LIBRARY OF
BROWN UNIVERSITY

FROM THE LIBRARY OF
ARTHUR IRVING ANDREWS
CLASS OF 1901
PRESENTED IN HIS MEMORY
BY HIS NEPHEW
ROBERT S. ANDREWS

the borrower.

The Library hours for the delivery and return of books are from 10 o'clock, A. M., to 8 o'clock, P. M., in the Lower Hall; and from 10 o'clock, A. M., until one half hour before sunset in the Upper Hall.

Every book must, under penalty of one dollar, be returned to the Library at such time in October as shall be publicly announced.

No book belonging to the Upper Library, can be given out from the Lower Hall, nor returned there; nor can any book, belonging to the Lower Library be delivered from, or received in, the Upper Hall.

PRESENTED TO THE
No longer the property of the
BOSTON PUBLIC LIBRARY
*2260.2
V.3.

By George Sickner Esq
Received October 25, 1853 No 2543.

the borrower.

The Library hours for the delivery and return of books are from 10 o'clock, A. M., to 8 o'clock, P. M., in the Lower Hall; and from 10 o'clock, A. M., until one half hour before sunset in the Upper Hall.

Every book must, under penalty of one dollar, be returned to the Library at such time in October as shall be publicly announced.

No book belonging to the Upper Library, can be given out from the Lower Hall, nor returned there; nor can any book, belonging to the Lower Library be delivered from, or received in, the Upper Hall.

27.2
1

PRESENTED TO THE
No longer the property of the
BOSTON PUBLIC LIBRARY
★ 2260.2
V.3.

By George Tickenor Esq.
Received October 25, 1853 No. 2543

This edition of vol. 3 contains exactly the same as the first edition (of 1556) with the addition of a map at the end, but according to Gamba it is less complete than the edition of 1606, by two articles, namely:

Federici, Cesare de, Viaggio nell' India orientale, e oltre l' India.

Tre navigazioni degli Olandesi e Zelandesi alla China, alla Nuova Zembla, e al Groenland.

which are placed at the end of the ed of 1606

TERZO VOLVME
DELLE NAVIGATIONI ET VIAGGI

RACCOLTO GIA DA M. GIO. BATTISTA RAMVSIO

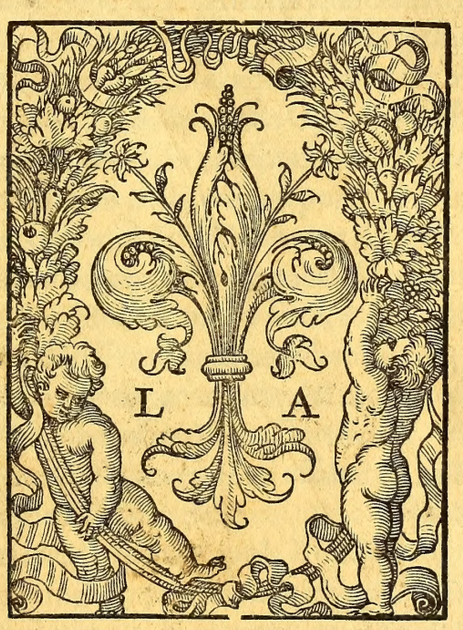
NEL QVALE SI CONTENGONO

Le Nauigationi al Mondo Nuouo, à gli Antichi incognito, fatte da Don Christoforo Colombo Genouese, che fu il Primo à scoprirlo à i RE CATHOLICI, detto hora l'Indie occidentali, con gl' acquisti fatti da lui, & accresciuti poi da Fernando Cortese, da Francesco Pizzarro, & altri valorosi Capitani, in diuerse parti delle dette Indie, in nome di CARLO V. IMP. Con lo scoprire la gran Città di Temistitan nel Mexico, doue hora è detto la NVOVA SPAGNA, & la gran Prouincia del Perù, Il grandissimo fiume Maragnon, Et altre Città, Regni, & Prouincie.

Le Nauigationi fatte dipoi alle dette Indie, poste nella parte verso Maestro Tramontana, dette hora la NVOVA FRANCIA, scoperte al RE CHRISTIANISS. La prima volta da Bertoni & Normandi, Et dipoi da Giouanni da Verrazzano Fiorentino, & dal Capitano Iacques Carthier.

Si come si legge nelle diuerse Relationi, tradotte dal Ramusio di Lingua Spagnuola & Francese nella nostra, & raccolte in questo volume.

Con Tauole di Geographia, che dimostrano il sito di diuerse Isole, Città, & Paesi.
Et Figure diuerse di Piante, & altre cose à noi incognite.
Et con L'Indice copiosissimo di tutte le cose piu notabili in esso contenute.



IN VENETIA NELLA STAMPERIA DE' GIVNTI.
L'ANNO M D LXV.

No longer the property of the
BOSTON PUBLIC LIBRARY

DISCORSO
DI M. GIO. BATTISTA RAMVSIO
Sopra il Terzo volume delle Nauigationi & Viaggi nella parte del Mondo Nuouo.

ALL'ECCELLENTE M. HIERONIMO FRACASTORO.

HAuendo Platone, Eccellẽte Signor mio, da ſcriuere quel famoſo & diuino Dialogo nominato il Timeo, doue tratta della natura dell'vniuerſo, tolſe p ſuo principio l'hiſtoria dell'Iſola Atlãtide, & de i Re, & de popoli, che habitauano in quella, & come combatterono cõ gli Athenieſi, & furono vinti da loro. egli fa raccõtar queſta hiſtoria, come bẽ ſa Voſtra Eccellẽtia, da vn Critia, che diceua hauerla inteſa da vn ſuo auolo detto ſimilmente Critia, il qual fu al tẽpo di Solone vno de i ſette Saui della Grecia, & la ſeppe in queſto modo: Che eſſendo andato Solone in Egitto ad vna città, detta Saim, poſta doue il fiume Nilo diuidendoſi fa l'Iſola delta, quiui parlò con alcuni Sacerdoti peritiſſimi dell'antichità del módo, iquali li diſſero, che eſſi haueano memorie d'infinite coſe, lequali erano auuenute auãti il diluuio di Deucalione, & l'incendio di Fetonte: percioche queſta guerra de i popoli Atlantici cõ gli Athenieſi, fu molto prima del ſoura detto diluuio, & incendio: Ilqual Sacerdote parlò à Solone in queſta forma.

Molte veramente, & mirabili opere ſi leggono, o Solone, d'alcune città nelle ſcritture, & memorie noſtre antiche: ma ſoura l'altre d'una impreſa, p la ſua gran dezza & virtù, ſingolare & marauiglioſa. E fama che la voſtra città altre volte faceſſe reſiſtenza, ad vna innumerabile moltitudine di gẽti, lequali venute dal mare Atlantico, quaſi tutta l'Europa, & l'Aſia haueano aſſediato. Quel mare allhora ſi potea nauicare, & hauea nella bocca, & quaſi nella prima entrata vna Iſola, doue voi chiamate le colonne d'Hercole: laqual ſi diceua ch'era maggior, che non è tutta l'Africa & l'Aſia inſieme, & da quella ſi poteua andare all'altre vicine Iſole, & dall'Iſole poi alla terra ferma, ch'era poſta all'incontro vicina al mare: ma dentro della bocca v'era vn picciol colfo con vn porto. Il mare profondo di fuori, era il vero mare: & la terra di fuori, il vero Cõtinente. Queſta Iſola ſi chiamaua Atlantide, & in quella era vna marauiglioſa, & grandiſſima potenza di Re, che ſignoreggiauano & tutta la detta Iſola, & molte altre, & grandiſſima parte di quella terra, che habbiamo detto eſſer Continente, & oltre di ciò queſte noſtre parti ancora. percioche erano ſignori della terza parte del mondo, che è chiamata Africa in fino all'Egitto, & dell'Europa inſio al mare Tirrheno. Hora eſſendoſi la potenza di coſtoro meſſa inſieme, ſe ne venne ad aſſaltare il noſtro & anco voſtro paeſe, & tutte le parti, che ſono dentro delle colonne d'Hercole. Allhora, o Solone la virtù della voſtra città verſo tutti i popoli ſi dimoſtrò chiara & illuſtre: percioche auanzando di gran lunga in eccellenza tutti gli altri ſi di grandezza d'ãnimo, come di peritia dell'arte militare, & in compagnia de gli altri Greci, & anco ſola, eſſendo ſtata da loro abbandonata, ſoſtenne tutti gli eſtremi pericoli, che dir ſi poſſano, fin che eſpugnò & mandò a terra i detti nimici, per conſeruare & reſti-

" tuire a gli amici la lor primiera libertà. Poi che fu cõdotta a fine l'impresa, auuen
" ne, che fattosi vn grandissimo terremoto & inondatione, che durò per ispatio
" d'un giorno, & d'una notte, la terra s'aperse, & inghiottì tutti quei valorosi &
" bellicosi huomini, & l'Isola Atlantide si sommerse nel profondo del mare. Ilche
" fu cagione, che da quel tempo in poi, non s'è potuto nauicare per il gran fango
" & terra, che v'è rimasa dell'Isola sommersa.

Questa è la somma delle cose, che Critia il vecchio, diceua hauere inteso da Solone. Hora questa Isola & guerra, da grandissimi Filosofi, che hanno commentato il detto Dialogo del Timeo, è stata riputata fauola & cosa allegorica. percioche alcuni hanno detto, che ella voglia significar l'oppositioni, che si fanno nell'uniuerso. altri l'oppositioni che si fanno tra li pianeti & la terra, ò vero la discordia fra li demoni superiori, & inferiori, & infinite altre chimere. ma la verità è questa, che hauendo Platone a scriuer della fabrica del mondo, ilqual teneua esser stato fatto per collocarui l'huomo animal diuino, accioche vedendo egli tanti ornamenti di stelle nel cielo, & il moto di cosi stupendi luminari, conoscesse il suo fattore, & conoscendolo di continuo il laudasse, li pareua cosa pur troppo fuor di ragione, che due parti d'esso fossero habitate, & l'altre, priue d'huomini: e'l Sole, & le Stelle con loro splendore facessero la metà del corso indarno, & senza frutto, non lucendo se non al mare, & à luoghi deserti, & priui d'animali. Et però, intesa che egli hebbe questa Historia de' Sacerdoti d'Egitto, nella quale si faceua mẽtione d'vnaltra parte del mondo, oltra l'Asia & l'Europa & l'Africa, l'ammirò grandemente: &, come cosa sacra & conforme a suoi pensieri, la volse porre nel principio del predetto Dialogo. Et veramente noi siamo, oltra gl'infiniti doni cõcessine da Iddio, obligati grandemẽte a sua diuina Maestà di questo sopra tutti gli altri huomini stati ne i secoli passati, che a nostri tẽpi si sia scoperta questa nuoua parte del mondo, dellaquale in cosi lungo spatio di tempo non se n'è hauuta notitia, & appresso, che siamo chiari come sotto la nostra tramontana, & sotto la linea dell'Equinottiale vi siano habitatori, & che viuano cosi commodamente, come fanno l'altre genti nel rimanente del mondo. laqual cosa gli antichi negarono. Ma non sarà fuor di proposito (benche V.E. sappia benissimo tutte queste cose) di parlar alquanto della tramontana, hauendo noi in diuersi altri nostri discorsi à bastãza dimostrato sotto la detta linea il tutto essere habitato con grandissimo temperamento d'aere, ma di quest'altra parte non n'hauendo toccato, se non vn poco nel parlar, che facemmo del viaggio, che per fortuna fece il magnifico m. Pietro Querini gẽtilhuomo Venetiano sotto la Tramontana, come si legge nel Secondo libro de viaggi. Et però qui ci sforzeremo, il meglio che sapremo, di dimostrare il marauiglioso & stupendo effetto, che si vede fare il Sole, & sopra la linea, & sotto ambedue i poli in vno istante, ma diuersamente, & al contrario l'uno dell'altro. Hauendo quel supremo & diuino fabricatore disposto il tutto con tanto artificio, che presso à coloro, iquali sono sotto l'Equinottiale, & hanno l'orizonte, che passa per i due poli, il giorno è di hore 12 & la notte d'altre tante, & l'anno loro è diuiso in 12 Mesi: quelli, che habitano sotto la nostra tramontana, & che hanno l'orizonte, ilqual passa sopra la detta linea, & il polo per Zenit, hãno il giorno di 6 mesi cõtinui, cioè cominciãdo da 25 di Marzo che'l Sole vien

le vien ſopra il detto orizõte,fin che ritorna a paſſar di ſotto a gli 8 di Settẽbre. & all'incõtro,vna notte d'altri ſei meſi hanno gli habitãti ſotto l'Antartico: & il lor anno, cio è tutto il corſo, che fa il Sole per li dodici ſegni del Zodiaco, ſi cõpie in vn giorno & vna notte. coſa veramente ſtupẽda & marauigliosa.perche quando noi habbiamo la State, quelli che ſon ſotto la noſtra tramontana, hãno il giorno di detti ſei meſi,& quelli dell'altra oppoſta,la notte del medeſimo ſpatio.&,quãdo è il verno preſſo di noi:ſotto la noſtra tramõtana è la notte di detti ſei meſi, & nella oppoſta, il giorno d'altre tanta lunghezza:ſi che a vicẽda hora i noſtri hãno il giorno,hora quelli dell'altra,& al medeſimo modo la notte: laquale ancor che ſia coſi lunga, & di tanto ſpatio di tempo, non è però di cõtinoue & oſcuriſſime tenebre: ma il Sole fa il ſuo corſo con tale ordine,che gli habitanti nella detta parte,non come talpe viuono ſepolti ſotto terra, ma come l'altre creature, che ſono ſopra queſto globo terreno,vengono illuminate, ſi che poſſono beniſſimo ſoſtenerſi & riparar la lor vita: percioche il corpo ſolare non declina mai ne di ſotto della detta linea,ne di ſopra di quella,che è l'orizonte d'ambedue i poli, piu di 23 gradi, & anco in queſti 23 non cãmina per diametro oppoſto,ma va di continuo circondando attorno:ſi che i ſuoi raggi percotendo il cielo rappreſentano a loro quella ſorte di luce,c'habbiamo noi qui la State, due hore auanti, che'l Sole lieui. Et queſto eſſempio, che habbiamo preſo della diuerſità de gli Orizonti, dell'Equinottiale,& di ſotto i Poli,è ſtato per dimoſtrare il mirabile effetto,che fa il Sole partendoſi delle hore dodici, & venẽdo pian piano illuminando il globo della terra,riducẽdo l'anno di dodici meſi,in vn ſol giorno & vna notte,come di ſopra è ſtato detto: ſotto l'infinite varietà del corſo del quale, hor con giorni lunghi,hor con breui,tutti gli habitanti ſono ſtati formati,& diſpoſti cõ tal compleſſione & fortezza di corpo, che ciaſcuno è proportionato al clima aſſegnatogli,o caldo,o freddo che ſia,& vi puo habitare,& ripararſi,come in luogo ſuo naturale & temperato, non ſi lamentando, o cercando di partirſi, & andare altroue, ma ſi contenta di ſtarui per l'amor naturale del ſito ſuo nathio. percioche ragioneuolmente non è da credere,che il fattore di coſi bella & perfetta fabrica, come ſono i Cieli,il Sole,& la Luna,nõ habbia voluto, che,eſſendo ella fatta cõ tanto ſtupẽdo & marauiglioſo ordine,il Sole nõ illumini,ſe non vna particella di queſto globo, che chiamano terra, & il reſto del ſuo corſo ſia ĩ vano ſopra mari,neui & ghiacci: ma l'ha coperta in ciaſcuna ſua parte di diuerſi animali,& ſopra gli altri dell'huomo,come padrone & ſignor di tutti,p cagion del qual ella era ſtata fabricata, hauẽdolo dotato di quella diuina & celeſte parte,ch'è l'anima.& appreſſo ha diſpoſti, & in ciaſcũ luogo cõpartiti i doni neceſſarij al viuere piu & meno,ſecõdo che alla diuina ſua prouidenza è piaciuto, di maniera, che chi leggerà † l'Hiſtoria del Reuerẽdiſs. Mõſig. Olauo Magno,Gotto Arciueſcouo d'Vpſala, delle gẽti,& natura delle coſe Settẽtrionali,deſcritta in xxij libri, quali hora ſi traducono di lingua latina nella toſcana per dargli alla ſtãpa, chiaramẽte conoſcerà,che queſta tal parte di ſotto la noſtra Tramõtana,è tutta habitata d'infiniti popoli delle Prouincie & regioni di Biarmia,Finmarchia, Scrifnia,Lappia,& Botnia,poſte ſotto li regni di Noruega & Suetia.Ma per non partirmi da'l parlar del viaggio,che fa il Sole in vn'anno intero,hora appreſſandoſi a noi, & hora allontanãdoſi, dico che in

† Hiſtoria volgare delle genti, & della natura delle coſe Settẽtrionali,d'Olauo Magno, Gotto Arciueſcouo di Vpſala, ſtãpata da i Giũti in Venetia 1565.

vn medesimo tempo in diuerse parti sopra questa rotondità della terra egli causa Primauera, State, Autūno & Verno, & nel medesimo istante & quasi pūto, si veg gono apparire i raggi del Sole, esser mezzo dì, & farsi sera, & mezza notte. La qual varietà quantunque paia incomprensibile alla picciolezza dell'ingegno humano, pure speculandola con l'occhio dell'intelletto, & mettendo auanti di quello il moto inestimabile, che di cōtinouo fa il Sole, vedrassi esser vera à rispetto della diuersità de siti della terra, che di continouo vengono illuminati. la qual varietà è fatta con tanta harmonia & consonanza, & con vna legge cosi immutabile & perpetua, che ogni picciol punto che vi mācasse, si dubiteria che tutti gli elemen ti si confondessero insieme, & ritornassero nel primo chaos. Hora per le cose det te di sopra, penso che nō ci sia piu dubbio alcuno, che sotto l'Equinottiale & sot to ambidue i poli, non si troui la medesima moltitudine de gli habitanti, che so no in tutte l'altre parti del mōdo: & che per questo nuouo scoprir dell'Indie occi dentali, nō si conosca chiaramēte, quanto tutti gli antichi Filosofi con le lor sa piēze & grā speculationi si siano ingānati, pēsando che la fabrica di questo mon do, fatta in ogni sua parte con si mirabil dispositione, & da cosi perfetto maestro, fosse la metà sotto il mare, difforme & guasta, & p il caldo, & p il gelo inhabitata.

Ritornando adunque al primo nostro proponimento, dico, che questa parte del Mōdo Nuouo fu trouata nell'anno 1492 dal Signor Don Christoforo Co lombo Genouese, come si vederà per vn Sommario che scrisse in quei tēpi Don Pietro Martire Milanese, che allhora staua in Spagna col Re Catholico, & anco per vn'altro, c'ha scritto il Signor Gōzalo Fernādo d'Ouiedo, ch'è tāto amico del l'Eccellēza vostra, il qual Sōmario egli ampliò dapoi, & diuise in tre parti, chiamā dole l'Historie generali & naturali dell'Indie, delle quali n'è venuta in luce la pri ma, come si leggerà in questo volume. L'altre due, cioè la Secōda, che contien il discoprir del Mexico, & la Nuoua Spagna, & la Terza dell'acquisto della grā pro uincia del Perù, essendo, si come ho inteso, venuto il prefato S. Gōzalo glianni pas sati dall'isola Spagnuola fino in Sibilia, per farle stāpare (nō so che cosa vogliamo dire che sia stata cagione) cō grā dāno delli studiosi di questa cognitione, egli po co da poi se n'è ritornato alla città di San Dñico nella Spagnuola, riportando seco dette due parti d'historia soppresse. Nelle quali secōdo che egli medesimo scrisse all'Eccellēza vostra questi anni, v'erano piu di 400 figure de ritratti delle cose na turali: come animali, vccelli, pesci, arbori, herbe, fiori, & frutti delle dette due par ti dell'Indie: il che è stato di grā perdita à gli studiosi, che desiderano di leggere & intēder particolarmente, & piu volētieri le cose souradette dalla natura prodotte in quelle parti, dissimili da quelle, che nascono presso di noi, che di sapere le guer re ciuili che hāno fatte molt'anni gli Spagnuoli tra loro, ribellandosi alla Maestà Cesarea di Carlo V. Imp. per l'immensa ingordigia dell'oro. dellequali guerre tut ti gli historici Spagnuoli de questi tēpi s'hanno affaticato & affaticano cō tinua mēte di scriuere cō vna estrema diligenza, notādo, che ne i fatti d'arme di Salinas, Chupas, Quito, Guarina, Xaquixaguana v'erano i tali e tali Capitani, Alfieri, & Adelantadi con i nomi di tutti i soldati Spagnuoli si da cauallo, come da piedi, & ī qual città di Spagna ciascun di loro nacquero, cosa vana & ridicolosa. delle cose naturali veramēte sopradette se ne passano breuemente, se non in quanto non

possono far di meno di non nominarle alle fiate: che all'incõtro in dette due parti d'historia del nostro Signor Gonzalo vi sono scritte molte cose notabili, & fra l'altre, Che'l Mexico, è in 19 gradi di latitudine di sopra la linea dell'Equinottiale, & cẽto dall'isole Fortunate, doue Tolomeo incomincia le lõgitudini. Parimente, che v'è differenza d'hore otto del Sole dalla città di Mexico à quella di Toledo in Spagna, il che è stato osseruato cõ gli eccliſſi, cioè che'l Sole nasce otto hore auãti in Toledo, che nõ fa nel Mexico: & che'l Sole à 18 di Maggio passa sopra il Mexico per andare al tropico di cancro, & ch'ei ritorna in dietro sopra detta città à 15 di Luglio, & getta l'ombre in tutto quello spatio di tempo, verso mezzo dì, & nõ v'è caldo di qualità, che alcuno sia sforzato à lasciare le vesti, Che'l paese è molto sano & temperato: & ne i monti, che circõdano la laguna del Mexico in gran parte simile à quella, di questa nostra gloriosa città di Venetia, vi sono molti luoghi ameni per andar à piacere. Et medesimamẽte, come all'incontro del mal francese, che gia fu condotto a noi di dette Indie, i nostri vi portarono il male delle varuole, che mai piu non era stato veduto ne vdito in quelle parti. Et furono alcuni marinari giouani dell'armata di Panfilo Narbaez, à i quali venne detto male, & lo cõmunicarono con gl'Indiani della Spagnuola in guisa, che d'un millione & seicẽto mila anime, ch'erano sopra detta Isola, non se ne ritrouano al presente intorno à 500, tãto questa malatthia di varuole accompagnata d'infiniti stratij & fatiche, che gli fecero far gli Spagnuoli, hebbe poter di leuar loro la vita: & non solamẽte nella Spagnuola, ma è passata questa contagione talmente alla Nuoua Spagna, & anco oltra il mar del Sur nel Perù, che molte prouincie sono rimaste deserte & dishabitate d'Indiani p cagione di queste varuole, Et delle guerre ciuili che hãno fatte gli Spagnuoli fra loro. si leggeua anco in detta historia del Signor Gonzalo, la forma & modo come essi cõ alcune imagini hieroglifice descriuono le loro historie, & notano le memorie de i loro Re del Mexico, che sono certe figure d'animali, fiori, & huomini fatti in diuersi atti & modi: si come s'è veduto in que libri, che'l detto S. Gõzalo mãdò à donare à V. E. & a me, gli anni passati, pieni di varie figure & bizzarie. Oltra di questo si trattaua come nella prouincia del Perù, per hauer memoria de i loro Re, & de gli anni, che hãno regnato, fanno in questo modo, che hãno case grãdi con alcune pſone diputate, lequali tẽgono il cõto delle cose segnalate, cõ alcune corde fatte di bãbagio, che gl'Indiani chiamano Quippos, dinotãdo i numeri cõ groppi fatti in diuersi modi, & cominciano sopra vna corda da vno, fino à dieci, e d'indi ĩ su, mettẽdoui la corda del color della cosa, che essi vogliono mostrare & significare: &, come è detto, in ciascuna prouincia vi sono questi tali, che hanno carico di metter sopra quelle corde le cose generali, & chiamano Quippos Camaios. & se ne trouano case publiche piene di dette corde, cõ le quai facilmente da ad intẽder colui, che n'ha il carico, le cose passate, ben che elle siano di molta età auanti di lui: si come noi facciamo cõ le nostre lettere.

Hora queste due parti d'historia del detto Signor Gonzalo, non essendo venute ancora in luce, & essendo stato diuulgato che egli l'hauea portate in drieto alla Isola Spagnuola, forse per non volerle per hora publicare, accioche gli studiosi di simili lettioni non stessero piu con l'animo sospeso, ma potessero in qualche parte sodisfarsi leggendo le cose che si trouano scritte di questo Mondo Nuouo, ho

vsato

vſato diligenza di far mettere inſieme i Sõmarij, & le Relationi, che furono ſcritte da i medeſimi Capitani nel prĩcipio del trouar di quello. Ilche s'è fatto nel miglior modo, ch'è ſtato poſſibile, ancora che habbiamo hauute le copie incorettiſſime: percioche in ogni modo p̃ quel che vien detto, le due parti della detta hiſtoria, che nõ habbiamo potuto hauere, ſono ſtate tratte da ſimili relationi. Nell'ultima parte di queſto volume ſono ſtate poſte alcune relationi di M. Giouanni da Verazzano Fiorentino, & d'un Capitano Franceſe, con le due nauigationi del Capitano Iacques Carthier, ilquale nauigò alla terra poſta ſotto la Tramõtana gradi 50 detta la Nuoua Francia: delle quali fin'hora non ſiamo chiari, s'ella ſia cõgion cõ la terra ferma della prouincia della Florida, & della Nuoua Spagna, ò vero s'ella ſia diuiſa tutta in Iſole: & ſe p̃ quella parte ſi poſſa andare alla prouincia del Cataio, come mi fu ſcritto, gia molti anni ſono, dal Signor Sabaſtian Gabotto noſtro Vinitiano, huomo di grãde eſperiẽza, & raro nell'arte del nauigare, & nella ſcienza di coſmografia: ilqual hauea nauicato diſopra di queſta terra della Nuoua Frãcia à ſpeſe gia del Re Henrico VII d'Inghilterra, & mi diceua, come eſſendo egli andato lungamente alla volta di ponẽte & quarta di Maeſtro, dietro queſte Iſole, poſte lũgo la detta terra fino à gradi 67 & mezzo, ſotto il noſtro polo, a i xj di Giugno, & trouãdoſi il mare aperto, & ſenza impedimẽto alcuno, penſaua fermamẽte p̃ quella via di poter paſſar alla volta del Cataio Orientale: & l'haurebbe fatto, ſe la malignità del padrone & de marinari ſolleuati, non l'haueſſero fatto tornare a dietro Ma Iddio forſe riſerba ancora lo ſcoprir di queſto viaggio al Cataio, per queſta via, ilqual p̃ cõdur le ſpetie ſarebbe piu facile & piu breue di tutti gli altri, fin ad hora trouati, à qualche gran Principe, come fa anco il diſcoprir l'altra parte della terra verſo l'Antartico: ilche fin al preſente nõ v'è alcuno, che habbia voluto, o tentato di fare. & veramente queſta ſarebbe la maggiore & piu glorioſa impreſa, che alcuno imaginar ſi poteſſe, per fare il ſuo nome molto piu eterno & immortale a tutti i ſecoli futuri, di quello che non faranno tanti trauagli di guerre, che di continouo ſi veggono nell'Europa fra i miſeri Chriſtiani.

Nel fine adũque di queſto noſtro diſcorſo nõ pur è cõueneuole, ma parmi anco d'eſſere obligato à dire alquãte parole accõpagnate dalla verità p̃ diffeſa del Signor Chriſtoforo Colõbo, ilqual fu il primo inuentore di diſcoprire, & far venire in luce queſta metà del mõdo, ſtata tãti ſecoli, come ſepolta, & in tenebre, tal che
» a tempi noſtri s'adempia il detto del Profeta, della noſtra ſantiſſima fede: In om
» nem terrã exiuit ſonus eorũ, hauẽdolo il noſtro Signor Iddio eletto, & datogli valore & grãdezza d'animo p̃ far coſi grande impreſa: laqual eſſendo ſtata la piu marauiglioſa & la piu grãde, che gia infiniti ſecoli ſia ſtata fatta, molti maeſtri, pilotti, & marinari di Spagna, parẽdo loro in queſta coſa eſſer tocchi pur troppo à dẽtro nell'honore, eſsẽdo paleſe al mõdo, che ad vn'huomo foreſtiero & Genoueſe, era baſtato l'animo di far quello, che eſſi non haueuano mai ſaputo, ne tẽtato di fare, s'imaginarono per abbaſſar la gloria del Signor Chriſtofolo, vna fauola piena di malignità & di triſtitia. di poi gl'Hiſtorici Spagnuoli, che ſcriuono tutto queſto ſucceſſo, non potendo far di meno di nominar l'auttore di coſi ſtupendo & glorioſo fatto, che ha portati tãti theſori alla corona di Caſtiglia, & a tutta la Spagna, tolſero ad approuar la detta fauola, & dipingerla con mille colori, laqual è tale.

Che

Che vn padrone di Carauella nauigãdo per il mare Oceano, fu assaltato da vn vento di leuante tanto sforzeuole, & cosi cõtinouo, che lo condusse nell'Indie occidentali: & che ritornato poi indietro, per la fame, & per li trauagli, nõ gli erano restati se nõ due, o tre marinari, & quelli infermi: iquali da poi che furono giunti, incontanente morirono, & che anche il padrone mal cõditionato alloggiò in casa del Colombo, il quale era suo amico, & perche egli sapeua far carte da nauicare, gli volse mostrar la terra che esso hauea scoperta per la fortuna, & p qual vento hauea fatto questo pareggio. Alcuni dicono che questo padrone era d'Andaluzia, & facẽdo il viaggio delle Canarie, nel suo ritorno arriuò all'Isola della Madera, doue allhora si trouaua Colõbo. Altri affermano, che era Biscaino, ilquale andaua in Inghilterra carico di tante vettouaglie, che li furono bastanti p l'andarui & per il ritorno. Altri vogliono, ch'ei fosse certo Portughese, che veniua dal Castel della mina. & chi dice, ch'egli arriuò in Portogallo, chi all'Isole d'Azori, & chi alla Madera. & di questo nõ sanno però alcun di loro affermar cosa alcuna certa. ma ben tutti in cio si conformano, che'l detto arriuato in casa del Colõbo, fra spatio di pochi giorni vi morì, & in poter del Colõbo rimasero le scritture & le relationi del detto viaggio. & che p questa informatione il Signor Christoforo si pose in animo d'andare poi a trouar queste terre nuoue. fauola veramẽte & inuẽtion ridicolosa, composta & formata con tãta malignità in pregiudicio del nome di questo gran gentilhuomo, quanto dire o imaginar si possa. Ne mi par che l'huomo per cõfutarla si debba troppo affaticare, essendo assai chiaramente per se medesima conosciuta esser senza alcun fondamento, & finta con molta cõfusione: non esprimendo alcuno di questi, ne il luogo, ne il tẽpo, ne il nome dell'autore, ma solamente volẽdo che si porga fede alla lor semplice parola. & è da credere, che quelli, i quali volessero torre a prouar con simil via, che questo pilotto sia stato il primo à trouar queste Indie, appresso ogni prudente & giusto giudice sarebbono riprouati per manifesti calunniatori. perche s'el Signor Christoforo Colombo hauesse fatta questa impresa gia 200 anni, la lunghezza de'l tempo potrebbe forse oscurar qualche parte della verità, & molte fittioni di simili fauole potrebbeno essere da alcuno credute, ma egli la fece del 1492 nel conspetto & ne gli occhi di tutto quel Regno. & hoggi dì ancor viuono nella Spagna, & nell'Italia di quelli che si trouarono alla Corte, quando esso fu spedito per andar al detto viaggio: doue nõ apparue pur vn minimo segno di sospitione, ne detto parola alcuna di questa Carauella, ne d'altro marinaro: anzi tutto il mondo sapeua, & era chiaro, che, perche il detto era grandissimo marinaro, & molto ben pratico del quadrãte, & dell'altezze del Sole, & dell'eleuationi del Polo, & che haueua nauigato gran parte della sua età p tutto il Mediterraneo, & p l'Oceano verso Inghilterra, & verso mezzo giorno alle Canarie, & ancho in Portogallo, soura i liti delquale haueua osseruato in certo tempo dell'anno, vna continoua cola di venti di ponente: che tutte queste cose l'induceuano a voler far questo viaggio, hauẽdo fisso nell'animo, che andando à dritto per ponente, esso trouerebbe le parti di leuãte, oue sono l'Indie. & che ciò sia la verità, in tutta la Corte a quel tempo nõ si parlò mai altramente: di che ne da chiara testimoniaza nella sua historia Don Pietro Martire scrittor celebre in que' tempi, che allhora staua in Spagna a seruitij di quelli Sereniſſimi Re di glo

riosa

rioſa memoria: iquali veduto il felice ſucceſſo del viaggio ſi trouarono tanto ſatisfatti del ſeruitio ſuo, che lo diuolgarono per tutto il mondo, eſſaltandolo & inalzãdolo fin'al cielo, & li fecero tutti quegli honori che ſi poſſono imaginar maggiori, cõfermandogli i priuilegi che gli haueano fatti delle decime di tutte l'entrate & dritti Reali, che ſi cauaſſero di tutte le terre, ch'egli ſcopriſſe, creando perpetuo Almirante dell'Indie & lui & tutti li ſuoi deſcendenti, & faccẽdolo ſedere nel cõſpetto delle lor Maeſtà, che a priuata perſona è honor grandiſſimo in que' Regni. Et, dandogli il titolo di DON, volſero che egli aggiugneſſe preſſo all'armi di caſa ſua, quattro altre, cioè quelle del Regno di Caſtiglia, di Leon, & il mar Oceano con tutte l'Iſole, & quattro Anchore per dimoſtrar l'vfficiod'Almirante, con vn motto d'intorno, che diceua. Per Caſtiglia, & per Leon, Nuouo Mondo trouò Colon. che ſe haueſſero hauuto ſoſpicion'alcuna di queſta fauola, la qual malitioſamente dopo'l ſuo ritorno fu per inuidia finta dalla gente baſſa & ignorante, affettionata a detti Pilotti, que' Principi tanto ſaui & prudenti, non gli haurebbono fatti coſi gran priuilegi, conceſſioni & honori. Oltre di cio, ſi ſa chiaramente che nel cuore & nell'animo di tutti i grandi & Signori di Spagna è fin al preſente ſcolpita la memoria di queſto gran fatto del Signor Chriſtoforo Colombo: & tutti ne parlano di continouo molto honoratamente. & ho gia vdito dire molte volte da molti grauiſſimi Senatori, che in diuerſi tẽpi ſono ſtati ambaſciatori de queſta Repub. in Spagna, che ogn'uno de quella Corte diceua, che egli meriteria che li fuſſe fatta vna ſtatua di bronzo, accio che li poſteri in tutti li regni di Spagna haueſſero ſempre dinanzi à gliocchi l'auttor di tanti theſori & grandezze aggiunte à quei Regni. queſto è quanto per difeſa dell'honor di coſi grande huomo, mi è parſo ſi che doueſſe toccare. La nobiliſſima adunque & ricchiſſima città di Genoua ſi vanti & glorij di coſi eccellente huomo Cittadin ſuo, & mettaſi à paragone di qualunque altra città, percioche coſtui non fu Poeta come Homero, del qual ſette città delle maggiori, che haueſſe la Grecia conteſero inſieme, affermando ciaſcuna che egli era ſuo Cittadino: ma fu vn'huomo ilquale ha fatto naſcer al mondo vn'altro mondo, effetto in uero incomparabilmente molto maggiore del detto di ſopra: del quale non poſſo far, che non mi ſtupiſca, hauẽdo trouato che vn Poeta Spagnuolo di Cordoua, nominato Seneca gia 1500 anni, moſſo dal furor poetico, ne dipinſe tutta queſta impreſa. percioche nella Tragedia, che egli cõpoſe di Medea, nel fine d'vn choro, ſcriſſe queſti verſi latini.

Venient annis
Secula ſeris, quibus Oceanus
Vincula rerum laxet, & ingens
Pateat tellus, Typhisq; nouos
Detegat orbes,
Nec ſit terris vltima Thyle.

Liquali tradotti, ſuonano in queſto modo.

Tempi verranno anchora
Dopo lunga dimora,
Che'l gran padre Oceano ad altre genti
Delle coſe mondane il fren rallenti,
Che'l gran corpo terreno
Tutto appariſca, e ſi dimoſtri à pieno,
Che di Tifi ſolcando à parte à parte
De l'onde il vaſto ſeno,
Nuoui luoghi diſcopra il ſenno & l'arte,
Ne ſia Tile del mondo vltima parte.

Hora perche l'Eccelléza voſtra piu volte per ſue lettere m'ha eſortato, che della parte di queſto Mõdo di nuouo ritrouato, ad imitatione di Tolomeo ne voleſſi far fare quattro o cinque tauole di quãto ſe ne ſapeua fin al preſente, ch'erano i

liti poſti

liti posti nelle carte da nauicare, fatte per li Pilotti & Capitani Spagnuoli, & appresso volutomi mandar quel tanto, che lei n'hauea gia hauuto dal predetto Illustre Sig. Gonzalo Ouiedo historico Cesareo, si delle marine della Nuoua Spagna, & Isole del mar del Nort, come della parte, che si chiama La terra del Bresil, & Perù nel mar del Sur, non ho voluto mancar di non obedir a suoi comãdamenti, & ho fato che M. Giacomo de' Gastaldi Piamontese cosmografo eccellẽte, n'ha ridotto in piccol cõpasso vno vniuersale, & poi quello in quattro tauole diuiso, cõ quella cura & diligẽza, che egli ha potuto maggiore, accioche gli studiosi lettori vegghino di quanto p mezzo di V. E. se n'ha hauuto notitia: concioſia cosa, che sapendosi in Spagna, & in Francia, il piacer grãde, che ella ha di questa nuoua parte del mõdo, & come ella medesima di sua mano spesse volte ne suol far disegni, tutti gli huomini litterati ogni giorno la fanno partecipe di qualche discoprimẽto, che è loro portato da Capitano o Pilotto, che venga di quelle parti · & fra gl'altri il souradetto Sig. Gonzalo, dall'Isola Spagnuola: ilquale ogn'anno vna volta, o due, la visita con qualche charta fatta di nuouo. Il simile fanno alcuni Eccellenti huomini Francesi, che da Parigi gli hãno mandato le relationi della Nuoua Francia, cõ quattro disegni insieme, che sarãno posti in questo volume à suoi luoghi. Hora queste tauole delle parti di q̃sto Mõdo si danno fuori al presente tali, quali elle sono, si p vbidire alle cõmissioni di V. E. come per sodisfare al desiderio de gli studiosi: non gia, percioche le veggiamo del tutto perfette & cõpiute, come si richiederebbe, ma p dare al presente vna caparra, o vogliã piu tosto dire, stimolo a quelli che verrãno dopo di noi, di far che in quello che noi nõ habbiamo hauuto fin hora, eglino piu copiosamẽte supplischino: pcioche cõfessiamo che in molte parti, & massimamente fra terra, le medesime sono mancheuoli & imperfette: onde molte fiate siamo stati d'animo di non le publicare, se il desiderio, che habbiamo grande di far piacere à quelli, che si dilettano di simil lettione, non ci hauesse fatto lasciar da canto ogni rispetto, & metterci piu tosto a rischio d'essere accusati di negligenza, che di poco amoreuoli o vfficiosi. Et quelli che forse non sanno, che le prime tauole, che furono mai fatte di cosmografia, non furono cosi perfette, & giuste, come q̃lle che da poi vscirono, legghino Tolomeo, che disputa molto copiosamẽte cõtra Marino Tirio mathematico, ilqual hauea date fuori molte tauole di Geografia piene d'errori, lequali poi esso Tolomeo va piu cõmodamẽte racconciando nelle sue proprie. Questo istesso speriamo, che habbia à diuenire vn giorno di queste nostre, che infra qualche anno, di questa parte del Mõdo debbino esser date fuori infinite tauole p qualche Eccellente & diligẽte huomo, ad imitatione di questa nostra fatica, & piu particolari, & forse piu copiose, che nõ sono queste: & nõ solamẽte nelle marine, ma etiãdio nel paese fra terra, che al presente è per la maggior parte incognito. Il medesimo è da sperar, che possa à qualche tẽpo auuenire di queste relationi, che habbiamo hauute infinitamente incorrette. Piglino adunque i benigni lettori quel poco, che diamo loro allegramẽte, tenendo per certo, che se piu ne fosse venuto alle mani, l'haueremmo ancora dato loro molto piu volentieri. Et questo è quãto, facẽdo fine, s'appartiene à queste tauole nuouamente fatte di Geografia, & Relationi, à contemplatione di V. Eccellenza, mandate in luce. Di Venetia alli xx di Giugno M D LIII.

NOMI DE GLI AVTORI, CHE HANNO SCRITTE LE RELATIONI,

Raccolte in questo Terzo volume, delle Nauigationi & Viaggi.

Di Don Pietro Martire Milanese, Il Sommario cauato della sua Historia del Nuouo Mondo, scoperto da Don Christoforo Colombo, poi detto Indie occidentali. folio. 1

Di Gonzalo Fernando d'Ouiedo, Sommario da lui stesso leuato della sua Historia naturale & generale, dell'Indie occidentali, scoperte da Don Christoforo Colombo. 44

Di Gonzalo Fernando d'Ouiedo, l'Historia generale, & naturale dell'Indie occidentali, diuisa in libri XX. 74

Di Fernando Cortese, Relationi Seconda, Terza, & Quarta delle sue grandi imprese, con l'acquisto della gran città del Temistitan Mexico, doue hora è detto la Nuoua Spagna, & d'altre Città & prouincie, & del Oro & altre cose pretiose, quiui ritrouate. 225

Di Pietro d'Aluarado, Lettere due a Fernando Cortese, del discoprimento, & acquisto da lui fatto, di Vilatan, & altre terre, & montagne d'Allume, Vitriolo, & Zolfo nella Nuoua Spagna. 296

Di Diego Godoi, Lettera a Fernando Cortese, del discoprimento, & acquisto di diuerse città & prouincie nella Nuoua Spagna. 300

D'vn gentil'huomo del Signor Fernando Cortese, Relatione della gran città del Temistitan Mexico, & d'altre cose della Nuoua Spagna. 304

D'Aluaro Nunez detto Capo di Vacca, Relatione di ciò che interuenne nell'Indie all'Armata, della quale era Gouernator Pamfilo Naruaez, & del viaggio che feciono per terra infino alla prouincia detta poi la Nuoua Galitia in anni X continui. 310

Di Nũno di Gusmã Relatione dell'imprese fatte in acquistare molte prouincie, et città nella mag gior Spagna. 333

Di Francesco d'Vlloa Capitano dell'armata di Fernando Cortese, Nauigatione per discoprire l'Isole delle Specierie fino al mare detto Vermeio, quale senza hauerle scoperte se ne ritornò a dietro. 339

Di Francesco Vasquez di Coronado, Sommario di due sue Lettere, del viaggio fatto da Fra Marco da Nizza al le sette città di Ceuola. 354

Di Don Antonio di Mendozza Vicere della Nuoua Spagna, Lettera all'Imperatore del discoprimento della Ter ra ferma della Nuoua Spagna verso Tramontana. 355

Di Fra Marco da Nizza, Relatione del viaggio fatto per terra à Ceuola Regno delle seete Città. 356

Di Francesco Vasquez di Coronado, Relatione del viaggio alle dette sette città. 359

Di Fernando Alarchon Nauigatione con l'armata di Don Antonio di Mendozza, quale andò per mare à scopri re il Regno delle sette Città. 363

D'vn Capitano Spagnuolo Relatione del discoprimento & conquista del Perù, fatta da Francesco Pizarro, & da Hernando Pizarro suo fratello. 371

Di Francesco Xerez, Relatione della conquista, fatta da Francesco Pizarro del Perù, & prouincia del Cuscho, chiamata la Nuoua Castiglia. 372

D'vn Secretario di Francesco Pizarro, Relatione della cõquista fatta della prouincia del Perù, detta dipoi la Nuo ua Castiglia, con la descrittione della gran Città del Cuscho. 392

Di Gonzalo Fernando d'Ouiedo, Relatione della Nauigatione per il grandissimo fiume Maragnon. 415

DELLA NVOVA FRANCIA

Discorso di M. Gio. Battista Ramusio sopra la terra ferma dell'Indie occidentali, che corre verso Maestro Tramon tana, detta del Lauorador, delos Baccalaos, & della Nuoua Francia, scoperta al Christianissimo Re di Fran cia Francesco primo. folio. 417

Di Giouanni da Verrazzano Fiorentino, Relatione della terra per lui scoperta al Re Christianissimo. 420

Discorso d'vn gran Capitano di Mare Francese, sopra le nauigationi fatte alla Nuoua Francia. 423

Di Iacques Carthier, prima Relatione della terra nuoua detta la Nuoua Francia. 435

Di Iacques Carthier, Seconda Relatione, della Nauigatione per lui fatta all'Isole di Canada Hochelaga Saguenai & altre, al presente dette la Nuoua Francia. 441

INDICE DELLE COSE PIV NOTABILI

in questo Terzo volume delle Nauigationi, & conquiste dell'Indie Occidentali, scoperte dal Colombo:

Con le materie Conuenienti alla Cosmografia.

ABenemachei Cacico, nella prouincia d'Vraba assalta gli Spagnuoli andati nel suo stato, & egli è fatto prigione, & è priuato della mano destra. 24.b

Aberramie sono vccelli naturali dell'Indie occidentali. 162.f

Abibeiba Cacico finge di cõtrattare amicitia con gli Spagnuoli, li promette de l'oro, & gl'inganna. 24.b c/ congiunto cõ Abenemachei Cacico assaltano gli Spagnuoli, & sono vinti. 25.a

Abila monte in Africa nel stretto di Gibralterra opposto al monte Calpe. 55.c/87

Abraime prouincia nella Castiglia de l'oro.

Abraiba Cacico posto in insidie con altri suoi Indiani ammazza Raia Spagnuolo con duoi compagni. 24.d

Abulensi scrittore sopra Eusebio, et suo errore in creder che l'Isole Hesperide siano le fortunate, dette volgarmente Canarie. 79.b

Aburema è la parte del sinistro lato d'vn Golfo Occidentale scoperto da Colombo, sua descrittione. 17.b

ACCACINGO prouincia nella nuoua Spagna. 232.c

Acapuzaleo città nella prouincia di Culua. 261.c

Acasual villaggio nella nuoua Spagna nella riuiera del Mar del Sur. 299.d

Acatepeque villaggio nella nuoua Spagna, nella riuiera del Mar del Sur. 299.b

Acapichtla città nella nuoua Spagna è presa da Consaluo di Sandoual con sanguinosa vittoria. 262.a

Accaler significa Canoa appresso gl'Indiani del Mescico. 233.b/257.a

Aceto come si faccia da gl'indiani cõ il vino Chicha. 53.b

Achete sono detti da gl'Indiani li Tiburoni piccioli. 158.f

Achillo cane valoroso nel dar aiuto a gli Spagnuoli nel conquistare l'Indie. 351.a

Acibar compositione amarissima si compone delle zaure quale sono cardoni. 151.e

Acaro Cacico della prouincia Cinta. 98.b

Aces radice & sua descrittione. 68.a

Acciaio, & sue minere sono nella nuoua Spagna. 304. e/ & in Spagna d'Europa. 127.e

Acla villa nella costa di Beragua. 64.d

Accordo fatto tra Castigliani & Portoghesi circa il nauicare l'Oceano. 27.b.84.f

Accoglienze fatte da Beuchio Anacauchoa Cacico a Bartholomeo Colombo. 9. d/ 10.a/ & da gl'indiani Quiriquitana. 16.b

Acqua è adorata da gl'Indiani del Regno di Ceuola. 362.c

Acqua qual si ritroua nelli cochi q̃to sia eccellente. 64.a

Acqua non esser piouuta nel Petatlan per tre anni. 356.b

Acqua incorruttibile fresca, & sanissima qual si ritroua in alcune canne. 67.c

Acqua del fiume Tago è la migliore di Spagna. 213.b

Acqua calida d'un fonte, qual passa di sotto l'acqua del fiume acquata d'acqua fredda nell'isola Domenica. 130. f/ 131. a

Acqua fetida & cattiua essendoli posto dentro farina di Mahiz arrostito si fa buona, & di buono odore. 132.d

Acqua è beuuta da gl'indiani contermini al Mar del Sur perche non hanno cognitione di vino. 31.b

Acquata fiume con l'arena d'oro, & con buon porto nel l'isola Domenica. 130.f

Acqua del Xaqua con laquale si fanno negrissime le carne gl'indiani quando vogliono andar in guerra, & le donne quando vogliono farsi belle. 139.d e/65.d

Acqua per risanar il mal Francese come con il legno Santo si faccia. 177.e f/178.a

Acqua dolce ritrouata dal Licentiado Zuazo miracolosamente per riuelatione di santa Anna, nell'isole de gli Alacrani. 214.f/ per miracolo si fa amara. 218.e

Acqua dolce qual scaturisce d'vn fonte posto nel Mare vicino all'isola Nauaza. 130.e

Acqua quale si fa piu dolce a vn tẽpo che a vn'altro. 215.a

Acqua per bere non ha l'isola Cubagua. 198.b

Aacqua de pozzi dell'isola Spagnuola non è buona per bere. 100.b

Acqua qual si caua de l'arbore Hobo nell'indie, & è ristoro de viandanti. 139.a

Acqua marina risana la morsicatura de Pipistrelli venenosi. 24.a

Acqua del Mare è molto spumosa, & spessa, nella costa occidentale scoperta da Colombo. 6.d

Acqua del Mare chi molto ne bee, nõ puo viuere. 215.b/ 212.e/ 314.f

Acqua del Mare è vsata per medicina da quelli che sono feriti da gl'Indiani, con le freccie venenate. 66.a

Acqua del Mare è gioueuole medicina per saldare la carne despiccata. 215.b

Acqua molto calda d'un fiume nell'isola Spagnuola. 6.b

Acque bianchissime, sono nel Mar Occidentale, nella costa dell'Isole scoperte da Colombo. 7.b

Acque dolci, amare, & salse de Laghi nell'isola Spagnuola. 40.a b

Acque de fonti nell'isola Spagnuola, nella prouĩcia Caizumu nella superficie sono dolci, & salsa nel mezzo, & amara nel fondo. 40.d

Aquedutti del Temistitan, & loro descrittione. 241.a

Acuca dicono al bambaso, gl'indiani di Ceuola. 362.a

Aculman città in Culua lõtana due leghe da Thessaico. 261.f/ 265.e

Aculuacan prouincia nella nuoua Spagna vicina al Temistitan. 238.a

Acuruma città nella prouincia d'Aculuacan nella nuoua Spagna. 238.a

Acus Regno vicino a Ceuola & sua Historia, secondo la relatione del Vazquez. 362.a/157.b/358.b

Accusatione, & imputatione falsa data da Roldano, & Spagnuoli alli Colõbi cõ lettere alli Re Catholici. 13.b

ADORATIONE in qual modo la faceuano gl'indiani scoperti da Colõbo veggendo il Sole qual adorano. 7.c
Adulterio è punito con la morte da gl'indiani di Buona guida. 366.e/& nella prouincia d'Atabalipa. 387.c
Adelantado è officio principale, et di soprema auttorità, che in Spagna si concede, qual dignità fu data dalli Re Catholici a Bartholomeo Colombo. 74.d
Adianto herba, si ritroua nell'isola Spagnuola. 152.a
Adibes animali quadrupedi naturali, della nuoua Spagna, & loro descrittione. 304.e
AERE è molto temperato ritrouandosi Colombo lontano dall'Equinottiale gradi cinque per andar all'isola Spagnuola. 13.a
Aere è molto mal sano, nell'isole Hesperide altrimenti dette di Capo verde. 12.a
Aere di suauissima temperie, ritrouato da Nigno in vna prouincia nella Paria. 14.c
Aere molto tẽperato è nella prouincia Quiriquitana. 16.b
Aere molto saniſſimo è nelli Cariai ritrouato da Colombo. 17.a
Aere molto benigno, & temperato è nella costa del Porto di Santa Marta. 35.a/& nell'isola Borichen. 170.b
Aere è molto temperato nell'isola Spagnuola, senza caldo, & senza freddo eccessiuo. 39.c
Aere molto sereno, & tẽperato è nell'Idie occidẽtali. 51.a
Aere sotto il quale non si generano pidocchi, ò altri animali simili, che molestino il corpo. 69.c
Aere dell'Indie occidentali, inclina gli animi a suscitare nouità, & discordie. 91.e
Aere animale, dell'isola Cuba, sua descrittione, Hist. 181.a
AFRICA è diuisa dall'Asia, dalla parte d'Oriente dal fiume Nilo. 168.e
AGIES radice vsata da gl'indiani dell'Isola Giouanna, & d'altri luoghi dell'indie in vece di pane con la sua descrittione. 2. c/ come si semini, & raccoglia. 133. e f/ del suo primo inuentore. 41.b
Agies piãta è chiamata nell'isola di San Thome Igname, vedi nel primo volume Igname.
Aglio fa perdere la virtù alla Calamita. 150.a
Agnesicca fanciulla innanti la sua morte vede Santa Anna, & dice al Licentiado Zuazo come debba fare per liberarsi dalla sete, qual patiua con li compagni. 214.b c
Agra terra, nel stato d'Atabalipa. 395.f
Agricoltura è essercitata, dalle dõne della prouincia Curiana, & non da gli huomini. 14.b
Aguglia Isola occidentale. 85.c
Aguaimota figliuola d'Anacaona Cacica, nell'isola Spagnuola. 102.b
Aguar dicono esser il Dio del cielo, li popoli di Culiazan, & quello adorano. 329.d
Agueibana Cacico, dell'isola Borichen. 170.b
Aguanil prouincia, nel Iucatan, quando scoperta da gli Spagnuoli. 180.a
Aguai a prouincia, nell'isola Iamaica. 195.e
AHACVS città, vna delle principali di Ceuola, secondo la relatione di Fra Marco da Nizza. 358.a
AI, AI Isola occidentale, detta altrimenti Cibucheira, & Santa Croce, quando scoperta da Colombo. 3.d/85.c
Aina fiume, de pricipali dell'iso. Spagnuola, vedi Haina.
Aiglon terra picciola, nel stato d'Atabalipa. 394.d
Aintuscotaclan terra nella nuoua Spagna molto habitata. 286.f
Airamba terra nel stato d'Atabalipa. 404.f
ALVARO Nunez, & sua relatione del successo dell'armata di Pamphilo Naruaez dal 1527, sino al 1536. che ritornò in Spagna. 310.b
Aluaro Nunez contradisse all'opinione di Naruaez d'abbandonar li Nauigli, & con l'armata entrare fra terra. 311.e f
Aluaro Nunez con suoi compagni riceuono gran cortesie da gl'indiani dell'isola di Malfatto. 316.b c d e
Aluaro Nunez per la mala compagnia, che hauea da gli indiani di Malfatto, fugge a quelli di Carruco, & tra lo ro trapassa la vita nudo in gran miseria sei anni essendo creduto mercante. 318.b c d
Aluaro Nunez essendo riputato figliuolo del Sole è fauorito, & guidato per il viaggio da gl'indiani. 325.a b
Aluaro Nunez, nella prouincia del popolo de i Cuori ha da gl'indiani nuoua de Christiani. 327.e
Aluaro Nunez giunto in Compostella, & in Mescico è molto ben trattato da Nunno di Guzman, & dal Cortese. 329 f/ 330.a/ giunge a Lisbona. 330.d
Aluaro d'Aghilar de Toledo, per sua disgratiata sorte aspetta esser mangiato da suoi compagni, co' quali si ritroua essendo perduti in mare, & affamati. 207.f
Alonso de Lucho, & Pietro de Vera, inuentori della grã Canaria, Palma, & Tenerifa. 1. c
Alonso Fogheda entra nel Porto di Cartagenia, & ammazza molti indiani per commissione delli Re Catholici, & gli è dato carico di far habitar Vraba. 18.d
Alonso Fogheda combatte infelicemente con gl'indiani d'Vraba, & con vna saetta gli è passata vna coscia. 19.b
Alonso Fogheda combatte infelicemente con gl'Indiani, nell'isola Spagnuola con perdita di settanta de suoi. 19.a
Alonso Nigno de suoi fatti, vedi Nigno.
Alonso. vj. Re di Spagna, & tempo della sua morte. 112.d
Alonso. xj. Re di Spagna assedia, & prende Algezira città in Africa. 112.d
Alonso d'Hogieda è fatto Castellano di San Thomaso da Colombo. 91.c/93.a
Alonso d'Hogieda, essendo assaltato da Caonabo Cacico, & dal fratello con gran numero d'Indiani, valorosamente si difende, & li fa prigioni. 93.a b c
Alonso Zuazo Licentiado, de suoi fatti, vedi Zuazo.
Alonso di Quintaniglia fauorisce, & intercede per Colõbo appresso Don Pietro Gonzales Cardinale di Mendozza, accioche il suo pensiero di scoprire l'Indie habbi effetto. 80.c
Alonso di Lucho, conquista Palma, & Tenerifa, Isole delle Canarie in tempo delli Re Catholici. 81.b
Alonso Manso Licentiado Vescouo della città di S. Giouanni nell'isola Borichen. 27.c/169.f
Alessandro. vj. Pontefice Romano accorda li Portoghesi, & Castigliani circa la nauigatione. 27.b
Alessandro. vj. Pontifice inuestisce li Re Catholici dell'Indie occidentali, & suoi successori. 84.f
Alessandro Magno, & Aristotele, secondo Eusebio furno anni. 351. innanti che Christo s'incarnasse. 78.d
Alessandro Giraldino Romano vescouo di S. Domenico città nell'isola Spagnuola. 165.b
Almeria città nella nuoua Spagna, altrimenti detta Nautel, ribella a gli Spagnuoli, & da loro è abbruciata. 226.b/ 235.f

Alpha, & Omega Capo dell'isola Cuba. 6.a
Alpha, & Omegha, tal nome non si ritroua esser nell'Indie, per il che Pietro Martire ne prese errore. 90.b
Almirãte perpetuo del Oceano, è fatto Christoforo Colombo dalli Re Catholici. 3.a/84.b
Alarcone de suoi fatti, vedi Fernando Alarcone.
Alcatraz vccello marino dell'indie occidentali, & sua historia. 59.b c/162.c d e
Algezira città in Africa, quando assediata, & presa dal Re Don Alfonso di Spagna vndecimo. 112.d
Alacrani Isole tre occidentali, & loro sito. 216.f/ perche detta dal Licentiado Zuazo, Insule Sepulcrorum, & come tutte appartatamente nominate. 219.b c d
Aliman prouincia, nella nuoua Spagna verso il Mare di mezzo giorno. 288.a
Alcaide è nome di dignità, concessa da gli Spagnuoli. 329.a
Almagra colore, con il quale gl'indiani del Carruto, si vngono, & tingono il volto, & li capelli. 318.c
Allume, Vetriolo, & Zolfo, si ritrouano in vna mõtagna di Ciapotulan. 297.f
Aloe produce in gran copia l'isola Giouanna. 2.d
Altea è herba, naturale dell'isola Spagnuola. 152.b
Allocchi sono nell'indie occidentali. 58.b
Aluarado de suoi fatti, vedi Pietro d'Aluarado.
Alcmeone Poeta Greco, fu morto dalli Pidochi. 166.e
Almotaxe Cacico nel Peru, è fatto ardere da Francesco Pizzarro per ribelle. 382.b
Amec monte dishabitato, nella maggior Spagna, nella prouincia di Cuinaccaro. 336.d
AMERIGO Vespucci Fiorentino, nauigò tanto verso mezzo dì, che passato l'Equinottiale gradi cinquanta-cinque, discoperse terre infinite. 26.c
Amaqueruca città nella nuoua Spagna, nella prouincia di Calco. 233.d
Amache sono legni accommodati a guisa di sedie con le quali si fanno portar gl'indiani. 33.c
Amantechi sono detti li misuratori de terreni da gl'Indiani del Messico. 221.e
Amaiauna speloncha, nell'isola Spagnuola, doue hebbe principio l'humana generatione, secondo l'opinione de gl'Indiani. 42.d
Ambasciatori mandati a Vasco, con presenti d'oro dal Cacico Chiorisо, con l'oratione che li feciono. 32.b
Ambasciatori del Cacico Panuco, vanno con presenti al Cortese. 226.e
Ambasciatori con presenti mandati da Montezuma al Cortese con offerta di volere essere suddito all'Imperatore. 230.c d
Ambra gialla, ritrouata da Gonzalo Hernandes fra terra, nel Porto di Santa Marta. 34.d
Ambracane, è materia proueniente, dal coito delle Balene. 156.d
Ambitione molto regna tra li Signori Indiani occidentali. 30.c
Amore d'Isabetta Boadiglia, verso Pietro Aria suo marito. 26.b
Amicle città in Italia, fu dishabitata per la moltitudine delle Serpi. 165.a
Amazone donne indiane senza huomini, hanno Republica. 416.a/ loro Historia, secondo la relatione di Nunno. 339.b/ habitarno secondo alcuni, nell'isola Matinino. 85.c
ANACAONA sorella del Cacico Beuchio, et moglie di Caonaho. 93.c/ fu la piu bella donna dell'isola Spagnuola. 10. c/ vagheggia piaceuolmente con Bartholomeo Colombo, & lo promoue a mangiare del Serpente Iuana. 10.d/11 a/ fa sepelire viua vna sua donna, con il Cacico Beuchio suo fratello per honorarlo morto. 41.c/ sua vita, & costumi. 114.d e/& come ribellò alli Spagnuoli, è fatta impiccare da Don Fra Nicola d'Ouando. 102.c
Anacaona vocabulo Indiano, significa fior d'oro. 10.c
Anitre bianchissime con il capo rosso, maggiore delle nostre, sono nell'isola Giouanna. 2.d/ & se ne vendono gran copia nel Temistitan. 239.f/ sono per tutte l'Indie occidentali. 58.b
Anitre fatte in poluere, vsano per suffumigarsi gl'indiani nel Peru. 383.d
Anitrini vccelli molto gran volatori dell'indie occidentali, & lor Historia. 58.c
Anazandan villaggio, molto buono nella nuoua Spagna. 305.d
Anna madre della vergine Maria, & suo miracolo, operato verso il Licentiado Zuazo, & compagni nel loro Naufragio. 214. b c
Anciso Baccalario, con cento Spagnuoli è posto in fuga con gli archi da tre Indiani 20. b/ partendo dall'Isola Spagnuola per andar a Vraba se li sommerge la naue carica, d'artiglierie, et altre arme con suo gran danno. 20. a/ combatte nel Darien, & essendo rotto resta vincitore. 20.b
Anciso Baccalario, è fatto prigione da Vasco Nunez, & poscia liberato, & lasciato andare con vna Naue verso Spagna. 22.b/ capita con la Naue all'isola Cuba et è molto honorato, dal Comandatore Cacico indiano fatto christiano. 25.d
Anciso giunge in Spagna, fa querella di Vasco Nunez, et lo fa sententiare ribelle alla corona. 26.a
Anciso fa battezzare cento, & ottanta Indiani nell'isola Cuba. 26.a
Andamarca città nel stato d'Atabalipa. 392.e/396. a
Andabaila terra nel stato d'Atabalipa. 404.f
Andrea Mantegna Pittore eccellentissimo. 148.a
Andalosia nuoua, è detta Vraba prouincia nella Paria. 27.d
Anegada Isola occidentale, & suo sito. 205.a
Anessa di Caiacoa Indiana, moglie del Cacico Caiacoa, doppo la morte del marito, si fa christiana. 95.b
Angulo Isola occidentale vicina all'isola Borichen. 170.a
Anima è creduta esser con il corpo da gl'Indiani della costa d'Vraba. 52.c
Anima, o vero il corpo esser imortale è creduto da gl'Indiani di Chiorisо. 32.b/& da altri Indiani. 7.b c
Animale nella nuoua Spagna, qual ha vna borsa nel vẽtre, nella quale porta i suoi figliuoli, & sua descrittione. 304.e f/ 313.a/ 15.d/ 28.a
Animale simile al Gatto mammone, il quale con la coda strangolò vn porco Cinghiaro. 17.b
Animale monstruoso, nella prouincia d'Vraba della grã dezza d'vn Bue, & sua descrittione. 28.a
Animale maggior d'vna grã Vacca cõ vn corno in frõte, il cuoio del qual acconciano gl'indiani di Ceuola. 358.c
Animale occidentale, qual viue d'aere detto Cagnuolo leggiero. 57.b

Animali velenosi, & brutti mangiano gl'Indiani detti Iaguazez, con altre brutture. 319.f
Animali sporchi, & serpenti di diuerse sorti mangiati da gli Spagnuoli nell'isola Spagnuola per non morir di fame. 90.c d
Animali quadrupedi diuersi, quali si ritrouauano nell'isola Spagnuola, prima che da Spagnuoli vi si nauicasse. 153.f/154.
Animali di quattro piedi, non sono nell'isola Giouanna. 2.c
Animali da quattro piedi nell'isola Spagnuola, non erano se non di due sorti Vtias, & Coris, simili a Conigli. 46.a
Animali simili a Cocodrilli sono detti da Spagnuoli Lagarti. 16.d/20.d
Animali Viperini velenosi di varie sorte, quali si ritrouano nella Castiglia de l'oro, & lor Historia. 61.d
Animali quali non erano nell'isola Spagnuola, ma vi furono di Spagna portati. 154.e
Animali insetti, & velenosi, quali sono nell'indie occidentali, & lor Historia. 61.b/164/49.b
Animali volatili di diuerse specie a noi cogniti, & incogniti, quali sono nell'indie occidentali, & de quali particolarmente vedrai al loro luogo proprio. Alcatrazi, Anitre, Anitrini, Aquile reali, & nere, & picciole, Astori, Allochi, Aghironi, Cocalli, Coda inforcata, Coda di Gionco, Corui marini, Colōbi domestici, & saluatici, Falconi villani, & pellegrini, Flamencos, Fagiani, Gru, Galline odorate, Galline d'India, Gazzuole, Garze, Garzotti, Haina, Lusignuoli, Nibbij, Nottole, Oche saluatiche, Pintadelli, Picuti, Passere matto, Passere moschetto, Passere sempie, Pauoni, Pappagalli, Passere notturne, Quaglie, Rondine, Sparuieri, Terzuoli, Tordi.
Animali di diuerse specie, quali si ritrouano nella prouincia Curiana. 14.a b/ nell'isola Giouanna. 2.c d/ in Marigalante. 3.b/ nel Regno di Ceuola. 361.f/ nell'isola dell'oro, & delle perle. 37. a/ nel Temistitan. 239.f/ in Vraba. 28. a b/ nella nuoua Spagna. 304.e/306. b/ nella terra del Bacalaos. 52.b/ nell'isola Spagnuola. 28.a/9.b
Animali quadrupedi, & di diuerse spetie, quali sono nel l'Indie occidētali, Aere, Beori, ò vero Dāta, Bardati, Carapates, Cani, conigli, cerui, cagnuolo leggiero, chiurca, Daini, Gatti ceruieri, Gatti mammoni, Guabiniquinax, Lepore, Leopardi, Leoni reali, Martorelli, Orso formigaro, Porci cinghiali, Tigri, Volpi, Vtias, Zibellini.
Antropophagi popoli nella Scythia mangiano carne humana, et beuono con le cocche delle teste de gli huomini, & de denti fanno collane, & per ornamento al collo le portano. 85.d/129.c
Amuana Isole occidentali, & lor sito. 205.b
Antimonio macinato vsano alcuni Indiani per vngersi il viso. 325.c
Antenotal vocab. Indiano, significa. anima, ò spirito. 221.b
Anton, Porto buono, & capace di molte naui, nell'isola Iamaica. 195.f
Antonio di Mendozza, Vice Re della nuoua Spagna, & sue lettere all'Imperatore del viaggio di Fra Marco da Nizza. 355.
Antonio flores Alcaide, vilmente fugge cō trecento Spagnuoli dell'isola Cubagua temendo essere assaltatto da gl'Indiani. 199.e
Antonio da Villafagna volēdo a tradimento vccidere il Cortese p Diego Velasco, è condānato à morte. 283.c d
Antonio di Villa Santa inuentore d'un liquore, che pare Balsamo cauato dell'arbore Goaconax. 149.d
Antonio d'Alaminos Pilotto maggiore, & sue discortesie contra il Capitano Grigialua. 184.a b
Anon arbore occidētale, sua descrittione, & del suo frutto. 141.e
APANASCLAN prouincia nella nuoua Spagna non molto lontana da Soncomisco. 302.c
Apalachen prouincia occidētale nella costa della nuoua Spagna, scoperta da Naruaez. 311.d/312.f/313.a b c
Api non sono nell'isola Spagnuola. 166.a
Api dell'indie occidentali, & lor Historia. 61.b c
Apio portato di Spagna, nell'isola Spagnuola si radica nella terra. 151.e
Aponi, ò Scaraboni dell'isola Spagnuola, lor Hist. 166.b
AQVADA fiume nell'Isola Borichen. 170.a
Aquile Reali, & delle nere, & delle picciole, sono vccelli naturali dell'indie occidentali. 58.a/162.e/239.f
Aqueibana maggior Cacico dell'isola Borichen fa ammazzare Dō Christoforo di Soto maggiore. 172.a b c
ARANCI garbi, & dolci portati d'Italia, & piātati nella Spagnuola molto fruttano, & moltiplicano. 67.c/137.a
Aratambo terra nel stato d'Atabalipa. 394.d
Arbadaos Indiani, scoperti da Aluaro Nunez. 322.c
Arcipelago del Capo Desiato altrimenti detto stretto di Magaglianes, sua longhezza, & larghezza. 88.c d
Arcipelago dal Colombo scoperto cō infinite isole. 4.b
Arco, & saetta esser le piu antiche arme che si vsano. 95.f
Archi vsati in guerra da popoli d'Apalachen, & loro descrittione. 313.d
Archi de gl'indiani delle prouincie scoperte da Aluaro Nunez hanno le corde de nerui di ceruo. 323.d
Arcieri perfettissimi sono gl'indiani della prouincia Cariana. 14.b
Arcieri valentissimi sono gl'indiani di Caramairi. 18.d
Arcieri indiani, quali non tirano frezze col veleno. 50.c
Arcieri eccellenti sono gl'indiani della terra dellos Bacalos. 52.b
Arcieri grandi sono le donne de Canibali. 3.d
Arcabuco dicono gl'indiani alli luoghi montuosi, ò piani con arbori. 126.d
Ardire, vedi Valore.
Arene Isole nella costa di terra ferma dell'indie, quando scoperte dal Bastidas. 98.c
Aragni molto grandi, & di diuerse spetie dell'isola Spagnuola, & lor Historia. 166.e f
Areyti sono versi indiani dell'isola Spagnuola, quali gli Boetij insegnano alli fanciulli, & in qual modo li cantino, & in che materie siano composti. 42.b c
Areyti de gl'indiani, co quali predicono l'isola Spagnuola douer esser sogetta a gente vestita. 42.c
Areyti come siano cantati da gl'indiani ballando. 53.a
Areyti de gl'indiani occidentali dell'isole, con li quali tēgono la memoria continua della religione de loro passati. 111.d/112.a b/114.d
Areyto, ò vero danza, fatta fare da Anacaona a trecento donne vergini. 112.c
Argento Porto nell'Isola Spagnuola verso Tramontana. 85.e
Argento, & delle sue minere nella nuoua Spagna. 304.e/ è molto bello, & buono. 71.b/ nel Cusco. 377.b

Argento, & ſue minere ſono nella terra dellos Bacalaos. 52.b/ in Topira. 354.f
Argento, & ſue minere in Spagna. 127.d
Argento, & oro eſſer ſtati antichiſſimi metalli. 125.d
Argento come lo cauano gl'Indiani del Peru delle mine re. 390.c
Argento ritrouato in tauole longhe vinti piedi nel ſtato d'Atabalipa. 405.a
Aries, & Vincentianes della loro nauigatione fatta per ſcoprir terre nuoue. 15.a
Ariſtotile, et Aleſſandro Magno ſecondo Euſebio furno anni.351.innanti che Chriſto. N.S.s'incarnaſſe. 78.d
Ariſtotile, & cioche riferiſce dell'iſola ſcoperta da Carthagineſi nell'Oceano, qual potrebbe eſſere vna dell'iſole occidentali dell'Indie. 78.c d
Ariſtotile non capendo la cognitione del fluſſo, et refluſſo del mare di Negroponte ſdegnato s'annegò. 88.e
Arme di diuerſe ſorti, vſate da gl'Indiani occidentali, Lanze longhe trenta palmi con ponte di ſelce duriſſime, & Aſte con ponte di pietra. 247. c/ ſaſſi gettati con le frombe. 246. d/ Saette velenate. 2. c/34. a/ 50. a/ 19.b/ Canne con vna pietra dura nella punta. 50. a/ Dardi cõ tre ferri, rotelle, lanze, frezze, ſpade a due mani di legno.335. a/ ſaette con le punte d'oſſo velenate.19. a/ Haſte da lanciare dette Macane, & ſpade larghe fatte di legno di palma. 16.c/18.a/19.a
Arme di diuerſe ſorte offenſiue vſate da gl'Indiani. 28.d/ 22 b/ 50. a/ 96.a/ 81. b/ 228.a/305.a b c/ 364. c/ 368. c/362.f/ 373.d
Arme delli popoli Indiani del ſtato d'Atabalipa, & del modo che tengono nel combattere. 389.d e
Arme da difeſa de gl'indi da Acaſual, caſacche groſſe tre dita longhe ſin alli piedi.299.d/ſcudi tõdi di legno.19.a
Armature d'oro ſono vſate da gl'indiani Caribbi i guerra. 54.c
Armature da offeſa, et diſeſa d gl'indiani di Lazaro.185.c
Artico Polo non ſi puo vedere, ma ſi debbe attendere alla ſaldezza della calamita, & punta del ferro temperata, che perpetuamente nel polo inuiſibile mira. 89.b
Artico Polo non è la Tramontana come molti vogliono che ſia. 89.a
Artiglierie col ſtrepito molto ſpauẽtano gl'indiani. 11.b
Artiglierie gittate dal Corteſe nel Temiſtitan. 293.d
Arbore peſce dell'Oceano. 71.b
Arbore della Caſſia perde la foglia, & nella terra cõ la radice tanto penetra che ritroua l'acqua. 67.b
Arbore del Verzino Occidentale, Hiſto.147.b c/8.c/34.d
Arbore del pomaro picedo de frutti, del quale gl'indiani Caribbi fanno il veleno per le loro frezze. 146.f
Arbore detto Magueis, nella nuoua Spagna, del qual ne cauan vino, aceto, mele, et ſapa, & ſua deſcrittiõe.306.d
Arbore della cãnafiſtola creſciuta nell'iſola Spagnuola, et ſua deſcrittiõe.137.c/vi furno di Spagna portati.105.a
Arbore Coppei occidentale, & ſua Hiſtoria. 141.a
Arbore Cibucan dell'iſola Spagnuola, ſua deſcrittione, & del ſuo frutto. 141.b c
Arbore delle Noci ſeluaggie occidentali, & ſua Hiſtoria. 145.b
Arbore di grandezza d'vn'olmo, qual produce Zucche. 6.b
Arbore Anon dell'iſola Spagnuola, ſua deſcrittione, & del ſuo frutto. 141.e
Arbore nella nuoua Spagna con il frutto del quale fanno vino, & ſua deſcrittione. 306.c
Arbore Sciacan naſce tra le pietre, nella prouincia de gli Indiani delle Vacche. 326.f
Arbore detto Guarabana in Vraba produce frutti maggiori delli Cedri grandi, & groſſi che paiono melloni molto buoni da mangiare. 28.a
Arbore delle prune occidentali perde la foglia. 147.d
Arbore del Cedro ſeluaggio occidẽtale, & ſua Hiſt. 145.f
Arbore Ceiba ſeluaggio è il maggiore dell'indie occidẽtali, ſua Hiſtora. 146.d e
Arbore del fico nell'Indie occidentali pde le foglie.137.e
Arbore Tamarice ſeluaggio occidentale, & ſua Hiſtoria. 147.a
Arbore del felce ſeluaggio dell'iſola Spagnoola, & ſua Hiſtoria. 147.b
Arbote Spino ſeluaggio, & ſua Hiſtoria. 145.a
Arbore nell'iſola del ferro delle Canarie ſopra il quale caſca vna rugiada, qual nutriſce di bere tutto il popolo dell'iſola 3.a/ 86.a
Arbore del Guaiacan occidentale, vedi Guaiacan.
Arbore delle palme ſeluaggie occidentali, & ſua Hiſtoria. 145.b c
Arbore Guanabano dell'Iſola Spagnuola, ſua deſcrittione, & del ſuo frutto. 141.c d
Arbore Hicacos dell'iſola Spagnuola, ſua deſcrittione, & del ſuo frutto. 140.b
Arbore Mamei nell'iſola Spagnuola, ſua deſcrittione, & del ſuo frutto. 142.b c
Arbore Hobo dell'iſola Spagnuola, & ſua Hiſtoria. 138. e.f/ 139. a/ vedi Hobo Arbore.
Arbore coppei nell'iſola Spagnuola cõ le foglie del quale ſcriuono li Chriſtiani iui exiſtenti, & ſua deſcrittione. 41.a
Arbore, qual produce li Mirabolani in Vraba, detto Houos. 28.a
Arbore Guiabara, ò vero Vuero dell'iſola Spagnuola, ſua deſcrittione, & del ſuo frutto. 140.e f
Arbore de pater noſtri, & del ſapone occidentale, & ſeluaggio, ſua Hiſtoria. 145.d
Arbore Coppei dell'iſola Spagnuola, & ſua deſcrittione. 141.a
Arbore del Guaiabo dell'iſola Spagnuola, ſua deſcrittione, & del ſuo frutto. 141.f/ 142.a
Arbore delle Morole dell'iſola Spagnuola, & ſua Hiſtoria. 142.e
Arbore del Rouere, & ſua Hiſtoria. 145.f
Arbore Mangle ſeluaggio, & ſua Hiſtoria. 145.d e
Arbore Auzuba, ſua deſcrittione, & del ſuo frutto. 140.d
Arbore della cannella del Peru, & ſua Hiſtoria. 415.b
Arbore Iaruma dell'iſola Spagnuola, ſua deſcrittione, & de ſuoi frutti. 140.c
Arbore Guazuma dell'ſola Spagnuola, & del ſuo frutto. 140.a
Arbore Guama dell'Iſola Spagnuola, & del ſuo frutto. 140.b
Arbore Macagua dell'Iſola Spagnuola, ſua deſcrittione, & del ſuo frutto. 141.d
Arbore Guaguei dell'Iſola Spagnuola. ſua deſcrittione, & del ſuo frutto. 141.b
Arbore Xagua occidentale, & ſua Hiſtoria. 139.c d

Arbore detto Guainaba produce frutti come pomi molto ſimili alli limoni, & ſono di ſapore dolce meſcolato con garbo. 27.d
Arbore Cainito dell'Iſola Spagnuola, ſua deſcrittione, et del ſuo frutto. 139.a b
Arbore del Terebinto occidétale, & ſua Hiſto. 146.b c d
Arbore Caoban occidentale, & ſua Hiſtoria. 146.a
Arbore, ò vero pianta occidentale detto delle ſaldature, & ſua Hiſtoria. 148.b c d
Arbore Goaconax occidentale, del quale ſi caua liquore come balſamo, & ſua Hiſtoria. 149.d e f/ 150.a b c
Arbore Guaiabo occidentale, & ſua Hiſtoria. 141.e f
Arbore, ò vero pianta occidentale, il quale produce vn frutto come Auellana molto ſolutiuo. 150.c d e f
Arbore detto l'arbore de tre piedi, & ſua Hiſtoria. 66.b c
Arbore del bambagio, vedi Pianta del Bambagio.
Arbore laruma occidentale, & ſua Hiſtoria. 140.c
Arbore del Coco, ò vero delle Noci d'India, & ſua Hiſtoria. 63.d/ 64.a
Arbore Maiagua occidentale, & ſua Hiſtoria. 140.d
Arbore Higuero dell'Indie occidentali, & figura della ſua foglia, & ſua Hiſtoria. 139.b c
Arbori nell'iſola Spagnuola, tutto l'anno ſono carichi di fiori, & frutti, ne mai vi caſcano le foglie. 30.c
Arbori occidentali, hanno quaſi tutte le foglie ſimili alle Noci. 140.d
Arbori detti Mangli naſcono nell'acqua marina, nella coſtiera di Cuba. 224.a
Arbori occidétali, eſſendo vſati ne gli edificij preſto s'inuecchiano per corromperſi preſto dal Tarlo. 147.e
Arbori rendeno in molti luoghi della nuoua Spagna il frutto due, & tre volte l'anno. 304.e
Atbori che rendino frutti, non ſono nel Regno di Ceuola. 361.e
Arbori delle ciriegie, ſuſini, & pomi ſono nella nuoua Spagna. 240.a
Arbori diuerſi, quali ſono nella nuoua Spagna 304.d
Arbori di legno amaro, ne quali non entra vermine. che li corrodano. 36.c
Arbori amari non ſono nell'Indie occidentali, ſecondo che ſcriue Pietro Martire per teſtimonio de l'Ouiedo. 167.b
Arbori dell'Oliue non fanno frutto nell'iſola Spagnuola. 137.d
Arbori della palma fruttano nella Spagnuola, ma li frutti non ſono molto buoni. 137.b
Arbori molti ſono nell'Indie occidentali, incogniti a gl'Indiani. 144.e
Arbori delle Pigne ſeluaggie, & loro Hiſtoria. 145.a
Arbori mirabolani & loro fauola. 42.d
Arbori nell'Indie occidentali non perdono la foglia, eccetto la caſſia. 67.b/ 147.c
Arbori dell'Indie occidentali tutti ſono ſaluatichi. 65.a
Arbori quali mai perdono la foglia, ſecondo Plinio Veroneſe. 147.c
Arbori quali rendeno odori ſoauiſſimi, & admirabili ſono nell'iſole di Colombo. 3.b
Arbori nell'Iſole Limoniere, quali producono frutti ſimili alli Limoni. 16.d
Arbori ſpinoſi, & medicinali per ſanare le gambe fracaſſate, naſcono nell'iſola Spagnuola. 68.b
Arbori di diuerſe ſorte dell'Indie occidentali, & lor Hiſtoria. 63.b
Arbori perdono le foglie per il freddo, nel piano de Cotoi poſto ne monti Cibaui, & non in altre parti dell'Iſola Spagnuola. 40.c
Arbori diuerſi quali ſono ſtati condotti di Spagna, & d'Europa nell'iſola Spagnuola. 137.a
Arbori altiſſimi, & di groſſezza ſmiſurata, nel paeſe di Abibeiba ſopra quali, gli fabricano palazzi, et caſe. 24.c
Arbori con oſſo con difficultà s'apprendono nell'iſola Spagnuola, & appreſi che ſono, non producono frutto alcuno. 137.d
Arbori di tanta groſſezza, che con fatica ſei huomini li poſſono abbracciare, nella Paria. 15.d
Arbori creſcono il doppio in altezza, et groſſezza nell'Iſola San Giouanni, che nell'altre Iſole. 27.d
Arbori ſeluaggi dell'Indie occidentali, & loro Hiſtoria. 144.d e f/ 145.146.147
Arbori della Caſſia danno il nome all'iſola ritrouata da Colmenar. 24.b
Arbori venenoſi nella prouincia del popolo de i Cuori. 327.e
Arbori tanto auelenati, che eſſendo abbruciati con il fumo ammazzano gli huomini. 36.c
Arbori nell'iſola Spagnuola, nel paeſe Caramairi, quali fanno pomi molto venenoſi. 18.d
Arbori molto alti ſono nell'Indie occidentali. 144.e
Arbori detti Maguei, quali nella nuoua Spagna producono mele. 240.a
Arbori quali creſcono nella terra fra li duoi Tropici Cancro, & Capricorno, non mandano le radice al baſſo, ma s'allargano nella ſuperficie, per eſſere a baſſo la terra molto calida. 51.a/ 67 b
Arbori quali producono zucche, nella prouincia Xaguara. 17.d
Arbori ſopra il lito de Cariai molto grãdi, quali creſciuti alti piegano li rami infino al fondo dell'acqua, & iui nella terra entrando propaginano de gli altri come la vite. 17.b
Arbori per grandi che ſieno non radicano ſe non nella ſuperficie della terra nell'Indie occidentali, eccetto l'albero della Caſſia. 67.b/105.a
Arbore groſſo nella terra Spagnuola dieci leghe lontana da San Domenico. 111.a
ASTORE d'acqua vccello di rapina viue in mare, & in terra, ſua Hiſtoria. 164.a b
Aſtori ſono vccelli naturali dell'Indie occidentali. 58.b/ 162.e
Aſtutia di Caunoboa Cacico per liberarſi dalle mani di Colombo eſſendo ſuo prigione. 8.c
Aſtutie de Gatti mammoni. 57.c
Aſtutia di Fernando Corteſe. 226.c
Aſtutia vſata da Colombo, accioche gl'Indiani di Iamaica gli deſſero da mangiare in predirgli l'Eclifſi della Luna. 99.e
Aſte longhe trenta palmi per combattere, ſono vſate dali popoli della prouincia di Tenes. 237.a
Aſci pianta occidentale, del frutto della quale gl'Indiani ſe ne ſeruono come noi del pepe. 134.c d
Aſcioni vccelli, ſi vendono nel Temiſtitan. 239.f
Aſcenſione Porto del Iucatan, & ſuo ſito. 187.b
Aſphaltide Lago in Giudea produce bitume. 181.e

ATABALIPA Re Indo nel Peru è spogliato di grã quantità d'oro da gli Spagnuoli. 125.f
Atabalipa manda vn presente a Francesco Pizzaro. 383.d/372.d
Atabalipa per qual cagione cacciò del stato Cusco suo fratello. 385.c
Atabalipa entra in Casciamalca, & scoprendosi nimico a gli Spagnuoli è fatto prigion 388.b c d
Atabalipa è visitato da Fernando Pizzaro, & gli dice hauere i christiani per amici. 387.c d
Atabalipa è preso da Francesco Pizz 374.b c
Atabalipa promette gran quantità d'oro per suo riscatto a gli Spagnuoli. 390.e f
Atabalipa come si fece gran Signore nel Peru, doppo la morte del Cusco suo padre. 390.b c
Atabalipa, & sua descrittione, & statura. 91.a/374.b c
Atabalipa fa incatenare vn Sacerdote d'vna Moschea p hauergli dette molte bugie. 391.f
Atabalipa, & suo habito. 387.c
Atabalipa è fatto incatenare da gli Spagnuoli, & affogare come traditore. 397.c d e/399.d 377.e
Atabalipa figliuolo del Cusco vecchio è fatto Signore dal Pizzaro, del stato d'Atabalipa suo fratello. 397.f 398.a/399.f. & sua morte. 402.e
Attabeira vocabulo Indiano è il nome della madre di Dio, secondo gl'Indiani della Spagnuola. 41.d
Atacuba città nella prouincia di Culua è presa & abbruciata dal Cortese. 261.c d
Ataios Indiani occidentali, scoperti da Aluaro Nunez. 321.e
Atacotla città nella nuoua Galitia, nella prouincia di Tonula. 335.c
Aticlan villaggio posto in acqua nella prouincia di Ciapotulan nella riuiera del Mare del Sur. 298.a
Atibonico fiume de principali dell'Isola Spagnuola. 39. d/45.c/vedi Hatibonico.
Ateipar villaggio nella nuoua Spagna, nella riuiera del Mar del Sur. 299.a
Atecuan villaggio nella nuoua Spagna nella riuiera del Mar del Sur. 299.f
Atlan luogo dishabitato nella nuoua Galitia, vicino a Saltenango. 337.
Atlanti furno tre secondo l'Abulensi sopra Eusebio, & quali. 79.b
Atlante qual fu vicino al tempo di Mose non fu Moro, ma Italiano, secondo Beroso, & scacciò Hespero. xij. Re di Spagna. 79.b
Atunquixo prouincia nel Peru, nella quale nasce il fiume Maragnon. 415.c d
AVAVARES Indiani scoperti da Aluaro Nunez. 321.a
Autengo città nel Mescico. 257.c
Aute prouincia vicina al Mar del Sur. 313.c f
Auzuba arbore dell'Isola Spagnuola, et sua descrittione, & del suo frutto. 140.d
Auellana, ò vero pomettino vsato da gl'Indiani occidentali per purgarsi. 150.c d e f
Auicenna come philosopho naturale, fu d'opinione che sotto la Torrida Zona fosse habitabile. 77 c d
Aulicaba prouincia nella nuoua Spagna. 280.f
AXICOMANTLA città nella nuoua Galitia, nella prouincia di Tonula. 335.c
AZVA fortezza edificata da Spagnuoli nell'Isola Spagnuola. 41.c/102. d
Azurro colore nell'Isola Spagnuola si ritroua per dipingere. 101.b
Azurro colore quanto perfettamente lo facciano gl'Indiani occidentali per dar a loro panni di cottone colorati. 69.b
Azatatlan prouincia nella maggior Spagna. 339.a

BARTHOLOMEO Colombo fratello di Christoforo Colombo è fatto gouernatore dell'isola Spagnuola dalli Re Catholici. 3.a
Bartholomeo Colombo edifica la fortezza dell'oro appresso alle minere nell'isola Spagnuola, & la Rocca di San Domenico. 9.b
Bartholomeo Colombo supera, & vince quindici mila Indiani, & prende Guarionesio Cacico. 10.b
Bartholomeo Colombo manda trecento Indiani prigioni in Spagna. 9.c
Bartholomeo Colombo riceue grande accoglienza da Beuchio Anacauchoa. 9.d/10.a
Bartholomeo Colombo si fa tributario Beuchio Anacauchoa Cacico nell'isola Spagnuola. 9.d
Bartholomeo Colombo promosso d'Anacaona mangia del Serpente Iuana, et quello ritroua delicatissimo. 10.d.
Bartholomeo Colombo con il fratello Admirante sono da Roldano, & da gli Spagnuoli accusati alli Re Catholici come intolerabili, & ambitiosi. 13.b
Bartholomeo Colombo con astutia prende li Caciqui Maiabonesio, & Guarionesio. 13.c
Bartholomeo Colombo cõ il fratello sono reuocati dal gouerno dell'sola Spagnuola, & mandati in ferri in Spagna. 13.d
Bartholomeo Colombo con il fratello doppo la prigionia è mandato a scoprire nuoui paesi. 16.a
Bartholomeo dalle case parte della città di San Domenico, & va a ritrouare il Cacico Don Henrico, quale a sua persuasione si conferma nella fede, & molti de suoi prẽdono il battesimo. 120.c d
Bartholomeo dalle case: con quali conditioni passa al gouerno della costiera di Cumana, & come per disperatione prende l'habito di San Domenico. 200.c f
Bartholomeo d'Ocon Spagnuolo, huomo di grandissima memoria. 173.d
Babilonia esser con le mura fabricata di bitume. 48.c
Baccalario Anciso sue attioni, vedi Anciso Baccalario.
Bacalai popoli Indiani, scoperti da Sebastiano Gabotto Venetiano, & de loro habiti, & perche cosi detti. 35.d
Bacalao pesce sua descrittione, & della caccia qual gli è fatta da l'Orso per mangiarlo. 36.a
Bagua vocabulo Indiano, della Spagnuola significa Mare. 161.a
Bagno dell'Hobo è molto salutifero per leuar la stracchezza del corpo. 65.b/del Xagua. 65.d
Bahaboni fiume dell'isola Spagnuola scorre nella parte di Cahonao. 39.c
Bahuam fiume nella prouincia Bainoa dell'isola Spagnuola. 40.b
Bahama Isola occidentale, & suo sito. 205.b/è maggiore dell'Isola detta Lucai. 82.c
Baigua vocabulo Indiano dell'isola Spagnuola, significa l'herba detta Verbasco, con la quale adormentano, &

Bprendono molto pesce gl'Indiani. 161.a/156.a.b
Baiamon fiume dell'Isola Borichen. 169.f
Baiamo città nell'Isola Cuba. 179.b
Bainoa prouincia dell'Isola Spagnuola, suo sito, & termini. 39.d
Balena veduta nel Mar occidétale, & sua grãdezza. 156.d
Balene, & loro origine, secondo gl'Indiani dell'Isola Spagnuola. 43.b
Balene non hanno braccia, secondo alcuni. 156.e
Balene molto grandi, & in grã numero nel Mar del Sur si veggono. 353.d
Balse sono dette le zattere di canne vsate da gl'Indiani. 349.d
Balsamo, qual si caua dell'arbore Goaconax, & del suo inuentore Historia. 149.d.e.f/150.a.b.c
Balsamo artificiale cauano da vn'herba occidétale, & sua Historia. 152.c
Ballo, & cãto vsato da gl'Indiani dell'Isola Spagnuola cãtando li loro Areyti con il suono del Maguey. 42.c/112.a.b/53.b
Bambagio è detto Acucu da gl'Indiani di Ceuola. 362.a
Bãbagio occidétale, & della sua pianta, Histo. 150.f/151.a
Barbari isola occidentale. 85.c
Barbata isola occidentale. 85.c
Baru isole nella costa di terra ferma dell'indie, quando scoperte dal Bastidas. 98.
Baracoa porto dell'isola Cuba, posto alla banda di Tramontana. xij. leghe più verso Ponente della punta Maici. 82.c/178.f
Baramara fiume nell'isola Borichen. 170.a
Barca di Spagnuoli al rio Nero è assaltata da gl'indiani del Cacico Cemacho, & è mandata a fondo in vn fiume. 25.a
Barca d'indiani fatta d'un sol pezzo di legno capace di cento, & trenta huomini. 66.b
Barche de gl'indiani, vedi Canoe, Piragues, Culche, Galite, Chichos.
Barba non nasce alli Caribi. 95.f
Barba communemente non hanno gl'indiani, ne pelo nella persona. 54.c
Barberie vsano gl'indiani nel Temistitan per lauarsi, & raderssi la barba. 239.f
Barbacoas dicono gl'indiani alle coperte quale fanno per li campi per guardia al Mahiz. 131.f
Baratto di diuerse cose, fatto da gli Spagnuoli del Grigialua con gl'indiani della prouincia di San Giouanni. 189.d/190.a.b.c
Barattano gl'indiani occidentali. 70.a
Bardati animali, & loro Historia. 56.d
Bartholomeo Colombo, fratello di Christoforo è fatto dalli Re Catholici Adelantado dell'isola Spagnuola. 84.d
Bartholomeo Colõbo assalta quindici mila indiani condotti da Guarionex Cacico per fargli guerra, & prende Guarionex con altri quattordici Cacichi. 93.d.e
Bartholomeo Colombo parte della città Isabella, & va a edificare la città di San Domenico. 91.a.b
Bastimientos isola altrimenti detta porto bello nella costiera di terra ferma dell'indie, quando scoperta da Colombo. 99.a/ suo sito. 73.d
Bastoni vsati in Spagna per li vecchi detti Gionchi d'india. 151.b
Bassilico è herba naturale, qual nasce ne monti, & nel piano dell'indie occiden. 67.c/152.a
Battaglia tra Spagnuoli, & indiani, vedi guerre, & zuffe.
Battaglia tra gli Spagnuoli del Cortese, & gl'indiani di Tascaltecal. 228.
Battaglie diuerse tra gli Spagnuoli del Cortese, & quelli di Temistitan. 266.f/ al. 279
Battaglia tra il Corte, & gl'indiani del Temistitan. 246.e.f/247.248.
Battaglia tra Spagnioli, & gl'indiani di Culua. 263.a.b.c
Batea con la quale purgano l'oro della terra gl'indiani. 127.b/& sua descrittione. 70.c.d
Batei, ò vero Pala, giuoco vsato da gl'indiani, & in qual modo. 121.e.f/122.a.b
Batatas radici grandi come nauoni, con scorza nera, & di dentro bianchissima, si mangiano crude, & cotte nell'isola Spagnuola. 28.a/Historia. 134.a/68.a
Batatas, dice, & del suo primo inuentore. 41.b
Bauruco montagne nell'isola Spagnuola. 116.d/102.c
BEATA isola vicina all'isola Spagnuola. 21.b
Becco la virtu del suo sangue, vedi Sangue di Becco.
Behecio Cacico nell'isola Spagnuola signoreggiaua la parte occidentale dell'isola, & la prouincia di Sciaragua. 95.a
Beiche isoletta vicina al Borichen. 175.f
Belen fiume nella costa di terra ferma dell'indie, quando scoperto da Colombo. 99.a
Beori, ò vero Dante animale, & sua historia. 55.d
Beonico montagne nell'isola Spagnuola. 115.f
Bermuda isola occidétale detta altrimenti Garza, & suo sito, & inuentore. 86.e.f/& sua grandezza, è la più lontana de tutte l'isole che hoggi si sappi al mondo. 72.c
Beragua fiume detto da gl'indiani Iebra, mena oro, & da il nome alla prouincia. 17.c/ 20.d/ quando scoperto da Colombo. 99.a
Beragua prouincia hoggi detta Castiglia dell'oro. 27.d/ quando scoperta da Colombo. 99.a/& suo sito. 18.d
Besucco herba nasce al piede de gli albori, & arrapãdosi ascéde alla cima di quelli si come l'hedera appresso noi. 66.c/sua descrittione. 121.b/con il suo succo si purgano gl'indiani. 53.b
Beuchio Cacico fratello di Anacaona, essendo morto cõ qual cerimonie fu sepulto. 41.c.d/ & con quanti nomi era chiamato.
Beuchio Anacauchoa Cacico fa grãde accoglienze a Bartholomeo Colõbo, & se gli rende tributario. 9.d/10.a
Beuanda vsata da gl'Indiani dell'isola Spagnuola per ingrassarsi in pochi giorni. 140.a/ altra detta Panicap, vedi Panicap.
Beuãda detta Cacao molto sana, è vsata da gl'indiani nella nuoua Spagna. 220.a
Bezerillo Cane valoroso contra gl'indiani, sua Historia, & morte. 175.d.e.f/176.a/345.e
BIANCHE isole dell'indie occidentali, prime scoperte da Colombo, & da lui chiamate Principesse. 82.b
Bia fiume nell'isola Spagnuola. 110.d
Biauter Cacico nell'isola Spagnuola. 95.d
Bicia, ò Bixa pianta dell'isola Spagnuola, sua descrittione, & del suo frutto, & come della sua tintura se ne tingono gl'indiani. 139.e.f/quando vanno in guerra. 66.a/ sua Historia. 139.e.f/51.d
Bihaos herba, ò vero pianta con la quale gl'indiani cuoprono

prono le lor case historia. 134.e/189.c/69.a
Bilcas terra nel stato di Atabalipa, & suo sito. 404.e
Bimini isole poste a Tramontana dell'isola Fernandina, quando scoperte da Giouan Ponze. 175.b
Binthaitelle Cemi, ò vero Idolo scolpito nella spilonca Iouannaboina dell'isola Spagnuola. 42.d
Biscie, & serpi di diuerse specie, quali si ritrouano nelle indie occidentali.155.a.b.c.d/lor historia. 62.a
Biscie, Vipere, & altre brutture mangiano alcuni indiani occidenrali 319.f
Biscaini popoli nella Spagna, sono molto essercitati nelle cose del Mare. 205.e
Bitume per impalmar le naui, & de suoi fonti nell'isola Cuba, & in altre prouincie occideali.181.e.f/48.c/198.f
BOCCA del Drago Golfo, posto fra la punta delle Saline dell'isola Trinità, & terra ferma, perche cosi detto, & quando scoperto da Colombo. 12.c/94.b/ suo sito. 198 a
Boiagato fiume nella Spagnuola, & pche cosi detto.19.c
Boia vocabulo indiano, significa Casa appresso gli habitatori dell'isola Giouanna. 2.d/5.a/19.d
Boiticar Porto nell'isola Cuba. 182.b
Boitij, ò vero Tequina sono quelli che ammaestrano li figliuoli de gl'indiani nelli lor versi, quali addimandano Areyti. 42.b
Boitij de gl'indiani dell'isola Spagnuola, con gli Areyti predicano al popolo le cose future. 43.b
Bonauo Cacico nell'Isola Spagnuola. 10.a
Bonauo fortezza edificata da Colombo nell'isola Spagnuola, & suo sito. 10.a/162.e/94.f
Bonaguida fiume, scoperto da l'Alarcone nella campagna della Croce della maggior Spagna. 369.c
Bona vista isola habitata, dell'Hesperide. 12.a/79.b
Bonauentura città nell'isola Spagnuola dal Ouando edificata.102.d.e/è rouinata da vn Huracane. 122.c
Boniama frutto occidentale simile alle Pigne, sua historia, & figura. 135.c.d.e.f/136.a.b.c.d
Bononiama Cacico loda, & ringratia Vasco, per hauere fatto mangiare a Cani, il Cacico Pacra Sodomito. 31.c.d
Borichen isola occidentale detta altrimenti S. Giouanni, quando scoperta da Colombo. 85.c.d/ sua grandezza, sito, & descrittione, & de suoi habitatori. 4.27.a/ & come fu conquistata.169.c.d.e. f/ 172.e.f.173. & de suoi popoli.177.c.d
Borragini in dieci giorni si raccogliono doppo seminati in Vraba, & Beragua.27.d/& nell'isola Spagnuola. 5.b
BRAVA Isola delle Gorgone. 79.b
Braccialetti d'oro per armarsi, sono vsati dalli Caribbi in guerra. 54 c
Broma verme molto intarla li legni delle naui occidentali. 167.a.b
BVBVECA seccagne occidentali, & lor sito. 205.b
Bucchebua Cacico all'andata di Vasco nel suo stato, fugge per non hauer oro da donarle. 32.b
Bughe, dicono gl'indiani dell'Isola Spagnuola, al mal Francese. 92.c
Buhiti Indiani, dell'herbe, & arbori hanno molta cognitione, & portano adosso di continuo la figura del Diauolo, & sono indouini. 111.e
Buhio, ò vero Canei case de gl'indiani dell'sola Spagnuola, & lor descrittione. 121.a.b.c/53.b
Buil di Catalogna Frate Benedittino passa con molti religiosi capo constituito dal Pontefice Romano nell'indie per conuertire gl'indiani. 85.a
Buil Frate entra in contentione con l'Almirante Colóbo, & gionto in Spagna l'accusa di seuerità alli Re Catholici. 91.c.e
Bursa Pastoris herba, si ritroua nell'Isola Spagnuola. 152.a

CABVLA è filo fatto da gl'indiani con foglie di vn'herba si come l'Henequen. 54.b
Cabuia herba, laquale gl'Indiani hanno vso per far le corde, & come la macerano, & di lei si seruono per segare il ferro. 134.f/135.a.54.b
Caboie radice con laquale viueano gli antichi indiani dell'isola Spagnuola. 41.b
Cacatala costa molto dilettenole sopra il Mare del Sur. 339.e
Cacalchuches indiani, scoperti da Aluaro Nunez. 321.e
Cacico vocabulo indiano dell'isola Spagnuola significa Signore. 5.a
Cacico dell'isola dell'oro, & delle perle con tutta la sua famiglia si fa Christiano. 37.a
Cacico di Lazaro terra nel Iucatan, qñ scoperta. 180.a
Caciqui de l'Indie occidentali, & loro nomi, & de loro fatti, vedi alli loro luoghi, Abraiba, Abenemachei, Abibeida, Anacauchoa, Agueibana, Aiaro, Bonauo, Buchebua, Bononiama, Beuchio, Biauter, Coquera, Chiman, Cemaco, Careta, Catoco, Ciuriza, Chiorisо, Ciapoton, Comogro, Carex, Chiappe, Comandatore Christiano, Cacimo Coatelicamat, Cheru, Daiba, Esquaragua, Guarameto, Goacanagari, Don Henrico, Iuāna, Iahureibo, Mahinnec, Maiabonesio, Periquete, Pariza, Panome, Pocchorosa, Pabor, Poncha, Pacra, Teaocha, Tumanama, Tumacco, Turui, Totonoga, Taracura, Vraioan.
Caciqui dell'isola Spagnuola, tutti hanno il loro particolare Cemi fatto di diuerse materie. 41.d/42.a.b
Caciqui cinque dell'isola Spagnuola, & in qual parte dominauano. 95.a.b
Caciqui quaranta dell'isola Spagnuola, come ribelli sono fatti abbruciare in vna casa da Don Fra Nicola di Ouando. 102.c
Caciqui indiani della costa di Vraba prendono quante moglie vogliono eccetto sorastiere. 51.b
Caciqui in morte sono seccati, & conseruati da gl'indiani della costa di Vraba. 52.d
Caciqui indiani non si dipingano il viso per esser quello segno di schiauo. 54.c
Cacimar Cacico, nel Borichen è vcciso da gli Spagnuoli.175.f
Cacona dicono gl'Indiani di Ceuola alla Turchese.357.d
Cachanatle vino vsato nella nuoua Spagna, fatto con l'osso di vn frutto, & come lo faceuano. 306.c.d
Caconci del Mecuachan è fatto abbruciare da Nunno de Gusman. 331.e
Cacao moneta fatta a foggia di mandorle vsata nella prouincia di Compilco nella nuoua Spagna. 303.b
Cacao beuanda sana, & preciosa vsata nella nuoua Spagna. 220.a
Cacap frutto simile alla mandorla, ilquale nel Mescico lo riducono in poluere, & ne fanno vino, & lo spendono

dono per moneta. 237.b c
Caccia per prendere animali, in qual modo si faccia da gl'indiani. 50.d
Caccia de Tiburoni contra i lupi marini. 215.e f
Caccia dell'Orso con il pesce Bacalao. 36.a
Cacamacin Signor nella nuoua Spagna della prouincia di Aculuacan essendo ribelle a gli Spagnuoli, è preso, & deposto di Signoria. 238.c d
Cadino inuentore dell'oro, & del modo di fonderlo, secondo Plinio. 125.c
Cagnuolo leggiero animale, nell'andare molto tardo qual viue d'aere, & sua Historia. 57.a b
Caicos isola dell'indie occidentali vna dell'isole biache, dette anchor Principesse. 82.c
Cairaon fiume dell'isola Borichen. 169.f
Cainito Albero dell'isola Spagnuola, sua descrittione, & del suo frutto. 139.a b
Caimani dicono gl'Indiani alli Lagarti. 339.a
Cacabo prouincia dell'isola Spagnuola, suo sito, & termini. 39.d
Caiagoa Cacico nell'isola Spagnuola Signoreggiaua nella parte orientale fino a san Domenico, & al fiume Haina, & doue il fiume Iuna sbocca in mare. 95.a
Caiarima vocabulo de gl'indiani dell'isola Spagnuola, significa natiche. 39.d
Caiguani monti nell'isola Spagnuola. 40.b
Caizcimu vocabulo indiano in lingua dell'isola Spagnuola significa fronte, ò vero principio. 39.d
Caizcimu prouincia posta verso Leuante dell'isola Spagnuola, & suoi confini. 39.d
Caldo qual fa sudare il mese di Decembre nell'isola Spagnuola. 105.e
Caldo eccessiuo patito dall'armata di Colombo il mese di Giugno essendo lontani dall'Equinottiale gradi cinque per andar all'isola Spagnuola. 12.a
Caloacan terra habitata nel lago d'acqua dolce del Temistitan. 308.c
Calco prouincia confina con la prouincia di Culuacan. 258.f
Calis noua città, quando edificata nell'isola Cubagua. 201.b c/198.b
Calamita, ò vero il ferro con lei temperato, mira il Polo Artico, & non la Tramontana. 89.a b
Calamita d'Ethiopia è la migliore di tutte per temperare il ferro del bossolo. 88.f/89.a
Calamita in quanti modi sia nominata. 88.f
Calamita pde la virtù essendo tocca cõ l'aglio. 150. a/15.a
Calamite sono di diuersi colori. 88.f
Calcidonio, ritrouato da Gonzalo Hernandes, fra terra, nel Porto di Santa Marta. 34.d
Calamoni, sono vccelli naturali, dell'Indie occidentali. 162.e
Calcucin Signore della prouincia Mechuacan mãda ambasciatori con presenti al Cortese. 281.d
Calcina per edificare, si vende nel Temistitan. 239.f
Calpe monte in Spagna nel stretto di Gibralterra oppo sito al monte Abila. 55.c/87.e
Campagna della Croce costa d'vn fiume, scoperta dall'Alarcone. 369.
Campecio prouincia nel Iucatan, quando scoperta. 179.f
Cammino di venti leghe al giorno a piede fanno gl'indiani Caribbi. 54.d
Camoteia prima Città, edificata da gl'indiani nell'isola Spagnuola è posta sopra vn'isoletta del fiume Bahaboni. 39.c
Camoni indiani, scoperti da Aluaro Nunez. 320.e
Camoles indiani, scoperti da Aluaro Nunez. 323.e
Camayoa vocabulo Indiano, è nome delli giouani indiani, quali si sono fatti patienti della Sodomia. 69.d
Camomoro dicono gl'indiani a quella parte posta verso Ponente nella prouincia di Mariatambal. 15.c
Canzoni, & ballare de gl'indiani, vedi Areyti.
Canzoni diuerse, quale si cantano in Spagna, & in Italia onde hebbero origine. 112.d
Cãnafistola dell'isola Spagnuola come cresce, & produce, sua descrittione, & prezzo. 101.b/137.c
Candasuio prouincia nel Peru del stato d'Atabalipa. 410.d
Canagadi indiani, scoperti da Aluaro Nunez. 320.e
Canaalcan città nel Temistitan. 234.a
Cancasuetio prouincia, nel Peru del stato d'Atabalipa. 410.d
Canibali come edificano loro case. 3.b
Canibali si pascono di carne humana, & in qual modo. 2.b c/3.c
Canibali entrano nell'isola san Giouanni, & in vna Villa ammazzano il Cacico con tutta la sua famiglia, & popoli, & arrostiti se gli mangiano, & poi abbruciano la Villa, & per qual cagione. 27.c d
Canibali poi che hanno mangiato la carne de gli huomini ammazzati, serbano l'ossa per dimostrar la vendetta che hanno fatto. 27.d
Canibali veggono li Demoni. 3.c
Canibali si dicono anco Caribbi 3.a
Canibali, quali habitano nell'isole hanno hauuto origine da Caribana prouincia. 19.b
Canibali vanno mille miglia a trouar huomini per mangiarli. 3.d
Canibali portano saette velenate. 2.c
Canibali dieci, mettono in fuga cento indiani. 2.c
Canibali sono d'horribile aspetto, & crudelissimo. 4.a
Canibali fanno le punte alle lor frezze con l'ossa humane. 3.c
Canibali con disdotto Canoe, assaltano la naue di Nigno, & restano perditori. 14.d
Canibali combattono natando nell'acqua. 4.a
Canibali di Guadaluppa assaltano Giouanni Pontio, & lo feriscono, & molti de suoi compagni prendono, & li mangiano. 38.a
Canibali sono idolatri. 2.c/3.c
Canibalo preso, dato da Nigno in potestà ad alcuni Indiani da lui presi per esser mangiati. 14.d
Canui fiume dell'Isola Borichen. 169.f
Canestri di canne marine, con molto artificio tessuti da gl'Indiani. 36.a
Cantari ritrouati, & vsati da gl'Indiani di S. Marta. 34.c
Canna qual rende essendo accesa fumo odorato, il quale gl'Indiani il riceuono per il naso. 189.d f
Canne occidentali di diuerse sorte della loro grossezza, & Historia. 16.d/67.c d
Canne di zucchero piantate, in quindici giorni nell'Isola Spagnuola vẽgono all'altezza di due braccia, & mature. 5.c
Canne del zucchero, furno portate dall'Isole di Canaria nell'Isola

nell'isola Spagnuola. 138.e
Canne con vna pietra dura nella punta sono arme vsate per lanciare da gl'indiani, nella costa verso Ponente di Vraba. 50.a
Canne quali nascono nell'indie occidentali, sono tutte massiccie, & lor Historia. 151.a/155.c
Canne si ritrouano nell'indie, quali sono piene d'acqua fresca, & per bere molto ottima, qual mai si corrompe. 67.c
Canne sono vsate per frezze, da gl'indiani occidentali. 151.b
Cannella del Peru, & sua Historia. 415.b
Cane detto Bezerillo da gli Spagnuoli, Historia del suo valore dimostrato contra gl'Indiani, & di sua morte. 175.d e f/ 176.a
Cane detto Leoncico figliuolo di Bezerillo, & Historia del suo valore contra gl'Indiani. 175.e
Cane, & donna sacrificati, significa disfida appresso gli Indi di Ciapotulan. 297.a/299.c
Caney vocabulo Indiano, è vna casa de gl'Indiani fabricata in forma rotonda come vn Padiglione. 53.b
Cani castrati piccioli, alleuano nel Temistitan, per mangiarli. 239.f
Cani sono condotti da Vasco per il viaggio del Mar del Sur, per prender nelle zuffe gl'indiani fuggitiui. 29.a
Cani sono mangiati da gl'Indiani, scoperti da Colombo come appresso noi li Capretti. 6.c
Cani dell'Indie occidentali, quali mai abbaiano, & loro Historia. 57.d/154.c d
Cani furono portati di Spagna, nell'isola Spagnuola. 46.b
Canoe barchette de gl'indiani, & loro descrittione. 2.b/ quanto siano veloci, & sicure. 123.c d e/ sono dette Acaler nel Mescico. 233. b/ 257. a/ da quelli di Vraba sono dette Vru. 23.d/223.b
Canoe de gl'Indiani dell'sola de i Cedri, & loro descrittione. 350.c
Canoe sono da gl'indiani fabricate di legno amaro. 36.c
Canaria grande Isola delle Canarie. 86.a
Canarie Isole alle quali gran tempo si stette, che non vi si nauicò, ne vi si sapeua nauicare, furon ritrouate, nel tempo del Re Don Giouanni. II. & loro sito. 81.b
Canarie Isole dette Fortunate, furono in cognitione de gli antichi, de loro inuētori, & sito. 1.c/ loro nomi. 86.a
Caoban Arbore occidentale, & sua Historia. 146.a
Cahonao è vna parte dell'isola Spagnuola. 39.c
Caonabo Cacico nell'isola Spagnuola, assalta il castello di San Thomaso, & egli con il fratello resta prigione, & more nel viaggio di Spagna. 93.a b c
Caonabo Cacico nell'isola Spagnuola signoreggiaua ne le montagne, & era Signore di gran stato. 95.b
Capo rosso punta alla parte di Ponente dell'isola Borichen. 170.a
Capo del Tiburon è la parte occidentale della Iamaica, detto altrimenti del Tiburon. 90.a
Capo Caizido posto a Leuante della città di San Domenico. 206.f
Capo di Neguerras promontorio nella nuoua Spagna. 288.c/ quando scoperto da Colombo. 99.a
Capo di Marmo vicino all'isole di Pocherosa, nella costiera di terra ferma dell'Indie, quando scoperto da Colombo. 99.b
Capo delle Fichere. 220.c
Capo Rosso, sopra il Mare del Sur della maggiore Spagna, & suo sito. 340.c
Capo di Sant'Antonio, dell'isola Cuba. 182.b
Capo di Gratia a Dio, nella costiera di terra ferma, delle Indie, quando scoperto da Colombo. 99.a
Capo Verde Isole, sono le Gorgone, secondo Tolomeo, & li Cosmografi.
Capo di Tiburon, dell'isola Spagnuola. 45.c
Capo delle piaghe, sopra il Mar del Sur, nella costa del Porto di Santa Croce. 340.c
Capo Higuey dell'isola Spagnuola. 45.c
Capo di Morante, punta della parte piu orientale dell'isola Iamaica. 195.e
Capo di San Raphaele, è la parte orientale dell'isola Iamaica. 90.b
Capo dell'isola Cuba, è detto Alpha, & Omega. 6.a
Capo di San Michele, è la parte occidentale dell'isola Iamaica, ancor che d'alcuni sia detto del Tiburon. 90.a
Capo della vela dell'indie, quando scoperto da Colombo, & perche cosi detto. 94.c d
Capo di Lobos, dell'isola Spagnuola. 45.c
Capo di Santa Croce, Porto nell'isola Cuba. 310.c
Capo di Sant'Agostino, è compreso nella nauigatione de Porthogheſi. 27.b c
Capo di Sant'Agostino, è posto in gradi otto dell'Equinottiale. 51.a/38.a/169.a
Capo de gl'Indiani è d'Osso molto duro. 111.c
Capitani diuersi Spagnuoli, quali hanno fatto mala morte. 371.b
Capella con vn'altare di Maria vergine, fatto nell'isola Cuba dal Comandatore Cacico fatto Christiano. 25.d
Capello Venere herba, si ritroua nell'isola Spagnuola. 152.a
Capelli de morti, vsano per collane gli Antropophagi popoli della Scithia. 129.c
Capra dicono gl'indiani de Cariai, & di Cueua, a quelli che in guerra hanno hauuto vn fregio su'l viso, & sono molto estimati. 16.d/50.c
Caprone fortezza, nell'sola Spagnuola, nel stato di Maiabonesio. 11.c
Caparra terra prima, edificata nell'isola Borichen, & per il mal aere dishabitata. 171.a
Cappucci crescono nell'isola Spagnuola essendoui la semente portata, ma quella poi non rendono buona per rifruttare. 151.f
Carā terra nel Peru, nella prouincia d'Atabalipa. 372.b
Caramairi Indiani, hanno hauuto origine dalli Canibali, & mangiano carne humana. 19.b
Caratteri per intendere le cose, vsano gl'Indiani del Temistitan. 241.d/22.d
Caretta Cacico è fatto prigione da Vasco Nunez, & poscia liberato, & con lui vnito, va alli danni del Cacico Poncha. 22.a b
Caretta Cacico di Coiba. 19.c/ va a visitare il Gouernatore Pietro Aria, & tra molti presenti li dona vna veste tutta lauorata di penne d'vccelli. 36.b
Caragoli grandi per sonare in fatti d'arme sono vsati dalli Caribbi. 54.c
Carbone non mai si corrompe stando sotto la terra. 128.a
Cardoni, ò vero Cerij dell'isola Spagnuola, quali producono

ducono il frutto Pithahaia, & loro Historia. 142. e f/ 143. a b
Carex Cacico primo dell'isola Codego. 73.c
Carenas porto, nella prouincia d'Hauana, nell'isola Cuba. 182.c
Caribbi quale isole occidentali habitino. 85.c
Caribbi, si dicono anco Canibali. 3.a
Caribbi vsano in guerra armature d'oro, Caragoli, & Tamburi per sonare. 54.c
Caribbi Arcieri, & loro Historia, habiti, & arme. 95. f/ 96. a
Caribbi Chorotegas, vedi Chorotegas.
Caribbi mangiano carne humana, & occupano ne monti le minere dell'oro. 24.d
Caribbi ammazzano, & mangiano Christoforo figliuolo del Conte di Carmigna, con molti suoi soldati. 27.c
Caribbi vocabulo Indiano, significa huomini braui, & arditi. 85.c
Caribbi Caciqui, in qual modo si facciano portare andãdo in guerra. 54.d
Caribbi mangiano tutti carne humana. 115.b/51.d/ eccetto quelli che habitano l'isola Borichen. 85.d
Caribbi si tingono con il colore del Xagua, & Bixa per andar in guerra, ò per parer huomini da conto 51.d
Caribbi vanno alla guerra, & fanno l'ufficio del Capitano 54.d
Caribbi, quali camminando a piede, fanno vinti leghe al giorno. 54.d
Caribana punta, è posta alla bocca del Golfo di Vraba, quando scoperta dal Bastidas. 98. d/ in tal luogo hebbeno origine li Canibali, che habitano nell'Isole. 19.b
Cariai popoli indiani quando scoperti da Colombo, & del loro stato, & ciuilità 17.a
Cariai conseruano li loro morti seccati in foglie d'arbori, essendo però stati huomini di valore. 17.b
Cariai portano in testa corone, fatte d'vnghie de Tigri, ò Leoni. 17.c
Caramairi paese posto nell'isola Spagnuola, et de suoi habitatori. 18.d
Caramairi Indiani al Porto di Cartagenia, fanno pace cõ gli Spagnuoli. 20.a
Cartenai valle, & prouincia nella nuoua Spagna. 227.a
Carlo è nominato, il figliuolo del Cacico Comogro, dopo che successe Cacico nel stato paterno. 33.c/& fu battezzato da gli Spagnuoli. 23.c
Carlo Quito Imperatore inuittissimo, trahe origine da Santo Hemergildo, & Ricaredo suo fratello Re di Spagna. 76.d
Carlo Signore di Thessaico, fratello di Don Ferdinando. 283.d
Carne humana nella Scithia mangiano gli Antropophagi. 85.d
Carne humana mangiano li Caribbi arcieri di Cartagenia. 51. d/ & d'altri. 2.b/ 3. c/ 27.c/ 115.b/19.b/ 50. a/ oue si mangia. 23.a/ 13.a/ 11.c/ 38.a/ 129.c/ 276.c/ 250.f
Carne humana non mangiano li Caribbi che habitano l'isola Borichen. 85.d
Carne humana mãgiano li cinque Spagnuoli sopra l'isola di Malfatto per la fame. 317.c/& altri. 319.c
Carne humana, mãgiano nella nuoua Spagna, prendendosi l'un l'altro come nemici. 304.f
Carne humana, è insalata da Canibali, come appresso di noi quelle d'animali. 2.b è
Carne humana, mangiano tutti li popoli della nuoua Spagna. 310.a
Carne humana essendo di donna, non è mangiata da Canibali. 2.c
Carne dell'Orso Formigaro, è sporca, & di molto mal sapore. 56.c
Carne del Serpente Iuana, è, molto nociua a quelli che hanno, ò vero hanno hauuto il mal Francese. 48.a
Carne del Serpente Iuana, al gusto è piu delicatissima, che quella di Pauoni, & altri vccelli. 10.a/11.d
Carne del Dragone Lagarto, da molti è mangiata. 62.d
Carne del Tiburone, è molto buona. 71.c d
Carne delle Testuggini marine, è molto buona, & sana. 71.c/ 159.d
Carne del Coruo marino, al gusto è molto dolce. 59.d
Carne presto si marcisce essendo morta, nell'indie. 50.d
Carne del Fagiano occidentale, è molto buona al gusto. 60.b
Carne delle Pernici occidentali, è molto eccellente al gusto. 60.a
Carne della Gallina odorata, è di molto cattiuo sapore, quantunche viue rendino odore di Musco. 60.a
Carne, & pesce crudi mangiano gl'indiani, del stato di Atabalipa. 384.a
Carne del Manati pesce, è la migliore di tutti gli altri pesci, & il suo sapore, è di vitello. 72.a/40.b/160.a
Carne de Granchi terrestri occidentali, è molto buona. 63.a
Carne dell'Ostriche del Pinico, è delicatissima, & è cibo vsato dalli Signori Indiani. 30.c/31.a
Carne del Bardato, è di molto miglior sapore, & piu sana che il capretto. 57.a
Carma terra, nel stato d'Atabalipa. 394.f
Carro segno Celeste in gran parte si ritruoua ascoso sotto il Polo Artico appresso li Canibali. 5.b
Caruqueria Isola principale de Caribbi detta Guadalupa, quando scoperta dal Colombo. 3.c
Carote crescono nell'isola Spagnuola, ma non molto buone, ne con buona semenza. 152.a
Carpentieri, sono vccelli naturali, dell'Indie occidentali. 162.c
Carta per scriuer li Caratteri vsano gl'indiani nel Temistitan. 241.d/242.f/282.d
Cartagenia Porto nella prouincia de Caramairi, scoperto da Colombo, & perche cosi detto. 18. d/. suo sito. 34.c
Cartagena Porto, scoperto da Bastidas di terra ferma del l'Indie. 98.c
Carthaginesi mercanti, hauendo scoperto vn'isola occidentale, furono dal loro Senato condannati a morte, et con qual ragione. 78.d
Carruco Indiani posti a fronte dell'isola detta Malfatto, fanno cortesia a Aluaro Nunez, viuendo tra loro come mercante. 318.b/323.c
Casa, vedi Palazzo.
Casa è detta da gl'Indiani dell'Isola Spagnuola Boa. 5.a/ 2.d/ 19.d
Casa del Cacico Chiappe, & sua descrittione. 29.a
Casa di Gonzalo d'Ouiedo fabricata in Santa Maria antica del Darien. 53.c

Casa di contrattatione per l'indie occidétali è tenuta dal l'Imperatore in Sibilia. 45.b/85.f
Case in Topira, sono coperte d'oro, & d'argento. 354.f
Case sono edificate sopra gli alberi, ne paludi, nella prouincia d'Abraime, nella Castiglia dell'oro. 53.c
Case quante sieno ben lauorate nell'isola Cozumel. 183.c
Case nella nuoua Spagna tutte sono senza le porte, & reputano cosa vile il tenerle. 220.b
Case cento & cinquanta mila, sono nella prouincia di Tascaltecal. 230.c
Case ingeniosamente di pietra fabricate nell'acque, nella nuoua Spagna. 234.a/227.b
Case nella città del Temistitan, sono grandissime. 270.d/ & loro descrittione. 309.e
Case de gl'Indiani dell'isola Spagnuola dette Canei, ò BUhio, & lor descrittione, & figura. 121.a b c d
Case di pietre prima fabricate nella città di San Domenico, chi furono li suoi fondatori. 100.f
Case da gl'Indiani sono coperte con le foglie dell'herba detta Bihaos. 69.a/134.e
Case & modo diuerso vsato da gl'indiani nel fabricarle, 53.b c d
Case, fatte secondo il costume da gl'Indiani di Tumanama. 32.d
Case Indiane dell'isola Spagnuola, et lor descrittione. 5.a
Case come sono edificate da Canibali. 3.b
Cassia fistula perfettissima portata di Paria. 15.d/16.a
Cassia, proprietà del suo arbore, vedi Arbore della Cassia.
Cassia molto eccellente, produce in gran quantità l'isola Spagnuola. 45.d/ Cuba, & altre vicine. 48.b
Cascines punta nella costiera di terra ferma dell'indie, quando scoperta da Colombo. 99.a
Castiglia dell'oro, fu cosi chiamata per comandamento del Re Don Ferdinando, la prouincia di Beragua. 27.d/ 55.c
Castiglia dell'oro de tempi del suo verno, & estate. 51.a b
Castigliano moneta d'oro Spagnuola, & suo valore. 219. f/128.c
Castigliani, & loro accordo fatto con Porthogheſi circa la nauigatione, & scoprimento delle terre nuoue per l'Oceano. 84.f
Castigliani solo passauano nell'Indie al tempo della Regina Isabella. 97.e
Castello di legno fabricato dal Colombo sopra l'isola Giouanna, et in quello lasciato trentotto huomini per inuestigare la nuoua terra. 2.d/ come distrutto da gl'Indiani, & gli huomini morti. 4.c/85.e/89.d e
Castello della Città di S. Domenico fu edificato da Don Fra Nicola di Ouando. 100.f
Castelli edificati da Colombo, & da Bartholomeo suo fratello nell'Isola Spagnuola. 10.a/82.d
Castraoceaca prouincia nella nuoua Spagna. 253.c
Castrati grandi come vn cauallo, con corni grandissimi, sono nel Regno di Ceuola. 361.f
Catene d'oro molto ben lauorate, sono portate al collo da gl'indiani del Darien. 20.c
Catenelle d'oro vsano portare al collo le donne di Tumanama. 33.a
Catapilula città, nella nuoua Spagna. 302.d
Catacuba città nel Mescico vicina a Temistitan. 248.e
Catapucia maggiore è detta nell'indie occidentali fiche dell'inferno, Historia. 151.a
Catocho et Ciuriza Caciqui fanno accoglienza a Vasco, & li tengono cõpagnia fino al stato del Cacico Chiorizo. 32.a
Catedesiguata villaggio molto buono nella nuoua Spagna. 303.d
Catamez terra nel stato d'Atabalipa 394.a
Catherina Reina di Spagna, madre del Re Don Giouanni. II. di questo nome. 81.b
Catherina Cacica Indiana dell'Isola Spagnuola si fa amãte Michiele Dias d'Aragona, & gli da notitia di molte minere d'oro. 91.f
Cauoli crescono nell'isola Spagnuola, essendoui la semẽza portata. però che quella che fruttano non è buona per rifruttare. 151.f
Cauoli in dieci giorni si raccogliono dopo seminati in Vraba, & Beragua. 27.d
Caunoboa Cacico nell'isola Spagnuola è preso da Hoieda Spagnuolo, & condotto a Colombo. 8.b
Caualli quanto diligentemente, et con grã gouerno siano seruiti da gl'indiani della nuoua Spagna. 220.a
Caualli & altri animali mangiano il Maiz, & li da molto nutrimento. 132.b
Caualli quanto oro furno apprezzati da gli Spagnuoli, nel Peru nel tempo della pregionia d'Atabalipa. 396.f/ & nella nuoua Galitia. 338.e
Caualli furono di Spagna portati nell'isola Spagnuola, & vi sono molto moltiplicati. 154.e/46.b
Caualli sono molto temuti da gl'indiani, perche credono che mangiano gli huomini. 335.a
Cauallo mangiato dal Cortese cõ suoi soldati nella guerra del Mescico. 249.c/287.c
Cauallette, grilli, & cicale sono mãgiati da alcuni Indiani occidentali. 70.a
Caunoboa Cacico, & sua astutia per liberarsi prigione dalle mani di Colombo. 8.c
Caunoboa Cacico con il fratello fatti prigioni da Colombo sono condotti in Spagna, & nel viaggio muoiono. 8.d
Cauoques popoli Indiani nell'isola Malfatto. 323.e
Cauni vocabulo Indiano, significa oro appresso gli habitatori dell'isola Giouanna. 2.d
Cauchiete prouincia nella Paria d'oro abbõdantissima, scoperta da Nigno, & de suoi popoli. 14.c
Cauio fiume nell'isola Borichen. 172.c
Caudõi sono vccelli naturali dell'indie occidẽtali. 162.e
Caxibaxagua Speloncha nell'isola Spagnuola doue hebbe principio l'humana generatione, secondo l'opinione de gl'indiani. 42.d
Caxamalca città nel Peru nel stato d'Atabalipa, & sua descrittione. 386.e f/ suo sito. 373.b
Caxas gran città nel Peru, nel stato d'Atabalipa. 372. b/ 383.a
Caxatambo citta grande nel stato d'Atabalipa. 394.d
Cazabi pane dalla Iuca, & come si faccia da gl'indiani. 133. a b c d/ quanto longo tempo si conserui. 47. c d/ 41.b
Cazui fiume nell'isola Spagnuola. 110.d
CEBVCO fiume dell'isola Borichen ricco d'oro. 170.d
Cecatami prouincia nella nuoua Spagna ribella al Cortese. 255.a
Cedri portati di Spagna, & nell'isola Spagnuola piãtati, sono

ſono perfetti. 46.a/67.c/137.a/304.d
Cedro albero ſeluaggio occidentale, & ſua Hiſto. 145.f
Ceguatate prouincia nella nuoua Spagna, verſo il Mare di mezzo giorno. 288.a
Cemi idoli de gl'indiani occidentali. 111.d/ lor forma, & materia. 41.d/42.a
Cemi appariſcono la notte a gl'indiani, & li predicono molte coſe future. 41.d
Cemi detto Corochotto del Cacico Guarameto, ingraui da le donne. 42.a b
Cemi nell'iſola Spagnuola tutti ſono fuggiti doppo che da Chriſtiani è ſtata ſoggiogata. 42.b c
Cemi prediſſero a duoi Caciqui della Spagnuola, che l'iſola lor diuerrebbe ſoggetta a gente veſtita. 42.c
Cemis dicono anco gl'indiani alli loro Buhiti, perche di continuo portano la figura del Diauolo Adoſſo. 111.e
Cemi Porto di terra ferma dell'indie, quando ſcoperto dal Baſtidas. 98.c d
Cemaco Cacico del Darien, rotto da gli Spagnuoli fugge del ſuo ſtato. 23.d
Cenu prouincia de gl'indiani Arcieri cõfina con la prouincia di Cartagenia. 70.a
Cento piedi verme occidentale detto anchor Scolopendria, & ſua Hiſtoria. 165.e f
Cena terra nel ſtato d'Atabalipa, & ſuo ſito. 409.f
Cepi fiume nell'Iſola Spagnuola. 110.d
Cerimonie oſſeruate da gl'indiani nel cauare l'oro. 114. f/ da i Cerbaroi. 18.c
Cerimonie, & religione de gl'Indiani della Spagnuola. 41.d/42.a b
Cerimonie oſſeruate da gli Arabi nel leuare l'Incẽſo da l'arbore. 114.f
Cerimonie vſate da gl'Indiani della Spagnuola in ſepelire i loro Caciqui, & altri morti. 114.c d/ et da gl'indiani del l'iſola Malfatto. 317.c d
Cerimonie de gl'indiani alli loro Idoli. 183.d
Cerimonie quali oſſeruano gl'indiani del Peru, nel far riuerenza a loro Signori 396.b
Cerimonie che vſano quelli ch'entrano nel palazzo del Signor Montezuma. 242.b
Cerua con il pelo a guiſa di Camozza con quattro poppe come di Vacca. 352.c
Cerui in molta quantità ſono nell'iſola de l'oro, & delle perle. 37. a/ nel Temiſtitan. 239.f/ in Vraba. 28. a/ nella prouincia del popolo de i Cuori. 327. d/ lor Hiſto. 56.a
Cerui ſono preſi correndo, da gl'indiani, detti Iaguazes. 320.a
Cerui ſtanno ordinariamente, doue non è acqua, ne arbore. 320.c
Cerbaro luogo ſcoperto da Colombo. 17.b/ è chiamato Gratia di Dio dal Capitano Nicueſſa. 21.a
Cerbaroi popoli Indiani, quali adorano il Sole, & lor cerimonie nel cauar l'oro. 18.c
Cerbottane mirabili da quelli del Temiſtitan mãdate al l'Imperatore. 239.b c
Cera, & mele in molta quantità, ſi ritrouano nell'iſola Cozumel. 183.f
Cerij occidentali, vedi Cardoni.
Ceſte dette Hauas, come ſiano lauorate da gl'indiani cõ l'herba Bihai. 134.e/69.a b
Ceterache herba naturale dell'Iſola Spagnuola. 152.a
Cerioli ſono nell'iſola Spagnuola, portategli di Spagna 151.d
Ceuola città, & della relatione, data a Fra Marco da vn naturale della terra. 358.a/356.e/ ſuo ſito. 359.a b/ della relatione datane all'Alarcone. 367.a b e
Ceuola non eſſer nome di città, ma di Regno. 361.c
Ceuola Regno, & ſua Hiſtoria. 361. c d e f/ & de ſuoi popoli. 362.a b c
Ceuola con le prouincie vicine è nominata da Fra Marco da Nizza il nuouo Regno di San Franceſco. 359.c
CHARITA, & amore de popoli dell'iſola Giouanna di moſtrata verſo Colombo. 2.b
Chaquira ſono Pater noſtri piccioli fatti di Caragoli, quali in filze portano per ornamento alla gola le donne. 54.d
Chalchilmera Porto detto Santiuan nella nuoua Spagna. 237.d
Chiapa città nella nuoua Spagna. 300.f
Chagre fiume occidentale poſto nel ſtretto di terra ferma tra il Mare Auſtrale, et di Tramontana, ſua origine, & termini. 73.c d
Chagre fiume altrimenti detto de Lagarti, quando ſcoperto da Colmbo, & ſua origine, & termini. 99.a
Chalco prouincia nella nuoua Spagna. 233.b
Chamula prouincia nella nuoua Spagna. 300.f
Chara Iſola nel Golfo d'Orotigna. 202.c
Cheru Cacico temendo di non eſſere ſualiggiato, da a Lodouico Marcado, & Gonzalo Badaghiozzo oro per valuta de Caſtigliani quattro mila. 37.c
Chemi animale dell'iſola Spagnuola, & ſua hiſtoria. 153.f
Chieſa della madonna della Bona guida edificata dall'Alarcone nella campagna della Croce. 369.c
Chieſa del Spirito Santo, edificata da Nunno nella Città d'Omitlan nella maggior Spagna. 339.a
Chieſa della Purificatione di noſtra donna edificata nel Mecuachan da Nunno. 331.e
Chieſa di San Domenico, & di San Franceſco edificate nel Temiſtitan. 309.f
Chieſa Cathedrale della città di San Domenico. 106. c d/ 46.c
Chieſe tre di Monaſterij edificate nella città di S. Domenico dell'iſola Spagnuola. 46.c/ altre chieſe. 101.e
Chieſe nella nuoua Spagna riſcuotono le decime dal anno. 1523. in quà. 295.f
Chieſe della Vittoria della Croce, et di Santa Maria fabricate da Nunno nella prouincia di Tonola. 335.c
Chichama terra nella campagna della Croce. 367.c
Chichiltecale Porto, & prouincia vicina a popoli Coraconi nella maggior Spagna. 360.c
Chinca prouincia nel Peru. 375.a
Chincha terra nel Peru molto popolata poſta tra Cuſco & Caxalmaca. 390.c/ è ſoggetta a Caxatambo. 394.d
Chichimecas popoli nella prouincia di Xaliſco, & loro Hiſtoria. 354.c d
Chila città nella nuoua Spagna. 286.f
Chiapan città nella nuoua Spagna vicina a Guatemala. 288.b
Chiabon fiume nell'iſola Spagnuola. 111.a
Chiminen fiume con oro nell'iſola Borichen. 171.b
Chiman, Cacico la cui prouincia è contermine al Mare del Sur. 63.d
Chilicuchima capitano d'Atabalipa va con gli Spagnuoli a Caxalmaca, & del modo da lui tenuto ad intrare ad Atabalipa.

Atabalipa. 376.d e
Chilicuchima Capitano d'Atabalipa, quanto fosse valoroso, & temuto. 395.d
Chilicuchima scuopre il tradimento d'Atabalipa contra gli Spagnuoli 376.f
Chilicuchima, è accusato a gli Spagnuoli ritrouarsi con esercito in campagna per combattere con loro, et riscattare il suo Signore Atabalipa. 392.e
Chilicuchima con qual riuerenza entrò in Caxalmaca al suo Signore Atabalipa. 396.b
Chilichuchima è fatto incatenare da Francesco Pizarro. 401.b/& fatto abbruciare dal Pizarro. 406.b c d
Chica vino, & come si faccia da gl'indiani della costa di Vraba. 53.b/ & nella nuoua Spagna. 306.e
Chicca è vna beuanda fatta di Mahiz, la quale vsano gli Indiani del Cusco. 410.f
Chiappe Cacico assalta Vasco, & essendo da lui superato contratta amicitia. 29.c d
Chichimecatecle Signore de primarij nella prouincia di Tascaltecal valorosamente entra nella città di Temistitan, & li fa danni, combattendo in fauore de gli Spagnuoli. 274. b c/ alli quali Spagnuoli era molto fedele amico. 260.f
Chil è pepe molto vsato da gl'Indiani della nuoua Spagna. 306.b
Chebi, ò vero Tiba vocabulo Indiano significa Signore. 19.e
Chira Isola nel Golfo d'Orotigna. 202.c
Chiribichi prouincia nella costa di Cumana, detta poi Santa Fede. 199.b
Chichimechi popoli Indiani, confinano con la nuoua Spagna. 331.d
Chiurcha animale dell'indie occidentali, Hist. 57.d/58.a
Chiorisо Cacico manda ambasciatori a Vasco con presenti d'oro, & a inuitarlo nel suo stato. 32.b
Chieppe pesce dell'Oceano. 71.b
Chiaconi popoli Indiani nella Paria assaltano gli Spagnuoli di Vincétianes, et sono ributtati con loro gran danno, & appresentano Vincentianes con molto oro, & argento. 26.d
Chicos sono barche d'vn pezzo solo vsate da gl'Indiani detti Chiaconi. 26.d
Chohobba herba col succo della quale gl'indiani della Spagnuola diuentano furiosi quando vogliono predire le cose future. 42.a
Chorotegas popoli Indiani Caribi molto crudeli. 129.e
Christoforo Colombo inuentore dell'indie occidentali de suoi fatti, vedi Colombo.
Christoforo figliuolo del secondo Almirante Colombo. 109.c
Christoforo figliuolo del Conte di Carmigna Gouernatore dell'isola di San Giouanni è morto, & mangiato dalli Canibali con li suoi soldati. 27.c
Christoforo di Soto Maggiore è ammazzato da gl'Indiani del Borichen. 172.a b c
Christoforo di Mendozza è mandato Gouernatore dell'Isola San Giouanni. 175.c
Christoforo Olit è fatto Capitano di Caualleria, & fanteria dal Cortese all'impresa di Temistitan. 266.f
Christoforo d'Olit è mandato con armata per ritrouare Giouan Grigialua nella nuoua Spagna, & scopre il Iucatan. 193.b
Christoforo di Guzman combattendo nel Temistitan, è vccisо da gl'Indiani. 273.d
Christoforo da Tapia va nella nuoua Spagna per prendere il gouerno di quella. 281 e
Christoforo d'Ognate persona honorata, & antico soldato nella conquista del Mescico. 337,f
Christiani erano in cognitione de gl'Indiani, del fiume Bona guida. 366.c
Christiani cinque quali per la fame si mangiano l'un l'altro. 317.e/ & altri. 319 c
Christiani fatti da gli Spagnuoli, Comogro Cacico cō la sua famiglia. 23. c/ Tamaro. 120.d/ Comandatore. 25.d/ il Cacico dell'isola dell'oro, & delle perle con tutta la sua famiglia. 37.a
Christiani in molti luoghi da gl'Indiani sono detti Tuira, col qual nome chiamano Diauolo. 52.a
Chulula città nella nuoua Spagna. 255.b
Chuy dicono gl'indiani di Cueua all'huomo. 51.c
Churultecal città vicina alla prouincia di Tascaltecal. 230.b
Chuchiabo lago nella prouincia di Collao, di grandezza presso cento leghe. 413.f
CIAPOTON terra nella costa del Iucatan. 192.c
Ciapoton Cacico della prouincia Aguanil. 180.a
Ciapotulan prouincia è habitata da gente la piu robusta della nuoua Spagna. 298.a/descrittione del suo paese. 297.f
Ciapotulan città nella nuoua Spagna, nella riuiera del Mar del Sur, recusa dar obedienza all'Impatore. 296.e
Ciaputechi popoli nella nuoua Spagna bellicosi, et non sudditi a Spagnuoli. 292.b
Ciatel popoli nella nuoua Spagna. 187.c
Ciamba prouincia è di molto buono aere, & è sempre con li frutti sopra gli arbori. 16.c
Ciamba, ò vero Quiriquitana prouincia, quādo scoperta da Colombo, & de suoi popoli. 16.b/ è ricchissima di Oro. 27.a
Ciacatula città nella nuoua Spagna, è fatta habitare dal Cortese. 285.b
Cian popoli, della nuoua Spagna. 187.c
Cibao minere le piu ricche d'oro, della Spagnuola. 90.a
Cibucan albero dell'isola Spagnuola, sua descrittione, & del suo frutto. 141.b
Cibucan, è vn instrumento come vn sacco di dieci palmi, ò piu lungo, & grosso come la gamba fatto di stuora di palma, per struccolare la Iucca. 47.c
Cibucheira isola occidentale detta altrimenti santa Croce. 85.c/& da Pietro Martire chiamata, Ai, Ai. 3.d
Cibaio radice, con la quale viueano gli antichi indiani, dell'isola Spagnuola. 41.b
Cibaui monti sono quasi nel mezzo dell'isola Spagnuola, nella prouincia Caiabo. 40.c/ loro origine. 8.d
Cibao prouincia fertilissima d'oro, nell'isola Spagnuola. 5.c
Ciba vocabulo Indiano dell'isola Spagnuola, sono certi sassetti donati a Vaguoniona vno delli primi huomini antichi, secondo gl'Indiani. 43.a
Cibao fiume dell'isola Spagnuola. 125. a/ molto abbondante d'oro. 126.c
Cibi diuersi de gl'indiani della nuoua Spagna, presentati al Grigialua. 189.f
Cibi diuersi, vsati da gl'Indiani, della nuoua Spagna per mangiare.

mangiare. 306.a b
Cibi per mangiare de gl'Indiani, detti Iaguazes, sono ragni, formiche, vermi, salamandre, vipere, sterco d'animali, & altre simili immonditie. 319.f
Cibi, come si cuocono da gl'indiani, delle vacche. 326. f/327.a
Cicale, grilli, & cauallette, sono mangiate da alcuni Indiani occidentali. 70.a
Cicale non cantano nell'isola Seripho, & in quella, d'altroue portate cantano. 154.c d
Cicoache terra nella nuoua Spagna. 290.a
Cicoria herba detta altrimenti Rostro porcino, si ritroua nell'isola Spagnuola. 152.a
Ciechi si fanno da se stessi alcuni indiani, scoperti da Aluaro Nunez. 324.e
Cielo è detto Turei, da gli habitatori dell'isola Giouanna. 2.d
Cielo, Sole, & Luna sono adorati da i Canibali 2.c
Ciguaui popoli, nell'isola Spagnuola, doppo la presa di Guarionesio, & Maiabonesio vengono all'obedienza di Colombo. 13.c
Ciguacoate è il nome della dignità maggior nel Temistitan. 292.f
Ciguateo isola, delli Lucai. 82.c
Cima del monte del nome di Dio è posto nella prouincia di Sien chimalen. 226.f
Cimpual prouincia, nella nuoua Spagna. 226.e
Cimpual città, nella nuoua Spagna, dal Cortese è fatta chiamare Siuiglia. 225.d
Cimiclan prouincia nella nuoua Spagna. 284.f
Cinta prouincia, nella costa di Paria otto leghe sopra Sãta Marta, quando Scoperta da Spagnuoli. 98.b
Cinagtlan terra nella nuoua Galitia. 337.b
Cipanga vocabulo Indiano, è il nome antico dell'isola Spagnuola. 39.c
Cipanghi sono monti nell'isola Matitina. 39.c
Cipressi arbori, sono nella nuoua Spagna. 304.d
Cipero herba, nasce nell'isola Spagnuola. 152.b
Cipolle crescono nell'isola Spagnuola, essẽdoui la semẽza portata, ma non frutta semenza per rifruttare. 151.f
Ciriegie in grandissima quantità, ne sono nel Temistitan. 271.d/240.a
Città nel Peru, dellequali piu particolarmente ne vedrai al loro luogo proprio, Aiglõ, Andabaila, Airãba, Andamarca, Aratãbo, Agoa, Bilcas, Chinca, Curamba, Catamez, Coaque, Corõgo, Caran, Casas, Chinca, Caxatambo, Cõchuco, Cusco, Copiz, Cena, Carma, Guacamba, Guamamaio, Guaneso, Guarua, Gliacu, Guaranga, Guaracanga, Guari, Guacango, Guacasanga, Guamacucho, Guarax, Inaimalca, Icocha, Motux, Marcara, Oiu, Pacalcami, Purpunga, Puechio. Pombo, Picera, Pincosmarca, Piscombamba, Panarai, Pacacama, Pinga, Pachicoto, Remac, Saphisagagna, Sucaracoai, Suculucumbi, Tarcos, Temsucacha, Tãbo, Tumbez, Totopamba, Tarma, Tangarara, Xausa, Xaxua, Zaran.
Città nella nuoua Spagna, delle quali particolarmente vederai al loro nome proprio, Autengo, Almeria, Aculman, Acatepeque, Acasual, Ateipar, Aticlan, Acuruma, Atecuan, Acapichtla, Amaqueruca, Anazanclan: Cumatan, Coadinabaced, Ciacatula, Ciapotulan, Coatincan, Chipa, Cuioacan, Culuacan, Cuitagnaca, Chinanta, Canaalcan, Curultecal, Clapa, Catecleſignata, Compilco, Cuscaclan, Catapilupa, Coadnacad, Chiapan, Cicoache, Chila, Culula, Catacuba, Coatebeque, Cĩpual: Estapaguaioia: Gualipan, Guzitempã, Guacacula, Guacucingo, Guegueiztean, Gilotepeque, Guassuta, Gilutequc, Guasacingo, Guastepeque, Guatemala: Hucicila, Hyaciaca, Huchilohuico: Iztapalipa, Iatepeque, Izzuacã, Izcuititepeque: Marinalco, Mesicaloingo, Medelin, Mopicalco, Mizqueque, Mignaclan: Nacendelan, Nautecal, Nautel: Otumia, Occupatuio, Otumpa: Paciaco: Quecialtenago, Quicula, Quernacar: Santo Iago, Silũsinchiapa, Suchimilco, Spirto Santo, Segura la frontiera, San Stephano del porto, Siuiglia: Tacetuco, Tuzapã, Teixnacan, Tescuscu, Tanestechipa, Tamaguilche, Titi tepaque, Tamanalco, Tacuscalco, Tacuilula, Tassisco, Tesistebeque, Tascaltecal, Temistitan, Temozluca, Tessaico, Taiuba, Tilcecapan: Vilatan, Vchilubuzco, Vuipona, Vera Croce.
Città nella maggior Spagna, Ahacus, Cuchillo, Dellos, Corazones, Chicama, Coama, Granata, Ceuola, Mutochel, Omitlan, Tepique, Sila, Saltenango, Vacupa
Città fondate nell'sola Spagnuola, dellequali al loro luogo vedrai particolarmente, Azua, Bonao, Bonauentura, San Domenico, Concettione della Vega, Cotui, Giaguana, San Giouanni, della Maguana, San Giacomo, Higuei, Isabella, Iachimo, Lares di Guahaba, Santa Maria della vera Pace, Natiuità, Porto della Plata, Porto Reale, Zauana.
Città nella nuoua Galitia, Aximocuntla, Atacotla, Atla, Cotla, Cinagtlan, Guaxaca, Guatatlan, Ixtatlan, Michetlan, Nespa, Tolelitla, Teulcano, Tespano, Tetitlan, Zapatula.
Città nell'isola Cuba fondate da Spagnuoli, Baiamo, san Giacomo, Hauana, Porto del Principe, San Spirito, Trinità.
Citta nell'isola Borichen, Caparra, Guanica, San Giacomo, San Germano, San Giouanni, Sotto maggiore.
Città diuerse occidentali, Camoteia, Calis, Dihaustã, Si curezza de confini, Toledo, Testuco, Panama, Guasciocingo, Nome di Dio, Santa fede, Granata, Moscobo Cacico di Lazaro.
Città poste nel Lago dolce del Temistitan, Messicalcingo, Huichilobusaco, Suchimilco, Caloacan, Mezquique, Veneziuola, Cuetauaca.
Città di Culua Xaltoca, Guanteclan, Tenainca, Acapuzalco, Atacuba, Acolman.
Città nell'isola Iamaica, Seruiglia, Oristan, Siuiglia.
Città, vedi ancho Fortezza.
Città in diuerse prouincie, quali sono dishabitate per le rane, conigli, topi, locuste, & serpi. 164.f/165.a
Città grossissime cinte, & murate sono appresso ad alcuni Indiani, si come fu riferito al Dottor Corales. 37.d
Citta due nel Temistitan ingeniosamente, & molto belle edificate ne Laghi. 234.a
Città molte ville, & castelli sono nel Messico. 236.f
Ciquaghi monti nell'isola Spagnuola lontani da Isabella dieci leghe verso Ponente su'l lito di Tramõtana. 11.c
Ciuriza, & Catocho Caciqui fanno accoglienza a Vasco & li tengono compagnia fin'al stato del Cacico Chioriso. 32.a
Ciuette sono vccelli naturali dell'indie occidẽtali. 162.e
Ciufre, vsate per descriuere le cose da gl'Indiani, del Mescico. 221.d/262.f/241.d

Ciuocaocin Indiano Gouernatore del Temistitan.279.c
CLAPA villaggio di Cematan, nella nuoua Spagna. 303.a
Claudio Capitano Generale di Ricaredo Re di Spagna, quanto felicemente combattendo superò li Francesi, entrati nella Spagna. 76.d
COAIOS Indiani, scoperti da Aluaro Nunez. 321.e
Coasclahuaca prouincia nella nuoua Spagna. 285.c
Coaclan prouincia nella nuoua Spagna. 285.c
Coadnacad città nella prouincia di Culua. 274.b
Coatelicamat Signore della prouincia de Tenis, nella nuoua Spagna. 236.f
Coatebeque città nel Mescico. 256.e
Coaque terra nel Peru, & suo sito. 371.f
Coadinabaced città nella nuoua Spagna, è abbruciata dal Cortese. 264.a b c
Coama terra nella campagna della Croce. 367.c
Coatican città vicina a Thessaico, nella nuoua Spagna. 257.a
Cocali vccelli, sono nel Mare Oceano. 58.b/162.c
Coco cioè Noci d'India Historia del suo arbore, & come se ne faccia latte migliore di quello de gli animali, & della sua acqua, & della sua medicina, & perche è così detto. 63.d/64.a
Cocomeri nascono nell'isola Spagnuola, essendoui portata la semenza, ma non fruttano poi semenza buona per rifruttare. 151.e
Cocomeri si maturano dopo seminati in vinti giorni in Vraba, & Beragua. 27.d/della Spagnuola. 5.b c
Cocuio animale, ò vero Luciola dell'Isola Spagnuola, luce la notte mirabilmente, Historia. 168.a b c
Cocodrilli sono detti Lagarti da gl'indiani di Xaguagua ra. 62.c/ sono in vn fiume di Ceuola. 17.d/367.f
Cocodrillo, non ha spiraglio, ne buco alcuno per purgarsi dalla parte inferiore. 167.f
Cocodrilli nella prouincia di Xaguaguara, lasciano odore piu soaue che il Musco. 17.d
Coda di Gionco vccello molto gran volatore, dell'indie occidentali, & sua Historia. 58.c/161.e f
Codro medico Italiano, & gran Philosofo. 149.e
Coda fatta di penne d'uccelli, portano gl'Indiani della campagna della Croce. 364.d
Coda inforcata vccello combatte con l'Alcatraz per farli render il cibo per mangiarlo. 59. c/ sua Historia. 58. b c/ di simile natura è il Cacauccello, del quale ne vedrai nel Primo Volume delle Nauigationi.
Codego Isola posta alla bocca di Cartagenia, è detta da gl'Indiani Coro, & suo sito. 73.c/18.d
Coito non è vsato dalle donne de Canibali, se nõ in tempo ordinato. 3.d
Coito non vsano gl'Indiani dell'isola Spagnuola con la madre, sorella, & figliuola. 115.a/ 46.d/ & simile gl'indiani della terra ferma. 49.b
Coiba arbore seluaggio il maggiore dell'Indie occidentali, sua Historia. 146.d e
Coiba Golfo nella costa di Beragua. 19.c
Coiutla prouincia nella nuoua Galitia. 334.d
COLOMBO, secondo alcuni fu di Liguria, della terra di Sauona, & secondo altri, di Nerui picciolo villaggio, & altri di Cugurgo luogo vicino a Genoua. 78.a/ & secondo Pietro Martire, di Genoua de famiglia popolare. 1.a
Colombo, & sua statura del corpo. 1.a/78.b
Colombo giouanetto viuẽdo suo padre Domenico, Colombo partito di casa passa in Ponente, & quanto si fece pratico naui gante. 78.b
Colombo desiderando ritrouare l'Indie occidentali tenta d'aiuto Henrico VII Re d'Inghilterra. Giouanni Re II di Portogallo, & altri Signori Spagnuoli, & è derisо. 80.a b/ & Genouesi, & il Re Catholico. 1.a
Colombo per hauere la cappa spelata, & esser pouero proferendo l'indie occidentali a diuersi Signori è derisо, & tenuto cianciatore, & fauoloso. 80.b c
Colombo per intercessione del Cardinale Mendozza, et d'Alonso di Quintaniglia è essaudito dalli Re Catholici, & gli è dato il modo di scoprire l'indie. 80.c d
Colombo per qual modo vẽne in cognitione dell'Indie occidentali, secondo l'opinione di Gonzalo d'Ouiedo. 78.c d/& secondo Pietro Martire. 1.a
Colõbo l'anno 1492. alli tre d'Agosto in venerdì vscì del Porto di Palo per il fiume Saltes con tre Carauelle, delle quali erano capitani li tre fratelli Pinzoni per ritrouar l'Indie occidentali. 81. a/ & secondo Pietro Martire con vna naue, & due Carauelle. 1.b
Colombo riceue consiglio, & aiuto da Fra Giouanni Perez suo confessore molto buono Cosmografo per scoprire l'Indie. 81.a
Colombo parte dalle Canarie il 1492./1.c/ per ire a ritrouar l'Indie occidentali. 81.c/ nauiga trentatre giorni verso Gherbino senza veder terra. 1.a d
Colombo è minacciato dalli suoi Capitani, & Soldati d'esser gittato in Mare non faccendo ritorno in Spagna come disperati di non ritrouar l'indie occidentali. 81.c d
Colombo dormendo vide vna visione, per laquale predisse la nuoua terra a gli Spagnuoli. 1.d
Colombo predice alli suoi compagni che innãti tre giorni vederebbero terra nuoua dubitando da quelli essere vccisо, ò che si ribellassino, & li succede il fatto. 81.d e f
Colombo scoperta la terra dell'indie cõ le lagrime a gli occhi, canta Te Deum laudamus. 82.a/1.d
Colombo scuopre l'isole delli Lucai, Cuba, Iamaica. 90. a/ & Haiti detta la Spagnuola, & sopra quella dismonta, & ha cõmercio con Gocanagari di quella Cacico. 82 d/ dal qual è riceuuto con cortesia. 2.b
Colõbo edifica vn castello di legno nell'Isola Spagnuola, & in quello lascia xxxviij huomini. 82.e/83 a/2.d/quali per loro cattiui portamenti sono vccisi da gl'indiani. 85.e/ 89.d e
Colombo si fa tributarij li Caciqui dell'isola Spagnuola d'oro, & altre merci. 8.c
Colombo scoperte, & riconosciute l'indie occidẽtali in termine di sei mesi, fa ritorno in Lisbona, & seco conduce dieci Indiani. 83.a b c
Colombo discoperse l'isola Spagnuola l'anno 1492 alli tre Agosto. 45.a/ & altre isole. 3.4
Colombo è calunniato che perduta la speranza di ritrouare l'Indie volessi far ritorno in Spagna. 82.a
Colombo è mandato dalli Re Catholici, la seconda volta all'Indie con xvij vele, & huomini 1500. & discopre molte Isole. 3.a/ 85.b c d
Colombo fa ritorno in Spagna la terza volta, & li suoi priuilegi li sono dalli Re Catholici confirmati. 95a.
Colombo la quarta fiata fa ritorno all'Indie, cõ quattro

Carauelle p discoprire terre nuoue, & gli è vietato l'entrare nel Porto di S. Domenico dal Gouernatore Ouãdo. 98. a./ scuopre dugento leghe della costiera di terra ferma. 99.a b
Colombo riceue grandissime cortesie da gl'Indiani di Paria. 12.d
Colombo per vigore della capitulatione fatta con li Re Catholici, hebbe il decimo dell'entrate di quãto discoperse di terra nuoua. 80.d
Colombo con il fratello, sono da Roldano, & da gli Spagnuoli accusati come intolerabili, & ambitiosi alli Re Catholici. 13.b
Colombo doppo la pregionia, emandato còn il fratello dalli Re Catholici a scoprir nuoui paesi. 16.a
Colombo discopre l'isola Guanassa, & la prouincia Quiriquitana, & da gl'indiani riceue gran cortesia. 16.a b
Colombo è degno di statua d'oro, & di maggior honore per la sua inuentione. 55.c/129.b
Colombo doppo molte fatiche, & nauigationi, oltra la costa di Paria giunge all'isola Spagnuola, & ritroua il tutto in confusione. 13.a
Colombo huomo di grande ingegno, & pratico de moti del cielo, fu il piu sicuro Capitano di Naui, de suoi tẽpi. 1.a/78.b/79.d/80.a
Colombo qual nauigatione tenne partendo di Spagna per l'isola Spagnuola. 11.d/12.a
Colombo ragiona con vn vecchio Indiano, qual li fa sapere l'anima immortale. 7.b c
Colombo fu primo che a gli Spagnuoli insegnasse a nauicare per l'altezza de gradi del Sole, & della Tramontana. 79./80.a
Colombo s'inferma nell'isola Iamaica, & si risana. 8.a
Colombo cõ il fratello Bartholomeo, sono reuocati dal gouerno dell'isola Spagnuola, & mandati in ferri in Spagna. 13.d
Colombo giunge in Barzalona con gl'indiani, & la nouua dell'Indie scoperte, & dalli Re è fatto nobile cõ titolo di Donno, & honorato di molti priuilegij. 83.e/84.a b/& fatto almirante del mare Oceano. 3.a
Colombo con l'armata proua caldo molto eccessiuo ritrouandosi gradi 5 lontano dall'equinottiale. 12.a
Colombo manda Hoieda con compagni a combattere, contra il fratello del Cacico Caunoboa, & vince. 8.d
Colombo edifica nell'isola Spagnuola la città Isabella. 89.f/& la Concettione. 8.b/5.b
Colombo edifica la fortezza di S. Thommaso, nelle minere di Cibao dell'Isola Spagnuola. 90.a/5.c
Colombo giunto in Spagna non ostante la mala informatione di lui da Fra Buil, & altri data alli Re Catholici è honorato, & licentiato per discoprire il restante dell'Indie. 91.e
Colombo giunge la terza volta all'isola Spagnuola, & fa riformare le città di Bonao S. Giacomo, & Concettione della Vega. 94.f
Colombo si veste da Frate, & si lascia crescer la barba essendoli comandato da Giouanni Aguado, che se n'andasse in Spagna per cõmissione delli Re Catholici. 91.d
Colombo è mandato da Francesco Bouadiglia cõ li suoi duoi fratelli in ferri prigione in Spagna. 96.c d
Colombo giunto a Calis prigione, è fatto con li fratelli liberare dalli Re Catholici. 96.e
Colombo, quali imputationi li sono date appresso li Re Catholici. 96.d
Colombo prese errore pensando ritrouare vn stretto di Mare, qual passasse nel Mar del Sur vedendosi che egli vi è di terra. 99.e
Colombo è honorato dalli Re Catholici cõ il farselo sedere innanti publicamente. 2.d
Colombo predice a gl'indiani di Iamaica, che non li dando mangiare vedrebbono la Luna insanguinata, qual douea eclissare, & hebbe il suo intento. 99.e
Colombo vuole che li suoi prima che cauino l'oro si cõfessino, & communichino. 114.f
Combo con sei carauelle fa la terza fiata ritorno all'indie, & scuopre l'isola Trinità, & altre molte per quella costiera di terra ferma. 94.a b c
Colõbo fatto il 4 discoprimento p le costiere di terra ferma dell'indie perde li vasselli, & egli ridotto sopra l'iso la Iamaica, vi stette in vita trauagliata vn'anno. 99.b e
Colombo auãti che'l muoia cõsiglia li Re Catholici, che di tutte le parti di terra ferma della Paria, facesse habitare la prouincia d'Vraba, & Beragua. 18.d/27.d
Colombo ritornato in Spagna essendo gia vecchio muore in Valledolid, il mese di Maggio il 1506. & è sepolto in Siuiglia ne Certosini. 18.b/99.e f
Colõbi molto maggiori delli nostri, & al gusto piu soaui che le Pernici, donati da gl'indiani a Colombo. 7.b
Colombi saluatichi, sono naturali dell'indie occidentali. 58.b/239.f
Colmenar, & Giouanni Quincido sono mandati all'isola Spagnuola, & poi al Re Catholico per narrarli le cose ritrouate, & dimandarli 1000 huomini per passare il Mare di mezzo giorno, & cioche gli auuenne. 25.c/ & loro relationi. 26.b
Colmenar, & Vasco Nunez entrano nel stato d'Abenimachei, & lo vince cõbattendo, da poi entrato in quel d'Abibeiba è da lui beffeggiato volendo che li ritroui oro. 24.b c
Colmenar entrato con sessanta compagni, nel paese di Turui Cacico da lui riceue cortesia, & seco contratta amicitia. 24.a
Colmenar fa ammazzare cinque Indiani con le freccie, quali erano nel numero de congiurati de Tichiri per ammazzare li Spagnuoli. 25.b c
Collao prouincia nel Peru, nel stato d'Atabalipa, suo sito, qualità, & historia de suoi popoli, & delle sue minere d'oro. 413.e f/ 414.a
Coliman prouincia nella nuoua Spagna. 285.b
Colimã città fatta edificare dal Cortese nella prouincia di Coliman. 288.a
Collane de denti, & capelli de morti, vsano portare gli Antropophaghi popoli della Scithia. 129.c
Collasuio ,puincia nel Peru del stato d'Atabalipa. 410.d
Colore qual par d'oro di 23 carratti fatto con vn'herba da gl'indiani per indorare li vasi. 71.b/128.d
Colore fatto di Xagua, & Bixa dalli Caribbi per tingersi le carni. 51.d/139.d e
Colore quale vsano le donne Indiane per dipingersi la faccia, si come le Italiane il belletto. 148.c
Colori fini, & di varie sorte per dipingere, si vendono nel Temistitan. 240.a
Colori diuersi, & in tutta perfettione, quali fanno gl'Indiani occidentali, per tingere i panni di cottone, & tutti in vna medesima caldiera. 69.b

Colori, & delle sue minere, quali sono in Spagna. 127.e
Colubrina d'argento gettata dal Cortese, nella nuoua Spagna, & mandata a donare all'imperatore. 295.a
Colimonte prouincia nella nuoua Spagna, posta verso il Mare di mezzo giorno. 288.a
Commandatore Cacico, nell'isola Cuba christiano fa grande accoglienza ad Anciso Baccalario. 25.d
Comaccho Cacico scacciato del Darien fa affondare alli suoi indiani vna Barca di Spagnuoli, quali veniano dal Rio Nero. 25.b
Comi terra nel Iucatan. 192.f
Comogra prouincia vicina a Coiba sua grandezza, & descrittione. 22.c
Comogro Cacico di Comogra prouincia, fa cortesia a Vasco Nunez. 22.c
Comogro Cacico persuaso da gli Spagnuoli, si fa Christiano, & e nominato Carlo. 23.c
Comogro. fiume nella prouincia del Cacico Comogro. 32.a/ sua origine, & termini. 33.c
Compilco villaggio nella nuoua Spagna. 303.b
Cometa hanno per segno di morte, li gran Signori Indiani, nel Peru. 398.a/377.f
Comisceu sono formiche di diuerse specie dell'isola Spagnuola, & loro Historia. 165.d e/61.c
Consaluo Ferrando di Cordoua l'anno 1495 passò in Italia, in fauore del Re de Napoli, & vi portò il mal Frãcese. 65.c/92.c
Consaluo Fernando d'Ouiedo, et sua narratione al Bembo Cardinale del gran fiume Maragnon. 415.
Consaluo di Sandoual combattendo all'assedio di Temistitan gli è passato vn piede. 268.e
Consaluo di Sandoual, prende la città di Thessaico, nella nuoua Spagna. 260.d e
Consaluo di Sandoual, è mandato dal Cortese in fauore de gli Otumiesi cõtra quelli di Matalcingo, & combattendo riporta vittoria. 274.c d e f
Consaluo di Sandoual, prende Guastepeque, & Acapichtla città nella nuoua Spagna. 262.a b
Conuito fatto a Bartholomeo Colombo dal Cacico Beuchio, & da Anacaona sua sorella. 10.d
Conuito fatto da gl'Indiani di Paria a Colombo. 12.d
Conigli in molta quãtità, sono nell'isola dell'oro, & delle perle. 37.a/ & nel Temistitan. 239.f
Conigli di Spagna vicini al fiume Sciarama, sono p mangiare li migliori del mondo. 157.a
Conigli fecero in Spagna dishabitare vna città. 164. f/ & loro Historia. 56.d
Concettione della Vega città nell'isola Spagnuola, fondata da Colombo. 94.f/8.b/102.e/ suo sito 10.a
Constantia notabile dell'animo di Don Pietro Margarito che potendosi p la fame preualere cõ vn paio di Tortore, le rifiutò per dare animo a suoi soldati posti in estrema miseria, nell'isola Spagnuola. 90.e
Conuco vocabulo indiano, significa podere piantato, ò cultiuato di Iuca. 132.f
Concucho terra, nel stato d'Atabalipa. 396.a
Cõdisuio ,puincia nel Peru, nel stato d'Atabaliba. 410.d
Congiura fattta da molti Caciqui Indiani, d'ammazzare Vasco con gli Spagnuoli, & come fu scoperta da vna Indiana amante di Vasco. 25.a b
Copiz terra, nel stato d'Atabalipa. 383.f
Coppei arbore nell'isola Spagnuola, con le foglie del quale scriuono li christiani. 41.a/ sua Historia, et descrittione. 141.a
Coquera Cacico, in vna prouincia cõtermine al Mar del Sur, è vinto da Vasco, et con lui contratta amicitia. 29 d
Cortese va Luogotenente di Diego Velasco, per discoprire la nuoua Spagna. 193.e
Cortese si dimostra molto ingrato delli beneficij riceuuti da Diego Velasco. 243.a b c
Cortese è reuocato dal gouerno, della nuoua Spagna, da Diego Velasco. 243.a b c
Cortese entra nelle prouincie di Montezuma. 232.d
Cortese scoperto il tradimento di Montezuma, fa vccidere tre mila Indiani in Churultecal. 231.e
Cortese riceue presenti da gli ambasciatori di Montezuma. 230.d/232.c/233.b
Cortese e fatto accorto da quelli di Tascaltecal del tradimento di Montezuma per vcciderlo innãti, che egli entri nelle sue prouincie. 230.f/231.d e
Cortese entra nel Temistitan, & del suo parlamento hauuto con Montezuma. 234.c d e f
Cortese fa gettare a terra gl'Idoli nel Temistitan. 240.d
Cortese cõbattendo fa prigione Pãphilo Naruaez. 245.d
Cortese intesa la rebellione del Temistitan, va a racquistarlo. 245.f/ 246/ & della battaglia che ne succede. 247. 248/249.
Cortese cosi persuaso da gli Spagnuoli parte della città del Temistitan, & seco conduce li figliuoli di Mõtezuma & molti Signori. 248.d e
Cortese & del danno che patite ne suoi soldati combattendo nel Temistitan. 249.a
Cortese, è ferito, nella mano sinistra, nella battaglia, del Temistitan. 247.d/ da duoi colpi di sassi. 249.c/ & storpiato delle due dita della mano sinistra. 250. c/ casca di vn cauallo con pericolo d'essere vcciso. 264. d/ è ferito in vna gamba. 273.f
Cortese fa la rasegna della sua gente, per andare all'impresa del Temistitan. 255.e f/266.c
Cortese fa portare tredici Bregantini disdotto leghe, per far l'impresa di Temistitan. 260.e
Cortese manda a far sapere a quelli di Temistitan, che egli li desidera sudditi con la pace, & non con guerra. 257.e/ 262.e
Cortese combattendo entra nel Temistitan, & li fa molti danni, con abbruciare molti palazzi. 270. d/ & altri precipitare. 275.c d e f
Cortese è fatto prigione da gl'indiani nel Temistitan combattendo, ma essendo difeso resta libero. 273.c
Cortese combatte infelicemente, con gl'Indiani del Temistitan, & con gran perdita di Spagnuoli. 273.d e f
Cortese con astutia entra nel Temistitan, & vccide gran quantità de nemici. 276.a b c
Cortese, & sua guerra fatta a gl'indiani di Culua con la presa del Temistitan. 266. fino al 279.
Cortese vsa liberalità in donare 12 mila ducati al Licentiado Zuazo. 219.e
Cortese lascia nel Mescico suo Luogotenente il Licentiado Zuazo, & egli va al Capo delle Fichere contra Christoforo d'Olit ribelle. 220.c
Cortese edifica la città della Vera Croce. 225.b
Cortese fa prigioni con astutia quattro soldati di Francesco Garai. 226.d
Cortese fa tagliar le mani a cinquanta spie de gl'indiani

della nuoua Spagna. 228.f
Corteſe entra con ſuoi ſoldati nella prouincia di Taſcaltecal, & con cento mila Indiani combatte felicemente. 227.f/228.a
Corteſe è ricercato di pace, da gl'Indiani di Taſcaltecal, & gliela concede. 229.b d e
Corteſe fatta ſuddita la città di Churultecal, in quella entra, & è accettato honoratamente. 231.e f
Corteſe entra nella città d'Iztapalapa. 234.b
Corteſe riſcuote vn tributo di diuerſe coſe per mandar all'Imperatore dalli Signori del Meſcico. 239.b c
Corteſe priua del ſtato Cacamacin, Signore d'Aculuacan. 238.c
Corteſe parte del Temiſtitan, per andare contra al Capitano Naruaez. 244.b c
Corteſe doppo la guerra del Temiſtitã, vſcẽdo della prouincia molto danneggiato cõ li ſuoi Spagnuoli è amoreuolmente raccolto da gl'indiani di Taſcaltecal. 250.a
Corteſe conquiſta la prouincia di Tepeaca. 250.e f
Corteſe edifica nella prouincia di Tepeaca, la città detta Sicurezza de confini. 251.c
Corteſe va all'impreſa di Guacacula città cõtra quelli di Culua, & combattendo reſta vittorioſo. 252.a b c
Corteſe riceue in gratia la città d'Occupatuio. 252.d
Corteſe va all'impreſa della citta d'Izzuacan, accõpagnato da 120 mila indiani, & quella conquiſta. 252.f/253.a
Corteſe accetta in gratia molte città, & prouincie nella nuoua Spagna ſuddite. 253.c
Corteſe combattendo entra nella città d'Iztapalapa, & a quella fa molto danno, & ſi ſalua, vſcendo di lei da grã pericolo dell'acque. 257.f/258.a b
Corteſe accetta gl'Indiani di Calco per amici. 259.a b
Corteſe aſſalta gl'indiani di Culua poſti ſopra vn fortiſſimo monte, & ne ottiene vittoria. 263.a b c d e
Corteſe prende, & fa abbruciare la città di Coadinabaced. 264.a b c/ & Iacetta d'Itapalapa. 267. d e/ & la città d'Atacuba. 261.c d/ & la città di Xaltoca. 261.b
Corteſe manda in ſoccorſo de gl'Indiani d'Otumia, contra quelli di Matalcingo. 274.c d e
Corteſe prende Guautimucin Signore del Temiſtitan, & il Signor di Tacuba. 279.f
Corteſe manda duoi Spagnuoli nella prouincia di Mecuachan. 280.c
Corteſe manda a ſcoprire il Mare d'oſtro, & a prenderne il poſſeſſo. 280.c d
Corteſe è voluto eſſer vcciſo a tradimento da gli amici di Diego Velaſco. 283.c d
Corteſe parte del Temiſtitã, & va a combattere a Aintuſcotaclan con gl'Indiani, & ne riporta vittoria. 286.e f
Corteſe manda a riconoſcere la prouincia di Mechuacã. 285 a
Corteſe acquiſta la prouincia di Tuquantepeque ribella, & fa appiccare il Signore di quella. 285.e f
Corteſe fa abbruciare 400 ſignori ribelli della prouincia di Panuco. 291.b c
Corteſe all'obedienza Imperiale ha ridotto nella nuoua Spagna ſtato per piu di 400 leghe, & p il Mare di mezzo giorno piu di cinquecento. 292.b
Corteſe manda armata per cercare vn ſtretto che egli crede ſia tra la Florida, & la terra del Bacalaos. 294.b c
Corteſe chiama nuoua Spagna dell'Oceano tutte le prouincie dell'indie da lui ſcoperte. 254.c
Corteſe da vna figliuola in moglie ad vn figliuolo di Frãceſco di Garai. 290.b
Corteſe adimanda all'Imperatore d'eſſer reintegrato di molte migliaia di ducati, ſpeſi nella guerra della nuoua Spagna. 294.d e
Corteſe, manda vn preſente all'Imperatore, della nuoua Spagna, & ſi duole de mali portamenti di Diego Velaſco. 294.f/295.a b c
Corteſe eſſendo conſigliato da ſuoi amici va alla corte dell'Imperatore. 331.a
Corteſe prende per moglie Donna Giouãna de Zunica. 339.c
Corteſe molto perdette nel volere ſcoprire la nuoua Spagna, che ſcorre verſo Tramontana. 355.b
Corteſia, & liberalità di Fernando Corteſe in donar 12 mila ducati al Licentiado Zuazo. 219.a
Corazao Iſola poſta nella coſtiera di terra ferma dell'Indie, quando ſcoperta da Colombo. 94.c
Coraconi popoli Indiani, & della fertilità della lor valle & grandezza. 360.a b
Coralli ſi vendono nel Temiſtitan. 239.f
Corales Dottor di legge vfficiale di Santa Maria nel Darien, ſcriue eſſerli riferito che alcuni Indiani, hanno libri ſcritti, & citta groſſiſſime murate. 37.d
Correre de gl'Indiani Iaguazes è piu veloce, che quello delli Cerui. 320.a
Correnthia d'acqua da Leuante in Ponente molto celere, & impetuoſa chiamata da Colombo Bocca di Drago. 12.b c
Correnthia d'acqua molto grande nella coſta dell'indie occidentali. 35.b
Correnthia di Mare molto notabile. 16.c
Correnthia del Mare, & ſue cagioni. 35.b
Corrieri Indiani della nuoua Spagna, con quanta velocità vadino a dare le nouelle. 217.b
Corigues fiume nell'iſola Borichen. 170.a
Coriãdro creſce nell'iſola Spagnuola eſſendoui la ſemẽza portata, ma non frutta ſemenza buona per rifruttare. 151.f
Coriandri molto buoni ſono & naſcono naturalmente nell'indie occidentali. 67.d
Coris animale nell'iſola Spagnuola, è ſimile al coniglio. 46.a/ ſono de varij colori. 48.a
Coriſcias ſono dette le perle, da gl'indiani di Cubagua. 198.e
Cornetti fatti de Caragoli marini, ſono vſati in guerra da gl'indiani nella coſta de Cariai. 17.c
Coronati Indiani poſti nella coſta d'Vraba, pche ſiano coſi detti. 50.b/ſono piu forti & grandi di tutti gli altri Indiani. 50.c/quãdo ſcoperti da Rodrigo Baſtidas. 98.c
Corone portano in teſta gl'Indiani Cariai fatte d'vnghie de Tigri, & de Leoni. 17.c
Corongo terra picciola nel Peru, nel ſtato d'Atabalipa. 392.f
Corochoto Cemi, ò vero Idolo del Cacico Guarametto ingrauida le donne. 42.a b
Corpo eſſer con l'anima credono gl'indiani, della coſta d'Vraba. 52.c
Corpo morto in qual modo ſia ſeccato da gl'Indiani per conſeruarlo. 52.d
Corpo con l'anima eſſere immortale credono gl'indiani di Chioriſo. 32.b

Corui Marini del Mare del Sur, & loro Histo. 59. d/58.b/162. f
Costume dell'imbriacarsi vsato da gl'indiani, doppo che hanno cantati i loro Areyti. 112. e f/ col Tabacho. 113. a b
Costume dell'imbriacarsi vsato dalli popoli di Tracia. 113. c/ d'altri suoi costumi, vedi Traci popoli.
Costumi de Romani, & de Inglesi, nel tingersi le carni, l'uno nel triomphare, & l'altro nell'andare nelle battaglie. 139. f
Costume hanno gl'indiani di Tonola di tingersi il viso, & impiumarsi le carni andando alla guerra. 335. a
Costumi de gl'indiani, vedi Indiani
Costumi, & cortesie de popoli dell'isola Giouanna. 2. b
Costumi, & vita de popoli Indiani, nella costa scoperta da Colombo. 7. c d
Costumi rozzi vsati nel mangiare da gl'indiani di Chiriso, & dell'isola Spagnuola. 32. c
Costumi de nobili, del Temistitan, circa il gouerno de loro figliuoli. 240. c
Costumi crudeli de gl'indiani Iaguazes, che vccidono i loro figliuoli per sogni, & danno le figliuole a mangiare a cani, per non le maritare. 319. e f
Costumi diuersi de gl'indiani, scoperti da Aluaro Nunez. 323. e f
Costa del Mar del Nort, nel golfo d'Vraba, & nel Porto del Darien in quanti gradi sia posta. 51. a
Costa del Mare della nuoua Spagna, fu scoperta da Fra Marco da Nizza, volgere a Ponente in gradi trentacinque. 375. f/360. c
Cottone nasce da per se senza alcuna cura, nella prouincia di Quiriquitana. 16. c/ nella Paria. 14. c/ & in gran copia, ne produce l'isola Giouanna. 2. d/ & molto buono l'isola Iamaica. 196. a
Cottone in molta quantità, produce l'isola Spagnuola, 45. d. / & molto ne nasce ne boschi nell'Indie di terra ferma. 50. d
Cotogni frutti dell'indie occidentali, & loro Histo. 64. d
Cotohi piano nell'isola Spagnuola posto, ne monti Cibaui lungo miglia vinticinque, & largo quindici, sente di tutte le quattro stagioni dell'anno, cosa qual non accade in tutta l'isola. 40. c
Cotui fiume nell'isola Spagnuo. ricchissimo d'oro. 125. b
Cotui terra nell'Isola Spagnuola, cosi detta dal fiume Cotui. 125. b
Coturnici vccelli, si vendono nel Temistitan. 239. f
Cotla città nella maggior Spagna, nella prouincia di Tonola. 335. d
Cozumel Isola occidentale altrimenti, è detta Santa Croce, & suo sito. 182. d f/183. a d
CROCE era adorata dalli popoli dell'isola Giouãna. 2. b
Croce rappresentante Nostro Signore piantata nell'isola Spagnuola, scacciò li Cemi de gl'indiani. 42. c
Croce miracolosa detta della Concettione della Vega, posta nell'isola Spagnuola. 96. b
Croce è adorata da gl'indiani del fiume Buonaguida da tagli dall'Arcone. 370. a
Croci furono vedute da gli Spagnuoli, fra gl'Idolatri del Iucatan. 179. f
Cruciero Stelle quattro, vanno intorno al circolo delle guardie del Polo Antartico, quali non si possono vedere, se non da quelli che sono nauigati verso l'Equinottiale, ò giunti al manco vintiduoi gradi dell'Equinottio, & loro figura. 89. b c
Craboni, ò Scarafoni animaletti dell'isola Spagnuola, & loro Historia. 166. a
Crescione herba, nasce nell'isola Spagnuola, essendoui portata la semenza, ma non frutta semenza buona per rifruttare. 151. f
Crudelissimi huomini, sono gl'indiani. 129. d
CVBA, fu scopta essere Isola da Vincẽtianes Pinzõ. 26. c
Cuba Isola, fu scoperta da Francesco Hernandes di Cordoua. 49. c/ & conquistata, & impopolata da Diego Velasco. 179. c
Cuba isola, quando scoperta da Colombo. 90. b
Cuba Isola, detta da Spagnuoli Giouanna, & sua longhezza. 5. d
Cuba Isola, & narratione di molte cose, che lei produce. 48. b c d/ 49. a b
Cuba Isola altrimenti detta Fernandina, secondo l'Ouiedo, è chiamata da Pietro Martire Alpha, & Omega, & ancho Giouanna, ne Isole di tal nome, sono nell'Indie. 90. b
Cuba isola, suo sito, longhezza, larghezza, & Historia. 178. d e/ 180. c d e f/ suo sito della parte Settentrionale. 181. a
Cubagua Isola altrimenti detta delle perle, per essere di quelle abbondantissima. 73. a/ sua grandezza, sito, et Historia, & quando scoperta da Colõbo. 197. f/198. e/94. c
Cubigar fiume occidentale nella riuiera d'Ebetere. 17. c
Cucula prouincia, nella nuoua Spagna. 253. c
Cucuzcacìm Indiano, è fatto Signore d'Aculuacan dal Cortese, in luogo di Caçamacin suo fratello ribelle a gli Spagnuoli. 238. c
Cuchibacoa Porto vicino al Porto di Cartagenia dell'Isola Spagnuola. 19. c
Cuchillo Villa, nella nuoua Galitia. 356. b
Cuetauaca terra habitata hor detta Veneziuola, è posta nel lago dolce del Temistitan. 308. c
Cuetrauacin, è creato Signore di Temistitan da gli Spagnuoli doppo la morte di Montezuma. 253. d
Cuerda vocabulo castigliano, & suoi significati. 141. c
Cueua prouincia molto grãde nella Castiglia dell'oro, è per la maggior parte soggiogata da christiani. 50. c./ & longa piu di cẽto leghe, & abbraccia l'una, & l'altra costa del mare di Tramontana. 69. c
Cuori popoli indiani, vedi Popoli de i Cuori.
Cuoio del Lupo marino con l'arricciarsi da inditio del flusso, & reflusso del Mare occidentale, 158. c
Cuoio de Lupi Marini gioua al dolore, de lombi. 158. c
Cusco padre d'Atabalipa, fu Signore della prouincia di Guito nel Peru. 374. f/ il suo corpo come sia cõseruato. 375. f/376. f/ quãto fosse grã signore nel Peru. 385. c/390. a
Cusco fratello d'Atabalipa, per qual cagione da lui fu cacciato del stato. 385. c
Cusco fratello d'Atabalipa da parte di padre, è preso, & da lui fatto morire. 375. b
Cusco città nel Peru, Historia del suo fondatore, & descrittione del suo sito, fortezze, & edificij. 413. a/ gira il suo muro, che la cinge vna giornata di cammino. 383/ hebbe il nome da Cusco padre d'Atabalipa. 390. b/374. f/ suo sito. 369. d/ è fatta Colonia de Spagnuoli da Francesco dal Pizarro. 409. a b c
Cuisco prouincia nella nuoua Galitia, & del possesso di quella preso da Nunno per l'Imperatore. 333. b/334. a b

Cuſcaclan villaggio nella nuoua Spagna, poſto nella riuiera del Mare del Sur. 299.f
Cuiuacan città poſta nella riuiera della palude del Temiſtitan. 292.e/265.b
Cuitagnaca città nel Lago del Temiſtitan. 265.b
Cuinaquiro, prouincia nella nuoua Galitia. 332.b
Cuinao, prouincia nella nuoua Galitia. 331.f
Cumana, prouincia in Paria, è poſta tra la bocca del Dragone, & Curiana. 26.d
Cumana Iſola abbondantiſſima di perle, & ſuo ſito. 73.a
Cumana fiume, dell'acqua del quale vanno a prendere gli habitatori dell'iſola Cubagua. 198.b
Cumatan città nella nuoua Spagna. 241.c
Curamba terra nel ſtato d'Atabalipa. 404.e
Curaltecal città nella nuoua Spagna & ſua deſcrittione. 232.a/ 230.e
Curateo Iſola delli Lucai. 82.c
Curiana prouincia nella Paria abbondantiſſima di perle ſcoperta da Nigno, & de ſuoi popoli. 14.a/ 13.a
Culche ſono dette le barche fatte d'vn ſol legno da gl'Indiani nella prouincia di Chiappe. 29.d
Culiazzan prouincia nella nuoua Galitia gouernata da Melchior Diaz ſotto il gouerno di Nunno di Guzman. 329.a
Culibrimas fiume nell'Iſola Borichen. 170.a
Culata è l'ultimo angulo del Golfo d'Vraba. 23.d
Culua prouincia nella nuoua Spagna, & ſuo ſito. 232. f/ è detta altrimenti il Meſcico. 249.f
Culua ſotto queſto nome ſi cõprẽdono tutte le prouincie ſuddite al dominio della città del Temiſtitan. 257.d
Cuocere le viuande come l'uſino gl'Indiani detti delle Vacche. 326.f/327.a
Culuacan città nel Lago del Temiſtitan. 275.b
Cugurco luogo vicino à Genoua, nel qual nacque Chriſtoforo Colombo. 78.a
Cuti fiume vna lega lontano dalla città di Santa Maria Antica del Darien. 66.b
Cuzula prouincia nella nuoua Spagna. 236.f

DABAIBA fiume nella parte oue sbocca nel Golfo d'Vraba è gradi ſei ſopra l'Equinottiale, 34.a/ mette capo nell'ultimo angulo del Golfo d'Vraba con ſette bocche, & per la ſua grandezza è detto Rio grande, & di San Giouanni. 33.d
Dagua prouincia nel Borichen. 176.e
Dahos peſce dell'Oceano. 71.b
Daiba Cacico nella prouincia d'Vraba alla venuta di Vaſco Nunez abbandona lo ſtato & ſe ne fugge. 23.d/24.a
Daigoni ſono mõti nell'iſola Spagnuola poſti nella prouincia Bainoa. 40. b/ & ſono lontani dodici miglia dal lago detto mar Caſpio. 40.c
Daini animali, & lor hiſtoria. 56.a
Danzar de gl'indiani è molto diſſimile da l'uſo noſtro. 10.a
Danza ouer Areyto fatto d'Anacaona fare a 300 donne vergini, vedi Areyti.
Danari per ſpendere non ſono in cognitione de gl'indiani occidentali. 20.c/23.a
Dante poeta Fiorẽtino prediſſe le ſtelle del Cruciero poſte All'antartico & con qual verſi. 89.c
Dante ouer Beori animale, & ſua hiſtoria. 55.d
Dardi cõ la punta abbruciata ſono vſati da gl'indiani di Eſquaragua, ne li tirano mai in fallo. 28.d/34.a
Dardi con tre ferri portano in guerra gl'Indiani della nuoua Spagna. 305.b
Darien fiume et ſito della ſua bocca quale sbocca nel golfo d'Vraba & da il nome alla prouincia. 20.b
Dattoli nell'iſola Spagnuola non ſono perfetti per non eſſer ſaputi da gl'indiani coltiuare. 137.b
Dattoli ſopra le palme tutto l'anno ſi ritrouano nell'Iſola Spagnuola. 46.a
Datihao vocabolo Indiano del Borichẽ ſignifica al mio Signore. 172.c
DEAGVANES Indiani nella coſta del mare del Sur ſcoperti da Aluaro Nunez. 318.e
Decembre è il meſe dell'Equinottio appreſſo gli Canibali. 5.a
Decime nella nuoua Spagna ſi pagano alla Chieſa dal anno 1523 in quà. 295.f
Dellos Corazones villa nella prouincia di Culiacã. 355.e
Demoni veduti & voci ſpauenteuole vdite da nauiganti nelle parti occidentali nelle lor maggior fortune di mare. 210.a b c f
Demoni neri & cornuti ſono portati in guerra da gl'Indiani di Cuba come lor Dei. 25.d
Demoni ſono detti da gl'indiani della Spagnuola Cemi ouer Tuyra, lor forma, & materia. 41.d/42.a
Demoni ſono veduti la notte da i Canibali. 5.c
Demoni, vedi altre lor operationi ſotto Cemi, Diauolo & Tuyra.
Denti de morti vſano per collane gli Antropophagi popoli della Scithia. 129.c
Denti bianchi ſi fanno li popoli della prouincia Curiana con herba. 14.b
Denti buoni non hanno l'Indiane Caribe, & dell'iſola Spagnuola. 96.a
Denti ſi guaſtano per mangiare mahiz. 132.c
Deſcrittione delle coſe per farle intendere in ſcritto come lo facciano gl'Indiani del Meſcico. 221.d
Deſcrittione d'una notabile fortuna di vẽti auenuta nel l'iſola Spagnuola. 9.a
Deſiata Iſola occidentale quando ſcoperta da Colombo, & perche coſi detta, & ſuo ſito. 87.a/79.c/85.b
Deſiato porto del Iucatan & ſuo ſito. 187.b
DIAVOLO è detto Tuyra da gl'indiani della coſta di Vraba. 52.a
Diauolo appare a gl'indiani la notte, in guiſa di fantaſma. 3.e
Diauolo quanto habbi potere in mandar tempeſte et ruine fra gl'indiani. 52.d
Diauolo non ha potere nella regione oue è poſto il ſacramento di N. S. 52.d
Diauolo in quante maniere ſia figurato, & dipinto da gl'indiani. 3.d/115.c
Diauolo portano intagliato nelle carni gl'indiani occidentali di terra ferma. 3.c
Diauolo & ſuo potere nel predire le coſe future. 51.d
Diauolo, vedi Tuyra, Demoni, & Cemi.
Diamante ſi ſpezza col ſangue del Becco. 150.a
Diaſpro ritrouato da Gonzalo Hernandes fra terra nel porto di Santa Marta. 34.d
Diceria di Bononiama Cacico nel ringratiar Vaſco per hauer fatto mangiare à Cani il Cacico Pucra ſodomito. 31.d

Diego fratello di Christoforo Colombo, resta suo Luogotenente nell'isola Spagnuola. 89.f
Diego, & Fernando figliuoli di Christoforo Colombo, sono accettati per Paggi dal Principe Don Giouanni. 96.f/109.c
Diego Colombo, prende per moglie D. Maria di Toledo, figliuola di Don Fernando di Toledo, & nipote di Don Federico di Toledo Duca d'Alba. 99.f
Diego Colombo, secondo Almirante, è destinato gouernatore dell'isola Spagnuola, dal Re Catholico. 103.d/104.a/ è chiamato per querele in Spagna dal Re Catholico. 104.f/108.c
Diego Colombo, secondo Almirante fa ritorno dell'isola Spagnuola espedito iui gouernatore da Carlo V. Imperatore. 106.d/sua morte, & sepoltura. 109.c
Diego Colombo Indiano condotto in Spagna, & battezzato. 84.a/resta interprete di Christoforo Colõbo. 89.f/ prẽde per moglie la sorella del Cacico Guarionesio. 8.a
Diego Velasco primo a conquistare, & impopolare l'isola di Cuba. 179.c
Diego Velasco con armata va in persona alla vista del Iucatan per riuocare dal gouerno il Cortese, il fatto nõ li succedendo fa ritorno. 194.a
Diego Velasco manda suo Capitano, & Luogotenente con la sua armata Fernando Cortese, per discoprire la nuoua Spagna. 193.e
Diego Velasco, è imputato dal Cortese, come huomo che verso lui faccia male operationi. 295.b c
Diego Velasco, manda Pamphilo Naruaez suo capitano nella nuoua Spagna, con armata per reuocare il Cortese da quel gouerno. 243.a b c
Diego Velasco arma tre Carauelle, & va a discoprire la nuoua Spagna. 179.e f
Diego Velasco, spese piu di cento mila Castigliani, in far discopire la costa della nuoua Spagna. 193.d
Diego Velasco, & sua morte. 194.c
Diego di Mendez, maestro di Casa di Christoforo Colõbo. 18.b
Diego Mendez creato di Christoforo Colõbo, & suo notabile valore in passare sopra vna Canoa il Golfo di Iamaica all'isola Spagnuola a dar nouella dell'Almirante al Gouernatore. 99.b
Diego Nicuessa Capitano delli Re Catholici, prende carico di fare habitare la prouincia di Beragua. 18.d
Diego Nicuessa, vendica la morte delli settãta Spagnuoli ammazzati nell'isola Spagnuola da gl'indiani. 19.a
Diego di Salazar, Capitano valorosissimo, libera Soto maggiore dell'assalto de gl'indiani del Borichen, & vn fanciullo christiano condannato a morte. 171.c d e
Diego di Salazar vince combattendo Mabodomaca, Cacico nel Borichen. 174 e
Diego di Godoi, & sua relatione al Cortese del scoprimẽto, & acquisto di diuerse prouincie nella nuoua Spagna. 300.e
Diego d'Almagro, sua vita, & morte. 370.f
Diego Bustamante Capitano Spagnuolo, combattendo con gl'Indiani contermini alla prouincia del Cenu resta morto. 70.a
Diego Ribero Cosmografo. 189.b
Dignità appresso a alcuni Indiani, scoperti da Aluaro Nunez, è il portar le Zucche. 325 b/329.c
Digiuni in riuerenza de i loro Cemi fanno gl'Indiani de l'isola Spagnuola. 42.c/ & per risanar gl'infermi dalli Boitij. 43.e/ & li Signori Cacichi nel Peru. 386.c/407.e
Dihace pesce dell'Oceano. 71.b
Dihaustan terra nella nuoua Spagna. 216.e
Dio ha madre, qual ha cinque nomi, & diuersi messaggieri, quali sono adimandati Cemi, ò vero Tuyra, secõdo gl'Indiani dell'isola Spagnuola. 41.d
Dio degl'indiani Occidentali, vedi Diauolo, Idolo, & Cemi.
Dio adorano gl'Indiani di Culiazan, & lo chiamano Aguar. 329.d
Dio eterno chiamano gl'Indiani dell'sola Spagnuola cõ questo nome Guamaonocon. 42.c
Dio primo motore, omnipotente, & inuisibile, credono esserui gl'Indiani dell'isola Spagnuola, qual habbi duoi nomi Iocauna, & Guamaonocon. 41.d
Dionigio Frate Dominicano, è da gl'indiani di Cumana crudelmente martirizato. 199.c d
Dipinture fatte con varij animali, & fiori, sono vsate da gl'Indiani di Santa Marta. 34.c d
Dipiture vsano portare gl'indiani, nelle braccia, nel petto, & nel viso, eccetto li Cacichi, che non si dipingono il viso per esser segno di schiauo. 54.c
Dipinture sono vsate da gl'indiani della Spagnuola. 11.b
Dipinture, et dissegnare paesi hãno cognitione li popoli del Temistitan. 237.c
Dipinture del Xagua, & della Bixa vsano gl'indiani per farsi neri, quando vogliono andar in battaglia. 66.a
Disagi patiti da gli Spagnuoli nella conquista dell'indie occidentali. 75. c d/31.c/32.a/90. b c/94.d/227. a/416.c/314.a b c/315.f/316.c/317.e
Discordia nata tra Spagnuoli nel partir l'oro donatogli dal Cacico Comogro. 23.a
Discordia nata tra Vasco Nunez, & il gouernatore Pietro Aria, per laquale seguì la morte di Vasco. 38.b
Discordia nata nell'indie fra Christoforo Colombo, & fra Buil di Catalogna. 91.c e
Discordia tra Spagnuoli per la gouernatione del Mescico dopo la prigionia de Zuazo. 222.e/altre discordie tra loro nate. 200.d e/319.c
Discortesie di Giouanni Aiora di Cordoua, nel rubbare, & saccheggiar senza causa li Cacichi, & indiani. 36.c
Discortesie vsate da Gonzalo Badaghiozzo, & da Lodouico Marcado contra gl'indiani Cacichi. 37. b c d
Disperatione de gl'indiani dell'isola Spagnuola poi che s'hãno veduti ridotti in seruitù de gli Spagnuoli. 41.b c
Distantia dal Mar Australe, al Mar di Tramontana, nel piu stretto di terra ferma. 73.c
Distantia dal stretto di Magallanes all'ultimo della terra verso il polo Artico. 77.d
Distantia di quanto cammino occupa vn grado da Polo a Polo. 87.b
Distantia da Gades alle Canarie. 1.c
Distãtia dalle Canarie alla nuoua terra del Colõbo. 2.a
Distantia dall'isola Spagnuola all'isola Guadalupa de Canibali. 4.b
Distantia dalla città Isabella alla fortezza di San Thome poste nell'isola Spagnuola. 5.c
Distantia da Cuba al porto di San Nicolo. 6.a
Distantia dalla fortezza Isabella alla minera dell'oro. 9.b
Distantia dall'isola Iamaica all'Isola Spagnuola. 18.b
Distantia dal porto Cerbaroo al fiume Hiebra & bera-

gua. 18.c
Distantia dal Porto di Cartagenia, dell'Isola Spagnuola, all'isola Beata. 18.d
Distantia dal fiume di S. Mattheo, al fiume Beragua. 21.a
Distantia da porto Bello a Marmore. 21.a
Distantia dal fiume Comogro, al Darien. 22.c/33.c
Distantia dalla bocca del golfo d'Vraba, a l'ultimo angulo detto Culata. 23.d
Distantia dal Darien all'isola Spagnuola. 26.b
Distantia dalla bocca del Dragon alla prouincia Curiana. 26.c
Distantia dall'Isola Borichena all'isola Spagnuola. 27.a
Distantia dalla prouincia del Cacico Poncha, à Esquaragua. 29.b
Distantia dalle Canarie all'Isole Guadaluppa, San Christoual, Domenica, & l'altre Isole in quel pareggio poste. 45.b
Distantia da Siuiglia città in Spagna alla città di San Domenico de l'Isola Spagnuola. 45.b/86.d/16.a
Distantia da S. Lucar di Barameda, all'Isole Canarie. 45.b
Distantia dalla punta de Higuey al capo di Tiburon del l'isola Spagnuola. 45.c
Distantia dall'Isola Disiata, all'Isola di San Iacobo di capo verde. 79.c
Distantia dall'Isole Gorgoni all'isole Fortunate. 79.c
Distantia dall'Isole Gorgone, alle Hesperidi, secondo Statio Sebosо. 79.b c
Distãtia da Azamor ĩ Africa a S. Lucar di Barameda. 86.e
Distantia di Spagna alle Canarie. 86.b c
Distantia in quale stanno l'Isole Canarie da gli antichi dette Fortunate. 81.b
Distantia da Isabella a porto Reale. 82.f
Distantia dal porto della Gratia, a porto Reale. 82.f
Distantia dall'Isola del Ferro all'Isola Desiata. 86.c
Distantia dalla città del nome di Dio alla città di Panama. 87.f/88.a
Distantia da Panama fino alla bocca del stretto di Magaglianes detto Arcipelago del capo Desiato. 88.c
Distantia dall'Isola Iamaica all'isola Spagnuola, alla parte piu occidentale, detta il capo di San Michele. 90.a
Distantia dalla città Isabella, alla città di San Domenico, ambedoe poste nell'Isola Spagnuola. 91.a
Distantia dall'Isola Iaruma all'Isola Corazao. 94.c
Distantia dal capo della Vela, alla pũta delle Saline. 94.c
Distantia dalla città di S. Domenico all'Isola Beata. 94.d
Distantia dalla città di San Domenico al porto, detto Porto Nascoso. 98 b
Distantia dall'sola Iamaica al capo di Gratia a Dio, alla volta di Greco. 99.b
Distantia dalla città di Panama al fiume Chagre. 99.a/73.d
Distantia dal fiume Beragua, ouer Iebra al fiume Belen. 99.a
Distantia dal fiume Haina, alla città di San Domenico. 100.b
Distantia dalla città del porto della Plata alla città di San Domenico. 102.d
Distantia dalla città di San Domenico, alla città d'Azua, nell'isola Spagnuola. 102.d
Distantia dalla città di Santa Maria del Porto alla città di San Giouanni della Maguana, nell'isola Spagnuola. 102.d
Distantia dalla città di San Domenico alla città Bonauentura, ambedue nell'isola Spagnuola. 102.d
Distantia dalla città di San Domenico, alla fortezza del Bonao. 110.f
Distantia dal Porto Famoso, alla città di San Domenico. 124.c
Distantia dal Porto dell'Ascensione, al Porto Desiato del Iucatan. 187.b
Distantia dalla città di Panama, al Golfo d'Orotigna. 156.d
Distantia dal Porto Desiato, della nuoua Spagna, all'isola de sacrificij. 188.d
Distantia dalla città di San Domenico, all'Isole Desiate, Domenica, & Guadaluppe. 161.f
Distantia dall'isola Spagnuola, all'isola Borichen. 169.c
Distantia dall'isola Borichen all'isola Mona. 169.d
Distantia dall'isola Spagnuola, all'isola Cuba. 178.d
Distantia dal Porto di Baracoa dell'isola di Cuba, alla punta di Maici. 178.f
Distantia dalla Iamaica, alla punta de Giardini dell'isola Cuba. 179.a
Distantia dalla città di Baiamo, à quella di S. Spirito nell'Isola Cuba. 179.b
Distantia dal capo di Sant'Antonio, vltima parte occidẽtale di Cuba alla prouincia di Iucatan. 179.e
Distantia dal Darien, al Nome de Dio. 181.b
Distantia dal Porto di Matanza dell'Isola Cuba, fino alla punta di Sant'Antonio dell'istessa isola. 182.b
Distantia dal Capo di Sant'Antonio della Cuba, all'isola di Santa Maria delli remedij 182.b
Distantia dal fiume di Grigialua, al Porto Desiato. 188.a
Distantia da Ciampoton, al Porto Desiato del Iucatan. 192.b
Distantia dalla punta di san Michiele dell'isola Spagnuola, alla prima parte dell'isola Iamaica. 195.e
Distãtia dalla prouincia d'Araia, all'Isola Cubagua. 198.b
Distantia dall'isola Cubagua, all'isola di Poregari. 198.b
Distantia dalla città di San Domenico, all'isola Cubagua. 198.b
Distantia dalla punta delle Saline, posta in terra ferma, nella bocca del Drago, all'isola Cubagua. 198.b
Distantia dalla prouincia Paria, ad Vnari. 199.b
Distãtia di molte Isole occidẽtali, quali corrono da mezzo dì a Tramontana in spatio di 160 leghe. 205.a b c
Distantia dal Porto della possessione nella prouincia di Nicaragua, fino a Panama. 206.a
Distantia dall'isola Cuba, all'isole de gli Alacrani. 216.f
Distantia dalla terra di Baiamo nell'isola Cuba, alla città di San Giacomo. 224.a
Distantia dalla città della vera Croce, alla città di Cimpual, nella nuoua Spagna. 226.a
Distantia dalla prouincia di Malinaltepeque, alla città di Temistitan. 236.f
Distantia dalla città d'Almeria, alla città di Temistitan. 236.a
Distantia dalla città di Temistitan, alla prouincia di Cuzula. 236.f
Distantia da Cumatan, al Temistitan. 241.c
Distantia dalla città d'Izzuacan, a Guacachula. 252.f
Distantia dalla prouincia Castroceaca, alla città d'Izzuacan. 253.c
Distantia dalla prouincia di Tepeaca, alla prouincia di Tascaltecal.

Taſcaltecal. 255.b
Diſtantia da Iztapalapa, alla città di Temiſtitan. 257.f
Diſtantia da Aculmana Theſſaico. 261.f
Diſtantia dal Temiſtitan, al Mechuachan. 280.b
Diſtãtia dalla città di Vera Croce, al fiume Panuco. 281.e
Diſtantia dalla prouincia di Tautepeque, a quella di Guaxaca. 282.f
Diſtantia dal Temiſtitan, a Guallacalco. 284.e
Diſtantia da Ciacatula, à Hucicila. 285.b
Diſtantia dalla prouincia di Chichiuacan, alla citta di Ciacatula. 287.f
Diſtantia dal porto dell'Aſcenſione, al Capo di Higueras. 288.c
Diſtantia da Soncomiſco, al Temiſtitan. 288.b
Diſtantia da Guatemola, a Soncomiſco. 288.b
Diſtantia dal Temiſtitan, alla prouincia di Tacho. 293.d
Diſtantia dalla città di Villatan, a Guatemala. 297.e
Diſtantia dal Mare di Tramontana, a quel di mezzo giorno in diuerſi luoghi della nuoua Spagna. 304.d
Diſtantia dal Porto di San Giacomo, alla città della Trinità dell'iſola Cuba. 310.c
Diſtantia dalla ſpiaggia della Croce, alla ſpiaggia delle Caualle. 314.d
Diſtantia dal fiume di Petuatã, a San Michiele della nuoua Galitia. 328.d
Diſtantia dalla terra di San Michiele della nuoua Galitia, ſino a compoſtella città, & reſidenza di Nunno di Guzman. 329.f
Diſtantia dal Capo dell'Hauana dell'iſola Cuba, all'iſole de gli Azori. 330.b
Diſtantia dall'Hauana dell'iſola Cuba, al Porto del Panuco. 330.f
Diſtantia dall'Iſola de i Cedri, al Porto di Colima. 353.c
Diſtantia da San Michiel di Culnacan à Topira. 354.e
Diſtantia da Caxalmaca, alla città di Cuſco. 390.c
Diſtantia dalla foce del Nilo che irriga l'Egitto, ſino in Italia. 205.e
Diuiſione delle lingue, & onde habbino hauuto origine diuerſi popoli. 78.d/79.a
DOMENICA Iſola de Canibali, quãdo ſcoperta da Colombo. 3.b/perche coſi detta. 85.c/ſuo ſito. 130.e.f/34.b
Domenico padre di Chriſtoforo Colombo. 78.a/ dal nome del quale, è chiamata la città di San Domenico, nell'iſola Spagnuola. 91.b
Donna Indiana amante di Vaſco Nunez, ſcuopre la congiura fatta dalli Cacichi d'ammazzare gli Spagnuoli. 25.b
Donna eſſendo ſterile è laſciata dal marito nella coſta d'Vraba. 51.b
Donna è chiamata Ira nella prouincia di Cueua. 51.c
Donna & cane ſacrificati, ſignifica diſfida appreſſo gl'indiani di Ciapotulan. 297.a
Donna Indiana Signora di Tolilitla città nella prouincia di Tonola. 335.d
Donna detta Guatazaca molto vecchia viue in Ceuola in vna lacuna ſenza mangiare. 368.b
Donne, & huomini viui ſacrificati, vedi Sacrificio.
Donne Indiane loro habito, vedi Habito.
Donne de Canibali, ſono grandi arciere. 3.d
Donne de Canibali, hanno tempo terminato per vſare il coito. 3.d e
Donne de Canibali, habitano in vna Iſola ripoſta dalli Maſchi. 3.d
Donne de Canibali vanno alla guerra, & fanno l'ufficio del Capitano. 54.d
Donne de Canibali in qual modo portano le poppe poi che li ſono caſcate. 54.d
Donne Indiane de Canibali non hãno buoni i dẽti. 96.a
Donne indiane, ſono nuotatore eccellentiſſime. 4.d
Donne vergini ſi laſciano del tutto vedere ignude nella Iſola Spagnuola 9.d
Donne de gl'Indiani della prouincia Curiana, eſſercitano l'agricoltura. 14.b
Donne del Porto di S. Marta ſono grandi arciere. 34.c
Dõne Indiane, per nõ far figliuoli ſchiaui alli Chriſtiani non ſi maritano, & le grauide cõ herbe diſpdono. 41.b
Donne come dalli primi huomini della terra furono hauute, ſecondo gl'Indiani dell'iſola Spagnuola. 43.b
Donne tutte benche ſiano mogliere d'altri (eccetto madre, ſorella, & figliuola, ſono carnalmente conoſciute da gl'indiani dell'iſola Spagnuola. 46.d
Donne mogliere delli Cacichi, ò d'altri indiani honorati. ſono dette Eſpauces nella prouincia di Cueua. 50.c
Dõne nobili da chi sõ richieſte p luſſuriare lo cõcedono reputãdoſi vergogna negare coſa che ſe gli dimãdi. 51.b
Donne Indiane convn'herba diſperdono li figliuoli per poterſi dar alla vita luſſurioſa. 51.c
Donne Indiane della coſta d'Vraba molto ſi conſeruano le mãmelle, accioche non ſe gl'infiappiſchino. 51.c
Donne eſſendo preſe dalli Caribbi ſono da lor conſeruate, accio facciano figliuoli per mangiarli. 51.d/2.c
Donne Indiane della coſta d'Vraba hanno la natura vergognoſa molto ſtretta. 51.c
Donne ſono quelle che ſpulciano, et diſpidocchiano gli Indiani, & li pulci & pidocchi mangiano. 69.c
Dõne vecchie per moglieri ſono molto piu iſtimate che le giouani in alcune parti dell'Indie occidentali per riſpetto del gouerno. 69.d
Donne Indiane dell'iſola Spagnuola ſono le piu diſoneſte, & libidinoſe che tutte l'altre Indiane. 114.c
Donne Indiane dell'iſola Spagnuola volontariamẽte viue ſi ſepeliſcono cõ li lor mariti, et cõtradicendo ſono ſforzate. 114.c
Donne Indiane per parer belle ſi tingono le carni con la Bicia, & col Xagua. 139.d e
Dõne della Cuba volẽdoſi maritare ſono prima da molti carnalmente conoſciute che dal marito. 180.c
Dõne ſignoreggiano prouincie nella nuoua Spagna. 284.f
Dõne quale habitano in vn'Iſola vicina à Ceguatan ſenza hauer compagnia d'altri maſchi. 288.ã
Donne non ſono tenute in alcuna cõſideratione nel Temiſtitan da gl'Indiani. 309.f
Dõne ſono date à mãgiar à cani p non le maritare da gli Indiani laguazes, & li figliuoli vccidono p ſogni. 319.e
Dõne da gl'Indiani delle prouincie Malicones, Coaics, poi che ſono fatte grauide non ſono conoſciute carnalmẽte ſin paſſati duoi ãni d'hauer fatto il figliuolo. 323.ã
Donne Menſtruate non ſono carnalmẽte conoſciute da gl'Indiani ſcoperti d'Aluaro Nunez. 323.f
Donne indiane dette Amazone quali ſenza huomini hanno republica. 416.a
Donne di Ceuola & lor deſtrezza per portar vn gran peſo in capo. 362.e
Donne ſono da gl'indiani di Ceuola molto amate. 363.a

Dorotheo

Dorotheo Theodoro Greco Soldano del Naruaez è ritenuto da gl'Indiani nella costa del Mar del Sur. 315.b c
Dorato principe famoso & molto ricco nel Peru, & perche con tal nome è chiamato. 416.c
Dorare vasi quanto perfettamente lo facciano gl'Indiani con vna herba. 71.b/128.d
DRAGONI ouer Lagarti occidétali, & lor historia. 62.b c
DVERO fiume di Spagna, & sua origine. 119.c
Duho vocabolo Indiano della Spagnuola, significa scanno per sedere. 121.e
Duiheyniquen vocabolo Indiano dell'isola Spagnuola, significa fiume ricco. 41.d
Duiei fiume con oro, nell'isola Borichen. 171.b
Dulcancellin Signore Indiano fa auoglienza a Naruaez. 312.d
Darubba fiume nella regione de Beragua molto abbondata d'oro. 18.a

EBETERE et Embigar riuiere nella costa de Cariai scoperte da Colombo. 17.c
ECTOR dicono gl'Indiani al Mahiz essendo in latte. 132.b
EDIFICII, vedi Palazzo del Cortese.
Edificij nell'isola Cozumel. 182.d/183.c
Edificij antichi di pietra sono nell'isola d Sacrificij. 188.d
Edificij mirabili nel Temistitan. 240.c f/241.d/270.d
Edificij diuersi nella nuoua Spagna. 307/309. c d/334. a/227.b d e/ nel Iucatan. 184.c/185.b
Edificij di Palazzi, & Scolture nella città di Teulicano. 336.e
ELITROPIA herba nasce nell'isola Spagnuola. 152.b
EMATITE calamita. 88.f
Embigar & Ebetere riuiere nella costa de Cariai scoperte da Colombo. 17.c
EPILEGVANITA Cemi fatto di legno a modo di vn animale con quattro piedi. 42.b
EQVINOTTIO è il mese di Dicembre appresso li Canibali. 5. a
ERBE, vedi Herbe.
Errore presono quelli del Cortese in situar la costa della campagna della croce, secondo l'Alarcone. 370.c
Errore di Don Pietro martire nel notar Alpha & Omega capo dell'isola Cuba. 6.a/ non vi essendo, secondo l'Ouiedo cotal nome. 90.b
ESSEMPIO de l'amore maritale. 26.b
Essempio quanto la liberta sia amata, & la seruitù dura da sopportare. 41.b c
Essempio notabile dell'animo di Don Pietro Margarito qual potendosi preualere con vn paio di Tortore le rifutò per dar animo a suoi soldati posti in estrema miseria nell'Isola Spagnuola. 90.e
Essempio de gl'indiani dell'Isola Spagnuola quali l'un l'altro s'aiutauano contra gli Spagnuoli quantonche tra lor fosser nimici. 95.b
Espaues dicono gl'Indiani di Cueua alle moglieri de Caciqui è d'altri honorati. 50.c
Esquaragua prouincia, del suo Cacico, & de costumi de suoi popoli. 28.d
Esquaragua Cacico d'Esquaragua assalta Vasco, & egli con seicento suoi Indiani è vccisо. 28.d
Estate & verno della costa d'Vraba, & della Castiglia de l'oro à qual tempi sia. 51.a b
Estapaguaioia villaggio di Cematan nella nuoua Spagna. 303.a
ETHIOPI furno conuertiti alla fede da l'Eunuco della Regina Candace battezzato da San Filippo Apostolo. 74.c
EVANGELIO fu predicato nell'Indie occidentali, secondo la mente de l'Ouiedo. 83.e f
Euangelio fu fornito di predicare a tutte le genti del mondo l'ultimo anno della vita di San Gregorio Papa. 111.c
Euangelista vltima parte della costa della terra scoperta da Colombo. 7.b
Europa è diuisa da l'Asia dal fiume Tanai. 168.c
Europa fu condotta da Gioue in Gorthinia città di Candia sotto vn Platano. 138.d

FACA vocabulo Castigliano et suo significato. 141.c
Fagiardo fiume nell'isola Borichen. 170.a
Fagioli fruttano nell'isola Spagnuola. 151.e
Fagiano comperorno per duoi aghi nella prouincia Curiana. 14.b
Fagiani occidentali, & lor Historia. 60.b/28.b
Falconi villani & pellegrini sono vccelli naturali dell'Indie occidentali. 162.e/58.a/239.f
Famoso porto nell'isola Spagnuola quanto sia distante dalla città di San Domenico. 124.c
Fame patita da gli Spagnuoli nel Peru. 416. c/ in Vraba. 19.c
Fame, & disagi patiti dal Capitan Nicuessa, hauendo smarrito il viaggio di Beragua. 21.a
Fame patita da gli Spagnuoli nell'isola Spagnuola p non esser seminato il Mahiz da gl'indiani a fine che dell'isola si partissero. 90.b c d
Fame patita da gli Spagnuoli nelle fortune di mare. 207. f/208.d e/ 212.b c/ 213.b c
Fame per la quale cinque Spagnuoli si mangiano l'un l'altro. 317.b
Fame per la quale si mangiano gli Spagnuoli l'un l'altro morendo. 319.c
Fame crudele qual è nella prouincia de gl'indiani detti Iaguazes, per laquale mangiano ogni sorte d'animali, & immondicie. 319.f
Fanciulli Indiani dell'isola Spagnuola sono ne gli Areyti che sono lor versi, ammaestrati dalli Boitij. 42.b
Fanciulli essendo pigliati dalli Caribbi sono castrati, & ingrassati per mangiarli. 51.d
Fanciulli sono da gl'indiani sacrificati a gl'Idoli da Montezomate nel Peru. 225.e/372.c/384.a
Farfalle di diuerse specie de l'isola Spagnuola historia. 166.b
Fauola che Hercole aperse li Monti Calpe & Abila del stretto di Gibralterra per dar entrata al Mare mediterrano nell'oceano. 55.c
Fauola di Machochael qual come disubidiēte al Sole per esser vscito della spiloncha della generatione humana fu conuertito in vn Sasso. 42.d
Fauola de gli huomni vsciti della spiloncha della generatione humana, quali come disubidienti al Sole furno conuertiti ne gli Arbori delli Mirabolani. 42 d
Fauola del figliuolo di Vaguoniona conuertito dal Sole in Rosignuolo & le figliuole et nipoti ī Rane. 42.d/43.a
Fauola come li primi huomini della terra hebbero le donne

donne. 4.a
Fauola dell'origine del mare, ſecondo gl'indiani dell'iſola Spagnuola. 43.a
Fauola delli morti che di giorno ſtanno naſcoſti, & la notte vanno errando, & che dormono con le donne, et che nuociono a chi di lor hanno paura, & diſpariſcono a chi non ſi perde d'animo, ſecondo gl'indiani dell'iſola Spagnuola. 43.b
Fauola di Gioue, & Europa. 138.d
Fauola del Fonte qual fa r'ingiouenire i vecchi nell'iſola Bimini. 175.b
FEDERICO Re di Napoli, quando perſe il Regno. 112.d
Felce arbore ſeluaggio dell'iſola Spagnuola, & ſua Hiſtoria. 147.b
Fernandina Iſola detta altrimenti Iamaica, ſecondo l'Oviedo è chiamata da Pietro Martire Alpha, & Omega, et anco Giouanna, nè Iſole di tal nome nell'Indie ſono. 90.b
Fernandina Iſola detta Cuba, ſuo ſito, longhezza, larghezza, & hiſtoria. 178.d e
Fernando, & Iſabella Re Catholici di Spagna, eſſendo al l'aſſedio di Granata contra i mori eſpediſcono Chriſtoforo colombo per ritrouar l'indie occidentali. 80.c d
Fernando, & Iſabella Re Catholici, fecero conquiſtare l'Iſole Canarie. 81.b
Fernando Re catholico da Giouanni di Cagnamares villano di Remenſa terra di Catalogna, è ferito nel collo. 83.d
Fernando, & donna Iſabella Re Catholici ſono inueſtiti da Papa Aleſſandro dell'indie occidentali. 84.f
Fernãdo Corteſe de ſuoi fatti, & cõquiſte, vedi Corteſe.
Fernando Alarcone nella coſta del Porto di Guaiaual entra in vn fiume, qual chiama Buonaguida, & per quello ſcorrẽdo ſcuopre nuoui Indiani con quali ha cõmercio, & li nomina della cãpagna della Croce. 363.e f/364.
Fernando Alarcone è ricercato della cauſa del ſuo venire per il fiume Buonaguida da vn'indiano vecchio, & è honorato come figliuolo del Sole. 365.b c d.368.
Fernando Alarcone ha da gl'indiani relatione che Chriſtiani ſono in Ceuola, eſſendo da quella diſcoſto dieci giornate. 368.c d f
Fernando Alarcone fa ritorno per il fiume Buonaguida, & è viſitato da vn Signore indiano. 369.e f
Fernando Pizarro, ragiona arditamente con il Signore Atabalipa. 187.d
Fernando Pizarro parte da Caxamalca per andar a Xauſa, & da relatione del ſuo viaggio a Franceſco Pizarro ſuo fratello. 392.d
Fernando fratello di Cacamacin, è creato Signore della prouincia d'Aculuacan. 259.c
Fernando di Soto parla ad Atabalipa, & vede vn numeroſo eſſercito d'Indiani preparato per cõbattere contra Chriſtiani. 373.d e
Fernando Colombo ſecondo Genito di Chriſtoforo Colombo è accettato Paggio dal Prencipe don Giouanni di Spagna. 96.f
Fernando Arias Saiauedra Signore dell'Iſola Lanzarotta delle Canarie. 86.b
Fernando Perez Mattheos ſi ritrouo nel primo viaggio con Chriſtoforo Colombo nel diſcoprir l'Indie. 82.a
Fernando Buſtamante ſopra la naue Vittoria con Magaglianes paſsò il ſtretto, & andò all'iſole Moluche. 88.e
Fernando di Vega Gouernatore in Galitia fa prẽdere Alfonſo Nigno imputato falſamente hauer ingannato li Re Catholici del tributo delle perle. 15.a
Fernando Darias inuẽtor della Gomera, & Iſola del Ferro, Iſole delle Canarie. 1.c
Fernando indiano Signore di Teſſaico, & della prouincia d'Aculuacan manda trenta mila perſone in ſoccorſo al Corteſe poſto all'aſſedio di Temiſtitã, 269.f/270.a/ ſua morte. 283.d
Fernando di Toledo Cõmendator di Leoma ſuocero di Don Diego Colombo. 18.b
Ferri da caualli da gli Spagnuoli nella guerra di Ciapotulan ſi vendono 190 ducati la dozina. 298.b
Ferro ſopra tutte l'altre coſe è ſtimato, & deſiderato da gl'Indiani occidentali. 28.c/32.c/33.c
Ferro è piu ſtimato da gl'indiani dell'iſola detta dell'oro & delle perle, che l'oro. 37.a
Ferro Iſola delle Canarie detta da Plinio Ombrio, & ſuo ſito. 86.a b
Ferro del Boſſolo da nauicare ſi tempera con la Calamita, & quello inſegna, & tende il Polo. 88.f/89.a b
Ferro et ſue minere, ſono nella nuoua Spagna 293.d/304.e/ nell'iſola Spagnuola. 125.c
Ferro come da gl'Indiani ſia tagliato con il filo della Cabuia, o Henechen. 135.a/54.b
Fertilità della terra dell'iſola Spagnuola. 5.b/ di Beragua, & Vraba. 27.d/101.a b/39.c d/46.a
Fertilità della terra del fiume di Petutan, quale ſi ſemina tre volte l'anno. 327.e/328.f
FIANDRESI vſano il ballare cantando come gl'Indiani della coſta d'Vraba. 53.b
Fichi ſono tutto l'anno ſopra gli arbori nell'indie occidentali. 68.a
Fichi del Naſturcio dell'indie occidẽtali, & lor Hiſt. 64.d
Fichi occidentali delle Tune, vedi Tune.
Fico dell'Inferno detto da Medici Catapucia maggiore, & ſua Hiſtoria, & dell'abbondanza che ve ne ſono nel l'indie occidentali. 151.a
Fico arbore, qual produce le zucche delle quali gl'Indiani fanno belliſſime tazze per bere. 65.a
Fiere, & mercati per cõtrattare ſi fanno da popoli Indiani nella Paria. 14.b
Figliuolo primogenito ſuccede nel ſtato paterno appreſſo li Signori Indiani della coſta d'Vraba, & queſto mancando ſuccedono li figliuoli della ſorella. 114.f/115.a/ 51.b
Figliuoli proprij ſacrificano a gl'Idoli li proprij padri nel Peru. 372.c/384.a
Figliuola, ſorella, et madre non conoſcono carnalmente gl'Indiani dell'iſola Spagnuola. 46.d/ne da quelli di terra ferma. 49.b/ne da quelli è preſa per moglie. 115.a
Figurette di rilieuo d'oro fatte in Aquile, Leoni, & altri diuerſi animali, ſono ornamenti quali portano gl'indiani di Cerebaro. 17.c
Figura del grandiſſimo, & groſſiſſimo arbore di tre piedi nella prouincia di Guaturo. 66.c
Figura dell'arma conceſſa dalli Re Catholici a don Chriſtoforo Colombo. 84.b
Figura delle Stelle del Cruciero. 89.c
Figura, & forma del Tamburo con il quale gl'Indiani cãtano i loro Areyti. 112.f

Figura del legno vsato da gl'Indiani per fare il Tabacco. 113.a b
Figura delli hamacas, ò vero letti vsati dagl'Indiani. 113.d
Figura del Comei, ò vero Buhio casa de gl'Indiani dell'isola Spagnuola. 121 a b c
Figura delle mānaie di pietra da gl'Indiani vsate per cauare le Canoe. 123.c
Figura delle Canoe degl'Indiani. 123.d
Figura del modo che tengono gl'indiani per accendere il fuoco. 67.a/124.a
Figura come gl'indiani lauano con le Batee l'oro. 127.b
Figura della Mazzocca, & grano del Mahiz. 131.e
Figura del frutto detto Pigne occidentali. 136.b c
Figura della foglia del Platano dell'Isola Spagnuola. 137. d/68.c
Figura della foglia dell'Higuero, arbore occidentale. 139. b c
Figura della foglia dell'arbore Guaiabara. 140.f
Figura della foglia dell'arbore Copei. 141.a
Figura del frutto Guanabano. 141.d
Figura della foglia dell'arbore Mamei. 142.b
Figura de Cardoni occidentali, quali producono il frutto Pitahaia. 142.e
Figura de Cerij detti ancor Cardoni occidentali. 143.a b
Figura delli Fichi, ò vero Tune occidentali. 144.b
Figura dell'arbore, ò vero pianta delle saldature. 148.d
Figura della foglia della pianta occidentale della quale cauano il Balsano. 152.e
Figura dell'herba Perebecenuc. 153.b
Figura delli Nicchi, ò vero Naccaroni delle perle. 202.d
Figura d'vn'herba lōga quindici braccia, qual nasce nel fondo del Mar del Sur. 353.e
Figura della città del Temistitan. 508.d
Figura della città del Cusco nel Peru.
Figura delle Torre de gl'Idoli nella nuoua Spagna. 307.
Figura del pesce Manati. 159 e
Figura dell'animale Iuana. 187.b
Filo detto Henequen fatto da gl'indiani con foglie d'herbe col quale tagliano il ferro. 54.b
Fiori, & frutti in ogni stagione sono nell'Indie occidentali. 18.c
Fisici in quanta veneratione siano appresso gl'Indiani di Malfatto, & come curano le lor infermità. 317.d e
Fiumi diuersi dell'Indie occidentali, delliquali piu particolarmente vedrai al luogo del loro nome proprio, Acquata, Attibunico: Baramaia, Bahaboni, Bahuan, Bona, Buiei, borichen, Baiamon, Bia, Beragua, Belen, Boiagato: Cubigar, Canui, Cebuco, Cepi, Cibao, Cotui, Comogro, Chiminen, Cauio, Cairabo, Cumana, Chagre, Cuti, Cazui, Chiapon, Culibrimas. Duraba, Darien, Dabaiba: Frācesca, Fagiardo: Guida, Gaira, Guadiana, Giamico, Gualdachiuir, Grigialua, Guaorabo, Gualiama, Guauanei: Hanna, Horomico, Hiebra: Iauco, Icau, In, Iaman, Iuca, Iebra, Iaciga, Iunna, Iacche: Lagarti, Luisa: Macoris, Maiagues, Manatuaben, Maragnon, Macao: Neiba, Nizao: Ocoa, Ozama: Puchuncan, Pani, Putuncha: Rio nero, Rio grande: S. Giouanni, Spirito Santo, Santo Antonio, S. Matteo, Salso: Tainilabon, Turicarami: Vittoria, Vento contra maestro: Zachora.
Fiume molto grande qual cade nel Golfo d'Vraba. 24.a
Fiume della Trinità nella maggior Spagna. 339.a
Fiume d'acqua molto calda nell'isola Spagnuola 6.b
Fiume largo miglia 112 nella prouincia di Paria. 13.a
Fiume nella prouicia di Ciapotulā cō l'acque ardēti. 300.c
Fiume delli Persi largo tre leghe, quando ritrouato da Colombo. 16.d
Fiume del vento contra Maestro nell'isola Cuba. 181.e
Fiume nel angulo d'Vraba detto Culata maggiore, & sua grandezza. 23.d
Fiume della Maddalena nella prouincia d'Aute. 313.f
Fiume delli Lacerti, oue dicono il Palmaro. 192.f
Fiume di Nostra donna della Purification nei Chichimechi. 331.d
Fiume di Petatan nella nuoua Galitia. 328.b
Fiume del Porto della Villa ricca, & suo sito. 189.b
Fiume del Lino nella prouincia di Chichiltecale. 360.d
Fiume delle palme ne confini della nuoua Spagna. 194.d
Fiume di S. Pietro, & Paolo nella prouincia di Culiacano sopra il Mar del sur. 340.a
Fiumi sette, quali da gl'inuestigatori di Colombo furono ritrouati nell'isola Giouanna. 5.a
Fiumi non ha l'Isola Cubagua. 198.b
Fiumi quali cascano con tanto romore in vna spelonca nella prouincia Caizimu, che chi vi s'accostasse assordirebbe. 39.d
Fiumi quattro principali dell'isola Spagnuola. 39.d/5.c/124.d e f/125.a
Fiumi duoi piccioli, quali sboccano nel Porto di Santa Marta. 34.c
Fiumi nella costa de Cariai tutti menano oro. 17.c
Fiumi ricchi d'oro sono nell'isola Cuba. 178.f/nel Mescisco. 236.f/in altri fiumi come lo raccolgono. 5. a/188. b/237.a/2.c/17.c
FLAMENCOS vccello occidentale. 58.b
Florida prouincia occidentale, & suo sito, & quādo scoperta da Giouan Ponze. 175.b c
Flusso, & refluisso del mare si conosce con l'arricciarsi, & abbassarsi del cuoio del Lupo marino. 158.c
Flusso, & refluisso del Mare, & circa cio diuerse opinioni. 35.b c
Flusso, & refluisso del Mare Oceano in diuerse costiere, come si faccia. 87.e f/88.a b c d e
Flusso, & refluisso come il Mare; fa l'acqua delle palude del Mescico. 234.d/239.e
Flusso, & refluisso del Mar Mediterraneo. 87. e f/non è molto euidente. 49.c
Flusso, & refluisso del mar del Sur, & del Mare del Nort, & sua qualità. 30.a
Flusso, & refluisso dell'Oceano nelle coste di Brettagna Fiādra, Lamagna, Frāza, & Inghilterra, non esser simile a quello qual fa nella costa di Paria, Isola Spagnuola, & altre, & quanto sia grande quello che egli fa in nel Mare di mezzo giorno. 49.c d
Flobotomia in qualparte della vita se la diano gl'indiani della costa d'Vraba. 54.c
FOCO con li legni in qual modo l'accendino gl'Indiani. 67.a
Foglia dell'arbore Guiabara, sopra laquale scriuono li christiani nell'Indie. 140.f
Foglie del Platano crescono lunghe, & larghe dieci, & dodici palmi. 68.d
Foglie d'un'herba con laquale gl'Indiani fanno il filo da loro detto Cabuia, & Henequen con il quale tagliano vn paio di ceppi di ferro. 54.b

oglie grandi d'arbori ſeccate diuentano dure, ne ſi rom
pono, & cucite inſieme ſono vſate da gl'indiani d'Eſ-
quaragua per difenderſi dal freddo. 29.a
oglie, non perdono gli arbori dell'indie occidentali.
37.b
oglie pochi arbori occidentali le perdono. 147.c
oglie di Palme altrimenti dette Gionchi occidentali, et
loro Hiſtoria. 151.b
oglie dell'arbore Coppei ſono vſate per ſcriuerli ſopra
dalli Chriſtiani che habitano nell'iſola Spagnuola. 41.
a/141 a
oglie di Bihaos vſano gl'indiani occidentali per copri-
re le caſe. 69.a
oglie molto ſimili alle noci hanno quaſi tutti gli arbo-
ri occidentali. 140.d
oliche vccelli, ſi vendono nel Temiſtitan. 239.f
ontinalia Heliſei Iſola Terza de gli Alacrani, coſi fu det
ta dal Licentiado Zuazo. 219.d
onte di Bitume, qual naſce nell'iſola Cubagua detto
Stercus Demonis. 198.f
onte d'acqua dolce poſto dētro nel mare vicino all'iſo-
la Nauaza. 130.e
ōte d'acqua calda, qual paſſa di ſotto l'acqua del fiume
Acquata d'acqua fredda nell'iſola Domenica. 130.f/
131.a
onte nell'iſola Borichen, qual fa ringiouenire i vecchi.
175.b
onti nell'iſola Spagnuola nella prouincia Caizimu l'ac
qua de quali nella ſuperficie, è dolce, & nel mezzo è ſal
ſa, & nel fondo amara. 40.d
onti di Bitume, deſcritti da Plinio, & da Quinto Cur-
tio. 181.e
onti di Bitume nell'iſola Cuba, & in altre prouincie oc
cidentali. 181.e f
ontana nella città di Memi, della qual eſce grandiſſima
copia di Bitume. 48.c
orte Iſola poſta tra il porto di Cartagenia, & Vraba. 19.
b/& ſuo ſito. 36.a/ quando ſcoperta dal Baſtidas. 98.c
ortezza fatta dal Corteſe nella prouincia di Tuchinte-
cla con conſentimento di quel Signore Indiano. 237.f
ortezza edificata da Lopes d'Olano in Beragua. 20.d
ortezza, & Rocca de gl'indiani d'Iztalman, nella nuo-
ua Spagna. 227.d
ortezza fabricata nella prouincia Vraba da Alonſo Fo-
gheda. 19.b
ortezze edificate da Colombo, & Bartholomeo ſuo fra
tello nell'iſola Spagnuola. 10.a/9.b c/8.b/5.c/41.c
ortezze edificate da Capitani Spagnuoli in diuerſe par
ti dell'Indie occidentali, vedi Città.
orte edificato dal Corteſe nel Temiſtitā doppo la guer
ra hauuta con gl'Indiani. 293.a b
ortunate iſole dette Canarie. 86.a/alle quali gran tempo
ſi ſtette che non vi ſi nauicò, ne vi ſi ſapea nauicare fu-
rono ritrouate nel tempo del Re Don Giouāni II. 81.b/
& loro ſito. 1.c
orteuentura, & Lancilotto Iſole delle Canarie furno ri
trouate da Giouanni Bentachor. 1.c/86.a
ortuna di Mare, paſſata da Colombo nel viaggio delle
Indie. 94.a
ortuna di Mare groſſiſſima p la quale ſi profondò xxv.
legni groſſi armati con il Bouadiglia. 98.f
ortuna notabile di vento auenuta nella Spagnuola. 9.a
ortuna di Mare molto notabile. 310.e f
ortuna di Mare perigliosa auenuta al Licentiado Zua-
zo. 211.e f
ortuna di vento nell'Iſola Spagnuola, vedi Huracane.
ortune, naufragij, & pericoli de nauiganti. 206.c/ ſino
al numero. 224.
ormiche di diuerſe ſpetie, quali ſi ritrouano nell'iſola
Spagnuola, & del danno che fanno. 164.f/165.a b c d e
ormiche amano per rodere il Platano. 138.a b
ormiche ſono māgiate da gl'india. detti Iaguazes. 319.f
ormiche di diuerſe ſpecie, & velenoſe dell'Indie occidē
tali, & loro Hiſtoria. 61.c
ormiche occidentali con l'ali, loro Hiſtoria. 61.d
ormiche perſeguitate dall'Orſo Formigaro, & come fa
brichino le loro ſtanze per difenderſi da quello. 56.b c
oreſtieri per qual cagione non ſono permeſſi da gl'In-
diani, ſcoperti da Colōbo, conuerſare ne loro paeſi. 7.d
ormento ſeminato nell'iſola Spagnuola produce nella
ſpiga da mille grani. 39.c d
ormento ſeminato nell'Iſola Spagnuola il principio di
Febraio, alli trenta di Marzo fa la ſpiga. 5.c
otule vermini detti in Italia negri Ianaroni, & loro de-
ſcrittione. 167.c d
FRAGOLE naſcono naturalmente nell'indie occiden
tali. 67.d
rancesi ſeſſanta milla, rotti & mal trattati da Spagnuo-
li nella Spagna al tempo del Re Ricaredo, & di Santo
Hermigildo martire ſuo fratello. 76.c d
rancesi ſacrificauano gli huomini viui, & durò ſino al
tempo di Tiberio Imperatore. 129.d e
rancesi corſali abbruciano San Germano città nell'iſo-
la San Giouanni. 204.e
rancesi prendono Antonio di Quignones, & Alfonſo
d'Auila, & li tolgono le coſe precioſe che dal Corteſe
erano mandate all'Imperatore, conquiſtate nella nuo-
ua Spagna. 294.f
rancesco Hernandes di Cordoua diſcoperſe l'iſola Cu-
ba. 49.e
rancesco di Villa Caſtin rilieuo del Gouernatore Pie-
tro Aria, con vna faſſata glie cauato quattro denti da
vn Gatto mammone. 57.d
rancesco Martino Pinzon Capitano, & Pilotto cō Chri
ſtoforo Colombo parte per ritrouare l'indie ſopra la
Caruella detta Gallega. 81.a
rancesco di Bouadiglia è mandato dalli Re Catholici
Gouernatore nell'iſola Spagnuola, & iui giunto man-
da l'Almirante Colombo con li fratelli prigione in Spa
gna. 96.c
rancesco di Boadiglia paſſando con vn'Armata di tren-
ta legni groſſi dell'iſola Spagnuola in Spagna, eſſen-
do aſſaltato da groſſiſſima fortuna periſce con molto
oro. 98.f
rancesco di Bario nuouo Numantino. 119.c/ è eſpedito
Capitano contra Don Henrico Cacico nell'iſola Spa-
gnuola. 116.a c
rancesco di Barrio nuouo doppo molte difficultà hā-
uendo ritrouato il Cacico Don Henrico con quello ſa
migliarmente ragiona, & li da la pace per nome del-
l'Imperatore. 117.b e de
rancesco di Bario nuouo, quanto foſſe fortunato caua-
liero in conquiſtare il Cacico Don Henrico. 119.a b
rāceſco Manuele d'Olando caualiero honorato. 177.b

Franceſco

Francesco di Prato va giudice di residenza, nell'isola Cubagua. 204.a
Francesco di Garai riceue danno combattendo a Chila terra nella nuoua Spagna. 286.f
Francesco di Garai giunto con l'armata al fiume Panuco per riuocare dal gouerno della nuoua Spagna il Cortese è da l'Imperatore riuocato. 288.d e
Francesco di Garai va nel Mescico, & col Cortese fa parétado dãdo vn suo figliuolo ad vna sua figliuola. 290.a b
Francesco di Garai, & sua morte nel Mescico. 219.a/290.e/196.b c
Francesco Verdugo huomo molto honorato, & antico soldato nel conquistare la nuoua Spagna. 338.a/332.b
Francesco d'Vlloa capitano del Cortese va con armata a discoprire nuoue terre per il Mar del Sur. 339.e
Francesco Vlloa è ferito in vn ginocchio combattendo contra gl'Indiani Chichimechi. 345.d
Francesco Vlloa smõta sopra l'isola de i Cedri, & di quel la prende il possesso per l'Imperatore. 351.c
Francesco Vazquez di Coronado, & Sõmario di sue lettere date in Culnacan. 354.b c d e
Francesco Vazquez di Coronado, & sua relatione del viaggio, & stato di Ceuola. 359.e
Francesco Vazquez combatte vna città de gl'indiani di Chichiltecal, & la conquista. 361.a b
Francesco Pizarro parte di Panama, et va a discoprir nuoue terre, & fa ritorno a Panama ferito. 379.a b
Francesco Pizarro entra nel Peru contra il Cacico Atabalipa. 372.a b
Francesco Pizarro con l'essercito entra in Caxamalca cìtà d'Atabalipa. 386.e
Francesco Pizarro in Caxamalca prende Atabalipa, & del suo essercito fa grande vccisione. 388.d e/374.b c
Francesco Pizarro fa affogare Atabalipa. 397.d e
Francesco Pizarro doppo la morte d'Atabalipa constituisce Signore del stato Atabalipa suo fratello. 397. f/398.a/399.f
Francesco Pizarro fa abbruciare Chilichuchima Capitano d'Atabalipa. 406.d
Francesco Pizarro entra nella città del Cusco, & constituisce Signore del stato d'Atabalipa vn figliuolo di Guainacaba. 407.b
Francesco Pizarro per la terra nel Peru scoperta è molto honorato, & rimunerato dall'Imperatore. 380.b
Francesco Pizarro fa strangolare Diego d'Almagro nel Cusco. 370.f
Francesco Pizarro sua vita, & morte. 371.a
Francesca fiume nella costiera, di terra ferma dell'Indie, quando scoperto da Colombo. 99.b
Frati Predicatori di S. Domenico martirizati da gl'Indiani della prouincia Piritu. 199.a
Freddo che faccia cascare le foglie a gli arbori, & seccare l'herbe solo, si vede nel piano di Cotohi posto ne monti Cibaui, & nõ in altre parti dell'isola Spagnuola. 40.c
Freddo grande è nella nuoua Spagna. 233. b/ per il qual morirno molti Indiani. 227.a
Freccie auelenate vsano tirar gl'Indiani occidẽtali. 50. a/34.a/35.a
Freccie nõ sono auelenate da gl'India. detti Iucatos. 50.c
Freccie auelenate di veleno incurabile portano per tirare li Caribbi. 85.c d/ & sono di cannuccie. 151.b
Frombe per tirar sassi vsano in guerra li popoli del Peru 389.e/& della nuoua Spagna. 305.c
Frutti diuersi, quali sono nell'Indie occidentali, & della loro proprietà, particolarmente vedrai al lor nome. Aobo, Cainito, Higuero, Mani, Zucche, Tirenes, Palme, Guarabana, Mirabolani, Platano, Tunas, Iaiama, Boniama, Iaiagua, Mezquiquez
Frutti molti occidentali potrai vedere sotto il nome de loro arbori, & ancho a piante.
Frutti tutti sono prodotti migliori nell'isola Spagnuola, che in alcuna parte d'Europa. 46.a
Frutti tutto l'anno vi sono sopra gli arbori nell'Indie occidentali. 68.a/ & maturi il mese di Decembre nell'isola Spagnuola. 105.e
Frutti diuersi, quali sono stati portati di Spagna nell'isola Spagnuola, Aranci, Limoni, Cedri, Fichi, Granate, Melicotogni, Palme. 137.a b
Frutti di varie sorti, quali si vẽdono nel Temistitã. 240.a
Frutto simile al Cardo molto delicato ritrouato da Colombo nella prouincia Xaguaguara. 17.d
Frutto del Mamei molto delicato, & sua historia. 63.b c
Frutto del Guaiaba è molto delicato, sua historia. 63.c
Frutto della Guazuma molto ingrassa gl'Indiani. 140.a
FVLANO giouine creato di Christoforo Colõbo prende poco pensiero della morte vedendosi sommergere con la naue. 208.c d
Fumo in forma d'vna palla qual esce della cima d'vn mõte nella nuoua Spagna. 232.e
Fumo qual esce d'vna montagna del Temistitan. 308.b/383.e/ & d'vn monte nella prouincia di Ciapotulan. 300.c
Fune sono satte da gl'indiani con le scorze de l'arbore Gaguei. 141.b
Fuochi in diuersi luoghi veduti da Colombo nella costa delle sue Indie per spatio di 80 miglia. 7.a
Fuoco, & sassi quali escono d'una montagna nella prouincia di Ciapotulan. 300.c
Fuoco, & del modo che tengono gl'indiani per accenderlo. 123.f/124.a
Furti, quanto seueramente siano castigati, dalli Signori Indiani della nuoua Spagna. 306.e
Furti rapine, & insolentie, quali commetteuano gli Spagnuoli verso gl'indiani nell'isola Spagnuola. 8.a c

GAGONA valle ne monti Cibaui. 9.a
Gaguei arbore dell'isola Spagnuola sua descrittione, & del suo frutto. 141.b
Gaira fiume nella Paria, sua origine & sito. 34.c/21.c
Galitia nuoua scoperta da Nunno di Gusmane detta altrimenti prouincia di Xalisco. 355.c d
Gallo Isola posta sopra il Mar del Sur. 380.a
Galli & del lor canto che osseruano nell'Indie occidentali. 129.a
Galli & Galline si ritrouano nell'isola Cuba. 26. a/ in Ceuola. 361.e/ nel Temistitan. 230.f
Galline d'India dette in Italia altrimenti Pauoni, & lor historia. 59.b
Galline odorate dell'Indie occidẽtali, & lor historia. 59.d
Galline dell'isola Cozumel. 183.d/ nuoua Spagna sono grosse come li Pauoni di Spagna. 217.a
Galite sono barchette satte in vn sol pezzo di legno vsate nella prouincia Curiana. 14.a
Gamberti pesce dell'Oceano. 71.b

Garapates animaletti minutiſſimi quali s'attaccano alle gambe a gl'indiani, & con gran difficulta li rimouono. 69.c
Garci Holguin capitano del Corteſe prende li Signori del Temiſtitan, & di Tacuba. 279.f
Garamanti vſano indifferentemente l'atto venereo. 115.a
Garſa detta ancho Bermuda Iſola piu lontana de tutte le Iſole che ſi ſappi al mondo & ſuo ſito. 72.c/grandezza & inuentore. 86.e f
Garze & Garzotti ſono vccelli naturali dell'Indie occidentali. 58.b/162.d e
Gaſparo Morales mandato da Pietro Aria ſe ne va all'Iſola dell'oro & delle perle & ſuperato quel Cacico contratta con lui amicitia & lo fa tributario al Re catholico. 36.d
Gatte furno di Spagna portate nell'iſola Spagnuola. 46. b/154.f
Gatte & del modo che tengono nel congiungerſi nell'atto venereo nell'indie occidentali. 129.f
Gatto Mammone con vna faſſata batte quattro dēti fuori di bocca ad vn Spagnuolo, & della lor aſtutia Hiſtoria. 57.c d
Gatti Mammoni non ſanno notare & preſto nell'acqua s'affogano. 60.d
Gatto Ceruiero animale & ſua hiſtoria. 55.d/ſono in Vraba. 28.a
Gauiotte & Gauie ſono vccelli naturali dell'indie occidentali. 162.c e
Gazzuole, ò vero piche vccelli dell'indie occidētali. 60.d
GENERATIONE humana oue, & come foſſe il ſuo principio, ſecōdo gl'indiani dell'iſola Spagnuola. 42.d
Geografi antichi, & lor ignoranza nel creder che ſotto l'Equinottiale foſſe arſo dal Sole. 1.b
Germano terra nell'iſola Borichen. vedi San Germano terra.
GIAMICO fiume dell'iſola Spagnuola vicino alle minere di Cibao. 90.a
Ghiaccia è poſta nel Mare de popoli Bacalai. 35.d
Giacomo di Caſtiglion va nella prouincia di Cumana a far guerra a gl'indiani ribelli, & li riduce ad obedienza. 201.b c
Giallo colore quanto perfettamente lo facciano gl'indiani occidentali per dar allor panni di cottone. 69.b
Giardino notabile nella città di Guaſtapique nella nuoua Spagna. 263.e f
Giaguana città detta altrimenti Santa Maria del porto nella Spagnuola dal Ouando edificata. 102.d
Giegiunare de gl'indiani. vedi Digiuni.
Gilutepeque città nella nuoua Spagna. 263.f/ è abbruciata dal Corteſe. 274.a/ è vicina al Temiſtitan. 265.e
Gioue ſotto il Platano di Gorthinia città di Candia conduſſe per ſuo tranſtullo Europa. 138.d
Giorno colla notte è eguale in tutto il pareggio del golfo d'Vraba. 51.a
Giorno fu ritrouato quaſi tutto l'anno eguale da Colōbo eſſendo in gradi cinque lontano dall'Equinottiale per andar all'iſola Spagnuola. 13.a
Giorno è dimoſtrato da gl'indiani ſegnando il corſo del Sole. 23.a
Giorni quaſi tutto l'āno ſono vguali nell'Iſola Spagnuola, & il Sole eſſendo nel tropico del Cancro apena l'altera vn'hora. 39.c
Giouanni ſecondo Re di Portogallo eſſendogli offerte l'Indie occidentali da Chriſtoforo Colombo, come fatto impoſſibile le rifiuta. 80.a
Giouanni Re di Partogallo con l'interuēto di Papa Aleſſandro VI. s'accorda con li Caſtigliani circa il partimento del mondo. 27.b
Giouanni Principe, & figliuolo delli Re Catholici & anno della ſua morte. 96.f
Giouan Veſpucci Fiorentino nipote d'Amerigo Veſpucci. 26.c
Giouan di Caſtiglia Indiano condotto da Colombo in Spagna, è battezzato & educato, prende la lingua Caſtigliana, & buone creanze. 84.a
Giouan Pontio mandato alla deſtruttione de Canibali da quelli è aſſaltato & ferito, & molti de ſuoi compagni preſi ſono mangiati. 38.a
Giouan Ponze di Leone Capitan valoroſo fu nella conquiſta dell'Indie la ſeconda nauigatione con Colombo. 170.b/ & edificò Caparra terra nell'iſola Horichen. 171.a/172.e/173.c
Giouan Ponze conquiſtator dell'iſola Borichen. 175.b/ ſua morte. 176.e
Giouan Ponze arma due Carauelle, & partito del Borichen va à ricercare il fiume qual fa ringiouenire i vecchi. 175.b c/176.d e
Giouan Ponze ſcuopre l'Iſole Bimini, & la punta della terra fiorita, & l'iſolette dette Martiri. 175.b c
Giouan di Eſquiuel primo Gouernatore dell'iſola Iamaica. 196.a
Giouan Giuſta è preſo & ſacrificato a gl'Idoli da gl'indiani di Teſſaico. 260.d
Giouan di Grigialua Capitano di Diego Velaſco prende la poſſeſſone dell'iſola Cozumel, & ha con quei Indiani commertio. 183.a
Giouan Grigialua combattendo con gl'indiani del popolo di Lazaro, reſta con molti de ſuoi ſoldati ferito. 186.c d
Giouan Grigialua fu mal conſigliato a non habitare la nuoua Spagna. 190.d
Giouan Grigialua ha commertio con gl'indiani della prouincia San Giouanni, & con quelli contratta molte coſe. 189.c d e ſ/190
Giouan Grigialua partito della nuoua Spagna giunge con l'armata all'iſola Cuba. 193.a b
Giouan della Coſſa primo Luogotenente che con l'Almirante Colombo trouaſſe l'oro nel diſcoprire la prouincia d'Vraba è ammazzato da gl'indiani in vna zuffa, & da lor mangiato. 19.a/ fu Pilotto eccellente. 98.d
Giouan Cabedo predicator dell'ordine di S. Franceſco, Veſcouo nel Darien. 27.c
Giouan Perez Frate Franciſcano confeſſore di Colombo per eſſer buono Coſmografo li diede conſiglio, & parere diſcoprire l'indie occidentali. 81.a
Giouan Bermudez di Palo, ſcoperſe l'Iſola Bermuda, detta altrimenti Garza. 86.e f
Giouan Quincedo, & il Colmenare ſono mandati all'iſola Spagnuola, & poi al Re Catholico per narrarli le coſe ritrouate, & domandarli mille huomini per paſſar il Mare di mezzo giorno, & cio che gli auenne. 25.c/ & loro relatione. 26.b
Giouan Velaſco di Cuelar con il cauallo s'affoga in vn fiume. 312.d

Giouan

Giouan Sebastiano Cano sopra la Naue Vittoria con Magaglianes passò il stretto, et andò alle Moluche. 88.c
Giouan Solisio passato il Capo di Santo Agostino tanto che l'Antartico se gli leuaua gradi trenta, smontato a terra con molti Spagnuoli, da gl'Indiani fu assaltato, & con li soldati morto, & mangiato. 37.d/38.a
Giouan Casado soldato valoroso. 173.f
Giouan Bentachor inuentor di Forteuentura, & Lancilotto Isole delle Canarie. 1.c
Giouan Gil capitano valoroso. 172.e
Giouan Aiora di Cordoua è mandato Capitano da Pietro Aria nelli confini del stato di Comogro, & portatosi discortesemente rubbando li Caciqui, & temendo del Gouernatore se ne fugge, ne di lui piu s'intende nouella. 36.c
Giouan Aguado è espedito Capitano nell'Indie dalli Re Catholici con ampla auttorità. 91.d
Giouan Buono da Quesso cõ lettere del Vescouo di Burgos giunge nella nuoua Spagna al Cortese per rimouerlo dal gouerno. 286.a b
Giouan di Cagnamares Villano di Remensa terra di Catalogna, dà vna coltellata nel collo al Re Catholico. 83.d
Giouanna de Zunica moglie di Don Ferrando Cortese. 339.c
Giouanna Isola fu scorsa per costa dal Colombo piu d'ottocento miglia. 2.a
Giouanna Isola, tal nome non si ritroua esser nell'indie occidentali. 90.b
Giouanna Isola, detta da Paesani Cuba, come discoperta da Colombo, con la descrittione de suoi popoli. 2. a b/ & sua longhezza. 5.d
Giouani Indiani, nella costa scoperta da Colombo vãno alle fatiche, & lasciano i loro vecchi otiosi. 7.c d
Gionchi occidétali, altrimenti detti fronde di palme, & loro historia. 151.b
Giudei furono scacciati di Castiglia dalli Re Catholici, dell'anno 1493. 83.d
Giuoco della Palla, ò vero del Batei, vsato da gl'Indiani, & in qual modo. 121.e f/122.a b
Giustitia sopra i ladri, secondo il costume di Tascaltecal. 230.b c/ & vsata da altri indiani. 115.d
Giustitia, & seuerità delli Signori Indiani della nuoua Spagna. 306.e
CLIACV terra altrimenti detta de gli Spagnuoli, terra delle Pernici, è posta nel stato d'Atabalipa. 393.e
GOACANAGARI Cacico nell'Isola Spagnuola Signoreggiaua la parte posta a Tramontana. 95.a
Goaconax albero occidentale del quale si caua vn liquore come balsamo, & sua historia. 149.d e f/150.a b c
Golfo detto Cerebaro, & Aburema sua descrittione, & quando scoperto da Colombo. 17.b
Golfo della Natiuità, scoperto da Colombo, & nauigato da Vincentianes. 27.a
Golfo di S. Michiele nel Mare del Sur, & sua grandezza, & qualità. 30.a
Golfo d'Vraba altrimenti detto Golfo dolce per essere tutto d'acqua dolce. 49. d/ è di circuito miglia ventiquattro. 20.b/ quando scoperto dal Bastidas, & suo sito. 98.d f/ sua longhezza, & larghezza. 49. d/ quãto lontano dall'Equinottiale. 51.a
Golfo delle Caualle dicono gli Spagnuoli al Mare Oceano posto tra le Canarie, & la Spagna. 86.b
Golfo della bocca del Drago posto fra la punta delle Saline dell'isola Trinità, & terra ferma perche cosi detto da Colombo. 94.b
Golfo di San Biasio nella costiera di terra ferma dell'Indie, quando scoperto da Colombo. 99.b
Golfo d'Orotigna, & suo sito. 156.d
Golondrini, ò Rondinini pesci detti altrimenti volatori, & loro Historia. 157.e f
Gomma detta Tabunuco, Vedi Tabunuco.
Gomera, & l'isola del Ferro Isole delle Canarie furono ritrouate da Ferrando Darias. 1.c/86.a
Gomachucho prouincia nel Peru. 375.b
Gonzalo Hernandes d'Ouiedo è mãdato dal Re Catholico all'indie con Pietro Aria con carico di veder il fondere dell'oro delle minere. 34.d/44.d
Gonzalo Hernandes d'Ouiedo, & suoi libri dell'Historia dell'indie occidentali, scritti in duoi Volumi. 75.d/ 44.c/74.c
Gonzalo Hernandes d'Ouiedo è stato seruitore piu d'anni 40 della casa di Castiglia. 75. d/ & passato otto volte l'Oceano per andar all'Indie. 76.b/77.b
Gonzalo Pizarro ribella all'Imperatore, & fassi chiamare Re del Cusco, & preso è fatto vccidere. 371.a
Gonzalo Badughiozzo, & Lodouico Mercado sono mãdati cõ 130 huomini da Pietro Aria al luogo detto Gratia di Dio, & per le loro insolentie in saccheggiare li Cacichi capitano male. 37.b c d
Gonzalo d'Ocampo va con l'armata a racquistare l'Isola Cubagua, & la prouincia in terra ferma ribellate. 199. f/200.a b.
Gonzalo Daula, & sua morte. 197.b c
Gorbolano & Hoieda nobili Giouani Spagnuoli sono mandati da Colombo ad inuestigar del Re Guaccanarillo fuggito. 5.a
Gorgone Isole. Maio, Bonauista, Isola del sale, Isola del fuoco, Isola braua, & altre sono secondo Tolomeo & li Cosmografi l'Isole di capo verde. 79.b
Cortinia città di Candia. 138.d
Grauisa Isola posta nella costiera di terra ferma dell'Indie quando scoperta da Colombo. 94.c
Gorrioni sono chiamate in castiglia le passeri vccelli cõmuni. 163.b
Gouernatori diuersi dell'Isola di San Giouanni. 176.f/ 177.a b.
Gouernatore delle genti quale debbi essere. 94.f
Gozzo di l'Alcatrazzo è capace per tenere vn saio d'vn huomo. 59.d
GRATIA porto dell'isola Spagnuola è lõtano da porto Reale xx leghe verso leuante. 82.f
Gratia dell'Aysa capitano Cesareo nell'Indie occidentali. 74.a
Gratia di Dio capo nella costiera di terra ferma dell'indie, quando scoperto da Colombo. 99.a/ suo sito. 37.b/ è detto da gl'indiani Cerbaroo. 21.a
Grado da Polo, a Polo occupa leghe diciessette. 87.b
Granata città di Spagna l'anno 1492. fu assediata dalli Re Catholici essendoui dentro i Mori. 80.c
Granata fu presa & tolta à Mori dalli Re Catholici dell'anno. 1493. 183.d
Granata città è vna delle sette del Regno di Ceuola. 361.c
Granate dolci & agre fruttano nell'isola Spagnuola por tatagli

tatagli di Spagna. 137.b
Grano raccogliono, & seminano tre volte l'anno, nella prouincia d'Vraba. 23.d
Grano d'oro di peso di tre milia & dugento Castigliani. 71.a/ di venti oncie.8. b/ di libre trentasei.97. f/ d'oncie noue. 5.a/37.c/5.d
Granelli d'oro ritrouati sopra la terra, & lor grandezza, & finezza. 128.b c
Grano detto Taiul, vedi Taiul.
Grasso molto buono per abbruciare nelle lucerne, si caua de gli vccelli detti Alcatrazzi. 59.c
Granchi Marini in gran copia sono nell'isola Domenica.34.b/ delli Terrestri Historia.
Gregorio Papa fu ne gli anni 590, & resse il Papato da anni quattordici. 111.c
Grigialua fiume nel Iucatan nella costiera del popolo di Lazaro, & suo sito. 188.a
Grisalua fiume altrimenti detto della Vittoria, nella prouincia di Talasco. 284.f
Grisalua fiume altrimenti detto Putunchan. 241.c
Grilli, Cicale, & Cauallette sono mangiate da alcuni Indiani occidetali. 70.a/167.a
Grilli con l'ali, vedi Locuste.
Grossolani vccelli, vedi Passeri grossolani.
GRV molto maggiori dlle nostre sono nella costa scopta da Colõbo.7.a/infinite ve ne sono nell'isola Cuba.181.a
Guardie Stelle girano circa il Polo Artico, & quanto diuersamente. 89.a b
Guariagua paese della prouincia Caizimu, nell'Isola Spagnuola. 40.d
Guarax città grande nel stato d'Atabalipa. 393.b
Guardia fu prima detta la città di Santa Maria dell'Amiõ del Darien. 75.c
Guaranga terra nel stato d'Atabalipa laqual è soggetta a Guarua. 394.d
Guarua terra posta sopra il mare, nel stato d'Atabalipa. 393.d
Guaracanga terra nel stato d'Atabalipa. 393.c
Guari terra nel stato d'Atabalipa. 395.f
Guarizacca Isola posta nel mezzo del lago Hagueigabon ouer Mar Caspio dell'isola Spagnuola. 40.a
Guarabo fiume dalla parte occidentale dell'Isola S. Giouanni entra nel Mar alla parte di San Germano. 174.c
Guardie Stelle quando non sono sotto il Carro, non permetteno vedere la Tramontana a quelli del Golfo di Vraba. 51.a
Gua articolo gl'indiani dell'Isola Spagnuola l'appiccano alli nomi proprij, come Guarionesio, Guaguaccanarillo, & c. 39.d
Guatuxao prouincia nella nuoua Spagna. 280.f
Guassaca prouincia nella nuoua Spagna. 285.c
Guallacalco prouincia nella nuoua Spagna. 284.e f
Guaxacaque prouincia nella nuoua Spagna. 280.f
Guasincango prouincia nella nuoua Spagna vicina a Tascaltecal. 230.c
Guaccaiarima prouincia dell'isola Spagnuola, suo sito & termini. 39.d
Guaneso prouincia nel Peru molto ricca di minere d'oro. 390.b
Guamachucho prouincia nel Peru nel stato d'Atabalipa. 392.a
Guanama paese della prouincia Caizimu, nell'isola Spagnuola. 40.d
Guaturo prouincia è ridutta all'obedientia de l'Imperatore da Gonzalo d'Ouiedo essendosi ribellato il Cacico di quella l'anno 1522. 66.d
Guasacingo città nella nuoua Spagna nella prouincia di Culua. 233.a
Guacachula città nella nuoua Spagna vicina alla prouincia di Guasacingo & suo sito.252.e/ manda ambasciatori ad offerirsi al Cortese. 251.c d e
Guacucingo città nella nuoua Spagna, si rende vassalla al Cortese. 253. c
Guatemala città nella nuoua Spagna.288.b/è concessa da l'Imperatore con titolo di Marchesato, al Cortese. 331.a
Guassuta città nella nuoua Spagna, vicina a Tessaico. 257.a
Guanticlan città nella prouincia di Culua. 261.c
Gualipan città nella prouincia di Tascaltecal. 249.f
Guatemala città nella riuiera del Mar del Sur, molto honorata, & si dimostra amica a l'Aluarado. 298. c
Guamachuco città nel Peru nel stato d'Atabalipa, & sua descrittione. 392.d/400.f
Guamamaio terra posta quasi sopra il Mare, nel stato di Atabalipa. 393.d
Guacasanga terra picciola soggetta alla città di Guamachuco nel stato d'Atabalipa. 392.d
Guacango terra nel stato d'Atabalipa. 395.f
Guacamba terra nel Peru nel stato d'Atabalipa. 383.c
Guasciocingo terra distante dal Mescico 15 leghe. 221.b
Guaiauale terra nella prouincia di Culiacano. 339.f
Guastopeque terra nella prouincia di Calco. 262.a
Guaxaca terra nella nuoua Galitia. 337.a
Guatatlan terra nella nuoua Galitia. 337.b
Guanica popolo Indiano qual gia habitaua la parte di ponente dell'isola Borichen 170.a
Guanica terra edificata da Spagnuoli nell'isola Borichen & dishabitata per le Zanzale. 171.b
Guanahani Isola delli Lucai fu la prima dell'indie scoperta da Colombo, & detta San Saluatore. 81,f/82.a c
Guadaluppa Isola principale de Caribbi, & da lor detta Caruqueria, quando scoperta dal Colombo. 3.c
Guanascia Isola delle Guanaggi, quando scoperta da Colombo. 16.a/99.a
Guanaggi Isole nella costiera di terra ferma dell'Indie, quando scoperte da Colombo. 99.a
Guanaba Isola alla parte di ponẽte della Spagnuola. 11.b
Guadaluppe Isola occidentale. 85.c
Guanaha Isola vicina all'isola Cuba. 6.b
Guanima Isola delli Lucai.82.c/& suo sito. 205.b
Guanahani Isola, è posta nel mezzo dell'Isole Bianche, dette Principesse. 178.b
Guaigata porto nell'isola Iamaica. 195.f
Guaorabo fiume nell'Isola Borichen. 170. a
Guaianei fiume nell'Isola Borichen. 170.a
Guaiama fiume nell'Isola Borichen. 170.a
Guadiana fiume esce d'una Lacuna, & va a Pombo città nel stato d'Atabalipa. 394.f
Gualdachiuir fiume di Sibilia in Spagna gia fu detto Betis dal nome di Beto VI Re di Spagna. 86.a
Gualdachiuir fiume nella costa d'Vraba appresso Santa Maria. 50.b
Guainaba arbore produce vn frutto come pomi molto simile alli Limoni, & sono di sapor dolce mescolato cõ

garbo in Vraba.27.d/sua Historia. 63.c
Guaiabo arbore dell'Isola Spagnuola, sua descrittione, et del suo frutto. 141.f/142.a
Guazuma albero dell'Isola Spagnuola, & del suo frutto. 140.a
Guanabano arbore dell'isola Spagnuola, & del suo frutto. 141.c d/63.c/28.a
Guaiacan arbore occidentale per sanar il mal francese, et sua Historia, & come si usi in medicina.148.e f/149.a b c d/65.b c
Guaiacan non esser l'albero del legno Santo per curar il mal Francese. 177.e
Guama albero dell'Isola Spagnuola, & del suo frutto. 140.b
Guaiabo arbore occidentale, & sua Historia. 141.e f
Guama arbore occidentale, & sua Historia. 140.b
Guabana frutto è mangiato dalli morti, secondo la mente de gl'Indiani dell'Isola Spagnuola. 43.b
Guaiero radice, con la quale viueano gl'Indiani antichi dell'isola Spagnuola. 41.b
Guabiniquinax animale dell'Isola Cuba, sua descrittione, & Historia. 180.f
Guaraguai, sono vccelli naturali dell'Indie occidentali. 162.e
Guaicano, ouer Rouerscio pesce, col quale gl'Indiani prendono l'altro pesce. 6.b c
Guagnines, sono pezzi di Rame indorati. 183.e
Guanahatta Benechena donna d'Anacaona, si fa sepelire viua col Cacico Beuchio morto, fratello d'Anacaona. 41. c
Guarnacaba Cacico del Cusco, quanto sia il suo corpo honorato da gl'Indiani, & con qual cerimonie. 414.c
Guatazaca vecchia viue in Ceuola in vna Lacuna senza mangiare. 368.b
Guacanarillo Re dell'Isola Giouanna fa cortesia a Colõbo.2.b/con tutta la sua famiglia fugge temendo gli Spagnuoli.4.d/ fu tolto in sospetto da Colombo d'hauere vccisi gli Spagnuoli da lui lasciati nel castello. 4.c
Guautimucin Signore del Temistitan, è preso dal Cortese. 279.f
Guarionesio, & Maiabonesio Caciqui, sono con astutia presi da Bartholomeo Colombo. 13.c
Guarionesio Cacico nella Spagnuola con 15 mila Indiani volẽdo far guerra a Bartholomeo Colombo, è fatto prigione con 14 altri Cacichi, & poi liberato. 93.d e
Guarionesio Cacico è superato & preso da Spagnuoli, essendo condotto per combattere con quindici mila Indiani. 10.b
Guarionesio, & Maiabonesio Caciqui nell'Isola Spagnuola pagano il tributo a Bartholomeo Colõbo. 9.b
Guarionesio Cacico nell'isola Spagnuola.8. a/ dà sua sorella a Didaco Indiano interprete di Colombo. 8.a
Guarionesio Cacico fugge nel stato di Maiabonesio per li mali portamenti di Roldano Spagnuolo. 11 c
Guaurocuia Cacico nel monte Bauroto dell'Isola Spagnuola come ribelle è ãpiccato da gli Spagnuoli. 102.c
Guarionesio Cacico nell'Isola Spagnuola signoreggiaua tutto il piano dell'isola, qual è piu di 70 leghe nel mezo dell'isola. 95.a
Guanacacin Signor della prouincia d'Aculuacan, chiedè pace al Cortese, & la ottenne. 256.f
Guaneso terra nel stato d'Atabalipa, & suo sito. 395.e
Guazzauara vocabolo Indiano, significa alla Guerra de nemici. 36.d
Guasiro vocabolo Indiano, significa Signore. 50.c
Guacarapita vocabolo Indiano, è il nome della madre di Dio, secondo gl'Indiani della Spagnuola. 41.d
Guamaonocon vocabolo Indiano dell'Isola Spagnuola, è il nome del primo Motore, omnipotente, & inuisibile. 41.d/42.c
Guanine dicono gl'Indiani del Golfo Cerebaro alle cadenelle d'oro da lor portate al collo. 17.b
Guerra tra gl'Indiani, & gli Spagnuoli, vedi Battaglia, & Zuffa.
Guerra dal Cortese fatta a Guacacula contra gl'Indiani di Culua.252. a b c/ 264.d e f/ 265. a/ con la presa del Temistitan.266/ fino al.279/ 264.d e f/ 265.a
Guerra sanguinosa fatta dal Pizarro nel Peru contra gli Indiani del stato d'Atabalipa. 405. c d/ contra gl'Indiani di Pugna. 380.de
Guerra vittoriosa qual hebbe il Capitano Alonso d'Hogieda col Cacico Caonabo, & il fratello. 93.a b c/8.d
Guerre fatte dall'Aluarado a Ciapotulan, & altri luoghi nella nuoua Spagna.296.e f/ fino al 300. c/ dal Godoi a gl'Indiani di Chamula, & Guegueiztean nella nuoua Spagna.301/302/ tra gli Spagnuoli & gl'Indiani del Borichen. 174.d e f
Guegueiztean città, & prouincia, nella nuoua Spagna. 300.e/ 301.f
Guillen Perazza Signore dell'isola del Ferro & della Gomera Isole delle Canarie. 86.b
Giumeto Isola delli Lucai. 82.c
Guiabara altrimenti detto Vero arbore occidentale, & sua historia. 140.e f
Guimazoa vocabolo Indiano, è il nome della Madre di Dio, secondo gl'Indiani della Spagnuola. 41.d
Guito prouincia nel Peru della qual era Signore Cusco padre d'Atabalipa. 377.a
Guisco prouincia grãde sotto il Temistitan. 274.a/275.a
Guzitempan Villaggio nella nuoua Spagna. 302.d

HABITO del Signore Atabalipa. 387.c
Habito del Re, & popoli Indiani di Xaguagua-ra. 17.d
Habito d'Anacaona sorella del Cacico Beuchio. 10.c
Habito delli Signori Indiani di Paria. 21.c
Habito qual portano li Giouani Indiani, quali sono patienti della sodomia. 69. d/ 333.f/ 324. a/ 114. b c/ 368. e f/ non possono toccar archi ne saette, ma attendono alli seruitij di casa come se fussino femine. 29.a/28.d
Habiti de gl'Indiani Baccalai.52.b/35.d/ de Caramairi.18. d/de Cariai.17.a/Caribbi & Caribbe. 54. c d/95. f/ 96.a/ di Caxamalca.373.c/ di Cerebaro.17.c/ di Ceuola.357.b/ 361.d/359.b/367.a b/delli Chiachoni.26.d/di Comogro. 22. c/ di Curiana.14.a/ di Cuba.180. c/ del Darien. 20.c/ di Exquaragua.29.a/ dell'isola Spagnuola.46. d/41. b c/ del fiume Bonaguida.366.d/ del porto di S. Marta.35.a/ della costa d'Vraba.51.c/ del Peru nel stato d'Atabalipa. 384.a/ 387.a/ 372.c/della nuoua Spagna.305.e f/ dell'isola della Cassia.24.b/ del Iucatan. 185. c/ 179. e f/ della campagna della Croce.364 d/ delle donne dell'isola Malfatto.318.a/ dell'isola Spagnuola. 122.a b
Habito secondo l'vso de Christiani portato da alcuni popoli Indiani hauuti per relatione dal Colombo. 7.a

Habito

Habito delli religiosi del Temistitan. 240.c
Habitationi de gl'Indiani ordinariamente sono vicine all'acque per rispetto de pesci, de quali il piu si nutriscono. 50.d
Habacoa Isola delli Lucai. 82.c
Hagueigabon lago salso nella prouincia di Bainoa dell'isola Spagnuola detto dalli Spagnuoli Maricaspio, per che di lui non esce alcun fiume, & è lungo miglia 30, & largo 15. 40.a
Haiti vocabulo Indiano significa aspro, & con tal nome chiamano gl'Indiani l'isola Spagnuola. 39.c/82.c d/200. a/168.d
Haina fiume dell'isola Spagnuola, & sua Historia. 124.c/ vedi anco Aina.
Haina vccello Marino molto grande. 163.d/& sua Historia. 59.b
Hatibonico fiume nell'isola Spagnuola, & sua Historia. 125.a
Haiota vocabulo Indiano della maggior Spagna, significa huomo dal cielo. 356.c
Hamacas sono letti de gl'Indiani fatti di cottone tessuto, & sospeso da terra a gli arbori, sua figura, & descrittione. 53.d/54.a b/113.c d
Han popoli Indiani habitanti nell'isola Malfatto. 323.e
Haraia prouincia molto celebrata nella regione di Paria abbondantissima di sale, & de costumi de suoi popoli. 14.d/15.a
Haste fatte di legno di palma, dette Machane, sono vsate da gl'Indiani di Quiriquitana. 16.c
Hauas sono cesti fatti da gl'Indiani, et lauorati molto sottilmente d'herba detta Bihaos. 69.b/134.e
Hauana città nell'isola Cuba. 179.b
HEMERGILDO Martire, fratello di Ricaredo Re di Spagna. 76.c
Henequen è filo molto sottile fatto da gl'Indiani con foglie d'vn'herba, et è tale che con quello tagliano vn paio di ceppi di ferro. 54.b
Henequen herba, laqual gl'Indiani hanno in vso per far le corde, & come la macerano, & di lei si seruono per segare il ferro. 134.f/135.a
Henrico VII Re d'Inghilterra essendogli offerte l'indie occidentali da Christoforo Colombo deride la proferta, & la rifiuta. 80.a
Henrico di Guzman Duca di Medina Sidonia, è tentato d'aiuto da Christoforo Colombo per il ritrouar l'indie occidentali, & non l'essaudisce. 80.b
Henrico Cacico nell'isola Spagnuola, & sua ribellione a gli Spagnuoli, & per qual causa. 115.e
Henrico Cacico essendogli proposta la pace dal Capitano Francesco di Bario Nuouo per nome dell'Imperatore l'accetta. 118.b c
Henrico va alla terra d'Azua, & dalli cittadini di quella è molto honorato. 119.e f
Henrico Cacico, quanto sia stato fortunato essendo stato dall'Imperatore ricercato di pace, & per quella priuilegiato. 119.c
Heremo costa della prouincia Xamana, posta nell'isola Spagnuola. 4.c
Hercole Thebano fu piu d'anni settecento doppo Hercole Libio. 79.a
Heretici ne figliuoli de reconciliati ponno passare nell'isola Spagnuola, per decreto delli Re Catholici. 102.e f
Heredi delli Signori Indiani sono li figliuoli primogeniti, quali mancando succedono li figliuoli della sorella. 114.f/115.a
Heraclione è la Calamita. 88.f
Hernando, vedi Fernando.
Herba nata nel Mare, nella costa della Paria, qual impediua il nauicare alle Naui di Colombo. 13.a/34.b
Herba tagliata nell'isola Spagnuola, in quattro giorni cresce in altezza vn braccio. 5.d
Herba portata in bocca da popoli della prouincia Curiana per far li denti bianchi. 14.b
Herba dettta Chohoba, con il succo della quale gl'Indiani dell'isola Spagnuola diuentano furiosi, quando vogliono predire le cose future. 42.a
Herba con laquale gl'Indiani del Golfo d'Vraba verso Leuante auelenano le loro freccie. 50.a
Herba con le foglie della quale gl'Indiani fanno la Cabuia, & Henequen, cioè il filo, con il quale tagliano vn paio di ceppi di ferro. 54.b
Herba con la quale gl'Indiani occidentali dorano li vasi di Rame, & danno colore molto acceso all'oro basso. 71.b/128 d
Herba con laquale fanno veleno incurabile gl'Indiani Caribbi. 85.c d
Herba vsata da gl'indiani per far il Tabacho, ò vero suffumigio, con il qual escono di sentimento. 113.à
Herba, laquale gl'Indiani della Cueua di terra ferma dicono Iraca. 135.b
Herba buona, ò vero herba santa, ò mẽta, portata di Spagna nell'isola Spagnuola molto frutta. 151.d
Herba vsata da gl'Indiani occidentali per purgarsi, et sua Historia. 152.b c
Herba occidentale detta Perebecenuc, & sua Historia. 153.a b c d
Herba longa quindici Braccia, qual nasce nel fondo del Mar del Sur. 353.e
Herbaggi d'ogni sorte per mangiare si vendono nel Temistitan. 240.a
Herbe diuerse d'orto, quali nascono nell'isola Spagnuola. 101.c d/& d'altre sorti. 67.c
Herbe, vedi Simplice.
Herbe quale producono vn seme, il quale essendo getto sul fuoco rende tal odore, che fa imbriachare. 113.c
Herbe nell'Oceano dette salgazzi, quali fanno parere il mare praterie. 81.d
Herbe naturali dell'indie occidentali delle quali vedi al loro nome proprio: Bihai, Baigua, Bassilico: Coriandri, Cabuia, Elitropia, Fragole, Henechen, Nasturcio, Platani, Salgazzi, Trifolio, Y.
Herbolarij Indiani, vedi Simplicisti.
Heguei è la parte occidẽtale dell'Isola Spagnuola piu vicina all'Isola del Borichen. 170.b
Heguei città nell'Isola Spagnuola da Fra Nicola d'Ouando edificata. 102.d
Hesperide Isole, chiamate da Portoghesi Isole di Capo verde sono numero xiij, quanto sono distante da terra ferma. 12.a
Hesperide Isole, secondo l'opinione dell'Ouiedo sono le Isole dell'Indie occidentali, scoperte dal Colombo. 78.d/79.b c
Hesperide furono dette l'Italia, & Spagna, da Hespero di Spagna Re duodecimo. 79.b

Hesperidi Isole sono cosi dette dalla città Hesperide posta ne gli ultimi termini della Mauritania. 79.c
Hespero xij Re di Spagna, dal quale furono nominate l'isole Hesperide. 78.d/ & l'Italia, & Spagna. 79.b/fu già 3213 anni, & signoreggiò l'indie occidentali. 79. c d/ & diede il nome a Hesperide città posta ne gli ultimi termini di Mauritania. 79.c
HISPALO ix Re di Spagna figliuolo d'Hercole Libio, diede il nome al Fiume Hispali, ò a Siuiglia, che da gli antichi era detta Hispali. 79.a
Hispano x Re di Spagna nipote d'Hercole Libio, diede il nome alla Spagna. 79.a b
Hiebra fiume nella regione di Beragua. 17.d
Hibero ij Re di Spagna figliuolo di Tubal diede il nome al fiume Hibero. 79.a
Hicos sono corde di cottone, con lequali gl'indiani legano i loro Hamacas. 54.a/113.c
Hicacos albero dell'isola Spagnuola, sua descrittione, & del suo frutto. 140.b
Hicotee dicono gl'indiani occidetali, alle Testudini marine. 156.b/159.d
Higueras Capo nella costiera di terra ferma dell'Indie, quando scoperto da Colombo 99.a
Higuei prouincia nell'isola Spagnuola. 102.a
Higuero arbore dell'isola Spagnuola, sua descrittione, & del suo frutto, & figura della sua foglia. 139.b c
Historia dell'indie occidentali, scritta da Don Pietro Martire Milanese. 1
Historia di Gonzalo Ferdinando d'Quiedo delle cose accadute in Spagna l'anno 1494, & delle vite delli Re Catholici, & de fatti di Carlo Quinto Imperatore. 44.d/74. c
Historia dell'huomo saluatico, qual se ne portò via il figliuolo del Christiano nell'isola Spagnuola. 40.d/41.a
Historia del pesce Manati domesticato dal Cacico Caramatexio. 40.b
Historia dell'indie occidentali esser state scritte false latine, & volgari da molti in Spagna. 75.b/77.b c
Historie molte sono ancho poste sotto nouella.
Hispali popoli dalla Scithia, condotti da Hercole Libio in Spagna. 79.a
HOBA dicono gl'indiani d'Vraba al Maiz. 23.d
Hobo arbore, & sua medicina per leuare la stanchezza delle gambe. 138.f
Hobo arbore essere il Mirabolano, secondo Pietro Martire. 138.f/28.a
Hobo arbore di buona aria nell'isola Spagnuola, sua descrittione, & di suoi frutti 138.e f/139.a/65.b
Hoieda, & Corbolano nobili giouani Spagnuoli sono mandati dal Colombo ad inuestigare del Cacico Guacanarillo fuggito. 5.a
Hoieda Spagnuolo prende il Cacico Caunoboa, & lo cõduce a Christoforo Colombo. 8. b/ & essendo mandato a combattere con il fratello del Cacico Caunoboa, resta vincitore. 8.d
Honore danno li Re di Spagna a quelli da quali riceuono notabile seruitio con il farsegli sedere innanti publicamente. 3.a/2.d
Honduras Porto, nella costa di terra ferma dell'Indie, quando scoperto dal Colombo. 99.a
Horomico fiume con oro nell'isola Borichen. 171.b
Hospitali p alloggiar poueri, edificati da spagnuoli nella città di S. Domenico della Spagnuola, 102. d/46.d/101.
Hosterie per ridursi a mangiare vsano gl'indiani nel Temistitan. 239.
HVOMO è chiamato Chuy da gl'Indiani nella prouincia di Cueua. 51.c
Huomo da bene è detto Taino da gli habitatori dell'isola Giouanna. 2.d
Huomini dell'Isola Spagnuola sono otiosi, & senza industria. 5.d
Huomini Saluatichi sono nell'Isola Hibernia d'Inghilterra. 41.a
Huomini Saluatichi nell'Isola Spagnuola, sono nel correre piu veloci de Cani, & di loro vita, & costumi. 40.d
Huomini viui sono sacrificati da gl'indiani occidentali, di terra ferma alli loro Idoli. 115. b./vedi ancho a Sacrificio.
Huabo prouincia dell'Isola Spagnuola, suo sitò, & termini. 39.d
Huno isola occidentale, & suo sito. 205.b
Huchilohuhico città nel Mescico. 234.c
Huichilubuhaco terra posta nel Lago d'acqua dolce del Temistitan. 308.c
Huezucingo Città molto grande nella nuoua Spagna. 308.b
Huiho vocabulo indiano dell'isola Spagnuola, significa altezza. 41.d
Huicicila città principale nella prouincia di Mechuacan 285.a
Huracane, ò vero tempesta molto fortunenole auuenuta l'anno 1508 nell'isola Spagnuola. 122.a d e/106.b
Hutia animale dell'isola Spagnuola, & sua historia. 153.f
HYCIACA città nel Mescico. 234.c

IABACHE Isola delli Lucai, & suo sito. 205.b/92.c
Iaciga fiume dell'isola Spagnuola. 39.d
Iachen fiume nell'isola Spagnuola. 5.c
Iache è il nome di duoi fiumi nell'isola Spagnuola, l'uno entra nel Mar alla parte di Tramontana vicino a monte Christo, l'altro si congiunge con il Neiua, & cõ quello entra nel Mare alla parte di mezzo giorno. 125.a/124.b c/39.d
Iachino terra nell'isola Spagnuola sotto le mõtagne del Bauruco 116.d/edificata dall'Ouando. 102.e
Iaguaca prouincia nell'isola San Giouanni. 174.b
Iaguabo Porto del Iaguabo dell'isola Iamaica. 195.e
Iaguazes Indiani occidentali, di loro Historia, & crudeli costumi che per non maritar le figliuole a suoi nimici l'vccidono. 319.e f/320. a b/corrono tutto vn giorno, & nel correre prendono li Cerui, 320.a
Iahutia pianta occidentale, & sua historia. 134.b
Iahureibo Cacico nel Borichen è morto da gli Spagnuoli. 175.f
Iaia huomo molto potente dell'isola Spagnuola, et sua fauola come egli fosse origine del Mare. 43.a
Iaiama frutto occidentale simile alle Pigne, sua Historia, & figura. 135.c d e f/136.a b c d
Iamaica isola detta altrimenti San Giouanni. 86.c/195. f/quando scoperta da Colombo, & suo sito, longhezza, et larghezza, et historia di suoi popoli. 90.a b/18.& quãto lontana dall'isola Spagnuola. 18.b/195.e f. 196.
Iamaica isola, secondo l'Ouiedo. 90.b/ è quella che è chiamata Alpha, & Omega, da Pietro Martire. 6.a

Iaman fiume nell'iſola Spagnuola. 110.c
Iaruma Iſola detta altrimenti Orchiglia poſta nella coſtiera di terra ferma dell'indie, quando ſcoperta da Colombo. 94.c
Iaruma arbore dell'iſola Spagnuola ſua deſcrittione, & de ſuoi frutti. 140.c
Iatepeque città nella nuoua Spagna. 263.f
Iauco porto nell'iſola Borichen poſto alla parte di leuante. 170.a
ICOCHA terra nel Peru nel ſtato d'Atabalipa. 392.d
Icau fiume con oro nell'iſola Borichen. 171.b
IDOLATRI di diuerſe coſe ſono gl'indiani nella nuoua Spagna.307.d e f/ 28.b c/del Iucatan.185.b/179.f/i Canibali. 2.c
Idolatri che adorano l'acqua.362.c/ l'herbe, vccelli, & le coſe che hanno in caſa.354.c/ il membro virile. 307.f
Idoli da gl'indiani di Cuba ſono detti Cemi. 25.d
Idoli ſono da gl'indiani di Cozumel tenuti in edificij bẽ lauorati,& delle cerimonie che li ſono fatte. 183.c d
Idoli poſti nel atto ſodomitico, ritrouati nella nuoua Spagna. 192.a
Idoli ſono fatti ardere & diſtruggere a gl'Indiani del Meſcico da Zuazo.220.e f/& dal Corteſe. 240.d
Idoli lor forma et di qual materia ſiano fabricati da gl'indiani del Temiſtitan. 240.f/306.f
Idolo particolare ha ciaſcheduna prouincia nella nuoua Spagna. 307.d
Idolo fatto di bambace pieno di ſangue humano. 336.c
Idolo molto honorato nella città di Pachalcami nel Peru.376.b/393.f/ Ochilubo nel Temiſtitan. 278.b c
Idoli de il lor ſacrificio fattogli da gl'indiani, vedi Sacrificio.
IEBRA fiume detto altrimenti Beragua, quando ſcoperto da Colombo. 99.a
Iella vocabolo Indiano è il nome della madre di Dio, ſecondo gl'indiani della Spagnuola. 41.d
I, ouer Y herba occidentale ottima per purgarſi, et per ingraſſare li porci,ſua deſcrittione. 67.d
IGNAME radice è detta nell'iſole occidentali Agies, ve di Agies.
ILICE arbore dell'indie occidentali, ſua Hiſtoria. 64.c
IMMAGINI con quanto artificio ſi facciano nel Temiſtitan. 239.c
Immagini, ouer ſtatue fanno li Canibali a ſimilitudine de Demoni,quali veggono la notte. 3.c
Imbriachi del Panucho & del incredibile modo che tengono per ſatiarſi di tale appetito. 307.f
Imbriachezze quanto ſieno vſate da gl'indiani. 112. e f/ 113.a b
Impilcingo prouincia nella nuoua Spagna poſta vicina al Mare di mezzo giorno. 287.f
Impietà vſate da gli Spagnuoli verſo gl'Indiani. 52.a
INAIMALCA terra nel ſtato d'Atabalipa vicina a Xauſa. 395.a
Incẽſo et oro donato dalli Chiaconi a Vincentianes.26.e
Incenſo raccolgono in Arabia quelli che ſono caſti.114.f
Indie occidẽtali come furno ſcopte da Chriſtoforo Colombo, ſecondo l'opinione del volgo. 78.b c
Indie occidentali dell'infinite ricchezze che da quelle ſi traggono. 74.a b/75.a
India orientale è poſta fra l'Indo e'l Gange, & anco oltra il Gange & s'eſtende piu di cinquecento leghe di la dal Mar roſſo,& Mar di Perſia. 74.c
Indie occidentali, ſecondo alcuni furno ſcoperte da vna naue di paſſaggio per Inghilterra che à quelle parti per fortuna ſcorſe. 78.b
Indie occidentali conſiſtono in molti gran regni et prouincie. 74.d
Indie ocidẽtali erano ſtate in cognitione de gli huomini prima che da Chriſtoforo Colõbo foſſero ſcopte. 78.a
Indie occidentali furno ſcoperte da Colõbo alli xj Ottobre l'anno 1492. 81.f
Indie occidentali eſſer ſtate in cognitione de gli antichi, & ſotto il regno di Spagna gia iij mila & cxciij anni. 79.b c d/ 84.f
Indie occidentali ſono conceſſe per inueſtitura da Papa Aleſſandro vj alli Re Catholici & a ſuoi ſucceſſori.84.f
Indiani ſcoperti da Colombo per qual cagione non permettono che foreſtieri conuerſino nel lor paeſe. 7.d
Indiani hauuti per relatione da Colombo andar veſtiti in habito Chriſtiano. 7.a
Indiani vn milione erano nell'iſola Spagnuola, quando fu ſcoperta da Colombo, & del 1535 non ve ne ſono 500. 97.a/41.b c
Indiani trecento mandati prigioni in Spagna da Bartholomeo Colombo. 9.c
Indiani nell'iſola Spagnuola non ſeminano i lor frutti affine che gli Spagnuoli per la fame habbino dell'iſola a partirſi.8.b/non ſi maritano per nõ far figliuoli. 41.b c
Indiani della prouincia Paria ſono popoli molto humani,de lor habiti, & coſtumi. 12.c d/13.a
Indiani di Curiana portano il membro vergognoſo in vn Caragolo,ouer zucca,et ſono molto humani.14.a b
Indiani di Paria ſono bianchi naturalmẽte,& quelli che vanno per il Sole ſono neri. 12.d
Indiani valoroſi in Battaglia quali non curano il morire. 15.c
Indiani tre mettono in fuga con gli archi cento Spagnuoli. 20.b
Indiani ſono cupidi d'hauer grã Signorie & nõ oro.23.b
Indiani mancano di memoria, & ſono indocili. 129.d
Indiani occidentali ſono luſſurioſi & crudeli. 129.d
Indiani occidentali ſono naturalmente inclinati al male,ne per ben che ſe li faccia gliene dura alcuna memoria. 171.a
Indiani cantano la morte di quelli che vogliono vccidere. 172.b
Indiani ſono ingrati & peruerſi,et non mai buoni Chriſtiani. 180.c d
Indiani occidentali molto ſi dilettano di bere il vino, 182.d e
Indiani del Temiſtitan,& lor origine, ſecondo la relatione di Montezuma. 234.f/238.d
Indiani ſono facili a ribellarſi,et ſolleuarſi contra i lor Signori. 291.c
Indiani quando vãno in guerra ſi tingono le carni di color roſſo per parer piu fieri, ilche vſauano anco gl'Ingleſi 139.f
Indiani tutte le coſe che non ſono ſoliti vedere, dicono che ſono venute dal Cielo. 327.c
Indiani della prouincia Quiriquitana ſono molto piaceuoli,& humani & fanno corteſia a Colombo. 16.b
Indiani di Quiriquitana ſi dipingono le carni con ſugo di frutti de varij colori. 16.c

Indiani Cariai lor ciuilità & costumi. 17.a
Indiani Caramairi hanno hauuto origine dalli Caribi, & mangiano carne humana. 19.b
Indiani dell'Isola Spagnuola hanno il linguaggio molto breue. 141.c
Indiani dell'isola Spagnuola, quando vogliono andar a combattere, si dipingono la faccia col Xagua, & con la Bicia. 139.d e
Indiani dell'Isola Spagnuola qual modo tẽgono per predire le cose future. 42.a
Indiani dell'isola Spagnuola, & lor descrittione, & phisionomia. 46.d/ & di quelli di terra ferma. 50.c
Indiani habitatori del porto di S. Marta sono huomini ferocissimi, de lor habiti, vita, & costumi. 34.c d/35.a b
Indiani coronati posti nella costa d'Vraba, et perche cosi detti. 50.b/furono scoperti da Rodrigo di Bastidas. 98.c
Indiani dell'isola Spagnuola, & per quali differẽtie l'un l'altro si facciano guerra. 95.b
Indiani detti Iucatos sono posti alla banda verso tramõtana dell'isola Spagnuola. 50.c
Indiani della terra dello Bacalaos, & lor historia. 52.b
Indiani della nuoua Spagna & lor descrittione, costumi & ordini che hanno in guerra, et quanto in quella siano valorosi, & crudeli. 304.f/305.a c d/ sono ingeniosi, & di capace intelletto. 283.f
Indiani occidẽtali quando cõ alcuna cõtrattano nuoua amicitia, vsano anco di prẽdere il suo nome. 170.c/171.f
Indiani del Borichen, & lor historia. 177. c d
Indiani del Mescico, & lor gran numero. 220.d/ si fanno Christiani a persuasioni del Zuazo. 221.c
Indiani cento & cinquanta milla della prouincia di Tascaltecal combattono col Cortese. 228.a b c/ tre mila di Curultecal sono vccisi dal Cortese. 231.e
Indiani pieni di carità verso Aluaro Nunez, & suoi compagni ridotti in estrema miseria. 316.b c d e
Indiani del Caruco fanno cortesia a Aluaro Nunez viuẽdo tra lor come Mercante. 318.b
Indiani delle Vacche scoperti da Aluaro Nunez, & del lor stato, & costumi. 326.e f
Indiani di Tonola, & del lor ardire nel combattere. 334.f
Indouini de gl'indiani occidentali, vedi Buhiti.
Infirmità come siano curate da gl'indiani dell'isola Malfatto. 317.e
Infirmità delle Variole è molto commune a gl'indiani occidentali dell'isole, & terra ferma. 255.b
Infirmità per laquale muoiono communemente gl'indiani di Buona guida. 366.e
Infirmità detta Nigua causata da l'animaletto detto Niguas, storpia & fa deboli i membri. 49.b
Infermi dell'isola Spagnuola, in qual modo siano risanati dalli lor Medici. 43.c
In fiume con oro, nell'isola Borichen. 171.b
Indiane, vedi Donne indiane.
Indiani dellor linguaggio, vedi Linguaggio.
Indiani detti Pintados, & Chorotegas, vedi Pintados, & Chorotegas.
Inghilterra & Sicilia isole non essere superiori ne in ricchezza, ne in fertilità all'isola Spagnuola. 101.a
Inglesi sacrificauano gli huomini viui. 129.d e
Inglesi si tingeuano le carni di color bigio ò rosso per cõparire con piu horribil aspetto nelle battaglie. 139.f
Inglesi dieci & dodeci teneuano vna moglie commune & con lei conuersauano fratelli con fratelli, & il padre co i figliuoli. 140.a
Ingratitudine di Fernando Cortese, vsata contra Diego Velasco. 193.f/194.a
Ingri vocabolo indiano, è detto in vituperio nel stato d'Atabalipa. 404.b
Ingri popoli indiani nel stato d'Atabalipa in qual parte sono posti. 410.c
IOCAVNA vocabolo indiano dell'isola Spagnuola è il nome del primo Motore omnipotẽte et inuisibile. 41.d
Iouanaboina Spiloncha nell'isola Spagnuola, nella qual hebbe origine il Sole & la Luna. 42.d
IRA dicono gl'indiani di Cueua alla Donna. 51.c
Iradie in lingua de gl'indiani della Cueua di terra ferma, significa herba. 135.b
ISABELLA Reina di Spagna persuade al Re Catholico armar nauili al Colombo per ritrouar nuoua terra. 1.b
Isabella, et Fernando Re Catholico essendo all'assedio di Granata cõtra i mori, espedirono Christoforo Colombo per ritrouar l'indie Occidẽtali. 80.c d
Isabella Reina Catholica, vedi de suoi fatti sotto Fernando Re Catholico.
Isabella Reina Catholica sue parole saggie, interpretando perche gli alberi non si radicano nell'indie occidentali. 105.b
Isabella Reina Catholica, & l'anno della sua morte. 97.e
Isabella città fu la prima edificata da Colombo nell'isola Spagnuola. 89. f/ 102.e/ 195.e/ in memoria della Reina donna Isabella. 83.a/ 85.f/ suo sito. 5.b/perche dishabitata da gli Spagnuoli. 90.f
Isabella figliuola del secondo Almirante Colõbo. 109.c
Isabella Mãriche gouernatrice del'isola Margarita. 204.f
Isabella Boadiglia nipote della Marchesana d'Amoia abbandona otto figliuoli per seguitare Pietro Aria suo Marito all'indie destinato gouernatore. 26.b c
Isole diuerse poste ne Mari occidentali delle quali piu particolarmente vedrai a lor nomi proprij: Alacrani, Arene, ò dell'Arene, Amuana, Ai Ai, Angulo, Anguglia: Barbata, Borichene, Bermuda, Bastimientos, Bimini, Beiche, di San Bernando, Bahama, di Baru: San Christoforo, Cubagua, Corazao, Cibucheria, Chira, Chara, Capo verde, Canaria, Sãta Croce, Codigo, della Cassia, Cuzumel, Cumana: Desiata, Domenica: Ferro, Forte, Forteuẽtura: Guanima, San Giacomo, Guadalupe, San Giouanni, Garza, Gorgone, Guarizacca, Gomera, Graciosa: San Iago, Iamaica, Iabache, Iaruma: Lagarti, Lanzarota, de i Lucai: Maiaguon, Manigua, Maiaguano, Melissa, Santa Maria delli remedij, Matinino, Marigalãte, Margarita: Nauaza: Ombrio: Pocosi, Pugna, Porto bello, Poregari, delle Perle, delli Passari, Palma: Rochi: tutti li Santi, Sombrero, Sacrificij: Teraqueri, della Tortuga, Zaguareo Tenerife Zicheo, Vergini, Trinità, Testimonij, Quattro tempora. 16.d/ Guadaluppa. 3.c/ Monserrato. 3. d/ Santa Maria ritonda. 3. d/ San Martino. 3. d/ Santa Maria antica. 3.d/ Sãta Croce. 3. d/Burichena. 4. b/ Guanassa. 16.a/ Matitina. 3.d
Isola del Ferro, et Gomera isole delle Canarie furno ritrouate da Ferrando Darias. 1.c
Isole Fortunate dette da gli Spagnuoli Canarie, & lor sito. 1.c
Isole di Capo verde altrimenti dette Hisperide sono nu. xiij. & quãto distante da terra ferma. 12.a/ & lor sito. 1.c

Isola Spagnuola fu discoperta da Christoforo Colombo l'anno 1492,alli tre Agosto.45.a/sua minuta descrittione, & de suoi primi habitatori.39. b c/ & sue diuisioni. 39.c d/ sua longhezza,& sua larghezza.45.c/ è chiamata da gl'indiani Haiti. 168.d
Isola detta dell'Oro, & delle Perle (per esser di quelle copiosa) è distãte dal Golfo di San Michiele vinti miglia. 30.c d e/ suo sito.37.a/ è fatta tributaria al re Catholico con il mezzo di Gasparo Morales di libre cento di Perle, & sua descrittione.36. d/ 37.a/ e altrimenti detta Teraqueri,ò vero de fiori,& suo sito. 73.b
Isola delle Perle gia detta Cubagua, posta nella costiera di terra ferma dell'indie, quando scoperta da Colõbo. 94.c
Isola della Cassia ritrouata dal Colmenar, è habitata da pescatori. 24.b
Isola del Bastimento con bonissimo, & sicurissimo Porto,& suo sito. 73.d
Isola del Sale,è vna dell'isole delle Gorgone. 79.b
Isola del fuoco è vna dell'isole delle Gorgone 79.b
Isola di Santa Maria delli Remedij, è posta oltra il Capo di Santo Antonio della Cuba verso Sudueste nouanta, ò cento leghe. 182.b
Isola de sacrificij vicina alla costiera nella nuoua Spagna 188.c/ & suo sito. 189.b
Isola delli Signori di Ciguatane, habitata da donne senza alcun maschio. 288.a
Isola di Malfatto, & di costumi de suoi popoli, & delle crudeltà,& miserie iui patite da Aluaro Nunez,& suoi compagni.317.a b c d/318.a/ sua longhezza,& larghezza. 317.f
Isola di cento,et ottanta leghe,posta nel Mar del Sur,scoperta dal Vlloa,habitatata da indiani che hanno la lingua come Fiaminga. 342.a b c d
Isola de i Cedri nel Mar del Sur.349/ 350/351/ & del possesso di lei tolto dal Vlloa 352.353
Isole molte poste nel Mar occidentale correndo da mezzo giorno a Tramontana in cento, & sessanta leghe cõ i loro siti,& distanze. 205.a b c
Isole de i Giganti sono poste alla parte di mezzo giorno dell'Isola Spagnuola. 50.c
Isole delli passeri,poste nella costiera di terra ferma dell'Indie,quando scoperte da Colombo. 94.c
Insule Sepulcrorum altrimenti dette de gli Alacrani,ve di Alacrani Isole.
Isole occidentali dette Mõdo nuouo esser nella parte de l'Asia piu presto che nell'Africa,& Europa. 168.e f
Isole molte habitate sono nel gran fiume Maragnon. 50.a
Isole dell'indie occidentali esser l'Hesperide, secondo l'opinione dell'Ouiedo. 78.d
IVANA Serpente delicatissimo al gusto, & molto vsato da i Signori indiani,& sua descrittione.10.d/come si cuoca da gl'indiani. 11.a/48.a/62.b/156.f/157.a b c d/risueglia il mal Francese a quelli che ne mãgiano,quantunche siano anticamente risanati. 157.b
Iuca radice è vsata da popoli dell'isola Giouanna in vece di pane, & sua descrittione. 2. c/ è facile al digerire piu che il pane di formento. 39.d
Iuca del suo succo che operationi faccia, vedi Succo.
Iuca radice,& del suo primo inuentore.41.b/ ha il succo velenoso.47.c/132.f/133.a c d/come si pianti, & da gl'indiani di lei si faccia il pane detto Cazabi. 47.c d/133.a b
Iuca essendo cresciuta nell'isola Spagnuola è velenosa,et quella di terra ferma è sana. 55.b
Iuca di due specie sua figura, & Histo.132.e f/ come si macini da gl'indiani. 133.b
Iuca Bonata nasce nell'indie di terra ferma, & non ha il succo velenoso. 133.a/47.d
Iuca come si mangia da gl'indiani di terra ferma,& si raccoglia in capo di dieci mesi. 133.a d
Iuca fiume nell'isola Spagnuola. 110.c
Iucaio isola delli Lucai. 82.c
Iucatos indiani posti alla banda verso Tramontana dell'isola Spagnuola. 50.c
Iucatan prouincia occidentale, quando scoperta. 179.e/ & da chi scoperta.184.c d/ longhezza della sua costa.& sito della sua parte orientale. 187.b
Iucatan prouincia fu stimata isola dalli primi discoprito ri,& fu detta Santa Maria delli Remedij. 182.a e
Iuma isola delli Lucai. 82.c
Iunna fiume dell'isola Spagnuola,posta alla parte di Leuante.39.d/ 5.c. sua historia. 124.f
Iura,ò vero sacco,significa gentilhuomo appresso gl'Indiani Cariai. 16.d
IXTATLAN città nella nuoua Galitia nella prouincia di Tonula. 335.c
IZTALMAN valle nella nuoua Spagna è vicina a Tascaltecal. 227.d
Iztapalapa città nel Lago del Temistitan.265.b/et sua descrittione.234.a b/& sua grandezza.257.f/è assaltata, & abbruciata dal Cortese. 267.d e
Izuchan prouincia nella nuoua Spagna. 232.c
Izzuacan città è acquistata dal Cortese, & suo sito. 252.f/ 253.a b
Izcuititipeque città nella nuoua Spagna, nella riuiera del Mar del Sur rende obbedienza all'Imperatore. 298. f/ 299. a

LABRO della bocca di sotto portano forato, & in quello vn pezzo di canna, gl'Indiani dell'isola Malfatto. 317.c

Lacerti di grandezza come Cocodrilli nell'isola Marigalant e 3.b
Lacuna del Comendatore Aibaguanes, posta nell'isola Spagnuola, & sua grandezza. 116.d f/117.a
Ladri come siano con giustitia puniti nella prouincia di Tascaltecal. 230.b c/115.d
Lago nell'isola Spagnuola con acqua salsa,& dolce. vinti leghe in longhezza,generato dal Mare. 45.c
Lago con vn strepito grandissimo posto sopra vna montagna altissima nell'isola Spagnuola. 95.d
Lago di Sciaragua d'acqua dolce, & salsa dell'isola Spagnuola,& sua descrittione. 95.c
Lago nella prouincia di Collao detto Chuchiabo,qual è di grandezza appresso cento leghe. 413.f
Lago d'acqua dolce, & salsa nel quale v'è posto il Temistitan, & sua descrittione. 308.b c
Laghi diuersi nell'isola Spagnuola d'acque dolci,salse,et amare, con loro siti,& grandezze. 40.a
Lagarti isole dishabitate sono poste a Ponéte trenta cinque leghe dell'isola Iamaica. 195.f
Lagarti sono animali simili alli Cocodrilli.20.d/17.d/ loro Historia. 62. b c/ gran quantità ne sono nell'isola

Dominica.34.b/ sono altrimenti detti Caimani. 339.a
Lagarti fiume altrimenti detto Chagre, quando scoperto da Colombo.99.a/ perche cosi detto, & sua origine, & termini. 20.d
Laguate luoco nell'isola Spagnuola vna lega, & mezza lontano dal fiume Nigua. 110.f
Lancilotto & Forteuentura Isole delle Canarie nell'anno 1405. furono ritrouate da Giouan Bentacor. 1.c
Lancie con le punte acutissime fatte d'osso, sono vsate da gl'Indiani. 22.b
Lancie trẽta palmi longhe con punte di Selci durissime, sono vsate dalli Messi, & Giapuechi. 292.b
Lanzarotta Isola delle Canarie. 86.a
Lares di Guahaba città nell'isola Spagnuola dall'Ouando edificata. 102.d/41.c
Laslaias terra habitata nella nuoua Spagna. 288.f
Lattuche herbe in dieci giorni si raccogliono doppo seminate in Vraba, & Beragua. 27. d/ & nell'isola Spagnuola in 16. 5.b
Lattuche nascono nell'isola Spagnuola essendoui portata la semenza, ma nõ fruttano poi semenza buona per rifruttare. 151.e
Latte cauato dal Coco, è molto migliore di quello de gli animali, & come si faccia. 64.a
Lauori di rilieuo fatti in oro lauorati nella Paria da gl'Indiani. 14.b
Lauori di penne marauigliosi hauuti dal Cortese nella impresa del Temistitã. 280.b
Lazaro popoli Indiani, vedi Popoli di Lazaro.
LEGNO odorato, il qual abbrucciando non fa fumo alcuno. 11.a
Legno negrissimo, & lucidissimo, del quale ne fanno vasi gl'indiani. 11.b
Legno nel quale per la sua amaritudine nõ nascono vermini, & del quale gl'Indiani fanno le loro Canoe. 36.c
Legno venenoso, il quale con il fumo ammazza gli huomini. 36.c
Legno nero di Palma non puo star sopra l'acqua, ma va al fondo. 64.b c
Legno del mal Francese, detto da gl'indiani Guaiacan, & sua Historia. 65.b c
Legno Santo per curare il mal Francese non esser il Guaiacan. 177.e
Legno del mal Francese solo si ritroua nell'isole, & non in terra ferma. 65.b
Legno Santo il piu perfetto nasce nell'isola Beata. 65.c
Legno Sãto per curare il mal Francese come l'vsano nell'indie occidentali. 177.f/ 178.a
Legno del Pomaro, quanto sia velenoso.66.a/ vedi anco Pomaro Picedo.
Legni d'alcuni albori dell'indie occidentali di smisurata grandezza. 66.b c
Legni occidentali diuersi, quali per il loro graue peso non ponno star sopra l'acqua. 66.d
Legni nell'Indie occidentali, & ancho vene sono in Spagna, quali rilucono la notte. 67.a
Legni per fabricar piu presto inuecchiano nell'isola Spagnuola, che altroue. 167.b
Legni amari non sono nell'Indie come dice Pietro Martire per testimonio dell'Ouiedo. 167.b
Leonardo di Vince, Pittore eccellentissimo. 148.a
Leoni sono animali naturali della nuoua Spagna. 304.e/ & in Vraba.28.a/ non nocciono a gl'Indiani, che vanno nudi.31.b/ non offendono se non quelli che gli assaltano, & loro historia. 56.a
Leoni sono adorati in alcune ,puincie della nuoua Spagna. 307.f
Leopardi, & lor Historia. 56.a
Leonora sorella di Carlo Quinto Imperatore Regina di Portogallo, & di Francia. 179.a
Leoncico Cane figliuolo del Cane Bezzerillo valoroso contra gl'Indiani, & sua Historia. 175.e
Lepri si vendono nel Temistitan.239.f/ & lor Histo.56.d
Leprosi, & loro medicina, vedi Medicina alli leprosi.
Letti sospesi in aere con corde, sono vsati da gl'Indiani dell'isola Spagnuola.11.a/10. a/ & detti Hamacas, vedi Hamacas.
Letti fatti di foglie grandi d'arbori poste l'vna sopra l'altra, sono vsati da gl'indiani. 24.b
Lettighe per esser portati vsano gl'indiani della nuoua Spagna.233.e/ 236.b/ 238.b/& nel Peru. 388.b
Lettera scritta da Roldano alli Re Catholici in pregiudicio di Christoforo, & Bartholomeo Colombo. 15.b
Lettera di credenza data dalli Re Catholici a Giouanni Aguado espedito Capitano nell'indie. 91.d
Lettera di Don Antonio di Mẽdozza all'Imperatore del viaggio di Fra Marco da Nizza. 355.
Lettera di Gonzalo Ferdinando d'Ouiedo a Carlo Quinto Imperatore nel dedicarli il Sommario dell'Indie occidentali. 44.c d
Lettere scritte faceuano molto marauigliare gl'Indiani che le portauano credendo che fossero spiriti. 82.f/83.a
Lettere de gl'Indiani del Mescico sono zifere.221.d/ 262.f/ 241. d
Lettere di Francesco Vazquez di Coronado a Don Antonio di Mendozza, & ad vn suo consigliero. 354.
Letterati ne Procuratori non possono passare nella Castiglia dell'oro per decreto di sua Maestà. 177.b
LIBERTA della Patria, quanto fosse amata da gl'indiani di Beragua. 18.a
Libertà, quãto fosse cara a gl'indiani dell'isola Spagnuola.90.b c/ 97.a/ & per contrario la seruitù, quanto noglioſa, & dura 41.b c
Libertà è proposta alla morte dalli Temistitani per non esser soggetti al Cortese. 277.d
Liberalita, & cortesia di Fernando Cortese in donare xij mila ducati al Licentiado Zuazo. 219.e
Liberalità di Don Fra Nicola d'Ouãdo Gouernatore del l'isola Spagnuola. 103.e
Libro delle cerimonie, & superstitioni de gl'indiani occidentali scritto da Maestro Ramone Frate Heremitano in lingua Castigliana. 41.d
Libri scritti fatti di foglie d'arbori hãno alcuni indiani, si come fu riferito al Dottor Corales. 37.d
Libri in duoi volumi dell'Historia dell'Indie occidentali continenti le cose di terra ferma, scritti da Gonzalo d'Ouiedo. 75.d/76.a
Limoniere Isole xij, quando ritrouate da Colombo, loro sito, & perche cosi dette. 16.d
Limoni portati di Spagna, & nell'isola Spagnuola piantati sono perfetti. 46.a/67.c/137.a
Linguaggio determinato è opinione che non habbino gli huomini saluatichi dell'isola Spagnuola. 40.d
Linguaggio de gl'indiani occidẽtali è ristretto & di molte poche

te poche parole. 141.c
Linguaggio de gl'Indiani dell'isola Spagnuola è molto breue. 141.b c
Linguaggi diuersi & molto differenti hanno tutti gl'Indiani occidentali di ciascheduna prouincia. 19.c/74.a/135.e/274.f/299.a/189.b/321. a/327.c/366.c/7.a/50.c
Lino fiume nella nuoua Spagna & pche cosi detto.360.d
Lino fa la terra piu che ogni altra herba sterile, secondo Plinio. 205.a
Lirenes frutto occidentale, & sua Historia. 135.b
Lize grande pesce marino è a modo di Cefalo. 156.b
LOCVSTE pesce dell'Oceano. 71.b
Locuste con l'ali non sono ordinariamẽte nell'Isola Spagnuola, & quando vi vanno molto dãneggiano li frutti.166.f/ fecero dishabitare vna città in Africa. 165.a
Locuste, & Grilli sono mangiati da gl'Indiani occidentali. 167.a
Lochiglio prouincia nell'isola San Giouanni. 173.b
Lodouico Marcado, & Gonzalo Badaghiozzo sono mandati con 130 huomini da Pietro Aria al loco detto Gratia de Dio, & per le lor insolentie in saccheggiar li Caciqui, capitano male. 37.b c d
Lodi date a Christoforo Colonbo da Don Pietro Martire. 18.b
Lopes d'Olano capo d'vn Brigãtino, è fatto capitano da gli Spagnuoli in loco di Nicuessa.20.d/ è accusato di ribellione da Nicuessa, & fatto prigione. 21.a
Loquillo minere d'oro nell'isola San Giouanni. 178.a
LVCAI Isole sono poste a tramontana dell'Isola Cuba. 178.c/ lor nomi. 82.c
Lucaio isola occidentale, & suo sito. 205.b
Luca Vasque d'Aillon licentiado, è da l'Imperatore destinato Gouernatore nell'Indie. 108.b
Luce mirabile del Cocuio, ouer luciola animale del quale gl'indiani si seruono la notte per vederli. 168.a b
Luigi Colombo figliuolo di Don Diego secondo Almirãte & di D.Maria di Toledo.99.f/100.a/doppo la morte del padre è chiamato, terzo Almirante. 109.b
Luigi della Cerda primo Duca di Medina celi è richiesto d'aiuto da Cristoforo Colombo per il ritrouar dell'Indie occidentali, ne è essaudito. 80.b
Luigi di Santo Angelo scriuano di ragion delli Re Catholici serue di danari a Christoforo Colombo per far l'impresa dell'indie. 80.d
Luigi d'almansa Capitano valoroso. 172.e
Luisa fiume dell'isola Borichen. 169.f
Luicicco Ragazzo essendogli spiccata la polpa d'vna gãba da vna Lupa si risana con l'acqua del mare. 215.b
Luna è il spatio d'un mese appresso gl'indiani dell'isola Spagnuola. 8.c
Luna & Sole di qual parte vscirno per illuminar il mondo, secõdo l'opinione de gl'indiani dell'isola Spagnuola. 42.d
Luna, Cielo, & Sole sono adorati da Canibali.2.c/ da Bacalai.52.b/in alcune prouincie della nuoua Spagna. 307.f
Lupo Marino è detto da Plinio vitello Marino nel libro nono. 158.c
Lupo Marino, & della grã proprietà del suo Cuoio qual con l'arricciarsi da indicio del flusso et refflusso del Mar Oceano. 158.c
Lupo Marino è molto grasso & nel dentro ha alcuni sassetti negri. 341.d
Lupo Marino pesce partorisce figliuoli. 160. c/ sua Historia. 158. a b c/ sua grandezza. 212. d/ sono pesci piu destri de i Tiburoni. 215. e f/ & come con lor combattono. 158.b
Lupi sono animali naturali della nuoua Spagna. 304.c
Lusignuoli dell'Indie occidentali, & d'altri vccelletti Historia.60.d/ vedi Rossignuoli.
Lussuriosissimi sono gl'indiani occidentali. 129.d

MAIABONESIO, & Guarionesio Cacichi con astutia sono presi da Bartholomeo Colombo. 13.c/ se li fanno tributarij. 9.b
Maiabonesio Cacico da ricetto a Guarionesio fuggito per li mali portamenti di Roldano Spagnuolo. 11.c
Mabodamoca Cacico nell'isola San Giouanni è superato combattendo da Diego di Salazar con gran perdita de suoi Indiani. 174.c
Macoane radice, con laquale viueano gli antichi Indiani dell'isola Spagnuola. 41.b
Machochael essendo disubidiente al Sole per esser vscito della speloncha de l'humana generatione fu conuertito in vn Sasso. 42.d
Machinnech Cacico nell'Isola Spagnuola del paese oue è posta la speloncha nella quale hebbe origine il Sole, & la Luna. 42.d
Macoris fiume dell'Isola Spagnuola. 125.a
Macagua albero dell'Isola Spagnuola, sua descrittione et del suo frutto. 140.d
Madre di Dio ha cinque nomi secondo gl'Indiani dell'Isola Spagnuola, Attabeira, Mamona. Guacarapita, Iiella, Guimazoa. 41.d
Maddalena fiume nella prouincia d'Aute. 313.f
Maestri delli fanciulli Indiani, vedi Boitij.
Maestro, & Tramontana venti molto regnano nel Mar del Sur intorno all'isola de i cedri & altre. 351.d
Magia arte del suo inuentore & in quanta riputatione sia stata, & essere si ritroui. 111.f
Maguana valle nell'isola Spagnuola, è longa circa 200 miglia. 40.b
Maguacochios vocabolo Indiano dell'isola Spagnuola significa huomini vestiti. 42.c
Maguey, è fatto d'vn legno tondo & concano qual gl'Indiani dell'isola Spagnuola vsano battere cantãdo li lor versi detti Areyti. 42.b c
Magiscacin è il nome della prima dignità della prouincia di Tascaltecal. 229.d/230.b
Magueis arbore nella nuoua Spagna del quale ne cauano vino, aceto, mele, & sapa gl'indiani, & sua descrittione. 306.d/240.a
Maggior Spagna scoperta da Nunno di Gusman, & sua historia. 331.
Mahiz grano vsato da gl'indiani occidentali, & sua descrittione. 2. c/ di Curiana.14. b/ della nuoua Spagna. 237.b/ in Beragua si matura in quattro mesi. 21.a/sua figura.131.e/è detto Hobo da gl'Indiani d'Vraba. 23.d
Mahiz in qual modo si semini, come nasca, in quanto si raccoglia, quanto fertile, come si macini, & il pane come si faccia, & il grano come si mangia. 46.d/47.a b/131. d e f/ 132.a b c
Mahiz essendo mangiato dalli caualli & altri animali li da molto nutrimento, in quanti diuersi modi si mangia. 132.b c

Mahiz rende l'acqua puzzolente di buono odore, & nutritiua & cio è vsato dalli marinari. 132.c d
Mahiz Ector dicono gl'Indiani al Mahiz in latte. 132.b
Mahiz guasta li denti a gl'indiani. 132.c/ è molto danneggiato dalli Pappagalli. 132.a
Mahiz come gl'indiani ne facciano il vino detto chicha. 53.a b/ quello del Temistitan ha nelle canne molto mele. 240.a
Maio Isola delle Gorgone. 79.b
Maiaguana Isola delli Lucai. 82.c
Macao fiume nell'isola Borichen. 170.a
Maiagues fiume nell'isola Borichen. 170.a
Maici parte piu Oriétale dell'isola Cuba, & suo sito. 178. d e/ 82.c
Mainoa porto nell'isola Iamaica. 195.e
Macaguano Isola occidentale, & suo sito. 205.b
Malacosa spirito, & delle operationi sue recitate da gl'indiani d'Auauares. 322.a b
Malhada Isola detta altrimenti Malfatto, & sua Historia. 323.e
Malinaltepeque prouincia nella nuoua Spagna. 236.f
Malicones Indiani scoperti da Aluaro Nunez. 322. c/ sono vicini a gli Auauares. 323.e
Malfatto Isola detta ancor Malhada è habitata da duoi popoli di diuerse lingue Cauodes & Han. 323. e/ de costumi de suoi popoli & delle miserie iui patite da Aluaro Nunez, & suoi compagni. 317.a b c d e f/ 318.a/ sua longhezza, & larghezza.
Mal Francese onde hebbe origine, quando fu portato in Italia, sua medicina, & in quanti modi si prenda. 65. c d/ 92. a b c
Mal Francese venne dall'indie occidentali, & è molto commune a gl'indiani. 65. c/ & lor infirmità ordinaria. 149.c
Mal Francese l'anno 1495 fu portato in Italia da gli Spagnuoli condotti da Don Consaluo Ferrando di Cordoua, quando passò in fauor del Re di Napoli. 65.c/92.c
Mal Francese, è detto da gl'indiani Bughe. 92.c
Mal Francese in quanti modi si prende, et come si risani. 148.e f/ 149.a b c d/ 65.c
Mal Francese si risueglia a quelli che sono risanati mangiando del animale Iuana. 157.b
Mal Francese in doglie & piaghe, come si curi con il legno santo. 177.e f/ 178.a
Maluauischia herba si ritroua nell'isola Spagnuola. 152.a
Maluco Isole delle spetierie sono compresse nella nauigatione de Castigliani, secondo l'Ouiedo. 84.f/85.a
Mammelle hanno in molta consideratione l'Indiane della costa d'Vraba, et accioche quelle nõ s'infiappiscano, s'astengono di far figliuoli. 51.c
Mamei arbore occidentale, produce vn frutto molto dilicatissimo, Historia. 63.b c/142.b c
Mamona, vocabolo Indiano, è il nome della Madre di Dio, secondo gl'indiani della Spagnuola. 41.d
Manati pesce occidentale domesticato dal Cacico Caramatexio, & in cotal modo condotto piaceuole che si lasciaua caualcare. 40.b/ Historia della sua grandezza, & forma come si prenda da pescatori, & sua descrittione. 159.e f/ 160./ 161. a/ partorisce duoi figliuoli. 160.c/ sua Historia. 71.d
Manati pesce tiene nella testa vna pietra, ouero osso gioueuole medicina al mal della pietra, & ha la piu perfetta carne che si possi mangiare. 72.a
Manacapana prouincia in Paria è posta tra la bocca del Dragon, & Curiana. 26.d
Manatuabon fiume dell'isola Borichen ricco d'oro. 170.d
Mangli arbore occidentale, & sua Historia. 145.d e/224.a
Manicato vocabulo Indiano significa valoroso. 160 d
Mani frutto dell'Indie occidentali, & sua Historia. 134.b
Manigua Isola occidentale, & suo sito. 205.b
Manacapana prouincia nella Paria. 13.a
Maria vergine, ouer madre di Dio è detta Attabeira da gl'indiani dell'isola Spagnuola. 41.d
Maria vergine, & suoi miracoli fatti nell'isola Cuba tra alcuni Indiani battezzati. 25.d
Maria vergine appar ad alcuni nauiganti quali erano in pericolo d'ardere, & sommergersi con la naue. 10.a
Maragnon fiume posto alla parte di leuante, nella costa d'Vraba è largo in bocca 40 leghe. 58.a/ secõdo altri 90 miglia. 15.d/ sua origine. 35.b/ sua historia. 415.416.
Marata Regno vicino a Ceuola posto alla parte di Sirocco. 358.a/ 157.b
Marata Regno non v'essere, ne gl'Indiani hauerne notitia alcuna. 362.a
Margarita Isola posta a tramontana vna lega all'isola Cubagua. 198. b/ quando scoperta da Colombo. 94. c/12.c/ sua Historia. 204.e
Maria di Toledo nipote di Don Federico di Toledo Duca d'Alba, & figliuola di Don Fernando di Toledo suo fratello, Moglie di Don Diego Colombo figliuolo del primo Almirante. 99.f/18.b/109.c
Marigalante Isola de Canibali, quando scoperta da Colombo, & de suoi habitatori, & perche cosi detta. 3.b/ 85.b
Mare, & sua origine, secondo gl'indiani dell'isola Spagnuola. 43.a
Mare Mediterraneo il suo flusso, & reflusso, non esser molto euidente. 49.c/87.e f
Mare Mediterraneo è piu profondo nella parte vicina al l'Isole di Corsica & di Sardigna che in alcun altro luogo. 35.c
Mare Oceano è manco profondo che il Mare Mediterraneo. 35.c
Mare Oceano perche sbocchi dal stretto di Gibralterra nel Mediterrano. 35.c/49.c
Mare Oceano in alcuni luochi è fertile di pesci & in altri è sterile. 72.b/161.a
Mare Oceano posto tra le Canarie & Spagna, è detto da gli Spagnuoli golfo delle Caualle. 86.b
Mare Oceano del suo flusso & reflusso in diuerse costiere. 87.e f/88.a b c d e
Mare d'acqua dolcissima, nauigato da Colombo 104 miglia. 12.c
Mar del Nort è quello di Tramontana. 49.c/suo flusso et reflusso. 30.a
Mar del Sur è discoperto da Vasco Nunez. 29.b/& il mese di Nouembre è molto grosso. 30.d/& è quel di mezzo giorno. 49.c/ suo flusso & reflusso. 30.a
Mar Caspio lago salso detto da gl'indiani Hagueigabon nella prouincia Bainoa è largo miglia xv & longo xxx, & perche cosi detto. 40
Mare d'acqua dolce ritrouato et riferito da Vincẽtianes nella

nella costa di Paria. 15.c
Mare molto bianco & quasi a guisa di Calce nella costa del porto di Santa Croce della maggior Spagna. 341.a
Mare pieno di ghiaccia nella costa de popoli Bacalai.35.d
Mare nella costa di Cariai non ha flusso ne reflusso. 17.a
Mare d'Ostro è dal Cortese fatto scoprire, & prenderne il possesso. 280.c d
Mare dell'isola Spagnuola non ha flusso ne reflusso. 9.a
Mare nella costa di Paria con tante herbe nel suo fondo nate, che impediscono il nauicare a Pietro Aria. 13.a./ 34.b.
Mare dal Colombo chiamato Arcipelago,è con infinite isole. 4.b
Mare di Negroponte,suo flusso,& reflusso. 88.b
Marinari perfetti non riescono se nõ quelli quali da fanciulli s'alleuano ne i Mari, & nella pratica. 87.c d
Marinari,& altra gente essercitata nell'arte del Mare,sono inclinati molto alla lussuria, alla gola, & alle rapine. 89.e
Marasci pesci,& lor historia. 159.b
Marianes indiani, scoperti da Aluaro Nunez vicini alli Queuenes. 323.e
Mariatambal prouincia, nella Paria. 15.c
Marinalco,città nella prouincia di Culua. 274.a b
Marauidis moneta Spagnuola vale vn quattrino Italiano. 101.e
Martino Alonso Pinzon Capitano,& Pilotto con Christoforo Colombo, parte per ritrouare l'indie sopra la Carauella detta Pinta. 81.a
Martino Alonso Pinzon temendo dell' Almirante Colõbo per hauerli contraditto di lasciar gli huomini trentaotto nell'isola Spagnuola, fugge cõ vna Carauella al Porto, poi detto della Gratia,per iui ritrouarsi quando li fu perdonato.82.e f/ sua morte. 83.b
Martin di Guiluz Capitano valoroso. 174.a
Marchio di Sibilia è mãdato da Colombo Nuntio al Cacico Guaccanarillo. 4.c
Marco da Nizza Frate,& sua relatione.356./è auisato Stefano Dorante esser fatto prigione in Ceuola, & li suoi compagni mal trattati. 358.e f
Marco da Nizza è ripreso dal Vazquez hauendo descritto il viaggio molto buono per andar a Ceuola, & esser l'opposito.359.f/360.a/361.c/ prende il possesso per l'Imperatore del Regno di Ceuola. 359.c
Marcara terra nel Peru nel stato d'Atabalipa. 393.c
Martirizati da gl'indiani per esserli andati a predicare il Verbo di Dio. 199.a b c d
Martire isolette,o seccagne poste vicine alla punta della Fiorita. 175.c
Martori per far pelle molto eccellenti, sono nella terra dellos Bacallos.52. b/ lor historia. 57.b c
Marmore Capo cosi detto da Colombo, nella prouincia di Beragua. 21.a d
Marmo Capo vicino all'isola di Pochorosa nella costiera di terra ferma dell'indie, quando scoperto da Colombo. 99.b
Marmi viui.& belli in gran quantità sono nell'isola Spagnuola vicino a San Domenico. 105.d
Marmi eccellentemente sono lauorati nel Temistitan. 241.e
Marmo bianchissimo lauorato di scalpello, ritrouato da gli Spagnuoli sopra il lito del porto di Sãta Marta. 35.a
Marohu Cemi ò vero idolo scolpito nella spelonca Iouã naboina dell'isola Spagnuola. 42.d
Martes terra nella costa di Florida. 311.b
Mascalongo prouincia nella nuoua Spagna, si fa suddita al Cortese. 262.f
Mastice produce in gran quantità l'isola Giouanna. 2.d
Maschera di legno indorata è segno di pace fra gl'Indiani di Lazaro del Iucatan. 186.d
Matalcingo prouincia nella nuoua Spagna, è posta ne confini d'Otumia. 274.c
Matanza Porto nell'isola Cuba nella prouincia dell'Hauana. 182.b
Matinino isola Occidentale,secondo alcuni habitata dal l'Amazone. 85.c/3.d
Matrimonio era ne gl'indiani dell'isola Spagnuola prima che fossero soggiogati da gli Spagnuoli. 41.b
Matrimonio contrattano gl'indiani dell'isola Spagnuola in tutti li gradi,eccetto madre con figliuolo,& sorel la, con fratello. 46. d/ & il simile quelli di terra ferma. 49.b/ 115. a
Matrimonio separano alcuni indiani Occidentali permutando le moglieri. 69.d
Matrimonio in qual modo sia contratto da gl'indiani d'Vraba.51.b/della Cuba.180.c/dell'isola Spagnuola.114. a b/ del Temistitan, & quali siano i loro heredi. 310. a/ de gl'indiani di Bonaguida, & in quali gradi lo tengono prohibito. 366.e
Matricaria herba si ritroua nell'isola Spagnuola. 152.a
Mayani vocabulo indiano dell'isola Giouanna, significa Mente. 2.d
Mazze fatte di diuersi legni, sono arme vsate da gl'Indiani nella costa d'Vraba verso Ponente. 50.a
Mazamalco prouincia nella nuoua Spagna. 237.d
MECVACHAN prouincia nella nuoua Galitia vicina al Mar del Sur.336.f/è soggiogata, & scoperta da Nunno diGusmã.331.e f/presta obbedienza al Cortese.280.b
Medici dell'isola Spagnuola detti Boitij.111.e/in qual modo risanino gl'infermi.43.c/ vedi Fisici.
Medicina per fare partorire le donne,vsata da gl'indiani dell'isola Spagnuola. 43.c
Medicina del Coco vale per il male di fianco, & per rompere la pietra. 64.a
Medicina d'alcune foglie d'arbori spinosi,per risanare le gambe fracassate. 68.b
Medicina al Mal Francese,& sue piaghe con il legno Santo come la diano gl'indiani.65.b c/177.e f/148.e f/149.b/ 178. a
Medicina al veleno delle freccie,vsate da gl'indiani. 66.a
Medicina al mal della Pietra. dell'osso ò vero pietra del pesce Manati. 72.a
Medicina per togliere lastanchezza del corpo fatta con la decottione delle scorze dell'arbore Hobo.138.f/ con l'arbore Xagua. 139.d/65.b
Medicina per leuare la carne despiccata è l'acqua del Mare. 215.b
Medicina alli leprosi. 213.a
Medicina per le piaghe,& le rotture. 148.b c
Medicina alle ferite fresche, & per ristagnare il sangue. 149.e
Medicina per curare le piaghe vecchie incancherite.153.c d/vsata da gl'indiani dell'isola Spagnuola con il legno dell'arbore laruma. 140.c/152.d/177.e f

Medicina

Medicina de l'Hobo gioua per leuar la ſtanchezza delle gambe.138.f/ del Xagua. 139.d
Medicina molto ſolutiua vſata da gl'indiani per purgarſi.150.c d e f/ 152.c/ col Beſucco.53.b/ con l'herba Y, che purga ſenza nocumento. 67.d
Medicina al fluſſo del vētre vſata da gl'īdia.dell'iſola Spagnuola col frutto de l'Hicacos.140.b/col Guaiabo.141.f
Medicina gioueuole al mal de fiāchi ò di renella. 160.a b
Medicina a gli humori freddi. 152.d
Medicina per diuerſe infirmità, & vntione per leuar li ſegni delle cicatrici. 162.a
Medicina al veneno de pipiſtrēlli d'Vraba. 24.a/58.d
Medelino città nella prouincia di Taxtebeque, quando da Spagnuoli edificata.281.a/ 284.d/217.a/ è dal Corteſe transferita vicina al porto di San Giouanni di Calchiqueca. 293.f/294.a
Mediterraneo Mare, vedi Mare Mediterraneo.
Mele de l'arbore Maguei ne ſanno vino nel Temiſtitan. 240.a
Mele & cera ī quātità ſi ritroua nell'iſola Cozumel. 183.f
Melloni ſi maturano doppo ſeminati, in venti giorni in Vraba, & Beragua.27.d/ nell'iſola Spagnuola. 5.b
Melloni tanto grandi che vn Indiano con fatica vno ne puo portare. 68.a
Melloni molto buoni tutto l'anno ſono nell'indie occidentali. 67.c/151.d
Melanzane portate di Spagna in India molto creſcono. 68.a/ 151.d
Melangole, vedi Aranci.
Melapolanda frutto di Calicut eſſer il platano dell'iſola Spagnuola, ouer la muſa di Aleſſandria 138.c
Melecotogne portate di Caſtiglia nell'iſola Spagnuola, non molto perfetto rendono il frutto. 137.b
Melchiora moglie di Giouan Lopes di Siuiglia partoriſce nella città di San Domenico vn monſtro di due fanciulle, congionte inſieme. 130.b c
Melchior Diaz Alcaide maggiore nella prouincia di Culiazzan per Nunno di Guzman. 329.a
Melilla iſoletta vicina all'iſola Iamaica. 195.f
Mēbro vergognoſo adorano nella nuoua Spagna quelli della prouincia del Panuco. 307.f
Mēbro vergognoſo è portato in vn Caragolo, ouer zucca da gl'indiani di Curiana. 14.b
Membro vergognoſo portano li Caciqui, & principali Indiani della coſta d'Vraba in vna cannella d'oro, et gli inferiori in vn Caragolo. 51.c
Membro vergognoſo portano ligato con vna cordella alli ginocchi li Chichimechi. 354.c
Membro vergognoſo coprono gl'indiani dell'iſola Spagnuola con il Pampano, vedi Pampano.
Membro virile hanno doppio li peſci Tiburoni. 159.a
Membri vergognoſi da gl'indiani di Xaguaguara ſono coperti con le ſcorze dell'Oſtrighe. 17.d
Memoria non hanno gl'indiani & ſono indocili. 129.d
Memi città tiene vna gran fonte qual rende grandiſſima copia bi Bitume. 48.c
Menſtruo hanno l'Oſtrighe del Pinico. 203.d
Mentia di Mendozza moglie del Conte di Nanſao Marcheſe di Zenete. 73.b
Mercantie molte vanno & vengono di Spagna all'iſola Spagnuola. 26.b
Mercantie diuerſe quali ſi vendono nella città del Temiſtitan. 239.f/240.a b
Mercati et fiere ſi fāno da popoli indiani nella Paria.14.b
Meſſa prima, ſecondo l'uſo de Chriſtiani ſacerdoti canta ta nell'iſola Iſabella il giorno dell'Epifania.5.b/in Quiriquitana ouer Ciamba.16.b/nella prouincia San Giouanni.189.f/nell'iſola de Cedri.352.b/ nel Iucatan.185.b/ nella terra di Saltenāgo.336.f/nell'iſola Cozumel. 183.d
Meſe è detto Luna da gl'indiani dell'iſola Spagnuola.8.c
Meſcia Soldato valoroſo, & ſua morte. 174.f
Meſcico con tutte le ſue prouincie è renonciato all'Imperatore da Montezuma. 238.d e f
Meſcico prouincia & ſuo ſito & deſcrittione.239.d e/vedi anco Temiſtitan.
Meſicaloingo città nel Meſcico. 234.c
Meſſicalcingo terra habitata nel lago d'acqua dolce del Temiſtitan. 308.c
Meſchite de idoli, vedi Moſchee.
Meſquiquez frutto vſato da alcuni indiani, & ſua deſcrittione, & come lo mangiano. 324.a b
Mezquique terra habitata nel lago d'acqua dolce del Temiſtitan. 308.c
Meſſalino Romano morì per eſſerli tratto ſangue dalle ginocchia dalle ſanguiſuche velenoſe. 167.f
Mezclitan prouincia poſta vicina alli confini della prouincia di Panuco. 285.e
MICHELE Paſſamonte Theſorier dell'Imperatore fondator de l'Hoſpitale nella città di San Domenico dell'iſola Spagnuola.46.d/ ſue lodi. 102.f
Michele di Moſcica, & Pietro di Vera Caualiero di Scerez della fronthiera conquiſtano le Canarie, eccetto la Palma & Tenerife. 81.b
Michele Dias d'Aragona parte dell'Iſabella hauendo ferito vn Spagnuolo, & iui diſcoſto molte leghe ſi fa Amāte vna Cacica detta poi Catherina per mezzo della quale, iui ſi fabrica la città di San Domenico.90.f/91.a
Michele di Caſtro Soldato valoroſo combatte con alcuni indiani negri ribellati nell'iſola Spagnola, & con pochi ſoldati li vince. 107.f/108.a
Michele di Toro Capitano valoroſo. 172.e
Michetlan città nella prouincia di Cuinaccaro. 335.d
Miele dell'Api occidentali è molto buono, ſano, & bianco come il vin cotto. 61.c
Miele come ſi faccia dagl'Indiani col ſucco della Iucca. 47.d
Miguaclan villaggio nella nuoua Spagna nella riuiera del Mar del Sur. 299.f
Milium ſolis herba, naſce nell'Iſola Spagnuola. 152.b
Minera de l'oro dell'iſola Spagnuola ha il ſuo principio nel paeſe di Cotohi poſto fra le prouincie di Huabo, & Caiabo. 40.c
Mine re d'oro nell'iſola Spagnuola con la deſcrittione, & quantità che ſe ne puo trarre. 90.a/9.b
Minere d'oro oue nella ſuperficie non hanno granelli è indicio che hanno maggior quantità d'oro. 128.c
Minere d'Oro, Argento, Rame, & Ferro dell'iſola Spagnuola. 125.b c d/126.c d e f
Minere d'Argento, Acciaio, & de Colori ſono in Spagna. 127.c
Minere d'Oro, vedi Oro.
Miracoli della Croce della Concettione della Vega, poſta nell'iſola Spagnuola. 96.b
Miracoli di Maria vergine, fatti nell'iſola Cuba tra alcuni indiani

Indiani battezzati. 25.d
Miracoli di Naue saluate per diuerse fortune, nelli Mari occidentali. 206.f/207.a
Miracolo del Sacramento di N.S. nell'hauer fatto cessare gli Huracani nell'Isola Spagnuola. 122.c
Miracolo di Santa Anna, operato nel liberare il Licentiado Zuazo, et suoi compagni dal disagio dell'acqua nella quale si ritrouauano nell'isole de gli Alacrani. 214.b c
Miracolo dell'arbore dell'isola del Ferro. 86.a
Miracolo della Caruella delle donne dette le Tauire. 210.f/211.a b
Miracolo dell'acqua dolce nell'isola de gli Alacrani, fatta amara, & salsa. 218.c
Miracolo della vecchia detta Guatazaca, qual viue in Ceuola in vna Lacuna senza mangiare. 368.b
Mirabolani medicinali, nascono nella Quiriquitana. 16.c
Mirabolani sono mãgiati dalli Porci nell'isola Spagnuola, & con quelli si fanno molto grassi, & con carne sanissima. 28.a
Mirabolani, & loro fauola. 42.d
Mirabolano essere l'obo, secondo Pietro Martire. 138.f
Mirabolano porto, quando scoperto da Colõbo, & perche cosi detto. 17.a
Missi popoli nella nuoua Spagna bellicosi, & non suddi ti a Spagnuoli. 292.b
Mizqueque città posta nel Lago del Temistitan. 265.b
Miserie patite da gli Spagnuoli, vedi Disagij.
MODESTIA del Licentiado Zuazo, vsata verso la gran liberalità di Fernando Cortese. 219.f
Mogliere Indiane che si sepeliscono viue con i loro mari ti morti, vedi Morte volontaria.
Mogliere vecchie, sono molto piu estimate i alcune parti da gl'indiani occidentali che le giouani per rispetto del gouerno. 69.d
Monasterij de Frati, & religiosi, quali si ritrouano nell'isola Spagnuola. 97.b/46.c/101.e/ nel Temistitan. 309. f/ nell'isola Cubagua. 199.a/ nella prouincia delli Chiri bichi. 199.b
Monserrato Isola populatissima, quãdo ritrouata da Colombo. 3.d
Moneta, qual si vsa nella nuoua Spagna, vedi Cacap frutto.
Moneta vsata nella nuoua Spagna. 306.e/ peso d'oro, & suo valore. 59.a
Monete non sono conosciute da gl'indiani occidentali, ma contrattano con baratti. 20.c/23.a/70.a
Monete di Rame, & del suo primo inuentore. 125.d
Mondo nuouo, esser la metà del mondo, et la quarta parte doppo Africa, Asia, & Europa. 168.f/169.a
Mõtagna dell'arbore de tre piedi, nella prouincia di Guaturo. 66.c
Montagna posta al mezzo giorno del Temistitan, & sua descrittione. 308.b
Montagna nella prouincia di Ciapotulan, nella riuiera del Mar del Sur, qual getta fuoco, & sassi. 300.c
Montagne d'Allume, Vetriolo, & Zolfo nella prouincia di Ciapotulan. 297.f
Montagne del Peru lor grandezza, & termini. 371.c
Montagne molto aspre, & alte, sono nell'Indie occidentali. 51.a
Monte altissimo detto Gaira, nella prouincia di Paria, & suo sito. 21.c
Monte Christo, luogo nell'isola Spagnuola, hora detto Porto Reale, era doue signoreggiaua Goacanagari Cacico. 85.e/ per opra di Bolagnos cittadino di S. Domenico è habitato da habitatori condotti di Spagna. 120.b
Monte nella nuoua Spagna vicino alla prouincia di Tascaltecal, dal qual esce vna palla di fumo. 283.e/232.e/ nella prouincia di Ciapotulan, qual eshala fumo. 300.c
Monti nell'isola Spagnuola detti Ciquaghi, lontani da Isabella dieci leghe verso Ponente, sopra il lito di Tramontana. 11.c
Monti altissimi, quali diuidono il Mar del Sur, dal Mare del Nort, sono vicini alla pianura Zauana nel stato di Comogra. 33.c
Monti di Beragua, sono alti cinquanta miglia. 18.c
Monti altissimi nell'isola Spagnuola, detti Serra neuada. 19.c
Monti nell'isola Matitina, detti Cipanghi. 39.c
Monti di San Martino, sono posti nel lito, auanti il Porto di San Giouanni. 242.d
Montezuma, quanto fusse grã Signore nella nuoua Spagna. 227.b/236.c
Montezuma manda ambasciatori, & presenti al Cortese, offerendosi suddito a sua Maestà. 230.c d/233.b
Montezuma tratta tradimento per vccidere il Cortese, innãti che entri nelle sue prouincie. 230.f/231.d e/ s'escusa non esser stato di suo consentimento. 332.c
Montezuma, & del modo che tiene in gouernare le sue prouincie. 241.c d
Montezuma modo del suo viuere, vestire, come esca del Palazzo, & cõ qual cerimonie è seruito. 241.f/242.a b c
Montezuma Tiranno del Mescico, sacrifica li fanciulli. 225.d
Montezuma accetta nel Temistitan il Cortese, & del modo come l'introduce, & del ragionamento con lui hauuto. 234.e f/235.a b
Montezuma conuocati li Principi suoi sudditi, rinuntia il stato all'Imperatore. 238.d e f
Montezuma è fatto prigione dal Cortese, et posto in cepi. 236.a b c
Montezuma, & sua morte. 247.a
Mona Isola occidentale, suo sito, & grandezza. 169.d
Mopicalco villaggio nella nuoua Spagna, nella riuiera del Mar del Sur. 299.b
Morante Capo, & Punta della parte piu orientale dell'isola Iamaica. 195.e
Morole dell'isola Spagnuola, & lor Historia. 142.e
Mori signoreggiarono nella Spagna dal 720 anni della salute nostra fino all'anno 1493, che furono scacciati di Granata dalli Re Catholici. 80.d/83.d
Mortali nõ crederno che fossero gli Spagnuoli gl'indiani del Borichen, & come ne fecero la proua annegando Salzedo giouanetto Spagnuolo. 174.b c
Morte di Christoforo Colombo, & luogo doue è sepolto. 18.b/ di Giouanni della Cossa. 19.a/ di Vasco Nunez. 39.b
Morte si danno volontariamente molti indiani con il succo della Iucca. 47.d
Morte de i Cacichi è honorata da gl'indiani della costa d'Vraba con l'ammazzarsi. 52.b c
Morte crudele, qual fanno quelli quali sono feriti dalle freccie auelenate de i Caribbi. 85.c d
Morte volontaria si dãno gl'indiani dell'isola Spagnuola per

la per non viuere ſuggetti. 97.a
Morte cantano gl'Indiani di quelli i quali vogliono vccidere. 172.b
Morte è poco ſtimata da Fullano giouane creato del Colombo vedendoſi ſommergere con la naue. 208.c d
Morte improuiſa, & inaſpettata è la migliore. 212.f
Morte volontaria ſi dãno le dõne Indiane dell'Iſola Spagnuola per dar honorata ſepoltura a lor mariti. 114.c
Morti eſſendo huomini d'eſtimatione in qual modo ſono preſeruati da i popoli d'Haria. 15.a/ nel Cuſco. 375.f/ ſono dalli Cariai ſeccati, & conſeruati in foglie grande d'arbori. 17.b/ & nella prouincia Comogra. 22.d/ & da gl'indiani di Santa Marta. 35.a/52.d
Morti aſcendono al Sole, ſecondo l'opinione de gl'Indiani dell'iſola Spagnuola. 41.c
Morti eſſendo Cacichi, & huomini di valore cõ qual cerimonie ſian ſepolti da gl'indiani della Spagnuola. 41.c
Morti a chi hãno paura nuociono, et li fanno reſtare ſtorpiati, & a chi non ſi perde d'animo non nuociono. 43.b
Morti di giorno ſtanno naſcoſti, et la notte vanno errando, et dormono con le donne, et come da loro per morti ſiano conoſciuti, ſecondo gl'Indiani dell'Iſola Spagnuola. 43.b
Morti mangiano vn frutto detto Guabana, ſecondo gli Indiani dell'Iſola Spagnuola. 43.b
Morti ſono da gl'indiani d'Vraba perpetuati nelle memorie de poſteri con li loro Areyti. 53.a
Morti non contendono ſe non con l'ombre, & fantaſme notturne, ſecondo Plinio. 76.b c
Morti Indiani dell'iſola Spagnuola, eſſendo Cacichi, in qual modo ſiano ſepolti, & honorati. 114.c d
Morti ſono honorati col ponergli coſe precioſe nella ſepoltura, nel Temiſtitan. 276.b
Morti, & con qual cerimonie ſiano ſepolti nel Temiſtitan. 310.a/240.d
Morti, & del pianto che li fanno eſſendo fanciulli, & altre cerimonie gl'Indiani dell'iſola Malfatto. 317.c d
Morti non hanno pena, ne gloria nell'altro mondo, ſecõdo gl'Indiani di Buonaguida. 366.f
Morti di Ceuola eſsẽdo ſignori come ſono ſepolti. 367.b
Morti dalli Pidocchi. Silla Romano dittatore, et Alcmeone Poeta Greco. 166.e
Morto per bere acqua dolce ſenza ſatiarſi. 215.a
Morſicatura velenoſa danno vna ſorte di Formiche occidentali. 61.c d
Morole dell'Iſola Spagnuola. 142.e
Moſche in pocha quantità, ſi ritrouano nell'Indie occidentali. 61.b
Moſche di diuerſe ſpecie dell'Iſola Spagnuola, et loro Hiſtoria. 166.a b/168.a
Moſchea maggiore nella città del Temiſtitan, & deſcrittione del ſuo mirabile edificio. 240.c/309.c d/molto ricca d'oro nella città di Pacacama, & di quello ſpogliata da Atabalipa, per darlo a Spagnuoli per ſuo riſcatto. 393.e f/ nel Cuſco. 375.e f
Moſchee in quanta veneratione ſiano tenute da gl'Indiani del Peru. 380.f/387.a
Moſchee quattrocento, ſono nella Città di Curultecal. 232.a
Moſchitti Paſſaretti molto piccioli ſono nell'Indie occidentali. 163.b
Moſcioni, ò vero zanzare molte, & faſtidioſe ve ne ſono nell'Indie occidentali, & lor Hiſtoria. 61.b
Moſcobo Città principale nella prouincia d'Aguanil. 180.a
Moſtro nato nel territorio di val d'Arno, deſcritto da Sant'Antonio di Fiorenza. 130.a
Moſtro nato di Melchiora nella città di S. Domenico di due fanciulle congionte inſieme, Hiſtoria. 130.b c
Motino coſta molto dileteuole, ſopra il Mar del Sur. 339.e
Motux terra nel ſtato d'Atabalipa. 383.f
Moxarre peſce del Mar Oceano. 71.b
Mozzuoli vccelli notturni dell'iſola Spagnuola. 164.a
MVMV Indiani, quali habitano in alcuni villaggi di Beragua, ſono gente inhumane. 20.d
Muſaico compongono gl'Indiani, della nuoua Spagna. 189.d
Muſe d'Aleſſandria creſcono nell'iſola Spagnuola, & ſono dette Platano, con la deſcrittione della ſua pianta, & del ſuo frutto. 137.e f/138.a b c
Muraglia edificata ingenioſamente ne confini della prouincia di Taſcaltecal. 227.e
Murene peſce del Oceano. 71.b
Mutiano Conſolo in Licia, & cioche riferiſce della grandezza d'vn Platano. 138.d
Mutochel terra nella nuoua Galitia. 337.e

NABORIA, ſono Indiani Caribbi, quali anchor che non ſiano ſchiaui, ſon'obligati a ſeruir. 54.b
Naccaroni ne quali ſi ritrouano le perle non ſono nella coſtiera di terra ferma che alla Tramontana è volta. 197.e/ lor figura. 202.d
Nacendelan villaggio, nella nuoua Spagna, nella riuiera del Mar del Sur. 299.b
Naguacato principale Indiano, del fiume Buonaguida, molto honora Fernando Alarcone. 365.f
Naiba fiume dell'iſola Spagnuola, deſcende da i mõti Cibaui. 9.c/ & è poſto alla parte di mezzo giorno. 39.d/5.c
Nahes vocabulo Indiano dell'iſola Spagnuola dicono al remo delle Canoe, ſua deſcrittione, & figura. 123.c
Napoli con il Regno, quando dalli Re Catholici di Spagna, & Luigi di Francia fu tolto al Re Federico. 112.d
Naquas, ſono veſtimenti, quali portano li giouani Indiani, che ſi ſono fatti patienti della Sodomia. 69.d
Narance dolci, & garbe portate di Spagna nell'iſola Spagnuola, creſcono perfette. 46.a
Naruaez va con l'armata nella nuoua Spagna fatto Capitano di Diego Velaſco per reuocare da quel gouerno il Corteſe. 194. a/243. a b c/ è fatto prigione del Corteſe. 245.d
Naruaez, & ſucceſſo della nauigatione, che fece l'anno 1527, ſino che ritornò in Spagna 1536. 310.b
Naruaez contra l'opinione d'Aluaro Nunez abbandonali nauili, & con l'armata entra fra terra, oue capita male. 311.e
Naruaez, & delli diſagi patiti dal ſuo eſſercito in Aute et nella nauigatione del Mar del Sur eſſendo perſo. 314 b c d e f.
Naruaez oue capitò male con l'armata. 320.e/ è percoſſo con vna Pietra nel viſo. 315.
Naſo è portato con vna lametta d'oro dal Re di Xagua guara con ſette altri ſuoi principali pendente, ſopra l labbra. 17.

Naſo è portato perforato, & ne fori portano turcheſe gli Indiani di Ceuola. 357.b
Naſo perforato con pendenti, & altre coſe hanno gl'Indiani della campagna della Croce. 364.d
Naſturtio è herba naturale dell'indie occidentali. 67.d
Natura vergognoſa delle dõne Indiane della coſta d'Vraba, è molto ſtretta. 51.c
Natai città occidentale. 378.f
Natiuità città prima edificata da Colombo nell'iſola Spagnuola. 102.e
Nauaza Iſola poſta a Ponẽte dell'iſola Spagnuola, & ſuo ſito. 130.d e
Nautecal città, è detta altrimenti Almeria. 235.f
Nauigationi di Colombo a diſcoprire l'Indie, prima. 81. a b/ ſeconda. 85.b/3.b/terza. 94.a/quarta. 98.a/& in qual modo fatte. 12.a/16.a
Nauigatione per qual modo ſi faccia nell'Oceano, ſecondo l'arte inſegnata da Colombo. 80.a
Nauigatione di Pietro Alfonſo Nigno, per diſcoprire nuoui paeſi. 13.d
Nauigatione di Vincentianes chiamato Pinzone, & di Aries ſuo nipote a ſcoprir terre nuoue. 15.a/ come arriua alli Chiachoni. 26.c d
Nauigatione di Sebaſtiano Gabotto Venitiano, da l'Inghilterra ſin'alla terra de Baccalai. 35.d
Nauigatione di Spagna all'Indie occidentali, è molto ſicura. 378.d/45.c
Nauigatione di Spagna all'Indie occidentali, in qnal modo, & per qual pareggio ſi faccia. 85.f/86.87/& in quanti giorni. 45.b
Nauigatione non ſi puo ſapere ne intendere ſe non prouandola nelli Mari. 87.c d
Naue Vittoria qual con Magaglianes paſsò il ſtretto, & circondò il mondo, oue peritte facendo vn'altro viaggio. 205.e f
Naui fatte per il gran diſagio dall'eſſercito di Naruaez in Aute. 314.b c
Naufragij, fortune, & pericoli de Nauiganti. 206.c/ ſino al numero 224/20.a
Nauoni creſcono nell'iſola Spagnuola, eſſendoui il ſeme portato, ma quello poi non rendeno buono per rifrutare 152.a
Nautel terra nella nuoua Spagna detta altrimenti Almeria. 226.b
NEIVA fiume de principali dell'iſola Spagnuola, paſſa vicino alla terra di Santo Iuan della Maguana. 45. c/ 124. e
Negroponte, & del fluſſo, & refluſſo del ſuo Mare. 88.b
Negrillo punta nell'iſola Iamaica. 195.f
Nemici ſono ſacrificati a gl'Idoli dalli popoli della nuoua Spagna. 188.f
Nenufar herba ſi ritroua nell'Iſola Spgnuola. 152.a
Nequa Iſola delli Lucai. 82.c
Nerui villaggio in Liguria, nel quale, ſecõdo alcuni nacque Chriſtoforo Colombo. 78.a
Neſpa terra nella nuoua Galitia. 337.b
Neuten prouincia nella nuoua Spagna, ſi fa ſuddita al Corteſe. 262.f
Neui non mai caſcano, nell'Iſola Spagnuola. 40.c/ſi ritrouano il meſe d'Agoſto ſopra alcuni monti nella nuoua Spagna. 232.e/ & in gran quantità nel ſtato d'Atabalipa. 394. d/ in qual parte del Peru ſi ritroui tutto l'anno. 410.d
NIBBII ſono vccelli naturali dell'Indie occidẽtali. 58. a/239.f
Nichi delle Perle, vedi Naccaroni.
Nicao fiume nell'iſola Spagnuola, & ſua origine. 95.d
Nicola d'Ouando gouernatore dell'iſola Spagnuola diuieta l'entrar nel Porto di S. Domenico a Colombo andato la quarta volta per diſcoprire terre nuoue. 98.a
Nicola d'Ouando è chiamato dal Re Catholico, & riuocato dal gouerno dell'Iſola Spagnuola. 103.a c
Nicola d'Ouando della ſua liberalità, giuſtitia, & gouerno tenuto nel reggere l'Iſola Spagnuola, delle fortezze da lui iui fabricate, & come da quello fu riuocato. 102/ 103. e
Nido del Paſſere matto vccello occidentale, con quanta induſtria ſia compoſto. 60.c/165.c
Nigno con licẽza delli Re Catholici parte di Spagna per diſcoprire nuoui paeſi, & ſcuopre molte ,puincie. 13.d
Nigno è fato prẽdere da Ferrando di Vega gouernatore in Galitia imputato falſamente hauer ingannato li Re Catholici del tributo delle Perle. 15 a
Nigno ſcuopre la prouincia Curiana, & Cauchiete, & altri popoli nella Paria. 14.a b c
Nigno è aſſaltato da diſdotto Canoe de Canibali, & reſta vittorioſo. 14 d
Niguas animaletto ſimile al Pulice, cauſa vna infirmità, qual ſtorpia, & debilita i membri. 49.b
Nigua fiume dell'Iſola Spagnuola, & ſua Hiſtoria. 124.f
Nilo fiume diuide l'Africa dall'Aſia dalla parte d'Oriente. 168.e
Nipoti per parte delle donne ſuccedono ne beni appreſſo gl'Indiani della coſta d'Vraba, & con qual ragione. 51.b
Nicueſſa partito d'Vraba per andare a Beragua ſmarrito li Nauili, che lo ſeguitauano, perde per fortuna la ſua Carauella, et con li ſuoi compagni va errando con grãdiſſimo diſagio 70 giorni. 20.d/21.a
Nicueſſa leuato da vn Brigantino di Lopes d'Olano, & condotto in Beragua fa prigione detto Lopes d'Olano, come ribelle. 21.a
Nicueſſa, & diſcorſo ſopra di lui, che foſſe d'animo vile, & capitano di poca prudentia, & valore. 21.d
Nicueſſa conſtretto da gli Spagnuoli di Santa Maria antica del Darien parte per l'Iſola Spagnuola, & cou li compagni ſi crede capiti male. 22.a
Nizao fiume de principali dell'Iſola Spagnuola, & ſua Hiſtoria. 124.e/45.c
NOCI d'india, & loro hiſtoria. 63.d/64.a/ſono da quelle della Spagna differenti nella foglia. 360.d
Noci ſeluaggie occidentali, & del ſuo arbore, & loro hiſtoria. 145.b
Nocciuole vſate da gl'Indiani per purgarſi naſcono nell'Iſola Spagnuola, & lor deſcrittione. 67.d/68.a
Nolite cogitare quid edatis, Iſola ſeconda de gli Alacrani fu chiamata dal Licentiado Zuazo. 219.c
Nome di Dio edificata da Nicueſſa gia debile fortezza, et hoggi città con Porto ſopra il Mar del Nort, delle principali dell'Indie. 21.b/371.e
Nomi de Cacichi, vedi Cacichi.
Nomi de Capitani, diſcopritori de nuoui ſtati nell'Indie occidẽtali, de quali particolarmẽte vedrai al luogo del lor nome proprio: Alfonſo Fogheda, Antonio di villa Santa,

Santa, Alfonso de Luco, Alonso d'Hogieda: Bartholomeo dalle Case, Christoforo Colombo: Diego di Mendez, Diego Bustamãte, Diego Colombo, Diego Nicuessa: Ferrando di Vega, Francesco di Bario nuouo, Francesco Vlloa, Ferrando Darias, Fernando Bustamante, Francesco Martino Pinzon, Francesco Pizarro: Gasparo Morales, Gonzalo Badaghiozzo, Giouãni Aiora di Cordoua, Giouanni Bentacor, Giouan Sebastiano cano, fra Gratia de l'Aisa, Giouan Aguado, Giouan Gil, Giouan di Leone, Gonzalo d'Ocampo, Giouan di Bermudez: Luigi d'Almansa, Lodouico Mercado: Martino Alonso Pinzon, Marchio di Sibilia, Michel di Torro, Michel di Moscica, Michel Dias: Pietro Arias, Pietro Alfonso Nigno, Pietro di Verra, Pietro Lumbreras: Roderico Colmenar, Roderico de Bastidas: Vasco Nunez di Balboa, Vincentio Pinzon.

Nomi de Signori, ouer Cacichi Indiani occidẽtali de pin principali, de quali al lor loco vedrai, Atabalipa: Calcucin, Ciuocaocin, Cuetrauacin, Cusco: Dulcancelin: Guautimucin: Montezuma.

Nomi diuersi, con liquali gl'Indiani chiamano l'Isola Spagnuola. 39.c

Nome prendono gl'Indiani occidentali, dalle persone con le quali contrattano pace ò amistà. 188.a

Norte dicono gli Spagnuoli alla Tramontana. 89.a/ vedi Mare del Nort.

Notabili, & accidenti marauiglios nella natura, il succo della Iuca. 2. c/ l'arbore nell'Isola del Ferro. 3. a/ la pelle del pesce Lupo Marino.

Notatori eccellentissimi sono li Caribbi, & alri Indiani occidentali. 14.d/ 4.a d/ 72.d/ 123.e/ 49.a/ 342.d/ & parimenti le donne. 54.b/ stanno sotto l'acqua vn quarto di hora. 203.b/ vi stanno vn'hora a cercar perle. 73. a

Notte col giorno è eguale in tutto il pareggio del Golfo d'Vraba. 51.a

Nottole del Darien animali molto velenosi, & lor Historia. 58.d

Nottole, ouer Pipistrelli dell'isola Spagnuola, col beccare ammazzano, il che nõ fan quelle di terra ferma. 55.b

Nottole dell'isola di San Giouanni non sono velenose, ma si mangiano, & sono di buono sapore. 59.a

Nouella dell'Indiano, qual mangiò gli Vnias, & perche si guardino da l'arbore Cotoy. 41.a

Nouella delli tre Villani di Garouiglia di Spagna quali ritrouarno molti grani d'oro nell'Isola Spagnuola, & diuentorno ricchi. 8.f/129. a

Nouella come gl'indiani prendono l'Oche, nell'acqua. 196.f

Nouelle ne potrai anco molte vedere sotto Historia.

NVOVA Spagna, quando, & da chi scoperta. 179.e f/ 180.a b

Nuoua Spagna fu a gli Spagnuoli manifestata da Pero Barba Indiano del Iucatan fatto Christiano. 187.c d

Nuoua Spagna del Mar Oceano nomina il Cortese tutte le prouincie dell'Indie, da lui scoperte. 254.c

Nuoua Spagna fu prima detta prouincia di San Giouanni. 189.b/ sua descrittione. 304.d e f

Nuoua Spagna, vedi anco Spagna nuoua.

Nuoua città di Calis, nell'Isola Cubagua, detta altrimenti delle Perle. 198.b

Nuouo Regno di San Francesco è nominato da Fra Marco da Nizza il Regno di Ceuola. 359.c

Nunno di Gusman entra nel Mecuachan con essercito & ne prende il possesso p sua Maestà, & fa abbruciare Caconci. 331.d

Nunno entra nella prouincia di Tonola, & di qlla prende il possesso per l'Imperatore. 334,c d e f/335.a

Nunno entra nella prouincia di Xalisco detta nuoua Galitia, & qlla riduce all'obediẽza dell'Impatore. 337.b c

Nunno gran essercito consumò nel penetrar nella nuoua Galitia, per voler scoprir verso Tramontana, terr nuoua. 355.

Nunno entra nelle prouincie Cuinao, Cuinaquiro, & Cuiseo, & ne prende la possessione, per l'Imperator doppo hauute alcune zuffe, 332/3

Nunno essendo assaltato da gl'Indiani della nuoua Galitia, si difende, & ne riporta vittoria. 338.d

OBEDIENZA notabile qual si fanno prestare Signori Indiani a suoi popoli. 27.

OCEANO Mare, vedi Mare Oceano.

Oche saluatiche in qual modo siano prese da gl'Indian 49.a/ 196.f

Oche di passaggio sono naturali dell'Indie occidental 162.e

Oche sono nel Temistitan in grandissimo prezzo, per che le pelano. 237.

Oche sono scorticate da gl'indiani del Peru, & fatte i poluere con quella si profumano. 372.

Ochi dicono gl'Indiani al Tigre. 55.

Ochilubo Idolo delli Temistitani, molto honorato. 278.b c

Ocoa fiume nell'isola Spagnuola. 110.

Ocupatuio città nella nuoua Spagna, si fa suddita Cortese. 252.

ODORI soauissimi, & admirabili rendono gli arbo dell'Isole di Colombo. 3.

Odore piu soaue che il Musco è lasciato dalli Cocodri nella prouincia di Xaguaguara. 17.

OIV terra nel Peru nel stato d'Atabalipa. 394

OLIVE non producono frutto nell'Indie, secondo P nio nel Libro 12, cap. 6. 137.

Oliue portate di Spagna nell'Isola Spagnuola, non fru tano. 137.

OMBRIO Isola cosi detta da Plino, & da Moderni Isola del Ferro delle Canarie & suo sito. 86.a

Omega & Alpha capo dell'isola Cuba. 6

Omohaia terra nell'Isola Cuba posta alla parte di mezz giorno nel fine dell'isola, nella quale e edificata la ter della Trinita, quãdo fu riconosciuta da Colombo. 99.

ONTIONE per leuar li segni delle cicatrici. 162

OPPINIONE qual hãno gl'Indiani nella costa scop ta da Colombo circa gli frutti della terra. 7

Oppinione hanno gl'Indiani di Chioriso che doppo morte si habiti appresso al Sole. 32

Oppinioni diuerse circa il flusso & refluisso del Mare corrẽthia di qllo nella costa dell'india occidẽtale. 35.b

Oppinione hanno gl'Indiani dell'Isola Spagnuola c gli morti ascendino al Sole. 41

Oppinione diuerse circa la religione che hanno gl'ind ni dell'isola Spagnuola. 41.d/42.a

Oppinioni diuerse de gl'Indiani dell'isola Spagnuola ca l'origine del Sole, et della Luna et delli pricipij del cose, & del principio dell'humana generatione cõ l'o gine

gine del Mare. 42.d/43.a b
Opinione qual hebbero gli antichi che sotto l'Equinottiale fosse inhabitabile, non fu senza cagione. 50.d
Opinione hanno gl'Indiani della costa d'Vraba d'andar in cielo ammazzandosi in morte de loro Cacichi, & iui hauergli ancora a seruire. 52.b c
Opinione de Cosmografi, & Pilotti moderni, che sia vn stretto d'acqua dal Mar Australe, al Mar di Tramontana. 73.c
Opinione Christiana, qual hanno gl'Indiani, per laquale non giaciono lussuriosamente cõ la madre, figliuola, & sorella. 115.b
Opinione haueano gl'Indiani del Borichen, che gli Spagnuoli fossero figliuoli del Sole, & immortali. 174.b
Opinione hanno gl'Indiani, che tutte le cose, che non sono soliti vedere venghino dal Cielo. 327 c
Opinioni diuerse che l'Indie occidentali fosseno in cognitione de gli antichi. 78.a b c d
ORATIONB fatta a Vasco da gli Ambasciatori del Cacico Chiorisо. 32.b
Oratione di Vasco al Mar del Sur. 29.b/ di Colombo poi che smontò sopra la nuoua terra. 1.d
Oratione, vedi Ragionamento, ò Parole.
Oratione di Vasco a gli Spagnuoli, quali si lamentauano del longo viaggio del Mar del Sur. 38.c d
Orade sono delli buoni pesci, che si prendino nell'Oceano. 72.b
Orchiglia Isola detta altrimẽti Iaruma posta nella costiera di terra ferma dell'Indie, quando scoperta da Colombo. 94.c
Orciglia è herba per tingere i panni. 197.d
Orecchie si tagliano li popoli di Cian, per sacrificarle a gl'Idoli. 187.c/191.e
Oregione Signore nel Peru, & fondatore della città del Cusco. 413.c
Origine delli Canibali, quali habitano nell'Isole. 19.b
Origine dell'humana generatione, secondo l'opinione de gl'Indiani dell'Isola Spagnuola. 42.d
Origine del Mare, & sua fauola, secondo gl'Indiani dell'isola Spagnuola. 43.a
Origine della Real Prosapia, & corona di Spagna, dalla quale discende l'inuitto Carlo V. Imperatore. 76.d
Origine di diuersi popoli. 79.a
Origine de gl'Indiani del Temistitan, secondo la relatione di Montezuma. 234.f/238.d
Orina diuiene del color del sangue, mangiando il frutto Tunas. 69.a
Oritan terra nell'isola Iamaica, è posta alla parte di mezzo giorno. 195.f/196.d
Orotigna Golfo occidentale, & suo sito. 156.d
Oro, & suoi inuentori secondo Plinio. 125.c
Oro nasce nelle piu alte cime de monti, & si genera nelle viscere della terra. 127.d/128.a
Oro essendo vergine, & nõ raffinato dal fuoco, è piu bello, & piu vago, & risplendente. 127.f
Oro quanto piu lontano è ritrouato dal suo nascimento è tanto piu fino. 127.f/128.b
Oro ha in se diuinità, secondo l'opinione de gl'Indiani. 18.c
Oro, & cerimonie vsate dalli Cerbaroi in cauarlo. 18.c
Oro non si corrompe mai. 128 b
Oro essendo seguito dal minerale fin sotto la terra lo ritroua alle volte come vn filo, & molle come vna tenera cera, & si torce, & piega fra le dita, ma veduto l'aere s'indurisce. 128.d
Oro esce della minera come le piante della terra nell'Isola Spagnuola, & in Vngheria. 40.d
Oro nasce tutto sopra la cima de Monti. 70.d/71.a
Oro come si cauì della minera, & si purghi della terra. 70.c d
Oro non è apprezzato da gl'ndiani, ma gran stati, & Signorie. 23.b
Oro primo delle minere di Cibao mandato da Colombo per mostra in Spagna alli Re Catholici. 90.a
Oro raccolgono nell'indie occidentali li casti. 114.f
Oro è detto Tachin da gl'Indiani di Cozumel. 183.c
Oro, & argento esser stati antichissimi metalli. 125.d
Oro pesi centomila sommersi nell'Oceano, con l'armata del Bouadiglia. 99 a
Oro fatto in diuerse figure di rilieuo ritrouato nel Peru. 409.a b
Oro della Castiglia dell'oro, è di caratti ventiduoi. 70.b/ di Santa Marta è basso. 35.a
Oro ne fiumi occidentali. 188.b/236.f/237.a/178.f/2.c/17. c/come lo raccolgono. 5.a
Oro si ritroua, ò in Zauana, ò in Arcabuco, ò in fiume. 126.d
Oro essendo cauato della minera, in qual modo sia lauato con l'acqua, da gl'indiani. 127.a b
Oro, & lauori di penne marauigliosi hauuti dal Cortese, nell'impresa del Temistitan. 280.b
Oro, & sue ricchissime minere esser state in Spagna, secõdo Plinio. 127.e
Oro in granelli ritrouato dalli tre villani di Garouilla di Spagna nell'Isola Spagnuola per il quale diuentorno ricchi. 128.f/129.a
Oro qual si ritroua nelle minere dell'Indie occidentali, solo il quinto ne è dato al Re di Spagna. 129.b
Oro mandato da Montezuma al Cortese. 230.d/232.c/233.b/& hauuto da altri Signori. 233.d/234.b/259.a
Oro in vn grano, ritrouato in vn fiume, di peso d'oncie noue. 5.a/d'oncie vintì. 8.b
Oro è detto Cauni da gli habitatori dell'Isola Giouanna. 2.d
Oro, & sue minere, nell'Indie occidẽtali, nella Paria. 5.c d/9.b/13.a/14.c/15.c/nella Cuba. 48.b/179.d/180.f/nell'isola Spagnuola, 90.a/ in Aburema, & Cerebaro. 17.c/ in Tumanama. 33.b/ in Tirufi d'Vraba. 19.b/in altri luoghi. 23. a b/37.a/ nel Borichen. 169.e/171. b/ in Topira. 354.f/ nella nuoua spagna. 304.e/ nel Cusco. 377.b
Oro, come si leui, & purghi delle sue minere, nell'Isola Spagnuola. 125.b c/ 126.c d e f. 127.a b c d/ & da gl'Indiani di Collao. 413.f/414.a
Oro è dato a baratto p cose vili da gli habitatori di Giouanna. 2.b
Oro fatto in vna lametta è portato sopra il naso pendente sopra le labbra dal Re di Xaguaguara con altri sette suoi principali. 17.d
Oro battuto in lame portano alcuni Indiani sopra il petto. 31.d
Oro fatto in forma rotonda di grãdezza come vn tagliere portano al collo gl'Indiani di Chiorisо. 32.b
Oro, & argento promesso, & dato da Atabalipa a gli Spagnuoli per suo riscatto. 390. e f/396. e/409. a/398. c d f/

375.a/125.f/389.c/ & da lor acquistato nel Cusco.377.c d
Oro in maggior abbondanza, è in Ceuola che nel Peru. 359. b
Oro mandato dalli Signori del Mescico all'Imperatore. 239.a b
Oro di sue minere, vedi Minere.
Orso, & della caccia che egli fa con il pesce Baccalao. 36.a
Orso Formigaro, & sua Historia. 56.b
Ossa de morti sono serbate da Canibali, poi che gli hãno mangiati p dimostrar la vẽdetta che hanno fatto. 27.d/ & per far la punta alle lor saette. 3.c
Ossa quali sono fra le ceruella del pesce Manati vagliono per medicina al mal di fiancho, ò di renella.160.a b/ & della pietra. 72.a
Osso della testa hanno gl'Indiani cotãto grosso, & duro che dalle coltellate non sono offesi. 54.c/111.c/121.f
Osso d'vn frutto del qual fanno vino, spendono per moneta gl'Indiani nella nuoua Spagna. 306.c
Ostriche del Pinico sono mangiate da i popoli della prouincia Curiana. 14.a
Ostriche del Pinico le maggiori stanno in fondi grãdissimi, le mezzane si trouano poco lõtane dal lito, et le minori a canto al lito. 31.a
Ostriche del Pinico sono come le galline, che mandano fuori l'voua. 37.b
Ostriche del Pinico, hanno nel dentro molte perle. 72.d
Ostriche del Pinico, ò si muouono, ò nascono in luogho ordinario. 73.a
Ostriche del Pinico, sono di dura digestione. 203.b
Ostriche del Pinico, sono di passaggio, et hanno proprio Re, secondo Plinio. 203.c d
Ostriche del Pinico mandano a certo tempo il mẽstruo nell'acqua. 203.d
OTAO terra nell'isola Borichen. 172.d
Ottone metallo, si vende nel Temistitan. 239.f
Otumpa citta nella prouincia d'Aculuacan nella nuoua Spagna. 238.a/è lontana sei leghe da Tessaico. 258.c
Otuma terra habitata da montanari vicina al Temistitan si da al Cortese. 270.a
OVA delle Pernici occidentali, sono di colore d'vna finissima turchese. 60.a
Oua delli Dragoni occidentali, si mãgiano, & sono molto buone. 62.d.11.
OZAMA fiume nell'isola Spagnuola con Porto bellissimo vicino alla città di S. Domenico. 46.c/ è nauigabile & profondo. 100.e/sua Historia. 124.d.e/45.c/39.d

PABOR Cacico, & gran Signore nel Peru. 382.f
Pacacama città nel Peru nel stato di Atabalipa. 394.b
Pacra Cacico è fatto mangiare da gli Spagnuoli a cani cõ altri tra i Signori Indiani Sodomiti. 31.c d
Pachalcami città piu grande che Roma nel Peru. 376.b
Pacifico dicono gli Spagnuoli al paese dishabitato da gli Indiani. 52.a
Pachicotto terra nel stato d'Atabalipa. 393.c
Paglia macinata in poluere mãgiano alcuni Indiani, scoperti da Aluaro Nunez. 327.b
Palma Isola delle Canarie, & suo inuentore. 1.c/è conquistata da Alonso di Luco per li Re Catholici. 81.b/86.a
Palme in Vraba fanno frutti, quali non si mangiano per esser garbi. 28.a/137.b
Palme di diuerse spetie dell'Indie occidentali, & lor Historia. 64.b c/137.b/3.a
Palme occidentali seluaggie, & dellor arbore, & lor Historia. 145.b c
Palmare terra opposita alla parte di mezzo giorno all'iso la della Trinità, scoperta da Colombo. 94.b
Palmaro, è detto altrimenti fiume delli Lacerti. 192.f
Palazzo di Don Diego Colombo Vice Re dell'isola Spagnuola, & sua descrittione. 46.c
Palazzo del Cortese nella città del Mescico, & sua descrittione. 220. b/ di Comogro Cacico, & sua descrittione. 22.d/del Cacico Abibeiba posto sopra vn'arbore. 24.b. c/ del Cacico Chiappe, & sua descrittione. 29.c/ di Tumanama Cacico, & sua descrittione. 32. d/ del Cacico Atabalipa posto nella città del Cusco, et sua grandezza. 383.b/del Cacico dell'isola dell'oro marauigliosamente edificato. 36. d/ del Signor Montezuma. 241.d e/ del Signore Iztapalapa come bene edificato. 234.b
Palazzi edificati di pietre ottimamente lauorate, nella nuoua Spagna. 227.b
Palla Gioco vsato da gl'Indiani, vedi Batei.
Palla di fumo, qual esce della cima d'vn mõte, nella nuoua Spagna. 232.e/283.e
Palle per giocare come, et di che materia siano composte da gl'Indiani. 121.e
Pallotte di pietra naturale, & rotõda, quali nascono nel l'isola Cuba. 48.c
Palude nel Mescico cresce, & discresce come il mare. 234. d/. 239.e
Palamite pesce dell'Oceano. 71.b
Palombi Torquati sono naturali dell'Indie occidentali. 162.d
Palo di Moguer terra in Spagna nel porto della quale armò Colombo le tre Caruelle per andar a ritrouare le Indie occidentali. 80.d/81.a
Pãpano è vn pezzo di tela grande come vna mano, qual portano auanti le parti vergognose gl'indiani dell'isola Spagnuola. 46.d
Pamphilo Naruaez de suoi fatti, vedi Naruaez.
Panama città, & porto antico de gl'Indiani sopra il Mare del Sur è hoggi habitata da christiani cõ Vescouado, & suo sito. 88.d/371.e f/ 370.e f/ quando edificata da Pietro Aria. 39.b
Panarai terra nel stato d'Atabalipa. 403.e
Panoma fratello del Cacico Taracura fugge con l'oro p non essere sualigiato da Gonzalo Badaghiozzo, & da Lodouico Marcado. 37.c
Panuco prouincia nella nuoua Spagna, nella quale nasce il perfetto bitume per impalmar le naui, 48.c/ribella al Cortese, & da lui è ricuperata. 290.e f
Panuco fiume è posto nella marina di sotto la citta della vera Croce per ispacio di cinquanta leghe. 281.e/237.f
Panuco Porto, & sua descrittione. 330.f
Panuco Signore Indiano, manda ambasciatori, & presenti al Cortese. 226.e
Pane di Mahiz è vsato da gl'Indiani della prouincia Curiana. 14.b/ come si faccia da gl'Indiani. 132.b c/47.b
Pane di Iucca è piu facile da digerire, che quello di formento. 39.d/& è molto sano. 41.b
Pane di Iucca è detto Cazabi, & del suo primo inuentore. 41.b/2.c
Pane Cazabi, si conserua vn'anno. 47. d/ & come si faccia da gli

da gl'Indiani 47.c d
Pane come si faccia da gl'Indiani della nuoua Spagna. 306.a
Panicacap beuanda vsata da gl'Indiani della nuoua Spagna. 232.c
Panni di cottone tessuti con varij animali, sono vsati per coprir li muri da gl'Indiani di Santa Marta 54.d
Pani fiume nell'isola Spagnuola & sua origine. 95.d
Pappagalli di grandezza come vn grā Cappone, & altri minori delli passeri. 26.d/3.c/ sono in numero infinito, & di varij colori nell'Indie. 26.d/28.b/2.d
Pappagalli nell'Indie sono molto gran volatori, & vanno sempre accompagnati, maschio & femina. 58.b
Pappagalli di colori diuersissimi & molto varij sono nel l'Indie occidentali. 58. b/ 163. a/ molto danneggiano il Mahiz. 132.a
Parole saggie della Regina Catholica donna Isabella facendo giudicio de gl'Indiani dell'isola Spagnuola. 105.b
Parole graui del capitano Frācesco di Barrio nuouo trattando la pace ò la guerra col Cacico Don Henrico, con la risposta. 117.c f.118.a b c
Parole graui & Christianissime d'vn vecchio Indiano, dette a Colombo. 7.b c
Parole del figliuolo di Comogro che li cattiui huomini debbono esser accarezzati per leuargli l'occasione di far male. 22,d
Parole prudentissime del figliuolo di Comogro riprendendo l'auaritia de gli Spagnuoli nel ricercar oro. 23.a
Paria prouincia esser terra ferma si cōiettura per gli animali, & per la nauigatione di tre milla miglia fatta per la sua costiera. 14.c/15.d/16.a
Paria prouincia abbondantissima di perle & oro quando scoperta da Colombo, & descrittione de suoi popoli. 12.c/ fu scorsa da Colombo per costa 230. miglia. 13.a
Paricora dicono gl'Indiani a quella parte posta a ponente nella prouincia Mariatambal. 15.c
Pariza Cacico per non esser saccheggiato da Lodouico Marcado & Gonzalo Badaghiozzo si pone in aguato con. 5000. Indiani arcieri & gli assalta & ne riporta vittoria con molto danno de gli Spagnuoli. 37.d
Parpunga terra grossa posta presso al Mare nel stato di Atabalipa. 393.c
Parthi popoli vsano indifferentemente l'atto venereo. 115.a
Passaggio de gli vccelli & quando lo facciano nell'Indie occidentali. 61.a
Passere notturne & scempie vccelli dell'Indie occidentali, & lor Historia. 58.c
Passere matto vccello dell'Indie occidentali, & sua historia. 60.c
Passere moschetto vccello tutto nero dell'Indie occidentali & molto picciolo sua Historia. 61.a/163. b c
Passeri grossolani vccelli de l'Oceano & lor descrittione. 162.b c
Passeri di selua sono vccelli naturali dell'Indie occidentali. 162.c
Passeretti tutti verdi & non maggiori d'vn Cardillo di Spagna, sono nell'Indie occidentali. 163.a
Pasticci molto delicati per mangiare sono vsati da gl'Indiani della nuoua Spagna. 189.f
Pater nostri di vetro sono molto stimati da gl'Indiani, per portargli al collo & alle braccia. 82.d/28.c/29.d
Patini vccelli del Mar oceano, & lor descrittione. 161.e
Pauone cōperato per quattro aghi nella prouincia Curiana. 14.b
Pauoni nell'Indie molto differenti dalli nostri in colore & in grandezza. 26.d/28.b/59.a b
Pazalta prouincia nel Peru. 397.f
Pazzia d'vn Portogheſe qual per nō poter patir la burla che gli era data da Spagnuoli nauigando all'Indie si gittò nel Mare. 208.f
PECE molta è sopra li Pini nell'isola Spagnuola. 41.a
Pecore portate di spagna nell'isola Spagnuola, sono molto fertili. 46.b
Pecore vsano per portare le robbe come noi gli Asini nel Peru nel stato d'Atabalipa. 376.d
Pedocchi & pulici sono mangiati da gl'Indiani quando si spulciano ò spedocchiano. 69.c
Pedocchi nō nascono nelle carni de Christiani nell'Indie occidētali, & passate l'Isole delli Azori glie ne vengono gran quantità. 69.c d
Pedocchi muoiono adosso alli nauiganti poi che hanno passato l'isole delli Azori. 166.d
Pedocchi si ritrouano adosso li nauiganti de Spagna andando all'Indie occidentali in tutto il viaggio. 166.e
Pedocchi molti hāno nella testa & sopra il corpo gl'Indiani dell'isola Spagnuola. 166.d
Pedate d'alcuni Indiani il doppio maggiore delle nostre. 15.b
Pelo nella persona, ne barba al mento, non hanno communemente gl'Indiani. 54.c/46.d/95.f
Pelli de gli animali vsano conciare nel Temistitan. 240.a
Pelle di Mardole Zibelline hanno odore di Ambra. 315.a
Pellestrelli nobile famiglia di Piacenza città in Lombardia dalla quale trasse origine Colombo. 78.b
Penn e molto bene acconcie, & le piu belle del mondo si vendono in Tascaltecal. 230.a
Penne d'vccelli molto belle portano in guerra li Caribbi. 54.c
Pepe in vna scorza rossa molto acuto produce l'isola Giouanna. 2.d
Pepe detto Chil è molto vsato da gl'Indiani della nuoua Spagna. 306.b
Pepe del frutto della pianta detta Asci del quale se ne seruano gl'Indiani. 134.c d
Peru parte di terra ferma sopra il Mar del Sur, sua grandezza, longhezza, & circonferenza. 370. d/ è diuiso in tre parti, pianura, montagna, & andes, & suoi termini. 371.c
Pericoli Fortune, & Naufragij de Nauiganti. 206.c/fino al. 224.
Periquete Cacico habita fra terra alla parte di ponente del Golfo di San Michele. 37.c
Perle in qual modo hebbero cognitione gli Spagnuoli esserne nell'Isola Cubagua. 198. c/ principal pescheria nell'Indie. 94.c
Perle si generano nell'Ostrighe come l'uoua nelle Galline. 37.b
Perle & del modo da gl'Indiani tenuto in pescarle. 72. d/ 73.a b

Perle che si generano fra scogli diuẽgono maggiori che quelle che si generano nel piano. 203.d
Perle cinque, sei, & piu sono per ostrica. 72.d
Perle fanno l'voua nella costiera dell'isola Cubagua. 198.f
Perle sono vn'hora sotto acqua ricercate da gl'indiani. 75.a
Perle di diuersi colori si ritrouano nell'Indie occidentali. 202.b
Perle come diuersamente & in quante forme si generino. 203.e
Perle si generano di rugiada secondo Isidoro, Alberto, Magno, & Plinio. 201.e
Perle s'inuecchiano, arrugginiscono & guastano. 201.f 203.a
Perle qual modo si debbe tenere per far esperienza se sono buone, & non rotte di dentro. 203.f
Perle in quantità abbondantissima si ritrouano nella Para prouincia scoperta da Colombo. 12.d/ & molte nel mar del Sur. 30.c
Perle molto grosse si prẽdono nell'Isola Teraqueri ouer Isola delle perle. 73. b/ & grosse nel mar del Sur. 73.a/ grosse come vna faua & vna vliua. 30.d
Perle di forma di pera piu assai se ne ritrouano nella costa del mar del Sur che di forma rotonda. 73.b
Perle le maggiori dell'isola Cubagua sono al piu di cinque caratti. 202.b
Perle assai si pescano in alcune isole poste nel golfo della bocca del Dragon. 26.d
Perle de naccaroni sono tonde ma torbide, & se bianche non sono buone, & con le buone sono vendute da mercanti sono buone. 202.e f
Perle non sono molto bianche nelle prouincie del Mar del Sur per esser cauate dell'ostriche col fuoco da gl'Indiani. 30.c
Perle della prouincia di Paria ancor che siano oriẽtali & grosse per non esser ben forate non sono tenute di molto pretio. 115.a
Perle perche siano dette vnioni secondo Isidoro, & Alberto Magno. 201.e
Perle sono chiamate in Cubagua Thenoras, & Coriscias. 198.e/14.a
Perle, di lor ancho molto si puo sapere all'Ostriche del Pinico.
Perla è tenera nell'acqua, & tosto che n'esce s'indura. 203. d / 198.f/ & è di molte sfoglie come la cipolla. 203.e
Perla rotonda di ventisei caratti comperata da Gonzalo d'Ouiedo nel mar del Sur, & da lui venduta al Conte di Nansao Marchese di Zenete. 73.b
Perla comperata da Pietro Arias per castigliani. 1200. nel Darien, di caratti. 31. qual fu comperata poi dalla Imperatrice. 202.a/37.a
Pernici picciole dell'Isola Cuba lor descrittione, & historia della lor bontà. 181.a/ 48.b/60.a
Pero Lopes d'Angelo capitano valoroso. 174.a
Pero barba Indiano del Iucatan essendo fatto Christiano è primo a manifestare la nuoua Spagna a gli Spagnuoli. 187.c d
Pero Alfonso Nigno è preso da Don Fernando di Vega con compagni & toltogli grã quantità di perle per esser andato senza licenza a torle all'isola Cubagua. 198.d
Peri frutti dell'Indie occidentali & lor historia. 64.d/65.a
Persicaria herba nasce nell'isola Spagnuola. 152.b
Perebecenuc herba ouer pianta occidentale, & sua historia. 153.a b c d
Pericoli de Nauiganti, de quali vedrai anchor a Naufragij. 205.f/206.a b c
Peso dell'oro contiene il valor quasi di duoi fiorini. 250. b/ 128.c/59.a/375.a
Peso d'vn Cantaro d'acqua portano in capo l'Indiane di Ceuola. 362.e
Pesce nel mar d'Vraba di tanta grandezza & forza che con la coda rompe vn timone d'vn Brigantino. 19.c
Pesce Spada altrimenti detto Vihuella & sua Descrittione. 72.b
Pesce Manati dimesticato dal Cacico Caramatexio, & in cotal modo condotto piaceuole che si lasciaua caualcare. 40.b
Pesce grandissimo descritto & veduto dal Gonzalo Hernandez ne mari occidentali. 156.d e
Pesce & carne cruda mãgiano gl'indiani del stato d'Atabalipa. 384.a
Pesci grandi simili alla Truta ma con carne piu rossa, sono seccati da gl'Indiani dell'Isola della Cassia, 24.b
Pesci & lor origine secondo gl'Indiani dell'isola Spagnuola. 43.b
Pesci sono piu ordinario & grato cibo a gl'indiani che altri cibi. 156.a/50.d
Pesci diuersi dell'indie occidentali & modo tenuto da gl'indiani, & marinari per prendergli. 71.b c d
Pesci come da gl'Indiani siano presi col pesce Rouerscio. 160.d e/6.b c/48.d
Pesci come siano presi & adormentati da gl'Indiani con l'herba Baigua. 156.a b
Pesci & contrasto che fanno per prendere il pesce detto volatore. 72.c
Pesci del mare & delli fiumi occidentali, historia. 156.
Pesci del mar oceano de quali particolarmente vedrai al lor loco, Moxarre, Dihare, Arbori, Dahaos, Raze, Salmoni, Gamberti, Palamite, Sfoglie, Suri, Polpi, Orate, Viola, Testudini, Tiburoni, Manati, Chieppe, Guaicano, Rouerscio, Marasci, Locuste, Xaibas, Ostreghe, Murene, Iuana, Volatori, Lupi marini, Tiburoni, Sardelle con la coda vermiglia, Bacalao & d'altre & simili spetie. 156.b
Pesci occidentali sono meno flegmatici, ma non di cosi buono sapore come quelli de nostri Mari. 156.b
Pesci volatori dell'oceano altrimenti detti Golondrini o Rondinini Historia 157.e f/72.c
Pescatori di perle Indiani sono alleuati da piccioli ad entrar nel fondo del Mare. 31.a
Pescagione vsata da gl'Indiani, & marinari per prendere diuersi pesci. 71.c d/ 48.d/ 156.a c
Peschiere mirabili per nutrir Pesci & Animali nel palazzo del S. Montezuma. 241.e
Petroselino cresce nell'isola Spagnuola essendoui portata la semente, ma non frutta semente buona per rifrutare. 151.f
Petutan fiume nella nuoua Galitia, 328.b
Petatlan prouincia nella maggior Spagna habitata da indiani humani & cortesi. 356.b
PHRIGII popoli furno prima detti Brigi & vltimamẽte Troiani da Troe lor Re. 79.a

Philippa figliuola del secondo Almirante Colõbo. 109.c
IANVRA habitata da gl'Indiani sopra il fiume Dabaiba nella quale fu mal trattato Vasco con li suoi soldati assaltato da gl'Indiani. 34.a b
Piante & herbe occidentali, & lor Historia. 67.c
Piante, vedi anco Frutti.
Piãte del Bambagio occidtéale, & lor Historia. 150.f/151.a
Piante occidentali. Iuca, Ages, Igname, Mahiz, Batate, Iahutia, Asci, Lirenes, Bicia, Platano.
Pianta qual produce vn frutto simile al Cardo molto delicato nella prouincia Xaguaguara. 17.d
Pianta della Bicia nell'isola Spagnuola, sua descrittione & del suo frutto. 139.e f
Pianta ouer arbore delle saldature, & sua histo. 148.b c d
Pianta occidentale laquale produce vn frutto come auel lana molto solutiuo. 150.c d e f
Pianta occidentale della quale cauano il Balsamo mirabile medicina per le ferite. 152.c d e f
Piãta perebecenuc occidẽtale, & sua Historia. 153.a b c d
Piantaggine herba si ritroua nell'isola Spagnuola. 152.a
Pianto de morti come sia osseruato da gl'indiani dell'Isola Malfatto. 317.c d
Piazza del Temistitan nella quale per comprare & vendere ogni giorno vi sono 60 milla huomini. 239.f/269.d/309.b c
Piazza nella città di Tascaltecal nella quale ogni giorno vi sono 30 milla persone che vendono & comprano. 230.a
Picedo arbore, vedi Pomaro picedo.
Picuti vccelli occidentali & lor Historia. 60.b
Piche ouer Gazuole dell'Indie occcidentali. 60.d
Pietra detta Tichicasa quale adorano, & tengono in grã veneratione gl'Indiani della prouincia di Collao. 413.f
Pietra Iman dicono gli Spagnuoli alla calamita. 88.f
Pietre de fiumi acutissime, donate da Anacaona a Bartholomeo Colombo. 11.b
Pietre acutissime sono adoperate da gl'Indiani occidentali in vece di ferro. 28.c/2.b
Pietre vsano in luogo di Coltelli gl'indiani, per tagliare. 50.d
Pietre rotonde quali nascono naturalmente nell'Isola Cuba. 48.c/181.d
Pietre preciose sono nella Castiglia dell'oro portateui d'infra terra. 70.a
Pietre quali sono fra le ceruella de'l pesce Manati vaglio no per medicina al mal di fianco, ò di renella. 160.ab/72.a
Pietro Martire Milanese del consiglio dell'Indie, prima del Re Catholico, & poi di Carlo quinto Imperatore scrittore dell'Historia dell'Indie occidentali. 1.
Pietro Martire scrisse errori molti nella sua opera dell'Indie. 167.c
Pietro Martire fu Abbate della Badia di Siuiglia citrà nell'isola Iamaica. 196.d
Pietro de Vera, & Alfonso di Lucho inuentori della grã Canaria, Palma, & Tenerife. 1.c
Pietro di Vera Caualliero di Scerez della frõthiera & Michele di Mosucha conquistano le Canarie fuori che la Palma & Teneriſe. 81.b
Pietro Margarito è da Colombo lasciato Castellano del la fortezza di San Tomaso nelle minere di Cibao nell'isola Spagnuola. 90.a
Pietro Margarito & notabile constanza del suo animo potendosi per la fame preualere con vn paio di Tortore per dar animo a suoi soldati posti in estrema miseria nell'Isola Spagnuola, le rifiuta. 90.e
Pietro Margarito huomo di molta auttorita appresso li Re Catholici pigliò il mal Francese nell'isola Spagnuola. 92.b c
Pietro Aria detto il giostratore va per gouernatore con 1200. fanti nell'Indie. 26.b/34.b/ gionto al Darien è con grande allegrezza incontrato da Vasco Nunez con tutto il popolo. 36.a
Pietro Aria, per far facile il viaggio del Mar del Sur, ordina col consiglio del Vasco tre ridotti l'uno nel stato di Comogro, l'altro nella prouincia di Pocchorosa, & il terzo in quella di Tumanama. 36.c
Pietro Aria per fortuna trascorso sopra il villaggio di panama iui edifica la città di Panama. 39 b
Pietro Aria fa decapitare Vasco Nunez come ribelle delli Re Catholici. 39.b
Pietro Aria & sua morte. 206.a
Pietro Alfonso Nigno de suoi fatti, vedi Nigno.
Pietro d'umbria capo d'un Brigantino di Spagnuoli va all'Indie occidentali. 20.d
Pietro Zuarez dottor & Vescouo nel castello della Concettion dell'indie occidentali. 27.c
Pietro Gonzales, Cardinale di Mendozza, intercede appresso li Re Catholici per Colombo per discoprir le Indie occidentali. 80.c
Pietro di lumbreras scopre il lago detto dal gran rumore sopra la montagna nell'Isola Spagnuola. 95.d
Pietro di Vadiglio vsa ingiustitia a Don Henrico Cacico nell'Isola Spagnuola, per la quale egli si ribellò & andando in Spagna s'affoga con la naue nel fiume Gualdachiuir. 115.e/116.b
Pietro Gallego Mariscalco dell'isola Spagnuola. 122.e
Pietro di Medina nella Canoa con cinque negri del licẽtiado Zuazo si sommerge. 216.c
Pietro d'Aluarado è fatto capitano di Caualleria & Fanteria dal Cortese all'impresa del Temistitan. 266.e
Pietro Aluarado fa abbruciare molti Signori di Villatan. 297.e/& sue guerre fatte a Ciapotulan, & altri luoghi nella nuoua Spagna. 296.e f/ fino al. 300.c
Pietro Aluarado & sue relationi a Fernando Cortese. 296.d/298.c
Pietro Aluarado è molto honorato dalli cittadini di Guatemala. 298.c
Pietro Aluarado edifica Santo Iago città nella riuiera del Mar del Sur. 300.b
Pietro Aluarado entrato nella prouincia di Tatutepeque fa prender il Signor di quella per il tradimẽto scoperto, che egli lo volea vccidere. 283.a b/285.c
Pietro Aluarado è ferito d'vna saetta in vna coscia, in Acasua terra per laquale resta storpiato. 299.d
Pignatte fatte di terra cotta dipinte di varij colori cõ ani mali & fiori, sono vsate da gl'Indiani di Sãta Marta. 34.c
si fanno nell'Isola della Cassia. 24.b
Pigne frutto occidẽtale di tre spetie, sua historia & figura & del suo albero. 145.a/135. c d e f/ 136.a b c d e/ 68.a b
Pini con molta pece sono nell'isola Spagnuola. 41. a/ & altrissime. 3.a/ non fruttano. 64.c
Pinzone altrimenti detto Vincẽtianes con Aries, suo nipote & lor nauigatione per scoprir terre nuoue 15.ac

Pintadelli vccelli dell'Indie occidétali. & loro hiſto. 60.d
Pintados Indiani ſi dipingono il volto il petto, et le brac cia, & habitano vicini a Ceuola. 357.
Pinga picciola terra nel ſtato d'Atabalipa. 393.a
Pincoſmarca terra nel ſtato d'Atabalipa. 395.f
Pini arbori ſono nella nuoua spagna. 304.d
Pioggia è molto frequente nell'Iſola Spagnuola. 5.d
Pioggia cade rare volte nella prouincia del Peru. 384. a/ 393 c/ 410.c
Piombo ſi vende nel Temiſtitan. 239.f
Pipiſtrelli grãdi come Tortore col morſo venenoſo. 24.a
Piragues ſono Barche come Canoe vſate da gl'Indiani Caribbi. 123.c
Piritu prouincia nella coſta di terra ferma, vicina all'iſola Cubagua. 199.a
Piſciare, & circa cio del coſtume oſſeruato da gl'Indiani, & femine del Temiſtitan. 310.a
Piſcopamba terra nel ſtato d'Atabalipa. 395.f
Pitture vſano, & ſanno fare gl'Indiani di Ceuola. 362. e/ nel Temiſtitan. 240.e/42.d
Pitahaia frutto de Cardoni occidétali, & ſua Hiſto. 142.f
Piura terra nel Peru nel ſtato del Cacico Pabor. 382.e f
Pizarro de ſuoi fatti, vedi Franceſco Pizarro.
PLATA porto dell'Iſola Spagnuola. 83.a
Platano occidentale fa le foglie larghe & longhe x & xij palmi, ſua Hiſtoria, & figura. 68.d/137.d e f/138.a b c d
Platani coſi detti nell'iſola Spagnuola non ſono Platani, poi che li veri non producono frutto. 138.d
Platano è di natura molto humida, & è molto guaſto, & deſiderato dalle Formiche. 138.a c
Platano eſſer le Muſe d'Aleſſandria. 138.c
Platano in Licia, & ſua grandezza. 138.c d
Platano in Candia qual mai non perde la foglia, ſotto il quale Gioue giacque con Europa. 138.d
Platani da cui & d'onde furno portati in Italia, ſecondo Plinio. 138.c
Platani, & lor origine, ſecondo Plinio. 138.c
Plinio Veroneſe ſcriſſe la ſua opera a Domitiano, & non a Tito, ſecondo l'opinione del Pontano. 77.c/ non poſe il Tiburone fra li ſuoi peſci. 71.d/ con li Coſmografi prende errore, dicendo ſotto la Torrida eſſer inhabitabile, il che non fu di mente d'Auicenna. 77. c d/ del fluſſo, & refluſſo del Mare Oceano, è ripreſo dall'Ouiedo. 88.a b c/ ſua mente intorno all'Oliue d'India. 137.d/ de gli arbori che non perdono la foglia. 67.b
POCOROSA Cacico, nell'entrar di Vaſco nel ſuo ſtato fugge, & poi fatto ritorno appreſenta Vaſco d'oro, et di vettouaglie. 32.c
Pocoroſa Iſole vicine a capo di Marmo. 99.b
Pocoſi Iſola nel Golfo d'Orotigna. 202.c
Polo antartico veduto, & deſcritto da Vincentianes. 15.b
Polo artico non ſi puo vedere, ma ſi debbe attendere alla ſaldezza della Calamita & punta del ferro temperata, che perpetuamente nel Polo inuiſibile mira. 89.b
Polo artico non eſſer la Tramontana, ſi come molti vogliono. 89.a
Polpi peſce dell'Oceano. 71.d
Politrico herba ſi ritroua nell'Iſola Spagnuola. 152.a
Polipodio herba ſi ritroua nell'Iſola Spagnuola. 152.b
Poluere fatta di paglia, mangiano alcuni Indiani ſcoperti da Aluaro Nunez. 327.b
Pomaro Picedo arbore veleno ſo, & ſua Hiſt. 146.f/147.a
Pomettino ſolutiuo, vedi Auellana.
Pometti venenoſi con li quali li Caribbi compongono il veleno per le freccie, et del ſuo arbore Hiſtoria. 146.f/ 147.a/ 18.d/66.a/ 50.b
Pomi granati portati di Spagna, & nell'iſola Spagnuola piantati ſono perfetti. 46.a
Pombo terra grande nel ſtato d'Atabaliba. 394.e/402.a
Poncha Cacico di Coiba è danneggiato da Vaſco Nunez & dal Cacico Caretta. 22.c
Ponti, quali fabricano per paſſar li fiumi gl'Indiani del Peru, & lor deſcrittione. 393.a/403.c
Ponte Natural di pietra, detto il Ponte ammirabile nell'indie occidentali, ſuo ſito & grandezza. 73.d/74.a
Poppe, in qual modo le portano le donne Caribbe, poi che li ſono caſcate. 54.d
Popoli diuerſi, onde habbino hauuto origine. 79.a
Popolo di Lazaro nella terra di Iucatan vietando il preſi der l'acqua a gli Spagnuoli, con lor vengono a zuffa. 184.f/ 185.
Popolo de i Cuori, ſcoperto da Aluaro Nunez, de ſuoi coſtumi, & perche coſi detto. 327.b c d
Porto di San Nicolo nell'Iſola Spagnuola 6.a
Porto di Cartagenia nell'iſola Spagnuola, ſcoperto da Colombo, & perche coſi detto. 18.d
Porto Reale, è altrimenti detto Monte Chriſto, & era il loco, oue ſignoreggiaua Guacanagari Cacico nell'iſola Spagnuola. 85.e
Porto Naſcoſo, è poſto alla parte di mezzo giorno nell'iſola Spagnuola. 98.b
Porto della citta di S. Domenico, & ſua deſcrittiõe. 100.f
Porto della Plata città nell'iſola Spagnuola, dall'Ouando edificata. 102.d/41.c
Porto Reale città nell'iſola Spagnuola, dall'Ouando edificata. 102.d/ 41.c/ 82.b/ per opra di Bolagnos cittadino di San Domenico, è habitata da habitatori condotti di Spagna. 120.b
Porto Famoſo nell'Iſola Spagnuola, quanto diſtante dal la città di San Domenico. 124.c
Porto del fiume Ozama dell'iſola Spagnuola, vicino alla città di San Domenico, di bellezza, & commodità per le Naui, non è inferiore ad alcun altro del mondo. 46.c
Porto Santo Antonio fiume nella nuoua spagna. 191.a
Porto detto Punta d'Arena, quando ſcoperto da Colombo. 12.b
Porto Mirabolano, ſcoperto da Colombo. 17.a
Porto Bello coſi detto da Colombo, nella prouincia di Beragua. 21.a
Porto Bello Iſola altrimenti detta Baſtimientos, nella coſtiera di terra ferma dell'Indie, quando ſcoperta da Colombo. 99.a
Porto del Riſtretto, nella coſtiera di terra ferma dell'Indie, quando ſcoperto da Colombo. 99.b
Porti naturali & molto capaci & belli, ſono nella coſta di Culiacano, ſopra il Mar del Sur. 340.d
Porto di Santo Andrea ſopra il Mar del Sur, & ſua Hiſtoria. 341.c d e f
Porto di S. Croce ſopra il Mar del Sur. 330.f/340.e/343.b
Porto di Santo Abbate ſopra il Mar del Sur, ſcoperto dal l'Vlloa. 346.d
Porto della Fame ſopra il Mar del Sur. 379.a
Porto del Principe, città nell'Iſola Cuba. 179.b
Porto Carenas nell'iſola Cuba, nella ,puin. Hauana. 182.c

orto Capo di Santa Croce nell'Iſola di Cuba. 310.c
orto dell'Aſcenſione del Iucatan, è ſcoperto da Giouan di Grigialua. 184.c
orto de Termini, è poſto fra il Porto Deſiato del Iucatan, & il fiume di Grigialua. 191.f
orto di Zamba di terra ferma, dell'Indie, quando ſcoperto. 98.c
orto di Cartagena di terra ferma dell'Indie, quando ſcoperto da Rodrigo de Baſtidas. 98.c
orto ſimile a quel di Gades, ritrouato da Nigno, nella prouincia Curiana. 14.a
orto di Sant'Iago di Buonaſperanza. 363.c
orto della poſſeſſione nella prouincia di Nicaragua. 206.a
orto detto Delle profundità. 220.c
orto Reale, poſto nella bocca d'vn fiume nell'Iſola Giouanna. 4.d
orto bello poſto nella prouincia di Xaguaguara. 17.d
orto di Neue, paſſo coſi detto da gli Spagnuoli nel ſtato d'Atabalipa. 400.f
orto del Panuco, & ſua deſcrittione. 330.f
orto di Chichiltecale, & ſuo ſito. 360.c
orti nell'iſola Iamaica. Santa Gloria, Anton, Guaigata, Iaguabo, altri diuerſi occidentali, Santa Marta, Cuchibacoa, Aſcenſione, & Deſiato del Iucatan, Calchilmera, o Santiuan nella nuoua Spagna, gratia, Samana Plata, Honduras, Baracoa, Porto Reale, Zamba, Cenu, Iauco, Bouicar, Matanza.
Portulaca herba ſi ritroua nell'iſola Spagnuola. 152.a
Porthogeſi, & del lor accordo fatto con Caſtigliani circa le Nauigationi, & ſcoprimento di terre nuoue per l'Oceano. 84.f
Portogheſi Capitani di Naui, ſono molto ſuperbi nella profeſſione del nauicare. 1.b
Portogheſi furono primi delli Caſtigliani nel nauicare l'Oceano. 27.b
Poreguari Iſola poſta nella coſtiera di terra ferma delle Indie, quando ſcoperta da Colombo. 94.c/ è vicina vinticinque leghe a Cubagua. 198.b
Porci furono di Spagna portati nell'iſola Spagnuola, & vi ſono molto moltiplicati. 154.f/ 46.b/ mangiano li mirabolani, & con quelli ſi fanno molto graſſi, & di carne ſana. 28.a/ & anchor mangiando dell'herba detta, Y. 152.c
Porci naturali della nuoua Spagna hanno l'ombelico ſopra la ſchena. 304.c/ & il piede non feſſo. 56.b
Porci quali ſono portati nell'iſola Cubagua li creſcono tanto l'ongie de piedi che ſe li riuoltano in ſu. 198.f
Porci ſaluatichi d'Vraba, ſono piu ſaporiti che li noſtri, & lor deſcrittione. 20.b
Porci Cingiali dell'India occidentale, non hanno li denti Canini longhi come quelli di Spagna. 56.b/ loro Hiſtoria. 56.a b
Porco Cingiaro è ſtrãgolato da vn'animale ſimile al gatto Mammone con la coda. 17.b
Porcellana herba, naſce naturalmente nell'Indie occidẽtali. 67.d/153.b
Poſſeſſo tolto da Colombo dell'Indie occidentali, in nome delli Re Catholici ſopra l'iſola Guanahani. 82.c
Poſſeſſo pigliato da Vaſco delle terre, & prouincie contermine al Mar del Sur, per nome delli Re Catholici. 29.d
Poſſeſſo prende Fra Marco da Nizza del Regno di Ceuola, Totonteac, Acus, & Marata, per l'Imperatore. 359.c
Poueri mẽdichi ſono nella nuoua Spagna, nella città di Cucultecal. 232.b
Pozzi non hanno buona acqua per bere nell'iſola Spagnuola. 100.b
Pozzo di Griſalua, poſto nella coſta del Porto di Santa Croce. 342.c
PRESENTE donato da Anacaona a Bartholomeo Colombo de vaſi di legno nero, pietre di fiume, & di cottone. 11.b
Preſente di varie coſe donate dal Cacico del popolo di Lazaro, al Capitano Giouan di Grigialua. 187.e f/188.a
Preſente d'Oro, & Perle, donato da Tumacco Cacico, a Vaſco. 30.c/ da Tumanama Cacico. 33.a/32.b
Preſente mandato da Atabalipa, a Franceſco Pizarro. 383.d/372.d
Preſente di coſe diuerſe mandato dalli Signori del Meſcico, all'Imperatore. 239.b c
Preſente di varie coſe mandato dal Correſe della nuoua Spagna all'Imperatore, capita nelle mani de i Franceſi. 294.f
Preſenti d'aghi, ſonagli, & pater noſtri di vetro, fatti da Colombo a Goacanagar Cacico dell'iſola Spagnuola. 82.d
Preſenti donati al Corteſe dalli Signori Indiani della nouа Spagna. 230.c/ 232.c/ 233.b/ 233.d/ 234.b/ 234.f
Prezzo vile, nel quale ſi ritrouano le coſe mangiatiue, nella prouincia Curiana. 14.b
Primogeniti ſono heredi de gl'Indiani, vedi Figliuoli Primogeniti, & Heredi.
Prigioni 300 Indiani mandati in Spagna da Bartholomeo Colombo. 9.c
Principeſſe Iſole dell'indie occidentali, prima ſcoperte da Colombo ſono dette altrimenti Iſole Bianche. 82.b
Profetia de gl'indiani dell'iſola Spagnuola, fatta nelli lor Areyti, quale predice che l'Iſola ſarebbe ſoggetta a gente veſtita. 42.c/ de gl'Indiani di Cenola. 362.c
Prouincie anticamente furono denominate delli Principi, quali le fondarono, ò impopolarono, ò conquiſtarono. 49.b
Prouincie diuerſe occidentali, delle quali particolarmente ne vedrai al loro luogo proprio: Abraine, Aguaia, Apanaſclan, Aguanil, Aliman, Accacingo, Aulicaba, Apalachen, Azatatlan. Aculuacan: Beragua, Borichen: Campecio, Chinca, Colimonte, Ceguatate, Chamula, Cõdiſuio, Candaſuio, Collaſuio, Cancaſuetio, Chalco, Cinta, Chichiltecale, Ciãba, Ciaputechi, Cuinao, Cuinaquiro, Cuiſeo, Coinaccaro, Coiulla, Coiutla, Cimiclan, Cimpual, Catarapa, Cucula, Caſtraoceaca, Cecatami, Chichiribichi, Culua, Cartenai, Cueua, Cenu, Coliman, Coaſclahuaca, Coaclan, Culiazan, Cuzula, Cauchiete: Daguao: Eſquaragua: Guito, Gomacucho, Galitia nuoua, Guaſincango, Guaneſo, San Giouãni, Guaſſaca, Guallacalco, Guaxacaque, Guatuxco, Guiſco: Hauana, Higuei: Iaguaca, Izuchan, Iucatan, Impilcingo, Iochiglio: Miſſi, Malinaltebeque, Mariatambal, Mazamalco, Maſcalongo, Mechuacan, Mezclitan, Matalcingo: Neuten: Panuco, Peru, Pazalta, Piritu: Quechiula, Quizaltepeque, Quiriquitana, Quacalco: Saturma, Simpual, Sãta Marta, Sienchimalen: Tonola, Tepeaca, Tabaſco, Topira, Tamazalapa, Tenis, Tuchitebeque, Tazapan,

Tazapan, Tapalan, Tacho, Tumipomba, Tuquantepeque, Tachquiaco, Tutepeque, Tatactelco, Tuxtubeque, Tamacula, Vraba, Xalisco, Xalacingo.
Prohibitione fatta che alcuno non possi nauicare all'Indie, senza licenza del Re Catholico. 26.b
Promontorij, vedi Capo.
Prouerbio, Nō è persona si libera a chi manchi il suo bargello. 56.c
Prouerbio, Chi non fu Paggio sempre puzza da Mulathiero. 87.d
Prouerbio, Altro ci vuole che touaglia biancha. 87.c/230.d
Procuratori ne litterati, non ponno passare nella Castiglia dell'Oro per decreto di sua Maestà. 177.b
Processi come si descriuano tra gl'Indiani litigāti del Mescico. 221.d
Prudenza dell'Almirante Colombo, nel non voler irritar gli animi de gl'Indiani, hauendone hauuto giusta causa da Guaccanarillo. 4.d
Prudenza di Bartholomeo Colombo in vincer quindici mila Indiani nell'Isola Spagnuola. 10.b
PTOLOMEO non ha intesa la nauigatione all'indie occidentali. 45.c
PVLEGGIO agreste herba si ritroua nell'isola Spagnuola. 152.a
Pugna Isola detta di San Giacomo sopra il Mar del Sur, & sua grandezza. 380.c d/371.f
Puira terra nel Peru nella prouincia d'Atabalipa. 372.a
Pulci piccioli, & molto mordenti, sono nell'Isola Spagnuola. 166.d
Punta delle saline posta alla parte di Ponente dell'Isola Trinità, quāto discosta da terra ferma, & suo sito 94.b
Punta di Caribana posta alla bocca del Golfo d'Vraba, quando scoperta dal Bastidas. 98.d
Punta di Cascines nella costiera di terra ferma dell'Indie quando scoperta da Colombo. 199.a
Punta dell'isola Cozumel, è detta San Philippo, & Giacomo. 183.a
Punta delle Saline posta nella bocca del Drago. 198.b
Punta del Negrillo nell'isola Iamaica. 195.f
Punta, vedi Capo.
Purpura delle conchiglie della quale ragiona Plinio, si ritroua nell'Isole de gli Alacrani. 216.f
Pucchio terra grossa nel Peru scoperta dal Pizarro. 381.e
Putunchan fiume altrimenti detto Grisalua. 241.c/231.d/237.e

QVAGLIE vccelli sono nell'Indie occidentali. 58.b
Quattro tempora Isolette, quattro lor siti, & quando scoperte da Colombo. 16.d
Qualpopoca Signore d'Almeria vccide alcuni Spagnuoli sotto fede d'amicitia. 235.c d/è dal Cortese fatto abbruciare. 236.e
Quacalcalco prouincia nella nuoua Spagna. 237.d
Queuenes Indiani scoperti da Aluaro Nunez, sono posti tra la Mendica, & Mariames. 318.e/323.e
Quechiula prouincia nella nuoua Spagna. 284.f
Quebi, ouer Tiba significa Signore, ouer Cacico in lingua de gl'Indiani Cariai. 16,d/50.c
Quecialtenago villaggio vicino a Ciapotulan. 297.a
Quernacar città nella prouincia di Culua. 274.a
Quinta parte dell'acquisto dell'oro, & altre cose pretiose che nell'Indie si ritrouano da soldati Spagnuoli peruengono al Re Catholico. 37.a
Quizzaltepeque prouincia nella nuoua Spagna. 284.f
Quiriquitana prouincia è di molto buono aere, et è sempre con li frutti sopra gli arbori, et quando scoperta da Colombo, & Historia de suoi popoli. 16.b c
Quizqueia vocabolo Indiano, è il nome dell'Isola Spagnuola, & suo significato. 39.c
Quicula città nella nuoua Spagna. 302.c
Quizquiz, vocabolo Indiano del Peru, significa Barbiero. 375.e

RABIFORCATI vccelli dell'Oceano occidentale, & lor Historia. 161. f/162. a/ sono di buono augurio. 217 b
Radici diuerse, con lequali viueano gli antichi Indiani dell'isola Spagnuola. 41.b
Radici dette Agies, & Iuca vsate da popoli dell'isola Giouanna in vece di pane, & lor descrittione. 2.c/47.d
Raderssi la barba vsano gl'indiani del Temistitan. 239.f
Ragni occidētali, maggiori che vna mano distesa, et lor Historia. 62.d/sono mangiati da gl'Indiani detti Iaguazes. 319.f
Raia Spagnuolo è ammazzato cō duoi compagni da gli Indiani del Cacico Abraiba posti in insidie. 24.d
Ramone frate Heremitano condotto da Colombo all'Indie, scrisse vn libro delle lor superstitioni, & cerimonie. 41.d
Rame, & sue minere sono nella nuoua Spagna. 304. e/ nell'isola Cuba, & altre vicine. 48.b/180.f/nell'isola Spagnuola. 125. b/ ne Baccalai. 52.b/293.d/ si vende nel Temistitan. 239.f
Rame che tiene dell'oro, molto se ne ritroua nell'indie occidentali. 71.b
Ranocchie in Cirene non cantano & iui d'altroue portate cantano. 154.c
Rane in Francia fecero dishabitare vna cittā. 164.f/lor fauola. 43.a
Rasoi di pietra per cauare il cuore del petto a quelli che sacrificano gl'Indiani nella nuoua Spagna. 188.c
Rauani nascono nell'isola Spagnuola, essendoci portata la semenza, ma non fruttano poi semenza buona per rifruttare. 151.e
Raze pesce dell'Oceano. 71.b
REBELLIONE di xxxx Cacichi dell'isola Spagnuola, & d'Anacaona, per laquale furno abbruciati, & lei impiccata. 102.b c
Rebellione d'alcuni negri nell'Isola Spagnuola, quali superati da Melchioro di Castro, & presi sono appiccati. 107.c d e f/ 108.a
Rebellione di Don Henrico Cacico nell'isola Spagnuola, & per qual causa fosse. 115.e
Rebellione de negri del Borichen. 171. b/ hebbe origine essendo fatti certi che gli Spagnuoli erano mortali. 174. b c
Rebellione di diuerse prouincie nella costa di Paria con la morte di molti Spagnuoli. 199.b c d
Rebellione de gl'Indiani del Mescico doppo che il Cortese lasciò il Licentiado Zuazo suo locotenente. 220.c d
Rebellione d'alcuni Spagnuoli al Cortese, & la punitione datagli. 225.e f/284.f

ebellione del Temistitan, in absenza del Cortese.245. f/246.
ebellione a gli Spagnuoli d'alcune città poste nel Lago, mentre erano all'assedio di Temistitan. 269.a
ebellione della prouincia del Panuco. 290.e f
eflusso, & flusso del mare, & circa cio diuerse opinioni. 35.b c
eflusso, & flusso del Mare Oceano in diuerse costiere. 87.e f/ 88.a b c/ vedi anco Oceano.
eflusso, & flusso del Mediterraneo, non è molto euidente. 49.c/87.e f
eflusso, et flusso come il Mare, fa l'acqua del palude nel Mescico. 234.d/239.e
eflusso, & flusso del Mare, si conosce con l'arricciarsi, & abbassarsi il cuoio del Lupo Marino. 158.c
egno nuouo di san Francesco è nominato da Fra Marco da Nizza il Regno di Ceuola. 359.c
egni, vedi Prouincie.
e Indiani, vedi Cacichi.
elde peso Spagnuolo, vale oncie trentadue. 101.e
eligiosi molti, & di buona vita, sono mandati dalli Re Catholici, all'Indie, per conuertire quelle genti. 85.a
eligiosi, che seruono a Dio, con molto buono essempio, sono nelli Monasterij della città di san Domenico dell'Isola Spagnuola. 46.c
eligiosi Christiani, quali si ritrouano nell'Isola Spagnuola. 97.b
eligiosi de gl'Indiani della nuoua Spagna, quanto fossino essemplari, & de buoni costumi. 295.e
eligiosi del Temistitan, & loro habito. 240.c
eligione, & cerimonie de gl'Indiani dell'isola Spagnuola. 41.d/42.a b
elatione delle cose della nuoua Spagna, & della città del Temistitan. 304.d e f
elatione d'Aluaro Nunez, del successo dell'armata di Pamphilo Naruaez dell'anno 1527, sino al 1536, che ritornò in Spagna. 310.c
elatione di Francesco d'Vlloa Capitano del Cortese. 339.
elatione d'vn Capitano spagnuolo della cõquista del Peru. 371.d
elatione di Fra Marco da Nizza. 356.
elatione della conquista di Caxamalca, et prouincia di Atabalipa. 398.e
elatione seconda del Cortese della nuoua spagna. 225.
elatione della nauigatione di Fernando Alarcone, fatta alla campagna della Croce. 363.b
elatione di Diego Godoi al Cortese del scoprimento, & acquisto di diuerse prouincie, nella nuoua spagna. 300.e
elatione di Nunno di Gusman, della nuoua Galitia. 331.d
elatione di Francesco Vazquez di Coronado, dal viaggio, & stato di Ceuola. 359.e
elationi due di Pietro Aluarado a Fernando Cortese, del scoprimento, & conquista di molti luoghi sopra il Mar del sur. 296.d/298.c
epublica è la città di Tascaltecal, & si gouerna come Pisani, Genouesi, & Venetiani. 230.b
ete da pescare fatte di filo di cottone, & di radici d'herbe, vsate da gl'Indiani di santa Marta. 34.c/50.d/24.a
ICAREDO Re di Spagna, fratello di santo Hemergildo martire. 76.c
Ricchezze infinite di diuerse mercantie, quali si traggono dell'indie occidentali. 74.a b/75.a
Rimac terra nel stato d'Atabalipa. 406.c
Rio grande altrimenti detto Dabaiba, ò vero san Giouanni, oue sbocca nel Golfo d'Vraba con sette bocche. 33.d/ & è gradi sei sopra l'Equinottiale. 34.a/è largo piu di quattro miglia 28.b
Rio nero fiume, corre dalla banda destra dell'Isola della Cassia. 24.b
Ristretto Porto nella costiera di terra ferma dell'Indie, quando scoperto da Colombo. 99.b
Riuerenza, in qual modo la facciano li sudditi alli signori del Peru. 396.b
ROCCA fortissima de gl'Indiani d'Iztalman, nella nuoua spagna. 227.d
Rocca Speranza fortezza edificata sopra l'Isola Spagnuola, & suo sito. 10.a
Rochi Isola posta nella costiera di terra ferma dell'indie, quando scoperta da Colombo. 94.c
Roderigo d'Arame Cordouese. è lasciato da Colombo Capitano nell'Isola Spagnuola con trentaotto huomini 82.e/89.c
Roderigo di Figueroa Licentiado, Giudice di Giustitia nell'isola Spagnuola, per li suoi mali portamenti, è perpetuamente priuo di potere hauere vfficio Regio. 107.a b c
Roderigo Colmenar, vedi Colmenar.
Roderigo di Bastidas cõ due Carauelle armate a sue spese scuopre l'Isola verde, & altre molte nella costa di terra ferma dell'indie, sino al golfo d'Vraba. 98.c
Roderigo di Bastidas fatto prigione dal Bouadiglia, & con l'Almirãte Colombo, essendo mãdato in spagna, è liberato dalli Re Catholici, & molto rimunerato. 98.e
Roderigo Rangel, è dal Cortese mandato Capitano cõtra gl'Indiani Messi, & Ciaputechi. 292.b c
Roderigo di Pace cugino del Cortese è fatto nel Mescico appiccare per la gola. 222 a e
Roderigo di Triana di Lepe Marinaro con Colombo al discoprir l'Indie, primo de gli altri grida terra terra, & per non essere rimunerato dalli Re Catholici, passa in Africa, & riniega la fede. 8.f/82.a
Rondinini, ò Golondrini, sono detti altrimenti Pesci volatori, lor Historia. 157.e f
Rondini, sono vccelli naturali dell'indie occidentali. 162.d/ 58.a
Rõdoni sono vccelli naturali dell'indie occidẽtali. 162.d
Roldano Scimenes persuade le gẽti di due Carauelle venute all'Isola Spagnuola, per vettouagliare li soldati che non obediscono il gouernatore Colombo, & lui è da lor fatto Capitano. 11.d
Roldano scimenes scriue alli Re Catholici in pregiudicio delli duoi fratelli Colombi. 13.b
Roldano scimenes Alcaide maggior dell'Almirante Colombo si parte con settãta huomini dall'obedienza di Bartholomeo Colombo. 93.f
Roldano scimenes poi che fu mandato l'Almirante prigione in Spagna fa ritorno all'obedienza di Francesco di Bouadiglia gouernatore dell'Isola Spagnuola. 96.d
Romani nel Triompho, andauano con il viso tinto di rosso, & per qual cagione. 139.f
Rossignuolo, non mai perde il cantare nell'isola Spagnuola.

gnuola. 43.a.162.f
Rossignuoli cãtano il mese di Nouembre nell'isola Giouanna, & nell'isola Spagnuola. 2.a/lor fauola. 42.d/43.a
Rospi sono mangiati da gl'Indiani occidentali di terra ferma. 161.b c/ lor Historia. 63.a
Rospi di Spagna sono velenosi, & cattiui. 161.c
Rosso colore, quanto perfettamente lo facciano gl'indiani occidentali per dar a lor panni di cottone. 69.b
Rotelle sono vsate nella guerra, da gl'Indiani della nuoua Spagna. 187.d
Rouine, & tempeste spauenteuoli causate dal Diauolo nell'Indie. 52.d
Rouersio pesce detto altrimenti Guaicano. 6. b c/ con il quale gl'indiani se ne seruano in Mare come li Cacciatori de cani in terra. 48.d/49.a/160.d e f
Rouersio pesce è molto buono al gusto. 160.d
Rouere arbore occidentale, & sua Historia. 145.f/304.d
RVBBARE, è il maggior delitto che si commetta tra gl'Indiani di Cuba. 180.e
Rugiada casca sopra vn'arbore nell'isola del Ferro, & nutrisce di bere tutti gli habitatori. 3,a
Rubia molto buona, et in gran quantità, nasce nell'isola Cuba. 180.d

SACRAMENTO di Nostro Signore oue è posto, nell'Indie, fa cessare il potere del Diauolo. 52.d
Sacerdoti sono detti Papi da gl'Indiani del Mescico. 221.c
Sacerdoti de gl'Indiani occidentali, vedi Buhiti.
Sacrificio d'huomini viui, si faceua in Francia, & Inghilterra, & durò fino al tempo di Tiberio Imperatore. 129.d
Sacrificio, et modo di dare il segno del combattere de gli Indiani del Iucatan. 186.b
Sacrificio a gl'Idoli come si faccia dalli popoli della nuoua Spagna. 188.d e
Sacrificio fatto di Spagnuoli, da gl'Indiani di Temistitan. 272.a/273.f
Sacrificio fanno a gl'Idoli nel Peru, de loro proprij figliuoli. 372.c/384.a
Sacrificio d'una donna, & vn cane, significa disfida appresso gl'Indiani di Ciapotulan. 297.a
Sacrificio a gl'Idoli fanno delle proprie orecchie li popoli di Cian. 187.c
Sacrificio de cuori d'huomini a gl'Idoli, come lo facciano nel Temistitan. 240.f
Sacrificio d'huomini, in qual modo lo facciano nel Temistitan alli lor Idoli. 307.e f
Sacrificio fanno gl'Indiani de gli inimici che prendono in guerra. 336.b
Sacrificio come lo facciano d'huomini li Chichimechi alli lor Idoli. 334.d
Sacrificij d'huomini, et donne viui, vsano fare gl'Indiani occidentali. 129.c/115.b
Sacrificij fanno gl'Indiani al Diauolo in molti, & diuersi modi. 52.a
Sacco, ò vero iura, significa gentil'huomo appresso gl'Indiani Cariai. 16.d/& appresso a quelli di Cueua. 50.c
Sachisagagna terra nel stato d'Atabalipa, nella qual il Pizarro fece abbruciare Chilicuchima Capitano d'Atabalipa. 406.c
Saette auenenate, sono vsate in guerra da gl'Indiani di Vraba. 19.b/ & da Canibali. 2.c/4.a
Saette con le punte d'osso molto acute, & auenenate, sono vsate da gl'Indiani dell'Isola Spagnuola. 19.a
Saetta esser la piu antica arma che si vsa, et chi fosse il suo inuentore. 95.f
Saette dal cielo molto continue danneggiano la prouincia d'Apalachen. 312.e
Salamandre sono mangiate da gl'Indiani detti Iaguazes. 319.f
Sale nella prouincia d'Haraia in Paria, come si faccia. 14.d/15.a
Sale come lo facciano nel Mescico. 234.c
Sale bianchissimo, si fa nel stato del Cacico Cheru. 37.c/ & per se stesso si congela nell'isola Forte. 36.a
Sale durissimo, & chiaro come christallo, si ritroua nelli monti Diagoni dell'Isola Spagnuola. 40.c/124.c
Sale d'acqua marina, quanto perfettamente lo facciano gl'Indiani occidentali. 69.d
Sale non vsano quelli della prouincia di Tascaltecal. 229.e
Saline naturali, & artificiali dell'isola Spagnuola. 124.b c
Salgazzi herbe nascono nell'Oceano, & paiono iui praterie. 81.d
Salso fiume di terra ferma dell'indie occidẽtali, scoperto da Colombo. 94.b
Salmoni pesce dell'Oceano. 71.b
Salnitro ritrouato dal cortese nella nuoua Spagna. 293.e
Saltenango città nella maggior Spagna. 336.e
Saluaterra, fortezza edificata da Spagnuoli, nell'isola Spagnuola. 41.c
Saluia herba, nasce nell'isola Spagnuola. 152.b
Salutationi come si facciano da gl'Indiani dell'Isola Spagnuola ad vn figliuolo nouellamente nato. 41.c
Salzedo testifica che Colombo suo patrone disse che vedea il lume, & terra dell'Indie, prima che da altri fosse veduta. 81.f
Salzedo giouanetto Spagnuolo, come fu morto da gli Indiani del Borichen, per certificarsi se gli Spagnuoli erano immortali. 174.b c
Samana Isola delli Lucai. 82.c
Samana Porto dell'Isola Spagnuola, è posto dalla parte di Tramontana. 83.a
Sancio Re primo di Leone, & tempo della sua morte. 112.d
Sangue di Becco, spezza il Diamante. 150.a
Sangue si cauano gl'Indiani della costa d'Vraba, dalli ventrini delle gambe, & delle braccie, con vna pietra aguzza. 54.c
Sangue della Testudine è medicina alli leprosi, & in se non ha veleno. 213.a
Sanguisughe rosse sono velenose. 167.f
Sanmin sono duoi monti, nella nuoua Spagna. 237.c
Sant'Agostino Capo, è posto in gradi otto dell'Equinotiale. 51.a
San Bernardo Isole poste alla parte di mezzo giorno dell'Isola Iamaica. 195.f/ quando scoperte dal Bastidas. 98.c
San Christoforo Isola occidentale. 85.c
San Giouanni Isola occidentale, detta altrimenti Boriché, suo sito, grandezza, & descrittione. 169.c d e f/ 4. b/ 27.a/de suoi popoli, & come fu conquistata, & scoperta da Colombo. 85.c d
San Giacobo Isola, è dell'Isole piu occidentale delle Gorgone, dette Capo verde. 79.c

San

San Giacomo Isola detta anchor Pugna sopra il Mar del Sur, & sua grandezza. 380.c d/371.f
San Giacomo Isola occidentale, detta altrimenti Iamaica quando scoperta da Colombo, suo sito, longhezza, & larghezza. 90.a b/86.c/195.f
San Martino Isola, quando scoperta da Colombo. 3.d
San Saluatore Isola altrimẽti detta Guanahani è vna del l'isole delli Lucai. 82.c
Santiuan Porto detto Chalchimera, nella nuoua Spagna. 237.d
San Biasio Golfo nella costiera di terra ferma dell'indie, quando scoperto da Colombo. 99.b
San Mattheo, spiaggia sopra'l Mar del Sur. 371.e
San Giouanni prouincia posta al dirimpetto all'isola de Sacrificij, & suo sito. 189.b
San Giouãni ante Portam Latinam oratorio de Idoli posto sopra l'Isola Cozumel. 183.d
San Michiele prouincia nella nuoua Galitia. 328.d
San Michiele villa della prouincia de Culnacan. 356.a
San Domenico città principale dell'isola Spagnuola. 39. c/ 9.c/ suo sito, & de suoi edificij. 100.b c d/ 46.b c/ perche cosi detta, & da chi fondata. 91.a b/9.c
San Domenico città, da Don fra Nicola d'Ouando, è trãsportata oltre il fiume Ozama. 100.b
San Domenico Monasterio, nella città di San Domenico dell'isola Spagnuola. 46.c
San Giouanni della Maguana città nell'isola Spagnuola, dal Ouando edificata. 102.d
San Giouanni città nell'isola Borichen, sua grandezza, & sito. 169.f
San Giacomo città nella Cuba, fondata da Diego Velasco. 179.a c
San Germano città nell'Isola San Giouanni. 170.a/ è abbruciata da Corsali Francesi. 204.e
Sant'Iago città nella nuoua Spagna nella riuiera del Mar del Sur, fu edificata da Pietro d'Aluarado. 300.b
San Stephano del Porto città, edificata dal Cortese, nel paese d'Aintuscotaclan nella nuoua Spagna. 287.d
San Spirito città, nell'Isola Cuba. 179.b
San Giacomo terra nell'isola Spagnuola, fondata da Colombo. 94.f/ 102.e/ suo sito. 10.a
San Giacomo terra, edificata da Giouanni Henrico nella Isola Borichen, è hora dishabitata. 176.f
San Michiele terra detta Tangarara, habitata da gli Spagnuoli nel Peru, scoperta dal Pizarro. 382.c/371.f
San Thommaso fortezza, edificata da Colõbo nelle minere di Cibao nell'isola Spagnuola. 90. a/ è assaltata da gl'Indiani. 93.a b/5.c
San Francesco Monasterio, nella città di San Domenico dell'isola Spagnuola. 46.c
Sant'Antonio fiume nella nuoua Spagna. 191.a
San Giouanni fiume, altrimenti detto Dabaiba, & Rio grande oue sbocca nel golfo d'Vraba con sette bocche. 49.d/è gradi sei sopra l'Equinottiale. 34.a/33.d
San Giouanni fiume, nella costa del Peru, sopra il Mar del Sur, scoperto da l'Almagro. 379.c
San Mattheo fiume, nella regione di Cerbaroo, & sua distantia dal fiume Beragua. 21.a
Sant'Ermo appare a nauiganti nelle fortune. 343.e
Santo Hemergildo Martire, fratello di Ricaredo Re di Spagna. 76.c
Santa Croce Isola occidentale, detta altrimenti da gli habitatori, Ay, Ay, & Cibucheira, quando scoperta da Colombo. 3.d/85.c
Santa Croce Isola occidentale, altrimenti da gl'Indiani è detta Cozumel, & suo sito. 182.d f/183.a
Santa Lucia Isola occidentale. 85.c
Santa Maria antica isola, quãdo scoperta da Colõbo. 3.d
Santa Maria ritonda isola, quando scoperta da Colombo. 3.d
Santa Maria delli Remedij isola, è posta oltra il Capo di Sant'Antonio della Cuba verso Sudueste nouanta, ò cento leghe 182.b
Santa Maria delli Remedij fu detto il Iucatã, essendo esti mato isola dalli primi discopritori. 182.a e
Santa Gloria porto nell'isola Iamaica nella costiera di Si uiglia. 99.e
Santa Marta porto, suo sito, & sua descrittione. 34.c
Santa Fede prouincia nella costa di Cumana, detta altrimenti Chiribichi. 199.b
Santa Fede terra in Spagna, edificata dalli Re Catholici, nel tempo che erano all'assedio di Granata l'anno 1493. 80.c d/ 83.e
Santa Maria dell'antica città del Darié, fu prima detta la Guardia, & era la principale città della Castiglia de l'oro & hora è dishabitata. 75.c/ suo sito. 28.a/ quando edificata da Spagnuoli. 20.d
Santa Maria della vera pace città, nell'isola Spagnuola, dal Ouando edificata. 102.c
Santa Maria del porto città, nell'isola Spagnuola, dal Ouando edificata, è detta altrimenti Giaguana. 102.d
Sãta Catherina fortezza, edificata sopra l'isola Spagnuola, & suo sito. 10.a
Santa Maria della mercede Monasterio nella città di San Domenico dell'isola Spagnuola. 46.c
Sapone, qual si caua d'un frutto occidentale. 145.d
Sardelle in gran quantità, sono portate dal flusso del Mar del Sur nella costa di Panama. 59.b
Sardelle larghe con la coda vermiglia, pesce dell'Oceano. 71.b
Sassi con fuoco escono d'vna montagna, nella prouincia di Ciapotulan. 300.c
Saturma prouĩcia habitata da gl'indiani detti Caramairi, & suo sito. 34.d
Sauona terra in Liguria, nella quale nacque Christoforo Colombo. 78.a
SCARAPHONI che rilucono la notte, sono nell'Indie occidentali. 168.a/ lor Historia. 166.a b
Schiaui è comune vsanza de gl'Indiani fargli, et si prendono l'un l'altro, & si barattano. 23. a/ & li pongono in catena, con vn segnale. 51.c
Schiaui indiani si dipingono oltra le braccia, & il petto, ancho il viso, per essere quello tra gl'Indiani tenuto segno di schiauo. 54.c
Sciuares giouanetto è liberato dalla morte alla qual era destinato da gl'indiani del Borichen, da Diego Salazar. 171.d e
Sciaragua fiume, nell'isola Borichen. 170 a
Sciagua porto nell'isola Cuba, è vno de piu belli, & sicuri del mondo. 211.e
Sciseni, ouero Zanzale minutissime, sono nell'isola Spagnuola, & dell'altre peggiore. 176.d
Siacan arbori, nascono tra le pietre nella prouincia de gl'Indiani delle Vacche. 326.f

Scorpioni dell'isola Spagnuola, & lor Historia. 62.d/ nõ hanno il morso mortale. 167.f
Scorpioni di terra ferma dell'Indie occidentali, vccidono doppo tre mesi che hanno punto, ò morduto. 167.f
Scorpioni danno ferita mortale alle dõne vergini. 167.f
Scorpioni da gli Spagnuoli, sono detti Alacrani. 219.b
Scorze d'Ostriche da gl'Indiani di Xaguaguara, sono vsate per coprir le membra vergognose. 17.d
Scorze grandi di Lumache marine, sono appiccate da gli Indiani di Santa Marta sopra le porte, perche il vento mouendole fanno suono che gli diletta. 34.d
Scorze dell'arbore Gague, sono vsate da gl'indiani per fune. 141.b
Scodelle di terra, sono vsate dagl'indiani di Santa Marta, per ponerui dentro il cibo. 34.c
Scolture, sono vsate da gl'indiani, dell'isola Spagnuola. 42.d/& nel Temistitan. 240.c d/241.c
Scolopendria herba, si ritroua nell'Isola Spagnuola. 152.a
Scolopendria verme occidentale, ò vero cento piedi, & sua Historia. 165.e f
Scriuere, ò vero descrittione di cose come lo facciano gli Indiani del Mescico. 221.d/ del Temistitan. 241.d/262.f
Scudi tondi di legno, sono vsati da gl'Indiani dell'isola Spagnuola. 19.a
SEBASTIANO Gabotto Venetiano, arma a sue spese duoi nauili, et partitosi d'Inghilterra per discoprir nuoue terre, si ritroua la Tramõtana sopra di se eleuata cinquantacinque gradi. 35.d
Sebastiano Alonso d'Hieba Capitano valoroso, & sua morte. 173.a
Sedie de gl'Indiani di Paria fatte di legno negrissimo lauorate con grande artificio. 12.d
Segura la Frontiera, città nella prouincia di Tutepeque. 285.c
Segni delle cicatrici, si leuano essendo vnti con il grasso de gli vccelli Rabiforcati. 162.a
Segni nel viso come se li facciano gl'Indiani. 37.c
Segni, quali danno inditio a nauiganti di terra vicina. 1.d
Segno del combattere come lo diano gl'Indiani del Iucatan. 186.b
Semenze, quali nascono con il frutto nell'isola Spagnuola, sono sterile per rinascere. 151.e f/152.a
Semenze, quali sono state di Spagna portate nell'Indie occidentali fruttano. 151.d e f/152.a
Seminano, & raccogliono tre volte l'anno nella prouincia d'Vraba. 23.d
Sepolture delli Signori del Temistitã, quanto siano edificate honorate. 240.d
Sepolture de Indiani contadini, quali si sono ammazzati in morte de i loro Cacichi, sono honorate cõ le mazze, & il Mahiz. 52.c
Sepolture de Cacichi Indiani dell'isola Spagnuola, & lor descrittione. 114.c
Serpẽti, & altri animali sporchi mãgiati da gli Spagnuoli nell'isola Spagnuola, per non morir di fame. 90.c d
Serpenti di grandezza, & numero infinito sono nell'isola Giouanna, & non nuociono. 2.d
Serpenti sono mangiati dalli Re Indiani per cibo delicatissimo. 6.b
Serpi longhi trenta piedi, sono nell'isola Cuba. 181.d
Serpi, & Biscie di diuerse spetie, quali si ritrouano nell'Indie occidẽtali. 155.a b c d/62.a
Serpi con li quali gl'Indiani Caribbi fanno il loro veleno. 155.e
Serpi fecero in Italia dishabitare la città d'Amicle. 165.a
Serpi sono adorati in alcune prouincie della nuoua Spagna. 307.f
Serpente detto Iuana, è mangiato per cibo delicatissimo dalli signori Indiani, & sua descrittione. 10. d/ vedi Iuana.
Serra Neuada mõti altissimi nell'Isola Spagnuola, et per che cosi detti. 19.c
Seta in grande abbondanza, si ritroua nelle prouincie di Montezuma. 230.d
Seta fatta di pelo delle pancie delle Lepri, & Conigli, è vsata per lauorare dalle dõne della nuoua Spagna. 305.f
SFOGLIE Pesce dell'Oceano. 71.b
SGVERZI si fanno da se stessi alcuni Indiani, scoperti da Aluaro Nunez. 324.c
SICHIMILCO città, posta nel Lago del Temistitan. 270.a/ è presa, & parte abbruciata dal Cortese. 264. c d e f/ 265.a
Sicurezza de confini città nella prouincia di Tepeaca, edificata dal Cortese. 251.c
Sicutengal Magiscacin, cioè principale in dignità nel Temistitan, addimanda pace al Cortese, & se li fa suddito con la prouincia di Tascaltecal. 229.d
Sienchimalen prouincia nella nuoua Spagna. 226.f
Signore dicono gl'Indiani dell'isola Spagnuola Cacico. 5.a/vedi di lor Historia. Cacico.
Signorie, & stati desiderano gl'Indiani, & sopra queste differenze s'ammazzano. 51.c
Signori Indiani essendo presi in guerra, non sono vccisi & come siano liberati. 305.d
Silla Dittatore Romano, fu morto dalli Pidocchi. 166.e
Sila, terra, nella nuoua Galitia. 338.f
Silunsinchiapa villaggio nella nuoua Spagna. 302.f
Simplicisti molto intelligenti sono li Buhiti de gl'Indiani. 111.e/65.c/149.c
Simplici, & herbe diuerse, quale si ritrouano nell'isola Spagnuola. 152.a b c/ vedi anco Herbe.
Simplicità de gl'Indiani nel contrattare. 115.c d
Simplicità de gl'Indiani in creder che le lettere scritte habbiano Spirito. 82.f/83.a
Simpual prouincia nella nuoua Spagna. 233.b
Sitis sanguinea testudinum, Isola prima de gli Alacrani, cosi fu chiamata dal Licentiado Zuazo. 219.c
Siuiglia città di Spagna, fu chiamata da gli antichi Hispali. 79.a
Siuiglia città principale, & popolata de Christiani nell'Isola Iamaica. 195.f/196.d/99.c
Siuiglia città nella nuoua Spagna, è altrimẽti detta Cimpual. 225.d
SMERIGLI sono vccelli naturali dell'Indie occidentali. 162.f
Smeraldi cinque di gran prezzo donati dal Cortese a Donna Giouanna de Zunica sua moglie. 339.c
SODOMITI d'Esquaragua, sono ammazzati da Vasco. 29.a
Sodomiti Indiani d'Esquaragua portano habito muliebre, ne possono toccare archi, ne saette, ma attẽdono alli seruitij di casa come le femmine. 29.a/ & del gioiello, ò vero impresa, quale portano al collo gl'immersi in tale

tale vitio. 114.b
Sodomia, è vsata da gl'Indiani detti Iaguazes.319.f/ della campagna della Croce. 168. e f/ nella nuoua Spagna. 310. a/ 307. f/ 192. a/ nella Cuba.180. e/ nel Golfo d'Vraba verso Leuante. 50. a/ altri Indiani. 69. d/ 97.b/ 31.c d/ 324. a/ 333.f
Sogni de gl'indiani detti Iaguazes, per li quali vccidono i loro figliuoli. 319.e
Sole essendo nel Tropico del Cancro, a pena altera vna hora il giorno nell'Isola Spagnuola. 39.c
Sole nell'Indie occidentali, fra li Tropici, Cancro, & Capricorno, non puo attrahere l'humido della terra, piu che quanto è l'altezza d'un'huomo, ritrouandosi quella al basso molto calda. 51.a/67.b
Sole è adorato nell'Indie occidentali da i Cerbaroi. 18.c/ in Chiorisо.32.b/ in Esquaragua. 29.a/ da Bacalai. 52. b/ nel Peru. 373. b/ 386.f/ da gli habitatori del fiume Buonaguidà.365.e/ nella nuoua Spagna.307.f/ nella campagna della Croce.367.f/ da Canibali.2.c/ nel Cusco.413.d
Sole, & del modo che tengono gl'Indiani della campagna della Croce in fargli sacrificio. 368.a/ 7. c
Sole, & Luna, di qual luogo vscirono, per illuminar il mondo, secondo l'opinione de gl'Indiani dell'Isola Spagnuola. 42.d
Solatro herba, si ritroua nell'Isola Spagnuola. 152.a
Sommità della legna è cima d'vn monte altissimo, nella prouincia de Cartenai. 227.a
Sombrero, Isola occidentale. 85.c
Sonagli, sono molto stimati da gl'Indiani. 82.d/ 14.a/28.c
Soncomisco prouincia nella nuoua Spagna, posta sopra il Mare di mezzo giorno. 288.b
Sorella, Madre, & Figliuole non sono conosciute carnalmente da gl'Indiani dell'Isola Spagnuola. 46. d/ ne da quelli di terra ferma. 49.b/ 115.a
Sordo diuenterebbe chi s'accostasse, & per poco spatio dimorasse alla speloncha nella prouincia Caizimu, per il cader de molti fiumi. 39.d
Sotto maggiore terra, quando edificata nell'Isola Borichen. 170.a/171.b
SPAGNA fu posseduta dalli Mori dell'anno settecento, & venti, della salute nostra, fino all'anno 1492, che furono scacciati dalli Re Catholici. 80.d
Spagna prese il nome da Hispano Decimo Re della Spagna, nipote d'Hercole Libio. 79.a b
Spagna maggiore, scoperta da Nunno di Gusman, & sua relatione. 331.
Spagna nuoua, vedi Nuoua Spagna.
Spagnuola Isola come discoperta dal Colombo la prima volta.2.a/ la seconda. 85.e/ 82.c d/ sua larghezza, lonhezza, sito, & forma, & quanto giri.101.c/87.a b/5.b/non esser lei inferiore, & meno ricca, & fertile, dell'Isola di Sicilia, & Inghilterra.101. a/ quando restò pacifica, & soggiogata da gli Spagnuoli.102.c/è detta da gl'Indiani Haiti.168.d/ & Cipanga. 39.c
Spagnuoli inuidiosi della grandezza delli Colombi, disseminano per la Corte delli Re Catholici falsità, per la qual furno reuocati dal gouerno della spagnuola. 13.c
Spagnuoli irritano gli animi de gl'indiani dell'Isola Spagnuola, cómettédo furti, rapine, & altre insolétie. 8.a c
Spagnuoli settanta, sono ammazzati in vna zuffa de gli Indiani dell'Isola Spagnuola. 19.a
Spagnuoli cento con Anciso Baccalario sono posti in fuga da tre Indiani con gli archi. 20.b
Spagnuoli quarantasei condotti da Roderico Colmenar, sono in Paria con le freccie morti da gl'Indiani al fiume Gaira. 21.c
Spagnuoli cento & sette, sono morti, & altri mal menati, & il Capitano Vasco ferito da gl'Indiani. 34.a b
Spagnuoli condotti da Giouan Pontio, sono dalli Canibali presi, & mangiati. 38.a
Spagnuoli settãta ammazzati dalle freccie de gl'Indiani di Pariza Cacico, per le loro insolétie, et rubberie. 37.d
Spagnuoli gia 3193 anni signoreggiarono l'Indie occidétali. 79.c d/84.f
Spagnuoli trentaotto lasciati da Colombo la prima volta nell'isola Spagnuola, per li loro eccessi, sono ammazzati da gl'Indiani. 2.d/85.e/89.e
Spagnuoli naturalmente, sono piu inchinati alla guerra, che all'otio. 91.e
Spagnuoli trecento, soggiogorno tutta l'isola Spagnuola. 116.a
Spagnuoli, sono all'improuiso assaltati, & molti vccisi nell'Isola Borichen da gl'Indiani. 171.c
Spagnuoli del Cortese, combattono con centomila Indiani nella prouincia di Tascaltecal. 228.a b c
Spagnuoli, temono seguitare il Cortese, nel penetrare la nuoua Spagna. 229.c d
Spagnuoli sono fastidiosi, & importuni. 235.e
Spagnuoli di Francesco di Garai, per lor mali portamenti, sono vccisi nel Panuco da gl'Indiani. 290.d e
Spagnuoli sacrificati da quelli di Temistitan. 272.a/273.f
Spagnuoli cinque, quali per la fame, si mangiano l'un l'altro.317.e/ & altri. 319.c
Spagnuoli loro disagi patiti, vedi Disagi.
Spada pesce altrimenti detto Vihuella, & sua descrittione. 72.b
Spade larghe fatte di legno di palma, sono vsate da gl'Indiani di Quiriquitana.16.c/di legno durissimo, son vsate da gl'Indiani dell'isola Spagnuola. 18.a/19.a
Spade sono dette Machane da gl'indiani di Tumanama, 33.a/22.b
Spade di legno fortissimo, sono vsate, & adoperate con due mani da gl'Indiani d'Esquaragua. 28.d
Spade vsate da gl'Indiani della nuoua Spagna, & loro descrittione. 305.c
Sparuieri vccelli, sono nell'Indie occidentali. 58.a/239.f
Specierie, nuouo, & breue viaggio per condurle dal Mare d'Austro, in quel di Tramontana, & d'indi in Spagna. 73.d
Specchi di vetro, sono molto desiderati da gl'Indiani. 31.b/ 28.c
Spiga di formento, seminato nell'isola Spagnuola, tiene duomila grani. 39. c d
Spiaggia delli Caualli di Pamphilo Naruaez, è posta sopra il Mar del Sur. 314.d
Spiaggia della Croce nella costa del Panuco, sopra la quale smontò Pamphilo Naruaez con l'essercito, & capitò male. 311.b c/314.d
Spilonche nell'isola Spagnuola dette Caxibaxagua, & Amaiauna, nelle quali dicono gl'Indiani c'hebbe principio l'humana generatione. 42.d
Spilõcha nella prouincia Caizimu dell'isola Spagnuola, nella quale cascano diuersi fiumi con tanto strepito, & romore, che chi vi s'accostasse, & per poco spatio li dimorasse,

morasse, diuenterebbe sordo. 39.d
Spiloncha detta Iouanaboina nell'Isola Spagnuola, dentro laquale hebbe origine il Sole, & la Luna. 42.d
Spirito Santo città nella prouincia di Guallacalco, quando edificata da Spagnuoli. 284.f
Spine che fanno le more rosse nascono nel paese di Cothoi dell'isola Spagnuola. 40.c
Spino albero occidentale seluaggio, & sua historia. 145.a
Sponsalitij de gl'Indiani della Cuba, vedi anco Matrimonio. 180.c
Sputar adosso è atto di dispregio appresso gl'Indi. 32.d
STATVE, ouer imagini fanno li Canibali à similitudine de Demoni, quali veggono la notte. 3.c
Stagioni 4 dell'anno nell'Isola Spagnuola solo si sentono nel piano di Cotohi, posto ne monti Cibaui. 40.c
Starei vocabolo Indiano dell'isola Spagnuola, significa, fiammeggiante. 41,d
Stagno, & sue minere sono nella nuoua Spagna. 304.e/& nella prouincia di Tacho. 293.d
Stelle dette li Guardiani, quando sono sotto il Carro nõ permetteno vedere la Tramontana a quelli del Golfo d'Vraba. 51.a
Stelle del Polo Antartico si possono vedere passati gradi xxij presso all'Equinottiale, ne in tutto il Tropico di Cancro si vedono. 89.d
Stelle sono adorate in alcune prouincie della nuoua Spagna. 307.f
Stelle Cruciero, & Tramontana, vedi Cruciero, & Tramontana.
Sterilità de pesci, qual si ritroua in alcune parti del Mare occidentale. 161.a
Stefano Gomez Pilotto, scoperse la terra dellos Bacalaos. 52.b
Stefano di Dorante negro va cõ fra Marco da Nizza a scoprire nuoue terre. 356.a/è fatto prigione da quelli di Ceuola, & li suoi compagni mal trattati. 358.e f/ è vcciso in Ceuola. 367.b/& per qual cagione. 368.a b/362.f/363.a
Stercus Demonis, fonte di Bitume nasce nell'isola Cubagua. 198.f
Sterco d'animali è mangiato da gl'Indiani detti Iaguazes. 319.f
Stratagema vsato da Bartholomeo Colombo per prender li Cacichi Maiabonesio, & Guarionesio. 13.c
Stretto di Magaglianes detto Arcipelago del capo desiato, sua longhezza, & larghezza, & sito. 169.b/88.c d
Stretto si come quello di Magaglianes crede il Cortese, che vi sia tra la Florida & la terra del Bacalaos. 294,b c
Stretto di San Michele di Pamphilo Naruaez, & perche cosi detto. 314.e
Stuore fatte di canne sottili, & di sparto sono vsate da gli Indiani di Sãta Marta. 34.d/& lauorate sottilmente per ornar le camere si vendono nel Temistitan. 240/242.a
SVDVESTE è il vento posto fra mezzo giorno, & ponente. 179.e/182.c
Sudore si nettano gl'Indiani della campagna della Croce con stecchi d'osso di Ceruo. 364.d
Succo della Iuca è velenoso. 2.c/47.c/ come si faccia di sapor dolce & agro. 133.c/ essendo mangiato caldo non fa male. 133.a c
Suchimilcho terra habitata nel Lago d'acqua dolce del Temistitan. 308.c
Suculacumbi terra grande nel stato d'Atabalipa. 393.e
Sucaracoai terra nel stato d'Atabalipa. 393.b
Suffumigio detto da gl'Indiani Tabaccho fa vscir di sentimento, & in qual modo da lor sia riceuuto, per il Naso. 113.a b/189.f
Superstitioni de gl'India. scoperti da Aluaro Nunez. 323.f
Suri pesce dell'Oceano. 71.b
Sur Mare, vedi Mare del Sur.
Susolas Indiani scoperti da Aluaro Nunez. 321.e

TABVNCVO Gõma nasce ne gli Albori dell'isola San Giouanni, sua Historia, & qualità. 178.a b
Tabasco prouincia nella nuoua Spagna. 284.f
Tachin dicono gl'Indiani di Cozumel all'oro. 183.e
Tacho prouincia nella nuoua Spagna. 293.d
Tachquiaco prouincia nella nuoua Spagna. 285.c
Tacuba città è posta sopra la riua del Lago del Temistitan. 265.c d
Tacetuco terra nella prouincia del Panuco, nella nuoua Spagna. 290.e
Taculcalco villaggio nella nuoua Spagna posto nella riuiera del Mar del Sur. 299.e
Tafani dell'indie occidentali, & lor Historia. 61.d
Taglieri per mangiarui sopra sono vsati da gl'Indiani di Santa Marta. 34.c
Taino vocabolo Indiano, significa huomo da bene, appresso gli habitatori dell'isola Giouanna. 2.d/4.d
Tainiabon fiume dell'isola Borichen. 169.f
Taiul grano col quale fanno pane gl'Indiani della nuoua spagna. 306.a
Tamaco Indiano, Capitano del Cacico Don Hẽrico per persuasione di Frate Bartholomeo dalle Case prende il battesimo. 120.d
Tamanalco citta nella prouincia di Calco. 263.a
Tamacula prouincia nella nuoua spagna. 253.c
Tamaguilche terra nella nuoua spagna. 291.b
Tamarice arbore occidentale seluaggio, et sua hist. 147.a
Tambo terra picciola nel Peru nella prouincia di Guamachuco. 392.e/395.d
Tamazalapa prouincia nella nuoua spagna. 236.f
Tamburo vsato da gl'Indiani dell'Isola Spagnuola, per cantar lor versi, vedi Maguey.
Tamburo, col suono del quale accompagnano la voce gl'Indiani cantando i lor Areyti. 112.b f
Tamburi sono vsati in guerra da gl'ind. della costa de Cariai. 17.c/ da Caribbi. 54.c/nel Iucatan. 231.c/186.a/192.b
Tanai fiume diuide l'Europa da l'Asia. 168.e
Tanestechepa terra posta nelli confini del Panuco. 290.e
Tangarara terra nel Peru, è detta da gli Spagnuoli san Michiele. 382.c/371.f
Tapalan prouincia molto grande, ricca, & popolata con molte gran città nella nuoua Spagna. 300.c
Tartari popoli non hanno propria habitatione, & vanno erranti con le lor moglieri, & figliuoli. 15.b
Taracura Cacico vicino al Mar del Sur, è sualigiato da Gonzalo Badaghiozzo, & da Lodouico Marcado. 37.c
Tarcos terra nel stato d'Atabalipa. 403.f
Tarma villaggio nel stato d'Atabalipa, è lontano cinque leghe da Xausa. 401.b/408 f
Tascalpaccion dicono gl'indiani al pane di Mahiz, essendo fatto in Torte cotte al fuoco. 132.c
Tascaltecal prouincia, è circondata dalle prouincie del Signor Montezuma. 229.e/227.d

aſcaltecal prouincia fu ſempre libera, & ſi fa ſoggetta
l Corteſe. 229.d
aſcaltecal città ſua grandezza, & deſcrittione. 230.a b
aſſico villaggio nella nuoua ſpagna poſto nella riuiera
del Mar del Sur. 299.b
aſcala città molto grande della nuoua Spagna. 308.a
ataetelco prouincia della nuoua Spagna. 280.f
atupeque prouincia nella nuoua ſpagna, vicina al Mar
d'India verſo Oſtro. 281.c
auire ſorelle due spagnuole dõne molto diuote. 211.a b
acuilula villaggio nella nuoua Spagna, poſto nella ri-
uiera del Mar del Sur. 299.b
azapan prouincia nella nuoua Spagna, ſi fa ſuddita al
Corteſe. 262.f
azze belliſſime ſono fatte di legno Figaro da gl'Indiani
per bere. 65 a
EAOCHA Cacico fa accoglienza, & dà preſenti d'oro
& Perle a Vaſco. 31.a b
echi vocabolo Indiano del Meſcico, ſignifica Signo-
ri. 221.c
echicaſa pietra adorano, & tengono in gran veneratio
ne gl'Indiani della prouincia di Collao. 413.f
eixnacan caſtello nella prouincia di Sienchimalé. 226.f
empeſte & rouine ſpauenteuoli, cauſate dal Diauolo
nell'indie. 52.d
empeſta de venti molto notabile, auenuta in Mare, &
in terra nell'iſola Cuba. 310.e
emiſtitan città ha ſolo due porte per l'una ſi entra, &
per l'altra ſi eſce. 234.d/ ſua Hiſtoria. 239.e f/ 240/ 359. b/
ſua piazza. 269.d
emiſtitan, & deſcrittione delle ſue ſtrade, quale ſi ritro
uano auanti che vi ſi entri. 234.c d
emiſtitan combattuto dal Corteſe, & molto danneg-
giato. 269. ſino al 279.
emiſtitan ribella al Corteſe, eſſendo egli abſente. 245. f/
246. del ſorte fattoli dal Corteſe doppo la guerra. 293.a
emiſtitan come riedificato doppo la guerra da gli Spa-
gnuoli, & delle arti mecaniche che in quello ſi eſſerci-
tano. 292.f/293.a b
emiſtitan città ſua figura, & Hiſtoria. 308/309.
emiſtitani, hanno vittoria con il Corteſe combatten-
do nella lor città. 277.d e f
emiſtitani, prepongono la libertà alla morte, per non
eſſer ſoggetti a Spagnuoli. 277.d/278.b
emſucancha terra nel ſtato d'Atabalipa. 395.e
enerife Iſola delle Canarie 86.a/ è conquiſtata da Alon
ſo di Luco per li Re Catholici. 81.b/ ſuo inuentore. 1.c
enoras dicono gl'Indiani di Curiana alle Perle. 14.a
enainca città nella prouincia di Culua. 261.c
eniz prouincia nella nuoua Spagna, habitata da India
ni bellicoſi. 236.f
epeaca luogo nella nuoua Spagna. 222.c
epeaca prouincia nella nuoua Spagna, confina con Ta
ſcaltecal. 250.e
epique città nella nuoua Galitia. 337.f
equina ſono li ſacerdoti de gl'Indiani detti Boitij qua-
li ſi conſigliano col Diauolo. 51.d
equina è vocabolo generale appreſſo gl'Indiani, & cõ
tal nome chiamano ciaſcuno eccellente in vna arte, &
ſignifica maeſtro. 51.d
erreno del Fondo del Mare diede inditio al Colombo
di terra vicina. 1.d
Terremoto, & creſcimento d'acqua molto dannoſo aue
nuto l'anno 1530 nella prouincia di Cumana. 201.c
Terra poſta fra li duoi tropici Cancro, & Capricorno eſ
ſer temperata ſolo nella ſuperficie. 50.d/67.b
Terra nuoua dell'indie occidẽtali, è ſcoperta da Colom-
bo adi xj Ottobre, l'anno 1492. 81.f
Terra dell'Indie occidentali al baſſo dieci piedi è calida
& ſecca, ne gli alberi vi mandano le radici. 105.a
Terra ferma qual corre dal ſtretto di Magallanes, ſino al
l'ultimo della terra verſo l'artico, ſta inarcata a guiſa di
vna cornetta da Cacciatore, ò d'vn ferro da cauallo, &
della ſua longhezza. 77.d
Terra d'Vraba, & Beragua, è di mirabile fertilità. 27.d/
dell'iſola Spagnuola. 5.b c
Terra, & origine de ſuoi primi habitatori. 43.a
Terra dell'iſola Spagnuola, è molto fertile. 46.a
Terra dellos Baccalaos, ſcoperta da Stefano Gomez, &
ſuo ſito. 52.b
Terra, oue produce ſolo herba, non è coſi fertile, come
quella doue naſce canneti ò arbori. 47.a/131.d
Terra ferma dell'Indie occidentali, è d'ogni intorno ab-
bracciata dal Mal Oceano. 169.b
Terra del Laboratore, & ſuo ſito. 169.a
Terra nuoua, con gẽti inhumane, ſcoperta da Nigno nel
la paria. 14.c
Terra del fiume di Petutan ſi ſemina tre volte l'anno.
327.e/328. f/dell'iſola Spagnuola è molto fertile. 5.b
Terra fertile nella maggior Spagna qual rende il frutto
tre volte l'anno. 339.a
Terra ferma poſta tra Panama città, poſta a ponente ſo-
pra l'Oceano, & nome di Dio ſopra il Mar del Sur, &
ſua larghezza. 370.e
Terra ferma tra Eſquaragua, & Vraba, & ſua longhezza
tra l'Oceano, & il Mar del Sur. 371.d
Terebinto occidentale, & Hiſto. del ſuo Arbore. 146.b c
Teraqueri Iſola altrimenti detta delle Perle, ouer de fio-
ri, nel golfo di San Michele, & ſuo ſito. 73.b
Terarechi Iſola occidentale, nel Mare di terra ferma po-
ſta da mezzo giorno. 202.a
Terzuoli vccelli ſono nell'Indie occidentali 58.a
Theſſaico città nel Meſcico. 256.e/è preſa da Conſaluo di
Sandoual. 260.d e
Teſtimõij Iſolette, poſte nella coſtiera di terra ferma del
l'Indie, quando ſcoperte dal Colombo. 94.c
Teſcucu città nella prouincia d'Aculuan, & ſua deſcrit-
tione. 238.a
Teſtuco terra, noue leghe diſtante dal Meſcico. 222.b
Teſpano terra nella prouincia di Cuinaccaro. 336.d
Teſiſtibeque villaggio nella nuoua Spagna. 302.d
Teſticoli non ſono hauuti per coſa vergognoſa moſtrar
li appreſſo gl'Indiani della coſta d'Vraba. 51.c
Teſta hanno gl'Indiani con oſſo tanto duro, & groſſo,
che dalle coltellate non ſono offeſi. 54.c/111.c
Teſtuggini di grandezza et in quantità admirabile ſono
nel Mar occidentale. 7.b
Teſtuggini tanto grãdi, che quindeci perſone hanno fa
tica cauarle fuori dell'acqua, & del modo tenuto da
gl'Indiani per prenderle, ne fiumi. 71.c/16.d
Teſtuggini hanno la carne molto buona, & ſana. 71.c
Teſtuggini di tãta grãdezza nel Mar dell'iſola Spagnuo-
la, che cõ grã fatica ſono portate da ſei homini. 49.a/6.c
Teſtuggini marine ſono dette da gl'Indiani occidentali,
Hicotee.

Hicotee. 156.b/159.d
Teſtuggini Marine, Hiſtoria della lor grandezza, & del lor ſonno profondo, & come facciano l'uoua. 159.c d
Teſtuggini di tanta grãdezza, che conducono ſette huomini a cauallo. 213.a
Tette forate portano gl'indiani dell'Iſola Malfatto, et ne buchi vn pezzo di canna. 317.c
Tetitlan terra nella nuoua Galitia. 337.b
Teulicano citta nella ꝓuincia di Cuinaccaro, & de ſuoi edificij & ſito. 336.d
Tezmoluca città nella nuoua Spagna, nella prouincia di Guaſacingo. 256.a
THOANTE inuentore dell'oro. 125.e
Thommaſo di Berlanga dell'ordine de predicatori Veſcouo di Caſtiglia dell'oro. 138.b e
Therebinto arbore occidentale & eſſaminatione ſe egli ſi poſſa chiamare con tal nome. 146.b c d
Thenoras ſono dette le ple da gl'India. di cubagua. 198.e
TIBA ouer Quebi ſignifica Signore ouer Cacico in lingua de gl'Indiani Cariai. 16.d/19.c/33.d/50.c
Tiburone peſce dell'indie occidentali & del modo tenuto nel pigliarlo & della ſua velocità & grandezza hiſtoria. 71.c d/158.d e f/159.a
Tiburoni hanno la carne molto buona. 71.c d/non furno poſti da Plinio 71.d
Tiburoni eſſendo piccioli ſono detti Achete. 158.f
Tiburoni peſci come cõbattono co i Lupi Marini. 158.b
Tiburoni hanno il membro virile doppio. 159.a
Tiburoni & della lor caccia co Lupi marini, 215.e f
Tiburone preſo dal licentiado Zuazo con grande artificio. 216.a b
Tichiri villa d'Indiani nella quale fu fatta la congiura dalli Cacichi contra Vaſco & gli Spagnuoli. 25.b
Tigri nõ nuocono a gl'Indiani che vãno nudi. 31.b/ſono in Vraba. 28.a/lor hiſtoria. 55.a/in qual modo ſiano pigliati da gl'Indiani. 53. b/ lor deſcrittione. 304.e/ ſono detti da gl'Indiani Ochi. 55.c
Tilcecapan villaggio nella nuoua Spagna. 303.d
Tintura fatta di Xagua, & Bixa, è vſata dalli Caribbi per tingerſi nel andar in guerra & parer huomini di conto. 51.d/139.d e f
Tintura di colori diuerſi quanto perfettamẽte la diano a panni di cottone gl'Indiani occidentali. 69. b
Tinture di diuerſi colori ſono vſate da gl'Indiani del porto di Santa Marta. 35.a
Tirufi villa nella prouincia d'Vraba. 19.b
Tiro vipera velenoſa ſua Hiſtoria. 61.d/è medicina al veleno. 197.d
Tititepaque terra nella nuoua Spagna. 304.a
TOA ſtanza nel Borichen del Cacico Aqueibana. 172.c
Tolitla città nella prouincia di Cuinaccaro è ſignoreggiata da vna donna. 335.d
Toledo città occidentale quando edificata appreſſo il fiume Cumana. 200.b
Tomino è vn peſo di grani dodici. 61.a
Tonnina peſce molto grande come ſi prenda. 72.b
Tonola prouincia nella nuoua Galitia & del poſſeſſo di lei pigliato da Nunno. 334.c d e f/335.a b
Topi ſi generano di putrefattione & ſono nell'Indie occidentali. 154.d
Topi in Theſſaglia fecero dishabitare vna città. 164.f
Topira prouincia nella maggior Spagna & ſuo ſito & Hiſtoria. 354.e f
Tortuga iſola nella coſta di terra ferma dell'Indie quando ſcoperta dal Baſtidas. 98.c
Torre detta San Giouanni ante portam latinam, Oratorio d'Idoli ſopra l'Iſola Cozumel. 183.c d
Torre de gl'Idoli della nuoua Spagna & ſua figura. 307.
Tordi vccelli ſono nell'Indie occidentali. 58.b/239.f
Tortore di tre ſorti ſono vccelli naturali dell'Indie occidentali. 162.d/2.d/ſi vendono nel Temiſtitan. 139.f
Torrida Zona eſſer habitabile contra la mente de gli Antichi. 77.c d
Torichia dicono gl'Indiani della coſta d'Vraba verſo pone al legame qual põgono alla mazza p lanciare. 50.a
Totonoga Cacico tiene il ſuo paeſe alla parte di ponente del golfo di San Michele, & è ſaccheggiato da Gonzalo Badaghiozzo & da Lodouico Marcado. 37.c
Totonteac Regno vicino a Ceuola poſto alla parte di ponente & de ſuoi popoli. 358.b/357.f/157.b/& ſua Hiſtoria ſecondo la relatione del Vazquez. 362.a
Totonteac città è vna delle ſette città di Ceuola & la principale. 359.c
Totopamba terra nel ſtato d'Atabalipa. 392.f
TRAMONTANA in quãta altezza ſi ritrouaua al Colombo nauigando verſo Garbino partito delle Canarie. 1.c
Tramontana ſi vede molto baſſa nel golfo d'Vraba & quando le ſtelle dette i guardiani ſono ſotto il carro, la non ſi puol vedere. 51.a
Tramontana non eſſer il polo Artico, ma ſtella qual ſi muoue circa quello, & quanto diuerſamẽte. 89.a b
Tramontana & Maeſtro, venti molto regnano nel Mar del Sur intorno all'iſola de i Cedri & altre. 351.d
Tramontana da Spagnuoli è detta Norte. 89.a
Traci popoli, dell'oſſa di teſte de morti fanno vaſi per bere il ſangue & altre beuande. 115.b
Trinità Iſola occidentale, ſuo ſito grandezza, & longhezza, & quando ſcoperta da Colombo. 94.b
Trinità città nella Cuba edificata in Omohaia alla parte di mezzo giorno. 99.b/179.b
Tribulo marino herba naſce nell'iſola Spagnuola. 152.b
Trifoglio herba dell'Indie occidentali & ſua deſcrittione. 67.d
Trifoglio leporino herba naſce nell'iſo. Spagnuola 152.b
Trementina eſce d'vn fonte nella ꝓuincia del Peru. 181.f
Trombe per ſonare, vſano li popoli della nuoua Spagna. 231.c
Troia quando edificata ſecondo Beroſo. 79.b
Troiani ſono coſi detti da Troe lor Re & prima Phrigij. 79.a
TVCHITEBEQVE ꝓuincia nella nuoua Spagna. 237.b
Tuchintecla Signore della prouincia Quacalcalco fa cortesia a gli Spagnuoli. 237.d
Tucano terra riferita al Vazquez da gl'Indiani di Ceuola. 362.d
Tuira dicono gl'Indiani al Diauolo & in molti luoghi con tal nome chiamano ancho li Chriſtiani. 52.a/come ſia figurato & depinto da gl'Indiani della coſta d'Vraba. 52.d
Tuira ouer Cemi ſono meſſaggieri di Dio ſecondo gli Indiani dell'iſola Spagnuola, lor forma & materia. 41.d/42.a
Tuira ouer Cemi, vedi delle ſue Hiſtorie a Cemi, & Diauolo.

Diauolo.
Tumbez terra nella costiera del Peru scoperta dal' Pizarro. 380.f/381.d/371.f
Tumacco Cacico sopra il Mar del Sur essendo posto in fuga & ferito da Vasco con quello fa pace & gli dona molto oro & perle. 30.b c
Tumanama Cacico alla sprouista è sopragionto da Vasco & preso & poscia lasciato gli dona molto oro. 32.d/33.a/23.a
Tumipomba prouincia nel Peru nel stato d'Atabalipa. 385.c
Tune sono il viuere per la maggior parte del tempo de gl'Indiani di Carruco, & d'Auauares, & altri. 319. a/321. a/ lor Historia. 69.a/143.c d e/319.a
Tune sono di molte sorti. 320.e
Tuquantepeque prouincia posta a confini della prouincia di Panuco. 285.e f
Turei vocabulo, significa cielo appresso gli habitatori dell'Isola Giouanna. 2.d
Turui Cacico fa accoglienza, & contratta amicitia con Colmenar. 24.a
Tureihuahobin vocabulo Indiano dell'Isola Spagnuola significa Re risplendente piu che l'oro. 41.d
Turchese, spendono per moneta in Ceuola. 359.b / quanto siano iui apprezzate. 361.d/& ve ne sono gran quantità, & le chiamano Cacona. 357.b/358.a
Turicarami fiume nel Peru, nel stato d'Atabalipa. 381.e
Tutepepue prouincia nella nuoua Spagna, posta sopra'l Mare verso mezzo giorno. 285.c
Tutti li Santi, Isola occidentale. 85.c
Tuxtubeque prouincia nella nuoua spagna. 280.f
Tuzapan città nella nuoua Spagna. 288.b

VACCHE nell'isola Spagnuola, portate di Spagna sono molto multiplicate per beneficio dell'aere, & de pascoli. 46.a b/154.e
Vacche Indiane, vedi Indiani delle Vacche.
Vacupa terra nella maggior Spagna. 356.d
Vaguoniona per esser disubidiente al Sole, il figliuolo gli è conuertito in Rosignuolo, et le figliuole con li nepoti in Rane. 42.d/43.a
Valdiua fa ritorno dalla Spagnuola al Darié, & è di nuouo rimandato da Vasco, con commissione di riportare nouue vettouaglie. 23.d
Valdiua nel passare dal Darié all'Isola Spagnuola fu preso col suo nauiglio da gl'Indiani di Cuba, & con li suoi compagni morto. 25.c d
Valle detta Gagona, posta ne monti Cibaui. 9.a
Valle fertilissima habitata da gl'Indiani del Porto di Santa Marta, scoperta da Gonzalo Hernãdes, & sua descritione. 34.d
Valle de i Coraconi, & della sua fertilità, & grandezza. 360.a b
Valle nell'isola Spagnuola, nella quale sono molti Laghi d'acque dolci, & salse, & amare, di lunghezza miglia. 100. & di larghezza. 25. posta tra li Monti Daiguani, & Caiguani. 40.b
Valle Maguana nell'isola Spagnuola è lunga circa. 200. miglia. 40.b
Valle nella nuoua Spagna vicina a Tascaltecal detta Iztalman. 227.d
Valore notabile di Diego Mẽdez in passar sopra vna Canoa il Golfo di Iamaica all'Isola Spagnuola a dar nouella dell'Almirante Colombo al gouernatore. 99.b
Valore, & ardire di Francesco di Barrio nuouo per conquistare il Cacico Don Henrico. 117 a b
Valore di Diego di Salazar nel liberar vn giouanetto preso da gl'Indiani. 171.d e
Valore di Sebastiano Alõso di Nieba, & sua morte. 173.b
Valore delli duoi Cani de gli Spagnuoli detti Bezerillo, & Leoncico. 175.d e
Valore de gl'Indiani di Tonola nel cõbattere. 334.f/335.a
Variole infermità è molto commune a gl'Indiani occidẽtali dell'isole, & terra ferma. 255.b
Variole infermità pestifera distrusse vniuersalmente gli indiani dell'Isole occidentali. 180.e
Vasi di terra a nostra vsanza d'ogni sorte, hanno li Canibali. 3.c/14.b
Vasi di legno negro lucidissimo, donati da Anacaona a Bartholomeo Colombo. 11.b
Vasco Nunez di Balboa huomo insolentissimo. 21.b
Vasco è fatto capo da gli Spagnuoli d'vna banda di cento & cinquanta huomini. 22.a
Vasco entra come amico nella prouincia di Comogrò, & dal Cacico riceue cortesia. 22.c
Vasco con il Cacico Caretta entra nel paese di Coiba alli danni del Cacico Poncha. 22.c
Vasco è persuaso dal figliuolo di Comogrò andar ad alcuni paesi abbondantissimi d'oro. 23.a b c
Vasco se ne va nell'vltimo Angolo d'Vraba detto Culata & nel suo gionger fugge Daiba Cacico. 23.d/24.a
Vasco, & Colmenar entrano nel stato d'Abenimachei, & lo vince combattendo, & poscia entrato in quello di Abeiba è deriso volendo che gli ritroui oro. 24.b c
Vasco essendogli riuelato da vn'Indiana sua amãte vna congiura contra di lui, & di Spagnuoli fatta, prudentemente senza combattere si difende. 25.b
Vasco per le querele fatte da Anciso, è dichiarato ribelle alla Corona. 26.a
Vasco huomo di gran cuore, et valente con l'arme in mano, va a discoprire il Mare del Sur con cento, & nouanta fanti armati. 28.b
Vasco con quanta difficultà faccia il viaggio dell'Indie per andar al Mar del Sur. 28.c
Vasco nel viaggio del Mare del Sur, passa per la prouincia d'Esquaragua, combatte, & vince gl'indiani. 28.d
Vasco piglia il possesso delle terre, & prouincie conterminе al Mar del Sur per nome delli Re Catholici. 29.d
Vasco combatte, & vince gl'indiani del Cacico Coquera, & con lui contratta amicitia. 29.d
Vasco fa sbranare alli cani gl'indiani Sodomiti d'Esquaragua. 29.a/il Cacico Pacro, & altri Signori Indi. 31.c d
Vasco gionge sopra vn'alto monte, & vede il Mare del Sur a quello fa oratione, & Dio ringratia. 29.b
Vasco combatte, & vince gl'Indiani del Cacico Chiappe, & con lui contratta amicitia. 29.c
Vasco sopra le Culche nauiga animosamente il Golfo di San Michiele nel Mar del Sur. 30.a
Vasco combatte, & vince Tumacco Cacico, & poscia cõ quello fa amicitia, & da lui accetta in dono molto oro, & perle. 30.b c
Vasco è honorato, & appresentato d'oro, & ple, da Theaocha Cacico. 31.a b
Vasco, si parte del Mare del Sur, & fa ritorno nel Darien

rien. 31.a
Vasco nel far ritorno dal Mar del Sur, patisce molti disa gi, & è honorato dalli Cacichi, Catocho, Ciuriza, & Bucchebua. 32.a b
Vasco cõ astutia, alla sprouista sopragionge Tumanama gran Cacico, lo prẽde, & gli è da lui donato molto oro. 32. d/33.a.
Vasco per l'abbondanza dell'oro, & fertilità del terreno elegge d'habitare nelle prouincie di Tumanama, & Pocchorosa. 33.b
Vasco partito di Tumanama, & da Poncha giõge al Darien, oue scriue il successo del suo viaggio al Re Catholico, per ilche è fatto Capitano delle genti del Darien. 33.d/38.b
Vasco si partè della prouincia del Cacico Tumanama, & gionge ammalato nella prouincia di Comogrò, & gli è vsato da Carlo Cacico gran cortesia. 33.c
Vasco nauigando il fiume Dabaiba, per andar a ritrouar oro è assaltato da gl'Indiani, & ferito, & cento, & sette, suoi cõpagni morti, & gli altri mal menati. 33.d/34.a b
Vasco incontra nel Darien con grande allegrezza il Gouernatore Pietro Aria, & gli racconta del viaggio scoperto del Mar del Sur. 36.a b
Vasco essendo fatto Capitano del Darien, non molto stimando il Gouernatore Pietro Aria, si parte dal Darien per andar ad habitare sopra il Mar del Sur. 38.b c
Vasco è fatto decapitare nel Darien da Pietro Aria, come ribelle delli Re Catholici. 39.b
VCCELLETTI non perdono mai il cantare nell'isola Spagnuola. 43.a
Vccello di rapina detto Astore d'acqua, qual viue in Mare, & in terra, sua Historia. 164.a b
Vccelli naturali di diuerse spetie, quali si ritrouano nell'Indie occidentali, Astori, Aquile picciole, Aquile biãche d'acqua, Aberramie, Ciuette, Caudoni, Calamoni, Carpẽtieri, Corui marini, Falconi Pellegrini, Garze reali, Garzotte, Guaraguai, Gariotte, & Gauie, Oche di passaggio, Palombi, Passeri di Selua, Rossignuoli, Rondinelle, Rondoni, Smerigli, Torquati, Tortore.
Vccelli fanno li nidi, & li figliuoli il mese di Decembre nel stato de li Canibali. 5.a
Vccelli che habbino l'ali grande hanno il corpo picciolo. 162.a
Vccelli di diuerse spetie simili a quelli d'Europa, quali si ritrouano nell'Indie occidentali. 162.d e f
Vccelli molto grandi, & con tanto gozzo, che in quello tengono vn staio di grano. 36.a
Vccelli, & del lor passaggio, qual fanno il mese di Marzo sopra l'isole occidentali. 181.b c/61.a
Vccelli di diuerse spetie, quali non essendo nell'Indie occidentali vi sono stati portati di Spagna. 162.f/ quali sono iui, et lor naturali. 163.f/ Historia. 58 a/43.a/239.f/16.c/161.e f/ 28.b/162.a b c d
Vchilobuzco città nel Lago del Temistitan. 265.b
Vclaclan città nella nuoua Spagna. 288.b
Vecchi d'anni cento & venti, nell'Isola Spagnuola. 41.a
Vecchio Indiano ragiona con Colombo della immortalita dell'anima. 7.b c
Vecchi hanno il gouerno sopra gli altri Indiani nella costa scoperta da Colombo. 7.c d
Vecchi in morte non sono pianti da gl'Indiani dell'isola Malfatto, & con qual ragione. 317.c d
Veleno del suco della Iuca dà subita morte. 2.c/ 47. c d 132.f/133.a c d.
Veleno del morso de Pipistrelli, si risana con l'acqua Marina. 24.a
Veleno, qual fa morire arrabbiato, & al quale nõ si ha ritrouato rimedio è vsato da gl'Indiani d'Vraba verso Leuante. 50.a b
Veleno, non pongono nelle frezze gl'Indiani detti Iucatos. 50.c
Veleno del becco della Nottola come si risani. 58.d
Veleno del Pomaro Picedo, & de suoi effetti. 18.d/177.a
Veleno incurabile con il quale auelenano le loro freccie gli Caribbi. 85.c d/ come lo facciano. 66. a/ 95. f/ fatto de Serpi. 155.c
Veleno è l'acqua del Mare, & l'huomo che molto ne bee non puo viuere. 212.e/215.b/314.f
Veleno d'vn arbore nella ,puincia del popolo de i Cuori, & de suoi effetti. 327.c
Velenoso fumo, fa alcuni legni d'arbori essendo accesi dal fuoco quale ammazza l'huomo che lo sente. 36.c
Venti quali soffiauano da Ponẽte fuori del stretto di Gibralterra detteno indicio al Colombo della nuoua terra occidentale. 1.a
Venti di Tramontana sono molto pericolosi, et nocini a corpi de gli habitanti nell'isola Spagnuola. 90.f
Vento molto fortuneuole nell'isola Spagnuola, vedi Huracane.
Veneziuola terra detta altrimẽti Cuetauaca, è posta nel Lago dolce del Temistitan. 308.c
Vergini Isolette occidentali sono poste alla parte d'Oriẽte dell'Isola Borichen. 169.d
Verde Isola occidentale, quando scoperta, perche cosi detta, & suo sito. 98.c
Vera Croce città nella nuoua Spagna edificata dal Cortese. 225.b
Versi de gl'Indiani dell'isola Spagnuola detti Areyti: vedi Areyti.
Verno, & Estate della costa d'Vraba a qual tempi sia, & parimenti della Castiglia dell'oro. 51.a b
Verme occidentale detto cento piedi, ò vero Scolopendria, & sua Historia. 165.e f/detti Ianaroni. 167.c d
Vermini d'ogni sorte, sono mangiati da gl'Indiani detti Iaguazes. 319.f
Verzini arbori sono nella terra del Porto di Santa Marta. 34.d/ nel Capo di Sant'Agostino. 38.a/nell'Isola Spagnuola. 8.c/ 101.b/ 15. c/ per tutta la costa d'Vraba. 50. a/ Historia del suo arbore. 147.b c
Vespe cattiue, & velenose sono nell'Indie occidentali, & lor Historia. 166.a/61.b
Veste cinque mila di seta donate da Montezuma al Cortese. 234.f/ iui son vsate portare da gl'indiani. 230.c/234.f
Veste lauorata artificiosamẽte di penne d'vccelli di varij colori, donata dal Cacico Caretta, a Pietro Aria. 36.b
Vesti finissime lauorate cõ figure d'oro tirato, fanno nel Peru le donne. 372.b
Vescoui cinque ordinati per le terre dell'Indie nuoue occidentali. 27.c
Vescoui della città di S. Domenico. 100.c/della città di S. Giacomo dell'isola Cuba. 179.a b
Vetriolo, Allume, & Zolfo, si ritrouano in vna mõtagna di Ciapotulan. 297.f
VIAGGIO nuouo, & breue per condur le spetierie dal Mare

Mare di Austro in quel di Tramõtana, & d'indi in Spagna. 73.d
Viaggio molto difficile fatto dal Capitano Francesco di Barrio nuouo per conquistare il Cacico Don Henrico nell'Isola Spagnuola. 116.f/119.a
Viaggio molto difficile, fatto da Vasco p vna palude nel far ritorno dal Mar del Sur. 32.a
Viaggio del Mare del Sur, è facilitato da Pietro Aria, con il far tre ridotti, l'vno nel stato di Comogrò, l'altro nel la prouincia di Pocchorosa, & il terzo in quella di Tumanama. 36.c
Vicẽzo Valuerde Frate Dominicano, ammonisce Atabalipa ad essere amico alli christiani, & è schernito. 388.c/ essendo fatto Vescouo del Cusco, è fatto morire da gli Indiani della Puna. 371.b
Vincentianes detto Pinzone cõ Aries suo nipote, & lor nauigatione per scoprire terre nuoue. 15. a/ nauigò p la costa di Paria piu di. 600. leghe & giudicò che lei fosse terra ferma. 15. d/ discoperse il fiume Maragnon, & in quello entrò con vna Carauella piu di. 20. leghe. 50. a/ scopre la Cuba esser Isola 26.c/ è assaltato dalli Chiaconi & resta vittorioso, & da lor appresentato di molto oro et incẽso. 26.d/ nauiga sette gradi l'equinottiale verso il polo Antartico. 27.a/ è fatto gouernatore dell'isola Borcihena. 27.a c/ sua morte. 92.b
Vihuella pesce altrimenti detto Spada & sua descrittione. 72.b
Villa nuoua, fortezza edificata da Spagnuoli nell'isola Spagnuola. 41.c
Vilatã città fortissima nella nuoua Spagna nella riuiera del mar del Sur, è abbruciata da l'Aluarado. 297.c d
Vini biãchi & rossi fatti di diuerse sorte frutti molto soaui al gusto sono vsati da gl'Indiani di Paria. 12.d
Vino fatto de frutti molto buono vsato dalli Garamairi. 20.a
Vino di diuerse sorte frutti qual è vsato da gl'Indiani nella prouincia Comogra. 22.d
Vino non è in cognitione de gl'Indiani contermini al Mar del Sur, ma beuono acqua. 31.b
Vino benche sia fatto de frutti imbriaca gl'Indiani. 33.a
Vino chiamato chicha & come si faccia. 53.b
Vino qual fanno gl'Indiani con le pigne ouer de frutti detti Iaiama, Boniama, & Iaiagua. 136.d/68.b
Vino molto diletta gl'Indiani occidentali & per cio gli Spagnuoli nelle naui ne portano. 182.d e/200.a
Vino vsano nel Temistitã farlo del Cacap frutto. 237.b c
Vino de l'arbore Magueis & come lo cauino nella nuoua Spagna. 306.d
Vino fanno nella nuoua Spagna con vn osso d'vn frutto detto Cachanatle. 306.c d
Viola pesce occidentale & sua Historia. 157.d
Vipere sono mangiate da gl'Indiani detti Iaguazes. 319.f
Visione veduta da Christoforo Colõbo nella sua nauigatione per laquale prediste la nuoua terra a gli Spagnuoli. 1.d
Viso solo portano dipinto li Schiaui Indiani per esser quello segno di schiauo. 54.c
Vita & costumi delli popoli Indiani nella costa scoperta da Colombo. 7.c d
Vita d'huomini di. 120. anni nell'isola Spagnuola. 41.a
Vittoria di Hoieda Capitano di Colombo contra il fratello di Caunoboa Cacico nell'isola Spagnuola. 8.d/ di Bartholomeo Colombo contra il Cacico Guarionesio cõ xv mila Indiani. 93.d e/ de gli Spagnuoli nel Darien con Indiani. 20.c/ de Spagnuoli contra Francesi al tempo del Re Ricardo. 76.c d
Vittorie hauute dal Cortese, vedi Cortese.
Vittoria fiume altrimenti detto Grisalua nella prouincia di Tabasco. 284.f
Vittoria naue qual con Magaglianes ritrouò il stretto et circondò il mondo. 415.a/ oue peritte facendo vn altro viaggio. 205.e f
Vitelli marini pesci cosi detti da Plinio & dalli nauigãti occidentali Lupi marini. 158. a b c/ partoriscono figliuoli. 160.c
Viti nell'isola Spagnuola il secondo anno dopo piantate fanno vue suauissime. 5.c/137.c d. 64.c
Viti sono pianta cõmune a tutto'l mondo. 142.d/240.a
Viti seluagge dell'isola Spagnuola & lor historia. 142.c d 137.c
Viuer rozzo quale vsano nel mangiare gli Indiani di Chiorisо & dell'isola Spagnuola. 32.c
VMBILICO non possono hauer li morti prendendo forma d'huomo. 43.b
VNIONI, perche siano dette le perle, secondo Isidoro, Alberto magno, & Plinio. 201.e f
VOCABOLI vsati da gl'Indiani in diuerse prouincie occidentali del significato de quali vedi al lor loco proprio, & anco ne vedrai a Città, & Prouincie: Amache, Anacaona, Agies, Arcabuco, Attabeira, Areyti, Antenotal, Acucu, Accaler: Boitij, Batatas: Boia, Bagua, Baigua, Buhio, Balse, Barbacoas, Batei, Besucco, Boa: Ceuola, Cazabi, Cabuia, Cibaio, Ciba, Cemi, Canaioa, Ciguacoat, Cacona, Cabra, Chicos, Chaquira, Canoa Culche, Conuco, Cacico, Chebi, Chiaconi, Cipãga, Capra, Cauni, Canei, Cicha: Bathiao: Duho, Duemyquen: Espaues, Ector: Guacarapita, Guimazoa, Guanine, Guasiro, Guazanara, Guamaonocon, Guaiero, Galite: Hicos, Haiota, Huracane, Hanas, Haiti, Henequen, Hamacas, Hoba, Huiho: Iraca, Iocauna, Iiella, Iucca, Iura, Ingri: Lagarti: Mamona, Mahiz, Manicato, Mumu, Magiscacin, Maguacochios, Macoane, Machane, Maiani: Naquas, Nahes, Naboria: Ochi: Pape, Pirague: Queui, Quizqueia, Quebi: Starei, Saco: Tiba, Tascalpacion, Tequina, Tuira, Tachin, Torichia, Tureiguaobin, Tenoras, Techi, Turei, Taino: Vru: Xamurare: Zauana.
Volpe animale dell'Indie occidentali & sua Historia. 56.a/28.a
Volpe è animale di molto sottile audito. 195.c
Volatori pesci dell'Oceano sono detti altrimenti Golondrini ò Rondinini lor Historia. 157.e f
Voto fatto da Anciso a Santa Maria dell'antica per il quale restò vincitore nel Darien combattendo con gl'Indiani. 20.b
VRABA prouincia nella Paria per esser vicina all'equinottiale nõ patisce alcuno freddo ne caldo eccessiuo, et seminano & raccogliono tre volte l'anno. 23.d/grãdezza & descrittione del suo golfo. 20.b/ suo sito. 18. d/ sua estate & verno. 51.a b/ nell'vltima parte è detta Culata, & è paludosa. 24.a/ è detta Andalosia nuoua. 27.d/ del suo golfo, vedi Golfo.
Vracano vocabolo Indiano significa tẽpesta di vẽto. 9.b

Vraioan Cacico nel Boriché per certificarsi dell'immortalità de gli Spagnuoli fa annegare Salzedo giouanetto Spagnuolo. 174.b.c
Vrina diuenta molto rossa per mangiare il frutto Pitahaia.142.f/ & le Tune. 143.e
Vrne grandi per tenerui l'acqua fresca fatte di terra cotta sono vsate da gl'Indiani di Santa Marta. 34.c
Vru dicono gl'Indiani d'Vraba alle Canoe. 23.d
Vtias animale nell'Isola Spagnuola simile al Coniglio. 9.b/ 46.a/ sono come sorzi grandi & con quelli tengono qualche similitudine. 48.a
VVE saluatiche sono mature il mese di Marzo nell'Isola Spagnuola.5.d/ 64.c/ vede Viti.
Vuero altrimenti detto, Guiabara arbore occidentale, & sua historia. 140.e f
Vuisponal terra nella nuoua Spagna. 304.a
VXMATEX Indiano dell'isola Spagnuola locotenente del cacico Caonabo huomo molto valoroso. 95.b

XAGVAGVARA prouincia occidentale del suo Re, de suoi popoli, & quando scoperta da Colombo. 17.d
Xagua albero dell'isola Spagnuola, sua descrittione, et de suoi frutti, & della sua nera tintura. 139.d/ Historia. 139.c d/ 65.d/ 51.d/ sua medicina. 139,d
Xaibas pesce dell'Oceano. 71.b
Xalacingo prouincia nella nuoua Spagna ribella al Cortese. 255.a
Xaltoca citta di Culua, è presa, & abbruciata dal Cortese. 261.b
Xalisco prouincia detta nuoua Galitia è da Nũno ridotta all'obedienza dell'Imperatore.337. b c d/ Historia de suoi popoli. 354.c d
Xamana prouincia nell'Isola Spagnuola. 4.b
Xamurare in lingua di minerali significa cauar fuori fin al tutto. 70.d
Xausa città nel stato d'Atabalipa, et sua descrittione.395. c/ è fatta colonia de Spagnuoli.402.d/ suo sito. 376.c
XELPA città nella maggior Spagna, nella prouincia di Tonola. 335.e

ZACHORA fiume nella riuiera d'Embigar. 17.c
Zaffiro maggior d'vn ouo d'ocha ritrouato da Gõzalo Hernandes fra terra nel porto di Santa Marta.34.d
Zaguareo Isola occidentale, & suo sito. 205.b
Zamba porto, scoperto dal Bastidas, nella costa di terra ferma dell'Indie. 98.c
Zanzale dell'isola Spagnuola, & altre parti dell'Indie, Historia. 166.c/61.b/34.a/ 168.a
Zanzale fecero dishabitare Guanica terra nell'Isola Borichen. 171.b
Zapatula terra molto buona della prouincia di Tonola. 335.c
Zaran terra nel Peru nel stato d'Atabalipa. 383.a
Zattere di canne vsate da gl'Indiani per passare li fiumi, & lor Historia. 155.b c/ d'herba quale nascono nel Mar del Sur.348.f/ sono dette Balse da gl'Indiani. 399.d
Zauana dicono gl'Indiani occidentali alla pianura & cãpagne che sono senza arbori. 70.b/126.d/33.c
Zauana città nell'Isola Spagnuola dall'Ouando edificata. 102.d
Zauire sono cordoni de quali si fa l'acibar compositione amarissima nell'Isola Spagnuola. 151.e
ZIFRE sono vsate in vece di lettere da gl'Indiani del Mescico.221.d/ 241.d/ 262. f
Zibellini per far pelle molto eccellenti sono nella terra delli Bacalai. 52.b
Zicheo scoglio ouer Isoletta occidentale dishabitata, è posta vicina all'Isola Borichen. 169.d
ZORCASTRE Re de Batriani inuentore della Magia. 111.f
Zolfo Allume & Vetriolo si ritrouano in vna mõtagna di Ciapotulan.297.f/ & nel Temistitan. 293.a
ZVAZO licentiado è mandato giudice di Giustitia nell'isola Spagnuola.105.f/è del suo officio sindicato.107.a/ è fatto prigione & mãdato nell'Isola Cuba per dar conto de suoi gouerni.194.d e/ nel passaggio di Cuba nella nuoua Spagna è assaltato da crudel fortuna & gli auiene varij,& miracolosi accidenti nell'Isole de gli Alacrani. 211.e f
Zuazo per la sete beue il sangue d'vna Testudine. 213. b/ miracolosamẽte ritroua l'acqua dolce riuelata ad Agne sicca da Santa Anna.214.f/ riceue cortesia di xij mila ducati da Fernando Cortese.219. e/ è lasciato luogotenente nel Mescico da Fernando Cortese. 220.c d
Zuazo fa ardere & distruggere gl'Idoli de gl'Indiani del Mescico.220.e f/con le persuasioni fa fare christiani molti Indiani del Mescico.221.c/ nel Mescico è fatto prigione, & mandato a Cuba a render conto de suoi gouerni.222.b c d/ da Giouan Altamirano giudice di residenza in Cuba è approbato fedele a S. M. & assoluto dalle oppositioni,& fatto da sua Maestà giudice di residenza in San Domenico. 224.b c
Zucchero nell'isola Spagnuola de suoi primi inuentori de trapeti ouer edificij fatti in quella per lauorarlo con la descrittione della spesa che v'interuiene col suo valore.109.e f/ 110.46.a/ nella Cuba & altre vicine. 48.b
Zuccone con vna filza di sonagli & altre penne vna biãca & l'altra colorata è segno costumato da gl'indiani p domandar sicurtà nel regno di Ceuola. 358.c
Zucche si maturano dopo seminate in venti giorni in Vraba,& Beragua.27 d/ & nell'isola Spagnuola. 5.b c
Zucche quali fanno alcuni arbori nella prouincia Xaguaguara. 17.d/6.b/ 16.b
Zucche portano alcuni Indiani scoperti da Aluaro Nunez per dignità.325.b/ 329.c/ portate di Spagna in India molto crescono.68.a/ di che se ne seruino gl'Indiani,historia. 134.d
Zuffe diuerse,auenute tra gli Spagnuoli,& Indiani.19.a/ 20.c/ 25.a/ 26.d/ 36.d/ 180.a b/ 174.d e/ 336.a b/ 28.d/ 29.c/ 34.a b/ 338.d e f/ 333.e f/ 345.d e f/ 37. d/ 186. b c d/ 338. d e f/ 333.e f/ 345.d e f/ 361.a b
Zuffa vedi anco Battaglia.

Il fine della tauola del Terzo volume delle Nauigationi.

SOMMARIO
DELL'HISTORIA DELL'INDIE OCCIDENTALI
Cauato dalli libri scritti dal Sig. Don Pietro Martire Milanese, del Consiglio delle Indie, prima del Re Catholico & poi della Maestà dell'Imperatore.

Come Christophoro Colombo Genouese hauendo proposta alla Signoria di Genoua, & poi al Re di Portogallo di trouar il mondo nuouo, & non essendoli creduto, lo propose al Re Catholico, quale gli armò vna naue, & due Caruelle, & lo lasciò andare al detto viaggio.

IN GENOVA antícha & nobil città d'Italía nacque Chriſtophoro Colombo di famiglía populare, & ſi come è il coſtume de Genoueſi, ſi dette à nauícare: nel quale eſſercitío, eſſendo di grande ingegno, & hauendo bene imparato à conoſcere li moti de cieli, & il modo d'adoperare il quadrante & l'aſtrolabío, in pochi anni diuenne il piu pratícho & ſícuro capitano di nauí, che fuſſe al ſuo tempo. Nauígando adunque come era ſuo coſtume, in molti viaggi fatti fuor dello ſtretto di Gibilterra in verſo Portogallo & quelle marine, haueua molte volte oſſeruato con diligentía, che in certi tempi dell'anno ſoffiauano da ponente alcuni venti, líquali durauano equalmente molti giorni. & conoſcendo che non poteuan venire d'altro luogo che dalla terra che gli generaua oltre al mare, fermò tanto il penſiero ſopra queſta coſa, che deliberò volerla trouare. & eſſendo d'età d'anni XL. huomo di alta ſtatura, di color roſſo, di buona compleſſione & gagliardo, propoſe prima alla Signoría di Genoua, che volendo quella armargli nauíli, ſi obligheria andar fuor dello ſtretto di Gibilterra, & nauícar tanto per ponente, che circundando il mondo, arriueria alla terra doue naſcono le Spetierie. Queſto viaggio parue à chiunque l'udì molto ſtrano, come à quelli che mai haueuano à tal coſa penſato, o con lo intelletto fattone alcun diſcorſo, & riputauanſi ſaper tutto quel che fuſſe poſſibile dell'arte del nauícare, & per queſto tennero queſto ſuo ragionamento per vna fauola & vn ſogno: anchor che haueſſer ſentito dir che da qualche vno de gli ſcrittori antichi è ſtata fatta mentione d'una grande Iſola molte miglía fuora di queſto ſtretto alla volta di ponente. Vedendo Colombo che non era dato fede alle ſue parole, gli parue di tentare il Re di Portogallo. nè anche appreſſo queſto príncipe gli fu preſtato orecchi, eſſendo li Capitani di nauí di quel regno molto ſuperbi, nè giudicauan che alcuno meglío di loro poteſſe o ſapeſſe parlare dell'arte del nauícare. & queſto ſolamente perche ſempre à viſta di terra, nè mai da quella allontanandoſi, & andando ogni ſera in porto, haueuano ſcorſo tutta quella coſta dell'Africa, laquale in ſu l'oceano guarda verſo mezzo dì. Il qual viaggio de Portogheſi mai baſtò l'animo à gli antichi fare, per che teneuan per certo che fuſſe arſo da'l Sole qualunche paſſaua ſotto l'equinottiale, & reputaron fauola quando fu riferito loro che s'era trouato chi da Gades era andato circundando l'Africa inſino al mar Roſſo. Rimaſo adunque in queſto modo ingannato, & hauendo ſentito parlar della grandezza d'animo del Re Catholico, & della Regina Iſabella, ſi dirizzò alla corte loro, con fermo propoſito di non partirſi da quelli, fin che non gli armaſſino nauíli per andare à diſcoprir detta terra per ponente. Et hauẽdo molte volte à lor Maeſtà, & à molti grandi d'Iſpagna detto le ragioni che lo moueuano à tener certo che queſto fuſſe la verità, pareua che anchora in queſta corte delle ſue parole fuſſe tenuto poco conto, perche lo reputauano huomo leggiero, & giudicauano che la coſa non manco ſi poteſſe fare che volare. pure Iddio ilquale haueua determinato per mezzo di coſtui ſcoprir quello che tanto tempo haueua tenuto aſcoſo à tutti li ſaui del mondo, dapoi che fu dimorato in quella corte alcuni anni, poſe queſta impreſa in cuore alla Regina Iſabella, qual fu vna delle rare donne, & di tanto cuore quanto alcuna altra che giamai naſceſſe. & coſi eſſendo vn giorno ſollecitata dal detto Chriſtophoro, perſuaſe al Re Catholico che non reſtaſſe per modo alcuno di far tale eſperientia. & fu tale la perſuaſione, che gli armorono vna naue & due Cara-

uelle, con le quali al principio di Agosto 1492. con 120. huomini si partì da Gades, C
Lisole Fortunate dette Canarie. & la prima scala fece all'Isole Fortunate, lequali da gli Spagnuoli si chiamano le Canarie gradi 28. in circa sopra l'equinottiale. questa nauigation fu di mille miglia, perche secondo il conto de marinari, queste Isole sono lontane da Gades 250. leghe à quattro miglia per legha. queste Isole da gli antichi furon chiamate Fortunate, perche sono di aere temperatissimo, & non senton mai per tutto l'anno nè caldo eccessiuo nè freddo: anchora che alcuni pensino che l'Isole fortunate siano quelle che sono non molto lontane dal capo verde dell'Africa tenute hoggi da Portoghesi gradi 17. sopra l'equinottiale chiamate l'Isole di capo verde.

Delle Isole Fortunate dette hora Canarie, & di quelle che furono trouate à tempi nostri. & come nauigato che hebbe Colombo trenta giorni per ponente scoperse terra. & del sito, & habitatori, & animali di quella.

Ma come quelle che posseggon gli Spagnuoli alli quali arriuò Colõbo, la prima volta fusser trouate, non voglio lasciar di dire. Queste Isole anchor che appresso gli antichi fussero cognosciute, pur la memoria doue quelle fussero era smarrita. & nel 1405. vno di nation Franzese chiamato Giouãni Bentachor, hauuta licentia da vna Regina di Castiglia, di scoprir terre nuoue, trouò quelle due che si chiamano Lancilotto & Forteuentura: lequali morto Bentachor dalli suoi heredi furon vẽdute à gli Spagnuoli. La Gomera, & l'Isola del Ferro furono trouate da Ferrando Darias. le altre tre, cio è la gran Canaria, Palma, & Tenerife, alli tẽpi nostri sono state trouate da Pietro de Vera & Alphonso de Lucho. Ma torniamo à Colombo, ilquale partito da queste Isole al diritto di ponẽte, anchor che tenesse vn pocho à man sinistra verso Gherbino, nauigò trentatre giorni non vedendo altro che cielo & acqua, & ogni giorno con l'astrolabio osseruaua la declination del Sole, & la notte l'altezza delle stelle fisse, non allontanandosi dal tropico del cancro, & la tramontana se gli leuaua gradi 20. in circa, & à questo modo comandaua il cammino. Buttaua anchor due volte il giorno lo scandaglio in mare, & notaua li segnali della terra doue passaua, & l'altezza del mare. Ma gli Spagnuoli che eran sopra li nauili, passati li primi dieci giorni, comincioron D fra loro à mormorare secretamẽte, dipoi alla scoperta à lamẽtarsi di Colombo, & vennero à quello che eran deliberati buttarlo in mare, dicendo che erano stati ingannati da vn Genouese, & che lui gli haueua condotti in luogo donde mai piu potriano tornare. pure andauano scorrendo essendo nel miglior modo che era possibile da Colombo trattenuti. ma poi che furon passati venti giorni, entroron in gran furore gridando non voler andar piu auãti.

Ma Colombo hor con humane parole, hor dando loro speranza, & alcune volte arditamente dicendo loro che se gli faceuano alcuna violentia sarebbon tenuti ribelli delli Re catholici, gli andaua menando di giorno in giorno: tanto che tre giorni auanti che scoprissero terra, dormendo Colombo, gli apparue vna mirabil visione, tale che destatosi pieno di allegrezza chiamati à se li compagni disse loro, che in breue tempo vedrebbon terra. & vna mattina al far del giorno buttato lo scandaglio in mare, & veduta certa sorte di terreno del fondo di quello, conobbe non esser molto lontan da quella, & tanto piu di questo faceua coniettura, perche la notte auanti era soffiato vna insolita inequalità di vento, ilquale nõ era causato da altro che dal vento contrario, che veniua dalla terra.

Colombo vedde terra. Mosso da questi segni Colombo, comandò che vno delli compagni montasse in su la gabbia della naue, ilche fatto, non passò molte hore che cominciò di lontano à discoprir certi monti, liquali veduti, subito cominciò con grande allegrezza à gridar terra, terra. Gli altri compagni & quelli delle Carauelle vdita questa voce, gridorono anchor loro terra, terra, discaricando tutti li pezzi che haueuan di'artigliarie. Christophoro Colombo, vedendo li suoi disegni con l'aiuto di Dio hauere hauuto si felice principio, si riempiè di tanta allegrezza, che era cosa mirabile à vederlo. & hauendo buon vento, à mezzo giorno arriuorno appresso terra, qual viddero verdissima & piena di grandissimi arbori. doue arriuati, comandò che fussero buttati gli schifi della naue & carauelle, & che dodici huomini con lui smontassero. ilquale primo con vna bandiera nellaquale era figurato il nostro Signore Iesu Christo in croce, saltò in terra, & quella piantò, & poi tutti gli altri smontorono, & inginocchiati baciorono la terra tre volte piangendo di allegrezza.

Di poi Colombo alzate le mani al Cielo lagrimando disse, Signor Dio eterno, Signore

A gnore omnipotente tu creasti il cielo, & la terra, & il mare con la tua santa parola, sia benedetto & glorificato il nome tuo, sia ringratiata la tua maestà, laquale si è degnata per mezzo d'uno humil suo seruo, far chel suo santo nome sia conosciuto & diuulgato inquesta altra parte del mondo. Questa terra secondo il conto che faceua Colombo è lontana dalle Canarie 950. leghe. nella quale dimorati alquanto, conobbero che era vna Isola dishabitata, & per questo deliberorono andar piu auanti. ma per lasciare vn segno d'hauer preso la possessione in nome di nostro Signore Iesu Christo, fece tagliare arbori, et di quelli fare vna gran croce, & collocata in luogo della bandiera, rimontorno in naue, & seguendo il loro viaggio al medesimo modo dopo alcuni giorni scopersero sei Isole, delle quali due erano molto grandi. di queste la maggiore nominarono Spagnuola, & l'altra Giouanna, ma di questa non eran certi se la era Isola ò terra ferma. & cosi andando drieto alli litti di queste sentirono tra boschi folti cantar li rosignuoli del mese di Nouembre.

In questo luogo trouorono gran fiumi di acque chiarissime, & porti naturali capaci di gran nauili. Ma à questo non staua contento Colombo, anzi pensaua tanto andare auanti che trouasse il fine di questa terra, & arriuasse alli litti orientali & terre doue nascon le spetierie. & per questo andorono scorrendo per li litti di Giouanna per il vento di Maestro piu di ottocento miglia. & giudicarono che quel fusse continente, come dapoi si è trouato esser la verità, non trouando segno alcuno di fine di quelli litti. per questo, & per essere stretti dal tempo & fortune che haueuano da tramontana, deliberarono di tornar indietro. & cosi ritornati verso leuante di nuouo arriuorno all'Isola Spagnuola. la natura dellaqual & gli habitatori desiderando di voler conoscere, si accostarono dalla banda di tramontana, doue la naue maggior dette sopra vno scoglio piano che era coperto dall'acqua, & si ruppe, le altre due carauelle aiutarono gli huomini & le robe, & smontati in terra, viddero vna moltitudine di huomini tutti nudi, liquali subito che viddero li Christiani, si missero à fuggire con grande impeto in boschi grandissimi. Gli Spagnuoli seguitandogli presero vna femina & la menarono alle naui, doue la vestirono bene, & gli dettero da mangiare & da ber vino, & la lasciorono andare. Subito che fu giunta à suoi, che sapeua oue staB uano, mostrando il nostro vestire à loro marauiglioso, & la liberalita delli nostri, tutti à ragatta corsero alla marina, pensando questa esser gente mandata dal cielo, & si gittauano nell'acqua, & portauano seco l'oro che haueano, & barattauanlo à piatti di terra & tazze di vetro. chi donaua loro vna stringa, ò sonaglio, ouero vn pezzo di specchio, ò altra simil cosa, dauano in cambio oro.

Nella isola Spagnuola trouarono gẽti nude.

Oro abarato di cose vili.

Hauendo gia fatto commertio familiare, cercando li nostri li loro costumi, trouarono per segni & atti, che haueuano Re tra loro, & dismontando in terra furono riceuuti honoratissimamente dal Re, ilqual chiamauano Guaccanarillo, & da gli huomini dell'Isola, bene accarezzati. Venendo la sera, & dato il segno dell'Aue Maria, inginocchiandosi li nostri, similmente faceuano loro, & vedendo che li nostri adorauano la Croce, & loro similmente, l'adorauano. vedendo anchora la sopradetta naue rotta andauano con loro barche, che chiamauano Canoe à portar in terra li huomini & le robe con tanta charità, con quanta harebber fatto se fussero stati de lor proprij. Le loro barche sono di vno solo legno lunghe & strette, cauate con pietre acutissime, delle quali alcune erano capaci di ottanta huomini. Appresso costoro non è notitia alcuna di ferro, per laqual cosa li nostri molto si marauigliorono come fabricassero le loro case, lequali marauigliosamente erano lauorate, & l'altre cose che alloro fanno dibisogno. ma si compresse che tutto faceuano con alcune pietre di fiumi durissime & acutissime. Intesero che non molto lontano da quella Isola erano alcune Isole di crudelissimi huomini, che si pascono di carne humana, & questa fu la causa, che al principio, che viddero li nostri, si missono in fuga, credendo fussino di quelli, quali chiamano Canibali. li nostri haueano lasciato quelle Isole quasi à mezzo il cammin dalla banda di mezzo dì. Lamentauansi & monstrauano con cenni li poueri huomini, che non altramente erano molestati & perseguitati da questi Canibali, che dalli cacciatori sono perseguitate le fiere saluatiche. & che li putti che loro pigliono castrano, come facciamo noi li porci ò capponi, accioche diuentino piu grassi per mangiarsegli, & gli huomini maturi cosi come gli prendono gli ammazzano, & mangiano freschi gl'inteſtini & le estreme membra del corpo, il resto insalano, & dapoi gli serbano alli

Adorano le croce.

Mãcano di ferro.

Canibali si pascono di carne humana.

ſuoi tempi, come facciamo noi li proſciutti. Non ammazzano le donne, ma le ſaluano à far C
figliuoli, non altrimenti che facciamo noi le galline per oua. le vecchie vſano per ſchiaue.

In queſte Iſole & nelle altre coſi gli huomini, come le femine, ſubito che preſentono queſti Canibali approſſimarſi alloro, non truouano per loro altra ſalute che fuggire, anchora che vſino ſaette acutiſſime per difenderſi: non dimeno à reprimere il furore, & la rabbia di quelli, truouano che poco gli giouano, & confeſſano che dieci Canibali mettono in fuga cento di loro. Non poterono li noſtri ben intendere che adoraſſi queſta gente altro che il Cielo, Sole, & Luna. Delli coſtumi d'altre Iſole, la breuità del tempo & mancamento d'interpreti fu cauſa che non potettero ſaper altro.

Radici in luogo di pane.

Gli huomini di quella Iſola vſano in luogo di pane certe radici di grandezza & forma di nauoni & carote, alquanto dolci, ſimili alle caſtagne freſche, lequali chiamano Agies. Si truoua anchora vn'altra radice, che chiamano Iuca, dellaqual fanno pane in queſto modo, che la tagliano ſottilmente, & poi la peſtano, laqual ha ſugo aſſai, & ne fanno à modo di focaccie. ma è coſa marauigliosa queſta radice, che chi beue il ſuo ſucco ſubito muore, ma il pane che fanno della maſſa peſta buttato via il ſucco è ſano & ſaporito. Euui anchora vn'altra ſorte di grano che chiamano Mahiz, del qual fanno pane, & è ſimile al Cece bianco, ouer piſelli, & fa vna pānocchia lunga vna ſpanna, acuta, groſſa come è il braccio, doue ſono meſſi li grani ad ordine. L'oro appreſſo di eſſi è in alquanta eſtimatione, ne portano alcuni pezzi appiccati all'orecchie, & al naſo.

Hauendo conoſciuti li noſtri, che da vn luogo all'altro non fanno traffico alcuno, ne ſi partono mai di ſuo paeſe, cominciorono à dimādare per ſegni doue trouauano quello oro,

Doue ſi troua l'oro.

ch'eſſi teneuano all'orecchie & al naſo. intеſero che'l trouauano nella rena di certi fiumi, che corrono d'altiſſimi monti, nè con gran fatica lo raccoglieuano in grani, & lo riduceuano dapoi in lame. Ma non ſi trouaua in quella parte dell'Iſola doue all'hora erano, come dapoi circundando l'Iſola cognoſcettero per eſperientia. Perche partiti di lì, s'abbatterono à caſo à vn fiume di ſmiſurata grandezza, doue eſſendo ſmontati in terra per far acqua et peſcare, trouorono la rena meſcolata con molti grani d'oro. Dicono nō hauer viſto in queſta Iſola alcuno animale di quattro piedi, ſaluo di tre ſorte conigli, & ſerpenti di grandezza & numero admirabile, quali la Iſola nutriſce, ma non nuocono ad alcuno. Viddono anD
chora oche ſaluatiche, tortore, & anitre maggiori delle noſtre, bianchiſſime col capo roſſo.

Pappagalli varij

Viddero pappagalli, delliquali alcuni erano verdi, alcuni gialli tutto il corpo, altri ſimili à quelli di Leuante con vna gorgiera roſſa, delli quali ne portarono quaranta, ma di diuerſi & variiſſimi colori, & maſſime nelle ale, laquale varieta di colori arrecaua alla viſta grandiſſimo piacere. Queſta terra produce di ſua natura copia di maſtice, legno di aloe, cottoni, & altre ſimili coſe, certi grani in vna ſcorza roſſa piu acuti del pepe, che noi habbiamo.

Come Colombo ritornò in Spagna, & del grande accetto fattoli per li Re catholici, & come preparatoli diceſſette nauili ritornò al viaggio, poi che fu partito dalle Canarie, tra l'altre terre ſcoperſe una grande Iſola habitata dalli Canibali iquali mangiano gli huomini. Nella qual ſi truouano otto grandiſſimi fiumi, & gran copia di pappagalli.

Colōbo ſi parte per Spagna.

Colombo cōtento d'hauer trouato queſta nuoua terra, qual è parte d'vn nuouo mondo, eſſendo horamai la primauera, deliberò tornarſene, & laſciò appreſſo al Re ſopradetto trent'otto huomini, & fece far loro vn Caſtel di legno meglio che potette, liquali haueſſero ad inueſtigare la natura de luoghi & ſtagion de tempi inſino che lui tornaſſe. colquale fece lega & confederatione per quelli cenni & modi che gli fu poſſibile à ſalute & difenſione di quelli che reſtauano. il Re veduta la partita di Colōbo & il reſtar delli cōpagni, parue che moſſo à cōpaſſione lacrimaſſe, donde abbracciādogli, monſtraua loro grādiſſimo amore, & Colōbo in q̄ſto fece vela p Spagna, et menò ſeco dieci huomini di q̄lla Iſola. Dalliquali ſi cōpreſe che la loro lingua facilmēte s'impararebbe et cō noſtre lettere li ſcriuerebbe. chiamauano il cielo Turei, la caſa Boia, l'oro Cauni, huomo da ben Tayno, niēte Mayani. Gli altri loro vocaboli nō proferiſcono māco chiari che noi li noſtri vulgari, & q̄ſto fu il ſucceſſo della prima nauigatione. All'arriuar di Colōbo in Spagna fu riceuuto dal Re & da la Regina cō gran feſta, et li fecero grāde honore, faccēdolo ſedere publicamēte auanti loro, il che appreſſo li Re di Spagna è fra li primi honori, nè vſano farlo ſe nō à quelli da quali riceuono qual

che

A che grã ſeruitio. & volſero che fuſſe chiamato Admirãte del mare Oceano, & à vn ſuo fratel lo chiamato Bartholommeo dettero il gouerno dell'iſola Spagnuola. Ma p tornare alla no ſtra narratione, dico che l'Admirante Colombo narrato tutto il ſucceſſo alli Re, affermaua che ſperaua trar grandiſſima vtilità di queſte Iſole, & per mezzo di queſte trouare molti altri ricchiſſimi paeſi. Onde ſue Maeſtà fecero preparare diceſſette Nauili cioè tre Naui con gabbie grandi, & quattordici Carauelle ſenza gabbie con piu di mille & dugento huomini fra pie & à cauallo, con ſue armadure. oltra liquali erano anchora fabri, artefici di tutte le arti mechaniche ſalariati, alliquali comandò che portaſſero ciaſcuno tutti gl'inſtrumenti del l'arte ſua, & ogni altra coſa che fuſſe à propoſito per edificare vna nuoua città in paeſi ſtranieri. ma Colombo preparò caualli, porci, vacche, & molti altri animali con li ſuoi maſchi, legumi, formento, orzo, & altri ſimili ſemi, non ſolo per viuere, ma anchora per il ſeminare. vite & molte altre piante d'arbori, che non erano in quelli paeſi: perche non trouorono in tutta quella Iſola altro arbore di noſtra cognitione che pini, & palme altiſſime di marauigliosa durezza, dirittura, & altezza, per la graſſezza & bontà della terra, et altri aſſai che fanno frutti che ci ſono ignoti, perche quella terra è la piu abbondante, che altra che ſia ſotto il Sole. Molti fidati & ſeruidori del Re ſi miſſeno di propria volontà a queſta nauigatione per deſiderio di nuoue coſe, & per l'auttorità dell'Admirante. Alli venticinque di Settembre del MCCCCXCIII. con proſpero vento fecero vela da Gades, & il primo d'Ottobre arriuorono à vna delle Canarie chiamata l'iſola del Ferro: nella quale dicono non eſſere altra acqua da bere, che di rugiada, laquale caſca da vno arbore in vna lacuna fatta à mano ſopra vn monte della detta Iſola. Alli tredici d'Ottobre fecero vela, ne ſi hebbe nuoua di loro fino al Marzo, che eſſendo il Re & la Reina à Medina del campo, à ventitre di Marzo per vn Corriero hebbero nuoua eſſer giunte à Gades dodici di queſti nauili, del l'anno MCCCCXCIIII. dall'arriuar delliquali s'inteſe quanto qui ſotto è ſcritto.

Apparecchio fatto p tornar all'Iſole.

Alli tredici giorni d'Ottobre partito l'Admirante Colombo dalle Canarie con diceſſette naui, nauigò vint'un giorno prima che ſcopriſſe terra alcuna. ma andò piu à man ſiniſtra verſo Oſtro Garbino, che l'altro primo viaggio. onde incorſero nell'Iſole de Canibali
B ò vero Caribbi detti di ſopra. Nella prima viddero vna ſelua tanto ſpeſſa d'arbori, che non ſi poteua diſcernere ſe ſotto fuſſe ò ſaſſo ò terra. & perche era domenica il giorno che la viddero, la chiamarono Domenica, & accorgendoſi che era diſhabitata, non ſi fermorono in eſſa, ma andorono auanti. In queſti vint'un giorno, ſecondo il giudicio loro fecero ottocento & venti leghe, tanto gli era ſtato fauoreuole il vento da tramontana. Dapoi partiti di queſta Iſola per poco ſpatio arriuorono à vn'altra piena & abbondante di molti arbori, che rendeuano odori ſuauiſſimi & admirabili. alcuni che diſceſero in terra non viddero huomo alcuno, ne animale di altra ſorte che l'acerti, come Cocodrilli d'inaudita grandezza. Queſta Iſola chiamorono Marigalante, da vn capo della quale hauendo lontano in ſu vn'altra Iſola veduto vn monte ſi partirono alla volta di quello, donde ſcoperſono vn fiume grandiſſimo, alquale andando, trouorono quella Iſola eſſer in quel luogo habitata, & fu la prima terra habitata che viddero da poi il ſuo partire dalle Canarie.

Era queſta Iſola delli Canibali, come dapoi cognobbero per eſperientia, & per gl'Interpreti dell'Iſola Spagnuola che haueuano ſeco. Cercando l'Iſola trouorono molte ville & borghi di venti & trenta caſe l'uno, lequali erano tutte edificate per ordine attorno à vna piazza tonda, le caſe come dicono tutte erano di legno fabricate in tondo in queſto modo.

L'iſola de Canibali.

Prima ficcano in terra tanti arbori altiſſimi, che fanno la circunferentia della caſa, dapoi mettono d'attorno alcuni traui corti accoſtati à queſti lunghi per puntello acciò che non caſchino, & il coperto fanno in forma di padiglione da campo, in modo che tutte queſte hanno il tetto acuto, dapoi cuoprono queſti legni di foglie di palme. & di certe altre ſimili foglie, che ſono ſicuriſſime per l'acqua. ma dentro fra traue & traue tirate corde di cotone, ò di alcune radici, che ſimigliano ſparto, vi pongon ſu tele fatte di cotone. Hanno alcune ſue lettiere che ſtanno in aere. ſopra lequali mettono bambagia & fieno per letto. hanno le dette caſe anchora portichi, doue ſi riducono à giucare. in vn certo luogo hauendo viſte due ſtatue di legno che ſopraſtauano à due ſerpi, penſarono che fuſſero ſuoi Idoli, ma inteſero dipoi che erano in quel luogo poſte ſolo per ornamento. perche loro ſolamente adorano il Cielo, anchora che finghino alcune imagi-

Le caſe de Canibali.

ni di cotone, lequali dicono essere à similitudine de Demoni che veggono la notte. Acco C
standosi li nostri à questo loco, gli huomini & le donne si missẽo à fuggire, & abbandonauano le sue case. trenta femine & garzoni che erano prigioni, liquali questi Canibali haueuano presi d'alcune Isole per mangiarseli, & le femine per seruirsene per schiaue, fuggirono alli nostri, liquali entrati nelle sue case trouorono che haueuano vasi di terra à nostra vsanza & d'ogni sorte, & nelle cucine carni d'huomini lessate insieme con pappagalli, & oche, & anitre, & altre in spiedi per arrostire, per casa trouorono ossi di bracci & coscie humane che saluauano per fare punte à sue freccie, perche non hanno ferro. & trouorono anchora il capo d'un garzone morto poco auãti, che era appiccato ad vn traue & gocciaua anchora il sangue. Ha questa Isola otto grandissimi fiumi, tra liquali n'è vno grande quanto il Tesino con le ripe ameniſſime da ogni banda. questa Isola chiamorono Guadaluppa per esser simile al mõte di santa Maria di Guadaluppo di Spagna. Gli habitãti per proprio nome la chiamano Caruqueria & è la principale dell'Isole de Caribbi. portorono da questa Isola pappagalli maggiori che fagiani, molto differenti di colore da gli altri. hanno tutto il corpo & le spalle rosse, le ali di diuersi colori. non manco hanno copia di pappagalli che noi di passere. anchora che li boschi siano pieni di pappagalli, nondimeno gli nutriscono & poi gli mangiano. L'Admirante Colombo fece donar molti presenti alle donne che erano rifuggite al loro, & ordinò che con quelli andassero à trouar li Canibali, impero ch'esse sapeuano doue stauano. & andate dette donne, dimorate con loro vna notte, il giorno seguẽte menoron seco molti di quelli, i quali veniuano per ingordigia delli doni. Ma subito che viddero li nostri, per paura che haueſſino ò per conscientia di loro sceleraggine, guardandosi l'un l'altro, con grande impeto si missero à fuggire alle valli & boschi vicini.

Guadaluppa Isola.

Pappagalli grandi.

Come nauigando lasciate à man destra & sinistra molte Isole scoperse vna grande Isola Matityna habitata solamente da femine, & come quelle si reggano. & poi c'hebbe combattuto con vna Canoa di quegli huomini & donne & quella messa in fondo, entro in vn mare pien d'Isole innumerabili. & della Isola chiamata San Giouanni & suoi habitatori, & del Re di quella.

Li nostri che erano scorsi p l'Isola ridotti alle naui, rotte quante barche trouorono de detti, si partirono da Guadaluppa alli dodici di Nouẽbre per andar à trouar li suoi compagni, li quali restorono nell'Isola Spagnuola nel primo viaggio. & nauigando lasciauano à man destra & sinistra molte Isole. scopersero in questo viaggio da tramontana vna grãde Isola, laquale & quelli Indiani che l'Admirãte haueua menati seco dall'Isola Spagnuola, & quelli che erano recuperati delle mani delli Canibali, disseno che si chiamaua Matityna, affermando che in essa non habitauano se non femine, lequali à certo tempo dell'anno si congiungeuano con li Canibali, & se partoriuano maschi li nutriuano, & poi gli mãdauano alli loro padri, & le femine le teneuan seco. Diceuano anchora che queste femine hãno certe caue grãdi sotto terra, nelle quali fuggiuano se ad altro tempo dell'anno che l'ordinato, alcuno andaua ad esse, & se alcuno per forza, ò per insidie cercasse d'entrare à loro, che le si difendono con freccie le quali traggono benissimo. per all'hora non poterono li nostri accostarsi à quella Isola essendo impediti dal vento da Tramontana. nauigando dalla vista di questa Isola lontani circa quaranta miglia, passorno per vn'altra Isola, laquale i predetti dell'Isola Spagnuola diceuano esser populatissima & abbondante di tutte le cose necessarie al vitto humano. & perche quella era piena di alti monti, gli posono nome Monserrato. li prefati dell'isola Spagnuola & li recuperati da Canibali diceuano, che alcune volte essi Canibali andauano mille miglia per prender huomini per mangiarli. il seguente giorno scoprirono vn altra Isola, laquale per esser tonda l'Admirante chiamò santa Maria Ritonda. Vn'altra il giorno seguente chiamò san Martino. ma in niuna di queste si fermorono. il terzo giorno ne trouorono vn'altra, laquale fecero giudicio esser lunga per costa da Leuante à Ponente cento cinquanta miglia. gl'interpreti del paese affermano queste Isole essere tutte di marauigliosa bellezza & fertilità. & questa vltima chiamarono santa Maria antica. dapoi laquale trouò altre assaissime Isole. ma di li à quaranta miglia vna maggior di tutte l'altre, laquale da gli habitãti è chiamata Ay Ay. & li nostri la chiamarono santa Croce. quì smontorono per far acqua, & l'Admirante mandò in terra trenta huomini della sua naue, che ricercassero l'Isola, liquali trouarono quattro Canibali con quattro femine, lequali visti li nostri

Matityna Isola doue habitano le femine de Canibali.

Vanno mille miglia à pigliar huomini p mãgiarsegli.

A stri con man giunte pareua domandassero soccorso, lequali liberate per li nostri da Canibali, essi fuggirono alli boschi come nell'Isola Guadaluppa haueuan fatto, & dimorãdo quiui l'Admirante duo giorni, fece stare trenta delli suoi huomini in terra continuamente in agguato, nel qual tempo li nostri viddero venire vna Canoa, cio è vna barca con otto huomini & altre tante donne, & fatto segno li nostri gli assaltorono, & loro con freccie si difendeuano, per modo che auanti che li nostri si coprissero con le targhe, vn d'essi che era biscaino con vna ferita fu morto da vna delle femine, laquale similmente ne ferì vn'altro grauissimamente, dalle quali due freccie li nostri s'accorsero che quelle & l'altre erano attossicate: perche haueuano in molti luoghi intaccata la punta & con certo liquore venenata. fra questi era vna femina allaquale pareua che tutti gli altri obbedissero come à Regina, & con essa era vn giouane suo figliuolo robusto, d'aspetto crudele & guardatura di leone. li nostri dubitando di non esser peggio trattati da lontano con freccie, che combattendo da presso, giudicorono esser meglio da presso venir alle mani. & cosi dato delli remi in acqua con vn batello di naue inuestiron la Canoa, & la missono infondo, loro veramente cosi huomini come femine notando non restauan di trarre freccie, ne con manco impeto alli nostri che se fussero stati in barca, & montati sopra vn sasso coperto d'acqua, combattendo valentemente furono presi, essendone stato morto vno, & il figliuol della Regina ferito di due ferite. liquali condotti dauanti à l'Admirante, mostrauano quanto fussino per natura atroci & crudeli. non era huomo che gli vedesse, che non hauesse paura, tanto atroce & diabolico era il loro aspetto. Procedendo in questo modo l'Admirante hora per Ostro, hora per Gherbino, hora per Ponente, entrò in vn gran mare pieno d'innumerabili & varie Isole. Alcune pareuano boscose & amene, & altre secche & sterili, sassose, montose, altre mostrauano fra sassi nudi colori rossi, altre de viole, altre bianchissimi, onde molti stimauano che fusser vene di metalli, & pietre pretiose. non forsero per queste, perche il tempo non era buono, & per paura della moltitudine & densità di tante Isole, dubitando che le naui maggiori non inuestissero in qualche scoglio. per questo riseruorono à vn'altro tempo il ricercare le dette Isole. pure alcuni con legnetti piccioli, alliquali non bisognaua troppo fondo, passoron per mezzo d'esse, & ne numerorono quarantasei, & questo mare chiamorono Arcipe-
B lago per tanto numero d'Isole, passando auanti per questo mare in mezzo del cammino trouorono l'Isola Burichena da nostri chiamata San Giouanni, nellaquale quelli che furono liberati dalle mani de Canibali diceuano esser nati, & che era populatissima, cultiuata, & piena di porti & boschi, & che gli habitatori d'essa erano stati sempre inimici delli Canibali, & non hanno nauili da poter andar à trouar li detti Canibali, ma se per caso li Canibali vanno alla sua Isola per depredarli, & li possono metter le mani addosso, in presenza l'uno dell'altro tagliati in pezzi gl'arrostiscono. & gli diuorano per vendetta. Tutte queste cose intendeuano per gl'Interpreti menati dall'Isola Spagnuola. Li nostri per non tardare troppo la lasciorono: pure da l'ultimo capo inuerso ponente per far acqua smontorono in terra, doue trouorono vna gran casa & bella à suo costume, cõ altre dodici picciole intorno à questa edificate, ma dishabitate. per qual causa non intesero, sel fusse ò perche per la stagion del tempo habitassero al monte per il caldo, ò pur per paura delli Canibali. Tutta questa Isola ha vn solo Re, quale chiamano Cacique, & è vbbidito con grandissima reuerenza da tutti.

La costa di quest'Isola verso mezzo dì s'estende circa à dugento miglia. La notte due femine & vn giouane liberati dalle mani delli Canibali si gittorono in mare, & notorono all'Isola ch'era la loro patria.

Della regione chiamata Xamana. Del Re Guaccanarillo, & come da lui furono suiate sette femine cauate dalle mani de Canibali. Del porto reale. & come da vna banda furono scoperti quattro gran fiumi, & da vn'altra tre. nell'arena de quali si caua oro. & del Signor Cacique Caunoboa.

L'Admirante finalmente giunse con la sua armata all'Isola Spagnuola distante dalla prima Isola delli Canibali cinquecento leghe, ma molto mal contento, perche trouò morti tutti li compagni, li quali vi haueua lasciati. In questa Isola è vna regione, che si chiama Xamana, dalla quale l'Admirante volendo tornar in Spagna la prima volta si partì, & menò seco dieci huomini di quelli dell'isola, delliquali, tre solamente ne erano viui in que-

sta sua seconda tornata, gli altri tutti eran morti per la mutatione dell'aere & delli cibi. C
Delliquali per ordine dell'Admirante vno, subito che arriuorono à santo Heremo (che così chiamorono quella costa di Xamana) smontò in terra, per intendere quello che de gli altri era seguito. gli altri duoi di notte furtiuamente si gittorono in mare, & notando scamporono. della qual cosa però non si curò credendo trouar viui li trent'otto che haueua lasciati. & così non gli douer mancare gl'interpreti. ma andando vn poco auanti incontrò vna Canoa di molti remi. nellaquale era vn fratello del Re Guaccanarillo, col quale quando l'Admirante si partì haueua fatta molto ferma confederatione, & raccomandato li suoi. Costui accompagnato da vn solo venne all'Admirãte, & per nome di suo fratello gli portò in dono due imagini d'oro. & come dapoi s'intese in suo linguaggio, incominciò à narrar la morte delli nostri. ma per mancamento d'interprete al tutto non fu inteso. Giunto l'Admirante al Castel di legno & alle case qual li nostri haueuano fatte, trouò che tutte erano destrutte & arse. Della qual cosa tutti riceuetteno gran passione, pur per veder se alcun di quelli eran restati viui, fece discaricare molte artiglierie, accio che se alcun fusse ascoso veniße fuora. ma tutto fu fatto in vano, perche tutti erano morti. L'Admirante mandò suoi messi al Re Guaccanarillo, liquali riportarono quanto per segni haueuan possuto comprendere, che in quella Isola per esser grande, sono molti Signori maggiori di lui, delliquali duoi hauendo inteso la fama di questa nuoua gente, vennero al Castello con grande esercito, doue li nostri vinti furono morti, & ruinorono il Castello abbruciandol tutto. & che lui volendoli aiutare era stato ferito d'una freccia, & mostrò vna gamba che haueua fasciata con cotone. Dicendo che questa era la causa perche non era venuto all'Admirante, come desideraua. L'altro seguente giorno l'Admirante mandò vn'altro nuntio detto Marchio di Sibilia al detto Re, alquale leuato via la fascia dalla gamba trouò non hauere ferita alcuna, nè segno di ferita, pur trouò che era in letto mostrãdo d'essere ammalato, il letto del quale era congiunto con altri sette letti di sue concubine. onde incominciò à sospettar l'Admirante & gl'altri, che li nostri fussero stati morti per consiglio & volonta di costui. nondimeno dissimulando Marchio messe ordine con lui che'l seguẽte giorno venisse à visitare l'Admirante alle naui. Ilquale arriuato alle naui come haueuano ordinato, fece buona cera & D
gran carezze alli nostri, faccendo loro alcuni presenti & molto si escusò della morte delli nostri. in questo mezzo vista vna delle femine cauata delle mani delli Canibali, laqual li nostri chiamauan Catherina, gli fece festa & parlò con essa molto amorosamente. Dapoi domandato all'Admirante licentia si partì non senza grande admiratione per hauer visto caualli & altre cose à se incognite, furono alcuni che consigliauano che'l si douesse ritenere & far che confessasse come li nostri erano stati morti, & se li fusse trouato che lui fusse stato in causa, se gli facesse portar la debita pena. Ma l'Admirante considerò che non era tempo di irritar gli animi di quelli dell'Isola.

Il giorno seguente il fratel di questo Re venne alle naui, & parlò con le femine sopradette, & lesuiò come mostrò l'exito della cosa. perche la notte seguente quella Catherina per liberarsi di cattiuità, ò per persuasione del Re si gittò in mare con sette altre femine, tutte inuitate da lei, & seguitando vn fuoco che si vedeua sopra il litto, passorono circa tre miglia di mare, anchor che fusse turbato. li nostri andorono dietro al medesimo lume, & seguitandole con le barche ne recuperorono tre solamẽte. Catherina con l'altre quattro se n'andorono al Re, il quale la mattina seguente se ne fuggì con tutta la sua famiglia. onde li nostri compresero che quelli che eran restati, fussero da costui stati morti. L'Admirante li mandò dietro il sopradetto Marchio, ilqual cercandolo arriuò à caso alla bocca d'un fiume doue trouò vn commodo & bonissimo porto, ilqual chiamò Porto Reale. L'entrata è tanto ritorta, che come l'huomo è dentro, non cognosce doue sia entrato, anchora che l'entrata sia si grande, che tre naui insieme vi potriano entrare. intorno surgono alcuni colli in luogo di litti, li quali rompono tutti li venti che potessero farli fortuna, & nel mezzo è vn monte tutto verde, pieno d'arbori con Pappagalli, & altri vccelli che continuamente cantano suauemente, & maxime intorno alla bocca di duoi fiumi, liquali vi metton capo. procedendo piu auanti viddero vn'altissima casa, & pensando che iui fusse il Re Guaccanarillo se n'andò à quella, & approssimandosi li venne incontro vno accompagnato da cento huomini ferocissimi in aspetto, tutti armati con archi, freccie, & lancie acutissime, minacciando, & gridando che non erano Canibali, ma Taynos cioè Gentil'huomi-

A ni. li nostri fattoli cenno di pace, & loro diposta la sua ferità pigliando dalli nostri in dono ciascuno vno sonaglio da sparuiere, si fecero insieme molto amici, & tanto che immediate senza rispetto dalle alte ripe del fiume discesero alle naui, doue loro all'incontro donorono alli nostri molte cose. Noi dipoi entrammo in casa laquale era tonda, & misurando la grandezza sua, trouammo ch'era il diametro cio è la larghezza trentaduoi gran passi, & haueua all'intorno trenta altre case picciole. li palchi erano di canne di diuersi colori con marauiglioso artificio tessute. Dimandarono li nostri nel miglior modo che poterono doue fusse il Re scampato, loro risposono che quella prouincia non era del Re Guaccanarillo, ma di quello che era li presente, & che haueuano inteso che Guaccanarillo era fuggito al monte, laqual nuoua li nostri fatto prima con questo Cacique amicitia & lega, deliberarono far intender all'Admirante. Il che inteso l'Admirante mandò in diuerse parti diuersi huomini ad inuestigar del detto Re. tra quali mandò Hoieda & Gorbolano giouani nobili & animosi accompagnati d'alcuni Indiani. Vn di costoro trouo discendere da vna banda di certi monti altissimi quattro gran fiumi, l'altro da l'altra, ne trouo tre, nel l'harena, de quali gli Indiani presenti li nostri raccoglieuano l'oro in questo modo. metteuano le braccia in alcune fosse. & con la man sinistra cauauano la rena, & con la destra cerniuan li grani de l'oro senza altra industria, & lo dauano alli nostri. liquali dicono hauer visto molti granelli di grandezza di cece. tra gli altri io ne vidi vno ilquale fu mandato in dono da Hoieda al Re di peso di oncie noue simile à vna pietra di fiume, & questo fu visto da piu persone. Li nostri visto questo tornorono all'Admirante, perche quello haueua comandato sotto pena della vita, che nessuno facesse altro, che discoprire paese. intesero anchora, che vno certo signore delli monti donde discendeuano li fiumi, ilqual chiamauano Cacique Caunoboa, cioè signor della casa dell'oro, perche Boa vol dir casa, Cauno oro, & Cacique signore. trouorono in questi fiumi pesci di eccellente sapore & bontà, & similmente l'acque sanissime. dicono alcuni che il mese di Decẽbre appresso li Canibali è equinottio. anchor che q̃sto non sia in tutto conforme alle ragioni della sphera, & che quel mese gli vccelli faceuano li suoi nidi, & alcuni haueano gia figliuoli. Nondimeno dimanda
B ti dell'altezza del polo, diceuano che appresso costoro gran parte del carro era ascoso sotto il polo artico, & che li guardiani erano molto bassi. nè di questo si puo dire altro, perche di la non è infino à questa hora venuto a chi si possa prestar ferma fede, per esser huomini senza lettere & di tal cose ignoranti.

Oro come si raccoglie

Dell'Isola spagnuola, & come l'Admirante ui edificò in mezzo vna città, & della marauigliosa fertilità de quel terreno. Della prouincia di quell'Isola detta Cibao, & sue grandissime ricchezze. Delli gran fiumi che escono da que monti. & della fortezza quiui edificata per il detto Admirante.

L'Admirante in questo tempo elesse vn luogo alto propinquo ad vno sicurissimo porto, per edificar vna città. & in pochi giorni fabrico case, & edificò vna chiesa, nella quale, il giorno della Epiphania fece solennemente cantare vna messa, celebrata da tredici sacerdoti, la quale fu la prima che in questo nuouo mondo in honore di nostro signore Dio fusse cantata. Ma approssimandosi il tempo che hauea promesso al Re notificarli del suo successo, rimandò dodici carauelle indietro con notitia di tutto quello che haueano visto, & fatto infino all'anno 1494. Essendo rimaso l'Admirante nell'Isola Spagnuola, la quale per sua larghezza è miglia 220, & il polo si leua da tramontana gradi 22, & mezzo & da mezzo giorno, da 19 in 20. La sua lunghezza da leuante à ponente è miglia 600. in circa. La forma dell'Isola è come la foglia del castagno. L'Admirante deliberò edificare vna Città sopra vn colle in mezzo l'Isola dalla parte di tramontana, perche li appresso era vn monte alto con boschi & sassi da fare calcina, laqual chiamò Isabella. & alli piedi di questo monte era vna pianura di 60. miglia lunga, & larga in alcun luogo 20, in alcun 12, & nel piu stretto sei, per laqual passauano molti fiumi, & il maggiore d'essi scorreua dauanti la porta della Città vn trar d'arco. in modo che questa pianura è tanto grassa, che in alcuni giardini che fecero sopra la rena del fiume seminandoui diuerse sorti d'herbe, come lattughe, verze, borrana, tutte in termine di sedici giorni nacquero & vennero grandi. li melloni, cocomeri, zucche, & altre simili cose in 36. gorni furono raccolte migliori che mai

Edifica vna città.

Fertilità de la terra & ĩ breue tẽpo.

mai fuſſer mangiate. ma quello che è piu marauiglioſo, fu che eſſendo piantate alcune radi- C
ci di canne di zucchero, in 15. giorni vennero all'altezza di due braccia, & mature. dicono anchora che le vite il ſecondo anno fecero vue ſuauiſſime, ma poche per graſſeza della terra. fu anchora vno che ſemino al principio di Febraio, per far pruoua vn pochetto di grano, ilquale alli trenta de Marzo (nel qual giorno fu Paſqua della reſurrettione) portò nella città vn faſcio de ſpighe mature. In queſto mezo l'Admirante per la notitia che haueua da quelli Iſolani, che haueua ſeco mandò trenta huomini ad vna prouincia di queſta Iſola detta Cibauo, laqual in mezo dell'Iſola era ſituata, montuoſa con gran copia d'oro per quello che mõſtrauano gli habitanti. Queſti huomini ritornati, referirono marauiglioſe coſe delle ricchezze di quel luogho, & che da quelli monti deſcendeuano quattro grandiſſimi fiumi, che diuidono l'Iſola in quattro parti, quaſi equali: l'un va verſo leuante chiamato Iunna. l'altro inuerſo ponente Attibunico. il terzo à tramontana detto Iachen. il quarto à mezo dì, Naiba. Ma per tornar al propoſito, l'Admirante fatta queſta città circundata di argini & foſſi à fine che ſe, eſſendo lui abſente, gli Indiani gli aſſaltaſſero, ſi poteſſino li noſtri difendere. A dodici di Marzo ſi parti con circa cccc. fra à piedi & à caualo, & ſi miſſe in cammino per andar alla prouincia dell'oro, da la parte di mezo dì. & da poi paſſati monti, valli, & fiumi diſceſe in vna pianura laquale è principio di Cibaui. per la qual pianura corrono alcuni riuoli, nelle harene delli quali ſi trouaua l'oro. Entrato adunque l'Admirante per 72. miglia dentro dell'Iſola & diſtante dalla ſua città, giunſe alla ripa d'un gran fiume ſopra laquale in vn colle eminente deliberò far vna fortezza per poter piu ſecuramente cercare li ſecreti del paeſe, & chiamò la fortezza S. Thomè. Mentre che l'Admirante era occupato nell'edificar queſta fortezza, molti paeſani vennero à lui per hauer ſonagli, & altre coſe delle noſtre, & lui all'incontro gli dimandò che gli portaſſero de
Oro oue naſca. l'oro. onde coſtoro alla piu propinqua riua del fiume correndo, in breue ſpatio di tempo tornauano con le mani cariche d'oro. delli quali vn vecchio portò duo grani d'vna oncia, p vn ſonaglio, & vedendo che li Chriſtiani ſi marauigliauano della grandezza di queſti grani, per ſegni moſtraua che quelli erano piccoli & di poco momento, & preſe in mano quattro pietre, delle quali vna era minore d'una noce, la maggiore, come vna arancia, coſi grandi grani d'oro accennaua nella ſua patria trouarſi, laquale da quello luogho era lontana meza giornata, & con poca fatica poterſi cogliere. Oltre a queſto vecchio vennero altri, liquali portauano pezi di peſo di piu di tre ducati l'uno, & affermauano trouarſene anchora de maggiori. L'admirante mandò alcuni de ſuoi a quel loco, liquali ritrouarono molto piu di quel che gli era ſtato detto. D

Trouarono del meſe di Marzo vue ſaluatiche ben mature, & d'ottimo ſapore, delle quali gli habitatori dell'Iſola tengon poca cura. Queſta prouincia non obſtante che ſia aſſoſa, nondimeno è piena d'arbori, & tutta per l'herbe verde. Diceſi anchora che tagliandoſi l'herba di quelli monti, che in quattro giorni rimette, & creſce all'altezza d'un braccio, & che vi pioue aſſai, & per queſta cagione vi ſono molti fiumi & riui, la rena delliquali eſſendo meſcolata con oro, tengon per certo che quell'oro tirato dalli torrenti deſcenda da quelli monti. Gli huomini ſono molto otioſi & ſenza alcuna induſtria, di modo che d'inuerno ne monti tremano di freddo, & benche habbino li boſchi pieni di bambagia, nondimeno non ſanno farſene veſtimenti, il che non accade a quelli che habitano alla pianura.

D'vna fertiliſſima Iſola piena di popoli detta Iamaica, & d'vno belliſſimo porto capace di 50. naui. Come ne i conuiti regali ſi danno ſerpenti a mangiare. Di vn fiume nauigabile l'acqua del quale è molto calda. Del modo del peſcare d'alcune di quelle genti. & come ſcoperſero vn paeſe qual ſi crede eſſer terra ferma, doue ſi trouano oſtriche nelle quali naſcono perle. & di certi fuochi che ſi ueddero continuar per ſpatio di 80. miglia.

Cercato quanto è detto, l'Admirante ſe ne tornò alla Rocca Iſabella, doue laſciò al gouerno ſuo fratello con alcuni altri, & lui ſi partì con tre nauili per andar a diſcoprir certa terra, che lui penſaua fuſſe continente, & è miglia ottanta & non piu, lontana dall'Iſola Spagnuola. laqual terra nel primo viaggio chiamoron Giouãna, & dipoi da li paeſani trouoron

A ron chiamarsi Cuba. all'incontro della quale nell'estrema parte della Spagnuola trouò vn porto sicurissimo, alquale pose nome porto S. Nicolò: ilquale era lontano dalla Cuba 20. leghe. passato di lì alla banda da mezzo giorno missi andar verso ponente, quanto piu andaua innāzi, tanto piu si slungauano i litti, & andauansi ingolfando verso mezzo dì. dalla qual banda trouorono vn'Isola chiamata dalli [illegible]esani Iamaica, qual è maggior della Sicilia, & ha vn sol monte in mezzo, che incomincia à leuarsi da tutte le parti dell'Isola, & va ascendendo cosi à poco à poco fino nel mezzo dell'Isola, talmente che pare che non ascenda chi sale. questa Isola cosi alle marine, come al mezzo è fertilissima & piena di popoli, liquali sono piu acuti & di maggior ingegno che gli huomini d'altre Isole, & piu dediti alle arti manuali, & atti alla guerra. volendo l'Admirante metter in terra in diuersi luoghi, correuano armati, & non lo lasciauano smontare, & in molti luoghi cōbatterono cō li nostri, ma restando vinti si feciono dipoi amici. Lasciata l'Isola Iamaica nauigarono per ponente settanta giorni, nella quale nauigatione che fu circa 220. leghe, trouorono alcuna volta il mare che à modo d'un torrente correua, & spesse volte si trouorono in luoghi pieni di scogli, & secche per la grande quantità d'Isole che da ogni banda si vedeuano. ma pure andauano auanti per desiderio che haueuano di vedere il fine di questa terra. nel qual viaggio scopersero molte cose da non esser lasciate in dietro senza farne mentione. Perche partendosi dal capo della Cuba chiamato alpha & omega, trouorono vn bellissimo porto capace di gran numero di naui, ilquale era à modo d'un semicirculo, & haueua all'intrata da ciascuna banda vn monticello che rompeua tutte le botte del mare che veniuano, dentro si slargaua & era profondissimo. alcuni di loro smontati in terra con l'armi per sospetto, trouorono alcune case di paglia senza alcun dentroui, & in molti luoghi il fuoco acceso con spiedi di legno pieni di pesce, & oltre à questo duo serpenti di otto piedi l'uno. visto che nessuno vedeano incominciarono à mangiar il pesce, & lasciarono li serpenti che erano alla forma de Cocodrilli. dapoi si missero à cercar vn bosco li vicino, & viddeno molti di questi serpenti viui legati ad arbori con corde, & scorrendo vn pezzo auanti trouarono circa 70. huomini che erano fuggiti in cima d'una grandissima rupe per veder quello che volesse questa nuoua
B gente: ma li nostri feceno loro tante carezze con segni, mostrandoli sonagli & altre cose, che vn di loro s'arrischiò smontare in vn'altra rupe vicina, all'hora vn dell'Isola Guanaha che è vicina alla Cuba, la lingua della quale ha similitudine con la lingua de gli huomini della Cuba, nutrito in corte dell'Admirante s'auicinò à costui, & gli parlò, & assicurando lui, & gli altri, persuadendo loro che senza paura venissero, tutti discesero, & fecero grande amicitia con li nostri, & li dichiarorono che loro erano pescatori venuti à pescare per il suo Re che faceua vn solenne conuito ad vn'altro Re. trouando che li nostri haueuano mangiati li pesci & lasciati li serpenti, ne furono molto contenti & allegri, perche quelli saluauano per la persona del Re per pasto delicatissimo, come appresso di noi si saluano li fagiani & pauoni. dicendo che delli pesci la seguente notte ne piglieriano altre tanti. & essendo domandati dalli nostri per che gli coceuan, risposeno che lo faceuano per poterli portare piu freschi & migliori. L'Admirante (hauuta la information che desideraua) gli lasciò andare. & lui seguì il suo viaggio verso ponente, & scorrendo quelli liti anchora che fussino pieni d'arbori, alcuni carichi di fiori, alcuni di frutti, che dauano grande odore alla marina, nientedimanco erano aspri & sassosi. il paese era fertile & pieno di genti māsuetissime, lequali senza alcun sospetto correuano alle naui, & portauano alli nostri del pane, che vsauano, & zucche piene d'acqua, & gl'inuitauano à smontare in terra amoreuolissimamente. ma passando auanti, arriuorono à vna moltitudine d'Isole di numero quasi infinito, lequali tutte conobbero essere habitate, piene d'arbori & fertilissime. & fra gl'altri arbori, ne viddero vna sorte di grandezza d'un'olmo, liquali producono zucche, delle quali non si seruono se non della scorza per portare acqua per esser durissima, la midolla getton via per essere amarissima. Nella costa che scorreuano, trouarono vn fiume nauigabile d'acqua tanto calda che non vi si poteua tener le mani dentro. Trouarono di poi andando piu auanti alcuni pescatori in certe sue barche d'un legno solo cauato, che pescauano in questo modo. haueuano vn pesce d'una forma à noi incognita, che ha sopra il corpo alcune squamme con spinette. & sopra la testa ha certa pelle tenacissima che par vna borsa grande, et questo lo tengono legato con vna corda ad vna banda della barca, tanto sotto acqua quanto va la

Acqua molto calda.

Pescano cō vn pesce.

va la barcha, perche non puo patir vista di aere. & come veggono alcuni pesci grandi, ò te- C
stuggine delle quali si trouano grandissime, gli slungano la corda, & quello subito senten-
dosi sciolto corre come vna saetta al pesce, ò testuggine, buttandogli adosso quella pelle, &
con le ispinette s'appicca tanto forte che non possono fuggire, & non gli lascia insino à tan-
to che lui insieme con la preda è tirato dalli pescatori vicino alla riua, liquali apoco apoco
raccolgon la corda, & il pesce subito che sente l'aere lascia la preda, & li pescatori saltano
con gran prestezza in acqua, tanti che siano sufficienti à tener la preda. laqual dapoi da gli
altri compagni è tirata in barca. presa la preda, di nuouo slungano tanto di corda al pesce
cacciatore che possa tornare al luogo suo sotto la barca, doue con vna corda della medesi-
ma preda gli danno mangiare. questo pesce gl'Indiani chiamano Guaicano, & li nostri
lo chiamorono Rouerscio. perche pesca rouerscio. Questi pescatori hauendo preso quat-
tro testuggini tanto grandi che con la lor grandezza occupauano tutta la barca, le donoro-
no alli nostri per cibo delicatissimo. li quali domandando quanto durarebbe questa costa
di terra verso ponente, risposero che non haueua fine, & pregorono l'Admirante che dis-
montassero in terra, ò vero mandassero per suo nome à salutare il loro Cacique, prometten-
do loro, se andassero, grandissimi presenti, il che l'Admirante per non perdere tempo non
volse fare. Partiti di quì & scorrendo piu auanti pur per costa verso ponente, dopo po-
chi giorni s'abbatterono à vn monte altissimo, ilquale era benissimo cultiuato & pieno di
gente, le quali vedute le naui, subito corsono à quelle portando pane, conigli, vccelli, & co-
tone, & dallo Interprete domandauano, con gran marauiglia se la gente che era arriuata lì,
veniua dal cielo. li nostri veduta la humanità di costoro, all'incontro fecero loro gran ca-
rezze, faccendoli anchor alcuni presenti, & maxime à quello che vedeuano da costoro esse-
re honorato come principale. da questo Cacique & molti altri huomini di grauità che gli
erano appresso, intesero questa costa non essere Isola ma terra ferma. Appresso questa ter-
ra scopersero vn'Isola à man sinistra, doue non viddero alcuno, perche tutti veduti li nostri
se n'erano fuggiti. ma solo viddero quattro cani di bruttissimo aspetto, & nõ abbaiauano,
liquali costoro mangiano come noi li cauretti, anchora oche, anitre, & aghironi. Tra que
sta Isola & molte altre & la costa di terra ferma trouorono tanto stretti canali con tanti gor- D
ghi & secche, che molte volte toccorono con il fondo delle naui la rena. durorono questi
gorghi circa quaranta miglia, doue l'acqua era tanto spumosa & bianca & tanto spessa, che
pareua vi fusse stata gittata farina. finalmente vsciti di queste secche, & intrati in alto mare
circa ottanta miglia, viddero vn monte altissimo, doue posono in terra alcuni huomini per
far acqua & legne. liquali fra pini & palme altissime trouorono duoi fonti d'acqua dolcis-
sima. & mentre che tagliauano le legne & impieuonsi li vasi d'acqua, vn balestriere de no-
stri andò piu dentro nel bosco à spasso, & si scontrò in vn'huomo vestito di biancho fino in
terra, che gli fu sopra à capo che non se n'auidde. nel principio credette, ch'el fusse vn frate,
che cõ loro haueuano in naue. ma subito dietro costui ne apparsero duoi altri vestiti à quel
medesimo modo, & cosi risguardandone vidde vna squadra da circa à trenta, liquali visti su
bito incominciò à fuggire, & quelli seguitandolo faceuano segno che non fuggisse. ma lui
quanto piu presto potette venne alle naui, & fece intendere all'Admirante quanto hauea
visto. ilqual mandò in terra per diuerse vie molti huomini, con ordine che bisognando an-
dassino fra terra quaranta miglia, infino à tanto che trouassero ò li vestiti di bianco, ò altri
habitatori. questi passato il bosco, entrorono in vna pianura piena di varie herbe, nella qua
le non era pur vn segno di strada ò sentiero, & volendo andare piu auanti per l'herba, s'in-
uilupporono tanto nell'herba, che per buono spatio di tempo, con gran fatica fecero vn mi-
glio. & questo perche l'herba era in tanta altezza in quanta sono li nostri formenti, quãdo
sono maturi, donde cosi stracchi sene tornorono indietro. Il giorno seguente l'Admiran
te mãdò altri venticinque huomini armati, alli quali similmẽte ordinò che con diligẽtia cer
cassino che gẽte habitasse questa terra, questi hauendo trouato nõ molto lontano dalla mari
na sopra quel lito pedate di grandi animali, pensando che fussero di leoni, impauriti si torno
ron indietro per altra via, per laquale trouorono vna selua d'arbori, alliquali erano appiccate
vite prodotte dalla natura cariche di grandi grappoli d'vue dolcissime, & altri arbori che
haueuano frutti odoratissimi & aromatici, dell'vue seccorono alcuni grappoli, quali per
mostra portoron seco, ma gli altri frutti non potendo seccarsi, tutti si marcirono. fra questi

boschi

A boschi in alcuni prati viddero grue in gran quantità, il doppio maggiori delle nostre. Et essendo andati piu auanti, smontati in terra arriuorono appresso ad alcuni monti, doue in due casette trouorono vn solo Indiano, ilquale condotto dauanti all'Admirante con cenni delle mani & della testa mostraua che di là da certi monti li vicini erano luoghi molto habitati, doue stando in questo luogo li Christiani alcuni giorni, molte barche di gente del paese, gli vennero à trouare, & con cenni amicheuolmente gli salutauano, con cenni dico perche la lingua loro non era intesa, nè anchora da quello Indiano ilquale era familiare dell'Admirante & seruiualo per interprete. & da questo manifestamente si conobbe, fra gl'Indiani esser varie lingue, pure in questo modo intesero fra terra essere vno potentissimo Cacique, ilquale andaua vestito al modo nostro. Questa costa è tutta paludosa & piena d'arbori, nella quale cercando li nostri far acqua, trouorono di quelle ostriche, nelle quali nascono le perle con alcune d'esse dentroui. nè per questo parue loro douer dimorar li lungo tempo, perche il loro intento non era altro, che scoprir più terra che fusse lor possibile, secondo che era stato loro comandato dalli Re, dubitando non esser preuenuti dal Re di Portogallo, ilquale inteso l'acquisto di Colombo, haueua mandato huomini à questa volta, essendo questa consuetudine che qualunche primo discopriſſe, fusse signore. Partiti adunque di qui & seguitando il loro viaggio, vedeuano per tutti quelli liti, fuochi grandi & in gran quantità, perche essendoui assai monticelli, nessuno v'era per picciolo che fusse che non hauesse il suo, & questo si vedeua per lo spatio di circa ottanta miglia. qual fusse causa di quei fuochi non potettero intendere, nè sapere se fusser fatti ordinariamente dalle case per suoi bisogni, ò pur fussero segni dati alli vicini per ridursi insieme, come si fa nelli luoghi di sospetto al tempo di guerra, ò pure perche conuocassino li popoli à vedere le nostre naui come cosa mai più da loro veduta. Li liti della detta costa quanto più andauano auanti, tanto più hora ad ostro & hora à gherbino s'ingolfauano, & vedeuasi il mare tutto pieno d'Isole.

Come l'Admirante ritornando indietro s'abbattè ad una parte di mare piena di testuggini molto grandi,
& quel che gli disse vn vecchio Indiano d'aspetto di molta grauità, & la risposta fattali
B *per l'Admirante. In che modo quegli Indiani adorino il Sole.*
& del viuere & costum loro.

Ma trouandosi l'Admirante con le naui per il lungo viaggio mal conditionate & con mancamento di biscotto, prese partito di tornarsene indietro, & chiamò questa vltima parte della costa, che si pensò che fusse terra ferma, Euangelista. & nel tornare adietro, passando appresso ad altre Isole, s'abbattè à vna parte di mare tanto piena di testuggini ò vogliam dire biscie scodellate, & tanto grandi, che alcuna volta le naui non poteuano andare auanti. passata questa parte scorse per alcuni gorghi d'acque bianche simili à quelle delle quali di sopra si è detto. & finalmente per schifar le secche dell'Isole, fu constretto smontare in su li liti di detta terra, al quale molti Indiani vennero portandogli molti doni, come pappagalli, conigli, pane, & acqua, ma li piu portauano alcuni colombi maggiori delli nostri, et al gusto molto piu suaui come dipoi riferì l'Admirante, che le nostre pernici. per il che quella sera nella quale erano arriuati in quel luogo, cenando, & sentendo in essi certo odore aromatico, ordinò che ne fusse di subito morto alcuno & sgozzato. il che fatto, trouorono loro il gozzo pieno di fiori odorati, li quali dauano così suaue sapore alla carne. La mattina seguente, secondo che era vsato, fece l'Admirante dir la messa, mentre che la si diceua, sopragiunse vn vecchio d'anni circa ottanta, huomo nell'aspetto di molta grauità, accompagnato da molti Indiani tutti nudi, excetto le parti pudibunde. questo vedendo celebrarsi la messa, stette intento con grande admiratione, laqual finita, subito, presentò all'Admirante vn canestro pieno di frutti del paese, donde l'Admirante l'accolse molto gratiosamente, & se lo fece sedere appresso. Il buon vecchio, per quello Indiano familiare dell'Admirante del quale esso si seruiua, come si è detto, per interprete, perche intendeua questa lingua, parlò in questo modo. Noi habbiamo inteso che tu hai molto arditamente scorso tutte queste terre infino à questo giorno, da te non più vedute, & hai molto spauentati questi popoli. per la qual cosa io ti conforto & prego, che sapendo tu che l'anime nostre hanno

Parole molto graui dũ huomo di ottant'anni all'Admirante.

hanno poi che sono vscite del corpo due vie, vna oscura & tenebrosa per la quale vanno l'a- C
nime di quelli che sono stati molesti all'humana generatione, vn'altra lucida & chiara, ordi-
nata per quelli liquali hanno amato la pace & quiete. essendo tu mortale & aspettando il
premio delle tue operationi, non vogli ad alcuno esser molesto. Alle quali parole l'Ad-
mirante restando stupefatto del iudicio di questo vecchio rispose. che sapeua & teneua per
certo tutto quello che lui delle anime diceua, ma che si pensaua che queste cose non si sa-
pessero da gli habitatori di queste regioni, vedendogli contenti di quanto richiede la natu-
ra, nè cercar piu auanti. & che dalli Re catholici era stato mandato con ordine che reduc-
cesse in pace & quiete tutte le parti del mondo da loro non piu conosciute, cio è perche di-
struggesse li Canibali & altri scelerati huomini di quel paese, & gli punisse secondo li me-
riti loro, & gli huomini quieti & da bene honorasse, & defendesse, & che, nè lui, nè altri che
hauesse buona mente temesse di cosa alcuna, & di piu, che se da alcuno gli fusse fatto in-
iuria, ò allui, ò ad altri della sua sorte, lo manifestasse, che lui à tutto porrebbe rimedio.
Queste parole dell'Admirante piacquero grandemente al vecchio, in modo che anchora
che fusse di quella età, diceua esser deliberato seguirlo douunque andasse. il che sarebbe
successo, se la moglie & figliuoli non glie l'hauessero con molte lachrime prohibito.
Marauigliossi nondimeno il vecchio intendendo dall'interprete, l'Admirante hauere al-
tro signore sopra di se, & molto piu quando intese quanto fusse la potentia delli Re catho-
lici per li regni & città che haueano sotto il loro imperio, & piu volte domandò se quella
terra nella quale nasceuano cosi grandi huomini, fusse il cielo. L'Admirante volse in-
tendere qualche particularità di questo paese, & cosi per via dell'interprete intese, come
I vecchi go nernano. non hanno tra loro signore alcuno particulare, ma viuono à commune, & li vecchi sono
Adorano il Sole. quelli che gouernano. il numero de quali è grande. adorano il Sole in questo modo, la
mattina auanti che appariſca à Leuante vanno appresso il mare ò fiumi ò fonti, & come ap-
pariscono i primi razzi, subito si bagnano le mani & il volto & gli fanno reuerentia. poi
li vecchi si riducono all'ombra d'alberi altissimi & verdissimi, non molto lontani dalle lo-
I giouani vanno alle fatiche. ro habitationi, & quiui sedendo & ragionando stanno ociosi. Li giouani vanno à far tut-
te le cose necessarie, come seminare & ricorre il Mahiz Iuca & Agyes secondo il tempo, & D
ciascuno lo puo ricorre douunque gli piace per seruirsene per casa sua, anchor che da lui
non sia seminato, si per che la terra ne produce in tanta quantità che auanza loro, si ancho-
ra per che hanno opinione che la terra & cio che di quella nasce, debba esser comune come
Ogni cosa à comune. è il Sole & l'acqua. & per questa causa mai fra loro si sente dire questo è mio, et questo è tuo.
nè si vede por termini ouer fosse & siepi per diuiderſi l'uno dall'altro, ma in comune di quã-
to la natura produce viuono, senza bisogno di legge ò vero iudicio, per lor medesimi natu-
ralmente osseruando il douere. Il principale intento delli vecchi è ammaestrare li giouani
Si contenta no del lor paese. che nelli cibi & nel resto che fa lor dibisogno per il viuer suo, si cõtentino di adoperar poche
cose, & quelle anchora le quali nascono nel paese loro, & per questa cagione non lasciano
venire à paesi loro alcun forestiero che porti cose nuoue, ne vogliõ far baratti, & prohi-
biscono alli suoi partirsi del paese natiuo, & praticar con forestieri, & questo per dubio che
hanno, che presi li costumi stranieri non diuentino scelerati. spesse volte si riducono, si gli
huomini come le donne sotto altissime ombre, & quiui ballano à lor modo & si danno
buon tempo.

Come l'Admirante fu assalito da vna graue infirmità, & Hoieda fatta una imboscata prese il Cacique di Caunoboa, qual hauea disegnato di ammazzar l'Admirante. Edifica un'altra fortezza, & per qual causa si rimuone dal incominciato cammino. Di alcuni boschi di verzino ritrouati, & come li Caciqui del paese si obligorono dar tributo di quelle cose che haueuano.

Intesi tutti questi particulari l'Admirante si partì di questo luogo, & di nuouo arriuò al l'Isola Iamaica, à quella banda che è volta à mezzo dì. laqual tutta trascorse da Ponente à Leuante. da l'ultima parte della quale guardando verso tramontana, vidde à man sinistra alcuni alti monti, liquali conobbe esser nell'Isola Spagnuola, in quella parte laquale per an chora lui non haueua scorsa. desiderãdo vedergli si dirizzò à quella volta, & arriuò al por-

to chiamato,

to chiamato San Nicolo, con animo di restaurar li nauili per andare à ruinar li Canibali, & abbrucíar loro tutte le lor barche. il che non potette mãdare ad effecto essendo soprapreso da grauissima malatthia p li grãdi disagi & fatiche sopportate in questo viaggio, per la qua le fu forzato farsi portare alla città Isabella, doue erano duoi suoi fratelli & il resto di sua famiglia. quiui recuperata la sanità, non potette exequir la sua impresa per le molte seditioni nate nell'isola fra gli Spagnuoli, per le quali seditioni fra le altre cose trouò che vn Pietro Margarita gentilhuomo della corte delli Re catholici con molti altri, liquali lui haueua lasciati al gouerno dell'isola s'eran partiti irati contra lo Admirante, & tornati in Spagna, per laqual cosa anchora lui deliberò andare alla corte, dubitando che quelli che si erano partiti, non referissero mal di lui alli Re, & per dimandar gente in luogo di quella, che si era partita & vettouaglie come frumento & vino, perche gli Spagnuoli non poteuano molto facilmente assuefarsi alli cibi Indiani. Ma prima che si partisse, cercò di mitigare alcuni di quelli signori del paese, che s'erano anchor lor sdegnati contra gli Spagnuoli, per le insolentie, furti, rapine, & homicidij che faceuano auanti li loro occhi senza alcuno rispetto, & prima reconciliò & si fe amico vn Cacique detto Guarionesio, & per che questo meglio gli succedesse, maritò vna sorella del Cacique à quello suo interprete Indiano chiamato Didaco alle uato longamente in sua corte. Dopo questo andò al Cacique Caunaboa signore delli monti Cibaui, cioè della region nella quale cauan l'oro, doue haueua fatta la fortezza chiamata San Thome. & postoui alla guardia Hoieda con cinquanta armati, laqual era stata assediata da quel Cacique gia trenta giorni, & la liberò, & perche quel Cacique haueua nella absentia sua fatto morire molti delli nostri, deliberò lo Admirante, con ogni industria hauerlo nelle mani, & per far questo, mãdò Hoieda per persuadergli che gli venisse à parlare: doue arriuato Hoieda, trouò molti mãdati da signori dell'isola à Caunaboa, liquali gli diceuano che non douesse per alcun modo tenere amicitia con li Christiani, se ne voleua diuentare loro vasallo, all'incontro Hoieda parte pregando & parte minacciando s'ingegnaua persuadergli il contrario, cio è che in persona andasse à l'Admirante & con lui facesse confederatione. finalmẽte Caunaboa fingendo esser persuaso disse volersi abboccare con lo Admirante, & cõ questa coperta disegnaua ammazzarlo, messo adunque in ordine tutta la sua famiglia & molti altri armati, andaua à quella volta. domandollo Hoieda per che menasse tanta gente, rispose che vn tal signore quale era lui, non doueua andare con manco compagnia. ma Hoieda conosciuto questo suo disegno, fatta vna imboscata, lo prese a man salua, & con ferri a piedi lo menò à l'Admirante. Preso Caunaboa lo Admirante haueua deliberato andar scorrendo tutta l'isola subiugando quelli signori, ma inteso che per l'isola gli huomini si moriuan di fame, & che già n'erano morti circa a cinquanta mila. il che tutto aueniua per loro difecto, perche accio che i Christiani patisseno & fussino forzati abbandonar l'isola, non solo non haueuano quello anno voluto seminare ò piantare le radici delle quali fanno pane & si nutriscono, come disopra s'è detto: ma anchora haueuano suelte & sbarbate ciascuno nel suo paese le seminate & piantate, & spetialmente appresso li mõti Cibaui, doue si caua l'oro, cognoscendo esser potissima causa di far dimorar li nostri nell'isola. il che causò vna fame grandissima. ma il male era sopra di loro, perche li nostri furono socorsi di vettouaglie da Guarionesio, ilquale nel suo paese non haueua tanta necessità. per questa causa lo Admirante si rimosse dal incominciato cammino. & perche li suoi hauessino piu ridotti in quella isola per ogni occorrentia & assalto che da gli Isolani potesse loro soprauenire fra la città Isabella & la rocca di San Thomè, sopra vna collina abbõdante di acque, alli confini del paese di Guarionesio, edificò vn'altra fortezza qual chiamò la Concettione. all'hora vedendo gli huomini dell'isola che li Christiani ogni giorno fabricauano qualche nuoua fortezza in su l'isola, & che quelli teneuon poco conto delle naui, lequali gia erano quasi tutte marcie, si trouauano in grandissima ansietà, conoscendo certo che del tutto eran per perder la libertà, & cosi pieni di doglia spesso domandauano, se li nostri mai erano per partirsi dell'Isola. li nostri per non gl'indurre à desperatione, il meglioche poteano, gli confortauano. & andando scorrendo non molto lontano dalla fortezza per li monti Cibaui, fu presentato loro da vno Cacique vn pezzo d'oro à similitudine d'vn pezzo di tufo di peso di venti oncie. questo grano d'oro fu poi mandato in Spagna alli Re, che

Vn grano di oro di 20. oncie.

che si trouauano in Medina del campo, & fu veduto da tutta la corte. trouorono anchora C
in questi monti molti boschi di arbori di verzino, delli quali da poi caricorono assai sopra naui per Spagna. Queste cose quando eran vedute da gli indiani dauan loro grandissima molestia. Lo Admirante adunche vedendo gl'isolani afflicti, & trauagliati, si per le cose sopradette, si anchora per le rapine delli nostri, quali non poteua tenere che non andassin faccendo per tutta l'isola infiniti mali, fece conuocare a se tutti li Caciqui del paese, con liquali venne à questo accordo che lui non permettesse che li suoi scorressino per la isola, per che loro sotto pretesto di cercare oro, depredauano tutte l'altre cose dell'isola. li Caciqui all'incontro s'obligorono dare tributo di quelle cose che haueuano, vna certa portione per testa. Gli habitatori delli mõti Cibaui si obligorono, dare ogni tre mesi che loro chiamano ogni tre Lune, vna certa misura piena d'oro, & mãdarla fino alla città. gli altri che stanno alla pianura doue nascono li cottoni & altre cose da mercato, si obligorono dare di quelle vna certa quantità per testa. Ma questo accordo fu rotto per la fame, perche essendo manchate quelle sue semenze & radici delle quali faceuano pane, haueuano assai trauagli andar tutto'l giorno per boschi procurando da mangiare radici & frutti d'arbori saluatichi, in modo che non hauean tempo di cercare oro, pure alcuni attesero, & al tempo debito portorono parte dell'obligatione escusandosi del resto, & prometteuano che piu presto che si potessino restaurar pagariano il doppio, il che non potettero fare gli habitatori delli monti Cibaui per esser piu che gli altri oppressi dalla fame.

In che modo gl'Indiani disposero le sue genti per combattere con Christiani, & come combattendo furono superati & vinti. Come furono trouate alcune minere d'oro, appresso lequali il gouernatore fratello dell' Admirante edificò vna fortezza.

Ma torniamo à Caunaboa prigione, ilquale pensando di & notte in che modo potesse liberarsi, cominciò à persuadere allo Admirante, che hauendo lui presa la defensione delli mõti Cibaui, che douesse mãdare à quella volta qualche presidio de Christiani, essẽdo quelli tutti il giorno infestati dagli inimici suoi vicini. Il che faceua con questo disegno, perche trouandosi vn suo fratello con molti Indiani da guerra in detta prouincia, era possibile che, ò per forza, ò per inganni tanti delli nostri fusser presi da loro, che seruissino al riscatto suo. lo Admirante accortosi dell'inganno, mandò Hoieda talmente accompagnato, che potesse esser superiore alli Cibaui se loro contro di lui mouessero l'armi. Subito che Hoieda fu arriuato al paese di Caunaboa, il fratello secondo l'ordine datogli da quello, messe insieme circa cinque mila Indiani armati al modo loro, cio è nudi con saette senza ferri, ma con punte di pietre acutissime, & con mazze, & lancie. & come quello che hauesse qualche notitia del combattere al modo indiano, s'accampò piu d'vn trar d'arco lontano dalli nostri, diuidendo le genti in cinque squadroni, assegnando à ciascuna squadra il luogo suo, equalmente lontano l'vna da l'altra, ordinate in forma d'vn semicirculo. Lo squadrone del quale lui era capo pose all'incontro delli nostri, & cosi hauendo ordinate le squadre, comandò, che si desse segno, che tutti equalmente si mouessino, & che tutti gridando ad vn tratto appichassino la zuffa, accioche nessuno delli nostri, essendo circundati da tale moltitudine potesse scampare. li nostri vedendo questo, iudicoron esser meglio combattere con vno delli squadroni che con tutti, & cosi si caricorono adosso al maggiore che veniua per la piu piana, & questo perche in quello luogo si poteuano meglio adoperare li caualli, con tanto impeto che non potettero gl'Indiani essendo nudi, sostenere la furia delli cauilli, anzi rotti & mal trattati si missono in fuga. il che fecero gli altri spauentati, per hauer visto il primo squadrone ruinato & disfatto, & con quanta celerità potettero, si ritirorono alli piu alti mõti del paese, donde mandorono imbasciadori alli nostri, promettendo far quanto fusse lor comandato, se fosse lor concesso stare in casa loro. il che facilmente ottennero, poi che li Christiani hebber nelle mani il fratello di Caunaboa. liquali tutta due essendo menati prigioni in Spagna per presentargli alli Re Catholici, nel viaggio di dolore si morirono.

Combatto no pochi d nostri con cinque mila, & gli superano.

Dopo questo restarono quieti tutti gli habitatori delli mõti Cibaui, fra liquali è vna valle doue

A le doue habitaua il Cacique Caunaboa chiamata Gagona, piena di fiumi che menano oro, & di fonti di acque chiarissime, ilche fa la valle fertilissima. Questo anno nel mese di Giugno sopra questa prouincia si mosse dalla parte di leuante à hora quasi di mezzo giorno vna fortuna di vento furiosissima, laqual spigneua vna multudine di nugole grosse, le quali occupauano lo spatio di circa dieci miglia per ogni verso, & scontrandosi con vn vento da ponente, tutti adue insieme combattendo, faceuano cose inaudite & spauenteuoli. per che hor pareua che rompessino le nuuole, & le mandassero in fino al cielo con tuoni grandissimi & lucidissimi lampi, & hora appressandosi alla terra, cio che trouauan girando, lo leuauan da suolo, & era tanta la oscurita dello aere, che gli huomini non vedeuan l'un l'altro, non altrimenti che se fusse stata mezza notte, quando quella è piu oscura. Doue passaua questo impetuoso turbine, non solo sbarbaua quanti arbori trouaua, & alcuni che faceuan per esser maggiori piu resistentia, con maggior ferocia con tutte le radici portaua lontani per aria, ma mosse le pietre dalle cime de monti, le faceuan andare abasso con incredibil ruina. Di qui nasceua vn rumore nell'aria, & per la terra, tanto horribile & pien di spauento, che ognun pensaua che il fin del mondo fusse venuto, ne si sapeua doue fuggire, per che in ogni luogo appariua la morte manifesta, nelle case non pareua sicuro stare, essendosene vedute gran quantita sfondate dalli sassi & tronchi di alberi che pareua piouessino: & alchune leuate in aria con gli habitatori insieme, solo à quelli pareua esser sicuri, come veramente erano, liquali trouandosi appresso ad alcune cauerne in quelle rifuggirono. giunse questa rabbia di vento al porto doue eran tre naui dello Admirante surte con molte anchore, & di queste rotti li canapi & sartie, giratele tre volte le caccio sotto, insieme con gli huomini che vi si trouoron suso. Il mare ilqual e in quelle bande non è solito crescere o decrescere come in Spagna, ma sta sempre nelli suoi termini, & per questo si veggono li liti doue batte pieni di fiori & herbe, per questo si crudel temporale gonfio in modo, che allagò in molte parti piani dell'Isola lo spatio di tre o quattro miglia. Gli Indiani cessato il vento qual durò per tre hore, & venuto il Sole, tutti attoniti guardauan l'un l'altro, nè poteuan parlare, restando loro an-

B chora nell'animo quel tanto horrore, pur doppo alquanto preso fiato, diceuan mai piu nè alli tempi loro, nè delli loro antichi esser accaduti simili vracani, che cosi chiamano le tempeste, & pensauano che Iddio vedendo tanti mali, & sceleraggini, che faceuan li Christiani per l'Isola, volendogli punire, hauesse mandato loro questa ruina adosso, & diceuano quæsta gente esser venuta à muouer l'aria l'acqua & la terra, per disturbare il lor tranquillo viuere. Lo Admirante venuto al porto, & visti rotti li suoi disegni d'andare in Spagna per esser rotte le naui, immediate fece far due carauelle, perche haueua seco maestri sufficientissimi di tutte le arti. & mentre che le si fabricauano mandò Bartholomeo Colombo suo fratello, che era gouernator della Isola con alcuni bene armati alle minere doue cauauano l'oro, che sono sessanta leghe lontane dalla fortezza Isabella, per inuestigar pienamente la natura di quelli luoghi. Andato il detto gouernatore, trouò profondissime caue come pozzi, li maestri di minere che hauea menato seco criuellando la terra in diuersi luoghi delle dette minere, quali durauano per spatio di circa sei miglia, giudicarono che quelli tenessero tanta quantita di oro, che ogni maestro facilmente potesse cauar ogni giorno tre ducati di oro.

Vna grossa fortuna di vento non mai piu accaduta.

Caue di oro.

Della qual cosa il gouernatore subito dette notitia allo Admirante, ilquale inteso questo, deliberò tornarsi in Spagna. & cosi parti agli vndici di Marzo. 1495. Partito lo Admirante, il gouernatore suo fratello per consiglio di quello, edificò appresso le prefati minere dell'oro vna fortezza, & la chiamò la fortezza dell'oro, perche nella terra con laquale faceuan le mura, trouorono mescolato oro. consumò duo mesi infar instrumenti & vasi, da ricorre & lauare l'oro, ma la fame, il disturbò, & constrinse à lasciar l'opera imperfetta, donde partitosi di li, lasciò alla guardia della fortezza dieci huomini, con quella parte che potè di pan dell'Isola, & vn can da prender alcuni animali simili à conigli, liquali loro chiamano Vtias, & tornossi alla rocca della Concettione, nel mese che Guarionesio & Manicatesio Signori doueano pagar il tributo. & stato li tutto Giugno, riscosse il tributo intero da questi duoi Caciqui, & oltre à questo hebbe molte cose necessarie à viuere per se & per li suoi che haueua seco, liquali erano circa quatrocento huomini.

Come il ditto gouernatore edificò vna rocca sopra vn colle propinquo alle minere dell'oro, & fece tagliar gran C
quantita di verzini nei boschi d'alcuni Caciqui. Del grande apparechio di Beuchio Anacauchoa fatto
alla venuta di esso gouernatore con feste, giuochi, & danze, & con far combatter due squadre de
huomini armati. Et come. 10. mila Indiani c'haueano deliberato venir alle mani con li no-
stri furono sconfitti, & gastigati dua de prigioni gl'altri furono liberati.

Et circa il primo giorno di Luglio giunsero tre carauelle di Spagna con formento, olio, vino, carne di porco & di manzo salate. lequali tutte cose furono partite, & à ciascuno dato la sua portione. per queste carauelle hebbe commessione il gouernatore dalli Re, & suo fratello lo Admirante, il quale con li re di tal cosa haueua parlato, che douesse andare ad habitare in quella parte dell'Isola, che è exposta à mezzo giorno, per che stando li era molto propinquo alle minere dell'oro, & di piu che mandasse prigioni in Spagna tutti li Caciqui dell'Isola, liquali hauesser morto Christiani. donde il gouernatore mandò trecento Indiani con alcuni signori. dipoi scorsa tutta la parte di mezzo giorno dell'Isola elesse vn luogho per habitare sopra vn colle propinquo à vno sicurissimo porto, insul quale edificò vna rocca, la qual chiamò di San Domenico, perche in Domenica arriuò à quello luogo, Appie del detto colle corre & sbocca nel porto vn bellissimo & largo fiume di chiara acqua, abbondantissimo di diuerse sorti di pesci, con le sue ripe da ogni banda amenissime per la diuersita dell'herbe & arbori fruttiferi che in esse sono, con tanti frutti che possono li nauiganti à loro piacer pigliarne. E questa parte della Isola (come dicono) non manco fertile che la prouincia doue è la fortezza Isabella. dallaquale partendo il gouernatore, lasciò tutti gli ammalati con alcuni maestri, liquali haueuan cominciate due carauelle, acciò che le facessino. gli altri menò à San Domenico. fabricata questa rocca laqual dapoi è diuentata la principal città di quella Isola, lasciò in guardia in detta venti huomini, & si parti col resto, & andò per veder le parti fra terra dell'Isola verso ponente, delle quali non haueua alcuna notitia. & messo in cammino lontano da quel luogo trenta leghe, trouò il fiume Naiba. ilqual come è detto di sopra, descende dalli monti Cibaui dalla parte di Ostro. & corre à diritto per mezzo l'Isola. passato quello, mandò duoi capitani con gente à man sinistra alle terre di alcuni Caciqui, che haueuano molti boschi di Verzini, liquali mai infi- D
no à quella hora erano stati tagliati, & di questi tagliorono gran quantita, & li missero nelle case di quegli Isolani per saluargli, fin che ritornassero à leuargli co nauili. Ma il gouernatore scorrendo à man destra non molto distante dal fiume Naiba, trouò vn Cacique potente nominato Beuchio Anacauchoa ilquale con molta gente era alla campagna per subiugare li popoli di questi luoghi. lo stato di questo Cacique era in capo dell'Isola verso ponente, qual si chiama Xaragua. lontan dal fiume Naiba trenta leghe, paese montuoso & aspro, & tutti li Caciqui di quelle parti gli danno obedientia. in tutta questa parte da Naiba infino all'ultima parte dell'Isola verso ponente non si truoua oro. ¶ Questo Cacique veduto li nostri venire, poste giu l'armi, & dato loro segno di pace s'incontrò con il gouernatore, domandando quello che cercassino, al quale rispose che voleua che si come gli altri Caciqui dell'Isola pagauan tributo à suo fratello lo Admirante per nome delli Re Catholici, cosi anchor lui pagasse. Beuchio inteso questo, admirato, disse, (come quello che haueua intesa questa nuoua gente non cercare altro che oro) come posso io pagarui tributo: conciosia che in tutto il mio stato non si troui pur vn gran d'oro. all'hora il gouernatore conosciuta la verità della cosa, & inteso che haueua gran copia di cotto-
ne & canape, vennero all'accordo che di questo gli douesse pagar tributo. Fatto l'accordo, questo Cacique meno seco li nostri alla terra, doue lui teneua corte, doue furono molto honorati. & gli venne incontro quel popolo con gran festa. & tra l'altre cose vi furono questi duoi spettacoli. il primo, che venne loro incontra trenta belle giouani mogliere del Cacique nude tutto il corpo, excetto quelle che haueuan dormito con lui, lequali haueuan coperte le parti pudibonde con certo panno di cottone secondo loro vsanza. ma le donzelle erano tutte nude, con capelli sparsi per le spalle, ma legata la fronte con vna benda. queste eran bellissime & di colore vliuigno, & portauano in mano rami di palme & veniuano in contro al gouernatore con diuersi suoni & canti, ballando. lequali fattogli riuerētia cō le ginocchia in terra, gli p̄sentarono dette palme. Intrati i casa, gli fu apparecchiata vna cena molto splendida à loro vsanza, & dapoi tutti alloggiati secondo la qualita di ciascuno.

Il Cacique conduſſe li noſtri al ſuo luogo & fece loro grandi accoglienze.

ſcuno. la notte dormirono in letti di corde ſoſpeſi da terra come altra volta habbiamo detto. Il ſeguente giorno furono menati ad vna caſa grande, nella qual vſano quegli Indiani far lor feſte, doue furon fatti molti giuochi & danze à loro vſanza, molto lontane dal danzare noſtro. dopo queſti partiti di queſta caſa andorono à vna gran pianura, doue all'improuiſo vennero due ſquadre d'huomini armati al modo loro, da due diuerſe bande, le quali il Cacique haueua fatto mettere in ordine, ſolo per delettation delli noſtri. queſte vennero alle mani con dardi & freccie, & altre armi coſi ferocemente che pareua che fuſſero capitali nimici, & combatteſſero per la moglie & figliuoli, in modo che in poco ſpatio di tempo ne furon morti quattro & molti feriti. & la zuffa ſarebbe andata piu in lungo, & li morti & feriti ſarebbero ſtati piu, ſe il Cacique à preghiere delli noſtri non haueſſe dato ſegno che reſtaſſero. Il ſeguente giorno hauendo determinato partire, ragionando con il Cacique, lo conſigliò, che accioche piu facilmente poteſſero li popoli pagare il tributo impoſtoli del cottone, faceſſe ſeminar quello vicino alle riue delli fiumi, & coſi ſi partì, & arriuato alla rocca Iſabella, doue haueua laſciati gli ammalati & li nauili che incominciati ſi lauorauano: trouò che erano morti di quelli da trecento per varie infermità. di che ſi trouaua molto mal contento, & piu, perche non vedea apparir nauili di Spagna cõ vettouaglie, delle quali haueua gran neceſſità. Finalmente deliberò diuider il reſto de gli ammalati per li caſtelli edificati nell'Iſola fra Iſabella & San Domenico, che è il cammino diritto da oſtro à tramontana, per veder ſe per mutare aere ſi poteuano ſanare. liquali caſtelli ſon queſti. prima partendoſi da Iſabella lontan trentaſei miglia è la rocca Speranza. & da Speranza lontan ventiquattro miglia, è ſanta Catherina. da ſanta Catherina lontan venti miglia ſan Iacopo. da ſan Iacopo altre venti, la Conceptione poſta alle radici de monti Cibaui in vna pianura graſſiſſima & molto popolata. tra la Concettione & San Domenico ne era vn'altra chiamata Bonauo, dal nome d'un Cacique lì vicino. partiti gli ammalati per queſti caſtelli, lui ſe ne andò à San Domenico riſcotendo per il viaggio li tributi da quelli Caciqui. Et coſi ſtando, dopo pochi giorni gli venne à orecchi tutti li Caciqui che erano vicini alla fortezza della Concettione, per li mali portamenti de noſtri viuer mal contenti, et deſiderar coſe nuoue. il che poi che hebbe inteſo ſubito ſi moſſe à quella volta, & approſſimandoſi à quel luogo, inteſe che da gli huomini della prouincia era ſtato eletto Guarioneſio per Signore, & quaſi per forza condotto à queſta impreſa, per forza dico per che hauendo prouato altra volta l'armi de noſtri, temeua, pur conuenne con coſtoro vn dì determinato con quindici mila huomini venire alle mani con li noſtri. Il che hauendo inteſo il gouernatore, conſigliatoſi con il Capitano della fortezza & altri ſuoi ſoldati, determinò aſſaltar coſtoro ciaſcuno in diſparte, auanti che ſi meteſſino inſieme, & coſi fu fatto. per che mandò diuerſi capitani alli borghi de gl'Indiani, liquali erano ſenza alcun foſſo ò argine, & trouatigli alla ſprouiſta & diſarmati, gli aſſaltorono, & tutti gli preſero, & legati ciaſcuno il ſuo, gli menorono al gouernatore, ilquale era andato alla volta di Guarioneſio, come à quello che era piu potente, & haueualo preſo alla medeſima hora. li preſi furon quattordici, liquali tutti furon menati alla Concettione, delli quali duo ſoli furon gaſtigati, gli altri licentiò il gouernatore inſieme con Guarioneſio, & gli licentiò ſolo per non ſpauentare gli huomini del paeſe, il che alli noſtri ſarebbe ſtato molto dannoſo, perche harebbon laſciato di cultiuar la terra.

Prudenza del gouernatore ĩ ſuperar quindici mila perſone.

Erano corſi alla fortezza ciaſcuno p riſcuotere il ſuo circa cinque mila Indiani diſarmati, liquali con le grida che andauano infino al cielo, faceuano tremar la terra. Il gouernatore fatti molti preſenti à Guarioneſio & gli altri Caciqui, cõ promeſſe & minaccie gl'admonì, che guardaſſino di non machinare altra volta coſa che tornaſſe contra alli Re Catholici. all'hora Guarioneſio, parlò alli ſuoi, moſtrando la potentia delli noſtri, & la clementia inuerſo chi erraua, & la liberalità inuerſo li fedeli, pregandoli che poſaſſino l'animo, che non faceſſino coſe che fuſſino contro li Chriſtiani. all'hora gl'Indiani preſon Guarioneſio, & lo portorono in ſu le ſpalle in fino alla caſa doue habitaua. & coſi quella prouincia per qualche giorno ſtette in pace. pur li noſtri erano in gran faſtidio trouandoſi in paeſi ſtranieri abandonati, concioſia che gia fuſſer paſſati quindici meſi dopo la partita dell'Admirante, & gia mancauan loro tutte le coſe neceſſarie coſi al viuere come al veſtire. Il gouernatore, paſcendogli di ſperanza, meglio che poteua gli confortaua.

Dell'ottime conditioni della moglie del Cacique di Caunoboa ritornato dal fratello per la morte del marito, & in qual modo essi andorono incontra al gouernatore, & li presenti & grande accoglienze à lui fatte. & come ne conuiti de Signori vsano mangiare serpenti per cibo delicatissimo, & il modo di cuocergli. C

Mentre che stauano in questo modo, vennero nuntij dal Cacique Beuchio Anacauchoa che haueua lo stato suo verso ponente detto Xaragua come di sopra si è detto, à fare intendere al gouernatore come era preparato tutto il cottone & altre cose delle quali erano debitori lui & tutti li suoi subditi per tributo. Il gouernatore inteso questo si misse in cammino per andarlo à trouare, & questo faceua molto volentieri per che haueua inteso che era tornata à casa del detto Cacique vna sua sorella detta Anacaona che in lingua nostra vuol dire fior d'oro, qual fu moglie del Cacique Caunaboa che fu preso dalli nostri. questa era reputata la piu bella donna dell'Isola Spagnuola, & alla bellezza s'aggiugneua l'ingegno & piaceuolezza, per le quali cose era di tanta autorità che la gouernaua quasi tutto lo stato del fratello, appresso il quale era ritornata dopo la morte del marito, & sapendo quello gli era interuenuto, accio che'l fratello non incorresse in simile errore, gli persuase che honorasse li Christiani, nè negasse far cosa che da quelli gli fusse imposta. Intesa la venuta del gouernatore questo Cacique & Anacaona sua sorella per honorarlo gli andoron alquante miglia incontro, con ordine diuerso dal primo, fecero andare insieme huomini & donne ballando & cantando auanti, poi veniua il Cacique sopra vn legno leggieri portato da sei Indiani, nudo excetto le parti pudibonde, similmente Anacaona veniua appresso portata al medesimo modo da sei Indiani, era costei nuda tutto il corpo, ilquale haueua tutto dipinto à fiori rossi & bianchi, le parti vergognose haueua coperte con vn telo sottilissimo di cottone di varij colori, in testa & al collo & braccia haueua girlande di fiori rossi & bianchi odoratissimi, & nell'aspetto veramente, come dicono, mostraua esser signora. Incontrato il gouernatore si fecer porre i terra da quelli che gli portauano, il Cacique & la sorella, & gli fecero reuerentia. dipoi l'accompagnarono à casa, doue erano congregati li tributi di trenta Caciqui, & oltre à quel che erano vbligati, per farsi beniuoli li Christiani haueuan portati diuersi presenti, come pan di Mahiz & Iucca, & molti di quelli animali dell'Isola chiamati Vtias simili à conigli. pesci di diuerse sorte tutti arrostiti, perche non si guastassero, fra li quali eran certi serpi grandi & spauentosi al vederli di quattro piedi chiamati Yuana, che nascon nell'Isola di diuersi colori, con spine dal capo alla coda & con denti acutissimi. gl'Indiani mangiano questi, & reputagli il migliore & il piu delicato cibo che si possa trouare, et cibo da signori. li Christiani anchor che di questi hauesser piu volte veduto mangiarne à gl'Indiani, mai ne volser mangiare. perche la bruttezza loro faceua nausea grandissima allo stomacho. venuta la sera fu preparata la cena bellissima & abbondantissima di cibi fatti in diuerse maniere. Sedeua à vna mensa separata da gli altri il gouernatore con il Cacique & la sorella Anacaona, la qual mensa era vna tela di cottone fatta di diuersi colori distesa in terra, intorno la quale sedeuan loro sopra monticelli à modo di cussini di foglie d'arbori tonde, vn palmo l'una larghe, odoratissime. & qualunche volta li ministri portauan nuoue viuande, portauano similmente vn mazzo di dette foglie per nettarsi con esse le mani. Anacaona che era, quanto patiscono li costumi del paese delicatissima & bella, guardaua il gouernatore molto amorosamente, parendogli il piu bello huomo che gia mai haueſse veduto. & essendo ingegnosa & molto piaceuole motteggiaua con lui di diuerse cose per via d'interpreti, & fra l'altre gli disse, che teneua per certo che la bellezza del paese de Christiani superasse la bellezza di qualunche altro paese, vedendo che in quello nasceuano huomini tanto belli. & per questo lo pregaua che gli dicesse per che causa lasciando vna cosa si bella, andauan cercando le brutte come sono le sue. Et quando furon portati quelli serpi cotti, lei spiccatone vn pezzo della coda lo presentò al gouernatore, con allegro viso inuitandolo che per amor suo lo volesse gustare. Il Gouernatore gia preso dalla gentilezza di costei, desiderando fargli piacere, anchor che contra sua voglia, pur lo accettò, & fatto animo lo cominciò à gustare con le labbra sole, &

Il gouernatore và à riceuere il tributo.

Apparecchio di vn conuito di pesci & serpi.

D

A le,& non gli diſpiacendo lo maſtichò, & fu tanta l'eccellentia, & la ſuauità di queſta carne al guſto & al palato,che dapoi non volſe mangiare altro che Yuana. il che veduto da gli altri Spagnuoli,anchor loro à ragatta l'uno dell'altro,ſi miſſero à mangiare di queſti ſerpi, nè d'altro parlauano che della loro bontà,dicẽdo che la ſuauità di queſta carne paſſaua di gran lunga quella de pauoni,fagiani,& pernici. & perche haueua inteſo che la ſuauità di queſta carne conſiſteua in ſaperla cuocere,volſe il gouernatore intẽdere il modo,il quale gli fu detto eſſer queſto,preſi che ſono queſti animali, s'aprono & cauan le budella, & tutte l'altre interiora,& con gran diligentia dentro ſi nettano lauandogli, & leuanſi di fuora le ſquame meglio che ſi puo,dipoi ſi mettono in vn vaſo di terra capace della lor grandezza, à modo d'una conca, & meſſoui dentro vn poco d'acqua con alquanto di quel pepe, che habbian detto naſcer in queſta Iſola,ſi mette al fuoco, & faſſi lentamente bollire, & le legne vogliono eſſer di certo legno odorato,il quale non fa fumo alcuno. & perche li ſerpi ſon graſſi fanno vn brodo molto ſpeſſo & delicato. Fugli anchora detto che le huoua di queſti ſerpi cotte ſono ſuauiſſime,& è cibo che dura molti giorni. con queſte & molte altre parole ſimili il gouernatore con li compagni furon menati à dormire in vna camera doue era vn letto di corde di cottone ſoſpeſo & appiccato al modo loro, ma intorno & diſotto di quello la gentile Anacaona haueua fatto fare ghirlande di diuerſi fiori,li quali meſcolati rendeuano vn ſuauiſſimo odore. Il qual poi che lei hebbe veduto ſpogliato & entrato nel letto, ſe nando à dormire in vn'altro luogo inſieme con molte Indiane ſue ſchiaue. Ma per tornare al propoſito noſtro,poi che il gouernatore hebbe piena vna certa caſa di cottone riſcoſſo delli tributi,il Cacique inſieme con gli altri,gli offerſer dar tanto del ſuo pane quanto lui voleſſe, lui accettata l'offerta gli ringratiò. & mentre che il pane per il paeſe ſi faceua, mandò meſſi alla fortezza Iſabella con ordine che cõduceſſino in quelle bande vna delle carauelle, lequali lui haueua laſciate incominciate, & che faceſſino intendere à quelli della fortezza che lui la manderebbe in là carica di vettouaglie. Conduſſono coſtoro la carauella ſecondo il comandamento del gouernatore al litto chiamato Xaragua, il che poi che hebbe inteſo Anacaona,volſe andare inſieme con il fratello à vederla. & andando ſtettero vna notte à

B vn borgo doue eſſa haueua il ſuo theſoro,non oro ne argento ò altre gioie, ma vaſi di legno neceſſarij al viuere,come piatti,ſcodelle, catini, tutti di legno neriſſimo & lucidiſſimo marauigliоſamente dipinti con teſte d'animali, ſerpi, fiori, & altre ſimili coſe. delli quali vaſi ne donò ſeſſanta al gouernatore con quattordici ſcanni del medeſimo legname & al medeſimo modo dipinti,liquali tutti ſi lauorano nell'Iſola Guanaba, che è alla parte di ponente della Spagnuola,con pietre di fiumi acutiſſime. dettegli anchora quattro grãdi palle di cottone filato finiſſimo & di diuerſi colori da far tele. Il giorno ſeguente andorono ad vn villaggio del Cacique appreſſo il litto,il gouernatore fece mettere à ordine vn ſuo brigantino. il Cacique fece venir due Canoe dipinte di varij colori, vna per ſe & altri ſuoi familiari, l'altra per Anacaona & ſue ſchiaue. la quale non tenendo gli occhi ad altro che al gouernatore,volſe montar ſola con il gouernatore in ſul brigantino, le ſchiaue la ſeguitorono in ſu la Canoa. giunti che furono non molto lontani dalla carauella,hauendo il gouernatore fatto cenno,furono ſcariche tutte l'arteglierie, delle quali tanto fu lo ſtrepito, che riſonò per il mare & monti vicini con il fuoco & fumo che andaua à laere, che Anacaona attonita, & fuor di ſe,come morta caſcò in braccio al gouernatore. tutti gli altri ſimilmente reſtorono ſpauentati,& penſorono che il mondo veniſſe al fine. Il gouernatore, ſolleuandola & ridendo inuerſo loro, liberò tutti di queſto ſpauento, & maſſime che ceſſato lo ſtrepito delle artiglierie, comincíorono à ſonare trombe, piffari, & tamburi, il che dette gran piacere à gl'Indiani. Dapoi il gouernatore fatta montare Anacaona in ſu la naue à mano la menò per tutto,moſtrandogli particularmente tutti li luoghi d'eſſa, dietro la quale venne il Cacique con gli altri Indiani,liquali entrati ſimilmente nella naue,conſiderandola tutta di ſotto & di ſopra,reſtorono admirati, nè altro diceuano,ſe non che guardauan l'un l'altro,il che veduto dal gouernatore comandò che ſi toglieſſero ſu le anchore, & deſſerſi le vele à venti, la qual coſa fu loro anchora di maggiore ſtupore, vedendo vna ſi gran macchina muouerſi ſenza remi ò fatica d'huomini, & piu quando vedeuan la naue per il medeſimo vento andare innanzi & indietro. finalmente carica la naue di pane di lucca & Maiz, licentiò il Cacique & la ſorella poi che hebbe donato loro molte coſe di quelle, che fra li Chriſtiani

Vaſi di legno negro molto belli

ſtiani ſi fanno. Anacaona nell'aſpetto moſtraua gran doglia di queſta partita, & pregaua il C
gouernatore che fuſſe contento ò reſtar lì alquanti giorni, ò veramẽte voler che lei lo ſeguitaſſe. à queſto il gouernatore diſſe aſſai parole promettendogli tornare altra volta. & finalmente mandata la naue al ſuo viaggio, lui per terra inſieme cõ li ſoldati ſe nandò alla fortezza Iſabella, doue trouò vn Roldano ilquale di vil conditione, ſeruidore dell'Admirante era
Cattiui portamenti di vn Spagnuolo.
ſtato inalzato da quello, & lo haueua laſciato alla ſua partita preſidente della Iuſtitia, eſſer di molto male animo in verſo di lui, & eſſer andato per l'Iſola rubando. & per ſua cauſa & de gli altri laſciati alla guardia della fortezza, Guarioneſio Cacique non potẽdo tollerare li lor mali portamenti, & inſolentie, ſe n'era fuggito con ſuoi familiari à certi monti lontani da Iſabella circa dieci leghe verſo ponẽte in ſul litto di Tramontana, doue ſono alcuni monti, gli habitatori delli quali ſi chiamano Ciquaghi, & il Cacique Maiaboneſio, lo ſtato del quale ſono montagne aſpre, & doue difficilmente ſi puo andare, talmente fatte dalla natura, che eſſendo vicini al mare ſi diſtendono in verſo quello faccendo vn ſemicirculo, à modo di duo corni. nel mezzo di quelli è vna pianura, per la quale molti fiumi di chiariſſime acque & abondanti sboccano in mare. gli habitatori ſon tali, che molti ſi penſano che habbino hauuto origine da Canibali, perche ſcendendo alla pianura per guerreggiare, tanti quãti prendono de gli inimici vicini ſe gli mangiano. Guarioneſio ſi rifuggì alla fortezza di queſto Cacique Chiamata Caprone portandogli molti gran doni, di quelli che hanno careſtia gli habitatori di quelli monti, dicẽdogli eſſer ſtato molto mal trattato dalli noſtri, nè mai hauer poſſuto con humiltà, & buone parole hauer pace con eſſi. & per queſto eſſer ricorſo à lui, pregandolo che lui lo voleſſe aiutare & difendere dalla furia di queſti coſi cattiui huomini.

Maiaboneſio l'accettò, & fecegli gran carezze, promettendogli ogni aiuto contro li Chriſtiani. trouato adunque le coſe coſi diſpoſte, ſe n'andò alla fortezza della Concettione, vicino alla quale inteſe eſſer il detto Roldano, & che andaua rubando, quanto oro trouaua in man de gli Indiani, & sforzando tutte le femine che gli piaceuano. per le quali coſe lo fece venire à ſe, domandandolo della cauſa di queſta inſolentia. lui sfacciatamẽte gli riſpoſe.

Io ho inteſo come l'Admirante era morto, & che li Re catholici non tengon piu cura alcuna delle coſe dell'Iſola, & noi ſeguitandoti & ſtando ſotto il tuo gouerno, ci moiamo di fame, & ſiamo conſtretti cercarci il viuere per l'Iſola. oltra di queſto, io penſo hauer qui tanta D
autorita quanto hai tu, & per queſto ſon deliberato nõ ſtare piu à tua obedientia. Per queſte parole adirato il gouernatore gli volſe far metter le mani adoſſo, ma lui accortoſene ſi fuggì con ſeſſanta huomini inuerſo ponente alla prouincia Xaragua, doue cominciò à far il peggio che poteua, rubando, sforzando donne & ammazzando.

Delli mali portamenti di Roldano gia ſeruitore dell' Admirante, Di vna impetuoſiſſima correnthia d'acqua ſalſa, et d'acqua dolce quali inſieme faceuano gran combattimenti. Come fu ſcoperta una pianura grandiſſima molto popolata da genti humaniſſime le quali abondano d'oro & di perle.

Mentre che le coſe dell'Iſola erano in queſti trauagli, li Re Catholici haueuano aſſegnato dieci carauelle à l'Admirante, per mãdare con vettouaglie à ſuo fratello. delle quali lui di ſubito nè mandò due adrittura à l'Iſola Spagnuola, queſte per vẽtura arriuorono à quella parte dell'Iſola di ponente, doue ſi trouaua Roldano con li compagni, ilquale veduti coſtoro & parlando con eſſi, ſubito cominciò à perſuader loro, che nõ ſteſſero all'ubidientia del gouernatore, promettendo loro in cambio delle fatiche che harebbero ſotto quello, far loro hauer grandiſſimi piaceri di donne, & altre coſe che loro veniſſe voglia, & che diuenterebber ricchi con le prede, & rapine fatte à quegli Indiani. Il che dal gouernatore era loro vietato.

Queſte coſe tutte molto piacquero à quelli delle carauelle, & d'accordo inſieme atteſero à viuere delle vettouaglie che haueuan condotte, & eleſſerlo per lor capo. Et benche haueſſero per certo & ſapeſſero che preſto l'Admirante era per arriuare, non per queſto reſtauan di far quãto mal poteuano ſenza paura alcuna. da l'altra parte Guarioneſio meſſo inſieme molti Indiani ſuoi amici con l'aiuto di Maiaboneſio, ſpeſſo diſcendeua dalli monti alli piani, & tanti quanti Chriſtiani trouaua ò vero Indiani loro amici, tutti gli tagliaua à pezzi, ſaccheggiando, & ruinando tutto quel che trouaua. In queſto tẽpo quando le coſe della Spagnuola eran tanto perturbate, l'Admirante ſi partì di Spagna con il reſtante delli nauilij aſſegnati

A assegnati dalli Re Catholici, à questa volta, non per la diritta, ma tenne il cammino piu verso mezzo dì. nella qual nauigation quel che discopriſſe di paesi & mari, si dira nella seguente narratione. L'Admirãte Colõbo adi 28. di Maggio 1498. partito da S. Lucaar di Barameda poco lontano dall'Isola di Gades, in su la bocca del fiume Guadalchibir, con otto grandi nauili molto carichi, storcendo il cõsueto suo cammino per le Canarie, per paura d'alcuni corsali frãzesi, che lo aspettauano à quella volta, si volto à man sinistra verso l'Isola della Madera. & di lì mandò cinque nauili à diritto cammino all'Isola Spagnuola, & seco ritenne vna naue & due carauelle, con lequali si misse à nauigare verso mezzo dì, con intentione di trouar la linea equinottiale, & di lì voltarsi poi verso ponente per inuestigar la natura di diuersi luoghi. & nauigando in quella parte arriuò all'Isole Hesperide chiamate da Portoghesi l'Isole di capo verde, lontane da terra due giornate, in numero tredici, tutte dishabitate eccetto vna, laquale si chiama Buonauista, & da queste parti hauerui trouato cattiuo aere, per Gherbino nauigò quattrocento ottanta miglia con tanta bonaccia & caldo, perche era del mese di Giugno, che quasi li nauili s'abbrucciauano, & similmente li cerchi delle botti scoppiauano, ĩ modo che l'acqua e'l vino si perdeua, nè gli huomini poteuan tolerare il caldo per esser lontani dall'equinottiale gradi cinque. pure otto giorni toleroro no in questo trauaglio, parendo lor sempre con le naui montare non altrimenti, che se su per vn'alto monte salissero inuerso il cielo: & il primo giorno fu sereno, & gli altri nebulosi con pioggia, & per questo piu volte si pentirono esser andati à quel cammino. Passati gli otto giorni si misse il vento per leuante, ilqual tolto in poppa se n'andorono alla volta di ponente, continuamente trouando miglior temperie d'aere, & la notte altro aspetto di stelle. in modo che il terzo giorno trouorono l'aere temperatissimo, & all'ultimo dì di Luglio dalla gabbia della maggior naue si scopersero tre altissimi monti. dellaqual cosa non poco si rallegrorono, perche stauano mal contenti per esser per il caldo mezzi abbruciati, & l'acqua gli cominciaua à mancare. finalmente con l'aiuto di Dio giunsero à terra. ma per esser il mare tutto pieno di secche, non si poteuano accostare, ben compresono che era terra molto habitata, perche dalle naui si vedeua bellissimi horti, & prati pieni di fiori, liquali la mat-
B tina per tempo con la rugiada, mandauano soauissimi odori fina alle naui. di lì à venti miglia trouorono vn bonissimo porto, ma senza fiume, per la qual cosa scorsero piu auanti, & finalmente trouorono vn porto altissimo da potersi ristorare & far acqua & legne, ilqual chiamorono Pũta di Arena. Non trouorono vicino al porto alcuna habitatione, ma molte pedate d'animali simili à quelle delle capre, delle quali ne viddero vna morta molto simile alle nostre. L'altro giorno viddero venir da lontano vna Canoa con ventiquattro giouani di bella & grande statura armati di freccie, arco, con targhe oltre al costume de gl'Indiani. & erano nudi eccetto le parti vergognose, lequali haueuan coperte con vn panno di cotone di diuersi colori, cõ li capelli lunghi distesi, & quasi al modo nostro partiti in su la fronte.

L'Admirãte per allettare & assicurare questi della barca comandò fusse mostro loro specchi di vetro, scodelle & altri vasi di rame con sonagli, ma loro quanto piu erano inuitati, tanto piu temeuano d'essere ingannati, sempre tirãdosi indietro, & teneuano gli occhi fissi verso li nostri con grande admiratione. Donde vedendo l'Admirante non li poter tirar con queste cose, ordinò che nella gabbia della maggior naue si sonasse tamburini, piue, & altri instrumenti, & da basso si cantasse & ballasse, sperando con canti allor nuoui, potergli dimesticare. Ma loro pensando che quelli fussero suoni: che gli inuitassino à combattere, tutti in vn tratto lasciati li remi tolsero gli archi & freccie in mano, & pensando che li nostri li volessero assaltare teneuano diritte le punte verso di loro, stando à vedere quel che volessen dire questi suoni & canti. li nostri all'incontro anchor loro con le freccie in su gli archi a poco a poco s'accostauano alla barca. ma gl'Indiani partiti dalla naue maggiore, confidandosi nella celerità de suoi remi, s'accostarono ad vna naue minore, & tanto se gli auicinarono che il patron della naue gittò nella barca vn saio di panno. & vna berretta à vno de primi di loro. dal che successe che dipoi con segni si detter fede di scendere in sul litto, doue piu commodamente potrebbero insieme parlare. Ma andato il patron della naue à dimandar licentia all'Admirante, & loro temendo di qualche inganno dettero delli remi in acqua, & se n'andarono via. in modo che di questa terra non hebbero altra cognitione. non molto lontano da questo luogho trouorono vna correnthia d'acqua da Leuante in

ponente tanto celere & impetuosa, che pareua vn torrente che d'altissimi monti discendesse, tale che l'Admirante affermaua mai da poi che nauigaua hauer hauuto maggior paura. C

Andato alquanto auanti per questa corrēthia, trouò vna bocca di larghezza d'otto miglia che pareua l'entrata d'un grandissimo porto, doue sboccaua questa correnthia, laquale chiamaron Bocca di drago, & vn'Isola che era all'incontro chiamaron Margarita. all'incontro di questa corrēthia d'acqua salsa, veniua nō con minore impeto da terra vna correnthia d'acqua dolce & faceua forza di sboccare in mare, ma dalla Salsa era impedita, in modo che insieme faceuano gran combattimēto, con bollori & spiume. intrati in questo golfo trouorono finalmente acqua dolcissima & buona, & nauigorono 104 miglia cōtinuamente per acqua dolce. & quanto piu andauano verso ponēte, tanto piu erano dolci. Scopersero dipoi vn monte altissimo, il quale dalla parte di leuante era pieno di gatti mammoni, & dishabitato per esser molto aspro, pure missero in terra, & viddero molti campi cultiuati. ma non viddero huomini, ne anche case. & dal lato del monte verso ponēte viddero vna pianura grandissima, allaquale li nostri andorono per vedere chi l'habitasse. gl'Indiani veduto arriuare alli suoi litti questa nuoua gente, correndo tutti à ragatta senza alcuna paura, andorono alle naui, doue con li nostri fatta amicitia, intesero per segni questa terra chiamarsi Paria, & esser grandissima, & che quanto piu s'andaua à ponente, tanto piu era popolata. Tolsero di qui quattro huomini in naue, & andorono seguitando quella costa di ponente, per la qual nauigando trouauano ogni giorno l'aere piu temperato, & il paese piu popolato & ameno. dalle quali cose compresero quella esser regione da tenerne gran conto, & vn giorno fra gli altri la mattina auanti il leuar del Sole, tirati dall'amenità del luogo, perche sentiuano da fiori & herbe delli prati, grandissimi odori, volsero smontare, doue trouorono maggior numero d'huomini che in alcun luogo mai hauesser trouato, & subito che furono smontati, vennero nuntij all'Admirante, per parte del Cacique di questa terra, li quali con viso allegro, per cenni, & segni, & grandi offerte l'inuitauano à dismontar in terra. ilche ricusando l'Admirante quelli andorono alle naui cō molte barche piene d'Indiani ornati tutti le braccia & il collo, di chatene d'oro, & perle orientali, & dimandati doue raccoglieuano quelle perle & oro, cō cenni, rispondeuano che le perle si trouauano nel litto del mare li vicino, dimostrauano anchora con segni delle mani, & muouer della testa, & torcer delle labbra, che appresso loro nō se ne faceua conto alcuno. & presi alcuni vasi à modo di canestri accennauano, che se li nostri volessino star li, ne poteuano empir quelli à lor piacere. Ma per che li formēti che l'Admirante portaua all'Isola Spagnuola si guastauano, deliberò differir questo commertio ad altro tempo piu commodo, & mandò all'hora due barche d'huomini in terra per inuestigare & intender la natura di quel paese, & li costumi de gli huomini, & far pruoua di barattare delle cose che haueuano con le lor perle. D

Trouorno gēti molto hūane abbōdāti d'oro & di ple.

De gli habiti di quelle genti. D'un fiume profondissimo & di marauigliosa larghezza. Come Magnabonesio & Guarionesio caciqui furono presi, & i lor popoli vennero all'obedientia dell'Admirante. Per qual causa fusse creato vn nuouo gouernatore che andasse all'Isola Spagnuola & per ordine di quello mandati in ferri l'Admirante & suo fratello in Spagna.

Andati adunque in terra furono li nostri riceuuti da loro molto amoreuolmente, & correuano da ogni bāda à vederli, come vn miracolo. & duo di costoro che pareuano di piu stima & grauità de gli altri, primi si ferono loro incōtro, vno era vecchio, l'altro giouane suo figliuolo, liquali secōdo loro costume salutatili gli menarono in vna casa fatta in tondo, auāti laqual era vna gran piazza, doue gli fecero sedere sopra alcune sedie fatte d'un legno negrissimo, & lauorate con grande arte, & sedendo li nostri insieme con quelli, vennero molti scudieri carichi di diuerse sorti viuande, & la maggior parte di frutti incogniti à noi, & di vini bianchi & rossi non di vue, ma fatti di diuersi frutti molto suaui al gusto. poi che hebber alquanto mangiato, il giouane presi per mano li nostri amicheuolmente gli condusse in vna camera doue erano molti huomini & dōne, separati l'una parte da l'altra, bianchi come li nostri, eccetto quelli che andauano per il sole. & nella apparenza mostrauano esser gente molto masueta & benigna inuerso li forestieri. liquali tutti erano nudi eccetto le parti pudibunde, lequali portano coperte con certi veli di cottone tessuti di varij colori, & nessuno vi era

ne huomo

A ne huomo ne dõna che nõ fusse ornato cõ filze di grosse perle, & catene d'oro. & addimandati da nostri dõde hauessero l'oro che portauano? rispondeuano con segni che veniua da certi monti, liquali à dito mostrauano, accennando che per modo alcuno li nostri nõ vi douessero andare, perche in quel luogo gli huomini erano mangiati. Ma li nostri non gli poteuano intendere, se diceuano da fiere, ò vero da Canibali, della qual cosa, cioè che loro non gli intendessero, mostrauan pigliar gran molestia, dolendosi di non si potere parlare insieme l'un con l'altro, & intendersi. Stati adunque li nostri in terra fino à mezo dì, tornorono alle nauí con molte filze di perle. & l'Admirante immediate si leuò con tutte le nauí per rispetto che'l formento, come habbiamo detto, si marciua, con animo di tornar vn'altra volta, ordinate che fussero le cose dell'Isola Spagnuola, sollecitollo al partire anchora che l'acque in quello luogo erano molte basse, & faceuano grã corrẽthia, di modo che la naue maggiore per ogni piccol vẽto era trauagliata, & andaua à gran pericolo, & per questo per molti giorni mandorono auanti vna caruella minore con lo scandaglio, che faceua la via all'altre, con laqual guida andorono scorrendo circa 230. miglia di questa prouincia detta Paria, nellaqual viddero Cumana, Manacapana & Curiana, lontano da queste molte miglia, & andati per Ponente molti giorni credendo che questa fusse Isola, & di li voltandosi per tramontana poter andare alla Spagnuola, capitorono ad vn fiume di profondità di 30. braccia, di larghezza inaudita, perche diceuano ch'era largo circa 112. miglia. Poco auanti pur per ponente, ma vn poco piu à mezo dì, che cosi s'ingolfaua quel litto, viddero il mar pieno d'herba, che pareua che corresse come vn fiume, & sopra il mare andauano alcune semenze, che pareuano lenti. & era tanta spessa, l'herba ch'impediua il nauigare delle nauí. in questo luogo referisce l'Admirante esser gran temperie d'aere. Et il giorno tutto l'anno quasi è eguale, & non molto varia, perche non era lontan dall'equinottiale piu di cinque gradi, & vedendosi in questo gran golfo quasi intricato, non trouando exito per tramontana, donde potesse andar all'Isola Spagnuola, con grande fatica vscito dell'herbe, preso verso tramontana il dritto suo cãmino, con l'aiuto di Dio giunse all'Isola Spagnuola secondo il suo disegno adi 28. d'Agosto 1498. Doue arriuato trouò ogni cosa in confusione, & che quel Roldano, ch'era stato suo allieuo con molti altri Spagnuoli s'era ribellato da suo fratello gouernatore. ilqual volendo mitigare, non solamente non si pacificò, ma scrisse alli Re Catholici tanto male dell'Admirante, quanto mai fusse possibile à dire, & anchora del fratello, accusandolo ch'egli era scelerato d'ogni dishonestà, crudelissimo, & ingiusto, che p ogni piccio la cosa faceua appicar, & morire huomini, & tutti adue erano superbi, & inuidiosi, & pieni di ambitione, & intolerabili, & per questa causa essersi ribellati da loro come da fiere che s'allegrano di spander sangue humano, & inimici dell'Imperio di lor maestà, & come da quelli che non cercano altro ch'vsurpar lo stato di quel'Isola, accrescendo questi carichi che dauan loro con varie conietture, & massime che non lasciauano andare alle caue dell'oro, se non li suoi familiari. L'Admirante similmente notificò alli detti Re Catholici la natura di questi huomini di mala sorte, dichiarando che non attendeuano se non à sforzar donne, & assassinamenti, & che temendo non esser puniti al suo ritorno s'erano ribellati, & andauano per l'Isola violando, rubando, & assassinando. Mentre si faceuano queste accusationi, l'Admirante mandò suo fratello con nouanta fanti, & alcuni caualli ad espugnare il Cacique Guarionesio, ilquale con li popoli Ciguaui s'era ribellato, & haueua messo insieme circa sei mila huomini tutti armati d'archi & freccie, ma nudi, con il corpo dipinto di varij colori dal capo alli piedi. con ilquale il gouernatore venne piu volte alle mani, & massime al passar d'un gran fiume, in su la riua del quale costoro s'erano accãpati, & con innumerabili saette, & sassi, impediuano il passo alli nostri, il che da loro conosciuto, subito mandorono occultamente alcuni caualli à passare il fiume lontano da quel luogo. Gli Indiani veduto si li nostri alle spalle cosi all'improuiso, restorono admirati, & dubitando di non esser messi in mezo si ritirorono à capo delli monti Ciguaui al Cacique Maiabonesio, dal quale domandò soccorso Guarionesio, nè lo potette ottenere, perche li popoli sentita la venuta del gouernatore, dubitauano, nõ esser tagliati à pezzi. donde tutti à duoi questi Caciqui furon constretti fuggirsi alle selue sopra altri mõti altissimi, accompagnati d'alcuni pochi Indiani. Il gouernatore, arriuato à Caprone, & intesa la fuga delli Caciqui, anchor che gli paresse difficil cosa poterli trouare, pure deliberò fare ogni opera per hauergli nelle mani. alche gli fu la fortuna molto fauoreuole, per che alcuni Christiani forzati dalla fame, cercando

Fiume largo 112. miglia.

do pigliare delli Vtias liquali habbian detto esser simili à Conigli, à caso si abbatterono à C
duoi familiari di Maiabonesio, che gli portauano per viuere del loro pane. liquali presi in-
segnorono alli nostri doue questo Cacique fusse, il che inteso dal gouernatore, adoperati
questi per guida, fece dipignere dodici delli suoi al modo Indiano, & gli mãdò al luogo do-
ue era Maiabonesio, il quale vedendoli da lontano si credette che fussero Indiani, venendo
loro incontro, fu subito preso lui con tutta la sua familia insieme con Guarionesio. & in que
sto modo tutti li popoli Ciguaui, & gli altri vicini, dopo la presa di questi Caciqui venne-
ro alla obedienza dell'Admirante. Mentre che l'Admirante insieme con suo fratello con
quanta diligentia s'è detto s'affaticauano ridurre alla obedientia delli Re Catholici tutti li
Signori & popoli dell'Isola Spagnuola, giunsero alli prefati Re lettere delli Spagnuoli sol-
leuati, & appresso di quelle li nuntij mandati dall'Admirante come di sopra è detto. oltre a
questo la fama dell'oro di questa Isola era tanto grande fra tutti gli huomini della corte, li-
quali erano vsi vederne poco, che ciascun tirato dalla cupidità di quello desideraua hauer
questo gouerno, & non hauendo animo domandarlo per la gran reputatione & gratia che
vedeuano hauer l'Admirante: comminciorono a sparger per tutta la corte, che il prefato con
il fratello si voleuano far signori di quella Isola con tutti li paesi nuouamente trouati: et di-
ceuano che li segni si vedeuan manifesti, per che s'intendeua per lettere di diuersi, che essi
haueuan comminciato à non volere ch'alcuno Spagnuolo praticasse alle minere dell'oro, &
che l'haueuã date in guardia a particulari persone loro intrinseche & familiari, aggiugnen-
do che di quello si cauaua, essi ne mandauan poco in Spagna, ma lo serbauan per li loro bi-
sogni. & che à fine che questo lor disegno piu facilmente si potesse mandare ad effetto, essi
voleuan leuarsi da gli occhi tutti gli Spagnuoli, che eran sopra detta Isola, & gia ne hauean
comminciati a far morir molti, sotto diuersi pretesti & cause. Le quali parole dicendosi per
tutta la corte, operaron tanto che li Re Catholici furor forzati, vedendo in effetto, che non
gli era stato mãdato quella quantità d'oro che si diceua essersi cauato in detta Isola (il che nõ
procedeua d'altro che dalle discordie ch'erano in quella fra gli Spagnuoli) eleggere vn nuo-
uo gouernatore, il quale andasse à quella volta, & arriuato intendesse quali fussero li colpe-
uoli, & gli gastigasse. Questo gouernatore adunque partitosi con buon numero di fanti, D
senza che l'Admirante sapesse cosa alcuna, giunse alla Spagnuola, doue intesasi la sua ve-
nuta andò l'Admirante con il fratello ad incontrarlo, & volendolo accettar con allegro vol
to, all'improuiso furon presi, & spogliati di tutto quel che haueuano, & in ferri per ordi-
ne del nuouo gouernatore furoron mandati in Spagna. Qui si puo considerar la varietà,
& giuochi della fortuna, che quello che poco auanti era in tanta gratia delli Re catholici, ha
uendo lor fatto con la sua virtù, & ingegno, vn tanto gran beneficio, nel scoprirgli tanti
nouui paesi & signorie, che per opinion d'ogni huomo non pareua che mai si potesse trou-
uar modo di rimunerarlo, in vn momento insieme con il fratello cadesse in tanta miseria.
Ma venuta la nouua alli Re Catholici che in ferri erano arriuati à Gades, subito mossi da
grandissima compassione, mandorono ad incontrarli diuerse persone l'un dopo l'altro, con
commession che subito fusser fatti liberi, & che vestiti honoreuolmente, fusser menati al-
la lor presentia, il che fu fatto. & inteso da costoro la verità della cosa, subito ordinorno che
li delinquenti fusser puniti.

Il Colombo col fratello furno mãdati in ferri in Spagna.

Come Pietro Alfonso chiamato Nigno partito di Spagna per scoprir nuoui paesi, arriuato alla prouincia detta Curiana in vn borgo di quella con certe cose che valeuano pochi danari hebbe gran quantità di perle. & della gran copia d'animali di quel luogo. Della prouincia di Cauchiete, doue si troua oro.

Dapoi che l'Admirãte Colombo fu arriuato in Spagna & hebbe mostrato l'innocentia
sua alli Re Catholici, molti de suoi pilotti & nochieri che seco continuamente, erano stati
alle sopradette nauigationi, fecero tra loro deliberatione andar per l'Oceano à discoprire
nuoui paesi. & tolto da li Re licentia con promettere di darli il quinto del thesoro che tro-
uassino, armarono alquanti nauili à sue spese, & se n'andarono à diuersi cammini, con ordi-
ne però, di non s'accostare doue era stato l'Admirante à cinquanta leghe. tra liquali Pietro
Alfonso chiamato Nigno con vna carauella si misse andar verso mezo di, & capitò à quel-
la parte di terra ferma che si chiama Paria, nella quale gia di sopra habbian detto, che l'Ad-
mirante trouò gli huomini, & le donne con tanta copia di perle. & scorrendo piu auanti

per

A per quella costa per spatio di cinquanta leghe, lasciandosi à dietro le prouincie di Cumana & Manacapana, arriuò alla prouincia chiamata Curiana da gli habitanti, doue trouò vn porto simile à quel di Gades, nel quale entrato vidde vn borghetto d'otto case, & smontato in terra trouò cinquanta huomini nudi, che non erano di quel loco, ma d'un altro popolatissimo borgo tre miglia lontano. liquali con il suo Cacique gli vennero incontro, pregandolo che andasse à porre in terra alle case loro. ma Nigno per all'hora nõ andando piu auanti, fece con loro permutatione di sonagli, aghi, specchi, & filze di pater nostri di vetro, all'incontro hebbe da loro quindici oncie di perle, di quelle che portauano al collo & alle braccia. dapo molte preghiere il sequente giorno si leuò con la naue, & andò al loro borgo, doue giunto tutto il popolo ch'era infinito corse à marina, con atti & cenni pregando che dismontassero à terra, ma Alfonso Nigno (vedendo tanta moltitudine) hebbe paura, per che non haueua seco se non trentatre huomini. ma per cenni faceua loro intendere, che se voleuano comperare alcuna cosa andassino con le lor barche alla naue. onde molti di loro con sue barchette fatte d'un solo legno, lequali in quel paese chiaman Galite, portando seco quantità di perle per desiderio che haueuano delle cose nostre, vennero à ragatta alla naue. in modo che con alcune cose, che valeuano pochi denari, hebbero circa nouantacinque libre di perle, liquali in sua lingua chiaman tenoras. Ma poi che Alfonso Nigno per spatio di venti giorni gli hebbe conosciuti, humani, semplici, & benigni inuerso li forestieri, deliberò smontare à terra. doue fu riceuuto amoreuolissimamente. le loro habitationi sono case di legno coperte di foglie di palme, & il loro famigliar cibo sono per la maggior parte l'ostriche, dalle quali cauano le perle & n'hanno gran copia in quelli liti. mangiano anchora animali saluatichi come sono cerui, porci cigniali, conigli di colore & grandezza simili à lepri, colombi, & tortore hanno in grande abondantia. le donne nutriscono l'oche, & anitre come si fa in Spagna. Nelli loro boschi sono pauoni non pero con penne di varij colori come li nostri, per che il maschio è poco differente dalla femina. sonui anchora fagiani in gran copia. costoro sono perfettissimi arcieri, perche con le freccie danno douunche vogliono. In questo luogo Alfonso Nigno, con la sua compagnia per quelli giorni

B che vi stettero hebber buon tempo, perche haueano vn pauone per quattro aghi, per dua vno fagiano, vna tortora, vna ocha, & vn colombo, per vn pater nostro di vetro. & in far questi baratti contrastauano, non altrimenti che fanno le nostre donne, quando alli mercati voglion comperare qualche cosa. Ma andando nudi domãdorono per atti, & cenni à che si potessino seruir delli aghi, alli quali fu risposto dalli nostri similmente per gesti che con quelli poteuano curarsi li denti, & cauarsi le spine de piedi, & per questo loro cominciorono à stimargli. ma sopra tutte le cose piaceuano loro li sonagli, & per hauer questi, non lasciauano di dar cosa alcuna. Sentiuansi di quel luogo nelli boschi d'altissimi arbori, & spessi, che erano li vicini, la notte spauenteuoli mugghi d'animali. non dimeno giudicauano che quelli non fussero nociui. & questo perche gli huomini del paese andauano sicuramente cosi nudi senza tema alcuna per quelli boschi con loro archi & freccie, nè mai si trouò che alcuno da quelli animali fusse stato morto. quanti ò cerui, ò cigniali, li nostri domandauano, tanti con le loro freccie n'ammazzauano. Non hanno buoi, ne capre, ne pecore, vsano pane di radici & di Mahiz simile à quell dell'Isola Spagnuola. hanno capelli neri, & grossi, & mezi crespi, ma lunghi. & per hauer i denti bianchi portano in boca continuamente vna certa herba atta à questa cosa, & come la buttano via, si lauano la boca. Le donne attendono piu all'agricoltura, & alle cose di casa, che gli huomini. ma gli huomini attendono alle caccie, guerre, giuochi, feste, & altri sollazzi. Hanno pignatte, cãtari, vrne &, altri simili vasi di terra, nõ fatte nel suo paese, ma hauuti per baratto in altre prouincie, nelle quali fanno loro fiere, & mercati, doue concorrono tutti gli altri vicini, & portaui ciascuno quelle cose delle quali ha copia nella sua prouincia. fanno baratti & permutationi d'una cosa all'altra secondo che à loro piace. & tutti hanno piacere portare in suo paese cose nuoue nè piu in quello luogho vedute. portano al collo appiccati à filze di perle, vccelletti & altri animaletti formati d'oro, & ben lauorati, & questi hanno in baratto nell'altre prouincie. ilquale oro è del caratto del fiorino di Reno. gli huomini portano alle parti vergognose in luogo di braghe vna zucca ò vn caragolo, lequali s'accommodano con vna corda che portano cinta. simili braghe portano anchora le donne, ma poche volte, per che quelle per la maggior parte del tempo stanno in casa. Dimandati quelli per cenni &

Le cose mãgiatiue per vil pregio.

ni & atti, se andando piu auanti si trouaua mare, ò pur terra ferma, dimostrauano non lo sapere. ma faccendo cõiectura da gli animali, che si trouano in quelle parti di Paria, si puo facilmente credere, che sia terra ferma. & tãto piu anchora perche hauẽdo nauigato per quelle costiere di ponente piu di tremila miglia, mai hanno trouato fine. dimandorono dipoi da che luogho haueuano quel oro, & da che banda vengha, per cenni risposono, che lo portauano d'una prouincia chiamata Cauchiete, lontana da loro sei soli verso ponente, cioe sei giornate, accennando che gli artefici del paese lo formauano in quelli animali che portauano al collo. Inteso questo Alfonso Nigno, deliberò partirsi da Curiana, & andar à quella volta. & il primo di di Nouembre. M C C C C C. arriuò à Cauchiete, doue surse con la naue. Gli huomini del paese visti li nostri, subito vennero alla naue senza timore alcuno, & portorono quell'oro, che all'hora si trouauano cauato nel paese loro, & della sorte & bontà sopradetta. portauano anchor costoro perle al collo, lequali haueuano da Curiana per baratto d'oro. Trouorono qui gatti mãmoni & molti belli pappagalli di varij colori. eraui suauissima temperie senza freddo alcuno. la gente è di buona natura, stãno senza sospetto alcuno, tutta la notte con le sue barche veniuano alla nostra naue sicuramente, & in quella entrauano come in casa loro, delle sue donne son molto gelosi, & per questo le faceuano star indietro, & molto rimesse, se alcuna volta anchor quelle voleuan vedere le cose nostre come miracolose. Hanno grande quantita di cottone ilquale da sua posta nasce senza cultura alcuna, delqual fanno loro brache. di poi partendosi di qui, & scorrendo piu auãti vid der vn paese bellissimo con molte cose, & alcuni borghi con fiumi & luoghi ben cultiuati. al qual luogho volendo dismontare, gli vennero all'incontro piu di duo mila huomini armati all'vsanza loro. li quali mai per alcun modo volsero con li nostrf nè pace nè amicitia, nè patto alcuno. Dimostrauano grandissima rusticità, anzi pareano huomini quasi saluatichi, anchora che fussino belli huomini, & di corpo proportionatissimi, bruni di colore, & vniuersalmente magri. per il che Alfonso Nigno contento di quanto haueua trouato deliberò tornarsi per le via che era venuto.

Gatti mammoni, & pappagalli.

C

Quello accadete al detto Nigno con li Canibali nauigando con la compagnia verso Paria, & de costumi di detti Canibali. Come si faccia il sale nella prouincia Haraia. & dell'osseruanza di quel paese nel sepellir gli huomini da conto. D

Et cosi tornando in dietro con l'aiuto di Dio giunse con la compagnia alla prouincia delle perle chiamata Curiana, doue dapoi stettero giorni venti à darsi piacere. Ma quello che accadesse loro vedendo da lontano il paese di Paria auanti che vi arriuassero, nõ mi par fuor di proposito narrarlo. nauigando adunque & andãdo auanti, à quel luogho che habbian detto chiamarsi Bocca di drago s'incontrorono in 18. Canoe ouer barche di Canibali, liquali andauan cercando di pigliare huomini. costoro visto la naue, con grãde ardire l'assaltarono, & circondandola, con loro archi & freccie, incominciarono à cõbattere. ma gli Spagnuoli con loro artiglierie gli spauentoron molto, in modo, che tutti si missero in fuga. li nostri con la barca armata li seguitorono tanto che presero vna loro barca, della quale molti delli Canibali buttatisi in acqua notando scamporono. solamente vno ne presero, che scampar non potè, ilqual haueua tre huomini legati cũ mani & piedi per volergli à suo bisogno mangiare, il che compreso dalli nostri disciolsero li legati. & il Canibale legato dettero in man delli prigioni, dando lor licentia che di lui facessero quella vendetta, che à loro piaceua. quelli immediate con pugni, calci, & bastoni, tanto lo batterono che lo lasciarono quasi morto, ricordandosi che li Canibali hauean mangiato li loro compagni. & che il sequente giorno similmente voleuano mangiar loro. Dimandando li nostri de costumi di questi Canibali, risposero che costoro andauano per tutte queste Isole scorseggiando, & rubando tutte quelle prouincie, & che subito che arriuano à terra fanno vno steccato di pali, liquali portan seco nelle barche, per poter la notte star sicuri, & di li vanno à rubare. trouorono in Curiana, la testa d'un de primi de Canibali, appiccata à vna porta, laqual tengon per memoria & in segno di vittoria. Nella region di Paria è vna prouincia molto celebrata chiamata Haraia, per la gran copia di sale che in quella si truoua, il quale viene in questo modo. quando li venti soffiano con impeto, spingono l'acqua del mare in vna gran pianura di questa prouincia, laquale quietato il vento, & venendo il Sole, in breue tempo si congela,

Come si fa il sale.

A gela & diuenta ſale bianchiſſimo, & in tanta copia, che andando à queſte ſaline auanti che
pioua, ſe ne potrebbō caricare nauili aſſai, ma ſubito che pioue ſi diſfa & torna in acqua. que
ſto ſale non ſolo ſerue a gli huomini del paeſe, ma lo dāno in baratto d'altre coſe, delle quali
hanno careſtia, à tutti li vicini ridotto in pezzi grādi. Quando appreſſo coſtoro muore al
cuno huomo di conto, lo mettono ſopra vna gratella, ſotto laqual fanno vn fuoco lento tāto
che ſi diſtilli à poco à poco tutta la carne, et non reſta ſe non la pelle & l'oſſa, dipoi lo ſaluano
& gli hanno reuerentia, & in queſto tēpo ne vidder duoi poſti in queſto modo. Alli tredi-
ci di Febraio partirono di queſta prouincia per venir in Spagna con 96. libre di perle à on-
cie otto per libra, hauute in baratto per coſe di poco pretio. in 60. giorni arriuati in Galitia,
ilqual viaggio fu piu del douer longo per le corrēthie dell'acque che tirauā la naue verſo po
nēte, fu Alfonſo Nigno dalli cōpagni accuſato, d'hauer preſo maggior parte di quello che
ſe gli veniua di tutte le perle, che in queſto viaggio s'erano acquiſtate, & che n'hauea defrau
dato li Re Catholici della lor portione, ch'era la quinta parte. & per queſto da Ferrando de
vega gouernatore di Galitia doue era arriuato, fu preſo. Finalmente trouato innocente fu
laſciato. le perle quali portorono erano orientali & aſſai groſſe, nondimeno per non eſſer
ben forate come dicono molti mercatanti che le conoſcono, non ſono di molto pretio.

Come ſal-
uan li mor
ti.

*Come Vicentianes detto Pinzone & Aries ſuo nipote armate quattro caravelle & partiti da Palos per
ſcoprir nuoui paeſi perſono la tramontana, & trouato il Polo antartico viddero vn'altra forma di
ſtelle molto differenti dalle noſtre. Come trouata gran quantità di genti di ſpauenteuole
aſpetto fu appiccata vna gran zuffa con loro, & quello ſuccedeſſe.*

In queſto medeſimo tēpo Vicentianes chiamato Pinzone & Aries ſuo nipote che ſi tro
uorono nel primo viaggio con l'Admirante Colombo, armorono à ſue ſpeſe quattro cara-
uelle, & adi 18. di Nouembre. 1499. partiti da Palos per andare à diſcoprire nuoue Iſole, &
terreni, in breue tēpo arriuorono alle Canarie, & di li all'Iſole di capo verde. dalle quali par-
tendoſi & pigliādo la via per Gherbino, naurigorono cō quel vento trecēto leghe. Nel qual
viaggio perſono la tramontana, laqual perſa furono di ſubito aſſaliti da terribiliſſima fortu-
na di mare, con pioggia, & vento crudeliſſimo. nondimeno ſeguitando il lor cāmino con-
B tinuamente per Gherbino non ſenza manifeſto pericolo andorono auanti dugēto quarāta
leghe. Nel qual luogo preſo l'aſtrolabio in mano, & trouato il polo antartico, nō vi vidde-
ro alcuna ſtella ſimile alla noſtra tramōtana. ma riferirono hauer viſto vn'altra forma di ſtel
le molto differenti dalle noſtre, lequali nō poteron ben cognoſcere, p eſſer ſtati impediti da
vna certa caliggine che intorno à queſte ſtelle ſi leuaua & impediua lor la viſta. ma intorno
fuor della caliggine, ſi vedeuano figure di ſtelle lucidiſſime et maggior che le noſtre. Et adi
20. di Gennaio da lōtano viddero terra, allaqual approſſimandoſi, & veduta l'acqua molto
torbida, gittarono lo ſcandaglio, & trouorono 16. braccia d'acqua. & finalmente giunti à
terra diſmontorono, & li ſtettero duoi giorni che mai apparſe huomo alcuno, bēche trouaſ-
ſero molte pedate d'huomini. coſtoro acciochè da qualūche per vētura arriuaſſe à quel luo-
go, fuſſe conoſciuto come v'erano ſtati, ſegnorono le ſcorze de gli arbori del ſuo nome et del
li Re Catholici. & di poi partiti di li, & ſcorrēdo piu auāti viddero la notte molte luci, che pa
reua fuſſero in vn cāpo di gēti d'arme, verſo lequali mādò il gouernatore 20. huomini bene
armati, & comādò loro che non faceſſero ſtrepito alcuno, liquali andati, & cōpreſo eſſer grā
moltitudine di gente, nō le volſero per alcun modo diſturbare. ma deliberorono aſpettare la
mattina, & poi intēder chi fuſſero. fatta la mattina al leuar del Sole mādò i terra quarāta huo
mini armati, liquali ſubito che furono da qlle gēti viſti, qlli mādoron all'incōtro delli noſtri
32. huomini à modo loro armati d'archi, & freccie. dopo liquali veniua l'altra moltitudine,
huomini grādi, d'aſpetto ſpauenteuole, & faccia crudele, & nō ceſſauano di minacciare. li
Spagnuoli quanto poteuano moſtrauano voler eſſer loro amici, & faceuano loro molte ca-
rezze, ma loro quāto piu ne era lor fatte, tāto piu ſi dimoſtrauano iſdegnoſi, nè mai volſero
ò pace, ò accordo, ò amicitia cō loro. onde p all'hora ſe ne tornorono alle naui, con animo la
mattina ſeguēte di cōbattere cō eſſi. ma qlli ſubittamēte che apparſe la notte, ſi leuorono, &
andorono via. qlli delle naui giudicarono che coſtoro fuſſero gēte che andaſſe vagando co-
me i Tartari, che nō hāno ppria caſa, ma vāno hoggi i qua, et domā in la, viuēdo di qllo che
trouauano con ſue mogliere & figliuoli. li noſtri volſero andar piu auāti ſeguēdo le loro pe
date, le quali trouorono nel ſabbione eſſer il doppio maggiori delle noſtre. Nauigando piu

auanti

auanti trouorono vn fiume, ma non di tãto fondo, che le carauelle vi poteſſeno ſurgere. per C
la qual coſa mãdorono à terra quattro barche cariche d'huomini armati, li quali andaſſino ricercando quelli paeſi. Coſtoro ſmontati in terra viddero in ſu vn monticello vicino al lito, vna cõpagnia d'huomini, liquali con cenni, & atti dimoſtrauano molto deſiderare il cõmercio delli noſtri. ma gli Spagnuoli non s'aſsicurorono d'accoſtarſi. ma mandorono vno de ſuoi, ilquale da lõtano gittò loro vn ſonaglio, & all'incõtro q̃lli gittorono vn pezzo d'oro, ilquale volẽdo colui torre, ſubito vna turba di q̃lle gẽti gli fu adoſſo per volerlo pigliare. ma lui defendendoſi con la ſpada, nõ poteua al gran numero reſiſtere, perche q̃lli non ſtimauano morire, pur tanto ſi difeſe, che ſaltorono in terra tutti gli huomini delle quattro barche, & appiccata vna gran zuffa furono morti otto delli noſtri, & gli altri hebbero grã fatica à ſcampare, & à ritirarſi alle barche. nè gli giouò eſſer armati di lancie & ſpade, che queſta gẽte, anchora che di loro fuſſero morti molti ne teneuan poco cõto. ma ſempre piu ardiri gli ſeguitauano fino all'acqua, per modo che alla fine preſero vna delle quattro barche, & ammazzarono il padrone d'eſſa. il reſto hebbe di gratia ſcampar con l'altre tre & andarſene alle nauí. Pinzone cõ li cõpagni veduto q̃ſto ſi trouorono mal cõtẽti, & deliberorono partir di li, il che fecero & preſero il loro cãmino p tramontana, che coſi s'ingolfa queſta coſta.

Gẽte che ſi curan poco di morire.

Come trouorono il mare d'acqua dolce, & vn groſsiſsimo fiume detto Maragnõ, alcune Iſole piene di verzino & altre copioſe d'arbori di caſsia fiſtula & altri groſsiſsimi arbori, et di vno nouo et mõſtruoſo animale.

Andati con queſto vento 40. leghe trouorono il mare d'acqua dolce, & ricercando donde queſta acqua veniſſe, trouorono diſcender da altiſſimi monti alcuni fiumi con grandiſſimo impeto, & per vna bocca entrare in queſto mare, dauanti della qual bocca erano molte Iſole habitate da humana & piaceuole gente. ma non vi trouorono coſa da contrattare. tolſero ſolo 36. ſchiaui dapoi che altro nõ vi trouorono di che poteſſer guadagnare. Il nome di queſta prouincia ſi chiamaua Mariatambal, la parte che è vicina al fiume verſo leuante chiamano gli huomini del paeſe Camomoro, & quella che è à ponente Paricora. quelli del paeſe riferiuano che fra terra ſi trouaua gran quãtita d'oro. dapoi partiti da queſto fiume, in pochi giorni andando verſo ſettentrione ritrouorono la tramontana, che era quaſi a l'orizonte. Tutta queſta coſtiera è della terra Paria, la qual fu ſcoperta, come habbian detto, dall'Admirante Colõbo, con tante perle. Ma auanti che arriuaſſero alla bocca del Dragon, trouoron il Maragnon fiume groſſiſſimo di larghezza come dicono, di 90. miglia, pieno d'iſolette, il quale sbocca con grande impeto in mare. arriuati dipoi à detta bocca vicino à Paria, trouorono alcune Iſole molto copioſe di verzini, delli quali caricorono le loro nauí. andando poi per greco, trouoron molte Iſole diſhabitate per paura delli Canibali, benche la terra fuſſe buona, & piena d'arbori, & herbe verdiſſime, viddero fra caſe ruinate molti huomini che fuggiuano alli monti. Trouorono anchora molti arbori groſſiſſimi di caſſia fiſtula, della quale ne portorono in Spagna. & li medici che la viddero, diſſero che la ſarebbe ſtata ottima, ſe la fuſſe ſtata colta al ſuo debito tempo, viddero anchora arbori di tal groſſezza che ſei huomini con fatica gli hauerebber abbracciati. in queſto luogho viddero vn nouuo animale quaſi moſtruoſo, perche haueua il corpo & il muſo di volpe, & la groppa & li piedi di dietro di gatto mãmone, & quelli dauãti quaſi come la mano de l'huomo, l'orecchie come la nottola. & haueua ſotto il vẽtre vn'altro ventre di fuora come vna taſca, doue aſconde i ſuoi figliuoli, dapoi che ſon nati, ne mai gli laſcia vſcire ſino à tanto, che da loro medeſimi ſiano baſtanti à nutrirſi. Vno di queſti tali animali inſieme con ſuoi figliuoli fu preſo da gli Spagnuoli, & portauanlo alli Re Catholici, ma li figliuoli morirono in naue, & la madre dopo pochi giorni per la mutatione dell'aria & cibi, liquali coſi morti furono viſti da molte & diuerſe perſone. Queſto Vicẽtianes afferma hauer nauigato per la coſta di Paria piu di ſecento leghe, & giudica che la ſia terra ferma, dallaqual partendoſi cõ le quattro carauelle, che haueuano, furono aſſaliti da vna grauiſſima fortuna del meſe di Luglio, due delle quali ſi ſommerſero, vna ſi ruppe, & piu p eſſer gli huomini pſi et ſmarriti p altro. la quarta ſtette ferma, ma nõ ſenza molto trauaglio, tãto che haueuano gia pſo ogni ſperãza di ſalute. laqual coſi ſtãdo vidde vna loro naue andare à ſecõda, pche haueua pochi huomini, li quali dubitãdoſi ſõmergere ſi buttarono à terra, doue ſtauano i grãdiſſimo dubbio & paura d'eſſer mal trattati da q̃lla gẽte, & erano ridotti a tale, che fecero deliberatiõe di tagliare à pezzi tutti gli huomini del paeſe vicino, & fabricarſi caſe per habitare, & ſtettero

Nuoua fogia di animali.

D

coſi

cosi alcuni giorni, doppo liquali abbonacciādosi il tempo, viddero la loro naue, che era restata solo con XVIII. huomini, in su laqual montati insieme con quella altra che s'era saluata, fecero vela alla volta di Spagna, & arriuorono ad Palos appresso Sibilia l'ultimo di Settembre. doppo costoro molti altri hanno nauigato questo viaggio per mezzo di, & continuo andati per la costa della terra Paria, mai hanno trouato termine alcuno che sia Isola. per questo cia scuno manifestamente tiene esser terra ferma, dallaquale vltimamente è stata portata Cassia in tutta perfettione, oro, perle, verzini della sorte detta di sopra.

Come l'Admirante Colombo per ordine delli Re Catholici ritornò per scoprir nuoui paesi, & ritrouò l'isola detta Guanasa, & vn paese molto grande chiamato da gli habitanti Quiriquitana abondante di tutte le cose al viuer necessarie. del sito di detta isola. della varieta de frutti, grani & animali che vi si trouano, & de gli habitatori & costumi di quella.

Dipoi l'Admirāte Colōbo essēdo stato molto dalli Re Catholici accarezzato, passati duoi anni per ordine di loro Maiestà, insieme con suo fratello armarono quattro naui per andar à discoprir terre nuoue oltra l'Isola Spagnuola verso ponēte. Et nel 1502. alli noue di Maggio con 270. huomini si partirono dalli liti di Spagna, & in cinque giorni vennero alle Canarie, donde partiti con buon vento giunsero all'Isola Domenica delli Canibali in giorni 16. & in altri cinque alla Spagnuola. di modo che in 26. giorni fecero circa 1200. leghe secōdo il cōto suo. Nell'Isola Spagnuola dimorò l'Admirāte pochi giorni, nè si sa la causa, ò se fusse perche il vice Re di quella nō volesse, ò ver pche lui volōtariamēte si volesse partir, et se n'andò verso ponēte, lasciādo à mā destra verso tramōtana l'Isola Iamaica et la Cuba. & arriuò finalmēte ad vna Isola piu verso mezzo di della Iamaica detta Guanassa, laqual per allhora fu reputata Isola, qual viddero verdissima, & piena d'arbori altissimi. & scorrēdo per li litti di quella si abbatterono in due Canoe grādi, lequali alcuni Indiani nudi che haueuano à torno alle spalle corde di cottone tirauano p mare à cāto il litto, si come appresso di noi si tirano le barche al cōtrario delli fiumi: in dette Canoe era il padrone dell'Isola cō la moglie, et figliuoli nudi. quelli che tirauā le Canoe veduti li nostri, che di gia erā smōtati in sul lito, gli fecer cēni cō superbia per ordine del suo signore si tirassero indrieto, & gli dessero luogo. mostrādo li nostri di non nè far stima gli cominciorono à minacciare, & era tāta la semplicità loro, che nō risguardauano alla grādezza de nostri nauili, nè la moltitudie di gēte che vi era sopra, & pareua loro che fosse il douere che i nostri douessero hauer quella medesima reuerētia al lor signore che loro gli hāno. Ma li nostri buttati li schifi in mare furono à torno le Canoe, et quelle à man salua cō tutti presero. & per via d'un iterprete che haueuano, intesero come costui era vn grā mercatāte qual veniua di terre lōtane, doue era stato à barattare molte sue cose, & all'incōtro ne portaua dell'altre di quelli paesi, quali erano rasoi, coltelli, & scure, fatte d'vna pietra trāsparente di color giallo, con li manichi d'un legno molto tenace. hauea anchora alcune masseritie di casa come sariā vasi di cucina, parte di terra cotta molto bē lauorati, & alcuni della medesima pietra trāsparēte. ma sopra tutto erano coltre lauorate con penne di pappagalli, et tele fatte di cottone di varij colori. Ilche inteso da l'Admirāte lo fece lasciare & restituirli le cose sue, del lequal il detto Indiano volse donare pte alli nostri. da costui l'Admirāte si volse īformare della costa di q̄lla terra verso ponēte, & iteso il tutto p̄se il camino verso q̄lla parte. & hauēdo nauicato da dieci miglia, trouò vn paese molto grāde et spatioso, qual intese esser detto da gli habitāti Quiriquitana, ma l'Admirāte lo chiamò Ciāba & parēdoli bello & fruttifero pieno di molti arbori volse ī q̄llo smōtare p hauer meglio notitia, di che sorte huomini vi habitassero. gīūto ī terra, fece far molti padiglioni pte di frasche di arbori, & pte di tēde. in vn di quali fece celebrare vna messa p honor del nostro signor Iddio. Quiui cōcorsero vna īfinita moltitudine d'Indiani, quali erano tutti nudi, eccetto le parti pudibūde, pche cō foglie molto larghe di certi arbori grādi se le nascōdeuano, & senza paura alcuna vēnero à veder li nostri come cosa marauigliosa, & alcuni di loro portauā frutti di diuerse sorte che nascō ī q̄l luogo: altri alcune zucche grādi piene d'acqua, & p̄sentate le loro cose, abbassauā la testa cō certa reuerētia, & si tirauā molto in dietro. l'Admirāte veduta tāta humanità di costoro, fece loro assai carezze, et donolli molti p̄senti à l'incontro de suoi, cōe alcuni specchietti, et pater nostri di vetro di diuersi colori, et aghi: et altre simili cose, alli detti piacq̄ro molto. cognobbe che q̄sti popoli erano molto pacifici, et haueā piacere di veder forestieri, & che ī tutta q̄lla costa, & anchor fra terra l'aere era molto tēperato, et il paese amenissimo et grasso, pche intese ch'hāno grandissima abondanza

Il Colōbo fu cauato di ferri & accarezzato et fa vno altro viaggio.

Troua gente molto humana che va nuda.

abõdãza di cio che fa loro di biſogno al viuer. & il ſito ꝑte è pianura, & ꝑte ſono colline tutte C
te verdiſſime, veſtite & piene de arbori fruttiferi, et pare che ſempre in q̃lla coſtiera ſia prima uera et autũno p li fiori & frutti cõtinui. ſonui molti fiumicelli & fontane che la vãno bagnãdo: vidde ancor molti boſchi di lecci et pini altiſſimi cõ diuerſe ſorti di palme, de lequali, parte hauean li frutti di dattili, ma piccoli. fra q̃ſte ſelue trouorono molte viti ſaluatiche ch'eran nate da loro medeſime et andauan ſopra alberi cariche di vue mature. fanno coſtoro d'una certa ſorte di legno di palma ſpade larghe, & haſte da lãciare, & chimãle Machane. il cottone ꝑ tutto il paeſe naſce da ꝑ ſe ſenza alcuna cura, ꝑduce anchora quella terra alcuni arbori, liquali fanno frutti ſimili à ſuſine molto ſuaui al guſto, quali ſi penſa che ſiano li veri mirabolani, liquali adoperano li medici. naſconui tutte le ſorte de grani & radici da far pane, quali s'è detto naſcere nelle altre parti di queſte Indie. nutriſce anchor leoni, tigri, cerui, caurioli, & altri ſimili animali, vccelli diuerſi, tra liquali ſono alcuni di colore & grãdezza delle pauoneſſe, & al guſto del medeſimo ſapore, et alleuonſeli in caſa per mangiarſeli, come noi le gallíne. gli habitatori ſono di grãde ſtatura, ben ꝓportionati. vãno nudi eccetto le parti vergognoſe, lequal cuoprono cõ certi pãni fatti, di cottone & di varij colori. il reſto del corpo ꝑ ornamẽto ſi dipingono cõ vn ſugo di certi frutti, ſimili à pomi, liquali per queſto effetto piãtano nelli lor horti, le pitture ſon varie, ꝑche alcuni ſi tingõ tutto il corpo ò di roſſo ò di nero, alcuni altri parte di quello, ſi piu ſi dipingono la perſona à fiori & roſe ò vero groppi moreſchi. il parlare di coſtoro è molto diuerſo, da q̃llo delle Iſole vicine. in queſto luogo vedẽdo lo Admirãte l'acque del mare correr cõ grande impeto inuerſo ponẽte, nõ altrimẽte che vno rapido torrẽte, deliberò, nõ andar piu auanti, ma per queſta coſta voltarſi verſo leuante, & nauigar tanto che arriuaſſe per queſto litto à Paria, & alla bocca del dragon, liquali luoghi penſaua gli fuſſero vicini.

Come trouarono tre grandi fiumi pieni di peſci et teſtuggini, et gran quantita di animali molto differenti dalli noſtri, et vn'altro fiume groſſo con quattro iſole. Di vno porto che s'ingolfa fra terra lo ſpatio di tre leghe, & poco men largo. Di vna ſelua piena di mirabolani. Del porto detto Cariai, & della ciuilita & varij coſtumi di quelle genti. Coſe marauigliose d'vn animale ſimile al gatto mammone.

Alí 21. d'Agoſto parti da Quiriquetana, & poi che hebbe nauigato 30. leghe, trouò vn fiume molto grãde, fuor della bocca, delquale molte leghe in mare preſe acqua dolce. in queſto luogo le naui poteuano ſicuramente ſurgere per eſſer il fondo molto atto à tener le anchore, il litto era tutto piano & verdiſſimo, & era tanto grande la correntia dell'acqua del mare ver- D
ſo ponente, che in 40. giorni con gran fatica fece 70. leghe volteggiando ſempre, & alcuna volta, tanta era la furia dell'acqua, che ſi trouaua molto piu adietro di quello era andato auanti, il che lo ſtrigneua ogni ſera andare in terra, acciochè la notte non fuſſer condotti in qualche ſecca. andando à queſto modo, in ſpatio di otto leghe trouorono tre fiumi grandi di acque chiariſſime pieni di peſci & teſtuggini, ſopra le riue, delliquali erano canne piu groſſe della coſcia d'uno huomo, fra lequali viddero gran quantità di animali ſimili à crocodilli, liquali ſtauano con la bocca aperta al Sole, & altri animali aſſai differenti dalli noſtri, tale che nõ gli ſepper dar nome. tutta queſta coſta trouò varia, perche quella in alcuni luoghi era ſaſſoſa piena di ſcogli aſpri, et ripe ſaluatiche, in alcuni altri era piena, verde, et molto amena, tale che inuitaua ciaſcuno à ſmontarui. andando adunque auanti in queſto modo & ſmontando ogni ſera in terra, hebbe commertio con gli huomini del paeſe, & da queſti inteſe molte varie coſe. tra le altre, che quelli che gli altri chiaman Cacique, coſtoro chiamò Quebi ò ver Tiba, gli altri gentilhuomini Sacco ò ver Iura, & quello che in guerra ſi è portato valentemente, & ha hauuto qualche ferita in ſul viſo lo chiaman Capra, & fannone gran cõto. non molto lontano di qui trouoron vn fiume capace di nauili grandi, in ſu la bocca, delquale alquanto lontano da terra, erano quattro Iſolette piene di fiori & arbori, liquali faceuano con li ſuoi lati vn ſicuriſſimo porto, allequali poſe nome, quattro Tempora. di qui partendoſi nauicando ſempre verſo leuante à contrario del corſo del mare, trouò 12. Iſolette, ſopra lequali ſmontato & hauendole trouate piene di arbori, liquali perche fanno frutti ſimili à noſtri limoni, chiamò Limonere. di qui partito, poi che fu andato 12. ò 13. leghe, trouò vn gran porto, ilquale s'ingolfaua infra terra lo ſpatio di tre leghe, & poco manco era largho. nelquale sboccaua vn gran fiume, doue Nicueſſa come ſi dirà, cercando la prouincia di Beragua ſi perſe, & per queſto fu chiamato di poi Fiume delli Perſi. Andando ſempre à contrario d'acqua lo Admirante, trouò varij monti, valli, & fiumi, pieni di tanti arbori, è fior, che rende

uano

Cãne groſſe.

Quelli che hanno vn fregio ſul viſo ſono ſtimati aſſai & chiamati Capra.

uano odore grandíſſimo à chí paſſaua lor vícino. & dí tanta temperíe d'aere, che maí alcuno delli ſuoí vi s'ammalò, ínfino à quella parte laquale gli Indíani chíamano Quícurí. nella quale è vno porto, detto Carías. & perche quí l'Admírante trouò vna ſelua dí mírabolaní chíamò queſto porto Mírabolano, doue gli vennero íncontro 200. delli paeſani, delliquali ciaſcuno hauea in mano tre ò quattro haſte da lanciare, erano nondímeno manſuetí,& moſtrauano ríceuergli amícheuolmente, & aſpettauano dí vedere quel che queſta nuoua gente voleſſe fare, cercando & domandando dí parlare ínſieme,& datoſi ſegno dí pace,ven nero alle nauí, & à quelle feciono aſſaí barattí. l'Admírante comandò che fuſſe dato loro dí quelle coſe,che erano nelle nauí,qualunche píaceſſe loro,& queſto faceua per entrar loro in gratía. loro per cennì recuſauano (per cennì dícо per che le parole loro non ſí poteuano intendere) per che dubítauano che qualche fraude,ò ínganno fuſſe nelle coſe noſtre. & tanto piu che lí noſtrí non voleuno accettare lí donì, che da quellí eran lor fattí, dí modo che tutto quello che fu lor dato,laſcíorono in ſu'l líto.& tanta è la cíuílítà & benignítà d'anímo delli Carías,che quellí vogliono piu preſto dare che rícеuere. mandorono alli noſtrí due femine vergíní dí bella forma,& p cennì rímetteuano nell'arbítrio delli noſtrí il menarle vía. queſte come l'altre eran coperte ínfino alle parte vergognoſe, con vna tela dí cottone, che coſí è coſtume dí queſto paeſe. gli huomíní vanno nudí, radonſí la fronte,& dí dietro hanno lí capellí lunghí, le femine ſe gli auoltono alla teſta legatí in vna faſcía dí cottone come veggían fare alle donne noſtre. L'Admírante honoratamente le veſtì,& con vn cappelletto roſſo in teſta le rímandò al padre, ma & le veſte, & lí cappellí furon laſcíatí in ſu'l líttо, per che lí noſtrí non haueuan voluto accettar lí donì fattigli da quellí. non recuſoron gía menar ſeco dua huomíní dí quellí, accío che ò loro ímparaſſer il línguaggío noſtro,ò lí noſtrí il ſuo. per tutta queſta coſta conobbe l'Admírante che'l mare creſceua poco da queſto ſegno,lí líttí vícíní all'acqua haueano moltí arborí come ſí veggono in ſu le ríue delli fiumí. Queſto medeſímo affermano tuttí quellí c'hanno dapoí nauícato quellí marí, cioè che l'acque non creſcono & ſcemano, ſí come ſí vede nelli marí dí Francía & Inghílterra. naſcono in ſu le rípe dí queſto mare vícíno all'acqua, certe ſortí dí grandí arborí verdíſſímí, líquali creſcíutí altí,pieganó lí ramí ínfino al fondo dell'acqua, & ſotto quella s'appíccono,& man don fuora altrí della medeſíma ſorte, come ſí vede appreſſo dí noí propagínare le vítí. trouorono in queſta prouíncía oltre à gli anímalí dettí dí ſopra,vno anímale ſímile al gatto mãmone,ma maggíore & con la coda molto píu lunga & groſſa, dellaquale ſí ſerue appíccandoſí per quella, qualunche volta vol ſaltare d'alto à baſſo, ò da ramo in ramo, ò d'arbore in arbore,il che fa con gran velocità.vn de noſtrí baleſtrierí con vna freccía ne ferì vno ílqua le con gran preſtezza ſmontato dell'arbore aſſaltò quello che l'haueua ferito, ílquale meſſo mano alla ſpada ferì il gatto,& tagliogli vna delle gambe dauantí, & preſo,lo menò alle nauí,doue legato con catene díuẽtò manſueto.vn gíorno fra gli altrí,eſſendo gli huomíní delle nauí andatí per prouederſí carne da mangíare ſtrettí dalla neceſſítà, s'abbaterono à vn porco cígníale ílqualе preſo menoron alle nauí. queſto anímale vedutolo con grã furía l'aſſaltò, & con la coda legãdolo per il collo,con quella zampa che dauantí gli era rímaſta,tanto lo ſtrínſe che lo ſtrangolò. Hanno lí Carías per antica vſanza, quando muoíono lí loro Caciquí ſeccargli nel modo da noí detto dí ſopra, & dípoí ínuoltí in foglíe grandí d'arborí conſeruargli, gli altrí tuttí ſotterrano nellí boſchí, & ſelue.

Luoghi molto amení.

Ciuilità di q̃ſte genti.

Di vn'anímale ſímile al gatto mãmone,il qual con la ſua coda, ſtrangolò vn porco cinghiaro.

Del litto chiamato dal lato deſtro Cerebaro,& dal ſiníſtro Aburema,& ſue Iſole & fiumi doue ſi caua oro, & de coſtumi de gli huomini, & Re di quelle prouincie, & come ſono chiamate, & de Cocodrilli che quiui ſi truouano.

Partíto dí queſto luogo l'Admírante, & lõtanatoſí circa 20. leghe,trouò vn golfo molto amplo dí circuíto circa 10. leghe,alla bocca del quale ſono quattro Iſolette,non molto lontane l'una da l'altra, tutte verdí & molto fruttífere, lequalí fanno che queſto golfo è vn porto ſícuríſſímo.il deſtro lato del quale da gli Indíani è chíamato Cerebaro,il ſíníſtro Aburema. è queſto golfo molto famoſo per alcune Iſole che ín eſſo ſono fruttífere, & píene d'arborí. & per la gran copía dí peſcí ch'in quello ſí troua. la terra che lo círcunda è dí tanta bontà & graſſezza,che non par ſia ínferíore ad alcuna ínfino à queſta hora trouata. entrato l'Admírãte ín queſto golfo,et poſto in terra gli vẽne alle manì dua Indíaní del paeſe,qualí haueano al collo catenelle d'oro lequalí loro chíamano Guanine ,che haueuano appíccate certe fi-

gurette del medesimo oro d'aquile, leoni, & simili animali. ma quell'oro p quello che si po- C
teua vedere, non era di buon caratto. da q̃lli duoi giouani liquali, come habbian detto, l'Ad
mirante menò seco del paese de Cariai s'intese che queste prouincie Cerebaro & Aburema
erano molto ricche d'oro, et tutto l'oro del quale gli Cariai, s'ornano, lo cauano in baratto di
sue cose di questi luoghi, nelli quali sono cinque casali. appresso liquali sono li luoghi don-
de cauan l'oro, & come intesero, non erano molto lõtani da quel litto doue all'hora si trouà-
uano. Gli huomin del paese di Cerebaro vanno in tutto nudi, ma dipinti il corpo in va-
rij modi. in testa porton ghirlãde di varij fiori, ma à quello pare hauerla pretiosa, il quale l'ha
fatta d'vnghie, ò di tigri, ò di leoni, & questo perche è segno di gran fortezza, & animo. le
femine vanno parimente nude eccetto che portano alle parti vergognose vna sottile fascia
& stretta di cottone. partiti di qui, poi che furono andati auãti circa 14. leghe per quella co
sta appresso le ripe d'un gran fiume, si fecero loro incontro 300. huomini nudi, liquali con
gran voci esclamãdo minacciauano. & presa in bocca acqua, ò herbe del litto sputauano in-
uerso li nostri, & lanciãdo dardi, & mouẽdo l'haste, & spade c'haueuano come habbian det
to di legno, s'ingegnauano tenergli lontani dal litto. questi erano tutti dipinti, alcuni tutto
il corpo eccetto il volto, alcuni parte, & mostrauan non voler per modo alcuno pace con li
Christiani. l'Admirante comandò che à voto si scaricasse qualche pezzo d'artiglieria, à vo-
to dico, per che questo sempre fu in animo di Colombo, trattar le cose pacificamente con le
genti nuoue. costoro spauentati dallo strepito dell'artiglierie, tutti gittati in terra domãdo-
ron pace, & comincíorono à mercatare, & barattare insieme loro catene d'oro con paterno-
stri di vetro, & simili altre cose. costoro hãno tãburi & cornetti fatti di caragoli marini, qua-
li adoperano ad incitare gli huomini alla guerra. in quella costa sono molti fiumi, fra liqua-
Il fiume Be ragua me na oro. li è il Beragua, & di tutti si caua oro. gli habitatori di questo luogo p defenderssi dalla piog-
gia & dal caldo, si cuoprono con foglie d'arbori molto grandi. di qui andò vedendo le riue
re di Ebetere, & Embigar, nellequali sono duoi fiumi d'acqua dolce, & abbõdanti di pescie,
Zachora, & Cubigar. lontano da questo luogo circa quattro leghe è la rupe, della quale si fa
ra mentione, quando si dirà della trista fortuna del capitan Nicuessa chiamata dalli nostri Pe
gnone. la regione da gli habitatori li chiama Vibba, nellaqual costa è vn porto ilquale da D
Colõbo fu chiamato Porto bello, la prouincia del quale chiamano Xaguaguara. tutta que-
Vna lamet ta d'oro ap piccata al naso. sta regione è popolatissima di gente tutta nuda. in Xaguaguara il Re tiene il corpo tutto di
pinto di nero, il resto del popolo il tigne di color rosso. il Re & sette altri primi appresso lui
haueuan appiccato al naso vna lametta d'oro, laquale veniua insino in su labri, et questo par
loro grandissimo ornamento. gli huomini cuoprono le parti vergognose con la scorza
d'una ostrica marina, le donne con vna fascia fatta di cottone. hanno questi popoli nelli loro
giardini vna piãta laquale fa il frutto simile al cardo, ilquale frutto è molto delicato, & al gu
sto paion cotogne, è piu carnoso che la pesca, cibo veramente regale. hanno zucche ancho-
ra che fanno alcuni arbori delle quali si seruano à portare acqua, ò altro per bere. incontra-
uansi in questo luogo alcuna volta i Cocodrilli che chiaman Lagarti, liquali veduti li Chri
stiani fuggiuano, & fuggendo lasciauan vn odore piu suaue che il musco.

*Come l'Admirante condotto al fiume Durubba deliberò fermarsi quiui, & cominciato à fabricare fu pro-
hibito da gli Indiani, & riposatosi alquanti giorni nella città di S. Domenico, ritorno in Castiglia
a dar conto al Re Catholico dell'ultimo discoprimento chauea fatto verso terra ferma.
& della morte sua, & le particularità che lasciò scritte di questa
sua vltima nauigatione.*

L'Admirãte non volse andare piu auãti, si perche non poteua tollerare la corẽthia dell'ac
qua che gli era contraria, si anchora perche li nauili, piu l'un di che l'altro diuẽtauan marci,
& per questo si voltò verso ponente à secõda d'acqua, & prese porto in vn fiume chiamato
Hiebra, capace di grandi nauili lontano da Beragua due leghe, la regione piglia il nome da
Beragua benche sia minor fiume, perche vicino à quello habita il signore. stando cosi surto
Colombo in Hiebra, mandò Bartholomeo suo fratello, cõ schifi & huomini circa 70. al fiu-
me Beragua, alquale si fece incõtro il signore del luogo, venẽdo per il fiume à seconda d'ac-
qua in certe barchette fatte d'un pezzo, accompagnato d'una gran compagnia d'Indiani,
ma tutti disarmati, & dipinti. ilquale subito che venne à parlamẽto con li nostri, stando in
piede, a gli Indiani parue cosa non conueniente alla sua grandezza, & per questo alcuni di

loro

loro corsono al fiume,& di quello presono vn gran sasso,& lauatolo bene lo portorono doue era il signore, & lo fecer sedere. & cosi parlando, parue che facesse segno che fusse lecito andare per tutti li fiumi del suo stato.all'hora il capitano smontato in terra andò super le riue del fiume lasciate le barche, & condusseli al fiume Durubba, ilquale trouò piu abbondante d'oro che Hiebra, ò Beragua. delquale anchor questi tengano, come tutti li fiumi di questi paesi. fra le radici dell'arbori lasciate scoperte dall'acqua, per esser gli arbori in su le ripe delli fiumi, & fra sassi, & in ogni piccola fossa pur che fusse vn palmo profonda,trouauano l'oro mescolato con la terra. per q̃sta causa deliberò fermarsi qui, ma gl'Indiani conosciuto il lor pensiero glielo prohibirono. perche messisi insieme in gran numero vennero gridãdo con grande impeto adosso alli nostri,liquali di gia haueuan cominciato à fabricar qualche casetta,& con grã fatica potettero resistere al primo impeto, nel quale gl'Indiani combatterono da lontano, lanciando dardi & altre cose da trarre, dipoi d'apresso con le spade di legno con grã furore cominciorono à combattere,& era tãta la rabbia loro,che nè da freccie ò artiglierie che dalle naui venissero, lequali insieme con l'Admirãte eran venute à questa volta, poteuano esser spauentati, & giudicauano meglio morire che veder la patria occupata. come gẽte forestiera che andasse in viaggio gli ricettorono amicheuolmẽte, ma come habitatori nõ gli volse à modo alcun tolerare: & bẽche fusser ributtati, sempre tornauano cõ maggior impeto. in modo che quanto piu li nostri faceuano forza starui,tanto maggior moltitudine d'Indiani veniua cõ impeto loro adosso per scacciarli,& d'ogni bãda di & notte gli cõbatteuano. per il che l'Admirante deliberò lasciar questa prouincia, & pche haueua le naui tutte abisciate,venirsene per la piu breue via gli fusse possibile,all'Isola Iamaica, laquale è all'incõtro della Spagnuola, & Cuba inuerso mezo giorno. & in questo vaggio patirono assai disagi, di modo che molto mal cõditionati arriuoron alla detta isola, doue stettero molti mesi constretti dalla necessità, perche haueuan le naui che faceuan acqua, in modo che di quelle non si poteuan valere, con grandissima difficultà di vettouaglie, doue bisognaua si contentassino delli cibi, liquali produceua quella terra,& quando quelle genti barbare ne concedeuan loro. dette loro grande aiuto l'inimicitia che haueuano quelli signori l'uno cõ l'altro, perche ciascuno per hauer li nostri in fauore, gli pasceua di quel pane che haueua. trouãdosi l'Admirãte in queste difficultà, & volendo prouedere d'hauer soccorso dall'Isola Spagnuola,mãdò il suo maestro di casa Diego di Mendez cõ alcuni Indiani dell'Isola Iamaica in vna barca, liquali di scoglio in scoglio cõ granc̃ifficultà finalmẽte arriuorno al primo capo dell'Isola inuerso ponẽte, ilqual è lõtano dall'Isola Spagnuola 40 leghe.gl'Indiani, per la sperãza delli premij promessi dall'Admirante tornorono indietro per dargli nuoua d'hauer messo il detto Diego di Mendez in su l'Isola Spagnuola,& come lui s'era partito da loro à pie alla volta della città di San Domenico, l'Admirãte di questa nuoua rimase molto allegro. Diego arriuato à S. Domenico dette le letter dell'Admirãte al Comẽdador maggior, qual subito armò vna Carauella, & il medemo vose far detto Diego, perche cõprato vn nauilio de i danari dell'Admirante, & quello fornito di vettouaglie insieme cõ la carauella del Comendador, mandoron à leuar l'Admirãte di Imaica & cõdurlo nella città di S. Domenico nellaqual riposatosi alcuni giorni,con le prime naui che si partiron passò in Spagna à dar cõto al Re Catholico dell'vltimo discopriment̃o che gli hauea fatto verso la terra ferma,laqual relation fu vdita da detta Maestà, & da tutta la corte con grandissimo piacere & admiratione, & fu causa che molti si proposero in animo di voler andare anchor loro à discoprir detta terra ferma. Et essendo andato detto Admirante in Castiglia per riposarsi,trouandosi vecchio, & infermo massimamente delle gotte chelo tormentauan in tutta la persona, mancò di questa vita in Vagliadolit nel mese di Maggo 1506 & per il suo testamẽto ordinò di esser portato à sepelir in la città di Sibilia nel monasterio della Certosa. huomo veramente che se fosse stato appresso gli antichi per l'admirabil & stupenda impresa d'hauer trouato vn mondo nuouo,oltra li tempi,& statue,gli haueran dedicato qualche stella ne i segni celesti, come ad Hercole & à Baccho, & la età nostra si uol tener gloriosa d'hauere hauuto in suo tempo vn huomo Italiano cosi grande & cossanoso,le laudi del qual saranno celebrate per infiniti secoli. Al qual successe nel stato & titlo Don Diego Colombo suo figliuolo, qual per le sue virtù, & ottimi costumi, & del pade, meritò d'hauer per moglie la Signora Maria di Toledo figliuola dell'Illustre Don Ferrado di Toledo Comendador di Leon. ma non è da lasciare in dietro, come il detto Admirante lasciò scritto alcune cose particulari di

La morte di Colõbo.

questa sua vltima nauigatione, cioè che tutte quelle costiere che scorse, tutto l'anno haueua- C
no gli arbori verdissimi, & carichi di fiori, & frutti, & erano di aere temperatissimo, & sa-
lubre, in modo che mai alcuno delli compagni vi s'amalò. & che dal porto grande Cerba-
roo infino al fiume Hiebra & Beragua, ilquale spatio è di leghe 50, mai sentiron nè freddo
excessiuo nè caldo. & come li popoli Cerbaroi, & gli altri sopradetti, non attendono à ca-
uar l'oro, se non in alcuni tempi dell'anno determinati, della qual cosa sono perfetti maestri,
come appresso di noi li minerali, & che costoro cognoscono li luoghi, doue si troua mag-
gior quantità d'oro, dal corso de l'acque delli fiumi, & dal colore dell'arena d'essi, & che cre-
dono oltra di questo, ch'esso habbi in se qualche diuinità, secõdo che dalli loro antichi haue
Ceremonie nel cauar l'oro. uauano inteso, & per questo con gran cerimonie si preparauano, quando l'andauano à ca-
uare, & tutto il tempo che attendeuano à questo essercitio stauano casti, & mangiauano, &
beeuono poco per reuerentia, astenendosi d'ogni altro piacere. & che adorano il Sole in
questo modo, quando nasce facendogli reuerentia. in tutte le nauigationi che fece l'Admi
rante in questi mari, liquali continuamente corrono con grande impeto da leuante in po-
nente, non molto lontano dalli litti che sono in quella terra, che teneuon per certo fusse con
tinente, esso diceua vedersi altissimi monti, liquali scorreuano da leuante à ponente, & co-
minciando dal capo di S. Agostino verso leuãte, (ilquale è di quella parte che hoggi tocca
al Re di Portogallo,) & passando per Vraba, & il porto Cerbaroo, & altre prouincie verso
ponente trouate infino à questo giorno, sempre quando da lontano, & quando da presso si
offeriscono congiunti insieme à gli occhi di quelli che nauigan per queste parti, & in alcuni
luoghi paiano colline, piene d'arbori, herbe, & terra molto atta à cultiuarsi, con bellissime
valli. in alcuni altri si veggono altissimi, aspri, sassosi, & incolti. Quella parte di monti
laqual è nella prouincia di Beragua, è tanto alta, che molti pensano che con la sua cima passi
le nugole, perche rare volte si puo vedere detta cima, per esser cõtinuamente coperta da neb
bie & nugole. l'Admirante ilqual fu il primo che gli scoperse, affermaua l'altezza loro pas
sare le 50 miglia. questo è quanto infino à quela hora s'intese della longitudine di questa
terra. quello che per la latitudine & del mare di nezo giorno si trouassi di questa terra nelle
seguenti narrationi si dirà. D

*Come il Re Catholico deliberando seguir l'impresa di scorir altre terre del mondo nuouo ordinò ad Al-
fonso Fogheda capitano di Vraba, & à Diego Nicuessa capitano di Beragua, che face-
sero habitar quelli luochi da Christiani, & quanto infelicemente
gli succesSe detta espeditione.*

Poi che fu morto Christoforo Colombo primo Admirante. Il Re Catholico deliberò
seguir l'impresa del discoprir queste parti del mondo nuouo, & quelle dare ad habitare alli
Christiani, & hauendo inteso dal detto Admirante che duoi principali luoghi Vraba & Be
ragua in detta terra ferma si doueuan far habitare, dette questo carico con sue lettere à duoi
Capitani cio è al Capitan Alfonso Fogheda a Vraba, & al Capitan Diego Nicuessa di Be
ragua, liquali luoghi non sono troppo lontani l'uno da l'altro, & sono circa gradi sette sopra
l'Equinottiale. Alfonso hauuto questo ordine desideroso di essequirlo trouandosi nella
città di san Domenico, armati alcuni nauili con circa trecento huomini si misse in mare, &
dalla ditta città prese il suo cammino verso nezo di, & nauigando alcuni giorni, arriuò ad
vn luogo in terra ferma, ilquale già per auanti fu discoperto da Colombo, & nominato por
to di Cartagenia, perche anchor questo ha vna Isola all'incontro della bocca chiamata da gli
Indiani Codego, laquale rompe l'impeto de l'onde del mare, & dentro è grandissimo, &
d'ogni banda falcato non altrimenti che'l porto di Cartagenia di Spagna. Il paese si chia-
ma Caramairi. doue trauorono gli huomini & le donne di bella & grande statura, ma nu-
di, & gli huomini haueuano li capegli fino alle orecchie tagliati, & le donne molto lunghi,
ma tutti valentissimi arcieri. Viddero ancora molti arbori carichi di pomi, belli alla vi-
sta, ma venenosi, perche qualunche nè mangaua si sensitiua rodere il corpo non altrimenti
che se l'hauesse pieno di vermini. Et s'alcuno dormiua all'ombra di quelli, si destaua con
la testa enfiata, & quasi cieco. Questo porto è distante da quella parte dell'Isola Spa-
gnuola doue è l'Isola chiamata la Beata circa 456 miglia. entrato nel porto Fogheda assal
tò con impeto gli habitanti in quello all'improuiso come haueua commessione dal Re Ca-
tholico, & n'ammazzò assai trouandogi separati l'un da l'altro, & tutti nudi.

Questo

A Questo ordine d'ammazzarli gli era stato dato, imperoche per auanti quando fu discoperto questo porto, mai poteron li Christiani persuader loro, che fossero contenti ch'essi l'habitassero. Trouorono poca quantità d'oro & quello anchora di basso caratto, & fatto in alcune lame che per bellezza portano sopra il petto. non contento di questa preda Fogheda d'alcuni Indiani liquali haueua presi si fece condurre ad vn'altro luogo distante dal porto dodici miglia, doue erano stati riceuuti tutti quei che dal porto s'erano fuggiti. Et anchor che gli habitatori di detto luogo fossero nudi, nondimeno gli trouò molto atti & animosi al combattere, & armati con alcuni scudi tondi di legno, & spade similmente d'un legno durissimo, gli arcieri hauean le saette con le punte d'un osso molto acute, & venenate. questi come viddero li nostri approssimarsi, si missero insieme con quelli che à loro s'eran rifuggiti, perche per li danni che vedeuan quelli hauer patito per esser stati molti di loro morti, & parte cosi maschi come femmine fatti prigioni dalli nostri, s'eran mossi a compassione, & con tanta furia & impeto assaltorono li nostri, che alla prima zuffa con le frecce venenate li ruppero, & n'ammazzarono circa settanta, tra liquali fu vn Giouan della Cossa luogotenente, ilquale fu il primo che con Colombo Admirante trouò l'oro nel discoprir la prouincia d'Vraba. Per il che fu forza al capitan Fogheda rifuggirsene al porto, doue erano li nauili, & quiui essendo arriuati pieni di dolore per la perdita fatta delli compagni, sopragiunse il capitan Diego di Nicuessa con cinque nauili, & hauea seco settecento & ottantacinque huomini. la causa veramente che maggior numero d'huomini haueuan sequitato Nicuessa, era, perche oltre che gliera piu vecchio, & per questo di maggiore auttorità, si diceua che la prouincia di Beragua concessagli dal Re, era piu riccha d'oro, che la prouincia d'Vraba data ad Alfonso Fogheda. Giunto che fu Nicuessa feceno consiglio quel che si douesse fare. & tutti conclusero che si douesse vendicar la morte delli compagni, & fatte le sue ordinanze la notte secretamente camminorono al luogo doue era stata la zuffa, & due hore auanti giorno all'improuiso circondorno quella villa, laquale era di cento, & piu case fatte di legname, & coperte di foglie di palme, & messoui il fuoco dentro tutta l'abbruciorono, nè rimase maschio ò femmina che non fosse ò abbruciato ò morto, ec-

B cetto sei fanciulli, dalli quali intesero come gl'Indiani haueuano tagliati in pezzi il Capitan Giouan Cossa con gli altri Spagnuoli morti, & quelli poi cotti mangiati. Questi Indiani detti Caramairi par che habbino origine dalli Caribbi ouero Canibali, quali mangiano carne humana. fatta questa vendetta, hauendo trouato fra la cenere alquanto d'oro, ritornorono al porto. Et Alfonso Fogheda ch'era stato il primo à venir à detto loco, si partì per andar ad Vraba prouincia assegnatagli dal Re Catholico, & passò per l'Isola detta la Forte, laqual è in mezo il cammino tra il porto di Cartagenia, & Vraba, doue smontato, conobbe quella esser habitata dalli prefati crudelissimi Canibali, delli quali prese duoi maschi, & sette femmine, gli altri fuggirono. in questo luogo guadagnò oro fatto in diuerse lamette di valuta di cento & nonanta castigliani, & di li partitosi andando verso Leuante, arriuò alla prouincia d'Vraba, & dismontò à vn luogo detto Caribana, donde è opinione che si partissero li Caribbi ò vero Canibali, che habitano nell'Isole. quiui essaminato il sito del luogo, parendogli bello, & commodo per habitare, vi cominciò à far vn borgo di case, & vna fortezza à canto, doue per ogni caso li suoi si potessino saluare. di poi dimandando d'alcuni prigioni de lochi vicini, intese dodici miglia lontano esser vna villa habitata da gl'Indiani detta Tirufi, appresso la quale si trouaua vna minera d'oro ricchissima. Il che inteso parendogli à proposito pigliar detta villa, messosi ad ordine andò ad assaltarla, gl'Indiani hauendo inteso prima del giugner del prefato Capitan Fogheda, & poi del fabricar ch'egli hauea fatto delle case, pensando che d'hora in hora gli verria à trouar, s'erano messi in ponto di cio che bisognaua loro per difendersi. per il che il detto Fogheda nel primo assalto fu ributtato con gran perdita delli suoi. perche anchor questi nel combattere adoperano saette venenate. & doppo alcuni giorni volendo assaltare vn'altra villa d'Indiani, fu rotto similmente, & gli fu passata vna coscia con vna saetta venenata, per laqual stette grandissimo tempo infermo con grandissima carestia di vettouaglie, perche haueua tutto il paese inimico. Ma torniamo al Capitan Nicuessa, ilquale hauea il carico d'habitar la prouincia detta Beragua, partitosi anchor lui il giorno seguente dal porto di Cartagenia, cominciò à nauigar per Ponente verso Beragua, non partendosi troppo lontano dalla vista di terra, & giugnẽdo à vn golfo detto Coiba, doue era vna terra con vn Ca-

Settãta de nostri furno morti, & con l'aiuto del Capitan Diego fu vẽdicata la lor morte.

cique nominato Careta, trouò che queste genti parlauano di lingua molto diuersa dagli habitatori dell'Isola Spagnuola, & di quelli che stãno nel porto di Cartagenia. perche chiamano il suo signore Chebi, ouer Tyba. doue essendo stato alcuni giorni volse di li partirsi et seguir il viaggio suo. Nauigando adunque pur sempre per ponente lasciò Vraba à man sinistra & se n'andò verso Beragua, come al suo loco si dirà. Al Capitan Fogheda qual era ferito in questo tempo vẽne vn nauilio dall'Isola Spagnuola con vettouaglie, ilquale ricreò alquanto lui, & li compagni, ch'eran molto affamati, pur essendo quelle da poi consumate, assalendogli la fame, per non potersi aiutar in luoco alcuno vicino, comminciorono li compagni à solleuarsi contra di lui dicendo che moriuano di fame, & non voleuano piu star in quel loco pasciuti di parole, perche lui diceua loro che aspettaua il Baccalario Anciso, ilquale quando lui si partì dell'Isola Spagnuola, hauea gia caricato vna naue di vettouaglie con ordine di venirgli subito drieto. Costoro adiratisi deliberauano tor per forza duoi Brigãtini, & montati sopra quelli ritornarsi alla Spagnuola. la qual cosa intesa il prefato Fogheda chiamatigli à se disse, che voleua andar lui in persona cosi ferito à far venir il ditto Baccalario Anciso cõ vettouaglie. Et che stessero quieti per 50 giorni, che prometteua loro andar & ritornare, & che guardassero con diligenza la fortezza che lui hauea fabricata, lasciandogli per lor capitano vn gẽtil'huomo nominato Francesco Pizarro con 60 huomini, che tãti n'eran rimasti delli 300, perche gli altri tutti ò di fame, ò in zuffe d'Indiani, eran morti. Partitosi Fogheda, & passati li 50 giorni nõ apparẽdo nè lui nè altri cõ vettouaglie, dalla fame stretti montorono sopra duoi Brigantini liquali erã restati loro per ritornarsene, delli quali vno essendogli stato d'vno grandissimo pesce (delli quali in quelli mari è gran copia) con la coda rotto il timone, & sopragiontali vn poco di fortuna se n'ando à fondo con tutti gli huomini appresso l'Isola detta la Forte, fra Cartagenia et Vraba. l'altro accostatosi à detta Iso la fu ributtato ferocemente da gli huomini dell'Isola con le freccie. per il che seguitando costoro il suo viaggio s'incontrorono per ventura nel detto Baccalario Anciso tra il porto di Cartagenia & Cuchibacoa appresso vn fiume detto dalli nostri Boiagato, quasi casa del gatto, hauendo prima in quel luogho veduto vn gatto & Boia in lingua dell'Isola Spagnuola vuol dir casa. detto Anciso hauea vna naue carica si di vettouaglie come di cose da vestirsi & armarsi, & menaua seco vn brigãtino. Et quattro giorni da poi partitosi dalla Spagnuola riconobbe alcuni monti altissimi in terra ferma, che furono chiamati da Cristoforo Colombo, ilqual fu il primo che discoprissi quelli paesi, da le continue neui che sopra quelli si veggono, la Serra Neuada in lingua Spagnuola. & passato detto fiume & la bocca del Dragon s'appresserono con il Brigantino al detto Anciso, & narrarongli come il loro capitan Alfonso Fogheda era venuto verso la Spagnuola, & come per la fame hauean lasciata Caribana. laqual cosa il Baccalario Anciso non volse credere, ma per l'authorità che hauea comandò loro che tornassero in dietro, c'hauea deliberato di far habitar Vraba. quelli del Brigantino all'incontro gli domandauan di gratia, ò che gli lasciasse tornare alla Spagnuola, ò veramente lui gli menasse oue era il Capitan Nicuessa, & s'offeriuano donargli duo milia castigliani d'oro. il che Anciso non volse far per modo alcuno, ma si misse à nauigar verso Vraba insieme con il Brigantino.

Come il signor di Caramairi fece pace con li nostri, & come si ruppe la naue del Baccalario Anciso ben in ordine d'artiglierie & altre arme da combattere, & ritornato in Vraba visto esser stata ruinata la fortezza & abbrucciate le case da gli Indiani, andò piu auanti alla prouincia Darien cosi chiamata d'un fiume che sbocca in quel mare, doue superati gl'Indiani fatto vn gran bottino edificorno la città di S. Maria dell'Antica del Darien.

Alla qual auanti che arriuassero, non sarà fuor di proposito narrar quello ch'interueniss nella prouincia de Caramairi, doue è il porto di Cartagenia come di sopra habbian detto. Buttate l'ancore per far acqua, & per acconciare la barca della naue, ch'era vn poco rotta mandò alcuni huomini in terra, li quali subito che furono smontati, furono circũdati d'vna moltitudine grande d'Indiani, armati con archi & saette, ma non traheuano, ma stauano in ordinanza con gliocchi fissi à guardar li nostri, liquali similmente in ordinanza con l'armi in mano guardauano quelli, nè alcun si moueua. Et cosi stettero tre giorni, ma li nostri non restauano però di far quanto faceua lor di bisogno per acconciar la barca. mentre

che

che ſtauan coſi, duoi delli noſtri volſero andar fuor de l'ordine cõ duoi vaſi à pigliare acqua al fiume vicino, il che veduto vn'Indiano che pareua fra gli altri il primo, con dieci armati fu loro intorno con gli archi teſi. all'hora vn di queſti duoi per paura ſi fuggì, l'altro piu ardito ſtette ſaldo, & cominciò à riprehẽdere colui che fuggiua, & perche ſapeua vn poco della lin gua Indiana imparata d'alcuni ſchiaui, liquali per auanti erano ſtati preſi, cominciò à parlar con quel che gli pareua il ſignore. coſtui marauigliatoſi di queſto parlare in ſuo linguaggio, cominciò à farſegli domeſtico, & moſtrargli bona cera, domandando, chi fuſſino. il no ſtro gli diſſe ch'erano peregrini ch'andauano al ſuo viaggio, & ch'erano ſmontati per tor re acqua, & che ſi portauano inhumanamente ſe la voleuan vietar loro, minacciandogli che ſe immediate non poneuan giu l'armi, & gli accettauano amicheluolmente, ſopragiugne rebbero altri huomini armati in tãto numero, quanta è l'arena del mare, liquali gli taglíereb bon tutti in pezzi. in queſto mezo il Baccalario Anciſo hauendo inteſo che li duoi com pagni erano ſtati ritenuti, dubitando di qualche inganno, hauea meſſo in ordine aſſai delli ſuoi con le targhe per paura delle freccie, & andaua verſo quella parte, doue queſto noſtro parlaua con il ſignore. il che veduto il noſtro di ſubito fece ſegno che ſteſſero indietro, per che coſtui moſtraua di voler pace, & riferiua che la cauſa perche ſtauã coſi armati, era perche poco auanti alcuni, volendo intẽder Fogheda & Nicueſſa haueuano ſaccheggiato vn loro borgo, & fatti de loro prigioni, & infra terra abbruciatone vn'altro, & che deſiderauan vẽdi carſi dell'ingiuria riceuuta. ma che non voleuan contra chi nõ gli haueſſi ingiuriati far ven detta. Et coſi fece immediate che tutti li ſuoi poſti in terra gli archi, & le freccie, ſe nè ven nero cõ allegro volto à riceuer li noſtri, alli quali donorono alcuni peſci ſalati, & pan de Ma hiz, & vino fatto di certi frutti molto buono, delquale empiereno due botti, & coſi fu fatta la pace con li Caramairi del porto di Cartagenia. di qui partendoſi alla volta d'Vraba il Bacca lario Anciſo con la ſua naue ſopra la qual erano 150 huomini con molti animali coſi maſchi come femine, per leuarne la razza in quella prouincia, & tra gli altri caualli & caualle, & grã copia d'artiglierie, & altre armi come ſpade, lãcie, ſcudi, & ſimili coſe da combattere, laqual naue ſubito che fu paſſata l'Iſola detta la Forte, volendo intrare in porto ſi ruppe, & il tutto fu perduto, perche andò infondo eccetto gli huomini, liquali ſcamporono con vn poco di pane fatto in biſcotto. Per il che il Baccalario Anciſo giunto alla terra d'Vraba da lui tan to deſiderata, ſi trouaua in grandiſſimo affanno & anguſtia con tutti li ſuoi. & oltre all'altre moleſtie erano tanto oppreſſi dalla fame, ch'erano forzati per ogni luoco cercar di viuere, & eſſendoui molti palmetti ſopra li litti quelli mãgiauano, & trouati porci ſaluatichi ne prẽ deuan quanti poteuan, quali pareuan loro piu ſaporiti che li noſtri, dicono ch'hanno la co da tanto piccola che par che la ſia ſtata lor tagliata, & nelli piedi di drieto hanno vn dito ſen za vngia. andando fra terra il detto Baccalario con 100 compagni, s'incontro in tre India ni nudi, ma armati d'archi & ſaette venenate, liquali ferirono aſſai delli noſtri, & alcuni ne ammazzorono, per che come hauean tirate le ſaette, come vento ſe ne fuggiuano, per il che furono forzati à tornarſene alli compagni molto di mala voglia. Vedendoſi in tanta infe licità, & ruina, deliberauano di laſciar queſta prouincia, & maſſime perche da poi il partir di Frãceſco Pizarro, gl'Indiani hauean ruinata la fortezza, laquale hauea fabricata il Fogheda, & abbruciate tutte le caſe d'intorno, pur ricercando inteſono che la parte di queſto golfo de Vraba, qual è verſo ponente, era piu fertile & di miglior aere & piu atta à fabricarui vna cit tà. E il detto golfo di circuito di 24 miglia, & quãto ſi va piu verſo la terra ferma, par che ſi vada piu reſtringendo. sboccano in eſſo diuerſi grã fiumi, tra gli altri vno detto il Darien che ha dato nome alla prouincia, le ripe del quale ſono ameniſſime, p eſſer veſtite tutto l'an no d'herbe & arbori verdiſſimi. Fatta queſta deliberation il Baccalario Anciſo, laſciata la metà delli compagni ſopra la detta parte di leuãte, con li Brigantini, cominciò à traghettar il reſto verſo queſta parte del golfo di ponente. Gl'Indiani vedendo venir li Brigantini con le vele, quali ſono molto maggiori delle ſue Canoe, prima ſtettero molto admirati, poi vedendo che s'appreſſauano, mandorno via tutte le femine, & fanciulli, & loro armati d'ar chi, & freccie in vn luogo alto meſſi in ordinanza aſpettauan li noſtri, & poteuano eſſer da 500 huomini. il Baccalario Anciſo tenendo il luogo del Capitan Fogheda veduto que ſti Indiani, ordinò la ſua gente. Et prima ſolẽnemente inginocchiati feceno vn voto à Dio & alla noſtra Donna, la chieſa della qual in Sibilia ſi chiama Sãta Maria dell'Antica, che ſe reſtauano vincitori di metter nome alla città che in quel luogo fabricariano S. Maria del-

I noſtri fan no voto. & reſtan vincitori.

l'Antica. & appresso māderiano vn peregrino per nome loro à visitare la detta chiesa sino C
in Sibilia. & oltra di questo dedicheriano il palazzo del Signor del detto luogo per Chie-
sia di sua Maiestà. Il che fatto tutti giurorono di nō voltar mai le spalle à gl'inimici, & cō
grande impeto gli andorono ad assaltare, gl'Indiani vedutigli venir tirorono ad vn tratto
tutte le sue freccie, che vna non andò in fallo, ma per esser coperti li nostri di scudi di legno
forte, non furono feriti, poi con vna mirabil destrezza si tirorono indietro alquanti passi,
& di nuouo tirorono vn'altra moltitudine di freccie, lequali similmente non fecer danno al-
cuno, ma li nostri discaricati alcuni schioppi li fecero fuggir, & voltar le spalle, & abbando-
nar quel luogo doue habitauan, nel quale entrati li nostri trouorono assai pane di Mahiz,
& di Iucca, con alcune sorte di frutti dissimili alli nostri, liquali loro serban tutto l'anno co-
Vāno nudi me appresso di noi, si saluano le castagne. Gl'Indiani di questo paese vanno tutti nudi, ma
le femine portano vna camicia di cottone da l'umbilico in giuso. questa regione è di tem-
perato aere, & la bocca del fiume del Darien è lontana dall'equinottiale gradi sette, & li gior
ni di tutto l'anno sono quasi equali con la notte, & talmente che vi si conosce poca differen-
tia. il giorno drieto volsono li nostri andar à contrario d'acqua su per il fiume, & lontan da
quel luogo vn miglio trouorono vn folto canneto, nel qual coperti con gli scudi per piu si-
curtà dubitando d'insidie, si missero ad andare con opinion che gl'Indiani si fussero in quel
lo ascosi con le robbe loro, laquale opinione non fu falsa, perche presentito gl'Indiani il ve-
nir de nostri l'haueano abbandonato, & lasciate assai robe come sono coltre di cottone doue
dormono, masseritie di casa fatte à modo nostro, di legno, & di terra, & alcuni pettorali d'o-
ro, & catene che portano al collo, per valuta in tutto di 5000 Castigliani, lequali catene era-
no molto ben lauorate, & come poi s'intese questi lauori d'oro son portati in quella prouin-
cia d'altri paesi, & barattati con pā di Mahiz, & altre vettouaglie, per cio che tutti questi po-
poli non hanno commertio alcuno tra loro, se non con baratti, ne conoscono alcuna sorte,
ò vso di moneta. li nostri veramente hauendo trouato questo oro con grande allegrezza
tornorono al borgo, doue hauean rotti gl'Indiani, et quiui fatto venir gli altri compagni re-
stati da l'altra parte del golfo, comincioron à fabricar la città di S. Maria dell'Antica del Da-
rien, che poi è diuentata molto famosa & celebrata in terra ferma dell'Indie Occidentali.

Come il Capitan Nicuessa smarriti vna notte li nauili che lo seguitauano, perse per fortuna la sua caruella & smontato in terra andò piu & piu giorni errando fra le paludi & litto del mare. & in che modo ritornasse à Beragua. dipoi di li partito procedendo auanti verso Leuante, giunto al luogo gia da Colom bo chiamato Marmore, edificò vna torricella qual hoggi è delle famose città dell'India. D

Hor ritorniamo à Nicuessa, che hauea il carico d'habitar la region detta Beragua, costui
partitosi come di sopra è detto d'Vraba, cominciò à nauigar verso ponente, & andò tanto
auāti che passò la detta prouincia, & vna notte smarrì gli altri nauili che lo seguiuano, di sor
te che vn Lopes d'Olano ch'era capo d'vn di detti nauili, insieme con vn Pietro d'Vmbria
capo d'vnaltro Brigantino, cercando il Capitan Nicuessa, si trouorono alla bocca d'vn fiu-
me, ilqual da Colombo era stato chiamato Lagarto, perche in quello erano molti animali si-
mili à Cocodrilli da gli Spagnuoli detti Lagarti, & entrati in detto fiume, trouoron il resto
delli compagni, eccetto Nicuessa, liquali tutti fatto cōsiglio di quello fusse da fare, deliberо-
rono andare alla volta di Beragua, come era il lor primo disegno. & cosi messeno ad effetto,
Il fiume Be ragua che mena oro. & la trouoron non molto lontano. Beragua è vn fiume che mena oro, & per questo è mol
to famoso in quelle parti, tanto che da il nome alla prouincia, allegri d'hauerlo trouato, tutti
d'accordo elessero per suo capo in luogo di Nicuessa, il detto Lopes d'Olano, qual con con-
siglio delli principali, accioche ponessin da parte ogni pensiero di douersi partir piu di quel
luogo, & vi habitassero piu volentieri, subito permisse che'l mare con l'onde rompesse tutti
li nauili, con liquali erā venuti, hauendo prima cauate le migliori tauole, & tutti li ferramen
ti, delli quali poi con le tauole nuouamente fatte d'arbori grandissimi trouati in detta pro-
uincia, fabricorono vna caruella sola, per qualche caso che gli potesse interuenire. quiui so
pra la ripa comincioron à fabricar vna fortezza, & in vna valle molto fertile & grassa,
parte di loro lauorata la terra, seminorono del Mahiz, gli altri compagni si missero andar
fra terra, & trouorono alcuni villaggi d'Indiani, che loro chiamano Mumu, gli habitato-

ri delli

A ri dellí qualí erano perſone molto inhumane, in modo che non potettero hauer con loro alcun commertio. Procedendo coſi le coſe, vn giorno viddero venir per mare vna vela piccola laqual giunſe a' coſtoro con grande allegrezza. Queſto era vn ſchifo d'vn nauilio del Capitan Nicueſſa, ſopra ilqual aſcoſamente s'erano partiti tre compagni del detto Capitano, non potendo piu ſopportar l'eſtrema fame, nella qual ſi trouauano, allegri d'hauer ritrouati gli altri compagni ſopra il fiume di Beragua, narrorono loro come il detto Capitano, hauendo perſo per fortuna la carauella, era ſmontato in terra, doue andaua errando fra paludi, & il litto del mare, ſenza pane ò altra coſa da viuere, ma ſi ſoſtentaua cõ li pochi compagni che hauea, gia ſettanta giorni con radici d'herbe, & molte volte non hauea acqua da bere, & che era ſopra quella coſta che va verſo ponente, la qual da Chriſtoforo Colombo fu diſcoperta, & ad vn luogo detto da gli Indiani Cerbaro poſe nome la Gratia di Dio, nella qual regione, corre vn fiume chiamato da noſtri San Mattheo, ilquale è lontano da Beragua verſo ponente cento & trenta miglia. tutte queſte particularità dalli detti hauendo inteſo Lopes d'Olano mãdò vn Brigantino à trouar Nicueſſa, & fecelo venir in Beragua, doue giũto che fu, & hebbe inteſo che Lopes d'Olano era fatto capo, immediate per l'autorità ſua comandò che foſſe meſſo in prigione, accuſandolo di ribellione, per eſſerſi fatto capo & ſignore, & che per ſua negligentia hauea tanto tempo tardato à ricercarlo. A gli altri compagni diſſe che voleua che ſi partiſſero di quel luogo, & lo ſeguiſſero doue lui gli menería, ma dimãdandogli loro di gratia che aſpettaſſe tanto che coglieſſero il grano, che hauean ſeminato del Mahiz, ilqual in quattro meſi ſi matura, coſtui oſtinatamente mai volſe compiacergli, ma gli fece montar ſopra Brigantini, & altri legnetti piccioli, & far vela verſo leuãte, non ſi diſcoſtãdo molto da terra, & andati circa quindici miglia riconobbero vn porto grande, al quale da Colombo fu poſto nome Porto bello. & ſmontando sforzati dalla fame per il viaggio alcuna volta ĩ terra, erano da gli huomini del paeſe molto mal trattati, li quali ammazzorono venti de noſtri con le loro ſaette venenate. arriuati à queſto porto parue loro neceſſario di far ſmontar la metà dell'armata, & in quello ſi faceſſe vn ridotto forte, con l'altra metà. Nicueſſa paſsò piu auanti verſo leuante, & arriuato à vn luogo doue la terra eſce
B con vn monte in mare, & fa vn capo che da Colombo fu chiamato Marmore, lontano da Porto bello circa vent'otto miglia, deliberò edificarui vna fortezza. ma vedendo li compagni ridotti dalla fame in grande eſtremità, in modo che non ſi poteuan à pena piu ſoſtenere, eſſendo gia ridotti da ſettecento & ottantacinque, che venner in ſua compagnia à cento, gli altri tutti erano morti per diuerſe cauſe, parte di fame, parte per varie zuffe fatte con gli Indiani, & per queſto non harebber poſſuto edificar gran fortezza, fabricò meglio che potette vna torricella, per poter ſoſtener l'impeto de gli Indiani, ſe alcuni gli veniſſer ad aſſaltare, & poſe nome à queſto loco il Nome di Dio, ilqual dapoi è venuto in tanta grandezza che è vno de primi luoghi delle città famoſe dell'Indie, & queſto fu il ſuo principio.

Come il Capitan Roderico Colmenar giunſe nel golfo di Vraba con duoi nauilij carichi di vettouaglie & panni aſſalito prima da ſettecento Indiani poſti in agguato doue molti di noſtri morirono, & con quai mezzi ritrouaſſe li compagni che di lì erano partiti. & per qual cauſa mandaſſino à torre il Capitan Nicueſſa, & dipoi giunto fu conſtretto à partirſi, con vn diſcorſo ſopra gli infortunij per lui patiti.

Ma laſciamo ſtar Nicueſſa con li compagni affamati, & ritorniamo à gli habitatori di Sãta Maria Antica in Vraba, quali fra loro erano venuti à gran diſpute chi di loro doueſſe eſſer capo, eſſendo partito Alfonſo Fogheda, qual penſauano foſſe morto, queſte diſpute ſi faceuano perche fra loro era vn Vaſco Nunez Balboa, huomo molto inſolente, che ſi voleua fare capo, & non voleua che il Baccalario Anciſo gouernaſſe, & li piu per non poter tolerar la ſua inſolentia diceuan che ſi doueua far venir Nicueſſa, qual haueano inteſo che per la ſterilità della terra hauea abbandonata Beragua. all'incontro dubitando il detto Vaſco che per la venuta di Nicueſſa non gli foſſe tolto il gouerno, non voleua che foſſe chiamato, dicendo che ciaſcuno de loro compagni era tanto ſufficiente, quanto Nicueſſa à gouernargli. ma ſtando in queſte altercationi fra loro, giũſe il Capitan Rodorico Colmenar cõ due naui grandi con ſeſſanta huomini, & aſſai vettouaglie & panni per veſtirgli. della nauigation del quale & come ſi partì dalla Spagnuola & giunſe ad Vraba, nõ è fuor di propoſito

narrarne

narrarne qualche parte. Rodorico si partì dal porto dell'Isola Beata, che è appresso alla Spa C
gnuola, del 1510 alli tredici d'Ottobre, & nauigò verso terra ferma, & alli noue di Nouem
bre arriuò alla prouincia detta Paria, tra il porto di Cartagenia, & il paese di Cuchibacoa,
qual similmente fu discoperto da Colombo per auanti. & hauendo patito nel viaggio mol
ti incommodi & disagi, vn giorno per far acqua dismontò alla bocca d'un gran fiume atto à
riceuer naui, qual si chiama Gaira da gli Indiani. Questo fiume si vedeua descendere da vn
altissimo monte del medesimo nome carico la cima di neui, & come dissero li compagni del
detto Rodorico, mai si vidde il più alto. & era cosa ragioneuole essendo carico di tante neu-
ui, & lontano dall'equinottiale non più di gradi dieci, che fusse altissimo. Nella bocca di
Come vn Indiano cõ buone parole ingannati li nostri gli fece ammazzare. questo fiume hauendo mandato vn schifo à far acqua, & intrati nel fiume, ecco che viddero
vn'huomo di bella statura, vestito di tela fatta di cottone con venti compagni similmente
vestiti. costui portaua à modo d'un fazuolo di tela di cottone in su le spalle, il quale gli co-
priua le braccia infino alla cintura, di sotto dal trauerso hauea vn'altra vesta della medesima
tela infino alli piedi. & venendo verso li nostri pareua che dicesse loro, che nõ prendessero
di quella acqua, p ciò che ella era cattiua, mostrandogli non troppo lontano di lì vn'altro fiu
me di miglior acqua, doue volendo li nostri andare, questo Cacique ouer signore hauea po-
sto in aguato da settecento Indiani, nudi con gli archi & freccie, percioche altri che li signo-
ri con quelli della sua corte nõ porton veste. Costoro assalirono li nostri, quali erano smon-
tati per empier le barile d'acqua con gran furia, & al primo tratto presero il battello, & quel-
lo feceno in mille pezzi, poi tirorno verso li nostri tante freccie in vn batter d'occhio, che
auanti che si potessero coprir con gli scuti, ne ferirono circa quarantasette, de quali per il ve-
neno che era sopra d'esse, vn solo scampò, gli altri morirono, sette s'ascosen in vn arbore cor
roso per vecchiezza, & stettero fin à notte. ma perche la naue si partì la notte, si pensa che
anchor loro fossero morti da gli Indiani. Detto Rodorico con questi infortunij finalmen
te giunse nel golfo di Vraba in quella parte che guarda verso leuante. Et buttate l'anco-
re, non vedendo alcun delli compagni, che pensaua trouare, stette molto admirato, non sa-
pendo, se fossero viui, ouero hauessero mutato luogo, deliberò di far loro segno della sua ve-
nuta, & però cariche tutte l'artigliarie, à quelle ad vn tratto fece dar fuoco, per il strepito D
delle quali tutto il golfo di Vraba risonò. & oltra di questo sopra le cime delli monti vici-
ni fece far la notte fuochi grandissimi. Li nostri habitatori di Santa Maria dell'Antica, vdi
to lo strepito, & visti la notte li fuochi, cognosciuto il giugner de suoi, risposero anchor lo-
ro, & con artiglierie & con fuochi. per il che detto Rodorico se n'andò verso di loro, i quali
corsono à riceuerlo con tanta allegrezza, che non poteuano ritener le lagrime, percioche
per la fame & disagio erano ridotti in estrema necessità, oltr'à che non haueano da vestirsi,
& con la giunta del detto Rodorico si vestirono & scacciarono via la fame. Giunto che
fu Rodorico Colmenar li primi huomini di Vraba & quelli che eran riputati di maggior
consiglio, come habbian detto di sopra, erano d'opinion che si douesse far venir Nicuessa
per gouernatore, per leuar via le discordie & contentioni che eran tra loro di quel gouer-
no, la qual cosa non piaceua al Baccalario Anciso, ne à Vasco nunez. Nondimeno fu deli
berato che'l detto Rodorico con vna delle sue naui, & vn Brigantino, andasse à farlo venire.
la qual cosa esseguendo in pochi giorni giunse in Beragua, doue trouò lo sfortunato Capi-
tano Nicuessa, che appresso il capo d'un monte che si prolunga in mare detto Marmor fa-
bricaua vna torricella, ridotto in estremo disagio, & di settecento & ottantacinque compa-
gni n'hauea viui solamente sessanta, & quelli anchora di modo per la fame afflitti, che con
gran pena si reggeuano in piedi. del qual non è fuor di proposito discorrer da che proce-
desse che hauendo si bella banda di gente, armata di schioppi, & di picche & atta à far ogni
grande impresa, & trouandosi in quella parte di terra fermà, doue erano infinite terre & cit-
tà d'Indiani & ricche & abbondanti di vettouaglie, il prefato Capitano si lasciasse più pre-
sto morir di fame, che esperimentar la fortuna. certo chi leggera le cose fatte da poi per altri
Capitani, con minor numero di gente in questa parte, comprẽdera che la causa nascesse dal-
la poca prudentia del detto Capitano, qual douea esser vile d'animo & di poco intelletto.
Dismontato in terra che fu il Colmenar come gli vidde così afflitti, se gli rappresentò auãti
gli occhi il volto di tanti huomini morti, pur dato loro le vettouaglie che seco hauea con-
dotte, gli consolò grandemente, & ritrouato Nicuessa & quello abbracciato gli disse, ch'egli
era molto desiderato da quelli di Santa Maria dell'Antica del Darien, percioche essendo tra

loro

loro grandissime discordie, sperauano che con l'auttorità sua le si quietariano. Nicuessa ringratiò grandemente Colmenare che lo fusse venuto à trouare, & disse esser contento d'andarui, & cosi d'accordo immediate montorono in naue, doue dapoi che hebbero ragionato gli infortunij l'un dell'altro, Nicuessa che gia haueua scacciata la fame cominciò à dir male de gli Spagnuoli di Santa Maria dell'Antica, & che gli voleua leuar via di lì, & torgli anchora tutto l'oro che haueano, percioche senza licentia del Capitano Fogheda ch'era suo collega, ò sua, che eran Capitani del Re Catholico, non poteuan partirse fra loro quell'oro. lequali parole venute all'orecchie delli detti Spagnuoli, con l'aiuto di Vasco Nunez & del baccalario Anciso, come giunsero li detti Colmenare & Nicuessa, li vennero all'incontro, et con minaccie grandi strinsero Nicuessa à montar sopra vn brigantino con diciessette compagni soli, di sessanta che haueua menati seco, & partirsi. la qual cosa dispiacque à tutti gli huomini da bene, pur non ardirono contradirgli per paura che hauean della parte del detto Vasco, & questo fu l'anno 1511. Nicuessa intrato che fu in mare per andar all'Isola Spagnuola à lamētarsi dell'oltraggio, che il detto Vasco gli haueua fatto, mai piu fu veduto, credesi che s'annegasse con tutti gli huomini.

Come Vasco Nunez fatto capo di cento & cinquanta huomini tolto in compagnia il Colmenar fecero prigione il Cacique Caretta & saccheggiorono il suo villaggio, dipoi liberatolo mossono guerra vnitamente al Cacique Poncha, & del modo del combattere di quegl'Indiani. Della prouincia chiamata Comogro, & dell'amicitia contratta col Cacique di quella.

Partito che fu Nicuessa hauēdo li detti di Santa Maria dell'Antica consumate tutte le vettouaglie, che hauea condotte Colmenar, furono forzati come lupi affamati andar cercando per il paese vicino da mangiare, per il che fatto capo il detto Vasco Nunez di cento & cinquanta di loro, tolto in cōpagnia sua anchor Colmenar, si dirizzorono drieto al litto verso quella prouincia che di sopra habbian detto chiamarsi Coiba. doue trouorono il Cacique Caretta dal quale con minaccie volendo che gli desse vettouaglie, & lui scusandosi che non n'hauea, percioche n'hauea dispensate assai ad altri Christiani, che eran passati per quel luogo, & appresso per la guerra che hauea con il Cacique vicino detto Poncha, non hauea potuto raccoglier la semenza del Mahiz. costoro fortemente adirati, nè admettendo alcuna scusa, prima saccheggiorno tutto quel suo villaggio, & poi presolo con due mogli, figliuoli, & famiglia lo mādorono in prigione al Darien. Tra la famiglia del detto Caretta furon trouati tre Spagnuoli grassi del corpo, ma nudi de panni. costoro fuggirono 18. mesi auanti da Nicuessa, quando andò verso Beragua, quali il detto Caretta hauea trattato benissimo.

Vasco ritornò al Darien con quella poca di preda & vettouaglia che hauea trouato, doue subito giunto fece metter in prigion il Baccalario Anciso, & confiscar tutto il suo hauere, accusandolo che senza lettere del Re catholico s'era fatto gouernatore. pur furono tanti li preghi delli primi del Darien che fu lasciato andarsene con vna naue. Essendo queste discordie & trauagli fra costoro, fu deliberato di mandar al Vice Re della Spagnuola, qual era il figliuol dell'Admirante Colombo morto, & alli consiglieri datigli dal Re catholico, per intender come s'hauessero à gouernare, auisandogli nelle calamità che si trouauano, & ciò che sperauan di trouare se fossero soccorsi di vettouaglie, & questo carico dettero ad vn Valdiua, della fattion del detto Vasco, ordinādogli che esposta l'imbasciata sua alli detti della Spagnuola, douesse caricata vna naue di vettouaglie ritornarsene al Darien. in questo mezzo il detto Vasco non potendo star ocioso, & desiderando di far qualche impresa, hauendo parlato con Interpreti al detto Cacique Caretta imprigionato, si compose con lui, prima di liberarlo, & poi d'andar à far guerra al Cacique Poncha, assai fra terra ferma alli confini di Coiba, promettendogli il detto Caretta sumministrargli le vettouaglie, & lui medesimo con la sua famiglia, & subditi con l'arme andarlo ad aiutare. Gl'Indiani di questo paese non combattono con freccie venenate, come quelli che habitano la costa del golfo di Vraba verso leuante, ma con spade molto lunghe, le quali chiamano Machane, & son fatte di legno durissimo per non hauer ferro, & con lancie, con la punta acutissima fatta d'osso. per essecution di questo ordine il Cacique Caretta fece seminar del Mahiz, quanto piu gli fu possibile, dalli suoi, & doppo alcuni mesi raccolto il lor grano per far pane, si posero in cammino con il detto Vasco & suoi compagni verso il paese del detto Poncha, il qual intendendo la

do la venuta di costoro se ne fuggì. li nostri giunti al villaggio & non trouādo il Cacique C
lo saccheggiorono tutto, & si fornirono d'assai vettouaglie, che trouorono con alquāto oro fatto, & lauorato in diuersi ornamenti di quelli che portano gl'Indiani. ma delle vettouaglie non poteron soccorrer alli compagni lasciati al Darien, percioche la casa del detto Poncha era lontana dal Darien piu di cēto miglia. Et bisognaua portar il tutto sopra le spalle, non hauendo altro mezzo da condurle. Et cosi ritornati al Darien deliberorono non andar piu tanto fra terra, ma dirizzarsi contra li Caciqui vicini al litto, per potersi con le naui aiutar in condur via cioche guadagnassero. E posta nō troppo lontan da Coiba vna prouincia detta Comogra doue è vna pianura circūdata da monti, di lunghezza di circa 36 miglia, molto bella & cultiuata, appresso la radice di quali è il palazzo del Cacique di detta prouincia chiamato Comogro, con infinite altre case, & habitationi d'Indiani, fra le quali sono molte fontane, che vengono da detti monti vicini, lequali poi giunte tutte insieme fanno correr vn fiumicello per mezzo detta pianura. Vasco Nunez con la sua compagnia se nè andò à questa volta per saccheggiarla. ma la ventura volse che per auanti vn gentil'huomo del Cacique Caretta, che in loro lingua chiamano Iura, s'era ritirato à questo Cacique Comogro. costui intesa la venuta de nostri hauēdo amicitia con li tre Spagnuoli, che habbian detto di sopra che furono trouati nel prender di Caretta, s'interpose, & fece con mezzo loro far amicitia grande tra il detto Cacique Comogro, & li nostri. li quali per questa causa come amici introrono in questo paese di Comogro, qual è circa trenta leghe lontan dal Darien p via piana, la qual è necessario che si facci atorno ad alcuni monti che vi son in mezzo.

Giunti al palazzo furono da Comogro & da sette giouani suoi figliuoli di bello aspetto, ma nudi tutto il corpo eccetto le parti vergognose, allegramente raccolti.

Descrittione del palazzo di Comogro Cacique, & del presente per lui fatto à Vasco Nunez & à Colmenar d'oro lauorato per valuta di quattro mila castigliani & sessanta schiaui, & come il figliuolo di Comogro gli fece auertiti d'alcune prouincie ricchissime d'oro.

Descrittiōe del palazzo di Comogro. Questo palazzo haueua auanti verso mezzo dì vna piazza di 150 passa, & altre tāto larga, laquale era circundata da palme altissime molto spesse, doue si staua à l'ombra, in su questa piazza s'entraua ī vn portico della medesima lunghezza, & di larghezza di passa ottāta, ilquale haueua d'auanti, posti à vso di colonne, molti legni grossissimi & ben lauorati, l'altre tre parti eran circundate d'alberi al medesimo modo, ma serrati con pareti fatti tanto forti, quanto se fussero stati fatti di pietra. in mezzo di questo portico era vna porta grande, laquale entraua in su vna sala quadra, da vna parte di questa verso leuāte era vna camera grande, nellaqual dormiua il Cacique. di questa s'entraua ī due camere, l'una delle quali seruiua per il dormire delle dōne del Cacique, l'altra à canto à questa era piena di corpi morti secchi legati con corde di cottone, & appiccati al palco per il trauerso. all'incōtro di queste erano tre camere, vna seruiua per dispensa, & era piena di pane & altre viuāde, lequali loro vsano, l'altra era piena di vasi di legno, & alcuni di terra al modo di Spagna, pieni di vino, qual si fa in quella prouincia, parte di Mahiz, & radici di Agyes, et Iucca, & parte di frutti di palme di diuersi colori, cio è neri & bianchi, & di perfetto sapore & bontà. nella terza stāza stauano gli schiaui, & quelli che tengon cura delle cose del viuere della corte, & questa seruiua per esser grande anchora per cucina. li pauimenti tutti & palchi erano lauorati di bellissimi lauori, il coperto tutto era in forma di padiglione, con traui lunghissimi coperti di foglie, & herbe tanto dense che l'acqua non passaua, & pioueua in quattro faccie. Dimādati dalli nostri perche teneser quelli corpi secchi cosi appiccati, gli risposero quelli esser li corpi di tutti li Caciqui antecessori del parendado di Comogro, l'ultimo delli quali mostrorono che fu suo padre, quali cosi ad ordine conseruauano con gran diligentia & veneratione. haueano questi corpi secchi intorno alcuni lenzoletti lauorati cō oro, & alcuni anchora appresso l'oro qualche gioia, il modo nel qual gli seccano s'è detto di sopra. Il maggiore delli figliuoli di Comogro mostraua nell'aspetto esser molto sauio & prudente, ilquale comincio à parlare à suo padre, & dirgli. che queste tali genti che andauano faccendo guerra di qua & di là, & viueuano solamente di rubare, era necessario di accarezzarle, per non dar loro causa che facessero dispiacer à loro & à casa sua come haueano intesó chauean fatto in altri luoghi. & perche vedean che non dimandauan altro che oro, mandorono à donar à Vasco Nunez, &

Serbano nelle case i corpi morti de loro caciqui cō gran diligētia.

Colmenar

A Colmenar oro lauorato in diuerse lame, & cose, per valuta di castigliani quattro mila, & ses-
santa schiaui per seruirli. Questa vsanza di far schiaui è molto commune à questi Indiani,
alcuni de quali non fanno altro traffico che prendersi l'un l'altro, & barattarsi per altre cose
che gli siano necessarie. & questo per non conoscer l'uso de danari. Li nostri hauuto que
sto oro si missero in piazza à volerlo pesare insieme con altretanto guadagnato altroue, per
cauar fuori la quinta parte, laqual ordinariamente si cauaua del tutto, & s'assegnaua alli the-
sori delli Re. il resto si sparte egualmente. In questo partir d'oro vennero fra loro alle ma-
ni, la qual cosa vedendo questo figliuol maggior di Comogro, mosso vn poco ad ira dette
con furia delle mani nelle bilancie, & sparse l'oro per tutta la piazza, dicendo per vn inter-
prete. Che vergogna è questa, ò christiani, che per si poca quantità d'oro v'offendiate l'un
l'altro, & questo anchor che è lauorato lo volete disfar, & ridurre in piastre? se hauete tanto
desiderio d'oro per il qual mi par che andiate perturbando la quiete di tutti gli huomini del
mondo, partendoui da casa vostra, & sofferēdo tanti disagi, io vi dimostrero paesi ricchissi-
mi d'oro, nelli quali vi potrete satiare. ma sara dibisogno che habbiate piu numero di gen-
te per poter combatter con alcuni Caciqui, quali sono potentissimi nelli loro paesi, fra gli al
tri vi verra incontro Tumanama, qual è signor d'un paese ricchissimo, & non è distante da
noi piu di sei soli. & questo disse perciochè gl'Indiani computano i giorni col Sole. poi so-
pra alcuni monti che vi bisognan passare, habitano vna sorte di gēti detti Caribbi, che man-
gian carne humana, & nō hanno nè signor, nè legge alcuna, & viuon otiosi. Costoro ne
tempi passati lasciate le lor proprie habitationi per hauer oro da barattar in huomini per
mangiarsegli, sapendo che in detti monti si cauaua oro, v'andorono. doue presi gli habita-
tori gli fanno cauar l'oro, & quello poi ridotto in lame per orefici che hanno, & altre cose la-
uorate, barattano in cioche gli vien desiderio. Noi non facciamo maggior cōto dell'oro
non lauorato, di quello che facciamo d'un pugno di terra auanti che dalla man d'un artefice
la sia formata in alcun vaso, de quali, & di coltre di cottone, dalli detti nostri vicini ne hab-
biamo assai in cambio di schiaui presi, che loro pigliono da noi per mangiarsegli. noi gli for
niamo di molto pane per il loro viuere del quale hanno gran carestia, perche habitano so-
B pra montagne. Et però con l'armi è dibisogno che vi facciate la strada, & passiate quelli
monti. & con il dito gli mostraua verso mezzo giorno. passati quelli, voi vederete vn ma
re qual ha nauili che vanno à vela come li vostri, dimostrando le nostre caruelle. & gli ha-
bitatori di quelli litti anchor che siano nudi come siamo noi, pur sanno andar à vela & à re-
mi in tutto quel mare che è di la da ditti monti, doue è tanta copia d'oro. & dimostrando
alcuni piatti & scodelle di terra, diceua che'l Re Tumanama & tutti li paesani di quello, ha-
ueano quelli fatti d'oro, & cosi come appresso li Christiani era abbondantia di ferro, non al-
trimenti appresso quelli popoli era d'oro. disse del ferro per cio che da nostri intese noi ha-
uerne gran copia, vedendo tante spade & armi intorno alli nostri. tutte le parole di questo
giouane ci referirono quelli tre Spagnuoli, che erano stati diciotto mesi con Caretta, & ha-
ueano imparato il loro parlare, & furono di tāta efficacia à Vasco Nunez & Colmenar, che
non pensauano altro, & pareua loro mill'anni di trouarsi doue era quel tanto oro. Et però
laudato il giouane di quanto gli heuea narrato, cominciorono di nuouo à dimandargli, co-
me douerriano gouernarsi contra quelle tante genti, quando l'anderanno à trouare. Que-
sto giouane vdite queste parole stette vn poco sopra di se, mostrando di pensare, & poi disse.
Sappiate Christiani che anchor che noi siamo nudi, et che'l desiderio dell'hauer oro, nō tra
uagli gli animi nostri, nō però stiamo quieti, ma la cupidità d'hauer gran signorie, ne fa star
in continue guerre, volendo sempre esser signori del paese delli vicini, di qui nascon li no-
stri trauagli, & ruine, & gli antecessori nostri, & il medesimo mio padre Comogro per que-
sta causa han fatto gran guerre con li Re, che v'ho mostrati di là dalli monti. nelle quali se-
condo che suol accadere, hora siamo stati vincitori, hora habbian perduto. & si come hauen
do hauuta vittoria contro li nimici nostri, di quelli habbian fatti prigioni, delliquali
vene habbian donato sessanta, cosi loro alcune volte han preso delli nostri &
menatigli schiaui. Et cosi dicendo ci mostrò vn' Indiano suo fami-
liare, il qual era stato schiauo appresso vno di questi Re,
di la da monti. la prouincia del quale è
abbondantissima d'oro.

Discordia dl partir l'oro. & il dimostramēto doue se ne troua assai.

Come

C

Come Comogro cosi persuaso da nostri si battezzò con tutta la sua famiglia. Valdiua ritorna alla Spagnuola con la quinta parte dell'oro trouato aspettante alli Re per valuta di mille cinquecento castigliani. Vasco Nunez peruenuto ad vn grossissimo fiume con molte habitationi d'Indiani, il Signor delle quali era fuggito trouò lame & catenelle d'oro per molta valuta & gran quantità d'archi & freccie.

Da costui & da molti altri huomini, che quãdo siamo in pace passano di qua & di là, vi potrete informare, che quanto vi ho detto è la verità. Nondimeno acciochè siate piu sicuri delle cose sopradette, & che io non v'inganno, io m'offerisco venir con voi, & non trouando esser cosi, mi facciate morire. & però mettete ad ordine 1000 Christiani che con l'armi, insieme con li soldati di mio padre, quali armati à l'usanza nostra verranno con voi, possiamo discacciar gl'inimici nostri. percioche questo vi dira quanto oro saperrete dimandare, & noi in premio dell'aiuto che vi haueremo dato, oltra la parte del paese che acquisteremo appresso al nostro, saremo sicuri di poter viuer continuamente in pace, senza far piu guerra ad alcuno. Da queste parole del prudente figliuolo di Comogro, li nostri grandemente commossi per la speranza di tanto oro, à pena poteuano rispondergli. & stati li alcuni giorni, conosciuta la humanità, & intelletto di costoro con il mezzo di quelli tre Spagnuoli interpreti, persuasero al vecchio Comogro di farsi Christiano. & cosi quello con li figliuoli, & tutta sua famiglia battezzorno, & gli posero nome Carlo, pche cosi all'hora si chiamaua il principe di Spagna. Fatto questo deliberorono di tornar alli cõpagni suoi nel Darien, ben affermando che torneriano presto con gran numero di gente, con la qual potriano passar fino al mar di mezzo giorno. Partiti adunque di quì, & arriuati à Sãta Maria del Darien, intesero come Valdiua mandato gia sei mesi alla Spagnuola era ritornato, & hauea cõdotto poca quantità di vettouaglie, escusandosi che il nauilio che hauea menato, era vn poco piccolo, & che'l vice Re, & gli altri consiglieri della Spagnuola, gli hauean promesso di mandargli dietro prestissimamente, & vettouaglie, & huomini assai. ilche fin all'hora non haueano fatto, tenendo certo che la naue che condusse il Baccalario Anciso fosse venuta salua. ma che per l'auenir non gli mancheriano d'alcuno aiuto possibile. Queste vettouaglie che condusse Valdiua durorono pochi giorni, quali passati comincíorono à patir al D medesimo modo come faceano per auanti. Et la mala ventura di costoro volendo aggiugner mal à male, li fece venir nel mese di nouembre vna fortuna di tempesta grossima con tanti tuoni, & saette spauenteuoli, & con diluuio di tanta acqua, qual corse giu delli monti, che il Mahiz seminato il Settembre fu annegato & menato via dalla furia dell'acqua. Questo Mahiz quelli de Vraba chiamano Hoba, & tre volte l'anno si semina & raccoglie, per che per esser vicini alla linea dell'equinottiale, questa prouincia non patisce alcun freddo nè caldo eccessiuo. Vedendosi quelli del Darien ridotti in queste calamità, deliberorono di mandar vn'altra volta Valdiua alla Spagnuola, con relation di quãto haueano inteso delle grandissime ricchezze, & oro, che era sopra l'altro mare, acciochè gli mandassero & vettouaglie & genti, per poter far quella impresa, & discoprir il detto mare. Et gli dettero di tutto l'oro trouato, & partito fra loro, il quinto che toccaua alli Re, qual fu castigliani quindici mila, fatto in verghe, non cauato d'altro, che d'alcune lamette che portano detti Indiani alle orecchie, & naso, & catenelle alle braccia & collo, & lame grandi auanti il petto. Et cosi il detto Valdiua con gli ordini datigli da Vasco Nunez, entrò di nuouo in mare con la sua carauella alli dieci di Gennaio del 1511 hauea anchor seco assai oro che mandauano li detti dal Darien in Spagna chi à suo padre, & madre & chi à suoi parenti. Ma lasciamo il ditto Valdiua andar al suo cammino, del qual al suo loco diremo. & ritorniamo à quelli del Darien che cacciati dalla fama deliberorno d'andar cercando tutti li lochi li vicini. Dalla boca del golfo di Vraba fino a l'ultimo angulo sono miglia ottanta in circa, et questo angulo li nostri chiamano Culata. quiui andò Vasco nunez con 100 huomini sopra vn brigãtino, & alcune Canoe, lequali da quelli di Vraba si chiamano Vru, in questo Angulo cade vn fiume dieci volte maggiore del Darien, su per il quale andati circa 30 miglia verso mezzo dì, trouorono assai habitationi d'Indiani, il Signor delli quali si chiamaua Daiba, appresso il quale intesero che era fuggito Cemaco signore del Darien, che fu rotto dalli nostri. Questo Daiba non volendo aspettar li nostri, mosso dall'essempio di detto Cemaco, se ne fuggì. & però smontati li nostri trouorono il tutto spogliato, solo v'era rimasto gran copia di fasci

Tre volte l'anno si semina & raccoglie.

A di fasci d'archi & freccie, & molte reti con barchette per andar à pescare. quiui non trouo-
ron troppe vettouaglie, percioche tutti quelli lochi sono paludosi, & per questo non sono
buoni per seminare, ma gli habitatori di quelli con barattar il pesce che prendono, si forni-
scono da altri Indiani di pane. Nondimeno cercando le case con diligentia, trouorono di
uerse lame d'oro, & catenelle per valuta di sette mila castigliani. & leuorono tutti gli archi
& freccie, & massaritie che poterono, & caricorono le barche di detti Indiani.

Vasco Nunez & Colmenar contrassono amicitia con Signor Turui, & trouorono l'Isola detta della Cassia habitata solamente da pescatori, & vn borgo di settecento fuochi. come superorono il Signor Abenamachei, & procedendo piu auanti trouorono il Signor Abibeiba. del suo palazzo & richiesta à lui fatta & la sua risposta.

Dicono questi che furono à questa impresa, che la notte veniua fuori di quelli paludi pi-
pistrelli ò vero nottole grandi come tortore, lequali mordeuano, & il morso loro era come venenato, & al principio nõ sapeuan come medicarsi, pur intesero d'alcuni Indiani che eran seco, che con l'acqua marina guaririano. Et ritornãdo costoro in dietro da questo vltimo angulo, & trouandosi in mezzo il golfo, li soprauenne tanta fortuna di mare, che quel che haueuano guadagnato da pescatori, fu forza che'l buttasseno in mare, & molte di quelle bar che insieme con gli huomini annegorono. Mentre che Vasco Nunez fece questa impre sa verso mezzo di, Colmenar cõ sessanta huomini volse nauicar per la bocca d'un'altro gran fiume, che cade in detto golfo verso leuante, per circa 40 miglia al insuso, doue trouò molte habitationi fatte sopra la ripa, & il suo signore detto Turui, qual gli fece smontar, & gli tolse in casa, faccendogli buona cera & dandogli da mangiar quanto voleuano. La qual amici-
tia come fu intesa da quelli del Darien, Vasco Nunez che era ritornato, gli volse andar à tro uare, doue arriuato, & satiati tutti li compagni con le vettouaglie dategli da questo Signor Turui, deliberoronoinsieme d'andar su per detto fiume. & fatte altre quaranta miglia, tro-
uorono vna Isola grande circundata dal detto fiume, doue nõ habitauan altro che pescatori.

Pipistrelli grandi cõe tortore.

Dismontati qui viddero assai reti di cottone distese al sole, fatte in diuerse maniere, alcune
B larghe, & lunghe, altre come vn sacco con la bocca stretta, & con alcuni legni che le teneua-
no aperte. intrati nelle case quali erano fatte picciole & tonde, coperte di molte foglie gran di d'arbori, viddero le lor femine, che parte di loro faceuano reti, altre apriuano pesci molto grandi, & insalatili gli metteuono al sole, & ne viddero de secchi gran quantità. Questi In-
diani pescatori nõ volsono fuggire, ma riceuettono li nostri allegramente, dando loro quan to pesce che voleuan, ma poco pane, perche n'haueano poco. & dissero che veniuano In-
diani d'altre prouincie lontane, & portauano loro pane, pignatte di terra, & filo di cottone, & barattauano in questi pesci salati. Viddero qui alcuni pesci grandi simili alla Trota, ma la carne era piu rossa, de quali n'hauean grã copia, & tutti gli seccauano al modo detto di so pra. gli huomini & le femine delle reti vecchie et inutili, si copriuano le parti inhoneste. Il lo ro dormire era sopra certi monti di foglie grãdi, messe vna sopra l'altra. Et pche viddeno li molti arbori di quelli che fanno la cassia, che eran naturali di q̃lla terra, la chiamorono l'Iso-
la della Cassia. dalla banda destra di detta Isola, correua vn'altro fiume, qual chiamorono il Rio Nero. Et andati da quella bocca da 15 miglia ĩ su, trouorono vn borgo di 700. case ha bitate, & il signor detto Abenamachei, qual sentiti li nostri abbandonò le case, da poi muta-
tosi di pẽsiero ne venne con gran furia adosso con spade grãdi di legno durissimo, & lancie lunghe, per non essere auezzi tirar archi & saette, nondimeno subito fu rotto dalli nostri, & preso Abenamachei con molti principali Indiani. vn fante à piedi Spagnuolo che era stato ferito, accostatosi al detto gli leuo via con vn colpo di spada la man destra, contra il voler pe-
ro de capitani, quali dapoi lo fecero medicare. Tutti questi nostri che erano à questa impre sa poteuano esser da 150 de quali la metà parse che douesse restar quiui, gli altri con nouue Vru cioè, barche al modo loro, nauigorono al cõtrario del fiume, da vna banda & dall'altra del quale, ogni di scorrendo, vedeuano grãdissimi fiumi, che cadeuano in quello, & andati per 70 miglia dal sopra detto fiume Nero, hauẽdo per lor guida vn Indiano pratico di quel fiume, s'abbaterono arriuar doue era la Signoria d'un chiamato Abibeiba, & era in mez-
zo di grandissimi paludi. Et il palazzo suo & tutte l'altre habitationi qual eran minori, eran fabricate in questo modo. Sopra li rami d'un grossissimo arbore che da ogni canto li vedeuano spessi & folti, haueuano intrauersati molti legni, & di quelli fato come vn palco,

Vn palaz-
zo sopra vn albero.

qual

qual poi era diuiſo in altre parti, lequali d'intorno erano ſerrate da legni, con tanto artificio C
collegati inſieme, che poteuano ſopportar ogni impeto di vento, per grande che'l fuſſe. di
ſopra poi con alcune herbe & foglie erano coperti. è opinione che coſtoro habitino in que
Alberi grãdiſſimi & di groſſezza ſmiſurata. ſto modo, per cauſa che li fiumi ſpeſſo allagano tutto quel paeſe. detti arbori da poi il ditto
palco vanno con la cima diritta tanto in alto, che per buon braccio che l'huomo habbia, nõ
potria trarui con vna pietra. Et ſono alcuni di groſſezza che ſette ò otto huomini non gli
potrian con le braccia circundare. in terra appreſſo li piedi hanno il luogo doue tengono il
vino, qual fanno al modo detto di ſopra, & queſto perche alcune volte ſoffia tanta furia di
uento, che anchor che non rouini quel palco fatto ſopra li rami, nondimeno fa muouer &
crollare, il che ſaria cauſa di guaſtar li vini, delliquali ſempre hanno aſſai. Il reſto tutto ten-
gono di ſopra. quando queſto ſignor mangia, li ſeruitori corrono à trargli il vino di nuo-
uo, & portanlo per alcuni ſcalini, che ſon poſti appreſſo il detto arbore, cõ quella medeſima
preſtezza che farian li noſtri in vn luogo piano. Li noſtri giunti appreſſo queſto arbore
feceno chiamar Abibeiba, pregandolo che'l voleſſe deſcendere, faccendogli ſegni di pace,
& moſtrando li preſenti che gli portauano. Abibeiba fece lor riſpondere che gli prega-
ua che lo laſciaſſero ſtar quieto in caſa ſua, & concedeſſergli che viueſſe in pace ſenza dargli
moleſtia. ma non giouando le molte preghiere che gli feceno, vedendolo pur oſtinato, i no
ſtri gli feceno intender, che s'el non deſcendeua con tutta la famiglia, che abbruciarebbono
l'arbore, ouero il tagliarebbono dalli piedi. Sopra il che ſtando pur fermo Abibeiba, li no
ſtri cominciorono con molte ſcure à percuoter l'arbore, del qual vedendo Abibeiba ſaltar
molte ſtelle, mutò cõſiglio, & ſubito diſceſe con duoi ſoli ſuoi figliuoli. doue fatta pace con
li noſtri gli domandò quel che voleuan da lui. i noſtri gli diſſeno che cercauan de l'oro. al
che lui riſpoſe che non hauea oro, del quale non ſi ſeruẽdo à coſa alcuna, non hauea mai pen
ſato, nè poſto cura d'hauerne. Ma faccendo tanta inſtantia & moſtrando d'hauerne tanto
deſiderio, s'offerſe d'andar à cercarne nelli monti vicini doue diceua naſcerne aſſai. & fra
vn certo termine portarlo, & coſi s'accordorono. Ma paſſati i giorni del termine che do-
uea tornar Abibeiba con l'oro, vedendoſi beffati i noſtri, ſi partirono con vettouaglie aſſai,
che trouoron del detto Abibeiba, ma ſenza oro. D

Come Abibeiba, & Abenamachei caciqui combattendo con li noſtri furono rotti, & mandati prigioni in Darien. & come fu ſcoperta la congiura di molti caciqui Indiani i quali haueano ordinato d'aſſaltar & ammazzar li noſtri.

Inteſero qui da gli habitanti quel medeſimo che haueano inteſo dal Cacique Comogro
delli Caribbi che mangiano carne humana, quali occupano nelli ſopradetti monti le mine-
re dell'oro. & per queſta cauſa i noſtri volſero andar circa trẽta miglia anchor ſu p il fiume.
& giunti à certe capanne di paglia de i detti Caribbi, quelle trouorono abbãdonate, perche
per la fama del venir de Chriſtiani hauean fuggito, ciò che hauean, portandolo ſopra le ſpal
le alla ſommità d'alti monti. Mentre che Vaſco Nunez & Colmenare andauan ſu per il
detto fiume, diſcoprendo nuoue genti & nuoui paeſi. Vn Spagnuolo detto Raia delli la
ſciati alla guardia del paeſe d'Abenamachei, qual è nel rio Nero, come di ſopra habbian det-
to, eſſendo aſtretto dalla fame, ouer deſiderio di trouar oro, volſe andar con noue compagni
à cercar quel che foſſe in alcune habitationi d'un Cacique non troppo lontano detto Abrai
ba. qual hauendo inteſo la venuta di coſtoro, poſe molti Indiani armati à lor modo di lan-
cie, in vn boſco foltiſſimo, appreſſo vna ſtrada, per la qual erano aſtretti i noſtri paſſare. qua
li non piu preſto furono entrati nel boſco che tutti gl'indiani ſe gli ſpinſero adoſſo. Et per
eſſer pratichi del luogo immediate ammazzorono il detto Raia con duo compagni. Gli
altri veduto queſto, perche per la ſpeſſezza de gl'arbori non poteuano adoperar gli ſchiop-
pi, ſi riduſſeno fuori in vna pianura. ma à gli Indiani nõ baſtò mai l'animo d'aſſalirgli, ouе-
ro vſcir del boſco, per il che i noſtri ritornorono alla ſua guardia donde s'erano partiti. Gli
Indiani ſpogliati i Chriſtiani morti nel boſco dell'armi di ferro, quelle portorono al ſuo Ca-
cique, doue s'erano ridotti Abibeiba habitator di quel arbor grande, & Abenamachei fug-
gitoſi, al qual fu mozza la mano. Coſtoro vedute l'armi tolte alli noſtri, cominciorono
tra loro à metter ordine di far gran numero d'Indiani, & andar ad aſſaltar quelli, che erano
alla guardia del rio Nero, & fargli morire, dicendo. Noi vedemmo che ſorte di gente è que
ſta arrabbiata d'hauer oro, & per quello andar turbando la quiete & pace, che noi habbia-
mo,

A mo, douerrian pur contentarsi possedendo cosi belle & resplendenti armi, come sono queste spade, lequali tagliano, & si possono adoperar in molte cose per vso de gli huomini, & in disenderssi da gl'inimici, il che dell'oro non si puo fare, voglian noi star sempre schiaui di costoro, insieme con nostre mogliere & figliuoli: & da loro esser spogliati tutto il giorno delle vettouaglie, & altre cose che son per il viuer nostro? Andiamo adosso à questi che sono stati lasciati alla guardia del paese di Abenamachei, poi piu facil ne sara il distrugger gli altri passati su per il fiume. Messo questo ordine, & determinato il giorno, la fortuna volse che i nostri ritornorno con le barche dalle capanne delli Caribbi, & questo fu la notte auanti il giorno determinato, qual come fu venuto, vna gran moltitudine d'Indiani & con freccie & con lancie assaltorono li nostri, pensando che fossero pochi, ma vedutogli tanti, & che animosamente vsciuano à combatter con loro, comincíorno à tirarsi vn poco indietro, doue faccendo forza li nostri, & ammazzãdone assai, si missero poi in fuga, & molti di loro furono presi, ma tutti i Caciqui scamporono. i prigioni furono mandati al Darien per adoperargli à far lauorar la terra. Acquietati gli huomini di quel paese, deliberorono li nostri di partirsi, & di lasciarui vna conueniente guardia, & cosi feceno restar il Capitan Hurtado con trenta huomini. Costui vn giorno deliberò mandar à seconda del fiume, alcuni suoi compagni con femine & Indiani presi al Capitano Vasco nunez, & gli fece montare sopra vna delle barche che lor chiamano Vru, quali venendo à seconda del fiume, furono assaltati da quattro barche d'Indiani, che gli feceno andar à fondo, & quãti poteron hauer ammazzorono. solamente duoi compagni appiccati à certi legni che veniuano giu per il fiume scapolorono, da questi duoi li nostri intesero come tutti gl'Indiani vicini erano solleuati, & quel che hauean fatto à quelli della barca. li nostri sospesi di tal nuoue, ogni giorno consigliauano fra loro la prouision che douessin fare. & come pur Iddio volse, la cosa fu scoperta in questo modo. Vasco nunez, che era il capo di quelli del Darien, tra le altre femine Indiane che hauea menato via, n'hauea vna molto bella, quale amaua molto, & gli faceua gran carezze. à veder costei veniua spesso vn suo fratello, qual vn giorno gli disse. Sorella tu vedi la grande insolentia che vsano verso di noi questi Christiani, tale che piu i
3 nostri Caciqui non la possono sopportare, sappi che sono messi insieme cinque di loro con cento barche, & per terra piu di cinque mila Indiani, & nella villa de Tichiri sono preparate tutte le vettouaglie, & ordinato il giorno che si venga ad assaltargli, & però ti prego che quel giorno tu vegga di trouar modo di non star lì fra loro, accioche in quella furia tu non fussi morta. la giouane intesa tal coniura amando Vasco nunez, andò subito à manifestargli il tutto, laqual cosa intesa tenne modo ch'el detto fratello, qual era familiare d'un di questi Caciqui ritornasse à lei, qual subito fu preso, & confessò come Cemaccho che era vno de i detti Caciqui scacciato dal loco doue edificorono la terra di Santa Maria del Darien, hauea fatto affondar la barca con gli huomini, che veniuano dal Rio Nero, & appresso hauea messo ordine con quaranta delli suoi Indiani, di far ammazzar Vasco Nunez vn giorno che andasse fuori della Città à veder gli Indiani, che lauorauano gli Mahizali, il che spesso soleua fare. ma la fortuna l'hauea aiutato, che sempre che gli andaua, ò, era à cauallo, ouero armato con lancia, & spada. per il che à gl'Indiani non era mai bastato l'animo d'ammazzarlo, & che vedendo non gli esser riuscita questa via, hauea fatto adunar tutte le genti delli Caciqui vicini, & voleua venir à destrugger li Christiani.

Congiura cõtra li nostri, & come restorno vincitori.

Intesa questa cõiuratione Vasco Nunez, immediate ordinò che sessanta delli suoi ben armati lo seguitassino, nõ dicẽdo doue andaua, & alla diritta s'indrizzò doue pẽsaua che fusse il detto Cacique Cemaccho, lontan dal Darien circa dieci miglia, qual trouò esser andato al Cacique Daiba signor di quel luogo che si chiama la Culata dalli nostri, & nõ gli potẽdo far altro, prese vn Indiano delli suoi primi con molti seruitori, & alcune femine, & quegli meno prigioni. Dall'altro canto Colmenar andò anchor lui con sessanta compagni à contrario d'acqua con quattro barche, & hauea per guida il fratello di quella giouane innamorata di Vasco Nunez, & giunse alla villa sopradetta di Tichiri, doue habbian detto che si conduceuan tutte le preparationi p venir à la ruina de Christiani. & entrati nelle case, & trouata gran quantità di vini cosi bianchi come neri, & d'ogni sorte di pan, & altre vettouaglie, quelle tolsero per loro vso, poi presero il capo di detta villa, ilqual hauea il carico d'esser Capitano generàl à questa impresa contra Christiani, & quello con quattro delli primi Indiani fece legare ad alcuni arbori, & con freccie ammazzare, per essempio de gli altri. Il che messe tanto

terror in quella prouincia, che piu alcuno non hebbe ardire di ſolleuarſi cõtra di loro. I noſtri ſtettero alcuni giorni in queſto luogo di Tichiri, doue hebber buon tempo con le vettouaglie, & vini che haueano trouati. C

Come Giouanni Quincedo & il Colmenare furono mandati alla Spagnuola & poi al Re catholico per narrargli le coſe trouate, & dimandargli mille huomini per paſſar il mar di mezzo giorno, & quello gli intraueniſſe in tal viaggio. Del giunger di Baccalario Anciſo ad vn Cacique per auanti battizzato, & d'un ſtupendo & marauiglioſo miracolo di Noſtra donna.

Partiti di quì & ritornati al Darien, deliberorono di mandar vn imbaſciatore prima alla Spagnuola, & poi in Spagna al Re catholico, & narrar tutte le coſe trouate, & dimandare à ſua Maeſtà cento huomini per paſſar al mar di mezzo giorno. Laquale impreſa cercò d'hauer Vaſco Nunez, ma quegli ſuoi partigiani & affettionati non volſero, pẽſando certo che come vna volta ſi partiſſe, mai piu tornería in tanti trauagli, & diſſenſioni. & però eleſſero vn Giouanni Quincedo huomo di grauità, il quale era theſoriero del Re Catholico, & perche laſciaua la moglie, & figliuoli nel Darien, non dubitauano, che non tornaſſe, ma pareua loro douer dargli vn compagno, per ogni caſo che poteſſe interuenire, & diceuan che eſſendo quaſi aſſuefatti alla temperie di quel aere, appreſſo l'Equinottiale, come andaſſero in Spagna verſo tramontana, & mutaſſero li cibi che potrian morire, & però eleſſero Colmenar. liquali montati in ſu vno brigantino, non hauendo maggior naue, del meſe di Nouembre l'anno 1512. partiron dal Darien, & dirizzoron il cammin loro verſo l'Iſola Spagnuola. nel qual viaggio hebbero infinite fortune, dalle quali furono cõdotti hora in quà, hora in là, & finalmente, per forza di venti ſcorſero all'ultima parte dell'Iſola Cuba, che guarda verſo ponente. & perche eran già paſſati tre meſi dopo la partita dal Darien, & haueano conſumate tutte le vettouaglie che portorono ſeco, furon forzati diſmontar in terra per cercar qualche coſa da viuer, trouandoſi in eſtrema neceſſità. Giunti in terra viddono molti pezzi di tauole nella rena, quali pareuano di qualche nauilio rotto de Chriſtiani, & ſi marauigliorono molto. ma hauendo preſo duoi de gl'Iſolani, inteſero come per auanti giunſe lì vn nauilio cõ Chriſtiani, liquali da gl'Indiani dell'Iſola erano ſtati preſi, & morti, & ſpogliati di molto oro che haueuano. per alcuni ſegnali conobbero che queſto era ſtato Valdiua. Per queſta cauſa deliberorno Quincedo & Colmenar partirſi di quel luogo, & tornati nel nauilio andorono al loro viaggio, come al ſuo loco ſi dirà. Ma hauendo parlato della diſgratia accaduta à Valdiua ſopra l'Iſola Cuba, non mi par fuor di propoſito narrar quel che interuenne al Baccalario Anciſo, qual fu ſcacciato da quelli del Darien, come di ſopra è detto. Coſtui anchor giunſe all'Iſola di Cuba, ma la ventura il cõduſſe nel paeſe d'un Cacique che per auãti d'alcuni Chriſtiani, ne ſi ſa in che modo, era ſtato battezzato, et poſtogli nome il Comandatore. qual veduto detto Anciſo gli andò incontro, & gli fece grandiſſime carezze, donandogli quante vettouaglie volſe, & ſopra tutto il volſe menar à veder doue haueano fatto vna cappella con vn altare alla noſtra Donna, & à quella ogni giorno al tardi andauano à far riuerenza, & non ſapeuan dir altro che, Aue Maria, Aue Maria. detto Comandator narrò al detto Anciſo, come per auanti era ſtato lungamente con luí vn marinaro Chriſtiano, del quale ſi ſeruiua per Capitano in tutte le guerre, che hauea con li ſuoi vicini. & che coſtui per portar vna Imagine della noſtra Donna dipinta in petto, ſempre haueа hauuto vittoria. & che gli Cemi de gli inimici che coſi chiamano li loro Dei, fatti in forma di Demonij neri & cornuti, quali portano anchor in guerra, non poteuan reſiſtere alla Imagine della noſtra Dõna, ma come s'appreſſaua queſta Imagine alla figura de Cemi, quella ſi vedeua tremare, & per queſta cauſa gli hauean fatto queſta Cappella, & altare, & l'andauano à ſalutare, alla quale offeriuano anchora diuerſe collane d'oro, & alcuni vaſi pieni di diuerſi mangiari, altri acqua per bere, non volendo mancar di quel honor, che ſoleuan far alli ſuoi Cemi per auanti. Da poi partitoſi il detto marinaro ſopra vn nauilio che giunſe lì, detto Comandator hauea ſempre fatto il ſimile di portar nelle guerre che gli accadeuano, la detta Imagine. & che vna volta tra le altre, accadde vn miracol grandiſſimo, qual tutti gli Indiani che erano preſenti, quando il detto Comandator lo narraua al Baccalario Anciſo, confermorono hauer loro medeſimi veduto. Che eſſendo differentia qual

Col portar l'Imagine della noſtra dõna rimaneuan vincitori.

Miracolo fatto dalla noſtra donna.

A tia qual foſſe miglior la figura della noſtra Donna, o la figura delli ſuoi Cemi, & per queſto volendo venir alle mani, & tagliarſi à pezzi, ſi compoſero in queſto modo. che in mezzo d'una grandiſſima pianura ſi metteſſer duoi giouani Indiani per parte, quali foſſero legati con le man di dietro con molte corde, cio è quelli del Comandator de gl'inimici, & i duoi de gl'inimici da quelli del Comandatore, coſi ſtretti come à lor pareſſe, & quel Cemi ſaria miglior che prima anderia à dislegare i ſuoi giouani. Fatto queſto & tutto il popolo ſtando lontano à veder la fine, il Comandator gridò Aue Maria aiutami. alla qual voce ſubito apparſe vna donna veſtita di bianco, qual s'accoſtò alli duoi ſuoi giouani, & con vna bacchetta toccò loro le mani, lequali ſubito furono dislegate, & li legami andorono di nuouo à legar i duoi giouani de gli Indiani inimici. & à queſto miracolo non volendo aſſentir anchor gli inimici, volſono di nuouo fargli legare, & ſimilmente di nuouo venne la detta donna à dislegargli. per la qual coſa tutti confeſſorono che la figura della noſtra Donna, era miglior delli ſuoi Cemi. Inteſoſi il giugner del Baccalario Anciſo in queſto loco dal Comandatore, tutti gli Indiani vicini che per auanti guerreggiauan con lui, mandorono ſuoi nuntij pregandolo, che gli mandaſſe perſone che gli battezzaſſe. Il che il Baccalario Anciſo fece, mandando loro duoi preti che per auentura ſi trouauan ſeco. quali giunti à detti Indiani, ne battezzorno da cento & ottanta in vn giorno, & ciaſcuno di quelli che ſi faceua battezzare, gli donaua vna gallina, ouero vn gallo, & altri, peſci ſalati & alcune focaccie fatte del ſuo pane. & volendoli Anciſo partire il Comandator Indiano gli domādò di gratia, che gli laſciaſſe vn Chriſtiano, che inſegnaſſe à lui & à ſuoi ſubditi l'Aue Maria intera, perche penſauano far maggior riuerentia, ſapendola dir tutta, che quelle due ſole parole Aue Maria. & per queſto reſtò vno de compagni con il detto Comandatore, & Anciſo andò à drittura alla corte in Spagna. doue per le gran querele che fece appreſſo il Re detto Baccalario, Vaſco nunez, fu ſententiato per rebelle alla corona.

Come Colmenare & Quincedo eſpoſero al nuouo Admirante, & dipoi al Re catholico il ſucceſſo dell'Indie & quello haueano inteſo delle ricchezze ſi trouano ſopra il mar di mezzo giorno. Pietro Aria fu eletto gouernator di tutta terra ferma dell'Indie con mille & dugento fanti.

Ritorniamo à Colmenar & Quincedo nuntij di quelli del Darien, ch'el viaggio che ſi ſuol fare con buon tempo in otto giorni fino all'Iſola Spagnuola, li prefati per le continue fortune che hebbero, ſtettero tre meſi, et mezzo à farlo. & giūti alla Spagnuola eſpoſero al nuouo Admirante figliuolo di Colombo, & altri regij conſiglieri, quanto hauean in commiſſion da quelli del Darien. & da poi montati ſopra alcune naui di mercantia, che molte ne vanno & vengono di Spagna alla detta Iſola, con quelle vennero alla corte del Re Catholico, nel 1513. del meſe di Maggio, & à ſua Maeſtà minutamente narrorno tutti i ſucceſſi di quelle parti, et ſopra tutto, quello che haueano inteſo delle ricchezze, che ſi trouauano ſopra il mar di mezzo giorno. Sua Maeſtà hauuto ſopra di queſto maturo conſiglio, ſapendo eſſer morti i primi Capitani Fogheda, & Nicueſſa, & che tutti li reſtati nel Darien erano fra loro in cōfuſione, eleſſe per gouernator di tutta la terra ferma dell'Indie vn Pietro Aria, che per ſopranome in tutta la Spagna ſi chiamaua il Gioſtrador, & hauea fatte gran pruoue d'eſſer valente della perſona, & del ingegno, nelle guerre di Barbaria. & ordinò che gli foſſero pagati 1200 fanti, & preparatogli le naui cō vettouaglie per paſſar all'Indie. il Veſcouo di Burgos qual hauea queſta cura, fece che'l tutto fuſſe in ordine in Sibilia. doue giunto detto Capitano che fu al principio del anno 1514 trouò tanta moltitudine di gente, che voleua andar con lui, che era coſa incredibile, & non ſolamente di giouani, ma di vecchi, & impotenti. tutti tirati dall'auaritia, et cupidità dell'oro, che vedeuan portarſi da quelle parti, s'offeriuan ſenza pagamento alcuno andarlo à ſeruire. alli quali fu data licentia & ſcielti ſolamente 1200 & queſto accioche li nauili non foſſero troppo carichi, & le vettouaglie per cammino non gli manchaſſino. Et all'hora fu fatta vna publica prohibitione, che alcuno non poteſſe nauigar à dette Indie ſenza licentia del Re. & quella anchora non ſi daua ſe non à Spagnuoli. & con gran preghi, fu impetrata licentia per alcuni genoueſi, laqual anchor fu data per far piacere al nuouo Admirante.

Pietro Aria detto il gioſtratore va per gouernatore con 1200. fanti nell'Indie.

Queſto Pietro Aria hauea per moglie vna gētil donna detta l'Iſabetta Boadiglia nipote della marcheſana d'Amoia delicatamēte alleuata et di lei hauea otto figliuoli. Coſtei veden do partir il marito, nè paura del mare, nè amor delli figliuoli la potette ritenere, che la non

Disauētura grande. lo voleſſe accompagnare. Quali come furono partiti di Sibilia, & intrati nel mar Oceano furono aſſaliti da tanta fortuna, che due naui ſi ruppero, & l'altre furono forzate, buttando in mare gran parte delle vettouaglie che portauano, ritornarſene donde erano partiti. ma immediate furono riſtorati da gl'officiali regij, & di nuouo ſeguitorno il ſuo viaggio con

Giouan Veſpucci. boniſſimo vento. Gouernaua per ordine regio la naue del Capitano vn Giouanni Veſpucci Fiorentino, huomo molto perito dell'arte del nauigare, ilquale ben ſapeua cognoſcere le declinationi del Sole con il quadrante, & i gradi dall'Equinottiale al polo, il che haueua imparato da vn ſuo zio, Amerigho Veſpucci, con ilquale s'era trouato in grandiſſimi

Amerigho Veſpucci. viaggi. queſto Amerigho fu il primo, che per ordine del Re di Portogallo nauigò tanto verſo mezzo dì, che paſſato l'Equinottiale gradi cinquātacinque diſcoperſe terre infinite, come nelli libri da lui ſcritti ſi vede.

Come Vicentianes fatto conoſcer l'Iſola della Cuba non eſſer terra ferma trouò molte terre gia dall'Admirante ſcoperte, & furono aſſaltati dalli ſignori delle terre vicine chiamati Chiaconi, iquali dipoi fatta la pace fecero vn preſente molto honorato à noſtri. della gran copia & varietà de pappagalli di quel paeſe.

Ma laſciamo andar il Gouernator Pietro Aria al ſuo viaggio, del qual da poi ſi dira, & diciamo al preſente del ſecondo viaggio che fece il Capitano Vincenzianes Pinzon, qual fu compagno in molti viaggi come habbian detto, del primo Admirāte. Coſtui l'anno auanti che ſi partiſſe Fogheda, & Nicueſſa dalla Spagnuola, era à ſue ſpeſe, con licentia però del Re, andato à diſcoprir tutta la coſta di mezzo giorno dell'Iſola della Cuba, & fatto cognoſcer che l'era Iſola, & nō terra ferma, come molti pēſauano. il che poi che hebbe fatto, gli parſe di paſſar piu auanti verſo ponente oltra la detta Iſola di Cuba, & trouò molte terre, lequali dal primo Admirante erano ſtate tocche. Et nauigato alcuni giorni à viſta delle dette terre, ſi voltò indietro à man ſiniſtra, & ſi miſſe à nauigar per leuante, & paſſò auanti i litti, & i golfi di Beragua, poi di Vraba, & Cuchibachoa, & giunſe à quella parte terra ferma, che habbian detto chiamarſi Paria, doue è la bocca del Dragon, con vn golfo grandiſſimo d'acqua dolce, & infinite Iſole, doue ſi peſcano perle aſſai, & lontane per leuante dalla prouincia detta Curiana cento & trenta miglia. nel mezzo del qual ſpatio come s'è detto, è Cumana & Manacapana. in queſto loco hauendo inteſo li ſignori delle terre vicine, liquali

Barche d'ū pezzo. chiamano Chiaconi, il giugner di queſta naue, mādorono alcune barche d'un pezzo ſolo, lequali chiamano Chicos, con huomini armati d'archi & freccie, & come la viddero con le vele drizzate, ſtettero tutti molto admirati. ma da poi fatto animo, gli andorono appreſſo, & ad vn tratto tutti tirorono le freccie, penſando ammazzare li noſtri, ouero ſpauentargli. ma furono diſeſi dalle tauole bande della naue, in modo che non furono feriti. & immediate ſcaricorono alcuni pezzi d'artigliaria, delle quali fu tanto lo ſtrepito, che coſtoro reſtoron tutti attoniti, nè ſeppeno fuggire. li noſtri con la barca della naue gli andorono à troua re, & parte ne ammazzorno, & parte feceno prigioni, altri ſi buttorono in mare. Sentita l'artiglieria dalli Chiaconi, & veduta la ruina delli ſuoi, dubitando che ſe i noſtri come inimici fuſſer diſmontati in terra, non gli abbruciaſſero tutti i loro villaggi, menandogli via ſchiaui con le mogli & figliuoli, comincioron con cenni & geſti del corpo à dimandar pace. perche del parlare di coſtoro, mai ne fu inteſa parola alcuna, & per ſegno di pace dimoſtrauan voler dar oro. diſmontati li noſtri ſul litto gli appreſentorono in lame, & catene, &

A noſtri fu appſentato molto oro & incenſo. ſimil coſe lauorate tanto oro, che valeua tre mila caſtigliani, & vn vaſo come vna botte di legno piena d'Incenſo, che poteua eſſer da 2600 libre à ragion di oncie otto per libra. portorono anchora molti pauoni molto differenti dalli noſtri, nel color, & nella grandezza. & oltra di queſto alcuni panni di cottone lauorati di diuerſi colori, con alcune frangie, ouero cordelle, alle quali erano appiccati alcuni pezzetti d'oro fatti di lamette. Veduto Vincen

Numero in finito di pa pagalli. zianes la humanità di coſtoro volſe ſtar alcuni giorni in quel loco, doue viddero pappagalli in tanto numero, come ſono à noi li paſſeri, & di tanti colori, che non ſi potrian narrare, & alcuni tutti bianchi, ouer roſſi. de quali vna ſorte ne era di grandezza come vn gran cappone, & altri d'una ſorte molto minori che paſſeri. & tutti cantauano variatamente che era coſa dilettеuole ad vdire. Di queſti furono tolti aſſai, & mandati in Spagna al Re, & foron viſti da molti. gl'huomini andauan coperti con panni di cottone fino alle ginocchia, & le femine fino al collo de piedi, ma il panno delle femine era ſemplice, quel de gl'huomini era

A ni era doppio, & quasi come imbottito con altro cottone. Conobbe detto Vincenzianes che gl'Indiani in ciascuna villa di questa prouincia di Paria, fanno di nuouo ogn'anno i loro gouernatori, i quali chiamano Chiaconi, che vuol dir li piu honorati, alli quali obediscono in ciascuna cosa, che loro gli comãdano, & se gli accade far guerra, ò pace, gli stanno con gli occhi fissi à guardar nel volto, & quel che loro accennan subito è fatto, & chi non obedisce subito, è morto da gli altri senza vn minimo rispetto. Cinque di q̃sti Chiaconi gli vennero à visitare, & gli portorono diuerse cose à donare, con qualche poco d'oro, ma la maggior parte delli doni erano diuerse sorti d'uccelli, & frutti da mãgiare. Vincenzianes gli carezzò, & donò loro all'incontro alcuni vasi di vetro per bere, filze di pater nostri fatti di vetro di diuersi colori, quali gli piacquero molto, perche subito ciascuno se le misse à torno al collo. Questo golfo diceuano alcuni marinari che da Christophoro Colombo fu scoperto, & nominato il golfo della Natiuità. Fatta amicitia grãde con detti Chiaconi, Vincenzianes si partì, & messosi à nauigar detta costa verso leuante, trouò gran spatio di paese, che dall'acque che veniuan dalli monti, era fatto à modo di palude, & per questo non habitato. & passati detti paludi & luoghi deserti, nauicò fino ad vna punta di questa terra, che guarda verso leuante. & qui trouò hauer passato l'Equinottiale verso l'altro Polo gradi sette, ne andò piu auanti. ma fermatosi lì, intese d'alcuni Indiani d'una prouincia vicina detta Ciamba, quali dimostrauano monti altissimi verso mezzo dì, che oltra quelli erano paesi ricchissimi d'oro, & per questo detto Vincenzianes con cenni accarezzandoli, ne condusse alcuni in naue, quali menò alla Spagnuola, & all'Admirãte, accioche imparassero la nostra lingua, per potergli poi adoperar per interpreti al discoprir de detti paesi. Et partitosi dalla Spagnuola se ne venne di lungo in Spagna al Re, & impetrò d'esser fatto gouernator dell'Isola Burichena, che da gli Spagnuoli si chiama San Giouãni, & è lontana dalla Spagnuola venticinque leghe, laquale ditto Vincenzianes per auanti discoperse hauere molto oro.

Come nacque grandissima differentia tra Castigliani & Portoghesi per il trouar delle nauigationi, & quello che sopra ciò Papa Alessandro sesto fu eletto loro iudice terminasse. Vincenzianes impetrò d'esser gouernatore dell'Isola di San Giouanni, nella qual gia li Canibali ammazzorono Christophoro figliuol del Conte di Carmigna con tutti li Christiani. Nuoua vendetta di Canibali contra il Cacique di detta Isola.

Ma perche habbian detto che'l detto Vincenzianes non volse passar piu oltre che li sette gradi dell'Equinottiale verso l'altro polo, è necessario che ne dichiamo la cagione, laqual fu questa. Regnando il Re Giouãni in Portogallo, qual fu cognato, et precessor del Re Emanuel presente, nacque grandissima differenza fra Portoghesi & Castigliani, per il trouar di queste nauigationi. perche li Portoghesi, diceuan quelle appartener à loro, per esser stati i primi che haueano cominciato à nauigar il mar Oceano, & di questo non esser memoria alcuna in contrario. all'incontro i Castigliani diceuano, che Iddio nel principio che creò il mondo, hauea lasciato tutte le cose communi à gli huomini, & per questo essergli lecito doue non trouassero habitar Christiani, poter quel paese occupar & farselo suo. Et adducendo l'una parte & l'altra molte ragioni apparenti in fauor suo, doppo molto tempo diuennero d'accordo, che'l sommo Pontefice fusse giudice, promettendo con solenni patti di star quieti & contenti à quanto da sua Santità fusse giudicato. Gouernaua à quelli tempi il regno di Castiglia la regina Isabella insieme con il Re Ferdinando suo marito per hauerlo dato in dote, laqual come di sopra s'è detto, fu dotata di singular virtù & prudentia, & per esser costei cugina del detto Re Giouanni di Portogallo, piu facilmente l'accordo successe. Alessandro Sesto che all'hora era sommo Pontefice sopra questa differentia determinò per vn breue piombato, che'l mondo fosse partito in due parti in questo modo. cio è che si tirasse vna linea da tramontana verso mezzo dì, qual passasse sopra d'una di quelle Isole, che dal nome del promontorio d'Africa che gli è all'incontro, si chiamano dal capo Verde. & che poi partendosi dalla detta linea, s'andasse verso ponente trecento & settanta leghe, doue si verria andar sopra la terra ferma dell'Indie occidentali, non molto lontan dal fiume detto Maragnon, & che iui cominciasser le parti de Castigliani, & Portoghesi. cio è voltandosi verso leuãte cento ottanta gradi di lunghezza fussero de Portoghesi, & altri cento ottanta de Castigliani verso ponente. & per esser il capo di Sant'Agostino di detta terra

Il Papa accorda i Castigliani & i Portoghesi. circa il partimento del mõdo.

ferma intra li termini de Portogheſi, però Vincenzianes non volſe paſſar li detti gradi ſette, C
ma tornò adietro, & andato in Spagna, ottenne dal Re, come è detto, d'eſſer gouernatore
dell'Iſola di San Giouãni, qual già cominciaua ad eſſer habitata da Chriſtiani, anchora ch'el
la fuſſe vicina all'altre Iſole de Caribbi. In detta Iſola ſoleua eſſer gouernatore vn Chri-
ſtophoro figliuol del conte di Carmigna perſona di buon ingegno, & grande animo, qual
attendeua appreſſo vn belliſſimo, & ſicuro porto, à fabricar vna terra, & empierla di popo-
Li canibali ammazzorono i noſtri & ſe gli mãgiorno. lo, & fargli anchora vna fortezza. laqual coſa inteſa dalli Canibali dell'Iſole vicine, ò che gli
diſpiaceſſe, che i Chriſtiani ſi fermaſſero ad habitar lì vicini, ouer che deſideraſſero d'hauerli
per mangiarſegli, vn giorno adunate molte Canoe di loro, armati con archi, & freccie all'im
prouiſo aſſaltorono detto Chriſtoforo, & quello con tutti li Chriſtiani ammazzorono, &
morti ſe li partirono tanti per Canoa, ritornandoſene à caſa molto allegri. ſolo l'Epiſcopo,
qual era ſtato ordinato che fuſſe in detta Iſola, ſe ne fuggì al boſco con li ſuoi familiari, che
non fu veduto. & perche s'è detto che era vn Epiſcopo di detta Iſola, è da ſapere, che già dal
Cinque Veſcoui. Sommo Pontefice n'erano ſtati creati cinque in queſte terre nuoue, cio è in San Domeni-
co della Spagnuola vn frate di San Franceſco. Nel caſtello detto Concettion, vn dottor
don Pietro Zuarez. Nella Cuba vn frate di San Domenico di Toledo. Nel Darien vn
Giouan Cabedo predicator dell'ordine di San Franceſco. In San Giouanni il licentiato,
Alfonſo Manſo. Coſtui ſcampata la furia de Canibali ſi riduſſe, ad vn Cacique di detta Iſo
la, molto amico de Chriſtiani. & di lì ſe ne venne alla Spagnuola. & paſſati alcuni meſi li
Canibali dell'Iſola nominata da noſtri Santa Croce, vicina à San Giouanni, meſſiſi inſieme
con molti altri vennero alla detta Iſola di San Giouanni, & andorono al diritto doue habi-
taua il ſopradetto Cacique, amico noſtro, & quello preſo con tutta la famiglia, & gli habitãti
in quella villa ammazzorono, & ſenza partirſi di lì arroſtiti ſe gli mãgiorono, & fatto que-
ſto abbruciorono la villa. doue dipoi giunti molti delli noſtri partiti dalla Spagnuola, &
per via d'interpreti dimandando da detti Caribbi, perche haueano abbruciata quella cõtra-
da, & fatti morir tanti huomini, diſſero hauerne hauuto grandiſſima cauſa, laqual era, che eſ
ſendo venuti à queſta Iſola mandati da loro, ſette Canibali gran maeſtri di far quelle lor bar-
che, che ſono d'un legno ſolo, perche ſapeuano che in queſta Iſola erano alberi molto groſſi, D
creſcendoui il doppio piu in grandezza & groſſezza che in alcuna altra Iſola, detto Caci-
que dapoi accettatigli in caſa gli hauea fatti morire. et per queſto haueano abbruciato la vil
la, & morti & mangiati il Cacique et gli altri per far vendetta. & moſtrorono alli noſtri vn
gran faſcio d'oſſa di gambe & braccia, delli ſopradetti mangiati, quali voleuano portar à ca-
ſa loro, per moſtrarle alle mogli & figliuoli delli detti maeſtri, accioche conoſceſſino, che era
ſtata vendicata la lor morte. ilche inteſo dalli noſtri, reſtorono ſtupidi & attoniti. & per
non trouarſi tanto forti, che poteſſino nuocer alli detti Canibali, nõ gli diſſero altro. ma gli
laſciarono andar al lor viaggio.

Della Varietà de gli arbori, & gran copia de ſoauiſſimi frutti del paeſe del Darien, & nomi di quelli, & de gli animali di piu ſorte & de fiumi. Impreſa di Vaſco Nunez per andar alle terre dell'oro.

Come s'è detto di ſopra, l'Admirante Colombo auanti che el moriſſe, hauea conſigliato li
Re Catholici, che di tutte le parti di terra ferma detta Paria dell'Indie, due prouincie ſopra
l'altre fuſſero habitate, cio è Beragua, & Vraba, doue fuſſero porti principali à quelli che
ſmontaſſero in detta terra ferma, & coſi fu fatto, chiamando Beragua Caſtiglia dell'oro, &
Vraba l'Andaloſia nuoua, & fabricate habitationi, & chieſe, per commodità & ornamento
di detti luoghi, fecero eleggere vn Epiſcopo per luogo, liquali inſtruſſero gl'Indiani nel-
Nota la grã fertilità di ꝺſta terra. la fede noſtra. feceno portar anchor di Spagna tutte le ſemenze d'herbe d'horto, da man-
giare, lequali crebbero fuor di miſura, & in poco tempo, perche li cocomeri, melloni, & zuc
che, da poi che eran ſeminate venti giorni, vi ſi faceuan maturi, le lattughe, borragini, bie-
tole, & cauoli, in termine di dieci giorni ſi poteuan cogliere. Delle viti & altri arbori
de noſtri che fanno frutti da mangiare, portati di Spagna, produceuan frutti coſi preſto,
come habbian detto, che fanno nella Spagnuola. ma eſſendo in Santa Maria Antica del
Varie ſorti di frutti. Darien in Vraba, molti frutti naturali di quel loco, & di varie ſorti che ſono molto ſuaui al
mangiare, & ſani à gli huomini, non mi par fuor di propoſito parlar d'alcuni d'eſſi cio è
delli migliori. Vi è vn'arbore detto Guaianaba, che produce vn frutto come pomi,

molto

molto simile alli limoni, & sono di sapor dolce, mescolato con garbo. Truouanuisi ancora molte palme, ma li frutti d'alcune d'esse, non si possono mangiar, per esser sempre di sapor garbo. Euui anchora vn'arbore detto Guarabana, che è maggior dell'arbore del arancio, qual produce frutti maggiori delli cedri grādi, & grossi che paiono melloni, & son molto buoni à mangiare. Gli arbori detti Houos fanno certi frutti come susine nel sapore & odore, & si pensa, che questi sian quelli, che noi chiamiamo Mirabolani, che vengono condotti dall'India orientale, secchi per medicina. Questo arbore è molto frequente in ciascuna parte dell'Isola Spagnuola, & produce tanti frutti, che li porci, quando gli trouan maturi, per mangiargli vanno alli monti, doue ne è copia grande, & si fanno con quelli grassissimi, nè li pastori gli possono ridurre à casa, anzi molti per questa causa rimangono nelle selue, & si fanno saluatichi, & per questo dicon che le carni di detti porci della Spagnuola mangiate, si sentono piu saporite & migliori, & le trouano molto sane. Il Re Catholico mangiò di vno delli sopradetti frutti detto Guarabana grāde come vn gran cedro, con alcune squame sopra à modo d'una pigna, ma nella tenerezza era come quella d'un mellone & di sapore, come allhora sua Maesta disse, superaua ogni altro frutto, che mai hauesse mangiato. quello solo fu portato con gran diligentia à sua Maesta, perche gli altri si guastorono nel viaggio. hanno alcune radici dette Batatas, lequali mangiano, io come le viddi, iudicai che fusser nauoni grandi, con la scorza nera, & dentro bianchissime, & sono buone cotte, & crude, & paiono della bonta delle castagne, ò migliori. Ma lasciamo stare l'herbe & arbori, & dichiamo de gli animali. In questa prouincia si trouano, oltra molti leoni, & tigri, gatti ceruieri, volpi, & cerui, anchora alcuni animali mostruosi, tra liquali ne è vno, che è della grādezza, d'un bue, ouer mula con vn mostaccio lungo à modo d'elephante, & ha il color del pelo, che s'assomiglia al bue, le vnghie tonde come quelle del cauallo, & gli pendono l'orecchie quasi come al elephante, ma sono minori. Sonui anchora molti di quelli animali di quattro piedi, che portano in seno sotto la pancia li figliuoli piccioli, quando poppano, & vanno correndo sopra gli arbori à mangiar frutti, come di sopra s'è detto. In questo golfo di Vraba corrono molti fiumi, & tra gli altri il Darien, sopra le ripe del quale hanno fabricato la città di Santa Maria dell'antica. euui anchora vn fiume grandissimo, qual fu nauigato per Vasco Nunez, che è largo piu di quattro miglia, & di grandissima profondità, & lo chiamarono il Rio grande, nel qual trouorono infiniti largati. Nelle ripe di questi fiumi, & in alcuni luoghi doue per il suo crescer fanno palude, si trouano molti fagiani, pauoni d'altri colori, che non sono li nostri, & infiniti altri vccelli differenti dalli nostri, quali sono eccellenti à mangiare, & cantano soauemente. ma gli Spagnuoli che habitano in questo luogo, hanno l'animo intento ad altro, che à pigliargli. Sonui anchora pappagalli innumerabili, diuersissimi fra loro di grandezza, & colori. Hor ritorniamo à Vasco Nunez, qual dipoi che intese delle gran ricchezze & ori, che si trouauano appresso gli habitanti del mar del Sur, mai non pensaua ad altro, & molte notti dormendo gli pareua di passar quegli altissimi monti, che gli erano stati mostri, & veder tutto detto mare pieno d'oro. Costui hauendo spesso tutto il tempo della sua giouentu sopra la guerra, era huomo di gran cuore, & valente con l'arme in mano, & spesse volte per conto dell'honor hauea combattuto à corpo à corpo, & riportatone vittoria. ma dipoi col tempo essendosi raffreddato il calor giouenile, era diuenuto molto prudente, & considerato, nelle sue attioni, & per esser di buono intelletto, & hauere l'animo sempre volto à gran cose, con la liberalità s'era fatto capo di quelli del Darien. Hora il detto hauendo inteso che di Spagna il Re Catholico mandaua Pietro Aria con molta gente à queste nuoue Indie, dubitando che non gli togliesse la gloria del discoprir del detto mare, volse con la detta impresa, veder, di placar l'animo del prefato Re Catholico, il quale intendeua esser seco molto adirato, si anchora per farsi ricco & famoso al mondo. Messi adunque insieme alcuni delli piu vecchi di Santa Maria dell'Antica, & alcuni, che di nuouo erano venuti à trouarlo dall'Isola Spagnuola, per la fama dell'oro, che haueano inteso, ch'el detto Vasco andaua à trouare, con cento & nouanta fanti armati. il primo giorno di Settembre 1513. si partì dal Darien, con vn brigātino, & venti Canoe, & menò seco molti Indiani suoi amici, con scure & altri instrumenti per farsi la strada per li boschi, doue haueano à passare. & andò per mare fin à Coiba, luogo del Cacique Caretta, doue smontato, & lasciati li nauili in guardia del detto Cacique, che era suo amico, auanti

Radici da mangiare.

Diuerse sorti d'animali, & d'uno nō piu vdito.

Vasco va con grande animo all'Indie per l'oro.

che'l prendesse il cammino verso li monti, fece che tutti li suoi s'inginocchiorono, pregando Iddio, che gli desse fauore al far tanta impresa. poi se n'andò al diritto, doue erano le terre del Cacique Poncha, qual trouò che era fuggito, come fece l'altra volta. pur col mezzo d'alcuni Indiani di Coiba, familiari del detto Caretta, fece tanto che Poncha s'assicurò di venirlo à trouarle, doue gli fece gran carezze, & l'un all'altro fecero diuersi presenti. Poncha donò à Vasco oro per valuta di 120 castigliani, per non ne hauer piu essendo stato l'anno passato saccheggiato, come si disse. Vasco all'incontro donò à lui alcune filze di paternostri di vetro di diuersi colori, da portar intorno al collo, & alle braccia, & specchi di vetro, & sonagli, delle quali cose questi Indiani come s'è detto, hãno gran piacere. ma sopra tutto gli dette due scure di ferro, sapendo che di niuna cosa fanno tanto conto, come di quello, perche con maggior facilità possono tagliar arbori, & fabricar case, & cauar Canoe, che sono le lor barche. non conoscendo questi popoli altro metallo che oro. & per far gli essercitij sopra detti, non adoperano altro, che alcune pietre acutissime che si trouano ne fiumi. detto Cacique Poncha per mostrar maggior beneuolentia verso Vasco mandò seco molti Indiani di conto, & suoi familiari, che fussero la guida al dimostrargli la strada per quelli monti, & alcuni suoi schiaui che portassero sopra le spalle il viuere, percioche haueano à passar montagne per la densità d'arbori grandissimi, quasi inaccessibili. nè vi era strada, nè sentiero, ouer habitatione alcuna, praticando rare volte l'un con l'altro per causa di commertij, ò baratti, perche andando nudi, ne hauendo l'uso di moneta, di poche cose gli fa mestiero per il viuer loro, & quelle poche anchora prendono dalli piu vicini, quando gli accade con baratti. & per questa cagione non hanno strade publiche, doue vadino ordinariamente. ma essendo costume fra vn paese & l'altro di prendersi con agguati, & inganni per farsi schiaui, & resistendo per ammazzarsi, hanno ciascuno le sue spie, che fanno alcuni sentieri secreti & difficili, per li quali di notte fanno simil rubarie. C

Vasco Nunez hauendo questi Indiani di Poncha per guida, con l'aiuto di quelli che faceuan la strada con le scure, passò molte montagne asprissime, & in molte valli, doue correuano grandissimi fiumi, fatti ponti con attrauersar legni lunghissimi, che in quelli monti si trouano, fece passar tutta la gente commodamente. D

Come Vasco Nunez peruenuto alla prouincia detta Esquaragua & appiccata una gran zuffa furono tra morti & feriti di quelli Indiani da seicento, tra iquali fu morto anch'o il suo Cacique & come dette la morte à molti cortigiani imbrattati d'un horrendo vitio. & giunto à gli altissimi monti da quali si vede il mar del Sur, asceso alla sommità di quelli, vidde & saluto detto mare.

Vasco combatte & vince.

Non voglio qui narrar li trauagli, che hebbero, si per il mancamẽto del viuere, come per le gran fatiche nel far detto cammino. solo dirò alcune cose degne di memoria, che interuennero loro, con li Caciqui che in questo viaggio trouorono. Auanti che montassero le alte cime delli monti, entrorono in vna prouincia detta Esquaragua. il Cacique della qual che hauea il medesimo nome venne loro all'incontro con gran moltitudine d'Indiani nudi, con archi, saette, & con alcune spade di legno fortissimo, quali per esser lunghe adoperano con tutte due le mani, & con esse alcuni dardi con la punta abruciata, liquali tirano con tal modo, che mai non fallano. Costoro fattisi all'incontro de nostri nõ voleuano che passassero, & con feroce viso dimandauano doue andassero, & quel che volessero, faccendogli intendere per vn suo Indiano, che tornassero indietro, se non sariano tutti morti. dette queste parole si fece auanti lui, con tutti li familiari vestiti di cottone, & cominciò à ferir li nostri che voleuano passar auanti, liquali immediate discaricorono molti schioppi, & balestre che haueano. il strepito & rumor delli quali vditi da gl'Indiani, pensorono che le fussero saette che venisser dal cielo, & si missero in tanta fuga & paura, che molti di loro caddero in terra. altri restorono attoniti, di modo che nõ sapeuan fuggire. doue giunti dalli nostri con le spade ne furono tra morti & feriti piu di seicento, & tra gli altri fu morto il Cacique Esquaragua. Fatto q̃sto Vasco s'auuiò cõ gli altri verso la casa del detto, doue trouorono assai da mãgiare. & viddero il fratello del detto Cacique insieme cõ molti altri, ch'erano vestiti à modo di femine. del che si marauigliò forte, & massimamẽte che nõ s'era fuggito. & dimandata la causa, gli fu detto da tutti li vicini, liquali dapoi la morte del Cacique corsero à veder li Christiani, come huomini venuti dal cielo, ch'el detto Cacique con tutti li suoi cortigiani erano

imbrattati

A imbrattati di quel nefando vitio contra natura. & che per queſto il detto fratello con gli altri ch'erano in caſa, andauan veſtiti da femine, nè poteuan toccar archi, nè ſaette, ma attendeuano à far ſeruitij di caſa, come fanno le femine. Vaſco vdito il parlar di coſtoro molto piu ſi marauiglio, che fra quelli monti aſperrimi, & fra tante ſelue, doue viuon ſolamente di pan di Mahiz, con bere acqua, nè hanno frutti ò vccelli, nè ſaluaticine, come in altri luoghi dell'Indie, in queſte genti priue di delitie, vi fuſſe entrato ſimil abomineuol peccato. & ſubito gli fece pigliare, che poteuan eſſer circa quaranta, & legati gli fece ſtracciare, & sbranare da alcuni cani grandi, c'haueua menato ſeco, & gli adoperaua à ſeguire gl'Indiani quando fuggiuano. Veduto il caſtigo di coſtoro da quelli della villa, ciaſcuno doue ſapeua che fuſſero alcuni di queſti ſimil triſti, liquali tutti erano delli cortigiani, perche il vulgo non era tinto di ſimil macchia, lo prẽdeuano, & ſputandogli nel viſo, lo menauan à Vaſco Nunez, pregãdolo che gli faceſſe morire. Et vno piu vecchio de gli altri alzate le mani, & gliocchi verſo il cielo, dimoſtraua il Sole (quale adorano) & diceua ch'era irato per ſimil ſceleraggine, & per queſta cauſa ſi ſentiuan li tanti tuoni, & ſaette in quelle parti, & che dalli mõti correuan l'acque alcune volte con tanto impeto, che menaua via tutti li Mahizali, laqual coſa gli faceua morire di fame. & che leuati via della terra ſimil triſti, il Sole nõ ſaria piu adirato, & gli laſciaria raccoglier il loro viuere. Queſte parole piacquero molto à Vaſco, et quãti di ſimil ſcelerati gli eran menati, tãti ne faceua morire. Conobbe che queſti popoli eran molto docili. & che facilmente ſe s'inſegnaſſe loro, ſi redurriano à coſtumi ciuili. & oltre à queſto ch'erano huomini di cuore, & d'adoperarſi in guerra, però gli carezzò quanto potette. Il paeſe è molto ſterile per eſſer tutto ſaſſo, & montagna, con le ſelue ſopra, & qualche poco di valle, laquale lauorano, nè vi ſi truoua oro in alcun loco. fra quelli monti ſono fred di maggiori, che nelle parti di pianure. per queſto li ſignori con li ſuoi cortigiani vanno veſtiti d'vn drappo di cottone fin alla cintura, & alcuni piu abbaſſo. il reſto delle genti che nõ poſſon con baratti hauer di detti panni, vanno nudi, & s'hanno freddo, ſi cuoprono con vna ſorte di foglie grandi d'alcuni arbori ſaluatichi, quali ſecche ſono dure, & non ſi rompono, anzi addoppiate con certi legami, con liquali le cuciono inſieme, ſi acconciano à modo d'vn panno di cottone, & con quelle ſi difendono dal freddo. Furono veduti in queſto luoco alcuni ſchiaui tutti neri, come ſono ſaracini. & dimandati doue erano ſtati preſi, diſſero che lontan di li due giornate habitaua vna generatione delli detti neri, quali ſono molto feroci, & terribili, & con liquali di cõtinuo hanno grande inimicitia & guerra, & tutto'l giorno ſi prendono l'un l'altro, ò vero s'ammazzano. & che haueuano inteſo dalli ſuoi antichi, che queſti neri non eran naturali di quel paeſe, ma venuti d'altro luogo ad habitarui. In queſto loco d'Eſquaragua fu forza à Vaſco Nunez, laſciar alcuni delli ſuoi compagni, liquali per la fatica c'hauea durata nel far il difficile, & aſpro cammino, per quelle montagne, & foltiſſime ſelue, et per il diſagio del viuer, ch'alcuni giorni haueano ſofferto, erano tanto afflitti, & deboli, che non poteuano ſtar in piedi, & tolſe ſeco molti Indiani d'Eſquaragua, che gli moſtraſſero il cammino nel aſcender la ſommità delli mõti, donde ſi poteua veder il mare. Et eſſendo dal luogo del Cacique di Poncha, fin alla ſommità di detti monti il cammino di ſei piccole giornate, detto Vaſco per la gran difficultà che trouò in quello, non lo potè far in manco di venticinque giorni. Alli ventiſei adunque di Settembre, eſſendogli ſtato moſtrato dalle guide d'Eſquaragua le dette ſommità, donde ſi poteua veder il mare, detto Vaſco Nunez ordinò, che tutte le genti ſi fermaſſero, & lui ſolo volſe eſſer il primo che le montaſſe. doue giunto, & vedutolo, ſubito ſi buttò in rerra inginocchioni, & con le mani alzate al cielo ringratiò Iddio, & tutti li ſanti del cielo, che ad vna perſona baſſa, & rozza, come lui era, & non di grande ſtato haueſſe riſeruato vittoria di tanta impreſa, & tre volte per riuerenza volſe baciar la terra. poi leuatoſi comincio à ſalutar il mare dicendo.

Vaſco fece sbranar da cani alcuni dediti al vitio contra natura, che erano cortigiani.

Allegrezza della morte di detti cortigiani.

Con foglie d'alberi ſi veſtono.

B

Vaſco giunto ſopra vn alto monte ringratia Iddio, & loda il mare.

O mare del Sur, veramente per le ricchezze che ſi trouano appreſſo delli tuoi habitatori Re de gli altri mari, fà che placido, & quieto riceua la mia venuta, ne ti diſdegni, che d'oſcuro, & ignobile, ch'eri per auanti, ti facci al preſente chiaro, & nobiliſſimo appreſſo tutto'l mondo. Iddio ti ha riſeruato con la infinita ſua ſapiẽtia à dimoſtrarti à noſtri tempi, p qualche grande effetto, che tien determinato. & però di nuouo ti ſaluto, O Re de gli altri mari. il che detto, accennò che veniſſero auanti tutte le genti, lequal giunte alla detta ſommità, & dimoſtratogli il mare, fece che tutti inginocchiati ringratiorono Iddio, che gli hauea dato

gratia

gratia d'esser discopritori di cosi gran thesoro. laqual cosa tutti ad vna voce con grandissima allegrezza faccendo, li monti & colli vicini tutti risonarono. & Vasco chiamatili à se diceua. O, carissimi compagni eccoui il desideratissimo mare che dal figliuol di Comogro, et da tanti altri Indiani n'è stato predicato, doue ci potremo far ricchi, et sodisfar alli desiderij nostri. & però accio che nel tempo c'ha à venire si conosca, che noi siamo stati li primi à passar per questi loghi, fate in queste sommità da due bãde monti grandi di sassi, che saranno testimonio di questa verità. & cosi subito fu fatto, perche con l'aiuto de gl'Indiani ch'erano con loro, fecero duoi grãdissimi monti, & in mezo vi posero vna Croce fatta d'un altissimo arbore. poi descendẽdo dalle dette sommità, nella scorza di ciascuno arbore che trouauano, ordinaua che si scriuesse il nome di Castiglia, facẽdogli appresso qualche monticello di sassi. C

Come superato dalli nostri il Cacique Chiappe fece di poi grande dimonstratione d'amicitia con Vasco Nunez. & come esso Vasco per nome del Re Catholico tolse il posseso del mar del Sur, & parimente delle terre, & prouincie del detto mare. & della fortuna c'hebbero nel golfo di S. Michele.

Vascorimã vincitore, & fa pace col Cacique.

Partiti di quel luogo, & peruenuti ad vn villaggio d'un Cacique detto Chiappe, trouò che quello armato con gran moltitudine gli aspettaua, non volendo non solamente, che nõ passassero, ma n'anche s'auicinassero. li nostri anchor che fussero pochi, pur si missero in ordinanza, con gl'Indiani amici c'haueano, & con gli schioppi prima, & poi con li cani che haueano seco, salutorono la moltitudine del Cacique Chiappe. liquali vdito il strepito delli schioppi, che per il risonar de monti li parue molto piu horrendo, & veduta la fiamma, & il fumo, si missero in fuga, pensando che fussero saette che dal ciel venissero. delli quali li nostri n'ammazzorono pochi, perche la volontà di Vasco Nunez, era di farsegli amici, & con lor mezo conoscer quelli paesi. & però entrato che fu nella casa del Cacique Chiappe, laqual fra l'altre era maggiore, edificata in tondo con arbori diritti à modo di Padiglione, & coperta di foglie grandi, fece dislegar molti de gl'Indiani presi, alliquali ordinò ch'andassero à ritrouar il loro Signore, & gli affermassero, che se'l veniua, li nostri fariano pace, & amicitia con lui, & gli donariano molti presenti. ma stando ostinati gli abbruciarebbono tutto il villaggio, & tagliarian in pezzi tutti gl'Indiani restati. & accio che'l detto fusse piu sicuro di quanto gli mandaua à dire, mandò insieme con detti Indiani, alcuni di quelli d'Esquaragua, che di sopra habbian detto, c'hauea menato seco. liquali hauendo trouato detto Chiappe, li dissero prima cio ch'era intrauenuto loro, & al suo Cacique che fu morto, poi predicata l'humanità di Vasco verso quelli che l'obediuano, fu contento di ritornarsene. & giunto à Vasco, fecero amicitia grande insieme, & per maggior dimostration, detto Cacique gli donò oro in diuerse lamette & catenelle per valuta di quattrocẽto castigliani, & Vasco all'incõtro alcune filze di pater nostri di vetro, che li piacquero piu dell'oro donato, perche di quelle n'ornano il collo à sue mogliere, & figliuoli. & dimorati alcuni giorni con questo Cacique Chiappe, dette licẽtia à gl'Indiani d'Esquaragua & tolse per sua guida il detto Chiappe, & alcuni altri suoi familiari, & in quattro giorni dalla sommità delli monti peruenne al desiderato litto del mare. doue con gran solennità in presentia di molti testimoni si de gl'Indiani, come delli nostri, tolse il possesso di quello, & di tutte le terre, & prouincie con termine al detto mare, per nome del Re Catholico. & di cio ne fece far publici instrumenti, & pose le bandiere del regno di Castiglia in quattro luoghi. & lasciata parte della compagnia in casa del detto Chiappe, per poter piu facilmente andar à riconoscer le terre vicine, tolse noue barche fatte d'un legno, ch'in quella lingua chiamano Culche. & entratoui dentro Chiappe con alcuni suoi familiari, & Vasco Nunez con ottanta compagni, passorono vn gran fiume, & andorono verso vn signore detto Coquera, qual similmente volendo resister, fu rotto, & fugato, & fu deliberato che'l Cacique Chiappe l'andasse à trouare, qual gli disse molte cose dell'incredibile fortezza delli nostri, & c'haueano le saette del cielo, & le mandauan con fuoco adosso li suoi vicini, ogni volta ch'essi vogliono contrastare, ma venendo à dimandarli perdono gli vsano misericordia & clementia. & che con l'amicitia delli nostri saria securo, che mai alcun suo inimico li potria far guerra, ma staria in pace sempre. Da queste parole commosso Coquera, venne à trouar Vasco Nunez, & fece pace con lui, & gli presentò oro in diuerse cose piccole per valuta di secento et cinquanta castigliani. & all'incõtro Vasco gli donò delle cose sue. Ilche fatto ritornorono à casa di Chiappe. doue D

A pe. doue si riposò alcuni dì. Quiui informatosi d'vn golfo grande li vicino, che fa il detto mare chiamato hoggi il golfo di San Michele. ilqual dalla bocca sua insino all'estremo angulo puo esser circa sessanta miglia di lunghezza, & si vede pieno parte d'Isole habitate, & parte di scogli diserti, detto Vasco deliberò di vederlo, anchor che dal Cacique Chiappe, cõ molte parole fusse dissuaso, qual diceua che per modo alcuno non era da nauigarlo, per esser all'hora li mesi dell'anno, nelli quali vi faceuan grandissime fortune, & che spesse volte hauea veduto molte di quelle sue Culche da onde grandissime, esser state inghiottite con tutti gli huomini. Vasco veramente ilquale non poteua star quieto, & indarno, diceua che speraua che'l nostro Signor Dio gli sarebbe in aiuto, massime trattandosi di cosa pertinente alla religion Christiana. perche si potria far duo seruitij insieme, cioè raccorre oro assai per far guerra à gl'inimici della fede nostra, & discoprire popoli nuoui, & incogniti, & poi fargli Christiani, & cosi persuasi tutti li compagni montorono sopra noue Culche, cioè barche.

Il Cacique Chiappe veduto il deliberato animo di Vasco, accio che non dubitasse della sede sua disse voler anchor luí andar ouunque Vasco andasse, & che per nessun modo voleua restare. Entrati costoro in detto mare, & andati per alquante miglia, cominciò il mare à sgonfiarsi, & l'onde à crescer di sorte che pareuan monti, & essendo li nauili piccoli, & mal atti à reggersi in simil fortune, erano tanto trauagliati, che non sapeuan che farsi, nè poteuan andar auanti, nè tornarsi in dietro. & tutti impauriti si guardauan l'un l'altro. ma la paura era maggiore di Chiappe, & delli suoi familiari, percio che conosceuano la natura del mare, & il pericolo, che vi soleua essere. pur affaticatisi molto con remi, giunsero ad vn'Isoletta vicina diserta, doue smontati, & legate le Culche meglio che poterono, si ridussero sopra vn colle di quella, doue tagliati rami d'arbori grandissimi si prepararono per dormirui. ma l'acqua del mare crebbe tanto alta la notte, ch'ella coperse tutta l'Isola, eccetto il colle, oue li detti erano. Dicono tutti questi, c'hanno veduto questo mare del Sur, che fa ogni giorno le maree di crescer, & descrescere simili à quelle, che fa il mar nella costa di Spagna & Frãcia fuor del stretto di Gibilterra, & che quando el discresce che lascia molti scogli, che paion Isole, lequali poi nel crescer si cuoprono d'acqua. & che al contrario il mar di Nort, che è quel che è dalla banda di tramontana non cresce piu di duo palmi. laqual cosa confermano tutti gli habitatori dell'Isola Spagnuola. Venuta la mattina, & andata giu la marea, li nostri, come attoniti ritornorono al litto, doue erano le Culche, & quelle trouorono meze affondate, & piene d'arena. perche per il batterssi l'una cõ l'altra, anchor che fossero fatte d'un legno solo, erano sfesse in molti luoghi, & le corde tutte rotte. per laqual cosa fu di bisogno legarle cõ certi legami, liquali fecero d'alcuni scorzi d'alberi, & d'una sorte d'herbe marine, ch'erano flessibili, & tenacissime, & le fessure turorono con dette herbe, il meglio che potettero. & fatta bonaccia, se ne ritornorono mezi morti di fame, hauendo buttato in mare per auanti cio c'haueano da mangiare, per saluar le persone. In questo tẽpo si sentiua vn rumor grandissimo che faceua il mare, & non trahendo vento non si sapeua da che procedesse, adimandati gl'Indiani pratichi di quello, diceuano che nel crescere, ouer scemare del mare per esserui molti scogli & Isole, l'acque stringendosi & vrtandosi l'una con l'altra, faceuan sentire detto rumore di lontano. & massimamente nelli tre mesi detti dal Cacique Chiappe, cioè Ottobre, Nouembre, & Dicembre, & perche nominauano li mesi dalle Lune, per esser il mese d'Ottobre, mostrando la Luna diceuano di quella, & dell'altre due subseguenti.

Vasco con suoi cõpagni rimaso no molto impauriti p il crescer del mare.

Come Tumacco Signor su l'altro litto del golfo fu messo in fuga, rotto & ferito, dipoi fatta amicitia con Vasco gli donò oro & molte perle. del ritorno d'esso Vasco in Darien hauuta prima notitia d'alcune Isole ricchissime, & come si pescano le perle.

Ristoratosi alcuni giorini Vasco volse doppo andar à trouar vn'altro signore detto Tumacco, qual habita l'altro lato di quel golfo, doue giunto, & trouatolo armato al modo de gli altri, fu messo in fuga & rotto, & nel combatter ferito. Costui nè per parole del messo del Cacique Chiappe, nè per paura volea venire, pur essendogli detto ch'abbrucierebbono tutto il suo paese, ordinò ch'in suo luogo il figliuol veniss. qual come Vasco vidde, subito gli fece carezze, & lo vestì al modo nostro, & appresso gli donò alcune filze di pater nostri di vetro, & gli fece dir ch'andasse à trouar suo padre, & gli narrasse della fortezza delli nostri, che portano le saette dal cielo in mano, & come sono benigni verso quelli che gli vengono

Vasco si ristora, & va piu innãzi cõ vittoria.

gono à trouare. Tumacco veduto il figliuol vestito, & intese le parole, deliberò venir verso Vasco. & doppo tre giorni si misse in cammino, accompagnato da molti suoi familiari, et per all'hora non portò cosa alcuna à donargli, ma hauendo fatta amicitia grande con Vasco subito mādò delli detti suoi familiari, & gli fece portar diuersi lauori d'oro, per valuta di 614 Castigliani, & 240 perle assai grosse, & vna infinità di minute. Li nostri vedute le perle, s'allegrorono molto, lequali però non erano di quella biāchezza che doueano essere, & la causa intesero, perche non le sanno cauar dell'ostriche, doue nascono, se non le scaldano al fuoco, tanto che da se medesime s'aprino, & dipoi mangiano la carne, che v'è dentro. & è cibo da signori, delqual per esser molto buono, tengō grā conto, & fannone maggior stima che delle perle ch'in quelle nascono. Tumaceo veduti li nostri che faceuan tanto conto delle perle, ordinò ad alcuni Indiani li presenti, che andassero à pescarne, quali dipoi quattro giorni ritornarono con dodici libre di perle, tra grosse & minute. lequali perle, perche furono per consiglio de nostri cauate senza scaldarle al fuoco, erano bianchissime. Et con questi modi & presenti gl'Indiani accarezzauano li nostri, & li nostri donauano loro delle cose sue, lequali erano loro gratissime, & Tumacco era molto allegro, & si riputaua felice per hauer fatto amicitia con Vasco. ma molto piu Vasco vedendo le gran ricchezze, ch'erano appresso costoro. Il Cacique Chiappe per esser stato compagno à Vasco si teneua molto altiero, & superbo, perche vedeua, che li nostri erano assai satisfatti di lui, & che Tumacco conosceua la beneuolentia che gli portauano. & questo faceua, perche essendo Tumacco piu potente di lui, & appresso non troppo amico, li pareua accrescer gran riputatione allo stato suo, quando mostraua, che li nostri gli erano amici. Questi signori anchor che viuino cosi poueramente, & gran parte dell'anno vadino nudi, & che l'animo loro non sia trauagliato dalle cupidità d'hauer ricchezze, pur sono tra l'oro molto ambitiosi, & si portano odij capitali. Tumacco per acquistarsi la beneuolētia di Vasco, cominciò à dirgli, che in questo golfo di San Michele era vn'Isola maggior di tutte l'altre, Signoreggiata da vn Re potentissimo, qual à certi tempi dell'anno, che'l mare è quieto, faceua vn'armata di molte Culche, & veniua à scorseggiar tutti li loro littí vicini, ammazzando, & facendo qualunche trouaua prigione, laqual Isola era distante da quel litto venti miglia, & chi montaua sopra li colli vicini poteua scoprirla, & vedere che per la sua lunghezza vsciua fuor della bocca del golfo, & entraua per molte miglia nell'ampio mare, & che sapeua ch'appresso à quella si pescauano ostriche, quali erano grandi come vn cappello. dimostrandone vno c'hauean vn delli nostri in capo, nelle quali si trouauano perle grandi come vna faua, ouer oliua. Il che dimostrò faccendo vna pallotta di terra picciola. & questo medesimo confermaua il Cacique Chiappe, ch'era li presente. Laqual cosa intesa da Vasco s'allegrò fuor di misura. & per farsi costoro amici, & beneuoli, cominciò à far gran brauerie contra il Re di detta Isola, & che voleua al tutto passar sopra q̄lla, & distruggerlo, et farne poi signori, Tumacco et Chiappe, et in questo cominciò à ordinar che piu numero di Culche che si potessero hauere, si mettessino insieme, & anche loro facessino venir li suoi subditi à questa impresa, che in pochi giorni l'espedirebbe. ma Chiappe & Tumacco cominciarono con vna incredibile amoreuolezza à disconfortarlo, pregādolo che'l non volesse all'hora andar à far quel viaggio, ma differirlo à miglior tempo. percio che non si trouerria nauilio alcuno atto à far quel pareggio, essendo il mare all'hora, ch'era alli cinque di Nouembre, troppo grosso con onde grandissime, tal che non si potria far questa impresa senza gran pericolo della vita di qualunche v'andasse. Delle quali cose si conosceua che diceuano la verita, percio che soffiando il vento di Scirocco Leuante, insieme con Ostro, per questi gonfiaua fuor di misura il mare, & faceua onde grandissime. & per il romper dell'acque in quelli scogli, & Isolette, si sentiua di continuo vn strepito, & rumore spauenteuole. Per alcuni giorni, che stette Vasco appresso il litto del mare, furono grandissime fortune, accompagnate da venti & pioggie, con infinite saette, & baleni, che veniuan dal cielo. & dalli monti corsero torrenti inestimabili, che oltra gli arbori interi con tutte le radici, menauan seco anchora sassi d'incredibil grandezza. lequali cose, anchor che gli habitanti dicessero esser solite venir ogni anno à quelli tempi, pur pareua che fussero molto maggiori all'hora che mai piu per auanti si fusser vedute & sentite. & diceuano fra loro secretamente, che pareua che'l mar del Sur fusse sdegnato per la venuta de Christiani. pur fattosi sereno l'aere, & Vasco inteso che Tumacco & Chiappe

haueano

Vasco riceue molto oro, & perle molto grosse.

Pescarono 12 libre di perle.

A haueano non molto lontano dal litto, doue era fondo grandiſſimo, alcuni luoghi proprij, tutti pieni d'oſtriche di perle, doue altri non poteuan andar à peſcar che li peſcatori ſuoi, laſciata l'impreſa d'andar ſopra l'Iſola all'eſtate futura, volſe che li prefati mandaſſero à pigliarne. Queſti Indiani peſcatori di perle, ſono alleuati da piccoli ad entrar nel mare, quãdo gli è quieto, & andar fino al fondo, percio che dicono che le maggiori delle dette oſtriche ſtanno in fondi grandiſſimi, & le mezzane ſi truouano poco lontano dal litto, ma le minori, nelle quali ſtanno le perle di poco pregio, ſono à canto al litto, doue batte il mare. Chiappe per ſatisfar al deſiderio di Vaſco, anchor che fuſſe fortuna, ordinò che trenta di queſti ſuoi andaſſero al ſuo luogo, in compagnia delli quali Vaſco mandò ſei compagni, quali ſteſſero à vedere ſopra il litto, come facceſſero à pigliarle. Queſto viuaio delle perle era diſtante dalla caſa di Chiappe forſe dieci miglia, doue giunti non hebbero animo d'entrar nelli grã fondi, per eſſer il mare troppo groſſo, ma ſi miſſono à prender di quelle ch'erano appreſſo il litto. & in quattro giorni ne preſero tãte, che caricarono ſei Indiani. lequali crude furono tutte aperte, & cauate le perle, ſi miſſero à mangiar la carne, che v'era dentro, qual dicono, che parſe loro delicatiſſima, il che poteua proceder dalla fame, laquale li noſtri lungo tempo haueuan tolerato. Le perle veramente non eran maggiori d'un gran di cece, ouer di lente, ma di grandiſſima bianchezza, & molto luſtre. Hauendo conoſciute & inteſe tutte le coſe ſopradette di queſto mare, deliberò Vaſco Nunez, di tornarſene al Darien alli ſuoi compagni. ma volſe far vn'altra ſtrada diuerſa da quella, per laquale era venuto, & preſe licẽtia dal Cacique Chiappe, & da Tumacco, con le miglior parole che ſeppe, pregandogli che ſi conſeruaſſero ſani, & che preſto gli ritornaria à veder per far l'impreſa dell'Iſola. In queſti pochi giorni che Vaſco era ſtato con loro, eſſi gli haueuan poſta tanta affettione, che abbracciandolo non poteuan far che non piangeſſero, & coſi toccorono la mano à tutti li compagni, delli quali eſſendone alcuni molto infermi, che nõ poteuan camminare, Chiappe volſe, che reſtaſſero in caſa ſua, fin che fuſſero ſani, dicendo, che poi gli rimandería con buona ſcorta. & coſi fatto, Vaſco preſi alcuni Indiani di Chiappe, per guida, paſſò con le Culche vn fiume grãde, & entrò nel paeſe d'un Cacique detto Teaocha, qual inteſo la venuta delli noſtri, hauendo per auanti hauuto notitia di cio, che li noſtri haueuan fatto in quelli paeſi, gli vẽne incõtro molto allegro, & con humaniſſime parole à ſalutargli, inuitãdogli ad andar alloggiar in caſa ſua, nella quale entrati fece preparare da mangiare, & appreſſo fece vn preſente d'oro di valuta di 1000 Caſtigliani, & 200 perle aſſai grandi, ma non chiare, perche l'hauean cauate fuora col fuoco. Vaſco all'incontro preſentò Teaocha duo belli ſpecchi di vetro, & altre coſe che gli furono care molto. & Teaocha gli diſſe, che doueſſe far tornar in dietro gl'Indiani di Chiappe, perche lui, accio che conoſceſſe, che gli era affettionato, deſideraua mandar delli ſuoi à fargli compagnia, & moſtrargli la ſtrada. & coſi Vaſco gli licentiò, anchor che recuſaſſero, perche coſi da Chiappe haueuan commeſſione. & al partir de noſtri Teaocha gli cõſegnò alcuni Indiani per guida del cammino, & altri ch'eran ſchiaui carichi di vettouaglie, & mandò per capo il maggior de ſuoi figliuoli, ordinandogli che non ſi partiſſe mai da Vaſco, fin che da lui non gli fuſſe comandato. Queſti Indiani ſchiaui erano carichi di pan fatto di Iucca, & di Mahiz, & di peſci ſalati. di vino coſtoro non hanno cognitione, ma beuon acqua.

Viuaio delle oſtriche delle perle.

Come Pacra Cacique prima fuggito, poi venuto nelle mani di Vaſco, fu meritamente punito delle ſue ſceleraggini, & il ringratiamento fattogli per la punitione da Bononiama Signore con la riſpoſta ch'eſſo Vaſco gli fece.

Queſta prouiſione hauea fatto Teaocha, perche ſapeua che li noſtri haueano à paſſar per monti, & luoghi ſterili, & inhabitati con infinite ſelue, doue ſi trouauan aſſai tigri. & leoni, che à gl'Indiani, che vanno nudi ſono molto pericoloſi. Preſero li noſtri il cammino eſſendo guidati da gl'Indiani, verſo vn Cacique nominato Pacra, qual diceuano ch'era huomo molto crudele, & inimico de gli altri Caciqui vicini al ſtato ſuo, per eſſer piu potente di ciaſcuno di loro. coſtui conſcio delle ſue ſceleraggini, & dubitando che li noſtri non veniſſero à punirlo, ſapendo non eſſer baſtante à contraſtargli, immediate ſe ne fuggì. In queſto cammino che fu nel meſe di Nouembre, in due giornate che fecero aſcendendo, & deſcendendo dalli monti aſpriſſimi tutti di ſaſſo, ſenza herba ouer arbore alcuno, ſtettero li noſtri

in gran

in gran pericolo di morire di sete. perche appresso l'affanno del viaggio difficile, il Sole bat- C
teua in quelle valli, & monti tanto che gli abbruciaua. & hauendo consumata tutta l'acqua che sopra le spalle portauano gl'Indiani cercauan dell'altra, nè in alcun luogo in quelle valli ne trouauano. ma Iddio volse aiutargli, perche passando vicino à vna rupe d'un alto monte, tutto di sopra vestito di selue & arbori grandissimi, per ventura vedute molte herbe verdissime, & fermatisi per marauiglia, viddero à canto vna grotta molto grande, ch'intraua in detta rupe, dentro dellaquale dalla banda di sopra per tutto stillauan acque chiarissime, le quali poi nel suo suolo si raccoglieuano come in vn gran vaso, dal quale per l'abbondanza dell'acqua nasceua vn fiumicello, che correua giu per il monte. à questo tutti corsero con vna estrema allegrezza, & con alcuni vasi fatti di zucche d'arbori si missero à bere, & appresso empieron li vasi de gl'Indiani. haueuan fantasia di fermarsi la notte in detto luogo, ma furono disconfortati da gl'Indiani per il pericolo, che diceuano esserui delli Leoni, & altri animali terribili, iquali la notte si riduceuan al detto luogo per bere. & per questo andati auanti giunsero alle case del Cacique Pacra, qual trouorono senza alcun dentroui, ma gli altri Indiani vicini subditi del detto vennero ad incontrargli, portando loro da mangiar, & da bere, dalli quali s'intesero le molte sceleraggini del detto Pacra, qual si dilettaua di quel abomineuol peccato, & vsaua violentia à chi non gli compiaceua, & nouamente hauea per forza menate via quattro giouane figliuole d'alcuni Signori li vicini, delle quali faceua quel stratio che gli pareua per suo piacere. Vasco deliberò per farsi amici tutti li popoli, & Signori vicini, di veder d'hauer nelle mani il detto Pacra, & parte con lusinghe, & parte con minaccie fece tanto, che s'assicurò di venirlo à trouare, & menò seco tre altri Signori similmente imbrattati del medesmo vitio di Pacra. scrisse Vasco che quello Cacique Pacra, era nell'aspetto il piu brutto et sozzo Indiano, che mai hauesse veduto, & che alla bruttezza se gli aggiugneua vna ferocità nel guardare, che piu presto pareua animale saluatico, che persona humana. giunto che fu, lo fece legare insieme con li tre compagni, dicendo voler vdir le querele di quelli che si lamentauano di lui, & far giustitia. Il che intesosi, concorse vna infinita moltitudine ad accusarlo, si de Signori vicini, come d'Indiani, prouandogli sul viso gli enormi delitti, & grandissime ribalderie, & principalmente d'hauer sforzato tutti D
li giouani, & le giouane che gli veniuano auanti, ouero ch'intendeua che fussero in alcun
Vasco fa mãgiar da cani il Cacique Pacra per le sue gran ribalderie.
de luoghi vicini. per laqual cosa Vasco lo condannò che insieme con li tre suoi cõpagni viui fussero deuorati da quelli cani, che di sopra habbiã detto, che Vasco menaua seco, quali auezzi à correr adosso à gl'Indiani nelle battaglie, come furono loro appresentati costoro legati, in vn momẽto gli mãgiarono insino à gli ossi. Ma auãti che gli facesse morire, lo dimãdò doue gli hauea il suo oro, qual disse non n'hauere, & hauendogli mostrato li nostri alcune lame & catenelle, che in vna sua camera hauean trouate, qual poteua valer da 1500 castigliani, disse che quell'oro hauea hauuto dalli suoi antecessori, & ch'erano morti quelli che lo raccoglieuano, & che mai s'era dilettato d'hauer oro, nè postoui cura alcuna. nè altra parola di bocca li potette cauare. Per questa seuerità fatta contra Pacra, si fece tanto amici, & beneuoli tutti li Caciqui vicini, che vn di loro nominato Bononiama, inteso che Chiappe (appresso ilqual restaron gli ammalati,) gli rimãdaua à Vasco con scorta, gli andò ad incõtrare, menandogli à casa sua, doue dette loro da mãgiare abbõdantemente, & appresso donatogli oro per valuta di 1000 castigliani, volse venirgli acõpagnar fin al luogo di Pacra, doue era Vasco. alqual di sua mano gli cõsegnò, dicẽdogli. O, huomo fortissimo, & giustissimo, ecco che t'appresento li tuoi compagni, liquali cosi come sono giunti alla mia casa, cosi te gli consegno. & se questo è stato poco seruitio alli tanti beneficij che n'hai fatto, colui che fa venir li tuoni & le saette dal cielo sopra gli huomini cattiui, et à noi con bon tempo dona il Mahiz, & la lucca, ti possi rimeritare. & detto questo alzati gliocchi verso il Sole, dimostraua quello. poi disse. Tu con la tua venuta n'hai leuato via vn crudelissimo tiranno, & inimico, & dato pace perpetua à noi, & à nostri figliuoli. per il che pẽsiamo che tu, & li tuoi cõpagni siate discesi dal cielo, & però in eterno ne rẽderemo gratie à quel che t'ha mãdato in q̃ste bãde. Con simili parole dicono che parlò Bononiama à Vasco, qual lo ringratiò grandemẽte della buona cõpagnia, & accetto fatto alli suoi compagni, & appresso gli fece assai presenti delle cose sue. Da costui Vasco intese molti secreti di quelli paesi, & doue si trouaua oro assai, & veramẽte in ciascuna casa de gl'Indiani trouorono qualche lama, ò catenella, che portauano al collo, ò alle braccia, ò sopra il petto. Detto Vasco non potè far alcuna esperientia di far

cercare,

cercare, impero che di 190 huomini che menò seco dal Dariẽ, di 70. & alcune volte al piu di 80 si potè seruire. & gli altri bisognò andar lasciando in dietro in diuersi luoghi di quelli Cacique amici suoi, perche caddero in diuerse infirmità, & sopra gli altri, quelli ch'eran venuti dall'Isola Spagnuola, che non potettero tolerar il mãgiar solamente pan di Mahiz con herbe saluatiche senza sale, & bere acqua, & qualche volta anchora non n'hauendo da potersene satiare, essendo usi in la Spagnuola à viuer con piu delicati cibi. ma quelli del Dariẽ erano assuefatti à disagi grandissimi, di sorte che non è huomo che'l potesse pensare. & però costoro patirono piu gagliardamente l'asperità di questo viaggio.

La difficultà c'hebbe Vasco nel passar certe selue & paludi. Del Cacique Bucchebua. ringratiamento & dono fatto à Vasco per Chiorisо Cacique per la giustitia vsata contra gli scelerati. Costumi di quegl'Indiani nel mangiare.

Vasco in questo loco di Pacra stette 30 giorni, parte per farsi amici tutti li popoli vicini, & per hauer di quelli cognitione, & parte per ristorare tutti li compagni. Dipoi cõ le guide datoli da Teaocha si drizò verso il paese di Comogro, doue corre vn fiume del medesimo nome, & passò alcune montagne al descendere in detto paese, nelle quali non trouò alcuna cosa da mangiare, saluo herbe saluatiche, & frutti d'arbori saluatichi. Quel paese era signoreggiato da duoi Indiani parenti, l'uno chiamato Catocho, & l'altro Ciuriza. costoro lo vennero ad incontrare, & gli dettero vn poco di pane, offerendosi di fargli compagnia. per la qual cosa Vasco licentiò gl'Indiani del Cacique Teaocha, & menò seco questi duo Caciqui, & stette tre giorni à far vn cammino molto difficile, per alcune selue tanto spesse, che cõ le scure era forza alcune volte farsi la strada, & poi bisognaua passar attrauersando valli sopra alcuni paludi, nellequali si affondaua di sorte, che spesso spesso qualche Indiano che andaua auanti si vedeua inghiottirsi dalla palude, alche li nostri prouedeuano con tagliar assai legnami & distendergli sopra per poterui passare, & cosi passarono queste tre giornate con grandissimi trauagli, & quasi morti di fame. & la difficultà di questo cammino causa il non esser commertio alcuno di questi Caciqui d'vn luoco all'altro, essendo inimici di continuo, & faccendosi schiaui, & ammazzandosi l'un l'altro. pur giunsero alle case d'un Cacique detto Bucchebua, qual trouorono ch'era fuggito alle selue con tutti li suoi, & haueua lasciato le case vacue. presi alcuni de suoi Indiani, & mãdatogli à dire che tornasse, che non gli fariano dispiacer alcuno, costui gli rispose, che s'era fuggito non per altro, se non per vergogna, che non hauea il modo di poter accettar li nostri honoreuolmente, & come meritariano, nõ hauendo alcuna cosa da dargli da mãgiare. & per segno d'amore gli mandò à donar alcuni vasi piccoli fatti d'oro. dicendo che se non fusse stato spogliato da vnaltro Cacique in vna guerra c'hauea hauuto seco, gli haueria portato piu oro. li nostri veramente anchor che l'oro che gli mandò gli fusse piaciuto, haueriano piu presto voluto qualche vettouaglia, che oro, perche con quello non si poteuano aiutar à cauarsi la fame. pur pasciuti con certe radici saluatiche et acqua si partirono. & andati alcuni miglia, viddero sopra vn colle alcuni Indiani nudi, che faceuan cenni alli nostri che si fermassero. Vasco ordinò, che non s'andasse auanti: ma che si vedesse quel che volessin dire. Fermati li nostri gl'Indiani gli vennero subito à trouare, & col mezo de gli interpreti ch'erano con li nostri, s'intese il parlar di costoro, che fu in questo modo. Il nostro Signore Chiorisо desidera la vostra salute, & il vostro contento. & hauendo inteso che siete huomini forti & giusti, perche punite quelli che fanno ingiurie, & li cattiui & pessimi huomini leuate via dalla terra, però per hauer questa notitia di voi v'ama, & ha in reuerenza. grande allegrezza gli saria stata, se fuste arriuati à casa sua, doue v'hauesse potuto accettar, & darui delle sue vettouaglie, & si saria reputato piu felice hauendoui appresso, che non si reputano quelli c'habitano doppo la morte appresso il Sole. ma dapoi che la sorte gli è stata contraria, che in questo vostro viaggio non siete passati appresso casa sua, ma lontani, in segno di beneuolentia vi manda questi pochi pezzi d'oro. & con viso allegro ridendo gli detti Indiani gli porsero trenta come taglieri d'oro, simili à quelli con liquali li nostri preti coprono il calice nel dir la messa. liquali taglieri questi Indiani con alcuni cordoni portauan appiccati al collo, che pesauan da settecento castigliani. dipoi stati vn poco ne feceno intender, c'haueano non troppo lontano vn signor loro inimico, qual era ricchissimo d'oro. & ch'ogni anno gli andauan à molestar rubandogli & facendogli schiaui, & anchor che non lo esprimessero fuori, pur pareua che

Presenti di oro mandati à Vasco.

volesser

voleſſer dire, che ruinando queſto ſignore li Chriſtiani haueriano quanto oro voleſſino,& loro ſuoi amici ſariano liberati da coſi crudel inimico. laqual coſa moſtrauan con geſti à gl'interpreti che saria facile, volendo fargli ſpalle,& che loro ſariano li primi à cominciar la guerra. Vaſco gli fece riſponder che ringratiaua il ſuo ſignore della buona ſua volontà, & del preſente, & che ſteſſe di buona voglia che preſto gli mandaria aiuto, che potria vendicarſi de gl'inimici, & che gli accettaſſe all'incõtro dell'oro quattro ſcure di ferro cõ le quali potria tagliare quel che voleſſero. lequali loro preſero con grande allegrezza, perche di queſte gl'Indiani tengon maggior cõto che dell'oro, perche dicono che l'oro è coſa vana,& cercaſi ſolo per ſatisfare all'appetito,& agli sfrenati deſiderij.& che chi mãcaua di quello,nõ mancaua d'alcuna ſua commodità. Coſtoro non vſano nel cibarſi quelle delicatezze che vſiamo noi, non vaſi lauorati,non touaglie,non mantili, ſolo li ſignori hanno vaſi d'oro in ſu la menſa,gli altri con vna man tengono il pane,ò di Mahiz,ò di Iucca,cõ l'altra,ò peſce arroſtito,ò altra coſa che mangia per companatico, & con queſte coſe caccian via la fame. della carne rare volte guſtano.ſe qualche volta accade che s'habbino à nettare le dita,per hauerſele con qualche cibo vnte, ſe le nettano, ò à piedi, ò à fianchi. queſto medeſimo ſi dice che fanno quelli che habitano la Spagnuola. Quando ſi voglion bene far netti, ſi tuffano ne fiumi, il che fanno ſpeſſo, & coſi ſi lauano tutto il corpo.

Rozzo modo di viuere.

Come arriuorono al Cacique Pocchorroſa, & quiui laſciati gli ammalati andorno nel ſtato del Cacique Tumanama qual fatto prigione con ottanta femine per lui tolte per forza à diuerſi Signori,iſcuſatoſi & liberato fece à Vaſco vn preſente di valuta di 4500 Caſtigliani.

Li noſtri partiti di qui andoron piu auanti con aſſai oro, ma molto mal conditionati per la fame, tanto che arriuorono al Cacique Pocchorroſa,doue per trenta giorni paſcendoſi di pane di Mahiz eſſendo affamati ſi ſatiorono. Pocchorroſa inteſa la lor venuta ſi fuggì, niẽ tedimanco perſuaſo dalle buone parole, & promeſſe di Vaſco tornò, alla tornata del quale furon fatti dall'una parte,& dall'altra diuerſi preſenti, Vaſco donò à Pocchorroſa delle coſe che haueua,lui all'incontro donò à Vaſco tãto oro,che valeua 4500 caſtigliani, con alcuni ſchiaui. Volendo Vaſco partir di quel luogo,gli fu fatto intendere che gli biſognaua paſſar per lo ſtato d'un Cacique chiamato Tumanama. Queſto è quello ſignore ch'altra volta s'inteſe dal figliuol di Comogro eſſer potentiſſimo, & da temerne aſſai,appreſſo del quale molti de familiari del detto figliuolo di Comogro erano ſtati ſchiaui eſſendo ſtati vinti in guerra, la potentia del quale all'arriuar delli Chriſtiani fu conoſciuta eſſer piccola.

Trouoron che queſto Cacique non era di la dalli monti come ſi penſauano, ne haueua tanto oro quanto haueua riferito il figliuolo di Comogro, penſorono non dimanco di ſaccheggiarlo. Era queſto Tumanama nimico di Pocchorroſa. per queſto quando Pocchorroſa inteſe la fantaſia di Vaſco, ch'era di diſtruggere il ſuo nimico, gli piacque molto queſto diſegno. Laſciò adunque Vaſco nel paeſe di Pocchorroſa tutti gli ammalati, & chiamati à ſe ſeſſanta che haueua ſani & molto animoſi, eſpoſe loro quello fuſſe da fare, & in vn giorno fatto il cammino di due,à fine che Tumanama nõ haueſſe tempo à mettere inſieme gente,ſucceſſe loro quanto haueuã diſegnato. perche al principio della notte inſieme con gl'Indiani di Pocchorroſa l'aſſaltorono, & trouatolo ſprouiſto lo preſero, inſieme con duoi Indiani che teneua appreſſo di ſe, & 80 femine, le quali per forza à diuerſi Caciqui haueua tolte. tutti gli altri ſubditi erano ſparſi in diuerſe caſe all'intorno, non penſando à coſa alcuna di guerra,ma ſicuri & ocioſi. le habitationi di coſtoro non ſono contigue,anzi ſeparate, & tutte di legname, & coperte di paglia, & herba, ò altra ſimil coſa, molto forti. alla caſa di Tumanama n'era appiccata vn'altra, nõ inferiore à quella, la lunghezza di queſte due caſe, fu referito eſſer di 120 paſſa, & la larghezza di 50, & eran fatte coſi grandi per far raſſegna de gl'Indiani da guerra,qualũche volta à Tumanama era moſſo guerra. Preſo che fu Tumanama,con tutta la ſua cõpagnia di femine,le genti di Pocchorroſa lo ſcherniuano,ſputando loro adoſſo, & facendo molti altri atti di diſpregio,liquali in quelle parti s'vſano. & quando la nuoua fu ſparſa fra li vicini al ſuo ſtato, tutti ne faceuan gran feſta, perche eſſo era loro molto in odio. Vaſco minacciaua Tumanama,ma ſimulatamẽte, pche l'animo ſuo nõ era di fargli alcuna villania, & diceuagli. Ladrone, tu patirai le pene delle tue ſceleraggini, tu molte volte hai minacciati li Chriſtiani, & detto che ſe mai veniuano al paeſe tuo, che per li capelli gli ſtraſcinareſti al fiume che è qui vicino, tu ſarai al medeſimo fiume ſtraſcinato, &

Con aſtutia alla ſprouiſta ſopragiunſe Vaſco, à Tumanama gran ſignore.

dentroui

dentroui ſubmerſo. Et ſubito comandò che fuſſe preſo, niente dimanco accennò li compagni, che la volontà ſua era di perdonargli, & coſi l'infelice Tumanama tutto ſpauentato, penſando che tutto queſto fuſſe fatto, & detto da vero, proſtrato in terra domandò perdono à Vaſco, affermando che mai haueua tali coſe dette, & che forſe qualchuno delli ſuoi cortigiani imbriaco, haueua vſate ſimili parole. li vini di quel paeſe benche non ſiano d'vue, come habbian detto, niente dimanco ſono atti à imbriacare. aggiugneua alle ſopra dette parole ancora, che li ſignori vicini per inuidia c'haueuano accuſato, & finto di lui ſimili coſe, & promeſſe, ſe gli era loro perdonato, dare à Vaſco vna gran quantità d'oro. & ponẽdoſi la man deſtra al petto diſſe ſempre hauere amato, & temuto li Chriſtiani, perche haueua inteſo che le Machane, cio è le ſpade di quelli tagliauan meglio, & eran piu acute, che le ſpade delli ſuoi. & voltando gli occhi verſo Vaſco diſſe. chi ſarebbe quello, ſe gia non fuſſe fuor dell'intelletto, c'haueſſe ardire alzar la mano contra la tua ſpada: con laquale puoi in vn colpo fendere vn'huomo per mezo: non ſia alcuno che creda eſſer vſcito mai di mia bocca parole ſimili à quelle, che da te ho inteſe contra li Chriſtiani. Queſte, & molte altre parole diſſe Tumanama, & gia penſaua eſſer vicino alla morte, quando Vaſco finſe eſſerſi moſſo per le ſue lachrimoſe parole, & con benigna faccia parlandogli comandò che fuſſe laſciato.

Mentre ch'erano à queſto ragionamento, gli fece portare Tumanama tanto oro che valeua 1500 caſtigliani, tutto di catene, delle quali s'ornauano le ſue femine. il ſeguente giorno ne fu portato la valuta di 3000 caſtigliani dalli cortegiani, per la pena di quello c'haueuan detto contra li Chriſtiani. ma volendo Vaſco ſapere donde ſi cauaſſe quell'oro, non volſe mai Tumanama confeſſare che ſi trouaſſe nel ſuo paeſe, ma ſempre diſſe ch'era ſtato portato alli ſuoi anteceſſori dal fiume Comogro, ilquale era à mezo di, ma gli huomini di Pocchorroſa diceuano che non voleua dirne la verità, & affermauano che'l paeſe ſuo abbondaua d'oro, & ch'egli era ricchiſſimo. all'incontro Tumanama diceua non ſapere eſſer nel ſuo paeſe alcuna minera d'oro, & eſſer vero che ſe ne è trouato alcuna volta qualche grano, ma che lui di queſto haueua tenuto poco conto, ne mai v'haueua atteſo, perche non ſi poteua far tal coſa ſe non con lunghezza di tempo, & con gran fatica, & poco vtile. Oro preſentato à Vaſco.

Come Vaſco fatto cauare in alcune terre di Tumanama, & trouato alquanto oro, eſſendoſi ammalato ritornò al palazzo del vecchio Comogro, alquale per la ſua morte era ſucceſſo il figliuolo, & preſentatiſi l'un l'altro, ritornò in Darien fatto capitano di tutte quelle genti dal Re Catholico.

Trouandoſi le coſe in queſto modo, à Vaſco, vennero quelli, liquali eran rimaſti ammalati à Pocchorroſa, & arriuarono alli 24 di Dicembre 1513. & ſeco portauano alcuni inſtrumẽti da cauare oro. & perche il giorno ſeguente era la Natiuità di noſtro Signor Ieſu Chriſto, lo volſe Vaſco celebrar ſenza operar coſa alcuna, ma il giorno di San Stephano, andò à vn monticello non molto lontano dalla caſa di Tumanama, & perche gli parue che'l terreno teneſſe d'oro, fece fare vna foſſa profonda vn palmo, & mezo, & in queſta trouò grani d'oro non molto grandi. per queſto ſi puo dire che quello che dalli vicini era ſtato detto à Vaſco, era la verità, & che li fatti reſpondeuano alle parole, anchor che mai poteſſino far dire à Tumanama, che nel paeſe ſuo fuſſe oro. il che penſauano alcuni farſi da Tumanama, perche di quel poco oro c'haueuan trouato, ne teneua poco conto. & altri diceuano che lui ſtaua in queſta oſtinatione ſolo, perche non harebbe voluto che li noſtri tirati da queſto oro, fuſſer andati ad habitare in quella prouincia. Ma queſto poco li giouò, perche Vaſco con gli altri ſuoi eleſſero per habitare la prouincia di Tumanama, & quella di Pocchorroſa, et penſauan d'edificare nuoui caſtelli in ciaſcuna di queſte, ſi perche fuſſer come vn ricetto à quelli Chriſtiani ch'andaſſero à quelle bande, per paſſare al mar del Sur, ſi per che pareua loro che quella terra fuſſe molto atta à produrre qualunche ſorte di biada, & arbori.

Volendo per all'hora partir Vaſco di quel luogo, volſe di nuouo far proua d'un altra terra, laqual al colore moſtraua eſſer molto atta à generar oro, & coſi fatta vna foſſa non molto profonda, in poco tempo referiſcon, eſſerſi trouato tanto oro, quanto era vn caſtigliano non pero in vn ſolo grano, ma in piu. Vaſco allegro per queſti ſegni, dette buona ſperanza à Tumanama, d'hauere à tenerlo per amico, pur che lui non deſſe moleſtia ad alcuno di quelli, che lui ſuoi amici laſciaſſi in quelle bande, & gli perſuaſe ch'attendeſſe à cauare oro piu che poteua, Tumanama rimaſto in buona amicitia con Vaſco, per moſtrare quanto

di lui si fidaua, volontariamente gli dette vn suo figliuolo, solo acciochè conuersando fra li C
Vasco giunse ammalaro nel paese di Comogro. nostri, imparasse la lingua, & li costumi nostri, insieme con la religione. In questo tempo Vasco era grauemente ammalato di febre, per la fatica grande c'haueua durata, & per la fame, & sonno c'haueua tolerato. per questo partendo di quel luogo si fece portare su certi legni che chiamano Amache da suoi schiaui Indiani, gli altri compagni, parte andoron per lor medesimi, parte per esser mal cõditionati, andoron sostentati da gl'Indiani, liquali tanto eran debili che gli sosteneuan sotto le braccia, & arriuato al palazzo del vecchio Comogro. del quale di sopra è fatta assai mentione, lo trouò morto, & che'l figliuolo era successo in suo luogo, & preso il nome del padre si chiamaua Carlo. E il palazzo di questo Cacique appie di monti molto ben cultiuati, & ha dalla banda di mezo di vna pianura di circa ventisei miglia molto abondante & grassa. questa pianura gli habitatori chiaman Zauana, dopo questa sono li monti altissimi, quali habbian detto diuidere li duoi mari, cio è il mare del Sur, dal mare del Nort. da questi monti descende il fiume Comogro, ilquale scorrendo per quella pianura, & per valli d'altissimi monti, doue riceue molti fiumi & fonti, che discendon da quelli, va à sboccare nel mar del Sur, cio è di mezo di, & è lontan dal Darien circa 70 leghe verso ponente. Come Carlo intese il venir de nostri, venne loro incontro ballando con molti Indiani, & facendo grandissima allegrezza, menogli al palazzo, doue dette loro da mangiare abbondantissimamente, poi gli presentò oro per valuta di dumila castigliani. ma Vasco gli donò all'incontro molte delle cose sue, & tra l'altre vn saio di panno, & vna camicia sottile di tela, & alcune scure per poter tagliar arbori, & fabricar case, che gli furono molto care. & subito il detto Carlo si volse vestire delli presenti donatigli da Vasco, tenendosi molto superbo, & da piu ch'alcun altro Cacique vicino. stato qui Vasco alcuni giorni auanti che si partisse, chiamato à se Carlo con molti delli suoi principali gli disse, C'hauendolo conosciuto prudente, & grande amico delli Christiani, dalliquali vedeua esser stato honorato, & accarezzato, lo pregaua che douesse continuare in questo buon volere, ne mai partirsi dall'obedientia del Re Catholico. & volendo che gl'inimici suoi vicini mai gli potessin nuocere, & che sempre li Christiani fussero in suo aiuto, & difendessero le sue case, mogli, & figliuoli, l'essortaua à raccorre piu oro che gli fusse possibile, per presentar al Tiba, che cosi chiaman vn gran Re, volendo intendere il Re Catholico. detto questo si misse in cammino à dirittura alla casa del Cacique Poncha, doue haueua promesso à quelli del Darien, tornare, subito che potesse. & in questo luogo trouò esser arriuati quattro giouani venuti dal Darien per incontrarlo per suo ordine, & per dargli nouua che là eran giunti alcuni nauili dalla Spagnuola, carichi di vettouaglie. per laqual cosa lui presi venti delli compagni li piu sani, à gran giornate se n'andò al Darien. gli altri lasciò appresso Poncha con ordine di mandargli con duoi nauili à leuare, subito che fusse arriuato al Darien, come poi fece. & questo fu l'anno 1514 alli 19 di Gẽnaio. arriuato Vasco al Darien, con quella prestezza che gli fu possibile, scrisse al Re Catholico, dimostrandogli quanto haueua operato, in quelle bande. le lettere al Re furon molto grate, ilche dal l'effetto si conobbe, perche doue Vasco, come s'è detto, era stato giudicato rebelle di sua
Vasco fu fatto capitan generale. Maestà, subito tornò in gratia, & fu fatto capitano di tutte le genti che si trouauan nel Darien, & giustamente, perche cosi meritauan le fatiche, & disagi tollerati in vna cosi grande & degna impresa, come à suo luogo si dirà.

Come Vasco inteso che sopra il fiume Dabaiba in certi monti si trouaua oro infinito, andò con 300 huomini. à quella volta, & assaltati da quattromila Indiani appiccatosi vna gran zuffa prima furono superati gl'Indiani, dipoi rinforzatasi la pugna Vasco grauemente ferito, fu cõstretto ritornarsi in Darien.

Essendosi riposato il capitã Vasco alcuni giorni, & ristoratosi delle fatiche, molti huomini principali del Dariẽ lo vennero à trouare, dicẽdogli, che haueuano inteso d'alcuni Indiani stati molte leghe fra terra, come sopra il fiume Dabaiba, qual mette capo nell'vltimo angulo del golfo d'Vraba cõ sette bocche, & p la sua grãdezza come di sopra s'è detto, fu chiamato il Rio grãde, ò ver di Sã Giouãni, habitauano in alcuni paludi molti Indiani, quali andauano alli mõti vicini, doue raccoglieuan infinito oro, & quello poi barattauano in diuerse cose, che faceua lor di bisogno per il viuere, & casa sua. & che chi facesse q̃lla impresa troueria molto oro appresso detti Indiani, che tengon del cõtinuo raccolto. q̃sto partito piac-

que

A que grandemẽte à Vasco, perche era desideroso di veder sempre cose nuoue. p il che messi insieme 300 huomini con li detti del Darien, & montati parte sopra Canoe, & parte sopra Brigantini, si missero à nauigare al cõtrario d'acqua su per il detto fiume. qual doue sbocca nel golso sopradetto è gradi sei sopra l'Equinottiale. & andati per spatio di 40 miglia sempre trouauano d'vna banda, & da l'altra grandissimi paludi con canne, & giunchi ch'erano molto grossi. & la notte infiniti pipistrelli, & zanzare molto grandi che gli mordeuano. vedeuã ben di lontano alcuni monti, ma non vi poteuã andar impediti dalle dette paludi. vedeuã anchora molti arbori simili à palme altissimi. incontroronsi in molte Canoe piene d'Indiani tutti armati di freccie, & archi, quali come vedeuã li nostri tirate le freccie, si metteuã à fuggire p alcuni canaletti di detti paludi, tanto stretti ch'era impossibile potergli giugnere. Pur dapoi fatti circa 60 miglia trouoron vna grãde pianura, doue questo fiume faceua vn lago, nelquale era vna Isola tutta piena d'arbori di palme altissime, sopra le quali per esser nate vna appresso l'altra, haueuan fatte le sue habitationi gl'Indiani, attrauersando legni dalli rami d'una à l'altra, & poi serrando all'intorno con altri legni, & foglie, tale che pareuan come palchi coperti, et ciascuno haueua certi legami di stroppe appiccati al trõco, per li quali vi montauano sopra, & tutti questi palchi eran tanto cõtinui & appresso l'un à l'altro, per la densità de gli arbori, che di lontano pareua cosa strana à vedergli, perciò non si poteua cõprender se fussero habitationi, ò ver boscho folto. Di sotto questi palchi, erano adunati circa quattro mila Indiani, tutti armati d'archi, & freccie venenate, & dardi lunghissimi, quali con vn certo legame appiccatoui tirauan oue voleuano. haueua tutta questa moltitudine di case vn canale in mezo, che la diuideua in due parti, doue erano legate molte delle loro Canoe. In questo canal essendo entrato Vasco Nunez, con tutti li compagni furon assaltati d'ogni canto da detti Indiani, & gli furon tirate tante freccie venenate & dietro & dauanti, che non fu possibile di coprirsi tanto cõ gli scudi, che nõ ne fusser feriti al primo tratto piu di 107 quali morirono. Vasco essendosi trouato in tante zuffe con Indiani, & in tutte riportatone vittoria, non volse patir questa vergogna, ma smõtato sopra vna ripa con il resto si misse ad ordine, meglio che potette, per esser il sito tutto intricato d'arbori. & con gli schioppi comincio à salutargli. Gl'indiani vdito lo strepito, & veduto il fuoco si missero à fuggire, ma vedendo che li nostri voleuan montare sopra li palchi, doue eran lor mogli & figliuoli, come arrabbiati fra quella densità d'arbori vennero di nuouo ad assaltargli, non stimando la morte, & tirorono tante freccie, & dardi, che la maggior parte de gli smontati furono feriti, & Vasco medesimo hebbe due ferite, vna sopra il viso d'una spada di legno, laqual tagliaua come se la fusse stata di ferro, l'altra fu d'un dardo che gli passò il braccio dritto. Quelli ch'eran restati nelli Brigantini da gl'Indiani ch'eran da l'altro canto del canale, furon similmente per la maggior parte feriti, tanto che finalmente Vasco ferito con gli altri molto mal trattati, furon constretti meglio che potettero tornarsene alle barche, & à seconda del fiume andarsene al Darien.

Descrittione di vna pianura habitata da gl'Indiani.

Vasco vien assaltato & alla fine ferito, & mal menati li compagni.

Come Petraria gouernatore della terra ferma dell'Indie occidẽtali dopo scoperte alcune Isole, mõti, fiumi, & porti, entrò nel porto di S. Maria, doue habitan huomini ferocissimi, & come furono ributtati da nostri. delle gioie trouate per Gõzalo Hermãdes, et d'una grã valle molto habitata, et diuerse cose ch'in quella si trouorono.

Ma torniamo à Petraria gouernator della terra ferma dell'Indie Occidentali, qual partì come di sopra habbian detto con l'armata di 17 nauili, & 1200 huomini al principio de l'anno 1514, & in otto giorni giũse all'Isola delle Canarie che si chiama la Gomera, doue stette 16 giorni p fornirsi d'acqua, & legne, & ancora p acconciare il timõ della naue capitana, che p fortuna se gliera rotto. poi messosi i mare alla volta di ponẽte, ma vn poco verso Gherbino, alli 3 di Giugno, arriuò all'Isola delli Canibali detta la Domenica, gradi 14 sopra l'Equinottiale, doue stette quattro giorni p far legne, et acqua, nè mai vidde huomo, ò vestigio d'alcun che vi fusse stato, ma vi trouò gran copia di grãchi marini, & di lagarti. Di qui partitosi passãdo auãti l'Isola Matitina, Guadaluppo, & Galãte, entrò in vn mare pieno di molte herbe, per ilqual habbiã detto che nauigò l'Admirante Christoforo Colõbo, nè dal detto, nè da questi altri s'è potuto intẽder la vera causa, dõde procedino quelle tãte herbe, nè si sa se le naschino nel fondo del mare, & poi vẽghino à pelo dell'acqua, come si vede in molti laghi, ò ver che naschino negli scogli, & Isole vicine, lequali son infinite, et poi per furia di vẽti spic-

Petrariagouernator dell'Indie.

cate da quelle, vadino notãdo sopra'l mare. Quattro giorni dipoi partiti dall'Isola Domeni C
ca, andando verso ponẽte, scopersero mõti altissimi sopra la terra ferma, carichi di neui, doue trouorono grãdissima corrẽthia del mare verso ponente. & pareua che l'acque fussero d'un rapido torrente. Da detti monti correua il fiume Gaira gradi 11 sopra l'Equinottiale, doue furono rotti li nostri con Rodorico Colmenar, & molti altri fiumi della prouincia de Caramairi, doue sono duoi bellissimi porti, vno nominato di Cartagenia, gradi dieci & mezo. l'altro di Santa Maria gradi vndici sopra l'Equinottiale. Ma il porto di S. Maria è piu vicino alli monti delle naui, percio che quasi giace alle radici di detti monti. Il porto di Cartagenia è piu verso ponente circa 50 & piu leghe. In questo porto di S. Maria trouorono gli habitatori esser persone ferocissime, & grandi arcieri, si gli huomini come le femine, liquali veduti li nostri, si fecero loro incontro con tante saette venenate, ch'era marauiglia à vedere, & la moltitudine, & l'animo di quelli, c'hauessero ardire vedendo tanta armata volerla combattere. Pur poi che dalli nostri furono discaricate l'artigliarie, per il fuoco, & stre pito che sentirono, si missero à fuggire, percio che parue loro che fusser saette che venissero dal cielo, lequali habitando appresso quegli alti monti sentono spesso. Il Gouernator misse in terra in detto porto da 900 huomini, qual è di circunferentia circa tre leghe, profondo, & d'acqua tanto chiara, che si vedeua nel fondo ogni piccola pietra. In questo porto sboccano duoi fiumi piccoli & atti solamente à nauicarui con Canoe, nelliquali fiumi & porto, trouorono gran quantità di pesci, cosi marini come d'acqua dolce, & molte barche, & case di pescatori, nellequali erano infinite reti fatte à diuersi modi di filo di cottone, & di radici d'herbe, alcune lunge, & larghe con pietre appiccate d'una banda, altre strette, & fatte in forma di sacco, legate ad alcuni legni lunghi, quali ficcano sotto il mare quando pescano. trouoronui anchora assai quantità di pesci salati, & altri secchi, de quali n'hauean acconci assai sopra legni con foglie, & pareua che fussero preparati per portar in qualche paese lontano, trouorono anchora cantari, scodelle, taglieri, & pignatte fatte di terra cotta benissimo lauorate. ma sopra tutto si marauigliaron d'alcune ch'eran come vrne grandi di terra cotta, ch'adoperano à tenerui l'acqua fresca, tutte dipinte di varij colori con animali, & fiori. Gl'Indiani anchor che fussero stati ribattuti, come viddero intrare li nostri nelle loro case, doue eran rimase molte femine, et fanciulli, tornorono di nuouo come arrabbiati ad assaltar li nostri con D
freccie, ma similmente con gli schioppi furon fugati, & rotti. & li nostri gli seguitorono per spatio d'una legha. donde ritornati trouorono in alcune altre case molte stuore, ch'eran fatte di canne sottili, sfesse, & d'alcune herbe, & di sparto. ma prima tutte queste cose eran state tinte di varij colori, cio è giallo, rosso, azurro finissimi, & poi tessute con grandissima arte, perche si vedeuan ritratti leoni, tigri, aquile, & altre sorti d'animali. similmente v'erano panni fatti di cottone tessuti con li medesimi animali di diuersi colori. & con questi cuoprono li muri delle loro case. sopra le porte delle quali, & sopra quelle delle camere appiccano alcune filze fatte di scorze grandi di lumache marine, lequali come il vento le muoue, fà vn certo suono che gli diletta grandemente. Sopra questa armata del detto capitan Petraria si trouaua vn gentil'huomo Gonzalo Hernandes d'Ouiedo, persona molto dotta, & virtuosa, & alqual il Re Catholico hauea dato il carico di veder il fonder l'oro di tutte le miniere. Costui dismontato, & andato capo di molti huomini fra terra, trouò in alcuni monti alcune rocche di Calcidonio, Diaspro, et vn pezzo di Zaphiro maggiore d'un ouo di ocha, trouò anchora pezzi d'ambra gialla, dellequali pietre pretiose, nè viddero anche in alcune case appiccate alli panni di cottone, che tengono, come è detto, sopra li loro pareti. & che gran parte delli boschi di quelli paesi erano d'alberi di verzini. Intese il detto Gonzalo d'alcuni Indiani presi, come alcuni di quelli populi Caramairi di Gaira, & Saturma che è vna prouincia vicina gradi vndici sopra l'Equinottiale, liquali habitano appresso il mare, erano grandissimi pescatori, & che con li pesci insalati che danno per baratto haueano da popoli lontani, tutte le stuore, & cottone, & masseritie che fa loro dibisogno per casa sua.

Porto di S. Maria doue gli habitatori sono ferocissimi

Calcidonio Diaspro, & vn zaphiro maggiordi vn ouo di ocha.

Entrò il detto Gonzalo fra terra in vna valle, che poteua esser larga due leghe, & lunga tre, tutta habitata, ma le case eran separate, & lontane vna da l'altra, poste tutte alle radici di colline verdissime, & piene d'arbori fruttiferi, con fontane che d'ogni canto discendeuano.

Descrittione d'una valle fertile

In questa valle trouò infiniti orti, & cãpi lauorati, & seminati, quali adacquauano cõ quelle fontane, p canali fatti à mano. In questi horti & cãpi eran Agies, Iucca, Mahiz, Batatas,

& molti

& molti altri frutti naturali di quel paese, la descrittione, & natura delli quali al presente nõ si dirà. hauendone il ditto Gonzalo Ouiedo scritto particularmente & distintamente. Il libro del quale sarà il secondo dell'historia di queste Indie occidẽtali, per non esserui pretermesso di dire cosa alcuna, che si possa desiderare. L'aere di questi paesi è tanto benigno, & temperato, c'hauendo dormito li nostri molte notti al discoperto, sopra le ripe de fiumi, mai si sentirono la testa graue. Son fatte le strade tanto diritte, & à filo, che pareua che fusser state tirate à corda. Presono molti di questi Indiani, quali menorono à veder le nostre naui, & dapoi vestitogli con nostri pãni, & datogli da mãgiar & beuer del nostro vino, gli lasciauano andar à trouar gli altri, & questo faceuan per dimesticargli, & far amicitia con loro. ma il tutto era indarno, perche ogni volta che gl'Indiani vedeuan li nostri. gli salutauan cõ frecie venenate. delle quali, & d'archi in alcune case trouorono le camere piene come per munitione, qual tutte furon abbrucíate. nelle case fra terra trouoron assai carne di ceruí, & porchi cignali, & molte sorte d'uccelli, ch'alieuano in casa, con liquali per molti giorni li nostri hebber buon tempo. eranui anchora molte palle grandi di cottone filato, & tinto in diuersi colori finissimi, & fasci di penne grandi d'uccelli di diuersi colori, con lequali si fanno alcuni pennacchi, che portã in capo sopra alcune meze teste di dette penne, à modo che portan gli huomini nostri d'arme à cauallo. fannosi anchora con dette penne certi vestimenti corti per ornamento. Conseruano in alcune camere separate dalla casa l'ossa, & le cener delli suoi signori, poste in alcuni vasi di terra cotta dipinti. altri non gli abbrucciano, ma gli seccano, & coperti con tele di cottone, c'hanno alcune lamette d'oro intorno gli saluano con gran riuerenza. di queste lamette d'oro, & catenelle ne trouorono assai, ma l'oro era di basso caratto, come al fonder si conobbe. non molto lontan dal litto trouorono alcuni pezzi di marmo bianchissimo, & durissimo, che si vedeuan che di lõtan eran stati portati in quel luogo, & pareua che fusser stati lauorati da maestri scarpellini. Ilche fece marauigliar li nostri, non hauendo detti Indiani ferro alcuno da poter tagliarli. In questo luogo per mezo d'alcuni Indiani presi, intesero come il fiume del Maragnon qual habian detto esser tanto grande nella bocca, discendeua da quelli monti altissimi carichi di neue. qual poi faccendo vn gran circuito, passando per diuersi paesi, & riceuendo in se gran moltitudine di fiumi andaua à sboccare in mare. Hauendo li nostri intese le sopradette cose, & essendo carichi di preda tolta nelle case di detti Indiani, montati in naue alli 15 di Giugno si partirono, & presono il cammino verso il porto di Cartagenia, & alcune Isole li vicine habitate da Canibali per ruinargli, hauendo cosi in commessione dal Re Catholico, ma era tanta la correnthia dell'acqua del mare verso ponente, che tutti li pilotti dell'armata si trouorono ingannati, anchor che fusser pratichi di quelli mari, perche in vna notte furon transportati 40 leghe piu in là di quello si pensauano. laqual correnthia è tanto grande in alcuni luoghi di questa terra ferma, che l'Admirante, qual fu il primo che la vidde, soleua dire che quando ei nauigò appresso la costa di detta terra, doue è Beragua verso ponente gradi sette sopra l'Equinottiale, volendo tornare alla volta di leuante, alcune volte buttato lo scandaglio in mare, quello non poteua andar al fondo, perche dal corso del mare era tirato à pelo d'acqua, & anchor c'haueste vento in poppa, non poteuan però far vn miglio il giorno.

Doue conseruano i corpi morti.

Grã correthia d'acqua.

Varie opinioni circa la correnthia del mare di continuo appresso li litti dell'Indie occidentali, & donde proceda il fluisso & refluisso che'l mare fà ogni giorno.

Dellaqual corrẽthia non mi par fuor di proposito parlare vn poco, anchor che fin à hora (per quel che s'è inteso) non se ne sappi la vera causa, come anche non s'è potuto comprender da che proceda il fluisso & refluisso, che'l mar fa ogni giorno, piu in vna parte che in vn'altra, come nel sequente libro si dirà, del qual alcuni assegnano la causa alli moti della Luna, altri del Sole, chi à venti, che sian sotto'l mare, et chi pensa che li particulari siti della terra doue quella è piana, facci parere detto refluisso maggiore, & minore. nè manca chi dica il mar esser come vn'animal grãde, qual respiri, & da questo naschino questi fluissi & refluissi. ma di questo correr del mare del continuo appresso li litti di dette Indie occidẽtali da leuãte in ponente, che causa nè potremo assegnare: quelli che dicono che'l mare maggiore sempre alla bocca che è appresto Costantinopoli corre fuori oltre che dicono che venendo l'acqua di sotto tramontana, la qual parte tengon che sia la piu alta della terra, & per questo corrono all'ingiu come à luogo piu basso, vogliono anchora che proceda dalli gran fiumi, che in

Donde proceda la correnthia dell'acqua.

quello metton capo,& per la quãtità di rena,& terra,che conducono in detto mare,gli alzi- C
no il fondo, & di qui nasca il tanto correr dell'acque per quella boccha. laqual causa come potren poi saluare: vedendosi che tutti li mari Mediterranei, nelli quali corrono innumerabili fiumi, & nõ hanno altro exito, che lo stretto di Ghibilterra non sboccã per quello,anzi par che'l mar Oceano vi corra dentro,& si vada voltando à man dritta verso la costa di Barberia, & scorra à canto detta costa fino in Alessandria, che è da ponente in leuante. Anchor che di questo entrar dell'Oceano per lo stretto di Ghibilterra, vn sauio antico n'adducesse questa ragione,ch'essendo l'Oceano mãco profondo che il mar Mediterraneo, perche in quello non regnano venti, che lo cauino, come negli altri mari, & massime che quella parte che è vicina all'Isola Corsica, & Sardigna, nel qual luogo,questo medesimo ha opinione,che quel sia piu profondo,che in alcuna altra parte del mare Mediterraneo, per questo l'Oceano sbocca per detto stretto nel detto mare, per correre à vn luogo piu basso.

Quelli che hanno nauigato la costa di detta terra ferma dell'Indie, pensano che in quelle parti doue la terra si ristrigne, fra il mar del Nort, & il mar del Sur,ò vogliam dir fra la città del Nome di Dio, & Panama gradi sette sopra l'Equinottiale per spatio di miglia 80,siano cauerne grandissime,per lequali tutte l'acque d'un mare sbocchino nell'altro,girandosi poi verso leuante, & che la causa di questo girare sia il moto del Sole che le tiri seco. Altri credono che per queste cauerne l'acque corrino al suo principio, il quale sia in mezo della terra, secondo l'opinione d'un sauio antico, dal quale, di nuouo di poi eschino, & vadino girando successiuamente. Altri dicono che le dette acque corrono à ponente, perche sono strette da innumerabil'Isole che di continuo si veggono, non troppo lontane dalla costa,& che poi che sono corse in capo d'un golfo, che fa detta costa, l'ultimo angulo del quale è gradi 23 sopra l'Equinottiale,girino intorno,come si vede che fanno l'acque nelle volte d'alcuni fiumi grandi. & che la causa proceda dall'Isole, dicono toccarsi con mano, percio che partendo dalla Spagnuola, & ritornando verso le parti nostre di leuante,come si sono allontanati molte miglia in mare, non si sente correnthia alcuna. Sono alcuni che pensano che dette acque vadino correndo sempre appresso li litti, & coste di detta terra ferma, la qual va verso ponente, doue la fa il golfo sopradetto, & poi si voltino verso tramontana, D
doue anchora non si sa alcuno che habbi trouato doue termini la terra,laqual si pensa che sia appiccata con l'Europa.

Come Sebastian Gabatto Vinitiano partitosi d'Inghilterra per scoprir nuoue terre, in certo luoco trouò la tramontana sopra di se eleuata 55 gradi, & la notte in quel luoco non esser simile alle nostre, & in che modo gli Orsi faccino la caccia con certi pesci grandi detti Baccalai.

Sebastian Gabotto vinitiano si mette à nauicare.

Ma à questa vltima opinione è contraria la nauigation che fece il molto prudente & pratico dell'arte del nauicare Sebastian Gabotto Vinitiano. costui essendo piccolo fu menato da suo padre in Inghilterra,da poi la morte del quale trouandosi ricchissimo, & di grande animo,deliberò si come hauea fatto Christoforo Colõbo, voler anchor lui scoprire qual che nuoua parte del mondo. & à sue spese armò duoi nauili, & del mese di Luglio si misse à nauigar tra il vento di Maestro, & Tramontana, & tanto andò auanti, che col quadrante vedeua che la Tramontana gliera leuata gradi 55: doue trouò il mare pieno di pezzi grandissimi di ghiaccio,quali andauã in quà,et in là, & li nauili andauano à gran pericolo se vrtauano in quelli. In quel luogo all'hora non si vedeua la notte simile alle nostre, perche quel spatio che è dal tramontar del Sole al leuare era chiaro, come da noi si vede la state alle 24 hore. Et per cagione di detto ghiaccio gli fu forza tornarsene adietro,& torre il cammino per la costa, laqual scorre prima per vn spatio verso mezo di, poi si drizza verso ponente,& perche in detta parte trouò vna moltitudine di pesci grandissimi, che andauan insieme appresso li litti,& intese per cẽni da gli habitatori che gli chiamauan Baccalai,chiamò questa la terra delli baccalai. con liqual habitatori hauuto vn poco di commertio, gli trouò esser di buono intelletto, & che andauan coperti tutto il corpo di pelli di diuersi animali. In questo loco, & poi nel resto della nauigation che fece dietro à questa costa verso ponente, disse che sempre trouaua l'acque correr verso ponente alla volta del golfo che habbian detto che fa detta terra ferma. Ne voglio che lasciamo adietro vn giuoco, qual referì detto Sebastian Gabotto hauer veduto insieme con tutti li compagni con lor gran piacere, che molti Orsi che si trouono in quel paese veniuan à far la caccia di questi pesci Baccalai

Popoli Baccalai vestiti honestamente.

Caccia del l'Orso, con vn pesce Baccalao.

in questo

in questo modo. Appresso li litti sono molti arbori grandi, le foglie de quali cascono in mare, & li Baccalai à schiere le vanno à mangiare. Gli Orsi che non si pascon d'altro che di questi pesci, stanno in agguato sopra li litti, & come veggono appressarsi le schiere di detti pesci, quali sono grandissimi, & hanno la forma di tonni, si lanciano in mare abbracciandosi con vn di loro, & appiccandogli l'vnghie sotto le squãme non gli lascian partire, & si sforzan di tirargli su'l litto. ma li Baccalai c'hanno gran forza gli girono intorno, & tuffano in mare, di maniera che essendo questi duoi animalacci appiccati insieme, è grandissimo appiacere vedere hora vn sotto il mare, hora l'atro di sopra, sbuffando l'acqua in aere. pur alla fine l'Orso tira il Baccalao al litto, doue se lo mangia. per questa causa si pensa che tale moltitudine d'orsi non faccino dispiacere à gli huomini del paese.

Del giunger del Gouernator Petraria all'Isola detta Forte, & poi al Darien, & l'accetto fattogli per Vasco Nunez, del Cacique Caretta. come esso Gouernatore ordinò si facessero tre ridutti per facilitar il cammino del mar del Sur. Delle ruberie di Giouanni Aiera mandato per il Gouernator per passar il mar di mezzo di.

Ma torniamo al gouernator Petraria, qual dalla correnthia del mare essendo trãsportato di là dal porto di Cartagenia, & alcune Isole de Canibali, & l'Isola di San Bernardo, & tutta la costa di Caramairi, giunse all'Isola detta la Forte, gradi 9 sopra l'Equinottiale, doue smontato, tutti gli habitanti fuggirono alle selue, & abbandonorono le case, nelle quali li nostri trouorono tra l'altre cose alcuni canestri fatti di canne marine tessuti con tanta arte, che piu non si potria dire, quali eran pieni di sale bianchissimo, ilqual portano quelli popoli in terra ferma, & fanno baratto con altre cose, lequali fanno lor di bisogno. detta Isola ha molti luoghi doue il sale da se medesimo si fà come habbian detto di sopra. Essendo quiui surte le naui, si viddero non molto lontano sopra certi scogli infiniti vccelli grandi con vn gozzo rosso auanti il petto tanto grande, che vi poteua star dentro vn staio di grano. delliquali vn volò sopra la naue capitana, & lasciossi pigliare, qual per esser bellissimo, fu portato à torno à mostrare per tutta l'armata, ma dopo alcuni giorni morì. Da questa Isola finalmente arriuorono al golfo d'Vraba, & alla città di Sãta Maria Antica del Darien, doue venne lor incontro tre miglia Vasco Nunez con tutto il popolo, & gli riceuette con grandissima allegrezza, & furono alloggiati in tutte le case piu commodamente che fu lor possibile, & la prima sera hebber da cena pan di Mahiz, & Iucca, con pesci salati, & infinite frutte del paese. ma il giorno seguente discaricate le farine, biscotto, & carni salate, furon partite à casa per casa secondo il numero de gli habitanti. Poi si ridussero à consiglio con il nuouo gouernatore piu di 400 de gli habitatori del Darien, doue da Vasco Nunez come capo fu narrato tutto il successo particolarmẽte del viaggio fatto nel scoprir il mar del Sur, & le ricchezze grandi, c'hauean inteso in quelle Isole, & parti, & il modo, che si doueua tenere per poterui andar commodamente. Lequali cose intese dal Gouernatore fu laudato grandemente Vasco, dicendo. che meritaua la gratia del Re Catholico, d'esser tenuto fra li cari suoi Capitani, & gli fece grãdissime carezze. In questo tempo il Cacique Caretta Signor di Coiba inteso il giugner del Signore gouernatore, volse andarlo à visitare, & portogli molti presenti, tra liquali fu vna veste con le maniche non troppo lunga tutta lauorota di penne d'vccelli di varij colori, & due coltre grandi fatte pur di dette penne, lequali d'ogni banda pareuan di seta. Il Gouernator gli donò all'incontro vna veste di raso, & vn giubbone con vna berretta di velluto, che gli furono molte care. dimorò Caretta con il Gouernatore tre giorni, & sempre sedette alla sua mensa, & fu seruito con li cibi preparati al modo nostro, delli qual sopra gli altri gli piacquero il nostro pane, et vino. & diceua nõ hauer mai mãgiato la miglior viuanda, ne beuto la miglior cosa. Dapoi il desinare il Gouernator faceua sempre sonar diuerse sorti d'instrumenti di musica, & hauẽdo Caretta quelli vditi, con grandissima attẽtione sospirando disse, che li Christiani haueuã molti piu doni dal Sole, che non haueuã lor Indiani, imperoche si come haueuan le saette del cielo nelle lor mani, con le quali quando vogliono ammazzã li lor'inimici, cosi anchora hanno suoni di tãta suauità & dolcezza, che poteuã far tornar viui li lor amici quãdo fusser morti. Il gouernator per far gli maggior honore, fece metter ad ordine vn squadrone di gẽte, à cauallo, tutti armati d'arni biãche con li caualli bardati, & fece far loro vna mostra auãti quello, della qualcosa restò molto stupefato, vedendo la bellezza, & destrezza di quelli, che maneggiauan li caualli.

Caneſtri bẽ lauorati.

Vccelli tanto grandi che terriano nel gozzo vn ſtaio di grano.

Vna veſte lauorata di pẽne d'vccelli.

Fu menato poi sopra le nostre naui, lequali similmente con grande ammiratione vidde. C
à proposito delle quali detto Caretta disse, che si trouaua in quella prouincia arbori grandis
simi, & il legno delliquali è tanto amaro, che facendone nauili, li vermini liquali vi soglion
Alberi per naui che non sono corrosi da vermini. nascere sotto, quando stanno gran tempo in mare per causa della detta amaritudine, non vi
nasceriano. & di questo haueuan fatto pruoua nelle loro Canoe, impero che quelle ch'eran
fatte di detti arbori, mai si trouauan corrose da vermini. & appresso esserui altri arbori tanto
venenati, che solamente il fumo di quelli abbrucciandone, ammazzauan l'huomo che gli sen
Alberi tanto auuenenati che col fumo ammazzā gli huomini. tiua. detto Cacique stato con li nostri tre giorni ben contento, & satisfatto si partì. Il gouer
nator Petraria per scoprir piu che fusse possibile di questa terra ferma, & far piu facile il cam-
mino verso il mar del Sur, ordinò con il parere & consiglio di Vasco, che subito fusser fatti
tre ridotti, doue li Christiani potessero alloggiarsi sicuramente, quando passassero per quel
cammino. Il primo fece far nel paese di Comogro. Il secondo nella prouincia di Pocchor
rosa. il terzo in quella di Tumanama, & à ciascun d'essi pose sufficiente guardia. mandò
diuersi capitani altri ad vna parte, & altri ad vn'altra, & prima mandò vn Giouanni Aiora
Discortesia grande di Giouanni Aiora nel rubbar, & saccheggiar senza causa. gentil'huomo di Cordoua molto honorato con molti huomini sopra due carauelle, verso
la costa del mare, doue confina il paese di Comogro, per passar da quel luogo al mar di me-
zo di. costui smontato in terra, andato à trouar il Cacique Carlo, che habbian detto di so-
pra, che fu battezzato da nostri, cominciò à torgli per forza tutto l'oro, & robe di casa, che
poteua trouare, nè satio di questo, si misse à spogliare tutte le femine, & huomini di quelli
panni di cottone, con liquali si copriuano le parti vergognose, & di li partitosi andato à di-
uersi paesi di piu Caciqui, tutti li saccheggiaua senza rispetto alcuno, di sorte che ouunque
si sentiua la venuta di costui, tutti fuggiuano. poi c'hebbe fatte infinite ruberie, dubitando
d'esser punito dal Gouernatore, se ne venne con alcuni suoi fidati verso il mare, doue sape-
ua trouarsi vna carauella, & sopra quella ascosamente montato, con l'oro & robe se ne fug-
gì, nè di lui mai s'è saputo nuoua alcuna.

Come Gasparo Morales mandato dal Gouernatore peruenne all'Isola delle perle, & superato dopo longa bat taglia, il Cacique di detta Isola fece dipoi grande amicitia con lui, & donogli vn canestro di perle, & battezzossi con tutta la sua famiglia fattosi tributario di pagar ogni anno al Re Catholico Libre cento di perle. & come elle nascono. D

Mandò similmente il detto Gouernator vn Gasparo Morales à passar li monti verso il
mar del Sur, & dettegli l'impresa di passar all'Isola, ch'è nel golfo di Sā Michele del detto ma
re, laqual si vedeua dalli litti, & diceuan sopra quella nascer perle molto grosse, come da Va
sco Nunez haueua inteso, & mandò con lui cēto huomini, fra liquali erano alcuni di quelli
che furno con il detto Vasco la prima volta che discoperse il detto mare. Costoro passati
li monti, & giunti alli Caciqui Tumacco & Chiappe, gli presentorno di varij doni, & disse-
ro esser venuti per andar à subiugare il Re dell'Isola delle perle, che cosi all'hora la chiamor-
no, anchor che d'altri sia stata chiamata l'Isola dell'oro. Questi Caciqui accettorono il detto
Gasparo molto allegramente con tutta la sua compagnia, & fatta prouisione di lor vettoua
glie, & delle barche, che chiaman Culche, passarono sopra l'Isola. ma per mācamento c'ha
ueuan di Culche, non vi poteron passar se non sessanta de nostri. Il Cacique di questa Isola
hauendo inteso che li Christiani erano venuti nel paese di Tumacco & Chiappe, come vid
de venir le Culche per mare verso l'Isola, se gli fece incontro con gran moltitudine d'India-
ni armati di lācie & spade di legno, quali gridauano guazzauara guazzauara, che vuol dir
alla guerra d'inimici. con tanta ferocità, & ardire assaltorno li nostri da diuerse bande, ch'es
sendo tre volte stati ributtati, sempre tornauā con maggior ardire ad assaltargli. finalmen-
te essendone stati morti molti da gli schioppi se ne fuggirno. Ma dopo questa rotta il Ca-
cique attēdeua à mettere insieme piu gente che poteua, bēche fu psuaso dalli vicini che lo cō
fortauano, che nō volesse piu cōbattere con li nostri, ponēdogli auāti à gli occhi con l'essem
pio loro, la ruina del suo stato se perseueraſſe, et mostrādogli l'amicitia delli Christiani hauer
gli à esser molto vtile & gloriosa, gli diceuano q̄l che à Pōcha, à Pocchorrosa, à Chiappe &
Tumacco fusse interuenuto, p̄ hauer voluto cōbatter cō essi. finalmēte costui posate l'armi
Vn canestro di perle di 110 libre. vēne incōtro à Christiani, & menogli al suo palazzo, ilquale era marauigliosamēte edifica-
to, & subito che furono intrati dētro, p̄sentò al Gouernatore vn canestro molto bē lauora-
to, pien di perle, la somma delle quali fu circa 110 libre, à once otto p̄ libra, & hauēdo hauuto

in cambio

A in cãbio alcune filze di paternostri di vetro, specchi, & sonagli, n'hebbe gran piacere, & anchora qualche scure, lequali costoro stimã piu che li mõti dell'oro. & pche vedeuano che li nostri lo stimauan molto, se ne rideuano, & pareua loro gran cosa che p vn poco d'oro desse ro vna cosa si grãde & tãte vtile, essendo le scure all'uso de l'huomo tante necessarie. allegro adũque p la conuersation delli nostri, prese per mano li primi d'essi, & gli menò alla piu alta parte del palazzo, doue era vna torre, dalla quale si poteua veder tutto quel mare, & voltãdo gliocchi intorno disse. Ecco qui questo gran mare, & dipoi mostraua la terra distẽdersi in infinito, & oltr'à questo mostrò molte Isole propinque, & disse, queste tutte son sottoposte al nostro imperio, tutte felici, & ricche, se voi chiamate quelle terre ricche, lequali son piene d'oro, & di perle. d'oro noi ne habbiã poco, ma di perle son pieni tutti questi mari vicini à queste Isole. di q̃ste qualunche vorrete sara vostra, pur che pseueriate in quella amicitia, che fra noi s'è incominciata. io molto piu mi cõtentero della vtilita che haro della vostra buona gratia, che delle ple. per q̃sto tenete p certo che io mai saro p separarmi da voi. queste & molte altre parole furon dette fra loro, et volendosi li nostri partir di quel luogo, vennero à q̃sto patto, che q̃sto Cacique ciascuno anno mãdasse vn dono al Re catholico di libbre 100 di perle. lui accettò la cõditione, & poco la stimò, pche gli parue piccola cosa, nè p questo si pensò esser fatto tributario. è appresso questo Signore, il paese del quale è sei gradi lontano dall'Equinottiale, tãta copia di cerui, & conigli, che poteuan li nostri di casa allor piacere am mazzarne quãti voleuano. il pan di Mahiz & di radici & vino cõ altri frutti del paese, è in questo luogo simile à quel di Comogro. Battezzossi costui cõ tutta la sua famiglia, et volse esser chiamato p il nome del gouernatore, Pietro Aria, & pche amicheuolmente s'abbocco rono insieme, si spartirono nel medesimo modo, cioè hauẽdo fatto insieme grãdissima amicitia, & volse il Cacique mãdar molte delle sue Culche in cõpagnia, & aiuto delli nostri, accioche piu cõmodamente potesser tornare in terra ferma, & lui in pson gli accõpagnò infino al litto. Delle perle la quinta parte fu assegnata dipoi alli thesorieri del Re, il restante fu diuiso fra li cõpagni equalmente. Fra queste perle che portò Gasparo Morales dalla detta Isola, ne fu vna grãde come vna noce mezzana, laquale fu messa all'incanto nel Darien, dopo molte contese di chi la douesse essere, & fu cõperata 1200 castigliani dal Signor gouernatore per sua moglie la Signora Isabella Boadiglia, laqual come è detto di sopra, era andata seco. Questi che ritornorono da detta Isola nõ sanno referire altro del modo come nascono dette perle, se nõ che le ostriche che hanno perle grãdi stanno in fondi grandissimi, & le altre minori, piu vicine al litto. Et assomiglian dette ostriche alle gallíne che habbin oua assai in corpo, che le mature mãdano fuori, & l'altre si ritengono fin che creschino. il simile dicono delle dette ostriche, che quãdo le aprono, trouan le perle grosse giacer loro vicine alla boccha, come che essendo mature volesser venir fuori, le picciole stãno nel fondo nutrendosi p poter anchor loro con il tẽpo vscirsene. Il che veramente pensano che le ostriche faccino, & che le perle vscite nel profondo del mare, essendo tenere sien mangiate dalli pesci.

Fanno piu cõto del ferro che dell'oro.

Isole piene d'oro & di perle.

Questo Cacique s'obbliga pagar ogni anno cẽto libbre di perle.

Vna pla come vna noce mezzana cõprata p 1200. castigliani.

Come nascano le ple.

B

Come Gonzalo Badaghiozzo & Ludouico Mercado capitani andando al mar del Sur saccheggiati i paesi di molti Caciqui, & raccolto grandissima quantita d'oro peruenuto à vn paese doue il Cacique Parizza s'era posto in aguato con cinque mila Indiani, furono rotti con grande occisione, onde lasciato l'oro furono astretti ritornarsene al Darien.

Ma hauẽdo detto à bastanza di Gasparo Morales, non lasceremo di dire del viaggio che fece lo sfortunato Capitan Gonzalo Badaghiozzo, qual del 1515 al pricipio di Marzo cõ ottãta huomini fu mandato dal medesimo Petraria verso ponente, alla parte nominata Gratia di Dio, come s'è detto p adietro, laquale è gradi 14 sopra l'Equinottiale. Costui giunto che fu al detto luogo, mai potè far tanto che alcuno delli Caciqui vicini, quali tutti eran fuggiti, lo venisser à trouare. anchor che p questo effetto vsasse l'opera di molti Indiani, cõ mandar loro diuersi presenti. & mentre che staua sopra queste pratiche, giũse vn'altro Capitan detto Ludouico Marcado con 50 cõpagni. Costoro fatto cõsiglio di quel che fusse da fare, deliberorono di passar li monti, & andare al mare del Sur, & preso il cammino, come furono alle sommita de monti, trouorono il paese d'un Cacique detto luãna, appresso ilqual le intesero esser molto oro, & che in tutti li fiumi vicini, quali vãno à sboccare nel detto mare, si trouaua oro nella rena. ma il Cacique come sentì il venir di costoro, subito se ne fuggì, & portò seco tutto l'oro, p il che li nostri gli saccheggiorono tutto il villaggio. in questo luo-

go

go viddero alcuni schiaui del detto Cacique, quali haueuano segnato il viso di color nero et C
rosso. & intesero che con stili fatti d'ossi faceuan loro alcuni buchi nel viso, & messaui den-
tro certa poluere d'herba, veniuan loro detti segni quali piu non si poteuan leuar via. li det
ti capitani menorono via detti schiaui carichi della preda fatta. & allontanatisi da quel luo-
go dieci miglia, trouorono vn Cacique vecchio, che gli aspettaua, & fece loro buona ciera.
ma non trouorono oro, perche non molti mesi auanti per la guerra fattagli da vn Cacique
vicino, era stato saccheggiato. In tutto questo paese intesero che si trouaua oro, et viddero
la terra molto grassa, & piena d'arbori carichi di frutti & fiori. ma partiti del detto luogo
camminorono alcune giornate per paese diserto, & non lauorato. & vn giorno viddero al
trauerso venire duoi Indiani carichi, quali presi trouorono che ciascuno hauea vn facchi
pieno di pane di Mahiz, & dimãdati donde veniuano, dissero che erano pescatori d'un Ca
cique detto Totonoga, qual habitaua sopra il mare, & che lui gli hauea mãdati con detti fac-
chi pieni di pesci, ad vn'altro Cacique, che habita fra terra detto Periquete, cõ ilqual hauean
barattato li pesci con pane. con la guida di detti Indiani li nostri arriuorono al Cacique To
tonoga, il paese del quale è alla parte di ponente del golfo detto di San Michele, doue arri-
uati il detto Cacique venne loro incontro, menato da alcuni schiaui Indiani, percio che glie
ra cieco. Entrati li nostri in casa essendo stato presentato loro da mangiare, comincíorono
Insolentie vsate p̃ hauer oro, dõ de alla fine pson tutto l'oro, & qua si la vita. à dimandar oro, minacciando d'ammazzarlo, se non ne daua assai. per questo il Cacique
gli dette oro in diuerse cose per valuta di sei mila castigliani, & tra questi vn grano cosi co-
me l'hauean trouato nelli fiumi, di valuta di duoi castigliani. Partiti di qui seguẽdo il litto,
arriuorono ad vn Cacique detto Taracura, alqual tolsero oro per valuta d'otto mila casti-
gliani, ma volendo andar à far il simile ad vn suo fratello detto Panome, non potetter farlo,
perche costui se ne fuggì, & portò seco l'oro. di questo luogo hauendo saccheggiato il tut
to, si partirono, & giunti dopo dodici miglia, ad vn'altro Cacique detto Cheru, ilquale ha-
uendo inteso la furia che li Christiani faceuano per hauere oro, per paura, ne dette loro quan
to n'hauea, che fu di valuta di quattro mila castigliani. questo Cheru hauea certi luoghi ap
presso il mare, doue gl'Indiani faceuan sale biãchissimo, & lo portauan à barattare in diuersi
paesi. Andando cosi li nostri saccheggiando senza alcun rispetto tutti li paesi, & trouan- I
dosi hauer raccolto oro in tanta quantita, che per portarlo, et per le vettouaglie menauan se- D
co da quattro cento Indiani schiaui, s'abbaterono finalmente nel paese d'un Cacique detto
Pariza, quale intesa l'insolentia de nostri si messe in agguato con forse cinque mila Indiani
arcieri, à canto vna strada, posta fra duoi colli, tutti vestiti di selue, & arbori spessissimi. li no
stri giunti alla strada non dubitando di cosa alcuna, entrorono dentro, & andati circa vn mi
glio subito furono assaltati da ogni canto da tanta moltitudine di freccie, & dardi, che nõ po
terono, nè metterssi in ordinanza, nè coprirsi con gli scudi, & settanta di loro furono subito
morti. gli altri strettisi insieme, se ne tornorono à dietro, lasciãdo tutto l'oro, & schiaui che
hauean guadagnato, & sconsolati & dolenti sopportãdo grandissimi disagi nel cammino,
giunsero al luogo detto la Gratia di Dio, doue hauean li nauili. & sopra quelli mõtati mez
zi morti di fame, se n'andorono al Darien. doue narrato ciò che gli era interuenuto, il Go-
uernatore delibero d'andar lui medesimo à trouar questo Cacique Pariza, & far la vendetta
delli nostri, ma essendosi ammalato, differì l'andata sua ad vn'altro tempo.

Come Giouanni soliseo capitano per ordine del Re Catholico passato il Capo di S. Agostino nauigando à canto la costa di terra ferma, tanto che'l polo antartico se gli leuaua gradi trenta. Vedute assai case d'Indiani, smontato nel litto con alquanti huomini furono circondati & morti, arrostiti & mangiati da Canibali, & il simile intrauenne à Giouanni Pontio mandato dal Re Catholico.

Non mi par di restar di narrar quel che scrisse al Re catholico vn Corales dottor di legge,
Vn Indiano narrò come, & libri, & città grossissime si trouauano nelle sue parti. qual era vfficiale di sua Maestà, nel Darien, che essendogli stato menato vn'Indiano, qual di
ceua esser fuggito da suo patrone di paesi molto lontani verso ponẽte, vn giorno chel detto
Corales leggeua vna lettera, questo Indiano con grãde admiratione corse à vederla, & p via
d'interpreti disse, che suo patron, & tutti li popoli di quelli luoghi leggeuan anchor loro let-
tere, & hauean libri come noi, ma fatti di foglie d'arbori cucite insieme, & che tutte le loro
Città eran serrate cõ muraglie di pietre grossissime, & andauan vestiti tutto il corpo, costui
non seppe dire altro. In questo medesimo anno del 1515 il Re Catholico mãdò con tre

nauili

nauili vn capitan detto Giouanni Solisio con ordine che passato il capo di Sãto Agostino, qual è di là dall'Equinottiale gradi sette, scopriſſe quella costa verso mezzo dì, la qual và scorrendo anche verso ponente, & entra nelle parti di sua Maestà. Costui passato detto capo, andò nauigando tanto à canto la costa di terra ferma, che'l polo Antartico se gli leuaua gradi trenta, vedendo hora monti, hora fiumi grandissimi. vn giorno vedute appresso il litto assai case d'Indiani, liquali con tutte le femine & loro figliuoli correuan al litto à veder passar le naui de nostri, & con cenni mostrauan di voler far loro presenti, mettendo alcune cose sopra il litto. Detto Capitano deliberò di voler hauer cognitione di costoro, & fatta buttar in acqua la barca della naue, con tanti huomini quanti vi poteron stare, smontò sul litto. gl'Indiani che non desiderauan altro se non che li nostri smontassero, vedendogli così bianchi per potersegli mãgiare, haueuan messo vna gran moltitudine d'Indiani arcieri in agguato dietro ad vna collina, & come li nostri s'allõtanorono vn poco dal litto, costoro gli circundorono con tanta furia di freccie & dardi, che in vn momento gli fecero tutti morire, nè valse che quelli delle naui scaricassero l'artigliarie, pche toltigli in spalla se gli portorono sopra vn colle, non tanto lontano che quelli delle naui non vedessero, ciò che faceuano. Questi Indiani hauendo leuato via alli morti, tutte le teste, braccia, & piedi, metteuan li corpi in alcuni legni lunghissimi, & arrostiuangli, & tãto era il desiderio che hauean di mangiarsegli, che mezzi crudi, & insanguinati gli leuauan dal fuoco, & tra loro se gli mangiauano.

Ingannati i nostri da gli Indiani, furono da q̃lli assaltati cõ archi, & tagliati a pezzi, & arrostiti, & mangiati.

Questo spettacol horrendo & spauentoso hauendo veduto li nostri dalle naui, con maggior prestezza che poterono voltorono adietro le prue. & giunti al capo di Sãto Agostino, hauendo veduti, non molto lontano dal litto molti boschi di verzini, smontati, & caricate le naui, se ne tornorono di molta mala voglia in Spagna. La medesima disauẽtura accadde ad vn'altro Capitan detto Giouanni Pontio, qual similmente nel detto anno fu mandato dal Re Catholico con alcune carauelle alla destrutttone de Canibali. Costui trouandosi in corte di sua Maestà, & vdendo tutto il giorno nuoue di quelli che veniuan dall'Indie, & come li Canibali che habitan l'Isole faceuan gran danni à qualunque vi s'appressaua, faceua gran brauarie, dicendo che se lui haueſſe carico, & modo di far questa impresa, in pochi giorni gli distruggerebbe. Per ilche il Re catholico gli armò due carauelle, cõ le quali messosi in cammino arriuò ad vna di dette Isole che si chiama Guadaluppa. Come li Canibali lo viddero venire, si missero in agguato, & non si mostrorono mai fin che questo Capitano insieme con alcuni compagni smontati in terra appresso vn fiume, per farsi d'alcune femine che haueuan seco, lauare li loro panni. come li Canibali gli viddero allontanati dal litto gli furono subito intorno, & prima ammazzate le femine, con molti delli compagni, fecero ch'el Capitan ferito anchor lui d'una freccia con duoi di loro soli fuggisse alli nauili, dalli quali viddero che li Canibali arrostirono tutte le femine, & compagni morti, & quelli si mangiorono. Questo Capitan con la sua carauella non si sa doue capitasse, perche dapoi non se n'hebbe nouella alcuna. l'altra carauella si tornò in Spagna.

Presi & mãgiati da Canibali.

Come nata inimicitia tra il Gouernatore & Vasco Nunez si partì con trecento huomini per andar ad habitar presso al mar del Sur, & fatto con gran prestezza quattro carauelle il detto Gouernatore mandatolo à chiamare lo fece miserabilmente morire.

Dapoi non molti mesi, chel gouernator Petraria hauea mandato diuersi Capitani cõ gente à scoprir nuoui paesi come s'è detto, giũsero lettere al Darien del Re catholico, per le quali s'intese la satisfattion grande, che sua Maestà hauea riceuuto delle operationi fatte per Vasco nunez, nel discoprir del mar di mezzo dì, vennero anchor Patente come l'hauea creato Capitano delle genti della città di Santa Maria Anticha del Darien. lequali lettere furono lette auanti tutto il popolo, perche erano piene di laudi di Vasco. ilqual vedẽdosi hauer recuperata la gratia del Re, & che anchor lui era Capitano di sua Maestà in quelle parti, trouandosi assai oro, & molti partigiani di quelli della detta Città, comincio à nõ far piu quella tanta stima del Gouernator Petraria, che per adietro hauea fatta. similmente il gouernatore cognoscendo il mal animo di costui, dimostraua di non volerlo tolerare. Et dubitando li principali del Darien, che dall'inimicitia di questi duoi, non nasceſſe qualche tumulto, persuasero ad vn frate di S. Francesco gran predicatore: che si trouaua in quel luogo, che si mettesse di mezzo per accordargli, il qual parlò molte volte con l'uno & con l'altro, proposti

Discordia fra Vasco & Petraria.

diuersi

diuersi partiti,& tra gli altri offerse à Vasco Nunez,di fargli dar p moglie vna figliuola del C
gouernatore. ma l'alterezza dell'animo ch'era in ciascun di loro, non gli lasciò accordare.

Per la qual cosa Vasco nunez volendo schiuar ogni scandalo che potesse aduenire, deli-
Vasco si parti con 300 fidati & fece quattro carauelle.
berò partirse,& andar ad habitar sopra il mar del Sur. Et messo insieme tutto l'oro & rob
be sue,menò seco 300 delli suoi fidati del Darien. quali molto volentieri lo seguitorono
si per non star sotto il gouernatore,si anchor perche sperauan farsi ricchissimi. & con molti
schiaui Indiani che gli portorono dietro tutte le lor robbe,& vettouaglie,ĩ pochi giorni giũ
se al paese del Cacique Chiappe & Tumacco, doue fu riceuuto con tãta allegrezza che piu
non si potria dire. Vasco anchor che con speranza di far vna città appresso li litti del detto
mare,in qualche bel & commodo sito, haueſſe condotti li sopradetti 300 suoi fidati, volse
pur fabricar quattro carauelle,& con quelle andar scorrendo per detto mare tãto che arriuas
se all'Isole,doue nascon le spetierie,giudicãdo di far cõ questo suo viaggio grãdissimo bene-
ficio al Re Catholico. & fece far dette carauelle con l'aiuto delli detti Caciqui,quali gli mo-
strorono boschi d'arbori grossissimi, & pece assai di pini, & altri simili arbori, & fu tanta la
solicitudine delli maestri che menò seco Vasco,aiutati in molte cose da gl'Indiani di Chiap-
pe & Tumacco, che in poco tempo furon fabricate le quattro carauelle tutte confitte con
chiodi di legno,che non eran mancho forti,che se fussero stati di ferro. Mentre che le det
te carauelle si fabricauano, Vasco fece condur dal Darien molte tele di cottone, per far vele,
& p le sarthie presero l'herba del sparto, & alcune radici d'herbe molto flessibili, lequali gli
Indiani vsano à questo vfficio. Da poi alcuni giorni che dette carauelle furon fornite,ha-
uendo presentito Vasco,che molti delli suoi compagni andauan mormorando,che non vo
leuan esser condotti sempre alla ventura,senza saper doue andassero,& che voleuan vna vol
ta riposare,& godere quel che haueuan guadagnato senza trauagliar di cõtinuo. per quie-
targli,& fargli piu pronti à seguitarlo ouunque andasse, gli chiamò tutti insieme, alliquali
Oratiõe di Vasco à cõpagni, che si lamẽtaua no del lõgo viaggio.
parlò in questo modo. Carissimi compagni con la fortezza & patientia delli quali, io ho
espedito cosi gloriosa impresa, come è stato lo scoprir di questo mare, voi vedete la grande
insolentia & mali modi del gouernatore,qual non contentandosi delli titoli,& autorità che
gli ha dato la Maestà del Re sopra la terra ferma dell'Indie,vorria anchora che io ilquale per D
le fatiche mie sono stato fatto da sua Maestà Capitano delle genti del Darien, gli fusse seruitore,& comandarmi come à vno schiauo Indiano. Il che veramente anchor che mi fusse
parso graue,pur patientemente l'haurei sopportato, quando in questo nostro obedire fus-
se stato il beneficio del Re. ma l'animo altiero & auaro di costui non era per questo per ac-
quietarsi, percio che hauendo inteso il tanto oro che da noi con tanti sudori & fati che era
stato guadagnato,voleua trouata questa occasione d'inobedientia, spogliarci di quello insie
me con la vita,& per questo siamo stati astretti volendo viuer sicuri di partirci dal Darien,et
venir à questo alto mare,doue anchora se non eleggiamo qualche luogo lontano, & sicuro
doue non possa facilmente trouarci,sappiate certo che non staremo sicuri dall'auidita di co-
stui. Et però hauendone il nostro Signor Dio preparato il modo, cõ il qual possian vscir
di questo sospetto,che sono queste quattro carauelle, messe ad ordine con tutte le vettoua-
glie da questi Caciqui nostri amici, monthiamoci sopra allegramẽte,& seguithiamo il cam-
mino doue la maestà Diuina ne guiderà. voi vedete la grandezza di questo mare, & haue-
te inteso l'infinite ricchezze d'oro & perle che si trouano appresso gli huomini che ci habi-
tano intorno,à noi sta elegger quella prouincia che sia d'aere temperato,& di sito atto à pro
durre ciò che fa dibisogno al viuer nostro,& in q̃lla fabricare vna città, doue possiamo alle-
gramente quel tẽpo che ci resta di vita, godere le ricchezze che habbiã guadagnate. & nõ
dubitate,che si come fin ad hora Iddio in ogni impresa non c'è mãcato, ma sempre ci è stato
fauoreuole,cosi per lauuenire nõ facci il medesimo.& però cõ lieto animo seguitatemi, per-
che vi guiderò in luogo doue il nostro Signor Iesu Christo prima, & poi la Maestà del Re
sara seruita. Finito che hebbe Vasco tutti li cõpagni ad vna voce dissero, che ouunque an
dasse,mai erano per abandonarlo. Queste parole subito furono scritte al gouernatore per
alcuni suoi seruitori,quali ascosamente hauea fatto andar fra quelle genti del Darien, quale
appresso hauendo inteso il fabricar delle quattro carauelle, dubitando dell'animo grande di
Vasco,& che con questa fittione d'andar à trouarsi vn luogo per fabricarui vna Città, non
discopriſſe qualche paese ricchissimo, & crescesse in maggior reputatione appresso il Re,
togliendoli la gloria che lui desideraua hauer per trouar nuoui paesi, hauuta questa occa-
sione,

sione, ordinò, che per gli officiali regij fusse formato vn processo contra il detto, & mandò quattro de suoi primi Capitani à trouar Vasco, & fargli intender che lui insieme con quattro delli principali compagni lassate le carauelle sotto pena della disgratia del Re se ne venissero al Darien, perche haueua trouato che s'erano ribellati da sua Maestà. Vasco intesa questa cosa, stimando l'honor suo sopra il tutto, nè volendo quello con la inobedientia macchiare, sapendo che era innocente, senza troppo pensare con parte delli compagni se ne andò al Darien, doue non fu prima giunto che per ordine del gouernator gli fu posta vna catena grossa al collo, & menato in prigione. il simil fu fatto à quattro delli detti suoi compagni. & gridando Vasco perche causa gli era fatta questa villania, gli fu risposto, perche s'era voluto ribellare dal Re, hauendo parlato alli compagni, come haueua fatto. & negando Vasco d'hauerli dette quelle parole, se non à fine che andassero piu volentieri seco, à discoprir nuoui paesi, per beneficio di sua Maestà, mai glie lo volsero credere, anzi fu giudicato che gli fosse tagliata la testa in prigione. Doue il giorno dipoi essendo giunti gli essecutori, Vasco domandò di gratia, che auãti chel morisse, fussero chiamati sei delli principali vfficiali regij, alliquali disse, l'animo, & desiderio suo grande, che hauea hauuto sempre di far seruitio al Re Catholico, & che questo hauea condotto à tanto lo miserabil fine, il qual non si douea gia da lui aspettare dopo tante fatiche, & disagi patiti. Et che di due cose si doleua, l'una che senza causa & innocentemente fusse fatto morire, l'altra che la Maestà del Re con la sua morte fusse priuata di tanto seruitio, che speraua fargli. ma che la morte lui sopportaria constantemente, si come con deliberato animo in molti pericoli, doue molte volte l'hauea veduta manifesta, non l'hauea voluta temere. Ma che pregaua Iddio che concedesse à sua Maestà ne l'auenir vn seruitore in queste parti di cosi grande animo & affettione al beneficio di quella come lui era stato. Queste parole furono di poco momento appresso li detti officiali, quali volsero essequir la sentenza del gouernatore senza altro indugio. per che leuatogli la catena del collo, & fattolo inginocchiare gli fu tagliato la testa: poi fu messo il corpo sopra la piazza del Darien, per spettacolo di tutto il popolo, doue non passò alcuno si de gli habitatori della città, come delli venuti nouuamẽte con il gouernatore, che potesse ritenere le lagrime. pensando ch'vn huomo di tanta grandezza d'animo, accompagnato da infinita liberalità, dopo tãte fatiche & stenti patiti, hauesse fatto si miserabil fine. Et veramente chi legge l'historie antiche & moderne doue si narra la vita d'eccellenti & virtuosi Capitani, debbe molto marauigliarsi che pochi si sono trouati che da poi che la fortuna ha lor concesso espedire qualche famosa, & degna impresa, quella nõ facci lor patir qualche crudel & miserabil morte. Il gouernator Petraria dopo la morte di Vasco lasciata la moglie nella Città del Darien, passò li monti, & arriuato al mar del Sur, montò sopra le carauelle fatte per Vasco, doue essendo nauigato alcuni giorni, gli soprauenne tanta fortuna di mare, che rotte l'antenne, & squarciate le vele, scorse, per duoi giorni & notte, per perso: & finalmente, dette sopra vn litto doue era vn villaggio d'Indiani chiamato Panama, doue essendo smontato & veduto il sito atto & bello à fabricarui, perche intese ch'era il piu vicino luogo nello stretto di questa terra ferma del mar del Sur, à quel del Nort, fabricò vna città, laqual dapoi è diuenuta vna delle famose città dell'Indie.

Il gouernator Petraria fece metter le mani adosso à Vasco p ribello.

Scusatione di Vasco.

Fu tagliata la testa a vasco, nõ senza grã dolore di tutti.

Il gouernator Petraria si parti di Darié & dopo vna grã fortuna, fabricò vna città.

Minuta descrittione dell'Isola Spagnuola, & de primi habitatori suoi, & in quante prouincie sia diuisa, de fiumi, laghi, spelonche, & di certi huomini saluatichi nell'ultima parte di quella habitanti.

Si come debbono li buoni marinari, liquali non voglion riportar biasimo della loro nauigatione, poi che sono stati in diuerse parti del mondo, & hãno veduti varij paesi, & conosciute diuerse nationi, voltar la prua de loro nauili, & tornarsene al porto donde prima partirono. cosi mi par douer fare nel fine di questo primo libro della mia historia, & però hauendo io incominciato dall'Isola Spagnuola, & scorsa tutta la costa di terra ferma dell'Indie occidentali, tornerò alla medesima Isola, laquale è stata causa di questa mia narratione, & anchor che io l'habbi in qualche parte descritta, secondo che è accaduto, pur accio che se n'habbi miglior notitia, fattane la figura, la descriuerremo particularmente con quella diligentia che à noi sara possibile. L'isola Spagnuola adunche è posta fra la linea dell'Equinottiale, & il tropico del Cancro, & distendesi per lunghezza da leuante à ponẽte, circa cinquecẽto, miglia,

Descrittione dell'Isola Spagnuola.

miglia,& da mezzo dì à Tramõtana in alcune parti è larga miglia 300 la parte di mezzo C
di doue è la Città principal detta San Domenico,è gradi 18 sopra l'Equinottiale,la parte ver
so Tramontana gradi 20 & mezzo. Chi fussero li primi che l'habitassero si narra in que
sto modo,che trouandosi nell'Isola detta Matitina non molto lontana, due fattioni venne-
ro alle mani fra loro,& fu forza alla parte piu debole fuggirsene con le mogli & figliuoli,&
cosi con Canoe che habbian detto esser lor barche, se n'andorono alla vẽtura per mare, pur
veduti li litti della detta Isola smontorono in quella parte, laqual chiamano Cahonao, doue
corre vn fiume grosso detto Bahaboni, qual ha nella sua foce vn' Isoletta sopra laquale è fa-
ma che li primi habitatori fabricassero la prima casa laqual chiamano fino à hoggi Camo-
teia,& l'hanno in tanta reuerentia che piu non si potria dire. percio,che vanno di tutta l'Iso
la si gli huomini come le donne à visitarla per deuotione. Giunti sopra l'Isola, & vedẽdola
grandissima, nè sapendo doue la terminasse, pensauano che quella fosse tutto il mondo nè
che il Sole scaldasse altra terra, oltra q̃lla, & l'Isole vicine,& però la chiamorono Quizqueia
perche Quizquei vuol dir in lor lingua il tutto. & intratiui, poi fra terra come viddero alcu
ni altissimi monti,con rupe aspere,la chiamorono anche Haiti, perche Haiti vuol dir aspro,
gli posero anchor il terzo nome Cipanga,per cagion di certi monti, simili ad alcuni monti
Fertilità de l'Isola Spagnuola. che nell'Isola Matitina chiaman Cipangi,ma li nostri la chiamorono Spagnuola. Questa
Isola ha li giorni tutto l'anno quasi equali,& quando il Sole, è nel tropico di Cancro, non si
altera il giorno à pena vn'hora. è molto temperata d'aere,percio che non vi è caldo nè fred
do eccessiuo,anchora che in alcune parti, doue son li monti altissimi, sia freddo, ma questo
accade per causa de detti monti. si veggono di continuo in tutte le parti verdissimi gli ar-
bori carichi di fiori & di frutti,ne mai cascono le foglie,se non nascẽdo le nuoue. tutte l'her
be d'horto da mangiare, & tutti gli arbori fruttiferi che vi sono stati condotti di Spagna,
vengono in quella perfettione,che nel seguente libro si dira, & il medesimo dico de gli al-
tri animali come buoi caualli &c. Il formento hauendone seminato in molti luoghi,truo
uano che risponde meglio à seminarlo sopra colline & monti,doue sia alcune volte freddo,
& la terra non cosi grassa,perche seminandolo al piano,è tanta la grassezza del terreno, che
diuien piu lungo con la paglia,che appresso di noi la canna del sorgo. & non fa tanti grani D
Duoi mila granelli tie ne vna spiga. nella spiga,ma ne monti la spiga è grossa come è il braccio del huomo, tutta piena di grani,
che numerati passano duoi mila. ma è opinione appresso quelli che sono andati di Spagna,
in questa Isola & altre vicine,che mangiando pan di formento, ò pan di lucca, smaltiscono
piu facilmente il pan di lucca, anchor che nõ sia cosi suaue al gusto. Ma venẽdo alla par-
ticular descrittione delle parti dell'Isola, anchor che di sopra habbiam detto, che l'è diuisa
in quattro parti da quattro gran fiumi, che descendono d'altissimi monti, cioe da leuante
dal fiume Iunna, da ponente Altibunico, da mezzo di Nabia, & da Tramontana Iacche.

Pur sono venuti dapoi molti Capitani & persone d'intelletto, che si son voluti informar
piu particularmente da gli habitatori di quella, & la diuidono in cinque prouincie princi-
pali,& cominciando dalla parte verso leuãte,dicono quella chiamarsi Caizcimu,che in lin-
gua dell'Isola Spagnuola vuol dire fronte, ouer principio: qual prouincia confina al mez-
zo dì con il fiume Ozama,che passa per le Città di San Domenico,& da tramontana con li
monti altissimi detti Haiti per la sua asperita. la seconda è detta Huhabo, qual è tra li monti
Ne mõti Cibaui è copia di molto oro. & vn fiume detto Iaciga. la terza Caiabo abbraccia tutto lo spatio che tra Cubaho & il fiu-
me Iacche, & va fino alli monti Cibaui doue è tanta grande copia d'oro, nelli quali nasce il
fiume Neyba che va à sboccare nel mar verso mezzo dì. la quarta detta Bainoa comincia
da confini di Caiabo, & si slunga verso tramontana, doue è il fiume detto Bagaboni doue
habbian detto,che fu fabricata la prima casa. Tutto il resto verso ponente occupa la pro-
uincia detta Guaccaiarima,perche nella lor lingua, Caiarima vuol dir le natiche, & gl'India
ni tengono questa vltima parte dell'Isola per la piu stretta, Gua è l'articolo che in quella lin
gua appiccano à tutti li nomi proprij,come è Guarionesio Guaccanarillo. Ma lasciando li
nomi à parte, diciamo di qualche loco particolare, degno d'essere inteso. Nella prouin-
Vna spelon cha grãdiss sima. cia Caizimu è vn altissimo monte mezzo miglio lontano dal mare, qual ha vna speloncha
grandissima, l'entrata della quale s'assomiglia ad vna porta d'un grandissimo palazzo.

In questa speloncha si sentono cadere fiumi con tanto romore, & strepito, che si sente di
lontano cinque miglia, & chi va à dimorarui appresso alquanto spatio diuenta sordo.

questi

A questi fiumi fanno vn grandissimo lago, dentro alqual sono alcuni bollori & riuolgimenti d'acque di continuo & si grandi che chi v'entrasse dentro sarebbe subito inghiottito. per cio che si pensa che dette acque dapoi cadute in quel luogo siano inghiottite da altre cauerne della terra. nella parte di sopra di questa spiloncha secondo che per l'entrata si puo vedere, è molto alta si veggono di continuo nebbie, che nascono dalla humidita de bollori di quelle acque. Sopra la sommita d'alcuni monti altissimi per mezzo la città di San Domenico. ma distante da quella miglia sessanta è vn lago, alquale per l'asprezza della strada con gran difficulta si puo andare. Pur li nostri, che non poteuan star ociosi lo volser vedere, doue giunti essendo al principio del mese di Giugno hebbero freddo, & trouorono oltra tutte l'altre herbe infinite felci, & di quelle spine che fanno le more per le siepi, lequali non si trouan nelli piani dell'Isola. questo lago è d'acqua dolce pieno d'infinite sorti di pesci, delli quali li nostri presero assai, hauendoli serrati con frasche & foglie in vn seno che fa il lago in vn monte vicino. Detto lago gira circa tre miglia, nè però di quello sbocca alcun fiume, essendo li monti all'intorno altissimi, dalli quali si veggono correrui dentro infinite fontane d'acqua chiarissime, con le ripe piene di molte herbe, essendo le altre parti di detti monti horride, & sassose. Sopra questa Isola in molte parti sono assai laghi d'acque dolci, alcuni di salse, & d'acque amare come quel che è nella prouincia di Bainoa, qual è di lunghezza di trenta miglia, & largo doue quindici & doue dodici, & si chiama da gl'Indiani Haguey gabon, ma li nostri lo chiamorono il mar Caspio. perche correndoui dentro infiniti fiumi, nondimeno da questo nõ nasce alcun fiume. è opinione che per cauerne di sotto terra v'entri il mare, per trouaruisi dentro molti pesci marini, fa questo lago fortune grandi, & molte volte affonda molte Canoe, con tutti gl'Indiani, alliquali quando egli è turbato non gioua il saper notare, perche esso gli inghiottisce con le Canoe insieme, ne mai s'è veduto che alcun che vi sia annegato dentro, sia stato buttato di poi dall'onde in sul litto.

Vn lago sopra la cima di monti altissimi, d'acqua dolce pieno di pesci.

In mezzo è vn' Isola detta Guarizacca, doue stanno molti pescatori Indiani, che prẽdon de detti pesci, & gli seccano. Sonui duoi altri laghi salsi, ma piccioli. non troppo lontano da questi sono altri laghetti d'acque dolci. tutti questi laghi sono in vna valle grandissima, laqual va da leuante à ponente per lunghezza piu di cento miglia, & per larghezza doue l'è piu larga sono venticinque miglia, ha da vna bãda li monti detti Daiguani, da l'altra Caiguani. non troppo lontano dalla detta è vn'altra valle lunga circa dugento miglia, qual si chiama Maguana, doue è vn bellissimo lago d'acqua dolce, non troppo grãde, appresso del quale ha lo stato suo il Cacique Caramatexio, & il suo palazzo con infinite habitationi d'Indiani, costui dilettandosi d'andar à pescare hauea sempre in casa le maggiori, & piu forti reti, che si trouassero in tutto quel paese. & hauendo vn giorno ch'egli era andato sopra il litto del mare, veduto prẽder dalli suoi pescatori vn delli pesci detti Manati, liquali anchor che venghin molto grandi, pur questo allhora era piccolo, lo fece portar à casa viuo, & buttar nel lago vicino, doue ogni giorno gli daua del pan di Mahiz, & lucca, di modo che diuenne tanto mansueto, che veniua ogn'hora che lo chiamauano, à pigliare il cibo che con la mano gli porgeuan, lassandosi maneggiar tutto, & alcune volte se qualchun voleua passar da l'altra banda del lago, si lasciaua caualcare, & lo conduceua doue voleua. Questo pesce è molto brutto à vedere, perche ha il corpo grosso à modo d'animale di quattro piedi, non ha piedi, ma in vece di quelli alcuni ossi grossi & duri, che gli spuntano fuori del corpo, qual è coperto di squame durissime, ha la testa di bue, nel muouersi è pigro. dicono, che la carne è suauissima al gusto, & miglior di qualunque altro pesce. Questo pesce cosi piaceuole & mansueto fu tenuto gran tempo in quel lago, cõ gran piacer di ciascuno che lo vedeua, pche da ogni parte dell'Isola andauan molti à vederlo chiamare, & traiettare persone da vna à l'altra riua del lago. ma essendo vn giorno venuto vn Huracan grandissimo, ciò è tempesta con vento & pioggia, di sorte che molti fiumi corsono grossissimi dalli monti vicini, & feceno che detto lago si gonfiò in modo che l'acque di quello corsono fino al mare, all'hora il pesce Manati fu menato di nuouo in mare, nè piu si potè vedere. Qui non voglio distendermi piu in numerare le valli, monti, fiumi, & li nomi loro, che saria cosa lunga, & di tedio alli lettori, solo diro d'alcuni, & massime del fiume detto Bahuam, qual passa per mezzo d'un paese detto Maguana della prouincia Bainoa. questo fiume nasce à piedi d'un monte altissimo, & corre tutto salso per molte miglia fin che gli sbocca in mare, anchor che

Vn pesce marino portato ĩ vn lago, & alleuato col pane, si cõdusse tanto piaceuole che si lasciaua caualcare.

che in quello caschino molte fontane d'acqua dolci. è opinione che detto fiume passi di sot C
to li monti Diagoni, che sono in detta prouincia di Bainoa, lontani dodici miglia dal lago
salso nominato il mar Caspio. In questi monti cauando si troua il sale durissimo, & chia-
ro come christallo, del quale si seruano gl'Indiani fra terra, hauendo carestia di quello che si
fa appresso il mare. Nella sommita delli monti Cibaui, quali sono altissimi, doue habbian
detto che si caua l'oro, & che sono quasi nel mezzo de l'Isola, nella prouincia detta Caiabo,
è vn piano detto Cotohi lũgo miglia 25 & largo 15 quale anchora che sia altissimo, & che
di sotto quello pare che si vegghino le nugole, pur anchor lui è circondato da altri monti, li-
quali par che signoreggino tutta l'Isola. da detti monti corrono infinite fontane d'acque
chiarissime nel detto piano, qual è cultiuato, & ha alcune ville d'Indiani. questo luogo sen-
te ne l'anno la varieta de tempi cio è Primauera, Estate, Autũno, & Inuerno. Impero che
vi è freddo di sorte, che à gli arbori cascano le foglie, & l'herbe si seccano. la qual cosa non
suol accader in alcuna parte di tutta l'Isola, essendoui sempre Primauera, & Autũno, perche
gli arbori sono sempre carichi di fiori & frutti. Il freddo veramente non è però tanto gran
de, che vi neuichi. ò ver ghiacci, ma rispetto all'altre parti di detta Isola è grande. In detto
piano nascon felce tãto grosse nel gambo, quanto è vna hasta di giannetta, & molte di quel-
le spine che fanno le more rosse. dicono nelli monti che circondano detto piano essere mol
to oro, ma li vicini che vi habitano, non si curano di cercarlo, producendogli la terra per la
sua grassezza tanta quantita di Mahiz, & Iucca, che basta loro per il pane, Appresso delle
fontane che corron chiarissime, si cauan la sete. il resto del tempo, ò stanno ociosi sedendo al
l'ombre, ouer ballano à lor modo, nè pensano ad altro. E anchora vn'altro paese in que-
sta Isola fra la prouincia de Huhabo, & quella di Caiabo, detta pur Cotohi, qual ha grandis-
sime pianure, valli & monti, ma per esser tutti sterili non è habitato, & per questo rare volte
vi vanno huomini. in questo luogo gl'Indiani dicono che è il principio della minera di
tutto l'oro, che è in quella Isola. & che fra quelli monti si vede che gli esce fuor della terra,
come se fusse vna pianta che nascesse. La qual cosa anchor che paia incredibile, che l'oro
facci questo effetto, pur in queste nostre parti dell'Europa, nel reame d'Vngheria, in molti
luoghi à nostri tempi da infinite persone è stato trouato, & di continuo si troua l'oro vscir D
della terra, & andarsi appiccãdo à torno à gli arbori come fãno le viti, & è finissimo. Nella
prouincia di Caizimu nelle contrade dette Guanama, & Guariagua sono alcuni fonti, l'ac-
qua delli quali nella superficie è dolcissima, & buona per bere, à mezzo comincia à sentirsi
salsa, & nel fondo è molto amara. pensano che questi fonti naschino d'acqua salsa, & che di
sopra vi corrino poi acque dolci dalli monti, lequali non si mescolino insieme. Appresso
questi fonti se alcun si distende in terra, & mette l'orecchie sopra quella, sente che la è con-
caua di sotto, perche quella risuona, & vn huomo à cauallo si sente venir tre miglia lontano
Huomini come saluatichi che vi uon di frutti. & vn à piedi vn miglio. Nella vltima prouincia detta Guaccaiarima sono huomini che
habitano in cauerne, & sopra selue & monti altissimi, & non viuon se non di frutti saluati-
chi, li quali mai hanno voluto hauer commertio con gli altri huomini dell'Isola, nè anchor
che siano stati presi, si son potuti domesticare. è opinion che non habbin determinato par-
lare fra loro, come han tutti gli altri huomini del mondo. & che non sappino ciò che sia si-
gnore ouer legge alcuna, ma che sian del tutto saluatichi animali, eccetto che hanno l'effigie
humana. alcune volte si veggono, & vanno del tutto nudi, nè è possibile pigliargli, perche
son piu veloci nel correr dietro à cani velocissimi menati nell'Isola, nè mai gli hanno potu-
ti giugnere. in questa vltima parte dell'Isola in vna bellissima valle haueuan molti campi
lauorati alcuni Christiani, doue essendo andati del mese di Settembre à vedergli con tutta
la lor famiglia & figliuoli. & essendo sparsi chi in quà, & chi in là, Eccoti vscir d'un bosco
vicino vn di questi huomini saluatichi, grande & terribile, il qual preso sotto il braccio vn
fanciul piccolino. che giaceua sopra l'herba, non molto lontano dal padre, se nè fuggì come
vn vento. il padre & tutti gli altri veduta questa cosa, messi stridi fino al cielo, con la mag-
gior celerità del mõdo si missero à correrglì dietro. Ma l'huom saluatico vedutili da lõtano
si fermò, & pareua che stesse ad aspettargli, fin che gli giũsero vn poco appresso, ma poi vn'-
altra volta si misse à correre, & piu non fu veduto. Il padre dolente & come morto pensa
ua chel figliuolo fusse stato portato via da per mangiarlo, ma l'huom saluatico come s'ac-
corse, che non gli andauan piu dietro, veduti in vna valle vicina certi pastori, che pasceuan

vna

A vna mandria di porci, andò pianamente doue erano, & lasciò il fanciullo alquanto lontano sopra vna strada doue hauean à passar li pastori, liquali auedutisi del fanciullo, presolo ī braccio lo portorono la sera al padre. Nè si marauiglino li lettori che in questa Isola tanto lontana da noi si truoui questa generatione d'huomini saluatichi, che anchora nell'Isola Hibernia, qual è sotto il Re d'Inghilterra non troppo lontana da quella, nella parte fra terra, doue non è altro che selue, & monti altissimi, si sa trouarsi huomini infiniti saluatichi, quali mai hanno voluto hauer cõmertio cõ quelli che habitano appresso il mare, nè si son potuti mai espugnar dalle genti del detto Re. In questa Isola si troua pece in copia grande, sopra molti pini, che vi sono, & vn'altro arbore detto Coppei, qual arbore è molto grãde, & fa vn frutto come susini assai buoni da mangiare, ma la foglia del detto è marauigliosa, percioche è larga mezzo piede, & molto tonda. questa foglia veduta dalli Christiani, & conosciuto ch'era grossa & flessibile, cominciorono con vn stilo à scriuerui su, & trouorono che le lettere si vedeuano come se fosser state scritte sopra vna carta cõ inchiostro. per tanto veduta questa cõmodità, non hauendo carta, si missero à scriuer tutto quel che faceua lor dibisogno, & mandar Indiani di quà & di là con le dette lettere. tra gli altri vn Capitano mandò per vn suo schiauo con lettere quattro di quegli animali che si chiamano Vtias simili à conigli, cotti à donar ad vn suo amico, scriuendogli quello che gli mãdaua. lo schiauo nel viaggio ne mangiò duoi, donde l'amico riscrisse hauerne riceuuto solo duoi, giunto lo schiauo, & dato la risposta al padrone, quello gli cominciò à far vn rabuffo, & dirgli la maggior villania del mõdo, mostrandogli, che quella foglia gli diceua, che non hauea dato se non duoi Vtias all'amico suo, & che gli altri duoi se gli haueua mangiati. il che lo schiauo con gran paura confessò. Questa cosa diuulgatasi per l'Isola, fece che tutti gli Indiani non ragionauan d'altro, che delle foglie dell'arbor Cotoy, & non si voleuan appressar à quello, quando parlauano insieme, accio che quelle non dicesser alli Christiani, quel che tra loro ragionauano. Dicono li vecchi di questa Isola, quali per la maggior parte viuon cento & dieci, & cento & venti anni, hauer sentito dire da lor padri. che sempre per il passato gli habitatori di quella eran vissuti di certe radici saluatiche, alcune delle quali sono simili à cipolle, altre come pastinache, & altre come noci, ouero tartufe, quali chiamano cõ diuersi nomi, cioè Cibaio Macaone Caboie Guaiero, ma che vn vecchio molto sauio, stando vn giorno sopra la ripa d'un fiume, vidde vn'herba molto grande con le foglie simili al canapo, laqual portò à casa, & piantata la radice cominciò à farla diuentar domestica, & gli misse nome lucca, laqual essendo suaue al gusto, di quella cominciorono à far il pane detto Cazabi. qual voglion che sia molto sano & facile à digestire, & adesso è commune à tutti gli habitatori della Spagnuola.

Come ī scãbio di carta scriuono sopra la foglia d'un albero.

Sopra questa Isola sono vecchi di 120 anni.

Questo vecchio trouò anchora le radici dette Agies & Batatas, delle quali parlandosene copiosamente nel sequente libro, si resterà di dire altro.

De gli habitatori di detta Isola, & diuersi ridotti fatti per Christiani. de costumi de Caciqui quando mangiano, & quando nascono figliuoli.

Tutti gli habitatori di questa Isola sono huomini semplici, & attẽdon per la maggior parte à viuer ociosi all'ombra, hauendo bisogno di poche cose, andando sempre nudi, & producendogli la terra tanti frutti, quanti hanno di bisogno, perche si vede di continuo sopra gli arbori li fiori, insieme con li frutti maturi. & se vogliono hanno il modo anchora molto facile à pigliar pesci nel mare & ne fiumi di detta Isola, doue ne trouano gran quantità. Questi tali dapoi che son venuti li Christiani, & che gli hanno constretti à star tutto il giorno al Sole à cercar oro, nell'arena di fiumi, ne sono morti infiniti, si per non esser assuefatti à questa fatica, si anchora perche si sono ammazzati da loro medesimi per disperatione, vedẽdosi ridotti da vna felice vita, à cosi estrema miseria & seruitù, & molti anchora di loro non si sono curati di maritarsi per non far figliuoli schiaui per li Christiani. le femine medesime, come si son sentite esser grauide, con vna certa herba hanno operato di disperdere, di sorte che chi hauesse veduto il numero de gli habitatori, qual si trouaua al principio che li Christiani andorono alla sopradetta Isola, à comparation di quello che si truoua al presente, staria molto stupefatto. & anchor che per ordine della Maestà del Re sian stati fatti liberi tutti gli habitatori di detta Isola, nè possino esser astretti ad alcuna cosa, pur gli officiali che si son tro-

Questi vanno ignudi & viuono di frutti.

Per disperatione nõ si maritano p non far figliuoli.

uati li, di tempo in tempo, per auarítia hanno eſſeguito quel che gli è parſo. E opinion che C

Si ritruoua uano da nouecento mila perſone da príncipio, & hora ridotti q̃ſi à niente, ĩ queſta Iſola.

nel príncipio in detta Iſola foſſero da nouecento mila perſone, & al preſente ſono tanti pochi che è vergogna à narrarlo. li noſtri da poi che hanno fatto quelle fortezze nel mezzo dell'Iſola come habbian di ſopra detto, hanno fabricato à marina ridotti in diuerſe parti, ſerrati con li ſuoi muri, nelli quali ſono molte habitationi, come è il porto della Plata, porto Regal, Lares Villa nuoua, Azua, Saluaterra. In alcune parti di queſta Iſola come ſaría à dir, nel paeſe del Cacique Beuchio detto Xaragua, rare volte pioue, & per queſto doue ſono ſeminati li ſuoi Mahiz ouer lucca, cõducono l'acque delle fontane per canali fatti à mano per adacquarli. in molte valli pioue poi piu che non gli fa di biſogno, come in tutto il paeſe à torno la città di San Domenico. in altre parti pioue temperamente.

Quando li Caciqui muoiono come inſtituiſcono li ſuoi heredi, & come molti ſuoi famíliari ſi ammazzino con eſſo loro, ſi pretermette di dire, dicendoſene à baſtanza nel ſeguente libro. vna particularità nõ voglio reſtar di dire. che eſſendo venuto à morte il Cacique Beuchio fratello di Anacaona, del qual di ſopra s'è fatta mentione, la detta ſua ſorella per honorarlo eſſendo ſtato riputato il piu valente Cacique di tutta l'Iſola in componer Areyti, che ſono verſi, come ſi dirà, ordinò che molte delle ſue donne foſſero ſepulte viue con il detto.

Vna ſorella volſe eſſer ſepulta viua, col fratello morto.

ma trouandoſi à caſo in quel luogo alcuni frati di San Franceſco, quali andauano ammaeſtrando gl'Indiani nella noſtra fede, con gran preghere, impetroron che vna ſola fuſſe ſepulta, perche non è poſſibile dir la grande opinion che hanno di queſti ſuoi Caciqui, che da poi che ſono morti, vadino al ſole. queſta che volſe morir volontariamente con il detto Cacique Beuchio, ſi chiamaua Guanahatta benechena, et era belliſſima, & volſe portar ſeco tutti li ſuoi ornamenti con vn vaſo d'acqua, & pan di Mahiz, & lucca. Quando ad alcun Cacique naſce vn figliuolo di nuouo, tutti li vicini del paeſe vanno à trouar la donna di parto, & come entrano nella camera doue ella giace, ſalutano il figliuol, ò figliuola, chi con vn nome chi con vn'altro. vno dira, Facella rilucente. vn'altro, Facella piena di fiamme, altri Vincitor de gli inimici, ouer di vn fortiſſimo ſignore nipote, ò Piu lucido dell'oro. Alle femine dicono piu odorata di qualche fiore, & dicono il nome, Piu dolce che il tal frutto, Occhi di Sole, ouer di ſtelle. Il Cacique Beuchio ſopradetto hauea molti nomi oltra il primo. cioè Turehiguahobin, che vuol dir Re reſplendente piu che l'oro. vn'altro Starei, cioè fiãmeggiante. & Huiho, cioè altezza. & Duiheyniquen cioè fiumericcho. & quãdo ſi ordinaua alli paeſani alcuna coſa per ſuo ordine, era neceſſario dir tutti li ſuoi nomi da vn capo all'altro, altramente l'haueria hauuto forte per male. & quello che haueſſe laſciato di dire vno per negligentia, ſaria ſtato punito.

Il modo del ſalutare la Donna di parto ouer il figliuolo.

Della religione & cerimonie di ſopradetti Indiani.

Io mi penſo anzi tengo p certo che molti, che leggerãno la preſente hiſtoria, deſidereranno intendere quello, che queſti popoli dell'Iſola Spagnuola adorino, & che religione & cerimonie ſiano le loro. delle quali, anchor che in molti luoghi ſia ſtato detto, che adorano il Sole & la Luna, nondimeno per far coſa grata alli lettori, ſi dirà quello che ſe n'è poſſuto intendere. L'Admirante Colombo, nel ſecondo ſuo viaggio fatto all'Iſola Spagnuola menò ſeco vn frate dell'ordine de gli Heremitani detto maeſtro Ramone perſona dotta & di ſantiſſima vita, accio che egli ammaeſtraſſe nella fede Chriſtiana gli huomini dell'Iſola.

Coſtui hauendo in breue tempo imparata la lingua loro, conuerſando familiarmẽte con quelli, inteſe molte particulari loro ſuperſtitioni, & cerimonie, & coſi ne compoſe vn libro in lingua Caſtigliana, del quale laſciando da parte molte coſe impertinenti, ſe ne dirà alcune breuemente. Appreſſo queſti popoli è queſta opinione, che ſia vn primo motore, omnipotente, eterno, & inuiſibile, qual ha duoi nomi Iocauna, Guamaonocon. Et che queſto Iddio ha madre, laqual ha cinq; nomi Attabeira, Mamona, Guacarapita, Liella, Guimazoama di Dio eterno, ſenza fine, & omnipotente, dicono eſſer diuerſi meſſaggieri, liquali chiamono Cemi ouer Tuyra, et ciaſcun ſignore ouer Caciqueha vn particular Cemi ouer Tuyra, ilqual lui adora. & affermano, che queſti Cemi appariſcon loro la notte, & da loro intendono molte coſe. la forma de quali fanno di cottone tinto di nero, ſimile alla forma de Demonij piccoli, liquali dalla bocca gettan fuoco, & hanno la coda & piedi di Serpi neri. & di

Opinione circa la religione.

queſti

questi Cemi ne fanno alcuni in pie, altri à sedere, & di diuerse grandezze, & quando vanno à combattere contra gl'inimici, nè portano legati alla fronte alcuni piccoli, & pensano che hauẽdo quelli, debbino esser vincitori. da questi se hãno bisogno di pioggia, ouer sole, per li loro Mahizali, pensano di poterlo impetrare. & se p caso detti Cemi gli appariscono nelli boschi, delli quali son molti in questa Isola grandissimi, & folti, li fanno di legno. & se in qualche cauerna ouer mõte lo fanno di pietra, & hannogli in somma veneratione, in quelli luoghi doue gli hanno veduti. Altri gli fanno di radici di Iucca, dicendo hauergli veduti sopra quelle, & che hanno cura di farle crescere, delle quali fan pane. Et quando vogliono saper quel che sia per succeder d'una guerra, ouer'altra lor cosa, come, se sia per esser abbondantia di Mahiz & Iucca per il loro viuere, ouer quando alcun gran maestro è ammalato, se debbe viuer, ò morire, vno delli Caciqui principali entra in vna casa fabricata alli Cemi, doue gli è preparata vna beuanda fatta d'un herba detta Chohobba, laqual pigliano con il naso. il che fatto, subito comincia à diuẽtar furioso, & pargli che la casa vadi sotto sopra, & che gli huomini vadino con li piedi in su, & tanta è la forza di questa beuanda, che gli leua via tutto l'intelletto, & sapere, ne sa oue si sia. poi come l'ha vn poca digerita, si mette à sedere in terra con il capo chino, & le mani intorno alle ginocchia. & stato in questo modo vn pezzo, come se da vn gran sonno si leuasse, alza gli occhi, & riguarda il cielo, parlando fra li denti & il palato certe parole, che non s'intendono. Intorno à questo Cacique stanno delli primi della sua corte, ne ad alcun del vulgo è permesso, che si truoui in q̃ste cerimonie. Questi come lo vedono vn poco ritornato in se, cominciano con voce alta à ringratiar il Cemi, che l'ha lasciato partir dal suo ragionamẽto, & che sia ritornato à loro & gli dimãdano quel che ha veduto. Questo come pazzo dice hauer parlato allhora cõ il Cemi, qual gli ha promesso di fargli hauer vittoria contra gl'inimici, ouer hauergli detto che sarà vinto, & ruinato, per qualche cosa che li detti non hanno voluto fare, & cosi referisce della abbondãza, ò carestia, vita, ò morte, come al primo tratto gli vien in bocca. Et hauẽdo detto di sopra che ciascun Cacique ha il suo particolar Cemi, qual adora. dico che vn Cacique nominato Guaramẽto, hauea vn Cemi detto Corochotto fatto di cottone, & lo teneua legato sopra il piu alto palcho della sua casa, il quale alcune volte rompendo li legami, dicono che se ne fuggiua, & andaua à trouar qualche femina per mescolarsi con lei, ouer perche desideraua mangiar qualche cibo, che'l Cacique non gli daua, alcuna volta diceuan che gli era fuggito tutto adirato, perche detto Guaramẽto hauea pretermesso di fargli certi sacrificij in suo honore. Nel principal villaggio di questo Cacique come nascon fanciulli che habbino alcun segnal sopra il capo, ouer collo, dicono che quelli sono figliuoli del Cemi Corochotto. Vn'altro Cacique hauea il suo Cemi fatto di legno à modo d'animale con quattro piedi, & chiamaualo Epiguanita, quale spesse volte diceua, che si partiua dal luogo doue l'adoraua, & se n'andaua alle selue, ilche come presentiua, mandaua molti Indiani cercandone, & trouatolo se lo metteuan in spalla, & cõ gran veneration lo riportauano al suo luoco, ma venuti li Christiani nel l'Isola, cessorono tutte queste illusioni diaboliche, & questo Cemi, & tutti gli altri se ne fuggirono, nè mai piu gli hãno potuti trouare. & da questo gl'Indiani che eran vecchi faceuan coniettura, che tutte le signorie di quella Isola douean perdersi, & restar sotto altro signore. Alcuni fanno il suo Cemi di marmo, come è vna femina, & appresso gli fanno duoi fanciulli come sarian duoi ministri, vn di questi dicono che à modo d'un banditore per ordine de questa femina, và faccendo intender à gli altri Cemi, che venghin p comandamẽto di quella, con venti, pioggie, & nebbie grandissime. l'altro fanciullo d'ordine di quella mette insieme tutte l'acque, che caggiono dalli monti, & le sgonfia di sorte, che come vn mare allagano tutti li Mahizali. & questi vfficij fanno questi duoi ministri, ogni volta che gl'Indiani mancano dalli debiti honori alli Cemi di marmo. E costume antiquissimo appresso questi dell'Isola Spagnuola, che tutti li figliuoli delli Caciqui sieno ammaestrati da alcuni Indiani sauij, che loro chiaman Boitij, ouer Tequina, quali gli fanno imparar à mẽte molti versi, nelli quali insegnano loro due cose principalmente, l'una dell'origine & principij delle cose, & come e sono andate augumentandosi, cosi come di sotto si dirà. l'altra delle cose fatte per loro auoi, maggiori, si in guerra, come in pace, & queste cose l'hanno composte in versi nella loro lingua, liquali chiaman Areyti. & questi Areyti con vn certo tamburo fatto à lor vsanza cantano, qual chiaman Maguey, & è fatto d'un legno tondo concauo, qual risuona grandemen

La forma d loro idoli detti Cemi.

Il modo che tẽgono à voler sapere qualche cosa.

Di vn'altro Cemi.

Questo Cemi qualche volta scampaua & con honore era rimenato.

Dopo la venuta delli Christiani tutti li Cemi cessorono.

Quello che imparano i fanciulli.

te essendo battuto cõ vn'altro legno su'l fondo,à modo di tamburo de nostri. & quelli can
tando ballano tutti ad vn tratto. & in questi balli sono molto piu agili & destri,che nõ sian
noi altri. perche stanno nudi, & gran parte del tempo non spendono in altro che in ballare.
hanno oltra le sopradette sorte di Areyti delle origini delle cose & fatti de lor antichi,alcuni
altri composti d'amore,nelli qual laudano le loro innamorate, & poi dicono le passioni che
sentono come le veggono,ouer in sua absentia quando di lor pensano. ne hanno alcuni al
tri molto lamenteuoli & con voci rotte & delicate,quando vogliõ piangere. altri terribi-
li & con voci piene di grauità,quando vogliõ inanimar gli Indiani, che vadin arditamẽte
adosso gl'inimici, & nõ dubitino di morire, perche morendo per difension della lor patria,
anderanno à star appresso il Sole. & alla sorte di questi suoi Areyti accommodano la voce,
& li suoni che fanno cõ quelli suoi Maguey. In questi suoi Areyti ne hanno vno antichissi
ma lasciatogli di mano in mano per molte età,& generationi dalli suoi antichi. Il qual è fat
to con voci piatose & lamenteuoli,nel qual è predetto la venuta delli nostri à quella Isola,&
quando lo cantauano sempre gli cadeuan le lagrime da gliocchi,& gemendo diceuan. Gua
maonocon cioè Dio eterno hauer determinato,che Maguacochios cioè huomini vestiti ve
nissero in quella Isola armati con spade,che in vn colpo tagliariano vn huomo dal capo in si
no alli piedi,& leuarian via tutti li lor Cemi & lor cerimonie, sotto il giogo delli quali tutti
li loro figliuoli,& posterità eternamente stariano. Molti delli detti Indiani pensauan che
volesser dir delli Canibali, che douesser vestirsi, & armarsi di spade di legno, & per questo
ogni volta che gli vedeuan venir, fuggiuano, & ne hauean grandissima paura. Ma è cosa
certissima,& à ciascuno dell'Isola manifesta,che molti anni auãti che à quella gli Spagnuoli
giongessero,furono duoi Caciqui,delli quali l'un fu il padre di Guarionesio, di chi di sopra
habbiam fatto mentione,costoro hauendo digiunato cinque giorni cõtinui con gran reue-
rentia alli suoi Cemi,vna notte da quelli gli fu detto,che presto era per venir vna sorte di gẽ
te,coperta tutta di veste, laqual leuaria via li Cemi, & faria tutti li loro figliuoli schiaui. la-
qual cosa giunti li nostri,si verificò,perche nõ molto dapoi son stati leuati via li Cemi, & lo
adorar di quelli,& si son battezzati tutti gl'Indiani,& dapoi che fu posto il segno della Sãta
Croce in quella Isola,mai piu li Cemi sono apparsi.

Quali credano esser stati i primi principij delle cose, & il principio dell'humana generatione, & del principio del mare,& d'alcune vanissime loro superstitioni.

Delli principij delle cose prime dimostrano vna spilonca nel paese d'un Cacique detto
Machinnech,molto grande,& oscura,à piedi d'un altissimo monte,& la chiamano Iouana
boina,qual vanno à visitare con somma riuerenza,& l'entrata è ornata cõ varie pitture,do-
ue si veggon scolpiti duoi gran Cemi,differenti l'un dall'altro di figura, de quali vn è chia-
mato Binthaitelle,l'altro Marohu, & dimandati perche vanno con tanta reuerenza à visi-
tar quel luogo,dicono con il maggior senno che habbino, che hanno per lor Areyti che di
quel luogo vscirono il Sol & la Luna à far luce al mondo.

Come dicono essere la generatiõe humana.

Il principio dell'humana generatione dicono esser stato in questo modo. E nell'Isola vna
prouincia detta Caunana,doue è vn grãdissimo monte,à pie del quale sono due spilonche,
vna grande detta Caxibaxagua,l'altra minore Amaiauna. in queste spilonche dicono che
habitauano tutti gli huomini,nè vsciuan fuora,perche cosi dal Sole era stato lor comãdato,
non volendo da loro esser veduto, per questo haueua posto alla guardia di dette spilonche
vno tratto fuora chiamato Machochael,costui volendo conoscere quello che era per l'Isola,
oltre à dette spilonche,si misse andare per essa,& non tornando presto,gli sopragiunse il So
le,qual veduta la sua inobedientia lo conuertì in vn sasso,ilquale anchora in quel luogo mo
strano. Dicono anchora che molti di quelli huomini che eran in dette spilonche, hauen-
do grandissimo desiderio d'andar anchor loro à vedere piu oltre, vna notte si partirono, &
andati per l'Isola non poteron cosi presto tornarsi in dietro, di modo che soprauenẽdo il So
le,quale non era lecito loro guardare, furono transformati anchor loro in certi arbori, che
sono in ogni cãto p la detta Isola,& fanno certi frutti come susine,che dapoi dalli Spagnuoli
è stato pensato che sian Mirabolani,come habbian detto di sopra. Dicono anchora trouar-
si in queste spilonche vno detto Vaguoniona che era delli primi, & hauea molti figliuo-
li volse

A li volse mandarne vno fuori, qual fu transformato dal Sole in Rosignuolo. & per questa causa dicono detto vccelletto cantar la sua suentura tutto l'anno dimandando aiuto à suo padre. Perche in questa Isola li Rosignuoli & altri simili vccelletti non restono mai di cantare. Et che questo Vaguoniona volēdo andar à trouar detto suo figliuolo, perche lo amaua grandemente, lasciati gli altri in detta spiloncha, menò seco fuori tutte le femine, che lattauano con li fanciulli al petto, & giunto alla ripa d'un gran fiume li fanciulli, essendo affamati, & gridando Toa Toa, cioè mama mama, dicono che furono dal Sole insieme con le madri conuertiti in Rane, & che per questo fanno quelle continuamente simil voce.

Origine dl grido che fāno le Rane.

Ma questo Vaguoniona per hauer hauuto spetial gratia dal Sole, mai fu mutato in alcuna cosa, ma dapoi che fu andato in diuersi luoghi, se ne ando per vna grotta sotto la terra, doue trouò vna bellissima donna, qual gli donò certi sassetti piccioli tondi che chiaman Ciba, & certe lamette d'oro, lequali affermano esser fin al giorno presente appresso alcuni Caciqui di detta Isola, & mostrarsi con grandissima reuerentia. Et che gli huomini restati soli nella spiloncha come habbian detto di sopra, andando la notte doue eran alcune fosse piene di acqua piouuta per lauarsi, viddero certi animali simili à femine, che andauan sopra gli arbori come fanno le formiche. & per desiderio d'hauer femine non essendone restate loro alcuna, corsero per voler pigliarne ciascuno vna. ma hauendogli messe le mani adosso, fuggiuano delle lor mani, come se fussero state anguille. & cosi essendo tutti disperati di non poterne pigliare, fecer consiglio quel che si douesse fare, doue il piu vecchio disse, che si eleggessero fra tutti loro, quelli che hauessero le mani callose, & aspre, liquali chiaman Caracaracoli, & con questi tornati à volerne pigliare, di molte che ne presero, non ne poteron ritener se non quattro, che tutte l'altre gli fuggirono. Et referiscono che li figliuoli che nacquero di queste, vscirono delle spilonche, nè piu il Sole gli transformò in altra cosa, ma habitorono tutta la terra.

Paiono' fauole da veg ghia.

Del principio del mare dicono che gia fu vn huomo molto potēte detto Iaia, alqual morse vn figliuol che haueua solo, & volendolo sepellire, nè hauendo doue, lo misse in vna grandissima zucca, & questa collocò alle radici d'un monte non molto lontano dal luogo doue habitaua, & spesso andaua per desiderio che haueua del figliuolo, à vederla. & che vn giorno fra gli altri hauendola aperta saltoron fuori balene & altri pesci grandissimi. dalla qual cosa spauentato Iaia, tornato à casa, narrò alli vicini tutto quello che gli era interuenuto, dicendo che quella zucca era piena d'acqua & d'infiniti pesci. questa cosa diuulgatasi, quattro fratelli nati d'un parto, per desiderio di pesci, andorno doue era la zucca, & toltala in mano per aprirla, sopragiunse Iaia, costoro vedutolo per paura che hebbero, la buttorno in terra, laqual per il gran peso ch'era in quella si ruppe, & per le fissure venne fuora il mare, & che tutta la pianura secca, qual si vedeua senza fine, ò termine alcuno da ogni canto, ripiena d'acqua, fu summersa. & che solo li monti per la sua altezza, rimasero scoperti da tāta inundatione, & cosi credono che detti monti siano l'Isole, & l'altre parti della terra che si veggono al mondo.

Donde sia nato il mare.

Hanno vna gran superstitione, che pēsano che li morti il giorno stiano nascosi, & la notte vadino di quà, & di là, & che mangiano vn frutto detto Guabana, del qual habbian detto & dirassene nel seguente libro. & qualche volta entrano in letto, doue dormono le donne Indiane presa forma d'huomo. & che le donne gli conoscono in questo modo. se alcuna la notte dubita che alcun morto sia venuto nel suo letto, subito gli mette a mano sopra lumbilico, qual non gli trouando, subito il morto dispare. perche hanno opinion che li morti possin transformarsi con tutte le membra dell'huomo, eccetto che lumbilico. Dicono che di notte spesso nelle strade publice appariscon li morti, contra liquali se l'huom fa buon cuore, & non si perde d'animo, subito il morto dispariſce. ma se si mostra, hauer paura, quella ombra gli va adosso, & nuoce loro tanto, che spesso rimangono storpiati, & persi in qualche parte della persona.

Che i morti di dì stiano nascosi, & di notte vadino in quà & ī là.

In questa Isola sono quelli che chiamon Boitij ouer Tequina, quali habbiam detto che insegnano alli figliuoli delli Caciqui gli Areyti. costoro sotto ombre grandi alcuni giorni determinati fanno congregare tutta la plebe, & stando à sedere sopra vn'arbore gli dicono tutte le sopradette superstitioni, ouero fauole, & appresso come il Cemi ouer Tuyra gli ha parlato, & dettogli quel che hanno à fare, & quel che debbe venire, & sono di grande auttorità

I maestri che īsegnano à figliuoli.

appresso ciascuno. sono anchora medici, perche cognoscono l'herbe, & virtù di quelle, & con il succo dellequali fanno marauigliose pruoue à sanar ferite. Et quando alcun Cacique s'ammala, chiaman vno di questi Boitij, qual pigliandolo à guarire, s'obliga à digiunare, & à pigliar dell'herba detta Chohobba, laquale lo fa infuriare, & voltar gliocchi, & vscir fuori di se, & da poi alquanto spatio che costui ha fatto questo, fa collocare l'ammalato in mezzo vna camera, doue non vuole che sian presenti, se non duoi, ò tre delli suoi piu stretti parenti, & costui gli va intorno tre ò quattro volte torcendo il viso & la bocca, & faccendo li piu strani atti che mai si vedessero con le mani, & co piedi, & spesso gli soffia sopra la fronte, collo, ò tempie, & tira à se il fiato, & dice cauargli delle vene tutto il male, dapoi gli frega le spalle, coscie, & gambe, il che fatto stringe tutte due le mani insieme, & va correndo alla porta, doue scosse che l'ha molto bene, dice hauer scacciato fuori il male, & che fra pochi giorni l'ammalato guarira. Dapoi ritornato all'ammalato gli da à bere il succo d'alcune herbe, che lo purgano, ouer gli ordina che nõ mangi fin l'altro giorno. & se vede che sia per guarire, vn'altra volta gli va intorno faccendo li sopradetti atti, & mostrando di soffiarsi sopra le mani, si caua di bocca vn pezzo di qualche frutto, ò di Mahiz, ò di pesce, ouer qualche osso, & dice, guarda tu haueui mangiato questa cosa, laqual non hai potuto digestire, & io te l'ho leuata del corpo. Se veramente vede che sia per morire faccendo li medesimi atti dice, che'l Cemi è adirato per nõ esser stata fatta vna bella casa, ouer che se gli è mancato per il Cacique della solita riuerenza, & che per questo lo vuol far morire. Et mancãdo il Cacique li suoi principali parenti alcune volte voglion sapere, se'l Cemi l'ha fatto morire, ouer è morto per negligentia che'l Boitio non ha digiunato come doueua, & fatti alcuni strani atti la notte atorno il morto, si mettono à dormirgli intorno, & dicono esserssi insognati, donde è venuta la causa di tal sua morte, & per questo alcune volte fanno morire il Boitio. Le femine veramente se possono hauer vn de gli ossi, ò frutto, ò Mahiz che habbi hauuto in bocca il Boitio nel sanar d'alcun Cacique, lo saluano con grandissima deuotione, inuolto in alcun drappo, & dicono esser cosa esperimentata à far partorir subito vna donna.

Il modo di guarire gli ammalati.

Queste sono le superstitioni, ò per dir meglio le fauole, che credono gli habitatori dell'Isola Spagnuola ingannati da questi suoi Cemi, & Boitij, le quali al presente con la fatica & diligentia di molti valenti predicatori, mandati di Spagna à questo effetto, in gran parte sono leuate loro via della mente, faccendogli cognoscere, che erano ingannati dal Demonio, & ammaestrandogli nella fede Christiana, piu che all'hor è possibile.

FINISCE IL SOMMARIO.

TRAMONTANA.
ISOLA SPAGNVOLA.
TORTVGA.
NATIVITA.
P.S.NICOLO
P.REA
ISABELLA VECCHIA.
P.PLATA.
BAINOA.
C.CABRON.
CAIABO
HVHA
BO
XAMANA.
GVANABA
S.GIO.
FIVMANA.
PONENTE.
LEVANTE
ENAIBA.
AZVA
GVACAYARIMA
C.TIBVRON
CAIZCI
MV.
S.DOMI NICO.
C.HIGVEY.
MONA
SAONA
S.GIOVANNI
C. DELOBOS.
BEATA.
MEZO DI.

SOMMARIO DELLA NATVRALE ET

generale Historia dell'Indie Occidentali, composta da Gonzalo Ferdinando d'Ouiedo, altrimenti di valde, nathio della terra di Madril, habitatore & rettore della città di Santa Maria antica del Darien, in terra ferma dell'Indie, ilqual fu riueduto & corretto per ordine della Maestà dell'Imperatore, pel suo real Consiglio delle dette Indie.

Prologo & introduttione dell'Autore della presente opera, dedicata alla sacra Cesarea Maestà dell'Imperadore, Don Carlo Quinto, di tal nome, Re delle Spagne, & delle due Sicilie, di quà & di là dal Faro, & Re di Gierusalem, & d'Vngheria, Duca di Borgogna, & conte di Fiandra, & c. Signor nostro.

LE cose lequali principalmente conseruano & mantengono l'opere della natura nella memoria de gli huomini, sono le historie, & i libri composti d'esse: & quelle verissime & autentiche esser si stimano, lequali l'ardito ingegno dell'huomo che ha peregrinato pe'l mõdo, mediante il fidelissimo testimonio de gli occhi, ha potuto descriuere: raccontando quello che ha veduto & vdito di simile materia. Di questa sententia & opinione fu Plinio, ilquale meglio che alcun'altro autore, tutto quello, che all'historia naturale s'apparteneua in trentasette libri raccolse, & in vn volume à Vespasiano Imperadore indirizzò, & come prudẽte historico, narrò quello, che hauea vdito: attribuendo secondo che egli hauea letto, ogni cosa à gli autori iquali auãti à lui ne haueano scritto. Et poi quel che egli stesso vidde, come oculato testimonio aggiunse alla medesima sua historia. Il cui essempio imitãdo io similmente, voglio i questo mio breue sommario ridurre & rappresentare alla real memoria di vostra Maestà, quello, che ho veduto nel suo imperio occidentale delle sue Indie, dell'Isole, & della terra ferma del mar oceano, doue (gia sono dodici anni) che io passai per riueditore del fondere dell'oro, per comandamento del catholico Re Don Ferdinando quinto di tal nome, auolo di vostra Maestà, à cui Dio habbia data la sua gloria. Et cosi dipoi ho seruito & spero seruire per l'auuenire quãto m'auanza di vita, in quelle parti alla prefata Maestà vostra. Delle quali cose, & di molte altre simili piu copiosamẽte ho scritto in vna historia cominciata, poi che l'età mia fu atta ad esercitarse in tale materia, faccendo memoria parimente delle cose accadute in Spagna dell'anno 1494, fino à questi tẽpi, & di quelle di fuori in quei regni & in quelle prouincie, doue io sono stato: distinguendo l'historie & le vite delli Re catholici Don Ferdinando & Donna Isabella di gloriosa memoria fino all'ultimo delli loro giorni.

Et cosi di quello, che poi nel tẽpo della vostra felicissima successione è accaduto. Et oltre accio, io ho scritto particularmente tutto quello, che ho potuto comprendere & notare delle cose dell'Indie. Ma perche tutto questo volume è rimaso nella città di S. Domenico dell'Isola Spagnuola, doue habito & sono accasato con la moglie & figliuoli, nè altro portai qua meco, nè tengo hora de detti miei scritti, piu altro di quello che mi resta nella memoria, & da essa posso raccorre, ho determinato p dare qualche recreatione alla Maestà vostra, mettere insieme cõ breuità alcune di quelle cose lequali mi parrãno piu degne d'essere da lei vdite: perche se bene qui da altri sono state scritte, & col testimonio della vista affermate, nõ saranno però forse cosi diligentemẽte state racconte, come da me puntalmẽte saranno narrate. benche in alcune di quelle, & forse anchora in tutte habbino detta la verità, concioßia che coloro iquali vanno à negociare in dette parti dell'Indie, attẽdano ad altre cose che gli possano essere di maggior vtilità di quelle che si caua della memoria delle cose di q̃sta qualità, onde cõ minore attentione le guardano & considerano che non ho fatto io, che naturalmente vi ho hauuta inclinatione, & ho desiderato saperle, mettendoui ogni opera, & volgendoui gli occhi & la mẽte. Questo presente sommario nõ sara cõtrario nè diuerso da q̃llo, che (come ho detto)

A ho detto) piu diſteſamente ho ſcritto, ma ſarà ſolo piu breue, & per fare l'effetto di ſopra narrato, inſino à tanto che Dio mi conduca ſaluo à caſa. Onde io poi gli mandero tutto quello che io ho inueſtigato & inteſo di queſta vera Hiſtoria. Allaquale dando principio dico. Che Don Chriſtoforo Colombo (come è coſa nota) primo Admiraglio di queſta India, la diſcoperſe al tempo delli Catholici Re don Ferdinando et Donna Iſabella auoli di voſtra Maeſtà nell'anno 1492, alli 3 d'Agoſto, & venne à Barzalona l'anno 1493 con li primi Indiani, & con la moſtra & ſaggio delle ricchezze, et notitia di queſto Imperio Occidentale. Ilquale dono & beneficio è ſtato ſino ad hoggi, vn delli maggiori che mai vaſallo, ò ſeruidore habbia poſſuto fare al ſuo principe & ſignore, & tanto vtile alli ſuoi regni (come è coſa manifeſta.) Et dico tanto vtile (parlando ſempre per la verità) che io non reputo buon Caſtigliano, nè buono Spagnuolo colui, che queſto non voleſſe ricognoſcere. Ma perche di cio è ſtato ſcritto piu particularmẽte nelle dette hiſtorie, non voglio in queſta materia dire altro, fuor che raccontare ſpetialmente alcune coſe con breuità come di ſopra ho promeſſo. Lequali certamente ſaranno molte poche riſpetto alle molte migliaia che di tal qualità ſi potriano raccontare. Per tanto, trattero prima del cammino che ſi fa in queſta nauigatione, poi dirò delle generationi delle genti che in quelle parti ſi truouano, & oltre à queſto diremo de gli animali terreſtri, & vccelli, de fonti, & fiumi, mari, & peſci, piante, & herbe, et altre coſe lequali produce la terra, & coſi d'alcuni riti, conſuetudini & ceremonie di quelle genti ſaluatiche. Et perche io ſono in ordine & eſpedito per tornarmi in quelle terre à ſeruire la voſtra Maeſtà: ſe le coſe in queſto libro contenute non ſaranno coſi diſtinte con tanto ordine, come io ho promeſſo che ſarà quella opera maggiore, & piu copioſa, che io ho compoſta, non guardi voſtra Maeſtà à queſto, ma attenda alla nouità delle coſe che voglio dire, laqual coſa è propriamente il fine che n'ha moſſo à ſcriuere. Si che io ſcriuero raccontando le coſe ſecondo la verità di quelle, come potranno teſtificare molti huomini degni di fede. iquali ſono ſtati in quelle parti, & al preſente ſi truouano in queſti regni in corte della voſtra Maeſtà.

Della Nauigatione. *Cap.* I.

LA NAVIGATIONE che di Spagna communemente ſi fa verſo l'Indie, è da Sibilia: doue voſtra Maeſtà ha la ſua caſa reale di contrattation per quelle parti, & li ſuoi officiali: dalli quali prendono licentia li capitani, & patroni delle naui che fanno quel viaggio, & s'imbarcano à ſan Lucar di Barameda, doue'l fiume Guadalchibir entra nel mar Oceano: & di li ſeguono il ſuo cammino verſo l'Iſole di Canaria: et communemente toccano vna di due delle ſette che ſono, cioè, ò la gran Canaria, ò la Gomera, & iui li nauilij pigliano rinfreſcamento d'acqua, legne, formaggio, carne freſca, & altre coſe, che gli par conueniente aggiunger à quelle che portano ſeco di Spagna. Di Spagna à queſte Iſole ſi tarda communemente otto di, poco piu, ò meno, & arriuati li, hanno nauigato dugento, & cinquanta leghe, che à quattro miglia per legha, ſono mille miglia. Dalle dette Iſole tornando à ſeguir il ſuo cammino tardano i nauilij venticinque giorni, poco piu, ò meno, fino al veder la prima terra de l'Iſole, che ſono auãti di quella, che chiamano la Spagnuola. Et la terra che communemente ſi ſuol vedere prima, è vna dell'Iſole, che dicono, Ogni ſanti Marigalante, la Deſſeada, Martino, la Domínica, Guadalupe, ſan Chriſtoual, & c. ò alcuna dell'altre molte, che ſono con le ſopradette. pure alcuna volta accade, che li nauilij paſſano ſenza viſta d'alcuna delle dette Iſole, nè di quante ſono in quel pareggio, fin che vegghino l'Iſola di ſan Giouanni, ò la Spagnuola, ò Iamaica, ò Cuba che ſono piu auanti: ò per auentura niſſuna di quelle, fin che diano in terra ferma. ma queſto accade quando il Pilotto non è pratico della nauigatione, ma facendoſi il viaggio con marinari pratichi (delliquali già ſe ne trouano molti) ſempre ſi riconoſce vna delle prime Iſole ſopradette. Et dall'Iſole di Canaria fino li, ſono nouecento leghe di nauigatione, ò piu, & di li fino alla città di ſan Domenico, ch'è nell'Iſola Spagnuola, ſono cento, & cinquanta leghe, di modo, che di Spagna fino li, ſono mille, & trecento leghe. pure perche alle volte la nauigation non va coſi diritta, che non ſi vadi vagando aſſai ad vna parte & all'altra, ben ſi puo dir che ſi vadano mille & cinquecento leghe, & piu. Si tarda nel viaggio communemente trentacinque, ò quaranta di, et queſto ſuol accadere il piu delle volte, nõ pigliando gli eſtremi, ò di quelli che tardano molto, ò di quelli che

Quanto ſi ſta à peruenir all'Iſole di Canaria.

arriuano

arriuano molto piu presto: perche qui non si debbe considerare se non quello che accade il C
piu delle volte. Il ritorno da quelle parti à queste, suol esser d'alquanto piu tempo: come
saria in cinquanta giorni, poco piu, ò meno. tutta via in questo presente anno 1525 sono ve
nute quattro naui da san Domenico fin à san Luca di Spagna in venticinque giorni, pur co
me è detto, non habbiamo da giudicar quel che si fa rare volte, ma quello che è piu ordina-
rio. E la nauigation molto sicura, & molto vsata, fino alla detta Isola: & da quella alla terra
ferma attrauersano le naui in cinque, sei, & sette giorni & piu, secondo la parte, doue sono di
rizzati, perche detta terra ferma è molto grãde, & sono diuerse nauigationi & viaggi à quel
la. pure alla terra che è piu vicina di questa Isola, & che è opposita à san Domenico, si va nel
tempo sopradetto. ma tutto questo è mgelio rimettere alle carte da nauicare, & cosmogra-
phia nuoua: dellaqual Ptolomeo, & altri antiqui, per non hauerla intesa, non han detto cosa
alcuna. Però perche questo non è di bisogno qui, passerò all'altre particularità, nellequa-
li dimorerò piu che in questo che è piu à proposito della generale historia, che scriuo delle
Indie, che di questo luogo.

Dell' Isola Spagnuola. *Cap. II.*

L'Isola Spagnuola ha di lunghezza dalla punta del Higuei fino al capo di Tiburon piu
di cento & cinquanta leghe, & di larghezza dalla costa, ouer spiaggia della natiuitade, ch'è
da tramontana fin al capo di Lobos, che è dalla banda di mezzo di cinquantacinque leghe.
è la propria città in 19 gradi alla parte di mezzo di. Son in questa Isola molti belli fiumi
& fonti, & alcuni di loro molto principali, come è il fiume dell'Ozama, che è quel che entra
in mar per la città di san Domenico, & vn'altro che si chiama Neiua, che passa vicino alla ter
ra di santo Iuan della Maguana. & vn'altro, che si chiama Hatibonico, & vn'altro detto Hai
Vn Lago. na: & altro detto Nizao, & altri minori, che non mi curo narrargli. E in questa Isola vn la-
go, che comincia due leghe lontano dal mare, vicino alla terra di Iaguana, che dura quindici
leghe, ò piu, verso leuante. & in alcuna parte è largo vna, due, & tre leghe. nell'altre parti
tutte è molto piu stretto, & in piu parti è salato, et in alcuna è dolce: & spetialmente doue en
trano in lui alcuni fiumi, ò fonti. pure la verità è, ch'egli è come vn'occhio di mare, qual glie D
molto vicino. In detto lago sono molti pesci di diuerse sorti, & spetialmente Tiburoni, che
dal mar entrano nel detto per disotto della terra, ò per quel luogo, ò parte, che per disotto
della terra il mar penetra & genera il detto lago. Et questa è la commune opinion di quel-
li che han veduto questo lago. Questa Isola fu molto habitata da Indiani, & erano in essa
duoi gran Re, che furono Caonabo, & Guarionex. et dipoi successe nella signoria Anacao-
na. pure perche manco voglio dir à che modo fu acquistata questa Isola, nè la causa perche
gl'Indiani sono ridotti à poca moltitudine per non dimorar, nè dir quel che lunga & vera-
mente ho scritto in altra parte, & perche questo nõ è quello che ho da trattar, ma d'altre par-
ticularità, delle quali vostra Maestà non die hauer tanta cognitione, ò se le puo hauer scorda
te, risoluendomi in quel che ho proposto di dir qui di questa Isola. Dico che gl'Indiani che
sono al presente, sono si pochi, & li Christiani non sono tãti, quanti douerian essere, perche
molti ch'erano in quella Isola hanno passato ad altre Isole, & in terra ferma, perche oltra che
gli huomini sono amici di nouità, quelli che vanno à quelle parti, li piu sono giouani, & nõ
obligati per matrimonio à far residentia in parte alcuna. Et perche hauendosi discoperto,
& discoprendosi altre terre nuoue, gli par di douer empier piu presto la borsa in l'altre. Il-
che anchora che sia accaduto ad alcuni, li piu però si sono trouati ingannati, & spetialmente
quelli che haueano case & habitationi in questa Isola: perche senza dubio alcuno, io credo,
formandomi con il parer di molti, che se vn principe non hauesse piu signoria di questa Iso
la sola, in breue saria tale, che non cederia nè à Sicilia, nè ad Inghilterra, nè al presente è cosa
alcuna, dellaqual si possi hauer inuidia ad alcuna delle dette, anzi quel che auanza nell'Isola
Spagnuola, potria far ricche molte prouincie & regni, perche oltra che ha piu ricche mine-
re, & di miglior oro, che fino ad hoggi in alcuna parte del mondo si sia trouato, nè discoper
Douenasce to in tanta quantità. Iui la natura da se produce tanto cottone, che se si metteßero à lauo-
il Cottone. rarlo & hauer cura d'esso, se ne faria piu & migliore, che in alcuna parte del mondo. Iui è
Cassia assai tanta cassia & si eccellente, che gia se ne porta molta quantità in Spagna, & di li poi si riparte
in molte parti del mondo. & se ne va tanto augmentando, che è marauiglia. In quella Isola
sono

sono molte ricche botteghe, doue si lauora di Zucchero. & è molto perfetto & buono, & in tanta quantità, che le naui ne vengono cariche ogni anno. Iui tutte le cose che si seminano, & cultiuano di quelle, che sono in Spagna, si fan molto migliori, & in piu quantità, ch'in parte alcuna della nostra Europa. & quelle non si fanno buone, & non si moltiplicano, dellequali gli huomini non hanno nè pensier nè cura alcuna, perche vogliono il tempo c'haueriano ad aspettar queste cose, spender in altri guadagni, & cose, che piu presto empian l'ingordigia de gli auari, che non hanno voglia di perseuerar in quelle parti. per questo non si mettono à seminar formenti, ne piantar vigne, perche in quel tempo che queste cose tardariano à far frutti, le truouano, à buon mercato. & le naui le portano di Spagna, & lauorando le minere, ò essercitandosi in mercatantia, ò in pescar perle, ò in altri essercitij (come ho detto) piu presto accumulano roba di quello, che fariano per via di seminar formento, ò piantar vigne: & tanto piu, ch'alcuni particolarmente, che pensano continuar in quel paese si son posti à piantarle. Similmente sono molte frutte naturali di quel paese, & di quelle che vi si sono portate di Spagna quante se ne son portate, rinspondono molto bene, & perche particolarmente si trattarà da qui auanti delle cose, che la medesima Isola, & l'altre parti dell'Indie haueano naturali di quei luoghi, & che li Christiani trouorono in esse: dico, che di quelle cose che portorono di Spagna, è in quella Isola in tutti li tempi dell'anno, molta & gran quantità d'herbe da mangiar bonissime d'ogni sorte. molti pomi granati & buoni, molte narance dolci & garbe, molti bei limoni & cedri: & di tutti questi agrumi molto gran quantità. Sonui molti fichi tutto l'anno, & molte palme di dattali, & altri arbori, & piante, che si sono portate di Spagna.

Zucchero assai.

Terra molto fertile.

Fichi & palme per tutto l'anno.

In questa Isola non era animale alcuno di quattro piedi, se non due sorti di animali molto piccoli, che si chiamano l'un Vtias, & l'altro Coris, che sono quasi à maniera di Conigli.

Tutti gli altri animali che vi sono al presente, sono stati portati di Spagna. delliquali non mi par che sia bisogno parlar, dapoi che si portorono di qui, nè che si debba notar altro, che la gran quantità, nellaquale sono cresciuti. cosi le mandrie di vacche, come gli altri. ma sopra tutto le Vacche lequali sono augmentate in tanta quantità, che sono molti patroni di bestiami, che hanno piu di dui mila capi, & assai passano tre, & quattro mila, & v'è chi arriua à piu d'otto mila. Di cinquecento, ò poco piu, ò manco, ne son molti che n'hanno. Et la verità è, che'l paese ha li miglior pascoli del mondo per simil bestiami, & acque molto chiare, & aere temperato. & cosi gli armenti sono maggiori, & piu belli molto di tutti quelli, che sono in Spagna. Et perche il tempo in quelle parti è soaue, & di nissun freddo, però non sono mai magre, ne di mal sapore, similmente vi sono molte pecore, & porci in gran quantità, delli quali, & delle vacche molti se ne sono fatti saluatichi. & medesimamente molti cani, & gatti, di quelli che si menorono di Spagna per seruitio de gli habitanti che passorono in quelle parti, quali andorono al bosco. & vi sono di loro molti & cattiui, & spetialmente cani, che si mangiano gia molti bestiami, per poca cura de pastori, che mal gli guardano. Vi sono molte caualle, & caualli, & tutti gli altri animali, delli quali si seruono gli huomini in Spagna, che si sono augumentati di quelli, che furono menati di qui. Vi sono alcuni luoghi habitati, anchora che piccoli nella detta Isola, delli quali non curarò di dire altra cosa, se non che tutti sono in siti, & regioni, che correndo il tempo cresceranno, & si faranno nobili per causa della fertilità, & abbondantia del paese. Pur del principal di questi luoghi, ch'è la città di san Domenico, parlando piu particolarmente, dico che quanto à gli edificij, non è terra alcuna in Spagna, à tanto per tanto, anchora che sia Barzalona, laqual io ho molto ben visto molte volte, che se gli possa anteponer generalmente, perche le case di San Domenico sono di pietra, come quelle di Barzalona per la maggior parte, ò di terra si ben lauorata, & forte, che fa vna singular, & forte presa. & il sito è molto miglior di quel di Barzalona, perche le strade sono tanto, & piu piane, & molto piu larghe, & senza comparatione alcuna, piu dritte, perche essendo stata fondata à nostri tempi, oltra l'opportunità, & apparecchio della disposition, che ha il luogo di fondarla, fu tutta dirizzata à corda, & compasso: & tutte le strade à misura: nel che è molto superior à tutte le città, ch'io ho visto. Ha il Mare si vicino, che da vna parte tra il Mare, & la Città non è piu spatio della muraglia: & questo è circa di cinquanta passi largo, donde è piu lontana, & per quella parte li battono l'onde ne li viui sassi, &

Grã numero di bestiami.

si & costa braua. Dall'altra parte à canto & à pie delle case passa il fiume Ozama, ch'è por- C
to marauiglioso, & le naui cariche surgono vicino alla terra, & sotto le finestre, & non piu lontano dalla bocca doue il fiume entra in mare, di quanto è dal pie del colle di Moniuie, al monasterio di san Francesco, ò alla loggia di Barzalona. & in mezo di questo spatio nella detta città, è la fortezza & castello, sotto delquale & lontan venti passi, passano le naui à surgere alquanto piu auanti, nel medesimo fiume, & dall'entrar delle naui fin che buttando l'Anchora, non s'allontanano dalle case della città trenta, ò quaranta passi, se non à lungo d'ella, perche da quella parte l'habitatione è vicina al fiume. Dico che porto di tal sorte bello, nè si atto à discaricar non si truoua in molte parte del mondo. Li fuochi che possono esser in questa città sono da settecento, & tali case, come ho detto: & alcune particolarmente sono si buone, che qual si voglia di signori di Castiglia, si potriano molto ben alloggiar in esse, & particolarmente quella che l'Admirante Don Diego Colombo vice Re di vostra Maestà v'ha, è tal, che non so io alcuna in Spagna, che per vn quarto l'habbia tale, cõsiderate le qualità di quella. cosi il sito, ch'è sopra il detto porto: come per esser tutta di pietra, & hauer molto buone & assai stanze, & della piu bella vista di mar & di terra che possa esser, & per l'altre quattro parti, che s'hanno à fare di questa casa, ha la disposition simile à quel ch'è finito, che è tal, che come ho detto vostra Maestà vi potria star si ben alloggiato, come in vna delle piu compiute case di Castiglia. Euui anchora vna Chiesa cathedral; c'hora si lauora, doue cosi l'Episcopo, come le Dignità, & Canonici sono molto ben dotati, & secondo l'apparecchio che v'è, di pietre, calcina, & altro, che lauorano, & la continouatione del lauor, si spera che molto presto sarà compita, & sarà assai suntuosa, & di buona proportione, & bell'Edificio per quello ch'io viddi gia fatto. Sonui medesimamente tre monasterij, che sono san Domenico, san Francesco, & santa Maria della mercede, anchor loro molto ben edificati, ma moderati però, & non fatti con tanta curiosità, come quelli di Spagna. Ma parlando senza preiudicio d'alcun monasterio di religiosi, puo vostra Maestà tener per certo, ch'in questi tre monasterij si serue à Dio molto, perche veramente sono in quelli santi religiosi, & di molto buon essempio. V'è anchora vn molto bello Hospitale, doue li poueri sono accettati, & ben trattati, che fu fondato da Michel Passamonte Thesorier di vostra Maestà. Vassi questa città di giorno in giorno augumen D
tando, & faccendo piu nobile, & sempre sarà maggiore: si perche in quella fa la sua residentia il detto Admirante, vice Re & consiglio, & la Cancelleria real, che vostra Maestà tiene in quelle parti, come perche di quelli che vengono in quella Isola li piu ricchi sono gli habitatori della detta città di san Domenico.

Della gente natural di questa Isola, & d'altre particularità di quella. *Cap. III.*

La gente di questa Isola è d'alquanto minor statura che communemente è la Spagnuola, & di color berrettino chiaro. Hanno moglie proprie: ne alcuno di loro toglie per mogliera sua figliuola, ò sua sorella, & s'astien da sua madre, & in tutti gli altri gradi vsan con loro essendo, & non essendo sue mogliere. hanno la fronte larga, & li capelli neri, & molto distesi, & niente di barba, nè peli in alcuna parte della persona, cosi gli huomini come le donne. & s'alcuno ò alcuna se ne troua c'habbi alcune di queste cose, sono tra mille vno, ò pochissimi. Vanno nudi come nacquero, saluo che le parti che mancho si debbon mostrare, portano vn pampano, ch'è vn pezzo di tela grande quanto vna mano, ma non messo con tanta diligentia, ch'impedisca che non si vegga quanto c'hanno.

Ma mi par conueniente cosa, prima ch'io proceda piu auanti, dire la sorte del pan, & mantenimento, c'hanno gl'Indiani di questa Isola, accioche ne resti manco che dir nelle cose di terra ferma: perche in questa parte, & questi, & quelli hanno vn medesimo sostentamento.

Del pan che fanno gl'Indiani del Mahiz. *Cap. IIII.*

Nella detta Isola Spagnuola hanno gl'Indiani, & li Christiani ch'usano mangiare il pane de gl'Indiani due sorti di pane, vna è di Mahiz, ch'è grano, l'altro di Cazabi, ch'è radice. Il Mahiz è vn grano che nasce in certe pannocchie di mezo pie l'una, in circa di lunghezza, piene di grani grossissimi, quasi come ceci bianchi, & seminasi, & rico-

Come si semina il Mahiz.

glieſi

glieſi in queſta maniera. In prima ſi eradicano li canneti, ò boſchi, doue ſi vuol ſeminare, perche la terra doue naſce herba & non arbori, ò canne non è tanto fertile. Et dapoi che è fatto queſta tagliata, s'abbrucia, & dipoi abbruciata la terra tagliata, reſta di quella cenere vno temperamento nella terra, miglior che ſe fuſſe letame. Et piglia vn Indiano vn legno in mano alto quanto vn huomo, & da vn colpo di punta in terra, & ſubito lo tira fuora, & in quel buco c'ha fatto butta con l'altra mano ſette, ò otto, ò poco piu ò manco grani del detto mahiz, & va ſubito vn'altro paſſo auanti, & fa il medeſimo, & in queſto modo à compaſſo va ſeguitando fin che giunge al capo della terra che ſi ſemina, & va mettendo la detta ſemenza. & appreſſo del primo, vanno altri dalle bande facendo il ſimile: & in queſto modo tornano à dar la volta al contrario ſeminando, & continuando coſi, fin che forniſcono. Queſto Mahiz dopo pochi giorni naſce, tal che in quattro meſi ſi raccoglie, & in qualche luogo ſi troua alcuna volta piu preſto: perche viene in tre meſi. però che coſi come va naſcendo, hanno cura di cauar via l'herbe che gli naſcon atorno, fin che ſia tanto alto, che gia il Mahiz vadi ſuperchiando l'herbe. & come egliè gia ben creſciuto, & comincia à granire, biſogna guardarlo. nellaqual coſa gl'Indiani tengono occupati li loro garzoni, liquali per tal cauſa fanno ſtar in cima d'arbori, ò di ſolari che loro fanno di canne, & di legname coperte di ſopra per la pioggia, ò Sole, da quali danno gridi, & voci cacciando via li pappagalli, che vengõ in frotta à mangiar li detti Mahizali. Queſto grano ha la cãna ouer haſta doue naſce groſſa, quanto è il dito minor della mano, alcuni mãco, alcuni alquanto piu. & creſce piu alto cõmunemente, che la ſtatura d'vn huomo: & la foglia è come quella della canna commune di qui, ſaluo ch'è piu lunga, & piu fleſſibile, & non tanto aſpra, ma non manco ſtretta. Butta ogni canna vna pannocchia, nellaquale ſono dugento, ò trecento, ò cinquecento, piu & manco grani, ſecondo la grandezza della pannocchia, & alcune canne buttano due, ò tre pannocchie, & ogni pannocchia ſta inuolta in tre, ò quattro, ò almanco due foglie, ò ſcorzi congiunti, & accoſtati à quella, aſpri alquanto, & quaſi del colore ò ſorte delle foglie della canna, nellaqual naſce, & ſta r'inuolto il grano, di modo ch'è molto guardato dal Sole, & dal vento. & li dentro ſi ſtagiona, & come egli è ſecco, ſi raccoglie: però li pappagalli, & gatti mammoni gli fanno molto danno, ſe non gli fanno guardia. Dalli gatti mammoni nell'Iſola ſtanno ſicuri, perche come da principio habbian detto, neſſuno animal di quattro piedi, eccetto Coris, & Vtias ſi trouaua in quella, & queſti duoi animali non lo mangiano, ma adeſſo li porci portatiui da Chriſtiani gli fanno danno. Et in terra ferma molto piu, perche ſempre in eſſa ſono ſtati de ſaluatichi, & molti cerui, & gatti mammoni, che mangiano li detti Mahizali. Per queſto tanto per gli vccelli, quanto per gli animali, conuien hauerſene vigilante, & continua guardia, mentre che nella campagna è il Mahiz, et queſto hauendo imparato li Chriſtiani da gl'Indiani lo fanno della medeſima maniera tutti quelli ch'al preſente in quella terra viuono. Suole vn ſtaio di ſeme renderne venti, trenta, & cinquanta, & ottanta. & in alcune parte piu di cento ſtaia. Colto queſto grano, & poſto in caſa, ſi mangia in queſto modo. Nell'Iſole lo mangiano in grani arroſtito, ò eſſendo tenero quaſi in latte ſenza arroſtirlo, & dipoi che li Chriſtiani ſi poſero iui ad habitare, ſi da à caualli, & beſtie, delle quali ſi ſeruono, & è à quelli di gran ſuſtantia: ma in terra ferma hanno gl'Indiani vn'altro vſo di queſto grano, & è in queſto modo.

Come naſce.

Vna pãnocchia di Mahiz quanto getta.

Vno ſtaio rẽde 20, 30, 50, & 80 ſtaia.

Come ſi mangia il Mahiz.

L'Indiane lo macinano in vna pietra alquanto concaua, con vn'altra pietra tonda, come ſogliono li dipintori macinar li colori, gettando à poco à poco vn pochetto d'acqua, laqual coſi macinando ſi meſcola co'l Mahiz, & eſce di queſta macinatura vna ſorte di paſta come vna maſſa, dellaquale pigliano vn poco & riuoltanla in vna foglia d'herba, che gia loro hanno preparata per queſto ſeruitio, ò nella foglia delle canna del medeſimo Mahiz, ò altra ſimile, & gettanla nelle brace doue s'arroſtiſce, & s'induriſce, & ſi fa come pane bianco, et fa la ſua croſta di ſopra, & di dentro la midolla. di queſta ſorte di pane è la medolla aſſai piu tenera che la croſta, & debbeſi mangiar caldo, perche eſſendo freddo non ha tanto buon ſapore, ne è tanto facile à maſticare, perche è piu ſecco, & aſpro. Queſta ſorte di pane anche ſi leſſa, pure non è ſi buono al guſto, aggiugneſi che queſto pane dipoi leſſato, ò arroſtito, non ſi mantiene ſe non pochi giorni, ma ſubito fra quattro, ò cinque giorni diuenta muffato ne ſi puo mangiare.

D'un'altra

D'un'altra sorte di pane che fanno gl'Indiani d'una pianta che chiamano Iuca. Cap. V. C

D'una radice Iuca che mangiano in scambio di pane.

E vn'altra sorte di pane qual si chiama Cazabi, che si fa di certa radice d'vna pianta, che gl'Indiani chiamano Iuca: questo non è grano, ma pianta, laqual fa certi fusti piu alti d'un huomo, & ha la foglia della medesima maniera della canapa, grande come vna palma di vna mano d'un huomo c'habbia aperte & distese le dita, saluo che questa foglia è maggiore, & piu grossa di quella della canapa. pigliano il fusto di detta pianta per seminarla, & partonla in pezzi grandi duoi palmi, & alcuni huomini fanno monticelli di terra per ordine à filo egualmente lontani l'uno dall'altro, come in questo regno di Toledo piantano le viti à compasso, & in ogni monticello mettono, ò cinque, ò sei, ò piu pezzi di questa pianta: altri non curano di far monticelli, ma nella terra piana lasciando eguali spacij ficcano questi piantoni: ma prima hanno tagliato, & arso in bosco per seminar la detta Iuca, come si disse nel capitolo del Mahiz scritto auanti à questo, & di lì à pochi di nasce, perche subito germuglia, & si come va crescendo la Iuca, cosi vanno nettando il terreno dall'herba fin che detta pianta signoreggi l'herba, & questa non ha pericolo d'vccelli, ma di porci, se non è di quella ch'ammazza: questo dico perche se ne truoua vna sorte venenosa laquale loro non ardiscono mangiare, perche mangiandola creperebbono. Dell'altra che non ammazza bisogna hauerne cura, per che'l frutto di questa nasce nelle radici della detta pianta, intra lequali nascon certe mazocchie, come carote grosse, & molto piu grandi comunemente, lequali hanno la scorza aspra di colore come leonato, ò bigio: dentro sono molto bianche, & per far pane di quello, che chiamano Cazabi la grattano, & di poi quella c'hanno grattata struccolano in vno Cibucan, ch'è vn'instrumento come vn sacco di dieci palmi ò piu longo & grosso come la gamba, che gl'indiani fanno di palma come stuora tessuta, & con quel detto Cibucan cioè sacco torcendolo assai come si costuma à fare quando delle mandole peste si vuol cauare il latte, & quel sugo, che si caua di questa Iuca è mortifero, & potentissimo veneno, perche vn fiato di quello preso subito ammazza, ma quel che resta dapoi cauato il detto sugo, ò acqua della Iuca, che resta come vna semola trita, lo pigliano, & mettonlo al fuoco in vn tegame di terra, cioè inthian della grandezza che vogliono fare il pane, molto ben calda, & la mettono distesa, tenera, & premuta molto bene, di modo che non vi sia sugo alcuno, laqual subito si congela, & fassi vna torta della grossezza che vogliono fare, & della grandezza del detto tegame, nelqual cuocono. & come è congelata la cauano, & l'acconciano, ponendola alcune volte al Sole, & dipoi la mangiano, & è buon pane. Ma douete sapere, che quell'acqua che prima vi dissi, ch'era vscita della detta Iuca, dandogli alcuni bollori, & ponendola al sereno alquanti giorni, s'addolcisce, & se ne seruono gl'Indiani come di miele, ò altro liquor dolce per messedar con altri mangiari. & dipoi anchora tornandola à bollire, & mettere al sereno, diuenta agro quel sugo, & se ne seruono per aceto, in quel che vogliono vsare & mangiare, senza pericolo alcuno. Questo pane di Cazabi si mantiene vn anno, & piu: & portasi da luogo à luogo molto lontano senza guastarsi, & anchora per mare è buona prouisione, & si nauiga con esso per tutte quelle parti, & Isole, & terra ferma: ne si guasta se non si bagna.

Pane chiamato Cazabi, & il modo di farlo.

Il sugo della Iuca velenoso.

Vn'anno si mãtiene il pane di Cazabi.

La Iuca di quella sorte, il sugo dellaquale ammazza come è detto, se ne tuoua in gran quantità nell'Isole di san Giouanni, Cuba, & Iamaica. & nella Spagnuola n'è vn'altra sorte che si chiama Boniata, il sugo dellaquale non ammazza, anzi si mangia la Iuca arrostita, come le Carote, & con vino & senza, & è buon mangiare, & in terra ferma tutta la Iuca è di questa Boniata, & io n'ho mangiato molte volte, perche in quella terra non curano di far Cazabi se non pochi, & communemente la mangiano nel modo c'ho detto arrostita sopra le brace, & è molto buona. ma quella dellaquale il sugo ammazza è nell'Isole, doue è accaduto alcuna volta trouarsi alcun Cacique, ò principal Indiano, & molti altri con lui, liquali volendo volontariamente morir insieme, poi che'l principal per esortation del demonio, ha detto à quelli che voglion morire con lui, le cause che gli pareua per tirargli al suo diabolico fine, tolto ciascun di loro vn fiato dell'acqua, ò sugo della Iuca, subitamente moriuano tutti senza rimedio alcuno. Questa Iuca non ha la sua perfettione, & non è da raccogliere se non passano dieci mesi, ò vn anno che sia seminata: & à questo tempo si comincia adoperare, & seruirsi d'essa.

Vnaltra sorte chiamata Boniata.

Molti volõtariamente col sugo de la Iuca s'auelenano.

Del

Del mantenimento, ouer prouisione, c'hanno detti Indiani, dapoi il detto pane. Cap. V I.

Dapoi che s'è detto del pane de gl'Indiani, diremo delle altre prouisioni di viuer ch'in detta Isola vsano con lequali si mantengono, piu che di frutti, ò pescherie, della qual cosa mi riserbo à dire per l'aduenire, per esser commune à tutte l'Indie. Dico adunque ch'appresso di quello, mangiano li detti indiani quelli Cories, & Vtias, delli quali per auanti s'è fatto mentione: & li Vtias sono come sorzi grandi, ò tengono con quelli qualche similitudine, & li Cories sono come conigli, ò coniglietti piccoli, & non fanno male, & son molto belli, & ne sono di bianchi tutti, & alcuni bianchi & rossi, & d'altri colori. Mangiano similmente vna sorte di serpi detti Y V Anas, ch'al veder son molto fieri & spauenteuoli, ma non fanno male, ne anchora si sa se sono animali ò pesci, perche vanno per l'acqua, & per gli arbori, & per terra, & hanno quattro piedi, & sono maggiori che Conigli, & tengon la coda come Lagarti, cioè ramarri, & la pelle loro è dipinta, & di quella sorte di pelatura, benche diuersa, & separata nelli colori. & per il fil della schiena hanno spini leuati. & li denti acuti, & massime li canini. & hanno vn gosso molto lungo & largo, che gli arriua dalla barba al petto, della medesima pelatura & sorte dell'altra sua pelle, & son muti, che non gemeno, ne gridano, ne suonano, & stanno legati à vn pie d'una arca, ò doue si voglia legargli, senza far male alcuno, ne strepito, dieci, xv, & venti giorni senza mangiare ne bere cosa alcuna, pure gli danno da mangiar qualche poco di Cazabi, ò altra cosa simile, & è di quattro piedi, & ha li piedi dauanti lunghi con dita, & l'unghie lunghe come d'vccello, pure fiacche, & nõ di presa. & è molto miglior per mangiare, che da vedere, perche pochi huomini sarebbono quelli chell'ardissero mangiare, se lo vedessero viuo (eccetto quelli che gia in quelle parti sono vsati à non hauer paura d'esso, nè d'altri molto maggiori animali in effetto, che questo non è se non in apparentia.) La carne di questo animale è cosi buona, et molto miglior di quella del coniglio, & è sana, perche nõ nuoce se nõ à quelli c'hanno hauuto il mal francioso, ma quelli che sono stati tocchi da questa infirmità, benche molto tempo siano stati sani, nondimeno gli fa danno, & si lamentano di questo mangiare, quelli che l'hanno prouato, secondo che da molti che con la sua persona n'hanno fatto esperientia, l'ho molte volte vdito dire.

Che cosa è Vtias & Cories.

Vna sorte di serpi y v anas, & la sua descrittione.

De gli vccelli dell'Isola Spagnuola. Cap. V II.

Degli vccelli che sono in questa Isola non ho parlato, però dico che ho camminato piu d'ottanta leghe per terra, che è dalla terra di Iaguana, alla città di San Domenico, & ho fatto questo cammino piu d'una volta, & in nessuna parte ho veduto manco vccelli ch'in quella Isola. & per ciò, perche tutti quelli ch'in essa viddi, sono anchora in terra ferma, delli quali al suo luogo per l'auenir, piu largamente dirò quello ch'in questo articulo ò parte si debbe dechiarare. Solamente dico che delle galline venute di Spagna ce ne sono molte, & molti buoni capponi. dirò anchora molto manco di quel che appartiene à i frutti naturali del paese, ò altre piante, & herbe, come pesce di mare, & acqua dolce nella narratione di questa Isola. perche tutti sono in terra ferma, & piu copiosi, & molte altre cose, che per l'auenire al suo luogo si diranno.

Dell'Isola della Cuba & altre. Cap. V III.

Nell'Isola della Cuba, & d'altre, lequali sono San Giouanni, & Iamaica, sono tutte quelle cose che si sono dette delle genti, & altre particularità dell'Isola Spagnuola, similmente si puo dire. benche non cosi copiosamente. perche sono minori, pure in tutte sono le medesime cose, cosi di minere d'oro, & di rame, come bestiami, arbori, piante, & pesci, & di tutto quello ch'è detto. pur similmente in alcune di queste, non era animale alcuno di quattro piedi, se li Christiani non ve ne portauano, si come nella Spagnuola, fin che i Christiani non gli portorono in quelle, & al presente in ciascuna n'è gran quantità, & similmente molti zuccheri, & canne di cassia, & tutto quello che di piu è detto. pure nell'Isola di Cuba è vna sorte di Pernici, che sono piccole, & sono quasi di specie di Tortore nelle penne, ma molto migliori di sapore, & pigliasene in grandissimo numero, & condotte in casa viue, & saluatiche, in tre, ò in quattro giorni, diuentano si domestiche, come se le fussero nate in casa, s'ingrassano in molti modi, & senza dubbio, è vn mangiar molto delicato, nel sapore: & io le tengo per molto migliori, che le Pernici di Spagna, perche

Pernici molto buone.

perche non ſono di coſi dura digeſtione. Ma laſciato da parte tutto quello che è detto. Due coſe admirabili ſono nella detta Iſola di Cuba, che al mio parer mai piu s'udirno ne ſcriſſero.

Coſa marauigliosa di pallotte di pietra naturali.

Vna è che v'è vna valle che dura due, ò tre leghe tra duoi monti, qual è piena di pallotte da bombarda, liſce, & di ſorte di pietra molto forte, & tondiſſime tal, che con alcun artificio nō ſi potriano far piu eguali, o rotonde, ciaſcuna nell'eſſer che la tiene. & ne ſono alcune coſi piccole come pallotte da ſchioppetto, & di li in ſuſo di maggior & maggior groſſezza creſcendo, ve ne ſono tali, & coſi groſſe, come per ciaſcuna ſorte d'artiglieria, benche la portaſſe tanta poluere come vn quintale, ò di duoi, ò maggior quātità, & di groſſezza, come ſi voleſſe. & trouanſi queſte pietre in tutta quella valle, come ſe fuſſero di minera, & cauando ſi truouano ſecondo che le ſi vogliono, o ſe n'ha di biſogno.

Vna ſorte di bitume come pego la pimpalmar le naui.

L'altra coſa è che nella detta Iſola, & non molto lontano dal mare, eſce d'una montagna vno liquore, o bitume come pegola, molto ſufficiente, et tale come ſi richiede per impalmare li nauilij, nellaqual materia entrata in mare continouamente molta copia, ſi vede andar ſopra l'acqua, in cima dell'onde d'ogni banda, ſecondo che i venti la muouono, o corrono l'acque del mare, in quella coſta doue queſto bitume, o materia ch'è detta và. Quinto Curtio nel ſuo libro dice, che Aleſſandro arriuò alla città di Memi, doue è vna gran cauerna ò ſpelonca, nellaqual è vna fontana che mirabilmente butta grandiſſima copia di bitume, di ſorte che facil coſa è da credere che li muri di Babilonia poteſſero eſſere fatti di bitume, ſecondo che'l detto auotore dice.

Non ſolamente nella detta Iſola di Cuba ho viſto queſta minera di bitume, ma vn'altra tal nella nuoua Spagna, ch'è poco tempo, che ſi trouò nella prouincia che chiamano Panuco, ilqual bitume è molto migliore, che quello della Cuba, come s'ha viſto per eſperientia, impalmando alcuni nauilij. Ma laſciando queſto da parte, & ſeguendo quel che mi ha moſſo à ſcriuere queſto Sommario per ridurre alla memoria alcune coſe notabili di quelle parti, & repreſentarle à voſtra Maeſtà: benche non mi vengono in memoria coſi ordinarie, & copioſamete come le tengo ſcritte. Auanti che paſſi à parlare della terra ferma, voglio dir qui d'una certa ſorte di Peſci, che gl'Indiani della Cuba, & Iamaica pigliano, che vſano nel Mare, & in vn'altro modo di caccia ò peſcheria, che in queſte due Iſole li detti Indiani fanno quando cacciano, ò peſcano l'oche ſaluatiche: & è di queſta ſorte.

Peſce Rouerſo, co'l qual i peſcatori ſe ne ſeruono in mare, coſi come i cacciatori ī terra del cane

Egliè vn peſce longo vn palmo, ò poco piu, che ſi chiama peſce rouerſo, brutto da vedere, ma di grandiſſimo animo & intendimēto: ilqual accade alcune volte che vien preſo con gli altri peſci nelle reti, delliquali io n'ho mangiati aſſai: & gl'Indiani quando vogliono guardare, & alleuare alcuno di queſti, lo tengono in l'acqua del mare, doue gli danno da mangiare: & quādo vogliono peſcare con eſſo, lo portano al mare. con la ſua canoua ch'è come vna barca, & tengonlo li in acqua, & gli attaccano vna fune doppia molto forte: & quando veggono alcun peſce grande, come ſarebbe vna teſtudine, ò Saualo che ne ſono di grandi in quelli mari, ò altro qual ſi ſia che accade andar ſopra acqua ò di ſorte che ſi poſſa vedere: l'Indiano piglia in vna mano queſto peſce rouerſo, et con l'altra carezzandolo gli dice nella ſua lingua, che'l ſia animoſo, & di buon cuore, & diligente & altre parole eſſortatorie per fargli ardire, & che facci d'eſſer valente, & che s'attacchi con il maggiore, & miglior peſce che vedrà: & quando gli pare lo laſcia, & lancia verſo doue li peſci vanno. Il detto rouerſo và come vna freccia, & s'attacca da vn lato con vna teſtudine, ò nel ventre, ò doue ſi puo, & legaſi con eſſa, ò con altro peſce grande, con qual vuole, ilqual come ſi vede attaccato da quel peſce piccolo fugge per il mare, di quà & di là. In tanto l'Indiano nō fa altro che dare & ſlungare la corda di tutto punto, laqual è di molte braccia, et nel fine di quella è attaccato vn pezzo di ſughero, ò legno, ò coſa leggieri per ſegnale, che ſtia ſopra l'acqua: & in poco proceſſo di tempo, il peſce, ò teſtudine grande, cō laqual il detto rouerſo ſi afferrò, ſtraccādoſi ſene viene verſo la coſta della terra. & l'Indiano comincia à raccoglier la ſua fune nella Canoua ouero barca: & quando gli manca poche braccia da raccogliere, comincia à tirare con deſtrezza à poco, à poco, & tira guidando il rouerſo, & il peſce col quale ſta attaccato fin che arriuan à terra: & quando egliè à meza via, ò l'intorno, l'onde medeſime del mare lo gettan fuora: & l'Indiano ſimilmente lo piglia & porta, fin che lo mette in ſecco, & quando gia è fuori dell'acqua il peſce è preſo, cō molta deſterità à poco à poco, & ringratiādo con molte parole il rouerſo di quello che gli ha fatto & trauagliato, lo ſpicca dall'altro peſce grāde che coſi il preſe. al quale ſta tanto appiccato & fiſſo, che ſe per forza ſi ſpiccaſſe, ſi rompe-

rebbe,

rebbe,ò ſquarciarebbe il detto rouerſo,& ſono delle teſtudini tãto grãdi che piglia,che duoi Indiani,& alle volte ſei,hãno molta fatica à portarle in ſpalla fin alla villa,Cõduce alla mazza alcuni altri peſci anchora coſi grandi & maggiori, delliquali il detto rouerſo è il boia che gli prẽde,nella forma che è detta di ſopra. Queſto peſce rouerſo ha alcune ſquãme fatte à foggia di ſcalini,ò vero come è il palato nella bocca dell'huomo,ò d'vn cauallo, et ſopra q̃lle certe ſpinette ſottiliſſime,aſpre & forti,cõ lequali s'appicca con li peſci che vuole. & queſte ſquãme di ſpinette,l'ha p la maggior parte del corpo. Ma paſsãdo al ſecõdo che di ſopra è detto del p̃ndere dell'oche ſaluatiche, ſappia voſtra Maeſtà, che al tẽpo del paſſaggio di q̃ſti vccelli, paſſa p q̃ll'Iſola vna molto grãde moltitudine di q̃lli, quali ſono molto belli, pche ſono tutti negri,& il petto & il corpo bianco,& all'intorno de gli occhi come vn cerchietto di carne tõdo molto colorito che pare veriſſimo & fin corallo. Ilquale ſi cõgiugne nelli cantoni de gliocchi,& ſimilmẽte nel pricipio dell'occhio verſo il collo,& di li deſcẽdeno p mezo del collo, linee al diritto vna dell'altra fino al numero di ſei, & ſette d'eſſe ò poco manco.

Deſcrittione d'oche ſaluatiche, & modo di pigliarle.

Queſte oche ĩ grã quãtità ſi mettono ĩſieme in vna grã laguna,ch'è in detta Iſola, & gl'Indiani che habitano iui attorno, gettano dẽtro detta laguna di gran zucche vote & tonde, le quali vãno ſopra l'acqua, & il vẽto le porta d'vna parte, et dall'altra, et le mena fino alla riua. l'oche al principio ſi ſpauriſcono,& ſi leuano & diſpartano vedẽdo le zucche, pure quãdo le veggono che le nõ gli fanno male à poco à poco perdono la paura,et di di in di dimeſticãdoſi con le zucche,& ſenza penſamẽto alcuno, s'arriſchiano à mõtar molte delle dette oche in cima di q̃lle, & coſi ſono portate, hora in vna parte,hora in vna altra, ſecõdo che'l vẽto le muoue,di modo che quãdo l'indiano gia conoſce che le dette oche ſono molto aſſicurate et domeſtiche della viſta del mouimento & vſo delle dette zucche, ſi mette vna di quelle in la teſta fino alle ſpalle, et cõ tutto il reſto del corpo va ſotto acqua, et p vn buco piccolo guarda doue ſono le dette ocche,& ſi mette appreſſo q̃lle, & ſubito alcune nella zucca ſaltãdo in cima,& come lui la ſente,ſi parte molto pianamẽte: ſe vuole notãdo sẽza eſſer veduto,ò ſentito da quelle che porta ſopra di ſe,nè d'alcuna altra. ma ha à ſapere voſtra Maeſtà che in queſto caſo del notare hãno la maggiore agilità gl'Indiani,che ſi poſſa penſare. & quando egliè vn poco lontanato dall'altre oche,& che gli pare che ſia tempo caua fuora la mano,& ſe la ti a per li piedi,& la mette ſotto acqua,& annegata l'appica ſotto alla cintura,& nella medeſima maniera torna à prenderne dell'altre, & con queſta forma & arte prendono gl'Indiani molta quantità delle dette oche,nõ le faccendo diſuiar di li,coſi come le gli montano in cima coſi le prendono & mettono ſotto acqua,et poi alla cintura,& l'altre nõ ſi leuano nè ſpauentano,perche penſano che quelle tali medeſime ſi ſiano buttate ſotto acqua per prẽdere qualche peſce: & queſto baſti quanto à quello che appartiene all'Iſole. dapoi che del traffico & ricchezze di quelle,nella hiſtoria quale io ſcriuo, niſſuna coſa reſta à ſcriuere di quanto fin à hora ſi ſa.et paſſiamo à quello che di terra ferma poſſo ridurmi alla memoria.pure prima mi pouiẽ d'una malatthia ch'è nell'Iſola Spagnuola,& altre Iſole che ſono ſtate habitate da Chriſtiani. laquale gia non è coſi ordinaria, come fu nelli principij che dette Iſole s'acquiſtoro-no, & è che à gli huomini ſi naſce nelli piedi tra pelle & carne per induſtria d'un pulice, ò coſa molto minore, che il piu piccolo pulice: che entra li dentro à modo d'una borſa piccona, coſi grande come vn cece, & s'empie di lendine, che è il lauor che quella coſa fa: & quando non ſi tira via, con tempo lauora di ſorte, & creſce quella ſpecie di Niguas, perche coſi ſi chiama queſta beſtiuola Nigua, di modo che reſtano gli huomini deboli di qualche membro,& ſtorpiati delli piedi per ſempre, tale che piu di loro non poſſon ſeruirſi.

Vna malatthia che regna nella Iſola Spagnuola.

Delle coſe della terra Ferma. *Cap. IX.*

Gl'Indiani della terra ferma, quanto alla diſpoſition della perſona,ſono maggiori vn poco, & piu huomini, & meglio fatti, che quelli dell'Iſole, & in alcune parti ſono belli, & in altre non tanto, combattono con diuerſe armi, & in diuerſi modi, ſecondo l'uſo di quelle prouincie, ò parti, che ſtanno. quanto al maritarſi,fanno nel modo che s'è detto,che ſi maritano nell'Iſole: perche in terra ferma ſimilmente, non ſi maritano con ſue figliuole, nè con ſorelle,nè con ſua madre. Qui non voglio dire nè parlare della nuoua Spagna,benche la ſia parte di queſta terra ferma: perche di quella Hernando Corteſe ha ſcritto ſecondo che ci è parſo,& fatto relatione per ſue littere, & molto copioſamente. Io ſimilmente ho raccolto

raccolto molte cose nelli miei memoriali per informatione di molti testimonij di veduta, co C
me huomo che ha desiderato trouare & sapere la verità. Dapoi che il Capitano qual pri-
ma Signor Diego Velasques mandò fino alla Cuba, il Capitan chiamato Francesco Her-
nandes di Cordoua la discoperse, ò per dir meglio toccò primo in quella terra, perche di-
scopritore, parlando con la verità, nessuno si può chiamar, se non l'Admirante primo del-
l'Indie, Don Christoforo Colombo, padre dell'Admirante Don Diego che al presente è:
per auiso & causa delqual, gli altri sono andati, & nauigati in queste parti. Et dietro al det
to Capitano Francesco Hernandes mandò il detto signor capitano Giouan Grisalua, che
vidde molto di quella terra & costa: delqual furono quelle mostre di robe che à vostra Mae
stà mandò à Barzalona l'anno 1519, & il terzo per comandamento del detto signor Don
Diego che in quella terra passò fu il Capitano, Hernando Cortese. questo & molto piu si
trouerrà, & piu copiosamente detto nel mio Trattato, ò general Historia dell'Indie, quan-
do piacerà à vostra Maestà che si dia in publico. Lasciata adunque la nuoua Spagna à par-
te, dirò qui alcuna di quelle che nell'altre prouincie, ò al manco nelle città di Castiglia loro
si son vedute, & per costa del mare detto Nort, cioè tramontana, & alcune del mar del
Sur, cioè di mezzo di. Et essendo da non lasciar di notar vna cosa singulare & admira-
bile, che io ho compresa del mare Oceano, & dellaqual fino al presente nessuno nè Cosmo
grapho, nè Pilotto, nè Marinaio, nè altra persona mi ha satisfatto. Dico che come è no-
to à vostra Maestà, & à tutti quelli che hanno notitia del mare Oceano, & hanno bene con-
siderato le sue operationi. Questo gran mare Oceano butta da se per la bocca del stretto
di Ghibilterra il mare Mediterraneo, nelqual l'acque alla bocca del detto stretto fino al fine
del detto mare, nè in leuante, nè in alcuna costa ò parte del detto mar Mediterraneo, il mare
non cala, nè cresce, tanto che sia bisogno di guardarsi da grande mare, cioè da grande cala-
re, ouer crescere: ma cresce in poco di spacio. & fora del detto stretto nel mare Oceano, cre-
sce, & cala l'acqua grandemente in gran spacio di terra di sei hore, in sei hore, cioè in tutta la
costa di Spagna, Brettagna, Fiandra, Magna, & costa dell'Inghilterra. & il medesimo mar
Oceano in terra ferma, trouata nouamente, alla costa che guarda à settentrione, per spacio
di tremila leghe non cresce, nè cala, nè anchora nell'Isola Spagnuola, & Cuba, & tutte l'altre
del detto mare, che guardano à settentrione se non nel modo che fa in Italia il mare Medi-
terraneo, che è quasi niente à rispetto di quello che'l detto mar Oceano fa nelle dette co-
ste di Spagna, & Fiandra. ma questo è maggior cosa, anchora che il medesimo mar Ocea-
no, nella costa di detta terra che guarda verso Ostro nel Panama, & ancho nella costa di quel-
la che guarda verso leuante, & ponente. di questa città, & dell'Isole delle perle, che gl'In-
diani chiamano Teracequi, & anchora in quella di Taboga, & in quella d'Otoque: & tutte
l'altre del detto mare di mezo di, cresce, & cala tanto l'acqua, che quando cala quasi si perde
di vista: laqual cosa io ho veduto molte volte. Noti vostra Maestà vn'altra cosa che dal
mare di Tramontana fin al mare Australe che son tanto differenti vno dall'altro nel crescer,
& calare delle maree, non è però da costa à costa per terra piu di xviij, ouero venti leghe di
trauerso, si che essendo il detto Oceano vn medesimo mare cosa degna di cõsideration gran-
de, massime à quelli che ci hanno inclinatione, & desiderano sapere tali secreti della natura,
perche io dapoi che per persone dotte non mi sono possuto satisfare, nè da quelli saper inten
dere la causa, mi contentero sapere & credere che colui che lo fà che è Iddio, sà questo & mol
te altre cose che non concede sapere all'intelletto de gli huomini, & specialmente à tanto bas
so ingegno come è il mio. Quelli veramente che hanno miglior ingegno, pensino per lo
ro, & per me quello che possa essere la vera causa di tal cosa, perche io ho posto la questione
in campo nelli termini veri, & come testimonio di vista, & fin tanto che la si truoui: tor-
nando al proposito detto che'l fiume che li Christiani chiamano San Giouanni in terra fer-
ma entra nel Golfo d'Vraba, doue chiamano la Culata per sette bocche, & quando il
mare cala quel poco che è detto che suole in questa costa di Tramontana, cala per causa del
detto fiume tutto il detto Golfo d'Vraba, che è dodici leghe, & piu di lunghezza, & sette,
ouero otto di larghezza, resta dolce tutto quel mare, tanto che detta acqua è bonissima
da bere, & io ho prouato stando surto in vna naue in sette braccia d'acqua, & piu d'una
legha lontano dalla costa, per ilche si puo molto ben credere che la larghezza di dettto fiu-
me sia molto grande, tutta volta, nè questo, nè alcun altro che habbia veduto, ne vdito,

Del calar & crescere dell'acqua.

Il golfo di Vraba è acqua dolce.

ouero

A ouero letto fin à hora, non si puo comparar al fiume Maraunon che è alla parte di Leuante nella medesima costa, ilquale è nella bocca quando entra nel mare quaranta leghe, & piu di altretante leghe dentro in mare si truoua acqua dolce del detto fiume. Questo ho vdito io dire molte volte al Pilotto Vincẽzianes Pinzon, che fu il primo de christiani che vidde detto fiume Maraunon, & entrò in quello con vna Carauella piu di venti leghe, & trouò in quello molte Isole & genti, & per hauer così pocha gente, non gli bastò l'animo dismontar in terra, & ritornò fuora di detto fiume, & ben quaranta leghe dentro nel mare tolse acqua dolce del detto fiume. Altri nauilij l'hanno veduto, ma quel che ne sa piu di detto fiume, è il sopradetto, tutta quella costa è terra, che ha molti legni di verzini, & le genti sono arcieri.

Tornando al golfo, d'Vraba, & da quello verso ponente, & alla parte di Leuante è la costa alta & differente le genti nel parlare, & nell'armi, Nella costa veramente verso il Ponente gl'Indiani combattono con mazze ouero bastoni: le mazze sono da lanciare, alcune di palma, & altri legni duri & acuti nella punta, & queste lanciano con tutta la forza del braccio, ne hãno anchora d'vn'altra sorte, di canne, diritte & leggieri, allequali mettono per punta vna pietra dura, ouero vna punta d'vn'altro legno duro incassato, & queste tali traggono con legami che gl'Indiani chiamano Torichia: la mazza è vn legno vn poco piu stretto di quattro dita, & grosso con duoi fili, & alto quanto è vn'huomo, poco piu, ò manco, come à ciascuno piace, secondo le forze sue, & sono di legno di palma, ouero d'altro legno che sia forte: & con queste mazze combattono con due mani, & danno gran colpi & ferite, come fa vna mazzocchia, & di tal forza, che anchor che diano sopra vn'elmo, fanno vscir di sentimento ogni forte huomo. Queste genti che tali armi vsano, benche la maggior parte di loro siano bellicosi, non sono però così valenti come gl'Indiani che vsano l'arco, & le freccie, & questi che sono arcieri habitano nel detto Golfo d'Vraba, ò punta, che chiamano della Caribana, verso la parte di Leuante, laqual costa è similmente alta, & mangiano carne humana, & sono abomineuoli sodomiti, & crudeli, & tirano le sue freccie auelenate di tal herba, che gran marauiglia è, che ne scampi huomo. Quelli che sono feriti, muoiono rabbiando, mangiandosi à pezzo à pezzo, & mordendo la terra. da questo luogo Caribana, tutto quello che va costeggiando la prouincia di Cenu, & di Cartagenia, & li Coronati, & la bocca del Drago, & tutte l'Isole che intorno à questa costa sono, per spatio di seicento leghe, tutti, ouero la maggior parte de gl'Indiani sono arcieri, & con freccie auelenate, & fin hora non si è trouato rimedio alcuno à tal veleno, anchor che molti Christiani siano morti di quello, & perche ho detto Coronati, è conueniente che io dica perche si chiamano Coronati. & questo è, che gl'Indiani vanno tosi, & il capello è tanto alto, come cresce à quelli che si son fatti tosar gia tre mesi, & nel mezzo del capel cresciuto è vna gran cherica, come i frati di Santo Agostino che fossero tosati, molto tonda.

Qui si combatte cõ bastoni, ouer mazze.

Freccie auelenate d'un herba che fa morire malamẽte.

Indiani Coronati onde.

Tutti questi Indiani Coronati sono gente forte, & arcieri, & habitano da trenta leghe di lunghezza per la costa, cioè dalla punta della Canoa in suso, fin al fiume grande che chiaman Guadalchibir, appresso Santa Marta, del qual fiume attrauersando io per quella costa, empì vna botte d'acqua dolce del medesimo, dapoi entrato nel mare piu di sei leghe. Il veleno che questi Indiani vsano, lo fanno (secondo che alcuni di loro mi hanno detto) d'alcuni pometti odorati, & certe formiche grandi, dellequali nel processo del libro si farà mentione, & di marassi, & di scorpioni, & altri veleni che loro mescolano, & lo fanno nero, che pare vna pegola molto nera, delqual veleno io feci bruciar in Santa Marta vna quantità in vn luogo, due leghe & piu fra terra, con gran quantità di freccie di munitione nell'anno 1514 con tutta la casa, nella quale staua detta munitione, nel tempo che v'arriuò l'armata co'l Capitano Petrarias d'auila, mandato alla detta terra ferma, per il Re Catholico Don Ferdinando. Però perche à dietro s'è detto del modo del mangiare, & sorte di vettouaglie, quasi gl'Indiani dell'Isole, si sustentano ad vn medesimo modo, come quelli della terra ferma. dico, che quanto al pane così è la verità, & quanto alla maggior parte de frutti, & pesci. nondimeno communemente in terra ferma sono piu frutti, & credo piu differentie di pesci: hanno anchora molti strani animali, & vccelli, & però auanti che ad essa particularità si proceda, mi par che sarà meglio dire alcune cose delli villaggi, & case, & cerimonie, & costumi de gl'Indiani, & dipoi andrò discorrendo per l'altre cose che mi veranno à memoria, di quelle genti & terre.

Di che cosa faccino il veleno gl'Indiani.

Questi Indiani di terra ferma sono della medesima statura & colore che quelli dell'Isole, & se v'è alcuna differentia, piu tosto è in grandezza che altrimenti, & specialmente quelli che di sopra sono nominati Coronati, che sono forti, et grandi senza dubio piu di tutti gli altri che in quelle parti habbia veduto, eccetto quelli dell'Isole delli Giganti, che sono posti alla parte di mezzo di dell'Isola Spagnuola, appresso la costa di terra ferma: & similmente alcuni altri che loro chiamano lucatos, che sono alla banda di verso Tramontana, & ciascuno di questi segnatamente, benche non siano giganti: senza dubio sono li maggiori de gl'Indiani che fino a hora si sappia, & sono maggiori communemente delli Todeschi, & specialmente molti di loro cosi huomini come donne, sono molto alti. & sono tutti arcieri, cosi li maschi come le femine, non tirono però con veleno. In terra ferma, il principal Signor si chiama, in alcune parti Queui, & in altre Cacique, & in altre Tiba, & in altre Guasiro, & in altre in altro modo: perche tra quelle gẽti sono molto diuerse et separate lingue, pure in vna gran prouincia di Castiglia dell'oro che si chiama Cueua, parlano & hanno miglior lingua che in alcuna altra parte, & questa prouincia è doue li Christiani hanno maggior dominio che in altra parte, perche tutto il detto paese di Cueua, ouero la maggior parte tengono soggiogata. Nellaqual prouincia, vn huomo principale che habbia vassalli, & sia inferior del Cacique, è chiamato Sacho. Questo Sacho ha molti altri Indiani à se soggetti, che hanno terre & luoghi, liquali si chiaman Cabra, che son come caualieri, ouero gentil'huomini separati dalla gente commune, & piu principali di quelli del vulgo: & comandano à gli altri, pure il Cacique, il Sacho, & il Cabra hanno li suoi nomi proprij. & similmente le prouincie, fiumi, & valli, & stanze doue habitano. hanno li suoi nomi particulari. & il modo nel quale vn Indiano di bassa conditione ascende ad esser Cabra, & acquista questo nome & nobilità, è quando in alcuna battaglia d'un Cacique, ò Signor contra alcuno altro fa qualche pruoua segnalata, & che sia ferito, subito il Signor principale gli da il titolo di Cabra, & gli dà gente allaqual comandi, gli da terre, ò moglie, ouero gli fa alcun'altra gratia segnalata, per quello che fece in quel giorno, & dapoi è piu honorato de gli altri, & è separato dal vulgo, & gente commune, & li figliuoli di tali valenti huomini succedeno nella nobiltà, & gli chiamano Cabra, & sono obligati vsar la militia, & arte della guerra, & le mogli di questi nominati Cabra, oltre il suo nome proprio le chiamano Espaues, che vuol dire Signora, & similmente le mogli delli Caciqui & principali, si chiaman Espaues.

Nomi de Signori.

Quando vno è chiamato Cabra.

Questi Indiani hanno le sue stanze, alcuni appresso il Mare, altri vicine à qualche fiume, ouer fonte d'acqua, doue si possa pescare, perche communemente la sua principal & piu ordinaria vettouaglia è il pesce. cosi per che sono molto inclinati à tal cibo, come perche facilmente lo possono hauere in abbondantia, & meglio che saluaticine, cio è Porci, & Cerui, che similmẽte ammazzano & mangiano. Il modo come pescano è con reti: perche le hanno, & sanno fare molto bene di cottone, del qual la natura ha loro prouisto largamente, & per che ne hanno molti boschi & monti pieni, ma quello che loro vogliono far piu bianco & migliore, lo curano, & piantanlo nelle sue stanze, ouero appresso le sue case & luoghi doue habitano. Le saluaticine, & porci prendono con lacci, & reti armate, & alcune volte vanno cacciandogli, & gridandogli dietro, & con quantità di gente gli serrano, & riducono in luoghi doue possono con freccie & mazze tratte vccidergli, & dapoi morti, perche nõ hanno coltegli da scorticargli, gli fanno in quarti, il che fanno con pietre & falli duri, & gli arrostiscono sopra alcuni pali che mettono in forma di graticola, che loro chiamano barbacoas, con il fuoco di sotto. & in questo medesimo modo arrostiscono li pesci, per cio che essendo la detta terra in Clima & regione naturalmente calida, benche la sia temperata per la diuina prouidentia, pure presto si guasta il pesce & la carne, che nõ s'arrostisce il medesimo giorno che la s'ammazza. Io ho detto che la terra è naturalmente calida, & per prouidentia di Dio temperata, & è cosi. Non senza causa gli antichi hanno hauuta opinione che la torrida zona doue passa la linea dell'Equinottiale sia inhabitabile, per hauer il Sole piu dominio in quel luogo, che in alcuna altra parte della Sphera, et star continuamente fra li duo tropici Cancro & Capricorno, & cosi si vede cauando sotto, che la superficie della terra quanto è l'altezza d'un huomo è temperata: & in quel spacio gli arbori & piante s'appicano,

Habitano appresso le acque per amor de pesci.

Come pigliano le saluaticine.

A cano, nè piu abasso passano le radici, anzi in tal spatio s'inzocchano, & allargano, & tãto & piu spatio tẽgono di basso cõ la radice, quanto occupano dissopra coi rami, nè passano piu à fondo le dette radici, pche piu abasso si truoua la terra caldissima, & la supficie di quella, tẽperata & humida molto, si p le molte acque che in q̃lla terra dal ciel cascano ne suoi tẽpi ordinarij tra l'anno, come p la grãde quantità di grandissimi fiumi, torrẽti, fonti, & paludi: dei li quali ben ha prouisto à q̃lla terra il superno Signor che la formò. Sonui anchora molte aspre, & alte montagne, Euui anchora tẽperato aere cõ suaui sereni la notte, dellequali particularità non ne hauendo notitia alcuna gli antichi, diceuano la detta Torrida zona, & Linea Equinottiale esser naturalmẽte inhabitabile, lequale tutte cose io testifico, & affermo come testimonio che le ha vedute, & molto meglio mi si puo credere, che à quelli che non hauendo veduto cosa alcuna p coniettura hanno hauute opinioni cõtrarie. E posta la costa del mar del Nort, cioè di Tramõtana nel detto golfo d'Vraba, & nel porto del Dariẽ doue arriuano le naui che di Spagna vengono, in sette gradi et mezo, & in sette, & manco, & da sei & mezo fino à otto, eccetto qualche punta che intrasse in mare verso settentrione, di queste vene sono poche. quel che di questa terra, & nuoua parte del mondo giace piu verso il leuante è il capo di Santo Agostino, ilquale è in otto gradi, si che il detto golfo d'Vraba è lontano dalla detta Linea del Equinottiale da cento venti fino cento trenta leghe, & tre quarti di lega, à ragiõ di xvij leghe & mezo, che si cõtano per ciascun grado da polo à polo, & cosi per piu, ò poco manco va tutta la costa, per laqual causa nella città di S. Maria dell'antica del Darien, & in tutto quel pareggio del sopradetto Golfo d'Vraba tutto il tempo dell'anno sono i giorni & le notti quasi del tutto eguali, & se glie differentia alcuna in dette notti & giorni p questa poca di lontananza dall'equinottiale, è tãto poca, che in vẽtriquattro hore che è vn giorno natutale non si conosce se non per huomini speculatiui, & che intendono la sphera. Di li si vede la Tramõtana molto bassa, & quãdo quelle stelle di detta Tramõtana, che si chiaman i Guardiani sono di sotto del carro, lei non si puo vedere, pche essa è sotto l'orizonte: ma perche in questo libro non sono per dire il sito della terra, passero all'altre particulrità, come è stato mio principal desiderio & intentione. Io ho detto di sopra che à i suoi ordinarij tempi in quella terra pioue, & cosi è la verità, pche v'è verno & state, al contrario di quello che è in Spagna, doue è il maggior freddo il Dicembre et Gennaio di ghiaccio & pioggie, & la state & il tempo del caldo per san Giouãni, ò il mese di luglio. In Castiglia veramẽte detta dell'oro è al oppposito. La state & il tẽpo piu asciutto & senza pioggie, è per Natale, & vn mese auanti, & vn mese poi. Il tempo veramente che pioue molto, è per san Giouãni, vn mese poi, & quello iui si chiama l'inuerno, non gia perche all'hora faccia piu freddo, nè per Natale maggior caldo. essendo in questa parte sempre il tempo d'una maniera, ma perche in quella stagione di pioggie non si vedendo il Sole cosi ordinariamẽte, par che à quel tempo dell'acque, le persone si ristringhino et sentino freddo, ancora che non vene sia. Li Caciqui & Signori di questa gente tengono, & pigliano quante moglie che vogliono, et possendone hauer alcuna che gli piaccia & bella, essendo donne di buon parentado & figliuole d'huomini principali della sua natione, perche de forestieri, & altre lingue non le prenderiano, con quelle si maritano & hanno per fauorite, ma non hauendo di queste, pigliano di quelle che miglior gli paiono, & il primo figliuolo che hanno essendo maschio, quel succede nel Stato. Et mancando li figliuoli, le figliuole maggiori, hereditano, lequali maritano co suoi principali vassalli. Ma se del maggior figliuolo saranno femine & non figliuoli maschi, non hereditano, ma i maschi della seconda figliuola se ne farà, succedono, pche sanno che i figliuoli di quella sono della sua generatione necessariamente, si che li figliuoli di mia sorella sono veramẽte miei nepoti, doue di quelli del fratello se ne puo hauere dubitanza. L'altre genti pigliano vna sola moglie & non piu, & quelle alcuna volta lasciano, & prendano altre, laqual cosa accade rare volte, nè però à tal cosa bisogna molta occasione, se non la volontà d'una parte, ò vero di tutte adue, & specialmente quando non partoriscono, & communemente sono continenti della sua persona, pur tutta volta vi sono anche molte, che volontariamente si concedono à chi le richiede, massimamente le principali, lequal da se medesime dicono che le donne nobili et signore non debbbono negar alcuna cosa che se gli dimandi, non volendo esser villane, tutta volta le dette hanno rispetto di non si mescolare con gẽte bassa, eccettuãdo però li Christiani, perche conoscẽdogli valẽt'huomini,

Doue sono i giorni & le notti eguali.

Verno. Estate.

Quãdo pioue assai.

Li Caciqui & Signori pigliano quante moglie vogliono.

Le donne nobili si reputano vergogna à negar cosa ch̃ se gli domandi.

ni, gli tengono communemente tutti nobili, anchor che conoscono la differentia che è fra C
l'uno & l'altro, specialmente di quelli che veggono che sono principali, & che comandano
à gl'altri, delliquali ne fanno gran conto, & li tengono molto honorate quando alcuno di
questi l'amano, & molte d'esse, dapoi che conoscono alcun Christiano carnalmente gli ser-
uano la fede, se quello non sta molto tempo lontano, ò absente, perche il fin suo non è di es-
Disperdo- no con vna herba p po tersi dar al- la lasciuia. ser vedoue, ò religiose che seruano castità. Hanno per costume molte di queste, che quan
do s'ingrauidano, prendono vn'herba con laquale subito disperdono, perche dicono che le
vecchie debbono partorire, & che esse non vogliono star occupate, & lasciare li suoi piace-
ri, nè ingrauidarsi. perche partorendo, le tette s'inflappiscono, lequali molto apprezzano,
& ne tengono conto, però quando partoriscono, vanno al fiume & si lauano, & il sangue,
& purgation subito gli cessa, & pochi giorni restano di far seruitij per causa del parto, anzi
si stringono di modo, che secondo che dicono quelli che con esse vsano, sono tanto strette
donne, che con fatica, gli huomini satisfanno al suo appetito, & quelle che non hanno par-
torito sono sempre quasi come vergini. In alcune parti portano alcuni lenzuoletti dal tra
uerso fino al ginocchio intorno intorno, che cuoprono le sue parti inhoneste, il resto vera-
Come si co prino gli huomini il membro. mente del corpo vanno nude come nacquero. Et gli huomini principali portano alle par
ti pudibunde vna cannella d'oro, gli altri veramente portano alcuni buouoli come caragoli
grandi, nei quali mettono il membro virile, del resto vanno nudi, perche de i testicoli che so
no vicini hanno detti Indiani opinione, che non sia cosa di hauerne vergogna, & in molte
prouincie non portano nè gli huomini nè le donne alcuna cosa in tal parte, nè in altra della
persona. Nominano la donna Ira nella prouincia di Cueua, & l'huomo Chui. Questo
nome Ira posto alla donna parmi che non sia molto disconueniente, ne fuor di proposito, à
molte di quelle, nè anche à queste di quà. Le differentie sopra le quali gl'Indiani fanno risse,
& guerreggiano, sono sopra alcuni che habbino piu terre ò signorie, & quelli che posso-
no ammazzar, ammazzano, & qualche volta quelli che prendono inferrano, & si seruono
d'essi per schiaui, & ciascuno signore ha le sue catene particularmẽte conosciute, & cosi inca
tenano li suoi schiaui. Sono alcuni signori che cauano vn dente di quelli dauanti alli suoi
I Caribi si pascono di carne hu- mana. schiaui, & quello è il suo segnale. Le nationi de Caribi arcieri, che sono quelli di Cartage
nia, & della maggior parte di quella costa: mãgiano carne humana, nè fanno schiaui, nè do-
nano vita ad alcuno de suoi nimici, ouer forestieri, anzi tutti quelli che pigliano se gli man-
giano, adoperando in seruitij le donne che pigliano, & li figliuoli che dette donne partori-
scono, se per caso alcuno Caribe con esse s'impacciasse dapoi nato, se lo mangiano, & li fan-
Xaugua & Bixa colo- ri cõ che si tingono. ciulli de forestieri che pigliano, gli castrano & ingrassano, et poi gli mangiano. Nella guer
ra ouer quando vogliono parer huomini di conto, si dipingono con Xaugua, che è vno ar-
bore delqual piu auanti si dirà, con il qual fanno vna tintura nera, & con Bixa, che è vn'altra
cosa colorata, dellequali cose fanno pallotte come di terra rossa. però la Bixa è di piu fine co
lore, & fannosi molto brutti, & di pitture molto differenti il volto, & tutte le parti, che vo-
gliono della sua persona, & questa Bixa è vn color molto difficile à nettarsi, se non passano
molti giorni, & stringe molto le carni, & oltra che a gl'Indiani par che sia vna bella dipintu-
Tequina sono come Sacerdoti che si consi gliano col diauolo ch chiamano Tuira. ra, è di giouamento alla persona. Quando cominciano le sue battaglie, ò vanno à combat
tere, ò ver cominciano altre cose che gl'Indiani vogliono fare, hanno alcuni huomini eletti,
liquali tengono in molta reuerentia chiamati da loro Tequina, non ostante che ciascuno
che sia eccellente in ciascuna arte, ò cacciatore, ò pescatore, ò che facci meglio vna rete, ò
vn arco, ò altra cosa sia chiamato Tequina, che vuol dire in nostra lingua maestro. si
che quelli che sono maestri delle sue responsioni, & intelligentie con il Diauolo, gli chia-
mano Tequina. & questo Tequina parla co'l Diauolo, & ha da esso le risposte, & poi re-
ferisce à costoro quello che hanno à fare, & quello che debbe essere domane, ò ver fin
molti giorni. perche essendo il Diauolo tanto antico Astrologo, conosce il tempo, &
guarda doue s'addrizzano le cose, & doue le guidi la natura, & cosi per l'effetto, che na-
turalmente si spera, dà loro notitia di quello che debbe auenire, & gli da ad intendere
che per sua Deita, & che come Signor di tutto, & Motor di tutto quello che è & sarà: sa le
cose future, & che in ogni momento occorrono, & che'l fa li tuoni, fa Sole, pioue, gui-
da le stagioni, & leua via, ò vero dà il viuere. Per laqual cosa li detti Indiani, essendo
dal detto ingannati, vedendo anchora in effetto le cose à lor dette perauanti, venute certe,

gli

gli credono in ogni altra cosa, tenendolo & honorandolo, faccendogli sacrificij, & in molti luoghi, di sangue & vite d'huomini, & in altre parti di buoni & eccellẽti odori aromatici, & similmẽte di cattiui. & quando Iddio dispone il cõtrario di quãto il diauol ha lor predetto, & lo fa mentire, dà ad intendere alli detti Indiani hauer mutato sentẽtia, per alcuno loro pec cato, ò con qualche altra bugia che gli pare, essendo sufficientissimo maestro à saper ordinar inganni alle genti, & specialmente con quelli poueri ignoranti che non hanno difensione contra si potente auersario. dicono chiaramẽte che'l Tuira gli parla: perche cosi nominano il diauolo, & cõ tal nome di Tuira in alcune parti chiamano ancora li Christiani, pensando con tal nome honorargli & laudargli molto. & in verità buõ nome, ò per dir meglio, cõue niente ad alcuni. & che bene gli sta, perche sono andate persone in quelle parti, lequali hauẽ do posto da cãto la cõscientia, & timore della giustitia diuina & humana, hanno fatto cose non da huomini, ma da dragoni & infedeli. nè hauẽdo rispetto alcuno humano, sono stati causa che molti Indiani quali forse si sarebbono potuti cõuertire et saluarsi, si sono morti per diuerse maniere & forme, & anchor che questi tali non si fussero conuertiti, viuẽdo poteua- no esser vtili al seruitio di vostra Maestà, & giouamẽto alli Christiani, & nõ si sarebbero dis- habitate totalmẽte alcune parti della terra, lequali p tal causa son quasi priue di gẽte, & quel- li che di tal dãno sono stati causa, chiamano il dishabitato pacifico. Io veramente lo chiamo distrutto, però in questa parte ben satisfatto il Signor Dio, & il mondo della santa intẽtion, & opera di vostra Maestà, hauẽdo con cõsiglio di molti Theologi, & dottori, & persone in telligẽti, prouisto, & rimediato cõ la giustitia à tutto quello ch'è stato possibile, & molto piu hora con la nuoua riformatione del suo consiglio regale dell'Indie: essendoui tali prelati, & tanti huomini detti canonisti, & legisti, & di tãta integrità & bõtà, che spero nel signor Dio che tutti gli errori fin à hora cõmessi per quelli che di li sono passati, per la prudẽtia delli det ti s'emenderanno, & per l'auenire indirizzerãno, di modo che'l nostro signor Iddio nè sarà seruito, & vosta Maestà similmente, augumentando & faccendo ricchi questi suoi regni di Spagna, per la grãdissima ricchezza, che Iddio à quella terra ha concesso, et fin hora seruata, accio vostra Maestà sia vniuersale & vnico Monarcha del mondo. Hor tornãdo al propo- sito del Tequina che gl'Indiani tengono, & questo per parlare co'l diauolo, per mani & cõsi glio delquale, si fanno quei diabolici sacrificij, costumi, & cerimonie de gl'Indiani. Dico che gli antichi Romani, Greci, Troiani, Alessandro, Dario, & altri principi antichi, eccettuati li Christiani, furno in questi errori & superstitioni, essendo anchor loro gouernadi da quelli suoi indouini, & tanto suggietti a gli errori, & vanità, & conietture de suoi pazzi sacrificij, nelliquali adoperandosi il diauolo, alcune volte gli accertaua, & prediceua tal cosa, che dipoi aueniua senza saper altra piu certezza, se non quanto il cõmune auersario della natura hu mana gl'insegnaua, per condurgli à perditione. & non gli succedendo alle volte quel che prima haueano detto, dauano diuerse espositioni alle loro oscure & dubbiose ripposte, & di- cendo gli Dei esser con loro indegnati. Dapoi che vostra Maestà è in questa città di Tole- do, arriuò qui nel mese di Nouembre il Pilotto Stefano Gomez, ilquale nell'anno passato del 1524 per comandamento di vostra Maestà, nauigò alla parte di Tramontana, & trouò gran parte di terra continouata à quella che si chiama dellos Bachallaos, discorrendo à occi- dẽte, & giace in 40, & 41 grado, & cosi poco piu & meno, delqual loco menò alcuni India ni, & nè sono al presente in questa città, liquali sono di maggior grãdezza di quelli di terra ferma, secondo che communemente sono, perche anchora il detto Pilotto disse hauer visto molti, che sono tutti di quella medesima grandezza, il color veramẽte è come quelli di terra ferma, sono grandi arcieri, & vanno coperti di pelle d'animali saluatichi, & altri animali.

Sono in questa terra eccellenti martori & zibellini, & altre ricche fodere, delle quali ne portò alcune pelle il detto Pilotto. Hanno argento, & rame, & secondo che dicono que- sti Indiani, & con segni fanno intendere, adorano il Sole & la Luna, anche hanno altre Idolatrie, & errori come quelli di terra ferma. Hor lasciando questo da parte, & tornare- mo à continuouare nelli costumi, & errori de gl'Indiani, delliquali prima narrauamo. è da saper che in molti luoghi di terra ferma, quando alcun Cacique, ò Signor principal muore, tutti li piu domestici seruitori, & donne di casa sua, che continouamente lo seruiuano, s'ammazzano, perche hanno opinione, & cosi gli ha dato ad intẽdere il Tuira, che quel che s'ammazza quando il Cacique muore, va con lui al cielo, & in quel luogo lo serue in dargli

come s'am mazzino nella mor- te de loro Caciqui.

mangiare ò bere, oue dimorerà sempre, essercitando quel istesso officio, che quà viuendo ha uea in casa di tal Cacique, & quello che questo non fa, quando poi muore di sua morte natu rale, ò vero altra: insieme cõ il corpo muore la sua anima. & che tutti gli altri Indiani, et sub diti di detto Cacique quãdo muoiono similmẽte col corpo muore l'anima, et cosi finiscono, & si cõuertono in aere, & diuentano niente come il porco, ò vccello, ò pesce, ò vero altra co sa animata, & questa preminentia hãno & godono solamente li seruitori & familiari che ser uiano alla casa del principal Cacique in alcuno suo seruitio, & da questa falsa opinion nasce che similmente quelli che attendeuano à seminargli il pane, ò raccorlo, per godere di questa prerogatiua s'ammazzano, & fanno sotterrare seco vn poco di Mahiz, & vna mazza pic cola, & dicono gl'Indiani che quello portano, che se per caso nel cielo gli mancasse semen za: habbiano quel poco per dar principio al suo essercitio, fin tãto che il Tuira che tutte que ste tristitie gli da à intendere, gli prouegga di maggior quãtità di semenza. Questo ho ve duto ben io nella sommità delle montagne di Guaturo, doue tenẽdo prigion il Cacique di quella prouincia, che s'era ribellato dal seruitio di vostra Maestà, & domandandogli di cui erano alcune sepolture poste nella sua casa, mi rispose che erano d'alcuni Indiani che s'era no vccisi nella morte del Cacique suo padre, & perche molte volte hanno in costume sepe lirgli con molta quantità d'oro lauorato: feci aprir due sepolture, dentro lequali si trouò il Mahiz, & la mazza che di sopra ho detto, et domãdato la causa al detto Cacique et altri suoi Indiani, dissero che quelli che iui erano sepolti: erano lauoratori di terra, & persone che sape uano seminare & raccorre il pane, & erano stati seruitori del padre, & perche non morissero le sue anime con li corpi, s'erano vccisi nella morte del padre, & haueuano quel Mahiz. & mazza per seminarlo nel cielo: alli quali io dissi, guardate come il Tuira v'inganna, & tut to quello che vi da ad intendere è falso: che dapoi tanto tẽpo che questi sono morti ancho non hanno portato il Mahiz & mazza, ma è diuentato marcio: nè vale piu cosa alcuna, & manco l'hanno seminato nel cielo. à questo rispose il Cacique, che non hauendolo porta to: era perche ne douieno hauer trouato di sopra nel cielo, & di questo non haueano hauu to di bisogno, à questo errore gli furno dette molte cose, le quali però sono di poco giova mento à rimuouergli di tal sue false opinioni, et specialmente quelli che si truouano in qua che età, essendo presi dal diauolo, ilqual dell'istessa forma che gli appare quando gli parla, dipinto da loro di colori, & di molte maniere. similmente lo fanno d'oro di rilieuo, & l'in tagliano in legno molto spauenteuole sempre, & brutto, & tanto strano come di qui costu mano li Pittori dipingerlo alli piedi di santo Michel Archangelo, ò vero in altra parte, ou piu spauenteuole lo vogliono figurare. Similmente quãdo il demonio gli vuole spauẽta gli promette il Haurachan che vuol dire tẽpesta, lequali fa tanto grãdi che rouinano case, & caua di molti & grãdi arbori, & io ho visto monti pieni d'arbori molto grãdi & spessi in sp cio di mezza lega & d'vn quarto di lega esser tutto il mõte sotto sopra, et ruinati tutti gli a bori, piccoli, & grandi, & molti di quelli cauati con tutte le radici di sopra la terra, cosa tant spauentosa à vedere che senza dubbio par fatta per mano del demonio, nè si puo guarda senza paura. In questo caso debbono contẽplar li Christiani, & con molta ragione, che i tutte q̃lle parti doue è ripposto il santo Sacramẽto gia mai piu son stati li detti Haurachani tẽpesta di quella qualità, nè che siano pericolose come soleano. Similmente in alcune par della detta terra ferma è costume tra li Caciqui che quando muoiono prendono il corpo d Cacique è l'appoggiano sopra vn sasso ouer legno, intorno delqual, molto appresso, guard do però che nè la bracia, nè la fiãma tocchi il corpo del defunto, accẽdono vn gran fuoco continuo, fin tãto che tutto il grasso & humidità gli esce, per l'vnghie delli piedi, & delle m ni, & va in sudore, & s'asciuga di modo che la pelle s'attacca à gliossi, & tutta la polpa & ca ne si cõsuma, et poi che cosi è asciutto senza aprirlo che nõ bisogna, lo mettono in vna par separata della sua casa doue è anche il corpo del padre di tal Cacique che per auãti in quel medesima forma era stato posto. & cosi vedendosi la quantità & numero delli morti, si c gnosce quanti signori ha hauuto quel stato, & qual fu figliuolo dell'altro, essendo iui posti ordine, & dicono che quãdo muore alcuno Cacique in alcuna battaglia di mare ò di terra, che sia rimasto in parte che li suoi non habbiano potuto portar il suo corpo nel suo paese, metterlo doue anco sono gli altri suoi Caciqui, & manca in q̃sto numero, accio vi resti di memoria nõ hauẽdo lettere: subito fanno che li suoi figliuoli imparino, & sappino minut

Anchora i Contadini s'ãmazzano p amor de caciqui. & doue gli sepelisçono & con che.

Come dipingono il Tuira.

Il Tuira fa venir l'haurachan, cio è la tempesta.

Come seccano i corpi de Caciqui.

niente

A mente la maniera della morte,& la cauſa,perche non furno iui poſti,& queſta cantano nelle ſue canzoni che lor chiamano Areytos. Onde poi che di ſopra diſſi che non hanno lettere anzi mi dimenticai dire che di quelle ſtupiſcono, dico che quando alcuno chriſtiano ſcriue mandando p alcuno Indiano ad alcuna perſona che ſia in altre parti,ouer lontano da quello che gli ſcriue la lettera,prẽdono tãta admiratione vedere che la carta dice in altro loco,quello che vuole il chriſtiano che la manda,& con tanto riſpetto & cura la portano, che gli pare che la carta ſimilmente ſapra dire quello che per cãmino al portatore ſarà occorſo,& alcune volte quelli di manco intelletto penſano che l'habbia anima. Tornando hora al Areytos, di co che è di queſta ſorte. Quando li detti vogliono darſi piacere & cantare, ſi mette inſieme vna compagnia d'huomini & di donne,& piglionſi per mano,et vno gli guida,alqual dico no che lui ſia il Tequina,cioè maeſtro,& quello che gli guida,ò ſia huomo ò ſia donna,và al cuni paſſi auanti,& alcuni in dietro,à modo proprio di contrapaſſo,& in queſto modo van no intorno,& dice coſtui cantando in voce baſſa, ouer alquanto moderata, quello che gli vien nella mente,& commoda il canto con li paſſi,& poi che lui ha cantato, tutta l'altra mol titudine gli riſponde,laqual con il medeſimo contrapaſſo & canto gli van dietro,ma cõ voce piu alta,& durano queſte ſue feſte tre & quattro hore, & alle volte da vn giorno all'altro, nelqual tempo vanno altre perſone lor dietro, dandogli da bere vn vino che lor chiamano Chicha,del qual piu à baſſo ſarà fatta mentione,& tanto beono, che molte volte ſi imbriaca no,di ſorte che reſtano come ſenza ſentimento,& coſi imbriachi dicono come morirono li ſuoi Caciqui,come di ſopra è detto,& ſimilmente molte altre coſe, come meglio viene loro nella fantaſia. & molte volte ordiſcono tradimenti contra chi vogliono, & alcuna volta mutano il Tequina,ò maeſtro che guida il ballo, & quel che di nuouo guida la danza muta il tuono e'l contra paſſo & le parole. Queſta ſorte di ballar cantando (ſecondo che io ho detto)ſi aſſimiglia molto alla forma de canti che vſano li lauoratori & gente di villa, quando nella ſtate ſi mettono inſieme,huomini & donne,con li Cembali nelli ſuoi ſollazzi. Ho viſto anchora queſta iſteſſa foggia & modo di cantar ballando, in Fiandra.

Areytos vna canzona.

Il modo de cantar l'Areytos.

Et perche nõ mi dimẽtichi di dir che coſa è quella Chicha,ò vino che beono, & come lo fanno. dico che prẽdono il grano del mahiz,ſecondo la quantità che voglion far di queſta Chicha,& lo mettono in molle in acqua, doue ſta fin che comincia à dar fuora,et ch'el gonfia,& mette alcuni rampolletti in quella parte che il grano ſtaua attaccato nella pannocchia di che nacque: & dapoi che è coſi ſtagionato lo cuocono in acqua, & poi che ha hauuti alcuni bollori,leuano la caldiera,nellaqual ſi cuoce,dal fuocho,& riposaſi, & quel giorno non è da bere,ma il ſecondo di' comincia à riposar,& ſi puo bere, il terzo è boniſſimo, perche ſta totalmẽte riposato,il quarto molto meglio: & paſſato il quinto giorno,comincia à farſi aceto,il ſeſto piu,il ſettimo non ſi puo bere,& per queſta cauſa ſempre ne fanno tãto che gli baſti,fin che ſi guaſti. Però nel tẽpo che è buono,è di molto miglior ſapore che la Sydra,ò vin di pome,& al mio guſto,& di molti è miglior che la Ceruoſa,& è molto piu ſano & tẽperato,& gl'Indiani hanno queſta beuanda per principal ſoſtenimẽto, & non hãno coſa che gli tenga piu ſani & graſſi. Le caſe,nellequal queſti Indiani habitano,ſono di diuerſe maniere alcune ſono tonde come vn padiglione, & queſta foggia di caſa ſi chiama Caney. è vn'altra maniera di caſe nell'Iſola Spagnuola il tetto delle quali pioue à due acque, & queſte chiamano i terra ferma Buhyo. & l'una & l'altra ſono di molto buoni legnami,& gli pareti di dentro di canne legate con beſuchi,che ſono certi legami, ò coreggie rotonde, che naſcono appiccate à grandi arbori,& abbracciati con eſſi. & ne ſono di groſſe & ſottili come le vogliono,& alcuna volta le sfendono,& fanno tali,come loro hanno dibiſogno per legar li legnami,& legature di caſa,& li parieti ſono di canne congiunte vna con l'altra,fitte in terra quat tro & cinque dita ſotto, & vengono fuora, & fanno vn certo pariete d'eſſe, buono & bello à vedere. In cima,ſono le dette caſe coperte di paglia, ò d'herba lunga, & molto buona & ben meſſa,& dura aſſai,& nõ pioue nelle caſe,anzi ſon coſi ben coperte per ſicurtà d'acqua, come ſono li coppi. Queſto beſucho con ilqual legano è molto buono peſto, & trattone il ſugo,del qual beuendo gl'Indiani ſi purgano,& anche alcuni chriſtiani hanno preſa queſta purgatione,qual gli è ſtata di giouamẽto,& hagli ſanati,nõ è coſa pericoloſa, nè violẽta. Queſto modo di coprir caſe,è alla ſimilitudine del coprir le caſe & ville di Fiãdra,& qual ſia il migliore, ò meglio fatto, credo che quelle dell'Indie ſuperino l'altre, perche la paglia, ò

Vino chiamato Chicha & come ſi faccia

La foggia delle caſe.

herba

herba è miglior di quella di fiandra. Li christiani fanno horamai queste case in duoi solari, & con balconi, perche sanno farle con inchiauature, & con tauole molto buone, di sorte, che qual si voglia gran Signor, si puo in alcuna d'esse molto ben, & largamẽte alloggiare à suo buon piacere, & io n'ho fatto far vna tra l'altre, nella città di Santa Maria antica del Darien, qual mi costò piu di mille & cinquecẽto castigliani, & è di sorte, che io potria accettar ogni Signore, & molto commodamente alloggiarlo, restandomene parte, doue anchora io potesse habitare. nella qual sono molte stanze, & in solaro, & abbasso, & ha il suo giardino cõ molti aranci dolci & garbi: cedri, & limoni (delle qual cose già n'è molta quantità nelle case delli christiani) & per vna parte del detto giardino corre vn bel fiume. Il sito è molto gratioso, & sano, con bonissimo aere, & con vna bella vista sopra quel fiume, & la terra quãdo noi christiani andammo ad habitarui, fu abbandonata dalli primi habitatori, per disordine & difetto di quelli, che ne dettero causa: liquali qui non voglio nominar: percio che vostra Maestà ha prouisto & ordinato con il suo real cõsiglio dell'Indie, che si facci giustitia, & siano satisfatti quelli che hanno patito, & Iddio guidera il tutto, secondo la santa intentione di vostra Maestà.

Case sopra alberi & ne paludi.

Seguitãdo hora la terza maniera di case, dico che nella prouincia di Abrayme, che è nella detta Castiglia dell'oro, & anche li intorno, sono molte ville d'Indiani che habitano sopra arbori, & in cima di quelli hanno le sue case & habitationi, et per ciascuna fatta vna camera nella qual viuono cõ sue mogliere & figliuoli, & sopra detti arbori monta vna donna cõ suoi figliuoli in braccio, come andasse per terra piana per certi scaloni che hanno legati all'arbore, con Besuco ò con legacci di corda di Besuco. Da basso tutto il terreno è paludoso, d'acqua bassa di manco della statura d'un huomo, & in alcune parti di questi laghi, ò paludi doue è maggior fondo, tẽgono Canoas, che sono vna certa foggia di barche, che son fatte d'un arboro incauato, della grandezza che la vogliono hauer: cõ lequali vanno in terra asciutta à seminar li suoi Mahizali, yucca, Batatas, & Aies, & altre cose, che hanno per il viuer loro, & di questa maniera s'hanno fatto gl'Indiani in questi luoghi le sue stanze, per star piu sicuri da gli animali, & bestie saluatiche, & dalli suoi inimici, & piu forti, & senza sospetto del fuoco. Questi Indiani non sono arcieri, ma combattono con mazze, delle quali n'hanno sempre gran quantità fatte, per potersi difendere, lequali saluano in queste camere ouer case, con lequali si difendono, & offendono li suoi inimici.

vn'altra sorte di case sopra le palme de fiumi.

Sonui vn'altra sorte di case, spetialmente nel fiume grande di San Giouanni, che per auãti si disse, ch'entra in mar nel golfo d'Vraba: nel mezzo del qual fiume son molte palme nate vna appresso l'altra, & sopra quelle nella sommità sono le case fabricate secondo che di sopra è detto d'Abrayme, & assai maggiori, & doue sono molti habitatori insieme, & tengono le sue lettiere legate alli piedi delle dette palme, per seruirsi della terra, & vscir & intrar quando gli piace, & queste palme sono tanto dure & difficili à tagliarsi per esser forti, che cõ gran difficultà se gli puol far danno. Questi che stanno in queste case nel detto fiume, cõbattono anchora loro con mazze. & li christiani che v'arriuorono con il Capitano Vasco Nunez di Balboa, & altri capitani riceuetteno gran danno, nè alcuno poteron far à gl'Indiani, & tornorono con perdita & morte di gran parte della gente: & questo basti quanto al modo delle case.

Del modo dell'habitare.

ma nell'habitar insieme delle ville ò terre, son differenti, perche alcune terre sono maggiori delle altre, in alcune prouincie, & communemente la maggior parte habitano separati per le valli & per le riuiere. in alcuni luoghi stanno in alto, in altri appresso li fiumi, & alcuna volta lontani l'vn dall'altro, come sono li casoni in biscaglia, & nelle montagne che sono case vna separata dall'altra, nondimeno molte delle dette, con gran paese è sotto l'obedientia d'un Cacique, ilqual sopra modo è vbidito & riuerito dalla sua gente, & molto ben seruito, & quando il detto mangia alla campagna ouer in casa, tutto quello che è da mangiar gli mettono dauanti, & lui lo distribuisce à gli altri, & da à ciascuno quel che gli piace. Continuamente ha huomini deputati che gli seminano, & altri per andar alla caccia, & altri che per lui vanno à pescare, & alcuna volta s'occupa in queste cose, ò in quel che piu gli da piacere: pur che non sia occupato in guerra.

Hamacas li letti.

Li letti sopra liquali dormono, si chiamano Hamacas, & sono certe coperte di cottone, molto ben tessute, & di buona & bella tela, & alcune d'esse sottili, di due ò tre braccia di lunghezza, & alquanto piu strette che lunge, & al capo sono piene di cordoni lunghi di Cabuya & di Henequen.

Laqual

Laqual maniera di filo, & la sua differentia dipoi si dira, & q̃sti fili sono lunghi, et cõgiungonsi insieme, & serransi, & fanno al capo al modo d'una saccola, come la saccola, che è in capo della corda d'una balestra & cosi forniscono, & quella legano ad vn'arbore, & l'altro capo ad vn'altro cõ corde di cottone ch̃ chiamano Hicos, et resta il letto in aere quattro ò cinq̃ palmi alzato da terra, in modo di frõba, et è molto buon dormire in tali letti, & sono molto netti, et per esser l'aere tẽperato non bisogna tener altra copta di sopra, vero è che dormẽdo ĩ alcuna montagna doue faccia freddo, ouer ritrouandosi l'huomo bagnato, sogliono metter carboni di fuoco sotto le Hamacas, cioè letti p̃ scaldarsi. Et quelle corde cõ lequali si fa la saccola, ouer l fin di detti letti, sono certe corde intorchiate, & ben fatte della grossezza che si cõuiene, di molto buon cottone, & quando non dormono alla campagna, doue si puo legare da vn'arbore all'altro, ma dormono in casa, legano li letti da vn pilastro all'altro, & sempre hãno luogo da tirargli & collocargli. Sono molto grandi notatori communemente tutti gl'Indiani cosi gli huomini come le donne: perche come nascono continuamente vanno nell'acqua, nè di questo altramente dirò, hauendone di sopra à bastanza detto doue si narrò della maniera che nell'Isola di Cuba & Iamayca prendono gl'Indiani le oche. Quello che di sopra dissi delli fili della Cabuya, & del Henequen, & doue mi offersi particularmẽte narrare, è in questo modo, che certe foglie d'un herba che è come gigli gialli, ò ghiacciuoli, fanno questi fili di Cabuya & Henequen, che tutto è vna cosa, eccetto che'l Henequen è piu sottile, & fassi del miglior della materia, & è come il lino, l'altro è piu grosso, & è come vn lucignuolo di canapa, & à cõparation dell'altro è piu imperfetto. Il color è come biondo: truouasene anchora del bianco. Con l'Henequen che è il piu sottil filo, tagliano gl'Indiani vn paio di ceppi di ferro, ò vn baston di ferro, in questo modo. Muouono il filo del Henequen di sopra il ferro qual voglion tagliare, come vno che sega, tirando & mollando da vna mano verso l'altra, buttando arena molto minuta sopra il filo, ò nel luogo, ò parte doue vanno fregando il detto fil con il ferro, & se il filo si consuma lo mutano, & mettono del fil che sia intero & saldo, & à questo modo segano vn ferro per grosso che sia, & lo tagliano, come se fusse vna cosa tenera & facile à tagliare. Similmente mi vien à memoria vna cosa che ho guardato

Nel Cap. 8. Del filo di Cabuya & Henequen col qual tagliano il ferro.

L'osso della testa molto grosso.

guardato molte volte in queſti Indiani. che è,che hãno l'oſſo della teſta piu groſſo quattr
volte che li Chriſtiani,& coſi quãdo ſi fa con lor guerra,& ſi vien alle mani,biſogna ben ha
uer cura di non gli dar coltellate ſopra la teſta, perche s'è viſto rompere molte ſpade, per l
cauſa ſopradetta, & per eſſer piu groſſo il detto oſſo è piu forte. Similmẽte ho notato ch

Dõde ſi cauano il ſangue.

gl'Indiani quando conoſcono che gli ſopr'abonda il ſangue,ſe lo cauano delli ventrini dell
gambe & delle braccia,cioè dalli gomiti verſo le mani, & in quello che è piu largo nella cõ
miſſura della mano: con vna pietra viua molto aguzza,laquale loro tengono per queſto,&

Come ſono sẽza barba.

alcuna volta con vn dente d'una vipera molto ſottile,ouer con vna cannetta. Tutti gl'In
diani communemente ſono ſenza barba,& per marauiglia, ò rariſſimo è quel che habbia
nugine,ò pelo nella barba,ò in alcuna parte della perſona,tanto gli huomini quanto le don
ne,anchora che io viddi il Cacique della prouincia di Catarapa che n'hauea, & ſimilmen
nell'altre parti della perſona, doue gli huomini qui gli hanno, & ſimilmente ſua moglie
n'hauea nelli luoghi & parti che le donne ſogliono hauerne. liquali peli alcuni altri in qu
la prouincia hanno, ma pochi, ſecondo che il medeſimo Cacique mi diſſe. Et diceua ch
lui l'hauea per conto del ſuo parentado. ilqual Cacique hauea gran parte della perſona d
pinta,& queſte dipinture ſono negre,& perpetue, ſecondo quelle che li mori in Barberia
gliono portare per gentilezza, & maſſime le more nel viſo & nella gola, & in altre part

Come van no alla battaglia.

Et coſi tra gl'Indiani principali s'uſano queſte dipinture,nelle braccia, & nel petto: il vi
non ſi dipingono, perche quello è ſegno d'eſſere ſchiauo. Quando vanno alla battagl
gl'Indiani in alcune prouincie,maſſime li Caribbi arcieri portano certi caragoli grandi, co
liquali à modo di corno ſuonano forte,& ſimilmente tamburi, & pennacchi molto belli,
certe armadure d'oro & maſſime alcuni pezzi tondi & grandi nel petto,& braccialetti,&
tri pezzi per metterſi in teſta,& in alcune parti della perſona,& di neſſuna coſa fanno tan
conto,quanto di parer galanti huomini nella guerra, & d'andar meglio ad ordine che poſ
no,di gioie,d'oro,& penne. & di quelli caragoli fanno certi paternoſtri piccioli,bianchi,
molte ſorti,altri colorati,& altri neri,altri paonazzi. Et fanno braccialetti meſcolati con
gnaletti d'oro liquali ſi mettono principiando dal gomito fino alla giuntura della mano,
uoltati intorno,& il ſimil fanno dalli ginocchi fino alle cauicchie delli piedi per gentilezz
& maſſime le donne honorate & principali portano queſte coſe nelli luoghi ſopra detti,a
gola,& chiamano tal filze & coſe ſimili Chaquira. Oltra di queſto portano cerchietti d
ro nelle orecchie,& nel naſo,bucandolo da tutte due le bãde,quali pendono ſopra il labbr

Alcuni Indiani ſi toſano,benche communemente gli huomini & le donne apprezzan
il portar capelli,& le donne gli portano lunghi fino à mezzo le ſpalle, & tagliati equalm
te,& maſſime ſopra le ciglia liquali tagliano con certe pietre duriſſime molto giuſtamen

Come le donne portano le poppe quando gli ſono caſcate.

Le donne principali,quando gli caſcano le tette,le leuano con baſtoni fatti d'oro d'un p
mo & mezzo di lunghezza, & ben lauorati, & peſano alcuni d'eſſi piu di dugento caſ
gliani. il qual baſton è forato nelli capi, & in quelli ſono attaccati certi cordoni di cotton
vno di queſti cordoni va ſopra le ſpalle,& l'altro va ſotto le braccia,doue gli legano inſiem
& queſto fanno da tutta due le parti del baſtone,& con queſto ſuſtentano le tette. Et alc
ne di queſte donne principali vanno alla battaglia con li ſuoi mariti, ouero quando loro
deſime ſono ſignore del paeſe,comandano, & fanno l'ufficio di capitano ſopra la ſua gen

Come ſi fa portar il Cacique.

& ſi fanno portar per il cammino nel modo che io diro. Sempre il Cacique principal t
ne dodici Indiani delli piu forti,deputati per portarlo per cammino, ſedendo in vn letto
ſto ſopra vn legno lungo,qual di ſua natura è leggiero,liquali Indiani vãno corrẽdo, ò m
zo trottando,con lui poſto ſopra le ſpalle,& quando ſono ſtracchi duoi che lo portano,ſe
za turbar punto,entrano duoi altri ſotto,& cõtinouano il cammino, & in vn giorno ſe ca
minano per pianura, anderanno in queſto modo da quindici in venti leghe. Gl'India
che à queſto vfficio ſono deputati, ſono la maggior parte ſchiaui, ò Naboria. Naboria
vna ſorte d'Indiani,che nõ ſono ſchiaui,pur ſono obligati à ſeruir anchora che nõ voglin

Et anchor che io non habbi coſi largamente & ſufficientemente detto quel che fin al p
ſente è ſcritto di quelle coſe & di molte altre lequali ho piu copioſamente notato, nella m
general hiſtoria dell'Indie,pur voglio paſſar alle altre parti,& altre coſe,delle quali nel pro
mio ho fatto mentione, & primamente diro d'alcuni animali terreſtri, & ſpetialmente
quelli,delli quali la mia memoria ſara piu certa.

De g

De gli animali. & primamente del Tigre. *Cap. XI.*

Il Tigre è animale, ilqual secondo che scrissero gli antiqui, è il piu veloce di tutti gli altri animali terrestri. Et per la velocità, al fiume Tigris fu dato il medesimo nome. Li primi Spagnuoli che viddero questi Tigri i terra ferma, gli chiamorono cosi. liquali sono della sorte di quello, che in questa città di Toledo diede à vostra Maestà l'Admirãte Don Diego Colombo, che gliera stato mandato dalla nuoua Spagna. Ha la fattezza della testa, come il Leone, ò Lonza, ma grossa, essa testa, & tutto il corpo, & le gãbe ha dipinte di macchie nere, & attaccate l'una all'altra profilata di color rosso, che fanno vn bel lauoro, & vna corrispondente pittura, nelle groppe ha queste macchie maggiori, lequali si vanno diminuendo verso il ventre, & le gambe, & la testa, quello che fu portato qui, era picciolo & giouane, & à mio giudicio poteua esser di tre anni. ma molto maggiori si truouano in terra ferma, & io l'ho visto piu alto, di tre palmi, & di lunghezza piu di cinque. Sono animali molto doppi, & forti di gãbe, & ben armati di que denti che si chiamano canini, & vnghie, & sono fieri di tal sorte che à mio parer non è alcun leon real, delli molto grandi, che sia nè tanto forte, nè tanto fiero. Di questi animali, molti si truouano in terra ferma, liquali mangiano assai Indiani, & fanno molto danno. pur non mi determino io d'affermare, che siano Tigri, vedendo quello, che si scriue della leggierezza del Tigre, & quel che si vede della pigrezza di questi che si chiamano Tigri in India. Vero è, che secondo le marauiglie del mondo, & le differentie, che le cose create hanno piu in vn paese che in l'altro, secondo le diuersità delle prouincie, & constellationi, dalle quali sono create, vediamo che le piante che son nociue in vn paese, sono sane & vtili in altri, et gli vccelli, che in vna prouincia sono di buon sapore, in altra non si mãgiano: & gli huomini che in alcuna parte sono negri, in altre prouincie sono bianchi, & questi & quelli sono huomini. Cosi potria medesimamẽte essere, che li Tigri fussero in alcuna region leggieri, come si scriuono, & che in India di vostra Maestà, della qual qui si parla, fussero pigri & graui. Gli huomini in alcuni regni sono animosi, & di molto ardimẽto, & in altri naturalmente timidi & vili. Tutte queste cose, & altre molte, che si potriano dire à questo proposito, sono facili à prouare, & molto degne d'esser credute da questi che hanno letto, ò sono andati per il mondo, alliquali la propria vista hauera insegnato l'esperientia di quel ch'io dico. Cosa manifesta è che la yuca, della qual si fa pane nell'Isola Spagnuola, ha forza d'ammazzare con il sugo suo, & che non s'ardisce mangiar verde: pure in terra ferma non ha tal proprieta, perche io n'ho mangiato molte volte, & è molto buon frutto. Le nottole, ouer pipistrelli in Spagna, anchor che becchino, non ammazzano nè sono venenosi, ma in terra ferma moriron molti huomini di morsi loro, (come nel suo loco si dirà) & cosi di questa forma si potriano dir tante cose, che nõ ne bastaria il tempo di leggerle, ma il fin mio è dir che questo animale potria esser Tigre, & non essere però della leggierezza de Tigri, delli quali parla Plinio, & altri autori. Questi di terra ferma facilmẽte sono ammazzati molte volte dalli balestrieri à questo modo. Subito che il balestriero ha conoscimento, & sa doue va alcun di quelli Tigri, lo va à cercar con la sua balestra, & con vn can picciolo seugio, & nõ con leurier: pche subito ammazza il cane che s'attacca con lui, per che è animale molto armato, & di grandissima forza. il seugio si come lo truoua, va atorno abbaiando, morsecchiando, & fuggendo, & tanto lo molesta che lo fa montar su'l primo arbore che in quel luogo si truoui, & il detto Tigre p la molestia, che gli da il detto cane, monta ad alto, & si ferma, & il cane al pie de l'arbore abbaiandogli, & il Tigre digrignãdo, & mostrando li denti. arriua il balestriero, & dodici ò quindici passi lontano gli tira con la balestra, & gli da nel petto, & si mette à fuggire. & il detto Tigre resta co'l suo trauaglio & ferita, mordendo la terra, & arbori. Et dapoi in spatio di due ò tre hore, ò altro di, torna il cacciator lì, & cõ il can subito lo truoua doue è morto. Nell'anno 1522. Io & altri reggitori della città di S. Maria dell'antiqua del Darien, facemmo nel nostro capitolo & congregatione vno ordine, nel qual promettẽmo quattro ò cinque pesi d'oro à quel che ammazzasse qual si voglia Tigre di questi. & per questo premio furono ammazzati molti di loro in breue tempo nel modo detto di sopra, & con lacci medesimamente. Per mia oppenion, nè tẽgo, nè lascio di tener per Tigri questi tali animali, ò per panthera, ò altro di quelli, delli quali s'è scritto esser nel numero di quelli, che hanno il pelo maculoso, ò per auentura altro nuouo animale, che medesimamente è maculato & non è nel numero di quelli, delli quali è stato scritto,

Come è fatto il Tigre.

A che modo si pigliano i Tigri.

ſcritto, perche di molti animali che ſono in quelle parti, & tra quelli di queſti delli quali parlarò, ò del piu di loro, neſſun ſcrittor antiquo ſeppe coſa alcuna, per eſſer in parte, et terra che fin alli noſtri tempi era incognita, & della qual non faceua mention alcuna la coſmographia di Ptolomeo, ne altra, fino che l'Admirante Don Chriſtophoro Colombo ce la inſegnò: coſa per certo piu degna & ſenza comparation maggiore che non fu, che Hercole deſſe intrata al mar Mediterraneo nel Oceano, poi che li greci fino à lui mai non l'hauean ſaputo: & di qui viene quella fauola, che dice, che li monti Calpe & Abila che ſon quelli, che nel ſtretto di Gibilterra, l'un in Spagna, l'altro in Africa ſon oppoſiti, l'un all'altro eran cõgiunti, & che Hercole gli aperſe, & diede per quel luogo l'entrata al mar Mediterraneo, & meſſe le ſue colonne lequali voſtra Maeſtà porta per impreſa, con quelle ſue parole PLVS VLTRA. Parole in vero degne di ſi grande & vniuerſal Imperadore, & non conuenienti ad alcun altro principe, dapoi che in parti tanto ſtrane, & tante migliara di leghe piu innanzi che doue Hercole, & tutti li principi dell'uniuerſo mai hanno arriuato, le ha poſte voſtra Sacra Catholica Maeſtà. Et per certo Signor, anchora che à Colombo ſi fuſſe fatto vna ſtatua d'oro, nõ haueriano penſato gli antiqui d'hauerlo pagato, ſe fuſſe ſtato alli loro tẽpi. Tornando alla materia cominciata: dico, che del modo & fattion di queſto animale, dapoi che voſtra Maeſtà l'ha viſto, & al preſente è viuo in queſta città di Toledo, non è biſogno ſi dica piu di quello è detto, pur il guardian di leoni di voſtra Maeſtà, che ha pigliato carico di dimeſticarlo, potria metter la fatica ſua in altra coſa che gli fuſſe piu vtile per la ſua vita, perche queſto Tigre è giouane, & ogni giorno ſara piu forte & fiero, & ſe gli raddoppiara la malitia. Queſto animale chiamano gl'Indiani Ochi, & ſpecialmente in terra ferma, nella prouincia che il Catholico Re Don Ferdinando comãdò ſi chiamaſſe Caſtiglia dell'oro. Dapoi ſcritto queſto molti di, ſucceſſe che queſto Tigre del quale habbiamo fatto mentione di ſopra volſe ammazzar quello che lo gouernaua ilquale gia l'hauea cauato della gabbia, et l'hauea fatto molto domeſtico, & lo teneua legato con vna corda molto ſottile, & haualo tanto familiare, che mi marauigliauo di vederlo. ma nõ ſenza certa fede che queſta amiſtà hauea à durar poco, in fin che vn dì fu per ammazzar quello, che ne teneua la cura, & di lì à poco tempo morì il detto Tigre, ouero l'aiutarono à morir, perche in verità queſti animali nõ ſono da ſtar fra gente, eſſendo feroci, & di ſua propria natura indomabili.

Del Beori. *Cap. XII.*

Li Chriſtiani che vanno in terra ferma, chiamano Danta vn' animale, che gl'Indiani nominano Beori, perche le pelli di queſti animali ſon molto groſſe, ma non ſon Danta, & coſi hanno dato queſto nome di Danta al Beori, tanto impropriamente, quanto all'Ochi quello del Tigre. Queſti animali Beori, è della grandezza d'una mula mediocre, & il pelo è berrettino molto ſcuro, & piu ſolto di quello del bufalo, & non ha corni, anchora che alcuni lo chiamano vacca. è molto buona carne, ben che ſia alquanto piu molliccia che quella del bue di Spagna. Li piedi, di queſto animale ſono buoni à mangiare, & molto ſaporoſi: ſaluo che è neceſſario che bollino venti quattro hore. liquali cotti cõ queſto tempo ſono vna viuanda da dar à ciaſcuno che ſi diletti di mangiar coſa di buon ſapore, & buona digeſtione.

L'animal Beori.

Si ammazzano queſti Beori con cani, & dapoi che ſono attaccati, biſogna che'l cacciator con molta diligentia feriſca queſto animale, auanti ch'entri nell'acqua, ſe per auentura ne è li intorno, perche dapoi che è entrato in quella, ſi difende dalli cani, & gli ammazza con gran di morſicature. & accade ſpeſſo che leua via vn piede con la ſpalla ad vn leuriero, & ad vn'altro porta via vn palmo & duoi della pelle, coſi come ſi ſcorticaſſero, & io l'ho viſto & l'uno & l'altro. ilche non fanno tanto con ſua ſicurtà fuora dell'acqua. Fin à hora le pelli di queſto animale non ſi ſon ſapute conciare, nè di loro ſi vagliono li chriſtiani: perche non le ſanno gouernare. ma però ſono coſi groſſe, ò piu di quelle de bufali.

Del Gatto ceruiero. *Cap. XIII.*

Il Gatto Ceruiero è molto fiero animale, è di maniera, fattezza & colore come li gatti berrettini domeſtici, che tenghiamo in caſa, ma ſono grandi, ò maggiori che li Tigri, delli quali di ſopra è fatta mentione. Et è il piu feroce animale, che ſia in quelle parti, & del quale li Chriſtiani piu temono, et molto piu veloce di tutti gli altri, che fin à hora in quelle parti ſi ſiano veduti.

De Leoni

De Leoni reali. *Cap. XIIII.*

In terra ferma sono Leoni reali, nõ piu nè manco di quelli che sono in Barbaria, sono vn poco minori, & non cosi arditi, anzi sono di poco animo, & fuggono. ma questo è comun difetto alli leoni, che non fanno male, se non à quelli che gli seguitano & assaltano.

De Leopardi. *Cap. XV.*

Si truouano similmente Leopardi in terra ferma, & sono della medesima forma, che in queste parti si son visti, ò che siano in Barbaria, & sono veloci & fieri. pure nè q̃sti, nè Leoni reali fin à hora hanno fatto mal alcuno à christiani, nè mãgiano gl'Indiani, come li Tigri.

Della Volpe. *Cap. XVI.*

Sonui Volpi, che sono nè piu nè meno di quelle di Spagna nella fattione, ma non nel colore, perche sono tãto, & piu nere d'un velluto molto nero. Sono molto leggieri, et alquanto minori di quelle di qui.

De Cerui. *Cap. XVII.*

Ceruí si truouano in terra ferma assai, nè piu nè manco di quelli che sono in Spagna, di colore & grandezza, & nel vero però non sono cosi leggieri. & di questo io ne posso far fede, che gli ho cacciati, & morti con cani in quelle parti, alcune volte, & medesimamente ne ho ammazzati con la balestra.

De Daini. *Cap. XVIII.*

Daini vi sono similmente, & molti, & massime nella prouincia di Santa Marta, & sono della forma & grandezza di quelli di Spagna, & nel sapore, cosi li Daini Come li Cerui sono cosi buoni & migliori che quelli di Spagna.

Delli Porci. *Cap. XIX.*

Li porci Cinghiali sono moltiplicati nell'Isole, che sono state habitate da Christiani: come è in San Domenico, Cuba, San Giouãni, & Iamayca, di quelli che di Spagna furono cõdotti. pure anchora che delli porci che sono stati menati alla terra ferma alcuni siano andati al bosco, non viuono, perche gli animali come tigri, & gatti ceruieri, & leoni gli ammazzano subito. ma delli naturali di terra ferma molti ne sono di saluatichi, delliquali molte volte si vedono quantità insieme, & come vanno molti vniti, gli altri animali non hanno animo d'affrontargli, anchora che non tengono li denti canini lunghi come quelli di Spagna, pur mordono molto stranamente, & ammazzano li cani con li loro morsi. Questi porci sono alquãto minori de nostri, & di piu pelo, & coperti di lana, & hanno l'umbilico in mezzo la schiena, & le vnghie delli piedi non hanno partite in due parti, ma tutte vnite: in tutto il resto sono come li nostri. Gl'Indiani gli ammazzano con lacci, & con dardetti tirati. Chiamano il porco Chuchie. Quando li Christiani scontrano vna mandria di questi porci, procurano di mõtar in cima di qualche pietra, ò tronco d'arbore, anchora che non sia piu alto di tre ò quattro piedi, & di li come passano loro, sempre con vn lancione ferisce qualch'uno di loro ò piu, ò quelli che puo. & soccorrendo li cani, restano alcuni di loro in questa maniera. pur sono molto pericolosi, quando si truouano cosi in compagnia, se non vi è luogo, dal qual il cacciator possa ferir come è detto. alcune volte quando le porche si separano per partorire, si truouano & si pigliano alcuni porcelletti di loro, liquali hanno buon sapore, & se ne truoua gran quantità.

Dell'Orso formigaro. *Cap. XX.*

L'orso formigaro è quasi di maniera d'orso nel pelo, & nõ ha coda. è minor de gli orsi di Spagna, è quasi di quelle fattezze, eccetto che ha il muso molto piu lungo, & è di molto poca vista: molte volte si pigliano à bastonate, & nõ sono nociui, & facilmente si pigliano con cani, & bisogna che siano soccorsi con diligentia prima che li cani gli ammazzino: perche non si sanno difendere, anchora che mordano alquãto, & truouãsi quasi sempre, ò il piu delle volte intorno, & vicino alle motte doue sono li formicari. nelle quali si genera vna certa sorte di formiche molto minute & nere, nelle campagne & piani, che non hanno arbori, doue per instinto natural esse formiche si separano à generare fuora delli boschi, per paura di questo animale. ilqual perche è vile & disarmato, sempre va tra luoghi pieni & spessi d'arbori, fin che la fame & necessità, ò il desiderio di pascersi di queste formiche, lo fa vscir à questi luoghi à cacciarle. Queste formiche fanno vna motta di terra alta come vn huomo, ò poco piu, & alcune volte meno, & grossa come vn forziero, & alcune volte come vna botte, & durissima

D'alcune formiche et loro motte cioè stanze molto forti.

& duriſſima come pietra. Et paiono queſte motte termini di pietra tra cõfini. & dentro di quella terra duriſſima della qual ſono fabricate, ſono innumerabili & quaſi infinite formiche molto piccole, lequali ſi potrian ricorre à ſtaia, chi rompeſſe la detta motta. Laqual alcune volte bagnandoſi con la pioggia, & ſoprauenendo dapoi l'acqua il caldo del Sole ſi rompe, & ſi fanno in lei alcune feſſure, ma ſottiliſſime, & di tanta ſottilezza, che vn fil di coltello non puo eſſer piu ſottile. & par che la natura dia intendimẽto & ſaper à queſte formiche, per trouar tal materia di terra, con laqual poſſino far quella motta che di ſopra è detta, tanto dura che par vn forte battuto di calcina. & io ne ho fatto pruoua, & n'ho fatto romper, & non vedendo, non hauer potuto credere la durezza che hanno, perche con picchi di ferro ſono molto difficili, da diſfarſi. & per intender meglio queſto ſecreto in mia preſentia l'ho fatta rouinar, & queſto come ho detto, fanno le dette formiche per guardarſi da queſto ſuo aduerſario Orſo formigaro, che è quel che principalmente ſi ſuſtenta di queſte, o che gli è dato per ſuo emulo, à fin che ſi compia quel prouerbio commune, che dice, non è alcuna perſona ſi libera, à chi manchi il ſuo bargello. Queſto emulo che la natura ha datto à ſi piccolo animale. tien queſta forma per vſar il ſuo vfficio contra le formiche naſcoſe, per dargli la morte, che ſe ne va al formicaro che è detto, & per vna ſfenditura, o rottura ſottile, come è vn fil di ſpada, comincia à metter la lingua, & leccando fa humida quella ſfenditura per ſottil che ſia, & ſono di tal proprieta le ſue baue, & tanto continua la ſua perſeuerantia nel leccar, che à poco, à poco fa luogo, & allarga di ſorte quella ſfenditura, che ſenza fatica, & largamente mette & caua la lingua à ſuo piacer nel formicaro: laqual ha lunghiſſima & diſproportionata ſecondo il corpo, & molto ſottile. Et dapoi che à l'entrata et vſcita à ſuo propoſito, mette la lingua quanto puo per quel buco che ha fatto, & ſtaſſi coſi quieto gran ſpatio, & come le formiche ſon molte, & amiche della humidita, gran quantita di loro ſi caricano ſopra la lingua, & tante che ſi potriano raccoglier à pugni, & quando gli par hauerne aſſai, caua preſto la lingua, ritirandola in la ſua bocca, & mangiaſele, et torna poi per altre. & in queſta forma mangia tutte quelle che eſſo vuole, & che ſe gli mettono ſopra la lingua.

Come ſe ingegna l'orſo à penetrar il formicaio.

La carne di queſto animale è ſporca & di mal ſapore. ma perche le diſgratie & neceſſita de Chriſtiani furono in quelle parti nelli principij molte & extreme, non ſi laſciò di far la pruoua di mangiarne, ma ſi preſto venne in odio, come preſto ſi prouò p alcuni Chriſtiani.

Queſti formicari hanno di ſotto à par del ſuolo l'entrata loro, & tãto picciola, che cõ molta difficulta ſi troueria, ſe non fuſſe vedendo entrar & vſcir alcune formiche. ma per tal luogo non li potria à loro far danno l'orſo, ne tanto à ſuo propoſito offenderle, come per lo alto in quelle ſfenditurette, come habbiamo detto.

Delli Conigli & Lepri. *Cap.* XXI.

Sono in terra ferma, Conigli & Lepri, et gli chiamo coſi perche le groppe hanno inquanto al colore ſimili al Lepre. il reſto è biãcho come è la pancia, & li fianchi, & le gambe ſono alquanto berrettine. ma in verita à quello che ho potuto comprendere, hanno piu conformita con Lepri, che con Conigli, & ſono minori che li conigli di Spagna. prendonſi il piu delle volte quando s'abbruciano li boſchi, & alcune volte con lacci, per man d'Indiani.

Delli Bardati. *Cap.* XXII.

Li bardati ſono animali molto marauiglioſi à vedere, & molto nouui alla viſta de Chriſtiani, & molto differẽti da tutti quelli che ſi è detto, o s'hanno viſti i Spagna, o in altre parti.

Queſti animali ſono di quattro pie. & la coda, & tutto eſſo è di pelle. La pelle è come coperta, o ſcorza del Lagarto, del qual ſi dira di ſotto, ma è tra bianco & berrettino, ritirando piu al bianco. & è della foggia & forma come vn cauallo bardato con le ſue barde & fiancaletti in tutto & per tutto. & di ſotto di quello che moſtrano le barde & coperte, eſce la coda, & li piedi in ſuo luogo, & il collo & l'orecchie nelle ſue parti. Finalmente ſono della medeſima ſorte che è vn corſier con barde, & ſono di grandezza d'uno cagnuolo di queſti communi, non fanno male, & ſono vili, & han la ſua habitatione in motte di terra, & cauando con li piedi, fanno profonde le ſue caue & buche della ſorte, come li conigli ſogliono fare. Sono eccellenti da mangiare, & ſi pigliano cõ reti, & alcuni ne ammazzano li baleſtrieri, & il piu delle volte ſi prendono quando s'abbruciano le ſtoppie ne tempi per

ſeminar,

seminar, ò per rinouar gli herbaggi per le vacche & bestiami. Io ne ho mangiato alcune volte, & sono di miglior sapore che li capretti, & è mangiar molto sano. Se questi animali si fussero visti nelle parti, doue li primi caualli bardati hebbero origine, non si potria se non giudicar, che della vista di questi animali si fusse imparata la forma delle coperte, per li caualli di guerra.

Del Cagnuolo leggiero. *Cap. XXIII.*

Il cagnuol leggiero, è vn animal il piu pigro che si possi veder al mondo, & tanto graue, & tardo nel mouersi, che volendo andar il cāmino di cinquanta passi, tarda vn giorno integro. Li primi Christiani che viddero questo animal, ricordādosi che in Spagna soleuano chiamar il nero Giouan bianco, perche s'intenda l'opposito, cosi anchora come trouorono tal animal, gli posero nome al contrario del esser suo, che essendo tanto tardo lo chiamorono leggiero. Questo è vn animal de gli strani à veder, che sia in terra ferma, per la disproportion che ha con tutti gli altri animali. è lungo duoi palmi, quādo è cresciuto tutto quello che debbe crescere, ouer poco piu di questa grandezza. di minori se ne truouano molti che sono giouani, sono poco manco grossi che lunghi. Hanno quattro piedi sottili, & in ciascun pie quattro vnghie, come d'vccello, & giunte insieme: nondimeno nè l'vnghie, nè li piedi sono di sorte, chel si possi sostener sopra di quelli, & per tal causa & per la sottigliezza delle gambe, & la grauezza del corpo, mena il ventre quasi strascinādo per terra. Il collo del detto è alto & diritto, & tutto eguale come vno pestello da mortaro, che sia tutto eguale fin al capo, senza far della testa proportione, ò differentia, eccetto nella coppa. & in cima di quel collo ha la faccia molto rotōda, simile molto à quella del allocco, & ha vn profilo del pelo proprio in modo d'un cerchio, che gli fa il volto alquanto piu lungo, che largo.

Ha gliocchi piccoli & rotōdi, le nari come d'vn gatto mammone. La bocca piccola, & muoue il collo ad vna parte, & à l'altra come attonito. Il suo desiderio, ò quel che par che piu procuri & appetisca, è attaccarsi ad arbori, ò à cosa chel possi mōtar in alto, & cosi il piu delle volte, che si truouano tal animali, si truouano sopra gli arbori, per li quali attaccandosi lentamente montano, fermandosi sempre con l'vnghie lunghe. il pelo è tra berrettino, & bianco, & quasi del proprio colore à pelo della donnola, & non ha coda. La sua voce è molto differente da quella de gli altri animali, perche di notte solamente canta, & tutta quella in continouato canto di tempo in tēpo cantando sei voci, vna piu alta dell'altra, sempre abbassando: tal che la piu alta voce è la prima, & da quella va diminuendo la voce ò sbassandola, come s'un dicesse, la, sol, fa, mi, re, vt. Cosi questo animal dice, ha, ha, ha, ha, ha, ha. Senza dubio mi par si come ho detto nel capitolo delli bardati, che simili animali potrian esser stati l'origine ò documento per imbardar li caualli, cosi vdendo questo animal il primo inuētor della musica, haueria potuto piu presto da esso fondarsi, per dar principio alla musica, che d'altra causa del mondo, perche il detto Cagnuol leggiero insegna per queste sei voci, il medesimo che per la, sol, fa, mi, re, vt. Hor tornando all'historia dico, che da poi che questo animal ha cantato, di li à poco interuallo, ò spatio di tempo, torna à cantar il medesimo. questo fa la notte, il giorno mai si sente cātare, & per tal causa come anche per la poca vista, parmi che sia animal notturno, & amico d'oscurità & tenebre. Alcune volte li Christiani prendono questo animale & lo portano à casa. Va per quella con la natural sua tardità, nè per minacci, ò per punture si muoue piu ò con maggior prestezza di quel lo, che senza dargli è solito à muouersi. & se truoua arbori subito se ne va à quelli, & monta in la cima delli piu alti rami, & sta in quelli otto, ò dieci, ò venti giorni, nè si puo saper quel che mangi. Io ne ho tenuto in casa, & per quel che ho potuto comprender di questo animale, debbe viuere d'aere, & di questa opinion mia ho truouato molti in quel paese, perche mai s'è visto mangiar cosa alcuna, ma voltar sempre la testa & bocca verso la parte doue tira il vento, piu spesso, che in alcuna altra parte, per il che si conosce che l'aere gli è molto grato. non morde, nè puo, hauendo piccolissima bocca, nè è venenoso, nè ho visto fin à hora animal si brutto, ne che paia tanto inutil come questo.

Delli Martorelli. *Cap. XXIIII.*

Truouansi alcuni animali piccoli, come piccoli cagnuoli, di color berrettino, & la metà delle gambe nere, & quasi della grandezza & forma delli Martorelli di Spagna, & nō sono māco malicioſi di q̄lli, & mordono molto. Ve ne sono anchora de domestici, sono molto

buffoni, & giuocano come fanno li gatti māmoni. & il principal cibo, & che piu volētiera māgiano, sono grāchi, de quali si crede che principalmēte si nutrichino detti animali. Io ho hauuto vno di questi animali che vna Carauella mia mi portò dalla costa di Cartagenia, che gl'Indiani arcieri gli dettero à baratto di duoi hami da pescare: et lo tēni molto tēpo attaccato ad vna catenella, sono animali molto piaceuoli, & nō tāto sporchi come li gatti māmoni.

Delli Gatti Mammoni. *Cap. XXV.*

In quella terra ferma si truouano gatti di tāte foggie & maniere che nō si potria dir in poca scrittura volēdo narrare le loro differēti forme, & innumerabil diuersità sue, pche ogni giorno di tutte q̄ste sorti ne sono portati in Spagna: nō mi affatichero in dir di loro se nō alcune poche cose. Alcuni di q̄sti gatti sono tāto astuti, che molte cose che veggon far a gli huomini, loro l'imitano, & le fanno similmēte, & massime quādo veggono schiacciare vna mādola ouer pignuolo con vn sasso, loro anche lo fanno, & rōpono tutto quel che gli è dato, essendogli posta auāti vna pietra cō laqual la possa rōpere. nè piu nè māco tirano vna pietra della grādezza & peso che alla sua forza si cōuenga, tāto come vn huomo. & di piu di q̄sto, quādo li nostri christiani vāno p il paese à guerreggiare in alcuna parte di terra ferma, & passano p boschi, oue siano di q̄sti gatti d'vna sorte che sono molto grādi, & neri, nō fanno altro che rōper trōchi & rami da gli arbori, et fannogli cader sopra gli huomini p rōpergli la testa: di modo che cōuien si cuoprino bene con le sue rotelle: et che vadino guardādosi, accio nō riceuino dāno, & siano feriti. Accade che se si tirā pietre alli detti gatti, & che quelle restino sopra qualche troncho d'arbore: li gatti subito vāno à lāciarle cōtra gli huomini, in q̄sto modo vn gatto diede vna sassata ad vn Frācesco di villa castin, rilieuo del Gouernator Pedrarias d'Auilla, che gli cauò di bocca quattro, ò cinque denti. Ilqual Francesco io lo conosco, & lo viddi auanti che'l gatto gli desse la sassata con li suoi denti, et da poi molte fiate lo viddi anchora senza essi, perche gli perse come è detto. Et quando gli tirano alcuna freccia, & feriscono alcun gatto loro se la cauano, & alcune volte la ritornano à tirar à basso, & alcune volte come se la cauano, la mettono loro medesimi di sua mano, sopra la parte alta delli rami, di modo che non possa cadere piu à basso, accio che non gli tornin à ferir cō quelle. & alcuni le scauezzano, & fannone molti pezzi. Finalmente sarebbe tanto da dir delle sue astutie, & differenti foggie di tal gatti, che chi non gli vedesse, non lo potria mai credere. Truouāsene alcuni tanto piccoli quanto è la man d'un huomo & minori, & altri tanto grandi come vn can mastino mezzano. Et fra questi duoi estremi ne sono di molte maniere, & di diuersi colori & figure, & molto varij & differenti l'uno dall'altro.

Vn gatto mammon cō vn sasso cauo li dēui à vn rileuo del gouernatore.

Delli Cani. *Cap. XXVI.*

In terra ferma nel paese de gl'Indiani Caribbi arcieri, sono alcuni cagnuoli piccoli, che si tēgono in casa di tutti li colori di pelo che sono in Spagna. alcuni pelosi, alcuni rasi, & sono muti, pche mai abbaiano, nè gridano, nè fanno segno di gridare nè gemere, anchora che gli ammazzino cō le bastonate, & somigliano li lupatti, & pure sono cani: & io ne ho visto ammazzar, & nō si lamētar, ne gemere, & gli ho visti nel paese del Dariē, portati dalla costa di Cartagenia, del paese di caribbi, cōperati à baratto di hami, doue gli battono, ne mai abbaiano, ne fanno altro che māgiare et bere. & sono vn poco māco domestici che li nostri, eccetto che cō quelli con chi stāno, doue mostran amor à quelli che gli danno da māgiar, menādo la coda, & saltādo, mostrādo di voler cōpiacer loro, & mostrar che quelli tengono p signori.

Della Chiurcha. *Cap. XXVII.*

La Chiurcha è vn animal piccolo, della grandezza d'vn piccol coniglio, & di color leonato, & ha il pelo molto sottile, & il ceffo molto acuto, & li denti canini, & altri denti similmente acuti, & la coda lunga, è si come il sorzo, & gliorecchi à q̄llo simili. q̄ste Chiurche in terra ferma (come in Castiglia le foine) vēgono la notte alle case à māgiar le galline, ouero strāgolarle, & succiargli il sangue. per ilche sono piu dānose, perche se ne ammazzassero vna, & di quella si satiassero, minor danno fariano. onde accade che ne strangolano quindici, ò venti & molto piu, fin che sono soccorse. però la nouità, & admiration che si puol notar da questi animali, è, che se al tempo che vāno ammazzar le galline, nutriscon li figliuoli gli portan seco nel seno in questo modo: nel mezzo della pancia per lo lungo, apre vn seno che fa della sua medesima pelle, in modo che si faria addoppiando il panno d'vna cappa, & faccendone vna scarsella, la bocca della quale doue vna piega casca adosso l'altra, detto

animal

animal ſerra tanto, che neſſuno de figliuoli hauendouegli dentro, puo caſcare, anchor che correſſe: & quando vuol, apre quella ſcarſella, & laſcia andar li figliuoli, liquali vanno ancho ra loro aiutando la madre à ſucciar il ſangue delle galline, che eſſa ammazza, & come lei s'ac corge d'eſſer ſtata ſentita, & alcuno va con il lume per veder perche cauſa le galline ſtramaz zano, allhora la detta Chiurcha mette in quella ſcarſella, ouer ſeno li figliuoli, & fugge, ſe truoua luogo doue fuggire, & ſe gli è ſerrato il paſſo, monta in alto ſopra il luogo delle gal line per aſconderſi, lequali alcune volte preſe, ò viue, ò morte, hanno moſtro chiaramente, quel che di ſopra è detto eſſer vero, perche ſe gli ſon trouati li figliuoli meſſi in quella ſcarſel la, dentro laqual tiene anchora le tette, & coſi li figliuoli poſſon tettare. Io ho veduto alcu ne di queſte Chiurche, & quanto è detto, & anche m'han morte le galline in caſa, nel modo detto. Queſta Chiurcha è animal che puzza, il pelo, la coda & l'orecchie ha come il ſor zo, & nondimeno è molto maggiore.

De gli Vccelli. *Cap. XXVIII.*

POi che habbiam detto d'acuni animali terreſtri, particularmente, voglio anchora nar rar à voſtra Maeſta quello che mi ricordo d'alcuni vccelli che ho viſto, & ſono in quel le parti. liquali ſon molti, & molto varij, & primamente diro di quelli che hanno ſimiglian za con queſti di queſte noſtre parti, ouer ſono come queſti. dipoi proſeguiremo particular mente, narrando quello che mi occorrera alla memoria de gli altri che ſono differẽti da que ſti delli quali qui habbiamo notitia, ò ſi conoſcono.

De gli Vccelli noti, & ſimili à quelli che ſono in Spagna. *Cap. XXIX.*

Sono nell'Indie Aquile Reali, & delle nere, & Aquile piccole & di color biondo, ſonui ſparuieri, terzuoli, falconi villani, & pellegrini, ma ſono piu neri di quelli di qui. Si truo uano Nibbi che prẽdono li polli, & hãno la piuma & ſimilitudine di queſti noſtri. Sonui molti altri vccelli maggiori che grandi grifalchi, & di gran preſa. & hanno gliocchi colo rati in molti modi, & la piuma molto bella, & dipinta à modo d'Aſtori mudati molto galan ti, & vanno accompagnati à due à due. Io ne buttai vno à terra d'un arboro molto alto cõ vna freccia, con la quale gli detti nel petto, ilquale caſcato à baſſo, era quaſi come vn'Aquila reale, & era tãto armato di preſa & becco, ch'era coſa bella à vederſi. Et viuette tutto quel giorno. Io non gli ſeppi dar nome, ne alcuno di quanti Spagnuoli lo viddero, nondime no queſto vccello s'aſſimiglia piu à gli Aſtori molto grandi, che ad alcun'altro vccello, & è maggiore di quelli, & coſi li Chriſtiani chiamano queſti aſtori. ſonui colombi ſaluatichi, ordi, rondine, quaglie, garze, garzotti, flamencos, ſaluo che il color del pelo del petto è piu viuo, & di piu bella piuma. Sonui corui marini, anitre, oche ſaluatiche, lequali ſon nere, come di ſopra è detto. Tutti queſti vccelli ſono di paſſaggio, nè ſi veggono tutto il tem po dell'anno, ma ſolo ad vn certo tempo, ſonui ſimilmente allocchi, & coccali.

D'altri Vccelli differenti dalli ſopradetti. *Cap. XXX.*

Truouanſi in queſte parti molti pappagalli, & di tante & diuerſe ſorti, che ſaria gran co ſa à narrargli, & coſa piu appartenente al dipintore, à dargli ad intendere, che alla lingua ad eſprimergli: per tanto, perche di tutte le ſorti che vi ſi truouano, ſi portano in Spagna, non è da perder tempo parlando di quelli. ſolo diro che pochi giorni auanti che'l catholico Re Don Ferdinando paſſaſſe di queſta vita, io gli portai nella citta di Placentia di Spagna ſei In diani Caribi arcieri, che mangiauano carne humana, & ſei Indiane giouani, molto ben di poſte della perſona, gli huomini & le femine. & gli portai la moſtra del zuccaro che ſi co minciaua à fare in quel tempo nell'Iſola Spagnuola, & certe canne di caſſia, delle prime che in quelle parti per induſtria delli Chriſtini ſi cominciorono à ricogliere: & portai ſimilmen te à ſua altezza trenta & piu pappagalli, liquali eran di dieci, ò dodici ſorti. la maggior par te di loro parlauano molto bene, queſti pappagalli, anchora che dalle bande di qui paiono negri, ſono tutti molto gran volatori, & ſempre vanno accompagnati à duoi à duoi, ma chio & femina, & fanno gran danno al pane, & alle coſe che ſi ſeminano per il viuer de gli Indiani.

Coda inforcata. *Cap. XXXI.*

Si truouano alcuni vccelli grãdi, & volano molto, & il piu delle volte vanno molto alti, ſono neri, & quaſi come vccelli di rapina, fanno molto lunghi, & preſti voli. & la punta del le ale dauanti molto aguzza, & la coda larga come quella del nibbio, ſono maggiori delli

nibbij,& hanno tanta ſicurta nel ſuo volare,che molte volte le naui che vanno in quelle parti gli veggono venti,& trenta leghe & piu,dentro del mare, volando molto alti.

Coda di Giunco. *Cap. XXXII.*

Queſti ſono vccelli bianchi,& gran volatori, & ſono maggiori che Colombi ſaluatichi: & hanno la coda lunga & molto ſottile, per laqual ſe gli dette il nome che è ſopra detto di Coda di giunco. & vedeſi molte volte molto dentro dal mare, eſſendo pero vccello che habita in terra.

Paſſere ſempie. *Cap. XXXIII.*

Vi ſono anchora vccelli che ſi chiamano Paſſere ſempie, & ſono minori che Coccali,& hanno li piedi come anatre grandi,& ſtanno nell'acqua alcune volte, & quando le naui vanno à vela li intorno alle Iſole à cinquanta, ò cento leghe lontano da quelle, queſti vccelli riguardano ſe li nauilij vengono à loro, & ſtracchi dal volar, ſi buttano ſopra le antenne, arbori,ò gabbia della naue,& ſono tanto ſempie, & aſpettano tanto, che facilmente ſi laſciano prender con la mano, & per queſta cauſa li nauiganti le chiamano paſſare ſempie. Sono neri,& ſopra neri. hanno il capo & le ſpalle d'una piuma berrettina ſcura,& non ſono buoni da mangiare. Hanno vn grande inuoglio di piuma, riſpetto alla pocha carne che hanno: nondimeno li marinari alcune volte ſe li mangiano.

Delli Anitrini. *Cap. XXXIIII.*

Si truouan altre paſſere minori che tordi, & ſono molto neri, & credo che ſiano li piu veloci vccelli del mondo nel ſuo volare, tanta velocita hanno. Vanno à pelo dell'acqua, ò alte,ò baſſe che vadino l'onde del mare, & tanto deſtri ne l'alzar & baſſar il volo, nel medeſimo modo che'l mar va,quaſi appiccati à l'acqua, che non ſi potria creder chi non lo vedeſſe.

Queſti ſi fermano quãdo gli par nell'acqua, & quaſi per la maggior parte di tutto il cammino dell'Indie,gli vedemmo nel gran mar Occeano: hanno li piedi come l'oche, ò anitre: & per queſto ſi chiamano anitrini.

Paſſere Notturne. *Cap. XXXV.*

In terra ferma ſono alcuni vccelli che li chriſtiani chiamano paſſere notturne, che eſcono al tempo che'l Sol va à monte, quando eſcono le nottole, hanno grande inimicitia le dette paſſere con le nottole, perche ſubito vanno volando & perſeguitando le dette nottole, & dandogli colpi. laqual coſa à chi la guarda è di grandiſſimo piacere. Di queſti vccelli ne ſono molti nel Darien, & ſono vn poco maggiori delli rondoni, & hanno quella maniera d'ale,& tanta ò maggior leggierezza nel volare, & per il mezzo di ciaſcuna ala al trauerſo hanno vna banda di penne bianche,& tutto il reſto delle ſue penne è berrettina, & quaſi negra, liquali vccelli tutta la notte mai ſi fermano,& quãdo ſi ſchiariſce il giorno tornano à naſconderſi,& non appaiono fin che il Sole non è à monte, che ſubito tornano al ſuo conſueto combatter,contraſtando con le dette nottole.

Delle Nottole. *Cap. XXXVI.*

Dapoi che nel capitolo di ſopra s'è detto della contention delle paſſere notturne & delle nottole,voglio concludere con le dette nottole. Et dico, che in terra ferma ſono molte d'eſſe che furono molto pericoloſe alli Chriſtiani nelli principij che in quelle parti paſſorono con il Capitano Vaſco Nunez di Valboa, & con il Bacilier Enciſo, che acquiſtò il Darien. Perche per non ſaperſi all'hora il facile & ſicuro rimedio che ſi ha contra il morſo della Nottola: alcuni Chriſtiani morirono all'hora, & altri ſtettero in pericolo di morire, fino che da gli Indiani ſi ſeppe il modo,nel quale s'hauea à medicar quel che fuſſe morſo dalle dette Nottole. Queſte Nottole ſono nè piu, nè manco come quelle che ſono in queſte parti. & ſogliono mordere la notte, & per la maggior parte beccano la punta del naſo ò la cima della teſta ò delle dita della mano, ò delli piedi, & cauano tanto ſangue del morſo, che non ſi potria creder chi non lo vedeſſe. Tengono vn'altra proprieta, che è che ſe fra cento perſone beccano vn' huomo vna notte, la ſeguente notte ò vn'altra non becca detta Nottola ſe non quel medeſimo morſo anchor che ſia fra le dette cento perſone. Il rimedio del morſo è di prender vn poco di cenere calda quanto ſi poſſa ſoffrir, & metterla ſul morſo. Ha anchora queſto morſo vn'altro rimedio, che è to acqua calda quanto ſi poſſa ſoffrire il caldo di quella & lauare il luogo morſo, & ſubito ceſſa il ſangue & il pericolo, & guariſce molto preſto la piaga, laqual è picciola, perche

Nota gran marauiglia

la nottola

la nottola fa vn morſo picciolo tondo,& leua via poca carne. Io queſto teſtifico perche ſo no ſtato morſo & ſon guarito con l'acqua,come ho detto. Altre nottole ſono nell'Iſola di San Giouanni lequali ſi mangiano, & ſono molto graſſe, & in acqua molto calda ſi ſcorticano,facilmente,& reſtano della ſorte delle paſſere, che pigliano à Canna col viſchio molto bianchi,& molto graſſi,& di buon ſapore,ſecondo che dicono gl'Indiani,& anchora alcuni Chriſtiani che le mangiano ſimilmente,& ſpecialmente quelli che vogliono prouar quel lo che veggono far ad altri.

De Pauoni. *Cap. XXXVII.*

Sono in quelle parti Pauoni di color biondo, altri neri, & hanno la coda della fattezza delle pauoneſſe di Spagna,nella penna & colore. alcuni ſon tutti biondi, & la pancia con vn poco del petto bianco,altri ne ſono tutti neri, & coſi la pancia, & parte del petto bianchi & l'uno & l'altro tengono ſopra la teſta vna bella creſta, ò pennacchio di penne roſſe, quel che è roſſo,& nere quel che è nero. Sono migliori al guſto che quelli di Spagna: alcuni di queſti pauoni ſono ſaluatichi, & alcuni ſono domeſtici, quando gli alleuano in caſa da piccoli. Li baleſtrieri n'ammazzano molti per eſſerne in gran quãtita. alcuni dicono chel pauone è roſſo,& la pauoneſſa nera,& alcuni hãno altra opinione,& dicono,che il pauon è quel che è nero,& la pauoneſſa bionda. alcuni dicono che ſono di due ſpetie,cioè bianco et nero,& che di tutte due le ſpetie, è il maſchio & la femina, & che quelli che ſono di diuerſi colori,ſono di diuerſe ſpetie. S'el baleſtriero non gli da nella teſta, ò in luogo che'l caggia morto ſubito,ſe per auentura gli deſſe in vna ala,ouer in altra parte, corron molto per terra: & eſſẽdo il paeſe molto ſpeſſo d'arbori,biſogna che il baleſtriero habbi vn buon cane,et che ſia preſto,accio che'l cacciator non perda la ſua fatica, & la caccia. Vale vn pauon di queſti vn ducato,et alcuna volta vn Caſtigliano,ò vn peſo d'oro,ilquale in quelli paeſi ſi ſtima tanto quanto à ſpendere vn reale in Spagna. Altri pauoni maggiori & migliori da mãgiar & piu belli ſi ſono trouati nella prouincia detta la Nuoua Spagna: delli quali molti ſon ſtati portati nell'Iſole, & nella prouincia di Caſtiglia dell'oro, & s'alleuano domeſtici in caſa delli Chriſtiani. Di queſti le femine ſono brutte,& li maſchi belli, & molto ſpeſſo fanno la ruota,benche non habbino coſi gran coda,ne tanto bella come quelli di Spagna. ma in tutto il reſto della piuma ſono belliſſimi. hãno il collo & la teſta coperta d'una carnoſita ſenza piuma,laqual mutano di diuerſi colori,quando gli vien la fantaſia,& ſpecialmente quando fanno la ruota,la fanno diuentar molto roſſa,& come la laſciano giu,la tornano gialla, & d'altri colori,& poi come nero verſo il berrettino, & alcune volte bianca. Ha nella fronte ſopra il becco à modo d'un picciolo corno d'una poppa: ilqual quando fa la ruota slarga & creſce piu d'un palmo. A mezzo il petto gli naſce vn fiocco di peli,groſſo come vn dito, liquali peli ſono,nè piu nè manco, che quelli della coda d'un cauallo, di color neri, & lunghi piu, d'un palmo. La carne di queſti pauoni è molto buona, & ſenza comparatione migliore & piu tenera che quella delli pauoni di Spagna.

Alcatraz. *Cap. XXXVIII.*

Truouanſi vccelli in quelle parti che ſi chiamano Alcatraz. & ſono molto maggiori, che le oche,& la maggior parte della piuma è berrettina,& ĩ parte gialla. il becco delli quali è di duoi palmi lungo,poco piu ò manco,molto largo appreſſo la teſta,& ſi va diminuendo verſo la punta,hanno vn groſſo & gran goſſo. & ſono quaſi della fattione & maniera d'un vccello che lo viddi in Fiandra à Bruſelles nel palazzo di voſtra Maeſta, che li Fiãmenghi chiamauano Haina,& mi ricordo che diſnando vn giorno voſtra Maeſta nella gran ſala, fu portato in preſentia di voſtra Maeſta vna caldiera d'acqua con certi peſci viui, liquali il detto vccello gli mangiò coſi interi,ilqual vccello,io tengo che ſia delli marini,perche ha li pieli come gli vccelli dell'acqua ò come l'oche ſogliono hauere, & coſi gli hãno gli Alcatrazi, iquali ſimilmente ſono vccelli marini,& di tanta grãdezza che io viddi metter ad vn d'eſſi vn ſaio integro d'un huomo nel goſſo in Panama nel anno 1521. Et perche in quella piaggia & coſta del Panama paſſa volando moltitudine di queſti Alcatrazi, ſendo coſa notabile, io la voglio narrare, & maxime che non ſolo io, ma ſono al preſente in corte di voſtra Maeſta molte perſone che l'hanno veduto aſſai volte, Sappia voſtra Maeſta, che in quello luogo come per auanti ſi è detto, creſce & cala il mar del Sur due leghe & piu

di sei hore in sei hore, & quando cresce, l'acqua del mare arriua cosi appresso alle case del Panama come in Barzalona ò in Napoli fa il mar mediterraneo, & quando vien la detta cre-

Moltitudine di sardelle.

scente vengon con lei tante sardelle che è cosa marauigliosa, & da non creder l'abondantia di quelle, chi non le vedesse, & il Cacique di quella terra, nel tempo che io vi habitauo, ogni giorno era obligato, & gli era stato comãdato dal Gouernatore di vostra Maesta, che menasse ordinariamente tre canoe, ouer barche piene delle dette sardelle, & le scaricasse in piazza, & cosi si faceua continuamente, & vn rettore di quella citta le partiua fra li Christiani, senza che costasse loro cosa alcuna, & se il popolo fusse stato maggiore di quel che era, anchor che fusse quanto al presente si truoua in Toleto, ò maggiore, & che altra cosa non hauessero hauuto per viuere, si saria posstuto sostentare delle dette sardelle. & anchora sariano auanzate. Ma tornando à gli Alcatrazzi, cosi come viene la marea, & le sardelle cõ quella, loro similmente vengono con la marea volando sopra di quella, & sono in tanta moltitudine che par che cuoprino l'aria, & continuamente non fanno altro che buttarsi dall'aere in acqua & prender quelle sardelle che possono, & subito tornarsi volando in aria & mangiandole molto presto, & subito tornano in acqua, & di nuouo si leuano similmente senza mai cessare, & cosi quando il mar cala, vanno seguitando gli Alcatrazzi la sua pescheria co-

Nel capitolo. 31.

me è detto. In compagnia vanno con questi vccelli che si chiamano Coda inforcata, delli quali per auanti s'è fatto mentione, & cosi come l'Alcatrazzo si leua con la preda che fa delle sardelle, il detto Coda inforcata gli da tanti colpi, & lo perseguita tanto, che gli fa buttar le sardelle che ha inghiottite, & cosi come quello le butta, auanti che le tocchino, ò arriuino à l'acqua, il Coda inforcata le piglia, & è gran piacere à vedergli tutto il giorno à questo combattere.

Combattimẽto della Coda inforcata con lo Alcatrazzo

Il numero di questi Alcatrazzi è tale, che li christiani mãdano à certe Isole & scogli che sono appresso il Panama, con barche & canoe, per pigliare Alcatrazzi, quando sono tanto piccioli che non possono volare, & con legni n'ammazzano quanti vogliono, fin che caricano le barche ò canoe di quelli, & sono si grassi, & ben pasciuti, che al tutto non si possono mangiar, ne li prendono per altro che per far del grasso per seruirsene à ardere la notte nelle lucerne, il qual grasso è molto buono à questo vfficio, & fa bella luce, & facilmente arde. In questa maniera, & per questo effetto se n'ammazza vna quantita innumerabile, & sempre par che cresca il numero di quelli che vanno à pescar le sardelle, come è detto.

Grasso si caua da gli alchatrazzi p le lucerne.

Delli Corui marini. *Cap. XXXIX.*

Per auanti si disse che si trouauano Corui Marini della medesima forma che sono quelli di queste bande, delli quali non torneria à parlare, se non fosse per dir la estrema moltitudine di quelli che si truouano nel mar del Sur, nella costa di Panama, delli quali vostra Maesta sappia che alcune volte ne vengono tanti insieme, & à frotta à pescar le sardelle, che nel capitolo passato si disse, che buttati nell'acqua cuoprono gran parte del mare & è la moltitudine di questi tanto grande, che par la campagna laquale è appresso la citta di Toledo, & queste squadre & moltitudine di questi corui in molte parti & molto continuamente ogni giorno si veggono nella detta costa del mar del Sur, doue ho detto. nè par altro quello che cuopre l'acqua, che vn velluto ò panno molto nero, senza esserui interuallo, tanto stanno stretti l'un con l'altro, liquali fanno il simile che fanno gli Alcatrazzi, che vanno & vengono con le maree, seguitando il pescar delle sardelle, lequali ad alcuni piacciono al gusto ma à me non paiono buone, perche son molto dolci, & la terza volta che di quelle mangiai mi vennero à fastidio, nè è pesce alcuno, nè in quelle bande, ne in queste, che io habbi veduto, che cosi contra mia voglia io mangiasse, pure ad altre persone paiono al gusto molto buone.

Delle Galline odorate. *Cap. XL.*

Delle Galline ve ne sono assai di quelle di Spagna, & ogni giorno si vanno augmentando molto, perche gli habitatori non lasciano di metter in couo quante huoua possono coprire con l'ale, & hanno hauuto principio da quelle che di qui furon portate in quelle parti, sonui oltra di queste anchora galline saluatiche, che sono cosi grandi come pauoni, & sono nere, & la testa & parte del collo al quanto berrettina, ò non cosi nera come è tutto il resto del corpo, & quel berrettino nõ è piuma, ma è la pelle che sta sopra il collo. Sono di molto mala carne, & peggior sapore, & molto golose, mangiano molte spurcitie, & Indian

& animali

& animali morti: & hanno vn odor come muſcho, & queſto fin che ſono viue, perche come ſono morte, perdono quel odore, & à niſſuna coſa ſon buone, ſaluo le ſue penne, per impennar le freccie & verrettoni, & ſopportano molto gran colpi, & vuol ben eſſere gagliarda la baleſtra che l'ammazza ſe non ſon ferite nella teſta, ò che non gli ſia rotta alcuna delle ale, & ſono molto importune & deſideroſe di ſtar in luoghi habitati, ò intorno di quelli per mangiare le immunditie.

Delle Pernici. *Cap. XLI.*

In terra ferma ſono pernici molto buone & di ſi buon ſapore, come quelle di Spagna, & ſono coſi grandi come le galline di Caſtiglia, hanno le polpe doppie, vna ſopra l'altra, di modo che hanno di due ſorti carne, & tanta, che vuol ben eſſere vn buon mangiatore, quello che ad vn paſto in vna volta ne mangiera vna. Le penne ſono berrettine, & coſi nel petto come nelle ale & collo, & tutto il reſto ſono del medeſimo colore & penne che hanno le pernici di qui ſopra le ſpalle, & neſſuna penna tengono d'altro colore. Le huoua che queſte pernici fanno, ſono quaſi coſi grandi, come li grandi di queſte galline communi di Spagna, & ſono quaſi tonde, & non lunghe come ſon quelle delle galline, & ſono azurre, del medeſimo colore d'una finiſſima turcheſe. Prendono gl'Indiani queſte pernici allettandole con ſubbi, ò fiſchi, hauendogli teſi lacci. Il modo del allettarle è queſto, che l'Indiano piglia vn groppetto de ſuoi capelli, in cima della fronte, quaſi nella ſommita del capo, & tira & allenta quelli capelli giuocando con la teſta, & con la bocca fa vn certo ſuono che è quaſi vn ſubbio della maniera che le pernici cantano. Iequali vengono à queſto ſuono, ò allettamento, & caggiono nelli lacci che gli ſono ſtati teſi, del fil di Henequen, del qual fil ſi diſſe largamente nel capitolo decimo, & coſi le prendono, & ſono molto eccellente mãgiar arroſtite, pilottandole prima. Coſi in queſto come in altro modo cotte, che ſi mangiano, & aſſimiglianſi molto al ſapore delle pernici di Spagna, & la carne di quelle è coſi ſalda, & ſono migliori da mãgiar il ſecondo di che ſono ammazzate, perche ſono piu frole, & piu tenere.

Sono anchora altre pernici ma minori delle ſopradette, che ſono come ſtarne, ò pernici di quelle di qui. Si chiamano pernici, perche ſono aſſai buone, lequali anchor che nel ſapore s'agguaglino à quelle di qui, non v'arriuano però à gran pezza, come fanno le grandi, & queſte piccole hanno la piuma ſimilmente berrettina, pur tirano qualche poco al biondo quelle penne che ſono piu che berrettine, & prendonſi molto piu ſpeſſo che le grandi, & ſono migliori per gli ammalati, per non eſſer coſi dure da patire.

Delli Fagiani. *Cap. XLII.*

Li Fagiani di terra ferma non hanno le penne come li fagiani di Spagna, ne ſono coſi belli nel vedere, ma ſono molto buoni & eccellenti nel ſapore, & ſon molto ſimili nel guſto alle pernici grandi, delle quali ſi trattò nel capitolo precedente. Le penne di queſti vccelli ſono berrettine coſi come le pernici, mà non tanto grandi, ſono ben piu alte nelli piedi, hanno la coda lunga & larga, ſe n'ammazzano molti con baleſtre, & fanno certi canti à modo di fiſchi, molto differẽti dal canto delle pernici, & molto piu alto, perche ben da lontano s'odono, & ſtanno adaſpettar aſſai, & coſi li baleſtrieri n'ammazzano in gran numero.

Delli Picuti. *Cap. XLIII.*

Vn vccello è in terra ferma che li Chriſtiani chiamano Picuto, perche ha il becco molto grande, à riſpetto della piccolezza del corpo, il qual becco peſa molto, & piu che tutto il corpo. Queſto paſſere non è maggior d'una quaglia, ò poco piu, ma ha l'inuoglio delle pene molto maggiore, perche ha molto piu piuma che carne, le ſue penne ſono molto belle, & di molti colori, il ſuo becco è lungo vna quarta ò piu, ſtorto verſo terra, & à principio & appreſſo la teſta largo tre dita, la lingua che eſſo tiene è vna penna, & da gran fiſchi, & fa buchi e gli arbori con il becco donde entra, & fa li ſuoi nidi li dentro: & certo è vccello molto marauiglioſo à vederlo, perche è molto differẽte da tutti gli vccelli che io ho veduti, coſi per la lingua che è come ho detto vna penna, come per la ſua viſta, & diſproportione del gran becco riſpetto al reſtante del corpo. Neſſun vccello ſi truoua che quãdo fa li ſuoi figliuoli ſtia piu ſicuro, & ſenza paura delli gatti, ſi perche nõ poſſono entrare à torre l'huoua ò figliuoli per la maniera del nido, perche come ſentono che li Gatti ſi approſſimano, ſi mettono nel

ſuo nido, & tẽgono il becco verſo la parte di fuora & danno tal beccate, che'l gatto ha di gra
tia di leuarſegli dinanzi.

Del Paſſere matto. *Cap. XLIIII.*

Sonui anchora certi paſſeri, ò celeghe, che li Chriſtiani chiamano matti, per dargli il nome al contrario delli ſuoi effetti, come ſogliono nominar altre coſe, ſecondo che per auanti s'è detto perche per la verita, neſſuno vccello di quelli che in quelle parti ho veduto, moſtra eſſer piu ſauio & aſtuto, nè di tanto ingegno per natura per alleuar ſuoi figliuoi ſenza pericolo. Queſti vccelli ſono piccoli, & quaſi neri, & ſono poco maggiori che li tordi di qui. Hanno alcune penne bianche nel collo. hanno la ſagacita delle Gazzuole, chiare volte ſi buttano in terra. Fanno li ſuoi nidi ſopra arbori ſeparati da gli altri: perche li gatti mammoni coſtumano d'andar d'arboro in arboro & ſaltar d'uno in l'altro, & non diſmontar in terra, per paura che hanno d'altri animali, ſe non quando hanno ſete che diſmontano à bere, in tempo che non poſſono eſſer moleſtati. Et queſti vccelli nè vogliono, nè ſogliono far li ſuoi nidi ſe non in arbore che ſia alquanto lontano da gli altri, & fanno vn nido lungo vn braccio, ò piu, à modo d'un ſacchetto, & nel fondo è largo, & dalla banda di ſopra doue ſta attaccato, ſi va ſtringendo, & fa vn buco donde entra in quel ſacchetto tanto grande, che ſia ſufficiente à riceuer il detto paſſere, quando entra, & accioche ſe per caſo li gatti montaſſero ſopra quelli arbori, doue ſi truouano queſti nidi, non mangino loro li figliuoli, vſano vn'altra aſtutia molto grande, che è che quelli rami, ò altro doue fanno queſti nidi, ſono molto aſpri & ſpinoſi, & li gatti non gli poſſono toccare ſenza pungerſi, & ſono tanto teſſuti, & forti, che huomo alcun non lo ſaperia far di quella ſorte, & ſe il gatto vuole metter la zampa per il buco del detto nido, per cauar fuora le huoua, ò li figliuoli piccoli di queſti vccelli, non puo arriuar al fondo, perche come è detto ſono lunghi piu di tre ò quattro palmi, & non puo la zampa del gatto arriuar al fondo del nido. Fanno vn'altra coſa, laquale è che in vn arbore ſono molti di queſti nidi, & la cauſa perche fanno molti di queſti paſſeri li ſuoi nidi in vn medeſimo arbore, debbe eſſer per vna di due, ò perche di ſua natura v'anno in frotta, & ſono amiche di compagnia della ſua medeſima generatione, come ſono gli ſtornelli: ò perche ſe per caſo li gatti montano ne l'arbore doue fanno li nidi, ve ne ſiano diuerſi, accio che ſtia alla ventura, à quale il gatto debba dar moleſtia, & ve ne ſiano gran quantita di grandi, liquali faccino la guardia per tutti, perche quãdo veggono li gatti, danno grandi gridi.

Come fanno li nidi,

Delle Piche, ouero Gazzuole. *Cap. XLV.*

In terra ferma, & ſimilmente nell'Iſole ſono alcune Piche, & Gazzuole, che ſono minori di quelle di Spagna, lequali vanno ſempre à ſalti, & ſono tutte nere, & hanno il becco fatto à modo di quello de pappagalli, & ſimilmente nero, hanno la coda lunga, & ſono poco maggiori de tordi.

De gli vccelli detti Pintadelli. *Cap. XLVI.*

Sonui certi paſſeri che ſi chiamano Pintadelli che ſono molto piccoli come ſono fringuelli montani, ò di ſette colori. Queſti paſſerini per paura delli gatti, ſempre fanno li ſuoi nidi ſopra la riua de fiumi, ò del mare, doue le rame de gli arbori arriuino cõ li nidi à l'acqua poco peſo che ſopra quelle ſi carichi. fanno li detti nidi quaſi nelle cime delli detti rami, & quando il gatto va ſopra li rami, auanti s'abbaſſa & penda verſo l'acqua, il gatto per paura torna indietro, non curando piu de nidi, per paura di caſcar: perche di tutti gli animali del mondo, non obſtante che neſſuno lo ſuperi in malitia, & che naturalmente la maggior parte de gli animali ſappi notare, queſto gatto non lo ſa fare, & molto preſto affoga. queſti paſſerini fanno li ſuoi nidi in modo, che anchora che ſi bagnino & empino d'acqua, ſubito tornano ſuſo, & anchora che li paſſerini nuoui ſtiano ſotto acqua per piccolini che ſiano non s'anniegano.

Delli Luſignuoli, & altri paſſerini che cantano. *Cap. XLVII.*

Sonui molti Luſignuoli, & molti altri vccellini che cantano marauiglioſamente, & con gran melodia, & con differente modo di cantare, & ſono molto diuerſi di colore vn dall'altro, alcuni ſono tutti gialli, alcuni ſono colorati d'un color tanto grande & eccellente, che non ſi potria credere, nè veder altra coſa di maggior colore, & tanto quanto foſſe vn rubino, & ve ne ſono de gli altri di varij colori, alcuni di molti colori, altri di pochi, & altri di vna ſorte, & tanto belli che in luſtrezza eccedeno, & ſuperano tutti quelli che ſi truouan

in

in Spagna, & Italia, & in altri regni & prouincie che ho visto: molti delli quali si prendono con reti, vischio, & trappole di molte sorti.

Del Passere moschetto, molto piccolo. *Cap. XLVIII.*

Truouansi alcuni Passerini tanto piccoli, che tutto il corpo d'uno d'essi è minor della cima del dito grosso della mano, & pelato è la metà manco di quel che è detto. è vno vccellino, che oltra la sua piccolezza, ha tanta velocità & prestezza nel volare, che vedendolo nell'aere volare non si vede batter l'ale d'altra sorte, di quello che si vede de Calabroni, & non è persona che gli veda volar, che pensi che sia altro che Calabrone. Li nidi sono secondo la proportion & grandezza sua, & io ho veduto vn di questi Passerini, che con il nido messo in vna bilancia d'oro, pesò il tutto duoi tomini, che son ventiquattro grani con la piuma senza laqual haueria pesato manco, senza dubio, s'assimigliaua nella sottilezza de piedi & dell'vnghie a gli vccelletti che si dipingono nelli margini delli libri dell'officio che sogliono mettere li miniatori, & la sua piuma è di molti belli colori, dorata, & verde, & altri colori, & il becco lungo secondo il corpo, & tanto sottile come vn ago da cucire: sono molto animosi, & quando vedono che alcun huomo monta in su l'arbore doue hanno li suoi nidi, vanno à dargli ne gliocchi, & con tanta prestezza va & fugge, & torna, che non si puo creder chi non lo vede. Certo è tanta la piccolezza di questo vccelletto, che non haueria ardimento di parlarne, se non fusse, che non solo io, ma altri anchora sono in questa Corte testimonij di veduta. Fanno il suo nido di fiocco, ò pelo di cottone: del quale in questo luogo n'è abondantia, & loro molto à proposito.

Il peso del suo nido.

Passaggio d'vccelli. *Cap. XLIX.*

Io ho visto alcuni anni nel mese di Marzo, in spatio di xv, o venti giorni, & alcuni anni piu, dalla mattina fin alla notte andar tutto il cielo coperto d'infiniti vccelli molto alti, & tanto eleuati in aere, che molti di loro si perdono di vista, alcuni altri vanno molto bassi à rispetto delli piu alti, nondimeno vanno molto alti à rispetto delle sommita de monti del paese, & vanno di continuo in frotta, ouer vn dietro l'altro. & questa via fanno dalla parte di tramontana verso mezzo di, & alcuni da parte del mar verso la terra, & cosi attrauersano tutto quello che del cielo si puo vedere in lunghezza nel viaggio che fanno questi vccelli: & del largo occupano gran parte di quel che si vede del cielo. La maggior parte di questi vccelli sono al parer mio Aquile nere, & altre di molte sorti: & molto grandi: & altri vccelli di rapina. La differentia, & le piume delli detti non si puo molto comprendere, perche nõ s'abbassano tãto che si possino conoscere nè discernere cõ la vista, non dimeno per la maniera del volare & p la sua grãdezza, & differẽtia fra lor si conosce molto ben che son di molte & diuerse spetie. Il passar di questi vccelli è sopra la città & prouincia di santa Maria dell'ãtiqua del Darien in terra ferma in quella parte che si chiama Castiglia dell'oro: altre molte maniere di vccelli si truouano in terra ferma che saria gran cosa à volerle descriuer particularmente: si perche di tutti quelli che si veggono essendo infiniti saria cosa impossibile à specificargli, come anchora perche di molte altre che ho scritto nella mia general historia, non mi occorre altro alla memoria di quel che nel presente sommario ho detto.

Delle mosche, moscioni, ape, Vespe, & formiche, & simili animali. *Cap. L.*

NEll'Indie & terra ferma sono molto poche mosche & in comparation di quelle che sono in questi nostri paesi d'Europa si puo dir che non ve ne siano perche rare volte si veggono. Moscioni ouer zenzare ve ne sono molte, & fastidiose, & di molte sorti, & spetialmente in alcune parti vicine al mare, & alcuni, non dimeno in molte parti fra terra non se ne truoua. Sonui molte Vespe, & pericolose, & venenose, & la sua morsicatura senza comparation fa maggior dolor che quella delle Vespe di Spagna, et hãno quasi il medesimo colore anchora che siano maggiori, & hanno il color suo giallo inuerso il bianco, & l'ali sono macchiate di color nero, ma le punte dell'ale sono d'un bianco smarrito.

Sonui molto grandi vespai & pieni di buchi ouer casette, della sorte di quelle che fanno l'Ape in Spagna, ma sono secchi & di color bianco sopra berrettino, & non hanno alcun liquor dentro, ma la sua generatione, ouer quella materia di che nascono: molti di queste vespaij si truouano ne gli arbori, & colmi, & legni delle case.

Dell'Ape. *Cap. LI.*

Sonui molte Ape che si generano nelli buchi de gli arbori, & sono piccole della grandezza

dezza delle moſche, ò poco piu, & la punta dell'ale è mozza al trauerſo della maniera della pũta delle coltelle che ſi fanno nella città di Vittoria, & per mezzo dell'ala hãno al trauerſo vn ſegno biãco, & nõ mordono, nè fanno male, nè hanno l'ago & fanno grã faui ouer caſette, & piu buchi ſono in vn di detti faui, che in quattro di q̃ſti di q, benche le ſiano ape di q̃lle portate di Spagna, & il mele è molto buono, & ſano, ma è bianco, & quaſi come vin cotto.

Delle Formiche. *Cap. LII.*

La differentia delle Formiche è grande, & la moltitudine di quelle è tanta, & tãto dãnoſa in alcune di loro, che non ſi potria mai creder chi non l'haueſſe veduto, perche hanno fatto molto dãno, coſi negli arbori, come nelli zuccheri, & altre coſe neceſſarie al viuer dell'huomo. Ma per non eſſer lungo in queſto parlare, dico, che quelle che gli orſi formicari mangiano, ſon d'vna ſorte, & ſono piccole, & nere, & altre ſono di color biondo, & altre ſono che chiamã Comixen, che la metà ſono formiche, & l'altra metà vn verme, qual porta attaccato vna ſcorza bianca, ſtraſcinandola, & ſono molto dannoſe, & penetrano li legnami, & alle caſe fanno molto danno queſte formiche Comixen, lequali ſe montano ſopra vn arbore, ò per vn pariete, ò doue ſi voglia che faccino il ſuo cammino, portano vna cappa ò ver coperta di terra, groſſa come vn dito, ò come la metà, ò piu, ò poco, manco, & ſotto di quel artificio, ò cammino coperto vanno fino doue vogliono fermarſi, & doue ſi fermano, portano molte di quelle coperte, & fanno vna caſa di terra coperta coſi grãde come tre, ò quattro palmi, poco piu ò manco, & coſi larga come è lunga ò come la voglion fare, & li fanno il ſuo nido, & quel luogo ſi marciſce, & roſegano, il legno, & ſimilmente li parieti, fino che vi laſciano li buchi come è ad vn fauo ouer caraſa. & biſogna hauer auiſo, che ſubito che cominciano à far quelle cappe, ouer ſentiero coperto di romperle, auanti che habbino luogo da far danno nelle caſe, perche queſti animaletti nelle caſe, ſono come tarme nelli panni.

di ſopra nel xx cap.

Formiche Comixen molto dannoſe.

Vi ſono anchora delle altre Formiche maggiori delle ſopra dette, & con gran differẽtia, ma di tutte, le piu triſte ſono quelle che ſono nere, & ſono quaſi tanto grandi, quanto l'Ape di qui, & queſte ſono tante peſtifere, che cõ quelle & altre materie venenoſe gl'Indiani fanno il veneno che mettono in capo delle ſaette, il qual veneno è ſenza rimedio, & tutti quelli che ſono feriti di quelle ſaette muoiono, che di cento non ne ſcampano quattro. Si è viſto molte volte per eſperientia in molti Chriſtiani morſi da queſte formiche, che ſubito che ſono morſi, viene loro la febre grandiſſima, & naſce vna pãnocchia à colui che è ſtato morſo. Altre ne ſono della grandezza di quelle di Spagna, ma ſono roſſe, & queſte & la maggior parte delle dette di ſopra, che ſono in terra ferma, ſono di paſſaggio.

Di Formiche fanno veleno.

Morſicature velenoſe

De Tafani. *Cap. LIII.*

In terra ferma ſono molti Tafani, & molto faſtidioſi, & mordon molto, & ſon di molte et differenti ſorte, & tanti che ſaria lungo & noioſo proceſſo à ſcriuerne, & non piaceuole al Lettore.

Delle Formiche alate. *Cap. LIIII.*

In quelle parti ſono molte formiche alate della medeſima ſorte di q̃lle di Spagna, & coſi ſi generano. quando alle formiche naſcono l'ale, & ſono alquanto minori di quelle di quí.

Delle Viperè, & Colubri, & Serpi, & Lacerti, & Roſpi, & altri ſimili animali. *Cap. LV.*

IN terra ferma, in Caſtiglia dell'oro ſono molte Vipere, della medeſima ſorte di quelle di Spagna, & quelli che ſon morſi da quelle, muoiono molto preſto, perche pochi arriuano al quarto giorno, ſe preſto non ſono aiutati, nondimeno infra quelle, nè è vna ſpetie minor dell'altre, & hanno la coda alquanto tonda, & ſaltano nell'aere à morder gli huomini, & per queſto alcuni chiamano Tiro queſta ſorte di Vipera, & il morſo di queſte tali, è piu venenoſo, & per la maggior parte è incurabile. Vna di queſte morſe vna Indiana di quelle che mi ſeruiuano in caſa, in vna poſſeſſione, & gli fu fatto preſto li remedij. & ſimilmente fu ſalaſciata, & cauatogli ſangue del pie doue era ſtata morſa, & gli fu fatto tutto quello ordinoron li Chirurgi, & niente giouò, nè gli poterono cauar giocciola di ſangue, ma ſolo acqua gialla, & in tre di morì, che non ſe gli trouò rimedio. & queſto medeſimo accade ad altre perſone. Queſta Indiana che ho detto che morì era d'età d'anni quattordici, ò manco, & molto latina che parlaua caſtigliano come ſe la fuſſe nata, & alleuata tutta la vita ſua in Caſtiglia, & diceua che quella vipera che l'hauea morſa nel collo del pie, era di duoi palmi, ò poco manco, & che la ſaltò nell'aere per morderla piu di ſei paſſi, & con queſto s'accordauan

Vna Indiana morſa d'una di q̃ſte Vipere morì in tre di.

A cordauan molte persone che hauean pratica di queste vipere, ò Tiri & che haueã visto morir altre persone di simili morsi, queste son le piu venenose che sian in quelle bande.

Delle biscie o serpenti. *Cap. LVI.*

Io ho veduto in terra ferma vna sorte di biscie sottili, & lunghe di sette in otto piedi, lequali sono tanto rosse che di notte paiono carboni accesi, & di giorno son rosse come sangue. Queste sono assai venenose, ma non pero tanto come le vipere. Vene sono dell'altre piu sottili & piu corte, & piu nere, & queste escono delli fiumi, & vanno in quelli, & per terra quando vogliono, & son similmente assai venenose. Sonui altre biscie berrettine, & sono poco maggior che le Vipere, & sono nociue & venenose, sonuene dell'altre di piu colori, & molto longhe, & io ho visto vna di queste nell'anno 1515 nell'Isola Spagnuola appresso la costa del mar, à pie della montagna, che si chiama Pedernales. & la misurai, & era piu di venti pie di lunghezza, & il piu grosso di quella, era molto piu d'un pugno serrato, & douea esser stata morta quel giorno, perche nõ puzzaua, & il sangue era fresco, & hauea tre ò quattro coltellate. queste tali bisce sono mãco venenose delle soprascritte, saluo che per la grandezza sua mettono timor nel vederle. Io mi ricordo che essendo nel Darien in terra ferma nell'anno 1522 venne del campo molto spauentato Pietro della Calleia montagnol natiuo di Colimdres vna lega lontan da Laredo huomo di credito, & nobile, ilqual disse che hauea visto in vn sentier in vn campo di mahizal solamente la testa con poca parte del collo, d'vna biscia ò serpente, & che non pote veder il resto per causa della spessezza del mahiz, & che la testa era molto maggior che vn ginocchio addoppiato della gamba di vn huomo mezzano, & cosi giuraua, & che gliocchi non gli erano parsi minori di quelli che sono d'un manzetto grande, & come la vidde di li alquanto slargatosi, non hebbe ardimento di passar per quel sentiero, & si ritornò in dietro, laqual cosa il soprascritto narrò à molti, & à me, & tutti il credemmo p altre molte che in q̃lle parti haueano vedute alcuni di quelli che vdirono il detto Pietro della Calleia, & pochi giorni dapoi nel medesimo anno fu morta vna biscia da vn mio seruidor, che era dalla bocca fino alla pũta della coda ventiduoi pie, & il piu grosso di quella, era piu che duoi pugni giunti della man d'vn huomo mezzano, & la testa piu grossa che vn pugno, & la maggior parte della gẽte la vidde, & quel che l'ammazzò si chiama Francesco Rao, natiuo della città di Madril.

Vna Biscia lõga xx pie di.

Vna altra Biscia piu grossa, & piu longa.

Y V Ana. *Cap. LVII.*

Y V Ana, è vna sorte di serpente di quattro piedi molto spauentoso à vedere, & molto buon da mangiare, delqual nel capitolo sesto à dietro fu detto sufficientemente quel che si conueniua di questo animale, sonne molti d'essi nell'Isole, & in terra ferma.

De Lagarti, ò Dragoni. *Cap. LVIII.*

Sonui molti Lagarti cioè Lacerti, o ramarri, della foggia di quelli di Spagna, & non maggiori, ma non son venenosi, ve ne sono altri grandi di dodici ò quindici piedi di lunghezza, & piu grossi che vna cassa, & alcuni d'essi delli piu grandi sono grossi come vna botte, & la testa & il resto à proportione, il mostaccio hanno molto lungo, & il labro di sopra bucato per mezzo delli denti che si chiaman canini, per liqual buchi escono detti denti canini che hanno nella parte piu bassa della bocca, insieme con gli altri denti. Sono molto fieri nell'acqua, & velocissimi, & in terra alquãto graui, & pigri, à rispetto della prestezza che hãno nell'acqua, Molti di questi animali vanno per le coste & spiaggie del mare, & vanno & entrano per li fiumi & canali che descendono in mare, & sono di quattro piedi, & hanno molto dure squãme, & per mezzo del fil della stiena, tanto quanto è lunga è pieno di punte, ò vero d'ossi alti, & è tanto dura la sua pelle, che niuna spada, ò lancia lo puo offendere, se nõ fusse ferito sotto quella pelle durissima fra le coscie, ò nella pancia, nellequal parti è la pelle piu tenera di questi Lagarti ò dragoni. liquali quando fanno le sue huoua è nel tempo piu secco dell'anno del mese di Decembre che li fiumi non escono del suo letto in quel tempo, mancandoli le pioggie, & per questo non gli puo portar via il crescer de fiume le huoua, & fanno le sue huoua à questa foggia. Escono alla rena et spiaggia per la costa del mare, ò per le riue de fiumi, & fanno vn buco nella rena, & mettono iui dugento ouer trecento huoua, ò piu, & cuopronle con la detta arena, le quali con il Sole per putrefattion nascono & prendon vita, escono di sotto dell'arena, & vanno al fiume che è li vicino, non essendo maggiori d'vna spanna, ò poco manco, & poi crescono, & vengono tanto grandi come è detto: in

Come fanno l'Oua.

alcune

alcune parti sono tanti di questi, che è cosa da spauentar. & il piu delle fiate stãno nelle vol C
te, & gran fondi de fiumi, & quando escono d'essi, & vanno per la terra & spiaggia, tutto quel luogo li vicino sa di muscho, & escono molte volte à dormir nell'arena appresso l'acqua, & quãdo s'allarga alquanto & li Christiani gli truouano, subito fuggono all'acqua, & non sanno nel correr voltarsi d'vna banda, ò dall'altra, ma vanno sempre à diritto, & se per auentura corressero dietro ad vn huomo, non lo possano arriuar, s'è auisato di quel che è detto, & che vadi torcendo il cammino, ò declini dalla strada, anzi molte volte per tal causa è occorso che molti sono andati dandogli bastonate & coltellate, fin che gli hanno ammazzati, ouer fatti entrar nell'acqua, nondimeno il meglio è tirargli con balestra & schioppi, per che con altre armi, come sarian spade, dardi, ò lancie, poco danno se gli puo fare, eccetto se non s'abbate à dargli nella pancia, ò ver sotto le coscie, nelliqual luoghi hanno la pelle piu sottile, & quando corrono per terra, portano la coda leuata sopra la stiena inarcata come le penne della coda del gallo, & la pancia non strascinando, anzi alta da terra vn palmo, poco piu ò manco, à rispetto della grandezza & altezza de piedi, & ha quattro piedi, in capo delliquali ha le dita sfesse, & vnghie molto lunghe, finalmente questi Lagarti sono molto spauentosi dragoni à vedere. Alcuni voglion dir che sono Cocodrilli, però non sono, perche il Cocodrillo non ha loco alcun da spirar, eccetto la bocca, & questi Lagarti ouer dragoni lo hanno, & il Cocodrillo ha due mascelle, & cosi muoue quella di sopra, come quella di sotto, ma questi Lagarti che io dico non hanno se non la mascella di sotto, sono nell'acqua velocissimi, & molto pericolosi, per che mangiano molte volte gli huomini, li cani, li caualli, & le vacche, quando che passano à guazzo, & per tal causa si debbe hauer questo auiso, che quando la gente passa per qualche fiume, doue sono questi animali, sempre si prẽde il guado doue l'acqua è piu bassa, & sia piu corrente, perche detti Lagarti s'allargano dalle correnti, & doue è poco fondo. molte volte occorre che ammazzandogli gli truouano nel ventre vna ò due sporte di sassetti lisci che'l Lagarto mangia, per suo passa tempo, & gli patisce. Ammazzansi molte volte, prendendogli con hami grossi incatenati, & ad altre foggie, & alcune volte ritrouandogli fuora dell'acqua con gli schioppetti. Io tengo questi animali piu presto per bestie marine, & d'acqua che terrestri. anchora che come è detto nascano in terra di quelle huoua che sotterrano nell'arena, lequal huoua son tanto grandi ò piu, che quelle d'ocha, & sono tanto larghi in vn capo ouer punta, come dall'altra banda ouer capo, & se si gettano in terra, non si rompono ne si spandono se ben si rompesse la prima scorza, che è come quella delle huoua d'ocha, & tra quella & la chiara è vna tela sottile, che par simile ad vn soatto, che non si rompe se non se gli da con alcuna punta di ferro, ò di legno acuto, & battendo la terra con alcuni di questi huoui, salta in suso, & fa vn sbalzo, come se fusse vna palla da vento. Non hanno rosso, ma tutto è chiara, & acconci in tortelli sono buoni, & di buon sapore. Io ho mangiato alcune volte di queste huoua: ma non li Lagarti, anchora che molti Christiani gli mangiauano quando gli poteuano hauere, massimamente li piccoli al principio che la terra si cõquistò, & diceuano che erano buoni, & quãdo questi Lagarti lasciauano le sue huoua coperte nell'arena, & alcuno Christiano gli trouaua, toglieua tutto quel nido di huoua, & portauagli alla città del Darien, & gli vendeuano cinque & sei castigliani, & piu secondo la quantità che portaua, à ragion d'vn real d'argento per ciascuno huouo. Io gli pagai à tal prezzo, & ne ho mangiato alcune volte nell'anno 1514 però dapoi che si cominciò à trouar altre cose da mangiar, & animali, lasciorono di cercargli, anchora che quãdo gli truouano à caso, alcuni nõ restano di mangiarli volẽtieri.

Oua del lagarto buone a mãgiare.

Degli Scorpioni. *Cap. LIX.*

Vi sono in molte parti i terra ferma Scorpioni venenosi, & io gli ho trouati in santa Marta, fra terra ben tre leghe allargati dalla costa & porto del mare, doue nell'anno 1514 tocco l'armata, che per comandamẽto del Re catholico Don Ferdinando passò in terra ferma: sono neri inuerso giallo, & i Panama nella costa del mar del Sur io gli ho veduti alcune volte

De Ragni. *Cap. LX.*

Grandezza di ragni.

Vi sono Ragni molto grandi, & io ne ho veduti di maggiori che vna man distesa con le gambe & tutto il resto, ma il corpo solo di vn ragno che viddi vna volta, era di grandezza d'vna passera berrettina, & pieno di quel velo che fanno la sua tela, & il color era berrettin oscuro, & gli occhi maggiori che d'vn passere di q̃lli che ho detto. Sono venenosi, m

di questi

di questi grandi ritrouansi rare volte, sono pero communamente maggiori di quelli di queste bande.

De Granchi. *Cap. LXI.*

Li Granchi sono alcuni animali terrestri che escono di certi buchi che loro istessi fanno in terra, & la testa, & il corpo è tutta vna cosa tonda, & si assimiglia molto ad vn cappelletto da falcone, & d'vn de lati gli escono quattro piedi, & dall'altro altri quattro, & hanno due bocche come tanagliette, vna maggior dell'altra, con laqual mordono, non duol però molto il suo morso, nè è venenoso. la sua scorza & corpo è liscio, & sottil come la scorza del huouo, saluo vn poco piu dura. il colore è berrettino ò bianco, ò paonazzo, che tira all'azzurro, & camminano per lato, & sono buoni à mangiare, & gl'Indiani si dilettan molto di questo mangiare, & similmente in terra ferma molti Chrstiani, perche se ne truouano molti, & è mangiar di poca spesa. nè hanno mal sapore, & quando li Christiani vanno fra terra molto, è cibo che si truoua incontinente, & che non dispiace, & mangiansi arrostiti in su le bracie, finalmente la fattezza di questi è della medesima maniera che si dipigne il segno di Cancer, & in Andalosia alla costa del mar, nel fiume Guadalchibir, doue quello entra in mare, à san Lucar, & in altre parti sono molti granchi, ma sono d'acqua, & li sopradetti sono di terra, alcune volte sono dannosi, & quelli che gli mangiano muoiono, specialmente quando detti granchi hanno mangiato qualche cosa venenosa, ò di quelli pometti, delli quali si fa il veneno qual adoperano gl'Indiani Caribbi arcieri nelle sue freccie, delqual si dirà poi, però, per tal causa si guardano li Christiani da mangiar tal granchi, quando gli ritruouano appresso detti arbori che fanno tal pometti, & ben che si mãgi molti di quelli che sono buoni, non fanno pero male all'huomo, nè è viuanda che sia dura da patire.

Delli Rospi. *Cap. LXII.*

Sono molti Rospi in terra ferma, & molto noiosi, per la gran quantità d'essi, non sono venenosi, ma doue piu di questi s'è visto, è nella città del Darien, & molto grandi, tãto che quãdo muoiono nel tempo del secco, vi rimangon tanto grandi gli ossi d'alcuni, & spetialmente le coste, che paiono di gatto, ò d'altro animal di tal grandezza, però come cessano le acque a poco a poco si consumano, & finiscono, fin che l'anno seguente al tẽpo delle piogie, si ritorna à vederli. nondimeno hormai non ne è tanta quantità come soleua, & la causa è che cosi come la terra si va cultiuãdo, & habitando dalli Christiani, et tagliãdosi molti arbori nelli monti, & cõ il fiato delle vacche, caualle, & altri bestiami, cosi par che visibilmẽte & palpabilmente si vada leuando via questo veneno, et ogni giorno vien piu sana & piaceuole. Questi Rospi cantano di tre ò quattro maniere, ne alcuna d'esse è piaceuole, alcuni come cantan quelli di qui, altri fischiano, & altri d'altra maniera. Vene sono di verdi, berrettini, & alcuni quasi neri, però di ciascuna sorte sono molto brutti, grandi, & noiosi, per esserne molti, ma come è detto non sono venenosi, & doue si pone cura che non vi sia acqua morta, ma che corra, ò che si consumi subito, non sono Rospi, per che vanno à ritrouare li luoghi fangosi.

De gli arbori, piante, & herbe che sono nelle dette Indie si Isole come terra ferma.

POi che si è detto de gli arbori che di Spagna si son portati in quelle parti: & come tutti fanno grandissima copia di frutti, voglio adesso dir de gli altri natiui di quelli luoghi, & perche tutti quelli che sono nell'Isole, sono anchora & in maggior copia in terra ferma. dirò di quelli che mi verranno alla memoria, tuttauia cõ quella protestatione che feci al principio, che è che tutto quel che dirò quí, & quel di piu che mi è vscito della memoria, è copiosamente scritto nella mia general historia dell'Indie, & cominciando dal Mamei, dico cosi.

Del Mamei. *Cap. LXIII.*

Le principali piãte, & quello di che piu si nutriscono gl'Indiani, son Iuca & Mahiz, delequali fanno pane, & del Mahiz anche vino, come di sopra è detto. Sonui altri frutti molto buoni oltra questi, Euui vn frutto che si chiama Mamei, che è vn arbore grande, di belle & fresche foglie, & fa vn gratioso & eccellente frutto, & di molto suaue sapore, tanto grosso per la maggior parte, quanto duoi pugni congiunti, il colore è come delle pere, con il scorzo leonato, ma piu duro alquanto, & piu spesso, & l'osso è fatto in tre parti, l'una appresso altra, in mezzo del frutto, à modo di semẽze, & di color & fattezza delle castagne monde,

& à

& à queste si propriamente s'assimiglia, che nissuna cosa gli mancheria ad esser le medesime castagne, se hauesse quel sapore, ma q̃sto osso cosi diuiso, o semenza, è amarissimo come fiel, ma sopra q̃llo è vna teletta molto sottile, tra laquale & la scorza è vna carnosità come leonata che ha il sapor di pesche, ò migliore, & ha vn bonissimo odore, & è piu dẽso q̃sto frutto, & di piu suaue gusto che la pescha, & questa carnosità che è dal detto osso fin alla scorza è tãto grossa quanto vn dito, o poco manco, & nõ si puo migliorar nè veder altro miglior frutto.

Del Guanabano. *Cap. LXIIII.*

Il Guanabano è vn arbore molto grande & bello in vista, che ha li rami dirittí, la foglia lunga, & larga, & molto verde, & fa vn frutto che par pigna, grande quanto melloni, ma lunghi, & in cima ha certi lauori sottili, che s'assimigliano à squamme, ma non sono, nè si aprono, anzi serrata intorno è tutta coperta d'vna scorza della grossezza di quella di mellони, & alquanto manco, & dentro è pieno d'vna pasta come mangiar bianco, saluo che anchor che sia tanto spessa, è alquanto aquosa, & di gentil sapore temperato cõ vn garbo suaue & piaceuole, & dentro à quella carnosità ha certe semẽze, maggior che quelle della cassia, & del medesimo colore, & quasi cosi dure, & anchora che vn huomo mangi vna di queste Guanabane che pesi due ò tre libre, & piu, non gli fa mal ne danno al stomacho, & è molto temperata, & bella à vedere, solamente si lascia di tal frutto quella scorza sottile che non si mangia, & le semenze, & truouansi di quelle, che sono di peso di quattro libre & piu, & se dapoi cominciata à mangiare, si lasci per qualche dí non si fa di mal sapore, se non che si va seccando, & consumando in parte, distillandosi la humidità & acqua, & le formiche subito vanno à quella che è tagliata, & per questo non la cominciano mai à mangiare se non per finirla, & di queste Guanabane si truouan molte & nell'Isole, & in terra ferma.

Del Guaiaba. *Cap. LXV.*

Il Guaiaba è vn arbore bello in vista, che ha la foglia quasi come di moro, se non che è minore. Et quãdo è fiorito, ha molto buon odor, & spetialmente il fior d'vna certa sorte di questi Guaiaba, getta certe pome, piu mafficcie che le pome di qui, & di piu peso, anchora che fussero di egual grãdezza, & hanno molte semenze, ò per dir meglio, son piene di granelletti molto piccoli et duri: percio solamente son fastidiose da mãgiare à quelli che di nuouo le pruouano, per causa di quei granelletti, ma à chi gia le ha prouate pare molto gentil frutto & appettitoso, & dentro ne sono alcune colorite, altre biãche, & doue miglior le habbi trouate è, nel Darien, & per quel paese dico miglior che in alcuna parte di terra ferma che io sia stato, ma quelle dell'Isole non sono tali, & à quelli che sono vsi à mangiarle lo tengon molto buon frutto, & assai miglior che le pome.

Del Coco, cioè Noci d'India. *Cap. LXVI.*

Il Coco è spetie di palma, & la grãdezza & foglia della medesima sorte delle palme real che fanno li dattili, eccetto che son differenti nel nascimento delle foglie, perche quelle delli Cochi nascono nelli tronchi della palma, di quel modo che fanno le dita della mano, quando si intertexeno l'una con l'altra, & cosi fanno dapoi che han piu sparte le foglie. Queste palme, ò Cochi son arbori alti, & truouasene molti nella costa del mar del Sur, nella prouincia del Cacique Chiman. Ilqual Cacique hebbi certo tempo raccomãdato cõ dugẽti Indiani. Questi arbori ò palme producono vn frutto che si chiama Coco, che è di questa sorte. Tutto vnito come sta nel arbore, ha maggior circunferentia che vna gran testa d'vn huomo, & dalla superficie fin à quel di mezzo che è il frutto, è circundato & coperto di molte tele, della sorte di quella stoppa, dellaqual son coperte li palmizi di terra nell'Andalosia, dico di terra, perche nõ sono palmizi di palme alti, di quella stoppa & tele che in leuate fanno gl'Indiani tele molto buone, & sarte, & le tele le fanno di tre ò quattro sorti, si p vele di Nauilij, come p vestirsi. Et le corde sottili & piu grosse, & fino à sarte, ma in q̃ste Indie di vostra Maestà nõ curano gl'Indiani di q̃ste corde & tele, che si posso fare della lana di q̃sti detti Cochi, come fanno in leuãte, p che hãno molto cottone & bello. Questo frutto che in mezzo della detta stoppa, come è detto, è grande come vn pugno serrato, & alcuni come duoi, & piu, & meno. Et è in forma di noce, ò altra cosa rotonda, alquanto piu lunga che larga, & dura, & la scorza di q̃lla è grossa come è vn cerchio delle lettere d'un real d'argento & di dentro è attaccato alla scorza di q̃lla noce vna carnosità di larghezza della meta della grossezza del minor dito della mano, laqual è biãca come vna mãdola mõda, & di miglior

sapor

ſapor che mandorle, & di molto ſuaue guſto, mangianſi coſi come ſi mangieriano le man-
dorle monde, & dapoi maſticate queſte frutte, reſtano alcune fregolette come delle mandor
le, ma à chi le vuole inghiottire non è diſpiaceuole, anchora che ſia andato giu per la gola il
ſugo auanti che queſte fregole ſi inghiottiſchino, pare che quel che è maſticato reſti alquan-
to aſpro, ma non molto, nè di ſorte che s'habbia à gettar via. Quando il Coco è freſco, &
che poco auanti è ſtato colto dall'arbore, di queſta carnoſità & frutto non mangiandola, ma
peſtandola molto, & dapoi colandola ſe ne caua latte, molto migliore & piu ſuaue che quel
lo de beſtiami, & di molta ſuſtantia, laquale li chriſtiani di quel paeſe metton nelle torte che
fanno di mahiz, ò del pane à modo di polenta, & per cauſa di queſto latte de Coci, ſon le det
te torte eccellente à mãgiare & ſenza far mal al ſtomacho, dilettano tanto al guſto, & laſcia-
no coſi ſatollo, come ſe li fuſſino mangiati molti & molti buoni mangiari. ma procedendo
do piu auanti è da ſapere che in luogo dell'oſſo ò midolla di queſto frutto, è nel mezzo del-
la detta carnoſita vn luogo vacuo, ma pieno d'un acqua chiariſſima & eccellente, in tanta
quantita che rimpierebbe vn huouo, ò piu ò manco, ſecondo la grandezza del Coco, laqual
beuuta è la piu ſuſtantial & la piu eccellente & la piu precioſa coſa che ſi poſſa penſare per
bere. & par che in quel momẽto che la paſſa il palato, & che la s'inghiottiſce, che dalla pian
ta de piedi fin alla cima della teſta neſſuna coſa, ne parte reſti nell'huomo che non ſenta con-
ſolatione, & marauiglioſo contento, certo par coſa di piu eccellentia che tutto quel che di ſo
pra la terra ſi puo guſtare, & in tanta eccellentia che non lo ſo eſprimer nè dire. hor proce-
dendo auanti, dico, che il vaſo di queſto frutto cauatone il mangiar reſta molto liſcio, & lo
netano & puliſcono ſottilmente. Et reſta di fuora molto ben luſtro, di colore che tira al
nero, & di dentro non è di minor dilicatura. Quelli che coſtumano bere in queſti vaſi &
han mal di fianco, dicono che truouano marauiglioſo & experimento rimedio contra tal
infermita, & ſi rompe la pietra à quelli che l'hanno, & la fanno orinare. Tutte queſte qua
lita che ho detto ſommariamente quí à voſtra Maeſta ha il frutto di queſti Coci. Il nome
di Coco fu poſto à queſto frutto per queſta cauſa, che quando ſi diſpicca dal luogo doue è
attaccato nell'arbore, vi reſta vn buco, & ſopra quel buco, duoi altri buchi naturalmente,
quali inſieme rappreſentano vn geſto, ò figura d'un gatto mammone, quando coca, ouer
grida, & percio il detto frutto è chiamato coco, ma in verita come di ſopra s'è detto, queſto
arbore è ſpecie di palma, & ſecondo Plinio & altri naturali che ſcriuono che tutte le palme,
ſono vtili, & giouano al mal del fiancho, & di quí viene, che li Coci come frutto di palma,
ſono vtili à ſimile mal.

della Palma.

Cap. LXVII.

Nel capitolo di ſopra ſi diſſe che li Coci ſon ſpetie di palme, & p queſto prima che ſi dica
de gli altri arbori, ſara bene che ſi dica alcuna coſa delle palme. Di q̃lle che producon datti-
li, fin hora nõ ſe ne ſon truouate in q̃lle parti, ma p induſtria de Chriſtiani ne ſono molte nel-
l'iſola Spagnuola, & nella Cuba, & in S. Giouanni, & Iamayca, & in S. Domenico, ſi nelle
caſe doue s'habita, come nelli loro giardini, perche de gli oſſi delli dattili che ſi portorono di
quí, hãno hauuto origine & principio, & nella citta di San Domenico in molte caſe ſi truo-
vano molto belle. & in vna caſa che hora io habito in quella citta, è vna palma che ogn'an-
no p̃duce molti frutti, & molto grãde & delle piu belle che ſia in quel paeſe, ma delle pal-
me naturali dell'Iſole & terra ferma ſon ſette ò otto ſorti, differẽti l'una dall'altra. Euui vna
che ha le foglie come di palmizi del paeſe della Andaloſia, che è come vna palma, ò
vano d'un huomo con le braccia aperte, & queſte producono p frutto certe coccole picciole et
rotonde. Euui vn'altra ſorte di palme che fanno la foglia come quella de dattili: & queſte
producono vn'altra forma di coccole maggiori, ma nõ ſi dure come q̃lle che di ſopra habbia-
mo detto. Vn'altra ſorte è di la medeſima maniera, quãto alle foglie, & li palmetti di quel-
le ſon molto eccellenti à mãgiare, & molto grãdi, et teneri, et medeſimamẽte p̃ducono coc-
cole piu groſſe & piu baſſe che le ſopradette di ſopra, & p̃ducono ſimilmẽte coccole. Euui vn'altra
ſorte di palme, & che hãno buoni palmetti che producono per frutto certi coci nõ maggio-
ri delle oliue cordoueſe, & ſon come il Coco ſenza la ſtoppa, & hanno l'oſſo con li tre buchi
che lo fan parer vn gatto, che ci ò rida. Ma q̃ſti coci ſon picciolí, & ſaldi, & nõ ſono buo
à niente. Euui vn'altra ſorte di palme alte & molto ſpinoſe, lequali ſono di legno eccel
lentiſſimo, & molto negro, grau & luſtrãte, & nõ puo ſtar q̃ſto ſopra acqua, ma ſubito va al
fondo.

D'unacqua che p̃duce detto frutto molto ſuaue.

fondo. Fassi di questo legno molte buone freccie & verrettoni, & qual si voglia hasta di
Vna sorte di palma molto nera
lancia & piccha,& dico picche perche nella costa del mar del Sur passato Esquegua, & Vra
cha portano gl'Indiani picche di queste palme molto belle & lunghe,& doue gl'Indiani cõ-
battono con haste da lanciare,le fanno di questo legno lunghe come dardi, & acute le pun-
te,lequali tirano & passano vn huomo & vna rotella. & medesimamente, fan mazze per
combattere & qual si voglia hasta,ò cosa che si faccia di questo legno, è molto bella & mol-
to buona,& bella per far gravicembali & liuti, ò qual si voglia instrumento di musica che si
facci di legname,perche oltra che è molto dura,è nera come vn'ambra nera.

Delli Pini. *Cap. LXVIII.*

Sono nell'Isola Spagnuola Pini naturali come quelli di Spagna, che non fanno pignuo-
li,& sono della medesima forma,& maniera che quelli,nè in altre parti delle Isole, ò di terra
ferma ho vdito che ne siano,per quello che mi posso ricordar al presente.

Del Ilice. *Cap. LXIX.*

Nella costa del mar del Sur,à occidente partendo da Panama, nel principio della prouin
cia di Esquegua si son trouati molti Ilici che producon ghiande, & sono buone à mangia-
re,& questo intesi in terra ferma,& m'informai dalli medesimi Christiani, liquali haueuan
visto & mangiare delle dette ghiande.

Delle Vigne & Vue. *Cap. LXX.*

In quelle parti in terra ferma per li monti & boschi doue sono arbori si truouano molt
volte molto buone vigne saluatiche,& molto cariche d'vua,& raspi non molto minuti,an
zi piu grosse di quelle che nascono in Spagna,nelle siepi, & non tanto garbe ma molto mi
gliori,& di miglior sapore. Io ne ho mãgiato molte volte,& ĩ molta quãtita,donde vogli
inferire,che si piantarebbono,& farebbon frutto le vigne,& vue in quelleparti,se vi si des
opera,& tutte le vue che ho vedute,& mangiate in questi luoghi,erano nere. In san Do
menico io ho ben mãgiato molte buone vue,di quelle che sono nate di pergola, & di quel
sarmẽti che sono stati portati in q̃lle bãde di qui,biãche & di si buon sapore come sono qu

Delli Fichi del Nasturcio. *Cap. LXXI.*

Nella costa di ponente partendosi dalla villa d'Acla, & passando auanti al golfo di S.B
gio & al porto del nome di Dio,la costa abasso nel paese di Beragua, & nelle Isole di Cor
baro sono arbori di fichi alti che hãno le foglie tagliate, & piu larghe che li fichi di Spagn
& producono certi fichi grandi come melloni piccioli, liquali nascono attaccati nel tron
principal del ficho,nella sommità di quello,& molti nelli rami,& ingran quantita,& ha
no la scorza sottile,& tutto il resto dentro è d'una carnosita spessa come quella del mellon
& di buon sapore,& tagliãsi à sonde,ò fette come il mellone, & nemezzo del detto fich
ò frutto stanno le semenze,lequali sono minute & nere, & inuolte in vna materia & hum
re,della forma che sono quelle del cotogno,& sono tante insiemedunate quanto è vn h
uo di gallina,poco piu ò manco,secondo la grãdezza del ficho,ò tutto sopradetto,et qu
le semenze si mangiano,& sono sane,ma del medesimo sapore, è piu nè mãco che è il
sturcio,ò voglian dire Agretti,& però quelli che vanno in quel parti alli seruitij di vo
Maesta,chiamano questo frutto il ficho del Nasturcio,& di quca semenza s'è piantata
Darien,& sono nati gli arbori molto bene, & io ho mangiati molti fichi di quelli, & so
della maniera che io ho detto.

Delli Cotogni. *Cap. LXXII.*

Euui vn frutto che in terra ferma li christiani chiaman Cotgno, ma non è ben di qu
grãdezza,rotondo,& giallo,& ha la scorza verde & amara, qual leuan via faccendol
quattro parti,cauangli certe semenze che hanno amare, il reo mettono in vna pigna
bollire,con la carne,ò con altre cose che vogliono acconciar& è molto buono, & di g
sustantia,& di buon sapore & nutrimento. Gli arbori che producon questo frutto non
no grandi,& paiono piu presto piante che arbori,& sene truano in molta quantità,
foglia è quasi come la foglia del cotogno di Spagna.

Delli Peri. *Cap. LXXIII.*

In terra ferma sono certi arbori che si chiaman Peri, mã son peri come q̃lli di Spa
ma son d'altra sorte di nõ minor estimatiõ,anzi ꝓducõ vn frutto che supera di molto le
di qui. Questi son certi arbori grãdi,& la foglia larga, &quãto simile à q̃lla del laur
è maggiore,& piu verde. Produce questo arbore certe re di peso d'una libbra, & m
maggi

naggiori, & alcune di manco, ma communemente sono d'vna libra, poco piu ò manco. Il color, & forma è di vere pere, et la scorza alquanto piu grossa, ma piu tenera, & nel mezo ha vna semenza come vna castagna monda, ma è amarissima, come di sopra habbian detto del Mamei, saluo che q̃sta è d'vn pezzo, & quella del Mamei è di tre, ma è cosi amara, & della medesima forma che quella, ma sopra q̃sta semenza è vna teletta sottilissima, tra laquale & la prima scorza è quel che si mangia che è molto, & d'vn li quore, ò pasta molto simile al butiro, & di buon mangiare, & di buon sapore, & tal che quelli che la posson haue e l'apprezzano, & sono arbori saluatichi, cosi questi come tutti quelli delliquali habbiamo parlato, perche il primo hortolano del mondo è Dio, nè gl'Indiani durano in questi arbori fatica alcuna. Con il formaggio sono molto buone queste pere, & si raccogliono à buon'hora, prima che si maturino, & si serbano, et da poi che son state colte si stagionano et diuentano in tutta pfettione da mangiarle, ma dapoi che son stagionate per mangiarsele, di cẽtano triste se si differisce il mãgiarle, et si lascia passar q̃lla stagione, nellaqual sono buone.

Di sopra nel cap. 63.

Dell'arbore del Ficho. *Cap. LXXIIII.*

L'arbore del ficho è vn arbore mezzano, & alcuni son grandi, secondo il paese doue nascono, & producono certe zucche rotonde, che si chiaman fighere, dellequali fanno vasi per bere: come tazze, & in alcune parti di terra ferma le fanno tanto belle, & si ben lauorate, & con tanto lustro, che puo beuer con quelle qual si voglia principe, & l'ornano con li suoi manichi d'oro, & sono molto nette, & l'acqua in quelle si gusta molto buona, & sono molto necessarie, & vtili per bere, & per questo gl'Indiani per la maggior parte di terra ferma non adoperano altri vasi.

Tazze molto belle si fanno de fighari.

De gli Hobi. *Cap. LXXV.*

Gli Hobi sono arbori molto grandi, & molto belli, liquali fanno molto buono aere, & ombra molto sana, & di questi se ne truoua gran quantità, & il frutto è molto buono & di buon sapore & odore, & è come certe susine piccole gialle, ma l'osso è molto grande, & ha poco da mangiare, & sono cattiui per li denti quando s'vsano molto, per causa di certi sfilacci che sono attaccati all'osso, liquali passano per le gingiue, quando l'huomo vuol spiccare da quelle quel che si mangia di questo frutto, le cime di questi arbori messe in acqua cocendole con essa, fa quella molto buona per farsi la barba, & lauar le gambe, & è di molto buon odore. La scorza anchora bollita in acqua fa molto vtile à lauarsene le gambe, perche stringe, & leua via la stracchezza sensibilmente, tal che è marauiglia: & è vno eccellente & salutifero bagno, & il migliore che si truoui in quelle parti, per dormirui sotto, non causa alcuna grauezza alla testa, come gli altri arbori, questo dico perche li Christiani costumano molto in quel paese di starsene alla campagna, & è cosa molto prouata, & subito che truouano gli Hobi vi distendono sotto li suoi stramazzi, & letti per dormire.

Del legno per mal franzese, che in Spagna si chiama Palo santo, & dagli Indiani Guaiacan. *Cap. LXXVI.*

Cosi nell'Indie come in questi regni di Spagna, & fuori di quelli è cosa molto nota, il leno ouer Palo santo, che gl'Indiani chiamano Guaiacã, & gl'Italiani legno da guarire mal franzese, & per questo diro d'esso alcune cose con breuità. Questo è vn arbore poco minor d'vna noce, delquale se ne truoua assai, & sonne in quelle bande molti boschi, si nell'Isola Spagnuola, come nell'altre Isole di quelli mari, pure in terra ferma io non ho veduto, nè detto che siano delli detti arbori. Questo arbore ha la scorza tutta macchiata di verde & d'alcune macchie piu verdi, & alcune mãco, et berrettine, come suol esser vn cauallo pezzato. La foglia d'esso è come d'vn arbuto ouer corbezzolo, pure vn poco minore & piu verde, pduce certo frutto giallo piccolo, che pare due saue lupine cõgiunte insieme. p tãto legno fortissimo & graue, & ha la midolla quasi nera: dico quasi pche pẽde in berrettino. Et pche la pricipal virtù di q̃sto legno è sanare il mal frãzese, & è cosa molto nota, nõ mi distẽdero molto in q̃lla, solo diro come del legno d'esso arbore prẽdono stellette sottili, & alcuni lo fanno limare, et q̃lle limature cuocono in certa quãtità d'acqua, secõdo il peso ò parte che mettono di q̃sto legno à cuocere, et dapoi che è scemata l'acqua nel cuocere li duoi terzi, ò piu la leuano dal foco, & lasciãla riposare, & di poi la dãno à gli ammalati certi giorni la mattina à digiuno, & fanno grã dieta, & fra giorno gli dãno da bere altra acqua cotta con il

detto Guaiacan, & guariſcono ſenza alcuna dubitatiõ molti di q̃ſto male: ma perche io nõ dico qui coſi particularmente il modo nelquale ſi piglia queſto legno ò acqua d'eſſo, ma dico come s'vſa fare nelle dette Indie doue è piu freſco, colui che hauerà biſogno di queſto rimedio non tenghi conto di quello che io ſcriuo qui, perche queſto è altro paeſe & altra temperie d'aere, & è piu fredda regione, & biſogna che gli ammalati piu ſi guardino, & vſino altri termini, ma cominciando la coſa eſſer in tanto vſo, & ſapendo molti come in queſte bande ſi debba prender, da queſti tali s'informi chi ha biſogno medicarſi. Io gli ſaro vtile in auiſarlo, che ſe vuole il miglior Guaiacan che ſia cerchi d'hauerlo dell'Iſola detta la Beata. Puo voſtra Maeſtà tener per certo che queſta infermità venne dall'Indie, & è molto commune a gl'Indiani, ma nõ è coſi cattiua in quelle parti come in queſte noſtre, anzi molto facilmente gl'Indiani ſi ſanano nell'Iſole con queſto legno, & in terra ferma con altre herbe, ò coſe che loro ſanno, perche ſono molto grãdi herbolari. La prima volta che queſta infermità ſi viddè in Spagna, fu dapoi che Don Chriſtophoro Colombo hebbe diſcoperte l'Indie, & tornò à queſte parti, & alcuni Chriſtiani che vennero con luí che ſi trouorono al diſcoprir di quelle terre, & quelli anchora che fecero il ſecondo viaggio, che furono molti, portorono queſta malatthia, & da loro s'attaccò ad altre perſone. Et l'anno 1495, che il gran capitan Don Conſaluo Ferrando di Cordoba paſſò in Italia con gente in fauor del Re di Napoli Don Ferdinando giouane, contra il Re Carlo di Francia, per comandamento delli Re catholici Don Ferdinando, & Donna Iſabella, d'immortal memoria, auoli di voſtra Maeſtà, paſſò queſta infermità con alcuni di quelli Spagnuoli, & fu la prima volta che in Italia ſi vidde, & come era nel tempo che li Franzeſi paſſoron con il detto Re Carlo, chiamorono gl'Italiani queſto male, il mal franzeſe, & li Franzeſi, il mal da Napoli, perche ne anche loro l'haueano viſto fino à quella guerra: dopo laquale ſi ſparſe per tutta la chriſtianità, & paſſò in affrica per mezzo d'alcune donne & huomini malati di queſta infermita, perche à niſſun modo s'attacca tanto, quanto per il congiungimento del'huomo con la donna, come ſi è viſto molte volte, medeſimamente nel mangiar nelle ſcodelle & bere nelle tazze & coppe doue gl'infermi di queſto mal vſano, & molto piu nel dormir nelli lenzuoli & veſte doue ſian dormiti tali infermi, & è tanto graue & trauagliоſo mal che non è perſona che habbi intelletto che non vegga tutto il giorno infinite perſone rouinate per queſto male, & che paiono peggio che gli ammalati di ſan Lazaro. Ilche è accaduto alli Chriſtiani, in modo che molti di loro ſono morti, & pochi ne ſono che non prendino queſto male, ſe vſano, ò ſi congiungono con l'Indiane: pure come è detto, non è coſi cattiuo in quelle bande come quí, ſi, perche queſto arbore è loro piu à propoſito, & per eſſer freſco fa maggior operatione, ſi anchora perche la temperie dell'aere è ſenza freddo, & aiuta piu tali infermi, che non fa l'aere di quí, per ilche è piu eccellente in quelle parti queſt arbore per queſto male, & per eſperiẽtia fa maggior profitto quel che ſi porta dall'Iſola ch ſi chiama la Beata, qual è appreſſo alla città di ſan Domenico dalla Spagnuola alla banda di mezzo di.

Xagua. *Cap. LXXVII.*

Tra gli altri arbori che ſono nell'Indie, coſi nell'Iſole come in terra ferma, è vna ſorte d arbori che ſi chiamano Xagua, dellaqual ſorte ve ne ſono in molta quantità. Sono molto alti, diritti, & belli in viſta, & ſi fanno di eſſi molte buone haſte da lancie, lunghe, & groſſe quanto le vogliono, & ſono di bel colore tra berrettino & bianco. Queſto arbore produce vn frutto grande come Papaueri, alliquali s'aſſomiglia molto, & è buon à mangiare quando è maturo. di queſto frutto cauano acqua molto chiara, con la qual gl'Indiani ſi lauano le gambe, & alle volte tutta la perſona, quando ſi ſentono le carne fiacche, & ſono ſtracchi. & anche per ſuo piacer ſi dipingono con queſta acqua, laqual oltra che ha virtù di riſtringere, fa anchora queſto, che tutto quel che la detta acqua tocca à poco à poco fa nero come vna fin'ambra, ò piu, & queſto color non ſi puo leuare, ſe non paſſano dodici ò quindici di, & quel che tocca l'vnghie, non ſi puo leuar, fin che le non ſi mutano, ò ſiano tagliate à poco à poco, come creſcono, ſe vna volta ſi tingono con queſto color nero: & queſto io ho molto ben prouato, che à quelli che camminano per quelle parti, liquali per li molti fiumi che paſſano, riceuono alle gambe qualche nocumento; è molto vtile la detta Xagua lauandoſi dalli ginocchi in giu. Soglionſi fare ancho

Acqua che fa negra la perſona.

ra molti

ra molti giuochi alle dõne ſpargendole ſenza che ſi accorghino con acqua di queſta xagua meſcolata con altre acque odorate, pche gli vengano piu ſegnali neri di q̃llo che vorriano, et q̃lla che nõ ſa la cauſa, ſi truoua poſta i grãde affanno p̃ trouar rimedio, ma tuttti ſono inutili, pche detti ſegni ſi potriano piu p̃ſto abbruciare ſcorticãdoſi la faccia, che leuargli via, fino à tãto che la detta tintura facci il ſuo corſo, & à poco à poco da ſe medeſima ſi parta. Quãdo gl'Indiani vogliono andar i battaglia ſi dipĩgono cõ q̃ſta xagua, & cõ Bixa, che è vna coſa à modo di ſinopia, ouero iboro, ma piu roſſa, & ãche l'Indiane vſano molto q̃ſta dipitura.

Delli Pomi per il veneno. *Cap. LXXVIII.*

Li pometti delli quali gl'Indiani Caribbi arcieri fanno il veneno che tirano cõ le ſue freccie, naſcono in certi arbori coperti di molti rami, & varie foglie ſpeſſe, & molto verdi, & ſi caricano molto di q̃ſti mali frutti, & ſono le foglie ſimili à quelle del Pero, eccetto che ſono minori, & piu rotondi. Il frutto è della maniera di pere moſcatelle di Sicilia, ò di Napoli al parere, alla forma & grãdezza, & in alcune parti ſono macchiate di roſſo. & ſono di molto ſuaue odore. Queſti arbori p̃ la maggior parte ſempre naſcono & ſtãno nella coſta del mare, & appreſſo l'acqua di quello, & nõ è huomo che gli veda che nõ deſideri di mangiar molti di quelli peri, ò pometti. Di queſti frutti & delle formiche grãdi che fanno infiare col morſo, dellequali à dietro, ſi è detto & delli maraſſi ò vipere & altre coſe venenoſe fanno gl'Indiani Caribbi arcieri il veneno, cõ ilquale & con le ſaette ammazzano li feriti. Et naſcono come è detto queſti pomi appreſſo al mare, & tutti li Chriſtiani che in quelle parti ſeruono à voſtra Maeſtà, pẽſano che niun rimedio ſia tãto vtile al ferito con queſto veneno, quãto l'acqua del mare, & lauar molto la ferita con q̃lla, nelqual modo ſono ſcãpati alcuni, ma molti pochi, pche dicendo la verità, bẽche q̃ſta acqua del mare ſia cõtra il veneno (ſe per vẽtura è) nõ ſi ſa però anchora vſare p̃ rimedio, nè fin à q̃ſt'hora li Chriſtiani l'hãno cõpreſo di cinquãta che ſiano feriti, nõ ne guariſcon tre. ma pche voſtra Maeſtà poſſa meglio cõſiderare la forza del venen di q̃ſti arbori: dico che vn huomo ſolamente gittandoſi per poco ſpatio di hora à dormir all'ombra d'vn di queſti arbori, quando ſi leua, ha la teſta & gliocchi tanto infiati, che ſe gli cõgiungono le ciglia con le guancie, & ſe p̃ caſo cade vna goccíola ò piu di rugiada di queſti arbori ne gliocchi, à chi tocca gli rompe, ò diuẽta cieco. Nõ ſi poria dir la peſtilential natura di queſti arbori, delliquali è gran copia nel golfo d'Vraba, per la coſta di tramontana alla banda di ponente, ò di leuante, & tanti che ſono infiniti. Le legne di quelli, quando ardono, fanno tanto gran puzzo che non è alcun che'l poſſa tollerare, perche fa grandiſſimo dolor di teſta.

Veleno per le ſaette.

Nota la forza degli alberi veleno ſi.

De gli arbori grandi. *Cap. LXXIX.*

In terra ferma ſono tanto grandi arbori, che ſe io parlaſſe in luogo doue io non haueſſi anti teſtimonij di veduta, con timore haueria ardimẽto di dirne. Dico che vna legha lõtano dal Darien, ò città di ſanta Maria dell'Antiqua, paſſa vn fiume molto largo & profondo, che ſi chiama il Cuti, ſopra ilquale gl'Indiani teneuano vn arbore groſſo attrauerſo che prende tutto il detto fiume, per ponte à paſſare, & per queſto ſon paſſati molte volte alcuni che in quelle parti ſono ſtati, liquali al preſente ſono in queſta corte, & io ſimilmente. Et perche detto legno era molto groſſo, & molto lungo, & molto tempo ſtato in quel luogo à tal ſeruitio s'andaua abbaſſando, talmente che chi paſſaua per vn tratto di mano, ſi bagnaua fin al ginocchio, per laqual coſa già fa tre anni, & nel anno 1522, eſſendo io vfficial di giuſtitia di voſtra Maeſtà in quella città, feci gettare vn'altro arbore poco mãco baſſo del ſopradetto, che attrauerſò tutto il detto fiume, & auanzò dall'altra parte piu di cinquanta pie, & molto groſſo, & reſtò ſopra l'acqua piu di duoi cubiti, & nel cader che fece ſi meno dietro altri arbori & rami di quelli che gli erano da canto, & diſcoperſe certe vigne dellequali per auanti ſi fece mentione, di molto buone vue nere, dellequal mangiammo aſſai piu di cinquanta perſone che erauamo li. Era queſto arbore nella piu groſſa parte ſua, groſſo piu di ſedici palmi, non dimeno à riſpetto di molti altri che in quel paeſe ſi truouano, era molto ſottile, imperò che gl'Indiani della coſta, & prouincia di Cartagenia, ne fanno canoe che ſono barche, con lequali loro nauicano, tanto grandi, che in alcune vanno cento, & cento trenta huomini, & ſono d'vn ſol pezzo, & di vn'arbore ſolo, & nel mezzo di quella ſta commodamente vna botte, reſtando da ciaſcun lato di quella ſpatio donde poſſano paſſare le genti della canoa, & alcune ſono tanto larghe, che tengono

Vna barca d'vn pezzo che tiene 130 huomini.

gono dieci, & dodici palmi di larghezza, & le menano & nauicano con due vele, cioè la maestra & trinchetto, lequali vele fanno di molto buon cottone. Il maggiore arbore che io habbi veduto in quelle parti, ò in altre, fu nella prouincia di Guaturo, il Cacique della qual essendosi ribellato dalla obedientia, & seruitio di vostra Maestà, fu da me cerco & preso, & passando con la gente che meco veniua, per vna montagna molto alta, & piena d'arbori, nella sommità di quella trouammo vn'arbore tra gli altri, che teneua tre radici, ouer parti in triangulo, à modo di vn trepiedi, & era tra ciascuno di questi tre piedi aperto per spatio di venti piedi, & tanto alto che vn'alta carretta carica della sorte che in questo regno di Toleto si vsa al tempo che si raccoglie il grano molto commodamente saria passata, per ciascuno di questi tre lumi ouero spatij che erano fra pie & pie. & dalla terra in su, era l'altezza d'vna lancia da fante à pie, & doue si metteuano insieme questi tre legni, ò piedi, si riduceuano in vn arbore ò trõco, ilqual mõtaua molto piu alto in vn pezzo solo, auãti che spargesse rami, che nõ è la torre di san Romã di q̃sta citta di Toleto, et da q̃lla altezza insuso gittaua molti rami grãdi, Alcuni Spagnuoli mõtorono sopra il detto arbore, et io fui vno di q̃lli, & quãdo io fui arriuato sopra il detto, doue comincíaua à gettar fuora li rami era cosa marauigliosa à veder, il gran paese che di li si discopriua verso la parte della prouincia d'Abraime. era molto facile il montare sopra detto arbore perche erano molti Besuchi, delliquali è detto di sopra intorti intorno al detto arbore, che faceuano à modo di scalini sicuri. Era ciascũ pie delli sopradetti oue nasceua, ò era fondato il detto arbore, piu grosso di vẽti palmi, & da poi che tutti tre li piedi nel piu alto si teneuano insieme, quel troncon principal era piu di quarãtacinque palmi in tõdo, & io posi nome à quella montagna, la mõtagna dell'arbore di tre piedi. Questo che ho narrato vidde tutta la gẽte che meco veniua, quãdo come ho detto presi il Cacique di Guaturo, nel l'ãno 1522. Molte cose si potriano dir in q̃sta materia, & come si truouano molti eccellẽti legni, & di molte maniere e differẽtie, si di cedri odorati come di pa me nere, et di molte altre sorti, molti de liquali sono tanto grauí, che nõ posso no star sopra l'acqua anzi subito vãno a fondo, altri cosi leggieri, come il sughero, solo voglio dir q̃sto, che tutto quello che sin qui è scrito, saria stato necessario di scriuerlo piu diffusamente.

Nota la grãdezza d'vn albero di tre piedi.

Et perche

Et perche al preſente io ſon ſopra la materia de gli arbori, auanti che paſſi ad altre coſe, voglio dir il modo che gl'Indiani con legni accendon il fuoco, ilquale è queſto. Prendono vn legno lungo duoi palmi, groſſo come il minor dito della mano, ouer come vna freccia, molto ben rimondo, & liſcio d'una ſorte di legno molto forte, che lo tengono ſolo per queſto ſeruitio, & doue ſi truouano che voglino accender il fuoco, prendon duoi legni di piu ſecchi & piu leggieri che truouano, & legangli inſieme, vno appreſſo l'altro, come le dita congiunte, nel mezzo delli quali legni mettono la punta di quella bacchetta dura, quale fra le palme delle mani, tenendola, la volton forte, fregando molto continuamente la parte da baſſo di queſta bacchetta intorno intorno fra quelli duoi legni che ſtanno diſteſi in terra, liquali ſi accendono infra poco ſpatio di tempo, & à queſto modo fanno fuoco.

Simílmente è ben che io dica quel che alla memoria mi occorre d'alcuni legni che ſono in quella terra, & anche alcune volte ſi truouano in Spagna, quali ſono certi tronchi putrefatti di quelli che è molto tempo che ſono caduti per terra, che ſono leggeriſſimi bianchi, & rilucono di notte propriamente come bracia acceſa, & quando gli Spagnuoli truouano di queſti legni, & vanno la notte per intrar & far guerra in qualche prouincia, & gli è neceſſario andar alcune volte di notte per luogo che non ſi ſappia il cammino, prende il primo Chriſtiano che guida, & che va appreſſo l'Indiano che gli inſegna il cammino vna ſtelletta di queſto legno, & la mette nella berretta dietro ſopra le ſpalle, & quello che lo ſegue va dietro taſtandolo & vedendo quella ſtelletta che riluce, & il ſecondo porta vn'altra, dietro alqual va il terzo, in q̃ſto modo tutti la portano, & coſi niſſuno ſi perde nè s'allarga dal cãmino che guida li primi. Et pche queſto lume ò ſplendor nõ ſi vede molto lõtano, è vn auiſo molto buono pche per eſſo non ſono diſcoperti, ne ſentiti li Chriſtiani, nõ potẽdogli veder da lontano. Vna molto gran particularità mi ſi offeriſce, dellaqual Plinio nella ſua natural hiſtoria fa eſpreſſa memoria, & è che dice. Quali arbori ſon quelli, che ſempre ſtanno verdi, & nõ perdono mai la foglia, come è il Lauro, il Cedro, l'Arancio, & l'Vliuo, & altri, liquali in tutto nomina fin cinque ò ſei. A queſto propoſito, io dico che nell'Iſole & terra ferma faria coſa molto difficile trouar duoi arbori che perdino la foglia in alcun tempo, perche anchor che habbi aduertito molto in tal coſa, non ho veduto alcuno che mi ricordi che la perda, ne anche di quelli che habbiamo portato di Spagna, ſi come Aranci, Limoni, Cedri, Palme, & Melagrani, & tutti gli altri di qualunque ſorte eſſer ſi voglia, eccetto la Caſſia, che queſta la perde, & ha vn'altra coſa maggiore, nellaqual è ſola, che ſi come tutti gli arbori & le piante nell'Indie ſpargono le ſue radici nel fondo della terra, quanto faria l'altezza d'un huomo, ò poco piu, & piu baſſo non paſſano, per il caldo ò diſpoſition contraria, che piu à baſſo di quel che è detto ſi truouano. la Caſſia nõ reſta d'andar piu abaſſo fino tanto che la truoui l'acqua, nè tal coſa fa alcun altro arbore ò pianta in quelle parti, & queſto baſti quanto à quel che s'appartiene à gli arbori per che come è detto di loro ſi potriano ſcriuer grandiſſime hiſtorie.

Alcuni legni che rilucono di notte.

Delle Canne. *Cap. LXXX.*

Io non ho voluto mettere nel capitolo precedente, quello, che in queſto ſi dirà delle Cãne, per non le meſcolar, con le piante, per eſſer in queſte coſe da notare, & oſſeruare molto particularmente. In terra ferma ſono molte ſorti di canne, & in molti luoghi ſe ne fanno caſe, & cuoprenſi con le cime d'eſſe, & fannoſene pareti, come per auanti ſi è detto. nondi-

Grossezza della canna

meno tra le molte sorti ne è vna, laqule è grossissima, tal che ha li cannelli grossi quanto vn ginocchio d'uno huomo, & lũghi tre palmi, ò piu, in modo che ciascuno saria capace d'vn secchio d'acqua. Truouansene delle altre di minor grossezza, minori & maggiori secondo che l'huomo vuole. dellequali alcuni ne fanno carcassi per portare le saette. Truouasene vna sorte, laqual è certo marauigliosa, grossa poco piu che vna hasta di giannetta, li cãnelli dellequali sono piu lunghi che duoi palmi, et nascono lõtane vna dall'altra, alcuna volta venti & trenta passi, poco piu ò manco, & alcune volte lõtane due & tre leghe, ne nascono in tutte le prouincie, ma nascono appresso d'arbori molto alti, alliquali s'appoggiano & s'appicano alla cima delli rami, & tornano in basso infino à terra. li cannelli d'esse son pieni d'vna chiarissima acqua, senza sapore alcuno, ò di canna, ò di altra cosa, ma tale quale saria se si pigliasse della miglior & piu fresca fantana del mondo, nè mai s'è trouato à chi habbi fatto male beendola, è molte volte accaduto che andando li Christiani per quelli paesi, & in luoghi molto secchi che per carestia d'acqua si son trouati in pericoli grandi di morir di sete, delliquali pericoli si sono liberati per hauer trouate le sopradette canne, nè benche ne habin beuta grã quantita, hãno però riceuuto alcun nocumento, per q̃sto, gli huomini quãdo le truouano fattone cãnelli, se le portano ciascuno tãte quãte pẽsa douergli bastare p vna giornata, & tante alcuna volta ne portano che ne cauano due & tre inguistade d'acqua, & se bẽ le portassino molte giornate, mai si corrõpe, ma si mãtiene fresca & buona.

Cãnelli della cãna pieni d'acqua fresca che non si corrompe.

Delle Piante, & Herbe. *Cap. LXXXI.*

Dapoi che la breuità della mia memoria ha dato fine alla narratione di tutto quello che mi ha subministrato de gli arbori, passeremo à dire delle piante & herbe, che in quelle parti si truouano, & di quelle che s'assomigliano à queste di Spagna nella figura, ò nel sapore, ouer in altra particularità. diro adunque con poche parole quanto tocca alla terra ferma, perche in quello che appartiene all'Isole, Spagnuola & altre, che si sono acquistate, & habitate, cosi de gli arbori come delle piante, & herbe di quelle che si sono portate di Spagna p auanti si è detto, dellequali tutte, ò la maggior parte d'esse, similmente in terra ferma si truouano, come Aranci forti & dolci, Limoni, Cedri, & altre herbe d'horti, melloni molto buoni, tutto l'anno. Bassilico, ilqual non è stato portato di Spagna, ma è natural di quel paese, perche per li monti, & in molte parti si truoua, similmente fragole, porcellane, che sono naturali del paese nella forma, grandezza, sapore, & odore che sono in Castiglia. oltra di questi vi è il Nasturcio, cioè agretti in quantità saluatico, che nel sapor nõ è ne piu nè meno di quel di Spagna, ma li rami sono grossi & maggiori, & le foglie grandi, Similmente vi sono Coriandri molto buoni, & come sono questi di qui nel sapore, ma molto differenti nella foglia, laqual è molto larga, & per quella sono alcune spine molto sottili & noiose, ma nõ tanto che si lasci d'adoperarlo. Euui similmente Trifoglio del medesimo odore di quel di Spagna, ma di molte foglie & belli rami, & ha il fior bianco, & le foglie lunghe, & maggiori di quelle del Lauro, ò di quella grandezza. Euui vn'altra herba quasi della forma dell'herba Fegatella, saluo che è piu sottil nelli rami, & piu larga communemente, la foglia & chiamasi l, & se ne mette insieme à monti grandi, laqual li porci mangiano molto volẽtieri, & s'ingrassano grandemente. Gli huomini veramente si purgano con quella & fa ottima operatione, questa purgatione si puo dar ad vn fanciullo, & ad vna donna grauida perche chi la prende non va del corpo se non tre, ò quattro volte. Dassi in questo modo che la pestano molto bene, & il sugo di quella colano, & accio che perda quel sapore di verde, lo mescolano con vn poco di zucchero & ne beono vna scodella piccola à digiuno Laqual non è amara, & anchor che non vi si metta dentro zucchero ouer mele, si puo bere molto bene, percio che molte volte li Christiani non hanno il zucchero preparato da mescolargli, & à tutti quelli che la prendono, è di gran giouamento, & se ne lodano, ilche alcuni non dicono delle nocciuole, qual prendono per purgarsi, delle quali parlãdo di purgatione mi son ricordato. Non debbe esser ciascuno sicuro à prender dette nocciuole perche si è visto che ad alcuni che le hanno prese hanno fatto poco vtile, nè gli hanno purgati, & ad alcuni nello stomacho hanno fatta tanta corruttione, che gli hanno posti in grãdissimo pericolo della vita, & alcuni ne hanno morti, & però perche son molto violenti bisogna hauer gran consideratione in prenderle. Queste nascono nell'Isola Spagnuola & altre Isole: ma in terra ferma nõne ho visto, ne in fino à questa hora ho vdito dire ve ne sia.

Herba l cõ laqual si puo purgar ogniuno sẽza nocumẽto.

sia. Queste son piante lequali paiono quasi arbori, & fanno certi fiocchi colorati, à modo di certi mazzetti, che escono da vno gambo come fanno li grani del finocchio, & in quelli nascono le dette nocciuole, lequali nel sapore sono migliori delle nostre di Spagna, doue di queste è gran notitia, & molti ne vanno cercando, & truouāsele molto vtili. Sonui anchora altre piante lequali chiamano Aies, & altre che chiamano Batatas, & l'una & l'altra si pianta delli proprij rami, liquali & le foglie tengono come la Fegatella, ouero Hedera diste sa per terra, ma non sono cosi grosse come le foglie della Hedera, & sotto la terra producono certe mazzocchie come nauoni, ouero carote. Le Aie hanno il colore pagonazzo nero & azzurro, le Batates l'hanno piu in verso berrettino, & l'una & l'altra arrostite sono à mangiarle molto cordiali, & delicate, ma le Batates sono migliori. Truouansi similmē te Melloni, liquali si seminano da gl'Indiani, & vengono tanto grandi quāto è vn secchio, & piu & alcuni maggiori, & alcuni tanto grandi, che vn Indiano con gran fatica lo porta in spalla, sono massicci, & di dentro bianchi, & alcuni gialli, & hāno delicate semēze, quasi della forma di quelle delle zucche, & durano gran tempo dell'anno, & tengonsi per il princípal cibo, & sono molto sani, & mangiansi cotti fatti in sonde, ò uer fette come zucche, & sono migliori di quelle. Sonui anchora zucche, & melenzane, che sono state portate di Spagna, & le melenzane sono molto ben riuscite, che si son fatte grandissime, perche vn piede d'vna melenzana è cresciuto tanto grande quanto è alto vn huomo, & molte volte piu, & communemente li rami delle piu alte arriuano alla cintura, & vn medesimo piede ò gambo fa frutto tutto l'anno, & vanno cogliendo sempre le minori, dietro lequali ne nascono dell'altre, & proseguendo danno di continuo frutto. Il medesimo fanno in quelli paesi gli aranci & fichi. Sonui frutti che si chiaman Pigne, lequali nascono d'vna pianta come Cardi, ouero Aloe, con molte foglie acute, piu sottili di quelle dell'Aloe, maggiori & spinose, in mezzo del cespuglio nasce vn rampollo tanto alto, quāto la metà dell'altezza d'vn huomo, poco piu, ò manco, & grosso come duoi dita, & in cima di quello nasce vna Pigna, grossa poco manco della testa di vn fanciullo, alcune ma la maggior parte minori, & piena di squamme di sopra, ma piu alta vna che l'altra, come sono q̄lle de pignuoli, ma non si diuidono nè aprono, ma stansi integre, q̄ste squāme sopra vna scorza della grossezza di quella del mellone, & quando sono gialle, dopo à vn anno che si son seminate sono nature, & da mangiare, & alcune sono mature, auāti. & nel trōcon di q̄lle alcune volte nascono à q̄ste pigne vno ò duoi rāpolli, & continuamente vno nella estremità della detta pigna, ilqual rāpollo subito che si mette sotto terra s'appicca, & in spatio d'vn'altro anno nasce di quel rāpollo vn'altra pigna come è detto, & quel Cardo nelqual la pigna nasce dapoi che è stata colta, nō è d'alcuna vtilità, nè da piu frutto. Gl'Indiani et li Christiani pōgon q̄ste Pigne, quando le piantano à filo, come se fussero viti, & da odore q̄sto frutto piu che le Cogne, & vna ò dua di q̄ste rēdono grāde odor p̄ tutta la casa doue sono poste. & è tāto suaue frutto che credo che sia vn de migliori del mondo, & è di delicato sapor, & bel veder, & paiono al gusto Cotogne, et sono piu carnose che nō sono le Pesche: et hāno alcuni filetti come il Cardo ma piu sottili, & molto cattiuo p̄ li denti quādo si cōtinua à mangiarne, & sono molto sugosi, & in alcuna parte, gl'Indiani fanno vino d'essi, quale è molto buono. Sono ito sani che si dāno à gli ammalati, pche excitano l'appetito à q̄lli che l'hanno perso. Altri arbori sono nell'Isola Spagnuola spinosi che al veder nessuno arbore nè pianta si puo veder piu saluatica nè piu brutta: et dalla forma di q̄lli nō saperia cōprendere nè determinare se sono arbori, ò piāte. Fāno alcune rame piene di foglie larghe et deforme et di molto brutta vista, lequali rame furno à princípio foglie come l'altre, & di dette foglie fatti rami, & allun atisi, ne nascono altre foglie. Finalmēte è tāto difficile à descriuer la sua forma: che à douer dar ad intēdere, saría necessario dipignerla, accioche col mezzo della vista, si cōprēda q̄llo che la lingua māca in q̄sta parte. Questo arbore ò piāta è di grā virtù, pche pestādo le foglie molto, & distese à modo d'vn impiastro sopra vn panno, et legato sopra vna gāba o braccio, anchor che la sia rotta in molti pezzi, in spatio di quindici giorni la salda & congiunge come se mai nō fusse stata rotta, in fino che fa la sua operation, sta tāto attaccata que-a medicina con la carne che è molto difficile à leuarla via, ma subito che è guarito il male, & fatta la sua operatione, per se stessa si spicca dal luogo doue fu posta, delqual effetto & rimedio se ne son viste molte esperientie per molti che l'hanno prouato.

Aies & Batates radici da māgiar.

Melloni tāto grandi che vno apena lo posa portare.

Zucche & Melāzane.

Pigne come Cardi ouer Aloe.

Vn empiastro che sana le gābe tracassate.

Platani che fanno le foglie larghe & lunghe. 10. &. 12. palmi.

Sonui anchora alcune piante che li Christiani chiamano platani, liquali sono alti com
arbori, & diuentano grossi nel tronco come vn grosso ginocchio d'vn huomo, ò piu, &
dal piede alla cima getta certe foglie longhissime & molto large, tanto che tre palmi ò pi
sono larghe, & piu di dieci ò dodici palmi lunghe, lequal foglie quando son rotte dal vent
resta integra la schiena del mezzo: nel mezzo di questa pianta nella parte piu alta nasce v
raspo, con quaranta ò cinquanta platani in circa, & ciascun platano è tanto lungo quant
vn palmo & mezzo, & di grossezza del braccio appresso la mano, piu ò manco secondo
bõtà della terra che gli produce, perche in alcune parti sono minori, & hãno vna scorza n
molto grossa, & facile à romper & di dentro tutto è midolla, & leuatane la scorza, s'assim
glia alla midolla d'vn osso di Bue. & hassi à leuar questo raspo dalla pianta. quando vn
delli Platani comincia à parer giallo, & s'appicca in casa doue si matura tutto il raspo co
li suoi platani, & è molto buon frutto, & quando s'aprono & leuasi la scorza, paiono Fic
passi molto buoni, & sẽdo arrostiti nel forno sopra vna tegghia ò altra simil cosa, sono m
to buoni, & saporiti frutti, & par vna conserua di mele, & d'eccellente gusto: portansi p
mare, & durano qualche giorno, ma bisogna cogliergli alquanto verdi, & nel tempo c
durano, che sono quindici giorni ò piu paiono molto migliori nel mar che in terra, nõ g
perche nel naucar se gli accrescha la bontà, ma perche nel mar mancano l'altre cose che
terra auanzano, & ciascun frutto è li piu in pregio, & di miglior gusto. questo tronco, ou
rampollo, ilquale ha fatto il detto raspo tarda vno anno à crescere & far frutto, nelqual ter
po ha buttato intorno di se dieci ò dodici rampolli, & tali ne sono grossi come il princip
ilqual multiplica non altrimenti che il principale in far li raspi, con li frutti al tempo, co
in produrre

in produrre altri & tanti rampolli come di sopra e detto: dalli quali rampolli subito che e leuato il raspo del frutto, si comincia seccare la pianta, laqual secca leuano di terra, perche non fanno altro che occuparla in vano, & senza alcun profitto. & sono tanti, & tanto multiplicano, che e cosa incredibile, sono humidissimi, & quando alcuna volta gli sbarbano dal luogo donde gli hanno leuati, esce gran quantita d'acqua, si de la pianta come del luogo donde e vscita, in modo che par che tutta la humidita della terra si fusse adunata appresso il tronco, ceppo di tal pianta, del frutto della quale le formiche sono molto amiche, tanto che, se ne vede intorno, & sopra li rami gran moltitudine, di sorte che alcuna volta e interuenuto in alcune parti, che per la moltitudine delle formiche sono stati forzati gli huomini à leuar via li detti platani dalle loro possessioni, per non potergli difendere dalle dette formiche, li frutti si truouano tutto l'anno. Euui anchora vn'altra pianta saluatica, che nasce per li campi, laquale io non ho vista se non nell'Isola Spagnuola, anchora che se ne truoui in altre Isole & parti dell'Indie, & il nome loro e Tunas, nascono d'un Cardo molto spinoso, ilquale fa il frutto cosi chiamato, che pare fior di fichi, ouero fichi grossi, hanno la corona come le nespole & dentro sono molto colorite. hanno grani nel modo che hanno li fichi, & la scorza come quella del fico, & sono di buon sapore, & truouansene li campi pieni in molte parti, & fanno questo effetto à chi gli mangia, che mangiandone due ò tre, ò piu, lo fa orinare orina di colore di vero sangue. ilche interuenne vna volta à me, che hauendone mangiato, & andando ad orinare, alla qual cosa questo frutto molto incita, come viddi il color dell'orina entrai in tanto sospetto della vita, che restai come attonito & spauentato, pensando che questo accidente mi fusse interuenuto per altra causa. & senza dubbio la imagination mi poteua causar gran male, se non che quelli che eran meco subito mi confortorono, dicendomi la causa, perche erano persone esperimentate, & antichi di quel luogo. Nasceui anchora vno rampollo, ilquale gli huomini del paese chiamano Bihaos, che getta alcuni rametti diritti & foglie molto larghe, delle quali gl'Indiani molto si seruono in questo modo. Delle foglie cuoprono alcune volte le case, & e molto buona materia per simile vfficio, & alcune volte quando pioue, se la mettono sopra la testa, & difendonsi dall'acqua, fannone similmente certe ceste, lequali loro chiamano Hauas, per suo vso molto ben tessute, & fra esse interessono questi Bihaos, laqual tessitura e tale, che benche sopra queste ceste pioua, ò caschino in qualche fiume, non però si bagna quello che vi e stato messo dentro. Le dette ceste fanno delli rami di detti Bihaos, delli quali con le foglie ne fanno, per seruirsene per il sale, & altre cose piu sottili, & sono molto ben fatte. Seruonsi oltra di questo di questi Bihaos in questo modo: che trouandosi in campagna & hauendo carestia di vettouaglia, cauano le radici di questa pianta, pur che sia giouane, ò mangiano la pãta medesima in quella parte che e piu tenera, laquale ha da pie sotto terra vna parte tenera & bianca come il giunco.

Vna pianta chiamata Tunas, fa vn frutto, che mãgiãdolo fa orinar come sangue.

Cõ le foglie di Bihaos si cuoprono le case.

Dapoi che siamo venuti al fine di questa relatione mi occorre far mentione d'un altra cosa che non e fuor di proposito, laquale e che gl'Indiani adoperano per tignere li panni di cottone, ò altro, che loro vogliõ tignere, di varij colori, quali sono, nero, leonato, verde, azzurro, giallo, & rosso, le scorze et foglie di certi arbori, liquali loro conoscono esser buoni à questo essercitio, & fanno li colori, in tanta perfettione & eccellentia che non si potria dir piu, & in vna caldiera medesima, poi che hanno fatto bollire queste scorze & foglie senza far altra mutatione fanno tutti li colori che vogliono, & questo credo che nasca dalla dispositiõ del colore, che prima hanno dato à quello che vogliõ tignere, ò sia filo, ò sia tela tessuta, quello che vogliõ tignere in detti colori.

Colori in tutta perfettione & in vna medesima caldiera.

Diuerse particularita di cose. *Cap. LXXXII.*

Molte cose si potrian dire, & molto differenti da quelle che sono state dette, & alcune altre che mi vengono à memoria, perche non cosi interamente come sono, & come si douerrian dire mi souengono, lascio di scriuerle qui. diro adunque di quelle lequali piu à punto posso narrare: & prima d'alcuni piccioli animali fastidiosi, liquali per molestia de gli huomini son prodotti dalla natura, per mostrargli & fargli intendere quanto piccola & vil cosa basti à offenderlo & inquietarlo, accio che non si scordi del suo fine principale, per il quale fu creato, che e il conoscere il suo fattore, & procacciare di saluarsi, poi che cosi aperta & piana via ha il Christiano à farlo, & tutti gli altri che vogliono aprire gli occhi del intelletto, & se ben alcune di queste cose che diremo saran vili, & non cosi nette, & condecenti ad vdirle come

come quelle che fino à hora son state scritte, non sono però men degne da notare, & auertire, per intendere le differentie & varie operationi della natura, & dico cosi. In molte parti di terra ferma per lequali passano li Christiani, ò Indiani, per esserui molte acque da passare, portano le brache sempre dislegate, donde nasce che dalle herbe s'appicca loro alle gambe certi animaletti, liquali chiamano Garapates, che sono come zucche, talmente minute, che il sale ben pesto non è piu, & tanto forte s'appiccano che per modo alcuno non se li possono spiccare, se non con l'ungersi con olio, & dopo che alquanto stanno vnte le gambe, ouero le parti doue queste zecchette si son appiccate, se le radono con vn coltello, & cosi le leuan. ma gl'Indiani che non hanno olio l'affumano & arrostiscono con il fuoco, & nel leuarsele patiscono & sopportano gran pena. D'altri animali piccoli che molestano gli huomini che nascono nella testa & per il corpo, dico che li Christiani che vãno à quelle parti, rare volte nè han se non vno ò duoi, & questo è anche rarissimo. perche passato per la linea del Diametro, doue il bossolo fa la differentia de l'andar per Greco & per Maestro che è nel pareggio dell'Isole delli Azori, pochissimo cammino si fa seguendo il nostro viaggio per ponente, & tutti li pidocchi che li Christiani portano seco, ouero generano per il capo & restante del corpo, si moiono, & nettansi di modo che non si veggono ne appariscono, & si consumano à poco à poco, & nell'India non nè generano, se non alcuni putti piccioli di quelli che nascon in quelle parti figliuoli de Christiani, & communemente tutti gl'Indiani naturali se han simil cose, tutti gli hanno in capo, & anche in altre parti, & massime quelli della prouincia di Cueua, che è paese lungo piu di cento leghe, & abbraccia l'una & l'altra costa del mar di tramontana, & d'ostro. Gl'Indiani si spulciano l'un l'altro, & quelli massime che fanno questo essercitio, son le femine, & tutto quel che pigliano in questa sua caccia si mangiano, & sono tanto auezzi à questo, che con difficulta grande possiamo noi Christiani far che gl'Indiani che ci seruono in casa, non faccino il medesimo: parlo di quelli che sono della detta prouincia di Cueua. Qui è da saper vna cosa grande che si come li Christiani di là sono netti di questa sporcheria dell'Indie, cosi in capo, come nel resto del corpo: che quando voltiamo per venir in Europa, & cominciamo ad arriuare in quel luogo nel mar Oceano, doue di sopra dicemmo, che cessorono questi pidocchi, subito nel ripassar (come se in quel luogo ne fussero stati ad aspettare) non si possono per alquanti giorni fuggire, se ben l'huomo si mutasse di camicia due & tre fiate il giorno, & sono minuti & piccoli come lendini, & se ben à poco à poco si partono, alla fine l'huomo torna ad hauerne alcuni, si come prima in Spagna solea hauere, ouero secondo che l'un piu che l'altro è diligente à tenersi netto di tal bruttura, tal che si rimane ne piu ne meno come prima era.

Animaletti Carapates che s'attaccano alle gãbe, & cõ grã difficultà si rimuouono.

Passato alquanto di spatio, non nascon pidocchi per il corpo ma poi ritornati, à q̃l luogo, rinascono.

Quando si spulciano si mãgiano le palci & li pidocchi.

Questo ho io molto ben prouato, hauendo fino ad hora quattro fiate passato il mar Oceano, & fatto questo viaggio. Fra gl'Indiani in molte parti di loro è molto cosa commune il peccato nefando contra natura, & quelli che sono signori, & principali vsan questa cosa publicamente, & tengono giouani con chi vsano questo maladetto peccato, liquali giouani, si come si danno à questo mestiero, subito si vestono d'alcuni panni, che si chiaman Naquas come fan le femine, che è vna mantellina corta di cottone che vsan le donne, dalla cintura fino al ginocchio. & di piu portano questi giouani maniglie fatte à modo di pater nostri, & tutte l'altre cose appartenẽti alle femine, ne piu se essercitano nelle cose dell'armi, & in fine non fanno piu mestiero alcuno che si conuenga ad huomini, ma subito si danno alle cose familiari di casa come è spazzare, nettare, & simil nouelle appartenenti à donne. Questi tali sono estremamente odiati dalle femine, ma essendo loro suggette molto alli loro mariti, non ardiscono parlar di loro, se non qualche volta, ouero con li christiani. Chiamano in suo linguaggio di Cueua, questi tali patienti Camayoa, & quãdo fra loro Indiani s'ingiuriano, ò si vituperano, che son effeminate & da poco, chiamanli Camayoa. Gl'Indiani in alcune parti si come loro affermano, barattano & permutano le lor mogli, & sempre par che colui faccia miglior guadagno nella permutation, che ne ha vna piu vecchia, perche le vecchie gli seruono meglio, che non saprian le giouani. Sono questi Indiani eccellẽti nel far del sale d'acqua marina, & in cio non cedeno à quelli che nel Ducato di Zilanda propinquo alla terra di Mediolburgo lo fanno, perche quello de gl'Indiani e cosi bianco & ancora piu, ma e poi molto piu forte & di piu operatione, & non si liquefa cosi presto. Io ho visto l'uno & l'altro benissimo, & l'ho veduto fare à luno & l'altro. E' opinion di molti che

Gl'Indiani sono molto dediti alla soddomia.

Scambiano le mogli.

in

in quelle parti vi debbino essere pietre pretiose assai, non dico gia della Spagna nuoua, per che gia se ne sono vedute lì alcune, & son state portate, in Spagna & in Vagliadolit, l'anno passato che fu 1524. stando lì vostra Maesta, viddi vn smeraldo portato da Iucatan, ouero nuoua Spagna che vi era intagliato di rilieuo vna faccia rotunda à foggia di Luna, ilqual fu venduto piu di quattrocento ducati d'oro. Però in terra ferma cioè in Sãta Marta, al tempo che vi giunse l'armata, laqual il Catholico Re Don Ferdinando inuiò per Castiglia dell'oro, Io smontai in terra con alcuni altri, & si prese mille & piu pesi d'oro, & certi mantelli, & altre cose d'Indiani, nelle quali si viddero Smeraldi, Corniole, laspidi, Calcedonie, Zaphiri bianchi. Tutte queste cose trouammo doue ho detto, & credesi che debbano venire da paesi infra terra, per contrattatione & cõmertio che debbe hauere altra gente, con quelli di quel paese, perche naturalmente, gl'Indiani piu che altra nation del mondo son inclinati à contrattare & al barattare, & cosi da vn paese vanno à l'altro in barche, & doue è abondantia di sale lo leuano, & conduconlo doue n'è careslia, & lo barattano con oro, ò, veste, ò cottone filato, ò con schiaui, ò con pesci, ò con altra cosa, & nel Cenù, che è vna prouincia d'Indiani arcieri detti Caribbi, che confina con la prouincia di Cartagenia, & è fra la detta prouincia, & la punta di Caribana certa gente che vi mandò vna fiata Pedrarias d'Auilla Gouernator di Castiglia dell'oro per nome di vostra Maesta. Furon rotti & ammazzarono il Capitan Diego di Bustamante & altri christiani, & questi trouoron li molti cestoni, della grandezza di quelli che vengono dalla montagna di Biscaia con pesci Besugi, liquali eran pieni di Cicale, & grilli, & cauallette, & dissono gl'Indiani che furon presi, che gli tenian p portargli in altro paese di terra ferma, lontan dalla costa di mare, doue non hanno pesci, & hanno questi animali in gran pretio per mangiargli & diceano che per pretio di queste cose haueano altre cose in cambio, delle quali questi alle marine hanno bisogno, & le stimauano molto, & quelli di là haueano gran quantita di cose che dauano in cambio, ouer le contauano per pretio delle dette cicale & grilli.

Vn smeraldo fu vẽduto piu di 400. ducati

Delle minere dell'oro. *Cap. LXXXIII.*

Questa particularita di minere è molto cosa da notare, & possone parlare io d'esse molto meglio che alcun'altro, per che gia fan dodici anni che io seruo per riueditore in terra ferma delle fucine da fondere l'oro, & gouernatore delle minere del Catholico Re Don Ferdinando, ilqual hora si gode nel cielo, & dopo lui per nome anche di vostra Maesta, si che per questa cagion ho veduto molto bene come si caua l'oro, & si lauorano le minere, & so molto ben come è ricchissima quella terra, hauendo fatto io cauar per mio conto l'oro alli miei Indiani, & schiaui, & cio posso affermare come testimonio di veduta. Io so che in nessuna parte di Castiglia dell'oro, che è in terra ferma, nessuno mi dimandera di minera d'oro, che io non m'obligassi à darle discoperte in spatio di dieci leghe di paese, doue mi fussero addimandate, & le trouaria molto ricche: pur che pagato mi fusse il costo del cercarle, perche se ben per tutto si truoua oro, non si debbe però cauare in ogni luogo. Questo è perche in alcuna parte ne è meno che in l'altra, & la minera, ò vena che si debbe seguire, debbe essere in luogo che si possi star alla spesa delle genti, & altre cose necessarie, tal che se ne cavi, per cercarle la spesa con guadagno, perche del trouar oro nel piu delli luoghi, ò poco ò molto, nõ è dubbio alcuno, & loro che si caua in castiglia dell'oro è molto buono, & è di ventiduoi caratti, & di lì in su anche ne è di miglior forte, & oltra quel che è detto, che delle minere si caua che è gran quantita s'è acquistato, & di giorno in giorno s'acquistano molti thesori d'oro lauorato che erano in potere de gl'Indiani che habbiamo soggiogati, ò che da sua posta ci si son dati, & da quelli che, ò per taglia di prigioni, ouero come amici di Christiani volontariamẽte ce l'han dato, di questa sorte ve nè è molto buono, ma la maggior parte di questo oro lauorato che hanno gl'Indiani è basso, & tien di rame, si seruono di questo per loro vso in molte cose, come è legarui gioie & altre cose simili lequali & gli huomini & le femine portano sopra le lor persone, & è quel che anchor loro communemẽte apprezzan piu che cosa del mondo. Il modo come si caua l'oro è questo, che ò, lo truouano in zauana, cio è in fiumi, Zauana chiamano la pianura & cãpagne, & che sono senza arbori, & la terra è rasa cõ herbe ò senza. Truouasene nõdimeno qualche volta in terra, fuora de fiumi, in luoghi doue sono arbori, tal che bisogna à chi ne vuol cauare tagliargli, & cauar molti & grandi arbori. Ma in qualunche di questi duoi modi si truoui, ò in fiume, ò in rottura d'acqua, ò pure

Che cosa è zauana.

ò pure in terra, dirò di tutte à due le maniere quel che accade, & che p trouarlo si fa. Quan C
do alcuna fiata si scuopre la minera ò vena dell'oro, questo è cercando & prouãdo nelli luo-
ghi che à quegli huomini minerali & esperti in tal mestiero, pare che le possino trouare. &
se lo truouano, seguono la mina, & lauoranla, ò sia in fiume, ouero in Zauana come è detto,
Come cauano l'oro. & se è in Zauana, prima nettano benissimo quel luogo doue voglion cauare, & poi cauan
otto ò dieci pie per lungo, & altre tãto per largo, ma sotto nõ van piu che vn palmo ò duoi,
si come al maestro della minera pare, & egualmente cauãdo, lauan tutta quella terra che han
tratto dello spatio detto. Et se in quella truouan oro, seguono, & se non, allhora affonda-
no vn'altro palmo, & lauan la terra al modo medesimo che di sopra fecero, & se parimente
non ne truouano, vanno affondando & lauando la terra, fin che aggiungono al sasso viuo,
& se fin lì non trouano oro, nõ curano piu di seguire ne cercarlo piu in quel luogo, ma van
no ad vn'altra parte. E da sapere che quando lo truouan, vanno cauando à quella misura
& liuello, senza fondar piu che lo hanno trouato, fin che forniscano tutta la minera, laqual
possiede quello che la truoua, se gli pare che la sia ricca. questa minera debbe essere di certi
& pie, ò passi per il lungo, & per il largo, secondo certi ordini liquali son gia stati determi-
nati. & in questo spatio di terreno niuno altro puo cauare oro, & doue finisce la minera di
quel che prima trouò l'oro, immediate à canto di quelli puo ciascuno altro che vogli segna-
re con bastoni, ò pali per mostrare che la mina seguente sia sua. Queste minere di Zaua-
na, ouer trouate in terra, si debbon sempre cercar propinque ad vn fiume ò torrente, ouero
ruscel d'acqua, ò laghetto, ò fonte, accio che si possi lauar l'oro, perche si menano alcuni In-
diani à cauar la terra, ilche chiaman loro scopetare, & cauata che l'hanno empiono Bateas di
terreno, & altri Indiani hanno poi l'impresa di portar le dette Batee di terra fino à l'acqua,
doue si debbe lauarla, laquale non lauano quelli che portano, ma tornano à pigliarne del-
l'altra, & quella che han portato lasciano in altre Batee, che quelli che lauano tengono in ma
no, & questi lauatori per il piu son femine Indiane, perche è mestiero d'assai minor fatica
che gli altri. queste femine si stanno à sedere alla riua dell'acqua, & tengono li piedi nell'ac-
qua, quasi fin alle ginocchia, ò poco meno, secondo il luogo doue s'acconciano, & tengono
colle mani la detta Batea per li manichi, & mouẽdola, quasi criuellando & mettendoui den
tro acqua, &, con gran destrezza faccendo in tal modo, che non entri nelle Batee piu acqua
di quello che hanno bisogno, & con la medesima destrezza la getta fuori, laqual vscendo à
poco à poco seco anche ne porta la terra della detta Batea, & l'oro resta in fondo d'essa. La-
qual Batea è concaua, & della grandezza d'un bacino da barbiere, & di tanta profondita.
& dapoi che tutta la terra è gettata fuora, & l'oro adunato nel fondo della Batea, lo pongon
da parte, & tornano à pigliar dell'altra terra, & lauanla come è detto, & cosi lauorando cia-
scun che laua & fa questo mestiero, caua ogni giorno quel che Iddio gli da che si cauí, & se-
condo che piace à sua Maesta. che sia la ventura del padron de gl'Indiani, & altri che fanno
Come è fatta la Batea. questo essercitio. Et è da notar che per ogni duoi Indiani che lauan, bisogna che duoi gli
seruin per portar la terra, & duoi altri che cauino, & rompino, & empino le dette Batee da
seruitio, perche cosi si chiamano le Batee, nelle quali portano la terra fin à quelli che la laua-
no, & oltra di questo è di bisogno che vi sia altra gente nelli luoghi doue gl'Indiani habita-
no, & vansi à riposar la notte. laqual gente fa il pane & altre vettouaglie, delle quali & loro,
& quelli che lauorano, habbino à mangiare, si che à vna Batea almeno per l'ordinario sono
in tutto cinque persone. L'altra foggia di lauorar la minera in fiume, ouer torrẽte d'acqua
si fa altrimenti, & è che gettando l'acqua fuora del suo corso, dapoi che è secco il letto del fiu
me, & hãno xamurato, che in lingua delli minerali vuol dire votato, perche xamurare è pro
prio cauar fuori fino à l'ultimo: truouan l'oro tra li rottami delle pietre, ò fessure, & tra tutto
quello che è in fondo del canale, & doue naturalmenre corre il fiume, tal che accade alcune
volte, quando il letto del fiume è buono & ricco, che si truouan gran quantita d'oro in esso,
per ilche vostra Maesta debbe sapere per vna massima, & cosi in fatto appare che tutto l'oro
nasce nelle cime. & nel piu alto delli monti, & le pioggie à poco à poco con lunghezza di
L'oro nasce sopra la cima de monti. tempo lo portano seco al basso per li riui & torrenti che nascon dalli monti, nõ obstante che
molte volte se ne truoua nelle campagne, & pianure lontane assai da monti. ma quando ac
cade che se ne truoui gran quantita, per la maggior parte però si vede essere fra monticelli,
& nelli fiumi, ouero rami d'acqua, piu che per altri luoghi del piano. cosi adunque à questi
duoi

duoi modi si caua oro. In confirmatione che l'oro nasce nell'alto & vẽghi al basso, se n'ha vn grande indicio, che ce lo fa credere per certo, & è questo. Il carbone mai si putrefa nè si corrompe sotto terra, quando è di legno forte, onde accade, che lauorandosi la terra, per le falde de monti, ouero intorno, ò d'altra banda, & rompendo vna minera in terra, doue piu sia rotto, & hauendo affondato vna ò due, ò tre pertiche di misura, ò piu, vi si truouano alcuni carboni di legne sotto nel liuello, che truouan l'oro, & auanti anchor che truouin il liuello, dico nella terra che si tien per terra vergine, cioè che piu non sia stata lauorata per minera, & che si voglia rompere, & cauare. li quali carboni nõ vi possono nè entrare nè nasce re naturalmente: ma quando la superficie della terra era al liuello, & al segno alquale si truouan li carboni, & essẽdo stati menati dall'acqua dalli luoghi alti, si fermaron lì, & per le piogie spesse, p spatio di tempo, come si debbe credere furono coperti di terra, fin tanto che per transcorso d'anni è cresciuta la terra sopra li carboni, fin à quella misura, ò quantita che al presente si lauoran le minere, che è della superficie della terra, fin la doue si trouan li detti carboni, & l'oro insieme. Oltra di ciò dico che quanto piu si truoua scorso l'oro dal suo nascimento infino al luogo che si truoua, tanto piu è purificato & netto, & di miglior caratto, & quanto piu si truoua vicino alla minera, ò vena doue è nato, tanto piu si truoua brutto & basso & crudo, & di piu bassa lega & caratto, & tanto piu si diminuisce nel fonderlo, & resta piu crudo. alcune volte si truouan grani grandi d'oro, & di molto peso sopra la terra, & tal volta anche sotto terra. Il maggior di tutti quelli che fino à hoggi in queste Indie s'è trouato, fu quello che si perse nel mar, intorno all'Isola della Beata, che pesaua tre mila & dugento Castigliani d'oro, che vagliono quattro mila & cento trenta otto ducati d'oro in oro, che pesano vna Arroua, & sette libbre, ò veramẽte libbre trentadue d'onze sedici l'una, che sono sessanta quattro marche d'oro, ma altri molti si sono trouati, benche nõ di tanto gran peso.

Io viddi ne l'anno 1515. in man di Michel Passamonte, thesorier di vostra Maesta duoi grani, delli quali l'uno pesaua sette libbre, che sono quattordici marche, che vagliono circa ducati sessanta cinque d'oro la marcha, & l'altro di dieci marche che sono cinque libbre di simili valore, & di molto buon oro di ventiduoi caratti ò piu. Et poi che qui parliam dell'oro, mi pare che prima che si vada piu auanti, & che si parli d'altre cose diciamo come gl'Indiani san tãto ben dorare li vasi di rame, & oro molto basso che loro fanno, & li san dare tanto bel colore & acceso, che pare che tutta quella massa che dorano sia di ventiduoi caratti, & piu. il qual colore dan con certa herba, tale che se fusse de gli orefici di Spagna, ò d'Italia, ò d'altro luogo, nel quale piu esperti se ne truouano, si potria tener per molto ricco, quando sapesse questo secreto ò maniera del dorare. Et poi che delle minere habbiam detto assai mi utamente la verita, & particularita del cauar dell'oro, in quel che appartiene al rame, dico che in molte parti delle dette Isole & terra ferma di queste Indie, s'è trouato, & ogni giorno si truoua gran quantita di rame, che tiene alquanto d'oro, pur non curan di rame molto, nè lo cauano, & à uenga che in altri luoghi saria grande il thesoro & vtilita che del rame si potria hauere, ma hauendo oro non si curan di rame, nè d'altro metallo, nè lo cauano. ma l'argento è molto buono, & molto se ne truoua nella Spagna nuoua. per tanto come al principio di questo trattato dissi, io non parlo in cosa alcuna di quella prouincia, per hora: perche il tutto è narrato & scritto per me nella general historia dell'Indie.

Nella Spagna nuoua si truoua molto argento.

Delli pesci & del modo del pescare. *Cap. LXXXIIII.*

In terra ferma li pesci che vi sono & che ho visti sono molti, & anche molto differenti, & perche di tutti non saria possibile à narrare, dirò almeno d'alcuni, & primamẽte dirò che vi si truoua alcune sardelle larghe, con la coda vermiglia, delicatissimo pesce, & delli migliori che si truouano. Moxarre, Diahace, Arbori pesci, Dahaos, Raze, Salmoni, tutti questi & altri molti de quali non mi ricordo, si pigliano ne fiumi in grãdissima quantita. & parimẽte pigliansi Gamberi bonissimi, anchora similmẽte nel mare si truouan alcuni de sopranominati, & Palamite & Sfoglie & Suri, & Lizze, & Polpi, & Orate, & Chieppe molto grãdi, & Locuste, & Xaybas, Ostreghe, & Testudini grandissime, & Tiburoni molto grandi. Manates, & Murene, & molti altri pesci, di tanta diuersita & quãtita d'essi, che non si potria esprimere senza molta scrittura, & tempo. però solo in particular dirò qui, & dirò alquanto dissamente quel che aspetta à tre sorti di pesci di sopra nominati. La prima è Testudine, la seconda Tiburon, il terzo è Manatie, & incominciando dal primo, dico che nell'Isola di

Cuba

Testuggini tanto gran di che quindici pſone hãno fatica à cauarle fuori del l'acqua.

Cuba ſi truouano coſi grandi teſtudini che dieci ò quindici huomini biſogna à cauarne vna d'eſſe fuor de l'acqua. queſto ho vdito io dire nella medeſima Iſola, à tante perſone degne,di fede,che io la tengo per coſa certiſſima. ma di quello che io di veduta poſſo teſtificare è che in terra ferma li pigliano & ammazzanſi di queſte nella villa d'Acla tanto grandi,che ſei huomini con gran fatica leuauan vna di queſte, & communemente le minori ſon per vna groſſa carica di duoi huomini. quella che viddi leuar à ſei huomini, hauea la ſua coperta,ouero ſcorza per il lungo ſei palmi di braccio, & per il trauerſo piu di cinque. Li modi del pigliarle ſon queſti, Alcuna volta accade che ſi truouan nelle gran reti che ſi chiaman da tratta,alcune teſtudini, ma delle communi però in grandiſſima quantita,& queſto auiene quando eſcono fuor del mare, & partoriſcon le huoua, & inſieme van paſcendoſi per le ſpiaggie à marina,et ſubito che li Chriſtiani ouero Indiani s'abbattono alle ſue pedate troua te nell'arena la ſeguono, & ſe la truouano, quella ſubito fugge verſo il mare. ma perche la teſtudine è graue,ſubito l'aggiungono con poca fatica, & mettono vn palo ſotto le zampe & voltanla con la ſchiena in giu, ſi come van correndo, & la teſtudine ſi ſta in modo che nõ puo tornare à dirizzarſi, & laſcianla ſtar coſi, ſeguendo le pedate di qualche altra, & ſe la truouan fanno il medeſimo, & à queſto modo ne piglian molte, al tempo come s'è detto, quando eſcon del mare. E veramente eccellente peſce, ſano, & di molto buon ſapore.

Modo del pigliar le teſtuggini.

Del peſce Tiburon,& del modo di pigliarlo & della ſua velocita.

Il ſecondo peſce che di ſopra s'è detto delli tre,è il Tiburon. Queſto peſce è molto grande,& molto leggiero in acqua, & molto gran beccaio crudele, & piglianſene aſſai coſi andando le nauí alla vela per l'oceano,come ſtando ſurte ſu l'anchore, ouero in altro modo, & maſſime li piccoli. Li maggiori ſi pigliano, quando le nauí fan cammino à queſto modo quãdo il Tiburone vede le nauí,le ſegue notãdo,& vagli dietro, & metteſi tra loro per mangiar tutte le coſe ſporche che ſon gettate nel mare dalli marinari, & vadino à vela pur con quanto gagliardo vento poſſono, & con quanta velocita poſſon deſiderare, ſempre queſto peſce gli va à pari,& ſta ſul volteggiare molte volte intorno alle nauí, & ſeguele alcuna volta cento & cinquanta leghe & piu, & coſi potria ſeguitar quello che voleſſe. & quando lo vogliõ pigliare gettan per poppa della naue vn'hamo di ferro, come vn dito groſſo, incatenato,& lungo tre palmi,torto come ſono gli hamí,& li ſuoi vncini ha à proportione della groſſezza,& in capo del manico ha attaccato quattro ò cinque anelli di ferro groſſi,legati poiad vna fune groſſa,due ò tre volte ad eſſo hamo, alquale appiccano per eſca vn pezzo di qualche peſce,ò carne di porco, ouer carne di qualche altra ſorte, ouero budelli & interiori di Tiburone,ſe per ſorte ne han preſi,che puo ageuolmente eſſere,pche n'ho veduti prendere in vn dí ben noue. Et ſe n'haueſſero voluti pigliare piu anchora,piu n'hauerían preſi. Hora il detto Tiburon per gran viaggio che la naue faccia, lui la ſegue gagliardamẽte, & inghiotte l'hamo,& per lo sbatter ſuo volẽdo fuggire,& per la furia che mena la naue,l'hamo ſe gli attraverſa,& paſſa,& eſce fuori cõ la punta per vna delle maſcelle,& preſo che è(è tãto grãde)che biſogna dodici ò quindici huomini à trarlo dell'acqua, & tirarlo nella naue, & trarato che l'hãno, vno de marinai gli da molti colpi con vn martello in ſu la teſta, & lo finiſce d'uccidere. La lunghezza loro è alcuna volta di dieci ò dodici piedi, & pil largo doue ſon piu groſſi ſono cinque & ſei & ſette palmi. hãno la bocca molto grãde,à proportion del reſtante del corpo, con duoi ordini di denti ſeparati l'un da l'altro alquanto, molto ſpeſſi & fieri. & fornito che l'hanno d'ammazzare,lo taglion in pezzi ſottili, & lo pongono à ſeccare,per duoi & tre giorni,& piu,attaccato alle ſarte della naue al vento, & dapoi lo mãgiano. Certo è buon peſce,& di grande vtilita,per le nauí, per molti giorni per ſue vettouaglie per eſſer grande. Li minori però ſon piu ſani & piu teneri, è peſce con la pelle, ma ſimile alle Squatine,alle quali il detto Tiburone s'aſſimiglia,& par molto ſimile viuo,& queſto dico perche Plinio non poſe alcuno di queſti tre nel numero de peſci nella ſua hiſtoria naturale che ſi vegga. Queſti Tiburoni eſcono del mare,& entrano nelli fiumi, & in eſſi non ſono men pericoloſi che li Lacerti grandi, delli quali à dietro largamente s'è narrato perche nè piu,nè meno li Tiburoni mangian gli huomini,& le vacche,& li caualli,& ſono molto pericoloſi nelli luoghi doue li fiumi ſi guazzano, & doue altra volta habbino mangiato. Altri peſci molti & molto grandi & piccoli, & di molte ſorti ſi veggon dietro à naui che vanno à vela, delli quali diro dopo che hauero ſcritto del Manati, che è il terzo delli tre che di ſopra promeſſi dire. Il Manati è vn peſce di mare,delli grãdi,& molto maggiore che

Quindici pſone biſogna à tirar fuor dell'acqua il Tiburone.

Del peſce Manati & come lo pigliano.

re che il Tiburone, nel lungo & nel trauerso, & è brutto molto, tal che pare vn'otro grande, di quelli che si porta il mosto in Medina, del campo ouero Areualo. La testa di questo animale è come d'un bue, con gliocchi parimente simili, & ha come duoi zocchi grossi in luogo di braccí, con liquali nuota, è animale molto mansueto, & vien sopra l'acqua fin propinquo al litto, & se in quello puo arriuare à qualche herba che sia nella costa in terra se la mangia. Li balestrieri ne uccidono assai, & parimente, anchora molti altri buoni pesci, con sua balestra andando in vna barcha ouer Canoa. & questo perche li detti pesci vanno notando quasi sopra dell'acqua, tal che quando lo veggono gli tiran con vn passatoio, con vn uncino legato ad vna fune assai sottile, ma alquanto forte, il pesce se ne va fuggendo, & il balestriero li prolunga la fune à poco à poco, tal che ne lascia molte braccia, & nel fine della fune è legato vn sughero, ò palo, & dopo che è andato vn pezzo tingendo del suo sangue il mare, & che si sente manchare & vicinare à se il fin di sua vita, s'appropinqua alla spiaggia, ouero costa. Il balestriero va raccogliendo la fune, & dapoi che gli è restato distante sette ò otto braccia, poco piu ò meno, va tirandolo inuerso terra, & cosi il pesce s'auicina, tanto che giunge à terra, & l'onde del mare l'aiutano ad appressarsi piu, & all'hora il detto Balestriero, con altri che l'aiutano, forniscono di condurlo in terra, & per leuarlo di là & condurlo alla città ò vero doue lo voglion partir bisogna vna carretta con vn buon paio di buoi & alle volte non bastano che ne bisognano piu, secondo che son grandi piu l'un che l'altro. Questo pesce alcune fiate senza tirarlo nel litto se lo leuano nella barcha, perche subito che è finito di morire se ne vien sopra acqua, & credo che sia delli miglior pesci al gusto, del mondo, et che piu s'assomigli alla carne, & in tãto al vederlo s'assomiglia al bue, che chi non l'ha veduto intero vedendolo quando è tagliato in pezzi non sapra che credere cioe se è bue ò vitello, & di certo ognun credera che sia carne, & in questo s'ingannarian tutti gli huomini del mondo, & parimente il sapor suo è di bonissimo vitello, & la salata sua è eccellente, & dura gran tempo. nè à modo alcun è simile à questo il varolo di queste parti. Questo Manati ha vna certa pietra ò vero osso nella testa dentro al ceruello, laqua- A mal di pietra.
le è molto appropriata al mal della pietra. laquale s'abbrucia & macina sottilmente in polvere: & si piglia questa poluere quando la doglia si sente la mattina à digiuno, tanto quanto potria star sopra vn quattrino, con vn fiato di buon vino bianco, & toltola tre ò quattro mattine s'acquieta la doglia secondo alcuni che l'hanno prouato, & me l'han detto. & io con buon testimonio di veduta affermo hauer veduto cercare questa pietra con gran diligenzia molti per l'effetto che è detto. Altri pesci vi sono poi cosi grandi come questi Manati Pesce Vihuella o ver pesce Spada, pche ha vna spada.
che chiamano pesce Vihuella, che porta nella cima del capo vna spada che d'ogni banda è piena di denti molto acuti, laqual spada è d'vna certa cosa natural sua molto dura & forte, & lunga quattro ò cinque palmi, & à questa proportion è la sua grossezza. Chiamasi questo pesce, pesce Spada, & truouasene delli piccoli quanto vna sardella, & di grandi tanto che ua paia di buoi harebbero fatica à tirarlo sopra vna carretta. Ma poi che mi son obligato di sopra à dir de gli altri pesci che si piglian per il mare, andando alla vela, non voglio scordarmi della Tonnina, laqual è vn grãde & buon pesce, & uccidonsi cõ foscine & uncini gitti in acqua, quando passano intorno alli nauili, & similmente pigliansi molte Orate che è un pesce delli buoni di tutto il mare. La Tõnina
E da notare che nel grande Oceano vna cosa è la- uale affermeran tutti quelli che sono stati all'Indie, & è che si come in terra son prouincie alcune fertili, alcune sterili, il simile accade nel mare, tal che alcune fiate li nauili corron nquanta, & cento, & dugento leghe, & piu, senza poter pigliar vn pesce, ò vederlo, & poi in altra parte del medesimo mare Oceano, si vede tutta l'acqua buligare di pesci & pianzi di loro assaissimi. Soccorremi di dire d'un volare di pesci che è cosa bella à vede , & è cosi. quando li nauili vanno per il gran mare Oceano seguendo suo viaggio, si soluano dall'una & l'altra banda molte compagnie d'alcuni pesci delli quali il maggiore è co e vna sardella, & da quella in giu si van minuendo, tal che ve ne sono di molti piccoli, & uesti si chiaman pesci Volatori, leuansi à schiere, & in tanta moltitudine, che è vn stupore Pesci volatori che volano.
vedergli, alcune volte leuansi pochi, & (come auiene) con vn volo vanno à buttarsi cento assi lontano, & tal volta piu, ò manco, & tal'hora caggiono nelli nauili. mi ricordo io e stando vna sera la gente tutta nella naue inginocchion, cantando la Salue regina, nel- piu alta parte del castello da poppa, passò vna certa banda di questi pesci Volatori,

& noi

& noi andauamo con vento buono scorrendo, & molti di questi pesci caddero nella naue, tra gli altri duoi ò tre dettero in naue appresso me, & gli presi viui nelle mani, tal che molto ben gli potei vedere, erano grandi come sardelle, & di quella grossezza, & dalle guancie vscian due ale, ouero due penne simili à quelle con che nuotano tutti li pesci di queste bande, per li fiumi, lunghe come era tutto il pesce, & queste son le sue ale, & fin tanto che queste ale non s'asciugano ne l'aere dopo che son saliti da l'acqua, sempre possono sostenersi in alto, però subito che son asciutte, che al piu è nel spatio, ouero tratto che ho detto, cascano in mare, & poi tornano à leuarsi, & fanno il medesimo, ouero si fermano. Ne l'anno 1515. quando la prima volta venni à informare vostra Maesta delle cose dell'Indie, & subito l'anno seguente che fui in Fiandra nel tempo della sua ben fortunata successione in questi suoi regni d'Aragona & di Castiglia, & in quel viaggio veleggiando io con la naue sopra l'Isola Bermuda, che altrimenti si chiama la Garza, laquale è la piu lontana di tutte l'Isole che hoggi si sappia nel mondo. & arriuai li, tanto che stauamo in otto braccia d'acqua, & lontani vn trarre d'artiglieria, fui deliberato mandar in terra alcun della naue, per saper quel che era lì, & insieme per far lasciar in quella Isola alcuni porci viui, di quelli che io portauo nella naue per viaggio, à fin che multiplicassero, ma il tempo saltò subito contrario, & fece che non potemmo toccare la detta Isola, laqual puo essere di lunghezza di dodici leghe, & di larghezza sei, & volge di circuito trenta leghe, & è in trentatre gradi dalla banda di Settentrione, stando li appresso viddi vn contrasto di questi pesci volatori, & delle Orate & degli vccelli Coccali & Folighe che in verita mi pareua cosa del maggior sollazzo che potessi hauere, le Orate andauano à pelo d'acqua, & alcune volte mostrandogli le spalle, & faceuano leuare questi pesci volatori fuora d'acqua per mangiarsegli, & questi fuggiuano à volo, & le orate seguiuano dietro loro notando doue cascauano. da l'altro canto li Coccali & Folighe nell'aria pigliauan molti di quelli pesci volatori, di modo che nè nell'aere, nè nell'acqua stauano sicuri. Questo medesimo pericolo tẽgono gli huomini nelle cose di questa vita mortale, che nessuno sta sicuro, nè in alto stato, nè in humile, & questo solo douerria bastare à far che gli huomini si ricordassero di quello sicuro riposo che tiene apparecchiato Iddio per quelli che l'amano, ilquale acqueta li trauagli & fatiche del mondo, nel quale cosi pronti & apparecchiati stan li pericoli, & li ripone alla vita perpetua, nella quale si truoua eterna sicurta. Tornando alla mia historia questi vccelli che ho detto, eran dell'Isola Bermuda, & lì intorno viddi questo volare di pesci, perche questi vccelli non s'allargano molto da terra, nè potriano essere d'alcuna altra terra.

Contrasto di pesci.

Del pescar delle perle. *Cap. LXXXV.*

Dapoi che habbiam detto d'alcune cose che non son di tanto valore ò pretio come son le perle, ragion mi pare che hora si dica, come le dette si pescano, & è cosi. Nella costa di Settentrione in Cubagua & Cumana, che sono luoghi doue costoro per il piu s'essercitano, si come à pieno io fui informato da gl'Indiani, & da Christiani, dicono che partono di quella Isola di Cubagua molti Indiani che habitano in case di signori particulari habitatori di San Domenico, & San Giouanni. & in vna Canoa ouer barca, se ne vanno la mattina quattro ò cinque ò sei, ò piu, & doue gli pare ò sanno che vi sia quantita di perle, & lì si fermano nell'acqua, & si tuffono in acqua di sotto à nuoto fin che giungono in fondo, & resta vno nella barca, ilqual la tiene ferma quanto puo, aspettando che venghino di sopra quelli che sono entrati nell'acqua, & cosi doppo che l'Indiano è stato vn buon spatio di tempo in fondo, vien di sopra, & notando viene alla sua barca, entrandoui dentro, & ponendoui tutte l'ostrighe che ha prese, & seco portate, perche nell'ostrighe si truouano le dette perle, & li si riposa alquanto, & alquanto mangia, & doppo ritorna nell'acqua, & vi sta fin che vi puo durare, & ritorna di sopra con quel che ha pescato riponendolo nella barca come prima. & in questo modo fanno il medesimo tutti gli altri che son notatori bonissimi à questo mestiero, & quando sopravviene la notte, & che gli par tempo da riposare, se ne ritornano all'Isola à casa sua, & consegnano l'ostrighe tutte al maestro di casa del suo signore, che tiene carico di detti Indiani. & costui gli fa dar mangiare, & ripone in saluo le dette ostrighe, & quando ne ha quantita, fa che loro le aprano, & in ciascuna d'esse truouano le perle, ò grande ò picciole, due ò tre ò quattro, & tal volta cinque & sei, & molti piu grandi si come la natura ve li ha posti, & le perle grandi & minute che truouan saluano, & l'ostri-

ghe

ghe ſe vogliono, ò le mangiano, ouero le gettan via, hauendone tante che quaſi le abhorri-
cano, & quel che auanza di dette oſtreghe tutto gli viene à faſtidio, tanto piu che l'Oſtre-
ghe ſono molto piu dure, & non coſi buone à mangiare, come quelle di Spagna. Queſta
ſola di Cubagua oue ſi vſa q̃ſto modo di peſcare è nella coſta di tramontana, & non è mag-
gior Iſola di Zilanda, ma è quaſi à punto coſi grande. Molte volte che il mar creſce aſſai,
& piu di quello che li peſcatori delle perle vorriano, & anche per che naturalmente quãdo
l'huomo ſta ſotto acqua oue ſia molto fondo (ſi come io l'ho molto ben prouato) li piedi ſe li
euano all'inſu, tal che mal ageuolmente poſſono ſtare in terra nel fondo dell'acqua per lun-
go ſpatio. A queſto vi prouegono gl'Indiani beniſſimo, con l'aſſettarſi alla ſchiena duoi
aſſi vn per canto legati con vna ſune, & l'huomo ſta nel mezzo, & con queſti ſi laſcia gir
l fondo, & eſſendo li ſaſſi aſſai graui, lo fan ſtare nel baſſo fermo. quando gli pare, & vuole
ornar di ſopra, con poca fatica puo diſlegar le pietre & vſcirſene à ſuo piacere. Queſto che
o detto non è però quello che debbe far marauigliare la gente della agilita che hanno gli
ndiani nel fare queſto eſſercitio, ma queſto è che molti di loro ſtanno nel fondo d'acqua
n'hora, & alcuni piu, & alcuni meno ſecondo che vno è piu atto à queſta coſa, che l'altro.
Vn'altra coſa mi occorre che è grande, & è, che dimandando io molte volte ad alcuno di
uelli ſignori Indiani, che vanno anchora loro à peſcare che (eſſendo il luogho oue ſi pi-
liano queſte perle aſſai piccolo) ſi douerrebbe in breue conſumar tutte l'Oſtrighe, piglian-
oſene tante. Tutti mi riſpoſero che ſe ben ſi conſumaua in vna parte, che s'andaua à peſca-
e in vn'altra, all'altra coſta dell'Iſola, ouero all'altro vento contrario, & che fin tanto anche
he quel ſi finiua, tornauano poi al primo luogo, ouero ad alcuna di quelle parti oue pri-
na era ſtato peſcato, & laſciate per eſſere ſtate vote di Perle, che le trouauano coſi ben pie-
ne, come ſe mai vi fuſſe ſtata peſcata coſa alcuna. Dal che ſi puo comprendere, & giudica-
e, che queſte Oſtreghe, ò ſi muouono d'un luogo ad vn'altro come gli altri peſci, ouero
ne naſcono, & ſi augumentano, & ſi producono in luogo ordinario. Queſta Iſola di Cu-
ana, & Cubagua oue ſi peſcano queſte perle che ho detto è in dodici gradi dalla parte del-
detta coſta, che guarda alla Tramontana. Parimente ſi trouan et piglianſi Perle nel mar
el Sur aſſai groſſe, ma molto piu groſſe nell'Iſola delle Perle, la quale gl'Indiani chiaman
'erarequi, & è nel golfo di ſan Michele, & ſonuiſi gia preſe Perle maggiori aſſai & di mag
ior pretio, che in queſt'altra coſta di qua del mar del Nort, in Cumana, ò in alcuna ſua par-
. Dico queſto come vero teſtimonio di veduta, per eſſere ſtato io in quelli mari meridio-
ali, & per eſſermi minutiſſimamente informato di tutto quel che appartiene al peſcar del-
perle. Da queſta Iſola di Terarequi, è venuta vna Perla di trenta vn caratto di peſo,
qual hebbe Pedrarias fra mille, & tanti peſi d'altre perle, laqual s'hebbe quando il Capita-
o Gaſparo di Morales (prima che'l detto Pedrarias) paſſò alla detta Iſola dell'anno 1515,
qual perla fu di grandiſſimo pretio. Nella medeſima Iſola venne anchora vna perla ro-
ndiſſima che io portai da quelli mari, grande come vna pallotta piccola d'arco, & di peſo
venti ſei caratti, & la comperai nella città di Panama nel mar del Sur, per ſecento & cin-
uanta peſi di buon oro, & tennila tre anni in mio potere, & dapoi la tornata mia in Spa-
na, l'ho venduta al conte di Nanſao, Marcheſe de Zenete, gran Camarlingo di voſtra
Maeſtà, il qual la donò alla Marcheſana de Zenete, la Signora Mentia di Mendozza ſua
onſorte. Queſta Perla credo io per coſa certa, che ſia delle maggiori, ò per dir meglio la
aggior di tutte quelle che in queſte parti ſi ſon vedute, & piu rotonda che ſia, perche deb-
e ſapere voſtra Maeſtà che nella coſta del mar del Sur piu preſto ſi trouan cento perle gran
di forma di pera, che vna rotonda & grande. Queſta detta Iſola di Terarequi che, li Chri
iani chiamano Iſola delle Perle, & altri la chiamano Iſola di Fiori ſi truoua in otto gradi
la banda auſtrale di terra ferma, nella prouincia di Caſtiglia dell'oro. In queſte due par-
che ſi è detto dell'una, & l'altra coſta di terra ferma, ſono li luoghi oue fin à hora ſi peſcan
Perle. Ho ſaputo anchora però, che nella prouincia & Iſole di Cartagenia ſon Perle. &
oi che voſtra Maeſtà mi comanda che io vada li à ſeruirla per ſuo Gouernatore, & Capi-
no: io ho penſato di farle cercare, & non mi marauiglio punto, che vi ſene truouino ſimil-
ente, perche quelli che queſto mi han detto, non parlano ſe non per vdita dalli medeſi-
i Indiani di quel paeſe, liquali l'hãno moſtre alli Chriſtiani, nel porto & terra del Cacique

Vn hora o piu ſtanno ſotto acqua à cercar oſtreghe.

Vna perla di grandiſſimo prezzo di 31. caratti.

Vna perla tonda di 26 caratti.

Carex, ílquale è il primo della Iſola di Codego, che è alla bocca del porto di Cartagenia che in lingua Indiana ſi chiama Coro, laqual Iſola & porto è alla banda del Nort, alla coſta di terra ferma in dieci gradi.

Del ſtretto, & cammino che ſi fa dal mare del Nort, cioè Tramontana, à quello del Sur, cioè mezzo di. Cap. LXXXVI.

E ſtata opinione tra li Coſmographi & Pilotti moderni, et pſone che hanno pratica delle coſe di mare, che ſia vno ſtretto d'acqua dal mar auſtral, ouero del Sur, al mar di tramontana in terra ferma, qual però nõ ſi è trouato, ne viſto fin à hora. Et lo ſtretto che vi è, noi che ſiamo ſtati in q̃lle parti, piu preſto crediamo che ſia di terra, che d'acqua, pche la terra ferma in alcune parti è molto ſtretta, et in tanto che gl'Indiani dicono che dalle montagne della prouincia d'Eſquegua, ouero Vrraca, che ſono fra vn mare & l'altro, andandoui vno huomo in cima, & guardãdo alla parte di tramontana, vede l'acqua & mar di tramontana, della prouincia di Beragua: & voltandoſi all'oppoſito, alla parte di mezzo di, ſi vede il mar & coſta del Sur, & puincie che cõfinano con q̃llo, che è di quelli duoi Caciqui ò ſignori delle dette prouincie d'Vrraca & Eſquegua. Ben credo io che ſe q̃ſto è coſi come dicono gl'Indiani, che di quello che fin al p̃ſente li ſa, q̃ſto ſia il piu ſtretto di terra ferma, & ſecondo che alcuni dicono è adoppiato di montagne aſpere. ma io nõ l'ho p miglior cãmino nè coſi breue, come è q̃llo che ſi fa dal porto nominato Nome di Dio, qual è nel mar di tramontana fino alla noua città de Panama, che è nella coſta & ſopra la riua del mar del Sur. ílqual cãmino ſimilmente è molto aſpro, & pien di molte montagne, & molto alte, con molte valli & fiumi, & con monti aſperrimi, pieni di boſchi foltiſſimi, & molto difficili à paſſargli, che ſenza gran trauaglio nõ ſi poſſon paſſare. Alcuni mettono p il cãmino di q̃ſta parte da mar à mar diciotto leghe, & io lo fo piu di venti buone, non pche il cãmino poſſi eſſere piu di q̃llo che è detto ma pche è molto cattiuo, come è di ſopra detto, & q̃ſto viaggio l'ho fatto io ben due volte à pie, & fo dal porto ò villa detta del Nome di Dio, fino al Cacique di Iuanaga, che anchora ſi chiama di Capira, otto leghe, & di quí fino al fiume Chagre altre otto, anchora che ſia maggior cammino quello di queſta ſeconda giornata: tal che fin à queſto fiume fo ſedici leghe, & quí ſi finiſce l'aſperità del cãmino. Di qua poi fino al Ponte ammirabile ſon due leghe, & doppo il detto ponte, ſon due altre leghe fin al porto di Panama, tal che in tutto ſon venti al mio giudicio: ſi che eſſendo io andato tanto & tanto peregrinato p il mondo & hauẽdo tanto veduto d'eſſo come ho, nõ è marauiglia che io affermi la mia opinione di q̃ſto coſi breue cãmino come quel che io ho detto, che è dal mar di tramõtana à q̃llo di mezzo di. Se ſi trouerra (ſi come ſperiamo in Dio) la nauigation delle ſpeciarie, & che ſi cõducano al detto porto di Panama, come è aſſai poſſibile (volẽdo Iddio) di la poi ageuolmẽte ſi puo paſſare à q̃ſto mare di Tramontana nõ obſtãte le difficultà del cãmino di q̃ſte venti leghe di ſopra dette: & cio affermo come huomo che molto ben ha veduto quel paeſe, & che ben due volte con li ſuoi piedi vi è paſſato del anno 1521. E da ſapere che è vna facilità marauiglioſa à cõdur le ſpecierie nel modo che hora diro. Da Panama fin al fiume Chagre ſono quattro leghe di molto buono & acconcio cammino, p ilquale à piacer à piacere vi poſſon andare le carrette cariche, pche ſe bẽ vi è qualche mõtata, è però piccola, & la maggior parte di q̃ſte quattro leghe è pianura netta d'arbori. Arriuate che ſono le carrette al detto fiume li ſi potrian le ſpecierie caricare in barche & ſpinazze. Ilqual fiume entra nel mar di tramõtana 5, ò 6 leghe piu à baſſo del porto del Nome di Dio. & sbocca vicino ad vna Iſola chiamata del Baſtimẽto, doue è boniſſimo & ſicuriſſimo porto. Guardi voſtra Maeſtà che marauiglioſa coſa, & che grã cõmodità è p fare quãto ſi è di ſopra detto, pche q̃ſto fiume Chagre naſcẽdo ſol due leghe lõtan dal mar d'Auſtro, viene però à metter capo nell'altro mare detto di tramontana. Queſto fiume corre molto, & è molto groſſo, & abondãte d'acqua, & tãto appropriato à q̃l che habbiã detto, che piu nõ ſi potria dire, nè pẽſare, nè anchora deſiderare che tãto fuſſe à ppoſito del effetto diſegnato come q̃ſto. Il Ponte ammirabile, ò natural che è due leghe di là dal detto fiume, & altre due di quà dal porto di Panama, al mezzo del cãmin ſta in q̃ſto modo, che niſſuno che paſſa, p q̃ſto viaggio vede detto ponte, p non pẽſare che in tal luogo ſia alcuno edificio, infino à tanto che non è in cima d'eſſo, andãdo verſo Panama, ma ſubito che arriua al ponte, guardando à man deſtra, vede ciaſcuno ſotto di ſe vn fiumicello,

Modo di cõdur le ſpecierie.

Di vn põte natural di pietra.

fiumicello, ilquale ha il letto suo lontan dalli piedi che passa due lancie di fante à pie, ò piu, acqua è piccola, perche arriueria al piu infino al ginocchio d'uno huomo, la larghezza è la 30 in 40 passi. Questo mette testa nel sopradetto fiume di Chagre, da man sinistra stando sopra detto ponte, non si vede altro che arbori, la larghezza sua è di passi 15, & la lunghezza da 70 in 80. L'arco è fatto dalla natura d'una durissima pietra, cosa da far marauigliare qualunque lo vedesse, essendo fatto dal supremo fattore dell'vniuerso. Si che tornando à proposito delle dette specierie, dico che quãdo piacci à Iddio nostro signor che per ventura di vostra Maestà si truoui la nauigation per quella parte, & si conduchino le specierie in alla detta costa & porto di Panama, & che di la si conduchino come habbiamo detto per terra, con carri fin al detto fiume Chagre, & di la fin in questo altro nostro mare di tramontana, dalqual poi si venga in Spagna, dico che s'auanzara di cammino piu di sette mila leghe, & con assai meno pericolo di quel che hora si fa, andando per la via del comandator fra Gratia dell'Aisa Capitan di vostra Maestà, ilquale questo anno presente s'è partito per andare al luogho di dette specierie: & di tre parti del tempo se ne abbreuiara vna, & piu di due s'auanzerebbe per questo cammino, & s'alcuni di quelli liquali l'auerian potuto benissimo fare, per via del detto mar del Sur, si fussino affaticati à cercar le speciarie, ho ferma opinione che gia molti giorni si fariano trouate, & si troueranno senza alcun dubio, volendole cercar per quella parte ò vero mare, secondo la ragion della cosmographia.

Capitolo LXXXVII.

Due cose notabili si possono raccorre di questo imperio occidentale dell'Indie di vostra Maestà, oltra l'altre particularità dette, & di tutto quello che si possa dire, che sono di grandissima importantia ciascuna d'esse, l'vna è la breuità del cammino, & ordine che si è messo nel mar del Sur cioè australe, per andar à trouar l'Isole doue nascono le specierie, & delle innumerabili ricchezze delli regni & signorie che confinano con il detto mare, doue sono persone di diuerse lingue & nation strane. L'altra cosa è considerar quanti innumerabili thesori sono entrati in Castiglia per causa di queste Indie, & quello che ogni di entra, & quello che si aspetta che sia per entrare, cosi d'oro & perle, come di altre cose & mercatantie, che da quelle parti continouamente, si traggono & vengono nelli vostri regni, auanti che da niuna altra generation straniera, siano stati trattati ò visti, eccetto che dalli vassalli di vostra Maestà Spagnuoli. Ilche non solamente fa ricchissimi questi regni, & ogni giorno gli farà piu, ma anchora alli paesi vicini redunda tanto profitto & vtilità che non si potria dar ad intender, se non con gran lunghezza di parlare, & piu otio, il che io non ho al presente: & testimoni ne son questi ducati doppioni che vostra Maestà fa batter, et si spargono per il mondo, liquali poi che di questi regni escono, mai piu tornano, perche essendo la miglior mone che al presente per il mondo corra, come l'entra in man de forestieri, mai piu se ne puo cauare, & se la torna in Spagna, viene vestita in altro habito, perche torna diminuita di bontà d'oro, & mutate le reali insegne di vostra Maestà: che se la non hauesse questo pericolo d'esser disfatta in altri regni per la causa detta, non si trouaria d'alcun principe del mondo tanta quantità d'oro in moneta battuta, come di vostra Maestà, & la causa di tutto questo sono l'Indie, dellequal breuemente ho detto quel che mi son ricordato.

DELLA GENERALE ET NATVRALE HISTORIA

Dell'Indie à tempi noſtri ritrouate, libro Primo, che è il Prohemio drizzato alla Ceſarea, & Catholica Maeſtà dell'Imp. Carlo. v.

I legge appreſſo i buoni Coſmograghi antichi, & l'iſperiẽtia cel fa hoggi chiaro, che l'India è poſta molto verſo Oriente fra il fiume Indo, e'l Gange, oltra il Gange ancho piu verſo Oriente, et è piu di cinquecento leghe di là dal mar roſſo, & dal mare di Perſia: onde ſi ſono ingannati alcuni, che hanno detto, che gli Ethiopi ſon preſſo al fiume Indo: percio che l'Ethiopia, doue andò Moſe à combattere in fauore de gli Egittij, è poſta ſul mezzo giorno, & di quà dal mare Roſſo. Et queſti Ethiopi furono conuertiti alla fede da quello Eunucho maggior domo della Regina Candace, che fu da ſan Philippo apoſtolo battezzato, & nella fede inſtrutto. Quello, che io voglio qui inferire, ſi è, che io non tratto qui di queſta India, che ho detto, ma dell'Indie, che ſono Iſole, & terra ferma nel mare Oceano occidentale, & che hora ſono ſotto l'Imperio della corona Reale di Caſtiglia, & vi ſi comprendono infiniti gran regni, & prouincie, con tante ricchezze, quanto nel proceſſo di queſta hiſtoria ſi dirà. Per tanto ſupplico la voſtra Maeſtà Ceſarea, che faccia queſte mie vigilie degne d'eſſer da lei vedute, et lette, poi che naturalmente ogni huomo deſia di ſapere: & l'Intelletto ragioneuole è quello, che ci fa piu che altro animali eccellenti, anzi che ci fa ſimili al grande Iddio: il quale diſſe nella creatione di queſto intelletto, facciamo l'huomo ad imagine & ſimilitudine noſtra. Si che per queſta cagione non ſi contenta, nè ſi ſodisfà il noſtro animo con intendere & ſpecular poche coſe, nè con vedere l'ordinarie, ò vicine alla patria noſtra: che anzi chiunque queſto coſi bel deſiderio hà, poſponendo molti pericoli: ne va per lontane, & varie contrade pellegrinando, per inueſtigare & nella terra, & nel mare le tante marauiglioſe opere, che ha fatte il grande Iddio, per ſodisfare à queſto bel deſiderio della pellegrinatione noſtra, & per farci conoſcere, che chi ha potuto far quello, che noi vediamo nel mondo, è ſtato baſtante à fare ancho tutto quello, che noi non poſſiamo con tutto il noſtro ingegno intendere: coſi per la ſua grandezza, come per la negligentia noſtra, & per la debolezza humana, della quale tutti veſtiti ſiamo: Et medeſimamente per altri inconuenienti, che poſſono impedire queſto lodeuole deſiderio di vedere con gli occhi del corpo quello, che vedere ſi puo della tondezza, & varietà di queſto, che hanno i Latini chiamato Mondo: Del quale vogliono alcuni Coſmographi, che aſſai meno della quinta parte habitata ne ſia. Ma io ſono molto da queſta opinione lontano, come colui, che di piu di quello, che Tolomeo ne ſcriſſe, ſò, che in quello imperio dell'Indie, che voſtra Ceſarea Maeſtà poſſiede, ſono coſi gran regni, & prouincie, & di coſi ſtrane & diuerſe genti, & coſtumi, che aſſai breue è la vita dell'huomo per poter vederlo, nè fornire d'intenderlo: percio che quale ingegno mortale potrà comprehendere tanta diuerſità di lingue, di habiti, di coſtumi che nelle genti di queſte Indie ſi veggono? Chi potra eſplicare la tanta varietà d'animali coſi domeſtici, come ſaluatichi? La tanta copia d'alberi con tanta diuerſità di frutti, & altri ancho ſterili, coſi di quelli, che gl'Indiani iſteſſi coltiuano, come di quelli, che naturalmente ſenza l'aiuto humano ſi generano? Chi numererà le tante piante, & herbe vtili à gli huomini, & all'vſo della vita comune, ſenza l'altre tante, che non ſono conoſciute? Iui ſi vggono infinite differentie di roſe, & d'altri varij fiori con incredibile ſoauità: vna diuerſità grande d'vccelli di rapina, & d'altri di varie ſpecie: vn immenſo numero d'altiſſime montagne, & fertili, & d'altre aſpere, & ſiluoſe: Campagne ampliſſime, & ottime per l'Agricoltura, con belliſſime, vaghiſſime riuiere. Vi ſi veggono monti piu marauiglioſi, & ſpauenteuoli, che non è Mongibello, ò Volcano, ò Stromboli in Italia: Et ſono, & queſti, & quelli à l'altezza voſtra ſoggetti: Certo

che

che non sarebbono da gli Historici, & da i Poeti antichi tanto questi marauigliosi monti della Sicilia celebrati, se fossero stati conosciuti Massaia, & Maribio, & Guassocingo, & gli altri, che appresso in questa historia si toccheranno. In queste Indie si veggono tante valli, & foreste, & dilettevoli pianure, tante costiere di mare con tante & cosi lunghe piaggi, & con cosi securi & bei porti, tanti gran fiumi, & nauigabili, tanti gran laghi, tanti fonti & freddi, & caldi & vicini l'vn a l'altro, & monti con bitume, & altre varie materie, & liquori: Tante sorti di pesci di quelli, che in Hispagna si veggono, & conoscono, & altre che nè vi si conoscono, nè vi si veggono: Tante minere d'oro, d'argento, & di Rame: tanta copia di Perle, & divnioni, che ogni di vi si ritrouano. In qual contrada si vdi mai, ò si sa, che in cosi breue tempo, & in terre cosi dalla nostra Europa remote si producessero tanti animali d'armenti, & di greggi, & tante biade, come con gli occhi nostri in queste Indie vediamo che si producono, essendoui per tanta distantia di mare condotti? Et mi pare che questa terra, non come madregna, ma come vera madre, riceuuti gli habbia: poi che in maggior quantità, & migliori alcuni di loro vi si generano, che nella Hispagna non fanno, dico cosi degli animali, che per seruigio dell'huomo sono, come del grano istesso, & dell'altre biade, di legumi, delle frutte, del zuccaro, & cannafistola: delle quali cose à di miei vsci la semente di Spagna, & fu qui condotta: Et fra poco tempo sono in tanta quantità moltiplicate tutte queste cose, che di qua se ne ritornano le Naui in Europa cariche di Zuccaro, di Cannofistola, & di Quoi di vacche: Et il medesimo potrebbono fare d'altre cose, alle quali qui non molto s'attende, & che prima che gli Hispagnuoli vi vennissero, queste Indie da se stesse produceuano, & producono, come sono cottone, ò bambagio, che voglian dire, allume, & altre mercantie, che in molti regni del mondo sono desiderate, & se ne cauarebbe grande vtilità: ma i nostri mercadanti non ne fanno conto, per non occupare i loro nauili se non con oro, con argento: con perle, & con altri simili cose. Et poi che quello, che si potrebbe scriuere di questo nuouo, & grandissimo Imperio, & tanto & cosi marauiglioso, questa istessa grandezza mi iscusi appo vostra Maestà Cesarea se non ne dirò cosi copiosamente, come si richiederebbe: Basti, che come persona, che tanti anni miro, & veggo queste cose, habbia d'occupare tutto il restante della vita mia in notare, & dedicare alla memoria de posteri questa piaceuole, soaue, generale, & naturale Historia dell'Indie, cosi di quello, che fin qua ho veduto, ò mi è venuto à notitia, come di quello, che fin che questa vita mi durerà, si discoprirà, & ritrouerà, poi che la vostra Maestà Cesarea, come à suo creato & seruitore, mi impone & comanda, che io la scriua, & la mandi al suo conseglio reale dell'Indie: perche come queste cose s'aumentano, & si sanno, cosi si pongano di mano in mano nella gloriosa Cronica di Spagna. Et in questo, oltra che la Maestà vostra ne fa seruigio à Dio nostro signore, che si publichi, & si sappia per lo restante del mondo, quello che sotto lo scettro vostro reale di Castiglia posto si troua, ne fa ancho segnalata merce à tutti i regni di Christiani, in dar loro con questo trattato occasione di rendere infinite gratie à Dio per l'aumento della sua santa fede Catholica, che ogni di col vostro Christianissimo zelo in queste Indie s'aumenta. Il che serà vn glorioso colmo della immortalità della vostra rara, & perpetua fama: perche non solamente i fedeli Christiani si sentiranno à vostra Maestà Cesarea, obligati, che con tanta benignità faccia lor questa nuoua, & vera historia comunicare, ma gli infedeli ancho, che fuori di queste parti per tutto il mondo si troueranno, vdendo queste marauiglie le resteranno medesimamente obligati, lodando il fattore del tutto, che cosi strane cose create habbia in luoghi cosi incogniti, & separati dall'Hemisperio, & Orizonte loro. Questa è certo, potentissimo signore, vna materia, che per la grandezza dell'obietto, & delle sue circonstantie, nè l'età, nè la diligentia mia basteranno à terminarla perfettamente, per l'insofficientia del mio stile, & per la breuità de miei giorni: serà nondimeno quello, che io scriuerò, historia vera, & del tutto lontana dalle fauole, che altri scrittori ne hanno detto, senza hauerne veduta cosa alcuna: ma stando in Hispagna à piede asciutto hanno hauuto ardire di scriuere con elegante parlare, & volgare, & latino queste cose, solamente per informatione di molti di differenti giudicij: & ne hanno formate l'historie, che si sono piu appressate al buon stile, che alla verità delle cose, che scriuono:

perche nè il cieco sa determinare de colori, nè l'absente puo così far fede di queste cose, come colui, che le vede. Io voglio, che la Maestà vostra sia certa, che questi miei scritti andranno ignudi d'elegantia di parole per potere con l'artificio inuitare i lettori à leggergli, ma saranno assai ben copiosi di verità, & senza contradittione alcuna, pur che la vostra soprana clementia ordini che siano poi limati & politi: pure che chi questa impresa prenderà di dire questa mia historia in miglior stile, non si parta punto dall'intentione, & dalla sententia, che qui vedrà: si perche non se ne offenda questo mio buon desio, come perche non mi si niegi la lode del trauaglio, che in tanto tempo, & con tanti pericoli ho sofferto inuestigando per tutte le vie possibili la certezza di queste materie, da che nel 1513 il Catholico Re don Fernando di gloriosa memoria vostro auolo mi inuiò, perche io fossi sopra al fondere dell'oro, che qui in terra ferma si faceua. Onde io mi occupai così in quello officio, quando lo richiedeua il bisogno, come nella conquista, & pacificamento d'alcuni luoghi di questo Imperio con l'arme in mano, seruendo à Dio, & alle Maestà vostre (come lor Capitano & vassallo) in quelli asperi principij, che si popolarono alcune città, & terre, che hora sono di Christiani, & con molta gloria dello scetro reale di Spagna vi si continua il culto diuino della vera religione Christiana. Nella quale conquista, quelli, che in quel tempo passammo con Pedraria d'Auila Luogotenente, & Capitan generale del Re Catholico, & poi delle Maestà vostre, fummo da duo mila huomini, & in quelle contrade ritrouammo altri cinquecento Christiani sotto il Capitan Vasco Nunez di Balbua nella città del Darien, che si chiamò prima la Guardia, & poi Santa Maria dell'Antiqua, & fu la principale città del Vescouado di Castiglia dell'oro, & hora si ritroua dishabitata, non senza gran colpa di chi ne è stato cagione, perche staua in parte attissima per la conquista de gl'Indiani arcieri di quelle contrade: Et di questi duo mila & cinquecento huomini, che ho detto, non se ne ritrouano al presente in tutte l'Indie, nè fuori, à pena 40 secondo che io credo: perche per seruire à Dio, & alle Maestà vostre, et perche viuessero securi i Christiani che poi in quelle prouincie passarono, fu bisogno che così aueniss: Et la saluatichezza della terra, è il suo aere, con la spessezza de gli herbaggi, & alberi de campi, & insieme il pericolo de fiumi, de gran lacertoni, & tigri, & il fare esperienza dell'acque, & delle cose da mangiare, sono tutte queste cose state con costo delle vite nostre in vtilità de mercatanti & degli altri, che sono qui poi passati à viuere, che con le mani lauate si godono hora del molti sudori d'altrui. Et perche stando la vostra Maestà Cesarea in Toledo nel 1525 scrissi io vna sommaria relatione d'vna parte di quello, che qui si contiene, & fu il suo titolo Ouiedo della naturale historia dell'Indie: come questo libro hora si chiamerà La generale & naturale Historia dell'Indie: tutto quello, che in quel sommario si conteneua, si ritruera hora in questo libro, & nell'altre due parti, che appresso poi seguiranno, assai meglio & piu copiosamente detto: Si perche quel sommario in Hispagna si scrisse, hauendo io lasciati i mei memoriali & libri in questa città di san Domenico dell'Isola Spagnuola, doue tengo mia casa, come ancho perche di queste materie: io ne ho assai piu veduto di quello che fino all'hora ne sapeua, nelli dieci anni, che sono corsi da che quello scrissi fino à quest'hora, faccendo con maggiore attentione isperientia di quello, che à questo effetto si conueniua, & piu particularmente intendendo, & vedendo le cose: Vi è questo ancho, che oltre che in quel sommario si cõteneua, in questo libro, & nelle sue parti è aumentato: & vi sono molte altre gran cose & noue aggiunte, delle quali non poteua io in quel sommario fare relatione alcuna, per non hauerle anchora nè vedute nè intese. Si che potente Signore, per le cause dette di sopra, è giusto, che queste historie si manifestino per tutte le Republiche del mondo, perche per tutto si sappia la grandezza, & ampiezza di questi stati, che il grande Iddio serbaua alla vostra corona reale di Castiglia per la buona fortuna, & meriti della vostra Maestà Cesarea, sotto il cui fauore, & scudo io la presente opera offrisco, & supplico humilmente, che in ristoro del tempo, che io ho in cio trauagliato, & dell'anca seruitù, che io ho con la vostra casa reale di Castiglia (che sono piu di quaranta anni, che io sono nel numero de suoi creati) si degni d'accettare questi miei libri: i quali se non sono con molta industria, & artificio scritti, nè con molto ornamento di parole: sono nodimeno scritti di materie, che con non poca fatica & trauagli ritrouate & intese si sono,

sono

ſono per dare piacere & contentamento all'animo intendendouiſi tanti ſecreti di natura.
Se vi ſi ritroueranno alcune voci ſtraniere, & barbare, ne è cagione la nouità della mate-
ria, che vi ſi tratta, nè s'attribuiſcono alla mia lingua: per che io in madrid nacqui, nella caſa
real mi creai, ho con perſone nobili conuerſato, & letto ancho alquanto. Si che ſe in queſto
libro ſerà coſa alcuna, che con la lingua Caſtigliana, che è tenuta la migliore di quante ne
ha la Spagna, non conſuoni, è ſolo, perche ho voluto con le proprie, & ſteſſe voci fare inten
dere le coſe, che preſſo gl'Indiani ſignificano. La Maeſtà voſtra nel tutto ricompenſi col
mio buon deſio il diffetto della penna, poi che Plinio nel prohemio della ſua naturale hiſto
ria dice, che è aſſai difficile coſa fare le coſe vecchie, nuoue, & alle nuoue dare auttorità, & à
quelle, che eſcono dell'ordinario, è conſueto, dare ſplendore, & alle oſcure luce, & alle no-
euoli gratia, & alle dubbioſe fede. Baſti, che io ho deſiato & deſio ſeruire la voſtra Maeſtà
Ceſarea, & ſodisfare chi queſta mia opera vedrà: Che ſe io non ho ſaputo farlo, ſi dee nondi
meno la mia buona intentione commendare: & ſi dee il lettore contentare, che quello, che
o ho veduto, & iſperimentato con molti pericoli, eſſo ne gode, e'l ſa con tanta ſecurtà: per-
che puo leggerlo ſenza ſoffrire fame, nè ſete, nè caldo, nè freddo, nè altri infiniti trauagli, che
vi ſi prouano & ſentono, & ſenza partirſi altramente dalla patria ſua, ponendoſi in auentu-
a della tempeſta del mare, nè delle diſgratie, che qui poi in terra s'incorrono. Onde pare che
er ſuo paſſatempo & ripoſo io ſia nato, & peregrinando habbia viſto queſte opere della na
ura, ò per meglio dire, del maeſtro della natura, le quali io ho ſcritte nelli xx libri, che in
queſto primo volume ſi contengono, & ne gli altri della ſeconda & terza parte, che tratte-
anno delle coſe di terra ferma, & ne quali mi ritrouo hora occupato. Egli è il vero, che l'vl
imo libro di queſti vinti, ſi porrà poi nel fine della terza parte, per che è di qualità, che à tut
e tre ſerue, & chiamaſi Delle diſgratie, & naufragij de caſi auuenuti ne mari di queſte Indie.
Tutti queſti libri ſono diuiſi ſecondo la maniera & qualità delle materie, che vi ſi diſcor-
ono, & le quali non ho io cauate da duo mila migliaia di volumi, che io letti habbia, come
iceua Plinio hauere eſſo fatto. Onde ſi pare, che egli ſcriſſe quello, che hauea letto: benche
gli diceſſe ancho alcune coſe, che non haueuano gli antichi inteſe, ò che doppo la lor vita
ritrouarono: Non dico io qui adunque coſe, che habbi lette in molti libri, ma vi ſcriuo
uelle ſolamente, che con duo milioni di trauagli, di neceſſità, di pericoli, ho in piu di vinti-
uoi anni vedute & iſperimẽtate con la mia ſteſſa perſona ſeruendo à Dio, & al mio Re in
ueſte Indie, & con hauere otto volte paſſato il gran mare Oceano. Ma perche io à qual-
he modo intendo di imitare Plinio, non nel dire quello, che egli diſſe (benche qui talho-
a le ſue autorità s'alleghino) ma nel diſtinguere i miei libri, come egli fece, ſecondo la va-
età delle materie, confeſſarò quello, che egli nella ſua introduttione approua, quando
ice, che è coſa d'animo vitioſo, & d'ingegno infelice volere piu toſto eſſere preſo col fur-
o, che reſtituire quello, che gli fu impreſtato, maxiſſimamente faccendoſi capitale dell'v-
ura. Per non incorrere io adunque in ſimil fallo, & non negare quel, che è di Plinio, quan
o all'inuentione, & titolo del libro, io il ſeguo: Ma nella mia opera ſarà vna coſa aliena dal-
o ſtile di Plinio, & ſerà il referire in parte la conquiſta di queſte Indie, & il dar conto co-
ne foſſero primieramente diſcouerte, & trouate, & altre ſimili coſe, che ſe ben fuori della
aturale hiſtoria ſono, vi ſaranno nondimemo aſſai neceſſarie, per poterſi ſapere il princi-
io, e'l fondamento del tutto. Et medeſimamente perche meglio s'intenda, come i Re
Catholici don Ferdinando & donna Iſabella auoli della voſtra Maeſtà Ceſarea, ſi moueſſe-
o à mandare à cercare di queſte terre: ò per dire meglio, come il Signore Iddio gli mo-
eſſe, che gia altri non fu. Tutto queſto verrà diſtintamente tocco ſecondo le particulari re
tioni, che ſe ne ſono hauute, con eſpreſſe proteſte, che quanto qui ſcriuerò, ſtia ſotto la
orrettione, & emenda della noſtra ſanta madre Chieſa Apoſtolica di Roma, di cui io ſo-
o minimo ſeruo, & nella cui obedienza proteſto di douere viuere & morire. Ma perche
utti quelli, che hanno zelo dell'honore, & della vergogna propria, temono la mormo-
atione de detrattori, come fu Plinio, & tanti famoſi autori: & con loro ancho il buon pro-
eta Dauid, quando pregaua Iddio, che dalla lingua doloſa il liberaſſe, ben debb'io anche
iuſtamente temere il ſomigliante, & con maggior ragione, poi che i morti, & gli abſenti
on poſſono per ſe riſpondere, nè difenſarſi, & come il medeſimo Plinio diceua, che i morti

non contendono se non con l'ombre, & fantasme notturne. Si che voglio io per questo d
re à quelli, che in fin d'Europa, ò d'Asia, ò d'Aphrica mi riprenderanno, che auertiscano
che io in niuna di queste tre parti del mondo sto come si puo congetturare da quello che s'è
veduto,& scouerto nel mare di mezzo giorno,doue si gira tutta la terra intorno. & poi che
i lettori hanno d'ascoltarmi cosi di lontano, non vogliano giudicarmi senza vedere questa
terra, doue io sto,& della quale tratto: Et basti loro,ch'io qui scriua in tempo d'infiniti test
monij,& di vista,& che questi miei libri siano drizzati à vostra Maestà Cesarea di cui è que
sto Imperio,& che per suo ordine si scriuano,& che io ne habbia il mangiare,come suo Cro
nista in queste materie: & che nõ ho da essere di cosi poco intelletto, che dauanti à cosi gra
principe habbi à dire altro,che la pura verità per non perdere la gratia sua,& l'honor mio,e
di piu di tutto questo,che le cose che qui si trattano,nõ sono per acquistarne ambitiosamen
te honor ne per esserne rimunerato da persone particolari, alle quali con finte parole si driz
zi il libro. Anzi conformandomi con quella vera sententia del Sauio, che dice,che La boc
ca che mentisce,ammazza l'anima,spero in Dio,che guarderà da tal pericolo la mia,& ch'io
come fidele scrittore ne sarò rimunerato per l'infinita cortesia dalla clementia diuina,et dall
real mano di vostra Maestà Cesarea la cui gloriosa persona nostro signore lungo tempo fa
uorisca,& lasci godere della Monarchia del mondo,come il vostro alto core delia,& i vostri
leali subditi sperano, & tutta la republica Christiana ha bisogno, poi che fra tutti i Princip
Christiani la vostra Maestà solamente sostiene al presente la religione Catholica,& la chie
sa di Dio, & la difensa dalla maluagia setta, & gran potentia di Mahomettani, ponendo i
rotta il lor principal capo, & gran Turcho con tanto spargimento del sangue Turchesch
& con vittorie cosi segnalate, & in mare, & in terra, come si sono vedute ne gli anni passa
del xxxij, & del xxxiij, stando si tutti gli altri Re Christiani al vedere, & aspettando il fin
de successi vostri. Ma il giusto Iddio per la sua pietà cosi bel fine riuscire ne fece, che me
tre che'l mondo sarà,con gloriosa memoria si celebrerà in terra,et serà talmente nella vita
leste accetto,che la Maestà vostra ne sarà rimunerato,et glorificato con li felici Re Ricared
primo di questo nome, & col suo fratello Santo Hemergildo martire, dalli quali la vost
real prosapia,& corona di Spagna dependono,& traggono origine: & de quali parlando
Burgense dice, che entrando nella Spagna lx mila Francesi,in fin da Toledo mandò il R
Ricaredo Claudio suo Capitan generale contra di loro,& li vinse,& pose à filo di spada,f
cendone la maggior parte prigioni: Onde disse quello historico che mai nella Hispagna
vidde simile vittoria. Il medesimo scriue l'arciuescouo don Rodorigo,che in questo il B
gense seguì. Et assai meglio haurebbono potuto delle vittorie di Spagna dire, se haueste
veduto quello, che i vostri Capitani & vassalli oprarono nel 1525 contra il Re di Franci
& sua caualleria, quando vi fu questo Re nell'assedio di Pauia fatto prigione con la ma
gior parte de principali del suo regno, che seco si ritrouauano: ò se veduto hauessero que
lo, che si spera, che debbia il grande Iddio oprare nella vostra buona fortuna, & inuitto n
me. Ma tutto questo si lascia à vostri eleganti Chronisti, che costà sono, & si rallegrano
vedere tutte le cose gia dette, & le scriuono ancho: perche noi, che ci ritrouiamo in que
cosi lontani regni,anchora che non vediamo quel,che s'è detto di cosi gran vittorie, ri
ceuiamo nondimeno tanta parte del piacere, quanta hanno da hauerne quelli,
che il loro principe amano, come leali subditi, & Christiani: perche in ef-
fetto non credo, che possono chiamarsi tali quelli,che non ringratia-
no del continouo il signore Iddio per l'aumento della vostra Ce-
sarea persona & vita, poi che in essa le nostre consi-
stono con tutto il bene della religione
Christiana.

Della

DELLA GENERALE, ET NATVRALE HISTORIA DELL'INDIE. LIBRO SECONDO.

PROHEMIO.

Perche piu ordinatamente proceda & s'intenda questa generale, & naturale historia dell'Indie, bisogna fare distintione de miei libri: Et perciò nel prohemio ò principio di ciascun di loro intendo di fare vna sommaria relatione delle materie, che s'hanno da scriuere & trattare in ciascuno, ò almãco di quello, che vi è piu sostantieuole. Et à questo modo dico, che in questo secondo libro si seguira l'historia continouandosi col precedente libro, ò prohemio, & toccaremo il motiuo della mia intẽtione, & come per cõpire à quello, che per la vostra Maesta Cesarea, m'è stato comandato, mi sono à questa impresa posto: & insieme diro à che modo io voglio, ò desidero imitare Plinio, toccando breuemente l'opinioni, che sono sopra, à chi drizzò egli la sua naturale historia: Et diro l'opinione, che io ho, se gli antichi conobbero, ò no, queste Isole, & se sono quelle, ch'essi chiamaron l'Hesperidi. Mostrerò chi fosse don Christoforo Colombo, che primieramente queste Isole scouerse, & perche via & forma vi si mosse: & à che tempo le ritrouò: & di quello, che gli accadette nel primo & nel secondo viaggio, che egli vi fece, & quanto in ciascuno viaggio vi discouerse: & della donatione, che il Sommo Pontefice fece di queste Indie alli Re Catholici don Fernando & donna Isabella, & lor successori nel regno di Castiglia, & di Leone (non ostante che secondo l'opinion mia antiquissimamente furono di Spagna). Diro ancho chi furono alcuni cauallieri & nobili, che primieramente si ritrouarono nella conquista & pacificamento di questa Isola Hispagnuola, & che trauagli vi passarono i Christiani, mẽtre che l'Almirante Colombo passò à discoprire l'Isola di Iamarca: Et tocchero l'origine del morbo delle bughe, et quattro cose assai segnalate, che accadettero nel 1492. quando queste Indie si discouersero: & l'ordine del viaggio, & della nauigatione, che si fa di Spagna à queste parti, & il crescere & mancare del mare col suo flusso, & reflusso: & il nordestrare, & nordestrare delle aguglie da nauigare: con altre particularità conuenienti al discorso dell'historia, come piu distesamẽte ne seguenti Capitoli si vedrà. Et perche nel primo libro ho detto, che ho passato otto volte il mare Oceano, le sette furono innanzi che io in questa ottaua venissi à presentare questo libro al nostro gran Cesare, come gia fatto ho: Et piacendo à nostro Signore, la nona volta serà ritornandomi à casa mia à seruire sua Maesta Ces. & à scriuere di lungo la seconda, & terza parte di queste historie.

Dell'opinioni, à chi drizzò Plinio il suo libro della naturale historia, con una relatione sommaria: delle materie, che in questo secondo libro si trattano. Cap. I.

Scrisse Plinio trentasette libri della sua naturale historia: & io in questa prima parte della mia opera ne scriuo venti, ne quali (come ho gia detto) per quãto potrò, intẽdo d'imitarlo. Il primo libro di Plinio fu il prohemio drizzato con tutto il libro à l'Imperator Tito: ben che altri vogliano, che à Domitiano il drizzasse: nè mancano di quelli, che dicono à Vespasiano: Ma questo poco m'importa, poi che io non scriuo seguendo l'autorità d'Historico alcuno ò di Poeta: ma come testimonio di vista nella maggior parte di quanto qui tratterò. Et quello, che non haurò io stesso veduto, il diro per relationi degne di fede, non dando in cosa alcuna credito à vn solo testimonio, in quelle che non habbia io personalmente isperimentate, ma à molti si bene: & le diro nella maniera, che io intese l'ho, & da chi, perche ho ordini & carte della Maesta Cesarea si che tutti i suoi gouernatori, & vfficiali in tutte l'Indie mi diano auiso, & vera relatione di quanto sera degno d'historia, per testimoni autentici con le ferme de lor nomi, & con segni di scrittori publici, di modo che facciano indubitata fede: perche come principi zelanti & amici della verita vogliono che questa naturale historia dell'Indie si scriua interamente & senza niuno fuco: percio che, come Plinio dice, anchor che paia chiaro il cammino da potersi intẽdere la verita, è nondimeno difficile, perche gli huomini diligenti si stancano, o stomachano d'inuestigare il certo, & per non parere ignoranti, non si vergognano di mentire. Onde è molto pericoloso il creder molto, quando che

do che è autore del falso, è persona graue & d'autorità. Certo che io veggo cose scritte in Hispagna di queste Indie, che mi marauiglio come habbiano tanto ardimento hauto gli autori di dirle, isuiandosi tanto dalla verita, quãto il ciel dalla terra. Et si fidano à loro eleganti stili, & par lor di iscolparsi dicendo, cosi l'ho io vdito: & se ben non l'ho veduto, l'ho però inteso da persone, che veduto l'hanno, & me l'hanno dato ad intendere: Di modo che su questa fidanza hanno ardire di scriuerlo al Papa, & alli Re, & Principi stranieri. Io quello, che quí dirò, non ho da narrarlo à chi non mi conosce, ne à quelli che fuori di Spagna viuono: Onde io col propheta cãto, Dico ego opera mea Regi: come colui, che al suo proprio Re & à cosi alto principe le referisce. Pose Plinio il suo prohemio per primo libro: à questo modo sia la precedente introduttione per principio de miei: & questo chiamiamo secondo.

Ho detto che Plinio drizzò la sua naturale historia all'Impe. Tito: & potra dire alcuno, che io contradico à me stesso: perche in quel sommario delle cose dell'Indie, che io scrissi in Toledo nel 1525. dissi, che quello, che Plinio di simili materie scriueua, à Domitiano Imperatore il drizzaua: & di questa opinione sono io. Per sodisfare adũque à coloro, che vo lessero di questa inauertenza incolparmi (che al parer mio non erro) dico, che io vdij gia sopra la medesima quistione disputare il Pontano in Napoli nel 1500. che era tenuto in quel tẽpo vn de migliori litterati d'Italia: & teneua egli, che Plinio scriuesse à Domitiano, & non à Tito il fratello, & ne rendeua sofficienti ragioni. Non mancano però altri diuersi pareri di scrittori, come è Antonio di Fiorenza, che vuol, che Plinio à Vespasiano scriuesse. Et secondo questa opinione, al padre, & non ad alcuno de figliuoli haurebbe Plinio drizzati i suoi libri. Ma lasciamo questo, che non fa molto al caso, & ritorniamo al nostro principale intento. io dico, che Plinio nel secondo suo libro tratta de gli elementi, delle stelle, de pianeti, de gli eclissi, del giorno, della notte, della geometria del mondo, & delle misure & distãtie sue: & insieme ancho de vẽti, de tuoni, de lampi, & delli quattro tempi dell'anno, & de prodigij & portenti, & doue, & come si congela la neue, & il grandine: & della natura della terra, & della sua forma, & qual parte di lei sia habitata. (benche in quello, che dice, che la zona torrida, ò linea equinottiale sia inhabitabile, egli s'ingannò, come gli altri, che lo scrissero medesimamente: perche ella pienamente s'habita, per quello, che ne vediamo hoggi nella terra ferma di queste Indie, & Auicenna lo scrisse, & ne diede ragione, & come philosopho naturale, non vi hebbe cosa, che gli cõtrariasse, & certo che egli scrisse & disse meglio in questa parte di niuno de gli altri che ne scriuessero.) Fece ancho nel suo secondo libro Plinio mentione de terremoti, & in qual terra non pioue, & doue del continuo trema la terra, & come cresce & manca il mare, & referisce alcuni miracoli del fuoco. Di questa & altre molte cose, che egli dice, quelle che haueranno somiglianza con quelle, che in questa historia delle Indie si diranno, si toccaranno nelle prouincie ò terre, doue sera da notare qualche cosa di simili materie: Et per questo non mi stenderò altramente à ragionarne in questo secondo: nel quale mostrerò la persona & l'essere di Don Christoforo Colombo primo inuentore, et Almirante di queste Indie: & dirò della sua origine, & del primo, secondo, terzo, & quarto viaggio, che esso in queste parti fece. Et perche hauendo rispetto à suoi gran seruigi i Catholici Re don Fernando, & donna Isabella, che cõquistarono li regni di Granata, & di Napoli, gli fecero gratia dello stato, & titolo di Almirãte perpetuo delle loro Indie, & non à lui solamẽte, ma à tutti i suoi successori: & gli furono date l'insegne & arme reali di Castiglia et di Leone, & altre con queste, & con quelle, che egli haueua di casa sua, in certa forma, come appresso il suo luogo si dirà. Et fu fatto nobile con titolo di Don, per lui, & tutti i suoi descendenti. Si dirà ancho come egli si portò nel discoprire, che egli fece d'una parte di terra ferma, laquale io credo, che non sia minore, che si siano tutte tre insieme l'Asia, l'Africa, & l'Europa, per quello, che la moderna Cosmographia ne insegna, per ciò che in quello, che di questa nuoua terra ferma si sa, vi è di terra cõtinouata dallo stretto, che discoprì il Capitan Fernando di Magallanes, che sta da l'altra parte della linea equinottiale dalla banda del Polo Antartico, fino a l'ultimo della terrà, che si sa, che è verso il nostro polo artico, vi è, dico costeggiando piu di cinque mila leghe di terra continouata. Il che parrà al lettore cosa impossibile, hauendo rispetto à quello che volge à torno, ò che ha di circonferentia tutto l'orbe. Ma non se ne dee marauigliare chi vede la figura, che questa terra ferma ha, per che ella sta inarcata à guisa d'una coronetta da cacciatore, ò d'un ferro di cauallo. Et chi considera in che forma si ritroua situata questa altra metà del mondo, per mediocre Cosmographo,

grapho, che ſia aſſai bene intendera, che è poſſibile eſſere tanto grande, quanto s'è detto.

In alcune coſe di quelle, che io in queſta prima parte ſcriuo, nō ſaro molto lungo, per eſſere molto note: Vi diro bene alcune opinioni, che vanno hoggi à torno ſopra il primo diſcoprimento di queſto nuouo Mondo, & come n'hebbe notitia colui, che fu il primo à ſcoprirle, eſſendo coſi incognite tutte queſte terre & à Tolomeo, & à gli altri Coſmographi antichi. Ma io non daro gia in queſto caſo credito alcuno à quello, che alcune genti volgari di cono, che oſtinatamente contendono, che altri foſſe che primieramente queſti mari & terre diſcopriſſino: perche in effetto, anchor che ſi poteſſe congetturare qualche coſa in contrario, per impedire la lode di Don Chriſtoforo colombo, non ſi dee dire, ne credere: Et tutta queſta gloria è del Colombo, & al Colombo ſolo doppo d'Iddio, ne ſono debitori li Re di Spagna paſſati, & i preſenti, & i futuri, & non ſolamente tutta la natione, che à queſti princi pi obediſce, ma li Re ſtranieri ancho, per l'utilita grāde, che è riſultata in tutto il mondo per queſte Indie, con tanti theſori, che ſe ne ſono cauati, & che ſe ne cauano ogni giorno, & ſe ne cauaranno, mentre che ſera il mondo.

Dell'origine & perſona del primo Almirante delle Indie chiamato Chriſtoforo Colombo, & per che via ſi moſſe à diſcoprirle ſecondo l'opinione del volgo. Cap. II.

Dicono alcuni, che queſta nuona terra ſi ſeppe grā tempo fa, & che ſtaua ben ſcritto & notata, doue ella fuſſe, & in che paralleli, ma che era gia nella memoria de gli huomini perduta la nauigatione, & coſmographia di queſte parti, & che Chriſtoforo Colombo, come perſona dotta in queſta ſcientia, & che haueua letto, s'auenturò à diſcoprire queſte Iſole: Ne io ſto anchora fuori di queſta ſuſpettione, ne reſto di crederlo per quello, che nel ſequente capitolo ſi dira, Ma perche è bene, che perſona, à chi tanto ſi dee, ſi ponga da noi per principio & come fondatore di coſi gran coſa come queſta, & dico, che Chriſtoforo Colombo per quello, che io n'ho inteſo da huomini della ſua natione, fu della prouincia della liguria, doue è Genoua capo: Alcuni dicono, di Sauona: altri d'un picciolo villaggio chiamato Nerui, che è due leghe lungi da Genoua nella riuiera di leuante: Ma per piu certo ſi tiene, che egli foſſe di Cugurco luogo pur preſſo alla citta di Genoua. Egli nacque d'honeſti parenti: fu di buona vita & ſtatura, & d'ingenuo aſpetto: fu piu alto, che mediocre, & di gagliardi membri, hebbe gli occhi viui, & l'altre parti del viſo ben proportionate: hebbe i capelli aſſai rubicondi, & il viſo alquanto acceſo, & impetiginoſo. Fu perſona aſſai ragioneuole, cauta, & di grande ingegno, buon letterato, & dottiſſimo Coſmographo, gratioſo, quando voleua, & iracondo quando ſi sdegnaua. L'origine de ſuoi paſſati venne dalla citta di Piacenza in Lombardia, che è poſta ſu la riua del Po, da l'antico & nobil ſangue di Peleſtrello. Viuendo Domínico Colombo ſuo padre, eſſendo egli giouanetto, & ben dottrinato & gia vſcito dalla adoleſcentia, ſi partì dalla patria ſua, & paſſò in ponente, & nauigò la maggior parte del mare Mediterraneo, doue imparò con l'iſperientia l'eſſercitio del nauigare: Et hauendo in queſte parti fatti alcuni viaggi, perche haueua animo di nauigare per piu ſpatioſi mari, volſe vedere il gran mare Oceano, & coſi ſe n'andò in Portogallo, doue viſſe qualche tempo nella citta di Lisbona: dalla quale, & da ogni altro luogo, doue ſi ritrouò, ſempre da buon figlio, ſoccorſe il ſuo vecchio padre con qualche parte di quello, che con ſuoi ſudori guadagnaua, & viueua in vna vita aſſai limitata, & non con tanti beni di fortuna, che haueſſe potuto ſenza molta neceſſita paſſarla. Dicono alcuni, che vna carauella, che paſſaua di Spagna in Inghilterra, carica di mercantie & di vittouaglie, & di vino, & di altre coſe, che ſi ſogliono in quella Iſola portare, perche non ve ne ſono, fu da coſi forzati & contrarij tempi aſſalita, che fu neceſſitata à correre verſo ponente tanti giorni, che riconobbe vna ò piu Iſole di queſte parti dell'Indie: & che ſmontandoui in terra, vi viddero gente ignuda del modo, che qui ne ſono: & che mancando il vento: che ve gli haueua contra lor voglia ſpenti, tolſero acqua & legne, per ritornarſi al primo loro viaggio. Dicono di piu che la maggior parte di quello, di che era queſta carauella carica, erano vittouaglie, & coſe da mangiare, & vino: onde per queſta via hebbero con che ſoſtentarſi in coſi lungo viaggio, & trauaglio: & che hauendo poi il tempo al propoſito, diedero la volta, & coſi proſpero il vento hebbero, che ſi ricondueſſero in Europa in Portogallo. Ma perche il viaggio era ſtato coſi lungo & trauagliato, & con tanto pericolo, & paura, per preſto che di queſta nauigatione ritornaſſero, durò quattro ò cinque meſi, ò per auentura piu, fin che ſi ricondueſſero

La origine di Chriſtoforo Colombo.

doue

doue s'è detto: & in questo tempo si morì quasi tutta la gente del nauilio, & non giunsero viui in Portogallo se non il pilotto con tre ò quattro marinai, & tutti così infermi, che fra pochi giorni doppo che furono giunti in Europa, morirono. Dicono ancho, che questo pilotto intimo amico di Christoforo Colombo, & che s'intendeua alquanto della altura di quella terra, che ritrouata haueua nel modo che s'è detto: & che molto in secreto diede di cio parte al Colombo, ilquale il pregò, che gli facesse vna carta, & ve li ponesse quella terra, che veduta haueua. Dicono, che il Colombo lo raccolse in casa sua come amico, & che lo fece curare, perche ancho il pilotto era venuto infermo: ma egli non molto tempo poi, morì come gli altri compagni: Et per questa via restò informato il Colombo della terra et nauigatione di queste parti: & in lui solo restò questo secreto. Alcuni dicono, che questo pilotto era d'Andaluz: alcuni altri lo fanno Portogese, altri Boscaino. Altri dicono, che in questo tempo il Colombo si ritrouaua nell'Isola della Madera: & chi dice nell'Isola di Capo verde, & che iui giũse la carauella, che s'è detto: & per questa via fu informato il Colombo, & hebbe di questa terra notitia. Che questo passasse à questo modo ò nò: non è niuno, che possa cõ verita affermarlo: pure quest'è nouella per questa maniera, che s'è detto, va per lo mondo fra le genti volgari. Io per me lo tengo falso, & come dice Augustino, Meglio è dubitare in quello, che non sappiamo, che ostinatamente contendere quello, che determinato non si truoua.

Sentenza.

Dell'opinione, che l'autore di questa historia ha, sopra l'esserssi saputo & scritto da gli antichi, doue fossero queste Indie, & come, & per chi si pruoua. Cap. III.

S'è nel precedente Capitolo detta l'opinione, che ha il volgo, come queste Indie si discoprissero: hora voglio dire, quello che io ne credo, & come al parer mio, il Colombo si mosse come persona sauia, dotta & ardita ad imprender vna così fatta cosa, con la quale ne lasciò, à presenti, & à futuri tanta memoria: perche egli conobbe (come era in effetto) che queste terre, che egli ben ritrouaua scritte, erano del tutto vscite dalla memoria de gli huomini: Et io per me non dubito, che si sapessero, & possedessero anticamente dalli Re di Spagna: & voglio qui dire quello, che Aristotele in questo caso ne scrisse. Egli dice, che i mercadanti Cartagineſi vsciti per lo stretto di Gibalterra verso il mare Atlantico, ritrouarono vna grande Isola, che non era stata anchora mai discouerta, nè habitata da persona humana, se non solamente da fiere, & da animali seluaggi: onde era tutta boscareccia, & piena di grand'alberi, & di marauigliosi fiumi, & atti à nauigarsi: ma assai fertile & copiosa di tutte le cose, che si possono piantare, & seminare, che in grande abondantia & vberta vi cresceuano: Et dice, che era assai lontana & remota dalla terra ferma dell'Africa, & per molti dì, di nauigatione. Ora essendo qui questi mercadanti cartagineſi giunti, mossi per auentura dalla fertilita del luogo, & dalla bonta & tẽperamento dell'aere: cominciarono ad habitarui, & à farui stanze, & terre. I Cartagineſi, & il senato loro inteso questo, fecero andare vn bando, pena la vita, che niuno d'allhora innanzi hauesse ardire di nauigare in quelli luoghi, & che quelli, che nauigato v'haueuano, come nimici loro, fossero morti tosto, che lor si desse occasione di potere farlo. Et quello, perche si mouessero à fare questo, si era, che era tanta la fama di quella Isola, & terra ritrouata, che pensauano, che se altre potenti nationi ne hauesseno hauuto notitia, & le hauessero soggiogate, hauerebbono per questa via potuto loro gran danni fare, & loro grandi inconuenienti nascerne. Tutto questo pone nel suo repertorio Fra Theophilo de Ferrariis Cremoneſe dell'ordine di predicatori seguẽdo quello che Aristotele ne scrisse in admirandis in natura auditis. Questa è vna gentile autorita per congetturare, che l'Isola, che pone Aristotile, potesse essere vna di queste, che nelle nostre Indie sono, come è questa Isola Spagnuola, ò quella della Cuba, ò perauentura vna parte della terra ferma. Questo, che s'è detto, non è così antico, come quelle che hora dirò: perche secondo che numera Eusebio, Alessandro magno, & Aristotile furono 351. anni innanzi alla venuta del Saluator nostro: & questo che io dire intẽdo, fu molto innanzi. Et in effetto per quel, che l'historie ci accennano, & ci danno materia di fare congettura sopra queste Isole, io tẽgo, che queste Indie siano quelle antiche & famose Isole Hesperide così dette da Hespero XII. Re di Spagna. Et perche questo s'intẽda, & proui con basteuoli autorita, si dee sapere, che il costume, che serbarono gli antichi in dare i titoli, ò i nomi alli regni, & alle prouincie nacque doppo la diuisione delle lingue fatta nella fondatione della torre di Babilonia:

nía: perche allhora tutte le gentí viueuano inſieme: & quí furono diuiſe, & s'appartarono cõ differenti lingue & Capitaní, & p tutto il mondo ſi ſparſero, come la ſcrittura ſacra dice. Donde habbiano cauato il nome alcuni popoli.

Scriue Iſidoro: che gli Aſſirĩ tolſero il nome d'Aſſur, í Lidĩ da Lido, gli Hebreí da Heber, gli Iſmaelití da Iſmael: Da Moab deſceſero í Moabití, da Amon gli Ammoníti, da Canaam í Cananeí, da Saba í Sabeí, da Sidon í Sidoníj, da Iebus í Iebuſeí, da Gomer, í Galatí, cioè í Galli, da Tiras í Trací, dal Re Perſeo í Perſi, da Caſeth figliuolo di Nachor, che fu fratello d'Abraam, í Caldeí, da Phenice fratel di Cadmo í Phenicí, Et coſi gli Egittíi da Egitto lor Re, gli Armení da Armeno, che fu vn de compagni di Iaſone: í Troiani da Troe, í Sicioníj da Sicione, gli Arcadí da Arcade figliuol di Gioue, gli Argiuí da Argo, í Macedoni da Emathion lor Re: quelli d'Epiro da Pirro figliuol d'Achille, í Lacedemoníj da Lacedemone figliuol di Gioue, gli Aleſſandrini da Aleſsãdro magno, che edificò la loro citta, í Romani da Romulo, che edificò Roma. Et à queſto modo ſi potrebbe dire di moltí altrí, che Iſidoro ſimilmẽte dice. Queſto coſtume adunque reſtò da queí primi Capitani ò Capi, che come s'è detto, s'appartarono doppo la torre di Babilonía in diuerſe parti del mondo. Conforme à queſto dice Beroſo, che Hibero ſecondo Re di Spagna figliuolo di Tubal diede il nome al fiume Hibero, donde le gentí di quella cõtrada furono chiamate Hibere: & come il medeſimo Beroſo dice, da Brigo quarto Re di Spagna tolſero il nome í Brigi: & ſi crede, che corrompendoſi queſta voce, di Brigi foſſero poi chiamatí Phrigíj quelli del Regno di Phrigía, che poi da Troe loro Re furono chiamatí Troianí: Dal che ſi caua, che í Troianí hebbero la lor prima origine dalli Brigi Hiſpaní: pche ſcriue Plinio, che ſono autori, che dicono, che d'Europa furono í Brigi, da í quali tolſero í Phrigíj il nome. Ma ritornãdo al propoſito noſtro, ſecondo il medeſimo Beroſo, dico, che Hiſpalo, che fu nono Re di Spagna, diede il nome al fiume Hiſpali, ò à Siuiglía, che gli antichi, Hiſpali chiamarono: & gli habítatorí di queſta contrada furono chiamatí Hiſpalí, che furono gẽte, che dalla Scithía menò quí Hercole ſeco, come l'arciueſcouo don Rodrigo dice: Et ſi crede, che il ſopradetto Hiſpalo foſſe figliuolo di queſto Hercole Libio (non gía di quel forte Thebano: che fu piu di ettecento anni poí. A queſto Hiſpalo ſuccedette Hiſpano, dal quale fu coſi detta la Spagna, & il quale fu nepote del ſopra detto Hercole Libio) che come vuol Beroſo, fu 223. anni prima che s'edificaſſe Troía, & 1710. prima che il Saluator noſtro prẽdeſſe queſta noſtra carne nel mondo. Et come da coſtui tolſe la Spagna il nome, coſi ſi crede, ch'ella fuſſe anco chiamata dal nome de gli altrí noue Re paſſatí, perche queſtí vi fu il decimo Re. Scriue l'Arciueſcouo don Rodrigo, che il ſopra detto Hercole cõduſſe ſeco Atlãte, che fu preſo al tempo di Moſe: ilquale Atlante dice Beroſo, che nõ fu Moro, ma Italiano, & che hebbe vn fratello chiamato Heſpero, come Higínio ſcriue: & queſtí reſtò ſucceſſore & herede d Hercole in Hiſpagna, & vi regnò diecí anni: perche Atlante poí lo cacciò dal regno & nel fece ritornare in Italía: onde & la Spagna, & l'Italía furono da luí chiamate Heſperie, & non dalla ſtella Heſpero, come vogliono í Greci. Queſto Re Heſpero, vuol Beroſo, che cominciaſſe doppo d'Hercole à regnare in Hiſpagna 171. anní prima che foſſe edificata Troía, & ſeícento & tre prima che Roma, & 1658. anní innanzi all'incarnatione di noſtro ſignore. Adunque per quello, che s'è detto, reſta prouato, che anticamente le prouincie, & i regni tolſero il nome dalli principi, che le fondarono, ò conquiſtarono, ò impopolarono, ò le hereditarono. Et come da Hiſpano tolſe il nome Hiſpagna: & poí mutandoleſi il nome da Heſpero fu chamata Heſpería, coſi la maggior parte delle altre terre, & cõtrade furono chiamate del nome di coloro, che le poſſedettero. Scriue l'Abulẽſi ſopra Euſebio, che furono tre Atlanti, & che vn ne fu di Mauritanía, & fu fratello d'Heſpero: & che amendue queſti paſſarono in Africa dalla parte d'occidente nella contrada di Marocco, doue vn di loro ſi fermò, & Heſpero paſsò nell'Iſole vicine chiamate Fortunate, & che da Heſpero e chiamano í Poetí Heſperidi. Ma io credo, che queſto autore s'inganni in penſare, che í poetí chiamino Heſperidi l'Iſole Fortunate, ò di Canarie, che hoggi diciamo, perche Solino ſcriue nell'ultimo Capo del ſuo libro, che oltre l'Iſole Gorgone ſono l'Heſperidi lungi (come Seboſo vuole) quarãta giornate di nauigatione, & poſte ne gli intimi ſeni del mare.

Atlante.

Donde è detta la Spagna.

Queſte Gorgone ſecõdo Tolomo, & gli altrí veri Coſmographi, ſono quelle, che chiamiamo hora generalmẽte di Capo verde, & ĩ particulare hãno q̃ſti nomi moderni, l'Iſola di Maio, l'Iſola di Bona viſta, l'iſola del Sale, l'iſola del Fuoco, l'iſola Braua, & coſi dell'altre. Se da le Gorgoní adũque ſono 40. dì di nauigatione lontane le Heſperidi, nõ poſſono q̃ſte à niun

Le Gorgone.

niun conto essere altre, che queste nostre dell'Indie: perche al dritto delle Gorgoni verso po nente non vi sono altre Isole, & nel detto tempo da questo luogo vi si naviga (come diceua Seboso) & in tanto tempo vi giunse il Colombo la secõda volta, che vi navigò, & riconob be l'Isola desiata, & Marigalante, & l'altre che à quel dritto stanno, come se ne fara al suo luo go particular mentione. Et se hora vi si naviga in men delli quaranta giorni, che Seboso dice, nasce da l'essere migliori vasselli, & le genti piu esperte & destre hora nel navigare, che non erano forse in quel tempo. L'Isola Desiata, che detta habbiamo, sta per dritto nel oc cidente posta verso Capo verde, & l'Isole Gorgoni, come Solino diceua. Et dall'Isola di San Giacobo, che è vna delle piu occidentali di Capo verde, ò delle Gorgoni, fino all'Isola Desiata sono seicento leghe poco piu ò meno. Vi è ancho questo, che hauẽdo Solino par lato dell'Isole Gorgoni, & delle Hesperidi, segue poi separatamẽte delle Fortunate, & le po ne al suo luogo, doue elle sono, & fra l'altre, che vi nomina, non tace la Canaria, onde hora tolgono il nome. Or questo che Solino dice, viene con l'autorita di Plinio approbato, il quale dice, che Statio Seboso dalle Gorgoni alle Hesperidi pone la navigatione di quarãta giorni. Dalche si caua, che l'Abulensi in consideratamẽte disse, che i Poeti chiamano He speridi l'Isole Fortunate: che se i Poeti in questa opinione erano, s'ingannarono medesima mente, come in molte altre cose fecero: percio che dalle Gorgoni alle Fortunate, non sono piu che ducento leghe, & meno ancho: Il che non sarebbe navigatione di quaranta giorni, come i sopradetti autori diceuano: in tanto che i poeti per l'Hesperidi nõ intesero altro, che queste Isole dell'Indie nostre: tanto piu che Isidoro dice, che l'Isole Hesperidi cosi dette dalla citta Hesperide posta ne gli vltimi termini della Mauritania, sono oltre le Gorgoni ne gli intimi seni del mare. Non discorda questa sentẽtia da quella di Beroso: per che Hespero, che diede alla Spagna, & all'Italia il nome, chiamò ancho da se quella citta Hesperide, dalla quale l'Isole Hesperidi poterono hauere il nome, come gliele puote anche egli dare. Et si cõ corda bene in quello, che fa al proposito nostro, che l'Isole Hesperidi siano queste sole, che noi nell'Indie della Spagna habithiamo, poi che ne accẽna, come Solino, & Plinio, il luogo.

Or come la Spagna, & l'Italia tolsero il nome da Hespero XII. Re di Spagna, cosi ancho da questo istesso lo tolsero queste Isole Hesperidi, che noi diciamo: onde senza alcun dubio si dee tenere, che in quel tempo queste Isole sotto la signoria della Spagna stessero, & sotto vn medesimo Re, che fu (come Beroso dice 1658. anni prima che il nostro Saluatore na sceesse: Et perche al presente siamo nel 1535. della salute nostra, ne segue, che siano hora tre mila & cento nouantatre anni, che la Spagna, e'l suo Re Hespero signoreggiauano queste Indie, ò Isole Hesperidi. Et cosi con si antica ragione, & per la via, che s'è detta, ò per quella che si dira appresso ne viaggi del Almirante don Christoforo Colombo, ritornò il Signo re Iddio questa signoria alla Spagna in capo di tanti secoli: Et come cosa sua, pare che hab bia la diuina giustitia voluto ritornargliele, perche perpetuamente la possegga per la buona fortuna delli duo felici, & catholici Re don Fernando, & donna Isabella, che conquistaron Granata & Napoli, & nel cui tempo, & per cui ordine andò l'Almirante don Christoforo Colombo à discoprire questo nuouo mondo, ò parte cosi grande di lui incognita per tanti secoli: & che à tempo della Maesta Cesarea de l'Imperator nostro s'è piu ampiamente disco uerta & intesa per maggiore ampiezza della sua Monarchia. In tãto che fondando la inten tione mia con gli autori, che allegati hò, dico che presso gli antichi queste nostre Indie si sa peuano, & per ciò ne toccarono quello, che s'è detto: Et per questo io credo, che ò per l'aut rita sopra dette, ò per auentura per altre ancho, che di piu il Colombo potea sapere, si moue se egli à douere cercare quello che poi ritrouò, come animoso isperimentatore di coli cert pericoli, & d'un cosi lungo viaggio. ò che sia questa, ò pur altra la verita del suo motiuo, egl fece vna impresa cosi grande & generosa, che mai niuno innanzi à lui fece in questi mari, s l'autorita gia dette di sopra non hauessero luogo.

Come Christoforo Colombo fu colui, che insegnò à gli Spagnuoli di navigare per l'altura del Sole, & della tramontana: & come in Portogallo, & in molti altri luoghi cercò chi l'aiu tasse à questa impresa, & come poi finalmente per ordine delli Re Ca tholici fece questo viaggio. Cap. IIII.

E opinione di molti, & la ragione ci inchina à crederlo, che Christoforo Colombo fos il primo, che in Hispagna insegnasse di navigare l'ampissimo mare Oceano per l'altezza d gradi

gradi del Sole,& della tramontana,& lo poneſſe in opera: perche fino à lui, anchor che per
e ſcuole ſi leggeſſe tale arte,pochi (ò per meglio dire, niuno) s'arriſchiauano d'eſperimen-
arlo nel mare: perche queſta è vna ſcientia, che non ſi puo interamẽte eſſercitare per saper-
a per iſperientia,& con effetto, ſe non ſi vſa in golfi grandiſſimi & molto dalla terra lonta-
ni: & i marinai & pilotti fino à quel tempo ſecondo vn lor giudicio arbitrario nauigauano
& non con l'arte,ne con la ragione,che in queſti mari hoggi s'uſa, ma nel modo,che fanno,
nel mare mediterraneo, & nelle coſtiere di Spagna, & di Fiandra, & per tutta Europa &
Africa,doue nõ molto dalla terra ſi ſcoſtano. Per nauigare adunque in prouincie coſi re-
note da terra ferma,come ſono queſte Indie biſogna che il pilotto della ragion del quadran
e ſi ſerua: & al contrario per poter del quadrante ſeruirſi,vi ſi richiedono mari di molta lun
ghezza & ampiezza,come ſono da queſta parte fino in Europa, ò pure di quà verſo la ter-
a ferma di queſte Indie,che habbiamo da ponente. Ora moſſo il Colombo con queſto de
iderio,come colui, che ſapeua il ſecreto & l'arte di queſta nauigatione, (quanto al ſaper na-
igarui) & che ſi ſentia certificato della coſa,ò per l'auiſo del pilotto, che habbiamo di ſopra
etto,che gli diede di queſta incognita terra notitia (ſe coſi fu) ò per le autorita tocche nel
recedente Capitolo,ò in qualunque modo ſi foſſe, che il ſuo deſiderio ve lo ſpingeſſe, egli
ragliò molto per mezzo di Bartolomeo Colombo ſuo fratello col Re Henrigo VII.
Inghilterra padre d'Henrigo VIII. che hoggi vi regna,pche il fauoriſſe,& l'aiutaſſe à po
re andare à diſcoprire queſti mari d'occidente, offerendoſi di douer dargli molti theſori
er aumento di ſua corona, & nuoui ſtati di gran ſignorie & regni. Ma il Re informato
a i ſuoi conſiglieri, & da perſone, alle quali fu la eſſamina di queſta coſa commeſſa, ſi fece
effe di quanto il Colombo diceua,& tenne tutte per vane le ſue parole. Egli, che vidde
on eſſere vdito,non ſi ſconfidò già per queſto, ma cominciò à trattare di nuouo queſto ne
otio col Re don Giouanni II. di queſto nome in Portogallo: ma ne ancho qui hebbero
effetto alcuno le ſue parole, benche foſſe egli maritato in queſto regno, & ſi foſſe per que-
o maritaggio fatto vaſſallo di queſto Re. Veggendoſi egli ancho da ogni aiuto & fauo-
del Re di Portogallo eſcluſo, determinò d'andarſene in Caſtiglia per iui negotiarlo di
ouo,& giunto à Siuiglia, hebbe le ſue intelligentie con l'illuſtro, & valoroſo don Henri-
o di Guzman Duca di Medina Sidonia, & ne ancho con coſtui ritrouò effetto alcuno di
uello,che cercaua. Onde piu largamente eſſeguì il negotio con l'illuſtre Don Luigi della
erda primo Duca di Medina celi,ilquale medeſimamẽte tenne per fauoloſe & vane le pa-
le,& l'offerte del Colombo,ben che dicano alcuni che il Duca di Medina celi volle anda-
ad armare il Colombo nella ſua terra del porto di Santa Maria, & che il Re Catholico,&
Reina non volſero dargli licentia. Ora perche coſi gran ſtato non doueua eſſere ſe non
i chi hora è,ſe ne andò il Colombo nella corte delli Sereniſſimi & Catholici Re don Fer-
ando,& donna Iſabella: doue ſtette vn tempo con molto biſogno & pouerta ſenza eſſere
teſo da coloro,che l'aſcoltauano: & eſſo procuraua d'eſſere da quelli felici Re fauorito per
e gli armaſſero qualche carauella, per potere à lor nome andare à diſcoprire queſto nuo-
o mondo,ò parte del mondo in quel tempo incognita. Et perche queſta impreſa era co-
,della quale quelli,che l'aſcoltauano,non haueuano il concetto,ne il guſto,ne la ſperanza,
e il Colombo ſolo ne haueua,non ſolamente poco conto ne faceuano, ma non ne gli ha-
euano ne ancho credito alcuno,& teneuano quanto egli diceua per vna vanita. Et que-
i importunamenti del Colombo durarono quaſi ſette anni, che eſſo ſempre faceua molte
ferte di gran ricchezze & ſtati per la corona reale di Caſtiglia: Ma perche egli portaua la
ppa ſpelata & pouera, era tenuto per vn ciancíatore & fauoloſo di quanto diceua, ſi per
e non era conoſciuto,come perſona ſtraniera,& non haueua chi lo fauoriſſe, come ancho
erche le coſe,che eſſo prometteua di condurre à fine,erano coſe grãdi,& nõ piu mai vdite.
Ora vedete ſe il grande Iddio hebbe penſiero di dare queſte Indie à colui, di cui ſono, poi
e eſſendone ſtato pregato Inghilterra & Portogallo con gli altri Duchi, che ſi ſono detti,
on permeſſe,che alcuno di quelli Re coſi potenti, ò di quelli Duchi coſi ricchi voleſſero,
enturare coſi poca coſa, come era quella, che il Colombo chiedeua: à cio che egli partito
iſcontento da quelli principi veniſſe à cercare quello che poi ritrouò in queſti altri,che in
uel tempo coſi occupati ſi ritrouauano nella ſanta impreſa contra i Mori del regno di Gra
ata. Et nõ ſi dee niuno marauigliare ſe queſti Re & Reina coſi catholici occupati tutti à
ercare la ſalute delle anime piu che i theſori,& che i nuoui ſtati del mondo,deliberarono di

fauorire

fauorire questa impresa del Colombo, poi che vedeuano, che ancho qui (se la cosa riuscita fosse) era per farsi vn gran seruigio à Christo. Et tẽgasi di certo, che nõ poteua questa gloriosa impresa negarsi alla buona fortuna di questi Re Catholici, poi che ne occhio vidde mai, nè orecchia vdí, ne in cuore d'huomo ascese quello, che il benigno Iddío apparecchia pli suoi seruí, che l'amano. Onde questa & altre molte buone fortune à questi nostri Catholici Re s'appresentarono, & offerirono, per essere cosí veri seruí del Saluatore nostro, & cosí desideroso d'accrescere la sua santa religione & fede. Et questo fu solo, per che la volonta diuina, che tutte le cose vede, & di tutte ha cura, desse à questi principi notitia di Christoforo colombo. Il per che quando fu giunta l'hora, che si douesse questo cosí gran negotio concludere, per questi mezzi fu in quel tempo, che come diceuano, il Colombo nella corte dimoraua, praticaua spesso in casa d'Alonso di Quintaniglia persona molto notata, & contatore maggiore del Re Catholico, & desideroso del bene & del seruigio del suo Re. Costui faceua dare da mangiare & altre cose necessarie al Colombo, mouendosi à compassione della sua pouerta. Onde in costui ritrouò il Colombo piu cortesia, & accoglienze, che in altro huomo di tutta Spagna: Et per rispetto & intercessione di costui fu conosciuto dal reuerendissimo Don Piero Gonzales di Mendoza Cardinale di Spagna, & Arciuescouo di Toledo: ilquale cominciò à dargli audientia, & s'accorse che egli era sauio, & intendente & daua conto di quello, che diceua: onde nel riputò per huomo d'ingegno, & molto habile, & per questa buona riputatione, che gli hebbe, volse fauorirlo. Per mezzo adunque di questo Cardinale, & d'Alonso di Quintaniglia fu il Colombo ascoltato dal Re & dalla Reina, & si cominciò à dare qualche credito à suoi memoriali. Finalmente si venne à concludere cõsto negotio, stãdo i Re Catholici all'assedio della famosa Citta di Granata nel 1492. Et da quel campo questi felici principi diedero spacciamento al Colombo in quella terra che nel mezzo de gli esserciti loro fondarono chiamandola Santa Fe, nella quale, ò per dir meglio, nella medesima santa fede, che in quei cuori reali si ritrouaua, hebbe principio il discoprimento di queste Indie: perche quelli santi Principi non si contentauano di quella impresa & conquista santa, che fra le mani haueuano, & con la quale imposero fine, à i Regni de Mori della Spagna, che l'aueuano posseduta dal 720. anni della salute nostra fino questo tempo, che volsero ancho mandare à cercare di questo nuouo mondo, per piantarui la santa fede, & non lasciarne andare hora vacua del seruigio d'Iddio. Ora con questo santo proposito fecero ispedire il Colombo, dandogli le sue prouisioni, & cedule regie, perch in Andaluzia gli fossero date tre carauelle della portata, & della maniera, che esso le chiedeua, & con quelle genti, & vittouaglie, che bisognauano in cosí lungo viaggio, & del quale niuna maggior certezza s'haueua, che il buon Zelo, & sãto fine di cosí christianissimi principi: nella cui fortuna, & per cui ordine cosí gran cosa s'imprendeua. Et perche per cagione della guerra non haueua la corte danari per questo bisogno del Colombo, per fare questa prima armata, ne li impresto lo scriuano di ratione Luigi di Sant'Angelo. Questa prima capitulatione, che il Re & la Reina col Colombo fecero, fu nella terra di Santa fede, nel Campo di Granata à 17 d'Aprile, del 1492. & fu passata per mezzo del secretario Giouan di Coloma, & fu cõfirmata per vn real priuilegio, che gli fu fatto in capo di tredici giorni nella Citta di Granata. Et cosí partì il Colõbo dalla corte, & andossene, in Palo di Moguer, doue si pose in ordine per quel viaggio.

Del primo viaggio dell'Indie fatto per Christoforo Colombo. che le discouerse: onde ne fu degnamente fatto Almirante perpetuo di questi mari. Cap. V.

S'è detto à che modo, & con quante girauolte venne ad essere conosciuto Christoforo Colombo dalli Re Catholici stãdo cõ l'essercito sopra la Citta di Granata: & come essendo stato spedito se n'andò à Palo di Moguer per porsi in punto per questo suo viaggio. Et andò in questo primo viaggio con tre sole carauelle fornite & armate di quanto facea di bisogno: & secondo la Capitulatione, che fatta s'era, doueua il Colõbo hauere il decimo de l'entrate, & diritti che al Re toccauano di quanto egli discopriua. Et cosí gli si pagò per tutto il tempo mentre egli visse, doppo che queste Isole discouerse: Et fu ancho cosí pagato al secondo Almirante Don Diego Colombo suo figlio: & cosí hora ancho ne gode don Luigi Colombo suo nepote terzo Almirante. Prima che Christoforo Colombo

possen

ponesse in mare, consultò alquanti giorni di lungo questo suo viaggio cõ vn religioso chia
mato fra Giouan Perez dell'ordine di San Frãcesco, che era suo cõfessore, & staua nel mona
sterio della Rabida, che è vna mezza lega lũgi da Palo verso il mare. Con q̃sto fra Giouãni
solo communicò il Colombo i suoi secreti, et ne riceuette molto aiuto, perche q̃sto religioso
era buon Cosmographo. Era cõ costui in questo monasterio stato il Colombo qualche tem
po prima: & da lui era stato spinto à gire nel cãpo di Granata, quando vi ottenne il suo in-
tento. Nel ritorno adunque si venne à stare nel medesimo monasterio, & ordinò co'l padre
la vita & l'anima sua: perche come buon christiano si cõfessò & cõmunicò, & pose nelle ma
ni del misericordioso Iddio questo suo viaggio, come negotio, nel quale doueua seruirlo, &
accrescerne la sua republica Christiana, & fede catholica. Egli finalmẽte di venerdi à tre di
Agosto del medesimo anno del 1492. vsci dal porto di Palo per lo fiume di Saltes nel ma
re Oceano con le sue tre carauelle armate: la Capitana, su la quale esso andaua, era chiamata
la Gallega: delle altre due vna se ne chiamaua la Pinta, & n'era Capitano Martino Alonso
Pinzon: l'altra era chiamata la Ninna, & n'era Capitan Francesco Martino Pinzon, & con
lui andaua Vincentio Pinzon: & erano tutti tre questi Capitani fratelli, & pilotti, & citta-
lini di Palo: & la maggior parte delle gẽti, che in questa armata andauano, erano di Palo me
desimamente: & poteuano esser tutti da 120. huomini. Vsciti nel mare voltarono le pro-
e per l'Isole di Canaria, che gli antichi chiamarono Fortunate. Queste Isole stettero gran
tẽpo, che nõ vi si nauigò, nè vi si sapea nauigare, fin che à tẽpo poi del Re don Giouanni se
condo di q̃sto nome, stãdo in Castiglia fanciullo, & sotto la tutela della Reina donna Cathe
rina sua madre, furono ritrouate, & vi si ritornò à nauigare: perche con ordine & licentia di
questi Principi si cõquistassero, come à lungo si scriue nella cronica di questo stesso Re don
Giouãni. Doppo il quale molti anni Pietro di Vera nobile caualliero di Scerez della Fron
tiera, & Michel di Moscica cõquistarono la gran Canaria in nome delli Re Catholici don
Fernando, & dõna Isabella, & cõ questa ancho tutte l'altre, fuori che la Palma, & Teneriffe:
che per ordine delli medesimi Re furono conquistate d'Alonso di Luco, che fu fatto, come
gouernatore di Teneriffe. Queste genti delle Canarie erano molto valorose, anchor che
quasi ignude andassero: & erano cosi seluaggie, che alcuni affermano, che essi non conoscess
ero che cosa si fosse il lume, fin che i Christiani cõquistarono quelle Isole. Le loro arme era
no pietre & bastoni, cõ li quali molti Christiani ammazzarono, fin che furono soggiogati,
& posti sotto l'obedientia di Castiglia, di cui le dette Isole sono: le prime & piu vicine stanno
300. leghe lontane da Spagna: & l'Isola di Lazarote, & l'Isola del ferro ne sono lõtane 240.
in modo, che esse si rinchiudono & cõprẽdono tutte nello spatio di 55. ò 60. leghe, & stan-
no poste da 27. fino à 29. gradi dalla linea equinottiale dalla parte del nostro Polo artico.
L'ultima loro Isola, ò la piu occidentale era verso Leuante al capo del Boiador, che chiama
no, in Africa: & ne è sessantacinque leghe lontana. Tutte q̃ste sono Isole fertili, & abondãti
di tutte le cose necessarie alla vita humana d'assai tẽperato aere. Al presente poche gẽti vi so-
no di quelle, che v'erano prima che si cõquistassero: ma tutte s'habitano da Christiani. Ora
qui come in luogo per la sua nauigatione al proposito giunse il Colombo cõ le tre sue cara-
celle, & vi tolse acqua, carne, legna, pesce, & altri rinfrescamẽti, che per seguire il suo viaggio
li bisognauano. Egli poi à 6. di Settembre del medesimo anno delle 92. partì dell'Isola
di Gomera, & nauigò molti giorni per lo gran mare Oceano, fin che coloro, che cõ lui anda
uano, incominciarono à sbigottirsi, & haurebbono voluto ritornarsi à dietro. Et perche di
questo cãmino temeuano, mormorauano della scientia del Colombo, & del suo tanto ardi-
mento. Et perche ogn'hora cresceua piu in loro il timore, & mancaua la speranza di potere
giungere alla terra, che cercauano, incominciarono le genti, & li Capitani ad abbottinarsi:
& alla sfacciata publicamente gli diceuano, che esso gli haueua ingãnati, & che gli conduce-
ua à perdere: & che il Re & la Reina haueuano fatto molto male, & s'erano cõ loro assai cru
delmente portati in fidarsi d'un simile huomo, & dar credito ad vna persona straniera, che
non sapeua quello, che si dicesse. Et vẽne à tanto la cosa, che lo certificarono, che s'egli non si
ritornaua, l'haurebbono fatto à suo malgrado volgere à dietro, ò l'haurebbono gittato in
mare, perche parea loro, che esso stesse disperato, & essi non voleuano insieme con lui dispe
rarsi, & non credeuano che esso hauesse mai potuto giungere al fine di questa impresa, nella
quale posto s'era: Et p questo ad vna voce tutti s'accordauano di non seguitarlo. In questo

tempo, & in queste contentioni ritrouarono in mare gran praterie d'herbe su l'onde, che praterie à pũto pareuano. Onde pensando, che fosse terra sotto acqua, & che perciò perduti fossero, radoppiauano le voci, & gli stridi. Et senza alcun dubbio à chi mai tal cosa veduta non haueua, era cosa da douere molto temerne. ma accortisi poi, che non v'era pericolo alcuno, passò quella alteratione & spauento. queste sono certe herbe, che le chiamano Salgazzi, & vanno su la superficie dell'acqua del mare: & secondo i tempi, & le correnti vanno hora verso Ponente, hora verso Leuante, hora verso mezzo giorno, & hora verso Tramontana, & alle volte si ritrouano à mezzo golfo, alle volte piu lontane, ò piu vicine alla Spagna: & in qualche viaggio accade, che i vasselli ne incontrano poco, ò nulla: & alle volte anche tanto, che paiono (come s'è detto) gran prati verdi, & gialli: perche à questi duo colori in ogni tempo dependono. Vsciti da questi pensieri & paure dell'herbe, determinarono tutti tre i Capitani cõ quanti marinari v'erano, di volgere le prore à dietro: & consultarono anche fra se stessi di gittare il Colombo nel mare, credendo d'essere stati da lui burlati. ma esso, che era sauio, & di questi mormoramenti s'accorse, come prudente, cominciò à confortargli con molte dolci parole, pregandogli, che non hauessero voluto perdere quel trauaglio, & tempo, che fino à quell'hora speso haueuano: ricordaua loro quanta gloria, & vtile sarebbe lor seguito dal stare costanti, & perseuerare nel viaggio: & prometteua, che fra pochi giorni si darebbe alle lor fatiche & viaggio fine con molta, & indubitata prosperita: & concludeua loro, che fra il termine di tre giorni haurebbono ritrouata la terra, che cercando andauano: & che per questo stessero di buono animo, et proseguissero il lor viaggio, che fra il termine che detto haua, haurebbe lor mostro vn mondo, & terra nuoua, con por fine à lor trauagli: & con vedere, che esso hauea detto sempre il vero, cosi al Re, & alla Reina, come à loro: & che essendo altramente, che come esso diceua, facessero quello, che lor paresse perche esso tenea certo, che dicea il vero. Con queste parole mosse que'cuori timidi à qualche vergogna, & spetialmente i tre Capitani pilotti, & fratelli. onde deliberarono tutti di fare quello, che il Colõbo diceua, & di nauigare quelli tre giorni, & non piu: in fin del quale tempo non veggendo terra si sarebbono ritornati in Hispagna: & questo teneuano essi piu per certo: perche non era fra loro alcuno, che pensasse, che in quel parallelo, & cãmino, che faceuano, si fosse douuta ritrouare terra alcuna. Dissero adunque al Colõbo, che quelli tre giorni il seguirebbono, ma nõ piu vna hora: perche credeuano, che non douesse esser cert cosa alcuna di quante esso diceua: onde per ciò tutti ricusauano di volere passare innanzi, dicendo che non voleuano andare à morire di piano patto, & che la vettouaglia, & l'acqua che haueuano, non potea bastar loro à ritornare in Hispagna senza molto pericolo, benche & nel mangiare, & nel bere si regolassero. & perche i cuori, che temono, ogni cosa à suo m le riuolgono, massimamente nell'essercitio del nauigare, non restauano momento alcun di mormorare, & di minacciare il lor Capitano, & guida: nè egli mancho si riposaua, ne ces saua punto di confortargli & animargli: & quanto piu conturbati gli vedeua, piu esso si m straua nel viso allegro, per cauar lor da i cuori il timore. & quel dì stesso che il Colõbo que ste parole disse, realmẽte conobbe, che staua presso à terra alla vista dell'aere, & di que'nuuo letti, che nel por del Sole nell'Orizonte si veggono. Et ordinò à i pilotti, che se per caso l carauelle s'appartassero alquanto l'una dall'altra, corressero verso la parte che esso lor disse per ridursi di nuouo insieme in conserua: Et soprauenẽdo la notte fece calar le vele, & cor rere con li trinchetti solamente bassi. Mentre che à questo modo andauano, vn marinai di quelli che andauano nella Capitania, che era di Lepe, disse, lume lume, terra terra: & tost vn seruitore di Colombo, chiamato Salzedo replicò dicendo: Questo stesso & l'ha già det to l'Almirante mio signore. & il Colombo tosto soggiũse: poco ha, che io l'ho detto, & h veduto quel lume, che è in terra. & cosi fu, che vn giouedi due hore doppo mezza not

Quãdo Colombo scoperse terra la prima volta.

l'Almirante chiamò vn gentil'huomo chiamato Escobedo repostiero di letti del Re Ca tholico, & gli disse che vedea lume. La mattina seguente sul farsi dì, all'hora, che haueua giorno auanti il Colombo detto, dalla Capitania si vidde l'Isola che gl'Indiani chiaman Guanahani, dalla parte di Tramontana. Et colui, che vidde primo terra, quando fu giorno si chiamaua Rodrigo di Triana. & fu questo dì, che si scouerse terra, à gli vndici d'Ottob del medesimo anno del 92. Et perche le parole del Colombo riuscirono vere in ve derssi terra nel tempo, che esso detto haueua, si suspicò maggiormente, che egli ne fosse cer

tificato

tificato prima da quel pilotto, che s'è detto di sopra, che morì in casa sua. Potrebbe bene ancho essere, che veggendo esso determinati tutti di volere ritornarsi à dietro, cõfidandosi nella bonta d'Iddio dicesse quelle parole, & vi constituisse quel termine. Ma ritornando all'historia. questa Isola, che prima si vidde, come s'è detto, è vna dell'Isole, che chiamano delli Lucai. quel marinaro, che ho detto, che vidde il lume in terra, ritornato poi in i Spagna, perche non gli si diede il beueraggio, licentiatosi se ne passò in Africa & rinegò la fede: & come s'è detto di sopra, era di Lepe, che cosi m'hanno referito Vincentio Iannez Pinzon, & Fernando Perez Matheos, che in questo primo viaggio si ritrouarono. Hor quando l'Almirante vidde terra, inginocchiatosi, & con le lagrime su gliocchi per souerchio piacere, cominciò à dire con Ambrogio, & con Augustino: Te Deum laudamus, te dominum cõfitemur & c. Et cosi ringratiando nostro Signore con tutti gli altri, che seco andauano, incredibile festa l'un l'altro faceuano. & chi abbracciaua il Colombo, chi gli baciaua la mano, chi gli domandaua perdono della poca constantia, che mostro haueuano, & altri gli domandauano gratie, & gli s'offeriuano per suoi. In effetto era cosi grande il piacere, & la festa, che si faceuano, abbracciandosi l'un con l'altro, che non si potrebbe di leggiero dire: Et io lo credo bene, & lo so: perche se hora, che il viaggio è securo & certo, tãto nel venir qui in queste Isole, come nel ritornare poi in i Spagna si sente incredibile piacere veggendosi terra, quanto si dee pensare, che ne sentissero costoro, che cosi dubbio & incerto cammino faceuano, quando si viddero certificati, & securi del lor riposo? Ma si dee sapere, che alcuni dicono il contrario di quello, che qui s'è detto della constantia del Colombo: percioche affermano, che egli di sua volonta si sarebbe ritornato à dietro, & non sarebbe giunto al fin del viaggio, se quei fratelli Pinzoni non l'hauessero fatto nauigare oltre: onde dicono, che per cagion di costoro si fece questo discoprimento dell'Indie, perche il Colombo nõ haueua animo di passare piu oltre. ma sarà meglio à rimettere questo à vn lungo processo, che s'è fatto fra l'Almirãte, & il fiscal regio, doue s'allegano molte cose pro, & contra. Si che io in cio non m'intrometto, per essere cose di giustitia, & che per via di giustitia s'hanno à terminare. basti, che io habbia amendue l'opinioni dette, tolga il lettore quella, che gli parrà piu vera secondo il giudicio suo. Tardò il Colombo in questa nauigatione dall'Isole di Canaria fin che vidde la prima terra, che ho letto trentatre giorni, & giunse à vista di queste prime Isole del mese d'Ottobre del 1492.

Come l'Almirante discoprì questa Isola Spagnuola, & vi lasciò trentaotto Christiani, mentre che esso ritornaua in i Spagna à dar noua di questo primo discoprimento. Cap. VI.

Nell'Isola di Guanahani, che s'è detta, hebbe l'Almirãte con gli altri suoi vista di genti Indiane ignude: & qui hebbero notitia dell'Isola di Cuba: & scouersero tosto molte Isolette, che si veggono intorno à Guanahani, et le chiamarono i Christiani Isole biãche, pche biancheggiano per la molta arena, che v'è: ma l'Almirante le chiamò le Principesse, perche furono il principio della vista di queste Indie. Giunse fra queste Isole il Colombo, & spetialmente fra questa di Guanahani, & vn'altra chiamata Caicos: ma non prese terra in niuna di queste Isole, come dice Fernando Perez Matheos pilotto, che al presente si ritroua in questa città di S. Domenico, & dice, che vi si ritrouò. Ma io ho vdito dire da molti altri, che l'Almirante smontò in terra nell'Isola di Guanahani, & la chiamo San Saluatore, & che qui tolse la possessione. & questo è piu certo, & che si dee piu tosto credere. & da q̃sta Isola ne venne poi à Baracoa porto dell'Isola di Cuba dalla bãda di Tramontana: il qual porto è dodici leghe piu verso Ponẽte, che nõ è la punta che chiamano Maici. Hora qui ritrouò gẽte cosi nell'Isola propria di Cuba, come delle altre, che le stanno poste da Tramontana: che sono la detta Isola di Guanahani, & altre molte, che iui sono, & si chiamano l'Isole delli Lucai, benche habbiano ciascuna il suo proprio nome, come è Guanahani, Caicos, Giumeto, Iabahe, Maiaguana, Samana, Guanima, Iuma, Curateo, Ciguateo, Bahama (che è la maggior di tutte) Iucaio, Nequa, Habacoa, & altre molte Isolette picciole, che iui sono. Hor ritornando all'historia, giunto l'Almirãte all'Isola di Cuba, doue s'è detto, saltò in terra con alquanti Christiani, & dimandaua à quelle genti dell'Isola di Cipango: coloro per segni gli rispõdeuano, & gli segnalauano, che era in questa Isola di Haiti, che hora chiamiamo l'Isola Spagnola, credendo gl'Indiani, che l'Almirante non accertasse il nome, che egli diceua, gli diceuano,

L'isole dette Principesse.

Isole di Lucai.

uano, Cibao, Cibao, pensando che per voler egli dire Cibao, dicesse Cipango: perche Cibao è quel luogo in questa Isola Spagnuola, doue sono le piu ricche minere, & di piu fino oro. Et cosi l'Almirãte con le tre caruelle guidato d'alcuni Indiani, che di lor volonta con lui s'imbarcarono, se ne venne da quel porto di Baracoa da Cuba in questa Isola d'Haiti, che chiamiamo hora Spagnuola: & dalla banda di Tramontana forse in vn buon porto: che il chiamò porto Reale: ma nell'entrarui toccò terra la Capitana chiamata la Gallega, & s'aperse: ma non vi perì huomo alcuno: & molti pensarono, che il Colombo hauesse ciò fatto studiosamente per lasciar quiui parte della gente in terra, come poi lasciò. Hora qui smontò con tutte le sue genti il Colombo: & tosto vennero à parlare & conuersare con Christiani pacificamente molti Indiani di quella contrada, della quale era Signore il Re Guacanagari: che chiamano Caciche in lor lingua, quello che noi diciamo Re. Con costui si contratto tosto pace & amista: perche egli vi venne assai volentieri: & l'Almirante cõ gli altri suoi cõuersò domesticamente, & spesso con lui: & gli donarono alcune cose di poco valore appresso i Christiani, ma molto da gli Indiani stimate: come sono sonagli, spilletti, aghi, & certi pater nostri di vetro di diuersi colori: lequali cose il Caciche, & li suoi Indiani con molta marauiglia contemplando, mostrauano di stimar molto: & faceuano molta festa quando si daua loro alcuna di queste cose: & essi all'incontro portauano à Christiani de'loro cibi, et altre loro cose. Veggendo l'Almirante, che queste genti erano cosi domestiche, gli parue di potere sicuramente lasciare quiui alcuni Christiani, perche mẽtre che esso ritornaua in Spagna, apprendessero la lingua, & i costumi di quelli luoghi. Onde fece fare vn castello quadro à modo d'un steccato, con li legni della caruella, che s'era aperta in quel porto, & cõ fascine & terreno, il meglio che si puote, in quella costiera appresso del porto: Et diede l'ordine à trentaotto huomini, che volle, che quiui restassero, di quello che doueuano fare, mentre che esso portaua cosi buone nouelle alli Re Catholici, & ritornassi cõ molte gratie per tutti: anzi di piu offeriua gran premij à quelli, che quiui restauano: Et à questi nominò & lasciò per Capitano vn gentil'huomo di Cordoua chiamato Roderigo d'Arane, comãdando à tutti, che l'ubbidissero, come alla persona sua propria: Et se costui fusse per disgratia morto, mentre che esso tardaua à ritornare nominò loro vn'altro per Capitano: & per la morte di questo secondo, nomino ancho vn terzo: & lasciò con loro vn maestro Giouanni Chirurgico buona persona. A tutti ricordò, che non douessero entrare dentro terra, nè discompagnarsi da capo loro, nè diuidersi, nè prẽdere donne, nè dare grauezza, nè noia alcuna à gl'Indiani per niuna via, quanto lor fusse possibile. Et perche s'era perduta la Capitana, l'Almirante se nè passò nella caruella chiamata la Ninna, doue andauano Frãcesco Martino, & Vicenzo Iannez Pinzon. Ma pche al padrone dell'altra caruella Pinta chiamato Martino Alonso Pinzon non piaceua, che queste genti restassero, quanto egli puote, vi contradisse, dicendo che era mal fatto, che quelli Christiani restassero (essendo cosi pochi) tanto lontani da Spagna: perche vi si sarebbono potuto facilmente perdere, non potendo prouedersi delle cose necessarie, nè sostentarsi. & con queste disse molte altre parole à questo proposito: di che l'Almirante si risentì molto, & si cruccio. Martino Alonso dubitando, che il Colombo no'l facesse prendere, si pose con la sua caruella in mare, & se n'andò nel porto, che fu poi chiamato della Gratia venti leghe lontano dal porto Reale verso Leuãte. Et mẽtre che l'Almirãte fu in quello edificio del castelletto occupato, s'intese d'alcuni Indiani, doue Martino Alonso con la sua caruella staua: Allhora i duo fratelli Pinzoni, che erano con l'Almirante cercarono di ridurre il fratello nella gratia del Colombo: ilquale facilmente per molti rispetti gli perdonò, & spetialmente perche la maggior parte delle genti marinaresche, che seco haueua, erano parenti, & amici di questi fratelli Pinzoni, & d'una medesima terra: & questi tre erano i piu principali, che si tirauano tutti gli altri appresso. & gli scrisse adunque vna litera assai gratiosa, & come à quel proposito si conueniua, & la mandò à quel porto, che per ciò volle, che si chiamasse il porto della Gratia, come fino à questa hora si chiama. & gl'Indiani, che la lettera portarono, ritornarono con la risposta di Martino Alonso, che riputaua in gratia il perdono. & cosi appontarono, che in vn certo dì si douessero amendue le caruelle ritrouare insieme alla Isabella, che era vn luogo per la medesima costiera lungi da disdotto leghe da porto Reale verso Oriente. Qui saltarono tutti in terra d'accordo & pacifici. Non poco si marauigliauano gl'Indiani veggendo, come per mezzo di quelle lettere i Christiani s'intẽdessero: & però quei messi le portauano poste in certe ba-

chette,

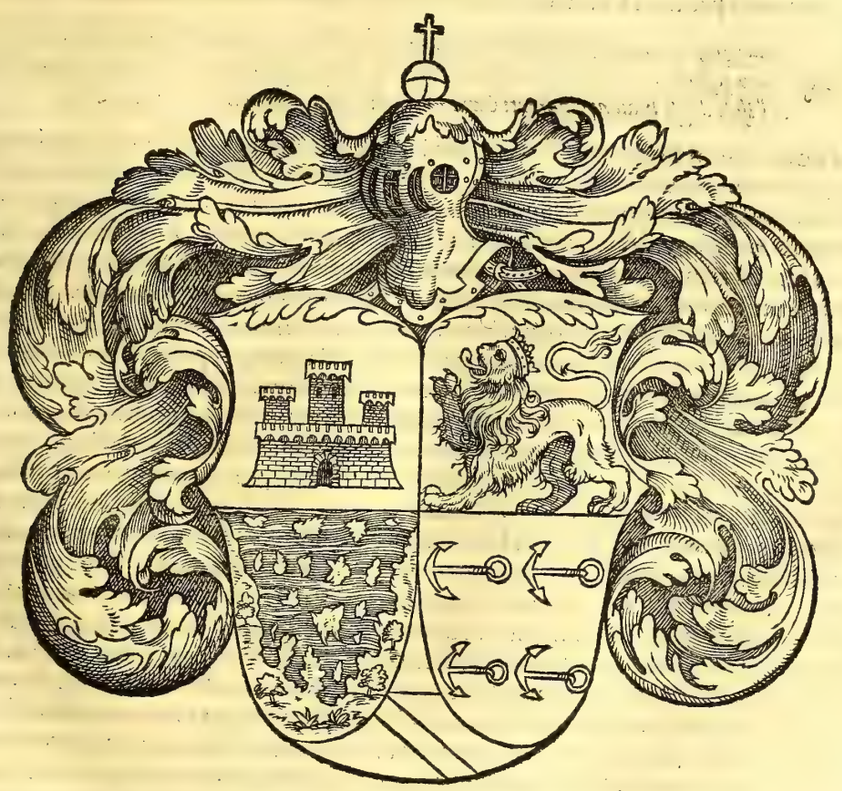
chette, perche con timore & rispetto le mirauano, & credeuano che qualche spirito haueſſe
ro, & come gli altri huomini, per qualche deità, & non per arte humana parlassero. Quando
l'Almirante vidde le due carauelle vnite, hauēdo lasciati li trentaotto huomini, doue s'è det
to: prese acqua & legne, & quel piu che poterono di vettouaglie del paese, accioche piu lor
durasse quel, che di Castiglia portato haueuano: & vsci di Isabella, che q̄sto nome pose egli
à quella prouincia, & porto, in memoria della Reina donna Isabella: Indi amendue le cara-
uelle se n'andarono al porto della Plata, che questo nome l'Almirante gli pose: & poi pas-
sarono al porto di Samana, che cosi gl'Indiani lo chiamauano. & di Samana, che è pure nel
l'isola Spagnuola dalla parte di Tramontana, fecero le due carauelle vela alla volta di Casti-
glia con molto piacere, raccomandandosi tutti à Dio, & alla buona fortuna delli Re Catho-
lici, che aspettauano cosi gran nuoue, non confidando tanto nella scientia del Colōbo, quan
to nella misericordia d'Iddio. & in questo ritorno menò seco l'Almirante in Spagna, noue,
o dieci Indiani, perche come testimonij della sua buona fortuna, baciassero la mano al Re,
& alla Reina, & vedessero le terre de Christiani, & apprendessero la lingua: perche poi nel
ritorno nelle Indie fussero interpreti insieme cō gli altri Christiani, che erano in quel castel-
lo restati raccomandati à Goacanagari: & per questa via si potessero conuersare & conqui-
stare poi quelle genti. & come era al Signore Iddio piaciuto di fare la nauigatione prospera
in questo primo viaggio, perche si ritrouassero, & discoprissero questi luoghi, cosi permesse
ancho che fusse prospero il ritorno, & à saluamento in Spagna: & hauendo prima ricono-
sciute l'Isole d'Azori à quattro di Marzo del 1413. giunse l'Almirante in Lisbona, don-
de poi si partì, & giūse al porto di Palos, doue s'era già per questo viaggio imbarcato: & nō
erano state piu che cinquanta dì, da che partì da questa Isola Spagnuola, fin che prese terra in Ca-
stiglia. Ma prima che vi prendesse terra, stando già presso Europa, si separarono per tempe-
sta le due carauelle l'una dall'altra: & l'Almirante corse à Lisbona, & Martino Alonso à Ba
iona di Galitia: & poi tolsero amendue il cammino verso il fiume di Saltes, & casualmente
entrarono amendue in vn medesimo giorno, l'Almirante la mattina, & l'altra carauella la
sera al tardi. Et perche Martino Alonso sospettaua, che per le cose passate nol facesse l'Almi
rante prendere, montò sopra vna barca della carauella, & se n'andò doue gli parue, secreta-
mente. Et perche l'Almirante si partì tosto alla volta della corte con la gran noua del disco-
primento, che fatto hauea: Martino Alonso tosto che gl'intese, se n'andò à Palos à casa sua,
doue fra pochi giorni morì, per che molto infermo vi giunse. Stette l'Almirante à rico-
noscere la prima terra di queste Indie nell'Isole delli Lucai, come s'è detto: da che partì di
Spagna, quasi tre mesi, & altri tre n'andarono fra lo stare qui, e'l ritornarsi à dietro: di modo
che in tutto questo viaggio fra l'andare, & il venire, consumò sei mesi, & dieci dì, poco piu,
o meno. Ma ritornando all'historia, il Colombo smontò in terra à Palos con gl'indiani,
che menaua seco, de' quali ne era morto vno in mare: & due ò tre, ch'erano infermi, gli la-
sciò in Palos: gli altri sei, che stauano sani, cōdusse seco alla corte delli Re Catholici, alli quali
pareua dare cosi buona nuoua in aumento de' regni lor di Castiglia: laqual nuoua in cosi
breue tempo non si speraua: perche in effetto fu cosa da marauiglia, per quello, che s'è vedu
to poi, altre naui, & carauelle andare & venire prima che questa nauigatione fusse bene in-
tesa, anzi fino ad hoggi, che si sa, & intende, haurebbon che fare due naui à fare in cosi breue
tempo quello stesso viaggio: & pure allhora andarono à tentoni, & sempre co'l piombo al-
la mano, & abbassando le vele di notte, & sempre dubbiosi, come sogliono fare i sauij &
prudenti pilotti, quando vanno per discoprire, & nauigano mari, che essi non sanno, &
che non hanno prima nauigati. Non piacera peraventura, ò non sarà cosi dilettevole
questa parte dell'opera mia à coloro, che sogliono viuere in terra, & non hanno naviga-
to il mare. Ma habbiano rispetto, che io scriuo & à questi, & à quelli: Tolgasi ciascuno
quello, che fa piu à suo proposito & gusto, & lasci l'altro per colui, di cui è: che ben veggo,
che le genti di mare m'incolperebbono, s'io non toccassi ancho quello, che fa per loro:
& i cauallieri, & le genti di terra, che non intendono alcuni termini della nauigatione, che
qui tocco, passino innanzi: che gia questo non gli impedisce à potere proseguire com-
modamente il resto.

Di quattro cose notabili, che auuennero nel mille quattrocento nouantaduoi, & come il Colombo venne alla corte delli Re Catholici con la nuoua delle nuoue Indie, & delle gratie, che gli furon fatte. Cap. VII.

Con meno auttorita insegna chi parla le cose, che ha vdite, che colui che dice quelle, che ha vedute. Questo lo dice San Gregorio sopra Iob: & io nol reco qui à consequentia solamente, per quelli che hanno in Spagna scritte le cose dell'Indie per vdita: ma lo dico, perche parlerò io qui nell'Indie di quelle di Spagna, & parra strano ad alcuno. Ma io so bēche qui viuo, nondimeno viddi ancho con gli occhi quello, che in Spagna accadette. Si che per che non è fuori del proposito mio, dico, che fu molto notabile in Spagna l'anno del 1492. perche à due di Gennaio li Re Catholici don Fernādo, & donna Isabella presero la famosa città di Granata, et nella fine di Luglio cacciarono da i Regni loro i Giudei. Et à sette di Decembre in venerdi, vn villano di Remensa, terra di Catalogna chiamato Giouanni di Cagnamares dette in Barzellona vna coltellata al Re Catholico nel collo cosi pericolosa, che egli fu per morirne. & di quel traditore fu fatta segnalata giustitia, anchor che per quel, che si vidde, egli fosse vn matto. pche sempre disse, che se l'hauesse morto, sarebbe stato esso Re. Hora in quel medesimo anno discoperse il Colombo queste Indie: & giunse à Barzellona nell'anno sequente del nouantatre del mese d'Aprile: & ritrouò il Re assai debole, ma fuori di pericolo di quella ferita, che hauuta hauea. Queste cose notabili ho voluto io recare à memoria, per mostrare il tempo, nel quale giunse il Colombo alla corte: & io di ciò parlo, come testimonio di vista, perche mi ritrouai paggio, & garzonetto nell'assedio di Granata, & viddi fondare la terra di Santa fede in quello essercito: & poi viddi entrare nella citta di Granata il Re Catholico, & la Reina, quando i Granatini s'arresero: & viddi cacciare i giudei di Castiglia: & mi ritrouai in Barzellona, quando vi fu il Re ferito, come s'è detto: & vi viddi poi venire l'Almirante don Christoforo Colombo con li primi Indiani, che di queste parti andassero in Spagna. Si che non ragiono io per vdita niuna di queste quattro cose, ma si ben di vista, anchor che le scriua di qua, doue ho i memoriali miei scritti in quel medesimo tempo. Ma ritorniamo all'historia nostra. Giunto il Colombo in Barzellona con li sei Indiani, che menò seco, & con alcune mostre d'oro, & con molti pappagalli, & altre cose, che queste genti quiui vsauano: fu assai benignamēte, & gratiosamente riceuuto dal Re, & dalla Reina: & doppo che egli hebbe data lunga relatione & particulare di quāto in questo suo viaggio passato hauea: gli fecero questi corteſi Re molte gratie, & lo cominciarono à trattare come persona generosa, & di stato, tanto piu, che l'essere di sua propria persona lo meritaua assai bene. Ma al parer mio, sotto la protesta fatta da me nel primo libro, dico che si dee tenere, che in queste nostre Indie fu la verita euangelica predicata, perciò che San Iacopo apostolo, & poi San Paolo (come San Gregorio nè suoi Morali scriue) la predicarono prima nella nostra Spagna, donde poi nell'Indie la trāsferirono: ma l'haueuano gia queste genti seluaggie Indiane posta del tutto in oblio, & adorauano i loro tanti idoli con le tante lor vane superstitioni, & hora sono ritornate à riconoscere questa verita santa, che tutta via non si resta di predicaruisi, & d'ampliaruisi. Il che non è di poco merito appresso Iddio, alla nostra natione, che è in queste prouincie cosi rimote penetrata, & posto per la via della salute tanti regni di genti idolatre & perse: merce del primo Almirante don Christoforo Colombo, che à cosi bella impresa si mosse, Ma lasciamo questa materia à Theologi: perche se ne potrebbe tanto dire, che se ne stancherebbono molte penne, massimamente nelle lodi de' Re Catholici don Fernando, & donna Isabella, & de' loro successori, che hanno perseuerato in questo santo zelo della conuersione di queste genti: perche in effetto per lor volonta & espressi ordini s'è sempre proueduto, & à questo rimedio dell'anime di questi popoli rozzi, & à fare, che ben trattati fussero. & se in cio s'è punto mancato, ne sono stati i ministri solamēte cagione: che venuti in queste parti per gouernatori, ò per prelati, hanno poco pensiero hauuto di quello, che fare doueuano: benche q̄ste negligētie tāto durano, quāto tarda no à venire à notitia ò dell'Impatore, ò del suo cōsiglio reale dell'Indie: pche tosto vi si proueede con q̄lla attentione & amēda, che si cōuiene. Ma io nel vero nō voglio la cagion principale di questi inconuenienti attribuire à gli officiali, ò ministri di cosi pia opera, come è l'addottrinare queste genti Indiane: ma à queste genti seluagge stesse piu tosto, che p la loro

incapacita,

A incapacità, & mala inclinatione ritornano facilmente al vomito: & rariſſimi ſonò fra loro quelli, che nella fede perſeuerano: pche coſi ne ſaltano ageuolmẽte à dietro, come fa il grandine, che nella punta d'una lancia percuota. Et biſogna, che Iddio ponga in cio la ſua diuina mano, perche tanto quelli, che inſegnano, quanto quelli, che imparano, habbiano à fare piu frutto di quello, che fin qua fatto s'habbiano. Ma ritornando al noſtro ordine: li ſei Indiani, che col Colombo in Barzellona giunſero, di lor propria volunta, ò pur che vi foſſero conſigliati: chiedettero il batteſmo: & li Re Catholici: per lor clementia gli fecero battezzare: Et ambidue inſieme col Principe don Giouanni lor primogenito & herede, furono i padrini: & chiamarono vn de' battezzati, che era il piu principale de gli altri, don Fernãdo d'Aragona: & era coſtui natiuo dell'Iſola Spagnuola, & parente del Caciche Goacanagari: vn'altro ne chiamarono dõ Giouan di Caſtiglia: & à gli altri, altri nomi, come eſſi ſteſſi chieſero; ò à lor padrini piacque. Ma quel ſecondo chiamato don Giouan di Caſtiglia, lo volſe il Principe per ſe, & lo fece in caſa ſua reſtare: & coſi bẽ trattare & mirare, come ſe foſſe figliuolo di qualche caualiero principale, che eſſo molto amaſſe, & lo fece addottrinare nelle coſe della noſtra fede: & ne diede al ſuo maiordomo il carico. Et queſto Indiano viddi io poi in ſtato, che parlaua beniſſimo la lingua Caſtigliana: ma indi à duo anni morì. Tutti gli altri Indiani ſe ne tornarono in queſta Iſola Spagnuola, nel ſecondo viaggio, che vi fece l'Almirante. Ma quelli grati & catholici principi fecero al Colombo ſegnalate gratie, & ſpetialmente gli confirmarono il ſuo priuilegio in Barzellona à 28. di Maggio del 93. Et fra l'altre molte coſe lo fecero nobile, diedero à lui, & à tutti i ſuoi deſcendenti titolo d'Almirante perpetuo di queſte Indie: & che tutti i ſuoi poſteri, & i ſuoi fratelli ancho ſi chiamaſſero Donni: & gli diedero l'arme Reali di Caſtiglia, & di Leone miſchiate, & compartite con altre, che di nuouo gli concedettero, approbando, & confirmando l'altre arme antiche del ſuo lignaggio: & coſi delle vne, & delle altre formarono vn nuouo & bello ſcudo con le ſue arme, & diuiſe, nella forma & maniera che qui ſi vede.



Questo è vn scudo con vn castello d'oro in cãpo vermiglio, con le porte & fenestre azur re: & con vn Leone purpureo in campo d'argento con vna corona d'oro in testa: & con la lingua fuori, come li Re di Castiglia, & di Leone gli fanno: & questo castello, & Leone han no da stare su la testa dello scudo, il castel da man dritta, & il Leone da man mãca. Il resto poi di sotto ha da star compartito in due parti, nell'una da man dritta ha da stare vn mare in memoria del grande Oceano: l'acque hanno da essere al naturale azurre, & bianche: & v'ha da stare posta la terra ferma dell'Indie, che occupi quasi tutta la circunferentia di questo quarto, lasciando solamente la parte di sopra aperta, & col mare: di modo che le punte di questa terra ferma mostrino d'occupare la parte di mezzo dì, & di Tramontana. Et la parte inferiore, che significa l'Occidente, è la terra, che con queste due punte va continouandosi: Et in questo mare hãno à stare molte Isole grandi & picciole di varie forme: la qual terra ferma & Isole dell'Indie hanno à stare verdi, & con molti alberi, che mai perdono la fronda. & s'hanno à mostrare in questa terra ferma molti granelli d'oro, in memoria delle tante, & cosi ricche miniere d'oro, che in queste parti sono. Nell'altro quarto dello scudo da man manca poi hanno da essere quattro anchore d'oro in campo azurro, come insegna appropriata all'ufficio, & titolo d'Almirante di queste Indie. Nella parte inferiore dello scudo sono poi l'arme del lignaggio del Colõbo, cioè vna testa. Et di qua in giu vna bẽda, ò lista azurra in campo d'oro: sopra lo scudo è poi vna bauiera di grandezza al naturale, con otto lumi ò viste, con vn torchio, & dependentie azurre & d'oro. Et sopra alla bauiera per cimera vn mondo tondo con vna croce su la cima. Et nel mõdo v'ha depinta la terra ferma, & l'Isole della maniera, che si sono dette di sopra. Et per fuori lo scudo vn scritto in vn rotolo biãco, che à questo modo dice: Per Castiglia, & p Leon, nuouo mõdo trouò Colon. Per rispetto de l'Almirante fecero medesimamẽte i Re catholici Bartolomeo Colombo suo fratello Adelantado di questa Isola Spagnuola: la qual dignita d'Adelantado è la principale & la piu degna che sia nel regno: & è vno vfficio del regno di soprema auttorita. Gli fecero ancho molte altre gratie, che qui p euitare proliffita, si tacciono: ma ampiamẽte nel suo priuilegio si veggono, che questi principi li concedettero: & che io ho molte volte veduto.

Del secondo viaggio, che Christoforo Colombo fece à questa Isola Spagnuola: & della concessione, che Papa Alessandro sesto fece di queste Isole alli Re Catholici, & suoi successori: & come furono discoperte l'Isole de gli Indiani chiamati Caribi, con altre cose notabili. Cap. VIII.

Chi non sa, che il Signore Iddio ci diede le cose terrene per nostro vso, & che creò l'anime de gli huomini per l'uso suo, come San Gregorio sopra Iob dice? Ora à questo effetto i Felici Re don Fernando, & donna Isabella desiderosi della salute dell'anime di questi Indiani fecero ritornare l'Almirante don Christoforo Colombo à questa Isola Spagnuola con vna buona armata, nella quale andarono alcuni caualieri, & nobili della corte del Re con altri gentil'huomini desiderosi di vedere q̃sta nuoua terra, & le sue cose. Ma prima che questa armata partisse, hebbero quei santi Principi dal sommo Põtefice la gratia, & la concessione di queste Indie, à cio che con piu giusto titolo il santo proposito loro s'effettuasse, che era d'ampliare la religion Christiana: perche anchor senza licentia del Pontefice poteuano questa impresa essequire, per essere questi mari & imperio della cõquista, & corona di Castiglia, & per essersi solamẽte i Re catholici don Fernando, & donna Isabella occupati in questa santa & degna ipresa: tãto piu, che come s'è detto di sopra, gia molti secoli prima fu questa signoria delli Re di Spagna. Il Põtefice adunque diede al Re, & alla Reina, & à lor successori nelli regni di Castiglia & di Leone, queste Indie cõ quanto è con loro annesso, tirando vna linea da polo à polo per diametro, da cento leghe in là dell'Isole de gli Astori, & di quelli di capo verde. Si che quanto si ritrouaua, discorrendo da quella linea verso Ponente, che non si possedesse attualmente da qualche Principe christiano, tutto per li Re catholici si cõquistaua. Et doppo di questo fu fra Castiglia, & Portogallo di buono accordo concluso, & fatto, che dalle sopra dette Isole 370. leghe verso Ponente, si tirasse vna linea di Polo à polo, & quello, che fra questa linea, & l'altra detta di sopra si ritrouasse, fosse di Portogallo: onde perciò i Portoghesi interpretano, che lor resta libera tutta la parte dell'Oriente. Ma essi in cio s'ingannano: perche conforme alla bolla & donatione apostolica fatta alli Re di Castiglia, si comprendono tutte l'Isole della Spetiaria, & di Maluco, & Brunei, dove si cõglie la cannella con tutte l'altre spetierie: & tutto quel piu del mondo, che è fin che si ritor-

si ritorna per l'Oriente alla prima linea che s'è detta di sopra, tirata da polo à polo, cento leghe dall'Isole de gli Astori, & di Capo verde: & tutto questo, come s'è detto cade nella parte concessa alli Re Catholici, & alla corona di Castiglia. Ma perche tutte queste cose stanno approbate dal Romano Pontifice, non bisogna dirui altro, se non che io hò veduto vn transunto auenticato, & sigillato della bolla Apostolica fatta à 4 di Maggio del 1493. Ora secondo che il Papa nella sua bolla, & donatione Apostolica ordinaua sopra la cura che doueua hauersi nel conuertire alla santa fede le genti dell'Indie, andarono col Colombo nel secondo viaggio persone religiose, & di santa, & approbata vita, & letteratura, fra li quali fu à questo effetto eletto fra Buil di Catalogna dell'ordine di San Benedetto. Et à costui il Pontifice diede pienissima potestà per lo gouerno della Chiesa in queste parti dell'Indie: perche vi fosse capo de gli altri clerici & religiosi, che all'hora vi passarono per seruire al culto diuino, & alla conuersione di questi Indiani: Et vi portarono costoro, paramẽti, croci, calici, imagini, & tutto quello, che era necessario per le chiese, che fare vi doueuano. Et nella sopradetta bolla Apostolica il Papa comandò in virtù di santa obedientia al Re, & alla Reina, che hauessero douuto à questo effetto mandare in queste Indie, persone da bene, & temenți Iddio, & dotti & esperti p instruire, & insegnare à questi nuoui popoli la santa fede, & i buoni costumi con ogni diligentia debita. Et i Re catholici desiderosi di compire à questa giusta & santa volontà del Papa, per tutti i regni loro cercarono di queste persone atti, & sofficienti così ecclesiastiche, come secolari. Onde l'Almirante partì con vna bella armata, & con vna fiorita & nobile compagnia: & nella città di Siuiglia si adunò la gente per questa armata, & le naui, & carauelle nella Badia di Calis. Et dato l'ordine à tutti i Capitani, nocchieri, & pilotti del cammino, che tenere doueuano, con la buona ventura in mercoledì à 25 di Settembre del 1493 fece la Capitana vela: & dietro à lei tutte l'altre carauelle & naui: che erano in tutto 17 vele: & viandarono mille & cinquecento huomini da fare fatti, tutti bene in ordine & prouisti d'arme, munitioni, vettouaglie, & d'ogni altra cosa necessaria. Et tutte queste genti andarono al soldo del Re. Andarono in questa armata persone religiose, & caualieri, & gentili huomini honorati quali si conueniuano per douere popolare nuoue terre, & coltiuarle santamente & rettamente nello spirituale, & nel temporale. Et vi erano molti creati della corte del Re. Et io viddi, & conobbi tutti i principali di questa armata: & nè sono fino ad hoggi alcuni viui in queste Indie, & in Hispagna, benche assai pochi siano.

Ritornando all'historia, l'Almirante come destro in questa nauigatione per l'isperientia del primo viaggio, tenne in questo secondo piu dritto & piu giusto il pennello: onde la prima terra, che ritrouò, & riconobbe, fu vna Isola, che egli tosto, che la vidde, la chiamò Desiata, per lo desio, che esso & tutti gli altri della sua armata haueuano di veder terra. Poco appresso vidde medesimamente vn'altra Isola, & la chiamò Marigalante, perche così si chiamaua la Capitana, su la quale il medesimo Almirante andaua. Egli pose ancho il nome à tutte l'altre Isole, che sono in quel pareggio da Polo à polo. Dalla banda di Tramontana, la prima & piu vicina Isola è Guadalupe: & così poi l'altre di mano in mano, la Barbada, la Aguglia, il Sombrero: & molte altre: & verso Ponente molte Isolette chiamate le Vergini: Et piu oltre è l'Isola di Borichene, che hora la chiamano di San Giouãni: & è vna assai picca Isola, & delle piu notabili, come si dirà appresso al suo luogo. Dalla parte poi di mezzo giorno alla già detta Isola Desiata, quella che le è piu vicina, è l'Isola Domenica: che questo nome l'Almirante le pose, perche di dominica la vidde. Tutti li santi, & vn'altra Isola: & piu verso mezzo dì stà Matinino: che alcuni scrittori han detto: che stesse popolata d'Amazoni con altre lor cose fauolose le scriuono: perche s'è poi ben ritrouata la verità, veggendosi questa con l'altre Isole, che le sono à pari, che nè à questi tempi, nè ad altri, che si sappia, furono mai da donne habitate. Vi sono ancho qui altre Isole, come è santa Lucia, san Christoforo, li Barbati, & altre che non fanno al proposito, per che sono molte & picciole. Ma quando si dirà del discoprimento di terra ferma, diremo d'alcune altre, che sono fra queste, che si sono dette, & tra terra ferma: come è Cibucheira, che noi Christiani chiamiamo Sãta Croce, et Pietro martire nella sua prima Deca la chiama Ai Ai. Et q̃lle, che son al pari di questa, tutte ò la maggior parte si habitauano da Indiani, arcieri, chiamati Caribi, che nella lingua Indiana non vogliono altro dire, che braui, & arditi. Questi tirano le lor frezze cõ vna herba così pestifera, & velenosa, che non vi ha rimedio alcuno: & quelli, che ne vengono feriti, muoiono arrabbiati, & fanno molti motiui, & si mordono le lor proprie mani, & car-

Che significhi q̃sto nome Caribi.

ni per

ni per lo dolore immenso, che sentono. Et quando nè scampa alcuno, è solo per soprema die D
ta, & diligentia d'alcune medicine appropriate contra il veleno: benche fino à questa hora
poche qui se ne veggano, che vi giouino, & pare che questo sia piu vero, che quando alcu-
no ne guarisce, & perche l'herba è fatta di molti tempi innanzi, ò perche vi manca qualche
vno de' materiali venenosi, de' quali si compone, come si dirà appresso: perche in diuerse par
ti diuersa maniera tẽgono gl'Indiani nel comporre questa herba. Questi Caribbi mangia
no tutti carne humana, fuori che quelli dell'Isola di Borichene: Benche di piu di questi del-
l'Isole la mangiano anco in molte parti di terra ferma, come al suo luogo si dirà. Scriue
Plinio, che questo medesimo fanno nella Scithia gli Antropophagi: anzi di piu del mãgiar
carne humane dice, che beuono con le cocche delle teste de gli huomini morti, delli cui den
ti & capelli si fanno collane, & le portano poi appese al collo per ornamẽto: Et io di queste
cosi fatte collane ne ho veduta alcuna qui in terra ferma dell'Indie. Ma di questi, & altri stra-
ni costumi di queste gẽti si dirà appresso. Hora ritornando all'historia dico, che hauendo
l'Almirante cõ la sua armata riconosciuta l'Isola Desiata con l'altre, che si son dette, seguẽdo
il suo viaggio fra queste Isole, doppo che hebbe presa acqua in vna di loro, passando innan-
zi riconobbe l'Isola del Borichene, che hora di san Giouanni diciamo, & che è la principale
dell'altre che le son presso: & al suo luogo se ne ragionerà particolarmente. Nè creda alcu-
no, come hanno alcuni scritto, che l'Almirante in questo secondo viaggio discoprisse tutte
l'isole, che si sono dette: per che se bene esso ritrouò la Desiata, & l'altre, che con veder que-
sta, bisognaua anco vedersi, per essere cosi vicine l'vna l'altra, col tempo poi nondimeno si ri
trouarono & cõquistarono da diuersi Capitani, continouãdosi la nauigatione di questi ma-
ri. Ritornãdo al proposito dico che passando questa armata per l'Isola di san Giouãni, ne
venne à questa che chiamiamo Spagnuola, & vi prese porto nel mese di Decembre del 93,
nel Porto d'Argento, che è dalla banda di Tramõtana: & indi poi nauigãdo verso Occiden
te, giunse all'Isabella, & indi poi à Monte Christo, doue signoreggiaua il Re Goacanagari,
che è doue hora si chiama Porto Reale. Et era questa contrada posseduta da vn fratello di
questo Re: & qui erano restati li 38 huomini, che l'Almirante nel suo primo viaggio vi la-
sciò, & che erano stati tutti morti da gl'Indiani: i quali non haueuano potuto soffrire i loro
eccessi: per che toglieuano le mogli, & se ne seruiuano à lor volontà, & faceuano loro anco
altre violentie, & oltraggi, come gente disordinata & senza capo: Et s'erano gia separati, ad
vno ad vno, à due à due, & al piu à tre, & à quattro insieme: & s'erano isuiati per diuerse par
ti dell'Isola a dentro, sempre il loro disordine continouando: in tanto che gl'Indiani quan-
do à questo modo gli viddero diuisi, perche ancho credeuano, che nè l'Almirante, nè Chri-
stiani vi fussero douuti ritornare giamai, deliberarono d'ammazzargli, & cosi fecero. Fu
ancho di ciò cagione l'essere naturalmente le genti di queste contrade di poca, ò nulla pru-
dentia, perche non hanno rispetto alcuno alle cose future. Hor l'Almirante da gl'Indiani
istessi intese la morte de' suoi, che lasciati hauea: et per questo tosto se ne ritornò in Isabella, et
vi fece vna terra, che pure Isabella chiamò in memoria della Serenissima & Catholica Rei-
na donna Isabella, & la populò delli mille & cinquecento huomini, che cõduceua. Et que-
sta fu la seconda popolatione di Christiani, che in queste Isole si fece, & particolarmente in
questa Spagnuola: & fino al 1498 durò quella Republica della citta Isabella: che poi fu del
tutto transferita à questa città di San Domenico, come appresso si dirà. Ma acciochè non
participiamo anche noi altri della colpa de gli antichi, che seppero questo Isole (se sono le
Hesperidi, come io credo, che siano, per quel, che s'è detto) & non ci lasciarono il modo di
questa nauigatione scritto: prima che ad altro passiamo, sarà bene, che di ciò ragioniamo al-
quanto, perche non si possa in tempo alcuno perdere mai piu questo cammino, il qual si fa
della maniera, che nel seguente Capitolo si dirà, secõdo l'altezza del Sole, & della Tramon
tana, & la regola delle carti moderne, & l'isperimentata Cosmographia.

Del viaggio, che si fa di Spagna à queste Indie: & del modo, che in questa nauigation si tiene: & dell'albero marauiglioso dell'Isola del Ferro, che è vna di quelle, che chiamiamo hora le Canarie. Cap. IX.

Nella città di Siuiglia tiene l'Imperatore & Re nostro Signore la sua casa reale de contrat
tamenti per queste Indie con li suoi vfficiali, dauãti à i quali si registrano le naui, le carauelle,
& le

& le mercantie con tutto quello, che à queste parti viene: & con lor licentia s'imbarcano le genti cõ li Capitani & Nocchieri nel porto della terra di Sã Lucar di Barrameda, doue si scarica nel mare Oceano il fiume di Guadalchibir, chiamato da gli antichi Betis, da Beto sesto Re di Spagna, come vuol Beroso, & da questo luogo seguono poi il lor viaggio p l'Isole di Canaria dette da i Cosmographi Fortunate, che sono q̃ste, Lanzarotte, Forte vẽtura Grãcanaria, Tenerife, la Palma, la Gomera, l'Isola del Ferro: delle quali fa mẽtiõe Solino, & piu copiosamẽte Plinio: anchor che nõ ne scriua cosi particolarmante, come hoggi ne sappiamo: massimamente del miracolo dell'Isola del Ferro, che egli Ombrio chiamò: & perche è cosa molto noteuole, dirò q̃llo, che ne ho inteso da psone degne di fede, senza che la cosa è assai nota & chiara. Nõ ha l'Isola del Ferro acqua alcuna dolce nè di fiume, nè di fonte, nè di lago, nè di pozzo, & nondimeno si habita: perche il Signore Iddio d'ogni tempo la prouede di acqua celeste senza altramẽte piouere: & à q̃sto modo: ogni dì dell'anno vna ò due hore prima che sia dì chiaro, fin che il Sole monta su suda vno albero, che iui è, & dal troncone, & da i rami, & dalle fronde cade molta acqua: & in quel tempo sempre si vede stare sopra questo albero vna piccola nuuola, ò nebbia, fin che à due hore di Sole, ò poco meno, si disfa & sparisce: & l'acqua mãca di gocciolare: & in q̃sto tẽpo, che può essere da quattro hore, si ragunta tanta acqua in vna lacuna fatta à mano à pie di q̃llo albero, che basta p tutte le genti dell'Isola, & per tutti li lor bestiami & greggi: & questa acqua, che à questo modo cade, è ottima & sana: questa Isola, & q̃lla della Gomera sono del Conte don Guillen Perazza vassallo di sua Maestà: tutte l'altre cinque sono della corona reale di Castiglia, eccetto che q̃lla di Lanzarotte, che è di vn caualliero di Siuiglia chiamato Fernando Arias di Saiauedra. Questa del Ferro è piccola: & io la ho gia veduta tre volte venẽdo à queste Indie: corre Leuãte & Ponente con il picciol mare, che chiamano in Aphrica, & è posta 27 gradi & mezzo dall'Equinottiale, dalla banda del nostro polo artico. Ma ritornando al nostro viaggio di queste Indie dico, che in vna di queste sette Isole, & spetialmente nella gran Canaria, ò nella Gomera, ò nella Palma (pche stanno piu al diritto, & piu al ppolito, et sono fertili, & copiose di quanto bisogna per q̃sto viaggio prouedersi) prendono le naui rinfrescamento d'acqua & di legna, di pã fresco, di galline, di castrati, di capretti, di vacche viue, & di carne salata, & cacio, & di pesce salato, cioè tonina, & pagri, et d'altre simili cose, che bisogna sopplire à q̃l, che di Spagna si porta. Quello spatio, & golfo di mare, che è da Castiglia à q̃ste Isole, si chiama il Golfo delle caualle, p le tãte, che state gittate vi sono: pche essendo q̃sto mare assai piu tẽpestoso, & piu pericoloso, che non è q̃llo, che segue poi fino all'Indie, nel principio che si cominciarono ad habitare da Christiani q̃ste contrade, auenne che conducẽdosi gli animali et le caualle spetialmente di Spagna nelle Indie, la maggior parte di loro per tempesta in quel golfo restarono, ò per che nel viaggio si morirono, & vi furono gittate: onde per questa difficulta del passarle incominciarono i marinari à chiamarlo il Golfo delle caualle: & cõ questo nome si restò poi: per che quelle caualle, che giungeuano alle Isole di Canaria viue, si teneuano gia per naugate & poste in saluo. Haurebbono potuto ancho chiamarlo il Golfo delle vacche, per che per la medesima via non men vacche che caualle vi perirono. Tardano le naui à venire di Spagna fino à queste Isole, otto, ò dieci dì, poco piu ò meno ordinariamente: & quando sono qui, cio è fino all'Isola del Ferro, hanno naugato 250 leghe, per che dal dritto di questa Isola si toglie pareggio al dritto per venire à queste Indie: & à vista di questa Isola si segue il cammino per giungere all'Isola Desiata, ò ad alcune dell'altre, che in quel pareggio sono: & si tarda à fare q̃sto cãmino da q̃lla del Ferro alla Desiata, ò à Tutti i Santi, ò ad altre delle cõuicine 25 dì, poco piu ò meno, secõdo che si ha il tẽpo, ò secondo la prudẽtia del Pilotto in saper ben guidare il suo legno, benche sia alcuna volta accaduto à passare innãzi le naui di notte, ò forzate dal tẽpo, ò p star l'aere nubiloso, senza vedere niuna di q̃ste Isole, fino all'Isola di Sã Giouãni, ò à q̃sta Spagnuola, ò à q̃lla di Iamaica, che hora di San Giacobo chiamano, ò p auẽtura ancho fino à q̃lla di Cuba, che è posta piu verso Ponente dell'altre, che si sono dette: & qualche volta ancho per disgratia ò colpa de' Pilotti, & de' marinari, qualche vassello senza toccare, nè vedere alcuna di q̃ste Isole se ne è passato di lungo fino à terra ferma: ma pochi sono di costoro, che si saluano. Quãdo q̃sto viaggio si fa cõ Pilotto espto et destro (come ve ne sono molti) quasi sempre si riconosce qualche vna delle prime Isole gia dette: & fin qua si naugano dall'Isole di Canaria 750 leghe: bẽche in alcune

Nota dell'Isola del Ferro.

cune carte da nauigare, chi ne pone qualche poco piu, chi qualche poco manco: che in effe
to poca è differentia, che col numero, che io ho detto, fanno. Dalle prime Isole, che si troua
no, fino à questa città di San Domenico dell'Isola Spagnuola, si nauigano altre 150 leghe
di modo che da Spagna fin qua sono 1150, ò 1200 leghe. Et questo è secondo le carte d
nauigare, che hoggi si tengono per piu corrette, & per migliori: perche nell'altre carte pa
sate soleuano fare questo viaggio di 1300 leghe, & piu ancho. Ma perche ogni dì si va me
glio intendendo, si tiene dalla maggior parte per piu vero il primo numero, che habbiam
detto di 1200 leghe, è il vero che per cagione della calamita che gregolizza, ò maistrizz
cosi nel iudicare q̃sto difetto del bossolo, come p le continoue mutationi de'tẽpi, & corren
dell'acque, si sogliono piu leghe porre in q̃sto viaggio di q̃llo, che s'è detto, molte volte n
venire à queste parte, ma assai piu spesso nel ritorno in Spagna: pche altra nauigatiõe bisc
gna fare, & altro pẽnello tenere nel venire in q̃ste Isole, & altro nel ritornare poi in Europa
come qui appresso diremo, perche si viene communemete di Spagna â questa città di Sa
Domenico in 35, ò 40 dì (lasciando gli estremi di quelli, che assai piu tardano, ò che pi
presto vi vengono: perche io non dico se non quello, che per le piu volte accadde) & nel r
torno vanno poi di qua in Castiglia in 55 dì, poco piu ò meno: benche nel 1525 star
do la Maestà Cesarea in Toledo, due, carauelle partendo da questa città in 25 dì, entra
rono nel fiume di Siuiglia. Ma non si ha da prendere questo essempio, che rade volte acca
de: poi che non si debbono seguire gli estremi, ma quello, che ordinariamente auiene: pe
che soleuano ancho le naui tardare à ritornare in Spagna tre & quattro mesi, mentre che
forzauano fare il cammino, & tenere il pennello, che nel venire in quà fatto, & tenuto hau
uano: onde qualche volta vi pericolauano, & vi poneuano doppio tempo: il che si è hor
meglio inteso, & i pilotti, che si sono in questa nauigatione piu addestrati, lasciano correre
lor legni alla volta di Tramontana, & vanno à trouare l'Isola Bermuda, che la Garza anch
si chiama, & stà in 33 gradi, & alle volte la veggono, alle volte nò. Ma quando in quest
altezza del polo i vasselli si trouano, lasciano il pennello, che fin là tenuto hanno alla volt
di Tramontana, et si voltano à correre verso Leuante, pche questa Isola delle Garze stà Le
uante Ponente con Azamor in Aphrica: & d'Azamor à San Lucar, doue entra Guadal
chiuir in mare, sono da 80 leghe: & questa maniera di nauigare ci mostrò l'isperiẽtia: per
che doppo che le naui si põgono nelli 33 gradi dell'altezza del Polo, hanno ordinariame
te i venti di Maestro & Tramõtana, co'quali vãno piu presto, che p l'altra via che qui vẽne
ro le naui. Io sono stato vn tiro d'artigliaria lõtano à q̃lla Isola di Bermuda, ò delle Garze
corrẽdoui cõ le naue, su la quale io era, à otto braccia di fondo. L'Isola è picciola, & si crede
che sia dishabitata: & io andaua cõ determinatiõe di farui smõtare 10, ò 12 giouani armat
p che vi gittassero mezza dozina di porci, & scrophe di quelli, che noi p nostra munition
portauamo, accioche fussero nell'Isola moltiplicati, & hauessero à qualche tẽpo potuto ser
uire p far carne. Ma mẽtre che io staua p fare gittare il battello in mare, ci sopragiũse vn tẽp
cosi cõtrario al pposito mio, che ci isforzò, & disuiò, del cãmino, che io fare voleua, Nõ è q̃
sta terra molto alta, bẽche habbia vna schiena piu alta, che tutta l'altra terra: & vi sono mol
cochali, et altri vccelli di mare, et pesci, che volano: de'quali al suo luogo si parlerà. Ha quest
Isola i duo nomi gia detti: pche la naue, che la discoprì, si chiamaua la Garza: & il Capitan
di q̃sto legno si chiamaua Giouã Bermudez, che era di Palo. Molti picoli accadettero ne
primi anni, che q̃ste Indie si ritrouarono, cosi nel venirui, come nel ritornare in Castiglia: e
medesimamente poi in questa altra nauigatione di terra ferma. Et ogni dì à quelli, che v
nauigano, accadono cose notabili: onde perche vi sono auuenute cose segnalate d'alcuni
che ne sono miracolosamente scampati, nell'vltimo libro ne diremo qualche cosa, acci
che qui non si interrompa la materia di questo cammino che si fa di Spagna: il quale tutt
quelli, che l'hanno piu volte fatto, & che sono di grande esperientia nelle cose di mare
affermano, che sia la piu sicura nauigatione, che essi sappiano, che nel mare Ocean o s
faccia. Le naui, che da questa Isola Spagnuola partono, ò che vi toccano per passare
oltre, in sette, ò otto, ò dieci dì giungono in terra ferma, secondo doue vi vanno à da
re à porto: pche la terra ferma è grande, & per ciò quelli, che vanno vari pareggi tengono.
Ma perche non è anchor tẽpo di ragionarne del suo discoprimẽto, lo serbiamo per quando
sera tẽpo al suo luogo: questo solamente dirò qui, che chi dall'Isola del Ferro si parte (che s

vna

vna delle Fortunate, ò Canarie, cosi notabile per causa della sua acqua) p andare à terra ferma dell'Indie, & à trouar quel gran fiume, che chiamano Maragnone, nauigar à 600 leghe, ò mãco: come potrà meglio intenderlo chi serà curioso, p la moderna & sperimentata Cosmographia di quest'Indie: poi che Tolomeo antico & vero Cosmographo nõ parlò di q̃sta terra ferma cosa alcuna: & quel, che s'è detto di sopra, dell'autorità d'Aristotele, Solino, Plinio, & Isidoro fu solamente dell'Isole Hesperidi, & non della terra ferma. Il che io dico con protesto d'emendarmi per coloro, che altra cosa letta ne hauessero: perche io per me ben credo, che don Christoforo Colõbo primo Almirãte nõ si mouesse à discoprire questi luoghi à lume di paglia, ma con autorità chiare & vera notitia di questi luoghi. Et p sodisfare particularmẽte à quello, che à questo viaggio tocca, dico che q̃lli che saprãno ben misurare, ritroueranno, che l'isola Desiata, che è la prima che vãno à ritrouare le naui, che vẽgono di Spagna in queste Indie: si ritroua posta à 14 gradi della linea equinottiale dalla parte del nostro Polo artico: & l'altre Isole à questa Desiata vicine, sono tutte nell'Orizonte del medesimo Polo. alcune alli lati della Deseada verso mezzo dì, & altre alla parte Settentrionali secondo che nel 4 Cap. è detto. Questa Isola Spagnuola dalla parte, che mira all'Austro, & spetialmẽte in questa città di San Domenico, è distante dall'equinottiale 18 gradi, & dalla parte, ò costa di Tramontana ne è 20 gradi: & in alcuna parte poco piu, in altra assai meno, secondo che si va l'Isola allargando, ò restringendo. si che la maggior sua latitudine è da 18 à 20, di modo che potrà essere di 37 leghe la sua larghezza: la lunghezza poi è di 120, ò di 130 leghe, poco piu ò meno. Dell'altre Isole, & della terra ferma, ne lor proprij luoghi ragionerò piu à lungo. Alcuni di coloro, che intendono bene la Cosmographia, & la disputano, & insegnano cõpiutamente stando in terra, & non l'hãno sperimentata, ne la sanno per vista: diranno qui, che io ho fatto vn grande errore nella pratica di questo viaggio: pche ho detto, che l'Isola del Ferro, onde si da principio à questo viaggio, sta posta in 27 gradi & mezzo, & che l'Isola Desiata, che è quella che le naui vãno prima à ritrouare, sta in 14 gradi: & che questa Isola Spagnuola dalla parte di mezzo giorno, & doue è a punto questa città di San Domenico sta in 18 gradi: & che il piu largo di questa Isola dalla parte di Tramontana, sta in 20 gradi: di modo che pare, che al manco s'abbassano 4 gradi piu di quello, che si conterrebe, per prẽdere naugãdo questa Isola. & ogni grado da Polo à Polo occupa 17 leghe, & mezza. In tanto, che 70 leghe si discostano naugando dal parallelo di questa Isola Spagnuola, & la lasciano dalla parte di Tramontana. & cosi è il vero. ma se chi toglie li diciotto gradi, non s'abbassasse fino à li 14 errarebbe molto in questo, naugato, che egli hauesse 20 giorni con mediocre tempo: perche senza pigliarlo anderebbe con li 18 gradi à dar nel l'Isole, che chiamano le Vergini, ò piu fuori anco: doue sono molte secche, & pericolose entrate fra l'Isole: & se si ritrouasse nelli 19, ò nelli 20 gradi, per auẽtura con ogni poco di tempo contrario, & per li diffetti del bussolo (che nel Cap. seguente si diranno) non toccarebbe questa Isola: & per le correnti andrebbe à dare nell'Isole delli Lucai, ò nell'Isola di Cuba, come à l'Almirante nel suo primo viaggio auenne. Si che per fuggire molti incõuenienti, & pericoli, & perche è piu secura l'entrata dell'Isole ne' 14 gradi, fino à 15, si debbono à questo numero attenere, forzandosi sempre, che sia da 15 à basso: per che doppo che le naui si trouano entrate per questo parallelo fra l'Isole della Desiata, & dell'Antica, che chiamano, & fra l'altre, che iui sono, fanno assai presto il restante del cammino per cagione delle correnti, & prendono con grã piacere questa Isola. Questo, che io ho qui detto, non si puo imparare in Salamanca, nè in Bologna, nè in Parigi nelle scuole, ma solamente nella cathedra della gesiola, che è quel luogo, doue va posto il bussolo da naugare: & col quadrante in mano, togliẽdo ordinariamente in mare le notti la stella, & li dì il Sole con l'Astrolabio: per ne come si dice in Italia: Altro ci vole à tauola, che touaglia bianca. Voglio dire, che la naui ation vuole altro che parole: perciò che come anchor che i mantili siano bianchi, nõ pero on questo solo i conuitati mangierãno: cosi non perche vno studi Cosmographia, & la sap ia meglio, che Tolomeo: saprà però naugare fin che non la ponga in vso: come ne ancho i legge medicina, curerà ben l'infermo, fin che non habbia la pratica di conoscere il polso, i termini, & gli accidenti dell'infermità. A questo modo il Pilotto esperto mirando al olso del suo bussolo, che è quella Calamita temperata nel ferro, conoscerà la Tramonta-a: & con il quadrante la sua altezza, & dall'Astrolabio quella del Sole: & dalla sperienza ntenderà, & saprà, come ha da moderare le vele, & da gouernare i suoi marinai: et dal piom

bo impa-

bo imparerà la profondità dell'acque: essendosi infin dalla sua fanciullezza alleuato nel re, di modo, che li resti fisso questo essercitio nel core, quanto la sua natura & ingegno ve iutano: Percioche anchor che piccioli entrino nell'arte non riescono però tutti i Pilotti, me quanti vanno à studiare non riescono tutti dottori. Si può adunque tenere per cosa c ta, che chi non s'allieua nel mare da fanciullino, non può riuscire marinaro perfetto: Et c questo s'accorda vn prouerbio cortigiano: che Chi non fu paggio, sempre puzza di mu thiero. Voglio dire, che come da fanciulli si hanno da creare in corte li Paggi, perche di tino ben creati & gentili cortigiani, & non rieschino grissoni: così quelli, che hanno da e re marinai di proua, & atti Pilotti, bisogna che dalla fanciullezza comincino à soffrire & tire i disagi, & i trauagli del mare, per non isbigottirsi, ne inuilirsi nel tempo delli perico naufragij. Et questo basti quanto al cammino, & quanto al secondo viaggio, che l'Al rante Colombo fece continouando il discoprire di queste nuoue terre.

Del crescere, & mancare del mare Mediterraneo: & del mare Oceano, doue cresce, & manca quanto il Mediterraneo, & doue assai piu. Cap. X.

Poi che habbiamo trattato dell'essercitio del nauigare, & di questi mari di quà: non è sto che si lasci à dietro quello, che hora qui si dirà, che io ho veduto del mare Oceano, nel so & reflusso, che fa nel suo mancare & crescere: perche fino à questa hora niun Cosmo pho, nè Astrologo, nè esperto nelle cose di mare, di quanti ne ho io dimandati, mi ha so fatto, nè data conueniente ragione della vera causa, che opera quello, che io ho con gli o miei molte volte veduto: Et quello, che io dire voglio, è questo. E cosa segnalata que moso stretto di Gibalterra, doue son que' duo mõti, che le fauole dicono, che Hercole T bano aperse: & che sono chiamati Abila, & Calpe, l'uno dalla parte dell'Aphrica, l'a dalla parte d'Europa: et per questa così stretta bocca si congiunge il mare Mediterranec mare Oceano: Hor da questa bocca andãdo verso Leuante, tutto il mare Mediterraneo quanta acqua salsa qui si rinchiude fra l'Aphrica, l'Asia, & l'Europa, non cresce ne ma communemente piu di quello, che in Valentia, in Barzellona, ò in Italia si vede: & qua qualche poco esce dall'ordinario (che assai poco è) non è per altro, che per qualche segn ta fortuna: ma tosto che quella tempesta cessa, ritorna l'acqua à suoi termini, & come o nariamente si vede nel tempo di primauera. Ma dallo stretto di Gibalterra in fuori, qu mare Oceano cresce, & mãca molto nella costiera d'Aphrica & d'Europa: come l'hann duto & veggono ogni dì quelli, che mirano il mare per la costiera d'Andalusia, di Porto lo, di Galitia, d'Asturia, di Viscaia, di Normandia, di Bertagna, d'Inghilterra, di Fiandr Alemagna con tutto il resto posto sotto Tramontana. Et in questi luoghi in grandiss maniera manca & cresce l'Oceano. Dico di piu, che nauigando questo stesso mare Oce da quelle parti, doue ho detto, che tanto mãca & cresce: & venendo all'Isole di Canaria, in queste, come nell'Isole di queste Indie, che ho dette di sopra, & con la sua terra ferma a dalla parte, che à Tramontana riguarda, per piu di tre mila leghe di costiera: à punto no cresce, nè manca l'acqua del mare piu di quello, che s'è detto, che si faccia in Barzellona: e gli altri luoghi del mare Mediterraneo. in tãto che à questo modo nè vi cresce, nè vi mã mare in q̃st' Isola Spagnuola, nè in quella di Cuba, nè in alcuna dell'altre, che si sono det sopra, se non come si vede fare ne' mari d'Italia, che è pochissimo, rispetto à quello, che v giamo farsi nelle marine di Fiandra, d'Inghilterra, & de gli altri luoghi, che si sono det che si dee bene dal lettore notare, perche meglio intẽda quello, che q̃ appresso seguirà. co appresso, che questo istesso mare Oceano cresce, & manca incredibilmente nella cost della terra ferma dell'Indie, che à mezzo giorno riguarda, incominciando dalla città di nama, & seguẽdo verso Leuãte, ò verso ponente, con l'Isole delle Perle, & di Taboga, cõ te l'altre, che chiaman di S. Paolo, & che sono in quel mare da mezzo giorno verso Pon per piu di 300 leghe, che io ho nauigato per quelle costiere: & vi cresce, & manca tãto il re, che quãdo si ritrahe, pare che si perda di vista in alcuni luoghi: però in effetto due legh poco piu sono, che si scosta dal lito il mare ĩ alcune parti dalla città di Panama verso la co ra di Ponente. Et q̃sto l'ho io veduto molte migliaia di volte. Vi ha in questa stessa mat vn'altra cosa notabile, et marauigliosa piu che la prima: percioche dal mare di Tramõtan quel di mezzo dì (che ambidue da oppositi parti della terra ferma dell'Indie percuoto vi è pochissima distantia: perche dalla città del Nome d'Iddio, che sta da questa parte di t

ferm

rma verſo Tramontana, fino alla città di Panama, che ſta in queſta ſteſſa terra ferma dalla
parte oppoſita verſo mezzo dì, non ſono più di 18, ò 20 leghe, che ſe la terra foſſe piana,
& non montuoſa & aſpra, come ella è: nõ ſarebbono 12. Et nõdimeno in coſi poca diſtan
ia, eſſendo & q̃ſto & quello mare Oceano, vi ſi vede tãta differẽtia nel creſcere, & nel man
are dell'acque, quanta s'è detta: onde queſta è certo coſa da contemplarſi & ſpecularſi da co
oro, che ſono inclinati à douere ſimili ſecreti intẽdere, & coſe di tanta marauiglia. Io ho pra-
icate & ragionate q̃ſte coſe cõ perſone di gran litteratura, & nõ mi hanno ſodisfatto, ò per
he nol ſanno, ò perche nõ gliele ho io ſaputo dare ad intẽdere, & non l'hãno eſſi, come io,
veduto. Io p me mi quieto in q̃ſto, ricordãdomi, che colui, che è cagione di q̃ſte coſe di tanta
marauiglia, fà dell'altre ancho oprare coſi incõprehenſibili, che ſenza ſpetiale gratia non ſi
õcede all'intelletto humano d'intenderle. Io ho quì poſta q̃ſta quiſtione, come teſtimonio
i viſta, nè fino à queſta hora ſono ancora ſtato degno d'intẽderne la ſolutione: & certo che
ran piacere haurei vederla deciſa: ho veduto q̃llo, che ne dice Plinio nel ſuo ſecondo libro,
he del creſcere & mãcare del mare ne ſono cagione il Sole, & la Luna: & aſſegna per ciò al-
une ragioni del corſo di queſti pianeti: dice ancho, che il creſcere del mare Oceano è mag-
iore di q̃l del mediterraneo: & che di ciò può eſſer la cagione, l'eſſere più animoſo nel tut-
o, che nella parte: ò che la ſua grandezza più ſparſa, più ſenta la forza del pianeta, che può
iu ſtẽderuiſi. Dice ancho appreſſo, che in alcuni luoghi fuori di ragione creſce & mãca il
nare: perche nõ naſcono i pianeti in vn tẽpo ſteſſo in tutte le terre: & p ciò auiene, che il cre
cere del mare nõ è d'vna maniera per tutto: onde dice, che nel tẽpo, & nella forma, q̃ſta dif-
erentia cõſiſte: perche in alcuni luoghi vi ha vna ſpetial natura, ò moto, come nell'Iſola di
Negropõte ſi vede, che ſette volte il giorno vi và, & viene il mare: & vi ſtà fermo tre dì del
meſe, che ſono il ſettimo, l'ottauo, & il nono della Luna. queſto con l'altre coſe, che Plinio
n q̃ſta materia tratta, ſono certo molto notabili: ma à me nõ pare, che il Sole, & la Luna ſia-
o la cagiõe della coſi grã differẽtia, che è del creſcere, & mãcare del mare nella città del No
me d'Iddio, & in tutta la coſtiera di terra ferma da Tramontana: riſpetto à q̃llo, che creſce &
mãca nella città di Panama, & nella ſua coſtiera di mezzo giorno: p eſſere coſi poca diſtãtia
all'vna città all'altra: non mi ſodisfà nè anco Plinio dicendo, che il creſcere & mancare del-
Oceano ſia maggiore di q̃llo del mare Mediterraneo, poi che nõ condeſcefe à particulari-
à, ma diſſe generalmẽte in tutto l'Oceano, pche veggiamo auuenire il cõtrario, che eſſendo
utto vno Oceano, in Spagna vi creſce, & mãca molto: & in q̃ſte Iſole dell'India, & p tutta
coſtiera di terra ferma da Tramõtana coſi poco: & della coſtiera di mezzo giorno, tanto,
uãto s'è detto. Ne mi ſodisfà quãdo dice, che ne è cagione il nõ naſcere i pianeti in vn tẽpo
teſſo in ogni cõtrada: ne lo cõcedo, che conſiſta nel tempo q̃ſta differentia: ma credo più to
o, che conſiſta nella forma, & nell'hauere alcuni luoghi vna ſpetiale natura ò moto: nõ gia
ome egli vuole, che nell'Iſola di Negropõte auenga, pche q̃llo, che eſſo, di q̃ſta Iſola ſcriue,
o il tẽgo incõprehenſibile all'ingegno humano: & penſo che ſia neceſſario, che ſia illumi-
ato di ſopra, colui che vuole à queſto ſecreto giũgere, che ſette volte il dì vi creſca, & man
hi il mare, & che vi ſtia fermo tre dì del meſe. Queſta Iſola di Negroponte, che è nell'Ar
pelago, dice Plinio, che fu diſtaccata dalla terra ferma della Boetia, con la quale era con-
iunta: come dice, che auẽne ancho alla Sicilia, che era con l'Italia vnita. Ho detto, che al
arer mio queſto naſce dalla forma, & dall'hauere alcune parti del mondo vna ſpetial natu-
a: queſto non lo intendo io à quel modo, che Plinio penſaua: & per ciò io quì dirò quello,
he io di q̃ſto ſecreto pẽſo, ò ſoſpetto. Dallo ſtretto, che nella terra ferma dell'Indie diſco-
erſe il Capitano Fernando di Magaglianes (di che al ſuo luogo ſi farà più particolar men-
one) da q̃ſta bocca dico, & pũta ſua chiamata l'Arcipelago del Capo deſiato, fino à Pana-
a (tirãdoui vna linea retta) ſono più di mille leghe: che aſſai più ſerãno, quãdo ſarà del tut
o q̃lla coſtiera di mezzo giorno ſcouerta, p le pũte & capi, che ſi ſpargerãno in mare: dura
l lũgo q̃ſto ſtretto 110 leghe, & ha di larghezza due, ò tre leghe: & in qualche parte fino à
i: di modo che in vn canale coſi grande, & coſi ſtretto, & di terre coſi alte, come ſi dice,
he amendue le ſue coſtiere ſono, ſi dee credere, che l'acque, che quì entrano nel mare di
ezzo giorno, cõ ſuprema velocità & impeto correrãno: che coſi l'ho inteſo dire dal Capi
n Giouã Sebaſtiano del Cano, che per q̃llo ſtretto entrò cõ la naue Vittoria, et andò alla
petiaria corrẽdo verſo Ponente, et ſi voltò poi per Leuante. Si che queſta naue andò quan
o il Sole và per quel parallelo, come al ſuo luogo ſi dirà. Il medeſimo ho vdito da Fernan

do di

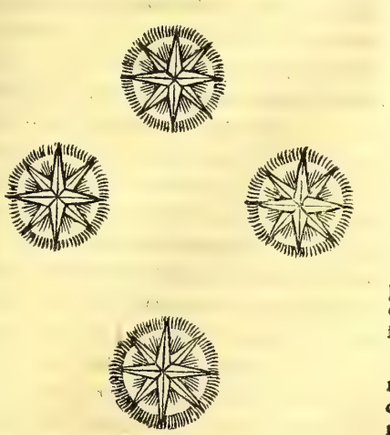
do di Buſtamẽto,& da altri gentili huomini, che cõ quella naue andarono, & ritornaron
Et q̃ſti furono i primi,che ſi ſappia,che habbiano mai quel cãmino fatto,& aggirato il mo
do. Et poco fa, che piu particolarmente l'inteſi da vn clerico ſacerdote, che poi in vn'altr
viaggio paſsò p̃ lo medeſimo ſtretto. Sta q̃ſto ſtretto poſto in 52 gradi & mezzo dall'eq
nottiale dalla parte del polo Antartico: & la città di Panama ſtà in otto gradi & mezzo
l'equottiale dalla bãda del noſtro polo Artico. Dirimpetto à Panama,et per q̃lle coſtiere
mezzo giorno ſono poſte verſo Ponẽte molte Iſole, alcune preſſo terra ferma, alcune alt
alquãto piu rimote. Per la forma adũque & ſito tanto di queſte Iſole, come della terra fer
penſo io, che le grã correnti ſi cauſino: & che q̃lla diſpoſitione & del mare, & della terra,
ca gione,che tãto vi creſca & manchi il mare. Ma contra à q̃ſto ſi potrebbe dire,che quan
ſi viene di Spagna in q̃ſte Indie,s'incontrano le prime Iſole,come ſono la Marigalãte,la
ſiata,& l'altre molte,che in quel pareggio ſono,che occupano piu di 150 leghe di lungo
Tramõtana à mezzo giorno: (anzi occupano tutto quello, che è dall'Iſole, che chiama
Vergini, fino al Golfo della bocca del Drago,& alla coſtiera di terra ferma) et nõdimeno
nõ ſi cauſano coſi gran correnti, nè vi creſce & manca il mare,come ſi vede,che auuiene
la coſtiera,che s'è detta,che è da mezzo giorno. Onde ciò naſce. Quí ſi può fare vna be
et naturale riſpoſta. Et è q̃ſta, che tutte l'Iſole poſte da q̃ſta parte noſtra di terra ferma,che
dico, vẽgono tolte di trauerſo dal mare Oceano: onde l'acque fra loro con meno reſiſten
paſſano,& ſenza tanto contraſto nel corſo loro poſſono meglio eſſalare: ò reſpirare: la do
l'Iſole del mare di mezzo giorno ſi trouano oppoſte in longo da Leuante à Ponente lun
la coſtiera di Panama: & coſi reſiſtono naturalmẽte alla fuga & impeto dell'acque, che de
bono di neceſſità venire dal detto ſtretto di Magaglianes, & perciò fra quelle Iſole, & la
ra ferma ſono al parer mio, maggiori le corrẽti, & conſequentemẽte coſi grande il creſce
il mancare del mare, come s'è detto di ſopra. Il che nõ auiene per altro che per la forma &
to delle terre,et da q̃ſto à me pare che naſca la cagione di ciò particolare: che ſe q̃ſta non è
remo che il medeſimo Iddio ſia la cagione, & che à lui coſi piacque di ordinarlo: tanto p
che in q̃llo, che io in queſto caſo non ſo, Ariſtotile cõ la ſua morte mi iſcuſa: nel che nõ pe
ſo io di imitarlo inueſtigando queſti ſecreti: per che di lui ſcriue Giouãni Vallenſe, che
lendo preſſo à Negropõte inueſtigare la cauſa del fluſſo,& refluſſo del mare,& nõ poten
pienamente caperla,ne giungerui, ſdegnato diſſe verſo l'acqua q̃ſte parole: Poi che nõ p
ſo cõprendere io te,comprẽdi tu me. Et con queſte parole ſi gittò nel mare, & morì. On
San Paulo apoſtolo dice,che la ſapientia di queſto mondo è vna ſciocchezza appreſſo d'
dio. Et perciò nõ ſi dee niun ſauio ſdegnare perche nõ poſſa à qualche profonda coſa cõ
telletto giũgere: ma ſi dee cõtentare di prenderne q̃llo,che à Dio piace di comunicarcelo,
ringratiarlo,credẽdo egli, che ogni coſa fa p̃ lo meglio. Ma p̃che s'è quí di ſopra detto,ch
cuni tengono, che Ariſtotile faceſſe quel fine, dico che alcuni altri ſcriuono, che non fo
egli colui,che ſi gittò nel mare,ma che fuſſe vn'altro Philoſopho. Chiunque ſi foſſe,erro
coſi erreranno tutti quelli, che vorranno inueſtigare, & intendere col proprio diſcorſo
ro le marauiglie del grande Iddio.

La morte di Ariſtotile,p che ſi gittò in mare.

Del tirar che fa verſo il vento di Maeſtro, & verſo Greco che il ferro del boſſolo, & delle mutationi della ſtella del Norte che chiamano la Tramontana, & delle quattro ſtelle, che chiamano il Croſero del Polo antartico. Cap. XI.

S'è detto nel quinto Capitolo che la punta del ferro del boſſolo da nauicare era diſett
nel tirar verſo il vẽto Greco, & ancho verſo q̃llo di Maeſtro, & p̃che può q̃ſto trattato e
vtile nõ ſolamente à q̃lli che hanno notitia di queſte coſe, ma anco giouare à quelli che
nõ viddero il mare, auiſando coloro che mai q̃ſto non vdirono, & dilettando q̃lli che de
derano d'intendere coſe rare, & di ſimil materia, dico, che li ferri delli boſſoli da nauica
tẽperano et cõponeno con la virtù della quale è la pietra calamita, et della ſua p̃prietà fan
molta mẽtione i naturali, & di varij nomi la chiamano,come è Magnete, Ematite,Sider
Heraclione,et in Spagna la chiamano pietra Iman. Ella è di diuerſe ſpetie,et vna è piu fo
che vn'altra, nè tutte le calamite ſono d'vn colore, & la miglior di tutte è q̃lla d'Ethiopia
quale ſi vẽde à peſo d'argẽto. Le vere calamite hãno grãde efficacia & virtù nella medic
in piu infirmità: ma parlãdo ſolamente di q̃llo che fa al p̃poſito noſtro dico, che le punt
ferr

ferri di bossoli temperate con questa pietra insegnano à nauiganti il proprio luogo del no-
stro polo artico, ò della tramontana che in Spagna chiamano Norte, in qual si voglia tem-
po, * hora, & momento del dì ò della notte, così stando il ciel chiaro & sereno, come offusca
to & nubiloso: et bẽche di giorno nõ vediamo la stella piu propinqua al polo che volgarmẽ
te chiamano tramontana, ò la notte non paia, per ritrouarsi il cielo di nuuoletti coperto, la
punta del bossolo nõdimeno per la virtù che ritiene dalla calamita ci insegna il polo: & con
questo mezzo si reggono i Pilotti & tutti quelli, che nell'essercitio del mare si trauagliano.
Nè creda alcun che la stella che chiamã tramõtana sia il polo, sul qual si volge il mõdo, pche
il polo è vn'altra cosa in effetto: & à lui ha rispetto & mira la Calamita & punta del ferro del
bossolo cõ lei tẽperata, percio che la stella che noi vediamo è mobile, & nõ fissa, cioè che d'in
torno al vero polo si muoue: poi che stando le stelle che chiamano le guardie (della medesi-
ma tramontana) su la testa, si vede la stella, della qual noi parliamo, sotto il polo tre gradi: &
quando quelle stelle stanno nel pie, ella sta tre gradi sopra al polo: di maniera che ella da tra-
montana à mezzo dì si muoue tre gradi. Et stando le guardie dalla parte d'Oriente, si vede
a stella sotto il polo vn grado & mezzo: & stando dalla parte di ponente, la stella sta vn gra
do & mezzo sopra il polo: di modo che p questa via da oriẽte ad occidẽte vn grado & mez-
zo si discosta. Stãdo le guardie nella linea del greco, la stalla sta sotto al polo tre gradi & mez
zo. Stando nella linea del garbin, ella si vede tre gradi & mezzo sopra al polo. Et stando le
guardie nella linea del maestro, si vede sotto il polo la stella mezzo grado: et mezzo altro si
vede sopra il polo, quãdo le guardie stanno nella linea del sirocho. In tanto che poi che tutte
queste mutationi si fanno da questa stella, non è ella il polo, nè è fissa, nè sarebbe certa misura
per li nauiganti. Ma perciò che ella sta piu presso al polo, si debbono tutte queste mutanze
auuertire, poi che il vero et proprio polo nõ si puo vedere: et si dee attẽdere alla saldezza del
la Calamita & punta tẽperata, che perpetuamẽte nel polo inuisibile mira. Per questa via gli
huomini nella sciẽtia, ò arte del nauigare esperti accertano il cãmin loro, mirãdo insieme al-
l'altezza del polo, & del Sole, & paragonãdo l'vna con l'altra, cõforme alla declinatione del
Sole. Tutto questo è p quelli, che vsano questo essercitio del mare, & p loro è piu piaceuole
attione, che nõ per quelli, che nõ nauigaron mai. Hor quãto alla difficultà, che io diceua,
me patisco cõ il ferro del bossolo, ò p dir meglio, l'intelletto de gli huomini (poi che lui ci inse-
gna q̃llo, che hora qui dirò) si crede, che il diametro, ò linea, che stendendosi da polo à polo
trauersa in croce la linea equinottiale, passi p l'Isole de gli Astori, perche mai nõ si ritroua-
no le pũte dritte di ferri & del tutto fisse da mezzo à mezzo nel polo artico, se non quãdo le
nauí & carauelle si ritrouan in quel pareggio & altezza, che io diceua. Et quando di questo
termine escono verso q̃ste parti occidẽtali, maestrizan ben vna quarta, quãdo piu indi si sco
stano. Et passando questo termine verso Leuãte dalle dette Isole de gli Astori gregolizano
l'altra quarta, quando piu se ne allõtanano. Si che questo è quello, che io volli dire, quãdo
toccai questa difficultà del ferro del bossolo al ꝓpósito nostro. Io voglio qui dire vn'altra
cosa assai notabile, che quelli, che nõ hãno nauigato p queste Indie, non la posson hauere ve
duta: saluo se nõ fossero andati verso l'equinotiale, ò fossero giũti al mãco presso alli 22 gradi
all'equinottio. Et q̃llo, ch'io voglio dir'è q̃sto, che mi-
rando alla parte di mezzo dì vedranno sopra l'orizõte
quattro Stelle in croce, che van intorno al circolo delle
guardie del polo antartico: et stãdo in q̃sta forma poste.
Et la Maestà Cesaria me le diede per aumento dell'ar
me mie, accio che io, et tutti i miei successori le ponessi-
mo insieme cõ le nostre antiche arme di Valdes, hauẽdo
rispetto à quello, ch'io ho seruito in queste Indie, & pri-
mo anco nella corte real di Castiglia da che hebbi tredici
anni, pche di tale età incominciai à seruire in camera al
serenissimo Principe don Giouanni mio signore, Zio
della Maestà Cesaria, & doppo la sua morte, alli Re ca-
tolici don Fernãdo & dõna Isabella: & doppo di costo
alle Maestà Casaree. & queste arme mie si porranno
al fin di q̃sto libro: poi che è stato scritto in q̃ste parti,
doue tãti trauagli soffriscono coloro, che que stelle veg-



Dante nel prĩcipio del Purgatorio finge come Poeta le 4 stelle del cruziero cõ q̃sti versi.

Io mi volsi à man destra, è posi mente

All'altro polo, è vid di quattro stelle

Non viste mai, fuor che à la prima gente.

gono,& doue io ho ſpeſa la maggior parte della vita mia: ho toccata queſta particularità di queſte ſtelle,perche ſono vna ſegnalata figura nel cielo. Preſſo al polo auſtrale ſi veggono anco altre infinite & nuoue ſtelle variamente figurate, che dalla Spagna non ſi poſſono vedere,nè da altra parte di tutta Europa, & ne anco nella maggior parte dell'Aſia, nè dell'Africa,ſe non paſſando alli 22 gradi preſſo all'equinottiale: perche quanto piu ſi va verſo il mezzo giorno,tanto piu s'abbaſſa il polo artico & s'innalza l'antartico: nè ſi poſſono le dette ſtelle vedere in tutto il tropico di Cancro. Ritornando all'hiſtoria, è gia tempo di dirſi perche cagione gl'Indiani,& le genti del Re Goacanagari ammazzarono in q̃ſta Iſola Spagnuola i Chriſtiani, che vi laſciò nel primo viaggio l'Almirante don Chriſtoforo Colõbo & che genti ritrouò egli poi in queſta Iſola, accio che con maggiore ordine & attentione ſi ſcriuino appreſſo gli animali,gli vccelli,gli alberi, i frutti, & l'altre coſe che gl'Indiani hanno per ſoſtentarſi,con l'altre coſe,che fanno al propoſito di queſta hiſtoria noſtra.

Di quello, che fece il Colombo, quando ſeppe, che gl'Indiani haueuano ammazzati i ſuoi Chriſtiani: & come fondò la città d'Iſabella, & diſcoperſe l'Iſola di Iamaica, & delle prime moſtre d'oro, che ſi portarono in Spagna. Cap. XII.

Quãdo don Chriſtoforo Colõbo nel ſuo primo viaggio laſciò in queſta iſola Spagnuola quelli 38 Chriſtiani,eleſſe quelli,che gli pareuano di maggior ſforzo & prudẽtia, ſperando che ſi foſſero douuti fin al ſuo ritorno, ben cõportare & reggere: & che gl'Indiani (pche li parue gẽte aſſai domeſtica & mãſueta) nõ haueſſero douuto loro oltraggio alcuno fare: che ſe s'haueſſe ſoſpettato del contrario,nõ ve gli haurebbe laſciati mai. egli hebbe ſolamẽte queſto intẽto,che apprendeſſero la lingua & i coſtumi di q̃lle genti. & certo che p queſto effetto ſarebbono baſtati 10, ò 12, & nõ ve ne douea piu laſciare,ò ve ne douea laſciare 200, quali eſſo nõ haueua,& non potea farlo,p poterſene ritornare in Spagna. In effetto menorò l'intention del Colõbo in laſciarli, che eſſi in nõ ſaperſi cõſeruare, & ſtare bene ordinati tãto piu che gli haueua ammoniti, & dato lor l'ordine, che tenere douevano per conſeruarſi fra quelle genti ſeluagge,promettendo anco loro molte coſe,& laſciãdogli prouiſti di mangiare & di veſtire: & le laſciò anco loro dell'arme,gli eſſortò, che non ſe ne ſeruiſſero à niun modo,ſe non forzatiſſimi: & gli raccõmandò quanto piu affettionatamente ſeppe, al figliuolo del paeſe Goacanagari,alquale donò anco molte coſe,perche meglio gli trattaſſe,& fauoriſſe.Reſtò vn buon gẽtil'huomo di Cordoua chiamato Roderigo l'Arana Capitan di q̃ſte gẽti: & anche vn gẽtil chirurgico,come s'è detto di ſopra: ma pche la maggior parte di q̃ſte gẽti,che reſtarono,eran marinari,& gẽte di liberta, & poco atti à ſapere eſſequire q̃llo, per che il Colõbo gli laſciaua,vi perirono malamente. In effetto parlãdo ſenza pregiudicio d'alcuni marinari,che ſono huomini da bene,& virtuoſi & corteſi: io ſono d'opinione, che p la maggior parte q̃lli, che s'eſſercitano nell'arte di mare,vagliono poco & cõ le pſone & con l'ingegno nelle coſe di terra: pche oltra che p lo piu ſon gẽte baſſa et mal dottrinata,ſono anco di di ſouerchio,& inchinati forte alla luſſuria,alla gola, & alla rapina, & mal poſſono coſa alcuna ſoffrire. Si che pche i coloro,che laſciò qui il Colõbo,nõ era nè prudẽtia,nè vergogna pche doueſſero à i pcetti di coſi accorto Capitano obedire,fu facil coſa diſordinarſi,& laſciarui la pelle: pche toſto che gl'Indiani s'auiddero, che q̃ſti toglieuano loro le mogli, et le figliuole con quãto haueuano,ſel tacquero da principio veggẽdogli riſtretti & vniti inſieme. ma poi che gli viddero poi diſuiarſi à poco à poco et diſunirſi p dentro l'Iſola,gli ammazzaron tutti à vna vna laſciarne niuno in vita. Vi fu anco (ſecõdo che gl'Indiani iſteſſi poi all'Almirãte raccontarono) che ogn'un di quelli,che il Colombo laſciò,che fuſſero l'vn doppo l'altro Capitano, voleua eſſer capo, & percio ſi diuiſero,& diſunirono. & faccẽdo poco conto de gl'Indiani, ſparſero à due à due,& à tre à tre per diuerſe parti dell'Iſola faccẽdo come piu lor piaceua, risi diſpiaceri & oltraggi: di modo che facilmẽte capitarono tutti male. Di tutte queſte coſe fu particularmente informato il Colombo da quegli Indiani,& dal Re Goacanagari iſteſſo che aſſai moſtraua di dolerſene: & gli fu interprete vn di quelli Indiani,che ritornarono ſeco di Spagna chiamato Diego Colombo,che haueua gia appreſa la lingua noſtra,& vi parlaua mediocremẽte. Hora l'Almirãte doppo che cõ gran diſpiacere di q̃ſta nuoua ſtette q̃ in pto Reale qualche dì,ſe ne vẽne i vn'altra ,puincia dell'Iſola,et vi fõdo vna città,che la chiamò Iſabella. Da q̃ſto luogo partì poi cõ due carauelle p diſcoprir nuoue terre,laſciãdo in q̃ſta Iſola la Spagnuola ſuo luogotenẽte & gouernator dõ Diego Colõbo ſuo fratello,mẽtre che di Bartolomeo Colõbo pur ſuo fratello vi giũgeua, ch'era reſtato i Spagna. Laſcio ancora

mendatore

mendatore M. Pietro Margarito p Castellano d'vna fortezza, che hauea fatta fare nelle mi-
nere, che chiamano di Cibao, che son le piu ricche, che siano in questa Isola, & sono presso à
vn fiume chiamato Giamico. Et qui gli Spagnuoli raccolsero alcuni granelli d'oro: perche
gl'Indiani se nol ritrouauano sopra la terra, non l'andauano altramente cercando: nè ancho
gli Spagnuoli haueuano quella isperiẽtia, che soleuano gia anticamente dell'essercitio delle
minere hauere gli Asturiani, i Lusitani, & i Galleci nelle prouincie loro di Spagna, donde
cauarono i Romani tanti thesori. Hor questa fortezza fu la seconda, che si vidde in questa
Isola, & fu chiamata di S. Thomaso: & ne fu il primo castellano il Commendator M. Pietro
Margarito, come s'è detto. La chiamarano di questo nome, perche dubitando che vi fosse
oro, volsero vederlo, toccarlo con mano, & crederlo: bẽche in quel principio poco oro vi si
cauasse: et per vna mostra delle ricche minere di Cibao, lo mãdò l'almirante alli Re catholici
per il Capitan Gorualan, che ne fu ben rimuneraro. benche alcuni altri dicano, che chi por-
tò in i Spagna le prime mostre dell'oro, fosse il Capitan Antonio di Torres, fratello del Bai
o del principe don Giouãni di Gloriosa memoria. Ma ritornãdo all'historia, ritrouato che
hebbe l'Almirante questo oro, con due carauelle ben'armate, et prouiste si partì d'Isabella cõ
molti Caualieri: & in questo viaggio discosperse l'Isola di Iamaica, che hora si chiama di Sã
Giacomo, et è lontana vinticinque leghe dalla parte piu occidẽtale di questa Isola Spagnuo
a, che l'Almirante il capo di San Michele chiamò (bẽche alcuni, il capo del Tiburon lo chia
mino) come l'altro capo piu Orientale di quest'Isola il chiamò di San Raphaele. Hora la
maica sta posta à 17 gradi dalla linea Equinottiale: & longa 50 leghe, ò piu, & larga 25: Iamaica Isola in 17 gradi.
na prima, che l'Almirante la discopriste, andò all'Isola di Cuba, che hora in memoria del Re
Catholico, Fernandina si chiama, & vidde piu particolarmente, che non haueua fatto nel
rimo viaggio, le sue costiere. Et io credo, che quest'Isola sia quella, che il Croniста Pietro
Martire chiamò Alpha, & o: & altre volte la chiama Giouana: benche non sia luogo alcu-
o per tutte queste Indie di simil nome. Ma perche appresso si ha da ragionare piu partico-
rmente di quest'Isole, basti quello, che fin qua se ne è detto, per hora.

Delli trauagli, che passarono i Christiani nella città d'Isabella, mentre l'Almirante non vi fu, & di quello, che al Castellano di San Thomaso auenne con certe tortore, & come fu fondata questa città di San Domenico. Cap. XIII.

Mentre l'Almirante andaua discoprẽdo nuoue terre, molti trauagli sentirono i Christia
i, che nella città Isabella restati erano: & in quel medesmo anno del 94 si perderono in Isa
ella quattro naui, fra le quali ne fu vna la Capitana chiamata Marigalante. Partito che fu da
uesta Isola l'Almirante con le due carauelle, attendeuano i nostri ad edificarse le stanze nel
città Isabella, secõdo che erano lor state dal Colombo cõpartite insieme col territorio, per-
e qui si fosse douuto habitare di lungo. Il che gl'Indiani veggendo, & non piacendo lor
oppo d'hauere i Christiani per perpetui vicini, pensando di rimediarui fecero vn'atto, col
uale morirono piu delle due parti, ò almãco la metà de gli Spagnuoli, & de gl'Indiani istes-
vn'incredibile numero: & fu questo di sorte che i Christiani, che erano nouui nel paese, nõ
ntesero, nè vi poterono rimediare. Hor tutti gl'Indiani di quella prouincia deliberarono
non seminare nel tempo debito, & lo fecero: onde quando non hebbero piu Maiz, che
vna certa spetie di grano, si mangiarono la Iuca, che è vna maniera di pianta, onde medesi-
amẽte viuono: et sono queste le principali cose, con lequali qui si mantengono nella vita:
Christiani si mangiarono le lor prouisioni, & vettouaglie: & fornite, che l'hebbero, volen-
valersi di quelle del paese, che soleuano costumare gl'Indiani, s'auiddero, che non ve ne
a, nè per se, nè per gli altri. Onde ne aueniua, che i Christiani nella lor noua città si cadeua
morti di fame: & il medesimo aueniua nella fortezza di San Thomaso: & p tutto il pae-
si vedeuano d'ogni parte Indiani morti: di modo che ne nacque vna puzza grande, &
stifera: & di piu della fame, i Christiani in altre molte infermità si trouauano, che ne effet-
auano il cattiuo desiderio de gl'Indiani, ch'era che i nostri ò fuggendo per non hauer da
ãgiare si andassero con Dio, ò che volendo restare vi morissero di fame: quelli Indiani, che
n moriuano, si poneuano bene à dentro nell'Isola per trouar da mangiare, & s'apparta-
no dalla conuersatione de'nostri, per fare lor maggior danno. In questa tanta calamità si
angiarono i nostri quanti cani gozzi erano nell'Isola, i quali erano muti, & nõ abbaiaua-
: si mangiarono ancho tutti quelli, che vi haueuano condotti di Spagna: & insieme an-
o tutte le Hutie, che poterono hauere, & tutti li Chemi, & altri animali, che chiamano

Mohui, & altri che chiaman Coris: delle quali quattro maniere d'animali, che eran gran
di quanto i conigli, & si cacciauano co cani venuti di Spagna, si ragionera particolarmente
nel 12 libro di questa historia. Hora mãgiato che s'hebbero queste spetie d'animali à quat
tro pie, che nell'Isola erano, si voltorno à mangiare certi serpẽti, che si chiamano Iuana: ch
sono cõ quattro piedi, & di tal vista che dãno grã spauẽto à chi nõ gli conosce. Nõ vi lasciar
no lacerti, nè lacerte, nè serpi, che di molte sorte ve ne sono, & di varij colori, ma nõ gia vele
nosi. Et tutto questo per poter viuere. Mangiauano tutte q̃ste cose ò bollite, ò arrostite al fu
co, per la necessità, nella quale si ritrouauano, se nõ voleuano perdere la vita. Onde si per qu
sto cattiuo cibo, come per l'humidità grãde del paese, in molte & incurabili infermità ne v
niuano coloro, che vi restauan viui. Et percio que' primi Spagnuoli quãdo di qua se ne ritor
nauano in i Spagna, vi portauano nel viso vn color giallo di zaffarano, et tãta infermità, ch
tosto, ò poco tempo appresso moriuano. Vi era ancho, che i cibi di Spagna sono di miglio
nutrimento, & piu digestibili, che non erano l'herbe, & viuande cattiue dell'Indie: & l'a
re di Spagna, è piu delicato, et piu freddo di quello di queste parti. Di modo che anchor ch
se ne ritornassero in Castiglia, vi terminauano presto la vita loro. Soffrirono ancho i pr
mi Christiani, che habitarono questa Isola, strani dolori & passioni per le Nigue, & per
mal delle Bughe, cioè francese (de' quai duo morbi si ragionerà appresso.) perche nell'Ind
origine hebbero; si per le donne di questi luoghi, come per la contrada istessa. Et quel del
Bughe, per esser contagioso, passò al parer mio in i Spagna con li primi Spagnuoli, che q
vennero cõ l'Almirante Colombo: et di Spagna poi passò in Italia, et in altri molti luogh
come si dirà appresso. Ma ritornando alla historia, il commendatore D. Pietro Marga
to, che con fino à trenta huomini si ritrouaua nella fortezza di S. Thomaso, sentiua le me
sime calamità, che prouauan quelli, che erano nella città d'Isabella: Onde ve ne moriuano
continuo, & cosi ogni dì si faceuan piu pochi, & percio nõ poteuan della fortezza vscire,
lasciarla sola: perche se discõueniua alla lealta d'vn cosi buõ caualiero, come era il cõmend
tore. Quelli, che erano nella città d'Isabella con don Bartolomeo Colombo, che era gia v
nuto in tanti affanni, si ritrouauano, che non si poteuan preualere: et quelli Indiani, che er
no per la fame i scampati, se ne erano molto à dentro nell'Isola fuggiti. Mentre, che à que
termini le cose de Christiani si ritrouauano, se ne venne vn dì vn Indiano al castello di S
Thomaso, & perche come esso diceua, il castellano era persona da bene, & nõ faceua viol
tia, nè vsaua discortesia alcuna alle gẽti dell'Isola: gli appresentò vn paio di tortore viue. Il C
medatore lo ringratiò, & gli donò in cõpensa di queste tortore, certe frascherie di vetro, c
in quel tẽpo gl'Indiani stimauano molto per attaccarsele al collo. Partito l'Indiano mol
lieto, disse il Cõmendatore à suoi, che gli pareua che quelle tortore fossero poca cosa, per
giare à tutti, & che à se solo sarebbõ per quel giorno bastate per viuerne. Tutti risposero, c
egli dicea bene, pche à tutti erano poco pasto, et à lui sarebbono bastate: tãto piu che esso
bisogno ne hauea, stando piu infermo, che niuno de gli altri. All'hora il Castellano, nõ p
cia à Dio, disse, che io solo habbia à viuere: perche poi che voi mi hauete fin qua fatto cõp
gnia nella fame, & nè gli affanni: cosi voglio anche io farlà à voi: perche ò viuiamo, ò m
riamo tutti, finche al Signor Iddio piacerà di darci rimedio, ò con la morte, ò con la vita.
dicendo questo lasciò volare libere le tortore p vna fenestra della torre, doue stava. Resta
no di questo atto in modo tutti gl'altri contenti, & satij, come se ogni vn di loro amen
quelli vccelli hauuti hauesse: & cosi se ne trouarono al Castellano obligati, che per trauag
del mondo non haurebbono nè quella fortezza, nè lui lasciato giamai. A queste tante
lamità & infermità de Christiani, perche fossero i lor mali compiuti, sopragiunsero mo
venti di Tramontana, che in questa Isola sono molto cattiui: Onde non solamente i nos
ma ne moriuano ancho gl'Indiani i stessi: non aspettando adunque altro soccorso, che qu
lo d'Iddio, piacque al pietoso Signor di darui rimedio; & fu con mutarsi la città d'Isabe
in questa di San Domenico per la via & maniera, che hora si dirà. Vn giouine d'Arag
na chiamato Michel Dias facendo parole con vn'altro Spagnuolo gli diede alcune fer
Et benche non l'ammazzasse, non hebbe però ardire di restarsi qui, benche fosse creato
seruitore di don Bartolomeo Colombo. egli adunque s'appartò con cinque, ò sei a
Christiani, che l'accompagnarono, chi perche s'era trouato à participare nel delitto, chi
che gli era amico. fuggendo dalla città d'Isabella, se ne vennero per la costiera dell'Isola
so leuante, & voltorono tutta questa parte, finche vennero dalla parte di mezzo giorn
doue

Nota liberalità del Cõmendatore verso li cõpagni de vn paio de tortore.

doue sta hora fondata questa città di San Domenico: Quí si fermarono, perche vi ritrouaro
no vn popolo & vna habitatione d'Indiani: & quí fece Michel Dias amistà cõ vna Indiana
Cacica, ò signora, che vogliã dire, che poi si chiamò Catherina, & ne hebbe col tẽpo duo fi-
gli. Hor perche questa Indiana principale di quel luogo gli volse bene, lo trattò come ami-
co, & amante caro: & per suo rispetto fece anco carezze à gli altri: & gli diede notitia delle
minere, che sono sette leghe da questa città lontane, & lo pregò che chiamasse, & facesse ve-
nire in questa cõtrada cosi fertile & bella, & con cosi bel fiume & porto, tutti quelli Christia
ni suoi amici, che nella città d'Isabella si ritrouauano, che essa gli mãterrebe, & darebbe quan
to bisognato lor fosse. Michel Dias per cõpiacere à questa sua donna: ò perche gli parue, che
con questa buona noua haurebbe dal don Bartolomeo Colombo ottenuto il perdono (ma
principalmẽte fu, che à Dio piaceua, che cosi fusse, & che nõ morissero quegli altri Christia-
ni, che erano auãzati viui) si partì co suoi cõpagni attrauersando l'Isola con la guida d'alcuni
Indiani, che quella dõna sua amica gli diede, fin che giunsero ad Isabella, che è da 50 leghe
da questa città di San Domenico lontana. Quí tenne modo di parlare secretamente con al-
cuni suoi amici, & inteso che quel suo nimico stava già sano, hebbe ardire di cõparire auan-
ti al suo signore, & di chiedergli perdono in pago de' suoi seruigi, & della buona noua, che
gli portaua di quella fertile terra, & delle minere dell'oro. Il Colombo lo riceuette caramẽte,
gli perdonò, & appacificò col suo nimico. Egli doppo che hebbe particolarmente inteso le
cose di q̃sta prouincia, deliberò d'andarui in persona à vederle: & cosi con quella cõpagnia,
che gli parue, vi vẽne, et ritrouò essere vero quãto il giouane detto haueua. Quiui entrato in
vna barchetta di quelle de gl'Indiani, fece tentare & vedere l'altezza di questo fiume chia-
mato Ozama, che per questa città passa, & cosi anco l'altezza della bocca del porto: & ne re-
stò molto sodisfatto & lieto. Volle anco andare alle minere dell'oro, oue stette duo dì, & vi
fu raccolto qualche poco d'oro. Doppo questo se ne ritornò alla città d'Isabella, & cõ queste
buone nouelle fece senza fine lieti tutti i suoi: & fece tosto dare ordine p douere partire per
questo luogo per terra: et tutte le loro robbe, che iui haueuano, fece portare per mare da due
caravelle, che iui erano. Et giunse in questo porto (come vogliono alcuni) di Domenica à 5
d'Agosto nel dì di San Domenico del 1494: et fondò et diede principio à questa città, nõ
già in quel luogo doue hora sta: perche non volle dalla sua terra cacciare la Signora Cathe-
rina, nè gli altri Indiani, che vi viueuano: onde la fondò da l'altra parte di questo fiume Oza
ma dirimpetto à questa nostra città. Ma desideroso io di sapere la verità, perche questa città
fosse chiamata di San Domenico: ritrouo, che di piu che di Domenica, & del dì di San Do-
menico si comincio ad habitar, se le diede tal nome, perche il padre dell'Almirante dõ Chri
stophoro Colombo, & di questo don Bartolomeo suo fratello, si chiamaua Domenico: in
memoria del quale suo figlio questo nome le pose. Indi à duo mesi et mezzo ritornò l'Almi
rante con gli altri, che erano con lui andati à discoprir noua terra: & giũto in q̃sta città, man
dò tosto à saper se il Cõmẽdator Messer Pietro Margarito era viuo, & gli scrisse, che cõ tutti
quelli, che esso hauea seco, se ne venisse à ritrouarlo, & lasciasse la fortezza in poter del Capita-
no Alonso d'Hogieda che fu quí il secondo Castellano. Et cosi fu tosto essequito. Et giunti
anco quí questi altri, tutti con la fertilità, & vbertà della cõtrada si ricrearono. Ma poi che si
ritrouorono quí tutti vniti, per che l'auersario nostro non cessa mai tentar, & seminar discor
die fra buoni, auenne, che nacquero molte contese fra l'Almirante, & quel Reuerendo pa-
re fra Buil. Et hebbero principio da questo, che l'Almirante fece appiccar alcuni, & spetial
mente vn Gasparo Feriz d'Aragona, & molti altri fece frustare, mostrandosi piu seuero, &
iu rigido del solito. Et in effetto bẽche douesse ragioneuolmẽte essere rispettato, perche co
me ben diceua l'Imp. Othone, che doue nõ è obediẽza, non è signoria: dice nõdimeno, an-
cho Salomone, che la Charità cuopre tutti i delitti: Onde mal fa chi non s'abbraccia con la
misericordia, & specialmente in queste nuoue terre, doue per cõseruare la cõpagnia de po-
chi, bisogna dissimularsi molte volte quello, che spesse volte altroue sarebbe errore nõ casti-
arsi: tanto piu che Salomone, & San Paolo dicono queste parole: Hauẽdoti cõstituito Ca
pitano, nõ volere essaltarti, ma mostrati, come vn di loro. Or l'Almirante era tenuto crude-
le da quel padre, che essendo quí Vicario del Papa, ogni volta che gli pareua che nelle cose
di giustitia il Colõbo vscisse dal debito, ò nel rigore, tosto poneua interditti, & faceua cessa-
re gli vfficij diuini: & l'Almirãte à l'incõtro nõ faceua nè al frate, nè à gli altri di casa sua dare
da mãgiare. Messer Pietro Margarito & gli altri caualieri, che iui erano, vi si traponeuano,

Doue è la città di san Domenico, & la sua descrittione.

& gli pacificauano: ma pochi dì questa pace duraua: perche tosto che l'Almirãte faceua alc
ne delle cose già dette criminali, tosto il padre era con l'interditto alla mano, & faceua cessa
gli vfficij diuini: & il Colombo all'incontro poneua à lui l'interditto al mangiare, & nõ vo
leua che fosse nè à lui, nè à gli altri Clerici, che lo seruiuan data cosa alcuna per potere viuer
Dice San Gregorio, che non si puo seruare la concordia se non con la patientia solament
perche nelle operationi humane nasce del cõtinuo, onde si disseparino, & disunischino. Ho
ra à questi contrari voleri seguiuano diuerse opinioni, lequali benche non si publicassero,
scriueuano nõdimeno dall'vna parte, & dall'altra in Hispagna. Il perche informati diuers
mente li Re Catholici, mandarono in questa Isola Giouãni Aguado lor creato, che hora v
ue in Siuiglia. Costui partendo con 4 caruelle se ne venne in queste Indie con vna carta d
li Re Catholici di credẽza fatta in Madrid à 9 d'Aprile del 95, che à questo modo diceua
Caualieri & Scudieri, & voi altri tutti, che per nostro ordine vi ritrouate nell'Indie, vi mãd
mo Giouanni Aguado nostro repostiero, che da parte nostra vi parlerà. noi vi comandi
mo, che li diate fede, & credenza. Giũto questo Capitan Aguado in questa Isola Spagnu
la, fece questa sua lettra di credenza bandire: onde quanti Spagnuoli vi erano, gli s'offer
ro à quãto esso direbbe da parte delli Re Catholici. Et cosi pochi dì appresso disse all'Alm
rante, che s'apparecchiasse per passare in Hispagna. Di che egli si risentì molto, & vestissi
pardo à maniera di frate, & si lasciò crescere la barba. Ritornò l'Almirante in Hispagna n
96 à guisa di prigione, benche non fusse fatto altramente prendere. Mandarono anco il l
& la Reina à chiamare il fra Buil, & Messer Pietro Margarito, i quali cõ la medesima arma
se ne ritornarono in Hispagna: & con loro il Commendatore Gallego, e'l Commendato
Arroio, e'l Contator Bernardo da Pisa, & Rodrigo Abarca, & M. Girao, & Pietro Naua
ro. Giũti in Hispagna se n'andaron tutti ciascun per la strada sua alla corte à baciar la ma
delli Re Catholici. Il fra Buil, benche hauesse anco dall'Indie scritto, insieme con gli altri c
della sua opinione erano, informò li Re Catholici delle cose dell'Almirante faccendole p
criminali di quello, che erano. Ma quelli felici Principi vdito che hebbero il tutto, hauen
rispetto à i gran seruigi dell'Almirante, & mossi dalla lor propria & real clementia, non so
mente gli perdonarono, ma gli diedero anco licẽtia di ritornarsi al gouerno di queste ter
et à discoprire il restãte di quelle Indie, raccomandãdogli molto il buon trattamento de' su
vassalli Spagnuoli, & de gl'Indiani anco: & ordinandogli, che fusse piu moderato, & m
rigoroso. Et egli loro cosi promisse: ben che la maggior parte di quelli, che erano di qua p
sati in Hispagna, parlassero assai male di lui. Di che non mi marauiglio io, benche egli n
vi hauesse colpa alcuna: perche alcuni di coloro, che qui passano, tosto vengono dall'aere c
paese destati à suscitare nouità, & discordie: che è cosa propria nell'Indie. Onde & per qu
sto & per altri molti lor peccati sono gl'Indiani tanti secoli stati come dimenticati dal gra
de Iddio. Furono anco in que' primi anni accresciute molto le discordie de Christiani, c
qui passarono, dall'essere gli animi de gli Spagnuoli inchinati naturalmẽte piu alla guer
che all'otio, & (come Iustino dice) quando non hanno inimici stranieri, cercano fra se ste
d'hauerne: per la viuacità de loro ingegni: hor quãto piu, che in queste Indie passarono v
rie maniere di gente: perche se ben erano tutti vassalli delli Re di Spagna, che haurebbe c
cordato il Viscaino col Catalano, che sono di cosi differenti prouincie, & lingue? chi h
urebbe vniti insieme quel d'Andalusia col Valentiano, ò quel di Perpignano col Cordo
se, ò l'Aragonese col Guipuzuãno, ò il Gallego col Castigliano (suspettãdo che egli sia P
thogese) ò l'Asturiano col Nauarro, & cosi de gli altri medesimamente? Si che à quel
modo non tutti i vassalli della corona di Spagna sono di conformi costumi, nè di simili li
gue: massimamẽte, che in quelli principij se vi passaua vna persona nobile, & di illustre sa
gue, ve ne veniuano dieci discortesi, & di basso & oscuro sangue. Ma perche la conquist
stata poi cosi grande, vi sono poi sempre passate persone principali, & caualieri, & nob
che hanno determinato di lasciare la patria loro di Spagna per far stanza in queste parti:
spetialmente in questa città, doue si piantò & fondò principalmente la religione Christian
come si dirà piu appresso. Ma perche potrei essere notato per negligente, s'io lasciassi di c
re due nuoue infermità, che i Christiani patirono in questo secondo viaggio dell'Almira
te: mi piace di dirle nel seguente capitolo, perche furono di molta ammiratione, et pericol
se: & vna di loro in questo secondo ritorno del Colombo fu trasferita in Hispagna, & in
poi per tutte l'altre parti del mondo, come si crede.

Delle

Delle due infermità notabili & pericolose, che quei primi Christiani in queste Indie sentirono, & ve le sentono anche hoggi alcuni: & vna di loro fu transferita in Hispagna, & poi per tutti gli altri luoghi del mondo. Cap. XIIII.

Poi che tanta parte dell'oro di quest'Indie è passata in Italia, & in Francia, & nelle cõtrade di Mori medesimamente, è ben giusto che prouino anco tutti questi luoghi delle nostre fati che & dolori: accio che ò p l'vna via, ò per l'altra: cioè ò del bene, ò del male, che hauuto ne hanno, si ricordino di ringratiar molto il signor Iddio, & col male, & col bene s'abbraccino con la santa patientia di Giob, che nè con l'esser ricco fu supbo, nè con l'esser pouero, & impiagato fu impatiẽte. Mi ridea molte volte in Italia sentendo da gli Italiani nominare il mal Francese, & dalli Francesi dir'il male di Napoli: & in effetto, che & questi, & quelli haurebbono indouinato il vero nome, se il male dell'Indie chiamato l'hauessero. Et che sia cosi il vero, il mostrerò in questo capitolo, con la molta isperientia, che s'è gia fatta del legno santo, & del Guaiacan, con che principalmente piu che con altra medicina si guarisce questa horrenda infermità delle bughe: per che la clementia diuina doue per nostri peccati permette il male, là p sua misericordia prouede di rimedij. Ma di q̃sti due alberi si dira appresso nel decimo libro. Hora diciamo come queste bughe passarono in Hispagna da questa Isola Spagnuola con le monstre dell'oro. S'è nel precedẽte capitolo detto, che nel 96 ritornò il Colõbo in Hispagna. Doppo ilqual ritorno, io viddi, & parlai cõ alcuni di quelli, che ritornaron all'hora in Castiglia, come fu il Cõmendatore Messer pietro Margarito, & i Cõmendator l'Arroio, e'l Gallego, & Gabriel di Leon, & Giouan della Vega, & Pietro Nauarro, & altri creati nella corte del Re catholico, da i quali intesi molte cose, che vedute & patite haueuan in que sto secondo viaggio: come n'haueua gia intese di quelle del primo viaggio molte da Vincẽzo Pinzon, che fu vn di quelli primi Pilotti, che andarono col Colombo la prima volta: & col quale io hebbi amistà, fino dal 1414, che egli morì, & come ne fui anco informato dal pilotto Fernãdo Perez Matheos, che al presente viue in questa città, & si ritrouò nel primo, & terzo viaggio, che il primo Almirante don Christophoro Colombo fece à queste Indie. Hebbi anco notitia di molte cose di questa Isola da due gentilhuomini, che nel secondo viaggio dell'Almirãte vi vẽnero, & hoggi dì, qui in questa città viuono, et sono, Giouãni di Rogias, & Alonso di Valentia, & cosi anco da molti altri, che come testimonij di vista mi dierò particulare relatione di quanto s'è detto di questa Isola, & de gli affanni, et trauagli, che vi sentirono. Ma piu che niuno de gli altri, che ho detti, m'informò à pieno il Cõmendator Messer Pietro Margarito, huomo principale della casa reale, & tenuto i buona estimatione dal Re Catholico: & q̃sto caualiero fu quello, che il Re, & la Reina per principale testimonio tolsero, et à chi maggior credito diedero delle cose, che seranno qui nel secondo viaggio passate, come se n'è gia ragionato di sopra. Hora questo caualiero M. Pietro andaua cosi infermo, & si lamẽtaua & doleua tanto, che ben mi credo, che esso sentisse i dolori, che sentono quelli, che sono da q̃sta passione tocchi: ma nõ gli viddi pero buga alcuna. Indi à pochi mesi nel medesimo anno del 96 cominciò à sentirsi q̃sta infermità fra alcuni cortigiani: ma in q̃lli principij andaua questo male fra persone basse, et di poca auttorità. Et si creeua, che si mischiasse q̃sto morbo con accostarsi con donne publiche. Ma poi si sparse anco fra alcune persone principali: & gran marauiglia causaua à quãti lo vedeuano: si per che era male horrendo, & contagioso, come per che se ne moriuano molti. Et perche l'infermità era nuoua, i medici non l'intendeuano, nè sapeuano curare, nè darui consiglio. Hora seguì poi, che fu mãdato in Italia il gran Capitano Gonzalo Fernãdes di Cordoua cõ vna grossa & bella armata da i Re catholici in fauore del Re Fernando secondo di Napoli contra il Re Carlo di Frãcia chiamato della testa grossa. Et fra quelli Spagnuoli, che cõ questa armata andarono, ve ne furono alcuni ammorbati di questa infermità: onde col mezzo delle dõne, et col viuere mischiarono questo lor morbo à gli Italiani, & alli Frãcesi: & perche nè questi, nè quelli haueuano giamai tale infermità sentita, cominciarono i Frãcesi à chiamarlo il mal di Napoli, credendo che proprio di quel regno fosse: & i Napolitani pẽsando, che con li Francesi fosse venuto, lo chiamaron mal frãcese: & cosi d'all'hora in poi per tutta Italia si chiama. Ma nel vero da questa Isola Spagnuola passò questo male in Europa. Et qui è morbo molto ordinario à gl'Indiani, che se ne sanno guarire, & hanno à questo effetto eccellenti herbe, & piante appropriate à questa, & ad altre infermità, come è il Guaiacan (che alcuni vogliono, che sia l'hebeno) e'l legno santo, come si dirà, quando si ragionerà de gli alberi.

Donde il mal Frãcese & il mal di Napoli.

Si che delle due infermità pericolose, che i Christiani sentiron da principio in queste Indie, queste delle Bughe n'è vna, & fu (come s'è detto) trāsferita prima in Hispagna, & poi in tutte l'altre parti del mōdo. L'altra è quella, che chiamano delle Nigue: laquale non è in effetto infermità, ma è vn certo male à caso: perche la Nigua è vna cosa viua, & picciolissima, di modo che è minor, che il piu piccolo pulice, che si vegga: Et in effetto è vna specie di pulici, perche va saltando come pulice, ma è assai piu picciolo. Questo animaletto va per la polue re, & doue l'huomo desidera, che egli non vi sia, bisogna che vi scopi molto minutamente la casa. Egli se n'entra ne' piedi, & in ogni altra parte della persona, & per lo piu nelle punte de i diti, senza esser sentito, fin che si sia gia collocato fra la pelle, et la carne: et comincia à co rodere & mangiare forte, & quāto piu vi sta, piu māgia: di modo che col raspare, che l'huomo vi fa: q̄sta Nigua si da molto fretta à moltiplicarui molti altri animaletti della spetie sua: tal che in breue vi si fa vn nido: p cio che tosto che vi entra il primo vi s'annida, & vi fa vna borsetta fra pelle & carne, grande quanto è vna lenticchia, & piena di lendini, che tutti diuentano Nigue: & se per tempo non si cauano fuori con vn ago, ò con vna spingola, nel modo, che si cauano i pedicelli, è vna cattiua cosa: massimamente che doppo, che sono gia creati (che è quādo cominciano molto corrodere) con il raspare si rompe la carne, & si spargono questi animaletti, di modo, che chi non vi sa ben rimediare, vi haura ben sempre che fare. In effetto per che i Christiani come nel curarsi del male delle Bughe, cosi anco in questo erano poco diligēti, ne aueniua che molti per queste Nigue perdeuano i piedi, ò almāco i diti di piedi: p che doppo, che si gonfiauano, & vi si faceua materia, bisognaua curarle col ferro, ò col fuoco. Ma chi vi è presto à cauarle nel principio, vi rimedia facilmēte. bēche siano in alcuni negri pericolose: per che ò per la lor mala carnatura, ò p che sono bestiali, & non si sanno nettare, ne dirlo à tempo, ne vēgono à pder i piedi: Et io fra gli altri le ho hauute nei piedi miei in queste Isole, & in terra ferma: & nō mi pare, che in persone ragioneuoli siā cosa da temersi, bēche sian in effetto noiose, mētre che durano, ò che stāno dentro la carne. Mà è facil cosa à cauarle da principio: & io ne ho fatto l'isperientia, & cosi diranno anco coloro che le sanno cauare: & bisogna stare accorto quādo si cauano, per ammazzarle: perche alcuna volta tosto che l'ago rompēdo la pelle del pie la scuopre, ella salta & se ne va via, come vn pulce: ilche auiene, quando è poco tēpo che vi sia entrata. Et per questo si crede, che quella che vi entra, doppo che vi ha fatto la sua cattiua semenza, se ne salta via fuori, & va à fare danno à qualche altra parte, lasciādo nel pie vno isciamo di questa cosi maluagia generatione.

Del animal Nigua come vn pulice, & il mal che fa ne piedi.

DELLA NATVRALE ET GENERALE, HISTORIA DELL'INDIE. LIBRO TERZO.

PROHEMIO.

IN questo terzo libro si tratterà della guerra, che fece in nome dell'almirante Don Christoforo Colombo il Capitan Alonso d'Hogieda co'l Re Coanabo, & come vi fu questo Re preso & morto, & delle vittorie che hebbe do Bartolomeo Colombo contra il Re Guarionex, & altri quatordeci Caciqui che con costui s'vnirono: & come Roldan Scimenes s'apparto con alcuni Christiani dall'obedientia dell'Almirante, & di suo fratello. Si dirà anco del terzo viaggio del primo Almirante, quando discoprì, & ritrouò parte della gran costiera di terra ferma, & l'Isola delle Perle chiamata Cubagua: & del gouerno dell'Almirante, & che Re, & Signori principali erano in questa Isola: & del gran Lago di Sciaragua, & d'vn'altro Lago che è nella cima delli piu alti monti dell'Isola: & come, & con che arme combatteuano gl Indiani: & che generatione sono i Caribi, & i Frezzieri. Diremo medesimamente della miracolosa, & deuotissima Croce della Vega: & della venuta del Commendatore Francesco di Bouadiglia, ilquale mandò in Hispagna prigione con ferri l'Almirante & i suoi duo fratelli don Bartolomeo, & don Diego Colombo: Et perche cagione si morirono molti Indiani, che erano in questa Isola Spagnuola, & della venuta del Commendator maggior d Alcantara don fra Nicola d'Ouādo: & della partenza del Commendatore Bouadiglia, che perì nel mare con molti vasselli & gente, & molto oro: Et del buon gouerno del Commendatore

datore maggiore: & come l'Almirante vecchio & primo fece il quarto viaggio, & venne à discoprire in queste Indie Veragua, & altre prouincie di terra ferma: & della sua morte, che seguì poi in Hispagna: & come questa città di San Domenico si mutò, & trasferì doue hora sta: & della nobiltà, & particularità di questa città, & di questa Isola con le sue terre. & d'altre cose appartenenti al proseguire questa naturale historia, come piu particularmente si vedrà ne seguenti capitoli.

Della guerra, che hebbe il Capitano Alonso di Hogieda col Caciche Caonabo, & della prigione, & morte di questo Re. Cap. I.

NEl secõdo libro s'è detto, come doppo che il Cõmendatore messer Pietro Margarito lasciò la fortezza di S. Tomaso, l'Almirãte vi mãdò il Capitano Alonso d'Hogieda, faccẽdonel castellano, & dandogli 50 huomini, che la guardassero: pche staua in parte, che importaua molto, si per le ricche minere di Cibao, come per la riputatione & forza de Christiani. Ma come fu l'Almirãte partito p Spagna, gl'Indiani s'insuperbirono, & specialmẽte Caonabo, che era di quella prouincia signore, & nõ si contentaua di questa nuoua & vicina fortezza de christiani. Onde insieme cõ freccieri Indiani, che teneuano la costiera di questa Isola dalla parte di tramõtana, deliberò di dare sopra q̃sta fortezza, & bruciarla, ò spianarla. Cõ piu di cinque ò sei mila huomini adũche assedio il castello, et lo tẽne ben stretto vn mese senza lasciarne vscire anima viua. Ma il castellano, che era sauio & valoroso caualiero, resistè di modo, che in capo di questo tẽpo gli inimici rallentorono, et come gẽte seluaggia, diedero à nostri cõmodita di poter lor fare molti danni. Il castellano accorto & sollecito maneggiò questa guerra & cõ l'armi, & cõ l'arte, secõdo che piu vedeua il bisogno: onde bẽche alcuni christiani morissero, ma assai senza cõparatione in maggior numero Indiani, l'Hogieda finalmẽte vinse il nimico, & prese Caonabo cõ gran parte de suoi principali: benche si dicesse, che il castellano nõ haueua seruata la fede, & la sicurtà, che il Caciche diceua essergli stata promessa: ò pure era, che esso inteso nõ l'haueua. Questa presa di Caonabo fu cagion della pace, & che tutta l'Isola fosse à christiani soggetta. Haueua questo Caonabo vn fratello molto valente & assai amato da gl'Indiani, ilquale pẽsando à forza d'arme riscuotere il fratello cõ prendere, quanti christiani potesse, & cambiarli poi cõ lui & cõ gli altri principali, che prigioni si ritrouauano, raunò insieme piu di sette mila huomini la maggior parte frezzieri, & fattone cinque schiere si vẽne à porre molto presso à gli Spagnuoli del castello di San Tomaso. Il castellano vscì cõ alcune gẽti da cauallo, & con quelle da pie, che puote, lasciãdo guardata la fortezza: perche don Bartolomeo Colombo gli haueua mãdate alquãte genti in soccorso (benche tutti nõ fossero 300. huomini) & combattẽdo con gl'Indiani, piacque al signore Iddio di dargli vittoria: perche come i ginetti nostri diedero nella prima lor schiera, gli posero in fuga: perciò che molto gl'Indiani di questa nouita si spauẽtarono, nõ hauendo mai veduto prima questa sorte d'huomini à cauallo cõbattere. fu adũche fatta di lor molta strage, & vi fu fatto prigione il fratello di Caonabo con molti altri Indiani. In questo dì fece l'Hogieda vfficio di valoroso soldato, & di generoso caualiero, & nõ meno di prudente Capitano. Quando don Bartolomeo Colombo vidde, che questo Caciche, & suo fratello erano prigioni, deliberò di mãdargli in Spagna con alquanti altri de principali Indiani, che prigioni erano, parendogli essere molto inconueniente, che in questa Isola stesse ritenuto il detto Caonabo, & peggio essere se si lasciaua in liberta, si pche v'era cosi principale signore, come perche p sua cagione sempre vi sarebbe stato qualche motiuo di guerra, per essere persona di molto valore & sforzo. Ordinò adunche, che fossero imbarcati in due carauelle, che staua no gia preste per douere partire alla volta di Spagna: Ma hauẽdo saputo Caonabo e'l fratello, che doueuano essere mãdati al Re Catholico, il fratello si morì fra pochi giorni, & esso imbarcato nauigãdo indi à pochi dì morì medesimamẽte nel mare. Et à questo modo restò pacifica à Christiani tutta la contrada di questo Caonabo: la cui moglie chiamata Anacaona, & sorella del Caciche Beheccio (che era signore nella parte occidentale di questa Isola) si partì dal regno di suo marito, & se n'ando à viuere col fratello nella prouincia, che chiamano di Sciaragua: doue fu rispettata & tenuta per signora, come il medesimo fratello. Di questa Ana Caona si dirà appresso, pche fu gran persona, & riputata molto in queste parti, essere stata valorosa molto, & di grande animo & ingegno: & furono certo le cose di questa donna notabili, cosi in bene, come in male, come al suo luogo si dirà.

Della

Della battaglia & vittoria, che hebbe don Bartolomeo Colombo contra il Re Guarionex, & altri quattordici Re: & come Roldan Scimenes si parti dalla obedientia del Colombo. Cap. II.

Quasi nel tẽpo, che Caonabo teneua assediata la fortezza di San Tomaso (come vogliono alcuni) ò doppo quello assedio, come alcuni altri dicono, il Caciche Guarionex conuocò tutti quelli Indiani, & Cacichi, ch'ei puote (che furono piu di quindici mila huomini) p dar sopra à Christiani, che erano cõ don Bartolomeo Colombo: perche, come s'è gia detto, gli Indiani maluolentieri soffriuano questa vicinanza di Christiani, & nõ haurebbono p niun conto voluto, che qui nell'Isola restati fossero, si perche non fossero essi delli lor stati priui, secondo che gia vi vedeuano qualche principio, come pche soleuano alla aperta i Christiani biasmare le loro cerimonie & riti. Et tãto piu in questo pensiero si fondarono, che vedeuano l'occasione buona per loro, p li pochi christiani, che erano in tutta l'Isola restati, essendone gran parte morti d'infermita, & p li trauagli, che passati haueuano: che gia sapeuano, che l'Almirante s'aspettaua con nuoue gẽti: nella venuta del quale, perche i Christiani hormai sapeuano i luoghi del paese, essi non haurebbono cosi potuto lor nuocere. Posto adunche questo pensiero ad effetto, si mossero cõ grosso essercito sopra i christiani. Don Bartolomeo Colombo hauendo hauuto di cio auiso, nõ volle farsi forte in quel picciol luogo, nè dare al nimico occasione d'attaccarui di notte fuoco, ò d'assediaruelo dentro: ma da buon caualiero, & atto Capitano, vscì in cãpo, & non s'arrestò giamai finche presso al nimico si ritrouò: & alla seconda guardia, ò quasi su la mezza notte, con qualche cinquecento huomini, parte sani, parte infermi, diede animosamente & con tanto impeto sopra gl'Indiani da due parti che gli pose in rotta, ammazzandone molti, & faccẽdone la maggior parte prigioni: gli altri per la oscurita della notte iscamparono. Vi fu fatto il Re stesso Guarionex prigione con quattordici altri Re, ò Cacichi che nella battaglia si ritrouarono, la quale battaglia fu fatta presso doue è la terra del Benao edificata. Fu cosi segnalata questa vittoria, & cosi fauoreuole à Christiani, che oltra che n'accrebbe lor il credito & la riputatione di valenti presso a quelle gẽti, fu ancho cagione, che gl'Indiani si quietassero, & imponessero à queste sue ribellioni & riuolte fine, & che cominciassero a essere piu domestici, & à conuersare piu con christiani, ponendo ogni pensiero di guerra da parte: benche nel vero la gente di questa Isola è quella, che men vale d'altre che si sia veduta in tutte queste Isole & terra ferma delle Indie: & quella, che piu quieta & pacificamente viueua, anchora che fra loro stessi qualche volte fossero discordi, & guerreggiassero: ma le lor guerre non erano nè cosi cõtinoue, nè sanguinose, come in altre parti si veggono. Ritornando all'historia, hauuta che hebbe don Bartolomeo Colombo questa vittoria, parendogli, che gran cagione di perpetuare l'amistà & la pace fra Christiani & Indiani era il lasciare in liberta Guarionex con le migliori cõditioni possibili, lo pose ad effetto & lo lasciò via libero. Onde egli d'allhora in poi faceua carezze, & trattaua bene i Christiani nel suo paese, quando v'andauano, ò ne passauano. Sono alcun'altri, che dicono, che questo Caciche non si ritrouasse nella battaglia, ma che v'andasse Capitano generale delle sue genti il Caciche Maiobanex, & che questi fossi poi cõ gli altri lasciato libero: ma che nel processo della guerra, era stata fatta prigione la moglie di Guarionex, per quale per riscuoterla era venuto à fare pace & amicitia con Christiani. Ora doppo di questa vittoria parue, che don Bartolomeo Colombo cambiasse à fatto natura, pche si mostrò assai piu rigoroso che prima, con Christiani: di modo che alcuni nõ lo poteuano soffrire, & piu che tutti gli altri Roldan Scimenes, che era restato p Alcaide maggiore dell'Almirante, & alquale non vsaua don Bartolomeo la cortesia, che esso pensaua di meritare. Ne accõsentiua Roldan, che costui nelle cose di giustitia facesse q̃llo, che piu voleua. Onde sopra di cio hebbero male parole, & don Bartolomeo gli vsò mali termini, pche secõdo che alcuni dicono li pose, ò li volse ponere le mani à dosso. Di che egli in modo si sdegnò, che con settanta huomini s'apparto, & se n'entrò molto nell'Isola adentro, isuiandosi dalla cõuersatione di Christiani, predicãdo, & dicendo l'ingiustitie dell'Almirante, & del fratello, con determinatione però di non appartarsi dal seruigio delli Re, Catholici: onde faceua le sue proteste di nõ volere solamente viuere sotto il gouernò, ne dell'Almirãte, nè del fratello: come in effetto poi mai nõ vi visse: perche se n'andò nella prouincia di Sciaragua nello stato del Re Behecchio & qui stette finche doppo qualche tempo venne nel gouerno di questa Isola Spagnuola Commendatore Francesco di Bouadiglio, come appresso al suo luogo si dirà.

Del terzo

Del terzo viaggio, che fece l'Almirante in queste Indie, & come scoperse la costiera di terra ferma, & l'Isola di Cubagua, dove si pescano le perle, & altre Isole nuoue, che ritrouò. Cap. III.

L'Almirãte Colõbo stette qualche dì nella corte delli Re Catholici sodisfacẽdo, & risol uendo l'informationi siniſtre, che haueuano di lui date il Fra Buil, & gli altri: & fu cõ clemẽ tia ascoltato, & assoluto, come nel precedente libro s'è detto. Poi hauuta licentia di ritornare nel gouerno di queste terre, & di douere discoprire dell'altre nuoue, si partì dal porto di Ca lis del mese di Marzo del 96. bẽche vogliano alcuni, che fosse nel 97. Et vscito nel mare Occeano cõ sei carauelle ben armate & prouiste di quanto per simil viaggio bisognaua, se ne venne in Canaria. Quì ritẽne seco tre carauelle, l'altre tre, mandò in questa Isola Spagnuola con prouisione di molte cose necessarie alla vita, & con alcune genti. Et esso poi si partì con le tre sue carauelle per la volta dell'isole di Capo verde, chiamate da gli antichi Gorgone. Et di quì partendo nauigò verso Garbin, ben 150. leghe: & hebbe vna cosi fatta tẽpesta, che fu forzato à far tagliare gli alberi delle mezzane, & alleggierire gran parte delle robbe, che portauano: Onde in gran pericolo si viddero: et cosi dice Fernãdo Perez, Matheos pilotto, che hoggi in questa citta di S. Domenico viue. Ma altramente dice don Fernãdo Colombo figliuolo de l'Almirante, che in quel viaggio si ritrouò: perche dice che la tempesta fu di cal ma, & di tãto calore, che gli s'apriuano i vasi, & si putrefaceua il frumẽto: & fu lor necessario d'alleggiare, & di iscostarsi dall'equinottiale: & corsero al ponẽte maestro, & andarono à ri- conoscere l'isola della Trinita: ilqual nome l'Almirãte li pose, pche andaua con pensiero di chiamare di questo nome la prima terra che vedesse: & cosi vedẽdo terra ferma & questa Iso la con tre monti in vn tẽpo & da presso, chiamò tosto quella isola la Trinita. Et passando oltre p quella bocca, che la bocca del drago chiamano, vidde terra ferma, & gran parte della sua costiera. Ma perche l'Isola et la costiera di terra ferma sono habitate da arcieri Caribi, che tirano le freccie auelenate con vn'herba, alla qual non si troua rimedio, & sono gẽte assai fie ra & seluaggia, non si potè quì hauere lingua con gl'Indiani, anchor che ne vedessero molti nelle lor Pirague, & Canoe, su le quali nauigano: delli quali vasselli & della lor forma si dirà appresso. Viddero medesimamẽte delle gẽti in terra ferma. Sta posta questa Isola della Trinita noue gradi lungi dall'Equinottiale dalla parte del nostro Polo artico, dalla bãda che ella verso mezzo giorno si stende: pche dalla parte, che è volta à Settẽtrione sta in 10. gradi dall'Equinottiale. E larga da 18. ò 20. leghe, & lũgha poco piu di 25. Quella terra, che è à questa Isola opposta dalla parte di mezzo giorno, si chiama il Palmare, pche gran quãtita di palme vi viddero. Et piu verso leuãte lũgo la costiera di terra ferma sta il fiume salso, che cosi l'Almirante il chiamò, pche volendo torui acqua, la ritrouò molto salsa. Da ponente in que sta isola della Trinita sta la pũta delle Saline lungi 10. ò 12. leghe da terra ferma: & fra que sta pũta & terra ferma sta vn golfo, che l'Almirãte il chiamò la bocca del Drago: pche à gui sa d'una bocca aperta di drago sta la figura di q̃sto imboccamẽto: & dentro questo golfo so- no molte Isolette: & dalla pũta delle saline, che sta in 10. gradi dall'Equinottiale discorse p la costiera l'Almirãte verso ponẽte: & riconobbe alcun'altre Isole, che le chiamò i Testigos: & ad vn'altra Isola pose nome la Gratiosa. Et vidde molte altre Isole, che indi erano: Et pas- sando oltre scoperse la ricca Isola chiamata Cubagua, che hora chiamiamo l'Isola delle Perle, pche quì è la principale pescheria delle perle i queste Indie. Et vicina à q̃sta sta vn'altra Isola maggiore, che l'Almirãte la chiamò la Margarita. L'isola di Cubagua ò delle perle sta dal la pũta delle saline gia dette quasi 50. leghe verso ponẽte: Questa Isola è picciola, pche non gira piu che tre leghe: & quattro leghe è lõtana da terra ferma, della puincia, che chiamano Araia: Et quì discoperse i Testigos: che sono Isolette, et l'isola delli Passeri, et altre Isole. Egli passò l'Almirãte cõ le sue tre carauelle lungi la costiera di terra ferma verso Ponẽte, & ritro- uò l'Isola di Poregari, che sta 27. ò 30. leghe lũgi da Cubagua. Et piu oltre discopse altre Iso le, che si chiamano li Rocchi et l'isola del Orchiglia, che si chiama ancho Iaruma: doue, come si dice, ne è si grã quãtita. Questa Isola è 12. leghe lontana da vn'altra Isola, che discoprì an- cho l'Almirãte piu verso Ponẽte, & che si chiama Corazao. Discopse medesimamẽte mol te altre Isole, & isolette fin che giunse al Capo della vela: che questo nome gli pose, pche quì vidde vna gran canoa d'Indiani, che andaua alla vela. Da q̃sto capo alla punta delle saline, & bocca del Drago sono da 180. leghe. Et da q̃sto capo della vela attrauersò l'Almirante il gol fo, che è fra terra ferma & q̃sta Isola Spagnuola, et se ne venne in questa città, che à quel tẽpo

L'isola del- la Trinità.

Onde sia det ta, la bocca del Drago.

L'isola de Testimo- nij, & altre.

L'isola del- le Perle gia detta Cuba gua.

Nomi di molte isole.

staua

ſtaua da l'altra parte di queſto fiume. Quel capo della vela ſta da polo in polo con l'Iſol
Beata, che è vna iſoletta preſſo à queſta Spagnola, poſta trentacinque leghe verſo Ponent
lungi da queſta città. Et queſto fu il terzo viaggio, & diſcoprimẽto, che fece in queſte Indi
il primo Almirãte. Ma perche habbiamo detto di ſopra, che in Cubagua ritrouò, la peſche
ria delle perle, & è coſa coſi ſegnalata & ricca, è bene che ſi dica à che modo ſeppe egli, ch
qui ſi peſcaſſero le perle, quando particularmente tratteremo di queſta Iſoletta.

Di quello, che fece l'Almirante Colombo in queſta Iſola nel ſuo terzo viaggio, & delli Re ò Signori, che in queſta Iſola Spagnuola erano. Cap. IIII.

Mentre, che l'Almirãte ſtette in Spagna, & che ritornò la terza volta à diſcoprire quell
parte di terra ferma con l'Iſole, che ſi ſono pure hora dette, non venne mai vaſſello alcuno d
Spagna in queſte parti, nè di qua ne paſſò in Spagna alcuno. Et perche quelli, che erano d
queſta Iſola paſſati in Europa con l'Almirante, & prima ancho ſenza lui, per li trauagli ch
paſſati haueuano, ſe ne erano tutti & poueri, & infermi andati, & cõ tal colore, che parean
morti, ſe ne infermò molto queſta contrada delle Indie, & nõ ſi ritrouaua niuno, che vi foſ
voluto venire. Et io certo ne viddi molti di q̃lli, che di qua ſe n'erano ritornati in Caſtiglia
con coſi fatti viſi, che ſe il Re m'haueſſe tutte queſte ſue Indie donate, douendo io reſtare co
me coloro, nõ vi farei venuto gia mai. Et nõ era da marauigliare ſe alcuni à quel modo ſe n
ritornauano, che mi marauiglio, come ne poteſſe iſcãpare huomo viuo, faccẽdo mutation
di terre coſi remote dalle patrie loro, & laſciando tante commodità, & vezzi di caſe loro, &
faccendoſi quaſi eſſuli di tanti loro amici, & parenti, & mancãdo loro le medicine, & l'alt
tante coſe neceſſarie, che qui per breuità ſi tacciono. Le genti adunche del continouo i
queſta Iſola mãcauano, & quelli, che v'erano, tãto ſi reſtauano di ritornarſi in Spagna, qua
to che non haueuano vaſſelli da ritornarſene, & del ritorno de l'Almirante nõ s'haueua ce
tezza alcuna: Onde ſi tenea queſto paeſe quaſi per perduto, & per diſutile: & quelli, che v
rano, con gran paura vi ſtauano, & vi ſi ſarebbono ſenza alcun dubbio perſi, ſe non eran
ſoccorſi da quelle tre carauelle, che dalle Iſole di Canaria vi mandò l'Almirãte, lequali por
rono piu di 300 huomini ſentẽtiati à morte, & banditi in queſta Iſola, che furono cagion
con quelli pochi, che v'erano, che queſta Iſola nõ ſi diſhabitaſſe del tutto. Et non haueuan
gia i Chriſtiani ardimẽto d'uſcire della città, ne di paſſare il fiume da queſta altra parte. Et
può dire di certo, che p queſto ſoccorſo fu riſtorata la vita di quelli, che qui ſtauano, et ſi mã
tenne che non ſi perdeſſe del tutto queſta Iſola: pche fra queſte nuoue genti vennero mol
valenti huomini, & perſone ſegnalate: Onde perderono à fatto gl'Indiani ogni ſperãza
douere piu vedere ſenza Chriſtiani queſta Iſola: maſſimamẽte, che indi à poco tẽpo vi vid
dero ancho venire l'Almirãte con l'altre tre carauelle & con buone genti, hauẽdo gia diſco
perte altre Iſole, & parte di terra ferma, come s'è detto. Egli giũto in q̃ſta città, che allhora f
ua da l'altra parte del fiume, ritrouò don Bartolomeo ſuo fratello cõ gli altri chriſtiani in p
ce, benche alcuni ſteſſero di malauoglia p l'abſentia di Roldan Scimenes, & ne mormoraſ
ro, come è il coſtume di q̃ſta terra: pche anchora v'erano alcuni affettionati, & infetti del
vecchie paſſioni del tẽpo di fra Buil. Ma tutti però vbbidirono, et riceuettero l'Almirãte c
lieto continente come vice Re, & gouernatore, che veniua in nome delli Re Catholici. E
benche eſſo eſſercitaſſe il ſuo vfficio & gouerno per il miglior modo che poteua, non mã
rono però giamai di quelli, che delle ſue coſe ſi lamentauano: ilche biſognaua che coſi foſſ
perciò che col fauorire & aiutare vno, biſognaua che offendeſſe ò mal trattaſſe vn'altro.

Come debbe eſſer fatto il gouernatore.

Et certo che ha da eſſere angelico piu toſto che humano, quel gouernatore, che vuol cõten
tare tutti: pche altri ſono inchinati à i vitij, altri alle virtù: chi à trauagliarſi, & a eſſercitare
perſone, & chi al riposo, & all'otio: chi à ſpendere, chi à conſeruare, & chi a vna coſa, & chi
vn'altra: di modo che nõ ſi poſſono tante maniere d'huomini contentare, che per hauere
uerſi fini & intentioni, è molto difficile il potere intenderli, & il gouernatore biſogna, ch
habbia vna ſpecial ventura & fauore diuino, per eſſere amato, benche nõ poco ancho da l
depẽda, s'egli haurà queſte tre coſe ſole, che ſia retto & ſenza paſſione nelle coſe della giuſ
tia, che ſia liberale, & che nõ ſia auaro. Ma ritornando all'hiſtoria, l'Almirante diede ordi
in fondare, ò per dir meglio, in reformare la città della concettione della Vega, & la terra
S. Giacomo, & quella del Bonao. Queſte tre terre furono in queſta Iſola Spagnuola fo
date dal primo Almirãte don Chriſtoforo Colõbo, ilquale prima di queſte vi fondò anch

Iſabell

Isabella, il cui popolo (come s'è detto di sopra) fu trasferito in questa città di San Domenico.

Ora ritrouandosi in questo stato le cose, l'Almirãte don Christoforo se nè ritornò in Spagna, & li Re Catholici sentendosi assai ben seruiti di lui gli confermarono vn'altra volta i suoi priuilegi nella città di Burgos à 23 d'Aprile, del 1497. Ma perche per quello, che si dirà appresso in q̃sta historia, bisogna saperssi, quali Re, ò Principi signoreggiauano questa isola Spagnuola, dico, che secondo che io intesi & seppi da quelli, che io ho allegati di sopra per testimonij, & per le memorie, che io scrissi, da che nel 93. viddi in Barzellona li primi Indiani col Colombo nella corte delli Re Catholici, erano cinque li Re, ò Cacichi, che essi chiamano, che signoreggiauano tutta l'isola: Et sotto à questi erano altri Cacichi di minor stato, che à qualch'uno di cinque principali obediuano, & veniuano a lor chiamati ò di pace ò di guerra, & non mancauano à quanto loro si comãdaua. Li nomi delli cinque principali erano questi, Guarionex, Beheccio, Goacanagari, Caiagoa, Caonabo. Il primo signoreggiaua tutto il piano, che erano piu di settanta leghe nel mezzo dell'isola: Beheccio posse leua la parte Occidentale, & la prouincia di Sciaragua, & nello stato di costui era quel gran lago, del quale si parlera appresso. Goacanagari signoreggiaua dalla parte di Tramontana, & nella signoria di costui lasciò l'Almirante li trent'otto Christiani, quando venne in questa Isola la prima volta. Caiagoa regnaua nella parte Orientale di questa Isola, fino à questa città, & al fiume d'Aina, et fin doue il fiume Iuna scarica in mare. Et questa era in effetto vna delle maggiori signorie di tutta l'Isola, & le gẽti di questo regno erano le piu animose per la vicinãza, che hauean de Caribi. Et questo Re morì poco doppo che i Christiani li mosser la guerra: & la moglie sua restò nello stato, & fu dapoi Christiana, et si chiamò Anesà di Caiacoa. Il Re Caonabo signoreggiaua nelle mõtagne, & era gran signore, et di molto stato: & haueua vn Caciche p Capitan generale in tutto lo stato suo, chiamato Vsmatex, che in suo nome vi comandaua, & era questo vn cosi valente huomo, che ne temeuano tutti gli altri Cacichi, & Indiani dell'isola. Questo Caonabo s'accasò con Anacaona sorella del Cacicho Beheccio: & perche era vn Re principale, se ne venne come Capitano auẽturiero, & per lo valore di sua persona fece questo casamẽto, & fece sua principale stanza, doue è hora la terra di San Giouan della Maguana, & tutta quella prouincia signoreggiò. Fra gli Indiani di questa Isola non erano mai guerre, ne differentie se non per vna di queste tre cause, ò per li termini, & iurisditione, ò per le pescherie, ò quando dalle altre Isole veniuano Indiani Caribi à farui assalto. Et quando questi stranieri vi veniuano, ò v'erano sentiti, anchor che i Cacichi dell'Isola fossero fra se nimici & discordi, tosto si vniuano insieme, & come amicissimi, s'aiutauano l'un l'altro contra quelli, che d'altre parti vi veniuano.

Quali Signori, signoreggiauano gia l'isola Spanuola.

Del lago di Sciaragua, & d'un altro lago posto nelle piu alte parti dell'Isola: & delle genti, che in questa Isola si ritrouarono, & con che arme combatteuano: & de Caribi arcieri, & della Croce della concettione della Vega. Cap. V.

Io voglio qui dichiarare, che cosa è il lago di Sciaragua, & vn'altro lago medesimamente posto nelle piu alte mõtagne di q̃sta Isola: & chi sono gl'Indiani Caribi, de quali s'è fatta mẽtione di sopra, con altre cose assai degne da notare, come si vedrà. Il lago di Sciaragua comincia due leghe lũgi dal mare, presso la terra della Iaguana. Et chiamasi di Sciaragua, pche così chiamano gl'Indiani quella prouincia, doue egli è. Si stẽde verso Oriẽte, & in alcune parti è largo tre leghe, il resto è di due leghe, o poco piu o meno d'una. E falso, come il mare, pche n'ha come vn'occhio, che col mare corrispõde, bẽche in alcune bocche di fiumi o di ruscelli sia dolce. Sono in q̃sto lago tutte le sorte de pesci, che sono nel mare, saluo che balene, & altri simili grandi: benche vi siano Tiburoni, che sono assai grandi con altre molte differentie di pesci, & Tartuche, che chiamano gl'Indiani Hicoteas. Et nel tẽpo, che fu molto questa Isola habitata, si vidde ancho habitata tutta la costiera di questo lago d'ogni parte. Nel 1515. lo cãminai io quãto è lungo, & ritrouai molti Indiani, che viueuano in certi bei luoghi posti à mare di questo lago. Si stende questo lago dalla parte ch'è piu vicina al mare, fin doue piu entro terra se ne entra, disdotto leghe. Et pche vi sono molte peschiere, era assai frequentato, & habitato: perche il pesce è quella cosa, che piu ordinariamente gl'Indiani mangiano.

Lago di Sciaragua.

L'altro lago, che ho detto, che sia nella cima delle mõtagne di questa Isola, è vna cosa assai noua, & notabile: & bẽche siano in q̃sta Isola alcuni, che ne ragionano, sono pochi o rari coloro, che veduto l'hãno. Et in effetto io vn solo n'ho visto, à chi si debba piu credere: pche è

persona

persona da bene, & hoggi viue presso à questa città di San Domenico. Costui mi dice, che nel tempo del gouerno del Commendator maggiore Don fra Nicola d'Ouando, per ordine di lui andò con alcuni altri Christiani in quelle alte montagne, doue nasce il fiume di Nicao, & specialmente doue viueua il Caciche Biauter, che staua à pie d'un altissimo monte, il qual luogo è quindici ò sedici leghe da questa città lontano. Et da questa parte gia detta nõ si puo montare su nel monte, perche vi sono le balze aspre, & dritte, che è impossibile à potere montarui suso. Da l'altra parte opposita adunche, costui, che ha nome Pietro di Lumbreras, montò su à vedere questo lago: & seco andò vn gentil'huomo chiamato Mescia cõfino à sei ben disposti Indiani. Ma quando furono presso alla cima, si restarono gl'Indiani, e'l Mescia à dietro, perche cominciarono à sentire lo strepito, che su si faceua. Dimandato il Mescia da Pietro, perche si restasse, rispose, che era cosi stanco, & morto di freddo, che nõ potea piu passare oltre. Pietro allhora benche egli stesse ancho stancho, & sentisse gran freddo, per essere quella montagna altissima, non per questo si restò di proseguire quel cãmino.

Vn strepito grãde si sentiua d'un lago sopra vna altissima montagna.

Erano andati in sù lungo vn fiume chiamato Pani, che fra quelle montagne scorre: onde perche il fiume poi di trauerso si scostaua, Pietro di Lumbreras si pose à gire al dritto per la costiera rasa, che chiamano, in su. & molto stancho, & attonito, giunse quasi alla cima & piu alta parte del monte, doue si riposò alquanto raccomandandosi sempre à Dio, perche sentia gran spauẽto del gran strepito, che su in alto si faceua. Pur tutta via volle a ogni modo giunger su, benche con incredibile trauaglio, & per difficile cammino. & giunto fin doue montare si poteua, ritrouò quiui vna lacuna, che al parer suo dice, che era vn tiro di balestra larga, & tre tiri lunga: & stette mirando questo lago tanto spatio di tempo, quanto si potrebbono dire tre credi. dice Pietro, che lo strepito, e'l rumore, che vdiua, era tanto, che esso ne staua spauentato, & attonito: & che non gli parea quel rumore di voci humana, nè sapeua discernere di che animali, ò fiere si fosse potuto essere. Onde perche era solo, & pien di spauento se ne ritornò à dietro senza vedere altra cosa. Io l'ho dimandato, s'egli giunse all'acqua, & s'era dolce o salsa: & m'ha risposto, che non vi si accostò per dodici, o quindici passi, & che hauendo veduto quãto s'è detto, se ne ritornò doue hauea lasciato Mescia con quegli Indiani.

Et questo è quanto di questo lago si sà, anchor che per l'isola ne vadano molte nouelle à torno, che io non le credo, nè son per scriuerle, fin che non se n'ha maggior certezza. Ve-

De Caribi Arcieri.

gniamo hora à dire de Caribi. questi viuono nell'isole cõuicine: & la lor principale Isola fu quella di Boriche ne, che hora si chiama di San Giouanni: l'altre furono quella di Guadalupe, la Domenica, Matitino, Cibucheira, che hora di Santa Croce si chiama, & l'altre, che in quel pareggio sono. Da queste Isole adunche ne veniuano cõ archi & freccie sopra le lor Canoe à fare guerra alle genti di questa Isola Spagnuola. Questi Caribi arcieri sono piu di sciolti & valenti, che nõ erano quelli di questa Isola: perche in vna sola parte di questa Isola doue si dice de Ciguai sotto la signoria del Caonabo, erano di questi arcieri, iquali non tirauano però con herba, ne la sapeuano fare. Si crede che questi anticamẽte venissero d'alcuna dell'Isole conuicine de Caribi, doue tanti arcieri sono: & che per l'antichità si fossero dimenticati della lingua loro, & parlassero di quella di questa Isola. che se questo non è, puo essere per auentura, che dalli loro inimici stessi, per difensarsi da loro, apprendessero l'uso di queste arme: benche i Caribi tirino con vn'herba assai cattiua, & pestifera. ma io tengo queste arme dell'arco & delle freccie assai naturali, o le piu antiche, che fossero al mondo: benche Plinio dica, che Scitha figliuolo di Gioue fusse il primo, che ritrouò l'arco & le saette: Altri dicono che Perseo le ritrouasse. ma io tengo queste arme piu antiche di quel, che dice Plinio, poi che si legge, che Caim fu da Lamech morto con vna saetta, laqual costui credendo tirare à qualche fiera, lascio vscire dalla cocca. Questa auttorita ci fa chiaro, che le saette sono le piu antiche arme, che s'usassero, o le piu naturali: & come tali poterono queste genti seluaggie naturalmente vsarle. Ma ritornãdo al proposito nostro dico, che il colore di questi Caribi è misticcio di bianco & nero. sono di minor statura, che non è comunemente la gente di Spagna, ma sono ben fatti, & proportionati, saluo che hanno la frõte ampia, & i buchi del nasc molto aperti, & il bianco de gli occhi alquãto torbido. ma questa maniera di frõte ampia & larga si fa da loro artificiosamẽte: perche quãdo nascono i putti, gli stringono le teste cõ mani di tal maniera & nella fronte, & nella parte opposita, che pche sono tenerelli, ne restano a quel modo le fronti piane & di mala gratia. vanno tutti ignudi, et nõ hanno herbe, anzi pe lo piu sono sbarbati, & senza peli. Le lor dõne vanno ignude, & dalla cinta in giu portano certe

Il prio che trouasse larco & le saette.

erte couerte di bambace, che non giungono se non fino alla metà delle gambe: & le Caci-
ne & donne lor principali le portano, che giungono fino à i calcagni. & le tette con quãto
dalla cinta in sù, portano discouerte. Et questo era l'habito delle donne accasate, ò che haue
ano conosciuto huomo: perche le donzelle vergini andauano del tutto ignude senza altra
enda: ve ne sono alcune di buona dispositione. hanno gli huomini & le donne buoni ca-
elli, negri, piani, & sottili: ma nõ hanno buoni denti. Doppo che i Christiani passarono in
ueste parti, con la lor cõuersatione, entrarono queste genti in qualche vergogna: & per ciò
li huomini si posero vn pezzo di panno quanto vna mano, appeso dauanti alle lor parti
ergognose. ma nõ gia cõ tanta accortezza & auiso, che ne coprissero di sorte queste parti,
he non le lasciassero vedere. Combattono gl'Indiani di questa Isola con certi bastoni, la
ui larghezza è tre diti, ò poco piu, & son cosi lunghi quãto è alto vn huomo, & hanno duo
li ò tagli aguzi alquanto, & nel suo estremo è vna manichetta: & se ne seruiuano come di
zza à due mani. sono queste arme. di palma & d'altri alberi forti. Scriue Plinio, che gli
Africani furono i primi, che con gli Egittij combattessero con bastoni di legno, che si chia-
mauano Phalangi, che à me à punto pare, che siano queste armature d'Indiani, che noi dice-
amo, anchor che i latini chiamino Phalange lo squadrone di gente da pie posta in ordinan
a: & è chiamato ancho di questo nome vno aragno venenoso: dicono ancho i Latini Pha
nga, per palanca. Et ritornando all'ordine nostro, combattono medesimamente queste
enti con bastoni da lanciare, come dardi, & alcuni ne sono piu sottili, che dardi, et cõ le pun
e aguzze, che sono fra gẽte ignuda arme assai pericolose, & fra gente ancho, che buon ripa-
o non v'habbia: perche quelli, che sono di palma, se cogliono di trauerso, si spezzano facil-
ente: & è peggio à cauare fuora della carne quelli pezzetti sottili, che vi sogliono restare,
he non è à curare la piaga principale. Or quanto alla santa Croce della concettione della
ega, si dee sapere, che nel secondo viaggio, che l'Almirãte don Christoforo Colombo fece
questa Isola, comandò ben à venti huomini de suoi che tagliassero vn'albero dritto & alto,
& ne facessero vna croce. la maggior parte di questi, à chi fu imposto, erano marinai, & cõ lo
o andò Alonso di Valentia, & tagliarono vn'albero grosso, et tondo: & ne troncarono vn
ezzo della parte piu alta, et ve lo attrauersarono faccẽdone vna Croce, che fu da disdotto ò
enti palmi alta: affermano molti, & per cosa publica, & certa tẽgono, che questa croce hab-
ia quiui poi fatti miracoli: & che habbia questo legno sanati molti infermi: & è tanta la de-
otione, che v'hanno i Christiani, che ne tagliano et furano alcuni pezzotti, per portarli co
he reliquie sante, in Spagna, & in altre parti. Et in effetto ella è tenuta ĩ molta veneratione,
per li suoi miracoli, come perche in tanto tempo, che è stata scouerta à cielo aperto, nõ s'è
mai putrefatta, nè caduta mai per tempesta di vento ò d'acqua, che fatta habbia: nè la potero
o mai gl'Indiani muouere da quel luogo, anchor che con corde legandola s'ingegnassero
ran quantita di loro di trarla fuori. onde pieni di spauento la lasciarono finalmente stare,
uasi à questo modo della sua santita ammoniti: & veggendo come i Christiani hanno in
olta riuerẽtia la croce, & che essi con tanta forza nõ erano bastãti à muouerla, la soleuano
oi cõ certo rispetto, & riuerenza mirare, & s'egli chinauano, & humiliauano veggendola.

Della croce della cõcet tione.

Come il Commendatore Francesco di Bouadiglia venne al gouerno di questa Isola Spagnuola, & mandò prigion l'Almirante con li fratelli in Spagna: & di quanti Indiani furono gia in questa Isola, & perche cagione morirono, & se n'è quasi perduta la semenza. Cap. VI.

Stette l'Almirante in questo gouerno fino al 1499. che li Re catholici sdegnati della
nformatione che haueuano del modo, che don Christoforo Colõbo, e'l fratello teneuano
el gouernare questa Isola, deliberarono di mandarui per gouernatore vn caualiero antico
reato della corte, psona molto honesta, & religiosa chiamato Francesco di Bouadiglia, caua
ere dell'ordine militare di Calatraua. costui spedito dalla corte, & partito di Spagna, tosto
he giũse à questa città, prese l'Almirãte, & suoi fratelli don Bartolomeo, & don Diego Co-
ombi, & fattili imbarcare separati ĩ tre carauelle li mãdò co ferri à piedi prigioni in Spagna,
oue furono cõsegnati al castellano della città di Calis, fin che venisse ordine dal Re & dalla
Reina di q̃llo, che se ne fusse douuto fare. Dicono alcuni il Cõmẽdatore Bouadiglia non
u mandato perche prendesse l'Almirante, ma perche fusse solo giudice di residentia, & per
he s'informasse della cagion, perche si fusse Roldan con compagni separato & tolto dalla

obedientia

obedientia.ma ò che li fusse stato ordinato ò nò, egli prese, & mandò prigion l'Almirãte & fratelli in Spagna: & esso restò nel gouerno di questa Isola: & la tẽne in molta pace & giust tia fino al 1502. che fu da questo gouerno rimosso, & hebbe licẽtia di potere ritornarsi in Spagna, benche non hauesse tanta ventura, che potesse giungere à saluamento in Castiglia hora tosto che questo caualiero à questa isola Spagnuola giũse, gli scrisse il Roldano vna le tera, & poco appresso se ne vẽne cõ tutti quegli altri, che erano seco, nella prouincia di Scia ragua à seruirlo, & à viuere sotto la debita obediẽtia delli Re Catholici, de quali erano vassa li. questo Commẽdatore Bouadiglia mãdò in Spagna molte informationi cõtra l'Almira te & fratelli, mostrando le cagioni, perche presi gli hauesse: però in effetto le piu vere cagio ni si restauano occulte: perciò che sempre il Re & la Reina cercarono, et tennero modo, ch questi Colombi s'emendassero piu tosto che restassero mal trattati. io dirò qui quello, ch alcuni loro opponeuano, per colparli. si diceua, che l'Almirante hauea voluto tener secret il discoprimento delle perle, & che non lo scrisse mai fin che intese, che in Spagna si sapeu perche eran andati all'isola de Cubagua alcuni marinari nominati nini: & che questo lo fa ceua per hauere à capitulare di nuouo. Si dicea medesimamẽte, che egli fusse assai superbo & oltraggioso, & che trattasse male i seruitori, & i creati della corte del Re, & che troppo lice tioso si mostrasse non obedendo alle lettere, nè à gli ordini delli Re suoi, se non quanto à lu piaceua: perche nel resto dissimulaua, & ne faceua à sua volonta. ma d'altra maniera raccon tano tutto questo alcuni altri, & dicono che la mostra delle prime Perle, che s'hebbero, fu d l'Almirante mandata alli Re Catholici per vn gentil'huomo chiamato Arroial, tosto ch egli le discoprì & ritrouò. & quel che piu di certo s'ha, che mai non mancarono nel mond detrattori & inuidiosi: onde perche questo paese è lontano dal suo Re, et quelli, che qui ve gono, sono di differenti prouincie, & di contrarij desii & opinioni, ne nasce che le cose var mente si tolgano: perche ad alcuni pare, che l'Almirãte vsasse la giustitia mosso da vn buo zelo del seruigio di Dio & del suo Re, altri al cõtrario l'interpretano, & biasimano vna tã rigorosità. si che secondo la varieta delle passioni, chi la dipigneua à vn modo, & chi à vn' tro, & chi ne scriueua vna cosa, & chi vn'altra, di maniera che s'effettuò la prigiõe dell'Alm rante, & vi diede gran colore l'essere esso poco patiente, & l'essere mal visto, & riputato cru dele. Essendo stato (come s'è detto) cõdotto in Spagna. Subito che il Re et la Reina l'inte ro, mãdarono à fare desligar lui & i fratelli, ordinando loro, che alla corte andassero. v'and tosto l'Almirãte à baciare al Re & alla Reina la mano, et à purgarsi cõ le lagrime à gli occh il meglio, che puote. vdito che l'hebbero cõ molta clemẽtia, lo consolarono, & cosi fatte pa le li dissero, che esso ne restò alquanto contento. & perche i suoi seruigi erano cosi segnalat anchor che vi fusse stato vsato qualche disordine, nõ poterono cosi gratiosi Principi soffrir che l'Almirante fusse mal trattato: & cosi subito li fecero restituire tutte l'entrate ch'egli q haueua, che gliele haueuano tolte & ritenute tosto che egli fu prigione: ma non volsero, ch egli per niun conto ritornasse piu nel gouerno dell'Indie. haueua già l'Almirãte, come sau persona, tosto che la prima volta ritornò in Spagna cõ le nouue del primo discoprimẽto queste Indie, supplicato li Re Catholici, che fusse lor piaciuto, che il Principe don Giouãn hauesse i suoi figliuoli riceuuti per paggi. & erano questi suoi figli don Diego Colõbo su legitimo, & primogenito figliuolo: & l'altro era don Fernãdo Colombo, che ancho hogg viue, & è vn virtuoso caualiero: & di piu dell'essere ben nobile, & d'affabile & dolce cõue satione, & ancho dotto in diuerse sciẽtie, & specialmẽte nella Cosmographia: & la Maest Cesarea, ne fa meritamẽte conto, come di buon seruitore & creato, & per li tanti seruigi de l'Almirante suo padre. Il Principe don Giouãni adunque trattò questi figliuoli assai ben & li tẽne in casa sua finche piacque al Signore di cõdurlo nella sua santa gloria nella città d Salamanca nel 1497. Ma ritornando al proposito dell'historia, doppo che hebbe l'Alm rante hauuto il perdono, non fu men che prima dal Re & dalla Reina ben trattato, & com prudente, cercò di potere per tutte le vie possibili rihauere la gratia di quelli buoni Princip & d'hauere licentia di potere ritornare à queste Indie. ma furono tante le querele, che haue ua hauute contra, che non possette cosi presto ottenerlo. & in questo mezzo il Gouernato re Bouadiglia gouernò questa Isola fino à l'anno (come s'è detto) del 1502. nel qual tem po si cauò molto oro delle minere dell'Isola, perche v'erano molti Indiani, che l'andauan cauando per li Christiani, & per li Re catholici, in nome de quali vi si lauoraua particular mente perche hauean già le sue proprie minere & possession sotto il suo nome real: perch

Premij soli ti darsi dal la fortuna a qlli che fan no qualche grãde ipre sa & qsta di Colõbo fu la maggior che mai fa cesse huo mo al mon do.

tutti

tutti gl'Indiani furono ripartiti per l'Almirãte fra tutti gli habitatori che erano venuti à ſtan
tiare in queſte parti,& è opinion di molti che lo viddero,& parlano in queſto come teſtimo
nii di veduta,che quando l'Almirãte diſcoprì queſta Iſola,vi ritrouò vn million di perſone
fra Indiani & Indiane ò piu di varie età, de' quali tutti, & di quelli ancho, che da poi vi nac-
quero: ſi crede,che non ve ne ſiano al preſente,che ſiamo nel mille cinquecẽto trentacinque
fra piccioli,& grandi reſtati cinquecento,che ſiano diſceſi da quelli primi, che v'erano: per-
che la maggior parte di quelli, che hoggi vi ſono, vi ſono ſtati condotti dalli Chriſtiani per
lor ſeruigio,ò dalle altre Iſole,ò da terra ferma. Perche erano le minere aſſai ricche,& l'auari-
tia de gli huomini inſatiabile,alcuni eccẽſſiuamente trauagliarono gl'Indiani, altri non die-
dero lor da mangiare quanto ſi conueniua: & con tutto queſto vi era ancho, che queſte gẽti
ſono naturalmente otioſe,& vitioſe,& di poca fatica, & maninconici, & codardi, & vili,&
male ralleuati,& bugiardi,& di poca memoria,& inconſtanti: onde molti di loro p non s'af
faticare s'ammazzarono con veleno,altri s'impiccarono con le proprie mani,altri in coſi fat
te infermità mancarono,& ſpetialmente d'alcune variole peſtilentiali che vennero general-
mente in tutta l'iſola che in breue tempo tutti gl'Indiani ſi finirono. Fu ancho gran cagio
ne della lor morte la mutatione de' gouernatori,che li ripartirono: perche paſſando da ſigno
re à ſignore, & da vn auaro ad vn'altro maggiore, ritrouarono quaſi tanti iſtromenti della
lor morte: ma per qualunche cagione ſi moriſſero, che in effetto i miniſtri di quelle perſone
nobili,che erano preſſo al Re Catholico, & participauano di queſti vtili dell'Indie, con ſo-
uerchio trauagliarli ne furono cagione: nõ ſarà Chriſtiano alcuno, che delle facultà per que
ſta via guadagnate n'habbia inuidia. Permiſſe ancho il Signore Iddio la rouina di queſti
Indiani,& per li peccati de' Chriſtiani diſcorteſi & auari, che tanto del ſudore di queſte gẽti
godeuano,ſenza dottrinarle,& recarle al conoſcimento del vero Iddio: & per li peccati an-
cho grandi,enormi,& abhomineuoli di queſte genti ſeluaggie & beſtiali: perche in effetto,
come dicono tutti coloro,che l'han veduto,in niuna di queſte prouincie dell'iſole ò di terra
ferma,che ſi ſono ſcouerte non ſon mai mancati,nè mancano ſoddomiti poltroni,nè idola-
tri,nè d'altri molti vitij,& coſi nefandi,che nõ ſi potrebbono nè dire,nè aſcoltare ſenza mol
ta vergogna,ſenza che ſono queſte genti ingratiſſime,di poca memoria, & meno capacità.
Et ſe in lor ſi troua qualche bene, è mentre che non giungono alla adoleſcentia: perche poi
in tãti difetti s'infangano,che è vna abhominatione ad vdirli. Tutte queſte coſe ſi ſono prat-
icate & diſputate da molte religioſe pſone dotte & di molta conſcientia di varij ordini, per-
che quiui ſono di San Domenico,di San Franceſco,delle gratie, come della regola di S.Pie
ro apoſtolo,& d'altri molti Prelati: & qui,& in Spagna, per aſſecurarne le conſcientie delli
Re quanto al trattamento di queſti popoli,ſi perche le loro anime ſi ſaluaſſero, come perche
li lungo viueſſero. Et ne furono percio fatti molti ordini & prouiſioni reali à gouernatori
& vfficiali loro: ma non v'ha baſtato coſa alcuna à fare che queſta infelice generatione non
i cõſumea ſſin queſte Iſole. Nè io voglio di queſta colpa ſegnalare alcuno di quelli,che qui
ono ſtati: queſto ſo bene io,che quello,che diceuano i frati di San Domenico,era contradet
o da quelli di San Franceſco: & quello, che queſti affermauano, quegli altri negauano: &
oi col tempo quello,che teneuano prima i Domenichini,era reprobato,da i Franceſchini:
quali quello,che prima detto haueuano,eſſi ſteſſi lo rifutauano, & i Domenichini allhora
ll'incontro l'approbauano: di modo che & queſti, & quelli hebbero vna ſteſſa opinione in
iuerſi tempi: ma non diſſero mai vna coſa ſteſſa inſieme. Hor vedete come poteua bene
ntendere queſta coſa chi l'aſcoltaua,ò quale eleggere p la migliore, per douere accoſtaruiſi.
equali coſe ſono pericoloſe non ſolamente à quelli,che vẽgono nuoui alla fede, ma alli chri
iani antichi anchora,che in molti ſcrupoli entrauano: veggendo che queſti frati non li vo
euano aſſoluere,ſe non laſciauano via gl'Indiani & quegli altri religioſi gli aſſolueuano, &
auano loro i ſacramenti. Io ſcriuo quello,che io ho veduto: & non voglio attribuirlo alla
olpa di coſi buoni religioſi,che ſono ſtati,& ſtanno in queſte Indie: ma alla diſauentura, &
nfelicità de gl'Indiani ſteſſi: o per dir meglio, queſto ſecreto ſi laſci al grande Iddio, ilquale
on fa coſa ingiuſta,nè permette,che coſe coſi importanti ſenza gran miſterio ſiano: nè vo
lio in queſta materia piu ſtendermi,perche mi ſono ritrouato due volte in Spagna à giura
e per ordine delli Signori del conſiglio reale dell'Indie, quello che mi pare dell'eſſere, &
ella capacità di queſti Indiani,& de gli altri di terra ferma (quanto à que' luoghi, iquali ho
eduti)& vna volta fu in Toledo nel 1525: l'altra volta fu in Medina del cãpo nel 1532: &

cosi ne giurarono ancho altre persone segnalate: & credo che ogn'un guardassi bene alla cõ
scientia sua in dir la verità di quello, di che fu da quelli signori dimãdato. Et nel vero se in qlli
di' stessi, quando io giurai, fussi stato in articolo di morte, non haurei altro che quello stesso
detto. Si che io mi rimetto à questi dotti religiosi, doppo che accordati serãno. Fra tanto chi
haurà Indiani, pensi di trattarli come prossimi, & guardi bene alla sua cõscientia: benche in
questo caso v'ha hoggi poco che fare in questa Isola, & in quella di San Giouãni, & i Cuba,
& in Iamaica: pche in tutte queste è auenuto il medesimo. Et hora che sono queste gẽti mor
te tutte, potrãno questi padri religiosi per l'esperientia meglio decidere quello, che bisogna
farsi cõ gli altri Indiani, che s'hanno à soggiogare in quelli tãti altri regni, & prouincie di ter
ra ferma: che io p me nõ assoluo i Christiani, che si sono arricchiti cõ le fatiche de gl'Indiani,
se gli hanno maltrattati, & non hanno vsata ogni diligentia, perche si saluassero. Nè posso
pensare, che senza lor colpa fussero gl'Indiani castigati, & quasi estinti dal giusto Iddio: pche
erano vitiosi, & sacrificauano à i Demoni con le lor cerimonie & riti, che si dirãno appresso,
quando sarà tempo, non gia tutti, perche sarebbe impossibile, ma vna parte di loro.

Come il Commendatore maggior d'Alcantara venne al gouerno di questa Isola: & come partendo Francesco di Bouadiglia con tutta l'armata perì in mare con gran copia d'oro: benche l'Almirante prendendo questa tempesta ne hauesse il Commendator maggiore auisato. Cap. VII.

Nel tẽpo che il Commendatore di Larez don fra Nicola d'Ouando dell'ordine & caual-
leria militare d'Alcantara passò in questa città di San Domenico, non era anchora Cõmen-
dator maggiore del suo ordine: ma vacãdo in quel mezzo p la morte di don Alonso di San
tigliano questa cõmenda, il Re Catholico ne fece gratia al detto Commendatore di Larez
che era gia qui stato qualche anno: & p questo mentre che di lui tratterò, nol chiamerò altri
mente, che Cõmendatore maggiore. Hora costui per ordine delli Re Catholici se ne venne
à questa Isola cõ trenta fra naui & caruelle: nella quale armata vẽnero molti caualieri & ne
bili di diuerse parti delli regni di Castiglia, & di Leone: pche mentre visse la Reina dõna Isa
bella, non si lasciauano passare à qste Indie se nõ i Vassalli propri de gli stati del patrimonio
della Reina: bẽche qsti stessi furono coloro, che le Indie discoprirono, & nõ gli Aragonesi
nè i Catalani, nè i Valentiani, nè altri Vassalli del patrimonio del Re Catholico: solamẽte p
spetiale gratia si cõcedeua ad alcuno creato della corte il potere passarui, anchor che nõ fussi
Castigliano: pche essendo queste Indie della Corona et conquista di Castiglia, cosi voleua la
Serenissima Regina, che solamẽte i suoi Vassalli passassino in queste parti & nõ alcun altro
se non era p farli qualche gratia segnalata. Et questo vi si seruò fino al 1504, che ella se
ne salì nella gloria del paradiso: perche poi il Re Catholico gouernãdo i regni della Rein
donna Giouãna sua figlia, & nostra signora, diede licentia à gli Aragonesi & à tutti gli altri
suoi Vassalli di potere à queste Indie passare cõ vfficij. La quale licẽtia s'ampliò poi maggio
mente dalla Maesta Cesarea: & vi passano hora tutti quelli, che vogliono, pure che suoi Va
salli siano. Hor ritornãdo all'historia nostra, giunse il Commendatore maggiore à quest
città di S. Domenico à 15 d'Aprile del 1502 stando i nostri ad habitare dall'altra parte d
questo fiume Ozama. egli fu tosto accettato p gouernatore: & il Commendatore Bouadi
glia diede ordine per douersi partire p Spagna, perche li Re Catholici serrẽdosi ben seruiti
di lui, li diedero licẽtia di potere ritornarsene. & cosi egli s'imbarco p Castiglia nella armata
con laquale era venuto il Commẽdatore maggiore: & vi fece ancho imbarcare piu di cento
milia pesi d'oro fuso & bollato con alcuni granelli grossi da fondersi, perche si vedessero in
Spagna: perciò che se bene altre volte ve n'era stato portato & delli Re Catholici, & di pso
ne particulari, mai in niun viaggio ve n'era stato portato insieme, nè in granelli cosi segna
lati: pche fra gli altri vi era vn granello, che pesaua trẽtasei libbre, che sono pesi, ouero ducati
3600. & al parere d'huomini esperti nelle cose minerali, nõ vi erano piu che tre libbre di pie
tra, di modo, che sarebbe restato netto trentatre libbre d'oro, che sono ducati 3300. & era
questo grano grande quanto vn pane grande schizzato di quelli che si vẽdono in Vtrera.
Ma perche nel memoriale, che io scrissi in Toledo nel 1525 dissi, che questo grano pesaua
trecentomilia dugento pesi, fu perche io lo scrissi non hauẽdo meco i miei memoriali, & te
nendomi in molte cose almeno di quello, che haurei potuto dire. Hora che sto in parte, do
ue viuono molti testimonij, che quel granello viddero, dico che pesaua qualche poco piu d
trentasei libbre fra l'oro, & la pietra, che v'era. & fu qsto granello ritrouato da vna Indiana d

Vn granel d'oro di 36 libbre.

Michel

Michel Dias, ilqual, come si disse di sopra, fu cagione che questa città s'habitasse da Christiani dall'altra parte del fiume: & perche costui facea compagnia con Francesco di Garai, restò per amendue questo bel grano d'oro: & cauato il quinto, che al Re toccaua, fu lor pagato il resto, & restò il granello per li Re Catholici: ma in quella armata del Bouadiglia si perdè. Et era questa bella gioia così grande, che quando quei Christiani l'hebbero in mano, tutti lieti deliberaron di mangiarui sopra vna porchetta: perche vn de' compagni disse. Gran tẽpo sa, che io ho hauuto speranza di mãgiare in piatti d'oro: & poi che di questo granello si possono molti piatti fare, io voglio tagliarui sopra, questa porchetta. Et così fece, & sopra quel ric co piatto mangiarono, perche era così grande, come s'è detto, vi capeua la porchetta intera agiatamente. Hor ritornando all'historia, il Cõmendator Bouadiglia con disgratiata auentura partì: & Antonio di Torres fratello del Bailo del Principe, era Capitan generale di que sta armata. Hora stãdo per partire accadette, che vno, ò duo dì prima, che vscissero dal porto, giunse quì l'Almirante don Christoforo Colombo, che con quattro carauelle veniua per ordine delli Re Catholici à discoprire nuoue terre, & menaua seco don Fernando Colombo suo figlio: & giunto vna lega presso à questo porto di san Domenico, il Commẽdatore maggiore vi mandò tosto vn battello, à vietarli, che quì nel porto nõ entrasse: & si crede che egli fusse stato prima di questa venuta auisato. L'Almirante vdendo questo rimandò à dire al Commendatore maggiore, che poi che non voleua, che esso entrasse in que' luoghi, che esso hauea discouerti, che l'obediua: ma che pensaua, che non era questo il seruigio delli Re Catholici: solo li chiedeua di gratia, che non hauesse fatto vscire del porto quella armata, perche non li pareua il tempo buono, & che esso per cio s'andaua à cercare porto sicuro, poi che nol ritrouaua quiui. & così se n'andò con le sue carauelle à porto nascoso, che è in questa stessa isola dieci leghe lontan da questa città di san Domenico dalla banda di mezzo giorno verso Ponente: & quiui si stette finche passò la tempesta, che appresso diremo. Et poi attrauersò la volta della costiera di terra ferma, & discoprì quello, che al suo luogo si dirà appresso. Alcuni altri dicono, che egli se n'andasse ad Azua, & che quiui stesse fin che la tempesta cessò.

Di quello, che discoprirono nella costiera di terra ferma i Capitani Alonso d'Hoggieda, & Rodrigo di Bastidas. Cap. VIII.

Mentre l'Almirante don Christoforo Colombo stette in Spagna, il capitano Alonso di Hoggieda col fauor del Vescouo don Giouã Rodrigues di Fonseca, ch'era il principale, che del gouerno di queste Indie intendeua, andò à discoprire nella costiera di terra ferma, & tenne il suo pareggio à riconoscere sotto il fiume Maragnõ nella prouincia di Paria: et prese terra otto leghe sopra doue è la terra di Sãta Marta in vna prouincia, che si chiamaua Cinta: dove era vn Caciche chiamato Aiaro, che restò pacifico, & molto amico d'i Christiani, ilquale prese poi per inganno vn'altro Capitano chiamato Christoforo Guerra: & fu questo nel anno 1501. ma non furono questi soli, che armarono: perche anco il Capitan Rodrigo di Bastidas corse dal capo della Vela (doue era gia prima giunto l'Almirante, quando discoprì costiera di terra ferma) & passò oltre verso Ponente. Mi pare, che non potrei senza esserne colpato, tacere quello, che è à mia notitia venuto di quãto ha segnalatamente fatto in que' parti ciascuno. Per tãto dico, che Rodrigo di Bastidas vscì di Spagna nel 1502 con due carauelle dal porto della città di Calis à sue spese, & di Giouanni di Ledsma, & d'altri suoi amici, & fatta vela, la prima terra, che prese, fu vna Isola, che per essere molto fresca, & piena di grandi alberi, la chiamarono l'Isola Verde. Sta questa Isola alla parte, che è dalla Isola di Guadalupe verso terra ferma, & presso all'altre Isole, che in quel pareggio sono. Indi questi ogni partirono per la costiera di terra ferma: doue praticando con gl'Indiani in diuerse parti hebbero fino à quaranta marche d'oro: & scorsero la costiera verso Ponente oltra il porto di Santa Marta dal capo della Vela: & poi oltre il fiume grande. Et piu innanzi discoprì il medesimo Capitano Rodrigo il porto di Zamba, & gl'Incoronati, che sono vna terra, doportan tutti gl'Indiani certe corone grãdi. Et piu verso Ponẽte discoprì il porto che chiamano di Cartagena, & l'Isole di san Bernardo, & l'Isole di Baru, & q̃lle, che chiamano l'Isole dell'Arene, che stãno dirimpetto, & presso alla gia detta Cartagena. Et passando oltre discoprì l'Isola Forte, che è vn'Isola piana due leghe lõtana dalla costiera di terra ferma: & vi si fa molto sale, et buono. Et piu innãzi sta l'Isola della Tortuga, che è picciola, & dishabitata: passando oltre discoprì il porto del Cenu: & poi oltre piu discoperse la punta di Cariba-

na, che sta alla bocca del golfo d'Vraba: & entrato in questo golfo vidde l'Isolette, che nel l'altra costiera à fronte stanno presso à terra nella prouincia del Darien, & giunto quí si ritro uò hauere discouerto cento trenta leghe, che sono dal capo della vela fin quà. & quando l'a qua è bassa nel mare, trouò la dolce in altezza di quattro braccia, doue ei poteua star sorto, e chiamò il Golfo dolce quello che si chiama d'Vraba, però non vidde il fiume di San Giou ni, che similmente chiamano il Fiume grãde che entra per sette bocche, ouero sette rami ne detto golfo, ilquale è causa che diuenti dolce nel calare che fa l'acqua del detto mare, et in sp cio di dodici leghe di lũgezza, & d'altre quattro, ò sei di largezza, che è da costa à costa de tro il detto golfo d'Vraba. ma & del fiume, & del golfo si ragionerà piu particularmẽte: pe che io in quella cõtrada vi sono stato alquanti anni. Hora in questo viaggio andaua per p lotto principale Giouan della cosa, che fu vno eccellente huomo in mare. In quel golfo st tero costoro qualche giorno: & pche i loro vasselli stauano molto abbissati, et faceuano m ta acqua, deliberarono di dare la volta, et attrauersarono all'Isola di Iamaica, doue tolsero ri frescamento: & di quí poi se ne passarono all'Isola Spagnuola, & se ne entrarono nel golf di Sciaragua, doue perderono i legni, che non poteuano piu sostentare in mare. Quando genti fuorono in terra se ne andarono alla città di San Domenico, doue ritrouarono, che Commendatore Bouadiglia tenea gia preso l'Almirante. & fu anco tosto dal detto Com mendatore preso il Capitan Rodrigo di Bastidas, perche hauesse fatti riscattare gl'India della medesima Isola Spagnuola: et fu nel medesimo legno, nel quale andò l'Almirante, n dato prigione in Spagna: ma il Re & la Reina fecero amẽdue subito liberare: & per ques seruigio, che fu grãde nel vero, et fatto alle spese del medesimo Capitano Rodrigo, et d'al suoi amici, come s'è detto, li Re Catholici li fecero gratia di cinquãta milia marauilis d'ent ta sua in vita, in quella prouincia del Darien. Tutto quello, che discoprì il Capitan Rodrig in q̃sto viaggio, qual è fino alla punta di Caribana d'Indiani arcieri, & della piu valente gẽ di terra ferma: & di q̃sta sorte sono tutti quelli, che vi habitano, dal capo della Vela verso l uãte, fino alla bocca delle Saline, & alla bocca del drago, che l'haueua gia l'Almirãte prin scouerto in terra ferma. Et queste gẽti della detta costiera, & dell'Isole, che vi sono: tirano vna certa herba velenosa & irremediabile: & se rimedio alcuno vi ha i christiani nol sann Ma al suo luogo si dirà à che modo essi fanno, & temprano q̃sta venenosa herba. Ma è g tempo di ritornare all'Almirante, & à quello, che egli discoprì in questo altro suo viagg

Come si perdè in mare l'armata del Commendatore Bouadiglia: & dell'vltimo viaggio, & discoprimento che fece in Terra ferma l'Almirante Don Christoforo Colombo. Cap. IX.

Egli s'è detto di sopra, come l'Almirante venne di Spagna in questo suo vltimo viagg per discoprire il resto di terra ferma, & cercare quello stretto, che esso diceua douere ritro re, per passare nel mare di mezzo giorno, nel che egli s'ingannò: perche lo stretto, che egl pensaua, che vi fosse di mare, vi è di terra, come si dirà appresso. Ma il Commendatore ma giore nõ volle, che egli entrasse nel porto di questa città di san Domenico: & egli auisò l che per che il tempo li pareua cattiuo, non lasciasse nauigare il Commendator Bouadig con l'armata, che era gia in punto per douere passare in Spagna. ma perche non li fu cred to, ne succedette quel dì male, che appresso si dirà. L'Almirante come accorto & sauio n chiero, si ridusse tosto nel porto nascoso: & passata poi la fortuna seguì il suo cammino à d coprire i luoghi di terra ferma: & perche haueua gia hauuto notitia, che il Capitano Rod go di Bastidas hauea discouerto fino al golfo d'Vraba, che sta in noue gradi & mezzo punta di Caribana, che è alla bocca di quel golfo, passò oltre à discoprire la costiera di te ferma piu verso ponente. ma prima che à dire di questo discoprimento passiamo, nõ vog lasciare à dietro la morte del Commendator Bouadiglia, & del Capitano dell'armata An nio di Torres, che à questo modo passò. Non volendo questi caualieri seguire il consig dell'Almirante vscirono del porto di questa città di San Domenico: & essendo otto, ò di leghe l'armata in mare, le sopragiunse tal tẽpo sopra, che di trenta legni grossi, non nesca parono piu che quattro, ò cinque: la maggior parte di quelli, che si perderono, andaro trauersi per queste costiere: gli altri s'affogarono in modo nel mare, che non appariro piu mai: & s'annegarono piu di cinquecento huomini, fra liquali i piu principali fu no quelli, che si sono gia detti, con quel Roldan Scimenes, che si ribellò contra l'Almira te e'l fratello, & con altri nobili, & buona gente: & qui si perdè quel granello d'oro, c

ho detto,

ho detto, che pesaua 3600 pesi d'oro con altri cẽto millia pesi d'oro, & altre molte cose di prezzo: di modo, che q̃sta fu vna gran perdita, & vn cattiuo viaggio. L'Almirante adunque, che questo cattiuo tẽpo conobbe, si ritirò nel porto Ascoso, che egli cosi chiamò: & passata la tẽpesta attrauersò la volta di terra ferma: & per quello, che io ho vdito da i pilotti Pietro d'Vmbria, Diego Martin Cabrera, et d'altri, che in quel viaggio si ritrouarono: l'Almirãte andò à riconoscere l'Isola di Iamaica, & indi passò à riconoscer il capo di Higueras, & l'Isole delli Guanaggi (vna delle quali è chiamata Guanascia) et se n'andò al porto di Honduras, & chiamò q̃sta terra la pũta di Cascines: & poi se ne passò al capo di Gratie à Dio, & tirò la volta di Leuãte per la costiera di terra ferma, & discoprì la prouincia & fiume di Veragua, poi passò ad vn'altro gran fiume, che sta piu posto verso oriẽte, & chiamollo il fiume di Belen: & sta questo lũgi vna legha dal fiume, che gl'Indiani chiamano Iebra, che è il medesimo di Veragua: & che si crede, che sia vna delle piu ricche cose, che siano in quãto si è discoperto. Di qua costeggiãdo verso oriẽte giũse ad vn gran fiume, & lo chiamò il fiume di Lagarti: et è quello, che hora i Christiani chiamano Chagre, & nasce p̃sso al mare del Sur (cioè di mezzo giorno) ancor che venga poi à scaricare in questo di tramõtana: & passa quattro leghe lungi dalla città di Panama. & indi discorrẽdo giunse ad vna Isola, che è vicina alla costiera di terra ferma, et la chiamò l'Isola di Bastimiẽtos et Porto Bello: et poi passò oltre al nome d'Iddio (ilqual nome pose poi à q̃l porto il Capitan Diego di Nicuesa, come al suo luogo si dirà) et ne venne al fiume di Frãcesca, et al porto del Ritretto: et indi corse fino al golfo, che egli chiamò di San Biasio: & mõto oltre p la costiera fino all'Isole di Pocorosa: & q chiamò l'Almirãte Capo di Marmo: di modo, che in questo vltimo suo viaggio discoprì l'Almirãte 190, ò 200 leghe della costiera di terra ferma. Et poi attrauersò alla Isola di Iamica, laquale sta cento leghe lontana dal capo di gratie à Dio la volta di Greco, et iui si perdero no i duo legni, che cõduceua gia molto stanchi & abbissadi: perche delle quattro carauelle, õ lequali era vscito, ne haueua lasciato vna persa nel fiume di Iebra nella prouincia di Veragua: l'altra l'hauea lasciata nel mare: perche nõn si reggea sopra l'acqua: percioche in quella costiera di terra ferma, per li molti & grã fiumi, che vi sono, vi è anco molta biscia, & se ne vẽgono percio presto à perdere i vasselli. Ma prima che all'Isola di Iamaica giungessero, attrauersarono à riconoscere la terra di Omohaia, che è nell'Isola di Cuba dalla banda di mezzo giorno, quasi nel fine dell'Isola, doue sta hora edificata la terra della Trinità. Hora hauẽdo nauigato vn mese in questo discoprimẽto, nell'Isola di Iamaica (come s'è detto) si perderono altre due carauelle nella costiera, doue hora dicono Siuiglia: & da questo luogo mãdò l'Almirante à dare notitia di se al Commẽdatore maggiore, che staua in questa città di San Domenico: & vi mandò sopra vna Canoa guidata da alquanti Indiani vn Diego Mendez suo creato, gentilhuomo molto honorato, habitator di questa città, che hoggidi anco viue. Costui s'arrischiò, & pose in gran pericolo, per essere la Canoa assai picciola, & perche facilmente si volgono sozzopra nel mare queste Canoe: & niun, che ami la vita sua, s'ingolferà mai sopra coli fatti vasselli: ma vi costeggiera solamẽte ben p̃sso terra: ma costui animoso, et a ben creato, per soccorrere in tanto bisogno il suo signore, s'arrischiò à passare tutto quel mare, che è da quella Isola à questa: accioche il Cõmendatore maggiore mãdasse per l'Almirãte. Onde p questo seruigio, che fu nel vero segnalato quãto puo dirsi, li portò sempre l'Almirante molto amore, e'l fauorì: & il Re Catholico quãdo lo seppe, li fece anco delle gratie, & li diede p arme vna Canoa in segno della sua lealtà. Et senza dubbio, che fu cosa di grãde animo, & di segnalata lealtà il porsi in que' principij vno huomo in mare in potere di nimici suoi, che erano cosi gran natatori, come son tutti: & in cosi fatta barca, & in passaggio cosi pericoloso & incerto. Hor quando il Commẽdatore maggiore vidde le lettere dell'Almirãte, mandò tosto vna carauella à vedere se era il vero, & à che modo l'Almirante stesse, non ostante per douere condurlo. Il perche Diego Mendez delli danari dell'Almirãte cõprò vn leno, & fornitolo di quãto bisognaua, lo mandò al suo signore, ilquale sopra q̃sto vassello se ne vẽne in q̃sta Isola Spagnuola. & in quel mezo il Diego se n'andò in Castiglia à dar notitia alli Re Catholici di q̃llo, che hauea l'Almirãte in quel viaggio fatta. Ma non è ben, che noi ne passiamo in silentio q̃llo, che all'Almirante in quella Isola auenne, doppo che mandò Diego Mendez cõ le sue lettere al Commendatore maggiore: perche è cosa degna di essere notata. Erano le genti che conduceua, assai stanche, & vna parte anco inferma, si per li trauagli passati in quel viaggio, come p che mal mãgiato haueuano, et peggio riposato: quel

Gran perdita d'oro.

li, che si ritrouauano sani, s'abbottinarono à persuasion di duo fratelli chiamati Francesco di Porras, & Diego di Porras, quello era capitano d'vna caruella, et questo era cõtatore dell'armata. Hora costoro tolsero tutte le Canoe, che iui gl'Indiani haueuano: & diedero voce, che l'Almirãte nõ voleua ritornare in Castiglia, perche haueua lor detto, che aspettassero la risposta di Diego Mendez, che doueua lor mandare vasselli, p ricondurli tutti. Non volẽdo adunque obedirli s'imbarcarono in quelle Canoe, & si posero in mare pensando potere passare su que'legni à questa Isola Spagnuola: ma perche molte volte il tẽtassero, nõ puoteron pero mai recare ad effetto: anzi volendo ostinatamẽte essequirlo, se n'annegarono alcuni. onde deliberarono di ritornarsi doue l'Almirante staua con intentione di prenderli i vasselli, che li verrebbono. Ma mentre, che questi disubidenti et ribelli su questi loro disegni staua no, guarirono quelli, che erano col Colombo restati, ancor che pochi fussero. Il perche intesasi la malitia di coloro, l'Almirãte mandò don Bartolomeo suo fratello à resistere allor mal proposito. Costui combattẽdo con que'ribelli li vinse et pose in fuga, & n'ammazzò tre ò quattro, & ne ferì molti altri. & questa fu la prima battaglia, che si sa, che si facesse fra Christiani in queste Indie. & i duoi fratelli Frãcesco, & Diego di Porras furono prigioni. Ma prima che questa battaglia succedesse, gl'Indiani veggendo, che i Christiani sani s'erano andati via, & lasciato l'Almirante con quelli pochi, & infermi, non voleuano dare à costoro da mãgiare, nè altra cosa alcuna. Il Colõbo, che vidde questo fece raunare molti Indiani insieme, e disse loro, che tenessero di certo che se non daurano da mangiare à Christiani, sarebbe presto venuta lor sopra vna pestilentia, che gli haurebbe tutti tolti del mondo. & in segno che egli diceste il vero, soggiunse che essi nel tal di (& segnalò loro il dì) & nella tale hora vedrebbono insanguinata la Luna. ilche disse egli, perche essendo buono astrologo, sapeua che doueua la Luna di corto eclissare. Quando adunque gl'Indiani viddero in quel tempo, che egli detto haueua eclissata la Luna, credendo che quanto egli detto haueua, fusse douuto essere vero: molti di loro à gran voce, & piangẽdo vennero à chiedere perdono, & à pregare l'Almirante, che nõ stesse sdegnato cón loro, dãdoli tutto quello, che à lui, et gli altri suoi facea di bisogno. In questa vita trauagliata stette l'Almirãte con gli altri, che erano seco, vno anno dormendo, & habitando nelle caruelle, che stauano trauerse, et fino alla coperta dentro l'acqua del mare presso terra, & dẽtro del porto doue hora sta Siuiglia, che è la principale terra di quella Isola: & iui presso doue fu la battaglia, che s'è detta: e'l porto si chiama S. Gloria. Hora passato tutto quel tempo venne la caruella, che Diego Mendez inuiò. & quando l'Almirãte s'imbarcò, tutti quelli Indiani piangeuano, perche egli se n'andaua, che gia pensauano, che esso, & gli altri christiani suoi fussero genti celesti. Giunto l'Almirante in questa città di San Domenico, vi stette alquanti giorni riposandosi: et il Commẽdatore maggiore il tenne in casa sua, e'l corteggiò, fin che egli poi si partì con li primi vasselli, che passarono in Spagna, per dar conto al Re Catholico di quel, che hauea fatto in questo vltimo discoprimẽto di terra ferma. Et ritornato in Castiglia, perche era gia vecchio, & infermo, & molto trauagliato dalle gotte, morì in Valledolid di Maggio nel 1506 stando il Re Catholico in Villa franca di Valcazar, nel tempo che il Re Don Philippo & la Reina donna Giouanna veniano à regnare in Castiglia. Morto l'Almirante fu portato il suo corpo in Siuiglia a monastero, che sta dall'altra parte del fiume Gualdachibir chiamato Lasqueuas, che è de Certosini, et qui fu lasciato in deposito: piaccia à Dio di tenerlo nella sua santa gloria: perche oltra i seruigi, che alli Re di Castiglia fece, li sono molto tutti gli Spagnuoli obligati: perche se ben ne sono molti morti in queste conquiste dell'Indie, ne sono all'incontro molti altri restati ricchi: & quel che piu importa, in terre cosi remote d'Europa, & doue il Demonio era tãto adorato & seruito, nel'hanno i christiani bandito, & piantatoui la santa fede catholica e la chiesa di Dio, solo per mezzo & industria dell'Almirãte don Christoforo Colombo. V è anco di piu, che se ne sono cauati & caueranno tanti thesori d'Oro, d'Argento, di Perle, & d'altre molte ricchezze, & mercantie, che se ne è piena la Spagna: onde niun Spagnuol virtuoso potrà di questi tanti beneficij dimenticarsi, che alla patria loro risultano, mediante Iddio, & per la mano di questo primo Almirante dell'Indie, al qual succedette & nel titolo & nella casa, & nello stato l'Almirante don Diego Colombo suo figlio, ilquale era stato da suo padre accasato con donna Maria di Toledo nepote dell'illustre don Federico di Toledo Duca d'Alba, perche fu figliuola di suo fratello Don Fernando di Toledo Commendatore maggiore di Leone nell'ordine militare di San Giacomo. Di costei hebbe questo secondo

Almirante

Almirante, don Luigi Colombo, che fu poi ſuo herede nella caſa, & nello ſtato, come al preſente vi è: & n'hebbe anco altri figliuoli.

Del gouerno del Commendatore maggiore: & come ſi paſsò ad habitare da queſta altra parte del fiume, doue hora ſi ſta: & delle Chieſe, & Prelati, che ha hauuti queſta Iſola Spagnuola, con gli edificij di queſta città di ſan Domenico, & con altre coſe notabili. Cap. X.

Perche nella ſeconda parte di queſte hiſtorie ſi ſeguirāno li diſcoprimenti fatti da particulari in queſte Indie: quì ſolamente dico, che nel 1504 Giouan della coſa, & i cōpagni paſſarono con quattro vaſſelli alla coſtiera di terra ferma: & quí, & in alcune Iſole vicine caricarono di verzini & di ſchiaui: nel qual tempo armò medeſimamēte vn'altro Capitan chiamato Chriſtoforo guerra, & paſsò pure in terra ferma à farui tutti quelli danni che puotè. Ma del mal ſucceſſo dell'vno, & dell'altro ſi dirà al luogo ſuo, come anco della diſgratiata morte del Capitan Diego di Nicueſa: & del primo diſcoprimēto del mar del Sur (cioè di mezzo giorno) fatto per Vaſco Nugnez di Galboa, & con che mal fine terminò egli la vita ſua. ma perche tutto queſto, come in ſuo luogo conueniēte, ſi dirà nella ſeconda parte della naturale, & generale hiſtoria dell'Indie, lo laſcieremo per hora, & ritorneremo à dire di queſta città di ſan Domenico doue à 15 d'Aprile del 1502 giunſe il Commendatore maggiore, habitandoſi queſta città dall'altra parte del fiume: & ne ſeguì poi (come s'è à lungo ragionato di ſopra) la morte del Bouadiglia con la perdita di tanti vaſſelli: & il diſcoprimento, che nell'vltimo ſuo viaggio il Colombo fece: & giūto quì di lamaica il Colombo, vi nacque vna tempeſta, che gl'Indiani chiamano Huracane, à 12 di Settembre, che la maggior parte delle caſe di queſta città ne mandò per terra. Ma perche alcuni anni appreſſo, due altre ſimili, ma maggiori tempeſta vi nacquero, ci riſerbiamo per dire al ſuo luogo di queſti Huracani piu à lungo. Et era gia queſta città paſſata da queſta parte del fiume, doue hora ſta, per ordine del Commendatore maggiore: onde da quella tempeſta in poi ſi cominciarono ad edificare caſe, & palazzi di ſaſſi viui con altri buoni edificij. Ma io non poſſo lodare, che queſta città fuſſe da queſt'altra ripa del fiume paſſata: perche in effetto piu ſalubre luogo era dall'altra parte doue prima era, & piu ſano viuere: percio che paſſando il fiume d'Ozama fra queſta città, è'l Sole, ne auiene, che le nebbie della mattina vengono dal Sole toſto che naſce, ſopra la città riuerſate: & vi ſi cauſa per cio il male aere: & di piu di queſto, che non è poco difetto, vi è anco, che dall'altra parte del fiume è vn ottimo fonte, doue ſi prouede d'acqua la maggior parte di queſto popolo: perche tutti quelli, che non vogliono bere dell'acque de' pozzi, che ſon cattiue, ò che non ſi fanno di altre parti piu lontane cōdurre l'acqua, biſogna che del ſonte gia detto, ſi ſeruano. onde perche queſto fiume è molto profondo, non vi ha ponte: & per cio biſogna, che la città vi tenga vna barca ordinaria per paſſare quanti vogliono dall'vna ripa all'altra andare: & che ciaſcun vi tenga vno ò piu ſchiaui, ò ſeruitori occupati ſolamēte in prouedere la caſa dell'acqua del detto fonte: ſi che queſto è anco vn grande inconueniente. Ma queſta inauertenza del Commendatore maggiore ſi cauſò da queſto, che egli vidde, che ſi poteua à queſta città condur lacqua da vn fiume chiamato Haina, che è di qua tre leghe lontano: & è di ottima acqua, & ſi potrebbe ſu la piazza & per tutte le caſe di queſta città condurre: & certo che à queſto modo queſta ſarebbe vna delle belle città del mondo, & eſſerebbe queſto difetto dell'acqua. Puote anco eſſer queſta la cagione del mutarſi queſta città da vn luogo ad vn'altro, che ſempre i nuoui gouernatori vogliono le coſe de paſſati mutare, ò fare di modo, che ſe ne vadi in oblio quāto i paſſati fatto habbiano. Con queſti inconueniēti pero ha queſta città molte altre coſe buone: fra lequali vi ha vna belliſſima chieſa cathedrale, che fu fatta edificare dal Re Catholico, & dalla Reina dōna Giouāna ſua figlia: & il primo ſuo Veſcouo fu don fra Garzia di Padiglia dell'ordine di San Franceſco, che non paſsò mai à queſte Indie, perche viſſe poco doppo che hebbe queſta dignità. il ſecondo fu maeſtro Aleſſandro Geraldino, che fu Romano, & buon Prelato. il terzo Veſcouo, che oggi vi habbiamo, è don Sebaſtian Ramires di fonte leale, che fu gia preſidēte della regia udientia, che quinci ſiede: & è Veſcouo medeſimamēte della chieſa della Cōcettione della Vega, che in queſta ſteſſa Iſola Spagnuola ſta: & ſono queſte due città trenta leghe l'vna dall'altra diſtanti. Ma perche meglio s'intenda l'vnione di queſte due chieſe, & veſcouadi, ſi dee ſapere, che quando fu fatto il primo Veſcouo di queſta città fra Garzia, fu anco fatto il primo Veſcouo alla città della Cōcettione della Vega don Piero Suares di Deza: & queſto fu

Il primo veſcouo della città di ſan Domenico con li ſucceſſori.

il primo Vescouo, che in queste Indie passò: doppo la cui morte nõ prouedettero altramente di Vescouo à questa città della Vega: percioche vacãdo la città della Vega del suo primo Vescouo don Piero, & questa di San Domenico del suo secondo Maestro Alessandro, volle la Maestà Cesarea vnire amendue queste chiese sotto vna mitra, perche à due Prelati l'entrate erano poche, et ad vno erano sufficienti: et così vi creò Vescouo fra Luigi di Figueroa dell'ordine di S. Hieronimo della Meggiorada: & furõ ispedite le bolle in Roma nel 1524: ma prima che elle venissero, morì questo eletto nel suo monesterio della Meggiorada, doue era priore. & così la Maestà Cesarea ne fece gratia à don Sebastiano Ramires, che è il Vescouo, che hoggi habbiamo. & egli stato, che fu alquãto in questa città, passò per ordine di sua Maestà nella nuoua Spagna col medesimo carico di Presidente, che qui haueua, per riformar quella terra. & questo basti quãto à i Prelati: Parliamo hora della chiesa stessa, in laquale oltre che ha i suoi canonici, et l'altre sue dignità con quanto al seruigio del culto diuino appartiene, è assai bene edificata in quello, che se ne vede fatto: & quando sarà fornita, serà tale che alcune delle chiese cathedrali di Spagna non le haurãno vantaggio: perche è fatta di belli, & forti marmi viui, de quali nella costiera del fiume presso la città ve n'ha gran quantità: in tanto, che si truoua così bene edificata questa città, che non è terra in Spagna tanto per tanto, che l'auanzi, lasciando da parte la nobile città di Barzellona: perche di piu di questa gran commodità della pietra, che io ho detta, non vi manca cosa alcuna, che per fare vna eccellente fabrica sia di bisogno: onde vi sono molte case principali, & palagi, nelli quali potrebbe ogni gran principe stare: & ve ne sono anche alcuni tali, che di grã lunga nõ vi giungono case, nelle quali in alcune buone terre di Spagna ho io veduto alloggiare la Maestà Cesarea & quanto al bello edificio, & quanto alla vista & sito loro.

Descrittion della città di S. Domenico.

Questa città di San Domenico è tutta piana, come vna tauola, & li passa di lungo da tramõtana à mezzo giorno il fiume Ozama, che è nauigabile, profondo, & ben vago, per li poderi & giardini, che presso le sue ripe ha, con tanti aranci, cannafistole, & altri molti alberi di varie maniere. Dalla parte di mezzo giorno questa città è battuta dal mare: di modo che il fiume, e'l mare ne circondan la metà, ò piu. & da ponẽte, et da tramontana, doue è la terra, si stende la città con le sue belle strade, larghe, & bene ordinate: & da questa parte ha belle vscite, & vaghissimi prati. In conclusione ella ha così bel sito & vista, che non si potrebbe chiedere migliore, benche non si ritroui hoggi così impopolata, come staua nel 1525 quando io ne feci à sua Maestà relatione in quel sommario, che io scrissi delle cose dell'Indie. Ilche s'è causato dalla varietà & instabilità, che in questa vita si truoua: perche molti, che si sono ritrouati ricchi, se ne sono ritornati in Spagna: altri se ne sono andati ad habitare in altre Isole ò in terra ferma: perche d'allhora in qua si è discouerto molto paese: & da questa città, come capo, & madre di tutte l'altre parti di questo imperio, s'è sempre proueduto, che nuoui habitatori vi passino à farui stanza. Vi è stato anco questo, che ha fatto da questa Isola vscire molte genti, che sono in diuersi tempi venute gran nuoue sempre d'essersi il Peru con altre nuoue contrade scouerte: onde le genti, che sono amiche di nouità, & desiderano d'arricchire presto, vi si sono tosto da varij luoghi mosse, & da questa Isola specialmẽte: & molti per troppo volere se ne sono impoueriti.

Del Porto della Isola Spagnuola.

Il porto di questa città è dodici, ò quindici passi lungi da terra, doue surgono le nauí dalle case, che nella ripa del fiume stanno, s'accostano così vicine le nauí, & gli altri vasselli, come si veggono stare nel porto di Napoli, ò nel Teuere di Roma, ò in Gualdachibir in Siuiglia & Triana. & con quattro braccia d'acqua surgon così presso, come s'è detto, nauí grandi à due gabbie: et altre nauí alquanto minori s'accostano tanto à terra, che gettano vna pancha sul molo, & senza oprarui altramente barca, per questa via caricano, & discaricano le botte, & tonnelli. Da doue surgono le nauí fino alla bocca del mare, & doue incomincia il porto, vi ha vn tiro & mezzo di schioppetto, ò poco piu. & entrando nel fiume à pari del porto si troua vno assai forte castello, per difensione & guardia del porto & della città, & l'edificò il Commendatore maggiore nel tempo che fu in gouerno di questa Isola.

Il primo fõdator di case di sasso in q̃sta Isola.

Ma perche non si perda la memoria di così segnalata particularità, dico, che il primo, che fondò in questa città, casa di sassi, & al modo di Spagna, fu Francesco di Garai: & doppo di lui fu frate Alonso del Viso dell'ordine & caualleria di Calatraua. Il terzo fu poi il Pilotto Roldan nelle quattro strade. Il quarto fu Giouan Fernandes delle Vare: & doppo di costoro si diede principio alla fortezza, & si fecero molti altri edificij, come se ne fanno & lauorano ogni giorno, per la gran commodità, che è qui delle cose, che fabricare bisognano.

Del

Del vantaggio & differentia, che ha questa Isola Spagnuola con l'Isole di Sicilia, & di Inghilterra, con le ragioni che sopra cio sono. Cap. XI.

Ben mi aueggo, che ogni comparatione sarà odiosa à quelli, che ascolteranno quello, che non vorrebono vdire, come auerrà ad alcuni Siciliani, & Inglesi, che questo capitolo special mente leggerāno: per cio che ritornādo io à dire quello, ch'io ho detto & scritto altre volte, dico che se vn principe nō hauesse altra signoria, che questa Isola sola, haurebbe in breue tan to, che non haurebbe inuidia al stato dell'Isole di Sicilia, & d'Inghilterra: perche quello, che qui auanza, farebbe altre prouincie assai ricche. Et perche ho fatta la cōparatione di due Iso le le maggiori, & migliori di Christianità, bisogna che io dica, onde mi muoua à fare simile comparatione. Quello, che mi ha à cio mosso, si è l'essere queste due Isole, et ciascuna di loro assai ricche, & bei regni, & l'essere assai bene conosciute d'ogni huomo. Mi vi ha mosso l'es sere questa Isola Spagnuola assai ricca di copiose & cōtinoue minere d'oro, che all'hora man cano, quādo le gēti restano d'essercitaruisi. Mi vi ha mosso l'hauere io veduto venirui à tem po nostro di Spagna le prime vacche, & l'esseruisi poi tanto moltiplicate, che ne ritornan le naui cariche di quoi in Europa: & è auuenuto molte volte d'ammazzarne 300, ò 500 se condo che piu piace à i padroni, & di lasciarne via perdere nella campagna la carne, per por tarne, i quoi in i Spagna. & per che meglio s'intēda questo ch'io dico, essere cosi il vero, dico, che qui vale l'arrelde della carne di vacca (che è vn peso di 32 oncie) duo quattrini solamen te. Mi vi ha mosso che habbiamo à tēpo nostro medesimamente veduto passarui d'Andalu sia le prime giumente, & hora vi sono tanto & le giumente & i caualli moltiplicati, che si è vēduto à quattro, & à tre pezzi d'oro castigliani, il cauallo, & vn castigliano, vna vacca gros sa, & vn real il castrato. & non solamente l'ho io veduto questo, che ho detto del prezzo di questi animali, ma gli ho anco io vēduti de miei à questo prezzo, & meno in san Giouā del a Maguana. Di questi animali vaccini, & de porci anco se ne sono fatti molti seluaggi. Il medesimo è auenuto de cani, & delle gatte domestiche, che sono q venute di Spagna: et per e montagne di questa Isola ve ne sono hora molti seluatichi. Mi ha mosso à fare questa cō paratione il vedere, che qui naturalmēte nasce tanta bambace, che se le genti si dessero à pro urarla, & à lauorarla, vi si farebbe meglio, & in maggiore quantità, che in parte del mondo. Mi vi ha mosso il vederui vna infinità di cannafistola & di perfetta bontà, onde se ne porta ssai del continouo in i Spagna, per che qui vale il cantaro quattro ducati & mancho. Mi vi a ancora mosso, perche veggo, che vi si fa tanto zuccaro, & cosi buono, che ne vanno le na i & le carauelle cariche in i Spagna: & sono hora in questa Isola sola 23 ingegni grandi & elli da cauare il zuccaro dalle canne, che vale vna Roua vn ducato d'oro ò manco senza al i trapeti, che con caualli si operano. Mi vi ha mosso, per che in questa Isola è tanta copia di erzini di bambace, è d'altre molte mercantie con vno certo eccellente colore d'azurro, che i si ritroua, migliore di quello che si suol chiamare d'Aere come per i dipintori che si seruo o di questo colore. Mi vi ha mosso per che di tutte le cose, che sono venute di Spagna, & si no qui seminate, la maggior parte sono moltiplicate assai, et vi hanno fatto bene. Mi vi ha nosso, per che quanto al moltiplicare de gli animali veggo, che qui molti posseggon sette, & otto mila teste di vacche, & alcuni piu. Ne mi stendo piu in cio, poi che don Rodrigo di astidas vescouo di veneluuola ha in q̄sta Isola 16 mila teste di animali vaccini, & il tesorie o Passamonte quasi altrettante: & delli castrati, & giumēte ve ne ha tanta copia, che vaglio o à quel basso prezzo, che s'è detto. Tanta quantità di porci se ne è andata via alli boschi, ne viuano hora seluatichi à gran greggi. Il medesimo è auenuto delle vacche, per che li pa oli vi son copiosi, & ordinarij, l'acque assai buone, l'aere tēperato, l'estate, et l'inuerno di tal maniera, che d'ogni tempo è poca differētia fra il giorno & la notte: & l'inuerno vi è senza eddo, & l'estate vi ha vn calor temperato & non souerchio: & l'Isola è assai grāde, che vi si ossono bene gli armenti distendere, et le genti ampliaruisi con lor coltiuare: per che questa ola costeggiandosi gira intorno 350 leghe. In questa Isola si sono fatti innumerabili aran & cedri, & limoni dolci & agri: & vi son cosi buone tutte q̄ste cose, come sono in Cordo a ò in Siuiglia, & vi son d'ogni tempo. Vi sono molti fichi, & granate: & solamente arbo di frutti con l'osso in questa Isola non fanno frutto. Potrebbe bene alcun dire, che in que a città siano alberi d'oliua, per che ve ne sono, et di belli, ma sono però sterili, et non produ no altro, che le frondi loro. Vi sono molte buone herbe d'horti, come sono lattuche, raua curiandoli, finochi, cipolle, cauoli napolitani aperti, & de cappucci, & medesimamēte le melenzane,

Della gran fertilita de bestiami, & & del buon mercato.

Vna Roua di peso di Spagna è quanto lib bre 25 alla grossa peso di Venetia.

melzane, anzi è loro cosi natural et propria questa terra, come à i negri la Guinea che vi fan no assai meglio, che nõ in Spagna: & vn piedi di Melanzane durerà dui & tre anni, & pro- durrà sempre il suo frutto. Vi fanno anco i fagioli in gran copia & in perfettione: & medesi mamente rape, & pastinache, & citriuoli. Vi si fanno melloni di Castiglia ottimi, & vi si tro uano la maggior parte dell'anno. Il medesimo auiẽ delli fichi che quasi tutto l'anno vi sono, ò pochi, ò molti come i melloni: ma nel tempo loro ordinario sono maggiori & migliori. Et in conclusione tutte le cose qui dette & condotte di Spagna tanto nõ vi fanno qui bene, & non si moltiplicano, quanto le genti n'hanno poco cura, volendo spendere il tẽpo in piu grossi guadagni, per arricchire piu presto, massimamẽte quelli che non hãno pẽsiero di fer- marsi in queste parti, ma tutti volti al guadagno delle mercantie, & delle minere, ò delle pe- scherie delle perle, ò d'altre simil cose, pensano di douere poi ritornarsi alle patrie loro. Et per questo assai rari son quelli, che s'occupan in seminare grano, ò in piãtar vigne: per che quan ti qui vengono, tengono questa terra p matrigna: benche à molti sia stata assai migliore che madre. Se qui adunque talhor manca il frumento, ò il vino, non è per difetto del terreno, ma delle gẽti ad altro occupate: perche s'è qui talhor prouato à seminarui il grano, & vi ha frut- tato eccellentemente. Il medesimo diciamo delle vue, come si può vedere da molti pergola- ti di buone vue che sono in questa città: & ancor che nõ ne fussero venuti di Spagna i sarmẽ ti, sono per l'Isola molte vue seluaggie,, che si sarebbono potute piantare & innestare, come si crede, che hauessero principio tutte le buone vue del mondo. Per le cose gia dette, & che si diranno, si può chiaramente vedere quanto questa nostra Isola Spagnuola ha vantaggio a le due famose Isole tocche di sopra, & quãto la cõparatione, che io ne ho fatta, segua. Era- no in questa Isola naturalmẽte che nõ si condussero molte buone herbe, come quelle di Spa gna, che qui per li campi da per loro nasceuono come potra vedere il lettore nel vndecimo l bro. Ho detto di sopra della grãde abbondantia della carne & à quanto basso prezzo qui si vende, che certo à chi nol vede, parrà vna cosa impossibile. perche la Relde di vaccina val in questa città dua Marauidis, ma perche tutte le genti non intẽderanno che peso sia Reld ne che valuta sia vn Marauidis se il lettore nõ è Spagnuolo però dico che vna Relde in qu sta città è vn peso di 32 oncie, & vn Marauedis vale quanto vn quattrino d'Italia poco piu Non vi erano qui galline, come quelle di Castiglia: ma doppo che ve ne son state portate d Spagna, vi sono in modo moltiplicate, che in parte del mondo non se ne veggono in mag gior copia: & è cosa da marauiglia, quando vn solo vouo fallisce di quanti se ne põgono so to vna gallina à couare. Et cosi ho io tocco nel generale le cose di questa Isola, et di questa ci tà particularmente. & della chiesa principale, che vi è, cosi ben dotata di clero, & del suo pr lato. Dico anco, che qui sono tre monasteri, san Francesco, san Domenico, & santa Mari della gratia, che vi furono da principio in questa città fondati di modesti edificij, ma bell benche quel della Gratia nõ sia ancora fornito. In questi monasterij, nõ offendendone niu di quanti ne ha il mondo di questi tre ordini, vi viuono persone cosi religiose, & di tãto bu no essempio, che basterebbono à riformare molti monasterij, che p molti regni si veggono Vi è anco vn bello spedale & dotato di molta entrata, per li poueri, che hanno bisogno d'e serui curati & soccorsi. Et ogni dì si farà questa città piu nobile, per che vi viuono, & fann residenza l'Almirãte don Luigi Colombo nepoti del primo Almirante, & il presidente, e vi è la corte della audientia, & cancellaria reale, sotto la cui iurisditione stanno non solamẽ te questa Isola & l'altre, che si son dette, ma vna buona parte anco di terra ferma. Da quest città sono vsciti & gouernatori & capitani, che hanno conquistato, & populato vna part di quelle contrade, che sono state discouerte, come à luoghi propri si dirà. Ma ritornand al proposito della comparatione, che io feci di questa Isola con quelle di Sicilia & di Inghi terra (che gia questi discorsi per q̃sto effetto solo fatti si sono) dico che io non ho gia fornit di dire l'altre particularità di q̃sta contrada, p non essere prolisso, ma nè seguẽti capitoli si v drà, cosi quando si ragionerà degli alberi, et degli animali, et del grano, come d'altre partic larità di medicina, et de costumi di q̃ste genti dell'Indie, & specialmente di questa Isola, dell quale hora si tratta: per che di piu di q̃llo, che se ne è detto, se ne ha à dire anco molto di piu

Del gouerno del Cõmendatore maggiore Don fra Nicola ei Ouando, & delle sue buone parti, & delle terre, ch'egli fece habitare in questa Isola Spagnuola. *Cap. XII.*

Chi haurà ordinatamente q̃sta historia, letta, haurà visto, che nel 1502 giunse il Cõme dator,

dator maggiore in questa città di san Domenico, che ancora staua da quell'altra parte del fiu me, & come partēdosi con quella armata il Cōmendator Bouadiglia si perse in mare. Hora diciamo vn poco, che persona fu questo Cōmendator maggiore, & che modi nel suo offi- cio, & gouerno tenne, mentre vi fu. & certo che per quello, che io ne ho inteso dire da molte persone degne di fede, & che hoggi di viuono, lo dicono, non venne mai in queste Indie huomo, che li hauesse vantaggio, & nel buon gouerno specialmēte, perche egli hebbe in se tutte quelle parti, che si debbono desiderare in vn, che gouerna. Egli fu assai deuoto & buon Christano, & molto limosiniero & pietoso con poueri, & benigno & cortese cō tutti: con li discortesi seruaua quella prudēza & rigore, che si conueniua: fauoriua & aiutaua gli impotē ti & gli humili: cō superbi & altieri si mostraua seuero: castigaua i trasgressori delle leggi cō quella tēperantia, che bisognaua: onde tenēdo in santa giustitia questa Isola, era da tutti ama o & temuto. Fauorì molto gl'Indiani, & trattò come padre, tutti i Christiani, che in questi uoghi sotto il suo gouerno militauano, & insegnaua à tutti il ben viuere: & come caualie- o religioso et prudēte tenne in molta pace & quiete questa Isola. Quādo egli giunse qui, ri- trouò il paese pacifico, fuori che la prouincia chiamata Higuei, ch'egli in breue tempo raffet ò, castigādo i ribelli: et essendo poi auisato, che la Cacica Ana caona gia moglie del Caciche Caonabo staua in pūto p ribellarsi con molti altri Cacichi, che d'āmazar i christiani, che era- o nella prouincia di Sciaragua, & nel cōtorno, tētauano: mosse lor la guerra, & ne fece mol i prigioni, te fece attaccare fuoco in vna casa, doue hauea posti piu di 40 Cacichi, et ve li bru iò tutti & fece anco seuera giustitia di Ana Caona. Il modo, ch'egli in questa impresa tē e, fu questo. Auisato egli nel 1503 di questo tradimento, se n'andò con 70 da cauallo, & 00 huomini à piedi nella prouincia di Sciaragua, doue questa ribellione secreta fatta s'era. Et essendosi accertato della verità di questa ribellione, ordinò à suoi Christiani, che vna do- nenica venissero à giuocare alle canne, & che venissero non solamente prouisti per lo giuo o, ma per douere anco combattere, se bisognasse. Onde stando la domenica doppo desinare utti quelli Cacichi confederati dentro vna gran casa, quando viddero venire queste gēti da auallo su la piazza, chiamarono il Commendatore maggiore à vedere il giuoco, & lo ritro arono che staua giuocando con certi gentilhuomini per dissimulare con gl'Indiani, & da- e loro ad intendere, che esso del tradimēto lor nulla sapesse. Sopragiunse qui tosto poi la Ca ica Ana Caona con sua figlia Aguaimota, & con altre donne principali, & disse al Com- endator maggiore, che ella con tutti quelli altri Cacichi desideraua di vedere il giuoco del canne de suoi caualieri, & che percio lo pregauano, che gli hauesse fatti chiamare. Egli mā ò loro à dire, che venissero: poi disse, che volea lor prima parlare & dare certi capitoli di q̄l , che à fare hauessero: & cosi fece sonare vna trombetta, & si raunarono tutti i Christiani sieme, & fece andar tutti i Cacichi nella sua stanza, doue furono tutti tosto cōsegnati al Ca itan Diego Velasio, & al Capitan Rodrigo Mescia triglio, i quali gia sapeuano la volontà el Commendatore maggiore: & fattili tutti legare, intesero facilmente tutta la verità del adimento: onde furono sententiati à morte, & fatti dentro vna casa ardere dal fuoco: & na Caona fu indi à tre mesi fatta giustificatamente appiccare per la gola. Vn suo nepo- chiamato il Caciche Guaorocuia si rebellò nel monte, che chiamano Baoruto: ma il Cō- endatore maggiore vi mandò 130 Spagnuoli, i quali tāto lo seguitorono, che l'hebbero mano, & l'appiccarono. & doppo questo si guerreggiò con gl'Indiani della prouincia del Guahaua, & della Zauana, & de Amiga Lagua & della prouincia, & Guacaiarima, doue ano molto seluagge le genti, et viueuano per le cauerne et spelonche, et non seminauano, a si manteneuano solamente con frutti, herbe & radici, che da se stesse naturalmente la ter- produceua: nè si curauano d'hauere altre case, che quelle grotte. Et questa fu la piu selua- ca gente, che si sia fino ad hoggi nell'Indie veduta. In questa guerra stette con gente da ca- allo & da pie sei mesi il Capitan Diego Velasco, & nel mese di Febraro del 1504 hebbe ne il conquisto delle gia dette prouincie: & cosi restò pacifica & quieta tutta questa Isola. Il stigo di Ana Caona & seguaci, fu di tanto spauento à gl'Indiani, che d'allhora in poi non ribellaron piu mai: & in memoria di questo, & per che stesse quella prouincia in pace, il ommendator maggiore fece quiui edificare vna terra, & la chiamò santa Maria della ve- pace, presso al gran lago di Sciaragua. Et io fui in questa terra nel 1515 & vi era vn bel opolo, & di persone honorate & nobili. Ma perche staua lontana dal porto & dal mare, l tempo si dishabitò, & se ne passarono quelle genti in vn'altra terra, che fu da loro presso al mare

Quaranta Cacichi furno abbruciati in vna casa. & Ana caona impiccata.

al mare fondata, & chiamata santa Maria del porto, che alcuni altri la chiamano la Giaguana. Ma prima che il Commẽdatore maggiore presso al lago quella terra fondasse, hauea già passata questa città di San Domenico, doue hora sta, con tutto il suo popolo, che dall'altra parte di questo fiume staua: & fece fare questa fortezza, & la diede à guardare ad vn suo nepote chiamato Diego Lopes di Salzedo. Compartì & assegnò i suoli delle case di questa città, perche vi edificassero, & fece drizzare le strade, nel modo che hora si veggono, & vi fondò lo spedale di san Nicola, et lo dotò di buone entrate, che l'ha anco hoggi nelle miglior case, che siano in questa città: & queste entrate son state poi accresciute dalle limosine di persone deuote & caritatiue. Fondò similmente il Commendator la terra che si chiama Bonauentura che è lontana otto leghe da questa, & similmente la terra di San Giouanni della Maguana nella ripa del fiume di Neiua, che è quasi nel mezzo di questa Isola verso i monti quaranta leghe da questa città, lontana, & altre quaranta lungi dal porto della Giaguana, ò di Santa Maria del porto. Item la terra, che chiamamo il Porto di Plata, che è 44 leghe lontana da questa città nella costiera verso Tramontana. Item la medesima costiera Porto Reale, à punto là doue il primo Almirante nel suo primo viaggio lasciò li 38 huomini, che poi nel suo ritorno ritrouò morti. Fondò ancora la terra d'Azua, che sta 24 leghe lungi da questa città: & è vna commoda, & buona cosa per gl'ingegni da fare il zuccaro, che sono quiui, & per quel contorno. Item la terra di Lares di Guahaba, Higuei, Zauana, & la fortezza di Iachino. In tanto ch'egli fece questa città di san Domenico, & la sua fortezza con altre dieci terre di Christiani, come s'è detto: perche le terre, che il primo Almirante Don Christoforo Colombo in questa Isola edificò, furono queste: La natiuita, che fu la prima habitatione, che haueßero i Christiani in questa Isola, doue l'Almirante lasciò quelli 38 de suoi, & per lor Capitano Rodrigo d'Arana. Isabella fu la città, ch'egli nel secondo viaggio edificò, & donde hebbe questa città principio, perche come s'è detto di sopra, qui furono le genti, che quiui erano, trasferite. La Concettion della vega fu anco città edificata dal primo Almirante insieme con queste altre due terre, san Giacomo, & de Bonao. Ma perche li Re Catholici don Fernando, & donna Isabella sempre desideraro no, che queste terre fussero habitate da persone da bene (perche dal buon principio se n aspetta sempre il buon fine) faceuano scelta di creati proprij della lor corte, & nè quali mag gior speranza haueuano, & li mandauano con vfficij in questa Isola per annobilirla, & dargli ottimi principij, & in questa città specialmente. Si che qui non vẽnero ad habitare queste nuoue città pastori, nè rattori delle donne Sabine, Come fecero coloro, che diedero già a Roma principio, ma caualieri, & pſone di molta nobilità, & virtù, & perfetti Christiani, de quali ne sono molti morti, & molti altri fino ad hoggi in questa città, & nell'altre terre dell'Isola viuono. Sapendo adunque quei degni principi, che dal cattiuo albero non puo nascere buon frutto, & che da vn poco di fermento viẽ corrotta tutta la massa, ordinaron espressamente in Siuiglia à i loro vfficiali, che quiui risedeuano per li traffichi di queste Indie, che non vi lasciassero per niun conto passare persona alcuna, che della nostra santa fede catholica suspettasse, & specialmente nè figli, nè nepoti d'alcun brusciato, ne riconciliato: te così si è seruato & serua. Et se per caso qui si trouasse alcuni di questi tali, lo cacciano tosto via del paese. Si che & per questo bel pensiero delli Re Catholici, & per li generosi desiderij de gli Spagnuoli stessi, sono nell'Imperio di queste Indie passati molti caualieri & nobili, che hãno habitata questa Isola (& questa città di san Domenico specialmente) & l'altre Isole anco, & terra ferma. Questo l'ho detto à proposito, che & il Gouernator Bouadiglia, & il Commendatore maggiore erano nobilissimi caualieri, & persone principali, et con loro, & prima anco & poi, vennero molte altre persone segnalate, & di molta prudentia & intelletto per douere gouernare ogni regno, & per cõquistare, & tenere in pace, et fare habitare questo nuouo mondo, che in questa così remota parte occulto staua. Et di piu delle persone gia nominate nè capitoli di sopra, & che quando sarà al proposito, si nomineranno, si soleuano sempre eleggere per el gouerno et vfficij di queste parti, persone create & conosciute nella corte regia. Onde vi passò fra gli altri Michele di passamonte creato antico del Re Catholico, & venne in questa città per tesoriero regio nel mese di Nouembre del 1508 per che era persona di auttorità, & di molta esperientia nè negotij, & era ben dotto, gran letterato & da bene molto: tal che è opinione di molti, che egli anchor che di molta età morisse, non conoscesse mai donna. Costui fu adunque gran cagione del buon gouerno di

questa

ueſta Iſola, coſi nel tempo che la gouernò il Commendatore maggiore, come poi, finche
gli paſſò da queſta vita, perche mentre viſſe, tenne ſempre mano nelle coſe del gouerno:
he gia poteua al tutto ſtenderſi per l'ordine, che hauea del Re Catholico, che gran credi-
o gli daua: di modo ch'egli fu percio gran cagione delli trauagli del ſecondo Almirante
Don Diego Colombo, del quale quando ſarà tempo, ſi toccherà breuemẽte qualche coſa.
Queſto teſorieri adunque fu in effetto vero vfficiale di coſi gran Re, & come debbon eſſere
itti quelli, che in ſimili vfficij ſi trouano. Ma ritornando al Commendatore maggiore, per
uono ch'egli fuſſe, non li mancarono trauagli, poi che tenendo in tanta pace, & concordia
utti i Chriſtiani, che erano in queſte parti, hebbe nondimeno tanti, che di lui mormoraro-
o (come era gia prima al primo Almirante auenuto) che il Re Catholico, eſſendo gia mor
a la Reina donna Iſabella, mandò à chiamarlo, nõ gia nel vero per ſuoi demeriti, ma perche
n queſta vita non poſſono le coſe in vn ſtato lungamente durare, benche egli ſteſſe qui aſſai
ieno di quello che i popoli ve l'haurebbono voluto, & che ſarebbe ſtato il biſogno. Gran
agione del partir ſuo fu queſta fortezza di S. Domenico, & il ſouerchio appetito d'hauerla,
el quale entrò Chriſtoforo di Tapia, che era ſopra il fondere dell'oro in queſta Iſola, & era
ato creato del Veſcouo di Badagios Don Giouan Rodrigues di Fonſeca che in quel tem-
o, in fin di Spagna, gouernaua queſte Iſole. Et fu il ſucceſſo di queſta coſa à queſto modo:
Cõmendatore maggiore, fatta che hebbe la fortezza di queſta città, la diede in guardia ad
n ſuo nepote chiamato Diego Lopes di Salſedo buon caualiero. Ma Chriſtoforo di Tapia
e ſcriſſe ſubito al Veſcouo ſuo ſignore, col cui fauore ottenne d'eſſerne fatto Caſtellano, &
e preſentò la prouiſione, che li venne di Spagna, al Commendatore maggiore, ilquale ſe
poſe in teſta, & diſſe che quanto al porla in eſſequtione ne informarebbe il Re Catholi-
o, & poi farebbe quello, che fuſſe il ſeruigio di ſua Maeſtà. Et coſi non dando altramente
poſſeſſo della fortezza à coſtui, ſcriſſe al Re, che il Tapia era ſopraſtante al fondere dell'o-
o, & li baſtaua quello vfficio ſenza hauere queſta Caſtellaneria. Il Re ſoſpeſe queſta gratia
tta al Tapia, perche il Commendatore maggiore allegaua anco che haueua egli quella for
zza fatta, & che haueua prima hauuto gratia, che mentre egli era nel gouerno di queſta
ola, diſponeſſe delli Caſtelli, & fortezze, che vi fuſſero: onde non doueua il Re innouare
ueſta coſa in ſuo pregiudicio, poi che l'haueua aſſai bẽ ſeruito. Apreſſo poi ſtette il Tapia
rigione nella medeſima fortezza per alcune parole, ch'egli diſſe contra il Commendatore
aggiore. Et perche queſto negotio toccaua à lui, & à Diego Lopes ſuo nepote, che haue-
a le chiaui della fortezza, ordinò al ſuo giuſtitiero maggiore Alonſo maldonato, che pren
eſſe informatione delle diſcorteſi parole del Tapia contra di lui, & ne faceſſe la giuſtitia.
Alonſo preſa l'informatione la mãdò inſieme col Tapia in Spagna. Ma per che in quel tem
o il Veſcouo Fonſeca era il tutto delle coſe dell'Indie, per che ſolo col ſecretario Lopes Cõ
iglio ne diſponeua, & prouedeua, & amendue queſti erano perſone molto accette al Re
Catholico, poco giouò quanto il Commendatore maggiore ſopra queſta coſa ſcriſſe & re-
riſſe. Onde per opera del Veſcouo, & del Tapia ſi ottenne dal Re, che fuſſe di queſta caſtel
neria pueduto vn trinciante del Veſcouo iſteſſo Fonſeca, & ſuo creato chiamato Frãceſco
i Tapia, & fratello del detto Chriſtoforo di Tapia: & coſi coſtui ſe ne venne in queſta città
ol titolo di caſtellano. Haueua poco innãzi à q̃ſto, il Re Catholico fatto gratia al ſecreta-
o Lope Cõciglio, della ſcriuania maggiore delle minere: & che tutti quelli, che andauan à
auar l'oro nõ vi poteſſer andare ſenza vna poliza d'un luogotenẽte di q̃ſto Lopes, et degli
ltri vfficiali ſotto graui pene: & che per queſta licentia ſi pagaſſe vn tanto al Cõciglio: (Le
uali licentie fino à quella hora s'erano date gratioſamẽte ſenza pagare nulla.) Et che di piu
i queſto ſi deſſero al ſecretario alquãti Indiani, per cagiõ dell'officio di ſcriuania maggiore.
Ora quãdo queſte prouiſioni vennero di Spagna à queſta Iſola, il Commendatore maggio-
e l'obedì, ma quanto à l'eſſequirle, le ſoſpeſe, per conſultarne, & informarne il Re: Onde li
riſſe moſtrandoli quanto noto pregiudicio era q̃ſta coſi fatta impoſitione in vna terra coſi
uoua. Il Re inteſo queſto, ſoſpeſe per allhora la coſa, & ſe ne rimeſſe al Commẽdatore mag
iore iſteſſo, & taſſò queſte licẽtie nella metà di quello, che s'era ordinato che ſi pagaſſe: Per
ueſte coſe ſempre il Cõmendatore maggiore ſoſpettò che il ſecretario Conciglio nõ li do-
eſſe eſſere buon amico: & credette poi, che per opera di coſtui, & del Veſcouo, & delli duo

fratelli

fratelli Tapij fusse dal gouerno di questa Isola mosso: perche fu dal Re chiamato in Spagna, & fu il gouerno di questa Isola dato à don Diego Colombo secondo Almirante, & primogenito di don Christoforo Colõbo. per che questo giouane era andato molto importunando il Re, che hauesse douuto darli carico conforme à i priuilegij concessi à suo padre. Onde il Re nel prouedette, si per questo, si p amor del Duca d'Alua Don Federigo di Toledo suo cugino, che era la piu accetta persona, che hauesse nè regni suoi, & fauoriua Don Diego, per che haueua per moglie vna sua nepote donna Maria di Toledo figliuola del Commendatore maggior di Leone, Don Fernando di Toledo: queste furono potenti cagioni à fare torre dal gouerno di questa Isola il Commendatore maggiore d'Alcantara: per che in effetto nõ era cosa che il Duca d'Alua hauesse in quel tempo chieduta al Re sotto color di giustitia, che non l'hauesse ottenuta: per cio che oltra che il Re l'amaua per lo vincolo del sangue, che era fra loro, per essere nati di due sorelle figliuole dell'Almirante di Castiglia Don Federico, vi era anco questo: che nel 1506 quando il Re Don Filippo, & la Reina donna Giouanna nostra signora vennero ad hereditare Castiglia per la morte della Reina Catholica dõna Isabella, nõ hebbe il Re catholico in quelli trauagli niun parente, nè amico, nè vassallo cosi sempre seco, & ne suoi seruigij, come fu il Duca d'Alua: onde per cosi segnalato seruigio nel'amo poi sempre, et lo tenne appresso di se, et fece à lui, et à i figli, et parenti suoi molte gratie. Il Re Catholico adunque si per amore del Duca, come per che donna Maria di Toledo moglie del Colombo, era, come s'è detto, sua nepote, & del Duca, & hauendo medesimamente rispetto à i seruigi del primo Almirãte suo padre, lo mandò in questa Isola per Gouernatore comandando al Commendatore maggiore, che se ne ritornasse in Spagna. Il che egli esseguì, non senza pensare, che questa fusse opera del Vescouo Fonseca, & del Conciglio, come s'è detto di sopra, & non senza risentirsene molto quanti quiui erano, per essere egli honorato caualiero, & giusto: per che era assai gratioso & fautore de buoni, & faceua ben trattar gl'Indiani: & in somma egli fu tale, che mentre si habiterà questa Isola, sempre vi sarà la memoria di lui: & quanti veggo hoggi, che di lui parlano, tutti ne sospirano, & dicono che per propria disgratia di queste contrade, se ne partì vn tal caualiero, perche nol meritauano. Mi souuiene vn'altra cosa notabile di questo caualiero, la quale non si doueua à niun conto tacere. Egli haueua vna buona entrata, per che cosi della commenda d'Alcantara, come del salario, che per questo gouerno haueua, passaua otto mila ducati l'anno, & tutti gli spese: di modo, che la maggior parte ne lasciò in questa città, frabricandoui le due belle case, che son su la piazza del castello di questa città: & vna ne lasciò allo spedal delli poueri, et l'altra al suo ordine & conuento, come buon religioso: onde quando di qua volse partirsi, li prestaron cinquecento Castigliani per questo suo ritorno. Per che non era egli auaro, spese quanto haueua, con li poueri, & con bisognosi, per arricchire nel cielo, doue si crede che egli sia per la clementia & bontà d'Iddio, & per l'opere buone sue.

DELLA NATVRALE ET GENERALE, HISTORIA DELL'INDIE. LIBRO QVARTO.

PROHEMIO.

Ia siamo à tempo di por fine alle cose del gouerno, & alli gouernatori di questa città, & Isola: & fatto questo passeremo all'altre cose, che saranno di piu piaceuole lettione, & se ne ricrearanno maggiormente i lettori. Per tanto io breuemente, & in pochi fogli dirò in questo quarto libro quello, che manca à dirsi in simili materie, per passare poi à cose di gran marauiglia, & non piu vdite. Dirò qui adunque la venuta del secondo Almirante Don Diego Colombo à questa città di san Domenico: & le mutationi, che furono poi nel gouerno di questi luoghi fino al tempo presente. Parlerò della persona, & meriti di questo secondo Almirante, & della sua morte, & della successione di suo figlio Don Luigi Colombo terzo Almirante: & quando hebbe principio l'Audientia, & Cancellaria Reale, che in questa città di san Domenico risiede.

ſiede. Dirò della venuta delli padri dell'ordine di ſan Hieronimo à queſta Iſola, & di quel-
o, che fecero: & de gli altri giudici, che vennero nella medeſima regia audiētia, & chi ſono
uelli, che al preſente vi ſono, con altre coſe neceſſarie all'ordine dell'Hiſtoria.

Come l'Almirante Don Diego Colombo venne à queſta città di ſan Domenico, con le mutationi, che nel gouerno di lei furono, & altre coſe notabili Cap. I.

NEl precedente libro s'è detto, che nel 1506 venne à regnare in Caſtiglia il Re Don Filippo, ilquale in quel medeſimo anno morì. Et il Re Catholico ritornandoſi di Na oli in Spagna, gouernò per la Reina donna Giouāna ſua figlia i ſuoi regni: & per interceſ one del Duca d'Alua diede il gouerno di queſta Iſola à don Diego Colombo ſecondo Al irante: benche per quello, che io dal medeſimo don Diego inteſi, il Re Catholico li cōceſ queſto gouerno prima che di Napoli ritornaſſe, per lettere. Egli ſene vēne adunque in ueſta città il ſopradetto ſecondo Almirante con la vice Reina ſua moglie donna Maria di oledo à 10 di Luglio del 1509 con vna bella corte di gētilhuomini: et con la vice Reina a moglie vennero alcune donne & dōzelle nobiliſſime: la maggior parte delle quali, per e erano figliuole, s'accaſarono in queſta città, & ne gli altri luoghi dell'Iſola con perſone incipali, & ricche: p che nel vero in queſti luoghi non eran ancora paſſate delle donne di aſtiglia, & importaua molto il nō eſſeruene: per che ſe bene alcuni Chriſtiani ſi maritaua- o con donne Indiane, erano nondimeno aſſai piu quelli, che non vi ſi poteuano per niun nto indurre, per l'incapacità & brutezza di quelle. Si che con queſte donne, che vennero Caſtiglia, s'annobilì molto queſta città, & vi ſono hoggi figli & nepoti loro, che ſono il aggior vincolo, che queſta città habbia: benche vi paſſaſſero anco poi altri gētilhuomini perſone principali con le lor mogli di Spagna: onde ſe ne è queſta città aumentata tanto, coſi bella republica diuenuta, che ſe ne dee molto ringratiare il ſignor Iddio, ricordādoci e doue era gia il demonio adorato, ſia ſtato piātato il Crocifiſſo, ilquale s'adora da tanti po oli, che quì ſono. Ma ritornando al propoſito noſtro dico, che toſto che l'Almirante ſmon di naue, ſe ne venne, come à ſtanza ſua, nella fortezza di queſta città di ſan Domenico: & on fu chi gliele vietaſſe, per che il Caſtellan Diego Lopes di Salſedo per ſuo poco pēſiero ritrouaua in quel tempo fuori della città. Et in queſto tēpo ſteſſo ſi ritrouaua molto à den- o nell'Iſola il Commendatore maggiore, al quale rincrebbe molto, quando inteſe che l'Al irante s'era cō tutta la caſa ſua poſto nella fortezza: ma ritornato in queſta città, come per- ona prudente, moſtrò di rallegrarſi della venuta di don Diego Colombo, & toſto obedì à uello, che il Re Catholico li comandaua, che era, che ſe nè ritornaſſe in Spagna à dar con- delle coſe di quà. Et coſi ſi partì da queſta città il Settembre del medeſimo anno del 1509. ra venuto con l'Almirante, Franceſo di Tapia creato del Veſcouo Fonſeca, & fratello Chriſtoforo di Tapia, & pochi dì doppo la ſua venuta preſentò il priuilegio, che porta- a della Caſtellaneria di queſta fortezza: Ma gli ſi differì il poſſeſſo, & fu auiſato il Re Ca- olico, come l'Almirāte s'era poſto nel caſtello: onde li mādò ordine, che ſotto graui pene, e vſciſſe toſto, et lo conſegnaſſe al teſoriero Michele di Paſſamonte, et che lo teneſſe finche Re ne prouedeſſe altramente. Et coſi l'Almirante ſe ne vſcì toſto, & conſegnò il caſtello al ſorieri, & eſſo ſe n'andò à ſtare nella caſa di Franceſco di Garai. Indi poi à cinque ò ſei meſi Paſſamonte per ordine del Re conſegnò il caſtello à Franceſco di Tapia, ilquale vi reſtò er pacifico Caſtellano, & li furono con queſto dati 200 buoni Indiani, di piu del ſalario, on che fu poi ricco, & morì poi nel 1533. Et mentre che la Maeſtà Ceſarea prouedeſſe di tro Caſtellano, gli Auditori di queſta Reale Audientia, & gli altri vfficiali regij, depoſita- no queſta fortezza, & la poſero in potere del Capitan Gonzalo Fernandes di Ouiedo he ſono io) cittadino di queſta città, & ſcrittore & Croniſta di queſte hiſtorie, come an- o creato della caſa Reale, alquale poi la Maeſtà Ceſarea fece gratia di queſta ſteſſa caſtella- eria, come al preſente la tiene. Ma ritornando al primo propoſito noſtro, dico, che il ommendatore maggiore ſe ne ritornò in Spagna col licentiato Maldonato ſuo giuſtitie- maggiore: ilquale (come ne è publica fama) fu de migliori giudici, che ſiano paſſati in ueſte Indie: per che eſſendo gentilhuomo & virtuoſo, amminiſtrò rettamente il ſuo offi- o, eſſendo da tutti amato, temuto, & riſpettato: & non fu tiranno auaro, ne reſtò di fare

Il nome de l'Autore di queſte Hiſtorie.

la

la giustitia così nel tribunale, come fuori, & douunque se li chiedeua, & quanto poteua, r
solueua gli aggrauij, & le contese. Ora giunto il Commendatore maggiore in Spagna se n
andò in Madril, doue ritrouò nel 1510 il Re Catholico, ilquale caramente lo riceuette, &
mostrò d'hauere caro di vederlo, & lo trattò molto humilmente, & piaceuolmente: perch
oltra che era molta la bonta et clementia del Re, era il Commendatore maggiore suo antic
creato, & della Reina Catholica: onde fu dalloro come caualiero virtuoso & costumat
eletto, & posto nel numero di que' primi, che furono in tutti lor regni scelti, per douere se
uire il principe Don Giouãni: et stette in questi seruigi, finche questo principe morì. Rito
nato adunque il Commendatore maggiore in Spagna, benche sospettasse, che il Vescou
Fonseca, et il secretario Conciglio non douessero essergli amici, nõ fu per questo mal racc
to dal Re: anzi doppo che l'hebbe assai bene vdito, et che: da lui si fu di tutte le cose di ques
Indie bene informato, publicamente si disse, che haueua molto al Re increscíuto d'hauer
da quel gouerno rimosso: per che qui molti lo piangeuano, & lo desiderauano: & se no
che gli morì poco tempo appresso, si credeua, che l'hauesse di nuouo il Re douuto ma
dare in questo gouerno, per le necessità, che poi qui della sua persona occorsero. Si ch
faccendo fine alle cose del Commendatore maggiore, seguiremo il successo delle cose de
l'Almirante Don Diego Colombo, che nel vero fu buon caualiero, & Catholico: ma nc
li mancarono trauagli, mentre stette nel gouerno di questa Isola, come non mancaran
ne ancho à gli altri, che vi verranno à gouernarla, per le cagioni, che hora dirò. Et la pr
ma è questa, che da qui in Spagna sono molte leghe, & vn lungo cammino: & se ben
vuole la verità ricerchare & ritrouare, non vi è nè il tempo, nè il modo appropriato p
cagion di questa tanta distantia: & quando pure in Spagna si sa qualche cosa, che ha b
sogno di prouisione & di rimedio, sempre è tardo, quando qui il rimedio giunge: & c
lui, che si è querelato, & è stato punto, non esce mai dal suo dolore & ramarico: L'al
cagione si è questa, che per che il primo Almirante suo padre discoprì queste terre, se
pre saranno qui affettionati di lui, & di tutti i suoi successori, & quelli specialmente, c
ne haranno hauuto fauore, ò ne saranno stati beneficati. Et per che poi successe il gou
no del Commendatore Francesco di Bouadiglia, & poi del Commendatore maggiore
Alcantara, i quali hebbero dè seruitori & de gli amici, che con beneficij segli obligarono,
questo secondo Almirante medesimamente recò qui altri suoi creati & amici, & li fauo
& fece del bene, ne nacque facilmente da questa varietà di opinioni, vn mare di passio
con vna vana, & litigiosa contentione: onde fu il Re Catholico auisato, che in questa c
tà, & Isola erano partialità, & che vna parte si morstraua particularmente affettionata,
serua all'Almirante Don Diego, vn'altra che à questa repugnaua, si chiamaua & mostra
affettionata del Re: & ciascuna di queste parti del continouo scriueuano, & dauano ad i
tendere al Re quello, che lor pareua. Di modo, che il Re Catholico deliberò di mandar
stantiare in questa città alcune persone letterate, & le chiamò Giudici di Appellatione, p
che come à superiori, si potesse loro appellare & dall'Almirante, et da i suoi luogotenenti
giustitieri maggiori, & minori: & così fece. Onde parue all'Almirante, che per questi giu
ci si limitassero i suoi priuilegij, & se ne diminuisse la sua auttorità: & comincio per ci
querelarsi & à dolersi, che gli si desse superiorità. Et tali altre cose da queste succedettero, c
egli mandò in Spagna à chiedere contra questi giudici vn'altra residentia, et à dolersi di q
sta nouità. Ma non restarono anco di scriuere questi giudici, & con loro anco il tesorie
Michel di Passamonte: di modo che il Re Catholico mandò à chiamare in Spagna l'Alm
rante, che vi andò tosto, & vi stette qualche tempo, & poco frutto vi fece, & vi spese mo
danari: et in questo tẽpo venne qui per giudice di residentia il licentiato Giouanni Iuagn
di Ibarra, per vedere i conti, & sindicare il licentiato Marco di Aguillar guistitierò magg
re dell'Almirante, & gli altri suoi vfficiali: ma poco doppo che qui giunse il Iuagnes, m
insieme col secretario Zauala, che con lui venuto era à questo istesso effetto. Per la morte
costoro vi venne poi nel 1515 il licentiato Christoforo Lebron, il quale per la absen
dell'Almirante, & per le cose, che succedettero, vi stette vn tempo quasi solo nel gouern
Et quello, che à questo diede maggiore opportunità, fu che poco doppo la giunta d
l'Almirante alla corte, passò il Re Catholico di questa vita, che fu nel 1516. Ma prin

La morte del Re Catholico.

che

he ſi proceda auãti, è bene che ſi ſappia vn detto da ſcriuerſi in lettre d'oro, che la Reina ca-
nolica dõna Iſabella diſſe ſopra la qualità di q̃ſta cõtrada, & delle gẽti ſue: pche cõ q̃ſto det-
o nato da vn petto di naturale philoſoſo, poſſa io meglio fondare quello, che ho detto di ſo
ra, che nõ mãcherãno mai trauagli à coloro, che verrãno à gouernare q̃ſte Indie: q̃llo, che
ueſta ſauia Reina diſſe, fu q̃ſto. Hauẽdo il primo Almirãte dõ Chriſtoforo Colõbo ſco-
erte q̃ſte Indie, & dãdone dipoi particular conto al Re, & alla Reina, fra l'altre particulari-
à diſſe, che in q̃ſto paeſe Gli alberi, p grãdi, che ſiano, nõ ſtẽdono giu molto à baſſo, pfunda
nẽte le lor radici, ma le ſpargon poco ſotto la ſupficie: & coſi è in effetto: & q̃ſto naſce, pche
iu di ſotto la terra è calda & ſecca: & appſſo la ſupficie è humida: & pcio vi ſi mãtengono,
& moltiplicano le radici de gli alberi. E il vero, che l'albero della Cannafiſtola ſolo i q̃ſte par
i giũge cõ le radici fino all'acqua: ma queſti alberi nõ li vidde il Colõbo, nè ve n'erano, fin
he col tẽpo vi s'incominciarono à fare della ſemẽte della cãnafiſtola iſteſſa, che ſi portò in q̃-
i luoghi p medicina: bẽche nella maggior parte dell'Indie ſiano cannafiſtole ſeluagge, cõ-
ne ſi dirà appreſſo al ſuo luogo. Si che ritornãdo all'hiſtoria, quãdo la Reina vdì q̃ſto, che
Almirãte de gli alberi dell'Indie diceua, il dimãdò à che l'attribuiua: & egli riſpoſe, perche
n q̃ſte Indie pioue molto, & vi ſono molte acque naturali, che tẽperano la ſupficie della ter
a: ne naſceua, che gli alberi poco ſotto terra ſtẽdeſſero le lor radici, per mandarle nel caldo,
ne è piu di ſotto, & che neceſſariamẽte ritrouerebbono penetrãdo piu à baſſo, p ritrouarſi
n tal clima: onde naturalmẽte fuggono q̃llo, che lor nocerebbe, & ſi ſpargono p quello fre-
o humido ſuperficiale, che le nudriſce. La Reina allhora moſtrãdo di hauere diſpiacere di
dire q̃ſte ragioni diſſe: In q̃ſta terra, doue nõ s'arradicano gli alberi, ſara poca verità, & me-
o coſtãtia ne gli huomini: & certo che chi conoſce bene q̃ſti Indiani, nõ potra negare, che
a Reina catholica non parlaſſe da vero philoſoſo naturale, & di tal ſorte, che non vi ha ri-
poſta in cõtrario: pcio che q̃ſta generatiõe de gl'Indiani è bugiardiſſima, & nõ vi ſi ritroua
onſtãtia alcuna, & ſono piu icapaci & groſſi, che fanciulli di ſei ò ſette ãni: anzi aſſai meno.
e coſi credo io, che ne ſian molto alcuni chriſtiani infettati: et maſſimamẽte q̃lli, che male in
inati vi ſono: pche ve ne ſon bene molti altri di grã prudẽtia. ma vi ſo dire che ve ne ſono
nco venuti tali, che haurebbono baſtato à porre in riuolta & ſotto ſopra Roma, et Sã laco
no, come volgarmẽte ſi dice. & che q̃llo, che io dico de gl'Indiani, ſia vero, ſi pua per li me-
colati figli nati di chriſtiani, et d'Indiane, che cõ grãdiſſimo trauaglio s'alleuano ne' buoni
oſtumi, ne ſi poſſono diſtorre da i loro vitij & cattiui inchinationi. & pche io ho detto, che
ui paſſarono alcuni, che nõ doueuano: i Re Catholici, & lor cõſeglio vi cominciarono à ri
nediare pcurãdo che i q̃ſte parti nõ vi paſſaſſero ſe nõ pſone elette: tal che ſi dee pẽſare, che
è li Re catolici prima, nè la Maeſtà ceſarea poi ſi moueſſero p leggiere iformationi di par-
colari, ma con ſano & retto giudicio, coſi nella mutatione, che ſi fece prima del primo Al-
mirãte, come nell'altre, che ſeguirono appreſſo: benche anco li Re, eſſendo huomini, poſſa-
o come huomini errare: maſſimamente, che la maggiore infelicita, et piu ordinaria, che al
ettro reale ſi attribuiſce, ſi è che pochi dicano al ſuo principe la verità, & ſe gli dice, non ſi
ede. & q̃ſta diſgratia va coſi vnita & riſtretta col regnare, quãto la corona iſteſſa regia. ma
i è in q̃ſto, che s'è detto, vn'altra coſa contraria: onde ſi debba credere, che q̃ſto nella mano,
& in potere de gli huomini ſia: nè in poco penſiero, ò infelicità del principe: poi che non ſi
uo q̃lla autorità del ſauio negare, quãdo dice, che Il core del Re è in mano di Iddio. Che ſe
oſi è (che è coſi ſenza alcun dubbio) douemo tenere p certo, che eſſẽdo q̃ſte coſe di tãta im
ortãtia, p la fede, & p li chriſtiani, & dõde hãno ad eſſere gouernati, et addottrinati tanti In
iani, tutti gli errori, ò i buoni & retti giudicij, che & nelli gouernatori, & ne' popoli gouer
ati auenuti ſono, non p altro ſono auenuti, che p permiſſiõe, & cauſa occulta, & io per me
oſi lo pẽſo, rimettẽdomi però à migliore & piu vero giudicio. ma nõ voglio per hora piu
ttenermi in q̃ſto. Ritornãdo all'hiſtoria dico, che ritrouãdoſi le coſe di q̃ſta Iſola ne' termi
i, che ho detto, pche nella morte del Re catholico, ſi ritrouaua in Fiãdra il principe dõ Car
o ſuo nepote, ordinò il Re nel ſuo teſtamẽto, che Caſtiglia, & Leone, & i ſuoi regni fuſſero
ouernati dal Cardinale dõ fra Franceſco Scimenes di Ciſneros Arciueſcouo di Toledo:
ientre che non veniua il nuouo Re, & ſuo ſucceſſore nelli regni di Spagna à prenderne la
oſſeſſione. Ma queſto Principe toſto che inteſe la morte del Re Catholico ſuo auolo, nõ
olamente approuò il gouerno del Cardinale, ma li mandò anco piu ampla poteſtà per la
mminiſtratione, & gouerno de' regni ſuoi, mentre che egli non veniua in Spagna.

Della persona & essere del Cardinale Scimenes gouernatore di Spagna, & d'alcune cose, che al suo temp
succedettero, & come mandò nel gouerno di queste Indie tre padri dell'ordine di San Hieronimo,
& il licentiado Alonso Zuazo, con altre cose notabili. *Cap. II.*

Il Cardinale don fra Francesco Scimenes fu vn grande huomo, & mentre hebbe il cari
del gouerno delli regni di Castiglia, et di Leone, che fu fin che morì: lo fece così bene, che
tenne que'regni in pace: ancor che vi si cominciassero alcune nouità, & ragunãze di gẽte,
specialmẽte sopra il Priorato di San Giouãni in Castiglia, & Leone: del quale si trouaua
possessione don Diego di Toledo figliuol del Duca d'Alua: et lo chiedeua et voleua p se
no Antonio di Zugnica fratello del Duca di Begiar: di modo che l'vn Duca p lo figliuol
& l'altro per lo fratello lo voleuano, ne eran in cõpetẽtia, & ne cominciarono à prender l'a
me. ma il Cardinale vi s'interpose di modo, che nõ li lasciò venire alle mani, nè fare cosa, c
al Re dispiacesse: pche s'impadronì egli del Priorato, & lo tolse in nome del Re, fin che p
la Maestà sua venẽdo in Spagna accordò amẽdue que'Priori, che vi ptendeuano, cõparte
do loro l'entrate, & i vassalli, con dare all'vno le cose, che erano nel regno di Castiglia, &
l'altro quelle, che erano in quel di Leone: cõ tal regresso, che morẽdo l'un, ritornasse la pa
del defunto à chi di lor restaua viuo: & così à punto interuẽne poi. ma lasciamo q̃sto, et rit
niamo alle nostre Indie, che si ritrouauan à quel tempo, ch'io dico, à carico del Cardinale,
l'Almirãte dõ Diego Colõbo si ritrouaua in Spagna negociãdo i suoi bisogni, & haueua
co in questa città & Isola i suoi ꝓcuratori. ma pche il Cardinal gia molto tẽpo prima haue
ampia notitia delle cose di q̃sti luoghi, deliberò per il bene loro di mandarui tre religiosi
l'ordine di Sã Hieronimo, psone di molta autorità, dottrina, & d'approbata vita: & li mã
in questa città di S. Domenico cõ ampla autorità p gouernare q̃ste Indie. q̃sti religiosi fur
no q̃sti. Fra Luigi di Figueroa priore del monasterio della Megliorada, che vna lega lun
d'Olmeda: & q̃sto fu colui, ch'io dissi di sopra nel terzo libro, che morì essendo stato elet
& fatte gia le bolle dal Papa p l'unione di questo Vescouado di S. Domenico, & di quel d
la Cõcettione della Vega, & l'haueua la Maestà Ces. fatto vescouo di q̃ste due chiese, & p
sidẽte di q̃sta audiẽtia reale: ma la morte vi s'interpose, et fu pauentura meglio p l'anima su
perche era tenuto santa psona: & morì nel 1524. ma come s'è detto di sopra, egli vi era p
sato assai prima per ordine del Cardinale con gli altri duoi religiosi di vgual potestà con l
Gli altri duoi religiosi furono frate Alõso di S. Domenico priore del monasterio di S. Gi
uãni d'Ortega, che è otto leghe lungi dalla città di Burgos, et fra Bernardino di Mãzaned
Et giunsero tutti tre in questa città di San Domenico poco prima di Natale del 1516, &
loggiarono nel monasterio di Sã Frãcesco, & molto notarono, che stãdo la notte di Nat
al matutino co'frati Frãceschini hebbero tãto caldo, che sudarono: & in quel giorno iste
diedero lor que'frati à mãgiare vue fresche & fichi, che erano stati da lor ꝓprij colti dalle p
le, & da gli alberi. questi frutti, & caldo sono q comunemente in tal tẽpo, cosa nõ veduta
mai, nè vdita ne'regni di Spagna, nè in tutta Europa: benche si legga, come il maestro H
coo glosator della sphera dice, che tenẽdo vn santo huomo in Inghilterra vn demonio as
richiuso et ristretto: pche desideraua molto il demõio vedersi libero da q̃lla prigiõe, ꝓmi
à q̃l santo huomo se lo lasciaua libero del tutto, di portarli la notte di Natale fichi freschi
l'Indie: et così essẽdo con questa cõditione liberato in breuissimo spatio di tẽpo portò i fic
freschi: et ne fece molto marauigliato restare q̃l santo huomo, che pciò cõghietturaua la g
tẽperãtia, che doueua essere in q̃lla cõtrada, doue tali frutti erano stati colti, poi che così gr
freddo era in Inghilterra in q̃l tẽpo: onde credeua che q̃lla così tẽperata cõtrada fusse assai
cina al paradiso terrestre. Ritornãdo al ꝓposito, il Cardinal, che haueua grã volõtà di ras
tare le cose di q̃ste Indie, p le tante q̃rele & aggrauij, che ogni dì nè veniuano, elesse da tut
l'ordine di S. Hieronimo q̃sti tre religiosi, & li mãdò cõ piena potestà, pche intẽdesser &
desser le passion et gli aggrauij, di che tãto i christiani, che qui erano, del cõtinouo si lamen
uano, & vi ponessero ogni accordo & quiete ꝓuedẽdo al seruigio del signore Iddio, & isg
uãdone la cõscientia del Re, & rimediãdo alle cose dell'Isola, & di terra ferma. et cõ questi
padri fu eletto p giudice nelle cose di giustitia così criminali, come ciuili, il licentiado Alõ
Zuazo: il quale, essẽdo gia prima qui i tre padri venuti, giũse in q̃sta città poco appresso, et
alli 8 d'Aprile del 1517. Nel tempo, che i tre padri qui giunsero: perche la morte del Re C
tholico era fresca, i giudici d'appellatione che qui risedeuano, & si chiamauano gia audit
ri (come audientia Reale l'vfficio loro) volsero con molte altre persone principali di quel

città

città informarsi della venuta loro, & della potestà, che portauano (& nõ si erano gia mai piu prima veduti in q̃ste parti frati dell'ordine di Sã Hieronimo.) & loro come prudẽti, mostrarono l'auttorità, con la quale veniuano, & furono tosto obediti, & comincíaron ad essercita re i loro vfficij, & à volere intẽder le cose, fin che il Licẽtiato pochi mesi poi appresso venne, come s'è detto, & causò medesimamẽte maggior marauiglia: pche giũto, & fatto alloggiare nella casa del capitolo di q̃sta città, diede da marauigliar à tutti cõ la sua potestà, che mostrò, & da temere anco ad alcuni, che vedeuano con quanta breuità si doueuano le liti & negotij criminali & ciuili ispedire, & finire, senza appellatione, nè altra dilatione p sua Maestà nelli regni di Spagna. Egli cõforme à i suoi ordini incominciò à sindicare gli auditori, che erano in q̃l tẽpo i licentiati Marcello di Villalopi, et Giouãni Ortiz di Matiẽzo, et Luca Vasque d'Aillõ: & sindicò medesimamẽte tutti gli altri gouernatori, giudici, & giustitieri: & volle vedere i cõti à tutti gli vfficiali di sua Maestà, & à gli scriuani delle minere, & à tutti q̃gli altri, che haueuano in q̃sti luoghi hauuto qualche vfficio. & fatti i suoi ꝓcessi sentẽtiò. Egli fece anco fare alcuni edificij publici, rifece le strade, & le prigioni, che stauano apte, & guaste: & p la cõmodità di q̃sta città fece far vna barca, ò scafa, pche si potesse cõmodamente dall'vna parte all'altra del fiume passare, & con questa fece anco molte altre ope publiche et vtile à questa Republica. Il gouerno adũque di q̃ste quattro psone nel modo, che s'è detto, fu assai buono mentre durò, & que' padri la fecero il meglio, che Iddio lor inspirò, & attesero anco à muouere gl'Indiani dallo stato, nel qual si trouauano, et à dare loro altro ricapito. Ilche anchor che sia stato vna pericolosissima cosa p le cõscientie de' gouernatori, fu nondimeno q̃llo, che q̃sti padri in tal caso fecero, vna cosa santa, pche tolsero gl'Indiani di mano à tutti que' caualieri, à quali erano stati p ordine del Re catholico compartiti & dati, & non li lasciarono à niun di co loro, che absenti erano, ma li cõpartirono p li popoli & habitatori dell'Isola: & li fecero ridurre in popoli, et p le città, accioche fossero lor meglio i santi sacramẽti administra & fossero meglio instrutti nelle cose della santa fede. Sopra questi seruigi de gl'Indiani s'è molto cõteso & altercato in iure fra famosi legisti, & Canonisti, & Theologi, & religiosi, & relati di molta cõscientia & dottrina, cioè se doueuano q̃sti Indiani seruire, ò nò à nostri, & coloro, à chi si raccõmãdano & dãno, possono cõ buona cõscientia tenerli ò nò: & cõ che qualità, & limitatiõi. Ma pche sono state assai le loro opinioni differẽti, non è q̃sta lor dispu stata di alcun giouamento ne alla contrada, nè à gl'Indiani stessi. questi Padri ritrouarono ui grã querele, p cagione di vn generale cõpartimẽto di q̃sti Indiani, che col parere del tesoriero Michele di Passamonte, haueua gia fatto Rodrigo di Albucherche cugino del licentiato Luigi zapata, che era in q̃l tẽpo il principale nel cõsiglio del Re. Hora q̃sto Rodrigo, che era cittadino della città della Cõcettione della Vega, vẽne col fauore del detto licentiato à cõpartire gl'Indiani col parere del detto tesoriero, p correggere vn'altro cõpartimento che hauea prima fatto l'Almirãte dõ Diego. ma tãte & maggiori q̃rele nacquero da questo, che nõ erano nate da q̃llo, che hauea prima l'Almirãte fatto. Et in effetto q̃sta cosa è di qualità, che sempre hãno da risultar maggiori q̃rele dell'vltimo, che gl'Indiani cõporta, che nõ del primo: ancor che l'vltimo sia meglio visto, & piu amato che il primo: perche il mutare il costume, & spetialmẽte à gl'Indiani, nõ è altro, che accortare loro la vita. onde p q̃sta via restarono assai dãneggiati tutti q̃sti luoghi, pche q̃sti padri religiosi pẽsando di fare bene cõpartirono gl'Indiani p le terre dell'Isola: & fu cagion della loro rouina: pcioche christiani, che tãte mutationi vedeuano, & nõ erano pcio securi, che si fossero lor douuti lasciare gl'Indiani del tutto, ò li trauagliauano di souerchio, ò non li trattauano del modo, che trattati gli haurebbono, se non hauessero dubitato di queste tante riuolte, & mutationi che ogni dì si faceuano. & se bene alcuni ben creati, & buoni christiani li trattauano bene, erano all'incontro tanti gli altri, che li trauagliauano duramẽte, che nè fecero in breue tempo morire gran copia. Ma ridotti à questo modo, & sparsi per le terre, soprauenne loro le variole pestilentiali. che fra pochi mesi si viddono & questa Isola, & le altre conuicine di San Giouanni, & Giamaica, & Cuba desolate di loro: che parue à punto vn gran giudicio d'Iddio. Ben si dee credere (& cosi il tengo io per certo) che la intentione di que' tre padri fu santa & buona: in torre gl'Indiani di potere de' caualieri Spagnuoli absenti, pensando per questa via alleggerire piu le lor fatiche, per che erano sommamente afflitti & faticati da crudeli creati & seruitori di que' caualieri, che stando in Spagna si godeuano di questi sudori illeciti. & questo fu, che mosse q̃sti religiosi à cõpartirli p coloro, che habitauano le terre istesse

dell'Isola, & che haueuano conquistato & pacificato il paese. questa gente Indiana però
da se stessa vna cosa assai vile & da poca: & per ogni poca cosa si muouono, & se ne vanno
tosto alle montagne: perche il principale loro intento, è quello, che haueuano sempre fatto
prima che i christiani qui passassero: non era altro, che mangiare, & bere, & lussuriare, & sta
si à piacere, & idolatrare, & essercitarsi in altre molte sordide bestialità: dellequali, et delle lo
cerimonie, & riti si dirà appresso nel suo luogo particulare.

Come la Maestà Cesarea diede sotto certa forma licentia all'Almirante don Diego di ritornare in questa città di San Domenico con altre cose. Cap. III.

Quando il Re nostro Signor venne in Spagna nel 1517, & fu poi nel 19 eletto Imper
tore (la qual nuoua sua Maestà seppe nella città di Barzellona) si ritrouaua quiui l'Almira
te don Diego Colombo litigando col fiscale regio sopra i suo priuilegij & preeminentie
Ma sua Maestà senza decidersi altramente la causa, li diede nel 1520 licentia di ritornar
in queste Indie sotto certa forma. & cosi l'Almirante se ne vēne in questa città, essendo stat
cinque anni litigādo in Spagna. Ma non gia p la sua venuta, mancò q̄sta audientia, che el
restò nel suo essere, & superiorità, come cācellaria regia. & nel medesimo modo vi si isped
uano i negotij, come hora vi si fa: bēche qui poi il sigillo reale venisse. Poco prima che il C
lōbo qui ritornasse, haueua l'Imperatore mādati à chiamare in Spagna i tre padri di Sā H
ronimo, tenendosi bē seruito di loro in q̄llo, che al lor gouerno toccaua: pche nel vero gio
uarono molto: & molta industria vsaron in accrescere gl'ingegni, & i trapeti, co'quali si fa
no i zuccheri in questa Isola, fauorendo coloro, che gli faceuano, & aiutādo & soccorrend
à i buoni cittadini. Ma si dee sapere, che continouādo il lor gouerno q̄sti padri col licentia
Zuazo, accadette, che furono informati de'gran danni, & morte de gl'Indiani di q̄sta Isol
che si ritrouauano raccomandati à caualieri & prelati, che in Spagna viueuano, & che hau
uano molto fauore nella corte: & de'quali alcuni anco haueuano carico de'negotij dello st
to dell'Indie: haueuan questi caualieri i loro creati & seruitori in questa Isola: onde scriue
no lor del continouo, & alle p̄sone principali anco, che qui erano, & che essi li fauoriuan
che mādassero lor in Spagna dell'oro, che con le vite di q̄sti miseri Indiani si raccoglieua: c
de q̄lli, che desiderauano il fauore di que' caualieri, dauano eccessiuo trauaglio, & mal tra
tauano gl'Indiani, che erano lor stati in nome di q̄lli caualieri, cōpartiti: perche ogni vn
loro haueua sotto di se, & à suoi seruigi dugēto, & trecēto Indiani. Per q̄sta tanta fatica adu
que moriuano facilmēte q̄sti meschini, et ritornaua à nēte il lor numero: il pche tosto si ri
ceua q̄sto numero à ciascuno, di q̄lli altri Indiani, che si ritrouauano cōpartiti à gli altri, c
habitauano le città di q̄sta Isola: di modo, che il cōpartimento fatto à gli habitatori di que
luoghi s'andaua tutta via diminuendo: & q̄l de'caualieri cresceua: bēche cō l'essere mal tr
tati & q̄sti Indiani, & q̄lli morissero tutti: in tāto che q̄sta fu potissima causa della loro vl
ma rouina & destruttione. Informati adunque i padri di q̄sta rouina, vi rimediarono nel m
do, che s'è detto di sopra. Di che auisati i caualieri in Spagna, come q̄lli, che vi patiuano i
teresse, mādarono tosto alla Maestà Cesarea, che allhora si ritrouaua in Fiandra, & nō era
cora passata in Spagna: & si disse, che, ne ottēnero vna certa puisione drizzata al licentia
Zuazo: pche s'informasse di q̄sta causa, & restituisse à i caualieri absenti tutti gl'Indiani, c
erano lor stati tolti, & che lor prima raccomandati stauano. ma q̄sto non si essequi, ne fur
no lor restituiti: pche informato il Re della verità, tenne per bene q̄llo, che era stato fatto
que' padri: accioche si togliesse ogni causa, che q̄lla gente misera non morisse, come senza
cū dubbio moriua, essendo cosi mal trattata, p l'auaritia di que' caualieri di Castiglia, à i qu
li raccomandati & cōpartiti stauano. Il licētiato adūque sopraſedendo q̄ste prouisioni inf
mò sua Maestà di quanto qui passaua: & come q̄sti Indiani si toglieuano à persone, che ha
uano cōquistata questa Isola, & che vi si erano fermi, & vi faceuano stanza, & li trattaua
& teneuano, come figliuoli, là doue i fattori di que' caualieri di Castiglia nō hauēdo altro
spetto che à farli cauare oro, per mandarlo à signori loro in Spagna, li faceuano tutti col f
uerchio trauaglio & fatica morire: & ne auenia, che i primi padroni restandone destru
ti ne abbandonauano l'Isola: & cosi se ne diminuiua & distruggeua l'habitare di que
contrade. Per queste cagioni la Maestà Cesarea essendo importunata da coloro, che ch
deuano gl'Indiani, dissimulò, & la menaua in lungo. Di che hauendo notitia quei c
ualieri se ne risentirono molto, perche perdeuano gran quantita d'oro, che ogni an
col sudore di questi disgratiati lor si mandaua. Et per questo il Licentiato credette, c

in Spagna

in Spagna non mancassero sollicitatori, perche esso fusse da quello vfficio rimosso. venne qui adunque à prendere il luogo suo il licentiato Rodrigo di Figueroa huomo molto astuto, & non poco auaro, secondo che poi si vidde nel suo sindicato, come si dirà appresso. Egli giunse in questa Isola nel 1520 con l'informationi, che portaua in Spagna contra il licentiado Zuazo: & presa la bacchetta del suo vfficio, vennero tutte le città & terre di questa Isola, & dell'altre conuicine, & fecero contra il Zuazo molte querele & accuse criminali, & ciuili, & di eccessiue quantità. ma egli si difese cosi gagliardamẽte, & cosi bene prouò la sua limpidezza, che all'vltimo tutte le liti hebbero fine in fauor suo: ancor che fusse molto perseguitato dalli seruitori & creati di que' caualieri, à quali erano stati gl'Indiani tolti: & ancor, che il licentiado Figueroa fusse dalli nimici suoi stato dimandato, & eletto come persona rigorosissima: & vi veniſſe con intentione di non perdonarli cosa alcuna, ancor che colpa veniale fusse. ma egli non potè in niuna cosa offenderlo, per essersi assai rettamente nel suo vfficio portato. Ritrouãdosi à questi termini le cose, & veggendosi il Zuazo fra li suoi emuli, & fra persone, che per quel, che s'è detto, lo disfauoriuan (come suole auenire à i buoni & retti giudici) & veggendosi senza vfficio, ancor che con molto fauore di tutti i poueri, & di coloro, à quali haueua nelle lor differentie fatta giustitia: & accorgendosi anco, che molti altri prendeuano le pietre in mano per lapidarlo: ad essempio di nostro Signore, s'ascose da tutti loro, & se ne passò all'Isola di Cuba, con la potestà, che l'Almirãte don Diego li diede per douere gouernarla: nel quale vfficio si portò come si dirà appresso nel suo conueniente luogo. Partito il Zuazo per Cuba, restò assolutamente nel gouerno di questa Isola il licẽtiado Rodrigo di Figueroa, che non fece cosa, mentre qui fu, della quale potesse esser ringratiato: bẽche non vi durò tanto, quãto voluto haurebbe. Io nel 1520 passai per questa città andãdo in terra ferma, & intesi dalli cittadini di questo luogo, & d'alcuni anco de' principali, che questo era vn giudice assai terribile & auaro: & io à chi questo mi diceua, dissi, perche nõ ne dauan notitia à sua Maestà, perche vi haueſſe rimediato: et mi furon risposte queste parole, come ciuò essere creduto, che noi stessi lo chiedẽmo. Si che ben ho ditto io di sopra, che questo giudice era stato dimandato da gli appassionati contra il Zuazo. Hora perche questo giudice all'opere sue conosceua, che nõ haueua da durare nel suo vfficio, raccolse tãto oro, & perle, quanto egli puote, & se ne ritornò in Spagna, ò per dir meglio, nel fecero andar via: perche la sua auaritia era insatiabile, & la sua pratica non era di giudice conuersabile, ne di potere cõportarsi, ne soffrire. & doppo che li fu tolto l'vfficio, li furono fatte molte querele & accuse: & ne fu condẽnato in molte. Egli s'appellò nel consiglio regio dell'Indie, che nella corte di sua Maestà risiede: & quiui si riuidde il suo gouerno: & ne risultò vna sentẽtia contra di lui, che fu pronunciata nella città di Toledo nel 1525 assai rigorosa & brutta: perche fu condenato in quattro volte tanto, quãto haueua rubbato & tolto in questa città di san Domenico, & nell'Isola Spagnuola con altre condãnagioni di pene pecuniarie, & con priuatione di potere hauere piu mai vfficio di giudice regio. La quale sententia originale viddi io & lessi in quel tempo in Toledo: donde questo licentiado se n'andò in Siuiglia: & perche non poteua hauere piu vfficio regio, si pose & fermò nella corte del Duca di Medina Sidonia.

Della ribellione de' negri, & del castigo, che l'Almirante don Diego Colombo lor diede. *Cap. IIII.*

Auenne vn caso di molta importãtia in questa Isola, & fu per esser principio di molto male, se il Signor Iddio non vi rimediaua, & fu la ribellione de' negri: la qual per esser stata cosa cosi segnalata, non si dee per niun conto tacere: pche tacendosi si tacerebbe anco il seruigio, che alcune persone honorate di questa città vi fecero. onde perche nõ mi si possa dare questa colpa, nè resti per me dirne la verità, dirò quello, che ho potuto in questo caso intenderne: et chi legge, tenga per certo, che se cosa alcuna si lascia di dire, sera solo per nõ hauerne potuto hauere maggiore informatione hauere. Venendo adũque à questo motiuo di negri, dico, che nacque solo da gli schiaui negri dell'ingegno ò trapete dell'Almirãte don Diego, & nõ da tutti quelli, che esso haueua. Furono questi negri da venti, & la maggior parte della lingua delli Iolofi, che d'vn cõsentimẽto il secõdo dì di Natale nel principio dell'anno del 1522 vscirono al detto ingegno dell'Almirãte, & s'andarono ad vnire con altretãti, che nel medesimo cõrto erano, & gli aspettauã in certa parte. questi 40 doppo, che hebber ammazzati alcuni christiani, che si ritrouauano senza sospetto & securi nel cãpo, seguirono il lor viaggio al-

la volta della terra d'Azua. ma se ne hebbe tosto nuoua in questa città, per vn auiso, che n
diede il licentiado Lebron, che nel suo ingegno staua. Intesosi adũque il mal animo di qu
sti negri, & quello, che fatto haueuano: subito in quel instante montò à cauallo l'Almirant
per seguitarli con alcuni pochi da cauallo, & da piè. Ma & per la diligentia dell'Almirante
& per l'ordine buono di questa audientia reale, tosto lo seguirono tutti que' caualieri, & no
bili, che erano à cauallo in questa città. Il secondo dì si fermò l'Almirãte presso la riua del fi
me di Nizao: & quiui intese, come i negri eran giunti in vna mãdria di vacche di Melchio
di castro lungi noue leghe da questa città: doue haueuan ammazzato vn christiano chiam
to Albagnir, che staua quiui lauorando: & haueuan saccheggiata, & rubbata quella casa, &
toltone vn negro con 12 altri schiaui Indiani. & fatto questo passarono auanti per far peg
gio, doue si fusse loro l'occasione offerta. & hauẽdo in questo loro discorso morti noue ch
stiani, accamparono vna lega lungi da Ocoa, che è doue sta vn forte ingegno del licentiad
Zuazo auditore di sua Maestà in questa audientia reale, con determinatione di dare il dì se
guente tosto, che la luce appariſſe, sopra quel ingegno, & ammazzarui altri otto, ò die
christiani, che vi erano: & inforzarsi di piu gente negra: perche haurebbon ritrouati in qu
luogo piu d'altri 120 negri: & pensauano poi andare sopra la terra d'Azua, & porla à sa
gue, & insignorirsene, & vnire con loro altri negri, che quiui d'altri ingegni ritrouati h
urebbono. & senza dubbio, che eglino haurebbono il pensiero loro cattiuo recato à fine,
la prouidentia diuina non vi hauesse rimediato nel modo che si dirà. Perche l'Almirante in
tesi tutti questi danni, che andauano i negri faccendo, & la strada che faceuano: deliberò
fermarsi quiui quella notte, perche si riposassero le genti che seco andauano: & quelli, ch
veniuano appresso, l'hauessero giunto: per potere il dì seguente ben per tempo partire di
tro à questi ribelli scelerati. Fra quelli, che con l'Almirante si ritrouano, vi era Melchior
Castro, al quale haueuano i negri fatto quel dãno, che s'è detto. onde perche di piu del ge
rale & comune danno, li rincresceua forte del proprio suo, deliberò di passare con duo al
da cauallo innanzi senza farne à l'Almirante motto: perche credeua non ottenerne licen
tia chiedendola: per douere cosi solo passare innanzi. Restandosi adunque l'Almirante co
l'altre sue genti in quel luogo, si partì secretamente Melchior cõ gli altri due, et se n'andò al
stanza sua delle vacche, doue sotterrò Albagnir, che era stato da i negri morto, & ritrou
quella sua stanza rubata & sola. Quiui essendosi accompagnato seco vn'altro christiano
cauallo, determinò di passare auanti, et mandò à dire à l'Almirãte, che egli andaua con que
tre da cauallo, che seco erano: per l'orme de' negri, & lo supplicaua, che li hauesse manda
qualche aiuto, perche egli andaua con deliberatione d'intertenere i negri, mentre che i chr
stiani con sua signoria giungessero: se vedeua, che i negri fussero molti. l'Almirante quan
questo intese, li mandò tosto otto da cauallo, & cinque ò sei pedoni, che l'aggiunsero:
tutti questi vndici da cauallo seguirono i negri fin doue s'è detto, che stauano. Fra questi
cauallo, il principale di quelli, che haueua l'Almirante mandati à fare compagnia al det
Melchior, perche interteneſſero i negri: fu Frãcesco d'Auila cittadino di questa città. Ho
questi vndici da cauallo su l'alba del dì si ritrouarono co'negri ribelli, che accortisi di que
caualieri si ristrinsero insieme, & con gran gridi gli aspettarono. I christiani veggendosi
battaglia fra le mani, senza aspettare l'Almirante, perche non s'vnissero questi negri con
altri di quello ingegno, deliberarono d'andar lor sopra: si che imbracciate le targhe loro,
postesi le lor lancie alla coscia, chiamando Iddio, & l'Apostolo san Iacomo fatto vn squad
ne di loro vndici, che in effetto erano pochi, ma animosi molto, à tutta briglia spinsero i l
caualli innanzi. I negri stauano con molto animo aspettando questo assalto: il quale fu ta
che i caualli ruppero per mezzo di loro, & passarono dall'atra parte: & andarono di quel
incontro alcuni negri per terra: ma non gia per questo restarono di vnirsi tosto, & stringe
insieme, tirando molte pietre, & bastoni, & dardi. & con vn'altra maggior grida aspettar
no il secondo incontro de' caualieri christiani, il quale non fu molto differito, nè menato
lungo, ancor che gli aduersarij lanciassero molti pali gagliardi. Chiamando adunque m
desimamente san Iacomo spinsero i Christiani con molto ardimento i lor caualli, & rito
narono à rompere di nuouo il drappello de'negri, i quali veggendosi cosi separati, & co
tanto ardimento & deliberatione da cosi pochi caualieri assaliti, & sbaragliati, non he
bero ardire di aspettare il terzo incontro: Onde si posero in fuga per certe balze, c
quiui

quiui presso erano: & i christiani restarono vittoriosi, & de'negri ne restarono sei morti nel campo, & molti altri ne furono feriti. A Melchior di Castro fu da lor passato il braccio man o con vn palo, & ne restò malamente ferito. I vincitori restarono nel campo, & aspettarono ui fin che fu giorno chiaro, perche essendo di notte, & il paese aspro & imboscato, non po erono vedere coloro, che fuggiuano, nè donde fuggiuano. In quel medesimo luogo, doue si fermarono, fece Melchior da vn suo vaccharo chiamare, per nome il negro, & gl'Indiani suoi, che gli erano da questi ribelli stati rubati dalla sua stanza: i quali conoscendo la voce di chi gli chiamaua, vi vennero: perche non molto di quiui lungi stauano ascosi. Essendo di chiaro, Melchior di Castro, et Francesco d'Auila con gli altri da cauallo, che con loro erano, ene andarono all'ingegno del licentiado Zuazo à riposarsi, & quel dì stesso quasi ad hora i vespro giunse quiui l'Almirante con le genti, che conduceua: & tutti resero gratie à Dio i questa vittoria, che ritrouarono, che haueuano hauuta i nostri. L'Almirante ne mandò in uesta città di San Domenico Melchior, perche si curasse: & egli restando fece con tanta di gentia cercare de'negri colpeuoli, che erano iscampati dalla battaglia, che in cinque ò sei gli hebbe tutti in mano, & ne fece giustitia appiccandoli per diuersi luoghi di quelle cam agne. Di modo, che la diligentia di Melchior di Castro, con l'aiuto di Dio, & col valore di rancesco d'Auila, & di quelli altri pochi, che con loro si ritrouarono, che furono in tutto ndici, ò dodici da cauallo, fu cagione, che si recasse à così buon fine questa impresa. Et l'Al irante dato che hebbe questo castigo à negri, se ne ritornò in questa città, compiendo nel ero al seruigio di Dio, & di sua Maestà. Et per questa via restarono i negri, che s'erano ri oltati & ribellati, con la penitentia, che all'ardimento, & sciocchezza loro si conueniua: & on l'essempio loro lasciarono spauentati tutti gli altri, & certificati di quello, che si sarebbe r fatto: se mai fusse lor tal cosa passata per lo pensiero.

Come l'Almirante don Diego Colombo per ordine di sua Maestà ritornò in Spagna, & come il licentiado Luca Vasques auditore di questa audientia reale, andò in certo gouerno di terra ferma, & d'altri giudici, & auditori, che qui succedettero. Cap. V.

Egli s'è detto di sopra, come il secondo Almirante don Diego Colombo ritornò in que a città di San Domenico, doue erano giudici in questa audientia reale i Licentiadi già det di sopra, & chiamati Villalopo, Matanzo, Aillon, & Lebron: il quale era stato già riceuu per auditore: & come fra l'Almirante & costoro non mancarono contētioni sopra le co della iurisditione. Hora il licentiado Aillon se ne ritornò in Spagna, così sopra questo, co e sopra alcuni suoi negotij proprij, & à procurare certo gouerno, & discoprimento in ter ferma dalla parte di Tramōtana. Sua Maestà li fece gratia di capitaneria generale, et di go rno, & li diede l'habito di San Iacomo. In questo sua Maestà mādò à chiamare l'Almiran don Diego Colombo per alcune querele, che erano di lui venute in Spagna: & l'Almi nte di chi più si doleua, & lamentaua, era il licentiado Aillon: perche credeua, che egli ha sse fatte queste informationi contra di lui, essendo suo molto amico. Onde si partì da que a città di San Domenico à 16 di Settembre del 1523, & giunto in Spagna se n'andò a corte dell'Imperatore, doue giunse il Gennaro, del 1524. Et tosto comincio ad at ndere sopra i suoi negotij, fin che sua Maestà, poi nel 26 partì di Toledo per Siuiglia. a nel tempo, che l'Almirante partì di Siuiglia per la corte, che fu il Decembre, del 1523 icentiado Aillon andaua in Siuiglia per passare in questa Isola. & giunto quiui fece la sua mata per quel suo gouerno, che haueua ottenuto, dal quale non ritornò mai più, perche morì indi à poco tempo, che vi giunse, doppo d'hauerui spesa gran parte delle sue facul & nel vero egli si occupò in impresa poco à lui conueneuole: perche qui staua assai ricco honorato, & era vn de gli auditori di questa Reale audientia, & delli più antichi, che in uesta città riseggono, ma non contentandosi di questo cercò la morte per se, & per gli al mal consigliati che lo seguirono: come più particularmente se ne ragionerà nella secon parte: perche di questi discoprimenti di terra ferma sono molte historie, & cose notabi & quando noi vi passeremo, nè ragioneremo in particulare à suoi luoghi conuenienti propriȷ: perche sono cose appertinenti alla seconda parte di questa generale, & naturale storia delle Indie. Ma ritornando al proposito nostro delli Giudici, dico che partito il icentiado Aillon, restarono in questa cancellaria per auditori i già detti di sopra il Villa po, il Matienzo, & il Lebron: ma non molto tempo appresso andò il Matienzo in Spa-

gnà, & ſua Maeſtà il fece auditore nella nuoua Spagna: & poco tempo poi morì il licentiado Villalopo: di modo che reſtò queſta audientia col Lebron ſolo. Ma poco appreſſo eſſendo fatto auditore il licentiado Zuazo, venne, come s'è detto in queſta città con li tre padri di ſan Hieronimo. ma à coſtui ſuccedette il licentiado Figueroa: & il Zuazo ſe ne paſſò in nome dell'Almirante per gouernatore dell'Iſola di Cuba: dalla qual Iſola paſſo poi in nella nuoua Spagna, & per viaggio ſi perdè nell'Iſole de gli Alacrani: onde miracoloſamente ſcampò, & ſeguitò il ſuo cammino: & Fernando Corteſe li diede il carico della giuſtitia della nuoua Spagna. Ma ſtando quiui fu preſo, & menato all'Iſola di Cuba à dar conto del tempo, che vi haueua fatto reſidentia, & che vi era ſtato Gouernatore: & eſſo diede di ſe tal conto, quale ſi dirà appreſſo, quando ſi tratterà delle molte coſe notabili, che egli paſſò nell'vltimo libro de'naufragij. Et la Maeſtà Ceſarea come gratiſſimo principe, informato della verità, & della lealta, & ſeruigi di queſto giudice: volſe di nuouo ſeruirſi di lui, come di perſona, che tanta eſperientia haueua delle coſe di queſte parti, & fattolo ſuo auditore ordinò, che quì riſedeſſe. Ma prima che queſta elettione ſi faceſſe, paſſò queſto caualiero per molte diſauenture & trauagli, & fece gran proua della ſua patientia. Doppo di quello, che s'è detto, entrò per auditore il licentiado Gaſpar di Spinoſa in luogo del licentiado Villalopo. Coſtui venne anco per giudice di reſidentia, la quale egli tolſe à gli altri auditori, & giuſtitie, & fu vn tempo gouernatore aſſoluto, benche non ben viſto d'alcuni, ancor che all'incontro altri ne diceſſero bene. Ne mi marauiglio di coſa, che io oda dire di giudice alcuno in queſte parti: perche oltra che ſolo Iddio potrebbe contentare tutti, ſempre nelle terre nuoue ſono pericoloſi ſimili vfficij, & per il corpo, & per l'anima. Paſſata queſta reſidentia, reſtarono inſieme di compagnia in queſta reale audientia i licentiadi Lebron, Zuazo & Spinoſa: ma poco tempo appreſſo queſto vltimo ſe ne paſſò à viuere in terra ferma, doue haueua certi Indiani, che il ſeruiuano per via di compartimento da che era ſtato giuſtitiere maggiore del gouernatore Pedrarias d'Auila nella prouincia, che chiamano Caſtiglia del l'oro, come ſi dirà piu diſteſamente, quando di queſta terra ſi parlerà. Andato Spinoſa doue s'è detto, entrò in ſuo luogo in queſta audientia il dottore Rodrigo Infante, & perche era gia morto il licentiado Chriſtoforo Lebron, nel ſuo luogo entrò il licentiado Giouan de Vadiglio, che ſtaua in queſta città di ſan Domenico, dal 1525 intendendo ſopra i conti & debiti delle coſe regie. Et queſti tre auditori il licentiado Zuazo, il dottore Infante, & licentiado Giouan di Vadiglio ſono quelli, che hora riſiedono in queſta reale audientia, & gouernano queſta & l'altre Iſole: & riconoſcono l'appellationi d'vna gran parte di terra ferma, inſieme col Reuerendo, & nobile Signore il licentiado Alonſo di Fonte maggiordomo preſidente per ſua Maeſtà, & che giunſe in queſta citta nel tempo, che ſi dirà appreſſo.

Del ſucceſſo, & vita del ſecondo Almirante don Diego Colombo, doppo che ritornò in Spagna, fin che morì, con altre coſe appartinenti all'ordine dell'hiſtoria. Cap. VI.

S'è nel Capitolo precedente detto, come l'Almirante don Diego Colombo vēne per ordine di ſua Maeſtà in Spagna, & giunſe il Gennaio del 1524 alla corte ſtando l'Imperatore nella città di Vittoria, doue cominciò l'Almirante à trattare i ſuoi negotij, & vi ſtette fin che ſua Maeſtà, & il ſuo conſiglio Reale dell'Indie ſtette in quella città: poi ſeguì la corte in Burgos, poi in Valledolid, poi in Madrid, & finalmente nella città di Toledo, fin che nel 1526 ſi partì l'Imperatore per Siuiglia. Nel qual tempo s'era l'Almirante infermo, & ſtaua aſſai indiſpoſto, & debile. ma con tutta queſta ſua indiſpoſitione volſe ſeguire la corte, & determinò di fare la ſtrada per noſtra ſignora di Guadalupe. Duo dì innanzi, che egli partiſſe, io lo viſitai, & li diſſi, che mi pareua, che non faceua bene à porſi in coſi lungo cammino ſtando come eſſo ſtaua: & glielo diſſero anco molti altri conſigliandolo, che poi che ſi ritrouaua in Toledo, doue non li mancauano eccellenti medici, & medicine con ogni altra coſa per la ſua ſanità & cura, non ſi foſſe douuto per niun conto partire: perche con queſta andata nō foſſe ſtato cagione di accreſcerſi il male: & che poi che guarito foſſe, haurebbe potuto à ſua voglia partirſi. Egli riſpoſe, che ſi ſenthia meglio, & che in penſar che andaua verſo l'Indie, doue haueua ſua moglie, & figli, & in andare in Siuiglia li pareua di eſſere gia ſano, & che voleua fare la ſtrada di noſtra Signora di Guadalupe, perche ſperaua, che ella gli haurebbe dato iſforzo per potere fare quel viaggio: & benche li foſſe replicato per diſtuarli quella andata, non gli giouò coſa, che gli ſi diceſſe: pche doueua eſſere il ſuo fine, dou

haueua

haueua il Signore Iddio ordinato. Determinato adunque di fare questo cãmino si partì di Toledo in mercoledí, à 21 di Febraro del 1526 in vna lettiga, & giunse quel dì in vna terra di Don Alonso Telles, chiamata il Popolo di Montealbano: che sta sei leghe lungi da Toledo: all'hora quiui gli aggrauò tanto il male, che il giouedì seguente ordinò per l'anima sua, come buon christiano: essendosi già confessato & communicato il dì stesso, che di Toledo partì: et il venerdí, che furono à 23 di Febraro alle noue hore della notte spirò con molta contritione, & ricordo, ringratiando molto il Signore Iddio, & con grandissima patientia raccõmandandoli l'anima sua: di modo, che si dee credere, che egli se n'andasse alla gloria celeste: & volle nostro Signore, che per sua cõsolatione, & perche meglio morisse, si ritrouassero con lui quattro religiosi dell'ordine di San Francesco, della quale religione esso era molto deuoto: questi li ricordarono sempre quello, che alla sua salute conueniua. & subito spirato che fu, i suoi seruitori presero il suo corpo, & lo condussero in Siuiglia nel monasterio delle grotte, doue il depositarono presso al corpo del primo Almirante suo padre. & à quel modo terminò questa misera vita l'Almirante don Diego: & succedette nella sua casa & titolo il suo figliuolo maggiore don Luigi Colombo terzo Almirante.

Del terzo Almirante di queste Indie don Luigi Colombo: & come sua madre passò in Spagna à proseguire la lite di suo marito col fiscale sopra i suoi priuilegij: & come venne per Presidente in questa audientia il Vescouo di questa città don Sebastian Ramires. *Cap. VII.*

Quando in questa città s'intese la morte dell'Almirante don Diego Colombo, fu tosto chiamato Almirante il suo figliuolo maggiore don Luigi Colombo, che in quel tẽpo non poteua hauere piu che sei anni. & pochi dì prima era venuto per giudice di residẽtia in questa Isola il licentiado Gaspar di Spinosa, che, come s'è detto, mẽtre che in quello vfficio stette, gouernò questa Isola, & poi se ne passò in terra ferma: la cui partenza ad alcuni piacque, alcuni altri ve l'haurebbono voluto hauere piu tẽpo. questa cosa à tutti i gouernatori auiene: perche sempre i popoli nuoui giudici desiderano: & perciò non mancarono ne anco à costui mormoratori, come sempre ne furono, & ne saranno. & in quel tempo vacaua questa chiesa, come anco molto prima quella della Concettion della Vega: & di amendue questi vescouadi ne haueua sua Maestà fatta gratia sotto vna mitria al Reuerendo padre fra Luigi di Figueroa priore della Magiorada dell'ordine di San Hieronimo: che morì essendo gia ispedite le bolle in Roma: onde sua Maestà nè prouide, & di questo vescouado, & della presidentia di questa audientia reale & cancellaria il licẽtiado don Sebastiano Ramires di Fonte leale: per essere persona atta, & nello spirituale, & nel tẽporale, & di molta scientia, & esperientia. & cosi venuto egli in questa città essercitò gli vfficij suoi, come buon pastore per le anime, & buon presidente, & gouernatore dello stato. Ma perche le cose della nuoua Spagna haueuano gran bisogno d'essere bene ordinate & rette: hebbe vn nuouo ordine da sua Maestà, che douesse andarui, come Presidente di quella audientia reale, che nella gran città di Mescico reside, per la giustitia & buon gouerno di quelle parti. ma quando egli in questa città venne, poco tempo appresso vscì da questa audientia Gaspar di Spinosa, & diceua che egli stesso l'haueua mandato à supplicare in Spagna. ma nel vero fu per questo: che egli haueua in terra ferma nel gouerno di Castiglia dell'oro, vn Cacique con altri buoni Indiani, che il seruiuano gia da molto tempo prima: che esso era stato in quella contrada giustitiero maggiore di Pedrarias d'Auila, come s'è anco detto di sopra. & quelli, che in q̃l gouerno si ritrouauano, si lamentauano & diceuano, che non doueua sua Maestà acconsentire, che ne il licentiado Spinosa, ne alcuno altro absente vi potesse possedere Indiani: & pciò egli se ne andò à viuere nella città di Panama, doue il seruiua il Cacique di Pacora cõ gli suoi Indiani, & vi menò sua moglie, & figli, & qui si sta. Ritornãdo al nuouo Almirãte dico, che quando la Vicereina donna Maria di Toledo seppe la morte dell'Almirante don Diego suo marito, il piãse molto, & fattone l'essequie, & il lutto, che à simili persone fare si sogliono (perche in effetto questa Signora è stata in questa terra tenuta vna honesta & generosa donna, & di grande essempio di sua persona, mostrando assai bene la generosità del suo sangue) determinò di passare in Spagna à seguire la lite di suo marito sopra le cose dello stato suo col fiscal regio, & cosi s'imbarcò, & menò seco la sua figliuola minore dõna Isabella, & il minor de' figli suoi chiamato don Diego, lasciando in questa città vna sua figlia maggiore chiamata donna Philippa (laquale è inferma, & santa persona) & l'Almirante don Luigi, & don

Christoforo

Christoforo Colombo suoi figliuoli assai piccioli. & giunta che ella fu in Spagna, di quiu
à pochi dì accasò la figliuola picciola, che haueua menata seco, cõ don Giorgio di Portogal
lo conte di Gelues in Siuiglia: & essa se n'ando alla corte: ma perche l'Imperatore era gia pa
sato in Italia ad incoronarsi in Bologna, fu forzata à restare nella corte dell'Imperatrice à sol
licitare i Signori del consiglio di sua Maestà sopra i negocij dell'Almirante don Luigi suo
figlio: & fu dall'Imperatrice assai ben trattata, & fauorita, & fu don Diego Colombo suo m
nor figliuolo riceuuto per paggio del Sereniſſimo principe don Philippo: & fu per ordine
di sua Maestà ordinato che si dessero per aiuto di costà 500 ducati ogni anno à don Luigi
dell'entrate regie di questa Isola: & li furono anco fatte altre gratie. Ma ritornando al gouer
no di questa Isola Spagnuola, & alla audientia reale, dico, che partito il vescouo President
per la nuoua Spagna, come s'è detto: ad altri piacque, ad altri dispiacque: perche alcuni non
l'haurebbono voluto cosi giusto: altri come, giusto lo desiderarono, & cosi resto questa au
dientia con li tre auditori gia detti il licentiado Alonso Zuazo, il dottore Rodrigo infante
& il licentiado Giouã di Vadiglio: iquali gouernarono questa Isola, & l'altre con vna part
di terra ferma, che è di lor iurisditione: come persone di molta isperientia & dottrina, facen
do in questa città residentia: finche vi venne, come s'è detto, il Reuerendo Signore il licen
tiado Alonso di Fonte maggiore per Presidente di sua Maestà: & cosi vi risiede con gli au
ditori, che si son detti. Et in questo stato si ritrouano le cose del gouerno di questa Isola Spa
gnuola fino à questo tempo. Ma perche è gia tempo di passare ad altre materie di piu dolce
lettione, & di molti secreti di natura, finiamo di dire quello, che ci auanza di questa Isola: &
per dare piu particular conto di quello, che si è tocco di sopra, del zuccaro, voglio dire, co
me haueſſe origine in questa Isola, prima che ad altro si passi.

De gl'ingegni & trapeti da fare il Zuccaro, che sono hora in questa Isola Spagnuola, & di chi sono, & come hebbe questo ricco guadagno in queste parti principio. *Cap. VIII.*

Poi che questa cosa del zucchero è vn de' piu ricchi guadagni, che in alcuna prouincia o
regno del mondo si possa fare, & poi che in questa Isola vi sene fa tanto, & cosi buono, ra
gioneuole cosa è, che ancor che la fertilità di questa terra, & la dispositione dell'acque, & de
i gran boschi per hauer legne, siano molto al proposito per questo effetto, si debba anco som
mamente ringratiare colui che qui questa inuentione ritrouò, & la pose in opera: poi che
tutti vi hebbero gli occhi chiusi, finche il Baccellier Gonzalo di Velosa à suo pprio costo
& con vna eccessiua spesa (per quello che egli haueua) & con molto trauaglio di sua person
vi cõdusse i maestri & officiali da fare il zucchero, et vi fece vn Trapeto di caualli: & fu il pri
mo che facesse zucchero in questa Isola: & à lui solo, come à primo inuentore di q̃sto guad
gno, si debbono rẽdere le gratie: nõ gia pche egli fusse il primo, che piãtasse cãne di zucche
ro in q̃ste Indie: poi che ve le haueuano molti piantate prima, & ne faceuano mele: ma per
che egli fu il primo, che ne facesse, & cauasse il zuccaro: & col suo essempio per molti altri fo
cero il somigliante. Hora costui quando hebbe quantità di cãne, fece vn Trapeto di caual
su la riua del fiume Nigua, & cõdusse i maestri per questo effetto infin dall'Isole di Canaria
& macinò & fece zucchero prima che niuno altro. Ma inuestigando la verità di questo: ri
truouo che dicono alcuni huomini da bene, & vecchi, che hoggi in questa città viuono: che
il primo, che piantò cãne di zucchero in questa Isola, fu vn Pietro di Atienza nella città de
la Cõcettione della Vega: & che il castellano della Vega Michel Vallestriero di Catalogna
fu il primo che fece zucchero: & affermano, che lo fece piu di duo anni prima, che lo facesse
il Baccellier Velosa. ma dicono anco, che questo castellano ne fece pochissimo: & che tanto
questo, quanto q̃llo di Velosa, hebbero origine & principio dalle canne di Pietro di Atien
za. Di modo che ò per questa, ò per quella via hebbe in queste Indie origine il zuccaro: per
che da questo principio di Pietro di Atienza si moltiplicò tanto questo vtile, quanto hora si
vede: & ogni dì maggiormente si augumẽta. Ma ritornãdo al Baccellier Velosa, et al suo
Ttrapeto: quando si comincio adintendere meglio questo negotio, s'vnirono cõ lui il Pro
ueditore Christoforo di Tapia, & il castellan Francesco di Tapia suo fratello, & tutti tre
fecero di compagnia vno ingegno nel Laguate, che è vna lega & mezza lũgi dalla riua del
fiume di Nizao. ma qualche tempo appresso si disunirono, & il Baccelliero vendè la parte
sua à i Tapij: & il Proueditore poi vendè la sua à Giouanni di Villoria: ilquale poi anco la
vẽdè al castellano Frãcesco di Tapia: al quale solo restò questo primo ingegno da zuccheri

che

che fu in questa Isola. & perche in quei principij non s'intendea cosi bene la necessità, che hanno di molti territorij, & d'acqua, & legna, & altre cose, questi negotij del zuccaro: perche in quel luogo, doue questo primo ingegno era, non vi era tanta copia delle cose necessarie, quanto bisognato sarebbe, il castellano Tapia dishabitò questo ingegno, & ne trasferì le migliori cose, che puote, à vn'altro miglior luogo, & piu commodo, nella medesima riuiera di Nigua cinque leghe lũgi da questa città: & quiui fece vno assai buono ingegno fin che vi morì. & perche non si replichi molte volte quello, che hora dirò, si debbe notare in questo ingegno, quello che per non replicarlo, in tutti gli altri si tace, che in ogni ingegno delli buoni & bene auiati, di piu del molto valore dell'edificio, della casa, doue si fa il zuccaro, & dell'altra casa, doue si purga & conserua: si spende piu di 10, ò 12 mila ducati d'oro, in che l'abbiano il macinante & il corrente: & vi bisogna tenere continouamente al manco 80, ò cento negri, & 120 anco: & in alcuni piu, perche meglio drizzati vadano: & bisogna, che quiui presso si tenga vna ò due grosse mandrie di vacche, di mille, & duo mila, & tre mila l'vna: perche habbia l'ingegno, che mãgiare: & costa molto di piu il salario de' maestri, & vfficiali, che fanno il zucchero: & vi vuole gran spesa nelle carrette, per condurre la cannamele, e'l zuccaro stesso, et le legne, per lauorarlo, et vi bisogna gran gente per fare il pane, & curare le canne, & irrigarle, & fare altre molte cose necessarie, & di gran spesa. Però in effetto chi è signore di vno ingegno libero, & bene addrizzato, egli si può tenere di essere ben ricco: perche grandissima vtilità & ricchezza ne segue. Hora questo, che s'è detto, fu il primo ingegno, che si vedesse in questa Isola: & mentre che qui non si fecero zuccari, se ne ritornauano vote le naui in Spagna: et hora ne vanno cariche, et con maggior nolo et vtile, che non guadagnano nel venire verso qua. & poi che questo negotio s'incominciò nella riuiera di Nigua, voglio seguire de gli altri ingegni, che il medesimo fiume toccano: & per maggior distintione farne tanti paragrafi, ò parti.

Vn'altro grosso ingegno è nella medesima riuiera del fiume di Nigua, che è del tesoriero Stephana di Passamonte, & de gli heredi suoi, & è vn de' migliori, che siano in questa Isola, cosi ne gli edificij suoi, come nell'hauere molte acque, & boschi, & schiaui, & quanto di piu vi bisogna, & sta sette leghe, ò poco piu, lontano da questa città di San Domenico.

Nella medesima riuiera di Nigua piu sotto di quello, che s'è detto, sta vn'altro ingegno assai buono, che fece Francesco Tostado, sei leghe lungi da questa città: & restò à gli heredi suoi: & è vna gentil cosa, & molto vtile: & non li manca nulla di quanto per lo suo mestiero li fa di bisogno.

In questa stessa riuiera di Nigua, vi ha vn'altro ingegno de' migliori & piu ricchi, che habbia tutta questa Isola: & è presso al mare nella foce di questo fiume, quattro leghe & mezzo lungi da questa città di San Domenico: & è del secretario Diego caualiero della rosa: cosa in effetto degna molto di vedersi, & di pregiarsi.

Giouanni d'Ampies fattore di sua Maestà fece vn'altro ottimo ingegno in cima della riuiera di Nigua: nel fiume, che chiamano laman: otto leghe lontano da questa citta, & restò gli heredi suoi: & è vna gentile heredità.

Vn'altro ingegno, & de' migliori dell'Isola ha l'Almirante dõ Luigi: ma perche questi ingegni & vtili del zuccaro incominciarono presso al fiume di Nigua: per dire tutti quelli, che in questa riuiera sono, & che cõ loro confinano: che sono i cinque detti di sopra: non si è posto questo dell'Almirante al principio, come è ragione, che in tutto q̃llo, che tocca all'Indie, preceda egli à tutti gli altri: poi che quãto vi hãno tutti da mangiare, ò l'hãno con q̃ste Indie acquistato, tutto à lui si dee, essendo l'auolo suo stato causa, che se ne habbia quanto se ne ha. Ma per andar ordinato (come ho detto) fu bisogno incominciare con l'ingegno di Francesco di Tapia, & di seguire poi nella guisa, che s'è fatto: pche quando q̃sto dell'Almirãte si fece, ve ne erano gia in q̃sta Isola de gli altri. questo fu edificato dall'Almirante dõ Diego Colõbo 4 leghe lõtano da q̃sta città di San Domenico, doue dicono la Isabella noua. ma poi la Vicereina dõna Maria lo trasferì nel luogo, doue hora sta, ch'è miglior, et piu pp̃sso alla città.

Vn'altro ingegno fu edificato dalli licentiadi Antonio Serrano, & Francesco di Prato, che hora è del Cõtatore Diego il caualiero: & è piu vicino di tutti gli altri à questa città: perche non ne sta piu che due'leghe lontano, presso al fiume che chiamano di luca.

Vn'altro ingegno de buoni di questa Isola tre leghe lungi da q̃sta città fu presso la riuiera

del

del fiume Haina edificato dal licentiado Piero Vasque di Mella, & da Stephano Iustiniano Genouese: il quale è hora de gli heredi loro.

Ha vn'altro ingegno Francesco di Tapia figliuolo del Proueditore Francesco di Tapia, doue si dice Itabo 4 leghe da q̃sta città lontano, & lo fondò & edificò il detto Proueditore.

Ne hãno vn'altro assai buono gli heredi del tesoriero Michele di Passamonte, che sta nella riuiera del fiume Nizao, lungi otto leghe da questa città di San Domenico: & è vn de migliori di questa Isola. Il contatore Alonso d'Auila ne ha vn'ltro assai buono, otto leghe lõtano da questa città, & è su la riuiera del fiume Nizao: che è vna gentile, & bella entrata.

Vn'altro assai buono n'ha Lope di Bardecia nella medesima riuiera di Nizao, noue leghe da questa città. Il licentiado Alonso Zuazo auditor di questa audientia regia, che in questa città risiede, ha vn'altro bello, & ricco ingegno da far zuccari su la riuiera del fiume Ocoa, sedeci leghe lungi da questa città di San Domenico: & è vna delle buone & vtili cose, che in queste parti siano.

Il Secretario Diego caualiero della rosa di piu dell'ingegno, che s'è detto di sopra, che è nella riuiera di Nigua, ne ha vn'altro assai buono 20 leghe lõtano da q̃sta città su la riua del fiume chiamato Cepi, et presso alla terra chiamata Azua, et è vna gentile et ottima heredità.

Vn'altro ne ha, che è vna delle buone cose dell'Isola, Iacomo di Castiglione p̃sso alla terra di Azua, nella riuiera del fiume, che chiaman Bia 23 leghe da questa città lontano.

Fernando Gorgion cittadino d'Azua ha vn'altro buono ingegno da far zuccaro, vicino alla terra stessa d'Azua: che è 23, ò 24 leghe lõtano da questa città di San Domenico.

Nella medesima terra d'Azua fece don Alonso di Peralta vn Trapeto da caualli, che dopo la sua morte restò à gli heredi suoi. & questi tali edificij non sono cosi gagliardi, come q̃lli dell'acqua: ma sono di molto prezzo: perche quello, che douea fare l'acqua volgendo le ruote per la macina del zuccaro, si fa con la vita di molti caualli, che bisognano in tale esercitio tenere. questo trapeto è de gli heredi del Peralta (come s'è detto) & di Pietro di Eredia che è hora gouernatore nella prouincia di Cartagenia in terra ferma.

E medesimamente vn'altro ingegno, ò trapeto di caualli per dir meglio, nella stessa terra d'Azua: & è di vno honorato cittadino di quel luogo, che si chiama Martin Garzia.

In San Giouanni della Maguana, che sta 40 leghe lũgi da q̃sta città di San Domenico, è vn'altro gagliardo & ricco ingegno, che è de gli heredi d'vn cittadino di q̃lla terra chiamato gia Giouanni di Leone, & della compagnia de' Belzari Alemanni, che ne comprò la metà.

Dentro la medesima terra di San Giouãni della Maguana sta vn'altro buono & forte ingegno fondato già da Pietro di Vadiglio, et dal Secretario Pietro di Ledesma, et dal Baccelliero Moreno, che sono gia morti: & restò à gli heredi loro, & è vna buona & vtile cosa.

Vndici leghe lõtano da q̃sta città di san Domenico, à pari della riuiera, & fiume, che chiamano Cazui, fondò & fece Giouãni di Villoria il vecchio vn buono ingegno, insieme con Hieronimo d'Aguero suo cognato: & hora è de gli heredi di amendue, & de gli heredi anco d'Agostino di Viualdi Genouese, che hanno in questo ingegno parte.

Il medesimo Giouan di Villoria fondò & fece vn'altro assai buono ingegno nel fiume che chiamano Sanate 24 leghe lungi da questa città, nel territorio della terra di Higuei hora è de gli heredi suoi, & è vna ricca & buona heredità.

Il licentiado Luca Vasches d'Aillon, che fu gia auditore in questa Regia audientia: & Francesco di Zauaglios edificarono vn buono & forte ingegno nella terra di Porto di Plata, che è 45 leghe lungi da questa città di San Domenico dalla bãda di Tramontana: & hora è posseduto dalli figliuoli del detto Licentiado, & dal medesimo Francesco di Zauaglios: & è vna buona cosa. Duo gentil'huomini della città di Soria chiamati Diego di Morales, & Pietro di Barrio nuouo, hora cittadini di porto di Plata, fecero anco vn buono ingegno in quella terra: che è hora vna gentil cosa.

Nella medesima terra di porto di Plata fecero, & l'hanno hora, vn buon trapeto di caualli, Francesco di Barrio nouo, che è hora Gouernatore in Castiglia dell'oro in terra ferma: & Fernando di Illescas: & è vna buona pezza, et ne sono amendue possessori.

Sancio di Monastero Burgales, & Giouanni di Aguillar posseggono anco nella medesima terra di porto di Plata, vno acconcio, & vtile, & buon trapeto di caualli.

Nella terra del Bonao, che è lontana 19 leghe da questa città di San Domenico sta vn'al-

tro

ro buono ingegno da zuccari, che lo posseggono i figli di Michel Giouer, & Sebastiano
i fonte, & gli heredi di Fernando di Carrione.

Il licentiado Christoforo Lebron, che fu gia auditore in questa audientia regia, fece vn'al
ro ingegno in vn gētile, & commodo luogo, doue dicono l'Albero grosso, dieci leghe lun
gi da questa città di San Domenico. & questo è vn bello, & vtile ingegno, & restò doppo la
morte del Lebron, à gli heredi suoi.

Vn'altro buono ingegno fanno hora nella riuiera del fiume Chiabon 24 leghe lungi
da questa città, Fernando di Caruagiale, & Melchior di Castro, che sera vna ricca & buona
cosa, per quello, che se ne vede.

In tanto, che riassumendo quello, che s'è detto di questi ricchi ingegni da far zuccari, con
cludiamo, che in questa Isola ve ne sono 20 gagliardi macinanti, & corrēti, & altri tre, che
macineranno in questo anno del 1535, & altri cinque trapeti da caualli senza alcuni altri,
che sempre se ne edificano: & non si sa, che Isola, nè regno alcuno fra Christiani, ò fra infe-
deli, simile guadagno caui dal fare de'zuccheri: & le naui che qui vengono di Spagna, se ne
ritornano del continouo cariche di zuccheri assai buoni & fini. & le spiume & meli, che di
loro in questa Isola si perdono, ò si danno di gratia, farebbono vn'altra gran prouincia ricca.
& quello, che è di maggior marauiglia in questi cosi grossi negotij, si è, che à tempo di mol-
ti, che hoggi in queste parti viuiamo, da 22, ò 23 anni in qua, niun di questi ingegni gia
fetti vi era: perche tutti in cosi breue tempo si son fatti di mano nostra col nostro ingegno
& industria. & questo basti quanto al zucchero, & à gli ingegni, doue si fa. Il che sia anco
detto per la comparatione, che io feci di sopra, di questa Isola, & della sua fertilità con l'Iso-
le di Sicilia, & d'Inghilterra.

DELLA GENERALE ET NATVRALE HISTORIA DELL'INDIE. LIBRO QVINTO.

IL PROHEMIO.

NEl terzo libro di questa naturale historia si dissero alcune cause, p le quali mo
rirono, & vēnero meno gl'Indiani di questa Isola Spagnuola: & di q̄sta stes-
sa materia si replicò al quāto poi appresso nel primo cap. del quarto libro, ra
gionādosi della qualita di questi Indiani. Hora perche meglio s'intenda, che
questo castigo venne principalmente per li delitti, & abomineuoli costumi,
& riti di queste genti, ragioneremo d'alcuni di loro in questo quinto libro: onde si potra fa
cilmente raccorre & vedere la giustitia di Dio: & quanto è stato egli misericordioso con lo
ro aspettandoli tanti secoli, poi che nō è creatura, che nō conosca, che si ritroui vn omnipo-
tente Dio: & come disopra diceuano, la chiesa santa teneua, che in tutto il mondo fusse stato
predicato il misterio della redentione nostra, come San Gregorio diceua, il quale resse il pa-
lato nelli anni 590 & fu da 14 anni Pontefice: onde ancor che nell'vltimo anno della sua
vita si fusse fornito di predicare à tutte le genti il misterio della salute humana, fin che il Co-
lombo primieramente à queste parti venne, vi corsero da 888 anni, & dal primo viaggio
del Colombo fino al presente del 1535 ve ne son corsi altri 43. Di modo che dourebbono
hia queste genti hauere in teso quello, che tanto loro importa, che è la salute delle anime, nō
essendo lor mancati, ne mancando predicatori, & persone religiose, che loro lo ricordino, da
ne le bandiere di Christo, & di Castiglia in queste parti passarono: se ben se l'haueuano di-
menticato, & s'insegna hora loro di nuouo. ma in effetto questi Indiani son vna gente assai
uiata & aliena di volere intendere la fede catholica: & non è altro che vn battere il ferro
freddo, il pensare che questi habbiano da essere buoni christiani: & ben se gli è paruto nelle
cappe, ò per meglio dire, nelle teste perche cappe non portauano essi: ne haueuano, ne han
no le teste, come le altre genti: percioche vi hanno cosi grosse, & forti le cocche, & gli ossi,
che il principale auiso, che hanno i christiani, quando con lor combattono, si è di non dar lo
ro cortellata in testa, perche vi si rompono le spade. Si che come hanno le cocche grosse &
dure, cosi hanno l'intelletto bestiale, & male inchinato, come si dirà appresso de'lor costu-
mi, & cerimonie, & riti, & di altre cose, ch'al medesimo proposito mi occorreranno.

Nell' vltimo āno della vita di S. Gregorio Papa fu fornito di predicare l'euangelio à tutte le gēti del mōdo, & fu Pōtefice nelli anni del nostro Signore 590.

Come

Come gl'Indiani teneuano l'imagini del Demonio, & idolatrauano: & del modo che tengono, perche le cose passate non vadino in obliuione, & passino à posteri. Cap. 1.

Dapoi che in queste Indie passai, sempre ho per tutte le vie possibili procurato con mo
ta attentione, così in queste Isole, come in terra ferma, di sapere perche via & modo gl'Indi
ni si ricordano, delle cose passate, & de'loro antecessori, & se hanno libri, ò con che segna
Le ballate, & canzoni son à gl'Indiani la memoria continua della religion de' lor passati.
non si dimenticano il passato. & in questa Isola (per quello, che ne ho potuto intendere,
lor ballate & canzoni, che essi chiamano Areito, sono solo il libro, & il memoriale, che e
hanno, & che si stende & passa da generatione in generatione, come qui appresso si dirà.
nō ho in questa natione ritrouata cosa piu anticamēte dipinta, nè iscolpita: nè così princip
mēte rispettata & riuerita, come l'abomineuole figura del demonio in molte & varie man
re dipinto, & scolpito con molte teste & code, & con brutte & spauenteuoli & canine &
Di quante maniere gli Indiani figurano il demonio loro Dio.
roci dentature con denti grandi & smisurate orecchie, & con accesi occhi di drago, et di fer
ce serpente: & di altre varie et differentiate maniere: che la meno spauenteuole pone gran
more & marauiglia ne'cuori humani. & nōdimeno è à queste genti così associabile et com
ne, che non solamente il tengono figurato in vna parte della casa, ma ne'banchi anco, dou
seggono: volendo significare, che colui, che siede, non sta solo, ma siede insieme con l'adu
sario di tutti: l'iscolpiscono anco, & l'intagliano in tauole, & in tutte l'altre materie, che po
sono, & lo fanno così feroce & horrendo, come egli è à punto: et lo chiamano Cemi. & q
sto tengono per loro Dio, à questo chiedono l'acqua, ò il sole, ò il grano, ò la vittoria cont
gli inimici, & in fine ciò che essi desiderano: & si credono, che questo Cemi dia loro qua
Buhitisono i Sacerdoti, & indouini de gl'Indiani.
to li piace: et appare loro di notte in guisa di fantasma. Haueuano queste genti fra loro alc
ni huomini, che chiamauano Buhiti, & che faceuano l'vfficio di auruspici, ò d'indouini,
dauano loro ad intendere, che il Cemi era Signore del mondo, & del cielo, & della terra,
che la sua figura, & imagine era quella così brutta, come s'è detto, & assai piu di quello, che
puo nè pensare, nè dire, ma differente sempre, & di varie maniere. & questi Cemi, ò indou
ni prediceuano molte cose, che gl'Indiani credeuano, che fussero douute riuscire vere in lo
fauore, ò danno: & se ben molte volte riusciuano al contrario, & bugiarde: non per quest
se nè perdeua il credito: perche questi indouini dauano ad intendere, che il Cemi hauea m
tata fantasia, ò per maggior lor bene, ò p fare la sua propra voluntà. questi erano la maggio
parte grandi herbolarij, & conosceuano la proprietà & natura di molti alberi, & herbe. et
Per qual cagione i Buhiti sono tenuti sāti da gl'Indiani.
che guariuano con tale arte molti, ne erano come santi, in gran riuerēza, et rispetto tenuti:
erano fra queste genti tenuti à punto, come fra li christiani i sacerdoti: onde sempre portau
no con seco quella maledetta figura del Cemi: & per questo erano anco essi chiamati C
mi, di piu dell'essere del lor nome di Buhiti detti. In terra ferma non solamente nelli lo
idoli d'oro, di pietra, & di legno & di terra amano di porre così effecrabili & diaboliche im
gini: ma dipingono anco questa maladetta effigie sopra le lor stesse persone, facēdouele p
petue, & tingendole di negro con romperui la carne viua, & la pelle, à punto come vn sug
gello di cosa, che hāno impressa nel core, et che nō si dimentica lor giamai: & cō diuerse ma
niere il nominano. In questa Isola Spagnuola tāto è dire Cemi, quāto è quello, che noi ch
miamo diauolo: et tali erano quelli, che questi Indiani teneuano effigiati nelle lor gioe,
Digressione per la dichiaration dell'arte in diuinatoria
nelle parti & luoghi, che si son detti, & in altri, come piu lor piaceua, ò pareua. Ho io ques
parte notata fra queste genti vna cosa: cioè che l'arte dell'indouinare, & le vanità, che ques
Cemi dauano ad intendere à i popoli, erano vnite con la medicina, & con l'arte magica. I
che pare, concordi con quello, che scriue Plinio nel 30 libro della sua historia, quando di
ce, che benche sia questa arte la piu fraudolente & inganneuole di tutte l'altre, ha nondime
no hauuta grandissima reputatione in tutto il mondo, & p tutti i secoli, per abbracciare in
tre arti, che pdominano sopra la vita humana: pche niuno dubita che q̄sta arte magica sia v
nuta & nata dalla medicina, per essere tutta piena di sperāze & di ,pmesse, habbia anco in
hauuta la forza della religone: & poi appresso con amēdue queste si congiunse l'astrologi
iudiciaria: la quale può molto ne gli huomini: pche ognun desidera di sapere le cose future
et credono che si possa p via del cielo intēdere. Hauendo adūque questa arte con tre nodi
gati i sentimēti de gli huomini, & montata à tanta altezza: che anco hoggi occupa la mag
gior parte delle genti, & nell'oriēte al Re de gli Re comāda: & non è marauiglia poi che iu
nacque, & Zoroastre Re di Battriani nè fu l'inuētore. Si che in q̄ste parti s'è questa vanit
molto stesa, & l'hāno con la medicina vnita, poi che i principali lor medici sono & sacerdot

& indo-

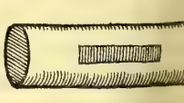
& indouini,& questi amministrano loro le cerimonie, & idolatrie lor diaboliche. Ma passiamo alla seconda cosa, che nel titolo di questo Capitolo si proposse, che fu delle ballate, ò Areiti loro. Haueuano queste genti vn modo di ricordarsi le cose passate & antiche: & era con le ballate & canzoni loro, che essi chiamano Areiti, che è à punto q̃llo, che noi altri diciamo ballare cantãdo. Scriue Liuio nel settimo libro della prima Deca, che di Toscana vennero i primi ballatori in Roma, & accordauan la voce col moto del corpo: & vi furono chiamati, perche si dimẽticasse l'affanno passato per la pestilentia in q̃llo anno, che Camillo morì. Dico questo, pche doueua essere il ballo & cãto loro, come q̃sti Areiti de gl'Indiani, che à questo modo li faceuano. Quando voleuano prendersi piacere, celebrando fra loro qualche solẽne festa: si ragunauano insieme molti Indiani, & Indiane: & qualche volta gli huomini solamẽte, & qualche volta solo le donne. ma nelle feste generali, come p qualche vittoria hauuta, ò per l'accasamẽto del Caciche ò Re della prouincia, ò p altra simile cagione, che il piacere fusse generalmẽte di tutti, & huomini & donne vi si ritrouauano mescolati insieme. qui per fare maggiore la loro alleggrezza & piacere, alle volte si prendeuan tutti per mano, alle volte braccio con braccio, & faceuano di molti presi a questo modo vn cerchio intorno, & vno di loro toltosi l'vfficio di guidar gli altri (& era hora vn huomo, hora vna donna) daua certi passi innanzi & à dietro, à modo d'un contrapasso ben ordinato: & à questo modo giauan intorno cantando in quel tuono ò alto, ò basso, che la guida l'intonaua. & questo numero de' passi andaua molto misurato & cõsertato con le parole ò versi, che cãtauano. quel primo, che guidaua la dãza, diceua: & poi tutti gli altri replicauano cantando quello istesso, mouendo & la voce, & il passo à q̃lla stessa misura, che haueuano veduto fare il primo: il qua e quando gli altri rispondeuano, si taceua: ma moueua con loro i piedi. Finito che haueuano tutti di replicare ballãdo quello, che inteso haueuano: tosto la guida con vn altro verso et parole seguiua: & tosto anco poi gli altri à quel modo stesso lo replicauano. & di questo modo duraua la ballata tre & quattro hore, & piu, finche il maestro della danza haueua fornita quella sua historia: & alle volte duraua anco da vn dì all'altro. & qualche volta con la voce mescolauano anco il suon di vn tamburo, che è fatto d'vn pezzo sodo di legno, ritondo & concauo, & grosso quanto è vno huomo, & piu & meno secondo che piu lor piace di farlo: ha vn suono come l'hanno i tãburi sordi, co'quali suonano i negri: ma non vi põgono pe ò cuoio alcuno, ma vi fanno certi buchi & segni, ò linee, che trapassano fin al voto di deno. onde di mala gratia ribõbano. & con questo trisso istromento, ò senza esso, dicono & re icano nelle lor ballate, le memorie & historie passate loro: pche à questo modo referisco- di che modo morirono i Cacichi passati, & quanti & quali furono, con altre cose, che essi on vogliono, che si dimentichino. Si cãbiano alle volte que' maestri delle danze, & mutan il suono, & il passo seguitono la medesima historia, ò pure vn'altra, se la prima è fornita, nel medesimo suono, ò in vn'altro. Questa maniera di balli si somiglia alquanto alle dande' contadini, quando la primauera in alcuni luoghi di Spagna si prẽdono à questa guisa, gli huomini & le dõne sollazzano con cẽboli. & io ho in Fiãdra veduto huomini et don in molti cerchi cãtare ballãdo, & rispondẽdo ad vno, che guidaua gli altri, & era il primo cãtare nel modo, che s'è detto di sopra. Nel tẽpo, che'l Cõmendatore maggiore fra Nicol'Ouãdo gouernaua questa Isola, fece dauanti à lui vn Areito l'Anacaona, che fu moglie l Caciche Caonabo, la quale fu grã Signora: & andauan in questa danza piu di 300 don lie, tutte create sue, & non ancora maritate: perche nõ volle, che nel ballo entrasse huomo uno, ne donna, che hauesse conosciuto huomo. Si che ritornãdo al proposito nostro, q̃sta niera di cantare in questa, & nell'altre Isole, & in terra ferma anco, è vna historia ò vn rido delle cose passate cosi di guerra, come di pace: perche col cõtinouare queste canzoni, n si vengono à dimenticare i gesti, & l'altre cose accadute: che restano impresse nelle merie loro in vece di libri. Per questa via recitano le genealogie de'lor cacichi, & Signori, & sti, et l'opere loro, con li buoni ò cattiui tempi, che passati hanno: & altre cose, che essi vono, che si sappiano da piccioli & da grandi, & che non vadano in obliuione: & spetialnte le famose vittorie hauute in battaglia. Ma di questa materia de gli Areiti si dirà piu à go appresso quando si ragionerà della terra ferma: perche quelli, ch'io viddi in questa Iso ora sono 20 anni ò piu, non mi paruero cose cosi da notare, come quelli, che io viddi pri & che ho veduti poi farsi in terra ferma. Et nõ paia al lettore, che questo, che io ho detto,

I sacerdoti Indiani sono, & medici, & indouini.

Modo di cãtare, & ballare de gli Indiani.

sia cosa

sia cosa molto seluaggia & strana: perche in Spagna si vsa il medesimo, & in Italia: & nel maggior parte di christiani, pẽso che debbia farsi cosi. Percioche altra cosa sono li romãzi canzoni, che si fondan sopra cose vere, se non vna parte dell'historie passate? Almen fra loro, che non sanno leggere, per via di canzoni si sa, che stãdo il Re don Alfonso nella cit di Siuiglia li venne in core d'andare ad assediare Algezira: perche cosi si canta in vna cãzone: & cosi fu nel vero, che da Siuiglia partì il Re don Alfonso 11 quando quel luogo gu dagno, & fu à 28 di Marzo del 1344, di modo che ha 189 anni, che questa canzone Areito dura. & per vn'altra canzone si sa, che il Re don Alfonso 6 fece corte in Tole per compire di giustitia al Cid rui das, & alli conti di Carione. Questo Re Alfonso 6 m rì il primo dì Luglio nel 1106. Si che son passati fino ad hora 429 anni: & erano state g prima le contese delli conti di Carion, & del Cid: & fino ad hoggi dura questa memoria canzone. Per vn'altra canzonetta si sa anco, che il Re don Sancio di Leone, primo di qu sto nome, mandò à chiamare Fernan Gonzales suo vassallo, perche venisse alla corte di L ne. questo Re don Sãcio prese il regno nel 924 della salute nostra, & regnò 12 anni: di m do che morì nel 936 & sono fino ad hoggi piu di 597 anni, che questo Areito ò canzo in Spagna dura. In Italia anco si canta vna canzonetta, che dice. Alla mia gran pena & f te. Dolorosa, afflitta & rea, Diuiserunt vestem meam, & super eam miserunt sortem: & compose il Re Federigo di Napoli nel 1501 che perse il regno: perche contra lui s'vni no, & toltogli il regno, se lo diuisero insieme il Re Catholico di Spagna, & il Re Luig Francia, che fu predecessore del Re Francesco, che hoggi viue. questa canzone ha, che si ta 34 anni: et non si dimentichera di molto altro tempo. Nella prigione del medesimo Francesco si compose vn'altra canzone, ò areito, che dice: Re Francesco mala guida, D Francia voi portaste, Poi che qui prigion restaste, Di Spagnuoli presso à Pauia. Et pur sa nota è che questo passò cosi in effetto, che stando il Re Francesco di Franza con ogni sforzo sopra Pauia, fu in battaglia vinto & fatto prigione col fiore della Francia à 24 di braro del 1525, dal valoroso capitano il Signor Antonio di Leua, & dall'essercito Impe le, che lo soccorse. Si che questa ballata, ò Areito è tale, che à guisa d'vna historia, fara se pre chiara vna cosi gloriosa vittoria per accrescere i trophei della Maestà Cesarea, & de' Spagnuoli: & mentre durerà il mondo, & da i fanciulli & da i vecchi si cantera sempre sta canzone. & di questo modo ne vanno hoggi molte altre simili per tutto, che si canta & si sanno da quelli anco, che non sanno leggere. Si che bene fanno gl'Indiani à fare in sta parte il medesimo, poi che non hauendo lettere suppliscono ad vna lunga fama con ste ballate. Mentre che presso di loro queste ballate & canzoni durano, vanno alcuni a Indiani, & Indiane intorno dando à bere à ballatori, senza fermarsi però la danza, & be no certi beueraggi, che fra loro si vsano: onde finita la festa restano la maggior parte di l ebri, & gittati per molte hore per terra. Di modo che questa stessa ebrietà è quella, che pone fine alla ballata. & questo è quando l'Areito è solenne: perche altramente beuono za imbriacarsi. & cosi chi per vna via, chi per vn'altra, tutti sanno questo modo di histo re: & alle volte alcuni, che fra loro sono riputati sauij, & di migliore ingegno in questa p te, ritrouauano da se stessi altre canzoni & danze, à quelle nondimeno simili. La forma del Tamburo, che s'è detto di sopra, che suonano, è quella, che qui dipinta si vede Et lo fanno d'vn troncone d'albero ritondo, & cosi grosso, quanto vogliono farlo: & è questo tãburo da tutte le sue parti rinchiuso, fuori che dalla parte opposita à quella donde lo suonano: & vi dãno con vn bastone sopra quelle due lingue, che del medesimo legno vi restano, come nella prima figura si vede: L'altro negro, che è nella seconda figura, è la parte opposita, per donde lo lauorano, & fanno vacuo dentro. & questa banda del vacuo ha da star volto & posto in terra: l'altra banda, che s'è detta prima, ha da stare volta in su, & qui battono col bastone. E il vero, che in alcuni luoghi tengono questi tamburi assai grandi: & in a luoghi, minori, & bucati, & couerti con vn cuoio di ceruo, ò di altro animale. Ma per in queste Isole non vi erano animali da potere coprire di cuoio, gli vsauano nel modo, s'è gia detto. Et in terra ferma si vsano hoggi, & di questi, & di quelli, come si dirà nel conueniente luogo.

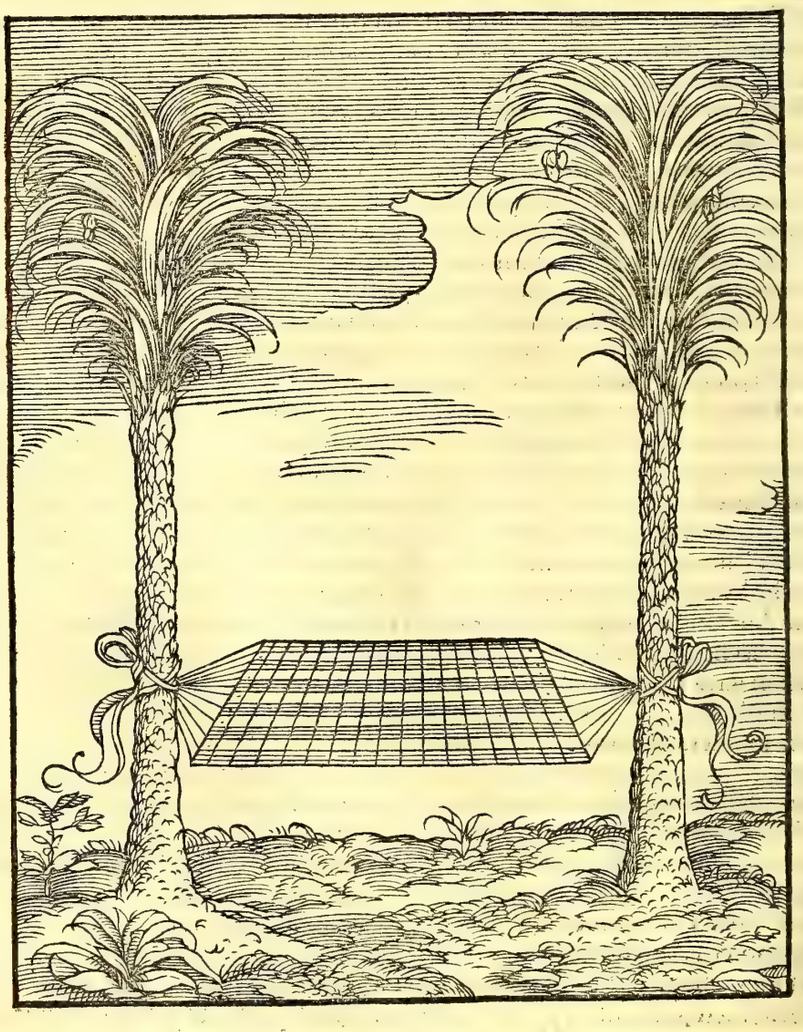


Delli tabacchi, ò ſuffumigij, che coſtumauano gl'Indiani in queſta Iſola Spagnuola, & della maniera de letti loro, doue dormono. Cap. II.

Vſauano gl'Indiani di queſta Iſola fra gli altri lor vitij vn coſtume molto cattiuo: & era queſto, che prendeuano certi fumi per il naſo, che loro chiamano Tabaccho, p vſcire de ſentimenti. Et lo faceuano col fumo d'una certa herba, che per quello, che n'ho potuto intende e, è della qualità del iuſquiamo, non già della fattezza, ò forma del iuſquiamo iſteſſo alla vi a: perche queſta herba ha vn piede di quattro ò cinque palmi alto, & ha le foglie larghe & roſſe, & molle, & piloſe: & il ſuo verde pende alquãto al colore della Bugloſſa. Queſta her a, che io dico, quanto all'effetto non è altro, che vna ſpetie di molto ſimile al iuſquiamo, & i queſta maniera la prendano, ò per dir meglio il fumo di lei: i Cacichi, & pſone principali aueuano certi baſtoncelli buchati & della grãdezza d'una ſpanna, & fatti queſto modo, perche da vna parte ha duo cannoncelli, che amendue ríondono à vno, & ſono tutti d'un pezzo: Li duoi buchi dell'una banda poneuano alle narici del naſo, & il bucho oppoſito poneuano nel fumo quella herba poſta al fuoco à ardere: & per queſta via attraheuano à ſe il mo, & lo faceuano vna, & due, & tre, & piu volte, quanto piu poteuano rarui, finche reſtauano ſenza ſentimenti, ſteſi per gran ſpatio di tempo terra addormẽtati d'un graue & profondo ſonno. Gli altri Indiani, che on poteuano hauere que baſtoncelli concaui, s'attraheuano nel naſo quel fumo con certi lami ò cannuzze ſottili da fare graticchie. & queſti ſtromenti, co quali prendono il fumo, chiamato Tabacco da gl'Indiani, & non l'herba, ò il ſonno, che naſce, come credeuano alni. Teneuano gl'Indiani queſta herba per vna coſa molto pregiata, & la piantauano, & fa uano creſcere ne lor giardini, & poderi per l'effetto, che s'è detto, dandoſi à intendere che ueſto ſuffumigio non ſolamente fuſſe coſa ſana, ma ſanta ancho. Hor toſto che il Caciche, altro principale cade in terra, è preſo dalle ſue mogli (che ſono molte) & è gittato in ſul let , s'egli l'ha però comandato prima: perche s'egli nol diſſe auãti, vuol che lo laſcino ſtare à el modo fin che paſſi quello alloppiamẽto, & che ſi digeriſca il vino, & il fumo. Io non ſo ſare, che piacere ſi cauí da q̃ſto atto, ſe non è la gola del bere fino à tanto che ſi dia di ſpalle terra. So ben queſto, che alcuni chriſtiani l'uſauano, & q̃lli ſpetialmente, che erano affiitti l mal frãceſe, che ſoleuano dire, che mẽtre à quel modo alloppiati ſtauano, nõ ſentiuano il lore della loro infermità. Ma à me nõ pare altro ſe nõ che chi queſto fa, ſta morto in vita: he tengo io per peggio, che nõ il dolore, che fuggire vogliono, poi che nõ per queſto ne ariſcono. Al preſente molti negri di quelli, che ſtãno in q̃ſta città, & nell'iſola, hanno pre queſto coſtume, & fanno creſcere à q̃ſto effetto queſta herba nè poderi de loro padroni: poi ſi tolgono i medeſimi fumigij, & dicono che quãdo eſcono dalle loro fatiche, & ſi fan queſti tabacchi, laſciano ogni ſtãchezza via. A queſto mi pare, che ſi cõfaccia vn vitioſo cattiuo coſtume delle gẽti di Thracia: pche (come ſcriue l'Abulẽſi ſopra Euſebio) queſti poli, tãto gli huomini, quãto le donne, hãno p coſtume di mãgiare d'intorno al fuoco, & ano molto d'eſſere, ò di parere imbriachi: & pche nõ hãno del vino, tolgono il ſeme d'al ne herbe, che ſono fra loro, et le pongono ſu la bracia, pche ne eſce vn tal odore, che ſenza ro bere, ne diuẽtano ebbri quãti preſenti vi ſi ritrouano. Il che al parer mio è vna coſa iſteſ õ queſti tabacchi de gl'Indiani. Ma pche s'è detto di ſopra, che quãdo alcun principale ò ciche cade in terra p queſto tabaccho, vien toſto poſto ſul letto, ſe eſſo l'ha comandato pri , è ragioneuole coſa, che noi diciamo, che maniera di letti gl'Indiani hãno in queſta Iſola. i in queſta maniera gli hanno & coſtumano: perche non è altro il lor letto, che ò vn lenolo in parte teſſuta, in parte aperta, & fatta à ſcacchi, ò à modo d'una rete, pche piu freſco & la fanno di bambage ò cottone: è lunga due canne & mezza ò tre, & larga, quãto eſſi gliono: & l'eſtremità di q̃ſta manta ò di tapedi ſtanno legate cõ molte fila di Cabuia, ò di nechen (de quali ſi parlera nel decimo capitolo del ſettimo libro). Queſte fila ſono lũghe on cõgiunte, & legate nelle eſtremità di ò capi della Hamaca (che coſi q̃ſto letto chiamacõ vn trafilo ben fatto, come ſi ſuol fare nella cocca trafilata d'una corda di baleſtra: et co guarniſcono, & la legano poi à dua arbori cõ due corde di cottone, ò di Cabuia ben fatte orti, che loro le chiamano Hico (pche Hico vuol dire la fune ĩ lor lingua). & coſi reſta il o ſuſpeſo nell'aere, tãto alto di terra, quãto piace loro di porlo. & pche la contrada è tem-

Quali ſieno i letti de gl'Indiani.

perata, non biſogna prouedere d'altra coperta per ſopra, ſaluo ſe ſteſſero preſſo qualche a
montagna, & vi facesſe freſco. Perche ſono queſti letti larghi, & gli attaccano et ſuſpendo
lenti, pche piu morbidi & piaceuoli ſiano, ſempre v'auãza della medeſima Hamaca, che
vuole ſtarne couerto di ſopra, puo addoppiaruela. Ma quãdo eſſi dormono in caſa, ſi ſerũ
no de gli ſtanti, ò poſti della caſa, in vece de gli alberi, per ſuſpendere queſti letti: & ſe fa fr
do, vi pongono ò carbone, ò bracia di ſotto, ò quiui preſſo. Però in effetto à chi nõ è vſo d
mili letti, non piacciono molto, ſaluo ſe non ſono molto larghi: perche la teſta & i pie di
vi dorme, vengono à ſtare in alto, & i lombi & la ſchiena à baſſo: che è vna coſa molto di
giata. Ma quãdo ſono ben larghi, ſi puo la perſona coricare nel mezzo di loro per trauer
& coſi vengono à ſtare vgualmente tutte le membra. Per dormire in cãpagna, & maſſim
mente, doue ſono alberi per attaccarli, mi pare che queſta ſia la miglior maniera di letti,
poſſa eſſere: perche queſta manta, che s'è deſcritta, & ſerue per letto, è portatile, & vn garz
ne la porta ſotto il braccio: & non ſarebbono poco gioueuoli vſandoli ne gli eſſerciti, in S
gna, in Italia, & ne gli altri luoghi del mondo: perche non morrebbono tante genti l'inu
no, & nè tẽpi tempeſtoſi, quanti ne muoiono per dormire in terra: Et in queſte Indie li
tano gli huomini da guerra dentro della hauas ceſte ò ſerrate come ſi dirà appreſſo, che ſi
no delli Bihaos & à queſto modo vanno ben conſeruati & netti: & le genti non dorm
ſteſe in terra, come ne gli alloggiamenti di chriſtiani ſi fa, in Europa, in Africa, & nelle a
parti. Che ſe qui queſto non ſi faceſſe, per eſſere la terra molto humida, queſto ſarebbe m
gior pericolo per la vita de gli huomini, che non ſarebbe la guerra iſteſſa.



De matrimonij de gl'Indiani,& quante mogli hanno,& della lor libidine: & in che gradi non prendono moglie,& con che religion raccolgono l'oro,con altre cose notabili. Cap. III.

Essendosi nel precedente capitolo detto della forma de letti de gl'Indiani di questa Isola, icasi hora del matrimonio,che vsauano: benche in effetto questo atto, che noi christiani te iamo per sacramento,come egli è,si possa dire essere à presso questi Indiani vn sacrilegio, oi che non puo essere detto p loro,Quos deus coniunxit, homo nõ separet: che anzi si dee edere,che il demonio costoro congiunga, tale è la forma, che in questo seruano: perche in uesta Isola ciascuno haueua vna moglie sola(se nõ ne poteua sostẽtare piu). ma molti n'haeuano due,& piu,& i Cacichi,tre,& quattro, & quante ne voleuano: & il Caciche Behec o hebbe 30 moglie proprie: & non solamẽte l'haueuano per l'uso del congiungimento, he sogliono i mariti naturalmente seruare con le mogli loro, ma per altri nefandi ancho & estiali vsi,& peccati: pche il Caciche Goacanagari haueua certe mogli, con le quali si conũgeua nel modo,che sogliono fare le vipere: Hor vedete,che abhominatione inaudita: et e le vipere questa proprietà et vso habbiano,lo dicono Alberto magno,Isidoro,et Plinio. Abusi del matrimonio de gl'Indiani. a erano peggiori, che vipere, coloro che à queste bruttezze si lasciauano trascorrere, poi e alle vipere nõ ha la natura altra via da generare concessa, & vi vengono come forzate,à si fatto atto. Si che nõ è marauiglia,se tali vipere in vista humana hanno cosi gran castigo uuto dal grãde Iddio. Se di questo Caciche adunche tal fama vola, bisogna che de gli altri oi ancho li dica il medesimo: pche i popoli & nel vitio, & nella virtu sono atti ad imitare sto il principe: Onde di maggior castigo è degno l'inuentor di qualche peccato, che non mitatore: come all'incontro, Suprema gloria merita colui, che è di qualche virtuoso atto ttore. Egli è cosa assai publica questa che ho detto,cosi in queste Isole, come i terra ferma: quali luoghi molti Indiani & Indiane erano sodomite,& si presume, che ve ne siano ano hoggi molti. & nõ solamẽte nõ se ne vergognano,ma se ne pregiano,& come l'altre na ni portano attaccato al collo alcune gioie d'oro,& di pietre pretiose,cosi in alcuni luoghi queste Indie portano p pendẽte, & p vn gioiello, appeso al colso la effigie di duo huomi- l'un sopra l'altro in quel nefando atto sodomitico,fatti d'oro: & io ho veduto vn di questi oielli diabolici d'oro che pesaua poco meno di vẽti pezi d'oro,& era vacuo di dẽtro,& bẽ orato: & s'hebbe nel porto di Sãta Marta nella costiera di terra ferma, nel 1514 quãdo cò quiui l'armata,cõ laquale passò Pedrarias in terra ferma: & pche portarono vna gran ãtita d'oro,che quiui hebbero,à farlo fondere dinanzi à me, come vfficiale regio sopra il lere dell'oro: io spezzai di mia mano cõ vn martello quella dishonesta effigie nella città Darien. Si che vedete se chi di tali gioie si pregia, si vergognerà d'vsare vna tãta dishone ,& se è cosa nuoua fra gl'Indiani, o piu tosto cosa ordinaria, & comune fra loro. Anzi io o,che colui, che prende fra loro il luogo di patiẽte in quel bestiale atto, riceue ancho tosto icio donnesco,& come dõna,ne porta le nague, che sono vn fazzuolo di cottone, che le ne di questa Isola p coprire le lor vergogne si poneuano dalla cintura fino à mezze gãbe, e donne principali le portauano fino à talloni: Ma le donzelle vergini, come s'è detto al ue,niuna parte del corpo si copriuano,come ne ancho gli huomini, che non sapẽdo, che a è vergogna,nõ si curauano d'altra couerta. Ritornãdo al proposito nostro,questo ab mineuole peccato s'usaua molto fra gl'Indiani di questa Isola, ma era molto dalle donne iorrito,p l'interesse loro,piu che p scrupolo alcuno di conscientia: bẽche ne fussero alcune one di lor psona: come che in questa Isola erano le maggiori vigliacche,et le piu dishone & libidinose dõne,che si siano i tutte queste Indie vedute. Dico,che erano buone,& ama no i loro mariti,pche quãdo qualche Caciche moriua,alcune delle sue mogli di lor volon ropria si faceuano viue co lor morti mariti sepelire, & si faceuano porre nella sepultura, ua,& di quel pane,che esse mãgiauano,cõ alcuni frutti.& quãdo queste mogli da se stesõ vi s'induceuano,erano lor mal grado forzate andare viue à sepeliruisi: come auenne à nto in questa Isola,quando morì il Caciche Behechio, che era gran signore,& due delle gli sue forzate furono viue col marito sepolte. benche questo costume non fusse gene- per tutta l'Isola: perche nella morte de gli altri Cacichi nõ si costumaua questo. ma dop che era il Caciche morto,l'infasciauano tutto con certe bende di cottone intessute come te molto ben lunghe,& l'auolgeuano à questo modo ben stretto dal capo al pie, & fatto fosso, vel poneuano dentro, & con lui le sue gioie, & l'altre sue cose piu care. Et faceua- Che maniera tengono gl'Indiani di sepelire,i loro signori & cõ che cerimonie. in quel fosso vna volta di legni, accio che la terra nol toccasse, & postoui dentro il morto dere in vn scãno ben lauorato,copriuano poi di sopra di terra,& 15 ò 20 dì durauano le

essequie, che con lor canti li faceuano gl'Indiani suoi con molti altri de conuicini, & vi ve
uano ad honorarlo gli altri Cacichi & principali dell'isola, fra li quali stranieri si cõpartiu
no i beni mobili del Re defunto. In quel cantare, che faceuano, narrauano l'opere, & la v
del morto, & le battaglie che vinte haueua, & come haueua ben retto il suo regno, con l'al
sue cose degne di memoria. Et cosi da l'approbare che allhora delle sue opere si faceua, si c
poneuano gli Areiti, & canzoni, che doueuano restare per historia, come s'è detto di sop
Vita & costumi di Anacaona. nel primo capo di questo libro. Ma perche s'è di sopra tocco d'Anacaona, & benche si
pia, come tutta la bruttezza, & libidinosa fiamma della lussuria non regnò ne gli huom
solamente di questa contrada, ma nelle donne ancho. Questa donna hebbe qualche con
mita con quella Semiramis Reina de gli Assirij, ma non gia ne i gran gesti, che di Giusti
scriue, nè in fare ammazzare molti, co quali si congiugneua, nè in fare andare assai hones
mente le sue donzelle vestite, come il Boccaccio di questa Reina dice, perche Anacaona
voleua così honeste le sue create, nè desideraua la morte à gli adulteri suoi, ma le si rasso
gliò in molte altre sozzure di lussuria. Questa Anacaona fu moglie del Re Caonabo, &
rella del Re Beheccio, & fu molto dissoluta: & tanto ella, quanto l'altre donne di questa I
la, benche fussero con gl'Indiani buone, si dauano nondimeno facilmente in preda de ch
stiani, non negando mai lor le lor persone. Ma questa Cacica doppo la morte di suo mar
& fratello, usò ogni maniera di libidine, perche restò in tanto rispetto & riuerentia di tu
quanto fussero mai stati rispettati & riueriti il marito o il fratello: & tanto si faceua qua
ella comandaua, & visse nella signoria del fratello nella prouincia di Sciaragua posta nell
timo di questa Isola verso ponẽte. Bẽche hauessero i Cacichi sei & sette mogli, vna era p
la principale, & la piu cara, & benche mangiassero tutte insieme, & viuessero sotto vn te
presso al letto del marito tutte, non era però fra loro mai differentia, nè lite alcuna. Ilche p
impossibile cosa & non concessa se non alle galline, & alle pecore, che con vn solo gallo
con vn solo montone viuono molte di loro senza mostrare gelosia alcuna, nè mormora
Fra le donne adunque questa è cosa rara, & fra tutte le nationi non si serua questo costu
se non fra queste Indiane, & le donne di Thracia: lequali due nationi si conformano an
in molte altre cose, come si dirà appresso. Ritornando al proposito, fra le molte mogli d
Cacicche, sempre ve ne era vna principale, & piu cara, senza mostrare però signoria alc
sopra l'altre. Et di questo modo era questa Anacaona in vita di suo marito: & doppo la r
te di lui restò signora assoluta, & molto da i suoi rispettata, ma molto dishoneста nell'atto
nereo con christiani: & per questo fu riputata la piu dissoluta donna dell'isola, benche
Con che religione & riuerentia gli Indiani lauano l'oro si osserua anchora ne christiani che lo cauano. tutto questo fusse di grande ingegno, & si sapesse fare seruire, rispettare, & temere. Ho d
di sopra, che le donne di questa Isola erano con li loro huomini, continenti, & à christian
ceuano volentieri di se stesse copia: & perche vsciamo pure da questa sozza materia non
pare di tacere vn religioso atto, che questi Indiani seruauano di castita con le mogli loro
qualche giorno, non per ben viuere, ma per raccorre l'oro. Nel che mi pare, che essi imi
sero le genti d'Arabia, doue quelli, che raccolgono l'incenso. non solamente dalle donne
lontanano, ma sono del tutto & p tutto casti. Il primo Almirãte don Christoforo colom
come Catholico & buon Capitano doppo che hebbe notitia delle minere di Cimbac
vidde, che gl'Indiani raccoglieuano l'oro nell'acqua senza cauarlo, con la cerimonia & r
gion, che s'è detta, non lasciaua andare i christiani à raccorlo senza cõfessarsi, & comunic
prima: & diceua, che poi che gl'Indiani stauano venti dì lontani dalle donne loro, & dig
nauano prima che andassero à raccorre l'oro, & diceuano, che quando con donne si ritro
uano, non ritrouauano oro, che era ben giusto, che anche essi s'allontanassero dal peccar
si confessassero: pche stando in gratia d'Iddio haurebbono piu cõpiutamente hauuti i b
tẽporali & gli spirituali. Ma nõ piacea questa santimonia à tutti: & diceuano, che quãto
donne, ne erano piu lontani, che gl'Indiani, pche le teneuano in Spagna: & quanto al di
nare, molti christiani si moriuano di fame, & mãgiauano radici d'herbe, & altre simili co
& quãto alla confessione, che nõ v'erano dalla chiesa astretti piu che vna volta l'anno la p
qua, & che alcuni ancho piu volte l'anno si confessauano. Ma l'Almirante non daua à n
Che maniere tengono i signori Indiani nelle heredità de gli stati loro. modo licentia d'andare alle minere dell'oro se nõ à quelli, che confessati & comunicati v
dauano, & tutti gli altri, che senza sua espressa licentia v'andauano, li castigaua. Gli st
& regni di questi Cacichi (come io ho voluto esserne informato da molti) s'hereditau
dal primogenito nato da qualũche delle mogli dal Re: Ma se aueniua, che questo primo
nito fusse morto senza figliuoli, non ricadea lo stato al figliuol del fratello, ma al figliuol

figliuo

figliuola della sorella, se l'haueua hauuta: perche diceuano, che questo nepote era piu certo
herede, poi che era nato della sorella, che nõ quello, che fusse nato della cognata, & come piu
vero & certo nepote rappresentaua il tronco & la radice del sangue. Nè mi pare, che questa
sia molta bestialita ò errore, massimamente in paese, doue le donne erano cosi dishoneste, &
attiue: & gli huomini anchor che fussero peggiori di loro, haueuano nondimeno general-
mente vn virtuoso costume nel maritarsi: perche p niun conto prendeuano per moglie, nè
carnalmate conoscеuano la madre, la figliuola, ò la sorella loro: In tutti gli altri gradi, ò essen-
do moglie, ò nõ essendo moglie, licentiosamẽte con lor si giaceuano. Ilche pare cosa marauí
gliosa in gente cosi disordinata & inchinata al vitio della carne, poi che fra christiani in altre
parti del mõdo s'è qualche volta questa legge rotta: & nõ meno fra gẽtili & hebrei, come si
legge d'Amon & di Tamar, che erano amẽdue figliuoli del Re Dauid: & come si legge del
Imperador Caligula, che si giaceua con due sue sorelle, & d'una di loro hebbe vna figlia, la
quale vogliono alcuni, che ancho violasse. De Parthi si legge medesimamente, che senza ri-
spetto alcuno si giacessero cõ le figliuole, cõ le sorelle, & cõ ogni altra donna stretta ò lonta-
na di sangue: de Garamãti ancho si legge, che teneuano per l'uso venereo tutte le donne co
muni senza distintione alcuna. Si che nõ è da marauigliare, se questa gente seluaggia di que
le Indie in simile errore si ritrouasse. Ma p quello, che io ho letto, mi pare che le gẽti di Tra-
cia siano piu che altre, cõformi al costume di questi Indiani quãto al tenere molte mogli, &
quãto al morire voluntariamẽte co i mariti loro: perche in Tracia quelle, che piu amauano i
mariti, si gittauano nel fuoco ad ardere co corpi di quelli: & quella, che questo nõ faceua, era
tenuta p donna, che non hauesse al marito seruata castita: & gia s'è detto, che in queste Indie
alcune donne si sepeliscono viue co lor morti mariti. Le gẽti di Thracia sacrificano gli huo-
mini stessi, & delle ossa delle teste loro fanno vasi p bere sangue, & altri beuande: Isidoro di-
ce, che questa è vna cosa fauolosa: Ma io pẽso, che egli nõ n'haurebbe dubitato se hauesse sa-
puto quello, che noi sappiamo de Caribi in queste Isole, & delle gẽti della nuoua Spagna, &
alle prouincie di Nicaragua, & d'altre molte parti di terra ferma, doue per vn continouato
costume sacrificano huomini, & cosi mangiano comunemẽte carne humana, come si mangia in
Francia, in Spagna, & in Italia carne di castrato ò di vacca. Ma lasciãdo questo per quando
sarà tẽpo di dirne à lungo, & ritornando à l'errore de gl'Indiani quanto alle mogli, dico, che
poi che si sono ritrouati al mondo chi in simili errori incorsi siano di conoscere la propria si
gliuola ò sorella, mi marauiglio come questi Indiani seluaggi colmi di tanti altri vitij, in que
sto di giacersi cõ le madre, o sorelle, o figliuole, si siano saputi astenere: Nè s'ha però da pen-
sare, che p patto alcuno virtuoso lo lasciassero, ma solo pche per cosa certa tengono, che colui
che cõ sua madre, o figliuola, o sorella si giace, di mala morte muoia: & questa opinione in
lor fissa si dee credere, che la sperientia insegnata lor l'habbia: Ne mi marauiglio, che essi in
questi errori, & altri maggiori incorressero, poi che nõ conoscono il vero Iddio, & adorano
il demonio in varie forme & idoli, come s'è detto di sopra, sotto il nome di Cemi, dipignen
dolo, & intagliandolo cosi horrẽdo & brutto, come lo sogliono i christiani dipignere à pie
di San Michele, o di S. Bartolomeo: Ma nol dipingono essi legato in catene, ne riuersato in
terra, ma in forma di riuerentia, alle volte assiso in vn tribunale, alle volte in pie, & d'altre va
rie maniere. Queste infernali effigie teneuano nelle case loro, & in certi altri luoghi oscuri,
deputati p farui le loro orationi: perche v'andauano hora à chiedere acqua p li lor cãpi &
raderi, hora buona entrata dè frutti della terra, hora la vettoria contra loro inimici, & cosi
di altra loro necessità. & dentro in quel luogo staua vn Indiano vecchio, che rispondea lo
ro cõforme alla lor dimanda, & volere. & si de pensare, che in costui, come in suo ministro,
parlasse il demonio, & parlasse p la sua bocca. p essere il demonio vecchio, & anticho astrolo
go, rispõdeua al popolo, & diceua il dì, che douea piouere, & altre cose, che per via della na-
tura procedono. Onde erano questi vecchi in gran riuerentia, & riputatione tenuti, & come
sacerdoti & prelati: & questi erano quelli, che piu ordinariamẽte quelli tabacchi, & fumigij
vsurpauano: & doppo che i se ritornauano, diceuano s'era bene à fare la guerra, o à differirla.
Non in effetto senza intenderne il parere del demonio per queste vie, che si sono dette, non fa
ceuano ne impresa, ne cosa altra alcuna d'importantia. L'essercitio principale de gl'Indiani
di questa Isola, quando non haueuano da guerreggiare, & vacauano dalla agricoltura,
era il mercatantare, & il cambiare vna cosa per vn'altra, ma non gia con l'astutia de merca-
danti nostri, che chiedono il doppio di quel, che la cosa vale, & vi fanno molti giuramenti,

Con quali ordini & costumi gl'Indiani si maritano.

Costumi delle genti di Tracia.

Gl'Indiani di terra ferma sacrificano huomini viui et mangiano carne humana.

Modo di orare de gl'Indiani al Demonio. & risposte date loro ne gli oracoli da vecchi astrologhi o indemoniati.

& ſpergiuri perche gli huomini ſemplici glielo credino. Anzi coſtoro tutto al riuerſo face
uano ſenza mirare nè alla valuta nè al prezzo della coſa, ma al contẽtamento lor ſolo: ond
per lor paſſa tempo dauano quello, che valea cento, per quel, che non valea dieci, ne cinque
& accadette, che i noſtri dauano loro per veſtirſi vn bel ſaio di ſeta, o di grana, o d'altro fin
& buon panno: & eſſi indi à poco ſpatio di tẽpo lo cambiauano, & lo dauano per vno ago
o per vn paio di ſpilletti: & coſi per queſta via tutte l'altre coſe cõmutauano: & toſto quello
che haueuano, ritornauano à riuẽderlo per vn'altro ſimile modo ſenza hauere riſpetto, ch
piu o meno valeſſe: perche l'intento loro principale ſi era il fare di ſua volunta, & non eſſer

I ladri ſono impalati vi ui da gl'Indiani.

in coſa alcuna coſtanti. Il maggior peccato, & che piu gl'Indiani di queſta Iſola abhorriu
no, & con maggior rigoroſita puniuano, era il furto. Onde era appreſſo di loro il ladro pe
ogni picciola coſa, che rubata haueſſe, impalato viuo, come ſi dice, che ſi fa in Turchia: & e
laſciato à quel modo infilzato ĩ vn palo, fin che moriua. Per la crudeltà di coſi fatta pena po
che volte accadeua, che ſimile errore & caſtigo fra loro ſi ritrouaſſe. & ſe pure ſi offriua il c
ſo, non ſi diſſimulaua, ne perdonaua tal delitto per niun conto, ne vi giouaua parentela
amiſta: anzi teneuano quaſi per vn grande delitto intercedere per vn ladro, o procurare, c
ſi perdonaſſe o commutaſſe la pena di tal errore. Gia s'è dato bando à ſatana da queſta I
la, & è tutto queſto, di che s'è ragionato, venuto à fine, & mancato, cõ eſſere mancata & f
nita la vita de gl'Indiani: perche quelli, che v'auanzano, ſono aſſai pochi, & ſono o nel ſer
gio, o nella amiſtà de chriſtiani. Alcuni fanciulli di queſti Indiani potrà eſſere, che ſi ſaluĩ
eſſendo battizati, & ſeruando la fede Catholica. Ma che diremo di coloro, che eſſendo chr
ſtiani, andauano alquanti anni à dietro, ribellati fuggendo p le montagne col Caciche D
Henrico, & altri principali Indiani, non ſenza gran vergogna & danno de' noſtri, che qu
ſta Iſola habitauano? Et perche queſto è vn paſſo notabile, & s'attẽde hora con molta att
tione al rimedio, ragionero nel capitolo ſeguente, di queſta materia, perche meglio la orig
ne di queſta ribellione s'intenda, & à che fine l'ha ridotta il ſignore Iddio con la clemen
della Maeſta Ceſarea dell'Imperator noſtro.

Della ribellione del Caciche Don Henrico, & perche cagione vi ſi moſſe, & della ribellione dè negri. *Cap. IIII.*

Fra gli altri Cacichi vltimi di q̃ſta Iſola Spagnuola ve ne è vno chiamato Don Henri
ilquale è chriſtiano, battezato, & ſa leggere & ſcriuere, & parla bene nella lingua Caſtigl
na: pche fu dalla ſua fanciullezza alleuato & dottrinato dalli frati di S. Frãceſco: & nel p
cipio moſtraua douere riuſcire Catholico, & douere nella fede chriſtiana pſeuerare. Quã
egli fu poi d'età, & ſi marito, ſeruiua cõ le ſue gẽti à i chriſtiani nella terra di S. Giouãni d
Maguana, doue era luogotenẽte dell'Almirãte Don Diego Colõbo, vn gentilhuomo c
mato Pietro di Vadiglio, pſona otioſa nel ſuo vfficio di giuſtitia, poi che p ſua cagione la
bellione di queſto Caciche nacque. Il quale Caciche andò à querelarſi d'un chriſtiano,
quale hauea geloſia, ò ſapeua, che haueſſe à fare con ſua moglie: ma queſto giudice non ſo
mente nõ caſtigò il delinquẽte, ma oltraggiò ancho il querelante, & lo tenne ſenza altra
ſa prigione. Et doppo che l'hebbe bene minacciato con alcune parole diſcorteſi lo libe
Il Caciche ſe ne vẽne à queſta regia audiẽtia, che in q̃ſta citta di San Domenico riſiede, &
querelò di queſta ingiuſtitia, & ſu p ciò prouiſto, che ſe li faceſſe giuſtitia: ma non li fu fa
pche fu rimeſſo al medeſimo Pietro di Vadiglio, che l'haueua prima aggrauato, & che p
maggiormẽte l'aggrauò: pche lo poſe di nuouo in prigione & lo tratto peggio che prim
Di modo che l'Henrico preſe p partito di ſoffrirſi, & di diſſimulare le ſue ingiurie & ver
gne per allhora, per potere vendicarſi poi, come fece, contra altri chriſtiani, che niuna co
v'haueuano. Eſſendo adunche ſtato laſciato libero ſeruì alquanti giorni quietamẽte finc
diede effetto alla ſua ribellione: & quando li parue il tempo (che fu nel 1519) ſi ribellò,
andoſſene alla montagna cõ tutti quelli Indiani, che potè adunare inſieme, & al ſuo voler
rare, & ſe n'andò per li monti, che chiamano del Beonico, & per altri luoghi di queſta Iſ
preſſo à 13 anni. Nel qual tẽpo vſci alcune volte di trauerſo ſu le ſtrade con le ſue genti,
ammazzò alcuni chriſtiani, & rubandoli tolſe loro alcune migliaia di ducati d'oro. Et alc
ne altre volte doppo d'hauer morti alcuni altri, fece di molti danni nelle terre, & nè can
dell'iſola: & ſi ſpeſero molte migliaia & migliaia di ſcudi p hauerlo nelle mani ò ritrouar
& non fu poſſibile mai, fino à poco tempo fa: perche egli andò di ſorte, & per tali luog
ch

che nõ si lasciò mai prendere. Il che pare che sia stata molta viltà de gli huomini, che hora habitano questa Isola, poi che chiaro sta, che quãdo ella era habitata da tanti Indiani, che nõ vi era numero, fu tutta soggiogata & vinta da 300 Spagnuoli, & meno. Ma io dirò quello che ne è stato cagione. Quando i christiani essendo pochi vinceuano gl'Indiani, che erano molti, dormiuano sopra le targhe cõ le spade al fianco, & stauano sempre vigilãti col nimico: la doue hora dormono in buoni, & delicati letti, volti tutti al guadagno dè zuccari et delle altre cose, che hãno lor del tutto occupata la memoria, & tolto di potere attẽdere al castigo di questi Indiani ribelli, cõ quella diligẽtia & attẽtione, che si richiederebbe. Et pure non ne doueuano far poco conto, veggendo che con loro si congiungeuano alcuni negri, dè quali, per cagion di questi ingegni di zuccaro, è tãta copia in questa Isola, che pare à pũto, che stiano in Guinea terra di negri. Onde se l'Almirante Don Diego nel 1522 non era così presto à rimediare alla ribellione dè negri, che nel suo ingegno da zuccari hebbe principio, cero che, haurebbe potuto essere, che fusse stato bisogno di cõquistare questa Isola di nuouo: phe nõ v'haurebbono lasciato christiano in vita. Ma ritornãdo al Caciche Henrico, la Cesarea Maesta, & quelli del suo consiglio Reale delle Indie mandarono con genti da guerra il Capitan Francesco di Barrio nuouo, che è hora gouernatore in Castiglia dell'oro, perche à questi lunghi & pericolosi motiui rimediasse: & doppo che queste genti qui vennero, vno Indiano chiamato Tamaio Capitano inferiore ad Henrico fece alcuni assalti, & dãni, & ammazzò vn christiano, ad vn'altro tagliò la mano dritta. Ma di questi Indiani in effetto poco nulla doueuano i christiani temere, & vi si rimediò facilmẽte, quãdo vi s'andò cõ l'ordine: perche sua Maesta mandò, che fusse da sua parte data securta à questo Henrico, & à gli altri Indiani, che seco ribellati s'erano, & che volẽdo ritornare al suo regio seruigio, fusse lor pdonato: ma nõ volendo venire ad obedientia p lo bene della pace, li fusse fatta la guerra à fuoco & sangue. Si che questa regia audientia incominciò ad essequire il mãdato di sua maesta, come nel seguẽte capitolo particularmẽte si dirà: Ma perche ho detto di sopra, che dal nõ essere stata fatta giustitia ad Henrico da Pietro di vadiglio, nacque questa ribellione, replicò di nuouo, che questa è cosa assai nota nell'isola: & pche non paia, che io con queste parole quel gentilhuomo incolpi, dico che egli pagò gia la colpa, che in questo caso hebbe, essendo Iddio giudice superiore, che punisce, & castiga quello, che i giudici terreni dissimulano, & non castigano. Egli partito da questa città p Spagna, entrando nel fiume di Siuiglia, s'affogò nell'acque cõ tutta la naue, che lo cõduceua, & con tutti i cõpagni, che cõ lui andauano insieme cõ molta ricchezza, & così pagò la ingiustitia ad Henrico fatta. Ma ritornãdo à quello, che poi à dietro diceuamo, si dee credere p quello, che s'è detto, che gl'Indiani di questa Isola molti piu cerimonie & costumi delli gia detti haueuano: Ma perche sono le gẽti stesse finite, & i vecchi loro, & i piu intendenti sono morti, non si puo piu sapere la verita d'ogni cosa: ma quando si ragionerà della terra ferma, si diranno molte piu cose, & abhomineuoli delle loro cerimonie, & idolatrie, perche in quella cõtrada ho io spesso piu tempo, & v'è molto piu che diuere, perche è paese grandissimo, & di diuerse lingue & costumi.

Del successo della ribellione del Caciche Henrico, & come il Capitano Francesco di Barrio nuouo andò à trouarlo & à parlarli. Cap. V.

Si toccò di sopra, come sua Maesta mandò il Capitan Frãcesco di Barrio nuouo à questa Isola, pche richiedesse di pace & recasse al suo seruigio Henrico, ò li facesse crudele & dispetta guerra, & nõ con la tepidezza, che s'era fatta prima: & però seguendo dico, che questa audientia regia volse sopra ciò intendere il parere delle persone principali di questa città: & doppo d'hauerui molto discusso, del modo, che si doueua tenere o nella pace o nella guerra con questo Caciche Henrico, fu concluso, che il medesimo Capitano Frãcesco di Barrio nuouo andasse prima à tentare la pace: & non potendo accapparsi, si seruissero del rimedio delle arme: à ciò che si facesse prima questa diligentia, per giustificarne la cõscientia della Maesta Cesarea & dè suoi vasalli, in quello che fusse potuto seguirne, & la colpa della guerra non potesse imputare à i christiani. Per questo effetto adunche partì da questa città di San Domenico à gli 8 di Maggio del 1533 il Capitan Francesco con trentadua Christiani, & altretanti Indiani sopra vna caruella, & costeggiò l'Isola dalla parte di mezzo giorno andando verso Ponente, porto per porto: & perche non poteua andare la caruella molto presso terra, faceua spesso andare vn battello in terra con gente, fin che giunse alla

terra chiamata Iachimo sotto le montagne del Bauruco: Et in tutto questo cammino non r
trouò vestigio alcuno, ne fumo, ne altro indicio, onde si potesse il Caciche Henrico con l
sue gẽti ritrouare. Et pche spesso dalle marine entraua dentro terra, & poi si ritornaua ad im
barcare, vi cõsumò duoi mesi: In capo del qual tẽpo essendo vn dì smontato in terra monto
su p la costiera d'un fiume, & ritrouò vna stantia di Indiani dishabitata, & senza psona alcu
na, ma ĩ quel dì intorno vidde il terreno coltiuato: onde nõ volle, che iui cosa alcuna si pre
desse, pche ben s'accorse che gl'Indiani di quella stanza doueuano essere andati à pescare, o
cacciare. Visto questo se ne ritornò al mare, & mandò p certe guide d'Indiani alla terra dell
Iaguana: & hauutele, mãdò vn di quelli Indiani cõ vna carta al Caciche Henrico. perche di
cea quella guida, che sapeua doue egli staua: ma questo Indiano nõ ritornò piu giamai, nè
ne seppe mai nuoua. Il Capitano hauendo aspettato questa guida venti giorni, quando vid
de, che non ritornaua, deliberò d'andarui esso in persona con vn'altra guida, che era restat
seco, la doue questo Indiano diceua, che haurebbe ritrouato Henrico. Et cosi partendo co
trenta de suoi christiani hauendo camminato tre giornate & mezza ritrouò vn lauorecci
nel campo: & cercãdo dell'acqua per bere ritrouò quattro Indiani, iquali furono tosto pre
tutti: & da lor si seppe, come Henrico staua nella lacuna ò stagno, che chiamano del Cõme
datore Aibaguanes, che fu vn' Indiano cosi detto nel tẽpo che fu questa Isola gouernata d
Commendatore maggiore fra Nicola d'Ouando. Et questa lacuna era indi otto leghe lon
na di cattiuo paese, & di terra assai montuosa, & piena & chiusa tutta di spine, d'alberi, &
cosi dense macchie, quanto qui sogliono essere. Il Capitan Francesco determinò d'andaru
Ma prima che alla lacuna giũgesse, ritrouò vna buona terra, & di buone case, & tale, che
tempi passati v'haurebbono potuto viuere 1500 Indiani. Qui si credette, che douesse
re Henrico, ilquale pensauano, che fusse gia ritornato dalla lacuna, doue in effetto staua fa
cendo i suoi fumigñ, che gl'Indiani fare sogliono, come di sopra si disse. Si fece notte al Cap
tano vna mezza lega lunghi da questa terra, & però non v'andò fino alla mattina, ma no
vi ritrouò gẽte alcuna, vi ritrouò bene apparecchi di casa, come sogliono gl'Indiani hauer
Onde chiaramẽte si conosceua, che questo luogo s'habitaua, ma che le sue gẽti si ritrouau
no tutte fuori. Il Capitano comandò, che nõ vi toccassero cosa alcuna, fuori, che alcune zu
che p portare acqua, perche non ne poteuano per quella contrada hauere: & da questa ter
fino alla lacuna era vn cãmino fatto à forza di mano, largo quanto poteuano due carrette
contrandouisi passare oltra di lungo: per questa strada condussero quelli Indiani tredici c
noe, che haueuano, fino alla lacuna: & n'erano sette grandi, & sei picciole. Il Capitan Fra
cesco seguendo questo cammino con suoi, vdi colpi d'una scura dentro nel bosco: onde fa
qui sedere i suoi mandò d'ogni intorno alquanti de gl'Indiani, che hauea seco, perche prẽd
sero in mezzo colui, che tagliaua legna nel bosco, è cosi lo presero. Si dee notare, che in tut
questo camminò dalla terra alla lacuna non haueuano in parte alcuna ritrouato tagliato v
stecco, ne vn ramo d'albero: pche l'Henrico come persona auisata, & di guerra, haueua co
comandato à suoi sotto pena della vita, perche il cammino piu intricato fusse. Ora preso l'I
diano, che tagliaua le legna, il Capitan si ritirò da vn lato nel bosco fuori di strada, o lasciò
sua guardia doue meglio li parue, perche la gente, che passasse, non potesse andare à dare n
ua, che indi christiani andassero. Egli s'informò à pieno da quello Indiano doue Hẽrico st
ua, & che bisognaua andare vna mezza lega per dentro la lacuna alle volte fino à ginocc
nell'acqua, alle volte fino alle spalle, & piu & meno, & che dall'altra parte si ritrouauano s
gli & balze, & certi alberi densi, & intricati per l'acqua, & p la costiera, che faceuano vn ca
mino molto difficile. informato molto bene della strada, che à fare haueua, si partì tosto co
le genti, che erano seco fuori di strada, & giunse alla lacuna. Alcuni Indiani, che stauano
terra fuori dell'acqua, veggendoli cominciarono tosto à dare voce fra se stessi, & giunti ins
me da dodici, che erano, li posero dentro le canoe, che iui haueuano, & cominciarono à ba
tere dè remi nell'acqua, perche i christiani sentissero, che essi erano, su le canoe, & gridauan
dicendo, al mare Capitano, al mare Capitano. Ma il Capitan Francesco non volle rispond
re, anchor che i suoi christiani dicessero, che rispondesse: perche diceua, che essi haueuano
Capitano, & non poteuano sapere qual Capitano chiamasse. Ma gl'Indiani ritornaron
à chiamare dicendo, Signor Capitano della Maesta al mare, al mare. Allhora vsci il Cap
tan Francesco dal bosco, faccendo andare alcuni dè suoi in ordine per dubio, che non ste
se piu gente di quella d'Henrico imboscata. Giunto all'acqua della lacuna (che gira intorn

dieci

dieci, ò 12 leghe parlò cõ gl'Indiani delle Canoe, & dimãdò loro doue Henrico ſtaua, per che andaua à parlarli in nome di ſua Maeſtà, & à darli vna lettera di lei: dimãdò ancho s'era iui venuto vno Indiano, che haueua mãdato gia prima ſolo. Riſpoſero, che non era qui tale Indiano venuto: ma che eſſi gia ſapeuano, come era venuto vn Capitano mandato da ſua Maeſtà. Allhora il Capitano li pregò, che haueſſero voluto cõdurre ad Henrico vna Indiana, che eſſo cõduceua, & che era gia prima col medeſimo Henrico ſtata, perche l'informaſſe della venuta ſua. Et eſſi eſſendo molto importunati la tolſero finalmẽte ſu la Canoa dicendo, che dubitauano, che il ſignor loro Henrico nõ ſe ne sdegnaſſe. La Indiana p imbarcarſi ſi poſe nell'acqua, & v'andò fino alla cintura prima che s'imbarcaſſe. Partite le Canoe, il Capitan Frãceſco co'ſuoi s'appartò da quel luogo vn tiro di baleſtra, & p maggior ſecurtà ſi fermò & poſe in vn certo cãpo raſo, doue quella notte dormirono. Il dì ſeguente à due hore di giorno ritornarono due Canoe, doue venne cõ dodici Indiani vn Capitano principale del detto Henrico, & ſuo parente, chiamato Martino Alfaro, & menaua ſeco l'Indiana del giorno innanzi. Tutti coſtoro ſmontarono in terra cõ le lor lance & ſpade. Il Capitan Frãceſco s'appartò alquanto da i ſuoi, & venne ad abbracciare queſto Capitano Indiano con gli altri, che cõ lui veniuano. Gli altri tutti ſe ne ritornarono toſto ſu le Canoe: & il Capitan Martino reſtò in terra à parlare col Capitan Franceſco: & pche parlaua aſſai bene in lingua Caſtigliana, li diſſe, che Henrico ſuo ſignore li chiedea di gratia, pche eſſo ſi ritrouaua indiſpoſto, che haueſſe voluto andare fin là doue eſſo era. Il Capitan Frãceſco penſò, che li fuſſe mandato à dire queſto, p conoſcere ſe eſſo andaua da amico, ò con frode: perche quel cammino era tale, che s'eſſo haueſſe moſtrato timore ò dubio alcuno d'andarui, haurebbe Hẽrico co'ſuoi penſato, che l'haueſſero voluto ingãnare, ò prendere. Et p queſto volendolo da tal ſoſpetto cauare, determinò d'andarui, anchor che contra la volontà della maggior parte de' ſuoi, che dubitauano (vedẽdo coſi cattiuo quel cammino) che gl'Indiani nõ gli haueſſero tutti à man ſalua preſi, ò morti. ma egli eletti da 15 de' ſuoi, laſciò gli altri cõ quelli Indiani, che erano venuti ſeco, & ſeguì il ſuo cãmino con Martino d'Alfaro per coſi fatti paſſi, che era ben ragione di temere del fine di quel viaggio. Onde alcuni de' chriſtiani, che cõduceua ſeco, mormorauano, veggẽdo il paeſe coſi aſpro, & chiuſo di ſpine & d'alberi, & la maggior parte di loro credeuano di certo d'hauere mal fatto à ſeguire quello Indiano: & ſi ſarebbono volentieri ritornati à dietro: ma il capitano, che conobbe queſto timore, parlò loro in queſta maniera.

Di quello, che il Capitan Franceſco di Barrio nuouo parlò à ſuoi, che dubitauano di ſeguirlo: & come giunſe doue era Henrico Indiano. Cap. VI.

Signori io venni qui cõ voi altri, nõ per altro, che p ſeruire Iddio, & l'Imperatore noſtro ſignore: & nõ è bene, che ſi vegga timore alcuno in niun di voi, poi che ſiete gẽtilhuomini, & pſone in maggiori pericoli eſperimentate: tanto piu che qui non ci è di che temere: pure chi vorrà ritornarſi, ritorniſi doue i noſtri cõpagni ci aſpettano: et chi ha volõtà di ſeguirmi & di fare il debito, vẽgane meco: pche io nõ ſono per ritornare à dietro, anchor ch'io pẽſaſſi di laſciarci la vita: poi che à queſto effetto io ci venni. Et detto queſto paſsò oltre, & ſeguì il ſuo cãmino con vna ſpada al fianco, & con vna giãnetta in mano, & ſenza altre arme difenſiue, che vn giuppon di canauazzio, & certi calzoni, cõ calzette di canauazzio dalle ginocchia in giu: & cõ ſcarpe di funicella in piedi. & à queſto modo da buon Capitano, & d'animoſo caualiero eſſortando gli altri, che ſeco andauano, giunſe in vn certo picciolo calle, che era duo tiri di baleſtra lontano dal luogo, doue Hẽrico ſtaua: & come ſtanco del trauagliato cãmino s'aſſiſe ſotto vn' albero: & indi nella riuolta della Lacuna vidde Hẽrico & gli altri, che con lui ſtauano. egli hebbe molta ragione di riposarſi, pche fin che iui giunſe, biſognò, che molte volte andaſſe carponi, & ſotto gli alberi dẽſi & intricati del boſco: ſi riposò medeſimamẽte, pche oltra che prendea ſpirito eſſo con tutti i ſuoi, poteua ancho ſotto queſta diſſimulatione intendere & congetturare meglio la diſpoſitione di quel luogo per quello, che li fuſſe potuto accadere di douer fare. Hor da quel luogo fece attrauerſare p l'acqua vn miſticio, che ſeco andaua, inſieme col Capitan Martin d'Alfaro, pche diceſſero ad Henrico, che eſſo venia ſtanco: & p ciò, & non p altro s'era iui fermo: & che s'egli dubitaua, nõ haueua cagione di farlo: poi che vedeua come era eſſo iui giũto cõ quelli pochi chriſtiani, che erano ſeco: & che ſe cõ tutto queſto nõ s'aſſecuraua, ſe ne ſarebbe egli ritornato à dietro in quel campo raſo: & eſſo ſarebbe potuto venire ſu le Canoe, pche fuſſe piu ſecuro ſtato: & che veniua

à parlarli

à parlarli da parte di ſua Maeſtà, per trarlo in pace al ſuo ſeruigio: perche l'Imperatore li p
donaua tutte le coſe paſſate, ritornando ad obediẽtia, come haurebbe potuto vedere per vi
ſua lettera regia, che li portaua. & cõ queſte li mandò à dire altre ſimili parole conuenienti
recarlo alla pace, & all'amiſtà. Quãdo Henrico inteſe tutte queſte coſe dal Miſticcio, & d
Capitan Martino, cominciò toſto à dare molta fretta à ſuoi Indiani chiamãdoli vegliacch
perche nõ haueſſero aperto il cammino. Il Miſticcio, e'l Capitan Martino ſe ne ritornaron
toſto doue il Capitan Franceſco ſtaua, & li diſſero, che poteua gia paſſare innãzi ſecurame
te con tutti i ſuoi. Allhora il Capitan Franceſco mandò toſto per tutti gli altri, che haueal
ſciati in quel campo raſo: & quãdo li vidde tutti ſeco, s'auiò verſo doue ſtaua Henrico, per
ſtrada, che haueuano gia gl'Indiani aperta, & che pur tutta via proſeguiuano aprẽdola olt
Quando il Capitan Franceſco fu da preſſo ad Henrico, s'andarono amendue ad abbraccia
con molto piacere: & preſi p mano ſe n'andarono à ſedere ſotto vn grãde albero, & ombr
ſo, che iui era, perche vi ſtaua diſteſa in terra vna couerta di cottone: qui venne ad abbracc
re il Capitan noſtro, il Capitano Tamaio, che è vn'altro Indiano principale, & che maggi
danno in queſta Iſola faceua: dietro à lui vennero à fare il ſomigliante cinque altri: perc
queſto Caciche Henrico haueua ſotto di ſe ſei Capitani, & principali huomini ſuoi crea
gli altri, che erano da ſettãta erano tutti pſone di guerra, & ben diſpoſti, & la maggior pa
di loro andauano cõ ſpade & rotelle: & in luogo di corazza portauano auolto il petto &
ſpalle di molte corde congiunte inſieme, & tinte d'un color roſſo piu che di macra: & an
uano con molti pennacchi, & poſti in punto come ſogliono nelle battaglie ſtare. Il Capit
Franceſco fece ſedere i chriſtiani da parte, alquanto da lui iſcoſtati: & Henrico diſſe à ſuoi
diani, che ſedeſſero dall'altra banda. Et fatto queſto, il Capitan Franceſco con molto pia
re, & con lieto ſembiante fece ad Henrico vn ragionamento del tenore ſeguente.

Di quello, che il Capitano Franceſco parlò al Caciche Henrico: & li diede vna lettera di ſua Maeſtà, & come reſtò fra loro appuntata la pace. Cap. VII.

Henrico molto douete voi ringratiare Iddio noſtro ſignore p la clemẽtia, che vſa cõ v
nelle ſegnalate gratie, che vi fa l'Imperator noſtro in ricordarſi di voi, & in volere pdona
i voſtri errori, & ridurui al ſuo ſeruigio & obediẽtia: & in volere, che ſiate ben trattato, co
vn de' Vaſſalli ſuoi, nè ſi tẽga memoria alcuna delle coſe paſſate: pche vi vuole piu toſto p
ſuo Vaſſallo & ſeruitore, & che v'emendiate, che non che ſiate caſtigato de gli errori voſ
accio che l'anima voſtra ſi ſalui, & nõ vi perdiate inſieme co' voſtri: & poi che come chri
no, riceueſte la fede, e'l ſacramẽto del batteſmo, ſiate ancho riceuuto con ogni clementia, c
me piu à lungo vedrete p queſta carta, che ſua Maeſtà vi ſcriue, facendoui & queſte, & m
te altre gratie. Et detto queſto li diede la lettera: laquale Henrico tolſe in mano, & poi gli
ritornò pregãdolo, che la leggeſſe egli, pche ſi fidaua di lui: che eſſo nõ poteua leggerla, p
hauere male à gli occhi. Allhora il Capitano Frãceſco la tolſe, & la leſſe ĩ voce alta, che qu
iui erano poteuano intẽderla. & poi la ritornò à dare ad Henrico dicendoli: Signor don
Henrico baciate la carta di ſua Maeſtà, & poneteuela ſopra il capo. & egli coſi fece cõ mo
piacere. Il Capitan li donò toſto appreſſo vn'altra carta di ſecurtà delli ſignori auditori di
Maeſtà, che nella cãcellaria di queſta città di S. Domenico riſeggono, ſigillata del ſigillo
gio, & à q̃ſto modo li diſſe: Io ſono venuto in q̃ſta Iſola p ordine di ſua Maeſtà con gẽte S
gnuola da guerra, accio che cõ ogni ſforzo vi guerreggiaſſe: & mi comãdò l'Imperatore
ſtro ſignore, che io prima da ſua parte vi richiedeſſi di pace, pche ritorniate al ſuo ſeruigi
obedientia: & che faccendo voi coſi, vi pdona tutti gli errori paſſati, come hauete gia p la
lettera veduto: et coſi da ſua parte vi comãdo, et richiedo, che lo facciate, accio che li poſſa
voi tãta corteſia & clemẽtia vſare: & miriate, che ſiete chriſtiano: onde douete temere Id
& renderli infinite gratie, & mai nõ diſconoſcerlo, poi che v'ha dato il mezzo da non pd
il corpo, & l'anima: perche s'egli v'ha fin qua guardato da i pericoli della guerra, l'ha fat
perche quãdo vi ribellaſte, haueſte qualche ragione d'appartarui da quella terra, doue era
te, ma nõ gia di ſuiarui tanto dal ſeruigio d'Iddio, & del voſtro Re: perche ſe fuſſe venut
notitia di ſua Maeſta, che vi fuſſe ſtato fatto aggrauio, ſiate certo che ella v'haurebbe fatto
teramente rimediare, di modo, che ne fareſte reſtato ſodisfatto, & cõtento. Ma poi che la
ſa à queſti termini ſi ritroua, io vi certifico, che ſe voi non verrete cõ tutto il core à riconoſ
re hora l'error voſtro, & ad obedire à ſua Maeſtà: permetterà Iddio, che preſto vi perdia

perch

perchè la ſuperbia vi cõdurrà à morte: & voglio, che ſappiate, che la guerra non vi ſi farà, co me vi s'è fin qua fatta: nè potrete fuggire, ò naſconderui, anchor che haueſte l'ale, ò vi poneſte ſotto terra, perche la gente di ſua Maeſtà è molta, & la ſua potentia è maggior d'altra, che habbia il mõdo: onde vi verran ſopra da tante parte, che dal centro della terra vi caueranno. Et ricordateui, che ha 13 anni, ò piu, che nõ dormite ſecuro, nè ſenza ſoſpetto, & affanno, & timor grãde, coſi in terra, come in mare: & che nõ hauete à fare con vn'altro Caciche, che habbia poche forze, come voi: ma col piu alto & potente Re, che ſia ſotto il cielo: & alquale altri Re, & molti regni obediſcono, & ſeruono: & crediatemi, che ſe ſua Maeſtà fuſſe ſtata bene informata prima della verità, gran tẽpo ha, che voi ſareſte ſtato emendato, ò caſtigato, nõ venendo à mercè, perche è coſtume della ſua regia & catholica clementia di fare ammonire prima, che caſtigare colui, che gli diſubbidiſce: & fatto queſto, non è coſa, che baſti à difendere alcuno dalla ſua giuſtitia & ira. & coſi vi dico, che ſe voi verrete, come credo che farete, à conoſcere quello, che vi s'offriſce, & ad eſſere colui, che douete, nõ pẽſate di douere mai per niun caſo in tẽpo alcuno ritornare alla ribellione: perche ſarebbe aſſai maggiore lo ſdegno di ſua Maeſtà, & cõ maggiore rigore s'eſſequirebbe il caſtigo cõtra di voi, & della gente voſtra: nè vi ſi darà cagion di farlo, pche ritrouerete buon trattamẽto preſſo a gli vfficiali ſuoi: nè chriſtiano alcuno v'oltraggierà, che nõ ne reſti ben caſtigato, & punito. & per queſto alzate le mani al cielo, & date infinite lodi al Signor Gieſu Chriſto, p le gratie che vi fa, ſe farete quello, che ſua Maeſtà vi comanda: & io in ſuo real nome ve ne richiedo: perche ſe amate la vita voſtra & quella de' voſtri, amarete ancho il ſuo regio ſeruigio, & la pace: & ſua Maeſta terrà memoria di voi, p farui delle gratie: & io in ſuo nome vi darò tutto quello, che haurete di biſogno, & vi concederò la pace, & la ſecurtà, & capitulerò con voi, come habbiate à viuere honorato, & in quella parte di queſta Iſola, che voi vi eleggerete con le genti voſtre. Si che poi che inteſo m'hauete, ditemi il voler voſtro, & quello, che intendete di fare.

A tutte queſte parole ſtette il Caciche molto attento, & con molto ſilentio inſieme con li ſuoi Indiani, & co' chriſtiani, che iui erano: & toſto à queſto modo riſpoſe: Io non deſidera ua altra coſa fuori, che la pace: & conoſco la mercè, che Iddio, & l'Imperatore noſtro ſignore mi fanno in queſto: & perciò ne bacio i ſuoi reali piedi, & mani, & ſe non ſono fino à queſta hora venuto à queſto, è ſtato ſolo per le burle, che m'hanno fatte i chriſtiani, & la poca verità & fede, che m'hanno ſeruata: & per ciò non ho hauuto ardire di fidarmi d'huomo alcuno dell'iſola: & ſeguì facẽdo molte querele particulari di quello, che gli era ſtato fatto, referendo quãto era paſſato dal principio della ſua ribellione. Et detto queſto s'alzò, & ſi tirò da parte co ſuoi Capitani: & moſtrò loro le lettere, & parlò alquãto con loro ſopra quello, che fare voleua. Et pche nella lettera, che gli ſcriueua ſua Maeſta, lo chiamaua don Henrico, dall'hora in poi tutti i ſuoi Indiani lo chiamarono don Henrico mio ſignore. Hora egli ritornato doue era il Capitano Franceſco parlarono molte coſe cõcernenti alla pace: & eſſo promiſſe d'oſſeruarla ſempre inuiolabilmẽte: & diſſe che richiamerebbe tutti gl'Indiani, che haueua, & che andauano guerreggiando per alcune parti dell'iſola, & che ogni volta che i chriſtiani li faceſſero à ſapere, che qualche compagnia di negri p l'iſola ribelli andaſſero, gli haurebbe fatti prendere: & biſognãdo, vi ſarebbe andato eſſo in perſona, & v'haurebbe i ſuoi Capitani mãdati, perche gli haueſſero dati legati in potere de' chriſtiani loro padroni. Et fatto queſto don Henrico ſe n'andò à mangiare con la moglie ſua, & menò ſeco alcune delle ſue genti, che iui erano. Et iui i ſuoi Capitani reſtarono à mangiare col Capitan Franceſco. Verſo il tardi poi ritornò dõno Henrico, & dimãdò, che li ſegnalaſſe fra gl'Indiani ſuoi ſteſſi duoi bargelli della campagna, & che li taſſaſſe quello, che s'haueua à dare loro per ciaſcun negro fuggitiuo, che prendeſſero, & per ciaſcuno Indiano ancho, che da chriſtiani s'appartaſſe, & fuggiſſe. & coſi il Capitan Frãceſco lo taſſò, & diſſe, che diceſſe ſe voleua beſtiame, ò altra coſa, che gliele farebbe dare. Et don Henrico riſpoſe, che nõ haueua iui contrada da tenere beſtiame, per eſſere molto imboſcato & aſpro il paeſe: ma che quando s'haurebbe mangiato quello, che iui haueua, calerebbe giu al piano, & con la fidanza di queſta pace lo potrebbe tenere, & lo terrebbe. Doppo di queſto diede il Capitano licentia à ſuoi chriſtiani di potere fare mercato con gl'Indiani di don Henrico di quello, che piu lor piaceſſe: & coſi eſſi lo fecero cambiando alcune coſe di poca importantia: perche diceuano non hauere oro, come in effetto non n'haueuano. & venuta l'hora di cena li Capitani Indiani cenarono col Capitan Franceſco, & don Henrico vi fu preſente, & non volle nè mangiare, nè bere: & ſi credette

dette che lo facesse, pche dubitasse. Doppo la cena don Henrico se n'andò: & il Capitan co' suoi christiani se ne ritornò à dormire in quel campo raso, doue s'era gia fermo prima: & in q̃lla notte si fecero i christiani le guardie fin che fu giorno: & poco doppo che il Sole mõtò su, vẽne Hẽrico doue il Capitano Frãcesco staua, & menò seco da cinquãta huomini, la mag gior parte disarmati, & alcuni cõ spada: et qui don Henrico si licẽtiò dal Capitano nostro ab bracciãdolo cõ molto piacere, & cosi fecero tutti i suoi Capitani. Abbracciò medesimamẽte cõ molta allegrezza don Hẽrico tutti gli altri christiani, & poi diede vn Capitano, & vn'al tro Indiano de' suoi à nostri, pche gli accõpagnassero fino al mare, doue era restata la cara ue la: doue giũti stettero à piacere vn dì. & q̃sti due Indiani di don Henrico hebbero à morire p ber souerchio del vino: pche nõ essendo soliti di berne, & piacẽdo loro, tanto ne tracanna rono, che se ne mosse lor tãto il ventre, & in tanto affanno & angoscia ne vennero, che furo no p lasciarne la vita. Di che non poco affanno si prẽdeuano i nostri, perche se senza lor col pa in tal tẽpo moriuano di quel modo, era grande inconueniente: onde con alcuni rimedij, che li fecero, & cõ darli à bere olio, li fecero vomitare, & ritornare in se: benche non pẽtiti di hauere beuuto del vino, il Capitan Francesco diede loro robbe & vesti, & p se, & per gli al tri Capitani, & mãdò altre piu ricche robbe di seta per donno Henrico cõ alcune altre cose di quelle, che portaua, pche maggiore piacere, & securtà hauesse della nuoua pace fatta con christiani. Menò seco il Capitan Frãcesco fino à questa città vn Indiano principale, che vel mãdò don Henrico, perche se ne fidaua molto: accioche visitasse li signori Auditori, & vffi ciali di sua Maestà, & i caualieri & cittadini di questa città: & pche vdisse & vedesse bandire la pace, come vidde gia fare prima per tutti li luoghi & terre, onde passò doppo che smontò dalla carauella, fin che giunse qui, doue vidde fare il medesimo. A questo Indiano si diede al sai ben da vestire, & se li fece il debito trattamẽto: & egli, come astuto, in q̃lli dì, che stette in questa città, entrò in molte case, o nella maggior parte delle principali p conoscere gli anim di tutti, & quel, che di questa pace sentiuano, o pur p prouare piu vicini: perche tosto li daua no à fare collatione, & à bere, & tutti mostrauano hauere gran piacere della pace, & dell'am stà di don Henrico. & finalmẽte questa audientia, & vfficiali di sua Maestà ordinarono, ch fusse q̃sto Indiano ricondotto cõ vna barca di christiani à don Henrico, alquale mãdaron buone veste di seta cõ altri addobbamenti p lui, & p donna Mencia sua moglie, & per li suo Capitani, & altri Indiani principali: & li mãdarono ancho altri rinfrescamẽti di cose da ma giare, & vino, & olio, & ferramẽi, & azze per fare i loro lauorieri: bẽche donno Hẽrico n chiedesse altro, che qualche imagine: onde si caua, che non era in tutto da lui disradicata la f de, nella creãza, che hebbe nella sua fanciullezza dalli religiosi del monasterio di S. Frãcesc di questa citta. Con le cose gia dette adunche li mãdarono à donare alcune imagini di deuo tione, p tenerlo piu obligato, & piu quieto nella pace: pche questi Indiani sono di poca cap cità, & di men constantia in tutte le cose: onde bisogna, che vi siano animati, & accarezza con qualche dono, & cõ arte siano recati alla beneuolentia & amistà de christiani: & mede mamẽte pche paresse, che si facea poco cõto de gli errori, & delle altre cose, che haueua Hen rico, & i suoi Capitani fino à quella hora fatti, da che s'erano ribellati. Piaccia à Dio, che qu sta pace lungo tẽpo si cõserui: che nel vero ella era molto necessaria: pciò che p questa ribe lione staua questa Isola psa, & non haueua hormai niuno ardire d'andare verso que' luogh nè verso la laguana, se nõ à gran numero di christiani insieme, & ben prouisti. In effetto il gnore Iddio, & sua Maestà restano ben seruiti di questa pace p molte cause, & sopra à tutt pche si battezzino i fanciulli, che son nati, & che nascerãno fra quelle genti di don Henric che al presente sono molte. Et quello, che m'ha paruto meglio di questo huomo, si è, che n cõcluderli questa pace, disse, che vna delle cose, delle quali hauea maggior pena & dolore, era, che haueuano molti fanciulli da battezzarsi, & altri molti si erano sẽza battesmo mort Ilche è segno, che Iddio vuole, che egli cõ gli altri suoi si salui. M'auãzano à dire nel seguen te capitolo due cose: l'uno in gratia & honore di questo caualiero Francesco di Barrio nuo uo, per fare vfficio debito di fidele scrittore: l'altra in quello, che à don Henrico tocca.

Di due cose notabili, l'una appertinente al Capitan Francesco di Barrio nuouo, & l'altra all'honorata pace & riconciliatione di don Henrico con sua Maestà. Cap. VIII.

Cosa chiara è, che è degno d'intẽdersi il seruigio, che Frãcesco di Barrio nuouo fece à Di & à sua Maesta nella pace & amistà, che egli fece col Caciche Henrico cõ tãta vtilità di tut

queſta Iſola, & d'altri luoghi fuor di lei: perche ſe bene io tengo per certo, che quanto ben ſi conclude, tutto naſce dalla buona fortuna dell'Imperatore noſtro ſignore: non p queſto reſta di meritare molto p coſi buona opra vn coſi prudente Capitano, & che con tanto ſforzo & animo ſi determinò d'entrare doue facil coſa era perderſi cõ tutti i ſuoi, poi che erano coſi intricati & difficili que' luoghi, che nõ vi ſi poteua ſenza eſtremo diſagio andare. Se fuſſe in Spagna luogo, al quale poteſſi io cõparare q̃ſti, ſi conoſcerebbono meglio i pericoli di queſte parti: ma io non reſterò di figurarli alquãto, & dimoſtrarli à coloro, che li leggono, & nõ li veggono: perche ſono, come è la montagna Morena, o quella di Monſerrato, o li porti di S. Giouanni di Luſa, ò le Alpi, p le quali ſi paſſa in Italia, o le Alpe d'Alemagna, o le montagne d'Abruzzo, & di Tagliacozzo nel regno di Napoli, ò le montagne di Guaſcogna. Tutto queſto, che ho detto, con queſti luoghi, è come cõparare il biãco col negro, coſi eſtremamente ſeluaggi & aſpri ſono queſti: & veggo, che gli huomini, che p iſperiẽtia li ſanno, non ſe ne ſono ritornati, ſe non aſſai rari, alle patrie loro: & qui aſſai poco viuuti ſono: pche di piu della diſconuenientia, che ha qui il cielo con quello d'Europa, doue naſciamo, non ritrouiamo noi qui da mangiare, come fu quello, che ci diedero i noſtri padri: ma quello, che qui ſi mangiò buon tẽpo, fu pane di radici d'herbe, & frutti ſeluaggi, & inuſitati à gli ſtomachi noſtri, & l'acque di differẽti guſti: nè era qui ſorte alcuna di carne fuori che di quelli cani gozzi muti, & d'altri pochi animali, & differẽti da quelli di Spagna, come ſono ſerpi, & lacerti: de' quali v'era gran copia in que' principij, che l'iſola ſi cõquiſtò: & à que' primi, che la conquiſtarono, mãcò anchora queſta ſorte di cibo: ma non mãcarono gia l'infermità, che li cauauano dal mondo. Ma pche queſto Capitan Franceſco haueua tutte queſte coſe prouate nell'iſola di S. Giouãni, & in altre parti, ſi ſeppe coſi ben portare, come s'è detto, in queſte difficultà, & ſenza alcun dubbio credo, che ſe vi fuſſe venuto alcuno nuouamente di Spagna, nõ ſi farebbe mai queſta pace concluſa: nè di quelli, che quiui erano, l'haurebbe potuta niun meglio di lui accappare: bẽche molti vene ſiano, che l'haurebbono ſaputo ben fare. Et vede e ſe queſta guerricciuola di don Henrico ha coſtato dinari in tredici anni, che p li libri delli onti della ſpeſa, che vi s'è fatta, ſi vede, che aſcẽde alla ſomma di piu di quattrocento libbre d'oro, che da parte di ſua Maeſtà & di queſta Iſola vi ſi ſono ſpeſe. Et quello, che mi pare peggio d'ogni altra coſa, ſi è, che ſi ſuſpettò, che ad alcuni piaceſſe, che andaſſe coſi lenta, & che non s'accappaſſe giamai la pace. Ma di tal piacere credo, che non poteſſero participare, e non quelli, che come ſoldati poueri, perſoſtẽtarſi, amauano la guerra, o quelli, che ſecretamente poneuano la mano in queſta pecunia: tutti gli altri, à i quali fuſſe l'accapparſi di quella pace diſpiaciuto, io nõ li terrei nè p chriſtiani, nè p ſeruitori del ſuo Re. Di modo che bene noſtro Frãceſco di Barrio nuouo eſſere Nomantino, & hauere l'iſperientia, che per accappare tale negotio biſognaua, poi che con tãta prudentia & ſforzo vi ſi portò: perche vn'altro ſarebbe ritornato à dietro, veggendo i ſuoi mormorare, & pẽtirſi di quel cammino. L'ho chiamato Numantino, perche egli è di Soria, laquale citta io penſo, che fuſſe quella, che gli antichi chiamarono Numãtia: poi che dice Plinio, che il Duero è vn de' maggiori fiumi di Spagna, & naſce preſſo à Numãtia. Hor quãto al Caciche don Henrico, à me pare, che egli abbia fatta la piu honorata pace, che faceſſe mai caualiero, nè principe al mõdo da Adam in qua, & reſta piu honorato, che non il Duca di Borbona nel vincere & far prigione il Re Franceſco di Francia in Pauia: poi che tãta diſaguagliãza & diſproportione è dal maggior principe di chriſtiani, & Imperatore del tutto, ad vn huomo tale, quale era queſto don Henrico: il quale fu da parte di ſua Maeſtà richieſto di pace, anzi chiamatoui cõ eſſerli perdonati tutti gli errori ſuoi con quante morti, arrobbi, incẽdij hauea con le ſue gẽti fatti contra i chriſtiani, & con tãte offerte di piu, & elettione di potere in quel luogo fermarſi doue piu li piaua nell'iſola. Certo don Henrico, che ſe voi lo conoſcete, io vi tengo p vn delli piu honorati, & fortunati caualieri, che habbia il mondo. Di queſto atto ſi caua il gran mare della clemẽtia di ſua Maeſta, che bẽche haueſſe fra pochi giorni potuto concludere queſta guerra, nza reſtare piu memoria alcuna, nè oſſo di don Henrico, nè de' ſuoi: nõdimeno ricordanoſi, che v'haurebbono potuto perire alcuni chriſtiani, per ritrouarſi queſti Indiani in mongne aſpriſſime & ſeluaggie: & conſiderando che queſto Caciche hebbe ragione d'apparerſi per quelle ingiuſtitie, che li furono piu volte fatte, & ſpetialmente veggendo, che egli con tutti gli altri ſuoi ſi ſarebbono potuto ſaluare l'anime con queſta pace, con la permiſſione di Dio ſi induſſe à farla con tanta clemẽtia & benignita. Ha hora il Caciche Henrico

ottanta,

ottanta,ò cento huomini da guerra,& con le lor mogli & figliuoli passano piu di trecent anime, lequali vnendosi con la republica della nostra religione christiana, si spera che si de bano,ò si possano saluare: & piu di trecẽto altre persone di questi stessi morirono senza ba tesmo nel tempo,che questo Henrico nella sua ribellione perseuerò. Ci dobbiamo adunqu di questa riconciliatione & pace sommamente rallegrare,poi che l'Euãgelio sacro dice, ch nel cielo si fa piu festa d'un peccatore,che si conuerta,& venga à penitentia, che di nouant noue altri perfetti & giusti.

Come don Henrico se ne venne co' suoi presso Azua per vedere & sentire di questa pace,& di quello, ch dell'Indiano,che egli mando col Capitan Francesco di Barrio nuouo,auuenne. Cap. IX.

Ritrouãdosi le cose nello stato,che s'è detto,vn mercoledi à 27 d'Agosto del 1533 giu se questo don Henrico due leghe lungi dalla terra d'Azua,& si pose nella entrata o falda d mõte: et indi mãdò à dire à quelli della terra,che esso volea lor parlare,se l'haueuano p ben Egli menaua cinquãta,ò sessanta huomini da guerra,bene addirizzati,& in pũto,bẽche n facesse mostra di tanta gẽte,perche ne imboscò la maggior parte presso là doue poi parlò c christiani. Quelli della terra benche qualche sospetto hauessero, mandarono nondimenc dirli,che venisse in buona hora,poi che sua Maestà gli hauea perdonato, & era gia amico christiani. Et vscirono à riceuerlo alcuni gentil'huomini & psone honorate di questa cit di San Domenico,che iui casualmente si ritrouauano, & con loro gli vfficiali, & cittadi d'Azua: nella quale cõpagnia erano da vẽticinque,o trenta da cauallo, & da cinquanta hu mini à piè,tutti bene in ordine & p la pace,& p la guerra, quando fusse stato bisogno d'ad perare l'arme. Tutti smontarono da cauallo, & s'accostarono con don Henrico, ilquale a bracciò tutti i christiani. il medesimo tutti gl'Indiani suoi fecero. & per quello, che da que prattica s'intese,don Henrico veniua per sapere & intẽdere in che stato si ritrouaua la pa che esso fatta haueua: pche nõ haueua anchora veduto il suo messo chiamato Gonzalo, c col Capitan Frãcesco mãdato haueua. Questo Gonzalo quattro giorni à dietro s'era da q sta stessa terra d'Azua partito cõ vna carauelletta,& andaua con alquãti christiani à ritrou re don Henrico, ilquale hebbe gran piacere quãdo l'intese, & mãdò tosto cõ molta fretta de' suoi p la costiera del mare à cercare di questa carauella: & esso riposatamente si fermò, con viso lieto mostraua di sentire gran piacere in vedere i christiani, che haueuano porta ben da mãgiare molte galline,& capponi,& prosciutti,& buone carni,& il miglior pane vino,che hauere si puote. & mãgiarono insieme di cõpagnia con gran piacere & festa i cl stiani,& gl'Indiani principali cõ quanti iui si ritrouauano, fuori che don Henrico solo, c non volle nè mangiare,nè bere cosa alcuna, bẽche ne fusse molto pregato da tutti: & si sc ua,che non staua sano,& che hauea poco innãzi mangiato: & con molta grauità prattica con tutti con vn aspetto molto riposato & d'auttorità,mostrãdo & dicẽdo,che esso si trou ua molto contẽto della pace,& d'essere amico di christiani. In questo stettero da quattro h re ò piu,doppo che hebbero mãgiato,& meglio beuuto,pche questi Indiani assai volenti beuono il vino,quãdo si dà loro. & furono da trenta Indiani quelli, che in questo conuit mostrarono,& tutti con giannette in mano, & con spade & rotelle, & alcuni con pugn Doppo,che fu desinato,il fattore Frãcesco d'Auila, che qui fra gli altri à caso ritrouato s'e & gli altri gẽtil'huomini li dissero,che tutti i christiani erano suoi amici, pche cosi l'Impe tore nostro signor comãdaua,& pche gia in effetto amici erano,esso haurebbe in tutti i c stiani dell'isola ritrouata molta verità & amistà: onde senza niun timore poteua securam & solo,& accõpagnato venire esso,& i suoi in questa città di S. Domenico, & p tutte l'al città,& terre ancho dell'isola. & in ogni luogo gli haurebbono fatto ogni piacere, che e hauesse voluto,pche cosi era stato fatto bandire p ogni parte. egli rispose, che nõ haueua da essere se non fratello & amico di tutti: abbracciando esso, & gli altri suoi di nuouo, co prima,i christiani si licẽtiò da loro senza altramente andare in Azua: pche diceua volere dare à cercare della carauella,accio che il suo Gõzalo,& i christiani,che cõ lui andauano, l'andassero p quelle costiere cercãdo in vano. Essendoli risposto, che facesse il suo volere, andasse in bon'hora,s'auiò con le sue genti p quel medesmo monte doue staua, che era a aspro & seluaggio: & quãdo fu alquãto discostato, i nostri s'auiddero, che egli menaua p gẽte di q̃lla,che nel mãgiare mostrata haueua. & p quello,che conobbero coloro,che in q̃ abboccamẽto si ritrouarono,restò don Henrico assai marauigliato di vedere vscire d'Az

co

cosi buone genti, & disposte, & cosi bene in ordine, & presto: cosi di quelli da cauallo, come di quelli da piedi, & con molti schiaui negri ancho, & con Indiani, che portarono il mangia re, & seruirono ad hauere cura de' caualli. et la marauiglia si fu, perche quella terra è picciola: ma la metà di quelle buone genti, che iui col fattor Francesco d'Auila si ritrouarono casualmente, erano di questa città di S. Domenico, & veniuano da San Giouanni della Maguana da vedere i lor poderi, & altri erano in Azua proprio andati per lor negotij. Il perche potè ben don Henrico cõghietturare, che poi che iui tante & cosi fatte persone erano, assai piu ne doueuano essere nelle altre terre maggiori, & in questa città di S. Domenico, che il medesimo Henrico la sà molto bene, perche vi s'alleuò. Siche partito questo Caciche con li suoi Indiani, indi à pochi giorni ritornò la carauella co' christiani, che haueuano accompagnato il Gonzalo, & portato il presente, che s'è detto, & dissero, che n'hauea preso gran piacere don Henrico cõ la moglie sua & cõ tutti gli altri Indiani. Egli per la medesima carauella rimãdò tutti i negri, & gli schiaui, che hauea di christiani: & mandò à dire, che s'alcuno schiauo negro, ò Indiano se ne fuggisse, nè l'auisassero, perche l'haurebbono fatto cercare, & l'haurebono poi rimãdato legato al suo padrone, secondo che era stato col Capitano Francesco appuntato. & cosi per principio questa paga, li furono pagati que' negri, che mãdò, conforme al patto gia fatto, & riceuettero questo prezzo alcuni Indiani, che esso cõ la carauella riman dò, & co' negri stessi. & essendo sodisfatti se ne ritornarono poi à don Henrico.

Come in questo tempo vennero di Spagna alquanti lauoratori per habitare Monte christo, & Porto reale, per opra & sollicitudine d'un cittadino di questa città chiamato Bolagnos. Cap. X.

Nel medesimo anno del 1533. nel fine d'Agosto vẽnero sopra vna naue in questa città di San Domenico da sessanta lauoratori, ò cõtadini, & la maggior parte di loro cõ moglie et figli, per habitare Monte christo, & Porto reale: & riposati che furono qualche dì in questa città di San Domenico, si partirono, & andarono al destinato lor luogo, portando certi capitoli d'essentioni & gratie, che sua Maestà lor concedeua, perche hauessero piu volentieri, & meglio potuto habitare quel luogo: il signore Iddio presti lor gratia, che si conseruino, & vi stino, pche queste terre non la perdonano à niuno, che nuouamẽte vi venga, che non lo facciano in que' principij infermare. Ilche nõ è marauiglia, poi che l'huomo tãto di lungo si scosta & allontana dalla terra, doue è nato, & muta maniera di viuere, et aere in cosi differenti regioni, & clima. Hor la contrada, doue costoro vennero per habitarla, è vna delle migliori, et piu fertili di tutta l'isola, & è presso alle minere dell'oro. Menarono cõ essi loro i lor cappellani, pche hauessero à seruire nelle chiese, che fare ci doueuano. Piaccia à Dio nostro signore, che sempre s'aumẽti la sua fede & religion christiana: & nel vero, che questo huomo da bene chiamato Bolagnos cittadino di q̃sta città, ha fatto vn gran seruigio à Dio, & à sua Maestà, oltra che v'ha spese molte sue facultà, in cõdurre qui questa gente, & in effettuare vna sua cosi buona intentione: pche costui è stato origine et capo di fare questa cosi buona opra, vedendo, che quel luogo era gia dishabitato, per essere gia morti gl'Indiani, che soleuano iui à ministri, che in quella terra habitauano, seruire. Ma questi, che vi vanno hora nuouamente ad habitare, altra strada vi tengono: perche pensano di farui bene con l'agricoltura, & col bestiame. Quello, che ne succederà al tempo mio, si dirà al suo luogo.

Come vn frate di San Domenico andò da questa città à ritrouare don Henrico, & del buon successo di questa sua andata. Cap. XI.

Nel monasterio de' frati di S. Domenico di questa città v'è fra gli altri deuoti religiosi vn chiamato fra Bartolomeo dalle case persona letterata & di buona vita: benche nel tẽpo passato non si ritrouasse in buona riputatione appresso tutti, p cagion d'una sua certa impresa, essendo clerico, & chiamãdosi il Licentiato Bartolomeo dalle case, come piu distesamẽte si dirà nel 19 libro. Ma se ben quel negotio nõ riuscì, potè nõdimeno il suo fine, & la sua intentione essere buona: onde alla fine si pose l'habito di S. Domenico à dosso. Hor questo padre, che al presente habita in questo monasterio, hauẽdo inteso della pace fatta cõ don Henrico, mosso da buon zelo deliberò d'andare à vederlo, p consolarlo, & ricordarli la salute e'l bene dell'anima sua. Con licẽtia adunche del suo priore v'andò, & vi stette qualche giorno, atteso come buon religioso, ad animarlo, cõsigliarlo, psuaderlo, che esso & le genti sue fussero douuti nella pace, & amistà cõ christiani perseuerare, & essere buoni seruitori dell'Imperatore

ratore nostro. Diede loro ad intendere quãto christianissimo & catholico sia il Re nostro, et quantogran clementia hauesse con loro vsata, perche non si perdessero l'anime loro: & come la pace & l'amistà sarebbe stata loro interamente seruata, se essi stessi rotta non l'haueßero. egli portò seco paramẽti da messa, & il calice & hostie con tutto il bisogno da celebrare: & cosi mẽtre che esso iui fu, disse messa à don Henrico, & suoi: & giouò questa cosa lor molto, per assecurarli, & ricordarli le cose della nostra fede catholica. Onde cõ questo padre venne don Henrico con molti Indiani, & Indiane, & fanciulli fino alla terra d'Azua, doue il Capitan Tamaio, del quale s'è fatta mentione di sopra, si battezzò, insieme cõ altri Indiani maschi, & femine, grandi, & piccioli. & poi molto pacificamente, & quietamente se ne ritornarono nelle lor pristine & imboscate stanze, doue il padre ritrouati gli haueua, & il Capitan Francesco prima: & n'andauano tutti lieti & lodando Iddio: onde si spera, che habbiano à perseuerare nella fede. Et gia in tutto il tempo, che quella ribellione durò, sempre don Henrico digiunaua il venerdi, & diceua del continouo il Pater nostro, & l'Aue maria: & molti giorni ancho l'hore di nostra Signora. & secondo che alcuni Christiani dicono, egli teneua ancho vn'altro stile, perche per conseruare le sue genti per la guerra, & dar lor maggior sforzo, non acconsentiua, che con le lor donne s'accostassero, se nõ passauano vẽticinque anni. Questo padre fra Bartolomeo (come io intendo) dice questa & altre molte cose in lode de Caciche don Henrico, lequali esso scriuerà: perche ho inteso, che in questa professione s'esercita. ma io non credo, che don Henrico si ritruoui cosi auanti nelle cose della fede: Prego Iddio, che vel ponga molto piu, che non v'è, & che li presti gratia di saluarsi insieme con gli altri suoi. I signori Auditori di questa regia audientia stauano molto sdegnati, che questo padre fusse senza lor licentia & saputa andato doue don Henrico era, dubitando, che non l'haueße à qualche modo alterato, per essere fatta cosi di fresco la pace. Ma quando poi intesero che questa andata era stata tanto vtile & santa, quanto s'è dettò, ne furono molto lieti, & lo ringratiarono di quel trauaglio, che s'haueua in questo viaggio preso. Et cosi si spera, che di dì in dì debbia questo Caciche con le sue genti essere piu domestico, & miglior christiano che Iddio nostro signore lo faccia, perche sia in suo seruigio & honore.

DELLA GENERALE, ET NATVRALE HISTORIA DELL'INDIE, DOVE DI VARIE MATERIE SI TRATTA. LIBRO SESTTO.

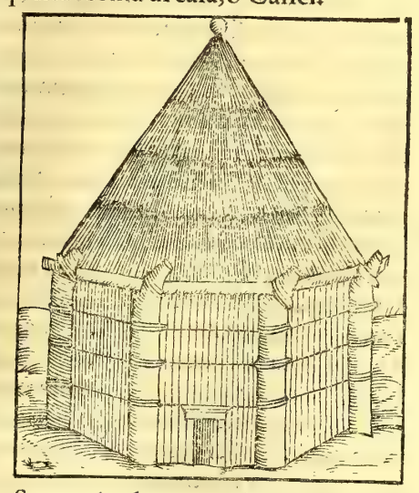
PROHEMIO.

ET anta la colpa delle materie, che m'occorrono alla memoria, che cõ molta difficultà posso finire di scriuerle, et di distinguerle, volendo cõtinouare à dire quelle cose, che alquãto si rassomigliano, & che sono piu all'ordine dell'historia appropriate. Et perche nel volere trattare d'alcune cose particolari fra se distinte & dissimili, nõ sarebbe al proposito dare à ciascuna di loro vn libro particolare, p essere la narratione di loro assai breue: in questo sesto libro cumularò tutte quelle che sono di simile qualità: accio che quanto piu rare saranno, & da non cõpararsi l'una all'altra, con tãta maggiore auidità si legghino, & non si ponghino in oblio. & vi darò principi con le case, che questi Indiani haueuano: Appresso si dirà del giuoco del batei, che è quello stesso, che è della palla, bẽche in diuerso modo giuocato: & poi di duo Hurracani, & tẽpeste segnalate, & di molto spauẽto, che in questa Isola Spagnuola furono. & cosi procedendo di vna cosa in vn'altra difformi & dissimili, m'ispedirò di maniera nel presente libro, che piu facilmẽte poi ne seguẽti distinguerè l'altre cose d'una stessa natura, ò quasi: & potrò seguire & seruare l'ordine, che ho desiderato di tenere in questa generale historia dell'Indie: perche ne i libri precedẽti è stato necessario mischiare molte materie insieme, p dire i viaggi, & i descoprimenti di queste parti fatti & dal primo Almirante, & da gli altri Capitani: & per riferire la lor vita & meriti, & il modo del loro gouerno, & de lor successori: & per dar notitia della verità dell'historia in molte cose, che accadettero, & della vera Cosmographia delle prouincie & terre, delle quali s'è ragionato: & delle genti di queste parti, & come cõquistate furono, con altre cose notabili, & pellegrine, come sono state fin qua descritte di sopra.

Della

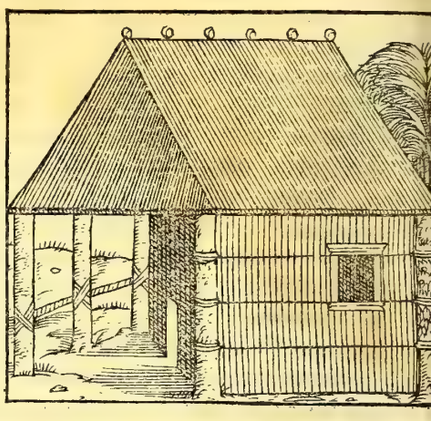
Delle caſe,ò ſtanze de gl'Indiani di queſta Iſola Spagnuola. Cap. I.

GL'Indiani di q̃ſta Iſola Spagnuola viueuano appreſſo le riue de fiumi, ò nelle coſtiere del mare,ò ne luoghi,doue piu lor piaceua,ò era piu al propoſito loro,coſi in luoghi er ti, come in luoghi piani, & in valli, & boſchi: & vicino alle lor terre & habitationi, teneuano i loro lauorecci,doue raccoglieuano i loro Mahiz, & Iuca,& haueuano i loro alberi frut tiferi.et in ogni piazza di ciaſcuna lor terra era vn luogo deputato per lo giuoco della palla, che eſſi chiamano Batei. Su l'uſcire delle terre erano medeſimamente luoghi eletti,& maggiori delle piazze per queſto ſteſſo effetto del giuoco della palla. Hora le lor caſe & ſtanze, che eſſi chiamano Buhio, erano fatte di due maniere ſecondo la volontà dell'edificante. l'vna maniera era queſta. Ficcauano bene in terra molti trauicelli forti & di conueniente groſſezza,quattro ò cinque paſſi l'vno dall'altro lontani,& collocati in circolo ſecondo la grandezza della caſa: ſopra queſti trauicelli poi ſtendeuano dall'vno all'altro, altri legni piani, & groſſi: & ſopra di queſti drizzauan certi lunghi perticoni col groſſo in giu, & col ſottile in u: onde nella cima veniuano ad vnirſi tutte le punte loro,à guiſa di vn padiglione: & ſopra queſte pertiche poneuano à trauerſo ò canne, ò altre ſimili materie,à due à due,et vn palmo ò meno l'vna dall'altra diſtante: & ſopra queſto lauoro copriuano poi di paglia delicata ſottile & lunga: altri lo copriuano cõ foglie di bihai,altri con le cime iſteſſe delle canne,& altri on frondi di palme: & nella parte da baſſo quanto erano alti i primi trauicelli fiſſi in terra, n luogo di muro vi poneuano di paſſo in paſſo cãne ben fiſſe in terra,et coſi giunte et riſtret e inſieme,come ſtãno i diti nella mano: et le legauano ben forte con beſciuchi, che ſono cer e coreggie tõde,che naſcono auuolte ne gli alberi: et ne pendono poi.Et ſono queſti beſciu hi vna buona & forte legatura,perche ſono durabili,& non ſi putrefanno,& ſeruono à pũ o in vece di chiodi, per legare & ſtringere forte inſieme vn legno con vn'altro, & le canne nedeſimamẽte. Queſti Buhij ò caſe di tal modo fatte ſono da gl'Indiani chiamate Canei,& ono migliori che l'altre per il vento, perche nol raccolgano coſi di pieno. Di queſti beſciuni,ò legami,che ſi ſono detti, ſe ne troua gran quantità, & coſi groſſi ò ſottili,come ne han o di biſogno: & alle volte li fendono per mezzo,per legarne coſe piu delicate. nè ſolamen ſerue il beſciucho per quello, che s'è detto, che è anco coſa medicinale, & è di diuerſe ſpe-e, come ſi dirà al ſuo luogo, quando ſi ragionerà delle herbe, & delle piante. Hora queſto l Canei ò caſa,perche piu forte & immobile ſtia, ha d'hauere nel mezzo vn trauo,à guiſa vno albero di barca, di conueniente groſſezza,& proportionato alla grandezza dell'edi cio: & che con la punta giunga alla cima della caſa, perche in lui s'hanno da legare tutte le unte delli perticoni, che ſi ſon detti, à punto come vn padiglione ò tenda campale, quale eggiamo noi vſarſi ne gli eſſerciti di Spagna, & d'Italia: perche in queſto groſſo trauo di ezzo conſiſte tutta la ſtabilità & fortezza della caſa. Ma perche queſto meglio s'intena, ho qui figurata nel miglior modo, che ho ſaputo, queſta forma di caſa,ò Canei.



anno li medeſimi Indiani altri Buhij ò caſe cõ li meſimi materiali, ma d'altra forma, & di piu bella vi-a,et piu capaci,et per perſone piu principali,et per li acichi ſteſſi,et le fanno à dua acque,et lũghe nel mo ,che ſon quelle de chriſtiani: et vi fanno li parieti di nne, lequali ſono maſſiccie & piu groſſe che quelle Caſtiglia, & piu alte, ma le tagliano alla miſura de rieti che vogliono fare, nel mezzo vi hanno i ſuoi rconi che arriuano fin al colmo,ò caualletto,& nelprincipali caſe vi fanno vn portico, che ſerue per ri uere le pſone che vẽgono,coperti di paglia, nel mo ,che io ho in Fiandra vedute couerte le caſe de con dini nelli villaggi loro: & mi credo,che come in q̃ Indie cuoprono le caſe, ſia aſſai meglio di quello, e ſi fa in Fiãdra,perche queſte paglie ò herbe per fa q̃ſto effetto ſono migliore di quelle. I chriſtiani fan hora queſte caſe in terra ferma cõ ſolari alti,et cõ fineſtre: p cio che oprandoui i chiodi,et one tauole, & ſapẽdo molto meglio farlo, che nõ gl'Indiani, n'edificano di queſto modo

alcune case così buone,che vi potrebbe qual si voglia signore alloggiare.Io ne feci vna n
città di Santa Maria dell'Antiqua del Darien, che era fatta solamente di legni, & canne
paglia,& qualche quantità di chiodi, & mi costò più di mille cinquecento ducati d'oro,
vi sarebbe potuto albergare vn principe,perche hauea buone stanze alte et basse con vn
giardino di molti arancí,& altri alberi,& posto su la riuiera d'vn gentil fiume, che per qu
la città passa: laquale città p disgratia de suoi cittadini,& in disseruigio di Dio, & di sua M
stà,et in danno di molti particolari si dishabitò à
fatto, per la malignità di chi ne fu cagione. Si
che di vna delle due già dette maniere sono i
Buhŕ, ò case, che gl'Indiani in queste parti fan-
no. Vi si fanno ancho di altri più differenti, &
strani modi, come nella seconda parte di questa
naturale historia si dirà, quando si tratterà delle
cose di terra ferma: perche in alcuni luoghi sono
d'altra forma le case, et per auẽtura di tal garbo al
cune di loro,che non s'è mai visto,nè vdito,fuo-
ri che in quella contrada. Ma poi che s'è di sopra
disegnata la forma del Canei, ò casa tõda,voglio
ancho qui disegnare medesimamente la secon-
da già detta forma di casa, pche meglio,& l'una,
& l'altra s'intenda,& comprenda.



Del giuoco del Batei de gl'Indiani, che è quel medesimo,che della palla, benche d'altra maniera si giuochi, come qui si dirà. Cap. II.

Poi che s'è nel capitolo precedente detto delle terre,et case de gl'Indiani: & come in o
lor terra habitata erano et nelle piazze,& su l'vscir della terra luoghi deputati per lo giu
della palla, voglio hora dire del modo,nel quale si giuocaua: pche in effetto è cosa degn
vedersi,& da notarsi.Giuocauano questo giuoco à dieci p dieci,& vinti,per vinti,& più
meno huomini,secõdo,che cõueniuano: et d'intorno al luogo,doue si giuocaua,haueu
le gẽti,che stauano à vedere,li lor banchi di pietra: ma il Caciche,& gli altri huomini pri
pali sedeuano su certi bãchetti di legno lauorati vagamente,et intagliati di rilieuo,che el
chiamano duho.Le palli con lequali giuocano,sono di certe radici d'alberi,& diherba &
ghi,delle quali fanno con altre cose vna mistura,che si somiglia alquanto alla cera,ò pec
gra. Cuocono tutte queste materie insieme, & ne fanno vna pasta,della quale compõgo
& formano vna palla tanto grande quãto sono le palle à vento,con lequali si giuoca in
gna,& le fanno anco & maggiori,& minori. Questa mistura bẽche sia come pece negra
s'attacca però alla mano. Ella doppo che è asciutta, diuenta alquãto spongiosa, nõ però
habbia bucho,nè vacuo alcuno come la spugna, ma diuenta bene alquanto leggiere. Sa
no queste palle senza comparatione assai più che quelle da vento: perche con lasciare sol
dere di mano in terra, sbalzano molto più in su di q̃llo,che cadute sono: & dãno vno &
salti diminuẽdo sempre da se stesse nel saltare,come sogliono le palle à vẽto fare: & assai
glio: ma perche sono massiccie, sono alquãto graui.& se si percotessero con la mano ape
ò col pugno chiuso,cõ pochi colpi aprirebbono,& scõcerebbono la mano.& per questa
gione le battono con la spalla,& col cubito,& con la testa,& più spesso con l'anche,ò col
nocchio: ma cõ tãta prestezza,et leggierezza,che è vna marauiglia: perche ancor che la
la vada quasi à pari col terreno,si lancian essi di modo indi tre, ò quattro passi lõtani stesi
l'aere,che attamente le danno con l'anca per ributtarla al contrario, che già ogni botta, ch
dia alla balla nell'aria, & nõ vada strascinando per terra è buona: perche essi nõ tengono
la alcuna mal giocata,pche habbia dati due ò tre,ò più salti in terra,pur che la botta si dia
l'aere.Non fanno caccie,ma posti tanti da vn capo, quanti dall'altro, si compartono cõ vn
gno il terreno del giuoco: & q̃lli d'vna parte incominciano à giuocare, & à tirare la palla
pertando, che alcun de contrari la tocchi: & così la rimandano d'vna parte all'altra: & la
tentione del giuoco consiste, che q̃lli d'vn capo la facciano passare dall'altro oltra i term
già segnati prima: si chenõ cessano mai fin che la palla vada strascinando per terra,et nõ f
cia più

Di quante sorte sono le palle, & ĩ che modo gl'Indiani le fanno.

Con quale ordine gli ĩdiani giuocano alla palla.

cia piu botte,ò che non vi sia stato il giuocatore à tempo,ò che ella ba cosi lõtana andata,che non vi sia giunto egli à tempo per darla nell'aria. & questo vincimẽto si pone per vna linea, & tornano à giuocare per l'altra.& cosi quella parte,che tante volte vince,quanti prima pat teggiarono, & volsero , che fussero per la vittoria, se ne porta il pregio , che fra loro posero. Questo giuoco si somiglia alquãto à quel, che chiamano in Spagna della Ciuoca,quanto al cõtrasto,che vi si fa,saluo che in luogo della Ciuoca è la palla,et i luogo del baston curuo,col qual la ciuoca,ò palla si batte,è la spalla, ò l'ancha del giuocatore. In Italia giuocano vn giuo co di palla grossa,che la chiamano il Pallone: & ho spetialmẽte in Lõbardia,& in Napoli ve duto giuocare molte volte questo giuoco: & percuotono queste palle col piè,& quanto alla forma del giuoco,si somiglia assai à questo,che ho detto de gl'Indiani, saluo che pche qui dã no alla palla con la spalla, ò col ginocchio,ò con l'ancha,non vanno queste palle cosi alte,co me va il Pallone, ò la palla à vento: benche queste palle dell'Indie saltino molto piu, & sia il giuoco in se di maggiore artificio,& di gran trauaglio. & certo è cosa da marauiglia vedere quanto vi vadano deitri & presti gl'Indiani, & molte donne Indiane anco : Questo giuoco giuocano ordinariamẽte huomini cõ huomini,et donne con donne,et qualche volta me colati huomini et donne: et lo giuocano anco le donne maritate con le vergini. Et si dee no tare,come in altra parte s'è detto,che le dõne,che hãno conosciuto huomo,portano auuolta el corpo vna trauersa di bambagio dalla cintura fino à mezza coscia , & che le vergini nõ vi portano cosa alcuna couerta,ò giuocando, ò non giuocando: & le Caciche,& donne princi pali maritate portano q̃ste trauerse sottili et bianche dalla cintura fino à terra: & se sono don ne giouani,& vogliono giuocare al batei, lasciano via quelle couerte lunghe, & se ne põgo no altre corte fino à mezza coscia: & è cosa di molta marauiglia vedere cõ quãta prestezza, & destrezza vi vadan cosi gli huomini,come le dõne. Gli huomini prima che i christiani ha bitassero questi luoghi , nõ portauano cosa alcuna dinãzi alle loro vergogne,come s'è anco detto di sopra: ma dapoi p la cõuersatione de gli Spagnuoli vi si poneuano certe come pam bane,di pãno, ò di cottone,ò d'altra tela,larghe quãto è vna mano,attaccate ad vn filo, che si ingeuano: ma nõ gia p questo restassino,che non mostrassino quãto haueuano, ancor che nõ soffiasse vento alcuno: pche q̃l pãno andaua sciolto,et à libertà d'ogni bãda fuori che dal la parte di sopra, doue l'attaccauano: ma poi che l'intesero meglio cõ la lunga conuersatione de nostri,cosi gli huomini,come le donne si coprirono cõ camice assai buone,che di cottone faceuano: et al presente quelli pochi, che vi sono auanzati,vanno vestiti di camice,ò di altre cosi,massimamente quelli,che sono in potere de christiani: et se vi sono alcuni,che non fan no cosi,è solo questo loro antico costume restato fra quelli pochi, che si sono ritirati col Ca- che don Henrico,del quale s'è fatta mentione à lungo nella fine del precedente libro.

De gli Huracani, ò tempesta, che sono state in questa Isola Spagnuola & in mare, & in terra ai molto spauento & danno , doppo che i Christiani in questa Isola passarono. Cap. III.

Huracane in lingua di questa Isola vuole dire propriamente fortuna tempestuosa molto cessiua,perche in effetto non è altro,che vn grandissimo vento,& pioggia insieme. Ho accadette, che vn mercoledì à tre d'Agosto del 1508 (essendo gouernatore di questa Iso- il Commendatore maggiore don fra Nicola d'Ouando) quasi su l'hora del mezzo gior- si leuò n'vn subito vn vento grandissimo & acqua insieme, che in vn tempo istesso fu da olte terre di questa Isola sentito : & ne nacquero per cio n'vn subito gran danni ne campi, ne restarono rouinati i poderi, & in questa città di San Domenico mandò per terra tutte case di paglia , che vi erano: & alcune anco di quelle , che erano edificate di pietra restaro- assai dãneggiate,& tormentate: & nella terra,che chiamano la Buona vẽtura,vi andaro- tutte le case per terra: onde restò di sorte, che ben si potè per piu dritto nome chiamare la alauentura, per li molti, che rouinati vi furono. Et quello,che fu peggio,et piu doloroso, e nel porto di questa città si perderono piu di venti naui,& caruelle,& altri vasselli. Era vento di tramontana cosi forte, che tosto che cominciò à cargare , entrarono i marinari ne ttelli,& andaron à gettare nel mare piu anchore,et à fermare cõ piu capi i vasselli loro p as turarli: ma egli tãto crebbe il vẽto,& la tempesta,che non vi giouò prouisione alcuna,che facesse,per oltarle: perche ogni cosa si ruppe,& il vento cauò à forza tutti i vasselli,& gran

di & piccoli fuori del porto per lo fiume in giu, & li pose in mare: & alcuni ne fece andare trauersi per queste braue costiere, altre ne annegò, che nõ apparuero piu mai: ma cambiãdo si poi d'vn subito il vento al contrario, & cõ vn meno impeto & furia, crebbe cosi grande il vẽto di mezzo giorno, quãto era stato quel di tramõtana: onde al lor mal grado ritornò fu riosamente alcuni vasselli nel porto: et come gli haueua il vẽto di tramõtana prima cacciati nel mare, cosi q̃sto altro opposito li fece ritornare nel porto, & per lo fiume in su. Questi va sselli stessi si vedeuano poi ritornare in giu, senza vedersi d'alcuni di loro, altro, che le gabbie sole: perche il resto andaua tutto sotto acqua. In questa calamità s'annegarono molti huomini, et il piu crudo di questa tẽpesta durò ventiquattro hore fino al dì sequente à mezzo gio no: ma non cessò del tutto cosi d'vn subito, come d'vn subito venuta era. Ella fu di sorte, ch molti, che la viddero, & sono hoggi viui in q̃sta città, affermano & dicono, che fu la piu spa uenteuole, & horrẽda cosa, che potessero mai occhi humani in simile caso vedere: et dicono che parea, che fusse stato aperto l'inferno, cosi parea: che i demonij portassero d'vna parte a vn'altra quelli vasselli. ne portò il vẽto di peso molti huomini molti tiri d'archi per le strade & per le campagne, senza potere tenersi, nè aiutarsi: & à molti ne ruppe il capo, & guast miseramẽte. Trasse à forza fuori alcune pietre, che stauano fabricate per le mura: et abbatt & fracassò molti folti boschi, riuolgendoli sozzopra, & d'altri lanciandone gli alberi molt di lungo: et in effetto fu grandissimo et generale à tutta questa Isola il danno, che questo H racane ò tempesta fece. Diceuano gl'Indiani, che q̃ soleuano essere altre volte Huracani: m nõ n'era accaduto mai vn'altro à questo simile, nè in tempo loro, nè de loro predecessori. E cosi per questa horrenda tempesta restarono in questa città, & nella maggior parte dell'Iso morti molti huomini, & rouinate le loro facultà, & specialmẽte i loro poderi ne campi.

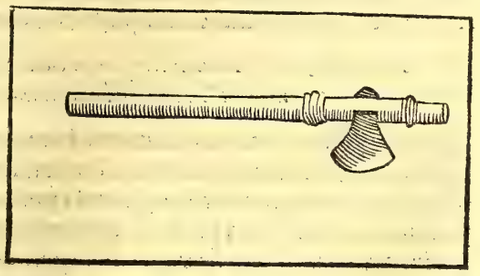
sequente anno del mille cinquecento noue à dieci di Luglio venne in questa città l'Almi te don Diego Colombo, come s'è altroue detto: & à ventinoue del medesimo mese nacqu vn'altro Huracane maggiore del già detto: ma non fece però tanto danno nelle case, ben che lo facesse maggiore nel campo. Vi è stato anco altre volte dapoi, ma non gia mai tale, n di tanto spauento, come questi due. Si crede, & l'affermano i Catholici, & l'esperientia l'h mostro, che doppo che il santissimo sacramento dell'altare s'è posto nelle chiese di questa c tà, & dell'altre terre di questa Isola, sono cessati questi Huracani. Nè si dee di cio niuno m rauigliare: poi che hauendo in questi luoghi perduto il demonio la sua signoria, & preso la per se il pietoso Iddio, che vi ha la sua santa fede & religione piantata: dee essere anco di rentia ne tempi, & nelle tempeste, & in ogni altra cosa da prima à poi: & tanto senza com ratione, quanto è il caso maggiore: poi che la potẽtia del nostro Iddio è infinita: & per la s clementia sono poi qui cessati questi pericolosi & spauenteuoli Huracani. Vno honora cittadino di questa città, che hebbe nome Pietro Gallego, ilquale poco tempo fa, che mo fu il primo, che fece fare vn bel sacrario di marmo, & ben lauorato per tenerui il santo sacr mẽto nel monasterio di San Francesco di questa città, doppo che furono passati quegli H racani, che si sono detti, & che poi non se ne sono veduti piu mai. Onde si per questo, con perche egli era nobile, & de primi, che si ritrouarono nella conquista di questa Isola, la Ma stà Cesarea essendone informata li diede il titolo di Mariscalco di questa Isola: et con quest titolo poco fa, che morì. Ho toccato questo, perche, come ho in altre parti detto, non pe so lasciare in potere della obliuione cosa alcuna degna, che à mia notitia giunga. Onde al p posito di questi Huracani ho detto di questo primo sacrario in questi luoghi edificato: pe che prima non teneuano qui il sacramento per le chiese, essendo solamente gli edificij di l gni & di paglia, & percio poco à tal bisogno conuenienti. Per certo che chi ha passato p qualche bosco di grandi & spessi alberi, doue questi Huracani giunti siano: ha visto cose molta marauiglia, & di spauenteuole schrima: perche vi si veggono innumerabili, & gro sissimi alberi cauati dalle radici, che sono tanto alte, quanto era l'albero fino alla sua piu al cima, altri spezzati per mezzo, & in piu parti: & posti di modo l'vno sopra l'altro, che pa à punto vna opera diabolica. In alcuni luoghi di terra ferma ho io veduto in piu spatio, ch nõ è vno, ò duo tiri di balestra, stare tutto il territorio couerto d'alberi disradicati, & spezz ti, et posti l'vn sopra l'altro, come s'è detto, cõ marauigliosi intrichi. et pche noi, che indi a dauamo, bisognaua, che passassimo p quelli stessi luoghi, & boschi cosi spezzati & intrica nõ hauendo altro cammino cosi si curo, ò al nostro proposito, vietãdocelo i gran fiumi, et

aspre

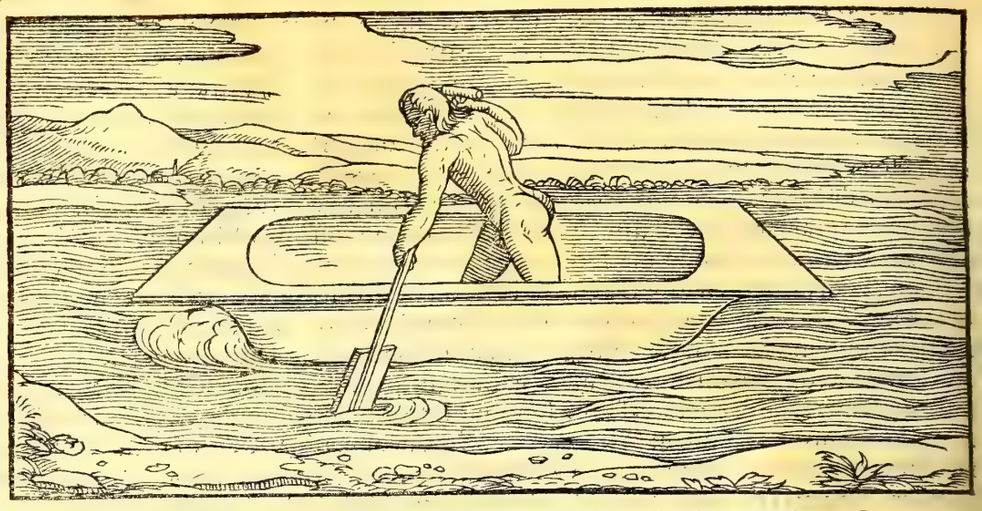
ſpre balze, & le profonde valli, et gli ſpinoſi & chiuſi boſchi, con altre molte difficultà, co-
ne era il ſuſpetto de gl'inimici, & il non ſapere il paeſe: era coſa da notare il vedere, come i
noſtri andauano otto, ò dieci braccia l'vn piu alto che l'altro d'albero in albero, & di ramo in
ramo, trauagliandoſi incredibilmente per ſeguire il cammino noſtro: onde con tutti queſti
diſagi camminando ſentiuano & molta ſtanchezza delle perſone, & gran fatica dello ſpiri-
to, con ſperanza di giungere al corto, benche per coſi impedito cammino: et ſempre ne vſci
rano alcuni de compagni noſtri flagellati, dirotti, & con le veſte tutte lacere, & con le mani
corticate. & gli alberi, che coſi tronchi, ò diſradicati ſono, ſono groſſiſſimi, & di molta ma-
rauiglia à vederli à quel modo, maſſimamente allontanati tanto da quel luogo, doue creſciu
ti ſi erano, & di modo l'vn ſopra l'altro, & l'vn con l'altro intricati & inteſſuti, che à punto
parc, come s'è gia detto, vna opera diabolica: & non à occhio humano, che veggendolo, ne
eſti ſenza ſupremo ſpauento. Delli due Huracani: che ho detti, che in queſta Iſola à tempi
noſtri accadettero, ho in queſta città molti teſtimonij degni, & del ſecondo ne ho alcuni qui
entro nella mia caſa: & per tutta l'Iſola ſono molte perſone, che molta facultà vi perdero-
o; come ne ſono anco molti in Spagna, che con gran lor perdita, & de lor vaſſelli lo vidde-
o, & ſentirono nel primo Huracane. Queſte due tempeſte in effetto furono tali, che non ſe
e perderà giamai la memoria fra quelli, che hoggi in queſta Iſola viuono: et per cio è bene,
ne ſe ne laſci anco notitia à i poſteri, perche preghino noſtro Signore, che di tal pericolo li
beri: & coſi ſi ſpera che la ſua clemẽtia lo farà ſotto l'ombra & ſcudo del ſuo ſacratiſſimo &
ero corpo. Ma paſſiamo hora all'altre coſe, che io ſpero, che non ſeranno men grate & pia-
euoli alli lettori di quello, che fin qua ſi è detto.

Delle barche de gl'Indiani, che eſſi chiamano Canoe, che ſon tutte di vn pezzo. Cap. IIII.

Parlãdo Plinio delle coſe dell'India orientale dice, che da Moduſa città della regione chia
ata Cotona ſi porta il pepe al porto chiamato Becare con barchette fatte d'vn legno. Que
e coſi fatte barchette credo io, che fuſſero, come ſono quelle, che vſano qui gl'Indiani, che
queſto modo ſono in queſta Iſola Spagnuola, & in tutte l'altre parti di queſte Indie, che
no al preſente ſi ſanno, per tutte la coſtiere del mare, & per li fiumi, che hanno fino à que-
a hora i chriſtiani veduti, vi ha vna maniera di barchette, che gl'Indiani chiamano Canoe,
n lequali nauigano per li gran fiumi, & medeſimamente per queſti mari: & ſe ne ſeruono
lle loro guerre, & nelli loro traffichi d'vna Iſola ad vn'altra, & nelle loro peſcherie, & al-
loro biſogni. I Chriſtiani medeſimamente, che hora qui viuono, non ſi poſſono de lor
deri ſeruire, che preſſo le coſtiere del mare, ò
' fiumi grandi ſtanno, ſenza queſte Canoe.



gni Canoa è fatta d'un ſolo pezzo, ò tronco
albero, il quale gl'Indiani cauano à colpi di
annaie di pietre inhaſtate, come ſe ne vede
i la figura, ò forma dipinta: et con queſte pie
e mozzano il legno, ò l'infrangono à poco
poco: perche vi adoprano il fuoco, & ardon-
quello, che hanno à queſto modo ben peſto
battuto, & mozzo. Et iſmorzando il fuoco
ritornan à percuotere come prima: & continouando à queſto modo ne vengono à fare
a barchetta à modo d'uno albuolo, ma profonda, lunga, & ſtretta, & coſi grande & groſ
come la lunghezza, & larghezza dell'abero lo ſoffriſce: di ſotto è piana, & non vi è
niena, nè carena, come nelle noſtre barche ſi vede. Ho vedute io di queſte Canoe di por-
a di quaranta & cinquanta huomini, & coſi larghe, che vi potrebbe ſtare dentro agiata-
ente di trauerſo vna botte, fra gl'Indiani Caribbi arcieri: perche queſti l'vſano coſi grandi
maggiori, & le chiamano Pirague, & le nauigano con vele di cottone, & à remi medeſi-
amente: i quali lor remi eſſi chiamano Nahes: & alcuna volta vi vogano in piè, alcuna
lta aſſentati: & quando vogliano, ginocchioni ancora.



Questi lor Nahes sono come pale lunghe, & hanno le lor teste, ò capi di sopra, fatte con vn
trauersetta, à guisa de bastoni de Zoppi, come qui dipinti i Nahes, ò remi, et la Canoa si ve
gono. Ve ne sono alcune di queste Canoe cosi picciole, che non vi capeno, se non due, ò tr
Indiani, et altre, che ve ne capono sei, altre dieci: et cosi di mano in mano, secondo la lor gra
dezza. ma tante l'vne, quanto l'altre, sono assai leggiere, ma pericolose: perche molte volt
si traboccano, ma non s'annegano, ancor che d'acqua s'empino: ma perche questi Indiani s
no grã natatori, le ritornan à ridrizzare, & à votarle tosto dell'acqua. Non sono vasselli qu
sti, che si discostino molto lunghi dalla terra, perche essendo bassi non possono soffrire gra
mare: & faccendo vn poco di mal tempo, tosto si traboccano: & benche non si perdino,
s'anneghino, non è ciancia pero l'esporsi l'huomo à questo pericolo, massimamente ch
non sa natare, come è accaduto molte volte à Christiani, che vi si sono affogati. Et pure co
tutto questo sono piu secure queste Canoe, che non le barche nostre in caso di traboccars
perche se bene le barche nostre assai piu di rado traboccano, per essere piu alte, & piu atte
sostentarsi nel mare: quelle nondimeno che vna volta vanno sozzopra, ne vãno à ritroua
l'arena: la doue le Canoe ancor che trabocchino & s'empino d'acqua, non per questo si pe
dono, perche sopra acqua restano. ma chi non è bon natatore, non le continoui molto. No
è barca che vada tanto, quanto la Canoa, ancor che ella con otto remi vada, et la barca co
dodici. Et vi sono molte Canoe, che con la metà meno di gente andrà piu che la barca, m
ha da essere pero in mare tranquillo & quieto & con bonaccia.

Del modo, che gl'Indiani tengono in cauare fuoco, & accendere lume senza pietra & focile: ma con vn legno solamente torcendolo sopra vn'altro. *Cap. V.*

Si puo ogn'hora vedere facilmente in molte cose quanto si ritroua la natura prouista à dar
à gli huomini tutto quello, che è lor necessario. Questa maniera dell'accendere del fuoco d
gl'Indiani parrà in molti luoghi cosa nuoua, et di nõ poca marauiglia à quelli che non l'ha
no ancora veduto: ma per tutte queste Indie è tanto cõmune, quanto è necessario il fuoco
la vita humana & p lo seruigio delle gẽti. Hora essi lo cauan à questo modo: Tolgono vn
bacchetta lunga due palmi ò piu, secõdo che ciaschun vuole: & cosi grossa, quãto è il piu pi
ciolo dito della mano, ò quãto è la grossezza d'vna saetta, & la fanno ben lauorata & liscia c
vn forte legno, che essi ben conoscono quale sia atto p questo: & doue si fermano nella can
pagna à mãgiare, ò à cenare, & voglion hauerui il lume, tolgon duoi bastoni secchi, & i pi
leggieri, che ritrouano gittati p terra, & gli stringono & legano ben insieme. Gli pongon
poi in terra, & fra la loro giuntura põgono la punta di quella forte bacchetta, che ho detta, e
ve la spingono dentro torcendo con mani, & quasi pertugiandoui continuamente: & per
che la punta della bacchetta frega, volgendosi intorno, i duoi bastoncelli stesi in terra, et ber
stretti insieme, gli accende in poco spatio di tempo, & di questa maniera hanno il fuoco.

Questo

Queſto ſi fa in queſta Iſola Spagnuola, et in tutte l'altre, & in terra ferma anco: ma nella prouincia di Nicaragua, et in altre parti nõ tengono ſeruata la bacchetta liſcia, & forte, ch'io diſſi, che in vece di torouella ſeruiua: ma del legno iſteſſo dell'altre bacchette, & baſtõcelli, che s'incendono, ſi ſeruono. In Caſtiglia dell'oro però, & nell'Iſole, doue gl'Indiani guerreggiano, perche hanno biſogno più minutamẽte del fuoco, ſi cõſeruano, & portã seco quella bacchetta principale, pche è liſcia & la rorata al propoſito, & con più cõmodità & agevolezza s'adopera, & più preſto ſi caua, & cõme o affanno il fuoco, che non ſi fa con que baſtoni, he ſi ritrouan à caſo, aſpri, & torti. Chi haurà let i libri de gli antichi, meno ſi marauiglierà di olte coſe, che noi qui diciamo, perche potrà ha erne hauuto notitia prima: come è à pũto hora i queſta: percio che Plinio ragionando nel ſecõ o libro de le ſue hiſtorie de miracoli del fuoco, di e come fregãdoſi duo legni inſieme ſe ne caua il uoco: di modo ch'è vna coſa iſteſſa q̃llo, che Plinio dice, & che queſti Indiani fanno. Ma perche ò io adducẽdo l'auttorità de gli antichi nelle coſe, ch'io ho vedute, et che la natura à tutti in gna, & ſi veggon ogni dì? Dimandate à i carrettieri, che ſi eſſercitano in cõdurre le carret-, ò i carri, & vi diranno quante volte gli s'accendono i poli delle ruote per lo fregare, & riolgere de gli aſſi: che queſto ſolo baſterà à fare apprehendere la maniera del cauare fuoco, e qui ſi tiene, & che io ho in queſto capitolo diſteſamente narrata.

Delle ſaline naturali, & artificiali, che gl'Indiani di queſta Iſola Spagnuola haueuano prima che i Chriſtiani vi paſſaſſero: & di quelle, che hora vi ſono. *Cap. VI.*

E coſa naturale et coſtumata da gl'Indiani il ſapere fare il ſale ĩ tutte queſte Indie, et à quel petialmente, che nelle coſtiere del mare viuono, che l'acqua marina cuocono, p cauarne il e. & coſi coſtumarono di fare in q̃ſta Iſola ne luoghi, doue dimorauano lontani dalle natu i ſaline. ma pche io ho veduto ĩ terra ferma fare à gl'Indiani il ſale, diro à che modo lo face no, quãdo io paſſerò à ſcriuere le coſe di quella contrada, perche quãto à quello di q̃ſta Iſo io mi ſodisfaccio in q̃ſto caſo, poi che vi eran le ſaline naturali, che gia nella riuiera del fiue lache, che va ad vſcire dalla parte di tramõtana, à pari di Mõte chriſto, & è vn grã fiume: ſono certe ſaline di buon ſale. Ho detto, che q̃ſto fiume va ad vſcire dalla parte di tramon na, perche in queſta Iſola vi è vn'altro fiume del medeſimo nome, che va ad vſcire dalla par di mezzo giorno: ma queſto altro prima che giũga al mare ſi incorpora, & cõgiunge col me Neiua: Siche l'altro lache, che io diſſi prima, delle ſaline, va à ſcaricare le ſue acque nel re di tramõtana. Vi ſono altre buone ſaline in Porto formoſo, che è 15 leghe lontano da a città di S. Domenico, nella coſtiera di mezzo giorno: & iui q̃ſta città ſi prouede di ſale, rche ſono q̃ſte ſaline molto abondãti: benche nõ l'haueſſero gia gl'Indiani, perche q̃ſta cit da poco tẽpo in qua le ha fatte. Nel mezzo di q̃ſta Iſola, nella prouincia chiamata da gli diani Bainoa, v'è vna mõtagna di ſale quaſi criſtallino, ò traſparẽte, pĩſo la lacuna grãde di aragua 14, ò 15 leghe lungi dalla terra di S. Giouãni della Maguana: laquale ſalina non le al ſale, che in Catalogna chiamano di Cardona, pche coſi creſce quì come là. & q̃ſta di rdona è vna delle buone ſaline del mõdo. et però io l'ho cõparata à q̃ſta, della quale q trat et della quale dico, che ſi cauano piaſtre et pietre di ſale groſſiſſime: et io n'ho veduta alcu nella terra di S. Giouãni della Maguana, che peſaua più di cẽto libre: et mi diceuano colo che q̃ſta pietra iui cõdotta haueuano: che v'erano dell'altre maggiori: ma le laſciauano p vccidere, ò ſtãcare di ſouerchio le beſtie cõ coſi eccẽſſiuo peſo. Queſto ſale è tenuto p me inale, & p ottimo: & coſi è in effetto, pche ſerue à tutto q̃llo, in che ſuole il ſale ſeruire nel ſo de gli huomini, & in tutte quelle vtilità & commodità, che poſſono dal ſale naſcere.

Delli fiumi principali di queſta Iſola Spagnuola, & ne faremo noue paragraphi. Cap. VII.

Li fiumi principali, che ſono in queſta Iſola Spagnuola, ſono quelli, che hora dirò. Et per che la principale città, & porto di mare, et capo di queſto regno & Iſola, è Sā Domenico, giu ſta coſa mi pare, che il primo fiume, che ſi ha à deſcriuere, ſia quello, che per queſta città paſ ſa, & che lo chiamano Ozama. Queſto fiume entra nel mare molto potēte, & profondo: on de vi entrano ſecuramente alla vela le naui cariche: & ſi accoſtano, ad otto & dieci paſſi à ter ra col fianco, tal che per vna tauola, che ſi ſtenda dalla naue in terra, ſi caricano, & iſcaricano i vaſſelli: ilche in poche parti del mondo ſi puo fare ſenza molo con coſi groſſi vaſſelli. Nel 1533 venne qui la naue chiamata Imperiale (perche è di ſua Maeſtà, & è di portata di piu di ottocento botti) carica di gente & d'altre coſe, che qui portò, & ritornoſſene poi molto piu carica à dietro: Dico queſto, perche fino ad hora non è paſſato à queſte parti coſi groſſo le gno: & nondimeno ſtette in queſto porto à quindici, ò vinti paſſi da terra. Da queſto porto eſcono i vaſſelli (ſe vogliono) di notte ſenza pericolo. & da doue ſorgono dentro fin che ſo no nel mare fuori del porto, può eſſerui vn tiro & mezzo di ſchioppetto, poco piu ò meno. Io ne ſono vſcito di notte ſopra vna naue carica, di portata di piu di cinquecento botti: per che il letto del fiume ſta quaſi ſempre à vn modo ſteſſo: & percio ne eſcono le naui molto à piacere: & nell'entrare per la maggior parte del tempo, da mezzo dì à baſſo non vi mācano ſoci, & bocche alte. Si che il fiume, & il ſuo porto è aſſai bello, et nauigabile cō molte barche, & Canoe: ſi p le peſcherie, che ha, come per li giardini & poderi, che nell'vna riuiera, & nel l'altra ſono: & dētro la terra, & nel porto vi fanno carauelle & naui, perche vi è molta cōmo dità nel vararle, & porle in acqua, doppo che ſono fatte. Egli è adunque queſto vn notabile & bello & ricco fiume, ma non ſe ne può pero bere, per ſtare come s'è detto, & il porto & la città preſſo al mare: ma mōtando per lo fiume in sù poco piu d'vna lega, l'acqua è buona, & ſana: & vi è dentro molto peſce, & di molte belle lize, & s'ammazzano in eſſo molti & grā di manati, de quali & d'altri peſci ſi tratterà appreſſo nel 13 libro. Queſto fiume Ozama en tra in mare nella coſtiera di q̄ſta Iſola volta à mezzo dì, & viene in giu dalla parte verſo tra montana. L'entrata del mare & bocca del porto ha di fondo quattro braccia & piu: & v vanno le naui à ſorgere à pari della città, come s'è detto, in quattro altre braccia di fondo.

Vi ha in queſta Iſola vn'altro potente fiume chiamato Neiua, che corre per mezzo dell'I ſola, & lo attrauerſa: & viene medeſimamente dalla parte di verſo tramontana, & entra ne mare, che bagna queſta Iſola dalla parte di mezzo giorno: & paſſa preſſo alla terra di Sa Giouanni della Maguana, & nella bocca & foce ſua è profondo: ma à mezza lega, dopp che s'è entrato in lui, è baſſo & deſerto.

Nizaò è vn'altro buon fiume, & entra medeſimamēte in mare dalla coſta di mezzo gio no come gli altri detti di ſopra: ma non è egli pero coſi gran fiumi: & ben molto ricco di p deri, & di campi piantati di cannamele da fare zuccari: onde vi ſono molti belli ingegni d cauarli: & appreſſo queſte riuiere, & contrada ſono belliſſimi paſcoli, & percio anco mo ti armenti di beſtiame.

Haina è vn'altro fiume ricchiſſimo nelle ſue riue di poderi, & poſſeſſioni di cannamele & d'altre ſorte di vtilità: & ha la migliore acqua, che alcuno altro fiume di tutta queſta Iſola & entra nel mare, come gli altri gia detti, nella coſtiera di mezzo giorno: ma non è coſi vio lento, nè di tanta acqua, come gli altri fiumi maggiori: è ben per la ſua fertilità vn de migli ri, & piu vtili, che vi ſiano.

Folio.92. Nigua ſi chiama vn'altro ricchiſſimo fiume, et ha il nome da quel maledetto animale, ch ſi pone, & entra nelle dita de piedi, come s'è gia detto di ſopra nel ſecondo libro. Queſto fi me è de principali, & è di grandiſſima vtilità per le gran poſſeſſioni, & belli territorij, & in gegni da zuccaro, che nelle ſue riuiere, & per tutta quella contrada ſono. Queſto ſolo fium con gl'ingegni da fare il zuccaro, & con li beſtiami, & altre coſe, che per queſto effetto ſol ſi tengono, baſterebbe à fare ricchiſſima qual ſi voglia città del mondo, doue cio fuſſe. En tra queſto fiume in mare da mezzo giorno come gli altri, che ſi ſono detti: & lungi quattr leghe, ò poco piu da queſta città di San Domenico.

Iuna è vn'altro fiume vn de i piu violenti di tutta queſta Iſola: & paſſando per la terra de Bonao va à entrare nel mare dalla parte di tramontana: & ha preſſo le ſue riuiere molti po deri, & ottimi paſcoli

Iache

Iache è il nome di duoi fiumi in questa stessa Isola: l'vna di lor si cõgiunge cõ Neiua, che è vn'altro fiume maggiore, nel quale Iache entra prima che nel mare giunga: di modo che nõ ha nome, che di Neiua, quando con l'onde salse si mescola. Et per questo non si fa tanto conto di questo, come dell'altro Iache, del quale qui si tratta, & si dice, che egli ne va nel mare dalla parte di Tramõtana à pare di Monte christo: et ha appresso le riue sue buone saline, come s'è nel precedente capitolo detto. Questo fiume è violento, & ha appresso di se ottimi & grã pascoli, con campagne & prati bellissimi, & altri ricchi poderi. L'altro Iache, ò Iachitello va nel mare insieme con Neiua dalla parte di mezzo giorno, come s'è gia detto di sopra: & è molto differẽte dall'altro Iache, che va, come s'è detto, ad vscire nel mare di mezzo giorno.

Hatibonico è vn'altro gran fiume et veloce, che va ad vscire nella parte occidentale di questa Isola, & ha da presso molti pascoli, & belli territorij da seminare: & in lui entrano altri fiumi minori: & è fiume di gran pescherie.

Sono molti altri fiumi in questa Isola di molte buone pescherie, & acque, & di vaghe & belle riuiere, come sono il Macoris, il Catui, e'l Cibao: & q̃sti duo vltimi sono molto ricchi d'oro, come il primo di pesci. Vi sono altri varij fiumi, che per nõ essere prolisso, si taciono, & per che non sono cosi grandi, come quelli, che si sono fin qua detti: & di molti altri non si sa il nome, per che essendo gia morti gl'Indiani antichi di questa Isola, s'hanno gli altri dimẽticato i nomi de fiumi, & d'altre cose anco. Molti di questi fiumi di piu d'essere fertili d'oro, sono anche molto copiosi di pesci buoni, che ò vi entrano dal mare, ò nell'acqua istessa dolce de fiumi nascono, & viuono. Et questo basti quanto à i fiumi di questa Isola.

Delli metalli, & miniere d'oro, che sono in questa Isola Spagnuola, & del modo come si truoua & raccoglie l'oro: & ne faremo xi paragraphi, o parti. *Cap. VIII.*

Nel precedente capitolo ho nominati alcuni principali et veloci fiumi di q̃lli, che sono in questa Isola Spagnuola, & me ne sono breuemente ispedito. Hora voglio ragionare d'altri fiumi, che se ben non sono cosi famosi per la lor grãdezza, & pescherecci, sono nõdimeno assai piu chiari & noti, per la grã copia dell'oro, che s'è dalle loro riuiere cauato, & caua: et in questi si vẽgono ad incorporare, & à mescolare le loro acque altri innumerabili torrenti, ruscelli, & fossati, che da fonti ricchissimi d'oro nascono, & hanno origine. Et fra q̃sti il fiume, che chiamano Cotui, è ricchissimo, et ha appresso di se vna terricciuola habitata da gente minerale, & essercitata in questo mestiero di cauare l'oro: & la terra & il fiume hãno vn medesimo nome, benche il nome sia propriamẽte del fiume. Et qui s'è fatto molto essercitio in cauare oro. Ma per che di cio si dira appresso piu particularmẽte: et come & p qual via si caua, diciamo vn poco prima de gli altri metalli, che in q̃sta Isola Spagnuola sono, di piu dell'oro.

In questa Isola si ritroua rame, & ve l'hanno molti molte volte ritrouato, & dicono anche egli sia buono & fino: ma ne fanno poco caso, per che sarebbbe vn error grande lasciare di cercare l'oro, & di cauarlo, sapendo che ve ne sia: per cercare il rame, essendo cosi disugualel'vtile, che & da questo et da quello si caua. Si che per questa cagione non è chi si voglia occupare, ne perdere il tempo in tale essercitio di cauare il rame. Basti per quello, che fa qui al proposito nostro, che ve ne è molto

Hanno detto alcuni, che in questa Isola si ritroui anco ferro: ma io non l'ho veduto, & nõ affermo. Ho bene vdito dire da Lope di Bardel, che hoggi viue, & è cittadino di questa città, & è vn de gli honorati, & ricchi gentili huomini, che qui siano, che egli si ritrouò nel riuiera del fiume Nizao, & che fece in presenza sua fondere la vena del ferro, & che ne cauò, et l'hebbe per certo (s'egli non fu ingannato da colui, che lo fuse, il che non resto io di credere, poi che la malitia de gli huomini è molta). Non voglio ne anco con questa opinione affarmi, che non ve ne sia: poi che in Spagna non è molte leghe lontana Viscaglia d'Asturia, & da Galitia: & in Viscaglia vi è vna infinita quantità di ferro, & in Asturia, & Galitia furono gia grandissime & ricchissime minere d'oro, secõdo che Plinio & altri famosi autori scrissono: & à questo modo potrebbe essere, che in questa Isola doue molto oro si truoua, non mancasse del ferro: poi che il medesimo Maestro, che in Spagna fece queste & altre maggiori cose naturali, le ha potuto anco qui fare, come fa cioche li piace, & doue li piace.

E cosa molto antiqua l'vso delli metalli & dell'oro nel mondo, secondo che nelle historie probate si legge. Scriue Plinio, che Cadmo ritrouò l'oro, e'l modo di fonderlo nel monte Pangeo: Altri dicono, che fusse Thoãte, et Eaclide, ò il Sole figliuola dell'Oceano, al quale

Gellio

Gellio attribuisce l'inuentione della medicina. Et tutto questo è di Plinio. Il grãde Iddio comandò à Mose, che prendesse l'oro, & l'argento delli figliuoli d'Israel per edificarne il tabernacolo. Gioseppe medesimamente quando fece in Egitto empiere di frumento i sacchi de fratelli, fece nella bocca di ciascun sacco porre il danaio stesso loro: & nella bocca del sacco del fratello minore vi fece di piu porre vna tazza d'argento. & gia prima il medesimo Gioseppe era da questi stessi fratelli suoi stato venduto à gli Ismaeliti per 30 danari d'argento. Si che si pare per questo, che l'oro & l'argento, et i metalli furono antichissimamente in vso de gli huomini: che gia, come Plinio scriue, Seruio Tullo Re di Romani fu il primo, che fece battere il rame: perche prima l'vsauano, & cambiauano rozzo, & impolito: & l'imagine, che vi fece segnare, fu vna pecora, onde ne fu detta pecunia la moneta. Ma lasciamo l'historie passate, et ritorniamo à questa presente, poi che questa cosa dell'oro è vn passo, nel quale gli auari con maggiore attẽtione si fermano ad ascoltare, che in altra particularità & secreto, che in questa historia dell'Indie si tratti: Ma le persone sauie & naturali lo leggerãno nõ con altra maggiore auidita & desiderio, che per intendere & sapere l'opere di natura, in tanto che hauendo piu libero l'intelletto, piu caro hauranno d'vdirmi, poi che non scriue le fauole di Amadis, & de gli altri, che da lui dependono. Anzi molti virtuosi, & Catholici leggeranno questa materia non con altro disegno, che per ringratiare il signore Iddio, che habbia vna cosi eccellente, et perfetta cosa creata, come è questo bello metallo dell'oro, che tanto piu vale, & piu risplende, quanto meglio, & piu santamente si saprà spendere: per che l'oro, che mal si spende, ò che è in potere di meschini, & d'auari, non è di piu giouamento, che si sia quello, che sta sotto terra nascoso, & che non l'ha mai veduto il Sole. Et come quando questa terra nostra madre vniuersale si rõpe, & apre in diuerse parti, vi ritrouano gli huomini nelle sue viscere l'oro, cosi quãdo i fianchi del auaro incominciano à putrefarsi, & ad aprirsi per terminarli la vita, salgono fuori le monete occulte, delle quali non seppe mai giouarsi quel misero, che le cumulò. Voglio inferire, che io ho veduto in queste Indie gran cumulatori di questo oro, & per non saperlo ben spendere, hãno finita in molta miseria la vita loro, & à guisa di rugiada, ò d'ombra è fuggito lor dalle mani questo oro, & poi appresso anco le loro vite. Ma per qualunque fine, che voglia il lettore ascoltarmi, io voglio che intenda, & sappia quãto è ricco l'Imperio di queste Indie, che il signore Iddio tenea seruato à cosi felice Imperatore, come è il nostro, & à cosi cortese dispensatore delle ricchezze humane, che cosi sauiamente, & santamẽte le spende, & impiega in essercitii, & essercitij cosi Catholici, perche habbian effetto: i suoi santi pensieri cõtra Infedeli, & heretici, inimici della religione christiana: & voglio, che le nationi straniere vegghino, & pienamẽte intẽdino, che la Spagna fu da Dio dotata d'animosi & potenti essercitii, d'illustri, & valorosi caualieri, et d'una gran nobiltà, & come tutti gli Spagnuoli sono di sopremo ardimento, & valore, & isperientia nell'arme, come tutti gli antichi & moderni historici dicono. Onde non senza cagion disse Liuio nel quarto libro della prima Deca, che gli Spagnuoli son di ferocissima natione, & che pensano, che non possa essere la vita lodeuole senza l'essercitio dell'arme. Ma senza cercare l'autorità de gli antichi, quelli che hoggi ci viuono, l'hanno & veduto & saputo, per potere farne fede con gl'inuitti Re di Spagna passati, & con li Catholici Re don Fernando, & donna Isabella, che cõquistarono Granata, et Napoli, et Nauarra, et altri regni, et discoprirono questo nuouo mondo di queste Indie, & con li trophei & segnalate vittorie della Maestà Cesarea dell'Imperatore nostro, che è stato degno d'essere signore di cosi valorosa natione, et per verificare quello, che io dico della sua potẽtia & thesori, puossi cosa piu chiara dire, che i suoi capitani & gente gli habbiano nel mare del Sur di queste Indie in vn dì solo del 1533 dato con la prigione del Re Athabaliba quattrocento mila castigliani d'oro di valuta in oro et argento, p lo suo quinto solamente, restandone vn milione & seicento mila castigliani d'oro di valuta in questi duoi soli metalli oro, & argento, per douere compartirsi fra quelli pochi Spagnuoli, che iui si ritrouarono. & vedete quanto furono pochi in numero questi christiani, che ad ogni caualiero toccò à parte noue mila castigliani d'oro, & ve ne fu tale, che giunse à quindici, & vinti, & cinquanta mila, se era Capitano: & il minimo fante à pie ne hebbe à parte tre, & quattro mila. hor qual vittoria si può comparar à quella del Re Montezuma della nuoua Spagna? Certo che ogni altra cosa pare come vna notte oscura, alla chiarezza delle ricchezze del mare del Sur, poi che Athabaliba cosi ricco, & q̃lle prouincie, onde altri milioni d'oro si sperano, fanno che paia poco quanto di ricco si sa nel mondo, & poi quelli

Donde fia detta pecunia.

genti

A genti, che tanto oro posseggono, nõ hãno saette auelenate, ne sanno che cosa si siano schiop pi, poluere, istromenti da guerra, & arme, nè difensiue, nè offensiue: & cosi fuggono da vn cauallo, come i demonij dalla croce. Di la sono venute in questa Isola Tinello d'oro, che ho io con questi miei occhi veduti, & altre molte cose di gran marauiglia, & non piu vdite, ne scritte: ma molte piu ne sono andate, in Spagna in Siuiglia, & non serà fauola quello, che appresso si dirà nelle cose di terra ferma, nella seconda parte di questa generale historia, poi che assai noto è, che nel tempo, che l'Imperatore nostro volse partire di Madrid nel prin cipio di Marzo, nel 1525 per giungere insieme la sua armata & essercito in Barzellona con tra gl'infedeli, giunsero in Siuiglia tre naui ò quattro, che non vennero cariche d'altro, che d'oro, & d'argento: ne quali duoi metalli soli vi erano piu di duoi milioni di castiglioni d'o ro di valuta. Vna cosa sola non voglio lasciare qui di dire, & non se la dimentichi il lettore: et è questa, che come à tutti gli altri scrittori di simile materia ha mãcato l'oggetto, et non ha niuno potuto tanto ritrouare, che dire, quanto haurebbe saputo riferire nella sua historia, co si per lo contrario, nella historia mia manca la lingua, et mancara il tempo, et la penna, & la mano, & l'eloquentia, tanto soprabonda, & auanza materia di queste marauigliose ricchez ze, che qui sono, & che io spero in Dio di dire particularmente nella seconda & terza parte di questa historia dell'Indie: per che tutte queste cose si lasciano per dirsi al suo luogo con le cose di terra ferma: Ho voluto qui solamente accẽnare questa vittoria, che hebbe Francesco Pizarro gouernatore del Peru per sua Maestà, accio che il lettore la vada à trouare nella ter za parte di queste historie dell'Indie, doue si ragionerà della conquista del Peru, & del mare del Sur. Et non è stato fuori di proposito quello, che s'è detto, poi che voleua fare vedere i thesori, che il nostro Imperatore ne caua, & il modo, che ogni dì Iddio li da. Ma ritorniamo alla historia, & diciamo à che modo gli Spagnuoli raccolgono questo oro.

Io ho nel terzo libro detto d'vn granello d'oro, che pesaua 3600 Castigliani, & si per dè in mare, & era stato ritrouato in questa Isola. Questo solo dee bastare à fare credere, che doue il grande Iddio creò quel granello, non vel creò solo: nè la natura in quel granello per dè à fatto il potere ò l'arte di farne de gli altri. Ma per che io voglio anco nel resto sodisfare, dico che si può à me credere piu che à niuno altro in questa materia, poi che dal 1513, fino al 1532 ho seruito al Re Catholico don Fernando, et alla sereniſſima Reina donna Giouan na, & alla Maestà Cesarea, per proueditore del fondere dell'oro in terra ferma: & sua Mae stà poi volendo, che Francesco Gonzales di Valdes mio figlio la serua nel medesimo vffi cio, neli fece gratia, supplicandonela io: & volse, che io, come persona d'età, & atta al ri posso, mi stesli in casa mia scriuendo per suo regio ordine queste nuoue & naturali historie dell'Indie. Et per questa cagione so io molto bene, & ho molte volte veduto, come si caua l'oro, & come si lauora nelle minere di queste Indie. Onde per che per tutti questi luoghi è d'vna stessa maniera, & io l'ho fatto cauare per me dalli miei Indiani, & schiaui in terra fer ma, nella prouincia & gouerno di Castiglia dell'oro, & cosi ho inteso che si fa per tutto, da quelli, che l'hanno raccolto in questa Isola & nell'altre, mi ha paruto di qui dirlo, per non hauere à ripeterlo, & à riferirlo poi in altro luogo.

In molte parti di questa Isola Spagnuola si ritroua oro, cosi nelle montagne & fiumi, che chiamano di Cibao (che è vn fiume in questa Isola molto famoso per l'oro, che vi si ritroua) come nel Cotui, del quale s'è fatta mentione di sopra, & nelle minere, che chiamano di san Christoforo, & nelle minere vecchie, & in altre parti: Ma non sogliono gia ogni huomo accorre l'oro in ogni parte doue si ritroua: per cagione della spesa grande, che vi bisogna co delle cose da mãgiare, et necessarie alla vita, et altri apparecchi, che vi bisogna, come delle cõpre de gli schiaui, et ferramẽti, & altre molte cose. Si che bisogna, che chi in q̃sto essercitio pone, habbia tãto, che gli auãzino danari alla spesa, che ci vuole, & il guadagno sia tale, che i si possa stare. Questo oro non è douunque si troua, vgualmẽte fino, & d'vna stessa lega et õtà, ancor che & l'vno & l'altro in vn medesimo fiume si truoui, & d'vna stessa minera vsci o sia. Non parlo io qui dell'oro, che s'è hauuto per riscatti, ò nelle guerre, nè di quello, che anno gl'Indiani di lor volontà dato à nostri in queste Isole, ò in terra ferma, per che essi so liono lauorare questo tale oro, & mescolarui ò rame, ò argento, & lo abbassano quãto essi vogliono: di modo che è di differenti caratti & valori: Ma io parlo dell'oro vergine rozzo, he non sia stato mai toccato da mano mortale, nè in simili misture venuto, come s'intende- appresso nel processo di questa materia, & si dee sapere, che questo oro vergine si ritroua

nè fiumi,

ne fiumi, cosi nell'acqua, come nelle sue ripe, & ne boschi, & nelle tre palme de monti, come
hora particularmẽte cosa p cosa distinguerò: Et ricordisi il lettore, che l'oro si ritroua in vna
di queste tre maniere, ò in Zauana, ò in Arcabuco, ò in fiume. Chiamano gl'Indiani Zaua-
na le campagne seminatorie, & le riuiere cõ ogni terreno senza alberi, ma ò con herba, ò sen
za. Arcabuco chiamano il bosco, & ogni luogo con alberi, ò che sia piano, ò che sia mon-
tuoso: & in ciascuna di queste due maniere, che l'oro si troui, vi tẽgono questo ordine in cer
carlo. Gli huomini minerali & esperti in cauarlo hanno carico d'alcuna compagnia d'India
ni, ò di schiaui, ò che siano suoi, ò d'altrui, per che vi vanno ò per proprio vtile, ò assalariati
d'altri. & q̃sto tal minerale, che ha da far proua & vedere doue può ritrouar la minera, volẽ-
do ò in Zauana, ò in Arcabuco prouarla, fa à q̃sto modo: Netta prima quãto sta sopra la ter
ra, ò d'alberi, ò d'herba, ò di pietre: & poi vi caua con le sue genti, otto ò dieci piedi, & piu &
meno, in lungo, & altrettanto ò quel, che li pare, in largo, ma non profundãdo, ne cauãdo in
giu sotto terra piu d'vn palmo ò due vgualmẽte. et senza andare piu in giu, lauan tutta quel
la terra, che cauata ne hanno, & se in quello spatio d'vn palmo ò due, ritroua oro, segue l'im-
presa à quel segno: Ma se non ve ne ritroua, fa cauare in giu al basso vn'altro palmo, & laua
medesimamente quel terreno, nel modo che ha fatto del primo, che si cauò: & se ne anco in
questo secõdo ritroua oro, fa cauar piu in giu, & piu in giu sotto terra col medesimo ordine
che s'è detto, à palmo à palmo lauãdo sempre tutta la terra, come la prima volta fece, finch
giunga al sasso viuo giu. & se fin là nõ ritroua oro, non si cura di cercarlo piu in quel luogo
ma va à cercarlo altroue. Ma se velo ritrouano, in q̃lla altezza senza andare piu in giu, si sten
de in cercarlo per largo. Che se l'oro va verso in giu, li vanno medesimamente dietro, & cõ
tinouano il lor lauoro mentre la quãtità della minera scuoprono: la quale minera ha già ce
ta misura determinata con certi ordini regij della quantità del territorio, quãto si ha da sten-
dere ogni minera per la superficie della terra: & dentro questa misura (che è quadra, ò quasi)
possono cauare in giu à basso quãto vogliono. Ma tosto che alcuno la minera ritroua, è obl
gato à notificarlo à gli vfficiali regij, & specialmẽte al proueditore, & allo scriuano maggio
re delle minere, per che gli si misuri, & con segnali gli si termini, & circonscriua la minera
per che possano gli altri prendersi altre minere à canto à quel, che la discouerse prima. & i
quel terreno cosi circonscritto & terminato di ciascuna minera, non può niuno entrare, n
toccarlo per cauarne oro, senza cõmettere furto, & incorrere in grauissime pene, che senz
rimessione alcuna si esseguiscono: Ma doue finisce & termina la minera del primo, può co
lui che appresso prima vi giunge, segnarsi vn'altra minera da quella parte, onde piu li pia
ce con le stanghe. Onde qui anco quel prouerbio quadra, che dice, che Chi ha buon vicino
ha il buon mattino: per che quel primo discopritor auisa colui, che esso vuole aiutare, & ch
vuole per vicino, & se lo pone à canto: & ordinariamente per lo piu quando vna minera
ricca, suole essere anco ricca quella, che gli è vicina, ancor che non sia tanto. Auiene anco a
cuna volta d'essere piu ricca la seconda, che la prima: Si vede medesimamente ogni dì acca
dere, che vno raccoglie molto oro in vna minera, & nell'altra, che le sta vicina, non se ne r
troua granello. & questa è vna delle cose, nelle quali si fa piu conoscere la ventura de gli hu
mini: per che accade, che siano due, & tre, & sei, & dieci minere in vn stesso termine, ò riui
ra di fiume, & si vedrà, che tutti gli altri cauino dalle lor minere oro fino, et che vn solo, ch
haurà piu genti, & migliori, non ne ritrouerà niente, ò assai poco. & al contrario si vede a
sai volte, che vn solo ritrouerà molto oro, & molti altri ne raccorranno assai poco: come p
chi giorni sono accadette nell'Isola di san Giouanni ad vn certo Portogheſe chiamato Fu
lano di Melo, il quale in poco tempo cauò & ritrouò cinque ò sei mila castigliani d'oro, &
molti altri, che vicino à lui faceuano il medesimo di raccorre oro, non ne ritrouauano tant
che fusse bastato à pagare le spese, che ve faceuano. Ma lasciamo questo, per che niuno ha d
essere nè piu ricco, nè piu pouero di quello, che ha Iddio ordinato: & per auentura coloro
che meno oro raccolgono, sono piu fortunati, p che il signore Iddio serua loro altre ricchez
ze maggiori, se con la volõtà sua si cõformano, & lo vogliono conoscere. Queste minere c
Zauana, ò sul terren ritrouate, sempre si voglion cercare presso à qualche fiume, ò ruscell
ò torrente d'acqua, ò lacuna, ò fonte, doue si possa lauare la terra, per ritrouarui l'oro. & p
che s'è detto di sopra, che si ha da lauare quel palmo ò duoi di terreno, che si caua in giu: so
giungo che non s'intende, che habbia à lauarsi in quel medesimo fosso fatto nella minera:
che questo sarebbe vn far fango et loto piu tosto, che altra cosa: ma si ha da torre quel terr
no à

no à poco à poco, et portarlo fuori della minera, all'acqua ò ruſcello, doue ha à lauarſi, et iui ſi ha à purgare il terreno con l'acqua, & vedere ſe reſta oro nelle Batee, che ſono certi iſtromenti, ne quali la detta terra ſi laua. & per lauare queſta terra, & lauorare la minera fanno à q̃ſto modo. Pongono alquãti Indiani à cauare il terreno nella minera, & q̃ſto cauare eſſi chiamano ſcopettare: & del terreno cauato empiono le Batee, lequali altri Indiani tolgono cõ tutto il terreno, che dentro vi è, & le portano all'acqua doue ſtanno aſſiſe l'Indiane. & Indiani, che le lauano. Or queſte Batee piene di terreno ſi votano in altre maggiori, che tẽgono in mano quelli, che il terreno lauano. et fatto queſto, quelli, che portato l'hãno, ſe ne ritornano alla minera per l'altro, mẽtre che gli altri lauano, quel primo, che portato hãno. Queſti, che lauano, ſono per lo piu donne Indiane, per che l'vfficio del lauare è di piu importãtia et ſcientia, et di mãco trauaglio, che nõ è il cauare, nè il portare il terreno. Queſte donne, ò altri che ſi ſiano, che lauano, ſi ſtãno aſſiſe nella ſponda preſſo l'acqua, nella quale tengono le gambe fino à gi nocchi ò appreſſo, ſecondo la diſpoſitione del luogo di ſedere, & dell'acqua, et tengono con amendue le mani preſa la batea, per due maniche ò punte, che à q̃ſto effetto vi ſi fanno. & toſto che vi hãno dentro il terreno, che lor dalla minera ſi porta, muouono la batea in bilancio prendendo l'acqua corrente cõ certa deſtrezza et arte, che non ve ne entra piu di quello, che eſſe vogliono, et cõ la medeſima arte in vn ſubito la votano, et gettano fuori dall'altra parte: & tanta acqua ne eſce, quãta ve ne entra, non mancandouene però tãta, quanta baſti à bagnare et diſfare il terreno: et coſi ſe ne eſce à poco à poco il terreno cõ l'acqua, che à poco à poco lo ruba, et nel porta ſeco: et l'oro perche è graue, va ſempre al fondo della batea, doue, quando il terren è gito tutto via, reſta limpido l'oro: & il lauatore lo pone da parte, & torna à prẽdere piu terra nella batea, & nel medeſimo modo lo laua. Et à queſto modo continouando coluí, che laua, ritroua tanto oro il dí, quanto à Dio piace di proſperare il padrone de gli Indiani, & della gente, che in tale eſſercitio s'occupano.

Si dee notare, che per vn paio d'Indiani, che lauano, vi biſognano due perſone, che portino la terra, & altre due, che la cauino, & ne empino le Batee del ſeruigio, che coſi ſi chiamano quelle, nelle quali il terreno fino all'acqua ſi porta. Queſti Indiani ſtanno occupati in queſto eſſercitio delle minere, ſenza gli altri Indiani & gente, che ordinariamente attendono ne poderi, & ſtanno nelle ſtanze, doue poi queſti ſi raccogliono à dormire & cenare, & vi habitano: et in queſte ſtanze ſono donne, che apparecchiano loro da mãgiare: et altre, che portano poi il deſinare à quelli, che ſtãno ò nè campi, ò nelle minere à lauorare: percio che ſono molti quelli, che per ſoſtentamento loro & de gli altri, ſeminano il grano, & l'altre vettouaglie neceſſarie alla vita. In tanto, che quando ſi dimanda ad alcuno quante batee tiene da lauare nella minera, & riſponde, che ſono dieci, ſi ha da intendere ordinariamente, che coſtui tiene cinquanta Indiani, à ragione di cinque perſone per batea da lauare, non oſtante, che con meno quantità di gente alcuni la facciano: ma queſto, che io ho detto, s'intende quanto

al

al conueneuole & neceſſario, per che ſiano le batee ben ſeruite. Nelli fiumi & ruſcelli ò la cune d'acqua ſi caua l'oro d'altra maniera, et è di queſto modo. Se l'è lacuna, s'ingegnano di votarla, s'ella è picciola, & ſi può fare, & da poi cauano & lauano quel terreno, & ne raccolgono l'oro, ſe ve ne è, nel modo, che s'è detto di ſopra. Ma ſe gliè fiume, ò ruſcello, ne iſuiano l'acque dal corſo et letto ſuo: et doppo che lo veggono ſecco, vãno à raccorre nel mezzo del letto l'oro, ſe ve ne è, fra le pietre, & ſaſſi ruuidi, che iui ſiano: & tal uolta quando s'imbatte in vn di queſti letti d'acqua corrente, vi ſi ritroua gran quantità d'oro. & ſi ha da tenere per certo (come da l'effetto ſi pare) che la maggior parte dell'oro naſce nelle cime & nelle piu alte parti de monti, & ſi genera nelle viſcere della terra: & piouendo poi l'acque, ne mandano via il terreno, & à poco à poco col tempo ne portano giu l'oro ne fiumi & ruſcelli, che ne mõti naſcono: benche molte volte anco ſi ritroui l'oro nelle campagne piane et lontane da i monti. et quando queſto accade, tutta la contrada circonſtante è terra d'oro, & vi ſe ne ritroua gran quantità. Ma per lo piu, & piu ordinariamẽte ſi ritroua nelle falde de monti, & nelli fiumi ſteſſi, & nelle ſue balze, per che di molto tempo vi ſi raccoglie. Si che per vna di queſte due maniere, che ho dette, ſi caua comunemente l'oro in queſte indie. Si ritroua anco alcuna volta, che la vena dell'oro non corre à lungo, per potere farſi quello, che s'è detto, nelle minere di terra, & fuori de fiumi: ma va in giu verſo il centro al dritto, da lati, calãdo giu piu verſo vna parte, che vn'altra. & queſto non è gia contrario à quello, che s'è detto, per che l'oro ancor che eſca, & ſi ritroui nella ſuperficie della terra, non per queſto naſce iui, ma nelle interiori, et piu ſecrete parti di lei. & allhora in queſto caſo ſi fanno, et cauan le minere à modo di cauerne, di pozzi, ò di grotte: & penetrãdo giu dietro all'oro, le vanno ſempre appuntellando, per che ſono pericoloſe, & ſogliono alcuna volta cadere giu, & ammazzarui le genti, che vi lauorano dentro. & di queſta maniera di minere ſotterranee, nel modo, che s'è detto, ſe ne ſono vedute molte in queſta Iſola Spagnuola.

Di q̃ſta maniera, che s'è pur hora detto, doueuano eſſere le minere antiche & ricchiſſime della Spagna, poi che Plinio dice, che quelli, che cercauano l'oro ſotto della terra, vi appuntellauano con trauicelli, & traui groſſi, per ſoſtenere le grotte, che non cadeſſero. Dice anco queſto ſteſſo autore, che li monti ſterili della Spagna, et che niuna coſa producono, ſono fertili, & copioſi d'oro: & che gli Spagnuoli in Aſturia, et Galitia, & Luſitania cauauano ogni anno 20 mila libbre d'oro, et che i Aſturia ſe ne generaua la maggior parte, et ſi marauiglia come in altra parte del mondo non ſi trouaſſe, che vna tanta copia d'oro tanti ſecoli durato vi fuſſe. Si che doue tanta quantità d'oro ſi ritrouaua, piu ricche minere eſſere vi doueuano che qui non ſono, ò che non ſi ſono in queſta Iſola vedute. Tanto piu, che di piu dell'oro, vi ſono anco hoggi in Spagna molte minere d'argento, & ſe ne caua gran copia. & vi ſono anco minere di ferro, & d'acciaio, & di colori, & d'alcune, onde ſi cauano gran theſori, non ſolamente per la regia camera, ma per molti altri caualieri particulari ſuoi vaſſalli anco, a cui le gia dette minere ſono. Il per che ſecõdo l'opinione mia, io tengo, la Spagna vna delle piu ricche prouincie, che habbia il mondo. & per colmar le ſue tante ricchezze, volſe Iddio aggiungerle anco queſte altre delle noſtre Indie. Ma per che io non tratto qui delle coſe di Spagna, delle quali ſcriſſero à lungo Plinio, Strabone, Trogo, Solino, Iſidoro, & altri buoni autori, ma delle coſe, che in queſte Indie ſono, & che io ho vedute, & veggo, & quanti qui vengono, lo ſanno, ritornando all'ordine della hiſtoria noſtra dico, che quando ſi lauora in qualche riuiera di fiume, ò nel fiume ſteſſo ſenza l'acqua, ſempre quelli, che piu in giu l'oro ritrouano, lo ritrouano piu fino, piu in giu dico ſecondo il corſo dell'acqua, & non verſo il centro. Di modo, che quelli, che lo ritroueräno mezza lega piu in giu de gli altri, l'haurãno vno caratto & piu di finezza: per che quãto è l'oro piu trauagliato, piu fino diuẽta. Ma queli pero, che piu in alto lo cauano, et piu appreſſo al ſuo naſcimento, ordinariamẽte piu ne raccolgono. et che queſto ſia il vero, benche non ſia biſogno addurre autorità in quello, che ogni dì ſi vede, et che io ho infinite volte vedute, il medeſimo Plinio dice, che l'oro col percoterſi nel corſo del fiume, ſi puliſce & affina. Vi ha anco vn'altra coſa molto notabile, & è, che l'oro, che ſi raccoglie, ſtando coſi vergine prima che proui il fuoco, ha piu bello piu vago, & piu luſtro colore, che non ha poi che è fuſo, & che ſi lauora. Dal che chiaramente ſi comprende, & la natura ci inſegna, quanto ſiano piu perfette l'opere ſue ſchiette & pure, che non quelle, che dalla induſtria & artificio humano fatte vengono. Et per che s'intenda & creda

che

che l'oro naſce et ſi genera nelli luoghi alti, et ne viene poi giu à baſſo, doue ſi troua, vi è vno indittio molto euidente, del quale ci fanno fede i carboni, che di legna ſi fanno. Gia ſi dice, che il carbone ſotto la terra nõ ſi putrefa mai, & io lo credo, che queſta è vna ſpetiale ſua proprietà, & ſe pure cio nõ è in tutti li legni, tengo che alcuni queſto priuilegio habbiano. per che accade che lauorandoſi & cauãdoſi alcune minere nelle falde d'vn mõte, ò pur nel mezzo, ò in altra parte di lui, & eſſendoſi andato in giu in terreno in tutto quattro ò cinque paſſi, in quella ſteſſa baſſezza, doue ſi ritroua l'oro, vi ritrouano anco carboni, & prima anco alcuna volta: & queſto auiene in terra, che ſi giudica eſſere intatta & vergine. & queſti tali carboni ſtãno coſi freſchi, come ſe il giorno auanti, fuſſe in loro ſtato eſtinto il fuoco: & certo che non ſono potuti iui naſcere, nè entrarui naturalmẽte: ma biſogna dire, che in quel paraggio, doue ſi trouano, fuſſe gia à qualche tempo la ſuperficie della terra: & che iui fuſſero con l'oro dalli luoghi piu erti portati dall'acque: et perche, come ſi dee credere, pioue poi infinite altre volte, l'acqua conduſſe giu del cõtinouo il terreno: et à poco à poco col corſo di molti anni & ſecoli crebbe tanto la terra ſopra i carboni, & l'oro iſteſſo, che nelle minere ſi ritrouano. & che queſto, che io dico de carboni, ſia vero, ſi proua medeſimamente da queſto, che eſſendo io ſopra il fondere dell'oro di terra ferma, mi furono in diuerſi tempi portati innanzi da duoi di que minerali duoi circelli d'oro lauorati, & liſci, & tondi, come anelletti (che li ſogliono l'Indiane & gl'Indiani portare nell'orecchie) & gli haueuano cauati piu di duoi, ò tre paſſi ſotto terra piu di 15 piedi & ritrouatili auolti con l'oro vergine & rozzo: iquali circelli nõ poteuano eſſere iui entrati. ſe nõ del modo, che ho detto, che i carboni v'entrano. Si dee proſumere adunque, che cotali circelli, ò anelletti, poi che lauorati erano, ſi perdeſſero in tempo di molte età prima: & che l'acque con gli anni vi cumulaſſero il terreno ſopra tanto alto quanto s'è detto: et per che l'oro non ſi corrompe mai, ſtauano coſi interi, et luſtri, come ſe fuſſero ſtati lauorati quel giorno ſteſſo: & io gli hebbi amendue in poter mio, Ho detto di ſopra, che quanto piu ſi trauaglia l'oro andando in giu dal luogo, oue naſce, fino al fiume, doue ſi troua, tãto piu liſcio & pulito ſi vede, & di piu fina lega, & caratto: coſi dico per lo cõtrario, che quanto piu appreſſo alla vena, & al ſuo naſcimento ſi ritroua, tanto piu creſpo & ſpro, & men fino è, di quel che ſarebbe, ſe fuſſe in giu corſo, & trauagliato: & molto piu manca, & perde nel tempo, che ſi fonde, & piu agro ſta, & piu duro.

Si ritrouano alle volte granelli grandi & di molto peſo ſopra la terra, & alle volte anco di otto: & il maggiore di quanti ne habiano fino ad hoggi, i chriſtiani in queſte Indie veduti, fu quello, che ho gia detto, che ſi perdè in mare, quando s'annegò il Commendatore Boua figlia con tanti altri caualieri et gente, come nel terzo libro ſi diſſe: Ilqual pezzo peſaua piu di 3600 Caſtigliani. Che ſe Plinio haueſſe ſaputo di queſto granello, & di altri molti, che io ho veduti, che ſi ſono ritrouati in queſta Iſola, quaſi della medeſima grandezza, altramente ne haurebbe detto di queſte Indie, che nõ diſſe della Dalmatia: quando queſte parole ne diſſe, Rara, felicità è, che ſi ritroui l'oro nella ſuperficie della terra, come poco fa ſi vedde nella Dalmatia, à tempo di Nerone, doue ogni dì ſe ne fondeuano 50 libbre. Ritornando al propoſito noſtro, io ho in queſta città di ſan Domenico veduto nel 1515 in potere del theſorie ro Michele di Paſſamonte duoi granelli d'oro, che l'vn peſaua ſette libre, che ſono 700 caſtigliani: & l'altro, cinque. che ſono 500 caſtigliani, d'oro di 22 caratti & mezzo. & in terra ferma io ho veduti molti altri granelli di cento, & dugento, & trecento caſtigliani, & qualche poco piu ò meno, & ritrouati medeſimamente ſopra la terra. Ho pero vedute molte volte aſſai piu rallegrarſi i minerali, et i padroni delle minere, dell'oro minuto, che nõ delli granelli: per che è ſegno, che la minera è piu durabile, & copioſa, & ſe ne caua piu vtile, che non fa quella, doue ſi ritrouano queſti granelli. & vi ſi ritroua alle volte coſi minuto, che biſogna miſchiarui argento viuo: & per che ſi ſappia che coſa è vn peſo et che coſa è vn caſtiglia no, Dico che vn caſtigliano & vn peſo d'oro valeno al medeſimo iquali peſano otto Tomini & vn ducato d'oro Spagnuolo peſa ſei Tomini. Si che lo peſo ouer caſtigliano viene à vale vn quarto piu del ducato d'oro Spagnuolo.

Quanto vagliavn peſo & vn caſtigliano.

Mi ſouiene à dire qui vna coſa molto notabile, che mi hanno molte volte detto huomini aſſai eſperti nelle minere, & nel cauare dell'oro: & è queſto, che è accaduto nell'andare ſeguẽdo la vena dell'oro, per la via, che eſſo cãmina verſo le parti interiori della terra, ò de laſſi, è ritrouato coſi ſottile, come vn filo, ò ſpilletto, & doue ritroua qualche concauità, ſi ferma,

& empie

& empie tutto quel buco, & vi si fa vn granello grosso, & poi passa oltre per li pori della ter
ra ô del sasso, per donde la natura lo guida. Et accade, che lo minerale lo va seguendo pe
quel cammino, onde corre sotto terra, & lo ritroua cosi blando & molle, come vna tenera c
ra, & lo torce cosi facilmente, & piega fra le dita, come se fusse quasi vna cera liquida, ma i
quel punto, istesso, che da l'aere sopra s'induriſce.

Poi che s'è fin qua trattato delle minere & dell'oro, cõ quanto mi è paruto al proposito c
qui dirne, prima che io passi ad altre materie, è bene che q, come in proprio luogo, si dica, c
me gl'Indiani sanno assai bene indorare l'opere, che essi lauorano & fanno di rame, & d'or
bassissimo. Nel che sono cosi eccellenti, & danno cosi subito & chiaro lustro alle cose, che
dorano, che pare che siano d'oro finissimo, & di 23 caratti ò piu. & lo fanno con certe he
be, che essi hanno: Il quale secreto è cosi grande, che ogni argentiero di Europa ò d'altra p
te, che lo sapesse, & se ne seruisse nella patria sua, si terrebbe ricchissimo: & sarebbe per diue
tarui in breue tempo con questa maniera d'indorare. Questo secreto non si sa in questa Iso
la, ne anco nell'altre, ma solo in terra ferma, doue si vede gran quantità d'oro basso indor
to nel modo, che s'è detto. Ho voluto qui fare di questa particularità mentione, per che
è paruto al proposito della materia. Io ho veduta l'herba, con la quale si opera il secreto,
gl'Indiani stessi mel'hanno insegnata, ma nè per lusinghe, nè per altra via ho potuto mai
uare da loro il modo che l'adoprano: anzi negauano, et diceuano che non faceuano essi q
ste opere, ma che veniuano lor fatte d'altre terre & paesi lontani.

Non è cosi da lasciare alla obliuione quello, che interuenne à tre contadini, che vẽnero
Spagna in q̃sta Isola Spagnuola à fare proua della fortuna loro. Questi erano di Garouigl
& fecero compagnia, & passarono sopra vna naue in q̃sta città di san Domenico, nel tẽp
che il Cõmendatore maggiore d'Alcantara gouernaua questa Isola. Giunti qui dimãdar
no tosto vna poliza, che fanno gli vfficiali del Re à chi vuole andar à cauare oro, p che sẽ
questa licentia non vi puo andare niuno. & cosi se n'andarono alle minere noue, che stã
sette leghe lungi da q̃sta città, & vi stettero cauando ben otto dì, ò quindici, & per che era
persone di poca isperientia trauagliarono indarno in cercare dell'oro. Onde ritrouãdosi
dì molto pẽtiti della loro venuta qui, & essendosi assisi sotto vn albero à merendare, & pr
dere vn poco di riposo, per ritornare poi à l'essercitio loro, incominciaron à cõdolersi de
lor venuta, & se ne rãmaricauano forte come sogliono fare le genti basse, & di poco anim
che nõ sanno col tacere soffrire le lor miserie, ma le hãno tosto su la lingua. L'vn di loro di
ua, che haueua venduti i buoi, co quali trauagliãdosi sostentaua la sua pouertà in castiglia,
viueua come ogni altro contadino della sua terra. L'altro cõ la medesima passione soggi
geua, che haueua venduta la dote di sua moglie, & quanto haueua al mondo, con che si
stentaua cõ la sua moglie & figli in vna estrema, ma riposata vita: et che hora si vedeua co
bãdito da loro, & senza speranza di riuederli piu mai. Non sentiua men dolore il terzo,
amendue i compagni, et non restaua ne anche egli di fare i suoi lamẽti dicendo cose da di
rato. & doppo che hebbe miseramẽte bestẽmiato se stesso, che si fusse à cosi fatto viaggio
sto, seguì bestẽmiando l'anima del Colõbo, che haueua cosi fatto cammino mostro. Ma in
ad vn pezzo veggendo, che i suoi lamenti eran al vento, riprẽdendo animo cominciò à
solare se stesso & compagni, & diceua, che In vna hora nõ si cõquistò Zamora, & che Idd
era grande: & darebbe loro quello, che essi non haueuano saputo ritrouare, à cio che se
fussero potuti ritornare alle terre loro à cõsolare le lor mogli, & figli, & à rallegrare i loro
renti & amici. & ragionando à q̃sto modo, & rispondendo gli altri, et tutti insieme sospir
do, vn di loro vidde piu di 20 passi lontano, onde erano, lucere per lo splẽdore del Sole
granello d'oro: onde tosto si alzò su dicendo, Ancor potrebbe essere, che haueſſe fine qu
sto nostro ramarichio. & cõ q̃ste parole s'auiò verso là doue vedea risplendere l'oro, et ve
ritrouò vn granello di 15, ò 20 castigliani di valuta: & cominciò saltãdo p l'appiacere à
ciarlo, & à ringratiare Iddio. Corsero tosto i compagni à participar di q̃sto stesso piacere:
mirando hora à questa parte, hora à quella ritrouarono molti altri granelli, & piu grandi,
piu piccoli. & per nõ menarla piu in lungo dico, che sopra la superficie della terra, & iscaua
do, come psone meno atte, che fortunate, s'iscalzarono certi borzacchini ò stiualetti, che
ueuano in piedi, & gli empierono di quelli granelli d'oro, che ritrouarono, che giũgeua
alla valuta di piu di duoi mila, ò quasi tre mila castigliani. et fatto questo se ne vẽnero in q̃
città,

ittà,& ne diedero notitia al Cõmẽdatore maggiore. Ma q̃sta notitia la diedero, quãdo non
e poteron fare altro, pche le minere stauano gia affittate, p lo Re. Ma il Cõmendator mag-
iore, pche questi cõtadini erano d'un luogo presso la terra sua, volse aiutarli, & nõ trattarli
goroſamẽte, à cio che si godessero della vẽtura loro, poi che Iddio glie l'hauea mandata. Et
li li fauorì, & hebbe grã piacere insieme cõ tutta la città, che cosi ricche minere ritrouate si
ssero. Ma nõ si puote cõ tre cõtadini ottenere, che volessero andare à cauare piu oro, ne re
are piu nel paese: Onde pche erano villani, & di poco animo, parẽdo lor d'essere ricchi con
llo, che haueuano, & d'hauere piu di q̃llo, che essi meritauano, se ne ritornarono subito in
Spagna cõ la medesima naue, cõ laquale venuti erano. Et da q̃ste stesse minere cauò il licen
ado Bezerra medico & cittadino di q̃sta citta, altri cinque ò sei mila castigliani d'oro. Et da
i si pser q̃lle minere p lo Re: & pche era iui proprio il nascimẽto dell'oro se ne cauarono
i Re catolici molte altre migliaia di castigliani. Fu cagione q̃sta nouella, che si sparse tosto
a Spagna, della buona fortuna de tre di Garouilla, che molti cõtadini, & altre pſone di piu
alita passassero in q̃sta Isola à fare proua della lor sorte. Et molti di loro in q̃sta impresa mo
ono, et molti altri vi si rimediarono: pche alla fine nõ tutti cõ vguale vẽtura cauano l'oro,
io che ad alcuni pare, che li fugga l'oro dalle mani, ad alcuni altri pare che l'oro vada à tro-
rii, come suole medesimamẽte accadere nelle altre cose & negotij, ne quali l'huomo si po-
. Et cõ q̃sto, che ho detto, ho cõpiuto à q̃llo, che tocca à i metalli di q̃sta Isola Spagnuola:
il prudẽte lettore ne dee raccorre quãto grã tesoro potra essere andato in i Spagna da q̃sta
la, & dalle altre, che sono habitate da christiani, & dalla terra ferma di q̃ste Indie, doppo
e q̃ste cõtrade si discoprirono, nõ solamẽte in vtile delli Re di Spagna (de quali è q̃sto ric-
issimo Imperio) ma de lor vassalli & sudditi ancho assai piu perche il Re nõ n'ha se non il
into de suoi diritti, & in alcune ,puincie, p fare gratie à suoi vassalli, il decimo, & meno: &
o d'oro puro solamẽte, senza le perle, & l'altre vtilità grandi, è di molta importãtia che in
e terre sono, & delle quali, in tutto il mõdo tãto vtile ne risulta. Certo che q̃lla statua chia-
ta Hollosphiraton, ò l'altra di Gorgia leontino, che fu il primo, che nel tẽpio d'Apollo in
lpho drizzasse vna statua d'oro massiccia, sarebbe degno, che fossero state drizzate in ho
re di don Christoforo Colombo primo inuẽtore & discopritore di queste Indie: poi che
come Gorgia leontino che cõ l'insegnare l'arte Oratoria acquistò tanto oro, che se ne fe-
vna statua, ma come animoso nochieri, & valoroso Capitano, ci insegnò, & mostro que-
nuouo mõdo cosi pieno, et colmo d'oro, che se ne potrebbono fare mille grosse statue &
gnissime d'immortal fama, per hauer portata la fede catholica in questa Isola, & per tutte
die, doue per gratia di nostro signore ogni dì s'aumenta la religione christiana.

In altre parti del mondo si costumò di sacrificare gli huomini à i loro Iddij, & di mangiare carne humana, come al presente si fa in varij luoghi di terra ferma, & in alcune Isole. Cap. IX.

n molti luoghi dell'historia di Plinio si legge, che gli huomini mãgiauano carne huma-
come erano gli Antropophagi natione della Scithia, i quali beueuano ancho, in vece di
ze, nelle cocche ò ossa della testa de morti: & si faceuano collane de denti, & di capelli di
oro, che ammazzauano. Dice Plinio, che questa gente habitaua diece giornate sopra il
isthene: Ora queste cosi fatte collane ho io molte volte vedute al collo d'alcuni Indiani
rra ferma, doue ancho in molte parti mãgiano carne humana, & sacrificano gli huomi-
& le dõne. Mangiano ancho la carne humana nell'Isole cõuicine à queste, delle quali ho
trattato, che sono la Domenica, & Guadalupe, & Matitino, & Sãta croce, & altre iui in
o. Scriue l'Abulẽsi parlando de costumi delle gẽti di Tracia, che fra l'altre cose, che di lo
fauoleggiano, è questa, che essi offeriscono à gli Iddij loro i forestieri, che prendono, &
ccidono, & ne fanno sacrificio. Ilche qui in terra ferma senza fauoleggiarlo, ma cõ mol-
erita si puo dire, come lo scriuero piu à lungo nella secõda parte di questa natutale histo-
ell'Indie, doue parleremo delle cose della noua Spagna, & delle ,puincie di Nicaragua,
i Nagrando, & d'altre parti. Ho qui solamẽte fatto mentione di questo per compire col
o di questo sesto libro, che tratta di diuerse materie: Onde non vi doueua mancare que-
he è cosi rara & strana, & molto vsata fra gl'Indiani Caribi, & quelli che si chiamano
rotegas, & altre nationi di queste seluaggie & crudeli. Il pche nõ senza cagione pmette
o, che siano rouinati & destrutti: & senza dubio, io tengo, che p la gran copia de peccati
, anderãno tutti presto via: perche sono generatione senza correttione alcuna: nè gio-

ua con loro caſtigo,nè luſinghe,nè buon ricordi: & ſono naturalmẽte gente ſenza pieta ſi vergognano di coſa alcuna: Hanno peſſimi deſiderij,& peggiori effetti,& nõ hanno na buona inchinatione. Potra bene il grãde Iddio emẽdarli: ma eſſi nõ hanno penſiero no di correggerſi,nè di ſaluarſi. Potra bene eſſere,che i loro fanciulli ſi ſaluino morendo tezati: ma da poi che eſſi entrano nella adoleſcentia,pochiſſimi ſono q̃lli, che deſideran eſſere chriſtiani,anchor che ſi battezino: perche pare loro,che ſia vna coſa trauagliata: & hanno poca memoria,& quaſi niuna attẽtione & ciò che s'inſegna loro,ſe lo dimentica vn tratto. Queſto lo poſſo ben dire io con molti altri, che n'habbiamo alleuati alcuni i dalla lor fanciullezza: ma come conoſcono donne, ſi danno tanto in potere di queſto v che nõ ſtimano tanto altro bene,quanto queſto peccato della luſſuria,& dell'uſare crude Ma Iddio li paga ſecondo i lor meriti. che diremo noi qui, poi che vediamo ancho, che mezzo del mõdo,che è Italia & Sicilia,furono i Ciclopi & i Leſtrigoni. Dall'altra parte l'Alpe medeſimamẽte,come Plinio dice, ſi ſacrificauano gli huomini: & in Frãcia vn ta ſtume durò fin che Tiberio Impe.glie le tolſe,come il medeſimo auttore dice: Ne gia m in ciò gli Ingleſi peccarono. Ma pche nõ dichino queſti & quelli, che io lor queſta infa do,perche nõ ſogliono eſſere amici cõ Spagnuoli, voglio qui le ſteſſe parole di Plinio lingua noſtra addurre: Parlãdo egli adunche dell'arte magica & di queſti diabolici ſacr à queſto modo dice: Nel anno 757 doppo il principio di Roma, nel Conſolato di Lentulo,& di Pub. Licinio Craſſo fu nel Senato fatta vna deliberãza, & decreto, nel q s'ordinò,che nõ fuſſe piu huomo alcuno ſacrificato: & per vn tempo nõ ſi celebrò alla a ta vn coſi abhomineuole ſacrificio: Ma in Frãcia fino al tẽpo noſtro ſi ſacrificaua che T rio Ceſare tolſe queſto horrẽdo coſtume inſieme con gli Indouini, & magici: Ma che io,che queſta arte paſſò ancho il mare Oceano, & penetrò nell'Iſola d'Inghilterra: doue tanta cerimonia ſi celebraua queſto ſacrificio,che parea che gli Ingleſi l'haueſſero inſeg à quelli di Perſia. Fin qua dice Plinio,& non ſono io,che ne à Franceſi, ne ad Ingleſi q infamia appongo. Ma paſſiamo all'altre coſe di queſta hiſtoria dell'Indie.

Del diuerſo coſtume,che in queſti luoghi hanno i Galli,& le Gatte, à quello che in Europa hanno & nel cantare,& ne congiungimenti loro. Cap. X.

I galli in i Spagna,& in molte altre parti di Chriſtiani(& coſi penſo io, che in tutta E pa ſia,ò nella maggior parte di quello,che ſe ne ſa) cantano à mezza notte, & ſul voler del dì: Et alcuni (i migliori)cantano tre volte in tre parti della notte,cioè à due, ò à tre di notte,& à pũto ſu la mezza notte,& vn quarto d'hora auanti all'aurorà: Et queſto à di mirano,ſi fa aſſai chiaro. Ma in queſte noſtre Indie d'altra maniera cantano, perche ni ne cantano à prima ſera,ò à due hore di notte la ſera,& due altre hore prima che ſia la tina:& à mezza notte non mai: Alcuni altri ne cantano alla prima guardia, & nõ can piu altramente nel reſto della notte: Di modo,che come ho detto,alcuni ne cantano du te,alcuni altri vna,ma ſu la mezza notte niuno: & la maggior parte di loro cantano vn ra & mezza ò due prima che appariſca il Sole nell'oriente. Quanto alle gatte dico, ch Italia,Spagna,Francia, & Sicilia,& in tutti i luoghi d'Europa, & Africa, che io ho ve quãdo vanno in amore,& la natura le chiama,& inchina à congiungerſi inſieme, ſuole re per lo piu nel meſe di Febraro ò 15 dì prima ò poi di queſto meſe: & in tutto il reſto l'anno ſono eſſenti & liberi da queſto focoſo & libidinoſo deſiderio: in tanto che rariſ volte ſi vede il contrario. Là doue in q̃ſte Indie altro coſtume le gatte ſerbano,et è di op in queſto libidinoſo atto in tutti i meſi & tempi dell'anno: & lo fanno cõ meno voci & di di quello,che in Europa ſi facciano, anzi per lo piu tacendo, & ſenza faſtidire l'orec di cittadini. Et certo,quanto à me,quando io in i Spagna ſtudiaua di notte,ò per mia re tione leggeua qualche coſa,mi dauano vn faſtidio, & vna noia incredibile nel tempo d ro amori: Ma qui,come ho detto,tutti i meſi & tempi dell'anno ſono loro ordinarij pe uere inſieme congiungerſi,& ſenza gridi,nè voci. Et vi ſono qui tanto moltiplicati, ch ne ſono molti di loro andati ne boſchi,& vi ſono diuẽtati ſeluaggi,perche vi ritrouano ti ſorici,& lacerte,de quali ſi viuono mangiandoli.

Di vn moſtro,che nel tempo,che io ſcriuea queſta hiſtoria, nacque in queſta Iſola Spagnuola, & furono due fanciulle nate congiunte inſieme. Cap. XI.

El beato Antonino da Fiorẽza nella terza parte della ſua hiſtoria deſcriuendo l'anno

314 dice, che nel territorio di val d'Arno nacque in quello anno vn fanciullo con due te-
te, & fu portato à Firenza allo spedal della scala & in capo di venti dì morì. Dal che com-
prēdo, che poi che à questo santo (che gia canonizato, & posto nel numero de Sāti si troua)
parue bene di fare con l'altre sue historie mentione di quello, che nel suo tēpo accadette, che
non serà ancho fuori del proposito mio, & di questa mia naturale historia, fare qui mentio-
ne d'un altro nostro, che in queste Indie si vidde nel tempo, che io queste materie scriueua,
poi che è vna cosa molto notabile, & degna d'essere saputa al mōdo: perche vna opera di na
tura, & che cosi di rado accade, non si dee lasciare in oblio: massimamēte che del mostro, che
io qui scriuo, se ne debbono rallegrare & coloro, che lo viddero, & coloro che leggendo l'in
tenderanno, per essere certi, che due anime ne montarono al cielo à riempiere le vote sedie:
perche queste due fanciulle prima che morissero, hebbero il sacramento del batteſmo, & viſ
sero otto dì: & non furono di forma brutta & difforme, come ne gli altri mostri humani ve-
dere si suole. Onde quanti le viddero, ne restarono admirati, percio che oltra l'essere cosi ben
proportionate ne membri loro, mostrauano di douere riuscire, viuēdo ciascuna di loro vna
della donna. Ma venēdo al caso dico, che in questa città di San Domenico in giouedì à not-
te, che furono 10 di Luglio del 1533. Melchiora moglie di Giouā Lopes balestriero na
tiua in Siuiglia, ma cittadino di questa città, partorì due figliuole congiunte insieme del mo-
do, che qui appresso diro. Et il dì seguente le viddi io stesso insieme cō la giustitia & altri ret-
tori, & persone principali & molti cittadini, & dimorāti in questa città: Et vi si ritrouarono
ancho alcuni religiosi & persone dotte. Et stando la donna in letto, & suo marito presente,
cōtēplatione di noi, che iui eramo, isfasciarono quelle creature: onde io viddi, che da l'um
bilico in su haueuano il petto vnito & cōgiunto insieme fin poco sotto le tette: di modo che
nēdue haueuano vn solo vmbilico, ma le tette & il petto in su l'haueuano distinto: perche
ogn'una di loro haueua due braccia, due colli, due teste di gratioso & buon viso: da l'umbi-
lico in giu medesimamente stauano disseparate. Ora i sfasciate, che furono, incominciarono
nendue à piangere: & quādo poi le rinfasciarono & coprirono, vna di loro s'accheto, &
l'altra pur tutta via piangeua. Ci disse il padre loro, che tosto che elle nacquero, le fece da vn
prico battizare, & ne chiamarono vna Giouanna, & l'altra Melchiora. Et hauēdone il cle-
co battizata vna, battizando l'altra à cautela disse, Io ti battizo, se non sei battizata: perche
lì non si seppe risoluere s'erano due persone & due anime, ò pure vna. Perche poi alli 18
del mese la notte auanti queste fanciulle morirono, fu il lor padre contento che s'aprissero:
onde poste sopra vna tauola furono aperte presso l'umbilico dal Baccellieri Giouanni Ca-
tacio in presentia di questi dottori di medicina, Fernando di Sepulueda, & Rodrigo Na-
varro: Il chirurgico cauò fuori tutte l'interiore, & in ogn'un delle fanciulle erano tutte quel-
le cose, che in vn corpo humano essere suole, separate & distinte, perche haueuano due trip-
pe, duo rignoni, duo pulmoni co lor cuori, & fegati, & feli, saluo che il fegato dell'una staua
congiunto, & attaccato col fegato dell'altra: ma fra amendui questi fegati v'era vna linea, &
vn segno, col quale chiaramente si comprendeua & conosceua quello, che era dell'una, &
quello, che era dell'altra. Vi si vidde ancho questo, che l'umbilico, che istrinsecamente pa-
reua essere vn solo, nella parte interiore di dentro si diuideua in due cannelle, ogn'una delle
quali andaua nel corpo d'una di quelle creature, anchor che di fuori (come s'è detto) paresse,
che fosse vn solo. Et da questo vmbilico in giu stauano, & si vedeuano le fanciulle l'una dal
l'altra distinte & disseparate & nel ventre, & nelle coscie, & nelle gambe, & in ogni altra co-
sa punto come se ciascuna di loro fosse stata da se stessa intera & perfetta. Da l'umbilico in
su stauano con le persone attaccate fino alla bocca dello stomacho ò poco piu: Et ogn'una
loro haueua due tette: et la maggiore delle fanciulle teneua il costato dritto piu che il man
co costato & attaccato cō l'altra: si che il fianco dritto della maggiore col sinistro della mi-
nore piu si congiungeuano, che non dall'altra parte. Nel resto non mancaua lor membro al
cuno, nè dito ò vnghia nelle mani ò nè piedi. Dimandato il padre à che hora erano morte,
e che la sera innanzi à mezza hora di dì era spirata la maggiore, & fra vna picciola hora
presso era spirata l'altra: come à punto nel nascere era auuenuto, che altrotanto tempo era
stata la maggiore auanti: di modo che tanto visse l'una, quanto l'altra, & fu otto dì, come gia
detto. Dimandato ancho se nel tempo, che viueuano, si vedeua fra loro differentia alcu-
na nell'alimentarsi, & ne gli altri sentimēti & opre loro, rispose che qualche volta l'una pian
geua, & l'altra nò: Et q̄sto viddi io la prima volta, che mi furono mostre, come ho gia detto.

Nota d'un mostro di due fanciulle.

Disse ancho, che alcuna volta l'una dormiua & l'altra nò: & che quãdo l'una andaua del cor
po, ò vrinaua, l'altra nol faceua: & che accadeua ancho alcuna volta di farlo amendue insie-
me in vn tempo, & alle volte l'una anticipaua l'altra: di modo, che chiaramẽte si conosceua,
che erano due psone, & che haueuano due anime. Io, come ho detto, le viddi viue, & le vid-
di ancho poi aprire: Et mi pare che questa sia vna cosa piu degna di scriuersi & notarsi, che
non quella, ch'el beato Antonino da Fiorenza scrisse.

D'un fonte, che sta dentro il mare presso l'Isola della Nauaza. *Cap. XII.*

Nella materia de fonti, de laghi, & de fiumi, vi ha molto che dire, & p molto che io ne scri
ua, non serà tanto quanto quello, che ne scrisse Plinio nel secondo libro della sua historia.
Ben haurei io potuto fare vn libro distinto in questa materia, & nõ sarebbe stato il piu bre-
ue de gli altri di questa historia dell'Indie, nè di meno marauiglia, che gli altri: ma pche nelle
prouincie ò Isole, che nel discorso di questa historia si toccano, ho di q̃sti fonti qualche cosa
particularmẽte scritta: & il medesimo farò nella secõda parte, quando si ragionera delle cose
di terra ferma. Nel nono Capo del secõdo libro ho scritto di quel fonte, ò albero marauiglio
so dell'Isola del ferro, che è vna della Canarie: & nel ottauo Capo del 17 libro scriuerò d'un
altro fonte di bitume, che nell'Isola delle perle si vede: Et ogn'uno di questi fonti sono nell
spetie loro marauigliosi & notabili: & cosi io hora dirò qui di vn'altro fonte che sta nel ma
re presso l'Isola della Nauaza da Ponẽte à questa Isola Spagnuola: & mi pare al proposito d
parlarne in questo luogo, perche sta in mare, & nõ in terra. L'isola della Nauaza è vna Isol
picciola, & dishabitata, che sta nel cãmino, che nauigando si fa da questa Isola Spagnuola
la Iamaica, ò di San Giacomo: & è dodici leghe lungi dall'una, & quasi altretanto dall'altra
& è distãte dall'equinottiale poco meno di 18 gradi. Et nel mezzo del mare mezza leg
lungi da q̃sta Isola di Nauazza sono certe, seccagne, & scoglietti, sotto acqua, & si vede co
gli occhi il suolo & i sassi sotto l'onde. Fra q̃lli sassi, che sono vn braccio, cinque piedi di fon
do sotto l'acqua salsa, nasce, & scaturisce su fin sopra l'acqua del mare vn cãnone d'acqua do
ce assai buona: che certo cosa marauigliosa pare à vederlo. Et è q̃sto cannone d'acqua dol
piu grosso, che non è vn braccio d'huomo: & s'alza su sopra l'acqua salsa del mare, che se n
puo cõmodamẽte raccorre la dolce. Questa fonte nõ l'ho veduta io, ma sta al p̃sente in qu
sta città vn' honorato cittadino, psona antica & di credito, chiamato Stephano della rocc
che fa fede & dice hauere esso veduto questa fonte, perche vi è stato sopra, & ha beuuto del
medesima acqua. Et costui è vn di coloro, à quali in queste parti si da molto credito & fed

D'un fonte caldo, che passa sotto vn fiume dolce & freddo nell'Isola della Dominica. *Cap. XIII.*

Poi che habbiamo qui questa materia mossa, voglio qui ragionare d'un altro fonte, sop
ilquale sogliono molti huomini passare senza vederlo, & sta nell'Isola Dominica. Et di c
non faro fede col mezzo d'altri, che referito me l'habbiano, ma con l'isperientia, che io ste
so ne ho fatta. Et è di questa maniera. Io ho nelle altre parti detto, che l'Isola Dominica è v
di quelle de Caribi, & sta distante da l'equinottiale 14 gradi dalla parte del nostro polo a
tico: & ha dalla parte di Ponẽte vn buon porto, & vn buon fiume, che lo chiamano Acq
ta, doue toccano la maggior parte de vasselli, che di Siuiglia in questa Isola Spagnuola ve
gono, & vi prendono acqua, ma sempre bisogna stare sopra l'auiso, & con l'arme in man
per gl'Indiani Caribi arcieri, che in quella Isola sono. Io vi stetti in terra duo giorni & me
zo, & vi dormi due notti appresso à questo fiume, che io dico, nel 1514 quãdo tocco qui
l'armata, con laquale passò in terra ferma il Gouernatore Pedrarias d'Auila cõ duo mila h
mini. Dapoi nel 1526 stetti vn'altra volta nel medesimo porto, & smontai in trera pre
al fiume gia detto, quando passò in terra ferma il gouernatore Pietro delli rij successore di
drarias nel gouerno di Castiglia dell'oro. Et amẽdue queste volte viddi, & isperimẽtai qu
lo, che hora dirò. Questo fiume nella sua bocca, doue scarica le sue acque in mare, puo esse
da venti passi largo: & doue è piu fondale in questa bocca, nõ vi va vno huomo piu che f
che sotto le braccia. Or presso alla sua riua dalla parte di Tramontana è cosi caldo sotto l'a
qua, che calando giu la mano, & prendendone vn pugno d'arena, pare che si prenda tan
cenere accesa, che quasi non si puo soffrire. Et à questo modo vi sta ancho l'acqua cal
di sotto, vn palmo ò poco piu sopra l'arena. Et non dimeno l'altra acqua, che il fiume po
ta per di sopra, è fresca, & buona à bere, come l'altre acque di queste Indie: Di modo, c

in quel luogo dee corrispondere qualche ruscello, ò cannone d'acqua calda. Ilche io così credo, che sia: perche da 300 passi indi lungi nella medesima riuiera del mare verso la parte, che ho detta di Tramontana, è vn ruscello d'acqua così calda, che nõ si puo bere: & presso à questo ruscello sta vn stagno così torbido & feccioso, che pare che mostri vn colore d'una lisciua gialla: & per tutta quella contrada debbono essere minere sulfuree: dalle quali si può cõghietturare, che procedano tutte quelle acque calde. Io prouai à porre sotto quella acqua fredda del fiume vn fiasco voto, & ben chiuso d'una zucca, & iui di sotto, doue quel calore si sentiua, l'apersi, & vi feci andare alquanta di quella acqua calda: & poi in quel medesimo luogo lo ritornai à rinchiudere: perche nel tirarlo su, non vi si mischiasse acqua fresca. Ella ne vsci così calda quella, che giu si prese, che non si poteua quasi soffrire in bocca. Et di questo, che ho detto, se ne puo ben fare l'esperientia: perche doue è questa arena & acqua calda, è presso la riua del fiume, & non vi è l'acqua piu profonda, che poco piu, che fino à i ginocchi. Questo fiume ha in se oro: & io vi guardai, quando l'ultima volta vi fui, & vi viddi certe punte d'oro, & si crede, che ne debba essere molto ricca. ma è di gente, che non è stata anchor conquistata: & la cõtrada è molto aspra, & molto intricata d'alberi, & di palmeti & boschi, per quello, che io n'ho visto presso la riuiera del mare, & per quanto se ne vede costeggiandola: ma, come ho detto di questa materia de' fonti se ne dira molto piu ne' libri, che si scriueranno delle cose di terra ferma.

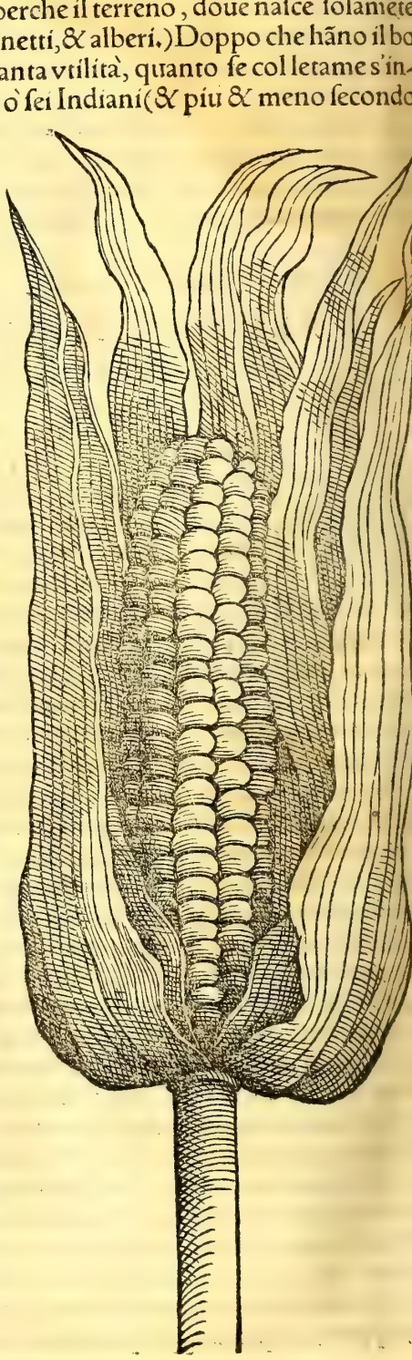
DELLA NATVRALE, ET GENERALE HISTORIA DELL'INDIE, DOVE SI TRATTA DELLA AGRICOLTVRA LIBRO SETTIMO.

IL PROHEMIO.

POi che ha piaciuto à Dio di cõdurmi à tempo, che io possa occuparmi nella particulare relatione delle cose, delle quali si puo fare secõdo le spetie loro, volume: perche cõ la loro materia si possano i lettori recreare: voglio in questo settimo libro ragionare della agricoltura, & dire, che sorte di pane, & di principale sostentamẽto per la vita, haueuano & hanno gl'Indiani di questa Isola per mezzo della industria, & essercitio loro. & perche di questo pane ve ne è di due sorte, & una assai differẽte dall'altra, dirò d'amendue, & à qual modo si semina & raccoglie, & come se fanno poi il pane, & che proprieta ha. Diro medesimamente d'alcune piante, & legumi, & d'altre cose, che queste genti coltiuino per loro vso. & si dira ancho d'alcune altre prouisioni necessarie alla vita, che à questo proposito sono: accioche molte cose, che in questo, & ne' seguenti libri si tratteranno, non sia bisogno poi replicare altroue nella seconda & terza parte di questa naturale historia, doue si ragionera delle cose di terra ferma: si perche nõ mi stanchi io, replicando molte volte vna stessa cosa: si ancho perche il lettore non se ne stomachi, & fastidisca: poi che quello, che tocca al gouerno, non è quello, che principalmente mi ordina & comanda, che io scriua: nè sua Maesta vuole da me saperlo, hauendo nel sua real consiglio delle Indie così grandi & segnalati signori, che ne la fanno auisata, insieme col reuerendiss. Cardinale il Vescouo di Ciguenza suo confessore, & Presidente del medesimo consiglio (benche mentre sua Maesta è stata fuori di Spagna, ne è stato & è presidente, illustre Signor don Garzia Mauriche cõte d'Osorno.) et di piu di tutti questi n'ha del continouo auisi da molti dotti & nobili caualieri deputati al gouerno di varij luoghi di queste Indie. & s'io ho qui detto cosa alcuna de' gouerni, & de' gouernatori per fare andare ordinata questa mia historia: non gia per questo restero di riferire l'altre cose, che fanno al proposito della proprieta, & fertilita, & nouita di queste terre. & poi che s'è detto de' riti, & cerimonie, & idolatrie et altri vitij de gl'Indiani, ragionero in questo Settimo delle lor vettouaglie, & cose appertinẽti alla agricoltura. & doppo questo seguiranno altri libri particulari de gli animali terrestri, & de gli acquatici, et de gli vccelli, & de gli animali isetti, et de gli alberi fruttiferi, & seluaggi, & de' medicinali, & delle herbe, & delle piante, & finalmẽte di tutto quello, che io nel prohemio principale, ò primo libro ho promesso di dire: perche questo, che segue, è quello, che piu fa al proposito della ammiratione di così nuoua & pellegrina historia.

Del pane de gl'Indiani chiamato Mahiz, & come questo frumento si semina & raccoglie con altre cose à questo proposito. Cap. I.

La maniera del pane de gl'Indiani in questa Isola Spagnuola è di due sorte, assai l'una dall'altra distante: & se nè seruono communemẽte nella maggior parte di tutte queste Isole, & di terra ferma: onde per non replicarlo altramente appresso, ne ragionerò quí, & dirò, che co sa è questo cibo, che chiamano Mahiz, & quello che chiamano Cazabi. Il Mahiz è grano: ma il Cazabi si fa di radici, & di certa pianta, che chiamano Iuca. Nel seminare il Mahiz tengono gl'Indiani questo ordine. Nasce il Mahiz in certe canne, che gettano, & pullulano certe mazzocche d'un palmo, & maggiori, & minori: ma grosse quanto è il pugno del braccio, ò meno: & sono piene di granelli grossi come ceci: ma non tondi del tutto: & quando vogliono seminarlo, tagliano il bosco, ò il cannetto. (perche il terreno, doue nasce solamẽte herba, non è così fertile, come è quello, doue sono cannetti, & alberi.) Doppo che hãno il bosco tagliato, lo bruciano: & vi è quella cenere di tanta vtilità, quanto se col letame s'ingrassasse. Poi si pongono per ordine d'un lato cinque ò sei Indiani (& più & meno secondo la possibilita del lauoratore) lontani vn passo l'uno dall'altro, & cõ vn palo aguzzo per vno in mano: & ficcando d'un colpo quel palo in terra, il dimenano: perche gli apra alquanto più il terreno. & cauato tosto fuori, gettano cõ la mano sinistra in quel buco quattro ò cinque granelli di Mahiz, che si cauano da vna sacchetta, ò tasca, che portano cinta, ò attaccata al collo: & poi col pie quel buco chiudono, pche i pappagalli, & gli altri vccelli non si mangino il grano. Et fatto questo, danno tosto vn passo auanti, & fanno il medesimo. & di questo modo à cõpasso seguono oltre fin che giũgono in capo del terreno, che seminano: & poi col medesimo ordine ritornano seminãdo fin che tutta la campagna, che seminare vogliono, sia fornita: ma vn dì ò due prima che seminino, pongono il Mahiz, che hãno à seminare, à fare molle in l'acqua. & pche questo meglio si faccia, aspettano à seminare nel tẽpo, che per le pioggie la terra stia tale, che la punta del palo possa cõ picciol colpo entrare tre ò quattro dita sotto terra. questo Mahiz fra pochi giorni nasce, & in capo del quarto mese si raccoglie. & qualche volta più presto, pche in tre mesi si fa. & vi è semente, che si raccoglie ĩ capo di due mesi doppo che si semina. In Nicaragua, che è vna puincia di terra ferma, vi ha semẽte di Mahiz che si raccoglie in 40 dì: ma q̃llo, che se ne raccoglie, è poco, & minuto, & nõ si tiene di lungo, ne si fa per altro, che p vn soccorso, mẽtre che si fa l'altro Mahiz delli tre, ò delli quattro mesi. & questo delli 40 dì si fa à forza d'adacquamento, & nel modo, che appresso si dirà. Quãdo si vede, che il Mahiz va crescẽdo, hãno cura di cauarne l'herbe d'appresso: fin che sia così alto, che signoreggi l'herbe. et q̃n è poi cresciuto bisogna tenerui la guardia. Nel che gl'Indiani si seruono de' lor fanciulli. & li fãno stare sopra gli alberi, et sopra alcuni palchi, che lor fãno di legname & di cãne: & li cuoprono poi di sopra p lo Sole, & p l'acqua: & essi lo chiamano Barbacoas. Di sopra à q̃sti barbacoe adũ che stãno del cõtinouo i fanciulli sgridãdo cõ gran voci à pappagalli, & gli altri vccelli, che vengono à man-

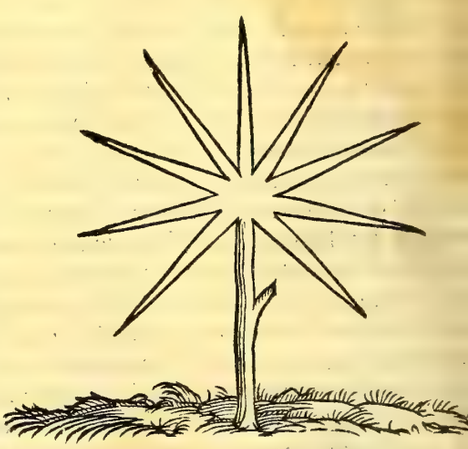


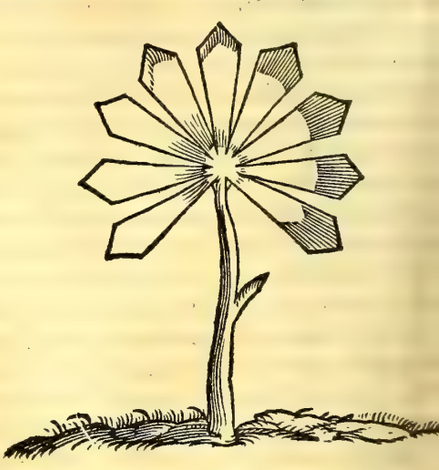
à mangiare il Mahiz. Si somiglia questa guardia à quella che in alcuni luoghi di Spagna si fa, per guardare li canapi, ò panici, & l'altre cose ne' campi da gli vccelli. Questo Mahiz ha il fusto, nel quale nasce, grosso quanto è l'hasta d'una picca, ò giānetta, & alcuno l'ha grosso, come è il dito grosso della mano, & qualche cosa piu ò meno, secondo la bonta del terreno. & comunemente cresce assai piu, che non è la statura d'uno huomo. & le sue frondi sono come quelle delle canne di Castiglia, ma molto piu lunghe, & piu larghe, & piu piegheuoli, et piu verdi, & meno aspre: & ogni fusto ò canna fa almeno vna mazzoccha: & alcuno due, & tre: & ogni mazzoccha ha 200, ò 500 granelli, & piu & meno, secondo che la mazzoccha è grossa, & ogni mazzoccha sta inuolta in tre, ò quattro frōdi, ò scorze attaccate col grano, vna sopra l'altra, alquanto aspre, & quasi della spetie stessa delle frondi della canna, doue nascono. Di modo che con queste scorze si troua cosi ben couerto il grano, che non viene ne dal Sole, ne dal vento offeso: & iui dentro si matura, & compie. È il vero, che accade ad iscaldarsi, & perdersi quando nel tempo dell'ingranarsi soprauengono certe stagioni d'estremi Soli. quando è poi secco, si raccoglie: & se nō si guarda, i pappagalli & gli altri vccelli di simile becco vi sogliono fare molto danno. In terra ferma di piu del pericolo de gli vccelli, vi sogliono fare gran danni gli animali de' boschi, & i porci seluaggi, & i gatti mammoni & Scimie, & altre simili fiere. onde hora bisogna in questa Isola guardarsi il campo semínato piu che nel tempo de gl'Indiani, per gli animali, che si sono fatti seluaggi, come sono vacche, porci, & cani, di quelli, che si condussero di Spagna. Questo modo di seminare si imparò da gl'Indiani, che cosi lo fanno: ma i nostri christiani lo fanno assai meglio p cagione dell'arare della terra, doue si puo, & d'altre migliori attezze & cōmodita, che vsano nella agricoltura, meglio che gl'Indiani. Vna misura di Mahiz, che si semina, suole darne di frutto sei, & dieci, & venti, & trenta, & cento, & piu & meno secondo la bonta, et fertilità del terreno, doue si semina. Raccolto questo grano & posto in casa si māgia à questo modo. In questa Isola, & nelle altre lo mangiauano ò arrostito al fuoco, ò tenerello, quando è come vn latte, & allhora lo chiamano Ector. Ma quello, che è ben curato, & di buona stagione (doppo che i christiani habitarono questa insola) si da à i caualli, & alle altre bestie da seruitio, & è loro di gran nutrimento, & sostentamento. Ma in terra ferma lo mangiano gl'Indiani d'altra maniera: & io voglio qui referirlo, per non hauerlo à dire piu volte. L'indiane spetialmente lo macinano in vna pietra alquanto concaua con vn'altra tonda, et lunga, che tengono in mano, à forza di braccia, come sogliono i pittori i loro colori macinare: & nel macinarlo di tempo in tempo vi gettano acqua: di modo, che ne vengono à fare à maniera d'una pasta: della quale tolgono vn poco, & ne fanno vna torta grossa due ò tre dita: & la rauuolgono in vna fronda del medesimo Mahiz, ò in vn'altra simile, & lo cuocono: & quando lor pare, che sia cotto, lo cauano fuori, & lo mangiano. & se non vogliono cuocerlo, l'arrostono su le bracie, ò presso: & si viene ad indurare, & fassi come pane bianco: & fa di fuori vna corteccia, & dentro vna midolla alquanto piu tenera della scorza. lo tolgono dalla fronda, nella quale inuolto l'hanno per cuocerlo: & lo mangiano alquāto caldo, & non freddo del tutto: perche quando è freddo, non ha cosi buon sapore, nè si puo ben masticare: & quanto è piu freddo, piu si fa secco & aspro. questo pane cotto, ò arrostito non si mantiene piu che due ò tre dì: perche dapoi si putrefà, & non è buono à mangiare, & ne ancho per li denti: & p questo forse gl'Indiani hanno denti cattiuissimi & sozzi, & non li ho io veduti peggiori à nation del mondo. Nella prouincia di Nicaragua, & in altre parti di terra ferma sono Mahiz ali, come quelli, che ho detto: & del Mahiz si fanno certe torte, grandi, sottili & bianche: arte delle quali venne dalla nuoua Spagna, cosi in Messico, come dalle altre prouincie sue: elle quali si vedranno gran cose, & notabili nella seconda parte di queste historie. Questo l pane si chiama Tascalpaccion, & è assai saporoso. Si fanno ancho altre torte di questa stessa massa del Mahiz: ma scelgono per questo effetto il grano piu bianco, & lo mondano prima che lo macinino, togliendone vna certa durezza, che hanno da quella parte, onde stauano nella spiga i granelli attaccati: che cosi riesce migliore & piu tenero il pane. Cocendolo medesimamēte nel forno, al modo del pane di Castiglia, si fa ancho il pane piu trattabile, & piu saporoso, & se ne fanno buoni tortami. Quando si nauiga per lo mare del Sur, si portano gl'Indiani, & i christiani ancho, farina di Mahiz arrostito: & postone vn pugno in vna [illegible] d'acqua, la volgono & riuolgono, di modo che si viene à fare, à maniera d'una semorta & liquida, vna buona beuanda, con laquale si mantēgono, anchor che altra cosa

non mangino: perche quello è pane & acqua: & ha di piu vna gran proprieta, & è questa, che essendo vna acqua trista & puzzolente, con questo se gli toglie ogni male odore, & nō odora d'altro che del Mahiz istesso arrostito, che ha vn odore buono. Nella prouincia di Cueua in terra ferma si fa ancho della Mahiz buon vino, come si dira, quando si parlera di que' luoghi. Quanto ho qui detto di questo pane del Mahiz, l'ho io tutto bene isperimentato in venti anni, ò piu, che io lo veggo, & l'ho seminato et raccolto per casa mia, come hora medesimamente fo.

Del pane, che chiamano gl'Indiani Cazabi, che è la seconda maniera di pane, che essi vsano, & alcuni l'usano, & lo tengono miglior, che il Mahiz. Cap. II.

Passiamo hora à dire d'un altra maniera di pane, che gl'Indiani fanno della Iuca in questa Isola Spagnuola, & in tutte l'altre, che sono da christiani habitate: & si fa di questa maniera. La piāta chiamata Iuca sono certe bacchette ò verghe nodose poco piu alte che vn huomo, & altre assai meno, & grosse come due dita: & alcune piu, alcune meno: perche questo della grossezza, & della altezza, & secondo che è piu fertile, ò meno fertile il terreno.





Alcuna spetie di questa Iuca si somiglia nella foglia al canape, ò ad vna palma di mano d'huomo aperta cō le dita stese: saluo che questa foglia è maggiore & piu grossa di quella del canape: & ogni frōde ha sette, ò noue punte dipartite, & separata. Il suo fusto, ò stipite è molto nodoso, come s'è detto, & di color berrettino, ò bianchetto, & la foglia è assai verde, & pare bella, & fa vaga vista nel campo. Vi ha vn'altra maniera di Iuca, che è nelli rami, & nel frutto non è differente dalla gia detta: ma si ben nella foglia: perche anchor che sia di sette ò di noue partimenti ogni foglia, & nondimeno fatta di vn'altro modo: & per questo ho qui posta & lineata l'una & l'altra. Quādo vogliono seminare, ò per dir meglio, piantare ogn'una di queste Iuche, fanno certi mōticelli di terra tondi per ordine, come pastinano nel regno di Toledo le vigne, & spetialmente in Madrid, doue si pongono & pastinano i sarmenti à cōpasso. ogn'un di questi monticelli occupa otto, ò dieci piedi in tondo: & le falde dell'uno poco men che nō toccano le falde del l'altro: l'altezza del monticello nō è acuta, ma quasi piana, & la maggiore sua altezza sara fino à ginocchi. In ogn'un di questi monticelli piantano sei et otto, ò dieci bacchette della medesima piāta della Iuca, & le fanno entrare sotterra vn palmo, ò meno, & nè resta altretanto fuori. & perche il terreno è molle, con facilita vi si pongono: pche faccendo questi i monticelli di terra, vi vanno ponēdo queste piante: alcuni altri nō fanno q̄sti monticelli, ma su la terra piana questi pastini fanno, ponēdo le piāte della Iuca à due à due: ma prima, che questa piātata si faccia, tagliano il bosco, & lo bruciano nel modo, che s'è detto di sopra, del Mahiz. Fra pochi giorni apprende in terra la Iuca, & si vede che quelle piante mettono le foglie, & come vanno crescendo i rami, cosi bisogna nettarui le herbe di sotto, fin che la pianta sia gnoreggi l'herbe. questi terreni cosi piantati di Iuca sono chiamati da gl'Indiani Conuco che non vuole dire altro, che vn podere piantato, ò coltiuato. Il frutto di questa pianta non ha pericolo, che nè gli vccelli, nè gli animali il mangino: perche egli è fatto à modo d'un mazzocchia di radici, che nascono fra li radiconi, che questa pianta pullula di sotto terra, qua

qual ſi voglia huomo,ò animale,che mãgiaſſe di q̃ſte radici col ſugo,prima che ſe nè ſprema & cauí,tolto morrebbe ſenza rimedio alcuno. In terra ferma però v'ha molta luca, che non è mortifera: & quãta luca ne ho io veduta, & buona ſenza far queſto effetto d'ammazzare. Ma in queſta Iſola,& in tutte l'altre conuicine per lo piu ogni luca col ſugo mangiato vccide: benche vene ſia d'una ſorte, che la chiamano Bonata, che è come quella di terra ferma, che non ammazza: & certo,che dee eſſere indi venuta: perche in terra ferma la mangiano, come frutto,cotta & arroſtita,ma nõ ne ſanno iui fare il pane: tutto che alcuni chriſtiani pratichi in queſte Iſole l'habbiano loro inſegnato di fare: ma eſſi non ſi curano di farlo, poi che come ho detto, la mangiano cotta & arroſtita con tutto il ſugo. & gia ſi conoſce qui l'una dall'altra,cioè la buona dalla cattiua. Queſte mazzocche,ò frutti della luca ſono come groſſe paſtinache,& anchor come groſſe rape di Galitia,& maggiori: & hãno vna ſcorza aſpra, di color leonato oſcuro: & alcune ne tirano al color berrettino, & dentro ſono bianche & denſe,come vna rapa. Di queſta luca fanno certe torte grandi, che le chiamano Cazabi: & queſto è il pane ordinario di queſta Iſola,& delle altre habitate da chriſtiani: & di queſta maniera ſi fa. Dapoi che gl'Indiani & Indiane hanno tolto al frutto della luca, quella ſua ſcorza,raſpandola,come ſi fa alle rape,& non laſciandoui punto di quella croſta, con certe loro concole,ò cappe ſante,coſi mondo lo grattano con certe pietre aſpre,& con grattaruole,che eſſi à queſto effetto tengono.& grattato che l'hanno,lo põgono in vn Cibucan,che eſſi dicono,che è vna vite,ò ſoppreſſa fatta come vna ſacchetta lunga à modo di ſportella, teſſuta di liſcie ſcorze d'alberi,di lauoro d'una ſtoia di palma,& è lũga dieci,ò dodici palmi, & groſſa come vna gamba,ò poco meno,in tondo.queſta ſacchetta,ò ſoppreſſa empiono di queſta luca grattata: & la pongono poi fra la vite di legno, legata da vn capo, & dall'altra parte da baſſo vi attaccano grauí contrapeſi di pietre groſſe: onde ſi viene à ſtringer di modo il Cibucan,che vi ſi ſpreme la luca di ſorte,che il ſugo ſe ne eſce tutto, & ſi ſcola in terra per le giunture della ſacchetta,ò ſportella. A queſto modo, quãdo vogliono che ſi perda,ſi ſparge tutta per terra quella peſtifera acqua: & quello,che reſta ſpremuto dentro il Cibucan,è à pũto come mãdorle ben eſpreſſe,& cauatone il ſugo.et pche tengono da parte nel fuoco vn Buren, che eſſi chiamano,che è vna cazzuola piana di creta,ò thiano,che noi diciamo, è grãde quãto vn cribro: ma ſenza ſponde intorno,quãdo veggono che quella ſia tanto calda, quãto biſogna(vi fanno molto fuoco di ſotto, ma nõ laſciano giungere alla cazzuola la fiamma) vi pongono ſopra,quella luca ſpremuta,& ne empiono la cazzuola, fuori che due dita intorno,che nõ ve nè pongono: & fanno queſta torta alta due dita ò piu,ſteſa in piano: & perche quella toſto ſi quaglia,la volgono ſozzopra cõ certe tauolette, che hãno in luogo di padella,accioche ſi cuoca ancho dall'altra parte. & coſi in tanto tempo quanto ſi fa vna frittella di oua in vna padella,ò piu preſto ancho,ſi fa queſta torta del Cazabi,nel modo, che s'è detto. Poi la tengono vno ò due dì al Sole: perche s'aſciughi, & diuenta vn buon pane. doue ſono molte genti,& ſe ne vogliono fare gran quãtita,operano molti Cibucani, & molte cazzuole.queſto è vn buon pane,& di buono nutrimento, & ſi mantiene in mare, & lo fanno coſi groſſo, quanto è vn mezzo dito per l'altre genti: & per le perſone principali lo fanno coſi ottile,come ſcalette: & queſto vltimo lo chiamano Sciauſciau. & perche vi è che notare in queſta pianta della luca,che in altro luogo non ſi potrebbe coſi al propoſito dire,come qui, doue s'è di queſta materia parlato,ſeguiremo à dirne il reſto. quello ſugo, che eſce della luca iſprimendoſi nel Cibucan,è coſi peſſimo veleno,che con vn picciolo, & ſolo fiato, che ſe ne tolga,ammazza: & ſe fanno à q̃ſto medeſimo ſugo mortale dare due,ò tre bolli: lo mangiano gl'Indiani,& vi fanno le ſuppe,come in vn buon brodo. ma quando veggono, che ſi va raffreddando,ſi reſtano di mangiare: perche anchor che non ammazzarebbe, per eſſere cotto: dicono,che è di mala digeſtione, quando freddo ſi mangia. Se quando queſto ſugo eſce dalla luca,lo cuocono tanto,che mãchino le due parti, & lo põgono al ſereno per duo, ò tre dì,ſi fa coſi dolce,che ſe nè ſeruono poi, come d'un liquor dolce meſcolandolo con le altre loro viuande. & ſe doppo che l'hanno fatto bollire, & l'hanno tenuto al ſereno, lo ritornano à fare bollire,& ſerenare di nuouo, ſi fa egli agro di modo, che come aceto, ò di liquor agro,ſe nè ſeruono ſenza pericolo alcuno. Queſta coſa del farſi agro & dolce, conſiſte nelle cotture: & queſta eſperiẽtia hormai pochi Indiani la ſanno fare: pche i lor vecchi ſono morti,& i chriſtiani nõ nè hanno di biſogno,poi che per agro habbiamo in queſta Iſola tanti aranci,& limoncelli,che non biſogna andare cercando d'hauere quel ſugo, che s'è detto:

& per

& per liquor dolce habbiamo nell'isola infinita copia di zuccari. Egli s'è adunque dimenti-
cato quello, che in questi duoi cali dell'agro, & del dolce si douea fare del sugo della Iuca, per
seruirsene. Quanto al vedere mangiare & fare le suppe nel fresco sugo della Iuca bollito, io
l'ho molte volte veduto: & l'esperientia d'ammazzare in vn fiato beuendone, tosto che si
spreme senza bollirlo, ò mangiandosi la medesima Iuca, s'è molte volte veduto: & è qui, &
in tutte queste Isole cosa assai nota. Si mantiene il pane del Cazabi vn'anno & piu, & si por-
ta per mare per tutte queste Isole, & per le costiere di terra ferma: & io, & molti altri l'abbia-
mo fino in Spagna portato: & in questi mari & per queste contrade è vn buon cibo: perche
molto tempo si conserua senza corromperſi, nè guastarsi, saluo se si bagnasse. In tutte l'Isole,
che io ho detto, si truoua questo pane di Iuca chiamato Cazabi. & quando si ha da raccorre
questo frutto dal campo, per douersi mangiare, ha da essere al manco di dieci mesi, & quello,
che passa vn'anno & piu da che si semino è migliore. Quãdo erano in questa Isola molti In-
diani, & qualch'vno voleua ammazzarsi, mangiaua di questa Iuca in mazzocchia con tut-
to il sugo, & in capo di due, o tre dì moriua: ma se prendeua tosto il sugo di lei, non giouaua
à pentirsi, perche tosto lasciaua la vita. molti adunche ò per non faticare, cõligliati à quel mẽ
do dal Cemi loro, ò pure perche haueuano volonta di morire, forniuano per mezzo di que-
sta Iuca i giorni loro. Alcuna volta accadette d'inuitarsi l'un l'altro molti insieme ad vcci-
dersi, per non s'affaticare, nè seruire: & cosi à cinquãta à cinquãta, & piu & meno, s'amma-
zauano con vn fiato solo di questo sugo. queste due vettouaglie del Mahiz, & del Cazabi
sono il principale pane, & il piu necessario cibo, che gl'Indiani habbiano. Ma noi qui pri-
ma, che ad altro passiamo, raccorremo le grandi & segnalate qualita della Iuca, che dette ha-
biamo: perche quella è pane per sostẽtare la vita & liquore agro, & dolce, & brodo, che pu-
mangiarsi, & se nè trouano gl'Indiani bene: de' rami della sua pianta se nè fanno legna pe
ardere, quando non se ne trouassero altre: & finalmẽte è veleno cosi potẽte & presentaneo
quanto s'è detto.

Della pianta de gli Ages, che è vn'altro gran cibo, & mantenimento de gl'Indiani: & di che maniera si semina, & raccoglie poi il frutto. Cap. III.

Questi Ages nell'isola de S. Thome son chimati Ignac.

In questa Isola Spagnuola, & in tutte l'altre Isole & terra ferma (parlo de' luoghi soggio-
gati & habitati da christiani) è vna pianta chiamata Ages, che si somiglia alle napi grandi c
Spagna: ma per lo più questi Ages sono maggiori. Nascono sotto terra, et buttano fuori d
la terra vn gambo à modo de carrhuela ma piu grossa, ilqual con le sue foglie & rami copr
tutta la superficie della terra doue è seminata: la forma della foglia è come quella della co
rhuela ouer l'hedera, con alcune vene sottili, & li piccioli doue dependono le foglie son lu
ghi. Quãdo vogliono piantare questi Ages, fanno à linee la terra à monticelli, come s'è de
to di sopra nel precedente capitolo della Iuca: & in ogni monticello piantano cinque o s
germogli d'Ages con tutte le frondi sue: che tosto apprendono, & poi (come s'è detto) cre
scono, & fanno à se stessi ombra: & nelle radici sotto terra gettano il frutto, che sono g
Ages istessi: che fra cinque, ò sei mesi, li piu tardi, hanno il frutto atto à raccogliersi, second
la bonta del terreno: ma ne' sei mesi è il piu tardo, che questo frutto si coglie. Quando veg
gono essere il tempo da corre questo frutto, aprono, & discuoprono il monticello del terre
no, & ne cauano dieci & dodici, & quindici, & venti, & piu, & meno Ages, che sono buo
no cibo, & assai ordinario qui per le genti, che faticano, & perche costano poco, molti no
danno à loro Indiani & negri altro cibo, che questo con la carne o col pesce. di modo ch
per tutti i poderi si veggono molti di questi mõticelli, d'Ages: i quali cotti sono buoni, m
arrostiti hanno alquãto migliore sapore, & nell'un modo, & nell'altro hanno sapore di bu
ne castagne: & è vn gentil frutto per li christiani: iquali no'l mangiano per ordinario, m
quando piu lor piace: perche arrostiti & con vino sono doppo cena assai cordiali: & cot
nel pignatto sono ancho buoni: & ne fanno le donne di Castiglia ottime viuande, & ancho
ra lo friggono, tale che fuori ancho di queste Indie si terrebbono per buone. Sono di buon
digestione, benche alquanto ventosi, & vi nascono cosi grandi, che ne pesano alcuni due &
tre & quattro libre, & piu: & come ho detto sono nel generale maggiori, che le rape di Ca
stiglia: & hanno dalla parte di fuori vna scorza biãca, & alcuni la hanno leonata, & piu gro
sicella alquanto di quella delle rape, & tagliandoli per mezzo crudi, si somigliano alle rap
nella carne loro.

Della pianta delle Batate, che è vn'altro gran cibo, che gl'Indiani hanno, & come si pastina, & raccoglie: & come lo conciano per mangiare. Cap. IIII.

Le Batate sono vn gran cibo per gl'Indiani, così in questa Isola Spagnuola, come nelle altre: & è vn de' più pretiosi frutti, che essi mangino, & si somigliano molto à gli Ages, ma nel sapore sono migliori, bēche à me paia tutta vna cosa, così nella vista, & nel coltiuarli, come nel sapore, saluo, che queste Batate sono vn più delicato frutto & cibo, & sono più saporose, & hāno più sottile il cuoio: & vna Batata curata & cōcia non è altro, che vna torta marzapane che si fa di zuccaro, & di mandorle: & di miglior gusto ancho. Si pastinano sopra monticelli di terreno nel modo che si fa della Iuca, & de gli Ages: & stanno ad essere mature, & à potersi cogliere per mangiarsi, tre, & quattro, & cinque, et sei mesi al più tardo, secondo che è fertile, ò nò, il terreno: ma le più tarde non passano sei mesi. La lor fronde è più vncinata & inarcata, che non quella de gli Ages, ma sono quasi d'una maniera, & si stendono, come gli Ages, sopra il terreno: & come gli Ages si pastinano, si gouernano, si cogliono, & si māgiano cotte, ò arrolte, & in viuāde & cōserue, & di qual si voglia modo sono vn buon frutto, & si potrebbono presentare alla Maesta Cesarea per vn pretioso cibo. Io per me tengo, che gli Ages, & le Batate siano vna medesima spetie di frutto: ma che le Batate siano migliori al gusto, per essere più delicate, & dolci: ma chi non conosce l'un frutto dall'altro, fin che non l'habbia prouato & esperimentato, dirà, che sia tutta vna cosa. Quando le batate sono ben concie si portano molte volte fino in Spagna, quando si fa presto il viaggio: perche ardandosi, per lo più si guastano in mare. Io l'ho portate da questa citta di San Domenico fino alla citta d'Auila in Spagna: & benche nō vi giungessero tali, quali qui erano, & sono: furono non dimeno stimate molto, & tenute per vn singulare & pretioso frutto.

Del Mani, che è vn'altro frutto, che hanno qui in questa Isola Spagnuola gl'Indiani per vn' ordinario cibo. Cap. V.

Hanno in questa Isola Spagnuola gl'Indiani vn'altro frutto, che lo chiamano Mani: & lo piantano & cogliono, & lo tēgono per ordinario ne' lor giardini: & è così grosso, come i pignoli con le scorze, & lo tengono per sano frutto: ma i christiani ne fanno poco cōto: saluo che le genti basse, & i fanciulli, & gli schiaui, che non è cosa, che non si pongano fra i denti. È questo Mani di mediocre sapore, ma non di sustantia: & è molto à gl'Indiani ordinario: & così in questa Isola, come nelle altre ve ne è gran quantita.

Della pianta chiamata Iahutia con alcune particularità di lei. Cap. VI.

La Iahutia è vna pianta delle più ordinarie, che habbiano gl'Indiani, & la piantano, & ne accolgono il frutto, come fanno nelle altre cose, delle quali spetiale cura hanno: & ne mangiano la radice & le frondi, che sono come di gran cauoli. Le radici hanno certe barbe: ma le mondano, & le cuocono, & le mangiano, & sono assai buone. Le frondi medesimamente sono vn sano mangiare: ma gl'Indiani mangiano assai più volentieri questo cibo, che non i christiani: perche non è cosa, che se ne debba fare molto caso senza necessita: benche gl'Indiani per vna cosa assai buona lo tengano, & pongano, & gouernano nelli horti loro.

Dell'Asci, che è vna pianta, del cui frutto gl'Indiani si seruono in vece di pepe. Cap. VII.

L'Asci è vna pianta assai nota in tutte queste Isole, & terra ferma delle Indie, & assai ordinaria & necessaria à gl'Indiani, pche questo è il pepe loro: onde per tutte le loro possessioni & horti la pastinano & gouernano con molta diligentia & attentione: percioche continuamente ne mangiano col pesce, & con l'altre viuande loro. & non men piace al gusto de' christiani, che à quel de gl'Indiani si faccia. Questa pianta è tanto alta, che giunge alla cinta d'uno huomo: benche ve ne sia alcuna, che passi l'altezza d'un huomo stando in piè: & questo auuiene secondo che è più ò meno fertile il terreno, doue si pone: ma communemente è alta cinque, ò sei palmi in circa: & fa vn stipite con molti rami. Il fiore di questo Asci è bianco, & picciolo, & non odora: ma il frutto è alla vista di varie sorti & proportione: benche in effetto tutto sia acuto, & mordichi come il pepe, & alcuno più. Caua fuori certi granelli, ò graine, per dir meglio: bucate dentro, & d'un color fino rosso, & ne sono alcuni così grandi, & lunghi, quāto è vn dito. vi sono alcuni altri Asci, che producono questi granelli rossi, & tondi, & così grossi, come marasche, & meno. Ve ne sono altri, che li fanno verdi, ma migliori de' già detti: & ve ne sono alcuni di questi verdi assai piccioli. Altri ve ne sono dipinti di vn capo di color negro pendente ad azurro oscuro. In effetto secondo la spetie dell'Asci,

& la

& la bonta del terreno, doue si piãta, ne nasce poi il frutto & maggiore, & minore, & rosso ò verde. & ve nè alcuna spetie di Asci, che si puo il suo frutto mangiar crudo, & non mo dica. Delle frondi de gl'Asci si fa cosi buona ò miglior salsa al gusto, come quella che si fa d petrosemolo, tẽprata col brodo della carne. & in effetto l'Asci è miglior con la carne & c pesce, che non vi è il buon pepe. & gia ne portano in Spagna, come vna buona spetiaria, è vna cosa molto salutifera, et se ne trouano bene gli huomini. che l'usano, onde in fin da E ropa mandano i mercatanti & altre genti à portarne di qua: & lo cercano con diligentia p loro proprio appetito & gola, perche hanno gia con l'esperientia veduto, che egli è vna c sa molto salutifera & buona, massimamente l'inuerno, & ne' tempi freddi.

Delle zucche, che sono in questa Isola Spagnuola, & comunemente in tutte l'altre Isole, & terra ferma di queste Indie. *Cap. VIII.*

Le zucche in queste Indie vi sono cosi comunemẽte, come in Castiglia: & cosi delle lu ghe, come delle tonde segnate, & d'ogni altra forma, che se ne sogliono in Castiglia veder Gl'Indiani le seminano, le gouernano, & ne hanno spetial cura, non gia per mangiarle, c me facciamo noi: ma p tenerui acqua, & seruirsene per cãmino, & quãdo vanno alle guer Nella prouincia di Nicaragua non v'è Indiano, che faccia vn passo senza vna zucca d'acq al fianco, perche il paese è secco: & per tutto le parti di queste Indie, cosi nell'Isola, come terra ferma, doue io sia stato, l'ho io veduto, & è vna delle cose, & mercantie, alle quali p gl'Indiani attẽdono d'hauerla in casa, ne gli horti, & nelle possessioni loro, & ogni anno pongono gran quantita: & in alcune parti ancho ne fanno fra loro gl'Indiani mercantia, me fanno delli legumi, & delle altre cose, che essi hanno.

De Bihai, che è vna certa herba, che non si semina, ne coltiua: ma dalla natura stessa si produce: & è molto vtile & gioueuole à gl'Indiani nelle cose, che qui si diranno. *Cap. IX.*

In questa Isola Spagnuola, & nelle altre Isole, & in terra ferma ancho sono certe herbe, piante nate da se stesse, & molto nelle frondi somigliano à quelle delle muse d'Alessandr d'Egitto, che qui chiamano Platani, de' quali appresso al suo luogo si fara ampla mentior Questi Bihai (che cosi questa pianta chiamano) nõ producono frutto alcuno buono à m giare, ma solamente certe cose à se stesse, & non ad altra cosa simili, & molto rosse, & aspre intrattabili. le foglie di questi Bihai sono assai lunghe & larghe: producono certi fusti, ò v ghette: nel cui mezzo & d'intorno stanno le foglie, che vanno montando su quasi dal p dei fusto. Di queste foglie si seruono molto gl'Indiani, & massimamẽte in terra ferma: pe che ne cuoprono alcune case, & di miglior modo, & piu acconciamente, che con la pagl quando pioue, con queste foglie si cuoprono gl'Indiani la testa, se si trouano in luogo, do ne siano: & delle scorze del pedale ò fusto loro, che fra le frondi sta, ne fanno certe ceste, c essi chiamano Hauas, per porui la robba, & quello, che conseruare vogliono: & le fanno ne intessute & doppie, ò foderate, di modo che vna viene ad essere due: & fra l'una & l'al vanno poste foglie di questi Bihai: onde anchor che sopra queste ceste pioua, ò che dent vn fiume si bagnino, non per questo si bagna quello, che vi va dentro. Di queste stesse sco ze fanno vn'altra maniera di ceste, per porui, & portarui il sale da vna parte ad vn'altra: l'una & l'altra sorte sono assai gentili, & belle. Di piu di questo, quando accade, che gl'Ind ni si ritrouano nelle campagne, & manca lor da mangiare, cauano & tirano fuori que Bihai, de piu teneri, & mangiano della radice, che sta sotterra: perche è bianca & tenera, non ha male sapore: anzi si somiglia molto al tenero delli giunchi, che sta sotto terra: m assai meglio.

Della Cabuia, & del Henechen, & d'alcune particularità dell'uno & dell'altro. *Cap. X.*

La Cabuia è vna maniera d'herba, che nelle frondi si somiglia alli Cardi, ò hyrios: ma però le sue frõdi piu larghe, & piu grosse & piu verdi. L'henechen è vn'altra herba, che è p re, come Cardo: & ha le foglie piu strette, ma piu lunghe di quelle della Cabuia: & d'amen due queste herbe si fa filato, & funi assai forti, & belle: ma l'Henechen ha il filo piu sottil Per volere gl'Indiani lauorare q̃ste funi, prẽdono le frondi gia dette, & le tengono alquan dì nel fondo de' fiumi, ò de' ruscelli, cõ pietre, attuffate giu sotto acqua: nel modo, che in C stiglia vi tengono affogato & sommerso lo lino. Hauendole à questo modo tenute alcu giorni sotto acqua, ne le cauano, & le spandono, & fanno asciugare al sole: poi le rompon & ne fanno saltare le scorze, & le lische con vn buon pestello, ò bastone nel modo che sp

tulan

tulano in Europa il Canape, & il lino: Et cosi viene à restarui solo la fibra netta lunga come sono le foglie laquale ancho spàtulano di nuouo poi, & la riducono à tale, che pare à punto vn lino assai bello & bianco: del quale fanno funi della grossezza, che essi vogliono, cosi del la Cabuia, come del Henechen: Et se ne seruono poi in molti usi, & spetialmente in farne le corde, cõ le quali attaccano, & tengono sospese nell'aere i lor letti, che essi chiamano Hamachez come se ne è nel quinto libro parlato. Cosi dell'Henechen, come della Cabuia, riescono fila assai bianche & gentile, & altre alquanto ruuide, & aspere. Ma non è bene, che qui si taccia vna particulare inuentione di questi Indiani, che la natura insegnò lor doppo che i christiani li cominciarono à tenere prigioni, & con ferri à i piedi, cioè di segare il ferro col filo di questa Cabuia, ò dell'Henechen, hauendoui tempo: perciò che stando di notte i christiani senza pentirsi d'alcuni Indiani, che teneuano con catene, ò con ferri: hanno poi ritrouato, che se ne siano fuggiti, con hauer rotto & secato il ferro nel modo, che hora dirò. Nel modo, che si sega con vna sega il legno, pongono sopra il ferro, che troncare vogliono, vn filo di Henechen, ò di Cabuia, & col tirare & lentare dall'una mano all'altra, gittando minutissima arena sopra il filo, & nel luogo, che segano, à poco à poco corrodono & segano il ferro, per grosso che sia, come se fusse vn legno, ò qual si voglia cosa tenera, & atta à segarsi. In terra ferma è accaduto, che gl'Indiani à questo modo hanno segate & trõcate le anchore delle naui. Ma quando si trattera della seconda parte di queste Historie, & delle cose di terra ferma, all'hora si diranno piu particularità di queste corde della Cabuia, & dell'Henechen, per che iui assai se ne seruono.

Delle Irache, che sono herbe nel generale (perche in lor lingua Iraca non vuole dire altro, che herba) & come gl'Indiani nelle viuande loro ne mangiano. *Cap. XI.*

Sono gl'Indiani molto amici di mangiare herbe cotte: & in terra ferma le chiamano Irache, ch'è à punto tanto quãto dire herbe: pche anchor che siano herbe note, & fra loro habbiano i lor nomi particulari, quando le nominano insieme, le chiamano Irache, cioè herbe: Et di quelle, che essi tengono per sane: & p buone à mãgiare, ne fanno vna mescolanza, & ne quocono insieme di molte sorti, & ne fanno vna viuãda, che paiono spinaci ben conci, et vi pongono ancho fiori d'altre herbe. Et tutta questa mescolanza chiamano essi Irache, & le mãgiano volentieri, almanco in terra ferma, doue alcuni christiani ò per necessità ò p fame, & altri perche vogliono prouare ogni cosa, mangiano di questa viuanda, & la stimano & lodano molto, & la continouano ancho, & dicono, che se ne ritrouano bene: Et vi aggiungono anche delle zucche, et dell'Asci, che è il pepe de gl'Indiani, & ne fanno vna acconcia minestra. Questo nome d'Irache, è della lingua della Cueua di terra ferma.

Della pianta & frutto chiamato Lirenes. *Cap. XII.*

Lirenes è vn frutto, che nasce in vna pianta, che coltiuano gl'Indiani, & al presente ancho christiani in q̃sta Isola ne lor poderi & giardini. Questa è vna herba, che si stẽde & sparge suoi rami: Et pastinano la piãta istessa di lei, come ho gia detto, de gli Ages, & de le Batate: Il suo frutto appresso terra è bianco, & cosi grosso, quanto grossi dattoli, & alquãto è maggiore, & minore: Et ogn'un di questi frutti sta come attaccato ad vna sottile verghetta, che dal ramo pende. Gl'Indiani cuocono questi frutti, & se ne veggono hora le piazze piene, perche li portano à vendere cotti: Et toltone la scorza di sopra, restano dentro assai bianchi & sono di buon sapore. Non ho visto in i Spagna, ne in altro luogo frutto cõ sapore, che io apessi comparare à questi Lirenes: perche nel vero sono assai saporosi: Et ne sono assai in questa Isola Spagnuola, & in terra ferma & in molte altre parti di queste Indie.

Del frutto Iatama, del quale ne sono ancho due altre spetie chiamate l'una Boniama, & l'altra Aiagua che s'assomigliano nella forma alle Pigne de christiani. *Cap. XIII.*

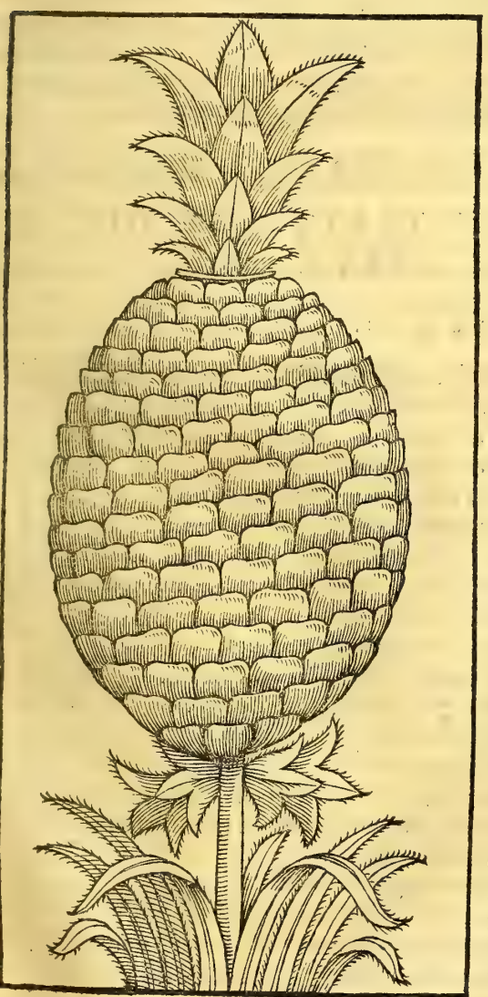
Sono in questa Isola Spagnuola certi cardi, ogn'un de quali ha vna Pigna, che è vn de piu ei frutti, che io habbia veduto in tutte le parti d'Europa doue io sono stato, anchor che vi pongono i miglieruoli, le pere moscatelle, & tutti quei frutti eccellenti, che il Re Ferrando, primo di tal nome in Napoli fece piantare ne suoi giardini di Poggio reale, del Paradiso, & del Barco, di Schiauaonia del Duca Hercole di Ferrara, posta in q̃lla Isola del Po, ò quelli ne si vedeuano nel giardino portatile in carrettoni, del Signor Ludouico Duca di Milano el quale si facea portare fino in camera & à tauola gli alberi carichi di frutti. Nõ è frutto che o habbia conosciuto, nè visto in tutti i luoghi detti di sopra, ne penso, che nel mõdo sia, che agguagli à questo, che io diceua, & che habbia tutte queste cose in se vnite insieme, cioè

bellezza

bellezza di vista, soauità d'odore, & gusto d'un sapore eccellẽte. Tal che di cinque sentimen
ti, questo frutto sopra tutti gli altri del mondo ne participa di tre, & anchor del quarto, che è
il tatto: perche del quinto, che è l'udito, non possono i frutti participarne: ben potra il letto-
re ascoltare attentamente quello, che io di questo frutto dirò, & vedrà che io non m'ingan-
no in questa parte. Et se vn frutto non puo de quattro sentimẽti, che io gli ho attribuiti, par-
ticipare, s'ha da intendere, che la persona, che lo mangia, ne participa, & nõ il frutto, che, nõ
ha se non l'anima vegetatiua, & non la sensitiua, nè la rationale. L'huomo adunche, che ha
tutte tre queste anime, & mirando, & odorando, & gustando, & palpando queste pigne da-
rà lor giustamente il principato di tutti i frutti, per le quattro qualità, che attribuite l'habbia
mo. Non puo la lingua esprimere particularmente, ne lineare questo frutto, che sodisfaccia
à punto quanto si conuerrebbe: onde di piu delle parole, faremo ancho al lettore cõ la vista
participare di questa verità lineandolo nel fine di questo capitolo il meglio, che si potrà ben
che senza colori non si potra del tutto dare ad intendere. Ma lasciando la pittura, che sola
mente alla vista tocca, io dico, che à gli occhi miei q̃sto è il piu bello frutto, che si vegga, cosi
nella grandezza, come nel colore, che è verde illustrato d'un fino giallo: & quanto piu si va
maturando, piu participa del giallo, & va perdendo del verde, & si va accrescendo nell'odo-
re, che è come di perfetti melocotogni. Et vna pigna di queste sola, che stia in casa, fa odora
re tutta la camera nel modo, che s'è detto. Al gusto è migliore, che non è il melocotogno,
& è piu sugoso. Si monda intorno, & se ne fanno le fette, ò tagliate ritonde, ò come piu al
trinciante piace, perche & per lo lungo, & per lo trauerso ha buono, & gentil taglio. In tutte
queste Isole questo frutto si truoua, & perche hanno gl'Indiani diuerse lingue, cõ diuersi no
mi lo chiamano: massimamente in terra ferma, doue in venti, ò trenta leghe accade d'esserui
quattro ò cinque linguaggi. Et questa è vna delle cagioni principali, perche in quelle parti
fra genti cosi barbare i pochi christiani si mantenghino. Ma lasciamo questo per dirlo al
suo luogo, & ritorniamo à questi frutti delle pigne, ilqual nome le diedero i christiani, per-
che à vn certo modo le si somigliano: Ma queste delle Indie, delle quali parliamo, sono assai
piu belle delle pigne d'Europa, & non hanno quella durezza, che in quelle di Castiglia si ve
de, lequali non sono altro, chevn legno ò quasi legno, la doue queste altre di qua si tagliano
con vn coltello, come si fa d'un mellone, ò à fette tonde: hauendole tolta prima quella scor-
za: che sta à modo di squame rileuate, lequali le fanno parere come pigne: Ma non s'apro-
no gia ne si diuidono per quelle gionture delle squame, come si fa delle pigne dure, onde si
cauano i pignoli. Certo che come fra gli vccelli la natura studiò molto nell'abbellire & fare
vaghe le piume del pauone, come nella nostra Europa si vede, cosi studiò in cõporre la bel-
lezza di questo frutto piu che di niuno de gli altri, che io habbia visto, nè posso pensare, che
nel mondo se ne truoui vn'altro piu vago. Vna sola di queste pigne odora quello, che odora
no molte persiche, & molti melocotogni, che insieme stessero, & assai meglio, pche elle imi-
tano amendue questi odori. Questo frutto è sugoso, & ha vna buona carnosità, et gratiosa al
gusto, & è cosi grosso, quanto è vn mezzano mellone, & piu ancho, & meno. Et di ciò ne è
cagione il non essere tutte queste pigne nè d'una spetie, nè d'un sapore, anchor che si rasso-
miglino estrinsecamente. Alcune ne sono alquãto agre, ò per essere campestri, & mal colti-
uate, ò per stare in terreno disconueneuole, & isproportionato, ò pur perche in tutti i frutti
accade, che l'uno sia migliore dell'altro, come vediamo de melloni, de quali vno ne sera per-
fetto, & buono, l'altro cattiuo: Il medesimo auiene delle pere, & di tutti gli altri frutti. A que
sto modo vna di queste pigne haura gran vantaggio all'altra. Ma cõ la buona & perfetta nõ
si puo cõparare altro frutto alcuno di quelli, che io ho veduti. Credo bene, che non mãcaran
no di quelli, che non si conformerãno col parer mio, pche ho veduto in i Spagna, & in altri
luoghi del mõdo cõtẽdere alcuni & dire che le fiche siano migliori, che le pere: & altri dire,
che il cotogno sia migliore che il pfico, & che la pera, & fico: & altri che l'uue sono migliori,
che i melloni, & che gli altri frutti gia detti. Chi ha adũche vn gusto à qualche cosa particula
re inchinato, pẽsa che chi dice il cõtrario di q̃llo che esso sente, nõ habbia il gusto, che douer-
rebbe. Ma lasciãdo l'affettioni de palati da vna parte, che credo, che siano cosi varij & differẽ
ti, come sono i visi stessi de gli huomini, dico che se questo s'ha da giudicare senza passione
crederei, che la maggior parte delle gẽti sarebbono dell'openione mia, anchor che io meno
che de gli altri, di q̃sto frutto mãgio. Egli nasce ogn'una di queste pigne in vn cardo aspro
& spinoso, & di lunghi & seluaggi foglie. Et di mezzo di questo cardo esce vn fusto ò astil
tondo,

tondo che fa vna pigna sola, laquale tarda dieci mesi, ò vn'anno à maturarsi & essere buona. Et tagliata ne è questa pigna, non da quel cardo piu frutto, nè serue ad altro, che à intrigare, il terreno. Potrà qui dire alcuno, che poi che è cardo quello, che ci da questo frutto, si dourebbe egli chiamare carcioffola. Al che rispõdo, che in potere de primi christiani, che primieramente le viddero, fu di chiamarle pigne: & questi stessi haurebbono ancho piu giusta mente potuto chiamarle carcioffole, hauendo rispetto al cardo, nel qual nascono: Ma elle non hanno spine, & si somigliano à la pigna piu tosto, che alla carcioffola. E' ben vero, che elle non sono del tutto fuori della spetie delle carcioffole, nè senza spine: perche nella lor cima hanno vn certo broccoletto, che le dà, à vederle, molto ornamento: & alcune ne hanno vno, & due, & tre cosi fatti rampolletti, attaccati & nati col fusto istesso del cardo sotto la pigna: iquali broccoletti poi sono come il seme di questi frutti: perche si piantano, & ne nascono nuoui cardi & pigne: Et seruono per piantarsi tanto quelli, che stanno in cima della pigna, come quelli, che sono sotto, nel fusto del cardo. Et pongono questi rampolli, pastinandoli, tre diti sotto terra lasciandone la metà scoperto all'ere. Questo rampollo apprende ottimamente, & fa le radici, & nel discorso del tempo, che s'è detto, genera il cardo, dal cui fusto nasce, & esce la pigna. Le foglie di questo cardo si somigliano alquanto à quelle della Zauira, saluo che son piu lunge, & piu grosse, & corpolẽte. Questo frutto si terrebbe in maggior conto, se non ve ne fosse tanta copia: Ma quelle di terra ferma tengo io migliori, & maggiori, che non sono quelle di queste Isole. Non si mantiene questo frutto, doppo che è maturo, piu che quindici ò venti dì: ma quando sta nel suo debito tempo, che non si putrefa, nè corrompe, è assai buono, benche alcuni lo biasmino, & tenghino che sia colerico. Il che nõ so io di certo, so ben questo, che egli desta l'appetito, & à molti, che per fastidio, & nausea di stomacho non poteuano mangiare, ne fece venire la voglia, & diede loro isforzo & volunta di mangiare, & di gustare. Il suo sapore à quel che puo piu rassomigliarsi, si è al melo cotogno, che habbia sapor di persico, & ha l'odore insieme & del persico, & del cotogno: Ma ha la pigna questo sapore mischiato cõ vn certo che di moscatello: & per questo ha migliore sapore delli melicotogni: Vn solo difetto ha, che fa, che non piaccia à tutti li gusti, & è, che il vino anchor che sia il migliore del mondo, non si gusta, ne diletta, se doppo il mangiare questo frutto, si bee. Che se dilettasse cosi, come diletta doppo d'hauere mangiato pere buone à cuocersi, ò altre simili cose, che fanno saporoso il bere à coloro, che sono amici del vino, al parer di costoro, queste pigne sarebbono vnico frutto: Et questa credo io, che sia la cagione, perche qui à molti non piaccia. Anzi nè ancho l'acqua piace beuendosi doppo queste pigne. Ma questo, che alcuni il danno à questo frutto per difetto, à me pare, che sia vn suo gran priuilegio, & eccellentia, perche si debba dare à mangiare à gli hidropici, & à gli amici del bere. Dico di piu questo ancho, che la carnosita di queste pigne ha come certe sottili sfilati come gli hãno i costoli delli cardi, che si mãgiano in Spagna: ma gli hanno cosi secreti & occolti al palato, che poco di sturbo, ò impaccio fanno nel mangiarsi: Et per questo nõ sono vtili per le gingiue, & per li denti, continuandosi il mangiarle di lungo.

Zauira nõ si sa ciò che sia.



In

In alcuni luoghi di terra ferma di q̃ste pigne ne fanno gl'Indiani vino, & lo tengono p vna cosa salubre, & io ne ho beuuto, ma di gran lunga non mi pare, come il nostro: perche è assai dolce: & niuno Spagnuolo, nè Indiano mancho ne beurebbe, hauendo del nostro vino di Castiglia, anchor che il vino di Spagna nõ sia de gli eccellenti del mõdo. S'è tocco di sopra, che queste pigne sono di varie spetie: & cosi è in effetto, perche sono di tre maniere particularmente: vna ne chiamano Iaiama: l'altra, Boniama, l'altra Iaiagua. Questa vltima maniera è alquãto agra, & aspera, & dẽtro è biãca, & vinosa. L'altra chiamata Boniama, è biãca di dentro, ma è dolce, & stuposa alquãto. La Iaiama poi è alquãto lũghetta, et della fattezza di q̃lla, che qui di sopra dipinta si vede, perche l'altre due maniere, delle quali s'è detto, sono piu tonde: Ma questa vltima è la migliore di tutte, & dentro ha vn color giallo oscuro, & è molto dolce & soaue al mãgiare: & di questa s'ha da intendere tutto quello, che s'è detto di sopra, in lode di q̃sto frutto. In alcuni luoghi ne sono molte & dell'une, & dell'altre seluaggie, che da per se stesse in gran copia p le campagne nascono: Ma quelle, che si coltiuano, sono senza cõparatione migliori, & ben riconoscono il beneficio dell'agricoltore, perche sono piu delicate. Ne sono state portate alcune in i Spagna: ma assai poche vene giũgono: & anchor che vi giungono, nõ possono essere perfette, nè buone: perche bisogna, che le taglino verdi, & immature, pche si facciano mature in mare nel viaggio: & à questo modo quãdo giungono in Europa, perdono la bonta & il credito. Io ho prouato à portarle, et perche la nauigatione tardò piu del solito alquanti giorni, mi si perderono nel cãmino, & si putrefecero tutte. Prouai anche à portare, i lor rampolli, ò broccoli, & si pderono & guastarono medesimamente. Questo nõ è frutto se non per questo paese, ò per altro, che nõ sia cosi freddo, come è la Spagna. E' il vero, che io ho veduto nel mio paese in Madrid, il Mahiz, che è il pane di questi luoghi, assai buono: & si pose, & nacque in vn podere del Commẽdatore Hernando Ramires Galindo, presso à quel deuoto Heremo di nostro Signore d'Atoccia. Ma in Andalusia in molte parti s'è fatto ancho il Mahiz: Il perche io sono d'opinione, che queste pigne ancho vi farebbono, portandoui i cardi piantati, & appresi gia di tre ò quattro mesi.

DELLA NATVRALE, ET GENERALE HISTORIA DELL'INDIE, DOVESI TRATTA DE GLI ALBERI FRVTTIFERI. LIBRO OTTAVO.

IL PROHEMIO.

PLinio nel duodecimo libro della sua naturale historia tratta de gli alberi odoriferi: & nel terzodecimo, de gli alberi stranieri, & de gli vnguenti, & d'altre molte cose particulari & secreti di medicina: pche gli scriue l'historia di tutte le cose del mõdo, & di tutti gli auttori, de quali esso hebbe notitia, & di quãt l'esse gli scritti: si che egli nella sua historia volẽdo l'uniuerso cõprendere hebbe assai piu che dire di quello, che potrò io qui cumulare: perche quello, che io qui scriuo in questa prima parte, è solamẽte di queste Isole: che gia nella secõda serà questa materia de gli alberi fruttiferi, de quali io qui tratto, piu copiosa. Plinio nel suo quartodecimo parla delle viti: & nel qntodecimo, de gli alberi fruttiferi: & nel decimosesto, de gli alberi seluaggi: & nel decimo settimo, de gli alberi inestati, ò inseriti, che vogliam dire. Tutte queste sei spetie d'alberi, che egli in questi sei libri cõparte, io penso comprenderle in cinque libri, come sono i precedẽte, & questo presente ottauo co gli altri tre sequẽti. Et se in questi non si scriuerann tãte materie, quãte ne suoi sei scrisse Plinio, sarà per essere questa terra noua, & p la maggio parte ancho in simili cose inesperta. Et perciò serà poco quello, che qui se ne scriuerà, rispetto à quello, che ne diremo nella seconda & terza parte delle cose di terra ferma, laquale essendo vna grandissima parte del mõdo, ò forse la metà, & piena di molti regni: ci darà assai che fare & che dire in ciascuna di queste cose. Io in questo libro farò prima nel primo Capitolo vna breue relatione de gli alberi & piante, che non erano in questa Isola, nè nell'Imperio di queste Indie, ma vi si sono condotte di Spagna: & poi seguirò de gli alberi, che in questi luoghi sono naturali, & fruttiferi, di tutte quelle maniere, che sono à mia notitia venute, & che in questa Isola Spagnuola sono: pche de gli altri alberi seluaggi, & d'altre sorte si ragionerà appresso

appresso nel nono libro: poi che è la materia loro differente, & separata.

De gli alberi, che sono stati condotti di Spagna & d'Europa in questa Isola Spagnuola: Et ne faremo vndici Capitoli. Cap. I.

SOno state in questa Isola Spagnuola portate fin da Castiglia le piante de gli aranci, ò melangole, che chiamano: & vi sono qui tãto moltiplicati questi alberi, che ve ne sono vna quantità incredibile, & de buoni, così dolci, come agri, et così in questa città di San Domenico, & ne suoi confini, come in tutte l'altre parti di q̃sta Isola, che sono da i christiani habitate.

Vi sono molti limoni, & limoncelli, & cetri, & tutti buoni frutti, & di tanta eccellenza, che in queste agrume gia nominate in amendue questi Capitoli, nõ ha à questi luoghi l'Andalusia vantaggio.

Vi sono molti & buoni fichi, che in tutto l'anno ò poche ò molte ve se ne ritrouano, ma nella stagion loro vna abondanza grande, così in questa città & nelle sue possessioni, come nell'altre parti di questa Isola. Questi alberi vi fanno ottimamente, & le fiche sono di quelle, che in Aragona, & Catalogna chiamano Burgenzotte: la maggior parte hãno il color rubicondo, & ve ne sono ancho delle biãche: ma non gia di gran lunga tante, quanto delle altre. Questi alberi di fico perdono le frondi, & ne stanno la maggior parte dell'anno senza: ma e cominciano poi à porre, & à rinuestirsi del verde loro nel mese di Febraro, & nel principio di Primauera.

Vi sono molte granate dolci & agre, così in questa città & nel suo territorio, come nelle altre terre di questa Isola.

Vi sono melicotogni portati medesimamente di Castiglia, ma nõ vi fanno assai bene, ne' in quantità, come gli altri frutti, che si son detti di sopra: Et sono piccioli, & nõ troppo buoni, perche sono asperi, ma si crede, che col tempo si faranno migliori, & giungeranno alla perfettione loro.

Vi sono palme, che si sono piantate in questa città & in molte parti dell'Isola, piantãdoui l'ossa de dattoli, che qui portati si sono. Et vi si fanno questi alberi assai belli, & producono dattoli, ma qui non li sanno procurare. Onde benche alcuni ne mangino, non sono però troppo buoni, ne perfetti. Et credo, che questo non auenga per difetto delle palme, ma per che non sanno curare il frutto.

Vi sono molti belli alberi di Cãnafistola, così in questa città, & nelle sue possessioni, come in molte altre parti dell'Isola. Questi sono belli, & grandi alberi, & non sono venuti di Spagna, ne erano ancho prima in questa Isola. Vi seminarono la semente, & vi fecero così bene questi alberi poi, che ve ne sono hora ricchi poderi: & molti piu gia ve ne furono, che le formiche li rouinarono, come appresso si dirà nel decimo libro al primo capo. Io credo, che questi alberi v'habbiano fatto così bene: perche in queste Isole, & in terra ferma vi sono cannafistole seluaggie, & sono alberi, che comunemente in queste Indie nascono: ma la cannafistola di questi alberi seluaggi, è molto grossa, et quasi vana: la doue quella, che vi s'è fatta per industria de christiani, è ottima, come lo sa hoggi Hispagna con altre parti del mondo, per gran quantità, che ne hanno le naui portata & ogni dì ne portano da queste Isole. La loro onde ha il colore, & il verde delle frõdi delle noci di Castiglia, & è così lunga, ma piu stretta & piu sottile. Il lor fiore è giallo, & si somiglia alquãto à quello della ginestra. Quãdo questi alberi sono carichi de lor frutti di cannafistola, paiono assai belli & vaghi. In effetto ce ne no qui in tanta copia fatti, che come s'è detto di sopra nel terzo libro, vagliono in questa città à vilissimo prezzo, perche à quattro ducati, & meno si vende il cantaro. Il primo albero di questa cannafistola, che fu in questa Isola, fu nel monastero di San Francesco della città la Vega: & ad essempio di quello, vi si posero de gli altri, & se ne fecero le possessioni ine, che sono riuscite di grande vtilità & ricchezza: & le naui, che se ne ritornano in i Spa-a, se ne portano le molte botte piene di questa buona, & perfetta cannafistola.

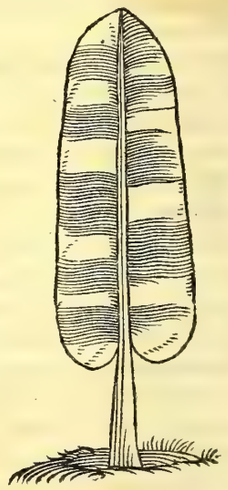
Vi sono hora in questa città, che vi sono state poste, molte belle pergole di quelle di Castiglia, che producono buone vue, & così credo: che in gran copia vi farebbono, se le gẽti, che sono, vi si dessero, & v'attendessero, come si conuerrebbe: perche essendo il terreno qui humido, tosto che la pergola ha dato il frutto, se tosto si pota, ritorna tosto à gẽmare, & à fare il frutto di nuouo: & per questa cagione s'inuecchiano presto. Queste viti, che vi sono, si portarono di Castiglia, & per le possessioni, & per l'altre terre dell'Isola si veggono ancho

delle altre pergole, che pure di Spagna vēnero: benche & in queſta Iſola, & nelle altre, & i molte parti di terra ferma ſiano molte pergole, & viti ſeluaggie & di buone vue, & ciò n'h di molte mangiato in terra ferma, perche comunemēte ve ne ſono: Et coſi credo, che hau ſero principio nel mondo le prime viti, lequali poi coltiuandoſi & procurandoſi diuentar no migliori, & ſi dimeſticarono.

Sono in queſta città alcuni alberi d'oliue belli & grandi, che vennero medeſimamente Spagna, ma ſono ſterili, & non fanno frutto alcuno, ſe non ſolo fronde. Ne ſono ancho in cuni poderi, & in altre parti dell'Iſola, ma come ho detto, ſono infruttiferi. Et certo che qu ſta è vna coſa molto notabile, che tutti gli alberi di frutti con oſſo, che ſi ſono portati di Sp gna, ò d'altri luoghi in queſte Iſole, con gran difficultà vi apprendono, & ſe vi apprēdon non producono frutto alcuno, ma frondi ſolamente. Io ho portato da Toledo oſſa di per che, di melicotogni, di albercoche, di prune di frati, di briſciole, di ciregie, et di pignoli, & g ho fatti tutti ſeminare & piantare in diuerſe parti & poderi, & niuno n'appreſe mai. Scri Plinio nel ſeſto Capo del 12 libro, che nell'India le oliue ſono ſterili, & non producono tro frutto di quello, che ſi facciano l'oliue ſeluagge. In tāto che l'oliue noſtre di queſta Iſo ſono piu ſterili di quelle dell'India, che Plinio dice: pche ſe quelle producono il frutto de oliue ſeluagge, queſte non producono altro, che frondi, & frutto niuno.

Platano ſono le Muſe d'Alexandria.

Qui è vn frutto, che lo chiamano Platano: però nel vero queſto nō è ne albero, ne il vero Platano, ma è vna certa pianta, che in queſte Indie non vi era, ma vi fu portata, & con queſto improprio nome di Platano vi reſtò. Si pianta vna volta, & non piu perche d'una pianta ſe ne moltiplicano molte, & in grādiſſima copia vi aumentano. percioche quando il piu antico platano ha gittati tre ò quattro ò ſei, ò piu rampolli & figli intorno, produce vn grappo et frutto: ilquale poi tagliano et colgono: e toſto quella pianta, che lo produſſe, ſi ſecca: Et perche non impacci, ne tardi à ſeccarſi, quando tagliano il frutto, troncano ancho il troncon della pianta, perche non produce altro frutto, ne è d'altro giouamēto alcuno, anzi toſto perde ogni ſua virtù: ma vi reſtano i ſuoi figli & rampolli intorno. Ho detto di ſopra, che queſti nō ſono platani, perche la forma del platano, ſecōdo che ſe ne legge, è aſſai da queſta pianta differente & d'altra maniera.



Queſti improprij platani, che qui habbiamo, hanno le frondi aſſai grandi, & larghe, & ſo alti, come arbori, & ſe ne fanno alcuni coſi groſſi nel troncone, quāto è vn' huomo nella tura, & altri quāto vna coſcia: & coſi piu ò meno ſecōdo che è fertile ò no, il terreno: Dal ſo fin ſu fanno certe frondi lunghiſſime, alcune di 12 palmi, & meno, & late tre ò qua palmi, & piu & meno, ſecōdo elle ſono: Ma il vēto facilmēte le rompe in molte parti, re do però intiere attaccate al coſtolo della medeſima frōda. Queſta piāta è tutta come vn pollo, et nell'altro di lei s'inalza cōtinouato col fuſto di ſotto, vn gambo, ò aſtile groſſo q to è il braccio preſſo la mano, nella cui cima, ſi fa vn grappo cō vēti, & trēta, & alcuni cō to, & piu & meno, frutti, che li chiamano Platani: Et ogn'uno di queſti frutti è piu ò ma lungo d'un palmo, ſecondo la fertilità della pianta, ò la bonta del terreno, è groſſo, quan il braccio d'un huomo preſſo la mano. Et coſi conforme à queſta groſſezza è la lunghez perche in alcuni luoghi, che ſi piātano ſi fanno aſſai piu piccioli. Ha queſto frutto vna ſ za non molto groſſa, ma facile à ſcorticarſi: & di dentro è tutto vn medollo, che pare à p to vn midollo d'un oſſo di vacca. S'ha da troncare tutto il grappo di queſti frutti, toſto comincia vn di loro à farſi giallo: & poi appēdono in caſa tutto il grappo intiero, & co caſa ſi maturano tutti i platani, che vi ſono. Queſti ſono buoni frutti, & quando ſi concia bene, aprendoli in due parti à lungo cō vn coltello, et dādo ad ogni parte vn colpo di lu col medeſimo ferro, & tenēdoli al Sole, diuētano d'un buon ſapore, & ſimili alli fichi ſec ò meglio ancho. Sono ancho ſaporoſi & buoni cotti nel forno ſopra vn tegame di terra, tra coſa, & ſono, come vna conſerua meloſa, & di cordiale, & ſoaue guſto. Cotti medeſi mente nel pignatto cō la carne ſono vn buon māgiare: ma nō ha da eſſere il platano m

du

luro, quanto s'ha da cuocere cõ la carne, ne ancho molto maturo, nè si ha da porre al pignat
o se non quando è quasi la carne cotta, perche in vno ò duo bolli facilmente si cuoce, et vi si
uol porre senza la scorza. Mangiandosi ancho crudi, quando sono maturati, sono gentili
rutti, & non bisogna insieme mãgiarui nè pane, nè altra cosa: & oltre che hanno vno eccel-
ente sapore, sono ancho sani, & di gentile digestione, tal che non ho mai inteso, che facesse-
o male à niuno. Portandosi per lo mare, durano alcuni giorni, & si vogliono à questo effet
o cogliere alquanto acerbi & verdi: & mentre che nõ si putrefanno & guastano, che per do
ici ò quindici dì durano, sono piu saporosi in mare, che in terra, come sogliono tutte le co-
e essere care, doue meno hauere si possono. Il troncone, ò rampollo superiore, che produ-
e il grappo con frutti, dura vn'anno à fare la sua operatione, & à recare il frutto à fine: Ma
n questo stesso tempo si generano, & nascono d'intorno al pedale di questa pianta, quattro
cinque, & sei, & piu & meno germogli, & figli, che col tempo poi producono il frutto, et
nno il medesimo effetto, che ha gia la lor madre fatto. Ma tosto che trõcano il grappo col
utto, troncano, & tagliano ancho la pianta, che lo produsse, perche non serue ad altro piu,
e ad imbrazzare il terreno. Moltiplicano tanto questi platani, che mai non mancano, &
mpre crescono, & sono humidissimi: onde quando vogliono estirparne & cauarne à for-
a dalle radici, alcuni, tanta acqua dalle radici goccia, & tanta se ne vede nel terreno, doue si
ua, che pare, che tutta l'humidità, & acqua de pori della terra à se quelle radici attratta s'ab-
ano. Le formiche in questi luoghi sono molto amiche di questa piãta, & vi vanno molto,
perche se ne guastarono molti in questa città, perche in tempo non haueuano qui contra
formiche rimedio. Questo frutto si ritroua del continouo in tutto il tempo dell'anno: ma
me ho detto, nõ è la sua origine in questi luoghi, ne sanno il suo proprio nome darli: per-
e non si possono nel vero chiamare platani, nè sono platani: Ma cio che si siano, furono
l 1516 portati dall'Isola della gran canaria dal Reuer. padre fra Thomaso di Berlãga del
rdine di predicatori à questa città di San Domenico: & di qui poi si sono sparsi per l'altre
re dell'Isola, & per tutte l'altre Isole ancho habitate da christiani, & in terra ferma: Et do-
nche sono stati piantati, v'hanno fatto bene: & non è huomo di quãti in questa terra han
posseßioni, che nõ n'habbiano molti. Ben credo io, che nel mio podere ve ne siano quat
o mila piante: & in molti altri poderi, che sono maggiori, che non è il mio, vene sono assai
u: perche sono di molta vtilità, & tutti si mãgiano: & è per li padroni vna buona entrata,
rche nulla vi spendono in farli. Le prime piante di questi platani (come s'è detto) vẽnero
lla grã Canaria, doue io in q̃lla stessa città le viddi nel monasterio di S. Frãcesco nel 1520.
cosi sono medesimamente nelle altre Isole Fortunate ò di Canaria. Ho ancho vdito dire,
e nella città d'Almeria nel regno di granata vi siano medesimamente: Ma per quello, che
n'ho inteso da persone degne di fede, io credo che questo frutto sia di leuante, & dell'In-
Orientale: che questa informatione n'ho da mercadanti Genouesi, Italiani, & Greci, che
no in quelle parti stati: & mi dicono, che questo frutto non solamẽte si troua in India del-
riente, ma copiosamente ancho nell'Egitto, & spetialmente nella città d'Alessandria, &
e vel chiamano Muse. Pietro martire medesimamente nella sua settima Deca le chiama
use, perche egli vidde in Alessandria questo frutto, & dice, che non sono platani: Et in ef
o non può niuno cõ verità dire altra cosa. Ludouico di Vartema bolognese nel suo itine
io scriue, che in Calicut questo frutto si ritroua, et che vel chiamano Melapolanda: ma di
che nõ sono queste piante piu alte, che vn' huomo ò poco piu. Nel resto le descriue, come
descritte l'ho: ma dice di piu, che sono di tre maniere, l'una chiamata Ciancapalon, l'altra,
migliore, Gadelapalon, la terza dice, che non è tale. Anche io dico, che in questa Isola non
no questi frutti tutti d'una bonta, perche alcuni ne sono migliori, & piu saporosi, che gli
ri: Ma questo puo procedere dalla dispositione del terreno, come accade in tutti gli altri
tti in i Spagna, & in altri luoghi: perche il terreno sterile fa imbastardire i frutti. Et per-
e ho detto di sopra, che nõ sono veri platani, lo tengo io per certo: perche Plinio dice, che
alberi de platani furono portati in Italia, & per lo mare Ionio vennero nell'Isole Diome-
, & indi in Sicilia, & di Sicilia in Italia. Dice ancho, che ne furono in i Spagna nel tempo
e fu presa Roma. Et dice, che in Licia fu vn platano sopra vn fonte in forma di capanna, ò
guisa di spelonca di 18 piedi, di modo, che con molti rami, che pareuano tanti alberi,
copriuano tutto insieme con buona parte del campo con ombre longhissime. Scriue an-
o, che Mutiano, che fu tre volte Cõsolo, & legato di quella prouincia, scrisse, che haueua

mangiato sotto à quel platano con disdotto compagni: & che restò largo spatio per tutti s
to le foglie da starui & dal vento & dalla pioggia securi. Dice ancho, che in Gorthinia cit
di Candia presso à vn fonte è vn platano, che non perde mai le sue foglie, & che la fauolo
Grecia dice, che Gioue sotto questo albero dormì con Europa: Et cõclude che la maggi
lode, che à questo albero si dà, è che nella primauera & nella estate si difende con la sua on
bra dal Sole. Da tutte queste proprieta & cose, che Plinio del Platano scriue, si raccoglie, c
questi, che qui Platani chiamano, non sono platani: perche quelli, che sono descritti da P
nio, niun frutto producono, nè altra vtilità se ne caua, che quella della ombra: la doue qu
sti, che qui habbiamo, producono il frutto, che s'è detto: & non puo fare ombra vna sola
queste piante, saluo se molte insieme & dense: perche non hanno rami, ma quelle frondi s
le, & rotte la maggior parte: nè possono difensare niuno intieramẽte dal Sole, & dall'acqu
anzi pare che da loro pioua piu tosto giu: perche dalle medesime foglie cadono infinite g
cie: percioche poche se ne veggono del tutto intiere, l'altre sono in molte parti rotte. Q
platano di Candia non perde mai la foglia, & questi, che qui habbiamo, ne tengono piu
che, che verdi: perche sempre le prime si vanno seccando, & marcite che sono, se ne cador
& le piu alte vanno crescendo: Et finalmente in capo d'un anno intiero compie il suo c
so, & la sua vita, come s'è detto, & restano suoi successori i figliuoli ò rampolli intorno.
modo, che queste piante, delle quali ho qui trattato, & onde tanta vtilità si caua in questi
ghi, non si debbono tenere per platani, nè per alberi, ma per piante: Et vẽnero qui per m
zo di quel Reuerendo padre fra Thommaso, alquale meritamente la Maesta Cesarea
fatto gratia del Vescouado di Castiglia dell'oro in terra ferma: perche in effetto è religi
persona, & di buon essempio, & ha cõ la sua dottrina giouato molto in queste parti nelle
se del seruigio d'Iddio, che gia per tale fu eletto, non chiedendo, nè procurando egli tal c
Le canne dolci, delle quali si fa il zuccaro, & delle quali & in questa Isola & nelle altre
sultato tanto vtile, si portarono dalle Isole di Canaria, come piu distesamẽte si disse nel qu
to libro. Queste canne anchor che non siano alberi, mi è paruto nondimeno per cõclud
questo Capitolo, di darne questa breue relatione, per la vtilità grande, che hanno data à
sta Isola. Et con questo passeremo à dire de gli alberi naturali di questi luoghi.

De gli alberi fruttiferi & naturali di questa Isola Spagnuola, & prima de gli Hobi. Cap. I

L'Hobo è vn albero grãde & bello, & fresco, & di buona aria, & di sana ombra: & ve
gran copia in questa Isola, & p tutte queste Indie. Il frutto, che questo albero produce, è
no, & di gẽtil sapore, & odore, & è come picciole prune, & gialletto: ma ha l'osso assai g
de, secondo la proportione del frutto: perche vi ha poco, che mangiare, & è molto dann
à denti, quando si continoua à mangiarsi, p cagione d'alcune come schienze, che hanno
co l'ossa attaccate. Onde di necessità quando vuole l'huomo distaccare co' denti il buon
questo frutto dall'osso, se ne vengono à dare nelle gẽgiue: Ma egli è vn sano cibo, & di b
na digestione, & anchor che se ne mangino molti, si mangia poco. I rampolli teneri, ò
coli di questo albero si cuocono con acqua, & questa decottione è poi ottima per fare la
ba, & per lauare le gambe, & ha vn gentile odore. La decottione delle scorze di questo al
ro, lauandouisi le gambe, toglie la stanchezza, & è vn salutifero bagno. Quando in cam
gna hanno le genti bisogno di dormire, sempre cercano di farlo sotto l'Hobo: perche la
ombra non da grauezza, nè dolor di testa, come sogliono molti altri alberi fare. Et cosi c
li, che vãno alla guerra, come quelli, che vanno cõ li bestiami, ò che camminano di viag
sempre cercano questi alberi, p attaccarui i loro letti, ò per dormirui sotto. Questi frutti
no fra se nel sapore qualche differenza, perche ne sono alcuni dolci, alcuni alquanto agri
cono alcuni (fra liquali lo scriue Pietro martire) che q̃sto albero, & frutti sono mirobal
Et questi sono quelli, à quali questo autore dà tal nome: ma s'ingãnò. I nostri medici, &
matarij (che ne sono qui passate segnalate & discrete persone, come il Licentiado Bezer
Licentiado Barreda, e'l dottor Messer Codro Italiano & altri) non hanno mai detto, nè
sato, che questi frutti siano mirobalani, nè spetie alcuna loro, perche in effetto non sono.
io lascio questa disputa à i medici, che anchor che gli vogliono fare mirobalani, nõ esser
non sierà questo il primo danno, che essi fanno con la medicina, nè l'ultima bugia, che es
cono: perche in questa materia della medicina si vsano grãdi inauertenze, & piu pericol
che in arte altra alcuna, che s'esserciti: Et fin che vn medico s'addestra à curare, fa piu di

di

dini, che non ha in vita sua letti versi, & righe di scritto. Ma egli si puo cõ verità di questo albero dire vna proprieta esperimentata & veduta ogni giorno da quelli, che vedere lo vogliono, & che vi vengono dalla necessità astretti. Et è questa, che quãdo non si ritroua acqua in cãpagna, onde per la sete sogliono di necessità perire le genti, se vi si veggono di questi alberi, ne cauano alcune radici, & troncatone vn pezzo, se ne pongono l'un capo in bocca, come bocca di fiasco, & l'altro capo alzano su con mano, & ne goccia tanta acqua, che basta à cauare di sete & d'affanno ogni affettato: Ne gocciola prima à poco à poco l'acqua, & poi ne scorre continouata come vn filo. Et questo l'ho io prouato ritrouandomi nella medesima sete & necessità. Et l'hanno ancho molti altri prouato, & s'imparò da gl'Indiani.

Dell'albero chiamato Cainito, & del suo frutto. *Cap. III.*

Il Cainito è vno albero delli piu noti, che possa hauere il mondo, perche ha le sue frondi quasi ritonde, & dall'una banda sono verdi, dall'altra hanno vn colore, che pare che siano secche, ò come passe, si che anchor che fra densissimi alberi, questo si conosce, per essere molto fra tutti gli altri differente. Il suo frutto ha il color di paonazzo, & è lunghetto, & grande, quanto è dall'una giuntura all'altra d'un dito, ma non è gia grosso, quanto è vn dito. Et dentro è bianco, come latte, & sugoso. Et quando si mangia quel di dentro è come latte viscoso & denso. Questi alberi fanno il frutto quale habbiamo detto, & in questa Isola, & nelle altre medesimamente: Ma in terra ferma il lor frutto è tondo, & grosso quãto vna palla picciola di giuocare, ò poco meno. Et questa è la differẽza, che hanno questi frutti del Cainito di questa Isola con quelli di terra ferma: perche nel resto sono vna cosa stessa l'albero, & le frondi. Questo è vn sano frutto & di buona digestione, & nel tempo, che questi frutti si trouano, si vende gran quantità nella piazza di San Domenico. Il legno di questo albero è forte, & buono per lauorarsi, se si lascia però stare per qualche tempo tagliato, & nõ si lauora verde, come legniaiuoli, & i maestri di questa arte dicono.

Dell'albero chiamato Higuero, pronuntiandolo di quattro sillabe Hi.gu.e.ro. *Cap. IIII.*

L'Higuero è vn albero grande, come sono i Celsi negri di Castiglia, & piu & meno. I suoi frutti sono certe zucche tonde, & alcune ne sono lunghette: Ma le tonde sono tondissime, & ne fanno gl'Indiani tazze, & altri vasi per bere & per altri varij vsi. Il legno di questo albero è forte, & buono per far carrieghe da sedere di palle, & seggie picciole, & selle di ginetti, & altre cose. Si scorza facilmente, & è forte, & doppo che è lauorato, pare di granato, ò di spino. La fronde di questo albero è lunga & stretta, & nella sua punta è piu larga, dalla quale si viene poi à poco à poco diminuẽdo fino al picciuolo, onde comincia la fronde stessa à montare su, nel modo, che qui lineata si vede. Gl'Indiani per necessità mangiano di questo frutto, cioè di quello di dentro, che è à punto come la carnosità della zucca, quãdo sta verde, & la scorza resta col lustro & col garbo di zucca, & in effetto non pare, che altro che zucche siano. Questo frutto ò cocozze sono di questa grandezza, che la piu grande è quanto vn pignatto capace di due buone giarre d'acqua & piu, & la piu picciola è quanto vn pugno chiuso. Si che se ne fanno vasi di quella grãdezza, che vogliono, fra questi duo estremi. Questi alberi sono ordinarij & comuni in questa et in tutte l'altre Isole & terra ferma di queste Indie: ma perche in alcune prouincie i vasi, che di que i frutti si fanno, sono pretiosi & vaghi, senza che vi ha nelle fronde vn'altra differenza misteriosa, che non è ne gli higueri di qua, lasciaremo di dirne il resto per quando si tratterà delle cose di terra ferma nella seconda parte di questa grande historia delle Indie.

Dell'albero chiamato Xagua, & del suo frutto, & della tintura: che se ne fa. *Cap. V.*

La Xagua è vn bello albero & alto, & ne ho vedute fare, & ne ho hauute io belle haste di lancia, & cosi grosse & lunghe, come altri le vuole. E vn legno grieue piu che non è il frassino, & è molto comune in questa & nelle altre Isole, & i terra ferma. Questi sono alberi alti & diritti, & della forma de frassini belli à vedere: & le haste, che se ne fanno, hanno vn vago

colore fra berrettino,& leonato.Producono vn frutto cosi grande,come papaueri,et molto lor si rassomigliano,saluo,che le Xague nõ hãno le coronette di sopra, opposite al pidicino. Questo è vn buon frutto à mangiare quando è maturo, & stagionato, & se ne caua vna acqua assai chiara,con la quale gl'Indiani,& le Indiane si lauano le gambe, & alle volte tutta la persona,quando si sentono le carni deboli per la stanchezza. Et per loro piacere medesimamente con questa acqua si dipingono,che di piu che l'ha virtu d'astringere,ritorna à poco à poco cio che ella bagna et tocca,negro,come vn fino hebano.Et questo colore per cosa alcuna non si puo togliere prima che passino quindici ò venti giorni, ò piu. Et molte volte se ne tingono l'unghie, & vi si lascia q̃sta acqua asciugare, nõ lasciano mai quel negro fin che si mutino tagliandole à poco à poco,come elle vanno crescendo: Il che io ho alcuna volta prouato: perche noi ancho siamo andati in terra ferma guerreggiando,ò trauagliando,et per cagione de molti fiumi, che si passano, è molto la Xagua vtile per le gãbe, perche come ho detto,astringe. Si sogliono fare delle burle à donne cõ questa acqua, spruzzandone lor nel viso,ma mischiata con altre acque odorifere,pche elle non se ne accorgono: perche indi à poco tempo salgono lor su la carne piu nei,ò nuuolette di quelle,che vorrebbono. Et colei,che non sa il secreto, cioè onde queste macchie si nascono, ne monta tosto in affanno,& pẽsiero di ritrouarui rimedij: Ma tutti i rimedij vi sono dannosi, & atti piu tosto à bruciare & scorticare loro il viso,e'l petto,che à guarirle di quelle macchie, fin che passino li venti di che(come s'è detto di sopra)à poco à poco da se stessa quella tintura se ne vada. Quando in terra ferma vogliono gl'Indiani andare à combattere,si dipingono con questa Xagua,& con la Bicia,che è vn'altro color rosso piu fino della macra. L'indiane medesimamente quando vogliono parere belle, s'acconciano il viso & la persona con vn di questi duo colori, ò con amendue.Et certo che à gli occhi miei,poco meglio paiono che Diauoli, cosi gli huomini come le donne di questi color intinti.

Della Bicia,che è vna pianta,che da se stessa nasce,come gli altri alberi che si sono detti. *Cap. VI.*

La Bicia è vna pianta,che da se stessa nasce,senza essere piãtata da gli huomini,& la pongo io qui p quello,che n'ho detto qui sopra, che se ne dipingono gl'Indiani di tutte queste Isole & di terra ferma.Queste piante della Bicia sono cosi alte,quanto è vna volta & mezza alto vn huomo,ò meno. Hanno le frondi quasi al modo di quelle del bambagio, & fanno certi frutti posti in scorze, che si somigliano à quelli del cottone, saluo che per fuori hanno vna teletta grossetta in certe vene,che dalla parte di fuori segnano gli appartamenti,che dentro il guscio si veggono: dentro il quale sono certi granelli rossi, che s'attaccano come cera & sono piu viscosi ancho. Et di questi granelli compongono gl'Indiani certe palle, con i quali poi si dipingono il viso: ma vi mescolano certe gõme.Onde ne fanno vna tintura,come di cenaprio fino.Et di q̃sto colore si dipingono il viso,e'l corpo di cosi buona gratia,che si somigliano al medesimo diauolo:& le Indiane fanno il medesimo,quando vogliono fare le lor feste & balli,come se ne tingono gli huomini,quãdo vogliono parere belli & vaghi ò che vogliono andare alle guerre,per parere feroci. Questo colore della bicia non si puo di leggiero poi togliere,fin che ne passino molti giorni: ma astringe assai la carne, & diconc che se ne ritrouano bene. Serue ancho bene in q̃sto à gl'Indiani, che quãdo à questo modo dipinti stanno,perche la tintura è rossa,& del colore del sangue, essendo feriti, non si sbigottiscono tanto,quanto quelli,che di questo rosso dipinti non sono. Ma essi questo non sbigottirsi l'attribuiscono alla virtu della Bicia. Il che è vna falsa opinione, & nõ nasce da altro che non parerui il sangue.Questa tintura oltre che pare cosi brutta,non ha ne ancho buon odore per cagione delle gomme,ò delle altre cose,che in questa mistura entrano. Per lo combattere adunche & parere feroci nella battaglia si dipingono (come s'è detto) di tal colore. Et nõ ci debbiamo di ciò marauigliare,poi che i Romani quãdo triomphauano, andauano sopra il carro in seggia indorata assisi,& con la veste palmata in dosso, & nondimeno col viso tinto di rosso ad imitatione dell'elemento del fuoco, come scriue Christophoro Landino esponendo la Comedia di Dante.Ne solamente gli antichi Romani questo costume hebbero, perche piu compiutamente il serbarono gli Inglesi,che(come Cesare ne' suoi Comentarij scriue)soleuano tingersi cõ vn certo vnguento di color bigio,ò rosso, per comparire con piu horribile aspetto nella battaglia. Di questi Inglesi questo autore stesso scriue altri vitij che sono di tanta ò maggiore admiratione, che gli errori di questi Indiani, perche dice,ch

diec

dieci, & dodici huomini haueuano vna moglie comune, massimamente fratelli con fratelli, & padri con figli: Et quãdo ne nasceuano i figli poi, erano di colui, che hauea primatoccata & goduta la sposa. Certo che peggiori cose, nè simili nõ ho mai inteso nel mondo, nè letto, che mai in parte alcuna da genti seluagge, & barbare si seruassero. Ma ritornando all'historia dell'Indie dico, che questa Bicia è vn color, che molto si pregia & stima, qui fra queste gẽti di tutte queste Isole & di terra ferma per gli effetti, che detti di sopra se ne sono.

Dell'albero della Guazuma, & del suo frutto. *Cap. VII.*

La Guazuma è vn albero grande, che produce vn frutto, come il celso nero: & ha quasi la fronde, come l'ha questo celso, saluo che l'ha minore. Di questi frutti fanno gl'Indiani vna beuanda, che gli ingrassa, come porci. Et per questo pongono di questi frutti nell'acqua, & ne fanno la beuanda, che fra pochi giorni riempie, & fa corpolenti gl'Indiani, che ne beuono: Il medesimo fa de' caualli, quando se ne troua alcuno, che voglia berne. Il legno di questo albero è molto leggiero: & ne fanno in terra ferma gl'Indiani i bastoni da caricare, come si dirà al suo luogo nella seconda parte. S'è qui posto questo albero, perche è comune in tutte queste Isole, & terra ferma.

Dell'albero Chiamato Guama, & del suo frutto. *Cap. VIII.*

La Guama è vn grande albero: & comunemente quello, che piu si brucia in questa Isola, per cagion che se ne ritrouano assai, & grandi alberi, & ardono chiaro & puro: Qui se ne cõsuma vna copia infinita nel cuocere i zuccari, che si fanno. Il frutto della Guama è come selecchole, ò scioscelle: grandi & maggiori di quelle di Castiglia: ma hanno quasi vn medesimo sapore. Dicono, che gl'Indiani, & i Christiani ancho le mangiauano: ma io non prouai giamai tal frutto, anchor che veduto l'habbia.

De gli alberi dello Hicacos, & del frutto loro. *Cap. IX.*

L'Hicaco è vn albero, che nella foglia si somiglia molto al sorbo peloso: ma non gli si somiglia gia al frutto: benche nõ sia questo albero maggiore di quel del sorbo peloso. Il frutto dell'Hicaco sono certi pomi piccioli: alcuni, bianchi: alcuni, rossi: & altri, quasi negri: Non de' migliori frutti del mondo: nõ è ne ancho cattiuo, nè dannoso. L'osso è grande rispetto alla grãdezza del frutto: perche è poco quello, che vi ha da mangiarsi: & se n'ha da distacca e corrodendolo ben bene. Et per questo nõ è troppo buon cibo per le gengiue. Quella poca carnosità, che vi si troua è molto bianca, & non se ne distacca cosi presto, che non sia bisogno ritornarui con denti spesso, per lasciarne l'osso netto. Questi frutti sono buoni per lo flusso del vẽtre. Et questo albero con tutti gli altri, che io ho in questo ottauo libro descritti, sono seluaggi, & naturali in questa & nelle altre Isole, & in terra ferma: & da se stessi vi nasco o, & riempiono buona parte de' boschi, & delle selue: bẽche alcuni ancho di loro se ne coltiuino: perche coloro, che si dilettano d'agricoltura, li lauorano: & li fanno migliori frutti produrre. Questi alberi sono amici dell'aere del mare: perche per lo piu sempre si ritrouano con molto lungi dalle costiere marine.

Dell'albero chiamato Iaruma, & del suo frutto. *Cap. X.*

Questi alberi della Iaruma sono come fichi seluatici, & assai grãdi: & hanno le foglie grã[di], & aperte, ò fesse molto: & maggiori di q̃lle di Spagna: anchor che paia, che vogliano nel fronde imitarle. Producono vn frutto lungo, come vn dito della mano, che pare vn grosso verme: & sono questi frutti ben dolci. Questo albero è grande, quanto vn mezzano albero di noce: benche ve ne siano ancho alcuni, come grandi alberi di noce. Il suo legno nõ è buono: perche è leggiero, & buchato, & fragile. Gl'Indiani stimauano questi alberi, & dicono, che erano buoni, & essi se ne seruiuano in curarsi le piaghe. Di che non ho io veduto altre isperientia, come de gli altri alberi, de' quali al suo luogo si dirà: Ma ho bene vdito dire a christiani, persone di credito, che l'hanno essi nelle persone loro isperimẽtato: & lo lodano molto, & dicono, che sia causstico: & che le cime tenere delle punte de' rami pestate, & poste sopra le piaghe, anchor che siano vecchie: Vi corrodono & mangiano la carne cattiua, & vi fanno crescere la buona: & incarnano il luogo piagato, et col continouarui q̃sto rimedio, vi

inducono la pelle,& del tutto lo guariſcono. Queſti alberi ſono molto comuni,& ſe ne trouua gran quantita in tutte queſte Iſole,& in terra ferma.

Dell'albero chiamato Macagua,& del ſuo frutto,& legno. *Cap. XI.*

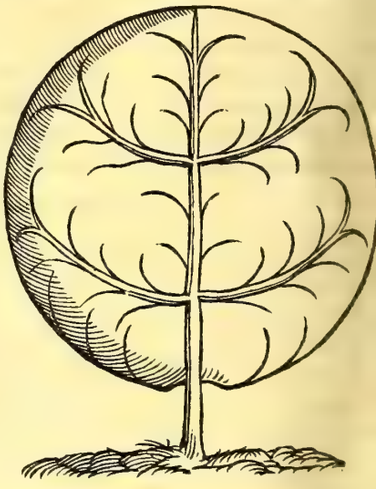
Il Macagua è vn gentile,& grande albero: & il ſuo frutto è come oliue picciole: ma il ſapore,è come di ciriegie. Il legno di queſto albero è aſſai buono per lauorarſi, & la ſua fronde è aſſai verde & freſca. Ma perche molti de gli alberi di queſti luoghi ſi ſomigliano alla foglia, mi reſto di deſcriuere in alcuni le particularità, che nelle foglie hanno: ſaluo ſe le haueſſero ſegnalate,& molto da gli altri, differẽti, perche meglio s'intenda. Voglio inferire, che in queſte Indie ſono milioni d'alberi, che hanno le foglie aſſai ſimili, & della maniera, che le hanno le noci, ſaluo che ſono ò maggiori, ò minori, ò piu larghe, ò piu ſtrette, ò piu groſſe, ò piu ſottili, ò piu, ò meno verdi. Et ſotto q̃ſta generalità ſi ſomigliano molti alberi l'un l'altro.

Dell'albero chiamato Auzuba,& del ſuo frutto. *Cap. XII.*

L'Auzuba è vn grande & gentile albero, ma il ſuo frutto è vn de gli eccellenti del mondo,& ſa, come di buone pere moſcatelle, ne eſce però tanto latte, è molto viſcoſo, che per voler mangiarlo, biſogna porlo nell'acqua, & iui co diti ſtroppicciarlo, perche mangiando non s'attacchi alle labbra. Queſto latte è come quello, che eſce de picciuoli de fichi verdi, & piu faſtidioſo ancho. Ma gittandoſi in acqua il frutto (come s'è detto) & ſtroppicciãdo con mani, ò ſpremendoſi, ſe ne eſce toſto quel latte, & reſta nell'acqua. Queſti alberi ſono grandi,& il legno loro è vn de migliori, & piu forte, & gagliardo, che in tutta queſta Iſola Spagnuola ſiano.

Dell'albero chiamato Guiabara, che i Chriſtiani lo chiamano Vuero, perche produce per frutto una certa maniera di Vue,& del ſuo legno con altre ſue particularità. *Cap. XIII.*

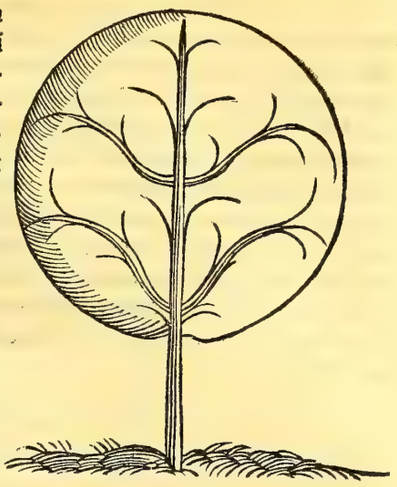
Il Guiabara è vn buono albero,& d'un gentil legno, maſſimamente p farne carboni, per che eſſendo albero ſparſo in rami & copputo, anchor che ſia groſſo, non è atto alle fabriche & non ſerue per altro, che per panche di macello,& per ceppi,& altre ſimili coſe, che gia n ſe ne poſſono cauare, ne fare traui, ne vite da torchuli. Il legno di queſto albero è alquanto roſſetto, che pare ſorbo peloſo, ma è piu gagliardo. Il ſuo frutto ſono certi graſpi d'uue rare & ſparſe,& come roſate, ò pauonazze,& ſon buone à mangiare, anchor che poco da mangiare vi ſia, perche l'oſſo, che hanno, è ſouerchio, riſpetto alla groſſezza delle vue, ò granelli del raſpo: perche li piu groſſi granelli di queſte vue, ſono come palle di ſchioppetti, ò qua che poco maggiori,& alcune come auellane con la ſcorza.



Ha queſto albero la foglia nel modo, che ſi vede qui lineata,& ve la ho poſta, per eſſere coſi differente & ſegnalata fra tutte l'altre. La maggior foglia è di larghezza d'un palmo, ò poco piu. & altretãto in lungo. Nel tempo, che in queſta Iſola, & nelle cõuicine, & in terra ferma ancho ſi continouaua la guerra, nõ hauendo i noſtri coſi alla mano l'inchioſtro & la carta, ſi ſeruiuano di queſte foglie per ſcriuere da vn luogo ad vn'altro. Et queſta foglia verde, è groſſa quãto ſono due foglie d'ellera poſte inſieme l'una ſopra l'altra,& ſono le ſue vene roſſe. Con vn ſpilletto adunche, ò con vn'ago picciolo ſcriueuano ſopra queſte foglie dall'un capo all'altro ciò che voleuano, perche eſſendo verdi, ò colte quel dì dall'albero, v'appariſcono le lettere intagliate bianche & belle, & differenti dalla ſupficie della foglia, che reſta intiera fra lo ſcritto: & ſono in effetto aſſai le lettere legibili, ſenza che ſi fori, ne ſi buchi la foglia dall'un canto all'altro. Et quelle vene, che ſi veggono (anchor che quella ſchiena principale, che paſſa per mezzo, ſia groſſicella) ſono tutte ſottili,& non danno diſturbo, ne impedimento alcuno allo ſcriuere.

Dell'albero

Dell'albero chiamato Copei, nelle cui foglie si puo medesimamente scriuere. *Cap. XIIII.*



Il Copei è vn buono albero, & di gentil legno, & ha la foglia come il Guiabara, ò Vuero, che s'è detto qui sopra: ma il Copei è assai maggiore albero, & ha la foglia minore di q̃lla del Guiabara, ma piu grossa al doppio, & piu atta per scriuerui con la punta d'uno spilletto ò d'un ago, come s'è nel precedente Capitolo detto: Et le vene di queste foglie sono piu sottili, & meno impediscono lo scriuere di quello, che si facciano le vene delle frondi dell'Vuero: Et in que' primi tempi della conquista di questa & delle altre Isole di queste Indie, i christiani ne faceuano carte da giuocare formandoui i Re i caualli, & le donne con tutte l'altre figure & punti, per che essendo le foglie grosse, acconciamente dipingere con l'ago vi si poteuano, & si poteuano ancho poi mischiare insieme, & vi si giuocauano molti danari, non potendo meglio hauerle. Il frutto di questo albero nõ ho io mai veduto, anchor che habbia visto molte volte le foglie.

Dell'albero chiamato Gaguei, & del suo frutto. *Cap. XV.*

Il Gaguei è vn albero, che produce vn frutto, come fico: ma nõ gia piu grosso, che l'auella na, & dentro è proprio, come vn fico di Castiglia bianco, & pieno di certi granelluzzi minutissimi, ma di buon sapore. Il legno di questo albero anchor che non sia de buoni, non è però disutile, perche delle sue scorze nel tẽpo à dietro si faceuano sune grosse, & picciole & da gl'Indiani, & da i christiani, & scarpe di queste corde medesimamente quando mancaua loro il canapo, ò nõ ne venia di Castigia: Et anchor che ne venisse, nõ restauano di fare ogni sorte di corde delle scorze di questi alberi, perche ne riescono assai buone & durano assai.

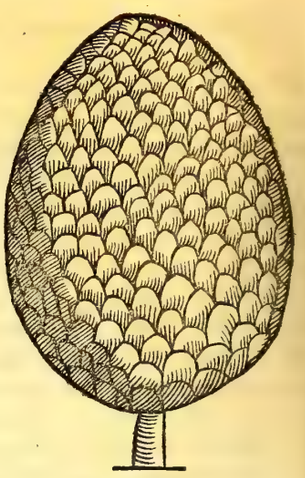
Dell'albero, che chiamano Cibucan, & del suo frutto. *Cap. XVI.*

Il Cibucan è vn albero de buoni, che siano in questa Isola Spagnuola: & ha la foglia, come salce, & produce vn frutto, come auellane bianche, & che ha dẽtro granelli minutissimi, che paiono lendini. Et benche questa comparatione sia brutta, & schifa, è nondimeno il frutto, dolce: & ho detto à quel modo, perche molti chiamano questo cibo, il frutto, ò l'albero delli lendini, benche si possa ancho dire, che come sale minutissimo siano. Il legno di questo albero è assai buono. Et sono questi alberi assai freschi & di bella vista. Non si ha intendere per questo nome di Cibucan, che quella vite, ò soppressa, doue si spreme il pan Cazabi, si faccia di questo albero, ne sia questo albero: pche non ha à fare nulla con questo albero quel la sacchetta ò soppressa, doue si purga il Cazabi: ma è solo perche la lingua di questi Indiani è pouera, & con vna voce stessa chiamano molte cose: come si vede ancho, che non ha nulla che fare con quel fiume chiamato Nigua, quello animaletto maledetto minor che pulce, che se ne entra ne pie, è chiamato nigua medesimamente. Ma nõ ci debbiamo di cio marauiglia se, poi che vediamo ancho, che il Portogheſe chiama il coltello, & l'achinea d'un stesso nome Faca: & il Castigliano per honorare vna donna, & dire che ella sia sauia, la chiamera cuerda & chiamera cuerda medesimamente vna corda d'arco, ò di balestra, ò altra corda comune. Questi stessi difetti delle voci si ritrouerebbono in molte altre nationi & lingue, se noi volessimo andarne cercando, benche nel vero sia questa lingua de gl'Indiani breuissima.

Dell'albero Guanabano, & del suo frutto. *Cap. XVII.*

Il Guanabano è vn alto & bello albero, & ha vn bel frutto, & cosi grande, come mezzani melloni: & ve ne ha alcuno cosi grande, quanto è la testa d'un fanciullo. E verde questo frutto, & ha di sopra segnate certe squame, come la pigna, ma le ha liscie, & non rileuate, come

me nella pigna si vede. Questo frutto è freddo, et atto per quando sono i tempi caldi. Et benche si mangi vno huomo vna Guanabana intiera, non li farà male alcuno. Ha la scorza, ò la pelle cosi delicata & sottile, come è quel d'un pero, & il mangiare di questo frutto è come natte di latte, ò bianco mangiare, perche si stira & si fa à modo di coreggia. È vn cibo bianchissimo, & si disfa tosto in bocca, come acqua, con buona & soaue dolcezza. Et fra la sua carnosità sono assai semente grandi come quelle delle zucche, ma piu grossicelle, è di color di leonato oscuro, Sono questi alberi, come ho detto, alti & grandi, & belli, & freschi, & con le foglie verdi, & fatte quasi come quelle del limone. Il suo legno è di buona sorte, ma non forte & gagliardo.



Dell'albero chiamato Anon, & del suo frutto, che è simile assai alla Guanabana. *Cap. XVIII.*

L'Anon è vn albero, il cui frutto ha gran somiglianza col frutto del Guanabano, del qu
le s'è nel precedente Capitolo ragionato. Anzi l'albero istesso dell'Anon à quello del Gu
nabano si somiglia, cosi nella grandezza, come nelle foglie, & nella fattezza & garbo d
frutto, & nella carnosità ancho & sementa. Ma in due cose sole sono differenti & varij, la p
ma è, che l'Anon ha il frutto assai piu picciolo, & l'altra, che il frutto dell'Anon, al gusto mi
ha miglior sapore, anchor che io senta d'alcuni contradirmi, ò perche essi hanno piu viuo
gusto di me, & con piu appetito & voglia lo gustano, ò l'hanno essi perauentura piu asper
di me. E bene il vero, che io sono stato sempre piu amico delle frutte, che della carne, & del
altre cose simili. Non dipingo questo frutto altramente, perche ha le medesime fattezz
che ha la Guanabana, saluo che la Guanabana è verde, & l'Anon e giallo: ma hanno le m
desime squame, & è vn medesimo mangiare, benche al parer mio l'Anon non sia cosi aqu
so: ma alquanto piu denso, & di miglior gusto, come ho detto, s'io nõ m'inganno. Il legn
dell'Anon è come quello del Guanabano, & dell'uno, & dell'altro faceuano & fanno gra
conto gl'Indiani ne' lor luoghi & poderi, & in gran pregio gli hanno.

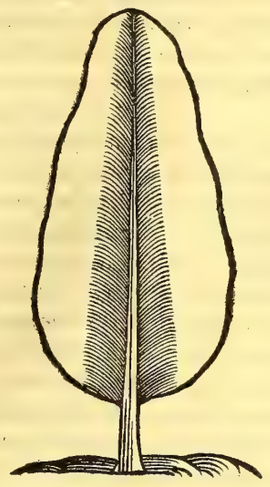
Dell'albero chiamato Guaiabo, & del suo frutto. *Cap. XIX.*

Il Guaiabo è vn comune albero in questa & nelle altre Isole, & in terra ferma, & è mol
stimato, & è di buoni frutti, & legno. Di questi alberi ne sono qui vna copia infinita selua
gi, ma sono minori di quelli, che si coltiuano, & gl'Indiani hanno molta cura di coltiuar
Sono questi alberi cosi grandi, come quelli delli naranci, ò melangole: ma hanno piu rari
piu sparsi i rami, & non cosi verdi le foglie, ma della fattezza, che sono quelle del lauro, b
che alquanto piu larghe & piu grosse, & con le vene piu rileuate. Sono questi Guaiabi
due spetie, ma tutti producono vna maniera di pomi, alcuni lũghetti, altri tondi: ma alcu
alberi fanno questi frutti rossi di dentro, altri li fanno bianchi: Ma et questi, & quelli sono
fuori verdi, ò gialli, se molto amaturare li lasciano. Ma perche quando sono assai maturi, n
hanno cosi buon sapore, & s'empiono ancho di vermetti: gli cogliono alquãto verdi. Et
sono alcuni cosi grossi, come grosse mele, & minori ancho. Et benche stiano verdi di fuo
ve ne sono alcuni di tale spetie, che non p questo sono maturi dentro. Sono dẽtro massic
& diuisi come in quattro quarti: Et fra questa lor carnosità cosi distinta dẽtro sono certi g
nelli durissimi, ma s'inghiottono. Et è vn buon frutto, & di buona digestione, & molto v
le per lo flusso del ventre, perche lo fermano, et lo ristringono, quando si mangiano alquã
duri, & non del tutto maturi. Fra quelli granelli gia detti, & la scorza sta quella carnosità
si grossa, quanto è vna penna d'ocha, & meno, secondo, che sono grandi ò piccioli i frut
Chiamasi questo pomo Guaiaba, & l'albero Guaiabo. Et ha il frutto nella sua cima vna
ronetta di certe fogliette picciole, che facilmẽte li cadono. Et è la scorza di questo pomo co
delicata & sottile, come d'un pero moscatello, & à quel modo à punto si monda, & scorz
L'albero fa buona ombra, & è vn gentil legno, che serue per molti lauori minuti, & n
gi

gia per vite da torchuli, ne per trauí groſſi, perche il tronco, & i ramí ſono torti, & iſgarbati, Ma il ſuo frutto quí ſi tiene p buono, & è comune in tutte queſte Indíe, ò nella maggior par te, & ſono nella ſpetie loro l'una Guaiaba aſſai migliore dell'altra. Sí ritrouano ancho p lí boſchi queſti alberi, ma quelli, che ſono ſeluaggi, ſono piccioli, & il frutto ancho mediocre. Ve ne ſono alcuni dí queſti alberi, che il fior loro odora, come quello del gelſomino, ò meglio, & ſi ſomiglia queſto fiore à quello del Zaharo, ma non è coſi groſſo. Gl'Indiani pianta no queſti alberi nè lor poderi, & il medeſimo fanno i chriſtiani. Ma chi nõ è auezzo à man giare di queſto frutto, non ne reſterà molto ſodisfatto, fin che nol cõtinoua, per cagione de' granelli, che biſogna, che s'auezzi l'huomo à inghiottire, come ſi fa ancho nell'altre difficul tà & trauagli di queſti luoghi: ma in effetto queſti ſono buoni frutti. Queſti alberi preſto in uecchiano & van via, pche in cinque ò ſei anni ſon vecchi, & ce lo inſegna il frutto, che ogni anno ſi fa minore, & ſi diminuiſce nella grandezza: & il ſapore ancho ſi va peggiorando, et ſi fa piu aſpero. Et però ſi vogliono ſempre riporre & paſtinare de gli altri nuoui Guaiabi, & in buono terreno, perche queſto albero meglio che niuno altro riconoſce il buon terre no, & nelle terre leggiere rade volte vi fanno bene.

Dell'albero del Mamei, & del ſuo frutto chiamato del medeſimo nome. *Cap. XX.*

Il Mamei è vn de belli alberi, che poſſa hauere il mondo, perche ſon grandi alberi, & con molti rami, & vaghe foglie & ſono copputi & verdi et freſchi, & coſi grãdi, come ſono i grã di alberi delle noci di Spagna, benche co' rami piu in ſe raccolti, & nõ coſi ſparſi. La grãdez za della ſua fronde, è quanto quella delle noci, & piu, perche è lunga vn palmo, & il lato è à proportione del lungo: & è fatta nel modo, che quí lineata ſi vede, et è piu verde da vna ban da che dall'altra, & è piu groſſa, che quella della noce.



Il frutto di queſto arbore è il migliore, che ſia in que ſta Iſola Spagnuola, & di buon ſapore, & è tondo al poſ ſibile, benche ve ne ſiano alcuni nõ tanto tondi. E groſ ſo quanto vn pugno & mezzo, & come vn pugno, & qualche poco meno. Ha vna ſcorza, che pende al color leonato, & è aſpera alquanto, & ſimile alla ſcorza delle peraZze, ma è piu dura & piu denſa. Alcuni di queſti frutti hãno vn' oſſo: altri ne han due, & alcuni, tre giun ti inſieme, ma diſtinti, nel mezzo del pomo, à modo di emi couerti d'una teluzza ſottile. Et queſti ſemi han no il colore, & la couerta d'una caſtagna mondata: anzi agliandoli ſi vede, che hanno dentro la carnoſità della aſtagna, & le ſono ſimili, di modo, che per eſſere caſta gne, nõ manca lor altro, che il ſapore, per ciò che queſto oſſo, ò ſeme per dir meglio, è amariſſimo, come vn fele. Fra la teluzza ſottile, che copre queſto oſſo, & la pri na ſcorza di ſopra, del pomo, ſta vna carnoſità di color leonato, ò quaſi, & ha ſapore di coto gno ò di perſico, anzi ha migliore ſapore, ma non è coſi ſugoſa, come il pſico, ne coſi odora. oſta vna fetta della carnoſità di queſto frutto in vn piatto, da chi non lo conoſceſſe, & non haueſſe veduto tagliare, ſarebbe giudicato per vn cotogno di quelli di Valentia buoni: an hor che non haueſſe coſi il ſapore di zuccaro. La carnoſità, che è in queſto frutto fra l'oſſo & la ſcorza di ſopra, è groſſa vn dito, ò poco meno ne' frutti groſſi, & alcune volte aſſai me no della metà d'un dito, ſecondo la grandezza, ò la picciolezza del Mamei. Quando ſi par erà delle coſe di terra ferma, ſi diranno di queſto ſteſſo frutto & albero molte altre particula ità perche iui queſti alberi ſono differenti, non nella grandezza, nè nella fattezza della fo glia, ma nel ſapore, & groſſezza del frutto, & in altre particularità. Il legno di queſto albero bello à vedere, & aſſai groſſo, ma non è forte, nè dura tanto quanto gli altri negli edificij.

Delle pergole: & viti ſeluagge di queſta Iſola. *Cap. XXI.*

Doue feci mentione de gli alberi portati di Spagna, diſſi, che erano in queſta città molte iti, che produceuano buone vue, & coſi ne ſono nelle poſſeſſioni, & in molte altre parti & erre dell'Iſola, che ne vennero i ſarmenti di Caſtiglia, per piantarli in queſti luoghi. Di piu

di

di questo dico hora, che così in questa Isola, come nelle altre circonstanti, & in terra ferma so
no viti seluagge, che producono buone vue negre, delle quali io ho molte volte mangiato.
Dico buone, per essere seluaggie. Et queste viti si veggono comunemẽte in tutte queste In-
die. Et di queste tali viti mi credo io, che hauessero principio tutte le vue, che si trouano, &
che questa sia vna pianta comune nel mondo. Non si piantano qui, come si fa nel paese no-
stro di Castiglia nel regno di Toledo, ma qui montano su in alto abbracciãdosi con gli albe
ri. Et io pẽso, che qui se ne farebbono belle possessioni, & arbusti, nel modo che si veggono
in Italia, nel regno di Napoli le viti del vin greco, & d'altri vini perfetti appoggiate alle salci,
a gli oppi, & ad altri alberi. In Barzellona ancho & Catalogna ho io veduti alcuni di questi
pergoletti, & viti poste sopra gli arbori: ma in terra di lauoro nel regno di Napoli sono buo
ne vue di queste viti, così presso quella città, come presso Capua, Auersa, Sorrento, Somma,
& altri molti luoghi di quel regno, & in Lombardia medesimamẽte, et in altre parti d'Italia.
Dico, che qui vi sarebbono ancho bene, se le sapessero coltiuare, & hauerne cura: perche io
ho veduto in queste Indie vna vite di queste d'alberi grossa quanto vn braccio d'huomo, &
piu. Et nõ è dubbio, che doue la natura da se stessa produce alcuna di queste cose, molto me-
glio vi farebbono essendo aiutate dalla industria de gli huomini con l'adacquare, & altre di-
genze, che sogliono i buoni agricoltori vsare, come è l'innestare, il potare, il letamare, & ac
acquare à suoi tempi, & altre cose, che si potrebbono à questo proposito dire.

Delle Morole di questa Isola Spagnuola. *Cap. XXII.*

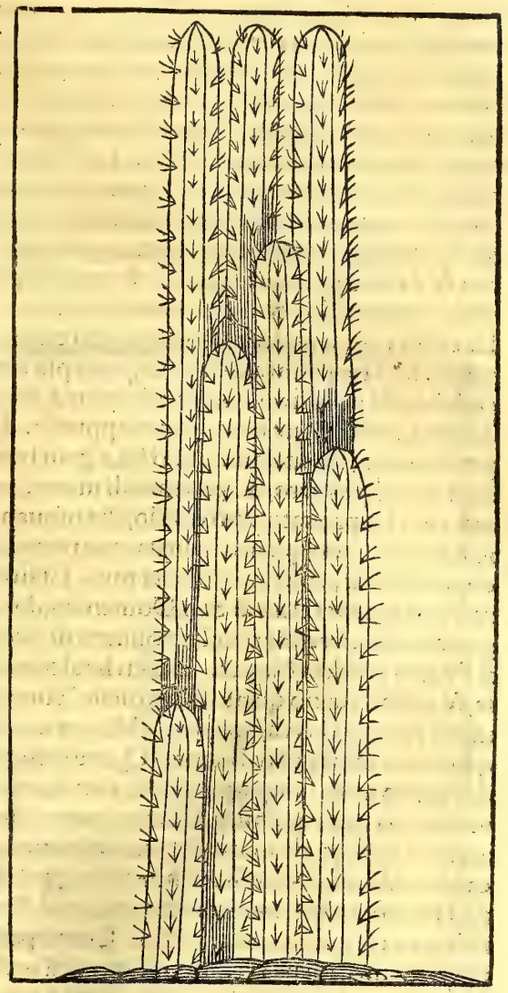
In questa Isola Spagnuola sono molte morole di quelle di Spagna, & nelle altre Isole co
uicine medesimamente, & in alcuni luoghi ancho di terra ferma. Et benche nel vero quest
non si possono porre per alberi in Castiglia, qui nondimeno sono, perche hanno i troncon
& i rami piu grossi, & s'inalzano su piu che non fanno quelle di Spagna. Et in effetto è fru
to, ma alquanto minore di quello, che producono le spine o morole di Castiglia, & hanno
medesimo sapore, & non sono meno i lor rami spinosi, & hanno le medesime foglie.

Delli Cardoni, ne quali nasce il frutto chiamato Pitahaia. *Cap. XXIII.*

La Pitahaia è vn frutto grande quãto vn pu
gno chiuso, & alcune poco piu: ò poco meno:
Nasce in certi cardi assai spinosi & brutti alla vi
sta, perche nõ hanno foglie, ma certi rami sola-
mente, ò braccia l'unghe, che seruono in luogo
di rami, & di foglia, et hanno quattro schiere ò
angoli: ogn'un di questi rami è lũgo vn passo,
& fra angolo, & angolo si vede vn canaletto.
Et p tutti gli angoli & canali si veggono di pas
so in passo sparse & nate certe spine fiere & acu
te, così lunghe, quanto è la metà del maggior
dito della mano, & piu, & stãno queste spine à
à tre à tre, & à quattro à quattro. Fra queste fo-
glie ò rami nasce questo frutto chiamato Pita-
haia, che è rossissimo, come vn carmesi rosato,
et ha cõe certe squame segnate su la scorza, che
nel vero nõ vi sono: et ha vna certa scorza gros
sa, ma che facilmẽte con vn coltello si taglia. Et dentro sta pieno di granelli (come vn fico
mischiati cõ la carnosità del frutto. Et tanto questa, come quelli sono di colore d'un fino c
misi, & si mangia tutta questa mistura con tutti i granelli. Quello, che viene da questa mis
ra tocco, resta così tinto in rosso, come lo sogliono i celsi negri fare, ò piu. Questo è vn san
frutto, & al gusto di molti piace, ma io eleggerei de gli altri piu tosto che q̃sto, il quale fa ne
l'urinare q̃llo effetto, che fa la Tuna, che è vn'altro frutto, del quale qui appresso si parlera
ma nol fa così presto: perche due hore doppo che ha l'huomo duo ò tre di questi frutti ma
giato, fa l'urina, che pare vn vero sangue. Non è cattiuo frutto, nè dannoso, & è molto vag
alla vista, ma i cardoni, doue essi nascono, è vna cosa fiera, & horrida, i cardoni sono verdi,
le spine berrettine, ò biãchette, & il frutto rosso, come s'è detto, & nella forma, che s'è qui
neato. Chi vuole torre vna Pitahaia del cardo, doue ella è nata, non bisogna hauer fretta: n
vsaru

vsarui auertenza, perche quelli cardi pungẽti son molti, & ristretti insieme, & bene armati.

Di certi cardi alti & dritti, come picche lunghe, quadri & spinosi, & chiamati Cerij da i christiani, perche paiono Cerij, ò torchi di cera, fuori che nelle spine. Cap. XXIIII.



Li Cardoni, ò Cerij, che chiamano i Christiani in questa Isola, sono vna maniera di cardi assai spinosi, & seluaggi, in tanto che non è in loro parte, onde si possino toccare, perche d'ogni verso si ritrouano fiere & pungenti spine, benche la natura ve l'habbia poste cõ vn certo ordine, & à compasso l'una dall'altra distante. Questi Cerij sono assai verdi, & tãto alti quanto vna lancia, & alcuni quanto vna picca, & altri piu piccioli, & sono cosi grossi, come è nella sua polpa la gamba d'un huomo, che sia nè grossa ne sottile. Nascono questi Cerij insieme, & molto dritti, come qui disegnati gli habbiamo. Et producono vn frutto rosso, come vn carmesi, & grosso quanto vna noce, è dolce & buono à mangiare, ma pieno d'infiniti granelli, & doue il suo sugo tocca, vi tinge d'un color rosso acceso: onde & le labbra & le mani di chi ne mangia, se ne sogliono di questo colore tingere. Non è frutto da desiderarlo, ma non è però di male gusto, ne che non si possa mangiare, quando è maturo & ben stagionato. Questi cardi poi che sono cresciuti quanto hanno à crescere, s'inuecchiano, & si seccano, & nascono loro presso altri teneri & noui rampolli: di modo che i nuoui stan verdi & con le spine berrettine, & gli antichi & vecchi stanno secchi, & tutti insieme in vn drappello. Non ho potuto sapere in che si seruiuano gl'Indiani di questi cardi, i quali in terra ferma nella prouincia di Nicaragua si veggono posti nelle possessioni de gl'Indiani. Onde perche mi pare, che per lo frutto solamente non siano cosa di douere molta cura hauerne, suspico, & vo pensando, che iui per qualche maggior effetto, ò per qualche loro spetiale proprietà li cõseruano. Et cosi doueuano fare qui in questa Isola, quando era da Indiani habitata, benche ne boschi ancho, di questa Isola si veggano molti di questi cardoni. Ma quello, che hora si vede imboscato, & vi si ritrouano di questi Cerij, nel tẽpo passato s'habitaua. Et questo è tutto quello, che io ho potuto comprendere in questa cosa: & peraventura questo frutto, che à me non pare sustantieuole, nè di soaue sapore, dee altro gusto hauere nel palato de gl'Indiani, ò pur per altro effetto li pregiano, che i christiani fino à questa hora nol sanno. Io in questa Isola non ho potuto piu intendere di quello, che detto se ne è.

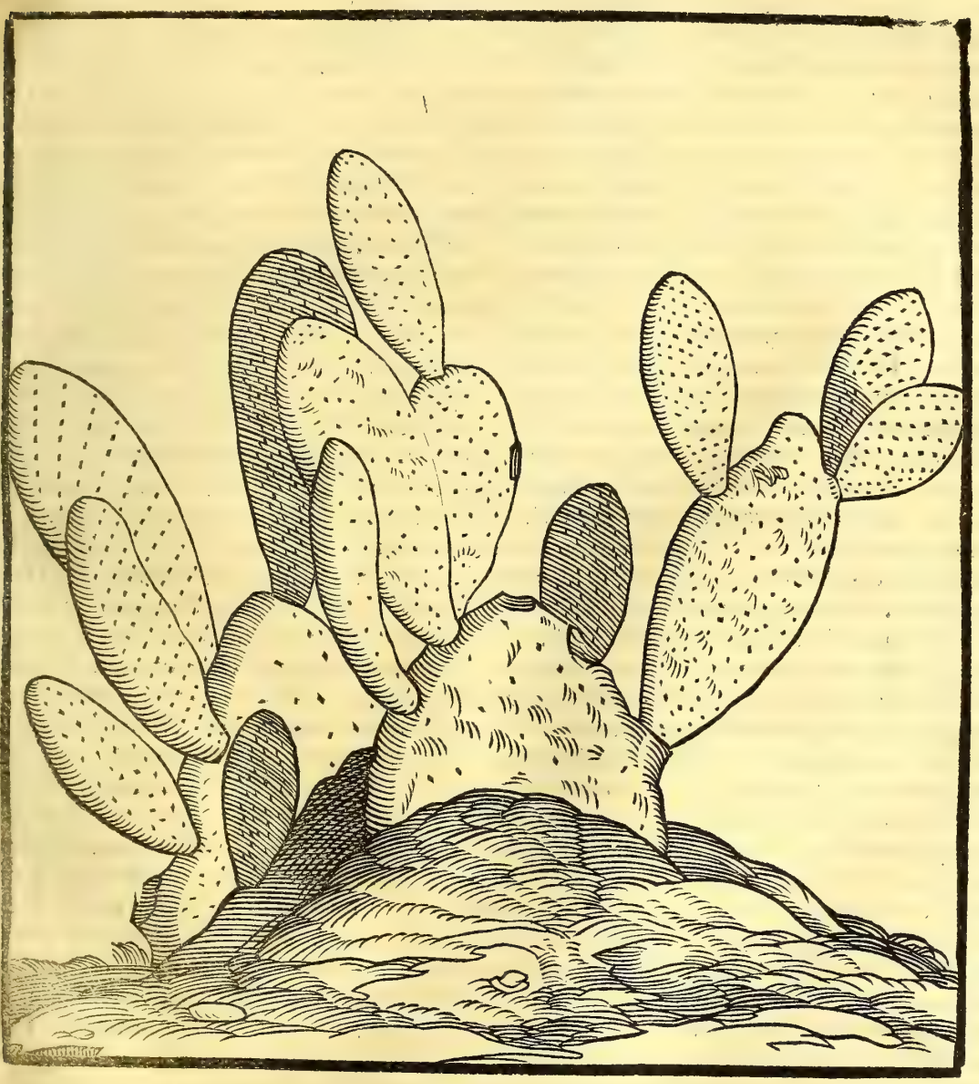
Delli cardi delle Tune, & del frutto loro. Cap. XXV.

Poi che s'è nel precedẽte Capo ragionato de i Cerij, che sono Cardoni, & s'era ancho piu su de gli altri Cardi delle Pitahaie parlato, parmi douere anco qui dire di certi altri cardi, che Tune chiamano, et del medesimo nome dicono il frutto loro. Et perche appresso nel decimo

mo libro si parlerà dell'albero delle saldature, ricordisi il lettore di queste Tune, perche le fo
glie di questi cardi hanno gran somiglianza con quelle dell'arbore, che io dico. Nè sono suo
ri d'opinione, che questi stessi cardi in quegli arberi si conuertano. Et anchor che questo nõ
sia (perche nel vero quanto al frutto sono molto differenti) alla vista nondimeno danno ad
intendere, che hanno qualche affinità insieme, per la somiglianza, che hãno & delle frondi
& delle spine. Questi cardi, ò Tune fanno certi gratiosi fichi, che sono il lor frutto, lunghi et
verdi, & alquãto in parte rubicondi di fuori, lo scorzo è come certe coronette in cima, come
hanno le nespole di Castiglia: ma dentro sono molto rosse, che pendono alla rosa secca,
& sono piene di granelli, come li veri fichi. Et la scorza di questo frutto, è come quella del
fico, ò poco piu grossa. Sono di buon gusto & di buona digestione, & se ne vendono ogni
dì qui su la piazza di questa città. I cardi, doue questi frutti nascono, hanno le foglie alquan
to ritonde, & molto grosse & spinose, & per li cantoni, & per lo piano loro hãno le lor pun-
genti & acute spine, à tre à tre, à quattro à quattro, & piu insieme. Et è ciascuna foglia cosi
grossa quanto è la meta, ò la terza parte della grossezza d'un dito della mano d'un huo-
mo, & è tanto grande quanto è vna mano aperta con tutti i diti, & alcuna ne è meno, perche
vanno crescendo, & d'una fronde nascono l'altre per li cantoni, & da queste altre, l'altre.
Et cosi si vanno inalzando in su questi cardi, ò Tune, fin che sono tanto alti, che arriuano à i
ginocchi, ò tre palmi alti da terra, poco piu ò meno. Et in questo dell'andare à questa forma
crescẽdo, & nelle frondi ancho & spine, si somigliano all'albero delle saldature, che ho detto
di sopra, & del quale si ragionera appresso. Ho di sopra chiamato gratioso questo frutto,
perche mangiandone cinque ò sei, è gran burla per chi non n'ha mangiato mai, & è per por
lo in molto pensiero, & spauento di morte, benche non vi sia pericolo alcuno. Et come huo
mo, che l'ho prouato, dirò quello, che m'auenne la prima volta, che io ne mangiai, che certo
io haurei pagato quanto haueua, per ritrouarmi doue mi fosse potuto consigliare col me-
dico, & cercare rimedio alla vita mia. Et fu di questo modo. Venendo io nel 1515 da ter-
ra ferma ĩ questa città di San Domenico, doppo ch'io mi sbarcai nel fine di questa Isola Spa
gnuola, me ne veniua per la prouincia di Sciaragua accompagnato da molti, fra quali vi era
il Pilotto Andrea Nigno. Et perche alcuni de compagni erano piu pratichi di me nel pae-
se, & conosceuano questo frutto delle Tune, ne mangiauano volentieri, perche ne ritroua-
uamo molti per la campagna. Allhora io cominciai à fare lor compagnia, & ne mangiai al
quante, & mi seppero buone. Quando fu poi hora di fermarci per mãgiare, ismontammo
da cauallo nella campagna presso à vn fiume. Et io mi tirai alquanto da parte per vrinare, &
vrinai vna gran quantità di sangue vero (che cosi mi parea che fosse,) & non hebbi ancho
ardire d'urinare tanto, quanto haurei potuto, & la necessità mi richiedeua, dubitando che a
quel modo nõ v'hauessi ancho col sangue lasciata la vita: che io senza alcun dubbio mi ten-
ni d'hauere tutte le vene del corpo aperte & rotte, & che mi fosse tutto il sangue, che indos-
so haueua, concorso alla vescica. Come persona aduncheche non haueua di quel frutto
isperiẽza, nè sapeua la compositione dell'ordine delle vene, nè la proprieta delle Tune, che
hauea mangiate, restai spauẽtato, & mi si cambiò per paura il colore. Allhora mi s'accosto
l'Andrea Nigno, che fu quel Pilotto, che si perdè poi nel mare del Sur nel discoprimẽto del
Capitano Gil Gonzales d'Auila, come si dirà appresso al suo luogo. Costui, che era persona
da bene, & mio amico, volendo burlarmi disse, Signore mi pare, che voi tegniate vn mal co
lore, come vi sentite? Duolui cosa alcuna? Et dicea questo cosi sul saldo, & senza alteratio-
ne, che io credetti, che condolendosi del mio male, mi parlasse da douero. Io li risposi, che nõ
mi doleua nulla, ma che haurei dato il mio cauallo, & quattro altri ancho, p ritrouarmi pres-
so à San Domenico, ò presso il Licentiado Barreda (che è vn gran medico) perche senza al
cun dubbio credeua di tenere rotte quante vene nel corpo haueua. Detto che io hebbi que-
sto, nõ puote egli piu coprire le risa. Et perche mi vidde in affanno (& nel vero non era po-
co) soggiunse ridendo, Signor non dubitate, perche le Tune son quelle, che questo effetto
fanno, & quando ritornarete ad vrinare, sera l'urina men turbida assai, & alla seconda, ò ter-
za volta, che vrinerete appresso, non vedrete piu tal colore, ne haurete bisogno del Licen-
tiado Berreda, ne vi bisognerà offerire i caualli per la salute vostra. Io restai consolato, & in
parte curato, però non del tutto fin che m'auidi, che fra gli altri della compagnia ve ne erano
alcuni

lcuni nouitij, & ſpauentati medeſimamente per la medeſima cagione, & ne ſtauano nel nedeſimo affanno. Ma indi à poco ci auedemmo, che il Pilotto ci dicea il vero. Onde io mi itrouai coſi lieto, come ſe foſſi vſcito del maggior pericolo del mondo: perche mai non deiderai di morire con nome di goloſo, ne di vitioſo: anzi molte volte mi reſtai di mangiare, nauendone gran neceſſità, ſolamente per non mangiare d'alcune coſe, che ho veduto in queſte parti mangiare gli altri huomini. Si che ritornando al propoſito, queſto frutto è mol o gratioſo & da burla, ma non di picciolo ſpauento per chi non l'ha iſperimentato. Di que- ti frutti in molte parti di queſta Iſola ſe ne veggono i campi pieni. Et di queſti cardi pongo io per riparo in queſta città ſu le mura: de cortigli, & de giardini, accio che nõ vi poſſa altri ntrare di ſopra: & ſono peggiori aſſai, che non ſono i Calambroni di Spagna, & di piu hir e & pungenti ſpine. Nelle altre Iſole di San Giouanni, di Cuba, & di Iamaica ho io veduto nedeſimamẽte di queſte Tune & cardi, & in altre Iſole ancho, perche ſono molto comuni n queſte Indie. Hanno le frondi verdi, & le ſpine berrettine, & il frutto del modo, che s'è etto. Et quando ſi mangia, fa le labbra, & la mano, & douunche il ſuo ſugo tocca, come ſo- liono fare i celſi negri di Caſtiglia, & tarda tãto à girſene queſta tintura via, quãto fa quella eſſa de' celſi, & piu ancho.

De fichi di queſta herba ſe ne trouano al preſente nel giardino, del olmo a Caſtello dello Illuſtriſſimo Signor Duca di Fiorenza.



DELLA NATVRALE, ET GENERALE HISTORIA DELL'INDIE, DOVE SI TRATTA DE GLI ALBERI SELVAGGI LIBRO NONO.

IL PROHEMIO.

NOn si tolga pena il lettore, s'io mi trattenerò in alcune particularità de gli albe ri seluaggi di questa Isola, & in quelli di loro, che sono atti & vtili per gli edif cij, & per gli altri seruigi dell'huomo: poi che qual si voglia cosa, ò particula- rità, che delle opre della natura si dica, & da mirarsi & considerarsi molto, così nella forma, & differenza, & compositione della lor bellezza, come ne gli ef- fetti così differenti l'un dall'altro. Veggiamo, che la Natura fa alcuni alberi di molta altezza & con molti rami, & differenti di frutti: altri ne fa ignudi & senza foglie la maggior parte dell'anno, benche quelli di queste parti nõ le perdano mai, & se ne veggano sempre couerti, fuori che assai pochi. Et quello, che è di maggior marauiglia, non vediamo cosa alcuna disu- tile, & che non sia necessaria, fuori che quelle, delle quali nõ sanno i secreti gli huomini, & la forza, & virtu, che ha la Natura in lor posta. Quello, che io in questa materia dirò, sarà assa poco, in comparatione di quello, che se n'ha à dire, & se n'ha à sapere col tẽpo appresso. Ma io mi sforzerò di scriuere quello, che ho potuto di queste materie intendere. Io dico, che ne generale gli alberi, che sono in queste Indie, sono cosa da non potersi per la lor moltitudine esplicare, perche se ne vede così couerta la terra, & con tante differenze, & dissomiglianze così nella grandezza loro, come nel tronco, & rami, & frondi, & frutti, che ne ancho gl'In- diani istessi li conoscono, nè sanno i lor nomi dire, quanto meno i christiani, à quali è questa cosa così nuoua, & non conosciuta, nè vista prima da loro. In molte parti nõ si puo vedere il cielo di sotto à questi alberi, così alti sono, & densi, & pieni di rami. Et in molti luoghi non si puo andare fra loro: perche di piu della spessezza de gli alberi, vi sono tante piãte, & tante intricature, & riuolgimenti di spine, & d'altre materie, che con gran trauaglio, & à forza di taglio di ferro bisogna aprire il cammino. Quello in effetto, che in questa materia dire si po trebbe & in mar magno: perche anchor che si vegga, per lo piu non si sa, ne s'intende, non se ne sapendo i nomi (come s'è detto) nè le loro proprietà. Ve ne sono alcuni di questi alberi di buono odore, & di vaghi fiori, altri di varij frutti seluaggi, che i gatti mammoni solamẽte gli intendono, & sanno, & conoscono quelli, che sono loro al proposito. Ve ne sono altri co si spinosi, & di così pungenti spine armati, che non si lasciano da niuno toccare. Altri ve ne sono di mala vista seluaggissimi: altri carichi d'hellere, & di besuchos, & d'altre simili cose: altri pieni dal pie alla cima di certe fila, che pare à punto, che stiano couerti di lana filata sen- za esserui. Altri tengono i frutti, altri i fiori, altri cominciano ad aprire, & à germogliare le foglie: & tutti in vn tempo stesso. Et così varie spetie d'alberi in vn stesso tempo, & in qual si voglia parte dell'anno si godono in differenti maniere del tempo. Et per questa cagione lasciero questo per hora: perche questo mare di differenze, & di spetie d'alberi s'anderanno meglio col tempo intendendo, che non si fa hora, che non s'intende altro, che la grandezza & vaghezza di queste foreste & boschi, che occupano la maggior parte di questa terra. Ma con tutto questo, anchor che pochi anni siano, che in queste parti i christiani passarono (poi che io con questi occhi viddi & conobbi i primi, come viddi piu volte il primo Almirante don Christoforo Colombo, & il Pilotto Vincenzo Iannes, & altri, che con loro nel primo viaggio vennero) non mi marauiglio di quello, che non s'ha potuto fin qua intendere, ma del molto, che se ne sa, & conosce in così poco tẽpo. Et così io dirò qui d'alcuni alberi, & ec- cellenti legni, de quali gli Spagnuoli si seruono ne' lor lauori & edificij, & che qui per seluag gi si tengono. Chiamo io seluaggi quelli, che non producono frutti, che si possano mãgia- re: perche di quelli, che hanno il frutto buono, s'è detto nel precedente libro, benche quelli ancho per lo piu siano dalla natura sola coltiuati, & non dalle mani de gli huomini. Parlo di quelli, che non si portarono di Spagna. Pur tutta via ricordo al lettore, che non si tenga per sodisfatto in questa materia, come ne ancho nelle altre passate, ò che sono per dirsi in questa

prima

prima parte: fin che non leggera anco la seconda & la terza, doue si tratterà delle cose di ter-
a ferma, et vi è molto piu che notare in tutte queste materie, che per all'hora si serbano, come
quelle, che à quella contrada, & non à questa appartengono.

Dell'albero, che qui chiamano Spino i legnaioli, & in che se ne seruono. Cap. I.

LO spino di questa Isola Spagnuola, del quale i legnaioli, ò maestri di legname si seruo
no, è vn buono albero, & vtile, è di forte, & biãco, & buõ legno, che è della maniera, &
vista, che sono il granato, ò melarancio. Si seruono i legnaioli di questo legno in molte co-
e della loro arte, come per farne carrieghe da poggiarui le spalle, et seggie picciole, et fusti p
elle di ginetti, & guarnimenti di porte & finestre, & altre simili cose, nelle quali non biso-
na esser larga la tauola, nè il legno molto lungo & diritto, nè molto grosso.

De gli alberi delle pigne di questa Isola Spagnuola. Cap. II.

Sono in questa Isola molti alberi naturali di pigna et grandi et piccioli, tutti seluaggi, che
on producono pigne se non picciolissime et vote. Ma è questo vn buon legno, ancor che
ui non se ne seruano, per hauerlo lontano, & perche non è cosi dolce, nè tale, quale è il le-
no delle pigne di Castiglia. Questo ha molti piu nodi & gomma di quelle. E molto selua
o, & ha grande odore, ma piu fastidioso di quel delle pigne di Spagna. Le foglie & di que
& di quelli è vna medesima cosa, & la scorza medesimamente: ma questi di qui sono piu
eni di foglie, & sono piu perfetti pini, ma non sono cosi alti, nè cosi grossi, nè cosi dritti,
me quelli di terra di Conca, & dell'altre parti di Spagna.

De gli alberi delle noci di questa Isola Spagnuola. Cap. III.

Nelli boschi fieri, & nelle selue & montagne di questa Isola sono alcuni alberi di noci grã
che & alla vista, & all'odore, & alla foglia, & al frutto anco, cosi nella prima vista, sono co
e quelli di Spagna: saluo, che le noci di questi di qua non sono perfette, nè se ne puo ben
iare il frutto, nè si puo mangiare. Dicono questi agricoltori, & persone intendenti, che
'innestassero, si farebbono buone, & perfette noci, cosi nel frutto, come nel resto, perche
l vero queste sono noci seluatiche, & il legno loro è buono.

Delle palme che in questa Isola Spagnuola sono. Cap. IIII.

Sarebbe lunga cosa à volere referire le palme, che sono in questa Isola con le lor differen-
oglie, per che sono molte con la gran varietà che hanno, ne frutti, & ne gli ossi, che di
lte sorte, & varie forme producono. Alcune hanno le foglie della maniera, che l'han-
le palme, che producono i dattoli, & se ben queste non producono dattoli, sono nondi-
no i lor palmiti buoni. Alcune altre hanno la foglia come vna palma di mano aperta
diti stessi. Et questa anco pare, che si confaccia piu col nome di palma: & sono buoni me
mamente i suo palmiti, ò cime tenerelle, quando q̃ste palme son basse, et non sono mol-
resciute. Altre palme vi sono, che quãdo esse sono picciole, sono anco i lor palmiti buo-
Et queste non crescono molto, et fanno tre differentie nel trõcone ò pedale loro: perche
rima parte del troncõ presso terra è molto dura: la seconda, che fino alle foglie si stende,
u grossa, che la prima, & piu verde & piu liscia: Et q̃sta sua grossezza è cosi gonfia, che
e, che sia pregno l'albero, perche sta come la borsa, doue le cipolle producono la loro se-
nte. La terza parte poi è la rotondità della sue foglie, le quali producono per frutto cer
me pater nostrelli, che non son buoni à mangiare. In quella secõda parte gonfia del trõ
e cauano molte volte, & fanno i lor nidi i passeri carpenthieri, de quali si parlerà nel 14 li
quando si ragionerà de gli vccelli di questa Isola: perche in questo albero, per essere men
o, possono piu che in altro albero cauare col becco, & farui il lor nido. Finalmente in
sta Isola sono sette, ò otto maniere di palme, & come ho detto, non producono frutto, se
certe ossa di varie sorti: Ma della maggior parte di questi alberi ne sono buoni, palmiti,
ne, saluo che delle palme negre, che sono sottili, & spinose, & nõ piu grosse, che haste di
ia, & producono certe ossa con tre buchi, & ogn'un di loro è grande quãto è vna piccio-
ce, ò meno. Delle palme, che si sono dette prima, ne è buono il legno per poche cose,
e è per farne casse da zuccari, & per coprirne le case al modo de gl'Indiani: & sono di po
osto. Ma quando si trattera delle cose di terra ferma, vi sarà assai piu che dire in questa
eria delle palme, di quello, che se ne è detto: perche Palma medesimamente è l'albero, do
asce quello eccellente frutto che si chiama Cocos, del quale allhora si parlerà, & perche
re palme negre anco si fanno li bastoni, co'quali gl'Indiani in quella contrada combat-

tono, & le pertiche, & le lancie, che essi vsano medesimamente.

Dell'albero de pater nostri, & del sapone. Cap. V.

Sono qui anco, & in queste Isole, & in terra ferma certi alberi, che si chiamano de' pater nostri, & del sapone, la foglia de quali si somiglia alquanto à quella delli felci, ma è picciola. Questi alberi sono alti, & di buona vista, & fanno vn frutto grosso, come auellana, ò poco meno, che non è buono à mangiare. Ma vi ha dentro vno osso negro, & grande quanto vna pallotta di schioppetto. Posto questo frutto cō acqua calda sopra drappi, insaponerà come pane di sapone, ma i drappi continuandolo si consumeranno, ma puo ben supplire per vna necessità. L'osso che ho detto che è negro ponēdolo al sole pare che rosseggi, & di questi ossi bucandoli se ne fanno pater nostri, come quelli di hebano, ò meglio perche sono più leggieri, & di miglior lustro, & non si rompono cosi facilmente come l'hebano, ciascuno osso di questi, ha dentro vn seme piccolo & amaro, & questi pater nostri li fanno della grandezza che vogliono, & tutto quello che crescono è come vna pallottola di schioppo, & il frutto, è grande come ciriegia, ò ghiscíola, & si seccano al sole, & vi resta alquanto di colore giallo & quella carnosità, è quella con laquale s'insapona, & ha vna coronella negra.

Dell'albero chiamato Mangle. Cap. VI.

Mangle è vno albero de migliori, che siano in queste parti, et si troua et vede comunemente in queste indie. Et per farne legni grossi per le case de gl'Indiani, & per pancuccie, et guarnimenti di porte, & di fenestre, & per altri lauori minuti è de migliori legni, che in queste parti siano. Questi alberi nascono ne luoghi fangosi, et per le costiere del mare: et de fiumi & per li ruscelli, et torrenti che corrono al mare. Sono alberi molto strani alla vista, la loro foglia è alquanto maggiore di quella de peri grandi, ma è piu grossa, et qualche poco piu lunga. Ne nascono infiniti insieme, & molti de rami loro pare, che si tornino à conuertire in radici: perche di piu de molti rami, che con le lor foglie vanno in su alti, & distinti l'vn dal l'altro, come in tutti gli altri alberi si vede, ve ne sono molti altri & grossi, & piccioli senza foglie, che vanno con la cima in giu fin sotto l'acqua ad apprendersi & arradicarsi sotto la terra, o l'arena, & appresi gettano altri rami in su. Et vi stanno cosi fissi in terra, come il pedale principale dell'albero: di modo, che pare, che questo habbia molti piedi attaccati tutti l'vno con l'altro. Et nel vero quella di questi alberi con tanti piedi, et rami volti à quel modo è vna bella vista: perche questa specialità è in questo albero singulare. Questo albero produce certe guaine di duo palmi, ò piu, lunghe, & grosse, come i cannelli della cannafistola, & sono di color leonato, & dentro di loro è vna certa medolla à maniera del midollo, che è dentro l'osso, & gl'Indiani la mangiano, quando non hanno altro che mangiare, perche è assai amara, ma essi dicono, che è vn cibo molto salubre, benche me facesse gia infermo, ancor che io non sia stato molto delitioso, ne sia restato di mangiare quanto ho veduto mangiar à gli altri, di le cose honeste, & con necessità, & alle volte anco senza necessità, per prouarle, & poter meglio scriuerle. Et à questo modo prouai anco questo frutto, ma egli è bestial cibo, & gente seluaggia.

Dell'albero, che qui chiamano Cedro. Cap. VII.

In questa Isola Spagnuola sono certi alberi, che chiamano Cedri, ma nel vero non sono. Perche hanno vn certo miglior odore, che gli altri alberi, gli hanno di questo nome gli maestri di lauorare legname chiamati. E vn buon legno per lauorarlo, & farne casse picciole, & altre simili cose, & guarnimenti di finestre, & porte. Questo è vn'arbore nel quale non fa tanto danno il tarlo, ò il verme, & per cio hanno alcuni detto, che il tarlo non vi possa, ò non vi entri, & s'ingannano forte, perche s'e prouato molte volte, & se ne è veduto il contrario, come ne gli altri alberi si vede, che se ben al gusto, & alla lingua dell'huomo pare questo legno piu amaro de gli altri, non per questo il gusto delli vermi, & dell'huomo sono vna cosa stessa.

Delli Roueri di questa Isola Spagnuola. Cap. VIII.

Sono in questa Isola Spagnuola grādi roueri naturali di questi luoghi, et sono come quelli di Spagna, & di gagliardo & forte legno. Le sue foglie sono come quelle, delli roueri di Castiglia. Di questo albero, & di quello, che si dirà nel seguente Capitolo, si fanno le fusa, assi, & le ruote di gl'ingegni da zuccaro in questa Isola, & i traui grossi medesimamente, le viti, ò soppresse, che sono assai lunghi & grossi di modo che lauorati à quattro faccie sono di settanta, & d'ottanta piedi lunghi, & di sedici palmi et piu di grossezza intorno: che è vn

è vna gran cosa,& sono assai belle pezze di legni à vedere,per la loro lunghezza,et grosse
za,& come ho detto, questo legno è assai forte,& buono.

Dell'albero chiamato Caoban in questa Isola Spagnuola. *Cap. IX.*

Il Caoban è vno albero de maggiori, & migliori,& di miglior legno & colore,di quanti
in questa Isola Spagnuola ne siano. Questo legno è assai rosso,& se ne fanno buone porte,
& tauole, & casse, & tauoloni per quello, che l'huom vole, & medesimamente bellissimi
trani,& cosi lunghi & grossi, quanto altrui piace. Onde in tutte le parti del mondo sarebbe
questo legno istimato molto,per che è molto forte. Di questo Caoban si fanno medesima-
mente (come s'è tocco di sopra nel precedẽte Capitolo) bellissimi & grossissimi trani,per le
viti de gl'ingegni da zuccari, & gli assi anco, & fusi, & ruote, & tutte quelle altre cose, che
are ne vogliono. Per le trauature de gli edificij delle case in questa città, & ne gli altri luo-
hi dell'Isola,questo legno è migliore di tutti gli altri: perche oltre che è forte,et anco bello,
di vaga superficie. È bene il vero, che per essere moderne le terre di questa Isola,si vede,
he presto si tarla, & guasta da i vermi questo legno. Ilche puo essere per auentura nato dal
on essere stato tagliato à tempo & con la stagione, ò dal non essere lasciato asciugarsi,ma si
tosto lauorato,et posto cosi verde ne gli edificij. Ma questo si va ogni dì ne gli edificij cor
eggendo, & lo tagliano nella mancanza della Luna, & chi puo, lo lascia stare per qualche
mpo, tagliato, prima che lo lauori, & ponga nell'edificio. Ma in effetto il legno è vn de
migliori,che in questa Isola siano.

Del Therebinto di questa Isola Spagnuola. *Cap. X.*

Dicono alcuni, che in questa Isola Spagnuola,& in terra ferma ancho siano Therebinti,
& come alcuni affermano,di questo albero si fa la terbentina: Ma per li segnali,che ci da Pli-
nio del Therebinto nel sesto Capitolo del decimo quarto Libro,io vi ho mirato su,et mi pa
ono questi assai differẽti da q̃lli,che egli descriue. Dice Plinio, che il Therebinto maschio è
enza frutto,& che il femminino è di due spetie,l'vna fa il frutto rosso,et grosso quãto vna lẽ
cchia,l'altra lo fa giallo,che matura ad vn tempo cõ le viti,& non è maggior che vna faua,
& è di piaceuole odore,& toccãdolo lo sentiamo resinoso,& nasce in Ida monte di Troia.
Ma in Macedonia q̃sto albero è picciolo, à maniera di frutice, là doue in Damasco di Soria
grande. Il suo legno è molto piegheuole,& dura assai,& è d'vn vago & negro splendore,
fa il fiore come l'oliua,ma rosso,et ha le foglie sparpagliate. Produce certe pallotte dalle
uali nascon certi animali come zanzali,che cantano,& produce vn certo liquor viscoso,et
me resina, che dalla scorza esce. Dice anco: che il maschio in Soria produce il Rhus, & la
mmina è sterile,& ha la foglia,come l'oliua, ma alquãto piu lunga & pilosa,& sempre i pi
cini delle foglie stanno al contrario posti fra loro,et i rami son sottili et corti, et di questi si
nno le pelli bianche,et la lor sementa è simile alle lentecchie,et si fa rossa insieme cõ le vue,
chiamato Rhus,et serue nelle medicine. Fin qua dice Plinio,& io l'ho scritto di lungo,ac
oche, ancor che non fosse Therebinto quello, che qui alcuni Therebinto chiamano, pos-
no le genti stare auisate per quel,che Plinio ne dice,et mirarui bene, occorrendo loro il bi-
gno,che io non dubito, che per questi luoghi siano molti eccellẽti & necessarij alberi, che
gni dì si veggono & non si conoscono. Io in persona mi sono molte volte andato trauagliã
& inquirendo di questo albero, mentre che mi sono ritrouato in cammino per questi bo
ni,& in varij luoghi di queste Isole,et di terra ferma: et s'vno albero con vn di questi segna
'auiene, si discorda poi,& è differente da gli altri segni. Ma le genti, che hanno poco ispe
entia delle cose,tosto che vn solo segnale in vn albero veggono, ò vna apparentia di qual-
e pianta ò veduta ò vdita,li danno senza hauerui molto pensiero,quel nome,à punto co-
e se hauesse tutte quelle qualita & circonstantie,che hauere dourebbe: come à pũto in que
Therebinto auiene. Io ho veduto qui, che d'alcuni alberi si producono, & ne escono
e zanzali, che si sono detti di sopra, & d'alcuni altri nascano certi pauegi ò farfalla, co-
e d'altri, nascano vermi, & gorgoglioni, & altri animaletti di diuerse spetie. Et sono an-
o diuersi alberi,che generano i medesimi animali,A questi Therebinti di qua, ò qualun-
e alberi si siano, che cosi si chiamano (che gia non cresce per questo loro l'autorità) mãca
olto di quel, che Plinio diceua, pche tali alberi siano: per cio che se ben gettano resina, nõ
ero terbentina: senza che nè lo sente,nè il frutto si conforma con quello,che egli del The
into dice, Questi sono grandi alberi,et sono i zanzali lor molto amici: ma non hanno la

sementa,che dice Plinio,nè il frutto loro ha quella forma,che egli ne scriue. Et io per me nõ li tengo per Therebinti,finche non se ne intende maggiori verità, & che l'isperientia e'l tẽpo ce l'insegni. Egli è il vero,che Plinio non pone vna spetie sola di Therebinti, ma ne pone quattro spetie,come son quelli della selua d'Ida in Troia, & quelli di Macedonia,& quelli di Damasco, & quelli di Soria. Si che poi che egli quattro spetie ne pone,non so se la natura con queste poche si contentò,ò s'egli le seppe,et pose tutte. Ma il tempo lo ci dirà: che io mi credo,che sia piu quello, che Plinio non scrisse di queste materie, che quello,che egli non seppe,benche egli sia tenuto per il primo & piu copioso autore, che habbia di queste naturali historie scritto, perche di piu che egli raccolse gli scritti di tutti gli autori passati fino a suo tempo, vi cumulò ancho assai materie, & cose al medesimo proposito, come prudente scrittore, & sauio.

Dell'albero chiamato Ceiba. *Cap. XI.*

Il Ceiba è il maggiore albero di quãti per queste Isole si veggono,et per la terra ferma d'Indie. Dicono (& è cosa assai nota) che otto leghe lunghi da questa città, doue è anco resto il nome dell'albero grosso,fu vn Ceiba,del quale ho molte volte vdito parlare all'Amirante don Diego Colombo, et dire, che esso cõ quattordici altri huomini,presisi l'vn'altro per mano, non l'haueuano potuto abbracciare. Et questo albero gia perì, & si putrefece, come mi dicono,& sono hoggi molti,che lo viddero,& che dicono della sua grandezza il medesimo. Ma à me non è di molta marauiglia ricordãdomi di quelli Ceibi, che ho visti maggiori in terra ferma. Onde perche nella seconda parte di queste historie si ragionerà piu puntualmente della grandezza di questi alberi, quando si parlerà di quelle prouincie, doue io li vidi,non dirò qui altro se non che in questa Isola ne sono anco: ma che quelli, che io ho qui visti,non sono molto grandi à comparatione di quelli di terra ferma. Il legno di questi alberi è come vacuo & spongoso dentro,& si taglia facilmente,& è di leggiero peso, & finalmente non è per lauorarsi, nè per farne conto per altro,che l'ombra,che l'albero fa,perche la fa grande (essendo l'albero grande, et di stesi rami) et salubre. Voglio dire,che non aggraua,come fa l'ombra di molti altri alberi, che in questi luoghi è dannosa, come quella dell'albero, del quale si fa il veleno,col quale tirano gl'Indiani Caribi arcieri. Di piu di quello albero grosso di Ceiba, che si è qui di sopra detto,ne fu anco vn'altro assai grande nella terra di San Giacomo. Ma nè questo, nè quello sono cosi grandi,come ne sono nella prouincia di Nicaragua,& in altre parte di terra ferma nella costiera del mare del Sur. Il frutto di questi alberi è no certe guaine grandi come il maggior dito della mano, & grosse come duo diti, & ritonde, & piene di certa lana sottile. Et quando sono mature, si seccano, & s'aprono da se stesse per lo calore del Sole. Et il vento poi ne porta via quella lana: fra la quale sono certi grani che è la semente loro,nel modo che ne stanno ancho fra la bambace.

Non è bugia.

Dell'albero, ò pomaro Picedo, del cui frutto gl'Indiani Caribi fanno il Tossico, col quale tirano. & è cosi velenosa,che è irremediabile. *Cap. XII.*

In questa Isola Spagnuola nella riuiera di Ponente ne monti della punta del Tiburon & nella costiera del mare, & in altre parti di questa, & dell'altre Isole di queste Indie, & gran parte di terra ferma dalla banda di Tramontana, al manco da Parias, & dalla bocca del Drago verso Occidente fino al golfo di San Biagio,& presso al porto del nome d'Iddio, che son piu di 400 leghe di costiera, sono vna infinita quantità di questi alberi di pomaretti de li quali sogliono gl'Indiani Caribi con altre lor velenose misture fare quel diabolico,& irremediabile Tossico che essi con le loro freccie tirano. Questi sono certi alberi impergolati, ò rosi,& alcuni piu alti, ch'è tre volte l'altezza d'un huomo, ma per il piu sono alberi mezzani & bassi,ma molto sparsi à torno,et pieni di foglie,le quali son come quelle del pero,ò quasi. Et producono gran copia di certi pometti di buon odore, & grandi come pere moscatelle, ma ritonde: & alcune vn poco lunghette,& macchiate,d'un poco di rosso,che dà lor buona gratia à vederle: però sono molto cattiue,& velenose,tanto esse, quanto l'albero loro per effetti, che fanno. In questa Isola non sapeuano gl'Indiani fare questo veleno, nè l'vsano per questo non ne parlerò qui fin che si ragionera della costiera de Caribi. Il frutto però è tanto di sorte,che non è huomo che'l veg a,che non conoscẽdolo,nõ desideri di saturarsene, che alla vista, & l'odore ce l'inuitano. Ma perche meglio il suo veleno s'intenda, dico

l'hanno

'hanno molti molte volte prouato, che gittãdosi improuisamente à dormire sotto questi al beri, non conoscendoli, se ne sono fra poco spatio desti & leuati su con grandissimo dolor di esta, & con gli occhi, & con le ciglia, & con le mascelle gonfie. Et se per caso la rugiada di questo albero tocca nel viso dell'huomo, vi fa quello effetto, che vi farebbe il fuoco, perche gonfia, & brucia la pelle quanto giunge. Et se toccasse ne gli occhi, ò li crepa, ò gli accieca, ò i pone in grande affanno, & pericolo di perderli. Non è chi possa per molto spatio soffrire li stare da presso al fuoco di questo legno acceso, perche se ne causa tosto tanta grauezza, & dolore di testa, che bisogna che quanti intorno vi si ritrouano, si facciano tosto à dietro, tan- o essendo huomini, quanto qual si voglia altro animale.

Dell'albero, che qui si tiene per la Tamarice, & lo somiglia molto. *Cap. XIII.*

L'albero della Tamarice è molto noto in i Spagna, & io l'ho veduto molte volte in Casti lia nella riuiera del fiume Tago, & in quella di Sciarama, et in quella del Duoro, & d'Hibe o, & in quella ancho di Guadiana, & in molte altre. Ma quãti ne ho io là veduti, tutti sono lai piccioli, rispetto alla grandezza di questi, che qui sono, & che hanno assai alti & grossi mi: ma nelle foglie non sono punto differenti dalle Tamarici di Spagna, che ho dette. Il le no però di questi di quà nõ è cosi massiccio, nè grieue, come quello delle Tamarici di Spa na, perche questo è alquanto spongioso, & leggiero. Non è egli però del tutto cattiuo le- no. Questi dell'Indie producono vn frutto, come cicerchie, ò faue negre, & tonde, & du- ssime, ma non buone à mangiare.

De gli alberi del Felce, che si vede in questa Isola Spagnuola. *Cap. XIIII.*

Il Felce è vna cosa ordinaria, & comune in molte parti di queste Isole, & terra ferma delle die, & vi è di molte maniere. Ve ne sono, come quelli di Castiglia ne' monti di Segouia, et altri luoghi di Spagna. Et ve ne sono anco altri molto maggiori, che i loro rami sono tan alti, come vna bene alta lancia, ò piu. Ma di piu di tutti questi ve ne sono alcuni altri, ch'io pongo per alberi cosi grossi, come sono i grã pini, & bene alti: et hanno le foglie della me sima fattezza, & maniera, che l'hãno i Felci di Spagna, ben che assai maggiori, ma di quel edesimo garbo, che ogni foglia & molte foglie insieme, come puo meglio intenderlo, che non so scriuerlo, chi ha ben visto & cõsiderato il Felce. Hanno dunque questi alberi la so ia della forma del proprio, & vero felce, & sono assai freschi, & per lo piu nascono per le ri de' ruscelli, et per le balze delle mõtagne, doue sia acqua. Ma & questi alberi, & quelli, che detti, ò la maggior parte di loro sono assai rauuolti & circondati di vitaggi, & di besucos, d'altre simili cose, che nelle foglie si somigliano all'hellere, & ad altre herbe simili.

De gli alberi del Verzin di questa Isola Spagnuola. *Cap. XV.*

Cosa assai nota è di quanta vtilità & prezzo sia il Verzino, per darne il colore i tintori, i ttori, & altri simili maestri, perche cõ questo legno si fa vn colore, come di purpura. Sono questa Isola molti di questi alberi nella costiera, che è volta al mezzo giorno, nella Prouin & monti del capo di Tiburone, & presso al gran lago di Xaragua. Questi non sono gran alberi, nè dritti, ma della maniera de gli Ilici, però piu sottili, & torti, & per lo piu non cosi i. La loro scorza se ne salta netta, & la foglia è come spinosa, ma non è aspera. Nella gran tiera di terra ferma dalla banda di Tramontana sono ancho grandissimi boschi di questi eri, & in molti altri luoghi medesimamente, & in spetiale nella costiera del Maragnõ, & verso Oriente. Ma perche questo albero è cosi comune, & notabile, non ne dirò altro: rche coloro, che hanno con l'isperientia l'arte delle sue tinture, & de gli altri suoi effetti, tranno meglio delle sue operationi ragionare & far fede.

Di due cose notabili de legni & alberi di questa Isola Spagnuola, & dell'altre Isole an cho, & terra ferma di queste Indie. *Cap. XVI.*

Prima che ad altre materie si passi, dirò due cose notabili de gli alberi, & legni di questa et l'altre Isole, & di terra ferma nel generale. La prima è che assai pochi sono gli alberi, che dono in questi luoghi le foglie, come vediamo, che in Africa, Asia, & Europa sono po- quelli, che le loro foglie serbano, & tengono del continouo. Scriue Plinio, che l'oliua, il ro, la palma, il mirto, il cipresso, il pino, l'hellera, e' rododẽdro non perdono la foglia gia- i. Pone ancho tredici alberi seluaggi, che ne ancho giamai la perdono, come sono l'abie l larice, il pinastro, il giunipero, il cedro, il terebintho, il busso, l'Illece, l'aquifolio, il sughe- il tasso, il tamarisco, il corbezzolo, che io penso che siano li salci. Di modo, che sono in

tutto 21 alberi quelli, che Plinio pone, che non perdono la foglia: & fra li sterpi vi pone an
cho la canna, e'l ruuo. Et cosi sono 23. Et dice, che nel territorio Taurino, doue fu la città d
Sibari, era vna quercia, che non perdeua mai la foglia, & che non cominciaua à germinare
& à porre le foglie nuoue prima che venisse la meta dell'estate. Et cosi sono 24 spetie tutt
quelle d'alberi, che Plinio dice, che conseruano sempre le foglie, benche dica ancho, che so
gliano loro cadere, fuori che quelle della cima. De gli alberi di queste parti bisogna che io d
ca al contrario di quello, che dicea Plinio, cioè che io non penso, che in queste Indie si ritro
uino sei alberi, che perdino la foglia: perche tutti gli altri del continuo la serbano. Et di qu
li, che hora mi occorrono, & che posso ricordarmi, duo soli sono quelli, che qui la perdon
l'vn è l'albero delle prune, che cosi nella prouincia di Nicaragua lo chiamano, benche nõ s
no in effetto prune, ma certi frutti rossi, che si somigliano alquanto, et ne fanno vino, et ma
giandosi verde è vn frutto alquanto buono. Egli è però piu tosto vna spetie de gli hobi, ch
si sono detti di sopra, & hanno come hobi, l'ossa, & si somiglia loro molto il frutto, salu
che nel colore. Or queste che chiamano, prune, stanno vn certo tempo dell'anno sfrondat
& il medesimo fanno in questa Isola Spagnuola li fichi di Castiglia. Et questi ne ancho d
tutto perdono le foglie, perche ò verde, ò secca, sempre ve ne resta alcuna fin alle foglie nu
ue. Scriue Plinio, che è tanta la forza del sito & del luogo, che presso à Memphi in Egitto,
in Elephantine di Thebaide non si vede, che ad albero alcuno cada vna foglia, ne ancho a
viti. Di modo, che quello, che egli dice di prouincie particulari, diciamo noi di queste Ind
Ma passiamo all'altra particularità notabile de legni di questi luoghi, & della loro fragilit
perche per quello, che fin ad hora si vede, poco durano. Si veggono in questa città di S
Domenico buoni edificij, per quel poco, che ha, che vi si cominciarono ad edificare le ca
ma si veggono le tauole delle porte, & i trani, & tutte l'altre opere di legno cosi consuma
& mangiate dalle tarle, & da i vermi, ò comixen, & cosi inuecchiate & guaste, che piu dan
vi fa qui il tempo d'vn mese, che non suole fare quel di duo anni in i Spagna. Ben credo, c
i diffetti, che ne' primi edificij di questi luoghi si veggono, debbono p lo piu nascere (co
l'ho detto di sopra) dal nõ hauere saputo tagliar i legni al lor tempo, & da l'hauergli lauor
verdi, & non asciutti & secchi, & dall'hauere poca isperientia hauuta del legname, in sap
re quali oprare douessero, perche piu tempo durassero. Ma l'isperientia è quella, che in
gna col tempo agli huomini, & non è marauiglia come per essere stato cosi breue il temp
siano questi errori fatti, ma piu tosto come si siano cosi in breue tante cose intese in questa
tà cosi modernamente edificata. Per questa stessa ragione adunque si crede, che tutte qu
ste difficultà, & altre simili ne legnami & edificij si correggeranno per l'auenire, poi che s
cominciano gia ad intendere gli errori, & s'emendano tutta via. Et si vede, che li legnam
che si lauorano hora, sono migliori assai & piu al proposito, che non furono gia, quand
pena ne sapeuano il nome.

DELLA NATVRALE ET GENERALE HISTORIA dell'Indie, doue si tratta de gli Alberi medicinali, & delle proprietà di molte piante, Libro decimo.

IL PROEMIO.

Essendosi ne' libri precedenti trattato de gli alberi fruttiferi, & seluaggi, et de
loro diuersità, è cosa ragioneuole, che hora si passi à dire delli medicinali, et
gnalati per le virtù loro, et delle piante anco cõ le loro proprietà. Doue io
tialmente tratterò di quello, ch'io ho veduto, ò mi è venuto à notitia per m
zo di sofficienti & vere informationi: percio che doue io ogni minimo scr
polo haurò, nõ voglio, che se ne debbia credere piu di quello, che delle cose dubie affirma
si suole. Si che doue io non farò dubio alcuno, mi si potrà fedelmente credere, & tenerli p
certissimo: perche nè la Maestà Cesarea vuole intendere fauole, nè ciò saprei dirle dinanz
sua Maestà: massimamẽte che queste cose sono da se stesse cosi nuoue & strane, che non h
no bisogno di fittioni, per dare admiratione alle gẽti, nè per restare di ringratiarne infini
mente

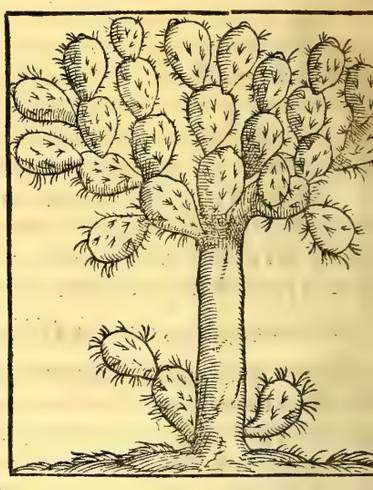
mente il maestro della Natura, che la fece di tanti modi habile à produrre tanti effetti et proprietà. Si che potra il lettore senza sospetto di fauole vedere quanto sia la natura stessa capace, et quanto è poco quello, che ella fa, rispetto al molto, che puo lasciarle operare quello istesso, che fece lei. Et con questa consideratione ritrouerà i marauigliosi effetti, che qui de gli alberi, & delle piante si tratteranno, per segnalate & incurabili infermità & morbi, onde non ne ha da ringratiar le creature, ma il creatore loro, che è il medesimo Iddio, che ci dà, & ci insegna cosi fatte cose, perche meglio lo conosciamo, & seruiamo, & con piu puro core l'amiamo: perche esso ama noi. Et cosi vi daro principio con vn arbore, che nel vero io non so il nome, che gl'Indiani li danno in questa Isola, ò nell'altre, ne in terra ferma, perche ogni parte di varie maniere lo chiamano, per la differentia et copia delle lingue, che in queste Indie sono. Nè so nè anco se saperò darle ad intendere come io vorrei, per la gran disconuenientia, che ha con tutti gli altri alberi: pche è tanta, che non so risoluermi, se egli sia arbore, ò mostro piu tosto fra gli alberi. Ma il meglio, che saperò, dirò quello, che ne ho potuto comprendere rimettendomi à chi meglio sapera disegnarlo & darlo ad intendere: perche nel vero bisognerebbe dipingerlo quel Leonardo di Vince, ò quello Andrea Mantegna famosi pittori, che io conobbi in Italia, piu tosto che volerlo io cõ parole circonscriuerlo. Ma meglio sareb be à vederlo cõ gli occhi piantato in terra, che non dipinto, nè scritto in carta. I Christiani, che in queste Indie sono, lo chiamano l'albero delle saldature, ò consolidature, & con molta ragione, per quello, che s'è molte volte veduto & isperimẽtato della sua proprietà et effetto. Et cosi si procederà poi all'altre cose di simili materie, che in questo libro à dire s'hanno.

Dell'albero, ò pianta, con la qual saldano le rotture: che accadono nella persona dell'huomo. Cap. I.

SOno in questa Isola Spagnuola certi alberi, che si veggono comunemente in queste Isole, & in terra ferma, & ve ne sono molti & molti. Et sono spinosi, & di tal sorte, che alla vista non si puo offrire arbore, nè pianta alcuna di maggiore seluatichezza. Et per quel, che si vede delle sue fattezze, io non so risoluermi, s'egli si sia albero ò pianta. Produce certi rami pieni di certi costoli ampij, & contrafatti & brutti, d'assai mal garbo & vista, & ben grossi & spinosi: i quali rami furon foglie prima, ò costoli: perche da ciascuna foglia ò costolo nacono altre simile foglie, & da queste poi ancho altre simili. Si che le foglie, ò costole istesse poste & nate di lungo l'vna sopra l'altra sono i rami. Egli è in effetto di tal garbo, & maniera questo albero, che io tengo assai difficile poterlo dare ad intendere per scritto, & bisognereb e dipingerlo qualche eccellente pittore, & con appropriati colori, perche si potesse con l'occhio su la carta discernere meglio, che io nõ penso, che si possa dalle mie parole cauare, come e gli altri alberi fare si puote. Onde non mi pare che si possa alla tanta sua seluatichezza altro nome piu al proposito dare, che Mostro della specie de gli alberi. Tolgono à i costoli, ò oglie di questo albero le spine acute, che vi sono, & poi ne pestano, ò intundono alcuna, & i pongono in vn panno di lino à modo d'empiastro, et la legano poi in vna gamba, ò in vn raccio rotto, hauendoui pero prima riposti gli ossi rotti à loro luogo. Et con questo rimeio si consolida & vnisce il luogo rotto & infermo cosi perfettamente, come se non si fosse mai rotto: pure che (come s'è detto) si coniungano attamente, & riponghino ne i loro luoghi prima l'ossa. Et questo impiastro, ò medicina fin che non ha fatta l'operatione sua, sta osi stretto cõ la carne, che con grã difficultà se ne puo distaccare, là doue doppo che ha operato, & finita la sua buona cura, da se stesso tosto se ne distacca & leua. Di questi alberi si vede anco in terra ferma gran copia, nella prouincia di Nicaragua, & fanno vn frutto rosso, pieno come di spinette, & grosso, come vna grossa oliua, et di colore d'vn bon finò carmesi: ha certe spine per disopra, come peli, quasi inuisibili p la loro sottigliezza, et delicatezza, onde se ne entrano per li diti, quando l'huomo toglie questo frutto in mano. Di questo frutto fanno in quella contrada l'Indiane certa pasta, & la tagliano in pezzi quadri sottili quasi come vna neuola, ò vna pastetella, et grãdi quanto vna vnghia del dito, et l'auolgono in cotone, perche non si spezzino. Poi le portano su la piazza, & à loro mercati à vendere. Et è ma cosa molto pregiata, per dipingersi con questo colore gl'Indiani, & l'Indiane: perche a vn eccellente colore di buono carmesi, & alcuno ve ne ha, che declina à color rosado. E questo miglior colore per farsi belle le donne, che non quello, che in Italia, ò in i Spagna, & i molti altri luoghi vsano quelle, che vogliono correggere, anzi guastare la imagine, che

Iddio loro diede. Queste pizzette ò pastilli di tal colore ho io isperimentati piu volte in l
neamenti & pitture per mio piacere, & per vedere se questo è colore durabile, & lo ritrou
eccellente, perche in alcune cose dipinte in carta, che ha piu di sei anni, hoggi vi si vede pi
viuo, & piu bello il colore, che non il primo giorno, che si dipinse. Et io lo tengo per gra
cosa, poi che lo tempraí con acqua chiara, & senza gomma, ò altra diligentia, come soglio
no i pittori fare nel temprare i loro colori, prima che li lauorino. Questo albero si som
glia molto nelle foglie alli cardi, i quali in questa città pongono su le mura delli cortili del
case, ò sono le foglie sue come quelle delle Tune, che sono questi istessi cardi, come nel
Capitolo del ottauo libro si disse. Il maggior albero di questi non cresce piu in alto, che d
volte tanto, ò poco piu di quello, che è la statura d'vn huomo.

Il colore del troncone è berrettino aspero, & i rami medesimamente, ma i loro estremi, che sono le foglie, stanno alquanto verdi, et ne nascono alcune per lo trauerso, doue si vuole di nuouo nella medesima foglia principiare vn'altro ramo. Ma, come ho detto, tutte le foglie sono spinose assai, come le Tune, & i rami medesimamente. Ma io qui disegnaro, se saprò fare, la forma di questo albero, perche si possa meglio, quello, che ne ho detto, comprendere, et considerare. Et quando questo non basterà dico, che chi da questa città di San Domenico, andrà alla terra di Iaguana, che è verso ponente in q̃sta Isola trouerà nella strada reale, che sarà, molti di questi alberi, & vi ha da passare necessariamente da presso senza potere fuggirli, prima che giũga alle campagne del porto del fiume Hatibonico. Et indi venendosi à questa città se ne ritrouano in molti luoghi.



Dell'albero chiamato Guaiacan, col quale si cura il mal Franzese. *Cap. II.*

Sono in queste Isole, & in terra ferma anco duo alberi eccelẽti, & molto notabili: perc
essendo il male del mal Franzese molto in queste parti comune & ordinario, ha la miseric
dia diuina voluto, che vi sia ancho il rimedio per curarlo. Et benche hora in altre parti qu
sto morbo si ritroui, la origine però di q̃ste bolle, & doue i christiani prima le viderò, prou
rono, & sentirono curare, & fare esperientia dell'arbore del Guaiacã, che si fa in questa Is
Spagnuola. L'altro albero si chiama il legno santo, il quale si ritroua nell'Isola del Borich
che hora la chiamano gli Spagnuoli, di San Giouanni, et quando si parlerà di questa Isola
ragionerà ancho di questo legno. Si che ritornando al Guaiacan, io l'ho veduto in questa
in altre Isole, & in terra ferma anco, nella prouincia, che gl'Indiani chiamano di Nagranc
Et poi che gli Spagnuoli in questa Isola lo conobbero, benche ancho in altri luoghi si tro
qui ne ragionerò: & nè dirò quello, che è gia noto cosi in queste Indie, come in molte al
parti del mondo, doue l'hanno portato dietro al medesimo morbo, per curarlo. Sono ta
alberi di Guaiacani in queste Indie, che penso, che sia minore il numero de pini di terra
Conca, & di tutti gli altri luoghi di Spagna. Questo è vno eccellente albero, & infinite v
te isperimẽtato cosi in questi luoghi, come in Europa, doue è stato di qua portato per la h
renda infermità delle bolle, che in Italia chiamano il mal Franzese, & in Frãcia il mal di N
poli. Et si sono di questo albero in i Spagna, & in altre parti del mondo vedute gran cure
te in huomini stati gran tempo rouinati & persi con crude piaghe, & estremi dolori: perc
questo è vn de piu disperati, & dolorosi morbi, che habbia il mondo, come sanno bene qu
li, che lo prouano, & ne possono con l'isperientia fare fede, et quelli, che prouato l'hanno,
per la clementia diuina se ne ritrouano liberi. Fra gl'Indiani non è questa infermità cosi g
gliarda, nè cosi pericolosa, come è in i Spagna & nell'altre contrade fredde: anzi facilmen
gl'Indiani con questo albero si curano. La qual cura si fa con molta dieta, & con bere dell'a
qua, doue habbiano questo legno cotto: perche senza la dieta questo legno non gioua, an
fa dãno. Non bisogna qui referire il modo, come questo rimedio s'applichi, perche è mol
noto, & si sa quasi da ogn'vno vsare questo legno: & medesimamente perche doue si ragi
nerà

nerà del legno Santo dell'Isola di san Giouãni, se ne dirà piu à lungo, poi che l'uno & l'altro d'una maniera si cuoce, & d'vn medesimo modo si toglie, & già in i Spagna lo sanno vsare, come qui, per giouarsene. Ma bisogna sapere, che il legno dee essere fresco il piu che è possibile: dico fuori dell'Indie, perche qui si puo ogni dì hauere, & tagliare nel cãpo. Et per questo in i Spagna & fuori di questi luoghi hãno da cercare il piu grosso, perche piu tarda à seccarsi, & qui si ha à prendere il piu sottile, perche è piu tenero, & piu purgatiuo. Gl'Indiani si curano cosi facilmente di questo morbo, come fanno in i Spagna della rogna, & lo tengono in meno, perche è loro molto comune. In questa Isola Spagnola si tien famoso quel Guaiacane, che si porta d'vna Isoletta chiamata la Beata, che sta posta presso la costiera di questa Isola. Altri si seruono d'altro Guaiacan, & l'eleggono secondo che piu loro piace. Ha questo albero la scorza tutta come macchiata di color verde, & piu verde, & berrettino: come suole parer vn cauallo falbo, ò rotato. Ha la foglia simile à quella del gomero, ma l'ha piu picciola, & piu verde. Produce per frutto certe cose gialle, che paiono, come se duo lupini stessero congiunti & attacati insieme per li cantoni. Il suo legno è fortissimo, & molto grieue, & ha il cuor ò la midolla quasi negra sopra berrettina. Et di piu della sua virtù già detta se ne seruono in molte cose, come nel farne i radij delle ruote de gl'ingegni & trapeti del zuccaro, & in altre cose. Ma perche la principale virtù di questo legno si è di curare il male Francese, & ho detto, che il modo, nel quale si prende, si dirà quando si ragionerà del legno Santo, voglio qui vn'altra ricetta riferire, secondo che io l'ho qui veduta vsare, benche mi sia di sopra iscusato di non volere ragionare di questa cura. Et è à questo modo. Prendono à stelletti sottili di questo legno, & alcuni il fanno minuzzare sottilmente: & in due caffe d'acqua pongono mezza libra del legno, ò qualche poco piu: & lo fanno cuocere fin che ne manchino le due parti, poi lo tolgono dal fuoco, & lo lasciãn apposare. Et l'infermo ne beue poi vna scodella à digiuno la mattina per vẽti, ò tenta giorni. Et chi vuole essere bẽ curato, n'ha da bere almãco per venti dì. Nel quale tempo ha da serbare molta dieta, & non ha da mangiare carne, nè pesce, ma vua passa & cose secche solamẽte, & in poca quãtità, che basti solo à sostentarsi in vita, con qualche poco di biscotto. Et fra il giorno ha da bere di n'altra acqua cotta col medesimo Guaiacan. Et con questa cura ho io veduti guarirne alcuni, ma senza piaghe. Et hanno da stare questi patienti, in luogo molto rimoto dall'aere, mentre che tolgono questa acqua, & alcuni di poi anco non hanno da vscire in luoghi aperti, ne rendersi la libertà de sani. Non scriuo io qui come alcuni si prendano questo legno, & acqua, ma come l'ho io visto fare qui, doue è piu fresco l'albero. Chi haura bisogno di prender o, non miri à quello, che io dico: perche questa contrada è molto differente da quella d'Europa, & qui bisogna vsare grandissima diligentia per guardarsi dall'aere colui, che in questa infermità si truoua, & molto maggior pensiero hauer dee d'asconderssi dall'aere, doue è piu delicato & piu sottile, & doue è la terra fredda. Et non dee per niun conto vscire l'infermo di una camera ben chiusa da tutte le parti, & al parer mio colui, che vorra con questo legno in Spagna curarsi, si dee guardare, & stare molto su l'auiso, cosi in quello, che ho detto dell'ae-, che nol colga, come nella dieta. Ma questo male s'è in tante parti sparso, che le genti si so fatte assai pratiche in saper amministrare questo rimedio. Nè solamente con questo gli diani si sanano & curano, ma vi hanno anco de gli altri rimedij, cosi in questo, come ne gli tri morbi, perche sono grandi herbaroli, & conoscono molte herbe, & n'hanno fatto in olte infermità esperientia. Già s'è il mondo chiarito, che questo morbo è cõtagioso, & che molte maniere si mischia, come in vestirsi il sano le vesti dell'infermo di questa passione, nel mangiar & bere insieme, & co medesimi piatti, & tazze, che vsa l'infermo & nel mangiare & nel bere: ma molto piu col dormir in vn stesso letto, et participare del fiato & del sudore del patiente, & molto piu assai col giacersi carnalmente con qualche donna infranzosata, ò che la dõna sana si giaccia con huomo di cosi fatto morbo infetto: che all'hora diuẽtano le loro persone come afflitte dal male di san Lazaro, et pare che i cancheri, & le fistole li si mangino à fatto. In queste Indie pochi Christiani son da questo disgratiato male iscampati, quali si siano carnalmente giaciuti con le donne Indiane di questi luoghi: perche nel vero questo è vn proprio morbo di questa terra, & cosi ordinario à gl'Indiani & Indiane, come nel altre parti vi son l'altre infermità ordinarie. Io ho alcuna volta veduti Indiani, & specialmẽte in terra ferma, che nel sentirsi con questa infermità, tosto senza molto dubitarne, si sono

posti

posti à bere dell'acqua cotta con questo legno,& à guardarsi per molti giorni d'vsare cõ dõne: perche dicono,che elle sono quelle,che hanno il carico di comunicar altrui questo dolore & morbo: & spetialmente nella prouincia di Nicaragua,doue è eccellẽtissimo Guaiacan, così nella prouincia di Nagrando,come in altri luoghi di quella contrada.

Dell'albero,che in questa Isola Spagnuola chiamano Balsamo,doue s'è questo liquore fatto prima che in parte altra alcuna. *Cap. III.*

In molte parti di questa Isola sono certi alberi,de quali si fa questo liquore,che qui chiamano Balsamo, ben che nel vero non sia, ancor che sia vna medicina eccellente. Questi alberi non sono di bella vista,& si somigliano alquanto nella grandezza ò altezza à gli alberi delle pere di Castiglia: ma hanno le foglie, come granati,bẽche assai piu sottili. Ha questo arbore vn pedale,alle volte due, alle volte tre,& piu giunti insieme,come vediamo in alcune parti hauerli lo ficho,le granate,et altri alberi: Ma i tronconi,et i rami paiono alla vista secchi,et le foglie sono verdi et fresche: ne i rami si stendano et piegano intorno: ma vanno in su diritti. Gl'Indiani chiamano questo albero Goaconax, & è come vna teda nel accendersi. Onde perche arde volentieri,vanno gl'Indiani di notte à pescare con tizoni di queste legne,& nel romperle ne esce vn buono odore, ma non odora gia à gl'Indiani,che anzi questo odore abhorriscono. Per li boschi di queste Isole & di terra ferma vi ha gran quantità di questi alberi, ne ve ne è minor numero,che si sia in i Spagna quel delle quercie,ò de pini. Lo secreto di q̃sto liquore,che qui chiamano Balsamo (non essendo) & che si fa dall'albero,che s'è detto,si publicò in nome di Antonio di Villa santa gia cittadino di questa Città di San Domenico, che secondo,che io ho vdito dire d'alcuni, lo ritrouò, & lo seppe da sua moglie,che è Indiana, & nata in questa Isola. Alcuni altri dicono,che colui, che insegnò questo liquore,fu vn medico Italiano gran Ppilosopho, chiamato Codro,che nel 1515 passò in queste Indie, & io lo viddi,et conobbi in q̃sta città. Ma poi morì in terra ferma nella costiera del mare australe presso l'Isole di Zorobaro, & del porto di Punuba. Era huomo nel vero di gran lettere di humanità,& molto sauio,& esperto nelle cose naturali,& che hauea camminato vna grã parte del mondo: & il desiderio, che hebbe di vedere queste Indie, vel condusse à morirui. Ma sia chi si voglia l'inuentore di questo Balsamo artificiale, colui,che lo publicò,& ne hebbe il primo vtile,fu questo Antonio di Villa santa,al quale per questo rispetto la Maestà Cesarea dell'Imperatore nostro fece alcuni priuilegij. Ma ritornando al proposito nostro dico che sono hora molti in questa Isola,che sanno fare questo Balsamo,che (come alcuni vogliono) si fa di pezzotti di questo albero, da i quali cotti in acqua esce vn liquore, come olio, piu denso, & di colore d'vn vino cotto chiaro. Et se ne seruono poi per le ferite fresche di cortellata ò lanzata,ò altra simile, pure che sia fresca: per che tosto ristagna il sangue. Ne s'veduta,ne si sa altra cosa medicinale,che saldi così presto, & chiuda la piaga, come fa questo. Et certo si sono viste grandi esperientie di questo Balsamo in ferite grandi & mortali,che l'ha curate & sanate bene & in breue tempo, & mitiga il dolore di così fatte ferite. Molti affermano,che giouì anco ad altre grandi & graui infermità, che si sogliono tenere per incurabili. Ma in questo io mi rimetto à quelli, che ne hanno fatta l'esperientia,perche io non l'ho veduto vsare, ne essercitare, ne ho ben da molti, che l'hanno prouato vdito dirne grandi cose,& darli gran lodi. Ho bene ancho all'incontro vdito da molti altri biastemarlo, & dire che è pericoloso doue non si sa applicare, & spetialmente in quello, doue è la maggiore sua eccellentia, che è del consolidare le ferite fresche: perche assai presto fa questo effetto, & ne chiudere la piaga bisogna hauere molta auertentia. Ma non mi marauiglio, che questo sia così,poi che puo ancho alcuno mangiare, tanto pane,che li farà poco vtile,& puo tãto vino bere, che s'imbriachi, & s'infermi. Ma queste cose & mangiate & beuute moderatamente mantengono la vita & il corpo sano. Di modo che tutti gli estremi sono vitiosi & dannosi & tutte le cose medicinali hanno bisogno di molta esperientia,massimamẽte quelle,che vẽgono nuouamente à notitia de gli huomini, & delle quali poco vso,& esperientia si ha,tãto piu,che le complessioni non sono tutte vguali,per hauere à prouarui i rimedij nuoui,nè tutti i medici intendono d'vn modo l'infermità,nè le vogliono alcuna volta sanare così presto come potrebbono, & quando vorrebbono poi, non sono à tempo co'loro consigli giouevoli. Assai è che si tiene di certo nella comune opinione del vulgo, che il liquore di questo Balsamo è molto gioueuole, se oprare lo sanno. Si caua ancho da questo legno per via

L'inuentore d'un liquore che pare Balsamo.

vn'altra

vn'altra cottura, che fanno qui alcuni, vna certa acqua, che è molto appropriata à tutti gli humori & morbi nati dal freddo. Ma io non voglio qui nè di questa acqua, nè del balsamo più istendermi, poi che sono qui molti, che per isperientia ne possono più amplamente parlare: & pche è stato già vietato, che niuno lo faccia: percio che questo Antonio di Villasanta diede ad intendere in i Spagna, che esso con questo balsamo haurebbe dato à sua Maestà vn gran theſoro: & cosi fu qui sotto graui pene comandato, che niuno lo facesse: ma si morì il Villasanta senza compire la promessa. Io non dico però altro, che quello, che è publico, & che non si effettuò di dare il promesso theſoro. Et nel vero, se il parer mio si prendesse, sua Maestà non porrebbe tale interditto in cosa, onde potrebbe tanto bene risultare, anzi ordinerebbe, che quanti lo volessero fare, lo facessero, et lo dispensassero poi per quanti ne hauessero dibisogno, poi che non mancherebbono dell'altre vtilità maggiori per il Re, & per accrescerne le sue entrate. Queste cose di medicina, secondo l'opinione mia, sono tutte dubbiose. Io voglio in tutte le cose accostarmi con Plinio, il quale ragionando della medicina, et de' suoi secreti dice, che la calamita tira à se il ferro, la quale virtu gliela fa pdere l'aglio: & che il sangue del becco spezza il diamante, il quale da niuna altra forza puo esser vinto: Dice in vn'altro luogo, che non ha la natura cosa alcuna produtta senza qualche occulta causa. Il che si dee credere, che cosi sia, p quello, che ogni giorno si vede nelle cose, che si esperimentano: per che molte di quelle, che prima occorra il bisogno, si dispregiano, quando s'oprano nelle necessità si vede poi, che alcune ne tolgono il dolore, altre mitigano il calore, altre sedano la sete: & cosi opra nell'infermo tal rimedio, che pongono isforzo nella persona, & ricuperano la vita. Chi ritrouò cosi nascosi secreti, come sono quelli, che Plinio qui disopra dice ua: & che ad vna cosi eccellente, & marauigliosa pietra, quanto è la calamita (senza la quale andrebbono p il mare i marinai, come ciechi) vna cosi vil cosa, come è l'aglio, gli faccia forza? Chi accertò cosi marauiglioso secreto, & cosi ascosa ppriete di natura, che il sangue d'vn cosi vile animale, come è il becco, spezzasse cosi pretiosa & indomita gioia, quale è il Diamante? al quale nè il fuoco, nè altro elemento nuoce. Tutte queste cose penso io, che si accertassero à caso, & per voler diuino, & col tẽpo. Et cosi sono d'opinione, che questo, che chiamano Balsamo (che se bene nõ è, è vn buõ liquore) come s'è ritrouato à caso, cosi cõ l'esperientia di coloro, che l'oprano, sarebbe salutifero, apprehẽdendosi col tempo in che quantità s'ha da dare, & à che complessioni ò nature: Et non ne auuerrebbe alcun dãno, come vegiamo, che ne auuiene dalle melella, cõ le quali alcuni si purganò in questi luoghi, & che ad alcuni giouano, ad alcuni altri nuociono: perche io in effetto ritrouo, ch'vn sarto prima che apprenda il suo mistiero, rompe & perde molti aghi: & quello, che è peggio, guasta anco alcune vesti: Et vn'huomo d'arme prima che s'addestri, cade molte volte, et pde molte lancie, & altre di trauerso ne rompe: Ma il sarto paga quello, che rubba, ò guasta, & l'huomo d'arme col suo proprio pericolo impara, la doue vn medico prima che lappia curare, & si possa chiamare maestro: è peggiore, che vna pestilẽtia: perche s'alcuno da vn buffetto ad vn'altro, gli è tosto fatta tagliare la mano: et secondo il delitto la giustitia fa à tutti essequire il castigo: ma nella medicina nõ vi ha la giustitia gli occhi, et ogni suo rigore vi tace: poi che vediamo, che vn medico, ò vn chirurgico, ancor che vccidono molti, non ne hanno pena nè castigo, anzi ne sono per ciò anco pagati. Io mi sono intertenuto alquãto in questo albero, del quale fanno il balsamo artificiale: et assai più ne haurei potuto io dire, per quel, che io ne sono stato informato, et per quello, che n'ho visto de gli effetti suoi in giouare, et in nuocere: ma nõ voglio, che niuno per le mie parole si curi, nè cerco credito in medicina, poi che nõ la ho studiata mai, nè è mia professione. Del vero balsamo Plinio, et molti altri auttori ne hãno scritto, et nõ bisogna qui ragionarne, poi che gli effetti del buon balsamo sono assai remoti et differẽti da quelli, che questo liquore artificiale fa, secõdo che noi vediamo, che molti l'oprano.

De Pometti come Auellane per purgare. *Cap. IIII.*

Pare chiarissima contradittione chiamare questo albero Pometto, & produrre poi Auellane: poi che l'albero col nome del frutto discorda: Ma questi sono errori del vulgo, & per-
ne i primi christiani, che in questi luoghi passarono, chiamarono Pomettino questo albe-
o, s'è poi cõ questo improprio nome restato: perche pduce auellane, ò vn frutto, che molto
ll'auellane s'assomiglia, doppo che mondate sono. Ma ristringẽdoci nel parlare, io no'l ten
o per arbore, ma per pianta: & il maggiore, che di loro si troui, è da 14. ò 15 palmi alto:

& come

& come i nostri Aromatari, & medici vogliono, questo è il Ben, che essi chiamano: Fanno vna foglia, che si somiglia alquãto à quella del canapo, ma maggiore, et piu fresca: et fra le foglie producõ vn fiocco: & cioccha, come il finocchio, doue fanno la semẽte. Queste ciocche sono rosse, et in loro nascono certi cappulli ò vessichette tõde (che percio le chiamarono pometti) ma diuise in quarti cõ vna leggiera, & sottile scorza: & dẽtro ogn'un di q̃sti cappulli stanno certe semente bianche, à tre, & quattro insieme: che è nel sapore, & nella bianchezza sono come buone auellane, & migliori anco: Ma negli effetti sono quello, che hora si dirà. Elle non sono per ogni stomacho, nè cõ tutti fanno il medesimo effetto: perche io ho veduto in questa città vna dõna, che si purgò, ò volse medicinarsi (per dir meglio) cõ questo frutto, et non potè: perche benche si mangiasse noue dì queste auellane, non fece però il suo ventre mutatione alcuna: & io ho à lei stessa sentito giurarlo. Et in Valladolid: nel 1513 viddi vn Giouan della Vega, che era stato Proueditore nell'Isola di Cuba: & era gia col primo Almirante venuto in questi luoghi nel 1493 che come bene esperto di questo frutto ne haueua portato seco in i Spagna, per che diceua che se ne ritrouaua bene, quãdo haueua bisogno di purgarsi, & quãdo donaua ad alcuno qualche vna di queste auellane, pareua che gli donasse qualche pretiosa cosa. Hora auuenne, che in Valladolid gli s'infermo vn giouanetto suo nepote, ò parente, che esso voleua in queste Indie menare: & per purgarlo gli diede la metà di vna di queste auellane: che l'euacuò di tal sorte, che non li lasciò budella nel ventre, & in meno di 20 hore lo cauò dal mondo. Et io viddi il Giouan della Vega piangere il suo nepote, et quando mai haueua imparato, nè oprato queste auellane: Voglio qui inferire quello, che ho tocco nel precedente Capitolo, & dico, che ad alcune persone, ò stomachi non nuocono questi frutti, ne li muouono vn punto: & ad alcuni altri fanno tanto purgare, che gli vccidono, & in tanta alteratione gl'inducono, che li pongono fin presso l'vscio della morte. Ho bene io veduti anco molti altri purgarsene moderatamente, & con loro molto vtile. Ma perche questa medicina è violenta, bisogna vsare molta prudentia & consideratione, nel ministrarla, & nel prenderla, et per ciò quelli, che queste auellane prendono, si cenano prima vna buona gallina, & si saturano: & indi ad vna hora poi, ò piu, tolgono vna di queste auellane, ò mezza, secondo che à ciascun pare, che le acconuenga. Questa purga, & il modo di purgarsi s'imparò da gl'Indiani, che per questo effetto pongono ne loro poderi & horti queste piante, & anche hoggi in questa città in molte case di christiani ve ne sono: ma in casa mia mentre che io viuo, non ve ne saranno: perche menando mia moglie & figli in terra ferma nel 1520 passai per questa città, & nella stanza, doue io alloggiai, in vn certo cortile vi erano di questi pomaretti, Et per che i fanciulli, sono golosi, & si mangiano ciò che trouano: il maggiore de' figli miei, che non haueua anchora otto anni, co' fratelli suoi si mangiarono di queste auellane quante hauere ne potero, ò ne ritrouarono cadute in terra (per che doppo che sono mature, li spezzano facilmente que' pidicini, doue attaccate stãno, & cadono in terra: benche si mantengano due & tre anni, senza corrompersi.) Onde indi à poco cominciarono i fanciulli à andare del corpo tanto, che tramortiti, & come morti cadettero in terra: & io tenni loro per morti, et me senza figli. Ma Iddio li soccorse, per che si diede loro tosto à bere olio, per che vomitassero, & se li fecero altri rimedij, co' quali si aiutarono, & scamparono la morte, ma non poco stanchi & deboli per qualche giorno. Concludendo in questa materia dico, che ne' principij, che cominciarono i christiani à prouare & esperimentare in se stessi questa purga delle auellane, fin che accertarono à misurare gli stomachi loro con la quantità, che prendere ne doueuano, se ne ritrouarono molti burlati, & altri beneficiati: per che medici nostri non le conoscеuano, nè le sapeuano applicare: Ma hora molti le vogliono, & le stimano, & ne mandano ancho in fin di Spagna per esse.

Delle piante del bambagio in questa Isola Spagnuola. *Cap. V.*

In questa Isola Spagnuola si ritroua molto bambagio seluaggio: nelle possessioni medesimamente ne sono alcune piante poste à mano. Et questo è migliore di quello, che sta per i campi, & è piu biãco, & fa le piante piu alte: perche ve ne ha alcuna, che cresce quanto è vna volta & mezza, ò due, vn'huomo: Et si pongono, et senza hauerne piu cura, continuano à dare il loro bambagio. Ma per che hora in questa Isola nõ vi si danno à cultiuarlo, non se ne fa tanto, quanto se ne faceua nel tempo de gl'Indiani, che ne haueuano piu cura. I christiani non si curano di questo guadagno, anchor che sia buono, & che sarebbe per crescere quanto essi

essi volessero, così qui, come in terra ferma, doue tutto l'anno ordinariamente lo seminano & raccolgono: Ma quello di terra ferma è basso à comparatione di questo di qua: bēche hab bia io ancho là vedute di queste macchie & piante alte. Per tanto quel di piu, che si puo dire del bambagio ò cottone, si lascia per dirsi nella seconda parte di questa naturale & generale historia dell'Indie.

Delle Fico dell'inferno, che in questa Isola Spagnuola sono. *Cap. V I.*

Le Fico, che chiamano dell'inferno sono molto comuni, & ordinarie in tutte queste Isole, & in terra ferma. Queste fico sono da i medici, da gli aromatarij, & da gli herbolarij chiamate Caputia maggiore. Non so io che proprietà nella medicina s'habbiano: ma ve ne è qui tanta copia, che occupano ogni cosa, & non ne vorrebbono tante per li campi, quāte ve ne sono, & molto meno ne vorrebbono hauere in questa città, doue fin dentro i cortili delle case, & per tutto ne è gran quantità.

Delle Canne, & delle Cannuccie di questa Isola Spagnuola. *Cap. V II.*

Sono in questa Isola molte Canne massiccie, & grosse, et molte di loro alte, come haste di lancie: & alcune piu alte, che picche: ma, come ho detto sono massiccie tutte, & sono buone per gli edificij delle case de gl'Indiani: et se ne seruono anco i christiani in molte cose. Ne sono ordinariamente in questa Isola, & in tutte queste Indie. Il terreno, doue queste canne nascono, è fertile, & ottimo per seminarui il grano ò Mahiz de gl'Indiani, & tutte quelle altre cose, per le quali coltiuano & procurano il terreno. Vi sono medesimamente ne'laghi: et paduli, & in molte costiere delle riuiere di questa Isola molte cannuccie, ò carecci, che sono sottili, come calami, & ne fanno gl'Indiani Caribi le lor freccie. Con questi anco ne adornano le case loro, & ne fanno gentili lauori, & di bella vista. Ma non sono gia però di quelli calami buoni per scriuere, anchor che in questa Isola ve ne siano alcuni pochi buoni.

Delli Giunchi, che in questa Isola Spagnuola sono. *Cap. V III.*

Sono in questa Isola Giūchi, come quelli di Spagna, ma minori assai, nelle ripe d'alcuni laghi ò stagni. Ve ne sono anco certi altri, che in i Spagna li chiamano giunchi d'India: & in Castiglia, & in altri luoghi, sogliono li vecchi per bastoni seruirsene, & alcuni anco li portano per certa autorità. Sono grossi à tre cantoni, et ve ne sono altri piu sottili, et molto leggieri. Questi ancor che in i Spagna così li chiamano, non sono in effetto giunchi: & gli ho qui posti per cauare di questo errore coloro, che di questo nome li chiamano: perche nel vero sono altro che foglie d'vna certa spetie di palme, che in questa, & nell'altre Isole di queste Indie sono, & molto piu in terra ferma. Piacque ad alcuni chiamarli giunchi, perche nel massiccio di questi bordoni si somigliano alli giunchi: ma nel vero qui sono palme, anzi frondi di palme, le quali nascono infin dal pedale, & molte insieme, & molto alte: ne si fa grande questo albero: perche non è altro, che vn circuito grande di queste foglie: & il forcolo ò la schiena, che sta nel mezzo di queste pampane, è il bordone, che ho detto che vsano in i Spagna i vecchi, & che lo chiamano giunco. Et questo tal bastone, ò pidicino fina ben alto da terra produce la foglia, come la palma. Vene sono ben grossi: ma portano li sottili in i Spagna per farne bastoni da vecchi. Et se ne ritrouano qui piu grossi di quello, che sarebbono due ò tre di questi piccioli giunti insieme, & sono assai leggieri, & di poco peso.

DELLA GENERALE ET NATVRALE HISTORIA dell'Indie, doue si tratta dell'Herbe, & Semente, che si portarono di Spagna in questa Isola, & dell'altre che vi erano, Libro vndecimo.

IL PROEMIO.

Benche si sia nel terzo libro fatta mētione d'alcune cose, che in questo 11 si replicherāno, si soffrirà nondimeno perche si continoui con maggior ordine q̄sta historia: perche se iui si toccò qualche cosa di queste materie, fu solo, pche iui era à qualche proposito: Ma questo è il proprio loro luogo: Et nel primo Capitolo si ragionerà nel generale di quelle herbe, & semente, che di Spagna si portarono in questa Isola, doue vi si fanno ordinariamēte, et vi si moltiplicano del continouo: poi si

passerà

passera à trattare dell'altre herbe, che qui si ritrouano, & sono come quelle di Spagna. Et finalmente dirò d'alcune piãte et herbe medicinali di questa Isola, che nella nostra Spagna nõ sono, nè vi si conoscono: & d'alcune loro ꝓprietà, secõdo che io ne hauerò hauuto notitia.

Dell'herbe & piante, che sono venute di Spagna in questa Isola Spagnuola, & quali qui fanno semente, & quali nò. Cap. I.

SI sono portate di Castiglia in questa Isola semẽte di melloni, quali vi sono hora tutto l'anno, & ve ne sono molti, & vi fanno bene: benche assai piu nella propria loro stagione ve ne siano. Ma ò pochi ò molti non ve ne mancano mai, et vi fanno buona semente: onde nõ è piu hora necessario farla venire di Castiglia.

Vi si sono portate anco semẽte di cetrioli, & vi son fatti buoni, & molti: & vi producono anco il seme buono. onde ꝑche q̃ ne è assai buono, non bisogna piu, che di Castiglia si porti.

L'herba buona, che in alcune parti chiamano herba santa, & in molte altre Menta, fa qui in queste Indie assai bene: & vi è tutto l'anno: & non bisogna che piu ne venga di Spagna, perche doue qui apprende vi si conserua, & cresce.

Le melenzane fanno cosi bene in queste contrade, & è loro cosi proprio questo terreno come è la terra di Guinea à i negri: onde non bisogna fare piu venire di Spagna il seme: perche qui vi fanno assai meglio, che la: et vn piede di melẽzano dura qui due & tre anni et piu & sempre produce & da il frutto: Onde quando queste sono picciole, quelle sono grosse, & quelle altre stanno in fiore: Et io ne ho veduti alcuni piedi piu alti, che nõ è niuno huomo & in effetto qui fanno assai meglio, che in luogo alcuno di Spagna.

I fagioli vi fanno qui assai bene, & vi è vn buono legume, & in gran quantità. Et non bisogna fare altramente piu venire di Castiglia la semente: perche in queste Isole et in terra ferma si cogliono ogni anno di questo legume gran copia.

L'apio, che si portò qui di Spagna, hora n'è in molte parte, è nelle case, & ne' poderi di questa città: & non bisogna piu farne venire di Spagna: perche qui vi fa bene: et quando apprende vna volta presso l'acqua, non vi manca piu mai.

Le Zauire vennero ancho di Castiglia, & sono quelli cardoni verdi & grossi, de quali fa l'acibar, che è vna compositione amarissima, & nera: & vi fanno hora molto bene: perche se ne veggono in alcune case di questa città, & nel monasterio di questa città molte, & nelle possessioni di questi cittadini medesimamente. Et ve ne sarebbono in questi luoghi quante volessero, s'attendessero à questa mercantia, & ne volessero.

Hora diremo dell'herbe, che si r'innouano, & ne portano la semente di Spagna: perche ancor che qui la pongano, non è buona.

I cocomeri si sono fatti in questa Isola, & ne venne la semente di Castiglia: quella, che qui fanno non è buona, & per ciò bisogna rinouellarla. Lattuche ve ne sono qui assai buone & quasi tutto l'anno, della semenza, che di Castiglia venne, & che se ne fa del continouo venire, perche quella che qui producono, non vale nulla.

I rauani sono qui buoni, & quasi d'ogni tempo, ma ci sono vn tempo migliori, che vn altro, & la semenza, che qui di loro si fa, non è buona, & per ciò bisogna medesimamente rinouarla, & farla venire di Spagna.

I crescioni sono anco in questa Isola, & bisognano rinouarsi con la semente di Spagna. Qui sono assai poueri di foglie, ma sono assai buoni.

Petroselini di quelli di Spagna nè sono qui buoni, et vi si fanno grandi, ma non producono semenza. Onde bisogna farne venire di Castiglia.

Il coriandro medesimamente fa bene in questi luoghi, ma bisogna che pure di Spagna rinouelli la semenza.

Le cipolle qui si fanno del seme, che si porta di Spagna, & si potrebbono piu tosto chiamare cipollini, che cipolle, poi che non vi si fanno mai tali, nè cosi grandi come sono quelle di Spagna, non fanno buona semenza, & però si fa venire di Castiglia.

Cauoli, ò verze della forma, che sono quelli di Napoli, ve ne sono qui medesimamente, benche non siano cosi buone. Vi sono ancho di quelle, che volgarmente chiamano cauoli cappucci, & vi fanno cosi bene, che sono migliori, & piu ristretti, & piu saporosi di quelli di Spagna. Ma dell'vna sorte, & dell'altra vien di Castiglia il seme: perche qui non aspettano che lo pongano.

I nauoni sono cosi buoni qui come in i Spagna, se ne viene la semente buona: perche non essendo buon il seme, non nè puo riuscire buono il frutto. Et qui bisogna rinouellare il seme da Spagna, non essendo questo buono.

Le charote si fanno qui, ma non cosi buone, come in i Spagna: nè queste di qua fanno buona semente, nè esse anco hanno cosi buon sapore, come quelle di Castiglia, perche queste sono insipide, & disgratiate.

Le ramoraccie sono vna specie di radici seluatiche, & sono come rapi, ma sono piu acute, & mordicano. Di queste mangiai io in Italia, cioè in Roma, & in altri luoghi. Ne è in questa città per diligentia d'alcuni Genouesi venuto il seme, & vi sono fatte belle, & assai piu grandi di quelle di Roma & meno acute, & mordicanti. Ma poi l'hanno lasciate in oblio, & al presente non ve ne sono. Ma come testimonio di vista io dico, che ne ho mangiate in questa città qualche volta, & che in questi luoghi vi fanno benissimo.

Dell'herbe, che sono in questa Isola Spagnuola, che sono come quelle di Spagna, & che sono qui naturali, di questi luoghi. Cap. II.

Tutte queste herbe in questa Isola si ritrouano, che prima che christiani vi passassero, vi erano. La cicoria è quella, che gli herbolarij chiamano rostro porcino, la portulaca, la verbena, il solatro, la piantaggine, la bursa pastoris, la matricaria, il nenufar, il basilico, la scolopendria, il capello venere, il politrico, la ceteracche, l'adiãto, il puleggio agreste, la maluauischia, ò altea, il polipodio, il visco della quercia, ancor che qui nasca sopra altri alberi, la persicaria, l tribulo marino, la bieta, la saluia, il milium solis, il cipero, il trifolio leporino. Tutte queste herbe sono qui, secondo ne sono stato informato da gli Aromatarij & herbolarij nostri, senza l'hauerne io veduto la maggior parte di loro in queste Indie. Di piu di quelle, che io ho delle sopradette vedute, vi sono anco le seguenti, che qui da se stesse naturalmente nascono, come in i Spagna. Et sono i felci, che ve ne sono molti & di molte maniere, & la loro grandezza è tãta, che vi sono alcuni alberi, che paiono di questa spetie, ò almeno che le sue foglie habbiano. Vi son poi della medesima sorte di quelle di Castiglia, & del medesimo odore, & fiori. Vi sono spine, che producono more di quelle stesse di Spagna, & d'altre molte maniere: & alcune piu grosse, & di differenti fiori, & alcune di loro di perfetto odore. Vi sono cardi piccioli, et pungenti, di quelli medesimi, che sono in Castiglia, rossi, et della medesima foglia. Vi è marrobbio, ma non hanno buono odore, & sono piu alte di quelle di Castiglia. Vi è l'Elitropia: però non ogn'una produce q̃l frutto, ò granelli, de'quali si fa il colore azuro per illustrare, & abbellire le lettere grosse, che si sogliono fare da coloro che scriuono i libri di lettera tonda ò formata.

Dell'herba, che chiamano gl'Indiani I, & della sua Vtilità, & proprieta. Cap. III.

E vna herba in questa Isola, che la chiamano I, & non solamente in questa Isola, ma in tutte l'altre anco, & in terra ferma di queste Indie. Nasce da se stessa, & ve ne è tanta copia, che in molte parti se ne veggono le campagne piene. Fa vn ramo lungo, & s'alza in su, come la coreggiuola, ò l'hellera, & ha quasi della fattezza di queste herbe la foglia, saluo che l'ha piu sottile. Questa I è vn gran pascolo per li porci, per che gl'ingrassa molto, & è piu loro al proposito, che non sono in i Spagna le ghiande. In alcuni luoghi, et spetialmente in terra ferma si purgano gli huomini con questa herba. Io la viddi prendere in Darien d'alcuni christiani: & è cosa cosi sicura, che si puo dare ad vn fanciullo, ò ad vna donna grauida: perche non è violenta, ne per fare andare nella purga piu che tre ò quattro volte all'infermo. Et à questo modo si prende. La pestano molto, & poi ne cauano il sugo, et lo colano: et per che perda alquanto del verde, ò del sapore dell'herba, ò dell'humidità, vi pongono in vna scodella di lei vn'oncia di zuccaro, & la beuono poi à digiuno. Et non ha à dormire l'infermo fin che habbia purgato: & non è amara, ancor che non vi si ponga il zuccaro. Che se non si troua zuccaro, ne mele, per poruene quella quantità, che s'è detta, fara nondimeno senza l'vno, & senza l'altro, il medesimo effetto. Io viddi in quelle parti di terra ferma lodar molto questa maniera di purga. Si ritroua questa herba copiosissimamente per le campagne in tutte le prouincie, ò Isole, che io ho di queste Indie vedute.

Dell'herba ò pianta, che i christiani chiamano balsamo artificiale, per lo liquore, che ne cauano, che questo nome li danno. Cap. IIII.

Nel terzo capo del precedente libro s'è ragionato del balsamo artificiale, che in q̃ste Indie si fa

ſi fa dell'albero Goacane,che fu ritrouato d'Antonio Villaſanta, ò pur ſecondo che altri di
cono, dal dottor Codro: oltra di queſto balſamo,che come ſi diſſe,balſamo non è,vi ha vn'a
tro certo liquore,che ſi tiene per coſi buono,ò migliore di quello: pche s'è veduto eſſere uti
liſſimo à diuerſe malatthie,doue s'è eſperimẽtato,& ſpetialmente à gli humori freddi,et all
paſſioni,che da frigidità procedono. Ma parlando piu particularmente di queſto liquore d
co,che à queſto modo ſi fa. Queſta è vna piãta,che da ſe ſteſſa naſce,ſenza eſſere dalla indu
ſtria de gli huomini aiutata: & ſe ne troua gran quantità,& creſce tanto,che pare albero: pe
che va tanto in ſu,quanto è vna volta & mezza,ò due,alto vn huomo.et ha li ſuoi gambi,
fuſticelli berrettini,et le foglie verdi: et groſſe,et ample: et dalla parte di dentro ſono piu ve
di,che dalla parte di fuori: chiamo la parte di fuori quella,che ha piu rileuato il neruo,che v
per mezzo della foglia dal capo al pie. Et il pidicino,doue ſi ſoſtiene la foglia, non è verde
ma è quaſi roſſo, & le foglie ſono in qualche parte di loro illuſtrate d'vna roſſezza paonaz
za. Il ſuo frutto ſono certi raſpi lungi quanto vna mano, co'diti ſteſi, & pieni di certe vue
& granelli grandi poco men di pallotte di ſchiopetto,& rari alquanto,& ſparſi,& non dẽſ
come veggiamo eſſere le vue ne'graſpi loro. Queſti granelli di queſta pianta ſtanno verdi
et in qualche parte vn poco roſſi,nel modo che ho detto,che ſia il colore de'pidicini,delle f
glie. Et quando maturano,ſi vanno piu arroſſando: & quando ſono ben maturi,ſtãno qua
paonazzi oſcuri. Hora prẽdono le cime tenerelle di queſta pianta: & alcuni inſieme cõ qu
ſte cime prendono anco queſti graſpi & granelli: & ne fanno pezzi, & cuocono ogni co
in acqua, fin che manchi per metà,& piu,& piu anco,fin che diuẽti ſpeſſo come vn vin co
to,ò come vn mele. Poi lo laſciano appoſare,
& ſe ne ſeruono nelle piaghe, & nelle iſgarra
ture, anchor che vi manchi carne nella ferita:
per che vi ſtagna toſto il ſangue,& cura mara
uigliоſamente le piaghe. Et dicono qui alcu-
ni, che queſto ſia migliore, che il balſamo, &
l'hanno molto eſperimentato: Ma la vera fo
glia ha da eſſere del modo, che qui ſi lineara,
con amendue le punte acute, cioè nella cima
doue va à finire,et verſo il pidicino, onde in-
comincia. Delle cime tenere di queſta pianta
ſi caua medeſimamente per lambicco vn'ac-
qua,che è migliore, che nõ è l'acqua vite,ò ar
dente, che chiamano: Et molti ſe ne ritroua-
no bene. Poco tempo fa, che è accaduto, che
vna rota di carretta ſi colſe di ſotto la gamba
d'vn negro, à punto nella polpa,ma per drit-
to,& non di trauerſo: per che non li ruppe oſ
ſo alcuno, ma ne diſtaccò gran parte della car
ne peſta & rotta: di modo, che ſi pẽſaua colui
perdere la gamba, ò la vita, ò reſtare ſtorpia-
to. Ma in manco di 20 dì ſtette bene,& lauo
raua, come ſe non haueſſe hauuto alcun ma-
le,con porui ſolamẽte panni netti di tela vnti,
& bagnati di queſto liquore, riponendoueli
vna, ò due volte il giorno. Quando dole il
ventre,ò altra parte della perſona, ſe è p fred-
dezza, beuendoſi alcuni ſorſi dell'acqua, che
s'è detto, che da queſta pianta ſi caua, toſto il
dolor va via, ò ſi ſente almãco aſſai miglio-
ramento: Ma continouandolo pochi giorni, ſi
viene à togliere via tutto il freddo, & l'humo
re,& il dolore cauſato dalla frigidità. Que-
ſta è vna piãta, ò frutice, che ſi ritroua ĩ molte
parti

parti di queſta Iſola,& molti hanno prouato quanto ho io qui detto. Penſano ancho alcuni, che hanno eſperimentato queſto liquore, & dicono che ſia migliore, & piu ſecuro del balſamo, ò liquore di Villa ſanta. Et in effetto ſono infiniti i rimedij, che il piatoſo Iddio moſtra à ſuoi fedeli, anchor che piu lontani ſi ritrouino da i medici, & dalle medicine. La foglia di queſta pianta che alcuni la chiamano del balſamo nuouo, è fatta à modo d'un ferro di lancia, ò di vna giannetta, che tagli, & che ſiano molto aguzze nella punta, come ſi ſoleuano vſare fra caualieri nelle guerre, et fra buoni cacciatori per li boſchi. Et noi qui il meglio che s'è potuto l'habbiamo diſegnata. E' lunga da ſei diti, & larga quattro nel mezzo.

Dell'herba, ò pianta chiamata Perebecenuc. *Cap. V.*

In queſta Iſola Spagnuola è vna herba ò pianta, che la chiamano Perebecenuc, & è marauigliosa per le piaghe, & ſe ne truoua gran quantità, & è ſtata da molti, & da me ſteſſo eſperimentata. Di piu di queſta & delle altre, che ho dette, credo io, che qui ſiano infinite altre herbe, & piante, & alberi appropriati alle infirmità & piaghe humane. Ma perche gl'Indiani antichi ſono gia morti, s'è con loro finita & ſepolta la notitia di queſte virtu & ſecreti della natura. Dico di quelli, che gl'Indiani haueuano gia eſperimentati & ſapeuano. Et tutto quello, che hora ſe ne puo dire, è poco, & non bene inteſo, perche queſta generatione è coſi auara di quel poco, che ſa, che nè per vtile, nè per bene, che ſe le faccia, nè vuole coſa alcuna manifeſtare, maſſimamente di quelle, che potrebbono (eſſendo medicinali) giouare à i Chriſtiani. Et quelle coſe, che ſi ſono da noſtri ſapute, non ſi ſono ſaputе per volonta de gl'Indiani, ma perche non le hanno poſſuto celare. Et benche io habbia alcune coſe ſentite dire, che per diuerſi rimedij ſono, non voglio però perdere il tempo in riferire coſe confuſe, ò nõ chiare: & per ciò non dirò io qui ſe non quello che è aſſai noto, ò che io habbia veduto & eſperimentato, come ho fatto di queſta herba ò piãta, della quale parlauo, & che come ho detto, la chiamano Perebecenuc. Se ne truoua gran quantita in queſta Iſola, & per le campagne, & per li poderi, & per dentro queſta città ancho: io dico, che ſe ne ritruoua tanta copia, quanto di qual ſi voglia altra herba, anchor che diciamo, quanto delle porcellane, che non ſi puo piu dire, per la gran quantità, che di loro qui ſi truoua.

Queſta herba, della quale parliamo, ha molte foglie larghe, & aguzze nella punta, & ſi ſomigliano à ferri di giãnette picciole. Onde pare che vogliano ingnare & accẽnare per queſta via à gli huomini, che le ſono per curare le ferite di coſi fatti ferri. Sono queſte foglie aſſai ſottili, & verdi, & nelle punte alquanto paonazze, & gli haſtili ò pidicini, ne quali queſte foglie naſcono, ſono medeſimamente paonazzi, come le punte delle foglie: benche ve ne ſiano alcune non aguze in punta, ma rotonde. Ma & queſte, & quelle hanno la loro eſtremità di colore poſto in leonato & paonazzo. Queſta pianta produce certi fiori roſſi, lunghi, & cõ vn fiocco, ò cioccha, come il finocchio: ma ſono ſeparati l'uno dall'altro, & ſono lunghetti, & ſottili. Quando queſta pianta è eſciuta tanto, quanto dee creſcere, & alto quanto è vn huomo, & piu, è nel ſuo operare marauigliosa, perche facilmente & ſenza paſſione cura, che pare che l'habbia voluta Iddio inſegnare per l'eccellentia grande, che ha, in guarire piaghe, anchora, che ſiano vecchie, & di cattiua diſpoſitione, & incancherite, ò quaſi incurabili. Et vſano il rimedio di queſta herba à queſto modo. Cuocono vn pugno delle cime, delle foglie piu tenere di queſta pianta in vn bocale d'acqua, & quãdo veggono, che ne ſia eſiccata & mancata la terza parte, leuano il pignatto dal fuoco, & la laſciano quaſi far freddo, & con vn panno netto bagnato in queſta acqua lauano la piaga molto bene, poi l'aſciugano con panni di lino. Et finalmente pigliano fra le mani alcune foglie crude di queſta herba, & ne cauano il ſugo, nel quale bagnano fila di tela biancha, & nette, & le pongono ſu la piaga, & la legano poi con vn pãno di lino. Et à queſto modo faccẽdo due volte il giorno, in breue tempo guariſcono la piaga maligna. Alcuni in vece delle fila di tela, vi pongono

l'herba ſteſſa coſi premuta,& peſta fra le mani,dapoi che hanno ben prima la piaga lauata,c me s'è detto. Et la legano poi,& in breue tempo la guariſcono. Ho detto piaga, & nõ ferita perche queſto rimedio è per le piaghe, che per varie occaſioni auuengano, & non per feri te fatte à mano,& freſche: Dico ancho,che io ho curato in caſa mia,& fatto curarui molti I diani,& ſchiaui negri,& chriſtiani cõ queſto rimedio, & ſi ſono ſanati beniſſimo: Et nel v ro alcuni di loro coli fatte piaghe haueuano,che mi ſarebbe coſtato vn gran danaio la lor ſa nita,ſe gli haueſſi poſti in mano del chirurgico,& nõ ſo ſe gli haueſſi ſaputi curare. Et à qu ſto modo ſenza pagare vn ſoldo,nè ringratiare,ſe non ſolo Iddio,gli ho veduti ſani. perch queſti Indiani & negri vanno trauagliando per la campagna, & queſta terra, per eſſere hu midiſſima: & cattiua per le gambe: onde per ogni grattatura ſi fanno loro nelle gambe cat ue piaghe: & perche al principio la ferita è picciola,nõ la curano, & nõ ne fanno caſo. Il pe che s'incancheriſce,& diuenta ſpeſſo maligna piaga: ma tutte ſi curano bene nel modo, ch ho detto. La foglia di queſta herba è della forma,che qui di ſopra lineata ſi vede. Quella or bratura,che nelle punte di queſte foglie qui depinte ſi vede, è quella parte, che hanno com paonazza: del quale colore,ò di leonato ſono gli ſteli ò pidicini di queſte ſteſſe foglie,à pu to come quelli delle biete,che ſi mangiano, che hanno il colore alquanto piu roſſo, che lec nato. Tutto il reſtante della foglia è verde,& molto ſottile.

DELLA NATVRALE, ET GENERALE HISTORIA dell'Indie, doue ſi tratta de gli animali, che in queſta Iſola ſi ritrouarono, & di quelli, che in fin di Spagna vi ſi portarono.

Libro duodecimo.

IL PROEMIO.

DLinio nella ſua naturale hiſtoria trattò de gli animali terreſtri nell'ottauo l bro, pche li parue, che li veniſſe bene al propoſito ſuo: Io anchor che habb pẽſiero d'imitarlo nella diſtintione delle ſpetie delle coſe,che egli ſcriſſe,nõ veggo che per queſto ſia ancho neceſſitato, nè che ſia di ſuſtantia, l'imitar nel numero à pũto de' libri,cioè in douere ancho io trattare nell'ottauo, ò n nono,ò nel decimo delle medeſime materie,che egli vi ſcriſſe. Et p queſto io in queſto du decimo libro ho voluto parlare de gli animali, che in queſta Iſola ſi ritrouarono nel temp che vi vennero i primi chriſtiani con l'Almirãte don Chriſtoforo Colombo. Si fara anch mentione di quelli,che gli Spagnuoli v'hanno portati d'Europa, & che tanto moltiplic vi ſono. Queſto libro ſara breue in quello, che tocca à queſta, & alle altre Iſole: perche p chi animali terreſtri, & da quattro pie vi erano. Ma nella ſeconda, & terza parte,quando trattera delle coſe di terra ferma,vi ſera molto piu che ſcriuere di queſta materia,perche vi no molti animali & differenti aſſai da tutti quelli di Spagna. Tutti i chriſtiani antichi hab tatori di queſti luoghi dicono, che in queſta Iſola erano cinque animali, che ſi chiamauan Hutia,Chemi,Mohui,Cori,et Cani gozzi de' piccioli come piu di lungo ſi vedra ne' ſeque Capitoli. Et ſi fara ancho appreſſo mentione delle ſerpi,& biſcie, & d'altre coſe al propoſi di queſta hiſtoria,che noi ſcriuiamo.

Dell'animale chiamato Hutia. *Cap. I.*

ERa in queſta Iſola vno animale chiamato Hutia, ilquale era di quattro piedi, à manie di coniglio,ma alquanto piu picciolo,& di piu picciole orecchie: anzi & l'orecchie, la coda di queſto animale erano, come quelle del topo. Ammazzauano queſti animali c piccioli cani gozzi,che gl'Indiani haueuano cõ loro, domeſtici,& muti: Ma molto megl poi fecero co' leurieri & cani,che poi vẽnero di Spagna. Queſti Hutij ſono di colore bigi ſecondo che ne ſono ſtato informato da molti,che gli viddero,& ne mangiarono, & li lo no per vn buon cibo. Sono fino ad hoggi in queſta città,& in queſta Iſola molte pſone, c fanno di queſta coſa fede. Hora aſſai pochi di queſti animali ſi ritrouano.

Dell'animale chiamato Chemi,& della ſua forma. *Cap. II.*

Vn'altro animale era in q̃ſta iſola Spagnuola chiamato Chemi, ilquale nõ ho io vedu nè

nè al presente vi si ritroua: Ma secondo che molti m'affermano, era di quattro piedi, & cosi grande, quanto è vn mezzano bracco: & era di color berrettino, come la Hutia, & della me desima fattezza, saluo che questo era assai maggiore. Sono molti in questa Isola, & in questa città, che viddero, & mangiarono di questi animali, & gli appruouano per vn buon cibo. Ma nel vero, secõdo che s'è detto delli trauagli, & fame, che i primi christiani in questa Isola passarono, si puo presumere, che quanto vi era da mangiare, tutto lor in quel tempo paresse assai saporoso & buono, anchor che non fosse.

Dell'animale chiamato Mohui, che era ancho in questa Isola Spagnuola. Cap. III.

Il Mohui è vn animale alquanto piu picciolo della Hutia, & del medesimo colore berret ino, ma piu chiaro. Questo era il cibo piu pretioso, & piu stimato dalli Cacichi, & Signori lr questa Isola. La forma & fattezza di questo animale era molto simile alla Hutia, saluo che aueua il pelo piu grosso, & piu duro, & piu acuto & arricciato. Io nõ ho veduto questo ani nale, ma tutte le cose, che ne ho dette, le ho intese da molti degni di fede, che viuono hoggi n quelli parti, & gli viddero, & ne mangiarono: & lo lodano per carne migliore di niuna ltra di quelli animali, che piu di sopra si sono descritti.

Dell'animale Cori, che gia vi fu, & hora è in molte case di questa città di San Domenico. Cap. IIII.

Cori è vn animale picciolo ha quattro piedi, & è della grãdezza d'un mediocre coniglio luaggio: Et paiono questi Cori in effetto vna spetie di conigli: anchor che tẽghino il mo- accio, à maniera di topo, ma non gia cosi acuto. Hanno l'orecchie assai picciole, & le por- no cosi ristrette & congiunte naturalmente col capo, che molte volte pare, che non le hab iano. Non hanno coda alcuna, & hanno assai delicati i piedi dinãzi, & di dietro, dalle giun re delle gãbe in giu: Hanno tre diti, & vn'altro piu picciolo, che sono quattro: Sono assai elicati & sottili, & del tutto bianchi alcuni, alcuni del tutto negri, ma la maggior parte so- o d'amendue questi colori macchiati. Ve ne sono ancho alcuni del tutto vermigli, et alcuni acchiati di vermiglio, & di bianco. Sono vaghi & puri animaletti, nè pũto fastidiosi: per- e sono assai domestici, & vanno per la casa, & la tengono netta senza isporcarla. Non stri- ono, nè fanno rumore, nè corrodono per fare danno. Mangiano herba: & cõ ogni poco, e lor si dia di quella, che mangiano i caualli, si mantengono: ma assai meglio con vn poco Cazabi, che piu gli ingrassa, anchor che l'herba sia loro piu naturale. Io ne ho mangiati, et no nel sapore, come conigli seluaggi: benche habbiano la carne piu delicata & morbida, men secca di quella delli conigli.

Delli Cani piccoli, che furono in questa Isola Spagnuola. Cap. V.

Si ritrouarono in questa Isola, & in tutte l'altre, che sono hora habitate da Christiani, cani ccioli, che gl'Indiani nelle case loro alleuauano: ma hora non ve n'è niuno. Gl'indiani se seruiuano alla caccia de gli altri animali qui di sopra detti. Erano q̃sti cani di tutti quelli lori, che se ne veggono in i Spagna: alcuni d'un color solo, altri macchiati di biãco, negro, vermiglio, ò d'altro colore, & pelo, che si sogliono in i Spagna vedere. Et alcuni lanati co- e castrati, altri con vna lana sottile & delicata, & altri lisci: ma la maggior parte di loro è fra uto, & liscio. Et il pelo di tutti era piu aspero di quello, che l'hanno i nostri in Castiglia, & n l'orecchie erte, appizzate, & viue, come le tengono i lupi. Tutti questi cani erano muti, modo, che anchor che fossero battuti, ò morti, non si lamentauano, ne gemiuano mai, ne euano abbaiare. Li christiani, che vennero in questa Isola col primo Almirãte nel secon- viaggio, morendosi di fame, & non hauendo che mangiare, si mangiarono tutti questi ni. Et à questo modo questi cani erano: Ma in terra ferma ve ne ha gran quãtita, in alcune uincie, doue io gli ho veduti, & ne ho mãgiati alcuni, & è vn buon mangiare. Certo, che on abbaiare, ne gemere di questi cani, essendo lor cosi naturale, & proprio, è vna cosa assai ua, hauendo rispetto à quelli, che in Europa habbiamo. Ma questa, & altre diuersita fa la tura in varij animali & clima: & come diceua vn poeta moderno, che io conobbi in Italia, molto stimato in quel tempo, chiamato Seraphino dall'Aquila, in vn suo Sonetto, doue laua della varieta delle cose naturali. Et per tal variar natura è bella. Si che in diuerse re oni differẽti & strane cose si trouano, et in vna stessa spetie d'animali si ꝓducono: pcioche orme al silentio di questi cani dice Plinio, che in Cirene sono mute le ranocchie, le quale rtate via da quella contrada ad vn'altra cantano. Et nell'isola di Seripho sono mute le ci-

cale, lequali ancho portate in altre prouincie cantano. Ricordandomi io adunche d'haue letto queſto, volſi prouar ſe queſti cani muti cauati da quella loro cõtrada abbaiaſſero in vn altra: & coſi cauai vn cagnolino di queſti dalla prouincia di Nicaragua, & lo portai fino all città di Panama, che è ben 300 leghe l'vna prouincia lontana dall'altra. Et quãdo poi volſi partire per i Spagna, me lo rubarono. Io haueua alleuato da picciolo queſto cagnolo, di mo do, che era molto domeſtico: ma era muto coſi in Panama, come in Nicaragua: & nõ me n marauiglio, poi che tutta quella è vna coſtiera in terra ferma. In queſta Iſola Spagnuola no erano altri animali terreſtri quadrupedi fuori di queſte cinque ſpetie d'animali, che ſi ſon dette: & per queſto ſera breue la lettione di queſto duodecimo libro: ma ſera aſſai maggior nella relatione delle coſe di terra ferma, perche iui ſono molti animali, coſi di quelli, che ſon nella noſtra Spagna, & in Europa, come di molte altre varie forme & ſpetie differenti, & a ſai varij da quelli, che in altre parti ſi veggono.

Delli Topi, ò Ratti ò Sorzi, di queſta Iſola Spagnuola. *Cap. VI.*

Cercando di queſte materie, non ritrouo chi mi ſappia dire, ſe nel tempo, che l'Almirã don Chriſtoforo Colombo venne à diſcoprire queſte Iſole, erano, ò no, in queſte parti to ò ſorici. Ma io i tutte l'Iſole, & terra ferma, doue ſono ſtato, ho veduto, che ve ne ſono mol Et coſi credo ancho, che qui eſſere doueuano, quãdo i primi chriſtiani vi paſſarono: perch queſti animali non ſono razza, che habbiano biſogno di ſementa per moltiplicare, anch che fra loro ne ſiano & maſchi, & femine, & che veggiamo moltiplicarli per via del coit perche ſe ben ſi moriſſero quanti nel mondo ne ſono, non p queſto reſterebbe la terra ſen topi: perche ſono animali, che di putrefattione ſi generano. Et per queſto ſi dee credere, c ancho in queſta Iſola ne foſſe, prima che i noſtri vi paſſaſſero, come nelle altre Iſole, & in te ra ferma ne ſono, in gran copia, coſi per le cãpagne, & p li boſchi, come p li luoghi habita & il medeſimo credo & dico delle api, delle veſpe, delle moſche, & d'altri ſimili animalett

De gli animali terreſtri, che ſi portarono di Spagna in queſta Iſola, doue non vi erano. *Cap. VII.*

In queſta Iſola nõ erano caualli, & vi ſi portarono di Spagna caualli & caualle: & hora ne ſono tanti, che non biſogna cercarli, nè d'altro luogo portarli: Anzi in queſta Iſola vi ſ no fatti armẽti di caualle, & coſi vi ſi ſono moltiplicate, che da queſta Iſola hanno portati caualle, & caualli in tutte l'altre Iſole, che s'habitano da chriſtiani, & doue ve ne è hora la m deſima abbõdantia. Si ſono ancho da queſta Iſola portate in terra ferma, & nella nuoua S gna: di modo, che della razza di quelli di queſto luogo ſe ne ſono per tutte l'altre parti de Indie doue ne ſono, altre razze fatte: & è per la gran copia loro giunto à valere vn puled ò vna caualla domata in queſta Iſola quattro, ò cinq; Caſtigliani, & meno. Delle vacch co il medeſimo, poi che come coſa aſſai nota è, ſono coſi groſſi armẽti di vacche in queſta le, & vi vale vna vacca vn Caſtigliano d'oro. Et molti l'hanno morte, & di molte di lor p duta la carne per vendere i cuoi, & mandarli in i Spagna, come ogni dì ve ne vanno le n cariche, & ſono huomini in queſta città, & per l'Iſola, che hanno da dua, à dieci mila cap vacche, et piu ancho aſſai, pche il veſcouo di Venezuola, che è hoggi Decan di queſta ch di San Domenico, poſſiede 16 mila teſte di queſti animali vaccini, & piu: Et da queſto n mero in baſſo gli altri poſſeggono di queſti ſteſſi armẽti le gia dette quãtita. Delli porc ſono ſtati medeſimamente gran greggi in queſta Iſola: Ma poi che ſi diedero le genti al g dagno del zuccaro, perche i porci erano dannoſi à i campi, molti laſciarono via coſi fatti mali, bẽche pur tutta via ve ne ſiano molti: & ſi veggono le campagne piene di ſaluaggi coſi di vacche & cinghiari, come di molti cani, che ſi ſono fatti ſeluaggi, & ſono peggio che lupi. Molte gatte, medeſimamẽte di q̃lle, che ſi portarono di Caſtiglia, p tenerle in c ſe ne ſono ite al boſco, & ſi ſono fatte ſaluatiche. Sono qui medeſimamente molti aſini mule, & muli, che vi ſi ſono moltiplicati, come in Caſtiglia. Ma perche di tutte queſte c s'è detto particularmente, & à me non piace di ridere piu volte vna coſa, baſti quello, che queſti animali s'è detto, poi che aſſai noti ſono, & ordinarij nella noſtra Spagna. Et come troue s'è tocco, ritorno à ricordare al lettore, che vn peſo, che è poco meno di tre libbr carne vale in q̃ſta città duo quattrini. Vi ſono ſtati ancho in queſta città & iſola portati c gli biãchi, & negri, & ve ne ſono per le caſe alcuni: ma nõ è troppo vtile guadagno per c lo, che s'è veduto del loro augmento nelle Iſole di Canaria, & ſono naturalmente nelle p

fessioni dannosi: & se vogliamo ricordarci di quello, che si legge presso gli autori antichi, ve diamo che in i Spagna si dishabitò vna città per la copia grande delli conigli, che il tutto ca-uauano, & guastauano, così lo scriue Plinio nel 29 cap. del libro ottauo: ma passiamo à di-re de gli altri animali, che erano in questa Isola, come serpenti, & biscie, & simili.

Delli Serpi, & Biscie di questa Isola Spagnuola. *Cap. VIII.*

Sono innumerabili le biscie di questa isola Spagnuola, & di tutte l'altre Isole, & terra fer-ma di queste Indie, & vi sarebbe tanto che dire di loro, che à volerne particularmente scriue re, sarebbe vn non venirne mai à capo: perche ve ne sono verdi, ve ne sono berrettine, ve ne sono negre, & vna piu verde, che vn'altra: & alcune d'un color quasi giallo. Et come sono differenti ne' colori, così sono ancho nella grandezza: benche siano tutte picciole, & altre di pinte, altre lineate di varij lauori & colori, et di ogn'una di queste spetie ve ne ha gran copia. Ve ne sono altre, che quando si fermano à mirare l'huomo, cauano fuori del gozzo all'aere vna cresta tonda & rossa: & mentre ferme stanno, la tengono à quel modo fuori, nel partirsi poi la ritornano dentro nel gozzo. Ve ne sono altre alquanto maggiori delle ordinarie, & comuni biscie di Spagna, & due, & tre volte maggiori ancho, ma nō così grandi però, quan to sono gli scorzoni di Castiglia. Ma lasciamo le biscie, perche sarebbe cosa da non venirne mai à capo, & sono qui molto comuni, & vegnamo à parlare de serpi: De' quali dico, che in questa Isola spagnuola ve ne sono molti, & di molte sorte, et dipinture, & grossi: ma è comu ne opinione de gli habitatori di questa Isola, & christiani, & Indiani, che nō siano velenosi. Venēdo io da terra ferma à questa Isola, nel 1515 passai il fiume di Neiua in vna zattera di canne, presso doue questo fiume entra in mare, molto furibondo, & largo, & conduceuano questa zattera notādo intorno dieci, ò dodici Indiani. Ho voluto dire come questo passo, ac cioche gli historici, che in Hispagna scriuono le cose di queste Indie, sappiano che così so-no lontani dall'intenderle, anzi dall'intendere se stessi, quanto ne hanno lontani gli occhi: perche s'io nō fossi passato p questo fiume allhora, nō haurei potuto vedere vn serpe, che io ritrouai da questa altra parte del fiume presso la riua del mare à pie del monte, che chiamano e' pedernali. Il qual serpe io misurai, & era piu di vēti pie lungo, & nella parte piu grossa era molto maggiore d'un pugno chiuso: & lo doueuano hauer morto quel dì stesso, ò poche ho re innanzi, pche non puzzaua, & se ne vedea fresco il sangue, che gli era vscito da tre ò quat tro coltellate, che teneua. Questi così fatti serpi sono i queste parti meno velenosi, che gli al-tri, ma sono di maggior spauento à vederli. Veniua di compagnia meco in quel viaggio in seme con altri christiani Michel Giouan di Ribas, che è al presente fattore di sua Maesta in Castiglia dell'oro, & tutti insieme passamo il fiume con quella pericolosa zattera di canne. Et poi che non sarà forse fuori di proposito, dirò che modo di passaggio è questo, & quanto diuerso da quello che in altre parti del mondo con ponti, ò con barche vsano. Dico, che era-no sei, ò sette fasci di canna giunte: & legate insieme cō bescіuchi, che in questo seruono me glio, che non farebbono le corde, & sopra questo piano di canne v'erano d'intorno come in un cerchio quadro posti altri fasci pure di canna erte, & grosse quanto è vno huomo: di mo do, che nel mezzo di questo quadro, che era di sei ò sette piedi p ogni verso, voto, & capace, staua io assiso: & d'intorno notando andauano quelli Indiani, che ho detto, che guidaua-no la zattera: pche li pagai, & diedi loro alcune cose di quello, che essi estimauano, ma di po-co valore, come sono hami da pescare, & certi coltelli, & al Caciche donai vna camicia. Era il fiume quasi vn miglio largo, doue il passai di quella maniera, che io diceua: Et perche alcu ni Indiani, & Indiane, che il fattore & io menauamo da terra ferma, andauano notando, & nell'ampiezza del fiume si stancauano, s'afferrauano alle canne della zattera, & quāto quelli del Caciche aiutauano, tāto questi altri impediuano, & disturbauano il viaggio: onde doue io assiso andaua, nō poteua fuggire, che l'acqua nō mi desse quasi fino alla cintura, perche po teua fra le canne facilmente entrare. Et perche tutte le canne di questa Isola sono massiccie, & gl'Indiani stāchi vi s'aggrauauano sopra, sempre s'andaua piu la zattera affondando. Por tauа io con meco del Secretario Lope Conciglio, & di raccomandati d'altre persone parti-colari, & mie, piu di tre mila Castigliani d'oro in verghe: lequali io alcuna volta pensai, che douessero restare nel fiume. Onde perche questo non auuenisse, legai molto bene tutto l'o-ro in vna tela, & con vna buona cordella vi diedi molte volte, lasciandoui vn capo lungo di circa di 12 ò 15 braccia, con pensiero, che affondādosi del tutto la zattera, haurei io con meco

quello oro tolto,ò datolo à qualche vno di quelli Indiani migliori natatori, ò l'haurei lascia
to andare al fondo,restãdoui nel capo di sopra della corda vn bastõcello,che io haueua lega-
to,p segnale: Io andaua scalzo,& in camicia, & m'haueua ben legate le falde, & le maniche
della camicia p notare,se bisognato fosse: Ma volse il nostro Signore per sua clementia, che
passassimo tutti à saluamento, benche cõ molto pericolo, & stanchezza: perche la corrente
del fiume era molta,& ci dibatteua forte: onde ci portò & pose quasi alla bocca del mare: Di
modo che arriuãmo da questa altra banda del fiume con ciò che io portaua,bagnato,& per-
so: & delle mie carti & memoriali bagnati mi rincresceua piu che d'altro. Tutto questo au
uenne,perche hauẽdo cõ molto affanno & dispiacere aspettato cinque dì, quattro leghe piu
in su in quella istessa riuiera del fiume,vedeua che ogni dì piu cresceua il corso delle acque,e
non m'arrischiaua à guazzare à cauallo il fiume. Onde ne mandammo co' caualli i seruitori
nostri p quella via: perche ci diedero ad intẽdere,che quel Caciche,che era piu giu,tenea Ca
noe,& ci haurebbe fatto molto appiacere passare: Ma fu per essere cõ tanto mio dispiacere
che nõ m'auanzera vita per potermi ben pentire dell'errore,che io feci. Hora venuti da qu
sta altra parte ritrouãmo il gran serpe,che io dissi,& poi montãmo il colle de' pedernali, ch
è molto aspero,& penãmo duo giorni & mezzo à passarlo: & vi dormimmo due notti se
za ritrouare acqua,nè hauere che mangiare altro che granchi,de' quali ve ne erano molti &
buoni: ma nõ sono cibo per gente schifa,nè delicata. & cosi nel terzo giorno giungemm
alla terra d'Azua.Et à questo modo hanno da imparare di scriuere coloro,che vogliono re
ferire,& narrare le cose delle Indie. Et nel vero se qui dicessi i trauagli, che io ho passati fi
che nõ l'ho appreso ò vedute,verrebbe il doppio il volume di questi libri.Et nõ vorrei io m
glior premio delle fatiche mie,che saperle cosi ben dire,come sofferte le ho, p la clementia e
bonta diuina.Et m'ha molte volte fatta Iddio cosi chiaro miracolosamente gratia della vita
che se io sapessi cosi bene esplicarlo,so che piu grate,& di maggiore admiratiõe queste hist
rie sarebbono.Ma ritornando à quello,che si propose nel titolo d'hauere à dire, dico che i
qui saro breue, pche nelle cose di terra ferma vi sara molto piu che dire in simile materie,&
per quel tẽpo le riserbo. Sono medesimamente in questa Isola, & nelle altre conuicine,cer
serpi verdi, & sottili, ma velenosi molto: & di questi fanno gl'Indiani Caribi il lor velen
Questi tali serpi s'attaccano da se stessi p la coda ne' rami de gli alberi,et si mantẽgono à qu
modo sospesi,& mordono douunche mordere & ferire possono chiunche indi passa,che
lor nõ s'accorga: & sono questi cattiui & pieni di veleno.Ma perche ho detto,che ne fann
gl'Indiani Caribi il veleno con ilquale le lor freccie tirano, dico che non con questi serpi
lamente lo fanno,ma cõ altri venenosi materiali,come al suo luogo piu di lungo si narre
Vi sono medesimamente certi altri serpi berrettini: & altri non molto verdi, & maggio
che non sono questi,de' quali ho detto,che è il veleno,ma(come dicono) non sono coli ca
tiui,nè velenosi,benche io non credo, che si ritroui alcun serpe senza veleno in tẽpo alcu
dell'anno. Vi sono ancho altri serpi maggiori di quello,che io ho prima detto, che ritrou
morto à pie del mõte de' pedernali: che coli ho io inteso dire da molti, ma che nõ sono pe
maligni,ne fanno male.Gl'indiani se li mangiauano tutti, & questi & quelli senza differ
tia alcuna,& lo teneuano per buon cibo,saluo che quelli verdi sottili, che essi con diligent
cercano per ammazzarli,& farne quella lor diabolica & pestifera mistura,con laquale le l
freccie vngono,Parlo de gl'Indiani Caribi,che questo essercitio fanno.

DELLA NATVRALE, ET GENERALE HISTORIA dell'Indie, doue si tratta de gli animali, aquatici. Libro decimotertio.

IL PROEMIO.

LE opere del grande Iddio sono tutte marauigliose,& differenti nelle spetie
ro in tutte le parti del mõdo,cosi nella varietà della forma, come nella grãd
za,& proportione loro,& ne gli effetti,& particulari nature medesimamẽ
Onde per questa tanta varietà non ha bastato la diligentia humana, nelle v
de gli huomini,che in questa contemplatione occupati si sono,à poter del
to,& compiutamẽte scriuere,nè sapere tutti gli animali della terra,nè tutti i pesci,et anim
d

del mare: Il perche sempre hauranno qualche cosa, che dirui di nuouo, & quelli, che hora ci viuono, & quelli, che appresso di noi verrāno. Per tanto io in questo decimoterzo libro trat terò de gli animali aquatici, che in questi mari di queste Indie sono, & spetialmēte di questa Isola Spagnuola, della quale qui si ragiona: perche cosi in questa materia, come nelle altre si fa, seguirò lo stile di Plinio: & se bene non ne parlerò cosi bene, come egli, ragionerò nondi meno il vero, & come testimonio di vista nella maggior parte delle cose, delle quali qui si fa ra mentione. & non ho solamente veduti que' pesci, che quí dirò, ma n'ho mangiato ancho della maggior parte: onde ancho col gusto faro qui di queste cose fede.

Delli pesci del mare, & de fiumi, & del modo, come gl'Indiani pescano. *Cap. I.*

IL cibo piu ordinario de gl'Indiani, & alquale essi piu affettionati sono, sono i pesci delli fiumi, & del mare, & sono gl'Indiani assai destri & esperti nelle pescherie, & nell'arte del prenderli: perche come alcuni pescano con canna in i Spagna, cosi qui fanno ancho costoro con bastoni sottili & piegheuoli: & cō corde ancho, & bollettini, & con treccie di cottone as ai ben fatte, piu continouamente. Pescano ancho con certi quasi steccati, & viette, che essi elle costiere fanno, doue il mare nelle sue riuiere cresce, & māca, & nelle altre parti à questo tte: & da sopra le lor canoe medesimamente, che sono della maniera, che s'è detto, & che ap resso piu particularmente si dira: Vsano ancho certa herba chiamata Baigua in luogo del erbasco: la minuzzano nell'acqua, & ò che sia, che il pesce ne māgia, ò pure che per sua pro ria virtu penetri nell'acqua, s'inebriano i pesci, & fra poco spatio di tempo si veggono so- ra l'acqua col ventre in su addormentati, ò attoniti, di sorte, che li prendono con mano, & n grandissima quantità. Questa herba Baigua è come il besciuco, & gioua come s'è detto, esta ò minuzzata ad addormentare ò inebriare il pesce: & di tutte queste sorte pescano, & nno gran caccie, & nel mare, & ne' fiumi. Et come io credo, questi pesci di qua sono piu sa i, che non sono quelli di Spagna, perche sono meno flegmatici, ma nō di cosi buono sapo- , benche qui ancho ne siano assai buoni, come sono le lize grādi, & picciole, che è vn pesce modo di cefalo, & come sono le vope, & le vermigliuole, & l'occhiate, & le gabine, et le pa mete, & i sauali, & le spinole, & le parguete, che sono come aurate grādi, & i corui, & le cor ute, & i polpi, & i pescicani, & le sarde, & l'aguglie, ò ago, & le souaci, & le lenguate, ò pa- ie, & i salmonadi (nō dico salmoni) & ostreche grandi, & pelurdini, & cōchiglie, cō molte etie di queste cose maritime ostreacee, & lagoste, & cancri, ò grāchi, & gāmarelli, & raie in an copia, & in alcuni luoghi, assai grādi, & anguille, & morene: & molti, & assai gran Ti- uroni, che sono fiere di mare piu tosto, che pesci, per la loro grādezza, come si dirà di loro rticularmēte appresso, & lupi, ò vitelli marini, & testudini assai grandi, & altre ancho pic- ole, che gl'Indiani le chiamano Hicotee: & molte aurate, & questo è vn de' buoni pesci del are, & pesce viola, & pesci volatori in gran copia: nō gia della forma di quelli, che sono nel are di Spagna, che li chiamano rondini: ma piu piccioli assai: & di tutte le spetie gia dette, è qui vn gran numero: & vi sono ancho molti marasci, & tonni, & balene: Ma lasciamo ta generalità, poi che tutti q̄sti pesci sono ancho nel mare di Spagna, & ne' suoi fiumi an- o, q̄lli che sono di fiumi: & vegniamo alla particulare & spetiale relatione d'alcuni de' gia tti, & che sono in queste parti: pche questo libro nō ha da seruire solamēte à questa prima rte di questa naturale historia delle Indie, ma alla seconda parte ancho, doue fuggiro` di re caruí molte cose, che quí si dicono. Et pche ho detto in questa generalità del pescare de gli diani, che pescano cō bastoni imitando il pescare cō canna, che si fa in i Spagna, & con cor ancho & bollettini dico, che queste due maniere di pescare essi l'appresero da i nostri chri ani: pche essi prima che i nostri qui venissero, nō haueuano hami. Lasciādo adunche que due maniere di pescare da parte dico, che gl'Indiani si seruiuano de gli altri modi, che si no detti, & d'altri medesimamente, come era con certa maniera di nasse picciole ne' fiumi, faceuano per queste vie del continouo gran caccie. Ma vegniamo à pesci particolari.

Delle Balene, che sono ne mari delle isole & di terra ferma di queste Indie. *Cap. II.*

Secondo che Plinio nel suo nono libro scriue trattando de gli animali aquatici, le Balene no assai grandi animali: ma io non posso cosi liberalmente parlare della misura, o` grādez , che esso loro dà, pche non l'ho misurate, nè vedute in terra: le ho ben viste nel mare mol volte: & per quello, che per l'estimatiua de gli huomini di mare, & à quello, che esse mo-

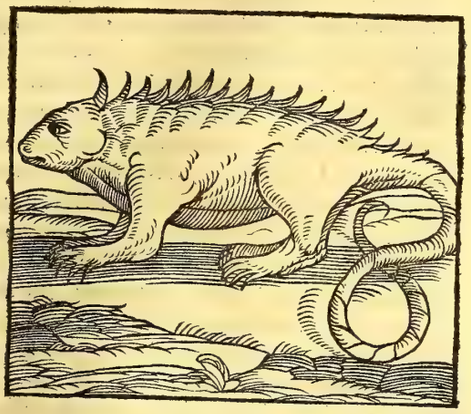
ſtrano quando ſpruzzano in alto l'acqua, che qualche poco di lontano pare, che ſia vna ve
di naue, ſi puo giudicare, che nõ ſiano minori di quelle, che ſi veggono per le coſtiere di Sp
gna, & ve ne ammazzano alcune. Di queſte n'ho molte volte ritrouate, & viſte in q̃ſti m
ri di Tramontana fra queſte Iſole, & terra ferma, et nelle coſtiere di terra ferma medeſiman
te, dalla parte di mezzo giorno, come lo ſcriuerò piu particularmente nella ſeconda parte
queſta hiſtoria. Tutti coloro, che io ho in queſti mari di qua vditi parlare di queſta mater
dicono che le balene, che qui ſono, ſono i maggiori animali d'acqua, che in q̃ſti mari ſi tru
uino: ma nõ ho anchora inteſo, che in queſte Indie ne ſia ſtata anchora morta alcuna, ne c
ne ſia ſtato raccolto ambracane, che ſecõdo l'opinione d'alcuni, procede dal coito loro. B
pẽſo io, che quello animale, che Plinio nel nono libro chiama Phiſeter, & che dice, che s'al
ſopra l'acqua in forma di colonna, & che getta poi per la bocca in aere vn diluuio d'acqu
che paiono vele di naui, non ſia altro, che balena, poi che ſuole la balena fare il ſomiglian
A queſto propoſito dirò quello, che io inſieme cõ molti altri viddi nella bocca del Golf
d'Orotigna, che è 200 leghe lunghi dalla città di Panama verſo Ponẽte, nella coſtiera di
ra ferma dalla parte di mezzo giorno. Vſcendo nel 1529 da quel Golfetto nel mare gr
de, per andare nella città di Panama, vedemmo preſſo à quella bocca del Golfo andare vn
ſce, ò animale aquatico grandiſſimo, & di tempo in tempo leuarſi dritto ſu l'acqua. Et qu
lo, che moſtraua fuori del mare, che era ſolamente la teſta, & due braccia, era aſſai piu alto
la caruella noſtra con tutti gli alberi. Et inalzato à quel modo ſi laſciaua poi cadere giu
dibatteua fortemente l'acqua, & indi à poco ſpatio ritornaua à fare il medeſimo: ma non
taua però acqua alcuna per bocca, benche nel cader giu faceſſe con quel colpo & caduta
tare molta acqua in aere. Et vn figliuolo di queſto animale, ò ſimile à lui, ma molto mino
faceua il ſomigliante, iſuiandoſi ſempre dal maggiore alquãto. Et per quello, che i marin
& gli altri, che nella caruella erano, diceuano, la giudicauano per balena, & per balenott
picciolo. Le braccia, che moſtrauano, erano grandiſſime: & alcuni diceuano, che le bal
non hanno braccia. Ma quello, che io viddi, era della maniera che ho detto, perche io an
ua con gli altri dentro la caruella. Doue veniua ancho il padre Lorenzo Martino Can
co della Chieſa di Caſtiglia dell'oro: & il Pilotto era Giouan Cabezas: & vi veniua an
vn gẽtilhuomo chiamato Sancio di Tudela con altri molti, che ſono viui, & potrãno te
care il medeſimo, perche non vorrei mai di ſimili coſe parlare ſenza teſtimonij. Alla eſtim
tiua & parer mio ogni braccio di queſto animale poteua eſſere da venticinque piedi lun
& coſi groſſo, come è vna botte, & la teſta era piu che quattordici, ò quindici piedi alt
piu larga aſſai, & il reſto del corpo piu d'altre tãto. Egli s'alzaua ſu in alto, & quello, che
ſtraua d'altezza era piu che non è cinque volte alto vn mediocre huomo, che fanno ve
cinque paſſa. Et non era poca la paura che haueuano tutti, quando ella co ſuoi ſalti ſi ver
al vaſſello noſtro accoſtando: perche la caruella noſtra era picciola. Et per quello, che
ſuſpicare poteuamo, parea che queſto animale ſentiſſe piacere, & faceſſe feſta del tempo,
venire doueua: perche preſto ſi poſe in mare vn gran ponente, il qual vento fu molto al
poſito noſtro, perche nauigando in pochi di giungemmo alla città di Panama.

*Della Iuana ſerpente, della quale ſpetie ne erano molti in queſta Iſola: & i chriſtiani non ſanno determ
nare ſe è carne ò peſce, & coſi alcuni per l'uno & per l'altro lo tengono.* Cap. III.

E' in queſta Iſola vn animale chiamato Iuana, ilquale qui ſi tiene p neutrale, cioè in d
bio, ſe è carne, ò peſce, perche va per li fiumi, & per gli alberi medeſimamẽte. Onde vna
ta mi pare di douere porlo cõ gli animali terreſtri, & vn'altra di ſcriuerlo cõ gli aquatici,
che ſecondo à me pare, nell'vna ſpetie, & nell'altra potrebbe porſi. Queſto è vn Serpe
che à chi nol conoſce, è d'horrenda & ſpauenteuole viſta. Ha le mani, & i piedi, come la
tone, & la teſta aſſai maggiore, ma quali di quella ſteſſa forma. Ha la coda di quattro ò c
palmi lunga, & piu & meno, ſecondo la proportione della ſua grandezza. Il corpo del m
giore di queſti animali è di duo palmi & mezzo lungo, & vn palmo ò poco piu d'ampi
za. Et pochi, ò niuno di queſti animali queſta grandezza paſſono. Ma da queſta grande
in giu ſe ne ritruouano di varie ſorti fino ad eſſere come picciole lucertole. Hanno per m
zo della ſchiena alzato ſu vn cerro criſtato à maniera di ſpine, ò d'una ſerra. Et in ſe pare
coſa aſſai fiera. Ha i denti molto aguzzi, & vno gozzo aſſai lungo & largo, che li pende
la barba al petto. Et è queſto animale coſi tacito, che nè ſtride, nè geme, ne ſtando legato
u

A tre'si sia, fa male alcuno, ò strepito, & vi starà dieci, & venti dì senza mangiare, nè bere. Ma se pur glie ne danno, māgierà vn poco di Cazabi, ò d'herba, ò d'altra simile cosa. E di quattro piedi, & le due mani dinanzi ha lunghe, & compiute co i diti lunghi, & le vnghie sono lunghe, & come d'uccelli, ma fiacche, & nō da presa. Et è questo cosi fatto animale assai meglio à mangiare, che à vedere. Ha cosi horrendo & terribile l'aspetto, che non è huomo, che ardisca d'aspettarlo se non ha vn generoso & grande animo, & non s'astiene niun di mangiarlo, se non chi ha bestiale & mal conoscimento, & che non sappia la sua mansuetudine, & lo suo buon gusto. Questi animali quando sono picciolí, passano notādo su l'acqua per li fiumi, & per li ruscelli, & si danno cosi gran fretta in menare le braccia, che non ha l'acqua tempo di impedirli, ò di farli andare giu al fondo. Et questo stile hanno di passare notādo à questo modo fin che son presso à vn palmo lunghi, & sottili: perche da questa grādezza in su, passano sotto acqua co piedi per terra, perche non sanno notare & sono grieui. Generano in terra, & presso i fiumi ò ruscelli, & sono cosi del continouo nell'acqua, che nō sanno i christiani determinare, se sono di spetie d'animale terrestre, ò di pesce. Egli è adūche questo animale nel modo, che ho detto, assai brutto & spauenteuole, ma è vn buon cibo, & meglio assai, che i conigli di Spagna delli buoni di Sciarama: pche i conigli, che sono presso à questo fiume penso io, che siano i migliori, che nel mōdo si trouino. Quādo i christiani prouarono questi animali, cominciarono à stimarli molto, & hoggi non li lasciano per danari, quando hauere ne possono. Sola vna cosa di male hanno, & n'ho sentiti lamentarsene molti: & è questa, che dicono, che chi ha hauuto il mal franzese, māgiando di questo animale, ritorna à sentire le doglie antiche, anchor che ne sia stato per qualche tempo sano. Io ho molte volte in terra ferma mangiato di questi animali, & è vn buon mangiare. Et come persona, che n'ho fatta la esperientia, voglio auisare coloro, che in questi luoghi mi leggerāno (se vi mancaranno Indiani, come gia vi mancano) del modo, & dell'arte, che hanno à tenere, per cuocere & conciare l'oua della Iuana: perche ritroueranno per vero, che volendo fare di queste oua vna frittata, o` pur cuocerle fritte intiere, non si potrà mai cuocere con olio, ò con butiro, ma con gittarui vn poco d'acqua si bene in vece dell'olio. Et questa è cosa prouata & certa.

Fa alle volte vna Iuana quarāta, & cinquanta oua, & piu, & sono queste oua buone & di buon sapore, & hāno dentro il rosso & il bianco, come quelle delle galline, saluo che la loro scorza è sottile. Et le maggior oua della Iuana sono quanto vna noce, o` meno, ma tonde. Pietro martire nel suo libro dice, che q̄ste Iuane sono simili al Cocodrillo, che è animale del fiume Nilo. Ma egli vi s'inganno`: perche queste Iuane non sono maggiori di quello, che ho detto di sopra, & io le ho vedute da che son cosi picciole, come è vn dito, fin che sono grādi, quanto ho detto, che essere piu possano. Et ho vedute molte delle picciole passare à noto per li fiumi & per li ruscelli, & delle grosse andare sotto acqua, & n'ho ancho molte volte mangiato, là doue i Cocodrilli sono grossi animali, & di differente forma, & maniera, & colore da queste Iuane, senza molte altre particularità, che ancho differire li fanno. Meglio haurebbe adūche Pietro martire detto, che fossero Cocodrilli, o` della loro spetie i lacertoni grandi di terra ferma, che maggior somiglianza & cō formità v'hanno, come si dirà al suo luogo, poi che nè l'un nè l'altro hanno lingua, & sono amendue grandi animali. Et ritornando à quello, che qui sopra scriueua Plinio, dico che i lagarti, o` scorzoni di terra ferma hāno quelle istesse cōditioni: pche sono di quattro piedi, & sono nociui, & fieri, & in acqua, & in terra, & alzano la mascella di sopra, & hāno i denti, come pettine: ma non sono pero` di tanta grādezza, di quāta dice Plinio, che sono i cocodrilli. perche d'un gran numero, che io n'ho veduto, il maggiore non passaua 23 piedi: benche io nō dubito, che ve ne siano de gli altri assai maggiori: & le loro oua sono cosi grosse, come sono q̄lle delle oche, & io di queste oua n'ho mangiato molte volte, ma non hanno il rosso, perche quanto vi è dentro è bianco. Codro philosopho Italiano haurebbe saputo ben scri-



uere

uere queſte coſe, perche era dotto, & fu alla citta del Cairo, & vidde i coccodrilli, del Nilo, il quale morì preſſo l'Iſole di Zorobaro, che ſono nella coſtiera del mare del Sur, nõ lungi da vna prouincia chiamata Ponuba. Diceua coſtui, che queſti lagarti, che io dico, erano coccodrilli. Ma la luana nel vero è animale molto dal coccodrillo differente, & quaſi in niuna coſa li raſſomiglia. Io ho qui di ſopra il meglio, che è ſtato poſſibile lineata l'effigie della luana, che come nel principio ſi diſſe, è come animale neutrale.

Del peſce chiamato peſce Viola, & delle ſue arme. *Cap. IIII.*

Il peſce chiamato peſce Viola è vn grande animale, & la ſua maſcella ſuperiore è vna ſpada ornata di certi lunghi denti, ò punte dall'una parte, & dall'altra, & coſi lunga quãto è vn braccio d'huomo, & maggiori, & minori ſecondo la grãdezza del corpo del peſce, che queſte arme ha. Io l'ho veduto in terra ferma nel Darien coſi grande, che vn paio di buoi haueuano che fare in portarlo ſopra vn carro dall'acqua alla città. queſte ſpade, che io dico, ſono piene di certe punte d'oſſo maſſiccie, & acute, & pungenti, & nõ è peſce, che lor venga auanti, che con queſte ſpade non gli ammazzino. Si trouano queſti peſci ancho nelle coſtiere di queſta, & delle altre Iſole delle Indie. Et mi dicono le genti di mare, che ne ſono ancho in Spagna, ma ſenza queſte punte nelle ſpade. Ma io non ſo ſe ho da crederlo: perche io n'ho ben vedute in alcune Chieſe in Spagna attaccate, ma nõ sò donde portate l'habbiano, ò ſe coſi fiere nel mare di Spagna ſi ritrouino. Ma aſſai piu n'ho vedute di queſte ſpade della maniera, che io ho detto, in queſti mari delle Indie, & di terra ferma. Queſti ſono buoni peſci a mangiare, ma non come i piccioli della medeſima ſpetie, ò gli altri ancho piccioli d'altre ſpetie di peſci: perche per lo piu i gran peſci qui non ſono ſani, per quello, che n'ho inteſo: & i piu delle volte ſi mangiano ſolo per neceſſità, eccetto che il Manati, che anchor che ſia gran peſce, è buono, & ſano: Ma del Manati ſi dirà appreſſo al ſuo luogo.

Delli peſci Volatori, che nel gran golfo del mare Oceano ſi ritrouano, venendo di Spagna in queſte Indie. *Cap. V.*

Mi dimandera alcuno, perche cagione io dico, che queſti peſci volatori ſi ritrouano venendo in queſte parti nel gran golfo del mare Oceano, & non dico piu toſto, che nel ritorno da queſte Indie in Europa. A queſto riſpondo & dico, che anchor che nel ritorno queſti ſteſſi peſci ſi trouino, come ſi fa nel venire in qua, non ſono però di gran lunga tanti: perche i vaſſelli non ritornano col medeſimo viaggio, nè per lo medeſimo cammino, che vennero. Et dalla banda di Tramontana non ne ſono tanti, quãti per l'altra via verſo mezzo dì, ò da la parte di terra ferma. Queſti peſci ſi ritrouano i piu piccioli, come vna picciola ape, & i piu grandi, come groſſe ſardelle. Quãdo le nauí corrono al loro viaggio, & vanno alla vela, quiti peſci s'alzano ſu dal mare à ſchiere grandi & picciole, & da queſta parte, & da quella, & il loro numero infinito: & accade, che d'un volo vãno à cadere per vn ſpatio di 200 paſſi & piu & meno: & talhora auuiene, che dentro le nauí ſteſſe cadono: & io n'ho tenuti viui in mano, & n'ho mangiati, & ſono buoni peſci al ſapore, ſaluo che hanno molte ſpine ſottiliſſime. Preſſo le maſcelle, ò poco piu in giu naſcono loro due ale ſottili, & della forma di quelle, con le quali natano ne' fiumi i peſci & barbi de fiumi: ma ſono coſi lunghe quanto tutto il peſce iſteſſo, & con queſte ale volano. Et mentre che queſte ali s'aſciugano nell'aere quando à quel modo dall'acqua s'alzano, dura il volo: perche toſto che quelle aſciutte ſono (che al piu è quello ſpatio, che s'è detto) cadono i peſci nell'acqua, & ſi ritornano toſto à leuare ſu di nuouo, & à fare il medeſimo, ò pure ſi reſtano ſotto acqua, & non piu volano. Queſto è vn buon peſce à mãgiare, anchor che (come s'è detto) molte ſpine habbia: ma ſono coſi ſottili, che ſe ben ſe ne inghiotte alcuna, non fa male, nè impediſce molto. E d'aſſai buon ſapore, & ha la teſta ritonda alquanto, & il colore della ſchiena è come azurro, ò del colore ceruleo del mare, quando ſta il cielo chiaro & ſereno. Et queſto è quãdo queſti peſci ſono preſſo terra ferma: perche quelli, che piu ingolfati nel mare ſi trouano, non ſono coſi azurri. Mi dicono i marinai, che nelli mari di Spagna q̃ſti ſteſſi peſci ſi trouano, & altri maggiori che volano, & li chiamano Golondrini, ò rondinini: Ma io non ve n'ho mai veduti quante volte ſono ito & venuto per queſto cammino, nè ancho quando andai in Fiandra, & ritornai in Caſtiglia per mare. Io qui ſcriuo quello, che ho di queſti peſci volatori veduto, & eſperimentato nel viaggio di queſte Indie.

Della grandezza de' Lupi marini, & de' lor differenti colori, con altre particularità. Cap. VI.

Si ritrouano molti lupi marini, & grãdi assai nelli mari di queste Indie, così fra queste Iso-
e, come nella costiera di terra ferma. Questi sono i piu leggieri & presti animali, che nel ma-
e siano, & sono inimicissimi, & perseguitati da i Tiburoni. Ma per hauere à combattere cõ
n lupo si stringono molti Tiburoni insieme, come appresso si dira. Escono q̃sti lupi à dor-
mire in terra in molte Isolette, ò nelle costiere di terra ferma, & delle altre Isole: et hanno così
profondo & graue il sonno, & così forte roncheggiano, che da lontano s'odono, & molte
volte vengono così addormentati di notte ammazzati. Ogn'un di questi animali (parlo del
e femine) partorisce due luparelli, & gli alleua con due tette, che ha fra le braccia, ò due gran
di aloni, che hanno questi pesci in luogo di braccia. Il pelo, che hãno di sopra, è assai bello, &
ome vn velluto fino & negro: benche ve ne siano ancho di color vermiglio, & di berretti-
o, & d'altri colori. Ho detto, che è assai bello il pelo loro: perche ha gran vãtaggio, alle pelli
i tutti i lupi marini di Spagna. Fra il cuoio, & la carne, ò parte magra di q̃sto animale, v'ha
na grossezza per tutto intorno, che è quanto vna mano, ò pure cinque dita alta, & vguale.
Della quale si caua buono oglio per ardere, & per cuocere oua, & altre cose, senza sapere nè
i rancido, ne d'altro cattiuo sapore. Il resto di questo pesce è buono per mangiare, ma stoma
a presto, se si continoua alcuni giorni. Sono questi assai fieri animali, et come s'è detto, gran
i nimici de' Tiburoni: Ma ad vn per vno non s'appressa loro il Tiburone: perche i lupi so
o grãdi, & ve ne sono alcuni di 17 piedi & piu lunghi, & d'otto piedi à torno nella parte,
oue sono piu ampi, & grossi, & sono di aguzzi denti armati, là doue i Tiburoni, anchor
he siano grandi, non sono però così grandi, nè hanno ardire di combattere co' lupi, se non
olti insieme vniti cõtra vno: & per ammazzarlo à loro saluo vsano questa astutia. Si strin
ono insieme molti Tiburoni, & doue veggono vn lupo solo, gli vanno sopra: perche il lu
o gli aspetta, & non n'ha paura, nè gli istima. Io circondano d'ogni intorno, per prenderlo
n mezzo. Et tosto che l'hanno à questo modo cinto, senza perdere tẽpo si moue dalla schie
a vn Tiburone de' piu arditi & feroci, & va di trauerso, ò da dietro à dare vn gran morso al
imico: & incontinente poi tutti gli altri si muouono, & l'afferrano, lo mordono, lo batto-
o, afferrandone à bocconi i pezzi co' denti, & lasciãdoli poi andar via. Ma in questo il lu-
o fa fra loro molto danno, & doue giũge flagella: Ma perche gli inimici sono molti, fra po
o spatio nè fanno pezzi, senza lasciarne parte da potere mangiarsi. Et mẽtre che questa bat
aglia dura, vanno faccendo vn strano, & incredibile strepito, & l'acqua s'inalza in su così al
a, come vn albero di caruella, per li colpi, che con le code vi danno: che è vna cosa di gran
iacere à vederla. Et doue questa battaglia si fa, vi resta l'acqua di mare fatta di sangue p quel
o, che esce dal lupo, & dalli Tiburoni ancho, che esso feri essendo combattuto. Questo non
puo vedere così facilmẽte, nè così in particulare, come io l'ho detto, saluo che per vna auen
ura, ò per dir meglio, disauentura, come accadette al licentiato Alonso Zuazo, che è al pre-
ente auditore di questa Regia audientia, che in questa città di San Domenico risiede, allho
a che esso, & altri christiani stettero persi nell'Isole de gli Alacrani, & molte volte questo,
he s'è qui detto, viddero come piu à lungo si narreranno i trauagli di questo Licentiado, &
e gli altri, che seco si ritrouarono nell'ultimo libro delli naufragij. Ma perche è cosa da no- Cosa mara
re quella, che hora dirò di questo lupo marino, nõ voglio restare di referirla: & è, che delle uigliosa.
inte, & coreggie che si fanno del cuoio di questi animali, per cingersene, & delle borse, &
elle altre cose ancho, che se ne fanno, sempre che il mare sta basso, il lor pelo ancho s'appia-
a & abbassa, & quando il mare sta alto, s'inalza, & fa erto questo pelo. Questa è cosa molto
sperimẽtata, & in qual si voglia cintura, ò parte di questi cuoi ogni dì si vede. & tutte le mu
tioni, che fa il mare, nel pelo di questi animali si conoscono. Per questa cosa, & p quel, che
i sopra detto de' figli che fanno, & che essi cõ le loro tette gli alleuano, credo, che questi, che
oi chiamiamo lupi marini, siano quelli stessi, che Plinio nel nono libro della sua naturale
istoria chiama vitelli marini. Di piu di questo dice ancho il volgo, che le cinture di questi
uoi de' lupi marini sono assai buone per lo dolore delli lombi, ò della schiena. Et nel vero
ueste pelli sono assai belle alla vista, massimamente quelle, che sono negre, & di lupo vec-
hio, perche sono piu caricate & piu dense di peli. Et questo basti quanto à i lupi marini di
ueste parti.

Delli

Delli Tiburoni, & della lor grandezza, & come si prendono, con altre particularità di questo animale aquatico. *Cap. VII.*

Benche ne' mari, & costiere di Spagna siano de' Tiburoni, & non si debbia d'animal
così noto parlare: non tacero nondimeno qui quello, che io di loro ho veduto in queste
gran golfo del mare Oceano, & nelle costiere delle Isole, & terra ferma di queste Indie.
Accade molte volte venendo le naui alla vela, ò nauigando al lor viaggio ingolfate,
per le costiere di queste Indie, che i marinai ammazzano molti tonni, & maraxos, & aurate
& di questi Tiburoni, & altri pesci con arponi, & foscine, & hami grossi con la lena. Et co
si seruono di ciascuno di questi istromenti, come il richiede la forma del pesce. Ma lasciam
gli altri, poi che qui habbiamo preso à dire solamẽte de' Tiburoni, & di questi diciamo qua
che cosa: perche se bene ne' mari di Spagna ve ne sono, come ho detto: sono qui nondime
no piu comuni, & piu particularmente vi si veggono, & vi s'ammazzano piu del continc
uo, per cagion di questa nauigatione. & se bene questi si lanciano, & si tira loro con la fosc
na quando sono picciolí, con li grandi però bisogna tenere altra via per vccciderli: perche so
no gran pesci, & molto leggieri nell'acqua, & forte diuoratori et golosi: Quãdo s'accostan
alle naui, vanno assai presso alla superficie dell'acqua, di modo che chiaramente si veggon
Allhora lasciano andare i marinai da poppa vno hamo grosso cõ catena come è il maggio
dito della mano, & lungo vn palmo & mezzo ò piu, con la sua incuruatura, come la sogli
no gli hami hauere, & con l'orecchielle proportionate alla sua grãdezza. Et in capo dell'ha
stile dell'hamo sono tre ò quattro grossi catenelli di ferro, ò piu: & all'ultimo di loro sta leg
ta vna corda grossa di canape, quanto è due volte & tre l'hamo: nel quale pongono per esc
vn gran pezzo di pesce, ò di ,pisciutto, ò di qual si voglia altra carne, ò vn pezzo di vn'altr
Tiburone cotto, se l'hanno prima morto: perche in vn dì stesso ho io veduto prenderne di
ci, & non ammazzarne tanti, quanti haurebbono potuto. Ritornando al modo come li p
scano & prendono, dico, che va la naue cõ tutte le sue vele corrẽdo: & questi Tiburoni va
no molto piu, per buon tempo, che la naue habbia, & vanno quasi sopra acqua seguendo,
mangiando l'immonditie, che dalla naue si buttano. Et è così disciolto & destro questo p
sce, che dà d'intorno alla naue tutti li giri, che egli vuole, & passa innãzi, et torna à dietro co
facilmente, & con tanta ageuolezza, che con tanta maggior velocita et corso corre, che no
la naue, con quãta correrebbe vn disciolto & destro huomo piu che vn fanciullo di quatt
anni. Et accade alle volte di seguire la naue senza lasciarla mai, dugento leghe, & piu: & co
potrebbe ancho seguirla, tutto quel cãmino che volesse. Hora strascinandosi l'hamo da po
pa, come s'è detto, il Tiburone, che vede l'esca, la inghiotte con tutto l'hamo: & volẽdosi
la caccia isuiare, & partire, col tirare della naue, gli s'attrauersa nella gola l'hamo, & passa
dolí vna mascella lo fa restare prigione: & nè sono alcuni di loro così grandi, che vi bisogn
no 12 & 15 huomini, per porlo in naue. Quando egli si vede preso, dà con la coda così fa
colpi alla naue, che pare, che voglia spezzarla, & porne le tauole dentro. Ma salito, & pos
che l'hãno sopra couerta, prestamente vn marinaio li dà cõ la testa d'una accetta sul capo t
colpi, che lo fa presto morire. Ve ne sono alcuni di 12 piedi, & piu lũghi, & sono grossi p
mezzo del corpo, sei, & sette palmi in tõdo, & piu: Hãno assai gran bocca à proportion c
corpo, & la maggior parte di loro hanno due ordini di denti cõtinouati intorno l'un pres
l'altro: ma ogni ordine & giro di questi denti è da per se distinto, & gli hanno spessi, & fie
& fatti à pũto vn medesimo dente, come à serra, ò à merli. Doppo che il Tiburone è mort
nè fanno pezzi sottili, & lo pongono ad asciugare all'aere per le corde delle sarti della na
per due, ò tre giorni, ò piu. Et poi se li mangiano bolliti ò arrosti, & con salsa fatta con ag
ne mãgiano ancho fresco: Et io ne ho dell'una maniera, & dell'altra mãgiato, ma li piccio
che li chiamano hachete, sono migliori. Et è vn buon pesce per le gẽti di mare, & vna buo
monitione per molti giorni, per essere così grandi: ma nõ è così buono per li passaggieri,
per le persone non vse al mare. Questo è pesce di cuoio, come sono li pesci cazones, i cuoi c
quali, & del Tiburone paiono à punto, come quando sono viui. Il medesimo diciamo de'
pi marini, & del Manati, del quale si dirà appresso. Ma Plinio nõ pose niun di questi nel n
mero de' pesci, che parturiscono, se non solo il lupo marino, che esso vitello marino chiam
Dice bene ancho questo, che gli animali aquatici, che sono vestiti di pelo, non parturisco
oua

oua, ma animali, come sono le pistre, la balena, e'l vitello marino, nel cui pelo dice, che si cono sce il crescere, e'l mancare del mare, come di sopra nel precedẽte capitolo s'è detto. Questi Ti buroni, come ne ancho i pesci cani, & i Manati, nõ hanno peli, ma si bene il cuoio: che iscor ticati paiono viui, come s'è detto. Ritornãdo à i Tiburoni dico, che questi pesci escono mol te volte dal mare, & montano su per li fiumi, doue non sono meno pericolosi, che si siano in terra ferma que' gran scorzoni: perche questi Tiburoni anche essi mangiano gli huomini, & le vacche, & le caualle, & sono molto dannosi ne' vadi de' fiumi, & doue sono auezzi, ò v'hanno hauuto il patto. Ho veduto io molti di questi Tiburoni hauere il membro virile, ò genitale doppio, cioè hauerne duoi: ogn'un de' quali cosi lungo, quanto è dal cubito d'un grande huomo fino alla punta del maggior dito della mano: & alcuni ò maggiori, ò mino ri, secondo la grandezza del pesce: Ma quello, che ha queste cosi grosse arme in dosso, è di sette ò otto pie lungo, & da questa grandezza in su. ma io non so, se nel coito si seruono d'a mendue queste verghe, ò pur le separatamente di ciascuna, ò se in diuersi tẽpi à vicenda: per che non ho nè veduta, nè vdita mai questa particularita: Ho ben veduti ammazzare molti di loro, & tutti i maschi hanno questi istromenti da generare doppi nel modo, che s'è detto, & le femine hanno vna sola natura: Di che si caua, che ella è piu potente da riceuere, che nõ è il maschio da operare. Il che comunemente si vede al sesso femineo concesso. Accade, che ammazzando alcune di queste femine poco prima al tempo, che parturire doueuano, ve le ritrouano nel ventre molti tali pesci piccioli: & io ne ho vedute alcune, nelle quali se ne so no alcuni ritrouati dentro, ma non gia in tanta quantita, quãta ho molte volte intesa dire dal licentiado Alonso Zuazo auditore di questa regia audientia: perche mi dice, che egli vidde cauare dal ventre d'un di questi pesci 35 Tiburoncelli, ritrouãdosi egli con altri christiani perso nelle Isole de gli Alacrani.

De gli animali aquatici chiamati Marasci. *Cap. VIII.*

Il Marascio è vn pesce maggiore, che il Tiburone, & piu fiero, ma non cosi disciolto, nè destro: & se li rassomiglia, saluo che questo è maggiore, come ho detto. Et qualche volta lo prendono medesimamente & ammazzano con hami grossi, come s'è nel precedente Capi olo detto. ma non sono questi pesci buoni à mangiare, anchor che alcuni marinai non resti no di porui bocca, massimamente quãdo lor manca che mangiare. Io ho veduti di questi pe ci cõ noue ordini di denti in bocca, l'un ordine doppo l'altro, & sempre diminuẽdo la gran dezza de denti: & certo che è cosa molto strana vedere questa nuoua forma di dentatura. Si che anchor' che prendino di questi pesci, & gli ammazzino, li buttano poi nondimeno il piu delle volte in mare, & non li mangiano: perche (come ho detto) senza necessita non vi pongono bocca. Nelli mari di Spagna sono ancho di questi pesci, & della medesima manie ra, secondo che da persone marinaresche intendo.

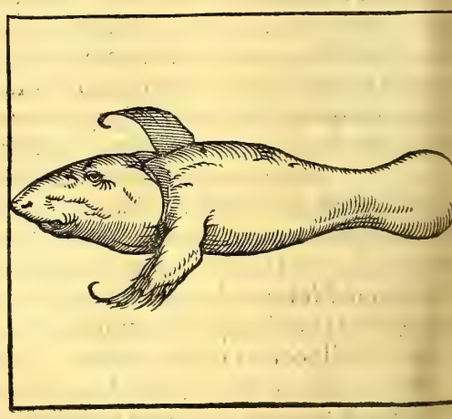
Delle Tortughe, ò testudini, & delle Hicotee di questa Isola Spagnuola. *Cap. IX.*

Le testudini del mare sono assai grandi: & io le ho molte volte vedute nel grãde Oceano, addormentate sopra la superficie dell'acqua: & sono lor passate correndo à tutta vela da pres so le naui, & non l'hanno sentite, nè si sono destate: & cosi nè sono state dormẽdo prese alle volte alcune. Ne ho veduto ancho per la cima dell'acqua à due à due cosi inebriate nel coito, che vi si sono i marinai gittati à noto, & l'hanno riuolte sossopra, & poi l'hanno poste su la caruella. Nella costiera di terra ferma, & spetialmente nella terra d'Acla, & in altre parti, le ho vedute di sette, ò d'otto palmi lunghe nella conca ò scorcia di sopra, & di quattro, & cin que palmi, & piu, larga, secondo la proportion della lunghezza. Et n'ho veduta alcuna cosi grande, che cinque, & sei huomini hãno che fare in portarne vna sola in spalla. Queste sono nella medesima forma delle testudini terrestri di Spagna, saluo che sono cosi grãdi, come s'è detto. Escono dal mare, & vãno à riporre le loro oua in terra nelle arene delle piaggie: doue fanno nella arena vn fosso, & delle loro oua l'empiono, ponẽdouene & 300 & 500 & piu, & meno, & poi le cuoprono con la medesima arena: & per virtu del calore del Sole, & p la prouidẽtia della maestra natura, vi ischiudono poi, & nè nascono tante testudini, quãte oua sono. Quando ammazzano queste testudini grosse, ritrouano alle volte le femine piene di queste oua, le quali sono bonissime: son tonde, & tutte col rosso solo senza il bianco, & sen za scorcia, & grosse come noci, le maggiori, perche l'altre sono da questa grandezza in bas so: & ve ne sono cosi minute, come si sogliono in vna gallina ritrouare. Quãdo i christiani, ò gl'Indiani ritrouano per l'arena la traccia di queste testudini, la seguono, & ritrouandone alcuna,

alcuna,la riuolgono ſoſſopra con vn palo, & la laſciano à quel modo ſtare di ſpalle in terra, perche per lo gran peſo loro nō ſi poſſono piu muouere,et vanno à cercare dell'altre.Et coſi accade,che ne prendono molte,quando eſcono in terra à riporre le loro oua nella arena. Co loro che non le hanno vedute,ò che non hanno letto, penſeranno, che io ſouerchio in queſte & in altre coſe m'allarghi.Et nel vero,io mi tengo piu toſto al meno, perche ſono amico della verita,& bramo di non perdere il credito,ma di conſeruarlomi il piu che potrò.Et per queſto effetto qualche volta arreco per teſtimonij gli auttori antichi, perche mi ſi creda,come ad autore moderno,& teſtimonio di viſta, mentre che io ragiono queſte coſe con coloro,che ſi trouano da queſte noſtre Indie lontani: perche qui quanti non ſono ciechi, le veggono.Si che chi di quello,che ho detto di queſti animali,dubitaſſe,iformiſi da Plinio, il qua le dice,che nel mare dell'India ſono le teſtudini coſi grādi, che la couerta, ò oſſo ſuperiore d vna di loro baſta à coprire vna caſa,doue ſi poſſa habitare. Dice ancho, che fra l'Iſole del mare roſſo nauigano con queſte tali couerte ò cōche in luogo di barche. Chi haura inteſo & le to quello,che coſtui,& altri autori ſcriuono,vedra che io non ne dico tanto: & che poſſo teſtificarlo meglio,che Plinio,poi che eſſo non dice hauerlo veduto: & io dico hauerne molte volte mangiato: anzi queſta è qui coſa coſi ordinaria & nota,che nō ve ne è altra piu iſperimentata,nè coſi del continouo viſta. Sono vn buon cibo,& ſano,& nō coſi faſtidioſo al g ſto,come gli altri peſci,anchor che ſi continoui. Le Hicotee, che ſono teſtudini minori,ſo no la maggior di loro lunga due palmi,& coſi da queſta grādezza in giu di varie ſorti. Que ſte ſi ritrouano ne' laghi,& in molte parti di queſta Iſola Spagnuola, & per le piazze di qu ſta città di San Domenico ogni dì ſe ne vendono: & ſono vn ſano cibo. Fra queſta ſpetie d teſtudini & quella detta di ſopra,non vi è altra differentia alcuna, fuori che nella grādezza & nel nome: perche gl'Indiani chiamano Hicotee queſte picciole.

Del Manati,& della ſua grandezza,& forma, & di che modo tal volta gl'Indiani prendeuano queſto gran peſce,con il peſce roueſcio. Cap. X.

Il Manati è vn peſce de piu notabili, & inauditi, che io habbia mai nè vditi, nè letti. D queſto peſce non parlò Plinio,nè Alberto magno,nè in Spagna vi è, nè fu huomo mai n di terra,nè di mare,che diceſſe mai hauerli nè viſti,nè vditi, fuori che in queſte Iſole, & ter ferma delle Indie.



Queſto è vn gran peſce di mare,anchor che del cōtinouo ancho ne' fiumi grādi di queſta Iſola, & d'altre parti gli ammazzano. Sono aſſai maggiori,che i Tiburoni,& che i Maraſci,de quali ſe n'è ne i capitoli precedēti detto, coſi nella lunghezza, come nella ampiezza. Quelli,che ſono grandi,ſono bruttiſſimi,et ſi ſomiglia molto il Manati ad vno otre di quelli, doue portano il moſto in Medina del campo, & per quella contrada. La teſta di queſto peſce è come d'un bue, & maggiore. Ha gli occhi picciolí riſpetto alla ſua grandezza. Ha duo come aloni co ql nuota,in luogo di braccia,ſono groſſi, & poſti i alto preſſo alla teſta. Queſto è peſce di cuoio,& non di ſquama,manſuetiſſimo,et monta ſu per li fiumi,& s'acc ſta alle ripe,& paſce in terra ſenza vſcire dal fiume, ſe puo dall'acqua giungere all'herba. I terra ferma i baleſtrieri ammazzano di queſti peſci, & di molti altri anchora con la baleſt da ſopra vna barca,ò Canoa, perche queſti animali vanno ſopra acqua. Li tirano aduncl con vna ſaetta fatta ad hamo,& nel capo dell'haſtile della ſaetta tengono legata vna cordel ſottile,& forte.onde mētre che il peſce ferito fugge,il baleſtriero,li molla la corda,nella eſtr mità della quale tiene legato vn pezzo di legno,ò di ſughero,p ſegnale,accio che non vad la corda giu ſotto l'acqua.Il peſce quando eglie vſcito il ſangue,& ſtanco, & vicino alla mo te,s'accoſta alla piaggia. Allhora il baleſtriero va raccogliendo la ſua corda,& quando ne h da raccogliere ancho 10 ò 12 braccia,tira la cordella verſo terra. Onde il peſce s'accoſta ta to,che tocca il terreno,& l'acqua ſteſſa l'aiuta arriuare maggiormente. Il baleſtriero & con

pagn

pagni aiutano à cauarlo à fatto dell'acqua, per condurlo in saluo. Et vi bisogna vna carretta con vn paio di buoi per portarlo, cosi sono questi pesci grossi. Alcuna volta doppo che il Manati ferito và, come s'è detto, verso il terreno, lo feriscono da sopra la barca con partigia-notti grossi, p farlo morire prima: perche morto che è, tosto va sopra l'acqua. Io mi credo, che questo sia vn de' buoni pesci del mõdo, & che piu pare carne, che altro. Onde chi nõ l'ha uesse visto intiero, ò nol sapesse, veggendone vn pezzo tagliato, lo giudicarebbe carne di Vacca, & vi s'ingannarebbono tutti gli huomini del mondo, perche quãdo è fresco, è anco l suo sapore piu di carne, che di pesce. La carne secca, & fatta à pezzi, di q̃sto pesce è molto ingulare, & si mãtiene molto senza corrompersi, nè guastarsi. Io l'ho portato da questa cit-à di S. Domenico fino alla città d'Auila in i Spagna nel 1531 che vi era la Imperatrice no ra Signora. Et in Castiglia questa carne tale pare che sia quãto alla vista, della buona & per etta che si mangi in Inghilterra, & quando è cotta, pare, che l'huomo mangi vn ottimo ton o, anzi ha miglior sapore, che non ha il tonno. In effetto è vn singulare & pretioso pesce, uãto habbia il mõdo. In questo fiume Ozama, che passa p questa città, sono in certe parti resso la riua herbe couerte dall'acqua, doue va il Manati à pascerle, & i pescatori, che lo veg ono, da sopra le barche, ò canoe li lanciano. Gli ammazzano ancho cõ reti forti fatte tali, uali bisognano per prẽderli. Questi pesci hanno certe pietre, ò ossa in testa fra le ceruella, quali pietre sono molto vtili per lo male de fianchi, ò della renella, come qui la esperimen-no, & l'affermano psone, che di tale infermità patiscono. Dicono, che macinano à questo fetto questa pietra, doppo d'hauerla bene arsa prima, & la mattina à digiuno poi si prẽde patiente tanta di questa poluere macinata, & passata p staccio, quanta n'andrebbe sopra vn ulio, & se la prende & beue con buon vino bianco in vn sorso. Dicono che continouan-olo alquante mattine, il dolor va via, & la pietra si rõpe, & fatta come arena se ne esce fuori on l'urina. Il che ho io inteso da persone di credito, che l'hanno prouato. Et ho veduti mol-cercare con diligentia di questa pietra per questo effetto, che ho detto. Suole ogni Manati auere due di queste pietre nel ceruello grandi, come è vna palla picciola da giuocare, ò co-e vna noce di balestra, ma nõ sono gia tõde. Et ve ne sono ancho alcune maggiori di quel-, che ho detto, secondo che sono questi Manati grandi. Ma io per me penso, che debbiano medesima proprieta hauere le pietre, che hanno ancho in testa i coruinas et besugos, se cre amo à Plinio, il quale dice, che nella testa di certo pesce si ritrouano quasi pietre, che beuu-con acqua sono vn ottimo rimedio per lo male di fianco. Ne sono di questi Manati alcu cosi grãdi, che sono lũghi quattordici, & quindici piedi, & piu di otto palmi grossi. Sono tretti & quasi cinti nella coda, & da questa cintura si va sempre ampliando la coda, faccen-oli & piu larga & piu grossa. Ha il Manati due mani ò braccia corte presso la testa, & per uesto lo chiamarono i christiani Manati. Non ha il Manati orecchie, ma in loro vece certi ichi piccioli per vdire. Il suo cuoio pare come d'un porco spelato col fuoco, & è d'un colo-berrettino cõ alcuni peluzzi rari. Et è cosi grosso questo cuoio, quãto è vn dito, & curan-oli al Sole, se ne fanno buone coreggie, & suole p scarpe, & altre simili cose. La coda di que pesce da quella sua cintura, che ho detta, fino alla sua estremità, nõ pare altro tutta, che vn ruo, ne fanno pezzi, & li tengono quattro ò cinque dì al Sole, ò piu, & veggẽdoli asciutti uocono, ò per dir meglio, li friggono in vna padella, & ne cauano molto vnto, nel quale cõuerte quasi tutta. Questo grasso, ò butiro è la migliore del mondo per farui oua fritte, rche anchor che sia di molto tempo, non per cio si fa rancido, nè di mal sapore, & è ancho ai buono p ardere nelle lucerne, & dicono che sia medesimamente medicinale. Ha il Ma-ti due tette, ò mammelle nel petto essendo femmina: pche partorisce duo figli, & se gli al-a à petto. Il che non ho io mai vdito dire se non di questo pesce, & del vitello, ò lupo ma-o. Nella Isola di Giamaica, & in quella di Cuba vi si pescano di questi Manati, & delle te-dini. Et si crede ancho, che in questa Isola Spagnuola, quando v'habitauano gl'Indiani tiui di lei, si prendessero ancho questi animali aquatici col pesce riuerso. Il che non haurei ardire di scriuere, se nõ fosse cosa assai publica & nota, & se non l'hauesse vdito dire da per ne di molto credito. Et poi che il discorso della historia ci ha cõdotti à ragionare à lungo i Manati, meglio è che in q̃sto Capitolo si dica questa marauiglia, che in altra parte. Il per-e si dee sapere, che vn certo pesce grande quãto è vn palmo, che lo chiamano il pesce riuer brutto alla vista, ma di grãdissimo animo, & intelletto, accade ad essere alcuna volta preso

nella

nella rete insieme con altri pesci. Questo è vn buon pesce, & de migliori, che habbia il mar
per mãgiare, perche è asciutto, & duro, & senza flegma, ò ne ha ben poca: & io ne ho molt
volte mangiato, per potere farne fede. Quando vogliono gl'Indiani serbare, & alleuare al
cuni di questi pesci riuersi per farne le caccie loro, li prendono piccioli, & li tengono sem
pre in acqua salsa di mare, & iui danno loro à mangiare, & gli alleuano domestici, fin ch
gli veggono della grandezza, che ho detta, & atti per le caccie, che fare ne vogliono. Allh
ra legano con vna cordella sottile ma forte, vn di questi pesci riuersi, & li portano con le l
ro canoe ò barche nel mare, & veggendo qualche gran pesce, come sono testudini, ò Saua
(che ve ne sono assai grandi per questi mari) ò qualche vno di questi Manati, ò altro qual
sia, che accada à gir sopra acqua, & si vegga, tosto toglie l'Indiano in vna mano il suo pesce
uerso, & con l'altra l'accarezza, & l'usinga, dicendoli in lingua sua, che debbia essere Man
cato, che vuol dire valoroso, & di buon cuore, & che sia diligẽte, & gagliardo, & altre sim
parole esshortatiue, & che miri d'attaccarsi animosamente col maggiore & migliore pesc
che iui vedrà. Et quãdo li pare, che sia tempo, lo scioglie, & lo lancia verso doue i gran pe
vede. Il riuerso si muoue, & va come vna saetta, & s'attacca nel fianco d'una testudine, ò n
ventre, ò doue meglio puo, & si stringe forte con lei. Il medesimo fa con ogni altro gran p
sce: ilquale quando si sente attaccato & preso da quel picciolo, fugge per lo mare hora à q
sta parte, hora à quell'altra, & in questo mezzo il pescatore Indiano rallẽta la corda, che è
molte braccia lunga, & la lascia ancho finalmẽte, perche vi ha nel capo di lei attaccato vn l
gno, ò vn sughero, per segnale, accio che sopra l'acqua vada. Et fra poco tempo il Manati
testudine, col quale il pesce riuerso s'afferrò, se ne va stanco alla volta di terra. Allhora il p
scatore incomincia à raccorre la sua cordella su la barca, ò canoa, & quando ne ha da racco
poche braccia, comincia à tirare à poco à poco guidando il suo pesce riuerso con quello, c
tiene prigione, (fin che l'accosta à terra, & l'onde stesse del mare ve l'aiutano. Allhora gl'I
diani, che stanno su la caccia, saltano su l'arena, & se è testudine, la riuolgono sossopra: Et
chor che non giunga la testudine à terra, essi perche sono gran natatori, la riuolgono in
re, & la conducono all'asciutto. Et se è Manati, lo roncigliano, & lo feriscono, & forniscon
d'uccidere. Et posto che hanno questo tal pesce su'l lito, bisogna, che con molta auertentia
à poco à poco ne distacchino il pesce riuerso: Il che gl'Indiani fanno con dolci parole, da
doli molte gratie di quello, che ha fatto. Egli viene cosi ristretto & fisso questo riuerso cõ
tro pesce, che s'el volessero con violentia distaccare, nè farebbono mille pezzi. Et di que
modo si prendono ancho questi cosi gran pesci, de' quali pare, che habbia la natura fatto
gozino & manigoldo, per prenderli, & cacciarli questo pesce riuerso, ilquale ha certe squ
me, à modo di gradi, come ha il palato della bocca dell'huomo, ò d'un cauallo: ma vi ha ce
spine sottilissime, & aspere, & forti, con le quali s'afferra, con qual si voglia gran pesce
queste squame piene di cosi fatte punte le ha il pesce riuerso nella maggior parte del cor
dalla banda di fuori, & spetialmente dalla testa fino alla metà del corpo per lo lombo di
pra, cioè dal mezzo in su, & non nella parte del ventre: & per questa cagione lo chian
no riuerso: perche cõ le spalle s'attacca & afferra co' pesci. Questa natione de gl'Indian
cosi leggiera, & sciocca, che credono di certo, che il pesce riuerso intenda molto bene il p
lare de gli huomini, & tutte quelle parole, che essi li dicono animandolo prima che lo sci
ghino, & lascino dietro alla caccia, & che intenda medesimamente le gratie, che dapoi n
rendono. Et questa ignorantia nasce dal non accorgersi essi, che questa è vna proprieta
naturale: poi che senza lor nulla dire di queste cose, accade molte volte nel mare Oceano
io l'ho molte volte veduto, che si prendono i Tiburoni, & testudini: & vi vengono cõ l
questi pesci riuersi attaccati, & per volerli distaccare, se ne vẽgono à fare molti pezzi. Si
si puo da questo raccorre, che doppo, che essi attaccati vi si sono, nõ è in potere loro il dist
carsene, senza qualche interuallo di tempo, ò pur per altra causa, che vi sia, che io non la
poi che cosa ragioneuole sarebbe, che quando è preso il Tiburone, ò la testudine, doureb
no i pesci riuersi, che attaccati vi si trouano, fuggire via, se potessero. Vna cosa dirò io c
notabile, che ho veduta tutte le otto volte, che ho passato q̃sto gran mare Oceano venẽdo
Spagna, & ritornandoui poi da queste Indie, & cosi penso io, che lo dirãno tutti quelli,
hanno q̃sto stesso viaggio fatto: & è q̃sta: che come sono in terra di prouintie fertili, & a
sterili, cosi credo io, p quello, che ho veduto, che debbia essere in tutti i mari: perche acca
cl

che qualche volta corrono le naui 50 & 100 & 200 leghe, & più, senza potere mai pren dere, nè vedere vn pesce: & in altre parti del medesimo Oceano, doue quello, che ho detto, si vede, si ritrouano tanti pesci, che pare che ne bolla il mare, & vi se n'ammazzano molti. Gli Indiani di questa Isola Spagnuola chiamano il mare, Bagua, non dico Baigua, perche Baigua è quella herba detta verbasco, cõ laquale prendono molto pesce, come s'è detto. Si potrebbono qui dire molte altre cose d'altri pesci: & delli granchi ancho, & delle lor molte differentie, & delle lagoste, che sono medesimamente in questa Isola: ma per che sono cose comuni à tutti gli altri luoghi di queste Indie, non le dico qui, et medesimamente pche li granchi anchor che siano d'acqua, ve ne sono ancho di terra in queste parti, & vi è molto che dire di loro. Non ragiono ne ancho qui delle perle, poi che, anchor che in questa citta, & Isola vi se ne porti gran quantità, non si pescano però, come si fa in certe altre Isole picciole nella costiera di terra ferma, & in altre parti: & medesimamente perche questa materia delle perle tocca all'Isola di Cubagua, della quale si trattera nel decimonono libro, & cosi per quando sarà tempo à dirne, la lascio.

Delle Rane, & Rospi, & come gl'Indiani li mangiano. *Cap. XI.*

Hauea determinato di nõ parlare in qsto libro delle botte, nè delle rane, & pẽsaua porle con altre spetie d'animali. Ma poi pensando, che ne ancho in i Spagna si rifiuta il mangiare delle ranocchie, anzi fino alla tauola dell'Imperatore nostro vanno, mi è paruto cõueniente non negare à questo animaletto il suo titolo, & porlo appresso à cosi eccellenti pesci, come è il Manati, con gli altri, che si son detti. Credo, che alle ranocchie si desse primieramente que sta autorità da Mercurino grã cãcelliero di sua Maestà: per che io vdij dire nella città di Vitoria nel 1524. dal medesimo Mercurino, col quale in venerdi mangiaua il Signor don Fernando d'Aragona Duca di Calabria: & venne loro à tauola vn piatto di ranocchie accõcie, che esso ne haueua la settimana innanzi mãdato vn'altro piatto all'Imperatore, & che gli era stato referito, che gli erano piaciute assai: & che percio pensaua di non douergliene mandare piu: per che nõ voleua, che se per altra cagione si fosse sua Maestà infermato, ne fosse data alle sue rane la colpa: Ma che poi che gli erano saputе buone, se esso ne voleua, se ne facesse, quando piu li piacesse acconciare. Et non mi marauiglio, che il gran cãcelliero portasse que sto cibo in i Spagna, poi che esso era Italiano, doue gran tẽpo fa, si costuma à mãgiare le rane & sono certo vn buon mangiare: & molti anni à dietro io ne mãgiai in Mantoua, & in Roma, & in Napoli, & in altre parti d'Italia, doue publicamente per le piazze le vẽdono, come san cibo, et di buona digestione, et gusto. In qsta Isola Spagnuola, et in molte altre parti di queste Indie sono molte di queste rane, ma in questa Isola non le mãgiano, perche non vi sono auezzi, nè soliti. Delli rospi, ò botte voglio qui ragionare per la somigliãza, che han no nella lor forma con le rane, anchor che essi sono piu grossi, & piu brutti per il lor gonfiamento. Ne sono molti in questa Isola, et non credo, che farebbono prode à chi ne mangiasse, ben che in terra ferma li mangin in molte parti & nell'Isola della costiera di mezzo dì. Haueua io qui vna schiaua mia di quel paese, & nõ sono molti giorni, che mãgiò in vn mio pore vn di questi, & si crede, che non fosse altra cosa, che l'ammazzasse: per che fra pochi dì doppo, che l'hebbe mangiato, si sentì male, & fra quattro ò cinque dì poi si morì. Ella douet pensare, & credere, che li rospi di questa Isola non fossero nociui, come nõ sono quelli del suo paese, doue li mangiano. Quelli di Spagna medesimamente sono velenosi & cattiui: & tanto sono peggiori, quãto sono di piu fredda terra. In alcuni luoghi di terra ferma li cresco no, & alleuano, & li tengono legati per cibarli, & pascerli, per mangiarli poi per vn pretioso cibo. Io gli ho in quelle contrade veduti mangiare alcune volte à quelli Indiani, & non vidi in vita mia cibo, che maggior nausea & stomacho mi facesse, nè che peggior mi paresse. Di che si rideuano gl'Indiani molto parendo loro, che fosse vna grande ignorantia la mia à nõ pacermi cosi abhorreuole cibo à gli occhi miei, & cosi grato al lor palato, & gusto. Ma questo si lasci per quando sera il suo proprio luogo da referirlo, per che non s'intrichino ò cammino le materie, nè si tolghino dal proprio lor luogo: perche questo cibo è di terra ferma, & se n'ha da ragionare, doue l'istimano & pregiano, et comunemente l'usano, come fanno in Spagna del pane, ò della carne di vacca, ò d'altri simili cose piu ordinarie & communi per vitto & sostentamento de gli huomini.

DELLA GENERALE ET NATVRALE HISTORIA DELL'INDIE, DOVE SI TRATTA DE GLI VCCELLI LIBRO DECIMOQVARTO.

IL PROEMIO.

VOlendo continouare la naturale & generale historia di queste Indie, bisogn fare ancho espressa mẽtione de gli vccelli, che in queste Isole sono, et che son simili à quelli di Spagna, ò d'Europa, & poi passare à dire particolarmente quelli, che al parer mio in Europa non sono, ò se alcun ve ne è, dire le differe tie loro, come appresso al suo luogo si dirà. Bene è il vero, che in questo libro & ne precedenti anco, doue s'è parlato de gli animali terrestri, & de' pesci, & ne' seguenti m desimamente di questa prima parte, molte cose si lasciano, che molto copiosamẽte si dirãn poi nella secõda & terza parte di queste historie con le cose di terra ferma. Qui voglio ho solamente fare prima vna breue & noua relatione de gli vccelli, che sono, & si veggono n viaggio, che si fa di Spagna à queste Indie, & da questi luoghi poi ritornãdo in i Spagna: & poi appresso dirò dell'altre cose in particolare, per che cõ piu ordine le cose degne di mem ria si referiscono: per cio che tutte sono assai nuoue à coloro, che ò nõ nauigano, ò nauigan solamente nelli mari d'Italia, & nel canale di Fiandra, & d'altri piccioli golfi.

De gli vccelli, che si veggono per lo mare nel viaggio che si fa andando, & tornando di Spagna à queste Indie, & di quelli, che nelle caruelle si prendono. Cap. I.

QVando si viene di Spagna à queste Indie, si veggono per tutto il viaggio certi passe negri, che volano mirabilmente, & vanno quasi radendo l'onde del mare: E co strana à vedere la loro velocità & destrezza ò nel volo, quãdo s'alzano, ò s'abbas no l'onde, anchor che vada il mare assai tẽpestoso & brauo, nel volere essi prẽdere quelli p sci volatori, de' quali s'è nel precedẽte libro detto, ò pure altri pesci. Questi vccelli, quãdo v gliono, si pongono, & fermano su l'acqua, & poi quando lor piace, s'alzano, & ritornano fare le caccie loro. Questi sono piccioli vccelli, & i marinai li chiamano Patini. Si veggon medesimamente in questo viaggio certi vccelli bianchi, grandi quanto colombi torquati maggiori. Volano incredibilmente, & hanno la coda lunga, & forte sottile & per cio li ch mano coda di giunco. Et il piu delle volte si veggono à mezzo cãmino di questa nauigat ne, ò poco piu della metà del cãmino venendo verso queste parti. Ma p quello, che ogn'hu mo ne dice, q̃sti sono vccelli di terra: & io cosi lo credo, perche tutti gli vccelli che hãno ad sere di terra: è di necessità che habbin à nascere & ad alleuarsi fuori dell'acqua. Alcuni di q̃ vccelli non sono del tutto bianchi, ma vi hãno mischiato vn certo color berrettino: & hãn la coda come palomba, ma alquanto piu corta, & tonda, & nella mità di lei esce fuori dell tre vna penna sottile, & piu d'un palmo lunga, & quando volano pare, che la coda sia tut vna penna lunga: & p questo li diedero il nome, che essi hãno: Ma quando aprono poi v lando la coda, si veggono ancho l'altre sue penne minori. La terza volta che io venni à qu ste Indie, fummo molti che vedemmo vn di questi vccelli tutto biãco, nel Golfo, che chiam no delle caualle, ch'è fra la Spagna & l'Isole di Canaria. Di che tutti i marinai si marauigli rono molto, & dissero, che nõ haueuano mai nè veduto, nè vdito che simili vccelli si fosse mai veduti cosi presso la Spagna: perche doue si sogliono piu del continouo vedere è 350 ghe, ò poco piu, prima che si giunga alle prime Isole la Desiata, la Domenica, la Guadalup & l'altre, che in quel paraggio sono, & che stanno 150 leghe lontane da questa citta di S Domenico. quelli vccelli di questi, che hanno la piuma bianca, hãno il becco rosso, & gli chi, & le punte dell'ale negre. Quando le naui si trouano à 200 leghe, ò meno, nel venire Spagna verso queste Indie, si veggono certi altri vccelli, che li chiamano Rabiforcati: & so no grandi vccelli alla vista, & hãno gran volo, & per lo piu vãno alti: & sono negri, & qua di rapina. Hanno lungo & delicato volo, & molto acuti gli incontri ò cubiti dell'ale: On cosi in questo, come nella coda questi vccelli si conoscono nell'aere piu che tutti gli altri, c ho veduti, stando in alto. Hanno la coda maggiore, & molto piu fessa, che nõ l'hanno i ni bij. Et p questo li chiamano Rabiforcati. Alcuni di questi vccelli hãno il colore d'vn negr

che

che pende ad vn berrettino rosso, & il petto & la testa bianca, & il goro distinto di leonato: & il volo loro è come del Nibbio, quãdo tranquillamẽte vola: perche radissime volte questi Rabiforcati battono l'ale: & hanno le gambe sottili & gialle, & corte, & i diti, come d'vn palombo. Ve ne sono alcuni altri di questi, che sono del tutto negri: & tanto questi, quanto quelli hanno il becco lungo, & maggiore, che vn coccal, ma di quel garbo: perche è alquanto grossetto nella punta, & tondo. Io ho veduti questi vccelli piu di 200 leghe in mare: ma in terra ferma ne sono senza comparatione assai piu, che non in queste Isole. Dicono gl'Indiani della prouincia di Cuoua, che il grasso & l'assungia di questi vccelli è vna cosa ottima per tor via le cicatrici & segni delle ferite, & per vngerne le gambe, ò le braccia, che si seccano, & per altre infermita & mali. Questi vccelli si prendono con difficulta, saluo che in qual che Isoletta deserta, doue sogliõ fare i lor nidi, & alleuarui i lor figli. Nel 1529 accadette nel la città di Panama, che vn di questi Rabiforcati calò giu in vn cortile doue si teneuan molte sardelle à seccarsi al sole: perche questi vccelli sono amici di questo pesce: & per ventura vn mio negro li diede cõ vn legno, che si ritrouò in mano vn tal colpo in vna ala, che gliela rup pe, & lo fece iui cadere: & era vn de' grãdi, & io lo tẽni in mano: & lo viddi doppo che fu pe ato, & non haueua piu carne che vna palomba: & quando con le sue piume sta, fa maggior gõfio, che non è vn nibbio. Ha questo vccello cosi grãdi ale, che nõ haurei à niũ potuto cre dere quello, che io cõ questi occhi viddi: che molti huomini di buon corpo con le braccia ste se si prouarono per vedere, se con le punte delle mani alle punte dell'ale di questo vccello giungeuano: & con piu di quattro diti niuno vi giunse: Et chi lo vede volando in alto su l'a ria, terrebbe per cosa incredibile questa, che io dico. Et ben sapeua Plinio, che tutti gli vccelli che hãno grãdi ale, hãno il corpo picciolo, poi che cosi nel 10 libro lo diceua. Si ritrouano ancho certi altri vccelli nel mare Oceano, che si chiamano passeri grossoni, & sono minori, che gauiotte: & hanno i piedi, come anatre, & si posano, quando vogliono, nell'acqua. Si ritrouano venendo di Spagna, quando le naui sono à cento leghe, et meno, lungi dalle prime Isole di queste Indie, che si sono dette disopra. Se ne vengono questi vccelli nelle naui, & si pongono su le gabbie, & su l'antenne: & sono cosi grossolani, & sciocchi: & tanto aspettato, che lo prendono spesse volte con mano, ò con vn laccio posto nella punta d'vn dardo, ò d'altra hasta corta. Sono negri, & sopra questo colore hanno la testa & le spalle d'vna piuma berrettina oscura: Non sono buoni à mangiare: & fanno gran gonfio con le penne, rispetto alla lor poca carne. I marinai gli scorticano, & li mangiano poi ò lessi, ò arrosti. Quando stan no con le penne, sono cosi grossi, quãto è vn palombo: ma dapoi che sono spelati, restano assai piu piccioli, che vna palomba spelata. Hanno l'ale lunghe, & sono questi vccelli di due spetie: per che vna ne hanno le piume, che ho dette, l'altre l'hanno di color berrettino pendente al negro: & hanno berrettina la fronte, & negro il becco, & gli occhi, & le gambe, & i piedi: ma il becco l'hanno alquanto lungo & sottile. Io ho mangiato di questa secõda spetie di vccelli, & sono buoni: ma li bisogna scorticare prima: benche qualche odore di pesce habbiano. Sono cosi semplici, che accade molte volte, che cauando l'huomo vn braccio fuori del la naue, essi nella mano istessa si pongono, essendo di notte, per che credono che sia qualche segno: & per ciò li posero questo nome di grossolani. Hanno gli occhi negri & belli, & la loro maggior grandezza, è come quella delli cornacchioni di Spagna. Et quel berrettino, che hanno, pende alquanto al leonato. Molti di questi vccelli si prendono fra queste Isole, et terra ferma. Le naui quando stanno gia presso all'Indie, si s'incontrano medesimamẽte con altri vccelli, che li chiamano Alcatrazi, et che sono di molte maniere: per che alcuni ne sonõ grandi, come corui marini, altri alquanti piu piccioli, et sono alcuni negri pendenti al berretto, altri berrettini, & biãchi, & d'altre simili maniere, altri ne sono negri berrettini, che hãno le teste bianche cõ alcune penne rosse. Et tutti questi Alcatrazi escono molto in mare, et tutti hanno i pie, come oche, ò anatre: per che sono vccelli marini, & essercitati nel prendere pesci: per che il pesce è il loro ordinario, & particulare mantenimento. Et cosi concludendo dico, che queste cinque maniere d'vccelli si ritrouan nel venire di Spagna à queste Indie: di cui di molte gauiotte, et d'alcuni coccali, che vi si ritrouano ancho, ma presso all'Isole di Caria, & all'Isole di queste Indie, & per le costiere di terra ferma: per che nè le gauie, nè le gabbotte s'allõtanano molto da terra. Si ritrouano anco in mare alcuni altri vccelli di terra, & si prendono per stanchezza presso Spagna nel ritorno, che fanno le naui da questi luoghi. Di quelli, che io ho veduti prendere nelle naui, doue io ritrouato mi sono, sono questi Mo-

ticelli, che sono quelli, che non stanno mai con la coda saldi, & son biãchi & negri dipint
tordi, lodole: vccelletti piccioli di quelli, che si sogliono porre in gabbia, mezzi sparuieri, &
smerigli, & falconi: Non mi ricordo di che razza ò spetie, perche io mi intendo poco di cac
cie di falconina. Et con questi altri vccelli d'altra razza, et forma, che volãdo cõ alti voli attr
uersare, & passare dal capo di San Vincenzo, ò dall'vltime parti, & piu occidentali di Spa
gna, per passare d'Europa in Africa, ò d'Africa in i Spagna, si stancano, et si vengono à po
re su le gabbie delle naui, che casualmente in quel tempo passano: Et facendosi notte i ma
rinai li prendono con mano. Ma questo basti quanto à gli vccelli, che in questa nauigatio
ne s'incontrano & ritrouano.

De gli vccelli, che sono in questa Isola simili à quelli di Spagna, & che qui naturalmente et senza esserui altronde portati, nascono. *Cap. II.*

In questa Isola Spagnuola sono molti palombi Torquati, & conseguentemente anco p
lombi seluaggi: ma & questi et quelli minori, che non sono quelli di Spagna. Vi sono tor
re buone, & di tre, & di quattro sorte: et vna maggiore, che l'altra. Vi sono rondinelle ma
giori di quelle d'Europa, ma non hanno rosso il collo, nè la testa, nè cosi fessa la coda: & il
to loro è piu sordo, & non come è quello delle nostre di Spagna: nè fanno i lor nidi cosi d
mesticamente nelle case quà, come là: Il che dee nascere, per essere poco tẽpo, che si sono q
fatte case di pietra. Onde hora comincian gia à fare i nidi nella chiesa maggiore di questa
tà, et nel monasterio de' frati di San Domenico. Vi sono medesimamente rõdoni, et in g
quantità: Vi sono garze reali, che son come gru, & garzotte, & falconi pellegrini assai bu
ni, & alquanto piu negri di quello, che si sogliono in i Spagna, & in Italia vedere: Vi sono
stori grandi, & aquile picciole, & garaguai, che chiamano. Ma di questi guaraguai non
sono in i Spagna: ma gli ho qui posti: perche sono della conditione delli nibbij: non gia p
che lor si somiglino in altro, che nell'vfficio loro di rubare i polli: per che nè nella piuma,
nella diuisione della coda, nè nella testa nõ li somigliano: sono bene molto armati, & la pi
ma di questi guaraguai è come quella del borni, saluo che questi hanno gli occhi rossi. Vi
no ciuette, & alcatrazzi di molte sorti, & aquile bianche d'acqua: dico d'acqua, per che va
no dietro à i pesci. Vi sono caudoni, gauiotte, & gauie: ma poche: & polli, & calamoni, c
sono azurretti, & carpenthieri della grandezza de' tordi. Questi carpenthieri hanno la fr
te della testa rossa, & sopra la coda anco rosse alcune penne: & tutto il resto dipinto al trau
so di linee negre, et verdi, ciascuna da per se, et il verde pende alquanto al gialletto. Questi
celli fanno nelle palme, & in altri alberi vn buso col becco, & dẽtro vi lauorano, & fanno
conueniente vacuo, per farui il nido, & per albergarui. Non so se questo è il passaro, che c
mano in i Spagna il Pico: per che ho vdito dire, che il pico à questo modo fa il suo nido.
sono ancho qui molte oche, ò anatre di passaggio braue, & il Decembre è il passaggio lo
Vi sono molti passeri di quelli, che in i Spagna vanno per le seluette presso l'acque, & can
no molto bene: ma qui non sanno i lor nomi. Vi sono ancho rossignuoli, che cantano so
uissimamente, anchor che nel cantare non facciano quelle tãte varieta, et differentie, che
no in i Spagna. Vi sono innumerabil corui marini: et gli smerigli vi sono d'ogni spetie.
sono Aberramie, ma quelle di queste Indie hanno la piuma di colore incarnato: & il bec
non cosi lungo, come quelle di Castiglia. Tutti questi vccelli, de' quali ho fatto mentione
questo Capitolo, sono in questa Isola cosi naturali & proprij, come in i Spagna. Et tutti si
trouano in queste Isole, & in terra ferma, & molti altri anchora in gran copia.

De gli vccelli, che qui si sono portati di Spagna, & in queste Isole non erano. *Cap. III.*

Sono state in questa Isola, & nell'altre conuicine, & alla nuoua Spagna, & in terra fer
portate molte galline, & galli de' nostri di Spagna, & vi hanno fatto benissimo, et in gran
pia: & vi sono hora molti buoni capponi per tutte queste parti dell'Indie. Vi sono state po
tati ancho molti palõbi domestici di casa, che vi hanno fatto bene, & ve ne sono hora in m
te case di questa città, & ne' poderi, & in altre parti di q̃sta Isola, doue sono habitationi di c
stiani. Vi sono stati portati alcuni pauoni di quelli di Castiglia, però non vi fanno, nè vi m
tiplicano bene come in i Spagna. Il medesimo dico delle papere di Castiglia, per che que
che qui vengono, non vi moltiplicano cosi bene, come fanno là: benche vi siano qui alcu
anatre domestiche, di quelle, che sono venute d'Europa, & vi hanno fatto bene, & ve

sono

sono hora molte: tutto che qui ne siano infinite di quelle del paese stesso, ma sono molto piu picciole.

De gli Vccelli, che sono in questa Isola Spagnuola, & che non sono in i Spagna, ne Vi fanno. Cap. IIII.

In questa Isola sono molte maniere di pappagalli, cosi delli verdi grandi, ò maggiori che palombi, & che hanno vn fiocco di piume bianche nel principio del becco, come de gli altri della medesima grandezza, & verdi, et che hanno ancho quel fiocco, che ho detto, ma rosso, come vn carmesi. Vi sono altri minori con le code lunghe, & con gl'incontri dell'ale, & sot to i titillichi, rosso, & tutto il resto verde, & questi lo chiamano Sciasciabi. Ve ne sono ancho altri d'altre maniere, cosi in questa, come nell'altre Isole: Ma per che in terra ferma ve ne è assai maggior quantità, & diuersità, quando di quelle cose si ragionera, se ne dirà à pieno: per che nel vero in questa Isola non ve ne è gran copia, nè di piu varieta di quello, che se ne è detto disopra. E il vero, che qui sono certi passeretti tutti verdi, et non piu grandi, che li car dilli di Castiglia: ma se ben sono verdi, non sono gia però pappagalli. Io credo, che in ter ra ferma passino piu di cento maniere di pappagalli differentiati nella piuma: che gia tutti, ò la maggior parte son simili nella fattezza: et la lor varieta consiste solo nella grandezza lo ro, & nel colore delle piume. Quanto al becco, & alla bruttezza, et garbo de'piedi sono assai l'vno all'altro simili. Sono medesimamente in questa Isola certi passeretti cosi negri, co me vn negro & fino tertiopelo, & sono cosi piccioli, che io non gli ho veduti minori in que te Indie, & li chiamano qui passeri moschitti. La lor grãdezza è assai minore, che la testa del dito grosso della mano. Io nõ ho in questa Isola questo tal passerino visto, ma mi dicono, che qui ne sono. Et per questo resto di ragionarne hora, per dirne con le cose di terra ferma, do ue io gli ho visti. Vi sono ancho qui altri passeri di molti colori, & che soauemente, & con differenti voci cantano. Ma per che questo basta nel generale, dirò in particulare d'alcuni vc celli, che sono piu notabili, & di memoria degni.

Delli passeri, che Viuono à compagnie di molti insieme, & in comune. Cap. V.

Sono in questa Isola vna spetie di passeri minori alquanto di quelli, che chiamano in Ca stiglia Gorrioni, che sono i passeri comuni, & loro alquãto si rassomigliano nella piuma, & nella diligentia, & non sono meno astuti, nè malitiosi. Il color loro è pardillo ben cupo, & so no di grande animo, quando sono in quadriglia, et in compagnia insieme. Fanno vn nido cosi grãde, ò maggiore, che nol sogliono fare le cicogne su ne'campanili, & nelle torri di Ca stiglia, & lo compogono di frasche & stecchi di tal modo intesti, & forti, che è gran marauiglia à vederli, per essere questi vccelli cosi piccolini. Et dentro questo tal nido hanno le loro celle, et appartamenti distinti, doue fanno i loro nidi, & figliuoli. Et almanco ogn'vn di que sti nidi alloggia 200, & 300 passeri. Et se per caso comparisce iui presso qualche vccello grã de, ancor che sia di rapina (como sono i Guaraguai, che come s'è detto, qui si mãgiano i pul cini, & le galline ancho) gli escono tosto à squadroni questi passeri sopra cõ gran strepito, & cominciano con tanto ardire à ferirlo, che nè le vespe, nè altro simile animale fastidioso, po trebbono farne altrettanto, & lo pongono finalmente in fuga, doppo di hauerli molti repo sti dati, et d'hauerli cauate delle piume. In effetto dal luogo, oue questi nidi sono, fuggo no, & s'allontanano gli altri vccelli, come fuggono gli huomini da gli vespari. Et certo che cosa molto degna di vedersi, quando questi passeri vengono à qualche contesa cõ qualche altro vccello di passaggio, che va indi procacciandosi il vitto.

De gli Alcatrazzi grandi, che in questa Isola Spagnuola sono, & nell'altre Isole, & costiere di terra ferma. Cap. VI.

Gia s'è detto di sopra d'alcune spetie d'vccelli, che si comprendono sotto il nome d'Alca trazzi: de quali ne sono alcuni nelle costiere del mare di Spagna. Ma quelli, de quali io hora ragionerò, non ve gli ho io veduti, nè credo, che iui ne siano: perche solamente in queste parti sono, & non ho mai vdito dire, che altroue ne siano. Questi, de quali hora ragiono, so no come gran paperoni, & sono tutti berrettini, & hanno le penne maestre, & maggiori dell'ale, negre nel gosso loro, & i piedi, come di papere, ma vi ha questa differentia, che ten gono ne'talloni vn sprone, dal quale si va continouando quella tela carnea del piedi per tut ti gli altri diti. Talche questa loro palma, è molto maggiore, che nõ sarebbe senza di quello: che nõ sono li piedi sparsi de paperoni. Ha questo vccello vn becco cosi grande, che è lun-

go duoi palmi,& presso alla testa è cosi largo ò piu,che non è vna mano di huomo,& cosi va poi diminuendo à poco à poco fino alla punta, che è nõdimeno piu larga,che non è v dito grosso, & declina alquãto in giu à maniera d'vna vnghia. La parte superiore del bec è tutta dura,& la mascella di sotto s'apre tanto,che fa vna boccia, che li pende,et giunge fi al petto.Et perche ha il collo grande,ho io alcuna volta veduto porli nella boccia vna saio vno huomo, & alle volte vna cappa., & qualche volta duo, & tre giupponi, & vna mezz dozzina di scarpe & di bonette. Hanno nel petto la piuma bianca, & quando volano, po tano raccolto in se il collo, & lo becco cosi ristretto col corpo,che pare che non habbiano c lo. In effetto quãdo questo vccello stà in terra & stende il collo, si somiglia molto ad vn gr de vccello, che io viddi in Fiandra in Brussella nel Palagio dell'Imperatore nel 1516. Et ricordo,che lo chiamauano Haina. Vn dì stando sua Maestà mangiando in sala portaron in presentia di lei à mangiare à quello vccello certi pesci viui dentro vna caldiera d'acqua, esso li mangiò, & inghiottì cosi intieri, come sogliono questi alcatrazzi fare di quello, c prendono,et mangiano.Io credo,che quello vccello,che io viddi in Fiandra,fosse di mare haueua i piedi,et tutto il resto,come questi Alcatrazzi l'hanno,saluo che non haueua la b cia, che io dico, che hanno qui questi vccelli. Però quello era maggiore di questi, & di p bella piuma,& di maggior becco: ma non tanto l'apriua,per che,come ho detto,non hau questa boccia. Questi Alcatrazzi di qua quando volano: se ne vanno su in alto, & per c hanno bonissima vista,si lasciano cadere giu nel mare,doue veggono il pesce,con l'ale rist te,di modo che del gran colpo, che vi danno ne salta molta acqua in su.Egli prende il pes & tosto ritorna sopra l'acqua, & fermandosi iui l'inghiotte inthiero. Et poi ritorna à vol su in alto, & fa molte altre volte il medesimo,& cosi va pescando nelle costiere, & ne fiu presso doue scarcano in mare.Et nel fiume di questa città se ne veggono ogni dì molti pr so la riua,& cosi presso,che pochi dì sono,che vn scudiero di quelli,che io qui tengo in gu dia di questa fortezza di San Domenico,& che è vn buon balestriero, tirò ad vn Alcatra ze di questi,de' quali parlo: da dentro questa casa, & li ruppe vna ala, mentre che staua po in vn scoglio à pie della fortezza. Questi seruitori di casa in presentia mia li posero ne boccia vn saio d'vn paggio ben pieno di falde, & di maniche grandi: & non era questo de maggiori alcatrazzi: per che non era vecchio. Et questa è cosa qui molto nota, che ne boccia di vno di questi vccelli cape vna cappa, che sia logora alquanto, ò quello altro,che ho detto disopra. Et quando gli ammazzano gli ritrouano nel vẽtre il pesce, che mangi haueuano, ò pure essi essendo feriti lo ributtano fuori, & alcuna volta è tanto questo pe che ne potrebbono largamente mangiare due & tre huomini. Alle volte i Christiani ha no per necessita mangiato di questi vccelli,& no'l tengono per buon cibo,per che sanno pesce, & hanno molto l'odore del mare.

De gli Vccelli notturni,che in questa Isola Spagnuola sono. *Cap. VII.*

Sono in questa Isola certi vccelli maggiori, che rondononi,ma hanno l'ale,e'l volo d'v medesima sorte, & con la medesima velocita, & maniera d'andare su,& giu per l'aere,co i rondononi stessi: Ma nõ escono,nè si veggono,se non al tempo,che il Sole pone,& va g sotto l'orizonte,& qualche volta quando il Sole non pare, per ritrouarsi nubiloso il cielo, medesimamẽte ancho poco innãzi,che il Sole s'asconda,nella guisa,che fanno i vespert & poi vanno tutta la notte: & di tempo in tempo qualche volta stridono à vn certo mod che si fanno vdire di lontano: Io nõ so, come gl'Indiani in questa contrada li chiamino: M io ho veduti molti di questi vccelli in terra ferma,saluo che nelle penne sono da questi dif renti alquãto. In quel breue summario, che io scrissi in Toledo delle cose dell'Indie, li ch mai passeri notturni: ma quelli di terra ferma son molto nimici de vespertelli,et li vãno p seguendo,& percotendo: et è cosa molto piaceuole vedere il contrasto loro. Ma questi alt che in questa Isola sono,nõ vanno altramẽte dietro à i pipistrelli, nè sono cosi grossi vcce nè hanno le medesime piume: benche non differiscono nell'essercitio, per che & questi, quelli fanno la caccia de' zanzali. I vespertelli di questa Isola sono piccioli,& non ve ne so molti,& si vanno à rinchiudere presto al parer mio. Sono ancho qui molte ciuette,& p le terre,& doue sono anco case di paglia: ma sono assai minori di quelle di Castiglia, per c queste di qua sono come piccioli sparuieri,ò minori. Vi sono bufi,ò gopi,ma piccioli,& maggiori,che le ciuette,che ho detto,ma hanno quelle orecchie,ò corna erte nella testa de

penna

penna propria loro: & hanno gli occhi piccioli à proportione del corpo, ma molto chiari, et lucenti, come quelli di Spagna. Sono ancho qui medesimamente certi altri vccelli notturni, che chiamano mozzuoli, & sono piccioli, come le ciuette, & i gofi, che si son detti, & alquanto anco minori, & hanno gli occhi à punto à q̃l modo, come gli hãno q̃lli di Castiglia.

D'vno vccello, ò quasi mostro fra gli altri, che in questa, & nell'altre Isole si vede. Cap. VIII.

Ho voluto serbare per questo vltimo Capitolo de gli vccelli, che sono in questa, & nelle altre Isole circõstanti, vno vccello assai raro, & nuouo à gli occhi miei, & da me non mai piu vdito, nè letto. Et al parer mio questa è vna cosa notabile, & marauigliosa, & s'è qui in questi luoghi molte volte vista. Questo è vno vccello grande quanto vna grossa gauia, & ha le penne quasi à quel modo, di bianco mischiato di pardillo: & il becco medesimamẽte à quel modo, ma piu acuto. Questo si puo dire vccello di rapina, & in terra & in acqua: per che cosi si puo mantenere cacciando in terra come nel mare, & ne' fiumi. Hà il pie mãco, come anatra, ò come gli altri vccelli, che viuono in mare: & con questo pie si ferma nell'acqua, quando vuole, et vi sta alla guisa d'vna papera in pie: Ha il piede ò la mano dritta da presa, come la vogliono hauere i buoni astori, ò i sacri, ò altri vccelli, che meglio d'vnghie armati stiano: & quando i pesci montano su presso alla superficie dell'acqua, questo marauiglioso vccello si lascia cadere d'alto, onde volando va, con quelle forti vnghie del pie diritto afferra il pesce: & se vuole, si sta sopra l'acqua, posto & quieto con quel pie piano, & si mangia la caccia: & se non vuole fare cosi, si alza su à volo, & portandosene fra l'unghia la caccia, la mangia nell'aria à volo, ò pure sopra vn scoglio, ò sopra vn arbore, doue piu li piace di fermarsi. Io non ho mai visto, nè vdito, nè letto cosa cosi strana, nè cosi appartata da quello, che veggiamo in tutti gli altri vccelli del mondo: per che, come ho detto, questo vccello è da terra, & da mare, che gia, come alcuni mi dicono, egli ancho fa caccia in terra, & si mangia alcuni vccelli piccioli, ò lacerte, & altre simili cose terrestri. Questi vccelli si sono veduti & si veggono molte volte in questa Isola, & in quella di San Giouanni, & nell'altre di queste Indie, & i Christiani li chiamano Astori d'acqua.

DELLA GENERALE ET NATVRALE HISTORIA DELL'INDIE, DOVE SI TRATTA DE GLI ANIMALI INSETTI, LIBRO QVINTODECIMO.

IL PROEMIO.

Li animali insetti, ò recinti, come sono le cicale, le formiche, le vespe, & simili, saranno la materia di questo quintodecimo libro, & come Plinio dice, fu opinione d'alcuni, che q̃sti animaletti non hauessero sangue, nè respirassero. Gli chiamaron gli antichi, insetti: per che son à vn certo modo mozzi, o cinti nel collo, ò nel petto, ò nell'altre parti delle giũture loro. Si marauiglia molto Plinio, come in cosi picciola cosa possa essere ragione nè potentia alcuna, & reputa inestricabile, ò incomprehensibile la perfettione di loro: perche dice queste parole, come puote la natura collocare & porre tanto sentimẽto nel zanzale: come li diede la vista, come il gusto, come odorato? Onde gl'ingenerò cosi terribile voce, à cõparatione di cosi picciolo corpo? Con che sottilita gli attaccò l'ale ne' fianchi, & li fece quelle lunghe gambe, e'l ventre digiuno, & desideroso del sangue humano? ò con che artificio gli aguzzi il puntello, che è tanto sottile, che nõ si vede, & è atto à forar la pelle per succiarne il sangue? Che denti (come ne fa il suo testimoniãza) ha la natura dati al tarlo, per potere forare et pertugiare qual si voglia duro legno? ò perche ha voluto, che di legno si pasca, & viua? Ma noi altri ci marauigliamo delle spalle de gli Elephanti, su le quali portano le torri intiere, et de' colli de' tori, & della rapina de' tigri, & de crini de' leoni, et non miriamo dall'altro canto, che la natura ha cosi dotati i piccioli, come i grãdi animali. Et per questo prega Plinio nel principio del suo vndecimo libro, quelli, che le sue cose leggeranno, che se ben molti di questi animaletti sono in dispregio, nõ vogliono hauere à schifo le cose, che di loro referira: per che nella contẽplatione della natura

non puo essere cosa superflua. Certo che tutto questo fu considerato & scritto da Plinio, co
me da segnalata & dotta persona, poi che nell'opere di natura cose cosi marauiglioſe vedia
mo cõ gli occhi nostri, et cõ le proprie mani tocchiamo, che ogni vna di loro basta à porre l
mente humana in grandissima admiratione. Ma recandoci noi à mẽte di quanto potere si
il maestro, che da alla natura questo potere (che è solo il grande Iddio, che dà la vita, et l'esser
à tutte le cose create, & tutti questi effetti fa & dispẽsa, che Plinio alla natura attribuisce) no
ci dobbiamo marauigliare di cosa alcuna, poi che la sua potẽtia è infinita, nè ci debbiamo o
cupare in marauigliarci, ma in renderli infinite gratie di quanto ci fa, & che ci da per via d
queste marauiglioſe opere, ad amare chi le creò, & ce le comunica poi per sua benignita, ac
cioche meglio lo seruiamo. Adunque nõ alla natura, come Plinio, & i gentili faceuano: m
al maestro della natura debbiamo infinite gratie rendere per queste marauiglie: & io lo pre
go, che voglia farmi gratia, che quanto ho scritto, & scriuerò di questa naturale, & general
historia dell'Indie sia à sua lode, come io non ho altra intentione, che di scriuere la pura veri
ta di quello, che ho veduto, et inteso di queste materie: per che in effetto il mio principal de
siderio, & intento è di seruire à Dio, & al mio Re, empiendo queste carte di verita, & no
di fauole, che io ho visto scriuersi in i Spagna delle cose di queste Indie, che io spero, che se
za isuiarmi punto dalle cose certe, non mi manchera che scriuere: onde si debbano le gen
ti leggendo marauigliare. Et cosi effettuando la promessa di queste historie, toccarò qui bre
uemente de gli animali insetti, che in questa Isola sono simili à quelli di Spagna, et di quell
che io non ho là visti, ò qui non sono, et delle proprieta di quelli, che nõ son à mia notitia v
nuti: benche in questa prima parte sera poco quello, che si potra di questa materia dire: pe
che nella seconda & terza parte di queste historie, doue delle cose di terra ferma si trattera,
ne ragionera piu amplamente, per la copia grande, che iui di tali cose si vede.

De gli animali insetti, che sono in questa Isola Spagnuola, & prima delle formiche, & del Comiscen. *Cap. I.*

SCriue quell'autore vnico della naturale historia Plinio nel suo vndecimo libro, l'op
nioni d'alcuni, che dicono, che le formiche, le vespe, & altri simili animaletti non hann
sangue: per che non ha sangue quello animale, che non ha nè cuore, nè fegato: & cosi anc
non respira quello, che non ha pulmone. Ma nasce da questa gran contentione, perche v
diamo il mormorare delle pecchie, e'l cantare delle cicale: Onde dice Plinio, che quando co
templa la natura, viene da lei persuaso à non tenere incredibile niuna dell'opere sue. Et dop
po che egli ha in questa disputa alcune cose dette, come inuestigator naturale di cosi fatti s
creti dice, che esso confessa, che questi animaletti non hanno sangue, come se ne veggon a
cho de gli altri, che non ne hanno, quale è la sepia, che in luogo del sangue ha quel negro i
chiostro, & quale è la purpura, che ha quel sugo, col quale si tingon i pãni: si che quello hu
more, che gli animali insetti hanno, è loro in vece di sangue. Dice anco plinio di piu, che c
scuno istimi, & tenga quello, che piu li pare, per che la sua intention è di mostrare le cose, ch
sono nella natura chiare et manifeste, et non di giudicare le cause occulte: & cosi medesima
mente dico io, che l'intentione mia è di dire quelle cose, che io so, & che ho vedute, per ch
se ne marauigli colui, che di lontane contrade mi leggera: et nõ di pormi à congetturare o
de procedano gli effetti di questa nouità, che io referirò: per che nõ sono tal philosopho, ch
possa comprẽderli, nè voglio in argumenti rattenermi: ma dir solo quello, che cõ la vista h
potuto comprendere, & con gli altri sentimenti intẽdere. Et per darui principio, incomi
ciero cõ le formiche, delle quali dico, che ne è in q̃sta Isola Spagnuola gran quãtità, et in qu
sta città di San Domenico assai piu di quello, che vorrẽmo, ma senza comparatione assai m
no di quello, che se ne è hauuto: p che nel 1519 & per due anni appresso ò piu, ve ne furon
tante, che grandissimo danno fecero in tutta questa Isola ne' poderi rouinando, & brucian
do le cannafistole, gli aranzi, & altri alberi fruttiferi: che fino ad hoggi vi dura il dãno, bẽch
quella tanta copia sia à lode di Dio cessata. In quel tempo che questa calamità durò, no si p
tea ne ancho viuere per le case, nè tenerui cosa alcuna da mangiare, che tosto non si copriſſ
di formiche minutissime & negre. Et se fosse qualche tempo durato, non sarebbe stato gra
cosa, che fosse qui in questa Isola auuenuto quello, che gia in i Spagna auuẽne, doue si dish
bitò vna città per lo scauare de' conigli, ò come auuenne in Thessaglia, doue vn'altra città
dishabitò per li topi, ò come in Frãcia, doue per la grã copia delle rane vn'altra città s'abban
donò,

Della gran quãtità delle Formiche.

donò, & vn'altra in Africa per la moltitudine delle locuste, ò bruchi, & Amicle in Italia per la copia delle serpi, & come p altre simili calamità altre terre & prouincie s'abbandonarono, come recita Plinio. Ma non mancano qui gia formiche, se ben mancate, & diminuite vi sono: per che ve ne sono piu di q̃lle, che sarebbe di bisogno. Ve ne sono pero ancho certe altre alquanto rossette, & picciole, che sono inimicissime di quelle altre, et pare che sappiano il bisogno nostro. Egli è cosa marauigliosa, che in vn stesso podere, doue accade essere, & delle vne, & dell'altre, pare che si compartiscano il terreno: & in effetto se lo tengono diuiso: perche si conosce assai bene il terreno, che posseggono queste senza far danno, & quello, che si occupano l'altre rouinando, et distruggendo: et le buone per niun cõto lasciano passare dentro i lor termini quelle, che nuociono et sono dãnose. Io parlo cose assai note in questa città, & Isola, & lo potrei ancho mostrare in vna mia possessione lungi da questa città vna lega come si puo anco vedere in molte altre parti, & poderi di questa Isola. Nè sera fuori del proposito nostro, nè della deuotione christiana, referire quello, che in questa città auuenne nel tempo, che si trouò questa Isola in tanto trauaglio et affanno per le formiche, che fu quasi per dishabitarsi: accioche il mõdo sappia, che i veri rimedij sono q̃lli del Signore Iddio, il quale ce li manda per sua misericordia, & per intercessione de' santi suoi. Hora la cosa passò di questa maniera. Veggẽdosi li christiani, che in q̃sta Isola viueuano, cosi molestati, & trauagliati dalla grã copia delle formiche, deliberò q̃sta città d'eleggersi vn santo p suo difensore, alquale si votassero: & p farne l'elettione, nè gittarono la sorte p man del Reuerẽdo, & deuoto padre il vescouo Alessãdro Giraldino, il q̃le disse solẽne et põtificale messa, et doppo d'hauere cõsecrato et alzato il sãtissimo sacramẽto, et fatta da lui, et dal popolo diuotamẽte oratione, apse vn libro, doue era'l catalogo de santi, accio che q̃l santo, ò santa, che Iddio p q̃sta via ci mostrasse, fosse l'aduocato di q̃sta città, et Isola contra q̃sta calamità delle formiche. Et cadde la sorte al glorioso Santo Saturnino Vescouo & martire, la cui festa viene alli vẽtinoue di Nouẽbre. Questo santo nacque in Roma, et fu di tanta santità, che fu dal Papa mãdato à Tolosa, doue entrato che egli fu, diuentarono tutti gl'Idoli muti. Onde vn di quelli gentili disse, che se nõ ammazzauano Saturnino, non haurebbono mai hauuto risposta dalli loro Dei. Et per questo lo legarono à i piedi d'vn Toro, perche lo stracinasse, & lacerasse crudelmẽte, come piu ampiamente si legge nell'historia del suo glorioso martirio. Ora doppo che questo glorioso santo fu tolto p aduocato di questa città, cesso la calamita delle formiche, et si diminuirono di modo, che fu il danno loro tollerabile, et sempre à poco à poco sono mancate per la clementia diuina, & intercessione di questo santo martire aduocato nostro. Ne noto io di questo mistiero, che il Vescouo Alessandro Giraldino era Romano & deuotissimo Prelato, & che q̃sto martire fu ancho Romano. Et che come in Toledo ammutirono gl'Idoli, cosi erano gia in questi luoghi tutti gl'Indiani Idolatri. Onde si caua, che vuole Iddio, che per la adocatione di questo santo si confonda & dissipi l'Idolatria di queste contrade, & vi s'aumenti la santa fede christiana, et la deuotione, perche l'ira del Signore si mitighi, & queste calami cessino. Ritornando all'historia dico, che è molto varia la spetie delle formiche in questa Isola, & dannosa, come s'è detto, per li zuccari, & p l'altre cose. Vi sono altre formiche maggiori di quelle, che si sono dette, & sono rosse, & mordono assai, & danno dolore, ma presto passa, se non sono molte insieme à mordere: benche per donde passano, vi lasciano vn ardore, come di fuoco. Et queste sono medesimamente dannose ne campi, ma sono poche, & nõ per tutte le parti. Ve ne son altre maggiori, che niuna di tutte queste, & sono negre, et queste sono quelle, che si conuertono in formiche alate, & à certi tempi nascono loro l'ale, & sono tante, che se ne vede l'aere pieno. Ve ne sono certe altre, che le chiamano Comiscen, che sono picciole, & hanno la testa bianca, & sono molto nociue à gli edificij, cosi nelle mura, come nelle legname, & solari delle case. Queste tali formiche escono dal muro, che pare che ne tarlino, & lo penetrano, & vi vãno discorrendo per doue piu loro piace, & per il legname ancho. Et si fanno vn certo cãmino couerto, à guisa d'vna grottícella lunga, vota di dentro, & cosi grossa, quanto è vna penna da scriuere, & qualche volta come vn dito, ò vn poco meno, & sta questo cãmino rileuato sopra il muro. Et doue questo lauoro va a finire, vi fanno vna loro casa (della medesima materia) grande quanto è la testa d'vn huomo, & quanto vn fiascone ancho ben grosso. Et qualche volta quando fanno ne gli alberi queste loro stanze, le fanno cosi grandi, quanto potrebbe vn huomo abbracciarle in torno con amendue le braccia.

Santo inuocato contra le formiche

braccia. Et in effetto rouinano le case, & bisogna hauere cura d'ardere & disradicare questi Comiscen, perche sono molto dannosi. Fanno queste loro casuccie, & cămini d'vna certa pasta, ò materia, che non è chi l'intenda, d'vn color quasi negro, & ben secca, & facilmente con vn legno ò col dito toccandola, si rompe. Ma sono queste formiche tante, & cosi destre, che à vn tratto ritornano à reedificarlo. Doue è quella loro stanza maggiore, et si raunano, là fanno i loro nidi, et figli. Di modo che vi fanno putrido et fragile il muro, ò legno, sopra il quale questa loro habitatione fanno, & lo lasciano quasi fatto vn vespaio pieno di buchi, & spognoso, & voto. Et sono peggiori questi animali per le case, che non è la tignuola, al pan-no. Vi ha ancho vn'altra maniera di Comiscen, ò di formiche, che fanno queste stesse lor vie couerte, & quella loro stanze grandi, doue fanno i nidi, ma piu chiaramente si conosce, che questi tali loro edificij sono di materia di terra, & sono piu chiari di colore berrettino, che di terra paiono, benche non totalmente siano. Et questo altro Comiscen è ancho esso d'vn'al-tra forma, perche non è proprio formica, come s'è gia dell'altro detto, che sia, ma la metà ne è formica, l'altra metà è vn vermicciuolo, ò è la forma d'vn mezzo verme, che pare che si me-ni dietro dalla cintura in giu, che è vna cosella à modo d'vna scorza bianca, & grossa quanto vn granello di grano, che si strascina dietro. Et non è questo Comiscen meno dānoso per le case, edificij, & legname, che si siano que gli altri detti di sopra, ma non gia tanto per li lauori di pietra: benche con tutti i loro danni facciano questi vn bene, che sono vno ottimo cibo per li polli. Et distaccano da gli alberi quelle loro stanze fatte come gran palle, & le portano da li campi alle case, & le rompono dinanzi à i polli, che tosto, & con auidita tutte le formiche si mangiano, & se ne ingrassano & vengono bene, come d'vn buon cibo. Tutte le formi-che, & i Comiscen sono vna generatione molto diligente, & amica di republica, & cosi pa-che in compagnia viuano, & sia fra loro comune il cibo. Et per che la lor diligentia si cono-sca, et quello, che puo il lor continouo vso fare; dico che anchor che per vna pietra durissim passino, vi fanno à lungo andare vn segno, che assai chiaro si conosce, & vede il cămino, ch fanno. Ma per che di queste, & d'altre formiche sarà molto che dire nella seconda parte, do ue si scriuerāno le cose di terra ferma, passiamo hora auanti à ragionare di quello, che à qu sta Isola Spagnuola tocca, quanto à questa materia di simili animali insetti.

Della Scolopendria, ò Cento piedi, che chiamano, & delle differenti & varie maniere di questo ani-male, & delli vermi di molti pie. *Cap. II.*

In questa Isola Spagnuola sono molte maniere di Scolopendrie, ò Cẽto piedi: per che sono alcune sottili, & lunghe vn dito, & di quella stessa sorte, che sono quelle di Spagna: n queste mordono, & danno gran dolore. Ve ne sono altre piu corte, ma piu grosse, & pilo & con la testa rossa, il resto tutto dipinto, & sono piu venenose, & cattiue. Alcune altre a chor che siano dipinte & pilose, hanno la testa negra con certe liste negre da lungo à lung & queste si tengono per le peggiori. Vi sono anco molti altri vermi, & di differenti mar re, & con molti piedi: ma questi vanno presto via, per che non vengono, se non quando p ue, & fa piu caldo del solito. Onde mancādo quel caldo, non appaiono essi piu: Ma men che durano, si mangiano i Mahizali, & fanno dāno nelle possessioni. Vi sono certi altri v mi lunghi vn mezzo dito, & sottili, & di molti piedi, et rilucono forte di notte, & fanno a presso di loro l'aere chiaro douunque passano, & si veggono 50, ò 100 passi lontani: tutto il verme risplende, per che solo nelle giunture, onde escono le braccia del corpo, rilu no: ma questo loro splendore è chiaro molto. Certi altri vermi vi sono ancho, assai alli g detti somiglianti, & quanto alla grandezza, & quanto al rilucere, che detto s'è: ma vi è qu sta gran differentia, che la testa di questi ancho riluce, & è questa chiarezza della testa, co d'vna viua, accesa, & rossa bracia. Io ho in questa città di San Domenico veduto molte v te alcune Scolopendrie, ò Cento piedi, lunghe vn palmo, ò piu, & larghe vn dito: che ce è vna cosa spauenteuole, & da temerne veggendole: Sono pilose, & hanno certe liste di c lor leonato, donde lor escono le gambe: le quali insieme con le corna sono leonate, & il co po è d'vn colore piu oscuro. Non ho sentito lamentare niuno, che questo animale mor anchor che di mala vista sia: & io non vorrei vederlo: per che anchor che non faccia dann pare che non se ne possa sospettare se non male, & che habbia fare peggio, che gli altri v mi. Questo si ritroua spesso per le case di questa città: ma come ho detto, non ho anch vdito niuno, il quale da esso sia stato morsicato.

Dell

Delle Vespe,& Scarafoni,& Moſche,& Tauani,& ſimili. Cap. III.

Ben ſarebbe ſtato ragione, che prima d'ogni altro ſi foſſe in queſto libro ragionato delle pecchie: poi che ſono vno animale coſi vtile, & coſi ſegnalato al mondo: per cioche il mele & la cera, che ſe ne hanno, ſono coſe coſi neceſſarie, & degne nell'vſo della vita humana: Ma nõ ſe ne è fatta mentione, per che in q̃ſta Iſola Spagnuola non ve ne ſono: & nõ ve lo ho io veduto, nè inteſo dire, che ve ne ſiano. In terra ferma ne ſono bene molte, & di molte manie re, coſi nella forma & fattezza dell'animaletto iſteſſo, come nella varieta del ſapore, & del co lore del mele, & nella differentia della cera. Onde quãdo di quelle contrade ſi trattera, ſe ne dirà tutto quello, che io ne ho veduto, che è molto. Hora ragionerò delle Veſpe, per che in queſta Iſola ne ſono molte, & cattiue, & velenoſe, & danno molto dolore quando pũgono: Se ne veggono molte per li campi, et per li boſchi ne gli alberi, & ſono come quelle di Caſti glia, & alquanto maggiori: & nell'ale ſopra il giallo hanno verſo la punta vn poco di color leonato. queſte fanno i lor Veſpai, et nidi ne gli alberi: ma non vi fanno nè cera, nè mele: ma coſi ſecchi, come li fanno in i Spagna, & in ogni altro luogo, doue ſian Veſpe. I Crabroni, ò Scarafoni fanno le loro celle, & nidi (come Plinio dice) ſotto la terra, et di q̃ſti nidi ſe ne veg gono molti in q̃ſta Iſola: & il dolore, che fanno le pũture di queſti Crabroni, ſono maggio ri aſſai di quelli, che l'altre Veſpe fanno. Vi ſono qui moſche di molte maniere, et di quelle di Spagna, che ve ne ſoleuano eſſere pochiſſime, ò nulle, gia ve ne ſono molte, ben che non tante, quãte in i Spagna, ma ſono piu faſtidioſe & noioſe, & piu forte mordono. Ve ne ſono ancho certe altre piu picciole, lequali però non vi ſono d'ogni tempo, come l'altre gia dette. Vi ſono certe altre moſche, che vanno per gli alberi, & per la campagna: alcune verdi, et pic ciole, & altre di tante ſorti, & coſi differentiate, che è vna coſa, che nõ ſe ne verrebbe mai à ca po ſcriuẽdole: Ma fra l'altre vi ſono certe moſche verdi & dipinte, groſſe come vna Veſpa, & fanno i lor nidi in terra: per che fanno certi buchi nel terreno, cauandoui cõ le braccia di nanzi, et gittando co'pie di dietro la terra, che cauano. Di queſte nè ſono molte in queſta cit tà di Sã Domenico per li cortili delle caſe: per che eſſendoui il terreno quaſi arenoſo, vi poſ ſono facilmẽte fare il lauoro, che io dico. Queſte moſche ammazzano le Cicale delle verdi, & piccioli, & altri ſimili animaletti, & li portano volando di peſo, et li põgono dentro le lor cauerne: & doppo che hanno alcuna di queſte caccie fatta, & ripoſtala nella ſtanza loro ſot terranea, eſcono di nuouo fuori, & vãno per l'altre, nè reſtano di fare mai queſti viaggi. On de ſi caua, che queſta prouiſione, che fanno di vettouaglie, dee eſſere per lo tempo, che ha da venire: per che queſte moſche non compariſcono in tutto l'anno, ma ſolamente quando ſo no poche pioggie, & ſi comincia ad humettare la terra, & ſono certe giornate calde, che pare che arda il mondo piu per l'acque gia fatte, che per altro. Sono qui tãte maniere d'Aponi, & di Scaraboni differẽtiati & varij tanto ne'colori, come nella grãdezza, che è vna materia, della quale nel vero ſi potrebbe molto ſcriuer, ma al parer mio, ſenza vtile, et come quaſi git tando al vento le parole, che vi ſi ſpendeſſero: Ve ne ſono negri, ve ne ſono lionati: ve ne ſo no pẽdenti alquãto ad azurro: & altri di molte miſture di colori inſieme, & di molte forme: Alcuni ſe ne vengono la notte al lume della cãdela, come fanno le Farfalle in Europa: delle quali anco ne è qui vn numero infinito, & di ſtrane maniere: per che le piu picciole ſono co me quelle, che io dico, che entrano ne gli occhi, come Zanzali, & le piu grandi ſono quanto è vna mano co'diti ſteſi: et fra queſti due eſtremi ne ſono di varie grandezze: et alcune ne ſo no tutte azurre, del piu eccellẽte & fino azurro, che ſi poſſa vedere: altre ne ſono tutte gialle: altre miſte di molta varieta di colori, & lauori. Accade alle volte nelle pioggie, che in vn bat tere d'occhi ſi vede l'aere pieno di queſte Zanzarelle, che poi diuentano vermi, che molto danno nelle poſſeſſioni fanno. Alcune di queſte nè ſono certi anni bianche tutte, certi altri anni ſon biãche & negre, & certi altri, d'altre varie differentie, et colori. Sono ancho qui cer ti Aponi di quelli, che in i Spagna vãno per le ſeluette, et per le riuiere de'fiumi: che ſono lũ ghi, come la metà d'vn dito, & ſottili, & cõ le teſte groſſe, & con due paia d'ali. Queſti ſi veg gono del continouo in i Spagna, ne'luoghi, che ho detti, ma non in gran quantità, et coſi ſo no ancho qui rari, ma molte volte ancho ne vengono d'vn ſubito all'improuiſo per le piog gie tanti, quanto ho detto, che ſogliono di quelle Zanzarelle venire. Qui ſono anco molte Zanzale, & tãte in certi tempi, che ſono vn faſtidio grande: & piu in vn tempo, che in vn'al tro, & non cõ tutti i venti: ma nella campagna in certi luoghi ve ne ſono tanti, che nõ ſi poſ-

ſono

ſono ſoffrire: & li peggiori di tutti ſono certi Zãzali minutiſſimi, che li chiamano Sciſcer
& i quali pũgono mirabilmente, & ve ne ſono alcuni di loro, che paſſano la calza. Quiui
no ancho pulci, ma pochi, et non in ogni tempo, et ſono per lo piu aſſai piu piccioli di que
di Caſtiglia: ma mordicano molto piu, et ſon peggiori. In quel ſummario, ch'io ſcriſſi in T
ledo nel 1525 diſſi de' pidocchi, che nelle teſte, et ne' corpi de gli huomini ſi generano, che
chiſſime volte ne hanno quelli, che in queſte contrade vengono, & ſarebbe ſtato gran co
chi ne haueſſe hauuto vno ò due, & q̃ſto era radiſſime volte: per che doppo che ſi paſſa (
venire in qua) il dritto dell'Iſole de gli Aſtori, tutti q̃ſti animaletti, che ò ſi portauano di S
gna, ò che ſi erano par cãmino generati, à queſto ſegno & termine ſi forniuano tutti, & à
co à poco ſe ne perdeua il ſeme. Et in queſti luoghi piu non ſe ne vedeua niuno, fuori che
alcuni fanciulli, che qui naſcono, figliuoli di chriſtiani: p che gl'Indiani ne haueuano, & h
no molti, coſi nella teſta, come nel corpo. Diſſi anco, che nel ritornare verſo Europa, qu
do à quel ſegno iſteſſo dell'Iſole de gli Aſtori giungeuamo, ritornauamo à ricuperare ne
perſona queſti animaletti, à punto come ſe iui aſpettati ci haueſſero, & ſe ne caricauano ta
ſopra, che con molto affanno biſognaua rimediarui per ritornare à ſtarne netti, mutand
ſpeſſo camicie nette, & vſandoui ogni diligẽtia poſſibile. Quando io queſto ſcriſſi, l'haue
eſperimentato in me ſteſſo, & vedutolo in altri medeſimamẽte, tutte quattro le volte, che
haueua il mare Oceano paſſato. Io allhora diſſi il vero, & quello, che veduto haueua: ma h
ra ho fatto otto volte queſto cãmino: per che dapoi venni à queſte Indie, & ritornai in i S
gna, & poi ritornai à queſta città di Sã Domenico, & poi andai in i Spagna: & in queſta v
ma & penultima volta ho io altramente, che come l'altre veduto: per che per tutto il cam
no non mi mancarono mai di queſti animali, & in tanta quantità, che era vn gran faſtidio
trauaglio. Io non ſo in che conſiſta queſto ſecreto, ò ſe queſta calamita s'è arriſchiata di f
anche eſſa queſto cãmino, ò pure ſe ne ſono i tempi cagione: p che io viddi vn tẽpo, che n
era neceſſario il ventaglio in queſti luoghi, mẽtre ſi mãgiaua: & hora biſogna, che tutto l'a
no ſi tenga in mano per la gran copia delle moſche, che vi ſono: & come vi ſono queſte m
tiplicate, coſi vi debbono hauere fatto anco quegli altri animaletti ſporchi, de' quali ragio
uo, & de' quali ſi crede, che non poſſa ſcampare animale, che habbia pelo, fuori che l'aſino,
la pecora: & è alle volte accaduto nel mondo naſcere nella teſta, & nel corpo d'alcuni tal
che l'hanno cauato dal mondo: come ſi legge, che auuenne à Silla dittatore Romano, &
Alcmeone poeta greco, che ne morirono. Ne nuociono ſolamẽte à gli huomini, ma à gli
celli ancho, come nella ſua naturale hiſtoria lo diſcriue Plinio à lungo. Sono in queſta Iſ
molte Zecche, & ſpetialmente nelle beſtie vaccine in campagna, & ne' buoi medeſimam
che tirano i carri: ma poche ſe ne veggono ne' cani. Delle picciole, che ſono in terra ferm
la campagna, dicono che qui non ne ſono per queſte Iſole: Il che nõ è poco bene per gli h
mini: percioche mẽtre durò la guerra della conquiſta di Caſtiglia dell'oro, haueuano bẽ
cõtare le genti di guerra, & che dire delle Zecche, come al ſuo luogo ſi dirà, quando nell
conda parte di q̃ſta hiſtoria ſi parlera delle coſe di terra ferma: In queſta Iſola ſono Aragn
molte maniere, et differentiati aſſai, & ve ne ſono alcuni velenoſi, et altri coſi grandi, quan
è il cerchio, che ſi puo fare co' duoi primi diti della mano, andando à cõgiungere le lor pu
te inſieme: dico del corpo loro ſolamente ſenza quello, che di piu occupano con le gam
Alcuni altri ve ne ſono nõ molto piccioli, che pare che habbiano à vn certo modo la figu
d'vn viſo humano: benche quando ben vi ſi mira, pare vn'altra coſa di quello, che à prima
ſta parea, & hãno molti raggi d'intorno nel modo, che dipingono vn Sole. Per la cãpag
vi ſono molti altri Aragni groſſi, & piccioli, con molte differentie et varieta fra loro: Et c
fanno varie maniere di tele, & ve ne ſono tali, che nõ pare altro, che vna ſottiliſſima & ve
ſeta verde. Sogliono eſſere in queſta Iſola & in terra ferma alcuni anni Locuſte, ò Grilli c
l'ale: il che quando auuiene, gl'Indiani, & i chriſtiani ancho lo tengono per vna infelicita,
per coſa molto trauagliata, per che rouinan i Mahizali q̃ſte Locuſte, et fanno di ſtrani dã
nelle poſſeſſioni: & quando alcuno anno vi vẽgono, ſuole eſſere il numero di loro infinit
ma è ordinario eſſeruene d'ogni tempo alcune. Il medeſimo dico de' Grilli, che ſaltano: p
che ſono molto dannoſi col corrodere, & forare le veſte quando per le caſe naſcono. Ve
ſono de gli altri che cantano, aſſai: & altri maggiori, altri minori, & coſi differenti nel corp
come nella voce, & nel ſuono. Vi ſono certe Locuſte, ò Grilli piccioli cõ aſſai lũghe gamb
& ſottili,

De pidocchi coſa marauigliosa.

& sottili, & verdi, che i fanciulli in i Spagna li chiamano Ceruatichi. Gl'Indiani mangiano volentieri questi Grilli, ò Locuste già dette, & le tengono per vn buon cibo: massimamente in terra ferma, doue à niuna cosa viua la perdonano, che non voglino per lo palato loro passarla, come si dirà al suo luogo nella seconda parte di questa naturale historia dell'Indie.

De gli animali, che nascono nel legno, & vi si generano di varie maniere, & della Broma. Cap. IIII.

Sono alcuni animali, che per la pioggia si generano nel terreno, & altri nel legno: nè solamente questi à questo modo nascono, che ancho i Tauani si generano doue sia molto humore: & come Plinio nell'vndecimo libro dice nel vẽtre del'huomo nascono i vermi di piu sorte, & nelle carni morte. Ma perche vo io seruendomi di Plinio, ò d'altro autore antico, nelle cose chiare, et che ogni dì veggiamo cõ gli occhi, et sono à tutto huomo note? Ritorniamo à questi animali, che si generano nel legno, che non è picciolo morbo, nè poca calamità in queste parti: & questi tali vermi sogliono chiamare Broma: ma quelli spetialmẽte, che ne'le gni delle naui si generano dalla couerta in giu, & doue tocca l'acqua. Et di modo vi mangiano, & corrodono, che chi no'l vede, no'l puo credere, nè dirne tanto: ma io ne parlerò, come testimonio di vista, & come di cosa, che qui è molto ordinaria & comune. Dicono alcuni, che questo verme viene dall'acqua, & se ne entra nelle naui: altri credono, che nel ꝓprio legno si generi. Et questo io piu credo, & che la humidita dell'acqua, & la dispositione del legno, et la potentia del Sole siano quelli, che co'l tẽpo questo verme naturalmente in q̃ste parti generino. per che q̃sto istesso si vede anco auuenire nelle botte, & vasi di legno, doue tẽgono ò acqua, ò vino. Il caso, è, che comunque questo verme si generi, è assai picciolo, & come vn sottilissimo filo di seta: & poi col rodere si fa cosi grosso, come vn dito: & tãto ben s'opra no, che riducono le tauole, come vn fauo di pecchie, ò come vna spogna tutta smagnata: di modo, che quando si pongono poi in mare le naui, vi anniegano, & si sono spesse volte perduti, co' vasselli p questa via i marinai cõ altre genti. Et questa è cosa molto ordinaria, et la vediamo piu spesso accadere di quello, che vorrẽmo. Di q̃sta spetie è il Tarlo, corrodẽdo il legno ne fa poluere, et lo ptugia da bãda à banda, et lo guasta et rouina à fatto: Il che è assai noto & chiaro per tutto. Onde per che questa terra è humidissima, vẽgono per questa via presto meno i legni cosi in questa città di San Domenico, come nell'altre Isole habitate da christiani doppo che gli hanno ne'loro edificij posti: & in quanto à i legni, si fa piu vecchia qui vna casa in 30 anni, che in i Spagna in cento. Questo chiaramente si vede qui per queste case nostre, che tutte sono moderne, & da poco tẽpo in qua fatte, & li lor legnami stãno tali, che in i Spagna starebbono meglio, anchor che fossero state di 150 anni à dietro edificate. Scriue il Protonotario Pietro martire nella sua Deca, che delle cose di queste Indie scrisse, senza altramente vederle, (il qual libro egli intitulò, Del nuouo mondo) che qui sono certi albei, che per la loro amarezza non vi possono, nè vi vanno i Tarli, nè gli altri vermi. Il che sarebbe molto vtile se fosse il vero. Ma io son stato in quella contrada, che esso dice, & non vi sono tali alberi, nè fino à questa hora in q̃ste parti si conoscono nè legni, nè alberi, che si possino dire da questi Tarli & vermi, liberi: per che ve ne sono tanti & cosi dannosi & nociui, & alli vasselli di mare, et à gli edificij di terra, che se tal legno vi fosse, sarebbe ben conosciuto, & lo stimerebbono molto, & se vna volta si sapesse, non si lascierebbe piu dalla memoria cadere, per che non sarebbe in poco vso: ma io lo tengo per fauola, & non per vero. Et chi à quello scrittore tal cosa disse, non li disse il vero, almeno mentre quell'autore visse, nè fino al dì d'hoggi, che son già tre anni, che egli all'altra vita passò: et nostro Signore lo raccolga nella sua gloria, che io nel vero mi tengo, che esso desideraſſe di scriuere le cose vere & certe, se esse fosse stato fedelmente informato: ma per che e gli parla di quello, che non vidde, non mi marauiglio, che ne'suoi libri molti errori si veggano.

Delle Fotule, che cosi in Andalusia chiamano. Cap. V.

Le Fotule sono certi animaluzzi leonati, & della grandezza, che sono quelli negri, che si veggono nel regno di Toledo: ma q̃sti però sono piu leggieri, & volano quãdo vogliono, & sono importuni et fastidiosi incredibilmente, & di cattiuo odore: et poche casse di veste li possono fuggire, per che tosto vi si pongono dentro, & danneggiano la vesta. Dicono alcuni, che non ve ne erano in questa Isola Spagnuola, & che vi vennero di Spagna con le casse de'mercatanti: & cosi hora ve ne sono molte per tutte queste Indie douũque i christiani habitano.

bitano. In tutta Spagna non ne ho io vedute se non in Andalusia, et da questa altra parte de
la Serra Morena verso l'Andalusia, pſſo à Cordoua, & à Siuiglia: ma molte piu nelle costie
re & porti dell'Andalusia, & del regno di Granata, per che mi pare, che non si vogliono a
contrade fredde accostare. Hanno certe ale come li Scarafoni, con le quali cuoprono certe
altre alette sottili, che loro sotto stanno. Et sono tutte di color leonato, come s'è detto, ma al
cune piu oscure, che l'altre, sogliono in alcuni luoghi d'Italia chiamarli Negri lanaroni, &
pare che dentro le casse istesse naschino.

De gli animali, che non hãno spiraglio, onde possino purgare quello, che mangiano, fuori che per la propria bocca, onde tolgono il cibo. Cap. VI.

Plinio nel 34 capitolo dell'vndecimo libro della sua naturale historia ragiona di q̃lli ani
mali, che non hanno onde digerire nè euacuare se non per la bocca stessa, onde mangiano, e
dice, che questo è spetialmente vno animale, che ficca la testa nel sangue, & si satia & empi
tanto, che crepa & muore, & che questi tali animali si generano ne' buoi, & ne i cani. Pe
questi segni pẽso io, che siano le Zecche, delle quali io sopra nel terzo Capitolo feci vna br
ue mentione. Ma poi che hora il caso mi s'offerisce, dico che di piu di questo animale ve n
ha vn'altro, che ha la medesima proprietà, & è la sanguisuga vermiglia, che essendo picciol
sima & sottile, s'alcuno insieme con l'acqua la bee, & se l'attacca nella gola, vi si fa cosi gro
sa: come è vn dito. Sono anco alcuni, che costumano di cauarsi sangue con queste sanguisu
ghe, perche le si põgono nel braccio, ò nella gamba, doue loro piace, et esse tanto vi succian
sangue, che vi diuentano grosse et lunghe come vn dito, non essendo prima lunghe quant
vna vnghia, & sottili come vn filo. Questa è cosa, che si vede ogni giorno, & si puo proua
da chi vuole, & io ne ho veduta l'esperientia in vn gentil huomo mio amico, il quale sente
dosi indisposto, perche hauea per costume di cauarsi per questa via sangue, si pose in presen
tia mia due sanguisughe in vn braccio, lequali indi à mezza hora s'empierono di sangue, &
si fecero vn dito grosse. Et egli allhora leuando queste via vi pose l'altre. Et à questo mod
fece fin che si cauò tanto sangue quanto egli volse, & poi si legò quelle piaghette con telet
di lino, come si suole fare quando altri per la via ordinaria & col ferro si caua sangue. Ma i
quel dì stesso andando negotiãdo per la terra se gli disciolse vna di queste fascette di tela ser
za accorgesene finche hebbe tutta la manica della camicia piena di sangue, & q̃lla del giu
pone ancho. Onde se ne hebbe à trouare burlato. Questo che io dico del cauare sangue co
le sanguisughe l'ho io veduto. Ma non s'è per altro di questo animale qui detto, che per ch
nõ ha ne anche egli onde purgare il suo pasto, come la Zecca. Et ne sono ancho qui sang
sughe, & di quelle ancho, che non sono rosse. Molte volte riputai vna pazzia quello, che
gẽtil huomo faceua in cauarsi à quel modo sangue, ma doppo molto tempo lo ritrouai scri
to in Plinio nel decimo Capitolo del 32 libro, doue dice che queste sanguisughe fanno il m
desimo vtile, che le ventose, & che sono medicinali per alleggierire il corpo del sangue: m
che è incõueniẽte purgagione, pche bisogna ogni anno nel medesimo tẽpo fare il somigl
te, & cauarsi nel medesimo modo sangue. Dice ancho, che qualche volta queste sanguisu
ghe vi lasciano la testa, & vi fanno la ferita incurabile, & sogliono ammazzare molti, con
interuenne à Messalino patritio & consolare, che se l'haueua poste nelle ginocchie. Et p
questo sommamẽte si temono & fuggono le rosse. Onde questo autore dice, che è bene, ch
lor mentre sugano, si tagli la bocca con le forfici. Vi ha ancho vn'altro animale, che secon
do, che se ne scriue, non ha ne ancho egli spiraglio nè buco alcuno dalla parte inferiore, ò co
ueniente à purgare il cibo, & questo è il Cocodrillo. Ma passiamo à gli altri animali insett

Delli Scorpioni, che sono in questa Isola Spagnuola, & nell'altre di queste Indie. Cap. VII.

In queste Isole dell'Indie, & in terra ferma sono Scorpioni, come quelli di Castiglia, &
alcuni di questi luoghi ve ne sono molti. Scriue Plinio nel suo vndecimo libro, che quest
animale doppo che punge ò morde, vccide per spatio di tre dì, & che la sua ferita è sempr
mortale nelle Virgini, & quasi in tutte le femmine. Ne dice ancho altre particularità, le qu
li per la maggior parte mancano à gli Scorpioni di queste parti: perche qui non è mortale
loro morso, benche dolga molto vn quarto d'hora, & qualche volta piu. Et io ne sono sta
in queste parti morsicato da molti di loro, & ho in me stesso esperimentato, che vno da p
dolore, che vn'altro. Il che dee ancho consistere nello stare l'huomo digiuno, ò satollo, ò p
puo ancho nascere dallo stare, ò nò, digiuno il scorpione istesso. Ma come che si sia, qui nõ
huomo,

uomo, nè donna, nè ancho, che per ciò ne corrà pericolo. Et io tengo per cosi gran dolore
a puntura della vespa, come quella dello scorpione in queste Indie, & quella d'alcune ve-
pe ancho maggiore, anchor che secondo mi pare (hauendo l'un et l'altro prouato) piu tem
o dura il dolore della puntura dello scorpione, che quello, che per la vespa si causa.

*Delle Mosche, ò Zanzarelle, & altri simili animaletti, che volano, & risplendono la notte, & spe-
cialmente d'alcuni di questi, che gl'Indiani in questa Isola li chiamano Cocuio. Cap. VIII.*

Molte Moschette, ò Zanzarelle, & Scarafoni sono per tutte queste Isole, che rilucono di
otte, & vãno volando, come quelle, che chiamiamo in Europa Lucciole, le quali di state la
otte volano: ma qui questi animaletti quasi d'ogni tẽpo si veggono: per che qui è poca dif
erentia fra il dì, & la notte, & sempre vi è la stagione temperata, poi che non vi si sente souer
nio calore, & poche volte si sente freddo, che è quãdo in questa Isola Spagnuola soffia il vẽ
o di Tramontana, ò che si sta presso ad alcuni monti, che qui molti ne sono. Si che di queste
ucciole ne sono qui molte, & di varie maniere, ma picciole. & ve ne è d'vna sorte partico-
rmẽte, che la chiamano Cocuio, che è cosa certo molto notabile. Questo è vno animaletto
lai noto in questa Isola Spagnuola, & in tutte l'altre conuicine, et è della spetie di Scarafo-
, et cosi grosso, come è la testa del primo dito grosso della mano, ò poco minore. Ha due ali
ire, sotto le quali nè sono due altre piu sottili, che vi si cõseruano & cuoprono, quãdo que
o animale non vola, ilquale ha gli occhi risplendenti, come cãdele accese di tal sorte, che on
e volãdo passa, fa l'aere vicino cosi chiaro et lustro come, suole vn lume acceso farlo: & se à
rima sera essendo tenebroso, & oscuro l'aere, alcuno portara in mano vn Cocuio, tutti q̃lli,
e dalla lunga lo vedranno, & haurãno bisogno d'accendere lume, vi verranno, credendo,
e vna candela accesa sia. In effetto da gli occhi di questo animaletto esce tãto lume & splen
ore, che dentro vna camera oscura & chiusa à questo lume solamẽte si vede assai bene à leg
ere & à scriuere vna carta. Et s'accoppiano insieme, & legano, ò infilzano quattro ò cin-
ue di questi Cocui, se ne seruono tanto, quanto d'vna buona lãterna nella campagna, ò per
oschi, ò per qualunque altro luogo, essendo di notte ben oscura. Quando si faceua in que
Isola Spagnuola, & nell'altre Isole la guerra, si seruiuano, i christiani, & gl'Indiani di que-
o lume, per non si perdere, & smarrire l'vn l'altro la notte. Et gl'Indiani spetialmente, che
ano piu destri à prendere di questi animali, ne faceuano collane, quando voleuano essere
sti vna lega & piu lontani. & cosi in campagna, et nelle caccie di notte cõ questi Cocui fan
o le genti quello, che loro bisogna, senza temere ne vento forte, ne acqua, che ismorzi loro
ume. Quando andauano di notte gli huomini da guerra in questa Isola à far assalto, la sen
ella, ò la scorta che giua auãti, si poneua in testa vn Cocuio, et seruiua per phanò à tutte le
re gẽti, che la seguiuano. Questa chiarezza, che ha q̃sto animaletto ne gli occhi, l'ha mede
amente ne i fianchi: onde quãdo volando apre l'ale, mostra maggior chiarezza per quel
che allhora ancho sotto l'ali discuopre, che è tanta, quanta è quella de gli occhi: & cosi vo-
ndo si viene ad addoppiare la luce. Costumano di tenere presi & rinchiusi q̃sti Cocui per
seruigio di casa, & per cenarui di notte senza altro lume. Il che faceuano medesimamente
l tempo adietro alcuni christiani, per non spẽdere in oglio, che per le lucerne bisognaua:
rcioche era l'oglio in quel tempo molto caro, per che non ve ne era: & quãdo vedeuano,
e il Cocuio si smorzaua, ò andaua perdendo questa virtù risplendente, ò per l'affanno del
ua prigione, ò pur per che egli veniua meno, lo scioglieuano, & lo lasciauan in libertà, et
endeuano de gli altri per gli altri giorni seguẽti. Si fregauano gl'Indiani il viso, e'l petto
n certa pasta, che di questi Cocui faceuano, & quando stauano nelle lor feste, & voleuano
endersi piacere andauano à quel modo à porre spauẽto à chi del tutto fuori di questo pen
ro si ritrouaua, ò che non sapeua quello, che questo fosse: percio che tutto quello, che con
esta pasta vnto si ritrouaua, pareua proprio, che di fuoco acceso fosse. Come va questo ani
le mancando, et morendo, cosi si va quella chiarezza perdẽdo à poco à poco fin che del
to si estingue, & risolue in nulla: & questo quanto alle Lucciole basti, et quanto à gli altri
imali, che risplendono, de' quali tutti credo io, che questo Cocuio in questa parte del rilu-
e ottenga il principato.

Cosa mara uigliosa.

Della

DELLA GENERALE ET NATVRALE HISTORIA dell'Indie, doue si tratta della conquista dell'Isola del Borichen: che hora i Christiani chiamano di San Giouanni, Libro sextodecimo.

IL PROEMIO.

POi che bisogna per cõcludere la prima parte di questa naturale & generale h
storia dell'Indie, dare ancho dell'altre Isole particolari conto, hauendo ragio
nato tutto quello, che ho potuto vederne, & intẽderne, della principale di tu
te queste Isole, chiamata da gl'Indiani Haiti, & da i nostri i Spagnuoli, passer
mo hora à dire di quella del Borichen, che hora di San Giouãni la chiamano
per che nel vero ella è assai ricca & fertile, & molto istimata. Mi forzerò con la maggior br
uità possibile di por fine à questo xvj libro, per passare poi à trattare ne gli altri seguẽti del
l'altre Isole notabili di queste Indie, anzi di tutte, fuori che di quelle, che stanno assai presso
terra ferma: per che di loro si fara mentione nella seconda parte nel suo conueniẽte luogo.
per non dare fastidio al lettore con ripetere piu volte vna cosa stessa, nelle cose simili mi ref
rirò à quello, che se ne è detto cõ cose dell'Isola Spagnuola, p che vi hãno molte cose simil
cosi negli vccelli, come ne gli animali, & ne' pesci, & in altre simili cose. Et per essere megli
inteso, non seguirò autore alcuno antico, che si contẽtarono nel descriuere qualche prou
cia, dire l'altre conuicine, per darle ad intẽdere: che io mostrerò in che parallelo, ò altezza
gradi del polo, situata si troui tãto questa Isola, quanto l'altre, delle quali appresso si parler
et quanta distantia habbiano dall'Equinottiale, che questo è il piu certo misurare, per che
ogni huomo s'intenda, che altro che si faccia. Che se à questo modo fatto haueßero color
che di queste Isole Hesperide scrißero (che io per tali le tẽgo per le ragioni dette disopra n
secondo libro) non se ne sarebbe perduta la nauigatione, nè le chiamerebbono hora Mõd
nuouo, come Pietro martire le chiama nelle sue Decadi; che di queste Indie scrisse: peioc
non è piu nuouo, nè piu vecchio questo mondo di qua, che si siano Asia, Africa, et Europ
Ma per che in niuna di queste tre parti, nelle quali gli antichi Cosmographi diuisero il m
do, posero q̃sta gran terra dell'Indie, parue al sopradetto autore di mondo nuouo chiama
lo. Cosa chiara è, che nè Africa, nè Europa possono essere q̃ste Indie, poi che il Nilo diui
l'Africa dall'Asia dalla parte d'Oriente: & da Ponente le circõda il mare Oceano, & da m
zo giorno medesimamente: et quãto è dal Nilo verso Oriente, s'attribuisce da Tolomeo
l'Asia. L'Europa medesimamẽte secõdo gli antichi, viene diuisa dall'Asia dal fiume Tan
& dalla parte di mezzo giorno ha il mare Mediterraneo, et dall'Occidẽte ne è grã parte
mare Oceano girata à torno, & dalla parte superiore di Tramontana ha il mare cõgelato,
i monti Hiperborei, & da Oriẽte ha la Sarmatia, & la Scitia, & il mare Caspio, che tutto q
sto è d'Asia. Egli è cosa assai nota & chiara adunque, che queste nostre Indie non possono
niun modo essere parte nè d'Africa, nè d'Europa, p quello, che de' lor termini pure hora
dettto: & che s'hanno da participare con niuna di queste tre parti, ha da essere con Asia: c
allhora chiaro sarebbe, quando si fosse gia veduto & risoluto, che l'vltima parte Oriẽtale
l'Asia si congiungesse & vnisse con la parte piu Occidẽtale della terra ferma di queste nos
Indie, che è q̃llo, che sta piu verso Ponente della nuoua Spagna, che qui chiamiamo: che p
non essere stata anchora del tutto discoperta, non si sa se il suo fine è mare, ò terra: ò se sta
ta da quella parte circondata dal mare Oceano: Il che io piu tosto credo, & non solamente
opinione mia, ma di molti altri fino à questa hora, si piega à credere, che questa terra non
parte d'Asia, nè che si congiunga con quella, che gli antichi Asia chiamarono: anzi per p
certo si tiene, che la terra ferma di queste Indie sia vn'altra metà del mondo, et per auuentu
maggiore di quella, nella quale Asia, Africa, et Europa si comprẽdono: per che si pensa, c
essendo la terra tutta in due parti diuisa, vna ne sia quella, che gli antichi, Africa, Asia, et E
ropa chiamarono, & l'altra sia questa delle nostre Indie. Et per questa via hebbe ragione
tro martire di chiamarli Nuouo mõdo, per quello, che si puo considerare, che gli antichi
intesero, & non ne intesero: poi che come io ho altroue detto & prouate queste Isole son
Hesperidi,

Heſperidi, conoſciute da gli antichi, ma la terra ferma, che io non per l'Hſperidi, ma per vna
meta di tutto il mondo pongo, non fu da lor conoſciuta. Et che queſta Coſmographia della
opinione mia ſia vera, cel fa chiaro la pittura di tutto quello, che è ſtato qui diſcopto, et il boſ
ſolo da nauigare ci inſegna, & moſtra puntualmente la linea del diametro del mõdo nell'Iſo
e de gli Aſtori, come ſe ne è piu di lungo nel ſecondo libro ragionato. Si che da queſta linea
verſo Oriente chiamo io vna metà del mõdo, nella quale Africa, Aſia, & Europa ſi cõpren-
dono, & da quella ſteſſa verſo Occidẽte chiamo l'altra metà, nella quale queſte noſtre Indie,
& terra ferma cadono. Vediamo che queſta terra ferma delle Indie apre vna bocca à modo
l'una cornetta da cacciatore: & la ſua punta, che è verſo Tramontana, è la terra, che chiama-
no del Lauoratore, che ſta 60 gradi ò piu, lõtana dall'equinottiale, & l'altra pũta, che è verſo
mezzo giorno, ſta otto gradi dall'altra parte della linea dell'equinottio, & queſta altra pũta
chiama il Capo di ſanto Agoſtino, & partendo da vna punta per andare all'altra terra, biſo
gnerebbe nauigare, coſteggiando à queſto modo, piu di tre mila leghe dalla parte interiore
di queſte punte del Cornetto: ma volendo fare queſta ſteſſa nauigatione per la parte di fuo-
ri, entrando dallo ſtretto, che diſcouerſe il Capitano Fernando di Magaglianes, biſognereb
be fare piu di ſei mila leghe chi tal cãmino faceſſe, p giũgere dalla parte di fuori all'altra pun-
ta di Tramontana, che s'è detta (ſe come ho detto, queſta punta non ſi giunge con Aſia, poi
che ſecõdo l'opinione mia tutta queſta terra ferma viene abbracciata d'ogni intorno dal ma
re Oceano) percioche, come la nuoua Coſmographia ci moſtra, correndo dal detto Capo di
ſant' Agoſtino verſo mezzo dì, ſi dilata queſta terra ferma fino al detto ſtretto di Magaglia
nes, che ſta à 52 gradi & mezzo dall'altra parte della linea Equinottiale. Si che entrate Coſ-
mographi p queſto ſtretto, che io dico, & andate girando intorno à trouare il capo del Lauo
ratore dalla parte di Tramõtana, & vedrete, che ſerà doppio il cãmino di quello, che ſarebbe
andando dalla parte di dentro dall'un capo di queſti all'altro: tanto piu, che nè dalla parte di
dentro, nè dalla parte di fuori di queſte punte non ſi ſa puntalmẽte, nè s'è diſcoperto ancho
quello, che vi ſia: benche ne ſia dalla parte di dentro ſtata la maggior parte viſta di quãto è
dall'un capo all'altro: & queſte noſtre Iſole vengono ad eſſerui come mediterranee: coſa cõ-
forme à quello, che gia s'è detto, & che ci inſegnano le carte moderne di nauigare. Di que-
ſte Iſole adunche, che ſono da Ponente alla linea del diametro del mondo, che p l'Iſole de gli
Aſtori paſſa, & che in queſte noſtre Indie ſono, ſcriuerò io particularmente, & di quelle ſpe-
cialmẽte, che ſono da chriſtiani habitate, di piu dell'iſola Spagnuola, della quale, come della
piu principale, s'è ne' precedenti libri ragionato. Queſte, delle quali voglio hora parlare, ſo-
no l'Iſola del Borichen, & quella, che chiamano gl'Indiani Cuba, & i chriſtiani Ferrandina,
la Iamaica chiamata hora di San Iacomo, & la Cubagua, che i chriſtiani chiamano l'Iſola
delle Perle, ò la nuoua Calis: Ve ne ſono ancho due altre picciole, le quali ſono habitate da
chriſtiani, ma da pochi, & l'una di loro ſi chiama la Margarita, che è preſſo all'Iſola di Cuba-
gua, & l'altra è la Mona, che ſta fra queſta Iſola Spagnuola, & quella di S. Giouãni. D'ogni
una di queſte ſi dira qualche coſa, & prima della Mona: poi che per andare da q̃ſta Iſola Spa
gnuola à quella di San Giouanni, s'ha da paſſare preſſo à queſta Iſoletta. Et coſi cõ l'aiuto di
Dio, iſpedito che ſarò dell'Iſole particulari, che ho dette, parlerò nel generale delle altre, per
concludere, & finire queſta prima parte della naturale hiſtoria delle Indie, doue anchor che vi
ſano molte coſe noue & notabili, aſſai piu & maggiori ſe ne vedranno nella ſecõda & terza
parte, ſe al Signore Iddio piacera di farmi con ordinato ſtile porre in carta quello, che ho gia
trattato & appũtato delle coſe di terra ferma: che nel vero ſono coſe, che mai non ſi vdirono,
nè ſi ſcriſſero d'alcuno autore antico, poi che ne ancho della terra notitia hebbero: percioche
ben conobbero l'Iſole Heſperidi, non p queſto conobbero ancho queſta terra ferma, co-
me dalle parole di Solino, & de gli altri autori, che dicono il medeſimo, ſi caua, che dicono
la nauigatione delli quarãta, giorni dalle Iſole Gorgoni, ò di capo Verde fino alle Heſpe
ridi, & non fanno parola della nauigatione, che da quelle Iſole ſteſſe alla terra ferma fare ſi po
trebbe, che è aſſai piu vicina loro, & in aſſai minore tẽpo nauigare vi ſi potrebbe, come dalla
eſperientia ogni dì ſi fa chiaro.

Del ſito dell'Iſola della Mona, & di quella del Borichen, che hora di San Giouanni la chiamano, con alcune altre particularità. Cap. I.

CHiamano gl'Indiani Borichen l'Iſola, che hora i chriſtiani chiamano di San Giouãni, la quale ſta da Oriente à queſta Iſola Spagnuola da venticinque, ò trenta leghe. Ma

nella metà di questo cammino sta l'Isola della Mona posta 17 gradi lõtana dall'Equinotti
le dalla banda del nostro Polo. Questa Isola della Mona è assai picciola & bassa & piana, &
puo girare à torno da tre leghe poco piu ò meno: ma è fertile, & habitata da pochi christi
ni, & d'alcuni Indiani: & l'ha hora in carico Francesco di Barrio nuouo, che poco fa, che
Gouernatore di Castiglia dell'oro. In questa Isoletta sono molte peschiere, & vi è buona
qua, & l'utile, che se ne caua, è il pane del Cazabi, che è quella buona vettouaglia de gl'Ind
ni, che s'è detta di sopra. Vi sono assai, & buoni granchi, delli rossi, che sono migliori de
altri, & vi sono assai buoni herbaggi di horti, & vi si fanno eccellenti melloni di quelli di
stiglia. Ma perche la terra è poco, quello, in che piu serue, & quello, che s'è detto, è che alc
ne naui vi ritrouano acqua, quando nel viaggio accade hauerne necessità. Et passando a
Isola di San Giouãni, che sta altre dodici, ò quindici leghe piu oltre della Mona verso Ori
te, dico che presso la sua punta da Occidente ha vna Isoletta ò scoglio tondo & alto, che
chiamano Zicheo, ma è dishabitato. L'isola istessa di San Giouanni è lunga cinquanta
cinque leghe: poco piu ò meno, & lata disdotto ò venti doue è piu larga: perche in altre p
te è dodici & quindici secondo la figura, che ella ha. La parte Occidẽtale di questa Isola
in 17 gradi dell'Equinottiale, & la parte di Tramontana quasi in 18. Et à questo modo
da Leuante à Ponente. Dalla parte di Tramontana la costiera di questa Isola è braua, sal
che doue è hora la principale terra, che vi sia, tutto il restãte è pericoloso, per esserui la trau
sia di Tramontana. Dalla parte d'Oriẽte ha molte Isolette basse, che le chiamano le Vergi
Et dalla parte di mezzo giorno ne ha alcune altre pure picciole lungo la costiera. Da O
dente ha quello scoglio di Zicheo, che s'è detto, & vi ha questa Isola Spagnuola. Que
Isola di San Giouanni è molto ricca d'oro, & vi s'è ne è cauato gran quantità, & vi se ne
ua continouamente, massimamente dalla costiera di Tramontana, come dalla parte opp
sita di mezzo giorno è molto fertile di vettouaglie, perche vi si fa molto grano di Mah
& di Cazabi, & tutte l'altre cose, che gl'Indiani coltiuauano & haueuano nella Isola Sp
gnuola. Et vi sono ancho buone peschiere. Et per queste cagioni viueua & signoreggia
in questa parte il maggiore signore dell'Isola, alquale molti altri Cacichi obediuano. So
ancho in questa costiera di mezzo giorno molti buoni porti. Quanto à gli vccelli, à gli a
mali terrestri, & pesci, & arbori, & alla portatura ò habito, & nella maniera delle genti,
sta Isola in cosa alcuna non differisce da quello, che s'è gia detto dell'Isola Spagnuola, sa
che gl'Indiani di Borichen erano arcieri, & piu huomini di guerra: ma cosi ignudi anda
no, & del medesimo colore & statura erano. La maniera delle loro barche ò canoe era q
la stessa, che s'è gia nell'Isola Spagnuola descritta. Quello, in che queste due Isole differi
no, si dirà appresso in alcune cose particulari, perche prima che vi passiamo, è bene, che si
ca il modo, come fu questa Isola conquistata da Christiani insieme con alcune altre cose
tabili, che nella sua pacificatione passarono. Questa Isola di Borichen ha quasi per lo m
zo suo vn monte, che vi si stende di lungo, con molti & buoni fiumi & acque, che per m
te parti la irrigano. Ma il maggior fiume & piu principale entra in mare dalla parte di
montana, & si chiama Cairabon. Vn'altro nella medesima costiera piu verso Orien
chiama Tainiabon. Vn'altro chiamato Baiamon va in mare presso doue la sua foce con
con la Isoletta, nella quale sta fondata la principale città dell'Isola, chiamata San Giova
di porto ricco, perche vna lingua d'acqua salata, che entra dal mare alla detta foce, lascia q
lo spatio diuiso, doue sta da vna parte, è nel piu erto luogo della costiera, la detta città ch
mata di San Giouanni, come l'Isola: & ha vescouado, & è vna buona terra, che potra ha
re da cento cittadini, o` case, con vna bella Chiesa catedrale, della quale anchor viue il pri
vescouo chiamato don Alonso Manso buon Prelato, & religiosa persona, & che fu gia
gestano maggiore del Sereniſſimo Principe don Giouanni mio signore, perche dopp
morte del Principe, fu egli dal Re Catholico eletto à questa dignità Vescouale nel med
mo tempo, che furono fondate le Chiese & Vescouadi della Isola Spagnuola nel 151
Et sempre è stato costui persona essemplare & di molta Santità. In questa città di San G
uanni è vn gentile monasterio dell'ordine de Predicatori, & bene edificato, benche nor
anchora del tutto compito. Il fiume posto piu verso Oriẽte da questa stessa costiera di T
montana, & che scorre da Leuante alla detta città, si chiama Luisa, doue staua gia vna C
ca, che fu poi christiana, & si chiamo` Luisa medesimamente, & l'ammazzarono gl'Ind
Caribi, come si dirà appresso. Il fiume posto piu verso Occidente in questa Isola si chi

Can

Canui: ma il maggiore, che sia in tutta l'isola, è (come s'è detto) il Cairabon. Dalla parte Occidentale di q̃sta Isola è vna terra chiamata San Germano, doue sono da 50 case di cittadini: & il suo porto non è buono, perche è molto scoperto, & aperto: ma vi entra vn fiume chiamato Guaorabo: nella medesima costiera di Ponente vi sono altri fiumi, come sono l'Aquada, & Culibrimas, fra li quali fu gia vna terra chiamata Soto maggiore: & dall'altra parte di San Germano verso mezzo giorno, nella medesima costiera di Ponente stanno duoi altri fiumi Maiagues, & Corigues: Et piu auãti sta la punta, che chiamano di Capo rosso. Dalla parte di mezzo giorno, venendoui da Ponẽte, si troua prima presso vna foce di fiume, doue fu gia vn popolo, che si chiamò Guanica. & piu verso Leuãte sta vn'altra foce ritonda, & cõ vn buono porto chiamato Iauco. & piu verso Oriente sta il fiume di Baramaia: & piu oltre se ne truoua vn'altro chiamato Sciaragua, dirimpetto al quale sta vna Isola chiamata Angulo, benche ella tonda sia. & piu verso Leuante, quasi nel mezzo di questa costiera di mezzo di stãno le saline, & lor presso il fiume di Guaiama, & piu oltre se ne truoua vn'altro chiamato Guaibana, & piu auanti vn'altro detto Guaianei, & piu oltre vn'altro, che lo chiamano Macao. & passando oltre, nella fronte dell'isola, che ad Oriente riguarda, ve ne ha vn'altro chiamato Fagiardo. Tutti questi fiumi dalla parte di mezzo giorno, & di Tramontana nascono, & vengono dalla montagna, che ho detto, che si stende di lungo per mezzo dell'isola da Leuante à ponente, & pare che questi fiumi si vadino compartendo per tutti que' luoghi dell'isola. Et sono per la maggior parte piccioli, benche ve ne siano alcuni ben buoni: ma il maggiore di tutti è Cairabon, che scorre dalla parte di Tramontana: laquale costiera è la piu ricca d'oro, che in tutta l'Isola sia. Hor perche vi è temperato l'aere, & l'acque vi sono copiose, come s'è detto, ne seguita che tutta l'isola sia fertilissima, et copiosa d'animali di tutte le sorti, come è l'isola Spagnuola, cosi di vacche, & pecore, & porci, & caualli, come di tutte quelle altre cose, che si sono ne' precedenti libri dette in lode dell'isola Spagnuola.

Come per ordine del Commendatore maggiore d'Alcantara don Fra Nicola d'Ouando si cominciò ad habitare da christiani l'isola di Borichen, per mezzo del Capitano Giouan Ponze di Leone con altre cose. Cap. II.

Doppo che il Cõmendatore maggiore don fra Nicola d'Ouando venne per gouernatore di questa isola Spagnuola, & vi hebbe cõquistata, & pacificata la prouincia di Higuei, che è alla parte piu Orientale di tutta l'isola, & piu vicina, che altra, all'isola del Borichen, della quale hora si tratta, pose per suo luogotenente in quella terra di Higuei vn Capitan persona da bene, & gentil'huomo chiamato Giouan Ponze di Leone, il quale io conobbi assai bene, & fu vn di coloro, che passarono à queste parti col primo Almirante don Christoforo Colombo nel secondo viaggio, che à queste Indie fece. & perche s'era ritrouato nelle guerre passate, & si era gia fatta & veduta proua del suo valore, era tenuto per persona atta, & da confidarsene in simili casi: & perche era stato Capitano nella conquista di Higuei, hebbe da quelli luoghi notitia, & intese da gl'Indiani, che haueua seco, che nell'isola di Borichen era molto oro. Ilche quãdo egli seppe, lo cõmunicò in secreto col Cõmendatore maggiore, che in quel tempo in questa isola Spagnuola risedeua, & che li diede licentia di passare all'isola di Borichen à tentare, & vedere che cosa ci fosse: perche se ben, si sapeua l'isola, & era stata gia discoperta dal primo Almirante, non si trouaua però cõquistata, nè pacifica. Per questo hauetto adunche il Capitan Ponze, tolse vn carauellone cõ certe gẽti, & buone guide d'India, & se ne vẽne alla terra del principale Caciche, ò Re dell'isola, il quale si chiamaua Agueibana, come il fiume, che s'è detto di sopra. Egli fu da costui ben riceuuto & corteggiato: per che questo Re li diede di quelle cose, che gl'Indiani per loro sostentamento haueuano, mostrando d'hauere piacere di conoscere, & d'essere amico di christiani. La madre, e'l padrigno di questo Caciche mostrauano d'hauere molto cari i christiani, & faceuano loro molta festa. Il Capitan Giouãni Ponze pose nome à questa Cacica, dõna Agnessa, & à suo marito, don Francesco, & ad vn fratello di lei Agnasco: perche il medesimo Indiano volle essere cosi chiamato, dal nome d'un gẽtil'huomo, che col Capitan Ponze andaua, chiamato Luigi d'Agnano. Et il Caciche istesso Agueibana fu Giouã Põze chiamato dal nome del Capitano istesso, perche costumano gl'Indiani in queste Isole, quando vna nuoua amicitia prendono, di prendere ancho il nome proprio del Capitano, ò d'altra persona, che sia, con laquale la pace,

& l'amistà cõtraggono. Questo Caciche era buona persona & molto obediẽte à sua madre, laquale era vna buona donna, & come colei, che era d'età, hauea notitia delle cose accadute nella conquista & pacificatione dell'isola Spagnuola: onde come prudente diceua del contr nouo, & consigliaua à suo figlio, & à gl'Indiani, che fossero buoni amici di christiani, se non volcuano tutti sicuramente morire. Per questi ricordi di sua madre se n'andò il Caciche co Capitano de' nostri, dandoli vna sua sorella p amica, nella costiera da Tramontana di quell Isola, & li mostrò alcuni fiumi con oro: & quello spetialmẽte, che nella lor lingua chiamano Manatuabon, & vn'altro, che lo chiamano Cebuco, che sono duo ricchi fiumi, & da i qual il Capitano fece raccorre dell'oro, & ne portò vna buona mostra all'isola Spagnuola al com mendatore maggiore lasciãdo nell'isola di San Giouanni alcuni christiani assai in pace, & i amista cõ gl'Indiani. Ma quãdo Giouan Ponze giũse à questa città di San Domenico, ritr uo, che era già venuto il secondo Almirãte don Diego Colombo, & che era stato già dal g uerno il gouernatore maggiore rimosso. Et allhora venne con l'Almirãte vn caualiero, ch era stato secretario del Sereniſſimo Re don Philippo, chiamato don Christoforo di Sot maggiore, che lo conobbi assai bene, & fu figliuolo della Cõtessa vecchia di Caminan, & f tello del Conte di Caminan. Questo don Christoforo era persona generosa & nobile, & Re Catholico lo mandaua per gouernatore dell'isola di San Giouanni: Ma l'Almirante a chor che fossero venuti di compagnia, nõ gliele concedette, nè volle che egli vi restasse, ò andasse poi: perche vi mandò per suo luogo tenente & giustitiero maggiore, Giouanni Z ron: & per Algozilo maggiore Michele Dias, del quale s'è altroue fatta mentione. Et Gio uan Ponze veggendosi fuori delle speranze, che hauea col Cõmendatore maggiore conc pute, se ne passò dall'isola Spagnuola à quella di San Giouãni con la moglie, & le figlie su Quelli duo, che l'Almirãte don Diego vi mãdò, gouernarono quasi vn'anno quella Isol Ma il Commendatore maggiore, che era andato in Spagna, faccendo relatione de' seruig di Giouan Ponze, negotiò col Re catholico, che li desse il gouerno di quella Isola: & otten tolo ne li mãdò la prouisione regia. In virtu della quale fu il Ponze ammesso all'ufficio, c me Locotenente dell'Almirante don Diego, ma posto per lo Re, che così li parue, che fos suo seruigio. Pochi di appresso il Põze prese il giustitiero maggiore Giouã Zerron, & l'A gozilo maggior Michele Dias p alcuni eccessi, che loro s'apponeuano, & li mãdò prigio in Spagna à presentarsi dauãti al Re Catholico: & così fece suo giustitiero maggiore d Christoforo di Soto maggiore: Il che molto à da pochezza gli attribuirono, come nel v ro era: in accettare, & farsi inferiore nè in quello, nè in altro vfficio à Giouan Ponze, p es re così generoso & ben nato: & per essere stato poco tempo innanzi, secretario del Re d Philippo, come s'è detto: là doue il Ponze era vn pouero scudiero quãdo in queste parti p so, & in Spagna era stato seruitore di Pero nugnes di Guzman fratello di Ramiro Nugn signore di Toral, ilquale Nugnes, quãdo il Põze da paggio lo serui, haueua poco piu di 3 scudi d'entrata, benche di illustre sangue fosse, & poi fu auo dell'infante don Fernando, c è hora Re di Romani. Voglio inferire, che fra la persona di don Christoforo à quella Giouan Ponze era gran disaguaglianza di generosità di sangue: benche il Ponze fusse putato, & tenuto per gentil huomo, & per persona da molto, per quello che fu poi, con appresso, proseguendo l'historia si dira. Si che tanto quelli, che erano andati col Capitan Giouan Ponze, quanto quelli, che don Christoforo menò seco, tutti hebbero à male, ch egli questo vfficio accettasse. Il perche egli, come scornato, & pentito dell'error suo, lo l sciò, & no'l volse: ma non gia senza essere cacciato di hauerlo preso. Indi à poco tempo il C pitano Ponze venne in questa città di San Domenico, & menò seco il Caciche Agueib na, che desideraua di vedere le cose di questa Isola Spagnuola, che à quel tempo si ritroua bene habitata da Indiani, & da christiani. & se questo Caciche, & sua madre fussero viuu non sarebbono mai seguite le ribellioni de gl'Indiani di San Giouanni, & le pazzie, che seguirono: ma perche poco tẽpo passò, che morirono la madre, e'l figliuolo, heredito quel stato vn suo fratello, che era naturalmente cattiuo, & di pessimi desiderij, & costumi. Cost staua per repartimento raccomandato à don Christoforo di Soto maggiore, & però hau ua tolto il nome di don Christoforo. Era così buon caualiere, & così gentile questo s auo, che quanto haueua, daua à quel traditore di suo Caciche, il quale in pago di così bu ne opere vn dì crudelmente l'ammazzò nella maniera, che si dirà appresso, si per sodis re à se stesso, & all'odio, che al suo signore, & alli christiani portaua, come perche in effe

quel

queſta generatione d'Indiani, è naturalmẽte ingrata, & inchinata molto al male: nè per ben che le ſi faccia, dura lor la memoria, nè la volonta di renderne gratie alcune.

Del primo popolo di Chriſtiani, che fu in queſta Iſola di Borichen, & perche poi ſi mutò da vn luogo à vn'altro. Cap. III.

Nel tempo che Giouan Ponze gouernaua queſta Iſola di San Giouãni, fece la prima ter a, nella quale i chriſtiani habitarono in quella Iſola, dalla banda di Tramontana, & le poſe ome Caparra: In queſta terra fece egli vna caſa di terrapini, & col tempo ve ne fece vn'altra i pietre: perche era nel vero perſona inchinata ad edificare, & fare popolo. Ma p la indiſpo tion del ſito, fu queſta terra mal ſana, & trauagliata, perche ſtaua fra boſchi, & paludi: & le cque vi erano aſſai cattiue, nè i fanciulli vi ſi poteuano alleuare: perche come laſciauano il tte, s'infermauano, & diuentauano d'un colore peſſimo, & fino alla morte ſempre andaua o di male i peggio: & tutti i chriſtiani andauano pallidi, & infermi. Staua queſta terra vna ga lungi dal mare: & tutto queſto ſpatio era paludoſo, & trauagliato per condurre le vetto aglie dalla marina al popolo, ilquale fu fondato & hebbe principio nel 1509. & ſtette in e da dodici anni, fin che ſi mutò poi, & trasferì doue ſta al preſente, che è vna terricciuola oſta nel medeſimo luogo, doue ſoleuano diſcaricare le naui. & certo che qui, doue hora ſta, ue aſſai ſano il popolo, ma nel vero le coſe neceſſarie con gran difficultà, & trauaglio vi ſi anno: perche biſogna per mare con le barche & canoe condurle: come ſono legna, acqua ona, & herba coſi per li caualli, come per coprirne le caſe, & altre molte coſe, che in quel ogo non ſi hanno.

Della terra Guanica, & perche ſi diſhabitò, & feceſene vn'altra chiamata Soto maggiore, & della ribellione de gl'Indiani, che ammazzarono la metà de' noſtri, che erano nell'iſola, & del gran valore del Capitan Diego di Salazar. Cap. IIII.

Nel principio del 1510 la gẽte, che andò cõ don Chriſtoforo di Soto maggiore, & mol altri, che da queſta iſola Spagnuola paſſarono à quella di San Giouãni, vi edificarono vna ra, che fu chiamata Guanica, quaſi nel capo dell'iſola, doue è vn ridotto & foce di fiume, e ſi crede che ſia vna delle migliori, che habbia il mõdo: & da queſto luogo ſi diſcoprirno nque fiumi d'oro chiamati Duiei, Horomico, Icau, In, & Chiminen, cinque leghe lũgi da uanica. Ma furono in queſta terra tanti i Zanzali, che baſtarono à farla diſhabitare: Onde ne paſſarono le gẽti ad Aquada, che chiamano, & chiamarono queſto altro nuouo ſito & polo, Soto maggiore. Hora ſtando à queſto modo le coſe di queſta Iſola, ſi ribellarono gli diani vn venerdi quaſi al principio dell'anno del 1511 ritrouãdoſi in molta pace i chriſtia & gl'Indiani inſieme. & tennero nella ribellione queſta forma. Veggẽdo gl'Indiani, che oſtri ſtauano ſparſi per l'iſola, appũtarono, che ogni Caciche douеſſe ammazzare quelli, e erano nella ſua terra. & coſi fecero: di modo che in vn ſteſſo tempo ammazzarono più So chriſtiani. Et il Caciche Agueibana, che anco don Chriſtoforo ſi chiamaua, come più ncipale de gli altri, comandò ad vn'altro Caciche chiamato Guarionex, che foſſe Capita-, & raccoglieſſe tutti gli altri Cacichi inſieme, & andaſſero ad attaccare fuoco nel nuouo polo di Soto maggiore. Onde à queſto effetto s'unirono inſieme più di tre mila Indiani: perche tutta la cõtrada, che era d'intorno à queſta terra, era piena di boſchi & di ſelue den ime, non furono coſtoro ſentiti, fin che ſopra queſto popolo diedero: benche vn Indiano ciullo li vedeſſe, & lo diceſſe: ma nõ li fu creduto. Hora perche l'aſſalto fu ſubito & all'im uiſo, hebbero tempo d'attaccare fuoco alla terra, doue ammazzarono alcuni chriſtiani, non ne ſarebbe reſtato niuno in vita, ſe nõ foſſe ſtato per vn gentil'huomo chiamato Die di Salazar, che in quella terra viueua. Coſtui di più di eſſere deuoto di noſtra Signora, & eſſere d'honeſta vita, era anco molto animoſo, & di gran ſforzo. Onde quando egli vidde oſa à queſti termini, & che erano p morire quanti chriſtiani quiui erano, gli riſtrinſe inſie , & poſe in lor tãto core, tenendoſi gia p vinti, che cõ le ſue animoſe parole li sforzò à reſi e coraggioſamente. onde eſſi coſi fecero, & combattendo con quella tanta moltitudine imici, li ributtarono: & Salazar da valoroſo Capitano à viſta de gli inimici raccolſe tutti oi, & gli cõduſſe à Caparra, doue ſtaua il Capitano Giouan Ponze di leone, che come s'è to, era gouernatore dell'iſola: al quale tutti diſſero, che doppo d'Iddio, eſſi per Diego di azar haueuano la vita. Reſtò per queſto atto tanto ſpauento ne gl'Indiani, & in tanta ri-atione preſſo di loro il Salazar, che lo temeuano, come il fuoco: perche non poteuano à

niun modo credere, che haueſſe il mondo vn'huomo coſi degno d'eſſere temuto. E il ver
che innanzi à queſto fatto, il medeſimo Diego haueua cõ gl'Indiani moſtrato eſperientia
ſua perſona, & coſi grande, che s'eſſi penſato haueſſero di ritrouarlo in quella terra, non h
urebbono mai hauuto ardimento d'andarui, anchor che piu di tre mila foſſero. Ma perc
vna coſa coſi ſegnalata di queſto gentil'huomo non ne paſſi in oblio, voglio referirla, acci
che s'intenda ancho inſieme, onde hebbe queſta ſua tãta riputatione preſſo gl'Indiani pri
cipio. Vn Caciche chiamato Aimanio preſe vn chriſtiano giouanetto figliuolo d'un Pe
Sciuares di Medina del campo, & lo legò, & comãdò à ſuoi, che lo giuocaſſero al giuoco
la palla, che eſſi chiamano il Batei, acciochè i vincitori poi l'ammazzaſſero. Fu queſto da
meſi prima che deſſero l'aſſalto già detto alla terra di Soto maggiore. Hora mẽtre, che gl'
diani mãgiauano, p douere poi verſo il tardi giuocare ſopra la vita del pouero giouane, fu
gì vn fanciullo Indiano ſeruitore del Pero Sciuares, & ſe n'andò alla terra del Caciche G
rionex, doue allhora ſi ritrouaua Diego di Salazar: ilquale veggendolo molto piangere
quella diſgratia del ſuo ſignore, lo dimãdò del ſuo padrone. Et intefone quanto paſſaua,
berò d'andare à morirui, ò ſaluarlo potẽdo: Ma il fanciullo p paura nõ voleua ritornarui,
farli la ſcorta. Finalmente minacciato fieramente v'andò: & quando vi furono preſſo, il
lazar per nõ farſi vedere, aſpettò il tempo, per potere poi d'un ſubito dare ſopra gl'India
Valentigia di Diego. Egli ſe n'entrò in vn Canei, ò caſa tonda, doue il giouanetto chriſtiano legato ſtaua, & a
taua che gl'Indiani forniſſero di mangiare, perche poi voleuano giuocarlo. Diego gli tag
in vn momento le corde, con che legato ſtaua, & li diſſe, fa che tu ſia huomo, & fa come v
à me fare. & toſto cominciò con vna ſpada, & vna rotella à dare nel mezzo di piu di trec
Indiani ammazzando, & ferendo con tanto ardimento, che parea che haueſſe alle ſpalle
tretanti chriſtiani in ſuo fauore: Egli ne fece tanta ſtrage, che ancor che coloro foſſero h
mini da guerra, lo laſciarono lor mal grado andar via col giouanetto ſciolto. Il Salazar
malamẽte vn Capitan della caſa ſteſſa, doue queſto paſſò, & fu cagione di fare molto isbi
tire gli altri, & di potere per mezzo di loro, come s'è detto, paſſare. Dapoi che egli ſi fu r
to da quel luogo allontanato, li mandarono meſſi dietro, pregandolo, che ritornaſſe, per
l'amauano, per eſſere coſi valente huomo, & lo voleuano cõtentare & ſeruire il piu che p
uano. Vdita l'ambaſciata ancor che di gente coſi barbara & ſeluaggia, deliberò nondim
di ritornare ad intendere, che coſa voleuano: ma il compagno, come colui, che s'era già v
to in bocca della morte, gli s'inginocchiò dinanzi pregandolo, che per amore di Dio no
ritornaſſe, poi che ſapendo, che eſſi due contra tanti non poteuano ſe nõ morire: & che c
ſto era vn tentare Iddio, & non moſtrare iſforzo, ò valore. Diego di Salazar li riſpoſe: S
res ſe voi non volete ritornare cõ meco, andateuene in buona hora, che in ſaluo ſtate: pe
io voglio ritornare & vedere, che coſa ſi vogliono queſti Indiani, che io nõ voglio, che p
ſino che per timore lo laſcio. Allhora il giouane non puote altro fare, che ritornarſi con
ancor che di malauoglia: Vedeua hauere la vita per Salazar, & li pareua aſſai mal fatt
ſciarlo ſolo. Ritornando adunche ritrouarono aſſai mal ferito il Capitano de gl'Indian
Diego lo dimandò, che voleua: & egli diſſe, che lo pregaua, che li deſſe il ſuo nome, & c
contentaſſe, che eſſo foſſe del ſuo nome chiamato, & che voleua eſſere ſuo amico perpe
et l'amaua molto: Diego riſpoſe, che li piaceua, che eſſo prẽdeſſe il nome di Salazar. Et t
che queſto s'inteſe, incominciorono gl'Indiani à chiamare Salazar, Salazar, come ſe per
ſio conſentimento & nome doueſſe anco il valore & ſforzo di Salazar hauere. Et coſi
principio di queſta amiſta, & p la gratia, che li faceua di laſciarli di ſua volonta prẽdere
me ſuo, li diede quattro ſchiaui, perche ſe ne ſeruiſſe, con certe altre gioie. & fatto queſ
ne ritornarono pacificamente i due chriſtiani à dietro. D'allhora in poi fu coſi temuto d
Indiani Diego di Salazar, che quãdo qualche chriſtiano gli minacciaua, riſpondeuano:
tu, che io habbia à temerti, come ſe tu fuſſi Salazar? Ma ritornãdo all'ordine noſtro de
ſtoria, quãdo il Gouernatore dell'iſola Giouan Ponze vidde quello, che haueua queſto
til'huomo fatto in queſte due coſe ſegnalate, lo fece Capitano fra gli altri, che ſotto al ſuc
uerno militauano: & furono mutati de gli altri. & bẽche ſi faceſſero poi mutationi di go
natori, ſempre nondimeno queſto Salazar fu Capitano, & hebbe carico di gente fin che
rì poi di mal Franceſe: & ancor che poi molto infermo ſteſſe, lo conduceuano cõ tutta l
infermita nel campo, & douunche andauano à combattere contra gl'Indiani: perche q
di fatto penſauano, che nè eſſi poteuano vincere, nè i chriſtiani eſſer vinti, doue il Capi

Dic

Diego di Salazar ſi ritrouaſſe: & la prima coſa, della quale cõ ogni diligẽtia s'informauano, ſi era ſe cõ li chriſtiani queſto Capitano andaua. Egli fu nel vero coſtui perſona da farne con to, ſecondo, che io ho vdito dire da teſtimonij di viſta, & degni di fede: perche di piu d'eſſere huomo di grã forze, & valore, era aſſai anco nelle ſue coſe modeſto, & ben creato, & da farſi ſtimare in tutte le parti del mondo: & era da ogni huomo lodato, come aſſai deuoto di noſtra Signora. Morì poi di quel trauagliato male, che ho detto, faccendo vna ſegnalata & patiente penitentia, ſecõdo che io di tutte queſte coſe fui in parte informato dal medeſimo Giouan Ponze di Leone, & da Pero Lopes d'angolo, & da altri caualieri & gentil'huomini, che ſi ritrouarono preſenti nell'iſola, nel tempo iſteſſo, che tutte queſte coſe paſſarono, & che vi hebbero anco eſſi parte di queſti, & d'altri molti trauagli.

Della morte di Don Chriſtoforo di Sotto maggiore, & d'altri chriſtiani, & come ſcampò Giouan Gonzales con quattro gran ferite, con altre coſe appertinenti all'hiſtoria. Cap. V.

Ritornando all'hiſtoria della ribellione de gl'Indiani dico, che poiche i principali di loro ſi confederarono per ribellarſi, toccò al Caciche Aqueibana, (che era il maggiore ſignore dell'Iſola) d'ammazzare Don Chriſtoforo di Sotto maggiore ſuo ſignore, & alquale ſerui va, & ſtaua raccomandato per ripartimento, come s'è anco tocco di ſopra. Staua Don Chriſtoforo in caſa del Caciche: ilquale haueua ordinato, che lo doueſſero i ſuoi giuocare alla pal a, ò al Batei, perche i vincitori l'haueſſero poi morto. Vna ſorella di queſto Caciche, laqua le Don Chriſtoforo ſi tenea per amica, l'auiſò di queſto tradimẽto, & ſi li diſſe, Signore partiteui di quà, perche queſto mio fratello è vn ribaldo, & vi vuole ammazzare. Ma egli non glie lo credette. Vna lingua ò Turcimanno medeſimamẽte, che Don Chriſtoforo teneua, chiamato Giouan Gonzales ſi ſpogliò ignudo vna notte, & ſi dipinſe tutto con quella Biria, che tinge di roſſo, come ſe ne è nel ottauo libro parlato, laquale ſogliono gl'Indiani vſare, dipingendoſene, ò nel volere andare alle guerre, ò nelle danze, & arreiti loro. Ora il Gonzales coſi ignudo & dipinto ſe n'entrò vna notte fra q̃lli, che nel ballo cantauano, & vidde, & vdì, che cantauano la morte di Don Chriſtoforo di Sotto maggiore, & de chriſtiani, che cõ lui ſtauano. Onde vſcito da quel luogo, quãdo vi vidde il tempo, ne auiſò Don Chriſtoforo, & li diſſe quanto quelli cattiui ordinato haueuano. Ma egli come non haueua dato credito alla Cacica Indiana, coſi nè anco al Gonzales credette, che li diceua. Signore queſta notte ce ne potremo andare, & guardate, che vi ci va la vita, & io vi condurrò per luoghi, che non ci potranno ritrouare. Ma egli, perche era gia giunto il ſuo fine, non volſe farne niente. Pure con tutto queſto la mattina ſeguẽte ſentendoſi ſtimulare nel cuore, & entrando ſoſpetto, deliberò di partirſi: ma era fuori di tẽpo. Egli diſſe al Caciche, che voleua andare doue ſtaua il Capitan Giouan Ponze. Il Caciche li riſpoſe, che andaſſe in buona hora, & fece toſto venire Indiani, che l'accõpagnaſſero, & li portaſſero le ſue robbe, et gli inſtruſſe bene di quello, che fare haueuano, comandando loro, che quando vedeſſero andar lor dietro l'altre ſue genti, l'abbottinaſſero. Et coſi à pũto auenne: perche partito che fu Don Chriſtoforo, gli andò toſto il medeſimo Caciche dietro con genti, & l'arriuò vna lega indi lungi in vn fiume chiamato Cauio. Ma prima che qui giũgeſſero, ritrouarono il Giouan Gonzales, & li tolſero la ſpada, & dieronli certe gran ferite, & voleuano fornire d'ammazzarlo, ſe non che ſopragiũgendo toſto l'Agueibana, li diſſe il Gonzales, nella loro lingua, Signor perche mi fate ammazzare? Io vi ſeruirò, & ſarò voſtro ſchiauo. Allhora il Caciche diſſe: Auanti, auãti, al mio Dannao (che vuol dire, al mio ſignore, ò à quello, che come me, ſi chiama) laſciate q̃ſto vigliacco. Et coſi lo laſciarono, ma con tre grandi, & pericoloſe ferite, & paſſando oltre ammazzarono il Don Chriſtoforo con gli altri chriſtiani, che ſeco andauano (che erano quattro altri) colpi di quelle loro Macane di legno, che vſano per arme, & frezzandoli anco medeſimamente. Fatto queſto ſi ritornarono à dietro, per fornire d'ammazzare il Gõzales: ma egli ſe ne era montato ſopra vn'arbore, et vidde come l'andauano cercando per l'orme del ſangue: ma non volſe Iddio, che lo vedeſſero, nè lo ritrouaſſero: perche era di molto danno la perdita di coſtui, che haueua la lingua Indiana aſſai buona. Perche il paeſe è molto denſo d'albe, ſi era egli ſuiato dal cammino: & imboſcatoſi à quel modo. Et venuta la notte ſmontò all'albero, & tanto camminò, & attrauerſò il mõte di Sciaragua, che vſcì finalmẽte à Toa: ne era vna ſtãza di quel Re. Et ſi crede, che Iddio, ò l'angelo ſuo lo guidaſſe, & li deſſe isforzo & vita per potere far tanto, coſi malamente ferito andaua. Egli credette veggendo Toa,

che fosse Otoao, vn'altro luogo, doue pensaua douere essere morto, perche era vna delle c trade ribellate. Ma sua imaginatiua era figliuola del timore, col quale andaua, & hauea cam minato quindici leghe piu di quello, che esso pensaua. Or perche in quel luogo erano ch stiani, fu tosto da loro veduto & conosciuto: ma esso cosi indebilito staua per lo molto sa gue, che perduto hauea, che perdendo la vista cadde come morto, à terra. Fu tosto socco con qualche cosa in bocca, che li diedero à mangiare, & à bere. Onde li ritornò alquanto il gore, & puote parlare, ancor che cõ pena: & disse tutto quello, che passato era. Allhora m darono tosto à fare tutte queste cose intendere al Capitan Giouan Ponze: ilquale raunò sto tutte le genti sue, per castigare gl'Indiani, & far loro la guerra. Et in questo tempo à pu to giunse Diego di Salazar con le genti, che erano scampate seco, come s'è nel capitolo p cedente detto. Il Gouernatore Ponze mãdò tosto il Capitano Michel di Toro cõ quara huomini à cercare don Christoforo, et lo ritrouarono sotterrato, perche l'haueua fatto il ciche sepelire, ma cosi mal coperto di terreno lo haueuano, che vi pareuano i piedi di fuo Li fecero adunche iui vna sepoltura, & vel posero dentro, con vna alta, & gran croce a presso. Et questo principio hebbe la guerra, che si fece contra Agueibana, & gli altri Indi dell'isola di Borichen.

De' primi Capitani, che furono nella conquista, & pacificatione dell'Isola di Borichen. Cap. VI.

Ritornato Michel di Toro con gli altri quaranta christiani da sepelire don Christofo & gli altri quattro, che con lui morti si ritrouarono, il gouernatore Giouan Ponze atte tenere le sue genti in ordine, & à stare vigilante, per difensarsi co' suoi pochi, mentre che fosse dall'isola Spagnuola soccorso, et per questo fece tre Capitani, il primo fu Michel di T ro, del quale qui di sopra s'è detto: & era persona valorosa, et da molto, & era stato armato ualiero dal Re Catholico, ancor che egli fusse di basso sangue: pche si era in terra ferma p tato da valente huomo, & s'haueua fatto honore, in compagnia del Capitano Alonso d'H gieda. L'altro Capitano fu Diego di Salazar, del quale s'è anco di sopra fatta mẽtione terzo Capitano fu Luigi d'Almansa. Ad ogn'uno di questi tre Capitani furono cõsegn trenta huomini, & la maggior parte di loro zoppi, & infermi: ma dalla lor debolezza ca uano forze & animo: perche non haueuano altra speranza, che quella di Dio, & delle m loro, & si ricordauano della sententia de' sauij, che è vna sciocchezza temere di quello, non si puo fuggire. Haueuano gl'Indiani morto la metà de' christiani, che erano nell'isol per lo piu fiorita gente: onde non passauano da cento in tutto quelli, che il Ponze haueu co, & alli quali sempre andaua auãti, come animoso, diligẽte, & auisato nelle cose della gu ra: & haueua fatto suo Capitan generale, & giustitiero maggiore vn gentil'huomo chia to Giouan Gil, ilquale fu poi anco di lungo in questo vfficio, & seruì assai bene fin che l'i la fu pacificata, & dapoi anco, che à spese sue fece la guerra à i Caribi delle altre Isole conu ne, che sono molte, & le pose in gran trauagli, & necessità, di modo che nõ si poteuano co tra di lui preualere, & molto ne temeuano. & soleua questo Gil in queste guerre co' Car menare seco per Capitani Giouan di Leone atto huomo nelle cose di terra & di mare, & le cose di guerra sauio & animoso, & Giouan Lopes destra & accorta sentinella con mo altri huomini valenti, che erano restati della guerra di San Giouãni, che per essere animo & atti in ogni impresa, che si ritrouauano, la faceuano assai bene, come nella guerra co' C ribi, & in terra, & in mare fecero.

D'alcune persone segnalate, & valorose, & d'altre cose concernenti alla guerra, & conquista dell'isola di San Giouanni. Cap. VII.

Parmi che sia degno di riprensione quello scrittore, che lascia di dire alcune cose partic ri di quella qualità, che in questo Capitolo si ragioneranno, perche ancor che il princip intento di questa historia sia drizzato à fare spetialmente mentione de' secreti, che la natu in queste Indie produce, & nondimeno anco conforme al titolo d'haueola chiamata ge rale historia, il raccontare i meriti, & valorosi gesti di coloro, che questi luoghi conquistar no, acciòche se restarono senza guiderdone & premio de' lor trauagli, nõ manchi almeno ro per colpa di questa pẽna, & per pigritia, la memoria della quale i lor gesti furono & so degnissimi: perche nel vero questa è vna potissima sodisfattione de' loro meriti, piu cõte dee fare di quello, che i lode di quelli, che ben vissero, & che da valorosi morirono, si scriu che non di tutti i beni, che puote lor dare, ò togliere la Fortuna. & perche nõ resti per me sa alcuna di queste in silentio, dico, che nella conquista dell'isola di Borichen si ritrouaro

mol

molti valorosi gentil'huomini,& persone di gran core.& nõ dico molti in numero, poi che erano tutti poca gente: ma di questa poca quantita ne furono la maggior parte di grandissimo isforzo & animo. Rara cosa,& pretioso dono di natura,& nõ visto, nè concesso ad altra natione,fuori che alla nostra Spagnuola: perche in Italia,in Francia, & nella maggior parte de gli altri regni del mondo solamente i nobili,& i caualieri s'essercitano naturalmente,& si dedicano alla guerra: dell'altre genti popolari,et mecanice,& cõtadinesche,rari sono quelli, che s'occupano nell'arme, c'che le vadino ad essercitare fra gli stranieri: là doue nella nostra natione Spagnuola pare ordinariamente,che tutti gli huomini ci nascano spetialmẽte dati all'arme, & che l'essercitio militare sia loro cosa cosi propria, che tutte l'altre cose pare che li siano accessorie: onde ogni altra lasciano volentieri per la militia. Et per questa cagione i pochi Spagnuoli in numero hanno sempre nelle cõquiste di questi luoghi fatto quello,che nõ haurebbono potuto fare molti d'altra natione. Fu adunche in questa conquista vn Sebastiano Alonso di niebba persona contadinesca,& che in i Spagna nõ fece mai altro, che arare,& cauare terra,& altri simili essercitij rustici: Ma egli fu vno animoso, & destro & robusto huomo,& benche nella sua prima vista mostrasse qualche rusticità, era nondimeno poi affabile,& di buona conuersatione. Costui riuscì gran sentinella, & haueua ardimento d'imprendere ogni gran cosa: delle quali, bẽche paressero difficultose & aspere, ne riusciua vittorioso: & perche era destro & gran corritore, s'arrischiaua di fare quello, che nõ haurebbono gli altri fatto: perche di piu di queste parti,che si sono dette, che haueua, era di cosi gran forza,che quando afferraua vno Indiano,lo teneua cosi forte: che quel misero parea, che ben legato stesse,stando fra quelle mani. Il perche quando di ciò gl'Indiani s'accorsero, & per esperientia lo prouarono,lo temeuano molto: Ma perche come alla fine nella guerra vi nascono pochi,& vi moreno molti,questo valente huomo per essere souerchio animoso,vi lasciò anco la vita,che per questa via fu,nel 1526. Haueua questo Sebastiano casa sua,& le sue faculta nell'isola di San Giouãni in vna prouincia chiamata Lochiglio, & si ritrouaua in gara,& quasi inimico d'un gentil'huomo boscaino chiamato Martino di Guiluz, che hora nella città di San Giouanni di porto ricco habita,& vi è vn de' principali di quella città: ma allhora habitaua presso à Sebastiano Alonso. Et pche soleuano gl'Indiani Caribi delle altre Isole cõuicine venire con le loro Canoe à fare assalto in quella di Borichen,accadette, che vna volta entrarono nell'Isola,& diedero in stanza & potere di Martino di Guiluz. Quãdo vẽne alle orecchie di Sebastiano,che i Caribi arcieri se ne portauano tutte le genti,& faculta,che haueuano nella stanza del suo nimico ritrouate: si fece con gran fretta da vn suo negro insellare vn cauallo dicendo,Non piaccia à Dio,che si dica,che per non stare io bene con Martino di Guiluz, gli lascio questa volta perdere quanto ha, ritrouãdomi cosi dappresso à coloro, che rubbato l'hanno.& montato à cauallo si partì con due ò tre negri suoi, & con vn christiano à piedi: & seguendo i Caribi li giunse, & combattendo con loro li disbaratto, & tolse lor la preda con fare anco quattro di loro prigioni: che da sopra il cauallo li prẽdeua per li capelli, & cauandoli dalla compagnia loro,li cõsignaua à suoi negri, & ritornaua per gli altri. Vno di questi,che esso prese,hauendo in mano vna saetta auelenata,lo ferì presso l'inguinaglia,et di questa ferita egli poi morì. Ma esso quando ferito si vidde, ammazzò quello Indiano,& altri sette ò otto medesimamente. Et ritornandosi cõ la preda,la diede à Martin di Guiluz, di cui era: & esso di quella ferita auelenata morì,ma come buon christiano, compartì quanto haueua,à psone pouere,& bisognose,& in altre opere pie,& lasciò molto in dolore quanti Spagnuoli erano in quella Isola,perche nel vero era persona,che mancandoui esso,pareua che vi mancasse assai,tanto piu che era molto temuto da gl'Indiani, & staua cosi presso loro, come presso i nostri in gran riputatione,& stima: pcioche, come s'è detto di sopra,era gran sentinella,& gran conoscẽza & notitia hauea delle cose della guerra. In cõpagnia di costui andaua vn'altro valente huomo chiamato Giouan di Leon, che imitaua assai Sebastiano Alonso,perche era molto disciolto,& ardito,& di buone forze,& haueua bene la lingua Indiana. Et nelle cose,doue si ritrouò,che furono molte & in terra & i mare, si segnalò molto, come persona valorosa,et di grande animo. Ma amendue costoro furono mal premiati de loro seruigi,& trauagli,perche nel compartimento de gl'Indiani,nè essi, nè gli altri valenti huomini,che s'erano in quella cõquista portati bene,vi furono conosciuti,nõ che premiati, come era il douere,& se ad alcuno fu pure qualche cosa data, fu cosi poca, che non se ne po-

teuano

teuano sostentare. Così si costuma & si viue, che vn si gode delli sudori, & delli trauagli del l'altro, & chi merita, si lascia da parte in oblio, & non ben sodisfatto, & quelli che non sono così degni di essere remunerati, si godono de' premij, che loro nõ toccano. Questi sono i frutti del mondo, & gli huomini fanno, come huomini, & si lasciano dalle passioni guidare, per che meglio vediamo, che solo Iddio è il vero & giusto premiatore. Et il tempo ci insegna, che nè quelli, che compartirono, nè quelli, à quali fu ingiustamente compartito, molto tempo ne godettero. Vi fu anco vn'altro Giouan Lopes gran sentinella, & molto esperto nelle cose del campo, ma non già di così grande animo, quanto gli altri duo detti di sopra. Questo vfficio di sentinella è piu artificioso, & senza comparatione di maggiore accortezza in queste parti, che non in i Spagna: perche qui il paese è molto intricato, & pieno d'alberi, & non così aperto & chiaro, come in Castiglia, & ne gli altri regni de christiani. Et poi che s'è qui mossa questa materia delle sentinelle, non voglio qui tacere d'un, che io conobbi, vn fatto notabile, & al proposito di questo vfficio. Fu in terra ferma di Castiglia dell'oro vn gẽtil'huomo chiamato Bartholomeo d'Ocon: ilquale passò vna sola volta per vna parte di certi densissimi & intricati boschi. Et in capo di sette anni andò per certe altre contrade con alcuni compagni, & s'auenne presso doue nel tempo passato (come s'è detto) era stato. Et fra costoro vi erano cinque o` sei huomini di quelli, che anco in quella altra volta stati vi erano.

Si ritrouauano in luogo così imboscato & spesso d'alberi, che à pena vi parea il cielo, nè poteuano quasi camminare vn passo senza farsi con le spade, & co pugnali la via. Onde quãti iui erano, pensauano d'essere à fatto persi, perche non sapeuano doue s'andauano, nè doue andare si douessero, per seguire il viaggio loro. Et stando così insieme in cõsiglio di quello, che fare doueuano, disse Bartholomeo d'Ocon. Non dubitate gentilhuomini, perche meno di ducento passi di quà, stà nella tal parte vn ruscello (& accennaua col dito il luogo.) Che già nol vedeuano, nè era possibile poterlo vedere p lo denso de gli alberi, & delle macchie, & iui hora sono sette anni, che venẽdo anco in queste parti, ci fermammo à bere: & se volete vederlo, venghino duo ò tre di voi con meco, che io glie lo mostrerò. Et costoro andauano senza vna goccia d'acqua da bere, & haueuano la maggior necessità del mondo di ritrouare acqua, perche così isbigottiti & affetati andauano, che bisognaua, che ogni modo fossero douuti alcuni di loro morire di sete. Vi andarono adunche alcuni di quelli, che vi erano anco nell'altro viaggio stato, & giũti al ruscello, che andaua tutto couerto & intricato di rami d'alberi, s'assise Bartholomeo i vn sasso presso l'acqua, & cominciãdo à bere disse. Assiso in questa stessa pietra merendai cõ voi altri hora sono sette anni, & vedete là l'albero, onde cogliemmo molte pere, & ve ne sono anco hora molte. Allhora i cõpagni per la pietra che era grande & nota, & per l'albero del pero, & per altri segnali, anzi per lo medesimo ruscello, vẽnero à conoscere, che era così come egli diceua, & che alcuni di loro vi erano altra volta stati.

Di che non poco marauigliati & soccorsi tutti con l'acqua restarono, & ne ringratiarono molto il signore Iddio: & nõ fu poco il credito, che & per questa, & p altre simili cose acquistò questo Bartholomeo d'Ocon: che nel vero in questo caso parea, che egli spetiale gratia hauesse piu che tutti gli altri, che p que' luoghi andauano, bẽche nel resto fosse grosso, & così tenuto era: Ma ritornãdo al proposito di coloro, che cõquistarono l'isola di San Giouanni, dico, che quel Giouan Lopes, del quale s'è ragionato di sopra, ancor che fosse gran sentinella, era men valoroso, che astuto guerriero cõ gl'Indiani. Vi fu vn'altro giouane di color misticcio, creato del Cõmendatore maggior don fra Nicola d'Ouãdo, & chiamato Mescia, animoso & destro & di viue forze, che fu poi ammazzato da i Caribi, & Luisa Cacica pricipal l'auisò, perche si partisse: & egli non volse farlo, per non lasciarla sola: Onde coloro lo saettarono: & esso stãdo pieno di freccie pose gli occhi sopra vn principale de' Caribi, & li tirò vna lancia, che in mano haueua, & gliele passò per le coste da banda à banda, hauendo già prima morti duo altri de gli nimici, & feritine alcuni altri: & à questo modo esso fornì la vita sua. Vi fu vn'altro huomo da bene chiamato Giouan Casado buona persona, & contadino alla piana, ma gentile sentinella, & auenturato in molte cose di quelle, che imprẽdeua, & di buono animo assai. Si che questi, che ho detti, spetialmente fecero molte cose buone: & senza essi vi furono anco altri gentil'huomini, & giouanetti, che ancor che non hauessero tanta esperientia delle cose, non mancò nõdimeno loro animo per mostrarsi nelle guerre così valorosi & atti quanto bisognaua. Fra liquali ne fu vno Frãcesco di Barrio Nuouo, che è hora

gouernatore

gouernatore di Castiglia dell'oro, & del quale si fece mentione di sopra nella pacificatione del Cacicne don Henrico. Et se ben era egli giouanetto nella guerra di questa Isola di San Giouanni, diede nondimeno sempre buona mostra di se, come di persona, che da buona razza venia. Vn'altro gentil'huomo chiamato Pero lopes d'Angolo, & Martin di Guiluz, & altri, che sarebbe lungo à dirli particularmente, si ritrouarono in questa cõquista: che ancor che non fosse la età loro cosi perferta, come era il coraggio, e'l desio di ben fare, oprarono nõ dimeno sempre da chi essi erano: & per niuno affanno, nè trauaglio lasciauano di mostrarsi cosi presti ne' pericoli, come il tempo & la necessita richiedeua. Onde per essere gẽte cosi valorosa, ancor che poca in numero, s'accappo` la conquista in fauore della fede nostra, & con vittoria de' nostri Spagnuoli, che in questa guerra si ritrouarono, alli quali fu da questa Isola Spagnuola con alcune genti soccorso, senza alcuni altri, che di nuouo da Castiglia veniuano: quali per buoni che siano, bisogna che per qualche giorno stiano in queste contrade prima, che siano atti à soffirire i trauagli, & le necessità, cõ che qui si guereggia: Et questo auiene per la gran differentia, che è in tutte le cose, & nell'aere, & temperamento di questa terra spetialmente: con laquale bisogna prima combattere, che con gl'Indiani: perche assai pochi sono quelli, che nõ la prouino tosto cõ infermaruisi, Ma per la gratia di Dio rari son quelli, che per questa cagione muoiono, se sono bene curati. Ma prima che passiamo à dire d'altro, non ci lasciamo à dietro di dire la cagione perche questi Indiani si mouessero à ribellarsi.

Come gl'Indiani tenendo i Christiani per immortali non hebbero ardire di ribellarsi fin che non si certificarono, se era cosi ò nò, & del modo, che tennero per farne la proua. Cap. VIII.

Per le cose, che haueuano gl'Indiani dell'Isola di San Giouanni vdite della conquista & guerre passate in questa Isola Spagnuola: sapẽdo che questa Isola era assai grãde, & bene impopolata di Indiani, credeuano che fosse stato impossibile à soggiogarla i Christiani se nõ fossero stati immortali: & perciò credeuano, che nè p ferite, nè per altra disgratia potessero morire: & che perche erano venuti da donde il Sole nasce, pensauano che fosse gente celeste, & figliuoli del Sole: & che pcio` gl'Indiani non potessero offenderli. Veggẽdo poi che erano nell'Isola di San Giouanni entrati, & se n'erano insignoriti, ancor che non fossero stati piu che da 200 persone da prendere arme: stauano in pẽsiero di nõ lasciarsi soggiogare da cosi pochi, ma di procurare la lor liberta senza seruire: & da l'altro cãto li temeuano, & pensauano, che fossero douuti essere immortali. Raunati adunche i Signori dell'Isola insieme in secreto per discutere questa materia, deliberarono & conclusero, che prima che ad altro si mouessero, facessero proua, & si chiarissero di questa cosa con qualche Christiano dismandato, o` che potessero hauere da parte & solo. Et prese il carico di q̃sto vn Caciche chiamato Vraioan signore della prouincia di laguaca, che per fare questo effetto tale via tenne. Accadette à passare per la terra sua vn giouanetto christiano chiamato Salsedo, che andaua doue gli altri Christiani stauano: Et mostrando di volergli vsare cortesia, doppo che gli hebbe dato da mangiare, & mostratoli molto amore mando con lui 15, o` 20 Indiani, che l'accompagnasse ro, et l'aiutassero à portare le sue robe: Ma nel passare vn fiume chiamato Guarabo, che è dal la parte occidẽtale dell'Isola, & entra nel mare presso alla terra di San Germano, li dissero gli Indiani: Signore volete, che vi passiamo in spalle, che nõ vi bagnarete? Egli, che l'hebbe in gratia, e'l tenne in fauore, disse che si. Ma egli nõ se ne doueua fidare, pche oltra il pericolo, nel quale incorre chi de gli suoi inimici si fida, si fa tenere anco poco prudente. Hora gl'Indiani il tolsero su le spalle i piu forzati, & quando nella meta del fiume furono, lo lasciarono andare giu sotto acqua, & ve gli si caricarono tutti sopra, & ve l'affogarono: perche p questo effetto andauano: Et doppo che morto l'hebbero, lo cauarono alla ripa del fiume, & li dicenano: Signor Salsedo alzateui, & perdonateci, perche siamo caduti insieme con voi, & seguiamo il cãmino nostro. Et con queste, & altre simili dimande il tennero tre giorni, fin che egli comincio` à puzzare: & ne anco cõ questo credeuano, che ei fosse morto, ne che i Christiani morissero. Ma certificati che furono, che mortali erano per questa via, lo fecero al Caciche intendere, ilquale ogni dì mandaua altri Indiani per vedere se il Salsedo si leuasse sù: & ancor dubitando se gli era detto il vero, volse esso in persona andare à vederlo: Et non furono fuori di questo dubbio del tutto fin che passati alquanti giorni viddero, che il meschino, s'andaua piu & piu corrompendo & guastando. Et da questo presero ardimento & confi-

danza

danza di douere ribellarsi,& deliberarono, & posero poi ad effetto d'ammazzare i Christiani,& riscuotersi in libertà,& di fare quello,che poi fecero,come s'è detto di sopra.

Delle battaglie, & cose piu principali operate nella guerra,& conquista dell'isola di San Giouanni. *Cap. IX.*

Ribellati che furono gl'Indiani,& ammazzati,che hebbero quasi la metà de' Christiani, il Gouernatore Giouan Ponze fece quelli Capitani,che si sono detti di sopra, & diede ordine d'hauere cura della salute & vita di quelli, che restati vi erano: Et così la prima battaglia, che i Christiani & gl'Indiani fecero, fu nella contrada d'Agueibana presso la foce del fiume Caoiuco: & vi morirono molti Indiani così de' Caribi dell'isole cõuicine, che erano venuti à socorrere: come di quelli dell'isola stessa di San Giouãni,che se ne voleuano passare ad vna Isoletta chiamata Angolo, che sta molto presso à quella di Borichen, dalla parte di mezzo giorno,come s'è detto di sopra.In questa battaglia i christiani di notte al quarto dell'alba diedero l'assalto,& fecero gran strage delli nimici: iquali per questa perdita restarono molto sospetti della immortalità de' christiani: Et alcuni diceuano, che non era possibile, che quelli christiani,che erano stati morti à tradimento, non fossero resuscitati: & altri diceuano, che tanto faceuano i pochi,quanto i molti christiani insieme: percio` che in questa battaglia, che il Capitano Giouanni Ponze vinse, ogni christiano haueua piu di dieci inimici in contra. Et fu questa zuffa pochi dì doppo la ribellione de gl'Indiani. Doppo questa vittoria Giouan Ponze se n'ando in Caparra, doue riordino` le genti, & le Capitanie con qualche piu compagnia che hebbe: & tosto si mosse & ando` ad accampare in Aimaco: & mando` i Capitani Luigi d'Agnasco,& Michel di Toro con fino à 50 huomini auanti, & perche intese,che il Caciche Mabodomaca staua con 600 huomini in certa parte aspettando, & dicea che iui i christiani andassero,che gli aspettarebbe,& hauea fatti già nettare i passi: vi mando` il Capitan Diego di Salazar, che lo chiamauano il Capitano delli Zoppi, & delli fanciulli. Ilche benche paresse,che per ischerno si dicesse,per essere le genti di costui le piu deboli: i sauij nondimeno lo prendeuano per altro verso: perche era così valorosa la persona del Capitano,che suppliua à tutti i difetti de' suoi: non perche di poco animo fossero, ma perche erano la maggior parte o` infermi,o` garzonetti, & di poca isperientia nelle cose di guerra. Ma egli con tutte queste difficultà giunse doue Mabodomaca con le sue genti staua,& combattendo nè fece quella notte tãta strage,che vi morirono 150 Indiani, senza perdersi vn solo de' nostri,ne hauere ferita alcuna mortale, benche alcuni feriti vi fussero: & il resto delli nimici pose in fuga.In questa battaglia Giouan di Leone del quale s'è fatta mẽtione di sopra, si dismondo` dalla compagnia,per seguire vn Caciche, che vidde vscire dalla battaglia fuggendo, & portaua nel petto vn pezzo d'oro, come sogliono gl'Indiani principali portare appeso al collo. Questo Spagnuolo pche era giouane & leggiero,lo giunse,& lo volse prendere: ma perche l'Indiano haueua gran forze,vennero alle braccia, & piu d'un quarto d'hora si dimenarono: Vn de gli altri Indiani,che fuggiuano, venne à soccorrere il Caciche, che staua alle strette con Giouan di Leone: ilquale per non parere,che dimandaua soccorso,hebbe à perdere la vita: Ma non piacque à Dio,che vn così valente huomo morisse: perche fece qui capitare vn christiano,che vn'altro delli nimici seguiua: & che veggẽdo Giouan di Leone combattere à quel modo con due,& in pericolo della vita, si mosse à soccorrerlo: Et così amendue ammazzarono li duoi Indiani, & Giouan di Leone iscampo` da quel pericolo. Hauuta questa vittoria, doppo che fu il dì chiaro, venne il Gouernatore Giouan Ponze cõ le genti,che nella retroguardia menaua: & nõ seppe di questa battaglia fin che ritrouo` i vincitori stessi beuendo,& riposandosi dell'affanno passato in quelle due hore & mezza,o` tre, che combattuto haueuano.Di che tutti resero molte gratie à Dio,che così miracolosamente li fauorisse,& desse aiuto.

Di vn'altro incontro,che hebbero i christiani con gl'Indiani dell'Isola di Borichen. *Cap. X.*

Passata la battaglia narrata nel precedẽte Capitolo,s'unirono la maggior parte de gl'Indiani dell'isola di San Giouanni nella prouincia di Iagueca: Di che quando Giouan Põze hebbe noua: & intese,che stauano deliberati di morire tutti,o` di nõ lasciare christiano i vita,poi che s'erano accertati,che erano mortali,& pochi, giunse insieme con molta diligentia i suoi Capitani con poco piu di 80 huomini,& ando` à ritrouare il nimico,che passaua il numero di xi mila Indiani.Furono à vista l'un dell'altro quasi al ponere del Sole: & i nostri cõ alcune leggieri scaramuccie si fortificarono nè gli alloggiamenti: Gl'indiani,che con tanto ardi-

mento

mento li viddero venire, & con animo cosi pronto di combattere, cominciarono à tentare di potere presto porli in fuga, ò vincerli: ma i nostri sofferendo, & mantenendosi, à dispetto de gli inimici accamparono nel forte loro: & benche alcuni Indiani leggieri & animosi venissero à tentare la battaglia, i nostri nondimeno si stettero saldi et con molto ordine: & se alcun de' giouani nostri usciua, hauendo fatto qualche bel tiro di balestra, ò d'arma inhastata, se ne ritornaua nel suo battaglione: Et cosi si temporeggiarono aspettando l'uno che l'altro desse alla battaglia principio: Ma ne seguì questo: che vn scoppettiero de' nostri mādò à terra con vn tiro vn Indiano: & si credette, che douesse essere qualche huomo principale: perche tosto gl'Indiani perderono d'animo, & si fecero alquanto à dietro con l'essercito loro, dove con lo schioppetto non si giungesse. Et cosi quando la notte fu bene oscura, il gouernatore si ritirò con tutte le genti, ancor che contra la volonta & parere d'alcuni, perche parea, che ricusassero per timore la battaglia: Ma à lui pareua che era vn tentare Iddio il volere con tanta moltitudine cōbattere, & porre à cosi gran rischio i pochi: perciò che à guerra lunga haurebbero meglio fatto i fatti loro. Alche come prudente Capitano mirò, per l'effetto & successo, che se ne vidde appresso.

Come Giouan Ponze andò à discoprire in terra ferma nella costiera delle Isole di Bimini: & ritrouò l'Isola Bahama: & de gli altri Gouernatori, che furono nell'Isola di San Giouanni. Cap. XI.

Haueua il Gouernatore Giouan Ponze gia conquistata & pacificata l'isola di Borichen, benche non vi mancassero alcuni assalti de gl'Indiani Caribi, à i quali si ostaua anco valorosamente: & staua gia molto ricco, & quieto: quando Giouan Zeron, & Michel Dias, che erano andati prigioni in Hispagna, essendo fauoriti da l'Almirante negotiarono la lor liberta, & il primo motiuo, che vsarono in discolparsi, fu in incolpare Giouan Ponze, dicēdo che gli hauea ingiustamente presi, & che esso haueua assai maggiori errori fatti, & non se ne parlaua: Et in effetto costoro tanto oprarono col mezzo del fauore dell'Almirāte, che allegaua che essendo esso Gouernatore, & vice Re di que' luoghi, doueua tutti gli vfficiali porre anco nell'isola di San Giouanni per vigor de' suoi Priuilegij: che il Re Catholico li rimandò mendue nell'isola di Borichen con le barchette de gli vfficij loro: & con licentia à l'Almirante di potere porui gli vfficiali, che à lui piacessero. Quādo adūche il Giouan Ponze hebbe notitia di queste cose, tenendosi di certo di douere essere deposto dall'Almirante dell'vfficio suo, deliberò d'armare due carauelle: & cosi fece, & partisse, & nauigò dalla parte di Tramontana, & discouerse l'isole di Bimini, che stanno da Tramontana all'isola Fernandina. Et in questo tēpo si diuulgò quella fauola del fonte, che facēua ringiouenire, & tornare giouani & freschi, i vecchi. Et fu nel 1512. Si diuulgò questa cosa tanto, & tāto si teneua p certa da gl'Indiani di quelle parti, che il Capitan Giouan Ponze andò piu di sei mesi con le sue carauelle perso, & con molto trauaglio fra quelle Isole cercando di questo fonte. Il che fu gran burla à dirlo gl'Indiani, & maggiore errore à crederlo i nostri, & à spēdere il tempo in cercarne. Ma egli in questo viaggio discouerse & hebbe notitia di terra ferma & la vidde, & pose nome la Fiorita à quella parte, che esce, come vna manica in mare, per spatio di cento leghe in lūgo, & ben 50 in lato. La pūta di questa terra Fiorita sta in 25 gradi dell'equinottiale dalla banda del nostro polo artico: & si stende, & và ampliando verso il vento Norueste. Presso questa pūta ò capo sono molte Isolette & seccagne, che le chiamano i Martiri. Mētre che il Capitan Giouan Ponze andaua in questo discoprimento, l'Almirante don Diego combo hebbe tāte querele del Zeron, & del Dias, à quali haueua dato il carico del gouerno di San Giouāni, che gliele tolse, & vi mandò per suo luogotenente il Cōmendatore Rodrigo di Mescoso: ilquale poco tempo vi stette, & si sentirono di lui anco molte querele, ancor che egli fusse buon caualiero. Il perche l'Almirante deliberò d'andare in quella Isola, & vi trouedette di suo luogotenente vn caualiero chiamato Christoforo di Mendoza persona di buon sangue, & nato di buona razza, & atto à quel carico, & ad altro maggiore: Onde vinne in pace, & giustitia l'isola, & nelle cose della guerra, & conquista de' Caribi, si mostrò eccellente Capitano, & si porto da valoroso & magnanimo tutte le volte, che bisognò, & ne l'occasione li s'offerse: Perciò che non solamente gli huomini debbono essere lodati & gratificati secondo le lor virtu, & meriti: ma gli animali bruti anco: come alcuni degni scrittori hanno ragioneuolmente d'alcuni fatto. Et questo, non solamente perche vna cosa

rara,

rara,& marauiglioſa non ſi dee laſciare in oblio: ma perche gli huomini dotati di ragione
vergognino di nõ fare quello,che debbono: veggẽdo che nelle operationi virtuoſe gli ani
mali bruti ſi portano coſi bene, che ancho ne auanzano alcuni huomini ſteſſi. Perciò ch
qual maggior vituperio puo vn codardo acquiſtare, che vedere che vna beſtia guadagni
ſoldo fra gli huomini,& che ad vn cane ſi dia vna paga & mezza, come ſi da ad vn baleſtri
ro? Queſto fu vn cane chiamato Bezerrillo condotto da queſta iſola Spagnuola à quella c
San Giouãni,di color vermiglio,& col tondo d'intorno à gli occhi negro: mezzano,& n
gia bello: ma di grãde intelletto,& animoſità. Et ſenza dubio per quello, che à queſto can
fare ſi vedeua,penſauano i chriſtiani,che Iddio gliele haueſſe mandato per lor ſoccorſo: pe
che oprò tanto nella pacificatione dell'iſola, quanto la terza parte di que' pochi conquiſtat
ri,che vi erano: pciò che fra dugẽto Indiani ne cauaua vno,che ſi foſſe da i Chriſtiani fugg
to,ò che gliele inſegnaſſero: & lo togliea p vn braccio co' denti,& lo forzaua à gir ſeco,&
conducea nel campo,ò doue i chriſtiani ſi ritrouauano. Et ſe colui ſi ponea in diſeſa, & no
voleua andare,ne facea pezzi: Et ſe à mezza notte ſi foſſe ſciolto vn prigione, anchor ch
foſſe gia vna lega lontano,in dire: Andato ſene è l'Indiano: và,cercane: toſto il cane li ſi pc
neua alle orme: et lo ritrouaua: & ricõduceua: Et in effetto fece molte coſe ſegnalate,et d'a
miratione: Et con gl'Indiani amici hauea tanto conoſcimento, quãto ve ne hauea vn' huo
mo,ne li faceua male alcuno: Et fra molti di queſti domeſtici conoſceua vn' Indiano brau
& non pareua ſe non che haueſſe intelletto & giudicio d'huomo,& non di huomo groſſo
no. Onde,come ho detto,guadagnaua vna paga & mezza p ſuo padrone, come ſi daua a
vn baleſtriero,in tutte l'impreſe,nelle quali il cane ſi ritrouaua. Penſauano i chriſtiani,che
condur queſto cane,cõduceſſero doppio numero di gẽte,& piu animoſi andauano: Et ce
to che con gran ragione,poi che piu teneuano gl'Indiani il cane,che non i chriſtiani: perch
come piu deſtri nel paeſe,de' Spagnuoli poteuano fuggire, ma non del cane: del quale reſt
eccellente razza nell'iſola: & alcuni de' figli ſuoi in queſte coſi fatte coſe l'imitarono molt
Et io ne viddi in terra ferma vn figliuolo chiamato Leoncico, che era del Adelantado V
ſco Nugnes di Balboa, & guadagnaua medeſimamente vna parte, & alle volte due, com
buoni ſoldati: & ſe li pagauano al detto Vaſco in oro,et in ſchiaui. Et come teſtimonio di
ſta ſo,che li valſe i piu volte piu di 500 caſtigliani,che li guadagnò. Ma era vna coſa rara,
faceua tutto quello,che di ſuo padre s'è detto. Ma ritornãdo al Bezerrillo, i Caribi finalme
te l'ammazzarono,conducendolo il Capitan Sancio d'Arango, ilquale per cagione di q
ſto cane iſcampò dal mezzo de gl'Indiani ferito, & combattendo tutta via con loro: perch
il cane ſi gittò à noto dietro vn Indiano, & fu cagione, che il Capitan Sancio & altri Chr
ſtiani ſi ſaluaſſero: Ma vn'altro Indiano: che era fuori dell'acqua tirò vna freccia auelenata
cane,& lo fece p ciò toſto morire: Et coſi ſe ne ritornarono gl'Indiani con certa preda. Il c
quando Chriſtoforo di mendoza: che gouernaua l'iſola per l'Almirãte, inteſe: vſcì dalla t
ra di San Germano cõ fino à 50 huomini,che iui erano,la maggior parte giouanetti,bẽch
vi fuſſe pure qualche reliquia di quelli ſoldati eletti & ,puati,che li ſono detti di ſopra,& im
barcati in vna carauella cõ due altre barche ſeguirono quelli Indiani,& li giunſero,& fece
vno atto degno di memoria: perche quaſi tutta vna notte combatterono cõ loro preſſo vn
iſoletta chiamata Bieche poſta piu verſo Oriẽte, che quella di Borichen: & ammazzaron
il Caciche Capitano delli nimici chiamato Iahureibo, & fratello d'un altro Caciche chiam
to Cacimar,che pochi giorni innanzi era ſtato morto da Chriſtiani nella medeſima iſola c
San Giouanni,doue era venuto à far preda: Et morì à queſto modo,che ſtando abbraccia
con vn gentil'huomo chiamato Pero Lopes d'Angolo, & forzandoſi d'ammazzare l'u
l'altro,vſcì di fianco vn Franceſco di Quindos,che con vna lancia paſſò da banda à bãda l'I
diano,& poco mancò, che non ammazzaſſe ancho il Pero Lopes. Queſto Cacimar era va
lentiſſimo huomo,& molto ſtimato Capitano de gl'Indiani: Onde per vẽdicare la ſua mo
te era il fratello paſſato nell'iſola di San Giouanni, & hauea ferito il Capitan Sancio d'Ara
go con altri chriſtiani,che per cagion del cane iſcamparono: Ma fu lor non picciola perdit
quella del cane: perche non haurebbono tanto diſpiacere hauuto della morte d'alcuni chri
ſtiani, nè ſe ne ſarebbono riſentiti tanto. Ma ritornando à quello,che noi diceuamo prima,
Gouernatore Mendoza giunſe i predatori Indiani, & ammazzò il Caciche loro con mol
altri,& alcuni altri ne preſe,& cõ le pirague inimiche ſe ne ritornò vittorioſo à San Germ
no compartendo à tutti con gran piacere la preda. Poi mãdò vna delle pirague, che preſe,
queſta

Coſa marauiglioſa di vn cane.

queſta città di San Domenico all'Almirãte don Diego: & era vn grande & bel vaſſello, ſecondo lo ſogliono quelle gẽti vſare. Et perche delle coſe di quel cane ſe ne potrebbe fare vn libro, quí nõ nè diro altro, che vna ſola coſa, che nõ mi pare di douere laſciarla, perche la ſeppi & inteſi da perſone degne di fede, & che vi ſi ritrouarono preſenti: Et fu queſta, la notte, che fu fatta la battaglía col Caciche Mabodomaca (come ſe ne è ſcritto di ſopra) Prima che la mattina il Gouernatore Giouan Ponze giungeſſe: deliberò il Capitan Diego di Salazar di laſciare andare il cane ſopra vna Indiana vecchia, che era ſtata iui fatta prigione fra l'altre. Diede adunche vna carta alla vecchia dicendole: Va, porta queſta carta al Gouernatore, che ſta in Aimaco, che era vna picciola lega indi lungi: Et la mandaua con intẽtione di laſciarle il cane dietro, toſto che ella fuſſe dalle ſue gẽti vſcita. Et coſi fece: perche eſſendo ella, che tutta lieta andaua penſando per quella carta hauere la libertà, poco piu d'un tiro di pietra, lontana da quel luogo, il Capitano ſciolſe il cane, il quale toſto la giũſe: Ma la pouera vecchia, che lo vidde venire coſi furibondo verſo di ſe, s'aſſiſe in terra, & comincio à parlarli in ſua lingua, & diceuali: Signor cane, ſignor cane, io vo à portare queſta lettera al ſignor Gouernatore, & moſtrauali la carta chiuſa: Et ſeguiuali, Nõ mi far male cane ſignore. Toſto che il cane la ſentì parlare à queſto modo ſi fermò, & tutto manſueto le s'appreſſò, & alzò vna gamba, & le vrinò à doſſo, come ſogliono i canì fare in vn cantone di muro: & non le fece altro male: Di che reſtarono aſſai marauigliati i Chriſtiani, & lo tennero p coſa miſterioſa, ſapendo quanto egli foſſe feroce, & furibondo. Et il Capitano, che non volle eſſere dal cane vinto di clementia, fece legarlo: & la pouera Indiana ſpauentata eſſendo chiamata ſi ritornò doue noſtri erano, penſando che l'haueſſero per lo cane fatta chiamare: & tremando tutta di pau a s'aſſiſe. Poco appreſſo giunſe il Gouernatore Giouan Ponze, & inteſo il caſo, non volendo eſſere con colei men pietoſa di quello, che le era ſtato il cane, la fece liberare, perche ſe ne oteſſe andare ſicuramente doue piu piaciuto le foſſe.

Del compartimento de gl'Indiani della Iſola di San Giouanni, & come fu eſſequito. Cap. XII.

Ritrouandoſi l'iſola di San Giouanni pacifica, & raccomandati gl'Indiani à chi tenere li ouea: parue à quelli, che queſta altra nuoua prouigione procurarono, che vn'altro che anato vi fuſſe, gli haurebbe meglio ſaputo cõpartire fra i cittadini, che chi hauea veduto conuiſtare l'Iſola ſteſſa: Onde eſſendo ſtato procurato & ſollicito queſto, vi fu mãdato vn giuice di reſidentia chiamato il licẽtiato Velaſcques, alquale diedero ad intẽdere, che non ſi faſſe ingãnare da gli vfficiali & procuratori del popolo: Et chi furono coſtoro, che gliele dieero, & ſeppero dare ad intẽdere: quelli, che haueuano piu viue, & mobili le lingue, che nõ auagliate le perſone nel cõquiſto di quella terra: & che come ſagaci & maligni procuraua o, che fuſſero ſenza guiderdone laſciati coloro, che lo meritauano: pche à ſe, & à gli amici ro ſi deſſe quello, che altrui dare ſi doueua: ſi che diedero molti memoriali malitioſi à i giuici di quella, che fare douefſe, & di che doueua eſſo fare il contrario: li diceuano, Auertite ſi nore, che i tali, & i tali ſono cõtadini, & à pena ſanno lauorare la terra: & i tali & i tali ſono li, & di baſſa conditione. Ma quelli, che queſte accuſe dauano, meglio haurebbono fatto à cordarſi, che eſſi con piu verità le meritauano, che non quelli, à quali l'attribuiuano, & de' uali mormorauano: poi che i virtuoſi geſti, & i ſeruigi ſegnalati di coloro meritauano alo che parole, hauendo alle lor proprie ſpeſe, & ſenza ſoldo alcuno conquiſtata l'Iſola con argiere molto del proprio ſangue, et molto piu di quello de gli inimici: Et à quelli pochi, e viui reſtati ne erano (che non erano la metà de' veri conquiſtatori della Iſola) non era ſtane fu dato coſa alcuna da potere ſoſtẽtarſi, fuori che parole & vane promeſſe: perche que licentiato offerſe di douere fra loro compartire gl'Indiani, (come ſarebbe in effetto ſtato u giuſto, che haueſſe fatto, che non come fece) ma poi fece tutto il cõtrario, & li diede à chi ſo volſe, & non à chi haurebbe douuto. Queſto licentiado fu il primo, che entro in quella ola, ſenza il quale, & ſenza gli altri, che poi vi furono come pſone letterate: fu ſempre meio gouernato quel paeſe: come ſi vidde chiaramẽte i Chriſtoforo di Mẽdoza, poi che nõ pſona, che ſi querelaſſe di lui: anzi lo pianſe tutta l'Iſola, quãdo li fu tolto il carico di quel uerno. Ma coſi vanno le coſe del mondo: che alle volte permette Iddio, che per li peccati Nota.
l popolo, gli ſi tolghino i buoni giudici, ò pure p li meriti delli giudici ſteſſi, Iddio li toglie là, doue haurebbono occaſione di errare, & d'offẽdere le loro cõſcientie. Et coſi ſi conobe qui in effetto: pche doppo di quelle tante nouità, & mutationi di gouerno, per le varietà

de'

de' costumi di coloro, che v'hanno hauuto il carico della giustitia, non ha quella Isola guad
gnato altro che affanno: là doue Christoforo di Mendoza andato in Hispagna vi stette più
honorato: & la Maesta Cesarea li diede l'habito di San Giacobo, & li diede da mangiare, co
me ad vn de' caualieri della sua corte: Onde con maggiori gratie & fauori si ritrouò, & con
meno pericoli, che nella patria sua, & non cosi separato in questo nuouo mondo.

Della morte di Giouan Ponze di Leon primo conquistatore della Isola di Borichen: con altre cose appartenenti alla medesima Isola. *Cap. XIII.*

Egli s'è detto di sopra come Giouan Ponze rimosso dal carico & gouerno della Isola d
S. Giouanni, se n'andò à discoprire nuoue terre, & come andò cercãdo di quel fauoloso fo
te di Bimini, che gl'Indiani diceuano, che faceua ringiouenire i vecchi. Ma questo io senz
il fonte l'ho veduto auenire, non già nel migliorare & accrescere le forze, ma nello indebo
lirsi il vigore dell'intelletto, & nel ritornare nelli lor fatti & opere fanciulli, & di poco disc
so: Et vn di costoro fu il medesimo Giouan Ponze, mẽtre hebbe quella vanità nel ceruell
di dare in simile cosa credito à gl'Indiani, & di fare alle spese sue armata di vasselli, & di gẽ
per questo effetto: ben che nel vero egli fusse honorato caualiere & nobile, et trauagliasse
sai nella cõquista & pacificatione di questa isola Spagnuola, & nella guerra di Higuei: & f
se il primo, che cominciasse ad habitare & pacificare l'Isola di San Giouanni, come s'è det
di sopra: doue egli con gli altri, che con lui si ritrouarono, soffrirono molti trauagli cosi de
guerra, come d'infirmità, & di molte necessità delle cose della vita. Hora questo Capitano
trouò (come s'è detto) quella terra chiamata Florida, & poi se ne ritornò alla Isola di San G
uanni: & appresso poi in Ispagna, doue di tutte queste cose diede relatione al Re Catho
co: ilquale hauendo rispetto à suoi seruigi li diede il titolo d'Adelantado di Bimini, & li fe
ancho altre gratie: Et in questo li giouò molto il fauore del suo padrone il Commendato
maggiore di Calatraua Pero Nugnes di Gozman, balio del infante don Hernãdo, che è h
ra Re di Romani. Hauute queste gratie il Ponze se ne ritornò alla Isola di San Giouanni,
armò con proposito d'andare ad impopolare quella terra, che gli era stata data in gouerno,
doue era esso Adelantado: & spese molto in fare l'armata: Ma poi se ne ritornò da quel lu
go, disbarrattato & rotto, & ferito d'una freccia: della quale ferita venne à morire nella Is
di Cuba. Nè fu solo egli, che perde la vita, il tempo, & la robba in questa dimanda: perc
molti altri, che lo seguirono, morirono nel viaggio, & doppo ancho, che iui furono giun
parte per mano de gl'Indiani, & parte d'infermità: & cosi guadagnarono l'Adelantado,
l'Adelantamento.

Del popolo Daguao, che fece habitare l'Almirante don Diego nell'Isola di Borichen. *Cap. XIIII.*

Essendo l'Almirante don Diego informato, che in vna prouincia dell'isola di San Gi
uanni si poteua fare vna buona terra là doue si diceua Daguao: perche si credeua, che fu
quella contrada ricca di minere: deliberò di mãdare à farlaui: Et cosi ne diede il carico ad
gentil'huomo chiamato Giouanni Henrico, che era parente della vicereina sua moglie. C
stui v'andò con certa gente, & fece nel piu ricco dell'isola vn popolo: doue esso era luogo
nente dell'Almirante: Ma per dappochezza di queste genti, che nõ si diedero à cercare d
le minere, ne s'industriarono per sostentarui si, fra poco tempo per cagione de' Caribi quel
terra si dishabitò. Et doppo che fu dishabitata, si ritrouarono presso à quel luogo molti fi
mi & ruscelli ricchi d'oro: Ma perche questa contrada staua molto atta à riceuere danno
i Caribi, che molte volte vi dauano assalti: non vi si potè, nè habitare, nè ritornare ad imp
polare quella terra. Che se le minere vi si ritrouauano prima, haurebbono ben ritrouat
modo da durarui: & sarebbe stato gran securità di tutta l'Isola, perche la contrada era mo
fertile, & atta à lauorarsi, & con buoni herbaggi: & ricca d'oro, et di buone acque. Et sono
cuni, che dicono, che non si sarebbe potuto fondare per que' luoghi terra alcuna cosi al pr
posito de' christiani, come sarebbe stata questa: Chiamarono San Giacomo questo popo
che cosi poco durò, & si dishabitò.

Delli gouernatori dell'isola di San Giouanni doppo che vi fu per giudice di residentia il licentiado Velasques. *Cap. XV.*

S'è detto di sopra come il licentiado Velasques fu giudice di residentia nell'isola di S
Giouanni: ma egli vi si portò di sorte, che furono tante le querele, che se ne faceuano, c
sua Maestà ne prouedette di quello vfficio, & vi mandò il licẽtiato Antonio della Gama
qual

quale fece tutto quello, che puote & seppe, & poi si accasò con vna donzella chiamata donna Isabella Ponze, figliuola dell'Adelãtado Giouan Ponze di Leone, del quale s'è ragionato di sopra à lungo, & ne hebbe vna grossa dote, et si fece Cittadino in quella Isola, della quale fu gouernatore per lo Re, mentre che li durò l'vficio di giudice di residentia: perche dopo che egli questo vficio lasciò, ritornò l'Isola in carico dell'Almirante Don Diego, ilquale vi pose suo Luogotenente Pietro Moreno gia cittadino di Borichen, del quale ne anco mãcarono querele, anchor che non tante, quante se ne erano fatte de gli altri, che vi haueuano gouernato prima. Et in questo tempo seguirono molte contese et gare fra Antonio Sedegno Cõtatore di quell'Isola, & il tesoriero Blas di Villasanta: Onde amendue andarono alla Corte nel 1523, & vi stetton piu d'vn anno litigando, et accusandosi l'vn l'altro dauanti al Consiglio Regio dell'Indie, accio che quel prouerbio hauesse luogo, che dice, Cõtendono le commadri, & si scuoprono le veritadi. Et fra l'altre sue querele il Villasanta non si dimenticaua del Licentiado della Gama. Il perche si ordinò al Licentiado Luca Vasque di Aillon auditore di questa audiẽtia regia dell'Isola Spagnuola, che in quel tempo si ritrouaua in Castiglia negotiando vn gouerno, doue poi andò a morire, che se ne venisse all'Isola di San Giouanni, & intendesse quelle differentie de gli vficiali. Era in questo, Antonio della Gama restato vedouo, & s'era di nuouo accostato con Isabella di Caceres gia moglie di q̃l Michiel Dias, del quale s'è gia fatta mentione, perche questa donna staua assai ricca: et fu costui poi prouisto d'vficio, & fatto giudice di residentia in terra ferma nella prouincia & gouerno di Castiglia dell'oro, doue in questo suo vficio fece quello, che appresso si dirà, quãdo nel la seconda parte si tratterà delle cose di terra ferma. Hora il Licẽtiado Aillon se ne venne nel l'Isola di San Giouanni, & ritornò il carico del gouerno dell'Isola al Luogotenente Pietro Moreno, perche gliele haueua fatto deporre. Et vi fu costui, mẽtre visse, gouernatore. Dopo la cui morte tenne, et tiene infino ad hora il medesimo vficio Francesco Manuele d'Olãdo, che è vn buon caualiero, & nobile persona, & ha ottimamente gouernato sempre conforme al volere di que popoli, & al seruigio di Dio, & di sua Maestà, & piu al proposito de vassalli, che nol fecero mai li litterati passati che stati vi erano: perche di questi, et di quelli s'è molte volte veduto l'isperientia. Et non senza cagione in Castiglia dell'oro, & in altre parti sua Maestà ha ordinato, che non vi passino persone letterate, ne procuratori, perche chiaramente sono pestilẽtiosi per li negotij altrui, & per porre litigio doue non bisogna. Si che non vorrei io questi carichi di giustitia vederli in coloro, che piu legge sanno, ma in quelli, che hanno le conscientie piu giuste: perche poche differentie possono essere fra cittadini, che i buoni giudici non le tronchino, & quietino tosto, se essi hanno il petto sano, & tengono la porta chiusa all'auaritia, & all'insatiabilità, senza che Bartolo, nè Baldo, nè altri Dottori vi oprino.

Di diuerse particularità della Isola di San Giouanni. Cap. XVI.

Poi che s'è detto del gouerno dell'Isola di San Giouanni, et delle cose, che vi passarono ne principij, quando fu conquistata, & habitata, voglio qui dire alcune particularità conueniẽte à questa stessa materia. Gl'Indiani di questa Isola erano arcieri, ma non tirauano con quella herba auelenata, & qualche volta gl'Indiani Caribi dell'Isole conuicine passauano in quella Isola in fauore loro contra i Christiani. Et quelli Caribi tutti tirano cõ quella cattiua herba, che fino à questa hora non vi s'è ritrouato rimedio, nè si sa curare colui, che vien ferito. Dicono alcuni, che gl'Indiani di questa Isola non mangiauan carne humana: ma io ne sto in dubbio, poi che i Caribi che la mangiano, conuersauano con loro, & gli aiutauano. La gente di questa Isola è di color mesticcio, & vanno ignudi, et sono della statura, & forma, che è detto de gl'Indiani dell'Isola Spagnuola: & sono destri & bẽ disposti, et in mare, & in terra, & piu guerrieri di quelli. Nelle idolatrie del Cemi, & ne gli arreiti, et giuochi del Batei, et nel maneggiare delle Canoe: et ne i loro cibi, & agricoltura, et pescherie: et ne gli edificij delle case, & de letti, & ne i matrimonij, et successioni de gli stati, et nelle loro differrẽtie, et in alcune molte cose, sono questi assai simili à quelli. Et tutti gli alberi, & piante, & frutti, & herbe, & animali, & vccelli, & pesci, & insetti, che sono nell'Isola Spagnuola, sono ancho in quella di San Giouanni. Et cosi medesimamente tutto quello, che s'è per industria & diligentia fatto per gli Spagnuoli fatto, & moltiplicato nell'Isola Spagnuola, cosi de gli animali, come de gli arranci, granate, fichi, platani, herbaggi, et simil cose venute di Spagna: s'è ancho fatto assai

bene in quella di San Giouanni. Ma in questa Isola di San Giouanni vi ha vn albero chia-
mato il legno santo: del quale come di cosa assai degna, si farà nel capitolo seguente mentio-
ne, per dire qualche parte delle eccellentie sue. Vi ha in questa Isola vno ingegno da far zuc-
cari, che vel fece Giouanni di Castiglione Genouese, de gli heredi restò, ma nõ senza litigij:
& dicono, che sia vna vtile & gentil cosa. Questi Indiani di San Giouanni, & ordinariamen
te tutti quelli dell'Indie accendono fuoco con que' bastoncelli, come à dietro al suo luogo s
disse. Ha questa Isola buone saline (come s'è tocco di sopra) dalla parte di mezzo giorno, &
buoni fiumi, & acque, & ricche minere d'oro, delle quali s'è gran copia d'oro cauata, & de
continouo si caua. Vi sono comunemente piu vccelli, che nell'Isola Spagnuola. Ma non la-
scerò qui di dire d'vna caccia, che non la viddi mai fare fuori che in quella Isola, nè ho vdito
che in altra parte del mõdo si faccia. Et questa è di certi vespertelli, che gl'Indiani li mangia
no & i christiani ancho li mangiauano, mentre durò la conquista dell'Isola. Et stanno que
sti vccelli assai pieni, & grossi, & si pelano facilmente in acqua ben calda, & restano ben bian
chi, & à modo di ficaroli grassi. Et sono di buon sapore, come gl'Indiani dicono: & i christi
ni: nol niegano, che ne mangiarono molte volte per necessità, & alcuni ancho, perche son
amici di prouare cio che vedono ad altrui fare. Finalmente questa Isola è assai fertile, et cicc
& è vna delle migliori di quante ne hanno fino al presente i christiani habitate.

Dell'albero del legno santo, & delle sue eccellenti proprietà. *Cap.* XVII.

L'albero chiamato in queste Indie il legno santo, secõdo l'opinione di molti, è vn de pi
eccellenti alberi, che habbia il mondo, per le infermità, & piaghe, & diuerse passioni, che c
esso si curano. Molti lo tengono per lo Guaiacan, ò che sua spetie sia, cosi nel legno, & nel
sua medolla, & peso, come in altre particularità, et effetti medicinali, che fa: ben che nel ver
questo legno santo ha fatto maggiori isperientie: per che oltra che con esso si cura il mal fra
cese, come col Guaiacã, & meglio: se ne curano anco molte altre infermità, à lequali il Gu
iacan non gioua, come i medici, che lo vsano, fanno piu particularmente applicarlo. Io dir
qui solamente l'isperienza, che ho veduta farli in vn infermo pieno di mal frãcese, che gra
tempo hauuto l'haueua: & ne portaua in vna gãba vna piaga vecchia di molti anni: & di
po in tempo gli si rinfrescauano le sue passioni, & ne passaua vna mala vita, et teneua quel
sua infermità & piaga per incurabile: pure volse vsare questa ricetta, che hora dirò. Il patiẽ
si ha da purgare con pillole, che io credo, che chiamino de Fumo terre, lequali si prendon
doppo mezza notte: Et purgato che egli ha, mãgierà vno vccello, & beuerà vn poco di v
no bene adacquato: Indi à duo giorni si ha da porre in letto, et in quel mezo ha da mang
re moderatamente in buoni vccelli et polli. Quãdo egli si pone in letto, ha da stare già fa
l'acqua del legno santo: laquale in questo modo si fa. Prẽdono vn pezzo del legno, & lo
gliano & minuzzano il piu minuto, che è possibile: & cõ vna libbra, & mezza di questo
gno sottile pongono dẽtro vn pignatto nouo tre misure d'acqua, & vel lasciano stare à m
le da prima sera fin à la mattina seguente: & tosto che è giorno, lo cuocono fin che mãchi
terza parte dell'acqua. All'hora il patiente si beuerà vna scodella di questa acqua cotta col l
gno, tanto calda, quanto potrà soffrirla: Et beuuta che la ha, si farà coprire ben bene, & su
rà vna hora ò due. Sul mezzo dì, poi beuerà della medesima acqua, essendo fredda, tutte q
le volte, che vorrà et potrà. Et il suo mãgiare ordinario serà, vn poco di biscotto, ò di vua p
sa, ò simili cose secche. Ma il fatto sta, che con questa dieta si ha da bere molta acqua fatta n
modo, che s'è detto, che questo è quello, che fa al proposito. Fino à mezzo dì adunque si
da fare quello, che ho detto, & poi cauare quella acqua fuori, & nel medesimo legno co
porre altra acqua fresca, et cuocerla di nuouo, come la prima volta: et fra il giorno si ha da
re di quella fredda. Et dee l'infermo auertire molto, che stia ben coperto & rimoto al possi
le, di modo, che non vi penetri aere dentro. Il secondo dì si ha da gittar via quel legno del p
gnatto: & vi si ha à porre altrettãto legno nouo minuzzato, et acqua, come la prima volta
fece. Et à questo modo si ha da continouare finche passino 12, ò 15 giorni: Et se l'infermo
q̃sto mezo si sentirà debole, potrà mãgiar vn picciolo pollo, & ha da essere questo cibo p
sustentamento, & non per saturarsi: per che nelli 12, ò 15 giorni sentirà molto miglioram
to. Et cosi andrà continouando fino alli 90 giorni: in capo del qual tempo mãgierà de p
li giouani: Et come andrà di dì in dì migliorando, cosi si accrescerà il pasto. Alcuni dopp
15 giorni, che hanno preso l'acqua del legno, costumano à purgarsi di nuouo. Ma si dee ît

Ricetta per il mal Francese.

auertito

auertito di non disordinare in mangiare cose acetose, nè aceto, nè pesce, nè altre cose nociue, nè congiungersi per quelli tre mesi, con donna alcuna. Quelli, che hanno piaghe, le lauano bene con questa acqua, che ho detto, & nettatele bene & asciugatele, le vngono con la schiuma, che fa l'acqua, quãdo si cuoce, che à questo effetto la serbano: & vi pongono sopra, sfilacci bianchi, & le cuopron poi con tele nette, ma non già di camicia di donne: Et à questo modo guariscono le piaghe: che io per certo ne ho vedute per questa via guarire di tali, che si teneuano per incurabili, per essere assai vecchie, & gonfie, & negre, che pareuano piu tosto spetie di cancaro, ò di male di San Lazaro, che altro. Et io mi tengo vna opinione, che la medicina di questo legno santo, che chiamano, è vna ottima & santa cosa.

D'alcune altre particularità dell'Isola di San Giouanni. Cap. XVIII.

Nelli precedẽti Capitoli restano nel generale dette molte cose di questa Isola di San Giouanni, te molte altre se ne sono lasciate, referẽdomi à quello, che s'è detto dell'Isola Spagnuola. Ma mi occorre hora vna certa gomma, che in questa Isola di Borichen si troua, che io non ho inteso mai ragionarne, che si ritroui altroue. Et ne ho voluto io essere bene informato da Giouan Ponze di Leone, & d'altre persone honorate, che lo poteuano ben sapere, & che mi dicono, che presso le minere, che chiamano di Loquillo, vi è certa gomma, che nasce ne gli alberi, & è bianca, come seuo, ma molto amara: & mischiata con olio, senza altra mistura, serue ottimamente ad impeciare le naui: Et è molta buona: perche essendo amara, non vi entra broma, come fa in quello, doue s'opra la pece. Gl'Indiani, & i christiani ancho chiamano in quella Isola questa gomma Tabunuco: & è molto eccellente per quello, che s'è detto, quãdo se ne puo gran quantità hauere. Et con questo imponiamo fine à le cose di questa Isola di San Giouanni fino al presente, che siamo nel 1535.

DELLA GENERALE ET NATVRALE HISTORIA DELL'INDIE, DOVE SI TRATTA DELL'ISOLA DI CVBA, CHE HORA CHIAMANO FERNANDINA

LIBRO DECIMO SEPTIMO.

IL PROEMIO.

NEl primo viaggio, che il primo Almirante don Christophoro Colombo fece in queste Indie, come s'è già altroue in questa historia detto, la prima terra, che discoprì, furono l'Isole bianche, che così le chiamarono, perche essendo d'arena, pareano bianche: ma l'Almirante volle, che si chiamassero le Principesse, per che furono il principio della vista & discoprimento di q̃ste Indie: & giunse à quella, che chiamano Guanahani, che sta nel mezzo di queste Isolette biãche, nel 1492. Questa Isola di Guanahani, è vna di quelle, che gl'Indiani chiamano delli Lucai, che stanno a Tramontana all'isola di Cuba: Indi à quella di Cuba passò, che ne sta 6 o leghe lontana. In questo libro trattero principalmente dell'Isola di Cuba chiamata per altro nome Fernandina in memoria del Re Catholico don Fernando di tal nome 5 in Castiglia, & dirò prima de suoi termini et sito, & appresso poi passero alla particolare historia di lei. Potrãno qui dire alcuni, che essendo stata questa Isola prima discouerta, che la Spagnuola, ò che quella di Borichen, doueua io prima di questa, che di quelle parlare: massimamente, che è così grande, & così degna, che non le si dee quella di San Giouanni anteporre. A questo rispondo, che se io hauessi hauuto intentione di parlare prima delle piu Orientali, & delle piu vicine ad Europa, haurei prima parlato di quella di San Giouanni, perche sta piu verso l'oriẽte posta, et poi della Spagnuola, & appresso, di quella di Cuba, che piu verso occidente è posta: Ma io non mi sono curato di tenere questo ordine, come ne ancho fa al caso, che per che quella di Cuba fosse discouerta qualche dì prima che la Spagnuola, si douesse percio di lei ragionare prima, ho cominciato à dire dell'Isola Spagnuola, come di quella, che è maggiore di tutte l'altre Isole, che qui fino ad hoggi ritrouate si sono, et che ha le piu nobili prouincie, et le piu principali città et terre di christiani, che per tutte queste altre Isole siano: Ho poi ragionato di quella di San Giouanni, che l'è vicina, et che nõ era ragione di lasciarla à dietro per stare piu verso Oriente posta. Hora passero à quella di Cuba, che di tutte tre queste è la piu occiden-

tale: & io in ogn'vna di loro seruo l'ordine di dire quando et come furono discouerte, & per che chi sa Cosmographia, intenda meglio il sito & termini loro, le distinguo & noto per l'al tezza & gradi del polo. Dirò adunque appresso in questa di Cuba, che terre di christiani vi siano, & da chi & come fu cõquistata et pacificata: et che gouernatori vi sono stati: et da chi, & per qual via da questa Isola di Cuba si discoprirono Iucatan, et la noua Spagna. Si dirà an cho de gli animali, vccelli, & pesci, che vi sono, & de serpenti grandi, che vi si ritrouano, & de gli alberi & piante medesimamente, & della forma de gl'Indiani di quella Isola, & d'alcu ne lor cerimonie & riti, che vsano nella loro idolatria, & matrimonij: et del modo ancho del viuer loro, con altre particularità, & cose notabili, che vi si veggono.

Del sito della Isola di Cuba per li gradi del Polo, & per li suoi piu vicini termini. *Cap. I.*

L'Isola di Cuba sta da questa Spagnuola lontana 20 leghe, che à ragione di quattro mi glia per lega, sono 80 miglia. Dalla punta ò capo, che chiamano Maici, che è la part piu orientale dell'Isola di Cuba, fino alla punta di Santo Nicola, si stende questa Isola in lun go quasi 300 leghe: benche in molte carte non ne le attribuiscano piu che 220, & chi piu, e chi meno. Quelli, che l'hanno cãminata particularmẽte per terra, dicono che ella è da 30 leghe, poco piu ò meno, lunga: Et cosi l'ho io molte volte inteso dire dall'Adelãtado Dieg Velasques, che vi fu molti anni Capitan generale et luogotenẽte dell'Almirante. Il medes mo ho vdito dire dal licẽtiado Alõso Zuazo, che vi fu ancho vn tẽpo, & costeggio & cãm nò l'Isola. Ma piu ampiamẽte ne fui informato dal Capitano Pãphilo di Narbaes, che for di cõquistare q̃lla Isola, & la cãmino piu che niuno altro, & piu particularmẽte la vidde. Se za questi sono molti altri, che le danno ancho 300 leghe di lũgo, & 65 di largo, doue piu ampia: che è attrauersando dalla punta delli giardini à quella, che chiamano di Iucanaca: bẽ che questo trauerso non sia molto dritto da Tramõtana à mezzo giorno: perche partecip ancho del Sudueste al nordeste quasi vn mezzo vento. Per lo piu poi nel resto è questa Iso la stretta, che non passa 15 leghe, & 20, et meno: perche è lunga et stretta. La punta di Maic che ha da Oriente, sta in 20 gradi & mezzo dall'Equinottiale: la parte sua piu Australe, ch sta alli giardini, che sono certe Isolette cõ molte pericolose seccagne, sta in poco piu di 19 g di dalla linea Equinottiale dalla parte del nostro polo artico. Quella banda poi, che è da T mõtana sta nella pũta di Iucanana in 22 gradi & mezzo. La punta di Santo Antonio, che la parte piu occidentale, & nel fine dell'Isola, sta in 21 gradi, & mezzo. Questo è il vero sit et i veri termini di questa Isola: che come s'è detto, ha da leuãte questa Isola Spagnuola: et Ponẽte la terra di Iucatan, et della noua Spagna, che sono prouincie di terra ferma. Da m zo giorno ha l'vltima & piu occidentale parte di questa Isola Spagnuola, che è la punta c chiamano di San Michele, & che alcuni impropriamente chiamano il capo del Tiburon Ha ancho da mezzo giorno l'isola di Iamaica, & l'Isole de Lagarti, che chiamano, & que delli giardini, che ho dette. Da Tramõtana ha l'Isole delli Lucai, & di Bimini, & la prou cia chiamata Florida in terra ferma. Questi sono i confini dell'Isola di Cuba, laquale è per maggior parte molto aspera, & montuosa: ma vi sono buoni fiumi, et ricchi d'oro, et cõ m te buone acque: Vi sono medesimamẽte molte lacune, & stagni d'acqua dolce, & alcuni l lati anco, che per fuggire prolissità si lasciano di scriuere, & per passare all'altre cose piu pa ticulari dell'historia.

De popoli, & terre principali dell'Isola di Cuba, ò Fernandina, con altre sue particularità. *Cap. II.*

Nel proemio di questo libro s'è detto, come il primo Almirante doppo che toccò ne Isole di Bimini passò à questa di Cuba, della quale all'hora poco ne vidde, p che discorse p la sua costiera del porto di Baracoa, che è dalla parte di Tramõtana fino alla punta di Ma che possono essere 12, ò 13 leghe, & se ne passò à q̃sta Isola Spagnuola: Ma nel secondo vi gio, che quello Almirante stesso fece di Spagna in queste Indie nel 1493 se ne venne diri in questa Isola Spagnuola, & fondò la città d'Isabella, dallaquale hebbe poi principio & o gine questa di San Domenico: Dalla città d'Isabella adunque si partì con due caruelle c intẽtione di vedere, che cosa era Cuba: Et si vi andò dalla parte di mezzo giorno, et di cã no discoprì l'Isola di Iamaica, della quale si farà nel seguente libro particulare mentione. che ritornando al proposito, egli (secõdo che alcuni affermano) aggirò tutta l'Isola di Cu Altri dicono, che giunse solamente à gli vltimi termini di lei, et che si ritornò poi à q̃sta Is

Spagnuola:

Spagnuola, ma che ne vide piu in questo viaggio, che non ne haueua l'anno innanzi vedu to. Dalla punta dell'Isola Spagnuola, che il capo di San Michele vi dicono, fino all'Isola di Iamaica, sono da vinticinque leghe, et altretãto è da quella di Iamaica alla punta delli giardini, che è nell'Isola di Cuba dalla parte di mezzo giorno. Il Cronista Pietro Martire intitolò questa Isola di Cuba, Alpha & O: & altre volte la chiama Giuana, ma non è qui Isola di simi li nomi nè presso gl'Indiani, nè presso i christiani. Anzi da certo tempo in poi fu per ordi ne del Re Catholico don Fernando chiamata del nome suo Fernandina, in memoria di sua altezza, nel cui felice tempo s'era ritrouata: come la prima Prouincia & popolo habitato nel l'Isola Spagnuola da christiani fu chiamato Isabella, in memoria della Serenissima, et Catho lica Reina donna Isabella. Il principale luogo & popolo dell'Isola di Cuba è la città di San Giacomo, doue sono da dugento cittadini, & vi è vn bel Porto & sicuro: perche sono qua si due leghe dalla bocca del mare fino alla città, & entrano le naui per piccola bocca nel Por to. Et questo non è fiume, ma è vn braccio d'acqua salsa del mare istesso, & dentro s'allarga poi questo golfetto ò Porto, & vi sono molte Isolette, & vi possono i vasselli stare quasi sen za fune ne ligate in terra altramente. Et fra queste Isolette dentro del Porto vi sono gran pe scherie. Questa città di San Giacomo ha vna chiesa cathedrale, della quale il primo Vesco uo fu Fra Bernardo di Mesa dell'ordine di S. Domenico: & appresso vi fu vn Cappellano maggiore della Serenissima Madama Leonora sorella della Maestà Cesarea, & gia Rei na di Portogallo, hora è di Francia. Il qual Vescouo era Fiammingo, & dell'ordine medesi mamente de Predicatori. Il terzo Vescouo fu vn'altro religioso del medesimo ordine, assai iuerenda persona, & Predicatore di sua Maestà, & si chiamò fra Michele Ramires. Questa hiesa ha belle entrate, & i Canonici, & i Cappellani, che vi seruono, sono di molta dignità, & ricchi d'entrate. Vi sono altre terre, come è quella della Hauana, che è nel capo dell'isola alla banda di Tramontana, & quella della Trinità, che sta dalla parte di mezzo giorno, & quella di Santo Spirito, & quella del Porto del Principe, & quella del Baiamo, che è trenta eghe lungi dalla città di San Giacomo: Ma tutte queste terre sono assai poco habitate, per agione, che la maggior parte de i loro cittadini se ne sono passati alla nuoua Spagna, & ad tre terre, noue: per che in tutte le parti del mondo, ma piu in queste Indie la natura de gli uomini è di non quietarsi mai: perche essendo la maggior parte di coloro, che qui vengo o, giouani, & di gentili desiderij, & molti di loro valorosi & bisognosi, non si contentano i fermarsi in quello, che è gia conquistato. Ma ritorniamo all'historia. Queste terre, che o dette, sono nell'isola di Cuba, ò Fernandina. Et questo basti di loro: passiamo ad altre par cularità, & spetialmente diciamo quello, che fa al caso della conquista & pacificatione di uella isola, perche con piu ordine si procede in quello, che resta a dirsene.

Della conquista & pacificatione dell'Isola di Cuba, & de gouernatori, che stati vi sono, & del primo discoprimento di Iucatan, donde si passò a discoprire la nuoua Spagna. *Cap. III.*

Poco prima, che il commẽdatore maggiore d'Alcantara don Fra Nicola d'Ouando fos del gouerno di questi luoghi rimosso, mandò cõ due carauelle alquante genti à tentare se er via di pace si potea l'isola di Cuba impopolare di christiani, et vedere che prouigione fa si douesse, quando gl'Indiani vi ostassero. A fare questo effetto andò vn gentil huomo iamato Sebastiano d'Ocampo, ilquale prese terra in quella isola, ma vi fece poco. Per che oco appresso se n'andò il Cõmendator maggiore in Ispagna, & venne in gouerno di que e Indie il secondo Almirãte Don Diego che mandò in Cuba per suo Luogotenente Die o Velasco, ch'era vn di quelli, che prima in queste parti vennero col primo Almirante nel condo viaggio del 1493. Questo Diego Velasco fu quello, che cominciò a conquistare detta isola, & ad impopolarla, & diede principio al fondare della città di San Giacomo, & altre terre. Et perche era ricco, & s'era ritrouato nella prima conquista di questa isola Spa nuola, & staua in buona riputatione, restò in Cuba assoluto gouernatore, & cominciò, co e ho detto, a fondare le terre, delle quali s'è fatta mentione di sopra, & pacificò l'isola po endola sotto l'vbbidientia reale di Castiglia, & cosi in questo tempo assai piu ricco si fece. ora vennero poi que'frati di San Hieronimo, che il Cardinale Scimenes gouernatore di pagna mãdò à questa Isola Spagnuola col Licentiado Alonso Zuazo: ilquale fu da questi rati mandato à risedere nell'Isola di Cuba in nome dell'Almirante don Diego, perche era

no molte le querele, che contra il Velasco s'vdiuano del continouo. Il perche resto Diego Velasco sospeso del gouerno, ma assai ricco. Ma ne ancho contra il Zuazo, che amministrò giustitia in Cuba, mancarono querele. Per laqual cosa deliberò l'Almirãte di passarui esso in persona a vederlo, & con lui andarono duo auditori di questa regia audientia, che furono i licentiadi, Marcello di Villalopi, et Giouanni Ortiz di Matienzo. Costoro non ritrouaro no tanta colpa nel Zuazo, quanta gli attribuiuano. Et perche non haueuano essi commis sione di priuarlo della residentia, come ne ancho il Zuazo vi era andato con prouisione di questa audientia regia, le cose restarono per allhora sospese: & l'Almirante con quegli audi tori attese ad altre cose, et alla reformatione di quella Isola, et prima che partisse, ritornò quel gouerno al Diego Velasco, che ne era stato sospeso, da che il Zuazo andato vi era. Et poi s ne ritornò con gli auditori à questa Isola Spagnuola, & nõ fu dal Velasco troppo ben pag to dell'opere buone, che fatte verso lui haueua. Hora hauendo il Velasco, & per se, & pe mezzo del Capitano Pamphilo di Narbaes, che era molto nella guerra esperto, pacificato l Isola di Cuba, & compartiti gl'Indiani, fece por mano alle minere d'oro, che ve ne sono as sai ricche, & sene cauò molto. Vi furono portati de gli animali, ch'erano gia cresciuti in qu sta Isola Spagnuola, & vi fecero benissimo: & non solamente gli animali vi sono assai ben aumentati, ma gli alberi ancho, & le piante, & l'herbe, con quanto era stato portato di Spa gna à questa Isola. Et in questo si mostrò molto diligente Diego Velasco, ilquale perche er astuto & prudente non si contentaua d'esser ringratiato da gli huomini di quello, che face ua, che voleua ancho, che la terra con la sua fertilità nel pagasse. Di modo che l'Isola ne ven ne a stare molto prospera, & bene impopolata di christiani, & piena d'Indiani, & Dieg Velasco assai ricco. Et cõ si fatti mezzi, & modi tẽne col Re Catholico (perche esso era m to amico del tesoriero di questa Isola Michele di Passamonte, al quale si daua gran credito che ancho che l'Almirante hauesse voluto rimouerlo da quel carico, non haurebbe potut Et cosi si ritrouò in Cuba cõ l'vfficio approbato dal Re, ma pure tutta via in nome, et com Luogotenente dell'Almirante. Doppo di questo continouando nel suo gouerno il Vela sco, nel 1517 con sua licentia armarono per andare a discoprire noue terre alcuni delli p antichi conquistatori dell'Isola di Cuba, che furono Francesco Hernandes di Cordoua, & Christophoro Morante, & Lope Occioa di Caizeto, & fu nominato p Proueditore vn F rardino Ignigues. Costoro menando per Pilotto principale vn Antonio Alaminos cõ ce to & dieci huomini, & con tre vasselli, che alle loro proprie spese armarono, si partirono d capo di Sãto Antonio, che è l'vltima parte dell'Isola di Cuba da Occidente, & corsero la v del Sudueste, che è il vento, che sta fra mezzo giorno, & ponente. Et in capo di sei giorni dero terra, che nauigarono da 66, ò 70 leghe. La prima terra, che viddero, fu della prouinc di Iucatan, nella cui costiera si vedeuano alcune torri di pietra nõ gia alte molto: che sono Moschee, & gli Oratori di quelle genti Idolatri. Et stauano questi edificij posti sopra ce gradi, & stauano couerti di paglia, & nella cima d'alcuni di loro si vedeuano verdure di al ri fruttiferi piccoli, come sono Guaiabi, et altri simili. Qui viddero gente vestita di cotto con mantiglie sottili, & biãche, & cõ cerchelli a gli orecchi, et con catene, & altre gioie d'o al collo, & con camisette anco di colori, di cottoni medesimamente. Et le dõne portauan la testa, e'l petto couerto, & con le loro brache, & certe mãtiglie sottili, come veli, in luogo touaglia ò di manto. Fra queste gẽti si ritrouarono croci, secõdo che io intesi dal Pilotto A tonio d'Alamino: ma io il tengo per fauola. Et se pure vi erano, non penso che si sapesse quello, che si faceuano in farle, poi che sono in effetto Idolatri, & come per esperientia si è sto, non haueuano memoria alcuna, ne sapeuano nulla della croce & passione di nostro S gnore. Et se pure a qualche tempo il seppero (come credere si dee) gia se l'haueuano à fat dimenticato. Ma ritornando all'historia, hauuta che hebbero i nostri lingua di queste g ti, & veduto che la costiera di quella contrada era grande, deliberarono di ritornarsi, & da nuoua di quello, che veduto haueuano: perche veggendo cosi grãde, & cosi impopolato paese, non s'arrischiarono di restarui con cosi poca gente. Pure passarono nauigando oltr fin che giunsero à vna prouincia chiamata Campecio, doue viddero vna terra di fino à t mila case con grã copia di gente, che vsciuano alla marina, & si marauigliauano veggen cosi gran vasselli, come erano i nostri (benche picciole caruelle fossero.) & stauano atton in vedere la forma, cosi delle vele, come delle sarti, & d'ogni altra cosa, ma molto piu mara gliati restauano vdendo alcuni tiri di bombarde, et veggendo il fumo con l'odore del zol

Onde

Onde ſtauano in penſiero, che queſto foſſe quello ſteſſo, che ſono i tuoni, & i lampi, che dal
le nuuole eſcono. Con tutto queſto ſmontarono alcuni chriſtiani in terra, & eſſi fecero loro
feſta moſtrando d'hauere caro di vederli, & portarono loro da mangiare molti buoni vccel
li, non minori, che Pauoni, & non di men buon ſapore, & altri vccelli ancho: come Coturni
ci, Tortore, Anatre, Papere, & Cerui, & Lepori con altri animali. Ma perche quãdo ſi ragio-
nerà delle coſe di terra ferma, ſi dirà di tutti queſti animali particularmente, paſſeremo hora
al reſto. A queſta terra ò popolo il Capitano Franceſco Hernandes puoſe nome il Caciche
di Lazaro, perche nel dì di San Lazaro i noſtri vi giunſero. Et voleua queſto denotare, che
come Chriſto noſtro ſignore reſuſcitò Lazaro, coſi andauano i chriſtiani deſtãdo, & reſuſci
tando queſte genti da morte a vita con ridurli alla vera religione chriſtiana. Da queſto luo
go paſſarono poi quindeci leghe auanti, & giunſero à vn'altra Prouincia chiamata da gl'In
diani Aguanil, & la ſua principale terra era chiamata Moſcobo, & il Caciche è Re di quello
ſtato, Ciapoton. Penſauano i noſtri, che queſti haueſſero douuto fare come gli altri, che ha-
ueuano loro fatte carezze & moſtro di rallegrarſi del venir loro: ma altramente auenne, per
che in altra fantaſia ſtauano, & moſtrandoſi molto feroci co loro archi, & frezze, non vole-
uano laſciare iſmõtare i noſtri, et teneuano il viſo & la frõte dipinti di varij colori. Eſſi pẽſa-
rono vn inganno, per ammazzare i chriſtiani à queſto m'odo. Eſſendo loro da noſtri dimã-
data dell'acqua, riſpoſero che andaſſero à prenderla alquanto dentro terra, per che alquanto
coſtata dal mare era, & moſtrauano loro il cammino per certe piccole viette, & ſuſpette.
Quando ſi auidero poi, che i chriſtiani entrati ſoſpetti, ricuſauano d'andare auanti per lac-
qua, et s'auidero d'eſſere ſcouerti, cominciarono à tirare le loro frezze, i noſtri animoſamẽte
diſeſero, & ammazzarono & ferirono alquanti de gli aduerſarij. Ma per che queſti era
no molti, furonui gli Spagnuoli forzati à ritirarſi piu che di paſſo in barca, & vi reſtarono
morti chriſtiani morti, & piu di trenta altri feriti, fra li quali vi fu ferito il Capitano Frãceſco
Hernandes. Et ſe fuſſero i noſtri paſſati auanti, vi ſarebbono tutti reſtati morti. Il meglio,
che poteron adunque ſi ritiraron in naue, con molto trauaglio, & con la gia detta perdita, &
ne ritornarono alla volta dell'Iſola Fernandina, onde prima partiti s'erano. Et queſto fu
principio come ſi diſcoprì la nuoua Spagna. Volendo ritornare al gouerno di Diego Ve
ſco, & all'altre coſe di Cuba, poco vi è piu da dire di quello, che ſe ne è detto, & che queſto
gouernatore Diego, al parermio, perdette il tempo et la robba, che hauea cumulata, in que-
ſti nuoui diſcoprimenti, per arricchirne il Marcheſe della Valle Don Fernando corteſe, co-
me s'intenderà appreſſo nel diſcorſo dell'hiſtoria. Ma per che non habbiamo à ritornare vn
altra volta alle particularità di queſta Iſola di Cuba, & della ſua fertilità, breuemente nel Ca-
pitolo ſeguente le toccaremo, poi che la maggior parte di loro s'è quaſi inteſa con quello,
che s'è ſcritto di ſopra, di queſta Iſola Spagnuola, & di quella di San Giouanni.

Delle coſe generali, della ricchezza, & fertilità dell'Iſola di Cuba con altre particularità. Cap. IIII.

La gente dell'Iſola di Cuba è ſimile a quella di queſta Iſola Spagnuola, anchor che nella
lingua differiſcano in molte voci, ben che l'vn l'altro s'intendano. La loro portatura è quel-
la ſteſſa, con laquale naſcono, perche à queſto modo & gli huomini & le donne ignudi van
no. La loro ſtatura, il colore, i riti, & l'Idolatrie, e'l giuoco del batei ſono vna coſa ſteſſa con
quello, che s'è nelle coſe dell'Iſola Spagnuola detto: ma ne gli accaſamẽti differiſcono: pche
quando alcuno prende moglie, s'egli è Caciche, ſi giacciono cõ la ſpoſa tutti quelli Cacichi,
che nella feſta ſi trouano. Et ſe lo ſpoſo è huomo principale, ſi giaciono con la ſpoſa prima
tutti gli altri principali: che ſe colui, che s'accaſa, è plebeio, tutti i plebei, che alla feſta vengo-
no, aſſaggiano prima che lo ſpoſo ſteſſo, la ſpoſa. Et doppo che à queſto modo l'hanno mol
to prouata, ella menando il braccio col pugno chiuſo, & alto, viene à gran voce dicendo. Ma
canicato, manicato, che vuol dire, sforzata, & forte, & di grande animo, quaſi lodando ſe ſteſſa
eſſere valoroſa & da molto. Nel modo del gouerno delli Cacichi, di queſta Iſola, et in mol
ti altri coſtumi ſono vna coſa ſteſſa l'Iſola di Cuba, & queſta Spagnuola: parlo nel generale
(perche in alcune poche coſe ſono differenti.) Anzi ſono ancho ne i loro vitij cõformi, per-
che ſono libidinoſi, & di poca ò niuna verità, & ingrati, ne vogliono eſſere piu chriſtiani di
quello, che ſi ſiano tutti gli altri Indiani: ancor che Pietro Martire informato dal baccilliero

Enciso dica marauiglie della deuotione, & conuersione d'vn Caciche di Cuba, che si chia-
mò il Comendatore, & dell'altre sue genti. Io non ho di cio vdita cosa alcuna, anchor che io
sia stato in quella Isola, & per cio mi referisco à chi il vide, se cosi fu, come egli dice. Ma io ne
dubito assai, per che ho veduti piu Indiani di colui, che cio scrisse, & di colui ancho, che glie
le referì. Et per l'esperientia, che io ho di queste genti, credo, che niuno, ò assai pochi di loro
siano christiani di loro voluntà, & quãdo alcuno essendo d'età si fa battezzare, il fa piu per
vna certa voglia, che per zelo della fede: perche non li resta altro, che il nome, ilquale ancho
presto li cade dalla memoria. E bẽ possibile, che vene siano alcuni fedeli, ma io mi credo, che
assai rari siano. De gli animali, che di Spagna si condussero nell'Isola di Cuba: ve ne è gran
copia, & vi fanno molto bene. Il medesimo dico de gli alberi, & herbaggi di Spagna. Et vi
sono ancho tutti quegli alberi, piante, & herbe naturali dell'Isola, che li sono di sopra detti
che sono in questa Spagnuola. Ma in quella di Cuba vi ha maggiore copia di rubia, che na-
turalmente vi nasce, & è molto buona. Vi sono tutti i pesci, & animali insetti, & tutte l'altre
cose, che si sono dette di questa Isola Spagnuola, saluo che de zuccheri: pche anchor che v
habbiano fatte le cannamele assai bene, & vi si farebbe del zucchero, come qui, nõ vi si son
però date le genti per cagione, che stando cosi presso quella Isola alla noua Spagna, conqui
stata che fu l'Isola, molti in que' luoghi di terra ferma se ne passarono, massimamente, che co
me s'è detto, da quella parte si passò primieramẽte à discoprire la nuoua Spagna, & indi m
desimamente si passò con la seconda armata del Capitano Giouanni di Grigialua, & con l
terza ancho del Capitano Hernando cortese, & con la quarta del Capitan Pamphilo di Na
baes, & tutti quattro questi per ordine del Luogotenẽte Diego Velasco. Di modo, che pe
questa via quasi si dispopolò l'Isola di Cuba, & vi finirono di morire quasi del tutto gl'In
diani, che vi erano, per quelle cause stesse, per le quali in questa Isola Spagnuola moriron
& p che la infermità pestifera delle variole, che cosi chiamano, fu vniuersale in tutte q̃ste Is
le. Si che gli ha quasi del tutto il grande Iddio estinti per li loro vitij, & Idolatrie. Gli Are
& balli dell'Isola di Cuba sono come quelli di questa Spagnuola: anzi sono per tutte quest
Indie comuni, benche in diuerse lingue. I loro letti sono le Hamache fatte nel modo, che s
detto di sopra, & le loro case medesimamente, come dipinte ò lineate di sopra habbiamo. I
quella Isola il maggior peccato era il rubbare: il quale delitto castigauano nel modo, ches
detto a dietro. La religiõe de gl'Indiani di Cuba si era adorare il Demonio chiamato Cem
Teneuano per gentilezza l'vsare cõ donne, & non si risparmiauano dalla abhominevole
za sodomitica. Si maritauan ne gradi gia distinti di sopra, et per ogni picciola cagione lasc
uano le mogli, ma le piu volte erano essi da loro lasciati, & d'alcune meritamente, per esse
essi tanto contra natura inchinati, & d'alcune altre, per non volere esse perdere il tempo n
la loro vitiosa libidine. Li Cacichi, ò Re, che vi erano, prendeuano quante mogli voleuan
& gli altri ne prendeuano tante, a quante poteuano dare mangiare & sostentarle. Gl'Indi
ni di quella Isola sono grã pescatori, & cacciatori d'vccelli, & di pesci col pesce riuerso, & d
l'Oche seluatiche con le cocozze, come si dirà appresso al suo luogo, quando se ne parle
à lungo. L'Isola di Cuba è molto ricca d'oro, et vi se ne è cauato molto. Vi ha molto rame,
buono: perche senza che la cosa è assai chiara, pochi mesi sono, che vno Alonso del Castel
natiuo di Iepes terra di Toledo, & Ramaro: di cinque cãtara della vena del rame, che ne fec
l'esperientia, ne cauò tre. Et diceua costui, che era assai meglio a lauorare questo rame, ch
non quãto ne haueua mai altroue veduto. Questa vena ò minera sta in vn monte tre legh
lungi dalla città di San Iacomo. Ritornando a seguire dell'altre cose dico, che in quel
Isola le vittouaglie & biade di quelle genti sono quelle stesse dell'Isola Spagnuola: & il m
desimo modo vi tengono nelle cose della agricoltura, & vi sono le medesime piante, frut
& legume. Et vi furono q̃lli stessi animali di quattro piedi: & al presente ve ne sono anch
certi altri, che sono maggiori, che conigli, et hãno della medesima maniera i piedi, saluo ch
la loro coda è come d'vn sorice, lunga, e'l pelo hirto come d'vn tescion, che è come volp
Ilqual pelo loro tolgono, & essi restano bianchi & buoni a mangiare. Si prendono fra que
le piante, che sono nel mare, dormendoui sopra: per che pongono le canoe sotto l'albero
quale scotendo li fanno cadere nell'acqua. Onde vi si gettano tosto dalla Canoa gl'India
à nuoto, & ne prendono molti. Chiaman questo animale Guabiniquinax, che è come vn
volpe, & della grandezza d'vn Lepore, & di color berrettino misto con vermiglio, & co
la coda ben pilosa, & con la testa come di martora, ò di donnola. Et vi se ne trouano mo

nella

A nella costiera dell'Isola di Cuba, doue è ancho vn'altro animale, che il chiamano Aere, grãde quanto vn coniglio, & di color fra berrettino & rosso, & è molto duro a mangiare: ma non lo lasciano gia p questo di porlo al pignatto, ò di farlo arrosto. Sono in Cuba medesimamente que'pesci istessi, che sono nell'Isola Spagnuola, & i medesimi vccelli con altri ancho, che appresso si diranno particularmente. Et la maggior parte de gli anni, ò almanco ogni terzo anno, vi è vn passaggio d'vccelli, come nel Capitolo seguente si dirà. Il paese di quella Isola è temperato, ma in ogni modo piu freddo, che nõ è quello di questa Isola Spagnuola: perche come si disse doue si trattò del suo sito, & de suoi termini, la parte di lei Settentrionale sta in ventidui gradi & mezzo dell'Equinottiale.

Delle grue, & pernici, ò Tortore di Cuba, et del passaggio, che sogliono quasi ogni anno fare gli vccelli per l'Isola di Cuba verso terra ferma alla volta del vento Sueste. Cap. V.

Nell'Isola di Cuba son'infinite Grue di quella sorte, che in Ispagna si veggono, cioè di quella penna, & grandezza & canto: et in quella Isola viuono & fanno i nidi. Onde i fanciulli, et l'altre genti, che vi vanno dietro, portano per le terre, doue si habita, infinite voua di questi vccelli, & grue piccoli, che per le campagne, & per altri varij luoghi dell'Isola li prendono. Et tutto l'anno questi vccelli vi sono. Vi sono medesimamente certe Pernici piccole, che al giudicio mio, & quanto alla penna, & quanto al mormorio, che fanno paiono Tortore, ma hanno molto migliore sapore, & se ne prende vn grandissimo numero, & le portano vi ue et assai seluagge a casa: ma fra tre ò quattro dì diuentano cosi domestiche, come se iui nate fossero, & vi ingrassano in gran maniera, et senza dubio sono vn cibo molto delicato, saporoso, & soaue: et alcuni le lodano tanto, che le tengono per miglior cibo, che nõ è quello delle Pernici di Spagna, si perche non sono men grate al gusto, come perche sono di migliore digestione. Non sono gia maggiori delle Tortore di Castiglia, & hanno nel collo vna colla na della medesima piuma, ma negra, come è q̃lla della Calãdra, bẽche alquãto piu a basso nel petto, è di maggiore ampiezza. Ho nel Capitolo precedente detto, che quí direi d'vn passaggio d'vccelli: & p questo, dico che quasi nel fine dell'Isola di Cuba, vi passano quasi ogni anno p sopra, infiniti vccelli di diuerse spetie: che vengon dalla parte verso il fiume delle palme, che con la nuoua Spagna confina, & dalla parte di Tramontana sopra terra ferma, & attrauersano sopra l'Isole de gli Alacrani, & di quella di Cuba. Et passato il golfo, che è fra queste Isole, & terra ferma, se ne passano oltre nel mar di mezzo giorno. Io gli ho veduti passare sopra il Darien, che è nel golfo d'Vraba, & sopra Nome di Dio, & Panama in terra ferma in varij anni, & pare che ne vada couerto il cielo. Et dura questo passaggio vn mese, ò piu, & so no dal Darien fino al Nome di Dio, ò a Panama ottanta buone leghe. Et io ho veduto alcuni anni questo passaggio in tutte tre le parti gia dette: Et ho veduto venire questi vccelli di verso Cuba, & gli altri gia detti luoghi, & attrauersare la terra ferma, & pare che se ne vadino verso il piu largo della terra la volta del Sueste. Et poi che non li vediamo venire cõtino uamente sempre vno anno doppo l'altro, ne in niun tempo ritornare mai verso Ponente, ò Tramontana, credo che quelli, che passano poi, siano quelli istessi, ò quelli, che di loro restano, ò che da quelli primi nascono, et che aggirino il mondo à torno per lo cammino, che ho detto. Fanno questo passaggio nel mese di Marzo in venti, ò trenta di, & piu et meno, et da a matina fino alla sera a notte, se ne vede quasi couerto l'aere, & cosi alti vanno, che alcuni se ne perdono di vista: ne vanno ancho alcuni altri bassi, rispetto a i piu alti, ma cosi bassi, che vanno piu alti, che le cime de monti della terra. Et il loro cammino è à lungo dalla parte del Norueste & di Tramontana (come s'è detto) a quella di mezzo giorno, & indi la volta del Sueste, & attrauersano in lungo tutto quello, che si puo cõ gli occhi vedere, & occupano in ato assai gran parte del cielo. Quelli vccelli di questi, che volano piu bassi, & presso la terra, ono certe aquilette negre, & altre mezzane, ma aquile reali medesimamente, & altri vccelli di varie maniere, & alcuni assai grandi, & tutti paiono di rapina, anchor che siano le loro ifferentie molte, et varij di piume: parlo d'alcuni di quelli, che si vanno abbassando, perche n quelli, che vanno alti, non si puo considerare la piuma, ne discernerli con la vista, solamente nel modo del volare, & battere d'ale, & nella grandezza, & fattezza loro si conosce assai hiaro, che di diuerse spetie & forme sono. Ma perche questa materia del passaggio de gli vccelli è con le cose di terra ferma, lasciamo il resto, per dirlo nella seconda parte di questa Historia dell'Indie.

Delli

Delli Serpenti dell'Isola di Cuba: ò Fernandina. *Cap. VI.*

Sono nell'Isola di Cuba molti serpi, & di varie maniere, & differentie. Et vi sono Lacerte, & Scorpioni, & Scolopendrie, & Vespe con altri simili animali, secondo che s'è nè libri precedenti, dell'Isola Spagnuola detto. Ma in questa di Cuba si sono visti in particulare serpi assai maggiori, che altroue: perche ne sono stati morti alcuni così grossi, ò più, che nõ è la coscia d'vn'huomo, & lunghi vinticinque, & trenta piedi, & più: ma sono assai vili, & mansueti, & gl'Indiani li mangiano, & ritrouano loro spesso nella gola sei, ò sette, & più ancho, di quelli animali, che ho detto, che li chiamano Guabiniquinax, che s'egli inghiottono interi, anchor che siano maggiori, che conigli.

Delle palle tonde, come pietre di bombarda, che naturalmente si producono, & truouano nella Isola di Cuba, ò Fernandina. *Cap. VII.*

E vna certa valle nell'Isola di Cuba, che dura quasi tre leghe fra duo monti, & sta piena di pietre tonde, come sono quelle di bombarda, che si fanno, & sono vna spetie di pietre assai forte, & in tal maniera tonde, che non si potrebbono fare più con artificio niuno, ciascuna nella grandezza, nella quale si troua essere. Ve ne sono anche piccioli, & minori, che pallotte di schioppetto. Et da questa misura in su ve ne sono d'ogni grãdezza, finche le più grosse sono tali, che seruirebbono per qual si voglia artiglieria, anchor che vi bisognassero palle d'vn cantaro et di due. Et tutta questa valle si ritroua di simili pietre piena, come se fusse vna minera di loro: perche cauandosi ritrouano nel modo, che ciascuno le vuole, benche ne siano ancho molte nella superficie della terra, & particularmente presso al fiume, che chiamano del vento contra Maestro, che sta quindeci leghe lontano dalla città di San Iacomo, andando alla terra di Santo Saluatore del Baiamo, che è la via verso Ponente. Ma perche s'è fatto di sopra mentione della minera della pece, che nell'Isola di Cuba si truoua, voglio, che ne resti il lettore meglio informato, come potra nel Capitolo seguente vedere.

Del fonte ò minera del bitume, che nell'Isola di Cuba si truoua. *Cap. VIII.*

Nella costiera dell'Isola di Cuba da Tramontana presso al porto del Principe, è vna minera di pece, la quale si caua à lastre, & pezzi: & è ottima per impeciarne le naui: ma s'ha da mescolare prima con molto seuo ò olio, & poi questo effetto farne. Io non ho veduto q̃sto fonte ò minera, ancor che io sia in quella Isola stato. Ma questa è vna cosa assai nota, et la intesi dell'Adelantado Diego Velasco, che gouernò grã tempo quella Isola, & dal Capitan Pamfilo di Narbaes, che accappò di conquistare Cuba, & da i Pilotti Giouan Bono di Chescio, & Antonio Alamines, & d'altri Caualieri, & gentil'huomini degni di fede, che molte volte questa pece ò bitume viddero, & il luogo, doue ella nasce: & tutti l'approuano per buona & sufficiente per impeciarne le naui. Io ho questa pece veduta, et me la mostrò, & diede vn pezzo Diego Velasco, & io la portai nel 1523 in Ispagna, per mostrarla in Europa. Ma questa non è cosa nuoua, poi che Plinio nel secondo libro della sua Historia scriue, che il lago Asphaltide in Giudea produce bitume, & nel sesto libro dice, che in vna Prouincia chiamata Corambi, è vn fonte di bitume. Et non solamente Plinio scriue, che le fonti de bitumi si truouino, come ho detto, ma anche Q. Curtio nel quinto libro dice, che nella città di Memi è vna gran grotta, doue scaturisce vn fonte, che versa gran copia di bitume. Dimodo, che è facile cosa a credere, che le mura di Babilonia di bitume si murassero & facessero, come questo autore stesso dice. Parmi che per questi dui autentici scrittori noi habbiamo notitia del lago asfaltide, & delle fonti di Corambi, & di Memi, che sono tre luoghi, doue questo bitume si truoua. Ma in queste nostre Indie mostrerò io altre sei fonti ò minere, che fanno il medesimo. Vna ne è questa dell'Isola di Cuba, che ho detto, che serue ottimamente ad impeciare le naui. Vn'altra ne è nella nuoua Spagna nella Prouincia di Panuco, il cui bitume vogliono alcuni, che sia meglio di quello di Cuba. Due altre fonti di bitume sono nella Prouincia del Peru, nel mare australe di terra ferma, nella punta, che chiamano Santa Helena. Et vna di queste dicono ancho, che sia di trementina. Il quinto fonte è nell'Isola di Cubagua, et è di vn'altra certa forma di bitume. Vn'altro lago pur di bitume è nella Prouincia di Venezuola. Et non resto di credere, che se ne habbino a trouare dell'altre, perche la terra ferma è vn'altro mezzo mondo. Di questi fonti, de quali s'è quí fatta mẽtione, piu particularmentene scriuerò, quando si ragionerà delle cose di terra ferma nella secõda parte di questa Historia dell'Indie, & nel libro seguente medesimamente: quando si parlerà delle

cose

A cose di Cubagua, perche di ciascuno di loro si ha à trattare nel suo proprio, & conueniente luogo.

Del secondo discoprimento fatto per l'Adelantado Diego Velasco, che da Cuba mandò in suo nome il Capitano Giouan di Grigialua in alcuni luoghi della nuoua Spagna. Cap. IX.

Hauendo Diego Velasco Capitan generale, & compartitore delli Cacichi & Indiani della Isola di Cupa, per sua Maestà, & Luogotenente di quella Isola per l'Almirãte & Vice Re Don Diego Colombo: inteso quello, che il capitan Frãcesco Hernãdes haueua in quel viaggio discoperto di Iucatan, come s'è gia detto di sopra, et hauendone hauute alcune lingue di Indiani stessi di quella terra, deliberò di mandarui vn'armata col Capitan Giouan di Grigialua, & col Pilotto Antonio d'Alaminos, che s'era in quel discoprimẽto col capitan Francesco ritrouato: per che discoprissero l'Isole di Iucatan, & di Cozumel con l'altre conuicine (ma Iucatan, non è Isola, anchor che in quelli principij penssassero che fosse, perche è vna parte di terra ferma.) A questo effetto adunque à 20 di Gennaio nel 1518 fece Capitano di q̃sta armata Giouan di Grigialua, et vi mandò per thesoriero Antonio di Villa fagna: ma nechiese prima licẽtia dalli padri di san Hieronimo, che queste Indie gouernauano, & che glie le diedero mandando su questa armata per Proueditore vn caualiero giouane di Segouia chiamato Francesco di Pignalosa. Andarono da quaranta caualieri & gentil huomini su questa armata, che fu di tre carauelle, & vn Brigantino. La naue Capitana si chiamaua Santo Sebastiano. Vn'altra ve ne era del medesimo nome, & l'altra si chiamaua la Trinità, & il Brigantino, San Iacomo. Questi quattro vasselli vscirono dal porto della città di San Iacomo à 25 di Gennaio, & se ne andarono al porto di Boiucar, doue tolsero quattro huomini esperti nel mare: & à 12 di Febraro giunsero al porto della Matanza, che è nella Prouincia della Nauana nell'Isola stessa di Cuba, doue il capitano nella terra di San Christophoro della Nauana fece à 7 d'Aprile rasegna delle sue genti, & ritrouò hauere in tutto 134 huomini senza i marinai. Mentre che qui stauano, mandarono il Brigantino auanti, perche gli aspettasse nella punta ò capo di Santo Antonio, che è nell'vltimo dell'Isola Fernandina. Et alli 18 d'Aprile essendo qui venuta tutta la gente, che da diuerse parti dell'Isola s'era qui rauunata per imbarcarsi, fece il Capitan Giouanni altri tre capitani particulari, & à se inferiori, et furono Alonso d'Auila, il Comendator Pietro d'Aluardo, & Francesco di Monteggio. Et fatta di nuouo di tutta la gẽte rasegna si ritrouarono essere in tutto 200 huomini, i quali tutti s'imbarcarono nelle tre Carauelle gia dette, & in vn'altra chiamata Santa Maria delli rimedij. Et vn martedì à 20 d'Aprile del medesimo anno del 1518 si partirono dal porto della Matanza per essere alla punta di Santo Antonio, doue erano dal Brigantino loro aspettati, fino alla quale punta sono settanta leghe, & di là haueuano pensiero di drizzare la prora alla volta dell'Isola di Santa Maria delli rimedij, che è oltra del detto capo di Santo Antonio, nouanta, ò cento leghe verso il Sudueste, che è vna quarta del mezzo giorno. Furono tutti Pilotti dal principale di loro Antonio d'Alamines, che guidaua l'armata, auisati, che per conoscere l'Isola, haueuano à vedere prima dentro nel mare tre Isolette bianche d'arena con alcuni pochi alberi. Hora perche le vele hebbero il tempo prospero, il giouedì seguente giũse l'armata al porto di Carenas, che è nella medesima Prouincia di Hauana, per raccorre alcuni, che iui andati se ne erano, per imbarcarsi, & per prẽderui vettouaglie piu di quelle, che haueuano, & per sbarcarui alcuni Indiani domestici dell'Isola, che su questa armata erano. Fatto che hebbero tutte queste cose, tosto il dì seguente à 23 d'Aprile vscirono dal porto di Carenas, et seguendo il viaggio loro giunsero il primo di Maggio alla punta del capo di Sã Antonio ad hora di vespro, ma non vi ritrouarono il Brigantino, che credeuano, che vi fosse. Onde alcuni, che smontarono in terra, veggendo vna cocozza appesa in vno albero, la presero, et vi ritrouarono dentro vna carta, nella quale erano queste parole scritte. Quelli, che qui vennero col Brigantino, si ritornarono à dietro, perche non haueuano, che mangiare. Veduto questo deliberarono di non piu trattenersi, anchor che sarebbe loro stato di grãde importantia hauere con esso loro il Brigantino, per le cose, che loro appresso poi successero. Il dì medesimo adunque proseguendo il viaggio loro, tẽnero il pennello per l'Isola di Santa Maria delli rimedij, come s'è detto di sopra, che fare doueuano. Il lunedì appresso à 3 di Maggio riconobbero terra, & viddero vna costiera piana, doue da vna parte era vno

edificio

edificio quadro à maniera di Torre, è basso & bianco, & pareua che haueſſe vn campanile. Et presso a questa Torre si vedeua vna casa couerta di paglia. Hor pche era il dì della croce, posero i nostri nome Santa croce à questa Isola, che gl'Indiani Cozumel chiamano. Costeggiãdo l'armata questa Isola, viddèro vn'altro edificio, che pareua vn'altra Torre, come la prima, & sorsero due leghe presso vna pũta di questa terra. Et poco prima, che il Sole ponesse, venne verso l'armata vna Canoa con cinque Indiani, che si fermarono alquanto discostati dalle naui. Il Capitano generale ordinò ad vn'Indiano dell'Isola di Santa Maria delli rimedij chiamato Giuliano, che era buona lingua, ò interprete, et staua in potere de christiani dal primo viaggio, che hauea l'anno innanzi fatto in quelle parti il Capitan Francesco Hernandes, gli ordinò che dicesse à quelli Indiani, che senza paura alcuna s'accostassero alle Carauelle, perche loro darebbe delle cose, che portaua, ne loro farebbe dispiacere, nè male alcuno. L'interprete à voci alte fece l'effetto, perche stauano alquanto lontani, ma coloro ne risposero cosa alcuna, ne si volsero accostare: anzi parea, che stessero mirando, & cõsiderando i vasselli nostri, & poco appresso se ne ritornarono in terra. In questo tempo si vedeuano di lungo in terra per la costiera molti fumi à modo d'auisi per quelli della contrada à torno. Ma perche s'è qui di sopra detto, che i nostri offeriuano delle loro cose à gl'Indiani, si dee sapere, che la principal cosa, che per coloro portauano, era buon vino di Guadalcana: perche dal primo viaggio, che vi hauea fatto il Capitan Frãcesco, s'erano i nostri accorti, che gl'Indiani di quel paese erano molto inchinati al vino, & volentieri il beueuano. Ma io non dico di qual paese solamente, ma nella maggior parte de luoghi, che si sono discouerti in queste Indie, quando l'hanno vna volta prouato, lo desiderano piu d'altra cosa, che possano loro i christiani dare, & ne beuono tãto (se tãto loro se ne da) che s'imbriacano, & vanno à cadere di spalle in terra. Hora il dì seguente (che erano à quattro di Maggio) vẽne vna Canoa con tre Indiani, & s'accostò da presso alle Carauelle. Il capitano comandò à Giuliano Interprete, che loro parlasse, & cosi parlarono vn pezzo insieme. Poco appresso venne vn'altra Canoa con tre altri Indiani, & s'accostò con la prima, & si continouò questa prattica, dicendo Giuliano quello, che il Capitano voleua, & rispondendo, & replicando quelli delle Canoe. Poco poi vna di queste Canoe se ne ritorno à terra, & l'altra, che restò, s'accostò con la naue Capitana, & il Capitano fece loro porgere con vn bastone vna camicia per vno à quelli Indiani, & vn poco di vino in vn fiasco, che essi volentieri il riceuettero. Et in questo mezzo Giuliano l'Interprete daua loro ad intendere, che i christiani non haurebbono loro fatto alcun danno, & non voleuano altro se non di loro volonta far mercato con loro delle loro cose, et dimandaronli che terra era quella, et fu da loro risposto, che era Cozumel, che è vna delle Isole conuicine à quella di Santa Maria delli rimedij, & che l'altra terra, che verso Tramontana si vedeua, era Iucatan, che i christiani Santa Maria delli rimedij chiamano. Fu loro dall'Interprete dimandato, se sapeuano doue stessero dui christiani, che Giuliano diceua, che stauano in Iucatan. Et risposero, che l'vn di loro era morto d'infermità, & che l'altro era viuo. Hora partite queste Canoe, il capitano comandò, che le naui s'accostassero il piu che fosse possibile, à terra, & cosi fu fatto. Questi duo christiani, de quali s'era dimandato, erano restati persi nel viaggio auanti, & i nostri desiderauano di ricuperarli, cosi per saluarli come perche si pensaua, che haueſſero gia appresa la lingua alquanto, & hauerebbono per cio potuto molto giouare. L'Isola di Cozumel, che s'è detta, sta a 19 grati dell'Equinottiale dalla parte del nostro Polo, & presso alla costiera di Iucatan.

Come il Capitan Giouanni di Grigialua saltò in terra nell'Isola di Cozumel con vna parte delle sue genti, & di quello, che passò nella prima terra, doue tolse possessione dell'Isola in nome di sua Maestà. Cap. X.

A cinque di Maggio del 1518 il Capitano Giouan di Grigialua fece dalle naui gittare i battelli in mare, & esso se ne entrò con le sue arme nella barca della sua naue Capitana, & con certe genti. Il medesimo fecero i Capitani dell'altre naui, per douere smontare in terra. Gite tutte quattro queste barche alla costiera, comandò il Capitan Giouanni, che niuno douesse senza suo ordine & licentia smontare: & egli solo saltò prima dalla sua barca in terra, & ginocchiandosi tosto sul lito fece vna breue, et secreta oratione al nostro Signore. Et alzato poi tosto in piedi, comandò che tutti coloro, che erano nelli battelli, smontassero à terra. Et ristretti tutti in vn squadrone con la reale bandiera di Spagna in mezzo, fece il Capitan

Giouanni

A Giouanni leggere al alta voce da vn scriuano chiamato Diego di Godoi, vn scritto, che esso in mano haueua, nel quale si cõteneua in effetto, come il Capitano Giouan di Grigialua in luogo & per ordine di Diego Velasco gouernatore, & Capitano dell'Isola Fernandina per sua Maestà, era venuto con quelli caualieri & gentil'huomini, che presenti erano, a discoprire l'Isole di Iucatan, di Cozumel, di Cicia, di Costiglia, & l'altre conuicine, che stauano per discoprire, et che poi che era piaciuto al nostro signore di condurli a quella Isola, che era vna delle sopradette, & che non era stata fino a quella hora scouerta, in luogo di Diego Velasco, et in nome delli sereniſſimi et Catholici Re, la Reina donna Giouãna, e'l Re don Carlo suo figlio, & per la corona reale di Castiglia, prendeua (come la prese) possessione & proprietà reale & corporalmẽte di quella Isola Cozumel, & de suoi annessi & connessi, & terre & mari con quanto l'apparteneua, ò appartenere le poteua. Et cosi fece il suo atto di prendere la possessione di que'luoghi, secõdo la forma & ordini, che portaua, senza hauerui cõtraditti-one alcuna, & richiedette il sopradetto scriuano, che gliene facesse vna fede. Fatti questi debiti atti della possessione, pose nome Santa Croce all'Isola, perche in tal di discouerta l'haueua, & fece chiamare San Philippo et Giacomo la punta della medesima Isola, detta di sopra. Et doppo questo il Capitano volse andare con quelle genti, che haueua seco, verso quella casa, che haueuano prima vista: ma non fu possibile di poterui andare, per che era quella contrada in parte fangosa, & paludosa. Et percio s'imbarcarono ne battelli, & per andarui per acqua: & andandoui viddero venire vna Canoa con certi Indiani, che andauano verso le naui. Il perche il Capitano fece dare volta, & si ritornò all'armata, per sapere, che cosa costorò volessero. La canoa s'accostò alla Capitana, & alcuni de gl'Indiani vi montarono su, & cominciarono a parlare co'christiani. Ma tosto, che il Capitano vi ritornò, vennero a presentarli vn vaso di mele, come quello di Spagna, anchor che alquanto agro: & diceuano, che vn di quelli Indiani era Caciche, & persona principale fra loro. Il Capitano nostro li fece per Giuliano interprete dire, che li christiani erano del Re di Spagna, & che veniuano a vedere q̃lla terra, che era sua. Offrirono loro da mangiare, ma non ne volsero, onde diedero loro camice, & altre cose, che essi si tolsero. Dimandarono i nostri, doue era il popolo loro, che il capitano co'suoi voleua andare a vederlo. L'Indiano principale rispose, che staua iui presso, & che haueа piacere, che vi andassero, & che esso voleua andare con la sua Canoa a terra, doue su'l lito aspetterebbe i nostri per menarli nella sua città. Et essendo restato appuntato a questo modo, si partì via la Canoa, & il capitano & le sue genti mangiarono, & poi smõtarono tosto co i battelli in terra, ma non vi ritrouarono l'Indiano, che doueua guidarli. Et perche stettero aspettando vn pezzo, & non vi venne niuno, deliberarono d'andare per certe viette, che riusciuano alla costiera del mare, per vedere se quello fosse il cammino, per andare alla città: ma tutte queste vie andauano a finire in fangacci, & pantani, et non fu possibile potere passare oltre. Intanto che voltarono a dietro alla volta delle naui, & tosto il capitano fece fare vela per costeggiare l'Isola, & vedere di potere hauere notitia di qualche terra habitata. Et essendo poco andati viddero presso alla costa del mare alcune picciole case poste vn tiro di arco l'vna doppo l'altra, et bianche, et alte, quanto è vno huomo, & poco piu ò meno: che, secondo da poi si vidde, erano Oratorij, & doue gl'Indiani i loro Idoli tengono, & erano quelle case ben lauorate. Et seguẽdo il cammino loro le naui alla vela, essendo quasi posto il Sole, viddero nella costiera del mare vn edificio grande à modo di torre ò di fortezza con molta gẽte sopra: & essendo gia fatta notte forsero le naui vn tiro di pietra in mare dirimpetto a quella torre, doue presso si vedeuano molti lumi accesi. I nostri attesero tutta la notte a fare buone guardie nelle naui, & venuta la matina, che erano a dì sei di Maggio, viddero venire vna Canoa con certi Indiani, che s'accostarono al borde della Capitana, & il capitano fece loro dal suo interprete dire, che esso voleua smontare a terra, & parlare al Caciche, & vedere il suo popolo, & donarli di quello, che i christiani portauano. Risposero gl'Indiani, che l'haueuano charo, & che il loro Caciche si sarebbe rallegrato di vedere lui, & di parlarli. Et cosi il capitano cõ le sue quattro barchette, & con le genti, che capere vi poterono, andò a disbarare in terra à piedi della torre, che staua presso la riua del mare fondata: che era vno edificio di pietra alto & ben lauorato, che giraua 18 piedi intorno, & vi si mõtaua con 18 gradi doppo, li quali si montaua su per vna scala di pietra: tutto il resto della torre parea massiccio, & della cima vi s'andaua di dentro girando a torno per lo voto dell'edificio, a guisa d'vna ga-

racola,

racola,& dalla parte di fuori, era pure nella cima vno andito, nel quale poteuano ſtare molte genti, & era fatta a fianchi: in ogn'vn de quali era vna porta, onde vi ſi poteua entrare, & vi erano molti Idoli dentro: di modo, che ſi compreſe bene, che queſto era Oratorio di quelle genti Idolatre. Nella cima di queſta torre ſtaua nel mezzo, vn'altra torricella picciola di pietra alta quanto è due volte vno huomo, & fatta, à fianchi, ò ad angoli, & ſopra ogni fianco era vn merlo. In queſta torre fece il Capitano medeſimamente gli atti ſuoi dell'apprendere della poſſeſſione, & vi piantò la bandiera reale di Caſtiglia, & tolſe di tutte queſte coſe teſtimonij, & poſe nome a queſta torre San Giouanni ante portam latinam. Quí venne allhora vn Indiano principale accompagnato da tre altri, & poſe iuí vna braciera con fuoco, & con certi profumi, che odorauano molto. Queſto Indiano era vecchio, & teneua i diti del piede mozzi, et fatti molti profumi a gl'Idoli, che dẽtro la torre erano, diſſe, ad alta voce in vn tuono piano & vguale vna ſua canzone, & diede al capitano et a gli altri chriſtiani vna canna p vno in mano, che attaccandoui fuoco, ardeuano à poco à poco come quei lunghi pezzotti di profumo, che ſi fanno, & ne vſciua vn ſoauiſſimo odore. Toſto poi il cappellano, che andaua cõ l'armata chiamato Giouan Dias diſſe meſſa in cima della torre ſopra vno altare, che d'vna menſa vi fecero, & vi ſtettero alcuni Indiani preſenti, & nõ poco marauigliati, fin che fu la meſſa detta. La quale finita portarono gl'Indiani al Capitano certe galline di quelle del l'Iſola, che ſono grandi, come pauoni, & di non meno buono guſto, & certi vaſi di mele. Il Capitano riceuette il preſente, & ſi tirò da parte ſotto vn portico di pietra, che preſſo a quella torre era, & mandato à fare venire di naue alcune coſe, fece a coloro dimandare dall'interprete Giuliano ſe haueuano oro, che eſſi chiamano Tachin, & ſe voleuano barattarlo cõ alcune coſe, che loro moſtrarono. Riſpoſero che ſi: et portarono guagnines da porre a gliorecchi, con certe patene tonde pure di guagnin, & diſſero non hauer altro oro che quello, ſono i guagnines certi pezzi di rame indorati, et ſe pur vi è oro, è pochiſſimo ò nullo. Il Capitano entrò con le genti ſue nella terra, che iui preſſo era, & vi erano caſe di pietra, ma couerte ſopra di paglia. Et di queſta maniera vi erano altre molte ſorti di edificij, alcuni nuoui, altri, che moſtrauano eſſere antichi, & pareuano belli. Stette buona pezza il Capitano aſpettando il Caciche per parlarli: ma egli giamai nõ venne, & diceuano, che era andato a barattare, ò a cambiare non ſo che in terra ferma. Queſta gente pareua douere eſſere miſera & pouera. Preſſo la terra i noſtri viddero lepori, come quelli di Caſtiglia, ma piccioli. Il Capitã Giouan di Grigialua fece andare vn bando fra i ſuoi ſotto certe pene, che niuno contrattaſſe coſa alcuna con gl'Indiani, ma lo rimetteſſero a lui: et che niun faceſſe loro male, ne danno alcuno, ne li burlaſſe, ne parlaſſe con le loro donne, ne toglieſſe loro coſa alcuna cõtra loro volontà, ne riceueſſe da loro nulla, ne deſſero loro cauſa di temere, & di alterarſi. Et che ſapendo, che alcuno Indiano voleſſe barattare oro, ò perle, ò pietre pretioſe, ò altra coſa, lo menaſſero a lui, che eſſo haurebbe negotiato tutto il biſogno, & che niuno s'allõtanaſſe vn paſſo dalla ſua bandiera, ò quadriglia, ò doue li foſſe comãdato: che ſteſſe, ſotto graui pene. Fatto queſto, & veduto, che in quella terra non era oro, ſi ritornò ad imbarcare co'ſuoi nell'armata. Et queſti bandi, & ordini non erano ſolamente per allhora, ne per tempo limitato, ma per mentre il ſuo vfficio, & viaggio duraua. Onde a molti non piacquero, & ne reſtarono di pũta col Capitano. Sono in queſta Iſola molti cupi di pecchie, come quelli, di Caſtiglia, ma minori, & vi è molto mele, & cera. Vi ſono macchie imboſcate, come in Caſtiglia, et gl'Indiani diceuano, che vi erano lepri, conigli, porci, & altri animali da caccia. Ma quanto a i lepori chriſtiani iſteſſi ve gli haueuano veduti.

Come il capitan Giouan di Grigialua parti con ſua armata da Cozumel alla volta di Iuacatan chiamata hora ſanta Maria delli rimedij, et di vna Indiana, che venne loro nelle mani, & di quello, che paſsò fra il capitano, e'l Pilotto maggiore. *Cap.* XI.

Imbarcato il capitano Giouanni di Grigialua con le ſue genti, quel giorno ſteſſo fece fare vela, & coſteggiare l'Iſola verſo là, doue l'altra di ſanta Maria delli rimedij ſi vedeua. Ma per che il tempo era contrario, & mancaua loro l'acqua, biſognò che ſi ritornaſſero doue erano ſtati ſorti prima, preſſo quella terra dell'Iſola di Cozumel, che chiamano San Giouanni, per che qui diſegnauano prendere acqua. Gl'Indiani, che viddero ritornare le naui, fuggirono tutti, & abbandonarono à fatto la terra & le caſe, ſenza laſciarui altro che qualche poco di Mahiz, et alcuni Agies, & Mamei, con altre poche coſe di niun valore. I noſtri qui preſero

acqua

acqua da certe lacune fatte à mano, & picciole. Presa l'acqua ritornarono à fare vela, & co-
steggiando l'Isola di Cozumel, che gia si chiamaua Santa croce, vn martedí a gli vndici di
Maggio il Pilotto maggiore Antonio d'Alaminos richiedette il Capitan Giouãni di Gri-
gialua, che li lasciasse fare il suo vfficio, poi che esso andaua per Pilotto maggiore della arma
ta, & si fece certe proteste sopra questa richiesta. Il Capitano rispose, che era contento, che es-
so facesse il suo vfficio, come Pilotto, & che quanto alla nauigatione dell'armata parlasse &
dicesse a suo modo: nel resto era esso Capitano. Et cosi andando quel dì stesso alla vela, si re-
stò vn buon pezzo a dietro vna delle Carauelle, & ammainò le vele presso terra. Il Capitan
Giouanni pensò, che fosse in qualche secco ingagliata, onde montò tosto nella barchetta del
la sua Capitana con quelli, che li parue, & andò a vedere in che necessità quel vassello si ritro
uasse. Ma quelli della Carauella dissero, che hauendo veduto per la costiera dell'Isola venire
vn christiano piu di due leghe a dietro chiamandoli s'erano sorti in quel luogo. Il Capitano
quando vdì questo andò alla volta di terra, doue giunto, vidde quattro christiani ignudi nel
l'acqua, con vna Indiana dentro vna Canoa. Di che fu molto lieto pensando, che fossero chri
stiani, che in quella Isola perduti stessero. Ma quando giunse doue essi erano, ritrouò che era
no genti di quella Carauella, che staua sorta, & diceuano, che per ordine del Capitano Alon
so dattila, erano andati notando p soccorrere il christiano, che credeuano che fosse colui, che
per la riuiera del mare venia chiamando, & era stata quella Indiana, che con loro era. Il Capi
tano li tolse tutti su la barchetta sua, & li riconduse nel loro nauilio, & esso se ne ritorno nel
la sua Capitana menandoui la Indiana, che diceua essere dell'Isola di Iamaica, & che era con
alcuni altri Indiani andata in questa altra Isola, doue erano da gl'Isolani stati alcuni de suoi
compagni morti: gli altri erano fuggiti via, ma non sapeua essa doue, et che quelle cattiue gẽ
ti haueuano tolta lei, per male seruirsene. Onde essendo da loro trattata male, tosto che ha-
uea conosciuti i christiani, era venuta dietro alle Carauelle gridando, perche la togliessero cõ
loro. Quello stesso dì il Pilotto maggiore Antonio Alaminos fece vn'altra richiesta al Capi
tano, & diceua, che perche non andaua tale da potere dare buon conto dell'vfficio suo, il ri-
chiedeua, che hauesse douuto dare quel carico ad vn'altra persona, perche da quella hora in
poi si restaua d'essercitare piu l'vfficio di Pilotto maggiore. Rispose il Capitano, che nõ li to
glieua, nè li voleua torre il suo vfficio, anzi gli dicea, che facesse come doueua, per hauere a
dare buon conto di se, & dell'vfficio suo. Et cosi in richieste, et proteste se ne passò vna parte
di quel giorno. Non era necessario per l'historia dire questo, perche sono cosa di poca sustan
za, et di meno sapore a chi legge: ma l'ho dette, perche mi pare, che siano di qualita, che pos-
sono essere vn auiso per chi naviga, et ha cura di qualche armata à cio che con questo essem-
pio impari a soffrire: che certo bisogna hauere molto giudicio & pacientia, per hauere a cõ-
portare & soffrire vn marinaio discortese, delli quali ne sono grã parte discortesi, & mal crea
ti. Vedete che proposito di Pilotto andar in simili tempi faccendo richieste & proteste. Hau
rebbe ben potuto egli imbattere con Capitano, che l'hauesse in vna antenna appiccato per
la gola. Ma passiamo oltre. Il dì seguẽte, che erano alli 13 di Maggio (& fu il dì dell'Ascen
sione) giunse l'armata in vna certa bocca della terra di Iucatan, & alla vista pareua, che fosse
vna punta dell'Isola, ma ella entraua fra certe secchagne & scogli, onde con trauaglio vi en-
trarono le nauí pensando per quella via ritrouare l'vscita. Et perche ad ogni passo l'acque
erano piu basse, ò secche, forsero, & il Pilotto maggiore entrò in vna barchetta per vedere, se
vinci vscita alcuna era, & parẽdoli, che nõ vi fosse, nè di potere andare piu auãti, se ne ritor-
nò alla carauella, et disse, che iui era poca acqua, et che i alcuni luoghi nõ ve ne hauea ritroua
to piu che vn braccio, onde pensaua, che fossero seccagne, & fortieri, che giungessero alla ter
ra ferma. Il Capitano fece vnire tutti i Pilotti insieme, i quali doppo d'hauere ben discusso il
caso, deliberarono per comune parere, & come cosa piu secura, di ritornarsi onde venuti era
no, perche era meglio ad aggirare la terra dalla banda di Tramontana. Il Capitano pose no-
me a questo luogo il Porto dell'Ascensione, per che nel dì di questa festa giunti vi erano.
Alli 15 di Maggio vsciti da quel luogo volteggiãdo forsero presso certi fortieri, ò seccagne,
perche sopragiunse loro la notte. La dominica seguente con molto trauaglio fornirono di
uscire da quelle secche, et seguirono il cammino loro costeggiãdo l'Isola di Iucatan. Il lunedí
verso il tardi viddero vna pũta, doue erano duo edificij, come due torri: ma l'vna era ampia,
altra fatta a modo di cappella, ò come vn campanile sopra quattro pilastri assai bianchi. Vi

erano

erano ancho certi altri edificij. La contrada da quella parte, onde le naui veniuano, fin a gli edificij, era piana, ma di la in poi era alta. Qui forsero le naui. Il lunedi mattino nauigarono oltre, & la notte dietro a quella punta forsero. Il martedi seguirono costeggiando, & nauigando assai presso terra, & viddero vn ridutto, come vna foce, & parea che facesse due Isole. Il mercordi partirono da quel luogo, & nauigarono fino al venerdi, & sul mezzo dì giunsero in vna punta piana, che vscia dalla terra, & nauigãdo tutto quel dì, & la notte, il sabbato mattina forsero presso a certe piaggie d'arena. Qui il Pilotto maggiore nõ conobbe terra, pche disse, che il popolo di Lazaro restaua dieci, o dodici leghe a dietro, & che doue essi stauono, era il popolo di Ciampoton, doue l'anno innãzi nel primo discoprimẽto di quella terra haueuano gl'Indiani morto molte genti al Capitan Francesco Hernandes. Et diceua, che due case, che restauano à dietro in vna punta, era la terra di Ciampoton. Onde perche haueuano gran necessità d'acqua, & non haueuano donde prenderne, deliberarono di ritornare a dietro al popolo di Lazaro, et non potẽdo iui prenderla, smõtaron à prenderla in Ciampoton. Pẽsando, che il Pilotto maggiore dicesse il vero, si ritornaron à dietro la domenica alli venti tre di Maggio, che era il dì di Pasqua rosata. Et hauẽdo nauigato ben sei leghe à dietro, si auidero i Pilotti, che nõ faceuano buon cammino, & che il Pilotto maggiore s'ingannaua, per che il popolo di Lazaro staua innanzi, & non à dietro, & esso non haueua ben riconosciuta la terra. Il Pilotto maggiore, che se ne auide, disse che essi diceuano il vero: & che il popolo di Lazaro staua da quindici, ò venti leghe innanzi. Et cosi il lunedì seguente il Capitano, el Pilotto maggiore, & lo Scriuano se ne passaron alla Carauella chiamata Sãta Maria delli rimedij: perche era il vassello piu picciolo, & volea meno acqua: per cio che pensauano di douere piu presso terra andare. Quel dì verso il tardi forsero: et il Capitano smontò con alquãte genti in terra, per vedere se vi ritrouaua acqua: perche erano due ò tre giorni, che per non hauere acqua, beueuano le genti dell'armata vino, ma non ritrouarono in terra altro, che fanghi: Se ne ritornarono in naue, et il dì seguente nauigarono oltre per giungere al popolo di Lazaro: presso al quale giunsero & forsero à posta di Sole. Vedeuano di sopra le naui, & nella terra, & presso il lito molta gente, et tutta la notte vdirono gran rumori come di genti, che facessero la guardia & stessero vigilanti, & sentiuano sonare tamburi, ò trombette, che fossero: pche non si poteua discernere, che suono si fosse. Quella stessa notte il Capitano pose la gente in punto, per saltare in terra prima che fosse dì al quarto dell'alba, sperando cosi cõ meno pericolo fare l'effetto. Tutti animosamente & con pronta volontà stettero aspettando la hora per douere isbarcare in terra, quando fosse loro dal Capitano dato il segno, perche pensauano douere menare le mani & l'armi.

Come il Capitano Giouan di Grigialua smontò con le genti sue in terra presso al popolo di Lazaro, & delle cose, che passarono sopra il prendere dell'acqua per l'armata. Cap. XII.

Alli 26 di Maggio del 1518 quasi due hore innanzi giorno il Capitano Giouan di Grigialua s'imbarcò nel battello della sua Capitana con la gente, che vi puote capere, & comandò che gli altri Capitani dell'altre naui facessero co'loro battelli & gente il somigliante. Et cosi smontarono in terra il piu secreto & senza rumore, che fu possibile, & smontarono tre pezzi d'artiglierie, et senza essere sentiti con molto ordine presero terra presso vna casa, che stava nella riuiera del mare. Ma prima che saltassero i nostri in terra, si partirono da presso quella casa certi Indiani, che à passo à passo et taciti se n'andauano verso la loro terra, che era presso alla marina, & pareua che fossero molti. Quando il Capitano fu in terra con quelle genti, che erano per quella volta sbarcate, fece assestare duo tiri d'artiglieria con le bocche verso quell'Indiani, che andauano via, & drizzò tosto sue sentinelle, & guardie, & fecero stare i suoi ristretti, & su l'auiso, mentre che le barche ritornauano à prendere piu genti dalle naui. In questo mezzo, che si veniua à far giorno chiaro, si vedeuano presso al mare verso il popolo loro, molte genti dell'Isola, che parlauano l'un con l'atro, & si vdiuano, benche non molto alto parlassero. In questo tempo ritornarono li battelli con altre genti delle nostre, che si ristrinsero con quelli, che erano smontati prima. Et vscito il Sole si viddero meglio gl'Indiani, che erano molti, & tutti armati, chi con archi & frezze, chi con rodelle, & lanze picciole, & faceuano mostra di volere assalire i nostri, & gli minacciauano, & faceuano segno che se ne ritornassero, & non passassero auãti. Stando à questo modo il Capitano generale parlò

à gli altri

ì gli altri Capitani, & al resto delle gẽti, & disse loro, che esso nõ venia per fare male, ne dan-
no à quelli Indiani, ne à niuno de gli altri dell'altre Isole, che discoprissero, ne à torre loro co
à alcuna contra loro volonta, & che à questo effetto hauea fatti bandire quegli ordini, come
'è detto di sopra, & à tutti era noto. Et seguendo diceua, che allhora per l'estrema necessità,
che haueuano dell'acqua, erano smontati in terra, p chiederla à quegli Indiani del popolo di
Lazaro, pregandoli, che gliela vẽdessino, ò cãbiassino cõ alcune delle loro cose, che essi por
auano, per lasciarli contenti & non alterarli, & perche i christiani nõ riceuessero danno nel
orenderla. Et perciò co mãdaua loro di nuouo, & li pregaua, & richiedeua sotto le pene, che
auea gia poste, che niuno si disordinasse, ne vscisse dal suo luogo per parlare, ne contratta-
e con gl'Indiani, ne per qual si voglia altra cosa, senza sua espressa licentia: perche faccendo
osi, si farebbe quello, che sua Maestà voleua: & col cõtrario incorrerebbono nelle pene gia
oste & bandite, le quali si sarebbono tosto rigorosamente essequite contra colui, che disubi
ito hauesse, che gia d'altra maniera non si poteua effettuare quello, che tutti desiderauano.
Mentre che questo ragionamento si fece, gl'Indiani gia tutta via perseuerauano nelle loro
erezze, & minaccie, volẽdo mostrar' di volere cõbattere, & assalire i nostri. Allhora il Ca
itano ordinò à Giuliano l'Interprete: che era natiuo di quella stessa Isola, che chiamasse gli
ndiani, & dicesse loro, che i christiani nõ veniuano à far loro male, nè danno alcuno, ma ad
sere loro amici, & à dar loro di quello, che portauano. Quando gl'Indiani intesero questo,
accostarono alcuni di loro presso i nostri, & l'Interprete ritornò à dire loro il medesimo, &
he i christiani non voleuano entrare nella loro terra, se loro nõ piacesse, ne voleuano altro,
he acqua per le genti delle naui, & gliele pagherebbono, & che per ciò andassero à dirlo al
ro Calachuni, ò Caciche. Mostrarono à costoro alcune cose, che haurebbono con loro ba
ttate, se haueuano dell'oro, & donarono anco loro nõ so che ciancie. Hora gl'Indiani rispo
ro, che il Caciche, & essi tutti haurebbono hauuto piacere di dare loro dell'acqua, ma che
resa, che l'hauessero, si ritornassero via, & che essi voleuano medesimamente essere loro
nici, ma non voleuano che nella loro terra entrassero. L'interprete per ordine del Capita
o rispose, che cosi si farebbe, & che tosto che hauessero presa l'acqua, si rimbarcarebbono.
llhora quelli pochi Indiani si partirono, & con mano accennauano, & chiamauano i chri
ani, che loro dietro andassero. Quella casa, che ho detta, era bianca, & di pietra & bene edi
ata, & doueua essere Oratorio, perche vi erano dentro certi Idoli, ò Cemis, che quegli In-
ani adorano, perciò che tutti sono Idolatri. Il Capitano fece da vn prete, che andaua su l'ar
ata, dire messa: prima che indi partissero. Colui si vestì, & celebrò: & i christiani con mol-
deuotione l'ascoltarono, à vista de gl'Indiani. Finita la messa il Capitano si partì cõ le gen
ue passo passo, & con buono ordine verso doue gl'Indiani erano, per andare à prendere
cqua d'un pozzo, che iui assai buona era. Gl'Indiani faceuano segnale, che si ritornasse-
, & non passassero auanti: ma Giuliano l'interprete dicea loro, che non temessero, perche
n andauano se non à prendere l'acqua, & tosto si sarebbono poi ritornati. A questo disse-
, che andassero auanti al pozzo, secondo che Giuliano riferiua. Et cosi i nostri giunsero à
pozzo, che staua ĩ vn picciolo piano presso la riuiera del mare dirimpetto alla terra. Qui
ecero forte i nostri d'intorno al pozzo, per potere prendere acqua, & tosto incominciaro
i marinai à cauarla fuori, & ne beueuano tutti con desiderio, perche era loro mãcata mol
lì. In questo si vedeuano fra certi alberi & boschetti, che erano fra quel piano, & la terra,
olti Indiani, & alcuni altri ne andauano dinanzi à quelli alberi, armati di loro archi, & frec
poste ne' carcassi, & alcuni ne portauano duo carcassi pieni, altri portauano rotelle, & pic
le & corte lancie, & per mezzo de corpi loro portauano molte rauuolte di certe lenze di
ttone larghe vna mano, & ritorte poi erano grosse, quanto è il primo dito della mano di
' huomo, & se ne dauano venti, & trenta rauolte d'intorno al corpo nella cintura, d'un cer
modo, che ne veniuano à coprire le loro vergogne con l'un capo, & facilmente si disco-
iuano i loro membri per vrinare: perche quel capo, che per braga seruiua, veniua da dietro
r l'inforcatura che è fra amendue le coscie, à dare dinanzi, & à legarsi con l'altre, che era-
nel vẽtre. I nostri pensauano, che queste fossero arme difensiue, & che in luogo di coraz-
le portassero: ma nõ era questo altro, che vn loro consueto habito. Et il gentil'huomo gio
ne fra loro va à questo modo, ma con maggior numero di queste cinte rauuolte. E' bene
ero, che nelle battaglie men nocerebbe loro saetta ò ferita, che sopra queste cinture ha-

uessero, che nõ ne gli altri luoghi della persona, per tutto il resto del corpo portano ignudo
Perche fra la terra, e'l mare era tutto scouerto senza selua, ne bosco, si vedeuano p tutto gran
copia di quelli Indiani, che per difesa della terra loro, vi haueuano fatto come vn steccato, a
to quãto è vn huomo, & di legname, assai bene collocato. Et dalla parte di dentro vi si vede
uano molte genti armate nel modo, che s'è detto, & molte altre ne andauano anco di fuori
Essendosi incominciato à prendere l'acqua, & ad empirne le botti, veniuano di tempo in
tẽpo alcuni Indiani disarmati, & diceuano all'Interprete nostro, che dicesse à christiani, che
se ne andassero via, perche non voleuano, che piu in quel luogo stessero. Il Capitano faceua
loro rispondere, che tosto, che hauessero presa l'acqua, se ne sarebbono andati, & che non du
bitassero, perche non stauano là, per douerli fare danno alcuno, ne dispiacere, & che cosi an
dassero à dire al Caciche loro, & che il pregaua, che venisse à vederlo, perche volea parlarli
& essere suo amico, & donarli delle cose, che portaua. Et cosi con questo se ne ritornauano
dicendo, che essi andauano à dirgliele. Et ritornando poi diceuano, che presto verrebbe, &
che i christiani prendessero l'acqua, & s'andassero con Dio. Parea che si prendessero piace
re della risposta de nostri, & s'accostauano à mirare i christiani, & poi rideuano. Et portaua
no alcuni frutti di quelli, che essi hanno, con certi tortanelli di Mahiz, & altre cose da man
giare, & le dauano à christiani, iquali dauano loro all'incõtro certi pater nostrelli di vetro d
colore, & altre simili cosette di poco prezzo, che essi con gran festa le riceueuano, & se ne r
tornauano corrẽdo à gli altri, & l'un l'altro le mostrauano come per vna marauiglia. Et cos
vi ritornauano gli altri con altre piu cose da mãgiare, & Mahiz, perche loro dessero di que
li paternostri. Et al suono d'un tamburrino, & d'un flauto, che nel campo nostro si sonaua
veniuano molti di loro, & i fanciulli anco à vedere sonare, & stauano isbigottiti vdendolo
& vene furono alcuni, che al suon del flauto ballarono. Ma cõ tutto questo, di tempo in tem
po nõ cessauano di dire, che i christiani se n'andassero via, & il Capitano facea sempre lor
dall'Interprete rispondere, che presa l'acqua se n'anderebbono, con altre buone parole, pe
non sdegnarli, ne alterarli, & diceua, che di sicuro il dì seguente si partirebbono. In quest
vẽnero alcuni Indiani, fra liquali diceuano, che era vn fratello del Caciche. Alquale, & à g
altri, che seco veniuano, fece il Capitano del suo Interprete dire, come nel regno di Castigli
era vn potẽte Re, di cui era esso cõ tutti quelli christiani vassallo, & che in vn'altra Isola chia
mata Haiti era vn'altro gran signore, che il chiamauano l'Almirãte, & vn'altro ne era in te
ra ferma, & nell'isola di Cuba vn'altro chiamato il Signor Diego Velasco, p parte del qua
le esso con tutte quelle genti, che seco erano veniua. Et che in molte altre Isole erano me
desimamente in ciascuna di loro vn gouernatore ò Caciche, che faceua molto bene, & m
te gratie à gl'Indiani di tutte quelle contrade, & li fauoriua & difendeua cõtra i loro inimi
Et che questi gouernatori insieme con l'Almirante & con molti altri Capitani erano tut
vassalli di quel gran Re di Castiglia, al quale molte altre sorte di gente seruiuano, & obbe
uano, & esso faceua di molte gratie à tutti, & cosi haurebbe anco fatto à loro, se haueſſero v
luto essere suoi amici & vassalli, & che se essi dauano loro qualche cosa, gliele haurebbon
pagato, & che se haueuano oro, ò perle, ò pietre pretiose, ò altra cosa buona, & voleuano b
rattarla, l'haueſſero portata, che essi haurebbono dato loro all'incontro delle sue cose, & n
mostrò loro molte, perche le vedessero. Et l'interprete dicea, che essi rispondeuano, che p
terebbono delle loro cose. Et cosi andauano & veniuano gl'Indiani, & non portauano a
tro, che certe patene sottili, & tonde, come di rame, che gliele ritornauano à dietro dicen
non essere oro, & non valere nulla, & perciò non volerlo. Si che di quanto portarono, no
ne tolsero i nostri nulla, saluo che vna patena, come di Guagnin, per laquale fu dato à colu
che la portò, tanto, che ne resto contento. Diceuano, che andauano à chiamare il Caciche
perche venisse à parlare al Capitano, ma egli non vi venne giamai. Anzi essendo gia passa
mezzo giorno, cominciarono di nuouo à minacciare i christiani, & imbracciauansi le lo
rotelle, & mostrauano di volere combattere co nostri. Poneuano le loro saette ne gli arch
& dauano fischi fra loro, & si mostrauano molto braui, senza che loro occasione alcuna
ne desse. Et questo il fecero molte volte. Ma il Capitano p mezzo dell'Interprete gli appl
cauа, & richiedeua, che non cominciassero ad oprare l'arme: perche l'altro dì à mezzo gio
no se ne sarebbono andati. Et detto questo, coloro si ritornauano ad assecurare per alquan
altro spatio. Et i nostri stauano nella loro ordinanza di battaglia, con duo tiri mezzani

bronzo

bronzo,& vna bombarda di ferro assestati verso gl'Indiani, & vi erano duo scoppettieri,& alcuni balestrieri,il resto con spade & rotelle,& alcuni con lanze ginette, & targhe, & tutti stauano senza vn punto dal loro luogo mouersi.Indi à poco ritornauano gl'Indiani alle loro dimande,& fierezze: & in tanta sfacciatezza montarono, che la troppa pacientia de nostri diede loro ardimento à douere tirare à christiani alcune freccie. Diceuano i Capitani & gli altri,che à gente cosi bestiale non si doueuano cosi fatte vigliaccherie & discortesie comportare.Ma il Capitan generale li frenò,& fece stare à dietro saldi, & fece di nuouo dall'Interprete richiederli,che non volessero piu tirare,ne simile atto vsare, perche altramẽte i christiani haurebbono molti di loro ammazzati, & che esso non volea se non prendere acqua, & ritornarsene tosto il dì seguente.Et fece le sue proteste con loro dicendo,che il Re nõ voleua,che si facesse loro alcun male,saluo se fossero essi tristi,& incominciassero, & prese anco testimonianza delle sue proteste fatte per mezzo del suo Interprete. Gl'indiani doppo questo stettero saldi,& si ritirarono essendo gia posto il Sole,andãdosene l'un doppo l'altro nella terra,onde per quella notte non vsciuano, ma stettero sempre vigilanti co' loro tamburi, & si vdiuano cornette,& altri suoni,come di picciole trombe, & faceuano altri simili rumori,come di genti,che facessero la guardia. I nostri anco stettero vigilanti, & con buone guardie,ordinando le loro ronde,& sentinelle,come gente atta et destra in simile mestiero. Et di questo modo si passò quella notte,non restandosi gia per questo mai di prendere acqua: perche il pozzo era rouinato,& non vi haueua molta acqua,& bisognaua aspettare buono spatio,per potere poi empiere i barili,& portarli alle naui. Il di seguente,che erano alli 27 di Maggio si fornì la mattina di prendere l'acqua: perche à chi n'haueua il carico parea che bastasse. Et gl'Indiani incominciarono ad vscire dalla terra fra quegli alberi in gran numero, & senza comparatione piu di quelli del giorno auanti,& armati tutti nel modo, che s'è detto di sopra.Et fra tutti costoro se ne fecero dui auanti,& cominciarono à fare segno à nostri con mano,che s'andassero via,& non stessero piu doue stauano,& l'un di loro si fece piu inanzi con vn lume acceso,ilquale pose sopra vna pietra dicendo certe parole in lingua sua: poi se ne ritornò à dietro doue i suoi erano. Dimandò il Capitano all'Interprete, che cosa si fosse quella: & egli disse,che era guaimaro,che à gli loro Idoli offeriuano, & li faceuano ora ione pregandoli, che li facessero vittoriosi contra i christiani, & che questo soleuano farlo ogni volta,che voleuano dare la battaglia: onde tosto,che quel lume si fornisse d'ardere,senza alcun dubbio attaccarebbono la zuffa.Et cosi à punto fu poi, secondo si vidde. Il Capitano mandò il suo Interprete à dire, à gl'Indiani, che non volessero simile cosa fare, poi che esso non haueua fatto loro male ne danno alcuno,& che si stessero saldi,perche quel dì verso tardi s'andrebbono tutti con Dio.Et à questo modo ne li richiese molte volte, come haue a il giorno auanti fatto.Allhora vennero tosto nel campo nostro certi Indiani con alcune alline,& le donarono al Capitano,che le riceuette,& fece à coloro carezze,et disse che portassero de l'altre,che gliele haurebbe pagate bene. Ma stãdo in questo,si fornì d'ardere quel cosa accesa,& tosto gl'Indiani,che stauano presso al bosco,incominciarono à fare motiuo, & quelli,che erano col Capitano nostro se ne andarono subito doue erano gli altri loro,& ominciarono tutti à fare gran gridi & fischi,& à tirare molte pietre & freccie. Il Capitano ce star saldi i suoi,senza pũto mouersi fin che si tirasse l'artiglieria,& chiese Iddio & il mondo per testimonio,che esso si difendeua da quelle genti,che senza hauerne cagione si moueano per offenderlo.Et fatto tosto condur via nelle naui Giuliano l'Interprete, perche non perdesse,ò se n'andasse via,fece attaccare fuoco all'artiglieria, & incontinente poi rimesse & diede dentro con tutte le sue genti, chiamando Iddio & S.Iacomo, contra gl'Indiani,fin ne li fece ritirare & fuggire nel bosco.Et volendo ritirarsi,pche i suoi non fossero dalle frec e danneggiati per lo denso de gli alberi, perche alcuni Spagnuoli leggieri erano dietro à l'Indiani fra questi boschetti entrati,perche nõ vi morissero,vi ritornò à soccorrerli.Et cosi ettero rauuolti con loro combattẽdo insieme: & il Capitano Giouan Grigialua ne vscì feto,& con vn dente manco,& con vn'altro rotto,& la lingua alquãto tagliata per vna frecata,che vi hebbe,& haueua due altre ferite presso al ginocchio.Cauarono morto dal bosco n che si chiamaua Giouan di Guetaria,et molti altri ne vscirono feriti: perche fra gli alberi l'Indiani combatteuano con vantaggio,& à loro saluo,& quando bisognaua, fuggiuano. t se non fosse stato per l'artiglieria,& per quelli pochi balestrieri & scoppettieri, che erano a i nostri,vi sarebbono piu christiani periti,perche non si poteuano d'altre arme, che delle

Sacrificio & modo di dare il segno del cõbattere de gl'Indiani.

gia dette seruire. Et si crede, che quelli tiri d'artiglieria, & i balestrieri facessero molto dãno, & ammazzassero molti Indiani, ma non se ne puo sapere il numero, benche se ne vedessero cadere alcuni, & fosse in loro per ciò la paura grande. Il Capitano fece cõdurre in naue i feriti, & esso restò in terra, perche si fornisse di prendere l'acqua, perche alcuni diceuano, che ne haueuano di bisogno di piu di quella, che tolta haueuano. Egli fece di nuouo caricare l'artiglieria presso al pozzo, et si vedeuano alcuni Indiani presso al bosco, ma tosto tutti si nascondeuano & fuggiuano, quando i nostri qualche tiro faceuano. Et essendo ben calato il Sole vennero certi Indiani disarmati presso à i nostri à chiedere pace, & il Capitano mandò loro vno incontra à sapere, che voleuano: ilquale ritornò & disse, che li pareua, che il Caciche volea la pace, & essere suo amico, & li manderebbe da mangiare, & oro, & verrebbe à vederlo. Et detto questo (se ben seppero i nostri intenderlo) se ne ritornarono gl'Indiani à dietro: ma ritornarono poi due ò tre volte à dire il medesimo. Allhora il Capitano mandò Antonio d'Amaia, e'l Commendatore Pietro d'Aluarado Capitano ad intendere bene, che cosa coloro volessero. Costoro andarono, & parlarono cõ coloro, & sene ritornarono al Capitano cõ vna maschera di legno indorata di sopra con vna sfoglia d'oro sottile, & dissero, che p quello, che n'haueuano potuto à i segni intendere, il Caciche mandaua à lui quella maschera in segno di pace, & che voleua essere suo amico, & che verrebbe à parlarli, & li porterebbe molto oro. Et tutta quella sera non fecero altro gl'Indiani, che andare & venire con imbasciate. Onde il Capitano mandò di nuouo Antonio d'Amaia, & lo Scriuano Godoi, à dirli loro il meglio, che hauessero saputo dargliele ad intendere, che non hauessero paura. Questi giunsero fin doue stauano gl'Indiani su'l forte loro, & pareua, che volessero dire, & dare ad intendere, che il Caciche voleua essere amico del Capitano, come tutti gli altri anco, de' christiani, & mostrauano molto di temere, & alcuni ne tremauano, & diceuano, che portarebbono à i nostri da mãgiare & dell'oro, & che il Re loro sarebbe andato à parlare al Capitano. I due nostri li assecurauano con segnali, et come meglio poteuano, s'ingegnauano di dare loro ad intendere, che senza spauento alcuno andassero nel campo de christiani, perche non farebbono loro male. Gl'indiani diceuano à questi due, che andassero con loro, che gli haurebbono dato da mangiare. Ma essi se ne ritornarono al Capitano, & referirono quanto passato haueuano. Finita di prendere l'acqua, si posero le genti nostre in ordine, & à tre à tre in ordinanza fece il Capitano fare da loro passo riposato dare vna volta per quel piano d'intorno al pozzo, & à questo modo se n'andarono fino à quella casa, doue erano il giorno auanti smontati. Qui fece ne' battelli montare tutte le genti, che andare vi poterono, & li mãdò nelle naui: & esso si restò con gli altri in terra, fin che le barche ritornarono. Et essendosi finalmente tutti nelle Carauelle imbarcati à posta di Sole, non viddero se non alcuni pochi Indiani, che vscirono fino al pozzo, & non passarono vn passo oltre. La mattina seguente fecero vela per cercare di qualche buon Porto, per potere accõmodare vn de vasselli, che faceua molta acqua, & cosi nauigãdo costeggiarono fino al lunedi, che era l'ultimo di Maggio, che sorsero in vna buona foce, ò ridutto fra certe Isolette. Et qui si cõciò il vassello, & si prese dell'acqua. Et mẽtre le genti smontarono nel Porto, & in quelle Isolette à ricrearsi, presero vna Canoa con quattro Indiani, per seruirsene per Interpreti, perche erano di quella medesima terra di Iucatan, doue stauano, & il Capitano ne fece in ogni Carauella porre vno, & nella sua Capitania quel, che li parue, che fosse il piu principale, che fu chiamato Pero barba, perche furono tutti quattro battizati per mano del Cappellan Giouan Dias, & di costui fu padrino vn gentil'huomo chiamato Pero barba. Et non si fece bisbiglio alcuno nella presa di questi Indiani, pche fu fatta à vn tratto, & senza, che q̃lli della cõtrada il sapessero altramẽte

Del sito & circonferentia della terra da costoro discouerta, & chiamata l'Isola di Iucatan, ma da i nostri Santa Maria delli rimedij, & quello, che l'Historiografo ne sente. *Cap. XIII.*

Il Pilotto maggiore di questa armata Antonio d'Alaminos stãdo in terra in quel luogo che s'è detto, & che il chiamarono Porto desiato, disse dauanti al Capitan Giouanni di Grigialua, & à gli altri, che iui si ritrouauano, che esso haueua assai bẽ mirato à quello, che haueuano aggirato dell'Isola di Iucatan dal porto ò foce dell'Ascẽsione fino à quel Porto desiato doue si ritrouauano allhora, & che ritrouaua, che da quel luogo fino all'Ascensione già detta

detta, poteuano essere d'attrauersamento fino à venti leghe: lequali non si poteuano naviga re con quelli loro vasselli, per essere grandi, & poca acqua in que' luoghi bassi. Onde per tor nire d'aggirarlo, & vederlo tutto bisognaua andarui con Brigantini assai piccioli. Il perche qui haurebbe seruito molto quel Brigãtino, che si ritornò dal capo di Sant' Antonio. Et cõ cludeua, che al suo parere, & per quanto haueua in quella nauigatione potuto comprende- re, dalla detta foce ò Porto dell'Ascensione fino al Porto desiato era il trauerso dell'isola di lucatan, & che quiui finiua, & non andaua piu oltre, & che con questo poco d'aggirata, che nauigarsi non poteua per quelle seccagne, & scogli, che vi erano, si sarebbe fornito di vedere quanto ella fosse. Et diceua, che questo haurebbe fatto bene, & dato ad intendere dinanzi à sua Maestà, & dinanzi à Diego Velasco, & à tutte le persone, che volessero intenderlo. & che quella Isoletta doue essi erano, non era altro che vn scoglio ò giardino della detta Isola, & che cosi da quel luogo fino all'Ascensione erano tutti scogli, & che quella altra terra, che si vedeua dauanti à quella Isoletta, & presso à quel Porto, era terra nuoua, che nõ era stata an- cora discouerta, & che iui poteua anco smontare il Capitano, & prenderne come di nuoua contrada possessione. Et il Capitan cosi fece fare da lo Scriuano di questa armata chiamato Diego di Godoi dauanti à certi testimonij. Ma io dico, che (per quello, che s'è poi per l'e- sperientia veduto) quello, che questo Pilotto pensaua, che fossero seccagne, & mare arenoso, & scogli, non è cosi: perche non si passa à niun modo per acqua dal Porto desiato alla foce dell'Ascensione: essendo tutta vna costiera di lungo, per la quale si puo securamente passa- re à piedi dalla Prouincia (& non Isola) di lucatan alla terra ferma. Et cosi si pare nella figura di questa terra, che nelle carte di nauigare si dipinge: benche in quelli principij si credesse, che questa fosse Isola, & si potesse aggirare à torno. La foce, ò Porto dell'Ascensione sta in 7 gradi dell'Equinottiale dalla parte del nostro Polo artico, & il Porto desiato, & scoglio principale, che quiui è, sta in 18 gradi, poco piu ò meno. La parte piu orientale di lucatan, che è la punta, doue sta l'isola di Cataccie, sta in 21 gradi, & da questa punta correndo verso Occidente dalla banda di Tramontana viene ad essere la costiera di lucatan piu di 80 leghe, fino all'altra punta, che sta piu di 50 leghe prima che al Porto desiato si giunga. Et da quella punta di Cataccie fino all'isola di Cozumel, che sta presso à lucatan, sono 25 leghe, et dal fi- ne dell'isola di Cozumel fino all'Ascensione sono da 90 leghe. Di modo, che la terra di lu catan gira 270 leghe di mare & di terra, ponendoui le venti, che attrauersano di terra dalla Ascẽsione fino al Porto desiato, che alcuni teneuano, che era terra, & altri, che era acqua, nel quale opinione fu il Pilotto Antonio d'Alaminos con molti altri. Ma in effetto costoro ingannarono, perche s'è gia chiarito & visto che lucatan si giunge con terra ferma, & che sono piu di 150 leghe quelle, che costoro pensauano, che venti fossero.

Del successo del Capitan Giouan di Grigialua, & della sua armata da che partì dal Porto desiato fin che giunse al fiume, che si chiamò di Grigialua nella costiera della nuoua Spagna. *Cap. XIIII.*

Il Capitan Giouanni di grigialua partì con le quattro Carauelle dal Porto desiato alli cin que di Giugno del 1518 & seguendo il suo viaggio per la costiera auãti la volta di Ponen- te in dimãda di quella terra, che il Pilotto Alaminos disse, che era terra nuoua, il lunedi, che a alli 7 di Giugno, vidde vn grã fiume, che vscia di terra nel mare, & ĩ quel paraggio mol gẽti Indiane in terra. Passando oltre giunsero le nauí ad vn'altro fiume molto maggiore, doue presso la foce forsero, perche non possettero entrare dentro, per la sua molta corrente. In questo dì disse l'Interprete Giuliano, che l'altro Indiano chiamato Pero barba li racconta & diceua, che dal popolo di Cian fino ad vn'altro detto Ciatel era l'isola di lucatan à den to, & che vi erano tre giornate di cammino, & che in Ciatel era vn fiume, doue si raccoglie a molto oro, anzi quanto gl'Indiani ne haueuano, & che vi erano molte mõtagne, & da vna costiera all'altra nella detta Isola erano 50 & 60 giornate di cammino, & che gl'Indiani, che habitano dentro terra, quãdo qualche volta vsciuano dal loro paese, & giungeuano à vede- re il mare, tosto in vederlo ributtauano per bocca quanto nello stomaco haueuano, & che erano molti alberi grandi, & molti popoli, & ampie campagne, & che gl'Indiani, che ha- bitano dentro terra, non mangiauano pesce, ne lo desiderauano, & che nella terra di questo loro barba si tagliauano l'orecchie, & le sacrificauano à gli Idoli loro. A me pare p quello,

che s'è detto, che questo Indiano Pero barba fosse il primo, che desse à christiani nuoua d
questa nuoua Spagna, che era quella stessa costiera, doue sorti si ritrouauano. Et così era il v
ro, come potra nel processo dell'historia il lettore vedere. Il mercoledi entrarono le naui ne
fiume vna mezza lega, ne possettero per la corrẽte montare piu su. D'amendue le ripe de
fiume si vedeua grã copia d'Indiani armati d'archi & freccie, & di lancie, & rotelle. Et que
di stesso vennero certi Indiani in vna Canoa con le loro arme iui dentro, & nella proda ven
ua vn Indiano principale, che comandaua à gli altri, & portaua imbracciata vna bella rotell
couerta di vaghe piume di varij colori, & nel mezzo vi era vna patena tonda, che rilucea, c
me oro: che gia oro era. Il Capitano Grigialua ordinò al suo Interprete, che parlasse à co
loro. Ma egli rispose, che non sarebbe inteso, ne esso intenderebbe loro. Et così il Capita
no li disse, che parlasse al Pero barba, perche li fosse con quelli della Canoa Interprete, pc
che costui doueua la loro lingua intendere. Et così si fece: & per questa via fu fatto inten
dere à gl'Indiani, che i christiani voleuano essere loro amici, & veniuano à barattare con lo
ro, & darli di quello, che essi portauano. Allhora si partì tosto la Canoa. Et verso il tard
del dì ritornò quella istessa, ò vn'altra che fosse, con quel medesimo Capitano indiano, & al
tri, che il legnetto conduceuano. S'accostarono al borde della naue, & per mezzo de gli du
Interpreti, che l'un referiua all'altro, il Capitano Grigialua, & quegli Indiani s'intesero, & f
cero i loro baratti. Le cose, che il Capitan nostro fece dare à questo Indiano principale, &
gli altri che seco erano, furono queste. Vna medaglia, vn specchio indorato, due filze di pa
ternostri verdi di vetro, vn paio di forfice, & vn paio di coltella: vna berretta sẽza pieghe c
frisa: quindici diamanti azurri, che sono certi cannelli di vetro quadri, grossi quanto vn p
gnolo, vn paio di scarpe di corde, venti paternostri di vetro dipinti. Le quali cose erano fi
christiani di poco prezzo. Et quello, che l'Indiano in cambio diede, fu tutto questo. Vn
maschera grande di legno indorata à quel modo stesso, che s'indora vna cona, ò vn'altro l
gno in Europa: vn pennacchio di penne di pappagallo con vno vccelletto in cima, post
in vn osso, che pareua humano. Disse l'Indiano, che il dì seguente verrebbe il Caciche su
con molte cose. I nostri mostrarono loro il vino, ma essi non ne volsero. Il giorno poi rito
nò vn'altra Canoa con certi Indiani, fra li quali veniua vno, che diceua, che era il Caciche, e
signore di tutti, & portò al Capitan Grigialua quello, che hora si dirà. Vna mezza testa i
dorata, di legno, & con due cornacchie in cima: vna capillara di capelli negri, d'huomo, ò
donna, che si fossero: vna maschera di legno, che dal naso in su era couerta di minute piet
ben collocate, à modo d'opera musaica, le quali petruzze erano di colore, come turchin
Dal naso in giu era couerta d'una sottile sfoglia d'oro. Vn'altra maschera della medesim
maniera, ma l'opera di queste pietre era da gli occhi in su, & da gli occhi in giu era d'una s
tile sfoglia d'oro couerta. Vn'altra maschera di legno tutta couerta di sfoglia d'oro sottil
& l'orecchie erano à quel modo lauorate con picciole pietre. Vn'altra maschera di legno f
ta à bastoni da alto à basso, et le due fasciette erano fatte del lauoro di quelle pietre, che s'è d
to, le altre tre restanti, di sottile sfoglietta d'oro. Vna patena sottile come d'un Cemi, posta
pra sottile sfoglia d'oro: & in qualche parte, vi erano alcune petruzze poste. Vna tauolet
di legno, la cui punta era come d'una testiera di cauallo d'arme, tutta d'una sottile sfogl
d'oro couerta, con certe liste di pietre negre ben poste fra loro. Quattro patene di legno, to
de, & couerte di sfoglie d'oro sottili. Duo come mezzi gambali di legno, per guardia del
ginocchia in vece d'arme, & couerti d'oro sottile. Altre quattro armature per le gambe
scorza d'alberi couerti di sottile oro. Vn'altro gambaletto di legno couerto di sfoglia d'or
Vna testa di cane, couerta di pietre minute, & molto ben fatta. Vn specchio di duo lumi
vn cerchio couerto di sfoglia d'oro sottile. Vn legno fatto à maniera di forfici couerto me
simamente d'una sfoglia sottile d'oro. Vn picciolo pennacchio di cuoio, & con sfoglie
d'oro per sopra. Cinque filze di paternostri tondi di creta inchiastrate p di sopra con vna s
glia d'oro, & erano 106 & altri quattro voti, ò buchati. Sette coltelli ò rasoi di pietra, & d
para di scarpe, come di Cabuia, ò di Henechẽ. Sette fascette, come collari di sfoglia d'oro s
tile poste sopra altre fasce di cuoio. Vna filza di 20 circelli d'oro, in ogn'un de' quali era
tre pẽdenti del medesimo posti in fascette di cuoio. Vn'altra filza delli medesimi circelli,
con altri simili pendenti, di 20 pezzi. Vn paio di circelli d'oro p l'orecchie. Vna scarsella
borsa di sfoglia d'oro sottile. Vn paio di scodelle grãdi, tonde, & dipinte. Vna rotella dipi
ta couerta di piume di colori. Vna gẽtil robetta fatta tutta di pẽne di varij colori. Vn pan
di color

di colori, come per pettinaruisi. Vn pennacchio tondo di piume di colori, con certi fiori in cima, & con vn picciolo vccello fatto del medesimo. Et tutte queste cose assai ben lauorate, & vaghe à vedere. Il Capitano Grigialua diede in compensa di tutto questo al Caciche due camicie di tela, vn picciolo specchio indorato, vna medaglia, vn coltello, vn paio di forfici, vn paio di calzoni di tela, vna tela come vn muccaturo in triangolo. vna berretta senza pieghe, vn pettine, cinque filze di paternostri verdi di vetro: vn'altro specchio grande indorato: vn paio di scarpe di cordelle: vna borsa grande di cuoio lauorata, con vna cintura del medesimo, & venticinque pater nostri di vetro dipinti. Et questo era per lo campio o` baratto. Ma di piu di questo il Capitano li donò vn giuppone di terzopelo verde: vna collana di pater nostri minuti azurri, & vna berretta di velluto. Et perche come altroue s'è detto, costumano gl'Indiani di prendere il nome dalli Capitani & persone, con le quali contrattano la pace, & l'amistà, volse questo Caciche essere chiamato Grigialua. Onde tosto i suoi Indiani gridauano & diceuano, Grigialua, Grigialua. Et molti lieti se ne entrarono tutti nella Canoa, & andarono via. Al fiume medesimamente posero quel nome: onde dall'hora in poi fu chiamato il fiume di Grigialua. Fu fatta forza, perche le naui montassero su per lo fiume, per vedere quella terra, perche secondo le molte genti, che ne vedeuano venire, pensauano, che quello fosse douuto essere vn gran popolo. Ma la gran corrẽte del fiume gliele vieto`. Et cosi il dì seguente si partirono per seguire questo discoprimento. Questo fiume puo essere lontano dal porto desiato venticinque o` trenta leghe. Viene da terra ferma à scaricare le sue acque nel mare che è verso Ponente, in poco meno di disdotto gradi della linea equinotiale dalla banda del polo nostro artico, & tien volta la sua foce à Tramontana.

Di quello, che al Capitan Grigialua succedette, partito che fu dal fiume, che da lui tolse il nome fin che giunse all'Isola delli sacrificij. Cap. XV.

Vscì l'armata nostra dal fiume di Grigialua alli vndici di Giugno, & seguendo per la medesima costiera verso Ponente, parea che tutta la contrada stesse piena di gente & di edificij presso alla riuiera del mare. Il dì seguente mãdo` in terra il Capitano vna barca con alquãti huomini, iquali presero quattro Indiani d'un altra lingua. A questi mostrarono dell'oro, che portauano, & per segni dimãdarono loro se in quella terra ne haueuano. Risposero & à segni diedero ad intẽdere, che n'haueuano molto, e'l raccoglieuano ne' fiumi, & che n'haurebbono loro molto dato, se li lasciauano andare via. Il seguẽte giorno presero nella riuiera del mare quattro altri Indiani della medesima lingua, iquali co segni mostrauano di dire q̃l-lo stesso, che haueuano gli altri detto, sopra il molto oro, che iui era. Et pensando, che i nostri li hauessero presi, per ammazzarli, piangeuano l'un con l'altro, & cãtauano in certo tono, che parea che nel suono si concordassero. Il Capitano, che vidde questo, il dì seguente ne fe-ce liberare sei, & dare loro la Canoa, perche s'andassero con Dio, hauẽdo loro prima mostre alcune cose da barattare con loro, che essi diceuano volere portare, & promettendo di restituire loro gli altri due, che come p vna securtà del loro ritorno restauano, accio` che se ne fossero poi tutti insieme alle case loro ritornati. Alli 17 di Giugno si viddero la mattina per la riuiera del mare molti Indiani con due bandiere bianche, cõ le quali faceuano segno, & chiamauano i christiani. Il Capitano credendo, che questi fossero quelli, che hauea fatti liberare, entro` nelle barchette con alquanti de suoi, per vedere che cosa costoro voleuano, & se portauano l'oro, che haueuano detto. Ma perche la costiera era braua, & vi frangea molto il mare, dissero i marinai, che vi sarebbono restate annegate le barche & la gente, se hauessero voluto ogni modo giungere à terra. Et p questo essendo ben presso alla piaggia, fecero segnale agl'Indiani, che douessero andare alle naui, o` pure doue essi con le barchette erano, sopra le loro Canoe. Et veggẽdo, che essi niuna di queste cose fare voleuano, se ne ritornò co' battelli alle naui. Et fatta vela seguirono il cãmino loro costeggiando quella terra. Et quel dì stesso giunsero presso à vno ridotto, che era in vna punta di terra ferma, & nel mare iui presso, era vna Isoletta. Qui sorsero cõ le naui. Et stando in questo luogo il Capitan Grigialua disse in presentia di molti di quelli, che con q̃sta armata andauano, che il Pilotto maggior Antonio Alaminos hauea data per girata l'Isola di Iucatan stando nel Porto desiato, & che la costera, che da quel porto si stendeua fin là doue stauano, era vna terra continouata, & pareua essere nuoua terra fosse, & percio` li pareua che in lei, come in luogo nõ ancora scouerto, si do-

uesse prendere nuoua posseßione,& che cosi il Pilotto,come tutte l'altre genti di mare dice uano che quella era tutta costiera di terra ferma. Et per saperlo anco meglio, ne volse torre noua informatione & parere da i Pilotti,iquali tutti risposero,che hauẽdo riguardo à i grã di & molti mõti,che vedeuano per la costiera à dentro terra,& alli molti, & gran fiumi,che ne vsciuano al mare,d'acqua dolce,& che haueuano nauigato dal Porto desiato fino à quella Isoletta,presso la quale sorti stauano,piu di 130 leghe di costiera, pensauano, & di certo teneuano,che quella fosse terra ferma. Il dì seguente alli 18 di Giugno il Capitano smontò in quella Isoletta con alcune genti delle sue, & postosi per vn sentiero fra certi alberi, che ne pareuano essere alcuni fruttiferi,si vidde auanti certi edificij antichi di pietra, à modo di muraglia rouinati dal tempo,& in parte abbattuta: & quasi nella metà dell'isola stava vn edificio alquanto alto: nel quale montarono per vna scala di pietra, & ritrouarono su presso la cima della scala vn marmo,sopra il quale stava vn animale marmoreo, come leone, con la lingua fuori della bocca,& con vn buso nella testa. Et presso al marmo stava vna pila picciola di pietra posta in terra,& tutta sanguinosa,& dinanzi alla pila stava ficcato vn legno, che sopra lei si piegaua. Indi poco lontano si vedea vn Idolo di pietra posto in terra con vna piuma in testa,& col viso volto alla pila. Piu auanti stauano molti legni, come quello, che s'è detto,che sopra la pila cadeua,& tutti stauano fissi in terra, & loro presso si vedeuano molte teste d'huomini,& molte ossa medesimamente,che doueuano essere di coloro, di cui quelle teste erano. Vi erano anco alcuni altri corpi morti, quasi intieri, che doueuano essere di fanciulli,& stauano quasi putrefatti,& guasti. Della quale vista restarono i christiani spauẽtati, perche tosto suspicarono quello,che essere poteua. Il Capitano dimandò ad vn di quelli Indiani,che di quella Prouincia erano,che cosa poteua essere quella, & per quello, che à segni ne compresero,diceuano che à quelli morti cauauano il cuor del petto con certi rasoi di pietra,che presso quella pila erano,doppo che scannati gli haueuano, & questi cuori bruciauano poi con certi faci di legna di Pino,che iui erano,& gli offeriuano à quello Idolo,et poi toglieuano le polpe delle braccia & delle gambe di quelli morti,& se le mangiauano.Et che soleuano questi sacrificij fare d'altri Indiani,co' quali guerreggiauano. Questo stesso parue à christiani,che esser douesse,per quello,che ne vedeuano,& per ciò il Capitano chiamò quel luogo l'isola de Sacrificij.Essendone il Capitano Grigialua ritornato in naue quel di stesso mandò il Capitan Francesco di Montegio sopra vna barca con vno Indiano di quella Prouincia,per intẽdere che cosa voleuano certi Indiani,che in fin dalla riuiera chiamauano, mostrando certe bandiere. Andato il Capitan Frãcesco in terra ne hebbe molte couerte ò mante dipinte assai belle. Et dimandati,essi s'haueuano oro,risposero che ne porterebbono verso il tardo,& cosi se ne ritornò il Capitano in naue. Verso il tardo venne vna Canoa cõ certi Indiani,che portarono alcune mante,& dissero che ritornerebbono,il di seguẽte con molto oro,& cosi se n'andarono. La mattina seguente comparsero nella piaggia della Isoletta certe bandiere bianche,& chiamauano i christiani. Onde il Capitano Grigialua deliberò di andare in terra,& v'andò,& ritrouò sotto certi rami d'alberi,steso vn tapeto o' manta, sopra laquale stauano certi tiani piccioli pieni d'uccelli tagliati & cotti nel suo brodo gialletto,che parea che stesse acconcio con spetie. Ma perche era venerdi non volle niun christiano mangiarne. Vi erano anco certe pizze di Mahiz,ò d'altri frutti, in luogo di pane. Haueuano anco iui il Mahiz in spiga,cosi tenero,che parea cotto,per dare à mangiare al Capitano,& agli altri,che erano smontati seco. Et portarono alcune mantigliette di cottone tinto, che le compartirono à que' nostri,che iui erano, & diedero anco loro certi cannelli negri con suso fumigij,che essi come tabacchi prendeuano.Et cõ cenni,& segnali dissero al Capitano, che non si partisse,perche haurebbono portato oro,& altre cose.Per le loro sette mante ò couerte,& duo bambacigni,ò touaglie,loro all'incõtro diedero i nostri due berrette senza piega & duo mila pater nostri verdi di vetro,& tre pettini,& vn specchio. Et stãdo nella detta Isoletta disse il Capitano al Pilotto maggiore in presentia de gli altri Capitani, & d'alcuni de principali dell'armata,che gia sapeua,come esso,& gli altri Pilotti, & altre psone haueuano detto,che quella contrada grande,che essi vedeuano,era terra ferma, & non Isola, & che era terra nuoua, pche esso haueua loro data per aggirata la terra di Iucatan chiamata Santa Maria delli rimedij. Et p questo voleua il suo parere, pche dicesse, se era bene à seguire p quella costiera fin che hauessero vettouaglie da potere ritornarsi all'isola Fernandina, per accertarsene

A ſene maggiormente,ò pure ſe li pareua di douere dare la volta p diſcoprire l'altre Iſole, perche eſſo penſaua il dì ſeguente ſaltare in terra,& prenderne il poſſeſſo in nome di Diego Velaſco per ſua Maeſtà,& per Caſtiglia.Et concludeua,che poi che queſto toccaua à lui, come à Pilotto maggiore,douеſſe dirui il ſuo parere,che eſſo poi come Capitano generale con gli altri principali dell'armata ſi ſarebbe riſoluto di quello, che fare doueua: che gia tutti ſtauano deliberati di ſeguire quel cammino,che il detto Pilotto diceſſe, fin che ſi poteſſero i vaſſelli ſoſtentare in mare,per potere ritornare all'iſola Fernādina. Diſſe anco, che ſapeuano tutti come in quella armata erano 150 huomini,di piu delli marinai,& che p aggirare ſolamente lucatan,& diſcoprire l'altre Iſole,baſtauano venticinque ò trenta perſone per carauella cō li marinai neceſſarij,& che per eſſere tutti gli altri ſouerchi,li pareua,che ſi douеſſe con tutto il reſto delle genti mandarne in Cuba vna delle Carauelle chiamata la Trinita, che nō ſtaua atta à potere molto piu nauigare,perche facea molta acqua, & à dare relatione di quello,che s'era fatto & diſcouerto,& à menarne anco via gl'Indiani, che hauuti haueuano, che coſi ſarebbono reſtati gli altri tre vaſſelli piu liberi, & piu loro durate le vettouaglie ſarebbono. Di queſto ſteſſo parere erano gli altri Capitani & perſone principali dell'armata. Il Pilotto maggior riſpoſe,che eſſo(come haueua gia detto)daua per aggirata l'iſola di lucatan, & che tenea per terra ferma quella altra contrada,che vedeuano,per li gran monti, che vi erano,fra li quali vene vedeuano anco vno pieno di neue, & per li gran fiumi & molti d'acqua dolce, che coſteggiādo haueuano veduto vſcire nel mare, & per le differēti & varie lingue, che fra gl'Indiani veduti haueuano,perche in ogni Prouincia variamente parlauano,& che per tutti queſti riſpetti li parea,che non douеſſero paſſare auāti, tanto piu che diceua, che era quella coſtiera pericoloſa: ma che douеſſero volgerſi à cercare altre terre nuoue: perche era vn perdere di tempo penſare d'aggirare quella terra,& conſumarui quante vettouaglie haueuano.

Ma che ò eſſendo terra ferma(come eſſo penſaua) ò pure Iſola, preſo che ne haueſſe il poſſeſſo, nauigaſſero à cercare d'altre Iſole & terre nuoue. Et che li pareua bene mandare in Cuba quel vaſſello,che faceua acqua: anzi vedere molto bene ſe ſtaua tale,che haueſſe potuto in quella Iſola giugnere à ſaluamento,che altramente biſognaua prima conciarſi. Et concluſe,che queſto era il ſuo parere di quello che fare ſi douеſſe. Il dì ſeguēte,che erano alli 19 di Giugno,ſaltò in terra il Capitano con parte della gente,& preſe il poſſeſſo di quella terra ferma,faccendo i ſuoi atti in forma,& prendendo teſtimonij di quanto faceua. Et poſe nome à queſta Prouincia,che era dirimpetto all'iſola delli ſacrificij,San Giouanni. Queſta Iſoletta ſecondo la Coſmographia,& carta di Diego Ribero,ſta in vēti gradi, benche alcuni Pilotti dicano,che in aſſai meno altezza,dalla parte del noſtro Polo. Nella medeſima altezza ſta la punta ò capo di terra ferma,che ſta nella foce del fiume del Porto della Villa ricca,che molto tempo poi li fundò: che come appreſſo nella ſecōda parte di queſta Hiſtoria ſi dirà, fu à tempo di Fernando Corteſe.

Di quello,che al Capitan Giouan di Grigialua ſuccedette doppo che hebbe preſo il poſſeſſo di quella prouincia,che hora ſi chiama la nuoua Spagna. Cap. XVI.

Doppo che il Capitan Giouanni hebbe nella Prouincia,che chiamò San Giouanni, preſo il poſſeſſo in nome di ſua Maeſtà, & della corona Reale di Caſtiglia, vennero da dentro terra alcuni Indiani diſarmati,& fra loro erano duo principali,l'un vecchio,l'altro giouane, che erano padre,& figliuolo,& da gli altri,che cō loro veniuano,erano come ſignori, vbbediti.Et il giouane alcuna volta ſi corrucciaua con li ſuoi Indiani comādando loro alcuna coſa,& daua loro baſtonate,& buffettate,& il tutto ſofferiuano con molta pacientia, & ſi tiraуano con molto riſpetto à dietro. Et queſti principali con molto piacere abbracciauano il Capitano noſtro,& moſtrauano con lui,& con gli altri chriſtiani molta amoreuolezza, come ſe gli haueſſero conoſciuti prima,& ſpēdeuano il tempo in molte parole,che in loro lingua diceuano,perche ne eſſi erano da i noſtri inteſi,ne eſſi intendeuano i noſtri. Il piu vecchio di loro comandò à gl'Indiani,che portaſſero certi bihai,che ſono certe frondi larghe,et le fece ſtendere ſotto certi alberi,che erano ſtati poſti à mano da quelli Indiani, perche faceſſero ombra.Poi accennò al Capitano,che ſopra quelli bihai ſedeſſe. Volle, che vi ſedeſſero anco quelli chriſtiani,che li pareua,che foſſero piu principali, & piu al Capitano accetti. Et accēnò,che tutte l'altre genti nel campo ſcouerto ſi ſedeſſero. Il Capitano ordinò, che ſi ſe-

deſſero,

dessero, ma che stessero in ceruello, & con buone guardie, perche non incorressero, come D
ignorãti, & sprouisti, in qualche aguato. Il vecchio Indiano diede tosto al Capitano in mano, & à gli altri, che seco assisi erano, vna canna per vno accesa dall'un capo, ma senza alzar fiamma, & si vanno consumando & ardendo à poco à poco come vna teda, ò come vn torchio, & il fumo, che ne vsciua, odoraua molto. Gl'Indiani accennauano à i nostri, che nõ la sciassero perdere quel fumo, ma lo togliessero col naso. Poco prima, che gl'Indiani giungessero à parlare à i nostri, i duo loro principali posero le palme delle mani in terra, & le basciarono in segno di pace ò di salute. Et perche nõ haueuano Interprete era cosa trauagliata, & impossibile il potersi intendere, benche molte parole vi si spendessero. Co' segni solamente qualche cosa l'un dell'altro intendeua. Et mentre che questo passaua, andauano & tornauano molti Indiani, & mostrauano d'hauere gran piacere co' christiani, & senza spauento ò timore vi conuersauano, come se di gran tempo à dietro veduti si fossero. Veniuano con molte risa, & s'assettauano in conuersatione co nostri ispensieratamente, & parlauano di lungo, & con detti, & con le mani faceuano segni, come se intesi fossero da quelli, che li mirauano. Poi cominciarono à portare delle loro gioie, & diedero à nostri due circelli da orecchie d'oro cõ sei pendenti, & vn collaretto, ò gargantina di dodici pezzi cõ 34 pendenti, & sette filze, come di pater nostri, di creta, tondi, & vagamente indorati, & vn'altra filza minore di pater nostri minuti indorati, & tre cuoi rossi à modo d'impiastri, fatti, & vn ventaglio, & due mascare di pietre minute, come turchine, & poste d'opera musaica sopra legno, & con alcune punticelle d'oro nell'orecchie. In cõpensa di queste cose i nostri diedero loro certe filze di pater nostri dipinti, & altri verdi di vetro, & vn specchio indorato, & certe scarpette da donna: cose, che tutte in Europa non haurebbono potuto valere piu che duo ò tre giulij d'argẽto. Et gli altri Indiani, che con questi principali veniuano barattauano con gli altri christiani, mante, & touaglie sottili. Il Capitano diede loro ad intendere il meglio, che seppe, che li portassero dell'oro, mostrandoneli alcun pezzo, & dicendo loro, che i christiani non voleuano altra cosa. Il vecchio, per quello, che si puote intendere, mãdo il giouane suo figlio per oro, & co' segni disse, che in capo di tre giorni verrebbe, onde fra tanto se ne andassero i christiani in naue, & ritornassero poi nel terzo giorno à quel luogo stesso, che iui portarebbono dell'oro. Fra questi Indiani era anco vn giouanetto, che à segni dicea il vecchio, che era medesimamente suo figlio: ma non se ne facea però tanto caso, quanto si facea dell'altro, che era andato per l'oro. Hora con molti abbracciamenti & piacere si restò il vecchio co' suoi in terra, & il Capitano cõ nostri s'imbarcò: hauẽdoli prima il vecchio detto, che la mattina seguẽte smontassero, che esso anco in quel luogo stesso verrebbe. Il dì seguente, che era domenica, & alli 20 di Giugno si vidde tosto che fu dì, il vecchio con molti altri sul litto, & con due bandiere biãche chiamauano i nostri. Tosto che il Capitano nostro co' suoi smontò à terra, quel vecchio principale pose le palme delle mani sul terreno, & le basciò, & poi tosto andò ad abbracciare il Capitano, & li diceua co' segni, che andasse piu dentro terra. I nostri v'andarono, ma non fu molto indi lungi doue si fermarono, che vi era il campo netto, & mondo d'herbe, & sparse poi frondi di sopra, & bihai, come il giorno auanti. Qui s'assisero, & tosto l'Indiano diede quelle cãne accese in mano al Capitano & à gli altri, pche godessero di quel fumo, come s'era gia fatto l'altra volta. Il Capitano ordinò al Cappellano dell'armata che dicesse messa, & egli la disse doue fu fatto tosto vn' altare, & gl'Indiani, mentre si disse, vi stettero intenti, & taciti, & pieni di marauiglia, & nel volere incominciarsi, portarono vn vaso di creta con certi suffumigij di buono odore, e'l posero sotto l'altare, vn'altro simile ne posero fra il sacerdote, & l'altre gẽti. Et detta la messa portorno certi canestri, ò panieri, bẽ fatti, vno con patticci di pane di Mahiz pieni di carne minuzzata di sorte, che nõ si puote comprendere, che carne si fosse. Et vn'altro con pani pure di Mahiz, & altri duo di tortanelli di Mahiz, & presentarono al Capitano ogni cosa, & egli à compagni suoi lo dispẽsò, perche mangiassero. Ne mãgiarono tutti, & lodauano quel cibo delli patticci, ne quali al sapore pareua, che stessero spetie, perche dentro erano rosletti, & vi era assai di quel pepe d'India, che chiamano Asci. Doppo questo desinare presentarono al Capitano tre paia di scarpe all'uso loro, & vna manta dipinta, & tre granelli d'oro fatti à quel modo, nel quale sogliono alcuna volta restare nel fõdo delli coreggiuoli, & vna frõde d'oro sottile fatta à modo di passamani, & vna giara dipinta, & vn'altro granello d'oro simile à quel, che s'è detto. Il Capitano fece loro dare vna berretta senza pieghe, & vn pettine, & vn specchio, & vn paio di scarpe di cordelle, &

le,& vn ſaio di colori di panno di poco prezzo,& vn'altro ſpecchio,& certe ſcarpe da donna,& vn paio di forfici,& vna camicia di tela,& vna borſa con la ſua cintura di cuoio, & vn coltello picciolo con altri piu piccioli,& tre paia di ſcarpe di funicelle, & certi pettini con alcune filze di pater noſtri di vetro di colori, & altre ſimili coſette, che non poteua ogni coſa valere duo ducati, & fu con gran piacere riceuuto da gl'Indiani, i quali diſſero, che il dì ſeguente ritornerebbono,& penſauano,che il giouane,che era andato per l'oro doueſſe ritornare anco.Et coſi il vecchio con gli altri ſuoi ſi reſtò in terra, & i chriſtiani ſe ne ritornarono à dormire in naue. La mattina ſeguente delli 21 di Giugno ſi viddero toſto, che fu dì, nel lito al luogo ſolito molti Indiani,con le loro bandiere bianche. Onde il Capitano co' ſuoi ſmontò à terra,& fece drizzare vna tauola,& ſopra poruí molte coſe,che voleua fare barattare.Il Caciche vecchio venne con li ſuoi Indiani diſarmati con le ſeguenti coſe, che co' noſtri cambiare voleua.Et erano queſte.Quattro circelli di ſfoglie d'oro ſottile,vn paio di ſcarpe,che chiamano gl'Indiani Gutara: & ſono ſolamente le ſuole con certe coreggie, con le quali s'attaccano dalli diti al collo del piede ſopra i talloni, ò preſſo, due filze di pater noſtri, vna di groſſi,l'altra di minuti,ma tutti indorati di ſopra: duo altri circelli di pietre azurre poſte in oro con otto pendenti del medeſimo per ciaſcuno,vna teſta come di cane, che era vna pietra roſſa & bianca,che pẽſo,che foſſe ſpetie di Calcedonia, perche ne ſono ſtate da quelli luoghi portate molte. Diciaſſette altri pater noſtri groſſi indorati. Vna maniglia piana di oro larga quattro diti: vn'altra filza di pater noſtri indorati, con vna teſticciuola come di Leon d'oro,& i pater noſtri erano 18. Vn'altra filza di 27 pater noſtri,& vn'altra di 73 tutti indorati,& nel fine della filza vi era vna ranocchia d'oro. Vn viſo di pietra guarnito d'oro intorno,con vna corona d'oro,che haueua ſopra vna creſta del medeſimo, & duo puntali di oro medeſimamẽte: vn Cemi,ò demonio d'oro, che era vn Idolo fatto alla ſembianza d'un huomo brutto,con vn ventaglio d'oro, & con pendenti d'oro all'orecchie, & nella teſta vi haueua certe cornette d'oro, nel ventre inchaſtrata vna pietra. Vna filza di diſdotto pater noſtri indorati.In compenſa & baratto di tutto queſto ſi diede loro vn ſaio di friſa, vna berretta del medeſimo,vna medaglia,vna borſa di cuoio con la ſua cintura,vn coltello, vn paio di forfici,vn paio di ſcarpe di funicelle,certe ſcarpe di donna,vn panno di tela, & vna camicia lauorata da alto à baſſo,vn paio di calzoni,& duo ſpecchi,& duo pettini,& vn'altro paio di forfici,& vn'altra camicia pur lauorata,vn'altro pettine,vn'altro coltello, vn'altra berretta,vn'altro panno di tela,come mucatturo,& certi pater noſtri di vetro di colori. Et q̃ſte coſe doppie,come la camicia,le forfici,il coltello,& la berretta, ſi dauano per cagione di quelli Indiani principali,che faceuano il baratto. Quello, che i noſtri loro diedero, non valeua in Caſtiglia quattro ò cinque ducati,& quello,che coloro diedero à noſtri,valeua piu di mille. Doppo di queſto il mercordi ſeguẽte,che furono alli 23 di Giugno ritornarono di nuouo gl'Indiani à barattare,& diedero coſe di piu valore, che non haueuano fatto prima: perche portarono ſei granelli d'oro come fuſo i coreggiuoli,& ſette collane d'oro, & vna maniglia piana d'oro,& duo filze di pater noſtri indorati, & vn'altra filza di pater noſtri di pietra, & fra eſſi,certi cannelletti d'oro: quattro altre collanette d'oro, & vn'altra filza di pater noſtri, & due altre collanette in due coreggie, co' ſuoi circelli, & pendenti d'oro: vn'altra filza di pater noſtri indorati, & altri noue pater noſtri con vna teſta d'oro. Per queſte coſe ſi diede loro all'incõtra vn ſaio azurro,& roſſo di pãno di poco prezzo,vna berretta, vn paio di forfice,vna camicia di tela,vn coltello, vn ſpecchio, vn paio di ſcarpe di corda, & certe filze di pater noſtri di vetro di colori,che non valeua in Iſpagna tutto queſto, che loro ſi diede, duo ducati.Doppo di queſto il giouedi ſmontò di nuouo il Capitano à barattare nel medeſimo luogo,& vi venne il Caciche vecchio,che li diede duo granelli d'oro,che peſarono 13 Caſtigliani,& vn collaretto d'oro,& cinque filze di pater noſtri indorati, & vna maſchera di pietre fine,come le altre che ſi ſono dette, & noue pater noſtri d'oro voti di dentro, & vna teſta d'oro. Et con queſto donò anco al Capitan Grigialua vna fanciulla Indiana con vna veſta ſottile di cottone: & diſſe,che gliela donaua,& nõ ne voleua pregio alcuno. Il Capitano i diede all'incõtro per le altre coſe,vn paio di ſcarpe di cordella, vn paio di ſcarpe di donna, vna cintura negra con la ſua borſa, & vn pãno da teſta: & certe filze di pater noſtri di vetro di colori,che poteuano tutte queſte coſe valere in Siuiglia, ò in altro luogo di Spagna quattro ò cinque giulij.Saranno alcuni,che leggẽdo queſti baratti,deſideraranno di farne anche eſſi,ſimili delle coſe loro,anzi di barattarui ciò che eſſi hanno. Et certo che ſenza conſiderare

rare piu auanti. questa pare vna cosa di molto vtile, se dētro le nostre case però questi tali baratti, & cambi si facessero. Ma chi l'intende, come si dee intendere, & vede doue noi andiamo à farli, & con quanti trauagli, & pericoli? onde la metà di color, che vi vanno, non ne ritornano con la vita, d'altra sorte ne ragiona, & altro pensiero vi haurà, hauēdo à disporre la persona sua in cosi fatto essercitio. Et piacesse à Dio, che se n'assecurasse l'anima, perche l'intentione di tutti quelli, che vanno à barattare, non è la medesima. Lasciando adunche questo da parte, & ritornando alla proposta materia, dico che quādo la Fortuna giunge alla porta, chiama & insta anco per essere intesa, & chi non ne è degno, le chiude l'orecchie, & p sua ignorantia non l'ascolta, nè la raccoglie, ma passa di lungo, come à punto accadette à questo Capitano Giouan di Grigialua, che non volle credere à niuno di quanti li consigliauano, che si fermasse & facesse popolo in questa terra, & mandasse à chiedere piu gēte à Diego Velasco, & à farli tutto questo successo intēdere. Tutti coloro, che erano seco, ne lo pregauano, gliele ricordauano, li diceuano, che erano tutti felici se iui restauano. Ma perche questa buona vēture si serbaua per altri, fatti questi barratti, & cambi. che si sono detti, il Capitano Grigialua mandò all'Isola Fernandina il Capitano Pietro d'Aluardo in quella Carauella, che hauea bisogno di raconciarsi, & con lui cinquanta huomini di quella armata cosi di quelli, che infermi stauano, come di quelli, che bisognauano p condurre il vassello. Et di piu delle gioie & oro, che mandò, vi mandò anco l'Indiana garzonetta, che gli era stata da quel vecchio Caciche donata, con particulare relatione al Capitan Diego Velasco, per cui ordine, & à cui spese s'era questa armata fatta, di quanto in quel viaggio era fino à quella hora successo. Nel medesimo tempo, che il Capitano Aluardo fece vela per l'isola di Cuba, il Capitan Grigialua con gli altri vasselli partì da quel luogo, & costeggiando nauigò verso Occidente per vedere se quella era terra ferma. Et andādo alla vela viddero certi popoli, & terre, che assai grandi pareuano, & le sue case biancheggiauano. A questo modo andarono quattro dì fino alli 28 di Giugno, che il Pilotto maggiore disse al capitano come gli haueua piu volte detto, che quella era terra ferma, & che ogni hora piu vi si cōfermaua, & che per ciò vi si spendeua il tempo indarno, & le nauí andauano molto cariche di gente & di vettouaglie, & che poi che n'hauea gia tolto il possesso, & fatto quello, che fare vi doueua, & che nō andaua piu per aggirare Isole, ma per discoprire nuoue terre: si per questo, come pche le corrēti erano grandi, & poteuano nel ritorno pericolare, li parea che si fossero douuti ritornare à cercare della isola di Cuba, & d'altre isole, se ritrouare le poteuano, & prenderne possessione, tanto piu che l'inuerno venia loro sopra, & era molto pericoloso il nauigare in que' luoghi in simili tēpi, perche haurebbe potuto facilmēte succedere loro di perdere i vasselli, & le persone in mare. Parendo al Capitano di douere seguire il parere del Pilotto maggiore, disse, che poi che cosi li pareua piu securo, volgesse à dietro. Et cosi voltarono le prode, & se ne ritornarono per la medesima costiera à dietro, onde venuti erano. Ma vscirono loro sopra dalla medesima riuiera da quattordici ò quindici Canoe da guerra con molti Indiani sopra armati di rotelle, & d'archi, & freccie, assai buona gente, & con animo di combattere le nauí de' nostri. Ma ne succedette quello, che nel Capitolo seguente si dirà.

Come le tre Carauelle del Capitan Grigialua furono assalite da quattordici, ò quindici Canoe d'Indiani, & della battaglia, che fecero, & come poi i nostri smontarono nel porto di Santo Antonio per acconciare la Capitana, & vi ritrouarono certi Indiani di poca età morti. Cap. XVII.

Le quattordeci, ò quindici Canoe d'Indiani animosamēte andarono à ritrouare le tre Carauelle nostre, & si strinsero con loro tirando molte freccie, senza hauere riguardo alcuno, che loro segni di pace si facessero. Il Capitano, che vidde questo fece loro tirare alcuni tiri di artiglieria, & i balestrieri, & scoppettieri fecero medesimamēte l'ufício loro, & ammazzorono alcuni Indiani. Allhora le Canoe cō molta fretta voltarono à dietro fuggēdo alla volta di terra. Le Carauelle seguirono il viaggio loro alla volta di Leuāte costeggiādo sempre, fin che si fermarono (come i Pilotti diceuano) 10 ò 12 leghe prima che giungessero al fiume di Grigialua, & iui alli 9 di Luglio forsero: ma non poterono montare su per lo fiume, per cagione della corrente, & del tempo contrario, che era. Onde stettero quiui fino alla domenica, vndici di Luglio, che la mattina deliberarono di tornare à dietro à cercare dell'acqua, che

loro

loro mancaua. Si ritornarono adunche quindici leghe à dietro in vn fiume, doue il lunedi entrarono, & vi ritrouarono porto, benche alla foce alcune seccagne vi fossero. Nell'una & nell'altra ripa di questo fiume erano molti alberi di varij frutti, et li viddero per lo bosco, che iui era, alcuni porci, & cerui, & lepori. Et chiamarono questo Porto Santo Antonio. Vi stettero tre giorni prendendo acqua, & aspettando il tempo. Et in questo mezzo vennero alcuni Indiani disarmati, & portarono quattro picciole ascie, ò azze in due volte d'oro basso mischiato cõ rame. Per le quali diedero loro i nostri certe filze di pater nostri di vetro. Alli 16. di Luglio poi fecero vela le tre Carauelle, & vsci dal fiume la minore prima. Appresso poi la Capitana, laquale errò il Canale, & diede molti colpi in terra in quelle seccagne: onde si vide in molto pericolo, & con trauaglio vsci nel mare faccendo molta acqua. Il perche fu forzata à tornarsi nel medesimo Porto, che gia non staua tal da potere nauigare, per alleggerirla posero su le barchette parte delle genti, laquale smontata à terra presso alla foce del fiume, ritornarono le barche ad aiutare la Capitana. Ma in questo mezzo, che que' pochi christiani stauano in terra, vẽnero dall'altra parte del fiume alcuni Indiani, che vn picciolo squadrone fatto haueuano, perche poco piu di vẽti poteuano essere. Allhora cõ parere di tutti andarono per la ripa in su quattro di que nostri, che stauano in terra, col Proueditore Frãcesco di Pignalasa. Et si fermarono dirimpetto à quelli Indiani, doue era il fiume piu stretto, per vedere di potere meglio intẽdere, che gente fosse quella, et che facessero, tre ò quattro di quelli Indiani passarono all'hora sopra vna Canoa il fiume. I nostri, che stauano in terra presso la foce del fiume, andarono tutti doue i quattro loro cõpagni erano, per sapere che cosa coloro volessero & ritrouarono, che haueuano quelli Indiani loro dato 32 azze, ò ascie picciole, come quelle, che si sono dette di sopra, & poste tutte nelle loro haste, & certe mante grosse di cottone di poco prezzo, & vna tazzetta medesimamente lauorata, d'oro, & vn aluaretto di oro lauorato, & vn pomo di metallo fatto à modo d'un guaiabo. Dissero que' quattro christiani à cõpagni loro, che essi haueuano veduto fare molti atti à gl'Indiani, che stauano dall'altra parte del fiume, cioè che andauano da vn capo all'altro della piaggia, & che vn di loro vsciua dalla compagnia, & giunto all'acqua stendea le braccia, & faceua segni co' pugni chiusi verso doue essi stauano, & verso i compagni loro stessi, & verso le naui, & che ponea le mani nell'arena, & poi ritornaua doue erano i suoi compagni, i quali s'assettauano tutti, & poi si ritornauano ad alzare su, & andauano intorno in cerchio, & passaua auante, & portauano vna certa cosa inuolta in vn gran fagotto, ilquale haueuano finalmente sotto terra posto. Et che haueuano veduto loro fare questo tre volte, & non haueuano potuto discernere, ne sapere, che cosa fatta s'hauessero, & che date loro le azze con quelle altre cose, che si sono dette, se ne erano tutti andati via, che non erano piu comparsi. In questo mezzo la Capitana entrò cõ l'altre Carauelle nel porto. Et in questo di stesso s'auidero, che li duo interpreti Giuliano, & Pero barba si erano andati via. Sorti che furono i vasselli, saltò in terra il Capitano, dinãzi alquale portarono le azze con l'altre cose, che si sono dette, & dissongli tutto quello, che passato era. Il Capitano fece pesare quelle azze con l'altre quattro di prima, & pesarono tutte il peso di 1790 castigliani, & piu, & la tazzetta con l'aluaretto, ò bozola, pesò quello, che 22 castigliani pesarebbono. I nostri drizzarono qui in terra presso al Porto gli alloggiamẽti, & nõ restò nelle Carauelle niuno, se nõ que' pochi, che bisognaua, che p guardarle vi fossero. Il Capitano fece andare vn bãdo, & leggere certi suoi ordini, perche niuno a quello steccato vsciße, ne si parlasse di douere fare stãza & popolo in que' luoghi, ne che facesse fra li suoi lega, ne vnione, ne monopolio, ne vi si trattasse cosa cõtra quello, che esso comãdaua, & ordinaua. Et fece egli questo, perche s'accorse, che si mormoraua di lui, & haueuano i suoi grã voglia di fare quiui il popolo, & restare ad habitare in que' luoghi. La domenica, che erano alli 18 di Luglio, vdita la messa, in presenza di tutti furono letti & publicati, i sopra detti ordini. Il lunedi vẽnero sopra vna Canoa certi Indiani cõ vn principale, che loro comandaua, & che accennò di volere da parte parlare al capo de nostri. Il Capitano vi mandò il Thesorieri, il Proueditore, & lo Scriuano con altri duo gentil'huomini, perche vedessero quello, che coloro voleuano. Coloro portarono alcune pigne, & mamei, & galline del paese, & accennauano di douere portare anco dell'oro. I nostri diedero à loro vn saio di colori à quarti di pãno grosso, & vna camicia, & vn paio di scarpe di cordelle, & certe scarpe a dõne, & vna berretta, & vn paio di forfici, et alcune filze di pater nostri di vetro di colori, che tutto potea valere vn paio di ducati, ò poco piu. L'indiano principale si vestì la camicia,

cia,& il saio,& si pose la berretta,& col maggior piacere del mondo si partì con gli altri suoi dicendo di volere ritornare con oro. Alli 21 di Luglio vennero certi altri Indiani, & portarono al Capitano due picciole azze, come quelle dette di sopra, che pesarono il peso, che fanno 148 castigliani,& vna tazza di pietre fine,fra le quale ve ne erano otto paonazze,et 23 d'altre sorti, & 110 pater nostri d'oro voti di dentro,& 19 pater nostri come di stagno, & vna tazzetta,come salera,che peso` quattro castigliani, & piu: in cambio delle quali cose furono lor dati certi pater nostrelli & ciancie,che in Europa nõ valeuano piu che sei o` sette giulij. Vn marinaio porto` vna picciola azza,come quelle,che si sono dette di sopra,& peso quanto pesano 59 castigliani,& disse, che vn suo Indiano l'haueua hauuta. Questo stesso di venendo da pescare dall'altra banda del fiume alcuni compagni delle Carauelle, portarono dauanti al Capitano certe tenagliuole,come quelle,che sogliono vsare le donne in pelarsi le ciglia,& vna sonaglia fatta con certe alette, & vna testa di Cemi, & due aquile con tre pendenti per vna,& vn'altra sonaglia,minore della gia detta di sopra,& vn cannello,come vna testa,& tutte queste cose erano d'oro,& pesarono tutte,noue castigliani,et vn ducato. Et dissero costoro,che presso al fiume in certa arena haueuano ritrouato dentro vn fosso couerto di terra,& con certi cardi sopra,tre persone sotterrate di pochi giorni, lequali stauano scannate,& aperte nel petto al diritto del cuore, doue haueuano quelli pezzi d'oro ritrouati, & che haueuano con quelli morti lasciato vn Cemi,o` Idolo di metallo, che vi era. Il Capitano allhora vi fece tosto passare alcuni soldati con vn Scriuano, perche mirassero bene, & vedessero in che modo & forma que' defunti stessero, per potere migliore relatione fare. Passati coloro dall'altra parte del fiume ritrouarono li tre morti, l'un de' quali parea, che fosse di 13 o` 14 anni, gli altri duo di cinque o` sei,& tutti scannati,& aperti nel petto,& posti in vn fosso, & couerti d'arena con alcune tune o` cardi di sopra. Et stauano à punto in quel luogo, doue i quattro nostri christiani haueuano quelli Indiani veduti, da quali hauuto haueuano le 32 azze con quelle altre cose,che si sono dette di sopra, & i quali haueuano quelli tãti atti fatti. Onde i morti stauano cosi freschi,che bẽ si conosceua,che il venerdi passato erano stati morti o` sacrificati,quando si disse,che le tre Carauelle in quel Porto entrarono. Tutti gl'Indiani,che erano venuti in quella costiera à vedere i christiani,o` à contrattare con loro,portauano l'orecchie tagliate,o` per dir meglio, frappate, & versando sangue per lo viso. Ma questa è cosa comune nella nuoua Spagna,& in altri luoghi di terra ferma, come piu à lungo si dirà nella seconda parte di questa generale historia dell'Indie. Et ritornãdo al proposito dico, che i nostri,che andarono à vedere quelli Indiani defunti,non si seppero risoluere, se erano huomini,o` donne,perche li ritrouarono guasti,& puzzolenti molto, & perciò non li cauarono dal fosso,doue erano,ma li discoprirono solamẽte, & li suolsero da quella inuoglia, nella quale inuolti stauano: & cosi li lasciarono. Ma ben si dee credere,che se piu oro seco hauuto hauessero,ancor che assai piu puzzati fossero, non si sarebbono i nostri restati di prenderlo,se ben gliele hauessero douuto cauare dallo stomaco.

Come il Capitan Grigialua parti con le sue tre carauelle dal porto di Sant' Antonio, & giunse al Porto desiato,& come ritrouò certi Idoli,che facean fede dell'abhominevole peccato di que popoli. Cap. XVIII.

Vscirono à 20 di Luglio le tre carauelle, che cõduceua il Capitan Giouan di Grigialua dal fiume,& porto di Sãto Antonio: & drizzarono ĩ pẽnello alla volta dell'Isola di Cuba: Ma nauigarono fino à 17 d'Agosto con cõtrario tempo: onde perche mãcaua lor l'acqua, deliberarono di volgersi à cercare la terra ferma, & prendere acqua, perche non haueuano, che bere,& non sapeuano doue si stessero: Nauigando adunche verso terra ferma giunsero in vn porto,che fra due terre si faceua: & era posto fra porto desiato, e'l fiume di Grigialua: Onde pche il Pilotto disse,che fra amẽdue quelle Isole stava, il Capitano il chiamo` il porto de' termini. Qui li prese acqua in certe lacune paduloſe. Et in questa cõtrada era gran caccia di lepori,& è vna delitiosa,& bella terra. Mentre che qui stettero i nostri à prendere acqua, viddero attrauersare ogni di Canoe alla vela con gente, che passauano all'atra terra dell'isola ricca,o` di Iucatan. Nella costiera di q̃sto Porto,ben mezza lega lũgi di là, doue le Carauelle stauano sorte,erano duo alberi solitari,& vi doueuano essere stati posti à mano. Et fra loro ad ogni 12 o` 15 passi stava vn Cemi,o` Idolo di creta,et vi se ne cõtarono,che ve ne erano o` quattordici,

A ò quattordici, ò quindici. Et vi erano certi testi ò tiani di creta co piedi, à modo di cõchecciuole da bracia, & si credette, che vi stessero, per farui i suffumigii à gli Idoli, perche vi si vede ua cenere dentro, & incenso, ò certa maniera di resina, che si fosse, che gl'Indiani per suffomigare vsano. I christiani, che in terra smontarono per vederlo, dissero hauere ritrouato fra quelli Cemi ò Idoli, due effigie d'huomini fatte di Copei (che è vn certo albero cosi detto) & l'una caualcata sopra l'altra, in forma di quel nefando, & abhomineuole peccato sodomitico, & vn'altra effigie di creta, che si teneua con amendue le naui il suo membro virile, che come circonciso il teneua. Questa abhominatione sarebbe meglio lasciarla all'obliuione, che porla nelle cose degne di memoria. Ma ho voluto farne mẽtione, per piu far chiara la colpa, per la quale il grãde Iddio questi Indiani castiga, hauendoli gia per tanti secoli tolti dal grembo della sua misericordia. Et perche ho nel secondo libro di questa prima parte detto, che sua Maestà comãda à tutti i suoi gouernatori, & vfficiali, che mi diano informatione vera delle cose di queste Indie, non ho voluto tacere questa, hauẽdola intesa da Diego Velasco da che io passai per quella Isola Fernandina nel 1523. Et io à prieghi di lui ne portai testimonianza in Ispagna per dare notitia di questo suo discoprimento à sua Maestà. Et questo cosi abhomineuole peccato fra questa disgratiata generatione non è cosa, della quale essi conto faciano, ò che non si sappia: perche ne è molto piu di quello, che dire se ne puo. Si che ritornando all'historia, presa che hebbero l'acqua vscirono alli 23 d'Agosto da questo porto de termini, & nauigando à i venticinque giunsero al Porto desiato della terra di Iucatan, doue stettero duo giorni prẽdendoui del pesce, che ve ne ha molto, & salandolo, per hauerne prouigione per lo viaggio, che faceuano.

Come partito dal Porto desiato il Capitano Grigialua andò in Ciampoton, & di quello, che qui gli auenne, & poi anco appresso, fin che all'Isola di Cuba giunse. *Cap. XIX.*

Vscita l'armata dal Porto desiato nauigò la costiera di Iucatan, p essere al popolo di Ciampoton, doue gl'Indiani nel primo discoprimento ammazzarono venti & tanti christiani al Capitan Francesco Hernandes di Cordoua, & molti piu ne li ferirono. Haueua gia il Capitan Grigialua fatti certi ordini, che volea, che i suoi con gl'Indiani osseruassero, proponendo graui pene à chi offesi, & oltraggiati gli hauesse. Et gli hauea gia loro fatti notificrae nel proprio Porto desiato, che è da 15 leghe lunghi da Ciampoton: à vista del qual popolo giũsero il primo di Settembre, & la Carauella Capitana forse due leghe in mare con tre braccia d'acqua. L'altra Carauella, che era piu picciola, forse vna lega da terra, la terza, che era la minore, forse à mezza lega, & non hebbero ardire di piu accostarsi, perche iui molto il mare manca & secca, acciò che non restassero i vasselli in secco, ò corressero rischio per tempo contrario. Il Capitano fece quel di stesso passare parte della gente al vassello minore, che piu presso terra staua, per potere saltare sul lito al quarto dell'alba senza scandalo, ne pericolo. Fra la Carauella minore, e'l lito quasi nel mezzo era vna Isoletta, nella quale era vn scoglio ò balza, sopra la quale si vedeua vna casa bianca, à maniera di fortezza ò di castello. Quella notte dalla Carauella picciola si vdì, come iui erano Indiani, & si faceuano le guardie, & sonauano tamburi, & stauano vigilanti. Al quarto dell'alba innanzi giorno giunse il Capitano cõ le due barchette cariche di gente, che dalla Capitana alla Carauella picciola conduceua. Ma quando s'auide d'essere stato scouerto, si pentì d'esserui andato, perche vi hauea trauagliato molto, & haurebbe voluto non essersi qui fermato. Ma poi che vi si ritrouaua, deliberò d'andare ad isbarcare nella Isoletta, & cosi fece. Et prima che fosse giorno ritornarono le barche alla Carauella picciola per l'altre genti, & le cõdussero nella Isoletta. Erano col Capitano passate l'artiglierie, & que' pochi balestrieri, & scoppettieri, che iui erano. Onde pche prima che le seconde barcate giungessero, gl'Indiani haueuano assaltati i nostri, pẽsando iui assediarli, & vi erano perciò molte Canoe da terra ferma venute, il Capitano fece tirare l'artiglieria, & pose vna Canoa à fondo, & ammazzò vno ò duo Indiani, & li fece p ciò meglio che di passo ritornare à dietro. Da questa Isoletta si vedeua il popolo, & terra di Ciampoton circonda a di bastioni, ò di sbarre, & di molti alberi, che itorno vi erano, & vi si vdiuano molti gridi, & cornette, & tamburi, & gl'Indiani, che si vedeuano, stauano armati d'archi & freccie, & di lancie, & rotelle, & faceuano gran mostra di volere combattere. La terra è poco lontana dalla marina, & dalla parte di basso vi corre vn fiume, per lo quale possono vscire in mare le

Canoe,

canoe,& circõdare da dietro quelli,che dal mare saltassero in terra. Il Capitano, che vedeua quanto era pericoloso lo smontare de nostri sul lito, volse intendere il parere di coloro,che seco erano,doppo d'hauere loro detto gli inconuenienti,che li parea che per questa via s'incorressero.Risposero alcuni,che à loro questo stesso pareua, cioè che non hauessero douuto smontare,ma ritornarsi in naue. Altri diceuano il contrario,cioè che doueuano smontare in terra. Altri diceuano,che essi erano per fare quello, che il Capitano loro comãdasse. Et egli, che questo vidde,disse,che voleua smontare,ma che si serbassero gli ordini, che haueua à tutti fatti intendere,& li fece in quella Isoletta leggere vn'altra volta di nuouo. Allhora la maggior parte dissero,che non pareua lor bene con queste conditioni smontare, ne sapeuano ò vedeuano à che effetto fossero douuti smontare,poi che cosi loro si legauano le mani. Si che non voleuano altramente andarui: & se pure andare vi conueniua, non voleuano ordine alcuno serbare,ma vendicare i christiani già morti al Capitan Frãcesco Hernandes, & attaccare fuoco à quella terra,& darle vn castigo,che se ne ricordasse per sempre: perche pensauano non lasciarui huomo in vita, se poteuano tanto. Conoscendo il Capitano questa volunta de' suoi,& che non haurebbe potuto frenarli, se incominciato hauessero, diede ordine, che si ritornassero ad imbarcare tutti.Et cosi si fece: & esso si restò nella Isoletta per andarne con le vltime barcate. Gl'indiani veggẽdoli andar via,si poneuano fino al petto nell'acqua con lor archi in mano: & alzando gran gridi si mostrauano fieri, & tirauano le lor frezze il piu che poteuano,con gran ferocità & ardire. Ma perche la dispotione del luogo non era tale, nè la volonta del Capitano era d'aspettare,nè di fermarsi, quando furono tutti imbarcati fecero vela à 3 di Settẽbre il venerdi: & la domenica à sera poi giunsero à vista del popolo di lazaro,doue deliberauano di prẽdere acqua: perche ne stauano in necessità, & la riuiera,che seguiua appresso,non era stata scouerta: & non erano certi, se vi hauessero douuto acqua ritrouare.Fece adunche il Capitano smontare in terra vna parte della gente cõ quattro tiri di poluere,& cõ li balestrieri,& scoppettieri,stando le carauelle forte mezza lega in mare. Si fecero tosto innanzi alcuni Indiani senza arme, che col dito accennauano doue l'acqua fosse: Et quando i nostri iui giunti erano, coloro piu auanti col dito mostrauan,che l'acqua fosse: Giunti anco doue la seconda volta accennato haueuano, diceuano che l'acqua piu auanti staua: Et giunti iui, non ve la ritrouarono, anzi si ritrouarono nel mezzo d'un aguaito: perche vscirono da vna imboscata piu di 30 Indiani cõ le lor freccie,rotelle,& lancie, & bene armati à l'usanza loro,& cominciarono à trar le lor freccie, & voleuano prendere in mezzo, & circondare i nostri,i quali allhora tirarono due ò tre tiri d'artigliaria: Et gl'Indiani se ben fuggiuano,ritornauano nõdimeno poi dietro à christiani cõ le lor freccie,i nostri che ingannati li viddero,se ne ritornarono al lito verso le barche loro. Quãdo il Capitan Giouan di Grigialua vidde da su le naui ritornare à quel modo i nostri à dietro,smõto tosto col resto delle gẽti: Et mentre che egli smõtaua,tirarono i christiani vn'altra volta l'artigliaria, & cosi gl'Indiani cessarono, & nõ s'appressarono tanto: & cosi il Capitano hebbe tẽpo di giungere con tutti gli altri,& dormì quella notte in terra.Et il dì seguente stettero medesimamente à quel modo: & il terzo dì anco: & presero tutta l'acqua, che volsero, & la posero in naue: Vi posero anco del Mahiz,che presero dal campo, doue ne era gran copia, accio che se per disgratia fossero lor l'altre vittouaglie mancate,hauessero hauuto doue ricuperarsi fin che à Cuba giungessero: che già in effetto poca prouigione loro restata era. Montati su le carauelle tutti i nostri,à gli 8 di Settẽbre fecero vela da quel luogo: ma perche nõ haueuano il tempo buono,s'andauano le carauelle temporizzando, & ritornauano à dare la volta in terra: & à questo modo andarono volteggiãdo fino à gli vndici di Settembre, che al porre del Sole viddero vna terra noua,come seccagne: onde perche era già tardi, & l'aere si faceua oscuro,s'allõtanarono da quel luogo: & volteggiarono la notte la volta di mare. La mattina seguente,che era dominica,ritornarono verso quella terra, per vedere, che cosa era: & non vi viddero altro, che q̃lle seccagne: onde il pilotto maggiore disse,che quelli doueuano essere fortieri,& scogli sotto acqua di qualche Isola noua,che iui presso essere doueua.Et poi che le seccagne stauano di trauerso al viaggio loro, bisognò che ritornassero à dare la volta verso Iucatan: pche nõ poteuano indi passare auanti: & si ritornarono fino à vista della costiera di Iucatan,& s'accostarono à terra piu su del fiume, che chiamano delli lacerti, doue dicono il Palmaro: & indi costeggiando l'isola seguirono il camin loro fino à 21 di Settẽbre: & attrauersarono da vna terra chiamata Comi(secondo che gl'Indiani dissero) percioche hauendo

poca

poca acqua deliberarono d'attrauersare al dritto la volta di Cuba, rimettendosi del tutto nel
a volonta di Dio, perche il tẽpo non era buono, ne sperauano, che si douesse di corto concia
e. Nauigando adunque a q̃sto modo alli 29 di Settembre, che fu il dì di Santo Angelo, heb
ero la mattina à vista l'Isola di Cuba: & ne viddero q̃lla parte, che si chiama il Marien. Il dì
eguente giunsero presso terra dirimpetto al porto di Carenas: Il Capitano per sapere se era
iunto à saluamento il Capitano Aluarado, che hauea mandato inanzi, come s'è detto, smõ
ò con alcuni pochi in terra: & entrò in vna stanza di certi cittadini di san Christoforo: & vi
trouò chi li disse, che il vassello d'Aluarado era giunto à saluamento, anchor che con mol-
o trauaglio. Egli si stette quella notte in terra, et volendo la mattina ritornare ad imbarcarsi
on vidde le carauelle: & pensò, che la corrẽte le hauesse trasportate: Il pche entrato nel suo
attello con tutti i compagni, che eran seco smontati, tutto quel giorno, & la notte appresso
auigò per la costiera: & la mattina dell'altro dì, che erano due di ottobre, giũse presso al por
di Sciaruco in vna stanza di Diego Velasco, doue smõtato di mandò s'haueuano vedute
carauelle: & inteso che no: mẽtre, che qui si riposauano alquanto, le viddero venire, et cosi
mbarcarono tutti: Ma perche era il tempo cõtrario, nõ poterono prẽdere il porto di Ma-
nza: et cosi volteggiãdo andarono hora à questo capo, hora à quello, final lunedì, che era-
quattro di Ottobre: Et il Capitano, pche la gente venia molto stanca, fece prẽdere il por
di Sciaruco, doue à posta di Sole entrarono. Il dì seguente smontò tutta la gente in terra:
ciascuno se n'andò chi à vna parte, chi ad vn'altra, saluo, che alcuni, che col Capitano re-
rono, et s'imbarcarono cõ lui nella carauella minore chiamata Sãta Maria delli rimedij: et
ſarono nauigando al porto detto Cipione, & indi à quel della Matanza, doue à gli otto
mese giunsero: et il sabbato appresso vi giũsero due carauelle. Qui ritrouarono il Capita
Christoforo d'Olit, che haueua gia Diego Velasco mandato con vna naue fornita di gẽ-
rmata, d'artiglieria, & vittouaglie, à cercare dell'armata del Capitan Grigialua: & diceua
re giunto all'Isola di Cozumel, & hauerne preso il possesso, credendo che non fosse stata
hora scouerta: et che haueua poi costeggiata la terra di Iucatan dalla banda di Tramonta
et che era giunto à vn porto, che si faceua nel capo di quella contrada: che secondo i pilot
ell'armata diceuano, doueua essere vn porto, che sta fra Iucatã istesso, e'l porto desiato: &
non hauendo ritrouato vestigio, ne noua dell'armata: & medesimamente perche hauea
dute l'anchore, & non hauea buoni capi, se ne era ritornato all'Isola Fernandina, & era
uel porto della Matanza otto dì auanti giunto. Mentre che il Capitan Grigialua staua
preparandosi per la partenza, & faccendo mettere vittouaglie in naue per essere alla cit-
i San Iacomo, doue Diego Velasco staua, li fu presentata vna lettera di quello, per laqua
comandaua, che il piu presto, che fosse stato possibile, gli hauesse mandate le carauelle, &
esse detto alle genti sue, che perche esso poneua in punto à gran fretta vna armata per
adare ad impopolare & habitare quella terra noua, che s'era scouerta: chi vi fosse voluto
are, si fosse in quel luogo, doue si ritrouauano, restati, finche vi hauesse egli mandate le ca
lle à prenderli: che sarebbe stato assai presto: & che sarebbe lor stato dato da i suoi fatto-
e iui nelle sue possessioni teneua, quanto loro fosse stato di bisogno: Et cosi ne scrisse an
à suoi, che à tutti quelli, che aspettare volessero per questa causa, dessero quello, che vole
o. Scrisse ancho à gli vfficiali di quella terra di San Christoforo, che facessero à coloro,
ndare voleuano, ogni buon trattamento. Et cosi si restarono iui alcuni aspettando i
lli della noua armata, per andare ad habitare, & impopolar l'Isola ricca, che è la terra di
tan: et alcuni altri se ne andaron à casa loro con pensiero di ritornare, quando fosse stato
po. Il Capitan di Grigialua si partì tosto con gli altri suoi Capitani alla volta della città
n Iacomo faccendo vela alli 22 d'Ottobre con le tre carauelle, & con lui partì ancho
pitan Christoforo d'Olit con l'altra naue, che conduceua: & perche hebbero contrario
npo, stettero qualche dì à giungere à San Iacomo, doue ritrouarono Diego Velasco,
diedero relatione di quanto s'è detto, che in questi discoprimenti auenuto era.

me Diego Velasco mandò nel terzo discoprimento per suo Capitano Fernando cortese, che resto poi Gouernatore della noua Spagna: & della morte del ponero Diego Velasco. Cap. XX.

stata alquanto lunga la relatione di q̃sto secondo discoprimento fatto dal Capitan Gio
i Grigialua gia cittadino della Trinità terra dell'Isola Fernãdina, in nome del luogote

nente Diego Velasco, alle cui spese fu fatta: Et perciò è cosa ragioneuole, che nõ gli si tolg
la lode, che egli ne merita, poi che il tẽpo & la fortuna li tolsero gli altri premij & vtilità, ch
esso di così segnalato seruigio sperava: perche egli (come è opinione di molti) vi spese più d
cento mila castigliani: & fu questa impresa cagione, che egli morisse pouero, & discõtento
come appresso si dirà. Ma ritornando all'historia dico, che ritornata che fu questa armata
l'Isola Fernandina, deliberò il Velasco di mandare in Spagna vn suo cappellano con qu
le mostre d'oro, che si sono dette, & con la relatione del viaggio, che haueua il Grigialua f
to. Questo clerico giunse in Barzellona il Maggio del seguente anno del 151 9 nel tẽpo ch
in quella città vẽne la nuoua, che era stata sua Maestà eletta in Re di Romani: & in futur
Imperatore. Questo clerico chiamato Benedetto Martino conobbi io bene: perche il pass
con meco nel 1514 in terra ferma, donde poi se ne passò all'Isola di Cuba: & viddi molte
quelle mostre, & cose, delle quali si è fatta mentione di sopra: et che il Velasco mãdaua al R
nostro signore, che per questo segnalato seruigio li diede il titolo d'Adelantado, e'l gouern
di tutto quello, che hauea discouerto: & si tẽne sua Maestà ben seruita di lui, come era rag
ne, & li fece anco altre gratie, & gratiosamente li scrisse ringratiãdolo di quello, che fatto h
ueua, et animandolo à continouare quel discoprimẽto, come egli stesso diceua di voler far
e'l poneua tutta via in effetto: perche già haueua mandata vn'altra armata, per conuertire
le genti alla nostra santa fede, et recarle ad obedientia di sua Maestà, et porle sotto la signor
& patrimonio della corona reale di Castiglia. Et così fu in effetto, pche come ho detto, qua
do mãdo quel cappellano in Spagna, hauea già vn'altra armata inuiata, della quale andò
Capitano, et suo luogotenente Fernãdo cortese, al quale non torrò io la lode, che ei merit
ma non approbo io già quello, che esso et alcuni altri dicono, cioè che il cortese et compag
andassero alle spese lor proprie: perche anchor che così fosse (che io nol credo) ho io nõdi
no vedute scritture & testimoniali, che altramente dicono: et ho in poter mio vn transun
della istruttione, & potere, che egli hebbe da Diego Velasco, pche in suo nome andasse.
per questo io questa lode al Velasco, & non ad altrui attribuisco, hauẽdo egli dato princip
à quanto poi della noua Spagna succedette, & hauendo discouerto quella parte di lei, che
detta, per più di 130 leghe di costiera: Ma il tutto si riseruò alla buona fortuna di Fernan
cortese, merce della disgratia di Diego Velasco causata da qualche superna dispositione.
pche è molto, che io odo dire quel prouerbio che dice, Et chi prende diletto de far frode,
si dee lamentar, s'altrui l'inganna: dico, che se Diego Velasco non fu cortese cõ l'Almiran
Diego colombo, in torli à suo dispetto il gouerno dell'Isola di Cuba con le maniere & ar
che vi tenne, non vsò con lui più cortesia poi Fernando Cortese in torli il carico della no
Spagna. Nõ mi pare, che alcun di loro di cio lodare si debba, ne tengo per ben detto quel
che si legge, che soleua Giulio Cesare dire, che se si hanno à rompere le leggi, si debbono
pere solamente, per hauere à regnare. perche questa mi pare più tosto parola di auido, et a
ro, & di persona di poca conscientia, che di chi si possa l'huomo à niun conto fidare. Ma
può niuno fuggire q̃llo, che gli sta ordinato, et apperecchiato da Dio: et l'vfficio del mon
si è, che vn cacci dalla macchia il lepore, & vn'altro l'ammazzi: Et non senza cagione di
quel poeta Seraphino dell'Aquila in vn suo sonetto, chi sparge il seme, et chi ricoglie il fr
to. Ora comunque questo si passasse, dico che Diego Velasco quando deliberò di manda
Fernando Cortese con l'altra armata, nõ haueua anchora hauuta noua alcuna di Giouan
Grigialua, ne della caruella, che haueua mandata con Christoforo d'Olita, cercarlo: O
de nell'instruttioni, che diede al Cortese, caldamente gli ordinò, et l'incaricò, che il cercas
& che vedesse medesimamente doue fosse con l'altra caruella andato Christoforo d'O
& si forzasse di ricuperare ogni modo in Iucatan sei Christiani, che vno Indiano diceua, c
vi erano già restati d'vna caruella, che s'era in quella costiera perduta. Questo Indiano ch
mato Melchior era stato molto tempo co nostri: & perciò il Velasco il mandò con l'arma
del Cortese, perche li seruisse per interprete. Queste instruttioni, et ordini furono al Corte
dati dal Velasco nella città di San Iacomo dell'Isola Fernandina alli 23 d'Ottobre del 151
dauanti ad Alonso di Scalante notaio publico, & del consiglio di quella città. Posta adũq
questa armata in punto di gente, d'arme, & di vittouaglie & d'ogni altra prouigione nec
saria, passò Fernando Cortese alla noua Spagna con sette naui, & tre Brigantini, che il Ve
sco li diede. Ma l'anno seguente del 19 essendosi il Cortese insignorito d'vna parte di te
ferma, non si curò più di Diego Velasco, che lo haueua mãdato, ne pẽsò di douerli altram
te dar

te dar conto di quello, che fatto haueua: ma mãdò à l'Imperatore nostro signore vna relatio
ne delle cose, che vedute & fatte haua, con molte mostre & gioie d'oro, & vaghe piume, &
con vn presente assai ricco di cose assai belle à vedere, & di pregio: Et mandò cõ queste cose
duo gẽtili huomini l'vn chiamato Alonso Fernãdes porto carrero, l'altro francesco di Mon
teggio. Queste cose io le viddi in Siuiglia, quãdo costoro le portauano, quasi alla fin di quel-
lo anno, che io alla terra ferma mi ritornaua: & poco auãti erano questi messi in Europa giũ
ti. Quãdo Diego Velasco seppe questo, mandò il Capitano Pamphilo di Narbaes cõ vn'al-
tra armata, riuocando quanta potestà haueua data al Cortese, & chiamãdolo ribelle. Questo
Capitano passò in quelle contrade con la sua armata, & si fece di sorte con buone parole dal
Cortese ingannare, che si fece à man salua ispenseratamente prendere, et in questa presura li
fu cauato vn occhio, & stette iui poi gran tempo prigione. Fu di gran cõmoditá, & prosperi
tà cagione questa cosa al Cortese per quello, che ne seguì: percio che esso si ritrouaua in grã
bisogno di gente: Et cosi hebbe tutta quella, che Pamphilo cõdotta haueua, et che tosto obe
dì, & si ristrinse col vincitore: ilquale con queste, et con l'altre genti, che prima haueua, con-
quistò, & prese la gran città di Mescico, ò di Tenustitan, & prese Montezuma Signor di
quella prouincia, et d'vn gran stato, & s'insignorì della noua Spagna. Diego Velasco inteso
il mal successo del Capitan Pamphilo, deliberò di passarui esso in persona: & cosi armò sette
otto naui, & con buona gente vi montò, & nauigando giunse à vista di Iucatan & della
noua Spagna: Ma per conseglio d'vn Licentiado Parada, che seco era, senza altramẽte simõ
tire in terra, se ne ritornò à dietro, con grande infamia sua, & con gran perdita della molta
gente sua, che fatta haueua. In questo mezzo da molte parti concorreuano genti al Cortese, il-
quale donaua cortesemente à tutti, & ne era percio da tutti i suoi molto amato, come ne era
all'incontra odiato il Velasco. Egli fu cosi sollecito, & seppe cosi ben negotiare, che l'Impera
tore nostro intese queste discordie, fece in Valladolid alli 22 d'Ottobre del 1522 vna pro-
uisione & ordine, che poi, che per queste differentie s'era ribellato Mescico, & ne erano suc
cesso molti scandali, & arrobbi, & morti, volendo prouerderui faceua suo gouernatore in
quella terra Fernando Cortese finche altramente ordinasse, & si terminassero per giustitia et
chi vedessero nel conseglio reale dell'Indie queste loro differentie, & che Diego Velasco non
vi dasse, nè mandasse in quella contrada nè armata nè gente alcuna sotto certe pene. Fu que-
sta prouisione notificata al Velasco per Francesco delle case, cognato del Cortese, & del qua
le si fara mentione nelle cose della noua Spagna, nel mese di Maggio del 1523 nella città di
san Iacomo nell'Isola di Cuba. Questo fu vn principio & fine della rouina del Velasco, il-
quale obedendo à sua Maestà mandò nõdimeno alla corte di Spagna vn caualiero suo ami
co chiamato Manuele di Rogias à notificare & dechiarare gli aggrauij suoi, & à chiedere
giustitia di questo torto. Et poi ancho l'anno seguente del 24 hauendo deliberato d'anda-
re esso in persona à querelarsi del Cortese dauanti à l'Imperatore, & dire i suoi seruigi, & le
grosse spese, che in quella impresa fatte haueua, vi si trapose in mezzo quella, che tutte le
imprese termina, che è la morte: Et cosi esso fornì i giorni suoi insieme con suoi contrasti, &
con suoi danari ancho, che molti hauuti ne haueua: & il Cortese restò senza contradittione
alcuna nel gouerno della noua Spagna, & ricchissimo: Ma di lui, & di quello, che à quelli
altri ghi tocca, si fara particulare mentione nella seconda parte di questa generale historia del
l'Indie. Questo Diego Velasco fu vn di quelli poueri gentil'huomini, che passarono à que-
st'Isola Spagnuola nel secondo viaggio dell'Almirante don Christoforo Colombo, & era
stato à quello stato, che s'è detto, & ad essere ricchissimo: & poi morì cosi pouero, infer-
mo, disgratiato & mal contento: & la burla, che haueua esso fatta à don Diego Colombo in
dar il gouerno dell'Isola di Cuba, doue l'haueua in suo luogo il medesimo Colombo man-
dato: fu poi à lui finalmente fatta da Fernando Cortese, che nel gouerno della noua Spagna
restò senza riconoscere altri, che l'Imperatore per superiore: et pure ve l'haueua il Velasco
esso mandato. Ma passiamo all'altre cose dell'historia di questa Isola di Cuba.

Del successo del gouerno dell'Isola Fernandina doppo la morte del Velasco. *Cap.* XXI.

Egli s'è detto di sopra come assai prima che il Velasco morisse, era stato scritto à sua Mae
stà che il Licẽtiado Zuazo essendo nell'Isola Fernandina giudice haueua fatte molte ingiu
stitie; onde vi era da q̃sta Isola Spagnuola passato l'Almirãte don Diego Colombo cõ duo

auditori di questa regia audientia, & tolto quello vfficio al Zuazo l'haueua al Velasco rito
nato. Fatto questo l'Almirante se ne ritornò cõ li duo auditori in questa città di San Dom
nico: et il Zuazo si restò in Cuba alquanto disfauorito. Accadette pochi dì poi, che hauẽdo
sua Maestà prouisto Frãcesco di Garai del gouerno di Panuco, & del fiume delle Palme, ch
è ne confini della noua Spagna, costui cõ vna grossa armata si partì dall'Isola di Iamaica pe
andare ad impopolare quella contrada, & giunto nel vltimo capo dell'Isola Fernandina se
pe, che Fernando Cortese haueua gia occupata, & incominciata ad habitare quella prouin
cia, et che haueua fermo proposito di nõ lasciarui entrare se, ne altri. Il perche costui quiui
fermò, & scrisse, & mandò à pregare il Licentiado Alonso Zuazo, che volesse passare nell
noua Spagna, & negotiare questa cosa fra lui, e'l Cortese, per essere esso di amẽdue amico, e
fare, che non hauessero à rompersi insieme finche sua Maestà determinasse & prouedesse q
lo, che suo seruigio fosse. Il Zuazo adunque partì per fare questo effetto, ma si perde nell'Is
le de gli Alacrani, come nell'vltimo libro degli naufragij si dirà particularmente, & ne scam
pò con alcuni pochi miracolosamente. In quel mezzo Francesco di Garai passò pur tutt
via à quella prouincia, che ad impopolare andaua, & che era stata gia dal Cortese occupata
ma gli si perde l'armata, & li furono morti alcuni de suoi da gl'Indiani: & alla fine non veg
gendo à fatti suoi rimedio se n'andò à Mescico, doue il Cortese staua, & poco appresso mo
rì, come piu ampiamente si dirà al suo luogo, quando delle cose della noua Spagna si parle
rà. Doppo di tutte queste cose il Licentiado Zuazo giunto nella noua Spagna fu ben rac
colto & fauorito talmente dal Cortese, che ne fu fatto suo luogo tenente & giustitiero ma
giore, & era esso nella noua Spagna il tutto nelle cose della Giustitia. Ma perche il Capita
Christoforo d'Olit, del quale si farà piu particulare mentione al suo luogo, s'era ribellato i
certa parte di terra ferma, & distoltosi dall'amistà & obedientia del Cortese, che vel'haueu
mandato, andò il Cortese istesso in persona à cercarlo, lasciãdo certe potestà à gli vfficiali
sua Maestà, perche in sua absentia gouernassero, et lasciando il Zuazo per la amministrati
ne della giustitia. Ma perche erano gia andate in i Spagna molte sinistre informatoni con
tra il Zuazo, che i suoi emuli mandati vi haueuano, fu prouisto con vna cedula regia, che
Cortese il mandasse prigione all'Isola Fernandina à darui conto di se: Ma quando questa c
dula giunse, il Cortese non vi era, che era gia partito, onde venne in mano degli vfficiali re
gij, che stauano gia in due parti diuisi, et in discordia quali di loro gouernare douessero (pe
che si dicea, che il Cortese era morto) Quella parte, nelle cui mani venne questa cedula, ch
era quella, che piu fauorita staua, prese il Zuazo. Dicono alcuni, che questa prigione non f
per virtu della cedula regia, perche dicono, che non era anchora venuta, ma che fu per pote
re piu senza impedimento essequire le loro contese. Il mandarono adũque prigione in C
ba à dare iui di se conto al Licentiado Giouanni Altamirano, che vi era à questo effetto pa
ticularmente andato. Diede il Zuazo ragione di se, & si ritrouò essere senza colpa di qua
to gli apponeuano: Onde fu liberato & assoluto, & dechiarato ancho per buon gouernato
re, & per persona, che hauea ben seruito. Il che quando sua Maestà seppe, il fece vn de suo
auditori in questa regia audientia, che in questa città di San Domenico risiede: & cosi eg
vi venne, & vi essercitò il suo vfficio, come hora vi essercita. Doppo di questo il Licentiad
Altamirano se ne passò à Mescico, & Diego Velasco restò nel suo vfficio, come prima: pe
che anchor che tutte queste mutationi di gouerno si facessero nell'Isola Fernandina, sempr
nondimeno era egli quel, che piu in ogni altra cosa vi poteua, per esser Capitano, et compa
titore degl'Indiani di quella Isola: Ma come s'è detto nel precedente Capitolo, pochi di ap
presso, Iddio lo leuò da questa vita. Et tosto l'Almirãte don Diego vi prouedette di suo luo
gotenente per lo gouerno di Cuba vn gentil'huomo nato in Portiglio, & cittadino di San
Iacomo, chiamato Gonzalo di Gozman, ilquale in quello vfficio stette dal 1525 fino all
1532, che per ordine di sua Maestà ne fu distolto per vn tempo dal Licentiado Giouan d
Vadiglio, che era vno degli auditori di questa regia audientia: Onde restò in Cuba per luo
gotenente del gouernatore in nome dell'Almirante don Luigi Colombo, vn gentil'huo
mo chiamato Manuele di Rogias persona sauia, & nobile, et nato in i Spagna nella terra d
Collar. Ma ritornò poi nel medesimo gouerno & vfficio il medesimo Gonzalo di Goz
man, in nome dell'Almirante don Luigi. Et questo basti quanto al gouerno & succeiso de
le cose dell'Isola Fernandina fino à l'vltimo del presente anno del 1534 della salute nostra.

Della

DELLA NATVRALE ET GENERALE HISTORIA dell'Indie, doue si tratta delle cose dell'Isola di Iamaica, che hora di San Iacomo si chiama, Libro decimo ottauo.

IL PROEMIO.

QVelli, che si sono occupati in scriuere (come io hora faccio) et in dare notitia al mondo d'alcune cose naturali, & non conosciute se nō col mezzo di coloro, che l'andarono inquirendo & cercādo, si sono sempre à molti pericoli espoſti p potere vederle & considerarle, per che chi in simile impresa si pone, bisogna correre il mare, & la terra, & passare per varie regioni cosi differenti, come è la natural compositione degli elementi: et incorrere nelli tanti incōuenienti, che nella varietà di tante terre, & di tanti mari si troua forzatamente: come sono i differentiati cibi, & acque, che per tutto si trouano, con la varietà della dispositione dell'aere, & tēperamenti de boschi, & de piani, onde vanno costoro, non sani, ne al proposito loro, senza che non sono di poco momento et pericolo i Tigri, i leoni, i serpenti, & altri tanti animali et occasioni nociue, con altre infinite difficultà, che non si potrebbono in cosi breui versi isprimere. Et anchor che di cosi fatti picoli fosse essente colui, che in tale essercitio si pone, come potrebbe egli la lingua le murmuratori fuggire? i quali se ben parlan di quello, che non intendono: & riprendono quello, che non sanno, nè fare saprebbono, & che male gratie rendono à chi ha lor dato notitia di quello, che non sapeuano, non per questo restano mai di mordere chi per cio merita di essere ringratiato, & che non gli offende. Ritrouandomi io adunque in questi trauagli, & riflessioni, nō resterò gia per questo di scriuere senza timore alcuno, quello che io ho veduto & inteso di queste marauigliose historie cosi nuoue, & cosi degne d'essere vdite. Prestino pure le gēti vane à lor posta gli orecchi à i libri di Amadis, & di Splādiano, & degli altri, che a loro dependono: che sono vna prosapia tanto moltiplicata di fauoleggiamenti, che io ho certo vergogna d'vdire, che in Spagna tante vanità si scriuano, che hanno hormai fatte dimenticare quelle de Greci. Mal si ricorda chi simili cose scriue ò legge, delle parole euangeliche, che ci insegnano, che il demonio è il padre della bugia: in tāto che chi la scriue, viene ad essere suo figlio. Liberimi Iddio di cosi grā delitto, & drizzi di sorte la pēna mia, che sempre anchor che il buon stile mi manchi) habbia da dire, & da scriuere la verità, & quello, che sia seruigio della verità istessa, che è Iddio, col cui fauore son io giunto a questo 18 libro, et spero cosi continouare ne gli altri restanti, nō fidandomi nella eloquentia ò ornamento di stile (il che à fatto mi manca) ma appoggiandomi al bordone della medesima verità, & non dimenticandomi del costume, che tiene la volpe quando vuol passare il gielo: perche quando nella Tracia, che è regione assai fredda, vuol passare i fiumi, ò le lacune gelate, & vi va solamente per necessità del cibo, perche è animal di sottile audito, prima che passi, pone sopra il gielo l'orecchie, et à questo modo congiettura la grossezza del giaccio, et parendole sufficiente à sostentarla, & che possa senza pericolo andarui, vi va. A questo modo so io, che non si sommergeranno i miei libri, perche passano per lo ponte della verità, che è cosi forte & potente, che sosterrà, & farà perpetue le vigilie mie, poi che sono in gloria del creatore del tutto, à cui non è cosa alcuna impossibile, & prima mācheranno le lingue, che le sue marauiglie dicano materie, & occasioni di ringratiarlo. Io non scriuo per passare questi geli delli mormoratori senza proposito, ma per andar al pascolo della obedientia, per seruirne à Dio, & al mio Re, per cui ordine in questa materia mi occupo: & per cio pēso di potere passar sicuro & senza calumnia, quanto al frutto dello scriuere cose certe & vere. Nel resto confesso, che altri sarebbono meglio di me farlo, occupandouisi, et veggendole, non infin dalla Grecia, ne dal Tusculo ò giardini, che alcuni scrittori secondo i tempi hebbero, per scriuere le loro compositioni ripositamente, perche in simili luoghi fruiscono i concenti degli studij, & de gl'ingegni loro. Ma le cose, che qui si scriuono, si notano con molta sete, & fame, & stanchezza, nella guerra con gl'inimici, & nella pace contendendo con gli elementi, & con molte necessità & pericoli, & chi qui le scriue, il fa, ferito senza chirurgico, infermo senza medico nè medicine, morto di fame senza hauere che mangiare, morto di sete senza ritrouare

acqua da bere, ſtanco ſenza potere ritrouare ripoſo, biſognoſo del veſtire & del calzare, & andando à pie chi ſaprebbe ben caualcare vn cauallo, & paſſando molti & gran fiumi ſenza ſapere notare? Ma à tutte queſte & altre infinite neceſſità ſuppliſce la clementia di Dio, & da induſtria & forza à biſognoſi di potere col ſuo fauore vſcirne, come per queſte hiſtorie potra ciaſcuno, che le legge, vedere. Et credami il lettore, che molti di quelli, che vanno per queſti luoghi, & hanno tutte queſte calamità iſperimentate, & piu ancho aſſai di quello, che s'è detto, ſaprebbono ben combattere con li turchi, et danzare con le dame quãdo biſognaſſe, & farſi et nella guerra, & nella pace honore: perche ſe ben la neceſſità li conduce in queſti eſilij à viuere fra gente ſeluaggia, quella ſteſſa li fa piu degni d'altri, che piu ricchi nacquero & che viuono à gamba ſteſa, non ſapendo gia piu, che gli altri della patria ſua, & ſtando in molto ripoſo ſi danno ad intendere, che infin da i loro delicati letti apprendono quello, che non ſi puo ſe non trauagliando ſapere, & ſi fanno beffe di quelli, che come valoroſi, & poco dati al guadagno, ne à ſtare ballando nelle città, nè paſſano in queſte peregrinationi la vita loro. Ma laſciamo queſto, & paſſiamo all'Iſola di Iamaica, che hora i Chriſtiani chiamano di San Iacomo, & che è vna dell'Iſole da Spagnuoli habitate: & ne parleremo breue et ſommaria mente quello, che farà al propoſito della ſua conquiſta & fertilità, con l'altre coſe appartenenti all'hiſtoria di lei, con ſuoi termini & ſito ſecondo la vera Coſmographia, & la region dell'altezza del polo.

Del primo diſcoprimento dell'Iſola di Iamaica, che hora di San Iacomo la chiamano. Cap. 1.

QVando l'Almirante don Chriſtoforo Colombo ritornò di Spagna la ſeconda volta in queſta Iſola Spagnuola, vi fondò la città d'Iſabella che fu nel 1493. Et indi come nel ſecõdo libro s'è detto, ſi partì con due carauelle à diſcoprir l'Iſola di Iamaica menando ſeco quelli caualieri & gente, che li parue. Et diſcouerta quella Iſola vidde piu ampiamẽte quella di Cuba, come s'è ancho detto di ſopra. Ma perche nell'altre Iſole da noi deſcritte la prima coſa è ſtata il dire i ſuoi termini & ſito, non è bene che qui ſi reſti di proſeguire queſto ordine: Et per cio dico, che dalla pũta di San Michele, che alcuni inconſideratamẽte chiamano il capo de Tiburoni, che è la parte piu occidentale di queſta Iſola Spagnuola, fino alla prima parte dell'Iſola di Iamaica ſono 25 leghe poco piu ò meno. Sta queſta Iſola di Iamaica in 17 gradi dalla linea equinottiale, & è lunga da 55 leghe, & quaſi la metà larga: & à queſto modo la miſurano i marinai. Le genti di terra, che habitano nella medeſima Iſola perch ancho in quello ſteſſo luogo ho voluto informarmene, mi dicono, che ſia maggiore di quello, che ho detto, perche affermano hauerla viſta & andata molte volte: & la fanno 75, ò 80 leghe lunga, & 16, ò 17 larga: & in 17 gradi dall'equinottiale dalla parte di mezzo giorno & in 18 doue ella è piu verſo Tramontana poſta. La punta di queſta Iſola piu orientale chiamano il capo di Morante: onde partendo et coſteggiando dalla parte di mezzo dì, verſo ponente ſi troua Mainoa, & ſei leghe appreſſo, il porto del Laguabo: onde ſi va poi alla prouincia d'Aguaia: & piu giu poi ſta la terra d'Oriſtane et alla fine dell'Iſola è la punta del Negrillo: Et di quà dando la volta per la banda di Tramõtana ſi va alla terra chiamata Siuiglia, che è il principale popolo de Chriſtiani in quella Iſola, nel cui mezzo è quaſi poſto: Coſteggiãdo oltre poi ſi troua vna Iſoletta picciola chiamata Melilla, doue ſtanno li Cacichi & gl'Indiani, che à inoſtri ſeruono. Et piu verſo oriẽte ſi troua il porto chiamato Guaigata. Dalqual le partendo & coſteggiãdo oltre, ſi va al porto d'Anton, che è buon porto & capace di molti vaſſelli. Et queſta è la circonferentia di tutta l'Iſola, che potrà girare da 150 leghe tutta.

Dalla parte di mezzo giorno ha l'Iſole di San Bernardo, & la prouincia di Cartagena in terra ferma, dalla quale è da 120 leghe lontana. Dalla parte di Tramontana all'Iſola Fernandina, che al piu vicino (che è la punta delli giardini) ne è 25 leghe lontana. Dalla parte d'Oriẽte dal capo di Mortane fin al capo del Tiburone dell'Iſola Spagnuola, poſſono eſſere da 25 altre leghe, come di ſopra ſi diſſe. Et da ponente ha da 35 leghe lungi l'Iſole delli Lagarti, che chiamano: ma pche queſte Iſole ſono diſhabitate dico che la terra ferma, che queſta Iſola di Iamaica ha da ponente, & quella del Iucatan, & che è piu al porto dell'Aſcenſione vicina.

Et queſti ſono i termini, & i confini dell'Iſola di Iamaica chiamata hora di San Iacomo, laquale è molto fertile: & vi ſono quegli alberi, & piante, et herbe, che ſi ſono detti eſſere nella Iſola Spagnuola: & le genti ſono della medeſima maniera & lingua, et vanno medeſimamẽte ignude: & è terra copioſa di tutte le coſe, che nell'altre Iſole gia dette ſi trouano: et vi ſono

ricche

ricche minere, benche nõ se ne sia cauato molto oro, si perche non vi ritrouarono le minere
ino al 1518, come perche vi mancarono le genti, che vi morirono, come nell'Isola Spagnuo
a, & per quelle stesse occasioni, et per quelle pestifere callaccole, che chiamano, le cerimonie
& matrimonij, & maniera di vita, & l'arme de gl'Indiani di Iamaica con tutte l'altre cose so-
no à punto, come in questa Isola Spagnuola erano. Gli armenti vi sono copiosamẽte cresciu
i cosi di vacche, come di pecore, & porci, & caualli, che di Castiglia vi si cõdussero, et special
mente de porci, onde i boschi di porci seluaggi son pieni. Vi sono i pascoli, & l'acque perfet
e: la terra è molto salubre, & nõ cosi senza boschi, come hanno detto & scritto alcuni senza
vederla: perche nel vero vene sono molti, & molti fiumi & laghi & di molti buoni pesci di
utte le sorte, che s'è detto, che siano nell'altre Isole habitate da Christiani. Il maggior vtile,
he i nostri di Iamaica cauano, si è degli armenti degli animali, & delle tele, & letti di cotone,
erche vi se ne fa molto, & buono. Vi hãno fatto anche bene le cãne del Zucchero, & vi ha
n buono ingegno, che vi fece l'Adelantado Frãcesco di Garai, & hora è degli heredi suoi.
primo gouernator, che passò à questa Isola di Iamaica, fu vn caualiero chiamato Giouan-
i di Eschiuel, che passò à queste Indie col primo Almirante don Christoforo Colombo,
el secondo viaggio del 1493. Et fu poi dal secondo Almirante don Diego Colombo man
ato con gente da questa Isola Spagnuola à conquistare & porre in pace quella Isola verso il
ne del 1509, & vi si portò da buon caualiero, perche la conquistò, & pacificò, & la pose sot
o l'obedientia della corona reale di Castiglia, si per forza d'arme, come si conueniua di fa-
e, come benignamente cõ arte, fuggendo di versare il sangue humano, come persona zelan
e del seruigio di Dio, et prudẽte in quel, che far in simile negocio si doueua. Doppo la qual
õquista in capo del terzo anno ò poco piu questo capitano mancò: Onde il medesimo Al
mirante dõ Diego vi mandò in suo luogo vn'altro gentil'huomo chiamato Perea, ilquale vi
poco tempo, perche ne fu rimosso, & vi fu mandato vn'altro gẽtil'huomo di Burgos chia
ato Camargo. Ritrouandosi in questo stato le cose, andò in i Spagna Francesco di Garai
gozile maggiore di questa città, & venne col Re Catholico don Fernando in questa con-
entione di partire per metà l'vtile degli armenti & dell'altre cose, che il Re in quella Isola
aueua, & il Garai vi poneua anche i suoi. Et per questo il Re ordinò a l'Almirante, che il fa
esse suo luogotenente in quella Isola. L'Almirante il fece volentieri si perche il Re il comã
ua, come perche il Garai era suo molto amico & seruitore, & accasato con vna sua paren-
, et era degli antichi et primi habitatori nell'Indie, che con l'Almirante vecchio vi passaro-
o nel 1493. Fatto questo accordo & compagnia fu in quel tempo stesso mandato per the-
riero della medesima Isola Giouan di Mazzuolo, perche riceuesse per lo Re l'entrate &
vtile, che per la sua metà li toccauano. Questo dispaccio si fece in Valladolit nel 1513. Dop
o di questo nel 1519 Francesco di Garai mandò in Barzellona à sua Maestà vn suo creato
iamato Giouan Lopes di Torralua con certe mostre d'oro, che nõ se ne era prima in quel
Isola ritrouato. L'Imperatore sentendosi ben seruito del Garai il fece compartitore degli
diani, & fece il Torralua, che era stato il messo, contatore dell'Isola. Era stato Francesco di
arai prima in questa Isola Spagnuola per la sua industria & ceruello vn ricco huomo, &
olto vtile à se stesso, et molto piu fu poi con questa compagnia, che col fisco regio fece: On
ne nacque, che ritrouandosi assai prospero de beni, che dà la Fortuna, & toglie, venne in
aggiori desiderij, che furono cagione della sua rouina, et morte: che à questo modo seguì.
el 1523 fece il Garai vna buona armata di naui & di gente, et bene prouista di quanto biso
naua, per passare in terra ferma ad fare noua terra & popolo presso al fiume, che chiamano
elle Palme nella prouincia di Panuco: Nel che si disse, che li fu assai contrario Fernãdo Cor
se, ilquale quando seppe, che l'Imperatore haueua fatto Francesco di Garai Adelantado et
ouernatore di quella prouincia, si mosse tosto, & andò ad impopolarla, et farui vna terra: et
uãdo poi il Garai vi passò, ne gl'Indiani, ne i christiani volsero à l'vfficio admetterlo. Et di
no alcuni, che cio p arte del Cortese auueniisse, anchor che egli se ne iscusasse. In effetto tro
ndosi il Garai disbarattato se n'andò nella città di Mescico, doue fra pochi giorni morì. Si
e essendo Francesco di Garai partito, restò l'Isola di Iamaica sotto il gouerno dell'Almirã
don Diego, & poi dell'Almirãte don Luigi, & de luogotenenti & ministri: perche nelle
uattro Isole, che si son dette, habitate da Christiani, & in quella di Cubagua, della qual ap-
resso si tratterà, ha l'Almirante iurisdittione, ma sotto la superiorità pero della audiẽtia rea-
& cancelleria, che risiede in questa citta di San Domenico. Et questo basti quanto alla

conquista & gouerno di Iamaica & delle sue genti. Vi sono in quella Isola due terre picciole habitate da christiani, la principale è chiamata Siuiglia, & sta dalla banda di Tramontana. L'altra si chiama Oristan, & sta dalla parte di mezzo giorno. La chiesa principale sta in Siuiglia sotto titolo d'Abadia, & ne tempi dietro hebbe buone entrate, quando il Cronista Pietro Martire l'hebbe, & vi fu Abbate: hora non frutta tanto: perche come s'è altroue detto, queste nuoue delle ricchezze, che ogni dì si discuoprono in terra ferma, hanno molto diminuito il numero de gli habitatori di tutte queste Isole. Ma non gia per questo merita d essere posta in oblio questa di Iamaica, perche nel vero ella è assai buona & fertile & salubre & di buone acque, & molte cose concorrono a farla stimare, & tenere per buona: perche h buoni & sicuri porti, & belle & gran pescherie con tutto quello, che si puo desiderare nell buone Prouincie dell'Indie. Ma perche la perdita di Francesco di Garai, & la sua rouina fu cosa molto notabile, & fu esso vn de gli Adelantadi, che sotto questo titolo sono infelicemente in queste Indie morti, si dirà di lui piu à lungo quando delle cose della noua Spagna si tratterà: perche non fa al proposito di questa Isola dirne piu di quello, che se ne è detto, & che iui lasciò a gli heredi suoi vna buona faculta & vn buono ingegno da zuccari con altre cose, senza che in questa città di San Domenico ancho haueua assai: ma egli assai piu spese & perdè, che non lasciò, per cagione di quella sua spesa & armata, con la quale impresa pensando diuentare piu ricco, impouerì, & vi lasciò poi la vita con haueruí mal speso il tempo et mangiato con amici ingrati la robba. Il che dourebbe essere vno essempio salutifero in tutti coloro, che sanamente vorranno volgere gli occhi nell'Adelantado Francesco di Garai nell'Adelantado Diego Velasco, nell'Adelantado Giouan Ponze di Leon, & in altri Adelantadi & Capitani di questi luoghi.

Di alcune altre particularità dell'Isola di Iamaica, & come gl'Indiani vi sogliono cacciando prendere le papere braue. Cap. II.

Delli riti & Cerimonie de gl'Indiani dell'Isola di San Iacomo non parlo altramente, perche come s'è gia detto, del tutto serbauano il costume di quelli dell'Isola d'Haiti, & di Cuba. Et à quel modo stesso erano Idolatri, et in tutti quegli altri nefandi vitij inuolti. Il medesimo dico de gli animali, & vccelli, & pesci, & agricoltura, & monitioni per la vita, & in tutte l'altre cose, & per questo per non essere molesto al lettore, replicando quello medesimo, che s'è altroue detto: non mi fermerò altramente. Haueuano & hanno quelle stesse case & stanze & arbori & frutti, che si sono di sopra detti essere nell'altre Isole. Et perche nel 13 libro parlando della maniera, che tengon in prendere li Manati, & le testudini col pesce riuerso, quãto si potrebbe qui dire, ne dissi, non torno a replicarlo altramente: questo solo dico, che sono informato, che in questa Isola di Iamaica piu che altroue, si cõtinouò gia questa nuoua maniera di pescare non veduta ne vdita mai fuori che in queste Indie. Dicono ancho che gl'Indiani di Iamaica, ò di San Iacomo furono gl'inuentori di questa sottile & piaceuole caccia, nella quale le papere braue prendono: che è di questa sorte. Nel tempo del passaggio di q̃sti vccelli, ne passano molte, & grosse compagnie per quella Isola, & perche iui sono alcune lacune & stagni, quando si posano in terra per pascere & per riposarsi, presso a questi laghi s'impongono. Gl'Indiani, che iui presso viuono, gettano nell'acqua certe gran cocoze vote di dentro, & tonde, che vanno alquanti giorni sopra l'acqua, & il vento le porta hora à questa parte, hora a quella, & le conduce presso la terra. Le papere da principio se ne scandalizzano, & s'alzano, & s'allontanano dalle cocozze veggendole mouere. Ma quando poi si accorgono, che da quel moto non ne viene loro dãno alcuno, s'afficurano à poco à poco, et di giorno in giorno vi si dimesticano & in tanta securtà ne vengono, che molte di loro si arrischiano di montarui suso. Et a questo modo vi vanno notando hora a questa parte, hora à quella, secondo che il vento & l'aere moue quelle cocozze. Quando gl'Indiani veggono, che le papere vi si siano bene afficurate & domesticate, senza punto spauentarsi di quel moto, se ne va il cacciatore, et pone tutta la testa dẽtro vna cocozza vota, come quelle, che vãno notando per l'acqua, & si cala questa cocozza giu fino alle spalle, & esso si pone con tutto il resto della persona dẽtro dell'acqua, & per vn picciolo buco, che ha fatto nella sua cocozza, al dritto de gli occhi, mira doue le papere stiano, & cosi si va à porre loro da presso, & alcuna tosto su la testa li monta. Egli quãdo se ne accorge, pian piano si scosta da quel luogo, et notando

tando ancho, se vuole, senza essere inteso ne da quella, che ha sul capo, ne dall'altre: perche questi Indiani sono piu atti al notare di quello, che possa huomo pensare. Hora quando egli si vede alquanto dall'altre papere scostato, & li pare che sia tempo, caua la mano, & presala per le gambe la tira giu sotto l'acqua, & ve l'affoga. Et legatasela alla cintura, nel medesimo modo ritorna a prendere dell'altre. Et per questa via ne prēdono gl'Indiani gran quantità, Sogliono, ancho senza iscostarsi altramente, tosto che se la sentono in testa, porla giu sotto l'acqua, & legarsela alla cintura, senza che l'altre fuggano, ò si spauentino: perche pēsano che siano andate sotto acqua per prendere qualche pesce. Passando io per quella Isola mangiai alcuna di quelle papere cosi prese, & sono vn buon cibo. Sono picciole & bianche, & nel tempo del passaggio loro, se ne vede vna copia infinita, & ne gli altri tempi dell'anno se ne ritrouano ancho alcune. Le prendono anco alcuna volta di questo altro modo, che l'Indiano cacciatore s'auolge molto la testa di fraschе & frondi verdi d'alberi, & s'accosta notando alla ripa della lacuna, doue le papere stanno: onde alcuna di loro va à montar tosto sopra quelle fraschе della ghirlanda del cacciatore, credendo che sia qualche cespa verde dell'acqua stessa. L'Indiano tosto che la sente vi stende la mano, & la prende a quel modo, che s'è detto, che con le cocozze fanno.

Come il Licentiado Gil Gonzales Dauila andò à sindicare gli vfficiali dell'Isola di Iamaica per ordine di sua Maestà. Cap. III.

Nel 1533 giunse à questa città di San Domenico vn caualiero litterato nato in Toledo, & chiamato il Licentiado Gil Gonzales Dauila, persona d'illustre & generoso sangue, & era gia stato per ordine di sua Maestà col Capitano Diego d'Ordas alla conquista del fiume Maragnon, che è nella costiera di terra ferma: la quale impresa hebbe infelice successo & esito, & il medesimo Capitano Diego ritornando dopo questi trauagli in Ispagna, morì in mare, per vscire dal mondo con gli altri suoi, come piu di lungo nella seconda parte di questa historia si dirà. Et quelli pochi, che scamparono, si ritirarono ciascuno per la via sua. Venne adunque in questa città questo caualiero, che io diceua, il quale quello anno stesso per ordine di sua Maestà, & del consiglio regio dell'Indie passò all'Isola di San Iacomo per sindicare il Luogotenente & gli altri vfficiali, che per l'Almirante Don Luigi Colombo vi erano, & vedere i Conti delle case del fisco al Thesorieri Giouan di Mazuolo, & al Contatore Giouan Lopes di Torralua: perche si diceua, che grā bisogno ne haueuano, & per cio sua Maestà, che ne era stato informato, vi mandaua questo Licentiado Gil Gonzales. Et medesimamente, perche nel vero gli vfficiali, che si lasciano molto tēpo dimenticati ne gli vfficij, ne quali sono continoui guadagni, hāno bisogno d'essere visitati & corretti. Et gia in questa regia audientia erano molte querele di loro venute. Si che per questo effetto passò in quella Isola il Licentiado Gil Gonzales, & per riformarui ancho la giustitia, & correggere i vfficiali con fare loro dar conto, secōdo che il bisogno richiedeua. Et egli andatoui cosi fece. Ma con questo s'impone fine alla historia dell'Isola di Iamaica ò di San Iacomo. Nella quale Isola finì ancho la vista sua di corto il medesimo caualiero Gil Gonzales Daula, mentre che il suo vfficio gia detto vi essercitaua, & ne seruiua al suo Re.

DELLA GENERALE ET NATVRALE HISTORIA DELL'INDIE, DOVE SI TRATTA DELL'ISOLA DI CVBAGVA, LIBRO DECIMO NONO

IL PROEMIO.

NOn fece il grande Iddio cosa alcuna disutile, & per cio quando vidde quello, che creato hauea, l'approbò tutto p buono. Di che si raccoglie, che nelle Prouincie, che paiono diserte in queste Indie (& in altre parti del mondo ancho) vi sono altri secreti con abbondantia di quelle cose, che ne luoghi, che tegnamo per fertilissimi, si desiderano, & sono di molto pregio. Veggiamo la terra in alcune parti couerta di spineti, di morole, & di calambroni pungenti, & nelle sue viscere poi di sotto, vi ritrouamo ricche minere d'argento & d'oro, et d'altri metalli, & cosi di pregio,

gio: tanto piu, che le medesime spine, & calambronigia detti non sono senza qualche virtu, D
& proprietà gioueuole. Molte campagne dishabitate, & senza pascoli per gli armenti stanno couerte d'Orciglia, che è vna herba da tingerne i panni, ò d'altri alberi assai per altri effetti, vtili. Nō è cosa mal composta, ne si ritroua errore nella natura, perche il maestro & facitore di lei non puote errare, ne fece cosa inconueniente, ne senza vtilità: perche fin ne' veleni, & nelle cose nociue si trouano secreti medicinali, & proprietà marauigliose, & quanto piu varie & differenti sono, tanto è la natura piu bella. Quel serpe chiamato Tiro, il cui morso dicono che senza rimedio sia, è medicina appropriata cōtra ogni veleno: come si vede, che posto in quella compositione, che chiamano Tiriaca, è salutifero cōtra le cose velenose: per cio che vna picciola parte di lui mischiata con l'altre cose medicinali, le porta tutte al core (perche questa è la sua proprietà di andar tosto in quel luogo) & vi cagiona salute cō quella mistura, la doue da se solo vi sarebbe mortifero. Egli si cerca il grasso delle serpi, & del cane che morde, i peli. Di modo, che sapēdosi vsare la proprietà di simili secreti, non si troua cosa cosi cattiua dalla natura creata, che non gioui in qualche cosa. Et cosi a questo proposito parlerò in questo 19 libro dell'Isola di Cubagua, che è assai picciola, & sterilissima, & senza gocia d'acqua di fiume, ne di fonte, ne di lago, ne di stagno: ne vi è doue si possa seminare, ne fare cosa alcuna p lo seruigio dell'huomo, ne da poterui tenere armēti, & nondimeno cō tutte queste difficultà, si habita, & vi è vna gentile città, et è tanta la sua ricchezza, che tanto p tanto nō è in tutte queste Indie cosa piu ricca, ne piu gioueuole, parlo di quello, che fino ad hoggi da christiani si habita. Ella non ha maggior spatio ò territorio, che tre leghe di circonferētia poco piu ò meno, & molti, che lo possono sapere, dicono che dal 1496 che fu dal primo Almirante Don Christoforo Colombo discouerta, fino al presente si sia da questa Isoletta cauato tanto valore di perle, che col quinto del Re & con quello, che ne hanno hauuto particolari, è vna estimatione incredibile. Et questo essercitio del continouo vi si essercita. Et perche l'historia ordinatamente proceda, dirò tutto quello, che ho potuto intendere del discoprimento & dell'altre cose di queste Isolette, & poi farò ancho mentione dell'altre Isole & costiere di mare, doue in queste Indie si ritrouano perle, & dirò d'alcune perle particolari et di prezzo, che ritrouate si sono, perche in questa parte non resti che dire, ne replicare appresso: ma solamēte si accennino le Prouincie & luoghi, doue le perle si trouano: percioche cosi nel pescarle, come nell'altre particularità, è vna cosa medesima. Ben è il vero, che i naccaroni sono differenti maniere di Conche, doue le perle nascono, & questi non si ritrouano in q̄sta Isola, ne in tutta la costiera di terra ferma, che à Tramōtana è volta: ma dall'altra parte, che riguarda à mezzo giorno, ve ne sono in molte parti, molti. Et se io ne dirò anco qualche cosa, non serà inconueniente alla materia delle perle, poi che ancho in questi naccaroni nascono, i quali seruono a gl'Indiani non solamente con le perle, & pesce che hanno, ma seruono ancho loro per pale & per altri istromenti della agricoltura, come piu ampiamente si dirà appresso al suo luogo. Si che stiaui il lettore attento: perche se bē Plinio ragiona à lūgo delle perle nella sua naturale historia, & Alberto Magno medesimamēte, & Isidoro, ne quali potranno i curiosi vedere molte cose, che io qui non mi curerò di ripetere, dirò nondimeno io qui d'altre cose, che niuno di questi eccellenti autori seppe, ne scrisse, ne altro autore, che io fin qua letto habbia. Et potrò parlarne come testimonio di vista, pche fino ad hoggi pochi, ò niuno di quelli, che sono in queste Indie passati, hanno hauuto migliori perle di me in alcune pezze segnalate, nelle quali io perde il prezzo, che mi costarono, perche non le potei lungo tempo presso di me hauere: per cio che queste cosi fatte gioie non l'hanno à vēdere,, se non quelli che le cercano, & non si ha à cercare chi le compri, come ho fatto io. Ma questo si dirà piu copiosamente appresso. Passiamo hora a dire del discoprimento dell'Isola di Cubagua, & delle sue perle, perche iui si sono ritrouate in assai maggiore quantità, che in niuna altra parte, & iui si viddero le prime, che in tutte queste Indie si vedessero.

Del discoprimento dell'Isola di Cubagua, doue si pescano le Perle, & doue prima in queste Indie si viddero, & come n'hebbero i christiani notitia. Cap. I.

IL terzo viaggio & discoprimento, che il primo Almirante Don Christoforo Colombo di queste Indie fece, fu nel 1496 perche nel mese di Marzo di quello anno partì dal Porto di Calis con sei Carauelle bene armate, come di sopro nel terzo libro si disse, & p viaggio ne mandò tre alla volta dell'Isola Spagnuola, cō l'altre tre fra pochi giorni giūse all'Isole di Canaria,

di Canaria, doue prouedutosi d'acqua & legne, & d'altre cose per il viaggio, corse à riconoscere l'Isole di capo verde chiamate da gli antichi Gorgoni. Dalle quali fece volgere le prode, & correre da 150 leghe verso il Sudueste, & secondo dice il Pilotto Hernan Peres Mattheo, che hoggi in questa città viue, li sopragiunse tanta tẽpesta, che li ridusse à termine, che tagliarono gli alberi della mezzana, & gettarono gran parte del carico in mare, & in tanto pericolo si viddero, che pensarono di perdersi, & corsero al Norueste, & andarono à ricono scere l'Isola della Trinità. Ma questa tempesta, che il Pilotto Hernando Peres mattheo dice, non l'approba Don Fernando Colõbo che hoggi viue, figlio dell'Almirante, che si ritrouò con suo padre nel medesimo viaggio: anzi dice, che questo trauaglio, nel quale si ritrouarono, fu di calma, & di tanta arsura, che i loro vasi di legno s'apriuano, e'l fromento, che portauano, loro si putrefaceua: onde necessariamente alleggiarono, & si scostarono dall'Equinottiale. Hora riconoscendo la detta Isola, dice Don Fernãdo che l'Almirante la chiamò della Trinità, perche andaua cõ pensiero di chiamare di questo nome la prima terra ferma, che ritrouasse: tãto piu che si viddero à vn tempo stesso tre monti vicini, ò alla vista poco l'vn dall'altro distanti. Passò poi quello imboccamento, che chiamano la bocca del drago, & vidde tosto la terra ferma, come si è ampiamente detto nel terzo libro. Dalla bocca del drago, che sta à 10 gradi dalla linea equinottiale, corse l'Almirante la costiera di terra ferma verso Occidente, & riconobbe altre Isole, come nel terzo libro si disse, et passando oltre discoprì la ricca Isola chiamata Cubagua, della quale qui si tratta, & che i christiani al presente chiamano la Isola delle perle, doue poi si fõdò vna buona terra, che hora si chiama la nuoua città di Calis, Et quiui è la peschiera delle perle. Presso à questa Isola Cubagua ne è vn'altra maggior chiamata la Margarita, che cosi l'Almirante la nominò. Dalla punta delle Saline, che è in terra ferma nella bocca del drago, fino all'Isola di Cubagua, che le è da Ponẽte, sono cinquanta leghe. Questa Isola è assai picciola, & gira à torno (come s'è detto) da tre leghe. E distante dalla costiera di terra ferma, et in particulare dalla Prouincia chiamata Araia, che le è piu vicina, quattro leghe. Et perche, come s'è di sopra nel Proemio detto, non ha acqua questa Isola, la vanno à prendere quelli, che l'habitano, in terra ferma al fiume chiamato Cumana, che è sette leghe lontano dalla nuoua Calis, come si dirà appresso. E questa Isoletta lontana dalla linea equinottiale quasi dieci gradi & mezzo dalla parte del nostro Polo. Da Cubagua fino à questa città di San Domenico possono essere da 160 leghe, & da 110 leghe fino all'Isola di Santa Croce delli Caribi, la quale le sta posta da Tramontana: perche queste due Isole stãno poste di filo da Tramontana à mezzo giorno. Ha Cubagua, come s'è detto, terra ferma da mezzo giorno, & quattro leghe il piu vicino, & ha da Ponente 25 leghe l'Isola di Poregari. Et questo è il suo sito, et i suoi termini. Ma la terra: che le è piu vicina, si è l'Isola della Margarita, che ho detto, che le sta da Tramontana vna lega lontana. Di tutte l'altre cose, che il primo Almirante in questo suo terzo viaggio discoprì, s'è detto nel terzo libro di sopra, & nõ bisogna qui altramẽte ripeterlo, ma quello solo dire, che fa al proposito di questa Isola, & come seppe egli, che qui fossero perle. Il che fu à questo modo. Sorto che egli fu presso à questa Isoletta con le sue tre Carauelle, fece sopra vn battello montare alcuni marinai, perche andassero à vna Canoa, che vedeuano che andaua pescando perle. Gl'Indiani veggendo i nostri andare à trouarli si ritirarono verso l'Isola. I nostri fra gli altri Indiani viddero vna donna, che portaua al collo vna gran quãtità di filze di perle & di vnioni grossi (perche delle minute non faceuano gl'Indiani conto, ne haueuano l'arte da potere bucarle.) All'hora vn di quelli marinai tolse vn piatto di creta di quelli di Valentia, che sono lauorati con certe figure, & pitture, & rilucono, & ne fece pezzi, & con queste teste di piatto barattò con gl'Indiani, & con la Indiana alcune filze di quelle grosse perle, & le portarono all'Almirante, il quale quando bene intese il negotio pensò di dissimularlo, ma per lo grã piacere, che ne hebbe, non puote fare, che non dicesse. Fratelli io vi dico, che voi hoggi vi ritrouate nella piu ricca terra, che tutto il mondo habbia, & ringratiato ne sia sommamente Iddio. Et cosi ritornò à mandare la barca a terra cõ alcuni altri huomini, perche barattassero tãte perle grosse quante andassero in vna scodella, à cambio d'vn'altro piatto spezzato medesimamente, & di cerese sonaglie. Giunti coloro all'Isola barattarono fino a tre libre di perle mischiate grosse, & picciole: le quali l'Almirante le prese per portarle ò mandarle in Ispagna al Re Catholico. Et per non dare occasione, che i marinai, & l'altre genti, che seco andauano, s'inebriassero

nelle

nelle auidita delle perle, non volse iui rattenersi, pensando tenere la cosa secreta fino al suo tempo, & quando fosse stato bene a palesarla. Et se hauesse voluto, haurebbe potuto allhora barattare mezzo tumolo di perle, secondo che dice il Pilotto Hernan Peres mattheo, che qui viue, & mi afferma, che ne vidde fra questi Indiani allhora tanta o maggior quãtità. Ma perche ne' marinai si serua poca secretezza, quando alcuni di quelli, che iui si ritrouarono, si ritornarono poi in Ispagna, si publicò questa cosa nella terra di Palos, di dõde erano allhora la maggior parte de marinai, che à queste parti passauano, & si seppe medesimamẽte in Moguer. Onde alcuni di quella terra, che questo seppero, chiamati i Nigni, fra li quali era Capitano vn Pero Alphonso Nigno, menando seco alcuni di quelli, che vi si erano ritrouati con l'Almirante, si partirono con vna naue, & andarono alla volta dell'Isola delle perle, & ne barattarono et hebbero tanta quantità, che se ne ritornarono ricchi in Ispagna, se nõ vi haueßero ritrouato intoppo. Ma perche nel ritorno verso Europa, andarono a dare di porto in Galitia, doue staua allhora per Vice Re Fernãdo di Vega signor di Gragial, che fu poi Cõmendator maggiore di Castiglia dell'ordine militare di San Iacomo, costui preso il Pero Alphõso Nigno, & tolse a lui, & a compagni le perle, & il vassello, come à persone, che erano senza licentia a fare detto baratto andate, anzi li mãdò di piu prigioni alla corte, doue poi cõ molto trauaglio ottennero d'essere liberati. Et per questo da l'hora innanzi si pose in grã riputatione & guardia quella Isola. Dicono alcuni, che il discoprimento di queste perle diminuisce molto l'autorità & la fede dell'Almirante: perche dicono che si seppe in Ispagna per detto de marinai, che con lui vi si ritrouarono, & per lettere d'alcuni particolari, prima che per suo auiso: benche alcuni altri dicano il contrario. Questo Pero Alphoso Nigno & compagni portarono da quel viaggio da 25 libre di perle, che haueuano barattate con spingole, & sonaglie, et altre simili ciancie. Et fra quelle perle ve n'erano molte assai buone orientali & tonde, benche picciole per lo piu, come io dal medesimo Commendatore maggior intesi dire. In quella Prouincia chiamano gl'Indiani le perle, thenoras, & coriffias ancho, & d'altri diuersi nomi secondo le varietà delle lingue, che per quella costiera sono. Et questo basti quãto al discoprimento, & notitia, che s'hebbe qui in queste Indie, delle perle.

Dell'altre particularità dell'Isola di Cubagua, & d'vn fonte di bitume, che vi è. *Cap. II.*

L'Isola di Cubagua, come s'è detto, è picciola, perche non gira piu che tre leghe, è piana & tutta sal nitrosa, & per cio è sterile d'ogni maniera d'herbe, & d'arbori, di sorte che non vi se ne vede alcuno, se non certi di Guaiacan, & certi altri come spine da morole. In tutta l'Isola nõ vi è acqua per bere, ne vi nascono vccelli fuori che alcuni maritimi, come sono gauiote, & simili, ne vi è alcuno animale, anchor che nel principio, che i christiani l'habitarono, vi fossero alcuni conigli. Vi ha vn buon Porto dalla banda di Tramontana, et al suo dritto vna lega, è l'Isola della Margarita, la quale la circonda a vn certo modo da Leuante fino al Nor ueste, & dall'altra banda quella parte di terra ferma, che si chiama Araia, la circonda da Leuante quasi fino al mezzo giorno. Nella sua punta di Leuante presso al mare è vn picciolo fonte, che gocciola vn liquore, come oglio, & corre nel mare, & va sopra l'acqua, & piu di due e di tre leghe se ne vede lungi dall'Isola il segno. Et da anco il liquore vn certo odore. Alcun di quelli, che l'hanno veduto, dicono che è chiamato da i naturali Stercus Demonis, & che è vtilissimo nella medicina. Hãno in questa Isola posti i nostri alcuni porci, & crescono loro tanto le vngie de piedi dinãzi & di dietro, che se li riuolgono in su & in alcuni crescono fin che sono quanto vn picciolo palmo. Quelli, che in questa Isoletta viuono, se ne vanno a prendere l'acqua per bere, in terra ferma dal fiume di Cumana, che è sette leghe dall'Isola, & dall'Isola della Margarita si portano le legne. D'intorno all'Isola di Cubagua, & oltre ancho da la parte di Leuante sono tutti luoghi arenosi, ne quali nascono le ostreche, doue si producono le perle, & qui como in loro proprio nido & stanza sono, & vi fanno l'oua, & in grã quãtità partoriscono, et per questo vi saranno perpetue: ma el bisogna, che si aspettino, & che si lascino giungere a perfettione, perche se ne possono raccorre le perle, & essere piu gioueuoli, & migliori: per cio che nel modo, che la vigna produce l'vua, & la va à poco à poco maturando, cosi in queste ostreche & conchiglie, nel seno istesso del pesce che dentro vi nasce, incominciano à poco à poco à faruisi, & nel principio quel suo granello è tenero, come vn latte, & si và poi col tempo la perla ingrandendo, & faccendosi dura: benche ve ne siano molte

dure,

A dure,& cosi minute,come arena,ò poco piu. Questo guadagno delle perle è stato vna ricca entrata: perche il quinto solo,che si paga di queste perle à sua Maestà, ha valuto ogni anno, 15 mila ducati & piu: senza quello, che alcuni hauranno fraudato per lor poca cõscientia,& molta auaritia,benche con lor molto pericolo,portandosi via secretamente molte libre di p-le,& delle migliori & piu elette,et piu pretiose,come credere si dee. Egli è certo questa vna cosa,che in tutto il mondo non si sa fino al presente,ne si troua scritto,che in cosi poco spatio di mare si prenda cosi gran quantità di perle,come in questa Isoletta si fa del continouo.

Come alcuni religiosi dell'ordine di San Domenico & di San Francesco passando in terra ferma nella costiera,che è presso à Cubagua,per predicare à quelle genti, vi furono crudelmente martirizzati. Cap. III.

In Cumana prouincia di terra ferma,et vicinissima à questa Isola di Cubagua,fundarono il primo lor monasterio i frati di San Francesco, essendo lor Guardiano vn fra Hiouan Garzes,per douere à poco à poco conuertire quelle genti barbare & idolatre, & recarle alla nostra santa fede. Fu questo nel 1516, nelquale anno passarono in terra ferma duo frati ancho di San Domenico,per douere fare il medesimo effetto della conuersione degl'Indiani. Questi entrarono nella terra ferma piu verso ponente 18 leghe da donde quelli di San Francesco stauano,in vna prouincia chiamata Piritu: doue in quella parte, che chiamano Mangiar,furono dagl'Indiani ammazzati in pago del buon desio loro,& del volere con le lor prediche alla verità della fede ridurre. L'anno seguente del 1517 passarono certi altri padri del medesimo ordine di San Domenico à fundare vn'altro monasterio per la conuersione di quelle gẽti in vna prouincia chiamata Chiribichi,che la chiamarono poi Santa fede,& del medesimo nome fu il monasterio chiamato. Et qui si stauano lontani cinque leghe da quelli di San Frãcesco, che erano in Cumana. Questi duo monasterij faceuano di molto bene & charità a gli Indiani di que'luoghi, cosi nel temporale, come nello spirituale, se essi fossero stati capaci di conoscerlo,& apprenderlo: perche questi & quelli padri con gran feruore et charità si trauagliauano,cosi nel dare a quelle genti ad intendere la nostra catholica fede, & distorle da le loro cerimonie & Idolatrie, come nel curarli delle loro infermità & piaghe con tanta diligentia quanta era loro possibile, per attraherli al seruigio di Dio, & alla comunione della chiesa santa. Nel quale tempo stauano nell'Isola di Cubagua Spagnuoli,& vi habitauano in capãne, & barattauano qui le perle con gl'Indiani di terra ferma,che in certi tẽpi dell'anno passauano nell'Isola a fare questa peschiera,per prouedersi delle cose, che i nostri loro dauano per le perle. Et in quel tempo fu questa contrattatione & negotio molto vtile a christiani, & allhora stette la Prouincia ò terra,che è da Paria fino ad Vnari,che vi sono cẽto leghe di costiera di terra ferma, cosi pacifica & quieta, che vi andauano per tutto vno ò duo christiani soli, & contrattauano securissimamente con gl'Indiani. Ma nel 1519 quasi nel fin dell'anno in vn dì stesso gl'Indiani di Cumana, & di Cariaco, & di Chiribichi, & di Maracapana, & di Tacaris,& di Neberi,& di Vnari spronati dalla loro propria malitia, & perche si sentiuano importunati da i nostri nel baratto de gli schiaui,che da loro procurauano hauere, si ribellarono,& nella Prouincia di Maracapana spetialmente ammazzarono da 8 o christiani Spagnuoli in poco piu d'vn mese: per che per loro disgratia giunsero iui quattro caruelle, che non sapendo la ribellione del paese, tosto che i nostri assecurati da gl'Indiani smontauano, n'erano morti. Et gli vltimi Indiani,che si ribellarono,furono quelli di Cumana, per che ve n'erano molti, che erano amici di quelli padri, per le buone opere, che riceuute n'haueuano: pure finalmente come gente cattiua,et ingrata si lasciò vincere dalla cattiua opinione de gli altri piu tosto che dalla buona intentione di quelli,che tal cosa fare abhorriuano. Si che all'vltimo tutti si condussero a questa maluagità, & bruciarono i monasterij, & in quel dì Cumana dell'ordine di San Francesco ammazzarono vn fratte chiamato fra Dionigio. Gli altri compagni scamparono fuggẽdo dẽtro vna Canoa in Araia. Quel Fra Dionigio, che hauendo quando vide attaccare fuoco al monasterio,si tirò fuori,& tanta alteratione sentì di q̃sta cosa, che nõ hebbe tempo, ne si ricordò di fuggire con gli altri frati. Egli stette duo ò tre hore nascoso in vn certo canneto, pregando nostro signore, che si ricordasse di lui, e'l ponesse in parte doue piu suo seruigio fosse. In capo di questo tempo deliberò di vscir fuori,& palesarsi,perche fra questi Indiani erano molti, a quali esso hauea fatti molti seruigi, & opere di charità. Il tennero adunque tre giorni senza farli alcun male: nel qual tempo non faceuano

altro

altro che consultare, & discorrere con molte parole, di quello, che haurebbono fatto di questo auenturato padre. Alcuni diceuano che il teneſſero seco, & non l'ammazzaſſero. Altri diceuano, che p mezzo di questo padre haurebbono hauuta la pace de christiani. Altri perseuerando nella loro crudeltà diceuano, che egli fosse douuto morire. Onde puote tanto la maluagità d'vn solo Indiano chiamato Ortega, che gli altri per suo consiglio si piegarono a douerlo ammazzare. Il perche dissero poi gl'Indiani, che per questo peccato castigati furono: per cio che in quelli tre dì, che il tēnero viuo, sempre stette quel beato martire in Oratione co'ginocchi in terra. Et quando poi il presero per farlo morire, li gittarono vna corda al collo, & si lo strascinarono crudelmente, facendoli mille vituperij, & dandoli varie maniere di tormenti. Et perche esso li pregaua, che lo lasciassero ginocchione, & fare oratione à Dio, & che mentre oraua, l'ammazzaſſero o' facessero di lui quello, che essi voleuano, furono cōtenti di compiacerli in questo. Onde mentre che egli con molte lagrime si raccomandaua a Dio, li diedero tal colpo in testa, che l'ammazzarono. Et morto che l'hebbero, vi vsarono mille poltronerie, perche lo strascinarono senza niuna pietà hora ad vna parte hora ad vn'altra, & ne fecero mille altri stratij. De gli altri religiosi, che stauano in Chiribichi, non ne scāpò niuno: gli ammazzarono di giorno, stando, l'vn di loro dicēdo messa, et gli altri nel choro dicendo l'vfficio. Et tanta crudeltà vi vsarono, che ammazzarono anco i loro commessi & seruitori, fino ad vn maccietto, col quale cauauano l'acqua da vn pozzo, che il saettarono. In effetto fino alle gatte del conuento presequitarono, per non lasciarui anima in vita. Et in amendue questi monasterij bruciarono l'imagini, & le croci. Et d'vn crucifisso grande, che i frati di San Francesco haueuano, ne fecero pezzi, & li posero poi per li passi, & per le strade piu segnalate, come si suole fare di qualche malfattore, del quale ne pone in diuersi luoghi la giustitia i quarti. Furono assai insolenti & maluagi questi Indiani: perche non fu maluagità, che loro alla memoria venisse, che non la ponessero in opera, come crudeli, & bestiali. Presero la campana del monasterio di San Francesco, & ne fecero minuti pezzi. Tagliarono gli alberi de gli aranci, che erano nel giardino di questi religiosi. Et doppo di tutti questi danni si poneuano in ordine per passare all'Isola di Cubagua, doue pensauano dare sopra i christiani, che vi erano. Et vi era in quel tempo per Alcaide maggiore vn Antonio Flores, il quale hauuta questa noua, benche haueſſe seco nell'Isola 300 Spagnuoli, o piu, & molte vettouaglie, & fornimenti, deliberò nondimeno insieme con gli altri, di non aspettarui questi inimici. Et cosi s'imbarcarono tutti sopra certe carauelle, che iui erano, & sopra le barche, con le quali soleuano prouedersi d'acqua, & senza vedere Indiano alcuno fuggirono, & abbandonarono l'Isola, lasciando nelle loro proprie stanze molte botti di vino, & molte vettouaglie con altre loro cose da barattare, & mobili di casa loro. Et se ne vennero nell'Isola Spagnuola in questa città di San Domenico, non senza loro molta vergogna & vituperio. Et cosi restò quella parte di terra ferma & l'Isola di Cubagua abbandonata da christiani per allhora: perche quando gl'Indiani seppero questo, passarono nell'Isola & vi posero a sacco quanto vi ritrouarono, & conobbero che per paura di loro se ne erano nostri christiani partiti. Et essi vi restarono signori a fatto, & senza contrasto.

Come l'Almirante, & questa regia audientia mandarono da questa città vna armata col Capitano Gonzalo d'Ocampo a castigare gl'Indiani, che haueuano morti i nostri in terra ferma, & à ricuperare l'Isola di Cubagua, & della venuta del Licentiado Bartholomeo delle case con altre cose. Cap. IIII.

Quando in questa Isola Spagnuola l'Almirāte Don Diego Colombo, & questa regia audiētia et vfficiali di sua maestà intesero la ribellione de gl'Indiani della costiera di Cumana & dell'altre Prouincie, che si sono dette, & come i nostri haueuano abbandonata l'Isola di Cubagua, il piu tosto che fu possibile, posero in punto vna armata, per douere quelli ribelli castigare, & ricuperare l'Isola delle perle, & ne fecero Capitano vn caualiero cittadino di questa città di San Domenico, chiamato Gonzalo d'Ocampo, il quale conducendo da 300 huomini sopra alquante naui, & Carauelle ben fornite di quanto bisognaua, passò nel 152 in quella terra ferma: doue tenne bel modo in prendere alcuni de' principali Indiani malfattori: perche sorto che fu con l'armata, veniuano gl'Indiani alla costiera, & dimādauano i nostri

Haiti, Haiti: che voleuano dire, che da questa Isola Spagnuola chiamata anco Haiti, venisse ro. Ma i nostri rispondeuano, Castiglia, Castiglia: & mostrauano loro delle cose da barattare, & del vino, che è quello, che essi piu vogliono. Credendo adunque essi, che i nostri non sapessero nulla delli christiani, & frati, che morti haueuano, & che venissero di Spagna, hauẽdo pensiero d'ammazzare ancho questi altri, come à quelle altre Carauelle fatto haueuano: si arrischiarono alcuni de principali ad entrare nelle naui, & diceuan al Capitano, che smõtasse in terra, & portauanli à mangiare delle cose del paese, & faceuano altre simili demõstrationi di pace, fingendo di sentire piacere della venuta di questa armata. Il Capitano tenea le genti ascose sotto couerta, & non si vedeuano nelle Carauelle altri, che i marinai, & con questi gl'Indiani si festeggiauano. Hora quando al Capitano parue tempo, diede il segno a suoi, i quali vscendo presero alcuni Indiani principali, de nomi de'quali, & de gli errori & falli loro portauano lista et informatione. Il Capitano fatto loro confessare la verità di quello, che haueuano contra i nostri operato, li fece appiccare alle antẽne delle naui, per dare essempio a i traditori & ribelli, che nella marina stauano tutto questo mirando. Et fatto questo sauiamente senza pericolo, se ne andò all'Isola di Cubagua, doue smontò & accampò con le genti, che conduceua. Indi poi passò alla Prouincia di Cumana, & di Tacari, & entrò dentro terra, & prese in piu volte molti Indiani, & fece giustitia di q̃lli, che li parue, & altri n'ammazzò, che si difenderono per non essere presi. Mentre che questa guerra duraua, vennero i nostri à far pace cõ vn Caciche principale di quella cõtrada chiamato Don Diego, & per mezzo di questa pace si cominciò a far popolo & terra in Cumana presso al fiume lungi mezza lega dal mare, & chiamarono questa terra Toledo, doue stette questo Capitano cõ le sue gẽti alcun mese: ma non era egli molto da i suoi stessi soldati amato. In questo tempo auuenne, che giunse quiui cõ certi vasselli vn clerico chiamato il Licentiado Bartholomeo dalle case con commissioni ampie di sua maestà, per potere quiui far popolo & nuoua habitatione, & portaua le sue Capitulationi, che sopra cio fatte haueua, come piu di lungo nel seguente Capitolo si dirà. Giunto adunque questo Licentiado fu in discordia, & hebbe molte differentie col Capitano Gonzalo. Onde perche nè le sue genti stauano bene con lui, nè esso con loro, se ne passò esso all'Isola di Cubagua, & il medesimo fecero poi le sue genti abbandonando la terra, che haueuano fatta & chiamata Toledo, senza persona alcuna restarui.

Come il Licentiado Bartholomeo dalle case andò con certi lauoratori ad impopolare nella costiera di Cubagua in terra ferma, & di quello, che ne succedette. Cap. V.

Nel 1519 nel tempo che giunse in Barzellona la nuoua, che era stato eletto in Re di Romani, & in futuro Imperatore la Maestà Cesarea del nostro Re, io mi ritrouai in quella sua Corte per certi negotij di terra ferma (di Castiglia dell'oro) & viddi quel Reuerendo padre il Licentiado Bartholomeo dalle case procurare con sua Maestà, & col suo cõsiglio dell'Indie il gouerno di Cumana, & di quelle costiere delle perle. Et in questo era fauorito dalli Signori Fiamenghi, che presso sua Maestà si ritrouauano, & particularmente da Monsignor di Lasciao, che poi morì essendo Cõmendatore maggiore d'Alcantara, che era vn de'piu accetti familiari dell'Imperator nostro. Per mezzo di costui adunque, & perche il Licentiado Bartholomeo promettea gran cose, & molto vtile, & aumento dell'entrate regie, & sopra tutto, di douere tutte quelle genti perse conuertire alla nostra santa fede, ottenne il suo intento, dicendo che assai il Vescouo di Borgos Don Giouan di Fonseca, & il Licentiado Luigi Zapata, e'l Secretario Lope Conciglio, & gli altri, che fino a quella hora in vita del Re Catholico haueuano nelle cose di queste Indie inteso, l'haueuano errata in molte cose, ingannando per varie vie il Re Catholico, & giouãdo a se stessi delli sudori de gl'Indiani, & se hora a questo suo pensiero ostauano, era solo per mantenere, & difensare l'errore, che fatto haueuano, & diceua ancho fra l'altre cose, che le genti che esso condurre voleua, non haueuano ad essere soldati, ne homicidiali, ne riuoltosi, ma pacifici, & quieti, & gente di contado, & che questi tali voleua poi fare nobili, & caualieri a speroni d'oro, dando loro il passaggio, & da viuere, & faccendoli franchi, con altre gratie, che egli per loro chiedeua. Si che egli alla fine ottenne il suo intento, anchor che i signori del consiglio vi contradicessero, & che alcuni Spagnuoli persone da bene, che si ritrouauano in quel tempo alla corte, isgannassero il Re dicendo,

dicendo, che questo padre desideroso di comandare, offriua quello, che esso poi nõ farebbe, & parlaua di quella terra, che esso non sapeua, ne hauea mai vista, ne postoui il piede: & che il Re vi spenderebbe i suoi danari in vano, & quelli, che cõ questo Licentiado andrebbono, si sarebbono à molto rischio & pericolo ritrouati. Ma Lasciao, come ho detto, pesò & valse piu che tutti gli altri contrarij insieme, & il Re alla fine vi perdè quanto vi spese, per dare fede a quel padre, & quelli, che vi andarono, vi lasciarono la vita. Per ordine et volunta del Re adunque quelli del suo cõsiglio, & gli vfficiali di Siuiglia lo despacciarono, come egli seppe piu chiedere, & hauuti buoni vasselli, & fornimenti di vettouaglie & di tutte l'altre cose necessarie a quel viaggio, con cose da barattare & contrattare con gl'Indiani, si partì alla volta di terra ferma con vn buon numero di persone contadine & lauoratori grandi & piccioli. Questa andata costò a sua Maestà parecchi migliaia di ducati. Hor questo padre Licentiado essendosi in questa Isola Spagnuola alleuato, sapeua bene come gl'Indiani di Cumana, & di q̃lle altre Prouincie conuicine stauano in pace co'nostri, ma non haueua inteso anchora della loro ribellione. Onde perche con quel pensiero andaua, speraua che li fosse douuto tutto il suo disegno riuscire, & quanto haueua in Ispagna promesso. Ma egli giunto in terra cõ q̃l li suoi lauoratori che esso pensaua di fare nuoui caualieri da sproni d'oro, volse la sua buona ventura, che esso co'suoi berrettini soldati ritrouò, che il Capitano Gonzalo d'Ocampo hauea gia castigato parte de malfattori, & fatta iui vna terra, che hauea chiamata Toledo, onde le cose si ritrouauano in altro stato di quello, che esso pensato haueua. Ma perche esso veniua molto fauorito, & con ampie commissioni & potesta, tosto cominciarono a contendere insieme, & ad essere discordi, esso, & Gonzalo d'Ocampo. Il Licentiado Bartholomeo diede tosto ordine, che si facesse vna gran casa di legni & di paglia presso doue era gia stato il Monasterio di San Francesco, doue pose alcuni delli Spagnuoli suoi, che haueua seco menati pieni di speranza della nuoua caualeria, che loro esso promessa haueua, & con le sue croci rosse ciascuno, che voleuano, che alquanto si rassomigliassero a quelle, che portano i caualieri dell'ordine di Calatraua. In questa casa fece porre gran copia delle vettouaglie, che portaua, & dell'altre cose da far baratto, & dell'arme, che hauea loro sua Maestà fatte dare con altre cose molte. Ogni cosa i quel luogo lasciò, & se ne vẽne in questa città di Sã Domenico a querelarsi in questa regia audientia, del Capitano Gonzalo d'Ocampo. Gl'Indiani, che videro queste discordie di christiani, & come costui s'era partito, & Gonzalo hauea lasciata la terra, che hauea presa ad habitare, persuasi dalla loro propria malitia, & desiderosi di rubbare quanto in quella casa era, diedero sopra alli christiani, che iui erano, & ne ammazzarono quanti poterono: perche alcuni fuggẽdo iscamparono, & si saluarono in vna Carauella, che in quel tempo per buona sorte iui nel mare si ritrouaua. Gl'Indiani saccheggiarono quella casa con quanto vi era, & poi vi attaccarono fuoco. Et cosi restò per allhora tutta questa costiera abbandonata da christiani. Alcuni pochi de'nostri, che erano nell'Isola di Cubagua, & non bastauano a potere contendere con gl'Indiani, che non li lasciauano prendere acqua in terra ferma, beueuano d'vna certa acqua d'vna lacuna dell'Isola della Margarita, che era tutta fangosa & cattiua, & con gran difficultà ancho & costo l'haueuano. Hora essendosene il capitano Gonzalo d'Ocampo passato da Cubagua a questa Isola Spagnuola a casa sua in questa città di San Domenico, Francesco di Vallegio, & Piero Ortiz di Matienzo, che erano allhora restati nell'Isola di Cubagua Alcaidi maggiori di quelle genti, che v'erano col Gonzalo, passate, deliberarono di cõquistare il fiume di Cumana, per hauere acqua da bere, & vi passarono alcuna volta, ma indarno sempre: perche quegl'Indiani loro il vietarono, & sono in quella costiera gente astuta & da guerra, & sono arcieri, & tirano con quella mistura d'herba velenosa & incurabile. In tanto che i nostri si fermarono in Cubagua, come alle frõtiere de gli nemici, & in guardia dell'Isola. Quando il Licentiado Bartholomeo dalle case intese il disgratiato successo delle sue genti, & conobbe quanto mal ricapito posto hauesse in quanto a se, nel conseruare la vita di quelli scempi & auidi lauoratori, che all'odore della promessa caualeria, & delle sue fauole seguito l'haueuano, & quanto mal fine hauesse hauuto il negotio, nel quale posto s'era, & che hauea con cosi mala guardia lasciato poi, che non haueua faculta di pagarlo, deliberò di farsi religioso, per sodisfare in parte con l'orationi & co sacrificij a i morti, et per restarsi di contendere co viui. Et cosi fece, che tolse l'habito di San Domenico dell'osseruantia, nel qual hoggi viue in questa città nel monasterio del suo ordine. Et nel vero è tenuto p buon religioso, & cosi credo io che egli sera meglio che nõ Capitano

in Cumana.

n Cumana. Dicono, che egli per suo passatempo scriue queste cose dell'Indie, & va toccan-
lo la qualità de gl'Indiani, & de' christiani, che per queste Indie viuono. Et sarebbe ben,
he in vita sua questa opera vscisse, acciò che quelli, che vi sono testimonij di vista lo appro-
assero, & dicessero che egli dice il vero. Iddio li dia gratia, che possa ben farlo, che io credo
he in questa sua historia sopra esso molte piu cose dire di quelle: che io n'ho dette, poi che
gli stesso passò. Ma quello, che in queste & in altre parti è publico & noto, questo che io ne
o detto, è. Voglio dire, che chi ha da essere Capitano, non ha da indouinare, senza essere
sercitato, & hauere nelle cose della guerra esperientia. Onde perche questo Licentiado nõ
apeua di guerra, & si confidaua solo nella sua buona intentione, che nel vero fu buona &
anta, la errò facilmente nel principio, & pensando cõuertire gl'Indiani, diede loro arme, cõ
he i christiani ammazzassero. Di che altri danni nacquero, che qui per fuggire prolissità si
sciano. Et questo stesso, ò il simile, auuerrà, & suole auuenire à tutti quelli, che si prendono
ufficio, che nõ sanno: perciò che se costui pensaua col fare la croce, & cõ mostrare di se buo
o essempio, pacificare quella terra, non doueua andarui cõ arme, ma tenerle come in depo-
to in mano d'un Capitano destro, & atto, & quale s'acconueniua, che tenere le douesse per
uello, che accadere poteua.

ella secõda prouigion, che si fece per soggiogare la costiera di Cumana, & castigare gl'Indiani ribelli, & della fortezza, che iui si fece per la guardia del fiume di Cumana, che è in terra ferma. Cap. VI.

Ritornato che se ne fu il Capitano Gonzalo d'Ocampo in questa città di San Domeni-
, tosto l'Almirante Don Diego Colombo, & gli auditori di questa regia audientia cõ gli
tri vfficiali di sua Maestà mandarono vn'altro Capitano alla cõquista di Cumana, & que-
i fu Iacomo di Casteglion di questa città, che andaua per rimediare à gli errori delli Capi-
ni passati gia detti, & per raccorre et riunire insieme le genti, che erano restate disperse cosi
quelle del Capitano Gonzalo, come di quelle del Licentiado Bartholomeo, benche que
lauoratori di poco conto, & vtile fossero, & ne fossero assai pochi restati viui. Questo Ca
tano Iacomo da Casteglion partì con ampia potestà di potere chiamare à se tutta la gente,
e era in Cubagua, & come Capitan comandarla, & guerreggiare con gl'Indiani di quella
stiera di terra ferma. Giunto nel mese d'Ottobre del 1522 in Cubagua raccolse seco tut-
la gente dell'armata, che era gia andata col Capitano Gonzalo, & con l'artiglierie et appa
ti necessarij da guerra passò alla fine del Nouembre in terra ferma al fiume di Cumana, nel
uale entrò, & presso la foce pose in terra il suo campo, et vi si fortificò. Questo luogo tenne
i nostri liberamente, & senza contradittione, & di qui cominciarono à fare la guerra à gli
diani, che erano caduti ne' maleficij & danni gia detti di sopra ne' Capitoli precedenti, &
an castigo ne fecero con prigionie & con morte di molti. Onde gran quãtità di schiaui di
ro mandarono i nostri à questa Isola Spagnuola. In effetto il Capitano Iacomo ricupe-
la possessione di quella terra, & la ridusse al seruigio di sua Maestà, & fondò in Cumana
esso la bocca del fiume vn forte Castello con vna buona stanza, & cõ vna torre, nella qua
cominciãdo à fortificarsi, alzò & pose le bandiere reali, che fu à duo di Febraro del 1523.
ne fu poi da sua Maestà fatto Castellano. Da quel tempo in poi si cominciò senza timo
alcuno à fondare vna nuoua terra nell'isola di Cubagua, & fu chiamata la nuoua città di
alis, perche con la securtà di quel castello in terra ferma, & cõ hauere hauuti in quella guer
molti Indiani buoni pescatori di perle, incominciarono gli habitatori di questa Isoletta à
uarne grande vtilità. Onde nella terra, che vi fondarono, vi edificarono case di pietre, &
n fatte, & vi si fondò vna chiesa assai ben lauorata. Et il primo, che vi cominciò à fare ca-
di pietra, fu vn gentil'huomo di Soria di Spagna chiamato Pietro di Barrio nuouo. Dop
o di queste cose, che si son dette, il Capitan Iacomo di Casteglion fece pace con gl'Indiani,
si potette fra loro & i nostri negotiare & praticare liberamente. Il che fino ad hoggi du-
& è vna cosa vtilissima per amẽdue le parti. Et cosi restò soggiogata questa costiera di ter
ferma, & l'isola di Cubagua sicura, & molto esercitata nella pescheria, & negotio delle
rle, che vi si prendono.

'una tempesta & terremoto, che d'un subito nacque nella prouincia di Cumana, & mandò giu la fortezza che i christiani fatta v'haueuano onde vi si fece tosto vn'altro Castello. Cap. VII.

el mese di Settembre del 1530 in vn sereno & tranquillo giorno alle diece hore del dì si

leuò su in vno instante nella Prouincia di Cumana il mare, & s'alzò quanto è quattro volt vn huomo, & insieme diede la terra vn terribile rugito, & si profondò, montandoui il ma re di sopra, & cominciò in quel medesimo instante à tremare, & il continouò per tre quar d'hora. Per lo qual terremoto cadde giu la fortezza, che s'è nel precedente Capitolo detta & s'aperse in diuersi luoghi la terra, & si fecero molti pozzi con certa acqua negra puzzo lente di solfo. Si sommersero molte terre d'Indiani, de quali morirono molti, altri per le ca se, che sopra cadettero, altri per lo gran spauento & paura. S'aperse vn gran monte, che è pi di cinque leghe lunghi dal mare, & fu l'apertura di lui cosi grãde, che si vede piu di sei legh di lontano. Ritornate l'acque à termini suoi, et essendo per miracolo scampati li christian che nella fortezza stauano, il castellano per non essere cacciato dalla contrada, & per conse uarla in seruigio di sua Maestà con la gente che seco haueua, fece vn riparo à guisa d'un ba stione, d'intorno ad vn cantone della fortezza, che restò in piede. Et dentro questo riparo mantenne quattordici mesi, fin che in quel mezzo s'edificò vn'altro nuouo castello pres à quel rouinato. Lasciando poi quel bastione si ritirò & pose dentro la fortezza nuoua. Et questo fu nel 1531. Et questa fortezza è quella, che al presente tiene secura l'acqua pe quelli, che habitano nell'isola delle perle, & signoreggia il fiume di Cumana, & parte del Prouincia, perche non hanno gl'Indiani ardimento di mouersi, ne di ribellarsi, ne di vsa que' loro ardimenti, come soleuano del continouo fare.

D'alcune opinioni de gli antichi circa le perle, & d'alcune loro particularità, & d'alcune perle grosse, che si sono hauute in queste Indie. *Cap. VIII.*

Quanto al discoprimento & conquista delle Isole delle perle, & parte della Prouincia d Cumana in terra ferma, & alle altre particularità conuenienti al discorso di questa materi s'è nè precedenti Capitoli detto à bastanza. Hora dirò alcuna cosa delle opinioni de gli an chi in quello, che appartiene alle perle ò margarite, che vogliamo dire. Et bẽche ad alcu paia gran cosa riprobare & contradire à quello, che cosi segnalati & dotti huomini dicon non se ne ha però à marauigliare il lettore: perche quelli possono ben dire il vero, & io me desimamente, quelli secõdo che furono informati da diuersi autori, ò da altri, sopra i quali fundarono, & io, secondo che da gli occhi miei istessi & dalla esperientia l'ho appreso & s puto. Scriue Isidoro, che le perle si chiamano Vnioni, perche si ritrouano ad vna ad vna, mai à due ò à piu insieme giunte. Et cõ questa opinione s'accosta Alberto Magno. Et am due questi autori tengono, che si generino della rugiada in certo tempo dell'anno. Et co queste dicono alcune altre cose, che il curioso di questa materia potra volendo vederle ne' l bri loro. Ma piu ampiamẽte lo scriue Plinio nel 35 Capitolo del nono libro delle sue hist rie, & assai meglio, che niun de gli altri, che io habbia visti. Egli si conforma Plinio cõ gli a tori detti di sopra, ò per dir meglio, essi lo poterono da lui apprendere, quanto al generarsi perle della rugiada, perche è autore piu antico, & di maggior credito. Questo modo del co ceperſi per la rugiada le perle è vna delle cose, che io non affermo, & nella quale sto assai du bioso, per quello, che io dirò appresso. Tutti tre gli autori sopradetti si concordano in qu sto, che secondo la qualità della rugiada, che le ostreche riceuono, cosi vengono ad essere perle chiare, ò oscure: perche dicono, che se la rugiada è chiara, ne nasce la perla chiara, & d la oscura, ne nasce oscura. Et se il cielo va nubiloso, quando le ostreche concepono, dicon che le perle nascono poi pallide, perche sono aerie, & con l'aere hanno piu conformità, ch col mare, & dall'aere prendono il colore ò nuuolo ò sereno, che sia. Quanto à quello, che primi autori dicono del nome della perla, che sia chiamata Vnione per la cagione detta di s pra, Plinio nõ si concorda cõ loro, poi che dice, che Aelio Stilone scriue, che nella guerra c Iugurta fu alle grosse perle posto il nome di Vnioni, & nel medesimo luogo anco dice ha uere veduto molte volte nell'orlo del nicchio della ostrecha in alcune, quattro perle insie me, & cinque. Et ben puote ben egli dire questo, poi che in queste parti delle Indie, & spe tialmente nell'isola di Cubagua, della quale qui si tratta, si sono in vna ostreca istessa vedu molti granelli di perle minute. Et questo ogni dì si vede. Ma tutti gli autori concludono che le perle s'inuecchiano. Et per questo io dico, che niun sauio dee fare gran capitale di c sa, che cosi presto, & cosi manifestamente ci insegna questa verità della perdita della sua be lezza: dico capitale di tenerle per gioia, che possa lungo tempo durare, poi che non è dura

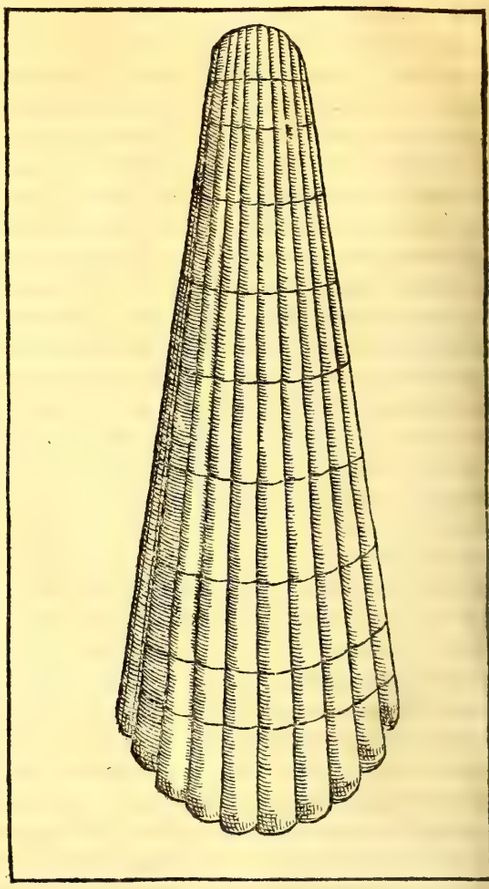
bile

bile il ſuo ſplendore. Et perciò non è queſta, facultà da conſeruarla di lungo, poi che ogni di perde del ſuo vigore, & vale meno inuecchiandoſi, & arrugandoſi. Si che quãto ſi poſſono piu freſche hauere, tanto ſono migliori, concorrendoui l'altre qualità che hauere debbono, per farſi iſtimare. Non mi curerò di dire molte altre particularità, che Plinio nel medeſimo Capitolo ragiona delle perle, benche ſiano coſe notabili, & degne d'udirſi, coſi delle perle, che hebbe Iulia Paulina moglie dell'Imperatore Caligula, come di quelle due eccellenti, che hebbe Cleopatra Reina dell'Egitto. Voglio ben qui dire coſe nuoue & non da gli antichi ſcritte, cioè che Pedrarias Dauila Gouernatore di terra ferma hebbe vna perla, che la compro 1200 caſtigliani da vn mercadante chiamato Pietro dal Porto nel 1515 nella città del Darien. Et queſto mercadante l'hauea comprata vn gran prezzo all'incanto, dal Capitano Gaſpar di Morales, & dalle genti, che erano con lui andate nell'iſola di Terarechi, che è nel mare di terra ferma da mezzo giorno. Et nel medeſimo tempo, che il mercadante la compro, la ritornò à vẽdere à Pedrarias, perche in quella notte, che la hebbe, nõ puote mai chiudere occhi al ſonno, ricordandoſi del tanto oro, che hauea per la perla dato: la quale peſaua 31 caratti, o grani, & era della forma d'un pero, & d'un vago colore, & molto orientale, & la compro poi la Imperatrice noſtra ſignora, da dõna Iſabella di Bouadiglia gia moglie di Pedrarias, & nel vero quella perla è vna gioia degna da chi la ha, & da eſſere molto iſtimata, come al preſente è. Ma io hebbi gia vna perla tonda di peſo di 27 caratti, & ne hebbi vn'altra poi nella città di Panama nel 1529 della fatezza d'un pero, & la vendei poi in queſta città di San Domenico ad vno Alemagno fattore della compagnia de Belzari, 450 caſtigliani d'oro. Queſte coſi gran perle & altre ſimili ſi ſono ritrouate nel mare di mezzo giorno nel l'iſola di Terarechi: pche quelle di queſta Iſola di Cubagua, delle quali ſi tratta, nõ ſono groſſe, ma le maggiori di loro ſono di dui, & di tre, & di quattro, & di cinq; carratti, o poco piu: ma ne ſono alcune perfette, & in gran quantità di groſſe, & picciole d'ogni ſorte. Si ritrouano anco perle in altre parti di queſte Indie, come ſi dirà parlando di que' luoghi doue ſi trouano. Quãto à quello, che io toccai di ſopra di volere riprobare ò cõtradire à coſi ſegnalati autori in queſta materia delle perle dico, che io tẽgo per impoſſibile quello, che eſſi dicono, quãto al generarſi della rugiada, & all'eſſere torbide o chiare, o pallide p li tuoni: perche in vna ſteſſa oſtrecha non ſono tutte le perle, che vi ſi trouano, d'una medeſima bontà, & tondezza, ne d'una ſteſſa perfettione di colore, o d'una ſteſſa grandezza. Vi ha anco queſto di piu, che molte oſtreche ſi cauano 10 & 12 braccia ſotto acqua, doue alcuna volta ſtanno forſe attaccate co' ſcogli. Onde chi le vidde chiare prima che tonaſſe, & poi le vidde oſcure & con altri ſimili difetti? Ma laſciamo queſto credere à quelli, che non ſapranno contradirui: perche io le ho vedute & hauute coſi negre, come è vn negro carbone, & altre leonate, altre pallide, o riſplendẽti, come oro, & altre coagulate & denſe, & ſenza ſplendore alcuno, & altre quaſi azurre, altre pendono al verde, o ad altri diuerſi colori. Et coſi quanto piu differenti ſono, & quanto l'altre triſte di poco pregio ſono, tanto di maggior ſtima ſon le perfette. Et aſſai rade volte ſi ritrouano le buone, & degne d'eſſere iſtimate per poter vẽderle p gioia ſegnalata. Quanto al modo del generarſi ricordiſi il lettore di quello, che s'è detto di ſopra nel Capitolo ſecondo di queſto 19 libro, & quello tenga per coſa certa. Potrebbe anco bene eſſere, che in queſte parti ſi formaſſero & generaſſero d'una maniera, & nell'Oriente di vn'altra: & coſi potrebbe eſſere vero quello, che Plinio & gli altri dicono, che elle di rugiada ſi generino: perche la natura in diuerſi luoghi diuerſamente opera in vna ſteſſa ſpetie. Di che cõtentiſi il lettore di quello, che detto ſe ne è, & paſſiamo ad vn'altra maniera di perle, che naſcono ne' naccaroni, de quali s'è nel Proemio fatta mentione: perche di queſti non ho io mai letto, che alcuno autore ne ragioni, & io ne ho portati in Iſpagna, & ne ſono molti nella coſtiera di terra ferma da mezzo giorno, nella prouincia, che chiamano di Nicaragua, & nell'iſole di Chara, & di Chira, & di Pocoſi, & in altre Iſole del golfo d'Orotigna.

Perla di 31 caratto.

Delli Nicchi ò naccaroni, doue ſi ritrouano perle nella prouincia di Nicaragua. *Cap. IX.*

Nel golfo d'Orotigna, & nell'iſole, che iui ſono, come è Chira, & Chara, & Pocoſi, & le tre, che ſono dentro del Capo bianco nella Prouincia di Nicaragua nel mare del Sur, ho io veduti molti di queſti nicchi. Et di queſti furono q̃lli, che io ho detto, che portai in Iſpagna.



Queſti ſon vna maniera di cõche della fattezza, che quí lineata ſi vede, et ſono due Cõche attaccate inſieme, nel modo che ſtanno l'oſtreche, per le punte piu ſtrette, & qualche poco di piu anco: di modo, che la parte piu larga è quella, che s'apre & chiude da ſe ſteſſa. Sono queſti nicchi & grãdi, & mezzani, & piccioli, & i piu grandi ſono lunghi quanto è dal cubito alla punta delli diti ſteſi, & larghi vn palmo ò piu. Et da queſta grãdezza in giu ve ne ſono d'altre varie maniere. Hanno dentro certo peſce ò carnoſità, come l'oſtreche delle perle, ma in maggior quantità, & ſecondo la proportione della grandezza delle Conche, ma nõ è di poco dura digeſtione. Et nel vero ne queſti nicchi, ne le oſtreche delle perle, per quanto io n'ho veduto, ſono buon peſce, ne cibo, che ſi poſſa mãgiare, come le oſtreche di Spagna, ma alla fine ogni coſa ſi mangia. Queſti nicchi ſono di dentro di bella viſta, & luſtri, perche riſplendono, come le oſtreche delle perle nella parte loro piu ſottile, fino alla metà della loro longhezza, & indi auanti verſo il piu largo vanno quel colore perdendo, & vna parte ſe ne cõuerte in vn colore di fino & riſplendente azurro, & ſono dalla parte di fuori aſpre & con canaletti ò ſolchi, benche dentro aſſai liſcie & piane ſiano. Le perle, che ſi trouano nelle conche di queſti naccaroni, nõ ſono fine, ne di buon colore, ma ſono turbide, & alcune lionate, & alcune quaſi negre, & vi ſi ritrouano anche ben delle bianche, ma non gia buone. Queſte conche di naccaroni gia detti ſeruono à gl'Indiani per pale, ò per zappe, per li lauori loro della agricoltura de' campi, & horti, perche doue io le ho vedute, è terreno polueroſo, & non duro à cauarſi. Pongono il nicchio in vna haſta d'un legno per la parte piu ſtretta, & cõ fila di cottone bene attorte vel legano forte, & ſe ne ſeruono poi gentilmente, & le ſcelgono grãdi & piccíole, ſecondo le vogliono, & l'oprano ne' meſtieri della agricoltura. Gl'indiani quando prendono queſti naccaroni per mangiarli, non gettano gia via le perle, che vi ritrouano, ancor che nulla vaglino, ne i noſtri mercadanti anche le buttano, quando le hanno per le mani, perche le miſchino con le buone fine, che dalle oſtreche cauano, & vendono ogni coſa inſieme, acciò che ſi il peſo maggiore. Il che non è altro ſe non come ſe vn vẽdeſſe il grano & vi miſchiaſſe ſpeta, ò ſe vendendo l'orzo vi miſchiaſſe l'auena. Et gia non è arte, doue gli auari negotianti nõ vſino fraude & inganno. Nelle perle adunche di queſti naccaroni ſi commette frode come s'è detto, vendendole con l'altre buone. Ma quelli, che ſono accorti, & hanno di queſte frau di notitia, à men prezzo le comprano. Et nel vero, che nella ſpetie loro queſti granelli, che dentro queſti naccaroni naſcono, ſono tondiſſimi, & ſe ben ſono le loro cõche lunghe, eſſ aſſai rade volte al lungo pendono, & pare vna coſa ſtrana, che ne' nicchi lunghi vi naſcano per lo piu tonde le perle: perche quelle, che ſono della forma del pero, tutte naſcono nelle oſtreche tonde. Ma paſſiamo hora à dire del modo, nel quale gl'Indiani le perle peſcano.

Della maniera, che gl'Indiani, & i chriſtiani anche tengono nel peſcare & prendere le perle. *Cap. X.*

In queſta Iſola di Cubagua, della quale qui principalmente ſi tratta, s'eſſercita piu che in altra parte di queſte Indie, la peſcheria delle perle, & à queſto modo le prẽdono. I chriſtiani che

che à questo guadagno intẽdono, hanno gli schiaui Indiani gran nuotatori, & ciascuno mã da i suoi in vna Canoa. In ogni Canoa vanno sei ò sette, & piu & meno nuotatori, che doue loro pare, ò sanno che maggior caccia fare debbino, se ne vãno. Et iui su l'acqua si fermano. Poi restando vn solo p reggere la barchetta, gli altri tutti si pongono à nuotare sotto acqua, & vanno fino giu à ritrouare il terreno. Ciascun di costoro doppo che è stato buon' pezzo sotto acqua, esce fuori, & nuotãdo si va à porre nella Canoa cõ l'ostreche, che prese ha: perche nelle ostreche ò conche, che dir vogliamo, si ritrouano le perle, & nelli nicchi ò naccaroni, che si sono detti di sopra. Le quali ostreche ciascuno pone, & porta in vna borsa di rete fatta per questo effetto istesso, & se l'attacca o` alla cintura, o` al collo. Hora entrato il nuotatore nella Canoa si riposa alquanto, & se vuole, mãgia anco qualche boccone. Et poi ritorna à porsi giu sotto l'acqua di nuouo, & ne esce con le ostreche come prima. Et di questo modo fa molte volte il giorno. Et cosi tutti gli altri nuotatori anco fanno. Venendo la notte, o` quando loro pare tempo di riposare, si ritirano nelle Isole à casa loro, & consegnano tutte le ostreche prese al padrone loro, ò al suo fattore, che le ripone, & fa loro dare da cena. Et quando ha poi gran quantità di ostreche, le fa aprire: & in ogn'una di loro ritrouano perle. In alcuna non ne ritrouano piu che vn granello solo, in alcune altre, dua & tre, & quattro, & cinque, & sei, & dieci, & piu è meno granelli, secõdo che ve li pose la natura creãdoli. Le perle si ripongono, & la carnosità delle ostreche si mãgiano, se vogliono, & se no, la buttano via: perche ve ne è tanta copia, che s'abhorrisce quel cibo, & stomacha: tanto piu, che (come s'è detto) sono d'assai dura digestione, & non di cosi buon sapore, come sono le ostreche nostre di Spagna. Qualche volta che il mare va piu alto, & gonfio di quello, che i nuotatori vorrebbono, si per questo, come perche naturalmente stando vno molto giu sotto acqua, si lieua di piede verso in su, & cõ difficultà si puo` giu lungo spatio reggere in terra, vi vsano questa arte, & vi proueggono à questo modo. Attaccano à i duo capi d'una cordella due pietre, & se la pone su la schiena il nuotatore di sorte, che vna pietra viene à pendere da vn fianco, & l'altra dall'altro: poi si lascia andare giu l'Indiano sotto acqua, et perche le pietre sono grieui, viene egli con questo contrapeso à stare giu saldo co' piedi in terra. Ma quando poi li pare, & vuole montarsene su, puo facilmente gittare le pietre via, & nuotare doue vuole. Et alcuni di questi Indiani, che simile vfficio essercitano, sono al nuotare cosi atti, che stanno vn quarto d'hora sotto acqua. Et chi vi sta piu tẽpo, & chi meno, secondo che vi è piu o` meno atto.

Mi occorre di dire di questa Isola vn'altra gran cosa, & degna d'essere notata, & è questa, che io ho qualche volta dimandato à padroni particolari di questi Indiani, che vi pescano le perle, se elle si forniscono mai, poi che il sito, doue si prendono, è picciolo, & quelli, che le cercano, sono molti. Et mi hanno risposto, che se forniuano bene in vna parte, ma i nuotatori se ne passauano à pescarle in vn'altra dall'altro fianco della medesima Isola all'opposito vento. Et che poi che qui anco si forniuano, se ne ritornauano à pescare in qualche vn'altra parte delle altre, doue prima pescato haueuano, & non ve ne haueuano lasciata alcuna, & ve ne ritrouauano tante, & cosi quel luogo pieno, come se mai nõ vi fosse stato niuno à prẽderuele. Di che si caua, & si puo sospettare, che siano di passaggio, come Plinio diceua nel 35 Capitolo del 9 libro, nella guisa che gli altri pesci sono, o` che nascono, & si producono, & s'augmentano in luoghi segnalati. Ma ancor che questo cosi sia, si sono nõdimeno posti li christiani in tanta fretta nel cercare di queste perle, che non contenti de nuotatori loro, vi hanno ritrouato anco altri artificij di rastelli, & di reti per prenderle. Onde ne hanno preso tanta quantità, che se ne è cominciato ad hauere penuria, & gia mancauano, & non le ritrouauano in tanta copia, come prima. Ma fra poco spatio di tempo, che le genti se ne riposarono, se ne sono poi cominciate à ritrouare & à prendere in gran numero. Questa pescheria in Cubagua è in quattro braccia di fondo, & meno: benche in alcuni pochi luoghi dell'isola sia poco piu. Ma nell'isola di Terarechi dalla parte del mare del Sur, si pescano à dieci & 12 braccia di fondo, come si dirà, quando parleremo di quella Isola, & di quella d'Otoche con le altre cose di terra ferma. Diceua io di sopra, che queste ostreche sono di passaggio, perche Plinio nel luogo allegato dice, che vogliono alcuni, che le perle habbiano il Re loro, come l'hã no le pecchie, dietro al quale Re, o` guida vanno tutte l'altre, & che questa tal concha principale è maggiore delle altre, & piu bella, & di somma industria & accortezza in guardarsi, & che li pescatori ogni loro ingegno pongono per prendere questa tal guida: perche presa che l'hanno, è facile cosa porre anco poi tutte l'altre nella rete. Dico io, che se questo, che

dice Plinio è cosi vero, & accade nelle parti anco, fino à questa hora in queste nostre Indi
non si ha di questi tali Re ò guide notitia alcuna ne da gl'indiani, ne da i christiani. La perl
è tenera nell'acqua, & tosto che ne esce, s'indura, come il medesimo autor dice, & come se
ne è anco in questi luoghi veduta l'esperientia. Et per questo pensano alcuni, che ella à po-
co à poco s'indurisca, ò si vada faccẽdo nel modo, che s'è nel secõdo Capitolo detto. Il ch
s'è con l'esperiẽtia saputo & trouato. Vn'altra grande & notabile cosa mi s'offerisce qui, l
quale si conferma da tutti quelli, che per qualche tempo sono stati per stanza fermi nell'isol
di Cubagua. Et è questa, che in certo tempo le ostreche delle perle producono vn certo hu-
mor rosso ò sanguigno in tanta abbondantia, che tingono & intorbidano del medesimo co
lor l'acqua. Onde dicono alcuni, che vien loro il mestruo, come suole alle donne ogni mes
venire. La maggior parte delle perle, che si generano fra scogli sono maggiori, che non so
no quelle, che si prendono ne luoghi piani, & arenosi. Et queste ostreche de sassi hanno ne
la giuntura del capo loro certe fila alquanto verdi, & d'altri colori: per le quali stanno, com
per li capelli, fisse, & attaccate con li scogli, & ve ne stanno alcune di loro cosi ristrette, che b
sogna che habbia assai forze l'Indiano, che vuole distaccarle, ò che porti qualche cosa, co
che possa estirparle. Si ritrouano di molte maniere, & di varie fattezze le ple, altre fatte co
me pera, altre tonde (& queste sono migliori) altre, che hanno la loro metà tonda, & l'altr
metà piana, & le chiamano qui alcuni, panetti, & Plinio le chiama tympani. Ve ne sono a
tre ritorte, & d'altre varie differentie, come nelle pietre auuenire si vede, & queste le chiam
no qui pietre. Altre ve ne sono, che da vna parte sono lustre, & paiono molte giunte insie-
me, & d'altri varij garbi, che poi dal riuerso son vote, come vessiche. Questa maniera di pl
dice Plinio, che viene cosi fatta per lo tonare, perche si ristringono, & si fanno à quel modo
come vessiche, vacue à quel modo di dentro, & queste tali chiama egli Phisemata. E' conclu
sione di tutti i gioielleri, & di quanti scriuono di queste perle, & di Plinio spetialmente ch
piu i particulare ne ragiona, che elle sono di molte sfoglie, & che s'arruggiano, & guastano
Il che possiamo volendo, dalli nostri occhi istessi apprẽderlo, che sono come vna cepolla cõ
le sue sfoglie, ò cõ vna camisetta sopra l'altra, & si va sempre à questo modo la grossezza de
la perla disminuendo fin che si riduce à vn certo punto, che ha nel suo mezzo. Et cosi pe
questa proprietà ha l'artefice esperto commodità di potere lauorarle, & pulirle, quando veg
gono, che elle nelle prime sfoglie habbino qualche vitio, ò pelo, ò simile difficultà, s'elle so
no però di cosi gran corpo, che possino sofferirlo, et se sono nella parte interiore poi nette, o
meno vitiose. Ma poche volte puo dalle mani del piu sottile artefice, che habbia il mondo
vscire vna perla cosi perfetta, come esce dalle mani della natura, che la produce. Il medesim
dico dell'oro: perche nol viddi giamai cosi ben lauorato, che hauesse il colore, come quello
che si caua dalle minere. Egli è bene il vero, che le perle hanno bisogno d'essere da vn tem
po à vn'altro lauate, perche s'impanisconо portandosi, & si fanno brune, & vogliono esser
ben trattate, per rendere & mostrare maggior la loro vaghezza.

Dell'auuiso & auuertenza, che debbono hauere quelli, che comprano perle. Cap. XI.

Non paia disconueneuole al lettore, ne al mercadante quello, che io hora qui dirò: perch
poi che l'auuiso è, che senza inganno le perle si vendino, non merita se non lode & grati
chi questa auuertenza dà, accio che la perla buona stia nel suo pregio, & la rotta nel suo me
desimamente: poi che in vn pignatto ò in altro vaso di poco valore si mira tanto, che non si
rotto, comprandosi. Questo, che io hora dirò, mi fu dalla esperientia insegnato, & con no
poca perdita di danari, per non hauerlo saputo nel tempo, che io ne compraí alcune: ne me
n'auiddi fin che poi col tempo, & alle spese mie lo conobbi. Molte perle si vendono & pas
sano p sane, che in effetto non sono: & gli occhi ebbri nel loro buono splendore & grandez
za, & in altre loro buone circonstantie, non mirando piu oltre s'ingannano: ne veggono il
loro difetto, se ben son rotte, & fesse ò per qualche colpo ò p altra occasione. Non se n'aueg
gono, dico, fin che fra li diti le si põgono, & vi fanno ripercuotere il Sole col trasparẽte splen
dore del cielo. A questo modo tosto quella, che è rotta si vede nella piu intrinseca & secreta
sua parte, ò se ha medesimamente qualche pelo, ò altro simile vitio dentro: senza hauere di-
bisogno di prenderne informatione & di esserne fatto accorto da niun gioielliero, ne esper-
to maestro di loro, se elle nette, ò vitiose siano, accio che inteso questo si possa passare à fare
il prezzo,

il prezzo, che per simili gioie dare si dee. Et questo basti quanto à questa materia.

Del gouerno dell'isola di Cubagua, & come fu tolta via la Castellania del Castel' di Cumana. Cap. XII.

L'isola di Cubagua si gouerna per li castellani ordinarij & rettori della città della nuoua Calis, & al presente vi è andato per giudice di residentia il Licentiado Frãcesco di Prato cittadino di questa città di San Domenico, che vel mandarono sua Maestà, & i signori del suo reale consiglio dell'Indie. Costui venendo di Spagna à questo effetto, fu assaltato presso all'Isola di Lanzerote, che è vna delle Canarie, da vn corsaro Franzese, che li tolse quanto portaua, e'l ferì anche discortesemente. Ma poi che fu con gli altri compagni rubato, fu lasciato via, & così seguì il suo viaggio à Cubagua, doue fino à questa hora è stato. Egli tosto che vi giunse, sindicò gli vfficiali passati, & rimosse dalla Castellania della fortezza di Cubagua il Castellano Iacomo di Casteglione, del quale si disse di sopra, che egli haueua quel castello in terra ferma fondato per securtà di quella Prouincia, & per guardia del fiume di Cumana. Et pose il detto Licentiado questa fortezza sotto altra Castellania, come fino ad hora sta, & vi starà fin che sua Maestà ne prouederà a chi piu le piacerà: perche le diedero ad intendere, che questa era vna gran spesa, & senza necessità, pche la terra istessa haurebbe alle spese sue tenuto il castello. Ma à me non pare, che fosse sua Maestà del certo informata, come ne anche la informano, come sarebbe il bisogno, di molte altre cose di queste parti, p essere il viaggio così lungo, & medesimamente perche ancora che le si dica il vero, quãdo la prouigione giũge, ò la relatione delle cose, il tempo è gia mutato, & bisogna d'altra maniera prouedersi. Et questa è vna delle cause, perche in alcune cose si erra, & per colpa del tempo, & per la malitia delli diuersi informatori, che vi vanno in mezzo. Ma io non voglio piu di ciò fare parola, perche non sarebbe, ne è al proposito di questa historia: ben che assai al proposito fosse per lo naturale rimedio, del quale hanno tanto queste Indie bisogno.

Di certi Corsari stranieri, che sono passati in queste Indie, & di quello, che è loro auuenuto. Cap. XIII.

Nel 1517 vn Corsaro Inglese sotto colore di venire à discoprire se ne vẽne cõ vna gran naue alla volta del Brasil nella costiera di terra ferma, & indi attrauersò à questa Isola Spagnuola, & giunse presso la bocca del Porto di questa città di S. Domenico, & mãdò in terra suo battello pieno di gẽte, et chiese licentia di potere qui entrare dicendo che venia cõ mercantie à negotiare. Ma in quello instante il Castellano Francesco di Tapia fece tirare alla naue vn tiro d'artegliería da questo castello: pche ella se ne veniua dirítta al Porto. Quando gli Inglesi viddero questo si ritirarono fuori, & quelli del battello tosto si raccolsero in naue. Et al vero il Castellan fece errore: perche se ben fosse naue entrata nel Porto, non sarebbono genti potuto smontare à terra senza volontà & della città & del castello. La naue adunque veggendo come vi era riceuuta, tirò la volta dell'isola di San Giouanni, & entrata nel porto di San Germano parlarono gli Inglesi con quelli della terra, & dimandarono vettouaglie & fornimenti per la naue, & si lamentarono di quelli di questa città, dicendo che essi cõ veniuano per fare dispiacere, ma per contrattare, & negotiare con suoi danari & mercantie. Hora quiui hebbero alcune vettouaglie, & in compensa essi diedero & pagarono in certi stagni lauorati & altre cose. Et poi si partirono alla volta d'Europa, doue si crede, che non giungessero: perche non se ne seppe piu nuoua mai. Il seguẽte anno vn'altro corsaro Francese sotto colore di venire à negotiare nell'isola delle perle, v'andò, guidato da vn cattiuo Spagnuolo chiamato Diego Ingenio, et nato in Cartaia, che li seruì in luogo di Pilotto, ma nõ seppe darli auuiso di quello, che in simili casi tiene sua Maestà prouisto per guardia delle sue Indie, di piu del valoroso sforzo delli suoi animosi Spagnuoli. Hora vn gẽtil'huomo, che nell'isola di Cubagua viue, chiamato il Capitano Pero Ortiz di Matienzo con altri gentilhuomini, & cittadini della nuoua Calis hebbe di ciò nuoua da vn de gli habitatori stessi di Cubagua, che sopra vna Canoa dall'isola della Margarita veniua, il quale disse come esso haueua con questi Franzesi parlato, che portauano vna gran naue, & vna Carauella Portogheſe, che presa haueuano nella costiera del Brasil, & vn'altro vassello. Et diceua costui, che hauendo dimandato, che naue era quella, gli era stato dalli Frãzosi risposto, che era la naue del Zarco, & che veniuano di Siuiglia. Ma perche la naue del Zarco era otto, ò quindici giorni auanti venuta, quelli della Canoa s'accorsero, che quelli della naue diceuano la bugia, &

che doueuano andare armati in corso. Onde essendo da loro inuitati, che volessero nella na
ue entrare à fare collettione (che li voleuano prendere, p hauer lingua, & noua delle cose de
la cõtrada) i nostri nõ solo nõ v'andarono, ma con molta diligẽtia li discostarono da loro, &
se n'andarono alla città a dar nuoua di questa cosa. Onde si posero tutti in guardia, & cõpa
rendo la mattina seguẽte il Corsaro presso all'isola, volse co' suoi battelli pieni di gẽte ismon
tare in terra, ma fu loro vietato valorosamente, di modo, che non potendo i Franzesi smon
tare cominciarono à bombardare la città, & quelli della città contra di loro. Ma i nostri con
molta destrezza & animo armarono tosto i suoi Brigantini & barche, che n'haueuano più
di 30 & postoui sopra, molti Indiani arcieri, che con quella loro velenosa herba tirano, & a
cuni tiri d'artiglieria andarono à combattere la carauella inimica, che benche molta artegli
ria hauesse, vi morirono 13 Franzesi, & delli nostri solamente dui. Et cõ questo cessò la bat
taglia per allhora, ma non cessarono gia gli aduersarij d'andare in volta pensando con le lo
ro galliche astutie ingannare li Spagnuoli. Ma tre ò quattro Bischaini & Nauarresi, che cõ
tra loro voglia con li Francesi andauano, in queste riuolte se ne fuggirono, & venuti in ter
ra diedero notitia come quelli Franzesi erano ladroni, & veniuano cõ pensiero d'impadro
nirsi di quella Isola. Ilche quando quelli della città intesero, deliberarono di morire, ò di po
re à fondo quelli vasselli. Onde cõ molta diligentia vscirono co' loro Brigantini & altre ba
che, che haueuano, à combattere il vassello picciolo delli inimici, & lo presero per forza d'a
me, & vi guadagnarono la valuta di piu di 1500 ducati di roba, & vi furono fra morti, & fa
ti prigioni 35 de gli aduersarij in tutto. Fatto questo la naue non hebbe ardire d'aspettare, &
la seguirono fin che la perderono di vista. Ella se n'andò all'isola di San Giouanni, & attac
cò fuoco alla terra di San Germano. Indi poi se n'andò all'Isoletta della Mona, doue pense
di rimediarsi, & qui sciolse & lasciò via la Carauella di Portoghesi, che se ne venne in quest
città di San Domenico, & diede di tutto questo successo nouella. Onde qui tosto armaron
vna naue, & vna Carauella, & andarono à cercare di questi corsari, & li ritrouarono, et cõba
terono con loro duoi giorni continoui, & loro diedero duo dì la caccia. Ma ancor che que
la naue scampasse per cagione del tempo & della notte, si crede non dimeno, che per andar
tutta sdrucita, s'annegasse nel mare. Et in questo modo si perderono questi Corsari, & v
si perderanno anche tutti quelli, che qua passeranno, et molto piu hora, che prima: perche a
presente si sta gia per tutto d'altra sorte prouisto, & con maggior vigilantia & ricapito.

Dell'isola della Margerita. *Cap. XIIII.*

Non bisogna, che noi qui diamo altramente i termini suoi, nè l'altezza del Polo all'Isol
della Margarita, poi che nel primo & secondo Capitolo se ne è tanto detto, che basta. Que
sta Isola (come s'è anche altroue detto, fu discoperta dal primo Almirante Don Christofor
Colombo, quando l'isola di Cubagua si discoprì. Et egli fu, che pose nome à questa la Mar
garita, perche l'era cosi da presso la pescheria delle perle, che Margarite anco si chiaman
Questa è maggiore assai, che non è l'isola di Cubagua, perche gira da 35 leghe, & vi ha vn
buon Porto dalla banda di Tramontana. Presso alla punta, che è volta à Leuante, sono mol
scogli, che li chiamano li Testimonij. Questa sta per dritta linea da Tramontana à mezzo
giorno con l'isola delli Caribi, che chiamano Santa Croce: & ha da mezzo dì l'isola di Cu
bagua, della quale s'è in questo libro tanto ragionato, & la terra ferma medesimamente, ch
di sopra s'è detta. Questa è vna buona Isola, & fertile, & vi sono pochi Indiani, & alcuni chr
stiani sotto il gouerno di Donna Isabella Manriche moglie gia del Licentiado Marcello d
Villalopi gia auditore di sua Maestà in questa audientia reale di San Domenico, & al qual
era stato questo gouerno dato cõ certi patti dal 1524. Onde doppo la sua morte vi si rest
anche la moglie con gli heredi suoi. Di questa Isola non vi ho altra cosa, che dire, se nõ ch
qui anche hanno gran bisogno d'acqua, come quelli di Cubagua: perche non ve ne hann
se non di triste lacune. Onde vanno in terra ferma à prẽderne della buona per bere dal fiu
me di Cumana. Ma egli è la Margarita fertile d'alberi, & di pascoli per bestiame, & atta pe
l'agricoltura de gl'Indiani: cioè del mahiz, & d'altre loro simili cose.

Di molte Isole nel generale, che stanno dalla terra ferma di queste Indie, & da queste Isole di Cubagua, & dalla Margarita fino all'Isola di Borichen, & indi poi fino alla terra ferma dalla parte di Tramontana, & Prouincia di Bimini, & la Fiorita. *Cap. XV.*

Si dee ricordare il lettore, che ho altroue detto, come il primo Almirante Don Christo
foro

A foro nel secondo viaggio, che fece dalla Spagna à queste Indie, nel 1493 riconobbe l'Isole Deliata, & Marigalante, & Guadalupe, & l'altre, che in quel paraggio sono: benche da poi si seppero & aggirarono piu particularmẽte, per cagion della guerra, che i nostri fecero con gl'Indiani Caribi arcieri di queste Isole. Qui hora l'andrò solamente per vna memoria cosi nel generale discorrendo, & particolarmente nominando: perciò che non essendo habitate da christiani, & non essendo in tutte loro se non pochi Indiani, & questi pochi ribelli & fuggiti per paura de nostri, non se ne fa qui cosi particolare mentione, come se ne farebbe, se fossero habitate, & stessero pacifiche, & si sapesse minutamente l'utile, che di loro si potrebbe cauare con l'altre loro particularità. Per tanto cominciando dall'isola di Cubagua, che sta doue s'è detto, segue vna lega lontana l'isola della Margarita. Et tirando alla volta di Settentrione si ritrouano li Testimonij, & poi la Gratiosa, & i Barbati, & Santa Lucia, & Matitino, & la Domenica, & la Deliata, & Marigalante, & Tutti i santi, & Guadalupe, & l'Antica, & la Barbata, & l'Aguglia, & Santa Croce, e'l Sombrero, & San Christoforo, & l'Anegata, & le Vergini, & Borichen, che è quella di San Giouanni. Tutte queste sono poste in 160 leghe poco piu ò meno, corrẽdo da mezzo dì à Tramontana. E' il vero, che alcune di loro sono piu orientali, che l'altre: ma tutte si rinchiudono nel numero delle leghe gia dette, fino à quella di San Giouanni. L'Anegada è quella, che è posta piu verso Settẽtrione, lunghi 17 gradi & mezzo dall'Equinottiale. Dalla quale si corre verso Ponente alla vol
3 ta dell'isola di San Giouanni da 35 leghe. Et nel mezzo di questo spatio stanno l'isole delle Vergini. Et dall'isola di San Giouanni correndo al Norueste 50 leghe si trouano le seccagne, che chiamano di Babueca. Et andãdo oltre col medesimo pennello, à 25 leghe stanno l'isole d'Amuana: & piu innãzi si troua l'isola di Maiaguano, & piu oltre quella di Iabache. Doppo la quale si troua quella di Maiaguon, & appresso poi è quella, che chiamano Manigua. Et piu oltre stanno poi l'isole di Guanahani, & le Principesse, ò l'isole Bianche, che vogliamo dire, & piu oltre è l'isola chiamata Huno. Et seguendo auanti per lo medesimo cammino, ò pennello si troua vn'altra Isola chiamata Guanima, & piu auanti, vn'altra chiamata Zaguareo, & appresso poi l'isola del Lucaio, che è grande, & circondata di gran seccagne. Et volgendo quasi al Ponente si ritroua auanti l'isola di Bahama, dalla quale correndo à Ponente, à quaranta leghe si giunge alla terra di Bimini, & à quella, che chiamano la Fiorita, nella costiera di terra ferma dalla banda di Tramontana. Tutto questo cammino, che s'è detto, dall'isola di S. Giouãni alla Fiorita, ò Florida che si dichino, possono essere da 350 leghe. Egli è bene il vero, che partendo in dimanda d'una delle dette Isole, non si farebbono queste girauolte, che sono, se altri le volesse vna p vna toccare, come si sono nominate di sopra. Ma questo, che se ne è detto, basta p ricordarle, & sapere doue elle si stiano tutte, che è dalli 18 gradi dell'isola di San Giouanni, fino al 28 nel quale sta il Lucaio grande, che di tutte le gia dette Isole questa è quella, che è posta piu verso Settẽtrione. Et come quella di San Giouanni è posta nelli 18 gradi dell'Equinottiale, cosi il fiume di Cumana in terra ferma, presso doue sono le prime Isole, che noi qui nominammo, che furono quella di Cubagua, & della Margarita, sta in dieci gradi solamente. Et con questo s'impone fine alla prima parte di questa generale & naturale Historia dell'Indie nelli precedenti 19 libri distinta, perche il seguente, che è il 20 nel numero, & tratta delli naufragij, & disgratie auuenute nelli mari di queste Indie, sarà l'ultimo, che s'haurà a porre nel fine della terza parte di questa naturale Historia (la quale ancora non è fornita di scriuersi distesamente, & col suo debito ordine, & modo) & sarà l'ultimo libro di tutte queste Historie dell'Indie. Ma fin che escano tutte tre le parti in luce, questo libro delli naufragij andrà qui posto, come per vna conclusione di questa prima parte. Quando poi haurà tutta l'opera il suo compiuto, & perfetto fine, quello di piu, che in simili materie di naufragij & di disgratie maritime auuerrà: s'aggiungerà a questo stesso libro, che a questo modo locupletato otterrà l'ultimo luogo, che io gia designato in fin da questa hora gi ho.

Delli

DELLI NAVFRAGII, ET DISGRATIE AVVENVTE NELLI MARI DI QVESTE INDIE
LIBRO XX.

IL PROEMIO, CHE È IL PRIMO CAPITOLO.

TO mi sono determinato di ridurre in questo vltimo libro alcuni naufragij & disgratie accadute nel mare, si perche quelle, che mi sono venute à notitia, sono cose degne da notarsi & da vdirsi, si perche gli huomini sappino da quãti pericoli vadino accompagnati coloro, che nauigano il mare. Et se qui s'hauessero da scriuere tutti quelli casi, che non ho io saputi, questo sarebbe vn de' maggior volumi, che si siano mai scritti: perche essendo i mari in diuerse parti nauigati, & da diuerse genti, & lingue, è impossibile, che sia potuto venire à notitia nostra tutto quello, che di simile materia accaduto ne è. Si dee ben credere, che se questo libro si fosse nel Bilbao fatto, non sarebbono mancate delle gran cose da scriuersi: perche essendo i Biscaini piu che altra natione, esercitati nelle cose del mare, di necessità hauranno alcuni di loro esperimentato, & altri da gli antichi loro intese gran cose della materia di questa qualità. Il medesimo potrebbono dire altre genti, che viuono nelle altre costiere del mare di Spagna, le quali d'altri varij casi potrebbono fare fede: come altre varie natione del mondo medesimamente. Ma qui non si tratterà, ne si farà mentione d'altro, che delle cose accadute ne' mari, che sono dalla Spagna à queste Indie, dal 1492 che questi luoghi si di scoprirono dal primo Almirante Don Christoforo Colõbo. Molte volte quãdo io odo dire di queste disauẽture, mi ricordo di Plinio, che parlãdo del lino dice, che vn strano miracolo è, che vna herba faccia cosi vicino l'Egitto all'Italia. Volendo dire delle vele delle naui, che di lino si fanno. Et segue, che di cosi picciola sementa nasce cosa, che tira il mondo da vna parte ad vn'altra, non bastando all'huomo di morire in terra, senza che anche nel mare senza sepoltura morisse. Et pche sappiamo, che la pena ci è fauoreuole, non è herba, che piu facilmente si generi & nasca, che questa, & perche intẽdiamo che questo contra volontà della natura auuiene, il lino brucia il campo, doue si fa, & lo fa piu che altra cosa, sterile. Tutto questo si legge nel principio del 19 libro delle sue historie. Ma molto meglio, & con piu ragione detto l'haurebbe, se haueste hauuto notitia di cosi remoti mari, & cosi del cõtinouo nauigati, come sono questi nostri, che è altra distantia questa, che non è quella, che è dall'Egitto, all'Italia: poi che dalla foce del Nilo, che irriga l'Egitto, sono fino in Italia poco piu di 300 leghe. Et questo stesso lino & vele allontanarono tãto dalla Spagna il Capitan Sebastiano del Cano, & la naue Vittoria, quanto s'è di sopra ne' primi libri detto, per ciò che partendo questa naue dal fiume di Siuiglia, diede vna volta à tondo & giro tutto il mondo per quanto va il Sole, andando per ponẽte, & ritornando per Leuante, & volgendo alla medesima Siuiglia, onde partita s'era. Fece anche poi questa naue vn viaggio da Spagna à questa città di San Domenico, & se ne ritornò poi in Siuiglia. Donde ritornò anche à questa Isola, ma nel ritornarsi poi in Ispagna si perdè, che non se ne seppe piu nuoua mai. Quello adunche, che s'è detto, che questa prima naui gò, fu senza cõparatione piu di tutto quello, che Plinio seppe, che mai si nauigasse nel mondo. Ma non si dee intẽdere, che il lino solo sia l'istromento da fare le vele: perche si fanno anche di canape, che è herba assai nota. Si costumano anche in molte parti del mondo le vele di frõdi di palma fatte, come stole, & in altre parti le vsano anche di cottone, come in queste Indie gl'Indiani le vsano. Ma lasciamo le vele, che non sono piu degne d'essere incolpate, che si siano li legnami, ò gli alberi stessi, onde i vasselli si fabricano, & diasi solamente la colpa à coloro, che potrebbono viuere in terra, & si pongono in mare ad esperimentare questi trauagli, che io per me mi viddi in mare in tal termine, che haurei potuto con la propria esperientia temere & conoscere i pericoli marittimi assai meglio che non Plinio informato da i libri, ò da i marinai del suo tempo: perche è gran differentia fra il vederlo, & l'udirlo. Et non dirò io in questo caso cosa, che la sappino pochi, che io nel 1523 attrauersai da terra ferma partendo di presso al Porto di Santa Marta per venire in questa Isola Spagnuola, & andai à quella di Cuba. Et nauigaua vna picciola Carauella mia, che staua gia si mangiata & corrosa dalla broma, che quanti v'andauamo dentro, ci annegauamo in mare, & con le

camicie

A camicie noſtre andauamo riturando alcuni buchi, onde ci entraua dentro l'acqua, & faceua tanto vento & mare, che l'onde molte volte ci copriuano. Noi ci vedemmo finalmente in tanto pericolo, che d'hora in hora aſpettauamo la morte, & io piu che niuno altro, perche di piu delle difficultà gia dette, io andaua molto infermo, & il vaſſello non haueua couerta alcuna, doue ſi foſſe potuto l'huomo naſcondere dalle mareggiate, & dal Sole, & non haueuamo pane, ne vino. Et con queſte & altre molte difficultà piacque à noſtro ſignore di por ci à ſaluamento in Cuba nel Porto della città di San Iacomo, doue era allhora Gouernatore Diego Velaſco, dal quale fui bene albergato & iui mi curai. Et i capo di quindici giorni mi ritornai à porre nel mare, & à ſeguire il mio viaggio per l'iſola Spagnuola. Ma io in Cuba vendei la Carauella, con patto che conduceſſe me & gli altri miei fino alla Iaguana, che è vn Porto nel fine di queſta Iſola verſo Ponẽte: perche io non haueua per piu dibiſogno del vaſſello, & perche aſſai era imbromato. Et coſi colui, che il comprò, condotto, che m'hebbe in Iaguana, ſe ne ritornò à Cuba, e'l riconciò: ma in queſto ſteſſo vaſſello ſi perdè poi il Licẽtia do Zuazo nell'iſola de gli Alacrani, come ſi dirà appreſſo. Ma queſto trauaglio mio non è ſtato ſolo, ne il piu pericoloſo, che io paſſato habbia: pche nel 1530 io ſtetti à giungere dal Porto, che chiamano della poſſeſſione nella Prouincia di Nicaragua (doue ſtetti per gouernatore & morì Pedrarias Dauila nella coſtiera del mare del Sur) fino à Panama, che vi ſono 300 leghe, preſſo à cinque meſi, per non hauere proſpero il tempo. Et in vna iſola chiamata Pocoſi, che è dentro il golfo d'Ortigna, ſtemmo piu di venti giorni, & quiui ritrouammo il timone tutto dalla broma mangiato, & due tauole del coſtato della Carauella ſteſſa, tutte putride, & corroſe dalla broma. Onde tirammo il vaſſello in terra, & certo che per la diligentia del Maeſtro Giouan di Grado Aſturiano & gentil Pilotto ci ſaluammo tutti, iui drizzãmo il meglio, che ſi puote, il legno, benche quaſi ogni coſa neceſſaria ci mãcaſſe, & poi ritornammo in mare, & nauigammo 200 leghe fino à Panama in otto giorni ò meno: perche piacque à noſtro ſignore di darci buon tempo, eſſendo gia ſtati piu di quattro meſi à fare l'altre cento leghe prime. Et in tutto queſto tempo io fui quartanario, et alcuni meſi da poi anche. Et in tutto queſto viaggio non hauẽmo mai pane, ne vino, ne altra monitione delle coſe di Spagna, ma mangiauamo ſolo mahiz & fagiuoli, & delle altre coſe di queſte Indie. Haueuamo ſi bene peſce aſſai, & altre viuande non buone, maſſimamente per li infermi. Era anche queſta nauigatione in Carauella raſa & diſcouerta al Sole, & alle pioggie, che ne hauemmo molte. Taccio le tante volte, che in queſti mari di quà, & in quelli di Spagna, & d'Italia, & di Fiandra mi ſono veduto in molte & gran tempeſte, d'alberi ſpezzati, & di vele rotte, & d'altri trauagli, ogn'un de' quali penſai che foſſe l'ultima hora della vita mia. Ma piacque alla clementia di Dio di ſoccorrermi, onde io li rendo infinite gratie, che s'è degnato d'aſpettarmi à penitẽtia, & lo prego che mi faccia finire la vita in gratia ſua, & in tale ſtato che l'anima mia ſi ſalui, poi che eſſo col ſuo pretioſo ſangue la ricomprò, che nel vero ſempre in queſti trauagli mi ricordauo delle parole di Seneca. In fluctu vixímus, moriamur in portu, cioè, Siamo viuuti nella tempeſta del mare moriamo nel Porto. Et Iddio mi è teſtimonio, che io ſempre queſto deſiderai. Ma s'offeriſcono coſe alle volte à gli huomini, che ancor che conoſchino i pericoli del mare, non poſſono però fuggirli, chi per neceſſità di procacciarſi la vita, chi per finire quello, à che obligati ſono, & per altre varie occaſioni, che non poſſono i buoni ſenza vergogna reſtare d'auuenturarſi in ſimili pericoli. Et à queſto modo ho io apparato di ſcriuere, & di notare queſte coſe, che non ſi poſſono coſi bene ſapere da chi ſcriue, & non naui-ga. Ma laſciando tutte queſte coſe da parte, che ſono quaſi ordinarie à quanti vanno per ma re, paſſeremo ad altre maggiori, & piu particolari, ogn'una delle quali è vn miracolo, & da douere molto lodare Iddio tutti quelli, che ſimili naufragij vdiranno, ò leggeranno, ma piu quelli, che à tali termini ſi ritrouarono, & l'eſperimentarono. Onde di qui nacque quel prouerbio volgare, che dice. Se voi ſapere orare, impara à nauigare, pche ſenza dubbio è grande l'attentione, che li chriſtiani in ſimili neceſſità hanno, in raccomandarſi à Dio, & alla ſua gloriosa madre, & coſi pare, che allhora eſauditi, & ſoccorſi miracoloſamẽte ſiano, come per i ſeguenti eſſempi ſi vedrà.

D'un padre & d'un figliuolo, che andarono per lo mare ſopra vna tauola fin che il padre morì, & come il figliuolo iſcampò. *Cap. II.*

VEnia nel 1513 vna naue di Spagna à queſta iſola Spagnuola, & errãdo il cãmino andò

à dare

à dare di trauerſo nella coſtiera di terra ferma preſſo al gran fiume, che ſta ſotto al porto di Santa Marta. In queſta naue andauano vn padre, & vn figlio di Siuiglia, & veggendo tutti nõ potere ſcampare, perche non vi era rimedio, che il vaſſello nõ s'andaſſe à perdere, & che di piu del pericolo del mare, andauano à terreno d'Indiani fieri & non ſoggiogati, dalli quali, ancor che dal mare ſcampaſſero, farebbono ſtati tutti morti, diſſe il pouero vecchio à ſuo figlio, che era giouane di 25 anni queſte parole. Figliuolo tu vedi, che queſta naue è perſa, et va à dare di trauerſo in terra, onde non poſſiamo ſe non miracoloſamẽte iſcampare. Per tanto biſogna, che noi ci ſoccoriamo il meglio, che poſſiamo cõ l'induſtria noſtra, ò che al manco non reſti per noi che fare, per iſcampare la vita. Ne vi veggo altro rimedio ſe nõ che mi ſtia tu dapreſſo, & habbi l'occhio à queſta tauola, alla quale io appoggiato ſto, accio che perdendoſi la naue, queſta tauola ci reſti, perche con eſſa potremo per auuentura ſaluarci, ſe pia cerà à Dio. Il giouane l'inteſe. Onde dando la naue in certi ſcogli ſi perdè coſi carica, come era, & vi s'affogò la maggior parte della gente, & quelli, che andarono viui in terra, furono poi morti da gl'Indiani Caribi, & Coronati, che ĩ quella Prouincia ſono. Il padre & il figlio, che ſtauano ſu l'auuiſo della tauola, vi ſcamparono per allhora, & vi andarono caualcati ſopra, tre giorni, doue piu piaceua al vento, & al mare di guidarli ſenza mãgiare, ne bere mai. In capo delli tre dì ſi morì il vecchio. Il pouero figlio veggẽdo, che la compagnia del morto padre doueua eſſerli piu trauaglio, & darli ſolamẽte puzza, il gettò nel mare. Et coſi reſtò eſſo ſolo ſopra la tauola vn'altro giorno & mezzo, ſenza hauere mangiato in tutto quel tẽpo coſa alcuna mai. Il quinto giorno paſſò indi caſualmẽte vna Carauella di chriſtiani, che veggendo andare quella tauola per lo mare con quella coſa ſopra abbracciata, vi drizzarono la proda, per vedere che coſa foſſe. Et gia il giouane andaua coſi sbalordito, che non poteua fare di non morire ſe Dio nol ſoccorreua: perche la corrente lo haueua diſcoſtato da terra piu di otto ò dieci leghe in mare. La Carauella giunta ſopra la tauola raccolſe il giouane, e'l poſe dentro, il quale per queſto modo ſi ſaluò & viſſe, e'l viddi io poi ſacriſtano della Chieſa maggiore di queſta città di San Domenico nel 1515 & da lui ſteſſo vdì gia raccontare tutto queſto in preſentia di molte perſone honorate di queſta città, alle quali era noto & publico queſto caſo. Il domandai, quando in quella coſi gran neceſſità s'era veduto, che oratione particolare haueua fatta raccomãdandoſi à Dio, ò alli ſanti ſuoi. Et mi riſpoſe, che haueua ſempre hauuta ſperanza certa nella glorioſa noſtra Signora, che haueſſe douuto ſoccorerlo, & ſe gli era votato, & ĩ ſuo nome, alla imagine della Antica, che ſta nella chieſa maggiore di Siuiglia. Et che era con queſto ſforzo & ſperanza andato ſopra quella tauola li quattro giorni & mezzo, che ſi ſono detti, & che portò ſuo padre quaſi vn dì intiero, morto à quel modo, che detto s'è.

D'una naue, che partendo da queſta città di San Domenico diede in vn ſcoglio di queſta coſtiera, & ne ſaltò dalla naue nello ſcoglio vn marinaio, che à queſta città ſi ritornò, & la naue paſsò al ſuo viaggio à ſaluamento in Iſpagna. Cap. III.

Poco tempo è, che vſcendo vna naue da queſto Porto di San Domenico di notte s'auuiò alla volta d'Europa, & ne era Capitano San Giouan di Solorzano. Poco piu tardi di mezza notte cominciarono ad alzare l'anchore dal Porto, & à due hore innanzi dì cominciarono à coſteggiare queſta Iſola alla volta di Spagna col vento di terra. Onde perche meglio loro queſto vento ſeruiſſe, andauano aſſai preſſo terra coſteggiando. Hor perche i marinai haueuano molto trauagliato nell'alzare l'anchore, nel porre dentro la naue il battello, & in altre ſimili coſe, nauigando s'addormentarono, & non fecero con la vela il debito, che doueuano. Onde quando fu nel farſi il dì chiaro, s'auuidero che ſtauano coſi preſſo terra, che nõ poteuano fuggire d'andare à dare nel capo di Caizedo, che ſta tre leghe & mezza, ò piu, da Leuante à queſta città. Veggendoſi perduti cercarono di fare ogni forza, per volgere verſo il mare la naue. Ma non poterono per niun cõto fuggire di dare vna botta di sbiagio nelli ſcogli del detto capo. Et volſe Iddio, che fu di maniera, che il legno non pericolò, ma fu la botta di ſorte, che con la proda fece ſaltare verſo il mare il vaſſello, che per ciò s'allargò dalla punta, & ſenza pericolo ò leſione alcuna ſe ne vſci à ſaluamento in mare. Vn marinaio Boſcano, veggendo andare di rotta battuta la naue à dare in terra, ſi poſe ſu la proda in parte, onde foſſe potuto ſaltare in terra, quando il legno sbatteſſe nel ſaſſo viuo. Et coſi auuenne à punto, pche in quel medeſimo inſtãte, che la naue percoſſe, egli ſaltò dalla naue ſopra lo ſcoglio,

& reſtò

& restò in terra sano & sicuro. La naue seguì il suo viaggio à saluamento in Ispagna, & egli se ne ritornò per terra in questa città, doue il secondo di appresso giunse, & la sua cassa, & robe andarono con la naue in Ispagna. Ilche fu vn gran miracolo à non romperſi & perderſi quella naue, perche la costiera è assai braua, & pericolosa. Ma il signore Iddio volse liberarla à quel modo, che s'è detto, & che quel marinaio restasse in terra, perche andasse à far fede di questo marauiglioso misterio.

D'una naue, che si perdè nella costiera di terra ferma, & i marinai su la barchetta si partirono lasciando i passaggieri in terra, i quali fecero vna barchetta, & à tale stato giunsero, che gittarono le sorti quale di loro doueua essere mangiato da gli altri, ma Iddio li soccorse. Cap. IIII.

Nel 1513 partì vna naue dal Porto di questa città di San Domenico p andare al Darien, che era vna città, che stette vn tempo presso al golfo d'Vraba nella prouincia, che chiamano di Cemaco, che l'haueuano poco auanti conquistata i nostri, & vi staua per Gouernatore vn Capitano chiamato Vasco Nugnes di Balboa. Andaua questa naue con molte mercantie & passaggieri, che co' marinai erano in tutto piu di 50 huomini, liquali per loro peccati errarono il viaggio, & andarono à riconoscere la terra ferma piu di 50 ò 60 leghe piu giu del Darien, & ne il Pilotto, ne niun de gli altri conobbe la terra. Ma sopragiũse loro tãto vento, che furono forzati à gire con la naue di trauerso in terra. Onde si perdè il legno cõ quanto portaua, ma si saluò tutta la gẽte. Et si crede, che doue costoro andarono trauersi, & smontarono in terra, fosse nella prouincia di Veragna ò appresso. Andati tutti à quel modo per duti in terra, i marinai tosto pensarono piu allo scampo & al ben loro, che à quel de passaggieri. Et come quelli, che sono in queste cose piu atti, et piu destri, nell'andare à sbattere à terra cauarono tosto il palischermo in mare, & vi si lanciarono tutti senza lasciarui entrare passaggiero alcuno, delli quali, come ho detto, nõ se ne annegò niuno. Hora i marinai, che cõ le spade in mano vietarono à gli altri l'entrare nel battello, dissero che essi andauano à cercare il Porto di Darien, che credeuano, che non stesse piu di cinque ò sei leghe indi discosto, & che ritrouatolo vi farebbono venire vna Carauella, ò tante barche & Canoe, che à loro piacere gli haurebbono in terra secura condotti, & per piu consolati lasciarli, affermauano questo loro con molti giuramenti. Et cosi si partirono costeggiando verso Ponente, & cercando del Porto, che mai nõ ritrouarono, perche credeuano per quel cammino ritrouare il golfo di Vraba, & lo lasciauano à dietro verso Oriente. Onde come essi ingannarono li passaggieri, non volendone niun sul battello torre, cosi furono alla fine essi gli ingannati, che nel mare si pderono, ne si seppe mai fino à questa hora nouella alcuna di loro. Li poueri passaggieri abbãdonati à quel modo in terra di braui & fieri Indiani (& poteuano essere da 35 per sone ò piu) stauano con sperãza, che douessero ritornare i marinai, & cosi l'un dì doppo l'altro, aspettarono piu di 20 giorni. Et conoscẽdo alla fine l'ingãno, & non sapendo, che partito eleggersi, ne se era bene ad auuiarsi per la costiera in giu, ò in su, in gran pensieri si ritrouauano senza sapere risoluersi. Et stando in questo, piu di 300 Indiani da guerra diedero loro sopra: ma quãdo viddero, che i nostri erano pochi, & senza arme, & nõ mostrauano di volere cõbattere, deposero le loro arme di legno, che portauano, & s'accostarono à nostri diman dandoli, che cosa voleuano, & doue andauano, & si parlauano l'vn l'altro con segni & cenni male intesi ne questi da quelli, ne quelli da questi. I christiani accennauano & diceuano, che haurebbono voluto mangiare. Gl'indiani mostrauano loro molte cose d'oro, che portauano, & diceuanli se le voleuano (perche tutti portauano circelli d'oro all'orecchie, & maniglie piatte, & collane, & altre simili cose d'oro.) & i nostri saui in questa parte diceuano non volerle. Gl'indiani allhora mostrarono loro Indiane giouanette ignude, come elle in quelle contrade vanno, & gliele dauano. Et i nostri ne anche volsero prenderle. Et in effetto di quante cose loro mostre & offerte furono, non volsero niuna accettarne, se non solo quelle da mangiare. Veggendo gl'Indiani questo deliberarono di non farli male, ne d'oltraggiarli in niun modo, & diedero loro da mangiare di quello, che haueuano, come era Mahiz, & pesce, & frutti, che haueuano. A questo modo adunche domesticamente stettero i nostri fra quelli Indiani piu di 50 giorni perdendo ogni dì piu à fatto la speranza, che douessero i loro marinai ritornare. Onde determinarono di fare vna barca delle tauole della loro naue rotta,

senza

ſenza hauere ne ſerra, ne martello, ne aſcia, ne altra comodità neceſſaria, p potere lauorarla. Et pure cõ tutte queſte difficultà il meglio, che poterono, fecero vna barca male ingarbata, & peggior lauorata, togliendo la pece dalli tauoloni rotti della naue, & cauãdo la ſtoppa, da douunche la ritrouauano, & quelli chiodi, che poteuano, ò ponendo in vece di chiodi, zeppe di legni. In effetto tanto s'oprarono, che fecero la barchetta, & vi ſi poſero tutti dentro, ſaluo che cinque ò ſei, che erano già morti d'infermità. Poſtiſi à queſto modo in mare ſenza carta, & ſenza aguglia, & ſenza Pilotto, & ſenza ſapere doue s'andaſſero, ne doue andare ſi doueſſero, chi diceua, che doueuano nauigare verſo Oriente per ritrouare il Darien, che dicea, che verſo Ponente il ritrouerebbono. Et coſi contendendo vinceuano quelli d'una parte, che l'una opinione haueuano, & nauigauano verſo doue coſtoro diceuano, & in capo di tre ò quattro giorni, che nauigando à quel modo non ritrouauano quello, che voluto haurebbono, volgeuano la proda al contrario. Et à queſto modo alle volte à remi, alle volte à vela, andauano perſi come gẽte diſtordita, & ſenza ſapere doue ſi vada, hora à queſta parte hora à quella. Alcune volte il vento e'l mare gli allontanaua da terra più di quello, che eſſi voluto haurebbono: onde cõ molto affanno ſe ne ritornauano al litto deſideroſi di giũgere à terra in qualunche parte ſi foſſe. Altre volte mancaua loro il mangiare, & ſaltauano per le piaggie à cercare dell'acqua, & à mãgiare delle radici delle herbe, & de frutti, che ritrouauano, altri ſi ſtancauano del remare, & per alleggierire la barca, ſe ne andauano p terra lungo la piaggia, & quando ritrouauano qualche fiume, chiamauano la barca, & ſi faceuano dall'altra parte paſſare, & altre volte non ritrouauano ne piaggia, ne altra ſtrada da potere andare oltre. Di queſto modo ne paſſauano la vita, che ſapranno meglio contemplarla quelli, che leggono, & ſono per queſte parti andati, che non io ſcriuerla, & à poco à poco ſe ne morirono tanti di loro, che non reſtarono più che 14 & queſti iſteſſi aſſai debili & infermi, perche erano ſtati 10 meſi in queſta miſeria. Hora auuenne, che in queſto ſteſſo anno del 1513 il Re Catholico Don Fernãdo iſpacciò in Valladolid Pedrarias Dauila per ſuo Gouernatore & Capitano generale, e'l mãdò cõ vna armata in terra ferma nella medeſima città del Darien, per che togliendo l'ufficio al capitan Vaſco Nugnes, reſtaſſe eſſo iui, & conquiſtaſſe tutta la Prouincia. Andato poi Pedrarias in Siuiglia, & fatta la gẽte per quella armata, ſuccedettero coſi fatti tempi è coſe, che egli non puote porſi in mare fino all'anno ſeguente del 14. Et giunto all'iſola della Gomera con 17 ò 18 fra naui & carauelle, ne mandò vna dritta à queſta città di San Domenico, perche prendeſſe qui certi interpreti, & altre coſe opportune, & ſe ne andaſſe poi nel Darien dietro all'armata. Et coſi fu eſſequito poi: pche l'armata, nella quale andai anche io p Proueditore, et vfficiale regio, giunſe nella città del Darien vno ò duo di dopo la feſta di San Giouãni di Giugno, & pochi di appreſſo vi giunſe anche la naue, che per gl'Interpreti andata era in queſta iſola Spagnuola, & della quale era Capitano Frãceſco Vaſco coronato, & di Valdes, che hoggi viue, & ſta nell'iſola di Cuba accaſato. Hora queſta naue nauigando vidde nel mare quella barca, doue quelle genti perdute andauano, & la barca vidde anche la naue, & cominciaronla ad ammattare, & à chiamare cõ le maggiori voci, che poteuano. La naue rallentò alquãto la vela & aſpettò: onde la barca l'aggiunſe con quel piacere, che puo facilmente ciaſcun penſare, che coſtoro ſentiſſero per queſto ſoccorſo, che loro Dio mandaua: perche quel di ſteſſo, che viddero la naue, non hauẽdo più che mangiare, & trouandoſi più di 12 leghe dentro mare, ne potendo ritornare à terra per lo tempo cõtrario, che era, gittarono le ſorti con ſolenne giuramento di douerle oſſeruare, che chi nella diſgratiata ſorte cadeua, foſſe douuto morire, perche gli altri mangiaſſero, & mangiato il primo, ſi gittaſſero le ſorti dell'altro, & poi dell'altro di mano in mano: perche era meglio, che vno ò duo ò tre moriſſero, che non tutti, perche haueuano ſperanza, che in quel mezzo gli haueſſe Iddio douuti ſoccorrere, & in quel mezzo colui, à chi quella maluagia ſorte toccaſſe, ſi prẽdeſſe la morte in patientia. Hor haueuano gettata la ſorte, & era tocco d'eſſere morto ad vn di loro chiamato Aluaro d'Aghillar della città di Toledo. Ma perche non li mãcauano lagrime, ne contrittione per raccomandarſi à Dio, nõ permiſſe la ſua mercede infinita vn coſi crudo & fiero partito hauere fine, che già aſpettauano la notte per vccciderlo, & ſodiſfarne alle loro fameliche voglie. Ma volſe Iddio, che la naue vedeſſero: alla quale giunti, & dimandati chi eſſi foſſero (perche la naue credea che foſſero gente della città del Darien) riſpoſero, Signori noi ſiamo quelli perduti per li peccati noſtri in queſti mari. Come ſe quelli della naue haueſſero hauuta notitia della loro perdita & calamità. Tolti dentro la naue narrarono

A rarono quanto era loro auuenuto, & quanto passato haueuano, & furono condotti nel Darien, doue nõ arriuarono viui se non 14 soli delli 35 che s'erano in quella cosi fatta barca posti. Questi pochi raccolti fra gli altri si curarono, perche andauano cosi infermi, che pareuano piu morti, che viui. Duo di costoro stettero poi qualche tempo in casa mia, & si fecero ricchi, l'un si chiamaua Anton di Salamanca, che era di Segouia, & l'altro era quello Aluaro di Aghillar, alquale era la prima sorte caduta di douere esser morto & mangiato, & che io poi il feci Luogotenente di Scriuano generale per lo secretario Lope Conciglio in quella città del Darien, che fu poi chiamata Santa Maria dell'Antica, & guadagnò molto, & morì poi nella città di Panama nel 1530. Et vn anno auanti era morto l'Anton di Salamanca, che era diuentato mercadante, & hauea cumulati molti danari & robba. Vn'altro di coloro si chiamaua Ternero, vn'altro Giouan Calderone, iquali con gli altri compagni indi à pochi anni morirono, doppo che quella tanta calamità loro auuenne. Io dimandai molte volte ad alcuni di costoro, che oratione spetialmẽte faceuano, & se fecero voto alcuno, & mi dissero, che ciascun di loro si raccomandaua à Dio, & piangeua i suoi peccati. Et l'Aluaro d'Aghillar, & l'Anton di Salamãca, e'l Ternero mi dissero, che haueuano fatto voto d'andare in pellegrinaggio à nostra Donna di Guadalupe, & che cosi credeuano, che la gloriosa madre del figliuolo di Dio gli hauesse miracolosamente scampati.

D'una naue, che si perdè nel mare, & vi s'affogò, & si saluò nel battello tutta la gente, che stette dodici di senza mangiare ne bere, altro che due libbre di biscotto, perche nel mezzo del mare si trouauano. *Cap. V.*

Questo istesso anno del 1514 accadette vn'altra cosa miracolosa, & fu di questo modo. Giunto che fu il Gouernatore Pedrarias D'auila in terra ferma nella città del Darien, come nel precedente Capitolo si disse, alcune delle naui di quella armata, perche erano vecchie, & non atte à piu nauigarsi, si lasciarono via in que' luoghi trauerse, alcune altre se ne ritornarono in Ispagna, fra le quali ne fu vna, che se mal nõ mi ricordo, vi era nochiero vn Pero Hernãdes Eruero di Palos, & vi era Pilotto vn Anton Caluo persona da bene, & esperta nel mare. Questa naue partì dal Porto del Darien, & se ne venne à questa Isola Spagnuola dalla parte di Tramontana, & tolti rinfrescamenti & quello, che li parue per lo bisogno del viaggio, che fare doueua, si partì con buon tẽpo alla volta di Spagna. Et essendo gia in mare piu di 300 leghe lontana da questa Isola, cominciò à fare tanta acqua, che cõ due trombe nõ poteuano supplire à cauarnela, & alla fine se ne scese nel mare. Vi andauano dentro 25 persone che quando viddero non potere supplire à cauar fuori l'acqua, si diedero molta fretta à porre il battello in mare. Et perche le gẽti nõ erano tante, che à questo, & alle trombe hauesero potuto supplire, stauano molto trauagliate, quãdo Iddio gli aiutò, che il battello uscì dal a naue, & in quel tempo stesso la naue fu piena d'acqua quasi fin presso all'orlo, & incontinente se ne scese, che non ne comparse piu cosa alcuna fuori. Per la fretta, che hebbero d'entrare le genti nel battello, non hebbero tempo, ne si ricordarono di prendere cosa alcuna ne da mangiare, ne da bere, ne il Pilotto si ricordò, ne hebbe tempo di prẽdere la sua carta di nauigare, ne vna aguglia, p potere poi regersi. Accadette bene, che in quella maggior fretta, he si dauano, vn giouane staua cauando da vna cassa vn poco di biscotto, per mangiare con n suo compagno, & ne hauea gia posto in vna touaglia ben due libbre, quando fu forzato saltare correndo nella barchetta: perche poco piu che staua, non haurebbe potuto piu uscire di naue, & haurebbe pagato il peccato della gola, prima che sodisfatta l'hauesse. Ma piacque à Dio di conseruarlo: perche quel poco di pane fosse miracolosamente il sostentamẽto i tanti, che senza esso non sarebbono potuto viuere, & perche si ricordassero del miracolo, he fece gia nostro signore in satiare tanta moltitudine con cinque pani, & duo pesci. Queto mi pare certo vn passo da douere alquanto rattenermi, & di non tacere quello, che ho io eduto, & che sogliono gli huomini spenserati fare nel tempo, che chi è christiano, in simili asi non dourebbe occuparsi in altro, che in raccomandarsi à Dio, & chiederli merce. Et io on haurei voluto essere costui, che prese il pane, poi che fra tanti afflitti, & con la morte su li occhi, egli solo si ricordaua di mangiare. Non haurei ne anche voluto essere vn giouane reato dell'Almirante Don Diego Colombo, col quale mi ritrouai io in vna naue nel 1523 ella quale era nocchiero Giouan Lopes d'Archuleta, che hoggidi viue. Et andando per nnegati & quasi persi nel mare Oceano, & alleggiando la roba, quel giouane, che io dico,

andaua

andaua dormendo,& ronchiando cosí ripoſatamente,come ſe foſſe ſtato in Toledo: & l'Al I
mirante il chiamaua di tempo in tempo,& diceuali, Fulano non vedi tu, che ci annegghia-
mo? che non ti ſuegli traditore,& raccomandati à Dio? Et eſſo qualche volta riſpondeua,
Gia il veggo ſignore. Et poco appreſſo ritornaua toſto à i ſuoi ronchi. Si potrebbono dire
molte altre coſe à queſto propoſito,che ci inſegnano,come molti in effetto nõ hanno d'huo
mo altro,che il nome: & nel tẽpo che piu conuerebbe,che eſſi faceſſero il debito, ſi trouano
molto dalla ragione,& dalla vergogna lontani. Ma ritornando all'hiſtoria, parue, che quel
penſiero,che io riprendo di colui,che ſi prouedeua di pane, foſſe miſterio, & permiſſione di
uina,poi che con quel poco di biſcotto ſi mantẽne tutta quella afflitta compagnia per giun-
gere doue Iddio li conduſſe,benche niuna ſperanza haueſſero di douere giungere à terra, ſe
il ſoccorſo diuino miracoloſamente aiutati non gli haueſſe: perche ſi ritrouauano ingolfati
molto,& poſti nel mare,& preſto perderono la mira del cãmino,che fare doueuano,& non
hauendo aguglia,che loro la via inſegnaſſe,nõ ſapeuano ne doue s'andaſſero, ne doue ſi ſteſ
ſero. Per ripoſarſi alquanto del trauaglio del remare,deliberarono di fare vna vela,& perche
nõ haueuano di che altro farla,che delle camicie ſteſſe,che veſtite ſi trouauano, ſe le ſpoglia-
rono toſto,& ne fecero il garbo d'una picciola vela,& la cucirono con alcuni aghi, che alcu-
ni di loro caſualmẽte ſi ritrouauano. Ma mancaua loro il filo, & p hauerne ſi diſcuciuono li
ſai. Hora in effetto la vela ſi fece,come ſi puote,& ſecõdo che il vento, & l'onde voleuano,
coſi eſſi andauano alla miſericordia di Dio ſenza ſapere doue foſſe ſtato meglio à volgere la
proda. Eſſi toſto fra ſe compartirono quel poco di biſcotto,che chi piu n'hebbe,non ne heb
be piu che vna oncia & mezza. Et in vece d'acqua, che non ne haueuano goccia per bere, ſi
lauauano nel mare le mani,e'l viſo,& quella amara et ſalſa humidità era loro in vece di bere.
Altri ſodisfaceuano in parte alla ſete con la propria vrina, & tutti del cõtinouo con lagrime
& ſoſpiri chiamauano Iddio,& la ſua glorioſa madre, & ſpetialmente ſi votarono à noſtra
Signora dell'Antica,che ſta nella chieſa maggiore di Siuiglia,& piacquele d'eſſaudirli: per
che in capo di vndici giorni ſi ritrouarono la mattina à due ò tre leghe da queſta Iſola Spa-
gnuola,& conobbero la terra,& il Pilotto,che s'è detto,diſſe. In queſto paraggio,che noi an
diamo hora,ſta il Porto d'argento. Et coſi fu,che poco piu doppo mezzo giorno giunſero
à quel Porto,& ſaltati in terra ſi diſcalzarono,& ringratiando infinitamẽte Iddio ſe n'anda-
rono dritti alla chieſa à rendere quelle gratia à Dio,& à ſua glorioſa madre, che p coſi ſegna
lata merce, & miracolo rendere loro doueuano. Et coſi alcuni ſi reſtarono nell'iſola, altri ſe
ne andarono in Iſpagna,& l'anno ſeguente del 1515 parlai col medeſimo Pilotto Anton
Caluo dentro la chieſa maggior di Siuiglia,& da lui,& da altri di quelli, che con lui in quel
caſo ritrouati s'erano,inteſi tutto quello,che io qui n'ho ſcritto. Et è gia queſta coſa aſſai no
ta & publica coſi in queſta iſola Spagnuola,come in Iſpagna.

Di vn giouane Portogheſe, che andando vna naue à tutte vele, ſi gittò à noto con vn pappafico inteſta, per paſsare ad vn'altra naue dell'armata, & fu da vn'altra naue, che veniua appreſſo, ricuperato. *Cap. VI.*

Qui dirò vn caſo d'un giouane Portogheſe, ilquale non tanto è miracolo, quanto pazzia
& ſciocchezza di quel temerario & ſcempio, che il paſſò, ancor che nel vero il ſoccorſo d
Dio vi foſſe iſcampandolo dalla morte. Et fu à queſto modo. Nel 1514 nel tẽpo, che Pe
drarias Dauilla paſſò alla terra ferma con 17 ò 18 Carauelle & naui p ordine del Re Catho
lico Don Fernando, nauigando vn dì per lo gran golfo di queſto mare Oceano con proſpe
ro vento,& con tutte le vele ben gonfie,accadette,che in vna naue dell'armata, che era di P
los,& vi andaua il Teſoriero Alonſo della puente, vi andaua anco vn giouanetto Portogh
ſe: col quale,perche il vedeuano alquanto leggiero,cominciarono à burlare et à paſſare ten
po i marinai & l'altre genti da guerra,che in quella naue andauano. Egli ſdegnato di quell
burle diſſe,che giuraua à Dio,che ſe molto il tempeſtauano à quel modo, ſi ſarebbe gittato
à mare,& ſe ne ſarebbe andato nuotando à qualche altra naue di quelle della armata. Quan
to eſso piu fermamente queſto giuraua,& prometteua,tanto piu caldamente gli altri giou
ni nelle loro burle inſtauano. Di modo che eſso forte ſdegnato, & deliberato di ſerbare que
lo,che promeſso haueua,tolſe vn'altra camicia,che haueua di piu di quella, che veſtita port
ua,& ſe la legò alla cintura,& tolto vn ſuo pappafico di panno leonato, ſel poſe in teſta veſ
to,ancor che niun freddo faceſſe,& non foſse habito quello da portare nuotando. Et poſt
che

che si fu à questo modo in ordine mõtò sopra couerta, & disse: Fo voto à Dio, se voi piu burlate meco, di gittarmi in mare, & passarmene in questa altra naue, che va vicina alla nostra: la quale per vicina che andasse, non poteua egli aggiungerla per la velocità, che tutta l'armata nel suo corso portaua. Molto di questi atti, & parole, tutte l'altre genti della naue rideuano: & chi li diceua, che non haurebbe hauuto ardire di farlo, et chi li diceua, che se esso fosse stato Castigliano, haurebbe la sua parola e'l suo giuramento serbato. Et di questa maniera chi li diceua vna cosa, & chi vn'altra, nõ pensando, che egli fosse douuto essere cosi sciocco, che fatto l'hauesse. Ma egli poco aspettò, che fattosi nell'vn costato della naue si gittò in mare: Et giũto nell'acqua per presto che fosse, si restò grã pezzo à dietro da poppa. All'hora quelli della naue, perche quello sciocco non s'anneggasse nel mare, cominciarono con vna cappa à fare segno à gli altri vasselli, che veniuano appresso: Onde volse Iddio, che veniua appresso per quel medesimo cammino piu di duo tiri di bombarda lontana vn'altra naue dell'armata, che veggendo fare quelli segni seguì à quel dritto sospettando, che le fosse douuto essere andato qualche huomo in mare, ò che qualche altra necessità hauuta hauesse: Et cosi piacque à nostro signore, che ritrouando quel pazzerello stanco, & perduto in mare il tolse su, che poco piu che tardato fosse, si sarebbe quel matto affogato in mare: e'l conduste fino al Darien, doue io poi il viddi: Et il medesimo thesoriero in presentia di questo portogheſe, & di molte persone, che il viddero, mi racontò quanto ne ho detto: et questa fu cosa assai publica, et nota. Ne gia sene riputaua quel giouane meno, anzi diceua, che niun Castigliano haurebbe hauuto ardire di farlo. Et io il credo, che niun Castigliano, ne d'altra natione si sarebbe ad vna cosi vana, & sciocca impresa posta, come fu questa, se nõ fosse stato cosi scempio à fatto et senza ceruello, come fu costui, che questo atto fece.

Come di due naui, che di Spagna in questa Isola veniuano, la prima si perdè, & se ne saluò la gente in vna Isoletta dishabitata, & poco poi si perdè ancho l'altra iui presso, ma miracolosamente saluandosi ricuperò le genti sue, & dell'altra naue perduta, & seguì il suo viaggio. Cap. VII.

Nel 1521 veniuano di Spagna per questa città di S. Domenico due naui di conserua, dell'vna era Capitano Frãcesco di Vara cittadino di Triana, dell'altra Diego Sãces pur di Triana ò di Siuiglia: & quando presso all'Isole di queste Indie giunsero, la naue di Francesco di Vara si perdè nelle seccagne dell'Isole, che chiaman le Vergine: ma si saluò la gẽte, se ben si perdè la naue con quanto dentro vi era. L'altra naue diede nelle seccagne d'vn'altra Isola, che iui presso era, chiamata l'Annegada, perche è vna Isola assai bassa, & nõ si vede finche nõ vi si giũge sopra: et fra quaterna & quaterna della naue in q̃l pcotere del fortiero, vi restò ficcata nelle tauole vna pietra dello scoglio, nel quale il legno pcosse: La naue passò oltre, & la pietra restò molto nelle tauole fissa, ma nõ cosi misurata & giusta, che nõ vi restasse fra lei, & le tauole spatio, onde potesse entrar acqua dentro: anzi tanta ve ne entrò, che il vassello sene scese giu, finche toccò ĩ terra, & vi si assise, & restoui dritto: Cominciarono ad aggottare l'acqua cõ le trõbe, ma nõ bastauano, anchor che hauessero alleggerito le botti, & l'altre cose della naue. Ma accortisi che il legno toccaua in terra, & che se ben staua pieno d'acqua, si potea votare, se si ritrouaua onde l'acqua entraua, gittarono l'anchore, per che la corrente, & le onde non facessero volgere di costato la naue: Et all'hora Alõso Sãces Albagnir, che hoggi sta in questa città, & è persona ricca et di credito, & haueua la metà di quella naue caricata, disse che darebbe vna buona veste à quel marinaio, che ritrouasse il luogo, onde entraua l'acqua. Vn marinaio destro & buon natatore all'hora si pose in volta, & tanto si trauagliò, che ritrouò la pietra ficcata nelle tauole della naue, & con seuo è stoppa appilò que buchi, che restauano fra la pietra et le tauole, et poi di sopra alla pietra vi stese vn quoio, et ve l'inchiodò. Poi si diedero à votare l'acqua con le trombe, & per ogni altra via, che poteuano, & cosi la naue s'alzò: & dentro il legno posero in quel luogo cosi ripezzato vna continoua guardia di marinai con lume di notte et di giorno, & ricuperarono gran parte del carico, che alleggiato haueuano: et poi passaron due leghe auãti, all'Isole chiamate le Vergini, che dishabitate sono, & vi ritrouarono tutte le genti dell'altra prima naue perduta duo giorni innanzi, che nõ haueuano altro, che le loro sole persone saluate con vna imagine grande di nostra signora dell'Antica, che hora sta nella chiesa maggior di questa città, nell'altare, che sta presso al sacrario laquale imagine è stata ritratta da q̃lla dell'Antica, che sta nella chiesa maggiore di Siuiglia.

Ora questa naue tolse sopra tutte quelle genti, et con quella pietra posta fra le tauole, nel mo
do che s'è detto, se ne venne in questa città di San Domenico à saluamento con le genti di
amendue le naui, che passauano 150 persone: Et qui s'accõmodò, & concio, & ritornò por
in i Spagna, & portarono quella pietra à nostra Signora di Guadalupe, alla quale s'erano
tutti votati, & raccomandati. Et hoggi dì sta in questa città di San Domenico il medesimo
Alonso Sanches, che come s'è detto, haueua la metà di quella naue caricata. Et tutto questo
è assai publico, & notoin questa città. Ben si dee credere, che veggendosi tanta gente in cosi
pericoloso naufragio, non mancarono orationi, ne lagrime, per douere essere essaudíti da
Dio, cosi di quelli, che stauano persi nell'Isole deserte delle Vergini, come di quegli altri, che
nella seconda naue erano, che volse Iddio, che si saluassero, perche potesse porgere à questa
& à quell'altra gente soccorso. Si che quella, che nostro Signore & sua gloriosa madre con
quelli, & con gli altri vsò, fu vna soprema & gran marauiglia.

Di vna naue, nella quale s'accese fuoco, & miracolosamente si smorzò, stando molto in mare. *Cap. VIII.*

Nel mese di Settembre del 1533 ritrouandosi vna naue nel grã golfo del mare oceano, &
venendo con prospero tẽpo, & con tutte le vele gonfie alla volta di questa città di S. Dome
nico, perche non andaua diritta, ma pendea di costado dalla parte di proda, ò perche si haue
uano mangiato le monitioni, che da quella parte erano, ò perche non era stata ben stipata, e
caricata al principio, per rimediare à questo inconueniẽte, che suole ogni dì accadere, empi
rono tre botti d'acqua di mare, & le posero sotto couerta da quella parte, doue mancaua i
carico: et fatto questo la naue si drizzò, et faceua meglio il suo camino. Quattro ò cinque d
doppo di questo, vn marinaio, ò chi si fosse, entrò sotto couerta cõ vna candela accesa à cerc
re nõ so che, et senza hauerui auertentia la smoccò in quel luogo: Et si suspicò, che da quest
nascesse il male, che ne nacque. Ora perche sogliono fare la guardia la notte, et si cõparton
à questo effetto i marinai il tempo, nella prima guardia (che ne erano forse passate due hore
andaua tãto fumo per la naue, che ne quelli della guardia, ne gli altri poteuano hormai pi
soffrire. Andarono à vedere se dal focone quel fumo procedeua, et quando s'auidero, che d
altra parte nasceua, in gran praua montarono: Correndo adũque à cercarlo ritrouarono, ch
il fuoco andaua gia sotto couerta molto appreso, et haueua in molte parti arso vn capo nou
ò fune, cõ che sogliono gittare le anchore in mare, che valeua 25, ò 30 ducati: & si era mede
simamẽte arsa vna cassa di robbe con altre cose, che iui presso erano: et il fuoco andaua secr
to & senza fiamma, perche non hauea donde vscire: & cosi s'andaua à poco à poco accreso
do, & bruciando quanto trouaua: & volse Iddio, che non fosse anchora giunto al costato e
alle tauole della naue, perche essendo secco il legno, & pieno di pece, tosto vi sarebbe appre
sa la fiamma, & vi si sarebbe senza rimedio alcuno tutta la gente arsa dentro. Ora perche d
sotto non vi si poteuano oprare à rimediarui, per stare la naue stipata, et piena di robe, ropp
ro con molta fretta la couerta di sopra con schure, et tosto che si aperse al dritto del fuoco, n
vscì vna gran fiamma, che mõtò quasi fino al mezzo dell'albero della naue, la quale si fareb
be senza alcun dubio arsa à fatto tosto, con piu di cento persone, che dẽtro vi erano, se la pr
uidentia diuina non haueste fatte pochi dì auanti, porre quelle tre botti d'acqua di mare sot
to couerta per drizzare il Vassello: percio che stãdo presso doue il fuoco ardeua, le fondaro
no tosto, & versandosi l'acqua, che vi era, ne smorzò la maggior parte del fuoco: di manier
che hebbero tempo à prendere dal mare piu acqua, & à finire di smorzare à fatto la fiamma
Et per questa via scãparono da vn cosi segnalato pericolo, & da vna cosi crudele morte, ch
loro si apparecchiaua. La misericordia di Dio è grãde, che permisse, che la naue pendesse d
fianco, & haueste bisogno di piu dalla parte à quella opposita di caricarsi, & di caricarsi di co
sa, onde si poteste poi à quel modo l'incendio estinguere. Il che rade volte accade, perche nõ
si suole cio fare con porui botti d'acqua, ma con mutare le anchore grosse, & l'artigliarie, &
le casse, et altre cose grieui da vn luogo ad vn'altro, perche il vassello s'addrizzi. Ma piacque
à Dio, che in questo caso à cio cõ le botti piene d'acqua prouedessero, p lo pericolo, nelqua
le ritrouare si doueuano: perche come io vdij dire dal nochiero, & d'altre persone, che vi si
ritrouarono, era impossibile, che essi fossero potuti iscampare, se non si ritrouauano quelle
botti d'acqua cosi alla mano. Questa naue entrò poi nel fiume et porto di questa città di San
Domenico à 19 di Settembre, otto ò dieci dì doppo quel caso del fuoco. Et hauendo qui tol

to rinfre-

to rinfreſcamẽto, & acqua & legna, pochi dì appreſſo, ſeguì il ſuo cãmino per la nuoua Spagna, per doue era ſtata noliggiata. In queſto vaſſello andaua vna dõna da bene chiamata Catherina Sances, che io tẽni in caſa mia mentre quí quella naue ſtette: Et coſtei, come teſtimonio di viſta, mi racconto tutto il caſo: & mi diceua anco, che in quel tempo, che l'incẽdio duraua, erano le voci & le grida molte delli paſſaggieri, & con tãte lagrime & deuotione, come ſi dee, et puo credere. et che due perſone di quelle, che nella naue erano, affermauano hauere in quel maggior trauaglio, & pericolo veduta noſtra ſignora di Guadalupe, & che per ſuo mezzo credeuano d'eſſerſi ſaluati tutti: Et nel vero ſe ben coſtei mi negò ſempre di nõ eſſere ella ſtata vna di quelle due perſone: anzi mi diceua non eſſere ella degna di tanto bene, come era di vedere la madre di Dio, io nõ mi marauiglierei, che eſſa foſſe ſtata vna delle due deuote perſone: perche è donna aſſai da bene, & buona chriſtiana, & è gia di piu di 50 anni.

Di tre naui, che miracoloſamente iſcamparono con tutte le genti ritrouandoſi piu di 200 leghe in mare. *Cap. IX.*

Ho vdito molte volte dire à perſone di mare, & ad altre ancho di credito, che hanno nauigato, & ſi ſon ritrouate in naufragij, & gran tempeſta, che hanno ſentito voci come humane parlare nell'aere nel tempo del maggiore pericolo, & hanno vedute coſe ſpauenteuoli, & demonij. Onde à queſto propoſito narrerò quello, che poco tempo fa, accadette: & ne ſono molti teſtimonij in queſta Iſola, & alcuni cittadini anco di queſta città, & in ſpetiale Martin di Vergara Algazil maggiore dell'Almirante don Luigi Colõbo, & Chriſtoforo Peres carcerario della regia prigione di queſta città, i quali andauan in í Spagna, et ſi ritrouarono preſenti al trauaglio, che io dico, che di queſta maniera fu. Nel meſe d'Agoſto del 1533 vſcì dal porto di queſta citta di Sã Domenico vna naue carica di zuccheri, & di quoi di vacche, & di cannafiſtola, & d'altre coſe con oro ancho per andare in í Spagna: Et per cãmino il nocchiero chiamato Giouan di Ermua s'infermò, non molto da queſta Iſola Spagnuola lontano: et gli l'agrauò il male, che per ſuo riſpetto la naue non paſſò l'Iſola della Mona, che è fra queſta Iſola, et quella di San Giouanni, et non piu che 40 leghe da queſta città: perche iuí ſi fermò, & iuí il detto nochiero morì. Doppo che l'hebbero ſepolto ſeguirono il viaggio loro: et per queſta poca dimora che quí fatta haueuano, furono aggiunti da vn'altra naue, che partì appreſſo da q̃ſto porto di Sã Domenico, & ne era nocchiero vn pilotto chiamato Carregno. Queſta ſeconda naue andaua carica medeſimamente di molte caſſe di zuccari, & di quoi, & di cannafiſtola, & oro, & era in effetto di molte ricchezze carica: Et in queſta ſeconda naue andauano li dui, che ho nominati diſopra, & recati per teſtimonij. Ma in capo di molti giorni, che nauigauano (che erano gia piu di 40.) & quando ſi penſaua, che foſſero gia arriuate in í Spagna, giunſe in queſta città la nouella della loro diſauentura: perche erano perſe, et rouinate tutte giunte alla terra di porto d'argento in queſta Iſola, che è dalla parte di Tramontana, con gli alberi, & l'antenne rotte, & con hauere alleggierito piu della metà del carico, che portauano, & gittatolo à mare. Queſta tẽpeſta ſopragiunſe loro à 21 d'Ottobre, & li durò tre giorni, & due notti: & ſi viddero molte volte ſotto l'onde del mare annegati: & chiamando noſtro ſignore, et ſua glorioſa madre, parea che dal profondo del mare mõtaſſero ſu. et quãdo quelli peccatori afflitti diceuano: O madre di Dio vergine Maria, & con lagrime & attentione li chiedeuano ſoccorſo, vdiuano nell'aere dire: Perche la dimandate, & che vo te voi farnè. Et à queſto modo vdiuano alli demonij alcuna volta replicare, & alcuni affermano hauerli nell'aere ſenza alcũ dubio veduti. Ma à noſtra glorioſa ſignora piacque al diſetto de gli aduerſarij, di ſoccorrere queſta miſera gente in tanto trauaglio & affanno poſta. & che doppo di tre giorni, ſtãchi dal molto trauaglio, & rauchi per le voci & gridare che fat haueuano, furono dal pietoſo Iddío, & dalla ſua benigna madre ſoccorſi, perche ceſſò q̃ltempeſta, hauẽdo (come s'è detto) gittato in mare piu di 300 caſſe di zucchero, & piu di mille quoi di vacche, & molte botti di cannafiſtola: Et è opinione, che la mercantia & robba, che fu gittata quí in mare, valeſſe piu di dieci mila ducati. Ora perche le genti ſi ritrouaua no molto ſtanche, & le naui ſtauano tutte aperte per la gran tempeſta, & faceuano tanta acqua, che non ſi poteuano nauigare, (perche à cauarne dì è notte l'acqua con le trombe, non ſtauano à votarle, tãta ne ſopragiũgeua del continouo dell'altra) deliberarono di ritornar dietro, & piacque à Dio di condurle miracoloſamẽte al detto porto d'Argento, doue ſmõrono le genti ſane & ſalue, ma non poco ſpauentate. Et la maggior parte delle robbe, che

erano restate di non gittarsi in mare, erano guaste,& bagnate,anzi putrefatte per tanti gior-
ni, che erano state à quel modo. Con queste due naui se ne era gia nel mare accompagnata
vn'altra,che venia dalla noua Spagna carica di prosciutti, & d'altra carne salata di porci. Il-
ch'è cosa nuoua, & da notarsi: pche quindeci anni à dietro nõ era interra ferma porco alcu-
no: quelli di Spagna: et q̃lli,che vi si portarono poi da queste Isole,vi sono tãto moltiplicati
che è cosa da non crederli, et ne vãno le naui cariche di prosciutti in i Spagna. Questa nau
adunque,che io dico,andaua di questa mercantia carica,et portaua 50 mila castigliani,vent
mila ne erano di sua Maestà, & gli altri,di persone particulari,secõdo che l'altre due naui di
ceuano hauerlo da q̃sta altra terza inteso: Ella fece ogni sforzo di seguir il suo cãmino,ma p
quella tempesta,che tanto l'altre due afflisse, non puote: Onde à 22 di Nouembre del med
simo anno giunse nel porto di questa città cõ le gabie perse,& con altri molti dãni: & ne er
nochiero vn Giouan Sances di Figueroa: col quale parlai io poi in questa città, & ne intes
l'estremo pericolo,nel quale anche essi veduti s'erano. In tanto che il demonio nõ vuole so
lamente trauagliare le genti di terra,che ancho mi pare che trauagli,et molesti le naui,et i n
uiganti. Et perche quelli,che nõ hanno nauigato,sappiano,che questa non è cosa nuoua a
nostro comune aduersario,scriuerò nel seguente Capitolo vn'altro caso di non minore pe
colo,et doue il maledetto Lucifero non pose men diligentia,che nel gia detto. Onde i buon
Christiani veggano quanto debbia stare sempre viua ne cuori loro la memoria di nostra gl
riosa signora. Quello stesso, che ho detto di queste tre naui,mi raccontò medesimamente i
questa città il nocchiero istesso Carregno, di cui era vna di queste tre naui, & persona da be
ne & di credito,& chi piu in questo naufragio pdè. Et perche questo caso è notissimo & p
blico per li molti particolari di questa città, che vi perderono q̃lle casse di zucchero, & alt
mercantie,non mi curerò di referire altri testimonij in questo caso. Questo solo dirò,che e
grossa, & stolta risposta quella delli demonij, quando à nostri, che chiamauano la madre
Dio, diceua che ne volete fare,che ne volete fare? pche doueano sapere,che que peccatori
chiamauano in quella tanta loro necessità per soccorso. Ma essi diceuano à quel modo p
disturbarli,et isuiarli di chiedere quel cosi certo soccorso,che nõ mancò giamai à coloro,cl
con tutto il core il chiamarono,come fecero costoro,che meritarono d'esserne essauditi.

Della caruella,che chiamarono delle Tauire per lo caso marauiglioso, che qui si narrerà,che il grande Iddio,& la sua gloriosa madre oprarono per queste donne,& altre persone, che vi si ritrouarono sopra. Cap. X.

Partì nel 1519 vna caruella dal porto & città di santa Maria dell'Antica del Darien, c
è in terra ferma nel golfo d'Vraba nel gouerno di Castiglia dell'oro, p venire à queste Isol
Et attrauersando questo golfo, le sopragiunse vna gran tẽpesta,che la fece à forza correre
la volta dell'Isola di Cuba,et si vidde molte volte persa,et inghiottita dal mare, ma nela ca
la gloriosa nostra donna, allaquale con molte lagrime & deuotione tutti quelli,che dẽtro
andauano,con gran voci & gemiti si raccomandauano,tenendosi gia piu morti,che viui.
questa caruella andauano due donne chiamate le Tauire: & secondo che gli altri, che cõ
ro erano,dissero, questo con tutto il core lagrimarono & chiesero soccorso à nostra signo
benche anco gli altri tutti generalmente facessero il medesimo. Qui viddero visibilment
nella proda & nella poppa della naue demonij fieri & spauẽteuoli, & vdirono nell'aere d
da vn di loro, Torci la via: Come s'vnaltro di loro stesse sopra al timone,& gouernasse il v
sello, & cercassero, di mãdarlo à perdere: Et sentiuano quell'altro rispondere,& dire,io n
posso. Et poco appsso vdiron vn'altra voce,che diceua, Gettala à fondo: annegala: Et vn
tra voce rispondeua dicendo. Non posso, Nõ posso. Et perche tornaua à replicare quella
ma voce,che comandaua, Perche non puoi? Rispondeua quell'altra. Non posso,perche c
vi va quella di Guadalupe. All'hora fu grande il grido,& le lagrime copiose di tutti que p
catori,che nella naue erano,chiamando nostra signora di Guadalupe,& raccomandand
li,che parea che si aprisse l'aere,& giungessero quelle voci al cielo. Et certo che penetraro
al fonte della misericordia, perche in quel tẽpo la naue andaua cosi presso terra, che ogni
pẽsaua, che se ne fossero douuti fare mille pezzi in quella braua costiera: Ma venne vna c
deggiata senza comparatione piu alta & maggiore dell'altre, & alzo di peso la caruella
pra gli scogli di quella aspra costiera,& la getto nella terra piana piu di cento passi fuori c
l'acqua,

I Diauoli voleuano affondar la naue.

l'acqua, ſenza che perſona alcuna di quante dentro il legno erano, pericolaſſe, ne moriſſe. Et coſi il ſignore Iddio miracoloſamẽte li liberò per interceſſiõe della ſua benedetta madre, dal pícolo del mare & di Satanas. Quí ſi dee anco vn'altro miſterio ſapere, che nella medeſima caravella andaua vn'huomo, che venía da terra ferma da cercare elemoſina p noſtra donna di Guadalupe, ilquale io viddi & conobbi: che tanto piu particularmente ſi debbono i miracoli di noſtra Signora di Guadalupe notare, alla quale ſi votarono la maggior parte di quelli che ſu quel vaſſello nauigauano. Conobbi io ancho le due dõne chiamate le Tauire. Et quí in queſta città di Sã Domenico ſta il licẽtiado Alonſo Zuazo, che è vno degli audi tori, che quí in queſta regia audiẽtia riſiedono per ſua Maeſtà, che à quel tempo ſi ritrouaua gouernatore dell'Iſola di Cuba, et dice hauere vdito dire tutto quello, che ho quí detto, et dalle due donne, & da quel queſtore d'elemoſine, & d'altri molti, che in quel naufragio ſi ritrouarono, & ſcamparono in quella Iſola nel modo, che detto habbiamo, doppo che la tẽpeſta hebbe lor rotto l'albero, & l'antenne, & fatto alleggerire, & gettare in mare la maggior parte di quãto nel vaſſello portauano: & faceuano gía tanta acqua, che nõ la poteua hormai piu il legno ſoſtenere. Diceuano anco hauere veduto venire certi peſci grãdi, come tõni, ò delphini, & afferrare con dẽti le cinte della caravella (che ſono q̃lle tauole, con lequali coprono le giũture del vaſſello) & diſtaccarle, & tirarle fuori: onde di qua entraua tanta acqua, che nõ ſe ne poteuano valere, ne ſarebbe ſtato poſſibile ſaluarſi altramente, che per miracolo & col fauore della madre d'Iddio. Ho intitulato queſto naufragio, della caravella delle Tauire, nõ perche foſſe di queſte donne il vaſſello, ma perche quanti iui ſi ritrouarono, tutti lodauano molto le lagríme & la deuotione di queſte due ſorelle, & diceuano credere, che queſte foſſero ſtate grã parte à piegare Iddio & noſtra Signora, che ſoccorſi gli haueſſe. Quí ſi dee notare, che il benigno Iddio ha cura d'aſcoltare & difendere i peccatori, & che nõ guarda à peccati noſtri: perche ſe ben non erano tenute in tanta ſtima queſte donne, che ſi penſaſſe, che dalla deuotion loro foſſe tanto bene douuto riſultare, nondimeno perche il cibo di Dio & il core noſtro, che eſſo meglio, che niuno altro, il conoſce, & penetra, & ſa quale è giuſto & qual peccatore, tutti coloro penſarono che queſte foſſero ſtate eſſaudite da Dio, & dalla ſua pietoſa madre. Onde pareua che ogn'un portaſſe fiſſa nel core vna affettione & oblígo grãde à queſte due donne, per interceſſione delle quali credeuano tutti hauere ſaluata la vita. Il vedere la caravella, doue reſtò fuori, & lontana dall'acque, et coſi fatti ſcogli & balze fra lei e'l mare, era certo coſa di molta marauíglia, et da fare chiaro vedere, che ſenza miſterio & potere diuino era impoſſibile vſcire dal mare da quella parte, onde vſcita ſi vidde.

Come il Licentiado Alonſo Zuazo ſi perde nell'Iſole degli Alacrani cio è ſcorpioni in vna caravella, doue andauano da 55, ò 60 perſone: delle quali ſe ne ſaluarono ſolamente 17 con lui et di molte altre coſe, che in quel naufragio auennero. Cap. XI.

S'è detto di ſopra nel ſecondo Cap. del 4 libro, come il Licentiado Alonſo Zuazo vẽne in queſta città di San Domenico per giudice, poco tempo poi, che que padri di San Geroníno vi erano venuti per gouernare queſte parti: & come per nõ hauere voluto ritornare gli Indiani à i caualieri accetti al Re Catholico, ne gli erano ſeguiti molti diſfauori: Mi reſta hora in queſto vltimo libro à dire vna ſua pellegrinatione, & naufragio, che li ſeguì: perche al parer mio, queſta è vna delle maggiori nouità per vna ſoprema iſperientia di trauagli, che ſia mai vdita, ne viſta, ne letta, ne ancho nelle nouelle de fauoloſi greci, ne delle metamorphoſi d'Ouidio: Et ſenza dubbio che queſta è vna marauiglia eſtrema, & di quelle, che ſuole il ſignore Iddio fare per chi l'ama, & con intiera volonta gli ſi raccomãda. Et perche meglio queſta coſa s'intenda, cominciero da principio à diſcorrerla, accio che ſi vegga la cagione, che moſſe queſto caualiero alla nauigatione, onde coſi inauditi trauagli li ſeguirono: Et perche vi ſi moſſe con buon zelo, & vi hebbe ſanta & giuſta intentione, credo io che per queſto Iddio il liberaſſe molte volte dalla morte, et non gía dalla morte comune, ma da molte maniere di morire tutte ſtrane & inaudite. Onde dico coſi.

Coſa nota è, che Fernando Corteſe ſtaua dal 1518 nella noua Spagna: Et noto ancho come l'Adelantado Franceſco di Garai eſſendo gouernatore dell'Iſola di Iamaica fu prouiſto del gouerno et Capitania generale della prouincia di Panuco, nella quale cade il fiume delle palme, che è preſſo alla nuoua Spagna, ò pure ne è vna parte. Queſti parte di Iamaica cõ vna

buona & bella armata di caruelle & di naui, & accompagnato da caualieri & gentil huom
ni, & da vna fiorita gẽte per andare al suo gouerno, nel 1523 & fece vela a 24 di Giugno, &
giunse all'Isola di Cuba in vn bel porto chiamato la Sciagua, che è presso alla terra della Tr
nità: & quiui hebbe nuoua, che Fernãdo Cortese hauea mandato ad impopolare quella pro
uincia di Panuco, doue esso cõ la sua armata andaua per farui nuoua terra. In questo stesso tẽ
po il Licentiado Alonso Zuazo si ritrouaua nella città di San Iacomo nella medesima Iso
la di Cuba, doue era prima stato gouernatore, perche in questo tempo la gouernaua Diego
Velasco, che l'haueua anco altra volta gouernata prima. Or quando il Garai seppe quest
conoscẽdo, che poi che il Cortese haueua preoccupato à fare habitare Panuco, doue esso ar
daua gouernatore, se esso vi andaua, non ne haurebbe potuto prẽdere il possesso senza mo
to litigio, & cõtesa, benche ampie prouisioni regie portasse, deliberò per lo meglio, di guid
re questo suo negotio p alcuni mezzani: che cosi haurebbe interrotte le morti di molte ge
ti, et non fattone disseruigio ne à Dio, ne à sua Maestà: Et per fare questo effetto nõ ritroua
ua persona piu atta col Cortese, che il Licentiado Zuazo, ilquale per essere litterato, & ami
co di amendue, pensaua che hauesse douuto farlo, et saputo farlo, senza che contesa, ò guerr
seguita ne fosse: almãco finche sua Maestà hauesse hauuto di cio notitia, & proueduto vi h
uesse. Con questa deliberatione adunque ispacciò dal porto di Sciagua vn corrieri per la cit
tà di San Iacomo al Licentiado Alonso Zuazo: ilquale lette le lettere del Garai, ne con sul
tò con Diego Velasco, alquale n'haueua ancho il Garai scritto, & ad altri amici del Zuaz
medesimamente, perche per ogni via l'astringessero à douere questo effetto fare, perche v
andaua il seruigio di Dio, & di sua Maestà. Ora perche il parere di tutti fu senza discrepãti
alcuna, che il Licẽtiado Zuazo douesse partire, & fare ogni sforzo, che fra questi duo caua
lieri fosse pace: egli noleggio tosto quel vassello, che nel proemio di questo vltimo libro i
dissi, che haueua quello anno stesso in quella Isola venduto, & che nel porto della città di S
Iacomo si ritrouaua. Prouedutosi adunque d'ogni prouigion necessaria per cosi lung
viaggio, & con pensiero, che li fosse ogni cosa douuto prosperamẽte riuscire, poi che per l
seruigio di Dio, & del suo Re si moueua, & andaua per porre pace & cõcordia fra quelli C
pitani, che cosi vicina à romperli in guerra stauano, raccomandandosi à Dio si pose in mare
Et fra quattro ò cinque dì giũse alla terra della Trinità, et indi se n'andò al porto di Sciagua
che è vn de belli et securi porti, che habbia il mõdo: Qui Frãcesco di Garai li disse il seruigi
grãde, che esso in questo viaggio farebbe à Dio nostro signore & à sua Maestà, & quãto m
rito acquistaua in distorre vna cosi grande occasione di discordie, che sarebbono facilmen
te potute seguire fra se, e'l Cortese, se non gli hauesse colui liberamente lasciato il gouern
& la terra, che sua Maestà data gli haueua, & fattouelo Capitan Generale. Et con queste
disse ancho molte altre parole à questo proposito. Il Licentiado Zuazo hauendo promess
di farui tutto il suo potere mõtò nella sua caruella, & giunto al fine della medesima Isola
Cuba, doue dicono il capo di S. Antonio, indi seguì poi il suo viaggio alla volta della nuo
ua Spagna. Et essendo ingolfato, perche li sopragiunse il tempo contrario, doppo di hauer
molto tempo nauigato, ò per dire meglio, trauagliato per quel mare, à 21 di Gennaro de
1524. su la mezza notte, fu da cosi forte, & tempestoso temporale assalito, che molte volt
si viddero couerti dall'onde del mare, si perche la tempesta era grande, come perche la cara
uella era picciola, che à pena portaua 4 5 botti. Perche questo caualiero era deuoto & buo
christiano, & animoso & prudente, con molto sforzo chiamãdo Iddio, et la sua gloriosa m
dre (come sogliono, & debbono fare in simili necessità tutti iveri fideli) non cessaua vn pu
to mai d'animare, & isforzare tutti all'oratione, poi che altro soccorso allo scampo lor no
haueuano, che quel del grande Iddio. Et cosi il Licentiado, come gli altri tutti con vn mar
di lagrime, & minutamẽte diceuano quel deuoto verso Monstra te esse matrem. Et in quel
lo initante, che il diceuano, parea, che il vassello dal profondo del mare vscisse su: & vedeua
no fra quella notte oscura vna luce, che li guidaua: Nel qual tẽpo & trauaglio viddero mol
ti gran tonni, ò pesci à maniera di porci, che parea che volassero per l'aria d'intorno alla car
uella, con altri horribili, & spauenteuoli segnali: Onde senza sapere doue si stessero, fuori d
ogni speranza della vita si ritrouauano, nè poteuano gouernare il vassello, ne seruirsi dell
aguglia, ne del quadrante, ne fare altra cosa per la salute loro, che raccomandarsi à Dio, & ri
porsi del tutto nelle piatose sue braccia: & cosi in lui solo si confidauano, et nõ nell'arte, ò di

ligentia

ligentia del pilotto, et de marinai, che niun pro vi faceuano. L'altro dì poi al quarto dell'alba diedero in certe seccagne, et fortieri d'aspri scogli, doue si fecero del vassello mille pezzi, & si perdè quanto dentro vi era: e'l Licentiado vi perdè piu che niuno altro, anzi piu che tutti gli altri insieme: perche vi perdè i suoi libri, & molto oro, & argẽto, & gioie, & altre robe in gran quãtità & valore. Ma in comparatione della vita ogni cosa istimauano poco: onde ne ancho vi volgeuano il viso per ricuperarne alcuna: perche il piu fa spregiare il meno.

Venuta la chiarezza della tempestosa matina, si ritrouò il Licẽtiado Zuazo fra li morti della sua compagnia, che iui annegati s'erano, ignudo con gli altri, che scampati erano (che erano da 47 persone) mõtati & aggraffiati tutti à quegli aspri scogli, che col crescere del mare si copriuano d'acqua, che daua fino al petto à quelli meschini, i quali nõ haueuano ne acqua, nè vino, nè pane, nè altra cosa, con che potere sostentarsi, onde non pensaua ad altro ciascuno, che alla morte, alla quale così vicini si vedeuano. Et à questo modo stettero da che si annegò il vassello, come s'è detto, fino à piu di mezzo giorno: et l'onde del mare alcuna volta andauano così alte, che passauano per sopra à questa dolorosa compagnia con tanta furia & impeto, che à pena abbracciati con li scogli sostenere si poteuano: & alle volte la violẽtia del mare ne distaccaua alcuni, & li smẽbraua & faceua pezzi fra quelle balze. Verso il mezzo giorno questa afflittione s'isminuì alquanto: di modo, che essendo abbassate l'acque, poteuano quelli miseri stare su quelli scogli senza bagnarsi. Et perche nostro signore sempre nella maggiore necessità soccorre i suoi, il Licentiado vidde fra q̃lli fortieri & scogli, che l'acqua mancando discopriua, vna canoa mezza dall'arena couerta, che di gran tempo stare vi doueua: & era così picciola, che à pena vi sarebbono cinque persone caputе. Di che resero tutti infinite gratie à Dio, perche altro rimedio non vedeuano, per potere vscire da quel luogo, fuori che questo, che miracolosamente la misericordia diuina lor daua. Tosto con molta diligentia cauarono cõ le mani d'intorno alla canoa, che qualche tempesta ve la doueua già hauere portata, & benche stesse in molte parti rotta, il Licentiado, il meglio, che si puote, insieme cõ gli altri la rimediò: Et postala in mare v'entrò esso con tre altri, & cominciarono à nauigare lasciãdo tutti gli altri sopra quegli scogli: Et andauan cercãdo se forse ritrouassino luogo alcuno asciutto, per piangerui i lor peccati que pochi giorni, che pẽsauano di viuere poi che non haueuano, ne che mangiare, ne che bere. Et nauigando senza sapere doue s'andassero, ritrouò il Licentiado su per l'onde grã parte della roba, & de libri, che andauano nuotando, & con vento contrario veniuano di là, onde gli haueua la notte innanzi fatti correre il tempo: Et non ritrouando riposo alcuno, saluo che alcune picciole pietre, & scogli, che le bagnaua il mare, li parue di douere ritornare doue hauea lasciati i compagni, perche non perissero, ò si sbigottissero del tutto: Et giunto disse per dare lor animo, quello che esso non sapeua, cio è che hauea ritrouato & veduto terra, benche di lõtano: & che stessero di buona voglia, & si raccomãdassero à Dio, mentre che esso andaua à quella terra, che di lontano si vedeua: Et nel vero esso veduta nõ l'haueua, ne sapeua se vi fosse, ò no: Et ritornãdosi cõ questo pensiero, & con molte lagrime pregando nostro signore, che lo conducesse in qualche poca di terra, doue potesse fare penitentia, & morire cõ qualche riposo, & fuori dell'onde del mare, gittò quattro sorti, & per oriente, & per occidente, & per tramontana, & per mezzo dì, sperando che per questa via l'haurebbe il signore Iddio guidato à quella parte, doue piu suo seruigio stato fosse, & hauessero potuto di lui piu ricordarsi, & meglio morire.

Gettate le sorti quattro volte, sempre vedeuano, che doueuano verso oriente andare, onde vedeuano il Sole mõtare su: & era questo viaggio cõtrario à quello, che faceuano prima per la nuoua Spagna. Ma cõformãdosi con la volũtà di Dio seguirono il cãmino, che la sorte mostraua. Il Licentiado prima che partisse, animò molto gli altri, che restauano, dando lor speranza certa, che andauano in terra, & che tosto haurebbe rimandata la canoa, perche vi fossero tutti à poco à poco andati: Et gli auertì tutti, che verso doue esso cõ la canoa andaua, tosto che vedessero abbassare il mare, vi si mouessero il meglio che potessero, per sopra quelli fortieri & scogli, che sotto al mare s'andauano tutta via discoprendo. Egli hebbe vna mezza spiga di Mahiz che fra la compagnia si ritrouò, che nõ haueua piu che fino à 20 granelli & questa si mãgiò egli in tre giorni senza hauere goccia d'acqua, ne di altro liquore buono: & se ne mangiaua sei ò sette granelli il dì, hauẽdo sempre nel core vna ferma sperãza in Dio, & nella sua benedetta madre. Ora egli seguì il suo cammino tutto quel giorno finche il Sole

ſtaua gia per porre: onde fra il Sole, & l'acqua ſi vidde vna certa coſa bianca, che era vna piag
getta d'arena di 10 paſſi larga, & di 150 lunga. Et quanto piu s'accoſtauano, piu 'saccerta-
uano, che quella era terra: Onde con tanto piacere, et con tanta fretta remando la andarono,
che quando il Sole poſe, vi ſtauano da duo tiri di baleſtra lontani. Quando il Licentiado
con gli altri tre compagni vi giunſe, ſaltati in terra s'inginocchiarono, & con molte lagrime
ringratiarono noſtro ſignore, ſperando, che come hauea per ſua miſericordia inſegnato lo-
ro quella poca di terra, doue ſi poteſſero della ſua Santa paſſione ricordare, coſi haurebbe an
cho lor moſtro il rimedio di potere ſaluarſi. Fatta che hebbero la loro oratione ſpaſſeggia-
rono per quel poco di terreno, ò Iſoletta, con molta allegrezza: & viddero nell'vn ſuo capo
molte coſe negre, che pareuano porci ingraſſati alle ghiãde, come ſi veggono in alcune par-
ti di portarſi à vendere coſi graſſi, & ſtare gittati in terra. Quando vi s'accoſtarono, benche
con molto timore, li vdirono ronchiare coſi forte, che era vna coſa ſtrana, & non mai piu da
loro veduta. Ma perche vn de tre, che col Licentiado andauano, era huomo di mare, & ha-
uea per molte parti nauigato, conobbe che quelli erano lupi ò vitelli marini, che ſono gran-
di, & ſtrani à vedere, come s'è diſopra ne precedenti libri detto, & perche ſono animali d'ac-
qua, ſpeſſo da molti ſi veggono. Onde qui nõ ne dirò altro, che quello, che ne ho dal medeſi
mo Licẽtiado vdito, che li vidde iui coſi grandi, che i maggiori di loro erano 17 pie lunghi,
& doue piu groſſi ſono, girano piu di otto piedi intorno. Vene erano anco altri aſſai mino-
ri, & mezzani fra queſti, & quelli grandi, ſecondo la proportione della loro età.

Stando tutti quattro marauigliati à veder queſti lupi marini, & ſoſpeſi à contemplare di-
uerſe coſe, ſi ricordarono de cõpagni, che reſtauano nel pericolo, che s'è detto fra quelli ſco-
gli. Onde il Licentiado pregò quelli tre, che ſeco erano, che voleſſero con la canoa ritornar-
ui, & condurli à poco à poco in quella piaggetta. Riſpoſero li tre, che la notte era molto
oſcura, e'l vento contrario, & non haurebbono mai indouinato à quelli ſcogli, ò fortieri, do
ue i compagni laſciati haueuano, perche era molto lontano: & che ſe eſſi con la canoa ſi per
deſſero, erano ancho tutti gli altri pduti. Perche la ſcuſa era lecita & giuſta, deliberarono, ch
s'aſpettaſſe fino alla matina: & perche il vento era forte, tirarono la canoa in terra, et la ſteſe
ro ſu l'arena di trauerſo, & quaſi p lor riparo, & perche eſſi vi ſi coricorono appreſſo ſu l'are
na, à cio che non cadeſſe lor ſopra, perche ſtaua poſta in terra di fianco, l'appuntellarono cõ
certi legni. Et coſi iui dormirono mezzi couerti dall'arena, il meglio che poterono, fin ch
ſu giorno. Ma poco prima che vſciſſe il Sole, vdirono molte voci, che faceuano tre Indian
della medeſima compagnia, l'vn de quali ſtaua ferito d'vn morſo, che egli hauea dato vn T
burone, & gli altri due per la paura, che hauuta haueuano, col darſi ſouerchio fretta al nota
re, haueuano molta acqua del mare beuuta. Quel ferito morì toſto, che all'Iſoletta giunſe
gli altri duoi poco piu tempo viſſero, che amẽduoi medeſimamẽte morirono: pche l'acqu
del mare è tale, che chi molto ne bee, non puo viuere. Et nel farſi il dì chiaro, il Licentiad
vidde tutta l'altra gente della compagnia, che verſo l'Iſoletta ne veniua notando da ſcogli
in ſcoglio, & da ſecco in ſecco, & cãminando alle volte co pie per ſopra quelli fortieri, bẽch
foſſero in qualche parte fondali: Onde queſta pareua à pũto vna pittura ò viſta dell'vniue
ſale giudicio, che aſpettiamo. All'hora vſcì toſto la canoa, et ricouerò i piu deboli & ſtanch
et tãto fece viaggi quel giorno, che alla fine tutti nell'Iſoletta ſi raccolſero: Et tre giorni paſ
ſarono, che il Licẽtiado non mãgiò altro, che quelli pochi granelli di Mahiz, che ſi ſono de
ti, & gli altri della compagnia, nulla: Onde ſtauano tutti coſi sbigottiti, che parea che vole
ſero di fame, & di ſete ſpirare, di piu del trauaglio & afflittione, in che ſi ritrouauano: che gi
il ſauio lettore ſa, che la morte differita, ma gia incominciata ad eſeguirſi, è di maggior pe
na. Onde Giulio Ceſare la notte prima che moriſſe, cenando con Marco Lepido, & diſput
doſi qual foſſe la migliore morte, diſſe, che l'improuiſa, & non aſpettata. Et in effetto la ra
gione ci inſegna, che quella, che breuemente paſſa, con meno anguſtia ſi pate. Ben ſi ricor
daua di queſta ſententia di Ceſare il Maeſtro di San Iacomo & Conteſtabile di Caſtiglia
quando volendogliſi tagliare la teſta nella piazza di Valladolid per ordine del Re don Gi
uanni il ſecondo, diſſe al manigoldo, del fratello mira, che habbi bene affilato, & tagliente
ferro, à cio che preſto mi iſpediſchi. Voglio io qui dire, che quelli, che s'annegarono in ma
re nel tempo che perderono la carauella, men tormento ſentirono morendo, che nõ quell
che poi in queſto naufragio laſciarono la vita, come piu appreſſo particularmente ſi dirà.

Ritrouandoſi

A Ritrouandosi adũque questa afflitta gente cosi sbigottita, & trauagliata dalla fame & dal la sete, senza speranza di potere hauere come sostentarsi, essendo gia vna hora di notte, entrarono nell'Isoletta cinque testudini grandi. Il che quando fu detto al Licẽtiado, che alquanto indi scostato s'era, raccomãdãdosi à Dio rispose, Io l'offrisco alle cinque piaghe di nostro Signore, dalle quali la nostra salute nacque: Et alzatosi se n'andò con colui, che q̃sta nouella portata gli haueua. Benche siano assai grandi questi animali, nondimeno perche n'haueuano dell'altre, nell'altre parti di queste Indie viste, non se ne marauigliarono, ne fu poco il piacere, che n'hebbero: Le riuoltaron tosto sotto sopra: perche cosi riuolte nõ si possono dimenare: nè muouere: Ven'erano cosi grandi alcune di q̃ste cinque, che il Licẽtiado istesso con altri sei huomini caualcarono sopra vna di loro, che cãminando li portaua sopra. Et perche non paia errore il mio, ne che troppo mi allarghi in questo, in questa stessa città sta hora il Licẽtiado Zuazo, che ne farà fede, et lo dirà: Et senza, che egli lo testifichi, io l'ho vedute nella costiera d'Acha in terra ferma, & in altre parti, quasi della medesima grandezza, che ho detta. Si che ritornando all'historia, gia haueua ben letto il Licentiado, che se ben ogni sangue ha in se qualche veleno, quello della testudine, nõdimeno è buono, & appropriato anco per li leprosi: Et in effetto le testudini sono sanissime, et contra molte infermità, come fa fede Plinio. Anzi io credo, che con questi animali si rimediò in parte all'infermità, & mala dispositione, & freddo, che preso haueuano, di piu di estinguer la fame, & la sete, che era vn de maggiori inimici della lor vita. Ora quãdo la matina fu giorno, perche la sete era insopportabile, & erano cinque giorni, che beuuto non haueuano, fece il Licẽtiado aprire vna di quelle testudini, che riuolte sottosopra stauano, et torli da dosso la sua conca, ò scorcia superiore. Et esso prima che niuno altro, beuuè vn gran sorso di quel sangue, che pareua vn horrore & spauento grãde alla compagnia: Et nettato, che si fu, perche parue, che esso hauesse à gli altri fatta la credenza, si gittarono tosto l'vn sopra l'altro sopra quella stessa testudine, come se veduta hauessero qualche hosteria di buon vino, ò pure q̃lla salubre riuiera del Tago, che è vna delle miglior acque di Spagna. Non fu mai beuanda piu dolce à gẽte alcuna, che si fosse q̃sto sangue à costoro. Et nel alzarsi ciascun da bere, prima che di q̃l sangue si nettasse il viso, alzaua le mani, et gli occhi al cielo ringratiãdo Iddio di cosi fatto soccorso, et mercè, che haueua lor dato à bere sangue in memoria della sua sacratissima passione, alle cui piaghe haueua il Licentiado quelle testudini offerte. Ora con questo sangue, & con molte vuoua, che dentro di questi animali ritrouarono, et con la carne di loro cruda si sostennero alquanti giorni, fin che tutte cinque le mangiarono. In questo tempo da quella Isoletta di rena, doue perduti stauano, & vi erano miracolosamente venuti, si vedeua vn'altra picciola Isola, da tre leghe indi lontana. Onde per volere del Licentiado, & degli altri, vn di montarono cinque di loro nella canoa, & andaronui, per vedere se vi poteuano acqua ritrouare, che fosse buona per bere, perche doue stauano non ve ne era, anchor che hauessero per ogni parte di quella piaggia arenosa con le mani cauato. Andarono questi cinque con la canoa, & ritornando dissero, che non haueuano ritrouata acqua buona in quella altra Isoletta, benche vi hauessero cõ mani cauato in molte parti: perche sempre l'haueuano ritrouata cosi amara, come è quella del mare istesso, ma che vi erano tanti augelli, & tanti nidi con le loro oua, che à pena vi si poteua andare co piedi, che non le calpestassero, per la gran copia, che per tutto quel luogo ne era. Non fu poco lieta noua questa, perche parea, che mancando le testudini, nostro Signore li prouedesse di vn'altra maniera di cibo, col quale potessero sostentarsi, finche la sua misericordia con piu intiero rimedio li soccorresse. Il Licentiado adunque, come pietoso, & nobile Capitano, diede tosto fretta, che tutti à quell'altra Isoletta passassero: & esso volse essere l'vltimo à passarui: perche tãta cura haueua del piu minimo schiauo di tutta la compagnia, quanto della sua persona stessa: Et questa medesima equalità era nel mangiare & nel bere, che Iddio miracolosamente lor daua.

Costretti a bere il sangue.

Giunti tutti questi afflitti in quella seconda Isola, ritrouarono essere cosi, come quelli primi detto haueuano: & era tãto il numero degli vccelli, che stauano in terra, & nell'aria, che nello spatio di 50 passi non si poteua vn'huomo da vn'altro discernere, ne chiaramente vedere. Il graccciare, e'l rumore di questi vccelli, & battere dell'ali faceuano cosi gran strepito, che i nostri non si vdiuano l'vn l'altro. Perche nella canoa nõ capeuano piu che cinque huomini: & li dui remauano, bisognaua, che à tre à tre vi passassero, iquali tosto che nell'Isoletta giungeuano

Vccelli infiniti.

giungeuano,s'inginocchiauan in terra,et ringratiauano il pietoso Iddio,che tanta diuersità d'vccelli,et di tãte spetie,che non si poteuano numerare,haueſſe loro mostrato, purche sostẽ tare nella vita potuto si fossero, fin che alla Maestà sua piaceua di miglior rimedio proueder li. Et certo che il vedere tanto lieti q̃lli vccelli fra li figli, et le oua loro,pareua vna dell'opere marauigliose di Dio,ilquale haueua que'famelici christiani iui condotti, perche fra tanta fame,et tribulatione haueſſero che mangiare,per satiarsi. Qui viddero anche molte testudini, & cosi grandi,ò forse maggiori dell'altre,che mangiate prima si haueuano,& vn grandiſſimo numero anche di lupi marini,che era strana cosa à vederli,& a contemplarli. Vi era alcuno fra quella cõpagnia,che si mangiaua & sorbiua 50,ò 60 oua senza alzarsi da vn luogo, senza l'altre molte, che si mangiaua di tempo in tempo. Altri mozzauano le teste di quelli vccelli,che non fuggiuano da loro,et si sugauano quel sangue. Altri riuolgeuano sossopra le testudini,per mãgiarle, & berne il sangue, come gia nell'altra Isola fatto haueuano. Onde perche mangiauano ogni cosa cruda, facilmente s'infermauano,& la sete del continuo cresceua,et si faceua maggiore: onde ne veniuano a morire di giorno in giorno. Et il sole era tãto,che li penetraua fino alle viscere,senza hauerui riparo alcuno. In tante angustie & flagelli non cessauano mai dalla Oratione: & il Licentiado come catholico, & principale fra gli altri,faceua vfficio di Capitano,& di Cappellano,aiutando à sepelire i morti,et esshortando i viui al ben morire,ricordãdo loro quello, che il Saluatore nostro patì per la generatione humana,accio che tutti quelli, che in questo pericolo si ritrouauano,si togliesſero in pacientia l'affanno loro. Si che il medesimo Licentiado cauando con le mani nell'arena aiutaua a fare le sepolture, & anchor che non haueſſe ordine sacro, diceua i respõsorij,& gli aiutaua & nella vita & nella morte il meglio che poteua,perche si saluassero. Onde tutti lo teneuano,& rispettauano,come signore,& come padre. Certo che si dee pensare,et credere per quello,che s'è detto,& che appresso si dirà, che tutti quelli,che in questo naufragio da questa vita passarono,stiano nella gloria del cielo,perche la bõtà, & clementia di Dio sempre diede il guiderdone della sua felicità a chi nella sua santa fede perseuerò. Veramente che questo caualiero seruì molto a nostro signore in quello, che s'è detto,& in quello,che appresso si dirà. Et ben si vidde per opera, poi Iddio il cauò da tanti & cosi gran pericoli,fin che il riposse qui in questa città,doue tanto honorato & riputato si truoua.

Il Licentiado come persona di discorso,& che haueua gia veduto come gl'Indiani accendeuano lume, come s'è detto nel sesto libro, conoscendo che la maggior parte dell'infermità,delle quali alcuni de'suoi compagni moriuano, nasceuano dal mangiar crudo quelle carni & pesci. Onde per rimediarui per quelli, che viui vi restauano,tolti duo pezzi di legno secco,che iui il mare condotti haueua, ne cauò fuoco frecandoli forte insieme. Di che sentirono vna nuoua maniera di piacere tutti. Et appreso il fuoco,cominciarono ad arrostire alcuni di quelli vccelli,che stauano ben grassi, et molto odorauano. Ma non gia per questo restaua di crescere ogn'hor piu la sete: anzi parea, che dal medesimo rimedio maggiori inconuenienti nasceſſero, perche piu vicini alla morte si vedeſſero. Stando in questa miseria,ogni dì ne moriuano, & senza dubio parea, che Iddio miracolosamente sostenesse in vita questo caualiero,poi che essendo esso piu delicato de gli altri, & meno vso a quelle miserie,anzi alleuato in buoni cibi, & ben seruito a casa sua,doueua chiaramente maggiore alteratione sentire nella sua persona, & piu infermarsi che niun de gli altri, per hauere fatto cosi grande & cosi subita mutatione,in mangiare carne cruda,& bere sangue. Ma lasciando il miracolo da parte,& attribuendolo alla ragion naturale(benche solo Iddio sappia chi è degno di godere delle sue marauiglie) dico che egli come prudente,mangiaua poco,& per cio haueua meno ardente lo stomaco,& poteua meglio sostenere la sete,et esso haueua per costume di nõ bere mai fra giorno. La doue gli altri essendo persone piu sane, & meno obligate a regola,perseuerauano anche qui ne soliti loro disordini. Onde s'andauano di modo seccando, che pareuano imbalsimati, finche all'vltimo non restaua loro altro, che il cuoio, & l'ossa senza perdere mai la parola fino all'vltimo punto della morte. Il che era vn'altra marauiglia, anzi vna gratia spetiale,che parea che Iddio per sua clementia concedesse loro di potere morire con la lingua,accio che l'haueſſero potuto ringratiare di quello, che loro faceua.

Hebbero per costume tutti questi afflitti, che in cosi aspera penitentia si ritrouauano, di nõ cessare mai niun di dall'Oratione: perche da prima che fosse dì, ciascuno si tiraua solo da parte,

A parte, per potere meglio nelle sue contemplationi, & particulari deuotioni attendere, acciò che il signore Iddio meglio gli essaudisse in cosi segnalato & euidente pericolo di fame, et di sete: perche se ben parea, che stessero a qualche modo sodisfatti della viuāda, che haueuano, perche mancaua loro il pane & l'acqua, parea che ogni altra fosse nulla, & che a gli stomachi loro non si sodisfacesse. Et sempre che voleuano māgiare, ginocchiati benediceuano Iddio, che gliele daua, & con lagrime quotidiane infinitamente il ringratiauano, & lo pregauano, che poi che col suo pretioso sangue riscossi gli haueua, non gli abbandonasse in quella tanta calamità, che essi hauenano viua confidanza in lui, che cosi loro darebbe il cibo quotidiano, come haueua gia à gli Israeliti nel deserto data la manna dal cielo, & cauata dalla viua pietra l'acque viue, perche beuessero, che gia 12 dì passati erano, che non haueuano goccia d'acqua prouata. Et replicando nella loro Oratione diceuano, Pietoso padre ben vedi tu quello, di che noi bisogno habbiamo: niun ti puo chiedere cosi giustamente, come puo la tua infinita misericordia rimediare alle nostre necessità. Et à questo proposito ciascuno, come piu loro Iddio ponea in bocca, porgeua i suoi preghi accompagnati da infiniti sospiri & lagrime, che à lui & alla sua gloriosa madre offeriuano. Et piu che tutti gli altri cio faceua il Licentiado, che essendo persona cosi ben nata, & deuota, & sauia, drizzaua al Signore la sua oratione, & le sue lagrime mischiate dell'autorità della sacra scrittura. Il perche parea, che fosse Iddio obligato à soccorrerli, & ad hauere pietà di loro, poi che dalla loro parte faceuano quanto poteuano per conseguire la sua misericordia, & cercare da māgiare in tanta necessità & fame, che patiuano. Et perche Iddio ha promesso nel suo sacro Euāgelio di dare copiosamente il cibo à quelli, che in lui si confideranno, et che per cio nō dobbiamo pensare à q̄llo, che si dee mangiare, & ci pone l'essempio de gli vccelli, che non seminano & nō raccolgono, & esso dà lor copiosamente quanto fa loro dibisogno: staua il deuoto Licētiado in gran confidanza, che il Signore Iddio non fosse loro douuto mancare in tanta necessità. In effetto molte furono le lagrime, che versarono questi disconsolati, & con grandissima attentione l'Oratione loro cōtinouarono: parlo cosi di quelli, che in questi trauagli morirono; come di quelli, che restarono in vita, & ne ringratiarono il benigno Signore.

Ritrouandosi le cose ne termini, che ho detto, benche il sangue, e'l biāco delle vuoua crude mitigassero alquāto la sete per qualche poco spatio di tempo: sopragiungeua poi nondimeno tanto calore nello stomaco, che si addoppiaua la sete, et ogni dì ne moriua alcuno. Era fra questa cōpagnia vna fanciulla di vndeci anni chiamata Agnesicca, la quale essendo presso alla morte accennò di volere parlare alcuna cosa. Onde le s'accostarono tre, chiamati Gōzalo Gomes, Francesco Valestrero, & Giouanni d'Arenas, & la dimandarono, che cosa dire volesse. Rispose la fanciulla, che vi venissero piu genti, che volea loro parlare. Et cosi vennero da vndeci huomini, in presenza de quali ella disse, che l'era venuta vna donna attempata, risplendente come il Sole, & con le sue vesti biāche & verdi, & le haueua detto, che era Santa Anna madre della madre di Dio, & che l'hauea dimandata doue staua il Licentiado (come se in quel tempo si fosse molto indi lontano ritrouato.) & che essa haueua risposto accennando col dito. Eccolo là Signora. Et Sāta Anna hauea replicato. Và digli adunque, che se ne passi à quella altra Isola, che si vede dalla banda di Ponente, che io là li darò dell'acqua, che possa bersi, & cosi non morrà in questi deserti. Il che quando coloro, che ascoltauano la fanciulla, intesero, con gran piacere se n'andarono correndo al Licentiado, & circōdatolo tutti li raccontarono tutto questo, che passato era, ma con altre parole, volēdo mostrargli, che esso fosse amico di Dio: & egli riputandosi piu peccatore de gli altri, et non insuperbē di cosi simil cosa, andò per certificarsi dalla fanciulla, & la ritrouò, che gia finiua di morire. Tutti ringratiarono il pietoso Iddio sperando di douere da cosi gran pericolo vscire quanto a quello, nel quale si ritrouauano: perche in quel dì, che questo miracolo accadette, moriro no noue persone, et tutti di sete: onde quelli, che viui restauano, pensauano, che per molto, che loro si differisse la morte, non poteua essere piu che di cinque ò sei altri dì, & la maggior parte di loro haueuano cosi gran limo su la lingua, & nel palato, & gingiue, che con gran atica parlare poteuano, & se diceuano cosa alcuna senza forza & cosi basso, che à pena si poteuano intendere.

Venuti à questa estremità, & parendo à quelli, che viui restati erano, di non potere iscampare, diedero ordine di passar à q̄lla Isola, che la benedetta madre della madre di Dio hauea

mostro.

mostro. Il Licẽtiado fece passare prima tre barcate di gẽte con quelle vuoua et vccelletti, che portare poterono, & fin che non furono passati tutti, non volse passarui esso. Ma quando vi passò, ritrouò tutta la gente assai sconsolata & quasi per spirare l'anima, & la cagione, era che se ben si erano isforzati alquanto con la speranza di douere ritrouare l'acqua, hauendo poi cauato per molti luoghi di questa vltima Isoletta, non vi haueuano potuto acqua dolce ritrouare. Si che iscõfidati di quello, che Santa Anna riuelato haueua, vscirono a riceuere il Licẽtiado, alcuni piangendo, altri ponendo fino alla cintura nell'acqua con certe gran conche di chiocciole piene d'acqua salsa, & dicẽdo. Vedete qui signore l'acqua, che ritrouiamo, laquale egli prouò, & la ritrouò salsa & amara. Egli allhora disse, che si confidassero in Dio, & hauessero fede, che era facile cosa à nostro signore cauare l'acqua da vn scoglio, & molto piu facile gli era il conuertire l'amara & salsa, in saporosa, & dolce, come il profeta Heliseo con vn vaso nuouo fece, & che per cio pensassero tutti di rinouare l'anime loro, & le cõsciẽtie, pentendosi amaramente de'loro peccati, & teneſſero di certo, che con quella acqua salsa, il benigno Saluator nostro, & la benedetta sua auola loro darebbono acqua dolce da potere viuere. Questa Isola è differente dall'altre due prime, perche l'altre erano strette & lunghe, & senza herba alcuna, ne vi si vedeua altro che conchiglie rotte, & arena, & questa vltima era tonda, & haueua tre maniere d'herbe, l'vna era come masturzo, che arde molto, l'altra era di quelli triboli marini, che van serpendo, & stendendosi sopra la terra, la terza era di certi altri triboli, dal cui pedale molti rampolli vsciuano. Dalla congettura di queste herbe presero speranza di ritrouare quiui acqua. Hora il Licentiado confortati che hebbe tutti, & postoli in speranza, che queste herbe erano vn segno naturale, che qui fosse douuto essere acqua dolce, prouò l'acqua di tutti que'luoghi, doue cauato haueuano, et la ritrouò amarissima. Onde disse, che era possibile, che in q̃lla Isola fosse acqua buona, et che p li peccati loro Iddio nõ gliela mostrasse: & percio per placarlo bisognaua, che tutti si confessassero, & con contrione vera & lagrime si pentissero, & che doppo questo, esso haurebbe loro detto quello, che fare si doueua. Allhora tutti s'appartaron à due à due, & si confessarono l'vn l'altro. Poi disse loro il Licentiado, che tutti prometessero castità per vno anno, che cosi Iddio gli essaudirebbe. Tutti tosto la votarono, come esso disse, fuori che tre, che la votarono perpetuamente, & di farsi frati di San Francesco. Et questi furono vn Sancio di Spinosa creato del Licentiado, & quello Arenas, che s'è detto di sopra, & vn Pietro di Simancas. Et fatto questo fecero vna processione, nellaquale il Licentiado era il prete, & andaua con vna croce in mano, d'vn legno, che iui casualmenle si ritrouò. Et con molta deuotione, & lagrime andarono tutti d'intorno all'Isoletta circondandola, & cantando la letania con molte differentie di voci, & di toni assai rauchi & deboli. Et data vna volta intorno, (che tutta l'Isoletta poteua essere quanto è la piazza di San Francesco di Siuiglia, ò meno) attrauersarono l'Isola per mezzo, facẽdo co'piedi, onde andauano, vna semita nell'arena, & con la medesima processione, seguirono attrauersandola medesimamente per l'altro verso in croce lasciando co'piedi i medesimi vestigij: à punto come s'vn pane tondo si partisse in croce, & se ne facessero quattro parti vguali. A questo modo restò partita co'piedi in croce questa Isoletta, & nel mezzo fece il Licentiado cauare: ma prima che vi si cauasse, egli predicò, & recò nella memoria di tutti, come Iddio fino à q̃lla hora haueua loro dato à bere sangue crudo, & essi lo haueuano humilmente beuuto in memoria della sua sacratissima passione, nellaquale era dal suo sacro costato vscita anche insieme col sangue, l'acqua, & che per cio la santa chiesa nella messa & communione del sacerdote col vino mischiaua l'acqua anche. Onde tutti con questa confidanza, che come il benigno Iddio haueua fino à quella hora loro dato il sangue, cosi anche darebbe loro dell'acqua, cauassero in quel luogo, doue haueuano fatta la croce, che vi la ritrouerebbono buona. Et à questo proposito recò l'essempio di Heliseo propheta, & l'essempio della Samaritana, & altre cose simili. Tutti allhora postisi d'intorno à quel luogo cominciarono con molta fretta à cauare con le mani: & non andarono piu giu, che vn cubito, & vi trouarono acqua dolce, che si puote ben bere, & con laquale si sostẽnero 135 dì, che iui furono. Questo fu certo vn miracolo grãde, che in piu di duo mila parti fu cauato in tutta quella Isola, & mai non si ritrouò acqua dolce, fuori che in questo luogo solo. Il Licentiado allhora tolta vna conchiglia di quella acqua disse, che niun beuesse, perche prima d'ogni altra cosa voleua la prima acqua offrire al Signore Iddio, et alla gloriosa Sãta Anna, come haueua già

Acqua dolce ritrouata miracolosamente.

fatto

A fatto Dauid dell'acqua della cisterna. Et gittato di quella acqua per l'aere à modo di croce, offerendola al Signore Iddio, & à santa Anna benedetta, di quello, che vi auanzò, ne diede vn sorso per vno, à modo di comunione, & d'vna licentia, che potessero poi tutti bere, & si satiassero. Vi fu huomo (che fu il pilotto della naue) che da che il Sole pose fino alla mattina seguente non fece altro che bere, senza pensarsi d'essere mai satio, & quanto per bocca beue ua, lo gettaua per di sotto. Onde indi à duo giorni morì. Chi potrebbe ò saprebbe dire le cõ templationi, che faceuano quelli pochi, che vi auanzauano, & spetialmente alcune donne, che iui erano? Tutti stauano allegri col core, & con buona dispositione di nõ douere riputa re amara la morte, quantunque venisse, così si erano nelle afflittioni assuefatti, & auezzi.

Hauendo gia fuoco & acqua costoro, & di q̃lle testudini, & vuoua & vccelli, che dalla se conda Isoletta portauano, erano in gran speranza venuti di douere viuere, & diceuano, che poi che fino à quella hora così gran miracoli hauea per loro fatti il Signore Iddio, non si do ueuano iscõfidare di douerne anche la perfetta salute ottenere, & di douere da quelli luoghi vscire. Questa acqua, che beueuano, à certi quarti della Luna si faceua piu dolce, che in altri tempi, & con certi venti medesimamente, che erano il Nordeste, et il Sudueste, & era piu sal sa col Sueste, che col Norueste. Di modo che era bisogno con questi tempi rimediare acce cando il fonte, & faccendone vn'altro iui da presso: & à questo rimediauano alla miseria lo ro. Et diede loro Iddio così copiosamente questa acqua, quanto si vede essere in qual si vo glia indeficiẽte fonte. Et si ha da tenere questo per certo, che di tutte le cose necessarie alla vi ta humana, l'acqua buona è necessarissima: et quãdo ella sola manca, non si puo l'huomo, bẽ che tutte l'altre cose habbia, rallegrare: perche tutti quelli di questa compagnia, che dell'ac qua del mare beuettero, morirono, come se potentissimo veleno beuuto hauessero. Onde perche tutti vedeuano, che questa acqua vccideua, vn paggetto del Licẽtiado, chiamato Lui gicco, hauendo gran sete (prima che l'acqua buona hauessero) perche vidde nel lito vna lu pa marina dare il latte à duo suo luparelli, s'accostò pian piano, & toltone vno dalla tetta di sua madre, vi pose esso la bocca il meglio, che puote, per non essere da quel ferocissimo ani male sentito. Ma la lupa conoscendo tosto, che il sugare non era di suo figlio, si riuoltò sopra vn fian co, & afferro il paggio nella polpa d'vna gamba, et gliela tagliò à torno fino à l'osso, benche da vna banda restasse tutta quella polpa ad vn poco di carne appesa. Et il Licentiado suo Signore poi, gliela ritornò à porre nel suo proprio luogo, & gliela legò, & con l'acqua del mare se la curò egli poi, & se ne guarì.

Nel tempo che costoro si perderono, & la caruella si spezzò, vn Giouan Sances esperto & destro nelle cose del mare, & che s'era in altri naufragij & pericoli veduto, benche nõ così grandi, perche sapeua à che soleuano simili cose riuscire diede vn grande auiso. & fu questo, che tutte le tauole della perduta caruella hauere si potessero, si raccogliessero con l'albero, et con li capi, et sarti, et ogni altra cosa, che fosse stata possibile, perche di simili cose sogliono maggiori vtili prouenire, che non d'argẽto rotto. Egli fece tutte queste cose raccolte legare à quelli scogli & fortieri, che si sono detti, & doue trauersi andarono. Quando essi poi anda rono alla prima Isoletta, il dissero al Licẽtiado. Hora poi che fu abbonacciato il mare, ritorna rono con la canoa piu volte à portare via tutte queste cose da quelli scogli, benche qui fusse per lo piu fiero il mare. Et così ogni otto, ò ogni quindici dì ricuperauano tre ò quattro tauo le di quelle, che iui lasciate legate haueuano, con parte delli capi ò sarti. Le quali funi il Licen ciado & gli altri ogni dì istorceuano, & disfaceuanle per farne stoppa. Et in questo essercitio stettero tre mesi, fin che in tutto questo tempo con alcune spade, che erano loro auanzate, rompendole per mezzo, & cõ li chiodi, che dalle medesime tauole cauarono, fecero vna pic ciola barchetta, nella quale poteuano capere quattro huomini, & in luogo di triuella, p po tere ficcare questi chiodi, toglieuano dalle spade i pomi, et le maniche, et come di spedo, si ser uiuano di quelle spichette di ferro infocate. Et così pertuggiauano, per legare & stringere vna tauola con l'altra. Et quella stoppa, che delle sarti, & capi fatta haueuano, poneuano fra le giunture delle tauole, perche non vi potesse entrare l'acqua dentro. Egli in effetto si for nì à poco à poco di fare questa barchetta: perche tutto il tempo delli tre mesi, non furono in altro occupati, tutti, che in questo lauoro, & nella oratione, che ordinariamente faceuano.

Il cibo del desinare & della cena erano le testudini, i lupi marini, i grãchi, i conchigli, & al tre cose marittime, che iui si ritrouauano. Et la canoa andaua & veniua dalla seconda Isola,

doue

doue erano tutti quelli vccelli,& vuoua, & teſtudini, & portaua di quello,che vi ritrouaua. Duraron gli vccelli a ſchiudere i loro figli vn meſe, & mezzo,benche foſſe infinito il numero,che i chriſtiani di quelle vuoua mangiarono.Paſſato adunque il meſe & mezzo, ſe n'andarono via tutti queſti vccelli,che non ve ne reſtò pure vno. Mangiauano queſti cibi et bolliti & arroſti, & li coceuano in queſto modo. Le legna,che haueuano in queſta Iſoletta,erano certi alberi ſecchi,che naſcono,ò pure non naſcendoui li ritrouauano ſotto il mare,& erano coſi grandi,che fino à cintura giungeuano.Il legno loro è negro,& coſi duro,come vno oſſo,& ſta come foderato di ſopra di vna pietra. Ritrouauano queſti legni ſotto l'arena atterrati in quella Iſoletta, che pareua,che il mare condotti ve gli haueſſe.Li cauauano di ſotto l'arena,per arderli al fuoco: ma perche ſtauano, come s'è detto,couerti di pietra,non poteua no ardere. Onde il rimedio perche ardeſſero,era queſto,che dalli lupi marini, che ammazzauano,cauauano gran quantità di graſſo,ò di aſſungia,come pani graſſi di porco,& ne poneuano ſopra quelli legni. Onde toſto che cominciaua a ſcaldarſi penetraua fra la pietra,e'l legno,& l'accendeua mirabilmẽte,& faceua vn chiaro & buon fuoco.I vaſi,doue queſte carni,ò peſci ſi cuoceuano,erano le conche delle teſtudini, in ogn'vna delle quali capeua mezzo lupo marino,& ſei,& dieci,& dodici vccelli,& piu anchora,& tre & quattro pezzi di teſtudine,& quelle vuoua,che parea,che vi biſognaſſero.Et ſe vna di queſte calderate non baſtaua,ritornauano à fare l'altra, & l'altra ſecondo il biſogno. La carne del lupo mangiauano in luogo di pane,& l'altre coſe in luogo di viuanda. Et coſi mangiauano queſti cibi con grã voglia & ſapore, per cagione della ſalſa dell'appetito, come ſe foſſero ſtate le piu ſoaui, & le migliori viuande del mondo.

Stando in queſta ſtretta & miſera habitatione, ſuccedeuano alcune tẽpeſte: onde perche iui era il mare brauo,non poteua la canoa andare all'Iſola di mezzo per monitione di mãgiare,mentre che quelli vccelli vi furono: perche nell'Iſola, doue ritrouarono l'acqua, & doue ſtauano fermi,non vi era altra coſa di mangiare,che lupi marini: delli quali ſtauano gia hormai coſi ſtomacati,che gli abhorriuano,& mangiauano ſolamente alcuni piccioli grãchi di poca ſuſtantia. Veggendoſi adunque in eſtrema neceſſità, dimandò il Licentiado a quelle genti di mare,che iui erano,s'era poſſibile a prendere qualche Tiburone di quelli tanti, che andauano d'intorno all'Iſoletta fra quelle ſeccagne, che per ordinario ſempre ſe ne vedeuano la mattina molti,& alle volte anche la ſera, a 30,& 40 inſieme con la ſchiena,& con vna parte del corpo ſcouerta. Et come s'è di ſopra di loro ſcritto, queſti ſono fieri animali, & erano vn gran paſſatempo a quella diſconſolata compagnia, che fra tanti trauagli ne prendeua qualche ricreatione: perche accadeua alcuna volta,che vn tiro di pietra lontano ſtaua vn lupo marino iſpenſerato rinfreſcandoſi,& treſcando in quelle piagge,et li veniuano alla traccia,come cacciatori 20,& 30 di quelli Tiburoni,& li ſi poneuano in ala in torno,& a poco a poco il cingeuano, e'l poneuano in mezzo: poi vn ſolo Tiburone partendo con gran furia da gli altri andaua a dargli vn gran morſo,che il diſordinaua,& ſopragiungendo toſto tutti gli altri in vn momento ne faceuano pezzi, & ſel mangiauano tutto a fatto, & doue quella battaglia ſi faceua,ne reſtaua il mare tinto di ſangue. Ma mentre che la zuffa duraua,col dibattere delle code faceuano ſaltare l'acqua tanto alta quanto è vna torre,che era coſa marauigliosa à vedere. Ho vdito dire dal Licẽtiado iſteſſo,che alcuni di queſti lupi,che doueuano eſſere ſcampati d'alcuna ſimile battaglia, paſſauano poi à dormire in terra in quella Iſoletta con qualche morſo hauuto d'vn palmo et mezzo largo, che li pariuano le coſtole.Et di queſta maniera ritrouauan anche alcuna volta le teſtudini,che ad alcuna mancaua vna ala,ad alcuna altra vn piedi: perche non è coſa, doue non ſtenda la bocca il Tiburone, et non la tronchi per dura che ſia,douunque l'afferra,à punto come con vn raſoio ſi farebbe,ò con vna bẽ tagliente azza. Gli ho ancho vdito dire, che queſti lupi ſono piu diſciolti & deſtri nell'acqua,che non vi ſono i Tiburoni: di che reſto io aſſai marauigliato: perche ho io molte volte veduti i Tiburoni ſeguire le naui con tutte le vele gonfie,& con proſpero vento,& paſſarle auãti,& darle ancho giri intorno, & paſſare nondimeno ſempre poi oltre,come s'è à dietro detto nel luogo ſuo.

Modo di caccia de tiburoni contro à Lupi Marini.

Diceuano di ſopra,che il Licentiado hauea dimãdato à quelle genti di mare ſe ſi foſſe potuto prendere qualche Tiburone. Li riſpoſero, che era impoſſibile,perche oltra che quello era animale coſi grande & fiero,nõ haueuano apparechio alcuno,nè ſapeuano come ſi foſſe

potuto

potuto prẽdere. Ma perche la neceſſità fa ingegnioſi gli huomini di buon ſpirito, & di gen
tile animo, trouandoſi il Licentiado aſtretto dalla fame, vidde il timone della Carauella per
duta con certi ferri, che ordinariamẽte ſtare vi ſogliono. Onde s'imaginò toſto di cauarli da
quel tauolone, & d'attaccarne vno in vn legno, che iui era, di ſette palmi lungo, & di pro-
uare di potere con queſto iſtromento ammazzare qualche Tiburone. Et coſi il poſe to-
ſto ad effetto, & chiauato che hebbe aſſai bene queſto artificio, fece nell'altro capo di quel le-
gno legare vna buona, & groſſa corda, & lunga. I marinai, & gli altri, che queſto vedeuano,
ſe ne faceuano beffe, & teneuano per vna burla queſta impreſa del Licentiado, che ſi hauea
poſto in core d'ammazzare qualche Tiburone prima che abbonacciaſſe il mare, et ſe potef-
ſe con la Canoa all'altra Iſoletta andare per la monitione ordinaria. Si perche impoſſibile il
teneuano, nõ volſero gli altri ſeguirlo. Allhora eſſo & vn ſuo creato chiamato Spinoſa Mõ
tagneſe di gentil cuore poſero nell'acqua vn lupo marino morto di quelli, che nella piaggia
della Iſoletta ſtauano. Il Licentiado diede quello iſtromento in man di Spinoſa, & ſi li diſſe.
Vienmi dietro, & fa quello, che io ti dirò. Eſſo ſi menaua il lupo dinãzi, & l'acqua ſteſſa glie
le aiutaua portare, & l'andaua drizzando verſo vn gran Tiburone, che vedeua & giunſe
fin che l'acqua li daua nel petto. Quando il Tiburon vidde il lupo, ò ne li venne odore, ſe ne
venne al dritto. Allhora il Licentiado accennò cõ l'occhio à Spinoſa, che ſi poneſſe in certa
parte della piaggia, & ſteſſe in ceruello per non errare il colpo. Il Tiburone quando giun-
e, volſe Iddio, che egli non deſſe gia di ſotto il colpo, perche ſarebbe ſtato poſſibile, che il Li
entiado foſſe reſtato ſenza vna gamba, ò pure ſenza la vita. Egli ſi faceua à poco à poco à
ietro, tenendoſi ſempre il morto lupo dinanzi. Hora il peſce diede vn grã morſo nel lupo:
& al tirar co'denti fece con la botta andare il Licentiado a cadere ſotto l'acqua. Ma eſſo ſi ri-
ornò preſto ad alzare, & a ritirarſi verſo doue Spinoſa ſtaua con quello iſtromẽto a due ma
i alzato. Il Tiburone inghiottito quello, che co'denti afferrato haueua, ſeguia tutta via die-
ro alla caccia, & perche andaua incarnato & cieco dalla ſua goloſità, vi ſteſe di nuouo la boc
a. Onde quando parue al Licentiado il tempo, diſſe al ſuo ſeruitore, Dalli, dalli. Et egli coſi
ece, che li chiauò quel ferro, che era ben grande, & groſſo quãto vn catenaccio, nel cerebro.
Quando il peſce ſi ſentì ferito, s'alzò & moſſe in vn ſubito & con tanta furia, che ne fece an-
are Spinoſa ſotto acqua: il quale inſieme col Licẽtiado attaccati alla corda, che ſi diſſe, furo-
o buon pezzo dal peſce portati a forza dentro l'acqua: fin che alle voci d'amendue corſe
ltra gente à ſoccorrerli, & tirando tutti la corda cauarono mezzo il Tiburone in terra, che
a venia morto, & era femina. Perche hauendolo poi poſto tutto ſu la piaggia, viddero che
a gia preſſo al parto. Tutti lieti di queſta buona caccia, ſuentrarono il peſce, & ne cauaro-
o 35 Tiburoncelli, ogn'vn de quali era duo palmi & mezzo, & erano queſti piccioli vn
uon mangiare. Ma non durarono piu che duo giorni & mezzo con la carne della madre:
erche non hauendo ſale, il reſto poi ſi corroppe & guaſtò. Ma mentre ſi mantenne, hebbe
che mangiare finche il mare s'abbonacciò, & ſi poſſette con la canoa all'altra Iſola paſſare.
i qui ſi caua, che Iddio vuole, che gli huomini facciano q̃llo, che è in loro, che eſſo col ſuo
uore li ſoccorre et dà induſtria (come in queſto caſo ſi vidde) accio che quello, che pare im
ſſibile, ſi faccia faciliſſimo, quando a lui piace, & da quelli ſpetialmente, che hanno vna in
ra confidanza, & fede nella bontà dell'omnipotente Iddio.

Non eſſendo anchora finite le diſgratie di queſta afflitta gente, quando il mare poi abbo-
ccio, partì la canoa con vn Pietro di Medina & con cinque negri del Licentiado Zuazo,
r andare à portare dall'altra Iſoletta teſtudini, & altri ſoſtentamenti per la vita. Ma ſopra
unſe loro tanto vento di Tramontana, che annegò la Canoa, & quelli, che dentro vi anda
no, che non ne comparſe giamai niuno, ne ſe ne ſeppe nouella. Hauẽdoli i compagni fin
i di mezza notte aſpettati, s'accorſero del vento, & tempeſta, che era ſtata, di quello, che
loro potuto auuenire. Di modo, che le lagrime, e'l diſpiacere di queſta gente incomincia
no a rinouellarſi. Et certo con molta ragione, poi che doppo d'Iddio haueuano in quella
noa gran ſperanza, che parea, che miracoloſamẽte foſſe ſtata loro data da Dio, per ſaluar
& leuarli da quelli ſcogli, doue s'erano con la Carauella perduti. Ma perche s'erano gia
nte aduerſità auuezzi (benche queſta di molta importantia foſſe) la paſſarono cõ l'altre
olte il meglio, che ſi puote. La perdita della canoa fu gran cauſa, perche piu s'affrettaſſero
rnire il lauoro della barchetta, che faceuano, delle tauole della Carauella fracaſſata, &

rotta,

rotta, che haueuano gia incominciata, ma non fornita. Et recata che l'hebbero a fine, de-
terminarono, che si mandasse alla nuoua Spagna con tre huomini, che furono quelli, che ha
ueuano votata perpetua castità, Gonzalo Gomes, Francesco Valestrero, & Giouan d'Are-
nas, & con loro doueua andare vn garzonetto Indiano, per non fare altro, che continuoua-
mente aggotare l'acqua, che la barchetta faceua, perche non vi haueuano hauuta cõmodità
di poterla bene calafattare. Ma prima che questi partissero, passò la barca all'Isoletta, di mez-
zo, & portò tutte le testudini, che vi puote hauere, accio che quelli, che restauano, hauessero
hauuto con che mantenersi, mentre che la barchetta alla nuoua Spagna andaua, & ritornas-
se (s'al Signor Dio piacesse) qualche vassello grosso per questa gẽte perduta: & accio che ha
uessero hauuto medesimamente che mangiare in questo loro lungo viaggio li tre, che naui
gare doueuano. Hora nella prima barcata portarono cinque testudini, che ne fecero pezzi,
& li lasciarono seccare, perche la barchetta hauesse nel suo viaggio della nuoua Spagna que-
sta prouigione hauuta. Cinque altre testudini, che nella seconda volta portarono, restauano
alle gente, che restaua aspettando il soccorso di Dio. Et perche non haueuano cõmodità di
portare acqua quelli, che doueuano andare con la barchetta, non sapendo come rimediarui,
perche nõ haueuano vasi, il Licẽtiado fece ammazzar alcuni lupi marini, & scorticarli chiu
si a modo di vtri, & questi fece poi empire d'acqua. Et certo che questi vasi da portare acqua
erano li piu strani, & nuoui, che mai si vdissero, ne vedessero al mondo. Fatti et pieni d'ac-
qua quattro ò cinque di questi vtri, & con quelli pezzi di testudini per prouigione del cam
mino, & per Zauorra del legnetto cõ alcuna conchiglia, per poterui bere, si partirono li tre
gia detti di sopra con quel garzonetto Indiano. Al miglior nauigare, che hauessero potuto
fare, doueuano costoro prendere terra nella nuoua Spagna la doue dicono i termini (secon
do il dritto, onde la barchetta partiua) che erano ben 6 o leghe lungi dalla Villa ricca, dou
costoro desiderauano andare. Ma piacque a nostro Signore, che è la vera guida, & che co
buon tempo li condusse contra l'ordinario di quel golfo, che suole sempre essere tempesto
so, che senza sapere doue si fossero, giunsero tre leghe lungi da Villa ricca piu verso Pone
te. Smontati a terra viddero sterco di caualli, & da questo conobbero, che iui erano christi
ni: onde tanto fu il piacere, che ne hebbero, che ringratiando Iddio si chinarono a basciarlo
& con molta confidanza cominciarono a camminare finche giunsero ad vna terra chiama
ta Diahustan, che era presso doue essi ismontati erano. Quiui il Caciche Signor di quel po
polo diede loro a segnali notitia della Villa ricca, & diede loro de frutti della terra, et vna g
lina, perche mangiassero. Era tanta la fame, che haueuano, che non poteuano aspettar
che si pelasse, et senza aprirla altramente, mezza cotta sela mangiarono. Poi tolta vna guid
che il Caciche lor diede, se ne andarono alla Villa ricca: doue ritrouaron vn Simon di Co
ca Luogotenente di Fernando Cortese in tuttta quella contrada. Quando costui vidde q
sti tre col garzonetto Indiano cosi deboli, & ignudi, non ne fece conto alcuno. Onde qua
do Gonzalo Gomes s'auuide, che costui dissimulaua, li presentò vna carta del Licentia
Zuazo, che non era piu che duo diti largha, & era di pergamina, che l'hauea tagliata da v
carta di nauigare, & scrittoui di sua mano col sangue di certe conchiglie, con le quali sog
no tingere i panni, & darli il colore della purpura: che ne erano in quella Isoletta, doue qu
sti afflitti si ritrouauano. Et il Licentiado, come io gli ho vdito dire alcuna volta, tiene di
to, che secondo che Plinio ne scriue: quella che egli vidde, & ritrouò per scriuerne la sua
ta, fu vera purpura. Et dice che molte di queste conchiglie si ritrouano in quelle Isole de
Alacrani, che cosi chiamano quelle tre, doue egli con la sua compagnia tanta penitentia
ce. Hora in quella poca carta erano queste sole parole scritte. Qual si voglia Gouernato
che questa leggerà, sappia, che il Licentiado Alõso Zuazo si truoua nell'Isole de gli Ala
ni tre mesi perduto, & con molto pericolo insieme con tutta la gente, che seco andaua qu
do si perde, & per cio mandili tosto soccorso, del quale essi hanno molta necessità.

Prima che ad altro si passi, dico, che queste picciole Isolette sterilissime & dishabitate,
chiamate de gli Alacrani, stãno a 22 gradi della linea Equinottiale dalla parte del nostro
lo, & poste verso Ponente 106 leghe dalla pũta, ò capo di Santo Antonio, che è l'vltima p
te Occidentale dell'Isola di Cuba: & dalle dette Isolette fino alla Villa ricca in terra ferma
no da 155 leghe, se la moderna Cosmographia & carta del Pilotto Diego Ribero non m
ganna. Si che non è minor miracolo l'essere vna cosi picciola barchetta, & mal cõposta gi
a saluamento

à ſaluamento per coſi lungo, & furibondo mare, doue molti groſſi & buoni vaſſelli, & da eſperti marinari guidati vi ſi ſono perſi. Il pche voglio io inferire, che quelli, che Iddio vuol guardare, poſſono nauigare ſicuro, & non hanno d'altra guida ò Pilotto biſogno.

Doppo che il Luogotenente Simon di Conca hebbe quelli pochi verſi letti, toſto mãdò quella ſteſſa carta con vn'altra ſua à Fernando Corteſe. Poi fece molto honore alli tre huomini, che il Licentiado mandaua, & volſe intenderne tutto quello, che auuenuto era. Appreſſo diede loro caualcature, perche poteſſero toſto andare alla Villa di Medellino, doue ſtaua vn'altro Luogotenente del Corteſe, chiamato Diego d'Ocãpo, che era gia ſtato Luogotenente del Zuazo in queſta Iſola Spagnuola. Quando queſti giunſero à Medellino, che è noue leghe dalla Villa ricca, & del biſogno del Licentiado diedero nuoua particolarmente, toſto Diego d'Ocampo diede ordine, che vn legno, che ſtaua gia apparecchiato per fare vela, andaſſe à queſto ſeruigio. Et vi fece con fretta porre dentro molte galline di quelle del paeſe, che ſono groſſe come i Pauoni di Spagna, & di non meno buon guſto: fece anco portare di quelle di Caſtiglia, & proſciutti, & pane, & vino, & conſerua, & altri rinfreſcamenti. Et con queſta Carauella partirono anche i tre meſſi, che qui venuti à queſto effetto erano, & non vi ſtettero qui in terra ferma piu che tre giorni, da che giũti vi erano. Ma perche non reſti coſa alcuna ſuſtantiale à dietro da dirſi, ſi dee ſapere, che la barchetta, che portò queſti tre meſſi del Zuazo alla nuoua Spagna, in vndici dì vi giunſe, là doue la Carauella ritornandoui con lo ſoccorſo, penò venti otto giorni à fare quel medeſimo cammino. Vn caſo notabile auuenne, che è degno, che non ſi taccia: che in quel dì ſteſſo, anzi in quella ſteſſa hora, che il Gonzalo Gomes giunſe in terra ferma, s'impoſero nell'Iſoletta, doue il Licentiado, et compagni erano, cinque vccelli, che chiamano Rabiforcati, la cui forma s'è di ſopra deſcritta al ſuo luogo. Il che parue grã nouità, coſi domeſtici ſtauano, & preſſo i noſtri ſenza ſpauentarſene. Onde penſauano, che queſto voleſſe ſignificare qualche buona nuoua, che loro Iddio mandaua, & che la loro barchetta & gente doueuano eſſere giũte à ſaluamento nella nuoua Spagna. Con la quale ſperanza tanto piacere preſero, che deliberarono di non fare male alcuno à quelli vccelli, che coſi loro da preſſo ſtauano, che con vn baſtone, ò con vn dardo haurebbono potuto percuoterli. Et i Rabiforcati qui con tanta dimeſtichezza s'eſpulciarono, & polirono, che non haurebbono piu fatto ſe vccelli domeſtici ſtati foſſero, & fra queſte genti alleuati.

Fernando Corteſe faceua à quel tempo reſidentia nella Città di Meſcico, & Temiſtitan, che è nella Villa ricca ſettãta cinque leghe lontano: & il meſſo ò poſta, che Simon di Conca vi mandò, vi giunſe in meno di quattro giorni: perche in quel tempo ſtauano gl'Indiani in poſte, & correua vno, due ò tre leghe meglio che vn cauallo da poſta, et coſtui daua le lettere ad vn'altro, che faceua il medeſimo, & l'altro all'altro. Onde per queſta via quando fu rotto Pamphilo di Narbaes in Cempual, ne giũſe in vn dì la nuoua à Meſcico, & è l'un luogo da l'altro ſettanta cinque leghe lontano. Hor con queſta ſteſſa diligentia giunſe preſto la nuoua della perdita del Zuazo à Fernando Corteſe, il quale ſi ritrouaua mangiando, & tanto di queſta nuoua ſi riſentì, che laſciò di mangiare, & mandò toſto duo ſuoi ſeruitori da ſtaffa perche andaſſero in Medellin, & donò loro cento Caſtigliani d'oro, & cinquanta di piu ne promiſſe à chi di loro prima vi giungeua, accio che toſto nel giungere loro il ſuo Luogotenente Diego d'Ocampo mandaſſe vn legno per lo Licentiado, et per gli altri, che ſeco erano, & moſtrò molto di riſentirſi di queſta tanta aduerſità. Anzi egli diſſe anche queſta parola, che Diego d'Ocampo ſarebbe ſtato di gran colpa degno, ſe toſto nel giungere de ſuoi ſtaffieri, & molto prima anche, non haueſſe à tutto il biſogno prouiſto. Et gia coſi era ſtato, che quando coſtoro giunſero, era gia molto prima il vaſſello col ſoccorſo partito, come s'è detto di ſopra.

Mentre che quella barchetta andaua con li meſſi del Zuazo nella nuoua Spagna, & che la Carauella col ſoccorſo veniua, ſi mantenne quella afflitta compagnia con le cinque teſtudini, che le reſtarono, mangiandole regolatamente, come perſone, che da tante tribulationi circondati ſi vedeuano, & col ſoccorſo coſi lontano. Et benche la parte, che ſe ne daua à ciaſcuno, foſſe aſſai poca, non baſtò nõdimeno queſta prouigione piu che quindeci giorni prima che la Carauella col ſoccorſo giungeſſe. Ma toſto che furono le teſtudini fornite, ven-

nero nell'Isoletta doue il Licentiado staua, vn gran numero d'uccelli alcuni se ne rassomi
gliauano à quelli, che haueuano nell'altra Isoletta ritrouati: & altri d'altre spetie ne erano
Ma non vi faceuano questi gia il nido, come haueuano gia fatto nella seconda Isoletta, se nõ
che vi veniuano al tardi del giorno, & s'imponeuano nella parte dell'Isola da Ponente, &
qui con grande amore si giungeuano i maschi cõ le femine, che à questo modo era. Resta
uano le femine in terra, & i maschi se ne ritornauano in alto mare, & poco appresso se ne ri
tornauano nell'Isola con certi piccioli pesci nel becco, come se portassero il cibo à loro pic
cioli figli, che ancor non haueuano. Hor con quel cibo s'imponeuano su l'arena presso alle
femine, lequali tosto verso di loro correuano, per torli il cibo, che ogni maschio nel becco
portaua, & fuggiua vn poco di dargliele. Et à questo modo cianciando andauano fin ch
le femine toglieuano loro dal becco quel cibo, & cosi poi si congiungeuano insieme l'un cõ
l'altro con gran gracchiare, che era cosa degna di vedersi & contemplarsi. Doppo quest
loro congiungimento cominciarono à fare delle vuoua in gran copia. Ilche fu vn chiar
soccorso diuino per la necessità, nella quale quegli afflitti si ritrouauano. Et in questo esser
citio stettero gli vccelli, che io dico, dieci giorni in quella Isola sostentando que' poueri fam
lici. Non resto io di credere, che quegli vccelli hauessero anco delle altre volte per loro pr
creatione & aumento fatto il medesimo, & in quella stessa Isola anco, che doueua essere for
se il loro natural nido. Ma non gia per questo non s'ha à dire, che fosse altro, che vn gra
misterio in venire à fare quelle vuoua à tempo quando ne fossero douuti que christiani es
re nel maggior bisogno soccorsi, & sostentati. Che se questo non è cosi, & non soleuan
ogni anno fare in quella Isoletta il medesimo, tanto maggior miracolo sarà. Accadette an
co molte volte, che gli vccelli, che chiamano Rabiforcati, volauano contra questi altri vc
celli, che si sono detti, fino in farli gittare via il pesce, che nella bocca haueuano. Et allhor
il Rabiforcato lasciando l'uccello, seguiua il pesce, e'l prendeua anco alle volte nell'aere, pri
ma che all'acqua cadesse, perche sono questi vccelli gran volatori. Et questo modo di cac
cia era qualche intertenimento, ò recreatione per questa isconsolata gente, benche stando
quel modo, che stauano, non era piacere, che hauesse loro potuto penetrare nel cuore, & ca
uarli da loro tristezza: perche ben si ricordauano & vedeuano, doue, & come stauano. Qu
sti Rabiforcati medesimamente molte volte accadeua à mãgiare certi pesci, che si chiaman
Dentati, perche hanno aspri denti, & doppo che inghiottiti gli haueuano, perche ne eran
morsicati dentro la bocca stessa, se ne veniuano in questa Isoletta, & ributtauano per bocc
quel tale pesce, il quale era tosto raccolto & preso da quelli christiani, che se lo mangiauan
con molto sapore, & senza ischifo al mondo.

Nel tempo che questa gẽte nella terza Isola de gli Alacrani stette, viddi molti falconi pe
legrini di passaggio, i quali non si dauano però a mangiare gli vccelli, che si sono detti, anco
che per questi li conoscesse, quando i falconi veniuano: perche molto prima come spauen
tati verso il mare volauano. Et stando per ciò i nostri molto attenti à vedere, vedeuano tos
da Ponente venire quelli falconi pellegrini giouani assai belli, & si posauano in terra, dou
prendeuano alcuni granchi, & vermicciuoli con altre cose simili, & le mangiauano, & alc
ni altri ne stauano molto alti nell'aere sopra quella Isoletta. Et alla fine poi tutti da quel luo
go partendo prendeuano il cammino verso doue il Sole nasce.

Ogni volta che era tempesta nel mare, veniuano nuoui vccelli à quella Isoletta, & con ce
to vento vi veniuano di passaggio, & tosto che s'imponeuano, & non vi ritrouauano ac
qua, s'andauano con Dio, & questi tali vccelli erano papere & anatre buone, che in acqu
dolce viuono. Vi veniuano anco certi altri vccelli piccioli, che aspettauano la tempesta i
quella Isola, & tosto che il gran vento sentiuano, se ne montauano bene alti nell'aere, & an
dauano à cercarsi terra. Tutte queste cose staua quella misera gente contemplando, & ve
dendo la gran libertà & facultà, che ha il grãde Iddio à gli animali, & à gli vccelli data di p
tere p tutto il mondo andare la loro ricreatione cercãdo, & in ogni luogo ritrouano la me
sa posta: là doue l'huomo solo è priuo di quella tanta leggierezza, per potere di quello go
dere, di che gli animali bruti godono: ma quelli spetialmẽte poteuano piu questo dire, ch
in quella tanta miseria & trauaglio si ritrouauano, & in cosi cruda, & aspra prigione ratte
nuti. Si consolauano anco all'incontro veggendo alcuni altri vccelli di terra iui come per
duti,

duti,giungere,& ſtare ſei & ſette giorni fra loro,& perche non haueuano che beui,eſſi poi ve li ritrouauano ſecchi & morti. Et alcuni altri ve n'erano, che gran piacere haueuano in ritrouare quel fonticello,doue beueuano coſi alla ciecha per la gran ſete, con la quale veniuano,che non reſtauan di bere,anco che i noſtri loro molto s'appreſſaſſero.

Egli s'è detto di ſopra,che gli vccelli,& le loro vuoua durarono in quella terza Iſola dieci giorni ſolamente,& che per ciò reſtarono quelli afflitti ſenza hauere che mangiare,ne ſapeuano come ò donde prouederſene: perche tanti lupi marini vccili haueuano, che gli altri che reſtati vi erano,quali auuiſati non veniuano gia piu nell'Iſola,doue i chriſtiani ſtauano. Et in queſta ſteſſa Iſola non vi erano ne teſtudini, ne vccelli, & per paſſare all'altra doue ne haurebbono forſe trouato,non v'haueuano modo,ne commodità alcuna. Di modo, che da ogni parte ſtauano circondati d'anguſtie, & di dolori di morte. Et perche pareua, che à vn certo modo foſſero diuentati tepidi nell'Oratione,il Licentiado ricordò di nuouo à tutti in che termini & neceſſità ſi ritrouauano. Onde tutti con molte lagrime ſi voltarono à pregare noſtro ſignore,che ſi ricordaſſe di loro. Et io fui certificato,che fra loro vi era vna pſona, che diceua vna lunga Oratione, nella quale v'entraua gloria in excelſis deo. Et in queſto paſſo ſtando egli ad orare preſſo l'acqua, comparſero cinque gran lupi marini nuotando nell'acqua,& parea,che certa allegrezza moſtraſſero, & volgeuano ſopra l'acqua il ventre. Poco appreſſo ne vennero tutti cinque in terra, & ſi poſero d'intorno à colui, che oraua ginocchioni in terra,duoi da vna banda,& duo dall'altra,& vn ſe li poſe dinanzi, & comincia rono à dormire.Onde colui hebbe tempo d'ammazzarne vno. Et con queſto furono i Lupi marini,che in queſta Iſola ammazzarono fra piccioli & grādi 373. In capo di tre giorni, che s'haueuano gia fornito di mangiare queſto Lupo, ſe ne venne per alto mare vna teſtudine,& s'accoſtò coſi preſſo all'iſola,che il Licentiado ſe ne entrò nel mare verſo lei: & quel lo Spinoſa ſuo creato l'andò di dietro, & mentre che ella ſtaua tutta fiſſa à mirare il Zuazo, che le ſtaua dinanzi,l'afferrò,& riuoltolla ſozzopra,& poi la tirarono in terra,& ne māgiarono tutti quella ſera,e'l dì ſeguente,& parte dell'altro. Di modo, che chiaramente pareua, che Iddio noſtro Signore haueſſero loro dato miracoloſamente quello ſoſtegno del Lupo marino,& della teſtudine. Ma nel reſtante tempo ſtauano ſenza hauere che mangiare,come i paſſerotti, che aſpettano il cibo nel nido, che il padre loro porti, tutti confidando nella miſericordia diuina, dalla quale tutti i buoni & ſicuri rimedij procedono. Et ecco che à poſta di Sole veggono certi ſegni nell'aere,che ve li faceuano le nuuole, & pareuano veramente effigie di cinque gran naui,che veniſſero alla vela, & che ſi moueſſero & camminaſſero. Onde penſando di certo che naui foſſero,ſi ſteſero tanto auāti con queſta imaginatione accompagnata dal deſiderio grande, che n'haueuano, che tolſero vn lenzuolo, che era loro auanzato,e'l poſero ſopra l'albero della Carauella loro fracaſſata, per fare ſegnale à quelle, che loro naui pareuano. Et à queſto modo ſtettero tutta quella notte ſenza dormire: perciò che ſe ben alla fine s'auidero,che quelli ſegni & naui s'andauano à poco à poco diſfaccendo, vennero nondimeno in ſperanza,che queſto foſſe vn ſegnale, che Iddio loro mandaua per loro conſolamento,& che come pietoſo padre loro prouederebbe in tempo di tanta neceſſità: perche in eſtremita grandiſſima ſi ritrouauano, & in pericolo di non douere piu da quel luogo à ſaluamento vſcire. Et fu per queſto, che la ſera auanti, che eſſi quelli ſegnali delle nuuole vedeſſero,la Carauella, che di terra ferma venia per ſaluarli, nauigando con tutte le vele gonfie,entrò per la bocca di certe ſeccagne,& ſubito li diede calma.Di che accorti i marinai dubitarono aſſai di qualche pericolo: ma il Pilotto diceua, che laſciaſſero andare la naue auāti,perche queſto non era altro,che cōtraſto di correnti. Ma vn'altro diſſe, E' ſarà meglio,che gittiamo vna anchora,& che aſpettiamo fino à dì mattina,per vedere, & ſapere doue ſtiamo: perche potrebbe eſſere, che foſſimo gia da preſſo all'iſole de gli Alacrani, & fra qualche pericoloſa ſeccagna,doue noi ci perdeſſimo. Parue à gli altri, che queſto conſiglio foſſe il migliore,& coſi lo ſeguirono,& gittata vna anchora aſpettarono fino al dì ſeguente. Venuta la mattina ſi viddero da ogni parte circondati da ſeccagne & fortieri,ſaluo che dalla bocca,onde la Carauella entrata era: onde ſe non ritornauano ad vſcire da queſta ſteſſa parte,vi reſtauano tutti annegat. Et ſarebbe ſtato di ſorte, che ne eſſi haurebbono potuto hauer nuoua del Licētiado,& compagni,ne queſti di loro, che col ſoccorſo veniuano. Perche

ancora ſtauano coſi lontani, che non diſcerneuano, ne vedeuano quelle Iſolette. O vita humana piena d'inconuenienti quanto è facile coſa à perderti, & per quante vie, ſe la clementia del grãde Iddio con la ſua infinita potentia non ci ſoccorreſſe. Vedete quanto poco mancò di perderſi i ſoccorſi, & quelli, che li ſoccorreuano, ſe la Carauella poco piu oltre andaua, come il parere del Pilotto, che la gouernaua, era ſtato, ò ſe ne l'entrare per quella bocca haueſſe ſmarrita la foce? Hora veggendo il pericolo, nel quale ſi ritrouauano, cominciarono ad aggirarſi pian piano, & col fauor diuino da quella bocca, onde entrati erano, vſcirono, & cominciarono à nauigare con molta auuertentia fin che fu ben chiaro il giorno, et il Sole alto. L'altro di poi, che quelli della Iſoletta queſta Carauella viddero, conobbero, che queſto era il ſoccorſo, che dal cielo aſpettauano, perche la viddero andare volteggiando hora à queſto capo, hora à quello, & s'accorſero che andauano cercando delle Iſolette, & di loro. Dalle quali Iſolette, & ſeccagne fuggono, & s'allontanano tutti quelli, che per que' mari nauigano, per lo pericolo grãde delli molti fortieri, & ſecche, che vi ſono. Ma la Carauella hebbe coſi contrario il tempo, che non puote afferrare la punta dell'Iſola, doue il Licentiado era, & biſognò che tutto quel giorno andaſſe volteggiãdo. Allhora quelli, che in terra ſtauano, ricorſero al ſolito ſoccorſo dell'Oratione, chiamando, & ſupplicando con molte lagrime & ſoſpiri il pietoſo Dio, che p ſua miſericordia deſſe à quella Carauella proſpero tempo da potere loro imbarcare. Perche il vaſſello non haueua ardire di nauigare di notte, ne vi era doue potere prendere porto ſicuro fra quelle ſeccagne, fino alla mattina ſeguente alle otto hore di dì nõ gittò l'anchora, & forſe vn tiro di baleſtra da doue quelle genti dolorose ſtauano. Et perche il giorno innanzi quelli, che nauigauano, nõ haueuano potuto vedere niuno di quelli, che ſtauano nell'iſoletta, penſauano che foſſero tutti douuti eſſere morti: perche eſſendo tardato quaranta duoi giorni queſto ſoccorſo à girli, teneuano di certo, che non foſſero loro potute baſtare le cinque teſtudini che haueuano, & che ſi foſſero gia morti di fame. Queſto era penſiero prudente & ſauio, & l'haurebbono indouinata, ſe il pietoſo Iddio non gli haueſſe in quel mezzo ſoccorſi con gli vccelli, che nella Iſoletta vennero à fare i loro nidi & vuoua, & col lupo marino, & teſtudine, che poi per miſterio grande hebbero, come s'è detto di ſopra.

Sorta la Carauella, quando viddero paſſeggiare la gente per l'Iſoletta, fu tanta l'allegrezza delli tre ſeruitori del Licentiado, che erano con la barchetta andati in terra ferma per lo ſoccorſo, & dell'altra gente anco, che coſi gran gridi alzarono, che à quelli, che ſtauano in terra, parue, che voci celeſti foſſero. Et vi furono duoi della naue, che non volſero aſpettar che ſi poneſſe in mare la barchetta, che gittandoſi à nuoto vennero à terra, & reſtarono attoniti & marauigliati veggendo il Licentiado, & compagni coſi trasfigurati dal primo eſſer loro. Et toſto andarono à vedere l'acqua della fonticella, che coſtoro beueuano, & prouandola la ritrouarono à pũto di quel ſapore, che è l'acqua ſteſſa del mare. Et volendo allhor toſto per ciò prouarla anco quelli, che ſoleuano berne, la ritrouarono coſi amara & ſalſa, che non ſi poteua bere. Il che non fu picciolo miracolo: perche la potentia di Dio, perche coſtoro ſi manteneſſero in vita mentre ſoccorſi foſſero, fece dolce & buona quella acqua amara & ſalſa: la quale ritornò nel ſuo primo eſſere quando piu non biſognaua ſeruire per buona. Hor mentre che ſtauano contemplando in terra queſta coſi nuoua marauiglia, giunſe all'Iſola il battello con li tre ſeruitori del Licentiado & con altre genti, & portarono in terra vna tauoletta, & vna ſeggia, per poterui ſedere, & mangiare il Licentiado, che gia dalla notte auanti haueuano p lui cotto in naue vn pauone con vna buona fetta di proſciutto, & con vn pezzo di carne di porco freſca, che poco auanti haueuano morto in naue. Smontarono adunche à terra cõ queſto pignatto ben concio, & pane & vino, & cõſerue, & altri rinfreſchi menti. Et poi che abbracciati con lagrime ſi furono, s'aſſiſe nella ſeggia il Licentiado, che non li fu poco ripoſo in tanta ſtanchezza, eſſendo tanto tempo ſtato in quella piana arena aſſiſo. Poſta poi per ſuo ordine la menſa ben baſſa, perche vi poteſſero mãgiare tutti quelli, che vi capeuano, con gran piacere mangiarono, ragionando di quello, che loro auuenuto era da che erano con la barchetta andati li tre in terra ferma per lo ſoccorſo. Et con queſto ragionamento ritrouarono, che quando li cinque rabiforcati s'erano venuti ad imporre nell'Iſoletta, in quel dì & hora ſteſſa era la barchetta alla nuoua Spagna giunta. Et per quell

Miracolo dell'acqua dolce fatta ſalſa.

che

A che con la Carauella venuti erano, si numerò, & si vidde, che il Licentiado et gli altri suoi ha ueuano errati duo giorni del conto, che teneuano del tempo: perche quando era Venerdi, diceuano, che era Domenica, & cosi il Licentiado haueua fatta memoria della passione nel dì della santa Resurrettione, in vn certo vfficiuolo, che restato gli era, & l'haueua pietosamẽ te cantata con molte lagrime sue, & de gli altri, che l'ascoltauano. Et piacque cosi à nostro signore che fosse: perche se bene quel giorno della Domenica era di tanta allegrezza, à loro nondimeno era Venerdi santo, in tante & cosi fatte angustie si ritrouauano. Et nõ è da marauigliare, che essi si dimenticassero del conto del tempo, & del giorno, perche è gran marauiglia, come non si dimẽticassero de' loro propi nomi. Quelli della Carauella dissero al Licentiado, che Francesco di Garai, per cui esso nella nuoua Spagna andaua, era morto, & tutta la sua gente era stata rotta & disbarattata, & n'erano stati anco molti dalle freccie de gl'Indiani, morti. Li dissero medesimamẽte, quanto buona dimostratione haueßero per lui fatta Simon di Conca, & Diego d'Ocampo Luogotenenti di Fernando Cortese, & come fra tre, che erano i suoi messi in terra ferma giunti, erano stato espediti col soccorso, & quãta cõ passione di lui hauuta haueßero tutti gli amici suoi, & che credeuano, che Fernãdo Cortese haueße douuto tosto prouedere di tutto il bisogno, perche era stato tosto auuisato del tutto da Simone di Conca. A questa gente, che tanto tempo s'era miracolosamente in quella Isoletta sostẽtata, parue l'acqua, che di naue smontarono, vn liquore soauissimo, & il migliore, che haueßero gustato mai: la carne & gli vccelli paruero loro meglio che le coturnici, ò la manna, che Iddio à gli hebrei mandò dal cielo nel deserto. Nel pane solamente diceuano nõ hauere ritrouato tanto gusto, perche gran tempo era, che non ne mangiauano. Ma le conserue furono loro di gran recreatione: perche hauendo i corpi pieni di sale, ogni cosa dolce era loro soauissima. Con li ragionamẽti gia detti, & con vn piacere tanto desiderato, quanto puo ogni huomo pensare, fornirono di mangiare, & diedero ordine d'imbarcarsi tosto: perche era tãto il desiderio, che haueuano d'uscire da quella cattiuità, che ogni hora parea loro mille anni, per fuggire da que luoghi senza mai volgerui il viso, come era gia stato da gli angeli comandato alla moglie di Loth.

Prima che si passi al discorso del viaggio, & di quello, che succedette al Licẽtiado Zuazo, che senza dubbio è vn specchio d'essempij miracolosi, che il grãde Iddio oprò cõ lui, cosi in quello, che s'è detto, come ĩ quello, che si dirà appresso, voglio hora qui narrare la dispositione & sito di q̃ste isole de gli Alacrani, ancor che qualche cosa ne sia stato gia detto. Elle stanno à 22 gradi dell'Equinottiale dalla parte del nostro Polo, & chiamãsi de gli Alacrani, che in lingua nostra vuol dire, de gli Scorpioni, perche questo animale è molto velenoso, & dà gran dolore mordendo. Onde perche come à chi morde lo scorpione, dolorosamente perice, cosi anco chi in queste Isole giunge, & vi si perde, miseramente vi lascia la vita, questo nome loro posero. Sono in queste Isole 12 leghe ò piu, di seccagne, & fortieri, che paiono terre auorate di diuersi colori, altre bianche, altre rosse, altre azurre, altre negre. Et à questo modo si veggono listate per lo mare in tutto quello spatio, che detto s'è. Et ne è la cagione, che quando sono basse l'acque, si vede nell'arena, che è di sotto, quella biãchezza, & doue sono scogli & fortieri sotto l'acqua, si veggono quelle gran liste di rosso, & di leonato. Et quando l'acqua è alta & profonda, vi si vede il colore azurro, & quando è piu cupa, vi si vede negro. Et cosi li diuersi colori vi si veggono, come è diuersa la qualità della terra, & delli scogli, & fortieri, iquali non si discoprono, se non vi sta ben vicino, saluo se assai basse fossero l'acque. Onde gran pericolo vi corrono i vasselli, che vi s'imbattono. Et fra queste seccagne stanno queste tre Isolette cosi picciole, & sterili, & secche, come s'è detto. Ma pche vi restauano molti morti di questo naufragio del Licẽtiado Zuazo, parue à questo caualiero di mutarle il nome, & di dargliele piu proprio. Et cosi fece: onde in alcune carte di nauigare sono chiamate Insule sepulcrorum, cioè Isole de sepolcri, ò della perditione, come degnamente il Zuazo le chiamò: perche la maggior parte della sua cõpagnia restò morta di fame & di sete, & d'altre passioni in ogn'una delle tre Isolette. Ma egli diede anco à ciascuna in particolare il suo nome, & chiamò la prima, Sitis sanguinea testudinum, cioè sete di sangue di testudini: perche iui (come di sopra si disse) incominciarono à bere del sangue delle cinque prime testudini, con le quali quelli, che viui si ritrouauano, si mantẽnero dodici giorni. Alla seconda Iso

letta pose nome, Nolite cogitare quid edatis: cioè, nõ pensate à quel, che douete mangiare come il sacro Euangelio c'insegna con l'essempio de gli vccelli del cielo, che nõ seminano & non mietono, & Iddio loro prouede del cibo quotidiano. Perche haueuano qui miracolosamẽte hauuto molto che mangiare, di questo nome la seconda Isola chiamò. La terza nominò Fontinalia Heliseí, che vuol dire, le fonti d'Heliseo, che essendo salse & amare, per ordine del grande Iddio le conuertì in dolci & soaui. Il che à punto auuẽne dell'acqua di questa vltima Isoletta, che miracolosamente d'amara & salsa diuentò dolce.

Seguendo l'ordine dell'historia nostra delli naufragij dico, che quando questa Carauella si perdè in queste Isole de gli Alacrani, restarono viui, & attaccati per quelli scogli 47 ò 48 persone di quelle, che dentro v'andauano, & poi in questa altra carauella del soccorso montarono, non piu che diecisette con alcuni fanciulli, de quali non si fece mentione nel sopradetto numero. Entrati che furono tutti nella carauella fecero vela cantando insieme quell'himno, Te deum laudamus, te dominum confitemur. El nostro signore diede loro così buon vento & nauigatione, che in tredici giorni giunsero alla Villa ricca, doue erano i primi messi giunti prima con la mal composta barchetta. Quando Simon di Conca con gli altri caualieri di quella terra vidde sorto il legno, se ne vẽnero tutti alla piaggia, che iui è, & non sapendo chi smontasse & venisse nel battello, che vedeuano andare à terra, dissero, che buona nuoua ci portate voi? Et il Licentiado stesso, che nel battello veniua, rispose con quelle parole della canzone del Re Ramiro, Buona la portiamo Signore, poi che costà veniamo. Et tosto che conobbero il Licẽtiado, cominciarono tutti ad hauerne gran piacere, & à far lieta festa: perche Fernãdo Cortese hauea per quelli duo suoi staffieri alli suoi Luogotenẽti scritto, che facessero al Licentiado tutte quelle accoglienze, & buon trattamento, che haurebbono alla sua propria persona fatto. Et così fecero: perche il Luogotenente Simon condusse il Licentiado con tutta la sua compagnia alla casa sua propria, & fece loro tutte quelle carezze, che puote, seppe, & diede loro veste, perche tutti andauano mezzo ignudi, & con varij rinfrescamenti & frutti della contrada li tenne à piacere, faccẽdo loro molti buoni banchetti, & conuiti, & feste. Noue giorni, che qui si stettero per riposarsi alquanto, furono assai ben trattati, & festeggiati tutti. Doppo il qual tẽpo il Zuazo se n'andò à Medellin, dou

Liberalità, vsata da Fernando cortese, al Licẽtiado di 12 mila ducati.

ue hauea già scritto al Luogotenente Diego d'Ocampo, che andare doueua. Et costui vscì riceuerlo cõ fino à trenta caualli, et lo menò à casa sua: doue ritrouò vn fattore del Gouernatore Fernando Cortese, che li disse, che haueua hauuto lettere & ordine da suo signore, che li desse fino à dieci mila castigliani, & tutto quello, che esso chiedesse p rifarsi la casa cõ quanto li fosse stato necessario: & che esso era per cõpirlo allhora allhora, secõdo che esso gliele comandaua. Certo che à me pare, che per principio d'uscire di tanta miseria, in quãta pochi à dietro questo Caualiero era stato, & per non hauere à dolersi delle sue argenterie & altre robe perdute con tanti suoi negri annegati, questa non era picciola offerta, & nõ di Fernando Cortese, ma d'un gran Prencipe: perche dieci mila castigliani vagliono dodici mila ducati d'oro. Certo liberalità di magnanimo caualiero, & di persona degna di quello stato, nel quale l'ha meritamente Iddio posto per mezzo di sua Maestà. Ma il Zuazo, come Cortese caualiero, non ne volle prendere se non 1300 castigliani in caualli & veste per se, & gli altri che conduceua, & vn paio di mule con altre cose, che piu necessarie gli erano. Egli scrisse tosto al Gouernatore Fernando dandoli conto della venuta sua à saluamento, & baciandoli la mano per le cortesie, che seco vsate haueua in prouederlo in tanta necessità. Di questa lettera hebbe presto risposta da Fernando Cortese, che mostraua hauere gran piacere del suo venire, & li replicò come magnanimo Signore, & gentil caualiero pregandolo che non prendesse trauaglio in douere andare così presto à vederlo, perche il cammino era lungo, & la stanchezza della trauagliata passata vita li richiedeua qualche risposo, & che esso sapeua che Diego d'Ocampo era suo molto amico, et che esso di piu gli haueua ordinato, che lo trattasse, come la sua persona propria. Et cõ queste scriueua altre parole amorose & dolci. Et nel vero il Licentiado fu festeggiato & seruito in trentacinque dì, che iui s'intertenne, come in casa d'un gran Prencipe giunto fosse, ne vn gran prẽcipe haurebbe piu potutofare ad vn suo stretto & principale parente, ò fratello, di quello, che qui fecero al Licentiado, che nel vero assai degno n'era per le sue rare qualità.

Riposato

A Ripoſato che ſi fu il Zuazo in Medellino 35 giorni ſi partì cõ Diego d'Ocampo con dieci caualli, & con fino à 60 Indiani à piedi per ſeruigio loro, coſi p gouernare i caualli, & portare loro dell'herba, come per ogni altra coſa. Per tutti i luoghi, onde paſſauano, vſciuano toſto fuori i chriſtiani, & le gẽti principali delle terre à riceuerli, & li albergauano nelle principali & migliori caſe, & li ſeruiuano come ſignori di varie viuande, come erano pauoni, conigli, galline, & coturnici, & del pane di quella contrada, che è aſſai buono quel del Mahiz, che nella nuoua Spagna ne fanno gentili tortanelli. Et nel principio del mangiare dauano loro briſciole & altri frutti, che iui erano, & la beuenda era il cacao, del quale ſi dirà nella ſeconda parte di queſta generale hiſtoria dell'Indie, et è vna ſana & pretioſa beuanda in quelli luoghi. Toſto che il Licentiado, e'l Luogotenente s'aſſedeuano à tauola à mangiare, li Indiani & Indiane principali poneuano loro al collo vna collana ò ghirlanda fatta di roſe & d'altri fiori odoriferi, & poneuano loro in mano altri rametti delle medeſime roſe & fiori variamente lauorati, & ciaſcuno ſi toglieua la cura di ben gouernare vn cauallo, preſſo alquale poneuano vn gran vaſo d'acqua, & molto Mahiz verde & ſecco nella mangiatoia, & li faceuano letti con molta herba, ſu la quale gittauano roſe & fiori: benche in queſto coſtume gl'Indiani perſeueraſſero per la paura, che gia da principio hauuta ne haueuano, quãdo Fernando Corteſe conquiſtò & pacificò quella terra, doue i caualli furono gran cagione di farla ſoggiogare. Ma ritornãdo al propoſito noſtro, toſto che era notte faceuano gl'Indiani molti fuochi nelli cortigli delle caſe, & con ogni fuoco ſtauano ſette, & otto Indiani, che haueuano cura di mantenerlo acceſo & viuo fino alla mattina, & di fare à chriſtiani la guardia tutta la notte, & ſtare à loro comandamenti vbbedienti, perche tengono tutte le caſe ſenza porte, & dicono le genti di quel paeſe, che è vna codardia il tenerle. Hanno quelli Indiani molto riſpetto à i chriſtiani, & ſpetialmente à principali, & à quelli, che vanno à cauallo. Ma laſciamo queſto, perche li coſtumi, & cerimonie de gl'Indiani della nuoua Spagna ſono molti & varij, & ſe ne ragionerà ampiamente al ſuo luogo, & ritorniamo all'ordine preſo del cammino, che il Licentiado faceua, ilquale giunſe alla città di Meſcico, doue Fernando Corteſe caramẽte il riceuette, & li fece gran fauore & honore, e'l fece nel ſuo palazzo alloggiare. Queſto palazzo era non meno, che il monaſterio di noſtra Signora di Guadalupe, & dentro vi erano ſtanze di munitioni & d'artiglierie, & camere cõ arme diſenſiue & offenſiue molte, & vi era vna caualleritia per 200 caualli, & appartamenti p fare poluere d'artiglieria, & ſette ò otto ferrarie, che del continuo faceuano arme, & baleſtre buone. Erano anco in queſta ſtanza granai p teneruí 70 ò 80 mila miſure di Mahiz. In vn'altra certa parte del palazzo erano ſtanze di donne, doue ſtauano le figliuole delli ſignori di quella terra cõ piu di cento altre donne. Nelli cantoni di queſta caſa erano quattro torri, & tutto queſto edificio era di pietra & ben fatto. Il legname, di che era queſta caſa fatta, era di cedro, & fu primieramente queſta ſtanza chiamata la caſa da ſpaſſo di Montezuma. Doppo la cui morte il Corteſe la riece alla maniera di Spagna. Ma perche qui non trattiamo particularmẽte delle coſe di Fernando Corteſe, ne della ſua conquiſta della nuoua Spagna, & altroue ſe ne dirà ampiamente, baſti dire, che in queſta coſi fontuoſa caſa alloggiò il Licentiado Zuazo. Et per concluderla in breue il Corteſe li fece tutto quello honore, & quelle accoglienze, che fu poſſibile. Ma perche egli ſtaua determinato d'andare al capo delle fichere, & al porto delle profondà, a cercare d'un ſuo Capitano Chriſtoforo d'Olite, che ſe li era ribellato, diremo qui ſommariamente quello, che fa al propoſito del Licentiado Zuazo, & non piu: perche nõ hauerano ancora i ſuoi trauagli hauuto fine, & quando piu ſi penſò di ritrouarſene fuori, allhora parea che piu che mai incominciaſſero: per dare à noi eſſempio, & farci vedere in quanto errore ſi ritroua colui, che pẽſa di ſtare ſicuro, & di ritrouarſi à fatto fuori delle miſerie & vobilità di queſta vita mortale.

Hauendo Fernando Corteſe deliberato d'andare al capo delle fichere, che fu poi vn viaggio di piu d'un anno, li parue di douere in ſua abſentia laſciare ſuo Luogotenente nel gouerno di quelli luoghi il Licentiado Zuazo. Et coſi fece. Onde vi reſtò coſtui coſi vbbidito & riſpettato, come il medeſimo Corteſe. Ma fu con molto pericolo & riſico di tutti i chriſtiani, che in quella contrada erano: perche gl'Indiani per la abſentia del Corteſe hebbero ardimento di ribellarſi, & di volere ammazzare i chriſtiani: perche erano tanti, che per ogni

christiano erano trenta mila Indiani, che già i nostri erano pochi iui in quel tempo, & gl'In-
diani tanti, quanta è l'arena del mare. Ma piacque à Dio, che il Licentiado con la sua accor
tezza seppe questo tradimento, & ne fece vigorosi castighi, facendone mangiare molti da
Cani, & squartarne molti altri di quelli Indiani principali, che in questa cõgiura capeuano.
Egli stette in ceruello & con buone guardie più d'un anno, che non si lasciò mai, che esso
con gli altri vfficiali di sua Maestà non facessero ordinariamente vna notte per vno la guar-
dia con trenta da cauallo sempre. Fece raccorre tutti i christiani, che per la contrada sparsi
erano, & volse che seco dentro Mescico stessero. Et in tutte le processioni, che in questo tẽ-
po fecero, (che furono molte, perche Iddio li liberasse da tanta moltitudine di nemici) come
andauano à duoi à duoi, così dalla parte di fuori da fiachi era à ciascuno di loro menato il suo
cauallo per mano insellato & in ordine con le sue tarache attaccate all'arcione, & con duo o
tre huomini armati à canto. Et sempre p gli altri luoghi della città, onde la processione s'a
lontanaua, stauano sei ò sette baroncelli cõ gẽte di ronda, che faceuano buone guardie, mer
tre la letania duraua. Si che per cagione della molta vigilantia del Licẽtiado, gl'Indiani, che
tutto questo vedeuano insieme col fiero castigo che de gli altri fatto s'era, mutaronsi del ma
proposito loro, & non hebbero ardire d'essequirlo. Et così Iddio guardò il suo popolo d
quel tradimento.

Il Licẽtiado Zuazo che staua nell'essercitio & gouerno, che s'è detto, come credere si de
per quello, che seguirà, fu miracolosamẽte da Dio serbato nell'isole de gli Alacrani, poi ch
da lui s'aspettaua così segnalato seruigio à Dio nella nuoua Spagna. Et fu questo, che esse
do egli restato nel gouerno di quella contrada, hebbe vna spetiale cura, et intento di rouina
re tutti gli Idoli di quelle genti Idolatre & seluagge. Del quale ardimento coloro si mara
uigliauano molto, veggendo con quanta prontezza, & facilità, & quanto senza timore n
rispetto alcuno gli Iddij loro bruciasse & dissipasse. Spauentati adunche & attoniti di que
sta cosa, come se vedessero rouinarsi il cielo, ò arderssi la terra, si raunarono vn giorno insien
i più principali di loro. Et fatto il loro consiglio mandarono quattro huomini i più sauij c
loro, che dal Licentiado intendessero pche così temeraria violentia vsasse in hauere così po
co rispetto, & rouinare i loro Iddij, che daua loro à mangiare & à bere, & vittoria nelle gue
re contra i nemici, & moltiplicauano loro i figli, & dauano loro l'acqua, quãdo mancaua, &
la salute nelle infermità: tanto più che vedeuano, che i christiani medesimamente teneuan
Idoli & imagini, & l'adorauano, seruiuano, & rispettauano. Questi ambasciatori venner
dauanti al Licentiado, & tutte queste cose molto pesatamente li dissero. Et perche presso
letto del Licentiado vedeuano attaccata vna imagine di Santo Sebastiano dipinta in cart
mentre che le loro cose diceuano, accẽnauano & mostrauano questa imagine col dito, &
ceuano, che come esso haueua in riuerentia quella figura, così haueuano anco essi alle lo
imagini, & Idoli riuerentia et rispetto. Accorgendosi il Licentiado, che questi ambasciato
Indiani erano sauij, & de principali Signori di quelle contrade, & veggendo che questo n
gotio era d'Iddio & della sua Santa fede, & per ciò molto importante, & da sperarne, che n
stro Signore li porrebbe la risposta in bocca deliberò di più maturamente cõsultarla, & di
correre al fonte della sapientia, che è il medesimo Saluatore nostro, & per ciò con lieto sem
biante rispose, che esso si ritrouaua occupato, & p questo li pregaua che il dì seguẽte à que
medesima hora tornassero con vn buon interprete, che esso risponderebbe loro, & sodis
rebbe à quanto diceuano. Gl'indiani si partirono, & il Licentiado in quel mezzo pregò n
stro Signore, che l'illuminasse, & ponesse nella lingua quello, che dire douesse, perche qu
la Idolatria cessasse, & vi fosse conosciuto, riuerito, & temuto il suo santo nome. Onde tan
bene & con vniuersale à que barbari sarebbe seguito, fra li quali tanta potentia il Demon
haueua. Il dì seguẽte ritornarono quegli Indiani con vn buono Interprete chiamato M
neses, senza aspettare d'essere dal Zuazo chiamati. Et egli doppo che gli hebbe fatti sede
disse, Noi altri christiani non adoriamo l'imagini in quãto sono imagini, ma in quanto ra
presentano coloro, che nel cielo stanno, & dalli quali ne viene la vita & la morte, & il be
con tutte l'altre cose, che noi in questo mondo habbiamo. Et perche li fosse da loro credu
quello, che diceua, tolse quella imagine di Santo Sebastiano, che era vna carta, et ne fece p
zi dauanti à loro, dicẽdo altre cose à questo proposito p isgannarli, & torli da q̃lla infideli

Quand

A Quando gl'Indiani viddero questo, vn di loro sorridendo verso l'interprete disse, che essi non poteuano credere, che il Licentiado li teneisse per cosi sciocchi & grossi, quanto mostraua di tenerli: perche essi ben sapeuano, che quelle imagini erano dipinte & fatte dalli maestri & dipintori, come faceuano anco essi fare le loro, le quali ne anco essi adorauano in quanto imagini, ma come noi altri faceuamo, intendendole per lo Sole, per la Luna, & per quelli altri lumi & influssi celesti, onde, come il Licentiado istesso diceua, venia la vita, & la morte, & tutte l'altre cose nel mondo. Restò alquanto di questa risposta il Licentiado confuso, & fra se stesso pregò Iddio, che li desse intelletto & sapiẽtia da difendere la sua causa, & da potere confondere quegli Idolatri, & occorrendoli alla memoria quello, che doueua dire si volto all'interprete, & disse, che dicesse à coloro, che Iddio nostro signore, che haueua di nulla il cielo, & la terra fatto, s'haueua per se eletto vn popolo, alquale hauea comãdato, che nõ adorassero nè sopra pietra, ne sopra legno, ne sopra muro, ne sopra altra cosa alcuna, che forma di figura niuna hauesse: perche essendo malitiosi, non venissero ad adorare imagini, nelle quali il demonio si traponesse, & ne lasciassero per ciò d'adorare il creatore loro. A queste parole stettero gl'Indiani molto attenti. Seguendo il Licentiado diceua, come nel principio quando questo nostro grande Iddio formò il mondo, fece spiriti di molto intelletto & capacità. Et perche non poteua l'interprete dare questo ad intendere à gl'Indiani, ne ritroua ua vocaboli, perche essi il comprendessero, faceua il Licentiado dall'interprete dimandarli, se credeuano, che doppo la morte restasse dell'huomo l'anima, ò altra cosa, che per sempre viuesse. Risposero che si, & che questo era da loro chiamato Antenotal, che vuole tanto dire quãto anima, ò spirito. Allhora fece appresso dall'interprete dire loro, che il grãde Iddio haueua creati quelli spiriti, ma per la disubbedientia loro, gli haueua poi mandati & abbattuti sotto la terra, doue sempre ardeuano, come in vn luogo, che si vede 15 leghe lũghi da Mexico, chiamato Guasciocingo, si vede da vn monte vscire vna continoua & gran fiamma di fuoco. Et diceua, che questi spiriti hanno tanto odio, & inimistà con gli huomini, per l'inuidia che n'hanno, perche gli ha fatti Iddio capaci della gloria, che quelli spiriti perderono, che procurano & cercano sempre di fare quelle imagini, che da gl'Indiani si teneuano (i cui nomi per lo piu sono de medesimi demonij) acciò che gli huomini l'adorassero, & volgessero le spalle al grande Iddio, che haueua di nulla creato il tutto. Et che queste altre imagini, che i christiani tẽgono, sono di Dio, & de gli amici suoi, che tiene nella sua gloria seco, là doue quelle, che essi teneuano & adorauano, erano de gli demoni stessi, che per l'inuidia grande, che s'è detto, che all'huomo portano, hanno per costume di farle sempre bagnare del sangue humano, & che per cio s'usauano fra loro i sacrificij, ne quali ordinariamẽte per leggerissime cause s'ammazzano gli huomini, & con vno acuto rasoio di pietra quelli loro sacerdoti, che essi chiamano Pape, aprono il petto, & con molta prestezza ne cauano il cuore, & cosi palpitante & fresco l'offeriscono à gli loro Idoli: là doue il grande Iddio de christiani, & le sue imagini non sono crudeli, ne vuole da noi altro se non che l'amiamo, & habbiamo voluntà di seruirlo. Et seguendo diceua, che p dare ad intendere questo il nostro Iddio à quel suo popolo eletto, hauea loro comandato, che non sacrificassero sopra cosa alcuna effigiata, ma sopra vno altare di terra solamente, acciò che non venissero nell'errore, nel quale essi stauano, d'adorare il Sole, & la Luna, & le Stelle, et in nome loro, quelli Idoli perche tutte quelle erano creature di Dio, in presentia del quale non si doueua di loro fare caso alcuno: Et cõcludendo diceua, che questa era la differentia, che era fra le loro imagini alle nostre. Et à questo proposito furono anco molte altre cose lor dette: di maniera, che quelli Techi (che non vole altro dire, che signori) hauendo bene tutte queste cose intese, assai marauigliati ne restarono, & finalmente risposero, che essi conosceuano bene la verita che il Licentiado diceua: & che perciò se esso voleua essere lor padrino, si sarebbono battizati con tutte le genti loro, & destrutti gli Idoli della lor prouintia, & voleuano l'imagine di nostra signora Sãta Maria, perche non comprendeuano bene Iddio, & la sua imagine. All'hora il Licẽtiado fece lor dare vna imagine di nostra signora, & menatili in chiesa li fece battizare: & volsero essere chiamati del nome di lui, benche non potessero bene isprimere questo nome di zuazo. S'intese poi come costoro haueuano fatta tosto collocare l'imagine di nostra signora nel piu alto tẽpio loro, che essi. Q. chiamauano, distrugendoui tutti gli Idoli loro, che v'haueuano. Il che

fu

fu cagion di fare sentire à tutti i christiani molta allegrezza, & di ritrouarsi molto sicuri, & quieti in quella Prouincia, massimamẽte hauendo prima assai dubitato & temuto di quella ribellione, della quale s'è detto di sopra: perche fu in tempo, che per l'absentia del Gouernatore Fernando Cortese, staua quella contrada à gran pericolo di perdersi.

Nacque vn caso notabile da vna certa sententia, che il Licentiado Zuazo diede fra certi principali Indiani della nuoua Spagna, & per questo mi pare cosa conueniente à dirlo, & fu di questo modo. Si litigaua nella città di Mescico sopra certe possessioni fra duoi Signori principali: per lequali differentie era molta gente morta d'amendue le parti, & finalmente questa lite venne in potere del Licentiado, perche la terminasse, & ne facesse giustitia. Il processo nõ era altro, che vna pittura, fatta per cosi fatte cifere, ò carattere & figure, che dichiarano cosi bene il fatto, come si sarebbbe potuto fare con qual si voglia scrittura: perche per confini & termini pongono certi vestigij figurati & fatti co' piedi assai piccioli, & p la terra del frumento pongono certi fiori d'una particolare figura. Per l'acqua pongono vn'altra figura, con la quale si conosce quando è fiume, ò fonte, ò ruscello, ò lacuna. Et cosi consequentemente hanno di tutte l'altre cose le loro proprie figure distinte, che assai bene s'intendono da chi ha di loro qualche prattica, & esperientia. Hora portando il processo dauanti al Licentiado, non s'accordauano nella pittura le parti. Il perche egli comandò, che si ritornasse di nuouo à dipingere da i loro Amãtechi, che sono come misuratori di terreno, & molto esperti in quella arte di misurare: & di diuidere i confini. Ma ne anco in questa seconda pittura si concordauano le parti. Allhora il Licẽtiado, come sagace giudice, & prudente, fece chiamare altri Amantechi, ò agrimensori, che furono dalle parti, che litigauano, nominati. Et quelli fece egli venire vn cane leuriero assai feroce, col quale hauea fatto morire, & mangiare co denti in piu volte piu di dugento Indiani castigati per Idolatri, & sodomiti, & altri abhominevoli vitij, & disse loro, che se non dipingeuano la verità di que termini, sopra iquali quella differentia consisteua, & come erano gia stati anticamente diuisi, li facea certi, che gli haurebbe fatti mangiare da quel cane, ilquale staua cosi fiero, & brauo, che haueuano assai che fare duoi huomini per tenerlo per il collare & per la lassa: perche si mostraua isfrenato contra quelli Indiani per morderli. Di che in tanta paura et spauento entrarono li duoi Signori litiganti, & li Amantechi, che nõ si potrebbe credere, & ne riuscì poi la pittura assai certa: & essendo stata approbata dalle parti, il Licentiado vi sententiò. Et parue, che Iddio ve lo illuminasse, cosi fatta sentẽtia diede. Allhora mirandosi l'un l'altro questi Signori dissero fra loro in lingua loro queste parole. Certo che gẽte, che à questo modo giudica, è di gran pregio & la legge, che essi tengono, dee essere la migliore di tutte l'altre, & perciò diuentiamo christiani, & viuiamo da hoggi auanti nella loro legge, in pace, & serbisi la sentẽtia, che data s'è. Et cosi fu fatto: che tosto volsero essere battezzati, & il Licentiado vi fu presente. Et si seppe poi, che questi spezzarono molti Idoli per tutte le terre loro, tenendo solamente in riuerentia l'imagine di nostra Signora, che essi diceuano, che era il Dio de Christiani, & che era migliore, che i loro Idoli, perciò che allhora in quelli principij nõ stauano cosi bene instruiti nelle cose della nostra santa fede, come hora vi stanno.

Ritorniamo hora alli trauagli di cosi buon giudice, perche si sappia di quanti modi fu egli tentato, & perseguitato, & ben quadrano nel suo caso le parole, che San Iacomo nella sua Canonica dice. Qui non est tentatus, nihil scit. Onde si puo dire, che questo caualiero sapesse assai piu che gli altri, poi che seppe maggiori tentationi, & fatiche soffrire. Et perche meglio questo s'intenda, ci dobbiamo ricordare di quello, che si disse di sopra di questo Licentiado, che gouernò cosi bene questa Isola Spagnuola, & poi anco quella di Cuba mentre che fece nell'una & nell'altra, residentia. Ma perche è infinito il numero de detratori, venne di Spagna in terra ferma vn ordine di sua Maestà, che douesse il Zuazo ritornare à Cuba à dare conto della sua amministratione, & fu à Fernando Cortese commesso, che il rimandasse diligentemente in quella Isola. Ma quando questa cedula alla città di Mescico giunse, gia era molto tempo passato, che non si sapeua del Cortese nouella alcuna, per lo viaggio lungo, che fatto haueua al capo delleIghere, per cercare del Capitano Christofor d'Olit, che si disse, che gli s'era ribellato: & andaua fra alcuni vna certa nuoua sorda, che Cortese ea morto. Il che fu cagione, che in quella contrada molte passioni vi pullulassero

& vi

A & vi naſceſſero partialità: percio che da vn capo ſi ritirò Gonzalo di Salazar fattore del fiſco, & Pietro Armides, prouditore di ſua Maeſtà, & dall'altro capo erano il Teſoriero Alonſo di ſtrada, & il contatore Rodrigo d'Albornoz vfficiali regij medeſimamente. Ma perche non poteuano le lor volontà cattiue eſſequire, per ſtarui il Licentiado in mezzo: tentarono alcuni d'ammazzarlo, per ſodisfarſi nel reſto poi. Ma egli, che ne fu auiſato, andaua in ceruello, & ſtaua con buona guardia: onde non ſi poteua eſſequire quello, che alcuno voluto haurebbe. In queſto tempo giunſe quella cedula di ſua Maeſtà, che s'è detta: & ſi ritrouarono perciò inſieme quelli ſcandaloſi ſecretamente con vn cugino di Fernando Corteſe chiamato Rodrigo di Pace, nato in Salamanca, & ſpetiale amico del Zuazo, & che per ciò coſtui di lui ſi fidaua, penſando che da coſi ſtretto parente del Corteſe non li foſſe mai douuto venire altro, che bene. Queſto Rodrigo di pace nel faſcio delle letere, che di Spagna al Gouernatore Corteſe veniuano, ritrouò (come dicono) la cedula, che s'è detta: & co li ſotto queſto colore ordinarono di prenderlo nel palazzo ſteſſo, doue Rodrigo, e'l Licentiado ſteſſo alloggiauano. Altri dicono, che non era all'hora venuta ancora cedula alcuna.

Ma comunche ſi foſſe, ſtando il Zuazo in letto, ſu la mezza notte entrarono dugento huomini dentro per prenderlo: & egli perche teneua arme & gente dentro la caſa, che era forte, ſi difeſe buon pezzo: & nol poterono mai prendere, fin che Rodrigo, come amico, che gli ſi moſtraua, li diſſe, che non temeſſe, che eſſo ſopra la ſua fede li prometteua, che non ſi porrebbe da niuno mano nè ſopra la perſona ſua, nè ſopra le ſue facultà: e'l confortaua ad vſcirſene quella notte ſteſſa dalla città, & à girſene nella terra di Teſtuco, che per la lacuna in Canoe era diſtante da Maſcico quattro leghe, & per terra noue: & li diceua, che perche quella altra terra era del gouernatore, vi ſarebbe potuto ſtare à piacere fin che quelle alterationi & tumulti paſſaſſero. Con queſta ſicurtà per euitare ſcandalo, & morti d'huomini, che erano chiaramente per ſeguirne, il Licentiado vi ſi piegò: & chieſe vn de ſuoi caualli, per potere andarſene: & nõ gliele volſero dare. Onde eſſo nol tenne per bene, & caualcò in vna mula. Et à queſto modo vſcirono amendue dalla città con ben 30 huomini à cauallo, che ſotto colore d'amicitia con loro andauano. Et come hora il Licentiado dice, queſto Rodrigo hebbe poi le gratie, che meritò di queſto tratto che li fece. Or quando fu ſul fare del giorno, ſi ritrouarono tre leghe preſſo à Teſtuco: & qui li diſſero alla aperta, che eſſo v'andaua prigione: & che indi l'accompagnerebbono poi fino à Medellin, doue nel primo vaſcello l'imbarcarebbono, e'l mandarebbono in i Spagna. Di che egli, quando l'inteſe, ringratiò Iddio, ricordandoſi, che coſi era eſſo dalli ſuoi nimici per inuidia maltrattato, come era gia ſtato il Saluatore noſtro dall'inuidia de giudei. Con lieto viſo poi diſſe, che eſſo hauea gran piacere di ſimile noua, perche credeua, che Iddio gran gratia li faceſſe à cauarlo da quella terra, doue era per le riuolte & fattioni, che vi vedeua naſcere à poco à poco, ò eſſo vi ſarebbe ſtato morto in ſopirle, ò nõ l'haurebbe à niun modo ſofferte. Il veſpero dell'Aſcẽſione ad hora di mangiare parlando et ridendo giunſero à Teſtuco: doue erano ſette frati di San Franceſco, che perche erano del Licentiado amici, dolenti della prigione di lui volſero andare à vederlo, ma non fu loro permeſſo. Il dì ſeguente il principale di queſti padri gli andò à dire meſsa, p eſsere la feſta ſolenne dell'Aſcẽſione, & ne anco volſero, che li parlaſse, temendo della ira del popolo, che ſi ſarebbe potuto facilmente contra le guardie mouere, perche v'era generalmente il Licentiado ben viſto: ilquale perche ſi ſentia dirotto del camino, & della mala notte hauuta, & per eſſere quel di coſi gran feſta, haurebbe voluto iui quel di ripoſarſi, ma non vi fu ordine, che conſentire gliele voleſſero: onde deſinato che hebbero, ſi partirono. Qui vn ſeruitore del gouernatore Fernando Corteſe moſſo à compaſſione di vedere andare vn tale caualiero à quel modo, li diede tre muli carichi di rinfreſcamento, & vn'altro con vn letto. Et coſi ſi partirono ſenza acconſentire, che col Zuazo andaſſe niun de ſeruitori ſuoi, ne perſona, che haueſſe à fare coſa, che comandata ò voluta haueſſe.

Di queſto modo caualcarono tre giorni fin che giunſero doue dicono Tepeaca: & qui giunſero tre ſeruitori del Licentiado, che li diſſero, quanto in Meſcico ſi foſſe ogn'huomo della ſua prigione riſentito, & come s'era molta gente armata per ammazzare il fattore, e'l proueditore regio, iquali s'erano à ſtrani termini ritrouati fin che da certe fineſtre d'una ſtanza forte, nella quale ſaluati s'erano, diſſero, che la prigione del Licentiado s'era eſſe-

quita

quità per mãdato regio,& haueuano moſtrato la cedula,& l'ordine di ſua Maeſtà. Et benche alcuni diceſſero,che la cedula & l'ordine non veniua à loro, ma al gouernatore Corteſe, & che eſſi traposti vi s'erano ad eſſequirla per maliuolentia & per odio, che al Licentiado portauano,& per ribellarſi,& ſolleuare à lor volonta quel popolo,nondimeno ſotto queſto ſcudo,che per vigore della cedula di ſua Maeſtà fatto s'era, ſi quietò il tumulto et lo ſcãdalo. Ma diceuano però tutti,che non vi ſi doueuano eſſi intromettere,poi che à niun di loro ſua Maeſtà comandaua, che preſo l'haueſſe. Ma ritornando al viaggio, che egli fece, tanto per loro giornate caminarono,che da Tepeaca giunſero à Medellin il ſecondo dì di Paſqua roſata. Tutti quelli di queſta terra quando viddero il Zuazo, li fecero molto honore, & il luogotenente Franceſco Bona il menò à cena ſeco. Ma doppo la cena l'Algazil maggiore Aluaro di Saia vedrà,con la gente,che s'è detta,& con molta altra, & per ordine del luogotenente lo menò alla ſtanza ſua ſenza laſciarlo il dì ſeguente vſcire à meſſa, nè fare altra coſa,ſaluo che ſtare in vna piazzetta, che era dinãzi alla porta di caſa: & il dì di San Giouanni lo fece andare à vedere meſſa, & caualcare per tutta la terra fino à mezzo Agoſto: Ma à chi ſi ricordaua della vita paſſata nell'iſola de gli Alacrani, queſta altra pareua aſſai buona,& hauea cõfidanza in Dio,& nella ſua giuſtitia. Ma le ſue guardie ſtauano molto in ceruello, & vigilanti,che niuno li ſcriueſſe,nè eſſo manco ſcriueſſe à parte alcuna del mondo, nè parlaſſe ſe non con quelli,co quali i ſuoi emuli voleuano.

In queſto mezzo che il Licentiado era à queſto modo dalli nemici ſuoi condotto & trattato,gli vfficiali regij non hauendo chi gli diſturbaſſe,nè impediſſe, isfogarono fieramente le lor paſſioni fuori,& ne poſero ſottoſopra la città di Meſcico cõ tutto il reſto di quella prouincia,che parea,che queſte diſſenſioni v'haueſſero attaccato il fuoco. Et come s'è detto di ſopra,il fattore,e'l Proueditore erano da vna parte,& voleuano eſſi gouernare, & il Theſoriero,e'l contatore erano dall'altra,& voleuano il medeſimo fare. Et ſopra queſto v'andarono per lo mezzo,& pietrate,& lanciate.Hora prendeuano coſtui,hora colui,& vn ne imprigionauano à l'altro dauano bando. Ma alla fine preualendo piu la parte del Fattore Gonzalo di Salazaro,fece prendere Rodrigo di pace, che era ſtato il mezzano nella preſa del Licentiado Zuazo,& fattoli dare crudeli tormẽti,& alla fine l'appicarono per la gola publicamente ſotto voce di giuſtitia. Or quando Franceſco dalle caſe inteſe della prigione del Licentiado,l'andò à vedere in Medellin con fino à 200 huomini da cauallo, parẽdoli che già ſteſſe la prouincia tirannizata, & che il Licentiado ſtaua prigione, & patiua per hauere aſſai ben ſeruito à ſua Maeſtà,& per eſſere amico del Gouernatore Fernando Corteſe. Si che viſitãdolo li diſſe,che ſe ne ritornaſſe ſeco nella città di Meſcico, che eſſo lo faceua certo,che toſto che iui s'intendeſſe,che eſſo v'andaua, ſi ſarebbono toſto altri 250 ò 300 da cauallo uniti inſieme,& con quelli, che egli haueua ſeco, haurebbono fatto & detto contra quegli emuli ſuoi,che in abſentia del Corteſe tiranneggiauano quella prouincia. Il Licentiado lo ringratiò di queſta buona volonta & offerta,& diſſe non volere andarui, per non accendere maggiormente quelle conteſe,& per volere andare à dare conto di ſe in Cuba,doue à ſua Maeſtà piaceua,che egli andaſſe,perche molto infamato l'haueuano preſſo ſua Maeſtà, e'l conſeglio reale dell'Indie. Et ſe non vi fuſſe andato, ſarebbe ſtato vno accreſcere maggiore ſuſpetto di quello,che de ſuoi fatti s'haueua: perche ſtaua in riputatione di tiranno, & per non coſi buon ſeruitore di ſua Maeſtà,come alla fine ſe ne vidde eſſere il cõtrario: onde doppio honore,& credito ne li accrebbe,come ſuole ordinariamente à tutti i buoni, & calumniati à torto auuenire. Ora doppo,che il Zuazo hebbe di queſta offerta ringratiato molto Franceſco dalle caſe,ſoggiunſe, che ne anche li parea, che queſto negotio foſſe in ſtato da douere terminarſi con l'arme, la cui vittoria era dubbioſa, & tanto piu per cagione de gli Indiani della contrada, che erano innumerabili, & veggendo le differentie de noſtri ſi ſarebbono toſto leuati ſu,& ne ſarebbono potuti naſcere maggiori ſcandali: maſſimamente, che erano molti Indiani principali andati à parlare à lui ſecretamente nella prigione, & l'haueuano dimandato,che coſa voleua & comandaua loro, che eſſi faceſſero: & perche cagione erano quelle riuolte & differentie nate fra chriſtiani: & che eſſo, che conoſceua l'intentione di quella gente,che è molto aſtuta & ſagace: & che ciò dimandaua, p cauarli di bocca qualche parola ò ſecreto,del quale poteſſero giouarſi nel ribellarſi cõtra Chriſtiani, à queſto modo

A sto modo haueua loro risposto, ringratiãdoli prima del cosi gentil cuore, che haueuano per aiutarlo, & facendo loro poi à sapere, che stessero in ceruello, & non pensassero di fare motiuo alcuno, ne di ribellarsi, perche i christiani non aspettauano altro che ogni minima occasione, per potere rubarli & vccciderli. Et che essendo i Christiani gente bellicosa, quando non haueuano questi Spagnuoli con chi guerreggiare & oprare l'arme, contra se stessi volgeuano la guerra, essendo loro costume di non stare giamai in pace. Onde per questo desiderauano molto, che gl'Indiani si ribellassero, per potere volgere sopra di loro la guerra, & desolare il paese. Et che esso di ciò gli auisaua, perche voleua loro bene, & Fernando Cortese sarebbe presto venuto à difenderli, & tenerli sicuri, massimamente che all'Imperatore nostro Signore sarebbe molto dispiaciuto d'ogni poco motiuo, che essi fatto hauessero, sapendo che le sue genti non desiderauano altro, che potere rubare & vccidere con qualche causa. Et concludendo li faceua certi, che se nella absentia del gouernatore Fernando Cortese essi alteratione alcuna ò mutamento fatto hauessero, sarebbono in quella hora stessa stati tutti posti da christiani à filo di spada, & morti. Et con queste parole & simili diceua il Licentiado, che haueua quelli Indiani espediti, che gli haueuano secretamente parlato.

Questi & altri simili ragionamenti passarono fra il Licentiado & Francesco dalle case, & la vltima & migliore conclusione si fu, che il Licentiado si fosse tosto douuto partire alla volta dell'isola Spagnuola, & per rimediare à quelli scandali di terra ferma, auuisarne & darne notitia all'Almirãte Don Diego Colombo, se fosse ritornato di Spagna, & à questa audientia regia, informandoli di quanto passaua, perche vi rimediassero, mentre sua Maestà non vi prouedesse. Et il Licentiado pregò Francesco dalle case, che si ritiraſſe nelle sue buone terre con le sue genti, & si stesse in pace in casa sua, ingegnandosi di sapere se il gouernatore Cortese fosse morto ò viuo: perche da ogni vna di queste due cose pendeua la risolutione di quello, che fare si douesse in cosi arduo caso. Et cosi Francesco dalle case apprendendosi à questo consiglio se ne ritornò alle terre, delle quali haueua esso cura.

Queste visite non poterono essere cosi secrete, che non venissero à notitia de gli Emuli del Licentiado, & seminatori di scandali, i quali pensando, che se il Licentiado & Francesco dalle case si fossero ristretti insieme, gli altri si sarebbono ritrouati in pericolo, espedirono tosto da sessanta da cauallo con lettere al Luogotenente del Gouernatore, di quella terra, & a l'Algozil maggiore, in cui potere si ritrouaua il Licentiado prigione, & ordinauano loro vigorosamente, che tosto nel riceuere della loro carta hauessero douuto imbarcare co' ferri à piedi il Zuazo, & consegnarlo diligentemente al padrone di quella naue, che stesse per partire piu presto. Et perche il Licentiado staua alquanto debile, & infermo, v'aggiungeuano, che subito douessero imbarcarlo, & mandarlo via, ò sano, ò infermo, ò morto, ò viuo, che stesse, e'l facessero consegnare nell'isola di Cuba al Luogotenente della terra chiamata Hauana, che è l'ultimo luogo di quella Isola verso Ponente. Et volse Iddio, che quando questo ordine venne, era gia Francesco dalle case partito: perche se iui ritrouato si fosse con tutte quelle sue genti, vi sarebbe stato che dire & che fare, & con la morte perauuentura di molti.

Fu vna delle buone venture di questo caualiero, che egli nelle disgratie di quelle Isole de gli Alacrani si ritrouò, fin che fu morto l'Adelantado Francesco di Garai, il quale confidandosi molto del Zuazo l'haueua à questo viaggio mãdato: & essendo poi succeſſa la sua morte, si sarebbe detto, che il Licentiado ne fosse stato cagione, per li fauori, che esso dal gouernatore Cortese haueua: come si disse anco d'altre persone, delle quali non si poteua di ciò tanto presumere, quanto si sarebbe del Licentiado fatto, che chiaro sta, che non si possono tenere le lingue, le quali sono piu pronte à dire male, che bene. Si che quelle Isolette de gli Alacrani, & la prigione, che da poi li succedette, paruero (come in effetto erano) estremi affanni & trauagli: ma maggiori sarebbono stati se esso fusse perseuerato nel gouerno di Mexico fra quelle tante riuolte & scandali: benche senza questo anco, furono amendue quelle disgratie vn gran bene di questo caualiero, poi che volendo nostro Signore prouarlo, l'affinò come oro al fuoco, dandoli pacientia & prudentia in simili casi. Hora in effetto à mezzo Agosto del 1525 s'imbarcò il Licentiado in Medellino nel Porto di San Giouan di

Colua,

Colua, & in capo di cinquanta giorni giunse all'isola di Cuba, & smontò in Hauana. Et per che esso haueua già gouernata quella Isola, vi era molto da tutti i principali conosciuto, i quali per ciò quando l'intesero, li vennero incontra nel Porto à riceuerlo con li Rettori, & vfficiali, & poco appresso vi venne anco il Luogotenente Giouanni di Rogias, i quali tutti amicheuolmente contesero, perche ogn'un di loro si voleua menare il Licentiado in casa, & alla fine il Luogotenente l'ottenne, che è iui vn caualiero principale. Et stando circondato da quelli suoi amici & conoscenti, & dimandato delle sue pellegrinationi, & della cagione del venire suo, rispose, che veniua per ordine di sua Maestà a dar conto di se, & del male, che in quella Isola fatto haueua, dauanti al Licentiado Giouanni Altamirano (che risedeua nella città di San Iacomo, che era lontana da quella terra ben trecento leghe) & che esso speraua douere buon conto dare de gli assassini & rubatori, di che l'incolpauano, & senza sua causa infamauano. Tutti di ciò molto si risero, perche sapeuano, che non era esso di tale infamia degno, & tosto cominciarono à negotiare sopra questa materia. Onde partiti che indi furono tutti quelli gentil'huomini & caualieri fecero consiglio, & mandarono vn bel presente al Zuazo d'uccelli, & pane, & vino, & frutti, & cose di latte, & di cacio. Et come quelli, che si doleuano di questa informatione sinistra fatta di questo Caualiero à sua Maestà, negotiarono il modo, che tenere doueuano, perche l'innocentia sua hauesse il suo luogo. Onde indi à duo giorni da parte del consiglio di quella terra andarono à parlare al Zuazo duoi vfficiali ordinarij di Giustitia, & duoi Rettori, & li dissero, che essi stauano informati, che esso portaua oro & argento, & per questo ne depositasse quello, che li paresse, in potere del Luogotenente Giouan di Rogias suo hospite, acciò che quella parte stesse manifesta, & nota per douersene di contanti pagare chi di lui querelandosi hauesse giustitia: perche voleuano fare andare bando, che chi di lui aggrauato si sentisse, mentre che egli quel la Isola gouernata haueua, fra il termine di quindici giorni compariss, che li sarebbe stata fatta giustitia. Et cosi fu poi fatto bandire publicamente, accio che non bisognasse, che i querelanti andassero à fare tanta spesa fino alla Città di San Iacomo, doue il giudice ordinario risideua: che in andare & venire vi sarebbono andate piu di sei cento leghe di cammino con molto trauaglio. Et benche di prima faccia questo non paresse bene al Licentiado di fare quel deposito, conoscendo poi nondimeno l'intentione, e'l fine di coloro, che lo chiedeuano, & confidandosi nella verità, & giustitia, depositò trecento castigliani d'oro, & trenta libbre d'argento in potere del Luogotenente. Fatto il bando, s'aspettarono li quindici giorni, & non comparue alcuno, che si querelasse. Allhora gli vfficiali & Rettori comparsero dauanti al Luogotenente, & dissero, che hauendo vdito quel bando compariuano & diceuano in nome loro, & di tutta quella terra, che il gouerno del Licentiado Zuazo in quella Isola era stato giusto & santo, & cosi in seruigio di Dio, & di sua Maestà, che s'egli ne tempo, che vi venne à gouernarla, venuto non vi fosse, si sarebbe quella Isola perduta, et che per lo buono gouerno & industria di questo caualiero s'era mantenuta, & impopolata, come era assai publico & noto à tutti. Et che perciò richiedeuano il notaio, dauanti al quale & per cui mano era stato il bando fatto, che di ciò hauesse douuto farne vn testimoniale, che essi quella fede ne faceuano, acciò che si fosse il Zuazo potuto con questa scrittura presentare dauanti al Licentiado Giouanni Altamirano giudice di residentia in quella Isola, & poi anco dauanti à sua Maestà, & al regio consiglio dell'Indie, perche fosse conforme à seruigi suoi rimunerato da sua Maestà. Il richiedeuano medesimamente, che hauesse voluto il Luogotenente restituirli il suo oro & argento, che depositato haueua presso di lui per questa stessa cagione.

Con questa testimonianza & fede si partì poi il Licentiado Zuazo da quella terra, che perche era posta dalla banda di Tramontana, bisognò attrauersare tutta l'Isola, per passar dalla parte di mezzo giorno, & in tutto quel cammino fu accompagnato, & festeggiato & assai bene albergato & seruito nelle villette & pederi de gli habitanti di quella contrada & in alcuni luoghi li faceuano giuochi di Tori, & altri spassi di molto piacere. Et fece egli questo viaggio, per imbarcarsi nella costiera di mezzo giorno, & non andare per terra, per che poco auanti era stato vn grande Huracane, cioè vna tempesta grandissima, come se n'è ragionato di sopra, & il cammino si ritrouaua per ciò occupato da gli alberi grossissimi

che

che caduti erano per tutte quelle parti, & in modo impedito ne era, che senza grandissima difficultà non si poteua passare, & andare auanti. Si che giunto all'altra costiera s'imbarcò iui in vna gran Canoa cõ fino à trẽta Indiani, che remauano, & cõ cinque christiani, che menaua seco, & nauigaua terra terra per luoghi solitarij, & per Isolette, passando alle volte nel mare istesso quattro, & cinque leghe fra arbori alti & densi, & verdi nati nell'acqua stessa marina, che li chiamano Mangli. Et passando per questi & altri simili passi, che qui non si scriuono per breuità, giunse alla terra della Trinità, doue fu assai ben riceuuto, & li fecero giuochi di Tori, & gran piacere mostrarono del suo venire. Et esso mostrò loro quella testimonianza, che portaua da Hauana. Onde qui anco fecero tosto consiglio, & posero ad effetto quello stesso, che haueuano prima quegli altri in Hauana fatta, & doppo il sindicato li fecero vn'altra fiorita fede. Et per abbreuiarla, egli andò poi in Santo spirito, & con la medesima diligentia & carezze li fecero vn'altro simile testimoniale. Il medesimo ottenne nella terra del Porto del Principe, nella terra del Baiamo, che è trẽta leghe lungi dalla città di San Iacomo. In tutti questi luoghi non vi erano altro, che mandre d'armenti. Et con queste testimonianze assai stanco delli trauagli del mare & della terra giunse con piu di 300 leghe alla città di San Iacomo duoi giorni auanti à Natale del 1525 & vi fu ben riceuuto dal giudice di residentia, & da tutti gli altri buoni cittadini.

Tosto che il Licentiado giunse à quella città si presentò cõ quelli testimoniali dauanti al Licentiado Giouan Altamirano giudice di residẽtia per sua Maestà, ilquale l'haueua gia incominciato à sindicare in sua absentia. Onde poi che venuto era, li parue di douere incominciare da capo, & rinouare i bandi, accio che in presentia sua si facesse. Et cosi tenne questo sindicato ottanta giorni, nel quale il Zuazo diede tal conto di se, et del suo passato gouerno, che il giudice il pronuntiò & diede per libero, & assoluto di quanto opposto gli haueua no, e'l dichiarò per buono & retto giudice, & gouernatore, & seruitore di sua Maestà p sententia diffinitiua. Et in questo tẽpo, & poi fu il Zuazo molto festeggiato & honorato da tutti i caualieri & gentil'huomini & vfficiali di sua Maestà, che in quella città stauano. Et cosi l'anno seguente del 1526 con tutte queste sententie & testimoniali si partì per questa Isola Spagnuola: doue il mercordi Santo isbarcò in Santa Maria del Porto della Iaguana, et vi stette fin che passò la festa di Pasqua. Indi se ne venne ottanta leghe per terra fino à questa città, doue ritrouò molti de suoi contrarij prosperi, & fauoriti. Di che ringratiò nostro Signore. Et da questa città mandò a fare relatione à sua Maestà, & al Reale consiglio delle Indie, con quelle testimonianze & proue, de seruigi suoi, & del suo passato retto gouerno, & come per quella sua ingiusta prigionia restauano le cose della nuoua Spagna molto atte à perdersi per le gia dette passioni, & controuersie, che nate vi erano. Et per queste ingiuste calunnie, & persequutioni, che hauute haueua, non chiedeua altro premio, che quello, che gia hauuto haueua, che questa sua innocentia fusse stata scouerta & vista, con le false calunnie de gli aduersarij suoi, che gia esso rimetteua la vendetta di queste sue ingiurie, & tragli al signore Iddio, ilquale è quel, che castiga, & rimunera cõ la sua giustitia & misericordia, secondo che si conuiene alla salute di quelli, che s'hanno à saluare, & al rigore, che debbono patire quelli, che non si ricordano di riconoscere i loro errori & colpe, & di farne la debita & condegna penitentia.

Informata sua Maestà della verità, & intese le malignità de calunniatori fece il Licentiato Zuazo suo Auditore in questa regia audientia & cancellaria, che in questa città di San Domenico risiede, con vna buona & honorata prouigione, doue hoggi sta, & vi è il piu anco giudice & auditore, che vi sia, & vi è vn de ricchi huomini, che ĩ questa città, & Isola sia, & qui in questa città s'accasò, & si fece cittadino. Et questo basti quanto alli naufragij, & disgratie, & trauagli di questo caualiero, che è vno essempio di pacientia & di virtu, con quale puote a tanti, & cosi difficili casi resistere cosi nell'Isole de gli Alacrani, come nel resto de gli affanni, che in vita sua hebbe: & ne quali sempre il nostro Pietoso Signore si ricordò di lui, & lo liberò da gli inimici suoi spirituali & temporali, per condurlo allo stato & luogo, doue si ritroua meritamente, perche è assai qui & altroue honorato & rispettato da tutti. Ho detto, che Dio il liberò dalli suoi nimici spirituali, perche io mi penso, e'l pensa anche egli, & gli altri, che il viddero, che quelli delfini ò tuoni, che volare viddero sopra l'albero

bero, & l'antenne della Carauella, doue si perderono, non furono altro, che demonij & maligni spiriti, secondo s'è detto. Ma per tutto quello, che io ho di questo naufragio detto, si puo facilmente raccorre & cauare, quanto sia trauagliata, & di poca stabilità & fermezza la vita de gli huomini. Et con questo essempio si puo intendere, che quello, che questo Licentiado passò è vn memorabile tropheo, & vna degna historia, onde i sauij & prudenti possano imparare di sofferire con pacientia le disgratie della fortuna, alle quali sono obligati tutti quelli et che nauigano il mare, & che viuono in terra: perche in niuna parte in questa vita mortale mancano all'huomo affanni & angoscie: & solamente nell'altra vita beata si ritroua quiete & contentezza, perciò che in quella patria, doue fu l'anima stessa nostra creata, non vi sono i dolori, & le passioni, che in questa mortale & caduca tutto il dì si veggono & prouano da chi ci viue.

Il fine dell'ultimo libro di questa prima parte dell'Historia dell'Indie.

DI FERNANDO CORTESE
LA SECONDA RELATIONE DELLA NVOVA SPAGNA.

Perche la Prima da lui fatta, benche da noi diligentemente ricercata non habbiamo potuto insino a hoggi ritrouare.

AL SERENISS. ET INVITISS. IMPERATORE CARLO V.

Come nella nuoua Spagna vi sono assaissime cose notabili. delle città di Vera Croce. Scusa del Cortese al Re Catholico di non poterli dar minutissima informatione delle cose ini per lui ritrouate.

CHon quella naue, che ho spedito alli 16 di Luglio, del 1519 da questa nuoua Spagna di vostra Maestà, mandai all'Altezza Vostra piena & particolare informatione di tutte q̃lle cose, le quali dopo la venuta mia sono state fatte & sono auuenute in questi luoghi. la quale informatione diedi ad Alphonso Fernando, Portò Carrero, & Francesco da Monteio Procuratori della città della Vera Croce, che io da i fondamenti ho fatta fabricare à nome di Vostra Maestà, & dipoi, perche nō ho hauuto occasione si per mancamento di nauilij, si ancho perche mi sono trouato sommamente tragliato & occupato in acquistare & farci beniuole queste contrade, & Prouincie. Et perche della predetta naue, & Procuratori non haueuo io inteso cosa alcuna, non diedi piu auā l'auuiso à Vostra Maestà di quelle cose, che si trouano in questa patria, & che sono state fatte: le quali sono tante et tali, che si come altre volte nelle prime informationi mandate à Vostra Maestà ho dimostrato, meritamẽte ella puote essere chiamata Imperadore d'vn nuouo mondo, & forse che questo titolo nō è d'esser riputato minore di quello d'Alemagna, ilquale per l'aiuto d'Iddio ottimo massimo, & per le sue chiare virtù al presente è posseduto dalla vostra Catholica Maestà, & se io cominciassi à narrar particolarmente tutte quelle cose, che in queste parti si truouano, nō ne verrei mai à fine. Et percio se perauuentura (si come l'Altezza vostra desidera, & io son tenuto di fare) non le darò piena notitia, ella benignamente Scusa del Cortese. degnerà di concedermi perdono, essendo io non molto atto a questo carico dello scriuere, & non hauendo commodità del tempo. nondimeno con tutte le forze del mio ingegno mi affaticherò in tutto di narrar la verità della cosa, & oltra di ciò anchora tutto quel che conoscerò che à Vostra Maestà faccia bisogno di sapere. Et similmente supplico che vostra Altezza mi perdoni, se io appunto non le racconterò come, & quando le cose siano state fatte, & se tralascierò alcuni nomi di città, di ville, & de i loro Signori, i quali vdito il nome di Vostra Maestà, spontaneamente s'offerirono al seruitio di quella, & se le diedero per sudditi & per vassalli, percioche per vna graue disauuentura, la quale nouuamente ci è intrauenuta, si come nel processo della nostra narratione alla vostra Altezza sara piu pienamente manifesto, & gli scritti & l'historie tutte, che con gli habitatori di questi paesi io haueua insieme racolte, con altre varie cose le ho perdute.

Del potente Signor Montezuma. della partita del Cortese dalla città di Cimpual. della guardia per lui posta alla città di Vera croce & cura datali di fabricarui vna fortezza. la fideltà de gli huomini di Cimpual verso l'Imperatore. de fanciulli sacrificati à gl'Idoli. de soldati c'haueuano deliberato ribellarsi al Cortese & li congiurati, quai furon puniti. & come il Cortese fece tirar le naui in terra, & perche.

Nella prima relatione, Inuittissimo et Sereníssimo Imperadore, io haueua detto delle città, & delle Ville, che al Real seruitio di Vostra Maestà si erano offerte, & di quelle ancora che io teneua acquistare da me. Oltra di ciò le daua anche auuiso, che mi era stato referto d'vn certo potente signore nominato Montezuma, il quale gli habitatori di questa Prouincia secondo il lor conto stimauano che fosse lontano dal lito del mare, & del Porto, doue io

era arriuato, per ispatio di nouanta, ò cento leghe. Confidatomi nell'aiuto d'Iddio, & nella fama dell'honorato nome di vostra Altezza haueua determinato di passare a tutti quei luoghi, che sono soggetti a lui. oltra di questo mi ricordo in quanto all'acquisto di cosi gran Signore esserni offerto a far sopra le mie forze. percioche io haueua ingenuamente promesso all'Altezza vostra, che l'haurei, ò fatto prigione, ò vccíso, ò del tutto fatto suddito alla vostra real Corona. & cõ questa opinione dalla città di Cimpual, laqual mi è piaciuto chiamar la Siuiglia, mi partì alli 16 d'Agosto con quindici caualli leggieri, & cinquecento fanti de meglio apparecchiati, & piu atti al combattere, che io potei trouare. & alla guardia della Vera Croce lasciai cento cinquanta fanti, & due caualli liggieri. i quali hauessero cura in tutti i modi di fabricar quiui vna fortezza ò vogliamo dire vna Rocca, la quale è gia quasi finita & lasciai pacifica & quieta quella Prouincia di Cimpual, & le montagne vicine alla detta città. ne i quali luoghi stimo che vi siano da cinquanta mila huomini da guerra, & cinquanta ville, & castella fedeli et sinceramente soggetti alla Maestà Vostra, si come per fin hora sono state, & anche sono al presente. imperoche alla venuta mia erano soggette al Signor Montezuma, & si come essi mi raccontauano, non erano stati soggetti a lui per molto tempo. & subito che vdirono la fama della grandissima & real potẽtia della Maestà vostra gridarono di volere esser sudditi di quella, & desiderar l'amicitia mia: pregãdomi oltra di questo che io gli difendessi dal predetto Montezuma, il quale gli haueua tenuti soggetti per forza, & cõ tirannia, et che pigliaua i loro figliuoli per sacrificargli a i suoi Idoli. Et certamente sono sudditi fedeli alla vostra Altezza. & tengo che perseueraranno in fede, & per esser liberati dalla tirannia del sopradetto Signore, & ancho perche fin'hora sono stati ben trattati da me, & ho fatto loro grandissimi fauori. & per maggior sicurezza di coloro, che rimaneuano nella città, menai meco alcuni de principali con alcuni altri, i quali nel viaggio mi furono di non picciolo giouamento. Et percioche, si come penso, io haueua nella prima relatione dato auuiso alla Maestà Vostra, alcuni che con esso meco erano venuti a questo viaggio, allieui familiari, & amici di Diego Velazquez, haueuano dispiacere che io con animo valoroso & felicemente mandassi ad effetto cotal cose ad honore di Vostra Maestà, & accrescimento dello stato suo, certi di costoro volsero ribellarsi da me, & partirsi di questa patria, & massimamente quattro Spagnuoli, i nomi de quali sono Giouanni Scutifero, Diego Armeno Consaluo Dumbria nocchieri, ò vogliamo dir pedoti, & Alphonso Pennato: i quali, come essi volontariamente hanno confessato, haueuano fatto deliberatione di robbare vn Bergantino, il quale staua in porto fornito di pane, & di carne salata. & vccíso il nocchiero col predetto Bergantino andarsene all'Isola Ferrandina, per dare auuiso a Diego Velazquez, che io mandaua vna naue a Vostra Maestà, & farlo anche auuertito di tutte quelle cose di che era la carica, & donde haueua da passare, accioche il detto Diego Velazquez ponesse le sue naui in aguato per prenderla, come egli poi mostrò con effetto. percioche subito che hebbe notitia, che la mia naue era passata, comandò a vna sua Carauella, che la douesse seguitare per prenderla. Il che non potè mandare ad esecutione. imperoche la nostra naue era troppo auanti trapassata. Oltra di ciò confessarono esser de gli altri della medesima opinione di fare auuisato Diego Velazquez della predetta naue. Veduta la confessione de i predetti malfattori, gli ho puniti secondo che ricercaua la giustitia, la necessità del tempo, & il seruitio di Vostra Maestà, percioche, oltra i famigliari, & allieui, & amici di Diego Velazquez altri anchora desiderauano sommamente d'vscir della Prouincia: che vedendo il detto paese tanto grande, & pieno di tante genti, & il poco numero di Spagnuoli, haueuano la medesima opinione. lo giudicando che se le naui fussero rimase quiui. coloro che desidarauano di ribellarsi, & di vscir della Prouincia, facilissimamente cõ quelle l'haueriano potuto fare, et io sarei quasi rimasto solo, onde potriano esser impedite quelle cose, che io haueua operato in queste parti nel seruitio d'Iddio ottimo, massimo, & della Maestà Vostra. finsi che q̃lle naui non erano atte a nauigare, & procurai di farle tirare in terra. per la qual cosa abbãdonarono ogni speraza di partirsi da quei luoghi, & io piu sicuramente & senza timore alcuno feci il mio viaggio. percioche partito ch'io fussi dalla città, la gẽte postaui da me alla guardia nõ mi poteua mãcare in modo alcuno.

La città di Cimpual fa chiamar Siuiglia.

Fedeltà de gli huomini della prouincia di Cimpual verso l'Imperadore.

Fãciulli sacrificati all'Idoli da Mõtezuma

Soldati che haueano deliberato di ribellarsi al Cortese.

Della

Della venuta delle naui di Franceſco de Garai, le quali non volſero entrar in porto, dell'ambaſciata de nuntij d'eſſo Franceſco al Corteſe, & la riſpoſta & offerte per lui fatteli. & l'aſtutia ch'egli vsò per conoſcer l'intentione del detto Franceſco, & della partita & ritorno delle ſue naui, come Panuco ſignore manda vn'ambaſciatore con preſenti al Corteſe.

Paſſati dieci giorni, poi che hebbi fatto tirar le naui in terra, et mi fui partito dalla città della Vera Croce, & giunto alla città di Cimpual, che è lontana quattro leghe dalla città della Vera Croce, per ſeguitare il mio incominciato viaggio, (& vna lega è quattro miglia Italiane) gli habitatori della città della Vera Croce mi diedero auuiſo, che per quelle riuiere andauano vagabonde quattro naui, & che'l Capitano, che io haueua laſſato nella città della Vera Croce, eſſendo montato in vn battello era andato a trouarle: al quale diſſero come erano naui di Franceſco de Garai Luogotenente, & Capitano nell'Iſola di Iamaica, et veniuano a diſcoprir nuoue Prouincie. & che'l medeſimo mio Capitano a quei delle dette naui fece paleſe come io in nome di Voſtra Maeſtà haueua preſo ad habitar quella Prouincia, et edificato ui vna città lontana per vna lega da quel luogo, doue le naui s'erano ferme, & che iui ſe ne poteuano andar ſeco, & che eſſo piglieria cura d'auuiſar me della lor venuta: & ſe haueſſero biſogno di coſa alcuna, quiui ſi potriano prouedere, & riſtorarſi. Soggiunſe il medeſima Capitano, che egli col ſuo battello andaria auanti di loro per guidargli in porto, et accennando con mano lo moſtrò loro: et quei che erano nelle naui, riſpoſero di hauer veduto il predetto porto, percioche erano paſſati auanti d'eſſo, & che ſeguirebbono il ſuo conſiglio. Et hauendo il Capitano col ſuo battello preſo il cammino verſo il porto, le naui nol ſeguitarono, ne andarono al porto ch'era loro ſtato moſtrato, ma andauano tutta via piu oltre vagando per quella coſta. & che li paeſani, poi che non erano venute in porto nō poteuano conoſcere in modo alcuno, qual fuſſe l'animo loro. Io ſubito mi partì per andare a quel villaggio doue haueua inteſo le naui ſtar ſurte, il quale era lontano circa tre leghe ſotto la città della Vera Croce. & non eſſendo alcuno de predetti Spagnuoli diſmontati in terra: me n'andai per la medeſima coſta per ſaper la lor volontà & intentione. & gia io era lontano vna lega dalle ſopradette naui, quando d'eſſe mi vennero in contra tre compagni: il primo come publico notaio, & due altri come teſtimoni erano venuti per farmi vna monitoria per nome del lor Capitano, la quale haueuano portata in ſcrittura, doue ſi conteneua, che egli mi certificaua per mezo loro, che eſſo era arriuato primo in quella contrada, & che in quella haueua deliberato di habitare: & percio mi faceua auuiſato ch'io doueſſi metter i termini tra me & il predetto Capitano. percioche eſſo voleua poner la ſua città & nuoua habitatione cinque leghe ſotto la villa di Nautel, lontana dodici leghe dalla città, laquale al preſente è chiamata Almeria.

Nuntij mãdati da Frãceſco de Garai al Corteſe.

Da poi che hebbi inteſa la loro imbaſciata, riſpoſi, che doueſſero dire al lor Capitano, che doueſſe venir da me perſonalmente, arriuando con le ſue naui al porto della Vera Croce, doue parlaremo, & allhora conoſcerei qual fuſſe la ſua intentione. & ſe perauuentura le ſue naui, ouer alcuni i ſuoi ſoldati ſi ritrouaſſero in qualche neceſſità, procurerai in tutti modi di dar loro aiuto: maſſimamente poi che erano al ſeruitio di Voſtra Maeſtà, et io niun altra coſa piu deſideraua, che hauer occaſione di poter far coſa grata all'Altezza voſtra: la quale occaſione penſaua che fuſſe venuta, ſe io daua aiuto al ſuo Capitano, & à i ſuoi ſoldati, che ſi trouauano ſeco in ſeruitij di Voſtra Maeſtà. eſſi mi riſpoſero, che à neſſun modo il loro Capitano, ò alcuni de Comiti voleua ſmontare in terra, ò ridurſi doue io fuſſi. Io dubitando che haueſſer fatto qualche danno al luogo, doue ſi erano ferme, venuta la notte ſecretamente mi poſi nel lito del mare all'incontro del luogo, doue le naui erano ſurte. & quiui ſtetti inguato inſino alle dodici hore del giorno ſeguẽte, penſandomi che'l Capitano, ò alcuno de patroni di naue doueſſe pigliar terra, per poter intender da loro, che coſa voleſſero fare, & che paeſi haueſſero cercati, & ſe haueſſero fatto danno alcuno in quei luoghi, io ne poteſſi render certa la Maeſtà Voſtra. nõdimeno ne egli, mai, ne alcuno de Comiti diſceſe in terra.

Riſpoſta del Corteſe alli nuntij di Franceſco de Garai.

Et poi che niuno ſmontaua, comandai a quei tre, che erano venuti da me con la predetta monitoria, che ſi ſpogliaſſero le lor veſti, & di quelle feci veſtire tre de miei ſoldati, i quali andati ſubito al lito fecero ſegno & chiamarono quei che eran nelle naui. & ſubito che furono veduti, vennero a riua cõ vn battello dodici huomini che erano nelle naui armati di baleſtre & di ſchioppetti. Li Spagnuoli che gli haueuano chiamati, ſi diſcoſtarono dal lito, & non

Aſtutia del Corteſe.

altrimenti che se hauessero bisogno di stare all'ombra, malitiosamente si ridussero, quiui ad vn boschetto vicino. & cosi quattro saltarono fuori del battello, due armati con balestre, & gli altri di schioppetti: i quali circondati da miei soldati, che io haueua posti in aguato nel lito, furono tutti presi: & vn di questi prigioni, che era nocchiero, haurebbe vccíso il Capitano, che io haueua posto al gouerno della città della Vera Croce, con lo schioppo, sel fuoco non fusse mancato alla corda. Coloro, che erano rimasti nel battello, andarono alla volta delle nauí, le quali prima che a loro giugnesse il battello haueuan fatto vela senza aspettar di intender cosa alcuna da essi. Da i medesimi quattro rimasi prigioni appresso di me, intesi come erano arriuati a vn certo fiume da basso circa trenta leghe sotto Almería, & gli habitatori gli haueuano volentieri & benignamente riceuuti, & per li lor danari gli haueuano dato ogni cosa necessaria, & haueuano visto anche dell'oro, che gli habitatori haueuano loro portato, ma in poca quantità: percioche solamente haueuano riceuuto circa tre pesi d'oro in cambio d'altre cose, & non erano arriuati al lito, ma da presso haueuano veduto alcune terre poste nella ripa del fiume, essendo tanto vicine, che facilissimamente si poteuano vedere dalle nauí. non vi era edificio alcuno di pietra, ma tutte le case erano di paglia, & hanno le porte fabricate molto alte. le qual cose tutte di poi piu chiara & ampiamente intesi da quel gran Signor Mõtezuma, & da certi altri della detta patria, i quali egli teneua seco, & da vn Indiano, il quale era nelle medesime nauí, habitatore d'vn luogo del detto fiume, & io l'haueua ritenuto prigione appresso di me, & lo mandai insieme con gli Ambascidori del predetto gran Signore Montezuma al Signor di quel fiume nominato Panuco, accioche gli parlassero, & lo tirassero al seruitio & diuotione di Vostra Maestà. Il qual Panuco mi mandò ambasciadore vno de suoi Baroni, &, come dicono, Signore d'vna città, il quale da parte sua mi donò alcune veste, ornamenti di ricami & varie penne, dicẽdomi oltra di cio, che quel Signore con tutto il suo paese desideraua grandemente d'esser suddito di Vostra Maestà, et di hauer l'amicitia mia. Io all'incontro gli feci parte di quelle cose, ch'io haueua portate di Spagna: delle quali prese grandissimo piacere, & tanto, che quando le nauí di Francesco de Garai, delle quali ho di sopra fatto mentione, ritornarono a quei luoghi, subitamente procurò di farmi auuisato, le dette nauí esser lontane dal sopradetto fiume per ispatio di cinque giornate, et che io gli douessi dare auuiso, se le genti che erano nelle nauí, fussero della mia patria percioche egli darebbe loro ogni cosa necessaria, & gia haueua fatto portare alle nauí alcune femine & galline.

Sono fatti prigiõi dal Cortese 4 cõpagni de le Naui di Francesco di Garai.

Case di paglia.

Panucomã da Ambasciadore cõ presenti al Cortese.

Ritorno de le Naui di Francesco de Garai.

Della Prouincia chiamata Sienchimalen. di vn monte alto & difficile da salire. come quelli Indiani danno al Cortese le cose al viaggio necessarie. del monte del nome d'Iddio cosi chiamato. del castello Teyxnacan.

Tre giorni continui, Sereníssimo et potentíssimo Signore, ho camminato per la prouincia di Cimpual in tutti i luoghi benignamente riceuuto. Il quarto giorno entrai in vn'altra Prouincia chiamata Sienchimalẽ, nella quale è vna terra fortissima posta in luogo sicuro & alto. percioche è al lato d'vno monte aspríssimo, & non vi si puo andare se non per vn luogo a simiglianza di scala, doue possono salire solamente i fanti a piedi, et essi difficilmente, se gli habitatori vogliono difendere il luogo. Nel piano sono assaissime ville, & borghi che fanno insino a cinquecẽto, trecento, ducento, & cento fuochi, & questi luoghi tutti sono sottoposti al Signor Montezuma. fui riceuuto gratissimamente da loro, & mi diedero le cose necessarie a seguitare il mio viaggio, & mostrarono che molto ben sapeuano, che noi andauamo a vedere il lor Signor Montezuma. & haueuí per certo quello essermi sinceramente amico, & che esso haueua comandato loro, che mi riceuessero gratissimamente. io satisfeci loro di tutto quel che ci haueuano dato, & gli ringratiai infinitamente del loro animo grato verso di noi, & de benefici che ci haueuano fatti. et oltra di cio dissi, che la fama di quel Signore era peruenuta all'orecchie di Vostra Maestà, & per cio ella mi haueua veramẽte imposto, che a nome di lei douessi visitarlo, & che io andaua solamente per visitar lui. & cosi passai la cima del monte, che è nel fine di questa Prouincia, & la chiamãmo la cima del monte del nome d'Iddio, essendo stata la prima che hauemo passata in queste parti. & è tanto alta & difficile, che non mi penso che in Hispagna in quãto alla difficultà del passare, se ne ritroui vna pari a questa: nondimeno la passai sicuramente. & nel discendere di detto monte si trouano altre ville soggette à vn certo Castello nominato Teyxnacan, gli habitatori delle quali

Monte alto & difficile da salire.

quali ne riceuettero non meno benignamente di quei di Sienchimalen, & ci dichiarorno il buon animo del lor Signor Montezuma verso di noi, & molte altre cose delle quali gli altri di sopra ci haueuano auisati, & io parimente a ciascuno del tutto satisfeci.

Come alcuni Indiani morirono per il gran freddo, della cima d'un monte nella cui sommità v'è vna torre con Idoli. della valle chiamata Cartenai & case di quella ottimamente fabricate. di vn signore che negò al Cortese di dargli oro.

Quindi partiti per ispatio di tre giorni cāminammo per luoghi inculti & dishabitati per essere sterili, & per mancamento d'acqua, & per li gran freddi. Iddio conoscitore de cuori è testimonio quali & quante cose habbiamo patite, massimamente per sete & per fame, et per la grandissima tempesta di grandine & d'acqua, la qual ci colse in quel paese dishabitato, & per laqual pensai molti de nostri douer morir di freddo. nondimeno morirono piu Indiani, i quali con esso noi haueuamo menati dall'Isola Fernādina molto ben vestiti. dopo que giorni che stemmo nel deserto passammo vn'altra gran cima di monte non tanto difficile, come era stata la prima. nella sommità della quale era vna Torre di mezana grandezza, quasi simile a colonne di pietra, nelle quali appresso di noi nelli crociali delle vie & altri luoghi si mettono le sacrosante & venerande imagini: nella qual Torre haueuano posti i loro Idoli, et era circondata di molte legne tagliate & messe in catasta forse oltra mille carri, & da cotale effetto la chiamāmo la sommità della legna. nella discesa della quale era vna valle molto habitata, posta tra due monti asprissimi. & si come potemmo comprendere gli habitatori erano assai poueri, et hauendo cāminato circa due leghe per luoghi sempre habitati giunsi in vn paese piu piano: nel quale ci parue che douesse far residenza il Signor di quella Prouincia, essendo le case quiui meglio fabricate, che in altro luogo, doue siamo stati. erano tutte di pietre quadrate, & nuouamente fatte. percioche in esse erano molte, belle, grandi, & magnifiche sale, & stantie ottimamente fatte, & bene ordinate. Questa valle, con le sue terre si chiamano Cartenai, il Signor delle quali, et gli habitatori similmente ne riceuettero con molta allegrezza, & n'albergarono commodamēte. Poi che gli hebbi parlato a nome di Vostra Maestà, & espostogli le cagioni della venuta mia in questi paesi, gli dimandai se era sottoposto al Signor Montezuma, ouero se fusse d'altra fattione. al quale la mia dimanda fu di grandissima marauiglia, & rispōdendo disse, Chi non è suddito, et soggetto al Signor Montezuma? accennando che egli signoreggiasse quasi tutto il giro della terra. Allhora io gli raccontai copiosamente le forze, la potentia, et ancho le varie genti, et nationi, & i larghissimi imperij di Vostra Maestà, & assaissimi Signori piu potenti del Montezuma vbbidire alla vostra Altezza. il che gli fu molto grato vdire. & similmente bisognaua che facesse il Signor Montezuma, & gli altri habitatori di quelle Prouincie, & subito lo ricercai che si desse per vassallo di Vostra Maestà aggiugnendo che se egli si daua per vassallo di vostra Altezza, ne conseguirebbe grandissimo fauore & honore. & accioche vostra Maestà degnasse di riceuerlo benignamente, gli dimandai in segno di vbbidienza qualche quantità d'oro da mandare a vostra Maestà. & replicò che egli haueua dell'oro, ma negò di volermene punto dare, se'l suo Signor Montezuma non glielo commetteua: & se quel signore glielo comandasse, era apparecchiato di spendere la propria vità, l'oro, & cioche possedeua, & che io non lo molestassi, ne astringessi a lasciar la sua impresa, & opinione. io il meglio che pote, di tutto feci vista di non curare, & gli risposi che tosto il signor Montezuma gli hauerebbe comandato, che ci douesse far parte & dell'oro, & dell'altre cose, che egli possedeua, & che ci poteua dar commodamente.

Alcuni Indiani moiono di freddo.

Case di pietre quadrate, & ottimamente fabricate.

Il Signor Montezuma in q̄ste pte è grandissimo signore.

Il Cortese dimanda oro a vn signore, il quale nega di darglielo.

Come altri signori andorono à visitar il Cortese, & doni per loro fattili. Di vna rocca fortissima della prouincia Tascaltecal, & come quei popoli son nimici del signor Montezuma. D'vna muraglia mirabilmente fabricata dagl'Indiani. Della guerra continua tra la prouincia Tascaltecal e'l signor Montezuma. Consiglio dato al Cortese da gli huomini di Cimpual. L'entrata di Spagnuoli nella prouincia di Tascaltecal.

Vennero quiui due altri signori per visitarmi, i quali teneuano signoria nella medesima valle, l'vno per ispatio di quattro leghe nel descendere, l'altro di due nell'ascesa di detta valle. mi donarono certe catene d'oro, nondimeno di poco valore & momento, & otto schiaui stemmo quiui cinque giorni & lasciandoli sodisfatti venimmo a vn luogo, doue era la resi-

Altri signori vanno p salutare il Cortese.

Doni dati al Cortese.

denza d'vno de sopradetti signori lontan due leghe nella salita della valle Yztalmastitan. il suo dominio & Città era di spesse case & edificij insiememẽte congiunti et vicini, continuata per ispatio di quattro leghe nella ripa d'vn certo fiume, che discorreua per quella valle. nel colle vicino fa residẽza il signore in vna secura & bonissima Rocca, tal che non si potrebbe trouar simile nel mezo della Spagna. la Rocca è circondata di mura & di antimura molto forti, & di profondissimi fossi. nella cima del colle è vna terra quasi di cinquemila alberghi, & sono le case molto ben fabricate. quiui gli huomini si vedeuano alquanto piu ricchi, che quei piu dabasso. in questo luogo stessimo bene: & il signor d'esso faceua professione d'esser vassallo del signor Montezuma. quiui dimorai tre giorni, parte per ristorare i soldati dalle fatiche, che haueuano sostenute nel passar la sopradetta prouincia dishabitata, parte per aspettare quattro huomini del paese di Cimpual, iquali veniuano meco, & gia da Catamiã gli haueua mandati ambasciadori in quella grã prouincia, che la chiamano Tascaltecal, laquale affermauano non esser molto lontana, ilche dipoi si vidde chiaramẽte. & mi dissero che gli habitatori di detta prouincia erano molto loro amici, & nemici mortalissimi del signor Mõtezuma. & tutta quella prouincia confinaua col paese del detto signore, & di continuo quelle due prouincie teneuano guerra l'vna contra l'altra. & pensauano che essi sommamente si allegrarebbono della mia andata, & che erano per farmi ogni possibil fauore, se'l signor Montezuma volesse trattar cosa alcuna contra di me, ouero impedirmi, & contrapormisi. nondimeno in quei giorni iquali stemmo nella predetta valle, che furono otto, i detti nuntij non tornarono mai. all'hora io da i principali di Cimpual, che si trouauano presenti, dimãdai per qual cagione i detti nuntij non fussero ritornati. essi mi risposero, che essendo peraventura quella prouincia molto lontana, & in si breue tempo non poteuano tornare. Io vedendo il lor ritorno prolungarsi, et quei di Cimpual proponermi in ogni modo & con ogni sicurezza l'amistà della detta prouincia, mi partij per andarui. & nell'vscita della valle era fabricato vn muro di pietre lauorate, & di altezza era quanta saria la statura d'vn huomo & mezo, il qual cominciaua dall'vno de mõti, & si stendeua insino all'altro, & era vẽti piedi di larghezza: nella sommità del qual muro haueuano fatto vn grado circa vn piede & mezo, nelqual potessero fermarsi a gittar sassi quando facesse bisogno di combattere, & la sua entrata non era piu larga di dieci passi, & a questa entrata era raddopiato il muro a guisa di antimuraglia & l'entrata era non diritta, ma torta. Io dimandai à che fine fusse stato fatto quel muro, mi risposero che era stato fabricato per esser ne confini della prouincia di Tascaltecal, laquale contrastaua col Signor Montezuma, & gli era nemica, & gli habitatori della detta valle faceuano loro continua guerra. mi confortarono, poi che io andaua a visitare il lor signor Montezuma, che a nessun modo toccassi il paese de suoi nimici. percioche erano pessimi, & forse potrebbono far qualche dispiacere a me, & a i miei, & che essi piglieriano carico di sempre guidarmi per il paese del Signor Montezuma, & in quello sempre sarei ottimamente riceuuto, & commodamente albergato. ma quei di Cimpual mi fecero auertito, che per nessun modo io vbbidissi a i lor consigli, ma che douessi seguitar il cãmino per la prouincia di Tascaltecal, percioche tutto cioche essi mi ricordauano, lo faceuano cõ animo di separarmi dal l'amicitia di quella prouincia, & che tutti quelli di Montezuma erano maluagi, & traditori, & se io dessi credenza alle lor parole, mi condurrebbono in luogo, donde poi non sarei potuto vscire. et perche io prestaua piu fede a gli huomini di Cimpual, che a quei di Montezuma, mi accostai al lor consiglio, seguitando il cominciato viaggio per il territorio di Tascaltecal. Conduceua i miei soldati con quella maggior cura & diligenza, che si potè fare. & per auentura io andaua innãzi quasi vna mezza lega accompagnato da sette caualli, pensando meco stesso d'andar vedendo il paese, accioche s'aueniisse caso alcuno, come poi interuenne io potesse hauer tempo di ragunare & mettere in ordinanza i soldati & per combattere.

Rocca Fortissima.

Quei della prouincia di Tascaltecal sono nimici di signor Montezuma.

Muraglia fabricata mirabilmẽte da gl'Indiani.

Guerra cõtinua tra la prouincia Tascaltecal e'l Signor Montezuma.

Consiglio de gli huomini di Cimpual dato al Cortese.

Entrata de' Spagnuoli nella prouincia Tascaltecal.

Battaglia tra gli Spagnuoli & Indiani di Tascaltecal. come gl'Indiani mandono ambasciatori al Cortese & la risposta per lui fattali. & come vn'altra volta in grandissimo numero vengono à battaglia con Spagnuoli. della vscita d'essi Spagnuoli degli alloggiamenti à danni de nimici, & come centocinquanta mila Indiani combatterono detti alloggiamenti.

Poi che io fui andato per ispatio di quattro leghe nel salir d'vn picciol colle, due de miei viddero venire alcuni Indiani che portauano penne in testa, lequali sogliono per ornamento vsare

to vsare andãdo alla guerra, erano armati di spade, & di piccole rotelle, iquali subito che vid-
deroi nostri caualli si diedero à fuggire. allhora corsi verso loro, et comandai che fussero chia
mati adietro, auisandogli che non douessero punto hauer paura, et a questo modo n'andam
mo a loro. erano quindici, iquali subito si strinsero insieme per combatter con noi, & comin
ciarono a gridare ad alta voce, accẽnando che quegli che erano ascosi in vna certa valle, ver-
riano in lor soccorso, & combatterono contra di noi tanto valorosamẽte, che n'vccisero due
caualli, & ne ferirono tre & due huomini. In questo mezo vsciron fuori da cinquemila, et in
tanto erano giunti otto de nostri a cauallo. entrammo a combattere & alle volte gli sforzã-
mo ritirarsi, finche venissero li Spagnuoli, a i quali haueua mãdato adire per vno de miei ca
ualieri, che s'affrettassero. & in quella battaglia facemmo loro qualche danno, hauendone di
loro vccisi circa sessanta senza alcuna perdita ò incõmodità de nostri, benche da valent'huo
mini & arditamente combattessero, nondimeno essendo noi à cauallo, poteuamo andar lo-
ro adosso con furia & vrtargli, et sicuramente ritirarci. intesa la venuta de nostri si partirono,
percioche erano pochi. doppo la lor partita vẽnero da noi Ambasciadori, che diceuan' esser
mandati da i Signori di quelle prouincie, et cõ esso loro erano due di quegli Ambasciadori,
i quali ho detto ch'io mãdai alla prouincia di Tascaltecal, affermãdo, che i Signori delle pro
uincie erano del tutto innocenti delle cose che erano successe: percioche erano communità,
& ciò era stato fatto senza lor consiglio, & se ne doleuano grandemente, offerendosi a paga
re i caualli vccisi, & che sommamente desiderauano la mia amicitia, & ch'io andassi da loro
senza paura d'inganno alcuno, che mi riceuerebbono con lieto et grato animo. Risposi, che
io gli ringratiaua infinitamente, & voleua sodisfare al lor desiderio. In quella notte io & i cõ
pagni fummo astretti alloggiare in campagna per ispatio d'una lega lõtano dal luogo, doue
era interuenuto il fatto, appresso vn certo torrente, si perche l'hora era tarda, si anchora per-
che i soldati erano stanchi per la fatica del viaggio. quiui, poste le guardie, & le sentinelle de
fanti a piè, & de caualli, stemmo fino al giorno. et di li poi in ordinanza con l'Antiguarda et
Retroguarda, & con alcuni che scorreuano auanti per riconoscere il paese, mi partij, & al le-
uar del sole essendo giũto a vn picciolo castello, gli altri due sopradetti Ambasciadori di Ta
scaltecal piangendo mi vennero incontra, & dissero che quelle genti gli haueuano fatti pri-
gioni per vccciderli, & essi quella notte ascosamente se n'erano fuggiti. per ispatio non com-
piuto di due tiri di sasso con mano si scoprì vna moltitudine d'Indiani bene armati, & alzati
gridi cominciarono a combatter con noi, auentãdo freccie & dardi. io chiamati gl'interpre
ti, che menaua meco, in presenza del notaio cominciai ammonirgli, et dir che desideraua ha
uer pace con esso loro. & quanto piu gli ammoniua, tanto piu fortemente ci veniuano ados-
so con l'arme, veduto che le buone parole nõ giouauano, cominciammo a difender noi, &
offender loro quanto poteuano le nostre forze. & cosi combattendo ci trouammo tra quasi
centomila armati guerrieri, i quali ne haueuano circondato d'ogni banda. Combattemmo
in quel giorno aspramente fino all'hora auanti il tramontar del sole, percioche a quel tempo
gli nimici si ritirarono. & con sei bombarde, sei schioppi, quaranta balestre, tredici huomini
a cauallo, che erano rimasi, & co sopradetti fanti apiedi feci gran danno, & messi grande spa
uento a gli nimici senza danno & perdita de miei, saluo la fatica del combattere, la sete, & la
fame. & veramente si può dire, che Iddio ottimo massimo combattesse per noi contra i no-
stri nimici, conciosia che in tanta moltitudine d'huomini mossa con animo tanto acceso, &
con tanta destrezza alla guerra, & fornita di tante sorti d'armi rimanessimo liberi senza offe
sa alcuna. Quella notte ponemmo gli alloggiamenti appresso vna certa picciola torre posta
nella cima d'un colle vicino, laquale era consecrata a i loro Idoli. venuto il giorno, percioche
io mouea guerra loro, lasciai negli alloggiamenti l'artegliarie con ducento huomini, & cõ
tredici caualieri & cento Spagnuoli, & quattrocento Indiani, che haueua menati meco dal-
la prouincia di Cimpual me n'andai a danneggiar gli nimici. & prima che hauessero tempo
di ragunarsi, abbruciati sei villaggi, che ciascuno d'essi era quasi di cento case. et hauẽdo fat-
te prigioni forse trecẽto persone tra maschi & femine, rimenai salui i miei soldati negli allog
giamenti, insino a quali ne seguitarono combattendo con esso noi. La mattina seguente a
buon hora forse centocinquantamila huomini assalirono i nostri alloggiamenti, et tanta era
la moltitudine de nimici, che n'era coperta tutta la campagna. & con tanto ardire, & tãto va
lorosamente gli assaliuano, che alcuni d'essi v'entrarono dentro, doue combatteuano co
gli Spagnuoli. andammo loro adosso, & dandoci aiuto il sommo Iddio gli vccidẽmo, & in ispa

Battaglia tra gli Spagnuoli, & gl'Indiani di Tascalte cal.

Ambasciadori de gli Indiani mãdati a li Spagnuoli.

Risposta di Cortese a gli Ambasciadori de gl'Indiani.

Gl'indiani vengono a battaglia con li Spagnuoli.

Centomila Indiani cõ battono cõ gli Spagnuoli.

Vscita de Spagnuoli degli alloggiamenti a danno de nimici.

Centocinquãtamila Indiani cõ battono gli alloggiamẽti de spagnuoli.

tio di quattro hore fortificammo i nostri alloggiamenti di maniera, che stando noi in niun modo ci poteuano far danno, benche spesse volte ci dessero l'assalto, et cosi ci tennero combattendo insino a notte, laquale essendo venuta, si ritirarono.

Gli Spagnuoli escono vn'altra volta à danno de nimici. I signori di quelle prouincie li mandano ambasciadori dimandando pace. come à cinquanta Indiani ch'erano andati per ispiar detti alloggiamenti il Cortese fece tagliar le mani. et la prudentia ch'egli vso prima che gl'Indiani gli assaltassero. & come di nuouo vsciti solamente con caualli gli sconfisse.

La seconda vscita d'spagnoli a dãno de nimici.

Il secondo giorno dopo che io posi gli alloggiamenti appresso la detta torre, innanzi dì, con si gran silentio di tutti, che niuno de nimici sentì, io vscì fuori con li caualli, con cento fanti, et con li miei amici Indiani, et scorrendo abbruciai da dieci terre, vna delle quali arriua à tremila case: et cõgli habitatori di questa hauemmo da combattere, che eccetto essi nessuno ci daua molestia, percioche gli altri erano absenti. & perche, si portauano auanti l'insegne della Santa Croce, & combatteuamo per la fede cattholica, & per seruitio della vostra reale altezza, Iddio omnipotente felicemente ne prestaua tante forze, che vccidemmo senza nostro incõmodo molti di loro: & innanzi mezo giorno sopragiugnendo infinita moltitudine de nimici, ottenuta già la vittoria ci erauamo ritirati negli alloggiamenti. Il terzo dì da i medesimi Signori delle dette prouincie nimici vennero à noi Ambasciadori dicendone di voler essere soggetti a Vostra Maiestà. & amici a me, pregando oltra di questo, ch'io perdonassi loro i commessi falli. & ne portarono vettouaglie, & altre cose lauorate di piume & di penne, che essi vsano, lequali appresso di loro sono in grandissimo prezzo. Io diedi loro benigna risposta, mostrando che non haueuano fatto bene, nondimeno gli riceueua per amici, & perdonaua a tutti cioche haueuano fatto cõtra di me. Il quarto giorno entrarono ne i nostri alloggiamenti cinquanta Indiani, et per quanto potei ritrarre, erano tra tutti i piu sani di grandissima auttorità, i quali fingeuano d'esser venuti per portar vettouaglie, & diligentemente guardauano l'entrata, & l'vscita de nostri alloggiamenti, & certe tende che no habitauamo. ma quei di Cimpual secretamẽte mi fecero à sapere, che io hauessi buona cura percioche coloro erano di cattiuo animo, & per niun altra cagione erano venuti ne nostri alloggiamenti, che per ispiare in che modo ci potessero offendere, & che teness per certo non esser venuti per altro effetto. Io procurai che secretamente fusse preso vno d'essi, & tanto secretamẽte, che niuno de compagni se n'auidde: et chiamati gl'interpreti, lo minacciai che me douesse dire il vero di quelle cose ch'io gli dimãdarei, ilquale mi confessò, che Sintegal gran Capitano di quella prouincia, conducendo gran numero di gente staua ascoso dopo vn colle all'oncontro de nostri alloggiamenti, per assaltarci alla sprouista la notte seguente. percioche diceua che gia tre giorni haueua fatto proua di combatter con noi, & non haueua potuto fare alcun buono effetto, & che desideraua grandemente di notte venire alle mani con esso noi, accioche i nostri caualli, l'artegliarie, et le spade non metteßero spauento a i suoi soldati, & che esso gli haueua mãdati per vedere i nostri alloggiamenti, & i luoghi, onde facilmente potessero entrare, & in che modo abbruciar quelle tende. subito ordinai che fusse preso vn'altro di quei cinquanta, & anchora il secõdo raccontò l'istesse cose, ch'io haueua inteso dal primo, & con le medesime parole. & poi che questi due erano conformi, diedi commissione, che ne fussero presi altri cinque, & finalmente tutti i cinquanta, et feci lor tagliar le mani, & mãdagli via accioche dicessero allor Signore, che di giorno & di notte, et ogni volta che venisse, prouarebbe quali noi fussimo per douer esser. Facemmo i nostri alloggiamenti piu sicuri, & allogai i soldati ne luoghi necessarij, & di questa maniera stemmo finche sopraueniße la notte. laqual venuta gli nimici già cominciauano a discẽdere il colle da due vati, alle quali pensauano di venir secretamente per circondarne & venirne appresso, per mandare ad esecutione quel che si haueuano proposto nell'animo. & essendo già prouisto & apparecchiato ad ogni cosa, mi parue, se io gli lasciaua auicinare a i nostri alloggiamenti, che facilissimamente ci saria potuto auenir qualche danno. & percioche di notte nõ vedendo i soldati che fussero meco, senza paura alcuna ci assalirebbono, & anchora perche i nostri soldati Spagnuoli nõ vedendo haueriano piu paura: oltra di ciò hauendo sospetto, che in qualche modo non gittassero il fuoco nelle nostre tende, il che se fusse auenuto, ne saria stato di tanto dãno, che niun di noi saria potuto scampare, deliberai co caualli d'assalir gli nimici per ispauentargli,

Ambasciadori de gli indiani che vẽnero alli Spagnuoli dimandando pace.

Infin qui è Cimpual, & Mõtezuma. cosi era scritto nel libro mandato scritto à mano.

Prudentia dal Cortese prima che gl'Indiani assaltino i suoi alloggiamenti.

Il Cortese fa tagliar le mani à cinquãta spie Indiane.

Il Cortese esce dgli alloggiamẽti cõtra gli Indiani solamẽte con caualli.

uentargli,& disordinargli. la qual cosa ne succesſe secondo il nostro disegno. Concioſia che subito che hebbero sentito noi arditamente andar contra di loro co caualli senza temere, & senza gridare,lasciate l'armi si gittarono giù per li monti. & tãta fu la moltitudine di coloro che vi si gettauano, che n'eran pieni d'ogn'intorno tutti i luoghi vicini. lasciarono anche le vettouaglie, che con esso loro haueuano portate per rinfrescarsi, quando in quella notte ci hauessero vinti, & estinti del tutto. & a questo modo rimanemmo sicuri. Fatto questo ce ne stessimo dentro gli alloggiamenti per alquanti giorni,& non ne vscimmo, se non quiui attorno,per difender che non v'entrassero certi Indiani,che con grandissimi gridi scaramucciando ci assaliuano. & stemmo alquanto di tempo ne gli alloggiamenti non senza mainconia.

Come il Cortese la terza volta esce de gli alloggiamenti di notte a danni di nimici, onde gl'Indiani li dimandorono pace. Et come li Spagnuoli furono da gran paura soprapresi,& confortati dal Cortese conclusero voler seguitarlo.

Di poi vna notte con cento fanti, con tutti li caualli, & amici miei Indiani, dopo l'hore della prima guardia me n'vscì de gli alloggiamenti: da i quali essendo lõtano p ispatio d'vna lega cinque caualieri con le caualle che caualcauano, cascarono di modo che non poterono andar piu auanti. Io gli rimandai a gli alloggiamenti, eshortandomi li compagni che ancor io douessi ritornar con loro, attribuendo cotal accidẽte a cattiuo augurio. ma io riuolgendo mi nell'animo Iddio esser sopra la natura, seguitai il comiciato viaggio, et prima che venisse giorno assaltai due terre, nelle quali furono vccisi molti, ma non comportai che fussero abbruciate, accioche l'altre, che erano vicine, vedendo il fuoco non si pensassero ch'io fussi appresso. & essendo venuto il giorno diedi l'assalto a vn'altra tanto grande, che hauendo poi fatta diligente inuestigatione, conobbi che in quella erano ventimilia case. essi sprouisti & non apparecchiati a tal cose, vsciuano fuori delle case disarmati, & si vedeuano per tutte le contrade femine nude co fanciulli,& gia haueua comincíato a far loro del danno. Et vedendo che a nessun modo poteuano resistere, alcuni de principali di detta terra humilmẽte vẽnero a me pregandomi, che io non lasciassi far loro piu danno, percioche voleuano farsi soggetti alla Maestà Vostra,& esser miei amici,& che molto ben conosceuano essi medesimi essere stati cagione del lor danno, per non hauer dato fede alle mie parole: ma che da l'hora innanzi chiaramente conoscerei, che essi vbbidiriano a i miei comandamenti,& sariano fedeli & veramente sudditi alla Maestà Vostra, & poste giù l'arme vennero alla mia presenza da quattro mila huomini,& appresso vn certo fonte ne portarono ottime vettouaglie,& co si lasciandogli in pace me ne ritornai a gli alloggiamenti, doue trouai tutti stare in grandissima paura, sospettando che non ci fusse interuenuto qualche male per la caduta de sopradetti caualieri, che con le lor caualle erano tornati ne gli alloggiamenti: i quali intesa la vittoria, che la clementia d'Iddio n'haueua conceduto, & che le predette terre erano cõgiunte in amistà con esso noi, hebbero grandissima allegrezza. Et sappia la Maestà Vostra, che niuno de nostri era, che non haueſſe grandissima paura, vedendoci esser penetrati tanto auanti nella Prouincia di costoro,& fra tanta & tal moltitudine d'huomini, & senza alcuna speranza di soccorso: di maniera, che con le proprie orecchie ho vdito, che diceuano ne i loro ragionamenti priuati,& in publico Pietro Carbonero, che io gli haueua condotti in luogo, donde non n'vscirebbono mai,& di piu, parlando insieme i soldati in vna certa tenda,& non vedẽdo me, hebbero ardimento di dire, che se io era poco prudente, & volessi condurgli in luogo, donde non potessero vscire, non douessero seguitarmi, ma ritornare alle naui,& se io voleua andar cõ loro, io poteua farlo,& quando che nò, mi douessero quiui lasciare. & piu volte cercarono con diligenza di farmi acconsentire alla loro opinione. Io gli confortaua a star di buon animo,& a ricordarsi esser sudditi di Vostra Maestà, & che li Spagnuoli non haueuano mai in altro luogo mãcato d'animo,& erauamo in tal felicità, che potremmo acquistare alla Maestà Vostra maggior regni et imperij che si trouino in tutto il circuito della terra. et tali bisognaua che ci dimostrassimo essere, quali conuien che siano i buoni christiani combattendo contra gl'infedeli,& che nell'altro mõdo acquisterebbono la somma felicità, & in questo otterremmo maggior honore & gloria, che habbia conseguito insin hora natione alcuna: & cõsiderassero che Iddio ottimo massimo, al quale niuna cosa è impossibile, ci era sauoreuole, il che piu chiaro che la luce poteuano vedere dalle vittorie, che per suo aiuto hauеuano

Il Cortese esce de gli allogiamẽti di notte à danno de gl'Indiani.

Gl'Indiani humilmente dimãdano pace al Cortese.

Il Cortese ottenuta la vittoria se ne ritorna ne gli alloggiamenti.

Paura delli soldati Spagnuoli.

Il Cortese cõforta gli Spagnuoli, che lasciando ogni paura seguitino l'incominciato viaggio.

Li ſoldati Spagnuoli cõcludono voler ſeguire il Corteſe.

ueuano ottenute, nelle quali erano morti tanti nimici, & de noſtri non pur vno. oltra di ciò diſſi molte coſe in queſto tenore. & certamente per lo real fauore di Voſtra Maeſtà, cominciarono grandemente a ripigliare ardimento, & tirai loro nella mia opinione, & megli feci vbbidienti, & gli diſpoſi a eſſere apparecchiati a metter fine alla noſtra cominciata impreſa.

Come Sicutengal capitano della Prouincia di Taſcaltecal venne al Corteſe dimandandoli pace. & come Taſcaltecal per auanti ſempre era ſtata libera. & da qual Prouincie ſia circondata. & come in quella non ſi vſa ſale, ne veſti di ſeta. con la riſpoſta fatta al detto capitano dal Corteſe.

Il giorno ſeguente a dieci hore venne a trouarmi Sicutengal Capitano & Prefetto di tutta quella Prouincia con cinquanta de lor principali & Magiſcacin, che è la prima dignità di tutta quella Prouincia, et per nome d'altri aſſaiſſimi Principi, & Signori che ſono in eſſa, mi pregarono, ch'io gli riceueſſi nel real ſeruitio di voſtra Altezza, & nella mia amicitia, & perdonaſſi a i loro paſſati errori. percioche eſſi per auanti non haueuano hauuto notitia, ne pratica alcuna di noi, ne chi noi fuſſimo haueuano conoſciuto, nondimeno in tutti i modi & di notte & di giorno haueuano fatto proua di non eſſer ſottopoſti ad alcuno, non eſſendo mai detta Prouincia in neſſun tempo ſtata ſerua, ne haueua hauuto, ne haueua altro foreſtiero p Signore. ma da poi che vi è ricordanza di huomini, ſempre erano viuuti liberi, & ſempre ſi erano difeſi da quel potente Signor Montezuma, & da ſuo padre & auolo. & benche quella Prouincia fuſſe tutta ſuggetta a lui, nondimeno non gli haueua mai potuti far ſuggetti loro, ſe ben erano da ogni banda circondati, & non haueſſero vſcita alcuna dalla patria, & non vſauano punto di ſale, non ſe ne facendo nella lor Prouincia, ne permettẽdo, che ſi vada fuori della Prouincia à comprarne. & nõ vſauano veſti di ſeta, non naſcendo in quel luogo per i gran freddi i vermi che la fanno, & mancauano d'altre aſſaiſſime coſe neceſſarie all'uſo humano, percioche erano ſerrati d'ogni lato. le qual coſe tutte ſenza noia & di buon animo comportauano per non farſi ſoggetti ad alcuno, & meco fare il medeſimo haueuano tẽtato con tutte le lor forze: ma vedeuano apertamẽte, che ne tutte quelle coſe che haueuano prouate, ne anche le forze haueuano lor potuto giouare, & voleuano piu toſto eſſer ſottopoſti alla Maeſtà Voſtra che eſſer crudelmente vcciſi & le lor caſe ruinate & diſtrutte, & menate via le moglieri & li figliuoli. Io riſpoſi, che poteuano conoſcere, come eſſi medeſimi erano ſtati cagione de lor danni, & io penſaua di venire nella lor Prouincia come amica, benigna, & fauoreuole, ſi come quelli di Cimpual molte volte ci haueuano raccontato che ella era, & che deſideraua d'eſſere: & perciò io auanti haueua mandato loro li miei Ambaſciadori, che li faceſſero certi della mia venuta, & moſtraſſero l'amicheuole animo mio verſo di loro, et eſſi ne haueano gran contento, ſi come haueua inteſo da quei di Cimpual, & che andando io ſenza alcuna riſpoſta, & ſenza alcuna paura, mi haueuano aſſaltato, & vcciſo due de miei caualli, & gli altri feriti: & poi che haueuano combattuto meco, mi haueuano mandati i loro Ambaſciadori facendomi ſapere, & affermare tutte quelle coſe eſſere ſtate fatte ſenza lor ſaputa, & che non erano procedute da lor volontà, ò conſiglio, & che certe Comunità ſenza farne motto a loro ſi erano moſſe, & che eſſi gia l'haueuano ripreſe, & deſideravano la mia amiſtà, & io haueua creduto tal parole eſſer venute da buon animo. haueua lor riſpoſto che mi piaceuano le coſe propoſte da loro: & liberamente il venente giorno andai ad alloggiar con loro come con amici, & che il dì ſeguente nel viaggio mi combatterono fin che ſopraueunne la notte, & raccontaua tutte l'altre coſe, che li medeſimi haueuano fatte & commeſſe contra di me: le quali, per non offender le ſacre orecchie di Voſtra Maeſtà laſcierò di dire. In ſomma ſono rimaſi ſuddìti di Voſtra Maeſtà, & le hanno offerto & ſe ſteſſi & le lor facultà, & tali gli ho trouati inſin hora, & per l'auuenire ſpero di trouargli, ſi come nel procedere auanti piu chiaramente ſarà manifeſto a Voſtra Maeſtà.

Taſcaltecal era ſempre ſtata libera innanzi la venuta del Corteſe.

Taſcaltecal circondata dalle Prouincie del ſignor Mõtezuma.

In Taſcaltecal non vſano ſale, ne veſti di ſeta

Riſpoſta di Corteſe alli Ambaſciadori di Taſcaltecal.

Come i ſignori di Taſcaltecal pregorono il Corteſe ch'entraſſe nella città, & come v'entrò con gli Spagnuoli. del bel ſito & piazza maraviglioſa & abbondantia di detta città. & come ſi gouerna à republica. di vna dignità loro detta Magiſcacin. del modo che oſſeruano in punir i ladri. della Prouincia chiamata Gnaſincango.

Appreſſo quella Torre, ne medeſimi alloggiamenti, me ne ſtetti ſei giorni, non mi fidando anchora di loro: ne mi volſi partire, benche piu volte con grande inſtantia di prieghi mi richiedeſſero, che io andaſſi a vna certa gran città, doue tutti i Baroni, & Signori di quella

Prouincia

Prouincia faceuano residenza, insin che tutti quei Signori vennero ne miei alloggiamenti a pregarmi, ch'io entrassi nella città, che in essa meglio che nel campo ci fornirebbono delle cose necessarie. & diceuano hauer gran dispiacere, che poi che io era diuentato lor amico, ha uessi così tristo albergo. onde vinto da i lor prieghi entrai nella città. la quale era lontana sei leghe dal detto nostro campo & torre, doue era alloggiato: la città è tanto grande & marauigliosa, che benche molte cose io lasci, che potrei raccontare, nondimeno questo parerà anchora incredibile, pcioche giudico che di circuito sia maggior della città di Granata, & più forte, & d'edificij tanto belli, & forse piu ricchi, & piu piena di popolo, che non era Granata in quel tempo che i nostri la tolsero delle mani de Mori, & molto piu abbondante di quelle cose che sono nella nostra patria, come di pane, d'vccelli, di pesci si di fiumi, come di laghi, similmente di cacciagioni, & d'altre cose, che vsano ottime secondo il lor viuere. In questa città è vna piazza, nella quale ogni giorno si veggono piu di trentamila persone vēdere & comprare, oltra l'altre piazze picciole, che sono nella città. In questa piazza vi si trouano da vendere tutte le sorti di vestimenti, che essi vsano. quiui son luoghi ordinati per vēdere oro, argento, gioie, & altre sorti d'ornamenti, & di penne tanto bene acconcie, che in niun'altro mercato o piazza di tutto'l mondo si potriano ritrouar le piu belle. son quiui luoghi tanto atti alla caccia che non debbono cedere a i migliori di Spagna. vi si vendono herbe & da mā giare, & medicinali, & legne, & carboni in buona quantità. vi sono anche bagni, & finalmē te tra di loro appariſce vna vista d'ogni buon ordine, & regola. & è gente molto ragioneuole, & talmente che la miglior che sia in Africa non è con questa d'esser posta in comparatione. Questa Prouincia ha valli, & pianure acconcie, lauorate, & seminate, si che niente v'è che non sia coltiuato. Secondo che ha potuto comprendere questa gente seguita il gouerno de Venetiani, de Genouesi, & de Pisani. pcioche non hanno Signore particolare ma sono molti Signori, che tutti dimorano nella medesima città. gli habitatori del paese sono lauoratori, & sono sudditi a q̄sti Signori, ciascuno de quali ha le sue proprie città, ma vno ne ha piu del l'altro. & secondo le faccende & guerre che nascono, si ragunano tutti insieme, & deliberano & prouueggono alle lor cose. Pensiamo anche i medesimi nell'amministrar giustitia et nel castigare i tristi tener qualche ordine. percioche vn certo de loro habitatori haueua rubbato non so che oro a vno de nostri. Io denuntiai al loro Magiscacin, che è la lor maggior dignità. vsarono ogni diligenza, & procurarono di farlo seguitare insino a vna certa città nominata Churultecal, vicina a quella Prouincia, & lo rimenarono, et lo diedero nelle mie mani insieme con l'oro, & mi dissero ch'io lo punissi. Io gli ringratiai, che hauessero vsata cotal diligenza, & risposi, che poi che essi erano nella lor Prouincia, lo castigassero secondo il lor costume, et trouandomi nel lor paese nō voleua impacciarmi di punire i loro huomini: essi lo ripigliarono, & mandando auanti vn publico trombetta, che ad alta vnce raccontaua il suo delitto, era costretto andare attorno la predetta gran piazza, & così fatto comandarono che fusse fermo appresso vn certo grande edificio fatto a guisa di theatro, che staua nel mezzo della detta piazza, & di nuouo ad alta voce publicaua il delitto & sceleratezza di colui: & con vn legno fatto ritondo nella sommita à guisa d'vn martello gli percossero la testa fin che alla presenza del popolo vscisse di vita. Vedemmo oltra di cio assaissimi tenuti in prigione, & diceuano esser ritenuti & per furti, & per altre loro commesse sceleraggini. In questa Prouincia, secondo il conto ch'io feci far diligentemente, sono piu di cento cinquantamila case, insieme con vn'altra picciola Prouincia a lei vicina chiamata Gnasincango, che viue cō le medesime leggi & costumi, senza Signore. & sono non meno sudditi alla real Corona di Vostra Maestà, che siano quelli della Prouincia di Tascaltecal.

Li Signori di Tascaltecal vanno a trouare il Cortese pregādolo che entri nella città.

Il Cortese entra nella città di Tascaltecal cō li Spagnuoli.

Piazza marauigliosa nella città di Tascaltecal.

La città di Tascaltecal si gouerna a Republica.

Magiscacin è la maggior dignità della città di Tascaltecal.

Modo di punire i ladri nella città di Tascaltecal.

Ambasciadori & presenti mandati dal Signor Montezuma al Cortese. come quei di Tascaltecal confortano il cortese à non fidarsi del detto Signore. della città Rultecal.

Essendo io in campo Serenissimo & potentissimo Signore, & facendo guerra con le gē di questa patria Tascaltecal. quattro de i piu potenti Vassalli del Signor Montezuma vennero a trouarmi cō ducento suoi familiari, & dissero che veniuano per farmi ambasciata, come il lor Signore desideraua esser suddito di Vostra Maestà, & far amicitia meco, & quel che io voleua constituire che egli douesse pagare ogni anno di tributo a Vostra Maestà tanto in oro, argento, veste di seta, quanto in altre cose, delle quali la Prouincia hauesse abbondanza, che di tutte ne faria parte, pur che io non entrassi nella sua Prouincia, & questo desideraua

Ambasciadori del grā Signor Mōtezuma al Cortese.

deraua ſolamente perche ella era ſterile, & non haueua copia di vettouaglie, & che haueria
diſpiacere, che io inſieme co miei ſoldati patiſſi qualche incommodo & careſtia. & per li me
Preſenti del ſignor Mõtezuma mãdati al Corteſe. deſimi mi mandò a donare quaſi mille peſi d'oro, & altrettãte veſti di ſeta, lequali eſſi ſoglio
no molto vſare. Coſtoro ſtettero meco nella maggior parte di quella guerra, & molto bẽ po
terono vedere di quanto valor ſiano li Spagnuoli. & ſi trouarono preſenti, quando facem-
mo pace & conuentione con quei ſignori di Taſcaltecal, & a quei ſeruitij di voſtra Maeſtà
s'erano offerti i ſignori, & tutti i paeſani. & pareua che eſſi n'haueſſero gran diſpiacere. per-
cioche in varij modi tentarono di menarmi ſeco, affermando quelle promeſſioni & offerte,
che haueuano fatte quei ſignori, & ſuddití, non douer eſſere con animo buono ne hauer fat-
to amicitia ſinceramẽte, ma queſto fingeuano, a fine che io liberamẽte mi fidaſſi di loro, per
poter poi vſar inſidie contra di me, ſtandomene ſicuro & iſprouiſto. ma quei di Taſcaltecal
piu volte mi haueuano auuertito, che in neſſun modo mi fidaſſi de' ſuddití del Signor Mon
Quei di Taſcaltecal cõfortauano il Corteſe a non ſi fidar del Signor Montezuma. tezuma. percioche erano veramente traditori, & ogni coſa faceuano con fraude, & il lor Si-
gnore haueua ſoggiogata tutta quella Prouincia con inganni. et me ne haueuano voluto fa
re auuertito, come ſono tenuti di fare i veri amici, & che hanno per lungo tempo conoſciu-
to il Montezuma. Viſta la diſſenſione, & gli odij d'ambedue le parti, hebbi nõ picciolo pia
cere, percioche io conoſceua ciò eſſer molto vtile alle coſe mie, che haurei faciliſſima ſtra-
da a ſoggiogarli, ſecondo quel comune prouerbio, che dice. Dal monte naſce quel che'l mõ
te abbrucia. mi riuolgeua ancho per la mente quel detto del ſacro Euangelio, Ogni regno
che in ſe ſteſſo è diuiſo, ſarà mandato in ruina. nondimeno hora io parlaua di ſecreto cõ que
ſti hora con quelli, & rendeua gratie a ciaſcuno del lor ottimo animo, conſiglio, & ammoni
tione: & moſtraua d'amar piu coloro, che mi erano preſenti, & co quali io parlaua, che colo-
ro che erano abſenti, et de quali diceuano male. Dimorãmo in queſta famoſa città vẽti gior-
ni, & gli Ambaſciadori del Signor Montezuma, i quali di ſopra ho detto che erano appreſ-
ſo di me, mi confortarono ch'io doueſſi andare alla città di Churultecal, che era lõtana circa
ſei leghe, et i cittadini et habitatori di quella erano collegati di ſtrettiſſima amiſtà col lor Si-
gnor Montezuma, & quiui piu facilmente potrei comprendere il ſuo animo, ſe egli deſide-
raſſe ch'io andaſſi nella ſua Prouincia, & che alcuno di quella potrebbe andare a parlare al
lor Signore Montezuma per dirgli quelle coſe ch'io comandaſſi, & ritornar con riſpoſta,
& teneuano per certo che in quella mi aſpettauano altri ambaſciadori per parlar con loro.
Riſpoſi, che mi piaceua andarui, ma che ci partiſſimo vn certo giorno che io determinai.

Come i ſignori di Taſcaltecal parlano al Corteſe circa l'andar al Signor Montezuma, & li manifeſtano il tradimento. Venuta de gli ambaſciadori di Churultecal al Corteſe, & la riſpoſta et minaccie ch'ei li fece. & come poi vennero li Signori iſteſſi, & il Corteſe delibera d'andar a detta città.

Li Signori di Taſcaltecal parlano al Corteſe circa l'andare al Signor Montezuma, & gli manifeſtano il tradimento. Poi che li ſignori di Taſcaltecal riſeppero le coſe che io haueua trattate con li predetti am
baſciadori, & che haueua deliberato di andare a q̃lla città, pieno di maninconia mi vẽnero a
trouare, pregãdomi, che a niun modo io doueſſi andarui. pcioche gia mi haueano poſte inſi
die p vccidermi inſieme co miei ſoldati. & a q̃ſto effetto eſſo Mõtezuma dalla Prouincia v
cina alla detta città haueua mandati da cinquãtamila huomini, & ſi erano fermi preſſo a du
leghe lunghe dalla ſopradettta città. & haueuano preſe le ſtrade vſate, onde io doueua paſſa
re, & n'haueuano fatto vna nuoua piena di alte foſſe, nelle quali haueuano fitti pali aguzz
& coperte con la terra, accioche vi precipitaſſero i caualli, & a queſto modo ſi feriſſero, &
poſta haueuano ſerrate molte contrade, & nell'alte & diſcoperte terrazze delle caſe haue
uano per tutto ragunato de ſaſſi, a fine di poterci prendere entrati che fuſſimo nella città, &
far di noi ogni lor piacere: & per conoſcer queſta verità, io vſaſſi queſta ragione, che li ſign
ri di quella città nõ erano mai venuti ne a vedermi, ne a parlarmi, eſſendo gia molto tempo
che erano venuti quei di Gnaſancigo, i quali erano piu lontani di loro, & ch'io mandaſſi
chiamargli, & vedrei ſe veniſſero. Io gli ringratiai infinitamẽte, & dimandai che mi deſſero
alcuni, che a mio nome gli andaſſero a pregare, che doueſſero venire a trouarmi, percioch
Venuta de gli Ambaſciadori di Churultecal al Corteſe. io haueua alcune coſe da communicar cõ loro pertinenti al commodo di Voſtra Maeſtà, &
a medeſimi nuntij eſpoſi la cagione della mia venuta, che gliela diceſſero. i quali andati eſp
ſero la mia ambaſciata ai Signori di quella città, et con loro vennero tre perſone di nõ mol
ſtima, & riferirono eſſer venute da parte de ſignori di quella città, & che eſſi non erano po
tuti

tutti venire per esser malati, & ch'io esponessi loro la mia intentione, che la riferirebbono à quei Signori. ma quei di Tascaltecal mi auuisarono quelle persone tra i lor cittadini esser di niuna auttorità, & pareua che li predetti cittadini mi beffassero, & che non prestassi lor fede, se personalmente i Signori della città non venissero a trouarmi. Io ascoltai li detti Ambasciadori, & risposi, che l'ambasciata di si alto & possente Principe, quale è la Maestà Vostra non è conueneuole di palesarla a persone basse. & non solamente essi ambasciadori, ma appena i lor Signori erano di tanta dignità, che io douessi esponer la detta ambasciata, & perciò comandaua, che in ispatio di tre giorni comparissero auanti di me per dare vbbidienza a Vostra Maestà, & a lei darsi per sudditi, protestando prima, che se non comparissero nel termine assegnato, anderei con le mie genti contra di loro, come contra rebelli di Vostra Maestà, & ricusanti esser soggetti al suo imperio, & per questa cagione mandai vn comandamento di mano propria sottoscritto dal notaio, con larga commissione di vostra Maestà nel medesimo commemorando la cagione della mia venuta, & che queste Prouincie, & molte altre erano soggette alla Maestà Vostra, et quegli che di buona volontà volessero esser soggetti a lei, fariano ben trattati da me, et faria loro grandissimi honori & fauori, & il contrario farei a i rebelli. Il giorno seguẽte vennero a me quasi tutti i Signori della detta città iscusandosi, & se non erano venuti prima, affermauano ciò esser auuenuto, perche q̃gli della Prouincia, doue io dimoraua. erano lor nemici, et non haueuano hauuto ardimento di andarui, pensando di non douer esser sicuri. et istimauano che essi doueuano hauergli rapportato qualche cosa contra di loro, ma che io non douessi crederla, come detta da nimici del lor nome, & che nõ era cosi. & s'andassimo con esso loro alla città: quiui conoscerei le cose dette da i lor nemici esser false, & vere quelle che essi proponeuano, & da hora innanzi, si rendeuano soggetti a Vostra Maestà, & haueuano animo di perseuerare, & che vbbidiriano, apparecchiandosi a contribuire tutte quelle cose, che a nome di Vostra Maestà io hauessi imposte loro. & di tutto cio per via d'interpreti fu fatta scrittura dal notaio. allhora io deliberai d'andarui, parte per non parer d'esser mancato d'animo, parte perche io speraua poter quiui piu felicemẽte trattar le cose, che haueua da far col Signor Montezuma. percioche, si come mi fu riferito, quella città è vicina a quella Prouincia, conciosia che i sudditi del Montezuma vi vadano sicuramente, & cosi all'incontro, non essendo al loro andare impedimento alcuno.

Parole del Cortese a gli Ambasciadori di Churultecal.

Il Cortese minaccia guerra alla città di churultecal.

Li Signori di Churultecal venuti al Cortese si scusano.

Il Cortese delibera di ãdar a Churultecal.

Come quei di Tascaltecal disconfortarono il Cortese dell'andar a Churultecal, & l'accompagnorono con centomila huomini fuori della città, & sei mila andorno con lui, come entrò in Churultecal, & trouò quei segni che li dissero quelli di Tascaltecal.

Il che hauendo inteso li Signori di Tascaltecal si dolsero grãdissimamente, & moltte volte mi dissero che io faceua grande errore, & poi che s'erano dati alla Maestà vostra, & haueuano presa l'amicitia mia, voleuano venir meco, & in ogni cosa che auuenisse, darmi aiuto, non curando ch'io molto ricusassi, & con prieghi contendessi che non venissero, non facendo in modo alcuno di bisogno: nondimeno mi seguitarono da centomila huomini da combattere, & mi fecero compagnia per ispatio di due leghe lontano dalla città, dal qual luogo con miei grandissimi prieghi, eccetto seimilia huomini, se ne ritornarono a dietro. in quella notte posi gli alloggiamenti presso a vn certo fiume due leghe discosto dalla detta città, per licentiare gli huomini di Tascaltecal, che erano venuti meco, acciochè tanta moltitudine non apportasse qualche scandalo alla città, parte perche s'auicinaua la notte, & a quell'hora io non voleua entrar nella città. Il giorno seguente tutti i cittadini mi vennero incõtra con trombe & tamburi per riceuerme, con molte altre persone, che appresso di loro sono religiose, vestite con le lor solite vesti, cantando, & salmeggiãdo, come soglion fare nelle lor Moschee che essi tengono per chiese, & con quella solennità ci condussero insino all'entrata della città, & ne missero in vna ottima casa, doue io insieme con tutti miei compagni fui albergato commodamente & secondo il nostro desiderio, & ne potarono vettouaglie, ma leggieri però. Et mentre camminauamo per andare alla città, c'incontrammo in molti di quei segni, che n'haueuano palesato quei di Tascaltecal. percioche trouammo la solita via serrata, & vn'altra fatta di nuouo, & fosse alte, nelle quali cascauano gli huomini, & nella città alcune strade chiuse, & sassi ragunati nelle terrazze e scoperte delle case. le quai cose nefero star piu apparecchiati & piu vigilanti.

Quei di Tascaltecal disconfortano il Cortese dall'andar a Churultecal.

Centomila huomini di Tascaltecal accõpagnano il Cortese fuori della città, & seimila ne vanno con lui.

Il Cortese entra i churultecal.

Come

Come alcuni ambasciadori del Signor Montezuma si partono dal Cortese. & come scoperto il tradimento li signori di Churultecal furono presi & legati, & il Cortese s'impatronisce della città di Churultecal. & quelli signori si scusano con lui, & promettono di riducere il popolo nella citta. Descrittione della città di Churultecal.

Quiui trouai alcuni nuntij mandati dal Montezuma, accioche parlassero con quegli Ambasciadori, che erano appresso di me: nondimeno dissero di non hauer cosa alcuna da trattar meco, ma solamente esser venuti per intender da gli Ambasciadori quel che hauessero fatto & deliberato meco, acciò lo potessero riferire al lor Signore, & hauendomi cosi parlato si partirono. & vn de principali Ambasciadori del Montezuma, che era meco, se n'andò con essoloro. & in quei tre giorni, che dimorai quiui, mi diedero pochissima vettouaglia & ogni dì s'andaua peggiorando. & rade volte i Signori & principali della città veniuano a visitarmi ò à parlarmi. & mentre per questo erauamo in qualche sospetto & paura, al mio interprete ordinario, che è vna femina di quelle Indiane, la quale presi a Putuncha fiume di Grizalua, della quale feci mentione nella prima relatione mandata a Vostra Maestà, fu fatto palese da vno habitante di Tascaltecal, come non molto lontano si era insieme ragunata vna grandissima moltitudine di huomini sudditi del Signor Montezuma: & che tutti gli habitatori della Città haueuano menato fuori le moglieri, i figlioli, & le facultà, & desiderauano d'assaltarne, & vccciderne tutti: & che, se ella voleua andar con essoui, la saluarebbe. le qual tutte cose raccontò a quel Hieronimo Agillari, che io hebbi in Iucatan, & del quale altre volte ho fatto mentione alla Maestà vostra, & egli poi le rapportò a me, & procurai che subito fosse preso quell'huomo di Tascaltecal, il quale, hauendolo posto in luogo secreto, l'esaminai diligentemente, et mi paleso quelle cose, che haueua dette a quella femina di Churultecal mia interprete: & perciò da gl'indicij precedenti, che prima nel viaggio haueuamo visti, deliberai che fusse meglio d'assalir loro, che essi assalissero me: procurai di ragunar tutti i Signori della città con iscusa di voler parlar con loro. i quali poi che si furono ragunati gli missi in vna certa gran sala, & in q̃sto mezzo comandai a soldati che stessero in arme, & apparecchiati ad ogni cosa subito assaltassero quel numero de gl'Indiani, che erano nel mio albergo, & nel luogo piu vicino. & cosi auenne: percioche, poi che i Signori si furono ragunati, quiui gli lasciai legati, mõtato a cauallo, & iscaricato vno schioppo facemmo talmente che in ispatio di due hore vccidemmo da tremila huomini. & appresso, sappia la Maestà vostra anche il modo che si erano apparecchiati contra di noi. prima che io vscissi del mio albergo, haueuano serrate quasi tutte le contrade, & tutti stauano in ordine: & nõdimeno, perche gli assaltammo alla sprouista, fu facil cosa mettergli in rotta, massimamente mancando i lor Capitani, i quali io teneua legati nella sala, comandai che fusse messo fuoco in certe torri & case fortificate, nelle quali si difendeuano, & combattendo io andai per tutta la città, hauendo nõdimeno lasciato ottima guardia nell'albergo. et a questo modo per ispatio di cinque hore sforzai tutto il popolo vscir della città, cõ l'aiuto di quattro mila huomini di Tascaltecal, & di quattrocento di Cimpual. Dopo il mio ritorno all'albergo parlai con quei Signori della città, che teneuo prigioni, & dimãdauo loro, per qual cagione hauessero procacciato d'vccidermi cosi a tradimento. mi risposero, la cagione non esser proceduta da loro, ma da gli habitatori di Culua, sudditi del Signor Montezuma, i quali con lor lusinghe gli haueuano sospinti a cõmetter simile sceleratezza: & che'l Signor Montezuma lontano da quella città per ispatio d'una lega & meza (come essi poteuano pensare) haueua poste in ordine da cinquantamila persone, per mandar la cosa ad effetto: ma che gia conosceuano essere stati ingannati. & mi pregauano, ch'io volessi lasciare vno, ò due di loro, che promettessero di riducere il popolo, ch'io haueua discacciato, & le donne, & li figliuoli, & le robbe, che haueuano tratte fuori, & humilmente mi pregauano, ch'io perdonassi loro, promettendo che per l'auenire da niuno mai piu si lascierian ingannare, & voleuano esser veri & fedeli sudditi di vostra Maestà, & poi che io hebbi biasimati et ripresi grandemente i loro errori & sceleraggini, lasciai andar due di loro. Il giorno seguente la città pareua habitata, & piena di donne, & di fanciulli, & il popolo pacifico non altramente, che se non fusse auenuto cosa alcuna, & liberai tutti gli altri Signori della Città, hauendo promesso d'esser perpetuamente seruitori di vostra Maestà. Et in quei venti giorni ch'io dimorai quiui, fu la città molto pacifica, & non altramente pareua, che se niuno fusse stato vccisо, ò mancasse, & andauano

Discopresi el tradimẽto di quelli popoli contro il Cortese.

Fa prigioni li signori di Churultecal & vccisiõe de molti.

Il Cortese acquista la citta di churultecal.

I Signori prigioni di Churultecal si scusano col Cortese, & promettono fedeltà.

alle

A alle piazze, & esercitauano le lor mercantie per la città, come prima soleuano fare. & feci che quei di Churultecal, & Tascaltecal facessero insieme lega & amicitia, & di nimici diuentassero amici, che da pochi anni il Montezuma gli haueua fatti beneuoli a se, & nimici a quei di Tascaltecal. Questa città di Churultecal è posta in vn luogo piano, & dētro delle mura ha ventimila case, & altrettante ne i borghi. sono Signori da perse, & hanno i confini separati, et nō vbbidiscono ad alcuno, ne alcuno riconoscono per Signor o superiore: & hā no il gouerno simile a gli habitatori di Tascaltecal. questa gente vsa migliori ornamenti, che non fanno quei di Tascaltecal. Tutti dopo questa rotta & sono stati fedeli sudditi alla real Maestà vostra, & spero che ancho nell'auenire perseuererāno. questa Prouincia è fertilissima, percioche ha il paese, & i confini molto larghi & per la maggior parte luoghi che si possono inacquare. La città è bellissima da veder di fuori, percioche è molto piena di case, & ha assaissime torri. Et dico il vero a vostra Maestà, che io guardando d'vn'alta torre di certa moschea, numerai quattrocento torri di moschee nella detta città: & di tutte le prouincie, che insin hora io ho vedute in questi paesi, questa è piu accommodata all'habitar di Spagnuoli. percioche vi sono pascoli, & acque buone per nutrir animali. che gli altri luoghi, per li quali sin hora siamo passati, non l'hanno. percioche nell'altre prouincie è tanta copia di persone, che niuna parte di quelli paesi, anchora che minima, si lascia che non sia coltiuata, & nondimeno in molti patiscono carestia di pane, vi sono anche molti poueri, & vanno mēdicando alle case, & alle lor moschee, si come soglion fare in Hispagna, & in altri luoghi.

Lamento del Cortese agli Ambasciadori del Signor Montezuma. & la risposta à lui data per essi Ambasciadori. doni mandati dal detto Signor al Cortese. Panicapap che sorte di beuanda sia delle prouincie Acanzigo & Izuchan. come detti Ambasciadori pregano il Cortese che non entri nella prouincia del Signor sopradetto. & la risposta per lui fattali.

Parlai a gli Ambasciadori del Montezuma intorno al tradimento, che haueuano apparecchiato di farmi i Signori di Churultecal, & qualmente i predetti Signori affermauano esser auenuto, & hauer hauuto principio dalla persuasione di Montezuma, & che simil tradimento non mi pareua degno di tanto huomo, quale era il lor Signore, che da vna banda mi mandaua honorati Ambasciadori offerendomi la sua amicitia, et dall'altra cercaua a tradimento insidiarmi con l'altrui forze, per poter coprire il delitto, & iscusarsi quando le cose non succedessero secondo il suo desiderio. & che poi che egli haueua rotta la promessa fede, ne attesa la promessa, io anchora mi era mutato d'opinione. & se prima io desideraua d'andar nella sua prouincia solamente per cagione di visitarlo, & di parlar seco, & per pigliar sua amicitia & pratica, hora io m'affrettaua d'entrarui come nimico, desiderando di fargli tutti quei danni, & incommodi, che vn nimico puo fare. qual cosa mi dispiaceua sommamente. percioche mi saria stato molto caro hauerlo amico, & seco consigliarmi di tutte quelle cose, che ero per fare in quelle parti, et esequire il consiglio datomi da lui. Gli Ambasciadori mi risposero, che erano stati appresso di me lungo tempo, & che di simil tradimento a loro non era peruenuta notitia alcuna: & che a niun modo si poteuano persuadere, che le cose, che erano state fatte, fussero state esequite di ordine & consiglio del Signor Montezuma. & mi cercauano che prima che deliberassi di rifiutar la sua amicitia, & prender guerra contra di lui, si come io diceua, douessi prima molto bene intendere ogni cosa, & far ogni proua per trouar la verità, et che io dessi licentia à vn di loro, che andarebbe a parlare al suo Signore, et tornarebbe tosto. Sono da questa città al luogo, doue fa residenza il Montezuma venti leghe. Risposi, che mi piaceua, & licentiai alcuni di loro. & essi insieme con vn'altro, che prima si era partito, ritornarono dopo sei giorni, & mi portarono a donare dieci piatti d'oro fino, & mille cinquecento vesti, & vettouaglie di galline, & Panicacap, che è vna sorte di beuanda, che vsano: & riferirono il lor Signor Montezuma hauer hauuto a dispiacere, che quei di Churultecal mi hauessero fatte insidie, & che certamente io non credessi, che esso ha dato in esser cosi, & quella gente esser sua, & essersi ragunata doue è detto di sopra, nondimeno di propria volontà, non di suo comandamento, a persuasione di quei di Churultecal, perche erano di due prouincie, l'una delle quali è chiamata Accancigo, l'altra Izuchā, che sono vicine al paese di Tascaltecal, & per la vicinità hauer fatto vna certa confederatione tra di loro

Risposta data al Cortese da gli Ambasciadori di Mōtezuma.

Doni portati al Cortese dagli ambasciadori del Signor Montezuma.

loro da aiutarsi l'una l'altra. & per questa cagione s'erano ragunati insieme, ma non per suo comandamento, & per l'auenire vederei dalle sue opere, se quelle cose che io gli haueua mandate à dire, sarebbono vere ò no. & di nuouo mi pregaua con grande instantia, ch'io nō douessi andare alla sua prouincia, pche essendo sterile, potrei patir di molte cose: ma douunque io fussi, mādassi à chiamarlo, che in ogni cosa adempierebbe il voler mio. Risposi, che'l mio viaggio per la sua prouincia nō si poteua schifare: percioche io era tenuto à dar partico larmente auiso à vostra Maestà, & d'esso Montezuma, & di tutta la sua prouincia: & finge ua di credere quelle cose che m'haueuano referito gli Ambasciadori. & perche non si poteua cio fare, se io non andaua à visitarlo, che non l'hauesse à dispiacere. & se pensasse di fare altramente, gliene potrebbe auenire male. & mi dispiacerebbe che gli fusse fatto danno o incommodo alcuno. Egli, poi che conobbe, che io haueua determinato d'andare à vederlo, rispose ch'io andassi con buona ventura, & che m'aspettarebbe in quella città, doue al presente si ritrouaua, & mi mandò molti de suoi, che là m'accompagnassero, percioche già io era entrato nella sua prouincia. desiderauano di condurmi per quei luoghi, & vie, nelle quali pensai che mi hauessero posto insidie per trattarci malamente, come si compresse per le cose che dipoi auennero. percioche molti Spagnuoli, i quali haueua mandati per quella prouincia à diuersi negotij, haueuano veduti piu ponti, & vie strette, per le quali se fussimo andati, facilissimamente haueriano potuto mādare ad effetto la loro intentione. Ma Iddio ottimo, massimo, il quale ha difeso insin da i teneri anni la Maestà vostra, vedendo noi essere intenti al seruitio di quella, ne mostrò altro viaggio, & benche fusse piu aspro, nondimeno non era sotto posto à tanti pericoli, come era quello, per ilquale si sforzauano di condurci, ilquale ci fu mostrato in questa maniera.

Gli Ambasciadori pregan il Cortese a nō entrar nella prouincia del Signor Mōtezuma.

Risposta di Cortese.

Il mal animo de gli Indiani di Culua verso il Cortese.

Di duoi monti freddißimi. & d'una palla di fumo che esce dalla cima d'uno di quelli. & come il Cortese vi mandò huomini per inuestigar tal secreto, & quello che riportorono. della prouincia detta Chalco.

Discosto da questa città di Churultecal sono due mōti altissimi, et freddissimi, et nel fine del mese d'Agosto vi sono tanto gran neui, che nelle lor cime non si vede altro che neue. & da vno di quelli, ilquale è piu alto, molte volte tanto di giorno, quanto di notte esce vna grā palla di fumo a guisa d'una gran casa, & sopra la cima di quello si lieua insin alle nuuole tanto dirittamente, & con tanta velocità, che vna saetta non lo vincerebbe di prestezza. & benche nella sommità di quei monti regnino grandissimi & fortissimi venti, nondimeno non han forza ne di rompere ne di piegare quella palla di fumo. Ma perche sempre ho desiderato di tutte quelle cose, che sono in questi luoghi, riferire à vostra Maestà particolarmente la verità, parendomi nel veder tal cosa, vedere vn miracolo, à fine d'inuestigar tal secreto, vi mandai cō alcuni di quel paese dieci de miei soldati Spagnuoli, di quegli ch'io giudicaua esser atti a tale inuestigatione, & da douero comandai loro, che in ogni modo salissero su'l detto monte, & inuestigassero il secreto di detto fumo, & donde, & come vscisse. & quanto à lor fu possibile, s'affaticarono di salirui, nōdimeno non poterono mai farlo, essendo impediti dalli spessi riuolgimenti di venti con le ceneri, che escono dal detto monte, & dalle grā neui, & estremi freddi, che vi sono: nondimeno si auicinarono alla cima di modo, che mentre erano quiui, cominciò à vscir fuori quella palla di fumo cō tanto impeto, & strepito, che pareua che'l monte ruinasse, & senza far altro, se ne ritornarono portando molta neue & ghiaccio. percioche pareua loro, che essendo in queste parti cosi calde, hauessimo da veder cosa nuoua, secondo l'opinione de nocchieri, che affermano questa prouincia esser posta nel ventesimo grado, che è nel parallelo dell'Isola Spagnuola, doue continuamente sono grandissimi caldi. Et mentre andauano per cercar questo secreto, trouarono vna certa strada, et dimandando da gli huomini del paese, che haueua mandati con essoloro, doue s'andasse per quella via, dissero che di lì s'andaua a Culua, & per andarui quella era la buona strada, & nō quella, per la quale gli huomini di Culua ci voleuano guidare. & li Spagnuoli camminarono per quella insino al fine de'monti, percioche la strada è nel mezzo d'essi. finalmente cominciò à vedersi la pianura di Culua, & la grā città di Temistitan, & i laghi che sono in quella prouincia, i quali di sotto racconterò all'Altezza vostra. & quegli Spagnuoli, ch'io haueua mandati ad inuestigare il secreto, co compagni se ne ritornarono tutti allegri, hauendo trouato la buona strada, & essendo da loro, et da quei della prouincia stato fatto certo

Palla di fumo ch'esce della cima d'un mōte.

della

della nuoua buona via ritrouata, parlai a gli Ambasciadori del Montezuma, ammonẽdogli che mi douesser cõducere a quella prouincia per la via ritrouato, & non p quella che essi haueuano disegnato. Risposero, che ella era piu piana & piu breue, & la cagione, perche non mi guidauano per quella dissero, che era per hauer noi a passare per la prouincia Guasacingo, li cui habitatori erano nimici del lor Signor Montezuma, & in quella non poteuamo trouar vettouaglie, ne cose necessarie, come ne i luoghi del lor Signore. ma poi che io haueua deliberato di passar per quella via, essi procurerian di portar la vettouaglia d'altronde. & passammo con gran sospetto, temendo che non volessero perseuerar nella lor malignità, & di nuouo insidiarci. & perche già era venuto a notitia di tutti, che io voleua passar di là, non pareua a proposito di tornare adietro, acciò non ne fusse attribuito a paura, & viltà. In quel giorno che ci partimmo da Churultecal, hauẽdo cãminato quattro leghe, arriuammo a certi villaggi sottoposti alla città di Guasacingo. quiui fui ben visto da gli habitatori, & mi donarono certi schiaui, & vesti, & alcuni piccioli pezzetti d'oro. le qual cose tutte erano di pochissimo momento. percioche non ne hanno nella lor prouincia. seguitano la fattione di quei di Tascaltecal, & d'ogni lato sono chiusi dal paese del Signor Montezuma, tal che nõ hanno commertio alcuno, se non con gli habitatori della propria patria, & perciò viuono miseramente. Il seguente giorno salimmo su la foce posta tra li due monti, che ho detto à vostra Maestà & nel discender di quella, poi che agli occhi nostri si mostrò la prouincia del Signor Montezuma, venimmo per vna certa prouincia, che è chiamata Chalco. p ispatio di due leghe auanti che venissimo a luoghi habitati, trouammo vn ottimo albergo nouamẽte fabricato di traui, & di paglia. in quello alloggiai cõmodamente insieme con tutti i miei compagni, & con tutti gl'Indiani, che haueua condotti meco, che erano da quattromila huomini di queste prouincie, cioè di Tascaltecal, di Guasacingo, di Churultecal, & di Simpual. le diedero le cose necessarie al viuere, & hauemmo in tutte le habitationi fuochi fatti con legne abbondantemenre. percioche vi erano grandissimi freddi, essendo circondati da due monti altissimi, ne quali era grandissima copia di neue.

Dono di quattromila pesi d'oro fatto al Cortese in nome del Signor Montezuma con pregarlo che non andasse alla sua città, & la risposta ch'ei li fece.

In questo luogo mi vennero a trouare alcuni in nome del Montezuma, i quali mi pareano Baroni, & tra loro diceuano esser venuto il fratello del Montezuma, & mi portarono quattromila pesi d'oro da parte del lor Signor Montezuma, pregandomi ch'io mi leuassi dell'animo di proceder piu innanzi per andare a quella città: percioche la sua prouincia patiua carestia di vettouaglie, & era difficile la strada d'andarui, essendo tutta circondata d'acque, ne vi poteua esser condotto, se non con le Canoe, Canoa è vna barca d'un legno solo incauato, che vsano per traghettare, gli habitatori le chiamano Accaler. fingeuano molte altre cose difficili nel viaggio, dicendomi che gli facessi sapere cio che io dimãdaua da lui: ne volentieri ouunque io mi trouassi egli procureria senza dubbio di mandarmi & insino al mare, & doue mi piacesse, in segno di tributo tutte quelle cose che gli chiedessi. Io con benignità, & amicheuolmente gli riceuetti, & donai loro alcune cose, ch'io haueua portate di Spagna, le quali appresso di loro erano tenute in grandissima stima, & massimamente appresso di colui, che diceuano esser fratello del Montezuma. All'ambasciata fatta per nome del Signor loro risposi con queste parole. Io, se fusse in mia potestà il partirmi di questa prouincia, per compiacere al vostro magnanimo Signore, piu volentieri lo farei, ch'egli non lo desidera. ma perche i cõmandamenti della sacra Cattholica Maestà del mio Signore & Re non mi concedono poterlo fare, di ordine suo io son venuto in questo paese. & tra l'altre cose, che la Cattholica Maestà, & il grande Imperatore mi ha dato in commissione. fu principalmente ch'io dessi auiso à sua Maestà del magnanimo vostro Signore Montezuma, & della Città sua tanto famosa, la cui fama già fa molto tempo è peruenuta alle sacre orechie di sua Maestà, & di questo vi voglio pregare, che da parte mia diciate al vostro Signore, che riceua la mia venuta a lui con buono & lieto animo: percioche ne a lui, ne alla sua prouincia vuote arrecar danno, ò incõmodo alcuno, ma piu tosto molta vtilità, honore, & accrescimento. Et poi che hauerò parlato al vostro Signore, se non vorrà tenir mia pratica, me ne tornerò subito a dietro. che mi sarà a bastanza il parlar con esso lui, per determinar tra noi cõ che modi si possino in queste parti indirizzar li negotij del mio sacratissimo & potẽtissimo

Che cosa sia Canoa.

Re. il che non si potrebbe determinare per via di persone mezane, benche idonee, & alle quali si douesse prestar grandissima fede, & hauuta questa risposta, si partirono. In questo albergo, del quale ho fatto mentione di sopra, si come per indicij, & apparecchi potetti com prendere, haueuano pensato d'offenderci in q̃lla notte, & farci qualche danno. il che hauendo io compreso, vi trouai rimedio. & perciò, poi che conobbero ch'io haueua mutata opinione, di nascoso cõmandarono a quelle genti, che erano ne monti ascose, douessero andare al predetto albergo, & vedute dalle mie guardie & sentinelle si partirono.

Della terra detta Amaqueruca, & il dono di mille pesi d'oro & schiaui fatto al Cortese per il Signor di quella. In che luoco quelli del Signor Montezuma s'apparecchiorono a offender li Spagnuoli. come le spie furono occise, & vennero dodici de primarij del detto Signore, & le parole che vsorono al Cortese, & la risposta fattali. d'vna città posta nel lago. & vna via con molto artificio fabricata, & delle città Izapalapa & Cannalcan.

Il giorno seguẽte cãminando giunsi a vna certa terra, che la chiamano Amaqueruca, che è sottoposta alla prouincia di Chalco, la quale fra la principal terra, & fra le ville p due leghe d'intorno ha piu di tremila case. et in questa terra fummo alloggiati molto bene in vna bella casa del Signore. vennero molti a vedermi, che mi pareuano de primarij, affermando d'esse re stati mandati dal lor Signore per aspettarmi quiui, & prouedere per me & per le mie gen ti di tutto cio che facesse di bisogno. Il Signore di questa prouincia mi donò mille pesi d'o ro, & quaranta schiaui. & quiui stemmo due giorni commodamente, & abbondantemente ci fornirono di tutte le cose che ne bisognauano. Il seguente giorno essendo venuti a me a cuni de principali mi certificarono, che'l Signor Montezuma m'aspettaua. mi partij, & in quella notte giugnemmo a vna certa picciola terra lontana di li forse quattro leghe, appres so vn grandissimo lago, & quasi la metà d'essa si sporge in acqua, & verso terra ferma ha vn'asprissimo monte di ripe. & sassi grandissimi. & quiui con tutti li modi s'apparecchiaua no d'offenderci, ma la cosa auenne altramente di quel che cercauano, haueuano deliberato di assalirci la notte alla sprouista. ma essendo io notte & giorno diligente & vigilantissimo feci tornar vani i lor pensieri. in quella notte posi per tutto le guardie talmente, che le loro spie, & quelle, che veniuano per acqua con le Canoe, & quelle, che scendeuano dal monte poterono conoscere, se hauessero potuto mandare ad effetto la loro intentione. la mattina furono trouate circa vẽti spie vccise da i nostri, di modo che poche ne ritornarono a i signo ri, che l'haueuano mandate. & vedendo che noi erauamo apparecchiati & pronti ad ogn cosa, deliberarono di mutare opinione, & condurne come amici. Il dì seguente la mattina a buon'hora hauendo determinato di partire, mi vennero innanzi dodici huomini de'prima rij, come dipoi compresi: tra i quali di maggior dignità era vn giouane di venticinque ann che principalmente tutti lo riueriuano, di maniera che quãdo discendeua della lettica, nella quale era portato, gli altri tutti andauano innanzi leuando li sassi, & le paglie del mezo del la strada donde haueua da passare. Et essendo venuti a trouarmi, dissero esser venuti da par te del lor Signor Montezuma, per accompagnarmi nel viaggio: & che io douessi perdona re al lor Signore, se esso non mi era venuto incontra fino a quel luogo, percioche si trouaua malato, & che la sua nobil città non era molto lontana: & poi che io haueua deliberato di andare a trouarlo, haueremmo potuto parlare a bocca, & conoscere di che animo fusse verso di vostra Maestà, nõdimeno con grandissimi prieghi mi chiedeua, che nõ vi andassi, imperoche haurei patito molta fatica & carestia: & molto minacciaua, che egli quiui non haueria potuto procurare, che mi fusse stato proueduto delle cose necessarie nel modo che haueua in animo. & in questo perseuerauano, & s'affaticauano grandemente i predetti Am basciadori. si che altro non restaua, se non che dicessero apertamente, che se io seguitaua di volerui andare, che voleuano farmi resistenza. ma io risposi loro benignamente, & con pa role piu humili che mi fu possibile, affermando che di questa mia andata non gliene poteua succedere incõmodo alcuno, ma ben molta vtilità. Et hauendo donate loro alcune di quelle cose, che haueuo arrecate meco di Spagna, gli licentiai, & subito mi partij accompagnato da molta gente: percioche m'accompagnauano huomini, i quali, si come poi si vidde, erano di grandissima auttorità. & sempre cãminauamo vicino della ripa di quel gran lago. & andato appena vna lega lontano dalla casa, nella quale era stato alloggiato, viddi nel detto lago vna

picciola

picciola città, che era tanto lontana da noi, quanto fariano due tiri di balestra, è posta nel detto lago, & ha insino a duomila case, & nō si vedeua strada alcuna d'andarui per terra: &, per quanto poteuano scorgere, haueua molte torri. Cāminato che hebbi vna lega, entrai in vna via fatta a mano, & artificiosamente fabricata nel detto lago, larga quanto è lunga vna lancia Spagnuola da huomo d'arme, per la quale hauendo cāminato quasi vna lega arriuammo a vna città, della quale insin hora non habbiamo veduta la piu bella, benche non fusse di gran circuito. in questa picciola città erano bellissime case. & non tanto ci marauigliauamo delle case cosi ben fabricate, quanto de i fondamenti di esse, i quali con marauiglioso artificio erano posti in acqua, che si come è detto, la città è situata nel lago. In questa, che ha quasi duomila case, stemmo commodissimamente, & molto sontuosamente ne riceuettoro: & i primarij & il Signore della città desiderauano grandemēte, che quella notte io riposassi quiui: ma gli Ambasciadori del Signor Montezuma mi dissero, che io non douessi star quiui, ma per ispatio di tre leghe andare a vna città nominata Iztapalapa, la quale è suddita a vn de fratelli del Signor Montezuma. l'vscita di questa città, doue noi desinammo, il cui nome hora nō mi souuiene, è per vn'altra simile strada fatta a mano, la quale cōduce sino in terra ferma per ispatio d'vna lega. Et auicinādomi alla città, il Signore di quella insieme con vn grā Signore d'vn'altra, che è lontana da quella tre leghe, che la chiamano Canaalcan, & molti altri Baroni & Signori, che quiui m'aspettauano, mi vennero incontra et mi portarono quattromila pesi d'oro, & certe vesti di seta, & mi riceuettero humanissimamente.

Sito della città Iztapalapa, & di bellissimi palazzi & giardini, & d'un marauiglioso Belueder di quella. delle città di Temistitan, Mesicaloingo, Hyciaca & Huchilohuhico & come vi si faccia il sale, numero di baroni che vennero à visitar il Cortese & le cerimonie che vsorono.

Iztapalapa, la quale è allato d'un gran lago d'acqua salsa, ha per fino a quindicimila case, et la maggior parte sono in acqua, & altre sono in terra ferma. Il Signore ha certi palazzi alti che anchora non sono finiti. & sono si grandi & si belli, come si possino trouare in tutta la Spagna, dico de grandi & ben fabricati tanto di pietre quanto di traui, & di pauimento, & d'ogni altra cosa necessaria in fabricar palazzi, & d'altri ornamenti di casa, eccetto che di lauori di legname, & di figure, & d'altre cose ricche, di pareti, & di palchi vsati appresso di noi quali quiui nelle habitationi di sopra nō sogliono vsare. da basso hanno giardini dilettevoli, pieni d'arbori & di fiori odoriferi: & oltra di ciò peschiere, o vero viuai molto ben fabricati con le scale di pietra da sommo insino a basso. appresso il detto palazzo ha vn gran giardino, nel quale è vn Belueder con varie & belle sale, & loggie, nel giardino è vno lago d'acqua dolce tirato in forma quadrangolare, fatto di pietre cōcie, & intorno al lago è vna larga loggia con vn bellissimo pauimento fatto di mattoni & tanto larga, che quattro huomini di pari facilissimamente senza incōmodarsi vi potrebbono passeggiare, & ciascuna parte di essa è quattrocento passi, & tutto'l circuito è mille & seicento. La parte della loggia vicina al giardino è fatta di cāne, dopo le quali sono de gli arbori, & di varie herbe odorifere. nel lago si veggono notare assaissimi pesci d'ogni sorte, & vccelli, come sono anetre, foliche, & altri assai, di modo che alle volte cuoprono il lago. Il giorno seguente partendomi da questa città, hauēdo cāminato mezza lega entrai in vn'altra strada mattonata, che diuideua il lago per mezzo, per la qual in ispatio di tre leghe si peruiene a quella famosa città di Temistitan posta nel mezzo del lago. questa strada è tanto larga, quanto fariano lunghe due lancie Spagnuole di huomini d'arme congiunte insieme, per la quale otto huomini a cauallo di pari insieme commodamente potriano passare. dall'uno & dall'altro lato di detta strada sono tre città: vna delle quali è chiamata Mesicaloingo, che p la maggior parte è posta in detto lago, & l'altre due, cioè Hyciaca, & Huchilohuhico, che cosi sono dette, sono situate appresso il lago, et molte case delle predette città sono bagnate dall'acqua. Dicono che la prima arriua a cinquemila, case, la seconda a seimila, l'ultima a cinquemila. in ciascuna delle quali sono ottime case. & torri, massimamente quelle, doue habitano i Signori, et le lor chiese, che le chiamano Meschite ò vogliamo dir Moschee, doue fanno loro orationi, et metton i loro idoli: qui si fa gran mercantia di sale, che lo soglion fare dell'acqua del detto lago, & del fior della terra dal lago inondata. che come ella è bollita, la riducano in masse in forma di pane, & lo vendono cosi a paesani, come a forestieri. Per ispatio di mezza lega, prima che si vēga a quella famosa

città di Temistitan, doue vn'altra via fatta in simile maniera sottentra alla prima, che viene da terra ferma, è vn muro fortissimo con due torri circondate di muro di larghezza di due stature d'huomo, con vn antimuro, & con torrioni per tutto il circuito: ilqual muro riceue ambedue le predette strade. La città di Temistitan ha solamente due porte: vna, per laquale entrano, l'altra, per laquale escono. Vennero qua a incontrarmi, & salutarmi da mille Baroni della città con habito d'vna istessa liurea secõdo il lor costume & vsanza. & mentre s'appressauano, ciascuno di loro vsaua la cerimonia della patria, che è tale: ciascuno secondo che si trouauanell'ordine. quando veniua a salutarmi, toccaua la terra con mano, et dipoi se la basciaua per segno di grandissima riuerenza. & quiui consumammo vn'hora, prima che ciascuno finisse la cerimonia. Non lũghe dalla città era vn ponte di legno di larghezza di dieci passi. quí è interrotta la detta strada: & questo ponte è per il crescimento, & mãcamento dell'acque (percioche l'acque di questa palude crescono & scemano come quelle del mare.) & ancho per sicurezza & difesa della città, concíosia che quelle trauí lunghe, dellequali è fatto il ponte, le mettino & lieuino come a lor piace. & a simiglianza di questo ne sono molti altri per tutta q̃lla famosa città, si come dirò piu largamente nel processo della mia relatione.

Con quanta pompa venne il Signor Montezuma à parlar al Cortese, & il parlamento c'hebbero insieme.

Poi che hebbi passato il dettto ponte mi venne incontra quel potente Signor Montezuma per riceuermi, & con esso lui ducento Signori co piedi nudi, & con altro piu ricco habito di liurea, che li primi, & andauano a due a due in modo di processione, & s'accostauano molto a i muri delle case, anchora che la strada fusse ageuole, larga, & dilettevole; essendo quasi per vna lega tutta diritta, & tanto diritta, che poteuamo veder dal principio infino al l'ultimo di detta via. & da ambidue li lati d'essa sono case ottime & grandi, parte per vso di Moschee, & parte per habitare. Il Signor Montezuma andaua in mezzo di due gran Baroni, l'uno de quali era quel gran Signore, di cui feci mentione di sopra, che mi vẽne a parlare portato in lettica, & l'altro era il fratello del Signor Montezuma, che signoreggiaua la città, dalla quale quel giorno istesso mi era partito. & q̃sti tre vestiti d'una medesima liurea saluo che il Signor Montezuma portaua le scarpe, & gli altri andauano co piè nudi, benche tutti gli habitatori vsino scarpe: vno dalla destra, & l'altro dalla sinistra sosteneuano le braccia al Signor Montezuma. & appressatomi smontai da cauallo per andare ad abbracciarlo, ma due di quei Signori con le mani m'accennarono che ciò io nõ douessi fare, ne anche toccarlo. & primamente il Signor Montezuma, & di poi quei duo Signori fecero la predetta cerimonia della lor patria, laqual finita comandò al fratello, che prima accompagnaua lui dall'hora innanzi douesse far compagnia a me, & egli accompagnato dall'altro Signore s'n'andaua vn poco auanti. et doue mi haueua parlato, vennero anche gli altri ducento Signori, che ho detto di sopra, a salutarmi ordinatamente, & fatta la cerimonia, ciascuno ritornaua al luogo, donde si era partito. Et quando parlai al Signor Montezuma, mi cauai vna collana, ch'io portaua al collo, di gioie, & di diamanti di vetro, & la gittai al collo al Signor Montezuma. & hauendo cãminato al quanto, venne vn suo famigliare, portando due collane lauorate a modo di piccioli gambari marini, inuolte in vn panno ricamato di porcellete rosse le quali essi stimano grandemente, & da ciascuna collana pendeuano otto gambari d'oro di marauigliosa perfettione, di larghezza d'un palmo, et subito me le gittò al collo. & seguitando il cãmino di donde sera partito, andò con l'ordine & habito detti di sopra, finche giugnemo a vn grande & bel palazzo apparecchiato per nostro alloggiamento. & subito pigliatomi per le mani mi condusse in vna gran sala, che era auanti il Cortile, doue erauamo entrati & mi pose a sedere in vna ricca & ornata sedia, laquale egli haueua ordinato che fusse apparecchiata per me, & dissemi che quiui io douessi aspettarlo. & poco dopo, hauendo hauuto i miei ottimi alloggiamenti, se ne tornò a me con varie et diuerse cose, et ornamenti d'oro e d'argento, & cose lauorate di penne & di piume molto vagamente, & con cinquemila vesti di seta in varij modi & pretiosamente lauorate, & ricamate. delle qual tutte cose poi che m'hebbe fatto parte, si pose a sedere in vn'altra sedia non molto distante dalla mia, che egli haueua fatta apparecchiare, & parlò in questo tenore. E gran tempo, che, per l'historie & scritture de nostri antichi, habbiamo per certo, che io & tutti quegli che habitiamo in questa prouincia, non semo discesi di quí, ma semo forestieri, & venimmo quà da lontani paesi del mondo:

Cinque mi la vesti.

Parlaméto del Signor Montezuma al Cortese.

mondo: & sappiamo che noi arriuammo in questa prouincia condotti da vn gran Signore & Capitano, del quale erauamo sudditi. & lasciando qui noi, se ne tornò a riueder la patria, & non molto tempo dopo se ne ritornò a noi. & ne trouò tutti hauer tolte per moglie le natiue di questo paese, & hauer preso ad habitar le terre, et oltra di ciò hauer generati figliuoli. egli tentaua con ogni sforzo di leuarci di questa prouincia. il che noi ricusammo di fare, ne piu lo volēmo riceuer per Signore & Capitano, onde egli si partì, & insin hora hauemo creduto di certo, che i suoi successori douessero venire a soggiogare & queste prouincie, & noi come proprij & veri sudditi suoi. et considerando il luogo, onde voi dite di esser venuti, & le cose che predicate del grande & potente Signore & Re, il quale vi ha mandato quà, credemo veramente, che egli sia il nostro vero Signore, et tanto piu, che voi dite, che egli sa noi hauer per lungo tempo habitati questi luoghi. Per la qual cosa proponeteui, che noi siamo per vbbidirui del tutto, & riceuer voi per Signore in luogo & nome di colui, il quale affermate hauer mandato quà, & in questo non vi mancheremo, ne vi viseremo inganno. & potete comandare a vostro piacere a tutta la prouincia, che è sottoposta all'Imperio mio, percioche tutti vi saranno vbbidienti: & potete come vi piace seruirui di tutto cio che noi possediamo essendo voi nella vostra propria casa & prouincia. State di buon animo, & ripo sateui: che so di certo hauete patito diuerse fatiche si per il viaggio, si per le spesse battaglie che insin hora vi è accaduto di fare. So molto bene le cose che da Pannachanaca fin quà vi so no interuenute. Ne dubito punto che quei di Churultecal, & di Cimpual vi haranno detto male di me. vi prego che non crediate piu di quel che per pruoua, & co proprij occhi vedete, massimamēte essendo cose dette da miei nimici: de quali alcuni erano miei sudditi, & per la vostra venuta mi si sono ribellati: & per ottener fauore & gratia da voi, dicono simil cose. Io so certamente che essi v'hanno affermato, ch'io haueua le case con le mura d'oro, & d'oro la sedia, & tutte le mie masseritie d'oro, & parimenti ch'io era Iddio, & per Dio mi riputaua, & altre simil cose. le case vedete voi stessi esser di pietre, di calcina, & di terra. & cosi detto s'alzò le vesti mostrando il corpo, & dicendo, non vedete voi ch'io son fatto di carne & d'ossa, mortale, & palpabile? vedete che già essi hanno mentito. Io certamente ho alcune masserie, che i miei antiqui mi lasciarono, tutte quelle che haueró, siano vostre, & di quelle disponete a vostro piacere. io me n'anderò in altre case, doue soglio habitare, et haueró cura che vi sia proueduto d'ogni cosa conueniente a voi, & a i vostri compagni. & non pigliate dispiacere alcuno, anzi rallegrateui, che sete in casa vostra, & nella vostra patria. Io risposi con poche parole, & toccai principalmente quelle cose, che mi pareuano a proposito del fatto nostro, & spetialmente di metter loro in animo, che la Maestà vostra fusse veramente quel Signore, che pensauano douer venire. Finito che hebbi di parlare, si partì, & dopo la sua partita ci portarono pane, galline, varij frutti, & altre cose pertinenti all'uso di casa, & dell'albergo. Stemmo quiui sei giorni molto ben trattati, & spesse volte i Signori di quella prouincia ni veniuano a vedere & parlare.

Risposta di Cortese al Signor Mōtezuma.

L'inganno che vsò il Signor della città di Almeria contra il gouernator di Vera croce, & come gli Spagnuoli presero per forza la detta città di Almeria.

Gia nel principio di questa mia narratione esposi a vostra Maestà ch'io, quando mi partij dalla città della Vera croce, per intender diligentemente di questo potente Signor Montezuma, quiui hauea lasciati cento cinquanta Spagnuoli per finir la fortezza incominciata da me, & anche haueuo lasciate molte ville & Castelli vicini alla detta città della Vera croce, uddditi alla sacra Maestà vostra, & gli habitatori veramente fedeli. ma essendo io nella città di Churultecal, mi furono portate lettere del Gouernatore, ch'io haueua posto quiui in mio uogo, p le quali mi daua auiso, che Qualpopoca Signore della città chiamata Almeria per uoi Ambasciadori haueua fatto intendere al detto Gouernatore, che desideraua esser vasallo di vostra Maestà, & se insino a quellhora non gli haueua prestata quella vbbidienza, che ra tenuto di fare, & se non era venuto con tutta la sua prouincia ad offerirsegli, era restato, perche gli bisognaua passare per vna prouincia, che gli era nimica, & temendo di riceuer offesa nel passare, non haueua potuto mettere in esecutione quanto desideraua: & perciò lo richiedeua, che degnasse mādargli quattro Spagnuoli, iquali andassero seco per le prouincie le nimici, che essendo guidato da Spagnuoli haueua fidanza di andar sicuramente al detto Gouernatore, & a questo modo gli potrebbe render la debita vbbidienza. Il qual Gouer

natore, prestando fede alle parole, che gli erano riferite in nome del detto Qualpopoca, & che verrebbe a rendergli vbbidiẽza, come haueuano fatto anchora gli altri, gli mandò quattro de suoi Spagnuoli. iquali, poi che furono in casa del detto Qualpopoca, fingẽdo di non esser lui cagion della morte, procurò che fussero vccisi, & n'haueuano vccisi due, & gli altri feriti erano scampati per li monti. Il detto Gouernatore hauendo ciò inteso, con cinquanta fanti Spagnuoli, et duoi a cauallo, et diecimila Indiani amici nostri era da nimico andato cõtra la città d'Almeria: et venuti a combatter co nimici furono vccisi sette Spagnuoli, ma alla fine haueuano preso per forza la detta città d'Almeria, & haueuano vccisi molti cittadini et gli altri mandati fuori, & abbruciata & distrutta la città: & essendo gl'Indiani, che haueua menati seco, cotali nimici de gli Almeriani, haueuano in ciò vsato ogni diligenza: ma che Qualpopoca, & gli altri suoi confederati, & quegli, che in questo gli haueuano prestato fauore, fuggendo si erano saluati: & che da certi fatti prigioni haueua dimandato, chi fussero stati coloro, iquali haueuano dato aiuto alla città, & a Qualpopoca, & perche haueuano cõmesso tal delitto, & che cosa gli haueßero spinti a vccidere gli Spagnuoli, che egli haueua mandati al detto Qualpopoca. Essi risposero quel delitto essere stato commesso per comandamẽto del Signor Montezuma, & che gli altri Signori, che haueuano dato aiuto alla città, erano venuti quiui di commessione del Montezuma, accioche dapoi che io fussi partito dalla città della Vera croce, andassero contra coloro, che iui erano rimasi, & contra coloro che a lui si erano ribellati, & venuti alla diuotione di vostra Maestà & che vsassero ogni diligenza che fusse possibile di vccidere li Spagnuoli quiui lasciati, accioche non si potessero l'un l'altro dar fauore ne aiuto. & che perciò erano cotal cose auenute.

Con che buon modo il Cortese ritenesse il Signor Montezuma.

Passati li sei giorni dopo la mia entrata nella famosa città di Temistitan, & poi che hebbi vedute alcune cose di quella, benche minime rispetto alle molte, che si possono vedere, considerate le cose. che si hanno nella prouincia, giudicai grandemente appartenere all'utile, & accrescimento dello stato di vostra Maestà & alla nostra difesa & fortezza, se il detto Signor Montezuma venisse nelle mie mani, & che del tutto non hauesse la sua libertà, accio nõ gli occorresse di mutar l'animo inclinato a seruir vostra Maestà & tanto maggiormẽte che noi Spagnuoli semo alquanto fastidiosi & importuni. & se si sdegnassero cõtra di noi, ci potrebbono far qualche incommodo & danno, & tanto, che niun di noi rimarrebbe viuo da riportar nuoua di tanto male: parte perche sono grandissime potentie, parte perche se io lo ritenea appresso di me, l'altre prouincie, che erano suddite a lui, piu facilmente si fariano date a vostra Maestà come dipoi auenne. Deliberai di ritenerlo in quella casa, doue io habitauo, riputando che ella fusse assai forte & sicura. & pensando io, che mentre cerco di farlo prigione, non ne nascesse qualche scandalo, ò tumulto, mi venne nell'animo il delitto commesso nella città d'Almeria, del quale per lettere mi haueua fatto intendere il Gouernatore ch'io haueua lasciato nella città della Vera croce, si come ho narrato nel precedente capitolo, & come io haueua certezza tutte le cose iui fatte esser seguite di ordine & comandamento del detto Signor Montezuma. & poste le guardie nelle vie strette, me n'andai al palazzo del Signor Mõtezuma, come altre volte io soleua fare, et per alcuno spatio cianciai con esso lui, & parlammo di cose piaceuoli. & poi che hebbe dato a me alcuni presenti d'oro, & sua figliuola, & le figliuole de gli altri Signori a certi miei soldati, gli esposi p ordine quel che era auenuto nella città di Nautecal, ouer di Almeria, & che haueuan vccisi gli Spagnuoli. oltra di ciò soggiunsi, che Qualpopoca, & gli altri haueuano con inganni ordinate cotal cose di suo comandamento, affermauano non l'hauer fatte di loro libera volontà, & nõ haueuano hauuto ardimento di non vbbidire al lor Signore. che in modo alcuno io non poteua credere tal cose essere state fatte di suo consiglio & commissione, come Qualpopoca & gli altri affermauano. che mãdasse a chiamare il detto Qualpopoca con li Signori che con lui erano cõfederati, accioche apparisse la verità, & i malfattori patissero le meritate pene, & la Maestà vostra conoscerebbe il buon animo di lui verso di lei. & che per questo la Maestà vostra in cambio del ringratiamento, che ella douesse commetere che gli fusse fatto, all'ncontro non fusse astretto a dar commissione che gli fusse fatto qualche danno & dispiacere, poi che la verità nasceua da quel che diceuano Qualpopoca & i suoi confederati. Egli subito comandò, che certi de suoi venissero a lui, a quali diede il sigillo, che era di gioie, & lo portauano

braccio

braccio,& comandò loro, che andassero alla città di Almeria, la quale è distante dalla famosa città di Temistitan settanta leghe: & menassero il detto Qualpopoca cõ gli altri, che haueuano vccíso gli Spagnuoli: & se nõ volessero venire spontaneamente, gli menassero legati per forza. & se facessero loro resistẽza, chiamassero in aiuto certe comunità, le quali mostrò, che erano vicine alla detta città d'Almeria, & procurassero che fussero presi per forza, & a niun modo tornassero a lui senza i predetti: & per vbbidire al suo comandamento si partirono. i quali essendo già messi in viaggio, resi gratie al Signor Montezuma dell'accurata diligẽza: vsata da lui in proueder, che li sopranominati fussero presi. percioche io ero astretto render conto a vostra Maestà di tutti li Spagnuoli, che meco haueuano passato il mare. & accioche io potessi render vera ragione a vostra Maestà era necessario ch'egli venisse & dimorasse nel mio albergo insin che la verità venisse in luce, & fin a tanto che si mostrasse esso nõ hauer di ciò colpa alcuna. & gli chiedeuo, che non l'hauesse a male, & non ne prendesse dispiacere alcuno. percioche in casa mia non era per esser prigione, ma in ogni parte libero. & che io haueuo fatto ferma deliberatione non m'intramettere in modo alcuno nelle sue vbbidienze & gouerno, et era in suo arbitrio di elegger qual parte voleua del palazzo, nel quale io dimorauo allhora, et gli prometteuo la fede mia, che di questa retentione non gliene poteua auenire fastidio, ne molestia alcuna, & oltra il seruitio de suoi vi si aggiugnerebbe anchora quel de miei, & a tutti senza dubbio potrebbe comandar come gli piacesse. Intorno a questo per molto spatio stemmo a contendere, & cio che fu detto dall'vna & dall'altra parte, sarebbe lungo a raccontare. finalmente acconsentì di venir meco a casa mia, & comando, che gli fusse apparecchiato, & guarnito vn luogo nel mio palazzo. il quale apparecchiato s'appresentarono molti gran Signori, & cauatesi le vesti, & alzate le braccia co piè nudi conduceuano la sua lettica non molto ornata, & con grandissimo silentio piangendo lo posero in lettica, & andammo al nostro palazzo senza tumulto alcuno. benche poi il popolo cominciasse a tumultuare. nondimeno subito che ciò venne all'orechie di Montezuma, tosto comandò, che tutti si douessero acquietare. & cosi tutto'l popolo in quel giorno, & sempre, mentre il Signor Montezuma stette appresso di me ritenuto, visse pacificamente, perche era ottimamente albergato, et riteneua il medesimo seruitio, che prima in casa sua. il che fu gran cosa, & degna di ammiratione, si come racconterò poi. & ancho i miei compagni gli faceuano ogni commodità & seruitio che poteuano.

Il Signor Montezuma è ritenuto.

Come Qualpopoca & altri furon condotti prigioni & dati nelle mani del Cortese, & come furono abbruciati publicamente in piazza & il Signor Montezuma posto in ceppi iquali poco dipoi li furon cauati.

Mentre il Signor Montezuma staua ritenuto da me, coloro che erano andati a menar Qualpopoca, & gli altri compagni, che haueuano vccisi li Spagnuoli, ritornarono menando il predetto Qualpopoca con vno de suoi figliuoli, & altri huomini, che si diceua essersi ritrouati alla morte de detti Spagnuoli: cõdussero. Qualpopoca in lettica all'usanza di gran Signore, & lo diedero nelle mie mani insieme con gli altri, il quale con gli altri insieme comandai che fusse posto in prigione, & legato con le manette, & co ceppi. Et poi che hebbero confessato di hauere vccisi gli Spagnuoli, dimandai loro, se erano sudditi al Signor Montezuma. il predetto Qualpopoca rispondendo mi dimãdò, se si trouaua altro Signore, a cui douesse esser suggetto. quasi volesse dire, che niun'altro ne era, alquale douesse esser suggetto, & che era vassallo del Signor Montezuma. dipoi ricercai da i medesimi, se quelche haueuano fatto fusse stato di loro spontanea volontà, ò di comandamento, & consiglio del lor Signor Montezuma. tutti dissero che di lor volontà, non di comandamento del lor Signore. benche dapoi, mentre si mandaua ad esecutione la sententia data contra di loro, & doueuano essere abbruciati, gridassero tutti ad vna voce hauer commesso tal delitto per cõsiglio del lor Signore, & di suo comandamento l'haueuan fatto, & a questo modo furono abbruciati publicamente nella piazza senza alcun tumulto & seditione. & nel giorno medesimo, che furono arsi, perche haueuano confessato il Signor Montezuma essere stato cagione del predetto homicidio commesso nelli Spagnuoli, commandai, che egli fusse posto ne' ceppi, per la qual vista si sbigottì grandissimamente. benche il giorno istesso, poi che hebbi molto parlato seco, ordinai che gli fussero leuati i ceppi. il che gli ritornò lo smarrito animo, & apportogli grandissima allegrezza. & poi di continouo attesi con ogni diligentia,

Qualpopoca è condotto prigione con vn suo figliuolo.

Qualpopoca & suoi cõplici sono abbruciati.

gentia, per quanto mi era possibile, fargli piacere in ogni cosa. & spetialmente, perche in publico in ciascun luogo io confessauo tanto a a sudditi, quanto a Signori delle prouincie, che mi veniuano a trouare, sommamente piacere a vostra Maestà chel Signor Montezuma regnasse come prima soleua regnare, nondimeno con questa conditione, che riconoscesse la Maestà vostra per superiore & per Signore, come vostra Maestà. è riconosciuta da tutti gli altri. & che quei sudditi fariano cosa grata a vostra Maestà. se per l'auenire lo teneßero per Signore & superiore nella maniera, che haueuano fatto auanti la mia venuta, & mi portai seco tanto bene, & si bene gli satisfeci, che piu volte pregandolo gli commessi, che se n'andasse a casa sua: nõdimeno sempre mi daua risposta, che egli staua bene in quella casa appresso di me, non gli mancando cosa alcuna, non altrimenti che se fusse in casa sua: percioche se in casa sua fusse, facilissimamente potrebbe auenire, che li Signori delle prouincie, presa occasione, lo solleciteriano, & induceriano contra il suo volere a operar qualche cosa contra di me, che ritorneria in danno di vostra Maestà, alla quale gia egli haueua deliberato per quanto poteua, di sempre seruire. & fin che egli certificasse i suoi di quel che haueße in animo, era bene, che stesse appresso di me. & benche sopra di ciò gli proponessero alcuna cosa, poteua facilissimamente rispõdere, che esso non era in sua potesta: & a questo modo si poteua scusare. & molte volte mi dimandò di poter andare a sollazzo, & da me non gli fu mai negato, di potere andar sollazzandosi nell'altre case, le quali erano fabricate per andarui a piacere. & alle volte vsciua a sollazzo fuori della città per due leghe, accompagnato da quattro, ò cinque Spagnuoli: & ogni fiata che ritornaua, pareua contento, et di allegro aspetto. & quãdo vsciua, donaua varie gioie & veste tanto a gli Spagnuoli, quanto a quegli del paese, che sempre era accompagnato da grãdissima moltitudine, che almeno erano tremila huomini, & la maggior parte erano Baroni & Signori di quella prouincia. & si dilettaua di far continuamente magnifici conuiti & feste, & balli, i quali poi in vero doueuano esser da tutti con grandissime laudi meritamente commendati.

Come il Signor Montezuma cosi ricchiesto dal Cortese manda alcuni suoi familiari in ciascuna prouincia doue si caua oro. delle prouincie Cuzzula, Tamazalapa, Malinaltebeque & Tenis, & del Signor di quella detto Coatelicamat, & di molti fiumi dalli quali si caua oro, & della prouincia Tuchitebeque.

Poi che io conobbi ch'egli di cuore desideraua d'essere nel real seruitio di vostra Maestà, lo pregai, acciò io potessi mandar piu piena relatione a vostra Maestà di quelle cose, che sono in questi luoghi & prouincie, che procurasse, che mi fussero mostrate le minere dell'oro. il che con allegro volto & parole dimostrò di piacergli. & in quell'hora egli comandò, che fussero chiamati alcuni suoi familiari, & in ciascuna prouincia, doue si cauaua l'oro, mandò due di loro, pregandomi che in lor compagnia io mandassi altrettanti Spagnuoli, i quali vedessero con che ingegno si cauaua l'oro. il che facilmente gli concessi, & a ciascuna prouincia assegnai due Spagnuoli, che accõpagnassero gl'Indiani, & le prouincie erano quattro. alcuni di loro vennero a vna certa prouincia, che la chiamano Cuzula, la quale è distante dalla famosa città del Temistitan ottanta leghe, gli habitatori di questa prouincia sono sudditi al Signor Montezuma, & essi mostrarono tre larghi fiumi, et da tutti portarono mostre d'oro purissimo, benche poco ne portassero, perche non haueuano gli altri stromenti, ma solamẽte quegli, co quali gl'Indiani sogliono cauarlo: et si come gli Spagnuoli mi hãno riferito, sono passati per tre prouincie piene di molti borghi, ville, & edificij, tali che nella Spagna non se ne troueriano migliori. sono in quelle prouincie molte città, & terre in gran numero. & m'affermarono hauer vista vna certa habitatione con vna Rocca, la quale è piu grande, & piu forte del Castello della città di Burgos di Spagna. & gli habitatori d'vna di queste prouincie, la qual è chiamata Tamazalapa, portano habiti piu ornati & piu ricchi dell'altre prouincie, che habbiamo viste insin hora, & sono di grandissima prudentia. Li secondi se n'andarono a vna prouincia nominata Malinaltebeque distante dalla detta grã città di Temistitan per leghe settanta, & volgesi piu alla marina: & quegli portarono le mostre dell'oro da vn grã fiume, che per quella trascorre. I terzi andarono in vn'altra prouincia, che ha diuerso linguaggio dalla vicina prouincia di Culua, & la chiamano Tenis. il Signor della quale è chiamato Coatelicamat. et perche ha la prouincia fra monti grandissimi, nõ rẽde vbbidienza al detto Signor Montezuma, & ancho perche i suoi sudditi sono bellicosi, & cõbattono con

Cuzula prouincia.

Tamazalapa prouincia.

Malinaltebeque prouincia.

Tenis prouincia.

A con hasta di lunghezza di venticinque & di trenta palmi, & percioche questi non sono stati del Signor Mõtezuma, gl'Indiani, che erano andati co Spagnuoli, nõ hebbero ardimẽto di entrare in quella prouincia, se della lor venuta nõ ne faceuano prima auisato il Signor di quella, & da lui ottenessero il Saluocondotto, dicẽdo d'esser venuti per domandargli gratia di poter vedere le sue minere dell'oro, & che in mio nome & del signor Montezuma degnasse di mostrarle. Coatelicamat rispose, che li spagnuoli andassero sicuri & liberamente, & vedessero le minere, & cio che piaceua lor di vedere: ma quegli di Culua, che sapeua esser mandati da parte di Montezuma, faceua auisati, che non entrassero nella sua prouincia, percioche gli haueua in luogo di nimici. Gli Spagnuoli stettero grãdissima pezza con animo dubbio se doueuano andar soli, ò no: massimamente che gl'Indiani, che haueuano menati seco, gli confortauano a non andare, perche introduceua lor soli, a fine di potergli piu facilmente vccidere. nondimeno gli Spagnuoli d'animo inuitto deliberarono di proceder piu auanti. furono bene & cortesemente riceuuti da paesani & da lor Signore, & furon lor mostrati sette ouer otto fiumi, da quali diceuano cauar oro. Gli spagnuoli insieme con gl'Indiani cauarono oro, & portarono le mostre de predetti fiumi. & co medesimi spagnuoli il detto Coatelicamat mi mãdò suoi Ambasciadori, per mezzo de quali offeriua al seruitio di vostra real Maestà se stesso & la sua prouincia. & mandommi per li medesimi certi fregi d'oro, & veste di quella sorte che molto vsano gli habitatori di quella prouincia. Gli vltimi passarono in vna prouincia nominata Tuchitebeque, che nella medesima dirittura si volge al mare per dodici leghe dalla prouincia Malinaltebeque, nella quale già ho detto di sopra esser stato trouato dell'oro, & li paesani mostrarono loro due fiumi, da quali parimente arrecarono mostre d'oro. & per quanto potetti intendere dalli Spagnuoli, che vi andarono, quella prouincia è molto accommodata a poterui fare habitationi, & a cauar l'oro.

Tuchitebeque prouincia.

Come à richiesta del Cortese nella prouincia Malinaltebeque furon fabricate due grandi habitationi con vna peschiera, & il Signor Montezuma fece dipinger in vn piano le marine & golfi di quel mare con li fiumi che sboccano in quello. & il Cortese mandò dieci Spagnuoli per cercar quei liti se vi trouassero golfo doue potessero entrar le naui, del porto Chalchilmera detto Santiuan. della prouincia Quacaltalco. del Signor di quella detto Tuchintecla & doni & offerte sue.

Ricercai dal Signor Montezuma, che nella prouincia Malinaltebeque. perche mi pareua piu commoda al fabricare, fusse fatta vna habitatione per la Maestà vostra. & in farla fare pose ogni possibil diligenza, et tale, che per ispatio di duo mesi in quel luogo già haueuano seminato sessanta misure, che noi spagnuoli chiamiam'Anegas, d'vna certa semẽza nominata da loro Mayz, della quale fan pane, & similmente dieci misure di Ceci, & di Cacap, che è vn frutto simile alla mãdorla, il qual ridotto in poluere l'vsano in luogo di vino. & in quella prouincia è di tanta stima, che con quello in vece di danari nelle piazze, & ne mercati, & in ogni luogo cõprano tutte le cose necessarie. Quiui procurò che fussero edificate due grandi habitationi: et in vna altra habitatione vi fecero vna peschiera, doue haueuano a posta messe cinquecento oche, l'equali qui sono in grandissimo prezzo. percioche ogn'anno le pelano, & si seruono delle lor penne & della piuma, nella detta habitatione missero anche oltra mille & cinquecẽto galline, & altre cose assaissime necessarie per l'vso di casa. & molte volte gli Spagnuoli, che hanno vedute le dette habitationi, & considerati diligentemente gli ornamenti, hanno giudicato valer da ventimila ducati Castigliani. similmẽte dimandai al medesimo Signor Mõtezuma, che mi volesse dire, se nella costa di quel mare fusse fiume, ò golfo alcuno, doue le naui, che iui arriuassero, facilmẽte potessero entrare, & sicuramẽte fermarsi. Il qual mi rispose, che di tal cosa egli nulla sapeua: nondimeno che gli farebbe dipingere in vn panno le marine, & i golfi di quel mare, & i fiumi che v'entrano. & che io poi haueria potuto mandare i miei Spagnuoli a cercare, & veder diligentemente, & esso Mõtezuma eleggerebbe per lor guide i paesani di detta prouincia. il che poi fece con effetto, percioche'l giorno seguente mi portarono in vn panno di lino dipinte tutte le marine, & golfi del mare, & i fiumi che sboccano in quello. Iui si vedeua vn certo fiume maggior de gli altri, si come da quella si poteua comprendere, il quale entraua in mare, & pareua che scorresse tra due monti, che sono chiamati Sanmyn, in vn certo golfo, insino al qual luogo i nocchieri pensauano, che si

Mayz semẽza.

Cacap frutto si spende per moneta.

Sanmyn.

che si diuidesse la prouincia chiamata Mazamalco. & mi disse ch'io mandassi chiunque mi piacesse. & così mandai dieci Spagnuoli: tra quali alcuni ve n'erano, che molto valeuano nell'arte marinaresca. & andati con le guide, che haueua date loro Montezuma, cercarono tutte quelle marine dal porto Chalchilmera, che lo chiamano Santiuan, doue io ero arriuato con le mie naui. & tutto questo viaggio è più di settanta leghe. & non trouarono fiume ne golfo alcuno, doue potessero entrar naui, benche in detta costa ve ne siano molti & grandissimi. & portati dalle Canoe, mandata al fondo la sonda andauano tastando per tutti quei fiumi. & così vennero alla prouincia Quacalcalco, per la quale il sopradetto fiume trascorre. Il Signor di quella prouincia nominato Tuchintecla gli riceuette benignamente, & ordinò che fussero loro date delle Canoe, con le quali potessero entrar nel fiume, nella cui bocca trouarono l'acqua esser profonda quanto sariano due stature & mezza d'huomo. & era al tempo che l'acque erano grandemente abbassate, & nauigaron su per il detto fiume dodici leghe, & la minor profondità, che si truoua in detto spatio, è quanto saria no sei stature d'huomo, & per quel che poteuano giudicare, andaua più di trenta leghe con tal profondità. Nella ripa del fiume sono molte & gran città. & tutta quella prouincia è in pianura, fertile, & abbondante di tutte quelle cose, che suol producer la terra. le genti sono quasi infinite, & non sono suddite al Signor Montezuma, anzi sono acerbissimi suoi nimici. & parimente allhora che li Spagnuoli andarono a lui, volse auisargli che quei di Culua a niun modo entrassero nella sua prouincia, percioche erano suoi inimici. Quando gli Spagnuoli ritornarono a farmi relatione di tal cose, insieme con esso loro mandò certi suoi Ambasciadori, per li quali mi mandò alcune cose d'oro, & molte pelli di Tigri, & molte cose tessute di piuma, & vestimenti: & mi affermarono, che'l lor Signore Tuchintecla molto tempo fa haueua inteso della mia fama. percioche quei di Puchunchan, che è vn fiume di Grisalua, sono grandissimi suoi amici, et gli haueuano fatto sapere, ch'io ero passato di là. & ero venuto alle mani con loro, perche mi vietauano di smontare in terra, & d'andare nella città: & come anche dipoi erauamo diuentati amici, & essi s'erano sottoposti all'Imperio della Maestà vostra & egli anchor s'offeriua con tutta la sua prouincia al real seruitio di vostra Maestà. & mi pregaua ch'io lo riceuessi per amico, nondimeno con questa conditione, che gli habitatori della prouincia di Culua per niũ modo entrassero nel suo paese, & chiedessi di quelle cose, che si truouano in quella prouincia, percioche era apparecchiato di fargli parte di tutto quel che io gli hauessi dimandato.

Chalchilmera porto detto Santiuan.

Quacalcalco prouincia.

Dono del Signor Tuchintecla al Cortese.

Come il Cortese hauuta relatione dagli huomini per lui mandati della qualità della prouincia, mandò à fabricarui vna fortezza, & quanto fusse à grado al Signor Tuchintecla che gli Spagnuoli si fermassero nella sua prouincia.

Poi che mi fu riferito da quegli Spagnuoli, che ritornauano da veder quella prouincia, quella essere atta & commoda per edificarui vna nuoua città, & anche hauer trouato vn porto, hebbi grandissima allegrezza. percioche da quel tempo ch'io arriuai in questi paesi, sono stato sempre in trauaglio di cercar porto in queste marine, & ancho poter trouare vn luogo vicino a quello, che fusse commodo per farui habitationi: nondimeno insino a quell'hora nõ l'haueuo potuto ritrouare dal lito ouer costa che comincia dal fiume di sant'Antonio, che è vicino al fiume Grisalua fino al fiume Panuco, che è nella costa più bassa: doue alcuni Spagnuoli per cõmissione di Frãcesco de Garay haueuano posta la lor nuoua città, de quali farò poi mentione. Et per hauer più certa informatione delle cose di quella prouincia, & del porto sopradetto, & de gli animi de paesani verso di noi, & d'altre cose necessarie ad habitar iui, ordinai anchora che alcuni altri de miei soldati idonei a simili imprese co medesimi Ambasciadori, che Tuchintecla Signor di quella prouincia con presenti mi haueua mandati, andassero portando alcuni doni a quel Signore: dal quale benignamente riceuuti, di nuouo andarono a riguardare il detto porto, & a tentar, come fecero gli altri. & trouarono luogo idoneo a fare habitationi, & a porre vna città. & di tutto mi rapportarono il vero, & dissero esserui ogni cosa necessaria per fare vna città, & che'l Signor della prouincia se ne rallegraua grandemente, & che haueua gran desiderio di seruire a vostra Maestà. I quali essendo ritornati con tal relatione, subito mandai vn Gouernatore in quel luogo a fabricarui vna fortezza, & a fabricarla s'era offerto il Signor della prouincia, & parimente tutte le cose, delle quali noi hauessimo di bisogno per nostro habitare, & quelle che io gl'imponessi, e

subitamente

subitamente doue io haueua determinato che si fabricasse la città, egli procurò che fussero edificate sei case. & dimostrò che gli era grato, che si fermassero nella sua prouincia, & che la prendessero ad habitare.

Della prouincia Aculuacan, delle città Tescucu, Acuruma, & Otumpa, & come Cacumacin Signor di dette città si ribellò. & in che maniera fu fatto prigione & dato nelle mani del Cortese, il qual fece render l'ubbidienza à Cucuzcacim fratello del detto Signore.

Ne i precedenti capitoli della narratione, potentissimo Signore, io raccontai, che in quel tempo, che io andauo alla famosa città del Temistitan, mi era venuto incontra vn certo grãde & potente Signore, il qual diceua d'essere stato mandato dal Signor Montezuma, & come inteси poi, era suo parente. & la prouincia, la qual egli signoreggiaua, era vicina a quella di Montezuma, & era chiamata Aculuacan. il capo di tal prouincia è vna città vicina a vn lago salso, et da quella per il lago alla gran città di Temistitan cõ le Canoe sono sei leghe solamẽte: ma chi andasse a piedi, vi ha dieci leghe. questa città la chiamano Tescucu, & ha piu di trentamila case. Il Signor di quella vi ha marauigliosi palazzi, & habitationi, Moschee et luoghi da fare orationi molto grandi & ben fatti, & signoreggia anche due altre città. vna è distante dalla città di Tescucu per ispatio di tre leghe nominata Acuruma, l'altra per ispatio di quattro, che la chiamano Otumpa, ciascuna di queste ha da quattromila case. Oltra di cio la detta prouincia di Aculuacan ha borghi & ville assai. è terra fertilissima per coltiuare, & tutto il paese che signoreggia, da vn lato cõfina con la prouincia di Churultecal, della quale già feci mẽtione. Questo Signore nominato Cacamacin, dopo la ritentione, ch'io feci della persona del Signor Montezuma, s'era ribellato & dalla Maestà vostra, alla qual si era fatto suddito, & ancho dal Signor Montezuma. & benche molte volte io l'ammonissi che volesse rendere vbbidienza & real seruitio a vostra Maestà, nondimeno ammonito & da me, & dal Signor Montezuma, non ha voluto mai vbbidire, anzi superbamente rispondendo diceua, che se alcuno voleua da lui qualche cosa, andasse nella sua prouincia, & quiui prouerebbe, quanto egli potesse, & qual fusse il Real seruitio, che era tenuto a fare. Haueua poste in ordine, come io già haueuo inteso, grandissimo numero di gente molto bellicosa. et poi che io non lo potetti indurre cõ ammonitioni, parlai co'l Signor Montezuma, & gli dimandai quelche in questo caso gli pareua, che douessimo fare, accioche non andasse senza pena della ribellione fatta contra di noi. mi rispose, che il volerlo espugnar per forza era grandissima difficultà, percioche era tenuto gran Signore & potente, & molto ben fornito di gente da guerra, & senza grandissimo pericolo, & perdita di soldati non pensaua che si potesse espugnare. ma che esso Montezuma haueua nella prouincia di Cacamacin molti de principali, che dimorauano appresso di lui, & da lui haueuano stipendio, & che haueua deliberato di parlar con loro, che essi corrompessero alcuni de soldati del detto Cacamacin, i quali dando noi loro la nostra fede, che sariano sicuri & salui, fauorissero la nostra parte, et a questo modo facilmente lo potremmo espuguare, si come auuenne. percioche il detto Signor Montezuma operò di maniera con loro, che persuasero al detto Cacamacin, che con loro insieme si volesse ridurre nella città di Tescucu, & essi come principali attenderiano a prouedere alle cose pertinenti al commodo del lor Signore, & che haueriano gran dispiacere, se egli facesse cosa alcuna, onde pericolasse, & potesse cadere nell'ultima ruina. & cosi insieme si ragunarono in vn grande et bel palazzo del detto Cacamacin, che è nella ripa del lago, et fu di maniera fabricato, che vi si puo passar di sotto con le Canoe, & vscire nel lago. quiui haueuano messe alcune Canoe apparecchiate secretamente, & in quel luogo medesimo huaueuano ordinati molti huomini, accioche se Cacamacin facesse resistenza, & non si lasciasse pigliare, lo potessero prender per forza. Et essendosi ragunati tutti, li principali coniurati, presero Cacamacin prima, che fusse vdito da suoi, & postolo in vna Canoa lo condussero per il lago alla gran città, la quale, come dissi di sopra, è lontana sei leghe, & condotto lo misero in vna lettica, come si conueniua a vn tanto Signore, & me lo diedero. il quale comandai che subito fusse messo in ceppi, & ben guardato. Et consigliatomi col Signor Montezuma, posi al gouerno di quella prouincia in nome di vostra altezza il fratello del ritenuto, che era nominato Cocuzcacim. & procurai in tutti i modi che gli fusse resa la debita vbbidienza da tutte le Comunità & Signori di detta prouincia come al lor Signore, finche fusse ordinato altramẽte da vostra Maestà. & cosi fu eseguito. percioche nell'auuenire tutti l'vbbidirono come

Aculuacan prouincia.

Tescucu città.

Acuruma città.

Otumpa città.

Cacamacin Signore.

Cacamacin fu preso & condotto al Cortese.

Cocuzcacim e fatto signore in luogo del fratello.

Signore,

Signore,& nel modo che prima haueuano vbbidito il detto Cacamacin. & egli volentiere, & fedelissimamente eseguì tutto cio che gli comandai in nome di vostra Maestà.

Come il Signor Montezuma fece ragunar tutti li Signori delle sue prouincie,& le parole che gli vsò per render l'vbbidienza all'Imperatore. & la gran quantità d'oro & d'argento, & di diuersi bellissimi & molto ricchi ornamenti di casa dati al Cortese per mandarli à sua Maestà.

Parlamẽto del Signor Mõtezuma alli Signori delle sue prouincie.

Alquanti giorni dopo la presa di Cacamacin il Signor Montezuma comandò che tutti li Signori delle sue prouincie,et città vicine si ragunassero,& ragunati che furono,mi fece auisato ch'io douessi andar là,& dapoi che fui giunto, parlò di questa maniera. Carissimi fratelli & amici,lungo tempo è che ottimamente sapete,voi tutti,vostri padri,et maggiori esser stati sudditi a me, & a gli antecessori miei & da me, & da loro essere stati trattati ottimamente,& ornati con ogni sorte d'honore: & voi anchora a me, et a i miei antichi hauete resa quella vbbidienza, che son tenuti a render i buoni,& fedeli vassalli a i lor Signori. & ancho penso che tenghiate a memoria quel che habbiamo hauuto da nostri antichi, che la nostra schiatta non piglia origine da queste prouincie, ma è venuta da lontani paesi. percioche i nostri maggiori gli condusse qua vn certo Signore, ilquale gli lasciò quì, & partissi, & dopo lungo tempo ritorno,& trouò che li nostri padri haueuano fatte città in questi paesi,et tolte per moglie le paesane, & di quelle generati figliuoli, di maniera che non volsero piu andar con lui,nè riceuerlo per Signore.& egli partendosi promisse ò di tornare personalmente, ò mãdar altri quà in nome suo con tante genti, potẽtia,& forze,che potrebbe costringerci alli suoi seruitij. Sapete,che insin hora di giorno in giorno l'habbiam aspettato,& p le cose che l'pẽsente suo Capitano ci ha racconte di quel Re & potente Signore, ilquale afferma che l'ha mandato quà,& per il luogo donde fa professione d'esser venuto,tengo per fermo,& similmente voi douete tenere, che questo veramente è quel Signore, che noi aspettauamo, & massimamẽte che'l suo Capitano afferma, che egli già lungo spatio di tempo hauea hauuto notitia di noi. Ma poi che i nostri antichi non fecero quel che erano tenuti di fare verso i lor Signori,bisogna che lo facciamo noi,& rẽdiamo gratie alli nostri Iddij, che quel che habbiamo aspettato sì gran tempo, sia venuto a nostri giorni. Et perciò voglio pregarui tutti, poi che quel che vi ho narrato,già molto fa, è a tutti voi notissimo, che si come insin quì hauete tenuto me per Signore, & a me hauete vbbidito, da hora innanzi rendiate vbbidienza a questo grandissimo & potentissimo Re,& lui in ogni conto habbiate per Signore, poi che egli è vostro Signor naturale,& in luogo suo habbiate per Signore,honoriate,et osseruiate questo suo capitano: & tutti li tributi, & seruitij, che fin al presente siete soliti di rendere a me,rendetegli a questo suo Capitano: percioche anchor'io parimẽte sono astretto di contribuire,& vbbidire a tutti li suoi comandamenti, & da hora innanzi eseguite & fate ogni cosa, che legitimamente a Signore siete tenuti di fare. & in questo mi farete cosa gratissima. Tutte queste parole disse spargendo molte lagrime, & trahendo dal profondo Cuore maggior sospiri,che alcuno potesse mai dire. Gli altri Signori tutti accompagnauano le lagrime di Montezuma con lagrime tanto spesse,che stettero assai buono spatio, prima che potessero rispondere. Et certamente,serenissimo Signore,niuno de gli Spagnuoli si trouò pẽsente che non gli hauesse grandissima cõpassione. Finalmẽte asciugate le lagrime, risposero, che essi gli si erano dati p sudditi,& lo riputauano è teneuano p Signore,& perciò ,pmetteuano di douere eseguire tutte le cose che egli ordinasse.& per questa cagione,& per le ragioni addutte da lui,voleuano mandare ad esecutione con lieto animo li suoi comandamenti, & da quell'hora si dauano in perpetuo sudditi a vostra Maestà,& offeriuansi per vassalli.& quiui ciascun di loro promisse di far quanto in nome di vostra Maestà gli fusse imposto, & dar tutti li tributi,& seruitij, che erano soliti rendere al detto Signor Montezuma, & tutte l'altre cose,che loro fussero comandate per nome della vostra real Maestà. Le qual cose tutte furono scritte per alcuni publici notarij, & fattone publico instrumento: la copia del quale vi mandai essendo presenti molti Spagnuoli. Poi che tutti li predetti Signori si erano dati p sudditi a vostra Maestà,parlai al Signor Montezuma,et gli narrai,che vostra Maestà haueua di bisogno di qualche quantità d'oro per finire certe sue imprese. & lo pregauo,che egli alcuni de suoi, & io similmente alcuni de miei mandassimo per le prouincie & habitationi di quei Signori,che in quel giorno si erano offerti,confortandogli,che di quella quan-

tità d'oro

tità d'oro & d'argento, che haueuano oltra il lor bisogno, ne seruissero vostra Maestà. & a questo modo si mostrerebbe, ch'essi già hauessero cominciato a far seruitio, & la Maestà vostra conoscerebbe il lor nobile animo in seruirla. & similmẽte il Signor Mõtezuma di quel che egli haueua mi faria parte. percioche haueua deliberato mandar tutte quelle cose a vostra Maestà per li primi nuntij, ch'io era per mãdar con altre cose a vostra Altezza, et in quel punto mi dimandò, ch'io gli assignassi duoi Spagnuoli, iquali mãdò ad esequir la cosa in diuerse prouincie, i nomi delle quali percioche ho perdute tutte le mie scritture, non mi vengono in mente, essendo assaissime & diuerse. alcune di quelle dalla detta città di Temistitan sono lontane ottanta, & alcune cento leghe. Insieme con li predetti Spagnuoli ordinò, che v'andassero alcuni de suoi, a quali comandò, che andassero a Signori delle dette Prouincie, & dicessero, che a ciascuno io imponeua che desse vna certa somma d'oro, che esso haueua ordinato. & cosi fu mandato ad esecutione. percioche tutti quei Signori, a quali andarono, dettero la comandata somma, & di ornamenti, & d'oro in masse, & in foglie, & d'altre cose che essi possedeuano: & hauendo fuso quello che poteua fondere, della quinta portione delle cose, che è douuta a vostra Maestà, furono trentaduomila & quattrocẽto pesi d'oro senza le masseritie d'oro & d'argento, & li lauori fatti di penne, le rotelle, & le gioie, et molte altre cose di grandissimo valore: le qual tutte ho consegnate, & poste da banda per vostra Maestà, che ascendono al valore di centomila ducati. erano oltra di ciò tali, & tanto marauigliose, che per la lor varietà et nouità erano inestimabili. ne giudico s'habbia da pensare, che appresso tutti li principi tanto Christiani, quanto infedeli, de quali al presente s'habbia notitia, si possano trouar simil cose. Et certamente elle non debbono a vostra Maestà parer troppo grandi, poi che la verità sta cosi, che di quelle cose che si possono trouar in mare et in terra, & di quelle, che esso haueua qualche cognitione, ne haueua l'imagini secondo la vera forma & d'oro, & d'argento, & di gioie, & di penne in tale eccellentia & perfettione, che a chiunque le vedeua pareuano viue. delle quali mi fece non picciola parte per la Maestà vostra, senza l'altre, che io gli diedi dipinte, che tutte le fece far d'oro, come sono l'imagini del Saluator crocifisso, li ricami, le collane, le medaglie & molte altre cose delle nostre, simili alle quali egli se ne fece fare. s'aggiunse anco alla portione di vostra Maestà dell'argento riceuuto, oltra cento marche, quello che ho distribuito in far varij piatti, si piccioli, come grandi, & scodelle, & tazze, & cucchiari. & oltra queste cose il detto Montezuma mi donò molti ornamenti de suoi, che erano tali, che riguardando che erano in tutto di seta, & senza seta, in tutto'l mondo non se ne potria fare, ne tessere de simili, ne di tanti diuersi & fini colori & lauori. & tra quegli erano alcune sorti di veste da donne & da huomini marauigliose, oltra di ciò v'erano fornimenti da camere, a quali quegli che son fatti di seta non si possono agguagliare. v'erano altri fornimenti, i quali si potrian vsar nelle chiese & nelle sale. v'erano coperte da letti: & di penne, & di seta di varij & marauigliosi colori, & infinite alte cose, che essendo tali & tante, non le so esprimere a vostra Maestà. mi offerse anche dodici Cerbottane. Cerbottana è vn legno lungo cõcauo, col quale andiamo vccellando a piccioli vccelletti, da quello mandando fuori co'l fiato alcune picciole palle come faue, che son fatte di creta. la bellezza di queste Cerbottane io non posso esprimere, percioche elle erano fatte con pitture & colori perfettissimi. & era nel mezzo & nelle estremità oro di altezza d'un palmo lauorato con arte marauigliosa, & vna scarsella tessuta di filo d'oro, & le palle sopradette da metterui, che mi promisse darmele d'oro, & per farle mi diede la forma, che era medesimamente d'oro, & altre cose di numero infinito.

Portione douuta a l'Imperatore dell'oro portato al Corteſe trẽtaduoimila pesi d'oro.

Imagini c'haueua il Signor Mõtezuma.

Cerbotane mirabili.

Siti & della prouincia doue è posta la città di Temistitan, & d'essa città. delle varie & molti sorti di ogni maniera di mercantie che si vendono nelle piazze. & ciascuna sorte di mercantia ha la sua rnga propria senza mescolamento d'altri merci d'vn palazzo doue si rende ragione & la diligentia che vsano nel ricerchare quel che si vende et le misure.

Per render certa la Maestà vostra, potentissimo Signore, delle varie & marauigliose cose di questa città di Temistitan, del dominio che ha questo Signore, & della vbbidienza che gli è resa, dell'usanza & costume, che hãno i paesani, dell'ordine & gouerno si di questa città, come dell'altre sottoposte al detto Signor Montezuma, bisognerebbe starui lungo tempo,

& hauer

& hauer molti in tal cosa esercitati, che le sapessero raccontare. io non ne potrei raccontare delle mille parte l'vna. ma il meglio ch'io potrò, di quelle che io ho veduto, ne dirò alcune. & se bẽ le dirò rozzamente, nondimeno saranno di tanta marauiglia, che con difficultà potranno esser credute. percioche noi essendo presenti, & vedendole co proprij occhi, appena le possiamo comprender con l'intelletto. Nondimeno sappia la Maestà vostra, che se io mãcherò in parte alcuna nella relatione delle predette cose, piu tosto peccherò nel diminuire, che nell'accrescere tanto in q̃ste, quãto in altre cose, che raccõterò alla vostra altezza: parendomi che sia giusto che douẽdo riferir q̃ste cose al mio Re, & Signore, le venga a raccontare hauendo sempre innanzi la verità senza accrescere ò diminuire, ò interporre alcuna cosa.

Sito della prouincia Mesico.

Ma prima ch'io cominci a narrar le cose di questa famosa città di Temistitan, et l'altre che ho dette nel precedente capitolo, mi pare, accioche meglio il tutto si possa intendere, esplicare il sito della prouincia di Messicò, doue è posta la detta gran città, et doue è la sedia et corte del Signor Montezuma. Questa prouincia è circondata d'altissimi, & asprissimi monti, & in quella è vna pianura, che di circuito è settanta leghe. nella qual pianura sono due leghe, che quasi l'occupano tutta. percioche ambidue tengono lo spatio di cinquanta leghe. & vno de laghi è d'acqua dolce, l'altro, che è maggiore, è d'acqua salsa. ma quella pianura da vn lato è diuisa da certe picciole colline, che sono nel mezzo della pianura: & i detti laghi nel fine si congiungono in vna certa stretta pianura, che è tra le dette colline, & gli alti monti, nella quale lo stretto si stende per vn tratto di balestra, & per quella l'un lago entra nell'altro, & gli huomini senza toccar terra con le Canoe passano alle città, & terre che sono in detti laghi. Ma perche quello che è d'acqua salsa, è grande, ha il crescimento et mancamento dell'acqua a similitudine del mare: ogni volta che'l detto lago cresce, l'acqua salsa entra nel lago d'acqua dolce, & tanto violentemente, quãto se vi entrasse vn grande & rapidissimo fiume. & per il contrario, quando cresce l'altro lago, entra in quello dell'acqua salsa. & la ricca città di Temistitan è fondata in quel gran lago salso: et da terra ferma, dalla quale insino alla detta città, è il cammino di due leghe, ha quattro entrate per vie fatte a mano larghe, quanto saria lunga vn'hasta Spagnuola d'huomo d'arme. La città è grande quãto Siuiglia, ò Cordoua. le principale contrade di quella sono larghissime, et veggonsi esser poste con diritto ordine, & anche tutte l'altre, & la metà d'alcune è in acqua, & d'altre in terra, per le quali si passa con le Canoe. & tutte le contrade hanno le loro vscite, accioche dall'vna all'altra possa trapassar l'acqua. tutte queste vscite, delle quali alcune sono larghissime, hanno traui grandi ottimamente ripuliti, et tali, che in alcuni luoghi per esse potriano passare dieci huomini a caual lo giunti insieme. Et considerando che se'l popolo volesse far congiura contra di me, lo potrebbe far commodamente, essendo la città posta in quel golso, come ho detto disopra, & leuando via i ponti, che sono entrata & vscita della detta città, facilissimamente ci haueriano potuto far morir di fame prima, che potessimo arriuare in terra ferma, subito entrato feci far quattro Brigantini, et furon fatti si tosto & tali, che con essi poteuo mettere in terra ducento huomini co caualli, ogni volta che mi piacesse. ha questa illustre città assaissime piazze, doue continuamente fanno i lor mercati, & traffichi per vendere & comprare. è nella medesima città vna piazza il doppio maggiore di quella di Salamanca, che ha portici d'intorno in torno, doue ogni dì si veggono piu di sessantamila huomini vendere & comprare. doue si trouano tutte le sorti di mercantie, che si possono trouare in quelle prouincie, & per mangiare & per vestire. Vi si vendono cose d'oro, d'argento, di piombo, di rame, d'ottone, di gioie, d'ossi, di cocchiglie, di coralli, & lauori fatti di penne. Vi si vende calcina, pietre lauorate, & non lauorate, mattoni crudi & cotti, legni puliti in varij modi, & non puliti. Euui vna contrada, nella qual si vendono tutte le sorti d'vccelli, che vccellando si pigliano, come galline, pernici, coturnici, anatre, tordi, foliche, tortore, colombe, & passare tenendole col collo stretto nelle cãne, & pappagalli, & nibbi piccioli, ascioni, tinunculi, sparuieri, falconi, aquile, & certi di q̃sti vccelli, che viuono di rapina con le piume, col capo, becco, & vnghie. Vi vendono conigli, lepri, cerui, cani castrati piccioli, i quali allieuano per mangiare. Vi sono contrade da vendere herbe, & sonui tutte l'herbe & radici medicinali, che nascono in tutta la prouincia. Vi sono luoghi da vender medicine si di quelle da prender per bocca, come d'vnguenti & d'empiastri. vi sono barberie, doue gli huomini si fanno lauar la testa & si fanno radere. Vi sono anche habitationi, doue con pagamento si riducono a mangiare, & a beuere. Vi sono assaissimi bastagi, come in Spagna, i quali a prezzo portano carichi da casa di coloro,

Temistitan città.

Sessantami la venditori, & compratori.

di coloro, che hanno venduto, à casa de' cõpratori. Vi sono molte legne, carboni, fornimenti da fuoco, stuore di varie sorti per far letti, altre piu sottili per ornar le panche, & le camere, & le sale. Vi è ogni sorte d'herbaggi, et massimamẽte cipolle, porri, agli, agretto, tanto terrestre, quanto aquatico, cauli, acetosa, cardi. Vi sono varij frutti, tra quali sono le ciriegie, le susine, che sono simillissime a quelle di Spagna. Vi sono pomi, vua, & altri frutti assaissimi, che quella prouincia produce molto eccellenti. Vendono mele d'api, cera, & mele di canne di Maiz: le quai canne hanno tanto mele, & sono cosi dolci, come quelle, delle quali si fa il zuccaro. Vendono mele di certi arbori, che nell'altre Isole sono chiamati Magney, & è piu dolce del mosto cotto: & vendono anche il vino, che si fa di questo mele. Vendono varie sorti di filo in matasse di varij colori, & è simile alla ruga, doue in Granata si vendono le cose di seta, ma in maggior quantità. Vi si vẽdono colori per pittori d'ogni sorte, come in Spagna & tanto belli & fini, che migliori non si potrebon fare. Vi si vendono pelli di ceruo ottimamente concie col pelo & senza, bianche & tinte di varij colori. Vi si vendono molti vasi di terra, & molto ben vetriati. Vi si vendono zare grandi & picciole, fiaschi, pignatte, & altre infinite sorti di vasellami, & per la maggior parte vetriati. Vendono assai Mayz & crudo in semenza, & cotto fattone pane. & di questo Mayz ne fanno gran mercantia & in semenza, & in pane. che ritiene il medesimo sapore, che suole hauere nell'altre Isole. Vendono pasticci fatti d'vccelle & di pesci freschi & salati, crudi & cotti. Vendono voua di galline, di oche, & d'vccelli in grandissima copia. Vendono focaccie d'uoua. et finalmẽte in dette piazze vendono cio che nasce & cresce in quelle prouincie. Le quai cose oltra quelle, che ho detto, sono tali & si diuerse, che per la lunghezza, & perche non mi ricordo de lor nomi, non le racconterò. Et ciascuna sorte di mercantia ha la sua propria ruga senza mescolamento di altre merci, & in questo tengono ottimo ordine: & tutte le cose si vendono ben contate, ouer misurate, & per fin hora non si è visto, che vendano cosa alcuna a peso. In questa gran piazza è vna ampia casa a modo di luogo da tener ragione, doue sempre dimorano dieci, ò dodici persone, che giudicano, & determinano d'ogni cosa, che interuiene in detta piazza, & delle differenze che vi nascono, & comandano che li maluagi & delinquenti siano castigati. praticano in dette piazze altre persone, che di continouo diligentemente vanno ricercando quel che si vende, & guardano le misure, con le quali vendono.

Delle moschee della città di Temistitan, & de religiosi & habiti & costumi suoi. del vestir de figliuoli di quelli primarij. Come il Cortese fece leuar via tutti gl'Idoli d'una grandissima & bellissima moschea, & porui l'imagini della gloriosa Vergine & altri santi, et con che forma di parole li fece rimuouer dal culto et sacrifitio degl'Idoli: del costume di quelle genti nel far l'imagini de i loro idoli & del sacrificarli.

In questa città sono assaissimi edificij, & parrocchie & contrade loro, & nelle piu honorate stanno gli huomini, che secondo la loro vsanza sono tenuti per religiosi, & continuamẽte vi fanno residenza, per li quali oltra i luoghi, doue pongono i loro Idoli, si trouano ottime habitationi. Tutti quei lor religiosi vsano vesti negre, & nõ si tagliano i capelli, ne si pettinano dal giorno che entrano nella religione insin che n'escono. Quasi tutti i figliuoli de primarij della città, & de Signori della prouincia vanno con quell'habito dalli sei & sette anni, fin che i padri haueranno deliberato di maritargli. & questo auiene ne i primi geniti, et in quegli che succedono nelle heredità piu spesso, che ne gli altri. Mentre dimorano in quei luoghi non possono andare a donne, ne a donne è lecito andare in quei luoghi. s'astengono d'alcuni cibi, ma piu in vn tempo, che in vn'altro. tra le Moschee ve n'è vna principale, la cui grandezza, & le parti, & le cose che vi sono non potrebbe esprimer lingua humana. percio che la sua grandezza si estende tanto, che dentro d'essa, che è circondata di muro altissimo & fortissimo, si potria mettere vna città di cinquecento case. Vi sono dentro nel circuito intorno intorno bellissime habitationi, nelle quali sono gran sale, & loggie nelle quali stanno religiosi quiui messi. sono in quel circuito quaranta torre altissime, & bẽ fabricate: alla parte di dentro delle quali si va per cinquanta gradi. & la minor d'esse è di tanta altezza, di quãta è la torre della chiesa Cathedrale di Siuiglia. & sono si ben fabricate et di pietre cõcie et di traui, che non si potriano far piu polite di quelle, ò fabricare in alcun luogo. Percio che tutte le pietre lauorate delle cappelle, doue mettono i loro idoli, sono scolpite di varie imagini, & i soppalchi, & le traui tutte, che iui si veggono, sono ornate & lauorate di varie pitture & fregi.

Habito de religiosi.

Costume de primarij circa i figliuoli.

Moschea notabile.

fregi.& tutte le ſopradette torri ſono ſepolture de Signori di queſta prouincia. & le cappelle,che in quelle ſono fatte ciaſcuna è dedicata al ſuo idolo, a cui hanno piu diuotione.In queſta coſi gran Moſchea ſono tre grandiſſime ſale, nelle quali ſono aſſaiſſimi Idoli di marauigliosa grandezza & altezza con varie figure & arti ſcolpite,& nelle pietre,& ne ſoppalchi. Et nelle dette ſale ſono altre picciole cappelle con le porte molto ſtrette, & le cappelle non hanno lume alcuno dal cielo,& non v'entrano ſe non religioſi,& i religioſi nō tutti.in quelle ſono imagini et ſtatue d'idoli,benche anchora di fuori ve ne mettano come ho detto di ſopra.Le piu degne ſtatue de detti Idoli,& di quei,a quali hanno piu diuotione,feci leuar dalle lor ſedie, & gittare a terra: & le cappelle doue erano ſtate, commeſſi che fuſſero mondate & lauate, eſſendo tutte lorde del ſangue de gli huomini vccisi in ſacrificio. & quiui poſi le imagini della glorioſa noſtra auocata ſanta Maria,& de gli altri ſanti.Delle qual coſe tutte il Signor Montezuma,& il popolo hebbe grandiſſimo diſpiacere: & da principio m'auiſaro no,che io non doueſſi far tal coſe, che ſe ciò ſi diuulgaſſe nell'altre comunità & luoghi,faciliſſimamente mi ſi potriano ribellare. percio che e' ſi penſauano tutti i beni temporali eſſer dati loro & conceduti da i predetti Idoli. & ſe i popoli comportaſſero, che fuſſero loro fatte tali ingiurie, ſi ſdegnerebbono, & non dariano loro piu coſa alcuna, & i frutti della terra ſi ſeccarebbono, onde le genti ſariano aſtrette a morir di fame.Io di continuo per via de gl'interpreti gli ammoniua dicendo,che s'ingannauano grandiſſimamente a por la loro ſperanza in quegl'Idoli,i quali eſſi con le proprie mani d'immondittie gli haueuano fatti,& che biſogna che ſappiano vn ſolo Iddio eſſere vniuerſal Signore di tutti, il quale haueua creato il cielo & la terra,& tutte l'altre coſe viſibili & inuiſibili, & parimẽte hauer creati loro, & tutti noi altri: & Iddio eſſer ſenza principio, & immortale, & che doueuano a lui ſolo credere, & lui ſolo adorare,& non alcun'altra creatura,ò coſa.& altre coſe diſſi loro,che in tale occaſione ſeppi dire, per rimuouergli dalla loro idolatria, & ridurgli alla cognitione del vero, ſommo,& onnipotente Iddio.Tutti,& ſpetialmẽte Montezuma, riſpoſero, che eſſi già haueuano detto di non hauere origine da queſta prouincia,& già è grandiſſimo ſpatio di tempo,che i loro padri antichi vennero in queſte prouincie,et ben poteua accadere,che eſſi fuſſero caduti in qualche errore circa le coſe che adorauano,eſſendo già ſi gran tempo,che erano vſciti della lor patria: & come io,che vltimamente era venuto, doueua meglio ricordarmi di quel che eſſi haueuano da credere & d'adorare, & che doueſſi farne lor parte, & ammaeſtrarli: & ſi offeriuano apparecchiati à far quelle coſe che io proponeſſi loro come migliori.& il detto Montezuma, & molti altri de primi erano preſenti quando gittaua a terra gl'idoli delle cappelle,& mentre le faceua far nette, & vi poneua nuoue imagini: & per quãto potetti comprendere, tutti ne moſtrauano allegrezza: & da douero comandai loro, che per l'auenire non ſacrificaſſero piu li fanciulli a gl'Idoli,percioche ſimil coſa molto diſpiaceua a Iddio, & voſtra Maeſtà nelle ſue ſacre leggi ordinaua,che ciaſcuno che vccide,ſia vccido.Subito ſi rimoſſero da quella vſanza di ſacrificare, & in tutto quel tẽpo, ch'io dimorai in quella città nón fu mai viſto fanciulli eſſere vccisi, ò ſacrificati a gl'Idoli. L'imagini, le quali coſtoro adorano, ſono di maggiore altezza, che non è la ſtatura di qualunque grandiſſimo huomo.le fanno di tutte le ſemenza & legumi,che eſſi vſano,peſti & meſcolati inſieme, & l'incorporano col ſangue de cuori di coloro che ſono ſtati vccisi p ſacrificio, & i detti cuori gli cauano fuori del petto di coloro che ſacrificano mentre ſono anchora viui, & del ſangue vſcito da i cuori n'impaſtano farina in tanta quantità, che può baſtare a far quelle ſtatue coſi grandi: & finite che l'hanno, & poſte nelle cappelle, offeriſcono molti cuori d'huomini, & gli ſacrificano, & del ſangue che n'eſce, ne vngono loro la faccia. Et per ciaſcuna neceſſità che puo auenire all'huomo hanno li proprij Idoli ſecondo il coſtume antico de gentili, che ne tempi paſſati adorauano i loro Idoli. Si che per ottener buona fortuna nella guerra hanno vn'idolo: per la coltiuatione delle lor biade vn'altro: dipoi per ciaſcuna coſa che cercano ò deſiderano,che habbia felice ſucceſſo,hanno vn particolare Idolo,ilquale adorano.

Ammonitiõe del corteſe à gli huomini di Temiſtitan p rimouerli dalla idolatria.

Imagini de gli idoli.

Coſtume nel ſacrificare.

Delle caſe della città. di duoi aquedutti.come conducono l'acque dolce & quella vendono per tutta la terra.del modo che tengono nella vbbidienza,nel viuere & nelle conſtitutioni loro.

In queſta famoſa città ſono molte,grãdi,& ottime caſe.Et vi ſono tanti bei palazzi, pcio che tutti i principali Signori di quelle prouincie, & vaſſalli del Signor Mõtezuma vi hãno le loro

le loro habitationi,& v'habitano à vn certo tempo dell'anno. oltra di ciò li primi della città sono ricchissimi,& similmẽte bellissime case,oltra le quali hanno di vaghi giardini pieni di varij fiori tanto nelle habitationi di sopra,quãto in quelle di sotto. Per vna delle quattro vie mattonate,per le quali s'entra nella città, s'estendono due acquedutti, la larghezza de quali è circa due passi,& l'altezza quanta saría la statura d'un huomo: & per vno di quelli si cõduce acqua dolce d'ottimo sapore per canali di grossezza, quasi d'un corpo humano: laqual passa per mezzo la città,& ne beuono,& l'usano per altre cose necessarie.l'altro acquedutto è voto,& mentre da vno di loro vogliono mandar fuori l'immondítie, conducono l'acque per l'altro, fin che sia netto. & percioche passa per li ponti, per rispetto de gli spatij, per li quali entra & esce l'acqua salsa, conducono le predette acque dolci per certi canali di grossezza d'un gran bue, iquali s'estendono quanto le traui di detti ponti, & quella è comune à tutti gli habitanti. Conducono acqua da vendere per tutto con le Canoe, & la pigliano da canali in questo modo: mettono le Canoe sotto li ponti,ne quali stanno gli huomini,& empiano le Canoe d'acqua,& pagano coloro, che l'empiono, & similmente in tutte l'entrate della città,& doue scaricano le Canoe.il luogo,doue la maggior parte delle vettouaglie, che son portate,entrano nella città, sono picciole casette, nelle quali stanno guardiani, che per ciascuna cosa che entra,ouero è portata nella città, piglia vn certo che di datio: ma non so se peruenga al Signor Montezuma,ouer particolarmente alla città, non hauendo insin hora cercato d'intenderlo: nondimeno credo che sia del Signore. percioche nelle fiere dell'altre prouincie,quel datio si vede esser riscosso per vtile de' Signori delle prouincie. In tutte le publiche piazze di questa città ogni giorno si trouano assaissimi lauoranti, & maestri di ciascun' arte, aspettando chi gli conduca à lauorare. Gli habitatori di questa città hanno miglior modo,& sono piu sottili circa il viuere, & altre cose domestiche, che non sono quegli dell'altre prouincie,& città.percioche dimorando sempre in quella il Signor Montezuma, & venendoui spesso tutti i vassalli delle prouincie di quel Signore,haueuano in tutte le cose miglior ordine & gouerno. Et per non esser piu lungo nel raccontar le cose di questa gran città,non me ne potendo tosto spedire,non seguirò piu oltre,se non questo, che nelle vbbidienze,& viuere tengono il modo seruato nella Spagna, & similmente. nelle loro ordinationi & constitutioni. & benche queste genti siano barbare,& tanto lontane dalla cognitione del sommo Iddio,& dalla pratica dell'altre nationi,è marauiglia vedere il modo che osseruano in ogni lor cosa.

Acquedutti.

Modo del viuere.

Della magnificentia,ricchezza & gran dominio del Signor Montezuma. del fiume Putunchan detto Grisalua.della città Cumatan. di molti gran palazzi, tra quali vno con dieci peschiere magnifiche con gran numero d'uccelli acquatici,al nutrir di quali sono deputati trecento huomini. Vn'altro doue sono animali tanto volatili, quanto da quattro piedi, alla guardia de quali stanno trecento huomini, & vn'altro con gran copia d'huomini & donne monstruose.

Ma bisogna scriuer qualche particella circa i seruitij domestici d'esso Signor Montezuma,& le cose marauiglíose,che egli haueua p magnificẽza del suo stato: & prometto ingenuamente,che non so donde incominciare,ne come possa imporre fine,si che ne possa dir vna minima parte. percioche, come altre volte ho riferito à vostra Maestà, qual potenza ò ricchezza d'un barbaro Signore,come questo,potrebbe esser maggiore, che nel suo stato potesse possedere imagini d'oro,& d'argento,& di penne,& di gioie, & d'ogni sorte che siano sotto il cielo.& l'imagini d'oro & d'argento tanto bene scolpite, che niuno scultore le potrebbe far meglio.quelle che son fatte di gioie,humano giuditio non potrebbe indouinare, con che istrumento tanto perfettamẽte siano fatte. quello che sono di penne, erano tali, che e in cera,ne in cosa ricamate di seta si potrebbon far piu marauiglíose. Non ho potuto intendere quanto s'estenda lo stato del detto Signor Montezuma. egli veramente dalla sua gran città per tutto manda nuntij con suoi comandamenti per ispatio di ducento leghe, à quali ogn'uno vbbidisce,benche haueſſe certe prouincie circondate dalle sue,con le quali sa guerra. Et si come potei comprendere il suo regno è tanto grande, quanto è tutta la Spagna: percioche da sessanta leghe oltra il Putunchan, che è il fiume di Grisalua, mandò i suoi nuntij à vna città chiamata Cumatan,accioche venisse à render vbbidiẽza alla Maestà vostra,che è lontana dalla gran città ducento & venti leghe,ma insino alle cento cinquanta

Putunchan fiume

Cumatan città.

comandai à nostri Spagnuoli, che essi andassero à vedere. Quasi tutti li Signori di queste prouincie,& massimamẽte li circonuicini,fanno residenza per la maggior parte dell'anno in questa città,come ho detto di sopra. & per lo piu li detti Signori tengono i lor figliuoli primogeniti al seruitio del Signor Montezuma. & ciascun di quei Signori ha ne suoi luoghi castelli,& in essi tiene i suoi soldati,& li riscuotitori & gouernatori dell'entrate,et de' seruitij,ch'al loro peruengono di tutte le prouincie,& hanno il conto di tutte le cose,che ciascuna prouincia è obligata à cõtribuire.hanno certi charatteri, & figure in charta che fanno,le quali essi intendono.ciascuna prouincia ha il suo seruitio & tributo separato,secõdo la qualità della seruitù,di modo che veniuano alle mani del Signor Montezuma ogni sorte di cose,che si poteuano trouare in dette prouincie,& da presso & da lontano lo temeuano tanto che non credo Signor alcuno in terra sia piu temuto. ha dentro della città, & di fuori molti palazzi per andare à piacere,meglio fabricati che dir si possa, & che veramente sono degni di gran Principe & Signore.ha nella città per suo vso palazzi si grandi & marauigliosi,che mi pare impossibile raccontar la grãdezza,la magnificenza, & la bontà di quelli: & perciò non mi metterò a dirne cosa alcuna,ma quest'una sola dirò che in Spagna non ve ne sono simili.ha vn'altro palazzo quasi non men buono di quello, nel quale era vn belissimo giardino,con certe loggie sopra,& i marmi,& gli altri ornamenti erano di diaspro egregiamente lauorato.In quel palazzo erano stanze da potere albergar due gran Principi cõ le lor corti: in questo erano dieci peschiere,doue teneuano ogni sorte d'uccelli acquatici di queste prouincie,liquali erano molti & varij, & di tutti gli animali da ingrassare. per gli vccelli, che si nutriscono in mar,erano peschiere d'acqua salsa: per quegli,che vsano ne fiumi,erano d'acqua dolce.le quali acque à vn certo tempo determinato la cauauano fuori per mondar le peschiere,dipoi co lor canali le riempieuano. & à ogni sorte d'uccelli cõpartiuano il cibo, che era lor proprio.di maniera che à quegli che si nutriscono di pesce, dauano pesci: à quei che di vermi,vermi:à quei di Mayz, Mayz: à quei che di minute semenze, semenze minute dauano.Et racconto cose certe à vostra Maestà,che à gli vccelli, che mangiano pesce, dauano ducento & cinquãta libre ogni giorno di quei pesci,che si pigliauano in detto lago.à nutrir questi vccelli attendeuano trecento huomini,che di niuna altra faccẽda haueuano cura & oltra di questi v'erano altri huomini posti à dar medicamenti à gli vccelli. in ciascuna peschiera erano loggie,& cãminate belle & magnifiche,doue il detto Signor Montezuma si leua andare à sollazzo.In vna picciola parte di q̃sto palazzo teneua huomini, dõne, & fanciulli dal nascimento bianchi di faccia,di corpo,di capelli,di sopracigli,& di palpebre.Haueua vn'altra casa larghissima & fortissima, nella quale era vn largo chiostro con colonne, che haueua il pauimento di pezzi di marmi eccellenti lauorato à modo di tauole da scacchi, & le stanze erano profonde quasi la statura d'un huomo & mezzo, & per quadro di grandezza di sei passi.& nel mezzo di ciascuna di queste stãze si vedeuano vccelli che viuono di rapina cominciando dal Tinnuncolo insino all'Aquila,& di quãte sorti se ne trouano in Spagna,& di molte che in Spagna non furono mai vedute,et di ciascuna sorte gran copia. & in ciascuna di queste stãze era vna stanga,sopra laquale si posano gli vccegli, & vn'altra di sotto vna rete.& in vna si posauano gli vccelli di notte,quando il tempo era piouoso,nell'altra poteuano stare vscendo al Sole,& all'aria, mentre hanno qualche male. à tutti questi vccelli per lor cibo compartiscono galline & non altro. In questo medesimo palazzo piu basso sono certe gran sale piene di gabbie grandi,di legni grãdi fatte & congiunte insieme & per lo piu in quelle teneuano Leoni, Tigri, Lupi, Volpi, & Gatti varij. & di tutti questi animali tanto de volatili,quanto de quattro piedi ve n'era grãdissima copia, à quali dauano à mangiar galline fin che si satiauano.& alla guardia di q̃sti animali erano trecẽto huomini. Haueua vn'altro palazzo,doue teneua gran copia d'huomini & di dõne mostruose, Nani, Gobbi,contrafatti, & altri huomini di grãdissima bruttezza. & ogni sorte di mostro haueua le sue stãze separate,et erano huomini eletti ad hauer cura delle loro infermità.Lascio andar gli altri palazzi nella detta città fatti p pigliar sollazzo,che ve ne sono molti et diuersi.

Palazzo notabile.

Del modo del viuer & vestir del Signor Montezuma, l'ordine che teneua nell'uscir di palazzo. & con quante cerimonie era seruito.

L'ordine del suo seruitio era tale: la mattina à giorno andauano al suo palazzo cinquecento,ò seicento huomini de' primarij,parte de quali sedeua,parte passeggiaua per le sale, & per le

le loggie, che erano nel palazzo, & quiui dimorauano, ma non entrauano dentro al Signore. i lor seruidori, & coloro che l'accompagnauano, occupauano due, o tre Cortili del palazzo, & vna gran contrada. & questi dimorauano quiui tutto'l giorno, & non si partiuano se non venuta la notte. & nell'hora medesima che'l Signor Montezuma si poneua à tauola per mangiare, vi si metteuano ancora essi. & auanti à loro erano posti cibi non meno delicati, che dinanzi al Signore, & ne faceuano parte à i lor familiari. & le dispense, & le cantine erano aperte à tutti che veniuano, & à tutti che haueuano fame & sete, dauano da mangiare & da bere. Nel portar da mangiare al Signore si seruaua quest'ordine, trecento ò piu giouani portano gran numero di viuãde si à desinare, come à cena, d'ogni sorte di cose da mangiare & di carne & di pesce, lequali si possono hauere in quel paese. & per il freddo, che vi è, ciascun piatto, & scodella haueua sotto vno scaldauiuande con carboni accesi, acciò le viuande per il freddo non diuentassero cattiue: & le poneuano tutte insieme in vna gran sala, doue era solito mangiare, & quasi tutta la sala ornata di stuore, & netta era ripiena di viuãde. Ordine del portar le viuande al Signore.

Il Signore sedeua in vn picciolo cusino di cuoio eccellentemente lauorato. nel tempo che esso mangiaua, discosto da lui mangiauano cinque, ò sei vecchi, à quali egli porgeua delle viuande poste dinanzi à se. erani vno de' seruitori, che poneua & leuaua le viuande, & da gli altri, che erano di fuori, domandaua i cibi che piu piaceuano al Signore. egli si lauaua le mani nel principio & fine del desinare, & della cena. di quello sciugatoio, col quale vna volta s'asciugaua le mani, non si seruiua piu. Similmente era vietato metter piu le viuande in quei piatti & scodelle, nelle quali erano state portate vna volta, se non si faceuano di nuouo, & il medesimo modo si seruaua negli scaldauiuande. si vestiua quattro volte il giorno, & non vsaua mai la medesima veste. Ciascuno che entraua nel palazzo bisognaua, che v'entrasse co piedi nudi, & quando chiamati s'appresentauano à lui, andauano con a testa & con gli occhi bassi, con la testa inclinata et col corpo inclinato, & parlandogli non gli guardauano la faccia. il che era segno d'honore, & di riuerenza. & conobbi che lo faceuano p tal cagione: percioche alcuni Signori di quella prouincia riprendeuano li Spagnuoli, che quando mi parlauano, tenendo la testa alzata, mi guardauano. il che attribuiuano à poco rispetto & riuerenza. Cerimonie che vsano q̃lli che entrano in palazzo.

Quando il Signor esce di palazzo quello che s'osserua.

Quando il Signor Montezuma vsciua di palazzo, la qual cosa rade volte aueniua, tutti coloro che l'accompagnauano, & che in lui s'incõtrauano, si sforzauano di guardarlo volgendosi con la faccia in altro lato, & in modo alcuno non lo guardauano, & tutti, fin che egli passaua, stauano fermi senza punto muouersi. di continouo gli andaua innanzi vno de' suoi portando tre verghe sottili & diritte. ilche pensai, che si facesse per significare, che'l Signore veniua. & mentre scendeua della lettica, egli portaua in mano vna di queste verghe, & la teneua fin che era giunto al luogo determinato. Erano tante, & si diuerse le cerimonie & modi, che questo Signore voleua che si seruassero nel seruirlo, che narei di bisogno di piu otio, che io nõ mi ritrouo al presente, & di piu salda memoria per poermi ricordar di tutte. In vero io nõ penso, che niuno de Soldani, ò de' Signori infedeli, de quali habbiamo cognitione, serua tante & tali cerimonie ne suoi seruitij. Fui in questa famosa città per prouedere alle cose, che apparteneuano al seruitio di vostra Altezza, & per acquietar la prouincia, & per tirare à diuotion di vostra Maestà li paesi & luoghi habitati con molte & grandissime città, ville, & castelli, & per inuestigar le minere d'oro, & intender li secreti delle prouincie tanto di esso Signor Montezuma, quãto de gli altri che gli erano vicini, & co quali ha intendimento. Le cose sono tali, & si marauigliose, che mi par che debbano parere incredibili. Et queste cose erano fatte da me con suo consentimento & de paesani, non altrimẽti, che se da principio hauessero conosciuto vostra Altezza per loro vero Re & proprio Signore: ne men volentieri faceuano cioche da me era lor comãdato in nome di vostra reale Altezza. Et stetti quiui occupato in certe cose vtili al seruitio di vostra Maestà, da gli otto di Nouembre 1519 insino all'entrata del mese di Maggio dell'anno presente 1520 nel quale io me ne stauo nella predetta famosa città quieto & tranquillamente, & haueuo compartito molti Spagnuoli per tener quieti varij & diuersi paesi & per fabricar nuoue città in queste prouincie, ero in grandissimo desiderio, et aspettauo vna naue con la risposta della relatione, laquale da questi paesi haueuo da principio mandato à vostra Maestà per poterla far partecipe di ciò che hora le mando, & di tutte quelle cose d'oro, & di tarsie, che io haueuo hauute qui per la Maestà vostra.

Come il Corteſe auiſato del giunger di diciotto naui, ſpedì diuerſi nuntij, per intender chi fuſsero, & in che forma ſcriueſse al Capitano di quelle. inteſo poi ch'eran venute per ordine di Didaco Velazquez con mal animo contra di lui: in che modo reſcriueſse à Pamfilo Naruaez capitano predetto. & come il dottor Roderico de Figueroa giudice della preſidentia di uilla nuoua mandato ad ammonir & comandar à Didaco ſopradetto, che non andaſse à quella impreſa.

Vennero à me alcuni habitatori di queſta prouincia vaſſalli del Signor Montezuma, d quegli che ſono vicini al mare, annunciãdomi che appreſſo li monti di San Martino, iqual ſono nel litto auãti il porto ouero ſtatio di San Giouãni, erano arriuate diciotto naui, & ch fuſſero, diceuano di non ſaperlo, perciò che ſubito che l'hebbero viſte vennero in fretta a auiſarmene. Et doppo queſti giunſe vn'altro dell'iſola Fernandina, & mi portò lettere d vno Spagnuolo, ch'io haueua laſciato nella coſta di detto mare, affin che ſe quiui giugneſſe ro naui, procuraſſe di dar loro notitia & di me, & di quella città, ch'io haueua tolta ad habit re appreſſo al porto, acciòche non andaſſero vagando, nõ ſapẽdo in che luogo mi trouaſſi mi portò dico lettere, qualmente vn giorno era ſtata viſta vna ſola naue auanti il porto d San Giouanni, & quanto egli haueua potuto ſtender la viſta, diligentemente haueua guar dato per la coſta del mare, & niun'altra n'haueua veduta, & penſaua che fuſſe quella naue che haueua mandata à voſtra Maeſtà, auicinandoſi già il tempo del ſuo ritorno. & per cert ficarſi aſpettaua fin che la detta naue arriuaſſe, ò entraſſe nel porto, per hauere information da quella, & ſubito venirſene correndo ad auiſarmi d'ogni coſa. Lette queſte lettere ſpedi due Spagnuoli, che vno andaſſe per vna via, & l'altro per vn'altra, acciò non aueniſſe, che c loro, iquali perauentura fuſſero mandati dalla detta naue, non s'incontraſſero in eſſi. & co mandai loro che non ſi fermaſſero mai, fin che arriuaſſero al detto porto, & intendeſſero quante naui erano venute, & di che patria fuſſero, & quel che portaſſero, & ritornaſſero a dirmelo. Vn'altro ne mandai alla città della Veracroce per dare auiſo di quelle coſe, ch'io h ueua inteſo delle predette naui, & ordinaua che eſſi ancora inueſtigaſſero, et riferiſſero que che haueſſero trouato. L'altro mandai à quel Gouernatore, alquale (come di ſopra ho di chiarato à voſtra Maeſtà) haueuo ordinato, che andaſſe à fondare vna nuoua città nell prouincia & porto di Quacucalco: alquale comandai per mie lettere, che in qualunche luo go il nuntio lo trouaſſe, ſi fermaſſe quiui, ne piu oltre andaſſe, fin che haueſſe da me altra con miſſione. percioche io diceua eſſermi ſtato auiſato certe naui eſſer arriuate in porto. il qua le, ſi come poi ſi vidde, già haueua inteſo della lor venuta, prima che gli fuſſero reſe le mi lettere. Et dopo la lor partita ſtemmo quindici dì continui, che del tutto non intendemm coſa alcuna, ne d'alcun di loro hebbi riſpoſta: di che pigliai non picciola marauiglia. I qua giorni eſſendo paſſati, vennero altri Indiani vaſſalli anche del detto Signor Montezuma iquali mi certificarono le dette naui eſſer ſurte in porto, & che gli huomini erano diſceſi de le naui, & ne portauano ſeco il numero loro, che erano ottanta caualli, & ottocento fanti, & dieci ò dodici pezzi d'artegliaria. & tutte queſte coſe ſi vedeuano dipinte in vna carta fatt in quel paeſe, per moſtrarla al detto Signor Montezuma, & m'auiſarono, che quello Spa gnuolo, il quale haueua laſciato ſopra il litto, & gli altri nuntij ch'io haueua mandati, eranc appreſſo gli huomini che erano ſmontati di naue, & haueuo ordinato à detti Indiani, ch mi riferiſſero, che'l lor Capitano non gli haueua laſciati ritornare. Inteſo queſto deliberai d mandare vn prete, il quale haueuo menato meco, & con mie lettere, & con quelle de Giud ci & Reggenti della città della Veracroce, iquali erano meco nella predetta città, le qual let tere erano indrizzate al Capitano, & huomini che erano giunti in porto, facendo lor noto tutte quelle coſe, che m'erano auenute in queſte parti, & ch'io haueua ſoggiogate & acqui ſtate molte città, ville, & caſtella, & quelle riteneua pacificamente ſuddite al real ſeruitio d voſtra Maeſtà, & che teneua prigione il principal Signore di queſte prouincie, & ch'io di moraua in quella famoſa città, & della qualità d'eſſa, & dell'oro, & delle tarſie, ch'io teneua per la Maeſtà voſtra, & che già a lei haueua mandato la relatione di queſte prouincie, & gli pregaua, che mi deſſero auiſo, chi eſſi fuſſero, & ſe erano de' Regni, & ſtati di voſtra Altez za, & ſcriueſſero ſe erano venuti à queſte prouincie di ſuo Real comandamento, ò per fon dar nuoue città & dimorare in quelle, ouero s'erano per andar piu oltre, ouero voleuano

tornare

tornare à dietro, & se haueuano necessità di cosa alcuna, che farei ogni opera che fussero souuenuti: & se non fussero de regni di vostra Altezza, similmente mi facessero auisato, se erano oppressi da cosa alcuna, che m'offeriuo, potendo, di dar loro rimedio. & quando che nò, io p'nome di vostra Altezza comãdauo loro, che si partissero dalle nostre prouincie, ne dismontassero in quelle: & s'altramente hauessero fatto, con tutte le mie forze & de gli Spagnuoli & de' paesani gli assalterei, & vserei ogni diligẽza, che fussero vccisi ò presi, come forestieri che habbiano hauuto ardire d'impacciarsi de' Regni & stati del nostro Re & Signore. Et dopo la partita del detto prete cõ le sopradette lettere à loro indirizate, il quinto giorno vennero à me, essendo nella città di Temistitan, venti Spagnuoli di quegli, ch'io haueuo lasciato alla città della Veracroce, menando il prete, & i due secolari trouati nella detta città della Veracroce. da' quali conobbi l'armata & gli huomini, che al detto porto erano giunti, erano venuti per commissione di Didaco Velazquez, il quale è gouernatore dell'isola Fernandina. & il luogotenente & Duce & Capitano di quell'armata era vn certo Pamphilo di Naruaez habitatore della detta Isola, & haueua menati seco ottanta caualli, & molte arteglierie, & ottocento fanti, tra quali diceuano esseruene ottãta che portauano schioppetti, & cento venti con balestre. Et veniua Capitano generale & luogotenente & gouernatore di tutte queste prouincie in vece & nome del predetto Didaco Velazquez, & quello hauer commissione da vostra Maestà. & che lo Spagnuolo ch'io haueuo lasciato al litto, & i nũtij mandati da me erano appresso il predetto Naruaez, ilquale non gli lassaua partire, & haueua inteso da loro, che io in quella prouincia haueuo posta nuoua città lontana dal detto porto dodici leghe, & le genti che erano in quella, & parimenti che huomini io haueuo mandati nella prouincia di Quacucalco, & che erano distãti trenta leghe nella prouincia chiamata Tuchitebeque, & tutte le cose, ch'io haueuo fatte in questi paesi à seruitio di vostra Altezza, & le ville & le città che gli haueuo acquistato, & rendute pacifiche, & la famosa città di Temistitan, & l'oro, & le tarsie, che haueuamo hauute in dette prouincie, & volse esser certificato da me di tutto cioche insino all'hora m'era intrauenuto. Et il detto Naruaez gli haueua mandati alla città della Veracroce, accioche vedessero di poter parlare con coloro, che in essa dimorauano, & gli persuadessero à seguitar lui, & à pigliar l'armi contra di me: & portarono seco forse cento lettere, che erano mandate dal detto Naruaez à suoi compagni, che dimorauano nella detta città, nelle quali si conteneua, che douessero prestar ferma fede à tutto ciò che'l predetto prete, & altri suoi compagni dicessero, promettendo di trattar bene coloro, che ciò facessero, & minacciaua di castigare chi non vbbidisse, & molte altre cose, che erano contenute in dette lettere. Questo espose il predetto prete & quegli che erano venuti seco. & quasi nel medesimo punto soprauenne vn'altro Spagnuolo di quegli, ch'io haueuo mandato nella prouincia di Quacucalco, & mi portò lettere da Giouanni Velazquez da Leone lor Capitano, & per quelle m'auisaua, che quella gente, laquale era arriuata in porto, era Pamphilo di Naruaez, ilquale veniua quà con commissione del detto Didaco Velazquez con soldati, che menaua seco. & le lettere che'l detto Naruaez haueua date à vn certo Indiano indrizzate à quel Capitano come parente del detto Didaco Velazquez, & cognato del detto Naruaez, procurò che mi fussero per il medesimo mandate: nelle quali era scritto, che egli da miei nuntij haueua inteso il detto mio Capitano essersi quiui fermato cõ quei soldati. & gli p'suadeua, che egli subito co soldati se n'andasse al medesimo Naruaez. ilche se ei seguisse, farebbe quel che doueua, & era tenuto di fare. & che molto ben sapeua, che egli staua per forza appresso di me. il qual Capitano come huomo obligato al seruitio di vostra Maestà, non solamente rifiutò di far ciò che gli era proposto nelle lettere dal detto Naruaez, ma hauendo scritto à me, subito per vnirsi meco, si partì con tutti i soldati, hauendo hauuta ottima informatione dal detto prete, & dalli suoi due cõpagni di molte cose, & di ciò che haueuano pẽsato il detto Didaco Velazquez, & Naruaez, & qualmẽte con quell'armata & huomini s'era mosso contra di me, per hauere io mandato la relatione, & le cose di questa prouincia alla Cattholica Maestà vostra, & come cõ cattiuo animo veniuano per far morir me insieme con molti, ch'io haueuo meco, iquali già haueuano banditi. Oltra di ciò haueuo io inteso il Dottor Roderico de Figueroa giudice della Presidentia dell'Isola nuoua, i Giudici, & gli altri officiali di vostra Altezza, che in quella Isola fanno residenza, subito che venne loro all'orecchie il detto Didaco Velazquez apparecchiar quell'armata, veduto con che animo egli la mãdaua, essendo loro palese & manifesto l'incommodo & il danno, che di tal

ſucceſſo ne potrebbe reſultare à voſtra Maeſtà, hauer mandato il Dottor Luca Vaſquez Aſlon vno de predetti Giudici con procura ad ammonire & comandare al detto Didaco Velazquez, che in niun modo mandaſſe la detta armata. Il quale andato là, trouò il detto Didaco Velazquez con l'armata & con gli huomini nell'entrata di detta Iſola Fernãdina, che s'apparecchiaua di far vela. & ammonì lui, & tutti coloro che andauano cõ detta armata che non doueſſero venire. percioche di queſto la Maeſtà voſtra era per patirne incommodo & danno, & oltra di queſto v'aggiunſe la pena. le qual coſe non lo ritenendo, ne tutte quelle, che per il detto Dottore gli erano ſtate comãdate, ne anche l'ammonitione, haueua comandato che l'armata ſi partiſſe. & affermaua che'l Dottore era nel detto porto, & che eſſo era venuto con l'armata con intentione, di poter rimuouer il danno, che di tal viaggio riſultereb-be: eſſendo ottimamente noto à lui & à tutti con che animo & mente la detta armata haueſſe fatto vela. Già mandai il ſopradetto Prete con mie lettere, per le quali gli ſignificauo, ch'io haueuo inteſo dal prete, & da quegli che erano venuti ſeco, che eſſo haueua il carico di gouernar quelle genti, le quali erano condotte con quella naue. di che me ne rallegraua grandemente, percioche penſaua altramente, non ritornando i nuntij ch'io haueuo mandati. & ch'io mi marauigliauo che poi che egli haueua inteſo ch'io mi trouauo in queſte prouincie per ſeruitij di voſtra Maeſtà non m'haueſſe mãdato ne lettere, ne nuntio per auiſarmi della ſua venuta, ſapendo egli di certo, che hauendone auiſo, me ne ſaria ſommamẽte rallegrato, parte percioche per lo paſſato haueuamo tenuta ſtretta amicitia inſieme, parte perche ſtimaua anche loro eſſer venuti quà per ſeruir la Maeſtà voſtra. di che niuna coſa mi poteua acca der piu grata, ma all'incontra haueuo grandiſſimo diſpiacere che egli mãdaua ſeduttori, come faceua, & lettere perſuaſiue à miei ſoldati, che ſono al ſeruitio di voſtra Maeſtà: che pigliaſſero l'armi contra di me, & ſe ne fuggiſſero à lui, non altrimenti che ſe alcuni di noi fuſſero chriſtiani, & alcuni infedeli, ouero altri fuſſero di voſtra Maeſtà, & altri nò. & lo pregauo, che per l'auenire non vſaſſe piu cotal via, ma doueſſe paleſarmi le cagioni della ſua venuta. & che coloro m'haueuano detto, che ſi chiamaua general Capitano, luogotenente, & gouernatore per Didaco Velazquez, & che publicamente haueuo comandato in tutta quella prouincia eſſer chiamato con tal nome: & che già haueuo coſtituiti Giudici, & Reggenti, & haueuo amminiſtrato giuſtitia. il che era cõtra il ſeruitio & leggi di voſtra Maeſtà, eſſendo à lei ſottopoſte queſte prouincie, & da ſuoi ſudditi habitate: & eſſendo ordinati chi rendeſſe ragione, & li Reggenti, non doueua vſar quei titoli, non eſſendo ſtato riceuuto d'alcuno, benche haueſſe hauuto comiſſione da voſtra Maeſtà d'eſercitar tal coſe, & io gli dimandaua, & eshortaua che la moſtraſſe à me, & al Reggimẽto della voſtra città della Veracroce, alla quale & io, & li Reggenti erauamo apparecchiati d'vbbidire come à comandamenti dal noſtro Re, & vero Signore, & con effetto ſi faria quanto fuſſe vtile al Real ſeruitio di voſtra Maeſtà. perciò che io ero in quella città, doue io teneua prigione il Signore, et in quella haueuo ragunato grandiſſima quãtita d'oro & per la voſtra Altezza, & per coloro che erano meco, & per me ſteſſo: il quale non haueuo ardir di laſciare, temendo che dopo il partir mio di quella città gli habitatori non mi ſi ribellaſſero, & tal città, & quantità d'oro, & copia di tarſie, ſi perdeſſe, la qual città perduta che fuſſe, tutte quelle prouincie ſi ribellariano. Et ſimilmẽte diedi lettere al detto prete dirizzate al detto Dottore Aſlon, il quale, come poriſeppi, quando il prete arriuò quiui, il detto Naruaez l'haueua preſo, & rimandatolo indietro prigione con due naui.

L'auiſo c'hebbe il Corteſe delle prouincie che s'erano ribellate & dateſi à Naruaez & maſſime Cimpual, per il che deliberò andarſene al detto Naruaez. le lettere che per il viaggio li furono preſentate & quello conteneuano. i mezzi che tenne detto Naruaez per corrompere il Signor Montezuma. il patto ch'ei faceua al Corteſe volendo egli partirſi. & la riſpoſta come l'un l'altro fecero: i ſalui condotti per abboccarſi & l'inſidie che poſe Naruaez per vccider il Corteſe nel parlamento. onde il Corteſe procurò di pigliar Naruaez.

Nel giorno medeſimo che'l detto prete ſi partì, mi venne vn nuntio di quelli che erano nella città della Veracroce, per il quale mi ſignificauano tutti gli habitatori di quelle prouincie eſſerſi ribellati, & datiſi al detto Naruaez, & maſſimamente quegli di Cimpual, & li confederati

federati con loro,& niuno de gli habitãti di dette prouincie voler piu andare alla detta città a far seruitij si nella Rocca,come nelle altre cose,che prima erano soliti fare. percioche affermauano Naruaez,hauer detto loro, ch'io era vn cattiuo huomo, & che egli era venuto per prender me,& tutti i miei soldati,& menarcene prigioni, & lasciarebbe la prouincia libera, & che haueua menato seco molte genti,& le mie erano in poco numero,& che haueua menati molti caualli,& piu artegliarie che nõ erano le mie, & essi voleuano seguitar le parti del vincitore.Et diceuano di piu,che haueua hauuto notitia dalli medesimi Indiani, che'l detto Naruaez doueua venire ad alloggiare nella città di Cimpual, che sapeuano molto bene quãto era lontana dalla città della Veracroce. & pensauano considerato il mal'animo del detto Naruaez verso di tutti,da quel luogo douer muouer le genti cõtra di loro,& massimamente tenendosi per amici gl'Indiani di quella città, & perciò auisauano che erano per abbandonarla,& salire il monte per andare a vn certo Signore vassallo di vostra Altezza, & nostro amico,& quiui stariano fin che io auisassi quel che douessero fare. Considerato il gran danno che soprastaua, essendo cominciate a ribellarsi le dette prouincie per la persuatione del detto Naruaez,mi pareua,che se me n'andaua là doue egli fusse, molto raffrenarei li paesani vedendomi presente,ne haueriano ardire di pigliar l'armi contra di me,& anco pensauo trouare il modo di poter dar rimedio al male incominciato. Il medesimo giorno mi partì di lì, lasciando la fortezza piena di Maiz, con cento quaranta huomini, acqua, & alcuni pezzi d'artegliarie: & con gli altri, ch'io haueuo quiui, che erano sessanta, seguitai il mio viaggio, accompagnandomi alcuni Baroni del Signore Montezuma, alquale prima ch'io partissi, parlai lungamente, proponendogli che considerasse d'essere vassallo di vostra Altezza, la quale hora gli haueuo da render gratie di tutti quei seruitij, che egli le haueua fatti. Quegli Spagnuoli,che rimaneuano,glieli raccommandauo grandemente con l'oro,et con le tarlie, che egli m'haueua donato per l'Altezza vostra, & comandato che anche gli altri mi dessero.percioche io voleuo andare a veder chi fussero coloro, che erano arriuati al nostro porto,che in fin allhora io non sapeuo chi fussero: nondimeno giudicauo quegli esser huomini maluagi,& non punto sudditi di vostra Altezza.Egli promisse che a coloro, ch'io lasciauo, si sarebbe prouisto di tutte le cose a lor necessarie, & che terrebbe guardate le cose lassate da me,appartenendo ciò a vostra Maestà. & quegli che verrebbono meco, mi cõdurriano per cammino tale,che io non vscirei delle sue prouincie, & attenderiano che mi fusse proueduto d'ogni cosa: & mi pregaua con grande instantia, che se io trouauo coloro esser huomini scelerati,subito gliene dessi auiso, che in vn momento ragunarebbe grandissimo numero di genti,le quali anderiano a combattergli,& a cacciargli della prouincia.Io lo ringratiai d'ogni cosa,& liberamente gli affermai che vostra Maestà per questo gli vserebbe qualche gratitudine,& donai di molte gioie,& vesti a vno de suoi figliuoli,& molti altri Signori, che si trouauano appresso di lui. Nella città di Churultecal mi venne incontra Giouanni Velazquez,ilquale altre volte ho detto,che era partito, & l'haueuo mandato a Quacucalco che veniua a trouarmi con tutti i soldati,se non alcuni che erano infermi,iquali ordinai che andassero nella città.Io con lui insieme & con quegli, altri seguitai il cominciato viaggio: & quindici leghe di là della città di Churultecal trouai il Prete, che era vno de miei compagni, che haueuo mandato à cercare chi fussero coloro,che erano entrati nel porto con l'armata,& mi presentò le lettere del detto Naruaez: nelle quali si conteneua, che egli haueua alcune commissioni, che gli fussero consegnate dette prouincie a nome di Didaco Velazquez, & che subito andassi da lui per vbbidire a quelle, & che egli già haueua edificato vna città, & ordinati Giudici & Reggenti. Et intesi dal detto Prete come haueua fatto prigione il detto Dottore Aylon, & il suo Cancelliere, & esecutore, & posti sopra due naui gli haueua mandati via: & con doni haueua richiesto lui, che volesse confortare alcuni de' nostri compagni, che volessero fuggirsene al detto Naruaez, & che haueua fatto la mostra di certi Indiani,che erano venuti seco tanto de caualli,quanto de' fanti, & haueua fatto trarre tutta l'artegliaria si quella che era nelle naui, come quella che era nel litto, per metter loro spauento,dicendo considerate in che modo vi potrete difender da noi, se voi non ci darete vbbidienza. Raccontò anche hauer veduto appresso il detto Naruaez vno de' Signori di questa prouincia vassallo del Signor Montezuma, alquale haueua dato carico di tutte le sue prouincie da i monti insino alla marina, & seppi che egli parlò a Naruaez in nome del

detto Signor Montezuma,& che gli haueua donati alcuni ornamẽti d'oro,& all'oncontro Naruaez haueua dati a lui varij doni. & similmente sapeua che egli da quel luogo haueua mandati alcuni nuntij al Signor Montezuma, promettendo di liberarlo, & che era venuto in questi paesi per prender me co miei soldati, & subito partirsi, & lasciare star le prouincie, ne desideraua oro, ma solamente preso me co miei soldati ritornarsene, donando la libertà alle prouincie,& a gli habitatori di quelle. Vltimamente hauendo compreso la sua opinione essere di metterci in quelli luoghi per propria auttorità,non essendo riceuuto da alcuno, & non volendo ne io ne i miei soldati riceuerlo per Capitano & per Giudice, assaltarci, & combattendo vincerne, & a questo effetto essersi collegato con gli habitatori delle prouincie,& principalmente col detto Signor Montezuma per via di suoi nuntij: & vedendo manifestamente l'incommodo e'l danno che dalle predette cose potria nascere a vostra Maestà, benche mi riferissero che veniua con grandissima forza,et che haueua commissione dal detto Didaco Velazquez, che me,et alcuni de miei,iquali già haueuo banditi,se veniuamo nelle sue mani,subito ne facesse impiccare, non recusai d'andar piu auanti, & pensando di mostrargli in qualche modo il grandissimo incommodo & danno,che faceua a vostra Maestà, & di poterlo rimuouere dal cattiuo animo & pensiero, seguitai l'incominciato viaggio: & per quindici leghe auanti ch'io arriuassi alla città di Cimpual, nella qual dimoraua il detto Naruaez,ritornò a me quel Prete,il qual dissi,che li soldati della città della Veracroce m'haueuano mandato, & alquale io haueuo date lettere indirizzate a Naruaez, & al Dottor Aylon,in compagnia d'un altro Prete, & d'un certo Andrea de Duero: habitante dell'isola Fernandina,che era venuto quiui col detto Naruaez, iquali in cambio & luogo di risposta alle mie lettere m'imposero da parte di Naruaez, che del tutto douessi andare a rendergli vbbidienza,& hauerlo per Capitano, & a lui lasciar la prouincia, altramente me ne potrebbe auenir grandissimo danno, affermando il detto Naruaez hauer grandissimo potere, & noi piccolissimo & quasi niuno. & oltra gli Spagnuoli, che haueua menati seco, ancora li paesani lo fauoriuano. & se io deliberassi di consegnargli le prouincie, mi prometteuano a mio piacere le naui, & la vettouaglia. & che io poteuo partirmi senza impedimento alcuno con tutti coloro che desiderauano venir meco, & con tutto ciò che volessimo portare. E l'altro Prete mi disse, cosi essere stato ordinato da Didaco Velazquez, che facessero questo patto meco,& a tal fine haueuo data la procura al detto Naruaez, & insiememente a quegli due Preti,& intorno a questo erano apparecchiati a pattuir meco in qualunche modo mi piacesse. Risposi,ch'io voleua vedere la commissione di vostra Maestà, ch'io douessi dar le dette prouincie.& se alcuna n'haueuano,la mostrassero a me, & alli Reggenti della città de la Veracroce,come è l'ordine & l'usanza nella Spagna,perciochè era per vbbidirgli, & per mãdargli ad effetto.& p fin che io nõ la vedeuo,m'haueuo proposto a niun modo acconsentire a ciò che haueuano detto. ma io & i miei soldati tutti erauamo apparecchiati a metter la vita per difesa delle prouincie, poi che l'haueuamo, & le teneuamo pacifiche & sicure per la Maestà vostra,che mostrarci traditori, & infedeli al nostro Re. oltra di ciò mi proposero piu conditioni per tirarmi nella loro opinione,nondimeno io non volsi acconsentire ad alcuna di quelle,se prima non vedeuo la commissione di vostra Altezza, laquale nõ volsero mai mostrare. Finalmente quei due Preti, Andrea de Duero & io fummo d'accordo, che detto Naruaez accompagnato da dieci huomini, & io da altritanti mandandoci i salui conducti l'un l'altro parlassimo insieme,& quiui se hauesse commissione alcuna, la mostrasse,& io gli douessi rispondere. Io gli mandai il saluocondotto sotto scritto, & egli similmente mi mandò il suo sottoscritto di sua propria mano.il qual Naruaez,come poi si vidde,m'haueua poste insidie per vccidermi in quel parlamento. & a questo negotio haueua eletto due di quei dieci,che haueua determinato di menar seco, & gl'altri combattessero con quegli ch'io doueuo menar meco.perciochè diceua,che morto ch'io fussi,hauerebbe posto fine al negotio,come veramente saria stato,se il sommo Iddio, che in simil cose suol dar soccorso,non vi hauesse trouato rimedio. imperoche ne fui fatto certo nel medesimo tempo, che quegli che haueuano coniurato contra di me, mi portarono il saluocondotto. Il che inteso, subito per mie lettere feci sapere al detto Naruaez, che io haueuo conosciuto il suo mal animo verso di me,& che io non voleuo andar là doue ci erauamo cõuenuti di trouarci insieme. & in quell'hora ordinai,che in mio nome gli fusse fatta vna monitoria & comandamento, col qual

ammoniua

A ammoniua il detto Naruaez, che se egli haueua commissione alcuna da vostra Maestà, me la douesse presentare, & insino a tanto non si vsurpasse il nome di Capitano, ne di Giudice, ne sotto la pena impostagli, s'impacciasse in cosa alcuna pertinẽte a detti officij: & nel detto comandamento comandauo a tutti color, che erano venuti con Naruaez, che per niun modo lo tenessero per Capitano, ò veramente l'ubbidissero come Capitano ò Giudice, anzi fra vn certo termine assegnato nel comandamẽto douessero comparire auanti di me per intendere ciò che haueuano da fare in seruitio di vostra Altezza, protestando che se facessero altramente, procederei contra di loro come contra di ribelli, & traditori, & perfidi, & maluagi sudditi che si ribellano al lor Re, & vsurpano le prouincie, & gli stati di quello, & desiderano darne il possesso a coloro, che non v'hanno ne ragione ne attione alcuna. Et se per vigore di tal comandamento non comparissero, & nõ eseguissero ciò che si conteneua in esso, procederei contra di loro secõdo la forma della giustitia. Et la risposta che mi diede, fu che misse in prigione il notaio, & colui, che con la mia procura era andato a mostrare il mio comandamento, & certi Indiani, che haueuano con esso loro. iquali furono ritenuti fin che so pragiunse vn'altro mio nuntio, ch'io haueuo mandato per saper doue si trouassero. in presenza de quali di nuouo fecero la mostra di tutti li soldati, & minacciaron loro & me, se non gli consegnamo le prouincie. Et conoscendo non potere schifar tanto male & scandalo. & vedendo che gli habitatori delle prouincie già haueuano cominciato à tumultuare, & ogni
B dì piu se ne leuauano contra, raccomandandomi a Iddio, & ponendo giu la paura del danno che ne poteua seguire, deliberando meco istesso morir per seruitio del nostro Re, & per difesa delle sue prouincie, & se io non le lasciassi vsurpare, ne poteua nascere a me & a miei soldati grãdissima gloria, ordinai a Consaluo di Sandoual mio maggiore esecutore, che procurasse di pigliare Naruaez & tutti coloro, che voleuano esser chiamati Giudici & Reggenti: & gli diedi ottanta de miei soldati, a quali comandai, che douessero seguitarlo, & pigliassero coloro. io con gli altri cento settanta, che in tutto erano ducento cinquanta, senza artegliaria ne cauelleria, ma solo co fanti a piè andai dopo il detto mio maggiore esecutore, per dargli soccorso, se'l detto Naruaez & gli altri non si lasciassero pigliare.

Come il Cortese andò à Cimpoal, & in qual modo combattendo fece prigion Naruaez.

Il giorno medesimo, che'l detto maggiore esecutore et io insieme arriuammo alla città di Cimpoal, doue Naruaez s'era fermo co suoi soldati, subito che egli intese la nostra venuta, con ottanta caualli, & cinquecento fanti, oltra quegli che haueuo lasciati nell'albergo, vsci fuori della città. Era il suo albergo vna Moschea la maggior, che fusse in quella città, la quale era molto ben fortificata. egli accompagnato da questa caualleria & fanteria venne due leghe vicino al luogo, doue io ero. & se egli haueua presentita la mia venuta, l'haueua intesa per relatione de gl'Indiani: & non m'hauendo trouato, pensandosi che l'hauessero beffato, se ne ritornò al suo albergo, nondimeno sempre tenendo in ordine li suoi soldati, & lontano quasi vna legha dalla città haueua lasciato due sentinelle. & perche io desiderauo grandemente schifar gli scandoli, mi parue, che piu commodo, & minore scandalo fusse andarui la notte, s'era possibile, che sarei entrato si tacitamente, che non m'hariano sentito, & saremmo andati a diritto all'albergo di Naruaez, (ilquale ben sapeuamo io & i miei soldati,) p pigliarlo. ilqual preso stimauo che nõ haueria piu altro scandalo. percioche giudicauo gli altri douer esser vbbidienti alla giustitia, & massimamente che la maggior parte di loro v'era venuta astretta, & per forza, che haueua fatto loro Didaco Velazquez, & per paura che il detto non togliesse loro gli schiaui, che haueuano nell'isola Fernandina, & cosi auenne. impero che il giorno della Pentecoste, poco dopo mezza notte, assaltai il detto albergo, nondimeno trouai prima le sentinelle, che'l detto Naruaez haueua poste nella strada, & coloro ch'io haueuo mãdato auanti ne presero vna, & l'altra fuggì. dalla qual compresi che ordine tenessero. & accioche la sentinella, che era fuggita, nõ giugnesse là prima di me, m'affrettai quãto potetti. ma nõ potei tanto affrettarmi, che egli non arriuasse prima p ispatio di mezza hora. & quando arriuai Naruaez & tutti li compagni s'haueuano messe l'armi, & apparecchiati i lor caualli, & molto bene apparecchiati per ciascun de quattro cantoni dell'albergo: stauano vegghiando ducento huomini & arriuammo quiui tanto quietamente, che mentre intesero noi esser giunti, & che fu gridato all'arme, già io ero entrato nel cortile del suo albergo, nel quale tutti albergauano, & insieme ragunati dimorauano, & haueuano preso tre ò quattro torri,

tro torri, che erano in quello, & l'altre ſtanze fortificate. Nelle ſcale d'una delle dette torri, D
doue habitaua Naruaez, erano poſti 19 pezzi d'artegliaria di bronzo. ma fummo tanto preſti nel ſalire, che nõ poterono dar fuoco all'artegliarie, ſaluo che à vn pezzo, il quale per volonta d'Iddio non mandò fuori la palla, & non fece danno ad alcuno, & coſi ſalimmo nel la predetta torre fin che arriuammo alla ſtanza di Naruaez, la quale egli in cõpagnia di cinquanta ſoldati difendeua valoroſamente combattendo col maggiore Eſecutore, & co ſuoi compagni: benche molte volte li confortaſſe à renderſi prigioni alla Maeſtà voſtra, nondimeno non volſero acconſentire, fin che non fu poſto fuoco alla torre, & ſtringendoli il fuoco, ſi renderono. Mentre il detto maggiore Eſecutore faceua ogni sforzo di prendere Naruaez, io inſieme con gli altri, che erano rimaſi meco, difendeua l'aſcender la torre contra coloro, che gli dauano ſoccorſo: & feci pigliar tutte l'artegliarie, & con eſſe mi fortificai di maniera, che ſenza vcciſione d'huomini, ſaluo che di due, che morirono di colpo d'artegliaria, per iſpatio d'un hora tutti quegli ch'io voleua prendere, vennero in poter mio, & gli altri tutti, date l'arme, promiſſero vbbidire à me & alla giuſtitia, & alla Maeſtà voſtra, affermando eſſere ſtati ingannati: perciò che inſin à quell'hora egli haueua detto loro hauer commiſſione da voſtra Altezza, & che io inſieme con la prouincia m'haueuo ribellato, & era traditore di voſtra Maeſtà, & molte altre coſe: che haueuano detto loro. & hauendo conoſciuta la verità, & il cattiuo animo, & intentione, per la quale Didaco Velazquez, & Naruaez s'erano moſſi, hebbero grãdiſſimo piacere, che Iddio haueſſe permeſſo che coſi fuſſe auenuto. Et rendo certa la Maeſtà voſtra, che ſe Iddio per la ſua ſolita miſericordia & pietà non haueſſe poſta la mano in queſto negotio, & che'l detto Naruaez haueſſe ottenuto vittoria, ne ſaria ſeguito maggior incommodo & danno, che già per molto tempo à comparatione ſia ſeguito tra Spagnuoli. perciò che haueria vbbidito al comãdamẽto di Didaco Velazquez d'appiccarmi inſieme con molti miei compagni, acciò che niuno ve ne reſtaſſe che de' lor fatti deſſi notitia alcuna. Imperò che ſi come poi inteſi da gl'Indiani, ſe per auentura il detto Naruaez haueſſe preſo me (come egli haueua lor manifeſtato) non ſi potendo far ſenza danno ſuo & de' ſuoi, & che molti de ſuoi & de miei ſoldati non periſſero, haueuano determinato che fra queſto mezzo quelli vccideſſero coloro ch'io haueuo laſciati nella città, come anche haueuano cominciato, & dipoi tutti inſieme ragunandoſi aſsaltar coloro che quì fuſſero rimaſi, di maniera che le lor prouincie rimaneſsero libere, & non vi reſtaſse ricordanza di Spagnuoli. Et la Maeſtà voſtra nõ ha da dubitar punto, che ſe coſi haueſsero fatto, & haueſsero eſeguito la loro intentione, che per le prouincie hora ſoggiogate, & quietate, non ſi vincerebbono & non ſi quietarebbono per iſpatio di venti anni.

Natuaez è fatto prigione.

Come il Corteſe mancando la città di uettouaglie iſpedì in due luochi duoi Capitani con trecento huomini per ciaſcuno, & ducento ne mandò alla città di Veracroce. poi inteſo che in Temiſtitan gl'Indiani combatteuano la fortezza & haueano abbruciati i quattro Brigantini che haueа fatto fare, li fece tornar adietro.

Tre giorni dopo la preſa di Naruaez, non ſi potẽdo nutrir tanta moltitudine nella città, & eſsendo già quaſi diſtrutta, perche Naruaez co ſuoi compagni l'haueuano ſaccheggiata, non v'eſsendo gli habitanti, ma ſolamente le caſe, iſpedì due Capitani, & à ciaſcuno di loro diedi trecento huomini, vno ne mandai alla nouamente cominciata città nel porto, della quale ho già fatto mentione à voſtra Maeſtà: l'altro inuiai a quel fiume, nel quale diceuano hauer vedute le naui di Franceſco de Garay, perciò che io quel luogo fermamente lo teneuo per mio: & dugento ne mandai con gli altri ſoldati alla città della Veracroce, doue tutte le naui, che haueua menato il detto Naruaez, io haueuo inteſo che ſtauano ſurte, & quiui prouederei a quelle coſe che io ſtimaſſi appartenere al commodo di voſtra Maeſtà, & mandai vn nuntio alla città di Temiſtitan, per il quale dauo nuoua di tutte quelle coſe, che m'erano auuenute, alli Spagnuoli ch'io haueuo quiui laſciati. il quale per iſpatio di dodici giorni ritornò, & portommi lettere dal mio Capitano, & da ſoldati che mi certificauano, che gl'Indiani con grande sforzo haueuano combattuto la fortezza, & in molti luoghi haueuano meſso fuoco, & fatte alcune mine, & che erano ſtati in grandiſsima fatica & pericolo: & ſariano ſtati vccíſi tutti, s'el Signor Montezuma non haueſse comandato loro, che ſi leuaſsero da detta impreſa, & nondimeno affermauano che erano ancora aſsediati, benche non fuſsero combattuti. & per due paſſi fuori della fortezza gl'Indiani non laſsauano vſcire

neſsuno

A nessuno di loro,& haueuano tolto vna grandissima parte della vettouaglia, ch'io haueuo la sciata,& haueuano,abbruciati li quattro brigantini, che io haueuo fatti fare nella detta città di Temistitan,& si trouauano in grandissima carestia d'ogni cosa, pregandomi che sollecitassi di dar loro aiuto.Io,veduta la lor necessità,& considerato, che oltra gli Spagnuoli vcci si si perderebbe tutto l'oro,& l'argẽto,& le gioie, che s'erano hauute dalle prouincie, si perderia la migliore,& piu nobile città,che sia in tutto il mondo nouamente ritrouata: la qual perduta che fusse: si perdeuano tutte le cose, che insin hora io haueuo acquistate in queste prouincie, essendo ella la principale, alla qual tutte l'altre rendeuano vbbidienza, subito comãdai che li nuntij seguitassero i Capitani, che erano andati co sopradetti soldati,raccontando loro tutto ciò che i soldati Spagnuoli m'haueano scritto da quella città, & che subito ouunche gli trouassero, gli facessero tornare à dietro per la piu breue strada che si potesse fare,alla città di Tascaltecal,per congiungermi con loro insieme co soldati che erano meco, & con tutte l'artegliarie ch'io potetti,& con settanta à cauallo. & poi che furon giunti là, io feci far la mostra di tutti li soldati erano settanta à cauallo & cinquecento à pie: & cõ questa compagnia,con la maggior prestezza ch'io potetti, me n'andai verso Temistitan. In quel viaggio nessuno de' sudditi del Signor Montezuma mi vẽne incõtra, si come prima erano soliti di fare,& tutte quelle prouincie erano i tumulto, & le case quasi tutte dishabitate. Per questa cosa io ero in grãdissima sospitione che gli Spagnuoli, ch'io haueuo lasciati nella detta città di Temistitan,già fussero stati vccisi,& che tutti i popoli delle prouincie si fussero ragunati,& m'aspettassero in qualche luogo difficile ò in qualche strettezza, doue piu facilmente mi potessero nuocere,& per questo sospetto tenni i miei piu apparecchiati che possibile mi fusse,fin che giunsi alla città di Tesnacan,la quale,come ho detto di sopra, è nella ripa del lago. & dimandai certi paesani quel che fusse auenuto de gli Spagnuoli, che haueuo lasciati in Temistitan mi risposero che erano viui,comandai loro,che mi menassero vna Canoa,perciò che con quella voleua mãdare vno Spagnuolo à veder Temistitan, & che mentre egli andaua là,bisognaua che vno de' gli habitanti dimorasse appresso di me. Vno de gli habitatori della detta città,il quale mi pareua de principali,perche gli altri, co quali io haueuo pratica non appariuano,procurò che fusse cõdotta vna Canoa, & allo Spagnuolo, ch'io mandauo,diede per compagnia certi Indiani, & egli rimase meco. Et mentre il detto Spagnuolo montaua nella Canoa per andare alla città di Temistitan, vidde andarui anche vn'altra Canoa,& l'aspettò acciochè gli andasse piu appresso.in quella v'era vno Spagnuolo di quegli che io haueuo lasciati in detta città,& da lui intesi che tutti gli Spagnuoli erano viui, se non quattro ò sei,che erano stati vccisi da gl'Indiani, & gli altri erano assediati, & non gli lasciauano vscir della fortezza,& non era loro dato alcuna cosa,se nõ con molti danari, ben che hauẽdo vdito la mia venuta gl'Indiani gli haueuano comincíati à trattar meglio: & che Montezuma nõ desideraua altro,che la mia venuta,per poter hauer libertà d'andare à sollazzo per la città,come prima era solito di fare. & che bene egli consideraua, che io già haueuo risaputo le cose,le quali erano successe nella città, & perciò essere sdegnato,& andar là cõ animo di far qualche danno.& cõ molti prieghi mi pregaua, ch'io diponessi lo sdegno: imperoche egli n'haueua riceuuto non minor dispiacere di me, & che niuna cosa era stata fatta di suo consentimento,o volontà: & diede comissione che mi fussero esposte molte altre cose,per rimuouermi dallo sdegno,che s'imaginaua, ch'io hauessi conceputo per le cose cõmesse,& che andassi alla città tale quale io ero stato prima. perciò che al presente mandariano ad esecutione i miei comandamenti non meno di prima, & à quelli vbbidiriano. Risposi,ch'io non haueuo conceputo sdegno alcuno contra di lui, conoscendo il suo buon'animo,& stimando di certo esser tale.

Come il Cortese giunse à Temistitan & entrò nella fortezza,& come gl'Indiani con infinita moltitudine di gente vennero ad assaltarli, & il Cortese andò ad affrontarli & combatterono gagliardamente. come i nimici posero fuoco nella fortezza & come fu estinto.

Il giorno seguente,la vigilia di San Giouan battista mi partì,& alloggiai tre leghe lontano da Temistitan,& l'altro giorno dapoi che hebbi vdita la messa,seguitai il mio viaggio,et quasi auanti mezzo dì entrai nella città,& vi viddi non molti huomini, & alcune porte ne crociali delle vie esser state leuate. il che non mi piacque punto.nondimeno pensai,che l'hauessero fatto per timore delle cose che haueuano commesse,& acciò che giunto quiui,gli fa

cessi

essi sicuri. ma io me n'andai dritto alla fortezza: nella quale, & nella Moschea maggiore accanto alla fortezza, alloggiarono tutti coloro, che erano venuti meco. Quelli Spagnuoli, che erano assediati nella fortezza, ne riceuettero con quella allegrezza, che se hauessimo da sa loro la vita, ò vero donata di nuouo, pensandosi già d'hauerla perduta. Quel giorno passammo con gran letitia, & festa, sperãdo d'hauer quiete. l'altro dì, dopo la messa, mandai vn nuntio alla città della Veracroce a dar buone nuoue, che li christiani ancora erano viui, & ch'io era entrato nella città, & in quella me ne staua sicuro. il qual nuntio fra lo spatio di due hore ritornò con molte ferite gridãdo, che tutti gl'Indiani della città atti a portar arme ne veniuano ad assaltarci, & hauer leuati via i ponti della città, & dopo lui seguendo vna infinita moltitudine di gente da ogni banda n'assaltarono, di maniera che ne le contrade, ne le terrazze ne le strade per il gran numero delle genti si vedeuano, & ne veniuano co maggiori vrli, & con li piu terribili gridi, che si potessero imaginare. & tanti erano li sassi, che con le fionde gittauano nella fortezza, che pareua che'l cielo piouesse sassi. & era tanto il numero delle freccie & de' dardi, che tutte le mura, & li cortili n'erano pieni si che non vi si poteua andare. Io vscito di casa andai ad affrontarli, & combatterono contra di noi gagliardamẽte:

Battaglia tra il Cortese & gl'Indiani.

& da vna banda era vscito della fortezza vno de miei Capitani con dugento huomini, & prima che potessi ritirarsi furono vccisi quattro de suoi, & ferirono il Capitano con molti altri. ma noi poteuamo vccider pochi di loro, percio che si ritirauano di là da' ponti, & co sassi n'offendeuano grandemẽte dalle terrazze, delle quali n'espugnammo, & abbruciammo alcune: nondimeno erano tanto spesse, & tanto fortificate, & piene di tanti huomini, & di sassi, & d'altre varie sorti d'armi, che non erauamo potenti a combatterle tutte, & a difenderci, che non ci potessero offender come piaceua loro. Combatterono tanto fortemente la nostra fortezza, che in varij luoghi vi posero il fuoco, & in vno se n'abbrucio la maggior parte prima che gli potessimo dar soccorso, fin che lo schifammo col tagliar li pareti, & col violento gittare a terra de' parti, il fuoco fu estinto, & se quiui non hauessi posto grandissima guardia, cioè huomini con balestre, con schioppetti & altre artegliarie, certamente col lor subito assalto, non potendo noi far resistenza, sariano entrati nella fortezza. consumammo

Assalto de gli Indiani alla fortezza.

tutto quel giorno insino alla notte scura. nondimeno essendo venuta, non fummo sicuri da i lor gridi & romori, fin che sopragiunse il giorno. tutta quella notte attesi a rifar tutto ciò che essi haueuano ruinato, & ad apparecchiar molte altre cose, che la fortezza mi pareua hauesse di bisogno. & accommodai alcuni forti, & in quello allogai li soldati, che gli difendessero, & nel giorno seguente hauessero da combattere. furon medicati i soldati feriti, che erano piu d'ottanta.

Come i nimici diedero vn'altro terribile assalto alla fortezza & vscito il Cortese vccise assai di loro & abbruciò certe case. furon feriti cinquanta Spagnuoli: delle machine che gli Spagnuoli fabricarono. come il Signor Montezuma fu crudelmente percosso con vn sasso, & morì.

Venuto il dì gli nimici ne combatterono piu gagliardamente, che non fecero il giorno auanti. & vi era concorsa tanta moltitudine, che a i bombardieri non faceua di bisogno vsar diligenza in pigliar la mira con arte, ma solamente, veduta la moltitudine de gl'Indiani, dar fuoco all'artegliarie. & benche con quelle facessero loro gran danno, percioche oltra gli schioppi, & le balestre adoperauamo contra gli nimici quattordici pezzi d'artegliarie: nondimeno tutti quegli faceuano si leggier danno a tanta moltitudine, che ci pareua di non offendergli punto. percio che tirato vn pezzo d'artegliaria, a dieci, o dodici che ne veniuano vccisi, ne sottentrauano de gli altri. Hauendo lasciato nella fortezza cõueniente guardia, & quella che ci si poteua lassare, vscì subito fuori, & presi alcuni ponti, & abbruciai certe case, & vccidemmo assai di loro, che si sforzauano di difenderle. & era tanta la moltitudine, che benche hauessimo fatta grandissima vccisione, nondimeno pareua, che poco si diminuisse-ro le lor forze. concioſia che noi fussimo astretti a combattere tutto'l giorno intero, & essi per ispatio di poche hore, hauendo modo da potersi cambiare, & tuttauia crescendo, & in vn medesimo dì ferirono cinquanta o sessanta Spagnuoli, ancora che nõ ne morisse alcuno. Combattemmo insino a notte, & stanchi ritornammo alla fortezza. Considerato il grandissimo danno fattoci da nemici, & che essi stando in luogo sicuro ne feriuano, & vccideuano, & il danno che noi faceuamo loro, non si vedeua, essendo la moltitudine infinita. Quella notte, & il giorno seguente consumammo in fabricar tre macchine di legno: in ciascu-

delle

A delle quali poteuano ſtar dentro venti ſoldati, che non poteuano eſſer offeſi da' ſaſſi che gli Indiani gittauano dalle terrazze. & di quegli che v'erano dentro, alcuni portauano ſchiop- pi, ò baleſtre, & altri martelli aguzzi di ferro, & vanghe, & zappe per cauare & romper le caſe, & guaſtar li ripari che haueuano fatti per le contrade. Quando noi attendeuamo diligentemente à far le machine, gli nimici però non mancauano di combatterci, di maniera, che mentre noi non vſciuamo della fortezza, eſſi faceuano ogni ſforzo d'entrarui, à quali, accio che non v'entraſſero, con grandiſſima difficultà & fatica poteuamo reſiſtere. Ma il detto Montezuma, il quale ſempre inſieme col figliuolo, & con molti Baroni ritenuti da principio era dimorato appreſſo di noi, diſſe, che lo conduceſſimo nella terrazza della fortezza, che haueua deliberato di parlare à Capitani di quel popolo, & ſperaua di fare che ſi rimarriano da tale aſſedio. Comandai che fuſſe cauato fuori, & affacciatoſi ad vna volta per parlar con loro di quiui: i ſuoi gli percoſſero la teſta cõ vn ſaſſo, & gli fecero ſi crudel ferita, che per iſpatio di tre giorni ſe ne morì. Comandai à due Indiani, ch'io teneua prigioni, che lo cauaſſero fuori della fortezza. eſſi lo portarono al popolo. nõdimeno quel che aueniſſe nõ lo ſo. ma per queſto non ceſſò il combattimento, anzi ogni giorno s'accreſceua, & diuentaua piu gagliardo & maggiore.

Machine fabricate da Spagnuoli.

Morte del Signor Mõtezuma.

Come gl'Indiani chiamano il Corteſe à parlamento & quello li diſſero & la riſpoſta fattali. come i Spagnuoli uſcirono con le macchine & combatterono longamente, i nimici prendono una gran Moſchea & fanno gran danni à Spagnuoli. Il Corteſe vſcito della fortezza prende vna torre & la Moſchea, & v'appiccò il fuoco.

In quel medeſimo dì à quell'iſteſſo luogo, doue haueuano ferito il Signor Montezuma, chiamarono me con dirmi ch'io andaſſi là, che alcuni de lor Capitani deſiderauano parlar meco, & coſi feci. parlammo di molte coſe, & dimandai perche m'aſſediaſſero, non hauẽdo cagione alcuna, & che guardaſſero quanto bene haueuano hauuto da me, & quãto mi fuſſi portato bene con eſſo loro. Riſpondeuano, che s'io mi partiua della prouincia, ſubito ceſſarebbe l'aſſedio. altramente io teneſſi di certo, che voleuano ò tutti morire, ò del tutto mandar noi in ruina. iquali, ſi come poi ſi vidde, diceuano coſi in fin che io vſciſſi della fortezza, & nell'uſcir della città a lor piacere ritenermi tra i ponti. Riſpoſi, che non doueuano penſare, ch'io dimandaſſi la pace, perch'io temeſſi di coſa alcuna. ma per diſpiacermi, & hauer dolore del danno fatto loro, & d'eſſer coſtretto à diſtruggere ſi famoſa città, come era quella. Mi dauano la medeſima riſpoſta, che non laſciariano il predetto aſſedio, ſe non vſciſſi della città. Fornite le machine, ſubito vſcì fuori per cõbattere alcune terrazze & ponti, mãdando auãti gl'Indiani, & dopo loro quattro pezzi d'artegliaria, & molti altri cõ baleſtre, & rotelle, & piu di tre mila Indiani, che erano venuti meco delle prouincie di Taſcaltecal, & ſeruiuano gli Spagnuoli. poi che fummo arriuati al ponte accoſtammo le machine alle mura di certe terrazze, & le ſcale che haueuamo portate per ſalirui. ma tanta moltitudine d'huomini difendeua il ponte, & le terrazze, & tanto ſpeſſi & groſſi erano i ſaſſi, che eſſi à forza gittauano, che fracaſſarono le noſtre machine, & vccíſero vn Spagnuolo, & molti ne ferirono. & benche gagliardamente ſi fuſſe combattuto, nondimeno non potemmo hauere vſcita alcuna. Combattemmo dalla mattina a buon'hora inſin a mezzo giorno, & con grandiſſimo noſtro diſpiacere ne ritornammo alla fortezza. Onde gli nimici preſero tant'animo, che ardiuano di ſcorrere fino alle porte della fortezza, & preſero quella gran Moſchea, & forſe cinquecento huomini de' primi ſalirono in vna delle piu alte & gran torri di quella, & vi portarono di molta vettouaglia come pane, & acqua, & altri cibi, & grandiſſima copia di ſaſſi: & la maggior parte di loro haueua le haſte cõ le punte di pietra larghe piu delle noſtre, & nõ meno aguzze. & da quella torre offendeuano grandemẽte i noſtri, che erano nella fortezza, congiunta con quella. a queſta torre gli Spagnuoli diedero l'aſſalto inuano due ò tre volte, & per ſalirui fecero arditamente ogni ſforzo: & eſſendo alta, & difficile da ſalire, che era piu di cento gradi, & coloro che ſtauano di ſopra eſſendo forniti di ſaſſi, & di molte altre ſorti d'arme, & hauendo preſo maggiore ardire per non hauer noi potuto occupare alcuna delle terrazze, non cominciò mai a ſalirui alcuno de gli Spagnuoli, che ſcendendo nõ ne cadeſſi, & ne feriuano molti. Coloro che vedeuano far queſte coſe, prendeuano tanto animo, che ſenza paura dauano l'aſſalto alla fortezza. Io vedendo che ſe eſſi teneuano lungamente quella torre, oltra i danni ogni giorno fattici, creſcerebbono d'ardire per offenderci, vſcì

Battaglia tra il Corteſe & Indiani.

della

della fortezza, benche poco mi poteſſi preualer della man ſiniſtra per vna ferita datami da loro il primo giorno, legatami la rotella al braccio con certi Spagnuoli, che mi ſeguitarono, m'appreſſai alla torre, & procurai che diligentemente il piè di quella foſſe circondato, & co loro che la circondauano nõ ripoſauano, anzi da ogni lato combatteuano co nemici, & per dar ſoccorſo à quegli che ſtauano nella torre, corſero molti. Noi cominciammo à mõtar ſu le ſcale, & benche con ogni ſforzo difendeſſero il ſalirui, tre ſolamente ò quattro Spagnuoli gittarono giù dalle ſcale: vi ſalimmo finalmente con l'aiuto del Saluator noſtro, & della beatiſſima ſua madre Maria. & combattemmo tanto gagliardamente nella parte di ſopra della torre, che gli sforzammo dalla detta torre ſaltare in vna loggia, che circondaua la torre, di larghezza d'una ſtatura d'un huomo. & erano d'intorno alla torre tre ſimili à quella diſtanti quaſi quanto fariano tre ſtature d'huomini. alcuni di loro cadettero dalla cima al piè della torre: iquali oltra che patiuano per la caduta, quiui erano vccisi da gli Spagnuoli. ma quegli che s'erano fermi nelle dette loggie, combatterono tanto gagliardamente con noi, che conſumammo tre hore, prima che gli poteſſimo vccidere, de quali niuno ſcampò, ma tutti furono vccisi. Et voſtra Sacra Maeſtà preſti fede alle mie parole, che fu coſa tanto difficile l'eſpugnar queſta torre, che ſe Iddio non haueſſi tolto loro le forze & l'animo, venti di loro facilisſimamente haueriano potuto vietare il ſalirui à mille Spagnuoli, benche fortemente haueſſero combattuto inſino alla morte. procurai di metter fuoco à quella torre & à tutte le coſe che erano nella detta Moſchea, dalle quali già haueuano leuate tutte l'imagini, che noi vi haueuamo poſte.

Torre eſpugnata & arſa da Spagnuoli.

Come gl'Indiani haueuano al tutto deliberato d'uccider li Spagnuoli. come gli Spagnuoli vſcirono & abbruciorono aſſaiſſime caſe, terrazze & torri; & preſero quattro ponti, & come li riempierono, & molti Spagnuoli furono feriti.

Eſpugnata che fu queſta torre perdettero alquanto l'ardire, & talmente, che in molti luoghi ſi ritirarono. Io all'hora ritornai à quella terrazza, & chiamai quei Capitani, che prima m'haueuano parlato, iquali pareuano alquanto hauere abbaſſato l'ardire per le coſe che haueuano viſte. & ſubito s'auicinarono, & dimoſtrai loro che hormai non mi poteuano reſiſtere, & che noi ogni dì faceuamo loro grandiſſimo danno, & aſſaiſſimi n'erano vccisi, & abbruciauamo & diſtruggeuamo la lor famoſa città, ne ceſſeremmo fin che di lei & di loro vi fuſſe veſtigio alcuno. Riſpoſero, che ben vedeuano il gran danno che riceueuano da noi, & che molti ne moriuano, nondimeno che eſſi haueuano del tutto deliberato d'ucciderne, & mi diceuano ch'io guardaſſi le contrade, le piazze, & le terrazze tutte piene d'huomini. perche affermauano hauer fatto conto, che ſe di loro ne moriſſero ventimila, & de' noſtri vno, che toſto ne ridurrebbono à niente, dicendo noi eſſer pochi, & che erano eſſi ſenza numero. & ne certificauano tutte le ſtrade mattonate p le quali s'andaua in terra ferma eſſer ſtate guaſte, come con effetto erano, ſaluo vna: & da niuna parte ci era aperta la via, ſe non per acqua. & ben doueuano ſapere, che non haueuamo abbondanza di vettouaglie ne d'acqua, & non poter reſiſter molto, che moriremmo di fame, ancora che eſſi non n'uccideſſero. & certamente diceuano il vero, che ſe non haueſſimo hauuto altro combattimẽto che la fame, & la careſtia delle vettouaglie, era à baſtanza à farne morire. Contendemmo aſſai, & ciaſcuno difendeua la ſua cauſa. Venuta la notte vſcij in cõpagnia d'alcuni Spagnuoli, & trouando gl'Indiani alla ſprouiſta, per forza prendemmo vna contrada, & in quella abbruciammo più di trecento caſe, & mentre vi cõcorreua la moltitudine, me ne ritornai per vn'altra, & à queſto modo abbruciammo più caſe di quella contrada, & maſſimamente certe terrazze vicine alla noſtra fortezza, dalle quali n'offendeuano grandemente. Per le coſe fatte in quella notte mettemmo loro qualche ſpauento: & nella medeſima notte attesi à rifar quelle machine di legno, che l'altro giorno ci haueuano fracaſſate, per attendere alla vettoria, che l'onnipotente Iddio ci donaua. andai alla medeſima contrada, doue il giorno auanti ci haueuano guaſte le machine, & quiui non men gagliardamente che con valoroſo animo ne fecero reſiſtenza. nondimeno trattandoſi della vita & dell'honore, eſſendo quell'una ſola ſtrada rimaſa intera di quelle che conduceuano in terra ferma, benche prima che haueſſimo potuto giugnere à quella, vi fuſſero di mezzo due grandiſſimi & alti ponti, & tutta la contrada fuſſe fortificata di pareti altiſſimi, di caſe, & di torri, ci venne lume di tanto vigore & ardimento, & combattemmo di maniera, che preſtandoci Iddio & fauore & aiuto, pigliammo in quel

Parlamẽto tra il Cortese & Indiani.

Caſe abbruſciate da Spagnuoli.

quel giorno quattro ponti, & furono abbruciate tutte quelle terrazze, & case, & torri insino all'ultima: benche la notte auanti haueuano fatti molti ripari di mattoni crudi & di creta ne i detti ponti, per le cose auenute la precedente notte, di modo che l'arteglierie & le balestre non poteuano lor nuocere, i quali quattro ponti riempiẽmo di terra, & di mattoni crudi, & di molti sassi, & di trani delle case abbruciate. nondimeno non si potè far tanto, che nõ fossero feriti molti Spagnuoli. vsai gran diligentia quella notte in guardar quei ponti, accio che di nuouo non ce gli ritogliessero.

Põti pigliati da Spagnuoli. & case, terrazze & torri abbruciate.

Come li Spagnuoli pigliano gli altri ponti. i nimici fanno patto dell'accordo. i detti ponti piu volte per l'una & l'altra parte si pigliano & ripigliano. del ponte che fece fabricar il Cortese, & come à compiacentia de suoi soldati uscì della città consegnato l'oro & le gioie della sacra Maestà alli Giudici & Reggenti. come nel passar combatterono fortemente & li Spagnuoli perdettero l'oro, le gioie, le vesti & l'arteglierie c'haueuano cauate, & andorno à Catacuba città, sempre combattendo.

Il giorno seguẽte la mattina à buon'hora vscij, & Iddio onnipotente mi cõcedette buon successo. perciochè auegna che fusse infinita la moltitudine, che difendeua gli altri ponti, & v'erano di mezzo & fossi & argini grãdissimi, noi gli pigliammo & empiemmo, & alcuni à cauallo perseguitarono gl'Indiani fino in terra ferma seguitando la vettoria. Mentre io faceua acconciar li ponti & riempierli, vẽnero à chiamarmi con gran prestezza dicendo, che gl'Indiani, che haueuano cõbattuto la fortezza, desiderauano la concordia & la pace, & che aspettauano certi lor Signori & Capitani: quiui lasciati tutti i miei soldati, et certi pezzi d'artegliaria, con tutta la caualleria andai à vedere quel che volessero quei Baroni, i quali affermarono, che se io prestassi lor fede & perdonassi loro i commissi falli, non combatterebbono piu contra di me, & di nuouo procurerian di far rifar i ponti, & le strade ruinate, & sariano al seruitio di vostra Maestà come haueuano fatto prima: & che io facessi menar quiui vn certo de' lor religiosi prigione appresso di me, ilquale essi honorano come generale della lor religione. venuto che fu, parlò loro, & tra loro & me confermò il patto, & subito si vide, come egli affermaua, che haueuano comandato à soldati, i quali stauano ne forti, che subito si rimanessero dal combattere la detta fortezza, & da ogn'altra offensione, & cõ questo patto ci partimmo. Entrato nella fortezza haueuo cominciato à desinar, quando mi fu nuntiato, che gl'Indiani di nuouo haueuano pigliati i ponti, i quali in quel giorno noi gli haueuamo guadagnati loro, & haueuano uccisi alcuni Spagnuoli. p la qual nuoua Dio sa quanto dispiacere mi s'aggiugnesse. percio che m'haueua pensato, che presi li ponti, hauendo l'uscita libera in terra ferma, non mi restasse gran difficultà, cõ la maggior prestezza ch'io potei caualcai là, & quãto piu tosto potei con alquãti à cauallo, che mi seguitarono, cãminai tutto quello spatio, et senza fermarmi in luogo alcuno, di nuouo corsi in mezzo de gl'Indiani, & ripresi li detti ponti, & pseguitai loro fin in terra ferma: che essendo i miei fanti à piè stanchi per la fatica, & feriti, & impauriti, & vedẽdo il presente pericolo, niuno di loro seguitò. onde auuẽne che volẽdo io poi ritirarmi, trouai li ponti già presi da gl'Indiani, & haueuano gia tolta via gran parte di quella materia da i ponti, della quale io gli haueua fatti riempiere, & nella città si vedeua ogni cosa pieno di moltitudine & p terra, & p il luogo nelle Canoe. La qual moltitudine auuẽtaua tanto spesso da ogni bãda & dardi & sassi sopra di noi, che se l'onnipotẽte Iddio miracolosamẽte non ci hauesse liberati da quel pericolo, era impossibile scampare. & già publicamẽte tra Spagnuoli, che erano rimasi nella città, s'era sparsa la fama, ch'io ero morto. & essendo giunto all'ultimo ponte vicino alla città, trouai tutti li caualieri, i quali erano venuti meco, esser in quello caduti, & vn cauallo sopra'l quale nõ era alcuno, et non lo potei passare, & io solo fui astretto ad assalire gli nimici, & à questo modo i caualieri hebbero spatio di poter passare il ponte: il quale trouai esser vacuo, & passai con gran pericolo. perciochè dall'una & dall'altra parte per tanto spatio quanto saria la statura d'un huomo bisognaua saltar col cauallo: & mentre io vsciua del ponte percoteuano me e'l cauallo con bastoni, nondimeno essendo bene armati, altro male non ci fecero piu, che'l dolore, che patiuamo per la percossa. onde rimasero vincitori hauendo presi quattro ponti. a gli altri quattro hauẽdo lasciato buona guardia, me n'andai alla fortezza, & feci fabricare vn ponte di legno, che cõmodamente lo poteuano portar quaranta huomini. Considerato il gran pericolo, nel quale erauamo, & il grandissimo. danno, che ogni giorno ci faceuano gl'Indiani, &

Patto dell'accordo.

Ponte che fece fabricar il Cortese.

temendo

temendo che non guastassero, come haueano fatto l'altre, anche quella via mattonata, che v'era sola rimasa, laquale essendo guasta saremmo astretti à morire, & anco perche molte volte fui pregato da miei soldati che ci partissimo della città, che la maggior parte di loro era ferita, & si malamente, che non potrebbono piu combatter co nimici, quella notte deliberai di compiacer loro, & pigliato l'oro della Maestà vostra et le gioie, che si poteuano cauare, in quella sala in picciole some le consegnai à gli vfficiali di vostra Maestà, iquali io haueuo ordinati per nome di lei, & à i Reggenti, & à i Giudici, & altri che si trouauano esser presenti, & gli pregai: & cõfortai che dessero fauore & aiuto à cauarle fuori: & à questo effetto diedi loro vna mia caualla, sopra la quale ne posero quella parte ch'ella poteua portare, & ordinai che certi Spagnuoli & miei familiari & d'altri andassero accompagnar detta caualla, & il resto del detto oro, gli vfficiali, i Giudici, & i Reggenti, & io lo demmo & compartimmo tra Spagnuoli, che lo cauassero fuori. Et lasciata la fortezza, con gran ricchezze & della Altezza vostra, & de' Spagnuoli, & mie, per lo piu secreto modo, che potemmo, vscimmo, & menammo cõ noi vno de figliuoli & le figliuole del detto Montezuma, & Cacamacin Signore in Aculuacan, & suo fratello, che io haueuo fatto Signore in luogo suo, & i Signori d'altre prouincie & città, iquali io teneuo prigioni. & essendo giũto à i ponti occupati da gl'Indiani, nel primo gittammo il ponte che haueuo fatto portar con esso noi senza molta fatica, percioche niuno ci faceua resistenza eccetto alcune guardie, che stauano nel ponte, lequali si missero à gridare. & prima che io arriuassi al secõdo ponte, si ragunò infinita moltitudine de nemici, & da ogni bãda & per acqua, & per terra si studiaua d'offenderci. Io subito passai con cinque à cauallo, & forse cento fanti, co quali notando passammo tutti i ponti, & gli haueuo occupati tutti sino in terra ferma, & lasciati à fronte li fanti, ritornai al secondo ponte à coloro che erano nell'ultima squadra, doue trouai che si combatteua si fortemente, che non si può estimare il dãno, che gl'Indiani faceuano & a gli Spagnuoli, et à gl'Indiani di Churultecal, che erano venuti con esso noi, iquali gli haueuano quasi tutti vccisi, & anche haueuano vccise molte donne, che seruiuano a gli Spagnuoli, insieme con gli Spagnuoli, & caualli. & già haueuano perduto l'oro, & le gioie, & le vesti, & molte altre cose che noi cauamo fuori, & tutte l'artiglierie. ragunai quegli che erano rimasti viui, & comandai che essi andassero auanti, & io accompagnato da forse cinque à cauallo, & settanta fanti, che haueuano hauuto ardire di restar meco, rimasi dopo loro, sempre combattendo co nimici, finche arriuammo à vna certa città nominata Catacuba, laquale è posta fuori oltra tutta la strada mattonata. doue Iddio m'è testimonio quanta fatica & pericolo io sotteneßi: perciò che ogni volta che andauo adosso à nimici, ne ritornauo pieno di freccie, & percosso da ogni banda da bastoni, & da sassi, cõciosia che dall'uno & l'altro lato vi fusse il lago, & coloro che erano nelle Canoe sicuramente ne poteuano ferire: & quegli che pigliauano terra, subito che andauo loro adosso, si gittauano in acqua, & à quel modo patiuano poco danno, se non alcuni, che essendo la moltitudine grandissima & l'uno vrtando l'altro cadeuano & s'uccideuano. Con tal fatica, & trauaglio gli cõdussi tutti alla detta città, che nõ ferirono se non vno à cauallo, che veniua dopo me. & combatteuasi con grãde sforzo per fronte & per fianchi, ma cõ maggior impeto alla coda percioche la moltitudine, che era nella città, sempre sotteneua à combattere piu fresca.

Partita del Cortese dal Temistitan.

Battaglia tra Spagnoli & Indiani.

Rotta di Spagnuoli.

Catacuba città.

Il contrasto c'hebbe il Cortese partendosi di Catacuba, & fortificatisi in vn colle furono lungamente combattuti. il numero de gli Spagnuoli & suoi Indiani & Indiane che si trouorono mancar. il figliuolo & figliuole del Montezuma furono occisi. come posti i soldati in ordinanza & camminorono tutto il giorno combattendo. & arriuati ad vno ottimo albergo si fortificarono.

Et essendo giunto alla detta città di Catacuba, già essendo giorno trouai i nostri soldati in vna delle piazze della città che s'erano ristretti insieme, dicendo di nõ saper doue s'andare. à quali comandai che s'affrettassero d'uscir della città prima che il numero de gli nimici crescesse, & occupasse le terrazze, che da quelle ci poteuano offender grandemente. quegli che erano posti alla fronte, dissero di non saper doue andare, io gli missi alla coda, & io andai alla testa fin che vscissimo della città. gli aspettai in certi campi lauorati, & quiui essẽdo giunti quegli ch'erano rimasi alle spalle, intesi che haueuano riceuuto grãdissimo danno, & che erano stati vccisi alcuni Spagnuoli & Indiani, & rimaso nel viaggio molto oro, ilquale gli

nimici

nimici andauano raccogliendo. quiui combattei con gl'Indiani finche i mei passassero auanti, gli sostēni, finche i nostri occuparono vn colle, nel quale era vna torre, & vn'albergo assai forte, & l'occuparono senza nostro danno, percioche non mi partij di lì, ne lasciai passar gli nimici, fin che i nostri non presero il colle. Doue sa Iddio che fatica habbiamo sopportata. concioßia che gia niuno de caualli, che n'erano rimasi ventiquattro, poteua correre, ne caualieri che potessero alzar le braccia, ne alcuno de fanti non infermo, che si potesse mouer piu. & entrati in quello albergo, in esso ci fortificammo, & quiui fummo cōbattuti insino a notte, di maniera che non poteuamo riposar vn hora. Di questo trauaglio, fatta la rassegna, trouammo che erano morti de gli Spagnuoli centocinquanta, & tra caualle & caualli quarantasei, & piu di duomila tra Indiani, & Indiane, che seruiuano a Spagnuoli. Tra quali vccisero il figliuolo, & le figliuole di Montezuma, & gli altri che menauamo prigioni. A mezza notte pensando di non esser vditi da alcuno, tacitamente ne partimmo dall'albergo, lasciandoui dentro molti fuochi. & niuno era tra noi, che sapesse doue fussimo, ò doue douessimo andare, se non vno del paese di Tascaltecal, che affermaua di volerci guidare nella sua prouincia, se'l viaggio non ci fusse impedito. Appresso il detto albergo erano state poste molte sentinelle, che subito che ci sentirono, gridando chiamarono in aiuto le città vicine, & da quelle fu mandata fuori gran moltitudine d'Indiani, la quale ne seguitò insino al giorno, & cinque a cauallo, che andauano auanti per discoprire, andarono adosso ad vna squadra d'Indiani, che nel viaggio s'era fatta loro incontra, & n'uccisero alcuni di essa, i quali non seruando l'ordine, si erano sparsi, che si pensauano che seguitassero piu caualli, et fanti. & percioche d'ogn'intorno cresceuano gli nimici, di tutti i soldati, che erano tra noi, feci scelta de piu sani, & gli missi in ordinanza ponendogli alla fronte, alle spalle, & a i fianchi. & ordinai che li feriti stessero in mezzo, & compartij gli huomini a cauallo: & con quell'ordine cāminammo tutto'l giorno combattendo d'ogni banda, di maniera che in quella notte & in tutto'l giorno non andammo piu di tre leghe. & per gratia d'Iddio venēdo gia la notte, vedemmo vna certa torre, & vn'ottimo albergo, doue ci fortificammo, & quella notte si rimasero di combatterci, benche quasi all'alba haueßimo qualche tumulto. auegna che non sapessimo che altro hauer piu da temere, che la moltitudine la qual ne perseguitaua.

Numero di Spagnuoli & Indiani che li seruiuano quai furon morti.

Come il Cortese quindi partendosi fu perseguitato di giorno in giorno sempre combattendo & ogni dì piu acrescendo la moltitudine di quelle genti. come trouò vn aguato & combattette con loro & fu ferito da due colpi di sassi. & il seguente giorno gli Spagnuoli furono assaltati da vn'altra molto maggior moltitudine & li missero in rotta & sconfissero, & morti assaissimi di lor principali, et vcciso il capo loro.

Il giorno seguente alla prima hora del giorno col medesimo ordine mi partij, menando i soldati & alla coda & alla testa apparecchiati, nondimeno dall'uno & l'altro lato gli nimici ne perseguitauano gridando et chiamando per tutta quella prouincia, la quale era molto habitata. & benche fussimo pochi a cauallo, pur gli assaltauamo, nondimeno poco danno faceuano loro, che essendo quel colle aspro, in quello si ritirauano. & cosi in quel giorno cāminammo allato a certi laghi, finche arriuāmo a vna certa città, doue pensauamo hauer qualche contrasto con gli habitatori di quella. & subito che giugnemmo, abbandonate le case se n'andarono ad altre città vicine, & quiui dimorammo quel giorno & l'altro, percioche et li sani & l'infermi erano stanchi per la fatica & per la fame, & arsi per la gran sete, & i caualli non si poteuano piu sostenere in piè. & quiui trouāmo del Maiz, del quale mangiāmo, & lesso & arrostito ne portāmo con noi in viaggio. Il giorno seguēte mi partij, essendo sempre seguita o da nimici, i quali & di dietro & dauanti di continouo ci assaliuano con altissimi gridi. Seguitammo il cammino, per il quale ne conduceua vno di Tascaltecal, doue patimmo varie fatiche & trauagli, perche molte volte erauamo astretti a vscire, & trauiare dal dritto cammino, & auicinandosi la sera, venimmo a vna certa pianura, nella quale erano alcune piccole habitationi. & quella notte alloggiammo incommodamente, & con carestia di vettouaglie. l'altro giorno la mattina a buon hora cominciammo indirizzarci al viaggio, nel quale non erauamo anchora entrati, quando gli nimici ne cominciarono a seguitare, & con loro scaramucciando arriuammo a vna gran terra al cui sinistro lato in cima d'un picciol colle erano alcuni Indiani. noi pensando di potergli prendere, essendo vicini al nostro cammino, & per certificarne se fussero piu di quelli, che si vedeuano, me n'andai là accompagnato da

cinque caualli, & dodici fanti, circondando il colle: dopo il quale era vna grandissima molt
Aguato d'Indiani. tudine d'huomini posti in aguato. co quali combattemmo tanto, che essendo il luogo, doue
si erano fermi alquanto aspro & sassoso, & la gente infinita, & noi pochi, fu necessario riti
rarsi verso la terra, doue erano i nostri, et di lì mi partij malamente ferito da due colpi di sassi
Poiche m'hebbi legate le ferite, ordinai a gli Spagnuoli, che si partissero della terra percio
che non mi pareua che l'alloggiamento fusse sicuro. & procedendo di questa maniera segu
tati da gl'Indiani andammo a vn'altra terra, che dalla sopradetta era distãte due leghe, & qui
ui nel viaggio vn numero infinito d'Indiani ci assaltò, & combatterono con noi talment
che ferirono quattro ò cinque Spagnuoli, & altrettanti caualli, & vn cauallo vccisero. &
benche il mancamento di quello ci fusse di grandissimo incommodo, et ci grauasse molto l
Spagnuoli mangiano vn cauallo. sua morte, che dopo Iddio non haueuamo difesa alcuna se non li caualli, nondimeno ci risto
rò grandemente, & mangiammo la sua carne, et la sua pelle, di modo che nulla vi rimase, tan
to erauamo stretti dalla fame. Percioche dopo la nostra partita dalla gran città, non haueua
mo mangiato cosa alcuna, se non Maiz lesso & arrostito, ma di maniera che mai nõ ne rest
uamo satolli, & similmente herbe, che coglieuamo ne campi. Et considerato che ogni gior
no cresceuano le genti de nimici, & noi ogni giorno scemauamo, quella notte medicati li f
riti, & gl'infermi, che menauamo, ordinai che alcuni fussero posti a cauallo, ad alcuni fec
metter le crocciole sotto le braccia, & feci fabricare altre sorti di sostegni & aiuti per far viag
gio, accio che gli Spagnuoli che erano senza infermità ò ferite fussero liberi al combater
& penso che Iddio mi concedesse tal prouidenza, si come per proua si vidde il giorno se
guente. percio che essendomi quella mattina partito dal detto albergo, ci assaltò vna grand
Battagli a tra Spagnuoli & Indiani. & infinita moltitudine d'Indiani, & tanta di dietro, dinanzi, & da fianchi, che niente appar
ua di vacuo della campagna, che mi era posta dauanti. & attaccarono con noi d'ogni band
si aspra battaglia, che noi non ci poteuamo conoscere l'un l'altro, tanto camminauamo stre
ti & mescolati insieme. Et certamente credemmo quello esser l'ultimo giorno della vita c
tutti noi, considerando la moltitudine de nimici, & la debolezza che trouarono in noi d
resister loro, essendo tutti quasi feriti, et mezzi morti: nondimeno l'onnipotente Iddio si d
Rotta di Indiani. gnò mostrar la sua misericordia. percioche con la nostra stanchezza rompemmo la ferocit
& superbia loro. & de loro principali furono morti assaissimi, essendo tanta la moltitudine
che combattendo s'impediuano l'un l'altro. Camminammo con questa fatica la maggio
parte del giorno, finche l'onnipotente Iddio ne fece gratia, che fusse vcciso colui, che era
Capo tra nimici, il qual tolto via cessò ogni combattimento: et a quel modo stemmo alquã
to spatio quieti, benche ne seguitassero andandone sempre toccando insino a vna certa pic
cola casa, che era nella pianura, doue quella notte alloggiammo al sereno. donde vedeuam
certi monti della prouincia di Tascaltecal, della qual cosa presi non picciolo piacere, cono
scendo la prouincia, & verso qual luogo doueuamo andare, anchora che non tenessim
per certo gli habitatori di quella prouincia esserci fedeli amici. percio che credeuamo ve
dendoci cosi debili, douessero esser quelli, che ponessero fine alla nostra vita per conseguir l
pristina libertà. il qual sospetto ci arrecò tanta afflittione, quanta n'haueuamo, quando con
batteuamo co nemici.

Come il Cortese arriuò nella prouincia di Tascaltecal alla città di Gualipan doue fu benignamente ri-
ceuuto & visitato da tutti li Signori di quelle prouincie, & fattoli molte offerte, l'accompagno-
rono ad vna città poco distante, accio si ripossasse & ristorasse si, doue intese che vn
suo familiare che li portaua oro et altre cose al valor di trentamila pesi
d'oro, fu vcciso da gl'Indiani di Culua. et che gli Spagnuoli
ch'eran rimasi nella città di Veracroce erano salui.

Il giorno seguente la mattina all'alba cominciammo a entrare in vna via piana, per la qu
le a diritto s'andaua alla prouincia di Tascaltecal, & per la quale pochi de nimici ne seguita
rono, benche quiui fussero vicine assaissime & grandissime città, nondimeno da quelle pic
ciole colline alcuni da lontano ne gridauano dietro. Et cosi in quel giorno, che fu di Dom
nica, a gli otto di Luglio 1520 vscimmo di tutta la prouincia di Culua, & arriuammo a
luoghi della detta prouincia di Tascatecal, alla città di Gualipan, che ha quasi quattromil
case, doue fummo da gli habitatori riceuuti benignamente, & ci ristorammo alquanto dall
fame & dalla stanchezza, che patiuamo: benche molte cose da viuer che ne dauano, ne l

dauanõ

A' dauano per danari, & alcuni non voleuano se non oro, & erauamo a forza costretti a darlo per la necessità che patiuamo. Quí stemmo tre giorni, doue mi vēnero a vedere il Magíscacin di Secutengal, et tutti li Signori di quelle prouincie: & si sforzarono di consolarmi circa le cose, che m'erano interuenute, dicendo che spesso mi haueuano auísato, che quegli di Culua erano traditori, & che mi douessi guardar da loro, nondimeno che io non haueuo voluto mai prestar lor fede. ma poi che io haueuo scampata la vita, douessi rallegrarmi, che erano per darmi aiuto fin che haueßero lo spirito per ristorarmi del danno, che quei di Culua mi haueuano fatto. perche oltra l'obligo, che erano sudditi dell'Altezza vostra, si doleuano & attristauano della morte di molti lor fratelli & figliuoli, che nella mia compagnia erano stati vccisi, & d'altre varie ingiurie fatte da quegli a loro ne tempi passati, & che io teneßi per certo che mi sariano fedeli & veri amici, & per che io & gli altri miei compagni tutti erauamo feriti, douessimo andare a vna città, che era distante quattro leghe da quella terra, & quiui ci riposassimo, che prouederiano, che fussimo medicati, & ristorati delle nostre fatiche & stanchezza. Gli ringratiai, & acconsentij alla lor richiesta, & feci lor parte di alcune tarsie di quelle che haueuamo portate, benche poche delle quali hebbero gran piacere. Andai con loro alla città, et hauemmo buono albergo, e'l Magíscacin prouidde, che mi fusse portato vn letto composto di legni con alcuni ornamenti, che essi vsano, doue io dormi, che non ne haueuamo portato alcuno con esso noi: & ci fece parte d'ogni cosa che haueua & poteua per nostro ristoro. In questa città alcuni miei familiari & altri della mia compagnia, quando passai andando alla città di Temistitan, lasciarono alcune cose, (cioè argento, vesti, et altri ornamenti di casa, & alcune cose da viuere, che le faceuo condur meco,) accio fussimo piu ispediti nel viaggio, se cosa alcuna c'interuenisse, che non fussero impediti d'alcuno altro peso, che delle propríe vesti, & arme. & intesi che vn'altro mio familiare venuto dalla città della Vera croce mi portaua vettouaglie & altre cose, & con lui esser cinque a cauallo, & quarantacinque fanti oppressi da malathia: i quali similmente haueuano portate certe cose iui rimase, & gia erano risanati, et tutto l'argento, & altre cose & mie, & de miei compagni, et settemila peßi d'oro colato. Contiene il peso dell'oro il valor quasi di due fiorini, i quali io haueuo lasciati iui in due casse, & altri fregi & ornamenti, oltra gli altri quattordicimila Castigliani in pezzi d'oro, che haueuo hauuti nella prouincia di Teuchitibeque quel Capitano, ch'io mādauo a fabricar nuoua città in Quacucalco, & egli quiui gli hauea lasciati. & molti altri al valor di piu di trentamila peßi d'oro. Et li predetti Indiani di Culua l'haueuano vccíso nel viaggio insieme co detti Spagnuoli, & gli haueuano tolto ogni cosa che portauano, & alcune scritture che io haueuo raccolte insieme con gli habitatori di queste prouincie. Similmente intesi, che haueuano vccisi piu Spagnuoli nel viaggio, che andauano alla città di Temistitan, pensandosi, che io quiui me ne viuessi pacificamente, & che le strade fussero sicure, come soleuano esser prima. Per la qual cosa (io dico il vero alla Maestà vostra) tutti si fortemente ci attristauamo & doleuamo, che nulla piu ci poteuamo dolere ne attristare. Percioche oltra la perdita de detti Spagnuoli, & dell'altre cose, che erano molte, vi fu il ritornarci alla mente la morte de gli Spagnuoli vccisi nella gran città, & ne ponti, et cioche poi n'interuenne nel viaggio: & massimamente che mi haueuano messo in sospetto, che haueßero assaliti anchora quegli, che erano rimasi nella citta della Vera croce, & coloro che erano amici nostri vdita la nostra rotta, si fussero ribellati: & subito ispedì alcuni nuntij con certi Indiani, che gli guidassero, a quali ordinai, che non andassero insino a quella città per le strade comuni, et che tosto mi auisassero di cio che iui si faceua. Piacque all'altissimo Iddio, che fussero truati salui gli Spagnuoli, & tutti li paesani, che haueuamo per confederati, star pacifici et quieti. La qual nuoua apportò grandissimo alleuiamento alla nostra perdita, & maninconia. & all'incontro essi presero dispiacere della nostra rotta. Stetti in questa prouincia di Tascalteal venti giorni attendendo a far medicar le mie ferite: le quali erano cresciute & per la lunghezza del viaggio, & per non hauerle medicate, & massimamente quelle della testa, il simile facendo delle ferite de miei compagni: de quali alcuni morirono in parte per le ferite, & in parte per le patite fatiche: & alcuni rimasero storpiati, & zoppi per le ferite, & pochi medicamenti & ripari si trouauano per rimedio. & io rimasi storpiato di due dita della man sinistra.

La quantità d'oro, argento, ornamēti, & danari, che si portauano al Cortese, quai furon tolti da nimici et vccisi quei che li portauano.

Come il Corteſe eshortato da Spagnuoli d'andar alla città di Vera croce non volſe acconſentirli ma ſe n'andò alla prouincia Tepeaca doue gli ſi fecero incontro aſſaiſſime genti con arme. i quali venuti alle mani furono in gran parte vccisi. & il Corteſe in venti giorni ſoggiogò molte città & terre. ſcriſſe per i ſchiaui alcuni de gli habitatori: & perche del giunger di Franceſco di Garai al porto di Vera croce mal in punto vccisi et feriti molti de ſuoi.

Li miei compagni vedendo gia molti eſſer morti, & quegli che erano rimaſi viui, eſſer deboli & pieni di ferite, diuenuti piu timidi per li pericoli & per le fatiche, nelle quali ſi erano ritrouati, temendo delle coſe future, mi richieſero, ch'io doueſſi andare alla città della Vera croce, & quiui ci fortificaremmo prima che gli habitatori delle prouincie amici noſtri ſapendo la noſtra rotta, & le picciole forze, faceſſero lega co noſtri nimici, & occupaſſero li ſtretti, & li paſſi, per i quali doueuamo andare, & ne aſſalirebbono da vn lato, & dall'altro quei della città della Vera croce. & eſſendo noi vniti, & ancho eſſendo quiui le naui, ſaremmo piu ſicuri, et meglio ne potremmo difendere, ſe ne voleſſero aſſalire, finche mandaſſimo all'Iſole per dimandar ſoccorſo. Et vedendo che, ſe io moſtraſſi a paeſani, & maſſimamente a gli amici, paura alcuna, potrebbe eſſer cagione, che piu toſto n'abbandoneriano, & ſi leueriano contra di noi, & tenendo a memoria, che ſempre la fortuna aiuta gli audaci, & che noi eramo Chriſtiani, & confidatomi nella diuina bontà & miſericordia, che del tutto nõ moriremmo, & ſi perderebbono tante et ſi nobili prouincie, che ſi pacificamente poſſedeuo per la Maeſtà voſtra, & in tale ſtato che le pacificaremmo, ne ſi laſciarebbe tal ſeruitio continuando la guerra che ſi faceua, per via della quale doueua ſeguir la quiete di tutte quelle prouincie, come era ſtato prima, Percio deliberai per niun modo paſſar li monti verſo'l mare, ponendo da banda tutte le fatiche, & diſagi, che poteſſimo patire: & diſſi ch'io non voleuo rimanermi da queſta guerra, percioche oltra il biaſimo & la vergogna, che ne riſultaua alla mia perſona, & miei compagni, era coſa di molto pericolo a voſtra Maeſtà, & pareua che noi faceſſimo congiura contra di lei. Anzi io haueuo determinato in tutti li modi a me poſſibile ritornar contra gli nimici, & offendergli in tutto cioche io poteuo. Et coſi eſſendo dimorato venti giorni in queſta prouincia, non guarito anchora delle ferite, co compagni deboli andai ad vn'altra prouincia nominata Tepeaca, che era confederata con quegli di Culua noſtri nimici: nella quale io haueuo inteſo, che erano ſtati vccisi dieci Spagnuoli, che veniuano dalla città della Vera croce alla gran città di Temiſtitan. percio che per quella prouincia era il dritto viaggio a Temiſtitan. La prouincia di Tepeaca confina con Taſcaltecal, la quale è grandiſſima prouincia. Et nell'entrar della prouincia di Tepeaca ci ſi fecero incontra con l'arme aſſaiſſime genti, & ne vietarono l'entrata con ogni loro ſforzo, ponendoſi ne luoghi difficili & forti. Et per non andar raccontando particolarmente ogni coſa, che ne occorſe in quella guerra. percio che ſarei molto lungo, & molto accreſcerei il libro, fatta l'ammonitione, che doueſſero venire a dar vbbidienza a comandamenti fatti loro circa la pace per nome di voſtra Maeſtà, & non gli volendo eſſi eſeguire, facemmo lor guerra, & ſpeſſe volte vennero alle mani con eſſo noi, nondimeno per diuino aiuto, & per la real fortuna di voſtra Maeſtà facemmo loro gran danno, & molti n'uccidemmo: & eſſi in quella guerra non ferirono, ne vccisero Spagnuolo alcuno. Et benche queſta prouincia ſia larghiſſima, nondimeno per iſpatio di venti giorni ſoggiogai molte città, & terre di quella & pacifica et quietamẽte: et li Signori & Baroni di quelle vennero a offerirſi per vaſſalli a voſtra Maeſtà, & da tutte quelle ne cacciammo via molti di Culua, che erano venuti in quella prouincia per infiammar gli animi de gli habitatori di quelle a far guerra, et impedire che ne per forza, ne liberamẽte pigliaſſero noſtra amicitia: di maniera che inſin hora ſono ſtato ſempre occupato in queſta guerra, la quale non è anchora finita, che ci rimangono anchora certe ville & terre da pacificare: le quali ſpero in breue col fauor d'Iddio di metterle ſotto la real Signoria di voſtra Maeſtà. In vna parte di queſta prouincia, doue vccisero quei dieci Spagnuoli, ho ſcritto per iſchiaui alcuni de gli habitatori: de quali la quinta parte è ſtata conſegnata a gli vfficiali di voſtra Maeſtà, percio che in quella gli habitatori ſono ſempre ſtati bellicoſi, & molto ribelli, & furono preſi per forza d'arme, & oltra il delitto commeſſo d'hauer vccisi gli Spagnuoli, & di ribellarſi alla Maeſtà voſtra, tutti mangiano carne humana. & percio che queſto è publicamente manifeſto, non mando coſa alcuna a voſtra Maeſtà. & ancho mi

Tepeaca prouincia.

Terre che vennero ad offerirſi.

Huomini che mãgiano carne humana.

ſon

A ſon moſſo a ſcriuergli per iſchiaui, per metter qualche paura a gli habitatori di Culua. & ne ſono in quella prouincia molti non diſſimili a queſti: & ſe perauentura non fuſſero ſeueramente caſtigati, non ſi partirebbono mai dal mal fare. In queſta guerra ci hanno dato aiuto gli habitanti di Taſcaltecal, di Churultecal, & di Guaſucingo, che hanno con noi confermata l'amicitia, & crediamo che ſempre ſeruiranno come fedeli vaſſalli della Maeſtà voſtra. Quando ſtauamo in queſta prouincia di Tepeaca impacciati in queſta guerra, mi furono portate lettere della città della Vera croce, per le quali mi era dato auiſo, che due naue di Frãceſco di Garai erano arriuate al porto della Vera croce tutte battute: et come già ſi vede il detto Franceſco de Garai di nuouo haueua mandato a quel fiume, del quale già di ſopra feci mentione a voſtra Maeſtà: & gli habitatori di quella prouincia haueuano combattuto con eſſo loro, & di loro n'haueuano vcciſi ſedici ò diciſette, & molti feriti, & vcciſi anche ſette caualli. & coloro che erano ſcampati, notando erano entrati nelle naui, & fuggendo ſi erano ſaluati. Il Capitano, & eſſi erano grauemente battuti, & feriti. & il luogotenente ch'io haueuo quiui laſciato al gouerno, gli haueuo riceuuti benignamente, & fatti medicare: & accio meglio ſi riſanaſſero, haueuo mandato vna parte de predetti Spagnuoli a vn certo Signor di quella prouincia vicino alla detta città, & noſtro amico, doue egli ben prouedeua loro di tutto. La qual coſa non fu di non minor diſpiacere che li noſtri patiti diſagi. Et forſe che non gli ſariano interuenute cotal coſe, ſe altre volte fuſſe venuto da me, come di ſopra ho raccontato a voſtra Maeſtà: percioche conoſcendo tutte le coſe, che ſono in queſte prouincie, ne poteua eſſer certificato da me, & non gli ſariano interuenute le coſe che gli erano accadute. concioſia che'l Signore di quel fiume, & della prouincia, il qual ſi chiamaua Panuco ſi fuſſe dato per ſuddito a voſtra Maeſtà, & per ſegno d'vbbidienza mi haueua mandati ſuoi Ambaſciadori cõ certi preſenti alla città di Temiſtitan, come diſſi di ſopra alla Maeſtà voſtra. ſcriſſi che ſe quel Capitano di Franceſco di Garai ſi voleſſe partire, gli faceſſe ogni fauore & gli deſſe ogni aiuto, acciò ſi poteſſe iſpedire con le ſue naui.

Naui di frãceſco de garai giunte nel porto della Vera croce tutte abbattute.

Panuco fiume.

Come il Corteſe fatto conſiglio con gli vfficiali, per molte ragioni deliberò edificar vna città nella prouincia di Tepeaca, qual ſi chiamaſſe ſicurezza de confini. & ordinò Giudici, Reggenti & altri vfficiali: & doue la città fu cominciata procurò di fabricarui vna rocca.

Poi che hebbi racquietata vna parte di queſta prouincia, la quale fin hora ſta pacifica, & ſoggetta al real ſeruitio della voſtra Altezza. Io inſieme co ſuoi vfficiali facemmo conſiglio, che ordine ſi doueua tenere per conſeruatione di quella prouincia. Et vedendo che gli habitatori di quella, poi che ſi erano fatti ſudditi di voſtra Altezza, ſe gli erano ribellati, & haueuano vcciſi li detti Spagnuoli, et ancho eſſendo per quella prouincia il viaggio, & il paſſo di tutte le mercatantie da i porti marittimi all'altre prouincie in terra ferma. & ſe la detta prouincia rimaneſſe ſola come prima, gli habitatori della prouincia, & lo ſtato di Culua, che cõfina con loro di nuouo gl'induceriano, & perſuaderiano, che di nuouo ſi leuaſſero contra di noi, et ſi ribellaſſero alla Maeſtà voſtra: onde naſceria impedimento & danno incredibile et alla difeſa di queſte prouincie, & al ſeruitio di voſtra Altezza, et ceſſariano le mercatantie: et maſſimamẽte che in tutta quella marina non v'erano ſe non due porti, & quegli molti aſpri & difficili, che ſono vicini a quella prouincia, et gli habitatori d'eſſa facilmẽte poſſono andare a quelli. Et per queſte, et per molte altre ragioni, che fanno al propoſito, ne parue per iſchifar le ſopradette coſe, che in luogo piu accommodato di quella prouincia Tepeaca ſi doueſſe edificare vna città, doue concorreſſero le qualità et coſe neceſſarie per gli habitatori. et per mandar la coſa ad effetto ponemmo nome alla città Securezza de confini: & ordinai li Giudici, li Reggenti, & gli altri vfficiali, ſi come è coſtume di fare: & per maggior fortezza de gli habitatori di queſta città, in quel luogo doue ella fu cominciata, procurai che fuſſero portate le coſe neceſſarie per fabricare vna Rocca. percioche in queſta prouincia ſi trouano coſe ottime. & in queſta vſerò quella maggior diligenza che mi ſarà poſſibile.

Securezza di cõfini città incominciata per il Corteſe.

Delle prouincie Guacabula & Meßico. & come quelli Signori vennero a darſi al Corteſe & farli intendere come erano in arme da trentamila huomini di Culua. gli Spagnuoli che accompagnauano detti Signori, auertiti di certo inganno li fecero prigioni, & mandarongli al Corteſe, & come furono relaßati, et il Corteſe s'inuiò alla volta di Culua per iſpedir quella guerra.

Mentre io ſcriueuo queſta relatione mi vẽnero a trouare gli Ambaſciadori d'un Signore d'una certa città, la qual ſi dice ch'è lontana quindici leghe da q̃ſta ,puincia, che è chiamata

Guacachulà,et è nellà foce d'un monte,p la qual si passa nella prouincia nominata Messicò, & per suo nome mi esposero che da pochi giorni in quà erano venuti per render la douuta vbbidienza alla sacra Maestà vostra,& se le erano dati p sudditi & vassalli,& non gli riprendessi pensandosi che fusse di suo consentimento, perche mi faceuano certo, che in q̃lla città erano albergati molti Capitani de soldati di Culua, et in q̃lla, & p due leghe intorno erano in arme da vinticinque in trentamila huomini stando a guardare la foce et il passo,accio nõ potessimo passar di là,& ancho p vietar gli habitatori della detta città, e dell'altre prouincie cõfederati con quella,accio non facessero seruitio all'Altezza vostra,ne pigliassero amicitia meco. Et alcuni gia sariano venuti al seruitio di vostra Maestà,se coloro nõ gli hauessero impediti,& mi confortauano a dar rimedio a questa cosa: pcioche oltra l'impedimento fatto loro,che erano di buon animo, gli habitatori della detta città,& tutti li circonuicini patiuano grandissimo danno,essendo infinita moltitudine di gẽte atta alla guerra, & n'erano somma mente grauati, & trattati da loro malamẽte,& che toglieuano le lor robbe, & moglieri & altre cose,guardassi io quelche voleua che essi facessero. Soggiunsero che se io prestaua lor fauore,eseguirebbono i miei comandamenti. Poiche gli hebbi ringratiati del loro auiso & offerta,assegnai loro tredici a cauallo & ducẽto fanti,et trentamila Indiani amici nostri,& pmisero di condurgli p luogo,che gli nimici non ne potrebbono hauer notitia,et giunti che fussero appresso la città,il Signore,& gli habitanti di quella,li vassalli,et li confederati seco sariano apparecchiati,et circõdariano gli alberghi,doue erano alloggiati li predetti Capitani,& gli harebbono o presi, ouero vccisi prima che le lor genti potessero soccorrerli & aiutarli.& mentre la moltitudine delle gẽti cõpariria,gli Spagnuoli sariano gia entrati nella città,et cõbatteriano con loro,et a quel modo gli vincerebbono. Essi partendosi passarono p la città di Churultecal,& p qualche parte della ꝓuincia di Guasucingo, che confina con la prouincia di q̃sta città Guacachula. Lontano quattro leghe da quella, & in vna certa terra della detta prouincia Guasucingo dicono essere stati auertiti gli Spagnuoli,che gli habitatori della detta prouincia erano cõfederati con quegli di Guacachula, & cõ quei di Culua, & con questa scusa menauano gli Spagnuoli a q̃sta città,per assalir tutti gli Spagnuoli insieme,& vccider gli.& rinouandoli la paura,che ne missero quegli di Culua nella lor prouincia & città,questo auiso apportò gran timore alli Spagnuoli.i quali andarono inuestigando,& esaminãdo, & poiche hebbero intesa la cosa,fecero prigioni tutti li Signori di Guasucingo, che andauano con esso loro, & similmente gli Ambasciadori della città di Guacachula, & hauendogli fatti prigioni, se ne ritornarono alla città di Churultecal, che era lontana quattro leghe da quel luogo,& di li mi mandarono tutti li prigioni accompagnati da alcuni caualli & fanti, con l'informatione hauuta. & li Capitani scriueuano, che li nostri soldati erano diuentati molto timidi, & pareua loro quella guerra pericolosa. Poiche furono venuti, ogni giorno parlaua loro per interpreti, & vsata ogni diligenza per touar la verità, mi parue che gli Spagnuoli non haueuano ben compreso. & subito comandai che fussero liberati, & feci loro molte carezze, affermando che io del detto veramente credeua loro esser fedeli vassalli della Maestà vostra, & che io voleua andare a combatter con quei di Culua. Et per non mostrar viltà & paura a gli habitanti delle prouincie si amici,come nimici, mi parue,poiche haueuo cominciato a far lor guerra, di nõ rimanermene: & similmẽte per leuar la paura,che era entrata agli Spagnuoli,deliberai di lasciar li negotij,e l'espeditioni alle quali attẽdeuo p la Maestà vostra,& subito piu tosto ch'io potetti,mi partij,& in quel giorno andai alla città di Churultecal, che da quella città è lontana otto leghe, quiui trouai gli Spagnuoli i quali anchora affermauano,che essi teneuano per certo il tradimẽto.nel medesimo giorno albergai in vna terra suddita alla prouincia di Guasucingo, doue quei Signori erano stati fatti prigioni.

Come auicinandosi il Cortese a Guacachula quegli habitatori combatterono gli alloggiamenti doue erano i Capitani di Culua vccidendo quelli ch'erano alloggiati per la città, & come venendo da trentamila huomini benissimo in ordine per aiutar i loro cominciando a metter fuoco in quella banda ch'entrauano nella città furono assaltati dal Cortese con la caualleria & aiuto d'Indiani. & ritiratisi sopra vn monte furono per la maggior parte vccisi. & i loro alberghi ch'erano grandissimi furon dati a sacco & a fuoco & con questa vittoria discacciò li nimici.

Il giorno seguente, posto l'ordine con gli Ambasciadori di Guacachula,donde & in che modo

A modo douessimo entrare nella detta città, mi partij di lì vn hora auanti giorno, & quasi a dieci hore di dì arriuammo a quella, doue andauamo: & due leghe lontano mi vennero incontra per riceuermi alcuni Ambasciadori della detta città, et mi auisarono, che gia tutta era apparecchiata all'impresa, & che gli nimici non haueuano intesa la mia venuta. percioche le spie & le vedette che haueuano poste nella strada, le quali erano de gli habitatori della città, le haueuano fatte prigioni, & similmente l'altre tutte, che li Capitani di Culua haueuano ordinato che salissero sopra le mura, & torri, donde potessero guardar la pianura. & percio tutta la gente nemica staua sprouista & in otio confidandosi nelle guardie che haueuano poste, & che io mi poteuo appressare senza lor saputa. et m'affrettai per arriuar là, prima, che intendessero la nostra andata. percioche noi camminauamo per la pianura, & facilmente ne poteuano veder dalla città. & con effetto si conobbe, che noi fummo visti da gli habitatori della città, che vedendoci esser vicini, subito circondarono gli alloggiamēti, ne quali erano i Capitani di Culua, & cominciarono a combattere con gli altri, che erano alloggiati per la città. & essendo io lontano da quella quasi vn tiro di balestra, mi vennero incontra menandomi quaranta prigioni. nondimeno sempre sollecitauo d'entrar nella città, nella quale si sentiuano grandissimi gridi di coloro, che combatteuano co nimici per tutte le contrade. guidato da vno della città giunsi all'albergo, doue stauano li Capitani, il quale era circondato da tremila huomini che combatteuano per entrarui, & occupauano tutti li luoghi alti & le terrazze. & li Capitani, & coloro, che si ritrouauano seco, combatteuano gagliardamente & con molto ardire, si che non vi poteuano entrare, benche fussero di poco numero. percio che oltra che combatteuano forte & valorosamente, il loro alloggiamento era fortificato: nondimeno subito arriuati entrammo, & seguito dopo noi tanta gente della città, che per niun modo potemmo riparare che non vccidessero alcuni di quei di Culua, et io desideraua di pigliarne viuo qualchuno, per certificarmi dello stato della gran città, & intendere chi ne fusse rimasto Signore dopo il Signor Montezuma. et desideraua di sapere molte altre cose, non ne potetti hauer se non vno quasi mezzo morto, dal quale fui certificato come dirò di sotto. Nella città furono vccisi molti di quegli che v'erano albergati, & coloro che erano rimasti viui, quando io entrai nella città, intesa la mia venuta, se ne fuggirono, doue era l'esercito di quei di Culua. & seguitandogli n'uccidemmo molti. & tāto tosto fu vdito il romore da coloro che stauano per dar soccorso, trouandosi esser in luogo alto & eminente, che dogn'intorno soprastaua alla città & alla pianura. et quasi tanto presto vennero alla città per aiutare i loro, come vscirono quegli che erano dentro: & veniuano in lor soccorso da trenta mila huomini, la qual gente era piu in ordine che alcun'altra, che fin hora habbiamo veduto. Portauano molti ornamenti & fregi d'oro, d'argento, & di penne. Et essendo la città grande cominciarono a metter fuoco in quel luogo doue entrauano, il che mi fu riferito dal li terrazzani. & percio subito, essendo li fanti a piè per la fatica stanchi, me n'andai là co caualli, & assaltammo gli nimici, li quali si ritirarono a vn passo difficile, nondimeno lo pigliammo, & gli seguitammo nella salita ferendone molti con le lance salendo nell'alto monte, & tanto alto, che mentre giugnemmo alla cima, ne noi, ne alcuno de nimici si poteua muouere, & molti di loro oppressi dal gran caldo moriuano senza esser feriti in parte alcuna. & due de nostri caualli si arrestarono, de quali vno morì. ci diedero soccorso molti Indiani amici nostri, & cō l'aiuto loro facemmo grandissimo danno a gli nimici. percioche essendo loro oppressi dalla stanchezza, & i nostri freschi dal riposo, faceuano poca resistenza, di modo che el campo, il qual prima si vedeua pieno di viui, n'era voto, & era ripieno di morti. venimmo alle lor casette & alberghi fatti da loro nouamente in tre luoghi. ciascuno de quali occupaua lo spatio d'una gran città, & oltra li soldati haueuano gran numero di seruidori, & haueuano quiui fatti molti apparecchi per il campo. percioche tra loro erano molti Baroni: & lo misero a sacco, et a fuoco gl'Indiani amici nostri. de quali (dico la verità alla Maestà vostra) ve n'erano venuti piu di centomila. & con questa vittoria discacciammo tutti gli nimici dalla prouincia insino a certi passi di ponti, & vscite difficili, che essi teneuano. Noi ritornammo nella città, doue da cittadini fummo benignamente riceuuti. & quiui ci riposammo per tre giorni, che inuero haueuamo bisogno di riposo.

Vittoria de Spagnuoli.

Come alcuni cittadini d'Ocupatuio iquali ad instantia del lor Signore haueano seguito la fattion di quelli di Culua, vennero ad offerirsi al Cortese pregandolo che volesse perdonargli & chel fratel del Signore tenesse lo stato, & la risposta a loro fatta. sito della città di Guacachula.

Fra questo mezzo vennero a trouarmi li cittadini d'vna gran città offerendosi al seruitio della Maestà vostra. La qual città è situata nella cima di quei monti, lontana dal sopradetto campo de nimici per due leghe, & anche dal piede del monte, dal quale gia ho detto, che vsciua quella palla di fumo. questa città è nominata Ocupatuio. & mi fecero a sapere che'l Signor, che prima gli gouernaua, haueua seguitati quegli di Culua, nel tempo che noi fummo per quei luoghi, pensandosi che noi non ci douessimo fermare finche venissimo alla sua città, & gia molti giorni haueuano cercato di pigliar la mia amicitia. & sariano venuti a render vbbidienza a vostra Maestà, ma il lor Signor non haueua voluto, ne l'haueua comportato, benche molte fiate l'hauessero richiesto. hora essi voleuano sottoporsi al seruitio di vostra Altezza: et che iui era rimasto il fratello del detto lor Signor, ilquale era sempre stato di q̃lla opinione & parere, & che io douessi volẽtieri comportar, che egli al presente tenesse lo stato, et benche q̃llo ritornasse, io nõ acconsentissi, che fusse riceuuto per Signore, percioche ne anche essi lo riceuerebbono. Risposi, che auegna che essi fin hora hauessero seguitato la fattione di quei di Culua, & si fussero ribellati dal seruitio di vostra Maestà, nõdimeno io haueuo deliberato di perdonare et alle persone & alle facultà loro essendo venuti, & hauendo palesato chel Signore era stato capo & guida della lor ribellione, & temerario ardire. io p no me della vostra Altezza pdonauo loro li passati errori, & li riceueuo al suo Real seruitio. & voleuo che se p l'auenire cadessero in simili errori, fussero da me castigati & puniti grauemẽte: ma se fussero fedeli vassalli di vostra Altezza, io per nome di vostra Maestà prestaria loro ogni fauor et aiuto, et cosi promissero. Questa città di Guacachula è situata in vna pianura da vn lato accostata a monti grandi & asprissimi: & dall'altro attorno attorno duo fiumi distanti tra loro vn tiro di balestra circondano la pianura. Ciascuno d'essi ha profonde & altissime spilonche, di maniera che impediscono che da quel lato non vi si puo andare se nõ per alcune poche vie, & quelle sono difficilissime da salire, & a cauallo appena vi si puo andare. la città è circondata di fortissime mura fatte di pietre concie & di calcina, d'altezza di quattro stature d'huomo di fuori della città: ma di dentro sono eguali alla terra, & attorno attorno le mura è alzato vn muro alto quanto saria la statura di mezzo huomo, il quale è per difesa de combattenti. ha quattro entrate tanto larghe, quãto vi puo commodamente entrare vno a cauallo, & ciascuna entrata ha tre o quattro riuolgimenti nelle mura, doue vna parte del muro entra nell'altra. Nelle mura vi è sempre grandissima copia di sassi, li quali vsano per combattere. La città contiene piu di cinque o semila case, & altrettante nelli borghi a lei sottoposti. è di grandissimo circuito, percioche vi sono di molti giardini con varij frutti.

Guacachula città & sito di quella

Dell'acquisto della città Izzuacan. & come le città circonuicine vennero ad offerirsi al Cortese che essendo contesa circa la successiõ del stato di Izzuacan fu data l'vbbidienza ad vn nipote del Signor naturale. il sito d'essa città.

Poiche noi fummo riposati in questa città per ispatio di tre giorni, n'andammo a vn'altra nominata Izzuacan, la quale è distante da Guacachula quattro leghe. percioche haueuo inteso, che in quella vi erano alla guardia molti de nostri nimici di Culua, & gli habitatori di detta città, & de gli altri luoghi circonuicini sudditi fauoriuano grandemente q̃lli di Culua, hauẽdo il lor Signore origine da Culua, et essendo parẽte del Signor Mõtezuma. Veniuano meco tanti paesani di quelle prouincie vassalli di vostra Maestà, che quasi copriuano li campi, i quali noi poteuamo vedere, & in verità vi erano concorsi piu di cento ventimila huomini. Arriuammo alla detta città Izzuacan quasi a dieci hore. era vota di donne & di fanciulli, & vi stauano dentro cinque o seimila soldati molto bene in ordine. & essendo gli Spagnuoli alquanto andati innanzi, cominciarono a difender la città, nondimeno tosto l'abbandonarono. & perche quel luogo, per il quale fummo guidati per entrarui, era debile & facile, gli seguitammo per tutta la città, & gli sforzammo gittarsi giu dalle mura nel fiume, che dall'altro lato circonda tutta la città: i ponti del qual fiume essi gli haueuano tutti rotti, & gittati a basso, onde mettemmo alquanto d'indugio in passarlo, & gli seguitammo piu d'una legha et mezza, et di quegli che fuggendo non si saluarono, pochi stimo che ne rimanessero viui. Ritornato nella città mandai due cittadini, che io teneuo prigioni, acciochè

Izzuacan città.

parlassero

parlassero a i principali della città (percioche il lor Signore haueua seguito quei di Culua, che vi erano stati posti alla guardia) & gli confortassero a tornar dentro, & io per nome di vostra Maestà prometteuo loro, che se per l'auenire erano per esser fedeli vassalli di vostra Maestà, che sariano ben trattati da me. tre dì dopo la lor partita mi vennero innanzi alcuni de principali dimandandomi perdono de i lor falli, iscusandosi non hauer potuto fare altramente, hauendo hauuto necessità di eseguir li comandamenti del lor Signore. & poi che egli se n'era partito, et gli haueua lasciati, prometteuano da quell'hora innanzi bene et fedelmente voler seruire a vostra Maestà. io promissi loro la mia fede, & commissi che sicuramẽte ritornassero a casa, & conducessero le lor moglieri & figliuoli, che erano in altri luoghi et ville della medesima fattione. ordinai ancora che parlassero con gli altri habitatori di quella prouincia, che venissero da me, che perdonerei loro i commessi errori, & non aspettassero che io gli andassi ad assalire: percioche ne patirebbono grandissimo danno, & io n'harei dispiacere, & cosi auenne. Conciosia che dopo due giorni li cittadini se ne ritornarono in Izzuacan, & tutte le città circonuicine vennero a offerir seruitio a vostra Maestà, & se stessi per vassalli, & quella prouincia rimase in grandissima amicitia, & stretta confederatione cõ quegli di Guacachula, fu ben discordia intorno al determinare a cui apparteneste lo stato di quella prouincia in absentia del Signore, che si era partito, & andato a Messicò. Et benche fussero alcune contese et fattioni tra vn certo figliuolo bastardo del Signor naturale di detta prouincia, che era stato vccíso dal Signor Montezuma, & vi haueua messo colui, che hora signoreggiaua, & gli haueua data vna sua nipote per moglie, & tra'l nipote del detto naturale Signore, che era figliuolo d'una figliuola legitima, che era maritata nel Signor di Guacachula, & haueua generato quel figliuolo nipote del Signor naturale di Izzuacan, finalmente si accordarono tra loro, che quel figliuolo del Signor di Guacachula haueste la heredità, che discendeua da legitima linea del vero Signor di quello stato. & benche quell'altro fusse figliuolo, essendo bastardo, non doueua succedere nello stato, & in presenza mia resero vbbidienza al detto nipote fanciullo di età di dieci anni. Et perche non era di età, che fusse atta a regnare, ordinarono che quel suo zio bastardo, & tre altri primarij, vno della città di Guacachula, & due d'Izzuacan fussero gouernatori della prouincia, & teneßero il fanciullo in potestà loro, finche fusse di età atta al gouernare. Questa città d'Izzuacan ha da mille & cinquecento habitationi. & è molto vagamente fabricata nelle sue contrade. haueua cento case appresso le Moschee, & luoghi da far oratione a i lor Idoli, fortissime con le lo torri: le quali tutte furono abbruciate. Ella è posta in vna pianura a piè d'un mezzano colle, doue da vna parte è vna fortezza molto ben fornita, & dall'altra verso la pianura è circondata d'un profondo fiume, che passa allato delle mura, & il fiume è circõdato da vna spilonca, la quale è di grandissima profondità, & sopra la spilonca è vn picciol muro d'altezza quanto saria mezza statura d'huomo, nel quale erano raunati, molti sassi. ha vna valle rotonda, et abbondatissima di frutti, & di vermi da seta, percioche ne monti sopradetti non ne nascono per li gran freddi, & quiui è il paese piu caldo, il che auiene per esser circondato da monti. tutta questa valle è bagnata da assaissimi riui ben fatti & ordinati. Sito della città Izzuacan.

Come li Signori di Guagucingo & d'un'altra città dieci leghe lontana vennero ad offerirsi & altre otto città delle prouincie Caastraca, Cucula & Tamacula. & come gli habitatori di quelle città parimente si offerirono.

In questa città dimorai finche ritornarono ad habitarla come prima. doue vennero a offerirsi per vassalli di vostra Maestà il Signor d'una città chiamata Guagucingo, & li Signori d'un'altra, che sono lontane da questa città Izzuacan dieci leghe, et confinano con la prouincia di Messicò. ne vennero anche da otto città di quella prouincia Caastraca, che è vna di quelle prouincie, delle quali ne precedenti Capitoli ho fatto mentione, che l'haueuano vista gli Spagnuoli, ch'io haueuo mãdati a raccor dell'oro alla prouincia Cucula, nella quale & in quella di Tamacula, che le è vicina, dissi esser grandissime città, & ben fabricate, et di miglior pietre concie, che insin hora habbiamo viste in alcuna di queste parti. La qual prouincia Castraoceaca è lontana quarãta leghe dalla città di Izzuacan. Gli habitatori delle dette città similmente s'offerirono per vassalli di vostra Altezza: & affermarono, che ancho erano quattro città nella detta prouincia, le quali tosto verriano, dicendomi ch'io perdonassi loro se non erano venuti prima: percioche non haueuano hauuto ardir di venire temẽdo quegli di Culua, Caastraca prouincia. Cucula, & Tamacula prouincie.

di Culua, & che essi non haueuano mai prese l'armi contra di me, ne si erano trouati alla morte d'alcun Spagnuolo: & dopo che haueuano resa vbbidienza, erano sempre stati di buon'animo & fedeli vassalli di vostra Maestà, nondimeno non haueuano hauuto ardire di mostrarlo per tema di quei di Culua, come prima haueuano detto. di modo che prometto alla sacra Cesarea & Catholica Maestà vostra, che se piacerà al sommo Iddio, & alla fortuna di vostra Altezza, in breue racquisteremo cioche habbiamo perduto, ò parte di quello. percioche ogni giorno vengono molte prouincie & città à offerirsi al seruitio di vostra Altezza: le quali già erano soggette allo stato del Signor Montezuma. & coloro, che fanno questo, sono riceuuti & trattati da me benignamente, & quegli che recusano, di giorno in giorno sono distrutti.

Come il fratello di Montezuma ottenne lo stato d'esso fratello suo. Le prouisioni che'l Cortese faceua per la guerra.

Da coloro, che erano stati presi nella città di Guacachula, & massimamente da colui, ch'io dissi hauer preso pieno di ferite, particolarmente intesi le cose di Temistitan. & seppi che dopo la morte del Signor Montezuma, suo fratello, che era Signor della città d'Iztapalapa, haueua ottenuto lo stato, & era nominato Cuetrauacin, del qual già ho fatto mentione. & successe egli nel principato, perche ne ponti appresso la città di Temistitan era mancato vn figliuolo primogenito del detto Montezuma: & due altri, che viueuano, non erano atti a signoreggiare, essendo (come diceuano) l'uno pazzo, & l'altro paralitico. & per questo si diceua, che suo fratello haueua conseguito la Signoria: & anche perche era stimato di gran valore, feroce nella guerra & parimente sauio. & intesi che essi fortificauano così la gran città, come gli altri luoghi del suo stato; & in molte parti faceuano nuoue mura & fossi. & apparecchiauano varie sorti d'arme, et massimamente lance lunghe, che chiamiamo picche contra li caualli: delle quali ne vedemmo alcune, che furono trouate in questa prouincia Tepeaca, di coloro che combatteuano cõtra di noi in quelle grandi habitationi, doue alloggiauano in Guacachula, & similmente ne trouammo alcune ne detti alloggiamenti: & intesi assai altre cose, ch'io lascio per non esser tedioso all'Altezza vostra. Mando quattro nau all'Isola Spagnuola, affine che imbarchino soldati & caualli, & subito ritornino in soccorso nostro: & altre quattro, che nella detta Isola comprino caualli, arme, balestre, & poluere d'artegliaria, percioche in queste parti n'habbiamo più di bisogno, perche li fanti vrtati da tanta moltitudine poco vagliano a far resistenza con picciole rotelle. & in queste parti si trouano fortificate molte, & grandi, & nobili città & fortezze. oltre di ciò scriuo al Dottor Rodorico de Figueroa, & a gli vfficiali di vostra Altezza, che fanno residenza nella detta Isola Spagnuola, che prestino ogni possibil fauore & aiuto a questa impresa. essendo ciò appartenente al seruitio di vostra Maestà, & alla conseruatione dell'acquisto fatto in queste parti, & alla difesa & sicurezza delle nostre persone. percioche poiche sarà giunto il detto soccorso, ho animo di ritornare a quella gran città di Temistitan, & spero nel diuino aiuto, che in breue la ridurrò in poter mio, come l'haueuo prima, & racquisteremo le cose pdute. In q̃sto mezzo sollecito che siano fabricati dodici brigantini. & altre Imfrate naui per passare il lago, & hora ci affatichiamo intorno a chiodi, alle tauole, & a gli altri legni, le qual cose tutte prouederemo che siano portate per terra, per poterle subito mettere insieme, & a questo sono apparecchiate le vele, la stoppa, la pece, li remi, & ogn'altra cosa necessaria. Et rendo certa la Maestà vostra, che in finche nõ adempio questo mio desiderio, non penso di potere hauere riposo, ne rimanermi di cercare tutte le vie a me possibili, non recusando pericolo alcuno ne spesa che si possa fare.

Venuta d'una naue picciola di Francesco de Garai nel porto della Vera croce, qual il Cortese mandò a ricercar le due naui nel fiume Panuco temendo non patissero qualche danno. apparecchio del Signor di Temistitan contra gli Spagnuoli. necessità che hauea il Cortese per dar aiuto a gli amici.

Già sono due giorni, che mi furono portate lettere del mio Luogotenente nella città de la Vera croce, per le quali intesi vna picciola naue esser arriuata in porto con trenta huomini computando li marinai, & li soldati, & si diceua esser venuta a cercar coloro, che Francesco de Garai haueua mandati in queste prouincie, de quali altre volte ho detto a vostra Maestà, & affermauano hauer patito grandissima carestia di vettouaglie, et tale, che se quiui non era dato

dato loro aiuto sarebbono tutti morti di fame. & intesi che erano arriuati a porto Panuco, et in q̃llo hauendo indugiato quaranta giorni, et nel fiume et nella prouincia non hauer vedu to mai alcuno. & perciò dalle cose che successero stimauano che quella prouincia fusse rima sa dishabitata, & parimente li medesimi haueuano detto, che subito dopo loro doueuano ve nir due naui del detto Francesco de Garai con soldati & caualli. & credeuano che gia fusse ro passati alla costa da basso. & però mi è paruto appartenere al seruitio di vostra Altezza, che quella naue, & quegli che erano in essa non si perdessero, hauendolo prima auisato delle cose fatte nella prouincia, percioche gli habitatori di quella potrebbono fargli piu danno, comandai che la detta naue douesse andare a cercar l'altre, & le certificasse delle cose che era no successe, & venissero al porto della detta città della Vera croce, doue il Capitano che prima il detto Francesco de Garai haueua mandato, gli aspettaua. Piaccia a Iddio ottimo mas simo, che li ritrouino auanti che smontino in terra percioche gli habitatori della prouincia hanno auertito a questo, ma non gia gli Spagnuoli. temo, che non caschino in qualche grã ruina. il che saria contra il seruitio dell'onnipotente Iddio, & dell'Altezza vostra. & questo saria vn'accrescer l'audacia delli detti cani di assalire gli altri, che per l'auenire fussero per do uer andare in quei luoghi. Nel precedente Capitolo narrai, ch'io haueuo inteso dopo la mor te del Signor Montezuma essere stato fatto Signore vn suo fratello nominato Coretacua cin, il quale metteua insieme varie sorti d'arme, & fortificaua la gran città, & tutte l'altre vici ne al lago: hora da pochi giorni in quà sono stato auisato, che Coretacuacin haueua mãdato li suoi nuntij a tutte le prouincie & città a lui suddite a far noto a suoi vassalli, che esso per gratia rimetteua loro tutti li tributi & seruitij, che erano tenuti a fargli, & non gli diano o̓ pa ghino cosa alcuna, pur che in tutti li modi che potessero, facessero guerra a Christiani, finche o̓ gli vccidessero, o cacciassero fuori della prouincia. et similmente facessero guerra a tutti gli habitatori di queste prouincie, che tengono amistà, o confederatione con esso noi. nondime no confido in Dio ottimo massimo, che niente succederà secondo i lor desiderij. pur mi tro uo in grandissima necessità, per dare aiuto a gl'Indiani amici nostri, concorrendone ogni giorno da molte città & terre a dimandar soccorso contra li paesani di Culua & loro & no stri nimici, i quali con ogni sforzo faceuano lor guerra per hauer essi amicitia & confedera tione con esso noi. Io veramente non posso, come vorrei, dar soccorso a tutti i luoghi: nondi meno, si come ho detto, a Iddio onnipotente piacerà di supplire alle nostre picciole forze, et mandarci il suo aiuto, & quello che ho mandato a chiedere dall'Isola Spagnuola.

Apparec chi del Si gnor di Te mistitan contra gli Spagnuoli.

Il Cortese per la similitudine del luogo chiama le terre per lui scoperte. Nuoua Spagna del mare Oceano: supplica l'Imperatore che mandi vn'huomo a cui per nome di sua Maestà si presti piena fede.

Per le cose, ch'io ho vedute, & ho potuto comprendere circa la similitudine che hanno tutte queste prouincie con la Spagna, si nella fertilità, come nella grandezza, & ne freddi, che vi sono, & in molte altre cose, nelle quali a quella si possono aguagliare, mi è paruto non potersi metter loro nome piu conueniente, che Nuoua Spagna del mare Oceano, il qual nome fu posto per nome della sacra & Cattholica Maestà vostra: la qual supplico degni ac consentire al detto nome, & così dia commissione, ch'ella sia nominata.

Ho scritto alla Maestà vostra, benche rozzamente, la verità di tutte le cose auenute in queste parti, & quelle massimamente, che piu fa di bisogno che ella sappia, & mando con le altre mie alligata vna supplicatione, che sia mandato qua vn'huomo, al quale per nome di vostra Maestà si habbia da prestar piena fede, che prenda informatione d'ogni cosa.

Altissimo & potentissimo Principe, Iddio ottimo massimo conserui la vita, & la real per sona, & il potentissimo stato di vostra Cattholica Maestà, & l'accresca per lunghi tempi con accrescimento di maggior Regni, & Signorie, come il suo real cuore desidera.

Della città della Securezza de confini della Nuoua Spagna del mare Oceano Alli 30 d'Ottobre 1520.

Il fine della seconda relatione di Fernando Cortese.

DI FERNANDO CORTESE
LA TERZA RELATIONE
DELLA NVOVA SPAGNA.

Come il Cortese hauuto auiso che le prouincie Cecatami & Xalacingo s'erano ribellate, mandò à quella ispeditione vn Capitano, quello che operò nella città detta Chucula a satisfattion di quegli habitatori, come giunto in Tascaltecal trouato morto il Magiscacin primo tra quelli Signori, inuestì di quel stato vn suo figliuolo.

PEr Alfonso Mendoza da Medelino, il quale alli 5 di Marzo dell'anno passato 1521, io ispedì da questa nuoua Spagna, mandai alla Maestà vostra la relatione di tutte le cose, che erano auenute in q̃sta prouincia. la qual relatione io l'haueua finita alli 30 d'Ottobre, l'Anno 1520. Et perche il tẽpo non era buono, et le naui ch'io haueuo, tre haueuano patito naufragio, vna p̃ mandare alla Maestà vostra la detta relatione, l'altre per mandare a condurre il soccorso dall'Isola Spagnuola: percio si è prolungata assai la partita del predetto Alphonso Mendoza, si come per il medesimo piu a pieno ne ho dato auiso alla Maestà vostra. Et nel fine di detta relatione io le faceuo a sapere, che dapoiche gl'Indiani habitatori della famosa città di Temistitã ci haueano di q̃lla cacciati fuori p̃ forza, haueuano mosso guerra alla prouincia di Tepeaca, la quale era loro suddita, & ribellatasi a vostra Maestà. Io cõ quegli Spagnuoli, che erano rimasi viui, insieme con gl'Indiani amici nostri haueuo mosso lor guerra, & riduttili al seruitio della Maestà vostra. Et tenẽdo anchora fisso nella memoria il passato tradimento, il grandissimo danno, & la tãto fresca vccisione de gli Spagnuoli, haueuo deliberato d'assaltar quegli della predetta città, che erano stati cagione di tanta ruina: & a questo effetto cominciauo ad apparecchiare tredici brigantini per danneggiar la detta città quãto mi fusse possibile per la via del lago, quãdo essi perseuerassero nel lor cattiuo proposito. Scrissi alla Maestà vostra, che mentre si fabricauano li predetti brigãtini, & ch'io & gl'Indiani amici nostri apparecchiauamo d'assaltargli, io mandauo all'Isola Spagnuola per far cõdurre in nostro aiuto huomini, caualli, artegliarie, & armi: & per questo io scriueuo a gli vfficiali di vostra Maestà, che in quella Isola fanno residenza, & mãdauo danari p̃ ogni spesa: et anche feci a sapere a vostra Maestà, ch'io nõ pensauo di riposarmi, ne voleuo cessare finche cõseguiuo la vittoria de nimici: et in ciò ero p̃ metter ogni possibil diligẽza, nõ curãdo ne spesa, ne fatica, ne pericolo alcuno, che me ne potesse auenire: et cõ q̃st'animo apparecchiauo di partirmi dalla puincia di Tepeaca.

Similmẽte diedi auiso alla Maestà vostra, come nel porto della città della Vera croce era giunta vna naue di Francesco di Garai Luogotenente, & gouernatore dell'Isola Iamaica cõ grãdissima carestia d'ogni cosa: nella qual naue erano forse da trenta huomini, & riferiuano che due altre naui haueano fatto vela per andare al fiume Panuco, doue era stato rotto vn certo Capitano di Frãcesco de Garai: et temeuamo, se andauano là, che riceuessero qualche danno da gli habitanti appresso il detto fiume. Feci anchora sapere a vostra Maestà, come subito ordinai, che vna naue le douesse seguitare, & farle auisate del tutto. & poiche hebbi scritto, piacque a Iddio, che alla città della Vera croce arriuò vna delle dette naui, nelle quali erano forse cento vinti huomini. & fui fatto certo, che quel Capitano di Francesco de Garai, che era venuto da prima, era stato rotto, & haueuano parlato col medesimo Capitano, che si era trouato presente alla rotta, & lo feci auuertito, che s'andauano là, non poteua essere senza suo gran danno et ruina. Et mentre stauano in porto con ferma opinione di andare al detto fiume, si leuò vna fortuna con gagliardissimo vento accompagnata, & rotte le funi sforzò la naue a vscir fuori, & prese porto nella costa di sopra lõtano dodici leghe dalla città della Vera croce nel porto di Santo Iuan. & essendo smontati di naue con otto caualli, & altrettante caualle, che menauano seco, tirarono la naue in terra, percioche ella pigliaua troppa acqua. Subito ch'io l'intesi, scrissi al lor Capitano, certificandolo, che mi erano di grandissimo dispiacere i mali, che gli erano interuenuti: & come haueuo dato commessione al mio Luogotenente ch'io haueuo lasciato nella città della Vera croce, che riceuesse benignamente lui, & gli huomini, che menaua seco, & facesse lor parte di tutte le cose necessarie, & vedesse

deſſe quèlche voleua deliberare: & ſe tutti, ò alcuni di loro voleſſero ritornare alle nauí, che erano quiui, aſſicurandogli, con la ſcorta gli laſciaſſe andar, & deſſe loro ogni aiuto. il detto Capitano, & coloro, che erano ſeco, haueuano deliberato di rimanere, & vennero a trouarmi. dell'altra naue inſin hora non habbiamo inteſo coſa alcuna. & eſſendo ciò ſtato gia molto tempo, molto dubithiamo della ſua ſalute. piaccia a Iddio che ella ſia ſalua.

Hauendo deliberato di partirmi dalla prouincia di Tepeaca, mi venne nouella, che due prouincie chiamate Cecatami, & Xalacingo, le quali ſono ſottopoſte al Signor di Temiſtitan, ſi erano ribellate. Et perche dalla città della Vera croce ſi può paſſare a quelle parti, haueuano in quella vccíſi alcuni Spagnuoli, & gli habitatori ſi erano ribellati, & haueuano peſſima intentione. Et acciochè la ſtrada fuſſe ſicura, & per dar loro qualche caſtigo, ſe non voleſſero viuere pacificamente, iſpedì vn Capitano con venti huomini a cauallo, & dugento fanti a piè con gl'Indiani amici noſtri. al qual feci eſpreſſo comandamento, che doueſſe ammonire gli habitatori delle dette prouincie, che concordeuolmente ſi deſſero per vaſſalli di voſtra Maeſtà, come haueuano fatto dell'altre volte, & in queſto vſaſſe ogni poſſibil diligenza: & ſe non lo voleſſero riceuer pacificamente, faceſſe lor guerra: la qual finita che egli haueſſe, & preſe ancho le due prouincie, con tutti li ſoldati ſe ne ritornaſſe alla città di Taſcal tecal, doue io l'aſpettarei. & coſi nel principio di Dicembre. l'anno 1520 egli andò, ſeguendo il ſuo viaggio, alle gia dette prouincie, le quali da quel luogo ſono lontane venti leghe. Cecatami & Xalacingo prouincie.

Finite queſte coſe, al mezzo del meſe di Dicembre del detto anno, io mi partì dalla città della Securezza de confini, che è nella prouincia di Tepeaca, nella quale io laſciai vn Capitano con ſeſſanta ſoldati, eſſendone ſtato cõ grande inſtanza di prieghi richieſto da gli habitatori di quella. ordinai che tutti li fanti andaſſero alla città di Taſcaltecal, doue ſi fabricauano li brigantini, la quale è lõtana dalla prouincia di Tepeaca noue o dieci leghe, & io quela notte andai a dormire a vna città nominata Chulula: percioche gli habitatori di quella deſiderauano grandemente la mia andata, per eſſer molti Signori di quella morti del mal di Vaiole. la quale infermità ſuol prender ſpeſſo gli habitatori di queſte prouincie, ſi come fa anchora quegli dell'Iſole, eſſi deſiderauano, che per loro & mio conſiglio in luogo de Signori morti ne fuſſino rimeſſi de gli altri. Et eſſendo giunti là, fummo riceuuti molto commodamente. & fatto cioche ho detto di ſopra, & hauendo ſatisfatto al lor deſiderio, feci lor ſapere, che'l mio viaggio era per andar a far guerra alle prouincie di Meſſico & di Temiſtitan. Io gli pregai, che eſſendo vaſſalli di voſtra Maeſtà, doueſſero procurare in tutti i modi di mantener l'amicitia con eſſonoi, & a noi ſi conueniua fare il medeſimo, inſin che haueſſimo vita: & gli richieſi che in tutto quel tempo, ch'io era per tener guerra contra le ſopradette prouincie, mi douеſſero dare aiuto di gente, & con quegli Spagnuoli, ch'io mandaſſi nella lor prouincia, ouero in quella habitaſſero, ſi portaſſero come ſon tenuti di fare gli amici con gli amici. Et hauta la promiſſione da loro di coſi douer fare, dopo due o tre giorni mi partij andando verſo Taſcaltecal, che è diſtante per iſpatio di ſei leghe. & eſſendo arriuato là, trouai che vi erano tutti gli Spagnuoli, inſieme con gli habitatori della città, i quali grandemẽ ſi rallegrarono della mia venuta. Il giorno ſeguente tutti li Signori della predetta città, & prouincia vennero a parlarmi, & mi fecero a ſapere, che'l Magiſcacin, il quale è tenuto il primo tra gli altri Signori della detta prouincia, era morto del male di Variole: & molto ben ſapeuano, che la ſua morte mi ſaria diſpiaciuta, hauendo egli hauuto meco ſi ſtretta amicitia: nondimeno haueua laſciato vn figliuolo di età di dodici anni, al quale diceuano appartener la Signoria che tenne il padre: & ſopra modo mi pregauano, ch'io voleſſi inueſtirlo dello ſtato come legitimo herede: ſatisfeci al lor deſiderio. onde ne preſero grandiſſimo piacere. Chulula città.

Come trouati li maeſtri ſolleciti a finir i Brigantini fece prouiſione dell'altre coſe neceſſarie. dell'acquiſto delle prouincie Cecatami & Xalacingo. & come il Corteſe perdonò ad alcuni Signori che s'erano ribellati.

Eſſendo giunto in queſta città, trouai i legnaiuoli, & maeſtri de brigantini molto ſolleciti di finir di lauorare il legname, & le tauole per fargli, & hauer fatto cioche in detta opera era di biſogno: & ſubito procurai, che dalla città della Vera croce fuſſe portato & ferro & chiodi, che io haueuo quiui, & vele, & ſarte, & altre coſe neceſſarie per finirgli. & perche nõ haueuo pece, ordinai che certi Spagnuoli andaſſero a raccoglierla in vn'alto monte, che iui era aſſai vicino: acciochè tutti gli apparecchi per finir li detti brigantini poteſſero eſſer in ordine.

ordine.onde poi con l'aiuto d'Iddio mẽtre io fussi nelle prouincie di Messicò, & di Temisti tan, potessi proueder di fargli condurre, percioche le dette prouincie sono lontane dieci ò dodici leghe dalla città di Tascaltecal. In tutti quei quindici giorni,che dimorai quiui, non atteſi ad altro che a sollecitar diligentemente li maestri de detti Brigantini,& cercar d'apparecchiar l'armi, et a metter ordine per fare il nostro viaggio. Duo giorni auanti la festa del natale di nostro Signore ritornò il Capitano co fanti & co caualli,che erano andati alla prouincia di Cecatami,& di Xalacingo,& intesi che vna parte de gli habitatori haueua combattuto con loro,et l'altra alla fine in parte volontariamente,& in parte à forza esser venuta alla pace,& mi condussero alcuni Signori di quelle prouincie: alli quali, auegna che fussero degni di grandissimo castigo per la lor ribellione, & per hauer vccisi li christiani, hauendomi promesso da hora innanzi douer essere ottimi & fedeli vassalli di vostra Maestà,io in nome di lei ho perdonato,& ho dato lor licenza di ritornarsene nella patria.et cosi concludemmo in quel giorno.il che risultò in grandissimo seruitio di vostra Maestà si per la quiete degli habitatori delle dette prouincie, si anchora per la securezza de gli Spagnuoli, a i quali per andare & tornare dalla città della Veracroce era necessario passar per le dette prouincie.

Come il Cortese fece la rassegna de suoi soldati & le parole che gli vsò per li quali essi ripigliorno le forze & l'ardire. le grandi offerte che li fecero li Signori di Tascaltecal di darli aiuto con tutte le forze delle lor prouincie.come si partì & arriuò alla terra detta Tezmoluca.

Il secondo dì del natale nella detta città di Tascaltecal feci la rassegna di tutti li soldati, & trouai hauer quaranta huomini a cauallo, & cinquecento cinquanta fanti a piè,de quali otto tanta adoperauano balestre & schioppetti, & hauemmo otto ouer noue pezzi d'artegliaria da campo,& vn poco di poluere.Diuisa la caualleria in quattro squadre,ciascuna delle quali n'haueua dieci, alli fanti prepost noue Capi, & a ciascuno di loro assegnai sessanta fanti, & parlai a tutti insieme, rammentando loro, come io & essi tutti haueuamo preso ad habitare queste prouincie per seruire alla Maestà vostra: & che tutti gli habitatori d'esse s'erano dati per vassalli di vostra Maestà, & per qualche tempo haueuano perseuerato d'esser vassalli tra noi facendo scambieuolmente di buone opere, & similmente quei di Culua che habitano la famosa città di Temistitan, & tutti gli habitatori dell'altre prouincie suddite a quella senza cagione alcuna non pur s'erano ribellati alla Maestà vostra, ma haueuano vccisi molti nostri amici & parenti,et ne haueuano discacciati di tutta la lor prouincia.& oltra di ciò ricordassero quanti pericoli & fatiche haueuano patite, & guardassero quanto importassi alle cose della nostra religione & della Maestà vostra, se di nuouo ricoueraſſimo cioche haueuamo perduto, massimamente mouendoci a far questo per giusta cagione: percioche faceuamo guerra per accrescer la nostra sacrosanta fede, & contra genti barbare,& per cõmodo di vostra Maestà, & per sicurezza delle nostre persone: & alla fine, per esser noi fauoriti & aiutati a q̃sta impresa da molti nostri amici habitatori delle dette ,puincie, i quali a far ci doueuano rẽder gli animi nostri molto piu arditi.Per la qual cosa io gli pgaua,che posta gi la paura ripigliassero le forze & l'ardire.et hauendo io fatti alcuni ordini per nome di vostr Maestà appartenenti alla guerra, che si haueua da fare, procurai che fussero publicati: & g pregaua che douessero osseruargli, essendo per seruitio dell'onnipotente Iddio, & di vostr Maestà: & di comune consentimento promissero di cosi voler fare, & di mettergli ad esecutione, & volentiere esporsi alla morte per seruitio della nostra sacrosanta fede, & di vostr Maestà,& racquistare le cose perdute,et far vendetta del tradimento de gli habitatori di Temistitan & de loro confederati fatto contra di noi.Io p nome di vostra Maestà gli ringratiai infinitamente,et cosi con grandissima allegrezza ce ne ritornammo ne nostri alberghi.

Parlamento del Cortese a suoi soldati.

Il giorno seguente,che fu il dì di San Giouanni euangelista, comãdai che tutti li Signori della prouincia di Tascaltecal douessero ridursi insieme,& ridutti che furono,dissi loro,come gia poteuano ben comprendere,ch'io era per muouere il mio esercito contra gli nimici & per entrare nella lor prouincia: & molto ben poteuano vedere, che la città di Temistitan non poteua espugnarsi senza quei brigantini, ch'io faceua fabricare.& perciò gli ricercaua che douessero far partecipi & li legnaiuoli, & gli Spagnuoli ch'io lasciauo quiui, di tutte le cose necessarie, & con loro si portassero di quella maniera, che insin all'hora si erano portati con esso noi, & stessero apparecchiati (se l'onnipotente Iddio ne facesse gratia di ottener auttorità) quando dalla città di Tesaico io mãdassi p le traui,tauole, & altri apparecch

Parlamẽto del Cortese a i Signori della prouincia di Tascaltecal.

per

A per li detti brigantini. Et essi promissero di così fare, & similmente dissero di voler mandar soldati meco, & quando si condurriano li brigantini essi medesimi Signori voleuano venire in campo contra li nimici con tutte le forze delle lor prouincie, & morire quando facesse di bisogno, ò veramente vendicarsi contra di quei di Culua loro nimici mortalissimi. L'altro giorno alli 28 di Dicembre, che fu il dì de gl'Innocenti, mi partij con le genti in ordinanza, & andai ad alloggiare sei leghe lõtano dalla città di Tascaltecal a vna certa terra nominate Tezmoluca sottoposta alla prouincia di Guasacingo: gli habitatori della quale hanno tenuto & tengono la medesima amicitia & confederatione con esso noi, che hanno quegli di Tascaltecal, & quiui ci riposammo quella notte.

Partita del Cortese di Tezmoluca, et il grande impedimento che trouorono per il cammino. come assalirono alcune squadre d'Indiani che si li contraposero ferendo & vccidendo alcuni di loro, & come alloggiorono in Coatabeque.

Nell'altra relatione diedi auiso alla Maestà vostra, che gli habitatori di Messicò, & di Temistitan apparecchiauano molte armi, & in tutte le lor prouincie faceuano cauare infinite fosse, & far argini, & altre sorti di difese per poterci fare & resistenza et danno. perciochè essi gia haueuano inteso, ch'io era per mouer guerra contra di loro. Et hauendo io ciò risaputo, & conoscendo quanto fussero ingegnosi & arditi nelle cose della guerra, spesse volte mi andauo riuolgendo per la mente, per qual prouincia potessimo entrare, per trouargli & offendergli in qualche parte alla sprouista, & essi molto ben sapeuano, che noi haueuamo buona notitia di tre vie & passi per li quali poteuo entrare nella lor prouincia, deliberai di assalirgli per questa via di Tezmoluca: perciochè essendo ella passo piu aspro, & piu pieno di sassi, che non sono gli altri, io pensauo che meno per questa via venissero a farci resistenza, et non tanto attendessero a guardarla. Il seguente giorno dopo la Messa ci partimmo dalla detta terra di Tezmoluca: & io stauo all'auantiguarda con dieci a cauallo, & sessanta fanti destri & atti al combattere, & seguimmo l'incominciato viaggio, salendo il monte vicino con ogni ordine & apparecchio a noi possibile. & la sera andammo ad alloggiare lontano quattro leghe dalla detta terra nella cima del monte, doue sono li cõfini di Culua. & benche fussero grandissimi freddi, facendo fuoco con molte legne, delle quali iui è grandissima copia, quella notte ci difendemmo dal freddo. Il dì venente, la domenica mattina cominciãmo a seguitare il nostro viaggio per la pianura della foce. & ordinai che quattro a cauallo, & tre ò quattro fanti a piè, andassero auanti a riconoscer la prouincia, noi seguitãdo il nostro cammino cominciammo a descender dal monte, & comandai che la caualleria andasse innanzi, & dopo lei senza interuallo alcuno seguitassero li scopiettieri, & i balestrieri, & gli altri secondo il lor ordine, acciò piu facilmente potessimo alla sprouista offender gli nimici: nondimeno io stimauo che essi douessero assalirci tenendo per certo che ci hauessero pósto qualche aguato, & fussero per vsar qualche astutia per poterci offendere. Mentre li quattro a cauallo, & li quattro fanti a piè procedeuano piu auanti, trouarono il cammino impedito & serrato con arbori & con rami, & tagliati molti & gran pini & Cipressi & in quello attrauersati, li quali pareuano allhora allhora tagliati, & pensandosi che'l resto del viaggio non douesse esser impedito, seguitarono di andare auanti, & quanto piu andauano, tanto piu trouauan il cammino impacciato di pini et dirami. et essendo tutta la cima del monte piena di spessi arbori, & di grandissime siepi andauano innanzi con gran difficultà, & vedendo cotale strada entrarono in gran paura, pensandosi che dopo ciascuno arbore stessero nascosti gli nimici, & ancho perche non poteuano maneggiar li caualli per l'impedimento de gli arbori tagliati. & quanto piu auanti andauano, tanto piu cresceua la paura. Et essendo per alquanto spatio andati di questa maniera, vn di loro parlando a gli altri disse, Fratelli, se vi par giusto & honesto, non procediamo piu innanzi, ma ritorniamo a dietro, et diamo nuoua al nostro Capitano dell'impedimento, che habbiamo trouato, & nel pericolo che noi entriamo non potendo adoperar li caualli: & quando cosi non vi paia, andiamo pure, che la mia vita è sottoposta alla morte, come quella di tutti gli altri, finche ponghiamo fine a questa cominciata impresa. Gli altri risposero che'l suo consiglio era ottimo, ma a loro non pareua ben fatto ritornar prima che vedessero alcuno de nimici, ò sapessero fin doue arriuaua quella strada. Et ricominciarono a seguitare il cammino: & vedendo che tuttauia si estendeua piu auanti, si fermarono, & mandarono vn fante a piedi a farmi intendere cioche haueuano

trouato.

trouato. Et essendomi posto nella fronte dell'ordinanza co caualli, ci raccomandammo all'onnipotente Iddio, & camminammo piu auanti per quel cattiuo sentiero, & ordinai che fussero fatti auisati coloro, che seguitauano nell'vltima schiera, che s'affretassero, che tosto arriuariano nella pianura, & subito ch'io trouai li quattro a cauallo, cominciammo a procedere innanzi, nondimeno con grãde impedimento, & difficultà per ispatio di mezza lega. Piacque al sommo Iddio che scendessimo nella pianura, & quiui mi fermai per aspettar gli altri. a quali, arriuati che furono, feci intendere, che douessero render gratie all'onnipotente Iddio, che n'hauesse conceduto di giugner salui insino a quel luogo, onde cominciammo a vedere tutta la prouincia di Massico, & di Temistitan, che sono & dentro ne i laghi, & all'intorno di essi. & benche con grandissima allegrezza le riguardassimo, nondimeno considerando il passato danno, che in quel giorno haueuamo patito, ci apportò qualche dispiacere. & tutti d'un'animo congiurammo di non ci partir mai di quella prouincia senza vittoria, oueramente lasciarui la vita. Et con questo proponimento camminauamo allegri non altramente, che se douessimo andare a far cosa che fusse d'infinito piacere. Subito che gli nimici l'intesero, cominciarono a far gandissimi fumi per tutta la prouincia: & io di nuouo pregai gli Spagnuoli, che per l'auenire si portassero come per il passato haueuano fatto, & io sperauo che douessero fare, & niuno vscisse dell'ordinanza, che ogni cosa procederia con ottimo ordine nel viaggio. & gia gl'Indiani cominciauano a chiamare d'alcune habitationi & piccole ville, facendo segno a gli habitatori, che si ragunassero insieme per offenderci in alcuni ponti & vie strette, che vi erano: nondimeno noi tanto sollecitammo, che prima che si ragunassero, erauamo giunti alla pianura. & vscendo in quella ci si contraposero alcune squadre d'Indiani. io comandai a quindici caualieri, che andassero a vrtarle, & veramente gli assalirono senza essere offesi ferendone & vccidendone alcuni di loro & seguitammo l'incominciato viaggio verso la città di Tessaico, che è delle maggiori, et piu belle, che siano in tutte queste prouincie, benche tutte l'altre siano bellissime. & essendo li fanti a piè alquanto stanchi per la fatica del viaggio, & auicinandosi gia la notte, alloggiammo in vna città chiamata Coatebeque, la quale è suddita alla città di Tessaicò, & da lei è lontana tre leghe. noi quella notte la trouammo tutta vota. & essendo questa città, & quella prouincia, che è chiamata Aculuacan, grandissima, & piena di tanti huomini, & in vero possiamo credere, che a quel tempo ve ne fussero cento cinquanta mila, pensammo, che ci volessero assalire. Io con dieci a cauallo feci la prima guardia, & comandai che tutti li soldati stessero in ordine.

Tessaico città.

Coatebeque città.

Aculuacan prouincia.

Come li vennero incontra quattro Indiani con vna bandiera d'oro in nome del Signor Guanacacin chiedendo pace. & la risposta che li fece il Cortese. delle terre Coatincan & Guaxuta. come giunse in Tessaicò. del bando che fece far per il trombetta.

Il giorno seguente, che fu il lunedì, l'vltimo dì di Decembre, seguitammo il nostro viaggio con l'ordine solito, et lontano quattro leghe dalla detta città di Coatebeque, andãdo noi dubbiosi, & ragionando se ne riceuerebbono pacificamente, ò pur combatteriano con noi, ci vennero incontra quattro Indiani de primarij con vna bandiera d'oro in vna verga di peso di quattro marche d'oro, con la qual bandiera dauano segno che veniuano a noi per chieder pace: & Iddio ci è testimonio, quanto noi la desideassimo, & quãto n'hauessimo di bisogno, essendo noi in numero si pochi. & lontani da ogni soccorso, & posti fra nimici. Et hauendo visto quei quattro Indiani, tra quali era vno ch'io conosceua, comandai a tutti i soldati che si fermassero, & me n'andai a loro, & salutatici l'un l'altro mi riferirono esser venuti in nome del Signore di quella città & prouincia nominato Guanacacin, & da sua parte humilmente mi pregauano, ch'io non facessi ne comportassi, che fusse fatto danno alcuno nella sua prouincia. pcioche de i danni, che noi haueuamo patiti, se ne doueua dar la colpa a quei di Temistitan, & non a loro: & essi desiderauano di esser vassalli di vostra Maestà, & strengersi in amicitia con noi, & sempre oseruarla per l'auenire, & che entrassimo nella città, & dalle loro opere conosceremmo, l'animo loro. Io per interpreti risposi, che la lor venuta mi era stata molto grata, & pigliauo grandissimo piacere della lor pace & amicitia. & poi che hebbero fatta la scusa circa l'assedio & combattimento fatto contra di me nella città di Temistitan, dissi che essi molto ben sapeuano, che lontano sei leghe da quel luogo, & dalla città di Tesaicò, in certe terre a quella soggette, altre volte mi haueuano vccisi cinque caualli & quaranta ò cinquanta fanti Spagnuoli, & trecento Indiani di Tascaltecal, i quali erano

Guanacacì Signor di Aculuacan.

tutti

tutti carichi,& n'haueuano tolto molto argento, oro, vesti, & altre cose. Et poi che non se ne poteuano scusare,ne fussero puniti con la pena di renderci le nostre cose,& à questo modo,benche fussero degni di morte,per hauer uccisi tanti christiani, harei fatto pace con loro, poi che essi la dimandauano,altramente io procederei contra di loro con tutta quella crudeltà ch'io potessi. Risposero,che tutto ciò che quiui n'era stato tolto,li Signori,& li primarij di Temistitan se l'haueuano portato: nõdimeno che essi fariano cercare, & tutte quelle cose che si trouassero delle nostre,ce le restituerebbono. Et mi dimãdarono se quella notte anderei alla città,ouero se alloggerei in vna di quelle terre,che sono come borghi della città, nominate Coatincan,& Guassuta,che sono distanti p vna lega & mezza dalla detta città, & le habitationi sono tuttauia continuate. ilche essi desiderauano grandemente, secondo che si potè comprendere dalle cose che dipoi successero. Risposi non mi voler posare fin che nõ giugnessi alla detta città di Tessaicò: Mi dissero,ch'io andassi ĩ buon'hora, & che voleuano andare auanti per apparecchiar gli alloggiamenti per gli Spagnuoli & per me,& cosi si partirono. Et essendo giunti alle dette terre,ci vennero incontra alcuni de primarij di quelle,& ne riceuettero benignamente,& ne dettero le cose necessarie al viuere. à mezzo giorno giugnemmo alla città,& andammo alla casa,doue haueuamo d'albergare,spatiosa & larghissima,laquale era stata del padre di Guanacacin Signore della città. Et prima che entrassimo nell'albergo,essendo ancora tutti insieme comandai al trombetta,che facesse vn bando, che sotto pena della testa, niuno senza mia saputa si partissi dall'albergo, ne dalla detta casa: la quale è tanto larga,che in essa tutti noi Spagnuoli cõmodamente poteuamo alloggiare, ancora che fussimo stati piu d'altre tanti. Et questo ordinai, accioche gli habitatori della detta città si fidassero, & stessero in casa. percioche mi pareua di non vedere la terza parte della moltitudine, che soleua essere nella detta città. & non si vedeuano ne donne ne fanciulli. il che era segno,che pensauano di non esser sicuri.

Coatincan & Guassuta città.

Come gli habitatori di Thessaico insieme col Signore abbandonorono la città. li Signori di Coatincan Guassuta & Autengo vengono à parlar & offerirsi al Cortese,& la risposta loro fatta. quelli di Tessaico vdita l'imbasciata de Signori de Messico & Temistitan, presero li nuntij & menorongli al Cortese.quel che dissero & ciò che li fu risposto. & come furono sciolti & per qual cagione.

Quel giorno che entrãmo in questa città,nell'hora di vespero dell'anno nuouo, attẽdemmo ad accõmodarci,& vedendo il poco numero de gli habitatori, & quegli essere inquieti ci marauigliammo,& credemmo veramente che sbigottiti non hauessero ardir di cõparire, ne camminare per la città.& per questa cagione ce ne stauamo alquãto disprouisti.& essendo venuta la sera,alcuni Spagnuoli salirono sopra certe terrazze, dalle quali poteuano veder tutta la città,& s'accorsero che tutti si partiuano, & portando via le lor robbe con le lor Canoe,che essi chiamano Acaler,si metteuano nel lago, & alcuni se n'andauano à i monti. & bẽche io hauessi dato cõmissione, che fusse impedito loro il viaggio, nõdimeno essendo l'hora tarda,& venuta la notte,& essi affrettandosi molto,niente giouò.& cosi il Signor della detta città,il quale insieme co primarij d'essa, io desideraua per nostra saluezza hauer nelle mani,se n'andò allla città di Temistitan, che da quel luogo per il lago è lontana sei leghe, & se ne portaron via le lor robbe.& per mandare ad effetto la cosa, che s'haueuano pensata, secondo il lor desiderio,ci vennero incontra quei quattro,de quali ho detto di sopra,per disturbarmi,ch'io non facessi loro alcun danno, & in quella notte abbandonarono & noi, & la lor città. Hauendo noi dimorato in questa città per ispatio di tre giorni, senza esserci fatto contrasto alcuno da gl'Indiani. (percioche essi allhora non ardiuano d'assaltar noi, & noi non cercauamo d'assaltar loro da lontano, hauendo io sempre hauuto openione quando haueſſero voluto portarsi meco benignamente,di volergli riceuere in pace. & cercar pace da loro in ogni tempo)mi vennero à parlare i Signori di Coatincan,Guassuta,& Autengo,lequali sono terre grandissime,& (come ho detto)sono vicine, & molto appresso della detta città: & mi pregarono ch'io perdonassi loro il fallo dell'essersi fuggiti dalle lor terre & che certamente essi non haueuano combattuto contra di noi di propria volontà: & haueuano deliberato di sottomettersi à tutto ciò che io comãdassi loro per nome di vostra Maestà. Io per via d'interpreti risposi, che essi molto ben sapeuano, ch'io gli haueuo molto cortesemente trattati, & dell'hauere abbandonata la lor patria, & d'altre cose, essi medesimi se

n'haueuano dato cagione. ma poi che prometteuano d'esser nostri amici, se ne stessero in ca
sa loro, & riconducessero le mogliere & i figliuoli, che da me sariano trattati secondo l'ope
re loro. & si come potemmo comprendere si partirono non molto contenti. Subito che
li Signori di Messico, & di Temistitan, & tutti gli altri Signori di Culua (sotto questo no
me di Culua s'intendono tutte le prouincie di questi paesi suddite al dominio della città d
Temistitan) intesero li Signori di quelle terre esserli offerti p vassalli et sudditi à vostra Ma
stà, mandarono nuntij facendo lor sapere, che non haueuano fatto bene, perciochè se l'hau
uano fatto mossi da paura, doueuano ben sapere, che essi erano di numero infinito, & di grā
dissimo potere, si che tosto erano per vccider tutti noi Spagnuoli, insieme con gli habitato
ri di Tascaltecal: & se haueuano fatto ciò per non abbandonar la patria, l'abbandonassero, &
se n'andassero alla città di Temistitan. perciochè essi cōcederiano loro terre maggiori, & m
gliori, nelle quali potrebbono & viuere & habitare. Questi Signori di Coatincan, & Guas
suta presero li nuntij, & fecero condurgli legati dinanzi à me, & subito in mia presenza con
fessarono quelle cose, che erano venuti à dire per nome de' Signori di Temistitan, nōdime
no dissero d'esser venuti per andar là per poter esser mezzani, poi che erano diuentati no
stri amici, di componer le cose pacificamente tra me & li Signori di Culua. ma quei di Gua
suta, & Coatincan affermauano il fatto non andar cosi. & che quei di Messico & di Temist
tan ad ogni modo haueuano deliberato di far guerra: nōdimeno, bēche cosi stesse la verità
finsi di credere alli nuntij, perciochè io desiderauo di tirar li Signori della famosa città a pi
gliar l'amicitia nostra: cōciosia che da questo pendesse la pace & la guerra di tutte l'altre pro
uincie, che s'erano ribellate dalla Maestà vostra. Comandai che fussero sciolti, & feci lor sa
pere, che non temessero, ch'io voleuo che tornassero alla città di Temistitan, & li pregaua
che dicessero alli Signori della città, ch'io non desideraua guerra con esso loro, bēnche n'ha
uessi giusta cagione, & che saremmo amici, come soleuamo esser prima. & per poterli me
glio indurre al seruitio di vostra Maestà, mandai à dir loro, ch'io molto ben sapeua esser già
morti coloro, iquali erano stati cagione della guerra fatta contra di me, & che lasciassimo an
dar le cose passate, & non volessero dare occasione, che le lor prouincie & città fussero di
strutte, che io n'haueuo dispiacere. sciolti che furono, si partirno promettendo di tornare a
darmi risposta. Li Signori di Coatincan, & di Guasuta, & io per cosi buona opera rima
nemmo amici & confederati. & io in nome di vostra Maestà perdonai loro li passati errori
& essi n'hebbero grandissima allegrezza.

Come il Cortese andò alla città Iztapalapa, donde fu scacciato dal fratello di Montezuma. gl'Indiani se gli appresentorono, co quali andò combattendo fin ch'arriuò à detta città, non ostante che nel lago dolce cominciassi à vscir acqua con grandissimo impeto per spatio di mezza lega. entrò in sieme con li nimici nella città & fatto grandissmo danno & postoui dentro fuoco, vscì, ricordatosi dell'arcine rotto. & trouato molto grande acqua la passò in grandissima fretta & ritornò in Tessaico.

Noi stemmo in questa città di Tessaico sette ouer otto giorni senza battaglia alcuna, c
contrasto, fortificando il nostro albergo, & ponendo ordine alle cose necessarie & opportu
ne alla nostra difesa, & à poter offender li nostri nimici: vedendo che non si moueuano con
tra di noi, vscì della città con dugento Spagnuoli, tra quali n'erano diciotto à cauallo, trenta
cō balestre, & dieci cō gli schioppi, & tre ò quattro mila Indiani amici nostri, & me n'anda
Iztapalapa città. alla riua del lago infino à vna certa città nominata Iztapalapa, che è lontana due leghe dalla
famosa città di Temistitan, & sei da Tessaico: la qual città cōtiene diecimila case, & la metà
d'essa, & forse delle tre parti le due son poste in acqua. Il Signore, che era fratello di Monte
zuma, il quale gl'Indiani dopo la morte del detto Montezuma, l'haueuano fatto Signore,
fu il primo, che ne facesse guerra, & ne cacciasse della città. si che per questo, & anco perche
haueuo conosciuto, che gli habitatori della detta città erano di cattiuo animo verso di noi,
deliberai d'andar là. & hauēdo essi presentito la mia venuta, per ispatio di due leghe, prima
che io arriuassi là, in vn subito mi s'appresentarono li soldati Indiani, alcuni nella pianura,
& alcuni nel lago portati dalle Canoe, & cosi tutto quello spatio di due leghe andāmo insie
me mescolati combattendo & contra quegli, che erano in terra ferma, & contra quegli che
vsciuano del lago, insin che arriuammo alla detta città, & prima quasi per due terzi d'una

lega,

lega, apriuano vna strada mattonata, che è tra'l lago dell'acqua dolce, e'l lago dell'acqua salsa, a guisa di riparo, ò d'argine, si come per la figura della città di Temistitan, che mandai alla Maestà vostra, si può vedere. la quale strada, ò riparo essendo rotto, dal lago salso nel lago dolce cominciò a vscir l'acqua con grandissimo impeto, benche siano distanti per ispatio di piu di mezza lega. & non ci accorgendo noi di cotale ingãno, per il desiderio della vittoria che otteneuamo, passammo via, & gli seguitammo tanto che mescolati insieme co nimici entrammo nella detta città. & perche già erano auisati, tutte le case, che erano situate in terra ferma, erano vote, & le persone tutte con le lor robbe erano andate nelle case poste nel lago, & quiui si fermarono coloro, che fuggiuano, & aspramente combatterono contra di noi: nondimeno l'onnipotente Iddio degnò di prestarci tanto di forze, che entrammo insin doue entrauano nell'acqua, alle volte insino al petto, & tal volta notando. & pigliammo assai case di quelle che erano poste in acqua, & appresso, piu di seimila tra huomini, donne, & fanciulli. percioche gl'Indiani amici nostri veduta la vittoria, che n'haueua conceduta l'onnipotente Iddio, non haueuano altra cura, che attendere a fare vccisione da ogni lato. & essendo già venuta la notte, raccolsi li soldati, & attaccai fuoco in alcune case. & mentre s'abbruciauano, parue che Iddio allhora mouesse lo spirito mio, & mi ritornasse a memoria la via mattonata, ouer l'argine rotto, ch'io haueuo visto nel viaggio, souuenẽdomi il grandissimo danno, che da quello poteua venire, onde in fretta co miei soldati posti in ordinanza vscij della città. Essendo già la notte scura, & giunto a quell'acqua, che poteua già esser noue hore di notte, & ne era vscita tanta, & con si grande impeto, che ci fu forza di passarla con grandissima fretta, & s'affogarono Indiani amici nostri, & perdetti tutta la preda, ch'io haueuo tolta della detta città. Et senza dubbio racconto il vero alla Maestà vostra, che se noi non fussimo passati quella notte, ouero hauessimo indugiato tre hore di piu, niuno di noi scampaua, per cio che erauamo circondati dall'acque, senza hauer passo alcuno, donde potessimo vscire. & essendo venuto il giorno chiaro, vedemmo l'un lago esser pieno come l'altro, & l'acqua nõ correua piu, & tutto'l lago dell'acqua salsa era pieno di Canoe, nelle quali erano portati huomini da combattere, che si pensarono di poterci prẽdere in quel luogo. Io quel giorno istesso me ne tornai alla città di Tessaico, combattendo alle volte con quegli, che vsciuano del lago, bẽche poco danno potessimo far loro, perciò che subito si ritirauano nelle lor Canoe. & essendo giunto alla città di Tessaicò, trouai li soldati che furono lasciati quiui ben sicuri, ne haueuano patito trauaglio alcuno, & riceuettono grandissimo piacere per la nostra tornata, & per la ottenuta vittoria. Il giorno seguẽte poi che fummo arriuati, morì quello Spagnuolo ilquale era venuto ferito, & fu il primo, che gl'Indiani vccisero insino a quell'hora.

Gli Ambasciadori della città d'Otumba & quattro altre città vicine vengono al Cortese ad offerirsi chiedendo perdono di passati errori, & come si scusorono, & quello ch'ei li rispose.

Il dì seguente mi vennero a trouare certi Ambasciadori della città d'Otumba, & di quattro altre città a quella vicine, le quali sono distanti quattro, cinque, ò sei leghe da Tessaicò, & humilmente mi pregarono, ch'io perdonassi loro li passati errori commessi nella passata guerra. percioche quiui in Otumba si ragunarono tutte le forze di Mesicò, & di Temistitan, quando ci partimmo da quella & rotti & messi in fuga, pensandosi di poterci del tutto mandare in ruina. & ben conosceuano gli habitatori d'Otumba, che non si poteuano scusare, benche si scusassero con dire, che cosi era stato loro commesso. & per muouermi, & tirarmi piu facilmente nella loro amicitia, dissero che li Signori di Temistitan haueuano loro mandati Ambasciadori per tirarli a seguitar la lor parte, & a confortargli a non pigliare in modo alcuno l'amicitia nostra, altramente fariano lor guerra, & gli distruggerebbono: ma essi haueuano eletto d'esser vassalli della Maestà vostra, & d'eseguir li miei comandamenti. Risposi, che molto ben sapeuano di qual castigo fussero degni circa le cose passate, & se voleuano ch'io perdonassi loro, & credessi che le cose dettemi venissero da sincero animo, mi menassero prima prigioni quegli Ambasciadori, che haueuano detto esser venuti a loro, & tutti quegli di Mesicò & di Temistitan, che si trouassero nella lor prouincia, altramente io non perdonarei loro, & che se ne ritornassero a casa, & si portassero di modo, che dalle loro opere potessi conoscere esser fedeli sudditi di vostra Maestà. Et benche adducessero molte altre ragioni, nondimeno da me non poterono ottenere altro: & se ne ritornarono

nella lor prouincia promettendo di volere eseguir li miei comandamenti. & cosi dipoi sempre sono stati,& sono fedeli sudditi di vostra Maestà.

Come Ispasuchil altrimenti detto Cucascacin gia Signor di Tessaicò fuggì di prigione, & come fu vccíso. Il Cortese manda Consaluo esecutor maggiore per accompagnar i suoi nuntij,& per assicurar la prouincia d'Aculuacan, & altri effetti. come assaliti da nimici & tolta loro la preda il Capitano quiui arriuato co caualli vrtorono aspramente i nimici & vccisi molti, li missero in fuga. come andando alla prouincia detta Calco ruppero le squadre dalle qual furono assaliti. & come quelli di Calco vennero à trouar il Cortese, il presente che li fecero,& le parole che insieme vsorono.

Nell'altra relatione,fortunatissimo,& eccellentissimo Signore, significai alla Maestà vostra,che in quel tempo, che mi missero in fuga, & discacciarono dalla città di Temistitan,io menauo meco vn figliuolo, & due figliuole del Signor Montezuma, & anco il Signor di Tessaico,che era nominato Cacamacin,& due suoi fratelli,& molti altri Signori, ch'io teneuo prigioni,& come tutti erano stati vccisi da gli nimici,benche fussero della lor natione,& alcuni anco de lor Signori, eccetto due fratelli carnali del detto Cacamacin, che per buona ventura appena poterono scampare,l'uno de quali era chiamato Ispasuchil,et anche in vn'altro modo Cucascacin: ilquale già a nome di vostra Maestà, consigliatomi col Signor Montezuma,l'haueuo fatto Signore della detta città di Tessaico,et della prouincia d'Aculuacan, tenendolo io prigione nella città di Tascaltecal, essendosi sciolto se ne fuggì, & se ne tornò alla detta città di Tessaico, & già haueuano creato vn'altro Signore suo fratello nominato Guanacacin,del quale di sopra ho fatto mentione,Dicono che egli commisse che'l detto suo fratello Cucascacin fusse vccíso,& la cosa passò i questo modo: subito che Cucascacin entrò nella prouincia di Tessaicò,i guardiani lo fecero prigione, & ne fecero auisato Guanacacin lor Signore, & esso lo fece sapere al Signor di Temistitan: ilquale inteso che hebbe il detto Cucascacin essere arriuato, pensandosi che egli non hauesse potuto romper la prigione & esser fuggito,ma esser andato a nostra instãtia, acciò che ne potesse dar qualche auiso, subito comandò al detto Guanacacin che vccidesse Cucascacin suo fratello, & egli senza indugio eseguì il comandamento. L'altro lor fratello, che era minor di loro, il qual rimase appresso di noi, essendo fanciullo, apprese li nostri costumi, & diuentò Christiano, & gli ponemmo nome Don Fernando. & mentre mi partij della prouincia di Tascaltecal alla volta delle prouincie di Messico & di Temistitan, lo lãsciai quiui cõ alcuni Spagnuoli, del quale & di quel che di lui auuenne a pieno narrerò poi alla Maestà vostra. Il giorno seguente, dapoi che fui tornato dalla città di Iztapalapa alla città di Tessaico, deliberai di mandare Consaluo de Sandoual esecutor maggiore di vostra Maestà Capitano cõ venti a cauallo & dugento fanti armati con balestre,schioppi,& rotelle per due necessarij effetti. l'uno era per accompagnare alcuni nuntij fuori della detta prouincia,ch'io mãdauo alla città di Tascaltecal,per sapere a che termine fussero quei tredici brigantini, iquali s'apparecchiauano quiui, & apparecchiare altre cose opportune si per cõloro che erano rimasi nella città della Veracroce,si anche per quegli che erano meco: l'altro era per far sicura vna parte della prouincia, si che li Spagnuoli potessero sicuramente andare & tornare. perciò che a quel tempo non poteuamo vscir della prouincia d'Aculuacan, se non passauamo per li luoghi de nimici: & gli Spagnuoli,che dimorauano nella città della Veracroce & altroue, nõ poteuano venirci à trouare senza grãdissimo pericolo.& commissi al detto esecutor maggiore, che dopo che gli hauesse condotto li nuntij in luoghi sicuri,arriuasse fino a vna certa prouincia nominata Calco,la qual confina cõ questa prouincia di Culuacan. perciò che io teneuo per cosa certa, che gli habitatori d'essa,benche fussero della fattione di quelli di Culua, voleuano farsi sudditi di vostra Maestà,& non haueuano ardir di farlo per paura d'una certa guardia, che vi teneuano quei di Culua. Il detto Capitano si partì, & fu accõpagnato da tutti quegl'Indiani di Tescaltecal, iquali haueuano condotte quiui le nostre some, & d'alcuni altri, che erano venuti per darci soccorso,& haueuano fatto qualche preda nella guerra. Subito che cominciarono a inuiarsi il Capitano giudicò che nel marchiare gli nimici non haueriano ardir di assaltargli,se gli Spagnuoli stessero per retroguarda: ma gli nimici,che erano nella terra del lago,& su per la riua assaltarono la schiera delle gente di Tascaltecal, & tolsero loro la preda,

Calco prouincia.
Culuacan prouincia.

& ne

& n'uccisero alcuni. & essendo quiui arriuato il Capitano co caualli vrtarono gli nimici aspramente, & ne ferirono & vccisero molti, quegli che rimasero si missero in fuga, & si ritirarono all'acqua, & alle terre che sono su la riua del lago: & gl'Indiani di Tascaltecal se n'andarono nella patria con le cose, che erano auanzate loro, & similmente li nuntij ch'io mandauo a Tascaltecal: iquali poi che furono giunti in luogo sicuro, & fuor d'ogni paura, il detto Consaluo di Sandoual dirizzo il suo cammino alla detta prouincia di Calco, che era vicina, & il giorno seguente, la mattina a buon'hora molti de nimici si missero insieme per riceuerlo con l'arme, & essendo l'una & l'altra parte in campagna, li nostri assalirono gli nimici, & co caualli ruppero due squadre, di maniera, che in breue spatio ottennero la vittoria, & andarono abbruciãdogli, & vccidendogli. Il che fatto, & assicurato quella strada, gli huomini di Calco vscirono, & benignamente riceuettero gli Spagnuoli, & l'una & l'altra parte hebbe grandissima allegrezza. & i lor Baroni mi fecero à sapere, che voleuano venire a parlarmi, & partendosi vennero ad alloggiare nella città di Tessaico, & giunti quiui con duoi figliuoli del Signor della detta prouincia di Calco mi vẽnero a trouare, et mi donarono trecento pesi d'oro in pezzi, & mi dissero, che'l lor padre era morto, & che morendo egli haueua detto loro, che niun maggior dispiacere sentiua, che morir prima che m'hauesse veduto, & che m'haueua aspettato lungo tempo, & haueua comandato loro, che subito ch'io giugnessi a quella prouincia, venissero a farmi riuerenza, & a parlare, & mi tenessero in luogo di padre: & che hauendo intesa la mia venuta alla città di Tessaico, subito desiderarono di venire a trouarmi, nondimeno non ordinarono di farlo per paura di quei di Culua, & che ne anche allhora haueriano hauuto ardimẽto di venire, se quel Capitano ch'io haueuo mandato, non fusse giunto nella lor prouincia, & similmente acciò potessero ritornar sicuri, bisognaua, ch'io gli facessi accompagnare da altrettãti Spagnuoli. oltra di ciò mi dissero, ch'io molto ben sapeuo, che essi non m'erano stati mai nimici ne in guerra, ne fuor di guerra, & anco sapeua, che mentre gli habitatori di Culua assediauano la fortezza, & la casa nella città di Temistitan, & li Spagnuoli ch'io haueuo lasciati quiui, mentre andai a Cimpoal a parlare a Narbaez, & anche due Spagnuoli che erano nella lor prouincia p guardia di certa quantità di Maiz, ch'io haueuo mandato a ricogliere nella detta prouincia, gli haueuano cauati fuori di quella insino alla prouincia di Guasucingo, perciò che conosceuano gli habitatori di quella esser nostri amici, acciò quelli di Culua nõ gli vccidessero, si come haueuano vccisi tutti quegli, che haueuano trouati fuori della fortezza nella città di Temistitan, & con le lagrime su gli occhi mi dissero queste & molte altre cose. Io gli ringratiai & del loro buon'animo verso di noi, & buoni effetti, & promissi di fare ogni cosa, che essi desiderassero, & che sariano ben trattati da me. & dall'hora innanzi sempre mostrarono buon'animo verso di noi, & rendono vbbidienza in tutte quelle cose, ch'io comando loro in nome di vostra Maestà.

Fuga d'Indiani.

Rotta d'Indiani.

Come Ferdinando fratello di Cacamacin è creato Signor della prouincia Aculuacan.

E figliuoli del detto Signor di Calco, & quegli che erano venuti con esso loro, dimorarono quiui vn giorno. & perche desiderauano di ritornar nella patria, mi pregauano, che io dessi loro de' miei soldati, che gli cõducessero sicuri. & Consaluo di Sandoual accompagnato da alcuni caualli & fanti se n'andò con loro: a quali comandai, che poi che gli hauessero accõpagnati nella prouincia, arriuassero a Tascaltecal, & menassero certi Spagnuoli, che dimorauano quiui, & anche Don Ferdinãdo fratello del detto Cacamacin, del quale di sopra ho fatto mentione. Et dopo quattro ò cinque giorni ritornò il detto maggiore Esecutore con li detti Spagnuoli, & menò il detto Don Ferdinando, & di lì a pochi giorni intesi, che essendo egli fratello de' detti Signori della detta prouincia, a lui apparteneua tal dominio, benche hauesse altri fratelli. si che per questa cagione, & anco perche la detta prouincia era senza Signore (hauendo Cacamacin Signor di quella lasciato ogni cosa, & fuggitosene alla città di Temistitan) & similmẽte perche egli era molto amico de Christiani, procurai in nome di vostra Maestà, che lo riceuessero per Signore. & gli habitatori di quella città, benche fussero pochi, lo riceuettero, & gli resero poi vbbidienza, & molti, che s'erano partiti & fugiti, ritornarono nella detta città & prouincia d'Aculuacan, & seruiuano al detto Don Ferdinando, & cominciossi poi a riformare & habitar la detta città.

Come li Signori di Coatincan & Guaſsuta vennero ad auiſar il Corteſe dell'apparecchio de nimici. & quello ch'ei li riſpoſe. come due terre ſi ribellarono. il Corteſe andò doue ſcorreuano i nimici & molti n'uccise. quei delle dette due terre, vengono à chieder perdono & è loro conceſso. & quello or dinò per poterli ſoccorrere.

Dopo queſto, di lì a due giorni mi vennero a trouare li Signori di Coatincan, & di Guaſſuta, & mi diſſero, ch'io teneſſi per certo, che tutte le forze di quei di Culua ſi moueuano cõtra di me, & contra de gli Spagnuoli, & tutto'l paeſe era pieno di nimici, & ch'io diceſſi loro, ſe doueuano menar le moglie & figliuoli doue io era, ouero ne monti perciò che eſſi ſtauano in grandiſſima paura. Io gli confortai a ſtar con animo ardito, & che non temeſſero, & dimoraſſero in caſa loro, ne ſi moueſſero, perciochè di niuna coſa pigliauo maggior piacere, che di combattere contra quei di Culua, & che ſteſſero apparecchiati, & metteſſero le guardie in tutta la lor prouincia, & vedendo & ſentendo gli nimici venire, ſubito me lo faceſſero à ſapere: & coſi ſi partirono, hauendo in animo di voler eſeguire quel che io haueuo ordinato. Quella notte miſſi in ordine i miei ſoldati, & poſi le guardie, doue conobbi che faceſſe di biſogno, & quella notte noi non andammo a dormire, ne attendemmo ad altro, & tutta quella notte, & l'altro giorno ſtemmo aſpettando, giudicando che doueſſe auenire ciò che n'haueuano detto quei di Guaſſuta, & di Coatincan. Il giorno ſeguente mi fu riferito, che gli nimici andauano traſcorrendo per la riuiera del lago con intentione di pigliar qualcuno de gl'Indiani di Taſcaltecal, che andauano & tornauano per portar le coſe neceſſarie all'eſercito: & haueuo inteſo, che haueuano fatto lega cõ due terre ſuddite alla città di Teſſaico, che erano vicine al lago, per farci da quella via ogni danno che poteuano. & p fortificarſi faceuano argini, & foſſi & diuerſe altre coſe per lor diſeſa. Vdito queſto, il giorno ſeguente con dodici caualli, & dugento fanti, & due piccioli pezzi d'artegliaria da campo, me n'andai doue gli nimici andauano ſcorrendo: il qual luogo è lontano dalla città per ſpatio d'una lega & mezza. & eſſendo vſcito, trouai certe ſpie mandate da nimici, & altri, che erano poſti in aguato, & andammo loro adoſſo, & perſeguitãdogli n'uccidemmo alcuni: quegli che rimaſero ſi gittarono all'acqua, & noi abbruciãmo vna parte delle dette terre, & allegri per l'ottenuta vittoria ritornammo alla città. Il giorno ſeguente tre de' principali di dette terre vennero humilmente a dimandarmi perdono, pregãdomi ch'io non voleſſi piu diſtrugger li, & mi prometteuano per l'auenire di nõ riceuer piu alcuno di quei di Temiſtitan. & eſſendo coſtoro perſone di non molta importanza, & ſudditi di Ferdinando, per nome di voſtra Maeſtà perdonai loro. vn'altro giorno vennero altri habitatori delle dette terre feriti & mal trattati, & mi diedero nuoua, che quegli di Meſſico, & di Temiſtitan erano di nuouo tornati alle lor terre: & non vi eſſendo ſtati riceuuti coſi benignamente, come prima erano ſoliti, gli haueuano malamente trattati, & alcuni n'haueuano menati prigioni, & ſe io non gli diſendeuo, gli harebbono menati via tutti: & mi pregauano, ch'io fuſſi prõto & apparecchiato a dar loro aiuto, ſe per auentura di nuouo vi ritornaſſero: che eſſi certamente credeuano, che vi doueſsero tornare con maggiore eſercito per condurgli all'ultima ruina. Et hauẽdogli conſolati, ordinai che ſteſsero attenti & prouiſti di maniera, che mentre quegli di Temiſtitan ſi moueſsero contra di loro, io lo poteſſi ſapere a tempo, per potergli ſoccorrere, & hauuto queſta riſpoſta ſe ne ritornarono nelle lor terre.

In che modo fuſse auiſato il Corteſe del ſoccorſo ch'era giunto à Veracroce. come richieſto d'aiuto da quei di Calco non li potendo egli à quel tempo habilmente ſoccorrere. li miſse in lega con quei di Guaſucingo & Guadacacula. & come dipoi ſempre s'aiutorono l'un l'altro.

Gli huomini, ch'io haueuo laſciati nella città di Taſcaltecal p fabricar li brigãtini, haueuano inteſo, che nel porto della città della Veracroce era giunta vna naue, nella quale oltra li marinai erano trenta ò quaranta Spagnuoli, otto caualli, alcune baleſtre, & ſchioppi, & poluere. & non ſapendo ancora come andaſſero le coſe in quella guerra, ne confidandoſi di poter venire a noi, s'attriſtauano grãdemente. erano in quella città certi Spagnuoli, che nõ ardiuano di venirmi a trouare, benche grandemente deſideraſsero di portarmi queſta buona nuoua. ma ſubito che vn mio ſeruidore, ch'io haueuo laſciato quiui, inteſe che alcuni voleuano tentar di venire a trouarmi, feci fare vn bando con grauiſſima pena, che niuno ſi partiſse di quel luogo fin che non haueſsero commiſſione da me. & il mio ſeruidore conoſcendo, che di niuna coſa io poteuo hauer maggior piacere: che della venuta di quella naue, & ſoccorſo,

corso, che ne conduceua, ancora che'l viaggio non fusse sicuro, si partì di notte, & venne alla città di Tessaico. & noi in vero ci marauigliammo grandemẽte, come egli fusse potuto giugner là viuo, & di simil nuoua ci rallegrammo sommamente, percioche haueuamo grandissimo bisogno d'aiuto. Il giorno medesimo, arriuarono nella città di Tessaico certi huomini da bene nuntij de Signori di Calco, & mi fecero intendere, che per essersi dati per vassalli a vostra Maestà, tutti quegli di Messico, & di Temistitan veniuano cõtra di loro per distruggergli & vccidergli: & per questo haueuano conuocati tutti, & i lor circonuicini, & ordinato che stessero prouisti, & pregauano me ch'io gli aiutassi in tal necessità, percioche pensauano, non gli aiutando io, di douer patir grandissimo danno. & liberamente confesso a vostra Maestà, si come altre volte nell'altra relatione le ho detto, che oltra le nostre fatiche & necessità il maggior mio carico, & dolore era il nõ poter dare aiuto a gli amici nostri: iquali per essersi fatti sudditi di vostra Maestà, erano grauissimamẽte molestati da nostri nimici di Culua. & benche io, & tutti i miei soldati vsassimo in ciò ogni diligenza, parẽdoci in niuna cosa piu compiacere alla Maestà vostra, che in dar fauore & soccorso a i sudditi suoi, nondimeno perche'l tempo che vennero quei di Calco a trouarmi, non mi lasciauo conceder loro quel che desiderauano, dissi, che allhora voleuo mandare a condur li Brigantini, & a questo s'apparecchiauano tutti gli habitatori di Tascaltecal, donde doueuano esser condotti in pezzi li detti Brigantini, & a questo effetto era forzato mandare alquanti caualli & fanti: & sapendo io che gli habitatori delle prouincie di Guasucingo, di Churultecal, & di Guadacachula erano vassalli di vostra Maestà, & amici nostri, ordinai che se n'andassero a loro, & in mio nome, essendo lor vicini, da essi dimãdassero aiuto & soccorso, acciò fra questo mezzo potessero esser sicuri, fin che io stesso gli soccorressi, percioche allhora io non poteuo altramente prouedere. & auegna che tal cose non fussero loro cosi grate, come saria stato l'hauer mandato alquanti Spagnuoli, nondimeno mi ringratiarono, & dimandarono ch'io dessi lo lettere di credenza, acciò fusse prestato lor fede, & piu sicuramẽte potessero richiedergli. percioche tra gli habitatori di Calco, & l'altre due prouincie, essẽdo di diuersa fattione, sempre era stata nimicitia. & peruentura quando io trattauo questo negotio, vennero certi Ambasciadori dalle dette prouincie di Guasucingo, & di Guadacacula, & in presenza de gli Ambasciadori di Calco dissero, che li Signori delle dette prouincie non haueuano hauuto nuoua alcuna di me, dapoi che m'ero partito dalla città di Tascaltecal, & che teneuano le lor vedette nella cima de monti, che soprastanno a tutta la prouincia di Messico & di Temistitan, acciò che subito che vedessero fumi spessi, iquali sono inditij di battaglia, venissero co lor sudditi & soldati per darmi aiuto. Et percioche in poco tempo haueuano visti piu fumi del solito, erano venuti per intendere come io mi ritrouauo, & bisognandomi soccorso alcuno, subito potessero fare vn'esercito. Io gli ringratiai, & risposi, che per fauor d'Iddio tutti li Spagnuoli & io insieme stauamo bene, & sempre haueuamo hauuto vittoria de nostri nimici: & oltra il piacer ch'io pigliauo del lor buon'animo & presenza, mi rallegrauo infinitamente della lor venuta per mettergli in lega con quei di Calco, che erano presenti, & gli pregauo, essendo tutti vassalli di vostra Maestà, a esser buoni amici, & aiutar l'un l'altro con gli habitatori di Culua, che sono huomini maluagi & pessimi, & massimamente allhora doueuano farlo, che quegli di Calco haueuano di bisogno del loro aiuto, percioche quei di Culua voleuano assaltargli. & a questo modo rimasero amici & confederati. & hauẽdo essi dimorato quiui due giorni meco, si partirono tutti molto allegri & contenti, & dallhora in anzi sempre l'un l'altro si diedero aiuto.

Come andando Consaluo per condur i brigantini fece molti prigioni d'una terra, li cui habitatori haueano vcciso cinque Spagnuoli: & nondimeno auanti che si partisse fece ragunar detti habitatori, & habitar la lor terra. come furon condotti i detti brigantini & con qual modo & ordinanza.

Di lì a tre giorni hauendo saputo, che già erano finiti tredici brigantini, & gli huomini che gli doueuano condurre essere apparecchiati, mandai Consaluo di Sandoual esecutor maggiore con quindici caualli & dugento fanti, acciò hauessi cura di fargli cõdurre. al quale diedi ordine, che distruggesse, & del tutto ruinasse vna gran terra suddita a questa città di Tessaico, che cõfina con la città di Tascaltecal: percioche gli habitatori di quella haueuano

uccisi cinque de' nostri caualieri, che dalla città della Veracroce andauano alla famosa città di Temistitan, quando io vi stauo assediato, in niun modo pensando che ci potesse esser fatto vn simil tradimento, & quãdo la prima volta entrammo in questa città di Tessaico, trouammo ne gli oratorij & Moschee della detta città i cuoi delli detti cinque caualli co piedi, & co ferramẽti cuciti, & si bene acconci, che non si potria imaginar di far meglio: & per segno di vittoria, & quegli, & molte robbe, & varie cose di Spagnuoli haueuano offerto a loro Idoli, & trouammo il sangue de' compagni & fratelli nostri sparso & sacrificato in tutte quelle torri, & Moschee. Questa cosa ne fu di tãto dispiacere, che ci fu forza rinouare tutte le nostre fatiche & trauagli. & gli huomini di quella terra, & gli altri circonuicini, allhora che li detti christiani passarono di lì, finsero, come fanno i traditori, di riceuergli benignamente, acciò che si dessero a credere d'esser sicuri, per poter essi vsar verso di loro la maggior crudeltà, che alcuno giamai vsasse. percioche li fu detti christiani scendendo da vna certa piaggia, & camminando per vn sentiero difficile, furono astretti a smontar da caualli, & menargli per le briglie, & essendo cosi impacciati furon rinchiusi da nimici da ogni banda in quel luogo difficile doue s'erano posti in aguato. di questi cinque alcuni n'uccisero, & altri tennero prigioni p condurgli alla città di Tessaico, & sacrificargli, & cauar loro il cuore dinãzi a loro idoli. Noi crediamo che cosi auenisse: cõciosia che passando di là il detto maggiore Esecutore, certi Spagnuoli, che andauano seco, in vna casa d'una terra, che è tra la città de Tessaico, & quella terra, doue furono uccisi & presi li predetti christiani, in vn muro bianchiggiato trouarono scritte queste parole, Qui fu preso lo sfortunato Giouanni Iusta, era costui vn gentilhuomo de i sopradetti cinque a cauallo. il quale spettacolo senza dubbio a coloro che'l viddero, apportò grandissima maninconia et dispiacere. Essendo arriuato là il maggiore Esecutore, subito gli habitatori di quella terra conobbero il lor grande errore, & sceleraggine, & fuggendo cominciarono a cercar di saluarsi: ma li nostri fanti & caualli, & gl'Indiani amici nostri gli perseguitarono, & n'uccisero molti, & hebbero prigioni assaissime dõne, & tanti fanciulli, quanti poterono hauere, & gli fecero schiaui, benche mosso a pietà nõ volse che si facesse tanta uccisione, ne tanta ruina, quanta poteua: & prima che si partisse, comandò che si ragunassero & habitassero nella lor terra, & al presente v'habitano, & sono del loro errore pentiti grandemente. Il detto maggiore Esecutore andò piu auãti cinque ò sei leghe a vna certa terra della prouincia di Tascaltecal, che è la piu vicina alli cõfini di Culua, & quiui trouò gli Spagnuoli, & gli huomini che cõduceuano li Brigantini: & il giorno seguẽte si partì con le tauole, & con le traui, che le portauano cõ vn bell'ordine piu di otto mila huomini. & era cosa mirabile da vedere, & cosi penso che sia marauigliosa da credere, il portar tredici brigantini per terra p ispatio di diciotto leghe. & riporto il vero alla Maestà vostra, che dalla prima all'ultima schiera v'era lo spatio di tre leghe. & quãdo cominciarono a camminare andauano auanti otto Spagnuoli a cauallo, & cento fanti: da i fianchi v'erano a difesa piu di dieci mila huomini della prouincia di Tascaltecal, de quali erano capi Iutecal, & Teutipil, che sono due Signori de principali della detta prouincia: alla retroguardia erano cento Spagnuoli, & oltra li fanti, et otto a cauallo, forse dieci mila huomini da combattere, de quali era capo Chichimecatecle, che è de primarij di quella prouincia, con altri Capitani che menauano seco. quando si partirono, nella prima ordinanza cõduceuano le tauole, & nell'ultima le traui. & come entrarono nella prouincia di Culua li maestri de Brigantini comandarono, che nella prima ordinanza fussero poste le traui & le tauole nell'ultima. percioche quelle erano per esser di maggiore impedimento, quando fusse auenuto accidente alcuno, & se doueua auenire, era ragioneuole che douesse essere nella prima ordinanza. Chichimecatecle, che cõduceua le tauole, & in fin allhora co suoi soldati haueua tenuta la prima schiera, stette ostinato, & fece grãdissima resistenza, & vi fu molta difficultà a far, che egli andasse all'ultimo luogo: imperoche esso voleua mettersi a ogni pericolo, che ne potesse auenire. ma conceduto che hebbe questo, non voleua patire, che alcuno Spagnuolo stesse nell'ultima schiera, che essendo egli huomo di gran valore & fortezza cercaua d'hauer cotale honore. Li predetti Capitani menauano duo mila huomini carichi di vettouaglie, & con quell'ordine & maniera seguitarono il lor viaggio, nel quale stettero tre dì. il quarto giorno entrarono in questa città con grandissima allegrezza, & festa, & con suoni di timpani: & io andai loro incontra per riceuergli. & come ho detto di sopra, quella moltitudine s'estendeua tanto, che dall'hora che cominciarono a entrar li primi, passò lo spatio di sei hore prima che gli vltimi entrassero,

A sero, non si rompendo mai le file di coloro ch'entrauano. appressato che mi fui a loro, & ringratiati che hebbi quei Signori de benefici, che n'haueuano fatti, assegnai loro gli alloggiamenti, & feci proueder delle cose necessarie il meglio che si potè. & mi dissero, che desideravano azzuffarsi con quei di Culua, & vedessi io quel che mi piacesse comandar loro, & che essi con gli altri, iquali haueuano menati seco, erano venuti con quell'animo, & voleuano ò morire insieme con gli Spagnuoli, ò vendicarsi. Io gli ringratiai, et dissi, che si riposassero, che tosto satisfarei al lor desiderio.

Come il Cortese vscito fuori della città trouò vn squadron de nimici, quali misse in fuga molti di loro vccisi. come giunsero alla città Xaltoca & combattendo entrorono, & discacciati li nimici n'abbruciorono parte. Il seguente dì trouati li nimici li perseguitano. & arriuorono alla città Guantican à Tenainca & Acapuzzalco. appresso la città Atacuba assaltano i nimici, entrano nella città, v'appiccano il fuoco, & perche abbruciorono la quarta parte dell'albergo doue alloggiorono.

Poi che tutti questi di Tascaltecal si furono riposati tre ò quattro giorni nella città di Tessaico, iquali certamente in comparatione de gli huomini di questi paesi, sono valorosissimi, comandai che si mettessero in ordine cinque caualli, trecento fanti, & cinquanta tra balestrieri & schioppettieri, & sei piccioli pezzi d'artegliaria da cãpo: & senza che niũo sapesse doue andassimo: a nona ci partimmo da questa città, & vẽnero meco li predetti Capitani con forse trenta mila huomini con le loro schiere molto bene ordinate secondo la loro vsanza. Lontano da questa città quattro leghe, essendo già l'hora tarda, trouammo vna schiera de nimici, & noi a cauallo gli andammo adosso, & gli mettemmo in fuga. quegli di Tascaltecal, essendo destri & leggieri, ne seguitarono, & vccidẽmo molti de' nimici. Quella notte sempre in campagna & al sereno con grãdissime guardie & del tutto apparecchiati. Il giorno seguente, la mattina a buon'hora, cominciammo a seguitar l'incominciato viaggio, & in fin allhora io nõ haueuo palesato ad alcuno doue io volessi andare: & ciò haueuo fatto guardandomi da certi di Tessaico, che veniuono con esso noi, acciochè non lo manifestassero a quei di Messico & di Temistitan, che ancora non mi fidauo molto di loro. giugnemmo a vna terra nominata Xaltoca, che è situata nel mezzo del lago, et d'intorno di quella trouammo & molte & gran fosse d'acqua, & attorno atttorno faceuano forte la detta terra, che non ci poteuano entrar li caualli. & gli nimici metteuano grãdissimi gridi, & auuentauano contra di noi bastoni acuti nella cima, & dardi. li fanti benche con gran fatica, pur v'entrarono, & gli cacciarono fuori della terra, & abbruciarono gran parte d'essa, & quella notte andammo ad alloggiare lontano di lì vna lega. Venuto il giorno seguitãdo il nostro viaggio trouammo gli nimici, iquali da lontano cominciarono a gridare come è lor costume di fare nel la battaglia, & cotai gridi sono horribili da sentire. noi cominciammo a perseguitargli, & perseguitandogli arriuammo a vna grãde & bella città nominata Guanticlan, & la trouammo dishabitata, doue dimorammo quella notte. Il giorno seguente, essendo andati piu auanti, arriuammo a vna città nominata Tenainca, nella quale non trouammo ostacolo alcuno. & essendoci riposati andammo poi anche a vn'altra città, il cui nome è Acapuzalco, la quale è tutta posta nel circoito del lago, & in quella non ci fermammo troppo, desiderando io grandemente arriuare a vn'altra città detta Atacuba, che è vicina alla città di Temistitan. & essendo auicinati a quelle, trouammo d'intorno intorno molte fosse d'acqua, & gli nimici molto pronti & apparecchiati. & subito che noi & gl'Indiani amici nostri gli vedemmo, andammo ad assaltargli, & entrammo nella città vccidendogli & cacciandogli fuori. & essendo già l'hora tarda, nõ facemmo altro, che metterci nell'albergo, il quale era tanto grande, che cõmodamente vi potemmo stare. Venuto il giorno gl'Indiani amici nostri cominciarono a guastare, & abbruciar la città, saluo l'albergo, doue noi alloggiauamo. & in questo vsammo tal diligentia, che fu abbruciata la quarta parte del nostro albergo, & ciò fu fatto, percioche vn'altra volta, quando ci partimmo dalla famosa città di Temistitan essendo stati rotti, gli habitatori di questa città insieme cõ quei di Temistitan, in quella ci combatterono aspramente, & vccisero molti Spagnuoli.

Xaltoca città.

Guantican città.

Tenainca città.

Acapuzalco città.

Atacuba città.

Come

Come dimorando in Atacuba fecero molte ſcaramuccie con gran danno de nimici & ſenza Leſion de gli Spagnuoli. parole che uſorono il Corteſe & Spagnuoli con li nimici. & le pronte riſpoſte che li furon fatte come ritornando à Teſſaicò eſſendo perſeguitati da nimici ſi riuolſero loro adoſſo & molti n'uccifero ſi che ſi reſtorono di piu oltre perſeguitarli.

In quei ſei giorni, che ſtemmo in queſta città d'Atacuba, niun giorno fu, che non veniſſimo alle mani co nemici, & non faceſſimo ſcaramuccie: & li Capitani di quei di Taſcaltecal, & i lor ſoldati faceuano molti duelli con quegli di Taſcaltecal, & combatteuano tra loro & forte & valoroſamente, & paſſauano tra loro di molte coſe, & ſi minacciauano, & diceuano villania l'un l'altro, che ſenza dubbio era coſa degna da vedere. & in tutto queſto tempo morirono molti de' nimici ſenza morte d'alcuno de' noſtri: perciò che aſſai volte entrammo in quelle ſtrade mattonate, & ne ponti della Città: benche hauendo tanti ripari faceſſero gagliarda reſiſtenza. & ſpeſſe fiate fingeuano di ritirarſi a fin che entraſſimo nella città con dire, Entrate entrate, acciò poſſiate darui piacere. Alcune volte diceuan, vi penſate, che vi ſia vn'altro Montezuma, che ſatisfaccia a voſtri deſiderij. & mentre la coſa paſſaua di queſta maniera, arriuai vna volta a vn certo ponte, ch'io haueuo eſpugnato, & eſſendo eſſi di là da quel ponte, feci ſegno a miei, che ſi fermaſſero; & ſimilmente eſſi vedendo il mio ſegno, accennarono a i loro, che taceſſero, & diſſi loro, perche cagione fuſſero diuentati ſi pazzi, che voleſſero eſſer diſtrutti. & che ſe tra loro, ſi trouaua alcuno de principali della città, doueſſe venir là, ch'io deſideraua di parlargli. Eſſi mi riſpoſero, che tutta quella moltitudine d'huomini, ch'io vedeua, erano Signori, & perciò io diceſſi li in mezzo tutto quel ch'io voleua. & non hauendo dato loro alcuna riſpoſta cominciarono a venire alle villanie: & certi de noſtri diſſero loro, che morirebbono di fame, & non gli laſcieremmo vſcir di lì per andar a cercar vettouaglie. Riſpoſero, che non n'haueuano di biſogno, & ſe n'haueſſero di biſogno, mangiarebbono noi Spagnuoli, & gli huomini di Taſcaltecal. & perche l'andata mia a queſta città di Tacuba era ſtata principalmente per venire a qualche conuentione con quei di Temiſtitan, & per intender che intentione haueſſero, & vedendo che'l mio dimorar quiui nulla giouaua, dopo ſei giorni deliberai di tornare a Teſſaico, per ſollecitar che fuſſero finiti li brigantini, per poter aſſediargli per terra, & per acqua. Il giorno che ci partimmo, venimmo la ſera ad alloggiare alla città di Coantincan, della quale di ſopra ho fatto mentione, & gli nimici ſempre ne perſeguitarono, & noi co caualli ſpeſſe volte andammo loro adoſſo, & coſi alcuni rimaſero noſtri prigioni. Il giorno ſeguente cominciammo a ſeguitare il noſtro viaggio: & gli nimici vedendo che ci partiuamo, penſandoſi, che lo faceſſimo per paura, ſi miſſero inſieme molti di loro, & cominciarono a ſeguitarne. Io vedendo queſto, comandai a fanti che andaſſero innanzi, & quando ſi fermaſſero, nella loro vltima ſchiera ſteſſero cinque caualli, & io rimaſi con gli altri venti, & comandai, che ſei a cauallo andaſſero in vn certo luogo a far imboſcata, & altri ſei in vn'altro, & cinque in vn'altro, & io con tre in vn'altro, & ſubito che gli nimici fuſſero paſſati, penſandoſi tutti noi inſieme eſſere andati auanti, quando ſentiſſero gridar San Iacomo ſaltaſſero fuori, & gli andaſſero alle ſpalle: & eſſendo venuto il tempo, ſaltammo fuori, & gli cominciammo a ferir con le lance, & per due leghe gli perſeguitammo ſempre in vna pianura, che era bella da vedere, & coſi perirono molti di loro vcciſi parte da noi, & parte da gl'Indiani amici noſtri. & ſi rimaſero, ſenza ſeguitarne piu oltre. Noi ci ritirammo, & arriuammo i noſtri, & quella notte alloggiammo in vna nobil terra nominata Aculman, che è lontana due leghe dalla città di Teſſaico, onde ci partimmo il giorno ſeguente, & a mezzo dì arriuammo alla città di Teſſaico. fummo riceuuti allegramente dal Eſecutore maggiore, ilquale io haueuo laſciato al gouerno, & anche da tutti gli altri, hauendo grandiſſimo piacere della noſtra ritornata: percioche dopo la noſtra partita di lì, non haueuano hauuto mai nouella alcuna di noi, ne ciò che ne fuſſe interuenuto, & pur grandiſſimamẽte deſiderauano ſaperlo.

Parole che motteggiãdo vſarono li nimici a gli Spagnuoli.

Il giorno dopo che noi fummo arriuati, li Signori, & Capitani di Taſcaltecal mi richieſero d'eſſer licentiati, & ſe n'andarono alla lor città molto lieti hauendo hauuta qualche preda de' nimici.

Come

Come il Corteſe mandò ſoccorſo à quei di Calco & andati ad vna terra detta Guaſtepeque fecero gran danno à quei di Culua. dipoi combatterono piu & piu uolte con danno ſempre de nemici. poſcia andati ad una fortiſſima città chiamata Acapichtla finalmente la preſero per forza con tanta vccisione de nimici, che'l fiume che la circonda corſe tutto ſangue. & laſciate dette due terre pacifiche gli Spagnuoli ritornorono in Teſſaico.

Duoi giorni dopo che noi fummo entrati nella città di Teſſaico, vēnero a trouarmi alcuni Indiani Ambaſciadori de' Signori di Calco, & mi diſſero che i lor Signori gli haueuano mādati per dirmi a nome loro, che quegli di Meſſico, & di Temiſtitan gli voleuano aſſaltare, & aſſaltargli per diſtruggergli, & mi pregauano, ch'io douеſſi mandar loro ſoccorſo, come altre volte m'haueuano dimandato. Io ſubito procurai di mandarui Conſaluo di Sandoual con venti caualli, & trecento fanti: al quale comādai, che ſollecitaſſe l'andare, & giunto che fuſſe là, prouedeſſe i tutti li modi di dare aiuto, & preſtare ogni poſſibil fauore a quei vaſſalli di voſtra Maeſtà, & amici noſtri. & eſſendo giunto, trouò quiui eſſerſi raunati molti delle prouincie di Guaſſucingo, & di Guacachula, che ſtauano aſpettando. & meſſe le coſe in ordine, ſi partirono per andare a vna terra nominata Guaſtepeque, doue erano quei di Culua, donde faceuano gran danno a quei di Calco. & molti de' noſtri nimici vſciron fuori d'una certa terra, che era nel viaggio: & gl'Indiani amici noſtri eſſendo in gran numero, confidandoſi ne caualieri Spagnuoli vnitamēte gli aſſalirono. & preſero il lor campo, & quella notte ſi fermarono a quella terra vicina a Guaſtepeque, & il dì venente ſi partirono. eſſendo giunti appreſſo Guaſtepeque: quegli di Culua cominciarono a cōbatter cō gli Spagnuoli, nōdimeno in poco ſpatio meſſi in fuga, vccisi & cacciati della terra. li Caualieri ſi fermarono per dar da mangiare a caualli, & per albergare. & ſtando coſi ſprouiſti, gli nimici arriuarono infino alla piazza, che era dinanzi all'albergo, gridando, & tirando ſaſſi, baſtoni, & freccie. gli Spagnuoli pigliate l'armi inſieme con gl'Indiani amici noſtri andarono loro adoſſo, & gli diſcacciarono della detta terra, & gli ſeguitarono per ſpatio d'una lega, & n'uccisero molti. & quella notte eſſendo molto ſtanchi, ſe ne ritornarono a Guaſtapeque, doue ſi riposarono duoi giorni. Allhora l'eſecutore maggiore inteſe che in vn'altra terra piu in là, nomi nata Acapichtla, s'era ridotta vna grandiſſima moltitudine di nimici, & determinò d'andare là per veder ſe voleuano darſi pacificamēte, & hauer pace. Queſta terra era molto forte, & ſituata in vn luogo alto, doue non poteuano eſſer ne moleſtati ne offeſi da' caualli. quiui eſſendo giunti gli Spagnuoli, ſubito gli nimici cominciarono a venire alle mani, & dal luogo alto gittar ſaſſi: & benche col detto maggiore Eſecutore molti de' noſtri amici, conſiderando la fortezza del luogo, non haueuano ardire di dar l'aſſalto. ſubito che'l detto Eſecutore maggiore, & gli Spagnuoli viddero queſto, deliberarono o di morire, o di ſalir per forza ſopra quel luogo, & raccomandatiſi a San Iacomo, incominciarono a ſalire, & piacque a Iddio dar loro tante forze, che benche gli nimici faceſſero grandiſſima reſiſtenza, vi ſalirono pure, ma ne furono feriti molti. & dopo loro ſeguitarono gl'Indiani amici noſtri, & gli nimici ſi viddero già eſſer vinti: & inondaua tanto il ſangue ſi di coloro, che erano vccisi p mano di Spagnuoli, ſi anco di coloro, che caſcauano da alto, che tutti quegli, che vi ſi trouarono preſenti, affermano, che vn picciol fiume, che circondaua quella terra, corſe tutto roſſo di ſangue de' morti. & dipoi ſtettero aſsai, prima che poteſſero cauarne acqua buona da beuere, che eſſendo gran caldo, haueuano grandiſſimo biſogno d'acqua. Hauendo il predetto Eſecutor maggiore poſto fine a queſta impreſa, laſciādo le due ſopranominate terre quiete, & punite col meritato caſtigo, perche da prima rifiutarono la pace, ſe ne ritornò in compagnia di tutti alla città di Teſſaico. & creda la voſtra ſacra Cattholica Maeſtà, che queſta è ſtata vna vittoria notabile, nella quale gli Spagnuoli hanno molto ben moſtrato le lor forze.

Guaſtepeque terra.

Acapichtla terra.

Preſa d'Acapichtla.

Come il Corteſe mandò vn'altra uolta l'Eſecutor maggiore in ſoccorſo à quei di Calco. & auanti c'harriuaſſe là, trouò c'hauean fatto la giornata co nimici & fatti molti prigioni. come fatta ſicura la ſtrada quei della Veracroce mandarono al Corteſe baleſtre, ſchioppi & poluere, & li fecero ſapere ch'erano giunte tre naui conſoldati & caualli.

Gli habitatori di Meſſico & di Temiſtitan hauendo inteſo il grandiſſimo danno fatto alle lor genti da gli Spagnuoli, & da quelli di Calco, deliberarono di mandar contra di loro certi Capitani con grādiſſimo eſercito. Il che hauēdo ſaputo quelli di Calco, me lo fecero à

ſapere,

ſapere, pregandomi, che ſubitamente io douesſi mandar loro ſoccorſo, & io di ſubito ſpedij il detto Eſecutor maggiore con certi fanti & caualli: nondimeno quando egli arriuò là, gli nimici noſtri di Culua haueano fatto giornata con gli amici noſtri di Calco, & piacque a Iddio, che quegli di Calco otteneſſero la vittoria, & vccideſſero molti de' nimici, & ne fecero prigioni quaranta, tra quali era vn certo Capitano di Meſſicò, & dui altri de primarij, iquali tutti furono da quelli di Calco conſegnati al detto Eſecutor maggiore, che gli conduceſſe a me. Alcuni de quali me gli mandò, gli altri ritenne appreſſo di ſe: percioche volſe rimanere alla guardia di quegli di Calco in vna certa terra ne confini di Meſſicò. Et poi che gli parue la ſua dimoranon eſſer neceſſaria, ritornò a Teſſaicò, & menò ſeco gli altri prigioni, che erano rimaſi appreſſo di lui. In queſto mezzo facemmo aſſai altre ſcaramuccie, & zuffe con gli habitatori di Culua, le quale tutte laſcio di raccõtare per fuggir la lunghezza. Eſſendo già ſicura la ſtrada dalla città della Veracroce a queſta, & potẽdo quegli della detta città andare & tornar ſicuri, ogni giorno intendeuano qualche coſa di noi, & noi ſimilmente di loro. il che prima non ſi poteua fare. & per vn certo nuntio mi mandarono certe baleſtre, & ſchiop pi, & poluere, di che pigliammo grandiſſimo piacere. & di lì a dui giorni mãdandomi vn'altro nuntio, mi fecero à ſapere eſſere arriuate in porto tre naui, nelle quali erano ſtati portati molti ſoldati, & caualli, & che ſubito ce gli mandarebbono. noi hauendo ſi gran biſogno di aiuto, credemmo che ci fuſſe ſtato mandato da Iddio.

Come il Corteſe mandò in Temiſtitan duoi de' primarij di detta città ch'eran prigioni di quei di Calco à pregar quei Signori che ſi rendeßero. del ſoccorſo mandato à quei di Calco. come vennero Ambaſciadori di Tazapan, Maſcalango & Neuten ad offerirſi.

Io cercaua per tutti li modi poſſibili di tirare all'amicitia noſtra gli habitatori di Temiſtitan, parte acciò per lor cagione non fuſſero diſtrutti, & parte per riposarci dalle fatiche delle paſſate guerre: & maſſimamente che di ciò io giudicauo venirne grandiſſima vtilità alla Maeſtà voſtra. & douunche io poteuo hauer alcuno di quegli della città, lo rimandauo dentro, acciò che confortaſſe gli altri a darſi pacificamente, & il mercordi ſanto dell'anno 1521 comandai che veniſſero alla preſenza mia quei primarij di Temiſtitan, che erano ſtati fatti prigioni da quei di Calco, & feci loro intendere ſe alcuno d'eſſi voleſſe andar nella città, & per mio nome parlare a i Signori di quella, & pregargli che non cercaſſero piu di far guerra meco, & ſi deſſero per vaſſalli di voſtra Maeſtà, come haueano fatto prima: perciò che io nõ deſideraua di ruinargli, ma di tenergli per amici. & benche non andaſſero volentieri, temendo che ſe portaſſero tale ambaſciata, fariano vccisi da loro, nondimeno duoi d'eſſi deliberarono d'andare, & mi dimandarono lettere. & ſe ben non intendeuano le coſe, che in quelle ſi conteneuano, nondimeno ſapeuano eſſer tale vſanza, che giunti che fuſſero là, gli cittadini preſtariano lor fede: & però feci lor paleſare da gl'interpreti ciò, che nelle dette lettere era contenuto, cioè quel che haueua impoſto a lor medeſimi, & a quel modo ſi partirono, & comãdai a cinque caualieri che gli accompagnaſſero fin che giugneſſero in luogo ſicuro.

Il Sabbato Santo gli habitatori di Calco, & i lor confederati & amici hebbero cura d'auiſarmi, che quegli di Meſſicò ſi moueuano contra di loro, & in vn certo panno bianco mi moſtrarono dipinte tutte le terre, che andauano contra di loro, & le vie per le quali doueuano andare, & mi ſupplicauano, che ad ogni modo io douesſi mandar loro ſoccorſo. Riſpoſi, che di lì a ſei giorni lo manderei, & ſe tra queſto mezzo fuſſero aſtretti da biſogno alcuno, me lo faceſsero ſapere, che gli aiuterei. Il terzo giorno di Paſqua ritornarono a pregarmi, ch'io mandaſſi il ſoccorſo preſtiſſimamente, perciò che gli nimici s'auicinauano con quella maggior preſtezza, che poteuano. io diſſi di volere andare a ſoccorrerli, & feci comandare a ſuono di tromba, che ſi metteſsero in ordine venticinque caualieri, & trecento fanti a piedi. Il Giouedi auanti che fuſse queſto, vennero alla città di Teſsaicò certi Ambaſciadori dalle prouincie di Tazapan, di Maſcalango, & Neuten, & d'altre prouincie, & mi fecero ſapere, che erano venuti a darſi per vaſsalli di voſtra Maeſtà, & per pigliare amicitia con eſso noi, non hauendo eſsi vcciſo mai alcuno Spagnuolo, & ne eſsendoſi volti mai contra il ſeruitio di voſtra Maeſtà, portarono certe veſti di ſeta. Io gli ringratiai, & promiſſi loro, quando fuſsero buoni & fedeli, di trattargli bene, & coſi ſe ne tornarono tutti allegri.

Prouincie che s'arrenderono al Corteſe.

Come

Come il Corteſe vſci di Teßaicò con trentamila huomini, & alloggiò in Tamanalco. il parlar che fece alli Signori di Calco. come nel viaggio s'unirono con lui da quaranta mila combattenti. dell'aßalto che diede da tre bande ad vn monte aßprißimo & molto erto, in cima del quale era gran moltitudine di gente. come aßaltò quelli ch'erano nella pianura ferendone, & vccidendone molti.

Il giorno ſeguente, che fu il venerdí, il quinto d'Aprile del detto anno 1521 mi partij da queſta città di Teſſaicò, in compagnia di trenta caualieri, & trecento fanti, a quali diedi per Capitano Conſaluo di Sandoual Eſecutor maggiore, & meco vſcirono da venti mila huomini di Teſſaicò, & in ordinanza andammo la ſera ad alloggiare a vna terra della prouincia di Calco nominata Tamanalco, doue fummo riceuuti & albergati ottimamente: & quiui, perche è luogo fortiſſimo, poi che quegli di Calco diuentarono amici noſtri, ſempre tennero la guardia, eſſendo ne confini della prouincia di Culua. Tamanalco terra. Il giorno ſeguẽte peruenimmo a Calco a hora di nona, & non indugiammo punto, ſe non quanto parlammo alli Signori di quel luogo, a quali paleſai l'animo mio, che era vna volta circondare il lago, penſando che paſſato quel giorno, che è hora di gran momẽto, quei tredici brigantini ſariano finiti, & apparecchiati da potergli mettere nel lago. & hauẽdo parlato co Signori di Calco, a hora di veſpero ci partimmo, & arriuammo a vna lor terra, doue s'unirono con noi da quaranta mila huomini combattẽti amici noſtri, & quiui ci ripoſammo quella notte. Et perche gli habitatori di quella terra mi diſſero, che quei di Culua m'aſpettauano in vna pianura, comandai, che all'alba tutte le genti fuſſero in arme & eſpedite, & il dì ſeguente dopo la meſſa cominciammo a marchiare. io ero nell'antiguardia con venti caualli, & nella retroguarda ne rimaſero dieci, & a queſto modo paſſammo vn'altra cima di mõtagna. Dopo mezzo giorno arriuammo a vn erto & alto monte, nella cui cima era vna gran moltitudine di donne, & di fanciulli, & dalle bande erano huomini armati, iquali ſubito cominciarono a gridare, & a far molti fumi, con frombe, & ſenza, auentando contra di noi ſaſſi, freccie, dardi, & baſtoni aguzzati, di modo che mẽtre ne giunſero appreſſo, haueuamo patito aſſai gran trauaglio. & benche haueſſimo viſto, che non haueſſino hauuto ardir d'aſpettarci nella pianura, mi parue, ancora che altroue doueua eſſer il noſtro viaggio, che fuſſe ſegno di poco animo andar piu auanti ſenza far loro qualche danno, acciò che gli amici noſtri non ſi penſaſſero, che laſciaſſimo di farlo per viltà. riguardai il monte, che di circoito era quaſi vna lega, & veramente era tanto forte per natura, & tanto erto, che pareua ſciocchezza il volerui ſalire, & prenderlo, & benche io haueſſi potuto aſſediarli, & aſtringergli ad arrenderſi, nondimeno nõ poteuo quiui molto ſoggiornare. ſtando coſi in dubbio, deliberai di ſalirui da tre luoghi, ch'io haueuo veduti: & diedi commiſſione a Chriſtoforo Corral Alfiero di ſeſſanta fanti, il quale ſempre m'accompagnaua, che con la ſua inſegna gli andaſſe ad aſſalire, & ſaliſſero ſopra del luogo piu erto: & comandai ad alcuni ſchioppettieri, & baleſtrieri, che ardítamente lo ſeguitaſſero: & ſimilmente ordinai, che il Capitano Giouanni Rodriguez da villa forte, & a Franceſco Verdugo, che co lor compagni & con certi baleſtrieri ſaliſſero da vn'altro luogo, & che'l Capitan Pietro Dircio, & Andrea da Monioraz deſſero l'aſſalto da vn'altra banda con alquanti ſchioppettieri & baleſtrieri. & ordinarono tutti nel ſentire il tiro d'uno ſchioppo di ſalire, ò di morire, ouero ottener la vittoria. & hauendo ſentito il tiro dello ſchioppo, ſubito cominciarono a ſalire il mõte, & tolſero a nimici duoi giri del mõte, & non poterono ſalir piu auanti, perciò che ne con piedi, ne con mani ſi poteuano ſoſtenere, eſſendo incredibile l'aſprezza & altezza del monte, & da alto gittauano di molti ſaſſi cõ le mani, i quali, benche ſi rompeſſero, faceuano grandiſſimo danno: & tanto fu gagliarda la difeſa de nimici, che n'uccíſero duoi Spagnuoli, & ne ferirono piu di vẽti, et per niun modo potẽmo paſsar di là. Aſſalto dato ad vn mõte occupato da nimici. Io vedẽdo eſſer impoſſibile di far piu di quello, che haueuamo fatto, & che ſi ragunaua gran moltitudine de nimici per ſoccorrer quegli che erano nel monte, di modo che tutta la pianura n'era piena, comandai a Capitani, che ſi ritiraſsero, & eſsendo diceſi a baſso aſsaltammo quegli, che erano nella pianura ferendogli & vccidendogli. & cosi al battaglia durò piu d'un hora & mezza. & eſsendo la moltitudine de' nimici quaſi infinita, gli huomini a cauallo ſi ſparſero in varie parti, & eſsendoſi ridotti inſieme, fui certificato da loro, ſi come erano andati per ſpatio d'una lega lontani da quel luogo, & haueano viſto vn'altro monte ripieno di molte genti, nondimeno non era tanto erto, & nella pianura d'intorno

torno intorno erano assaissime terre. & due cose non fariano mancate iui, che qui ne mancauano, l'una era l'acqua, & l'altra, che essendo il monte non così erto, non fariano tãta resistenza. & perche quelle genti non si poteuano pigliar senza pericolo, & vedendo di non potere ottener quella vittoria ci partimmo di lì con grandissimo dispiacere, & andammo ad alloggiare à vn'altra terra appresso'l detto monte, doue patimmo grandemente, percioche quiui non potemmo trouare acqua, & tutto quel giorno ne noi, ne gli caualli, ne toccammo goccia: & così stemmo tutta quella notte sentendo timpani, & corni, & gridi.

Come dato l'assalto ad vn'altro erto & difficil monte, quelli che v'erano sopra s'arrenderono, & parimente quelli ch'erano su l'altro monte vennero à dimandar perdono. come serrorono i nimici in vna terra detta Giluteque & molti ne uccisero. poi misero fuoco in la terra. quelli di Iattepeque vennero à pregar il Cortese che perdonasse loro i commessi errori.

Essendo venuta l'alba, io insieme con certi Capitani vedemmo vn monte, che nõ era meno erto del primo. egli haueua le rupi certamente piu alte, nondimeno non difficili à salire doue molte genti atte à combattere stauano per vietare chiunche hauesse voluto salirui. & li Capitani & io, con gli altri gentilhuomini, che si trouauano presenti. pigliate le rotelle à piedi (percioche haueuano cõdotti li caualli per dar lor da beuere lontano vna lega da quel luogo) andammo insin la per vedere almeno il sito del monte, & donde lo potessimo combattere, & gli altri, benche non fusse lor commesso cosa alcuna, cominciarono à seguirne. subito che arriuammo al monte, coloro che stauano su le rupe, pensandosi che io volessi dar l'assalto nel mezzo, lasciarono le rupi per dar soccorso à i loro. Io subito che viddi il loro mal ordine, & pẽsando s'io pigliauo quelle due rupi, poteuo far loro di molto danno, chetamente comãdai à vn Capitano, che co suoi soldati salisse sopra vna di quelle, & occupasse la piu erta & difficile, & io insieme con gli altri cominciai à salire il monte da quella parte, doue gli nimici erano piu spessi, & piacque à Iddio, ch'io prendessi vn giro del monte, & ci ponemmo in luogo tanto alto, che quasi agguagliauo quello, doue combatteuano, il qual pareua impossibile di poterlo pigliar per forza, se nõ con grandissimo pericolo & danno. Già vno de' Capitani haueua posta la sua bandiera nella piu alta parte del detto monte, & di lì cominciò a batter gli nimici con le balestre, & con gli schioppi. Essi vedendo il danno che patiuano, & considerando ciò che poteua seguire, accennarono di volersi arrendere, & posero giù l'armi in terra. & essendo l'animo mio stato sempre di mostrar loro, benche fussero degni di grandissima pena, che noi non gli voleuamo offendere, ne far danno alcuno, massimamente poi che voleuano esser vassalli di vostra Maestà, & essendo gẽte di tanta ragione, che molto bene intende tutte queste cose, comandai che si rimanessero da offendergli. & quãdo vennero à parlarmi, io gli riceuetti con lieto volto, & essi hauẽdo veduto quanto benignamente ci portauamo con esso loro, ne diedero auiso à quegli, che erano nell'altro monte. i quali benche fussero rimasti vincitori, nondimeno deliberarono di darsi per vassalli alla Maestà vostra, & vennero dimãdando perdono de' lor commessi errori. In quella terra appresso'l mõte stemmo dui giorni, & di lì feci cõdur li soldati feriti alla città di Tesaicò. Essendoci partiti di lì, arriuammo à dieci hore di giorno alla città di Guastapeque, della quale di sopra è fatto mentione, & fummo tutti alloggiati nella casa del giardino del Signore: il qual giardino è il maggiore, & il piu bello di tutti, che siano stati mai visti in alcun tempo. percioche egli è quattro leghe di circoito, p il mezzo del quale passa vn notabil fiume, & di luogo in luogo à due tiri di balestra vi sono case co lor giardini piccioli, con varij arbori di diuersi frutti, & con herbe & fiori odoriferi. & certamente è cosa bella da vedere la vaghezza & grandezza di questo giardino: nel quale alloggiammo in quel giorno, & gli habitatori ne fecero ogni possibil seruigio. Il giorno seguente ne partimmo, & à otto hore del giorno arriuammo à vna gran terra nominata Iattepeque, nella quale n'aspettaua vn gran numero di gente nimica: & essendo noi giunti là, parue che volessero portarsi con noi pacificamẽte ò da paura oppressi, ò per ingannarci. percioche subito senza venire à cõuentione alcuna cominciarono à fuggire, & abbandonar la terra, & io non mi curai punto di dimorare in essa: ma con quei trenta caualli gli perseguitammo per ispatio di due leghe, insin che gli serrammo in vn'altra terra, la quale è chiamata Giluteque, doue molti ne ferimmo, & uccidemmo, trouando gli habitatori molto sprouisti. percioche noi arriuãmo là, prima che giugnessero le loro spie, & alcune di loro furono uccise. pigliammo assai donne & fanciulli, tutti gli altri fuggendo

Vittoria de gli Spagnuoli.

Giardino notabile.

A fuggendo ſcamparono. Io dimorai in quella terra duoi giorni, penſandomi che'l Signor di quella doueſſe venire per renderſi ſuddito à voſtra Maeſtà: & nõ eſſendo venuto nel partir mio, ordinai che fuſſe dato fuoco alla terra, & prima che mi partiſſi di lì vennero dà me certi d'un altra terra, che era piu auãti, nominata Iattepeque, & humilmente mi pregarono, ch'io perdonaſſi loro i loro errori poi che voleuano eſſer vaſſalli di voſtra Maeſtà, & io gli riceuetti benignamente, eſſendo ſtati già caſtigati ſecondo che meritauano.

Dell'acquiſto della città chiamata Coadinabaced, & come l'abbruciorono in che modo ſi ſcuſaſſero i nimici perche coſi tardi ſi rendeſſero come gli Spagnuoli preſero la miglior parte della belliſſima città detta Sichimilco & dipoi andati adoſſo à nimici che s'erano ragunati in gran numero, li fecero voltar le ſpalle & il pericolo che ſcorſe il Corteſe.

Il medeſimo giorno ch'io mi partij, giunſi dinanzi à vna certa terra fortiſſima, nominata Coadinabaced, nella quale erano molti huomini da combattere, & la terra era molto forte, eſſendo circondata di monticelli, & di ſpilonche di tãta profondità quãta ſaria l'altezza della ſtatura di dieci huomini inſieme, et à cauallo non vi ſi poteua andare ſe nõ da duoi luoghi i quali allhora non gli ſapeuamo: & per poter entrar da quei luoghi, era neceſſità d'andare attorno per ſpatio d'una lega & mezza. poteuamo anche entrar per ponti di legno, ma gli haueuano leuati via: & erano poſti in ſi alto luogo & ſicuro, che ſe fuſſimo ſtati dieci volte tanti, ci haueriano ſtimati per niente. & quando ci approſſimauamo, ne auentauano molte freccie, ſaſſi, & baſtoni aguzzati. Mentre combatteuamo di queſta maniera, vn certo India no di Taſcaltecal nõ viſto da nimici ſaltò oltra per vn luogo molto difficile: ſubito che gl'Indiani lo viddero, ſi pẽſarono che gli Spagnuoli fuſſero entrati di lì, & à queſto modo ſoprapreſi da marauiglia & da ſpauẽto ſi diedero a fuggire, & quell'Indiano, & quattro miei ſeruidori gli perſeguitarono: & duoi Capitani poi, ſubito che viddero l'Indiano paſſato, lo ſeguitarono, & paſſarono anch'eſſi. Io co caualieri cominciai andare attorno quei luoghi inſino al monte p poter trouar l'entrata nella terra: & gl'Indiani inimici noſtri ſempre tirauano cõtra di noi & freccie & baſtoni aguzzati, percioche tra loro & noi non v'era ſe non lo ſpatio d'una ſpilonca in modo d'una foſſa: & eſſendo intẽti alla battaglia cominciata cõ noi, & nõ hauendo ancora viſti quei cinque caualieri ſpagnuoli, furono da loro aſſaliti di dietro alla ſprouiſta, & cominciati a ferire. & eſſendo ſtati trouati tanto ſprouiſti, & non ſi penſando di poter eſſer offeſi di dietro, percioche non haueuano ſaputo, che li cõpagni haueſſero abbandonato il paſſo, donde quell'Indiano, & gli Spagnuoli erano paſſati, ſtauano marauigliati, & nõ haueuano ardir di combattere, & gli Spagnuoli n'uccideuano qualc'uno. ma poi che viddero la verità della coſa, cominciarono à darſi à fuggire. Et già li noſtri erano entrati nel a terra, & l'haueano cominciata ad abbruciare, & gli nimici tutti fuggiuano, & coſi fuggendo ſi ritirorno al mõte, bẽche molti di loro ne moriſſero, & li caualieri Spagnuoli n'uccideſſero molti. poi che hauẽmo trouata l'entrata nella terra circa à mezzo giorno, ci fermammo in quella in vna certa caſa poſta in vn giardino, pcioche già la terra era del tutto abbruciata, & l'hora già tarda. Il Signor della terra, & alcuni de' principali, vedendo che in luogo ſi difficile & ſicuro nõ s'erano potuti difendere, temendo che ſaliſſimo il monte per vccidergli, deliberarono di venire à offerirſi per vaſſalli di voſtra Maeſtà, & io p tali gli riceuetti, & mi promiſero d'eſſer noſtri amici per l'auenire. Queſti Indiani, & gli altri che veniuano à ſottometterſi per vaſſalli di voſtra Maeſtà dopo l'abbruciamento delle caſe, & il ſaccheggiamẽto delle robbe, diſſero che la cagione d'hauer ſi tardi preſa l'amicitia noſtra, era ſtata perche credeuano far la penitenza de' commeſſi errori, quando patiſſero d'eſſer prima danneggiati, pensandoſi che hauendo eſſi patito danno, noi non douеſſimo portar loro piu odio.

Fuga d'Indiani.

Quella notte alloggiammo in quella terra, et il giorno ſeguente ſeguitãmo il noſtro viaggio p prouincia & ville diſhabitate, & ſenza acqua: laqual prouincia & anche la cima d'un monte trapaſſammo con grandiſſima fatica & ſtenti, & ſenza hauer da beuere, di maniera che molti de gl'Indiani, che erano cõ eſſo noi, morirono di ſete: & ſei leghe lontano da quella città ci ripoſammo i vna certa habitatione. & all'alba hauẽdo ſeguitato il noſtro viaggio, giungemmo in viſta d'una belliſſima città, nominata Sichimilco, la quale è poſta in vn lago d'acqua dolce, & gli habitatori di quella, hauendo molto prima inteſo la noſtra venuta, haueano fatti molti argini & foſſi, & haueuano leuati li ponti di tutti li luoghi, donde s'entraua nella detta città, che è lontana dalla famoſa Temiſtitan tre ò quattro leghe, & in eſſa erano

Coadinabaced terra.

Sichimilco città.

molti

molti huomini valorosi, liquali haueuano determinato ò di difender la città, ò di morire. D
Quiui essendo giunto,& hauendo posti li soldati in ordinanza,smontai da cauallo,& in cõ
pagnia d'alquanti fanti arriuai à vn certo argine, che haueuano fatto dopo'l quale era nasco
so gran numero di gente,& quando cominciammo à combatter l'argine,percioche li bale-
strieri & gli schioppettieri faceuano loro grandissimo danno,l'abbandonarono, & gli Spa
gnuoli entrarono in acqua,& passati auanti trouaron terra, & per ispatio di mez'hora, che
Presa di Si- combattẽmo con loro,pigliammo la miglior parte della città,& gli nimici ritirandosi mon
chimalco. tarono nelle lor canoe,& combatterono cõ noi,fin che sopraueñe la notte: & alcuni diman
dauano pace,& altri per questo non lasciauano di combattere, & molte volte accennauano
di voler la pace,ma non vennero mai ad effetto,onde ci trouammo beffati da loro,& questo
faceuano prima per trasportar fra questo mezo le lor robbe, & poi per indugiar tanto, che
quegli di Messicò,& di Themistitan giugnessero in lor soccorso. In quel giorno vccisero
due Spagnuoli,iquali per far preda s'erano separati da gli altri, & furono in tãta strettezza,
che non li potè mai dar loro aiuto. La sera gli nimici cominciarono à pẽsar come potessero
far,che nõ potessimo vscir mai viui dalla lor città, & raunatosi vn gran numero di loro deli
berarono d'assalirci da quella parte, donde erauamo entrati. & vedendogli venire, ci mara-
uigliammo grandemente del lor valore,& prestezza,& sei caualieri & io, che erauamo piu
apparecchiati de gli altri,andammo loro adosso: essi sbigottiti p lo strepito de caualli volta-
ron le spalle,& cosi gli perseguitammo fuori della città vccidẽdone molti, benche stessimo
in grandissimo pericolo,percioche combatteuano si vigorosamente,che molti di loro heb-
bero ardire d'aspettar li caualli con le loro spade & rotelle, & essendo noi mescolati cõ loro,
& hauendogli perseguitati per molto spatio,essendo già stanco il mio cauallo cadette,et gli
nimici vedendomi à piedi: alcuni di loro si mossero cõtra di me: io cominciai à difendermi
con la lancia,& vn' Indiano di Tascaltecal, molto conosciuto da me, vedendomi serrato in
quel pericolo: corse per aiutarmi,& esso co'l mio seruidore,che vẽne,leuaron suso il cauallo,
& in quel pũto sopra uennero gli Spagnuoli,& gli nimici se ne fuggirono,et io insieme co
caualieri,essendo già stanchi,ritornammo nella città. Et benche s'auicinasse la notte, & noi
ci douessimo riposare,nõdimeno comãdai,che tutti li põti alzati, da i quali passaua l'acqua,
fussero serrati ripieni cõ sassi & cespugli,che quiui si trouauano,accioche li caualli potessero
entrar nella città, & vscir senza fatica, ò pericolo: & non mi partì di lì fin che quelle cattiue
strade nõ furono racconcie,& quella notte la passammo con grãdissimo ordine di guardie.

Come i nimici deliberorono circondar Sichimilco per terra & per acqua & in che modo il Cortese li ruppe & dipoi rotti & messi in fuga duo altri squadroni,il Cortese fatta abbruciar la città si partì.

Il giorno seguente tutti gli habitatori di Messicò & di Temistitan conoscendo, che noi
erauamo nella città di Sichimilco,deliberarono di circõdarne in qualche modo per terra &
per acqua,pensandosi che noi nõ potessimo scampare. Io montai sopra vna torre dedicata
à i loro idoli,per guardar che ordine teneßero,& donde ne potessero assaltare,per dar rime-
dio à quanto bisognaua.& hauendo apparecchiato ogni cosa,venne vn grandissimo nume
ro di Canoe,che arriuaua à piu di duo mila,nelle quali erano piu di dodici mila huomini,&
per terra veniua tanta moltitudine,che copriua tutta la pianura,& li lor Capitani,che anda-
uano auanti,portauano in mano delle nostre spade,gridando Messicò Messicò,Temistitan
Temistitan,& dicendone molte villanie,& minacciando di volerne vccidere cõ quelle spa-
de,che ne haueuano tolte nella città di Temistitan,& hauendo già ordinato qual luogo do-
uesse tener ciascun Capitano,perche di verso terra ferma veniua infinito numero di nimici,
gli assaltai con venticinque à cauallo,& cinquecento Indiani di Tascaltecal, & diuidendoci
in tre parti,comãdai che poi che hauessero combattuto, si ritirassero alle radici d'un monte,
ilquale era distante,per ispatio di meza lega, percioche anche molti de nostri nimici quiui
s'erano fermi,essendo cosi diuisi ciascuna schiera da per se assaltò gli nimici, & hauẽdogli cõ
battuti & feriti, & anche vccisone molti, ci ritirammo alle radici del monte, doue coman-
dai à certi fanti miei familiari, che già m'haueuano seruito, iquali erano molti destri, che
prouassero di salire il monte da quella parte, che paresse piu aspra, & io co caualli circõderei
il monte,doue il luogo era piu piano,& cosi gli torremmo in mezo, come auuenne: perciò
che mentre viddero che gli Spagnuoli saliuano il monte,pensandosi di poter fuggire sicura
mente,

mente, voltaron le ſpalle, & s'incontrarono in noi, che erauamo quindici a cauallo, inſieme con quelli di Taſcaltecal andammo loro adoſſo, di modo che in breue ſpatio furono vccisi piu di cinquecento di loro, & gli altri tutti ſcamparono, & fuggirono a i monti. gli altri noſtri ſei a cauallo p ſorte erano entrati in vna ſtrada larga & piana ferendo gli nimici, & lontano vna lega & mezza da Sichimilcho trouarono vna ſchiera di ſoldati, che veniuano p ſoccorrer gli nimici, & hauendone feriti molti gli miſſero in rotta. Noi eſſendo gia tutti ridotti inſieme, circa a dieci hore di giorno ritornāmo nella città di Sichimilcho, doue ritrouai molti Spagnuoli, che aſpettauano il noſtro ritorno p ſaper quelche ne fuſſe auenuto: et mi eſpoſero, che erano ſtati in grandiſſimo pericolo, & haueuano fatto ogni loro sforzo di cacciar via gli nimici, de quali n'haueuano vccisо grandiſſimo numero, et mi donarono due ſpade, che i noſtri l'haueuano tolte a gl'Indiani, dicendomi che li baleſtrieri non haueuano piu ſaette, ne gli ſchioppettieri piu poluere. & ſtando coſi, prima che ſmontaſſimo da cauallo, ſo prauenne vn grandiſſimo ſquadrone de nimici per vna ſtrada larga mattonata con grandiſſime grida. noi ſubito andammo loro adoſſo, & eſſendo il lago dalle due bande della ſtrada, eſſi vi ſi gittarono dentro, & a quel modo gli rompemmo, & coſi ridotti inſieme li ſoldati, eſſendo noi molto ſtanchi, ce ne ritornammo nella città, & comandai che tutta fuſſe abbruciata ſaluo l'albergo, doue noi alloggiauamo. ſtemmo tre giorni in queſta città, ne paſſammo giorno alcuno ſenza combattere. finalmente laſciandola arſa & diſtrutta, ne partimmo. & veramente ella era bella, eſſendoui molte caſe, & torri dedicate a i loro idoli fatte di pietre quadrate. ma p nō eſſer piu lungo, laſcio molte coſe marauigliose, che erano in queſta città. Rotta d'Indiani.

Come partendoſi gli Spagnuoli gli habitatori di Cichimilcho gli aſſalirono di drieto, & il Corteſe gli affrontò, & combattette di maniera che furono ſforzati ſaltar in acqua. come giunſe a Cuioacan città, la qual era vota di habitatori. Viſto & conſiderato il ſito della città, & andati alla riua del lago preſero vn argine con grande vccision di nimici. Vanno alla città di Tabuca. ſono preſi duoi giouani del Corteſe. aſſaltorno vn'altra volta i nimici & ne vccidono molti.

In quel giorno, ch'io mi parthij, vſcij fuori della città a vna certa piazza, che è in terra ferma, appreſſo la città, nel qual luogo gli habitatori ſanno i lor mercati, & poncuo ordine, che dieci a cauallo teneſſero la prima ſchiera, & dieci altri la ſchiera de fanti nel mezzo, & io con dieci altri l'ultimo ſquadrone. gli habitatori di Sichimilcho vedendo che noi marciauamo, penſandoſi che noi ci partiſſimo per paura, ci aſſalirono di dietro con grandiſſimi gridi, & io inſieme con dieci a cauallo gli affrontammo, combattendo di maniera, che gli sforzammo ſaltare in acqua, ſi che non ne perſeguitarono piu auanti. & a queſto modo ſeguitammo il noſtro cominciato viaggio, & a dieci hore di giorno giugnemmo alla città di Cuioacan, che è lōtana due leghe da Sichimilco & dalle città di Temiſtitan, Culuacan, Vchilubuzco, Iztapalapa, Cuitagnaca, & Mizqueque, le quai tutte ſono poſte in acqua, et di queſte niuna è diſtante l'una dall'altra piu d'una lega et mezza, noi trouammo la predetta città vota di habitatori, doue alloggiammo nel palazzo del Signore della città, & quiui ſtemmo & quel giorno che n'entrammo & il ſeguente. & hauendo deliberato, finiti li brigantini, d'aſſediar la città di Temiſtitan, volſi prima vedere il ſito di queſta città, & donde s'entraua, & vſciua, & in che luogo gli Spagnuoli poteſſero offendere, & eſſere offeſi. Il giorno dopo ch'io fui arriuato, inſieme con cinque a cauallo, & dugento fanti andai alle riue del lago, che era appreſſo la via mattonata, che entra nella città di Temiſtitan, & vedemo tante Canoe piene di ſoldati, che'l lor numero era quaſi infinito, et giunti all'argine, che haueuano fatto in quel la via mattonata, i fanti cominciarono a combatterlo, & benche fuſſe gran combattimento, & faceſſero gran reſiſtenza & fuſſero feriti dieci Spagnuoli, nondimeno alla fine lo preſero con grande vccisione de nimici, auegna che li baleſtrieri & gli ſchioppettieri rimaneſſero ſenza poluere & ſenza ſaette: da queſto argine vedemmo la detta via mattonata a diritto cā mino, per acqua andare alla città di Temiſtitan p ſpatio d'una lega & mezza, la quale inſieme con quella, che va alla città d'Iztapalapa, era piena d'infinito numero d'huomini. & conſiderato cio che io deſiderauo di vedere, percioche in quella città haueua da ſtare la guardia de caualli, & de fanti, ragunai li noſtri, & coſi ritornammo, abbruciando le caſe, & le torri de loro idoli, & il giorno ſeguente ci partimmo da queſta città, andando alla città di Tacuba, che è diſtante due leghe, & giugnemmo là a dieci hore di giorno cambattendo da ogni

Cuioacan città.

Città che ſon poſte nel lago.

Taeuba città.

banda: percioche gli nimici vsciuano dell'acqua per assalir gl'Indiani, che portauano le nostre bagaglie, ma si trouauano ingannati, si che ne lasciauano andare in pace. & essendo, come ho detto, l'opinion mia d'andare attorno tutto'l lago, per vedere, & conoscer meglio il sito della prouincia, & anche per dar aiuto a gl'Indiani amici nostri, non volsi dimorare in Tacuba. Quando gli habitatori di Temistitan, che le è vicina (percioche tanto si estende la città, che arriua infino alla terra ferma della detta città di Tacuba) viddero che noi andauamo piu oltra, crebbe lor l'animo, & con grandissima allegrezza cominciarono ad assalire le nostre bagaglie, & essendo noi a cauallo, & molto bene in ordinãza, & nella pianura senza nostro disagio faceuano gran danni a nimici, et correndo hor là, hor quà io ero alle volte seguitato da certi giouani miei intrinsechi famigliari, & vna volta fra l'altre due di loro nõ mi seguitarono, ma andarono in luogo, doue furon presi da nimici. per la qual cosa ci pensammo, che gli douessero punire grandissimamente, come sogliono fare. & Iddio m'è testimonio quanto dolore io n'hauessi, si perche erano Christiani, si anche perche erano valent'huomini, & in questa guerra haueuano molto ben seruito alla Maestà vostra. Essendo noi vsciti di questa città, cominciammo a seguitare il nostro viaggio per l'altre terre circonuicine, & appressandoci alla moltitudine, iui conobbi gl'Indiani hauer fatti prigioni quei miei giouani. io per vendicar la lor morte, & perche anche gli nimici ne perseguitauano con le maggior grida, che si possano dire, con venti a cauallo andai a pormi in aguato dopo certe case. gl'Indiani vedendo gli altri dieci a cauallo con le bagaglie, & il resto delle genti andare auanti, sempre gli seguitauano per vna strada, che era larga & piana, senza sospettar di cosa alcuna. & hauendo veduto gia esserne passati alcuni, diedi il segno chiamando il nome di san Iacomo, & gli assaltammo vigorosamente. & prima che ne conducessero alli fossi, che erano vicini, haueuamo vccisi di loro piu di cento, & de principali & valorosi, & non ne volsero seguitar piu oltra. quel giorno andammo a riposarci alla città di Coatincan tutti stanchi & bagnati, essendo piouuto assai, & gia l'hora era tarda, & trouammo la città vota d'habitatori. Il giorno seguente ricominciammo a seguitare il nostro viaggio, sempre combattendo con qualc'uno de gl'Indiani, che gridando ne veniuano ad assaltare. la sera andammo ad alloggiare à vna certa terra nominata Gilotepeque, & la trouãmo tutta dishabitata. & l'altro giorno a dodici hore del dì arriuammo alla città d'Aculman, che è sottoposta al Signore di Tessaico, doue ci riposammo quella notte, & fummo molto ben riceuuti dalli Spagnuoli, et si rallegrarono grandissimamente della nostra ritornata, percioche dopo la partita mia da loro non n'haueuano hauuto mai nuoua alcuna infino a quel giorno che noi arriuammo. & erano stati con molti sospetti nella città, hauendo li cittadini ogni giorno fatto loro intendere, che quei di Messicò, & di Temistitan erano per far guerra cõtra d'essi, mentre io andauo vedendo quei luoghi. & cosi fu deliberato in quel giorno (il che fu cosa marauigliosa) nel quale la Maestà vostra acquistò grandissima vtilità p molte ragioni, che poi racconteremo.

Gilotepeque città.

Aculman città.

Come gli Spagnuoli ch'erano in Tepiaca hebbero auiso & lettere dalli Spagnuoli c'habitauano Chinanta, le qual lettere quel gouernatore mandò al Cortese.

In quel tempo, Signor potentissimo, & inuitissimo, ch'io dimorauo nella città di Temistitan, dal principio che arriuai là, come nella prima relatione ho narrato alla Maestà vostra, in due o tre prouincie assegnate a questo, si faceuano per nome di vostra Maestà certe case per habitationi de lauoratori, & altre cose simili a quelle che si costuma di fare nella patria. a vna di quelle, che è nominata Chinanta, mãdai due Spagnuoli, la qual prouincia non è sottoposta a Culua: & nell'altre, che l'erano suddite, nel tempo, che io ero assediato nella città di Temistitan, haueuano vccisi quegli Spagnuoli, che dimorauano in quei luoghi, et fecero preda di tutte le lor cose, che iui si trouauano, le quali hauendo riguardo al luogo, erano di gran momẽto: et delli Spagnuoli, che erano rimasti a Chinanta, passò vn anno, prima ch'io n'vdissi nuoua alcuna. percioche essendosi ribellate tutte quelle prouincie, essi non poteuano hauer nouella di noi ne noi di loro. questi habitatori di Chinãta, essẽdo vassalli di vostra Maestà, & nimici di quei di Culua, fecero intẽdere alli predetti Christiani, che per niun conto si partissero dalla lor prouincia, perche quei di Culua ne haueuano combattuti grandemente, & pensauano che di noi fussero rimasti pochi, o nessun. & cosi li detti Spagnuoli si fermarono in quella prouincia, & fecero Capo vno di loro che era giouane, & bellicoso. & fra questo mezzo insieme con essi assaltaua gli nimici, & il piu delle volte esso, & gli habi-

Chinanta città.

tatori

tatori di Chinanta haueuano vittoria. & essendoci per l'aiuto d'Iddio alquanto rifatti, & hauendo cominciato ad hauer qualche vittoria de' nimici, che n'haueuano battuti, & cacciati della città di Temistitã, gli habitatori di Chinãta fecero a sapere a quegli Spagnuoli, che essi haueuano inteso gli altri Spagnuoli esser nella prouincia di Tepeaca, & se essi desideravano saper la verità, mandassero duo Indiani, & hauendo da passar per molte prouincie de nimici, douessero tener cura d'andar di notte, & fuori della strada ordinaria, finche giugnessero a Tepeaca, et vno degli Spagnuoli, che era piu prudente de gli altri, ne mandò lettere del seguente tenore.

Lettere degli Spagnuoli che habitauano in Chinanta agli Spagnuoli ch'erano in Tepeaca.

Nobili Signori, ho scritto alle nobiltà vostre due o tre lettere, ma non so già se vi siano state portate. io non ho hauuto risposta alcuna d'esse, & parimente dubito questa non poter peruenire alle vostre mani. Faccio intendere alle nobiltà vostre, che tutti gli habitatori di Culua si sono ribellati, & fannoci guerra, & ne hanno assaltato piu volte, nondimeno a laude dell'onnipotente Iddio habbiamo ottenuto vittoria, & continuamente facciamo guerra con gli habitatori di Tuxtebeque, & confederati di Culua. Li sudditi & vassalli della sacra Maestà che sono sette città della prouincia di Tenez, & Io & Nicolo che siamo stati sempre in Chinanta, la quale è la principale, desidereriamo grandissimamente saper doue si troui il Capitano, per potergli mandar lettere, & renderlo certo di tutte le cose, che qui sono state fatte. & se mi darete auiso doue si troui, & mi manderete venti o trenta Spagnuoli, volentieri me ne verrò là con duo habitatori di queste prouincie, iquali similmente desiderano vedere il Capitano, & parlargli, il che saria molto a proposito percioche soprauenendo gia il tempo di raccogliere il Cacap, quegli di Culua faccendone guerra non lo permetteranno. Il Signore conseruí le vostre nobili persone come esse medesime desiderano. Di Chinanta, non so qual dì d'Aprile. 1521. Al seruitio delle S. V.

Ferdinando di Aartuntos.

Subito che li detti Indiani giunsero alla prouincia di Tepeaca con la sopra scritta lettera, il Gouernatore, ch'io haueuo lasciato quiui con alcuni Spagnuoli, sollecitò che mi fusse portata alla città di Tessaico. la qual riceuuta hauẽmo grãdissimo piacere. imperoche, se ben io conosceuo il fedelissimo animo di quei di Chinanta, nõdimeno istimauo, che se si fussero confederati cõ quei di Culua, hariano vccisi quegli Spagnuoli che iui si trouauano. A quali subito risposi auisandogli di tutte le cose, che erano auenute, & che sperassero, benche fussero circondati d'ogn'intorno, che col fauor d'Iddio tosto sariano liberi, & securamente potrebbono entrare & vscire.

Come il Cortese fatta vna machina per condur li Brigantini nel lago, & fatta la rassegna de soldati, & quelli esortati a portarsi valorosamente contra nimici, mandò nuntij a Tascaltecal, Guasucingo & Churultecal che venissero a trouarlo con quel piu numero di genti & piu fiorite che li fusse possibile. & cosi vennero secondo lordine dato loro, con piu di cinquanta mila combattenti.

Poiche fummo andati attorno al lago, dalla qual vista comprendemmo piu modi da potere & per acqua, & per terra assediar Temistitan, dimorai nella città di Tessaico, apparecchiãdo il meglio che si potè & genti & arme, & vsando diligenza in far fornire i brigantini, & vna certa machina da condurgli al lago, la quale fu cominciata a fabricare subito che arriuarono le traui, & le tauole di detti brigantini, in vn certo fossato, che era dinanzi alle case della città, & scorreua tanto, che entraua nel lago. & da quel luogo, doue furon fatti li brigantini & la detta machina, insino al lago vi è la distantia quasi di mezza lega. & a quest'opera attesero ogni giorno da ottomila huomini de gli habitatori d'Aculuacan, et di Tessaico: percio che quella machina era di altezza quanto saria la statura di due huomini, di modo che li brigantini poteuano esser condotti al lago senza pericolo & fatica. la qual opera fu grande, & degna di marauiglia. Finiti li brigantini & posti sopra la machina alli xxviij. d'Aprile del predetto anno feci la rassegna di tutte le nostre genti, & trouai ottanta sei caualieri, cento & diciotto fra balestrieri & schioppettieri, & settecento & piu fanti con le spade & rotelle, & tre grã pezzi d'artegliaria di ferro, et quindici piccioli di bronzo, & dieci centinaia di polue re. & hauendo fatto la mostra, comandai a tutti gli Spagnuoli, che quanto fusse possibile, & seruassero, & adempissero gli ordini, che io haueuo posti tra loro per le cose della guerra, & Esortatiõe del Cortese a suoi soldati.

ſteſſero di buon'animo, & prendeſſero forze & ardire, vedendo che Iddio ci daua il modo d'hauer la vittoria contra gli nimici noſtri. et molto bẽ ſapeuano, che noi quando entrãmo nella città di Teſſaico, non haueuamo piu di quaranta caualli, & Iddio ci hauea dato miglio re aiuto, che noi non penſauamo, & che erano venute naui piene di caualli & d'huomini, et d'arme: delle qual coſe tutte eſſi haueano certa notitia, & principalmente conoſceuano, che combattendo noi per fauore & accreſcimento della noſtra ſanta fede, & per coſtrignere a ſeruitio di voſtra Maeſtà tante città & prouincie, le quali ſi erano ribellate, eſſi meritamente doueuano deliberare, o di vincere, o di morire. Riſpoſero, & moſtrarono d'eſſer apparecchiati a queſto, & con gran deſiderio. Et quel giorno, che fu fatta la raſſegna de ſoldati, ſtemmo in grandiſſima allegrezza, & deſiderio di veder l'aſſedio, & finir queſta guerra, dalla qual dipendeua tutta la pace & ruina di queſte prouincie. Il giorno appreſſo mandai nuntij a quei della città di Taſcaltecal, di Guaſſucingo, & Churultecal per auiſar che li brigantini erano finiti, et che io con tutti li ſoldati ero apparecchiato per andar all'aſſedio di Temiſtitan. per la qual coſa gli pregauo, che hauendogli io auiſati, et hauẽdo le lor genti apparecchiate, eſſi con le maggiori & piu fiorite genti veniſſero a trouarmi alla città di Teſſaico, doue io gli aſpetterei dieci giorni, & per nulla doueſſero mancare, percioche ſariano di grandiſſimo impedimento a tutto cioche io haueuo diſegnato di fare, eſſendo arriuati li nuntij, & eſſendo le genti apparecchiate, & deſiderando d'affrontarſi con quei di Culua, gli habitatori di Guaſſucingo, et di Churultecal andarono alla città di Calco, percioche io haue uo ordinato, che doueſſero entrar da quella parte per aſſediar la città. Li Capitani delle genti di Taſcaltecal accompagnati da valoroſi ſoldati, & atti alla guerra ſe n'andarono alla città di Teſſaico cinque o ſei giorni auanti la Paſqua dello ſpirito ſanto, che fu il tempo a loro aſſegnato. & ſapendo io il giorno, che s'approſſimauano, andai loro incontra con grandiſſima allegrezza, & eſſi veniuano tanto allegri, & ordinati, che non ſi potrebbe dir meglio, & ſecondo che ci fu detto da Capitani erano piu di cinquanta mila combattenti, i quali furono riceuuti da noi benignamente, & bene alloggiati.

L'ordinanza che fece il Corteſe della fanteria & caualleria. i Capitani & le genti loro aſſegnate per guardia di tre città, cioè Tacuba, Culoacan & Iztapalapa. doue di paſſo in paſſo alloggiarono le genti. come vn Capitano meſſe in rotta i nimici, tolſe l'acqua che entraua nella città di Temiſtitan, come fecero acconciar le ſtrade, ponti & foſſati ch'erano intorno il lago. & ogni giorno faceuano battaglie & ſcaramuccie co nimici.

Il ſecondo giorno dopo Paſqua comandai che tutta la fanteria & caualleria ſi ritrouaſſe nella piazza di q̃ſta città, p̃ metterla in ordinanza, & aſſegnare a Capitani quel numero di gẽte, che doueuano menare alla guardia di tre città, le quali era neceſſario di guardare, eſſendo elle attorno la città di Temiſtitã, et d'una delle guardie feci Capitano Pietro d'Aluarado, aſſegnãdogli trenta caualieri, diciotto tra baleſtrieri & ſchioppettieri, & cinquãta fanti cõ le ſpade & rotelle, & piu di venticinque milla huomini da combattere di quei di Taſcaltecal, i quali doueuano porre il campo nella città di Tacuba. Alla ſeconda guardia diedi per Capitano Chriſtoforo Dolid, alquale aſſegnai trentatre a cauallo, diciotto fra baleſtrieri & ſchioppettieri, & cento ſettanta fanti armati a ſpada & rotella, & piu di ventimila huomini Indiani amici noſtri, & queſti doueuano mettere il lor campo alla città di Cuioacan.

Della terza guardia feci Capitano Conſaluo di Sandoual eſecutor maggiore, & a lui aſſe gnai ventiquattro a cauallo, quattro ſchioppettieri, & tredici baleſtrieri, & centocinquanta fanti con ſpada & rotella, tra quali erano quei cinquanta giouani eletti, ch'io haueuo ſempre appreſſo di me, & tutte le gẽti di Guaſſucingo, di Churultecal, & di Calco, che arriuauano alla ſomma di trentamila huomini, et queſti doueuauo andare alla città d'Iztapalapa, per diſtruggerla, & di poi andar piu auanti per la via mattonata con l'aiuto de brigantini, & congiugnerſi con la guardia poſta alla città di Cuioacan, accioche, entrato ch'io fuſſi ne brigantini, il detto maggiore eſecutore s'accampaſſe con le ſue gẽti in luogo piu commodo & piu cõueniente che fuſſe poſſibile. Per li brigantini, co quali io doueuo entrar nel lago, laſciai trecento huomini per lo piu aſſuefatti al mare, & deſtri, di modo che in ciaſcun brigantino erano venticinque Spagnuoli, & ogni brigantino haueua il ſuo Capitano, & il ſuo nocchiero, & ſei tra baleſtrieri & ſchioppettieri. Dato il ſopradetto ordine, due Capitani, che doue

uano

A uano essere con le genti nella città di Tacuba, & di Cuioacan, hauendo hauuta la instruttione di tutte le cose, che haueuano da fare, si partirono dalla città di Tessaico alli dieci di Maggio, & la sera andarono ad alloggiare distante di lì due leghe & mezza, ad vna buona terra nominata Aculman. & quel giorno intesi, che tra Capitani era stato contesa circa gli alloggiamenti, & la sera subito vi posi fine pacificando ogni cosa, percioche in quel giorno mandai vno, che gli riprese, & il dì seguente si partirono, & andarono a vn'altra terra nominata Gilotepeque, la qual trouarono dishabitata, che già erano entrati nelle prouincie de nimici, & il dì seguente seguitarono il viaggio con le lor genti in ordinanza, & la notte si riposarono in vna certa città nominata Coantican, della quale ho fatto mẽtione alla Maestà vostra, & parimente la trouarono dishabitata, & il medesimo giorno trapassarono due città & due terre, nelle quali non era persona alcuna, & a hora di vespro entrarono nella città di Tacuba, che similmente era dishabitata, & alloggiarono nelle case del Signor di quella, le quali sono & belle & grandi: et benche fusse l'hora tarda, andarono alle strade mattonate, che cõducono a Temistitan, & combatterono per tre hore cõ quei della città, ma essendo soprauenuta la notte, sene ritornarono senza alcun pericolo nella città di Tacuba. Il giorno seguente, la mattina a buon hora quei duo Capitani si consigliarono, in che maniera potessero volgere altroue l'acqua dolce, che entraua per canali nella città di Temistitan, & vno di loro andò al nascimento del fiume accompagnato da venti caualli, & d'alquanti balestrieri, & schioppettieri. era il fiume lõtano vna quarta parte d'una lega, & quiui tagliò, & ruppe li canali, che erano di legno, et di pietre quadrate, et cominciò vna crudel battaglia co nimici, che l'impediuano per acqua & per terra, & finalmẽte gli misse in rotta, et ispedì quelche egli era andato per fare, cioè p toglier l'acqua, che entraua nella città. laquale impresa fu veramente d'huomo ardito & valoroso. Il medesimo giorno li Capitani prouiddero, che fussero acconce alcune male strade, & ponti, et fossati, che si trouauano quiui intorno al lago, accioche li caualli potessero scorrere quà & là. Finito questo, in che bisognò dimorar tre o quattro giorni, ne i quali piu volte si venne a scaramuccie con quei di Temistitan, nelle quali alcuni Spagnuoli furono feriti, & molti de nimici vccili, & li nostri presero assai argini, et ponti, et nacquero parlamenti, & duelli fra gli habitatori della città, & quei di Tascaltecal, il che era cosa mirabile, subito il Capitan Christoforo Dolid, che doueua esser alla guardia nella città di Cuioacan all'assedio, la quale è distante due leghe da Tacuba si partì co suoi soldati: & il Capitan Pietro d'Aluarado rimase all'assedio della città di Tacuba, doue ogni dì faceuano qualche battaglia, & scaramuccia con gli habitãti della città. Et quel giorno che Christoforo Dolid si partì per Cuioacã, esso co cõpagni giunsero a dieci hore di giorno, et fermarono d'alloggiare nel palazzo del Signor della città, la qual trouarono vota d'habitatori. il giorno seguente se n'andarono alla via mattonata, per la quale si va in Temistitan, accompagnato da vẽti a cauallo, & da alcuni balestrieri, & forse da settemila Indiani di Tascaltecal, & trouarono gli nimici con grãdissimo apparecchio, & la via mattonata tutta disfatta, et fatti molti argini, & entrati a battaglia cõ loro, li balestrieri ne ferirono & vccisero alcuni, & per ispatio di sei giorni fu sempre fatta qualche battaglia & scaramuccia. Vna notte tra l'altre le sentinelle de nimici andarono a gridare appresso gli alloggiamẽti de nostri, & le sentinelle degli Spagnuoli gridando all'arme, li soldati vscirono de gli alloggiamenti, ma non trouarono alcuno de nimici, percioche le grida erano state molto lontane da gli alloggiamẽti, il che messe a nostri qualche paura, & per trouarsi diuisi in tante parti, li Capitani delle due guardie deliberauano la mia andata co brigantini come lor ppria salute, & cõ quella speranza stettero alquãti giorni, finche io arriuai, come dirò di sotto. In q̃sti sei giorni li soldati delli due Cãpi ogni giorno si metteuano insieme, et la gẽte a cauallo, essendo vicini l'uno dell'altro, andaua correndo p le puincie, ferendo, & vccidendo de nimici, & p vso del cãpo conduceuano molto Mayz, che è il pane, che vsano in questi paesi, & è migliore di q̃llo, che nasce nell'Isole.

Come il Cortese mandato l'esecutor maggiore ad Iztapalapa, montò su i brigantini, & vedendo che si abbruciaua la detta città sopra la quale staua gran moltitudine d'huomini, de quali, niun scampò se non le donne & fanciulli. come ridotto gran numero di Canoe nel lago, gli Spagnuoli con vento prospero gli assaltorono, & molti ne affogorono & vccisero gran numero de nimici, iquali furono altresì perseguitati da gl'Indiani di Tascaltecal & da gli Spagnuoli, onde alcuni restorno morti, & alcuni si gittorono in acqua.

Nelli precedenti capitoli ho racconto, ch'io mi trouo nella città di Tessaico con trecento

soldati Spagnuoli, & tredici brigantini: percioche quando sapessi le guardie essere in quei D
luoghi, ne quali doueuano metter li lor campi, io sarei montato su brigantini & per far qual
che danno alle Canoe, & per veder la città. Et benche io desiderassi grandemente andar per
terra per metter ordine nelli campi, nondimeno essendo i Capitani tali, che mi poteuo mol-
to fidar di loro nelle cose ch'io haueuo ordinate, & essendo l'impresa de brigantini di mol-
ta importanza, & ricercãdo grandissimo ordine, et ingegno, deliberai di montarui suso, poi
che maggior ventura et sorte s'aspettaua per acqua, non ostante che li miei principali soldati
mi facessero vn protesto, secondo la forma che si richiede in farlo, ch'io andassi con le guar-
die istimando essi che in questo fusse maggior pericolo. Il giorno seguente, dopo la festa del
corpo di Christo, all'alba comandai a Consaluo di Sandoual esecutor maggiore, che vscis-
se della città di Tessaico con le sue genti verso Iztapalapa, & intorno a mezzo dì arriuarono
là, che era lontana per ispatio di sei leghe, & cominciarono ad abbrusciarla, & a combatter
con gli habitatori. Li quali vedendo la potenza, che haueua il detto esecutore maggiore,
percioche haueua piu di quaranta mila huomini Indiani amici nostri, si ritirarono all'acqua,
& montarono su le Canoe. l'Esecutore maggiore con tutte le sue genti, che menaua, entrò
nella detta città, & quiui dimorò tutto quel giorno aspettando il successo della mia impresa.
Hauendo io licentiato l'Esecutor maggiore, subito montai su brigantini, & n'andammo a
vele & remi: & quando egli combatteua, & abbrusciaua la città d'Iztapalapa, arriuammo in
vista d'un colle alto & forte, che è presso alla città d'Iztapalapa, & è tutto in acqua, & fortiss I
mo, sopra'l quale staua grandissima moltitudine d'huomini & delle terre circonuicine, &
de gli habitatori di Temistitan, hauendo essi molto ben compreso, che mi sarei messo prima
a combatter Iztapalapa. Eransi fermi su questo colle per difendersi da noi, & per offenderci
se potessero: & vedendoci arriuar là, cominciarono a gridare, & far fumi, accioche tutte le
città poste nel lago vedẽdogli, intẽdessero, & stessero apparecchiate. et benche la mia opinio
ne fusse d'andare a combatter quella parte della città d'Iztapalapa, che è appresso al lago,
nondimeno assalimmo quegli che erano nel detto colle, & smontai con cento cinquanta
huomini. & se ben era erto & alto, pur cominciammo a salirui con gran difficultà, & per for
za pigliammo gli argini, che haueuano fatti per lor difesa, & cosi entrammo, di modo che
niun di loro scãpò senõ le dõne, & i fanciulli: furono in q̃sta battaglia feriti vẽti Spagnuoli,
nondimeno ottenemmo la vittoria, Hauendo gli habitatori d'Iztapalapa mãdati fuori li
fumi da certe torri d'Idoli, che erano poste in vn colle alto, & vicino alla lor città, q̃gli di Te-
mistitan, et dell'altre città poste nel lago conobbero, ch'io entrauo nel lago co brigantini, &
subito si ridusse insieme gran numero di Canoe p assalirci, et venire a tẽtar che cosa fussero li
brigãtini, et si come potei cõprendere, erano piu di cinquecẽto. et vedẽdo, che veniuano alla
volta nostra io & q̃gli, che erauamo saliti sopra'l colle, scẽdẽmo de brigantini con grandissi-
ma prestezza, et comandai a Capitani de brigantini, che per niun modo si mouessero, accio
che coloro, che erano nelle Canoe, deliberassero d'assaltarci, & credessero che noi haues-
simo paura, non hauendo ardir d'assaltargli: onde cominciarono con grande impeto a dirizz-
zar le Canoe contra di noi, nondimeno a due tiri di balestra si fermarono. Et riuolgendomi
per l'animo come potessi nel primo assalto ottener la vittoria, & far di modo, che mettessi-
mo vn grãdissimo spauento a gli nimici, essendo in loro posta la somma di tutta la guerra, et
pensando donde essi poteuano da noi, & noi da loro riceuere il maggior dãno p acqua: piac
que a Iddio, che mentre stauamo a guardarci l'un l'altro, si leuasse vn vento da terra molto a
noi fauoreuole & prospero, di modo che poteuamo andar loro adosso, & subito coman-
dai a Capitani, che dessero l'assalto alle Canoe, perseguitãdole finche entrassero in Temisti
tan, essendo il vento prospero, benche fuggissero quanto poteuano, entrammo con impeto
nel mezzo de nimici, & rompemmo di molte Canoe, & vccidemmo & affogammo gran
numero de' nimici; perseguitandogli quasi per ispatio di tre leghe, finche gli forzammo
entrar nelle case della città, & cosi piacque all'onnipotente Iddio, che ottenessimo la mag-
giore, & piu bella vittoria, che noi medesimi non haueuamo dimandata, ne desiderata.
Coloro, che erano all'assedio della città di Cuioacan, & che poteuano meglio vedere di che
maniera erauamo portati da brigantini, quando viddero li tredici brigantini in acqua andar
con vento prospero, & che batteuamo tutte le Canoe de nimici, si come poi mi raccontaro
no, ne riceuettero grandissimo piacere. Et come ho detto di sopra & essi, & coloro, che era-
no all'assedio della città dl Tacuba, desiderauano grandemẽte la venuta mia, & ragioneuol
mente:

A mente: percioche l'uno & l'altro eſercito era circondato da tanta moltitudine di nimici, che miracoloſamente Iddio daua l'ardire a loro, & lo toglieua a nimici, che non vſciſſero ad aſſaltare il lor campo. il che ſe fuſſe auenuto, non poteua eſſer ſenza danno de gli Spagnuoli, ben che ſteſſero ſempre apparecchiati, & haueſſero deliberato o di morire, o d'ottener la vittoria, come quegli, che erano lontani d'ogni ſoccorſo, ſaluo da quello, che ſperauano hauer da Iddio. Mentre coloro, che erano all'aſſedio di Cuioacan, viddero che noi perſeguitauamo le Canoe, la maggior parte della gẽte a cauallo & de fanti, che iui era, cominciò a inuiarſi verſo la città, & aſpramente combattè con gl'Indiani, et preſe la ſtrada mattonata, et gli argini che haueuano fatto, & li fanti & li caualli paſſarono molti ponti, iquali gia haueuano leuati, & con l'aiuto de brigantini, che andauano inſino alla ſtrada mattonata, gl'Indiani di Taſcaltecal amici noſtri, & gli Spagnuoli perſeguitauano gli nimici, de quali alcuni reſtauano morti, & alcuni ſi gittauano in acqua dall'altro lato, doue non erano li brigantini: & con queſta vittoria gli ſeguitarono piu d'una lega, finche giunſero al medeſimo luogo, doue io mi ero fermo co brigantini, come diro di ſotto.

Il Corteſe prende due torri. vengono i nimici a mezza notte & cominciano a combattere. di diuerſe battaglie che in piu volte furon fatte con gran danno de nimici. s'abbrucia vna città & molte caſe del borgo. al maggior eſecutore è trappaſſato vn piede.

Hauendo ſeguitato le Canoe co brigantini per ſpatio di tre leghe, quelle che ſcamparono, entrarono fra le caſe della città. Et eſſendo gia paſſata l'hora di veſpro, comandai che li brigantini ſi riduceſſero inſieme, & cõ eſſi arriuai alla ſtrada mattonata, & quiui deliberai di ſmontare in terra accõpagnato da trenta Spagnuoli per eſpugnar due picciole torri dedicate a loro Idoli, che erano cerchiate di muro non troppo alto di pietre quadrate. & quando ſmontauamo, combatteuano crudelmente contra di noi per difenderle: & finalmente con gran pericolo & fatica hauendo pigliate le dette torri, ſubito feci metter ſu la riua duo pezzi d'artegliaria di ferro, che portauo ne brigãtini. percioche'l reſto della via mattonata da quel luogo inſino alla città (che poteua eſſer lo ſpatio di mezza lega) era piena di nimici, & da amendue li lati della detta via era lago, & ogni coſa era pieno di Canoe, nelle quali erano gẽti da combattere. comandai che fuſſe dirizzato vn de predetti pezzi d'artegliaria per la detta ſtrada, col tiro del quale fu fatto gran danno a nimici, & per negligenza di colui che metteua a ſegno l'artegliaria, s'abbrucio la poluere che quiui haueuamo, benche non fuſſe gran quantità. Et eſſendo venuta la notte, mandai vn brigantino a Iztapalapa, doue ſi era fermato l'Eſecutor maggiore, che poteua eſſer lontana da due leghe, per condur tutta la poluere, che egli haueua. & ſe bene da principio la mia opinioẽ era ſubito ch'io fuſſi entrato nel lago co brigantini, d'andare alla città di Cuioacan, & pueder che ogni coſa andaſſe con buon'ordine, facendo a nimici il maggior danno che ſi poteſſe fare, ſubito che quel giorno ſmontai in quella ſtrada mattonata, & preſi quelle due torri, deliberai di porre quiui il campo, & che li brigantini ſteſſero appreſſo quelle torri, et la metà delle genti poſte all'aſſedio della città di Cuioacan, & cinquanta fanti dell'Eſecutor maggiore il giorno ſeguente andaſſero là. Hauẽdo ordinato la coſa a queſto modo, quella notte ſtemmo vigilanti, percioche erauamo in grãdiſſimo pericolo, concorrendo tutta la moltitudine della città là a quella ſtrada, & diſcorrendo per il lago: et a mezza notte venne vn grandiſſimo numero di gente nelle Canoe & per la ſtrada per aſſalire il noſtro campo: & certamente ne miſſero grandiſſima paura. & ſpauento, ſpecialmente eſſendo di notte, nel qual tẽpo eſſi non ſogliono mai venire alle mani co nimici, ne ſi è veduto mai, che ſiano venuti a battaglia di notte, ſaluo che quando hanno veduto la vittoria manifeſta. Et trouãdoci noi apparecchiati, cominciammo a combatter con loro, & contra di loro tirauamo l'artegliaria da i brigantini, eſſendone vn picciol pezzo in ciaſcheduno, facendo il medeſimo ancho li baleſtrieri & gli ſchioppettieri, onde non hebbero ardire di paſſar piu oltra, ma tanto s'erano appreſſati, che ne fecero qualche danno. & ciò fatto, ſenza proceder piu auanti, conſumammo il rimanente della notte. Il giorno ſeguente all'alba vennero al noſtro campo, che era poſto in quella ſtrada mattonata, doue io ſtauo, quindici tra baleſtrieri & ſchioppetieri, & cinquanta con ſpade & rotelle, et ſette, ouer otto a cauallo di quegli che ſtauano all'aſſedio di Cuioacan. et quando eſſi arriuarono, gia gli nimici & per acqua & per terra cõbatteuano con eſſo noi. & tanta era la moltitudine della gente & per acqua, & per terra, che non vedeuamo altro che gente, & con tanti rumori & gridi,

che pareua che rouinasse il mondo. noi cominciãmo a cõbatter con loro in quella strada, & D
pigliãmo vn ponte, che haueuano leuato, & vn'argine, che haueuano fatto nell'entrata del ponte: & con le arteglierie, & co caualli: facemmo tanto dãno, che gli forzãmo quasi entrar nelle prime case, che si trouano andando alla città, & pche dall'altro lato della strada nõ si poteuano condur li brigantini, vi erano molte Canoe, & con saette, & cõ bastoni aguzzati ne faceuano grandissimo danno, auentandogli contra di noi, che erauamo nella strada, della quale feci rompere vna parte, facendo passar quattro brigantini, iquali passati, forzarono le Canoe ritirarsi fra le case della città, di maniera che in niun modo haueano ardir di vscir piu fuori dell'altro lato della strada, i soldati che erano ne gli altri otto brigantini combatteuano con l'altre Canoe, & le cacciarono fin alle case della città, & essi entrarono in mezzo di quelle, & se prima non haueuano hauuto ardir d'entrarui, fu per esserui molti luoghi bassi d'acqua che gl'impediuano l'entrata, ma hauendola trouata poi & profonda & sicura, combatteuano con quegli che erano nelle Canoe, & pigliarono alcuni di loro, & abbrucciarono molte case di quel borgo, et cõsumammo tutto quel giorno in combatter nel modo che ho detto. Il dì seguente l'Esecutor maggiore con tutte le genti, che teneua in Iztapalapa, & Spagnuoli & Indiani amici nostri, se n'andò verso Cuioacã: & di lì fino in terra ferma è vna via mattonata lunga vna lega & mezza, & hauendo camminato per vna quarta parte d'una lega, arriuò a vna certa città, che similmente è posta nel lago, & per piu luoghi di quella puo entrar gente a caullo, & gli habitatori cominciarono a combatter con loro, ma il predetto maggiore Esecutore gli mise in fuga, et n'vccise molti, et distrusse, et abbrucio la città. E
Et perche io haueuo inteso, che gl'Indiani haueuano disfatta vna gran parte della detta strada, et quella gente non poteua commodamente passare, ordinai, che douessero andar là duo brigantini, che nel passare dessero loro aiuto: de quali ne fecero ponti, et passarono di là a pie di, & passati che furono, andarono ad albergare nella città di Cuioacã: & il maggiore Esecutore con dieci a cauallo per la via mattonata arriuò al nostro campo, doue essendo giunto ne trouò a combattere co nimici, onde esso insieme co caualieri, che erano venuti seco, diedero l'assalto entrando a combattere con gli huomini, che erano in quella strada, co quali noi erauamo mescolati. et quando egli cominciò a combattere, gli nimici gli trapassarono vn piede con vn bastone aguzzato. & benche quel giorno ferissero & lui & molti altri de nostri, nõ dimeno con le balestre, & con gli schioppi facemmo loro grandissimo danno, di modo che ne coloro, che erano nella strada, ne quegli, che erano nelle Canoe, hebbero ardir d'appressarsi tanto, quanto, faceuano prima, & mostrauano hauer tema, & minor audacia del solito. Stemmo in questo modo sei dì, combattendo con essoloro, & li brigantini andauano attorno la città abbruciando tutte le case, che poteuano, & trouarono vna entrata d'acqua alta, onde poteuano circondar la città, & tutti li borghi, & passar dentro in quella. il che ci fu di molto aiuto, hauendo in quel modo impedito la venuta delle Canoe, percioche nessuno haueua ardir d'appressarsi al nostro campo per ispatio d'un quarto d'una legha.

Come il Cortese inteso per qual vie vsciuano et entrauano gli habitatori di Temistitan, mandò l'Esecutor maggiore a quella volta. come circondò la città per darui l'assalto. Le città che s'erano ribellate & aiutauano i nimici. come presero molti argini, torri & ponti & due volte la piazza. quanto aspramente combatterono et con quanto pericolo. come vscirono combattendo, lasciato il fuoco alle piu belle case di quella contrada.

L'altro giorno Pietro d'Aluarado, che era Capitano delle genti lasciate all'assedio della città di Tacuba, mi fece intendere, come dall'altro lato della città per la via mattonata, che conduce a certe terre poste in terra ferma, & p vn'altra picciola a q̃lla vicina, gli habitatori di Temistitan entrauano & vsciuano a loro piacere: & haueua opinione che vscissero tutti da quel luogo forzatamente. Et benche io desiderassi la loro vscita piu che essi medesimi, potendo noi piu facilmente far lor danno, trouandogli alla campagua, che nella fortezza, che haueuano in acqua: nondimeno haueuo caro, che fussero d'ogni banda circondati: & in niuna cosa potessero hauer cõmodità alcuna di terra ferma. Et auegna che l'Esecutor maggiore fusse ferito, gli ordinai, che andasse con le sue genti a vna picciola terra, doue arriuaua vna delle vie mattonate: egli si partì accompagnato da ventitre a cauallo, da cento fanti, & diciotto tra balestrieri & schioppettieri, et mi lasciò quei cinquãta fanti, ch'io soleuo sempre condur meco, & il giorno seguente arriuò là, & in quel luogo, doue io gli haueuo comandato,

dato, pose li suoi alloggiamenti. si che fu attorno attorno posto l'assedio alla città di Temisti tan di maniera, che niuno poteua vscir per quei luoghi, donde per le vie mattonate si vsciua in terra ferma. Io haueuo, potentissimo Signore, nel mio campo, che era posto in quella via, dugento fanti Spagnuoli, tra i quali erano venticinque tra balestrieri & schioppettieri, senza li soldati messi alla guardia de brigantini, che erano piu di dugentocinquanta. & tenendo noi gli nimici alquanto serrati, & hauendo meco molti de nostri amici Indiani huomini atti a combattere, ordinai d'entrar nella città per la detta via mattonata quanto piu gagliardamente poteuo, & che li brigantini fussero apparecchiati dall'uno & dall'altro lato, acciò potessero fare spalle a soldati. dipoi comandai ad alcuni a cauallo, & a fanti a piè di quegli che dimorauano nella città di Cuioacan, che venissero al nostro campo, per dar l'assalto alla città insieme con essonoi, & dieci caualli tenessero l'entrata di quella via, facendo spalle a noi mentre combatteuamo, & alcuni ne rimasero nella città di Cuioacan, percioche gli habitatori delle città di Sichimilco, Culuacan, Iztapalapa, Chilubusco, Mechichalcingo, Guitagnaca, & Mizqueque poste nel lago, & gia ribellatesi aiutauano quei di Temistitan, & volendo essi assaltarne alle spalle, erauamo sicuri, difendendoci li detti dieci o dodici a cauallo, equali ordinai che andassero scorrendo p quella via, et altrettanti n'erano sempre nella città di Cuioacan, oltra li diecimila Indiani amici nostri. similmẽte ordinai all'Esecutor maggiore, & a Pietro d'Aluarado, che vscissero de loro alloggiamenti, & assaltassero la città, che dal mio lato prenderei d'essa la maggior parte ch'io potessi. & con quest'ordine la mattina a buon'hora vscimmo de nostri alloggiamenti, & a piedi n'andammo per quella via mattonata, & appresso trouammo gli nimici, che stauano in quella, per difenderne vna parte, che n'haueuano ruinata, di tanta larghezza, quanto è lunga vna lancia Spagnuola, & di tanta altezza haueuano fatto vn'argine, & combattendo insieme con loro valorosamente, alla fine lo pigliammo, & gli seguitammo insino all'entrata della città, doue era vna torre dedicata a i lor idoli, & a piè di quella vn grã ponte alzato sotto'l quale passaua vn'acqua alta con vn'altro argine molto forte. quando noi arriuammo là, cominciarono a combatter con essonoi, nondimeno, lo pigliammo senza pericolo, hauendo d'ogni banda li brigantini, senza l'aiuto de quali saria stato impossibile di prenderlo. & hauendo essi cominciato ad abbandonare l'argine, coloro che erano ne brigantini, smontarono in terra, & noi altri passammo l'acqua, & similmente fecero gli habitatori di Tascaltecal, di Guassucingo, Calco, & Tessaico, che erano piu di ottantamila persone. & mentre empieuamo quel ponte di sassi, & di mattoni crudi, gli Spagnuoli presero vn'altro argine, che era in vna contrada delle principali & piu larghe, che siano in tutta la città, il quale non essendo fortificato con l'acqua, fu cosa facilissima da prenderlo. & perseguitammo gli nimici per la medesima cõtrada, finche arriuammo a vn'altro ponte, che haueuano leuato saluo la traue largha, per la quale passauano, & entrando per quella, & per l'acqua sicuramente, presto lo pigliammo. nell'altra parte del ponte haueuano fatto vn'altro grãde argine di cespugli & di mattoni crudi, & essendo noi giunti là, non poteuamo passar, se non ci gittauamo in acqua, & questo era con grãdissimo nostro pericolo, massimamente combattendo gli nimici molto vigorosamente, et da l'uno & l'altro lato della detta contrada era vna infinita moltitudine di nimici che con grande ardire combatteuano dalle terrazze. & essendo arriuati là, molti balestrieri, & schioppettieri, & tirati due pezzi d'artigliaria per quella contrada, faceuamo loro grandissimo danno, & sapendo questo alcuni Spagnuoli si gittarono all'acqua, & passarono all'altra riua, & stemmo due hore combattẽdo prima che potessimo pigliar quell'argine. & gli nimici vedẽdo che passauamo, abbãdonãdo l'argine, & le terrazze, si diedero a fuggir p quella contrada. & cosi passò tutta la gente, & io subito feci riempiere il detto ponte, & disfar l'argine. Tra questo mezzo gli Spagnuoli con gl'Indiani amici nostri seguitarono gli nimici per quella cõtrada per ispatio d'un tiro di balestra insino all'altro ponte, che è vicino alla piazza, & al palazzo, che è tra li principali alberghi della città. questo ponte non l'haueuano leuato, ne fattoui argine alcuno: percioche si haueuano pensato, che noi quel giorno non douessimo pigliar punto di quel che pigliammo, ne anche noi pensauamo di poterne prender la metà. & nell'entrata della detta piazza posi vn pezzo d'artigliaria, che faceua gran danno a gli nimici, che erano di si gran numero, che non capiuano nella piazza. gli Spagnuoli vedendo che non vi era acqua, nella quale suol'esser pericolo, deliberarono d'entrar nella piazza. Li cittadini vedendo, che la deliberatione si mandaua ad effetto, & vedendo la grãdissima moltitudine de gl'Indiani

Città poste nel Lago che si ribellarono.

gl'Indiani nostri amici, benche ne facessero poca stima senza la presenza de gli Spagnuoli, nõdimeno si diedero a fuggire, essendo gli Spagnuoli, et da gl'Indiani amici nostri seguitati tanto, che gli forzarono entrare in vna piazza, doue stanno i loro Idoli, la qual è circondata di muro: & come si è detto nell'altra relatione, è di si gran circuito, che vi si potrebbe far dentro vna città di quattrocento case. questa piazza subito fu abbandonata da loro, & gli Spagnuoli et gl'Indiani amici nostri la presero, & si fermarono alquanto in quelle torri. li cittadini vedendo, che non c'erano i caualli, andarono adosso agli Spagnuoli, & per forza gli cacciarono delle torri, & della piazza, per la qual cosa li nostri si viddero in grandissimo pericolo. & essendosi ritirati, si fermarono piu abasso ne portici della detta piazza, ma essendo grauemẽte battuti da nimici, ritornarono alla piazza, della quale essendo discacciati furono costretti a tornar nella contrada, di modo che ne tolsero vn pezzo d'artiglieria che vi era. gli Spagnuoli non potendo sostener l'impeto de nimici, con grandissimo pericolo si ritirarono. & con effetto sariano stati in grandissimo pericolo, ma piacque a Iddio, che in quell'hora sopragiunsero tre a cauallo, & entrarono nella piazza. gli nimici hauendogli visti, pensando che fussero maggior numero, si missero in fuga, & i nostri presero il Cortile, et la piazza, della laquale di sopra ho fatto mentione. Nella piu alta torre d'essa, (laquale era piu di cento gradi insino alla sommità) dieci o dodici de principali della città si fortificarono: & quattro o cinque Spagnuoli vi salirono, et benche si difendessero valorosamente, nõdimeno gli Spagnuoli la presero, & gli vccisero tutti. dipoi vennero cinque o sei altri a cauallo, & gli vltimi insieme co primi si posero a far insidie a nimici, & n'vccisero piu di trẽta. & essendo gia l'hora tarda, comandai, che si sonasse a raccolta. Mentre li soldati si ritirauano, soprauenìua tanta moltitudine di nimici, che se li caualli non soccorreuano gli Spagnuoli, era impossibile nõ cadere in grandissimo danno: & perche io haueuo molto bene acconci & li luoghi stretti, & le strade mattonate, doue era il pericolo nel tempo che si ritirauano, si poteua per quelle scorrere ageuolmente con li caualli, et quando gli nimici assaliuano la nostra retroguarda, li nostri caualieri gli andauano adosso, & sempre ne feriuano & vccideuano qualcuno. & essendo la contrada assai lunga, poterono tre o quattro volte andar loro adosso. & benche gli nimici vedessero farsi gran danno, nondimeno come cani rabbiosi tanto fieramente ci veniuano adosso, che in niun modo gli poteuamo sostenere, ne resistere, ne far che non ci seguitassero. & haueremmo in simil contesa consumato tutto quel giorno, se gli nimici non hauessero preso di molte terrazze, che soprastauano alla detta contrada, donde ci poteuano offendere, di sorte, che li caualli andauano a grandissimo pericolo. & a questo modo p la medesima via mattonata ritornammo alli nostri alloggiamenti senza perdita di alcuno Spagnuolo, auegna che molti ne fussero feriti: & lasciammo il fuoco attaccato alle maggiori & piu belle case di quella contrada, accioche vn'altra volta ritornandoui non ci potessero offender dalle terrazze. Il giorno medesimo l'Esecutor maggiore, & Pietro d'Aluarado combatterono aspramente co nimici della città ciascuno dalla banda de suoi alloggiamenti, & mentre combatteuamo, erauamo lontani per vna lega & mezza, che tanto si estendeuano i luoghi habitati della città, benche fusse picciolo spatio, gli amici nostri, che appresso di loro erano di numero infinito, combatterono vigorosamente, & si ritirarono a gli alloggiamenti senza hauer in quel giorno riceuuto danno alcuno.

Piazza notabile.

Del soccorso de trentamila huomini che mandò don Fernando a gli Spagnuoli. & a gli altri duoi eserciti s'aggiunsero ventimila huomini. gli habitatori di Sichimilco & d'Otumia vengono ad offerirsi. come il Cortese mandò tre brigantini all'esecutor maggiore, et tre a Pietro Aluarado. Come gli Spagnuoli presero gli argini & aspramente combatterono, & attaccarono il fuoco nelle maggiori & piu belle case della piazza doue soleuano alloggiare.

Tra questo mezzo don Fernando Signor della città di Tessaico, & della prouincia di Aculuacan, del quale di sopra io ho fatto mentione, procuraua di far diuentar nostri amici tutti gli habitatori della città & prouincia a lui sudditi & massimamente de principali: percioche insino allhora non erano confermati, come vltimamente si confermarono. & ogni giorno andauano al detto Don Fernando varij Signori & fratelli suoi, con intentione di fauorirci, & combattere con quei di Temistitan & di Messico. Et essendo il detto Don

Fernando

Fernando giouane & molto affetionato, & conoscendo li benefici, che gli ha fatti vostra Maestà, vedēdosi hauere in dono cosi gran dominio, massimamente vedendo che di ragione gli altri doueuano essere antepositi a lui, sollecitaua quanto piu egli poteua di far che tutti li suoi sudditi venissero a combattere contra quei di Temistitan, & entrassero ne medesimi pericoli & fatiche, che noi patiuamo. parlò co suoi fratelli, che erano sei o sette, & giouani, & atti alla guerra, & comandò loro che con tutti li suoi sudditi venissero a darci soccorso, & fece Capitano vn di loro nominato Istrusuchil, giouane di ventiquattro anni, valoroso, & amato da tutti, ilqual giunse al nostro esercito, che era alloggiato nella via mattonata, accompagnato da trētamila huomini da combattere molto bene in ordine secōdo la loro vsanza: & a gli altri due eserciti s'aggiunsero ventimila huomini, & io gli riceuetti benignamente, et ringratiai del lor buon'animo, et effetti verso di noi. Vostra sacra cattholica Maestà potrà hauer ben conosciuto, se l'amicitia del nostro Don Fernādo sia stata buona, & di che animo fussero quei di Temistitan, vedēdo che coloro, che teneuano per sudditi, per amici, parenti, & fratelli, & anche per padri & per figliuoli, andauano a combatter contra di loro. Dopo due giorni dell'assalto detto di sopra, essendo venuti li predetti soccorsi, gli habitatori di Sichimilco, che è situata in acqua, & certe terre d'Otumia, che sono montanari, & di maggior numero di quei di Sichimilco, & erano schiaui de Signori di Temistitan, vennero a offerirsi per vassalli di vostra Maestà, pregandomi, ch'io perdonassi alla lor tardezza, & io gli riceuetti benignamente, & infinitamente mi rallegrai della lor venuta: percioche se gli habitatori di Cuioacan poteuano riceuer danno alcuno, lo poteuano riceuer dalli sopradetti.

Soccorso mādatò da don Fernādo.

Sichimilco & Otumia vēgono in poter del Cortese.

Hauendo noi dalla banda del nostro campo posto nella via mattonata, con l'aiuto de brigātini abbruciate molte terrazze ne borghi della città. & non hauendo piu ardir di comparire alcuna delle Canoe, mi parue per sicurtà del nostro campo essere a bastanza sette brigantini: & perciò deliberai di mandare al campo dell'Esecutor maggiore tre brigantini, et tre altri a quello di Pietro d'Aluarado, & comandai espressamente a i lor Capitani, che dalle bande d'ambidue gli eserciti, prouedendosi gli nimici con le lor Canoe, & conducendo dentro acqua, varij frutti, Maiz, & diuerse vettouaglie, doueffero andare scorrendo quà & là: & oltra di ciò dessero aiuto alle genti dell'uno & l'altro campo, ogni volta che volessero dar l'assalto, & combatter la città. et per questo effetto li sei brigantini se n'andarono a i detti campi. la qual cosa fu molto vtile & necessaria, facendo notte & giorno tra loro marauiglioſe battaglie, & pigliauano gran numero di Canoe de nimici, et anche molti di loro. Hauendo posto l'ordine sopradetto, & essendo venute cotante genti in aiuto nostro, & pacificamente, come ho detto di sopra, io parlai loro di voler di lia duo giorni dar l'assalto alla città, & perciò doueſſero allhora comparir bene apparecchiati, & che a questo punto conoscerei se fossero veri amici. essi promissero di douer cosi fare, & il giorno seguente comandai a soldati, che stessero in arme, & feci a sapere a tutti quei del campo, & quei de brigantini quel che io hauuo deliberato, et cioche essi haueuano da fare. Il giorno seguente, dopo la messa, et poiche hebbi data la informatione a Capitani di quel che haueuano da fare, me n'vscij de nostri alloggiamenti accompagnato dalla gente a cauallo, & da trecento fanti Spagnuoli, & da tutti gl'Indiani amici nostri, il cui numero era infinito: & andando per la via mattonata, lontano tre tiri di balestra gli nimici gia n'aspettauano con grandissimi gridi. & perche gia erano passati tre giorni, che noi non haueuamo combattuto con loro, haueuano disfatti & voti tutti quei luoghi, che noi haueuamo ripieni, & erano piu difficili da espugnare, che prima non erano. & essendo li brigantini arriuati dall'uno & l'altro lato della via, & potendo con essi andar piu appresso con le artiglierie, con gli schioppetti, & con le balestre, faceuamo loro grandissimo danno. Vedendo questo, saltammo in terra, & pigliammo l'argine insieme col ponte, & cominciammo andare innāzi, & seguitar gli nimici, ma essi si fortificauano ne gli altri ponti, & argini che haueuano fatti: iquali prendemmo con maggior fatica & pericolo, che l'altra volta, & gli cacciammo della contrada, della piazza, & di quelle gran case della città: & allhora comandai agli Spagnuoli, che non procedessero piu auanti. percioche io co miei riempieuo di sassi et di mattoni il passo, doue scorreua l'acqua, i che era grādissima fatica: concioſia che se ben a tal cosa v'attendeuano a lauorar diecimila Indiani amici nostri, nondimeno fu hora di vespro, auanti che fusse finita. in quel mezzo gli Spagnuoli, & li nostri Indiani combatterono sempre co nimici, faccendo loro insidie, onde n'uccisero molti. io accompagnato dalla gente a cauallo andai per la città, et per quelle contrade doue era acqua,

ne ferimmo

ne ferimmo di molti, et facemmo di modo, che ritornarono a dietro, et non hebbero ardir di andar piu in terra ferma. Conoscendo, che gli habitatori della città erano ostinati, & mostrauano animo, o di morire, o di difendersi gagliardamente, mi vennero nella mente due cose: vna, che erauamo per racquistare poco, o niente di quelle ricchezze, che gia ci haueuano tolte: l'altra, che ci darian occasione di mandargli del tutto in ruina. & quest'vltima mi pareua piu vera, ilche mi dispiaceua grandemente: onde io andauo pensando il modo, col quale io potessi far lor paura, si che si rimouessero dal loro errore, & conoscessero il danno, ch'io poteuo far loro. et tuttauia rouinauo & abbruciauo le torri de gl'Idoli, & delle lor case, & accioche piu dapresso il vedessero, io feci quel giorno attaccare il fuoco a quelle gran case poste nella piazza, doue l'altra volta, che ci cacciarono della città, io & gli Spagnuoli soleuamo alloggiare: le quali erano tanto grandi, che commodamente vi saria potuto albergare ogni principe con seicento persone al suo seruitio. & benche il far questo mi dispiacesse, conoscendo che molto piu dispiaceua a nimici: deliberai di abbrucciarle. della qual cosa ne presero grandissimo dispiacere, & similmẽte gli altri loro confederati, che erano nel lago. percioche non si pensarono mai, che le nostre forze tanto potessero, ne fussimo di tanto valore, che potessimo arriuare insin là, & questo dispiacque loro molto piu.

Case nella piazza di Temistitã grandissime.

Come ritirandosi gli Spagnuoli combatterono co nimici che li vennero adosso. fattioni de brigantini. come quella notte delle tre parti d'acqua & delle strade, le due furono rifatte, & con quanta difficultà le prendessero. La cagione perche li bisognasse ogni di ripigliar li ponti & argini. il pericolo c'haueuano nel ritirarsi. & come gli altri duo campi hebbero le cose prospere.

Attaccato il fuoco alle dette case, comandai che si sonasse a raccolta, & ragunati i soldati, perche l'hora era tarda, ritornãmo a nostri alloggiamenti. gli nimici vedendo che noi ci ritirammo, ci vẽnono adosso cõ vna grandissima moltitudine, assaltando l'ultima schiera de nostri, & essendo la via gia acconcia & isgombrata, et potendosi liberamente scorrer co caualli, andauamo loro adosso, & sempre ne feriuamo qualcuno, nondimeno gridãdoci dietro non restauano di seguitarci. In quel giorno mostrarono hauer grandissimo dispiacere, vedendo che erauamo entrati nella lor città, & che l'andauamo abbruciando, & che contra di loro combatteuano gli habitatori di Calco, di Tessaico, & di Sichimilco, & d'Otumia, perseguitandogli, & ciascuno gridando il nome della sua patria mentre combatteua: & dall'altro lato quei di Tascaltecal mostrando loro li cittadini di Temistitan tagliati in pezzi, & dicẽdo volergli serbar quella sera per cena, & la mattina seguente per desinare, si come con effetto faceuano. & cosi giugnẽmo a nostri alloggiamenti, & ci riposammo, pche quel giorno haueuamo portato grãdissima fatica. Li sette brigantini, ch'io riteneuo appresso di me, quel giorno entrarono per li canali della città, della quale abbruciarono gran parte. Li Capitani de gli altri campi, & sei altri brigantini quel giorno combatterono valorosamente. & delle cose che accascorono loro, potrei diffusamente narrare, le quali lascio per fuggir la lunghezza. dico solamente, che ritornarono a i loro alloggiamenti senza pericolo d'alcuno di loro. Il giorno seguente, la mattina a buon'hora, col predetto ordine, dopo la messa, con tutte le genti ritornai alla città, acciò gli nimici non hauessero tempo di votar li ponti, & di rifar gli argini: & benche io mi fussi leuato a buon'hora, nõdimeno di tre parti d'acqua, & di strade, che vi sono di mezzo, le due, dal nostro campo insino a quelle gran case & la piazza erano rifatte, come il giorno auanti: nel prender delle quali fu difficultà si grande, che si combattè da otto hore insino a vn'hora dopo mezzo giorno, nel qual tempo mancarono tutte le freccie, & palle che haueuano portate seco li balestrieri & gli schioppettieri. Et vostra sacra Maestà creda, che entrauamo in grandissimi pericoli ogni volta, che pigliauamo li predetti ponti, essendo necessità per pigliarli di passar notando, onde li nostri non poteuano molto adoprar le forze, che stando gli nimici su la riua, a colpi di spade, & di lance faceuano resistenza, che non passassero: Nondimeno non hauendo essi da i lati le terrazze, donde ne potessero offendere, & dall'altra parte lanciando noi dardi contra di loro (percioche non erauamo distanti l'uno dall'altro piu d'un tiro di sasso con mano) cresceua tuttauia l'animo a gli Spagnuoli, & deliberauano di passare, si perche vedeuano, che io cosi haueuo deliberato, si perche o cadẽdo, o leuandosi non bisognaua fare altramente. Parrà alla Maestà vostra, andando noi a pigliar li detti ponti, & argini con tanti pericoli, che fussimo negligenti in lasciargli,

lasciargli,& nõ tenergli,poiche gli haueuamo presi, per nõ trouarsi, (volẽdogli ripigliare,) ogni giorno in simili pericoli, i quali certamente erano grandissimi. Et senza dubbio così parrà a ciascuno,che ne sia lontano: nõdimeno sappia la Maestà vostra,che in niun modo si poteua fare: percioche a mãdar ciò ad effetto,erauamo astretti a far l'una delle due cose,o porre il campo in quella piazza, & circuito delle torri de gl'idoli, o metter gente a guardar di notte li ponti: ma in ciascuna erano grandissimi pericoli,& le forze non ci bastauano. Se faceuamo il campo dentro nella città,ogni notte, & ogni hora, essendo gli nimici di numero infinito,& noi pochi,si sarebbe gridato mille volte all'arme,et hariano combattuto con noi, & le fatiche sariano state intollerabili, & d'ogni banda ci haueriano potuto assaltare. perche il tener di notte guardati li põti era quasi impossibile: percioche gli Spagnuoli la sera erano si stanchi dal combattimẽto del giorno, che in niun modo si poteuano mettere a guardarli. & perciò erauamo astretti di nuouo pigliargli ogni giorno che entrauamo nella città.& hauendo quel dì consumato il tempo in prendere,& riempiere quei ponti,nõ hauemmo agio di far altro,senon che in vna contrada,che và insino alla città di Tacuba,furono presi duo altri ponti,& ripieni,& abbruciate molte,& grandi,& belle case di quella contrada.In questo mezzo soprauenne l'hora tarda, & il tempo di ritirarsi, & allhora ci trouauamo in pericolo non minore,che in pigliar li ponti. percioche gli nimici vedendoci ritirare,prendeuano ardire non altrimenti, che se essi hauessero hauuto vittoria, & noi ci fussimo dati a fuggire. onde era necessario, che i ponti fussero ben ripieni, & il terreno pareggiato con la via della contrada, accioche li caualli potessero d'ogni banda scorrere. & a questo modo ritirandoci, & perseguitandoci essi così facilmente, alle volte fingeuamo di fuggire, & noi a cauallo ritornauamo contra di loro,& sempre ne pigliauamo dodici o tredici de piu valenti,& a quel modo,& con alcune insidie,che faceuamo,loro,veniuano a esser molto offesi.Ma certamente questo era bello & degno di marauiglia, che essendo loro notissimo il danno, che noi faceuamo in perseguitargli, nondimeno non restauano di seguitarci, finche ci vedeuano vsciti della città. Et così ritornammo al campo, & i Capitani de gli altri campi mi fecero intendere,come quel giorno haueuano hauuto ogni cosa prospera con grande vccisione de nimici & per acqua & per terra.Pietro d'Aluarado, che staua nella città di Tacuba, mi scrisse hauer presi dua,o tre ponti: percioche trouãdosi egli in vna via mattonata,che esce dalla piazza di Temistitan,& arriua a Tacuba,hauendo quelli tre brigantini,ch'io gli haueuo dati,da vn lato potuto appressarsi alla detta strada,non era stato in tanto pericolo,quanto alli giorni passati. & dalla banda doue si trouaua Pietro d'Aluarado erano piu ponti, & piu vscite di acqua in detta strada, benche le terrazze non fussero così spesse, come ne gli altri luoghi.

Come gli habitatori della città posta nel lago s'arrenderono, & così richiesti fecero fabricar molte casette d'alloggiare gli Spagnuoli nel campo.con che ordinanza dessero l'assalto alla città. & come quel dì & il seguente furono vittoriosi.

In tutto quel tempo, che gli habitatori delle città d'Iztapalapa,di Oichilubuzco, Mechicacingo, Culuacan, Mezqueque,et Cuitaguaca,le quali,come ho detto di sopra,sono poste nel lago dell'acqua dolce,non volsero mai pace meco: ne in tutto quel tempo mi diedero trauaglio o danno alcuno.& essendo gli habitatori di Calco fedeli vassalli alla Maestà vostra,et considerando essi,che noi haueuamo molto da fare con quei di Temistitan,fecero lega insieme con certe terre,che sono su la riua del lago,facendo a coloro,che erano nel lago ogni dãno,che fussi possibile: ma conoscendo, che noi sempre haueuamo vittoria contra quelli di Temistitan,& considerãdo il dãno fatto, & che si poteua far loro da nostri amici, si arrendero no et vennero nel nostro campo,humilmente chiedendo,che io perdonassi loro li passati errori,& commettessi a gli habitatori di Calco,& a lor vicini, che nõ gli dãneggiassero piu. Rispos,che mi piaceua,et che queste cose non le riceueua,senon da quelli di Temistitan.Et a fin che io credessi la loro amistà esser veramente di cuore, gli pregauo, poi che io haueuo deliberato di nõ leuar mai l'assedio, finche pigliassi la città o a patti, o p forza,se essi haueuano delle Canoe, con le quali mi potessero dare aiuto, che apparecchiassero tutte quelle che poteuano,insieme con tutte le genti delle loro terre,per darmi nell'auenire aiuto per acqua, & gli pregauo anchora, che hauẽdo gli Spagnuoli poche & cattiue casette d'alloggiare nel campo, & essendo li tempi piouosi, procacciassero di far fabricare ne nostri campi piu numero di casette,& menassero le lor Canoe per poter condur traui et mattoni delle case della città

Città nel lago che si rẽdono.

città piu vicine alli campi. Dissero che le Canoe, & gli huomini da combattere erano appa- I
recchiati qualunque giorno io voleuo, & nel fabricar le casette furono molto diligenti, per-
cioche dall'uno & dall'altro lato di quelle due torri della via mattonata, doue io m'ero accā-
pato, ne fabricarono tante, che dalla piu vicina all'ultima vi era lo spatio di piu di tre o quat-
tro tiri di balestra. et la Maestà vostra consideri la larghezza della detta via, che è fondata nel
piu profondo luogo del detto lago, & dall'vno & dall'altro lato della detta via erano poste le
dette case, & vi rimaneua tanto di spatio voto, che le genti a cauallo & fanti poteuano anda-
re & tornare commodamente a lor piacere. & nel campo, numerādo gli Spagnuoli, & gl'In
diani, che seruiuano loro, erano piu di duo mila persone. il resto de gl'Indiani amici nostri al
loggiauano in Cuioacan, che era lontana vna lega et mezza dal nostro campo. Gli habitato
ri delle dette terre molte volte ne dauano delle vettouaglie, delle quali haueuamo grandissi-
mo bisogno, & erano spetialmente pesci, & Ciriegie, che ve ne sono in tanta copia, che baste
riano cinque o sei mesi continui, & se ne trouano in queste parti il doppio di piu. Essendo
per due o tre giorni continui entrati nella città dalla banda del nostro campo, eccettuando
quegli altri tre o quattro dì, che erauamo entrati & sempre ottenuto vittoria de nimici, &
cō l'arteglierie, & schioppi, & balestre n'haueuamo vccisi molti, aspettauamo ogn'hora che
venissero a dimandar pace, che la desiderauamo come la propria salute, nondimeno niente
giouaua per indurgli a farla. & per far loro maggior danni, et astringergli a venire a pace cō
essonoi, deliberai d'entrar nella città ogni giorno, & di combatterla con tutte le genti, ch'io
haueuo, da quattro luoghi, comandando oltra di ciò che tutte le genti delle città, che erano
nel lago, venissero con le lor Canoe: & quel giorno la mattina per tempo si trouauano nel
nostro campo piu di centomila Indiani amici nostri. ordinai che tre brigantini con la metà
delle genti, che erano da mille & cinquecento, andassero da vna banda, & tre altri col resto
delle Canoe dall'altra, per circondar la città, & abbruciarla, & fare il maggior danno, che si
potesse: & io me n'andai per la principale strada mattonata, & la trouai senza impedimento
alcuno insino alle case grādi, et niun ponte era leuato, et me n'andai insino a vna strada mat-
tonata, donde si sale a vna contrada, per la quale si va alla città di Tacuba, che vi si trouauano
da sei o sette ponti. Quiui ordinai a vn certo Capitano, che andasse a pigliare vn'altra contra
da con sessanta o settanta fanti, & sette a cauallo dietro per lor guardia, accompagnati da die-
ci, o dodici mila Indiani amici nostri. & similmente comandai a vn'altro Capitano, che oc-
cupasse vn'altra contrada, & io co soldati, ch'erano rimasi, seguitai d'andar per vna contrada,
per la quale si va alla città di Tacuba, et pigliammo tre ponti, riempiendogli, et lasciando gli
altri da pigliare il dì seguente, per esser l'hora tarda, & meglio & piu commodamente poten
dogli prendere il giorno appresso Et inuero che io sommamente desideraua d'occupar
quella contrada, acciò li soldati di Pietro d'Aluarado si potessero vnire con noi, & venir dal
lor campo al nostro, & il medesimo facessero ancho li brigantini. Quel giorno hauemmo
grandissima vittoria per acqua & per terra, facendo acquisto di qualche preda degli habita-
tori della città. & quei del campo di Pietro d'Aluarado, & del maggiore Esecutore hebbero
medesimamente non picciola vittoria. Il giorno seguente ritornai alla città con quell'or-
dine, ch'io v'andai il dì auanti, & finalmente Iddio ne diede vittoria, si che douunque anda-
uo co miei soldati non trouauo contrasto alcuno, & gli nimici si ritirauano con tanta celeri-
tà, che pareua loro, che noi delle quattro parti della città n'haueßimo prese le tre, et dalla ban
da del campo di Pietro d'Aluarado gli stringeuano grandemente: & senza dubbio in quel
giorno, & nel precedēte pensauo che douessero venire a pace con essonoi, la quale io mi pro
poneuo sempre & con la vittoria, et senza, nondimeno non viddi mai in essi alcun segno di
voler pace. & auegna che quel giorno ritornassimo con grandissima allegrezza a i nostri
campi, pur haueuamo grandissimo dispiacere, che gli habitatori della città hauessero del tut
todeliberato di morire.

*Come Pietro Aluarado prese gran parte della città, & come fu constretto a fug-
gire presi tre o quattro Spagnuoli.*

Quei giorni passati Pietro d'Aluarado haueua presi di molti ponti: & per guardargli vi
teneua la notte & fanti & caualli, & gli altri se ne tornauano al campo, che era distante quasi
vna lega. & essendo cotal fatica intollerabile, deliberò di mettere il campo nel fine della stra
da mattonata, che va alla città: a fine di prēder la piazza, la qual piazza è piu larga di quella

della

della città di Salamanca,& ha portici d'intorno intorno.& a poter giugnere alla detta piazza,non mãcaua altro,che pigliar dùa,o tre ponti,che erano larghi & molto difficili da prendere.onde a quel modo sene stette per alquanti giorni, & combattendo sempre hebbe vittoria: & quel giorno, ch'io ho detto di sopra, vedendo egli che gli nimici mostrauano d'esser stanchi, & ch'io di continuo acerbamente gli combatteuo, alzatosi per la vittoria d'hauer presi li ponti,& gli argini,deliberò di proceder piu auanti,& di pigliar quel ponte della stra da mattonata gia gualta, che era di larghezza di sessanta passi, & di altezza della statura di piu d'vn'huomo & mezzo: & hauendo cominciato arditamente,quel giorno li brigantini gli furono di grandissimo aiuto, che passarono l'acqua,& pigliarono il ponte,& perseguitarono gli nimici, & Pietro d'Aluarado sollecitaua di far riempiere quel luogo,acciò li caualli potessero passare, & ancho perche ogni dì io l'eshortaua a bocca & per lettere, che non pigliasse pur vn palmo di luogo,se non fusse sicuro,& che li caualli potessero sicuramente entrare & vscire,pcioche co caualli si fa loro grandissima guerra.Li cittadini vedendo che non erano passati se non quaranta,o cinquanta Spagnuoli,& alcuni Indiani amici nostri, & che i nostri caualli nõ poteuano passare sì tosto,si riuoltarono di modo,che gli forzarono a darsi a fuggire,& gittarsi in acqua,& fecero prigioni tre o quattro Spagnuoli,li quali subito menarono a farne sacrificio a loro idoli,& vccisero alcuni de nostri amici, & finalmente Pietro d'Aluarado se ne ritornò al suo campo.Quel giorno essendo io tornato al nostro campo intesi quel che gli era auenuto,di che presi grandissimo dispiacere,essendo ciò vn dare occasione a nimici di pigliare ardire, & di credere che a niun modo per l'auenire douessimo hauer animo d'assaltargli. La ragione, perche Pietro d'Aluarado haueua deliberato d'espugnar quel luogo difficile,fu pche, come ho detto, egli si vedeua per la maggior parte hauer presi i luoghi forti de nimici,& essi mostrauano qualche paura & stanchezza,& spetialmente fu perche coloro che erano nel suo campo, faceuano grande instanza,che egli prendesse la detta piazza: la quale essendo presa, pareua che fusse presa quasi tutta la città.& tutto ciò auenne per il desiderio & stimolo de gl'Indiani che si trouauano presenti i quali essendo nel detto campo, & cõsiderando li continui assalti, ch'io dauo alla città, pensauano,che io piu tosto di loro prenderia la detta piazza: & perciò Pietro d'Aluarado era grandemente sollecitato. il medesimo interueniua a me nel mio campo: percioche gli Spagnuoli instantemente sollecitauano,che entrassimo per vna delle tre vie che arriuauano nella predetta piazza,non hauendo noi impedimento alcuno: la quale se era presa,ci restaua minor fatica.Io dissimulauo in tutti li modi ch'io poteuo, benche di ciò nõ dicessi la cagione,et questo era per li pericoli, & disturbi,che mi s'appresentauano.conciosia che auanti l'entrata della piazza si trouassero molte terrazze, ponti, & strade guaste, di modo,che tutte le case donde doueuamo passare, erano come Isole nel mezzo del mare. La sera essendo giunto a gli alloggiamenti, & hauendo inteso la rotta di Pietro d'Aluarado, il giorno seguente a buon'hora deliberai d'andare al suo campo,per riprenderlo del passato errore,& intender quelche egli haueua preso,et doue fusse accampato, & per auisarlo d'ogni cosa che appartenesse alla sua difesa, & all'offesa de nimici.giunto che fui nel suo campo hebbi grãdissima marauiglia, come hauessero potuto prender si gran parte della città, & tanti & si cattiui ponti.& hauendo ciò visto,non lo riputai degno di tanta graue riprensione, quanto mi pareua prima. & posto l'ordine di ciò che si haueua da fare,il giorno istesso me ne ritornai al mio campo.

L'ordine dato dal Cortese per dar l'assalto alla città.

Dopo questo molte fiate entrai nella città per i luoghi soliti: & in duo luoghi combatteuano coloro,che erano ne brigantini & nelle Canoe, & io nella città in quattro luoghi, hauendo continuamẽte vittoria,& morendo grandissimo numero de nimici,percioche ogni giorno veniua gran moltitudine di gente in nostro aiuto. Indugiauo d'andar piu oltre, prima per veder se gli nimici lasciassero la ostinatione,& il mal animo che haueuano,dipoi per che la nostra entrata non poteua esser senza grandissimo pericolo,essendo essi molto vniti, & allegri,& hauẽdo deliberato di morire.gli Spagnuoli vedẽdo q̃sta cosa prolungarsi tãto, essendo gia passati venti giorni, che non haueuano mai mãcato di cõbattere, molto piu che si potesse credere,mi erano importuni, come ho detto di sopra, che entrassimo a prender la piazza: la quale essendo pigliata,rimaneua a nimici pochissimo spatio,doue potessero mettersi a difesa.& se non si hauessero voluto arrendere, sariano stati astretti a morirsi di fame &

di sete

di sete non hauendo da bere, saluo che l'acqua salsa di quel lago. & facendo io mia scusa, il thesoriero di vostra Maestà mi fece a sapere, che tutti coloro, che erano nel cãpo, erano di parere, che io douessi pigliar la piazza. onde & a lui & ad alcuni altri huomini da bene, che si trouauano presenti, risposi, che la loro intẽtione era ottima, et che io piu che gli altri desiderauo cotal cosa, nondimeno nõ la mandauo ad effetto solamente per la cagione, che essi per la lor grãde instantia mi sforzauano dire: la quale era questa, che auegna, che gli altri facessero ciò di buon animo, nõdimeno, essendo in questa impresa grandissimo pericolo, che sariano molti, iquali non la mandariano ad esecutione. & finalmente per la loro importunità acconsenthij di fare ogni cosa a me possibile in tal impresa, hauendo prima cõmunicato il mio cõsiglio co soldati de gli altri campi. Il dì seguente parlai con alcuni de principali, & deliberai di far a sapere all'Esecutor maggiore, & a Pietro d'Aluarado, che'l giorno seguẽte erauamo apparecchiati d'entrar nella città, & affaticarci d'arriuare alla piazza, & scrissi cioche essi haueuano da fare dalla banda della città di Tacuba, & oltra le lettere, mandai là, duo miei familiari, che li certificassero del tutto, Et l'ordine, co'l quale doueua procedere ogni cosa, era tale, che l'Esecutor maggiore cõ dieci caualieri, cento fanti, & quindici tra balestrieri, & schioppettieri andasse a gli alloggiamenti di Pietro d'Aluarado, & ne suoi rimanessero gli altri dieci caualieri, & tra loro ponessero ordine, che'l giorno venente, che si doueua dar l'assalto, si mettessero in aguato dopo certe case, & conducessero le lor bagaglie non altrimẽti, che se volessero partirsi, acciò gli habitatori della città vscissero a seguitargli, & i caualieri posti in aguato gli assalissero dietro: & il detto Esecutor maggiore con tre brigantini che haueua, & tre altri di Pietro d'Aluarado andasse a quel mal passo, doue fu rotto il detto Pietro, & sollecitasse di riempiere il predetto passo, andando & prendendo tuttauia piu auanti, ne piu auanti andassero, ne prendessero se prima nõ riempieuano, & acconciauano i luoghi presi. & se poteuano senza lor gran pericolo pigliare infino alla piazza, ne facessero ogni opera, percioche io ero per fare il medesimo: et auertissero, che se ben io gli faceuo auisati di questo, che non gli obligauo però a prender pur vn passo della città, onde ne potessero venire in danno alcuno. Io dissi questo, conoscendo loro esser tali, che haueriano poste le lor persone, doue io hauessi comandato, benche hauessero vista la morte manifesta. Espediti che si furono da me, se n'andarono a i campi a trouar l'Esecutor maggiore, & Pietro d'Aluarado, a quali palesarono ogni cosa, come haueuamo ordinato nel nostro campo. Et perche essi haueuano da combattere vn luogo solo, comandai che mi mandassero settanta o ottanta fanti, acciochè'l giorno seguente insieme conuenissero a entrar nella città, li quali quella notte vennero ad alloggiare nel nostro campo, si come io haueuo comandato loro.

Come il Cortese entra nella città. in che modo diuise i soldati, & l'auuertimento ch'ei li diede quando combatteuano. come gli Spagnuoli furono rotti. il gran pericolo che scorse il Cortese, & come si saluò con le genti che hauea. il numero di Spagnuoli & Indiani amici, che nella battaglia furono vccisi. come resto ferito il Cortese. il sacrificio fatto d'alcuni Spagnuoli.

Messo il predetto ordine, il dì seguente, dopo messa, si mossero dal nostro campo quei sette brigãtini accompagnati da piu di tremila Canoe de nostri amici, & io accompagnato da venticinque a cauallo, & da gli altri ch'io haueuo nel campo, & da quei settanta, che erano venuti dal campo da Tacuba seguitammo il nostro viaggio, & entrammo nella città, nella quale poiche fui entrato, diuisi li soldati in questo modo: erano tre contrade ne luoghi presi, per le quali era aperta la strada alla piazza, che gl'Indiani chiamano Tianguizco. tutto quel sito, doue è posta, è nominato Tlatelulco: & di queste tre cõtrade, la migliore era quella, per la quale s'andaua alla detta piazza. feci intendere al Thesoriero & al Contatore di vostra Maestà, che entrassero con settanta fanti, & quindici o ventimila Indiani amici nostri, & per retroguarda teneßero sette, o ver otto a cauallo, & quanti ponti, & argini pigliassero, subito gli riempiessero, menando seco dieci huomini con zappe, et altri Indiani amici nostri, che ci erano di grande aiuto a riempiere li ponti. L'altre due contrade vanno alla piazza dalla contrada di Tacuba, & sono piu strette, di strade piu spesse & di ponti, et di canali pieni d'acqua: per la piu largha di quelle comandai che andassero due Capitani con ottanta fanti, & con piu di diecimila Indiani amici nostri. nella bocca della contrada di Tacuba lasciai duo gran pezzi d'artiglieria, & alla guardia vi posi dieci caualieri. ma io con otto caualli, & con cento fanti, tra quali erano piu di venticinque tra balestrieri & schioppettieri, & con vn nu-

mero

mero infinito d'Indiani amici nostri seguitai il mio viaggio per entrare quanto piu auanti poteuo in vn'altra contrada stretta: & nella bocca di quella ordinai che stessero li caualli, & comandai, che per niun conto procedessero piu oltre, ò mi seguitassero, se prima io no'l comandassi loro, & smontato da cauallo a piedi arriuai a vn'argine, che haueuano fatto dinanzi a vn certo ponte, & con vn picciol pezzo d'artegliaria da campo, & con balestrieri & schioppettieri hauendolo pigliato procedemmo auanti per quella strada mattonata gia guasta in due ò tre luoghi, & oltra, che in quei tre luoghi combatteuamo co cittadini, era si gran de il numero de gl'Indiani amici nostri, che saliuano sopra le terrazze, che ci pareua che non ci potesse esser fatto danno alcuno: & con essi pigliammo quei duo ponti, l'argine, & la contrada. Gli Spagnuoli, & i nostri Indiani gli seguitarono per la medesima contrada senza indugio alcuno, & io rimasi con forse venti Spagnuoli in vna certa casa vicina posta in Isola, vedendo certi nostri Indiani mescolati co nimici, che alle volte gli forzauano a ritirarsi di maniera, che si gittauano in acqua, & confidando nel nostro soccorso vigorosamente andauano loro adosso: oltra di ciò guardauamo, che per certe vie attrauerso li cittadini non assalissero di dietro li Spagnuoli, che erano andati auanti in quella contrada: iquali in quel punto mi mandarono a dire, che essi haueuano occupato vna gran parte della città, & non esser lontani dalla detta piazza del palazzo, et a ogni modo hauer determinato di proceder piu auanti, essendo quei del campo dell'Esecutor maggiore, & di Pietro d'Aluarado venuti a battaglia co nimici. Io mandai a dir loro, che in niun modo si mouessero, se prima li ponti non erano ben ripieni, accioche se per ventura fussero astretti a ritirarsi, l'acqua non gl'impedisse, conoscendosi, che in questo consisteua tutto il pericolo: & essi mi mandarono a dire, che tutto passaua con buon'ordine, & ch'io andassi là, che co proprij occhi vederei esser cosi. Io sospettando che non s'ingannassero, & non tenesser cura di riempiere i ponti, andai là, & trouai, che haueuano passata vna parte guasta d'una strada di larghezza di dieci ò dodici passi, & l'acqua montaua a tanta altezza, quanta saria di due stature d'huomo, & quando passarono, v'haueuano gittati legni & canne. & passando essi a poco a poco, & con gran desiderio, il legname non era andato a fondo, & essi per il piacer della vittoria, che otteneuano, erano tanti allegri, che pensauano quei legnami douere star fermi & durar lungo tẽpo. Et a quell'hora ch'io arriuai al ponte, trouai gli Spagnuoli, & molti altri de nostri amici esserssi messi in fuga, & gli nimici come cani rabbiosi venirgli perseguitando. & vedendo gli disordinati, cominciai a gridar che si fermassero, et auuicinatomi all'acqua, la viddi piena di Spagnuoli, & d'Indiani di modo, che non pareua che ci hauessero gittato pur vna paglia. & gli nimici andauano adosso alli Spagnuoli cõ tanto impeto, che seguitandogli si gittauano in acqua per andare a vccidergli & le Canoe de nimici vsciuano fuori di quei canali, et faceuano prigioni gli Spagnuoli, & essendo stata la cosa cosi subita, & vedẽdo che vccideuano li miei soldati, deliberai di fermarmi quiui, & combattendo morire. ma il maggior aiuto che potessimo dare, era il porger mano a certi meschini Spagnuoli, che vscissero dell'acqua, iquali si sommergeuano, & alcuni n'usciuano feriti, & alcuni mezzi annegati, & altri senz'arme, & comandato loro che andassero auãti, era soprauenuta tanta moltitudine di nimici, che haueuano circondato & me, & dodici, ò quindici, che erano meco: percioche essendo io attento a dare aiuto a coloro, che s'annegauano, nõ me n'auedeuo, ne mi ricordauo del danno, che poteua seguire, & alcuni Indiani nimici m'haueuano già preso, & m'haueriano menato via, se non fusse stato vn Capitano con cinquanta soldati, ilquale io soleuo sempre menar meco, & l'aiuto anche d'un giouane di quella cõpagnia, che dopo Iddio mi liberò dalla morte, & per saluar me, egli valorosamente combattendo passò di questa vita. In questo mezzo gli Spagnuoli, che rotti erano fuggiti, se n'andauano per quella via mattonata: la quale era breue, & stretta, & equale all'acqua, hauendo gli nimici a posta fabricata di cotal maniera. per la medesima n'andauano anche messi in fuga & isconfitti molti de nostri amici Indiani, onde la strada era tanto impedita, & essi erano si lenti nell'andare, che dauano tempo a nimici di poter passar l'acqua da ogni banda, & pigliarne & vccidere quanti pareua loro. Per la qual cosa quel Capitano che era meco, nominato Antonio Euignone, disse, partiamoci di quì, & saluiamo voi, essendo certi, che se vi perderemo, niun di noi potrà scampare: & appena potè far tanto, ch'io mi partissi di lì. & vedendo egli questo, con le braccia in croce mi pregaua, che tornassimo a dietro. Et benche io desiderassi piu d morire, che di vi-

Rotta d gli Spagnuoli.

Pericolo che scorse il Cortese.

uere,nõdimeno per eshortatione del predetto Capitano,& de gli altri ſoldati, che vi erano, cominciammo a ritirarci,combattẽdo a ſpade & rotelle co nimici, che ne veniuano a ferire. In queſto tempo venne vn mio ſeruidore, & aprì alquanto la ſtrada, nondimeno ſubito da vna terrazza aſſai bella lo ferirono nella gola,di modo che fu forzato a cadere.& trouandomi in tal combattimento,aſpettando,che la gente paſſaſſe, acciò ſi riduceſſe in luogo ſicuro, venne vn mio ſeruidore cõ vn cauallo,a fin che io vi montaſſi: ma era tanto fango in quella via ſtretta per la moltitudine di coloro che entrauano & vſciuano dell'acqua,che niuno vi ſi poteua fermare.Io montai a cauallo non già per combattere, percioche era impoſſibile quiui mettersi a combattere a cauallo. Et ſe per quella ſtrada ſtretta fuſſi potuto andare all'iſola, haueria trouati quegli otto caualieri,che vi haueuo laſciati,che piu auãti nõ haueano proceduto,ma erano ſtati forzati tornare a dietro. & eſſendo la tornata molto difficile, due caualle,ſopra le quali veniuano duo miei famigliari, da quella via ſtretta caddero in acqua: & vna gli nimici l'uccíſero,& l'altra la difeſero certi noſtri fanti,& eſſendo vn'altro giouane mio famigliare nominato Chriſtophoro de Guzman,montato ſopra vn cauallo,che mi mãdauano coloro,che erano nell'iſola, acciò mi poteſſi ritirar ſicuramẽte. gli nimici, prima che egli poteſſi arriuar da me,l'uccíſero inſieme col cauallo.la cui morte fu di tãto dolore a tutto'l cãpo,che infino a queſto giorno è freſco il dolor della ſua morte a tutti coloro,che haueano hauuto ſua pratica & conoſcẽza. Et alla fine cõ tutte le noſtre fatiche piacque all'onnipotente Iddio,che arriuaſſimo ſalui alla via & cõtrada,per la quale ſi va a Tacuba, che è molto larga. Poi che ſi furono ridotti li ſoldati,io mi poſi nell'ultima ſchiera cõ noue caualli: ma gli nimici erano tanto inſuperbiti per la vittoria cõtra di noi,che pareua, che niuno poteſſi ſcampar dalle lor mani. & col miglior modo ch'io potei ritirandomi, feci ſapere al Theſoriero,& al Contatore,che in ordinanza ſi riduceſſero in piazza.& il medeſimo ordinai,che fuſſe fatto intendere alli duo altri Capitani, che erano entrati in quella via & cõtrada, per la quale ſi va al palazzo,& ciaſcuno di loro haueua combattuto valoroſamente pigliãdo molti argini & ponti, li quali haueuano molto ben ripieni. ilche fu cagione, che nel tornare a dietro non patiſſero danno alcuno.& prima che'l Theſoriero,e'l Contatore ritornaſſero, gli nimici da vn certo argine,doue ſi combatteua, haueano gittate due o tre teſte de Chriſtiani: benche al lhora non ſapeſſero, ſe erano de ſoldati di Pietro d'Aluarado, o del noſtro campo. eſſendo noi giunti alla piazza, concorreua da ogni banda tanta moltitudine de nimici, che hauemmo grandiſſima fatica, prima che gli poteſſimo sforzare a voltarſi per certi luoghi, doue auanti queſta battaglia non haueano ardir d'aſpettar tre a cauallo, & dieci fanti: & ſubito in vna alta torre dedicata a loro Idoli,che era vicina alla piazza,poſero odori,et profumi d'una certa gomma,la qual naſce in queſti paeſi,che eſſi offeriſcono a loro Iddij per ſegno di vittoria.& benche noi voleſſimo impedirgli, nondimeno non hauemmo mai poter di farlo, per cioche li ſoldati con veloce paſſo andauano verſo il noſtro cãpo. In queſta battaglia li nimici uccíſero trentacinque ò quarãta Spagnuoli,& piu di mille Indiani amici noſtri, & feriro no piu di venti Chriſtiani,& io hebbi vna ferita nella gamba,& perdeſſi quel picciol pezzo d'artegliaria da campo,che haueamo condotto, & piu baleſtre, & ſchioppi, con molte altre ſorti d'arme. Li cittadini,ſubito ottenuta la vittoria per iſpauentar l'Eſecutor maggiore,& Pietro d'Aluarado, conduſſero tutti gli Spagnuoli, che haueuano preſi & viui & morti,al Catebulco,doue è il palazzo & i certe torri altiſſime vicine e quello nudi gli ſacrificarono, & aprirono i lor petti cauando loro i cuori per offerirli a gl'idoli: le qual coſe tutte, gli Spagnuoli del campo di Pietro d'Aluarado poteuano molto ben vedere dal luogo, doue combatteuano: & vedendo eſſi li corpi bianchi,conobbero che erano chriſtiani. di che hebbero grandiſſimo diſpiacere,& sbigottiti ſe ne tornarono al campo. Dipoi otto dì, & quel giorno & il ſeguẽte gli nimici cõ corni & timpani moſtrauano grãdiſſima allegrezza,di modo che pareua,che rouinaſſe la città,& aprirono tutti li canali,& li põti,nelli quali ſcorreua l'acqua,come da prima: & vennero a tale,che poneuano i fuochi,& le lor guardie lontane duo tiri di baleſtra da i noſtri campi. & eſſendo tutti rotti, feriti, & diſarmati haueuamo di biſogno di ricreatione & di ripoſo.con queſta occaſione gli habitatori della città hebbero ſpatio di mandare ambaſciadori a diuerſe prouincie ſuddite loro a dar nuoua dell'hauuta vittoria, & d'hauer uccíſi molti chriſtiani,& d'hauere ſperãza di toſto mandarci del tutto in rouina, & che per niun modo pigliaſſero amicitia con eſſo noi. & accioche fuſſe preſtato lor fede,

Numero di gli Spagnuoli & Indiani amici, che furon morti.

Il Corteſe è ferito.

Sacrificio de gli Spagnuoli.

menauano

menauano intorno duo caualli,& portauano alcune teste de Christiani,le quali mostrauano in quei luoghi,che a lor pareua a proposito. il che fu di grandissimo momento a far piu ostinati che prima coloro,che s'erano ribellati.

Come il Cortese cosi richiesto diede soccorso à quei di Quernaquacar, & l'ordine che diede al Capitano che vi mandò,& vittoria ch'egli hebbe. La mirabil fattione che fece il Signor Chichimicatecle in vno assalto che diede alla città di Temistitan.

Di lì a duo giorni,dopo la rotta, la quale già era nota, & n'era sparsa la fama per tutti quei luoghi circonuicini,gli habitatori d'una terra nominata Quernaquacar, che era suddita alla città di Temistitan,& s'erano fatti nostri amici,vēnero nel nostro cāpo, & mi fecero a sapere,che quei della terra di Marinalco,vicini,faceuano grandissimi danni,& guastauano la lor prouincia,& allhora si voleuano vnire con gli habitatori della prouincia di Guisco,la quale è grandissima,& haueuano fatto deliberatione d'andare ad assaltargli et vccidergli, p essersi fatti sudditi di vostra Maestà, & per hauer presa l'amicitia nostra. oltra di questo diceuano, che gli nimici haueuano deliberato,distrutto che hauessero loro, d'assaltar noi. & benche la rotta,che haueuamo hauuta fusse fresca,& piu tosto hauessimo di bisogno d'aiuto, che darlo ad altri, nondimeno facendomene grande instantia, deliberai di dar loro aiuto in parte: benche in tal cosa fussero molti a contradirmi affermādo, che io metterei in ruina me stesso, mandando soldati fuori del campo. Ma io con tutto questo mandai insieme con li predetti huntij ottanta fanti,& dieci caualli, de quali feci capo Andrea di Tapia, alquale comandai che facessi tutto cio che vedessi tornar commodo & vtile al seruitio di vostra Maestà, & alla sicurezza nostra,hauendo riguardo alla necessità, nella quale ci ritrouauamo: & nell'andare & nel tornare non ponessi piu di dieci giorni. & partitosi con quest'ordine giunse a vna certa picciola terra,che è posta tra Marinalco,& Coadnoacad.quiui trouò gli nimici che gli aspettauano,onde insieme con gli habitatori di Coadnoacad,& con quei soldati,che menaua seco,cominciò a combatter contra di loro si vigorosamēte che gli missero in fuga,& ruppero,& perseguitarono tāto che gli forzarono entrar nella terra di Marinalco, che è situata in vn colle si alto,che gli huomini a cauallo non vi poteuano salire.il che veduto essi distrussero ogni cosa, che era nella pianura: & ottenuta questa vittoria nello spatio di dieci giorni assegnato loro,se ne ritornarono al nostro campo. Vno de gli Signori della prouincia di Tascaltecal nominato Chichimecatecle,del quale ho fatto mentione altre volte, che conduce le tauole per far li brigantini,che erano sute apparecchiate in quella prouincia, dal principio della guerra sempre era stato nel campo di Pietro d'Aluarado. Questo Signore dopo questa rotta,vedendo che gli Spagnuoli non andauano ad affrontar gli nimici come soleua o prima fare, deliberò accompagnato da suoi entrar nella città, & combatterla, lasciando quattrocento arcieri de suoi appresso vn certo ponte leuato,assai pericoloso,il quale egli haueua tolto a quei della città,il che non aueniua mai senza nostro aiuto. egli andò accompagnato da suoi,che metteuano gridi grādissimi nominādo la lor prouincia,& il lor Signore. Quel giorno fu aspramēte combattuto,& da ogni banda ne rimasero molti feriti & vccisi. Et quei della città credeuano fermamente hauergli chiusi in vna gabbia: percioche, essendo essi gente di tal natura,che mentre i lor nimici si ritirano, benche non siano vittoriosi, perseguitano con animo ostinatissimo,nel passar dell'acqua,doue suol esser euidente & certo pericolo,pensarono,di douer vendicar le loro ingiurie. & perciò Chichimecatecle haueua lasciati al passo dell'acqua li detti quattrocento arcieri: & venendo a ritirarsi, gli nimici andarono loro adosso con grandissimo impeto, & le genti di Tascaltecal si gittarono in acqua, & con l'aiuto de gli arcieri passarono: & gli nimici vedendo che faceuano resistenza si fermarono,& marauigliaronsi grandemente dell'ardire di Chichimecatecle.

Quernaquacar terra.

Marinalco.

Guisco prouincia.

Coadnoacad terra.

Fattione di Chichimecatecle.

Come il Cortese mandò l'Esecutor maggiore in soccorso à quelli di Matalcingo,& la vittoria ch'egli hebbe. come li Signori di Matalcingo, Marinalta & Guiscon vennero ad offerirsi.

Duo giorni dopo la tornata de gli Spagnuoli,che erano andati alla guerra di Marinalco, come la Maestà vostra ha potuto intendere ne precedenti capitoli, vēnero nel nostro cam dieci Indiani d'Otumia (& gli otumiesi erano scritti schiaui de Signori di Temistitan, come ho detto, s'erano fatti sudditi della Maestà vostra,& ogni dì ci dauano aiuto cōbatndo co nostri nimici.)& mi fecero a sapere, come li Signori della prouincia di Matalcingo,

Matalcingo prouincia.

iquali confinano con essi, facendo lor guerra, & haueuano abbruciato vna certa terra, & menati prigioni alcuni di loro, & quãto poteuano gli metteuano in rouina con animo d'assaltare i nostri campi, acciò che quei della città vscissero fuori, & ne distruggessero del tutto. noi prestammo lor fede, percioche dopo alcuni giorni, ogni volta ch'entrauamo nella città per combattere, ci minacciauano col nominar questi Capitani della prouincia di Matalcingo: la quale benche non ci fussi molto nota, nondimeno ben sapeuamo, che era grande, & distante per ispatio di venti leghe dal nostro campo. Et per il lamento, che gli Otumiesi faceuano contra de i lor nimici, ci mostrauano, che dessimo loro soccorso. & benche lo dimandassero in tempo molto strano, nondimeno confidandomi nell'aiuto diuino, per romper le ale dell'audacia della città, che ogni giorno ci minacciaua per via di questi Capitani di Matalcingo, & mostrauano speranza di douer hauere aiuto da loro, & soccorso d'altronde non poteua venire se non da quella banda, deliberai mandarui Consaluo di Sandoual Esecutor maggiore cõ diciotto huomini a cauallo, & cento fanti, tra quali era vn balestriere, da iquali tutti, & da altri Otumiesi amici nostri accõpagnato si partì. & Iddio è testimonio a che pericolo essi andauano, & in quale restauamo noi. ma bisognãdo mostrar maggior fortezza d'animo che mai prima hauessimo fatto, & morir combattendo, dissimulauamo la debolezza delle nostre forze & con gli amici, & co nimici. nondimeno spesse volte gli Spagnuoli l'un l'altro si confortauano a ripigliar finalmente vigore, & a mostrarsi vincitori cõtra quei della città, benche in essa, & in tutte l'altre prouincie non douessero conseguir vtilità alcuna. onde si può comprender la fortuna, & la necessità, nella quale erauamo posti col corpo, & con l'animo. l'Esecutor maggiore quella notte andò ad alloggiare a vna certa terra de gli Otumiesi, che è all'incontro di Matalcingo, & il giorno seguente a buon'hora si partì, & arriuò alle stanze de gli Otumiesi, le quali trouò abbandonate, & per la maggior parte abbruciate, & giunto nella pianura appresso vn certo fiume trouò vna grandissima moltitudine di gente, che haueuano già finito d'abbruciare vn'altra terra, & hauendo veduti li nostri, cominciarono a fuggire. & per la strada che passauano, dopo loro seguitauano molte some di Maiz, & di piccioli fanciullini, che per vettouaglia menauano seco, & le haueuano lasciate subito che sentirono gli Spagnuoli esser arriuati. & poi che hebbero passato il fiume, che scorreua piu oltre, si cominciarono a fermar nella pianura, et l'Esecutor maggiore gli assaltò con la gente a cauallo, & gli ruppe, & essendosi messi in fuga, se n'andarono a diritto alla lor terra di Matalcingo, che era lontana tre leghe, & gli seguitò di continouo fin che furono astretti a entrar nella terra, & quiui aspettaron gli Spagnuoli, & gli amici nostri, i quali andauano uccidendo coloro, che le genti a cauallo haueuano rinchiusi tra loro & la fanteria & la sciati a dietro. & in questa fuga furono uccisi duo mila de nimici. Li fanti essendo giunti al luogo, doue s'era ferma la gente da cauallo, & li nostri amici, che erano da sessanta mila huomini, cominciarono a caminar verso la terra, doue gli nimici fecero lor resistenza fin che si cõduceuano le loro dõne, li figliuoli, & le robbe in vna certa fortezza posta in vn colle altissimo quiui vicino: nõdimeno, subito che gli assaltarono, gli costrinsero a ritirarsi nella rocca, che haueuano in quella sommità molto erta & forte. & missero a sacco, & abbruciarono la città in breuissimo spatio, fuggendosi gli nimici alla rocca. la quale, l'Esecutor maggiore nõ volse che si cõbattesse, per esser già l'hora tarda, & la gente molto stanca p la fatica, hauendo combattuto tutto'l giorno. gli nimici consumarono tutta quella notte in grandissimi gridi, & strepiti di timpani & di corni. Il giorno seguẽte a buon'hora l'Esecutor maggiore cominciò a condur li soldati acciò salissero il colle per combatter cõ gli nimici ritirati nella rocca, benche ciò facessi con qualche paura, pensando che douessero far resistenza. Essendo giunti la suso, non trouarono alcuno de nimici, & certi Indiani amici nostri descẽdendo dal colle rapportarono, che non vi era alcuno, ma all'alba tutti s'erano partiti, & subito viddero nella pianura d'ogn'intorno grandissimo numero di gẽte, che erano gli Otumiesi. li nostri da cauallo, pensando che fussero nimici, andarono contra di loro, & ne ferirono tre ò quattro, & essendo il linguaggio de gli Otumiesi differẽte da quello di Culua, non gl'intendeuano, se non che gittate l'arme ricorreuano a gli Spagnuoli, & nondimeno n'haueuano feriti tre ò quattro, ma essi ben conobbero ciò esser auenuto, perche non erano stati conosciuti. Et poi che gli nimici non haueuano aspettato, gli Spagnuoli deliberarono di tornare per vn'altra lor terra, che similmente s'era ribellata: la qual vedendo tante genti muouersi contra di lei gli riceuette benignamente, & l'Esecutor maggiore parlò col Signor della prouincia

Rotta di gli di Matalcingo.

cia,& gli fece intendere,che egli ben doueua ſapere,che io riceueuo benignamente tutti coloro,che veniuano a offerirſi p vaſſalli di voſtra Maeſtà,auegna che haueſſero ſommamente errato: et lo pregauo,che parlaſſe a gli habitatori di Matalcingo,che veniſſero a trouarmi. & coſi promiſſe di fare,& d'indurre anco gli habitatori di Marinalco a pacificarſi con esso noi. L'eſecutor maggiore hauuta queſta vittoria,ſe ne ritornò al campo,& quel giorno che egli arriuò,alcuni Spagnuoli ſtauano combattẽdo nella città,& li cittadini fecer loro intendere,che'l noſtro interprete andaſſe là,che voleuano trattar la pace, la quale (come poi ſi vide)non la voleuano,ſe non ci partiuamo di tutta la prouincia. & queſto fecero,acciò che gli laſciaſſimo ripoſare per qualche giorno, & per fornirſi d'alcune coſe, delle quali haueuano di biſogno,benche non gli trouaſſimo mai ſchifi del combattere. Mentre la coſa ſi trattaua per interprete,eſſendo li noſtri vicini a gli nimici,percioche non v'era altro di ſpatio,che vn ponte alzato, vn vecchio de loro ſi cauò di ſeno alcune coſe, che egli mangiò, per moſtrar che non erano aſtretti da neceſſità alcuna, hauendo noi fatto loro intendere che morrebbono di fame. & gli amici noſtri auiſauano gli Spagnuoli,che quella pace era finta,& che doueſſero combattere con loro,nondimeno quel giorno non ſi combattè: percioche i principali della città commiſſero all'interprete,che mi parlaſſe. Circa quattro giorni dopo la tornata dell'Eſecutor maggiore dalla prouincia di Matalcingo,i Signori di quella,& di Marinalco,& i Signori della prouincia di Guiſcon,che è larghiſſima,& s'era anche ribellata,vennero al noſtro campo,& mi pregarono humilmente,ch'io perdonaſsi loro i paſſati errori,et mi promiſſero di volerci ſeruire,& di mandare ad effetto le lor promeſſe,& continuamente inſin hora ci hanno ſeruito.

Come i nimici vennero di notte ad aſſaltar il campo di Pietro d'Aluarado. & trouato eſſerli fatto reſiſtenza ritornorono nella città. deliberatione del Corteſe di gittar à terra quanto prendeſſero della città.

Mentre l'Eſecutor maggiore era abſente nella prouincia di Matalcingo,gli nimini deliberarono d'uſcir la notte,& aſſaltar il cãpo di Pietro d'Aluarado, & all'alba l'aſſaltarono,ma eſſendo ſtati ſentiti dalle ſentinelle & dalle guardie,fu gridato all'arme, & coloro,che ſi trouarono preſenti,andarono ad affrõtare: li nimici vditi li caualli,li gittarono all'acqua, & tra queſto mezzo li noſtri s'appreſentarono, & combatterono tre hore continue. Noi ſtando ne noſtri alloggiamenti ſentimmo vn tiro d'un picciol pezzo d'artiglieria, che s'adopraua contra gli nimici.& perche haueuamo ſoſpetto che gli rompeſſero,comandai, che li ſoldati ſi metteſſero in arme per entrar nella città, acciò che gli nimici non ardiſſero di combatter contra Pietro d'Aluarado,& trouando che era lor fatto reſiſtenza gagliarda & valoroſa,deliberarono tornarſene nella città, la quale noi altri quel giorno andammo a combattere. In quel tẽpo noi,che dalla prima rotta erauamo ſcampati feriti, erauamo riſanati. & a villa riccha era giunta vna naue di Giouãni Ponci da Leone, ilquale era ſtato rotto nella prouincia dell'iſola fiorida,& gli habitatori della città mi fecero portar certa quãtità di poluere con alcune baleſtre,delle quali haueuamo grandiſsimo biſogno,& già per la gratia d'Iddio d'intorno intorno non era prouincia alcuna, che non ci faceſſe grandiſsimo fauore. & vedendo io gli habitatori della città tanto oſtinati,& con maggior dimoſtratione & certezza di morire,che mai ſi ſia ſtata natione alcuna,nõ ſapeuo io ſteſſo come doueſsi portarmi cõ eſſo loro, & in che manierã poteſsimo ſcampar da tante fatiche & pericoli, & in che modo noi doueſsimo fare per non mettere in eſtrema rouina & loro & la città, eſsendo la piu egregia & la piu bella,che ſia in tutto l'uniuerſo mondo.Ne ci poteua giouare,che noi li faceuamo auiſati,che non ci erauamo per partir di quel luogo,ne dal campo, & che li brigantini non ceſſauano di fare ogni danno,& che haueuamo rouinati gli habitatori di Matalcingo, & di Marinalco,& che in tutte le prouincie non haueuano alcuno,che deſſe loro aiuto,ne haũeuano donde cauar Maiz,carne,frutti, & acqua, & finalmente niuna coſa appartenente al viuere. Ma quanto piu faceuamo lor note cotal coſe,tanto meno pareua che manchaſsero d'animo, anzi nel venire a combattere,& in tutte l'altre coſe gli trouauamo piu animoſi, che mai fuſsero ſtati: onde io vedendo la coſa andar di queſta maniera,& già eſser paſsati piu di quarãta cinque giorni,che teneuamo aſsediata la detta città,deliberai & per noſtra ſicurezza,& per poter meglio ſtancar gli nimici vſare vn rimedio,cioè che quãto pigliaſſimo della città,tãto

gittaſſimo a terra da ogni banda, di maniera, che non andaſſimo pur vn paſſo auanti, che tut to non abbatteſſimo, & doue era acqua faceſſimo terra ferma, ſe bene in ciò fuſſimo aſtretti a conſumar gran tempo: & perciò ordinai, che ſi ragunaſſero li Signori, & li grandi de gl'In diani amici noſtri, & paleſai loro la mia deliberatione, richiedendogli che per queſto effetto chiamaſſero tutti li villani cõ li lor Coi, che ſono vna ſorte di pali, che vſano in queſte parti, ſi come in i Spagna li zappatori adoperano le zappe. Eſſi riſpoſero, che lo fariano volen tieri, & che era buona deliberatione, & n'hebbero grandiſſimo piacere: eſſendo queſto vn modo da gittare a terra tutta la città, il che era da tutti grandemente deſiderato. Fra queſto mezzo che ſi deliberaua di queſte coſe, paſſarono tre ò quattro giorni, & li cittadini ſi penſarono, che noi trattaſſimo qualche gran coſa contra di loro, & noi ſoſpettammo che ancora eſſi, per quel che poi ſi vidde, apparecchiaſſino ogni coſa poſſibile a lor difeſa. & po ſto ordine co noſtri amici, che doueſſimo andare a combatter la città per acqua & per terra, il giorno ſeguẽte doppo la meſſa cominciammo andare verſo la città, & giunti che fummo al paſſo dell'acqua, & all'argine, che è nel principio delle caſe grandi poſte nella piazza, & volendolo noi combattere, li cittadini accennarono, che ci fermaſſimo, dicendo di voler ve nire alla pace: & io comandai a noſtri che laſciaſſero di combattere, & feci intendere che'l Signor della città doueſſe venir là a parlarmi, acciò ſi poteſſe trattar la pace. & dicendo, che alcuni erano andati a chiamarlo, mi tennero a bada piu d'un'hora, non hauẽdo eſſi veramen te deſiderio alcuno di pace, & con veri effetti lo moſtrarono, che eſſendoci noi poſati, incon tanente cominciarono a tirar freccie, baſtoni aguzzati, & ſaſſi contra di noi. Noi veduto queſto, cominciammo a combatter l'argine, & hauendolo preſo, entrammo in piazza, & la trouãmo piena di gran ſaſſi, che ve gli haueuano meſſi, acciò che gli huomini a cauallo non poteſſero ſcorrere, de quali temono ſolamente in luogo fermo & aperto, & trouammo vna contrada ſerrata con ſaſsi ſoli, & di ſaſsi l'altra medeſimamente ripiena, a fin che li caualli nõ poteſſero ſcorrer per tutto. & da quel giorno innanzi riempiemmo quella via, doue ſcorre ua l'acqua, & p la quale s'andaua in piazza, di maniera che dipoi gl'Indiani nõ la poterono mai piu votare, & poſcia a poco a poco cominciammo a gittare a terra le caſe, & a riparar dal l'acqua quei luoghi, che pigliauamo. Et eſſendo ſtati li noſtri cento cinquãta miſa huomini cõbattenti, in quel giorno ſi diſtruſſero molte caſe. & poi ci ritirãmo al campo, et li brigãtini con le Canoe de noſtri amici fecero gran danno alla città, & ancor loro ſi ritirarono per ri poſarſi. Il dì ſeguẽte entrammo nella città col modeſimo ordine, & arriuato a quel circoi to, & portici colonnati, doue ſono le torri de loro idoli. comandai a Capitani, che non doueſ ſero far altro, ſe non riempiere li canali delle contrade, nelle quali ſcorreua l'acqua, & accon ciaſſero alcuni cattiui paſsi, che haueuamo preſi, et che gl'Indiani amici noſtri abbruciate le caſe, le gittaſſero a terra, & gli altri andaſsero a cõbatter cõtra gli nimici ne luoghi ſoliti, & li caualieri tutti teneſsero guardato, che nõ ci aſsaltaſsero di dietro. Io dipoi montai ſopra vna delle piu alte torri de gl'idoli, che eſsendo molto ben conoſciuto da gl'Indiani, ſapea d'ap portar loro gran diſpiacere con la mia ſalita, facendo io da quella torre animo a gli amici, or dinando che ci deſsero ſoccorſo, quando la neceſsità lo richiedeua, percioche combattẽdoſi di continuo, alle volte ſi ritirauano gli nimici, & alle volte i noſtri, iquali ſubito erano ſolle uati da quattro da cauallo, che faceuano lor animo, che andaſsero adoſso a gli nimici. A que ſto modo, & con queſt'ordine entrammo nella città cinque ò ſei giorni continui: & nella ri tirata comandauamo ſempre che li noſtri amici andaſsero auanti, & alle volte ponendo in aguato alcuni Spagnuoli in certe caſe, li caualieri rimaneuano, & noi fingeuamo di ritirarci per forza, per indurgli a entrar nella piazza. & coſi col mettere in aguato li fanti, ogni di al tardi ne feriuamo qualcuno. & vn giorno tra gli altri erano in piazza, ſette ouer otto caua lieri aſpettando l'uſcita de nimici, & non gli vedendo vſcire, finſero di partirſi, & gli nimici ſoſpettando d'eſser feriti nel ritorno da quei caualieri, come ſoleuano fare, ſe ne ſtauano aſcoſi dopo li muri, & ne cortili, & era infinito il numero de nimici che ſeguitauano queſti otto o noue, & haueuan preſa la bocca d'una ſtrada, che non li laſsaua offendere. onde li no ſtri furono aſtretti a ritornarſene, & gli nimici inſuperbiti per hauergli forzati a ritirarſi, a guiſa di cani rabbioſi andauano loro adoſso: coloro che combatteuano cõ riguardo, ſi ritira uano doue non poteſsero patir danno. li noſtri riceueuano gran danno da coloro, che ſtaua no dietro i muri, ſi che furono aſtretti ritirarſi, & ferirono duo caualli. il che fu cagione, che io ordinai d'ingannargli con inſidie, come racconto alla Maeſtà voſtra, & quel giorno a

hora

hora assai tarda giugnemmo al campo, lasciando sicuri i luoghi presi per esser gittati a terra. & gli habitatori della città erano molto lieti, pensandosi che noi ci fussimo partiti di paura. & quella notte mandai messaggi all'Esecutor maggiore, che auanti giorno con quindici caualli tra suoi, & quelli di Pietro d'Aluarado venisse al nostro campo.

Astutia che vsò il Cortese per la qual furono vccisi gran quantità di nimici. & come gli Spagnuoli trouorono in vna sepoltura varie cose d'oro di gran valuta.

Il giorno seguente a buon'hora l'Esecutor maggiore arriuò nel campo in compagnia di quindici caualieri, & io n'haueuo vēticinque di quegli, che erano alla guardia di Cuioacan, & erano in tutto quaranta caualieri, & comandai a dieci di loro, che subito la mattina si partissero con tutti gli altri fanti, & essi insieme con gli altri entrassero a combattere, cercando di prendere, & di gittare a terra ogni cosa che potessero. percioche mentre fusse venuto il tempo di ritirarsi, sarei andato là con gli altri trenta huomini da cauallo: & sapendo che la maggior parte della città fusse abbattuta, seguitassero gli nimici quanto piu potessero, fin che gli forzassero ridursi in luoghi sicuri, & nelle contrade che hanno canali, doue suol correr l'acqua, & quiui dimorassero in fin a tanto, che venisse il tempo di ritirarsi, & io insieme con quei trenta a cauallo di nascoso mi metterei in aguato in certe case grandi, che sono vicine a quelle grandi, che sono nella piazza. gli Spagnuoli mandarono ad effetto quanto da me era stato imposto loro: & io vn'hora dopo mezzo dì con li trenta caualieri entrai nella città, & giunto là gli missi in quelle gran case, & partito da loro mōtai sopra vna gran torre, come era mio costume: & mentre io dimorauo quiui, alcuni Spagnuoli aprirono vna sepoltura, nella quale trouarono varie cose d'oro di valore di mille & cinquecento castigliani. Dipoi ordinai, che quando fusse l'hora di ritirarsi, cominciassero a farlo con grādissimo ordine, & che la gente da cauallo, poi che si fusse ritirata alla piazza, fingessero di volergli assaltare, & poscia mostrassero di non hauer ardire, & questo facessero, mentre fusse gran numero di nimici in piazza. Quegli, che erano posti in aguato, desiderauano sopra modo, che venisse il tempo, & desiderauano di far riuscir la cosa bene, & già era loro di molta noia in lungo tardare. io mi missi insieme con essi, & già gli Spagnuoli così a cauallo come a piedi si ritirauano alla piazza, & anche gl'Indiani amici nostri, che già haueuano intesa l'astutia. gli nimici seguitauano con tante grida, che pareua che hauessero ottenuta vna grandissima vittoria. quei noue caualieri fingeuano d'assaltargli per la piazza, & poi si ritirauano. & hauendo già due volte fatto vista d'assaltargli, li nimici haueano preso tanto ardimento, che veniuano a ferir fin su la groppa de caualli, & finalmente gli condussero in quella contrada, doue erano posti gli aguati. Quando vedemmo gli Spagnuoli andare auanti, & sentimmo scarica re vno schioppo, che era il segno che haueuamo ordinato tra noi, conoscēmo esser venuto l tēpo d'uscire, & chiamato il nome di San Iacomo, di subito gli assaltāmo, & gli seguitammo fino in piazza, ferendogli, & gittandogli per terra, & serrandone molti, iquali poi erano presi da nostri amici, che veniuano dopo noi, di modo che in tutti questi aguati, che facemmo, furono vccisi piu di cinquecento de nimici. & gli amici nostri quella sera godettero d'una cena fontuosa fatta di carne de i corpi de nimici, di quegli dico, che erano li primarij piu gagliardi, & piu valorosi. percioche raccolsero i corpi morti, & gli portarono in pezzi, per mangiargli a cena. Si grande fu la marauiglia, che presero, quando si viddero in vn subito rotti, che non parlarono, ne gridarono in tutta quella notte, & cominciarono a non hauere ardir di comparire nelle contrade, ne anco nelle terrazze se non quando vedeuano manifestamente esser sicuri. & venendo la notte, & partendoci, si vidde che gl'habitatori della città mandarono certi loro schiaui a veder se ci partiuamo. & quādo cominciarono a comparire in vna contrada, dieci ò dodici caualieri gl'assaltarono, & perseguitandogli fecero di modo, che niuno scampò. gli nimici per questa nostra vittoria entrarono in tanta paura, che non hebbero mai ardir durando questa guerra di venire nella piazza, quando ci partiuamo, ben che in essa non vi fusse altri che vn solo a cauallo, ne hebbero ardimento di perseguitar piu alcuno Indiano, ò fante de nostri, pēsandosi che di nuouo gli hauessimo poste insidie, & in vero che li fatti di quel giorno, & medesimamente la vittoria, che Iddio ne concesse, furono potētissima cagione, che prendemmo la città molto piu tosto. percioche li cittadini furono soprapresi da grandissima paura, & à gli amici nostri crebbe l'ardire. & così ci ritornāmo al campo, cō ferma opinione di sollecitar di finir questa guerra, & nō tralasciar giorno alcuno

di entrar nella città, fin tanto che se ne veniſſe a fine. & quel dì non hauemmo danno alcuno nel noſtro campo, ſaluo che vſcendo noi dell'aguato, auenne che ſcorrendo duo caualieri, cadde vn di loro d'una caualla, la quale ſe n'andò a diritto nella ſchiera de nimici, che di molti colpi di freccie la ferirono, & ella ſentēdoſi ferita, ſe ne ritornò a noi, & morì quella notte. benche n'haueſſimo gran diſpiacere, eſſendo li caualli, & le caualle molto a propoſito per noſtra ſaluezza, nondimeno non tanto ci dolſe, quanto ſe fuſſe morta appreſſo li nimici, come penſammo che doueſſe eſſer con effetto: percioche ſe coſi fuſſe auenuto, haueriano hauuto maggiore allegrezza, che dolore della lor gente che haueuamo vccisa. Quel giorno medeſimo li Brigantini con le Canoe de noſtri amici fecero grandiſſima vccisione de nimici ſenza riceuer danno alcuno.

Come il Corteſe entrò all'alba nella città & fece gran danno à nimici: molti di loro vccisi & molti fatti prigioni con grandiſſima preda: preſe del tutto la ſtrada che va à Tacuba, abbruciate le gran caſe del Signor Guautimucin & piu altre & molte gittate à terra.

Sapendo noi che li cittadini già erano sbigottiti, da duo di loro di mezana conditione, li quali di notte erano vsciti della città, & venuti nel noſtro campo cacciati dalla fame, intendemmo che la notte eſſi vsciuano a peſcar tra le caſe della città, & veniuano in quella parte, che haueuamo preſa, cercando legne, herbaggi, & radici da mangiare & hauendo ripieni molti canali delle contrade, doue ſcorreua l'acqua, & acconci molti cattiui paſſi, deliberai di entrar nella città all'alba, & di far loro ogni danno che fuſſe poſſibile: onde li brigātini auanti giorno, & io con dieci ò quindici a cauallo, & alcuni fanti, & Indiani amici noſtri entrammo dentro, hauendo prima poſti alcuni alla vedetta li quali eſſendo noi meſſi in aguato, venuto il giorno ne fecero ſegno, & aſſalimo vn numero infinito di gente, ma la maggior parte era della piu miſerabile della città, & per lo piu erano donne & fanciulli: & tāto danno facemmo loro in quei luoghi, onde poteuamo andar per la città, che tra li morti & li prigioni furono piu di ottocento. & ſimilmente li brigantini preſero di molti nimici inſieme con le Canoe, con le quali eſſi peſcauano, & fecero grandiſſimo danno alla città, li principali & capi della quale vedendoci paſſar di là a hora non conſueta, ſi marauigliarono grandemente, come prima s'erano marauigliati dell'inſidie, che già haueuamo fatte loro, & niuno d'eſſi hebbe ardire d'affrontarſi a battaglia con eſſo noi, & coſi ritornammo al noſtro campo portando grandiſſima preda: & vettouaglia per li noſtri amici. Il giorno ſeguēte, la mattina a buon'hora ritornammo nella città, & gli amici noſtri vedēdo il buon'ordine, che teneuamo per metterla in eſtrema rouina, tāta era la moltitudine che ſopragiugneua ogni giorno, che non ſi poteua numerare: & quel giorno ponēmo fine di prender la contrada onde ſi va a Tacuba, & anche di riempiere co mattoni li cattiui paſſi che in quella ſi trouauano, di modo che li ſoldati del campo di Pietro d'Aluarado poteuano venire a vnirſi con eſſo noi nella città: medeſimamente pigliammo nella ſtrada, per la quale ſi va in piazza duo altri ponti, riempiendogli molto bene, & abbruciando anco le caſe del Signore, nominato Guautimucin, giouane di diciotto anni, che era il ſecondo Signor dopo la morte di Montezuma: nelle quai caſe, per eſſer grandiſſime, & fortificate, & circondate d'acqua, gli nimici haueuano poſte varie monitioni. Pigliammo anche duo pōti d'altre ſtrade, che ſono appreſſo quella, che ſi va in piazza, acconciando di molti cattiui paſſi, di maniera che di quattro parti della città n'haueuamo preſe tre, & gli nimici niente altro faceuano, che ritirarſi a luoghi piu ſicuri, cioè alle caſe, che erano poſte in acqua. Il giorno appreſſo, che fu la feſta di San Iacomo, col predetto ordine entrammo nella città, & ſeguitando d'andare per quella contrada, onde ſi va alla piazza, pigliammo vna ſtrada larga, nella quale era acqua, doue gli nimici ſi pēſauano eſſer molto ſicuri. & veramente nel pigliarla dimoraſſimo aſſai, et ci trouammo, in molti pericoli, ne hauemmo poſſanza in tutto quel giorno di far tanto, che per eſſer ella molto larga, la poteſſimo riempiere del tutto, ſi che li caualli poteſſero paſſare all'altra ſtrada. & eſſendo noi tutti a piedi, & gli nimici vedendo che li caualli non erano paſſati, molti di loro de piu freſchi, & de piu valenti ci vennero ad aſſaltare, a i quali di ſubito facemmo reſiſtenza: et hauendo con eſſo noi molti baleſtrieri, gli nimici ſe ne ritornarono a gli argini & ripari che haueuano fatti, ben che molti ne moriſſero feriti di ſaette. & in queſta battaglia tutti gli Spagnuoli adoperorno le loro haſte, che in i Spagna chiamamo picche, le quali io haueuo fatte fare dopo la noſtra rotta, il che ne fu di grandiſſimo aiuto. Dall'altro lato in quel giorno nō attendemmo

Caſe del Signor Guautimucin ſi abbruciano.

A attendemmo ad altra cosa, che ad abbruciare, & a gittare a terra le case di quella contrada, che era cosa miserabile da veder, & non potendo far altro, erauamo forzati a seguitar quell'ordine. Quãdo li cittadini sentiuano, & vedeuano tanto fracasso & rouina, per mostrare animo diceuano a gl'Indiani amici nostri, che attendessero pure ad abbruciare, & a gittare a terra le case, che poi essi a forza gliele fariano rifare. Conciosia che se essi otteneuano vittoria, sapeuamo molto bene douer esser cosi, come diceuano, & quãdo nò, che essi per nostro habitare fariano astretti medesimamente a rifarle. & piacque a Iddio, che nell'ultimo lor detto la cosa fusse verificata, auegna che essi medesimi le rifacciano.

Come piu volte entrorono nella città combattendo sempre. Fattione di Pietro d'Aluarado & come arriuò nella strada c'hauea preso il Cortese qual era piena d'acqua col suo argine. la risposta che faceuano i nimici essendo loro proposta alcuna condition di pace.

L'altro giorno, la mattina a buon'hora, con l'ordine solito entrammo nella città: & quando arriuammo alla strada, che'l giorno precedente haueuamo ripiena, la trouammo nel modo che l'haueuamo lasciata: & andati piu auãti per duo tiri di balestra, pigliammo duo gran fossi d'acqua, che essi haueuano cauati nell'istessa strada soda, & arriuammo a vna picciola torre cõsecrata a i loro Idoli. doue ritrouammo alcune teste di Christiani, che haueuano vccisi, di che riceuemmo grandissimo dispiacere, & da quella torre era vna strada diritta insino al campo di Pietro d'Aluarado. & dal lato destro vi era vna strada, per la quale s'andaua alla piazza, doue era già l'acqua, saluo che in vna strada, che essi difendeuano. Quel giorno non passammo piu auanti, ma combattemmo aspramente, & per molto spatio co nimici. & concedendone l'onnipotente Iddio hauer ogni giorno vittoria, sempre essi restauano inferiori. & essendo già l'hora tarda, ce ne ritornammo al campo. Il di seguente hauendo posto ordine d'entrar nella città, a nona stando noi ancora nel campo vedemmo vscir fumo di due torri della piazza, ouero del Tetebulco, ma nõ poteuamo imaginarci quel che volesse significare. & vedendo quel fumo esser maggiore, che quando fanno profumi a loro Idoli, sospettammo i soldati di Pietro d'Aluarado esser venuti là, & benche per la verità fusse cosi, nondimeno non pensauamo, che potesse essere. & certamente quel giorno Pietro d'Aluarado insieme co suoi soldati si portò valorosamente, percioche gli restaua da pigliar molti ponti & argini, & a difendergli v'andaua sempre la maggior parte della gẽte della città: nondimeno vedendo che dal nostro campo noi stringeuamo gli nimici, cõ tutti li modi possibili, egli si sforzò d'entrar nella piazza, essendo quiui tutto lo sforzo loro, ma con tutto ciò non potè passar piu auanti, che alla vista di quella, & pigliar quelle duo torri, cõ molte altre, che erano vicine al palazzo. il quale era tanto largo, quanto il circoito di molte torri della città, & gli huomini da cauallo hebbero grandissima fatica, & trauaglio, et furono costretti a ritirarsi, & ritirandosi furon feriti tre caualli, & cosi Pietro d'Aluarado insieme co suoi soldati se ne ritornò nel suo campo. Noi quel giorno non volemmo pigliare vn ponte, & vna strada, onde correua acqua, la qual sola ci restaua da prendere per potere arriuare in piazza: ma solamente attendemmo a riempiere & acconciare certi cattiui passi, nondimeno nella ritirata ci strinsero fortemente, benche tornasse piu tosto in danno loro. Il giorno vegnente, la mattina a buon'hora entrammo nella città, & non ci auanzãdo altro da pigliare per giugnere in piazza, se non vna strada piena d'acqua col suo argine, che era accosto la torre, della qual parlai di sopra, cominciammo a combatterla, & in questo vn banderaio, & tre ò quattro Spagnuoli gittati all'acqua, gli nimici subito lasciarono il luogo, & noi incontanente cominciammo a riempierlo di modo, che li caualli potessero passare. & mentre ciò si faceua, Pietro d'Aluarado arriuò nella medesima strada accompagnato da quattro caualieri. & veramente l'allegrezza, che hebbero li soldati d'amendue li campi, fu incredibile: percioche quella era la via e'l modo da metter presto fine alla guerra, Pietro d'Aluarado si lasciaua la guardia di dietro & dalle bande, & per difesa della sua persona, & de i luoghi acquistati: subito che fu acconcio quel passo, io accompagnato da alcuni a cauallo andai per vedere il palazzo, & comandai a soldati del nostro campo, che a niun modo procedessero piu auanti. & hauendo passeggiato alquanto per la piazza riguardando li portici, & le loggie piene di nimici, che essendo la piazza si larga, che vi si poteuano maneggiar li caualli, non hebbero ardir d'auicinarsi, io montai sopra quella gran torre vicina al palazzo, & in quella trouammo le teste de Christiani, che ci haueuano vccili & offerti à gl'Idoli, dalla qual torre viddi quanta

Fattione di Pietro d'Aluarado.

parte

parte della città haueuamo presa. & senza dubbio delle otto parti ne haueuano pigliate le sette. Et conoscendo tanta gran moltitudine di gente de nostri nimici esser ridotta in si stretto spatio, massimamente che quelle case, doue si trouauano, erano molto strette, & ciascuna da per se posta sopra l'acqua, & principalmente haueuano grandissima carestia, d'ogni cosa, percioche per le strade vedeuamo che haueuano cauate le radice et le scorze de gli arbori, de liberai non volergli combattere per qualche giorno, ma proponer loro qualche conditione d'accordo, acciochè non fusse astretta a morir tanta moltitudine di gente. & in vero m'arrecaua dolore incredibile il danno, che faceuamo loro, pur io di continouo procuraua, che fussero eshortati a venire a pace con esso noi. ma essi rispõdeuano, che per niun modo voleuano arrẽdersi, & che vn solo, che vi rimanesse, haueua da morir cõbattendo. & di tutte quelle cose, che essi possedeuano, niente n'era per venire alle nostre mani, ma erano per abbruciarle, & gittarle in acqua, doue non potessero esser viste, ne apparissero mai, & io per non render mal per male, dissimulauo, & non lasciauo che fussero combattuti da i nostri.

D'una machina che fecero fabricar gli Spagnuoli. come il Cortese confortati piu volte i nimici alla pace, vedendo le lor risposte esser finte, combattette con la città: & furono vccisi piu di dodici mila de nimici. quel che dicessero i primarij della città al Cortese, qual mandorno a chiamar a parlamento. dell'idolo detto Ochilubo.

Trouãdoci noi hauer poca poluere d'artiglieria, quindici giorni auãti haueuamo cõsiglia to di fare vna machina ò veramente edificio che vogliamo chiamarlo: & se ben non v'erano artefici, che la sapessero ben fare, nõdimeno alcuni legnaiuoli s'offersero di farla, ma picciola però. & auegna ch'io pensassi che non potessero far cosa buona, nondimeno diedi lor licenza di fabricarla. fu finita in quei giorni, che noi teneuamo gli nimici serrati in cosi stretto luogo, & la condussero per metterla in certo luogo fatto a guisa di theatro, che è nel mezzo della piazza fabricato con calcina & con pietre quadrate, alto quanto saria la statura di due huomini & mezzo, & da vn'angolo all'altro vi può esser lo spatio di trenta passi. Questo luogo era stato ordinato da loro, per metterui, quando si faceuano feste & giuochi publici, coloro che rappresentauano li giuochi, acciò che tutte quelle persone, che erano nel palazzo, & da basso, & ne portici, potessero vedere quel che s'appresentaua. Qui essendo stata condotta la predetta machina, consumarono tre ò quattro giorni, prima che l'allogassero, & gl'Indiani amici nostri minacciauano è cittadini, dicendo che con quella tutti haueuano da esser vccisi. & benche ciò non fusse d'alcun giouamento, nondimeno assai era la paura, che li nostri Indiani faceuano a gli nimici, pensandosi, che s'arrendessero, ma non seguì però ne l'uno ne l'altro: percioche i legnaiuoli non finirono la machina, & li cittadini, auegna che temessero grandemente, non mostrarono però segno alcuno di darsi a patto. & noi dissimulammo il difetto della machina, dicendo che erauamo mossi a compassione, che a fatto nõ fussero tutti vccisi. Il giorno seguẽte, poi che fu quiui posta la machina, ritornãmo nella città, & essendo già passati tre ò quattro dì, che non l'haueuamo cõbattuta, trouãmo le strade, donde passauamo, piene di donne, & di fanciulli, & d'altre miserabili persone, che moriuano di fame, & vsciuano fuori deboli & mezzi morti. il che era la piu miserabil cosa da vedere, che si potesse trouare in tutto l'uniuerso mondo. Io comãdai a nostri amici, che in modo alcuno nõ facessero loro danno: ma niuno però veniua fuori atto a cõbattere, il quale meritasse d'esser offeso, ben gli vedeuamo nelle loggie con le loro vesti solamente, & senza arme. & tutto quel giorno sollecitai che fussero confortati alla pace, ma le lor risposte erano finte. & cosi la maggior parte del giorno ne tennero in lunghezza. Io feci loro intendere d'hauer deliberato d'assaltargli, & che comandassero alla lor moltitudine che si ritirasse, altramente lascierei, che gl'Indiani amici nostri gli vccidessero, & essi risposero di voler la pace. Diedi risposta loro, che io non vedeuo il Signore, col quale ragioneuolmente doueua esser trattata: & quando egli fusse venuto, harei dato loro ogni saluo condotto che hauessero dimandato per venire a parlar della pace. & vedendo che era vna beffa, & gli nimici tutti apparecchiati, hauendogli molte volte amoreuolmente confortati alla pace, io per ridurgli in piu strettezza, & condurgli all'estremo, comandai a Pietro d'Aluarado, che con tutte le sue genti entrasse dalla banda d'una gran contrada, la qual teneuano gli nimici, che haueua piu di mille case, & io dall'altra banda a piedi, non potendo a cauallo far profitto alcuno, entrai accompagnato da tutte le genti del nostro campo, & noi con gli amici nostri combattemmo si gagliardamente,

A gliardamente, che pigliammo tutta quella contrada, facendo si grande uccisione de nimici, che tra uccisi & presi quel giorno furono piu di dodici mila: & gl'Indiani amici nostri usauano tanta crudelta, che non ne lasciauano uiuo alcuno, ancora che noi gli reprendessimo grandemente. L'altro giorno appresso ritornando noi nella città, comandai a i nostri, che non combattessero, ne facessero danno alcuno alli nimici: iquali uedendo tanto numero di gente muouersi contra di loro, & conoscendo i lor uassalli, & che coloro, a quali soleuano comandare, minacciauano d'uccidergli, & uedendosi condotti all'estremo, & non hauendo doue fermarsi, se non sopra li corpi morti de lor cittadini, desiderando pur alla fine di leuarsi da si acerba miseria, gridando ne domandauano per qual cagione hor mai non gli uccideuamo, & mostrando d'hauer desiderio di parlarmi con gran prestezza mi fecero chiamare. & perche tutti gli Spagnuoli sopra modo desiderauano il compimento di questa guerra, & haueuano gran dispiacere di tanto danno, che faceuamo loro, hebbero grandissimo piacere, pensando che uolessero la pace, onde mi uennero a chiamare con grandissima allegrezza, facendomi grande instantia, ch'io andassi a un certo argine, nel quale erano alcuni de prima rij, che uoleuano parlar meco. & benche io uedessi la mia andata douer esser di poco profitto, nondimeno deliberai andare a veder come stesse la cosa, conoscendo io che l'arrendersi consisteua tutto nel Signor solo, & in tre ò quattro altri de principali della città, perciochè tutti gli altri già desiderauano d'esser posti fuori di quel luogo ò uiui, ò morti. Giũto che fui all'argine, mi fecero intendere, essendo io figliuol del Sole, si come essi teneuano di certo, & il Sole nel breue spatio d'un giorno & d'una notte girando attorno tutta la terra, per qual cagione io anco nel medesimo spatio non gli uccideuo per cauargli fuori di tante pene, desiderãdo essi hormai di morire, & ascẽdere in cielo al loro Ochilubo, che lassuso gli aspettaua per donar loro riposo. Ochilubo è un'Idolo, che gl'Indiani l'hanno in grandissima riuerenza. Io risposi loro con molte parole per indurgli ad arrendersi, nondimeno nulla giouaua, uedendo essi in noi, per diuino aiuto uincitori, quei segni di pace, che essi uinti non mostrarono mai. Idolo. Ochilubo.

Come il Cortese mandò uno de primarij ch'era prigione per parlar col Signore & co principali della pace, & il Signor immediate lo fece uccidere & sacrificare. & la risposta fu che combatterebbono aspramente. come dicendo i nimici al Cortese che'l Signor uerrà à parlargli, ei li fece apparecchiar un letto da seder basso & da mangiare, & come uennero due altre uolte: ma il Signor non uolse uenire, & perche cagione, & cio che li rispose il Cortese.

Hauendo noi condotti gli nimici all'estremo, come dalle cose precedenti si puo comprendere, io per rimuouergli dal lor cattiuo proponimento, essendo l'animo loro di morire, parlai con uno de loro primarij, che io haueuo prigione, & prima due ò tre dì l'haueua anco tenuto il zio di don Ferdinando Signor di Tessaico, mentre si combattè nella detta città. & bẽche egli fusse ferito, lo dimãdai se uoleua ritornar dentro in Temistitan: ei mi rispose di si, onde il giorno seguente, essendo noi entrati nella città, lo mandai con alcuni de nimici, che l'appresentarono a cittadini. & già io gli haueuo parlato diffusamente, che co'l Signor, & co principali della città ragionasse del uenire alla pace: & egli in ciò promisse di fare ogni cosa a lui possibile. Li cittadini lo riceuettero con grandissima riuerẽza come uno de primarij: ma subito che lo condussero alla presenza di Guautimucin, & che cominciò a parlar della pace, detto Signor comandò che allhora allhora fusse ucciso & sacrificato: & la risposta, che ne diedero, fu, che uennero con altissimi gridi a dir, che uoleuano morire, & cominciarono ad auentar saette, bastoni aguzzati, & sassi contra di noi, & a combattere aspramente, si che n'uccisero un cauallo con un dardo, che essi haueuano fatto d'una spada, la qual ci haueuano tolta, ma alla fine costò lor caro, perciochè furono uccisi molti di loro, et cosi ne ritornammo nel nostro campo. Il giorno uenente ritornammo nella città, et gli nimici erano uenuti a tale, che una infinita moltitudine d'Indiani amici nostri haueuano ardimento d'alloggiar la notte nella città, & essendo noi uenuti in faccia de nimici, non uolemmo combatter con loro, ma solamente andammo per la città indugiando, perciochè aspettauamo che d'hora in hora, & di momento in momento douessero uenire a noi pacificamente: & per indurgli all'accordo, caualcãdo me n'andai a un certo argine molto forte, & quiui chiamai alcuni de primarij, de quali io haueuo conoscenza, che stauano ascosi dopo l'argine & dissi loro,

poi che

poi che già si poteuano veder rotti, & che se io voleuo, in vn'hora poteuo fargli vccider tutti, si che nõ ne sarebbe rimasto viuo alcuno, p qual cagione Guautimucin lor signore nõ ve niua a parlarmi: che in vero io gli prometteuo di nõ gli far danno alcuno, se egli insieme cõ essi voleuano pacificamente portarsi meco, & sariano riceuuti & trattati da me amoreuolmente. & molte altre cose parlai con loro, per le quali gli mossi a compassione, & piangẽdo mi risposero di conoscer molto bene il loro errore & rouina, & di voler, anche andar a parlare al lor Signore, & che tosto ritorneriano con la risposta, richiedendomi che nõ mi douessi partir di lì: essi essendosi partiti non molto indugiarono a ritornare, dicẽdomi che per esser l'hora tarda, il lor Signore nõ era venuto, nõdimeno pensauano, che senza dubbio il giorno seguente su'l mezzo dì saria venuto a parlar meco nella piazza del palazzo. & cosi ne ritornammo a gli alloggiamẽti. Io ordinai, che ĩ quel luogo quadro, che è nel mezzo della piazza, fusse apparecchiato vn letto da seder basso per il Signore & per li primarij della città, come essi sogliono hauere, & oltra di ciò apparecchiassero anche da mangiare, & cosi fu fatto.

Il giorno seguente entrando nella città, comandai alle nostre genti, che stessero apparecchiate, acciò che se li nimici ci ponessero insidie, non ci trouassero disprouisti: & il medesimo feci intendere a Pietro d'Aluarado, che iui medesimamente si ritrouaua. Subito che arriuammo al palazzo, ordinai che fusse fatto à sapere a Guautimucin, che io l'aspettauo ĩ piazza: il quale, si come poi si vidde manifestamente, deliberò di nõ venirui, & mãdò cinque de principali della città. i nomi de quali, nõ facendo molto a proposito, nõ gli racconto. giunti che furono, mi dissero che'l lor Signore mi faceua à sapere & pregare, che io gli perdonassi, se nõ era venuto, che per paura egli non ardiua di comparirmi auanti, & oltra di ciò si sentiua mal disposto, & che in vece sua erano venuti essi, & che io comandassi quel che io voleuo, che lo manderiano ad esecutione. Noi, benche il lor Signore non fusse venuto, nondimeno hauemmo grandissimo piacere della venuta delli sopradetti primarij, parẽdoci che fusse la via da metter tosto fine all'impresa. Io gli riceuetti benignamente, ordinando che fusse dato loro da mangiare, & da bere. onde mostrarono la fame che essi patiuano. Poi che hebbero mangiato, dissi loro, che parlassero al Signore, che nõ temesse punto, ch'io prometteuo loro la mia fede, che se veniua alla mia presenza, non lo lascerei offendere, ne in modo alcuno saria ritenuto: & che in vero bisognaua che egli venisse, non si potendo senza la persona sua ne trattare, ne concluder cosa buona. feci poi dar loro alcune cose da mangiare, che le portassero per ristorarsi, & mi promissero in questa faccẽda di fare ogni cosa a lor possibile, & con questo si partirono. Di lì a due hore ritornarono portandomi alcune vesti di seta, che essi vsano, con dirmi come Guautimucin lor Signore haueua fatto deliberatione di non venire a parlar meco, & ne faceua sua scusa. Io replicai, che non sapeuo la cagione, per che egli temesse di comparire alla mia presenza, poi che vedeua, ch'io mi portauo si bene con quegli che erano stati la cagione, & il nutrimẽto della guerra, lasciandogli andare & tornare senza offesa alcuna. dipoi gli pregai che tornassero a parlargli, & facessero ogni opera che egli venisse, poi che la sua venuta gli era per esser di tanto profitto, & io faceuo tutto questo a suo commodo. essi mi risposero, che cosi fariano, & il dì venente ritorneriano a me con la risposta. & essendosi partiti, noi tornammo al nostro campo.

Come il Cortese vedendo che'l Signor non veniua à parlarli, circondati i nimici li diede l'assalto, in modo che per terra & per acqua furono tra vccisi & fatti prigioni piu di cinquanta mila huomini, & per il bere dell'acqua salsa & per la fame & puzzo ne morirono piu d'altri cinquanta mila. & come Garzi Hulguin capitano fece prigioni Guautimucin Signor di Temistitan & il Signor di Tacuba.

Il giorno seguente, a buon'hora li primarij della città vẽnero a i nostri alloggiamẽti, per farmi à sapere, ch'io andassi alla piazza della città, doue è il palazzo, che'l Signor voleua venire a parlamẽto meco. io pẽsandomi, che in vero cosi fusse, montai a cauallo, & andai, aspettandolo quiui per tre ò quattro hore, nondimeno non volse mai venire, ne comparirmi dinanzi, onde vedendo che era vna beffa, & essendo già l'hora tarda, ne il Signore, ne anche il suoi nuntij ritornando, commissi che fussero chiamati gl'Indiani amici nostri, che erano rimasi nell'entrata della città quasi vna lega lontani da quel luogo, doue noi erauamo, a quali haueuo comandato, che non venissero piu auanti: percioche li cittadini m'haueuano richiesto, che nel parlamento della pace non vi si douesse trouar presente alcuno di loro, essi

ne

A ne vennero incontanente, come anche fecero le genti di Pietro d'Aluarado. Giunti che furono, cominciammo a combattere certi argini, et alcune strade con canali pieni d'acqua, che erano ancora in poter de nimici, che erano la maggior fortezza, che fusse rimasa loro. & insieme con gl'Indiani amici nostri andammo tanto auanti, quanto ci parue. ma quando io vsci de gli alloggiamenti, ordinai a Consaluo di Sandoual, che entrasse dall'altra parte delle case, doue s'erano fortificati gli nimici, di modo che gli teneßimo circondati, ma però non venisse a battaglia, se prima non sapeua, che noi ci fussimo affrontati con loro. si che essendo cosi circondati, & ristretti, non haueuano via alcuna da passare, se non sopra li corpi morti, & per le loggie per li portici, che ancora restauano in man loro. & perciò non trouauano ne saette, ne baltoni, ne sassi, co quali ci potessero offendere, & con esso noi veniuano gl'Indiani amici nostri armati a spade & rotelle. & quel giorno fu fatta si grande vccisione per acqua & per terra, che tra vccisi, & presi furono piu di cinquanta mila huomini. & le grida, & li pianti de fanciulli, & delle donne erano tali & tanti, che niuno era, che non si mouesse a pietà, & noi altri in ritener gli amici nostri, che non gli vccidessero, & non vsassero tanta crudeltà, haueuamo piu da fare, che nel combatter contra gli nimici. & giudico che nõ si troui, ne mai si sia trouata in natione alcuna maggior crudeltà, che negli habitatori di queste prouincie aliene da ogni naturale humanità & ordine. gl'Indiani amici nostri quel giorno fecero grãdißima preda, iquali in nessun modo poteuamo ritenere, essendo noi Spagnuoli forse nouecento, & essi piu di cento cinquanta mila: & era impossibile hauer tanta cura, & diligenza da potergli impedir ne ritirar dalla rapina, ancora che noi facessimo ogni cosa possibile. & vna delle ragioni, per ch'io ricusauo di venire a battaglia cõ gli habitatori della città, era perciochè se gli prendeuamo per forza, essi haueuano gittate in acqua tutte le lor robbe, & se non ve le gittauano, gl'Indiani amici nostri, haueriano messo a sacco ciò che hauessero trouato, ouero la maggior parte. onde considerauo, che poco toccarebbe alla Maestà vostra di tante ricchezze, che erano in questa città, appresso quelle, che io haueuo da prima per la Maestà vostra. Et essendo già l'hora tarda, ne potẽdo piu sopportare il puzzo de corpi morti, che in quelle strade erano giaciuti per terra molti giorni, che era la piu pestilente & brutta cosa, che si potesse vedere, ce ne ritornammo nel nostro campo. La sera posi ordine, che'l giorno seguente douessimo entrar nella città, & che s'apparecchiassero tre pezzi d'artiglieria grossa, che haueuamo, per cõdurgli là: perciochè mi pensauo, che essendo gli nimici tanto stretti, che nõ poteuano volgersi, & volendo noi entrar senza combattere, essi haueriano potuto annegar gli Spagnuoli: onde io voleuo da lontano battergli con l'artiglieria per leuargli dalla difesa contra di noi. parimente ordinai all'Esecutor maggiore, che'l giorno seguente fusse apparecchiato a entrar co brigantini per vn certo lago molto grande, che era fra le case, doue erano ragunate tutte le Canoe de nimici. & teneuano si picciol numero di case, doue potessero stare, che'l Signor della città cõ alcuni primarij se ne staua nelle Canoe, non sapendo che si fare. & noi quel giorno facemmo parlamento & ferma deliberatione che douessimo entrare, nella città. La seguente mattina per tempo comandai, che tutti fussero apparecchiati, & fussero condotti quei duo pezzi grossi d'artiglieria, hauendo prima il giorno innanzi mandato a dire a Pietro d'Aluarado, che m'aspettasse in piazza, & nõ combattesse co nimici fin che io non arriuassi là. Essendo noi già ridotti insieme, & stando i brigantini apparecchiati. dopo le case, nelle quali erano gli nimici, comandai che sentẽdo caricare vno schioppo, entrassero da vna certa parte, che mancaua da prendere, & quiui facessero di modo, che gli nimici fussero forzati a gittarsi in acqua verso quella parte, doue haueuano da stare apparecchiati li brigantini, imponendo loro che mettessero ogni cura & fatica di pigliar viuo Guautimucin, perciochè subito che egli fusse preso, la guerra sarebbe finita. Io montai sopra vna loggia, & prima che entrassimo a cõbattere, parlai con alcuni primarij della città conosciuti da me, dimandando loro per qual cagione il lor Signore non voleße venire alla mia presenza, aggiungendo che poi che si vedeuano giunti all'estremo, nõ dessero essi medesimi occasione di morir tutti, ma che lo douessero chiamar fuori, senza tener di cosa alcuna. Parue che duo de primarij andassero a chiamarlo, et poco dopo ritornò con essi vno de principali tra loro nominato Ciuacoacin, che era duce & Gouernatore di tutti loro, per consiglio del quale erano indrizzate tutte le cose della guerra. Io me gli mostrai grato & benigno, accioche lasciando la paura da parte prendesse speranza & sicurtà.

Fra occisi & presi piu di 50 mila.

egli

egli m'annuntiò che'l Signore a niun modo voleua comparir dinanzi a me, anzi piu tosto voleua morire, che cõdurli a far questo, & esso n'haueua gran dispiacere, si che facessi io quel che mi pareua. hauendo compreso l'animo suo, dissi che se ne ritornasse a suoi, & egli con loro insieme s'apparecchiasse, ch'io voleuo entrar a combatter con loro, & vccidergli tutti. & hauendo noi consumato piu di cinque hore in simili ragionamenti, li cittadini tutti stauano sopra li corpi morti, & alcuni in acqua, alcuni notauano, & alcuni si sommergeuano nel lago, doue si ragunauano le Canoe, che era molto largo. & si grandi erano le lor miserie, che niuno saria baſtante a poter pensare, come le potessero sopportare. & grandissima moltitudine di donne & di fanciulli correuano a noi, & affrettandosi ciascuno d'esser il primo, veniuano a gittarsi l'un l'altro in acqua, & anche affogarsi tra li corpi morti. & parmi che per l'acqua salsa, che beueano, & per la fame, & per il puzzo fussero assaliti da si graue pestilenza, che ne morirono piu di cinquanta mila huomini. Li corpi morti de quali, accioche noi nõ conoscessimo la lor carestia & necessità, gli gittauano in acqua, di modo che li brigantini non li potessero trouare, & non gli gittauano fuori, accioche noi altri nella città non gli vedessimo. onde in quelle strade, nelle quali essi dimorauano, trouauamo i mõti di corpi morti, di modo che niuno poteua mettere il piede altroue se non sopra d'essi. Or io haueuo dato ordine, che in tutte le strade stessero li Spagnuoli, accioche gl'Indiani amici nostri non vccidessero quei miseri cittadini, che veniuano a darsi nelle nostre mani, iquali erano quasi senza numero: medesimamẽte feci auisati i Capitani de nostri amici, che a niun modo comportassero, che fussero vccisi coloro, che ricorreuano a noi. ma non si potè far tanto, ne tanto resistere, che in quel giorno non fussero vccisi, & sacrificati piu di quindici mila huomini. & fra questo mezzo tutti li primarij della città, & gli altri tutti atti a combattere, erano ristretti in certe loggie, & case, & acque. doue non giouaua loro fingere si, che non vedessimo apertamente la lor debolezza & consumamento. ma essendo già l'hora tarda, & non volendo essi arrendersi, comandai, che fussero drizzati quei duo pezzi d'artiglieria cõtra di loro, per tentar se si voleuano arrendere: perciochè haueriano patito maggior danno dall'hauer noi comportato che gl'Indiani amici nostri gli haueſſero assaliti, che dall'artiglierie, le quali fecero loro pur danno in qualche parte. & questo giouando poco, comandai che fusse scaricato vno schioppo, al qual segno li nostri subito occuparono quel canto, che mancaua loro di prendere, & gittati in acqua coloro, che v'erano, gli altri che rimasero, s'arrenderono senza combattere: & li brigantini entrati insieme in quel lago assaltarono le Canoe, & gli huomini che in quelle si trouauano, non hebbero ardir d'affrontarsi a battaglia. & piacque all'onnipotente Iddio, che vn certo Capitano de nostri nominato Garci Holguin si misse a seguitare vna Canoa, nella qual gli pareua, che fussero portati huomini di qualche riputatione. & hauendo egli a proda dua ò tre baleſtrieri, s'apparecchiauano di saettar coloro, che erano nelle Canoe: iquali accennarono, che in quella Canoa v'era il Signor della città, & perciò non voleſſero altrimenti contra di loro tirar saette. allhora essi di subito corsero a pigliare il detto Signore, che era Guautimucin, & anco il Signor della città di Tacuba, & molti altri, che erano nella detta Canoa: & incontanente il predetto Capitano Garci Holguin condusse prigione quel Signore insieme con gli altri primarij a quella loggia, doue io stauo, che era appresso il lago del Signor della città. Il quale poi che fu a sedere, non gli hauendo io vsato asprezza alcuna, fattomisi vicino mi disse in suo linguaggio, che hauea fatto ciò che era tenuto a fare per difender se stesso, & i suoi, di modo che era cõdotto in simile stato, & che per l'auenire io disponessi di lui a mio piacere & ponẽdo mano a vn certo mio pugnale, mi pregò che ficcandoglielo nel petto l'uccidessi: ma io gli comandai che douessi star di buon'animo. Preso che egli fu, cessò tutta la guerra: alla quale piacque al sommo Iddio d'imponer fine vn martedi, la festa di Sant'Hippolito, a tredici d'Agosto 1521. Si che dal dì che fu posto l'assedio alla città, & che fu presa il che fu alli (30 di Maggio del detto anno,) in fino alla espugnatione v'andarono settantacinque giorni. onde la Maestà vostra comprenderà le fatiche, li pericoli, & le disgratie, che hanno hauuto li suoi vassalli. & quanto in ciò habbiano adoperato le lor persone, si può molto ben da i fatti istessi comprendere.

Numero di quei che per bere acqua salsa & per la fame & puzzo morirono.

La somma

La somma dell'oro che fu raccolto in Temistitan. come il Signor della prouincia Michuacan mandò ambasciadori al Cortese ad offerirsi, & pigliata da quegli informatione se per quella prouincia si puo andar al mar d'Ostro, mando con loro duo Spagnuoli che li conducessero lì.

Di quelli settãtacinque giorni, che durò l'assedio, niuno ve ne fu, che passasse senza battaglia ò grande ò picciola. & quel giorno, che fu preso Guautimucin, & espugnata la città di Temistitan, poi che furono raccolte le spoglie & la preda, che potemmo hauere, ritornãmo nel campo, rendendo gratia a Iddio della misericordia, che ci hauea vsata, & della vittoria tanto desiderata, che benignamente n'hauea conceduto che ottenessimo. Stemmo quiui nel campo tre ò quattro giorni, mettendo ordine a molte cose, che bisognauano: dipoi venimmo alla città di Cuioacan, doue fin hora ho dimorato attendendo a dare ordine & gouerno, & a pacificar queste prouincie. Raccolto l'oro, & l'altre cose, per consiglio de gli vfficiali di vostra Maestà procurai di farlo fondere, & essendo fuso arriuò alla somma di cento ventimila castigliani, della quale ne fu cõsegnata la quinta parte al suo Thesoriero, senza la quinta parte, che toccaua alla Maestà vostra, si de gli schiaui, come dell'altre cose, si come piu diffusamente apparirà nella relatione di tutte le cose, che apparterranno alla Maestà vostra, che sarà sottoscritta co nostri nomi. L'oro che auãzò, fu partito tra me, & gli Spagnuoli, secondo che'l costume, il seruitio, & la qualità di ciascuno richiedeua: & oltra il predetto oro furono trouati alcuni fregi d'oro, & de migliori ne fu data la quinta parte al Thesoriero di vostra Maestà. Tra la preda che noi facemmo, hauemmo certe rotelle d'oro, & penne, & altri lauori fatti di penne tanto marauigliosi, che nõ si potria con i scritti dimostrare, ne si può cõprender la loro eccellenza, se nõ da chi gli vede, onde essendo tali, nõ mi parue che si douessero partire, ma donarli alla Maestà vostra. Per la qual cosa comãdai, che si ragunassero tutti li soldati, & li pregai a esser cõtenti, che fussero mãdati alla Maestà vostra, & alla vostra Maestà donassimo quella parte, che a loro & a me perueniua: & essi lietamente lo concedettero, & cosi mandammo alla Maestà vostra il detto dono per li procuratori, che mãda il consiglio di questa nuoua Spagna. Tenẽdo la città di Temistitan il Principato in queste prouincie, & essendo ella di grandissima & illustrissima fama, parue che a vn certo potente Signore d'una grandissima prouincia, che è lontana settanta leghe da Temistitan, nominata Mechuacan, venisse a notitia, come noi l'haueuamo distrutta & gittata a terra, & riuolgendosi per l'animo la grandezza del dominio & la fortezza della detta città, gli parue, che poi che essa non haueua potuto farci resistenza, niente ci potesse resistere. onde mosso da paura mi mandò alcuni ambasciadori, & in nome suo per interpreti mi fecero intendere, che'l lor signore haueua saputo, che noi erauamo vassalli d'un gran Signore: & che se io mi cõtenta o, esso co suoi desiderauano d'esser vassalli della Maestà vostra et di tener cõ noi strettissima mistà. Io risposi loro esser vero, che noi erauamo vassalli d'un gran Signore, che è la Maestà vostra, & a tutti quegli che ricusassero d'essere, haueuamo deliberato di far guerra, et che'l lor Signore, & essi haueuano fatto bene a venire a darsi per vassalli della Maestà vostra. Et essendomi da vn tempo in quà venuta notitia del mar d'India verso ostro, pigliai informatione da loro, se vi si poteua andar p la lor prouincia. Essi mi risposero di si, & io gli pregai, per poter mãdare informatione a vostra Maestà circa il detto mare, che conducessero li duo spagnuoli per la lor prouincia, i quali assegnerei loro. mi risposero di volerlo far volentiere. Ma per poter giugnere al mare, erano astretti passar p vna prouincia d'un certo gran Signore, col quale essi faceuano guerra. & perciò allhora non poteuano giugnere infino al mare. I sopradetti ambasciadori dimorarono appresso di me tre ò quattro giorni, & ordinai che in lor presenza le gẽti da cauallo facessero alcune scaramuccie, acciò poi le raccõtassero nel lor paese: & hauendo donato loro alcuni fregi, gli spedì insieme con gli Spagnuoli, che andassero alla detta prouincia di Mechuacan.

Lauori di penne marauigliosi.

Mechuacã prouincia.

Come il Cortese mandò quattro Spagnuoli, dua in vna parte, & gli altri in vn'altra con alcuni Indiani in compagnia per scoprir il mar d'ostro, iquali ritornarono con la risposta di quanto haueano scoperto & particolar informatione di tutte le cose con le mostre dell'oro che trouorono nelle minere di quelle prouincie condotti con lor alcuni habitatori di quelle marine, presa la possessione di quel mare in nome della sacra Maestà, & postoui alcune croci per segno nel litto.

Si come ho detto nel precedente Capitolo, nõ molto prima haueuo hauuto qualche notitia

titia d'un altro mare australe d'India,& intendeua, che in dua o tre luoghi era distante da do dici, tredici, o quattordici giornate da questo luogo: & io ero molto desideroso d'hauerne chiara notitia,sapendo che di ciò n'era per risultar grandissimo seruigio alla Maestà vostra. massimamente che tutti coloro,che hanno scienza,ò vero esperienza delle nauigationi del l'Indie,credono fermamente, che se per auentura si scoprisse in queste parti il mare australe dell'Indie,si scoprirebbono molte Isole ricche d'oro,& di gemme,& d'ornamenti,& di spetierie,insieme con molte cose secrete,et degne di marauiglia,& il medesimo affermano tutti li dotti & esperti nella Cosmographia. Per questo desiderio adūche, & accioche la Maestà vostra hauesse da me questo seruitio singulare & degno di memoria, mandai quattro Spagnuoli,dua in vna parte & gli altri in vn'altra con la cōformatione del viaggio che douesse ro tenere,& hauēdo dati loro alcuni Indiani amici nostri, che gli guidassero andando in lor compagnia,si partirono, & comandai che non si fermassero fin che non giugnessero a quel mare: & scoprendolo,ne pigliassero la reale & personal possessione per nome della Maestà vostra. & alcuni d'essi cāminarono per ispatio di cento trenta leghe per molte buone prouincie senza impedimento,& andatisene al mare,ne presero la possessione, ponendo per segno di ciò alcune croci nel litto,& di lì ad alquāti giorni se ne ritornarono cō la risposta del detto discoprimento,dandomi particularmente informatione di tutte le cose,& conducendomi alcuni habitatori delle dette marine.Similmēte mi portarono mostre dell'oro di molte minere,che trouarono in quelle prouincie,per le quali passarono, che con altre mostre al presente mando alla Maestà vostra. Gli altri dua indugiarono alquanto piu, percioche fecero vn viaggio di cento cinquāta leghe da vn'altro lato, fin che giunsero al detto mare: del quale essi presero la possessione nel medesimo modo, arrecādo pienissima informatione di quelle marine,& menandosene alcuni habitatori di quelle,i quali insieme cō gli altri io riceuetti lietamente,& data loro informatione della gran potenza della Maestà vostra, se ne ritornarono lieti nella lor patria.

Come il Cortese mandò l'Esecutor maggiore alle prouincie Tatectelco, Tuxtebeque, Guatuxto & Aulicaba le quali s'erano ribellate, & al Luogotenente di Tepeaca mandò soccorso per la guerra di Guaxacaque. come ordinò che nella prouincia Tuxtebeque fusse fabricata vna città, qual si chiamasse Modelin. quei della prouincia Guxuca s'arrendono.

Nell'altra relatione,significai alla Maestà vostra,come del tempo che gl'Indiani mi ruppero,& la prima volta,che mi cacciarono di Temistitan,si ribellarono alla Maestà vostra tutte le prouincie suddite alla detta città, & ci haueano mosso guerra. Ella per via di questa relatione potrà comandar che si vegga, come noi hauemo astretti al suo real seruitio la maggior parte delle prouincie, che s'erano ribellate. Et perche alcune prouincie vicine al mar d'India verso ostro per dieci,quindici,ò trenta leghe,dopo la ribellione di Temistitan s'erano ribellate,& gli habitatori a tradimento haueuano uccisi piu di cento Spagnuoli, & non hauendo io forze da poter mandar genti contra di loro,ispediti quelli Spagnuoli,che erano ritornati da scoprire il mar verso ostro, deliberai di mādar Consaluo da Sandoual Esecutor maggiore con trenta a cauallo & dugento fanti a piè, & gl'Indiani amici nostri, con alcuni primarij della città di Temistitan alle prouincie di Tatactetelco,Tuxtebeque,Guatuxto,& Aulicaba.& datogli l'ordine, che douesse tenere in questa espeditione, cominciò a inuiarsi per mandarlo ad effetto. In quel tempo il luogo tenente, ch'io haueuo lasciato nella città della securezza de confini, che è nella prouincia di Tepeaca, venne alla città di Cuioacan per farmi sapere,come gl'habitatori della detta prouincia, & delle altre a lei vicina, vasalli di vostra maestà patiuano gran danno da gli habitatori d'una certa prouincia nominata Guaxacaque,iquali faceuano lor guerra per esser nostri amici: & che oltra il dar rimedio a questo male,era ottima cosa render sicura la prouincia di Guaxacaque,percioche per quella si passua al mar d'India verso ostro: & che se la manteneßimo pacifica,saria cosa molto gioueuole si per la già detta cagione,come per molte altre,le quali poi dirò alla Maestà vostra. Il detto Luogotenente mi disse,che egli hauea ottima informatione particolarmente di tutta quella prouincia,& che con pochi soldati la potremo soggiogare: percioche mentre io ero all'assedio di Temistitan,egli v'era andato, hauēdogli fatto instāza gli habitatori di Tepeaca a farli quella guerra,& non hauendo egli condotto piu di venti ò trenta Spagnuoli,lo costrinsero a ritornare,benche nō a quel termine,che egli haueria desiderato. Io intesa che hebbi la sua relatione,

Prouincie che s'erano ribellate.

Guaxacaque prouincia.

relatione, gli assegnai dodici huomini a cauallo, et ottanta fanti Spagnuoli: & il detto Esecutor maggiore insieme col Luogotenente si partirono co lor soldati da questa città di Cuioacan alli 30 d'Ottobre del 1521. Et essendo giunti alla prouincia di Tepeaca fecero la rassegna de lor soldati, & ciascuno se n'andò alla sua impresa. l'Esecutor maggiore indi a venti giorni mi scrisse, che era giunto alla prouincia di Guatusco. & auegna che temesse di riceuer qualche disturbo da nimici, essendo gente molto destra al combattere, & hauendo grandissime forze, nondimeno piacque all'onnipotente Iddio, che lo riceuessero pacificamente. & anchora che non fusse passato all'altre prouincie, istimaua certamente, che gli habitatori di quelle douessero arrendersi alla Maestà vostra: dopo quindici giorni hebbi sue lettere, per le quali mi auisaua, che era passato piu auanti, & che tutte quelle prouincie gia erano quiete, & pareuagli che volendo cauar di quella gran frutto, vi si douesse fabricare vna terra, come molto prima haueuamo consigliato. & che io guardassi quelche voleuo, che egli in questo caso douessi fare. Risposi ringratiandolo della fatica, presa da lui in quella espeditione per commodo della Maestà vostra, & gli feci intendere che la sua opinione era ottima in fabricarui vna terra & condurui habitatori. onde gli ordinai che facesse fabricare vna città per habitatione di Spagnuoli nella prouincia di Taxtebeque, & le ponesse nome Medelin, & gli mandai l'elettione de Giudici, & Reggenti, & d'altri officiali, a quali tutti comandai, che attendessero molto bene a tutte le cose, che fussero a cõmodo & a seruitio di vostra Maestà, et che li paesani fossero ben trattati. Il Luogotenente della città della sicurezza de confini se n'andò co suoi soldati alla prouincia di Guaxaca con gran numero d'huomini circonuicini amici nostri. & benche gli habitatori della detta prouincia hauessero cominciato a far lor resistenza, & tre o quattro volte valorosamente venissero a combattere, alla fine si arresero pacificamente senza lor danno alcuno. & mi scrisse d'ogni cosa particolarmẽte, auisandomi che la prouincia era ottima & piena di minere, delle quali mi mandò finissime mostre, che insieme con l'altre cose indirizzo alla Maestà vostra. Egli se ne rimase in quella prouincia, aspettando quelche io gli volessi comandare. Guatusco prouincia.

Come nella città di Temistitan si fabricauano le case gia destrutte, compartiti i fondi del terreno a coloro che deliberorono d'habitarui. il Signor della prouincia Tatutebeque manda suoi Baroni con presenti ad offerirsi. come con gli Spagnuoli mandati a Mechuacan vennero altri Baroni di quel Signor chiamato Calcucin con circa mille huomini, & il presente che portorono. & come marauigliatosi delle cose che li fece veder il Cortese, lietamente se ne ritornorono alla patria col presente dato loro da portar al Signore.

Io haueuo posto ordine di soggiogar queste due prouincie, vedendo il felice successo, & hauendo ancho gia fatte fare, tre colonie di Spagnuoli, la maggior parte de quali era appresso di me nella città di Cuioacan: et essendoci cõsigliati in qual luogo douessimo porre vn'altra colonia che fusse vicina al lago, hauendone grãdissimo bisogno per sicurezza & quiete di tutte queste prouincie, ci parue, che si douesse porre nella città di Temistitan, essendo tutta gia abbattuta a terra: la quale come habbiamo detto, era tanto famosa, & insin hora da noi tanto stimata. Per la qual cosa io compartij li fondi del terreno a coloro, che deliberauano di habitarui, & furono eletti li Giudici & Reggenti per nome di vostra Maestà, come si suol fare ne suoi regni. Insin che si fabrichino le case, hauemo deliberato dimorare in questa città di Cuioacã, doue al presente siamo da quattro, o cinque mesi in quà, che si risà la città di Temistitan, & in vero è vna bellissima città: & creda la Maestà vostra, che ogni giorno diuenta piu nobile, & piu grande, di modo che si come ne tempi passati è stata la principale, & la signoria di tutte queste prouincie, cosi speriamo anchora, che habbia da esser per l'auenire: & si fa, & farassi di maniera, che gli Spagnuoli stiano fortificati, & sicuri, & molto piu possenti de cittadini, & di tal sorte, che non possano esser offesi da loro. Tra questo mezzo il Signor della prouincia Tatutepeque, che è vicina al mar d'India verso ostro, per la qual passarono quei dua Spagnuoli, che andarono a scoprire il detto mare, mi mãdò certi suoi Baroni, & per lor mezzo si offerse per vassallo alla Maestà vostra, mandando alcuni doni, cioè regi, & pezzi d'oro, & altri lauori fatti di penne. le qual cose tutte furono consegnate al Thesoriero di vostra Maestà: & io ringratiando li predetti ambasciadori di tutto ciò che mi haueano esposto per nome del Signore, diedi loro alcune cose da portargli, et se n'andarono Tatutepeque prouincia.

molto allegri. In questo medesimo tẽpo arriuarono quei dua Spagnuoli, che erano andati alla prouincia di Mechuacan, per la quale, secondo che mi raccontauano gli ambasciadori, che mi hauea mãdato quel Signore, si poteua andare al mar d'India verso ostro. ma bisognaua passar per la prouincia d'un certo lor nimico. Venne insieme con gli Spagnuoli il fratello del detto Signor di Mechuacan con altri Baroni & famigliari, che erano da mille huomini, li quali riceuetti benignamente: & per nome di Calcucin Signore della detta prouincia donarono alla Maestà vostra vn presente di rotelle d'argento, che pesauano molte libre, & anco altre cose, le quali tutte furono consegnate al Thesoriero di vostra Maestà. & acciochè vedessero li nostri modi, & gli potessero raccõtare al lor Signore, ordinai che ragunatisi tutti gli huomini a cauallo in vna certa piazza, corressero in presenza loro, facendo alcune scaramuccie, & li fanti a piè con la loro ordinanza facessero il medesimo, & alcuni di loro scaricassero gli schioppi. feci medesimamente battere vna certa torre con l'artigliarie di modo, che si marauigliauano grandemente delle cose, che furon fatte intorno la detta torre, si come anche quando viddero correr li caualli. oltra di ciò ordinai che fussero menati a veder la distruttione della città di Temistitan: la qual veduta, & compresa la sua potenza & fortezza vedendola posta in acqua, hebbero molto maggior marauiglia. dopo quattro o cinque giorni hauendo date loro molte cose da portare al Signore, et anche a lor medesimi doni di cose, che essi ne fanno grandissimo conto, se ne ritornarono lietamente nella patria.

Calcucin Signore.

Come il Cortese hebbe lettere della venuta di Christoforo Tapia venuto in quelle parti per pigliar il gouerno d'esse, & la risposta fattali, mandato a lui frate Pietro Malgertio per ordinar insieme quanto era ispediente al seruitio della sacra Maestà. L'ordine che quei di Messico & Temistitan haueano posto per ribellarsi.

Io scrissi gia nell'altra relatione alla Maestà vostra del fiume Panuco, che è nella marina di sotto la città della Vera croce per ispatio di cinquanta, o sessanta leghe. al quale gia due o tre volte erano arriuate le naui di Francesco di Garai, & haueano anco riceuuto gran danno da quegli che habitano appresso quel fiume, per la mala & sinistra maniera, che tennero li Capitani, che egli hauea mandati là in contrattar co detti Indiani. Io vedendo, che in tutto il mar d'India verso tramontana è grandissima carestia di porti, & niuno è simile al porto di quel fiume, & ancho essendo gia prima venuti a me gli habitatori di quello, & offeritisi per vassalli di vostra Maestà, & hauendo fatto, & facendo hora guerra a vassalli di lei, & amici nostri, ho deliberato di mandar là vn Capitano con alcuni soldati, per tenere in pace tutte quelle prouincie: et se vi fusse luogo buono, fabricar quiui nella ripa del fiume vna terra, per cioche così terrei quieti & sicuri tutti li circonuicini. ma essendo noi pochi, & diuisi in tre o quattro parti, vi era qualche contradittione che io non douessi cauar piu soldati di questo luogo: parte per aiutar gli amici nostri, & parte perche dopo la espugnatione di Temistitan erano giunte certe naui, che haueano condotti alcuni caualieri, ordinai che si mettessero in ordine venticinque a cauallo, & cento cinquãta fanti, & con loro vn Capitano, che andassero al detto fiume. quando ispediuo il sopranominato Capitano, vennero lettere dalla città della Vera croce, che narrauano esser giunta vna naue al porto della detta città, nella quale era venuto Christoforo da Tapia riueditor delle fabriche dell'Isola Spagnuola, dal quale hebbi lettere il giorno seguente, doue m'auisaua della sua venuta in queste parti non essere stata per altra cagione, che per pigliar il gouerno d'esse per nome della Maestà vostra, & di questo egli haueua le sue Reali commissioni: la copia delle quali non voleua dare in luogo alcuno, finche non parlauamo insieme. il che egli haueria voluto far subito, ma per hauer li caualli battuti dal mare, non si era posto in viaggio. ben mi pregaua, ch'io mettessi ordine come ci potessimo trouare insieme, o venendo egli quà, o andando io là alla marina. Riceuute le lettere incontanente gli diedi risposta, dicendogli, ch'io grandemente mi rallegrauo della sua venuta, & che niuno poteua venir di commissione di vostra Maestà al gouerno di queste prouincie, del quale io n'hauessi maggiore allegrezza, parte p la conoscenza che era stata tra noi, parte per la pratica & vicinanza, che haueuamo hauuta insieme nell'Isola Spagnuola. Et perche lo stato pacifico di queste prouincie non era anchora fermo, come si conueniua, & perche ancho per ogni picciola nouità daremmo occasione a gli habitatori d'esse di cercar di ribellarsi, & essendo frate Pietro Malgereio da Vrea Commissario della Crocia stato presente a tutte le nostre fatiche, & conoscendo egli ottimamẽte in che termine qui

stessero

ſteſſero le coſe, & eſſendo ſtata la ſua venuta di molto vtile alla Maeſtà voſtra, et la ſua dottri
na & cõſiglio molto gioueuole a noi altri, lo pregai con grande inſtantia, che voleſſe pigliar
fatica d'andar a parlare al detto Tapia, & vedeſſe le cõmiſſioni di voſtra Maeſtà. & poi che
egli meglio di alcun'altro conoſceua quel che apparteneua al ſuo real ſeruitio, & al bene di
tutte queſte prouincie, egli inſieme col detto Tapia ordinaſſero quelle coſe, che fuſſero con
ueneuoli, ſapendo che io non mi torrei da quelle in niun modo. et di queſto lo pregai in pre
ſenza del Theſoriero di voſtra Maeſtà, il quale gli commiſſe il medeſimo, & coſi ſi partì per
andare alla città della Veracroce, doue dimoraua il detto Tapia. et accioche nella detta città,
& douunque ſi trouaſſe il detto Tapia, gli fuſſe prouiſto d'ogni coſa, & riceuuto commo-
damente, ſpedì il detto padre con dua o tre miei ſoldati. et eſſendo eſſi partiti aſpettauo la lor
riſpoſta, & tra queſto mezzo mi apparecchiauo alla partita, accommodando alcune coſe,
che apparteneuano al ſeruitio della Maeſtà voſtra, & alla pace & quiete di tutte queſte pro-
uincie. Di lì a dieci o dodici giorni li Giudici & Reggenti della città della Veracroce mi
ſcriſſero, che'l detto Tapia haueua moſtrate le commiſſioni della Maeſtà voſtra, & de ſuoi
Gouernatori col ſuo real nome, & eſſi gli gli haueuano vbbidito cõ ogni debita riuerenza:
ma quanto al mandarle ad eſecutione gli haueuano riſpoſto, che eſſendo la maggior parte
de Gouernatori qui appreſſo di me, per eſſerſi trouati all'aſſedio & eſpugnatione di Temi-
ſtitan, eſſi ne dariano loro auiſo, facendo tutti quel che piu pareua eſſer conueniente al ſerui
tio di voſtra Maeſtà, & al bene delle prouincie. Oltra di queſto auiſauano che'l ſopranomi-
nato Tapia per la detta riſpoſta preſe qualche ſdegno, & anche hauea tentato di fare alcune
coſe ſcandaloſe. & auegna che queſto mi diſpiaceſſe molto, riſpoſi loro pregãdoli, & ammo
nendoli, che riguardando principalmente al real ſeruitio della Maeſtà voſtra, ſi ſforzaſſero
d'vbbidire al detto Tapia, & non deſſero occaſione, che naſceſſe qualche diſcordia, percio-
ch'io mi apparecchiauo al viaggio per andare a parlargli, & adempiere li comandamenti
della Maeſtà voſtra, & far quel che conueniſſe al ſeruitio di quella. & volendo già partirmi,
et hauendo rimeſſo il viaggio di quel Capitano al fiume Panuco, concioſia, che partendomi
io, fuſſe neceſſario laſciar qui vna buona guardia, li Procuratori del Conſiglio di q̃ſta nuoua
Spagna del mare Oceano, mi fecero vna monitoria con grandiſſimi proteſti, che nõ mi par
tiſſi di quì: pcio che le prouincie di Temiſtitã & di Meſſico, che in breue tẽpo erano ridotte
in pacifico ſtato, per l'abſentia mia potrebbõ far nouità & tumulto. onde ne naſcerebbe gran
diſſimo danno alla Maeſtà voſtra, & la prouincia ne verrebbe a eſſere in diſturbo. nella det-
ta monitoria ſi conteneuano molte altre cagioni, per le quali dimoſtrauano, che al preſente
non douеſſi partir di queſta città, dicendomi oltra di queſto, che eſſi con l'auttorità del conſi
glio anderiano alla città della Veracroce, doue era il detto Tapia, et vederebbono li prouedi
menti & commiſſioni della Maeſtà voſtra, et fariano cioche vedeſſero eſſer vtile al real ſerui
tio di quella. & perche ci parue, che biſognaſſe far coſi, & li detti procuratori ſi partiuano,
per loro ſcriſſi al detto Tapia, narrandogli tutte quelle coſe, che erano fatte: & che in mio
luogo metteuo & dauo cõmiſſione a Conſaluo di Sandoual Eſecutor maggiore, a Didaco
de Sotto, et a Didaco di Valdenebro, che erano quiui nella città della Veracroce, che in mio
nome inſieme con quel comune, & inſieme co Procuratori de gli altri comuni vedeſſero, et
ſeguiſſero quel che appartenеſſe al ſeruitio di voſtra Maeſtà, & al commodo delle prouin-
cie: & in vero eſſi erano & ſono tali che non erano per fare altramente. Giunti che furono
doue ſi trouaua il detto Tapia, il quale già ſi era meſſo in viaggio, col padre frate Pietro, gli
diſſero, che tornaſſe adietro: & ritornarono inſieme alla città di Cempoal, & quiui il detto
Chriſtoforo moſtrò le commiſſioni, & prouedimenti della Maeſtà voſtra, alle quali tutti
obidirono con quella riuerenza, che ſi debbe alla voſtra Maeſtà: nondimeno in quanto al
andarle ad eſecutione ne ſupplicauano alla Maeſtà voſtra, giudicãdo coſi eſſer conuene-
vole al ſuo real ſeruitio per le ragioni & cagioni contenute nella ſupplicatione, doue hanno
ditto, piu diffuſamente come tal coſe ſiano paſſate, la qual ſupplicatione li Procuratori, che
vegono dalla nuoua Spagna la portano ſottoſcritta di mano di Notaio publico. Dopo mol-
te monitorie fatte d'amendue le bande tra'l detto Tapia. & li Procuratori, il Tapia montò
ſopra la ſua naue, eſſendogli ſtata fatta la monitoria, che coſi douеſſe fare: percio che per la
ſua venuta & dimora in queſte prouincie, & per il publicarſi Gouernatore, & eſſer venuto
per Capitano d'eſſe naſceua ſeditione. & gli habitatori di Meſſico, & di Temiſtitan già ha-
uano poſto ordine con queſte prouincie di ribellarſi, & far tradimento, dal quale ſarebbe

Ordine poſto da quei di Meſſico & Temiſtitan per ribellarſi.

ſtato piu difficile ſcampare, che dal primo. & queſto era ordito in queſta maniera, che alcuni habitatori di Meſſico haueuano meſſo ordine con gli habitatori di quelle prouincie, alle quali io haueuo, mãdato l'eſecutor maggiore per ſoggiogarle, che veniſſero a me con grandiſſima celerità, annuntiandomi, che in torno a quelle marine andauano errando diciotto naui con grã numero di gente, ma non prendeuano terra: & perche non poteua eſſer gente amica, ſe mi fuſſe piaciuto, loro ſi ſarebbono apparecchiati, & là ne ſariano venuti meco per darmi aiuto. & acciò io preſtaſſi lor fede mi portarono dipinte in carta le forme delle naui. et hauendomi eſſi auiſato ſecretamente di queſta coſa, di ſubito compreſi l'animo loro, & eſſer vn'inganno & tradimento per leuarmi di queſta prouincia: et percioche alcuni de primarij, vedendomi rimanere hora che io doueuo partire, haueuano meſſo vn'altro ordine: finſi di non me n'accorger facendo poi mettere in prigione alcuni di loro, che cotal coſa haueuano trattate. Si che la venuta del Tapia, e'l non hauer egli notitia del paeſe, ne degli habitanti haueua ſuſcitato grandiſſima ſeditione. & veramente lo ſtar ſuo quì ſarebbe ſtato danno incredibile, ſe Iddio non vi haueſſe dato rimedio. & ſenza dubbio ſarebbe ſtato piu vtile a voſtra Maeſtà, che egli ſe ne fuſſe ſtato nell'Iſola Spagnuola, & haueſſe laſciato andar la ſua venuta quà, & chieſtone conſiglio da lei, & auiſarla in che ſtato fuſſero le coſe di queſte prouincie, poi che tutto egli haueua inteſo per le naui, ch'io haueuo mãdate alla ſuddetta Iſola per chieder ſoccorſo. & eſſo molto ben ſapeua il rimedio, che fu fatto allo ſcandolo, che interuenne per la venuta di Panfilo di Naruaez, ſpetialmente per quelle coſe, le quali erano ſtate ordinate dal Conſiglio et Reggimento della Maeſtà voſtra: et che l'Almiraglio, i Giudici, et gli vfficiali di voſtra Maeſtà, che fanno reſidenza nella ſopradetta Iſola Spagnuola, molte fiate haueuano ammonito il ſopranominato Tapia, che non attendeſſe a voler nauigare a queſte prouincie, ſe prima non fuſſe certificata la Maeſtà voſtra di tutte quelle coſe, che in quelle fuſſero interuenute. onde ſotto certe pene gli vietarono il venirui: ma egli con alcuni modi, che tenne con loro, conſiderando piu toſto il ſuo particolare intereſſe, che quel che fuſſe ſeruitio di voſtra Maeſtà, fece tanto, che riuocorono la prohibitione della ſua già detta venuta. Ho dato auiſo d'ogni coſa alla Maeſtà voſtra: ma quando il Tapia ſi partì di queſti paeſi, ne io, ne li Procuratori ſcriuemmo, non ne parendo conueniente portator delle noſtre lettere, & anche acciochè la Maeſtà voſtra creda & conoſca, che ella, non eſſendo ſtato riceuuto il Tapia, ha conſeguito grandiſſima vtilità, come piu chiaramente ſi dimoſtrerà, quando, & quante volte farà di biſogno.

Come Pietro d'Aluarado diede notitia al Corteſe d'hauer ſoggiogata la prouincia di Tatutepeque, & ſcoperto vn certo tradimento, hauer ritenuto quel Signor, & ſuo figliuolo, & quella prouincia eſſer copioſiſſima di minere. & come hauea preſo la poſſeſſione di quel mare per nome della ſacra Maeſtà, mandate le moſtre delle minere & perle c'hauean cauate. come fu ſcoperto il tradimento ch'era ſtato poſto d'uccider il Corteſe. & condannato a morte Antonio di Villafagna.

In vno de Capitoli di ſopra ſignificai alla Maeſtà voſtra come quel Capitano, ch'io haueuo mãdato a ſoggiogar la prouincia di Guaxaca, la teneua pacificamente, quiui aſpettando quelche io gli comandaſſi. & perche haueuo di biſogno di lui, eſſendo egli Luogotenente & Giudice nella città della ſicurezza de confini, gli ſcriſſi, che gli ottanta fanti, & i dieci caualli, che haueua ſeco, li conſegnaſſe a Pietro d'Aluarado, il quale io mãdauo a ſoggiogar la prouincia di Tatutepeque, che è diſtante quarãta leghe dalla prouincia di Guaxaca, appreſſo il mar d'India verſo oſtro, & faceua guerra & danni intollerabili a coloro, che ſi eran dati per ſuddìti della Maeſtà voſtra, & a gli habitatori della prouincia di Tatutepeque p hauerci eſſi promeſſo, che noi paſſeremmo per la lor prouincia a diſcoprire il mar verſo oſtro. Il detto Pietro d'Aluarado ſi partì di queſta città all'ultimo di Gennaio dell'anno preſente: & tra li ſoldati, che traſſe di quì, & quegli che gli furono conſegnati in Guaxaca raguno inſieme quaranta caualli, & dugento fanti: tra quali n'erano quaranta tra ſchioppettieri & baleſtrieri, et haueuano duo pezzi piccioli d'artigliaria da campo. di lì a venti giorni hebbi lettere dal detto Pietro d'Aluarado, che narrauano trouarſi in viaggio per andare alla detta prouincia di Tatutepeque, & mi certificaua hauer hauuti prigioni certe ſpie habitatori della detta prouincia. & eſaminandoli, gli haueuano detto, che'l Signor di Tatutepeque inſieme

con

con le sue genti l'aspettauano alla campagna: & egli andaua con intentione di fare ogni cosa a lui possibile per quietar quella prouincia, & che oltra gli Spagnuoli menaua anche seco molti & valorosi huomini. Et aspettando io con grandissimo desiderio il fine di questa impresa, alli quattro di Marzo del presente anno riceuetti lettere da Pietro d'Aluarado, nelle quali mi auisaua esser entrato nella prouincia, & che tre o quattro terre haueano hauuto ardire di far resistenza, ma durarono poco, & che era entrato nella città di Tatutepeque, et per quanto si potè vedere, fu riceuuto molto cortesemente, hauendo il Signore voluto che egli alloggiasse in certe sue case grandi coperte di paglia: nelle quai per esser situate in luogo nõ molto commodo per la gente da cauallo, nõ volse alloggiare, ma discese a vn'altra parte della città, che era piu piana, & lo fece ancho perche gli era venuto all'orecchie, che essi haueua no deliberato di vccider lui, & tutti li suoi compagni, attaccando il fuoco la notte alle case mentre gli Spagnuoli con lui vi si fussero messi dentro ad albergare. & hauendogli Iddio di scoperto questo tradimento, hauea finto di non se ne essere accorto, conducendo seco nel piano il Signor della prouincia insieme col suo figliuolo, li quali hauea ritenuti, & gli hauea in sua potestà come prigioni, et da loro haueua hauuto piu di venticinque mila Castigliani. & secondo che haueua inteso per relatione de suoi sudditi, istimaua che egli hauesse grandissimo thesoro: & che quella prouincia era tanto pacifica, che nulla piu, percioche faceuano le lor fiere, et i lor traffichi come erano già soliti di fare: et diceuano esser copiosissima di mine re, & in sua presenza hauerne cauate le mostre, le quali mi mandò. & che per tre o quattro giorni era andato al mare, & di quello haueua preso la possessione p nome di vostra Maestà. & alla sua presenza haueano cauata la mostra delle perle, la qual similmente mi mandò, & io insieme con quella delle minere la mando alla Maestà vostra. Indirizzando l'onnipotente Iddio questa impresa ottimamẽte, si adiempieua il desiderio, che ho di seruire alla Maestà vostra in discoprir questo mare verso ostro, et essendo cosa di tanto momento, ho procurato diligentissimamente, che in vno de i tre luoghi, doue scoperse il mare, si fabrichino due mediocri carauelle & duo brigantini: le carauelle saranno per discoprire, et li brigantini per andar presso terra alle marine. & a questo effetto mandai quaranta Spagnuoli guidati da vn huomo molto diligente, tra quali erano legnaiuoli, segatori di tauole, & fabri, & huomini pratichi del mare, comandando che nella città della Veracroce si apparecchiasse da far chiodi, vele, & altre cose, che faccino di bisogno per li detti legni, & solleciteremo quanto ne sarà possibile, che si finischino, & mettinsi in mare. La qual opera finita, creda la Maestà vostra, che sarà cosa dalla quale risulterà maggior cõmodo a vostra Maestà, che sia risultato di cosa alcuna, dapoi che sono state ritrouate l'Indie. Essendo io nella città di Tessaico, prima che n'uscissi per andare all'assedio di Temistitan, ordinando, & inuiando quelle cose, che erano opportune al detto assedio, non ponendo cura a quel che alcuni trattauano, ne venne a me vno, che si era trouato presente a quel trattato, certificandomi che alcuni amici di Didaco Velazquez miei soldati haueuano trattato d'vccidermi a tradimento, & già tra loro haueano eletto chi douesse esser Capitano, Podestà, & altri vfficiali, & che in ogni modo io vi rimediassi. per che egli vedeua, che oltra lo scãdolo, che ne succederebbe nella persona mia, era cosa certa, che niuno Spagnuolo saria potuto scampare, essendo noi l'un l'altro cõtrarij: & che per questo troueremmo non solamente apparecchiati gli nimici, ma anchora quegli che pensauamo che ci fussero amici, si affaticheriano a vccider ne tutti. Subito ch'io viddi discoperto cosi gran tradimento, ringratiai Iddio, essendo in lui posto ogni rimedio: & in continente feci pigliare vno di quegli, che n'era capo, il quale spontaneamente confessò, che haueua deliberato, & con molti, i quali egli nella sua confessione nominò, posto ordine d'vccidermi, o di farmi prigione, et pigliare il gouerno delle prouincie per Didaco Velazquez, et la verità era, che egli haueua determinato di far Didaco Capitano, & Giudice maggiore, & esso Esecutor maggiore, & me doueuano o vero vccidere, o veramẽte far prigione: et in questo si erano accordati molti, de quali n'hauea fatto vna lista, che fu trouata nella sua casa, bẽ che era squarciata, cõ alcuni di coloro, ch'egli nominò, co quali haueua fatto il trattato: et nõ solamente queste cose erano sute trattate, & consigliate nella città de Tessaico, ma l'haueuano già comincíate a trattare mentre attendeuamo a far guerra nella prouincia di Tepeaca. Vista la sua confessione (egli era nominato Antonio da Villafagna, & per origine era da

Il Signor di Tatutepeque & suo figliuolo ritenuti.

Tradimento contra il Cortese.

Zamora) & hauendola vn Giudice & io per vera & prouata, lo condennammo alla morte, & cosi fu eseguita la giustitia nella persona di colui. Et benche di questo ritrouassimo molti esser consapeuoli, feci vista di nõ saperlo, portandomi con loro amicheuolmente: percioche appartenendo il caso a me, anzi meglio si potrebbe forse dire, alla Maestà vostra, non volsi proceder seueramente contra di loro. ma questa mia simulatione nõ molto giouò: concioßia che dipoi alcuni della parte del detto Didaco Velazquez cercassero piu volte d'insidiarmi, & secretamẽte far molte nouità & scandali, di modo che piu mi bisognaua guardar da loro, che da nostri nimici: nõdimeno l'onnipotente Iddio indirizzò tutte le cose di maniera, che senza alcun lor castigo, è tra noi ogni pace & tranquillità, & se per l'auenire sentirò cosa alcuna, gli castigherò, come vorrà la giustitia.

Della morte di don Ferdinando Signor di Tessaico, & come il gouerno fu conceduto al suo fratel minore, il qual fu battezzato, & li fu posto nome don Carlo. come certi Spagnuoli salirono sul monte dal qual esce vna palla di fumo a guisa d'una saetta & cio che gl'intrauenne. ordine posto dal Cortese per conseruation & sostegno de gli Spagnuoli.

Morte di Don Ferdinando Signor di Tessaico.

Dopo l'espugnatione di Temistitan, mentre io dimorauo nella città di Cuioacã passò di questa vita Don Ferdinando Signor della città di Tessaico, della cui morte tutti hauemmo grandissimo dispiacere, essendo egli fedel vassallo di vostra Maestà, & amicissimo de Christiani. & per consiglio, & consentimẽto de Signori, & primarij di quella città, & prouincia, in nome di vostra Maestà fu conceduto il gouerno al suo fratel minore, il quale si battezzò, & gli ponemmo nome Don Carlo: & come insin hora si può vedere, egli seguita le vestigie di suo fratello, & molto si diletta del nostro habito, & costumi. Nell'altra relatione diedi notitia alla Maestà vostra, come appresso la prouincia di Tascaltecal, & di Guaxacingo era vn mõte ritondo & alto, dal quale quasi sempre vsciua vna palla di fumo, che a diritto, a guisa d'vna veloce saetta, saliua in alto. & percioche ci affermauano quella esser cosa piena di pericolo, & che moriuano coloro, che saliuano su'l detto monte, comandai a certi Spagnuoli, che vi salissero, & vedessero come stesse il monte nella cima. poi che vi furono saliti, quella palla di fumo vscì con tanto strepito, che non poterono, ne hebbero ardire d'arriuare alla cima, donde vsciua quel fumo: & d'vna bocca all'altra era lo spatio di due tiri di balestra: percioche questo monte è di circuito tre o quattro leghe, & di tanta altezza, che non poteuano veder la parte da basso. quiui trouarono molti pezzi di solfo gittati fuori dal fumo, & vna volta mentre se ne stauano quiui, sentirono lo strepito del fumo, che veniua suso, & con tutto che molto s'affrettassero di smontare, prima che scendessero a mezzo'l monte, cadeuano giù rotolando gran numero di sassi, onde si viddero posti in grandissimo pericolo: & gl'Indiani riputarono esser vn fatto notabile l'andare lassù, doue gli Spagnuoli salirono. Per altre lettere ho dato notitia alla Maestà vostra, che gli habitatori di queste prouincie sono di maggior capacità & ingegno di tutto il resto de gli habitatori dell'altre Isole: & ci son paruti di tanto intelletto & ragione, quanto mediocremente può bastare all'huomo. onde allhora non mi parue, che douessero esser astretti a seruir gli Spagnuoli come gli habitatori dell'altre Isole: & mancando questo, gli acquistatori, & le colonie, che hauemo poste in queste parti, non si potrebbono sostentare, ne nutrire. Si che per non astringere allhora gl'Indiani, & per dar qualche compenso a gli Spagnuoli, mi pareua che la Maestà vostra douesse cõmettere, che delle rendite, le quali in queste parti peruengono a lei, ne fussero alleggeriti per il viuere, & per le spese fatte, & in questo ordinasse, che si facesse quella prouisione, che paresse piu cõueneuole al suo seruitio, come copiosamente glie n'ho scritto. Ma poi vedute & considerate le grandissime & continoue spese della Maestà vostra, & douendo piu tosto accrescer le sue entrate, che dare occasione di diminuirle, riguardando anche il lungo tempo, che hauemo atteso alla guerra, & la necessità, & li debiti, da quali erauamo astretti, & l'ondugio che vi era, finche la Maestà vostra potesse deliberar di cosa alcuna, & anche vedendo la importunità de gli vfficiali suoi, & insieme di tutti gli Spagnuoli, sono stato quasi costretto dar nelle lor mani li Signori, & habitatori di queste prouincie, considerando li seruitij, & l'imprese, che hanno fatte in queste parti per la Maestà vostra. Accioche tra questo mezzo

Monte marauiglioso.

che

che ella comandi altro, o vero confermi questo medesimo, li detti Signori & habitatori seruano agli Spagnuoli, prouedendo a ciascuno Spagnuolo, il quale sarà loro assegnato, di quelle cose, che gli faranno di bisogno per suo sostegno. & fu preso quest'ordine per consiglio di molti, che molto ben conoscono, & intendono li costumi di queste prouincie: & nō si può tener modo migliore, ne piu conueneuole si per sostenimento de gli Spagnuoli, come per conseruatione de gl'Indiani. & accioche le cose passino per buona via, come piu appieno esporranno alla Maestà vostra li Procuratori, che verranno da questa nuoua Spagna: per le cose & paghe di vostra Maestà sono cōsegnate le prouincie & le città migliori, & piu ricche. Supplico la Maestà vostra debba commettere, che in questo si faccia quella prouisione, che parra piu vtile & conueneuole al seruitio suo.

Cattholico Signore, L'onnipotente Iddio cōserui, & accresca con accrescimento di maggior Regni, & Dominij la vita & real persona, & il potentissimo stato di vostra Cesarea Maestà come il suo real cuore desidera, Della città di Cuioacan di questa sua nuoua Spagna del mare Oceano. Alli quindici di Maggio, L'anno del Signore 1522.

Potentissimo Signore, della vostra Cesarea Maestà humilissimo seruo
& vassallo, il quale bacia li Real piedi & mani
Fernando Cortese.

Potentissimo Signore, fa relatione alla vostra Cesarea Maestà Fernando Cortese suo Capitano, & Giustitia Maggiore in questa nuoua Spagna del mare Oceano, si come la Maestà vostra potrà comādare che si vegga. percioche noi vfficiali della Maestà vostra siamo tenuti a riferire ogni cosa, & dar conto di tutto quelche è successo in queste parti, & tutto si manda in queste lettere, & questa è la pura verità: & perciò non bisogna, che non scriuiamo piu diffusamente, ma in tutto ci rimettiamo alla relatione del predetto Capitano.

Inuittissimo & Cattholico Signore, Iddio onnipotente conserui, & accresca con accrescimento di maggior Regni, & Dominij la vita & Real persona, & il Potentissimo stato di vostra Maestà, secondo che'l suo Real cuore desidera.

Di Cuioacan. Alli quindici di Maggio 1522.

Potentissimo Signore, della vostra Cesarea Maestà humili serui, & vassalli, i quali baciano li real piedi & mani della Maestà vostra.

Iuliano Alderete, Alfonso da Grado, Bernandino Vazquez da Tapia.

Il fine della terza relatione di Fernando Cortese.

DI FERNANDO CORTESE
LA QVARTA RELATIONE
DELLA NVOVA SPAGNA.

Come l'Alguzin maggiore andato alla prouincia Guallacalco la trouò essersi ribellata, & come prese vna Signora a cui tutti dauano obedienza in quei luoghi: delle prouincie di Tabasco, Cimaclan, Quechiula, & Quizzaltepeque: come il Cortese mandò vn Capitano per ridur quelle che s'erano ribellate & castigarle.

QVando auisai vostra Maestà, col mezzo di Giouan di riuiera partito di quà delle cose accadutemi in queste parti, dopo li secõdi auuisi che gliene mãdai, le feci sapere come, io haueo spedito con gẽte l'Algozin maggior a causa di sottometter di nuouo al seruitio di lei le prouincie di Guatusco, Tustepeque, & Guatasca, cõ l'altre cõuicine verso il mare di Tramõtana, che si ribellarno sin dalla solleuatiõ di questa città, & di quãto gli era occorso nel viaggio, & come egli hauea in cõmissiõ da me di far vna terra habitata in esse prouincie, & chiamarla per nome terra di Medellino. saprà hora la Maestà vostra, che tal terra fu fatta & si habita, & sottomesso tutto il paese, doue sendo pacificato mãdai piu gente, comãdandoli ch'egli andasse lũgo il sito in suso sino alla prouincia di Guallacalco, 50 leghe lõtana d'onde si situò Medellin, & di quà cento venti. Però che stãdo io qui nella città di Temistitan mẽtre che Mõtezuma Signor d'essa era viuo, come quel ch'ero desideroso di voler sapere tutti i segreti di queste parti, per darne a vostra Maestà cõto intero, haueuo mãdato Diego d'Ordas, che al presente si troua costi in corte, il qual fu raccettato da Signori et paesani di quella prouincia molto volentieri, sendosegli offerti per vassalli & sudditi di vostra Maestà: io teneuo auiso qualmẽte si trouaua vn porto per nauili molto buono in vn fiume grande, il qual passa per essa prouincia & esce nel mare, per che'l medesimo Ordas & quei che andaron con essoluí l'haueuano riconosciuto. & il paese era attissimo ad habitarui. & per mancar porti a questi liti, io desideraua trouarne vn buono & farui habitare. Comandai al sudetto Algozin maggiore che, prima ch'egli entrasse in quella prouincia, mandasse da confini alcuni suoi messi che li diedi io, natiui di qui, a far saper a coloro come io lo mandauo, & ad intender da loro se perseuerauano nel buon animo che dinanzi haueuan mostrato & offerto al seruitio di vostra Maestà, et all'amicitia nostra, con ordine ancora, che ei facesse saper loro che per le guerre passate col Signor di questa città, & con le sue terre, io non gli haueuo mandato a visitar di gia tanto tempo: ma nondimeno gli haueuo tenuto sempre per amici & vassalli di vostra Maestà, si che come tali si credessero douer trouarmi ben animato a ciò che tornasse lor bene. & che a fine di fauorirgli & aiutargli in qual si voglia bisogno loro, io mãdauo là tal gente per habitar in quella prouincia. Andato l'Algozin maggiore & con esso la gente, & fatto secõdo la cõmissione, non li trouò di quel volere che ci hauean mostro prima, anzi con gente ordinata a guerra, et a vietargli l'entrata nel lor paese. là ond'egli tenne si bel modo in assalirne di notte vna, oue prese vna Signora a cui dauano tutti vbbidienza in que luoghi, che si quietò ogni cosa. mandando ella per tutti quei Signori, a quali comandò che vbbidissero in quanto venisse lor comandato a nome della Maestà vostra perche altrettanto farebbe ella. cosi arriuaron al sudetto fiume. oue quattro leghe lontana dalla sua foce, non v'essendo sito piu vicino al mare, si edificò da fondamenti vna città, la qual nominossi lo spirito santo. & quiui fu per alquãti dì la residenza dell'Algozin maggiore, per insin che furon quietate & ridotte al seruitio di vostra Catholica Maestà molte altre prouincie conuicine. delle quali fu q̃lla di Tabasco, ch'è nel fiume della vittoria, ò di Grisalua che lor chiamino, & quella di Cimaclan, & Quechiula, & Quizzaltepeque, & altre che per esser picciole non si dicono. i natiui delle quali si diedero & raccomandarono alla sudetta terra, a gli habitatori della quale han seruito & seruano insin ad hora. anchor che si sieno ribellate di nuouo alcune d'esse, come Cimaclan, Tauasco, & Quizzaltepeque. contro alle quali ho mandato vn mese fa, vn Capitan con gẽte di questa città per ridurle al seruitio della Maestà vostra, & castigarle per la ribellion, ne

per

Guallacalco prouincia.

Tabasco prouincia.

Fiume della Vittoria, o Grisalua.

Prouincie di nuouo ribellate.

A per ancora ho saputo che sia succesſo di lui. credo bene che a Dio piacendo, saranno assai, per che son andati con buon apparecchio d'artiglieria, di munitioni, di baleſtrieri & di caualli.

Come il Corteſe mandò vn Capitano per riconoſcer la prouincia di Mechuacan & del preſente li fu fatto. della città detta Huicicila, & di Ciacatulà. della prouincia nominata Coliman. alla quale andato ſenza licenza il detto Capitano con la ſua gente et altra d'amici furono rotti & ſcacciati dal paeſe. & come di ciò ne fu punito il detto Capitano.

Io feci ſaper medeſimamente alla Maeſtà voſtra ne gli auiſi mandatile per Giouan di riuiera, come vna prouincia grãde detta Mechuacan, il Signor della qual è chiamato Caſulci, ſi era offerto con eſſo il Signore & ſuoi natiui di ſtar ſoggetta a voſtra Maeſtà, & mi haueuan portato certo preſente ch'io le mandai co Procuratori che di qui della nuoua Spagna vennero a lei. & per eſſer eſſa prouincia & domínio del Caſulci grande ſecondo mi haueán riferito alcuni Spagnuoli che io vi mandai, per haueruiſi veduti ſegni di grã ricchezza, ſendo coſi proſſima a queſta gran città: raſſettatomi con alquanto piu gẽte & caualli vi mandai vn Capitano con ſettanta caualli & dugento fanti ben armati, con artiglieria, ad effetto che riconoſceſſero tutta quella prouincia & ſuoi ſegreti, & caſo che fuſſe tale, habitaſſero in Huicicila città quiui principale. arriuati là, furono ben raccolti da quel Signor & paeſani, & alloggiati in eſſa città. alli quali oltre alla prouiſione lor neceſſaria di vettouaglie eſſi diedero da tre mila marchi d'argento miſto con metallo, qual ſarebbe mezzo argento, & B oro per circa ſei mila ducati caſtigliani. miſto ſimilmente con argento, di che non s'è fatto il ſaggio, & panni di bambagia con altre coſette che loro vſano. d'onde tratto il quinto di voſtra Maeſtà, ſi compartì il reſto fra Spagnuoli che andaron là, i quali come non ben ſodisfatti del paeſe per habitarui, ſi moſtraron mal diſpoſti a ciò, & fecero inoltre qualche motiuo, di che fur puniti. Perilche feci ritornar di là quelli che volſero tornare, & a gli altri comandai ch'andaſſero con vn Capitano nel mare di verſo mezzo dì, oue io ho fatto habitar vna terra detta Ciacatulà, cento leghe lontan da Huicicila. & quiui tengo quattro nauili fabricati di nuouo in terra per ſcoprir quanto mi ſarà poſſibile & ſarà ſeruitio di Dio in quel mare, andando queſto Capitan & gente a Ciacatulà, hebbero inditio d'vna prouincia nominata Coliman, lontana cinquãta leghe dal viaggio ch'eglino haueuan da fare inſu la man diritta verſo Ponente. doue andò ſenza mia licenza con eſſo tal gente, & con molt'altra d'amici della prouincia di Michuacan. & entrouui alquante giornate, con qualche incontro de paeſani ſuoi contrari. d'onde anchor che fuſſero in tutto quaranta caualli & piu di cento, chi con baleſtre, & chi con rotelle a piedi, furon rotti & cacciati del paeſe con morte di tre Spagnuoli & di molti de gli amici, & andorno a Ciacatulà. ilche ſaputoſi da me, mi feci con dur preſo il Capitano, & lo punij per la diſubbidienza.

Huicicila città.

Ciacatula prouincia.

Coliman prouincia.

Rotta de Spagnuoli.

Come pietro d'Aluarado mandato alla prouincia Tutepeque preſe il Signor di quella col figliuolo: del preſente che li fecero. della terra detta Segura la frontura, & in che modo il Corteſe fece habitarla. della ſetta che fecero i reggenti di quella terra. per la qual fu dishabitata. come i ribelli furon preſi, & della lor condannagione. come morto il Signor di Tatubeteque, la qual con l'altre s'eran ribellate, il Corteſe vi mandò Pietro d'Aluarado col figliuol del Signor, & tutte quelle terre s'arreſero.

Perche nel dar conto a voſtra Maeſtà Ceſarea qualmente io haueo mandato Pietro d'Aluarado nella prouincia di Tutepeque, qual è ſopra'l mare di verſo mezzo dì, non mi occorſe auiſarla, ſe non ch'egli vi era arriuato & vi hauea preſo il Signor d'eſſa col figliuolo, & che gli haueuan fatto certo preſente d'oro, con alcune moſtre fattegli d'oro di minere, & perle, non ci ſendo per allhora altro da ſcriuere: ſaprà voſtra Maeſtà ch'in riſpoſta di tal nuoue hauute da lui, li comandai ch'ei cercaſſe in quella prouincia conueneuol ſito, & vi faceſſe habitare: commettendo io che gli habitatori della terra di Segura la frontiera, ſi trasferiſſero ad habitar quiui. Però che quel che là ſi habitaua non era piu neceſſario, eſſendo quiui aſſai d'appreſſo. il che fatto chiamoſſi la terra Segura la frontiera, come il principio dell'altra fatto prima. & compartironſi con eſſo gli habitatori di tal terra natiui di quella prouincia, & di q̃lla di Guaſſacà & Coaclan & di Coſclahuaca & di Tachquiaco & d'altre conuicine, & ſer uiuangli, & li profittauano molto volentieri. & reſtò quiui mio Luogotenente Pietro d'Aluarado. Accadde, che mẽtre io conquiſtauo la prouincia di Panuco, come io racconterò piu auãti, li capi & reggẽti di quella terra pregaron Pietro d'Aluarado a venir con lor manda-

Frontiera.

Segura la frontiera terra.

Guaſſacà Coaclan Coaſclahuaca.

Tachquiaco prouincia.

to

to a negotiar d'alcune cose meco che li raccõmandarono, qual accettato & venutosene, essi D capi & reggenti fecero certa setta et lega chiamãdo la cõmunità, & crearono vn capo. & con tra il volere dell'altro lasciato quiui Capitano dall'Aluarado, dishabitorno la terra, & venno no nella prouincia di Guassaca. il che fu cagion d'inquietar & alterar molto quei luoghi. Auisato ch'io fui di questo da colui che quiui era rimaso Capitano, mandai là Diego di cam po capo maggior di giustitia, acciò che informatosi d'ogni cosa ei castigasse i nocenti. il che inteso da loro si fuggirono, & stettero parecchi dì absenti p insin ch'io li presi. ond'esso capo maggior di giustitia nõ potette pigliare piu d'uno de i ribelli, il qual cõdanno alla morte: et quello appellossi a me, io hauẽdo presi gli altri, li feci consegnare al medesimo, il qual proce duto contra di loro, li condanno come l'altro, questi ancor appellaronsi, & son di gia con clusi dinanzi a me i loro processi da sententiarui in seconda instantia, gli ho veduti. & ben che sia stato graue il lor fallo, per rispetto del lungo tempo che sono in prigione, penso di commutar la pena del morir naturale a che furon condannati, in morir ciuilmẽte, che sarà il dar lor bando da queste parti, con prohibition che non ci entrino senza licenza di vostra Maestà sotto pena d'incorrer nella pena della prima sentenza. Morì in questo mezzo il Signor della prouincia di Tequantepeque. la qual & l'altre cõuicine si ribellarono, vi mãdai con gente & col figliuolo di quel Signore tenuto presso di me, Pietro d'Aluarado: doue bẽ che in qualche scaramucce morissero alcuni Spagnuoli, quelle nõdimeno s'arresono di nuo uo a vostra Maestà: stannosi al presente pacifiche, et seruon in tranquillità & sicurezza a gli E Spagnuoli a quali son assegnate: se ben p mancar la gente nõ si è tornato ad habitar la terra, ne men fa bisogno adesso che si rihabita, per ciò che pel castigo hauuto son rimase quelle gẽ ti cosi ben dome, che per ciò che si comanda loro, se ne vengon fin a questa città.

Come Tequantepeque & Mezclitan prouincie s'arresero. poi per la venuta di Christoforo Tapia dan neggiorno grandemente i conuicini. et mandatoui vn Capitano con molta gente dopo alcu ne scaramuccie si pacificorono. et come di nuouo si ribellò Tequantepeque & del gran danno che fece. come il Cortese la racquistò & il castigo che li dette.

Subito che questa città di Temistitan col suo dominio fu ricuperata, si ridusse in soggetti on della sua Corona imperiale. Due prouincie verso tramontana lontana di quà quaranta leghe, a confini della puincia di Panuco, chiamate Tequantepeque, & Mezclitan, assai forte di paese & ben auezze nell'esercitio dell'arme per li nimici ch'elle hanno d'ogni parte, ve dendo quel che si era fatto con questa gente, & che nulla si difendeua contra vostra Maestà, mi mandorno messi ad offerirsi vassalli & sudditi di lei, quali io li riceuei a suo nome reale, tali si rimasero, & tali sono stati fino alla venuta di Christoforo di Tapia, che per li mouimenti & inquietudini causate in quest'altre genti, non pur non adempierono l'offerte loro di vbbidienza, ma danneggiorno assai i conuicini al paese vassalli di vostra Maestà, con incendij di molte terre, & con l'uccisione di molta gente. & posto che per si fatto accidente, io I non mi trouassi abbondanza di gente per hauerla diuisa in tante parti, conoscendo che'l nõ vi prouedere ci daua gran danno, per tema che i confinanti con esse prouincie, non si aggiũ gessero a loro, pel danno che ne rileuauano, & perche etiandio non mi sodisfaceua l'animo loro, mandai là, vn Capitano con trenta caualli & cento fanti con balestre, schioppetti, & ro telle, & con molta gente d'amici. i quali andati & scaramucciato con lor qualche volta, vi morirono certi de nostri amici, & dua Spagnuoli. piacque al nostro Signor Dio che volon tariamente vennono a pacificarsi, & mi condussero quei Signori, a quali io perdonai, per esser venuti a me senza esser presi. stando io dipoi nella prouincia di Panuco, mandaron fuo ri voce i natiui di queste bande ch'io tornauo in castiglia, la onde si causò alteratione, et ribel lossi di nuouo Tequantepeque, ma dal cui tenitorio scese il Signor d'essa con molta gẽte, & abbruciò piu di venti terre de nostri amici, de quali amazzò & fece assai prigioni. p ciò nel mio ritorno da Panuco li conquistai di nuouo, & quantunque all'entrarui ci amazzassero alcuni de miei amici che restauano adietro, et vi crepassero dieci o dodici caualli p l'asprezza delle montagne, conquistossi tutta la prouincia, et fu fatto prigion il Signore con vn suo fra tel garzone, & con vn suo Capitan generale, che insieme col suo Signore fu incontinente impiccato, & fatti schiaui tutti prigioni di quella fattione alla somma di dugento huomini si bollorno & fur venduti all'incanto publico. di che tutto pagato il quinto pertinente a vo stra Maestà, si diuise il restante frà soldati di quella guerra benche nõ vi fusse a bastanza per

Tequãtepeque et Mezclitan prouincia.

Conquisto di Tequãtepeque.

pagar

A pagar i caualli che ví morirono.che per eſſer la region pouera, non ví fu altro bottíno.l'altra gente rímaſta ín detta prouíncía venne a pacíficarſí,& coſí ſtaſſí : il cuí Sígnore è il garzon fratello del Signor morto. al preſente però nõ cí ſerue ne gíoua punto ſtante la pouertà del paeſe,in altro che d'aſſícurarcí che eí non cí ſolleuíno color che cí ſeruono . Oue per píu aſſí curarmí ho poſtí alcunì natíuí dí quì.

Come per la venuta di Giouan Buono da Queſſo qual portò da cento lettere del Veſcouo di Burgos per far admettere Chriſtoforo Tapia gouernatore, s'era alterata la gente del Corteſe,& come ei gli acquetaſſe, onde rimaſero molto contenti.

Arríuò ín tal tempo nel porto & terra dello ſpírito ſanto dí che adíetro ho fatto mentío-ne,vn brígantíno aſſaí pícciolo,venuto da Cuba.& con eſſo vn Gíouan buono da Queſſo, venuto ín quà per patron dí nauílío nell'armata condotta da Panfílo dí Naruaez. il quale, com'egli appareua per glí ſpaccí c'haua recatí ſeco, veníua dí comíſſíon dí Don Gíouannì da Fonſeca Veſcouo dí Burgos, credendoſí che quí ſí trouaſſe Chríſtoforo dí Tapía che egli haueua cerco per ambítíone dí farcelo venír Gouernatore. per íl contraſto che notorìa & ragíoneuolmente ſí tenea che cí douеſſe eſſere ín admetterlo. & l'haua mandato íl Ve-ſcouo per l'Iſola dí Cuba, accíò che, come queſto fece, communícaſſe la coſa con Díego Ve B laſco, che lí díede íl brígantíno per queſto paſſaggío. coſtuí portaua da cento lettere d'vno íſteſſo tenore ſottoſcrítte dal Veſcouo, & forſe ín bíanco, da douerſí dare a gíudítío ſuo a perſone che quì ſí trouaſſero, ín che eí díceua loro, che ſeruírebbon molto alla Maeſtà vo-ſtra, ín far admettere el Tapía, & che per cíò prometteua loro notabílí premíj, & che ſapeſ-ſero come glí ſtauano meco ín compagnía contra la volontà dí voſtra Maeſtà, con altrí par tícolarí troppo íncentíuí a mouímentí et ſtatí ínquíetí.íl qual pur anche ſcríſſe a me vna ſua lettera, con dírmí íl medeſímo, & con promettermí che s'ío vbbídíuo al Tapía, egli opere-rebbe che voſtra Maeſtà mí gratíficaſſe grandemente, & quando ío faceſſí altrímente, mí prometteſſí al fermo ch'eí mí ſaría nímíco notabíle : per la venuta dí queſto Gíouan buono & per le lettere portate da luí ſí alterò tanto la gente della mía compagnía ch'ío certífico la Maeſtà voſtra che s'ío non l'aſſícuraua, con dír a tuttí la cauſa perche coſí ſcríuea loro íl Ve ſcouo, & che non temeſſero le ſue mínaccíe : che non rícеuerebbe voſtra Maeſtà maggíor ſeruítío, ne che maggíormente la moueſſe a far lor gratíe, che'l non conſentír che'l Veſco-uo, ne alcun dí ſua adherenza s'íntrometteſſe ín queſtí affarí, concíoſía che egli procuraſ-ſe queſto per aſconderne íl vero alla Maeſtà voſtra, & domandargliene gratíe, ſenza che ella ſapeſſe cíò che lí deſſe: ío haureí hauuto troppo da fare ín quíetarlí. ſendo ío maſſíma-mente ſtato ínformato (íl che díſſímulaí a tempo) che alcunì haueano praticato, poí che ſí metteua lor paura ín premío de ſuoí ſeruítíj, che egli ſarebbe bene ſolleuarſí quà a com-C mune, ſí come s'era fatto ín caſtíglía, per ínſín che voſtra Maeſtà, fuſſe ínformata del vero, poí che'l Veſcouo era ſí valente ín queſta negotíatíone, che eí faceua che ella non ſapeſſe punto de í lor auertímentí, & haua ín balía glí vfficíj della caſa de traffichí dí Síuíglía, do-ue glí agentí loro erano mal trattatí, ſendogli tolte le relatíoní & lettere & denarí loro, & prohíbítogli íl venírgli ſoccorſo dí gente, & d'arme, ne dí vettouaglíe. Imperò ínteſo da me íl ſudetto, & che voſtra Maeſtà, non ſapeua nulla dí queſto, & che fuſſero certí, che ſaputoſí da leí í ſuoí ſeruígí, ne conſeguírebbon le gratíe che meritano í buoní & lealí vaſ-ſallí che ſeruono íl Re & Sígnor ſuo, come eſſí han ſeruíto, ſí acquetorno. & per la gratía che la Maeſtà voſtra, s'è degnata farmí delle ſue realí prouíſíoní ſon rímaſí tanto contentí, & ſeruono con tanta affettíone, quanto n'è teſtímonío íl frutto de í loro ſeruígí, per lí qualí meritano che a leí píaccía far premíarlí ſí del paſſato, come del preſente, & per íl buon aní-mo dí tuttí ín ſeruírla : ío quanto a me la ſupplíco dí queſto humílíſſímamente, ch'ío non rícеuerò per mínor gratía quella, che ſí degnerà far voſtra Maeſtà a qualunque dí loro, che ſí faceſſe a me proprío, poſcía ch'ío non í'haureí potuto ſeruír ſenza loro, come ío l'ho ſer-uíta.Io la ſupplíco ſopra tutto molto humílmente che ella faccía ſcríuergli con ríconoſcer ín ſeruítío í loro trauagli, & offerírgli per tanto gratítudíne, ch'oltrea ſodísfar con queſto al debíto dí voſtra Maeſtà, vien a dargli anímo d'affatícarſí da quì ínanzí con píu feruente affettíone.

Come

Come il Corteſe auiſato che l'armiraglio Don Diego Colon. Diego Velaſco & Franceſco de Garai s'erano congiunti nell'Iſola Cuba come nimici per danneggiarlo, con quaranta mila huomini. & aſſaltatogli, li ruppe & miſſe in fuga. come quei di là dal fiume aſſaltorono il campo del Corteſe & furono rotti & incalzati piu d'una lega. come trouò gran numero di genti in agguato, & combatterono fieramente, & rotti tre o quattro volte ſi rimiſſero, pur furono rotti. dell'aſſalto dato a paeſani di là dal fiume alla ſproueduta, & come s'arrenderono con tutti gli altri del paeſe.

Per vna cedola che la Maeſtà voſtra fece ſpedir ad inſtanza di Giouan di Riuiera per quello ſi appartenea all'Adelantado Franceſco de Garai, pare ch'ella ſia ſtata informata, com'io ero per andar o mandar al fiume di Panuco a pacificarlo, però che ſi dicea eſſer buon porto in quel fiume: & pche quiui haueuano ammazzati di molti Spagnuoli, ſi di quelli di vn Capitano che vi mandò Frãceſco de Garay, come di vn'altra naue, che per tempeſta die de in quel lito, nõ ne laſciando viuo pur vno. & perche i natiui di là eran venuti ad iſcuſarſi meco di tali vccisioni, dicendomi hauerle fatte, per hauer ſaputo che coloro non erano delli miei, & per eſſer ſtati mal trattati da loro: & che volẽdo io mãdar là de miei, eſſi gli ſtimereb bon molto, & ſeruirebbongli in quel che poteſſero, & mi harebbono grado ch'io ve gli mandaſſi, però che temeuano non ritornaſſero contra di loro quelli, co quali hauean cõbattuto, per vendicarſi. & perche ancho v'erano de conuicini nimici loro che li danneggiauano: onde ei ſi aiuterebbono cõ gli Spagnuoli ch'io deſſi loro. ma per mãcarmi la gente quã do ei mi domandaron queſto, non potei compiacernegli, ma ben promiſſi di contentarli quãto prima io poteſſi. la onde ſi partirno ſatisfatti, reſtãdo offerti vaſſalli di voſtra Maeſtà. dieci o dodici luoghi habitati delli piu propinqui a confini de ſudditi di queſta città, ritornorno da me pochi dì dapoi, inſtandomi molto che, poi che io mãdauo gli Spagnuoli ad habitar in molte parti, ne mãdaſſi ancora ad habitar quiui con eſſo loro: perche ei riceueuano gran danno da quelli ſuoi nimici, et da quelli del medeſimo fiume habitanti al lito del mare: che ſe ben era tutta vna natione, perche eſſi eran venuti da me, gli era fatto da quelli mal trattamento. per ſatisfar dunque a coſtoro, & per far habitar quella regione, & per trouarmi hauer ancor piu gente, diſegnai mandar vn Capitano con certi compagni a quel fiume, il qual ſendo a punto per partirſi, ſeppi per vn nauilio venuto dall'Iſola di Cuba come, l'Almiraglio Don Diego Colon: & gli Adelantadi Diego Velaſco & Franceſco de Garai s'erano cõgiunti nella medeſima Iſola, & collegatiſi per entrar di là come miei nimici a danneggiarmi il piu che poteſſino. Imperò per nõ laſciargli conſeguire tãto mal animo, io mi deliberai laſciãdo in queſta città la miglior prouiſion che potetti, d'andar in perſona, acciò che in caſo ch'eglino, o alcun di loro vi veniſſe, s'incõtraſſero piu pſto in me, che in verun altro, pche io potrei meglio ſchiuar il dãno. Parthij dunque con cento venti caualli, et con trecẽto fanti & qualche pezzo d'artigliaria, & circa quarantamila huomini da guerra di q̃ſta città & de con uicini: Arriuato a confini della region loro 25 leghe di quà dal fiume in vn luogo grãde habitato, detto Aintuſcotaclan, mi aſſaltò, marciãdo, molta gente da guerra, cõ la qual cõbattẽmo. la onde ſi per hauer io tanta gente d'amici, quanti eſſi erano in tutto, come p trouarmi in pianura atta a caualleria, non durò molto la battaglia. & benche mi ferirno alcuni caualli & Spagnuoli, & vi reſtar morti de noſtri amici, eſſi n'hebbero la peggiore: perche molti di loro vi morirno, & molti n'andorno in fuga. Io mi trattenni duo dì in quel luogo, ſi per medicar i feriti, come p eſſer venuti anchora là da me, q̃i ch'erano venuti quà ad offerirſi vaſſalli di voſtra Maeſtà, & mi ſeguitorno di là fin ch'io arriuai al porto, & dal porto i là, ſeruendo in tutto quel che poteuano. Io cãminai a giornate per inſin ch'arriuai al porto, ne vi fu in parte alcuna da contraſtar con loro, anzi gli habitatori de luoghi per doue io marciaua, mi veniuano a chieder pdono del lor eccesſo et ad offerirſi al ſeruitio di voſtra Altezza. Arriuato a quel porto & fiume, alloggiai in vna terra diſcoſto dal mare cinque leghe chiamata Chila, dishabitata & abruciata, perche quiui era ſtata la rotta del Capitano & della gente di Franceſco de Garai. io mandai in quella meſſi di là dal fiume, & per tutte le palude habitate da gran popoli facendogli intendere che nõ haueſſino paura d'eſſer danneggiati da me per cauſa del paſſato. per ch'io ſapeuo che s'erano riuoltati cõtra quelli noſtri, per eſſer ſtati mal trattati da loro. onde ei nõ ne haueuon colpa. ne mai volſero paſſar da me, anzi trattaron ma lamẽte i meſſi, & n'uccisero ancor qualcheduno. & per eſſer l'acqua dolce di che ci forniua-

Aintuſcotaclan.

Rotta di Franceſco de Garai.

Chila terra

mo di

A mo di là dal fiume, si metteuano colà in arme, & assaltauano i nostri che andauano a pigliarla. così stetti io più di quindici giorni, credendo di poter tirargli a noi per amore, & che vedēdo come quelli che s'erano riconciliati erano bē trattati, essi anchora si ricōcilierebbono: ma ei si confidauano tanto nel forte de paludi ou'erano, che non se ne mossero mai: vedendo che nulla mi giouaua operar per amore, cominciai a cercar rimedio. & prese dell'altre Canoe ch'è vna sorte di barche d'un pezzo con alcune che vi haueuamo hauute da principio, cominciai con esse vna notte a passar il fiume, tragittando caualli & gente. de quali nel far del giorno io teneuo già copia, senza esser stato sentito, su l'altra riua. passai anchor io con lasciar nell'alloggiamento del mio campo buona prouisione. sentiti che ci hebbono dalla banda loro, ne vennono contra con molta gente, & ci dettono dentro con tanta gagliardia: che dapoi ch'io sono in queste bande nō ho anchor veduto dar l'assalto in cāpagna così resoluto, come quei dettono. nel quale assalto ci ammazzorno dua caualli & ne ferirno più di dieci tā to malamēte, che nō poteron seruir p quella giornata: con l'aiuto di Dio li rompēmo, con incalzarli più d'vna lega, con morte di molti. & io cō trenta caualli che m'erano restati, & con cento fanti seguitai la vittoria: & dormij la notte in vn luogo che ritrouai dishabitato, tre leghe discosto dal mio cāpo. quiui si trouarono nelle moschee di molte cose tolte a Spagnuoli, che ammazzorno, di Francesco de Garay. Cominciai il giorno seguente a camminar acCāto ad vna palude, per trouar innanzi il guado da passarla, parendomi trouarsi della gente B & luoghi habitati dall'altra parte. & cāminai tutto'l giorno non vi trouando guado ne fine. & sendo già l'hora di vespro, se ne scoperse a vista vn bel luogo habitato: verso il quale prendemmo il viaggio tuttauia accanto ad essa palude. doue accostandoci in sul tardi non vi pareua gente. doue per più assicurarmi mandai dieci caualli, ch'entrassero nell'habitato: & con altri dieci mi vi posi io su n'un canto per di fuori verso la palude, non essendo per anco arriuata la retroguardia de gli altri dieci. entrando nell'habitato, si scoperse gran quantità di gente messasi in agguato dentro alle case, per pigliarne sproueduti. la qual combattè si fieramente che ci ammazzorno vn cauallo, & ferirono quasi tutti gli altri, insieme con molti Spagnuoli. & furon tāto ostinati nel combattere, & duraronui si gran pezzo, che rotti tre o quattro volte, si rimissero altrettante. & fatto dell'ordinanza com'una mola rotonda, metteuansi così con le ginocchia in terra. & aspettauanci senza parlar ne alzar grido, come soglio no far gli altri. ne noi entrauamo volta fra loro, che non c'inuestissero con molte freccie, & tante erano: che se non ci trouauamo ben armati, ei si haurebbono dato vn bel vanto di noi altri: & perauentura non ne scampaua contra di loro alcuno. volle Dio, che certi di loro più accosto ad vn fiume che scorrea d'appresso in quella palude ch'io hauea cōsteggiata il dì, cominciorno a gittarsi all'acqua: dietro alli quali si dettono a fuggire gli altri pur al fiume. et così furono rotti: ma nō fuggirono più lōtano che di là dal fiume, sopra lo quale stēmo, lor d'vna banda, & noi dall'altra, sino all'oscurar della notte. che per esser profondo il fiume non poteuamo passar ad assaltargli. & non ci increbbe punto quando essi lo passorno. di qui n'andammo a vn luogo lontano vn tratto di frōba dal fiume. doue stēmo q̄lla notte, con la maggior guardia che potemmo: & vi mangiammo, per nō esserui altro cibo, il cauallo che ci haueuano morto. N'andammo il giorno appresso per vna strada, non comparendo alcuni di quelli del giorno auanti, per la qual arriuammo in tre o quattro luoghi habitati, doue non si trouò gente alcuna, ne altro che cellari da vino, il quale si fa da loro, del quale trouammo molte tinaccie. noi passāmo quel giorno senza intoppo di gēte: & dormimmo in cāpagna, hauēdo trouati certi seminati di mayz ch'è il lor formento, doue gli huomini & caualli poterono, alquanto rinfrescarsi. così me n'andai dua o tre dì senza ritrouar gente, ancor che passassimo di molti luoghi habitati. & perche patiuamo per necessità di vettouaglie: non hauendo hauuto fra tutti in questo tempo cinquanta libre di pane: ritornammo al campo. doue trouai star bene, & senza hauer hauuto contrasto la gente ch'io vi haueuo lasciata. Parendomi subito che tutta la gente paesana si staua dalla banda della palude, ch'io tutti haueuo potuto passare, vi feci tragittar vna notte fanti & caualli con le Canoe, ch'è vna sorte di barche d'un pezzo: con ordine ch'andassero huomini con balestre et schioppetti lungho la palude: & il resto per terra. assalirono in questo modo vn gran luogo habitato, & per esser colto alla sprouueduta, vi ammazzarono molti. p il qual assalto, loro s'impaurirno tāto, in veder ch'essēdo circondati dall'acqua gli haueuamo assaltati senza esser sentiti, che subito vēnono a pace: &

in poco

in poco men di venti giorni feciono il medesimo tutti gli altri del paese, & offeriron si per I vassalli di vostra Maestà.

Come il Cortese edificò vna terra, & chiamolla san Stefano del porto. come si ruppe vn nauilio carico di munitioni. della spesa che fece il Cortese in questa andata.

Santo Stefano del porto.

Poi che si fu posta pace in tal paese, mandai persone che lo vedessero et riconoscessero ben per tutto, dandomi riporto appresso delle terre & popoli che v'erano. il qual datomi, elessi il luogo che miglior mi parue, & vi fondai vna terra, chiamandola santo Stefano del porto. assegnando a nome della Maestà vostra que luoghi habitati da mantenersi a coloro che vi vollero restar habitatori. & fattiui reggenti & capi di giustitia, vi lasciai vn mio luogotenente d'vn Capitano. vi rimasono in tutto ad habitare trenta caualli & cento fanti. alli quali lasciai vna barca con vn nauiliotto mandatomi dalla Vera croce. mi mandaua pur dalla Vera croce vn famigliar mio che vi sta, vn nauilio carco di munitioni di carne & pane & vino & olio & aceto, con altre cose, il qual si pdette: & di q̃llo si saluorono tre huomini in vna lsoletta nel mare, cinque leghe lontana da terra. iquali mandai a leuar con vna barca, & trouarongli viui sendosi mantenuti di vecchi marini, essendone in quell'Isola molti, & di frutti che dicono esser come fichi. Io certifico la Maestà vostra ch'io solo in questa andata spesi piu di trenta mila ducati d'oro, si come sendo cosi seruita potrà far vedere ne miei conti. ne manco costò, a coloro che vennono meco in caualli, munitioni, & arme, & ferramenti, perche la pe sauano egualmente con l'oro, o ver a doppio peso con l'argento. Imperò conosciuto ch'ella era tanto ben seruita di quel viaggio: anchor che ci fusse occorsa maggior spesa, l'haurestimo fatta molto volentieri. perche oltre al metter quegli Indi sotto'l suo giogo imperiale, tal nostra andata fece gran frutto: pche arriuato subito là vn nauilio, con gẽte & robbe assai, diede in terra per non poter far di manco. & se la regione non staua in pace, non ne saria scampato niuno, come di quei dell'altro, che prima haueuono morti. de quali ritrouammo le pelli de i loro visi posti ne i loro oratorij, acconcie si fattamẽte, che se ne riconobbero molti. Quando anchor arriuò in essa regione l'Adelantado Francesco di Garay, si come io narrerò piu auanti, non sarebbe restato viuo huomo delli suoi se non la trouauano in pace. Perche forzati dal tempo, capitorno trenta leghe di sotto dal fiume di Panuco, con perdita di qualche nauilio, & si missero in terra molto mal andati, ma trouorno la gente pacificata, che li portaua in col lo seruendogli, per insin che li posorno nell'habitato dagli Spagnuoli, che anchor senza hauer guerra sariano morti: tanto bene si causò loro dall'hauer pace in tal parte.

Del soccorso mandato contra la prouincia d'Impilcingo & instruttione data al Capitano, et la cagione perche il detto Capitano non conquistasse affatto la detta prouincia. & come andato alla prouincia di Coliman pacificati alquanti luoghi che non erano pacifichi, trouò in punto molta gente da guerra: & venuti alle mani, gli Spagnuoli furono vittoriosi: in modo che non solo quella prouincia, ma molte altre anchora d'appresso, s'offersero. d'vn'Isola habitata da donne senza alcuno maschio molto ricca di perle et d'oro.

Impilcingo prouincia.

Ho detto ne i capitoli adietro come dopo pacificata la prouincia di Panuco nel viaggio, fu conquistata la prouincia di Tequantepeque gia ribellatasi, & tutto quello che vi si fece. Hauendo auiso che vn'altra prouincia presso al mare di mezzo giorno chiamata Impilcingo della sorte di questa di Tequantepeque per il forte delle montagne & per la gente non manco bellicosa, daua, con li suoi di gran danni a vassalli di vostra Maestà Cesarea suoi confinanti. de quali alcuni mi s'erano querelati con domandarmi soccorso, se ben la mia gente si trouaua poco riposata, sendo per quel viaggio dugẽto leghe da vn mar all'altro: io missi incontinente insieme venticinque caualli, & settanta o ver ottanta fanti, & li mandai con vn Capitano in quella prouincia. cõmettendoli nell'instruttion data che lui facessi opera di indurgli p amore a seruirla, & se ciò ricusassero, facesse lor guerra. questi vi andò, & fu con essi alle mani, & per esser il paese asprissimo, non pote lasciarlo conquistato affatto. & perche li diedi pur in instruttione, che fatto questo, egli andasse alla città di Ciacatula. & con le sue gente & con quella di piu che potesse trouarne n'andasse alla prouincia di Coliman. doue ho detto ne gli altri capitoli c'haueuano rotto il Capitano & gente che andauano a quella città dalla prouincia di Chichiuacan, & ch'egli operasse di amicarnegli, ò ver non potendo, li conquistasse. egli si partì: & tra la gente hauuta da me, et quella ch'ei leuò di là, fece cinquãta caualli & cento cinquanta fanti, se n'andò a quella prouincia, posta sessanta leghe dalla,

città

A città di Ciacatula al lito in verso del mare di mezzo giorno: pacificando di passata alquanti luoghi che non erano pacifici. arriuato ui nel luogo oue haueuano rotto l'altro Capitano, vi trouò in punto molta gente da guerra, che l'aspettaua con credere di portarsi così ben seco, come con l'altro. perciò serratosi contro dall'una & l'altra parte, piacque a Dio dar la vittoria alli nostri senza morte d'huomo, benche de caualli & d'essi nostri fussero feriti molti. & ben ci fu pagato da nimici il danno datoci. che tanto graue fu loro questo castigo, che senz'altra guerra ci si fece amico tutto'l paese, ne solo questa prouincia: ma molte altre anchora d'appresso s'offersero al vassallaggio di vostra Maestà. queste furono Aliman, Colimonte, Ceguatate. Di là mi scrisse egli tutto'l successo: li mandai commissione di cercar sito a proposito, & fondarui vna terra da chiamarsi Coliman dal nome della prouincia. et li mandai la nomination de capi & reggenti di giustitia da deputarui, comãdandogli che andasse visitar i luoghi habitati & le genti di quelle prouincie, per darne il riporto a me, cõ quella piu ampia informatione che egli potesse darmi del tutto. egli ritornò & portollami, con la mostra di perle che vi trouò. et io a nome di vostra Maestà diuisi le terre & luoghi di tal prouincie a gli habitatori rimasi là, che furono venticinque a cauallo & cento venti a piedi. tra l'altre cose che egli mi riferì mi diede nuoua d'vn bonissimo porto trouato in quel lito, di che per esserne pochi, m'allegrai molto. mi riferì similmẽte de Signori della prouincia di Ciguatan, iquali affermasi molto, c'hanno vn'Isola tutta habitata da donne senza alcun maschio. & che vi vanno a certi tempi huomini, co quali elle vsano. & quelle di loro che s'ingrauidano, partorendo femine, le serbano; & partorendo maschi li cacciano da se, & che quest'Isola è dieci giornate discosto da tal prouincia, & molti di loro vi sono andati, et l'hanno veduta. mi dicono in oltre ch'ella è molto ricca di perle & d'oro. et com'io tenghi apparecchio procurerò di saperne la verità & darne pieno auiso alla Maestà vostra.

Alimã, Colimõte, Ceguatate prouincie.

Isola habitata da dõne senza alcun maschio.

Come dalle città di Vclacan & Guatemala vennero al Cortese con dua Spagnuoli da cento huomini natiui di quelle città di comandamento de lor Signori ad offerirsi: dipoi informato che le dette città & vn'altra detta Chiapan, erano di mal'animo, preparo le genti per mandar là, & vna armata per far habitationi nel promontorio ouer capo d'Higueras, fu auisato della venuta di Francesco di Garay che s'intitolaua gouernatore della regione, & quello che ne successe.

Nel venir della prouincia di Panuco in vna città chiamata Tuzzapan, arriuorono dua Spagnuoli ch'io haueuo inuiato con persone natiue di Temistitan, & con altri della prouincia di Soncomisco qual è sopra'l mare di mezzo giorno lungho, verso il lito doue Pietro arias è gouernator di vostra Maestà, lontana da questa gran città di Temistitan, dugento eghe, a certe città, di che io di gia molti giorni haueuo notitia, dette Vclacan, & Guatemala poste altre sessanta leghe lontane da questa prouincia. co quali Spagnuoli vennono circa ento huomini natiui di quelle città, per comandamento de i Signor loro, offerendosi vassalli & sudditi di vostra Catholica Maestà: io li riceuei a suo nome reale, con certificarli che olẽdo & facẽdo eglino quãto offeriuano, sarebbono sotto il medesimo nome bẽ trattati & auoriti da me & dalli miei. & diedi loro alcune cose delle mie ch'essi pur prezzano, parte er se medesimi, & parte per portar a loro Signori, rimandando in sua compagnia altri dua ꝑpagnuoli, per proueder loro di cose necessarie a cammino. Sono dipoi stato informato da ꝑpagnuoli ch'io ho nella prouincia di Soncomisco, che tai città cõ le sue prouincie, & vn'al ra detta Chiapan che v'è d'appresso, non hanno la volontà che mostrorono & offerirono rima: anzi dicono che le fanno dãno ne i luoghi di Soncomisco perche ei ci sono amici. & ni scriuono essi christiani, che per altra via mandano sempre a lor messi ad iscusarsi ch'egli o non fanno questo, ma altri. Per saper il vero di questo, io haueuo spedito Pietro d'Aluado con piu d'ottanta caualli te dugento fanti, frà quali erano molti balestrieri & schioppetieri, & con quattro pezzi d'arteglieria & molta munitione. haueuo medesimamente fatto n'armata di nauilij mandandone Capitano vn Christoforo Dolit, che passò di quà meco n compagnia, per mãdarla lungho il lito di tramontana a far habitationi nel promontorio ver Capo d'Higuerras, il qual è sessanta leghe lontano dal porto dell'ascensione. la qual è a Barlauento di quel che è chiamato Iucatan lũgho il lito di terra ferma, verso'l Darien. si per sser stato informato che quell'è ricchissima regione, come per esser parere di molti Pilotti, che

Tuzzapan città.

Sõcomisco prouincia.

Vclacan, & Guatemala cittadi.

Chiapan città.

Capo di Sigueras.

che egli esca p quella Baya lo stretto in l'altro mare. cosa ch'io desidero sopra tutte l'altre che D
mi si scuopra, imaginãdomi il grã seruitio che vostra Maestà, n'haueria sendo gia in procin
to questi Capitani cõ ciò che lor facea mestieri a viaggio per ciascuno: hebbi vn messo dalla
terra di santo Stefano del porto ch'io feci habitar al fiume di Panuco. col qual mi auisauano
i capi di quella, come era arriuato al fiume l'Adelantado Francesco di Garay con cento ven-
ti caualli, & quattro cento fanti & molt'artiglieria, & ch'ei s'intitolaua Gouernatore della
regione: & cosi faceua intenderlo a paesani per vn interprete ch'egli hauea seco. dicendo di
hauer a far le lor vendette de i danni patiti per opera mia: & gli inuitaua seco a cacciarne gli
Spagnuoli ch'io haueuo messo là, et gli altri ch'io vi fussi per mandare, ch'egli gli aiuterebbe
a questo. con molt'altre cose scandolose. d'onde li paesani stauano alquanto alterati. et p piu
accertarmi del sospetto hauuto della sua lega con l'Almiraglio, et cõ Diego Velasco, arriuò
pochi giorni dopo, a quel fiume vna carauella, dell'Isola di Cuba. nellaqual veniuano de gli
amici & famigliari di Diego Velasco, & vn seruitor del Vescouo di Burgos, qual dicesi che
veniua fattore di Iucatan. il resto della cõpagnia era di seruitori & parenti di Diego Velasco,
& seruitori dell'Almiraglio. La qual nuoua intesa, cosi debole com'io ero d'vn braccio per
vna caduta da cauallo, & nel letto, mi risoluei, d'andarlo a trouar, per schiuar quell'altera-
tione. & mandato innanzi Pietro d'Aluarado con tutta la gente ch'egli tenea in punto pe'l
suo viaggio, ero per partirmi fra duo giorni, & essendo già incaminato il mio carriaggio &
letto, lontani dieci leghe da questa città: doue il giorno dapoi mi douea trouare a dormire.
arriuò vn messo dalla terra della Vera croce in su la mezza notte, con lettere d'vn nauilio
arriuato di Spagna, & con esso vna cedola sottoscritta del nome reale della Maestà vostra
per la qual comandaua all'Adelantado Francesco di Garay, ch'ei non s'impacciasse in
quel fiume, ne in parte alcuna ch'io hauessi fatto habitare. perch'ella era sicura ch'io la tenes-
si a suo nome reale. ond'io gliene baciò centomila volte i piedi. Io cessai d'andare per questa
cedola. ne mi fu di poco vtile alla sanità p esser stato sessanta giorni senza dormire, & molto
trauagliato. tal che se mi partiuo allhora, non ci era sicurezza della mia vita. il che tutto non
curauo, eleggendo per il meglio di morir in questa giornata, che per cõseruarmi viuo, esser
cagione di molti scandoli, & mouimenti, & altre morti, che si vedeano ben chiare. Io spedij
subito Diego di campo, capo maggior di giustitia, con la medesima cedola dietro a Pietro
d'Aluarado, pche vn li diede vna lettera, cõ ordine, che in modo alcuno ei non si auicinasse
doue si trouaua la gente dell'Adelantado, perche non s'attaccassero. comandando al capo
maggior di giustitia, ch'egli intimasse tal cedola all'Adelantado, & mi rispondesse incontri-
nente quel ch'egli dicesse. il qual partitosi presto, arriuò alla prouincia di Guatesque. doue
era stato Pietro d'Aluarado, che di già era entrato innanzi nella prouincia. & sapendo che
gli andaua dietro il capo maggior di giustitia, & io restauo, li fece intender subito, com'esso
Pietro hauea saputo che vn Capitano di Francesco di Garay chiamato Gonsaluo del Valle
se n'andaua con ventidua caualli danneggiando i luoghi di q̃lla prouincia, & solleuando la
gente, et ch'egli era stato auisato che tal Capitano haueua messo l'ascolte pe'l viaggio ch'egli
hauea da fare. la onde era alterato l'Aluarado credendo che quel Capitano Gonsaluo vo-
lesse offenderlo. perilche condusse la gente sua tutta in battaglia, per insin che arriuò ad vn
luogo habitato detto di Laslaias, oue li trouò Gonsaluo con la sua gẽte. col qual cercò di par
lar l'Aluarado, & li disse quel ch'hauea saputo ch'esso andaua facendo: et che si marauigliaua
di lui. atteso che non era stata intentione del Gouernatore ne de suoi Capitani d'offenderli,
ne far lor danno veruno. anzi ch'egli hauea comandato che fussero fauoriti, & proueduti
di ciò che era lor necessario. & poiche tanto s'era innouato da loro, accioche si potesse star
sicuro, che fra la gente d'una parte & l'altra non aueniisse scandolo, ne danno, li domandaua
in gratia, ch'ei non hauesse p male di far consegnar l'arme & caualli della gente che haueua
seco per insin che si mettesse ordine al tutto. Iscusauasi Gonsaluo dal Valle, che cosi non era
in fatti come quelli era stato informato: ma che con tutto questo li piaceua fare quanto egli
era pregato. cosi stettono quelli & questi insieme mangiando & godendo, si li Capitani, co-
me tutta la gente, senza esser fra lor disparere ne rissa. il che tosto che seppe il capo maggior
di giustitia, ordinò che vn mio segretario qual gli andaua appresso nominato Frãcesco d'or
dugna, andasse là doue erano ambidui quei Capitani, con commissione di far restituir a chi
l'haueua cõsegnate l'arme & caualli. facendogli intendere ch'io haueuo animo di prestar lor
ogni aiuto et fauore douunque n'hauessero bisogno mentre non disordinassero in metterc

scandolo

ſcandalo nel paeſe. comandando medeſimamente all'Aluarado à fauoreggiarli, & à interporſi in niuna lor coſa, ne farli ſdegnare. il che egli adempi.

Come ritrouandoſi le naui di Franceſco di Garai ſopra la foce del fiume Panuco, il Luogotenẽte di Santo Stephano richieſe i Capitani & padroni che veniſſero in porto, & hauendo prouiſioni dalla Ceſarea Maeſtà le moſtraſſero. quel che li riſpoſero i padroni, & che poi li mandorono à dir di ſegreto come il Luogotenente andò là. de comandamenti che fecero l'una & l'altra parte. della retentione & liberatione di Giouanni Griſalua general dell'armata.

Auenne in queſto medeſimo tẽpo che trouandoſi le naui d'eſſo Adelantado in mare ſopra la foce del fiume Panuco circa tre leghe come ad offeſa de gli habitatori di Santo Stephano, ch'io haueuo quiui edificato, doue ſoglion ſtar ſurti tutti i nauili, ch'arriuano in quel porto. per il qual riſpetto Pietro di Valleſia mio luogotenente in quella terra per aſſicurarla dal pericolo che v'aſpettaua per l'innouatione di quelli tali nauili, richieſe certe coſe à Capitani & patroni di quelli, à fin che ne veniſſero ſuſo in porto, & vi ſurgeſſero amicheuolmẽte ſenza far aggrauio, ne dar alteration alla terra. ricercandogli ancora, che ſe haueſſero prouiſioni dalla Maeſtà voſtra d'habitar ò ver entrar in tal terra, ò in qual ſi voglia maniera che ſteſſe, le preſentaſſero, proteſtandogli che preſentate s'eſequirebbono in tutto & per tutto, ſecondo ch'ella per eſſe comandaſſe. A che eſſi Capitani & padroni dettono certa forma di riſpoſta, che in effetto concludeua, come eſſi nõ voleuano far nulla di quanto il luogotenente hauea ricerco. perilche eſſo fece la ſeconda richieſta diritta à medeſimi Capitani & padroni, mettendogli pena per fargli eſequir la prima richieſta & comandamento. Al che di nuouo riſpoſero quel che prima haueano riſpoſto, vedendo in queſto punto, i padroni & Capitani, come dallo ſtar loro con li nauili alla foce del fiume di già duo meſi & piu, reſultaua ſcandolo tanto tra Spagnuoli che quiui reſideuano come tra paeſani, Caſtromachio padron d'uno di quei nauili, & Martin di ſan Giouanni Lipuzcano padron d'un'altro nauilio, mandorono di ſegreto ſuoi meſſi al Luogotenẽte, à farli à ſapere, che voleuano eſſergli amici, & vbbidire à comandamenti della giuſtitia. onde li ricercauano ch'egli andaſſe alli lor nauili, che'l riceuerebbono: & adempierebbono quel ch'egli comandaſſe: aggiungendoui ch'e terrebbono modo che gli altri nauili oltre à quei loro ſi metterebbono nel medeſimo modo & amicheuolmente in man di lui, & farebbono ciò ch'egli comandaſſe. La onde deliberoſſi il Luogotenente d'andarſene con cinque huomini à quelli nauilij, doue arriuato, fu riceuuto da padroni: di là mandò al Capitan Giouanni di Griſalua Generale di quell'armata che alhora ſi trouaua nella naue capitana, ad effetto, ch'egli ſeguiſſe in tutto le richieſte & comandamenti fattili dal Luogotenente. à che egli non ſolamente non volle vbbidire, ma comandò alle naui iui preſente, che s'accompagnaſſero con la ſua dou'egli era. & accompagnati ch'ei l'hebbe eccetto le due ſopradette, con eſſe naui inſieme, circondandole con la ſua capitania comandò à Capitani di quelle, che ſparaſſino l'artiglieria che haueuano contro alli duo nauili fin che li metteſſero in fondo: fatto quel comandamento publico, sì, che tutti l'udirono: comandò il Luogotenente che teneſſi in ordine l'artiglieria delli duo nauili che gli haueano vbbidito. nel qual tempo, non volſero vbbidire al comandamento di Giouanni di Griſalua le naue ch'erano intorno alla ſua capitana, doue li padroni & Capitan di quelle, & egli in quel mezzo mandò vn ſuo ſcriuano chiamato Vincenzo Lopez, à parlar al Luogotenente. vdita la ſua imbaſciata, egli li riſpoſe giuſtificando la ſudetta cauſa ſua, che'l venir ſuo là, era ſtato ſolamẽte à fine di buona amicitia, per ſchiuare ſcandoli & mouimenti, che ſeguiuano dallo ſtar di que nauili fuori del porto, doue ſi ſolea ſorgere, come corſali in luogo ſoſpettoſo à far qualche aſſalto in terra di ſua Maeſtà, coſa che ſtaua molto male, con altre ragioni che veniuano in propoſito. le quali operorono tanto che lo ſcriuano ornato con la riſpoſta al Capitano Griſalua, l'informò di quanto il Luogotenente gli hauea detto, inducendo il Capitano ad vbbidirlo, poi che egli era chiaro quelli eſſer ſopra la giuſtitia in quella prouincia: & ſapeua eſſo Capitano che inſin allhora nõ s'erano moſtrate patenti ne prouiſioni reali da parte dell'Adelantado Frãceſco di Garay, ne da parte ſua, à che il Luogotenẽte & habitatori della terra di S. Stephano haueſſero ad offerirſi: & ch'era coſa aſſai brutta lo ſtar di quella maniera come corſali in ſtato della Maeſtà voſtra. moſſo da queſte ragioni il Griſalua cõ gli altri padroni & Capitani di naue vbbidirono al Luogotenẽte,

& vennono su pe'l fiume innanti, doue sogliono sorgere gli altri nauili. i quali entrati nel porto il Luogotenente fece prēder Giouan di Grisalua per la disubbidienza passata: la qual prigionia saputasi dal mio capo di giustitia maggiore, gli mandò l'altro giorno comandamento, che fusse liberato & fauoreggiato, con tutti gli altri venuti in quei nauili, senza toccar alcuna lor cosa. & cosi fu fatto.

Delle lettere & andata del capo maggior di iustitia à Francesco di Garai, il qual viste le patenti & prouisioni del Cortese con la cedola mandatali dalla Cesarea Maestà, disse ch'egli era apparecchiato di adempiere, & quello richiese al detto Capo, il che tutto fu fatto. delle lettere che'l detto Francesco scrisse al Cortese, & come andò à trouarlo. il grando accetto fattoli & il parentado che conclusero.

Scrisse medesimamente esso Capo maggior di giustitia à Francesco di Garay, il qual era lontano di là dieci ò dodici leghe in vn'altro porto, facendoli sapere, com'io non poteuo andar ad abboccarmi con lui. & ch'io mandauo esso Capo con mia procura di pigliar con lui ordine sopra di quel che fusse da fare. & acciò che si mostrassero le speditioni d'una parte & l'altra, & si ponesse conclusione in ciò che vostra Maestà fusse meglio seruita. Poi che tal lettera del Capo maggior di giustitia fu letta da Francesco di Garay, egli l'andò à trouare, & fu da lui ben riceuuto & prouistoli con tutta la sua gente di tutto quel che lor era necessario. & ragionatosi fra loro in quel congresso, vedute le nostre patenti & prouisioni, & veduta la cedola di che vostra Maestà, m'hauea fatto gratia, l'Adelantado la vbbidì, sendone cosi richiesto dal capo maggior di giustitia, & disse ch'egli era apparecchiato à adempierla. & che per tal adempimento voler ritirarsi à suoi nauili con la gente sua, per girsene ad habitar altro paese fuor del compreso in essa cedola di vostra Maestà. & poi che l'intentione mia era di fauorirlo, ch'ei lo pregaua à farli raccor tutta la sua gente, però che molti di quei c'hauea condotti voleano restarsi: & altri se n'erano andati: & li facesse proueder di vettouaglie: delle quali egli hauea bisogno per li nauili & per la gente. ilche tutto fu fatto dal capo maggior di giustitia, come gli haueano comandato. & andò incontinente il bando in quel porto, doue erano piu la gente d'ambe le parti, che tutte le persone venute con l'armata di Francesco di Garay lo seguitassero, & mettesserli in compagnia di lui, sotto pena al cōtra fattore s'egli fusse à cauallo, di perder l'arme e'l cauallo & esser messo in prigione, & al fante à piedi d'hauer cento frustate, & star similmēte in prigione. Domandò in oltre l'Adelantado ad esso capo maggior di giustitia, che hauēdo vendute alcuni de suoi l'arme & caualli, nel porto di Santo Stephano, & in quel dou'erano, & altroue in quel contorno, se gli facessero restituire, perche senza tali arme & caualli ei non si potrebbe seruire della sua gente. cosi ordinò il capo maggior di giustitia, che douunche si trouassero arme & caualli di tal gente, si togliesse ro à chiunche l'hauea comperate. & fece restituirle all'Adelātado. Et gli fece in oltre ch'e suoi bargelli n'andassero alla strada, & riteneſſino tutti coloro che se ne fuggiuono. i quali diede prigioni all'Adelantado & furono molti. Et gli mandò ancora il Bargel maggiore alla terra di Santo Stephano, qual è il porto, & con esso vn mio segretario, ad effetto che in quella terra & porto si facessero simili diligentie col far de bandi, & raccor la gente che se n'andaua, & se li rimandasse. & acciò che s'adunasse quanta vettouaglia si potesse, per prouederne le naui dell'Adelantado. & commissegli ch'ancor pigliassero tutte l'arme & caualli venduti, & si dessero pur all'Adelantado. ilche tutto fatto con somma diligenza, ritornò l'Adelantado al porto per imbarcarsi. & restossi cō la sua gente il capo maggior di giustitia, per non mettere piu carestia nel porto di quella che v'era: & perche essi si potessero proueder meglio. & quiui stette da sei ò sette dì per saper come s'eguiua l'ordine mio, & quel che egli hauea proueduto. & perche vi mancauano le vettouaglie, scrisse il capo maggior di giustitia all'Adelantado, se li comandaua piu cosa alcuna, perche ei se ne tornaua alla citta di Messico dou'io risiedo. & l'Adelantado li fece à sapere p vn suo messo, com'egli non teneua apparecchio per andarsene. per hauer trouato che se gli erano perduti sei nauili, & gli altri che gli erano rimasi non erano buoni da nauigar con essi. & ch'ei si staua facendo vn'informatione, per la qual mi constasse di tutto questo. si come li mancaua l'apparecchio per partire. & che egli mi faceua ancor à sapere che la gente sua, si metteua à liti & conteſe con esso lui. con dire che ei non erano obligati à seguirlo, & che s'erano appellati da comandamenti fatti del mio capo maggior di giustitia: dicendo nō esser tenuti adempierli p sedici ò diciasſette

sette cause ch'allegauano. vna delle quali era, ch'alcune persone della lor compagnia erano morte di fame. & ve n'erano dell'altre non troppo honeste contra la persona di lui. li fece saper inoltre che con tutte le diligenze ch'ei faceua, nõ gli era possibile ritener la gẽte, perche quella che v'era la sera, non si trouaua la mattina. perche coloro che gli erano menati prigioni, posti ch'erano il giorno dapoi in libertà, se n'andauano. & che dalla sera alla mattina gli accadde veder mancarsi dugento huomini, si che ei lo pregaua per tanto molto affettuosamente à non partirsi per infin che giungesse da lui: perch'egli volea venir meco à ragionamento in questa città, & che se lo lasciauano là, pensaua di morirsi di dolore. & veduta tal lettera di lui, si risoluè il capo maggior di giustitia d'aspettarlo. così ne vẽne a quello di là a duo dì dopo scrittogli. & di là mi spedirono vn messo, col qual mi faceua a saper il capo sudetto, che l'Adelantado veniua ad abboccarsi meco in questa città. & venendosene a picciole giornate fin ad vn luogo habitato chiamato Cicoache, a confini di queste prouincie, che aspetterebbono in quello la mia risposta. Mi scrisse appresso l'Adelantado, p auiso del mal apparecchio ch'egli haueua, & del mal animo che la sua gente gli haueua mostrato. là onde perche ei credeua ch'io hauerei apparecchio da poter rimediarli, così in prouederlo della mia gẽte, come nel resto che li bisognasse. & perche conoscea di non poter esser aiutato ne souuenuto p man d'altri, s'era risoluto di venir meco a ragionamento. & m'offeriua il suo figliuolo maggiore con cio che egli hauea. & speraua di lasciarmelo, ch'egli mi fusse genero, maritandosi con vna mia figliuola picciola. Constando in questo medesimo tempo il capo maggior di giustitia, mentr'erano per venir quà, ch'erano venute in quell'armata di Frãcesco di Garay certe persone d'hauerne assai sospetto, com'amici & seruitori di Diego Velasco, i quali s'erano mostrati contrarij alle cose mie. & vedendo, che nõ era ben che rimanessero in prouincia. perche dal loro conuersare s'aspettauano motiui & inquietudini nel paese, in conformità d'un spaccio reale che la Maestà vostra mi mandò per cacciar del paese tai persone scandolose, comandò che ne fussero cacciati. costor furono Gonsaluo di Figueroa, Alfonso di Mendozza, Antonio della cerda, Giouanni d'auila, Lorenzo d'Vglioa, & Taborda, Giouanni di Grisalua, Giouanni di Medina, & altri. Il che fatto, ne vennono fin al detto luogo di Cicoache. doue giunse loro la mia risposta alle lettere che m'haueano mandate, con le quali io gli auisauo, allegrarmi molto della venuta dell'Adelantado. il qual venendo quà, s'attenderebbe molto volentieri a quanto egli m'haueua scritto, & a far che cõforme al suo desiderio gli si partisse benissimo ispedito. Io proueddi appresso che la persona sua venisse ben tratta a nel viaggio: comandando a Signori de luoghi che li dessero a compimẽto tutto quel che fusse necessario. & arriuato ch'ei fu a questa città, io lo raccolsi cõ tutta la bontà dell'animo & dell'opere che si richiedea & ch'io potei far per lui, si come haurei fatto per vn mio fratello, che in vero m'increbbe assai della perdita de suoi nauilij, & dello suiamẽto della sua gẽte. erilche gli offersi la volontà mia come veramente ell'era, di far per lui quãto mi fusse possibile. egli come molto desideroso di veder effettuarsi tutto quello che m'haueua scritto intorno al maritaggio, cominciò ad importunarmi molto instantemente che lo concludessimo, & io per farli piacere, mi risolsi di fare quel di che egli mi pregaua & desideraua tãto. sopra di che si fecero di consenso d'ambedue le parti con assai chiarezza & giuramenti, certi capitoli che concludeuano il parẽtado, & quel che per eseguirlo si douea far dell'una & l'altra parte. con questo però, che sopra tutto sendo la Maestà vostra, auisata di quãto haueuamo capitato, ne restasse ben seruita. si che noi oltre la nostra antiqua amicitia, pe'l contratto & capitoli fra noi insieme con la parentela, mediãte i nostri figliuoli restammo così vn'animi & di vn volontà, che niun di noi attẽdeua ad altro che a quel che bene staua a cadaun di noi, nella spedition maxime dell'Adelantado.

Come la gente dell'Adelantado non volendo andar con lui se n'andò fra terra ferma, & per li suoi disordini si causò reuolutione del paese. della morte del detto Adelantado.

Ho dato conto di sopra alla Maestà vostra, del molto operar del mio capo maggior di giustitia: a fine che la gẽte dell'Adelantado, che andaua sparsa p il paese s'adunasse cõ quello, & delle diligenze vsateli. le quali ancor che molte, non bastarono, a leuar loro la scontentezza concetta contro ad'esso Francesco di Garay. anzi credendosi douer esser costretti conforme a bandi & comandamenti ad irsene cõ lui, se n'andorono fra terra ferma, spartiti in piu bande a tre, a tre & a sei, a sei. & stettero ascosi di quella maniera senza poter esser trouati: cosa

che fu cagion d'alterar gli Indi di quella prouincia. tãto per veder li Spagnuoli ſparſi in piu bande, quanto per li diſordini che è faceuano tra paeſani, togliẽdo lor per forza le donne e'l mangiare, con altre inquietationi & motiui, onde ſi cauſò la reuolution di tutto'l paeſe, credendoſi che, ſi come l'Adelantado hauea meſſa voce, fuſſe diuiſion fra Spagnuoli ſotto diuerſi ſuperiori. il che ho racconto di ſopra alla Maeſtà voſtra & di che tutto fu publicata la fama da lui per interprete, che gli Indi poterono molto ben intenderlo. Perilche hauẽdo prima hauuta information gli Indi, doue, come, & in che parti ſi trouauano li Spagnuoli, tẽnero tal arte, che di dì & di notte diedero loro dẽtro, in quei luoghi habitati doue eglino s'eran ſparſi, & ſi come li colſero ſproueduti & diſarmati, ammazzorno gran numero di loro. & crebbero in tanto ardire ch'arriuorno alla terra di Santo Stephano del porto. doue dettono ſi gagliardo aſſalto, che miſſero gli habitatori in gran diſagio, tal che ſi tennero perduti, & perdeuanſi, ſe non ſi fuſſero trouati prouiſti, & vniti, la onde ſi poterono fortificar, & reſiſtere a ſuoi nimici, ſin al vſcire fuori contro di loro molte volte, & romperli, le quai coſe mẽtre che coſi ſi faceuano, hebbi nuoua da vn huomo a piè, ch'era campato da tai rotte, qualmẽte tutta la prouincia di Panuco, & ſuoi natiui s'eran ribellati: & haueano vccíſo gran numero di Spagnuoli, che erano rimaſi della detta gente dell'Adelantado, con altre del popolo della ſudetta terra ch'io v'haueuo fondata a nome di voſtra Maeſtà, & ch'ei credeua, conſiderata la rotta grande di quelli, che niun caſtigliano vi fuſſe reſtato viuo. di che Iddio benedetto ſa quanto io mi contriſtai. vedendo maſſimamente, che niuna innouation tale occorre in queſte parti, che non ci coſti troppo: & che non le ponga a riſchio di perderſi, & tanto s'addolorò l'Adelantado di queſta nuoua, ſi per parerli d'eſſer ſtato cagion di queſto, come pche egli haueua in quella prouincia vn ſuo figliuolo cõ tutto quel che s'hauea portato, che s'amalò di dolore & di tal malatthia morì fra ſpatio di tre giorni.

Morte dell'Adelantado.

D'alcuni che furono aſſaltati alla ſtrada. come gli huomini del Luogotenente furono vccíſi fuor che lui & duoi à cauallo. come il Corteſe iſpedì vn Capitano con due altri della terra con quindici mila huomini per vno & l'ordine datoli. il Capitano combatte in duo luoghi & ha vittoria. come della prouincia di Panuco furon fatti prigioni da quatrocento tra Signori & principali, oltre il vulgo. i quali tutti, cioè i principali furono abbruciati per iuſtitia & pacificata la prouincia.

Ma perche la Maeſtà voſtra s'informi piu particolarmẽte del ſucceſſo dopo hauuta queſta prima nuoua, ciò fu, che poi che quello Spagnuolo portò nuoua della ſolleuation di q̃l la gente di Panuco. perche egli non daua conto d'altro, ſaluo che in vn luogo detto Tacetuco, mentre ch'egli & tre altri a cauallo & vno a piedi veniuano a viaggio, quei di tal luogo gli aſſaltarono alla ſtrada, & combatterono con loro, & vi furono vccíſi dua a cauallo & l'altro a piedi, & il cauallo dell'altro. & ch'ambidua s'erano ſaluati fuggendo ſoprauenuta la notte. & che haueuan veduto vn alloggiamento di quel luogo, doue egli douea aſpettar il Luogotenente con quindici caualli & quaranta fanti ſtarſi tuttauia abbruciando. & che per i ſegnali vedutiui ſi credea che vi fuſſer rimaſi tutti morti. Aſpettai ſei ò ver ſette giorni per altra nuoua di queſto. & mi giunſe in tal tempo vn'altro meſſo del Luogotenente, i quali diceua reſtar in vn luogo detta Teneſtechipa della giuriditione di queſta città, che diuide e confini da quella prouincia. il qual mi faceua a ſaper per ſua lettera, come trouãdoſi in Tacetuco, con quindici caualli & quaranta fanti, aſpettando piu gente, che s'hauea a congiunger con lui, perche egli andaua dall'altra banda del fiume ad amicarne certi luoghi che ancor nõ ci erano amici, vna notte a l'alba gli haueuano circondato l'alloggiamento con di molta gẽte & meſſoui fuoco. & per quanto preſto eglino haueuan caualcato, ſtando alla ſprouedu-

Tacetuco.

Teneſtechipa.

ta, per eſſer venuto in ſin là tanto al ſicuro, com'erano venuti, gli haueuano appreſſati tanto, che gli haueuano vccíſi tutti, da lui, & da dua altri a cauallo in fuori, che s'erano ſaluati fuggendo, ben che haueſſero morto a lui il cauallo. d'onde vn'altro s'el portò via in groppa. & che s'erano ſaluati, però che di là a due leghe, ritrouorno vn capo di giuſtitia d'eſſa terra con certa gente, che li raccolſe, ben che non vi s'intertennero molto. ch'egli & loro vſcirno fuggendo di quella prouincia. & che non teneuano auiſo ne ſapeuano altro della gẽte rimaſa in eſſa terra, ne dell'altra dell'Adelantado Franceſco de Garay diuiſa in certe parti. perche ſi come ho detto alla Maeſtà voſtra dapoi che l'Adelantado era venuto là con quella gente, & hauea parlato à paeſani, dicẽdo ch'io non haueuo da impacciarmi cõ eſſo loro perch'egli

era

era il Gouernatore: & quello al qual doueuano vbbidire, & che i mendosi essi con lui, scacciarebbono tutti quegli Spagnuoli ch'io haueuo, & quei di quella terra, & quanto piu io ve ne mandassi: essi s'erano alterati, ne mai piu volsero seruir bene a Spagnuolo alcuno. anzi n'haueuano vcciso alcuni trouati a caso soli per le strade. ond'egli credeua ch'ei si fussero congiurati a far quanto fecero. ei come haueuano battuto lui & color ch'erano con lui, cosi credea che hauesser battuti tutti gli altri sparsi. chi quà, chi là, perche si stauano senza vn minimo sospetto di quella reuolutione, vedendo come insin allhora essi haueuano seruito loro senza risentimento di star soggetti. Hauendomi significato in oltre con quest'auiso della ribellion de i natiui di quella prouincia, & sapendo l'uccisioni di quegli Spagnuoli, quanto piu presto io potetti, spedij subito cinquanta caualli, & cento fanti balestrieri, & schioppettieri, con quattro pezzi d'artiglieria, cõ assai poluere & munitione, sotto vn Capitano Spagnuolo & con altri dua di questa città, quindici mila huomini p vno. comãdando a esso Capitano che cõ la maggior fretta ch'ei potesse arriuasse in quella prouincia, & s'affaticasse d'entrarui senza intrattenersi altroue, nõ lo sforzando gran necessità, sino ad arriuar alla terra di Santo Stephano del porto: a saper nuoua de gli habitatori & gente ch'io v'haueuo lasciato. Potendo essere che fussero assediati in qualche parte, & acciò che desse lor soccorso. ilche fu cosi, & s'affrettò il Capitano quanto piu puote: & entrò nella prouincia: & cõbatterono cõ lui in dua luoghi: & dandoli Dio vittoria, seguì marciando per insin ch'egli arriuò a quella terra, doue è ritrouò vẽtidua caualli & cento fanti, tenuti quiui assediati: et combattuti sei ò sette volte: ma difesisi cõ alcuni pezzi d'artiglieria che haueuano. ancor che'l poter loro nõ era di piu oltre difendersi, ne anche con poca fatica. & se'l Capitano ch'io mãdai indugiaua tre dì, non vi saria restato huomo di loro. che hormai moriuano tutti di fame, & haueuano mandato vn brigantino, di quei nauili che cõduste là l'Adelantado, alla Veracroce, per darmi la nuoua di là, che per altra via non poteuano: & per vettouagliarsi con quello, come dapoi si vettouagliorno: benche erano di già stati soccorsi dalla gẽte ch'io haueuo lor mãdato. Quiui seppero, come la gente lasciata da Francesco de Garay in vn luogo detto Tamaguilche, era sin a cento Spagnuoli a pie & a cauallo: iquali erano stati tutti morti, non essendo scappato piu che vno Indo, dell'isola di Giamayca: ilqual si fuggì su per i monti. da il quale s'informarono come gli haueano soprapresi di notte. & trouossi per cõto, esser morti della gente dell'Adelantado dugento & dieci huomini: & quarantatre de gli habitatori. ch'io haueuo lasciato in quella terra, iquali andauano per i luoghi raccomandati a loro, & credesi ancora che furono piu di quei dell'Adelantado, che di tutti non si ricordano. con la gẽte mena a là dal Capitano, & che'l Luogotenente & capo di giustitia che haueuano nella terra, si trouarono in tutto ottãta caualli, & partiti in tre parti fecero tal guerra in quella prouincia, che fecer prigioni oltre al vulgo da quattrocento tra Signori & huomini principali. iquali tutti, cioè i principali s'abbrucíorno per giustitia, hauendo confessato com'essi erano stati i motori di quella guerra, & che qualũche di loro s'era trouato alla morte, ò egli haueua morti de gli Spagnuoli. ilche fatto liberorono de gli altri che haueuano prigioni, co quali ridussero la gente all'habitation de suoi luoghi. & prouidde il Capitano a quelli di nuoui Signori a nome della Maestà vostra in persona di quelli che secondo il costume loro per successione doueano hereditargli. In quest'hora ho riceuuto lettere dal medesimo Capitano & d'altri che sono con lui, con auiso, che horamai, a Dio gratia, tutta la prouincia è pacifica & sicura, & i prouinciali seruono bene: et credo chel disturbo della rissa passata farà pace per tutto l'anno.

Tamaguilche.

Giamaica Isola.

Quattrocẽto Signori in circa abbruciati.

Creda la Maestà vostra, che queste nationi sono tanto solleuabili, che qual si voglia nouità, ò apparato di solleuation che veggano, le commuoue. però che di già era lor in consuetudine il ribellarsi, & solleuarsi cõtra i lor Signori. ne vederanno mai occasioni a questo che non la pigliino.

Come il Cortese comprati cinque nauilij & vn brigantino & fatto quattrocento huomini li mandò al Capo ouer promontorio d'Hibuere & con che ordine & perche cagione, & ducati ottomila all'isola della Cuba. le prouisioni & espeditioni fatte per scoprir nuoui paesi, & varie nationi.

Io dissi ne i precedenti capitoli come al tempo ch'io hebbi nuoua dell'arriuo dell'Adelantado Francesco de Garay a quel fiume di Panuco, io haueuo in esser armata ò gente da mar al capo ò promontorio de Hibuere: & le cause che mi moueuano a questo. da che si sparsede per tal arriuo, credendo ch'esso Adelantado d'authorità propria si volesse metter a

possedere il paese, a che volendo io resistere, s'egli l'haueſſe fatto, mi fu necessario tener tutta la gente. Dopo finita quella speditione con lui. se ben mi seguiua spesa grande nel soldo de marinari, & fornimenti per nauilij, & nella gente che vi douea nauigare: parendomi che di questo vostra Maestà, ne fusse molto ben seruita, perseuerai nel mio primo proposito, & cõperai altri nauilij oltre a quelli ch'io haueuo, che furono cinque piu grossi, & vn brigantino, & feci quattrocento huomini. iquali forniti d'artiglieria munitioni & arme, & d'altre robbe & vettouaglie: oltre a quello di che furono proueduti in questo luogo: io mãdai a dua miei famigliari piu d'otto mila ducati d'oro, all'isola di Cuba: acciò che si comperassero caualli & robbe si da portar in questo primo viaggio, come perche teneſſero in punto da caricar i nauilij alla tornata: acciò che non restassero di far l'effetto a che io li mandauo, per mancamẽto di cosa alcuna: & acciò che in sul principio, per mancamẽto di robbe non faticassino gli huomini del paese, ma piu tosto gli dessino essi di quel che portauano, che toglieſſino il loro.

Con tal ordine si sono partiti dal porto di San Giouãni di Chalchiqueca, alli vndici di Genaro 1524 per andarsene all'Habana, che è la pũta dell'isola di Cuba, doue s'hanno da fornire di tutto quello che manchera loro, & specialmente de caualli, & quiui vnire li nauilij, et dipoi con la benedittione di Dio seguire il loro viaggio verso il detto paese: & arriuando al primo porto di essa, saltare in terra, & sbarcare tutta la gente, caualli & munitioni & con ciò che portono in detti nauilij. & dipoi nel miglior sito che parra loro, fortificarli con sua artiglieria che portono molta & buona, & fondarui vna popolatione: & subito le tre naui maggior che ho spedite per l'isola di Cuba, al porto della città della Trinita, per esser luogo migliore da fermaruisi: doue habbi da restare vno de mia creati p far prouisione delle cose che li fussino di bisogno, & che'l Capitano mandassi a richiedere. gli altri nauilij piu picciolí, & il brigantino col Pilotto maggiore & con vn mio cugino lor Capitano detto Diego hurtado, debbano trascorrere tutta la riuiera del Porto dell'Ascẽsione, inuestigãdo di quello stretto che si crede esserui: & vi si fermino tanto che non resti lor piu da veder cosa alcuna, & veduta che l'haueranno, ritornarsene doue sarà il sudetto Capitano Christoforo Dolid. & di là con vno de nauilij m'auiseranno di quel c'haueranno ritrouato, & ch'esso Dolid hauera saputo del paese & che li sara successo in quello, acciò che di tutto io possi dar copioso auiso alla Maestà vostra. Io dissi ancora qualmente io haueuo gente per mandar con Pietro d'Aluarado a quelle città d'Vclaclan, & Guatemala: delle quali ho fatto mẽtione ne capitoli passati, & ad altre prouincie, delle quali ho notitia che sono innãzi a quelle, & come s'era sopra seduto per l'arriuo del detto Adelantado Francesco de Garay. & perch'io teneuo già fatto molta spesa, si de caualli & arme, & artiglieria & munitione, come di denari dati per souuentione alla gente. & perche io credo che di ciò nostro Signor Dio, & la Maestà vostra hanno da tenersi molto seruiti: & perche secondo la notitia hauuta, io penso scoprire p quella parte, di molti, & molto ricchi & strani paesi, & di molte & varie nationi, son ritornato a perseuerar nel mio primo proposito. & oltre di quel che prima s'era prouisto per tal viaggio io ri feci la prouisione ad esso Pietro d'Aluarado, & lo spedij di questa città alli 6 di Decembre del 1523. & condusse seco cento venti da cauallo, con li quali & li carriaggi erono cento & settanta caualli. & trecento fanti. tra li quali sono cento trenta balestrieri & schioppettieri, & conducea anche quattro pezzi d'artegliaria, con assai poluere & munitione. & ne andauano seco alcuni huomini segnalati: si de natiui di questa città: come dell'altre di questo contorno, & con loro dell'altra gente, non però molta: per esser tanto lungo il viaggio.

Del giunger di Pietro d'Aluarado nella prouincia Techantepeque. quello che si troui hauer speso il Cortese per il bisogno delle guerre. Del paese acquistato verso il mare di Tramontana & per il mare à mezzo giorno. del guerreggiar de popoli Ciaputechi & Messi. & delle genti mandate contra quelli.

Techantepeque prouincia.

Ho hauuto nuoua di loro, qualmente alli dodici di Gẽnaro di quest'anno erano arriuati, nella prouincia di Techãtepeque, & che andauano sani. piaccia a nostro Signor Dio di guidarli tutti, secõdo ch'egli ne sia seruito. che ben credo io come essi vãno indrizzati al suo seruitio, & nel real nome di vostra Maestà, non possin mancar di prospero & buon successo. Io al detto Pietro cõmissi ancora ch'egli haueſſe particolar cura di darmi piena & particolar notitia delle cose che gli accadessero di là, acciò che si potessero mandar a cõmunicar con vostra Altezza. Et ho p cosa molto certa, secondo gli auisi et disegni ch'io ho di quel paese, che esso

A esso Aluarado, & Christophoro Dolid, sieno per vnirsi, se qualche stretto nõ li diuide. Molti viaggi si sarebbono fatti a tal paese, & molti segreti vi si sarebbono scoperti, se nõ m'hauesse impedito il disturbo dell'armate venute in quà. In che certifico la Maestà vostra, ch'ella ha riceuuto assai danno, & per non essersi scoperto paese assai: & per hauersi tralasciato d'acquistar alla sua camera reale gran somma d'oro, & di perle. Imperò se d'hora impoi non ne verranno piu: m'affatichero di ristorar il perduto: ne si rimarrà da questo per fatica della persona mia, ne per spesa della mia facultà. ch'io certifico la Maestà vostra, che oltre ad hauer speso ciò che haueuo in denari. io sono debitore dell'oro hauuto delle sue rendite di piu di settanta mila ducati larghi, per i bisogni delle spese, che le costerãno, quãdo sarà seruita che si veggano i conti: senza altri dodici mila prestatimi p le spese della mia casa da altre persone.

Ho detto ne i capitoli precedenti, come le prouincie conuicine alla terra dello spiritosanto, & quelle che seruiuano a gli habitatori d'essa, s'erano ĩ parte ribellate, & haueuano vccisi alcuni Spagnuoli. Per ridurle dunche al real seruitio della Maestà vostra. & tirarui insieme dell'altre vicine a quelle, non bastando la gente che staua in tal terra per conseruar l'acquistato, & acquistar queste, ispedì vn Capitano con trenta caualli & cento fanti, parte balestrieri & parte schioppettieri, & cõ dua pezzi d'artegliaria, & prouisione di munitioni et poluere, iquali partirono a gli 8 di Decembre, del 1523 ne infino a qui ho saputo altro di loro. Penso che è faranno gran frutto, & che di questo viaggio si farà seruitio grande a Dio & alla Maesta vostra, & si scopriranno assai segreti. per esser questo vn pezzo di terra ferma tra la conquista di Pietro d'Aluarado & di Christophoro Dolid, quello che insin ad hora si staua pacifico verso il mare di tramontana. ilquale come si è conquistato & fatto amico, perche è assai poco vostra sacra Maestà viene ad hauere piu di quattrocento leghe di paese amico & soggetto al suo real seruitio a tramontana, tutto continuato senza intermezo: & pel mare a mezzo giorno piu di cinquecento leghe: tutto da vn mare all'altro, che serue senza contradittione alcuna: da due prouincie in fuori poste nella prouincia di Techantepeque, & in quella di Chinanta, & di Guassaca, & di Gualzacalco, in mezzo a lor quattro. della cui gente chiamasi l'una, i Ciaputechi: & l'altra i Missi. le quali per esser tanto aspre, che non vi si può pur camminar a piedi. con tutto che horamai dua volte io habbi mandato gente per cõquistarle, & non ci sia riuscito. però che hanno le forze gagliarde, & il paese aspro, & l'arme buone: combattẽdosi da quelli con lancie di venticinque in trenta palmi lunge, & assai grosse, & ben fatte, le cui punte sono di selci durissime. con che si sono difesi coloro, con morte di molti Spagnuoli ch'erano andati là. & hanno dato & danno di gran danni a luoghi prossimi sudditi di vostra Maestà con assaltarli di notte, abbruciargli & ammazzar di molte persone, in maniera che s'hanno fatto che molti luoghi a lor prossimi, si sono ribellati & confederati con loro. & perche ciò non proceda piu auanti: ancor che non m'abbondaua la gente, per hauerne mandata a tante parti, io posi insieme cento cinquãta huomini a piedi, li piu balestrieri, & schioppettieri non seruendo in que luoghi i caualli: & quattro pezzi d'artiglieria con la munitione necessaria: & con prouisione d'ogni cosa necessaria a balestrieri & schioppettieri: co quali mandai per Capitano Roderico rangel, capo di giustitia di questa città, che vn'altra volta era stato cõtra quelle genti. & per esser allhora di molte acque, nõ haueua potuto far nulla. & ritornossi dopo esserui stato duo mesi: ilqual Capitano insieme cõ tal gente partì di questa città alli cinque di Febraro, del presente anno. Io credo sendone cosi Dio seruito, che per andar egli ben prouisto: & per andar in tẽpo buono: & perche menai di molta gente atta da guerra natiua di questa città: & de suoi contorni, che si mettera fine a questa controuersia. da che non ne risultera poco seruitio alla corona Imperiale di vostra Altezza, perche quelli non solamente non seruono, ma fanno ancor danno grande a quei che ci hanno buona volontà: & il paese ha molta richezza & minere d'oro. Quando costoro si stessero in pace, dicono quei lor vicini ch'essi anderebbono a torgliene. per esser stati tanto ribelli, dapoi che sono stati inuitati alla pace tante volte, & sendosi offerti vassalli di vostra Maestà, hanno ammazzato gli Spagnuoli, & per hauer fatti tanti danni, s'hanno a pronunciar per ischiaui. cosi comandai che quei che si potessero pigliar viui si marchiassero del marco di vostra Maestà: & trattane la parte sua, si diuidesse il resto fra conquistatori. Ella in vero può credere molto certo che la minor di queste entrate a che si va, mi costi del mio piu di cinque mila ducati d'oro. & li duo dati a Pietro d'Aluarado, non ci si numerano, ne si mettono a memoria. ma come s'impiega tutto in seruitio di vostra Alezza se con questo

Ciaputechi & Missi popoli.

insieme si spendesse la persona mia, lo riconoscerei per maggior gratia. ne mi si presenterà mai cosa in che poter metterla ch'io non ve la metta.

La cagione perche i nauilij che gia furono cominciati à far nel mare di mezzo dì non siano al dì d'hoggi finiti.

Ho fatto mentione si nella relatione passata come in questa', di quattro nauilij ch'io ho cominciato a fare nel mare a mezzo giorno. i quali per esser molto tempo che s'incominciorono parerà a vostra Altezza, ch'io sia stato alquanto trascurato, non si essendo finiti al dì d'hoggi. gliene dico la cagione. & è: che sendo il mar a mezzo giorno, quella parte massime doue io fabrico i nauilij, lontano dal mar a tramõtana, doue si scarica ciò che viene a questa nuoua Spagna, dugẽto & piu leghe, & in parte mal portuosa per li scogli & montagne, & per esserui in altra parte di molti grandi & principali fiumi. come di qui s'hanno a portar tutte le cose necessarie a nauilij, non essendo luogo ond'elle si possino prouedere, vi si sono portate, & portansi con difficultà grande. Interuenne di piu in questo, che poi ch'io haueuo là, nel porto, doue tai nauilij si fanno tutto ciò che v'era bisogno di vele, capi gomene, funi, chioderia, anchore, pece, seuo, stoppa, bitume, olio, & altre cose, vi s'appiccio il fuoco vna notte, & s'abbrucio tutto, nõ ne rimanẽdo altro che l'anchore, che nõ poterono abbruciarsi. hora di nuouo v'ho fatta la medesima prouisione: per essermi di già duo mesi arriuata vna naue di Castiglia, in che mi portarono cose necessarie a nauilij: che p paura di quel che m'interuenne, io haueuo di già mandato a domandarle. & io so certa la Maestà vostra che a quest'hora mi costano i nauilij, non gli hauendo per ancora messi in acqua, piu di noue mila ducati d'oro: senza altre cose necessarie. ma laudato ne sia nostro Signor Dio, perche stanno horamai in termine, che a pasqua del Spirito santo, ò a San Giouan di giugno, potran nauigare. se non mi mancherà bitume: che sendosi abbruciata quella ch'io hauea, non ho hauuto onde prouedermi. io spero nondimeno che me la porteranno a tempo da coteste regni. però ch'io ho prouisto che mi sia mandata. Io apprezzo tanto tai nauilij, che non potrei significarlo. considerando per certissimo che col mezzo d'essi, se Dio cosi sarà seruito, sarò cagione che vostra sacra Maestà, sia padrona in queste parti, di piu regni & signorie, di quei che sin hoggi si sanno nella natione nostra. piaccia a lui d'auiar tutto secondo ch'ei si serue: & che vostra Maestà può conseguirne tanto bene. poi ch'io credo che col far io questo, non le rimarrà altro da fare.

Come hora sia habitata & si va riedificando la città di Temistitan dell'arti, traffichi & mercantie di quella. d'un forte notabile che s'è fatto in detta città.

Poi che fu seruito nostro Signor Dio che s'acquistasse questa gran città di Temistitan: mi parue di presente non esser ben a risederui, per molti inconuenienti che occorreuano. & mi trasferi con tutta la gente ad vn luogo detto Cuyuacan, nella riuiera di questa palude, di che ho già fatta mentione. & perche io desiderai sempre che tal città si riedificassi, per la grandezza & sito suo marauiglioso, m'affaticai di raccorre tutti i suoi terrazzani absenti in molte parti, dalla guerra in quà. & quantunche io habbi sempre tenuto, & tenghi ancora il Signor suo prigione: feci che vn Capitano suo generale in la guerra, il qual io conobbi dal tẽpo di Montezuma, pigliasse carico di farla rihabitare. & acciò che fusse di maggior autorità la persona sua, li diedi il carico medesimo, ch'egli hauea in tempo del suo Signore. il quale carico è Ciguacoat, che vuol dire, come luogotenente del Signore. & diedi altre cure di gouerno in questa città soliti hauersi fra loro, ad altri principali huomini, ch'io conobbi prima. & diedi giuriditione di terre, cõ che ei si mãtenessero a questo Ciguacoat, & a gl'altri: non però tanta, quanta essi haueuano prima, ne tanta che in tẽpo alcuno potessero offendere, & mi sono sempre studiato d'honorargli & fauorirgli. & eglino si sono cosi ben portati che sino hoggi s'è rihabitata la città di piu di trenta mila fuochi: & ci si serua l'ordine già cõsueto ne i lor mercati & traffichi. Io ho dato loro tanta libertà & esentioni, che ogni dì si riempie piu di popolo, perche viuono molto a piacer loro. gli artigiani, che vi è gran numero de mecanici, viuono per giornate co gli Spagnuoli, come legnaiuoli, imbiãcatori di case, tagliapietre, orefici, & simili arti, & i mercanti si tengono molto sicuramente le lor mercatantie: & vendonle. & l'altre genti viuono alcuni di pescherie, che assai se ne spaccia in questa città, altre d'agricoltura: sendoci hoggimai molti che hãno fatti suoi horti, & seminatici

hortami

A hortani di Spagna de quali s'è potuto hauer seme quà. & certifico la Maestà vostra che s'eglino haueßero piante & semi da orti di Spagna, & ella fusse seruita di farceli mãdare, come io la supplicai cõ gli altri auisi, secõdo costor si danno volentieri all'agricoltura, & ad alleuar arbori: che in processo di poco tẽpo, ne sarebbe quà copia grande, da che ridonderebbe à lei non poco seruitio. perche sarebbe causa di perpetuar di quà & hauerci maggior entrata & dominio di quel che hora, la Dio mercè, si possede da vostra Altezza, al che fare ella si può render ben certa, ch'io non mancherò punto, & mi ci affaticherò con tutte le forze & poter ch'io sarò sufficiẽte. operai subito che s'acquistò questa città, di farci vna fortezza in acqua, in parte d'essa doue io potessi tener sicuri i brigantini, et da quello offenderla tutta, se volesse innouare, & doue fusse in mia libertà l'uscire & l'entrare quand'io volessi: & fecesi. & è talmente fatto, che di quante cose d'Arsenali & forti io ho veduto (che ne ho vedute molte) nõ so a qual d'esse l'agguagliare. & molti che ne han veduto piu di me, affermano quel ch'io dico. egli è in questo modo: egli ha nella palude due torri ben forti, cõ le sue cannoniere in luoghi conuenienti. l'una di queste due torri si porge in fuori dalla cortina verso l'una parte del forte con cannoniere che spacciano tutta vna cortina: & l'altra verso l'altra parte nel medesimo modo. dall'una all'altra di queste due torri è vn corpo di casa, di tre vasi, doue stanno i brigantini, la porta de quali per l'entrata & per l'uscita è verso l'acqua fra esse due torri. & in tutto questo corso di casa sono parimẽte le cannoniere. in capo al quale verso la città, è vn'altra B molto gran torre, di molti alloggiamenti al basso e all'alto, con le difese. & offese per la città. & perche io ne manderò il disegno alla Maestà vostra, onde si comprenda meglio, non ne dirò piu particolarità, se non ch'egli è tale, che tenẽdolo noi, è in arbitrio nostro la pace & la guerra, quando ci piacerà, mentre vi si tengono i nauili & l'artiglieria che hor vi si tiene. Fatta questa fortezza, parendomi che horamai io poteuo adempir sicuramente al mio desiderio, di tirar popolo a questa città, io ci venni con tutta la mia compagnia. et si diuisero, i suoli per le case fra gli habitatori, nella qual diuisione io diedi vn suolo per vno a tutti coloro che furono de conquistatori in nome di vostra Altezza, per la fatica passata, oltre a quello che s'ha da dar loro, come ad habitatori, che hanno ad essere secõdo l'ordine di quà. Insino a qui si sono studiati tanto in far le case de gli habitatori, che ce, n'è gran quantità di fatte, et altre si trouano horamai a buon principio. & p esserui copia di pietra calcina & legnami & d'assai mattoni che costor del paese fanno, e si fanno da tutti cosi buone & grandi case, che la Maestà vostra può credere che di quà a cinque anni, questa sarà la piu nobile & popolata città & di migliori edificij che alcun'altra sia douunche s'habita il mõdo: l'habitato da noi Spagnuoli è diuiso da quel de terrazzani: diuidendoci vn braccio d'acqua. benche tutte le strade che attrauersano l'habitato hanno ponti di legname, per li quali si pratica dall'una parte all'altra. Fãnosi duo mercati da terrazzani: l'uno è nel lor habitato, l'altro in quel de gli Spagnuoli. in questi si portano d'ogni guisa vettouaglie & robbe che si trouino in paese: dal qual tutto si concorre a vender quà. ne qui manca cosa alcuna che ci soleße essere in tempo di prosperità. vero è che di gioie, d'oro, d'argento, ne di piume, ne d'altra cosa di gran prezzo non ce ne sono, come ci soleuano essere: con tutto che si scoprino qualche pezzo fatto d'oro & d'argento, ma piccioli, & non come prima.

Forte fatto in Temistitan.

Il modo che tenne il Cortese per hauer artiglieria, & quanti pezzi hora se ne truoui hauere. delle minere di rame ferro & solfore che si sono ritrouate.

Per le differenze che Diego Velasco ha voluto hauer meco, & per la mala volontà che per causa & intercessione di lui m'ha portata Don Giouanni da Fonseca Vescouo di Burgos: & per quelli gli ministri della casa de traffichi di Siuiglia: alli quali egli hauea cosi commandato, & Giouan Lopez de recalde cõputista di quella in specie: da quali dependeua il tutto in tempo del Vescouo: io non sono stato prouisto d'artiglierie & arme, come m'era necessario: posto che molte volte io habbi mandato il denaro per hauerne. & perche non è cosa che piu suegli l'ingegno humano che la necessità: io come huomo che la prouauo tãto estrema & irremediabile, poi che questi non lo lasciauano venir a notitia di vostra Maestà m'affaticai in cercar modo, pel quale non si perdesse in quella quel che con tanto trauaglio & pericolo, s'era guadagnato, d'onde ne saria potuto venir tanto deseruitio a nostro Signor Dio & a vostra Maesta Cesarea, & pericolo a tutti noi che ne trouiamo quà. & mi sollecitai grandemente di cercar rami in queste prouincie, & acciò che egli si trouasse piu presto, lo pa

gai

gai per assai riscatto. & hauutane quantità feci che vn maestro qual si trouò quà per sorte, ne facesse artiglieria, & fecemi dua mezze colubrine: che sono riuscite così buone, che d'ugual misura non possono esser migliori. & pche trouato il rame mi mancaua ancor lo stagno, senza il quale non si può fondere, & per essi duo pezzi n'hauea trouato con difficulta grande, costandomi molto da qualcheduno, che n'haueuano piatti & credenze. ne piu ne ritrouauo di caro, ne à buon mercato: cominciai ad inuestigar per tutte le parti, s'egli ve n'era in qualcheduna. & volle Dio, che cura & curò sempre a proueder al maggior bisogno, che tra natiui d'una prouincia chiamata Tachco, se ne scoperse certi piccioli pezzi, in foggia di monete assai sottili. & seguitãdo d'inuestigare, io ritrouai che in quella prouincia, & anche in altre vi si spendeua per moneta. & con proceder piu innãzi, seppi al fine ch'ei si cauaua in tal pro-

Tachco prouincia.

uincia di Tachco, posta lontana da questa città ventisei leghe: & saputo le minere incõtinente, io mandai la ferramẽti & Spagnuoli, che me ne portorno la mostra. & da quell'impoi ordinai in modo, che me n'han cauato quel che mi è bisognato: & se ne cauera piu, secondo il bisogno, benche con assai fatica. cercandosi ancor di questi metalli si scoperse vena di ferro assai grande, secõdo m'informarono quei che dicono di conoscerla. lo qual stagno scoperto, io ho fatto, & faccio ogni dì qualche artiglieria. li pezzi che a quest'hora sono finiti, sono cinque, dua mezze colubrine, & dua'alquanto minori di misura, & vn cannone & duo sagri, ch'io portai quando venni in queste bande: & vn'altra mezza colubrina ch'io comperai de beni dell'Adelantado Giouan ponce di Leon. De nauili venuti in quà, io ho tra tutte l'artiglierie di metallo picciole & grandi maggiori de falconetti, trentacinque pezzi: & di ferro colato tra bombarde & passauolanti & altri tiri, sino a settanta pezzi. si che hoggimai, laudato ne sia Dio, ci potremo difendere. & non manco ci ha prouisto Dio per la munitione, hauẽdo noi trouato, tanto & si buono salnitro, che ne potremo fare prouisione per altre necessità, caso che noi hauessimo le caldaie da cuocerlo. ancor che assai se ne dispensa di quà nel le molte imprese che si fanno. Quãto al zolfo, io ho di già fatto mẽtione a vostra sacra Maestà d'una mõtagna, qual è in questa prouincia, che eshala gran fumo, dalla qual calatoui per la bocca in giuso vno Spagnuolo settanta ouer ottanta braccia, se n'è cauato tãto che insino a quì ci è bastato. ma d'hora innanzi non haremo necessità a porci in si fatto trauaglio, per esser il luogo pericoloso, & io ogni volta scriuo che ce lo mãdino di Spagna: & vostra Maestà è stata seruita che piu non vi sia Vescouo, che ce l'impedisca.

Come hauendo il Cortese ritrouato due leghe discosto dal porto di San Giouanni vn bel sito per fondarui vna terra con tutte le qualità che si richieggono, v'ha fatto fabricar vna città, qual spera c'habbi ad esser delle migliori della nuoua Spagna.

Dopo hauer situata la terra di Santo Stephano, che s'habitò nel fiume di Panuco, & hauer posto fine alla conquista della prouincia di Tequantepeque, & hauer ispedito il Capitano, che andò a gl'Impilcinghi & a Coliman, di che tutto ho fatto mentione in vno de i precedenti capitoli innãzi ch'io venissi in questa città, andai alla terra della Veracroce, & a quella di Medellino, a causa di visitarle & prueder ad alcune cose, che n'haueano mestieri in quei porti. & perche io trouai, che per non hauer luogo habitato da gli Spagnuoli piu presso al porto di San Giouãni di Chalchiqueca, che la terra della Veracroce, andauano là a scaricarsi i nauili: & che non essendo sicuro il porto come conuerria, per le tramontane che regnono in quella spiaggia, se ne perdeuano molti: andai ad esso porto di S. Giouanni a cercarui d'appresso alcuno sito per far habitarlo: ancor che nel tempo ch'io già vi fui, ci si cercasse con gran diligenza, & non si trouassi, per esser tutto mõtagne di rena, ch'ogni volta si mutano: hora io stetti quiui qualche dì cercandolo, & volle Iddio che si trouò due leghe discosto da quel porto buon sito, cõ tutte le qualità che si richiedono à fondar terra. però che vi sono di molta legne, acqua & pascoli, saluo che non vi si troua legname ne pietre da fabriche se non molto lontano, Trouossi a canto a questo sito vn fiumicello pel quale io mandai giuso vn burchio p vedere se si vsciua p quell'in mare, ò se per quello potrebbono venir barche sino al luogo che vi s'habitasse, & trouossi ch'egli metteua capo in vn fiume ch'esce nel mare: & trouossi in bocca del fiume essere vn braccio piu, d'acqua, in maniera che nettandosi il fiumicello, il qual è occupato d'assai legni d'arbori, potriano venir le barche contra acqua a scaricar si sin nelle case de gli habitatori. Vedendo dunche tal sito a proposito, & la necessità del rimedio per i nauili, io feci che la terr di Medellino posta venti leghe fra terra ferma nella

prouincia

A prouincia di Tatalptetelco si trasferisse quiui. & così facessi, che horamai vi si sono trasferiti tutti questi habitanti là, & vi tengono fatte le case loro, & si mette ordine a nettar il fiumicello, & a fare casa de traffichi in quella terra. che ancor che si ritenghino i nauili allo scaricarsi, douendosi andar due leghe in su per acqua, saranno nondimeno sicuri che non si perderanno. & io credo certo che dopo questa città quella sia per essere la miglior terra, che sia in questa nuoua Spagna, perche dall'hora in quà vi si sono scaricati nauili, & le barche ne vanno con le mercantie fino alle case di quella, & vi vanno i brigãtini. & io procurerò per tanto di tenerlo si ben in punto, che è vi scarichino senza vna minima fatica: & starãnoui da qui innanzi i nauili ben sicuri, perchel porto è molto buono. Affrettai medesimamente di far le strade che di là vengono a questa città. con che si darà miglior spaccio alle mercatantie, che infin adesso non s'è dato, però che la strada è migliore, & si scurta vna giornata.

Prouisione fatta per il Cortese di caravelle, brigantini & altri naulij per mandar à scoprir vn stretto per il qual si passi nel mar à mezzo giorno, & l'utilità che per quello, ritrouandosi, ne seguirebbe alla Cesarea Maestà.

Ne li capitoli passati ho detto per quai parti io ho spedite gente, si per mare, come per terra. ond'io credo che guidandola nostro Signor Dio, la Maestà vostra, si trouera ben seruita. & come io di continuo non occupo in altro il pensiero, che in considerar tutti i modi che si B possino tenere, per effettuar il desiderio ch'io ho di seruirla. vedendo non mi restar altro a questo, che saper il segreto della riuiera che ci resta a scoprire tra il fiume di Panuco & la Florita, per la banda di tramõtana, fino che s'arriui alli Bacagliai, perche è si tien per certo, essere in quella riuiera vno stretto per il qual si passi nel mare di mezzo giorno, & s'egli si trouasse, secondo vn certo disegno che ho io della nauigatione doue è l'arcipelago che scoperse Magaglianes per comandamento di vostra Altezza, pare ch'egli vscirebbe molto d'appresso a quello. & sendo seruito nostro Signor Dio che per quella banda si trouasse tale stretto, sarebbe, il nauigar fin d'onde s'hanno le specierie a reami di vostra Maestà, molto buono & breue. tanto che, è sarebbe li dua terzi manco del viaggio che hora si fa, & senza risico ne pericolo de nauili all'andare & tornare. però che sempre andrebbono per li reami & stati della Maestà vostra, che in qualunche necessità occorresse loro, si potrebbono riparar senza pericolo, in qual si voglia parte, doue volessero pigliar porto, come in terra di vostra Maestà & per rappresentarmisi il gran seruitio che di qui le resulta: ancor ch'io sia consumato dalle spese, & impegnato per li molti debiti & costi dell'altre armate, fatte per terra & per mare, & in mantener ordini di legname & artiglierie, ch'io ho in questa città, & ch'io mando in tutte le parti, & per altre assai spese che m'occorrono tutto el dì, sendosi fatte & facẽdosi tutte a costo mio: & essendo tutte le cose di che ci habbiamo da prouedere tanto care & di prezzo tanto eccessiuo, che ancor chel paese sia ricco, l'interesse ch'io ne posso hauere non basta alle grãdi C spese ch'io ho. Ma con tutto ciò hauẽdo rispetto a quel ch'io dico in questo capitolo, & ponendo ogni necessità che me ne possa venir, se ben posso certificar la Maestà vostra che à questo fine, io piglio denari in prestito: ho determinato di mandar tre caravelle & duo brigantini in q̃sta impresa, ben ch'io pensi douermi costar piu di vndici mila ducati, & aggiunger questo à gli altri seruitij ch'io ho fatti, per ch'io'l tengo p̃ il maggiore, se com'io ho detto si truoua lo stretto. & posto ch'ei non si truoui, egli non è possibile che nõ si scuoprino, molti ricchi, & grã paesi, onde vostra Maestà Cesarea, sia molto seruita, & suoi stati & regni s'aumentino grandemente. & di qui quando anco non si trouasse tale stretto, ne seguira, che vostra Altezza verrà a sapere ch'egli non vi è, & ordineràssi in che modo per altre parti ella si serua de paesi delle specierie: & di tutti quei che con essi confinono. & quanto a questa io da hora, me l'offerisco, che sendo seruita di comandar ch'io l'habbi (in caso che il stretto non si ritruoui) operero che vostra Maestà, restera seruita et con manco spesa. piaccia a Dio che l'armata consegua il fine, a che si fa, ch'è di scoprir quello stretto, che sarebbe il meglio. & questo credo io che succederà, poi che nulla si può ascondere alla sua real ventura. & a me non mancherà diligenza, ne buono ricapito, ne volontà per procurarlo. Io penso altresi di mandar li nauili ch'io ho fatto nel mar a mezzo dì, che a Dio piacendo nauicheranno alla fin di Luglio del presente anno del 1524 lontano la medesima riuiera, in cerca di tale stretto, che s'egli vi è, non si può ascónder a costoro per il mare a mezzo dì, & a gli altri per mare a tramontana. però che costor a mezzo dì scorreranno la riuiera fin a trouarlo, ò congiun-

ger

ger la terra con quella che ſcoperſe Magaglianes,& gli altri a tramontana ſino a congiungerla con li Bacagliai. ſi che ò per vna parte ò per l'altra non ſi rimanga di ſaper il ſegreto.

Io certifico la Maeſtà voſtra,che ſecondo l'informatione datami de paeſi lungo il litto del mare di mezzo giorno,mandando per quella banda queſti nauili, io v'haurei fatto di gran guadagni: ma per ſaper il ſuo gran deſiderio di conoſcerè il ſegreto di queſto ſtretto,& il notabil ſeruitio che con iſcoprirlo ſi farebbe alla ſua corona reale, io poſpongo ogni altro profitto & guadagno,che m'è di quà aſſai chiaro,per ſeguir queſt'altra ſtrada.l'incamini noſtro Signor Dio com'egli ne ſia piu ſeruito,& la Maeſtà voſtra,adempia il ſuo deſiderio,et io parimente il mio di ſcoprirlo.

Supplica il Corteſe che hauendo egli ſpeſo da ducati ſeſſanta mila delle rendite della Ceſarea Maeſtà & piu di cinquanta mila de ſuoi per pacificar gli paeſi & ampliar gli ſtati di lei che trouandoſi eſſer coſi,li ſiano pagati per li miniſtri ch'ella ha mandato per riueder li conti delle ſue entrate reali.

Sono arriuati li miniſtri che la Maeſtà voſtra ha fatto venire per attendere a negotij delle ſue entrate & facultà reali,& hanno cominciato a riueder i cõti a coloro,che haueuano dianzi queſta cura,datagli da me a nome di voſtra Altezza, & perche tai miniſtri l'auiſeranno, del ricapito a che inſin qui ſono ſtate le coſe, io non mi ſtendero in darle conto particolar di tutto: ma mi rimetterò ſolo a quel che gliene ſara dato da loro: qual'io credo che ſara tale,che ſi potra conoſcer da quello la ſollecitudine & vigilanza hauuta ſempre da me in ciò che s'appartenga al ſuo ſeruitio reale: & che ſe ben l'occupatione delle guerre,& la pacificatione del paeſe è ſtata tanta,quanta il ſucceſſo la dimoſtra,io non per tanto mi ſono diſmenticato di tener ſpecial cura di conſeruar & adunare tutto quel che mi ſia ſtato poſſibile, di ciò che le è apartenuto,& s'è potuto applicarle, & perche per il calculo ch'eſſi miniſtri ne mãdano a voſtra Maeſtà appare,com'ella vedra ch'io ho ſpeſo delle ſue entrate in pacificar paeſi,et in ampliar gli ſtati ch'ella ha in eſſi piu di ſeſſanta dua mila & tanti ducati d'oro, eglie bene che voſtra Altezza ſappia non eſſerſi potuto far altro, perche poi ch'io cominciai a ſpendergli, a me nõ era gia rimaſo altro da ſpendere: & ero impegnato per piu di trentamila ducati d'oro hauuti in preſtito da piu perſone.& non potendoſi far altro,ne ſi poteſſe eſeguir altrimente il ſuo ſeruitio come la neceſſita & il mio deſiderio richiedeuono, io fui forzato a ſpenderli. ma non credo chel frutto gia redondato, & che ne ridondera per l'auenire ſia ſtato tanto poco,che non ci renda piu di mille p cento.& perche i miniſtri di voſtra Maeſtà con tutto che coſti loro,come p hauergli ſpeſi,ella ne ſia ſtato molto ben ſeruita,nõ me l'accettano ne i conti con dire che non hanno commiſſione di queſto: io la ſupplico a comandare, che apparendo ch'eglino ſieno ſtati bene ſpeſi, mi ſieno accettati, & mi ſieno pagati, altri cinquanta & tanti mila ducati d'oro ch'io ho ſpeſo della mia faculta,& ch'io ho tolti in preſtito da gli amici,perche ſe non mi fuſſero pagati,non potrei ſatisfar a coloro che me gli hanno preſtati,& reſterei in grande neceſſità.ilche non penſo io che ſia permeſſo da voſtra Maeſtà ma piu toſto che oltre a far pagarmegli,ella ha da commettere che mi ſi faccino di molte & grãdi gratie.che oltre all'eſſer lei tãto catholico principe & chriſtiano, i miei ſeruitij quanto a loro nõ ne ſono indegni,& il lor frutto da di ciò teſtimonio.

Come eſſendo ſtate tolte le coſe che'l Corteſe mandaua all'Imperadore,ei procurera di mandargliene di piu pretioſe,& di quelle che hora li manda tra le quali v'è vna colubrina d'argento,& dell'oro delle ſue entrate ducati ſeſſanta mila: de ſiniſtri portamenti di Diego Velaſco.

Ho ſaputo da ſudetti miniſtri,& da altre perſone venute in compagnia loro, & per lettere riceuute da coteſti regni,che le coſe ch'io mãdai alla Maeſtà voſtra per Antonio di Quignones & per Alfonſo d'Auila partiti di quà procuratori di queſta nuoua Spagna nõ ſe le preſentorno,perche furon pigliate da franceſi, per la mala prouiſione che mandorno, quei della caſa de Traffichi di Siuiglia,per accompagnarli fin dall'Iſola de gli Aſtori. & benche per il gran pregio & nouità di tai coſe,io deſideraſſi che voſtra Maeſtà l'haueſſe vedute, però che inſieme col ſeruitio che a lei ſe ne faceua, i miei ſeruigi ſarebbono ancor ſtati piu manifeſti, & p queſto me ne è increſciuto aſſai,ma mi ſono anche allegrato,che le pigliaſſero, pche vien per tanto a mãcar poco alla Maeſtà voſtra: & io procurerò di mãdargliene dell'altre molto piu pretioſe & nuoue,ſi come io n'ho nuoua per alcune prouincie ch'io ho di gia mãdato a conquiſtare,& per altre doue io manderò ben preſto, hauendo la gente per queſto

A sto effetto. & li francesi, & altri principi, alli quali sarāno palesi le sudette cose, conosceranno per quelle la ragione ch'egli hāno di sottoporsi alla corona Imperiale di vostra Cesarea Maestà, poi che oltre de i molti & gran regni et stati ch'ella possiede in coteste parti, da queste tanto diuise & appartate, io che sono il minor de suoi vassalli, le posso far tanti & tai seruigi. per cominciamento adunche dell'offerte mie, io le mādo hora per Diego de Soto mio famiglia re alcune cosette, restatemi allhora per rifiuto, come non degne d'accompagnar l'altre, & alcune ch'io ho fatte dall'hora in quà, che se bene com'io dico mi restarono per rifiutate, hāno pur qualche vista. io mādo con esse vna colubrina d'argento, nella qual fonditura vi sono iti ventiquattro canthari & cinquanta libre, benche per essersi fusa due volte, credo se ne sia perduto qualche poco. & benche ella mi sia costata assai, perche oltre al costo del metallo, il qual fu di piu di quattro mila & cinquecento ducati d'oro, a ragion di piu di cinque ducati d'oro il marco, con l'altre spese de fonditori & d'altri, & di condurla sin al porto, ci si sono spesi piu d'altri tre mila ducati d'oro. imperò essendo cosa di tanto prezzo, tanto da vedere, & degna di tanto alto Principe & eccellentissimo, mi diedi à farla & spenderci. io supplico vostra Cesarea Maestà, che accetti il mio picciol seruitio, stimandolo quanto merita la mia gran volontà di farnele de maggiori s'io hauessi potuto. perche ancor che com'io ho detto di sopra, io fussi indebitato, io mi volsi ancor piu indebitare, pe'l desiderio mio ch'ella conosca quanto io desideri seruirla. sendo io stato si mal fortunato che in sin qui ho hauute tante
B contrarietati innanti à lei, che non m'hanno dato opportunità con che manifestarle tal mio desiderio. Io mando medesimamente alla Maestà vostra, oro per sessanta & piu mila ducati di quel che le è apertenuto delle sue entrate reali, secondo vedrà per il cōto che i suoi ministri & io gliene mandiamo. & ne siamo arrischiati a mandarle tanta somma in vna volta, si per la necessità che appare che ella debba hauere, per le guerre, & altre cose, come perche vostra Maestà, non si curi molto della perdita del passato. se ne manderà dopo questo, qualunche volta ci sarà il modo, tutto quel piu ch'io potrò. & creda vostra Maestà, che secondo sieno indrizzate le cose, & che in queste parti s'ampliano li suoi regni & signorie, ch'ella haurà in questi piu sicure entrate senza spesa, che in nissun de gli altri: saluo se non ci occorrono disturbi, come quelli che infino a qui ci sono occorsi. Dico questo, però che dua di fa arriuò al porto di San Giouanni di questa nuoua Spagna, Gonsaluo de salar fattor di vostra Altezza, dal qual ho saputo che, nell'isola di Cuba per doue ei passò, li dissero che Diego Velasco Luogotenente in quella parte dell'Almiraglio, hauea tenuto modi col Capitano Christophoro Dolid spedito da me per nome di vostra Maestà a fare habitare, le Hibuere, & che s'erano conuenuti ch'egli si dichiarerebbe col paese per esso Diego Velasco. caso che per esser tanto brutto & in tanto di seruitio di vostra Maestà, non mi par da credere. per altra parte però lo credo, conoscēdo i tratti che sempre ha voluto vsar Diego Velasco per farmi danno & disturbarmi si, ch'io non serui, che quand'ei nō può far altro, procura che nō venga gente in queste parti: & come, ei comanda, a quell'isola, prēde coloro che vi vanno di quà, & fa loro di molte oppressioni & aggrauij, togliēdo lor quel che portano, & li fa prouar ciò ch'ei vuole per liberargli, iquali per vedersi liberi dicono & fanno quanto egli vuole. Io m'informerò della verità, & s'io truouo che cosi sia, penso di mandar p esso Diego Velasco, & prenderlo, & mandarlo preso a vostra Maestà, perche tagliandosi la radice di tutti questi mali, la qual è quest'huomo, si seccheranno tutti gli altri rami: & io potrò effettuar piu liberamente i miei seruigi cominciati, & per incominciarsi.

Supplica il Cortese la Cesarea Maestà, che per esser alcuni di quelli paesi ben disposti à conuertirsi alla nostra santa fede catholica, vogli far valida & gagliarda prouisione in mandar persone religiose di buona vita & esempio. & il modo che li parrebbe douersi tenere per sostegno loro, & fabricar conuenti & altre cose necessarie. dell'affittar delle decime.

Quante volte io ho scritto a vostra sacra Maestà, le ho detto della disposition che si truoua in alcuni di questi paesi di conuertirsi alla nostra santa fede Catholica & esser christiani. & ho fatto supplicarla che per ciò facesse prouedere di persone religiose, di buona vita & essempio. & perche sin al presente ne sono venuti quà molti pochi, ò quasi niuno, & certo è che farebbono frutto grādissimo, gliene riduco a memoria. & la supplico a farci prouisione quanto piu si possa in breue. che di ciò sarà molto seruito nostro Signor Dio, & s'effettuerà

il

il desiderio, che vostra Altezza, ha in questo caso, come Catholica. & perche i comuni delle terre di questa nuoua Spagna & io, mandammo à supplicarla per li detti procuratori Antonio di Quignones & Alfonso d'auila, che facesse proueder loro di Vescoui & d'altri Prelati, per l'administrationi de gli vfficij & culto diuino, & ci parue allhora che cosi conuenisse, & consideratosi hora bene, mi è parso che vostra Maestà, ci debba proueder d'altra maniera, à fine che costoro di quà si conuertino, & possino esser instrutti nelle cose della nostra santa fede. & tal maniera da tener in questo caso, à me par che sia, ch'ella, com'io ho detto: faccia venir à queste bande molte persone religiose, & grandemente gelose del fine della conuersione di questa gente, & di lor si faccino conuenti & monasteri, per le prouincie che à noi parranno conuenienti, & si diano lor le decime per fabricar & sustentarsi la vita. & l'auanzo di loro sia per le Chiese, & per ornamẽto de luoghi doue habiteranno Spagnuoli, & p seruire in quelle de sacerdoti: & queste decime, si ricuperino da ministri di vostra Maestà, iquali ne tenghino cõto, & ne prouegghino ad essi monasteri & chiese, che basterà per tutti, & ne auanzerà anche assai, da seruirsene la Maestà vostra, & che ella supplichi sua Santità, che le conceda le decime di questi paesi per questo effetto, facẽdole à sapere il seruitio che si fa à nostro Signor Dio, in conuertir questa gente. il che non può farsi se non per questa via. però che sendoci Vescoui & altri Prelati, ei non cesserebbono dal costume che osseruano hoggi di, per i peccati nostri in disporre de beni ecclesiastici, con lo spendergli in pompe & altri vitij, & in lasciar patrimoni à lor figliuoli & à parenti. & ci sarebbe anco altro maggior male, che doue queste genti al tempo suo haueuano persone religiose, quali attendeuano alli riti & cerimonie del paese, & erano tanto ben composte d'honestà & castitade, che se si sentiua in qualcheduno cosa aliena da questo, n'era punito con pena di morte, se ci vedessero le cose della chiesa & del seruitio di Dio, in poter de canonici, & d'altre dignitati & sapessero ch'e fussero ministri di Dio, & gli vedessero vsar gli vitij, & profanerie, che hor à tẽpi nostri vsano in cotesti regni, sarebbe vn disprezzar la fede nostra, & tenerla come da burla, & di tanto gran danno, ch'io credo che non giouería predica alcuna che lor si facesse. & poi ch'egli è di tanto momento, & l'intento principal di vostra Maestà è & deue essere, che queste genti si cõuertino, & noi residenti quà a suo real nome debbiamo eseguirlo, & hauerne sopra ogni altra cosa cura come christiani: ho voluto auisarnela, & dirgliene il parer mio. ilqual io la supplico ad accettar come di suo suddito & vassallo. che si come io m'affatico, & m'affaticherò con le forze del corpo, che li regni & stati suoi frà queste nationi s'amplifichino, & vi si dilati la sua real fama & poter grande, io nõ desidero meno, ne m'affaticherò meno con l'anima, à fine che vostra Altezza, faccia seminar frà loro la nostra fede santa: acciò che ella meriti p questo la felicità di vita eterna. & perche al dar gli ordini, al benedir le chiese, & far li sacramenti & altre cose non sendo quà li Vescoui, saría difficile andarne à cercar prouisione altroue. vostra Maestà dee medesimamente supplicar sua Santità che dia sue facultà de subdelegati in queste regioni à due principali persone religiose che ci verranno, l'uno dell'ordine di San Francesco & l'altro dell'ordine di S. Domenico, & sieno le facultà piu copiose ch'ella potrà impetrare, perche per esser queste regioni tanto remote dalla chiesa di Roma, & noi christiani che ci stiamo, & quei che ci staranno, tanto lontani da rimedi per le cõscienze nostre. & tanto soggetti a peccati come humani, gli è necessario, che sua Santità stenda le mani con noi altri in questo, in dare ample facultadi à tai persone, & concedere che ancor l'habbino coloro che succederanno quà residenti, quai saranno ò il General ò il Prouincial di ciascuno di questi ordini in questi paesi. Si sono affittate le decime in queste bande d'alcune terre, & dell'altre si fa l'incanto, & affittansi dall'anno ventitre in quà, pche de gli anni piu à dietro à me pare che non sia da curare, sendo stati pochi, & hauẽdo coloro ch'erano di qualche creanza in quei tẽpi per rispetto delle guerre, speso piu in mantenersi, che non era il profitto che ne cauauano. se altro comanderà vostra Maestà, che si faccia, è si fara quello che piu le sara di seruitio. Si summarono le decime di questa città del detto anno & di questo del ventiquattro, per piu di cinque mila & cinquecẽto cinquanta ducati d'oro. quelle delle terre di Medellino & della Veracroce si prezzano per piu di mille ducati d'oro de i medesimi anni, non si sono sommate, & io credo che monteranno piu. Non ho saputo se quelle dell'altre terre si sono prezzate, perche sendo lontane, non me n'è venuta risposta. si spenderanno di questi danari in far le chiese, & pagarne i rettori, i sagrestani & gl'ornamenti. & in altre bisogne d'esse chiese, di che tutto terrà il conto il computista e'l thesoriero di vostra Maestà, al

qual

A qual Theſoriere ſi depoſitera tutto il denaro, & quello che ſe ne ſpendera ſara con mia licenza & ſua.

Della prohibitione fatta per li preſidenti circa il trarre da quell'iſole caualle & altre coſe da moltiplicare: d'alcuni ordini fatti per il Corteſe, acciò gli Spagnuoli, & quelli habitatori ſi conſeruino, perpetuando.

Io ſono anche informato per li nauili venuti hora dall'iſole, che li giudici & miniſtri di vo ſtra Maeſtà, reſidenti nell'iſola Spagnuola hanno fatto prohibire col mãdar bando publico in quell'iſola & nell'altre, che non ſi cauino di là caualle, ne altra coſa buona à moltiplicar in queſta nuoua Spagna, ſotto pena di morte. il che hanno fatto à fine che noi habbiamo ſempre neceſſità di comperar le mãdrie & beſtiami loro, & eſſi ce li vendono per prezzi diſhoneſti. & non dourebbono però farlo, ſi per eſſer notorio il grande ſeruitio che ſi fa à voſtra Maeſtà in diuietare che queſta regione ſi empia di popoli & ſi pacifichi, poi che è ſanno quanto queſto che ci prohibiſcono ſia neceſſario à ſoſtentamẽto dell'acquiſtato, & all'acquiſtar quel che ci rimane, come per la corteſia dell'opere & magnificẽze che quell'iſole hanno riceuuto da queſta nuoua Spagna: & per hauer eſſi in vero ben poca neceſſità da quello di che non danno le tratte. Io ſupplico voſtra Maeſtà, che prouegga à queſto col mandar ſuo ſpaccio reale à quell'iſole, per il quale qualunche vorrà poſſa eſtraher ciò che li piace ſenza B incorrer alcuna pena: & quelli Iſolani, non poſſino diuietarlo. perche oltre che lor non mancherebbe nulla p queſto, ella ne ſaria molto deſeruita. però che noi non potreſſimo far niente quà in acquiſtar coſa alcuna di piu, ne meno in conſeruar l'acquiſtato. Io mi ſarei ben riſcoſſo contra di loro quanto à queſto, tal che ſarebbe lor ſtato in piacere riponer le prohibitioni & bandi: p che col mandar io vn'altro bando, che nõ ſi ſcaricaſſe quà niente che ſi portaſſe da quell'iſola, ſaluo lo diuietato da loro, ſarebbono contentiſſimi di liberar le tratte, tanto perche ſi riceueſſero quà, quanto per nõ hauer prouiſione d'onde guadagnar ben niuno, ſe non per i traffichi di queſta regione: iquali innanzi che cominciaſſero, non ſi trouauano tra tutti gli habitatori di tali Iſole mille ducati d'oro: & poſſeggono hora piu che mai poſſedeſſero: ma per nõ dar occaſione à quei c'hanno voluto eſſer maldicenti, di ſciorre la lingua, ho voluto diſſimular queſto, per inſin ch'io lo manifeſtaſſi alla Maeſtà voſtra, acciò che ella vi faccia prouedere ſecondo le pare che ſi richiegga al ſuo ſeruitio. Io ho ſimilmente fatto à ſaper à voſtra Maeſtà Ceſarea la neceſſità di quà, d'hauer piãte di tutte le ſorti, per la cõmodità del paeſe ad ogni vſo d'agricoltura. & per non ſi eſſer proueduto ſino ad hora di coſa alcuna, io la ſupplico di nuouo, vedendo che ne ſara ben ſeruita, à comandar alla caſa di traffichi di Siuiglia, che non laſci partir nauilio, il qual non porti in quà certa quantità di piante. che ciò ſara cagione ſufficiente all'habitar & perpetuar di quà. Io, come à chi ſi conuiene procurar ogni buono ordine, che ſi poſſa per far che s'habitino queſte terre, & che gli Spagnuoli habitatori, & li natiui d'eſſe ſi cõſeruino perpetuãdo: & la noſtra fede ſanta ſi radichi. poi che voſtra Maeſtà m'ha fatto gratia di darmi cargo: et noſtro Signor Dio è ſtato ſeruito ch'io habbi mezzo da venir conoſcendolo & ſotto il ſuo giogo imperiale, ho fatto certe ordinationi, & publicatole per bando. & perche ne inuio l'eſempio alla Maeſtà voſtra non mi accadera dir altro, ſaluo che per quanto io ho potuto ſentir di quà, è coſa conueneuoliſſima ch'elle s'oſſeruino. D'alcune di loro non ſi ſatisfanno molto gli Spagnuoli reſidẽti in queſte parti, di quelle maſſimamẽte, che gli aſtringono à ſtabilirſi nel paeſe. penſando li piu di paſſarſela con queſti luoghi, come ſe la paſſorno con l'iſole, che s'habitorno prima, cioè di frutarſegli & ſtruggerli, & dipoi abbandonarle. & perche parmi che ſarẽmo degni di gran colpa noi che habbiamo iſperienza del paſſato, ſe non rimediaſſimo al preſente: & per non mancar di proueder alle coſe, che ci coſta hauer rouinate tali Iſole, tanto piu eſſendo il paeſe qui com'io le ho molte volte ſcritto di tanta magnificẽza & grandezza, & da il quale tãto ſi poſſa ſeruir Iddio, & per accreſcer le reali entrate di voſtra Maeſtà, io la ſupplico che ſi degni far vederle, & m'inuij la commiſſione di quello ch'io debba eſeguire, ſecõdo che meglio ne ſara ſeruita, ſi nelle ſudette ordinationi, come in altre di piu che à lei ſia ſeruitio che s'oſſeruino & eſeguiſchino. & io terrò ſempre auertenza d'aggiungere quel che piu mi parra conuenirſi. però che riſpetto alla grãdezza & diuerſità de paeſi che ogni dì ſi ſcuoprono, et à molti ſegreti che ogni dì conoſciamo da quel che s'è ſcoperto, conuengono di neceſſita à nuoui auenimenti, nuoui pareri & cõſigli. & ſe in qualcheduno delli già detti, ò ch'io haro à dire à

voſtra

vostra Maestà nell'auenire, le parrà ch'io cõtradica alli precedenti, creda vostra Maestà che mi fa dar nuouo parere, il nuouo accidente. Inuittissimo Cesare, nostro Signor Dio guardi l'imperial persona di vostra Maestà, & la prosperi & conserui in augmento di molti maggior regni & stati lunghissimo tempo, al suo santo seruitio, con quãto piu ella desidera. Dalla gran città di Temistitan di questa nuoua Spagna il quindici d'Ottobre, del 1524. Di vostra Sacra Maestà, molto humil seruo & vassallo che a lei bacia i reali piedi & mani. Fernando Cortese.

DI PIETRO D'ALVARADO A FERNANDO CORTESE.

Lettere di Pietro d'Aluarado, nelle quali racconta le guerre & battaglie fatte nell'acquisto di Ciapotulan, Checialtenego & Vilatan, & de pericoli ne quali incorse. come fece abbruciar li Signori di Vilatan, & parimente essa città, & constitui Signori i lor figliuoli: di due montagne, vna d'allumi, l'altra di zolfo.

SIgnor, da Soncomisco scrissi a vostra Signoria tutto quello che insin là m'era successo, & qualche cosa ancora di quel che s'aspettaua d'allhora: innanzi. dopo hauer mandato de miei messi a questa terra, facendo saper qualmente io ci veniuo per conquistar & mettere in pace le prouincie, che ricusassero il dominio di sua Maestà & domandano aiuto & fauore a costor qui, & il passo per il territorio loro, come a vassalli di quella, poi che s'erano offerti tali a vostra Signoria. il che facendo essi, farebbono da leali & buoni vassalli di sua Maestà, & sarebbono molto fauoreggiati & si manterebbe loro buona giustitia da me & da tutti gli Spagnuoli. & che se ciò non volessero, io protestauo di far loro guerra, come à traditori, ribelli, & solleuati contra'l seruigio dell'Imperator nostro Signore, & li dichiarauo per tali: dichiarando inoltre per i schiaui tutti coloro che si prendessero viui nella guerra. Questo fatto, & significato à loro per messi della propria natione: io feci mostra di tutta la mia gente à pie & à cauallo: & la mattina del giorno seguente, partij per andargli à trouar in le proprie case. & marciai tre giorni per vn monte dishabitato. & hauendo alloggiato il campo, le mie guardie pigliarono tre spie d'un luogo del lor paese chiamato Ciapotulan. alli quali domandai quel ch'andauano facendo, & mi risposero, à raccor del mele. ancora che, come apparue poi, essi erano notariamente spie. ne con tutto questo io gli volsi punire, anzi io feci loro buona ciera, & li rimandai con commissione & richiesta simile alla sopradetta à Signori di Ciapotulan. dalli quali quanto à questo ne ad altro non hebbi mai risposta. andato io dunche là, arriuato che vi fui, vi trouai tutte le strade aperte & molto larghe, cosi la maggiore, come l'altre di trauerso, & le strade che andauano alle contrade principali erano turate. onde incontinente li giudicai di mal proposito, & che hauessero fatto ciò per combattere. vsciron di là certi mandati à me, che mi diceuano da lontano, ch'io entrassi nell'habitato ad alloggiarmi, per combattercisi poi con piu lor acconcio, si come haueuano ordinato, io m'accampai quel giorno accosto all'habitato, tanto ch'io considerassi il tenitorio & vedessi che pensiero fusse il loro. & loro subito quella sera non poterono ascondere il lor mal animo, & m'uccisero & ferirno de gl'Indi delle mie bande. di che hauuto auiso mandai in quel punto gente à cauallo à stracorrere, la qual s'incontrò in molta gente da guerra, & scaramucciorno: & ci ferirno certi caualli. Il giorno dopo, andai a veder la strada ch'io haueuo a fare: & viddi pur gente da guerra, & il paese tanto montuoso di tante macchie et alberi, ch'egli era assai piu forte per loro che per noi altri. io mi raccolsi all'alloggiamẽto, & mi partij il giorno appresso con tutta la gente per entrar nell'habitato. eraui per la strada vn fiume cattiuo da passare, & l'haueuano occupato gli Indi: quiui combattendo con loro ce'l guadagnammo. & io sopra'l piu alto della sponda del fiume in vna pianura aspettai la gente rimasa adietro, per esser il passo pericoloso, & con tutto ch'io andassi col miglior ordine ch'io potessi, correuo gran risico. stando in quello alto, loro vennono da molte bande per i monti, & m'assalirno di nuouo, & in quella facemmo loro resistenza fino à tanto che passorno tutte le bagaglie, & entrati che fumo

Ciapotulan

fummo nelle case, assalimmo quella gente, & seguitãmo ad incalzarla mezza lega oltre la piazza, et poi tornammo ad alloggiar nella piazza istessa, doue stetti duoi giorni scorrendo p il paese: dopo iquali mi partì p andar ad vn villaggio nominato Quecialtenago. In questo giorno passai duo fiumi pericolosi che escono per vn sasso tagliato. quiui passai con gran fatica, & cominciai a mõtar vn passo lungo sei lege: & a mezzo cãmino feci gli alloggiamenti quella notte, perche era il passo tanto aspro & malageuole che a fatica potemmo condurui i caualli. la vegnente mattina seguì il mio viaggio, & andando, trouai ad vna picciola costa ma erta assai, vna donna sacrificata & vn cane. la qual cosa per quanto mi disse l'interprete, significaua, disfida. Andando piu auanti, trouai vn passo stretto attrauersato con vn steccato di pali molto forte, ma nõ vi era gente che lo difendesse. Fornito di mõtar il passo, mandai auanti i balestrieri, & la fanteria, perche non vi poteuamo mãdar i caualli, essendo la strada molto aspra. in quella si mostraron circa tre o quattro mila huomini da guerra sopra vna eleuatura, i quali assalirono i nostri amici, & quelli tirorono a basso, ma noi li porgẽmo subito aiuto. Et io stando alla parte di sopra per raccorre la gente, & rifarmi, viddi piu di trenta mila huomini venire alla volta nostra. & piacque a Dio che trouãmo quiui certi piani, & quantunque i caualli fussero stanchi & affaticati dal cammino, gli aspettammo finche ne poterno giunger con le saette, & assaltandogli, essi che mai haueuano veduto caualli, si sbigottirono di sorte, che gl'incalzãmo per buona pezza, si che sbandandosi quà & là, ne morirono molti di loro. Io aspettai quiui tutta la gente, & posti di nuouo in ordinanza, andãmo ad alloggiare lontani vna lega a certi fonti d'acqua, perche non ne era in quei luoghi, & la sete ci affliggeua di maniera, che essendo stracchi, ogni luogo ne faceua buõ riposo. & per essere io quiui el principale, mi posi nell'antiguardia con trenta a cauallo, & molti di noi haueuamo tolto caualli freschi: tutta l'altra gente seguiua in vn battaglione, & io smontai a pigliar l'acqua. Et essendo smontati a bere, vedemmo venirci sopra molta gente armata, & lasciãdogli auicinare, perche veniuano per i piani, gli assalimmo, & postigli in fuga, li perseguitãmo assai, & trouammo tra quella gẽte, che vno aspettaua duoi huomini a cauallo, noi li perseguirammo ben vna lega fin che giunsero ad vna montagna doue fecero testa. Io mi posi a fuggire con certi caualli per ritrarli al campo, & vi vennero con noi fin che giunsero alle code de caualli. Allhora stringendomi cõ i caualli, mi voltai contra di loro: & si fece grande vccisione, alla qual seguì la vittoria. & vi morì vno de quattro Signori di Vilatan città, il quale veniua per capitano generale di tutto il paese, & io mi ritrassi alle fonti, doue feci gli alloggiamẽti, essendo molto stanchi gli Spagnuoli, & feriti alcuni caualli. La mattina seguente mi leuai p andar a Quecialtenago villaggio, lontano vna lega, la qual p la passata vccisione trouai disabitata di sorte, che non vi era persona. quiui mi fermai ristorãdo me & l'essercito: scorrendo il paese, che è non meno populato che Talcalteque, & ne piu ne meno quanto a i terreni lauorati, ma è freddo oltra modo. & stato quiui sei giorni, vn giouedì a mezzo giorno comparse gran numero di gente da piu parti, che secõdo che da loro intesi, erano di quelli di dentro la città, da dodici mila, ma d'altri luoghi circonuicini erano infiniti. Et quando gli vidi, posi la gente in ordinanza, & andai ad assaltargli nel mezzo d'vn piano, che era lungo tre leghe, con nouanta a cauallo. & lasciai l'altra gente che guardassino gli alloggiamenti. & che poteuano essere vn tiro di balestra lontani dal campo. quiui li mettẽmo in scompiglio, & li perseguitai due leghe & mezza, sin che passando tra loro tutta la nostra gente non haueuamo piu alcuno dauãti. da poi voltãdoci sopra loro, i nostri amici & la fanteria, faceuano la maggior ruina del mondo sopra di quelli in vn torrente, & circondarono vna montagna senza alberi, oue quelli erano ricorsi, i nostri vi montarono suso pigliãdone quanti vi erano ascesi. In questo giorno furono ammazzati & presi molti di questi popoli, tra quali erano assai capitani et signori & persone segnalate. I signori di questa città quando hebbero inteso la sconfitta della lor gente s'accordarono con tutto il paese, & conuocate altre Prouincie a questo effetto, diedero ostaggi a i suoi nimici, i quali tutti disposero di vnirsi cõ loro per ammazzarci. & conclusero di mandarci a dire, come di nuouo dauano obedientia all'Imperatore nostro signore, & ch'io andassi in Vilatan città, doue poi mi condussero con animo d'alloggiarmiui, & poi vna notte appiccar fuoco nella città, & arderci tutti senza che potessimo difenderci. et haurebbono mandato ad effetto il loro mal proposito, se non che Iddio nostro Signore nõ permesse c'hauessino vittoria sopra di noi, perche la città è fortissima, et ha sola-

Quecialtenago.

Vilatan. Morte del Capitano de gl'Indiani.

Rotta de nimici.

mente due intrate, l'una di trenta & piu gradi di pietra molto alta, & dall'altra parte vna strada fatta a mano, et lastricata, la qual era tagliata in piu parti, et voleuano finir di tagliarla quel la notte, perche niuno cauallo vi potesse passare. & perche la città è molto spessa di case, et ha le vie strettissime, non poteuamo a modo alcuno far difesa di non arderci, ò precipitarci dalle balze. poi che vi fummo entrati, & ch'io mi vidi nella città che era fortissima, & che non poteuamo preualerci de i caualli per esser le vie tanto strette & torte, determinai di vscirmene al piano, benche quei Signori mi dissuadeuano, dicendo che io mi assettassi a mangiare, & che di poi mi potrei partire: ma questo faceuano per hauer tempo di condur ad effetto la loro mala intentione. ma io vedendo in quanto pericolo stauamo, mandai subito a pigliar la via lastricata, & il ponte per ridurmi nel piano, la qual via staua in tal termine che a pena vi poteua montar vn cauallo, & era d'intorno la città molta gente armata, i quali poi che mi videro vscito al piano si ritirorono, ma non gia tanto che io non riceuessi danno da quelli. ma io dissimulauo il tutto per pigliar i Signori che gia s'erano assentati. & con destrezza ch'io vsai, & doni che gli feci per assicurarli, io li presi, & teneuoli prigioni nella mia stãza, ma nõ per cio si rimaneuano i suoi di combattermi d'intorno, ferendo & vccidendo molti de miei Indiani che andauano per herba, & ad vn Spagnuolo cogliendo herba, lontano vn tiro di balestra dal campo, sopra vn'alto, tirorono d'vna gran saetta, & l'vccisero. Et è tanto forte il paese per i molti dirupi che vi sono, i quai hanno cento pertiche di fondo, che non potẽmo per tali rotture venir con loro alle mani, ne castigarli, come era il lor merito. ma vedẽdo che col scorrere per il paese & ardendolo, poteuo ritrarli al seruitio di sua Maestà: determinai di arder i Signori, i quali douendo esser arsi, dissero, (come si vede per le loro confessioni) che essi faceuano far la guerra cõtra di noi, & qual ordine doueano tenere per ardermi nella città, doue m'haueano condotto con tal pensiero, & che haueano comandato a i loro vassalli, che non venissero a dar obedientia all'Imperatore Signor nostro, che nõ gli seruissero, ne facessero per noi altra opera buona. Cosi intẽdendo la loro trista volontà, quanto al seruitio sua Maestà, & ancho hauendo riguardo alla tranquillità del paese gli arsi, & comandai che fusse arsa la città, rouinandola da fondamenti, perche è tanto pericolosa & forte, che pare piu tosto vno ridutto di ladri, che stanza di cittadini: ma per cercarli, mandai alla città di Guatermala lontana dieci leghe da questa a richieder per nome di sua Maestà che mi mãdassero gente da guerra, si per conoscere la loro mente verso di noi, come anchora per tenere il paese in spauento. la città fu contenta di questa mia dimanda, & mi mãdo quattro mila huomini, con li quali, & con la gente c'haueuo, entrai piu auanti, & facendo correrie, li cacciai di tutto il lor paese. Essi vedendo quanto era grande il danno che gli faceuo, mi mãdarono suoi messi, facendomi intendere, come gia si erano dispositi di portarsi bene con noi, & s'haueano errato, che questo gli era auenuto per commissione de i lor signori, & viuendo quelli non sarebbono stati arditi di far altramente. ma che hora poi ch'erano morti, mi pregauano che li perdonassi: io gli assicurai della vita, commettendoli che venissero alle lor case, & che habitassero nella città, come per il passato, a seruitio di sua Maestà: et per meglio assicurar il paese liberai duoi figliuoli de morti signori, a i quali diedi le signorie de loro padri, & credo che faranno quanto si conuiene al seruitio di sua Maestà, & a beneficio del paese. Al presente non ho altro che dire circa le cose pertinenti a questa guerra, se non che tutti coloro che si presero nella guerra sono stati bollati & fatti schiaui, de i quali si diede il quinto di sua Maestà a Baltasar di Mendozza thesoriero, & questo quinto fu venduto all'incanto, acciochè fusse piu sicura la rendita di sua Maestà.

Circa la terra, fo saper a Vostra Signoria che essa è temperata, sana, & da gente robusta habitata. Questa città è ben fatta a marauiglia, ha lunghi terreni da seminarui, & assai gente soggetta: tutti i quai popoli a quella soggetti & i popoli conuicini lascio sottoposti al giogo & al seruitio della real corona di sua Maestà. In questo villaggio è vna montagna d'allume, vna di vetriolo, & vn'altra di zolfo, il miglior che sin ad hora sia stato ritrouato. & che con vn pezzo che mi fu portato senza affinarlo ne farui altro, ne cauai diciasette libre di polucre molto buona. Et perche mandai Argueta, & lui non volse aspettare, non mando a Vostra Signoria cinquanta some d'esso, ma glie le manderò al suo tempo in quel modo, & per chi meglio si potra.

Montagne d'alume, di vetriolo, & di zolfo.

Lunedì a gli vndeci d'Aprile mi parto di quà per andar a Guatemala città, doue pẽso fermarmi:

marmi: pche vn villaggio posto in acqua nominato Aticlan, ha guerra cõ noi, et mi ha mor to quattro messi. Aticlan. Io penso con l'aiuto del nostro Signore, di ridurla tosto al seruitio di sua Maestà, perche per quanto mi sono informato, ho assai da fare piu auanti, per cio mi pigliero fretta a camminare per poter inuernare cinquanta o cento leghe oltra Guatemala, doue mi dicono, & s'intende da gli huomini di questo paese, che di là auanti sono marauigliosi et larghi edificij, & città molto grandi. Parimente mi hanno detto, che cinque giornate, oltre vna città molto grande, che è lontana di quà venti giornate, si finisce il villaggio di questa regione, & cosi mi affermano. Il che se è cosi, tengo certissimo che iui sia lo stretto. piaccia a nostro Signor Iddio di darmi vittoria cõtra questi infideli, accio ch'io li conduca al suo seruitio, & di sua Maestà. Non haurei voluto mandarui questa relatione cosi spezzata, ma tutto cõtinuatamente descritto dal principio sin al fine, perche haurei hauuto assai piu che dire. La gente Spagnuola ch'è in mia cõpagnia, si a piedi, come a cauallo s'è portata si bene in la guerra, la quale se gli è presentata, che tutti sono meriteuoli di gran beneficij. Hora non mi resta a dire altro che importi, se non che ci trouiamo in paese di gente la piu robusta che fusse mai veduta. et accioche nostro Signor Iddio ci dia vittoria, supplico V. S. che faccia far processioni per la città da preti & frati pregando la nostra Donna che ci aiuti, poi che siamo tanto fuori d'ogni speranza d'hauer soccorso, se non viene per sua intercessione. V. S. parimente faccia sapere a sua Maestà come la seruiamo con le persone & con le facultà a nostre spese, & far questo prima per scaricare la conscientia di V. S. et poi accioche sua Maestà ci premij come è conueneuole. Nostro Signore conserui lo stato magnifico di Vostra Signoria lungo tempo, come quella desidera. Di Vilatan a gli vndici d'Aprile.

Perche lungo è quel viaggio c'ho da fare, penso che mi mancherà li ferri da caualli, se Vostra Signoria potrà prouedermi di quelli per la Primauera futura, sarà molto bene & vtile a sua Maestà, perche hora vale tra noi piu di cento & nouanta ducati larghi la dozena, & cosi li paghiamo ad oro. Bacio la mano a Vostra Signoria.

Pietro Aluarado.

ALTRA RELATION FATTA PER PIETRO D'ALVARADO A FERNANDO CORTESE.

Nella quale si contiene l'acquisto di molte città & prouincie, le guerre, scaramuccie, & battaglie, tradimenti & ribellioni che vi sono seguite, com'egli edificò vna città. di due montagne, vna che getta fuoco, l'altra che eshala fumo. d'vn fiume che arde tutto, & d'vn'altro freddo. & come l'Aluarado d'vna sactta rimase storpiato.

Signor mio circa quelle cose che sin a Vilatan mi sono successe, si nella guerra, come nella pace, ho dato copiosa relatione a Vostra altezza. Hora vi voglio auisare di tutti i paesi per i quali sono andato & ho conquistato, & d'ogni altra cosa che mi sia succeduta: cioè, che mi partì da Vilatan città & venni alla città di Guatemala, doue fui da quei Signori si ben riceuuto, ch'io non saria stato meglio in casa de nostri padri. & ci fu prouueduto di quanto faceua mestiero, di tal maniera che non ci mancò alcuna cosa. & essendoui stato otto giorni, seppi da i signori di quel luogo, come sette leghe lontano di quà, era vna città molto grande, sopra vna laguna, che faceua guerra a Vilatan, & all'altre città conuicine per il commodo c'haueа dell'acqua, & delle barche c'haueua, & che di là veniua la notte ad assaltare il territorio di costoro. percio essi vedendo quanto danno vi faceuano, mi dissero, come erano verso di noi di buon'animo, & che stauano alli seruitij di sua Maestà, & per questo che non cercauano muouer guerra senza mia licentia, percio ch'io li prouedessi. La mia risposta fu ch'io li manderia a chiamare per nome dell'Imperatore Signor nostro. & che se veniſſero, li comanderei che non facessino guerra nel lor paese, come sin all'hora fatto haueano. quando che non Guatemala città.

veníſſino, io andarei in perſona con loro a fargli guerra. Coſi mandai ſubito duo meſſi di quei del paeſe,& eſſi gli vccíſono ſenza riguardo alcuno. Io quando inteſi la lor triſta intentione,mi partì di queſta città per andar contra quelli con ſeſſanta caualli & cento cinquanta pedoni, & con li Signori & gente di queſto villaggio. & vi andai con tanta fretta, che quel giorno arriuai al ſuo villaggio, & non mi venne alcuno incontro a riceuermi pacificamente. percio entrai con trenta a cauallo nel loro paeſe per la coſta nella laguna. quando giunſi ad vn ſcoglio ch'era ſituato nell'acqua, vedemmo vn ſquadron di gente molto vicino a noi. Io gli aſſaltai con quelli caualli ch'io mi ritrouauo. ma ſeguitandogli,eſſi entrorono per vna via laſtricata & ſtretta che conduceua allo ſcoglio ſopradetto. per la qual non poteuano andar i caualli,percio ſmontando lì i miei compagni,tutti riſtretti ſeguitorno gl'Indiani,& arriuammo allo ſcoglio coſi preſto,che non hebbero tempo di rompere i ponti, perche leuandoli non haueremmo potuto entrarui.Fra tanto giunſono molti de miei che veniuano dietro, & pigliammo quel ſcoglio ch'era ben habitato, & tutta la gente di quel luogo ſi gittò a nuoto verſo vn'altra Iſola, & ne fuggirono molti, perche non giunſero coſi ſubito trecento barche d'vn pezzo, che erano de noſtri amici, le quali conduceuano per l'acqua. io al tardi vſcì del ſcoglio, & alloggiai in vn piano di maizzali, oue dormì quella notte. & la mattina ſeguente ricomandandoci al noſtro Signor Dio, entrammo per il paeſe habitato, il qual era molto forte per le molte roccie che vi erano, & lo trouammo abbandonato: perche hauendo perduto quel forte c'haueuano in acqua, non ardirono aſpettarci in terra, benche tuttauia ci aſpettarono alcuni al confino del paeſe habitato. ma tanta è l'aſprezza di quei luoghi, che nõ fu ammazzato piu gẽte. In quel luogo poſi gli alloggiamẽti a mezzo dì, & cominciando a far correrie per il paeſe, pigliãmo certi Indiani del paeſe: tre de i quali mandai per meſſi a i ſignori di quel villaggio,ammonendoli che veniſſero a dar obediẽtia a ſua Maeſtà, ſottomettendoſi alla ſua corona imperiale, & a me in nome di quella: altramẽti che io ſeguiria la guerra,perſeguitandoli ſempre,& cercandoli per i monti. Queſti mi riſpoſono che fin a quel tempo non era ſtato forzato il lor paeſe, ne vi era entrata gente d'arme per forza. ma che eſſendoui entrato io, ſi contentauano di ſeruir all'Imperatore nella maniera ch'io gli comanderei.& ſubito venendo ſi poſono in mio potere.& io gli narrai la grandezza & potẽza dell'Imperatore ſignor noſtro.ma che ſapeſſino, come io in nome di ſua Maeſtà gli perdonauo tutti i paſſati errori, percioche, per l'auenire ſi portaſſino bene,non faccendo guerra ad alcuno de conuicini,i quali s'erano fatti vaſſalli di ſua Maeſtà. Coſi li mandai via & la ſciandoli ſicuri & in pace,tornai a queſta città,doue eſſendo ſtati tre giorni vẽnero a me tutti i ſignori et principali capitani di detta laguna con preſenti,dicẽdomi ch'erano noſtri amici, & ſi recauano a gran ventura d'eſſer vaſſalli di ſua Maeſtà, per leuar via i trauagli, & le guerre, & le differentie, ch'erano tra loro. Io li raccolſi lietamente, & dategli delle mie gioie li rimandai al ſuo paeſe con molto amore, & ſono i piu pacifici che ſiano in queſto paeſe.

Stando io in queſta città vennero molti Signori d'altre Prouincie, della riuiera di mezzo dì,nominata dal Mar del Sur,a dar obedientia a ſua Maeſtà.dicendomi, che voleuano eſſer ſuoi vaſſalli, & non voleuano guerra con alcuno: ſi che io per queſta loro cauſa gli accettaſſi per tali, & defendendoli gli manteneſſi in giuſtitia. Io gli accettai benignamente,com'era il douere, & diſſi che in nome di ſua Maeſtà, li darei fauore & aiuto. Allhora mi fecero ſapere, come vn'altro villaggio nominato Yzcuititepeque poſti aſſai infra terra non li laſciaua venir a dar obedientia a ſua Maeſtà, & che non ſolamente impediua loro, ma che ad alcune Prouincie che ſono in quel paeſe, & di buona mente verſo gli Spagnuoli, che vorrebbono venire a far amicitia con loro, vietauano il paſſo, dicendogli doue andauano, & che erano pazzi, ma che mi laſciaſſero andar là, eſſi tutti guerreggierebbono meco. Quando fui certo eſſer coſi il vero, moſſo da deſiderio di ſatisfar a quelle Prouincie, & a i ſignori di queſta città di Guatemala,mi partì con tutta la mia gẽte da piedi, & da cauallo, & per tre giorni dormì in luogo diſhabitato. la mattina del quarto giorno entrãdo nel territorio di quel villaggio che è tutta piena d'alberi molto ſpeſſi, vi trouai le ſtrade tutte ſerrate & molto ſtrette,ſi che vi erano ſolamẽte ſentieri,pche nõ cõtrattaua q̃ſto villaggio cõ pſona alcuna,ne haueua ſtrada apta.percio nõ vi potẽdo cõbattere i caualli per i molti pãtani & boſcaglie del mõte,mãdai auanti i baleſtrieri. ma perche pioueua ſconciamente,l'acqua era tanta,che

Izcuititepeque.

A ta,che le loro guardie & ſcolte ſi ritirarono al villaggio,et nõ penſando ch'io giugneſſi quel giorno,ſopra di loro,ſtracurorno le guardie, ne ſeppero della mia venuta fin che mi ritrouai cõ loro nel villaggio. & quãdo v'entrai,trouai i ſoldati che ſtauano tutti al coperto per fuggir la pioggia. quando volſero vnirſi inſieme, non hebbero ſpatio, benche alcuni di loro ci aſpettarono,& ferirono alcuni Spagnuoli,& molti de gl'Indiani amici che conduceuo meco.& ſeruendoſi della foltezza de gli alberi,& della molta pioggia,ſi poſero per i boſchi ſenza che poteſſimo fargli altro danno d'ardergli il paeſe habitato. Subito mandai meſſi a quei Signori,auiſandoli che veniſſero a dar obedientia a ſua Maeſtà,& a me in ſuo nome, ſe non che li dãneggierei aſſai nel villaggio,& li darei il guaſto a i maizali. Eſſi vẽnero,dandoſi per vaſſalli di ſua Maeſtà.& gli accettai commettendoli che per l'auenire fuſſero buoni.& ſtando in queſto villaggio otto giorni, vi vennero piu altri popoli & prouincie per hauer la noſtra amicitia,iquali s'offerſero per vaſſalli dell'Imperial ſignor noſtro.

Et deſiderando penetrare nel paeſe, & ſaper i ſecreti di quello,acciochè ſua Maeſtà fuſſe meglio ſeruita, & ſignoreggiaſſe a piu larghi paeſi, determinai di partirmi di là,& andai ad vn villaggio nominato Atiepar.doue fui raccolto da quei ſignori,et da gli huomini del paeſe. Queſta è vna gente da per ſe c'ha vn'altro linguaggio. Queſto villaggio al tramontar del Sole ſenza che ne haueſſe cauſa alcuna rimaſe abbandonato di ſorte, che non vi ſi trouò huomo in parte alcuna. ma perche il cuore dell'inuerno non mi ſopragiungeſſe, & m'impediſſe il cammino, determinai laſciarli coſi, & paſſai da lungi con buoniſſimo ordine in la mia gente, & nelle bagaglie, perche era mia intentione d'entrar auanti cento leghe, & per ſtrade pormi ad ogni impreſa che mi ſi offeriſſe, ſin ch'io haueſſi veduto tanto paeſe. & poi dar volta ſopra quei villaggi, & pacificarli.Il giorno ſeguente mi partì di là, & giunſi ad vn villaggio detto Tacuilula, & quà fecero il medeſimo come quelli di Atiepar, cio è, che mi riceuerono in pace, & indi ad vna hora ſe n'andorono. di quì partitomi giunſi ad vn'altro villaggio nominato Taſſiſco, che è molto forte,& copioſo di gente,doue fui raccolto come nelli ſopradetti,& vi dormì quella notte. L'altro giorno mi partì p andar ad vn'altro villaggio molto grande, nominato Nacendelan, & temendo di quella gente,perche non l'intendeuo,laſciai dieci caualli nella retroguarda,& altri dieci nel mezzo della battaglia.& coſi mi poſi in cammino.non poteuo eſſermi allontanato da quel villaggio di Taſſiſco due o tre leghe,quando inteſi come era ſopra giunta alla retroguarda gente armata, la qual haueua vcciſo molti de gl'Indiani amici, & toltomi parte delle bagaglie,tutte le corde delle baleſtre,& i ferramenti che io portauo per l'eſſercito, & non ſeli potè reſiſtere. Subito mandai Don Georgio d'Aluarado mio fratello con quaranta o cinquanta caualli a cercar di rihauer quello che ci haueano tolto.& egli trouata molta gente armata, combattendo con quelli,gli vinſe, ma non ſi potè ricuperar coſa alcuna delle perdute, perche gia haueuano diuiſo il bottino,et ciaſcuno portaua nella guerra la ſua particella.Georgio d'Aluarado poi che fu giunto a Nacẽdelan villaggio,torno a dietro, pche tutti quegli Indiani erano fuggiti alla mõtagna. Subito mandai Don Pietro con gente a piè, che andaſſe cercandoli nella montagna, per veder ſe poteua ridurgli al ſeruitio di ſua Maeſtà, & non puote mai far coſa alcuna per le gran boſcaglie che ſono ne i monti, & coſi ritornò a dietro, & io li mandai meſſi Indiani de ſuoi medeſimi cõ richieſte,commiſſioni,& proteſti, che ſe non veniuano li farei ſchiaui. ma con tutto queſto non volſero venire eſſi, ne i meſſaggi. paſſati otto giorni ch'io ſtauo in Nacendelan, venne gente d'vn villaggio nominato Paciaco, la qual era lungo la ſtrada c'haueuamo da far, ad amicarſi con noi. io gli accettai benignamente, & dategli alcune delle coſe mie, li pregai che fuſſero verſo di noi fedeli. la mattina ſeguente mi partì per queſto villaggio, & entrando nel loro paeſe trouai le ſtrade sbarrate, & alquante ſaette fitte in diuerſi luoghi.Entrãdo per la gente vidi che certi Indiani faceuano in quarti vn cane in foggia di ſacrificio. Di poi nel villaggio ſopradetto leuorono vn'alto grido, & vedemmo leuarſi contra di noi molta gente da terra, li quali noi aſſalimmo, tanto arditamente combattendo con loro,che li cacciammo del villaggio, & gli ſeguimmo, incalzandoli quanto fu poſſibile, & indi mi partì per andar ad vn'altro villaggio nominato Mopicalco, doue fui raccolto come ne gli altri. ma quando giunſi al villaggio, non vi trouai perſona niuna, percio andai ad vn villaggio detto Acatepeque,doue non trouai perſona alcuna, anzi era tutto diſhabitato. & ſeguendo la mia intentione di entrarui a vedere cento leghe di paeſe, mi partì

Paciaco.

Mopicalco

Acatepeque.

Acasual. per andar ad Acasual villaggio, ch'è battuto dal Mar del Sur. & quando giunsi mezza lega vicino al detto villaggio, vidi i campi pieni di gente da guerra con li suoi pennacchi, diuise, & arme da difendere & da offendere nel mezzo d'vn campo che ci staua ad aspettare. & giunto che fui vicino a quelli vn tiro di balestra, mi fermai fin che giungeua la mia gente, la qual giunta & posta in ordinanza mi auicinai a quelli mezzo tiro di balestra, & non viddi che facessero mouimento alcuno di guerra. & parendomi che stauano alquanto vicini ad vn monte, doue poteuano fuggirsi da me, comandai alla mia gente che si ritirasse là, la qual era cento a cauallo, & cento & cinquanta pedoni, & cinque o sei mila Indiani nostri amici, cosi andauamo ritirandoci: & io rimasi nella coda per farli ritirare. Gl'Indiani hebbero tanto piacer di vederci ritirar, che ci seguirono fin alle code de i caualli, & le loro saette giungeuano quei dauanti. & tutto questo si faceua in vn piano, doue ne noi, ne essi poteuano intopparsi. quando mi vidi esser ritirato il quarto d'vna lega, doue ciascuno haueua da prevalersi delle mani, diedi volta contra di loro con tutta la gente, & combattendo virilmente, ne facemmo si gran strage, che in poco spatio non ne rimase alcun viuo, di coloro che ci erano venuti contra, perche erano tanto carichi d'arme, che chi cadeua a terra, non poteua leuarsi. Le loro arme sono casacche di cottone, grosse tre dita, lunghe fin a piedi, & saette & lancie lunghe, & quando cadeuano, i nostri pedoni gli uccideuano tutti. In questo incontro ferirono molti Spagnuoli, & me anchora con vna saetta che mi passò la coscia, & si ficcò nella sella, della qual ferita rimango storpiato con vna gamba piu corta che l'altra piu di quattro dita. fui astretto di fermarmi in questo villaggio cinque giorni per medicarmi: Di poi mi auiai a Tacuscalco villaggio, mandando a far la scoperta Don Pietro con altri cauai leggieri, i quali presero due spie, le quali mi dissero come piu auanti era molta gente venuta dal detto villaggio & da altri suoi conuicini, che ci staua ad aspettar, & per meglio certificarci andarono fin a vista della detta gente, & viddero che era gran moltitudine. Allhora giunse Gonzalo d'Aluarado con quaranta a cauallo, c'haueа l'artiglieria, ma perch'io stauo anchor male della ferita, si stette in ordinanza fin che giungemmo tutti. cosi raccolta la gente, io montai sopra vn cauallo al meglio che puoti, per dar ordine come si douesse dar l'assalto. & vidi come i nimici erano vn corpo di gente da guerra in ordinanza, & mandai Gomez d'Aluarado che da mano sinistra douesse dar l'assalto con venti caualli, Gonzalo d'Aluarado da man destra con trenta caualli, & che Giorgio d'Aluarado col resto della gente assaltasse i nimici, i quali veduti da lontano metteuano spauento, perche la maggior parte haueua lancie lunghe trenta palmi tutte ritte. Io mi posi in vn colle per veder come andasse la battaglia, & vidi come tutti gli Spagnuoli giunsero ad vn tiro di dardo vicini a gl'Indiani, & essi Indiani non fuggiuano benche fussero assaliti da Spagnuoli, si che rimasi stupito che gl'Indiani fussero stati tanto arditi d'aspettarli. Gli Spagnuoli non haueano dato l'assalto, pensando che vn prato qual era tra loro & gl'Indiani fusse pantano. ma quãdo videro come era sodo & fermo, entrarono tra gl'Indiani, & hauendoli rotti, li perseguitarono per i luoghi habitati piu d'vna lega, & fecesi di loro grande uccisione. I popoli piu auanti, quando viddero di non poter resistere, determinarono di leuarsi & lasciarci i villaggi. Stetti in questo villaggio duoi giorni a goder & ristorar la gente. dapoi mi partì per andar a Miguaclan, i cui habitatori si come gli altri fuggirono al monte, & auiandomi ad Atecuan, iui mi mandarono i Signori di Cuscaclan suoi messi, per dar obedientia a sua Maestà, & a dire che voleuano esser suoi vassalli & fedeli. & cosi diedero a me obedientia in nome di sua Maestà. io gli accettai pensando che non douessero mentire, come fecero gli altri. Quãdo giunsi alla città Cuscaclan, trouai molti Indiani che mi raccettorono, ma tutta la gẽte solleuata. et mentre che pigliamo alloggiamento, nõ rimase huomo nella città, perche tutti fuggirono alla montagna. Quando io viddi questo, mãdai a dire a quei Signori che non stessero ostinati. & che cosi tornassero come haueuano dato obediẽtia a sua Maestà, & a me p suo nome, assicurãdoli a venire, pche nõ veniuo p offenderli, ne a pigliar il suo hauere, ma solamẽte per ridurli al seruitio del nostro Signor Dio & di sua Maestà. essi mi mãdarono a dire che nõ conosceuano alcuno di noi, si che nõ voleuano venire. & che s'io voleuo da loro qualche cosa, che mi aspettauano cõ l'arme. Quando io vidi la peruersa intentione, mandai a comandargli & richiederli per nome dell'Imperatore signor nostro, che nõ rompessero la pace, & nõ si ribellassero, poi che gia s'haueano dati p suoi vassalli, & che se cõtraueniuano a

Rotta de nimici.

Tacuscalco.

Miguaclan Atecuan Cuscaclan

questo

questo, io procederei contra di loro come traditori, seditiosi & ribelli contra la seruitù che doueano a sua Maestà, & che facendoli guerra, tutti coloro che fussero presi viui, sarebbono fatti schiaui & bollati. ma che se fussero fedeli, io li fauorirei et defenderei come vassalli di sua Maestà: & a questo auiso non tornorono i messi, ne risposta alcuna. Quãdo vidi la loro osti natione peruersa, perche nõ rimanesse quel paese senza castigo, mandai gente a cercarli per le montagne, i quai furono da i nostri trouati in arme, & combattendo con loro ferirono alcuni Spagnuoli & Indiani miei amici. ma finalmente fu preso vn'huomo principale di questa città, il quale per mia maggior giustificatione mandai a loro con vn'altro comãdamento & richiesta, alla quale risposero come prima. Subito ch'io vidi questo feci processo contra di loro & contra gli altri c'haueano guerreggiato meco, et li chiamai per publici banditori. ma non per tanto volsero venire. per cio vedendo la loro ribellione, & che'l processo era cõcluso & fornito, gli sententiai per traditori, dannando i signori di queste prouincie a morte, & che tutti gli altri che fussero presi durando la guerra, et dopo, fin che dessero obedientia a sua Maestà, fussero fatti schiaui, & che di loro, ò del suo hauere fussero pagati medici, caualli che combattendo con loro haueano ammazzati, & quanti ne ammazzassino per l'auenire, & parimente pagassino l'arme & altre cose necessarie a questo conquisto che si perdessero. Io passai diciasette giorni sopra questo caso de gl'Indiani di Cuscaclan, ne mai per assalti che gli feci dare, ne per messi che gli mandai, come ho detto, puoti indurli che venissino a me, essendo difesi da folti boschi & gran montagne, & dirupi, con altri loro forti luoghi fabricatiui da natura.

In questo luogo s'intese come erano gran paesi, & luoghi habitati infra terra, delle città di pietra & calce. & intesi da gli huomini del paese, come questa terra non finisce nella regione doue è, perciochè essendo grande & benissimo popolata, vi sarebbe mistiero di lungo tempo a conquistarla. ma perche eramo nel mezzo del verno non passai piu auanti a conquistare: anzi determinai di tornar in q̃sta città di Guatemala, & nel ritorno pacificar le terre che io haueuo lasciate di dietro. ma per quanto feci, & m'affaticai, non mai puoti ridurgli al seruitio di sua Maestà, perche tutta questa riuiera del Mar del Sur, per laqual entrai, è montuosa, & ha le montagne vicine doue questi popoli si riducono. Cosi sono ridotto in questa città per causa delle molte acque. doue per pacificar questo paese si grande, & gente tanto valorosa, ho edificato in nome di sua Maestà vna città habitata da Spagnuoli, nominata Sãt'Iago perche sin quà essa è nel mezzo di tutta la terra, & ha maggior & miglior apparecchio per acquistare, & per tener in pace, & habitarui il paese piu adentro. Ho eletto i giudici ordinarij per mantenerui giustitia, & quattro gouernatori, come vostra altezza vedra li nomi loro che le mando.

Città del Signore Sant'Iago.

Passati questi duo mesi d'inuerno che restano, et che sono i piu aspri di tutti, vsciro di questa città a cercar la prouincia di Tapalan, che è lontana di quà quindici giornate infra terra. & per quanto sono informato, la sua città è grande come Messico, & ha grãdi edificij di calcina & di pietra con terraze sopra il tetto. & oltre di questa, ve ne sono molte altre città, quattro & cinque delle quali sono venute a dar obedientia a sua Maestà, et dicono che vna di quelle ha trenta mila case. della qual cosa non mi marauiglio, perche essendo grande le città di questa costa, non è fuor di ragione che siano ben popolate, come dicono, quelle infra terra. La primauera seguente piacendo al nostro signore penso di passare auanti dugento leghe, oue per mio credere sua Maestà sarà seruita & aumentato il suo stato, & vostra altezza haurà notitia di cose nuoue.

Nota che in queste parti l'inuerno è Zugno, Luglio, & Agosto.

Da Messico città sin doue sono andato conquistando, sono quattrocento leghe, & creda mi vostra Signoria, che questo paese è meglio habitato & da piu gente che tutto quello che Vostra Signoria sin hora ha gouernato.

In questa Prouincia habbiamo trouato vna bocca di Vulcano, cosa piu spauenteuole che mai sia stata veduta, la quale manda fuori pietre cosi grandi come vna casa, ardendo in viue fiamme, & cadendo si fanno in pezzi & cuoprono tutta la montagna di fuoco.

Montagna che getta fuoco.

Sessanta leghe piu auanti vedemmo vn'altro Vulcano, che manda fuori vn fumo spauenteuole che ascende sin al cielo, & il corpo del fumo circõda mezza lega. Niuno beue dell'acqua di quei fiumi che descendono di là, pche ha odore di zolfo. & specialmẽte viene di là vn fiume principale molto bello, ma tanto ardẽte che nõ lo poterno passar certa gẽte de miei cõpagni che andauano per scorrere in certi luoghi, et cercãdo il guado, trouarono vn altro fiu-

Monte che eshala fumo.

me freddo,che entraua in queſto,et la doue ſi vniuano trouarono il guado temperato di ma I niera che poterno paſſare. Circa le coſe di queſto paeſe non ho piu che dire a Voſtra Signoria: ſe non che mi dicono gl'Indiani che da queſto mare del Sur a quello di Tramontana è il viaggio d'vn inuerno & d'vna ſtate.

Voſtra Signoria mi fece gratia d'eſſer gouernatore di queſta città, & io aiutai a conquiſtarla,& la difeſi quando vi ero dentro,con quel pericolo et fatica che vi è manifeſto.s'io fuſſi andato in Spagna,ſua Maeſtà me l'haurebbono confirmata et fattomi altri beneficij,inteſa c'haueſſe la mia ſeruitù.ma ho inteſo che ſua Maeſtà l'ha conceſſa ad altri,ne gia me ne mara uiglio,perche non ha cognition di me,& di queſto niuno ha la colpa ſe non Voſtra Signoria,p non hauer notificato a ſua Maeſtà ch'io ſono, & la mia ſeruitù in queſto paeſe doue io ſono,quanto nouamente gli ho conquiſtato,la volontà mia di ſeruir per l'auenire: et come gl'Indiani m'hanno ſtorpiato d'vna gamba nel ſuo ſeruitio, quanto poco ſoldo ſin ad hora io,& queſti nobili che vẽgono meco, habbino guadagnato,& il poco vtile che ci è ſeguito. Noſtro Signore proſperamente creſca la vita & il magnifico ſtato voſtro per lungo tempo.

Di queſta città di Sant'Iago a ventiotto di Luglio 1524.

Pietro d'Aluarado.

RELATION FATTA PER DIEGO GODOY A FERNANDO CORTESE.

Lettere di Diego, nelle quali tratta del ſcoprimento, & acquiſto di diuerſe città, & prouincie: delle guerre & battaglie che per tal cauſa furon fatte. la maniera dell'arme da combattere et da coprirſi che vſano quelli, della prouincia di Chamula. di alcune ſtrade molto difficili & pericoloſe. de portamenti del reggente, & della diuiſione de beni che gia furono diuiſi in quelle bande.

MOlto Magnifico Signore io ſcriſſi a Voſtra altezza ſin da Cenacãtean quello che ſin all'hora mi pareua che ſi douеſſe far ſapere a voſtra altezza.et queſto ſarà per auiſarui di quanto poi è ſucceduto.il che mi è paruto conueneuole che ſia manifeſtato a Voſtra Signoria: Sapera adunque come martedì che fu il terzo giorno della reſurretione a 29 di Marzo, la mattina ſi partì di quà il Luogotenente cõ la gente per andar ad vna terra nominata Gueguеiztean, perche di là era venuto a Cenacantean Gueguеiztean. Franceſco di Medina pacificamente,prima che vi veniſſe il Luogotenẽte,che ve l'hauea mandato ſin da Chiapa,& mando me con ſei caualli & ſette baleſtrieri per vn'altro cammino,perche andaſſi a viſitar vn'altra prouincia detta Chamula,perche medeſimamente ero andato pacificamente al Luogotenente a Chiapa, per andar poi di là doue egli haueua d'andare, perche non è molto lontano vn luogo dall'altro. & per la via che mi guidarono fino alli cinque villaggi piccoli della detta prouincia che ſono a viſta l'vno dell'altro,erano tre leghe di triſto cammino, per le quali poco potemmo andar a cauallo. & giunti al primo villaggio trouammo come era diſhabitato, & che non vi era vna minima coſa da mangiare,ne ancho vna pignatta,ne pietra.queſto luogo era in vna altura.& deſcendemmo da quello ad vna valle ſtretta che conduceua agli altri villaggi, che da queſta parte ch'io dico ben ſi vedeuano, liquali ſtauano in vn'altro fianco molto alto, et molto vicini luno all'altro, doue per montarui ſi faceua vna coſta alta, & tanto aſpra, che i caualli menati a mano,a fatica poteuano montarui.& cominciando a montare vedemmo nella cima del mõta, nella medeſima ſtrada vn ſquadron di gente da guerra con le lancie inalberate & lunghe come lancie alla giãnetta.et andando all'inſu per la coſta,vedemmo che per la collina di quel fianco veniuano a piccciola ſquadra gl'Indiani correndo con le ſue arme ad vnirſi con gli altri che erano nella ſtrada animandoſi & chiamandoſi a nome l'uno l'altro. Io vedendo queſto,& che il paeſe che io haueuo laſciato a dietro douendo io ritirarmi combattendo,era tanto pericoloſo, che venendo loro a combatter con noi,correuamo gran riſico,& correndolo noi,lo correuano anchora gli altri Spagnuoli che ſtauano col Luogotenẽte.determinai per

Chamula prouincia.

miglior

A miglior partito di lasciar quell'erta & tornarmi alla terra che mi lasciai di dietro. la qual dissi ch'era dishabitata. & di qui li mādai a dire p vn Indiano di Cenecātean, come s'erano portati male, non acconciādo le strade in tal modo che potessimo andar all'insu con li caualli, per che altrimenti non poteuamo salirui. percioche i Signori & alcuni de principali venissino a trouarmi, doue li direi quanto il Luogotenente ci haueua comandato che li dicessimo, & li facessimo a sapere. essi mi risposero che non voleuano venire, che non andassimo là, & che cosa voleuamo da loro. che ritornassimo a dietro, altramente che stauano in punto cō le sue arme per raccoglierci. percio vedendo questo, & souenendomi del caso d'Almesia che mi pareua simile a questo, accioche non accadesse qualche sinistro, come si puo credere che sarebbe accaduto per quello che poi successe, si che sarebbe stato vn miracolo a saluarsi alcuno di noi non potendo combatter a cauallo, ne ritirarsi, tornarono in dietro: perche il Luogotenente con tutta la gente ritornando poi sopra di loro gli haurebbe potuto castigar da vātaggio: & tornando a dietro la guida ci condusse per vn trauerso che abbreuiò la strada. si che al tramontar del Sole riuscimmo doue era alloggiato il Luogotenente che era lungo la strada in vn bello & largo piano, vicino ad vn fiume, circondato da molti & bei pini, a vista di tre villaggi di Cenacantean, posti nella mōtagna che cominciaua da questo primo, dal quale fin a Canatan erano due leghe & mezza. Giunti che fummo feci a sapere al Luogotenente cio ch'haueuamo veduto, & ch'io ero di parere, che quegli Indiani non restassero senza castigo. il
B che pareua anchora a lui buon discorso.

La mattina seguente a 30 di Marzo di mercoledi ci partimmo per andar sopra la gente di Chamula & arriuando nel detto cāpo le bagaglie, & con loro Francesco di Ledema reggitore a guardare gli alloggiamenti, ci guidarono per vn'altra via che conduceua al campo della detta prouincia, & vi giungemmo ad hore dieci del giorno, & prima che vi si giunga vi è vna gran costa, & molto pericolosa per descendere, si che nel ritorno caddero molti caualli molto d'alto. ma tutta via non pericolarono, perche non vi erano pietre: & vi si trouano certe macchie d'herbaggi grandi.

Signor mio poi che fummo scesi la costa d'intorno il villaggio, ch'è posto in alto, v'è vna stretta valle, & credēdo che si potesse pigliar subito, diuidēmo i caualli in tre piccole squadre p circōdar il villaggio, & dar sopra la gente che fuggisse. hauendo in cōpagnia de nostri amici Indiani, il Luogotenente con la fantaria, & gli altri amici, non potendo per modo alcuno montarui a cauallo, tanto era il pericolo, cominciai con destrezza a montar per vn fianco
C ch'haueua vna via stretta, & in alcuni luoghi tagliata nel sasso. Giunto ch'io fui di sopra, prima che giungessi al villaggio a canto di certe case, fui cō molti sassi & saette riceuuto, & con le lancie sopradette: perche queste sono le loro arme con le quali combattono, & con certi scudi nominati paueси, che gli cuoprono il corpo da capo a piedi, et quando vogliono fuggire, leggiermente gli auiluppano, & se li pongono sotto il braccio, & quādo vogliono far testa, gli stendono subito. Il Luogotenēte combattè cō loro per buon spatio fin che gli spinse dentro da vn bastion molto forte, & fatto di questa foggia, che era alto due stature d'huomini, & grosso quattro pie, tutto di pietra & di terra interposta, tessuto con molti alberi, & fatti per durar lungo tempo. Nella parte piu aspra era vna scala di gradi molto stretta che conducono sin di sopra, per laqual vi entrauano. Sopra quel bastione erano poste a lungo tauole molto forti, & alte come vn'altra statura d'huomo molto ben fermate, & con legnami dentro & fuori & con forti radici ritorte & corde ligate. prima che si giunga al detto bastione, era vna palificata di legnami in terra & incrociata vna con l'altra, & ligata si forte che ne stauamo pieni di stupore. Dal sopradetto bastione di pietra dētro d'vn picciol colle che era pieno di macchie combatteuano si valorosamente & con tante sassate che non vi si poteua entrare da parte alcuna. Et stādo le cose in tal termine, certi Spagnuoli assalsero la scala credendo entrarui, & nō furono anchora giunti di sopra, quando li leuarono di peso con le lancie, & li fecero andar rotolando per la scala. & il medesimo li fecero due o tre volte che diedero l'assalto per entrarui. il che era impossibile, perche di dentro era profondo, si che valorosamente si difendeuano & feriuano molti Spagnuoli & de gli amici, benche con l'artiglieria, & con le balestre se gli faceua gran danno, perche essi per combattere si scopriuano, & non poteuano far altramente, & pochissimi colpi si tirauano, che non facessero rouina tra loro.

Noi o Signore che aspettauamo a cauallo a pie del colle, vedendo come i nimici non voleuano

leuano fuggire, determinammo di smontar & lasciar i caualli. così montati di sopra combat D
tẽmo tutto quel giorno sin a notte, perche si consumò tutto'l giorno a disfar lo steccato di le
gname che era auanti il detto bastione. Il Luogotenente mandò al campo a pigliar accette,
zapponi & pali di ferro per rouinar il bastione di pietra, perche non vi era altro modo di po
terui entrare, perche non si dimostraua persona alcuna che non hauesse venti lancie contra
la faccia. Venuta poi la notte ci ritirammo in due o tre case dalle quali si combatteua tenen-
do tutta via buone guardie. il che fecero anchora quei di dentro che tutta notte fecero gran
strepiti & alti gridi, sonando tamburi, & ci lanciauano spesso pietre, & tal hora saette, & vdi
uasi lo strepito delle pietre che scaricauano.

Subito che fu giorno cominciammo a battere il bastione, & leuando il Sole vennero l'ac
cette, i zapponi, et i pali di ferro, le quai cose haueuamo mandato a torre. così cominciammo
a rompere il bastione: & quando si cominciò a rompere, i nostri amici Indiani vennero con
facelle di paglia accese, & le lanciauano alle tauole sopra il bastione per arderle. ma si tosto co
me le tauole cominciorono ad ardere vennero essi con vasi d'acqua ad estinguerlo. Ma pri-
ma che questi venissero haueano fatto vna certa loro difesa dalla quale gittauano acqua bol-
lente con cenere & calcina. Combattendosi in questo modo, ci lanciarono fuori vn pezzo
d'oro, dicendo che ne haueano due masse, accioche entrassimo a pigliarle, dimostrando in
questo di far poca stima di noi. & essendo passato mezzo dì, et quasi hora di vespro, haueua
mo gia fatto due grã bocche per le quali entrando ci stringẽmo di maniera con loro, che cõ- E
batteuamo faccia a faccia cõ essi, & loro come fecero da principio stauano fermi, si che i bale
strieri senza torgli di mira appresentauano le balestre a i lor petti, & scaricandole spesso, gli
atterrauano. Durante questo conflitto soprauẽne vna grandissima pioggia con nugole tan
to scure che nõ vedeuamo l'vno l'altro, si che fu forza ritirarsi dal bastione alle case, & durò
la pioggia ben tre hore. & sparita che fu la nugola tornammo alla battaglia, ma ci trouam-
mo scherniti, perche quanto si compresse, quãdo si viddero stringere la notte passata & quel
giorno ad altro non haueuano atteso che a leuar le robbe cõ le donne & fuggirsi. percio poi
che fummo asceſi sul bastione non vi trouammo persona. ma perche si credesse che vi fusse-
ro, lasciarono le lancie appoggiate al bastione ritte, et in modo che si vedeuano di fuori. Noi
entrammo auanti nella terra, ma vi si andaua con gran fatica, perche ad ogni cinque o sei ca-
se vi era vn forte, & i torrenti tanto grandi, perche era piouuto che non poteuamo andar
auanti senza cader spesso. I nostri Indiani seguirono i nimici sin a basso, & presero donne
fanciulli, & alcuni huomini. Medesimamẽte haueano appoggiato le lancie alle case per dar
ad intẽdere che fussero dentro. Stemmo quà il giorno & quella notte, doue trouammo rob
ba assai da mangiare, & ben ne haueuamo bisogno, perche i duoi giorni passati nõ haueua-
mo mangiato, non ne hauendo per noi, ne per i caualli. ma non vi trouammo altra cosa. In-
tendemo da quei prigioni, come il giorno auanti erano stati ammazzati dugento huomi-
ni, & che in quel giorno ne erano morti tanti che non gli haueano annumerati. & ci dissero F
come era stata con loro gente dell'altra prouincia di Guegueiztean.

Si combat-
te vilmẽ-
te, da l'una
e l'altra par
te.

Al primo d'Aprile di venere, tornãmo a gli alloggiamenti, et perche gli Spagnuoli si ri-
posassero sendo feriti li piu di loro, & si facesse prouision di cose necessarie, perche se n'era cõ
sumata gran parte, vi restammo ancho il sabbato appresso.

Dominica a tre d'Aprile dopo vdita messa ci partimmo p andar al detto villaggio & pro
uincia di Guegueiztean. il cãmino sin che si giunge a vista di q̃sto villaggio che è capo della
prouincia, è tutto buono & piano cõ buoni pini et vn mõte senza alberi. Prima che si giũga
alla Prouincia è vna gran costa che scẽde sin al basso, & il villaggio è sopra vn'alto. & vedem
mo come da vn'altro villaggio p vna collina molta gẽte correua con le sue arme a porsi nel
detto villaggio, doue quãdo fummo giunti ci paruero molto grãdi i loro bastioni, ma nõ tã
to forti, come quei di Chamula. ma perche essi erano informati di quanto s'era fatto in Cha
mula abbãdonãdo il villaggio & i bastioni, molti di loro si posero a fuggire per vn fianco di
certi colli, & la maggior parte per vna bassa valle & seminata di maiz. Ma perche noi non
vi haueuamo posto buon ordine, non ne furono ammazzati & presi piu di cinquanta & G
tutti huomini, perche il Luogotenente non volse aspettare che fusse giunta tutta la gen-
te. ma si fece auanti con cinque o sei caualli che erauamo con lui, & seguimmo per la stra-
da dietro a quelli che andauano per il fianco. ma perche ci trouauamo nell'alta parte, & le

strade

strade erano molto aspre,ne aggiugnemmo pochi, i quali uccidemmo,& furono prese molte donne. Quei che fuggiuano da basso, empieuano la valle di maniera che camminauano con gran fatica.ma tardò tanto a giungere la nostra gente, che tutti se n'erano andati. Tutti lasciarono l'arme come quelli che si teneuano perduti. & noi cinque o sei caualli che andauamo col Luogotenente seguimmo fin che si giunse ad vn'altro villaggio piccolo mezza lega auanti. & ben forte,doue aspettammo la gente,et per commissione del Luogotenente vi facemmo gli alloggiamenti.

L'altro giorno che fu il lunedì,il Luogotenente mandò Alfonso di Grado con certe gente ad vno villaggio che si vedeua fin di là p vna casa biãca lõtana due buone leghe,come narrauano quei che v'erano stati. & diceuano che iui s'era raccolta assai gente. Quel luogo li pareua molto forte per esser situato nella piu alta parte della montagna. & tornò la notte seguente, dicendo che nõ haueua trouato cosa alcuna.Da questo villaggio che è capo di Gueguiztean si veggono dieci o dodici villaggi d'intorno a quello tutti nella montagna, & sono a quello soggette. La valle a basso è molto bella & ben coltiuata, & scorre vn picciol fiume per quella.

Tutti i villaggi di q̃sto paese sono di tal qualità che guerreggiano l'vno cõ l'altro.Il Luogotenente mandò di quà vn Indiano, di quelli c'haueua a dire a quei signori che venissero a far la pace. & gli aspettò quel lunedì & tutto'l martedì, ma non venne persona.

Il mercoledì a sei d'Aprile ci partimmo dalli sopradetti villaggi ritornãdo a Canacãtean, & seguimmo il cãmino a Cematan, perche vedendo come i villaggi che si rendeuano pacificamente, così tosto si ribellauano, tutti gli Spagnuoli perderono la speranza,benche poi la ricuperassimo assai buona, vedẽdo come si scopriuano molti luoghi habitati che veniuano ad amicarsi con noi. donde gli Spagnuoli erano spinti dall'ingordigia di chieder le stãze & possessioni in quei luoghi.Così hauendo mutato parere,diceuano come era bene passar auãti, perche quel paese era tale che non vi era huomo il qual ardisse di pigliar alcuno Indiano. Il Luogotenente vedendo questo,era della istessa mente, perche non era huomo che nõ venisse ad affirmare quel medesimo. perciò come ho detto, ritornammo a dietro a Cenacantean.et di quà Alfonso di Grado andò a Chiapa, doue fu bẽ raccolto da altri Spagnuoli che erano andati a veder altri luoghi dal Luogotenente a loro assegnati.

Stando in Cenacantean intesi come Frãcesco di Medina era stato la causa che queste due Prouincie si ribellassero, feci inquisition cõtra di lui.et presolo, tolsi il suo constituto. ma per che se fusse punito in questo luogo, gl'Indiani non lo potrebbono sapere,perche mai nõ erano venuti a noi pacificamente,perche stauamo per partirci,lo lasciai con sicurtà che giungẽdo a questo villaggio potessi proceder cõtra di lui.Hora Signor lo tengo prigione con buona guardia,& si farà giustitia.Et perche sappi V.S.in qual modo esso gl'indusse alla ribellione, mandoui la copia del processo, col quale vostra altezza vederà il tutto, perciò non mi estendo a ragionar sopra di questo caso.

Lunedì che fu a gli vndeci d'Aprile ci partimmo da Cenacãtean,& venne col Luogotenente il Signor accompagnato da alcuni Indiani, & fu sempre cõ noi fin a Cematan,& poi fin che giũgẽmo su q̃l de nostri amici: accõpagnãdoci sempre & molto volentieri,et in q̃sto giorno andãmo a dormire lõtano tre leghe tra certi pini a vista d'vno villaggio soggetto a Cenacãtean,doue ci haueano fatta buona cõpagnia et spianataci la strada.Quà ci prouidero gl'Indiani bene da mangiare,et il martedì andãmo auanti tre leghe ad altre capanne,oue certi popoli ci portarono da mangiare, & da questi intesi il Luogotenente assai cose come faceua da ciascuno Indiano che li veniua auanti: io non ne do auiso a V. S.perche non le intesi.

Il mercoledì cãminammo tre leghe & mezza a certe capanne, & quà vennero certi Nagatuti di Apanasclan Prouincia,i quali altre volte erano venuti ad amicarsi con noi, & con loro certi Indiani di Michiampa, mandati dal Luogotenente con li detti Nagatuti.Questi ci portarono vn poco d'oro,& vn carcasso con certi ferri da saette, & dissero come quel Spagnuolo che era gouernatore in Sancomisco gli hauea comandato che le facessero per Pietro d'Aluarado.ne so se q̃sta Prouincia,ò popoli che stãno d'intorno a Sancomisco gli sono soggetti.Gl'Indiani che vẽnero erano di bonissimo animo verso gli Spagnuoli. il che deue esser cosa buona,quanto noi tutti crediamo. Dissero anchora come Pietro Aluarado era entrato in Velatan, & che fattaui la guerra haueua morto assai gente. Affirmarono anchora

Apanasclã prouincia.

che dal

che dal suo villaggio fin a Velatan non vi erano piu di sette giornate: da Chiapa, al loro villaggio, tre giornate, si che per quanto diceuano gl'Indiani, da questo villaggio a Velatan, possono esser cento leghe, o poco piu. Vennero quà altri Indiani d'altri villaggi ad offerirsi per amici al Luogotenente, & d'vn'altro villaggio detto Guzitempan, & d'vn'altro nominato Tesistebeque, che ci portarono vn poco d'oro. Il Luogotenente mandò con costoro duoi Spagnuoli a veder quei paesi.

Guzitẽpan Tesistebeque.

Il giouedì auanti ci partimmo da queste capanne, & andammo a dormire lontano tre leghe, doue erano anche altre capãnuccie, & spianata la strada. Iui comparue vna persona di presentia honorata, dicendo come era il Signor di Catepilula c'hauea fatto far tali capãne, & portataci vettouaglia in copia, ci disse come hauea spianato il cãmino fin al suo villaggio, si che gli comandassi quanto li piaceua. di che il Luogotenente gli rendè molte gratie.

Il venerdì ci partimmo da queste capanne per andar a Catipilula, che pareua esser lontana tre leghe, ma peggior strada che fusse mai veduta. si che se gl'Indiani non l'hauessero accommodata, era impossibile andar auanti. anzi di certo saremmo tornati a dietro, perche essa era piena di montagne alte & aspre, con vna lega & mezza di smontata. si difficile che nõ poteua esser piu pericolosa, perche dalla parte d'vn fianco erano certi profondi precipitij, & dall'altra, il sasso tanto rozzo, che non poteuano i caualli fermarui i piedi. ma l'haueano essi Indiani tanto bene acconciata con palificate, che la fermauano alla smontata del fiãco, & cõ grossi legnami fortemente ligata, & postaui terra assai, tanto che l'opera era ridotta a quella perfettione che era possibile, & in qualche parte haueano tagliato della istessa pietra, & tagliati alberi infiniti per spianar il cammino che era da quelli impedito, & vi era alcun albero che fu misurato noue palmi per diametro, & altri alberi molto grossi. il che manifestaua come l'haueano fatta volentieri, & che vi si era adoperata molta gente. & in vero se vi si fussero adoperati gli Spagnuoli cõ gl'Indiani a farla, nõ sarebbe stata meglio assettata. discesi che fummo da questo passo difficile, ci condussero ad alloggiare fuori del villaggio a certe capãne che ci haueano fatte, & il signore vi venne con vn presente d'oro & alquante penne con certi vccelli morti che le fanno. Molta della sua gente ci portò vettouaglia in copia. & seruendoci di quanto faceua mestiero, ci portauano acqua & legne. Questo villaggio & altri che li danno obedientia, sono in vna bella valle, lungo vn fiume con mõtagne da vn capo & dall'altro. & vennero quà altri popoli per pacificarsi con noi, et portarono vettouaglia, et alquanto oro al Luogotenente. & per aspettar gli Spagnuoli mandati dal Luogotenente a Guitempan. stemmo in questo luogo quattro giorni fin che vennero certi Indiani con vna berretta di quei Spagnuoli a dirci, come quelli andauano per altra via a riuscire ad vn villaggio, oue noi doueuamo andare. Vennero quà certi Indiani de i Zapotechi, i quali erano andati ad habitar da Chiapa a Quicula, perche è vicino a questo villaggio, & veniuano a portar da mangiare senza prezzo, & veder che cosa gli fusse da noi comandata.

Quicula.

Il mercoledì a venti d'Aprile ci partimmo da Apilula per seguir il nostro cammino, & al lõtanati due leghe, giugnẽmo ad vn villaggio lũgo la riua del fiume di Chapilula posto tra certe montagne, & soggetto ad vn'altro posto auanti a Silusinchiapa, & poteua esser lontano due leghe da quel luogo oue giugnẽmo in questo giorno. Fra queste due leghe sono altri piccoli villaggi che li sono soggetti, & tutti posti su la istessa riuiera. del detto fiume tra le montagne. La strada che conduce a questo villaggio Silusinchiapa è tanto aspra, che non so come poter narrarlo. quantunque in vero gli huomini del paese haueano spianata, & assettata al meglio ch'era stato possibile hauendo riguardo alla qualità del luogo, tuttauia passammo con gran fatica, et i paesani ci raccolsero amoreuolmente, prouedendoci di vettouaglia dauãtaggio, & alloggiando noi in quel luogo la medesima notte. il giouedì & il venerdì non fece altro che piouere tant'acqua, che il fiume crebbe di sorte, che essendo questo villaggio tra montagne, & scorrendo il fiume lungo la strada molto furibondo, nõ potemmo andar auanti ne in dietro. In questo spatio di tempo gl'Indiani tutti di questo villaggio se n'andarono, ne piu tornorno, ne comparue alcuno di loro. non saprei dire per qual causa se n'andarono hauendoci tanto benignamente raccolti & affaticatosi a spianar la strada.

La dominica poi che fu cessata l'acqua, il Luogotenẽte mandò certi pedoni a veder se poteuano trouar alcune gẽti, i quali tornarono senza hauer trouato cosa alcuna. Ne i giorni che stemmo quà, mentre che non piouue cercãmo per questo fiume, parendoci che fusse di

qualità

A qualità di produr oro. & vi trouammo alcune particelle tanto sottili che erano come nulla, ma vi cercò come da scherzo, perche non vi erano gl'istromenti da cauarlo. Il Luogotenente mandò sin di quà vn comandamento a gli huomini d'vn villaggio detto Clapa, piu auanti di queste come si dice, è soggetto a Cematan.

Il lunedì ci partimmo & andãmo auanti due leghe & mezza, ad vn villaggio soggetto a Cematan nominato Estapaguaioia, c'haueua da cinquecento case, & tutta quella strada si fa per il detto fiume, il qual si passa piu volte, si che noi vi passammo con gran fatica & alcuni Spagnuoli corsero gran pericolo per esser la strada tutta piena di scogli, et il fiume che corre velocissimamente, ha di molte gran pietre, & veramente credo che i caualli non mai fecero il peggior cammino per tutto'l mõdo. & perche ci partimmo di giorno, hauemmo assai che fare a giungerui al tramontar del Sole senza mai posarsi. tutti i caualli erano sferrati, & stanchi dalla molta fatica. & ne caddero alcuni nell'acqua, i quali corsero gran pericolo. Estapaguaioia.

Questo villaggio è buono & deletteuole, & ha vna buona piazza, & case, & buoni alloggiamenti, con vna bella valle di terreno coltiuato lungo il detto fiume, & con mõtagne d'amen due i capi. ma non tanto alto come le passate. Il giorno dietro che fu martedì, il villaggio rimase dishabitato. percio l'huomo quando pensa di non hauer piu che domandare, allhora comincia a mordere et danneggiare. si che quantunque ogniuno che vuol contrariar con lui, stia bene attento, nondimeno vna volta o vero vn'altra lo farà errare. Nõ so qual trista sorte sia questa dell'huomo, che quando parla finge & inganna, tuttauia par che lo faccia per bene. & quando l'huomo si tiene d'esser sicuro & fermo dell'amore d'un'altro, all'hora subito colui procura di farlo errare con certi tratti che la persona non sa come intenderla in bene o in male. & io credo veramẽte che non potrà viuere alcuni in pace doue si troverà vn tal huomo, cosi quest'huomo non doueria stare se non doue stà V.S. perche non sarebbe ardito a mouersi. & tutti crediamo che non stando lui in questo villaggio, viueremo pacificamente, & non saremmo stati quando egli non vi fusse venuto, & credami vostra altezza che l'huomo non si puo separare da lui quantunque lo procuri. Io vi scriuo questo perche gliè cosi in effetto, & ancho perche V.S. lo conosce molto bene.

Io Signore partitomi di questo villaggio dal Capo di Compilco, vẽni auanti, si pche ero indisposto del corpo, come p visitar alcuni piccoli villaggi soggetti a Compilco, delli quali V.S. fece gratia a Piero Castellar & a me, in duoi delli quali nõ trouammo persona, nelli altri duoi erano circa trẽta huomini Indiani per ciascuno, & ci diedero da cẽtomila mandorle di massa di mistura di metalli che chiamano Cacao, & circa quaranta ducati d'oro & di rame. & dissero come tutta la gente era morta. Cosi passai da lontano, & venni a questo villaggio, & auanti ad vn poggio mi cadde morta vna caualla di due c'haueua, & vn cauallo c'hauea condotto per seruirmene alla guerra. Questo cauallo ch'era mio de i buoni del paese, quando mi partì di questo villaggio, & era infermo a morte, la qual infirmità egli haueua contratto per la molta fatica ch'io gli diedi per il cãmino. Et sappia vostra altezza, che quando ci partimmo di questo villaggio tutti noi da cauallo, auanti il Luogotenente, il Podestà di giustitia & i reggitori ci obligammo che se alcuna bestia morisse o si storpiasse, nõ vi essendo da pagarla dell'entrata che la pagassimo tra tutti. & perche il Luogotenente haueua diuiso l'oro, non piu vi era di che pagarlo, dimandai che mi facessino pagare, o di quello che sua Signoria haueua hauuto, o tra tutti come s'haueuano obligato. & quantunque mi fusse costato ducati dugento & trenta, & ne puoti hauere dugento & cinquanta, tuttauia me lo tassarono dugento, & alcuni cominciarono a dire che se la faceuano pagare si partirebbono da quel villaggio. Allhora io dissi, non voglia Iddio che per pagarmi vna caualla se n'andasse ro, & che non voleuo far tal dimanda, perche V.S. me la farebbe pagare se fusse di giustitia. Vi supplico adunque c'hauendo riguardo al disio col qual io andai a seruire con tanto incõmodo del mio cauallo che condussi quasi morto, & d'un poledro che mi cadde d'una balza & si storpiò d'una coscia, & d'un'altro poledro che mi morì, poi che il guadagno il quale facciamo da gl'Indiani non lo concede, V.S. si contenti che mi sia pagato dell'oro che s'è hauuto, o di quello che si obligarono. Scriuo al presente questo a V.S. accio quello lo sappia. ma io vi mãderò prima informatione di questo, come tutti s'obligarono in persona perch'io lo procurai accio che V.S. mi faccia gratia di mandar vn comandamento a questo effetto. cacao a foggia di mandorle vsato da loro per moneta.

Poi che fummo venuti in questo villaggio a me parue come sarebbe cosa buona che venisse

nisse auanti. V. S. vn procuratore c'haueſſe relatione di tutti i ſucceſſi & informatiui, ſi cir D
ca le diuiſioni di ciaſcuna coſa, & di chi ha & chi nō ha p ſupplicarle & chiedere che V.S.ci
faceſſe gratia di quelle coſe che queſto villaggio ha biſogno,& parlai ſopra di cio al Luogo-
tenente & a i reggitori, i quali tutti conchiuſero che gli era ben fatto, & ſi rimaſe che l'altro
giorno ci riduceſſimo inſieme a ragionare di queſto,& eſſendo vniti trouāmo Giouanni di
Limpias & Buſtamante molto diſſimili di parere,ſi che V.S.ſia informata di quanto ſi con
uiene,come non giouò coſa alcuna a rimouerli della loro opinione,& voleuano che ſi aſpet
taſſe Mormoleo,il quale,come ſi diſſe quà,è andato là doue ſtà Pietro d'Aluarado. Non ſo
a chi aſſegnar queſto, ſe non poca cura che ſi pigliano di guardar a quello che ſi conuiene
alla Republica,& eſſi ſono piu ricchi d'Indiani che poſſeggono,che qualunque altro di noi
che habiti in queſto villaggio, perche Giouāni Limpias et ſuo fratello hāno il capo ò frōtie
ra di Quachula ch'è il miglior luogo che ſia quà,& vn'altro capo nominato Anaclanſiqui-
pila villaggio buono, Quenchula et altri villaggi ſoggetti a quello,et a canto a queſto villag
gio il luogo di Catecleſiguata Sabion nominato Anazanclan,che ſono villaggi ſi buoni co
me Caltiua. Buſtamante ſolamente con vna ſua cedula hebbe da V. S.per gratia la metà di
Vltapeche & de ſuoi ſoggetti in compagnia di Tapia,& la metà di Tilcecapan che coſteg-
gia queſto villaggio,et è buon luogo. Anchora poſſiede a canto a Quenchula & a Teapa et
di ſopra altri otto,o dieci villaggi delli quali V.S.nō ne ſa alcuni, perche quando faceſti gra
tia di Vltapeche et di Tilcecoapan,queſto auenne perche vi diſſero come non poſſedeuano
alcuno vaſſallo Indiano. & hora egli poſſiede tanto che non è venuto a notitia di V. S.che
potrebbe baſtare a duoi de noſtri habitatori in queſto paeſe,come dicono tutti. Quando io
vidi queſto,conobbi come ad eſſi non piaceua che ſi ſcriueſſe a V.S.quel che era di ragione
che ſapeſti.percio determinai di ſcriuere il mio parere.Supplico V. S. che accetti la mia ſin-
cera & buona volontà che è parata ad ogni coſa che tocchera al ſeruitio di ſua Maeſtà, & di
V.S.& al bene della Republica. Quanto a gl'Indiani & alle diuiſioni, ſaprà V.S.che molti
habitatori di queſto villaggio gia piu dì poſſeggono Indiani rēzà hauerne titolo alcuno da
V.S.& credo anchora che non gli habbia aſſegnato loro l'vfficiale maggiore per nome vo-
ſtro. Alcuni tengono maſnade di popoli, & altri perche non hanno Indiani, ſi partono da
queſto villaggio.& dico maſnade & gran copia di popoli,perche glie coſi in fatto,& alcuni
che nō ne hāno ſon coſi meriteuoli, & forſe migliori d'hauerne che q̄lli che ne poſſeggono,
parlando tuttauia di coloro che ne hanno di ſouerchio, riſpetto ad altri che con la buona ſer
uitù meritano piu di loro. ſi che Signore, non intendo come vadino le coſe circa queſti In-
diani, ne in qual modo alcuni di loro ſeruono. Veggo bene che da tutti ſi caua poco vtile,
ma ne cauano meno quei che non ne hanno alcuno, & non ne hauendo ſi partono di quà,
i quali non ſi partirebbono,quando ſi ſatisfaceſſe loro di quello che ad altri ſoprauanza,per-
che conformandoſi alle diuiſioni fatte a perſone le quali V. S. vuol riſtorare, alcuni hanno
di piu. & è bene che tutti ne habbino, perche vi è il modo di dargliene & di contentarli.ma
douendo V. S. ſapere quanto ciaſcuno poſſiede queſto non ſi puo far per via di viſita,ne di
aſſegnamento ch'egli habbi hauuto,o che ordini V.S.ſe quella non manda eſpreſſo coman
damento che ſi debba ſapere chiaramente cio che poſſiede ciaſcuno in qual parte,& cō qual
titolo,altramente V.S. non mai ſarà ben informata per poter dar a tutti,come è di voſtro di
ſio,& che ricerca la ragione hauendo riguardo a quelli che ſe gli deue.& in queſto comandi
V.S.come piu le aggrada.ma per mio parere quel ch'io dico, ſarebbe vtile per quanto s'ap-
partiene al bene commune di queſta Republica, prima che V.S.confermi & faccia le diuiſi-
oni, perche altramente faccendo quelli che non hanno quà la debita prouiſione ſe n'anda-
ranno,come vedrete per opera,& che gia cominciano a partirſi.

Io laſciero di ſcriuere alcuna coſa in queſta parte per non dir male d'alcuni. ma perche mi
ſpiace aſſai che alcuno ſia ingrato a V.S. di quei beneficij ch'eſſa gli fa,& per quanto s'appar
tiene a tutti gli habitatori di queſto villaggio, ſappia V. S. che alcuni conoſcono gli hauuti
beneficij, & alcuni nò.& auiſoui come andando per queſti viaggi paſſati, Buſtamāte reggi-
tore,quanto di lui ſi narra.diſſe piu volte, che vorrebbe piu toſto eſſer vn cimice che reggi-
tore di queſto villaggio.Non creda V.S.che ſe io l'haueſſi vdito,che me ne fuſſi paſſato coſi
di leggiero,ne manco s'io l'vdiſſi.ma perche l'haueua detto auanti al Luogotenente, me ne
tacqui per honore di quello.Hora ſono certo ch'egli l'ha detto perche vn giorno Giouanni

di Salmanca

di Salmẽca venendo in parole di questo con lui, & affermando c'haueua parlato male, Giustamante rispose che lo haueua detto per conoscere di che animo fussen gli altri. Consideri adunque V.S. quanta cura si pigliera egli di far quanto s'appartiene al reggimẽto, oltra piu altre triste qualità che sono in lui, delle quali V.S. si potrà informare da quanti vengono là. & vi auiso di questo, perche so come V.S. è mal informata, & s'inganna di lui non sapendo le sue astute arti ch'egli usa.

Non niego ch'egli non sia gentil'huomo, & che non meriti che V.S. gli faccia de benefi cij, ma dico che dandogli simil carico, vi carichera molto la conscientia non essendo Vostra altezza ben informata di lui. Non creda V.S. ch'io scriua questo perch'io li porti odio, anzi tengo verso di lui buona intentione, ma perche mi doglio non veder riuscir bene quello che s'appartiene al seruitio di vostra altezza, mi son mosso a scriuerui quello che è pura verità, et tuttauia passo altre cose che circa di questo si potrebbono scriuere.

Il quarto giorno che giungẽmo in questo villaggio, vẽne il Signor di Vluisponal et q̃llo di Tititepaque, & mi diedero vna lettera di V.S. nella qual essa mi comandaua che in ogni modo faccia la sua casa, nella qual non è stato lauorato, perche non sono stato quà, & parmi che'l Signore al qual haueuo comandato che trouasse i legnami non gli ha cercati, & si scusò d'esser stato grauemente infermo, et veramente io lo lasciai infermo, come credo d'hauer scritto a V.S. egli stette quà cinque giorni, et feci chiamar i principali del villaggio di Pietro di Castellar & mio, & andãdo con loro, stettero due giorni cercando legnami per li villaggi lungo il fiume all'insu, & tornati mi dissero come haueuano trouato quanto faceua mestiero, & che mi verrebbe la gente quando volessi. Io gli dissi che venissero dopo san Giouanni, et cosi farò che di subito darò principio all'opera al meglio che potrò, perche i pauimenti da edificare sono in buon termine & sopra il fiume. Vluisponal Tititepaque.

Parimente V.S. mi scriueua che vn Indiano venuto a vostra Signoria hauea detto, come io haueuo dimãdato oro a Luigi Marino. V.S. mi comandò che nõ glie ne dimãdassi, & io cosi gli ho detto. Dissi al Cacique quanto si conteneua nella lettera, il quale si sbigottì, & rispose, che l'Indiano non sapeua quello che si diceße. Il signor mi disse c'hauea raccolto mone ta di metalli mescolati per darla a V.S. ma che non voleua mandarla fin ch'io non vedessi. et per seruirui, lasciai di passar oltra'l fiume per vederla, & spedirla. Il giorno dopo san Giouanni andero là, & la mandero ad Horrera di Tustebeque, & la maggior copia d'accette ch'io potrò. Gl'Indiani ne hanno alcune & sono traportate dalli suoi villaggi ad Vluta & Titiquipaque. Io ne dimãdai al Cacique & a Christoual, & mi dissero di non ne hauere, et è generale opinione che l'haueßino preso di quest'anno che Giouãni Limpias disse publicamente come gl'Indiani suoi diceuano che Marino quando venne hauea posto vn tributo ò grauezza a tutti li villaggi di Spagnuoli, et a ciascuna casa, di quarãta mandorle al giorno, & che gli hauea detto che non dessero a noi oro, ne metallo mescolato, ma solamente da mãgiare, perche stauamo quà solo per guardar questo fiume perche l'oro era per vostra Signoria, & il metallo mescolato per Marino. & è vero che Giouanni di Limpias disse questo piu volte presente di me, & del Luogotenente, & di molti altri.

Gli schiaui ch'io condußi di V.S. che sono 34 perche sono donne & fanciulli se si conducessero alla città morirebbono tutti per cammino, percio mi parue che al presente starebbono meglio in Oluta fin che auisassi V.S. se vi paresse meglio di condurli a Corusca ò alla villa ricca, perche iui hauete case & roba doue possono stare per esserui tanto caldo, & vi starãno piu sani, ò vero se a voi pare che si vẽdano, V.S. mi auisi di quello che piu le sarà grato, accioche si mandi ad effetto. Se V.S. comãderà che si vendino, supplico quella ad ordinar ancora che si vendino a credenza, perche non è in questa villa huomo ch'abbia vn quattrino.

Nõ so che altro scriuerui al presente ò Signor mio. ma ben vi supplico che facciate cessar il diuidere i luoghi, fin che V.S. sia informata di quãto ho sopradetto, perche in tal modo si giouerà a questo villaggio. altramente la diuisione sarà come di furto. Cosi ogni dì verranno di quà persone a darui noia, come sempre hanno fatto per questa causa. Iddio nostro Signore conserui la magnifica persona vostra, et vi aumenti lo stato come quella desia.

Diego di Godoi.

RELATIONE D'ALCVNE COSE DELLA

Nuoua Spagna, & della gran città di Temistitan Messicò. fatta per vn gentil'huomo del Signor Fernando Cortese.

IL paese della nuoua Spagna è a guisa di Spagna, & quasi della medesima maniera son le montagne, le valli & le campagne, eccetto che le montagne son piu terribili & aspre da non poteruisi ascender se non con infiniti trauagli, & vi è montagne, per quel che si sa, che durano meglio di dugẽto leghe. Sono in questa prouincia della nuoua Spagna grã fiumi & fonti d'acque dolci et molto belli, gran boschi ne monti, & pianure d'altissimi pini, cedri, roueri, et cipressi, elei et molte diuerse sorte d'alberi di montagne. I colli son molto ameni nel mezzo della prouincia, & vicino alla costa del mare son monti spiccati da l'vn Mare all'altro. La distantia che è dall'vn mare all'altro, per il piu corto è di cento cinquanta leghe, & per vn'altra cento sessanta, & dall'altra dugento, & da vn'altra passan trecento, & da vn'altra banda presso cinquecento, & piu sopra, è distantia cosi grande, & tanta che non se ne sa il numero delle leghe, perche non si è veduto da Spagnuoli, & ci è da veder anchora di quà a cento anni, & ogni dì si vede cosa nuoua.

Sono in questa prouincia mine d'oro, & d'argento, di rame, & di stagno, di acciaio, & di ferro. Vi sono molte sorte di frutti, che paion simili a quei di Spagna, auenga che nel gusto non sieno in quella perfettione ne nel sapore, ne nel colore. Anchora che ce ne sien molti bonissimi & cosi buoni come son quei di Spagna ma non generalmente. Le campagne son dilettеuoli, molto piene di bellissime herbe alte fina a mezza gamba. Il paese è molto fertile & abbondante, & produce qualunche cosa che ci vien seminata, & in molti luoghi rende il frutto due ò tre volte l'anno.

De gli animali.

Vi son molti animali di diuerse maniere come sono tigri, leoni & lupi, & similmẽte Adibes che son tra volpi, & cani, et altri che son fra leoni, & lupi. I tigri son della grandezza, ò forse qualche poco maggiori, che i leoni, eccetto che son piu grossi, & forti, & piu feroci, hãno tutto'l corpo pieno di macchie biãche, et niuno di questi animali fa male a Spagnuoli, ancor che alle genti del paese non faccino carezze, anzi se gli mãgiano, vi sono anche cerui, & volpe saluatiche, daini, lepri, & conigli. I porci hanno l'ombelico sopra il fil della schiena, & vi sono molti altri & diuersi animali, & specialmẽte ve ne è vno che è poco maggior che il gatto, che ha vna borsa nel vẽtre, doue ascõde i figliuoli quando vuol fuggir cõ essi, pche nõ gli sien tolti, & quiui gli portano senza che si conosca ne si veda se vi porta cosa alcuna, & cõ essi monta fuggendo sopra gli alberi. La prouincia di questa nuoua Spagna è molto ben popolata per la maggior parte, vi sono di gran città & terre, cosi nella pianura come nelle montagne, & le case sono fatte di calcina & pietre, & di terra & quadrelli crudi, & tutte con le sue terrazze, quei popoli però che viuon nel mezzo del paese: ma quei che habitano vicini al mare hãno quasi tutti le case & pareti di quadrelli crudi & terra, & di tauole, col tetto di paglia. Soleuano hauere i naturali del paese bellissime meschite con gran torri & habitationi, nelle quali honorauano & sacrificauano i loro Idoli, & molte di quelle città son meglio ordinate che quelle di quà, con molto belle strade & piazze doue fanno i lor mercati.

La sorte de i soldati loro.

La gente di questa prouincia è ben disposta, piu tosto grande che picciola, son tutti di colore berrettino come pardi, di buone fazzioni et gesti, sono p la maggior parte molto destri, gagliardi & sopportatori delle fatiche, & è gente che si mantiene con manco cibo d'ogni altra. È gente molto bellicosa, & che molto determinatamente hanno ardimento di morire. Soleuano hauer gran guerre & gran differentie fra loro, & tutti quei che si pigliauano nella guerra, ò erano mãgiati da loro, ò erano tenuti per schiaui. Se i nimici andauano a porre asse dio a qualche villaggio, se gli assediati se gli rẽdeuono senza far resistẽtia ò guerra, restauano solamente vassalli de i vincitori, ma se erano presi per forza, restauano per schiaui tutti.

Hanno

Hanno i loro ordini nella guerra, che hanno i loro Capitani generali, & hanno i particolari capitani di quattrocento, & dugento huomini, ha ogni cõpagnia il suo Alfiere con la sua insegna inhastata, & in tal modo ligata sopra le spalle, che non gli da alcun disturbo di poter combattere ne far ciò che vuole, & la porta cosi ligata bene al corpo, che se nõ fanno del suo corpo pezzi, non se gli puo sligare, ne torgliela mai. Hanno per costume di gratificare & pagar molto bene coloro che seruono ben su la guerra, & che si faccino conoscere segnalatamente con qualche opera virtuosa, che ancora che sia il piu disgratiato schiauo fra loro, lo fanno Capitano, & Signore, & gli danno vassalli & lo stimano, in modo che per tutto doue lui va lo seruono, & l'hanno in tanto rispetto & riuerentia come al proprio Signore, & nella persona propria di questo tale segnalato gli fanno vn segno ne i capegli, accioche sia conosciuto per quell'opera virtuosa che ha fatto, & ciascuno lo veda apertamente, perche essi nõ vsano di portare berrette, & ogni volta che fa qualche buona opera nuoua, gli fanno addosso in testimonio di virtù qualche altro simile segnale, & da i Signori se gli concede sempre altre gratie.

L'arme offensiue che portano & difensiue.

L'arme difensiue che portano in guerra, sono certi saietti a guisa di giubboni di cottone ibottito cosi grosso come vn dito & mezzo, & tali come duoi dita, che vẽgono a esser molto forti, & sopra d'essi portano altri giubboni, & calze che sono tutti insieme, che si allacciano dalla parte di dietro, & sono d'vna tela grossa, & il giubbone & le calze sono coperte di sopra, di piume di diuersi colori, che sono molto galanti. Et vna cõpagnia di soldati le portano biãche & rosse, & altri azzurre & gialle, & altre di diuerse maniere. I signori portano di sopra certi saietti come giacchi, che fra noi si vsano di maglia, ma sono d'oro ò d'argẽto indorato, & quel vestito che portano di piuma è forte al proposito delle sue armi, accio che nõ riceua saette ne dardi, anzi ritornano a dietro senza farui colpo, ne anco le spade non possono molto bene prenderne, portano in testa per difesa vna cosa come teste di serpẽti, ò di tigri, ò di leoni, ò di lupi, che ha le mascelle, & è la testa dell'huomo messa nella testa di q̃sto animale come se lo volesse diuorare: sono di legno, & sopra vi è la pẽna, et di piastra d'oro et di pietre precioſe copte, che è cosa marauigliosa da vedere. Portano rotelle di diuerse maniere fatte di buone cãne masticcie, che sono in quel paese tessute cõ cotone grosso doppio, & sopra vi sono penne, & piastre rotonde d'oro & sono cosi forte, che se non è vna buona balestra non la passa, però ve ne sono di tali che la passano. ma la saetta nõ gli fa male, & pche qua in Spagna sono state vedute alcune di q̃ste rotelle, dico, che nõ sono di quelle: quelle che portano su la guerra, ma sono di q̃lle che essi portano nelle loro feste et balli sollazzeuoli che vsano di fare. L'arme offensiue che portano sono archi, & frezze, & dardi che essi tirano cõ vn mãgano fatto di vn'altro bastone: i ferri che hãno i pũta sono ò di pietra viua, ò d'un osso di pesce, che è molto forte & acuto. Alcuni dardi hãno tre ferri cõ che fanno tre ferite, perche in vna mazza inseriscono tre pũte di bacchette cõ loro ferri della sorte sopradetta, & cosi d'un colpo tirano tre botte i vna lãciata. Hãno le spade che sono di q̃sta maniera: fanno vna spada di legno come a duoi mani, ancora che nõ sia si lunga la impugnatura, ma larga tre dita, & nel taglio d'essa lasciano certe incauature nelle quali inseriscono vn rasoio di pietra viua, che taglia come vn rasoio di Tolosa. Io viddi che cõbattẽdosi vn dì, diede vn Indiano vna cortellata a vn cauallo sopra ilqual era vn caualliero cõ chi cõbatteua, nel petto, che gliel aperse fin alle iteriora, et cadde icõtanẽte morto, & il medesimo giorno viddi che vn'altro Indiano diede vn'altra cortellata a vn'altro cauallo su il collo che se lo gettò morto a i piedi. Portano frõbe cõ le quali tirano molto lũgi: et molti, ò la maggior parte d'essi portano tutte queste sorti d'armi con che combattono, & è vna delle belle cose del mõdo vederli alla guerra in compagnia, perche vãno marauigliosamente in ordine & galanti, & cõpariscono cosi bene quãto si possa vedere. Sono fra loro di valẽtissimi huomini & che ossano morir ostinatissimamẽte. Et io ho veduto vn d'essi difendersi valẽtemente da duoi caualli leggieri, & vn'altro da tre, & quattro, ne potẽdolo essi vccidere, da disperatione vn di loro gli lanciò la lãcia, & egli prima che gli arriuasse addosso la raccolse in aere, et cõ essa cõbattette piu d'un'hora con esso loro, fin che quiui giunsero duo pedoni che lo feriron di due, ò tre saette, onde egli mossosi cõtra vn di loro, vno di quelli pedoni l'abbracciò di dietro, et gli diede delle pugnalate. Nel tempo che combattono cantano & ballano & tal volta dãno i piu fieri gridi & fischi del mõdo, & specialmẽte se conoscano d'hauerne il meglio, & è cosa certa che a quei che nõ gli hanno

veduti combattere altre volte mettono gran terrore cõ le loro grida, & brauura. Et è gente la piu crudele che si truoui in guerra, perche nõ perdonano, ne à fratello, ne a parente, ne ad amico, ne gli pigliano a vita ancora che fussino donne & belle, che tutte l'occidono & se le mangiano, & quando non possono portarsene la preda & le spoglie de nemici, l'abbrucíano, solo i Signori non è lícito d'vccidere, ma gli portauano presi sotto buona custodía, & dopo ordinate certe feste, in mezzo di tutte le piazze delle città erano certi circuiti murati con calcina, & pietre massiccie tanto alti, quanto vna statura & mezza d'huomo che ascendeuano in essi per gradi, & di sopra era vna piazza come vn giuoco di tegola rotõdo, & nel mezzo di questa piazza era vna pietra rotonda ficcata cõ vn buso in mezzo, et quiui montaua il Signor prigione & lo legauano lungo con vna sottil corda al collo del piedi, & li dauano vna spada & vna rotella, & cosi veniua à combatter con esso lui colui che l'hauea preso, et se questo tale che l'hauea preso, di nuouo tornaua à vincerlo, era tenuto per valentissimo huomo, & gli dauano vn certo segno per la valente proua c'hauea fatta, & il Signore li facea gratia, & se il Signore preso vincea lui, & sei altri in modo che fussero in numero di sette, lo liberauano & erano obligati di restituirgli tutto quel che gli hauessero tolto nella guerra. Et auuẽne che cõbattendo vn giorno q̃lli di vna Signoría chiamata Huecícingo, cõ quei d'un'altra città chiamata Tula, il Signore di Tula si pose tãto fra gli nemici che si perse da suoi, & ancora che facesse cose marauigliose in arme, caricarono nõ dimeno tãto i nemici sopra di lui che lo presero et lo cõdussero alla città loro, & fecero essi secõdo il costume le loro feste, ponẽdolo nel circuito, cõtra il quale vennero sette valenti huomini a cõbattere, i quali tutti vccise ad vno ad vno essendo egli legato secondo l'usanza. Veduto questo da quei di Huecícingo, fecero pensiero che se essi lo hauessero sciolto, essendo egli cosi valẽte huomo & di grã cuore, non sarebbe mai restato fin tãto che nõ gli hauesse destrutti, onde si risoluettero d'ucciderlo, & cosi fecero, del qual atto rimase a loro vna infamia grande per tutto quel paese di traditori, & di disleali per hauer rotta la legge, & il costume cõtra quel Signore, & per non hauer osseruato con esso lui tutto quel che si soleua osseruare con tutti quelli ch'erano Signori.

La maniera del vestire de gli huomini.

I vestimenti loro son certi mãti di bãbagía come lẽzuola, ma non cosi grandi, lauorati di gentili lauori di diuerse maniere, & con le lor franze & orletti, & di questi ciascun n'ha duoi ò tre & se gli liga per dauãti al petto. Al tẽpo dell'inuerno si cuoprono con certi pellizzoni fatti d'una piuma molto minuta, che pare che sia cremesino, come i nostri cappelli pelosi, de quali n'hanno rossi, negri, & bianchi, berrettini & gialli. Cuoprono le loro parti vergogno se cosi di dietro come dinanzi, cõ certi sciugatoi molto galanti, che sono come grã fazzuoli che si legano il capo per viaggio, di diuersi colori, & orlati di varie foggie, & di colori similmente diuersi, con i suoi fiocchi, che nel cingersegli, viene l'un capo dauanti & l'altro di dietro: portano scarpe che non hanno tomara, ma solamẽte le suola, et i calcagni molto galanti, & di dentro da le dita de i piedi vengono al collo del piede certe coreggie larghe che cõ certi bottoni si ligano quiui, non portano in testa cosa veruna eccetto che nella guerra, ò nelle loro feste & danze, & portano i capegli lunghi ligati in diuerse foggie.

Del vestire delle donne.

Le donne portano certe lor camicie di bãbagía senza maniche, ch'assomigliano à quelle che in Spagna chiamano soprapellize, sono lunghe & larghe, lauorate di bellissimi, & molto gentili lauori sparsi per esse, cõ le loro frangie, ò orletti ben lauorati che compariscono benissimo: & di queste portano due, tre & quattro di diuerse maniere, & vna è piu lungha dell'altre, perche si vedano come sottane: portano poi dalla cintura a basso vn'altra sorte di vestire di bãbagía pura, che gli arriua al collo del piede, similmente galante & molto ben lauorate. Non portano sopra la testa cosa alcuna, specialmẽte in terra fredda, se nõ che portano i capegli lũghi, & gl'hanno belli, ancora che negri & castagnini, onde cõ queste loro veste & i capegli lunghi sparsi che gli cuoprono le spalle, fanno bellissimo vedere. Ne i paesi caldi che sono vicini al mare, portano le donne vna foggia di velo fatto a reticello di colore leonato.

La Seta con che lauorano.

La Seta cõ che lauorano, è che pigliano i peli della pãcia del lepre & conigli, & gli tingono in lana di qual colore vogliono, & gli dãno in tãta pfettione che nõ si puo dimãdare meglio, dopo lo filano & cõ esso lauorano, et fanno si gẽtili lauori, quasi come cõ la nostra seta, & ancora che si laui, mai perde il suo colore, et il lauoro che si fa cõ essi dura gran tempo.

I cibi che hanno, & vſano.

Il grano di che fanno il pane è vn grano a guiſa di cece, alcuni bianchi et altri roſſi, et altri negri & vermigli, lo ſeminano, & fa vna canna alta come vna mezza lancia, & butta duoi, ò tre panocchie doue è quel grano a guiſa di panico. Il modo con che fanno il pane è che mettono vna pignatta grãde ſopra il fuoco che tiene quattro ò cinque cãtara d'acqua, et gli accẽdano ſotto il fuoco fin che bolla l'acqua, & all'hora gli lieuano il fuoco, & dentro vi gettano il grano che da loro ſi chiama Tayul, & ſopra eſſo gettano poi vn poco di calcina per che gli lieui la ſcorza che lo copre, et l'altro giorno, ò vero di lì a tre ò q̃ttro hore che ſi è rafreddato lo lauano molto bene al fiume ò ĩ caſa cõ molte acque, onde reſta molto netto della calcina, & dopo lo macinano con certe pietre fatte a poſta, & ſecondo che lo vengano macinando, gli vengono gettando l'acqua, & ſi va faccendo paſta, & coſi in vn punto macinandolo, & impaſtandolo fanno il pane, & cuochonlo in certe coſe come teghie grandi poco maggiori che vn criuello, & coſi faccendo il pane, ſubito lo mãgiano, p eſſer meglio caldo che freddo. Hanno anco altri modi da farlo, che fanno certi pani buffetti della maſſa, & gli inuoltano in certe foglie d'herbe, & dopo li mettono in vna grã pignatta con poca acqua, & la cuoprono molto bene, & quiui col caldo & col tenerli ſtufati li cuocono, & anco in padelle con diuerſe coſe che mãgiano. Hanno molte galline grandi a guiſa di pauoni molto ſaporite, & hanno molte coturnici di quattro, ò cinque ſorti, et ſono alcune d'eſſe come pernici, hanno molte Oche & anatri di molte ſorte, coſi domeſtiche, come ſaluatiche, della piuma delle quali fanno i loro veſtimẽti per la guerra et feſta, et di queſte penne ſi preuagliono molto, per piu coſe, perche hãno diuerſi colori, & ogni anno la leuano a queſti loro vccelli. Hanno pappagalli grandi & piccioli che gli tengono in caſa, & ſi preuagliano ſimilmẽte della loro pẽna. Occidono per loro mangiare molti Cerui, caurioli, lepri, & conigli, che in molte parte ce ne ſono molti. Hanno varie ſorti d'herbe d'horto, & da mangiar di diuerſe maniere, di che eſſi ſono molto amici, che le mangiano tal hor verdi, & tal hora in varie mineſtre. Hanno vna ſorte di pepe da condire che ſi chiama Chil, che niuna coſa mangiano ſenza eſſo. Sono gẽti che con manco cibo ſi ſoſtentano, & che meno mangiano di quante altre ſono al mondo. I Signori mangiano molto ſontuoſamẽte, molte ſorte di viuande, ſapori, & mineſtre, focacce, & paſticci di tutti gli animali che hãno, frutti, verdure, et peſci che hãno in buona quantità. Si portano a i Signori tutte q̃ſte ſorte di cibi, & gliele portano inanzi ne i piatti, & ſcodelle, & ſopra certe ſtuore di palma molto gentilmẽte lauorate, & in tutti gli alloggiamenti ve ne ſono, & vi ſono anco delle ſedie di diuerſe ſorti fatte, doue ſeggono, tãto baſſe che non ſono piu alte d'un palmo. Queſti cibi gli mettono anco inanzi a Signori, & vna touaglia di bambagia con che ſi nettano le mani & la bocca, & ſono ſeruiti da duoi, ò tre ſcalchi & maeſtri di ſala, & mangiano di quel che piu loro piace, & dopo fanno che il reſtante ſia dato ad altri Signori ſuoi vaſſalli che ſtanno quiui a fargli corte.

Le beuande che vſano.

Fãno il vino di diuerſe ſorti che beuono, però la principale, et piu nobile che vſano, è vna beuãda che ſi chiama Cachanatle, & ſon certi ſemi fatti del frutto d'vn albero, il qual frutto è a guiſa di cocomero, & dẽtro ha certi grani groſſi che ſono quaſi della ſorte dell'oſſa dei i datili. L'albero che fa q̃ſto frutto, è il piu delicato di tutti gli altri alberi, nõ naſce ſe non in terra calda & groſſa, & prima che ſi ſemini, ſeminanſi duoi altri alberi, che hãno grã foglia, & come queſti ſono all'altezza di due ſtature d'huomini, in mezzo a tutti duoi ſeminano queſto altro che produce queſto frutto, accioche quei duoi altri alberi, per eſſer queſto delicato, lo guardino, & difendino dal vento & dal Sole, & lo tengano coperto. Sono queſti alberi in grãde ſtimatione, perche quei grani ſono tenuti per la principal moneta che corra in quel paeſe, & val ciaſcuno come vn mezzo marchetto fra noi, & è moneta la piu comune: ma molto incõmoda dopo l'oro, & l'argẽto, & che piu ſi coſtuma di quante ſono in quel paeſe.

Come ſi faccia il Cacao.

Queſti ſemi che chiamano mãdorle, ò Cacao ſi macinano, et ſi fanno poluere et macinãſi altre ſemenze picciole che hanno, et gettano quella poluere in certi bacini che hãno cõ vna punta, poi vi gettano l'acqua & la meſcolano cõ vn cucchiaro, & dopo l'hauerlo molto ben meſcolato lo mutano da vn bacino all'altro, ĩ modo che leua vna ſpuma, laquale raccogliono

in vn vaſo fatto a poſta, & quãdo lo vogliano beuere, lo riuoltano cõ certi cucchiari piccoli d'oro ò d'argento, ò di legno, & lo beuono, & nel beuer ſi ha da aprir ben la bocca, pche eſſendo ſpuma, è neceſſario di darli luogo che la ſi venga diſfacendo & mandando giu a poco a poco. E' queſta beuanda la piu ſana coſa & della maggior ſuſtanza di quanti cibi ſi mãgiano, & beuanda che ſi beua al mondo, perche colui che beue vna tazza di queſto liquore, potra quatunche cammini, paſſarſene tutto il dì ſenza mangiare altro, et è meglio al tempo del caldo che del freddo, per eſſer di ſua natura fredda.

V n'altra ſorte di Vino che hanno.

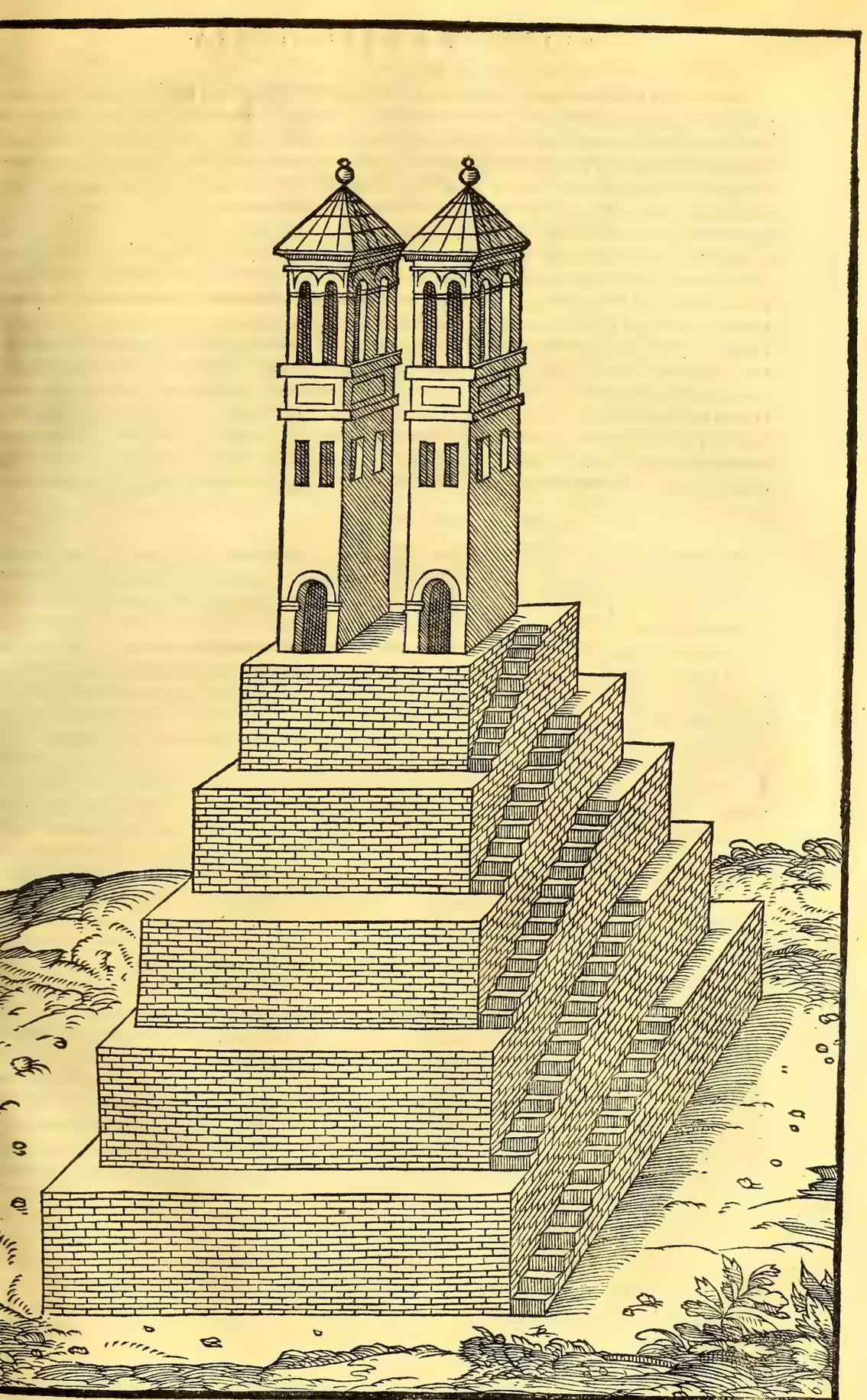
Vi ſono certi alberi, ò vero fra alberi et cardi, che hãno le foglie groſſe come il ginocchio, & lunghe quanto vn braccio, poco piu ò meno ſecondo il tempo che hanno, & gettano nel mezzo vn tronco che ſi fa coſi alto come ſono duoi, ò tre altezze d'huomo, poco piu ò mãco, & coſi groſſo come vn fanciullo di ſei ò ſette anni, et in certo tempo dell'anno che è maturo & ha la ſua ſtagione, con vna triuella forano queſto albero da baſſo donde ſtilla vn'humore che lo mettono in conſerua in certe ſcorze d'alberi che hanno: & di lì a vn dì, ò duoi lo beono coſi ſmiſuratamente che fin che cadano in terra ibriachi ſenza ſentimento non laſſano di bere, & li reputano honore grande beuerne aſſai & imbriacarſi. Et è di tãta vtilità queſto albero che d'eſſo fanno vino, & aceto, mele, ſapa, fanno veſte per veſtirſi huomini & donne, ne fanno ſcarpe, ne fanno corde, legnami per caſe, & tegoli per coprirle, & aghi per cucire & ſerrare le ferite, & altre coſe. Et ſimilmẽte cogliono le foglie di queſto albero, ò cardo che ſi tengono là, come qua le vigne, & chiamanlo magueis, & mettono a cuocer queſte foglie in forni baſſi da terra, & dipoi ſtrucchono con certo loro artificio di legno, dette foglie arroſtite leuandoli via le ſcorze, o radici che ſogliono hauere: & di queſta beuanda beuono tanto che s'imbriacano. Hanno vn'altra ſorte di vino di grano che mangiano, che ſi chiama Chicha di diuerſe ſorti, roſſo & bianco.

Il modo di fare i comandamenti.

Haueuano queſte genti vn gran Signore che era come l'Imperatore, & haueuano poi, & hãno altri come Re & Duchi & Conti, gouernatori, caualieri, ſcudieri, & huomini di guerra. I Signori mettono i loro gouernatori, & rettori nelle loro terre, & altri officiali. Sono i Signori tanto temuti, et obediti che non gli manca altro che eſſer adorati come Dij. Era coſi gran giuſtitia fra loro, che per il minor delitto che vno haueſſe fatto, era morto, ò era fatto ſchiauo. Qualunche furto ò aſſaſſinamento che ſi foſſe fatto ſi caſtigaua molto ſeueramẽte, & maſſimamente quando altri entrauano nelle poſſeſſioni altrui per rubbare frutti, ò il grano che eſſi hãno, che per entrar in vn campo, & rubbare tre ò quattro mazzocche ò ſpighe di quel loro grano, lo faceuano ſchiauo del patrone di quel campo rubbato. Et ſe qualche vno faceua tradimento, ò commetteua delitto alcuno contra la perſona dello Imperatore, ò Re, era vccíſo inſieme con tutti i ſuoi parenti fin alla quarta generatione.

La Fede & l'adoratione, che face iano, & i loro tempi.

Haueuano grãdiſſimi & belliſſimi caſamenti de i loro Idoli, doue gli faceuano oratione, ſacrificauano & honorauano, & vi erano perſone religioſe deputate al ſeruigio d'eſſe, come Veſcoui & Canonici, & altre dignità: i quali ſeruiuano il tẽpio & in eſſo viueano & reſideuano la maggior parte del tempo, perche in eſſi loro tempij erano di buoni & grandi allogiamẽti doue poteano ſtare, & doue ſi alleuauano tutti i figliuoli de i Signori, ſeruẽdo i loro Idoli, fin che erano in età di pigliar moglie. & in tutto il tẽpo che vi ſtauano, giamai ſi partiuano di lì, ne ſi tagliauano i capegli, ma leuãdoli via all'hora li tagliauano che ſi maritauano. Queſte meſchite ò tempij hanno le ſue entrate ordinate per riparare, & prouedere di quel che haueano dibiſogno quei religioſi che gli ſeruiuano. Gli Idoli che adorauano erano certe ſtatue della grandezza d'vn huomo, & maggiori, fatte d'vna maſſa di tutte le ſemenze che eſſi hanno, & che mangiano, & le impaſtauano con ſangue di cuori d'huomini, & di queſta materia erano i loro Iddij. Gli teneano poſti a ſedere in certe ſedie come cattedre, con la rotella in vn braccio, & nell'altro la ſpada: & i luoghi doue gli teneano erano certe Torri di queſta maniera.



La sorte di queste Torri.

Fanno vno edificio d'vna Torre in quadro di cento & cinquanta passi, ò poco piu di lunghezza, & cento quindici, ò cento & venti di larghezza, & cõmincia questo edificio tutto massiccio, & dopo che è tanto alto come due stature d'vn huomo, per le tre parti all'intorno lasciano vna strada di larghezza di duo passi, & dalla parte del lũgho cõminciano a mõtare scalini, & dopo tornano a sallire con altre due stature d'huomo in alto, & la materia è tutta massiccia fatta di calcina & pietre, & quiui poi per tre parti lasciano la strada di duo passi, & per l'altra saliscono li scalini, & sallisconо tanto in questo modo che vãno in alto cento venti & cento trenta gradi, & di sopra resta vna piazzetta ragioneuole, & in mezzo d'essa cominciano altre due torri di dentro che vanno in alto dieci, ò dodeci stature d'huomo, & nella cima vi sono le sue finestre. In queste torri alte, tẽgono i loro Idoli molto ben ordinati, & apparati, & è anco ben cõcia & ordinata tutta la stãza, et doue haueano il lor Dio principale (che secõdo le prouincie cosi era il nome d'esso) per che il Dio principal della gran città di Messico si chiamaua Horchilouos, & in vn'altra città che si chiama Chuennila, Quecadquaal, & in altre di diuersi nomi, & in quella stanza doue staua questo Idolo principale non era concesso a niuno entrarui, eccetto al sommo pontefice che hanno. Et tutte le volte che faceuano festa a i loro idoli, sacrificauano molti huomini donne, & fanciulli, & fanciulle, & quãdo haueuano qualche necessità come della pioggia, ò che cessi di piouere, quando piouе troppo, ò che siano assediati da i lor nimici, ò per altre necessità gli fanno i sacrificij in questo modo.

Il modo di sacrificare.

Pigliano quello che hãno da sacrificare, & prima lo cõducono per le strade, & per le piazze molto bene adornato & con gran festa & allegrezza, & ciascuno gli racconta i suoi bisogni, dicẽdogli che poi che ha da andare doue stà il suo Dio, che gli dica quel bisogno che ha, accioche vi rimedij, & gli da qualche cosa da mangiare, ò altra robba: & in questo modo raccoglie molte cose, come sogliano hauere coloro che portano in volta le teste di lupo, il che tutto viene a i sacrificatori, & lo portano al tempio doue fanno vna gran festa & balli, nella quale egli ancora festeggia & balla con esso loro. Dopo colui che l'ha da vccidere lo spoglia & lo conduce al lato alle scale della Torre doue è vn Idolo di pietra, & lo appoggia sopra le spalle ligãdoli vna mano, et dall'altra parte l'altra, et poi vn piedi legato ad vna parte et l'altro dall'altra, & quiui di nuouo tutti ricominciano a ballare & cãtare a torno a lui, & gli dicono la principale ambasciata che ha da fare a quello Iddio loro, & viene il sacrificatore che nõ è il minor vfficio fra loro, & cõ vn rasoio di pietra che taglia come se fosse di ferro, però assai grãde come vn gran coltello, & in tanto quanto vno si farebbe segno di croce, gli da cõ esso nel petto, & glielo apre & gli caua il cuore cosi caldo & bollente, il quale piglia incontanente il sommo pontefice, & con il sangue d'esso vnge la bocca del loro Idolo principale, & subito getta di quel sangue verso il Sole, ò alcuna Stella (se è di notte,) & dopo vnghano la bocca a gli altri Idoli di pietra & di legno che essi hãno, & la cornice della porta della cappella doue stà l'Idolo principale: di poi abbruciano il cuore riserbãdo la poluere d'esso per grã reliquia, & similmente abbruciano il corpo del sacrificato, & la poluere d'esso cõseruano in vn'altro vaso separato da quel del cuore. Altre volte gli sacrificano per punti & hore, & arrostiscono il cuore & l'ossa delle gambe, ò braccia, inuolti in molte carte, le conseruano per vna gran reliquia: & cosi in ciascuna prouincia hanno gli habitatori il loro particolar modo, & cirimonie de Idolatria & sacrificio: perche in altri luoghi adorano il Sole, in altri la Luna, & in altri le Stelle, in altri i Serpi, & in altri i Leoni ò altri simili feroci animali, delle quali cose tengono le imagine & statue nelle loro meschite, & in altre prouincie & particolarmente in quella di Panuco adorano il membro che portano gli huomini fra le gambe, & lo tengono nella meschita, & posto similmente sopra la piazza insieme con le imagini de rilieuo di tutti modi di placeri che possono essere fra l'huomo & la donna, & gli hanno di ritratto cõ le gambe alzate in diuersi modi. In questa Prouincia di Panuco sono grã sodomiti gli huomini et grã poltroni & ibriachi, in tanto che stanchi di non poter bere piu vino per bocca, si colcano & alzando le gambe se lo fanno metter cõ vna cannella per le parti di sotto fin tanto che il corpo ne puo tenere. E' cosa molto notoria che quelle genti vedeano il diauolo in quelle figure che essi faceuano & che tẽgono i loro Idoli, & che il demonio si metteua dẽtro a q̃lli Idoli & di li parlaua con esso loro, et gli cõmãdaua che sacrificassero, & a loro dessero i cuori de gli

Che cose adorano.

Cosa da ridere dll'imbriacarsi.

huomini

A huomini perciò che essi non mangiauano altra cosa,& per questo effetto erano tanto solleciti a sacrificar huomini,& gli dauano i cuori & il sangue d'essi,et gli comãdaua ancora molte altre cose che essi faceuano puntalmente come gliele diceua. Sono queste le piu deuote genti & piu osseruatrici della religion loro di quante nationi habbia create Iddio: in tanto che essi istessi s'offeriuano volontariamente a douer esser sacrificati,pensandosi di saluare cõ questo modo l'anime loro,& si cauauano essi istessi il sangue dalle lingue & dall'orecchie,et dalle coscie,& dalle braccia p sacrificarlo & offerirlo a gli Idoli loro. Hanno di fuora & per cammini molti heremitorij,doue i viandanti vanno a sparger il lor sangue & offerirlo a gli Idoli,& n'hanno ancora su le montagne altissimi di questi heremitorij, che erano luoghi di gran deuotione sacrificandosi il sangue,& offerendosi a i loro Iddij.

Delle città che vi sono,& della maniera d'alcune d'esse.

Vi sono di gran città, & specialmente quella di Tascala, che in alcune cose s'assimiglia a Granata,& in altro a Segouia: ancora che sia piu popolosa d'alcuna d'esse: è signoria & gouernata da alcuni Signori,ancora che i certo modo s'habbia rispetto a vno che è il maggior Signore,che tiene & teneua vn Capitano generale per la guerra, ha bel paese di pianure & mõtagne,& è prouincia popolosa & vi si raccoglie molto pane. A sei leghe lunge da questa è vn'altra città piana & molto bella che s'assimiglia a Vagliadolid, nella quale io vi contai cento & nouanta torri,fra Meschite & case di Signori, che similmente è signoria & gouernata da venti sette huomini honorati, fra quali tutti haueuano in riuerenza & rispetto vn vecchio, che passaua cento ventianni, ch'era portato in lettiga: ha paese & sito bellissimo,& di molti arbori fruttifera,& specialmente di cerase & pomi, & produce molto pane. A sei altre leghe lontano v'è vn'altra città chiamata Huezucingo che sta in vna costa d'un monte che s'assimiglia a Burgos: similmẽte signoria che è gouernata da Consoli,& ha paese bellissimo & fertili pianure,& colli ameni & buoni.

Il lago di Mesßico.

Da tutte le bande è circondata da montagne la città di Temistitan Messico, eccetto dalla banda fra tramontana & leuante. D'alcun lato ha montagne aspríssime,che è quel del mezzo dì,che è il monte di vulcano & Pocatepeque, & è simile a vn mõte di grano rotondo, & ha quattro leghe d'altezza ò poco piu: nell'alto d'essa è vn vulcano che tiene in circuito vn quarto di lega,per la bocca del quale,due volte il dì, & qualche volta la notte vsciua d'esso la maggior furia di fumo del mondo, & andaua per l'aere cosi intiero ancora che facesse gran vento, fino alla prima regione delle nuuole, & iui si mescolaua con esse & si dissolueua, ne piu si vedeua intero. E' questo monte vndici leghe lontano da Messico. vicino a questa. sono altre mõtagne altissime,& quasi dell'altezza di questa altra, che d'alcuna parte sono dieci leghe lontane da Messico & da l'altra sette, ò otto. Tutte queste montagne sono coperte di neue la maggior parte de l'anno, & al pie d'esse da vna parte & l'altra sono di bellissime ville & villaggi habitati,l'altre montagne che vi sono non sono molto alte,ma tra monti & pianure,& in tutte queste montagne da vna parte & dall'altra sono bellissimi boschi pieni di molti pini,elci,& roueri, & al pie di queste montagne nasce vn lago d'acqua dolce che si fa cosi grande,che tiene trenta leghe di circuito ò piu: la metà d'esso verso la banda di quelle montagne doue nasce,è acqua dolce & molto buona: & come nasce cõ la furia che mena va correndo verso settentrione: & dopo tutta l'altra metà è acqua salsa,& doue è l'acqua dolce, vi sono molti cannetti di canneuere & molto bei luogi habitati,come è, Cuetauaca che hora si chiama Veneziuola,che è vn luogo grande & buono. v'è vn'altro luogo maggior che si dice Mezquique,& vn'altro chiamato Caloacan come gli altri di grandezza ò poco meno. ve ne è vn'altro detto Suchimilco che è maggiore che niun di tutti gli altri, & questo è alquanto fuor dell'acqua & piu vicino all'orlo del lago che niuno. v'è vn'altro villaggio che si dice Huichilubusaco: & vn'altro chiamato Messicalcingo,che è in mezzo dell'acqua dolce & la salsa. Tutti questi luoghi habitati sono nell'acqua dolce come ho detto,et la maggior parte d'essi nel mezzo. Il lago dolce è stretto & lungo, & il salso è quasi rotondo. Sono in questa parte d'acqua dolce certi pesci piccioli,& nell'altra salsa sono piu piccioli.

AVSTRO.
Huichilubusco.
Caloacan.
LAGO
Suchimilco.
DOLCE.
Mezquique.
Venezuola.
Messicalcingo.
Fonte de laqua che intra in la cita.
Atacuba.
LEVANTE.
PONENTE
Giaidan
de mutezuma.
PIAZA
MEXICO.
PIAZA
El Tempio.
casa de li animali
lastrada che ua alla vera crux et al mare del Nort.
iztapalapa.
Calnacam.
Tempio de la oration
LAGO
SALSO.
Arzeri p conseruar le case dalle onde del lago.
SETTENTRIONE.

A

Della gran città di Temistitan Messico.

Questa gran città di Temistitan Messico è edificata dentro di questa parte del lago che ha l'acqua salata, non così nel mezzo, però alla riua dell'acqua circa vn quarto di legha lunge da terra ferma per il più vicino: può hauer questa città di Temistitan più di duo leghe & mezzo & presso à tre, poco più ò meno di circuito. la maggior parte di coloro che l'hanno veduta giudica che vi sieno meglio di sessanta mila habitatori, et più tosto più che meno: entrano in essa per tre strade alte di pietra & di terra, ciascuna larga trẽta passi: ò più: vna di queste strade vien per l'acqua più di due leghe fino alla città, vn'altra vna legha, & mezza, Queste due strade attrauersano il lago, & entrano per mezzo della città, & nel mezzo si vengono à congiongere insieme, in modo che si potrebbe dire che sono tutte vna. l'altra strada vien dalla terra ferma qualche vn quarto di legha alla città. & per questa strada vien per spatio di tre quarti di legha vna seriola ò ruscello d'acqua alla città da terra ferma, che è dolce et molto buona & più grossa che il corpo d'un huomo & arriua fin dentro la terra: de laqual beuono tutte le genti, & nasce al pie d'un sasso & colle, & quiui si fa vno fonte grãde, et di lì è poi stata tirata alla città.

Le strade che vi sono.

Haueua & ha la gran città di Temistitan Messico assai & belle strade & larghe, ancora che ce ne sieno due ò tre principali: tutte l'altre erano la metà di terra come mattonata: &
B l'altra metà d'acqua, & se nescano per la parte di terra & per la parte dell'acqua nelle lor barchette & Canoe che sono d'un legno concauo, ancora che se ne sieno di così grãde che agiatamente vi stanno dentro cinque persone per ciascuna, & se ne vanno a sollazzo le genti, altri per acqua, in queste lor barche, & altri per terra ragionando insieme. vi sono molte altre strade pur maestre che tutte sono d'acqua, nè seruano ad altro che a riceuer barche & Canoe secondo l'usanza loro, che si è detto, per che senza esse non possono entrar ne vscir dalle lor case. Et di questa maniera sono tutte l'altre terre che habbiamo detto, poste in questo lago nella parte dell'acqua dolce.

Le piazze & i mercati.

Sono nella città di Temistitan Messico grãdissime & bellissime piazze, doue si vẽdono tutte le cose che si vsano fra loro, & specialmente la piazza maggiore che essi chiamano el Tutelula, che può esser così grande come sarebbe tre volte la piazza di Salamanca, & sono all'intorno di essa tutti portici: in q̃sta piazza sono comunalmente ogni dì a cõprare & vendere venti ò venticinque mila persone: et il giorno del mercato, che si fa di cinque in cinque giorni, vi sono da quaranta ò cinquanta mila pſone. Ha il suo ordine, così in essere ogni mercantia separata al luogo suo, come nel vendere: perche da vna banda della piazza sono coloro che vẽdono l'oro: & dall'altra vicini a questa sono quei che vẽdono pietre di diuerse sorti legate in oro in forma di varij vccelli & animali. Dall'altra parte si vendono e paternostri &
C gli spechi: dall'altra, penne & penacchi d'ogni colore da lauorare & cucir in veste, per portar alla guerra & nelle lor feste. Dall'altra parte, cauano le pietre da rasoi et di spade, che è cosa di marauiglia a vederle: che di qua da noi nõ si può intẽdere: & ne fanno le spade & rotelle. Dall'una banda vendono i panni & vestimẽti de gli huomini di varie sorti: & dall'altra i vestimenti delle donne: & dall'altra si vendono le scarpe: & dall'altra parte i cuori acconci di Cerui & altri animali, concieri di testa fatti di capelli che vsano tutte l'indiane: & dall'altra il bãbace: doue si vende il grano che essi vsano: & doue il pane di diuerse sorti, & doue si vendono pasticci: & doue le galline & polli & le voua, & quiui vicino, lepri, conigli, cerui, cotornici, oche & annatre. In vn'altra parte poi si vende il vino di varie sorti, & nell'altra l'herbe de lorto di diuerse sorti: il pepe in quella strada: in vn'altra le radici et l'herbe da medicine che fra loro ve ne sono infinite: & in altra i frutti varij: in altra legname per le case: & quiui vicino la calcina & appresso le pietre: & finalmente ogni cosa sta da sua parte per ordine. Et oltra questa gran piazza ve ne sono dell'altre & mercati in che si vendono cose da mangiare in diuerse parti della città.

De i tempij, & Meschite che haueuano.

Soleuano essere in questa gran città molte gran Meschite ò tempij ne quali honorauano & sacrificauano le genti à suoi Idoli, pero la maggiore Meschita era cosa marauigliosa da vedere percioche era così grande quanto vna città: era circondata d'vna alta muraglia

fatta

fatta di calce & di pietra,& hauea quattro porte principali,& sopra ogni porta era vno edifi cio di casa come fortezza,iquali tutti erano pieni di diuerse sorti d'armi, di q̃lle che essi portauano alla guerra,che il Signor maggior loro Montezuma, quiui le teneua in cõserua per questo effetto,& di piu v'hauea vna guarnigione di dieci mila huomini di guerra, tutti eletti per huomini valenti,& questi accompagnauano & guardauano la sua persona, & quando si facea qualche rumore ò ribellione nella città ò nel paese circumuicino, andauano questi,ò parte d'essi per Capitani: & vn'altra maggior quãtità, se era bisogno si facea presto nella città & fuora a i confini,& prima che si partissero andauano tutti alla Meschita maggiore & quiui s'armauano di queste armi, che erano sopra queste porte, & faceano subito sacrificio a i loro Idoli,& pigliando la lor benedittione si partiuano per andare alla guerra. Erano in quel circuito del tempio maggiore, grandi alloggiamenti & sale di diuerse maniere: che v'erano sale, doue poteuano star senza darsi fastidio l'un l'altro, mille persone. v'erano dentro a questo circuito piu di venti torri,che erano della sorte che ho gia narrato: posto che fra l'altre ce ne fusse vna maggior & piu lunga & larga & piu alta, perche era lo alloggiamento dello Iddio principale & maggior, nel quale haueano lor tutti maggior deuotione. Et nell'alto della torre haueano i loro Iddij, & teneuangli in gran veneratione: & in tutti gli altri alloggiamenti & sale stantiauano & viueuano i loro religiosi che seruiuano al tempio,& i sacrificatori in altre stanze. Nell'altre Meschite d'altre terre cantano di notte come si dicessero i Mattutini, & in molte hore del giorno per ordine intonando vna parte d'essi da vna banda,& vna parte dall'altra, che dicono gli hinni,& rispondono gli altri come se dicessero vespro ò compieta, & haueuano dentro questa Meschita fontane & luoghi da lauarsi per seruitio d'essa.

De i Casamenti.

Erano,& sono ancora in questa città molte belle & buone case de i Signori, cosi grande & con tante stanze,appartamenti & giardini alti & bassi, che era cosa marauigliosa da vedere,& io entrai piu di quattro volte in vna casa del gran Signor non per altro effetto che per vederla,& ogni volta vi camminauo tanto che mi stancauo, & mai la finì di vedere tutta.

Haueuano per costume che in tutte le case de i Signori all'intorno d'una gran corte fossero prima grandissime sale & stantie, però v'era vna sala cosi grande che vi poteano star dentro senza dar l'un fastidio all'altro piu di tre mila persone. Et era si grande che nel corridore dell'alto d'essa casa,v'era vna si grã piazza che v'haurebbono potuto giocar al giuoco delle canne,come in altra gran piazza,trenta huomini a cauallo.

Questa gran città di Temistitan è alquãto piu lunga che larga, & nel cuore & mezzo di essa doue era la meschita maggior & le case del Signor si riedificò la cõtrada & castello de gli Spagnuoli,cosi ben ordinato & di si belle piazze & strade, quanto d'altre città che siano al mondo,che sono le strade larghe & spatiose, & all'intorno d'essa vi sono edificij di belle & sontuose case di calcina & mattoni tutte vguale,che l'una non è piu alta dell'altra,eccetto alcune che hanno le Torri,& per questa vgualità compariscono assai meglio che l'altre della città.Sono in questa contrada ò castel di Spagnuoli piu di quattrocento case principali, che in niuna città in Spagna per si gran tratto l'ha migliore ne piu grãde,et tutte sono case forti, per esser tutte di calcina & pietra murate. Vi sono due gran piazze,vna grande, a torno alla quale sono molti belli porticali: s'è fatta vna chiesa maggior,nella piazza grande,& è molto buona. V'è vn monasterio di San Francesco che è assai bello edificio. V'è vn'altro Monasterio di San Domenico, che è vno de i grandi & forti edificij & buoni che sia in Spagna.

Et in questi monasterij sono frati di bonissima vita & gran litterati & predicatori. V'è vn buono hospitale & altri heremitorij. le habitationi de gl'Indiani sono a torno a questo castello & contrada ò cittadella di questi Spagnuoli, in modo che stanno circondati da tutti i lati: & in esso sono meglio di trenta chiese, doue i cittadini della città natiui odano messa, & sono instrutti nelle cose della nostra fede. La gẽte di questa città,& del suo territorio,è molto habile per tutte le cose,& i piu ingegnosi & industriosi di quanti sono al mondo. Sono fra essi maestri in ciascuna sorte d'essercitio: & per fare vna cosa non hanno bisogno d'altro che di vederla vna volta fare ad altri, & è gente che stima meno le donne di quante nationi sono al mondo,perche non gli comunicherebbe mai i fatti loro, ancora che conoscesse che il farlo gli potesse metter conto.Hanno molte mogli, come i Mori, però vna è la principale & patrona,& i figliuoli che hanno di questa hereditano quel che hanno.

De

A *De i matrimonij.*

Tengono molte moglie, & tante quante ne possono mantenere come i mori, però come si è detto, vna è la principale & patrona & i figliuoli di q̃sta hereditano, & quei dell'altre no, che non possono anzi son tenuti per bastardi. Nelle nozze di questa patrona principale fanno alcune cirimonie, il che non si osserua nelle nozze dell'altre. Hanno vn costume gli huomini di pisciare, stando accosciati come le nostre donne, & le donne stanno in piedi.

Del Seppellire.

Faceuano vna fossa murata di calcina & pietra sotto la terra, & quiui poneano il morto assiso sopra vna sedia & gli poneano appresso la sua spada & rotella, & con esso metteuano certe gioie d'oro, & io aiutai a cauar d'vna sepoltura tre mila Castigliani poco piu ò meno. Gli metteuano quiui cose da mãgiare & da bere p certi giorni. Et se era femina gli metteuano appresso la roccha & il fuso, & tutti i suoi instrumenti da lauorare, dicendo che la doue andaua haueua da attendere a fare qual che cosa, & che quel che gli poneuano da mangiare, era per sostentarsi nel cãmino, molti altri poi abbruciauano, & seppelliuano la poluere. Tutti quei di questa Prouincia della nuoua Spagna, & ancora quei dell'altre Prouincie della sua circõuicinanza mãgiano carne humana, et la stimano piu che tutte l'altre imbandigioni del mondo, tanto che molte volte vanno alla guerra, et pongono in sbaraglio le vite loro
B per vccidere qualch'uno & mangiarselo, sono come si è detto, per la maggior parte sodomiti, & beono smisuratamente.

RELATIONE CHE FECE ALVARO NVNEZ

detto Capo di vacca: di quello che interuenne nell'Indie all'armata, della qual era gouernatore Pamphilo Naruaez, dell'anno 1527 fino al 1536 che ritornò in Sibilia con tre soli suoi compagni.

Diciessette di Giugno del 1527 partì del porto di san Lucar di Barrameda, il gouernator Panfilo di Naruaez, con potestà & mandato dalla Maestà vostra, p conquistare et gouernar le prouincie, che sono dal fiume delle palme insino al Capo di Florida, tutte i terra ferma. Et l'armata che il detto gouernatore menaua seco. erano cinque nauilij, ne' quali andauano da seicẽto huomini. Gli vfficiali, pche d'essi s'ha da far particolar mẽtione nel libro, erano questi. Capo di Vacca, per Tesoriere, & Agozino maggiore, Alõso Eurriquez: cõtatore Alõso de Solis, p fattore di sua Maestà, & p riueditore. Et erauí ancora per cõmissario vn frate dell'ordine di san Frãcesco, chiamato fra Giouãni Gottierrez, & seco altri quattro frati del medesimo ordine.

Il Gouernatore dell'armata.

Vfficiali sopra l'armata.

Arriuammo primieramẽte all'Isola di san Domenico, doue ci fermammo da 45 giorni per prouederci d'alcune cose necessarie, et principalmente di caualli. Quiui ne mancarono piu di cento quaranta de' nostri huomini, che volsero restare per le promesse & partiti che li fecero quei del villaggio. Indi partiti arriuammo a san Giacomo, che è porto nell'Isola di Cuba, & quiui ripsosatici alcuni giorni, il Capitano si rifece di gente, d'arme, & di caualli. Auenne in quel luogo, che vno gẽtil'huomo, chiamato Vasco Porcalle, vicino alla villa della Trinità, ch'è nell'Isola medesima, offerse al Gouernatore di dargli alcune vettouaglie, che egli hauea in detta villa della Trinità, laquale è lõtana cẽto leghe dal detto porto di san Giacomo. Onde il Gouernatore partì con tutta l'armata alla volta di quella villa. Ma arriuati a mezzo il cammino a vn porto che chiamano il Capo di santa croce, parue al Gouernatore che fosse bene d'aspettar quiui, & mandar solamẽte vn nauilio, a pigliare quelle vettouaglie, & cosi ordinò a vn Capitano Pãtoxa, che v'andasse col suo nauilio, & che per maggior sicurezza v'andasse seco ancor io, & egli si rimase quiui con quattro nauilij, hauendone già cõprato vn'altro nell'Isola di san Domenico. Arriuati noi co'nostri dua nauilij al porto della Trinità, il Capitano Pantoxa sen'andò con Vasco Porcalle per pigliare le vettouaglie alla villa,

Isola di San Domenico

Porto di S. Giacomo.

La trinità.

Porto. Capo di santa Croce.

villa,che è lontana dal porto vna lega,& io mi fermai quiui in mare co'pilotti,i quali ci disse D
ro,che quãto piu presto fussi possibile ci disbrigassimo di que'luoghi, perche quello era vn
molto mal porto, & vi soleano perire molti nauilij. Et per che quello che quiui ci auenne,
fu cosa molto segnalata,parmi che non sia fuor del proposito dell'intẽtione mia in descriuer
questo viaggio, narrarla. La mattina seguente,il tempo cominciò a dar tristi segni,comin-
ciando a piouere & il mare a turbarsi, in modo,che quãtunque io dessi licenza,alla gẽte che
smontasse in terra,nondimeno vedendo il tempo che faceua,& essendo la villa lontana vna
lega,molti di loro per non stare all'acqua, & al freddo se ne ritornarono in naue. In questo,
Canoa e barca che fanno d'un pezzo d'arbore voto. vẽne vna Canoa dalla villa,oue mi portauano vna lettera d'un vicino d'essa villa,che mi pre
gaua ch'io andassi da lui,che mi darebbe tutte q̃lle vettouaglie che bisognassero. Ma io mi
scusai,cõ dir che non poteuo lasciare i nauilij. Sul mezzo giorno ritornò la Canoa,cõ vn'al
tra lettera,nella quale con molta importunità mi pregaua del medesimo che cõ la prima, &
menauano vn cauallo che mi portasse. Io diedi la medesima risposta,che haueuo data la pri
ma volta,ma i pilotti & l'altra gente mi pregarono molto ch'io vi andassi,per sollecitare che
le vettouaglie si portassero il piu presto che fusse possibile,p partirci subito di q̃l porto,doue
stauamo con molta temenza di perderci con tutti i nauilij se vi stauamo troppo. La onde io
mi dispossi d'andarui, & lasciai ordine à i Pilotti, che se si alzasse il vento Ostro, col quale in
que' luoghi sogliono spesse volte rouinarsi i nauilij, & essi si vedessero in pericolo manife-
sto,dessero co'nauilij a trauerso in parte che si saluasse la gente,è i caualli. Et cosi io smontai E
in terra,& quantunque volessi menare alcuni in mia compagnia,essi non volsono venirui,
dicendo che pioueua troppo forte, & era troppo gran freddo, & la villa staua assai lontana.
Ma che il di seguente che era Domenica,essi con l'aiuto di Dio vscirebbono per vdir messa.
Vn'hora dipoi che io fui in terra, il mare cominciò a diuenir molto fiero, & la tramontana
fu tanto potente, che i batelli non hebbero ardimento di dare in terra, ne con nauilij pote-
rono in alcuna guisa dare a trauerso per essere il vento in prua, onde con molto gran traua-
glio,con duoi tẽpi contrarij,& con molta pioggia si stettero tutto quel giorno, & la Dome
Tẽpesta & furia di vẽto notabile in terra & i mare. nica.La notte appresso,l'acqua & la tempesta cominciò a crescer tanto,che nõ meno tormẽ-
taua quei di terra, che quei di mare,perche caddero tutte le case,& tutte le chiese,& era di mi
stiere che andassimo sette & otto huomini abbracciati insieme per poter resistere al vento
che non ci portasse,& fuggire la rouina delle case, fuggẽdo alla foresta,nõ minor tema ci da
uano gli arbori,di quella che ci hauessero date le case. Percioche ancor quelle cadendo ci
teneano in continuo timor d'ammazzarci. In questa tẽpesta & pericolo passammo tutta
la notte, senza trouare parte, ne luogo, doue pure vna mezza hora potessimo star sicuri:
ma principalmente dalla mezza notte innanti,vdimo romori & gridi grandi,& suoni di so
nagli,di flauti, et di tamburi, & altri stromenti,che durarono insino alla mattina,che la tem
pesta cessò. In quei paesi non fu veduta giamai cosa tanto spauẽteuole,& io ne feci fare vnà
testimonianza ò fede, laqual mãdai alle maestà vostra. Il lunedi mattina ce ne scẽdemmo al I
porto,& nõ vi trouammo i nauilij,ma vedemmo de suoi arnesi nell'acqua, onde conoscem
mo che erano perduti.Et cosi ci dẽmo ad andar per la costa cercãdo se ritrouassimo qualche
cosa, ma non ritrouando nulla, ci mettemmo a cercar per li monti, & andati da vn quarto
di lega lõtani dall'acqua trouammo la barchetta d'vn nauilio posta sopra certi arbori: & piu
oltre dieci leghe per la costa si ritrouarono due p̃sone del mio nauilio, & alcuni couerchi di
cassa. Et quei duoi huomini erano si fattamẽte trasfigurati, & cõtrafatti da'colpi del litto,&
del mare, che non si poteuano riconoscere chi fossero. Trouammo ancora vna cappa &
vna coltra fatta in pezzi, ne altra persona ò cosa di piu si ritrouò mai. Perderõsi in que'duoi
nauilij sessanta huomini,& venti caualli,& quei che rimasero viui furono solamẽte da trẽta,
che il dì medesimo che arriuãmo in quel porto scesero in terra insieme col Capitano Pan-
toxa. Stemmo in tal maniera alcuni giorni con molto trauaglio, & cõ molta necessità per
che il sostentamento & la prouisione di quel popolo, era tutto perduto & andato in rouina
cõ alcuni bestiami,& il paese rimase i modo,che era gran cõpassione a vederlo, caduti gli ar
bori, bruciati i mõti,& rimasi senza frondi & senz'herba,& cosi passammo insino a cinque
di Nouembre,che vi sopragiunse il gouernatore della nostra armata,co'suoi altri quattro na
uilij,i quali haueuano ancor'essi passati gran pericoli & tormenti,& erano scampati perche
con tempo s'erano ritirati al sicuro. La gente che egli haueua menato seco,& quei che vi ri
trouò,erano tanto spauentati,& impauriti de'pericoli et dãni passati,che non s'assicurauano

piu

A piu d'imbarcarsi di verno, & pregarono il gouernatore, che gli facesse posare ī quei luoghi, & cosi egli vedendo la volontà loro, & quella de' vicini, cosi fece, et a me diede il carico de nauilij & della gēte, che cō essi me n'andassi ad inuernare al porto di Sagua, che è dodici leghe da quel luogo, & cosi andatiui, stemmo insino a 20 del Febraro che seguì. Porto di Sagua.

In questo tempo arriuò quiui da noi il Gouernatore con vn Brigātino che haueua comperato alla Trinità, & menò seco vno pilotto, che si chiamaua Miruelo, il quale diceuano che era molto pratico, & che era molto buon pilotto di tutta la costa di Tramōtana. Lasciaua oltre a cio il Gouernatore nella costa di Lissarte il Capitano Aluaro della Cerda, con vn nauilio che esso Gouernatore haueua quiui cōprato, & cō esso lasciò quaranta huomini, & dodici altri a cauallo. Costa di Lissarte.

Duoi giorni di poi che il Gouernatore arriuò da noi, c'imbarcāmo, & erauamo in tutto quattrocento huomini, & ottanta caualli sopra quattro nauilij, et vn brigātino. Il pilotto che di nuouo haueuamo preso, misse i nauilij p le seccagne, che dicono di Canarreo, in modo che il di seguente ci trouammo in secco, & cosi stemmo cinque giorni, toccando molte volte e'l fondo de nauilij in secco. In fine di que cinque giorni, vna fortuna di Ostro spinse tant'acqua nelle seccagne, che noi potemmo vscire, ancor che non senza molto pericolo. Partiti di quiui, arriuammo a Guaniguanico, doue ne assalse vn'altra tempesta cosi fiera, che stemmo a gran pericolo di perderci: al capo de corrietes, n'hauemmo vn'altra doue stemmo tre giorni. Guanigua nico.

Et passati questi, intorniamo il Capo di santo Antonio, et con tempo
B contrario andamo finche arriuāmo dodici leghe vicine alla Hauana, et stando il di seguente per entrarui, ci prese vn tempo d'Ostro, che ci allungò dalla terra, & attrauersammo per la costa di florida, & arriuāmo a dodici d'Aprile alla terra Martes. Capo di santo antonio Hauana.

cosi costeggiando la via di Florida, il Giouedi santo surgemmo nella medesima costa, nella bocca d'una spiaggia, in capo della quale vedemmo alcune case & habitationi de gl'Indij. Martes.

In quel giorno medesimo vscì di naue il Cōtator Alonso Enriquez, & si misse in vna Isola che è nella medesima spiaggia, & chiamò di quegli Indi, i quali vennero & stettero con esso noi buona pezza, & per via di riscatto gli diedero pesce, & alcuni pezzi di carne di ceruio. Il di appresso, che fu il venerdi santo, il gouernatore si sbarchò cō quāta gēte poterono portare i battelli, & andāmo alle ville o case che haueuamo vedute de gl'Indi, le quale trouāmo tutte sgombrate & sole, perche la gēte se n'era quella notte andata nelle loro canoe. Vna di quelle case era molto grande, che capiua piu di trecento persone, le altre erano piu piccole, & ui trouāmo vna Campanella d'oro tra le reti. L'altro giorno il gouernatore alzò le bādiere p vostra Maestà, & prese la possessione del villaggio nel suo real nome, & presentò le prouisioni, & fu riceuuto & obedito p gouernatore si come vostra Maestà ordinaua. Et cosi medesimamente presentāmo noi altri le nostre prouisioni auanti a lui, il quale l'accettò et obedì, come in esso si cōteneua, & subito fece sbarcare il resto della gente, & i caualli, che nō erano piu che quarantadua, perche gli altri per le molte tempeste & colpi di mare, & per la lunghezza del tempo, erano morti. Et questi pochi che erano rimasi, stauano tanto fiacchi & affaticati, che per all'hora poco ce ne potēmo seruire. Il di seguēte gl'Indi di quei luoghi vennero a noi, & quantunque ci parlassero, nondimeno non erano da noi intesi, ma faceuano molti segnali, & minaccie, & ci parea che dicessero che noi ci partissimo di quel villaggio, & cosi senza farci veruno impedimento se n'andarono. Primo villaggio preso nell'India à nome dell'Imperatore.

Il di appresso, il Gouernatore volle entrar per il villaggio p discoprirlo, & veder che cosa vi fosse. Fummo seco il cōmissario, il veditore, & io cō quarāt'altri huomini, tra quali n'era noi sei a cauallo, de quali poco ci poteuamo valere. Prendemmo il cammino verso tramontana, et all'hora del vespro arriuāmo ad vn golfo molto grāde, che ci pareua che entrassi molto per dentro il villaggio, & quiui fermatici quella notte, il di seguēte ritornāmo doue staua no i nauilij & la gente nostra. Il Gouernatore comandò che il Brigantino andasse costeggiando la via di Florida, & cercasse il porto, che il Pilotto Miruelo haea detto di saperema gia l'haueua smarrito, & nō sapeua ī che parte noi fossimo, ne doue era il porto, & fu ordinato al detto brigātino, che se nō trouaua il porto, attrauersasse alla Hauana, & trouasse il nauilio che teneua Aluaro della Cerda, & p̄sa qualche vettouaglia, ci tornasse a trouare. Partito il brigātino, ritornāmo ad entrar p il villaggio di quei medesimi di prima, cō alcuni di piu, & costeggiāmo il golfo che haueuamo trouato, et andati da quatro leghe, pigliāmo quattro Indiani, et mostrāmo loro del Maiz, perche insino a quel giorno nō n'haueuamo ancor veduto

duto ſegnale alcuno eſſi diceſſero di menarci doue n'era, & coſi ci menarono al villaggio lo
ro, ch'era nõ lontano di la al capo del golfo, & quiui ci moſtrarono vn poco di Maiz, che an
cora non era maturo da coglierſi. Trouammo quiui molte caſſe di mercatanti di Caſtiglia,
et in ciaſcuna d'eſſe era vn corpo d'huomo morto coperti tutti di pelli di cerui dipinti. Al cõ
miſſario parue, che quella foſſe ſpetie d'idolatria, & brucio le caſſe con tutti i corpi. Trouã
moui ancora pezzi di tela di panni, & pennacchi, che pareuano della nuoua Spagna, et alcu
ne moſtre d'oro, & con ſegni domandãmo a quegli Indiani, onde haueſſero hauute tai coſe.
Eſſi pur a ſegni ci moſtrarono che molto lõtano di quiui, era vna prouincia che ſi chiamaua
Apalachen prouincia, Apalachen, nella quale era gran quantità d'oro, et faceuano gran ſegni per darci ad intende
re che in detta prouincia era molta copia di tutto quello che diceuano che in Palachen ve ne
era molto, & a noi è tenuto in pregio. Noi partiti di là, andammo auãti, menando per guida
quei quattro Indiani che haueuamo preſi prima, & coſi lõtano a dieci ò dodici leghe di quel
luogo, trouãmo vn'altro popolo di quindici caſe, doue era vna buona cãpagna di Maiz ſe-
minato, il quale gia ſtaua da poterſi cogliere, & trouãmone ancor del ſecco. Quiui ci fermã
mo duoi giorni, & dipoi tornãmo doue ſtaua il cõtatore, cõ la gẽte & nauilij, & narrãmo lo-
ro tutto q̃llo che haueuamo veduto, et le nuoue, che q̃gli Indi ci haueã date. Et il di ſeguẽte,
che fu il primo di Maggio, il Gouernatore chiamò da parte il commiſſario, il cõtatore, il ve
ditore, & me, & vn marinaro che ſi chiamaua Bartholomeo fernãdez, & vno ſcriuano chia
mato Girolamo d'Alaniz, et a tutti inſieme diſſe che egli era d'animo d'entrar per la terra a
dentro, & che i nauilij s'andaſſero coſteggiãdo fin che trouaſſero il porto, & che i Pilotti di-
ceuano, & credeuano che andando alla via delle Palme, nõ poteuano eſſerne molto lõtani.
onde ci dimãdaua il parer noſtro. Io riſpoſi, che p̃ niuno modo mi pareua che ſi doueſſero la-
ſciare i nauilij fin che nõ foſſero in porto ſicuro & popolato, & che cõſideraſſe bene, p̃ che i
pilotti nõ diceuano alcuna coſa di certo, & nõ ſi fermauano in vn parere, & nõ ſapeuano do
ue fuſſino, & che oltre a ciò, i caualli non ſtauano in modo, che per alcun biſogno che ci aue
niſſe poteſſero ſeruirci, & ſopra tutto, che noi andauamo muti & ſenza lingua da poterci in
tendere con gl'Indi, ne ſaper da eſſi quel che cerchiamo, & che noi entrauamo in paeſe, del
quale nõ haueuamo relatione alcuna, ne ſapeuamo di che ſorte foſſe, ne che coſe vi ſi trouaſ-
ſero, ne da che gente habitata, ne in che parte di quella ſtauamo, & ſopra tutto non haueua-
uamo vettouaglia per entrare in luoghi incogniti. Perche veduto quello ch'era ne' noſtri na
uilij, nõ ſi poteua dare all'entrar p̃ terra, piu che vna libbra di biſcotto, & vna di carne di por-
co p̃ p̃ſona, & finalmẽte che il parer mio, era che ci doueſſimo imbarcare, & andare a trouar
porto & terra migliore & piu popolata di quella che quiui haueuamo veduta, la quale era tã
to diſhabitata & pouera, quanto altra che ſe ne poteſſe trouare in quelle parti. Al commiſſa
rio pareua tutto il contrario, dicẽdo che non era da imbarcarſi, ma che andando ſempre per
Panuco terra coſteggiando, ſi cercaſſe il porto, poi che i Pilotti diceuano, che la via di Panuco nõ po
teua eſſer lungi piu di dieci ò 15 leghe, & che nõ era poſſibile, che andãdo ſempre alla coſta,
non lo trouaſſimo, perche diceuano, ch'era dodici leghe dẽtro terra, & che i primi che lo tro
uaſſero, aſpettaſſero fin che arriuaſſero gli altri: & che l'imbarcarſi era vn tentare Iddio, poi
che dal di che ci erauamo imbarcati in Caſtiglia haueuamo paſſate tante fortune, tanti traua
gli, & perduta tãta gente, & nauilij: onde ſi doueua andar lungho la coſta, fino che ſi trouaſ-
ſe il porto, & che i nauilij con l'altra gente, anderia per l'iſteſſa via, fin che arriuaſſe al medeſi
mo porto. A tutti gli altri che quiui erano, parue che fuſſi bene, che coſi ſi faceſſe, eccetto
che allo Scriuano, il qual diſſe che auanti che abbandonaſſe i nauilij, gli doueua laſciare in
porto conoſciuto & ſicuro, & in paeſe popolato, & che fatto ciò, ſi poteua poi entrar per ter
ra, & far tutto quello che gli pareſſe. Il Gouernatore volle ſeguire il parer di ſe ſteſſo, & di
quegli altri che l'haueuano conſigliato prima. Io veduta queſta ſua determinatione, lo ri-
chieſi da parte della Maeſtà voſtra che non ſi doueſſero laſciare i nauilij fin che non foſſero
in porto & ſicuri, & coſi richieſi lo ſcriuano che ne faceſſe teſtmonio. Il Gouernatore mi
riſpoſe, che poi che egli ſeguiua il parer di piu altri vfficiali & del commiſſario, io nõ ero par
te ſofficiente a farli queſta richieſta, & domandò allo Scriuano, che faceſſe teſtimoniãza, co
me non eſſendo in quel villaggio ſoſtentamento da poterui habitare, ne porto per li nauilij,
egli leuaua quel popolo che vi era, & andauaſane in cerca di porto, & di paeſe miglior di q̃l
lo, & coſi mando ſubito a fare intendere a quei che doueuano andar ſeco, che ſi prouedeſſe-

ro di

A ro di tutto quello, che giornalmente loro bisognasse. Et doppo questo, in presentia di tutti coloro che quiui erano, mi disse, che poi ch'io tanto disturbauo, & tanto temeuo l'entrar per terra, mi rimanessi. & mi prendessi la cura de nauilij, & della gente, & che stantiassi & habitassi se arriuauo prima di lui. Io mi scusai di non volerlo fare, dipoi la sera medesima mi mandò a pregare ch'io volessi pigliarmi quel carico de nauilij, ma vedendo che con tutto quel suo importunamento, io tutta via ricusauo, mi domandò per qual cagione io cosi stessi ostinato a non volerlo accettare. Al che io risposi, ch'io fuggiuo quel carico, perche teneuo per cosa certissima, che ne egli era per riueder mai piu i nauilij, ne i nauilij lui, & che questo giudicio io faceuo, dal vedere che cosi male in ordine & senza prouisione s'entraua per la terra a dentro, onde io voleuo piu tosto arrischiarmi al pericolo, al quale s'arrischiaua egli, & gli altri, & passar q̃llo ch'essi passauano, che prẽdermi il peso de nauilij, & dare occasione che si dicesse, che doppo l'hauer cõtradetto all'entrar per terra, mi fussi rimaso per paura, et l'honor mio andasse in disputa, volẽdo io piu tosto esporre la vita ad ogni pericolo, che mettere l'honor mio a conditione tale. Il Gouernatore vedendo che egli meconon faceua frutto alcuno, fece che molti altri me ne pregarono, alli quali io risposi il medesimo che a lui, & cosi finalmente egli fece suo luogotenẽte per li nauilij, vno Alcalde che haueua menato seco, & chiamauasi Carauallo.

Il sabbato che fu il primo giorno di Maggio, quel dì medesimo che ciò s'era fatto, il Go-
B uernatore fece dare a ciascuno di quei che doueuano venir cõ noi due libbre di biscotto, & mezza libbra di carne di porco, & cosi ci partimmo per entrar p la terra a dẽtro. La somma di tutti quei che vẽnero, fu di trecẽto huomini in tutto, tra liquali era il cõmissario fra Giouanni Sciuarez, et vn'altro frate, che si chiamaua fra Giouãni de Palis, et tre clerici, et gl'uffiçiali. A cauallo noi erauamo 40, & cosi cõ quella prouisione che haueuamo portato, andãmo 15. giorni senza trouare altra cosa da mãgiare, fuor che palmiti alla guisa di quei dell'Andaluzia. In tutto questo tẽpo non trouãmo Indiano alcuno, ne vedẽmo casa, ne luogo habitato: & alla fine trouãmo vn fiume, il qual passammo cõ molto trauaglio, notando, et con zattere, & stẽmo vn giorno a passarlo, perche correua con molta furia. Passati dall'altra riua del fiume ci vẽnero in cõtra da dugẽto Indiani, et il Gouernatore nostro si fece auanti, & dopo l'hauer parlato loro per segni, essi ci fecero all'incõtro tai segni, che ci attaccãmo cõ esso loro, prẽdẽdone cinque ò sei, i quali ci menarono alle lor case ch'erano vicine da mezza lega, & quiui trouãmo grã quãtità di mahiz, che staua gia da potersi cogliere, onde rendẽmo infinite gratie a nostro signore Iddio, che ci haueste soccorso in cosi estrema necessità. Percio che veramente essendo noi ancor nuoui ne i trauagli, oltra alla stãchezza che all'hora haueuamo de corpi, erauamo ancor moltosbattuti dalla fame. Il terzo giorno dipoi che quiui erauamo arriuati, fumo insieme il contatore, il riueditore, il commissario et io, et pregãmo il Gouernatore, che mandassi alcuni a cercar in mare per veder se trouassimo porto, perche quegli Indi diceuano che il mare non era molto lontano di quiui. Egli ci rispose che non ci curassimo di parlare in cio, pche il mare era troppo lũgho, ma poi che io era quello che piu l'importunauo, mi disse che io andassi a scoprire il mare, & cercare il porto, & che andassi a pie, con quaranta huomini, & cosi il di sequẽte io mi partij, insieme col capitano Alonso del Castiglio, & quarãta huomini della sua compagnia, & cosi andãmo fino all'hora del mezzo giorno, che arriuãmo ad alcune spiaggette del mare, che pareua che si stẽdessero molto dẽtro terra, & per quegli andãmo da vna legha & mezza, con l'acqua fino a mezza gamba, calpestando sopra ostriche, che ci tagliauano tutti i piedi, & ci fecero molti disturbi, finche arriuammo a quel medesimo fiume, che haueuamo passato prima, ilquale entraua in quel medesimo golfo: & nõ lo potendo noi passare, per il tristo apparecchio che haueuamo, ce ne ritornãmo al Gouernatore, narrandogli cio che haueuamo trouato, & come era di mestiero di ripassar di nuouo quel primo fiume per quel medesimo luogo, oue l'haueuamo passato la prima volta, per discoprir bene quel golfo, & vedere se per quei luoghi vi fussi porto. Et cosi il di appresso il Gouernatore ordinò al Capitano Valenzuela che con sessanta huomini a piede, & sei a cauallo passassi quel fiume, & andasse seguitãdolo in giuso, fin che arriuasse al mare, & cercasse se vi fusse porto. Colui di lì a due giorni ritornò, & disse che haueuano scoperto il golfo, & che tutto era spiaggia bassa fino al ginocchio, nõ si trouaua porto, & che haueua vedute cinque ò sei Canoe d'Indiani, che passauano da vna parte all'altra, & portauano

molti

molti pennachi. saputo questo, il dì appresso ci partimmo di quel luogo, andãdo sempre dimãdando di quella prouincia che gl'Indiani ci haueuano detto, chiamata Apalachen, & menauamo per guida quelli che haueuamo presi, & così andammo fino à 17 di Giugno, che non trouãmo Indiani ch'ardissero d'aspettarci. Quiui vẽne da noi vn signore, che lo portaua vn'Indiano in collo, & era coperto d'un cuoio di ceruo dipinto, & menaua seco molta gente, & dauanti à lui andauano sonando alcuni flauti di canna, & così arriuò al Gouernatore, & stette vn'hora seco, & per segnali gli facemmo intendere come andauamo ad Apalachen, & p quei segnali ch'egli ci fece, ci parue di cõprẽdere ch'ei fosse nimico di quei d'Apalachen, & che verrebbe ad aiutarci cõtra loro. Noi gli donammo corone, sonagli, & altre cose tali. & egli donò al Gouernatore il cuoio che portaua sopra, & così diede volta in dietro, & noi li seguimmo appresso, quella sera arriuãmo a vn fiume, ilquale era molto profondo & molto largo, & correua molto forte, & nõ ci bastãdo l'animo di passarlo cõ zattare, facemmo vna Canoa, & stemmo tutto vn giorno à passarlo, & se gl'Indi ci haueßero voluto offendere, poteuano ageuolmente disturbarci il passo, & ancora con tutto che essi, ci aiutarono, ci hauẽmo molto trauaglio. Vno de nostri à cauallo, chiamato Giouan Velasco ch'era natiuo di Cuellar per non volere aspettare entrò nel fiume col suo cauallo, & essendo la corrente del fiume molto gagliarda, lo gittò da cauallo, & egli attenendosi alle redine affogò se stesso & il cauallo insieme. Et quegli Indiani di q̃l signore, che si chiamaua Dulcancellin, trouarono il cauallo, & ci dissero doue troueremo lui p lo fiume a basso, & così s'andò a cercarlo, & la morte sua ci diede molto dispiacere, perche fino a quel punto nõ ci era mancato niuno de nostri. Il cauallo quella notte diede da cenare à molti. Et così passato quel fiume, il dì seguente arriuãmo alla gẽte di quel signore, doue ci mandò del loro maiz. La sera andando alcuni de nostri a pigliare acqua, fu tirata vna frezza da gl'Indiani, & diede a vno Christiano, ma piacque a Dio che non lo ferisse. Il dì seguẽte ci partimmo di quel luogo, senza che alcuno di quegli Indiani comparisse, perche tutti s'erano fuggiti. Ma nell'andare auanti, si videro alcuni Indiani, che veniuano di guerra, & quantũche noi li chiamassimo, essi non vollono tardare ne aspettarci, ma ritirandosi ci seguiuano poi per la via medesima che noi faceuamo. Il gouernatore lasciò fra via vna imboscata d'alcuni a cauallo, i quali come quegl'Indi passarono, furon loro sopra, & ne presero tre ò quattro, che di lì auãti ci seruirono per guida, & ci menarono per paese molto trauaglioso, a cãminare, & marauiglioso a vedere, essendo monti molto grandi, & arbori altissimi, delli quali tanti n'erano caduti a terra, che ci intrigauano il cammino, di maniera, che non poteuamo passare senza girar molto con gran nostro trauaglio: & di quelli arbori ch'erano caduti, la maggior parte erano fessi dall'un capo all'altro dalle saette che quiui caggiono, essendoui sempre gran tempeste. Con questo trauaglio camminãmo insino al giorno doppo san Giouanni, nel qual giorno arriuãmo a vista d'Apalachen, senza che quelli del villaggio ci sentissino. Rendemo noi molte gratie a Dio, vedendoci così vicini a quel luogo, & credendo che fosse vero quello, che ci era stato detto, & sperando che quiui si finirebbono i nostri trauagli grandi ch'haueuamo passati, si per il lungo & tristo cammino, come per la gran fame che haueuamo patito. Percioche quantunche alcune volte trouassimo del maiz, nõdimeno le piu volte andauamo sette & otto leghe senza trouarne. Et molti n'erano tra noi, che oltre alla fame & alla stanchezza, haueuano impiagate le spalle dal continuo portar dell'arme, senza che degli altri trauagli s'incõtrauano giornalmẽte. Ma pur tuttauia vedendoci arriuati doue desiderauamo, & doue ci haueuano detto ch'era tanto sostenimento, & tanto oro, ci era auiso d'hauere passato gran parte de trauagli, & della stanchezza.

Arriuati così a vista d'Apalachen, il Gouernatore mi comãdò, ch'io pigliassi meco noue a cauallo, & cinquanta a piede, & entrassi nel villaggio, & così facẽmo il reueditore & io: & entrati nõ trouãmo se nõ fanciulli & donne, perche all'hora gli huomini non erano qui, ma indi a poco andando noi p quelli luoghi, vennero & cõminciarono a combattere, & a saettarci, & ammazzarono il cauallo al reueditore: ma alla fine fuggirono, & lasciaronci. Quiui trouammo gran quãtità di Maiz che staua gia per coglierſi, & assai del secco n'haueuano rimesso. Trouãmoui molte pelle di cacciagioni, & alcune mante di filo, picciole & triste, con lequali le donne cuoprono alcune parti della lor persona. Haueuano molti vasi da macinare il Maiz. In quel popolo erano quarãta case piccole & edificate basse, & in luoghi raccolti

per

per tema delle tempeſte grandi che quel paeſe ſuole hauer di cõtinuo. le fabriche ſono di paglia, & ſtanno intorniati da monti molto ſpeſſi, & grandi arboreti, et molti pelaghi d'acqua, oue ſono tanti & tanto grandi arbori caduti, che intricano ogni coſa, & fanno che non vi ſi puo camminare ſenza gran trauaglio.

Il terreno dal luogo oue noi sbarcammo inſino a queſto popolo d'Apalachen, per la mag gior parte è piano, & il ſuolo è d'arena duro & ſaldo, & per tutto ſi truouano molti grãdi arbori, & mõti chiari, oue ſono Noci, & labrani & altri che chiamano Laquidambares: vi ſono cedri, & fauine, & elci, & Pini, & roueri, & palmiti baſſi come ſono quei di Caſtiglia. Per tutto quel paeſe ſono molte lacune grãde & picciole & alcune ne ſono molto trauaglioſe a paſſare, ſi per eſſer molto profonde, ſi ancora per molti arbori che vi ſono caduti. Il ſuolo loro è d'arena: et quelle lacune che trouammo nella Marca d'Apalachẽ ſono molto maggiori che tutte l'altre che haueuamo trouate fino là. In queſta puincia ſono molti campi del loro Mahyz: & le caſe ſono ſparſe per la campagna come quelle delle Gerbe. Gli animali che vi vedemmo ſono cerui di tre ſorti, conigli, lepri, orſi, leoni, & altri ſi fatti, tra quali ne vedemmo vno, che porta i figliuoli in vna bolgia che ha nella pancia, & quiui li porta tutto il tempo che ſono piccioli finche ſi ſanno andar procacciando il mangiar da ſe ſteſſi. & ſe à caſo i figliuoli ſtanno in cerca del mangiare ſenza la madre, & a lei ſoprauenga gente, ella non fugge fin che ſegli ha raccolti nella ſua bolgia. Per que luoghi la terra è molto fredda, & vi ſono molto buoni paſcoli per greggie: vi ſono vccelli di molte ſorti, Paperi in gran quantità, oche, anatre, garze, tordi, & altri vccelli di ſimil ſorte, et vi vedemmo molti falconi, grifalchi, ſparuieri, & altre molte ſorti d'uccelli.

Duoi giorni dipoi che noi arriuammo in Apalachẽ gl'Indi che n'erano fuggiti ritornarono a noi con pace, dimandandoci i figliuoli & le donne loro, & noi li demmo tutti, ſenõ che il Gouernatore ſi ritenne vn lor Cazique che fu cagione di fargli partir ſcandalizati, & il dì ſeguente ritornarono come nimici, & con tanta furia & preſtezza ci aſſalirono, che arriuarono a metter fuoco fino alle caſe doue ſtauamo: ma come noi vſcimmo fuori, ſe ne fuggirono, & ſi raccolſero alle lacune che erano quiui molto vicine. Onde per quelle, & per li trumenti che v'erano molto grandi: noi nõ potemmo far loro alcun dãno, ſenon che n'ammazzammo vn ſolo. Il dì appreſſo, altri Indiani d'un'altro popolo, che era dall'altra bãda, vẽnero da noi & ci aſſalirono nel modo ſteſſo, che haueano fatto gli altri prima, & nella medeſima guiſa ſe ne fuggirono: & fu ſimilmẽte vccíſo vn di loro. Stemmo quiui xxv giorni, ne quali facemmo tre entrate per la terra a dentro, & trouammola molto pouera di gente, & molto malageuole a cãminare der riſpetto di triſti paſſi & monti & lacune che vi ſono. Noi a quel Cazique che haueuamo ritenuto, et a gli altri Indiani che menauamo con noi, et erano vicini & nimici di queſti d'Apalachen, domandammo delle qualità di quel paeſe, della gente, et delle vettouaglie & altre coſe intorno a cio, & ciaſcuno appertamente ci riſpoſe, che il maggior popolo di tutto quel paeſe, era quello d'Apalachen, et che piu oltre era manco gente, et molto piu pouera, che loro & tutto quel paeſe era mal popolato, & gli habitatori ſtauano molto ſparſi, & paſſando piu auanti ſi trouauano grandiſſime lacune, monti ſpeſſi, & diſerti grandi & diſhabitati. Domandammo loro, del paeſe che era verſo el Sur che popolo & mantenimenti teneſſe, & ci riſpoſero, che di quiui andando verſo il mare a noue giornate era vn popolo che ſi chiamaua Aute, et che gl'Indi di quel luogo haueano molto Mahyz & che vi erano frigioli, che ſono ſimili a li nñi ceſari, et zucche, & che p eſſer coſi vicini al mare, vi ſi trouaua del peſce: et ch'erano amici loro. Noi veduta la pouertà del paeſe, et come foſſe mal popolato, & inteſa la mala relatione che ce ne dauano, & che q̃gl'Indi ci faceano guerra ferẽdoci le pſone, e i caualli ne luoghi oue andauamo a pigliare acqua, ſtãdo eſſi di là dalle lacune, & tanto al ſicuro che non gli poteuamo offendere, & eſſi ci frezzauano, et ammazzarono vn ſignor di Dezaico, che ſi chiamaua dõ Pietro, il quale il commiſſario menaua ſeco, ci accordãmo finalmẽte di partirci di li, & andare a cercare il mare, & quel popolo d'Aute, che coloro ci diceuano. Et coſi ci partimmo in capo di xxv giorni che quiui erauamo arriuati. Il primo giorno paſſammo quelle lacune et triſti paſſi ſenza veder Indiano alcuno. Ma il ſecondo dì, ci venner ſopra, ad vna lacuna di molto triſto paſſo: che l'acqua ci daua fino al petto, & vi erano molti arbori caduti, & eſſendo noi in mezo a quella, gl'Indi ci aſſalirono, eſſendoſi eſſi naſcoſti dietro de gli arbori perche nõ gli vedeſſimo: et altri n'erano ſopra gli

Cazi q̃, cioè ſignore tra gl'Indi.

Popolo Aute.

arbori caduti, et cominciaronci a frezzare in modo, che ci ferirono molti huomini et caualli & ci tolsero la guida che menauamo, & questo fecero prima che noi vsciſſimo delle lacune. Dipoi essendone vsciti, ci furono appresso perseguitãdoci per impedirne il passo, in modo, che non ci giouaua di spinger loro auanti, ne di farci forti, & voler cõbattere con esso loro, perche essi subito si ficcauano nelle lacune, & quindi ci feriuano i caualli et gli huomini. Il che vedendo il Gouernatore, comandò che quegli a cauallo, scendessero, & gli assalissero a pie, & cosi fecero, & il Contatore scaualcò con essi, & assalitoli li posero tutti in fuga, & se ne entrarono in vna lacuna, & cosi guadagnammo loro il passo. In quella mischia rimasero feriti alcuni de nostri che lor non valsero le buone arme che portauano, & vi furono di quei che giurarono d'hauer veduto duoi roueri grossi ciascuna come la gamba, che erano dalle frezze di quegl'Indi stati passati da banda a banda. Il che pcio nõ è cosa da marauigliarsene, vista la forza con che le mãdano, & io medesimo viddi vna frezza in vn pie d'un alamo che vi entraua dentro vn sommesso. Quanti Indiani noi vedemmo dalla florida insino a quel luogo, tutti sono arcieri, & essendo alti di corpo, & andando ignudi, paiono a vederli di lontano tanti Giganti. Sono gente marauigliosamente ben disposti, molto asciutti, & di molta forza & leggerezza. Gliarchi che vsano sono grossi come il braccio, d'undici & dodici palmi lunghi, & tirano lontano dugento passi, & cosi di mira & giusto, che non tirano mai in fallo. Passato che hauemmo questo passo, indi ad vna legha arriuammo ad vn'altra lacuna della medesima sorte, se non che per esser lunga da mezza legha, era molto peggior che la prima. Questa passammo noi liberamente, & senza disturbo d'Indiani. Percioche hauendo essi spesa tutta la munitione delle frezze loro in quel primo assalto, non ne erano rimase loro da poterci assalir di nuouo. L'altro giorno appresso passando vn'altro passo tale io trouai bestie di gente che andaua auanti, & ne diedi auiso al Gouernatore che veniua nella retroguardia, & cosi andando noi ordinati & prouisti, non ci poterono offendere, & vsciti che fummo alla pianura, essi ci veniuano tuttauia perseguitando. Onde noi riuoltici da due parti ne ammazzãmo duoi di loro, & essi ferirono me, & duoi altri Christiani. & per che essi si tirarono alla montagna, noi nõ potemmo far loro altro male. In questa guisa noi andammo otto giorni, & da questo passo che ho detto insino ad vna lega vicino al luogo doue andauamo, non ci vennero a dar noia altri Indiani. Quiui ce ne vsciron sopra alcuni, & senza esser sentiti, diedero nella retroguardia, & al grido che diede vn ragazzo d'un gentil'huomo de nostri, chiamato Auellaneda, il gia detto Auellaneda riuolgẽdosi corse a soccorrere, et gl'Indi lo colsero con vna frezza dalla costa della corazza, & fu tale la ferita, che passò quasi tutta la frezza per dietro la testa, & colui morì subito, & noi lo portammo cosi morto fino ad Aute. Arriuammo in Aue, il nono giorno doppo la partita d'Appalachen. Trouammo tutta la gente di quel luogo fuggita, & haueuano bruciate le case, & vi trouammo molto Mayz, & zucche, et fagioli che gia stauano per coglierſi. Quiui ci riposammo duoi giorni, et dipoi il Gouernatore mi prego ch'io andassi a scoprire il mare poi che gl'Indiani diceano che era tanto vicino, & gia ancor noi per cãmino l'haueuamo scoperto per vn fiume molto grande che fra via haueuamo trouato, & gli haueuamo posto nome, il fiume della Madalena. et cosi il dì seguente io andai a discoprire insieme col commissario, col Capitan Castiglio, & Andrea Dorantes, & con altri sette a cauallo, & cinquanta a piede. & cãminammo fino all'hora del vespro, che arriuammo ad vn golfo o entrata di mare. Oue trouammo molte ostriche, & ringratiammo molto Iddio che ci hauea condotti in tal luogo. Il dì appresso io mandai xx huomini a riconoscere la costa, & considerare la dispositione del luogo. Costoro tornaron la notte seguente, & dissero che quegli golfi, & spiagge erano molto grande, & entrauano tanto per la terra a dentro, che disturbauan molto il poter discoprir quello che noi cercauamo, & che la costa staua molto lontana di li. Saputo queste nuoue, & veduta la mala dispositione & apparecchio che quiui era per discoprir la costa, io me ne ritornai dal Gouernatore, & lo trouai ammalato con molti altri, & la notte auanti, gl'Indiani gli haueuano assaliti & dato lor molta noia per hauergli trouati infermi, & haueano vcciso vn cauallo. Io diedi conto al Gouernatore di quello che haueuo fatto, & della mala dispositione della terra. & per quel giorno ci stemmo quiui. Il dì seguente ci partimmo d'Aute, & camminãmo tutto quel giorno fino ad arriuar doue io ero stato prima: fu il cãmino molto trauaglioso, perche ne i caualli bastauano a portar gl'infermi, ne sapeuamo che remedio

Fiume della Madalena.

pigliare

pigliare per che ogni giorno s'amalauano piu, che certo fu cosa di molta grã cõpassione, & dolore a veder la gran necessità & trauaglio in che stauamo. Arriuati veddemmo il poco rimedio che vi era per passar auanti, per esser la maggior parte de nostri infermi, & in tal maniera che pochi ve n'erano che in alcuna guisa ci poteuamo valer di loro. lascio io q di narrar q̃sto piu a lungo, perche ciascuno puo cõsiderar per se stesso, come si stia in paese cosi stra no & tristo: & senza alcun rimedio per fermarsi, ne per passare oltre. Ma essendo il piu certo rimedio Iddio signor nostro, & di questo noi non ci sconfidammo giamai, auenne quiui co sa, che aggrauaua molto piu. & questo fu che la maggior parte della gente nostra a cauallo si comincio partir segretamente, pensando di trouar da se stessi rimedio, & lasciare il Gouernatore & gl'infermi, che stauano senza alcuna forza ò potere. Ma pur tuttauia essendo tra loro molti gentil'huomini & persone da bene, non volsero che cio si facesse senza saputa del Gouernatore, & vfficiali della Maestà vostra. & come noi biasmammo quel lor proposito, et lor facemmo vedere in che termine lasciassero il lor Capitano et gl'infermi, et sopra tutto ricordammo loro il seruigio di vostra Maestà: s'accordarono di rimanere, & che quello che auenisse a vno di noi, auenisse a tutti, ne vno abandonasse mai l'altro. Doppo questo il Gouernatore li fece chiamar tutti, & a ciascuno dimandò il parere loro come si potesse vscir di si mil paese, & trouar qualche rimedio, essendo piu della terza parte de nostri infermi, & pote uamo tener per certo che seguẽdosi cosi d'hora in hora, infermeriamo tutti, & nõ se ne po teua sperare se non la morte, laquale per trouarci in que luoghi ci douea parer piu graue. Fi nalmẽte veduto & conseruato molto bene q̃sto & molt'altri inconuenienti, et tentati molti rimedij conuenimmo tutti in vn parer, molto male ageuole a mettere in opera, et questo era di far nauilij per andarcene. A tutti pareua cosa impossibile perche noi altri non gli sapeua mo fare, ne haueuamo ferramenti, ne fucina, ne stoppa, ne pece, ne sarte, ne finalmente cosa alcuna di tante che ne bisognano in tale essercitio. & sopra tutto non hauendo che mangiar fra tanto che si facessero. & cosi cõsiderato tutto questo, ci accordammo che si douesse in cio pensar cõ piu tempo, & cosi per quel giorno cessò quella pratica, et ciascuno se ne andò, rac comandandoci a Dio che c'indrizzasse come piu gli fusse seruitio. Il dì seguente piacque a Dio, che venne vno de nostri, il qual disse, che egli faria alcuni cannoni di legno, & che con alcuni pelli di seluaggine, si farebbono alcuni folli da soffiare. et trouandoci noi a tempo, che qual si voglia cosa che hauesse ogni poco di colore o d'ombra di rimedio ci pareua assai: di cemmo che si facesse, & ci conuenimmo che de le staffe, et degli sproni, & balestre et altre co se di ferro che erano tra noi, si facessero i chiodi, le seghe, l'accette: & altri ferramenti, poi che tanto bisognauano. et prendemmo per rimedio, che per hauere alcun sostentamẽto fin che questo si mettesse in opera si facessero quattro entrate in Aute con tutti i caualli & altri che potessero andarui, & che ogni terzo giorno s'ammazzasse vn cauallo, il quale si compartis se tra quei che lauorauano nel far delle barche, et tra gl'infermi, l'entrate si fecero con que ca ualli & gente che fu possibile, nelle quali si portarono da quattrocento stara di Mayz ben che non senza contesa, & quistioni con quegl'Indi. Facemmo cogliere molti Palmiti per poterci valere della lana & corteccie loro, torcendole & indrizzandole per vsare in vece di stoppa per le barche. le quali si cominciarono a fare con vn solo carpentiere che era nella cõ pagnia nostra. Et tanta diligenza vi ponemmo, che essendosi cominciate a quattro d'Ago sto, a venti del Settembre prossimo furono finite cinque barche, di venti duoi codami per vna, & riempiemo le fessure, & chalcate con stoppe de Palmiti, & impegolammole cõ cer ta ragia che vn Greco chiamato Don Teodoro, portò d'alcuni Pini, et della medesima rob ba de Palmiti, & delle code & crini de caualli facemmo corde & sarte: & delle nostre cami cie facẽmo vele, et delle sauine, che quiui erano facẽmo que remi che ci parueno esser necessa rij. & tale era quel paese, nel quale i peccati nostri ci haueano condotti, che non visi trouaua no pietre p lastrigar le barche, ne per tutto quel paese n'haueuamo veduta alcuna. Scorticã mo similmente le gãbe intere de caualli, & conciamo i cuoi per farne vasi da portar acqua. In questo tẽpo alcuni de nri andauano cogliendo Tamarindi per gli angholi, & entrata del mare oue gl'Indi in duoi volte che gl'incontrarono, ammazzarono x christiani cosi vicini a gli alloggiamẽti nri che gli vedẽmo & nõ gli potẽmo soccorrere, et gli trouãmo da parte a parte passati cõ frezze, che quãtũque i nri hauessero bonissime armature, nõ bastarono a re sistere a i colpi loro, tirãdo q̃gl'Indi cõ tãta forza & destrezza, cõ quãta disopra s'è detto. et a

detto & giuramẽto di nostri pilotti, della spiaggia alla quale ponẽmo nome della croce, insi no a questo luogo, noi andammo da dugento ottanta leghe pocho piu o meno, & in tutto quel paese non vedemmo montagne, ne hauemmo alcuna notitia per alcuna via, che ve ne fussero, & auanti che ci imbarcassimo, oltre a quei che ci haueano vccisi gl'Indi, ci morirono piu di quaranta altri huomini d'infirmità & di fame. A xxij di Settembre, si finirono di mãgiare i caualli, che solamente vno ce ne rimase, et in quel giorno ci imbarcammo con questo ordine. Nella barcha del Gouernatore andauano quarantanoue huomini, & in altra ch'egli diede al Contatore & al commissario, andauano altrettanti. La terza diedi al Capitan Alonso del Castiglio & Andrea Durante con quarantaotto huomini, & altra ne diedi a duoi altri Capitani che si chiamauano l'uno Telles, & l'altro Pignalosa, con quaranta sette huomini, l'altra al Veditore & a me, con quarantanoue huomini: & dipoi che furono imbarcati le vettouaglie & gliarnesi & cose nostre alla barca, non auanzaua piu d'una quarta sopra l'acqua, & oltre a cio andammo tanto stretti, che non ci poteuamo menare ne riuoltar per la barca, & tanto potette la necessità, che ci fece arrischiare ad andare in questa guisa, et metterci in vn mare cosi pericoloso, senza che niuno di noi sapesse l'arte del nauigare.

QVELLA spiaggia onde partimmo ha per nome la spiaggia de Caualli, & andãmo sette giorni per quei golfi con l'acqua fino alla cintura, senza vedere alcun segnale di costa, & al fine di quei sette giorni arriuammo ad vn Isola che sta vicina alla terra. La barca mia andaua dauanti, & vedemmo venir cinque Canoe d'Indiani, i quali le sgombraron tutte, & le lasciarono nelle nostre mani vedẽdo che noi andauamo verso loro. L'altre barche nẽ passarono auanti, & diedero in alcune case dell'Isola medesima, oue trouarono molte lize & vuoua loro, che eran secche, & ci fu molto rimedio per la necessità in che noi stauamo. Doppo questo passammo auanti, & indi a due leghe passammo vno stretto che fa quell'Isola con la terra, & lo chiamãmo lo streto di san Michele, perche nel giorno di detto santo vi passammo. Vsciti di quello stretto arriuammo alla costa, oue con le cinque Canoe che io hauea tolte a gl'Indi, rimediammo ad alcune cose delle nostre barche facẽdone salque & aggiungendole alle nostre, in modo, che vscirono duoi palmi sopra l'acqua, & con questo tornammo a camminar lungo la costa per la via del fiume delle palme crescendoci tuttauia la sete & la fame, perche le vettouaglie erano molto poche, & stauano molto al fine, & l'acqua ci mancò, perche le botti che haueuamo fatte delle pelli de caualli, subito furono marcie, & non ci giouaron di nulla, & molte volte entrãmo per alcuno golfo, & spiaggie, che entrauano molto per entro terra, & le trouammo basse tutte & pericolose, & cosi andammo xxx giorni, & alcune volte trouammo alcuni Indiani pescatori, gente pouera & miserabile, & a capo di questi xxx giorni, che la necessità dell'acqua era estrema, andãdo noi vicini alla costa, vna notte sentimmo venire vna Canoa, & vedendola aspettammo che arriuasse, & ella ancor che noi la chiamassimo, non volse venire ne guardarci, et per esser notte non la seguitammo, et andammo al viaggio nostro. Nel far del giorno vedemmo vn'Isoletta, & andammoui per vedere se vi trouassimo dell'acqua, ma ci affaticammo in vano, perche non ven'era. stando quiui furti ci prese vna tempesta molto grãde, onde vi stemmo sei giorni senza hauer animo di rientrare in mare, & hauendo cinque giorni che non haueuamo beuuto, la sete era tanto grande, che ci fu forza di beuere dell'acqua del mare, & alcuni s'allargaron tanto nel beuere, che di subito ci morirono cinque huomini. Io racconto queste cose cosi brieuemente, perche non credo che sia di mestieri narrar particolarmente le miserie in che ci trouammo poiche considerando il luogo oue stauamo, & la poca sperienza d'alcun rimedio, ciascuno puo pensar da se stesso in che termine ci ritrouassimo: finalmente vedendo che la sete cresceua, & l'acqua salata ci ammazzaua, ci disponemmo se ben la tempesta non era ancor cessata, di raccomandarci a Dio nostro Signore, & piu tosto arrischiarci al pericolo del mare, che aspettar la certezza della morte che la sete ci daua: & cosi vscimmo per la via, onde haueuamo veduta passar la Canoua la notte che di quiui erauamo passati. In questo giorno ci vedemmo molte volte annegati, & tanto pduti, che non era alcuno di noi, chenõ si teneste p certa la morte. Piacque a nostro Signore Iddio il quale nelle maggiori necessità suol mostrare il fauor suo, che a posta di sole voltãmo vna punta che fa la terra oue trouãmo molta bonaccia, & tranquillità. Vscirono verso noi molte Canoe, et gl'Indi che v'eran dẽtro, ci parlarono et senza mirarci. se ne tornarono. Erano gẽte grãde di corpo, & bẽ disposti, & nõ portauano frezze ne archi,

Stretto di san Michele.

Noi

Noi altri li seguimmo insino alle case loro, che stauano quiui vicini alla lingua dell'acqua & saltammo in terra, & dauanti alle case trouammo molti cantari d'acqua, & molta quantità di pesce condito, & il Signor di quella terra, l'offerì tutto al Gouernatore, & pigliandolo per mano, lo menò alla casa sua, le case di costoro erano di stuore, molto bene fabricate, & dipoi che entrammo in casa del Cacico o Signor loro ci diede molto pesce, & noi gli demmo del pane di frumento, che portauamo, & lo mangiarono in nostra presentia, & ce ne domandarono dell'altro, & noi ne demmo loro, & il Gouernatore diede al Cacico molte cosette, & stando seco nella sua casa, intorno a mezza hora di notte gli Indi assaltarono noi & quegli altri de nostri che stauano molto male, gittati per quella costa, & assalirono anchora la casa del Cacico doue era il Gouernatore, & lo ferirono d'vna pietra nel viso. & presero il Cacico: ma egli hauendo i suoi così vicini, scampò via, & lasciò vna sua manta di pelli di Mardole zibelline, che sono al parer mio le migliori di tutto il mondo, & hanno vno odore che non pare se non d'Ambra, & muschio: & si sente l'odore gran pezzo lontano. Ve ne vedemmo anchor dell'altre, ma niuna ve ne era che fussi come quella. Noi vedendo il Gouernator ferito lo mettemmo nella barcha, & facemmo che seco si riducesse alle barche la maggior parte della gente: & restammo in terra solamente cinquanta huomini per combatter con gl'Indi, che quella notte ci assalirono tre volte, & con tanto impeto, che ogni volta ci faceano ritirare vn tratto di pietra, & niuno vi hebbe de nostri che non fussi ferito, & io fui ferito nella faccia: & se come essi si ritrouarono con poche frezze, n'hauessero così hauute molte, per certo ci haurebbono fatto troppo gran danno. L'vltima volta si posero in aguato i Capitani, Dorante, Pegnalosa, & Tellos, con quindici huomini, & diedero loro nelle spalle, & in modo tale li fecero fuggire che ci lasciarono: & il dì seguente io roppi loro più di venti Canoe, che ci valsero per vna Tramontana, che soffiaua, & per tutto quel giorno ci conuenne star quiui con molto freddo, senza hauere ardire d'entrare in mare, per la gran tempesta che vi era. Doppo questo tornammo ad imbarcarci, & nauigammo tre giorni: & hauendo presa poca acqua, come pochi anchora erano i vasi che haueuamo oue portarli, tornammo a cadere nella medesima necessità di prima. Et seguendo il viaggio nostro, entrãmo nel stretto oue stando veddemmo venire vna Canoa d'Indi, & come noi li chiamammo vennero, & il Gouernatore, alla barca del quale s'erano accostati, loro domandò dell'acqua, & essi gli ne offersero purche si dessero loro vasi doue portarla, & vn Christiano Greco, chiamato Doroteo Teodoro, del quale disopra s'è fatta mentione, disse che voleua andar con essi loro. & quantunque il Gouernatore, & molti altri s'affatigassero, di sconsegliarlo, egli tuttauia volle andarui, & menò seco vn negro, & gl'Indi lasciarono per ostaggi duoi di loro. La sera quegli Indi tornarono, & portaronci i nostri vasi senza acqua, & non rimenarono i duoi Christiani nostri: & quei duoi loro che erano rimasi per ostaggi, tosto che essi parlarono loro, si volsero gittare in acqua, ma i nostri che gli haueano in barca li ritennero, & così gli altri Indiani se ne fuggirono, & lasciaronci molto confusi & tristi per li duoi Christiani che haueuamo perduti.

La mattina seguente vennero da noi molte altre Canoe di Indiani domandandoci i duoi loro compagni che ci haueano lasciati per ostaggi. Il Gouernatore rispose che li darebbe purche essi ci rendessero i duoi Christiani. Con questa gente veniuano da cinque o sei Signori, & ci parue la più ben disposta & di maggior autorità & conserto, di quanti altri ne haueuamo trouati fin quì, benche di persona non fussero così grandi come gli altri che habbiamo contati. Portauano i capegli sciolti, & molto lunghi, & erano coperti di mante di Mardole della sorte di quelle che disopra si dissero, & alcune d'esse erano fatte di molto strana guisa, hauẽdoui alcuni lacci di lauoro di pelle lionate che pareuano molto belle. Ci pregauano che noi andassimo con esso loro, che ci darebbono i nostri duoi Christiani: & acqua, & altre molte cose & di continuo veniuano sopra noi molte Canoe, procurando di pigliar la bocca di quella entrata, & così per questo come per che il luogo era molto pericoloso, ce ne vscimmo al mare, doue stemmo con esso loro fino a mezzo giorno. Ma non volendoci rendere i nostri Christiani, & per questo non volendo anchor noi render loro i duo ostaggi, cominciarono a tirarci pietre con frombe: con mostrar di volerci frezzare, benche tra essi non vedemmo, se non tre o quattro archi. Et così stando: il vento si rinfrescò

& essi se n'andorno. & noi nauigammo tutto quel giorno fino all'hora del vespro, quando la barcha mia che andaua auanti discoperse vna punta che la terra faceua, & dall'altro capo si vedeua vn fiume, & io feci sorgere in vna Isoletta che facea quella punta, per aspettar l'altre barche. Il Gouernatore non volse accostare, ma si misse in vna spiaggia che era quiui molto vicina, oue erano molte Isolette, & quiui ci ragunammo tutti, & da dentro il mare pigliammo acqua dolce, per che il fiume entraua nel mare di tratto, & con furia, & per poter brustolare vn poco del Mayz che portauamo, che gia duoi giorni lo māgiauamo crudo, salammo in terra in quell'Isola, ma non trouando legne, ci accordammo d'andare al fiume che era di dietro alla punta, vna lega di quiui. & andando era tanta la corrente del fiume, che in niuna maniera non ci lasciaua arriuare, anzi ci rispingeua dalla terra. & noi altri affaticandoci, & ostinandoci per prenderla, la tramontana che veniua da terra cominciò a crescer tanto che ci rigittò al mare, senza che potessimo far altro. & essendo a meza lega in mare, misurammo & trouammo che con trenta braccia non poteuamo prēder fondo, & nō potemmo conoscere se la corrente era cagione che non potessimo pigliare, & cosi nauigammo duoi giorni, trauagliando tuttauia per pigliar terra, & al fine di que duoi giorni vn poco auanti l'uscita del Sole vedemmo molti fiumi per la costa, & affaticandoci per arriuar doue quegli erano, ci trouammo in tre braccia d'acqua: & per esser notte, non ardimmo di pigliar terra, perche hauendo veduti tanti, credeuamo che ci potesse auenir qualche pericolo, senza che noi per la molta scorrenza potessimo veder che faceuamo. & per questo determinammo d'aspettare alla mattina: & cosi essendo venuto il giorno ciascuna delle nostre barche si trouò separata dall'altre, & io mi trouai in trēta braccia, & seguendo il viaggio mio, all'hora del vespro viddi due barche, & accostatomi alla prima viddi che era quella del Gouernatore, il qual mi dimandò che mi parea che douesse farsi, & io gli dissi, che mi pareua di ricuperar quella barca che andaua auanti, & che in niuna guisa non la lasciasse, & che vnite tutte tre quelle nostre barche, noi seguissimo poi il viaggio nostro, oue Iddio ci guidasse. Egli mi rispose, che cio non poteua farsi, pche quella barca era molto dētro al mare & vi volea prender terra. & che se io voleua esser seco, facessi che quei della barcha mia prendessero i remi & si sforzassero quanto poteano, perche a forza di braccia conueniua prender terra: & à questo gli consigliaua vn Capitano che era seco, chiamato il Capitan Pantossa, dicendo che se quel giorno non si prendeua terra, non si prenderebbe pescia in altri sei, & tra tanto era necessario morir di fame. Io veduta la volontà sua, presi il mio remo, & cosi fecero tutti gli altri che erano nella barca mia, & vogāmo finche quasi fu tramontato il Sole. ma hauendo il Gouernator nella sua, la piu sana & gagliarda gēte de nostri, noi in niuna guisa lo potēmo seguire. Ilche vedendo io, gli domandai che per poterlo seguire mi desse vn capo della sua barcha, & egli mi rispose, che essi non farebbon poco se essi soli quella notte potessero arriuare a terra. & io gli dissi che poi ch'io vedeua la poca possibilità che vi era da poterlo seguire & far quel lo che esso hauea comandato, mi dicesse all'hora, che comādaua ch'io facessi. Egli mi rispose che non era piu tempo di comandar vno ad altri, ma che ciascuno facesse quello che li parea meglio p saluezza della vita sua: & cosi dicendo s'allungò da noi con la barca sua, & non potendolo io seguire, arriuai sopra l'altra barca che andaua in alto mare, & trouai che era quella de Capitani Pignalosa & Telles, & cosi nauigammo quattro giorni, mangiando ciascuno per tassa mezo pugno di Mayz crudo il dì. In capo di questi quattro giorni, ci prese vna tēpesta. che fece prendere l'altra barca, & per molta misericordia che Iddio hebbe di noi altri, non ci affondammo del tutto. Et essendo il verno, & grandissimo freddo, & tanti giorni che patiuamo fame, co molti colpi che haueuamo riceuuti dal mare, il dì appresso la gente cominciò molto a cadere, in tal modo, che quando il Sole si colcò, tutti quei che erano nella barca mia, stauano caduti vno sopra l'altro, tanto vicini alla morte, che pochi ve n'hauea che si sentissero, & tra tutti loro non ve ne hauea cinque che stessero in pie, & come fu fatta notte, non restammo se non il maestro & io che potessimo maneggiar la barca, & alle due hore di notte il maestro mi disse, che io prēdessi cura della barca, perche egli staua tale, che si tenea p fermo di morir q̄lla notte. & cosi io p̄si il timone, et passata meza notte andai a veder s'el maestro era morto, & egli mi disse che piu tosto staua meglio, & che gouerneria la barca fino al giorno. io certamēte mi ritrouauo all'hora ī tale stato, che molto piu volētieri haueria pigliata la morte, che veder tāta gente auanti a me in q̄lla maniera, che q̄gli stauano; et dipoi

che

che il maestro prese il carico della barca, io mi risposai vn poco, ma molto inquietamẽte, che allora non era cosa da me piu lontana che il sonno, & appresso all'aurora mi parue d'udire el tumulto & romor del mare, perche essendo la costa molto bassa, sonaua molto, onde cõ questo io chiamai il maestro, ilquale mi rispose che credeua che gia noi fossimo vicini a terra, & tentando ci trouammo in sette braccia, & gli parue che ci douessimo stare in mare insino al far del giorno, & cosi io presi vn remo et vogai dalla banda della terra, che ci trouammo vna legha vicini & demmo la poppa al mare: et vicino a terra ci prese vna onda, che rigittò la barca in mare vn buõ tratto di mano, & col grã colpo che diede quasi tutta la gente che vi staua come morta, si risentì, & vedendoci vicini a terra, ci comincíãmo a leuare: & andar con mani & cõ piedi. & vsciti in terra, facemmo del fuoco a certi fossi, et cocẽmo del Mayz che portauamo, & trouammo dell'acqua piouuta, et col calor del fuoco la gente si rihebbe, & cominciarono a prender forza, & il dì che quiui arriuammo era il sesto di Nouembre.

Dipoi che la gente hebbe mangiato, io comandai a Lope d'Ouiedo il quale hauea piu forza & era piu gagliardo di tutti gli altri che s'accostasse a qualche arbore di quei ch'erano quiui presso, et che salito in vno d'essi discoprisse la terra oue stauamo, et vedessi d'hauerne qual che notitia: egli cosi fece, & vidde che stauamo in Isola, et che la terra era cauata alla sorte che suole star la terra, doue vada bestiame: & per questo gli parue che douesse esser terra di Christiani, & cosi ce lo disse. Io gli replicai che tornasse a guardarla molto meglio et particolarmẽte, & vedesse se vi era alcun cãmino che fosse seguito: ma che però nõ si dilũgasse molto, per il pericolo che vi potrebbe essere. egli andò, & dato in vna stradela andò per quella auanti, fino a meza legha, et trouò alcune capanne d'Indi che stauano sole, perche quegl'Indi erano andati al campo. & cosi egli prese vn'olla, & vn cagnoletto picciolo, et vn poco di lize, & se ne tornò da noi, & parẽdoci che tardasse troppo, li mandammo appresso duoi altri Christiani per cercarlo, et veder che gli fosse auuenuto, & cosi l'incontrarono quiui appresso, & viddero che tre Indi con archi & frezze gli venian dietro chiamandolo, & egli chiamaua loro per segni. & cosi arriuò doue noi altri stauamo, & quegli Indi si fermarono vn poco a dietro assisi nella medesima riuiera, & indi a meza hora sopragiunsero altri cento Indi arcieri, i quali anchor che fosser grandi, nondimeno il timore ce li faceua parer giganti: & si fermarono intorno a noi altri, oue stauano quei tre di prima. Tra noi era cosa vana il pẽsar che vi fussi chi si difendesse, pche appena ve ne erano sei che si potessero alzar da terra. Il Veditore & io ci accostammo verso loro & chiamammoli, & essi s'accostarono a noi, & come potemmo il meglio procurammo d'assicurar loro, & noi stessi demmo loro corone, & sonagli, & ciascuno d'essi mi diede vna frezza, che è segno d'amicitia, & per segnali ci dissero che la matina tornerebbon da noi, & ci porteriano da mangiare, per che allora non ne haueano.

Il dì appresso, nel far del giorno, che era l'hora che gl'Indi haueano detto, essi vennero a noi, & ci portauano molto pesce, & alcune radici che essi mangiano, & sono come Noci, & qual piu, & qual manco, & si cauano di sotto l'acqua con molto stento. Al tardi ritornarono di nuouo, & ci portarono piu pesce, & delle medesime radici, & menarono con essi loro le Donne e i figliuoli perche ci vedessero, & cosi se ne tornarono ricchi di corone, & sonagli che loro donammo, & l'altro giorno ci tornarono a visitare cõ le medesime cose che l'altre volte. Ora vedendo noi altri che erauamo gia prouisti di pesce, di quelle radici, d'acqua, & d'altre cose che potemmo, ci accordãmo d'imbarcarci & seguire il viaggio nostro: & auammo la barca dell'arena, nella quale era fitta, & ci bisognò spogliare nudi, et patimmo gran fatica per vararla in acqua, per esser noi altri tanto deboli, che cosa piu leggiera che quella ci haueria dato gran fatica, et cosi imbarcati a due tratti di balestra dẽtro il mare: ci diede tal colpo d'acqua che ci bagnò tutti, & essendo noi ignudi et il freddo molto grande, ralentammo le mani a i remi, & vn'altro colpo che il mare diede, la barca si riuoltò, onde il veditore et duoi altri vsciron fuora p scãpar natando, ma a loro auenne molto al cõtrario pche a barca li colse sotto, et s'affogarono. essendo quella costa molto braua: il mare cõ vn onda li gittò tutti a terra nella medesima costa, tutti inuolti nell'acqua et mezo affogati, senza che di noi mancassero altri che que'tre, i quali la barca si hauea colti sotto. Noi che erauamo rimasi viui, erauamo tutti nudi, con hauer perduto quanto haueuamo, che quantunque fosse poco, nondimeno a noi per allora era molto: & essendo allora il Nouembre, & il freddo molto grande, & noi tali, che ageuolmente ci si poteano contar tutte l'ossa, pareuamo

diuenuti propria figura della morte. Di me, io so dire, che dal mese di Maggio passato io nō haueuo mangiato altra cosa che brustolato, alcune volte fui in tanta necessità che lo mangiauo crudo, percioche quantunque s'ammazzassero i caualli mentre si faceano le barche, io non ne potei mangiar mai, & non furono dieci le volte ch'io mangiassi pesce. Questo dico per che ciascuno possi considerare come noi potessimo stare in quel punto, & sopra tutto quel giorno haueua soffiato vna tramontana, che stauamo piu vicini alla morte, che alla vita. Piacque a Dio, che cercando noi i tizzoni del fuoco che quiui haueuamo fatto auanti che c'imbarcassimo vi trouammo lume, & cosi facendo grandi fuochi ci stauamo chiedendo a nostro Signore misericordia & perdono de nostri peccati, con molte lagrime, hauendo ciascuno di noi dolore non solamente di se medesimo, ma di tutti gli altri che vedeua nel medesimo stato. Al tramontar del sole gl'Indi credendo che noi non ci fussimo partiti altrimenti, ci vennero a ritrouare, & portaronci da mangiare, ma quando ci videro cosi in habito tanto differente dal primo, & in cosi strana maniera, si spauentaron tanto, che si riuolsero in dietro, io andai verso loro & li chiamai, & mi videro con molto spauento. feci loro intendere per segni come ci si era affondata la barca, & affogati tre huomini, & quiui essi medesimi videro duoi morti, & gli altri che erauamo rimasi gia andauamo a quel cammino della morte. Gl'Indi vedendo la disgratia che ci era auenuta, & il disagio in che stauamo con tanta sventura & miseria, si misero tra noi altri, & col gran dolore & compassione che n'hebbero cominciarono a pianger forte, & tanto di cuore, che lunge di quiui si poteua vdire, & cosi piansero piu di mez'hora: & certamente vedendo che questi huomini tanto priui di ragione, & tanto crudi a guisa d'animali bruti, si doleuano delle nostre miserie, fece che in me, & in tutti i nostri cresceßi molto piu la compassione, & la consideratione delle nostre sventure. Racquetato il pianto alquanto, io domandai a i Christiani, che se loro paresse, io pregherei quegl'Indi che ci menassero alle case loro. Al che alcuni d'essi che erano stati nella nuoua Spagna, mi risposero che di cio nō si douesse far parola, pche se coloro ci menauano alle lor case ci haurebbono sacrificati a loro Idoli, tuttauia veduto che altro rimedio nō vi era, & che per qual si voglia altra via, la morte ci era piu certa & piu vicina, io non curai di quello che costoro diceano, ma pregai gl'Indi, che ci voleßero menare alle lor case, & essi mostrarono che loro piaceua molto, & che noi aspettassimo vn poco, che farebbono quanto noi voleßimo, & subito xxx d'essi si carcaron di legna, & andarono alle lor case, che erano lontane di quiui, & noi rimanemmo con gli altri insino che fu quasi notte, & allora ci presero & menandoci, con molta fretta andammo alle case loro. & perche temeano che per il gran freddo nel cammino non ne morisse o spasimasse & assideraßesi alcuno, haueano prouisto che fra via si facessero quattro o cinque fuochi molto grandi, posti a spatij, & a ciascuno di quelli ci scaldauano, & come vedeano che haueuamo preso vn poco di forza & di caldo, ci menauano fino all'altro con tanta fretta, che quasi non ci lasciauano metterei piedi in terra, & di questa maniera fummo insino alle case loro, oue trouammo che haueano fatta vna casa per noi altri, & in quella molti fuochi, & indi ad vn hora che erauamo arriuati, cominciarono a ballare & far gran festa che durò tutta la notte. Benche per noi non vi era ne festa ne sonno, aspettando quando ci haueßero a sacrificare. La mattina ci tornarono a dar pesce & radici & a farci tanto buoni portamenti, che ci assicurammo alquanto, & perdemmo in qualche parte la temenza del sacrificio.

In quei giorni medesimi io viddi a vno di quegl'Indi vn riscatto, & conobbi che nō era di quei che noi gli haueuamo dati, & dimandando onde l'haueßero hauuto, essi mi risposero per segni, che l'haueano dato loro altri huomini come noi, che stauano di dietro a quel luogo. Io veduto questo, mandai duoi Christiani et duoi Indi che lor mostraßero quella gēte, et andati s'incontrarono in essi molto vicino che veniuano a cercar noi, perche gl'Indi di quei luoghi haueano detto loro di noi altri. Questi erano i Capitani Andrea Dorante et Alonso del Castiglio, con tutta la gente della lor barca. & venuti da noi si spauentaron molto di vederci nella guisa che stauamo, & hebbono gran dolore di non hauere alcuna cosa che darci, per che non haueano altra robba, che quella che portauano vestita. & stettero quiui con noi altri, & ci contarono come a cinque di quel mese medesimo la barca loro hauea dato a trauerso, vna lega & meza lontano di quiui, & essi erano scampati senza perdere alcuna cosa, & tutti insieme ci accordāmo di rassettare quella barca loro, & andarcene in essa, tutti coloro

che

A che haueſſer forza & diſpoſitione da poterlo fare. & gli altri rimaneſſin quiui finche ſi rihaueſſero, & come poteſſero ſene andaſſero lungo la coſta, & quiui aſpettaſſero finche Iddio gli haueſſe condotti con noi altri a terra di Chriſtiani, & ſi come diuiſammo, coſi facemmo, & auanti che metteſſimo la barca in acqua, Tauera, vn caualiere della compagnia noſtra ſi morì. & la barcha che noi altri penſauamo che ci portaſſe, fece ancor ella il fin ſuo, et nõ potè ſoſtener ſe ſteſſa, & ſubito s'affondò. Onde ſtando noi nella maniera che s'è detto, & nudi, & il tempo coſi forte, per cãminare & paſſar fiumi & golfi a nuoto, ne hauendo vettouaglia ò ſoſtentamento alcuno ne modo da portarne, determinammo di far quello, a che il biſogno & la forza ci ſtringeua, cio è d'inuernar quiui. & accordammoci ſimilmente, che quattro de noſtri piu forti andaſſero a Panuco, credendoci di ſtarui preſſo. & che ſe a Dio noſtro ſignore foſſe piaciuto che vi arriuaſſero, deſſero nuoua come noi erauamo quiui, et della noſtra neceſſità & trauagli. Queſti che andauano, erano molto grandi natatori, & l'uno ſi chiamaua Alnaro Ferrante Portogheſe, carpentiere et marinaro, il ſecondo ſi chiamaua Mendos, & il terzo Figheroa, che era nathio di Toleto, il quarto Eſſendo nathio di Zaffra, & menauan ſeco vn Indo che era dell'Iſola de Auia.

PARTITI queſti quattro Chriſtiani, indi a pochi giorni, venne vn tẽpo tale di freddo & di tempeſte, che gl'Indi non poteano trouar le radici, & de canali oue ſoleano peſcare non cauauano frutto alcuno, et eſſendo le coſe coſi triſte ſi cominciarono a morir molte genti, et

B cinque Chriſtiani che ſtauano in Xamo nella coſta, vennero a tale eſtremità che ſi mangiaron l'un l'altro, finche reſtò vn ſolo, per non hauer chi lo mangiaſſe. I nomi loro ſono queſti, Siera, Piego Lopes, Corral, Palatio, Gonzalo Ruis. Di queſto caſo ſi alteraron tanto gl'Indiani, & tanto ſcandalo ne preſero, che ſenza dubbio ſe l'haueſſero ſaputo da principio gli ammazzauan tutti, & tutti noi ſaremmo ſtati in grandiſſimo trauaglio. finalmente che in poco tempo di ottanta huomini che noi errauamo, reſtarono ſoli quindeci, doppo morti queſti: venne a gl'Indi vna infirmità di ſtomacho, della quale morì la metà di loro, & credettero che noi altri fuſſimo quei che gli ammazzaſſimo, & tenendolo per coſa molto certa, concertaron tra loro d'ammazzarci tutti quei pochi che erauamo rimaſi, & gia venendo per mandarlo ad effetto, vn Indo che io teneuo, diſſe loro, che non credeſſero noi altri foſſimo quei che gli ammazzauamo, perche ſe noi haueſſimo tal potere, faremmo che di noi altri non ne moriſſe tanti, com'eſſi haueano veduto che ce n'erano morti, ſenza poterli rimediare, & che gia erauamo rimaſi molti pochi, de quali niuno facea loro danno ne pregiuditio alcuno. Onde il meglio era, che ci laſciaſſer viui, & piacque a noſtro ſignore, che gli altri ſeguirono queſto ſuo conſiglio & parere, & coſi ſi rimoſſero da quel propoſito. A queſta Iſola noi mettemmo nome l'Iſola di Malfatto. la gente che quiui trouammo ſono grandi & ben diſpoſti, non hanno altre armi che frezze & archi, nel che ſono ſommamente deſtri. Hanno gli huomini vna tetta forata dell'una parte all'altra, & alcuni vi ſono che l'han

C no forate ambedue. & per il pertugio che vi fanno, portano vna canna attrauerſata, di lunghezza di due palmi & mezo, & groſſa due dita. Portano ſimilmente pertugiato il labro di ſotto, & per entro vi portano vn pezzo di canna ſottile come mezo dito. le donne ſono da molta fatica. l'habitatione che eſſi fanno in quell'Iſola, è da Ottobre inſino al fin di Febraro, & il mantenimento loro ſono le radici che ho detto, cauate di ſotto l'acqua il Nouembre & il Decembre. Hanno canali, ma non hanno peſce piu che per queſto tempo, & di li auanti mangiano le radici. Al fin di Febraro vanno in altre parte a cercar da mangiare: perche allhora le radici cominciano a naſcere & non ſono piu buone. è gente che piu d'ogn'altra del mondo ama i figliuoli, & miglior trattamento lor fanno. & quando accade che ad alcuno gli muore il figliuolo, lo piangono il padre, la madre, è i parenti cõ tutto il popolo, & il pianto dura vn'anno intero, che ogni giorno auanti che eſca il ſole incominciano prima a piangere i padri, & dipoi ſecondo tutto il popolo, & il medeſimo fanno a mezo dì & all'aurora, & finito l'anno, li fanno loro eſſequie & honori che ſi fanno a i morti: & eſſi ſi lauano & mondano del tutto che portauano. Tutti i morti loro piãgono in queſta guiſa, fuor che i vecchi, de quali non fanno ſtima, perche dicono che gia han paſſato il lor tempo & che nõ vaglion piu a nulla, anzi occupano la terra, & tolgono il mantenimento a i fanciulli. Vſano di ſepelire i morti, ſe non quei che tra loro ſono fiſici, i quali bruciano, & mentre il fuoco arde tutti ſtanno danzando, & facendo molta feſta, & ſanno poluere dell'oſſa, & paſſato l'anno quando fanno

E chriſtiani mãgiono luno laltro per la fame.

do fanno gli honori a i lor morti, tutti si riuolgono per terra, & a i parenti danno quella pol D
uere dell'ossa a bere in acqua. Ciascuno havna moglie sua propria. I fisici sono quei che hãno piu libertà, & ne possono tener due & tre, & tra loro molto grande amicitia & conformità. Quãdo alcuno marita la sua figliuola, colui che la piglia fino al giorno che si cõgiunge seco tutto quello che prende cacciando ò pescando lo lascia alla moglie che lo porti a casa del padre, senza hauere ardire di pigliarne ne mangiarne cosa alcuna: & da casa del suocero portan poi da mangiare a lui, & in tutto questo tempo, ne il suocero, ne la suocera entrano in casa sua, ne egli ha da entrare in casa loro nè de cognati. & se a caso s'incõtrano tra via, si dilũgano vn tiro di balestra l'uno dall'altro, & fra tanto che cosi si van dilungando, portano la testa bassa & gliocchi in terra, per che tengono per cosa trista il vedersi et il parlarsi. Le donne hãno libertà di conuersar co suoceri & altri parenti, & questa vsanza hanno da quell'Isola fino a piu di cinquanta leghe dentro terra: vn'altra vsanza hanno, & questa è che quando muore fratello ò figliuolo loro, per tre mesi non si procaccia da mãgiare da quei della casa, oue muore, anzi si lasciano morir di fame, se nõ che i parenti et vicini proueggono loro di quello che hãno da mangiare. onde nel tempo che noi quiui stẽmo essendo morta molta gente, era nella maggior parte delle case, molta grã fame, per che essi osseruano molto bene l'usanze & cerimonie loro, et quei che ne procacciauano da mangiar per loro, per essere in tempo cosi forte, non ne poteuano trouar se nõ molto poco. et per questa cagione quegl'Indi che mi teneano, se ne vscirono dell'Isola. et in alcune Canoe se ne passarono in terra ferma ad alcune spiag E
gie, oue haueano molte ostriche, & per tre mesi dell'anno nõ si mangia altro, & beuono molta trista acqua. Hanno gran carestia di legni, & grã quãtità di moscioni: le case loro sono edificate di stuore sopra scorze d'ostriche, & sopra di esse dormono sopra cuoi d'animali, i quali anchora non tengono se non a caso. & cosi stemmo insino alla fine del mese d'Aprile che andammo alla costa del mare, oue mangiammo more di tutto quel mese, nel quale finiscono di fare i giuochi, & le feste loro.

In quell'Isola ch'io ho detto, ci voleano far fisici senza essaminarci ne domandarci i titoli, pche essi medicano le infirmità soffiando nel'infermo, & cõ quello, & con le mani gli sanano. & volsero che noi facessimo il medesimo, & seruissimo in qualche cosa. Noi ci rideuamo di tal cosa, dicendo che era burla, & che non sapeuamo medicare, onde ci leuarono il mãgiare fin che facessimo quel che diceano. & vedendo la nostra perfidia, vn Indiano mi disse che io non sapea cio ch'io diceua, percioche le pietre & herbe che nascono per li campi hanno virtù, & che egli con vna pietra calda, menandola per sopra lo stamaco, ne sanaua il dolore. & che noi che siamo huomini, è cosa certa che dobbiamo hauer maggior virtù che tutte l'altri cose del mondo. Alla fine vedendoci in tanta necessità ci fu forza di farlo, senza però sperare che ci giouasse di nulla: la sorte & modo che essi tengono in curarsi è questa, che vedendosi infermi, chiamano vn medico, al quale dipoi che sono sanati, danno tutto quel che hãno, & procurano ancor altre cose da parenti loro per d'argliene. la cura che lor fanno i me F
dici, è dare alcuni tagli doue tiene il male, ò dolore, & lo succhiano attorno. Danno cauterij di fuoco, che tra loro è tenuta cosa molto vtile, et io lo prouai, & me ne succedette bene. Dopo questo soffiano in quel luogo che duole, & con questo credono che se gli leui il male. Il modo col quale noi li curauamo era, benedirli, & soffiarli, & dire vn pater nostro & vna aue maria, & pregare come poteuamo il meglio, nostro signor Iddio, che lor desse la sanità, & mettessigli in cuore di farci qualche buon trattamẽto. Piacque alla sua misericordia, che tutti quei per chi noi pregauamo, subito che gli haueuamo benedetti & santificati, diceuano a gli altri, che stauano sani & bene: & per questo ci faceano molto buon trattamento. & lasciauano di mangiare essi per darne a noi, & ci dauano pelle & altre cosette. Fu tanto grande la fame in quel luogo, che molte volte io stetti tre giorni che non mangiai cosa alcuna, & cosi stauano ancor essi, & mi pareua impossibile di poter viuere, benche in molta maggior fame et necessità mi trouai di poi, come dirò appresso.

Gl'Indi che teneano Alonso del Castiglio, & Andrea Dorante, & quegli altri che erano rimasi viui: essendo l'altra lingua: et l'altro parẽtado, sene passorono ad altra parte di terra ferma a mangiar ostriche, & quiui stettero insino al primo dì d'Aprile, & subito poi se ne ritornarono all'Isola, che era vicina fino a due leghe p lo piu largo dell'acqua, et l'Isola tiene meza legha di trauerso, & cinque di lungo. Tutta la gente di quel paese va ignuda, et solamente le

Donne

A Donne portano coperte alcune parti de corpi loro con certa lana che colgono da certi arbori, & le donzelle si cuoprono con cuoi di saluaggine. è gente molto separata l'una dall'altra nella roba. Tra loro non è signore alcuno, et tutti quei che sono d'vna stirpe vanno insieme. Habitano quiui due sorti di lingue, vna parte de quali si chiamano di Capoques, & l'altra di Han: tengono per vsanza quei che si conoscono, quando si veggono di tempo in tempo, auanti che si parlino star meza hora piangendo, & dipoi quello che è visitato s'alza prima, & dona all'altro tutto quello ch'egli possiede, & colui lo riceue. & indi a poco se ne va con quella roba, & alcune volte dipoi che l'han riceuuta, se ne vanno senza dir parola. Altri strani costumi & vsanze hanno, ma io ho contate le piu rare & le piu principali, per passare auanti a quello che a noi auenne.

DIPOI che Dorante & Castiglio ritornarono all'Isola, raccolsero tutti i Christiani che stauano alquanto sparsi, & se ne trouarono in tutto quattordici. Io come ho detto, stauo dall'altra parte in terra ferma, oue i miei Indiani mi haueuano menato, & doue mi hauea p̃sa vna grande infirmità, che gia se alcuna cosa mi hauesse data speranza di viuere, quella bastaua per leuarmela in tutto, & come i Christiani lo seppero, diedero a vn Indo, la manta di Martori, che haueuamo tolta al Cacico, come per auanti, s'è detto, perche li menasse doue io era, a vedermi: & cosi ne vennero dodici, perche gli altri duoi stauano tanto deboli, che non s'afficurarono a menarli seco. I nomi di quei che all'hora vennero sono questi. Alonso del Castiglio, Andrea Dorante, Diego Dorante, Valdeuiesso. Estrada, Tostado, Caues, Gottieres, Esturiano cherico, Diego di Huelua, Esteuanico il Negro, Betines. & venuti che furono a terra ferma, trouarono vn'altro de nostri, chiamato Francesco del Leon. & tutti questi tredici andarono lungo la costa, & subito che hebbero passato gl'Indi che mi teneano, me ne diedero auiso, & come erano anchora in quell'Isola Ieronimo d'Alaniz, & Lope d'Ouiedo. L'infermità mia disturbò ch'io non li potei seguire, et non gli viddi altrimenti, et mi conuenne star con quei medesimi Indiani dell'Isola piu d'un'anno. & per il molto trauaglio che mi dauano, & mal portamento che mi faceano, mi determinai di fuggirmene, & passar da quei che stãno ne monti & in terra ferma, che si chiamano Indi del Carruco pche io non poteuo soffrir la vita che facea con quest'altri. Che tra molt'altri trauagli mi conueniua cauar le radici di sotto l'acqua & tra le canne doue stauano sotto terra. & da questo io haueuo le dita cosi guaste, che vna paglia che mi toccassi, me ne faceua vscir sangue. et le canne mi rompeuano per molte parti, essendone molte rotte, tra le quali mi conueniua andare con la roba che disopra ho detto ch'io portauo. La onde io operai di passarmene a queglialtri, & cõ essi stetti alquanto meglio. & pche io mi feci mercatante, procurai di far q̃ll'ufficio come seppi il meglio. & per q̃sto mi dauano da mangiare, & mi faceano buon portamenti, & mi pregauano ch'io andassi da vn luogo all'altro per cose che lor bisognauano, perciò che p rispetto della guerra che fanno di continuo tra loro nõ si cãmina, ne si negocia tra essi molto, & io gia con miei traffichi & mercatantie entrauo p tutto il paese quãto voleuo, & lungo la costa mi stẽdeuo 40 & 50 leghe. Il principal traffico mio erano pezzi di cochiglie di mare, & di lor cuori, & conche, con le quali essi tagliauano vn certo frutto, che è come fasuoli, col quale si curano & fanno i balli et le feste loro, et q̃sta è la cosa di piu prezzo che sia tra loro, et corone di mare, & altre cose tali. & questo era quello che io portauo dentro terra, in cambio poi portauo cuoi, & almagra, cõ la quale essi si vngono & tingõsi il volto & i capelli: portauo pietre focate per far punte di frezze, et colla & canne sode per farle. & alcuni fiocchi, che si fanno di peli di ceruo, che le tingono, & rimangono colorite. & questo vfficio a me s'affaceua molto, perche io haueuo libertà d'andar doue voleuo, & non ero obligato a far cosa alcuna, & non ero schiauo, & ouunque andauo, m'era fatto buon portamento, & mi dauano da mãgiare per rispetto delle mie mercatantie, ma quello che piu m'importaua, era, che cosi andando, io cercauo & vedeuo per doue me ne potessi andare auanti, & tra loro ero molto conosciuto, & haueuano gran piacer di vedermi, & io portauo loro quello di che haueano bisogno. & quei che non mi conosceano mi desiderauano & procurauano di conoscermi per la fama che tra loro io haueo, saria cosa lunga il narrare i trauagli che in questo tempo io passai, si per li pericoli, come per la fame, et per le fortune et freddo che molte volte mi sopra uennero alla campagna et essendo io solo. Onde pure io per gran misericordia di Dio scampai. et per questi rispetti io nõ faceuo tale vfficio il verno, per esser tempo che essi medesimi

Indi del Carruco

stando

ſtando nelle lor capanne non poteuano valerſi ne muouerſi. Furõ quaſi ſei anni quelli ch'io ſtetti con eſſo loro in quel paeſe, ſolo & nudo come tutti vanno: & la cagione per ch'io ſtetti tãto, fu per menar meco vn Chriſtiano che ſtaua nell'Iſola chiamato Lope d'Ouiedo: vno di quei duoi che rimaſero quando Alonſo del Caſtiglio & Andrea dorante con tutti gli altri ſi partirono. l'altro cõpagno, che era chiamato Alaniz, morì ſubito che eſſi furono partiti: & per cauar io il detto Lope andaua ogni anno a quell'Iſola, et lo pregauo che cõ quel miglior modo che poteſſimo, ce ne andaſſimo in cerca di Chriſtiani: & egli ogni anno m'intrattenea, dicendomi che l'anno appreſſo, ce ne anderiamo: & alla fine io lo cauai, et paſſai il Golfo, & quattro fiumi perche egli non ſapea notare, & coſi con alcuni Indi paſſammo auanti, finche arriuammo ad vno foſſo che tira vna legha a trauerſo, & da tutte le parti è molto fondo, & per quanto ce ne parue, & per quanto ne vedemmo, è quello che chiamano dello ſpirito ſanto, & dall'altro canto di quello, vedemmo alcuni Indi, iquali vennero a vedere i noſtri, & ci diſſero come piu auanti erano tre huomini, come noi altri, dicendoci i nomi loro. & domãdandogli deglialtri, ci diſſero che tutti erano morti di freddo, & di fame: et che quegl'Indi da uanti, da ſe ſteſſi & per paſſa tempo haueano vcciſi Diego dorate, Valdenieſo, & Diego de Huela, pche ſe n'erano paſſati da vna caſa all'altra, & che glialtri Indi lor vicini co i quali hora ſtaua il Capitã Dorãte per vn ſegno che haueano fatto, haueano ammazzati Eſquinel, & Mendes. Domãdammoli come ſtauano i vicini, ci riſpoſero che molto mal trattati, perche i fanciulli et altri Indi che ſono tra loro, ſono molto faſtidioſi et di mala cõditione: dauano lor molti ſorgozzoni, & buffetti, & baſtonate, & che queſta era la vita che cõ eſſo loro teneano. Volemmo informarci della terra auanti, & del ſoſtentamẽto da viuere che vi era, & ci riſpoſero che era molto pouera di gente, & che non vi era che mangiare, et moriuano di freddo p che non haueano pelli ne coſa con che coprirſi: & ci diſſero ancora, che ſe noi voleuamo vedere quei tre Chriſtiani, di li a duoi giorni gl'Indi che li teneano verrebbono a mãgiar noci vna legha di quiui alla riuiera di quel fiume. & perche vedeſſimo che quello che ci haueano detto del mal trattamento deglialtri, era vero, ſtando noi coſi con eſſi, diedero al compagno mio buffetti, & baſtonate, & io non rimaſi ſenza la mia parte, & di molti pezzi di luto che ci tirauano. & ogni giorno ci metteuano le frezze al petto ſopra il cuore dicendo che ci voleano ammazzare come glialtri noſtri compagni, et temendo queſto, Lope de Ouiedo mio compagno mi diſſe che volea ritornarſene con alcune donne di quegl'Indi, co i quali haueano paſſato el golfo, le quali erano alquanto a dietro. Io conteſi molto ſeco che non lo faceſſe: ma per niuna via lo potei ritenere, & coſi ſe ne ritornò, & io rimaſi ſolo con quegl'Indi

Queuenes, & deaguanes Indi.

i quali ſi chiamauano Queuenes, & quei con chi Lope ſe n'andò, ſi chiamauano Deaguanes, duoi giorni dipoi che Lope d'Ouiedo ſe ne fu andato, gl'Indi che teneano Alonſo del Caſtiglio & Andrea Dorãte vẽnero al luogo che quegli altri ci haueano detto, a mãgiare di quelle noci, delle quali ſi mantengono macinando alcuni granelli con eſſe. duoi meſi dell'anno, ſenza mangiar altra coſa. Et ancor queſte non hanno ogni anno, perche tale anno ne naſcono, & tale no: ſono della grandezza di quelle di Galitia, & gli arbori ſono molto grandi, & ve ne ſono in gran numero. Vn Indo mi auiſò come i Chriſtiani erano venuti, & che s'io li volea vedere, me ne fuggiſſi & m'aſcondeſſi a vn canto d'un monte che egli mi moſtrò, p che eſſo et altri parenti ſuoi haueano da venire a veder quegl'Indi, & mi menerebbono con eſſo loro doue i Chriſtiani ſtauano. Io mi fidai di coſtoro, & mi diſpoſi di farlo, perche haueano altra lingua diuerſa da quella de miei Indiani, & coſi hauendo io fatto, eſſi il dì ſeguente vẽnero & mi trouarono nel luogo che m'haueano inſegnato, & coſi mi menarono ſeco: & eſſendo gia vicini al luogo oue coloro haueano gli alloggiamenti, Andrea Dorãte vſcì a veder chi era, perche gl'Indi haueano detto anco a lui, come veniua vn Chriſtiano. & come mi vidde, rimaſe molto ſpauentato, perche haueа molti giorni che mi teneano per morto, che gl'Indi coſi gli haueano detto. Ringratiammo molto Iddio di vederci inſieme, & quel dì fu vno di quelli ne quali habbiamo hauute maggiore allegrezza nella vita noſtra. Et arriuati poi doue ſtaua Caſtiglio mi domandarono ou'io andaſſi, riſpoſi che l'intẽtione mia era di paſſare in terra di Chriſtiani, & che queſto andauo cercando & procacciando di poter fare. Andrea Dorante riſpoſe, che molti giorni erano, che eſſo pregaua Caſtiglio, & Eſteuanicco, che paſſaſſimo auanti, ma che non ſi aſſicurauano di farlo perche non ſapeuano notare, & che molto temeano i fiumi & golfi che lor cõueniua paſſare, eſſendone molti per que'

paeſi.

A paesi. Onde poi che a Iddio Signor nostro era piaciuto saluarmi tra tanti pericoli & infirmità, et alla fine cõdurmi alla lor compagnia, essi determinauano di fuggire, et io li porterei per li fiumi & golfi che ritrouassimo. et auuertironmi che in niuna maniera io mi lasciassi intendere dagl'Indi di voler passare auanti, perche subito m'ucciderebbono, & che per questo conueniua che io mi stessi con esso loro sei mesi, che era il tẽpo nel quale quegl'Indi andauano in altro paese a mangiar Tune. Queste Tune sono certi frutti della grãdezza d'un'uouo, rosse & negre & di molto buon sapore. le mangiano tre mesi dell'anno, ne quali non mangiano alcun'altra cosa, & perche nel tempo che le coglieuano, veniuano altri Indi piu auanti, con archi per contrattare & cambiar con essi, noi quando coloro se ne tornassero fuggiremmo da nostri & ce ne anderemmo con quelli. Con questo appuntamento io mi rimasi quiui, & mi diedero per ischiauo a vn Indo, colquale stava Dorante. Questi Indi si chiamano Marianes, & Castiglio stava con altri lor vicini chiamati Iguales. & quiui stando, mi raccontarono che dipoi che essi vscirono dell'Isola di Malhado, nella costa del mare trouarono la barca, oue andauano il Contatore e i frati a trauerso, & che passando que fiumi che sono quattro, molto grandi: le molte correnti lor tolsero la barcha con la quale se ne passauano al mare, et se n'affogarono quattro d'essi, et glialtri cõ molto trauaglio passaron el golfo: et che xv leghe auanti ne trouarono vn'altro, & che giunti che essi furono quiui gia s'erano morti duoi loro cõpagni, in sessanta leghe che hauean fatte, & che tutti gli altri stauano ancora a ql
B termine di morirsi, et che in tutto quel cammino non haueano mangiato se non granchi, et herba di muri, & arriuati a quest'ultimo golfo, diceuano d'hauer trouati Indi che stauano mangiando more, iquali come viddero i Christiani se n'andarono ad vn'altro capo, & cosi stando essi & procurando modo di passare el golfo passaron da loro vn Indo & vn Christiano, & arriuati conobbero che era Figheroa, vno de quattro, che haueuamo mandati auanti nell'Isola di Malhado, oue egli cõtò loro in che maniera egli & i suoi compagni fussero arriuati fino a quel luogo, oue duoi d'essi & vn Indo s'eran morti tutti di freddo & di fame, per che erano venuti & andati nel piu forte tempo dell'anno: & che gl'Indi haueano preso esso Figheroa & Mendes, il qual Mendes se n'era poi fuggito andando al meglio che potea verso Panuco: & che gl'Indi l'haueano seguitato & vccisо. & che stando cosi egli con quegl'Indi, seppe come cõ Marianes era vn Christiano che hauea passato dall'altra parte, & l'hauea trouato con quei che chiamano Queuenes. Il qual Christiano era Gernando d'Esquiuel, nathio di Badaioz, che veniua in compagnia del Cõmissario, & che egli da Esquiuel seppe il fine che hauea il Gouernatore, il Contatore & glialtri: dicendoli come il Contatore e i frati hauean gittata la barca loro ne i fiumi, & venendosene lungo la costa arriuò il Gouernatore a terra con la gente sua, & egli se n'ando con la barca sua, finche arriuarono a quello golfo grande, oue tornò a pigliar la gente sua & passolla dall'altro capo, & tornò per il Contatore & per li frati con tutti gli altri. & narrò come stando cosi sbarcati, il Gouernatore haueua reuocato la potestà di luogotenente suo, che haueua il Contatore, & dato tal carico a vn Capitano che andaua seco, chiamato Pantossa. & che il Gouernatore quella notte se ne stava nella barca sua & non volse smontare in terra, & con esso rimasero vn maestro & vno paggio che stava male, & nella barca nõ haueano acqua ne cosa alcuna da mangiare, & a mezza notte soprauenne vna Tramontana tanto forte, che spinse la barca in mare, senza che alcuno la vedesse, perche non hauea per sostegno se non vna pietra, & non ne seppero poi mai piu cosa alcuna. & che veduto questo la gente che era rimasa in terra se n'andò per lungo la costa, & trouando tanto disturbo d'acqua fecero zattere con molto trauaglio, & cosi passarono dall'altra parte. & andãdo auanti, arriuarono ad vna punta d'un monte in riua dell'acqua & che trouarono Indi, iquali come li viddero venire, posero le lor cose nelle Canoe, & se ne passarono dall'altra parte della costa. & i Christiani vedẽdo il tẽpo che era, essendo di Nouẽbre si fermarono in quel monte, pche vi trouarono acqua, legne, et alcuni gãberi, oue di freddo & di fame si cominciarono a poco a poco a morire. & oltre a ciò, Pantossa il quale era rimaso per luogotenente, facea lor tristi portamenti, & non potendolo soffrire, Sottomaior, fratello di Vasco Porcalle, quello dell'Isola di Cuba che nell'armata era venuto per Maestro di campo, si riuoltò contra di esso Pantossa, & diedeli d'vn legno, dal qual colpo Pantossa rimase morto, & cosi si vennero finendo, & quei che moriuano eran fatti pezi da gli altri, & l'ultimo che morì, fu Sottomaior, & Esqueuel lo fece, & mangiãdolo si mantenne insino al

Tune frutti dell'India.

Marianes, & Iguases, Indi.

primo

primo di Marzo, che vn Indo, di quei che quiui erono, fuggito, vēne a veder se erano morti, & menossene poi Esquiuel con lui, & stando in poter di questo Indo, Figheroa gli parlò & seppe da lui tutto quello che di sopra habbiamo narrato, & pregollo che se ne veniſſe con lui per andarsene insieme alla via del Panuco, & Esquiuel non lo volse fare, dicendo che da i frati egli haueua inteso come Panuco era rimaso a dietro, et cosi si rimase quiui, et Figheroa se n'andò alla costa, oue solea stare.

QVESTO tutto ci raccōtò Figheroa per relatione a lui fatta da Esquiuel, & cosi di mano in mano arriuò da me. Onde si puo vedere & sapere il fine che hebbe tutta quella armata, & i casi particolari che a ciascuno degli altri auēnero. Et disse di piu, che se i Christiani p alcun tempo andassero per quelle parti, potrebbe essere che vedessero Esquiuel, perche sapea che se n'era fuggito da quell'Indo colquale staua, ad altri che si chiamano Mareames, che erano quiui vicini: & cosi hauēdo finito di dire, egli, & l'Asturiano se ne voleano andare a gli altri Indi che stauano piu auanti, ma sentendoli quegl'Indi che li teneano, vicirono & vennero a dar loro molte bastonate, & spogliarono l'Asturiano & ferirōgli vn braccio cō vna frezza, ma pure alla fine se ne fuggirono, & gli altri Christiani si rimasero: & fecero con quegl'Indi che li prendessero per ischiaui, benche stando con esso loro & seruendoli furon trattati cosi male come mai fussero schiaui, o altra gente del mondo. Percioche di sei che erano, non cō tenti di dar loro continoamente molti buffetti, bastonate, & pelar loro la barba per solo passatempo & spasso loro: & per passar solamēte da vna casa all'altra ne ammazzarono tre, che sono quei ch'io dissi di sopra, Diego Dorante, Valdeuiesso, & Diego de Huelua: & gli altri tre che eran rimasi aspettauano di fare ancor essi il medesimo fine, & per non soffrir quella vita Andrea Dorāte se ne fuggì a i Mareames che erano quelli, co quali sera fermato Esquiuel, & essi gli raccontarono come hauean quiui tenuto Esquiuel, il qual poi se n'era voluto fuggire. perche vna donna hauea sognato che egli le douea ammazzare vn figliuolo, & cosi fuggendo, gl'Indi lo seguitarono & vccisero, & mostraron poi ad Andrea Dorāte la spada sua, la corona, il libro, & altre cose ch'egli hauea. Questo costume hanno costoro d'ammazzar anco i medesimi figliuoli per sogni che fanno. et le figliuole femine nascendo le lasciano mangiare a i cani, & le gittano per quei luoghi. & la ragione perche lo fanno è, che dicono che tutti quei del paese sono loro nimici & hanno con esso loro grandissima guerra. Onde se a caso maritassero le lor figliuole, moltiplicherebbon tāto i lor nemici, che li soggiogherian no & piglierian tutti. & per questa cagione voleano piu tosto ammazzarli, che da lor medesimi haueſſe a nascere chi fusse nimico loro. Noi altri li domandammo perche non le maritauano con loro stessi, & risposero che era cosa brutta il maritarle co lor parenti, & che era molto meglio vccider le che darle per moglie a i parenti & nimici loro. Et questa vsanza osseruano costoro, & altri vicini loro che si chiamano laguazes, ne altri di quel paese se non essi l'osseruа. Et quādo costoro hanno da tor moglie comprano le donne da loro nimici, & il prezzo che ne pagano a vn'arco il miglior che possono hauere, con due frezze, & se per sorte nō hanno arco, danno vna rete larga vn braccio, & lunga altrettanto. Dorante stette con costoro, & indi a non molti dì se ne fuggi. Castiglio et Esteuanicco se ne vennero dentro terra ferma a gli laguazes, Tutti questi sono arcieri & ben disposti, benche non cosi grandi come gli altri che a dietro haueuamo lasciati, & portano le tette e i labri forati come coloro. Il sostentamento loro sonno principalmente radici di due o tre sorti, lequali cercano per tutto il paese & sono molto triste, & enfiano gli huomini che le mangiano. Tardano duoi giorni a rostirsi, & molte d'esse sono molto amare, & con tutto cio si cauano con molto trauaglio, ma è tanta la fame che è in quei paesi, che non possон far senz'esse, & vanno due & tre leghe cercādone. Alcune volte vccidono qualche saluadigina, & a tempi pigliano del pesce, ma questo è tanto poco, & la fame loro tanto grande che mangiano Ragni, vuoua di formiche, vermi, & lucerte, & salmandre, serpi, vipere, che col morso vccidono gli huomini, mangian terra, legno, & tutto quello che possono hauere, sterco d'animali siluaggi, & altre cose ch'io lascio di raccontare, & credo per certo che se in quel paese fusser pietre, le mangerebbono. seruano le spine di pesci & delle serpi che māgiano, per macinarle dipoi tutte, & mangiar quel la poluere. Tra costoro gli huomini non si caricano ne portan pesi, ma tutto cio fanno le dōne e i vecchi, che sono la gente ch'essi manco stimano, non hāno tanto amore a i figliuoli come gli altri che di sopra dicemmo. Sono alcuni tra essi che vsano peccato contra natura.

Costume crudele che gl'Indi vsano in vccidere e figliuoli, per sogni, & in dare a mangiare a cani le figliuole p nō le maritare a nimici ne a parenti loro.

Gl'indi in questa prouincia, mā giano serpi, vipere, & altre brutture per la fame che vi è del continuo.

le donne

le donne sono molto affaticate, & sofficienti, perche delle xxiiij hore tra dì & notte, non hā no se non sei hore di riposo, & tutta la maggior parte della notte passano in scaldare i loro forni per seccar quelle radici che māgiano. & come s'incomincia a far giorno, esse comincia no a cauare & a portar legna & acqua alle case loro, & dan'ordine alle altre cose di che hāno bisogno. la maggior parte di loro sono gran ladroni, percioche quantūque tra loro sieno bē compartiti, nōdimeno nel volgere el padre la testa o il figliuolo, l'uno toglie all'altro cioche puo. sono gran mentitori & bugiardi, & grandi ebbriachi, & a tale effetto beono vna certa beuanda loro. sono tanto vsati al correre, che senza mai riposarsi, & senza stancarsi corrono dalla mattina alla sera seguēdo vn ceruo, et in tal modo n'ammazzan molti. perche li seguo no fin che li straccano, & alcune volte li prendono viui. Le case loro sono di stuore poste so pra quattro archi, & le leuano, & mutāsi ogni duoi ò tre giorni per cercar da mangiare. Niu na cosa seminano da poterne hauer frutto, è gente molto allegra. et per la molta fame che hā no, non lasciano di ballare & di far le lor feste. Il miglior tempo che costoro hanno è quando mangiano le Tune, perche allhora non hanno fame, & tutto il tempo passano in balli, & ne mangiano notte & giorno, tutto il tempo che ne hanno. Le stringono & aprono & le pon gon a seccare, & cosi secche le mettono in alcune serte come fichi, & le serbano per māgiare per cammino quando se ne tornano, & le scorze loro seccano & ne fanno poluere. Molte volte stando noi con costoro ci auenne di star quattro giorni senza mangiare perche nō ve n'era, & essi per farci stare allegri, ci diceano che nō steßimo di mala voglia che presto haue remmo Tune, & ne maugeremmo molte, & beueremmo del sugo loro, & empirēmo mol to bene il ventre, & staremmo molto allegri & contenti, & senza fame alcuna. & quando ci diceano questo, insino al tempo delle Tune vi erano cinque & sei mesi: & quando fu il tē po, andammo a māgiar le Tune, et per cammino trouammo molti moscioni di tre sorte, che sono molto tristi, noiosi, & tutto il rimanente della state ci dauano molta fatica. & per di fenderci da loro, faceuamo fuochi di legne marce & molli, perche non ardessero, ma facesser fumo, ma questa difesa ci daua altro trauaglio perche in tutta la notte nō faceuamo se nō pi̅ gere del fumo che ci daua negli occhi, et oltre a cio il grā calore che i molti fuochi ci dauano, & vsciuamo a dormire alla costa, & se alcuna volta poteuamo dormire essi ci ricordauano a bastonate il tornare a far arder i fuochi. Quei della terra piu adētro vsano per questi moscio ni vn rimedio cosi incōportabile come questo, & piu, cioè d'andar cō tizzoni in mano bru ciando i campi è i boschi ouunque s'incōtrano per farne fuggire i moscioni, & cosi ancora p cauar di sotto la terra le lucerte, & altre cose tali per mangiarsele, & sogliono ancora vccide re cerui intorniandoli con molti fuochi. Il che fanno ancora per togliere il pasto a gli anima li accio che sieno astretti d'andarne a trouare ou'essi vogliono. perche nō si fermano mai cō le lor case, se non doue sia acqua & legna, & alcune volte si caricano tutti di questa prouisio ne, & vanno a cercare i cerui, che molto ordinariamente stanno doue non è acqua ne legna, & il giorno che arriuano ammazzano cerui & qualch'altra cacciagione che possono, & cō sumano tutta l'acqua & la legna in acconciarsi da mangiare, & ne i fuochi che fanno per cac ciare i moscioni, & aspettano all'altro giorno per prendere alcuna cosa da portar per cammi no. & quando si partono, vanno cosi conci da moscioni che paiono hauere il mal di san La zaro, & in questa guisa si cauano la fame duoi ò tre volte l'anno con tanto gran costo come ho detto. & per hauerlo io prouato, posso affermare, che niuno trauaglio si troui al mondo si mile a questo. Per entro il paese sono molte cacciagioni & vccelli & animali di quei che per adietro s'è detto. Vi si truouano delle vacche, & io ne ho vedute tre volte, & mangiatene: & parmi che sieno della grandezza di quelle di Spagna. Hanno i corni piccioli come le more sche: & il pelo molto lungho, et alcune ne sono berrettine, & altre negre, & al parer mio han no miglior pelli & piu grosse che quelle de nostri paesi. Di quelle che nō sono grandi, fanno gl'Indi vesti da coprirsi, & delle maggiori fanno scarpe & rotelle, & queste vengono di ver so la Tramōtana per la terra auanti insino alla costa di florida, & stendonsi per la terra aden tro piu di quattrocento lege. Et in tutto questo cammino per le valli per onde elle vengo no, descendono le genti che iui habitano, & si mantengono di loro, et mettono nel paese gran quantità di cuoi.

Indiani che corro no tutt'un giorno al par dun cer uo & stra candoli nel corso li pi gliano spes se volte vi ui ī caccia.

Quando furono finiti i sei mesi che io stetti co i Christiani sperando di mettere in effetto l'appuntamento preso tra noi, gl'Indi sene andarono a mangiar Tune, che possono esser lō tani

tani di quiui, da trenta leghe, & ſtando noi gia per fuggircene, gl'Indi, co quali noi ſtauamo vennero a quiſtione tra loro per vna donna, & ſi diedero pugna et baſtonate & ſi ruppero il capo, & per lo ſdegno & odio grande che hebbero ſi preſero le caſe loro, & ciaſcuno ſe n'andò a ſuoi luoghi, onde biſognò che tutti i Chriſtiani che quiui erauamo ci ſeparaſſimo con eſſo loro, & in niuno modo nõ ci potemmo riunire inſino all'altr'anno, & in queſto tempo io paſſai molta fatica, ſi per la molta fame, come per li triſti portamenti che quegl'Indi mi faceano, che furon tali, che tre volte mi conuenne fuggire da que padroni che mi teneano, & tutti mi vennero a cercare con diligenza per ammazzarmi, ma piacque a noſtro Signor Iddio di non mi laſciar trouare & di guardarmi dalle lor mani per ſua infinita miſericordia.

Tornato che fu il tempo delle Tune, noi Chriſtiani ci ritrouammo inſieme nel medeſimo luogo di prima, & hauendo gia cõfertato di fuggircene, & appuntato il giorno, quel giorno medeſimo gl'Indi ci ſepararono, & ciaſcuno ſe n'andò al ſuo luogo, & io diſſi a i Chriſtiani che gli aſpetterei nelle Tune finche la Luna fuſſe piena, & queſto giorno quando cio lor diſſi era il primo di Settembre, & il primo della Luna. Facendoli certi che ſe in tal tempo nõ veniſſero, io me n'andarei ſolo, & gli laſcierei. & coſi ci ſeparammo, & ciaſcuno ſe n'andò co ſuoi Indi, & io ſtetti co miei fino a tredici della Luna, & la deliberatione mia era di fuggirmene a gli altri Indi quando la Luna fuſſe piena. A tredici del detto meſe arriuarono da me Andrea Dorante & Eſtauanicco, & mi diſſero che haueano laſciato Caſtiglio con altri Indi che ſi chiamauano Canagadi, che ſtauano quiui vicini, & che eſſi haueano paſſato molto trauaglio & s'erano perduti fra via. Et che il dì auanti i noſtri Indi s'erano mutati di luogo, & andati verſo doue ſtaua Caſtiglio, per vnirſi con quei che lo teneano, & farſi amici tra loro, eſſendo inſino a quel giorno ſtati nimici & in guerra. & in queſto modo noi ricuperammo ancor Caſtiglio. In tutto il tempo che noi mangiauamo le Tune, haueuamo ſete, et per rimedio beueuamo del ſugo loro, il quale cauauamo in vna foſſa che faceuamo in terra, & come era piena ne beueuamo finche erauamo ſatij: è dolce, & di color di moſto cotto, et queſto ſi fa per non vi eſſere altri vaſi, doue metterlo. Vi ſono molte ſorti di Tune, tra le quali ve ne ſono di molto buone, benche a me tutte mi pareano buone, & la fame non mi laſciò mai ſpatio da poter fare ſcelta & giudicio di qual fuſſe migliore tra tutte. La maggior parte di tutta queſta gente beue acqua piouuta, & raccolta in alcune parte. Percioche quãtunque vi ſieno fiumi, non di meno pche eſſi non hãno mai ſtanza ferma, nõ hanno acqua particolarmẽte da lor conoſciuta o luogo aſſegnato oue prenderla. Per tutto il paeſe ſono molte grã di & belli diſeſe & di molto buoni paſcoli p greggie, & parmi che ſarebbe paeſe molto fruttifero ſe fuſſe lauorato & habitato da gente che haueſſe ragione & conoſcimento. Non vi vedẽmo montagne, in tutto quel paeſe per tutto il tẽpo che vi ſtẽmo. Quegl'Indi ci diſſero che piu auanti erano altri popoli, chiamati Camoni, che viuono verſo la coſta, i quali haueano vccíſa tutta la gente che veniua nella barcha di Pignaloſa & Telliz, et che tutti erano coſi deboli & languidi, che ancor che gli ammazzaſſero non ſi difendeuano in modo alcuno, et coſi gli finiron tutti, & ci moſtraron robe & armi loro, dicendoci che la barca ſtaua quiui a trauerſo. Queſta è la quinta barcha che mãcaua al cõto, Percio che di quella del Gouernatore gia dicemmo che il mare ſe la portò, & quella del Contatore & di frati, era ſtata veduta gittata a trauerſo nella coſta, & Eſquiuel ce ne raccõto il fin loro. Le due, oue andauamo Caſtiglio, io, & Dorante, gia habbiamo detto come all'Inda di Malfato ſi ci erano affondate.

Canagadi Indi.

Camoni, Indi.

Dipoi che ci fummo mutati di luogo, di lí a duoi giorni ci raccomãdammo a Dio noſtro Signore, & ce ne andammo fuggendo, confidandoci che quantunque la ſtagione fuſſe gia tarda, & le Tune ſi finiuano, nõdimeno co i frutti che rimaneuano ne i campi ſaremmo potuti andar gran parte del paeſe. & andando coſi quel primo giorno con molto timore che gl'Indi ci haueſſero a ſeguire, vedemmo alcuni fumi, & andando verſo quelli, doppo veſpero, vedemmo vn Indo, che come ci vidde ſe ne fuggì ſenza volerci aſpettare. Noi gli mandammo appreſſo il negro, & colui come lo vidde ſolo, l'atteſe. Il negro gli diſſe che noi andauamo a cercar quella gente che facean quei fumi, & colui riſpoſe che quiui vicino eran le lor caſe, & che egli vi ci guiderebbe, & coſi lo ſeguimmo, & egli ando correndo a dare auiſo come noi andauamo, & a poſta di Sole vedemmo le caſe, & a duoi tiri di baleſtra auanti che arriuaſſimo, trouammo quattro Indi che ci aſpettarono, ci riceuerono benignamente. Dicemmo loro in lingua di Mareames che andauamo a cercarli, & eſſi moſtrarono di rallegrarſi

grarsi della compagnia nostra,& cosi ci menarono alle case loro,& posero Durante & il negro in casa d'un fisico,& me & Castiglio con alcuni altri. Costoro hanno altra lingua & si chiamano Auauares,et sono quei che soleano portar gli archi a quei nostri primi patroni,et a contrattare con esso loro,& ancor che sieno d'altra natione et lingua, nõdimeno intendono la lingua di quelli con chi noi stauamo prima,& quel di medesimo erano arriuati in quel luogo ancor'essi cõ le case loro. Subito il popolo ci offerse molte Tune, pche gia haueano notitia di noi,& come medicauamo,& delle marauiglie chel nostro Signore operaua p nostro mezzo, che quãdo mai altre nõ ce ne hauesse fatte,assai grãde era l'aprirci il cãmino per paese cosi dishabitato,& darci compagnia di gente doue per molti tẽpi non ven'era stata,& liberarci da tanti pericoli, & non permettere che ci uccidessero,& sostentarci tra tanta fame, & mettere in cuore a quelle genti che ci trattassero bene come,appresso diremo. Auauares, Indi.

QVELLA notte medesima che noi arriuammo, vennero alcuni Indi a Castiglio, & gli dissero che stauano molto male della testa, pregandolo che li sanasse & doppo l'hauerli benedetti & raccommandati a Dio,in quel punto dissero che stauano bene,& che il male s'era partito,& andarono alle case loro,et ci portarono molte Tune,et vn pezzo di carne di salua digina,che ancor non sapeuamo che cosa fusse. & essendosi ciò publicato tra loro, vennero molti altri infermi q̃lla notte perche li sanasse,& ciascun di loro portaua vn pezzo di saluadigina,& tanti ce ne portarono,che non sapeuamo doue metterli. Noi ringratiammo molto Iddio, che ogni giorno ci andaua crescẽdo la sua misericordia & gratia.& finite che furono le cure,incominciarono a ballare & a cãtare e loro versi & feste,fino all'altro giorno al nascer del sole,& durò tre giorni tal festa,per la venuta nostra. Dipoi li domandãmo del paese auãti, & delle gẽti & vittuarie che vi si trouano,& ci risposero che per tutto quel paese sono molte Tune,ma che gia erano finite, & che non troueremmo gente alcuna, perche doppo l'hauer colte le Tune,ciascuno se n'era tornato alle sue case,& che era paese molto freddo, & vi si trouauano poche pelle. Noi vdendo questo, & vedendo che il verno & tempo freddo entraua,ci accordãmo di farlo con costoro. Et in capo di cinque giorni, da che erauamo arriuati si partirono, & andaron a cercar'altre Tune, doue erano altre genti d'altre nationi & di lingue diuerse: & andati cinque giornate con molta fame, per che fra via non si trouauano Tune ne altri frutti, arriuammo ad vn fiume, & quiui fermammo le case nostre, & dipoi ce ne andammo a cercare alcuni frutti d'un'arbore,che è a somiglianza di fichi,& non vi essendo p tutti quei luoghi strada alcuna, io m'indugiai piu de gl'altri in trouarle, & cosi essi se ne tornarono alle case, & io rimasi solo, & venendo a cercare i nostri quella notte mi smarrij: & piacque a Dio ch'io trouassi vn'arbore sotto elquale era stato fatto fuocho, & al fuocho suo io passai il freddo di quella notte. La mattina mi caricai di legna,& pigliati duoi tizzoni,me ne tornai a cercarli, & andai in q̃sta guisa cinque giorni sempre col mio fuocho & carico di legna,pche se il fuoco mi si spegnesse in parte doue nõ fusser legna,come i molti luoghi non ve ne sono,io hauessi come fare altri tizzoni,et nõ rimaner senza fuoco,che nõ haueuo altro rimedio p il freddo,essendo io nudo come nacqui: & p la notte io haueuo q̃sto rimedio, che me n'andauo appresso qualche cespuglio de boschetti ch'erono appresso e fiumi,& quiui mi fermauo auãti che il sole si corcasse,& faceuo in terra vna fossa, & in essa metteuo molte legna,che si fanno d'alcuni arbori,de'quali p quei luoghi è gran quãtità,& metteuo insieme molte legna, di q̃lle che erano cadute & secche,& intorno a q̃lla fossa io faceuo quattro fuochi in croce: et haueuo pẽsiero di venir d'hora in hora rifacẽdo i fuochi,et faceuo alcuni fasci di paglia,che p quei luoghi ve ne è molta, & con quella mi copriuo in quella fossa, & à questa guisa mi difendeuo dal freddo delle notti: & vna notte il fuoco cadde sopra la paglia che mi copriua, & stando io dormendo nel fosso,il fuoco comincio ad ardere molto forte,& quantunque io saltassi fuori con molta furia, nondimeno mi rimase ne i capelli il segno del pericolo che haueuo passato. In tutto questo tempo io nõ mangiai boccone,ne trouai che mangiare,& andando scalzo, m'vscì molto sangue da piedi,& Iddio vsò meco gran misericordia, che in tutto questo tempo non soffiò mai la Tramontana,che altrimenti non s'era rimedio alcuno ch'io rimanessi viuo. In capo di cinque giorni arriuai a vna riuiera: doue trouai i miei Indi,i quali insieme co i Christiani mi teneano gia per morto, & sempre credettero che qualche vipera m'hauesse morso.Hebbero tutti gran piacere di vedermi, & principalmẽte i Christiani, & mi dissero che insino all'hora haueano cãminato cõ molta fame,

& per queſto non m'erono venuti cercando,& quella notte mi diedero delle Tune che haueano.Il dì appreſſo ci partimmo di quiui,& andãmo in luogo doue erano molte Tune, cõ le quali tutte ſodisfecero alla gran fame che haueuamo,et noi Chriſtiani ringratiãmo molto il noſtro Signore Iddio,che non ci mancaua mai di rimedio. Il dì ſeguente,la mattina vennero da noi molti Indi & menauano ſeco cinque infermi che ſtauano attratti, & molto male,& veniuano a cercar Caſtiglio che li medicaſſe,& ciaſcuno degli infermi offerſe l'arco ſuo & le frezze,& egli le preſe,& a poſta di ſole gli benediſſe & raccomãdò a Dio,et tutti lo pregammo con piu deuotione che potemmo che lor deſſe ſanità, poi che vedeuo che nõ vi era altro rimedio per fare che quella gente ci aiutaſſe, & poteſſimo vſcire di coſi miſerabil vita: & la ſomma bontà ſua lo fece tanto miſericordioſamente, che venuta la mattina tutti ſi leuarono coſi ſani & gagliardi,come ſe mai nõ haueſſero hauuto alcun male. Queſto cagionò a loro molta marauiglia, & a noi riſuegliamento a rendere infinite gratie a noſtro Signore,& che piu interamente conoſceſſimo la gran bontà ſuà,& teneſſimo ferma ſperanza che ci haueſſe da liberare,& cõdurci i luogo doue lo poteſſimo ſeruire.et di me io ſo dire,che ſempre hebbi ferma ſperanza nella ſua miſericordia che m'haueſſe da leuare di q̃lla cattiuità, & coſi lo diſſi ſempre co'miei cõpagni. Come gl'Indi ſe ne furono andati via et portati i loro infermi,ſani,noi ce ne andãmo doue ſtauano altri mangiando Tune,et queſti ſi chiamano Cacalcuches,& Maliconis che ſono d'altra lingua, & inſieme con eſſi erano altri che ſi chiamano Coaios,& Suſolas,& d'altra parte altri chiamati Ataios,& queſti tengono guerra co i Suſolas,& ſi frezzauano ogni giorno tra loro, & perche in quei luoghi non ſi ragionaua ſe non de'miracoli che noſtro Signore Iddio operaua per mezzo noſtro, vennero da molte parti a cercarci perche gli ſanaſſimo,& infin di duoi giorni che quiui erauamo, vennero a noi alcuni Indi de'Suſolas, & pregaron Caſtiglio che andaſſe a curare vn ferito & altri infermi, dicendo che tra eſſi ve n'era vno che ſtaua in fin di morte. Caſtiglio era medico molto timoroſo,& principalmente quando le cure erano graui & pericoloſe,& credeua che i ſuoi peccati haueſſero a fare che non tutte le cure ſuccedeſſer bene. Gl'Indi mi diſſero che andaſſi io a curarli perche eſſi mi voleano bene, & ſi ricordauano ch'io gli haueuo curati altre volte alle noci,& che per quello mi haueano date noci & cuoi: et queſto era ſtato quando io veniuo a vnirmi co i Chriſtiani,onde mi conuenne andare con eſſo loro,& venner con me,Dorante & Eſteuanicco: & quando fummo arriuati vicino alle capanne che eſſi teneano, io viddi l'infermo ilquale andauamo a curare, che già era morto, & intorno a lui ſtaua molta gente piangendo,& la caſa ſua diſfatta,che tra loro è ſegno che il patron ſuo è morto: & coſi quando io arriuai,lo trouai con gliocchi riuolti,& ſenza alcun polſo, & con tutti i ſegnali di morto, & a me coſi parea che fuſſe & il medeſimo mi diſſe Dorante. Io gli leuai vna ſtuora che teneua diſopra per coperta,& come potei il meglio p̃gai noſtro Signore,che mi deſſi gratia di dar ſanità a quello infermo,& a tutti gl'altri che n'haueano biſogno.& doppo ch'io l'hebbi benedetto & ſoffiato molte volte, mi portarono l'arco ſuo & melo diedero, & vna ceſta di Tune, & mi menarono a curare molti altri che ſtauano male di mazzucco,& mi diedero due altre ceſte di Tune, lequali io diedi a i noſtri Indi che erano venuti con noi, & fatto queſto ce ne tornãmo a gli alloggiamẽti noſtri: & i noſtri Indi, a quali haueuo date le Tune ſi rimaſer quiui,& la notte ſe ne tornarono alle lor caſe ancor'eſſi,et diſſero,che coluí che era già morto,ilquale io haueuo curato in p̃ſenza loro, s'era leuato ſano, & hauea paſſeggiato, & mãgiato,& parlato cõ eſſo loro,& coſi tutti gl'altri ch'io haueuo curati erano rimaſi ſani, ſenza febre, & molto allegri. Queſto cagionò molta grande ammiratione & ſpauento,& per tutto quel paeſe non ſi parlaua d'altra coſa. Tutti coloro,a i quali arriuaua queſta fama, ci veniuano a cercare: perche li curaſſimo, & benediceſſimo i lor figliuoli,& quando gl'Indi,che ſtauano in compagnia de'noſtri,che erano i Catalcuchi,ſe n'hebbero da andare, auanti che ſi partiſſero ci offerſero tutte le Tune,che haueano per il lor cammino, ſenza che ſe ne laſciaſſero alcuna per ſe ſteſſi,& ci diedero pietre focate lunghe da vn palmo & mezzo,con le quale eſſi tagliano,& tra loro ſon tenute i molta ſtima, Ci pregarono che ci ricordaſſimo di loro,& pregaſſimo Iddio che ſempre ſteſſero ſani,& noi lo promettemmo di farlo,et con queſto ſe ne andorono i piu contenti huomini del mondo, hauendoci dato tutto il meglio di quel che haueano. Noi ſtemmo con quegl'Indi Auauares otto meſi, & queſti conti faceuamo con la Luna. In tutto queſto tempo ci veniuano molte genti a cercare, & diceano

Indi mali cones. Coaios. Suſolas. Ataios.

Riſuſcita vn morto.

percoſa

A per cosa certa, che noi erauamo figliuoli del Sole. Dorante & il Negro fino all'hora non haueano medicato, ma per la molta importunità di tante genti che ci concorreuano da ogni parte, diuenimmo tutti medici, ancor che nella securezza di prēdere ogni cura, era io il piu segnalato tra tutti, & niuno ne curammo mai, che non ci dicesse d'esser sano: & tanta confidanza teneano in noi, che nō pareua loro potere essere sanati se non per nostra mano, & credeano che fin che noi stauamo con esso loro niuno d'essi potesse morire. Costoro & quei piu a dietro ci contarono vna cosa molto strana, & per li segnali che ce ne fecero parea che hauesse 15 ò 16. anni che era accaduto: & questo è, che diceano che per quel paese andò attorno vn'huomo che essi chiamauano mala cosa, che era piccolo di corpo, & hauea barba, benche non gli poterono mai veder chiaramente il viso. & quando veniua a qualche casa, a tutti quei che v'eran dentro s'arricciauano i capelli, & tremauano, & subito appariua alla porta della casa vn tizzone ardente, & allora quell'huomo entraua in casa, & pigliaua qual volea di loro, & dauali tre gran cortellate per li fianchi, con vna pietra focata molto aguza, larga come vna mano, & lunga duoi palmi, & metteua la mano p quei tagli, & cauaua gli le budella, & tagliauane da vn palmo, & quel pezzo che tagliaua metteua a cuocere sopra le bracie: & subito gli daua tre altre cortellate in vn braccio, & la seconda gli daua per la salsasatura & staccauaglielo, et indi a poco glielo tornaua a rattaccare, & metteuali la mano sopra la ferita, & diceano che subito colui ritornaua sano. & che molte volte mentr'essi ballauano quella mala cosa appariua tra loro, alcuna volta in habito di donna, & altra come huomo. & alcune volte pigliaua la capanna ò casa, & alzauala in alto, & di lì a poco cadeua insieme cō essa & daua molto gran colpo. Ci dissero ancora, che essi gli dauano da mangiare, ma che non mangiò mai, & che lo dimādauano donde veniua, & in che parte hauesse la casa sua, & egli mostrò loro vna fenditura della terra, & disse che la casa sua era la sotto. Di queste cose che essi ci narrauano, noi ce ne rideuamo molto & ce ne faceuamo beffe, et essi vedendo che non lo credeuamo, ci menaron molti di coloro che diceano che quell'huomo hauea presi & vedēmo i segnali delle cortellate che gli hauea date ne'luoghi che coloro ci haueano detto. Noi dicemmo loro, che colui era vn'huomo tristo, et nel meglio modo che potemmo dēmo loro ad intendere, che se essi credessero in Dio nostro Signore, & fussero Christiani come noi altri, non haueriano timor di colui, ne gli haueria ardire di venir'a far loro quelle cose: & che tenessero per certo che mentre noi stessimo in quel paese, egli non ardirebbe di comparirui. Di questo essi si contentaron molto, & perdettero gran parte della paura che hauea no. Questi Indi ci dissero che hauean veduto l'Asturiano & Figheroa, con altri che stauano nella costa auanti, i quali noi altri chiamauamo quei de'Fichi. Tutta questa gente non cono sceuano i tempi per Sole ne per Luna, ne tengon conto de'mesi ne dell'anno: ma sanno le differenze de'tempi secondo che i frutti vengono a maturarsi, & nel tēpo che si muouono i pesci, & all'apparir delle stelle, in che essi sono molto accorti, & essercitati. Con costoro noi fummo sempre ben trattati, benche quello che haueuamo da mangiare, si conueniua cauar con le nostre mani, & portar le nostre carche d'acqua & di legna. Le case & sostentamento loro sono come quelle degl'altri a dietro, benche hanno molto maggior fame, perche non hanno ne Maiz, ne ghiande, ne noci: Andammo sempre in cuoio come essi, & di notte ci copriuamo con cuoi di cerui. Di otto mesi che stemmo con esso loro, i sei patimmo molta fame, che ne ancor pesce non si trouaua. & al fine di questo tempo già le Tune cominciauano a maturarsi, & senza che quegli Indi ci sentissero, noi ce ne passammo auanti ad altri che si chiamano Malicones. Costoro stauano vna giornata di là, doue io & il negro arriuāmo, & in capo di tre giorni io mandai il negro, che menasse Dorante & Castiglio, & venuti ci partimmo tutti insieme, con quegl'Indi, i quali andauano a mangiare alcuni fruttarelli di certi arbori, di che si mantengono dieci ò dodici giorni fra tanto che vengono le Tune. et quiui con costoro s'unirono altri Indi, che si chiamano Arbadaos, & tra costoro trouammo molti infermi, deboli & enfiati, tanto che ce ne marauigliammo molto. & gl'Indi co i quali erauamo venuti se ne tornarono per il medesimo cāmino, & noi dicemmo di volerci rimaner con quegl'altri, di che essi mostrarono d'hauer gran dispiacere, & cosi ci fermammo nel campo con coloro, vicino a quelle case, & quando essi ci viddero si ristrinsero tra loro, & doppo l'hauer ragionato vn poco, ciascuno d'essi prese vno di noi p mano, & ci menarono alle lor case. Con costoro noi patimmo maggior fame che cō quegli altri, che in tutto il gior

Mala cosa, spirito degli Indi.

Indi Malicones.

Arbadaos Indi.

no non mangiammo se non duoi pugni di quei frutti che eran verdi, & hauean tanto latte, che ci brucciaua la bocca, & essendoci carestia d'acqua, daua molta sete a chi li mangiaua. & essendo la fame si grãde ci cõuenne cõperare da loro duoi porci, & in cãbio loro, dẽmo certe reti & altre cose, & vn cuoio colquale io mi copriua. Gia ho detto come p tutto quel paese andammo nudi, & non essendoui noi auezzi per auanti, mutauamo a guisa di serpi il cuoio duoi volte l'anno. & col Sole & con l'aria si ci faceua, nel petto & nelle spalle alcune piaghe molto grandi, che ci dauano gran pena per rispetto delle carche che portauamo molto grandi & pesanti, & faceano che le corde ci si ficcauano per le braccia. & il terreno è tanto aspro & serrato che molte volte faceuamo legna de boschi, che quando l'haueuamo finito di cauare, ci correua il sangue da molte parti p le spine et cespugli doue intoppauamo, che ci rompeuano ouunque toccauano. Alle volte m'auenne di far legna, & dipoi l'hauermi cauato molto sangue, non le poteua portare ne in spalla ne strascinando. Quando mi ritrouauo in questi trauagli, non haueuo altro rimedio ne consolamento, che pensare nella passione del nostro Signor Giesu Christo, & nel sangue che per me egli sparse, & considerare quanto maggior douea essere il tormento che egli pati dalla corona di spine, che quello ch'io soffriua. Contrattauo io con questi Indi, facendo loro pettini, & con archi & con frezze & con reti. faceuamo stuore, che sono cose delle quali essi hanno molto bisogno, & ancor che le sappiano fare, non voglion far nulla per cercar fra tanto da mãgiare, & quando si pongono a lauorare passano molta gran fame. Altre volte mi faceano rader pelli, & intenerirle, & la maggior prosperità ch'io hauessi tra loro, era il di che mi dauano a rader qualche cuoio, perche lo radeuo molto, & mangiauo di quelle raditure, & quello mi bastaua per due ò tre giorni. Ci auenne ancora con questi & con gli altri che haueuamo lasciati a dietro, che dandoci essi vn pezzo di carne, ce la mangiauamo cruda, perche se l'hauessimo posta a cuocere, il primo di loro che fusse arriuato, ce la haurebbe tolta & mangiatola, onde ci pareua che non fusse bene d'arrischiarla a q̃sto pericolo, oltre che noi nõ stauamo di sorte, che ci dessimo pensieri di volerla mangiar piu cotta, che cruda. Questa fu la vita, che con questi Indi passammo, & quel poco sostentamento che haueuamo ce lo guadagnauamo con cosette che faceuamo cõ le nostre mani. Dipoi, che noi hauemmo mangiati quei Cani parendoci d'hauer qualche vigore da poter passare auanti, ci raccomandammo a Dio nostro Signore che ci guidasse, & ci spedimmo da quegl'Indi, & essi ci menarono ad altri della lor lingua, che stauano quiui vicini, & cosi andando, piouue tutto quel giorno, & oltre a cio smarrimmo il cammino, & fumo a fermarci ad vn monte molto grande, doue cogliemmo molte foglie di Tune, & le cocemmo quella notte in vn forno che facemmo, & demmo loro tanto fuoco che la mattina stauano da poterle mangiare, & doppo l'hauerle mangiate, ci raccomandammo a Dio, & ce ne andammo, & ritrouammo il cammino, che haueuamo smarrito. et passando il monte trouammo altre case degl'Indi, & arriuati vi vedemmo due donne & alcuni fanciulli che andauano per quel monte, & vedendoci si spauentarono, & fuggirono a chiamare gl'Indi loro che andauano per il mõte. & venuti si fermarono a guardarci di dietro a certi arbori, & noi li chiamammo & vennero cõ molta paura, & dipoi che hauemmo parlato loro, ci dissero che haueuano grã fame, & che quiui vicino stauano molte delle lor case, & dissero di menarci là, & cosi quella notte arriuammo doue erano cinquanta case, & tutti si spauentauano molto di vederci, & stauano cõ molto timore, & dipoi che erano stati alquanti sbigottiti, si ci accostauano & ci menauano le mani per il viso & per il corpo, & dipoi se le menauano sopra il viso & corpo lor proprio, & cosi stemmo quella notte, et venuta la mattina, ci menarono gl'infermi che eran tra loro, pregandoci che li benedicessimo, & ci diedero di quello che haueano da mangiare, che erano foglie di Tune & Tune verdi arrostite ò secche, & per il buon portamento che ci faceano, & perche quel poco che haueano ce lo dauano volentieri, & haueano piacer di star senza mangiar essi per darne a noi, ci stemmo con esso loro alcuni giorni, & cosi stando vennero altri Indi di quei piu auanti, & quando se ne vollono andare, noi dicẽmo a i nostri primi, che ce ne voleuamo andar con queglialtri, il che dispiacque lor molto, & ci pregarono molto strettamente che non ci partissimo, ma alla fine ci sbrigammo da loro, & lasciammoli piangendo della nostra partita, della quale haueano grandissimo dispiacere.

Dall'Isola di Malhado, tutti gl'Indi che in quel paese vedemmo hanno per vsanza dal

giorno

giorno che le donne loro si sentono grauide, nõ dormono con esse finche sieno passati duoi anni dall'hauer creati i figliuoli, iquali elle allattano fin che sono d'età di dodici anni, che già sono da sapersi da se stessi procacciar da mangiare. Dimandauamoli noi, per qual cagione cosi gli nodrissero, et ci rispondeuano che lo faceano per la molta fame che era in quel paese, doue come noi vedeuamo, alcune volte cõueniua star tre & alcune volte quattro giorni senza mangiare, & per questo gli lasciauano allattare, per che in quei tempi non morisser di fame, & se pure ancora alcuni ne fussero scampati sarebbono stati troppo delicati & di poca forza. Se per sorte auiene che alcuno tra loro s'infermi, lo lasciano morire in quei campi, se non è figliolo, & tutti gl'altri se nõ possono andar con essi si rimangono, ma per vn figlio ò fratello loro, essi se li caricano in collo & cosi gli portano. Tutti costoro hanno vsanza di separarsi dalle mogli loro quando tra loro non è conformità ò accordo, et si rimaritano essi et essa con chi vogliono. Et questo si fa tra i giouani: ma quei che già hanno figlioli, nõ lascian mai le lor mogli, & quando contendono con altri popoli & fanno quistioni vn con l'altro si danno pugni & bastonate fin che sono molto stanchi, & all'hora si spartono, & alcuna volta gli sparton le donne entrando tra loro, per che huomini non entrano a spartirli, & per qual si voglia colera, ò passione che habiano nõ cõbattono con archi ne con frezze. & dipoi che si hanno dati pugni & bastonate & finita la mischia, prendono le case & le donne loro, & se ne vanno a viuere per i cãpi & separati da gl'altri, fin che lor si passa lo sdegno & la colera, & quãdo già stãno cosi senza colera, se ne tornano alla gente loro, et da indi inanti sono amici, come se mai non fusse stata tra lor cosa alcuna, ne è bisogno che altri s'interponga a far le paci ò l'amicitie, perche in questa guisa le fanno da se stessi, & se quei che fanno quistioni, nõ hanno mogliera, se ne vanno da altri lor vicini, & se ben fussero lor nemici, li riceuono benignamente, & fanno loro molte carezze, & danno loro di quel che hanno, di modo che passata che è loro la colera, se ne tornano al suo popolo ricchi. Tutte sono gente di guerra, & vsano tanta astutia per guardarsi da lor nemici, come farebbono se fussero nodriti in Italia & in continua guerra. Quando sono in parte che i lor nimici li possono offendere, posano le lor case alla radicie, del monte piu aspro & piu folto che quiui possin trouare, & allato a quello fanno vn fosso, & quiui dormono. Tutti quei che sono da combattere stanno coperti con legna minute, & fanno le lor saettiere, & stanno tanto coperti & ascosi, che ancor che gl'inimici lor sieno appresso, non gli veggono, & fanno vna strada molto stretta fino a mezzo dentro il monte & quiui fanno luogo perche dormono le donne ei fanciulli, & quando viene la notte, accẽdon lumi nelle lor case, perche se gl'inimici tenessero spie, si credano che essi vi sieno, et auanti l'alba accendon similmente fuochi, et se a caso i nimici vengono a dare in quelle case, quei che stanno nel fosso escon fuori, & insino alle trinciere fanno lor molto danno senza che quei di fuori li veggiano, ne li possan trouare. Et quando, non vi sono monti, doue possano in tal maniera nascõdersi & fare i loro aguati, si mettono al piano nella parte che loro par migliore, & intornianſi di trincere coperte di legna minute, & fanno le lor saettiere, onde saettano i nimici, & questi ripari essi fanno per la notte. Stando io con gli Aguenes, a mezza notte soprauenner loro i nimici all'improuiso, & assalirongli, & n'uccisero tre, & ferironne molti, di sorte che se ne fuggirono per il monte auanti, & poi sentendo che i nemici se n'erano andati dalle lor case, essi ritornarono, & raccolsero tutte le frezze che coloro haueano tirare, & piu copertamente che poterono li seguirono, & quella notte vennero alle lor case senz'esser sentiti, & vicino all'alba gli assalirono, & ne ammazzarono cinque de'loro senza molt'altri che ne ferirono, & gli fecero fuggire, et lasciar le case et gli archi con tutta la roba loro, & indi a poco spatio vennero le donne di quei che si chiamauano Queuenes, & si poser tra loro, & gli fecero amici, quantunque alcune volte elle sieno principio della guerra. Tutte q̃ste gẽti quando tengono inimicitie, particolari se nõ sono d'una stessa famiglia si uccidono di notte con aguati, & tradimenti, & vsan tra loro gran crudeltà.

Gl'indiani allattare i loro figliuoli per infino all'età di 12. anni.

QVESTA è la piu sollecita gente per vna armata, di quante io ne ho mai vedute al mondo, percio che se temono de'loro nimici, tutta la notte stanno suegliati co'loro archi appresso, et con vna dozina di frezze. & colui che dorme, tasta l'arco suo, & se non lo truoua in cor da, gli da la volta che gli bisogna. Escono molte volte delle lor case, & vanno bassi bassi per terra, in modo che nõ possono esser veduti, & guardano & spiano p ogni parte p sentir che si fa, & se alcuna cosa sentono in vn punto sono al campo con gli archi loro & con le frezze,

& vanno ſcorrẽdo inſino al giorno qua et là, doue veggono ò ſentono, che biſogni, ò penſano che poſſano eſſere i nimici. Quando viene il giorno, tornano a rallentare i loro archi, fin che poi vanno a caccia: le corde de gli archi loro ſono nerui di Ceruo. Il modo che tẽgono di combattere è d'andar baſſi per terra, & mentre ſi frezzano vanno parlando, & ſaltando ſempre da vn capo all'altro, guardandoſi dalle frezze de'nimici, tanto che in luoghi tali, poſſono con tal modo di combattere, riceuere molto poco danno di baleſtre ò d'archibugi, anzi gl'Indi ſe ne fanno beffe, perche tale arme non vagliono contra loro in campi piani dou'eſſi vanno ſciolti, & ſolamente vagliono per luoghi ſtretti, et d'acqua. Nel reſto i caualli ſon quegli che gli hanno da ſoggiogare, & quei che gl'Indi vniuerſalmente temono. Chi ha da combattere con eſſo loro, conuien che ſtia molto auuertito che eſſi non conoſcano che ſia ſtanco, ò codardo, & mentre dura la guerra gli ha da trattare il peggio che puo. Percioche ſe timore conoſceſſero in lui, ò alcuna codardia, quella è gente che ſa molto ben conoſcere il tempo da vendicarſi, & prende ardire & forza dalla temenza de'loro aduerſarij. Quando nella guerra ſi ſono frezzati, & hanno conſumata la loro munitione, ſe ne ritorna ciaſcuno al cammino ſuo, ſenza che i nemici gli ſeguano, quantunque l'una parte fuſſer pochi, & gl'altri molti, & queſta è vſanza loro. Molte volte ſi paſſano da parte a parte con le frezze, & non muoiono ſe non toccano le trippe, ò il cuore, anzi ſanano molto preſto. Veggono, & odono, & hanno i ſentimenti piu acuti di quanti huomini io credo che ſieno nel mondo. Sono grandemente patienti della fame, & della ſete & del freddo, come quei che piu vi ſono auezzi che tutti gl'altri. Queſto ho voluto racontare, per che, oltre che ciaſcuno è deſideroſo di ſapere i coſtumi & gli eſſercitij degli altri, quei che alcune volte ſi verrãno a veder con eſſi ſieno auiſati de'lor coſtumi & arditeze che ſogliono molto giouare inuerſo tali. Voglio ſimilmente raccontare le nationi & lingue, che ſono tra eſſi, dall'Iſola di Malhada inſino a gl'iultimi Cuchendadi. Nell'Iſola di Malhada ſono due lingue, Queſti ſi chiamano Cauoques, quegli altri di Han. In terra ferma a fronte a quell'Iſola ſono altri che ſi chiamano di Carruco, & pigliano tal nome da i monti doue viuono. Auanti nella coſta del mare ſono altri che chiamano Deguenes, & in fronte a queſti ſono altri che chiamano di Mendica. Piu auanti nella coſta ſono i Queuenes, & a fronte a queſti dentro in terra ferma ſono i Mariames, & andando per la coſta auanti, ſono altri chiamati Guaicones, & in fronte a queſti dẽtro in terra ferma li leguazes, in capo a queſti ſono altri che chiamano gli Ataios, & dietro a queſti altri che chiamano Acubadaos, & di queſti ſono molti per queſta riuiera auanti. Nella coſta viuono altri chiamati Quitoles, & in fronte a queſti dentro in terra ferma i Auauares, & con queſti ſi vniſcono i Maliacones, & i Cultalculches, & altri che ſi chiamano Suſolas, & altri chiamati Comos, & dauanti nella coſta ſtanno i Camoles, & nella meſima coſta auanti ſono altri che noi chiamiamo quei de'fichi. Tutte queſte genti tengono habitationi & popoli & lingue diuerſe, tra coſtoro è vna lingua nella quale dicendo a gli huomini guarda qua, dicono arraca. & a i Cani. dicono xo: & in tutto quel paeſe s'imbriaco no cõ certo fumo, che danno cioche hanno per hauerne. Beono ſimilmẽte vn'altra coſa che cauano delle frõdi de gli arbori, come d'Elci, & le cuocono in alcune botti al fuoco, & dipoi che l'hanno cotta, empiono la botte d'acqua, & coſi lo tengon ſopra il fuoco, & quando ha bollito due volte la buttano in alcuni vaſi, & la raffreddano con vna mezza zucca, & quando ſta con molta ſchiuma, la beono quanto piu calda la poſſon ſoffrire, & fin che la cauano della botte et finche la beono, ſtanno gridando, chi vuol beuere. Et quãdo le donne ſentono queſti gridi, ſubito ſi fermano ſenza hauere ardir di muouerſi, ſe bẽ ſi trouaſſero d'eſſer molto cariche. & ſe per ſorte alcuna d'eſſe ſi moueſſe, la ſuergognano, & dannole baſtonate, & con molto ſdegno & colera, eſſi gittan via quell'acqua ò beuanda che hanno fatta. & ſe ne hanno beuuta, la vomitano fuori. Ilche eſſi fanno molto ageuolmente. la ragione di queſta loro vſanza, eſſi dicono che è queſta, che ſe quando eſſi vogliono bere di quell'acqua, le donne ſi muouono da doue le prende quella voce, in quella beuanda ſi mette vna coſa triſta, la quale entrando nel corpo in brieue ſpatio gli fa morire. & tutto il tempo che quell'acqua ſi cuoce. il vaſo ha da ſtar bene turato & chiuſo, & ſe per ſorte ſteſſe ſcoperto, & veniſſe a paſſare alcuna donna, la gittano via & non ne beono piu. è di color giallo, & la beono tre giorni ſenza mangiare, & ogni giorno ne beono vna anfora, & mezza. & quãdo le donne hanno le loro purgationi, non procacciano da mangiare ſe nõ per ſe ſteſſi, perche niun'altra

La beuãda de gl'Indi fatta di frõ de d'arbori, ſi guaſta come vna dllieloro dõne ſi muoue & amazza in breue chi la beue.

perſona

persona mangia di quello ch'ella porta. Nel tempo ch'io stauo tra costoro, viddi vn bruttissimo costume, cio è vn'huomo che era maritato con vn'altro, & questi sono alcuni huomini effeminati & impotēti, & vanno vestiti & coperti come donna, & fanno officio di donna, & non tirano archi, & portano molto gran pesi, & tra costoro ne vedemmo molti cosi effeminati come ho detto. & sono piu membruti & piu alti che gli altri huomini.

DIPOI CHE noi ci partimmo da quei che lasciāmo piangendo, fummo con gli altri alle case loro, & da essi fummo molto ben riceuuti, & ci menarono i figliuoli loro pche toccassimo loro le mani, & ci dauano molta farina di Mesquiquez. Questi sono alcuni frutti che quando stanno ne gli arbori sono molto amari, & sono della sorte che sono le Charobe & mangiansi con terra, & cō essa sono molto dolci & buoni da mangiare. Il modo col quale li cōciano, è che fanno vna fossa in terra dell'altezza che vogliono, & dipoi che in questa fossa hanno gittati i frutti, con vn legno grosso come la gamba, & lungo vn braccio et mezzo, gli macinano molto bene, & piu che gli si attacca della terra della fossa ne pigliano dell'altra criuellata, & la mettano nella detta fossa, & tornano a macinarla vn'altro poco, et dipoi la pōgono in vn vaso a modo d'una sporta, & vi buttan sopra tanta acqua, che basti a coprirla in modo che l'acqua auanzi per sopra, & colui che l'ha macinata, la pruoua in bocca & segli pare che nō sia dolce, dimanda terra, & la mescola seco. & questo fa fin che la truoua dolce, & cosi poi si mettono a sedere intorno intorno, & ciascuno vi mette la mano & ne piglia quanto puo, & la semēta o amandole di que' frutti & cosi le scorze si gittano sopra d'alcuni cuoi, & colui che gli ha mancinati, le raccoglie, & le torna a metter poi tutte nella sporta, & gitali sopra acqua come prima, & tornano a spriemere il sugo & acqua che ne puo vscire. & similmente tornano a mettere le semenze et le scorze sopra il quoio, & cosi in questa guisa fanno tre o quattro volte per ogni macinatura, & quei che si truouano a questo banchetto, che per essi è molto grande, rimangono con la pancia molto enfiata per la terra & acqua che beono, & di questo ci fecero gl'Indi molta gran festa, & fecero tra loro molti balli & feste fin tanto che quiui stēmo, & quādo la notte noi dormiuamo, alla porta della capanna doue stauamo, vegghiauano sei huomini con molta cura, non lasciando entrar da noi alcuno fin che il sol fusse vscito, & quando ci volemmo partir da loro, arriuaron quiui alcune donne d'altri che viueano piu auanti, & informati da loro doue stauano quelle case, ci partimmo verso quella parte, ancor che coloro molto ci preghassero che per quel giorno non ci partissemo, perche quelle case stauano molto lunge di quiui, & non v'era cammino per andarui, & che quelle donne eran venute stāche, ma riposandosi fino all'altro giorno, verrebbon poi cō noi, & ci guiderebbono, Ma noi ce ne spedimmo & andammo via. & indi a poco quelle donne che eran venute quiui con alcune altre di quei primi se ne vennero dietro a noi, Ma non vi essendo strada battuta ne sentiero, subito ci perdēmo, & cosi andammo quattro leghe, infin delle quali arriuāmo a bere a vn'acqua doue trouāmo le dōne che ci haueano seguito, & ci dissero il trauaglio che haueano passato per ritrouarci. Quindi partiti, et menādo quelle donne per guida passammo vn fiume in sul tardi, & l'acqua ci daua insino al petto, & poteua esser largo come quel di siuiglia, & correua molto forte. & al colcar del sole arriuāmo a cēto case d'Indi, & auanti che arriuassimo vsciron tutti a riceuerci cō tanto grido che era vno spauēto, & dauansi gran palmate nelle coscie & portauano zucche forate con pietre dentro, che è l'istrumento delle lor maggior feste, & non le cauano se non per ballare, o per medicare. ne è alcuno che l'ardisca pigliare in mano se non essi. & dicono che quelle zucche hāno virtù, & che vengon dal cielo, perche in quei paesi non ne nasce, ne sanno onde vengano, se non che portano i fiumi quando vengono grossi: era tanto il timore & la confusione di costoro che per accostarsi a noi piu presto l'un dell'altro, & toccarci, ci strinser tanto, che mancò poco che non ci ammazzassero: & senza lasciarci mettere i piedi in terra, ci portarono alle case loro, & tanto ci caricauano sopra, & tanto ci stringea la calca, che ce ne entrammo nelle case che haueano fatte per noi. & non consentimmo che per quella notte facessero piu festa con noi. Tutta quella notte passarono tra loro in giuochi & balli, & di seguente a buon hora ci menarono dauanti tutta la gente di quel luogo, che noi li benedicessimo, come haueuamo fatti a gli altri, co'quali erauamo stati. & doppo questo diedero molte frezze alle donne dell'altro popolo che erano venute con loro. Il di appresso partimmo di quiui, & tutta quella gente venne con noi. & come

Mesquez frutto dell'India.

arriuammo ad altri Indi, fummo molto ben riceuuti, come da gli altri, & ci diedero di quello che haueano, & i cerui che quel giorno haueano vccisi. & tra costoro vedemmo vna nuoua vsanza, cioè, che a quei che veniuano da noi a curarsi, coloro che eran prima cō noi, toglieuano gli archi le frezze, le scarpe, & le corone se ne haueano, & dipoi che cosi l'haueano lor tolte, ce li menauano inanti perche li medicassimo, et medicati che gli haueuamo, sen' andauano molto cōtenti dicendo che erano sani. Cosi ci partimmo da costoro, & andammo ad altri da' quali fummo molto ben riceuuti, & ci menarono i loro infermi, che benedicendo li noi, diceano che eran sanati, & chi non sanaua, credeua che potessimo sanarlo, & per quello che lor diceano gl'altri che noi curauamo, faceano tanta festa & balli, che non ci lasciauano dormire. Partiti da costoro, andammo doue erano molt'altre case. et qui cominciò vn'altra nuoua vsanza, cioè, che riceuendoci ciascuno molto bene, coloro che veniuano con noi, toglieano loro tutta la roba, & lor saccheggiauano le case sēza lasciar loro cosa alcuna, ilche a noi dispiacque molto, vedendo cosi tristi portamenti verso quei, che con tanta cortesia ci riceueano, & temendo ancora, che tal cosa cagioneria qualche alteratione ò scandolo tra loro. Ma non essendo noi bastanti a rimediarui, & a castigar quei che lo faceano, ci conuenne per alhora soffrirlo finche ci vedessimo d'hauer tra loro piu autorità. & cosi ancora quei medesimi che perdeano le robe, vedendo il dispiacer nostro ci consolauano, dicendo che, di cio noi non riceuissimo dispiacere, che essi erano tanto contenti d'hauerci veduti, che haueano per bene impiegata la roba loro, & che auanti sarebbono pagati da altri che erano molto ricchi. Per tutto questo cammino hauemmo molta noia per la gran gente, che ci seguiua, & nō poteuamo separarci da loro con tutto che molto lo procurassimo, perche era molto grande la pressa che faceano per venirci a toccare. & era tanta l'importunità loro, che passauano tre hore prima che potessimo fare che ci lasciassero. Il di seguente ci menarono dauanti tutta la gente loro, & la maggior parte sono sguerzi: & altri sono ciechi da se medesimi, di che restammo molto marauigliati, sono ben disposti & di buone maniere, & piu bianchi di tutti gl'altri che fin qui haueuamo veduti. Quiui cominciammo a veder montagne, che pareano che venissero verso il mare di Tramontana, & per la relatione che gl'Indi ce ne fecero, credo che stieno quindici leghe lungi dal mare. Quindi ci partimmo con quegl'Indi verso quelle montagne, che ho gia dette. & ci menarono doue stauano alcuni parenti loro, perche non ci voleano menare se non doue fussero lor parēti, non volendo che i loro nemici hauessero tanto bene, come parea loro che fusse il vederci. & quando fummo arriuati: quei che veniuano con noi saccheggiarono gl'altri: iquali perche gia sapeano l'usanza, auanti che arriuassimo haueano nascolte alcune cose. & dipoi che ci hebbero riceuuti, con molta festa & allegrezza trasser fuori quello che haueano ascoso, & ce lo appresentarono, & queste erano corone, Magra, & alcuni ligazetti d'argēto. Noi secondo l'usanza nostra le demmo subito tutte a gl'Indi che veniuano con noi, & cosi dato che ce l'hebbero cominciarono i balli & le feste loro, & mandarono a chiamare altro popolo che era quiui presso, perche ci venissero a vedere, i quali sul tardi venner tutti, & ci portarono corone, archi, & altre cosette, che noi pure diuidemmo tra quegl'altri. & il di seguente volēdoci partire ciascuno ci voleua menar da gli amici loro che erano alla punta delle montagne, dicendo che quiui erano molte case & genti, & che ci darebbon molte cose: ma per esser fuori del viaggio nostro, non volēdo andarui altrimenti, et pigliāmo la via p la pianura vicina alle montagne lequali credeuamo, che non douesser'esser lontane dalla costa. Tutte quelle gente sono molto triste, & teneuamo p meglio d'attrauersar la terra, perche la gēte che sta piu in dentro, è meglio cōditionata, & ci tratterebbono meglio, & teneuamo per certo, che troueremmo il paese piu popolato, & di miglior sostentamento. & vltimamete lo faceuamo ancora, perche attrauersando la terra vedeuamo piu particolarità, perche se a Iddio nostro signore fossi piaciuto di cauar di quel paese alcuno di noi, & cōdurci in terra di Christiani, ne potessimo dar nuoue & relatione. & vedēdo gl'Indi che noi erauamo determinati di non voler andare ond'essi voleano, ci dissero che per donde noi voleuamo andare, non vi era, ne gente ne, Tune, ne alcuna altra cosa da mangiare, & pregaronci che ci stessimo quiui quel giorno et cosi facemmo. All'hora essi mandarono duoi Indi perche cercassero gente per quel cammino che noi voleuamo fare, & il di seguente ci partimmo, menando con esso noi molti di loro, et le donne andauano cariche d'acqua, & era tanto grande tra loro l'autorità nostra, che niuno non ardiua di bere senza nostra licenza.

A licenza. Due leghe di quiui incontrammo gl'Indi che erano andati a cercar gente,& differo che nõ ne trouauano,di che gl'altri moſtrarono d'hauer diſpiacere,& ci tornarono a pregare che andaſſimo per la montagna. Noi non lo volemmo fare,& eſſi vedẽdo la volonta noſtra,ſi ſpedirono da noi benche con molto lor diſpiacere, & lungo il fiume all'ingiuſo ſe ne tornarono alle caſe loro.& noi camminãmo lungo il fiume in ſuſo, & indi a poco incontrammo due donne,le quali erano cariche.& come ci viddero ſi fermarono,& diſcaricaronſi, & ci portarono di quello che haueano, che era farina del lor frumento, & ci diſſero che auanti in quel fiume troueremmo molte caſe, & Tune, & di quella farina, & coſi ci ſpedimmo da loro,che andauano a quegl'Indi onde noi erauamo partiti. Andammo inſino a poſta di ſole,& arriuammo ad vn popolo di 20 caſe,doue fummo riceuuti piangendo & cõ grã diſpiacere, perche gia haueano inteſo,che ouunque noi arriuauamo eramo ſaccheggiati da coloro che veniuano con noi, Ma come ci viddero ſoli perderono la paura & ci diedero Tune & non altra coſa,ſtemmo quiui quella notte, & all'alba quegl'Indi che ci haueano laſciati il di auanti,diedero nelle caſe loro, & cogliẽdoli ſprouiſti & ſicuri tolſer loro quanto haueano ſenza che poteſſero aſconder coſa alcuna. Di che eſſi pianſero molto,& i rubatori p conſolarli diſſero che noi erauamo figliuoli del ſole,& che haueuamo potere di ſanar gl'infermi & d'ammazzarli,& altre lor mẽzogne maggiori di queſte, come eſſi ſanno dire molto bene quando veggono che lor biſognino.& ſoggiunſero che ci menaſſero con molto ri-
B ſguardo, & haueſſer cura di non offenderci, ne diſobedirci,in alcun modo,& che ci deſſero quanto haueano,& procuraſſero di menarci doue fuſſe molta gẽte,& che doue noi arriuaſſimo,eſſi rubaſſero & ſaccheggiaſſero tutto quello che gl'altri haueano, perche coſi era vſanza. & coſi doppo l'hauergli informati & ammaeſtrati di quanto doueano fare, ſe ne ritornarono,& ci laſciaron con quelli: i quali tenendo bene a memoria quello che coloro haueandetto,ci cominciarono a trattare con la medeſima riuerenza & riſpetto che gl'altri, & fummo con eſſi tre giornate.& ci menarono dou'era molta gente,& auanti che arriuaſſimo,diedero auiſo a coloro come noi andauamo, & diſſero di noi tutto quello che gl'altri haueanloro inſegnato, & vi aggiunſero molto piu,perche tutta queſta gẽte Indiana è molto amica di nouelle,& ſono gran bugiardi,& tanto piu quando vi va qualche loro intereſſe.Quando noi arriuãmo vicino alle caſe,vſci tutto il popolo a riceuerci con molto piacere et feſta,& tra le altre coſe,duoi de'lor fiſici ci diedero due zucche, & d'allhora in poi cominciãmo a portar zucche con noi, & aggiungemmo all'autorità noſtra queſta cerimonia, che cõ quelle gẽti è molto grande. Quelli che ci haueano accõpagnati ſaccheggiaron le caſe: ma eſſendo le caſe molte,& eſſi pochi,non poteron portarſene ogni coſa,ma ne laſciaron perdere la metà,et di qui per le falde del monte ce ne andammo,mettendoci per la terra a dentro piu di cinquanta leghe, in fine delle quali trouammo quaranta caſe, & tra le altre coſe che ci diedero, hebbe Andrea Dorante vn ſonaglio groſſo & grande di rame,doue era vn volto intagliato,& mo
C ſtrauano di tenerle in grande ſtima, dicendo che l'haueano hauuto da altri loro vicini.& dimãdatili donde coloro l'haueſſero hauuto,diſſero che l'haueano portato di verſo la tramontana, & che quiui valea molto, & era tenuto in molto pregio. Noi conoſcemmo che douunque fuſſe venuto, douea quiui eſſer l'arte di fondere, & di tragittare.& con queſto ci partimmo il di ſeguente, & attrauerſammo vn mõte di ſette leghe: & le pietre che vi erano, eran di ſchiuma di ferro, & la ſera arriuãmo a molte caſe, che eran poſte alla riuiera d'un vaghiſſimo fiume, & i ſignori di quelle vſcirono a mezza ſtrada a riceuerne cõ lor figliuoli in braccio,& ci diedero molti ligazetti d'argẽto, & d'Antimonio macinato,col quale eſſi s'ungono il viſo,et diederci molte corone,et molte mãte di vacca,& caricarono tutti quei che veniuano con noi,di quanto eſſi haueano: mangiauano Tune, & pignuoli,ſono per quei luoghi Pini piccioli,le cui pigne ſono come vuoua piceole,ma i lor pignuoli ſono migliori che quei di Caſtiglia, perche hanno le ſcorze molto ſottili,& quando ſon verdi li macinano & ne fanno pallotte, & ſe ſono ſecchi li macinano con le ſcorze & li mangiano in poluere. & quei che quiui ci riceueano, come ci haueano toccati ſi voltauano correndo verſo le lor caſe & ſubito ritornauono verſo di noi altri, & coſi non reſtauano di correre andãdo & venẽdo di continuo: & in queſta guiſa ci portauano molte coſe per il noſtro cãmino. Qui mi menarono vn'huomo, & mi diſſero che era molto tempo che era ſtato ferito d'una frezza nella ſpalla dritta,& hauea la punta della frezza ſopra il core, & dicea che gli daua molta pena, &

che

che per quello ſtaua ſempre infermo. Io lo toccai,& ſentij la punta della frezza,& conobbi D
che la teneua attrauerſata per la ternilla,& con vn cortello ch'io haueuo gli tagliai la carne
& aprigli il petto infino a quella parte,doue viddi la pũta attrauerſata,& viddi che era mol
to malageuole a cauarſi,tornai a tagliar piu,& ficcai la pũta del cortello,& cõ gran trauaglio
finalmente la cauai, che era molto lunga, & con vn oſſo di ceruo vſando l'uficio mio di me
dicina gli diedi duoi punti, & quando io hebbi cauata la punta,me la dimandarono, & ſi la
donai loro, & il popolo corſe tutto a vederla, & la mandarono per la terra adentro, perche
tutti coloro la vedeſſero. & per queſto fecero molti balli & feſte come ſono vſati di fare, &
indi a duoi giorni io tagliai i duoi punti all'Indo, & fu ſano, & diſſe che non ſentiua dolore
ne noia alcuna,& queſta cura ci diede tra loro tanto credito,per tutto quel paeſe,quanto mai
da loro ſi poteſſe & ſapeſſe ſtimare. Moſtrammo loro quel ſonaglio che portauamo, & ci
diſſero, che nel luogo doue quei ſi faceano, erano molte lamine di quelle ſotterrate, & che
quel ſonaglio tra loro era coſa di molta ſtima,& che iui eran caſe fabricate,& queſto credem
mo noi che fuſſe il mare del Sur,di che ſempre hauemmo notitia che quel mare era piu ricco
che quello di Tramontana.Da coſtoro noi ci partimmo,& andammo per tante ſorte di gen
te,& tanto diuerſe lingue,che non baſta memoria d'huomo a raccontarle, & ſempre lun po
polo ſaccheggiaua l'altro, & coſi quei che perdeano, come quei che guadagnauano, rima-
neano contentiſſimi. Menauamo tanta compagnia, che in niuna maniera ci poteuamo va
ler con eſſi. Per quelle valli onde paſſauamo ciaſcun d'eſſi portaua vn baſtone lungo tre E
palmi, & andauan tutti in ala, & ſaltando alcuna lepre, che per quel paeſe ne ſono molte,
l'intorniauano ſubito & cadeano tanti baſtoni ſopra di lei, che era coſa marauigliosa, & in
queſta guiſa la faceano andar dall'uno all'altro, che per mio auiſo era la piu bella caccia che ſi
poteſſe imaginare,perche alcune volte elle veniuano infino alle mani: & quando la notte ci
fermauamo, erano tante quelle che ce ne hauean date, che ciaſcuno di noi altri ne portaua
otto ò dieci,& quei che portauano archi, non compariuano tra noi altri, ma ſe ne andaua-
no ſeparati per la montagna a cercar cerui, & la ſera quando veniuano ne portauano per cia
ſcun di noi cinque ò ſei, & molti vccelli & quaglie,& altre cacciagioni,& finalmente quan
to tutte quelle genti prendeano, ce lo metteano inanzi,ſenza che eſſi ardiſſero di pigliarne
ne toccarne per ſe ſteſſi alcuna coſa,ancor che ſi moriſſero di fame, che coſi l'haueano in co-
ſtume da che veniuano con noi altri, ſe prima noi nõ lo benediceuamo.Le donne portaua-
no molte ſtuore, delle quali ci faceuano caſe,a ciaſcuno la ſua ſeparatamente, & con tutta la
gente conoſciuta da lui. & quando cio era fatto, noi comandauamo che ſi arroſtiſſero quei
cerui,& quelle lepri, & tutto quello che hauean preſo. Ilche ſi facea molto preſto in alcuni
forni che a tale effetto eſſi faceano. & di tutte noi pigliauamo primieramente vn poco & il
rimanente dauamo al principale della gente che lo ſpartiſſe tra tutti loro, & come ciaſcuno
haueа hauuta la parte ſua,ſe ne veniuano a noi che la ſoffiaſſimo, & benediceſſimo,che altri
menti non haurebbono hauuto ardir di mangiarne. & molte volte menauamo con noi tre F
& quattro mila perſone,onde era molto il trauaglio noſtro d'hauere a ſoffiar & benedire il
mangiar & bere di ciaſcun di loro, & d'ogni altra lor coſa che volean fare, ci veniuano a di-
mandar licentia,che ſi puo conſiderare quãto fuſſe il faſtidio che ne riceueuamo. Le donne
ci portauano dauãti le Tune,i ragni,i vermi & tutto quello che poteano hauere, percioche
ſe ben ſi fuſſero morte di fame,non haurebbono mangiato coſa alcuna, che non l'haueſſero
hauuta di noſtra mano. & coſi andando con coſtoro paſſammo vn gran fiume,che veniua
dalla parte di Tramontana,& paſſate alcune pianure di 30 leghe,trouammo molta gente,
che molto di lontano veniua a riceuerci,& vſciuano alla via onde noi haueuamo da paſſare,
& ci riceuerono nel modo che hauean fatto glialtri.

DI QVI auanti tennero altro modo di riceuerci in quanto al ſaccheggiarci. Percioche
coloro che vſciuano alla ſtrada a portarci alcuna coſa, non erano ſaccheggiati da quei che
veniuano con noi, ma dipoi che erauamo entrati nelle caſe loro da ſe ſteſſi ci offeriuano
quanto haueano, & le caſe ancora. Noi dauamo tutto a i principali che la diuideſſero tra
loro.& ſempre quei che rimaneuano coſi ſpogliati, ci ſeguitauano, onde ci creſceua molta
gente per ſodisfarſi della lor perdita.& diceano a glialtri che ſi guardaſſero di non aſconder
coſa alcuna,perche non potea eſſere che noi non lo ſapeſſimo, & faremmoli morir tutti di
ſubito.erano tanto grande le paure che loro metteano, che i primi giorni che ſtauano con

noi,

A noi, ſtauan ſempre tremando, & ſenza ardir di parlare ne d'alzar gliocchi al cielo. Coſtoro ci guidarono per piu di cinquanta leghe di paeſe diſerto, et montagne molto aſpre, & per eſſer tãto ſecche nõ vi era caccia alcuna, onde ſopportãmo molta fame. Alla fine paſſati vn fiume molto grande che l'acqua ci daua fino al petto, cominciarono molti di quei che veniuano con noi a lamẽtarſi per la molta fame, & trauaglio che haueano patito, per quelle mõtagne, le quali erano eſtremamẽte aſpre & trauaglioſe. Coſtoro medeſimi ci menarono ad alcune pianure, in fine di quelle montagne, vennero molta gẽte di lontano a riceuerci come i paſſati, & diedero poi tanta robba a quei che erano con noi, che per non poterla portare, ne laſciarono la metà, & noi dicemmo a quegl'Indi che l'hauean portata, che ſe la ripigliaſſero, pche non ſi perdeſſe, & eſſi ci riſpoſero che per niente non lo farebbono, che non era vſanza loro dipoi che vna volta haueano offerta la coſa, ritornarſela poi a pigliare, et coſi la laſciaron perdere. A coſtoro noi dicẽmo che voleuamo andare verſo doue il ſole ſi colca, & ci diſſero che per quei luoghi ſtaua la gente molto lontana. Noi comandammo che mandaſſero a far loro intendere come noi andauamo, & eſſi, ſi ſcuſarono come meglio poterono, dicendo che coloro eran loro nimici, & che non hauerebbon voluto che noi vi foſſimo andati, ma non hauendo ardimento di far contra la volontà noſtra vi mandarono due donne, l'una loro, & l'altra che di que'lor nimici teneano prigione. Et mandaron q̃ſte perche le donne poſſono negotiare ſe ben tra gli huomini è guerra. & noi le ſeguimmo et ci fermãmo in vn luogo do
B ue era determinato che l'aſpettaſſimo, ma eſſe tardarono. 5. giorni a tornare, & gl'Indi diceano che nõ doueano trouar gẽte. Noi dicẽmo che ci menaſſero verſo la tramõtana, & ci riſpoſero il medeſimo, ciò è che per quei luoghi non vi era gente ſe non molto di lunge, & che non vi era che mangiare, ne vi ſi trouaua acqua, & con tutto queſto noi ci oſtinãmo & dicẽmo che di là voleuamo andare, & eſſi tuttauia ſi ſcuſauano del meglio modo, che poteuano: & per queſto noi ci ſdegnammo, et io vna notte me ne vſcij a dormire in campagna ſeparato da eſſi, ma ſubito eſſi vennero doue io ſtauo, & tutta la notte non dormiron mai, con molta paura, & parlandomi & dicendomi che non ſteſſimo piu in colera che ſe bene eſſi fuſſer certi morir fra via ci menerebbono doue noi voleſſimo. Noi altri fingeuamo tuttauia di ſtar colerichi, & pche la paura loro non ſi leuaſſe, auenne vn caſo molto ſtrano, cio è che in quel giorno medeſimo s'infermarono molti de'loro, & il di ſeguente ne morirono otto. Onde per tutto il paeſe doue cio ſi ſeppe preſero tanta paura di noi, che vedẽdoci pareua che moriſſero di paura. Ci pregarono che non ſteſſimo piu in colera, & che non voleſſimo che de'loro ne moriſſero piu, tenendoſi per coſa certa che noi altri gliammazzaſſimo ſolamẽte col volere. Ma certamente noi di cio haueuamo tanto diſpiacere, che non ſi potrebbe dir piu, percioche oltre il vederli morire, che pur ci douea diſpiacere, temeuamo che non ſi moriſſer tutti & ci laſciaſſer ſoli per paura, & che tutti gl'altri di quiui auanti ci fuggiſſero, vedendo quello che a coſtoro fuſſe auenuto. Pregammo Iddio ſignor noſtro, che ci rimediaſſe, & coſi cominciarono a riſanar tutti quei che s'erano ammalati, et vedemmo vna coſa molto marauigliosa, cio è che i padri, fratelli, & le mogliere di quei che morirono, haueano grandiſſimo dolore di coſi vederli, & dipoi che erano morti, non moſtrarono alcun ſegno di doglia, ne li vedemmo piangere, ne parlar lun cõ l'altro, ne fare alcun altro ſegno, ne ardiuano d'appreſſarſi loro fin che noi comandauamo che li ſepelliſſero: & per piu di quindici giorni che ſtemmo con eſſo loro, non vedemmo mai che l'uno parlaſſe con l'altro, ne ridere ne piangere alcun fanciullino de'loro, anzi pche vna piãſe, la portarono molto lontano di quiui: et con alcuni denti di ſurzo acuti gli dierono de tagli da gl'humeri inſino alle gambe, & io vedendo q̃ſta crudeltà, & ſdegnatomene, dimandai perche l'haueſſero fatto, & mi riſpoſero, p caſtigarla per hauer'ella pianto dauanti a me. Tutte q̃ſte temenze che eſſi haueano di noi, le metteano ancora a tutti quei che veniuano nouamente a conoſcerci, accioche ei deſſero quanto haueano, perche ſapeano che noi non prendeuamo nulla per noi, ma dauamo ogni coſa a loro. Queſta fu la piu obediente gente & di miglior conditione di quanta ne trouammo per tutto quel paeſe, & communamente ſono molto diſpoſti. Rihauuti & riſanati quei che languiuano, & eſſendo noi ſtati quiui tre giorni, arriuaron le donne che haueuamo mandate, & diſſero d'hauer trouata molto poca gente, perche tutti erano andati alle vacche che gia era il lor tempo. Noi comãdammo a quei che erano ſtati infermi che ſi rimaneſſero, & a quei che ſtauano bene, che veniſſero con eſſo noi: & che due giornate di là, quelle due

donne

donne andrebbono con duoi de'nostri a far'uscir gente alla strada che ci riceuessero. & così la mattina seguente tutti quei che erano piu gagliardi, partirono con noi, & a tre giornate ci fermammo, & il di seguẽte partì Alonso del Castiglio, & Esteuanicco il negro insieme con quelle due donne per guida, & quella che di loro era prigione. li menò ad vn fiume che correua per entro vna montagna, doue staua vn popolo, tra'quali era il padre di lei, & questo furono le prime case che vedessimo, lequali haueſſero forma & maniera di vere case. Quiui arriuò Castiglio & Esteuanicco, & doppo l'hauer parlato con quegli Indi in capo di tre giorni tornò Castiglio doue ci hauea lasciati, & menò cinque ò sei di quegli Indi, & disse come hauea trouate case di gente, & di fabrica, & che quella gente mangiaua frigioli & zucche, & vi hauea veduto Maiz. Questa fu la cosa che piu d'altra del mondo ci rallegrò, & ne rẽdẽmo infinite gratie a nostro signore Iddio, & disse che il negro verria con tutta la gente di quelle case ad aspettarci nel cammino quiui vicino, & per questo noi ci partimmo, & andati vna lega & mezza incontrammo il negro, & la gente che veniua a riceuerne, & ci diedero frigioli & molte zucche per mangiare & per portar'acqua, & mante di vacca & altre cose, & perche questi erano nimici, & non si intendeano, noi ci partimmo da i primi, dando loro tutto quello che costoro ci haueano dato, & andammo con quest'altri, & indi a sei leghe, che già si facea notte, arriuammo alle case loro, ma ne haueano fatte dell'altre per noi. Quiui stemmo vn giorno, & il seguente ci partimmo, menandoli con noi ad altre case fabricate doue mangiauamo quello medesimo che loro mangiauano. Et dapoi per il tempo auenir era vn'altro vso, che quelli che sapeuano della nostra venuta, non ne vsciuano all'incontro alle strade come faceano li altri, ma gli trouauamo nelle case loro, & ne teneuano fatte altre p noi. & staua no tutti assisi, & tutti teneano volto il viso verso la parete, con le teste basse, & co i capelli dauanti a gliocchi, & tutta la robba loro ammontonata in mezzo alla casa, & di qui auanti cominciarono a darci molte mante di cuoio, & non haueano cosa che non ci dessero. è gente di miglior corpo di quante ne vedemmo, & di maggior viuacità & ageuolezza, & che meglio ci intendeano & rispondeano a tutto quello di che gli domandauamo, & gli chiamammo quei delle vacche, perche la maggior parte delle vacche che muoiono in quei paesi, è quiui vicino, & per quel fiume insuso piu di cinquanta leghe, ne vanno ammazzando molte. Questa gente vanno tutti nudi nel modo de'primi che trouãmo, Le dõne vanno coperte con alcuni cuoi di cerui, & così alcuni pochi huomini, & particolarmente i vecchi che non seruono per la guerra: è paese molto popoloso: & dimandatili perche non seminauano Maiz, dissono che lo faceano per non perdere quello che seminassero, perche duoi anni a dietro eran lor mancate l'acque, & erano state le stagioni tanto secche, che tutti haueano perduto tutto il Maiz che hauean seminato, & che nõ si assicureriano p alcuna guisa seminare se prima non hauesse piouuto molto, & ci pregarono che noi dicessimo al cielo che piouesse, & ne lo pregassimo, & così promettemmo di farlo. Volemmo similmente sapere, onde hauessero portato quel Maiz che haueano, & ci dissero che l'haueano hauuto da donde il sole si colca, doue n'era per tutto il paese, ma il piu vicino era per quel cammino. Dimandammoli per qual via noi andremmo bene a quella volta, perche noi voleuamo andarui, & che ci informassero del viaggio: & ci dissero che il cammino era per quel fiume insuso verso Tramontana. & che per diciassette giornate non troueremmo alcuna cosa da mangiare fuor che certi frutti d'alcuni arbori che chiamano Sciacan, & nascono tra le pietre, & ancor doppo fatta tal diligenza, non si poteua mangiare, così era aspra & secca. & cio era vero, perche quiui ce ne mostrarono & non ne potemmo mangiare, & ci dissero ancora, che fin tãto che noi andassimo lungo il fiume, andremmo sempre tra gente che erano nimici loro, & parlauano la medesima lingua, & che non haueano cosa che darci da mangiare, ma che ci riceueriano di molto buona voglia, & che ci darebbono molte coperte di Bombagio & cuoi, & altre cose di quelle che essi haueano, ma tuttauia lor parea che per niuna maniera noi nõ pigliassimo quel cãmino. Dubitando noi quel che douessimo fare, & qual via prendere che piu fusse al proposito & vtil nostro, c'intrattenemmo con costoro duoi giorni. & ci dauano da mangiar frigioli & zucche. Il modo col quale le cuocono è tanto nuouo, che l'ho voluto scriuere in questo luogo, perche si veggia & conosca quanto diuerse & strani sono gl'ingegni & l'industrie degli huomini. Essi non hanno pignatte, & per cuocere quello che hanno da mangiare, empiono mezza cocozza grande d'acqua, & nel fuoco mettono molte pietre

Frigioli e vna specie di legume.

Indi delle vacche.

di quelle

di quelle che piu ageuolmente s'incendono, & quando le veggono infocate, le pigliano cõ alcune tanaglie di legno & le gittan in quell'acqua nella zucca fin che la fanno bollire, con quel fuoco di quelle pietre, & quãdo veggono che l'acqua bolle, vi buttano quello che hanno da cuocere, & in tutto questo tempo non fanno se non cauare vna pietra & mettere l'altra infocata, per far che l'acqua bolla, & la cosa che vogliono, si cuoca.

PASSATI duoi giorni, che quiui erauamo stati, ci determinammo d'andare a trouare il Maiz, & non volemmo seguire il cammino delle vacche, perche e verso Tramontana, & questo per noi era troppo gran giro, perche sempre tenẽmo per fermo, che andando verso ponẽte trouerenmo quello che desiderauamo, & cosi seguimmo il viaggio nostro, & attrauersammo tutta la terra, finche vscimmo al mar del Sur d'Ostro, & non bastò a distorcene, il timore che ci haueano posto della gran fame, che haueuamo da passare, come veramente la passammo p tutte le diciassette giornate che ci haueano detto. Per tutte quelle del fiume in suso, ci diedero molte mante di vacca, & non mangiammo di quei lor frutti, ma il sostentamento nostro era ogni giorno vn pezo di grasso di ceruo grãde quanto vna mano, che per q̃sta necessità procurauamo d'hauer sempre, & cosi passammo tutte le 17. giornate, et in fine di quelle attrauersammo il fiume, & camminammone altre diciassette a ponente per alcune pianure, & tra alcune Montagne molto grande che vi si trouano, & quiui trouammo vna gente che la terza parte dell'anno non mangia se non alcuna poluere di paglia, & per esser quel tempo quando noi vi passammo, ci conuenne mangiarne anco a noi, finche finite quel le giornate trouammo case stabili, doue era gran quãtità di Maiz, & di quello & di farina ci diedero assai, & zucche, & frigioli & mante di bambage, & di tutto caricammo coloro che quiui ci haueano condotti, & se ne ritornarono i piu contenti del mondo. Noi rendemmo molte gratie a Dio d'hauerci condotti quiui, doue haueuamo trouato tanto sostentamento. Tra q̃ste case ve ne haueano alcune che erano di terra, & tutte l'altre sono di stuore, & di quiui passammo piu di cento leghe di paese, & sempre trouãmo case & stabili, & molto sostentamento di Maiz, & frigioli: & dauanci molti cuoi di Cerui, & mãte di bambagio migliori che quelle della nuoua Spagna, & dauanci molte corone, & di certi coralli che nascono nel mare del Sur, molte Turchine molto buone, che vengono di verso Tramontana, & finalmente ci dieder quiui quãto haueano, & a Dorante diedero smeraldi conci in punte di frezze, & con quelle frezze essi fanno i giuochi & le feste loro, & parẽdomi ch'elle fussero molto buone, gli dimandai onde l'hauessero hauute, & mi dissero che le portauano d'alcune Montagne molto alte che sono verso la Tramontana, & che le comperauano a baratto di pennacchi & penne di Pappagalli, & che quiui era popolo di molta gente & di case molto grandi. Tra costoro vedemmo le donne piu honestamente trattate, che in niun'altra parte dell'India che hauessimo veduta. Portano alcune camicie di bombagio infino al ginocchio, & sopra di quelle, certe mezze maniche d'alcune faldiglie di cuoio di Ceruo senza pelo, che toccano fino in terra, & le in saponano con certe radici che nettano molto, & cosi le tengono molto ben trattate. sono aperte dauanti & allacciate con alcuni nastri. Vanno calzati con scarpe. Tutta questa gente veniua da noi che li toccassimo & benedicessimo, & erano in cio tanto importuni che ci dauano molto fastidio, perche infermi & sani, tutti voleano andarsene benedetti: accadeua molte volte, che delle donne che veniuano con'noi altri, alcune ne partoriuano, & subito nate le creature, ce le menauano accio che le benedicessimo & toccassimo. Ci accõpagnauano finche ci lasciauano con altra gente, & tra tutti q̃sti popoli si tenea p cosa molto certa, che noi veniuamo dal cielo, pcioche tutte le cose che essi non hãno & non sanno onde vengano, dicono che sono discese dal cielo. Fra tanto che con costoro noi andammo, camminammo tutto il giorno senza mãgiar fino a notte, & mangiauamo tanto poco, che si spauentauano di vederlo. Non ci conobbero mai stanchi, & veramente noi erauamo tanto auezzi al trauaglio, che non ci stancauamo quasi mai. Haueuamo con esso loro molta auttorità, & grauità, & per conseruarcela parlauamo loro poche volte. Il negro era quello che parlaua sempre, & s'informaua del cammino che voleuamo fare, delle genti che vi erano, et d'ogni altra cosa che voleuamo sapere. Passammo per gran numero & diuersità di lingue, & con tutte nostro signore Iddio ci fauoriua, per che sempre ci intesero, & noi intendemmo loro, & gli domandauamo per segni, & essi ci rispondeuano come se essi parlassero la lingua nostra, & noi la loro. Percioche quantunqne noi sapessimo sei lingue, nõ poteuamo valercene con tutte, pche trouammo piu di mille differentie di lin-

Indi che p lor cibo mangiano poluere di paglia.

gua ggi

guaggi. Per tutti quei paesi coloro che haueano guerra tra essi, si faceano subito amici per venirci a riceuere,& portarci quanto haueano,& in questa guisa gli lasciãmo tutti,& dicemmo loro per segni, che ci intendeano, come nel cielo era vn'huomo che chiamano Iddio, il quale ha creato il cielo & la terra, & che esso adorauamo & teneuamo per signore noi altri, & faceuamo quello che ci comandaua, & che di sua mano vengono tutte le cose buone, & che se essi facessero come noi, se ne trouerrebbono molto bene, & cosi bene le trouammo disposti, che se haueßimo hauuta lingua da farci intendere perfettamente, gli haueremmo lasciati tutti christiani. Questo demmo loro ad intendere il meglio che potemmo, et di li auanti sempre che leuaua il sole con molti gridi alzauano le mani al cielo, & poi se le menauano per il corpo loro, & il medesimo faceano quando il sole si colcaua. è gente ben conditionata,& acconcia a seguir qual si voglia cosa buona.

NEL popolo che ci diedero gli smeraldi, diedero a Dorãte piu di sei cẽto cuori di Ceruo aperti, de' quali essi tengon sempre grande abõdanza per sostegno loro,& per questo li chiamammo il popolo de' cuori. Per questo paese s'entra a molte prouincie che stanno al mare del Sur, & se quei che vi vogliono andare, non entrano di qua, si perdono, perche la costa non ha Maiz,& mangian poluere di biete & di paglia,& di pesce che pigliano in mare con zattere, perche non hanno Canoe ne barcha alcuna. Le donne cuoprono le parti loro vergognose con herbe & paglia. è gente molta dappoca & trista. Crediamo che vicino alla costa per la via di quei popoli che noi menammo sieno piu di mille leghe di paese popolato, et hanno molto da viuere, perche seminano tre volte l'anno fasuoli & Maiz. Vi sono tre sorti di Cerui, l'una grande come manzi molto grandi di Castiglia. Di tutta la gente le case da stantiare sono capãne: hãno veneno,& q̃sto è d'una sorte d'arbori della grãdezza di pomari.& non bisogna se non cogliere il frutto, et vngere la frezza con esso,& se non ha frutti ne rompono vn ramo,& con certo latte che ha, fanno il medesimo. Vi sono molti di questi arbori che sono tanto venenosi, che se le foglie loro si pestano in qualche acqua raccolta & nõ corrente, tutti i Cerui & qual si voglia altro animale che ne beua, subito crepano: con questo popolo stemmo tre di,& indi ad vn'altra giornata, ne era vn'altro, doue ci piouero tante acque, che per esser molto cresciuto vn fiume che vi era, noi non lo potemmo passare, & ci intrattenemmo quiui quindici giorni. In questo tempo Castiglio vidde al collo d'un'Indo vna fibia di cintura di spagna, & con quella cucito vn chiodo da ferrare: gliela tolse, & dimandamogli che cosa era quella,& risposero che era venuta dal cielo,& dimandati, chi l'haueße portata, risposero, che l'haueano portata alcuni huomini che portauano barba come noi che erano venuti dal cielo,& arriuati a quel fiume cõ caualli portauano lanze, & spade, & haueano passati con la lancia duoi di loro. Noi piu dißimulatamẽte che potẽmo gli domãdãmo che fusse poi stato di q̃gli huomini, & ci risposero che se ne erano andati al mare, et che haueano poste le lãcie sotto l'acqua,& che ancor essi s'erano posti sotto l'acqua, & dipoi gli haueano veduti andar p̃ sopra l'acqua verso doue il sole si colca. Noi ringratiãmo molto nostro signore Iddio per quello che intendẽmo, perche gia erauamo fuor d'ogni speranza d'hauer piu nuoue di Christiani,& d'altra parte ci vedemmo in gran confusione & dispiacere, credendo che quella gente non saria se non alcuni che erano venuti per lo mare a discoprire. Ma al fine hauendo cosi certa nuoua di loro, affrettammo piu il nostro cammino,& sempre trouauamo piu nuoue di Christiani, & noi altri diceuamo che andauamo a trouar quei christiani per dir loro che non gli uccideßero, ne li faceßero schiaui, ne li togliesßero dalle terre loro, ne lor faceßero alcun'altro male, di che essi haueano gran contentezza. Andammo per molto paese,& tutto lo trouammo dishabitato, perche i paesani se n'andauano fuggendo per le montagne senza hauer'ardimento di tener case, ne lauorare per tema de Christiani. Ci diede gran dispiacere vedendo il paese molto fertile, & molto bello,& pieno d'acque & di fiumi,& vederli poi cosi solitarij & bruciati,& la gente cosi debole et inferma fuggita & nascosa tutta, & perche non seminauano, con tanta fame si manteneuano solo con corteccie d'arbori & radici. Di questa fame patimmo noi la parte nostra in tutto questo cãmino, pche mal ci poteuano prouedere stando tãto mal cõdotti, che parea che si voleßero morir tutti. Ci portarono coperte & pater nostri, lequali essi haueano ascose per tema de Christiani,& ce le donarono, & ci raccontarono come altre volte i Christiani erano entrati per qual paese, & haueano distrutto,& bruciati i popoli, & portatosene la metà degli huomini & tutte le donne & fanciulli, & quei che haueano potuto scampare dalle mani loro

andauano

A andauano fuggendo. Noi vedendoli cosi impauriti che non s'afficurauano di fermarsi in alcuna parte, & che non voleano ne poteano seminare ne lauorare il paese, anzi erano determinati di lasciarsi morire, il che lor parea meglio che aspettare d'esser cosi mal trattati cõ tanta crudeltà come fino a quel tempo: & mostrauano grandissimo piacer con noi altri. Ancor che temeuamo, che arriuati noi a quei che stauano alle frontiere & in guerra co i Christiani, non ci hauessero da trattar male, et farci pagar quello che loro i Christiani faceano. Ma essendo piaciuto a Iddio di condurci doue essi erano cominciarono a temerci & riuerirci come i passati, & ancora qualche cosa di piu, di che noi restãmo non poco marauigliati. onde chiaramente si vidde che questa gente per esser tratti a farsi Christiani & obedienti alla Imperial Maiesta, dourebbono esser tolti con buoni portamenti, & che questa sola via è la piu certa d'ogn'altra. Costoro ci menarono a vn popolo che sta alla sommità d'una montagna, & vi si cõuien salire con molta asprezza de luoghi, & quiui trouammo raccolta molta gente per temenza de' Christiani. Ci riceuerono molto volentieri & ci diedero quanto haueano, & piu di due mila cariche di Maiz, il quale noi demmo a quei miserabili & affamati che ci haueano seguiti & condotti fin la: & il di seguente spedimmo quattro messaggieri per il paese come erauamo vsati fare, perche conuocassero & ragunassero gente piu che potessero ad vn popolo che staua lontano di quiui tre giornate: & fatto questo, il di seguente ci partimmo con tutta la gente che quiui era, & sempre trouauamo traccia & segnali doue haueano dormito Christiani, & a mezzo giorno trouammo i nostri messaggieri che ci dissero che nõ hauean trouata gente, perche tutti andauano per li monti ascosi & fuggendo, perche li Christiani non gli ammazzassero & facessero schiaui: & che la notte passata haueano veduti i Christiani stando essi di dietro a certi arbori guardando q̃llo che faceano, et viddero che menauano alcuni Indiani in catena, & di questo si alteraron molto quei che veniuano con esso noi, et alcuni d'essi se ne ritornarono per dare auiso per il paese, come i Christiani veniuano, & molto piu haurebbon fatto se noi altri non hauessimo lor detto che non lo facessero, & che non hauessero paura, & con questo s'afficurarono & n'hebbero molta contentezza, veniuano allora con noi Indi di piu di cento leghe lontani di quiui, & non poteuamo far con coloro che se ne ritornassero alle lor case, & per afficurali dormimmo quiui quella notte, & l'altro di caminammo & dormimmo fra via, & il di seguente quei che haueuamo mandati per messaggieri ci guidarono doue haueano veduti i Christiani, & arriuati all'hora del vespro, vedemmo chiaramente che hauean detto il vero, & conoscemmo che le genti erano a cauallo p li pali doue erano stati attaccati i caualli. Da questo luogo, che si chiama il fiume di Petutan, insino al fiume doue arriuò Diego di Guzmã, puo essere fino a doue sapemmo de' Christiani, da ottanta leghe, et di la al popolo doue ci colsero l'acque, dodici leghe, & d'in di a quei che haueuamo chiamati de' Cuori, cinq; leghe, & di quiui fino al mare del Sur, erano dodici leghe. Per tutto questo paese, ouunque si trouano montagne, vedemmo gran mostre & segni d'oro, di ferro, d'Antimonio, di rame, & d'altri metalli. In quei luoghi doue sono case ferme è tanto caldo, che di Gennaro vi fa caldo grande. Di quindi verso il mezzo giorno del paese dishabitato, insino al mare di Tramõtana, è molto scõmodato paese & pouero, doue passammo incredibil fame, & quei che vi habitano sono gẽte crudelissima, & di molto mala natura & costumi. Gl'Indi che tengono case ferme, & cosi glialtri, non fanno alcuna stima dell'oro, ne dell'argento, ne trouano cosa in che possa seruire.

DIPOI che noi vedemmo vestigi certi di Christiani, & intendemmo che erauamo cosi vicini, ringratiãmo molto nostro signore Iddio che ci volesse liberare di cosi miserabile cattiuità, & il piacere che di cio hauẽmo si puo giudicare da ciascuno che si rechi a memoria il tẽpo che noi stẽmo in quel paese, & i pericoli & trauagli che vi passammo. Quella notte io pregai vno de' miei cõpagni, che andasse dietro a i Christiani che andauano p quei luoghi che noi haueuamo afficurati, & haueuamo tre di di cammino. Coloro non hebbero caro di far tale vfficio, & si scusarono p esser molto stanchi & affaticati, & ancor che ciascuno d'essi lo potesse fare meglio che io, per esser piu gagliardi & piu giouani, nientedimeno io veduta la volontà loro, il di appresso, la mattina presi con meco il negro & vndici Indiani, & per la traccia che trouano seguendo i Christiani passai per tre luoghi doue haueano dormito, & quel primo giorno camminai 10 leghe, & la mattina sequente trouai 4 Christiani a cauallo, che hebbero gran marauiglia di vedermi cosi stranamente vestito, & in cõpagnia d'Indi, stettero guardãdomi buona pezza tanto attoniti, che non ardiuano di parlarmi ne di domãdar

mi cosa

mi cosa alcuna. Io dissi lor che mi menassero doue era il lor capitano, & così andãmo mezza lega, doue era Diego di Alcaraz, che era il Capitano, & doppo l'hauergli io parlato, mi disse che egli staua quí molto pduto, pche era stato molti giorni senza poter prẽdere alcuni Indi, & che nõ hauea onde andare, perche tra loro comínciaua ad esserui molta necessità & fame. Io gli dissi come di dietro erano rimasi Dorante & Castíglio, i quali stauano dieci leghe di quiui con molta gente che ci haueano guidati, & egli mãdò subito tre a cauallo, et cinquanta Indi di quei che essi menauano, & il negro se ne tornò cõ essi per guidarli, & io mi rimasi qui, & lo richiesi che mi facesse testimoniale dell'anno, mese, et giorno che io ero arriuato in quel luogo, & così lo fecero. Da questo fiume, fino al popolo de' Christíani che si chiama San Michele S. Michele, che è del gouerno della puincia che chiamano la Nouua Galitia, sono .30. leghe.

PASSATI cinque giorni arriuarono Andrea Dorante & Alonso del Castiglio con quei che erano andati p essi, et menauano con esso loro piu di sei cento pſone che erano di coloro che i Christíani haueano fatti salire a i mõti, & andauano ascosi per il paese, & quei che fin là erano venuti con noi, gli haueano cauati, & accõpagnati co i Christíani, & essi haueano spedite via tutte l'altre genti che fin quiui haueano menati, & artiuati ou'io stava: Alcaraz mi pregò che mandassimo a chiamar la gente che stava alle riue del fiume, & andauan fuggendo per li monti, & che comandassero che portasser da mangiare, benche questo non era bisogno, perche essi sempre da se stessi ci portauano quanto poteano, & così mandammo subitò i nostri messaggieri che li chiamassero, & vennero sei cento persone, che ci portarono tutto il Maiz che heueano, & portauanlo in alcune pignatte coperte con luto, nelle quali l'haueano nascosto sotto terra, & ci portarono tutto quello che haueano di piu, ma noi non volemmo pigliare se non le cose da mangiare, et demmo tutto il resto a i Christíani che si lo diuidesser tra loro, & doppo questo hauemmo molte contese con essi loro, perche ci voleano fare schiaui quegl'Indi che noi menauamo con noi, et con questo dispiacere et sdegno, al partire lasciãmo molti archi Turcheschi che portauamo, & molte bisaccie, & frezze, & tra esse quelle cinque di smeraldo, che non ce ne ricordammo, & così le perdemmo. Demmo a Christíani molte mante di vacca, & altre cose che portauamo, & hauemmo con gl'Indi molto trauaglio per farli ritornare alle case loro, & che si assicurassero, & seminassero il Maiz loro. Essi non voleano venir se non con noi altri, finche ci lasciassero con altri Indi, com'era l'usanza, che altrimẽti se se ne tornauano senza essere lasciati con altri, temeano di morirsi, et venendo con noi non temeano i Christíani, le lancie loro. Questa cosa dispiaceua molto a i Christíani, & facean lor dire in lingua loro, che noi altri erauamo de' loro medesimi, che da molto tempo ci erauamo smarriti & perduti, & che erauamo gente di poca conditione, & di poco valore, & che essi erano i signori del paese, a i quali essi haueano da seruire. Ma di tutto questo gl'Indi faceano poca ò nulla stima, anzi l'uno con l'altro tra loro diceano che i Christíani mentiuano, perche noi veniuamo onde il sole esce fuore, & essi onde il sole si colca, & che noi altri sanauamo gl'Infermi, et essi amazzauano quei che eran sani, & che noi andauamo nudi & scalzi, & essi vestiti, a cauallo, & con lancie, & che noi non haueuamo ingordigia alcuna, anzi tutto quello che ci era dato lo tornauamo a dar subito ad altri, & ci stauamo con nulla, & i Christíani non haueano altro fine che di rubar quanto trouauano, & nõ dauano mai cosa alcuna a veruno, et in questa guisa quegli Indi faceano giudicio di noi, & giudicauano tutte le cose nostre al contrario di quello che faceano i Christíani. Et così risposero loro in lingua di Christíani, & il medesimo fecero intẽdere a gl'altri per vna lingua che era tra loro con la quale ci intendeuamo, & quei che l'usano chiamamo Primhaitu: la quale trouammo vsata piu di quattrocento leghe del paese doue passammo, anzi nõ ne trouammo altre per tutto il detto spatio di quattrocento leghe & piu. Finalmente non si potè mai finir con quegli Indi di farli credere che noi fossimo di quegl'altri Christíani, & con molta fatica & trauaglio li facemmo ritornare alle case loro, comandando che s'assicurassero, & riducessero le genti loro, & seminassero & lauorassero la terra, che per esser così desolata era gia piena di boschi, essendo veramente di sua natura la migliore & piu fertile & abondante di quante ne sono in quell'Indie, & seminano tre volte l'anno, hanno molti frutti, & molti bei fiumi, & altre acque molto buone. Vi sono mostre & segnali grandi di miniere d'oro & d'argento. La gente è molto ben conditionata, seruono i Christíani che son loro amici, di molto buon volere, sono molto piu dispositi che quei di Messico, & finalmẽte è terra che niuna cosa le manca ad esser sommamente buona. Spediti gl'Indi, ci dissero, che

farebbono

farebbono quanto noi comandauamo, et ridurriano i loro popoli se i Christiani gli lasciasse
ro stare, & io cosi dico & affermo per cosa certissima, che se non lo faranno sarà per colpa de'
Christiani: et dipoi che gli hauēmo mandati via, i Christiani ci mandarono cō vno Alcaldo Alcaldo
che si chiamaua Zebrero, & con esso altri tre Christiani, doue si vede quanto s'ingannano i che è come
pensieri de gli huomini, che noi altri andauamo a cercar libertà tra'i Christiani, & quando potestà.
pensauamo d'hauerla trouata, ci auenne tutto el contrario, & per separarci dalla conuersa-
tione de gl'Indi, ci menarono per monti desolati, acciochè non vedessimo quello che essi fa-
ceuano ne i loro trattamenti, perche haueano appuntato d'andare assaltare gl'Indi, che noi
haueuamo mandati via assicurati, & in pace, & cosi fecero come haueano pensato: mena-
ronci per quei monti duoi giorni senza acqua & senza sentiero, che pensammo di crepar di
sete, onde ci moriron sette huomini, & molti amici che i Christiani menauano con loro,
non poterono arriuare fino a mezzo il dì seguente, doue noi trouammo dell'acqua, & cām
nammo con essi da venticinque leghe, in fine delle quali arriuammo ad vn popolo d'India-
ni che erano in pace, & quiui l'Alcaldo che ci menaua, ci lasciò, & egli passo auanti tre leghe
ad vn popolo che si chiamaua Culiazzā, doue staua Melchior Diaz Alcaldo maggiore, & Guliazzā,
Capitano di quella prouincia. Egli come seppe della venuta nostra, subito quella notte me Indi.
desima se ne venne a trouarci, & pianse molto con noi, lodando molto nostro signor Iddio
per la misericordia che ci hauea vsata, & ci parlò & trattò molto bene, & da parte del Go-
uernator Nunno di Guzman & sua, ci offerse tutto quello che haueua & poteua, & mo-
strò di risentirsi molto del tristo trattamēto che Alcaraz & gl'altri ci haueano vsato, & tene-
mo per certo, che se egli vi si fusse trouato, non si sarebbe fatto quello che si fece con noi &
con gl'Indi, & passata quella notte, il dì appresso ci partimmo per Auhacan, & l'Alcaldo Auhacan.
maggiore ci pregò molto che ci stessimo quiui, che ne faremmo gran seruitio a Dio nostro
signore & alla Maestà vostra, perche il paese era desolato, senza lauorarsi, & tutto distrut-
to, & gl'Indi andauano ascosi et fuggendo per i monti, senza voler venire a stantiar co i loro
popoli, & che noi gli mandassimo a chiamare, & comandissimo loro da parte di Dio & di
vostra Maestà che venissero & habitassero nella pianura, & lauorassero il paese. A noi par-
ue questa cosa di molta fattica a metterli in effetto, perche non haueuamo Indo alcuno de'
nostri, & di quei che ci soleano accompagnare, & adoprarsi in simili vfficij. Tuttauia ci par-
ue d'arrischiarui duoi Indi di quei che haueano quiui prigioni, che erano de'medesimi di
quel paese, & si erano trouati co i Christiani quando la prima volta arriuammo tra loro, &
viddero la gente che ci accompagnaua, & seppero da loro la molta autorità & dominio che
per tutti quei paesi haueuamo hauuto, & le cose marauigliose che haueuamo fatte, & gl'in-
fermi sanati, & molt'altre cose, et con questi mandammo altri di quel popolo che fussero in-
sieme con loro a chiamar gl'Indi che stauano per le montagne, & quei del fiume Patachan,
doue haueuamo trouati i Christiani. Et che dicessero che venisser da noi, perche voleuamo
parlare con esso loro, & per assicurare questi che andassero, & gl'altri che venissero, demmo
loro vna zucca grande di quelle che noi portauamo in mano, che era principale insegna &
nostra di grande stato, & con questo andarono, & cammnarono sette giorni, & al fine ven-
noro & menarono seco tre signori di quei che stauano fuggiti per le montagne, co'quali
erano quindici huomini, et ci portarono corone, Turchine, et piume da pēnachi, et i messag
gieri ci dissero che non haueano trouati quei del fiume onde erauamo vsciti, perche i Chri-
stiani gli haueano altre volte fatti fuggire a i monti: & Melchior Diaz disse all'Interprete,
che da parte nostra parlasse a quegl'Indi, & dicessi come noi veniuamo da parte di Dio che
sta in cielo, et erauamo andati per lo mondo noue anni, dicendo a tutti quei che trouauamo,
che credessero in Dio & lo seruissero, perche egli è il Signore di tutte le cose del mondo, &
che egli da il guiderdone & pagamento a i buoni, & pena perpetua di fuoco a i tristi, & che
quando i buoni muoiono, gli inalza al cielo, doue poi non si muore mai piu, ne vi si sente sa
me ne freddo, ne altra necessità, ma vi è solamente la maggior gloria che si possa imagina-
re, & quei che non gli voleano credere ne obedirlo, erano ficcati sotto la terra in compagnia
di demonij in grandissimo fuoco, ilquale non finiua mai, & li tormentaua di continuo, eter
namente, & oltre a cio se essi volessero esser Christiani & seruire a Dio nel modo che noi di-
cemmo i Christiani li terrebbono per fratelli, & li tratteriano molto bene, & noi comanda-
cemmo che nō facessin loro alcun male, ne li cauassero delle terre loro, ma fussero lor buoni
amici. Ma se essi nō lo facessero, i Christiani gli tratteriano molto male, & gli meneriano p

ſchiaui in altri paeſi. A queſto eſſi riſpoſero all'interprete che eſſi ſarebbono molto buoni Chriſtiani, & ſeruiriano Iddio, & domãdãdoli che adorauano & a chi ſacrificauano, & a chi dimandauano l'acqua p le loro ſemente & la ſalute p ſe ſteſſi, riſpoſero, adun'huomo che ſta nel cielo, & dimandati come ſi chiamaſſe, diſſero, Aguar, & che credeuano che gli haueſſe creato tutto il mondo & le coſe ſue. Tornãmo a dimandarli onde haueſſer ſaputo tal coſa, riſpoſero che l'hauean detto loro i lor padri, & che di molto tempo s'hauea tra loro tal notitia, & ſapeano che colui manda l'acqua & tutte le buone coſe. Noi facemmo dir loro, che colui che eſſi chiamauano Aguar, noi chiamauamo Iddio, & che coſi lo chiamaſſero ancor eſſi, & lo ſeruiſſero & adoraſſero, come noi ordinauamo, che ſe ne trouerebbono molto bene. Riſpoſero che tutto haueano molto bene inteſo, & che coſi farebbono, & comandãmo loro che ſcendeſſero dalle montagne, & viueſſer ſicuri & in pace, & che habitaſſero il paeſe & faceſſero le lor caſe, et che tra eſſe faceſſero vna caſa p Dio, & all'entrata ſua metteſſero vna Croce, come quella che noi quiui teneuamo, & che quando veniſſero i Chriſtiani andaſſero loro in contro con le Croci, ſenza archi & ſenza arme, & gli menaſſero alle caſe loro, & deſſer loro da mangiare di quello che haueano, & in queſta guiſa non farebbon loro male alcuno, anzi ſarebbono lor amici, & eſſi diſſero di coſi fare, & il Capitano diede loro delle mante et gli trattò molto bene, et coſi ſi partirono menãdo i duoi che prima erano prigioni, i quali noi haueuamo mãdati per meſſaggieri, & tutto q̃ſto ſi fece in preſenza dello ſcriuano del Gouernatore, & d'altri molti teſtimonij. Come gl'Indi ſe ne ritornarono, tutti gl'altri di q̃lla prouincia che erano amici de Chriſtiani, ci vẽnero a vedere, & ci portaron corone & piume, & noi comandãmo loro che faceſſero chieſe, & vi poneſſero Croci, perche inſino all'hora non l'hauean fatte, & facẽmo portare i figliuoli de' principali ſignori a battezarli, & ſubito il Capitano fece voto & promeſſa a Dio di non fare ne laſciar fare entrata alcuna, ne prendere ſchiaui ne gẽte p quei paeſi che noi haueuamo aſſicurati, & che q̃ſto egli oſſerueria finche voſtra Maeſtà, ò il Gouernator Nunno di Guzman, ò il Vicere i ſuo nome, prouedeſſero q̃llo che piu fuſſe ſeruigio di Dio noſtro ſignore & della Maeſtà voſtra. Doppo battezati i figliuoli, noi ci partimmo p la villa di ſan Michele, doue arriuati vẽnero gl'Indi, et ci diſſero come molta gẽte ſcẽdeua dalle mõtagne & habitauano nella pianura, & faceano chieſe & croci, & tutto q̃llo che loro haueuamo comãdato, & ogni di haueuamo nuoue, come cio ſi veniua tuttauia piu facẽdo & mettendo in opa: & paſſati 15 giorni arriuò Alcaraz coi Chriſtiani che erano andati a q̃lla entrata, & contarono al Capitano, come erano ſceſi dalle montagne i popoli, & haueano fatte ſtanze nella pianura, & haueano trouata gente, doue prima era tutto abandonato et ſolo il paeſe, et che gl'Indi erano ſceſi a riceuerli cõ croci in mano, et menatigli alle lor caſe, et dato loro di quel che haueano, & che haueano dormito con eſſo loro q̃lla notte tutti ſpauentati di tal nouità, & che gl'Indi diſſero come già ſtauano aſſicurati, & egli hauea comandato che non ſi faceſſe loro male alcuno, & coſi ſi ſpedirono.

A Dio noſtro ſignore piaccia che ne i giorni della M. V. & ſotto l'Imperio & poter ſuo queſta gente venga ad eſſere veramente & con intera volontà ſoggetta al vero Signore che gli ha creati & ricomperati. Ilche tenemo per certo che ſarà fermamente, & che la M. V. ſarà quella che lo mettera ad effetto, che però nõ ſarà coſa tãto malageuole a farſi, perche due mila leghe che noi andammo per terra, & per mare, & altri dieci meſi dipoi che vſcimmo di cattiuità, andãmo ſenza fermarci, non trouãmo mai ſacrificij ne idolatrie. In queſto tempo attrauerſammo da vn mare all'altro, et per la notitia che cõ molta diligenza procurãmo d'hauere d'all'vna coſta all'altra, per lo piu largo poſſono eſſere dugẽto leghe, & intendẽmo che nella coſta del mare del Sur ſono perle & molte richezze, & che tutto il migliore & piu ricco ſta quiui vicino, Nella villa di ſan Michele ſtẽmo fino a i 15 del meſe di Maggio, & la cagione perche tãto vi ci fermaſſimo, fu pche di là inſino alla città di Cõpoſtella doue il Gouernator Nunno di Guſman facea reſidẽtia, ſono cento leghe, & il paeſe è tutto diſhabitato & di nimici, & cõuenne che veniſſer con noi altre genti ad accõpagnarci, tra quali n'erano 40. a cauallo, & ci accõpagnarono fino a 40. leghe, & di li auanti vennero con noi, ſei Chriſtiani che menauano 500. Indi fatti ſchiaui, & arriuati in Cõpoſtella, il Gouernator Nunno ci riceuè molto benignamente, et di q̃llo che hauea ci diede da veſtire, il qual veſtito io p molti giorni nõ poteuo portare, & nõ poteuamo dormire ſe nõ in terra, & paſſati dieci ò dodici giorni, partimmo per Meſſico, & per tutto fummo bẽ trattati da' Chriſtiani, et molti ci vſciuano a veder fra via, & ringratiauano molto Iddio noſtro ſignore, che ci haueſſe liberati da

tanti

tanti pericoli. Arriuammo a Messico la domenica, vn dì auãti della vigilia di san Giacomo, doue dal Vicere & dal Marcheſe della valle fummo molto ben trattati, & riceuuti cõ molto piacere, & ci diedero da veſtire, & ci offerirono tutto quello cha haueano, & il dì di san Giacomo ſi fecero feſte & giuochi di canna, & tori. Dipoi, che in Meſſico ci fummo ripoſati duoi meſi, io me ne volli venire in queſti regni, & andando ad imbarcarmi nel meſe d'Ottobre, venne vna tẽpeſta che diede col nauilio a trauerſo & perdetteſi. Ilche vedendo io mi diſpoſi di laſciar paſſare il verno, pche in quelle parti è tẽpo molto forte p nauigare. Dipoi, la quareſima ci partimmo di Meſſico Dorante & io, per la Veracroce per imbarcarci, et quiui ſtẽmo aſpettando tẽpo fino alla domenica delle palme, che ci imbarcãmo, & ſtẽmo imbarcati piu di 15 giorni per mancamento di tẽpo, & il nauilio doue ſtauamo, faceua molta acqua. Io mi partij di q̃llo, & andamene in vn'altro di quei che ſtauano p partire, & Dorante ſi rimaſe quiui. Et a dieci d'Aprile partimmo del porto tre nauilij, & nauigãmo inſieme cẽto cinquanta leghe, & per cãmino i duoi nauilij faceano molta acqua, & vna notte ci perdẽmo dalla cõpagnia loro, pcioche p quãto dipoi ſi conobbe i Pilotti nõ s'aſſicurarono di paſſare auanti con quei nauilij, et ſe ne tornarono di trauerſo al porto onde erauamo partiti, & nõ ci fecero motto, & noi altri ſeguimmo il viaggio noſtro, et a 4. di Maggio arriuãmo nel porto della Hauana, che è nell'Iſola di Cuba, doue ſtẽmo aſpettãdo gli altri doi nauilij, credẽdo che verrebbono, & a duoi di Giugno ci partimmo cõ molto timore d'incontrarci con franceſi, che pochi giorni auanti hauean quiui preſi duoi de'noſtri nauilij: & arriuati ſopra l'Iſola di Belmada, ci preſe vna tẽpeſta, che ſuol pigliare tutti quei che di quiui paſſano, la qual tẽpeſta è conforme alla gente triſta che dicono che vi ſta, et tutta vna notte ci tenemmo per perduti. Piacque a Dio che venuta la mattina, la tẽpeſta ceſſò & ſeguimmo il cãmino noſtro. In capo di 29. giorni che erauamo partiti dalla Hauana, haueuamo nauigato mille et cẽto leghe, che dicono che ſono di quí inſino al popolo degli Azore, & paſſando il dì appreſſo p l'Iſola che chiamano del Coruo, dẽmo in vn nauilio di Frãceſi, il quale allhora di mezo dì ci cominciò a ſeguire cõ vna carauella che ſi menaua drieto, tolta da' Portogheſi, & ci diedero la caccia, & al tardi vedẽmo altre noue vele, ma ſtauano tãto lõtano che nõ potẽmo conoſcere ſe fuſſero di Portogheſi, ò di coloro medeſimi che ci ſeguitauano, & come fu fatto notte, il franceſe ſtaua vicino a noi ad vn tiro di bombarda, & come fu ſcuro noi dẽmo volta al cãmino p fuggirci da loro, ma ſtãdoli coſi vicini ci vidde et venne verſo noi, & q̃ſto facẽmo. 3. ò 4. volte, et eſſi ci poteano pigliar ſe voleano, ma ſi reſeruarono a farlo la mattina, Piacque a Dio che come fu fatto giorno il franceſe & noi ci trouãmo intorniati dalle noue vele che ho detto che haueuamo vedute la ſera auãti, et le conoſcẽmo eſſer dell'armata del Re di Portogallo, & rin gratiai molto noſtro ſignor Iddio che m'haueſſe ſcampato de'trauagli della terra & pericoli del mare. Il franceſe come le conobbe eſſer dell'armata di Portogallo, ſciolſe la carauella che menaua preſa, la quale era carica di negri, & la menauan ſeco pche credeſſimo che eran Portogheſi, & gli aſpettaſſimo, & quãdo la ſciolſe diſſe al maeſtro & Pilotto d'eſſa, che noi altri erauamo frãceſi & di lor cõpagnia, & coſi detto miſſe ſeſſanta remi nel ſuo nauilio, & coſi a remi & vele ſe ne cominciò a fuggire, & cãminaua tãto che nõ ſi puo credere. La carauella ſciolta ſe n'andò al Galione, & diſſe al Capitano che il noſtro nauilio et l'altro erano di franceſi, & andando il noſtro nauilio per accoſtarci al Galione, coloro tenẽdo per certo che noi erauamo franceſi ſi poſero in pũto di guerra, et ci venner ſopra. Ma hauendoli noi ſalutati, & conoſciutici per amici, ſi trouaron beffati, per eſſerci ſcãpato quel corſale con hauer detto che noi erauamo franceſi & di ſua cõpagnia, & coſi gli andarono dietro. 4. Carauelle, & accoſtatoſi a noi il Galeone doppo l'hauerlo ſalutato, il Capitan Diego de Silueira ci domandò onde veniuamo, & che mercatãtie portauamo. Gli riſpondẽmo che veniuamo dalla nuoua ſpagna, & che portauamo argento & oro, & domandatoci quanto poteua eſſere il maeſtro gli diſſe che portaua da trecẽto mila Caſtigliani. Riſpoſe il Capitano, in buona fe, che venite molto ricchi, però portate molto triſto nauilio, & molta triſta artiglieria. ò figlio di puttana, can rinegato franceſe che buon boccone che hauete perduto per Dio, orſu poi che ſiete ſcãpati ſeguitemi, & nõ vi ſeparate da me che con l'aiuto di Dio vi metterò in Caſtiglia, & indi a poco ritornarono le Carauelle che haueano ſeguito il nauilio franceſe, per che lor parue che cãminaſſe troppo, & per non laſciar l'armata che andaua a guardia di tre nauí cariche di ſpecierie, et coſi arriuãmo all'Iſola terzera doue ci ripoſammo 15. giorni pigliando rinfreſcamenti, & aſpettãdo vn'altra naue che veniua caricata dall'India & era della cõpagnia di quel

l'altre tre naui ch'erano con l'armata, & paſſati quei 15. giorni partimmo con l'armata, & arriuãmo al porto di Lisbona a noue d'Agoſto la vigilia di ſan Lorẽzo, l'anno. 1537. & p eſſer coſi il vero come in q̃ſta relatione io ho detto, l'ho ſottoſcritta del nome mio. *Capo di vacca.*

Era ſottoſcritta col nome ſuo, & col bollo dello ſcudo delle ſue armi, nell'originale onde queſta copia ſi traſſe.

ET poi ch'io ho detto in queſta relatione tutto il viaggio cõ l'andata & ritornata di quel paeſe, inſino al gionger in queſti regni, voglio ſimilmente far memoria di quello che ſecero i nauilij & la gente che in eſſi rimaſe, di che di ſopra nõ ho fatta memoria, pche non ne hauẽmo mai notitia fin che ſummo ritornati, che trouãmo molti di quelli che v'eran dẽtro, nella nuoua ſpagna, & altri qui in Caſtiglia, da' quali ſapemmo il ſucceſſo & tutto il fin loro. Dipoi che laſciãmo quei tre nauilij (perche l'altro s'era perduto nella coſta braua) ch'erano rimaſi a molto pericolo, con cento perſone & con poco ſoſtentamento da viuere: erano tra q̃lli, dieci donne maritate, & vna d'eſſe hauea detto al Gouernatore molte coſe che auẽnero in quel viaggio, auanti che aueniſſero. Coſtei gli diſſe quando volea entrare p la terra a dentro, che non entraſſe, perche ella credeua che niuno di coloro che giſſer con lui, non ne vſciſſe rebbe, & ſe pure alcuno ne vſciſſe ſaria per gran miracolo di Dio, ma che credeua che fuſſer pochi quei che ne ſcampaſſero ò niuno. & il Gouernatore all'hora le riſpoſe che egli & tutti quei che andauan ſeco, andauano per combattere, & per conquiſtar molte genti & terre ſtrane, & paeſi: & che teneua per coſa molto certa, che conquiſtãdoli vi haueano da morir molti, ma che quei che rimaneſſero, ſarebbono di buona ventura & molto ricchi, p la notitia che eſſo hauea della richezza di quel paeſe, & pregolla che gli voleſſe dire da chi ella haueſſe ſapute le coſe paſſate & preſenti che eſſa gli hauea dette. Ella gli riſpoſe che in Caſtiglia vna mora de Hornachos gli hauea detto tutto cio, & che ella auãti che partiſſimo di Caſtiglia ci hauea predetto tutto il viaggio che haueuamo fatto, & che tutto ci era coſi ſucceduto puntalmente, & dipoi che il Gouernatore laſciò per ſuo luogotenẽte & Capitano di tutti i naui lij Carauallo, natio di Cuenca de Huete: noi altri ci partimmo da loro hauendo il Gouernatore comandato loro, che tutti ſi raunaſſero ne i nauilij, & ſeguiſſero il viaggio loro dritto la via del Panuco, andando ſempre coſteggiando la riuiera, & cercando il porto al meglio che poteuano, & trouato ſi fermaſſero & ci aſpettaſſero. In quel tempo che coloro ſi ragunauano ne i nauilij, dicono che tutti viddero & inteſero chiaramente, come quella donna diſſe à tutte l'altre, che poi che i lor mariti entrauano per la terra a dentro, & ſi metteano a tanto pericolo, non faceſſero piu conto di loro, come ſe piu non fuſſero, & che allhora vedeſſero con chi s'haueſſero a maritare, pche coſi volea fare eſſa, & coſi ella & tutte l'altre ſi maritarono cõ quei gioueni ch'erano rimaſi ne i nauilij, & dipoi partiti di quiui fecer vela, & ſeguirono il viaggio loro, & non trouando il porto auanti, ſe ne tornarono a dietro, & cinque leghe piu ſotto doue erauamo sbarcati trouarono il porto che entraua ſette ò otto leghe dentro terra, & era quel medeſimo che noi altri haueuamo ſcoperto, doue trouãmo le caſſe di Caſtiglia, doue erano i corpi morti de Chriſtiani, come di ſopra ſi diſſe, & in queſto porto & in queſta coſta i nauilij con l'altro che venne dalla Hauana & il Brigãtino li andaron cercando intorno ad vn'anno, & non ci trouando, ſe n'andarono alla nuoua ſpagna. Queſto porto è il miglior del mondo, & entra fra terra da ſette ò otto leghe, & ha di fondo ſei braccia all'entrata, & vicino a terra ne ha cinque, & il ſuolo ſuo, è lama, & non vi fa mare ò tempeſta fiera, & vi ſtanno ſorti molti nauilij: ha gran quantità di peſci diſtante cento leghe dalla Hauana, che è vn popolo di Chriſtiani in Cuba, & corre Tramontana & mezo di con queſto popolo doue quiui di continuo regnan quei venti detti Briſas & vanno & vengono dall'una banda all'altra in quattro giorni, perche i nauilij vanno & vengono a quartieri col medeſimo vẽto.

Et poi ch'io ho data relatione de' nauilij, ſarà bene di dire di chi ei ſono, & di che luoghi di queſti regni, a quali Dio noſtro ſignore piacque far gratia di ſcampare di queſti trauagli. Il primo è Alonſo del Caſtiglio Maldonato, habitatore di Salamanca figliuolo del dottor Caſtiglio, & di donna Aldonſa Maldonata. Il ſecondo è Andrea Dorante, figliuolo di Paolo Dorante, di Beiar, & habitante di Gibraleon. Il terzo è Aluaro Nunez, Capo di vacca, figliuolo di Franceſco de Vera, & nipote di Pietro de Vera, che guadagnò le Canarie, & ſua madre ſi chiamaua donna Tereſa Capo di vacca, natia di Xarez della frontiera. Il quarto ſi chiama Eſteuanico, el negro Arabo, natio di Azamor.

Il fine.

DISCORSO SOPRA LA RELATION DI NVNNO DI GVSMAN

ESsendo fatto cosi gran Principe & Signor di tanti paesi & prouincie Il Signor Ferrando Cortese et con tanto oro, argento, & gioie, ch'era fama che hauesse guadagnato nella presa del Mesico, l'era accresciuta tanta inuidia nella corte del Imperatore per le lettere che ogn'hora veniuano scritte che tutti li suoi amici & fautori lo consigliaron chel venisse alla Corte, & sopra gli altri don Garzia di Loysa confessore del Imperatore & presidente de las Indias che fu poi Cardinale: affermandosi che sua Maestà lo vederia volentieri & con la sua presentia si acquieteria il tutto. Questa fu vna delle cause che lo fece venir in Spagna, appresso la qual fu anch'o per pigliar moglie, ritrouādogli horamai di molti anni, & cosi se ne venne & arriuò in Spagna nella fin dell'anno MDXXVIII. con grādissimi presenti d'oro & argēto chel portò à donar al Imperatore: & all'arriuar del qual si dice che tutta la Spagna si mosse per venir à vederlo, tanto era famoso il suo nome & desiderato da tutti: l'Imperatore li fece grandissimi honori, & fra gl'altri fu che essendo venuto amalato per causa del viaggio, sua Maestà lo volse andar a visitar in persona fin al letto: fecegli poi infinite gratie degne di tante fatiche & sudori, & fra le altre, Marchese di Tutantepeche come lui medesimo dimandò & Guatemala, & molti altri paesi sopra il mar del Sur con titolo di Capitano generale, della nuoua Spagna, & di tutta la costa del detto mare come discopritor di quello, assegnandoli entrate grande per se & suoi heredi. Detto Signor Fernando li domandò il gouerno del Mesico, ma sua Maestà non glielo volse dare per che auanti il suo arriuare v'hauea ordinata vna audientia & Cancelleria, etiam auditori & presidenti doue potessero ricorrer quelli che dimandassero giustitia: & hauea comandato à Nunno di Gusman che era Gouernatore nella prouincia del Panuco che douesse andarui per presidente con quatrro dottori. Costui essendo inimico del Cortese giunto che fu in detta Città cominciò à farli processo contra, qual era partito per Spagna, ne si sapeua ancor del suo arriuare. Et andò la cosa tanto auanti & con tanta rigorosità chel venne fino a confiscarli i beni & metterli all'incanto. & perche il Signor Pietro Aluarado che era amico del Cortese dicea ben di lui & lo difendea, lo fece ritenere & mettere in prigione, tanto era l'odio estremò chel detto Nunno con i suoi compagni portauan al prefato Cortese. Hor queste operationi non poteron durar lungamente, che essendo state scritte alla corte insieme con molte iniustitie & rapine chel prefato Nunno & suoi compagni faceuano, che sua Maestà lo remosse dal detto gouerno & pose in luogo suo Sebastian Ramirez. Nunno vedendo hauer persa la gratia dell'Imperatore, penso di volerla recuperare con qualche segnalata impresa, & trouandosi assai oro & argento, hauendosi informato da quelli che eran ritornati dal viaggio del Capo di Vacca delli gran paesi per li quali eran passati come per auanti si è veduto, delibero d'andar ancor lui à discoprir qualche gran prouincia, & fatto vn essercito di Spagnuoli à cauallo & d'Indiani amici a piedi si misse ad andar uerso li popoli Chichimechi che confinano con la nuoua Spagna, & passò per Mechuacan, douc prese il Signor Cazotia al qual tolse duoi mila marchi d'argēto & molto oro basso: & appresso si fece dar quattro mila Indiani per portar le Cariche delle vettouaglie & bagaglie del essercito & viaggio. & acciò chel detto Signore non potesse mai dolersi ne querelarsi alli ministri di sua Maestà, lo fece abbruciar con diuerse calumnie: entrò in la prouincia di Xalisco qual nominò la nuoua Galitia per esser region aspra, & li popoli feroci, doue fece habitar vna città detta Compostella per conformarsi col nome di Spagna, & alcune altre dette dal Spirito, Conception et san Michiel, quale corrono sotto gradi trenta quattro: quiui stette alcuni anni fino che venne vicere della nuoua Spagna il Signor don Antonio di mendoza, qual giunto nel Mesico insieme con la caualleria mandorono à ritenerlo per farlo andar in Spagna à dar conto delle operationi sue. ne mai piu lo lasoron tornar in la detta prouincia chel gli hauea acquistato. Et questa fu la fine del detto Nunno di Gusman.

RELATION DI NVNNO DI GVSMAN

scritta in Omitlan prouincia di Mechuacan della Maggior Spagna nel MDXXX Alli otto di Luglio.

Nunno di Gusman entra nella prouincia di Mechuachan per scoprire & conquistar del paese, iui giunto vi pianta tre Croci, & prende la possessione in nome di sua Maestà, & per molte querele condanna al fuoco Caconci Signore del Mechuachan.

CRISSI fin da Mechuacā a Vostra Maestà doppo hauerli scritto da Messico come io me n'andauo per quel paese cō 150. huomini a caual lo, altri tāti pedoni ben armati, & con dodici pezzi d'artiglieria minu ta, & cō sette ò otto mila Indiani amici, prouisti di vettouaglia & tutte le cose necessarie per andare a scoprir il paese & cōquistarlo da i Terli chichimechi che continouano cō la nuoua Spagna, & tutto quel piu che mi venisse occasion di pigliar, cō animo di veder d'arriuar al pas so del fiume di Nostra donna della purification di Santa Maria, cosi questo nome gli fu imposto per hauerlo passato in quel giorno. Et per esser questa terra de i nimici, determinai di piantarui tre croci grāde che io portauo cō esso meco, lauorate & fatte con buona proportione, lequali doppo l'hauer detto messa in processione con trombe, i Ca pitani & io la portāmo in spalla, & l'una piantāmo sopra il fiume, & l'altra innanzi vna chie sa della purification di nostra dōna che gia fu cominciata a edificare, & l'altra infronte d'vna strada per doue io haueuo da passare, alle quali doppo con ogni deuotione facēmo la debita oratione. Et cio fatto, si cominciarono a leuar gli stendardi della croce del nostro signor Gie su Christo in terra da questi infedeli, che anco non s'era giamai posta doppo che i Christiani c'erano entrati. Incontinente ci vennero a incontrar alcuni popoli in atto di pace, rendendo cisi et promettendo seruitù. In questo tempo si fini la chiesa circondata di muraglia accioche dentro potessero alloggiar quindici ò venti da Cauallo. Quiui si disse messa & si predicò, & doppo furon lette certe ordinationi per il buon cōcerto che si hauea da tener nello essercito. Cio fatto alli sette di Febraio fu tolta la possessione in nome di V. M. di quel nuouo scopri mento, & alli 14. del detto mese si fece la richiesta che s'accostuma di fare. Intanto io mandai duoi Capitani di caualli a scoprir il paese per veder da qual parte s'hauea da entrare. Et si milmente per molte querele & accuse che s'eran fatte del Caconci Signor di Mechuacan, & particolarmente per vna information fatta cōtra di lui d'essersi ribellato cō vna parte di quel la prouincia, con hauer cōgiurato di voler vccidersi se hauesse potuto. Io procedetti cōtra di lui & trouato esser vera la rebellione della gente & il disegno suo, oltre l'informatione con la verification di molti altri graui & enormi delitti ch'hauea cōmessi in sacrificar Indiani & christiani come era solito di far per innanzi prima che fusse christiano, io lo sententiai al suo co come si potra veder nel processo fatto contra di lui. Hor con la giustitia fatta di questo huomo, & con l'hauer io mandata alcuna gente a quei popoli che s'eran ribellati per persua derli a lasciar l'arme, si quietarono, & hora seruano bene et lealmente. Questo signor era sta to per innanzi molte volte accusato & mai gastigato, perche chi era là, per questo si pigliaua poca cura di castigar gli eccessi.

Nunno con l'esercito parte del Mechuachan, & giunge nella prouincia Cuinao. iui fatto scoprire il paese ritroua le genti di quello con l'armi per far resistenza. gli ricerca di pace, & non con sentendo da molte parti gli assalta, & resta superiore.

Venuti i Capitani adunque, & da loro inteso il cammino che s'hauea da pigliare, fatta rassegna della mia gente, mi partì, lasciando in quella fortezza che fu fatta per gli Indiani vno Spagnuolo habitator di Mechuachano, et camminai sei giorni per cammino non habi tato, la metà d'essi per il fiume a basso, lasciato in ciascuno alloggiamento vna croce piantata. Il sesto giorno giunsi lunge due leghe d'vna prouincia chiamata Cuinao piena di buone terre & abbondante di vettouaglia, di che cominciauo hauer gia gran necessità. Et il giorno innāzi ch'io ci arriuassi che fu il Sabbato alli venti di Febraio, mādai Perar Mildez chirino riueditore della M. V. & vn luogotenente di Capitan generale, che è Capitano di trenta ca ualli, a riconoscer il paese & li nimici, & accio vedesser che genti v'erano, essendomi stato

riferito

referito che erano in punto con l'arme per voler farci resistẽza, & perche gli ricercassero che volesser venire con la pace, ci mandai anco il Commẽdator Barrio per il medesimo effetto. Costoro giunti al luogo, nõ ritrouaron gẽte alcuna cõ l'arme, però senza far altro gli fecero la richiesta che io haueuo lor imposto, & fu la risposta, che tutti fuggiron alle montagne: i caualli leggieri presero alcuni di quei piu pigri a fuggire, però nõ senza hauer fatta qualche difesa. Ciò fatto il detto Riueditor entrò nel luogo, doue nõ trouò persona alcuna, & tornati a dietro quella notte, mandai lor a dir per messaggieri che non hauesser paura, ma che douesser ritornar alle case loro a seruire & dare l'obedienza che altro non volean da loro, iquali mi mandaron per risposta che essi m'aspettauano l'altro giorno con i loro archi & frezze. Onde mi partì la Domenica da mattina fatti tre squadroni della mia gente, così di Spagnuoli come de Indiani, & quando arriuai a vn fossato grande che era innanzi la terra, doue pensauo che m'aspettassero, non trouai alcuno ne meno dẽtro la terra, perche come viddero l'ordine & la molta gente che io haueuo con meco, non ardiron d'aspettarmi. In questo luogo si rinfrescarono le gẽti, & i caualli p l'abbondanza del Maiz & altre vettouaglie del paese, & quel medesimo giorno doppo il mangiare, mãdai il detto Riueditor da vna parte & il Capitan Christophoro d'Ognate con sua gẽte da cauallo dall'altra, & io con gli assaltatori fui loro alle spalle. Il Riueditore nõ trouò gẽte alcuna eccetto femine & fanciulli, Christophoro d'Ognate s'incontrò con presso a cento huomini con loro archi & frezze che s'egli oppose ro & gli feriron duoi caualli & tre huomini, benche non fusse cosa di pericolo, ma d'essi rimasero molti morti & altri presi con molte donne & fanciulli che poteuano esser in tutto presso a cinquecento psone, le quali feci raccoglier tutte insieme, accio quegli Indiani che haueuo con me non gli sacrificassero come soglion fare. Quiui me ne stetti riparando la gente & i caualli fin al giouedi, sempre mandando messaggieri al Cacicho accio che venisse con me in atto di pace, perche mi dissero che s'era ritirato a vn'altra prouincia vicina a quella chiamata Cuinaquiro, che è d'vn'altra signoria & d'vn'altro linguaggio, ma veduto che non volea venire io mi partì per cercarlo, essendomi stato detto che hauea molta gente con seco, hauendo lasciato nel campo il Capitan Francesco Verdugo huomo molto honorato & antico conquistatore di quei paesi: & hauendo quel giorno medesimo passato vna selua & vn monte, i caualli scoprirono molta gente di guerra in vna costa d'esso, & n'vccisero certi. Io posi in ordine la gente & seguì il cammino che mi fu detto che haueano tenuto, ma gia mai m'incontrai con essa per esser la selua molto folta.

Nunno entra nella prouincia Cuinaquiro seguendo il Cacique di Cuinao, per viaggio & luoghi molto difficili: la scuopre con molte terre habitate, & abbondantissima di frutti. Vede molti Indiani sacrificati, molte volte combatte, & ne riporta uettoria.

Entrai nell'altra prouincia che ho detto, doue erano molte terre habitate & grande abbondantia di Maiz & frutti del monte, & vi trouammo molta gente morta sacrificata che era della prouincia passata, che quiui s'era ritirata per tema di noi, con molte membra di carne che vsan essi di mangiare, che a i nostri non dispiaceua di mangiarne, benche alcuni dicessero esser castroni come diro poi: si trouò qualche gente di quella prouincia così d'huomini come di donne, la cui lingua niuno intendeua, & molto piu della prouincia passata. portano gli huomini di questa prouincia barbe di paglia. Quel giorno giunsi da vna bãda sopra vna rottura di monte che faceua vn fiume che mi pareua che andassi nell'abisso, doue diceano che erano passati gli nimici, dall'altra parte che è vn'altra prouincia. consumai tutto quel giorno nel descendere per la detta rottura, & viddi esser la gente fermata dall'altra parte, & me ne passai q̃lla notte cõ grandissima abbondantia di Maiz et vccelli di quel paese. L'altro giorno mandai al cãpo meglio di dieci mila persone d'huomini donne et fanciulli che quiui se n'erano fuggiti, & gli altri della medesima prouincia che poteano esser qualche trecento li rimandai a i lor parenti & amici, accioche conoscessero che io non ero quiui venuto per vccidergli: Io passata la rottura menentrai per mezzo del paese, & venni in vna selua doue mi fu detto che s'era ritirata vna parte de nimici, & seguendo il mio cammino peruenni alla cima d'vn'alta montagna che hauea vna discesa di quasi vna legha, la piu aspra che io habbia ancor veduta, per laquale ci assicurammo di descendere, in vna valle doue appariua vn'altro gran luogo habitato, doue non si trouò persona alcuna. Et doppo l'hauer rinfrescato la gente, caualcai passando il guado, doue trouai gente morta, sacrificata per quei di quel-

la prouincia, laquale era del paese che prima haueuamo passato, & insieme alcuni vui che v'erano fuggiti, & per il poco amore che era fra loro, essendo differenti di linguaggio, gli vsauano q̃sta cariteuole hospitalita di sacrificarli: su il tardi arriuai quel giorno sopra vn'altra rottura che mi parue peggior della prima, per doue corre vn fiume di honesta larghezza, & per essere l'hora tarda & non vi essere albero alcuno, me ne tornai alla prima terra di quella valle, il nome della quale fino a quest'hora non ho potuto sapere, per non hauer saputo intender quel parlare, & essersene gli habitatori fuggiti, & per non hauere interprete del paese, Quiui piantai il campo, & il giorno seguente che fu il sabbato mãdai il Riueditore & Christophoro d'Ognate ciascuno dal suo canto a cercar la gente di quel paese, che m'era stato detto essersi ritirata in certe falde d'vna montagna, che si vedeua. Christophoro non ritrouò niuno, ma il Riueditor incontrò da vn lato della rottura circa trecento Indiani da guerra con suoi archi & frezze, che il giorno innanzi haueano morti quattro Indiani amici nostri, & menauano prigione vn moro d'un schudiero morto che s'era allontanato da gli altri. di che molto allegri cantando diedero fra i nostri, & combattendo vccisero d'vna frezza passato per il petto vn cauallo, & d'essi rimasero morti presso a cento, il rimanente per hauer la detta rottura vicina, ancora che pericolosa si saluarono in essa benche non senza pericolo. In questo tempo non essendo io molto lungi da questo luogo sentì dare all'arme, & essendoui corso trouai i miei smontati a terra tagliando in pezzi il caual morto, accio non fusse quiui trouato, & veduto da nimici segno d'esso, onde hauesser considerato che fusse potuto morire. Quel medesimo giorno mãdai il mastro di campo Antonio di Viglia Roel a cercar il guado nel fiume della rottura, ilquale trouato, passò dall'altra parte a riconoscere che terra era & se v'era luogo habitato, & hauendo finito di montar la costa del monte, s'incontrarono in lui tre Indiani armati de i loro archi & frezze, & vn di loro si mosse contra di lui con vna spada a due mani di legno, & gli menò duoi colpi, con vno de quali lo ferì in vna mano, & al fine rimase l'Indiano in terra morto. Questo ho voluto dire alla M. V. accio che sappia che molti d'essi sono animosi & hanno cuore d'affrontare qualunche nostro Spagnuolo. Ciò fatto mi spinsi innanti, & scopersi molti luoghi habitati. Et la domenica venente mandai il Riueditore con la sua gente a veder chi era dall'altra parte, pensando che tutta la gente di quella prouincia che non si vedeua, & quella che quiui s'era ridotta fuggendo dall'altre prouincie, si fussi in qualche luogo forte vnita insieme. Mandai poi vn'altra compagnia, di santi di Christophoro di Barrio a cercar la rottura, per essermi stato detto che in essa vi s'era ridotta vna gran gente nascosa, & costoro non ritrouaron persona alcuna. Il Riueditore s'incontrò in vno squadrone d'Indiani armati senza bagaglie ò altra cosa che l'impedissi, & senza aspettare, ò, dir cosa alcuna si missero ad assaltarlo cõ molte frezzate, & ferirono duoi caualli, & il mastro di campo che andaua con esso lui in vna gamba, & di loro rimasero morti piu di cento. Et perche s'era ordinato che douessi ritornar adietro quella medesima notte, non passò piu oltre, ancora che vedesse di molte gran ville poste in vna pianura, & trouaron molti membri d'Indiani morti che douean esser de i fuggiti in quella prouincia, & condusse via molte donne. Hanno tutte queste prouincia molto Maiz, fasuoli, galline, Pappagalli, & palmetti. E' paese doue nasce gran quantità di Bambaso, è habitato da molta gente, & si crede, considerata la qualità & dispositiõ del sito di queste prouincie, che vi sia oro & argento, perche se ne ritrouò presso ad alcuni habitatori. Ma per che cominciaua a mancare vettouaglia & altre cose necessarie, determinai di ritornarmene al campo, doue arriuai il giorno di Carnouale.

Nunno al Cacique di Cuinaquiro lungamente ragiona delle cose di nostra fede, & de l'obbedienza che egli è tenuto prestare al Re di Castiglia. Rispondegli il Cacique humilmente & si sottomette. Gli dona tutti gli Indiani in guerra presi, & iui per. S. M. tolto il possesso passa nella prouincia di Ciuseo, doue con quelli Indiani combatte felicemente.

Et incontinẽte diedi opera di far venire quiui il Cacique, & cosi venuto, cõ tutta la gente principale, iquali tutti io riceuetti con molte carezze, et feci loro vn parlamẽto con dargli ad intender che cosa fusse Iddio, & il Papa, & quel che haueano da far per saluarsi, & come il Re di Castiglia era ministro di Dio in terra & Signor di tutte quelle parti a lui suggiette, & come a me in suo real nome haueano da dar l'obedienza & seruire, & che s'astenessero di sacrificar & adorar gli Idoli & i Diauoli come haueano fatto p l'adietro, percioche solo Iddio

era

A era quel che essi hauean da adorare, temere & seruire, & doppo seruire & obedire in terra il Re di Castiglia. Mi rispose il Cacique che fin a quell'hora non hauea mai saputo cosa alcuna di quel che io hauea detto, ne mai l'haueua vdito da persona alcuna se non da me che glie lo haueuo dichiarato, però che hauea gran piacer d'hauerlo inteso, & che da indi adrieto teneria per dio il Re di Castiglia & adoraria, & io gli risposi che non l'hauea da fare, perciochè il Re di Castiglia era huomo come noi altri & mortale, ma che era superiore & Signore di tutti noi, & datoci da Dio perche ci regga & gouerni, & noi l'habbiamo da seruire & obbedire. Et solo Iddio, quel che creo i cieli & la terra & tutte le cose che si vedono, & non si vedono, è quel che ha da esser adorato, temuto & seruito sopra tutte l'altre cose, per esser quel che ci da & dalle sue mani tenemo la vita & l'esser che habbiamo, & è potente per torcela quando gli piace. In questo modo & con queste parole rimase auisato di quel che douea fare, ancora che la capacita & l'ingegno che hanno sia molto poco, & la volontà di farlo molto lontana per l'antica cõsuettudine che han da seruir il diauolo, ma essendo che tutte le cose voglion principio & fatica, & in questo piu che nel resto ha da interuenirci la gratia di Dio & lo Spirito santo che la infonda loro, & si dè creder & sperar della sua infinita clemenza & misericordia che poi che ha indrizzata V.M.a far scoprir questo paese & conquista, in virtu della quale & buona fortuna, doppo quella di Dio, si farà tutto prosperamente, & permettera di dar a questa gente cognitione della verità, & se non fia cosi presto, sarà al meno
B aperto il cammino, & il paese conuersato & habitato da christiani che adorano & lodano il suo santo nome, doue era prima il demonio adorato con tante idolatrie, & restando fissi gli stendardi della sua santissima croce per tutte queste contrade, accio che quando gli piacera di mandar la sua gratia, sien quelle genti disposte a riceuerla. Io donai a questo Cacique tutta quella gente che s'era presa, & cominciaron tutti a rihabitar le case loro, & posta dopo vna sontuosissima croce in quel luogo, & tolta la possession da quelle prouincie in nome della Maesta vostra, mi parti il Sabbato per la strada d'vn'altra prouincia chiamata Cuiseo che è posta dall'altra parte d'vn gran fiume che esce d'vn gran lagume, da questa parte del fiume sono alcune terre habitate soggiette al detto Cuiseo. Prima che io giongessi a questa prouincia vennero i Corridori a riferirmi come haueano trouate gente in atto di guerra, onde poste in punto quelle che io conduceua, cominciai a camminare, hauẽdo mandati innanzi quattro caualli leggieri degli assaltatori, & duoi altri dalla bãda del fiume che esce dal detto lagume, i quali trouaron molti Indiani armati che gli cominciaron a tirar delle frezze dentro certe case, & feriron vn di loro in vna gamba, ma furon morti alcuni d'essi, & menaron vno interprete prigione, dal qual seppi che era gran gẽte de inimici in pũto, aspettãdomi, cosi galoppando giunsi dall'altra parte che lo circonda vn'altro fiume che non ha guado & entra nell'altro maggiore. Quiui m'assaltaron da quattro cento Indiani nascosi in certe case, & entrati in cõtesa cõ esso loro, si ritirarono all'acqua donde mi tirauan con le frezze
C con tutto lo sforzo che poteano, & quei che eran dall'altra parte facendo il medesimo, onde non volsi che niuno da cauallo passasse, perche senza molto pericolo non potean farlo, & similmente perche Alcayde delle fortezze che s'era messo nell'acqua dietro certi Indiani, era stato per affogarsi, & con fatica se n'vsci fuori notando: vedute queste difese, io feci porre inordine l'artiglieria & gli scoppettieri cõ i balestrieri per torgli da quel luogo, & cõ questo rimedio gli feci abbandonar quell'acqua et andar a passar l'altra riuiera grande alla principal terra di Cuyseo. Cio fatto me ne venni a questa maggior riuiera & gli Indiani aduersarij con gran brauurzura ci tirauano delle frezzate dall'altra parte, ma haueuamo q̃sto vãtaggio che era il tratto si lontano che appena ci giungeuano. Feci porre in punto l'artiglieria, & si cominciò a far zattere per passarla dall'altra bãda, in tanto mandai alcuni caualli leggieri a basso perche cercassero il guado per combattergli, benche non si ritrouasse.

Il Cacicho di Cuiseo manda vn'interprete à Nunno ad offerirgli vettouaglie, & sapere cio che con la sua gente in quella prouincia ricerca. Risposta di Nunno. & come con l'essercito passa vn fiume, & Felicemente con molta quantità d'Indiani fatti forti sopra un'Isola di quello combatte, & fra li prigioni fa abbruciare vn Indiano Soddomito.

Mentre che erauamo in questo, veduto da quei dell'altra parte l'apparecchio che si faceua per espugnarli, passò dalla nostra banda vno interprete loro a guazzo, al luogo doue io

stauo,

ſtauo,et mi diſſe quel che voleuamo,et a che effettto io veniuo,che ſe cercauamo vettouaglía D
che il Cacique ſuo Signor ce n'haurebbe proueduto: lo gli feci dire che veniuamo per hauergli per amici,& per prendere il poſſeſſo di quel paeſe in nome del Re di Caſtiglia, & che intẽdeuo di paſſare oltre per ſapere in che luogo fuſſero dall'altra parte, & ancora per dare il debito gaſtigo a quei che haueuano hauuto ardire di tirarmi con le frezze. Egli mi riſpoſe che mi pregaua a non voler paſſar oltre per quella ſera,pche il Cacique m'haurebbe mãdato vettouaglía a baſtãza, & hauẽdogli riſpoſto che nõ poteuo fare di meno di nõ paſſare oltre, mi diſſero che poi che coſi m'ero determinato di fare,che douеſſi paſſare in buon'hora, ma che prima lo laſciaſſe andare per fare apparecchiare la vettouaglía per la gẽte, ilche fece ſubito,fra queſto mezzo furono fatte alcune zattere di canne nelle quali paſſarono vẽti huomini da cauallo & quaranta pedoni inſieme col Riueditore, a quali prouiddero quei del paeſe abbondantemente di vettouaglía,il medeſimo facendo a me ancora. Non conſentij che alloggiaſſero nella terra per che non faceſſero loro qualche danno, eſſendo grande & molto habitata,& bella da vedere. Seppi quella notte che nel fiume v'era vn guado lungo tre leghe da quel luogo, et determinai d'andarui cõ tutta la gente,onde feci intendere a i miei che erano paſſati che ſenza entrare nella terra ſe n'andaſſero lungo il fiume a baſſo per hauerci a incõtrare nel guado,& poſti in cammino trouammo che per tutte quelle tre leghe di qua et di là dal fiume erano luoghi habitati & pieni di molti alberi abbondanti di frutti di quel paeſe. Prima che io arriuaſſi al paſſo mandai il Capitano Ognate & il maſtro di campo per vedere E
ſe con effetto c'erano, & ve lo trouarono ancora che cattiuo & petroſo,& viddero dall'altra parte vn buon luogo & qualche dugento Indiani con i loro archi & frezze che gli diſſero che paſſaſſero, il che fecero eſſi, ſenza che mai fuſſe loro tirato, anzi s'appartarono da loro & ſe ne fuggirono, & io in tanto giunſi & paſſai il guado con tutta la gente, & me n'andai ad incontrarmi con il Riueditore che ancora non era arriuato, & lo trouai a mezza legha lontano che menaua alcuni Indiani huomini & dõne che haueua preſi, i quali tutti con vno interprete che erano con eſſo loro rimandai alle caſe loro & a trouare il lor Signore,& dirgli che non douеſſe hauer paura alcuna, ma che veniſſe a vedermi, & quando giunſi alla terra doue era tutta la gente,fermato il campo, dierono all'arme & vſcito per lungo il fiume preſi molti Indiani & fanciulli & donne che ſe n'andauano fuggendo,& ſi metteuano a nuoto nel fiume per paſſare dall'altra parte della man dritta a vna Iſoletta che era nel fiume doue s'era ridotto fuggendo da trecento Indiani con l'arme, & di qua era vſcito il rumore dell'arme,& andãdo dietro gli altri, ſaputo che in quel luogo s'erano fatti gli aduerſarij forti,co mandai al Riueditore che douеſſe andarſene là,& giuntoui,ſi cominciarono eſſi a difende re brauamente,penſandoſi d'eſſere quiui ſicuri per eſſere circondati dall'acqua,che quantun que fuſſe molto alta che copriua le ſelle de i caualli entrò il Riueditore con alcuni da cauallo & il Capitano Vazquez che è di gente a piedi con alcuni baleſtrieri, ma già percio gli Indiani non reſtauano di diſenderſi quanto poteano, reſiſtendo la entrata de i noſtri per eſſere la ſalita alta, & ſtettero piu di due hore a combattere che mai poterono eſſere rotti, diſendendoſi con archi,ſpade & baſtoni contra i noſtri baleſtrieri,al fine s'entrò in quel forte done fu ferito il Capitano Vazquez di due frezzate,l'una delle quali fu molto cattiua, ſimilmente Diego Mignez cirurgico di queſto eſſercito & altri compagni. Fu morta la maggior parte d'eſſi,& l'altra ſi gittò per il fiume a nuoto, donde nõ rimaneano di tirare frezze con tanto ſforzo & animo,come ſe fuſſero ſtati Spagnuoli, & incontraronſi nel Capitano Verdugo che era ſtato mandato a ſtar dall'altra parte fin che paſſaſſe il campo,che gli fini di rompere & vccidere,& menò prigione molti con aſſai donne & fanciulli. Tra gli altri
che ſi diſeſero in queſta Iſoletta fu veduto combattere vn huomo in habito di donna coſi bene & ſi animoſamente che fu l'vltimo che fuſſe preſo,onde tutti rimaſero ammirati come in vna donna poteſſe eſſere tanto cuore & valore(che per tale era reputato dallo habito che portaua)ma cono ſciuto per huomo doppo che fu preſo, volẽdo ſapere io la cagione perche coſi veſtiſſe,confeſſò che fin da picco lino l'hauea acoſtumato, & che guadagnaua il viuere ſuo con gli huomini facendo offi-cio di donna,onde comandai che fuſſe abbruciato,& coſi fu fatto.

Nunno alli Signori di Ciuſeo vſa corteſia,& ſe gli dimoſtra amico eſponendogli voler prender il poſſeſſo di quelli luoghi per il Re di Caſtiglia, & in quali errori ſi ritrouono ſeruendo il demonio. Obedienza de detti Signori & confeſſione de lor errori, della terra detta Guanzebi, & poſſeſſo preſo della prouincia in nome di ſua Maeſtà.

Ritornato al campo diedi opera di far venire da me i Signori principali del paeſe, i quali vennero ancora che paurosi per le coſe auuenute, & quiui gli pacificai, feci lor donare veſtimẽti, & tutta la gente che era ſtata preſa, de quali alcuni ſi partirono di mala voglia, et ſpecialmente le donne, & doppo l'hauer comandato che veniſſero ad habitare le lor caſe, dando loro ad intender (come ſempre ſi fa a tutti) che io veniuo a torre la poſſeſſione di quei paeſi da parte del Re di Caſtiglia che n'era Signore & miniſtro di Dio in terra, nel quale Iddio il Re & tutti gli huomini del mõdo haueano da credere, adorarlo & temerlo, & ſeruire come a ſolo Iddio, fattore & creatore di tutte le coſe: & in terra eſſere vaſalli & vbbidire i comandamenti del Re di Caſtiglia come ſuo miniſtro: & a me in ſuo real nome, & che non haueano da adorare Idoli ne mangiare carne humana. Riſpoſommi che coſi voleano fare & che ſe fin a quell'hora haueano ſacrificato a gli Idoli, era proceduto per non ſapere che coſa fuſſe Iddio: & perche il demonio cõmandaua loro a douer tenere quelle figure, onde ſacrificauano, pche gli chiedeua ſangue et carne, dando loro a intendere che era Signor di tutto il mondo, però che per paura haueano fatto queſto errore, che per l'auenire haurebbono ceſſato di
B farlo. Gran peccati ſono quelli di tutti i viuenti poi che permette Iddio che ſi grandi & abomineuoli ſi commettino contra la ſua Maeſtà diuina, negando la deità ſua, & non eſſendo conoſciuto per Dio fattore di tutte le coſe, ma il demonio che procura di dannarci & diſtruggerci, come coſa che poco gli importi, nõ ci hauendo ne creati ne redempti, & che tanta moltitudine d'anime ſi perda, & ſtia cieca & ingannata come beſtie inſenſibili, & peggio, poi che eſſe ſeguono il lor naturale, & queſti l'hanno del tutto perſo, perche alcuni non ſolamente publicano eſſere ingiuſta la guerra che ſi fa loro, ma ancora procurano diſturbarla, eſſendo la piu degna & ſanta opera, & di piu merito. (col gaſtigare queſta gẽte) che coſa che in ſeruitio di Dio ſi poſſa far maggiore, ancora che ſia fatta per le mani di gran peccatori, & ſpecialmente da me che ſono el maggiore di tutti, poi che niuno è che s'aſconda dal calor ſuo, & come miſericordioſo & datore d'ogni bene ſpero nella ſua infinita clemenza, che riceuera il mio tepido deſiderio & picciola fatica & opera in dimunitione de i miei peccati, & permettera per la ſua infinita bontade & gratia, & per fare voſtra Maeſtà per ſeruitio di Dio tutto quel che fa, poi che ſuo è il carico di guidare l'impreſa di tal maniera, che ſi comincia a manifeſtare il ſuo nome, doue prima quel del nimico era ſeruito totalmente & adorato. Sapera la Maeſtà voſtra che in qualunche parte che io arriuo, a tutta la gente do a intendere che coſa ſia Dio, & chi ſia voſtra Maeſtà, quello che ſono obligati di fare, & queſto ſia detto per ſempre alla. M. V. La terra che è ſopra di queſto guado ſi chiama Guanzebi, doue
C ſi piantò vna croce, & quiui hauendo laſciato l'eſſercito me ne ritornai alle frontiere & principio della prouincia di Cuiſeo, coſi per vederla & pigliare la poſſeſſione in nome di quella come per mandare il maſtro di campo a paſſare il fiume con alcuni caualli contra certe terre che s'erano ribellate, & chel Caconci gli hauea fatti ſolleuare, & coſi ſi ſeruiua d'eſſi come ſi fa, & ſimilmente per ſcoprire ſe ci erano altri luoghi habitati all'intorno del detto lagume, & mãdai fra terra il Riueditore per veder ſe ci era altre habitationi. Giunto a Cuiſeo, doue ſtetti duoi giorni, & pacificati quelli Indiani, preſi il poſſeſſo di quella prouincia, & poſta la croce in vn colle molto alto, & bruciati gli Idoli che erano molti, ordinando che fuſſe mandato al campo gran quantità di Maiz & bambaſine (di che è in quel paeſe grande abbondantia) me ne ritornai all'eſſercito.

Nunno partito di Cuiſeo diuide il ſuo eſsercito, l'una parte manda nella prouincia di Cuinaccaro per pacifiarla & hauere il Signore di quella, con l'altra entra nella prouincia di Tonola, doue giunto: quelli Indiani fingendo voler pace l'aſsaltano, & valoroſamente combattono, quantunque reſtino perditori. Et danno vbbidienza à ſua Maeſtà.

Donde mi partí poi con eſſo il lunedí ſeguente verſo la prouincia di Tonola lõtano otto leghe di quiui, della quale hebbi informatione eſſere molto buona, & mandai il Riueditore con la ſua cõpagnia, & vn'altra da pie dall'altra banda del fiume alla prouincia di Cuinaccaro,

doue

doue io ero ſtato prima, pche mi cõduceſſero il Signore & la pacificaſſe fornendo di vedere
che coſa era, con ordini che poi ſi veniſſe a vnire con meco dall'altra parte del fiume il gior-
no che io fuſſi entrato in Tonola, accioche ſe quei del paeſe mi fuſſero vſciti incontro con
guerra, io da vna bãda et egli dall'altra haueſſimo aſſaltati i nimici. Quel giorno alloggiãmo
col campo in vna coſta d'vn monte preſſo il fiume doue mi vẽnero meſſaggieri da parte del
la Signoria di quella prouincia (perche non ha particolar ſignore) a dirmi che ella ſapeua la
venuta mia, & che ſtaua ad aſpettarmi con buona volontà di riceuermi con pace, & darmi
cioche io haueſſi voluto, ancora che i ſuoi vicini che habitauano dall'altra parte del fiume,
che erano tre prouincie, Coiula, Coiutla & Cuynacaro, fuſſero pazzi & non haueſſero vo-
luto pace, & che il giorno innanzi erano vſciti a far la guerra perche s'era riſoluta di riceuer
mi pacificamente. Io quantunche m'auedeſſi che queſta era vna fintione, riſpoſi loro che
la ſignoria douea fare tutto quel che potea p ſtare in pace, & che gl'altri che nõ la voleuano
gli haurei gaſtigati della lor pazzia in non fare il medeſimo. Il giorno ſeguẽte ſpinſi a q̃lla
volta il campo mandando innanzi il maſtro di campo con alcuni caualli leggieri a ricono-
ſcer il ſito, & prima che io arriuaſſi mi vennero altri meſſi con galline da parte della ſignoria
a dire che doueſſi andare, pche la vettouaglia era in ordine, ancora che quei vicini cõtra ſua
volontà s'erano meſſi in punto preſſo la terra ſua per farmi contraſto, di che ella hauea di-
ſpiacere di non potere imperdiglielo, & il maſtro di campo che lo vidde mi mando a dire il
medeſimo, & che la ſignoria hauea in eſſere molta vettouaglia, onde camminando col cam
po giunſi a vna coſta che era vicina alla terra, & perche non haueſſer danno i miei quiui, feci
far alto, & traſſi tutta la gente da guerra coſi da cauallo come da pie, con animo di non mena
re con me Indiani amici, accio che non deſtruggeſſero, quel luogo per il quale io ero per paſ
ſare, ma gli laſciai in ordine con comandamento che non doueſſero partirſi, et ſpinſi oltra
per veder il ſito & lo ſquadron de gli Indiani che era in vn colle ſpogliato & faſſoſo, doue
era vn paſſo a loro iudicio molto forte, ancora che ci ſi poteſſe montare a cauallo: io cio viſto
mandai alloro vno interprete perche voleſſero laſciare l'arme, alquale riſpoſero che eſſi non
ſoleuano dare galline ma frezzate, pero` che i chriſtiani doueſſero andare a trouargli che gli
aſpettauano, onde io di nuouo tornai a cacciare fuori la gente & alcuni di quelli Indiani ami
ci, parẽdomi eſſere ben fatto di menargli, laſciato in guardia del Campo il Capitano Barrio,
& feci tre ſquadre della gente da cauallo, & vna de i pedoni, & mandai alcuni di quelli India
ni amici a pigliar loro la coſta del colle dalla banda che pendeua verſo il fiume lontano mez
za legha, con diſegno che ſe fuſſero fuggiti da quella banda gli pigliaſſero il paſſo. Dall'altra
coſta del colle contraria, mandai il Capitano Verdugo con vn'altra parte d'Indiani, & io
preſi il mezzo per drittura d'eſſo colle con l'artiglieria, & la compagnia de pedoni che ſono
in guardia della mia perſona, accoſtandomi tuttauia a piè del colle, doue andai innanzi a gli
altri con lo ſeriuano a proteſtarli che laſciaſſino l'arme. La riſpoſta che eſſi mi fecero fu vn
gran grido, & alcuni cominciorno a calar a baſſo per le ſpalle del colle & veduto che non
conformauano i fatti con le parole, cominciai a andare verſo di loro con la gente, & ciaſcun
con la ſua fece il medeſimo, & quando giunſi al colle tutti s'erano gittati a baſſo voltando le
ſpalle, & io penſandomi che voleſſero pace andauo loro dicendo che doueſſero aſpettare &
non temere, per che fra loro era ch'intendeua il parlare di Meſſico: & a i chriſtiani coman-
dai che non fuſſe huomo che ammazzaſſi alcuno di loro, fin che io viddi che combatteua-
no valoroſamente con gli Indiani noſtri amici, & che ſi riuoltauano affrontando i chriſtia-
ni con gran cuore. In queſto modo ſi cominciò a dare in eſſi da molte parti, onde incontí-
nente ſi diuiſero per varij ſentieri fra certi grandi arbori di frutti & ſeminate che durauano
piu di due leghe, & in queſto modo ſi ritrouarono pochi inſieme quel giorno, & i noſtri
con l'auidità che haueano di ſeguitargli, non gli laſciauano in poſa, & eſſi cõbatterono coſi
bene & con tanto ardire, che vi furono molti Indiani che vn ſolo di loro faceua teſta a vno
cauallo leggiero, & gli pigliaua la lancia con l'vna mano & con l'altra armata d'vna certa
mazza che ſono ſoliti di portare di legno gli daua di gran baſtonate, & altri pigliauano i fre
ni de i caualli, & con gli archi dauano di gran colpi, & venendo ſolamente con me il Capita
no Ognate & ſuo fratello che ha carico dello ſtendardo reale, trouai l'Alcaide che era cadu-
to col ſuo cauallo in vno foſſo fra piu di dugento Indiani, da i quali s'era valoroſamente di-
feſo, & con larriuar mio ſe gli leuarono da doſſo, & (ſecondo quel che dicono coloro che ſi
ſono trouati nella nuoua Spagna & nell'altre parti con queſta gente) non ſi ſono viſti

ancora

ancora i piu coraggiosi ne valẽti Indiani di questi, portano archi & frezze, mazze et spade a due mane di legno, fromba, & alcune rotelle, & loro molto impiumati & tinti perche si pẽsano che col farsi cosi brutti, ancor che di lor natura non sieno molto belli, parendo Diauoli, hanno da metter paura a Christiani, & alcuni de nostri che quiui caddero da cauallo vẽnero alle braccia con esso loro, & se nõ si fussero aiutati cõ i pugnali si sarebbono trouati in grã trauaglio: & vn Indo con vna pietra tirata con vna fromba che essi fanno di bambaso roppe vna costa a vn huomo a cauallo & recupero vno Indiano alquale era stato passato il corpo cõ vna lancia da vna parte a l'altra, & ferì tre caualli. Questo dico perche ancora che si sia visto che mille di loro habbin paura di tre a cauallo, nondimeno s'è visto ancora esserui stato alcuno di loro che ha hauuto ardire d'aspettare vno da cauallo & afferargli la lancia quantunche sia malamente ferito. Ferirono pochi christiani, & niuno cauallo vi morì, & pochi degli Indiani amici, & delli loro scamparono alcuni, ma non molti per rispetto della rottura del fiume doue si ridussero da mille di loro de i piu valenti, che ben si conobbe nel combattere. Temono molto i caualli, pche hanno opinione d'essere mangiati da loro, si ritiroro-no da due leghe sempre combattendo. Dappoi raccolsi il campo & quattro ò cinque caualli che andauano senza i lor patroni, & ritornai all'alloggiamento due hore presso il mezzo dì con tutta la gente, dando gratie a Dio per la gratia che m'hauea fatto. & penso che giouasse molto quel che si fece, per che incontanẽte vennero tutti i Signori & tutto il paese a seruire & dar l'vbbidienza, portando molta vettouaglia, ancora che nella terra ce ne fusse fatta grossa prouisione. è paese molto buono, ben popolato & abbondante del viuere, & credo che se si facesse vna residentia in mezzo di questi popoli sarebbe gran bene, & l'huomo gli potrebbe ben reggere, & se ne potrebbe ben seruire: è questo paese tẽperato, pieno di molti vccelli, sono gran sacrificatori, hanno argẽto & qualche poco d'oro & vestimenti, ancora che da principio tutti lo niegano, & hora io non mostro d'hauer voglia di volerlo, ne che venga per oro, & ancora che tutti mandino a dire che lo daranno, io ho lor mandato a dire che io non ho bisogno d'oro, ma che sieno buoni & seruino, ne sieno sacrificatori.

Della Vittoria della Croce, & Santa Maria. Chiese fabricate nella prouincia di Tonola, et del possesso di quella preso da Nunno. & come di quiui partito riconosce con l'Essercito molte città. Zapatula, Ixtatlan, Atacotla, Contla, Tolilitla, Michetlant) contra gli Indiani della quale combatte) Theulcano, & Xelpa. & de l'oro che iui ritroua.

Il giorno seguente sopra giunse il Riueditore dall'altra parte, che non era potuto arriuare prima, perche s'era occupato in essaminare ben il sito di quella prouincia, doue si incontrò con alcuni del paese, & venuto determinai di mandarlo con altri Capitani con la gente da piedi & Indiani amici a passar dall'altre parte del fiume, & a cercar quella rottura, doue haueuo hauuto relatione esserui ridotti molti Indiani fuggiti della battaglia, i quali mãdauano a minacciare di volere sacrificare gl'huomini di quella Signoria pche m'haueuano raccettato con pace, ma nõ poteron passare a quella parte p essere forte & aspera per le molte pietre, & i pedoni non ritrouandoui la gẽte si ritornarono a dietro. Nel colle doue s'erano ridotti q̃sti Indiani fu fatta vna chiesa assai bella che si chiama la Vettoria della croce, & vi si piantò vna croce di sessanta piedi lunga, che si vede lũge piu di quattro leghe, con i suoi gradili assai suntuosi, & vn'altra chiesa si fece nella terra che si chiama santa Maria, & ho poi inteso che gli Indiani l'hanno finita con porui vn'altra croce ben grande, & nello alloggiamento mio ne fu alzata vn'altra. Si tolse la possessione di quella prouincia alli 25. di Marzo, & il giorno seguente mi partì, & me n'andai a dormire a Zapatula che mi vsci incontro in atto di pace, che è q̃sta vna buona terra di quella prouincia di Tonola, dandomi vettouaglia & Indiani per seruigio del cãpo, di quiui me n'andai l'altro dì a Aximocuntla, che la trouai dishabitata ancora che mi mandasse molta vettouaglia, mandandomi a dire che per tema non haueano voluto aspettarmi. Il dì che venne poi, venni a dare sopra la rottura per il piu faticoso & disperato cammino del mõdo, per vna costa che dura vna legha & mezza fino al fiume che appena che si poteano sostenere i piedi per doue i miei caualli & mule traboccarono, & qui ui me ne stetti la notte presso vna terra chiamata Ixtatlan, doue mi portarono certa vettouaglia insegno d'vbbidienza, & il dì poi venni ad Atacotla che trouai senza gente, ancora che molti Indiani huomini, donne, & fanciulli si trouassero nascosi fuori d'essa terra, che è grande, & molto habitata, quando nõ è il sospetto, è cinta di molti boschi di frutti, ma

con

con tutto cio ha careſtia d'acqua & quella è molto cattiua, di quiui me ne venni a Cotla paſſando per vn luogo doue il Riueditore era gia ſtato, & l'hauea abbruciato quando gli impoſi che paſſaſſe il fiume, che è della prouincia di Cuynaccaro. Prima che giũgeſſe a Cotla quei che erano andati col maſtro di campo a ſcoprire, dierono i alcuni pochi Indiani di Chichimecas che s'erano arriſchiati a dar nelle bagaglie delle genti da cauallo, & vccíſero alcuni d'eſſi. quiui fu tagliato vn piede a vno mio ſtaffiere per hauer tagliato mezza vna mano a vno altro, della quale ferita reſtò quaſi libero, & perche reſtaſſe il piè ſotterrato ſi piantò vna croce. Quindi partendomi, peruenni col campo il dì che venne poi a Tolilitla che è in vno alto & in vn ſaſſo quaſi tagliato da tutte le parti, del qual luogo è Signora vna donna che è patrona d'vn gran paeſe. Gli trouai in vn ſito non forte, & per cio credo che rimaneſſero di vſcirci contro con l'arme, et ci dierono vettouaglia. Il giorno ſeguente che fu il venerdi per uenni a Michetlan, doue m'era ſtato detto che erano molti huomini di guerra con l'arme in mano per aſſaltarmi. Io gli mandai il giorno innanzi meſſaggieri Indiani a perſuadergli che fuſſero voluti venire pacificamente all'obbedienza che io cercauo da loro, de iquali prima che giungeſſero alloro, alcuni che erano andati in compagnia vennero fuggendo & malamente feriti, riferendomi che haueano vccíſi i meſſaggieri che io haucuo lor mandati (come ſi verificò poi) & che m'aſpettauano per reſiſtermi con l'arme. Ordinata adunque la gente, comandai che andaſſero innanzi con alcuni corridori, il maſtro di campo, & doppo io mi ſpinſi innanzi con vno mio criato per riconoſcere il ſito & la gente da vn colle che m'era innanzi, & viddi che s'andaua ritirando al monte, & i noſtri amici che ſempre erano innanzi piu degli altri, piu per rubbare che per combattere, gli andauano ſeguitando col fauor de i caualli leggieri, ſenza i quali non haurebbono animo di farlo, & hauendo aggiunto il maſtro di campo preſſo alla terra, lo mãdai a quella volta acciò che gli faceſſe ſpalle, & io lo ſeguitai, & ſi preſero quel giorno alcuni Indiani: ſono tre contrade inſieme in diſtantia di vna legha, le piu bene popolate che in tutto quel paeſe ſi ſieno vedute ancora, & di boniſſima ſorte di caſe di terra di migliore & maggior lauoro che ſi poſſino vedere, doue ſi ritrouarono zappe di rame con che lauorano la terra. Mi ripoſai il ſabbato che venne, & la domenica per eſſere opera in che ſi ſerue a Iddio, doppo mãdai il proueditore con vna compagnia da pie in vn luogo chiamato Teulchano ch'è vn capo di quella prouincia de i princi pali di che parlero poi, che era lũge dodici leghe di lì, dall'altra parte trouai il Capitano Verdugo & Barrio a vn'altra grã terra che ſi chiama Xelpa, poſta ſopra vn fiume: et il lunedi venente mandai certi che trouarono le minere in quel luogo del fiume, doue trouarono vna punta d'oro, che peſaua tre o quattro reali, & ſeguendo l'alto del fiume dierono in vna compagnia di donne & fanciulli, laquale eſſendo ſoccorſa da i mariti che non erano molto lontani, gli cauatori dell'oro ſe ne tornarono a dietro laſciando di piu cercar oro. ſi crede ſecõdo la diſpoſitione del paeſe che ce ne ſia. Il giorno ſeguente mandai il Capitano Ognate a cercargli & ne trouò pochi & la maggior parte donne & fanciulli, & il mercoledi che venne, i Capitani Verdugo & Barrio tornarono dal loro viaggio, & conduſſero gran moltitudine di perſone, ma per il piu fanciulli & donne, percio che i lor mariti non haueano hauuto voglia di por in auẽtura le proprie vite loro per riſcattarle, & per il cammino che tennero nella tornata, trouaron vn'altra terra grande nella medeſima riua del fiume, ma gli habitatori d'eſſa non l'aſpettarono punto.

Di alcune zuffe accadute tra gl'Indiani & Spagnuoli, & quanto ſiano gli Indiani (quantunche fatti Chriſtiani) pertinaci in ſacrificare gli huomini.

Quel giorno al tardi caualcando io vicino al campo dalla parte contraria d'vn monte molto habitato mezza legha lontano, s'arriſicarono di venire qualche cinquecẽto huomini giouani & deſtri a prouederſi di Maiz che in quel luogo ne haueano in grande abbondantia, & nel luogo doue s'erano ridotti ne doueano hauer careſtia, & eſſi ſpinſero innanzi verſo il noſtro campo qualche cento, perſeguitando gli Indiani del noſtro eſſercito, che erano vſciti fuori inconſideratamente, de quali ne vccíſero duoi ò tre, & giunſero qualche vn tiro di archibuſo vicini alli noſtri ſteccati, & penſo che quei morti furono raccomandati alloro demoni. Nel tempo che mi ritornauo a dietro con duoi ò tre che veniano con meco, ſentì il rumor dell'arme, et giũto al campo, doppo che fui armato, caualcai & mandai in tanto alcuni caualli auanti, fra quali dua miei criati ſpinſero innanzi a glialtri, & giunſero quei

cento

cento che si ritirauano in su la sera, de quali vccisero sette ò otto, & il resto d'essi se ne suggirono per essere hoggimai buio. Io in tanto giunsi con alcune genti al monticello, & passai dall'altra parte, ma per nõ essere hora di seguire i nimici me ne tornai, & alquarto dell'Alba mandai il Capitano Ognate a cercargli, credendo non douere essere molto lontani, & io prima che fusse giorno vsci con gli assaltatori a fargli spalle due leghe innanzi. Alla entrata di vn monte diedi di incontro in cinquecento ò seicento huomini, i quali si difesero & combatterono quãto potettono, al fine rimasero d'essi morti da cento venti, ò cento trenta, & il rimanente d'essi si ritiro alla montagna, & altri alle rotture, ferirono di frezze cinque caualli, & dua di quelli morirono di lì a dieci giorni, & credo piu tosto per negligẽza & mala cura di coloro che gli gouernarono, che per essere pericolose le ferite. In questo modo camminando io oltre p seguirgli, mi fu fatto a sapere che haueano i nostri dato in essi, et al galoppo della gente gli giunsi vicino a vna legha che gia si ritornauano a dietro, & quantunche, paresse alluiche non si potessero piu giungere ne ritrouare, spinsi tuttauia piu innanzi a cercar certe rotture, che si vedeano di lontano, doue mi parea che si fussino potuti ritirare, & dopo l'essere andato oltre mezza altra legha senza scoprir cosa veruna, trouandomi sotto il caullo tutto stanco, & il medesimo auuenendo a gli altri, feci alto per raccogliere i miei, et in questo che duoi miei creati andauano per far questo effetto, dierono in vna gran frotta d'alcuni Chichimecas che dauano la caccia a certi degli Indiani nostri amici, & all'arme che dierono io mi riuolsi a dietro sopra di loro seguendogli a tutto corso del cauallo, & l'Alcayde & vno altro mio allieuo che quiui si trouauano insieme et andauano innanzi, dierono in vn luogo doue erano piu di quattro mila persone che erano quiui nascosi fra donne & fanciulli & cõ tutta la robba loro, le quali tosto che gli viddero si posero in fuga, & quando io giunsi, viddi le pedate loro, & camminando trouai il sangue di alcune donne & fanciulli che gli Indiani nostri amici haueano vccisi & sacrificati, che è cosa impossibile di rimediar che non gli facino per molto gastigo che io gli dia, ancora che molti affermano che sono bonissimi christiani, & creda V.M. che cosi fanno al presente tempo come faceuano prima, se ben lo fanno nascosamente, & per questa & per altre giuste cagioni che ho scritto alla Maestà vostra, non si douerria dar loro tãta libertà, ne piu di quella che al stato et viuere loro si costumaua, perche far altrimenti è vn dar lor occasione d'essere piu cattiui, & fargli sacrificar piu tosto, vn'huomo che niuna altra cosa, che di quelle persone che vsano la lor libertà franca, & non hanno virtù ne humanità nel viuere, ne verità in bocca che con essa possino emendare le vite loro, & essere miglior christiani, massimamente che è di tal natura questa gente, che bisogna che stieno molto soggetti, & che temano, per che sieno buoni christiani. Et tẽga vostra Maestà, per fermo cio che le dico. Hor doppo l'hauer seguita la vettoria & scorso per molte parti il campo, & esserci stata molta gente, mi ritornai a mangiare a quel fiume, & di li me ne venni poi all'essercito, hauendo trascorso vndici ò dodici leghe.

De l'obedienza data da quelli di Xalpa, & possesso di quella da Nunno pigliato. Sito della terra di Tespano, di Amec monte dishabitato, de la terra di Theulican, & di suoi edificij.

Il giorno venente poi ritornò il Riueditore dal suo cammino & impresa, nella quale nõ ritrouò resistenza, perche la gẽte era fuggita alle mõtagne, & quella che vi ritrouò era inutile & poca. In questo tempo attesi a mandar di continouo messaggieri a cercare i Signori del paese con presenti d'alcune cappe di panno, perche venissero con meco a pace, de quali alcuni ritornauano & altri rimaneuano là, & mi rispondeano che sarebbono venuti.

Di xalpa mi vẽnero tre ambasciatori a dire che voleano gli habitatori di quel luogo venir a trouarmi in atto di pace et per seruir i christiani con certe lame d'argẽto in dono che erano di poca valuta, & cõ vn Idolo fatto di bambace & pieno di sangue, et vn rasoio di pietra nel mezzo cõ che sacrificano, che pẽso che essi si imaginassero che si hauessino adestrugger tutti, ma non pote difendersi dal fuoco che non lo bruciassi al cospetto loro, di che rimasero molto spauentati. Questo fu il giorno dell'oliue, & per esser di settimana santa & in paese abbondante molto di Maiz, determinai di farla quiui, & far l'ufficio in vna chiesa che si fece in vn giorno di cãne, coperta di paglia assai buona, con vna croce innanti, & i suoi gradili in mezzo di buona grandezza, & vn'altra ne feci piantar sopra il monticello che ho detto che si vedea di lontano da tutti quei di quel paese. Si celebrò l'ufficio al meglio che potemmo per esser in luogo di guerra & il sepolchro di nostro Signore della piu nuoua maniera che si

fusse

fusse veduto giamai per che tutto fu fatto di penne ricche. & per li stationi hauemo cinque altre case di heremitorij con alcune gran croci che in esse rimasero, & si fece il giouedi santo vna deuota processione di disciplinanti di piu di trenta, & quiui lasciata tutta la gente che era stata pigliata, & tolta la possessione di quella terra, mi partí il martedí di pasqua, & quel giorno feci l'allogiamẽto in vn monte dishabitato, & di quiui puenni poi a vna terra che è chiamata Tespano, che è situata sopra vn fiume assai buono piena di molte case & buone, doue era gia stato il Riueditore, et gli Indiani del nostro campo l'haueano bruciata, in mezzo di essa terra è vn monticello fortissimo & habitato: questo, è vn paese abbõdante di molto Maiz, & bambace, & dicono che vi si caua dell'oro. Si trouarono in vna sepultura certi braccialetti d'argento buono. Da questa terra di Tespano feci l'altra giornata in vn monte dishabitato chiamato Amec, p il piu tristo et malageuol cãmino che si sia mai visto in quelle contrade, donde traboccarono molti Indiani & caualli, & cadeuano certi pezzi di pietra che gli infragneuono, chiamate da loro golghe. Montãmo poi vna montagna molto aspera a pie. Da Amec venni a Teulinchano doue era gia stato il Riueditore, luogo posto in vn monticello il piu forte che si sia visto ancora, per esser tutto di sasso tagliato all'intorno, & mostra esser cosa di molta grandezza, percioche per il piu v'erano edificij molto sontuosi che ciascuno Signor di quella prouincia ve ne douea hauer vno p andarui a fare i suoi sacrificij, & cosi dicono tutti gli habitatori d'esso, che v'era vno Idolo d'oro grandissimo ilquale era stato fonduto & destrutto in altri tempi di guerra. I palazzi & edificij erano di pietra intagliata molto buona, doue erano pezzi di diciotto palmi con statue di huomini grandi di pietra, doue si sacrificaua, & molte altre cose simili a quelle di Messico, che i Messicani che erano nel cãpo diceuano che erano conformi alle loro. Erano i cortili de i palagi molto spatiosi & belli cõ molte fontane d'acqua buona. Mi riferiua il Reueditore che v'era stato prima, che era vn gentil luogo da vedere innanzi che gli Indiani nostri lo hauessero bruciato, che nõ fu chi glielo potesse prohibire, che fanno di queste simili insolentie assai, ancora che si faccia di loro gran giustitia. Ha questo luogo all'intorno vn buon paese, ben che non molto habitato con vn fiume che gli passa vicino, ilquale signoreggia molto paese, & si vede da molte strade che escono da molte parti, se non che come ho detto, dicono che fu destrutto.

Nunno manda à riconoscere la terra di Saltenango, & egli prende il possesso di Theulicano. & del suo essercito fra due parti, l'una manda à scoprire la prouincia di Mecuacano con termine al mar del Sur, l'altra per se ritenuta peruiene ad Atlan & poi à Guaxaca, & d'Indi à Guatatlan, à Cinagtlan, Hespa, Tetitlan, & alla prouincia di Xalisco, & à Tepeque.

Di qui mandai il Capitano Verdugo a vna terra chiamata Saltenango lontana sei leghe soggetta a quel luogo, & dicono che dura la valle sei leghe p il fiume a basso, le tre delle quali sono piene d'habitationi, vi trouò poca gente che tutta si era quasi ritirata alle montagne, & gli fu detto che ci erano altre terre piu innanti cosi grandi come era quella, ma perciò che io gli haueuo imposto che non douesse spingersi piu oltre, se ne ritornò a dietro senza vederle. Condusse seco alcuni Indiani prigioni, & alcuni che s'erano mossi a tirar con le frezze ad alcuni amici Indiani che haueua con esso lui, lo pagarono caramente. Piantai vna croce nel piu alto di quel monticello doue si disse vna messa, perche fusse Iddio lodato & adorato doue il Demonio era stato tanto tempo seruito, & hauea tanti sacrificij riceuuti. Et presa la possessione per la Maestà vostra, lasciai quiui tutte le donne & fanciulli che erano stati presi. Et doppo determinai di far due parti della gente, & mãdai per vna strada il Riueditore con il Capitano Verdugo & il Capitano Proagno Capitani di fanteria con alcuni de i nostri Indiani che vscissero alla prouincia di Mechuacano che è vn'altra diuersa da quella della nuoua Spagna, & sta vicina al mare del Sur a quel luogo dodici giornate di cattiuo cammino, & specialmente per i caualli, che quasi parea impossibile il passarlo. Et cio feci, perche hebbi relatione, che era habitato molto, accio venissero con informatione di quel che era, & sapessero dar relatione di cio che si ritrouaua in quella parte, perche alle volte le cose non vedute ci si rendono piu impossibili di quel che sono, & specialmente per questa gente a cui non piace la compagnia nostra.

Il paese si mostraua molto doppio & montuoso, & se lo ritrouauano di tal dispositione che non l'hauessero potuto passare, haueuano in commissione che lo attrauersassero, & si ve-

nissero

A nissero a congiunger con meco. Quel medesimo giorno mi partì anch'io, che fu il lunedì, & andai a far l'alloggiamento in vna rottura d'vn fiume non per miglior cammino che hauessero hauuti gli altri, & l'altro giorno fui ad alloggiare a vn monte assai piaceuole, doue gli amici nostri Indiani andãdo a buscar da saccomãnare, dierono in vna valle doue erano molte genti di quelle che erano fuggite da quei luoghi, & condussero al campo assai dõne & fanciulli che io lasciai in quel luogo. Il giorno seguente me ne venni per cammino non men difficile & montuoso dell'altro, a tornar a passar la rottura di prima, che il parlar della asprezza & malignità sua sarebbe fastidioso, percioche oltre l'esser lunga & faticosa, è pericolosa per i molti sassi che cadono dal alto, la smontãmo a piedi, & facemmo l'alloggiamento alla metà d'essa & il giorno che venne poi, giungemmo al fiume con gran pericolo & fatica delle nostre persone & caualli, et passato il fiume peruenimmo a vn luogo dishabitato chiamato Atlan che è vicino alle terre, & tornai a ripigliar il cammino accio tutti non fussimo alla ventura per il mal sentiero che haueua pigliato il Riuedítore, doue aspettai le bagaglie & il bestiame che conduceuo con meco per vso del cãpo, del qual se ne pdè qualche parte, & il resto tardò a raggiũgerci tre giorni p il passaggio aspro del mõte che era due leghe di tratto. Et p q̃sti monti & luoghi dishabitati si patì qualche poco di fame. Quiui fermati tre dì, & doppo l'hauer piãtata vna croce in vn mõticello posto sopra vn fiume, mi partì & giunsi a vna terra dishabitata, & il dì che venne poi peruenni a vn luogo chiamato Guaxaca, che era in arme, doue p esser poca cosa, & star gl'Indiani alle mõtagne, non volsi fermarmi a Ispano, & tutti questi tre giorni p molto peruersi cãmini di montagne me ne venni a vno altro luogo doue gli habitatori mi vennero in cõtro in atto di pace, et mi dierono molta vettouaglia, l'altro dì che venne poi giunsi a Guatatlan, passato per Cinagtlan et Nespa, che sono di duo Caciqui o Signori, ciascuno pero da p se in vna valle molto habitata & che hauea molta vettouaglia.

Da Guatatlan, doue io stetti quattro giorni, & vi lasciai piãtata vna Croce sopra vn colle, giunsi a Tetitlan accompagnato da tutti i Caciqui di quelle terre, & la gente d'esse era fuggita quasi tutta alle montagne. Da Tetitlan venni due giornate per paese inhabitato, & l'altro dì, prima che io giungessi a vna prouincia chiamata Xalisco, mandai il mastro di campo innanzi per veder se gli habitatori stauano in arme per voler guerra, & quiui seppi che il Riuedítore era due leghe lontano di lí, & passato oltre, me lo fece intendere, & quando venne a Xalisco l'incontrai che m'era venuto a rincontrar su la strada, & quãtunque il viaggio di quel giorno fusse stato honestamente grande, pur me n'andai con esso lui quel giorno medesimo che era venerdì a Tepique doue egliera alloggiato gia tre giorni innanzi, che vi era giunto per vn cammino il piu aspro & il piu difficile che si sia mai trouato, perche in quattordici o quindici giorni che vi consumò nõ andò tre dì a cauallo, per non poter andar uisi se non a piede, & gli trabocco al basso vn cauallo che se gli roppe il collo, oltre che patì gran necessità di vettouaglie, perche non trouò mai niuna terra habitata di quelle che mi fu riferito che si sarebbono trouate. Et ben mostrauano i caualli & le persone il gran patir che haueano fatto, perderono per strada grã parte del bestiame che si conduceua per viuere alla giornata, che quà è tutto il capital nostro et mantenimento, che anchora che sia il paese molto abbondante di galline, non dimeno non se ne truouano sempre, perche le ritirauano ne luoghi nascosi & secreti de i monti.

Nunno non volendo render vbbidienza alli Signori di Xalisco, con l'essercito per combattere gli va a ritrouare, & passa per molti luoghi contermini al mar del Sur, & di quello per. S. M. prende il possesso. poi gionto a Mutoche. terra con buon porto, li detti Signori con pace vengono a prestargli vbbidienza.

In Tepique stetti io li sabbato, et feci chiamar i principali et signori di Xalisco, a quali feci la richiesta che si costuma, perche quando io passai, trouai che erano ritirati alla montagna, & non erano voluti venire, ne meno haueano voluto farlo quãdo gli mandai il Riuedítore. prima che io arriuassi, anzi lo mandauano a minacciare che lo haurebbono sacrificato insieme con glialtri. Et quãdo arriuò il Riuedítor dall'altra parte prima che io giungessi, non lo poteano credere, pensando che fusse impossibile poter venire per il cammino che venne, & non credendolo quando i lor vicini glielo fecero a sapere, diceano che nõ erano vccelli i chrístiani. Et accioche questi Signori non pigliassero fatica & sospetto in venir a trouarci, io determinai di preuenirgli, et il dì innãzi prima che venisse il giorno mandai il Riuedítore con

il Capitano Barrio,& il Capitano Proagno da vna parte a torgli la montagna,et da vn'altro lato d'vn altro monte mandai il Capitano Ognate & il Capitano Vazquez, & io con la gente che mi accõpagnaua,& con la gente da pie, fui dietro al luogo nello schiarir dell'alba, lasciato in campo il Capitano Verdugo, doue giunto non vi trouai niuno, per che tutti si erano ritirati alle montagne con le lor donne,& figliuoli per hauer hauuto auiso dell'andata mia,onde io determinai d'andar a trouargli, percioche mi indouinaua che gli haurei in contrati, cosi me n'andai tutto quel giorno attrauersando monti & valle aspriſſime & faticose, ma del resto trouai luoghi ben habitati & d'artificiosa struttura,secondo la qualità del paese, che cosi sono tutte quelle terre di piu sottili lauori che si sieno ritrouate ancora, oltre i molti giardini di frutti. Venni a dar quella notte doppo l'hauer camminato meglio di diece leghe a certe picciole villette due leghe lontane dal mare per vn sentiero il piu aspro per vna parte che si fusse trouato anchora, & tal che niun cauallo poteua andarui. Il Riueditore se ne ritornò quel giorno in campo, & il medesimo fece il Capitano Barrio con vna gran quãtità di prigioni che haueano hauuti gl'Indiani amici, hauendo fatto vn grandiſſimo danno per tutto il paese,& il Capitano Vazquez & Ognate se ne vennero con meco quella notte, ma per il mal cammino pochi ci poterono seguire, percioche per il luogo che io ascesi il monte si erano arrificati da sette ò otto caualli a montare, et gli altri non poterono giamai tenergli dietro, ma l'altro giorno mi raggiũsero poi, & per trouarmi cosi vicino al mare,determinai d'andarui per pigliar la possessione di esso in nome della Maestà vostra,come si fece, &camminando la costa di sopra verso tramontana piu di duoi leghe,entrando i corridori in vn spesso bosco,vennero a scoprir vn monticello posto sopra il mare,doue erano da sessanta case & piu di dugento huomini,& hauendogli colti allo improuiso, si risoluerono di fuggire, che in altro modo se fussero stati da loro veduti ò sentiti sarebbe stato impossibile di prenderlo. Quiui entrati i nostri, ne fuggirono molto sicuri quelli Indiani per quelle selue folte. si trouò in quel luogo quantità grande di pesce & ostrighe, & di tutto il resto di vettouaglia necessaria,& di mele,cera,& molto bambaso,& chiamasi quel luogo Mutochel,& è sogget to a questa prouincia doue mi ritrouo: hora stando sopra vn porto, giudicato da noi esser il migliore che si sia in quelle parti veduto anchora,nõ potetti misurar il fondo che hauea, per non hauer cõ meco instrumẽti apparecchiati per farlo.Di quà tardai a tornar al campo duoi giorni per vn peruerso & assai malageuol cammino,& a due leghe lontano dal campo incõtrai il Capitano Barrio che per ordine del Riueditore andaua per veder da qual parte si hauea a passare il fiume grande della rottura, di che ho parlato vn'altra volta che era otto leghe lunge da Tepique,doue giunto ritrouò molta gente di guerra in guarnigione, & passato il fiume per vn guado assai facile da passare diede in quella gente, & ancora che fussero pochi gli dierono che fare, essendo con esso lui pochiſſimi, non essendo egli vscito ad altro effetto che per ritrouar quel guado,alla fine si ritirò,hauendo morti alcuni de i nimici, & de suoi restati feriti tre o quattro Spagnuoli & vn cauallo, & cio fece perche si auuidde che calaua per dargli la carica molta gente,et gli haueano fatte due imboscate,onde preso il passo del fiume porto certe cinte d'oro & d'argento tolte a nimici che le portano cinte in fronte, nelle braccia & alla cintura,& coloro che vi furono dicono che tutti ne haueuano.Doppo che io giũsi a Tepique,i Signori di Xalisco,che son duoi,vennero in atto di pace & a prestar vbbidiẽza come l'altre tre buone terre che son poste vicine al mare, doue si dice esser minere d'oro. Dimorai in questo luogo di Tepique tre settimane, cosi per rifar i caualli che da i viaggi passati erano molto fiacchi & trauagliati, come per che io aspettauo certa gente che mi veniua da Messico perche potessero passar sicuri.

Officiali fatti da Nunno nelle terre di Xalisco,& Tepique. delle quali preso il pacifico possesso, con la sua gente parte,& peruiene ad Atacla.& d'Indi al fiume del Spirito Santo: vicino al quale scopre vn'esercito d'Indiani inimici, contra i quali combattendo valorosamente, riporta vittoria.

Quiui io feci officiali in nome di vostra Maestà, finche prouede a quel che è espediente, perche sia piu seruita,per esser nuoua scoperta & conquista separata dalla nuoua Spagna, & accioche vi fusse chi hauesse cura delle cose di vostra Maestà & riceuesse i suoi quinti & altri dritti che l'appartẽgono, feci Cõtador Christoforo d'Ognate che in absentia del Contador ha fatto questo vfficio in Messico, persona honorata & di buona qualità, & che ha molto ben

A ben ſeruitala ne gli affari ſuoi di Meſſico & di chi ſi puo in tutto fidare. Feci Teſoriero il Capitano Franceſco Verdugo, huomo di molta reputatione & de gli antichi cõquiſtatori della nuoua Spagna & del numero di quei che la ha ben ſeruito. Fattore feci Giouanni Diſamano, cugino di Giouanni Diſamano ſecretario della Maeſtà voſtra, Riueditore Ferrando Chirino nipote del Riueditore Peramildez Chirino che tanto la ſerue & ha ſeruito in queſta impreſa & nelle coſe paſſate come voſtra Maeſtà ſa, informato dalla Audienza, & come ſi vedrà per la reſidãtia, che per ſaperlo io & conoſcerlo mi aſſicurai a condurlo con meco in queſto viaggio in ſuo ſeruigio, & per il zelo che ſo che tiene alle coſe ſue. Furono poſte due Croci in Xaliſco, & altre due in Tepique, che è vn luogo temperato & pieno di molte fontane & ſito molto dileteuole per il qual paſſa vn buon fiume, è paeſe molto abbondãte di vettouaglia & d'ogni ſorte di frutti & produce bombaſo aſſai. Reſtouui per far vn'alloggiamento per gli Spagnuoli che vi capitaſſero, & quiui feci raſſegna della gente: & preſa con eſſa la poſſeſſione, veduto che quella che s'aſpettaua tardaua molto a venire, mi partì il venerdi innanzi la Paſqua dello Spirito Santo, & venni a dormire ad Ataclapa vn buon luogo ſoggetto a Tapique: & il ſabbato che venne piantai il campo in vn luogo pieno di palme lunge vna legha et mezza dal fiume grande, hauendo mandato quella mattina il maeſtro di campo a veder in che termine ſi trouaua il fiume pel luogo doue l'hauea paſſato il Capitano Barrio quando l'andò a vedere, & in tanto che ſi ponea il campo accomodandoſi gli alloggiamenti, preſi quindici caualli leggieri, & con eſſi me n'andai a veder il fiume da vn'altra parte, & nella ſtrada preſi vno Indiano che portaua legna al ſuo campo, il qual mi diſſe che dall'altra parte vi era gente di guerra, & giunto al fiume & trouato il paſſo buono, comparſero ſopra il fiume alcuni Indiani che gridarono & ſi miſſero dentro vn boſchetto che quiui era, doue erano alcune caſe, penſo per quel che mi auuidi il giorno ſeguente, che mi voleuano adeſcare & farmi paſſare poco ſtimandoci, come haueano mandato a dire a gl'Indiani di Tepique, che doueſſimo andar a trouargli, che erauamo tanti vecchi, & che ci haueriano tutti mangiati, & per fargli ſtar men vigilanti, & acciochè penſaſſero che io non paſſauo per paura, non volſi farlo. L'altro giorno che fu la domenica dello Spirito Santo, prima che ſi faceſſe giorno ſi partì il campo ad aſpettarmi al fiume, & doppo l'hauer vdito meſſa & rieceuuto il Santo Sacramento, mi partì, & giunto al fiume, ordinai che non paſſaſſero le bagaglie, & che reſtaſſero i Capitani Verdugo & Barrio con le genti loro a caual lo, & Vazquez con le ſue da piedi, & io cõ tutti i miei Indiani di guerra, il Riueditore & Chriſtoforo d'Ognate con le compagnie loro con Proagno & il Capitano Vill'alua della mia guardia con le loro, paſſammo il fiume & nel mezzo pigliammo la poſſeſſione per la Maeſtà voſtra, ponendogli nome il fiume dello Spirito Santo: & il conquiſtamento, il conquiſtamento dello Spirito Santo della maggior Spagna: perche ſenza il ſuo lume & gratia mal ſi puo far coſa veruna maſſimamente in terra non conoſciuta & coſi ſtrana, ſupplico voſtra Maeſtà ſimilmente che confermi queſti nomi coſi douuti, poi che in tal giorno ſe gl'impoſero, & tutti gli altri che io ho poſti in queſto paeſe in nome ſuo. Paſſato il fiume & finito di pigliar la poſſeſſione in terra con le cerimonie ſolite, furono con tromba banditi queſti nomi & publicati, & incontanente feci armar tutta la gente & la poſi inordinanza, & perche da i lati doue paſſaua l'eſſercito vi erano ſelue ſpeſſe & folte, anchora che il reſto del ſito ſia piano, poſi dalla mano ſiniſtra vna diffeſa d'vno ſquadrone d'Indiani amici, & dalla man dritta vn'altro ſquadrone de i medeſimi guidato dal Riueditore (pche l'altro lo gouernaua il Capitano Ognate). Io poi con le compagnie da pie & con l'artiglieria andai nel mezzo, & perche ſubito ſi cominciò a ſcoprir gente inimica, che fine all'hora non s'era mai veduta, mandai ſei corridori perche riferiſſero quel che era, comandandogli che in conto alcuno nõ doueſſero combattere. Queſta generatione ci ſtimaua ſi poco che lo ſquadrone che era innanzi a me per antiguardia, che dicono che erano piu di duo mila Indiani, s'era gittato in terra perche noi non l'haueſſimo a vedere, acciochè per paura non ci poneſſimo a fuggire, & ſecõdo quel che ci riferirono i corridori, toſto che ci viddero s'accẽnauano l'un l'altro che ſi doueſſe ſtar cheti, perche poteſſimo appreſſarci. Et ſubito che i corridori ſe gli ritrouarono vicini, volẽdo tornar a dietro p darci auiſo della coſa, cominciarono a tirargli delle frezze, & percio non potẽdo ritornar a dietro ſenza dar in eſſi aſſaltati, poſero mano all'arme et fu cagione che ne ſcampaſſero aſſai non ſi potendo trouar con meco tutta la gente da pie per poter dar in eſſi, & coſi ſtando viddi duoi ſquadroni de nimici da i lati della ſtrada, vno

che parea di piu gente che quello dello squadrone contra il qual mi drizzai io, & tutti duoi haueano assaltato il Riueditore & Ognate nel vscir d'vn boschetto, doue s'erano messi per assaltarci alle spalle, pensandosi che niun di noi douesse scampar dalle lor mani. Io feci loro intendere che si riuoltassero contra di loro, et diedi nel mezzo, ma i nimici gia s'erano messi contra di me con tanto ardire come se fussero stati Spagnuoli assuefatti tutto il tempo della vita loro alla guerra, sapendo cosi ben schifare i colpi delle lancie & scostarsi da gli vrti de i caualli, come soldati accostumati in quello essercitio, & passando i nostri caualli, subito poneano le frezze & gli archi contra i caualli, o i caualieri. Durò il combatter due hore che sempre andammo mescolati fra loro, i quali haueano buone arme, archi, frezze, & rotelle di Tartaruche assai grande, & lancie & mazze, & anchora che le lor rotelle fusser molto forti, non percio mancarono quel giorno braccia da passarle con le lancie insieme cõ chi le portauano: haueuano certe altre rotelle alcuni d'essi d'vn cuoio che pareua di vacca, pensiamo che sia di Danta. si fece vna mortalità grande di loro, perche alcuni Indiani che furono prigioni, riferirono che del squadrone che venne contra di me innanzi ne erano pochi scampati, & de gli altri duoi similmente ne rimasero pochi, & piu se ne sarebbono vccisi se non che si ripararono in certi boschetti: i piu scelti & i piu valẽti di tutta la prouincia vi morirono insieme con molti loro Signori. Erano benissimo adobbati di vestimenti & di pennacchi molto leggiardi con carcassi di frezze di bel lauoro, anchora che non ci si vedesser l'oro & l'argento che diceano, & affermauono che non ci è niun quasi di loro che stia senza quelle cinte. Essendo cosi a combatter con essi, venne a darci sopra vno squadrone di piu di mille Indiani nelle bagaglie che erano gia da questa parte del fiume, & come vscirono quei da cauallo contra di loro, si gittarono nel fiume vccidendone alcuni. Et in vero sempre si pensarono, come ho detto, che non ne scampasse vn viuo di noi cosi ben haueano ordinato l'assalto. Io seguì poi le reliquie de i nimici posti in rotta vna lega, & tornai a raccogliere la mia gente & gl'Indiani amici per dar gratie a Dio della vittoria che ci hauea concessa lo Spirito Santo per esser suo il conquistamento in pagamento del picciolo seruigio che quel giorno gli haueuamo fatto.

Del danno qual patì Nunno nella gente, & ne caualli, combattendo contra gl'Indiani, come doppo l'hauer ringratiato Dio della vittoria, si parte & peruiene ad vna terra detta Sila, & d'indi al fiume della Trinità, & poi alla terra d'Omitlan capo della prouincia di Mecuacan, descrittione, & fertilità di quel paese. Relatione della prouincia d'Aztatlan, & del Regno delle Amazone.

Non fu questa vittoria cosi franca per noi che non restassino dal canto nostro feriti cinquanta caualli, de i quali ne son morti sei, penso ben p. non esser sofficientemẽte medicati & a me ne toccaron duoi, & faccio sapere a V. M. che vale vn cauallo quattrocento pesi di mine & piu, & per questa cagione faccio mentione d'essi: feriron, l'Alcayldo nella faccia d'vn mal colpo di frezza, il Capitan Ognate in vn fianco, che gli entrò il ferro assai dentro, & il Capitan della mia guardia rimase ferito in vna spalla, & al Capitan dell'artiglieria fu passato vn braccio, & a vn seruitore toccò vna frezzata nel viso, et vno lo colse nell'inguinaglia giũgendo fin alla camisa, ad altri furon passate le mani, & a vno vna gamba con vna lancia, & a gli altri non mancaron frezzate ancora che non riceuessero danno. De gl'Indiani nostri amici moriron qualche dieci ô dodici, & alcuni d'essi di lanciate vscite di mano di Christiani per non conoscergli: & molti altri di loro furon feriti, et fra gli altri Tapia Indiano signor di Messicho fu ferito nella bocca dello stomacho d'una frezza, ma è piaciuto a Dio che si sieno tutti risanati, quantunche si temesse molto d'alcuna herba velenosa, percioche in terra haueuamo veduta vn'herba che si assimigliaua a vna del nostro paese di Messico velenosa, & in vero si prese de i feriti vna diligente cura prima che s'attendesse a far altro. Dopo essendo giũti a vn luogo che è posto vicino al fiume, quiui feci medicargli, & il giorno seguẽte si fece vna processione con vn Te Deum laudamus, rendendo gratie a Dio per la vittoria & la gratia che ci hauea fatta in virtù della M. V. che in vero io la tengo per cosi grande secondo il mio poco merito, & per quel che dicon tutti, che mai viddero gente Indiana affrontar i nostri caualli senza esser prima essa affrontata, come fecero costoro. Passata la Pasqua determinai di venir a vn luogo che si chiama Sila due leghe lontano di li doue si diceua che

vi era

A yi era gente di nimici ma non ve la trouai, ma si bene vi vēnero alcuni in atto di pace apportarmi vettouaglia. Il giorno seguente venni a passar vn'altro gran fiume il quale nominai il fiume della Trinità, & porre il campo qui doue stò hora, che si chiama Omitlan, capo di tutta questa prouincia per aspettarui la gente che venia da Messicho, & ancho accio che le mie genti & li caualli si riposassero & medicassero, doue sempre son venuti alcuni paesani a portarmi vettouaglia, di che è abbondantissimo tutto questo paese, che fa tre volte l'anno il Maiz et i frutti, et ha molto pesce vicino dieci leghe dal mare: la terra è calida fuor di modo, et i fiumi son pieni di Caimani che son certe lagarti d'acqua, et vi son molti scorpioni che sono velenosi. Da questo luogo mandai alcuni caualli a Topique, a metter la gente che aspettauo, & il sabbato, la cui festa celebrammo del corpo de Christo con molta pioggia, ancora che l'ordinassimo molto bene, & tanto quanto si fosse potuto far nella città di Messicho, vennero quei ch'io aspettauo. Quiui si è fatta vna bonissima chiesa intitolata dello Spirito santo, & piantateui due Croce, l'una innanzi d'essa, & l'altra al fiume. Mi ho da partire con l'aiuto di Dio fra quattro o cinque giorni, ancora che l'acque cominciano a farsi grande, & vēghino i fiumi gōfii da mare a mare, doue mi sono affogati duo spagnuoli, vno da cauallo, & l'altro da pie, & ce ne son molti per queste prouincie. Me n'anderò nella prouincia di Aztatlan, che intendo esser molto grande & esserui molta gente che mi aspettano con la guerra, che è longe di qui tre giornate. Di qua mediante la sua gratia me n'andero a ritro-
B uar l'Amazone, che intendo esser lontane a dieci giornate. Alcuni mi dicono che habitano dentro il mare, & altri che stanno in vna parte d'vn braccio di mare, & che sono ricche, & son tenute da gli habitatori del paese per Dee, & son piu bianche che queste altre donne: portano archi, frezze, & rotelle. Hanno cōmertio in vn certo tempo dell'anno con gli huomini lor vicini, & quel che nasce di loro, se è maschio, dicon che l'vccidono, & riserbano le donne, hanno molte terre & grādi. Prima che s'arriui a esse, di quiui mediante la volontà di Dio entrarò dentro la terra verso il mare di Tramōtana, & altri mādero per la costa del mar del Sur di mezzo dì, a scoprir quel che ci fosse di piu, donde darò auiso a V.M. laqual supplico cō quella humiltà che vasallo & seruo deue a suo Signore, che riceua questi piccioli seruigi per tali poi che si fanno con ogni fedel & sincerità d'animo, laquale mai mancherà in me fino alla morte. Et cosi creda che tale son state l'opere mie in tutto il tempo che son stato nel la nuoua Spagna & Panuco, et pareggiādole con q̄lle di quei che han voluto informare per lor passioni, & interessi, trouerà che son molto limpide & degne della gratia che V.M. mi farà, & perche non fa a proposito che in ciò dica piu in questa relatione, lo diffiniro da dirlo in vn'altra lettera che scriuo a V.M. laqual supplico a volerla leggere senza volerlo vdir per relatione con tutto il rimanente che sempre scriuerō. Da Omitlan prouincia di Mecuacan della maggior Spagna, a otto di Luglio del M. D. XXX.

DISCORSO SOPRA LA RELATIONE DI FRANCESCO VLLOA.

Giunto il S. Fernando Cortese in Spagna come è sopradetto: si maritò con la S. Gioanna de Zunica, figliuola del Conte di Aguillara, don Carlo Arellano, & haueua molti fratelli, molto fauoriti dell'Imperadore: Questo parentado nobilitò molto il S. Fernando: donò alla sposa cinque Smeraldi fra molti altri che l'haueua, quali furon stimati cento mila ducati: & perche questi pezzi furono i piu nobili che sieno stati portati di quelle Indie in Spagna. Et pero dirò la forma di essi secondo che raccontano coloro che gli viddono in potere della detta Signora: vno d'essi era intagliato a modo d'una Rosa con le foglie. L'altro come vn Cornetto: il terzo in forma di Pesce con occhi d'oro, opera tutta d'Indiani molto marauigliosa. La quarta era vna campanella con vna Perla grossa per batocchio: La quinta era vna tazetta tutta di Smeraldo col piede d'oro, con quattro catenelle per alzarla, attacchate a vna perla grossa per bottone: per questo sol pezzo, che era il piu grande & il piu bello, alcuni Genouesi gli volsono dare quaranta mila ducati, sperando di venderlo al gran Turcho per molto maggior prezzo. Queste furon le gioie che donò alla S. Gioanna de Zunica, la quale menò secò al Messicho, doue giunto, non penso di fare altro che andare a discoprire per il mar del Sur, le specierie: & fece fare molte naue nel luogo detto Achapulcho, & la prima armata che egli fece fu del 1532: & il giorno del corpo di Christo fece vscire di detto porto verso ponente due naue, Capitano Diegho Vrtado.

di Mendozza suo germano: l'una dellequali si chiamaua S. Michele, & l'altra S. Marcho: prese il viaggio verso ponente, & entrò nel porto di Xalisco per far acqua, & Nũno de Gusman che all'hora gouernaua quel paese come è detto di sopra, mandò gente a prohibirglielo, perche era inimico del Cortese, passò auanti forse dugento leghe, costeggiando la terra meglio che pote; & in questo viaggio si solleuorono molti della sua compagnia, i quali fece prendere, & mettere in vn Nauilio & mandarli alla nuoua Spagna: con l'altra Naue seguì el suo viaggio, ma non fece cosa che sia da contare, anchora che nauicassi & stessi molto tempo che di lui non si sapessi cosa alcuna: Mandò la seconda volta due altre Naue, & Capitano Diego bezera di Mendozza, iquali similmẽte non feciono cosa alcuna, ma furono quasi tutti morti da gl'Indiani nell'Isola di S. Thomaso, quale è in gradi 20 sopra l'Equinottiale nel fiume detto Vermiglio come si vedrà, & questo fu dell'anno 1532. Poi dell'anno 1539. armò tre altre naue, Capitano Francesco Vlloa, come per relatione che qui sotto sarà scritto, si vedrà: spese per quel che fu detto per queste armate & discoprimenti, al conto che lui dana piu di 200000 ducati, perche mandò piu gente di quelle che al principio si pensò.

RELATIONE DELLO SCOPRIMENTO

che nel nome di Dio va à far l'armata dell'Illustrissimo Fernando Cortese, Marchese di Valle con tre naui, chiamata l'una Santa Agata, di grandezza di dugento quaranta botte, l'altra, la Trinita, di grandezza di settanta, & la terza san Tomaso, di quarãta, dellaquale armata fu Capitano il molto Magnifico Caualiero Francesco di VLLOA habitator della città di Merida.

Francesco Vlloa Capitano del Cortese con l'Armata parte del porto di Capulco & va a discoprire terra incognita, passa la costa di Cacatala, & Motino: per fortuna scorre a Guaiauale nella prouincia di Culiacano. Si ferma nel porto di santa Croce oue lungo la sua costa, scopre tre Isolette, & doppo tre giornate il fiume di san Pietro, & Paolo, & non molto distante duoi fiumi maggiori, quello di Guadalchiuir di Siuiglia, con la lor origine.

PRimieramẽte noi c'imbarcãmo nel porto del Capulco a gli otto di Luglio dell'anno 1539 inuocando Iddio omnipotente perche ci hauesse a guidar cõ la sua santa mano in parte dõde fusse seruito & inalzata la sua fede santa, & ce n'andãmo cãminando dal detto porto per la costa Cacatala & Motino, la quale è aerosa & dilettеuole p i molti alberi che ci sono & fiumi che ci passano, di che molte volte rendeuamo gratia a Dio che l'hauea fatta. Cosi nauigãdo puenimo al porto di santo Iacomo nella prouincia di Colina, ma prima che vi arriuassimo, d'vna burrasca di vẽto che ci sopra giunse, ci si roppe l'albero della naue di santa Agata, onde cosi senza esso ci bisognò andarcene fin'al porto. Tardãmo dal porto di Capulco fin a q̃sto di Colina vẽti giorni. Quiui ce nestẽmo a rifar l'albero, pigliãdo certa vettouaglia, acqua et legna venti sette dì, & vscimmo del detto porto alli xxiij d'Agosto: & nauigando all'incontro dell'Isole di Xalisco, alli xxvij del detto mese, o alli xxviij fummo assaltati da vna tempesta molto gagliarda, per la quale pensammo di hauer a perire, & andammo sbattuti, & corrẽmo fina al Guaiauale, che è nella prouincia di Culiacano. Questa fortuna ci fece perder la naue di san Tomaso, & per hauerla smarrita arriuammo al porto di santa Croce, perche mentre che erauamo cosi sbattuti dalla tempesta, il Pilotto d'essa naue ci hauea detto che la sentiua sdrucire, & che di gia v'entraua molta acqua, & tanta che s'annegaua, onde per rimediarla & per poter riunirci insieme in porto conosciuto, se per sorte la tempesta ci hauesse separati come ci separò, gli haueuamo detto che si ritirasse al porto di santa Croce, doue haurẽmo dato rimedio al fatto loro & nostro. In questo luogo adunque arriuati tutti, vi dimorammo cinque giorni, & pigliammo acqua senza che mai comparisse questa naue nostra smarrita, onde il Capitano prese per risolutione che hauessimo da seguitar il viaggio nostro, & percio demmo vela alli xij di Settembre, & nauigando vedemmo lungo la costa di detto porto tre Isole, delle quali, il

Capitano

Capitano non volse far conto parendogli che in niuna d'essi potesse esser cosa buona. Queste Isole non mostrauano d'esser grandi, però ordinò a i maestri & pilotti che seguissero il cammino, et non si perdesse tempo senza vtilità. Così nauigando, in due giornate et mezza arriuammo al fiume di san Pietro & san Paulo, trouando prima che vi entrassimo vna Isoletta sopra esso fiume distante quattro o cinque miglia da terra. Ne i lati di questo fiume si vede uano gentile & vaghe pianure grande, piene di molti alberi verdi & molto dilettevoli, & piu dentro in terra si vedeano altissime montagne piene di boschi & dilettevole molto a risguardanti. Corremmo da questo fiume, nauigando sempre per la costa, fina a quindici leghe, nel qual cammino trouammo duoi altri fiumi al parer nostro così grādi o maggiori del fiume di Siuiglia. Tutta la costa per questi fiumi è piana come la passata, con molti boschi, & similmente dentro in terra vi si scorgeuano gran montagne coperte di boschi & belle a vedere, & al basso nella pianura si comprendeuano lagumi d'acqua. Da questi fiumi nauigammo fino a diciotto leghe, & trouammo pianure molto amene, & certe lagune grande, le cui entrate & vscite andauano al mare, quiui parse al Capitano di voler saper che lagune erano quelle, & per veder se quiui fusse alcun porto doue potesser surger le naui, ô pigliarci alcun riparo se qualche fortuna ci sopra giugnesse, & comandò che si gittasse vn battello in mare cō vn patrone in compagnia di cinque o sei huomini che andasser a vederle, tastando il fondo per veder quanto ce ne era, i quali vi andarono, & trouarono la costa molto bassa & così le bocche delle lagune, onde non se ne fece conto, non gia perche hauesse la terra cattiua dispositione, ma per esser così bassa. Quiui la notte vedemmo alla riua dieci o dodici Indiani con fuochi. Questi fiumi sopra detti sono distanti l'un dall'altro due leghe, poco piu o meno & come ho detto, sono grandi, & nell'ultimo montammo su le gabbie, et vedemmo lagumi assai, & fra gli altri vno grandissimo: & di questo gran lagume si presumea che nascessero come da gli altri anchora questi duoi fiumi, perche vedemmo il cammino d'essi ciascuno per la sua strada, pieni di molti boschi & molto segnalati. si conosceua il corso dell'acque di questi fiumi dentro in mare tre leghe, & nell'ultimo d'essi fiumi vi erano molti pali piccoli per segno d'essi, la costa è piana & arenosa. paese molto dilettevole.

Nauigano per la costa delli duoi fiumi maggiori di Gualdachuir, scopreno tre bocche di lacune con paese dilettevole, giungeno a capo Rosso, & prendeno la possessione di quelli stati per sua Maestà. Narratione delli belli porti che sono in quelle costiere, & delle molte Isole che si veggono auanti che si giongha al Capo delle piaghe.

Questo giorno ce n'andammo camminando per quella costa fino a sedici leghe, & nel mezzo di questo viaggio si fa vn seno di quattro o cinque leghe molto bello, con alcuni argini dentro, di che pigliammo noi grā piacere in mirarlo. la notte che seguì, surgemmo in venti braccia, & l'altro giorno seguimmo il nostro viaggio alla via di tramōtana, & essendo camminati tre o quattro leghe, vedemmo tre bocche di lagune che entrauano tutte dentro fra terra, doue si fanno a guisa di stagni. surgemmo noi vna legha lunge da queste bocche in sei braccia per veder quel che erano, & il battello v'andò con alcuni, per veder se vi fusse stata entrata per le naui, perche a mezza legha della terra non hauea il mare fondo piu di vn braccio o due. Quiui furono veduti da sette o otto Indiani, vi sono herbe fresche, anchora che differente da quelle della nuoua Spagna, il paese è piano, & dentro da lunge vi si scorgono montagne grande & picciole, che continouano in lungo tratto, molto belle & vaghe da vedere. Il giorno che venne facemmo il nostro cammino sempre a vista della costa piana verso il vento Maestrale per dieci o quindici braccia di fondo, & hauendo camminato ben sei leghe, trouāmo dentro della terra alla riua vno seno di qualche cinque leghe dalqual tornaua a vscir la costa verso Maestrale, & potemmo camminar questo giorno da sedici leghe, tutta questa costa è piana, & nō così aggradeuole come la passata, vi sono alcuni monticelli, ma non molto alti come haueuamo trouato per innāzi. Così nauigammo tutta la notte per la via di Maestro & fino al mezzo dì che venne poi, che trouammo sopra vn capo d'Arena bianca, che per l'altezza che si prese quel dì, erauamo in xxix gradi & tre quarti. Questo capo fu da noi nominato Capo rosso. Tutta la costa è piana, & d'arena bella & netta, & dentro in terra si vedeano alcuni pochi alberi non molto grādi, & alcuni monti & selue lunghe tre o quattro leghe da questo capo, & si vidde quiui vna bocca d'vn fiume il quale per quel che si potea scorgere, faceua certi laguni dentro in terra: dalla bocca d'essa fin a vna legha in

mare parea che fusse molto basso, perche rompea molto l'acqua marina. Quiui vedemmo in terra tre o quattro fiumi. In questo modo ce n'andammo naui gãdo al nostro viaggio per la via di tramontana, & per nõ hauer buon tempo, surgemmo la notte in vn gran porto che quiui si faceua, doue vedemmo esser alla riua alcune pianure, & dentro in terra alcune montagne non molto alte. Et continouando il nostro viaggio alla via di Tramõtana a tre leghe di questo porto, trouammo vna Isola di giro di qualche vna legha dalla entrata d'esso porto: & seguendo piu oltre, trouammo vn porto che ha due bocche di mare, per vna dellequali entrammo, che fu q̃lla di Tramontana, che puo hauer da 10, ò 12 braccia di fondo, & cosi andaua sminuendo fino a cinque, doue surgemmo in certa concauità, che fa il mare: cosa maraugliosa da vedere, perche si faceano dentro la terra tante entrate & bocche d'acque & porti che tutti ci stupimmo, & sono quei porti fatti da natura i migliori che si potesser vedere al mondo doue si trouan di molti pesci. Quiui surgemmo, & vicì il Capitano in terra, & prese la possessione, facendo tutte quelle diligentie & cerimonie che si ricercano. Si trouauano quiui peschiere fatte manualmente dagl'Indiani & alcune picciole cappãne, oue erano certi pezzi di pignatte cosi sottili come quelle di castiglia. Quiui sopra vn monticello fu piantata vna Croce per ordine del Capitano, et la pose Francesco Prezziato, vedeasi in questo luogo la terra piena di molta herba fresca & verde, quantunche differente da quella della nuoua Spagna, et dentro in terra parea paese di grosse montagne & molto verdeggianti, a tutti noi ci parse giocondo & dilettevole assai questo paese, per esser cosi verde & bello, & considerammo che dentro in terra fosse molto ben popolato. Da questo porto vscimmo al nostro cammino di Maestro con buon tempo, & cominciammo a trouare vicino alla lingua dell'acqua del mare altissime montagne machiate di biancho: & in esse vedemmo molti vccelli che haueano i nidi in certi buchi di quei sassi, & cãminammo dieci leghe fino alla notte, nella qual sempre fummo in calma. Il giorno seguente ripigliãmo la nostra via con buon tempo verso Maestro, et da quel dì impoi cominciammo a vedere per questa altra via del porto di santa Croce Isole o terre alte, di che noi hauẽmo gran piacere, & cosi nauigando ci incontrammo in vna Isola di grandezza di fino a due leghe, & dall'altra parte sempre piu scoprendosi il paese di terra ferma & Isole, camminammo fino a sera quindici leghe, sempre trouando alla costa del mare montagne altissime spogliate & senza alcuna herba, sempre vedendo dall'altra banda del porto piu chiara la terra, onde furono tra noi varij giudicij & pareri, che questo porto fusse terra ferma, & che si venisse a congiunger con la terra ferma che teneuamo per larghezza della nuoua Spagna, altri diceano di no, ma che erano solamẽte Isole, che erano da quella banda, & in questo modo seguimmo il nostro viaggio, hauendo terra dell'una parte, & l'altra, & tanta che ci facea marauigliar tutti. potemmo nauigar questo dì qual che quindici leghe, & ponemmo nome a questo capo, il capo delle piaghe,

Del stretto scoperto nella costa del capo delle piaghe, & del vago paese che si ritroua auanti che si peruenga alli scoglij detti Diamanti, Della marauigliosa bianchezza di quel mare, col suo flusso, & refluxo. & delle molte Isole, & terre che sono auanti il porto santa Croce.

Il dì che vẽne poi, camminãmo fino alla notte con buon tempo, che fin a sera potẽmo far viaggio di xx leghe. Tutta quella costa lungo la terra è piena di piccole mõtagne senza herba & senza alberi, & quella notte surgemmo in xx braccia. L'altro dì poi facemmo il nostro viaggio, cominciando a nauigar innanzi l'apparir del giorno alla via di Maestro, & venimmo a veder a mezzo d'vno stretto & bocca di qualche dodici leghe da vna terra a l'altra, il quale stretto hauea nel mezzo due Isole, lontane quattro leghe l'una dall'altra, & quiui vedeasi la terra piana con alcune montagne, & parea che per la pianura venisse vna rottura di acqua come vna fiumana. Questo stretto per quel che si potea cõsiderare era profondo molto, perche non ci sapemmo trouar fondo, & quiui vedemmo terra molto l'onga d'un capo a l'altro, & dal capo del porto di santa Croce era la terra piu alta di montagne molto spogliate. Seguimmo il dì venente il nostro cammino verso Settentrione, & potemmo andar qual che xv leghe, et trouãmo in mezzo del cammino vno circuito o seno di sei leghe a dentro in terra con molte calette o porticelli. Et il dì che seguì poi, facẽdo la continuation della nostra via, cãminãmo qualche dieci leghe: et la costa di quella giornata era di mõtagne molto alte, tutte spogliate et pelate senza niuno albero: sono rasente la costa gran fondi, et in quella notte ci bisognò fermarci per il vento che haueuamo contrario, ma il dì che venne poi, prima

che

A che veniſſe il giorno facemmo vela tutta via per la coſta al Maeſtro fino alla notte, & potem
mo cãminare qualche quindici leghe: In tutta q̃lla coſta ſi vedeuano aſſai buone montagne
dentro in terra, & molte pianure & colli con alcuni pochi alberi, & la riua del mare era tutta
arenoſa. In mezzo di queſto viaggio trouammo dentro in mare certi piccoli ſcogli lontani
da terra quattro leghe, doue fa la detta rerra vna gran punta dentro in mare, & quiui ci ripo-
ſammo, quel che ci era reſtato della notte con vna pioggia che ci dette ſopra aſſai grande.
Seguimmo il viaggio noſtro poi il dì che venne, & cãminãmo fino a notte per vn giro o vol
ta qualche otto o noue leghe, & vedemmo dentro in terra poche montagne & ſenza albero
alcuno, ma ſi ben ſcorgendo di continuo chiaramente il Sole che per quel che ſi potea ve-
dere erano molto grandi, dalla banda del porto di ſanta Croce. Quiui ci fermammo la notte
perche vi trouammo pochiſſimo fondo, et vi vedẽmo il mare molto bianco & quaſi a guiſa
di calce, in modo che ci fece marauiglia tutti. Il dì che vẽne ripigliammo il noſtro cammino
lungo la coſta alla via di Maeſtro, & camminammo otto leghe, et vedẽmo altra terra che era
eſpoſta al Maeſtro, & piena d'alte montagne, ſeguendo tutta via queſto cammino, andaua-
mo attenti per veder s'era vſcita tra l'una terra & l'altra, perche in mezzo nõ vedẽmo terra,
& coſi andando, ſempre trouammo manco fondo, & il mar era torbido & nero et molto fan
goſo, & venimmo a dar in fondo di cinque braccia, & veduto queſto ci riſoluemmo d'ap-
preſſarci alla terra dall'altra parte che haueuamo veduta, & quiui ancho trouãmo coſi poco
B fondo & forſe meno, onde ſurgẽmo la notte in fondo di cinque braccia, & ſentiuamo corre-
re il mare con tanto empito verſo la terra che era coſa di grande ammiratione, & con la me-
deſima furia ritornaua col refluſſo a dietro, nelqual tempo ci trouauamo in fondo di vndici
braccia, & era il fluſſo & refluſſo di ſei in ſei hore. Il giorno ſeguente ſalirono il Capitano
& il Pilotto ſopra le gabbie & vidder tutta la terra piena d'arena che ſi faceua in circuito, &
andaua a congiungerſi con l'altra terra, et era coſi baſſa, che eſſendo vna legha lontani da eſſa
non la poteuamo vedere bene, & pareua che faceſſe dentro vna entrata di bocche di lagune
per dõde entraua & vſciua il mare. Si fece fra noi varij giudicij, & fu penſato che quel corrẽ-
te entraſſe dentro di quelle lagune, & che anchora poteua eſſer che lo cauſaſſe qualche fiu-
mana grande che vi foſſe. Et veduto che non hauea vſcita & che non ſi ſcorgeua che foſſe
quel paeſe habitato, andò il Capitano a prender la poſſeſſione d'eſſo con certi de i noſtri.
Queſto medeſimo dì, cõ il refluſſo del mare ci venimmo a ritirar in fuori dall'altra coſta dal
la bãda della nuoua Spagna, ancora che ſempre haueſſimo & viſta la terra ferma & altre Iſo
le da mano ſtanca dalla banda del porto di ſanta Croce, perche vi erano tante Iſole & terre,
a quel che ſi potea ſcorgere, che era coſa di gran marauiglia, che dal detto porto & dal Parí-
zo di Culiacan quaſi ſempre hauemmo terra da vna banda & dall'altra, & tanto che giudi-
co che ſe coſi continuan dentro alquanto, ci è paeſe da conquiſtar per mille anni. Quel gior
no hauemmo il vento cõtrario, & ſurgemmo fin che crebbe la marea che fu dopo il mezzo
C dì, & nauigammo ſimilmente col vento contrario fin alla mezza notte che ſurgemmo. Il dì
che ſeguì poi, partimo, pigliando la via lungo la coſta al Garbino fin alla notte con poco vẽ
to, & vedemmo dentro in terra montagne alte cõ alcune aperture, & potẽmo nauigar qual
che tre leghe, & tutta la ſeguente notte ſummo in calma, & l'altro dì continouammo il viag
gio poco tempo, perche non nauigammo piu di cinque leghe, & tutta notte ſtemmo in cal-
ma, & vedemmo la terra piena di molte montagne ſpogliate & alte, & alla mano ſtanca ve-
demmo paeſe piano, & di notte vi vedemmo alcuni fuochi.

*Diſcendono ſopra vn Iſola per diſcoprirla, & vi vedono molti fuochi quali vſciuano di alcune mon-
tagne, et molti Lupi marini. Vi prendono vn Indiano, ne poſſono il ſuo linguaggio intendere.
Scorrendo poi, vn'altra ne diſcoprono, & per ſua Maeſtà il poſſeſſo ne pren-
dono, & la chiamano il porto di ſanto Andrea.*

Seguitando poi l'altro dì il noſtro cãmino, vedẽmo che ſi faceua vn grã porto cõ vna Iſo
la dentro in mare a parte da terra ferma qualche vn tiro di baleſtra, & in queſta Iſola & in ter
ra ferma furon veduti molti fumi al giudicio di tutti. Onde parue al Capitano che foſſe be-
ne che ſmontaſſimo in terra per chiarirci di quel che erano queſti fumi è fuochi in vn battel
lo dieci o dodici di noi cõ il Capitano, & arriuati alla terra & Iſola trouãmo che i fumi erano

di certe

di certe montagne & rotture di terra bruciata, dellaquale si leuaua in aere vn poluerino che D
ascendeua fin a mezzo del cãmino tra il cielo & la terra, tanto che non pareua al giudicio di ognuno se nõ che di ciascun fumo si bruciassero venti cariche di legna, di che rimanemmo tutti molti stupiti. Era in questa Isola vna tanta abbondantia di Lupi marini che era cosa di gran marauiglia. Quiui ci fermãmo quel giorno uccidendo gran numero di questi Lupi con quali hauemmo qualche fatica, perche eran tanti, & s'aiutauano cosi bene che era cosa di stupore, perche ci auuenne che essendo occupati in ammazzarne alcuni con bastoni, si metteuano insieme venti o trenta di loro che alzandosi con i piedi dinanzi ci veniuano ad affrontare in un drappello, et buttaron duoi o tre de i nostri compagni in terra: onde lasciati quei che haueuano tra le mani essi con gli altri ci si fuggiuano entrando in mare, anchora che con tutto ciò ne uccidemmo molti, iquali erano cosi grassi che era marauiglia, aprendone alcuni per hauer il figato, trouammo nel corpo alcuni sassetti negri che ne restammo molto marauigliati. L'altro giorno ce ne stemmo qui sorti per non hauer buon tempo per nauigare, & per questa cagione determinò il Capitano d'uscir in terra con altri noue o dieci compagni per vedere se vi era gente o segno che ve ne fosse, & trouaron in terra ferma sette o otto Indiani come i Chichimechi che andauano a pescare, & haueuano vna zattera di cãne, i quali tosto che ci viddero saltarono a terra & si posero a fuggire, ma seguitati da nostri, al fine ne fu preso vno che era d'un l'inguaggio molto strano che non si pote mai intendere, il suo vestire non era cosa veruna, perche era ignudo, portauano costoro l'acqua in vtri di pelle E
di bestie saluatiche, pescauano con ami d'osso, gli trouammo quantità di quei pesci de quali noi gliene togliẽmo tre o quattro dozzine. L'Indiano prigione tosto che si vidde nelle nostre mani non facea se non piagnere, ma il Capitano lo chiamò, & l'accarezzò molto dando gli certi pater nostri cõ vna berretta, & certi ami de i nostri, poi lo lasciò andare, et parue che tornato a suoi douesse riferire come da noi non gli era stato fatto male veruno, mostrando loro quel che gli era stato donato: onde essi deliberarono di venire verso noi alla barca, ma per esser gia notte, et trouarsi le naui molto appartate non ci curammo d'aspettargli massimamẽte parendoci il passo cattiuo, & di non molto buona dispositione. Questo paese ha nella costa del mare alte montagne pelate con alcuna herba a guisa delle nostre scope in alcuni luoghi, ouero come selue d'herbe marine. L'altro dì andammo vicini alla costa, da questa mano con pochissimo vento, et quasi come calma, ne camminammo piu di cinque leghe, et tutta la notte che venne stemmo in calma, & furon da noi veduti in terra cinque o sei fuochi. La terra è alta, et d'altissime montagne senza herba con alcune grotte, et l'altro giorno similmente con parte della notte che seguì ci ritrouammo in calma, & il dì che venne poi seguimmo il viaggio per la medesima costa, et entrammo per entro vna Isola grande, et piena d'altissime montagne, & la terra ferma doue vedemmo vn porto molto grande in terra ferma, nel quale andammo a surgere per veder cioche era, & surti vscì il Capitano quel dì con alcuni di noi a terra per veder se ci fosse gente alcuna, & acqua, & trouammo certe capanette coperte F
d'herba secca con certi piccioli bastoni attrauersati, & andammo vn pezzo per il paese che era molto arido per certi sentiretti piccioli & molti stretti, et trouammo vn ruscello o piccolo fossato ma secco & senza acqua alcuna. Et quiui prese il Capitano la possessione p il Marchese da valle in nome di V.M. & doppo ce ne ritornammo alla naue, et la notte vedemmo in terra quattro o cinque fuochi. Il giorno venente determinò il Capitano per hauer veduti questi fuochi vscire in terra, & ce ne andammo con due barche & quindici o venti di noi a certe piaggie incuruate o lunghe due leghe dal luogo doue stauano le naui, & doue haueuamo veduti i fuochi, & trouammo dua Indiani di grandissima statura, tanto che ci dettono gran marauiglia, portauano i lor archi in mano & le frezze, i quali tosto che ci viddono saltar in terra, fuggirono, & gli seguimmo fino doue erano le stantie et alloggiamenti loro che eran certe cappanne d'herba, & frasche, & vi trouammo pedate di molte persone picciole & grande, ne haueuano niuna sorte di vettouaglia se non pesce Polpi che vi trouammo. La dispositione del paese pareua cattiua alla costa del mare, percioche non vi si vedeuano alberi ne herba verde, vi erano alcuni piccioli sentieri mal'usati, & lungo la costa del mare si vedeano molte pedate d'adibes, lepri & di conigli. Si vedeano vicino a terra in certe Isolette alcuni Lupi marini. Chiamasi questo porto, il porto di santo Andrea.

Scuoprono vn'Isola montuosa molto grande, & appresso alcune altre con paese vago, verde, & dilettevole. Compariscono certi Indiani in canoue di canne con voce come Fiaminga, co quali non possono hauere commertio.

A Il giorno venente ripigliammo il nostro viaggio, fra la terra ferma & vna Isola che crede mo che habbia di circuito piu di cento & ottanta leghe, vicini a terra quando vna legha, & quando due. Il paese di questa Isola è di certe montagne non molto alte cõ alcune grotte, & per quanto si potea scorgere alla costa non mostraua segno che ci fusse pianura di niuna sorte. Quiui da quel giorno cominciammo ad hauer paura, considerando che haueuamo da ritornar al porto di Santa Croce, perche si giudicaua che da Culiacan fin al detto porto fusse tutta terra ferma, & similmente perche haueuamo la terra ferma sempre dalla mano nostra, & va girando al detto porto, ma molti haueuamo oppinione & speranza che qui vicino fussimo per trouar alcuna bocca o porta per doue potessimo vscire a quell'altra costa, & quel che succedea lo metteremmo in relatione qui sotto. l'altro dì che fu il giouedì nauigammo con poco buon tempo che quasi fu calma, & vscimmo da questa Isola grande, restandoci sempre la terra ferma alla man dritta, & come dico, molto vicina a essa, & il giorno seguente nauigammo similmente con poco vento quasi calma, & andammo vicino alla costa per certi porti inarchati, & certe punte che facea la terra, che era di buono aspetto, al quanto verde, & mostraua esserui qualche grotta. Questa notte seguente del
B venerdì caminammo tutti con vento fresco, & nel far del giorno ci ritrouammo tra la terra ferma & vna Isola alla mano sinistra che era alquanto grande per quanto poteuamo scorgere. Nella terra ferma si faceua vno gran seno, & innanzi si faceua vna pũta che vsciua assai dẽtro in mare. la terra ferma mostraua esser piu verdeggiante & di miglior dispositione che l'altre lasciate adietro, & con molte ripe et montagne non molto alte, ma di bella sorte, terra per quãto si potea considerar piaceuole & vistosa, che tutti desiderauamo vscir in essa & caminarla due & tre giornate per veder & sentir se era habitata, dentro vedẽmo nella costa di quel seno duoi fuochi. La notte seguẽte che fu sabbato a notte la cãminãmo tutta con vento prospero & fresco, & tãto che si trasse la bonetta alla vela maggiore, & in questo modo andammo fino allo schiarar del giorno: la domenica a dodici dì d'Ottobre, che ci trouãmo circondati da vn capo all'altro di terra alla man dritta della terra ferma, che cingea per dauanti & di dietro, & alla mano stanca vna Isola di qualche vna legha & mezza, & in mezzo della terra & dell'Isola in mare era vna Isolettina piccola, & tra la terra ferma & l'Isola eran due bocche per doue si mostraua l'vscita donde noi poi vscimmo. Questa terra ferma era assai piu fresca & verde che l'altra che haueuamo lasciata adietro, & con alcune pianure & punte di montagne di vaga veduta, piene similmente d'herbe verde. Quiui vedemmo tutta la notte duoi o tre luoghi assai grandi, & vedemmo sul far del giorno vna canoua, o battello di canne che vsciua di terra da vna rottura, & vogando contra di noi, & noi stẽmo cheti finche arriuò vicino a quei che erano dẽtro, & cominciarono a parlar in suo linguaggio che niuno gl'intendeua, con vna voce come di fiammenghi, & essendo chiamato si ritorno con gran prestezza in terra, & noi restammo con gran pena per non esser il nostro battello andatogli dietro. Quiui ci auenne vna molto strana cosa, & fu che cosi come questo Indiano ritornò in terra in certe di queste lor rotture doue era vn numero d'altri Indiani, stando cosi a poco mente a quella parte, vedemmo vscir cinque canoue che veniuano vogando verso di noi, onde ci mettemmo ad aspettar di veder cioche voleano fare. In tanto si congiunse la naue Capitana nostra con noi che era vicina a terra, percioche l'hauea vedute, & cosi messi insieme, demmo fondo ponendo mente a quel che faceuano quelle Canoue. In tanto comandò il Capitano che si mettesse in punto la nostra barca, & s'armasse di remi & gente per ueder se si potesse far sforzo di pigliar qualche vno di loro, p poter hauer notitia di loro, & per donargli di quelle cosette che si portauano, & massimamente degli ami & pater nostri per adomesticarsegli amici. Gl'Indiani con le loro cinque canoue s'approssimarono a vn tiro o duoi di pietra a noi, & quiui ci cominciarono a parlar molto forte con linguaggio molto strano, sempre stando soprauiso per dar con prestezza la volta a dietro. Cio veduto dal Capitano, & come non si voleano appressare a noi, anzi s'andauano ritirando, ordino dalla poppa della naue che entrassero sei marinai, & egli con essi vsci con la maggior prestezza che si pote alla volta loro. Gl'Indiani si riuoltarono alla volta della terra con tanta prestezza che

za che parea che volassero con quelle picciole canoue di canne, non dimeno si vsò si gran diligenza che ne fu giunta vna, & l'inuestí: ma l'Indiano che v'era dentro veduto si già preso si gittò nell'acqua, & i nostri gli andaron con la barca sopra per prenderlo, ma egli come si vedea in poter loro, si gittaua col capo sotto la barca, & cosi gl'ingannaua, poi tornaua disopra, & essi con i remi, & con bastoni gli dauan qualche colpo, per spauentarlo, ma nulla gli rileuaua, che come eran per dargli poi la mano addosso, egli di nuouo si gittaua sotto, & con le mani & con i piedi si venía accostãdo alla terra, & come riusciua in alto chiamaua gli altri che stauano in sicuro a por mente dicendo, Belen, cõ voce alta, & cosi s'andò trauagliandolo, & combattendolo presso vn hora essendo già vicini a terra, & sempre egli andaua chiamando gli altri che lo venissero a soccorrere, onde di lí a poco vsciron per aitarlo altre tre Canoue cõ loro archi & frezze in mano, gridando in voce alta che vscissimo in terra. Erano questi Indiani grandi di statura & barbati, grassi, ben disposti, & di mediocre colore. Questo veduto dal Capitano, accio non gli ferissero di frezze qualche vno de i suoi, si ritornò, & subito comãdò che si dessero le vele, & tosto ci partimmo. Quiui ci mancò il vento quel giorno, et tornammo a surger nel medesimo luogo, & la Capitana s'apparto da terra ferma verso l'Isola, & noi che eramo nella naue della Trinità restammo vicini a terra, & prima che apparisse il giorno ci partimmo con vento fresco. Et prima che disboccassimo da quella bocca vedemmo vna certa herba assai alta & verde in terra, onde vn marinaro & il pilotto montarono sopra la gabbia, & viddero vna bocca di fiume che entraua per quella verdura a dar in mare. per andare la Capitana a tutte vele assai lontana da noi, non potemmo dirle di questo fiume doue hauremmo pigliata acqua, della quale haueuamo qualche bisogno, & per esser assai buon porto da smontar per prenderla, & però senza hauerne, seguimmo il nostro cammino. Il lunedì ci partimmo, come dico da questo porto come lagume, perche da tutte le parti erauamo circondati dalla terra, hauendo la terra ferma inanzi, & di dietro, & da la parte dritta, & dalla stanca l'Isola, & vscimmo per quelle bocche già dette, che mostrauano vscita al largo del mare, in questo modo nauigãdo veniuamo sempre cõsiderando il sito di quel paese, restando consolati tutti in vederlo, perche sempre piu ci aggradaua vedutolo ogn'hora piu verde, & ameno, & l'herba che trouauamo vicino alla riua era vaga, & dilettevole, ma non molto alta che non passaua vna spanna al parer di tutti. Similmente le montagnuole che noi vedeuamo, che erano molte cõ assai colline ci rallegrauano molto la vista, massimamẽte che si giudicaua che fra l'vna & l'altra vi fussero d'amene valli & grotte.

Scuoprono vn Seno di mare assai grande con quattro Isolette, iui prendono la possessione. Nauigando, & discoprendo varie Isole, peruengono al porto di Santa Croce, oue non potendo hauer cognitione di quelli Indiani (benche ponessero aguati nel loco di Griflua) partendo, hanno pericolosa, & lunga fortuna, qual cessò, poi che videro Santo Ermo.

Nell'uscire di queste bocche cominciammo a trouare vn Seno cõ vn porto assai grande, circondato di molti monticelli, con selue similmente verdeggiante, & d'aggradeuol vista. In questo Seno et spiaggia erano vicine a terra due Isolette, l'una delle quali era a guisa d'vna tauola da mensa di grandezza d'vna mezza lega, & l'altra era vn colle rotondo quasi della medesima grandezza. Queste Isole ci seruiron solo in cõtentarci la vista, che nel resto la passammo senza fermarci: con poco vento il lunedì da mattina seguimmo tutto quel giorno il nostro viaggio con il medesimo vento debole, & indi a poco ci si mostrò tutto contrario in modo che fummo costretti di surgere nella punta di questo porto, & nel venir del giorno il martedì facemmo vela, ma poco cãminammo tutto il giorno per esserci similmeute il vẽto contrario, benche molto debole. La notte seguente stemmo in calma poco innanzi della punta di questo porto, ma da mezza notte dipoi cominciò il vento a rinfrescarsi, & il mercoledì da mattina ci trouammo sette leghe lũgi da quella punta. Questo paese mostraua (come era) piu piano de gli altri con alcuni piccioli colli seluosi, & nell'altra punta che innanzi si scorgeua, si mostraua esser quel sito piu vago, & piu dilettoso de gli altri lasciati adietro. Nel vltimo al par della pũta erano due picciole Isolette, & questo medesimo mercoledì dalle noue hore ci si rinfrescò il vento, & potẽmo camminar fin al tardi da sette in otto leghe, & giungemmo all'incontro d'vn paese non molto alto, oue si vedeuano certe rotture nõ molto aspre, che ciascuna pareua che hauesse vn fiume, perche era la terra molto verde, & con certi alberi assai piu grandi di quei che haueuamo trouati per l'adietro. Quiui vscì il Capitano con

A no con cinque o ſei huomini, & preſa la poſſeſſione ſaltô in vno di quei fiumi, & ſu larenà
trouô molte pedate d'Indiani, viddero alle riue del fiume molti alberi fruttiferi, come di ce-
raſe, & di piccioli pomi con altre piante bianche: trouarono tre, ô quattro animali detti adi-
bes dentro il boſco: oue quella medeſima notte demmo la vela col vento di terra, che haue-
uamo molto freſco, & tanto che ci fece leuar il Trinchetto, & alle noue hore venendo il dì
ſedici d'Ottobre ci ritrouammo vicino a vna punta di certe montagne alte: queſto giorno
che fu il giouedi, cãminammo poco, perche ceſsò il vẽto, & la notte ci ſi rinfreſco, onde nel
far del giorno del venerdì ci trouammo innanzi quella punta ſei, ô ſette leghe lungi: la terra
pareua che foſſe montuoſa molto con certe punte acute, ne pareano molto herboſe, ma al-
quanto ſpogliate d'herba: ſi vedeano alla mano ſtanca due Iſole, l'vna di qualche vna lega et
mezza, & l'altra non ſi grande, & parea che ci trouaſſimo vicini al porto di Sãta Croce, on-
de andauamo di mala voglia, perche haueuamo ſempre imaginato ci, che fuſſimo per trouar
vſcita al mar largo da qualche parte di quella terra, & che'l detto porto foſſe la medeſima, &
che per la detta coſta haueuamo da ritornare al ditto porto di Santa Croce. Et che s'era fatto
error grande di non voler accertarci del ſecreto, ſe era vn ſtretto, ò vn fiume quel che ci laſcia
uamo adietro nel medeſimo ſeno. Cãminammo tutto il venerdì col vento coſi ſcarſo con la
ſeguente notte, & il ſabbato nel far del giorno ci trouãmo fra due punte, che fanno vn ſeno,
nel quale ſi vedea per dauãti, & per poppa, quattro, ò cinque Iſole grande & piccole. La ter-
B ra haueua di molti colli & era mõtuoſa, della quale, parte era con herba, & parte nò. per den
tro verſo la terra ſi vedeuano piu mõtagne et colli, et gia ci ritrouãmo in queſto luogo vicini
al detto porto di Santa Croce, il quale è tutto terra ferma, eccetto ſe nel cantone non fa qual-
che ſtretto, ò fiume grande che lo parta, che per non hauer procurato di ſaperlo, ſentiuamo
nõ picciol diſpiacere tutti che haueuamo fatto queſto viaggio: & è ſi lunga queſta terra fer-
ma che nõ lo ſaprei eſprimere, percioche fin da Capulco ſempre haueuamo hauuto la coſta
d'eſſa terra ferma alla mano, fin che ci mettẽmo nella gran corrẽthia del mar bianco et roſſo,
& quiui come ho detto non ſi ſeppe il ſecreto di queſta correnthia, ſe lo cauſaua ò fiume, ò
ſtretto, & coſi pẽſando che era chiuſa la coſta che haueuamo alla mano, ci ritornammo a die
tro, ſempre deſcendendo per i noſtri gradi fin che ritornãmo al detto porto di Santa Croce,
trouando per la coſta paeſe ameno & piaceuole, & ſempre vedendoci fuochi d'Indiani con
battelli di canne. In eſſo porto di Santa Croce s'era determinato di pigliar acqua dolce per
correre per lũgo la coſta, et ſaper quel che vi foſſe, ſe Iddio foſſe ſeruito. Quiui ci poſammo,
& mangiãmo delle prune & pithayas, & entrammo nel porto di Sãta Croce, la Domenica
alli diciotto d'Ottobre, et in eſſa dimorãmo otto giorni a pigliar acqua et legna, ripoſandoci
per tutto queſto tẽpo, accio che la gẽte ripigliaſſe forze, & ſi rifreſcaſſe. Determinô il Capita
no che ſi diuideſſero fra noi certe veſti di Taffeta, & Cappe, & Saij, et vna pezza di Taffeta,
& ſimilmẽte ordinò che vſciſſimo in terra p prẽder vn par d'Indiani, pche parlaſſero col no
ſtro interprete, & poſſeder quel linguaggio, onde vſcimmo in numero di tredici cõpagni la
notte fuor delle nauí, et andãmo a poner l'aguato in vn luogo che ſi chiama il pozzo di Gri
ſalua, doue aſpettãmo fino al mezzo giorno fra certe ſtrade, naſcoſe, ne mai vedemmo o ſen
timmo Indiano alcuno, onde ce ne ritornammo alle nauí, cõ i duoi cani, che haueuamo me
nati con eſſo noi per poter piu facilmente pigliar gl'Indiani, & nel ritornare trouammo in
certe carrezze naſcoſi duoi Indiani, quiui venuti p ſpiare quel che noi faceuamo, ma percio
che noi veniuamo inſieme con i cani ſtãchi, & ſenza penſieri vſciron fuori de carrezzi que
ſti Indiani fuggendo, et noi ci mettemmo a ſeguitargli, et i cani giamai gli viddero, però per
la ſpeſſezza de Cardoni ſeluatici, & delle ſpine, & macchie, & per eſſere ſtanchi non gli po-
temmo aggiungere giamai. Ci laſciarono certi baſtoni molto ben lauorati, che era coſa bella
da vedere, conſiderando come eran ben fatti col manico & corda da lanciare. Alli vẽtinoue
d'Ottobre, che fu il mercoledì, noi demmo le vele a vẽti per queſto porto di Sãta Croce con
vento ſcarſo, & nel venir per il canale dette in ſecco la naue della Trinità in certe baſſe, & fu
queſto a mezzo dì, che era il mar baſſo, & con tutti i remedij non la potemmo trar fuori, on
de fummo conſtretti d'appuntarla, & aſpettar l'altra marea, & coſi come poi comincio a tor
nar il refluſſo cominciammo a far ogni opera per tirarla, et mai potẽmo, di che riceuemmo
non poco affanno tutti inſieme col Capitano, perche ci penſammo di perderla quiui, ne la-
ſciammo d'affaticarci con ogni sforzo operandoci duo battelli, & il Canape, & l'Argano, al

fine

fine piacque a Dio che a mezza notte che finì d'empire la marea con lo sforzo grande che facemmo per rihauerla, la tirammo fuor dell'arena, delche ringratiammo Iddio molto, & stẽmo surti tutto quel che ci rimase della notte, aspettando che il giorno ci facesse il lume per non dare in qualche altro inciampo con qualche altra disgratia: et comparso il dì, ci leuãmo con vento fresco, & ripigliammo il nostro viaggio, drizzando la punta al mare spatioso, per veder se Iddio fosse seruito di poterci far sapere quel che vi fosse, ma ò che alla sua gran bõtà non piacque, ò per i nostri peccati stemmo dal porto fin all'uscir della punta otto giorni che non vi potemmo riuoltare per i venti contrarij, & pioggie che furono assai grande, & fulgori & oscurità ogni notte, & crebbero i venti cosi furibondi & gagliardi, che ci faceano tre mare tutti, & chiamar Iddio in soccorso continouamente, & insieme con ciò portauamo apparecchiate le gomene, & l'anchore, & con ogni diligenza il Pilotto maggiore comandaua che si desse fondo, & in questo modo passauamo i nostri trauagli: & altre volte col veder venire il vento cosi impetuoso, & non essere noi surti in parte sicura con ogni prestezza faceua leuar via l'anchore, & seguire il cammino doue ci guidaua il vento, & in questa maniera ce ne passammo quelli otto giorni, ritornando a dietro di notte quel cammino che haueuamo fatto il giorno, & altre volte tornando a cãminare di notte quel che haueuamo disauanzato il dì, non senza gran desiderio di tutti d'hauer a vedere vento che ci portasse innanzi al nostro viaggio, afflitti da i trauagli che patiuamo di tuoni, fulgori, et acqua, di che erauamo tutti bagnati di sopra, & di sotto, per le fatiche che faceuamo in leuare et mettere l'anchore secõdo che ci pareua douer essere il bisogno: & vna notte di q̃ste che fece vna oscurità grãde, & tempesta, & vento con acqua, per ilche pensammo di douer perire, essendo massimamente vicini a terra, pregammo Iddio che si degnasse d'aiutarci, & saluarci senza por mente a i nostri peccati: vedemmo incontanente sopra la gabbia della Trinità vna candela che daua di se vno splendore & lume che ci rallegrò tutti infinitamente, & tanto che non ci satiauamo di dare gratie a Dio, onde ci confirmammo nell'animo che per sua clemẽtia ci haueſſe da guidare & saluare, & che non haueuamo da perire. Si come auenne, pche l'altro dì hauẽmo buon tempo, & tutti i marinari dissero, che quella fu la luce di santo Ermo, che era apparsa in su la gabbia, et la salutarono con i loro canti & orationi: queste pioggie ci colsero tra l'Isole di santo Iacomo & san Filippo & l'Isola delle perle all'incontro della terra ferma.

Vna candela lucente apparue.

Nauigando scuoprono paese dilettevole, & per loro giudicio molto habitato, & la costa del Mare molto profondo. V anno a riconoscere l'Isola delle perle: & per correna vna lor naue da l'altre si sparà, & con grande allegrezza doppo tre giorni la riueggono, & seguendo il viaggio scuoprono piani grandi, verdi, & dilettevoli.

Cominciammo a nauigare alli sette di Nouembre o alli otto, lungo la costa, sempre vedẽdo essa terra molto verdeggiante d'herba deletteuole a vedere con alcune pianure alla costa, & per adentro molto piaceuoli colline di selue, & d'alcune valle, in modo che restammo infinitamente sodisfatti, & marauigliati della grandezza, et bella dispositione di quel paese, & sempre la notte vedeuamo fuochi, che mostrauano essere paese molto habitato. Continuammo adunque il nostro viaggio fino alli dieci del detto mese di Nouembre, hauẽdo sempre la costa alla mano del mar grande, et quanto piu ci auanzauamo, sempre trouauamo paese piu deletteuole, & piu vago, cosi per vederlo verdeggiante, come in mostrare alcune pianure, & valloni di fiumi che discendeano al basso verso la terra dentro di certe montagne, & colline di selue grande, ma non molto alte che si vedeano dentro in terra. Quiui ci ritrouãmo cinquantaquattro leghe lontani dalla California, poco piu, o poco meno, sempre dalla parte di Garbino vedendo la notte tre o quattro fuochi, per i quali si dimostra essere il paese habitato, & da molta gente, percioche la grandezza della terra cosi lo mostra, & pensiamo che dentro in terra non puo essere che non sia grande città habitate, anchora che in ciò fra noi sieno differenti opinioni. Tutta questa costa è mare profondo, che quasi in cinquanta quattro braccia nõ trouauamo fondo: nella maggior parte d'essa sono montoni d'arena molto bianca, & mostra parimente che debbe esser costa braua, è che vi sia gran refluſſo, pche l'arena ne da segno, p dieci in dodici leghe, perche cosi diceuano i Pilotti. Questo giorno di sabato ci rinfrescò il tempo, et fummo a riconoscere l'Isola delle perle, che è da questa parte del

Seno

A Seno ſi vede d'una rottura profonda, tutta coperta d'arbori, & di piu bella viſta che da l'altra parte, & ci trouammo dentro il porto di ſanta Croce. Alli ix di Nouembre fin alli xv non nauigammo piu di dieci leghe, percioche haueuamo venti contrarij, & con grande acque, & inſieme con cio ci auuenne vn'altra diſgratia, di che riceuemmo non poca pena, imperoche la naue della Trinità ſi ſmarrì da noi, ne la vedemmo per tre giorni mai, onde ſoſpettammo che ſene foſſe ritornata a dietro nella nuoua Spagna, o andataſene diſperſa, onde hauemmo diſpiacer infinito di vederci rimaſi coſi ſoli, & ſopra tutti che s'attriſtò fu il Capitano, quãtũque nõ reſtaſſe d'inanimare noi a douer ſeguitare il noſtro viaggio, dicẽdo che nõ doueuamo perciò reſtare di far fine all'impreſa cominciata di queſto cammino, & che quanto mãco fuſſimo ſtati, piu haurẽmo meritato, & piu ſarẽmo ſtati ſtimati, & tutti gli riſpõdẽmo che non doueſſe penſare che alcuno di noi ſi foſſe mai perduto d'animo, per non volere ſeguirlo fin tanto ch'egli haueſſe veduto che con ragione non ſi douea proſeguire piu quella impreſa, & che fuſſimo ſtati in pericolo di perderci, però che fino a quell'hora erauamo prõti, ma ben lo perſuadeuamo che doppo l'hauer veduta la difficultà di potere ire piu innanzi, ſaria ſtato bene di ritornar a dar cõto del ſucceſſo all'Illuſtriſſimo Signore, il Marcheſe della valle, & ciò fatto, ci fece egli vn ſermone, & ragionamento, nelquale ci diſſe ch'egli nõ potea credere ne men ſapeua per qual cagione ſi foſſe la naue della Trinità ritornata nella nuoua Spagna, ne meno di ſua volontà appartataſi da noi, & itaſene in altro luogo, & che egli ſi
B penſaua per ragion naturale che qualche corrente l'hauea ſegregata dalla viſta noſtra, & che per i tempi contrarij & tempeſtoſi non ci hauea potuto arriuare, & che non oſtante queſto c'haueuamo fatto per queſto viaggio, haueua hauuto vna inſtruttione, che ſe per auẽtura ci haueſſi la tempeſta ſeparati, il modo che ſi haueua da tenere per tornarci a riunire inſieme, era di ritornare a dietro a ricercarci otto ò dieci leghe, oltr'a certe punte che v'erano di mare, però che era bene di andare a ritrouarla a dietro: piacque il parere a tutti, & coſi ritornando per cercarla, la vedemmo due leghe lungi da noi con vn venticello freſco che veniua arriuãdoci, di che riceuẽmo non poco contento. Riunitici adunque inſieme, per quel giorno ſurgemmo, perche i tempi ci ſi moſtrauano molto contrarij, & il Capitano ripreſe coloro della poca diligenza loro nel nauigare, perche s'erano coſi da noi appartati, et eſſi fecero la lor ſcuſa che non haueuano potuto fare di manco, percioche vna corrente gli haueua fatto correre piu di tre leghe, onde non ci haueuano poi potuto raggiunger mai. L'altro giorno che fu a ſedici del meſe di Nouembre ci leuammo, ma poco nauigando, perche la Tramontana & il Maeſtrale ci erano contrarij. Quiui ſcoprimmo alcuni piani, al mio parere molto grandi, & verdi, et per innanzi non ſi vedeuano montagne alcune, ne ſelue, di che ci marauigliammo, veduto coſi bel paeſe, & ci ſi fece incontro vno Indiano con vna Canoua alla ripa doue ſi rompe il mare, & ci ſtette a guardare vn gran pezzo, & molte volte ſi ſolleuaua in alto per poter meglio vederci, & doppo ſi ritornò a dietro lungo la coſta, & da noi s'uſaua ogni diligenza in vedere ſe ſi foſſe diſuiato molto dalla riua per dargli la caccia, et vedere di pigliarlo, ma egli molto prudentemẽte ci guardò ſenza punto approſſimarciſi, & ſe ne ritornò in terra con la ſua canoua. Quiui non vedemmo la ſera ſe nõ vn fuoco, ne ſapemmo ſe ciò fu per accortezza de gl'Indiani per non darci ad intendere che ci foſſe gẽte, ò ſe lo faceano perche veramente coſi foſſe. Dal detto giorno x v di Nouẽbre fino alli xxiiij del detto meſe, nõ potemmo ſeguir il cammin noſtro ſe non per dodici o quindici leghe, & veduta la noſtra carta, trouammo che poteuamo eſſere lontani dallo Xaguges, del porto di ſanta Croce fino a ſettanta leghe. Hora alli detti xxiiij che fu il lunedì molto di buon'hora, cominciammo a riſguardare molto ben per quel paeſe, & ſempre alla coſta vedemmo molte gentile pianure con alcuni ſolchi fatti in mezzo a guiſa di certe mezze piane, ſempre dentro nella terra ſcorgendoſi la medeſima pianura, & deletteuol campagna, per eſſere l'herba che produceua, di bello eſſere minuta & verde, come herba da paſcoli per beſtiame, anchora che per trouarci coſi ſurti di lontano, non poteſſimo diſtintamente giudicare qual ſorte d'herba foſſe, ma a vederla era molto corta & verde, & ſenza ſpine, queſte pianure alla man dritta faceuano vn ſeno d'una valle che pareua vn pezzo di monte, nel reſto tutti i piani ſi vedeano ſenza niun cardo o altra herba ſaluatica, ma piena d'herba da paſcere animali, verde & bella come ho detto.

Vna naue per fortuna da l'altre si separà, poi congiunte insieme fa relatione, la terra per la bocca d'una laguna riuscire al ponente: gli Pilotti vengono in diuersi pareri del stato di questa costa habitata da Chichimechi, & che sia male habitata per il gran freddo che vi si sente. Entrano in porto per prender acqua dolce, & sono da due squadre d'Indiani all'improuiso assaltati, valorosamente si difendono, & il Capitano con altri soldati restano grauemente feriti.

Alli ventisei di questo mese che fu mercoledì notte, ci dette addosso vna tramontana che sempre si veniua piu rinfrescando, & tanto che ci affannò molto, perche ci durò duoi giorni ne i quali il mare sempre si mostraua turbato, & in questa notte di nuouo ci si smarrì la Naue della Trinità sbattuta da questa Tramõtana che ho detto, & la haueuamo veduta il lunedì al li xxiiij, di che sentimmo molto dolore tutti, cosi il Capitano come i soldati, & marinari, per che ci pareua di ritrouarci soli, & la naue santa Agata, nellaquale noi erauamo non era troppo ben conditionata, & di questo haueuamo piu affanno che per la fatica del mare adirato, pensando che se la Trinità ci mãcaua o ci hauesse fatto qualche tristitia, che per auentura nõ hauremmo potuto seguir il viaggio conforme alli desiderij del Capitano, & nostri. Questo detto lunedì alli xxiiij vedemmo vn paese di alti mõti verso Maestro, & pareua che sempre piu oltre apparisse terra, di che ci rallegrammo infinitamente, perche ci pareua che ci si allargasse il paese, & che haueuamo da incontrare in qualche buona cosa, aspettãdo per ciò con desiderio che Iddio fesse seruitio di darci tempo buono per nauigare, che per l'adietro haueuamo sempre hauutolo contrario, quasi che in ventisei dì nõ haueuamo camminato piu di settanta leghe, & questo con gran fatica, hor surgẽdo, hor leuandoci, & cercando rimedij & cõmodità della terra per non pericolare. In questo paese che trouammo alli ventisei, sempre vedemmo come ho detto, per la costa & dẽtro in terra pianure belle & senza albore alcuno, & nel mezzo d'esse si faceua vno lagume, o vna raccolta d'acqua del mare che al parer nostro poteua essere meglio di dodici leghe di grandezza, & andaua a marina verso le montagne che ho detto. Et questo medesimo giorno vedẽmo la naue nostra della Trinità che staua surta due gran leghe lontana da noi, laqual tosto che ci vidde fece vela, & ci riunimmo insieme, & facẽmoci gran festa: portauano essi gran quantità di pesce pardos, & d'unaltra sorte, perche alla punta di quelle montagne haueuano trouato vna peschiera che era cosa marauigliosa, percioche si lassauano pigliare a mano, & i pesci erano si grãdi che ciascuno haueua che fare di trouar luogo doue mettere il suo. Haueuano parimẽte trouato in quella punta vn fonte d'acqua dolce che discendeua da quelle montagne, & ci dissero che nel medesimo luogo hauean trouato vna calle per doue entraua il mare in quel lagume, ci rallegraron molto col raccõtarci queste cose, & cõ dirci che la terra riusciua al ponẽte, perche pensaua il Pilotto maggiore, & l'altro Pilotto era del medesimo parere, cioè che si saria trouato buon paese, quantunque altri fossero di contraria opinione, che per quella costa non si hauea da ritrouare cosa buona fino alla China, ma sempre in questo modo, paese poco habitato, et da Chichimechi, & questo giudicio si faceua, perche quiui trouammo si gran freddo che non ci poteuamo durare con vna Tramõtana che vi soffiaua, che ci seccaua la faccia, il naso, & tutte le membra, che non ci giouaua di coprirci ne con saij, ne con pelle, calze, & scarpe, che tuttauia tremauamo di freddo. La notte ci leuammo per andarcene a questa punta per pigliar acqua che ci mãcaua, & p vedere q̃sto lagume, & fare andar qualche gẽte in terrà, & doppo la mezza notte ci sopragiunse vna Tramõtana si gagliarda che nõ ci poteuamo restare, onde fummo costretti di ritirarci piu in alto mare, & per la medesima strada tornammo poi alla volta di terra, con non poca fatica, & venimmo a surgere assai piu a dietro, donde noi ci erauamo leuati, & quiui ce ne stẽmo dal mezzo dì del giouedì con questa Tramõtana cosi aspra, & il venerdì sul mezzo giorno (nel tempo che piu pensauamo che douesse mancare) cominciò a crescere di nuouo, di che sentimmo grã discontento, vedutoci il tempo cosi contrario, sempre con speranza che douesse cessare & vedere che venisse qualche vento di terra con che hauessimo potuto pigliare la punta di terra p fare acqua dolce, & chiarirci se a tornò a quel lagume era gente alcuna. Quiui ci stemmo temporeggiando dalli xxvj del detto mese fino alli ventinoue, intratenendoci per mare con l'aggirare apoco apoco fin che pigliammo il riparo di quelle montagne, & preso quel riparo, surgemmo alli xxix detto del mese a mezza lega di quelle montagne seluose che haueuamo vedute dentro in mare. In questo luogo ce

ne

ne ſtemmo la'domenica a piacere,& Giouanni Caſtiglione Pilotto maggiore vſci quel gior no con ſette compagni col batello in terra,& ſmõtarono vicino al mare, & in certa baſſa tro uarono quattro ò cinque Indiani Chichimechi grandi di corpo,& ſi miſſero alla volta loro, i quali ſi ritirarono fuggendo a guiſa di Cerui ſpauentati. Doppo il pilotto andò alquanto per la coſta del mare,& poi tornò a rimbarcarſi,& gia che s'imbarcaua con i compagni, vide da quindici Indiani ſimilmente di grande ſtatura co i loro archi & frezze che gli parlaro no in voce alta & forte accẽnando con gli archi, ma il Pilotto non ſi curò de i fatti loro, anzi ſe ne vẽne alle naui,& racconto cioche gliera aduenuto con quelli Indiani. Comandò quel medeſimo giorno il Capitano che foſſero apparecchiate le botte & le vaſa p prender acqua, il giorno venente di mattina, che fra tutte dua le naui ci poteuamo trouare vote 25 botte. Il primo di Decembre,& l'altro giorno di mattina che fu il ſecõdo, vſci il Capitano cõ amen due le barche a terra con qualche dodici ſoldati, & ſimilmente con la maggior parte de i ma rinari che biſognauano p pigliar acqua, laſciãdo nelle naui le genti ch'erano dibiſogno, et ſal tati che fummo al luogo dell'acqua, fece il Capitano trar fuori le botti cõ diligenza, accioche ſi pigliaſſe l'acqua, & mẽtre tornauano a trar fuori i barili delle naui & le botticelle, il Capita no con i ſoldati diede vna volta lungo della coſta vn tiro ò duoi di baleſtra, & doppo vſcim mo per alcune di quelle montagne per vedere la diſpoſitione della terra, & in verita che in quel luoco la trouammo molto cattiua al parer noſtro, percioche era aſpriſſima, piena di ſel ue & grotte,& tutta petroſa che con gran fatica poteuamo cãminarci. Saliti all'alto poi tro uammo certi monticelli di ſelue & ripe non coſi aſpre, ancora che molto faticoſe da cammi narle,& dalla viſta di queſti monticelli ci pareua di non vedere piu montagne, anzi giudicã mo che da quello in la ſi ſarebbono trouate di gran pianure. Il Capitano non conſentì che di qua paſſaſſimo piu oltre, percioche per eſſi luoghi haueuamo veduti alcuni Indiani che ci pareuano douer eſſere ſpie,& quaſi auedutoſene, ci comandò che ce ne ritornaſſimo alla ma rina doue haueuamo da pigliare l'acqua per far preſto quel che s'haueua a fare, & ordinò che accio che l'acqua ſi poteſſe mettere nelle botti piu agiatamente ſi faceſſero certi pozzi, & poſte le noſtre guardie ò ſentinelle, ſi comincio a pigliare l'acqua, fra tãto preſe il Capita no alcuni ſoldati,& montò ſopra vn colle alto, dalquale ſi vedeua vna grã parte del mare,& d'vn lagume che ſi fa dentro in terra, perche v'entra vna bocca di mare di preſſo vna lega, & tutto all'intorno teneua di peſcagione, & era il lagume coſi grande, che ci pareua che ha ueſſe di circuito preſſo a trenta leghe, percioche noi non poteuamo vedere il fine d'eſſo. Doppo ce ne ritornammo al baſſo non con men fatica, quaſi di quella con che haueuamo sa lito il poggio per l'aſprezza del ſito, & alcuni vi furono che lo diſceſero rotolandoſi al baſſo con nõ poca riſa de gli altri,& giunti al luogo doue ſi pigliaua l'acqua a hora tarda ch'era gia paſſato il mezzo giorno apparecchiandoci per voler mangiare, ſempre poſto in ſentinella qualch'uno di noi fino che foſſimo chiamati a mangiare, & gia che fummo chiamati noi,& laſſateui ſempre duo huomini. Et poteua eſſer gia le dua hore doppo il mezzo di, quando ſtando il capitano & gli altri ſenza penſar pericolo alcuno d'aſſalto d'Indiani, ſi perche ci pa reua il ſito cattiuo,& ſi per hauer le ſentinelle a i paſſi, dierono ſopra di noi dua ſquadre d'In diani molto ſecrete & copertamente, percioche l'vna venne per vna valle grande per doue diſcendeua l'acqua che pigliauamo,& l'altra vẽne per la parte di quel colle grande doue era uamo aſceſi per veder il lagume,& tutti vennero coſi coperti che le noſtre ſentinelle non gli poteron ne vedere ne ſentire,& noi nõ ce ne auedeuamo, ſe non che alzando a caſo vn ſolda to gli occhi diſſe, all'armi Signori che ci vẽgono addoſſo molti Indiani. Queſto vdito il Ca pitano ſaltò in piedi con non poco diſpiacere, perche le guardie erano ſtate tranſmutate, & con la ſpada & la rotella ſeguiti da vn ſoldato che ſi chiama Haro, & poi da gli altri: però il Capitano & quel ſoldato vanno alla volta d'una porticella di certi ſaſſi per doue noi altri ha ueuamo da montare, pcioche ſe gli Indiani ci haueſſero tolto quel luogo, noi ſarẽmo incorſi in grã riſico, che haurebbono ben vcciſi la maggior parte di noi, ne ſarebbono ſcãpati ſe non coloro che per ventura foſſero potuti ſalire ſu le barche, & il refluſſo era coſi grande che ſe non foſſe ſtato notator piu che eccellente non ſi ſarebbe niun ſaluato. Finalmente il Capi tano ſeppe vſar tanta deſtrezza,& con preſtezza tale qual foſſe ſtata poſſibile a vſarſi: preſo dunque che hebbe con Haro la porticella, dietro loro montarono gli altri ſoldati, però il Ca pitano & Haro ſi voltarono a gli Indiani & gli moſtrarono faccia: & gli Indiani iueſtirono

in essi con tante pietre, frezze, & haste che era vna cosa marauigliosa, che la rotella che haue ua il Capitano nel braccio gliela ridussero in pezzi, & in oltre lo ferirono d'vna frezza nella piegatura del ginocchio, che ancora che la ferita non fosse grande, si sentiua egli però molto doglioso. Così stando a resister all'impeto loro, percossero cõ vna pietra Haro, che era dall'altra banda, si fortemẽte, che lo gittorno disteso in terra, & incõtinẽte arriuò vn'altro grã sasso al medesimo che gli fracassò la rotella, & d'vn'altro colpo di frezza dierono al Capitano, & gli passaron vna orecchia netta, venne vn'altra frezza, & ferì vn'altro soldato chiamato Grauiello Marchese, in vna gãba, di che si sentiua grã dolore, et andaua zoppicãdo. Giũse intanto Francesco Preciato cõ alcuni de gli altri soldati, & s'vnì con gli altri dal lato stanco del Capitano dicendogli Signor tirateui fuora che voi sete ferito, non habbiate affanno, che al fin sono Indiani, & non ci posson nuocere. In questo modo cominciãmo a metterci fra loro sopra vna costa d'un sasso, sempre guadagnandoli terreno, di che sentiuamo crescerci molto animo, & quãdo cominciammo a farli ritirare, guadagnãmo vn mõticello di selua, doue noi ci assicurãmo, percioche per innãzi essi ci tirauan dall'alto, pche ci erano a caualiero alla sco perta allor saluo, & noi con niuna cosa poteuamo offender loro per allhora, se non col fare sforzo d'arriuargli cõ le nostre rotelle nelle braccia, & le nostre spade in mano: dall'altra banda il giongergli, & accostarsi a loro era affaticarsi in vano, essendo veloci come capre di mõtagna. In questo tempo s'era leuato in piedi Haro, & postosi vn pãno in testa onde gli era vscito assai sangue, s'era vnito con noi altri, & da lui riceuemmo non poco aiuto. Si fecero in tanto forti gli Indiani in vn sasso d'uno scoglio, donde ci faceuan non poca guerra, & noi parimente ci facemmo forti in vn monticello, per ilquale si calaua al basso nel forte loro, & fra loro, & noi, era vna valletta che dalla parte di sopra nõ era molto profonda. Quiui erauamo col Capitano sei soldati, & duo negri, & tutti eramo di parere che non si passasse questo luogo, accioche per esser gli Indiani molti non ci uccidessero tutti, perche il rimanẽte de i nostri soldati che stauã da basso alla punta del monticello faccendo faccia all'altro squadrone de gli Indiani, disturbauan che non facessero danno a coloro che stauano a prender l'acqua nella spiaggia, & similmente non rompessero le botti dell'acqua, & essendo noi pochi, fu cõcluso che quiui ci fermassimo, & stessimo cheti, fortificãdoci bene, massimamente per non hauer da niuno de i canti aiuto alcuno, percioche Berciillo, che era quello che ci hauea da aiutare, era molto malamente ferito di tre frezzate. et per conto alcuno nõ voleua appartarsi da noi, & fu questo cane ferito nel primo assalto, quando s'appressarono a noi gli Indiani, & si portò molto bene aiutandoci valentemente, perche gli affrontò, & ne disordinò otto, ò dieci di loro, che gli fece lassar fuggẽdo molte frezze, hora come è detto al fin fu ferito in modo che ne p burla, ne da douero lo poteuamo fare partire da noi p andare piu ad affrõtar gli Indiani, & gli altri duoi cani piu tosto ci faceuano danno che vtile alcuno, perche se andauano contra di loro, essi si metteuano a tirargli con gli archi, & noi per voler difendergli, riceuemmo danno & fatica. S'era in tãto enfiata la gamba al Capitano nel raffreddarsi, che glie l'haueuamo fasciata con vn panno, & zoppicaua molto, & stando così cheti gli Indiani, vna parte di loro cominciò a fare balli & cãtare & gridarci, di poi tutti insieme si caricarono di pietre, & por ne gli archi le frezze, & a venir al basso verso di noi molto determinati d'affrontarci, & con molte grida cominciarono a tirar le pietre & frezze. In questo tempo si riuoltò Francesco preciato al Capitano, & disse. Signor, questi Indiani conoscono, ò pẽsano che habbiamo paura di loro, & inuero che è grand'errore il dar loro questa baldanza. Sara meglio che determinatamẽte con questi cani facciamo sforzo, & gli affrontiamo su in questa costa, accioche non sentan che in noi sia viltà d'animo alcuna, che al fin sono Indiani, & non ci aspetteranno, & guadagnato il forte di quel colle, Iddio ci dara gratia per tutto il rimanente. Il Capitano rispose, che gli parea ben fatto, et che così si facesse, ancora che nel resto a lui pareua di douersi far altra cosa. Stãdo in questo, Frãcesco Preciato imbracciò la sua rotella & cõ la spada in mano, saltò dall'altra parte della valle, che gia da quel canto nõ era molto alta, dicendo hor su Signori Sant'iago, alloro, & dietro lui saltaron Haro, Teraza, Spinosa, & vn balestriero chiamato Montagno, & doppo gli seguì il Capitano, ancora che molto zoppo, con vn moro, & vn soldato che andaua con lui, inanimando & cõfortando che non gli douessero temere. In questo modo gli riducẽmo fin'alluogo, doue s'erano fatti forti, & donde erano discesi, & noi pigliammo vn'altro colle all'incontro di loro, lunge vna tirata di dardo, & ri-

posati

A posati che fummo alquãto, giũse il Capitano che ci disse, hor su Signori, addosso prima che si rihabbino in quel colle, che gia notoriamẽte vedemo che temono di noi, poi che ogni volta noi gli scacciamo da i loro forti, & subito tre ò quattro di noi andãmo alla volta loro molto coperti delle nostre rotelle al pie del forte, doue essi s'erano raccolti, & dietro ci seguirono gli altri. Gli Indiani rincominciarono a mostrarci la faccia, & a tirarci molte pietre & frezze, & noi con le spade nelle mani ci mettemmo fra loro in tal modo, che hauẽdo veduto cõ quanto empito noi gli combatteuamo, abbandonarono quel forte, & per la costa a basso come cerui se ne passarono al colle dall'altra parte, doue stãtiaua l'altro squadron d'Indiani, da quali furono raccolti, & si missero a parlar fra loro, ma in voce bassa, & si posero a sei a sei accoppiati, & a otto a otto, et fecero fuoco, & si scaldauano, & noi all'incõtro guardauamo questo, stando cheti.

Il capitano ferito con altri suoi soldati, doppo la zuffa vedendo partire gli Indiani vanno alle Naui. Il giorno seguente nell'istesso loco prendendo acqua manda i marinari a scandagliare la bocca della Lacuna. Di quiui partiti giungono nel porto di Santo Abbate, & prouano pericolosa fortuna di Mare. approssimati poi alla costa per prender acqua dolce nel detto porto vengono alcuni Indiani pacifici.

B Era gia l'hora si tarda che si cominciaua a far notte, et cio vedẽdo gli Indiani, di quiui a vn pochetto determinaron d'andarsene, et ciascũ d'essi, ò la maggior parte prese vn pezzo di legna infocato in mano, & si ritirarono p luoghi difficili. Questo vedendo il Capitano comãdò che douessimo ritornar per imbarcarci, essendo gia notte oscura, ringratiandoci tutti per i ben che gli haueuamo fatto; & gia non si potendo sostener sopra la gamba, appoggiò vn braccio sopra di Francesco preciato, & con questo modo ce ne ritornãmo a battelli, doue ci imbarcammo con nõ poco trauaglio per la gran marea, et il gran refluſſo dell'acqua che era tanta, che in ogni ondata ci si empieuano i battelli. In questo modo molto stãchi, & bagnati, & alcuni feriti (come s'è detto), ciascuno se ne ritornò alla sua naue doue i letti che vi ritrouammo et il refrigerio, & l'apparecchio della cena non ci dieron molto conforto a i trauagli passati. Quella notte ce la passammo in questo modo, et l'altro giorno che fu il martedi, il Capitano si ritrouò molto trauagliato delle sue ferite, & maggiormẽte per quella della gamba, percioche per hauerci cãminato, se gli era molto infiata. Ci erano restate da empiere dodici botti d'acqua, & i barili, fra tutte le naui, & il Capitano voleua vscir per fargli empire, ma nõ glielo consentimmo, & percio quel giorno fu lasciata questa impresa, ma ordinò che si mettessero in punto le balestre, & duo archibusi assai buoni, & il giorno che seguitò del mercole di di bonissima hora comãdò a Giouan Castiglioni Pilotto maggiore, che vscisse cõ ciascuno battello, & con tutti i soldati, & marinari, che si potesse, hauẽdo ordinato il di innãzi che la trinità s'accostasse a terra quanto piu potesse, & apparechiassero alcuni masti d'artiglieria, accio che se gli Indiani fossero comparsi gli impaurissero, & gli facessero danno quanto potessero. Il mercoledi adunque vscimmo fuori tutti i soldati, eccetto i feriti, & alcuni marinai meglio in ordine che potemmo, & andammo a pigliar il primo colle, doue noi ci erauamo fatti forti, stando tutti soprauiso fin che si prese l'acqua, & che fummo chiamati, che giamai comparse Indio veruno. In questo modo ce ne imbarcammo a piacer nostro, almeno senza sospetto de gli Indiani, quantũque il grã refluſſo del mare ci desse vn grã trauaglio, pche ci inuestiua molte volte con assai acqua dentro le barche. Era questo il mercoledi adi tre di Decembre. Il di innãzi non hauendo noi a niun patto consentito che il Capitano fosse vscito fuori per esser cosi mal disposto, per finir di portar l'acqua, in altro nõ ci occupammo, che in mettere a ordine gli archibusi & balestre, et far de i verrettoni, che il giorno innãzi s'eran consumati, & per non perder tempo il Capitano comandò a Giouan Castiglione Pilotto maggiore che pigliasse vn battello con alcuni marinari che piu li fosse parso al proposito, & andasse a veder la bocca della laguna, per veder se era tonda nella entrata, in modo che ci fosser potute entrar le naui. Egli preso il battello della Capitana con otto marinai, & il nostro della trinità, andarono a scãdigliar l'entrata, & nel piu basso del banco di fuori, trouaron tre braccia di fondo, & piu innãzi quattro, & piu oltre cinque, crescendo sempre fino a dieci, ò dodici, quando eran cosi innanzi le due punte del detto lagume, che era di larghezza d'vna punta all'altra vna lega, & tutto era piaceuolissimo fondo. Doppo s'accostarono alla punta

di Sirocco,& quiui viddero vna zattera grande,laquale volsero pigliare per portarla alle na ui.Stando in questo viddero non so quante capanne, onde il Pilotto determinò d'andarle a vedere, & essendogli già vicino,viddero tre altre zattere con tre Indiani dentro lontane dal le capanne qualche vna tirata ò due di balestra,& saltò in terra con quattro compagni marinari, & stando a guardare q̃lle capãne viddero vscir d'vn monticello molti Indiani da guerra con i loro archi & frezze, onde si determinaron di ritornare a imbarcarsi,& ritornarsene alle naui,& non erano appena appartatosi dalla costa del mare vn tiro di pietra,quãdo sopra giunsero gl'Indiani a tirargli le frezze,& per esser disarmati non si curaron di loro,nõ essendo iti ad altro effetto,che p scãdagliare quella bocca,& entrata di quel lagume. Giouedi alli quattro del mese di Decembre facemmo vela con vn venticello fresco, & nauigãmo qualche otto ò dieci leghe,& giungẽmo a certe bocche, che a tutti ci parsero che douessino esser Isole,& noi entrammo per vna d'esse,et ci ritrouammo dentro vno porto chiamato di santo Abate, tutto serrato & circondato dalla terra, che era vna delle belle cose che si potesse vedere: & all'intorno d'essa, massimamente da due bande, era terra verde & di bella veduta: scorgemmo verso quella parte che si mostraua verde, certi fiumi,& perciò ci ritornammo a dietro,vscendo per la bocca donde erauamo entrati sempre cõ vẽto contrario: però si affaticarono molto i Pilotti per guadagnar cammino: et vedemmo dauanti per la prora certi mõticelli seluosi,& innanzi d'essi alcuni piani,questo vedemmo il venerdi che fummo alli cinque del detto mese fino al martedi che fummo alli noue, nell'auuicinarci che facẽmo a q̃ste selue,mostraua esser molto dileteuole: et eranui colli ameni et spacioſi & erano innãzi d'essi verso il mare alcune pianure, & in tutta la prouincia si vedeuano di queste selue. Dal giorno innanzi, che fu la concettion della nostra donna,vedemmo molti fumi grandi, di che ci marauigliammo assai, facendo fra noi varij giudicij se poteuan esser di gente habitatrice ò no,All'incontro di quelle selue si faceua la notte tanta rugiada, che ogni mattina che ci leuauamo era la coperta della naue cosi bagnata,che fra tanto che il sole non era ben alto,sempre faceuamo fango passeggiando p la couerta. Stẽmo surti all'incõtro di q̃ste selue dal martedi mattina che ci leuãmo,fino al giouedi alla mezza notte che ci sopragiũse vn Maestrale molto furioso,che ancora che non volessimo,ci fece leuare,& fu si grande che la naue santa Agata cominciaua a dar volta p la prua,finche si ruppe il canape,& la naue se n'andaua al trauerso,& subito con gran furia si ruppero il trinchetto & la mezana,sempre crescẽdo piu il vẽto maestrale: indi a poco si ruppe la maggior vela,& a grã furia,perche ci trouauamo fra le due punte,che è soldati,el Capitano & tutti erauamo intẽti in accõciar le vele, & conuẽne di far il medesimo alla Trinità,perche andando aggirãdo sopra l'ancora, gia che staua a piccho,si ruppe il canape,in modo che vi perdemmo due Ancore,ciascuna naue la sua. Venimmo a ritrouar ilporto di Santo Abate,che ci erauamo vicini presso venti leghe,& in q̃sto di arriuammo vicini a quattro leghe,ne potendo attragerla per il vento grande contrario,surgemmo al riparo di certe montagne & colli pelati & cõ poca herba, presso vna spiaggia tutta di arena in montoni. Quiui vicino trouammo vn luogo da pescare presso vn ponte,doue gittato lo scandaglio, per veder che fondo v'era,fu preso da vn pesce per la bocca & lo cominciò a tirare, & colui che hauea lo scãdaglio gridando & manifestando a i compagni la presa, che lo douessimo aiutare, gia che l'hauea sopra l'acqua lo prese,& sciolse la corda dello scãdaglio,tornãdo a gittarlo in mare per veder se v'era gran fondo,& di nuouo gli fu presa,onde ricominciò a gridare che l'aiutassimo,& tutti cominciãmo a gridare d'allegrezza,cosi tirando il pesce ci si ruppe la corda dello scandaglio che era assai grossa,pur hauemmo al fin il pesce molto bello. Quiui ce ne dimorãmo dal venerdi che arriuãmo,fino al lunedi,che parue al Capitano che ci douessimo accostare al luogo dell'acqua dolce, donde poteuamo esser lontani sei leghe,per pigliar dodici botte d'acqua che haueuamo beuuta & consumata, per non saper se da li innanzi ne haueuamo da trouare, & gia che si trouasse era dubbio che per il gran refluſſo dell'acqua che era in quella costa, perauentura non l'hauemmo potuta pigliare. Giungemmo vicini, a quel luogo il lunedi di notte, nellaquale vedemmo alcuni fuochi d'Indiani, & comparso il martedi, comandò il Capitano che la naue della Trinità s'auuicinassi piu presso alla nostra naue & a terra che hauesse potuto, accioche bisognãdo ci hauesse aiutato co'imasti,ò, code d'artiglieria, & hauẽdogli dato tre ò quattro girate per accostarle al riuo dell'acqua, vennero al lito quattro ò cinque Indiani che si posero à guardarci come fusse gittato il batello & l'Ancora,ponẽdo anco mente come andaua il sughero sopra

dell'acqua

A dell'acqua,& come il batello venne alla naue,si gittarono dua di loro in mare & vennero al ſughero,& lo guardarono grã pezza,poi preſero vna cãna da frezze,& ligarono a detto ſughero vna conca marina aſſai bella & lucẽte delle perle, poi ſe ne ritornarono in terra vicini al riuo dell'acqua dolce.

Con molte coſette preſentono gli Indiani,quali ſono ſopra il lito à vedergli & col mezzo del loro interprete Chichimecho non potendo il loro linguaggio intendere, vanno per prendere acqua dolce. Franceſco Preciato con molti cenni & baratti trapaſſa con loro il tempo, & per la loro moltitudine temendo, con ſuoi compagni prudentemente ſi ritira,& ſalua nelle naui.

Queſto veduto dal Capitano & da noi altri, giudicammo che coſtoro foſſero di pace,on de preſe il Capitano la barca ò battello cõ quattro ò cinque marinari portãdo ſeco alcuni pa ternoſtri da barattare,& andò a parlar loro,itãto ordinò che ſi chiamaſſe dal Capitan l'India no noſtro interprete Chichimecho,accio parlaſſe con eſſo loro,& il Capitano s'accoſtò al ſu ghero,& gli poſe ſopra certe coſe di baratto,et gli fece cẽno che veniſſer a torle,et l'Indiano con le mani,con le braccia,& la teſta fece loro cenno che non gli intendeuano: però che s'ap partaſſero di li,onde il Capitano ſi tolſe da quel luogo col battello alquanto,& di nuouo eſſi accẽnorono che ſi doueſſe allõtanare piu,onde appartatiſi piu lõgi aſſai, i medeſimi Indiani ſi gittarono nell'acqua,s'accoſtaron al ſughero,& pſero q̃lli paternoſtri,et ritornaronſi a die tro in terra,& poi s'auicinarono a gli altri tre,& tutti inſieme veduti i noſtri baratti,dierono vn arco,& certe frezze a vn'Indiano,& lo mandarono molto correndo per la ſpiaggia,& ci fece cenno che haueano fatto intendere al Signor loro le coſe che gli haueuamo date,& che ſarebbe venuto quiui.Indi a poco ritornò il medeſimo Indiano correndo come prima,& ci ricominciò a far cenni che gia veniua,& coſi ſtãdo vedẽmo aſſommare per la ſpiaggia dieci ò dodici Indiani che vennero a congiungerſi con glialtri,& incontanente vedẽmo compa rire vn'altra ſquadra d'altri dodici ò quindici,& cõgiungerſi tutti,et di nuouo ci ritornaron a far cenni che doueſſimo vſcire la col battello,& ci moſtrauano di molte conche in cima ad alcune canne,accennandoci che ce ne haurebbono date, & veduto queſto,comandò il Capitano che ſi metteſſe in punto la barca,& entrò in eſſa con i detti marinari, & paſſò a certo ſaſſo in forma di ſcoglio che era dẽtro in mar vicino a terra,et qui entrorono prima dua ò tre Indiani,& ci poſero vna di quelle conche & vna ghirlanda fatta di penne di Pappagalli ò di paſſeri come dipinte di color roſſo, & vi poſero anco certi pennacchi di penne bianche, & altre di color quaſi azzurro. In tãto ſi vedeano comparire ogni hora Indiani alla ſpiaggia di dieci in dieci, & coſi a poco a poco in ſquadre veniuano, & vno di lor toſto che vidde quel la barca cominciò a ſaltare innanzi & in dietro con tanta leggierezza,che veramente a tutti ci parue huomo di molta deſtrezza,& ci dette ſollazzo a vedergli fare quelle rimeſſe,ma gli altri Indiani che erano alla bocca di quell'acqua dolce corſero da lui & gli gridarono che nõ doueſſe far quei ſalti,percioche noi erauamo quiui in atto di pace.& in queſto modo ſe n'an dò inſieme cõ gli altri al luogo dell'acqua, doue piã piano in queſta guiſa ſi ragunarono me glio di cento di loro,tutti in ordine,& cõ alcuni baſtoni con le corde da lanciare, & cõ i loro archi & loro frezze,& tutti dipinti. In tanto vẽne l'Interprete Chichimecho dell'Iſola Ca liforniа,& il Capitano comãdò di nuouo a vn marinaro che ſi ſpogliaſſe,& tornaſſe a porre in quello ſcoglio certi ſonagli et piu paternoſtri,& nel poruegli,gl'Indiani fecero cenno che ſi leuaſſero di li,& eſſi entrarono a pigliarle, & s'accoſtarono con la barcha. Il Capitano co mãdò che l'Indiano noſtro Chichimecho gli parlaſſe, ma, mai l'inteſero,in modo che tenẽ mo al fermo che nõ intendeſſe il linguaggio dell'Iſola Califorнia. Queſto giorno che fu il martedi fino a notte ſtettero gli Indiani in quell'acqua, pigliando da noi alcuni di quelli pic cioli paternoſtri,& dando a noi di quelle lor piume & altre coſe, & eſſendo l'hora coſi tarda ſi partirono,& il Capitano comandò che la mattina ſeguẽte di buona hora che fu il merco ledi ſi poneſſero in punto le botti, perche prima che veniſſe il giorno et che gli Indiani cõpa riſſero a pigliar il colle che ſopra ſtaua alla fontana,noi fuſſimo in ordine vſciti in terra,ilche fu eſſequito, pcioche vſcimmo cõ tutti quei che poterono venire,eccetto quei che haueano a cura di pigliar l'acqua,& quei che haueano da reſtare nelle naui.che poteuamo aſcẽder tut ti fino alla ſomma di quatuordici ò quindici huomini meglio ordinati che ci foſſe ſtato poſſi bile,che vi hauẽmo quattro baleſtrieri, duoi archibuſieri & otto ò noue con rotelle, i quali

per la maggior parte portauamo presso di noi le frombe assai ben ordinate, & ogn'uno vna dozzina & mezza di pietre di fiumi, & la inuẽtione di queste arme ritrouò il Capitano per hauerci la prima volta molto mal trattati gli Indiani con le molte pietre che ci tirarono, & noi non haueuamo con che difenderci, eccetto col rimedio delle nostre rotelle, & cercar di guadagnarli e forti donde ci danneggiauano, gli parue che con le frombe hauremmo potuto offendergli, & a noi parue anco buona pensata, perche prouandoci con esse, le tirauamo molto bene & arriuauamo assai piu lunge di quel che ci pensauamo, perche essendo le frombe di canapo tirauamo molto, Hor giũti al luogo dell'acqua il detto mercoledi nello spũtar dell'alba, pigliãmo il forte d'esso fonte, che erano certi sassi ò scogli che gli soprastauano, fra quali era vna apertura ò vallata profonda per donde passa questa acqua che non è molta, ma vn roscello quanto è la larghezza d'vn braccio. Cosi stando tutti all'ordine, vennero altri quattro ò cinque Indiani, che tosto che ci viddero smontati in terra & sopra il luogo dell'acqua, si ritirarono a vn mõticello che era dall'altra parte, pche la vallata era in mezzo fra loro & noi: ne tardaron molto a cominciar a giunger, come il giorno passato, a dieci a dieci & a quindici a quindici, questi Indiani tutti ruducendosi in quello alto colle doue ci facean cenni, et Francesco preciato chiese licentia al Capitano di poter parlar con quegli Indiani & poter dargli qualche cosa, di che si cõtẽto egli vietãdogli che nõ se gli douesse loro molto accostare, ne si ponesse in luogo doue lo potessero dannificare. Se n'ando dunque Francesco in vn luogo piano sotto il colle doue stãno gli Indiani, & quiui per assicurargli pose egli la sua rotella & la spada, solo restando con vn pugnale dreto alla cintura, & in vno fazzoletto, che portaua al collo, certi di quei pater nostri da far baratto, pettini, ami, & cõfetti, & cominciò a sallir su per il colle, et a mostrargli di quella sua mercãtia. Gli Indiani, posto che hebbe egli in terra quelle cose & ritiratosi alquanto discesero al basso, & le pigliarono & portarono all'alto, perche fra essi pareua che douesse essere il Signor loro, & gli portaron quelle cosette, dopo ritornarono al basso & posero per dare allui nel medesimo luogo vna conca marina, & due penne come d'Astore, accennando al Preciato che douesse venire a torle, ilche fece, & di nuouo vi misse vna filza di sonagli & vn amo grande & certi pater nostri, & essi presili, ritornaron a mettersi vn'altra conca & certe altre penne, & egli vi rimisse altri pater nostri, duoi ami & piu confetti, & gli Indiani vennero a torle & s'auuicinarono assai piu che l'altre uolte, & tanto che cõ vna hasta d'vna picca si sarian potuti toccare, poi si missero a parlar insieme: & soprauennero altri sette ò otto di loro, & Francesco Preciato gli fece cenno che nõ douessero calar piu a basso, & essi incontanente posero gli archi & le frezze in terra, & lasciatele se ne vennero piu a basso, & quiui a cenni insieme con quei che v'eran prima, si missero a parlare con esso lui, & gli domandauano calzoni marinareschi & veste, & sopra tutto lor piaceua molto vna beretta di rosato che il detto Francesco portaua in testa, & gli domandauano che la douesse por quiui, & dopo alcuni gli acennauano se volea cosa alcuna da fornicare, acennãdogli col dito quelle poltronarie et atti dishonesti, & fra glialtri si trasse auanti vno Indiano grande tinto tutto di negro, con certe conche al collo & in testa, & parlãdo per cenni a Francesco Preciato sopra il medesimo atto di fornicare mettendo il dito per vn pertugio, gli dicon che se voleua donna alcuna che gli haurebbe condotta, & egli rispose che gli piaceua, però che gliela douesse condurre. Stando in questo dall'altre parte doue staua il Capitano con i compagni si vidde affacciare vn'altro squadron d'Indiani, per ilche il Capitano con i compagni tumultuò & si missero in punto di combattere, onde cõuenne a Francesco Preciato di ritirarsi al basso p congiungersi col Capitano & co cõpagni, et quiui gli vltimi che vennero cominciarono a far cenni che voleßimo por per contracambiar, qualche cosa, & che essi haurebbon dato lor delle cõche, lequali haueau portate in certe bacchette: & con questo si veniuano molto accostando a noi, di che non restauamo sodisfatti molto, & Francesco Preciato disse al Capitano che se egli voleua haurebbe fatto che tutti gli Indiani si fussero congiunti insieme & fermati sopra quel colle alto, et gli rispose che era meglio che si fussero vniti, pcioche gia i nostri haueuano finito di pigliar l'acqua & il batello ci aspettaua, onde Frãcesco p̃so vna corona di pater nostri n'andò verso la valle donde veniua l'acqua al par degli Indiani, et a q̃lli fece cẽno che douessero chiamar glialtri, et che tutti si fussero messi iſieme, pche egli sarebbe andato là a porgli le cose da cãbiare i terra come prima, et essi risposero che douesse farlo che haueuã chiamati glialtri, & si sarebbe fatto come voleua, & cosi fecero, pche gli chiamaron che douessero andar da loro, ilche fecero, & Francesco passò similmente

A mente ſolo, hauendo ordinato il Capitano in tanto che ſi cominciaſſero a imbarcare. Franceſco arriuato al luogo cominciò a por giu quelle ſue mercantie da cõtracambiare, & poi fece lor cenno che douеſſero aſpettar quiui, pche egli ſarebbe ito alle naui per portarne dell'altre, & ſe ne ritornò doue ſtato era il Capitano, & trouò d'eſſo Capitano, et tre ò quattro altri infuori, eſſerſi tutti imbarcati: & il Capitano finſe di dare altre coſette al Preciato che le douеſſe portare a gli Indiani, & lontanatoſi alquanto lo richiamò, & a tutto queſto ſtettero gli Indiani ſempre cheti, & venuto allui, noi pian piano ce n'andammo alle barche, & intrãmo dentro a noſtro bel agio ſenza far preſſa niuna, & quindi ce n'entrammo nella naue. Gli Indiani hauendoci veduti coſi imbarcati calarono alla ſpiaggia doue era il riuo dell'acqua, et ci chiamarono che douеſſimo ſalire ne i batttelli & venire in terra, & che portaſſimo delli paternoſtri pche ci haurebbon dato delle lor conche, ma noi che gia ci erauamo poſti a mangiare non ci curammo di loro, onde cominciarono a tirarci delle frezze alla Naue, et ſe bene giungeuano vicine, non però ci arriuauano. In queſto vſcirono cõ il battello alcuni marinari per prender l'ancora, onde veduti da gli Indiani che s'andaua verſo di loro, ne ſi portaua coſa veruna, cominciarono per ſcherno a moſtrarci le natiche, facẽdo cenni che gli baciaſſimo di dietro, & queſti douean eſſere di quei che erano venuti vltimamente. Il Capitano veduto queſto, comandò che ſi tiraſſe vn pezzo di moſchetto ò duoi, & che ſi poneſſe ben la mira. Eſſi veduti che ſi maneggiauano queſti pezzi ſi leuarono alcuni d'eſſi & andarono a tirar le frezze a i marinari che andauano a ripigliare l'anchore, & all'hora comãdò il Capitano che ſi tiraſſe preſto l'artiglieria, onde furono tirate tre ò quattro botte, & ponẽmo mente che vccidemmo vn di loro, percioche lo vedẽmo per coſa certa morto nella ſpiaggia, & credo anco che alcuni ne rimaneſſero feriti. Eſſi vdito q̃l ſtrepito & veduto colui morto ſi miſſero a fuggire quãto poterono, chi per la ſpiaggia, & chi per le valli, naſcondendoſi fra quelli ſcogli, portandoſene ſtraſcinãdo l'Indiano morto, ne doppo apparſe piu veruno di loro, eccetto dieci ò dodici che s'affacciarono con le teſte fra quei ſaſſi, onde fu tirato vn'altro pezzo d'artiglieria all'alto doue erano, ne mai piu ve ne vedemmo niuno.

Alla punta della Trinità peſcando, & con altri ſollazzi dimorano tre giorni, poi nauigando ſcuoprono dilettеuoli paeſi, & montagne nude d'herbe, & vna Iſola poi detta de i Cedri, non diſcoſto, alla quale patiſcono aſpro freddo, & piogge, & per ſaluarſi fanno allei ritorno.

Incontanente dẽmo la vela a venti per venire a congiungerci con la naue di Santa Agata che era piu di mezza lega in alto mare lõge da noi, & fu q̃ſto il mercoledi a diciaſette di Dicembre. Vnitici inſieme, percioche faceano venti contrarij, ci accoſtammo alla punta della Trinità, & quiui ci fermãmo peſcando & pigliandoci ſollazzo dua ò tre giorni, ancora che ſempre con gran pioua: doppo cominciãmo a nauigare a poco a poco, et la notte venimmo a ſurgere al par di quelle montagne doue ci reſtarono l'Ancore, & conoſciuto il luogo, riceuẽmo non poco contento, veduto che haueuamo cãminato qualche trentacinque leghe. che poteano eſſere dal luogo doue pigliammo l'acqua, ne è marauiglia che coſi ci rallegraſſimo, percioche la paura che haueuamo de i venti cõtrarij, ci faceano ſtar coſi cõtenti del cammino che faceuamo. Il giorno della Natiuità ſanta del noſtro Signore che fu il giouedi alli vẽticinque del detto meſe, ci cominciò Iddio p ſua miſericordia a farci gratia di darci vn vento freſco quaſi alla poppa, che ci fece paſſare il pareggio di quelle mõtagne di dieci ò dodici leghe, trouãdo ſempre la coſta piana, & per dentro a due leghe che paſſauamo coſi di longo per la terra, & fra queſte mõtagne era molto ſpatio di terra piana, a gli occhi noſtri molto apparíſcente, ancora che altri fuſſino d'altra oppinione. Cominciammo dal di di Natale a nauigare a poco a poco cõ certi venticelli di terra, & cominciammo fra notte & giorno fino a ſette ò otto leghe, che non ci parue d'hauer fatto poco, pregando ſempre Iddio che ci confermaſſi quella gratia & lodãdo il ſuo ſanto Natale, & tutti i giorni da quella paſqua ci diſſero meſſa i frati nella Capitana, & ci predicò il padre frate Raimõdo che ci diede nõ picciola cõſolatione cõ lo inanimarci al ſeruitio d'Iddio. Venimmo a ſurgere il ſabbato al tardi, che fummo alli vẽtiſette del detto meſe, preſſo vna punta che per la coſta coſi vedeua eſſere tutta terra piana, & per di dẽtro mõtagne alte con alcune ſelue, lequali con le mõtagne andauano trauerſando la terra, & per il lungo cõtinouauano per mõticelli acuti in cima, & trouaſi alcune vallete fra quelle montagne, paeſi che inuero a me pareua che guardato con buoni occhi,

ſecondo la lunghezza & larghezza che moſtraua, non poteua eſſer ſe non buono, & che vi fuſſero gran coſe coſi d'habitationi d'Indiani come d'oro & d'argento, percioche moſtraua al ſembiante che ve ne fuſſe. Queſta notte vedemmo vn fuoco ben dentro in terra verſo quelle montagne, che ci faceua credere, che fuſſe il paeſe tutto habitato. L'altro giorno che fu domenica & il dì de gli Innocenti a ventiotto del detto meſe nel far del giorno ci leuãmo, & cãminãmo fino alle noue & le dieci hore, tre ò quattro leghe, & ci ſi moſtrò vna pũta che vſciua verſo ponente che ci dette qualche allegrezza per parerci ſito ameno. Dalli vẽtiotto di Decembre cãminãmo fino al giouedi d'anno nuouo. 1540. & potẽmo andare qualche quaranta leghe p̃ certe riuolte & ſeni che erano in quella coſta, & certe montagne alte coperte di certe herbe di colore di ramerino, da vna banda pur verſo il mare, molto pelate, & arſe, & piu verſo la cima ſi vedeua ſaſſi che tirauano in color roſſo, & piu innãzi a queſte ſi vedeua certe montagne bianche, & coſi ſi moſtraua eſſer tutto quel che ſi vedeua fino a vna punta che ſi ſcorgeua innanzi di montagne coſi arſe, & roſſe & bianche, & ſenza niuna ſorte di herba, ne albero, di che ci marauigliammo pur aſſai. Queſto dì d'anno nuouo vedemmo vicino a terra due Iſolette piccole, & ſentimmo gran piacere di vederle, percioche andauamo paurosi molto, che i venti contrarij nõ ci faceſſino ritornare a dietro in vn dì, quel che haueuamo nauigato in dieci, che ſe ci haueſſero aſſaltati, non ci poteuamo difendere. Cãminãmo dal primo di di Gẽnaro fino al lunedi che furono cinque giorni, ſempre la terra correua verſo il Maeſtro di queſte mõtagne che ho detto, & la domenica vedẽmo per la prora da lontano vn paeſe alto, alquanto appartato dall'altra terra della coſta, & tutti cominciãmo a far giudicio ſe era la terra che ſi riuoltaua al Maeſtrale, perche da quella bãda i Pilotti diceuano che hauean ſperanza di trouar miglior paeſe, et il detto lunedi che fu a i cinque di Gẽnaio arriuãmo a queſto paeſe alto, ch'io dico, & erano due Iſole, l'una picciola, et l'altra grãde, paſſammo longi da queſte due Iſole qualche ſei leghe, & pareuano verdi, et nella cima appariuano molti alboretti alti, & al parer noſtro poteua eſſere queſta Iſola di circuito fino a venti leghe, la paſſammo per ſei leghe di lunghezza ſenza vedere ne ſapere altro d'eſſa, ma haueuamo innãzi a noi terra alta che vſciua a Tramõtana, doue ſtẽmo il lunedi a notte: & fino a otto ò dieci leghe, venimmo a cãminare dal giouedi, che fu anno nuouo, fino al dì d'hoggi che è lunedi, fino a 35 leghe, & in queſto pareggio ſentimmo gran freddo che ci daua molta pena maſſimamẽte eſſendo aſſaliti da due ò tre piogge con vento, che col freddo, ci affliſſero molto. Stemmo al par di queſta terra due ò tre notte ſurti, vedẽdocela innãzi molto vicina, ſempre facendo la guardia per hore compartite i marinari & ſoldati tutta la notte molto vigilanti. Il martedi che fu la feſta de i Re, giungemmo qualche tre ò quattro leghe da queſta terra, che haueuamo veduti il giorno innanzi, laquale ſecondo il giudicio noſtro moſtraua d'eſſere molto amena, percioche moſtraua verdura, con alberi verdeggianti di cõmune grãdezza, & ſi vedeua molte valli delle quali ſurgeuano certe picciole nebbie che continouano per lungo ſpatio in eſſe, onde noi facemmo giudicio che vſciſſero da qualche fiume: vedemmo quella mattina cõ noſtro gran piacere le fumate grande, quãtunque fuſſimo lontani da eſſe meglio di quattro leghe, & il Capitano non ſi curaua molto che noi ce gli appreſſaſſimo, ne che ſi ſentiſſe ò ſapeſſe quel che vi fuſſe, & forſe perche eſſo Capitano non ſi trouaua all'hora nella naue Santa Agata, ma s'era trasferito nella Trinità come era ſua vſanza d'andarui a ſtare tallhora duoi ò tre giorni, coſi p̃ paſſar tẽpo come p̃ dar ordine a quel che le biſognaſſi. In queſto paeſe ci pareua che fuſſe l'inuerno & il piouer naturale di quel di Caſtiglia. Ce ne ſtẽmo la notte ſurti lungi due ò tre leghe da terra, et ſu verſo la ſera vedẽmo cinque ò ſei fuochi, di che ci rallegrãmo tutti, ne ce ne marauigliammo, percioche il ſito di quel paeſe dimoſtraua eſſer habitabile, per eſſere ameno, dilettoſo, & tutto verdeggiante, & parimente perche l'Iſola che ci haueuamo laſciata a dietro di venti leghe di grandezza in circuito, come ſi è detto, daua ſegno che fuſſe ben populata. Venuto il giorno del mercoledi, noi ci trouãmo allargo alla terra p̃ il mare altre tre ò quattro leghe, & ricominciãmo a vedere altri duoi, fuochi, & percio ci certificammo douer eſſere il paeſe molto ben populato, & che per lo innãzi haueuamo ſempre trouatolo piu domeſtico, & cinquãta leghe a dietro vedẽmo ſempre andar per mare alcune zattere, d'herba, di grandezza d'vna naue, & dua per larghezza, rotonde, piene di zucche, & di ſotto di queſte herbe v'erano molti peſci, è ſopra d'alcune molti vccelli come Coccali biãchi: crediamo che queſte zattere naſchino di qualche ſcoglio ò rocha, poſta ſotto acqua: ei trouãmo in trẽta gradi d'altezza. Dai i ſette di Gẽnaio cãminãmo fino

alli

A alli noue sempre con venti contrarij, & il venerdi sul mezzo giorno si leuò vna tramontana & grecho che ci conuenne ritornare al riparo a quella Isola che haueuamo lasciata adietro, della quale erauamo lontani meglio di venti leghe, & quella sera del venerdi al tardi ne cāminammo piu di dodici, & per esser notte ci riparammo a quel trauerso del mare, doue riceuemmo non poca pena noi & le naui, che in tutta notte niuno huomo dormi mai, ma tutti stemmo vigilanti. La mattina seguente che fu il Sabbato a buon'hora, ci mettemmo in viaggio & pigliammo la detta Isola al riparo, surgendo in trenta braccia, & da quella parte doue surgēmo trouammo montagne alte & chiuse con argini d'vna terra tutta cenere & arsa, & in altri luoghi arsiccia & nera come'l carbone, & come schiuma di ferro, & p altre parte bianchetta, & intessuta di colline colorate di che ci marauigliāmo noi fuor di modo, atteto che quando noi passammo ci parue terra domestica, piena d'alberi, & hora non se ne mostraua tronco da questa parte. Tutti giudicammo che dall'altra banda verso terra ferma fusser gli alboreti che noi vedemmo, ancora, che come dissi, andauamo lontani da essa quattro ò cinque leghe. Ce ne stemmo quiui al riparo di queste montagne il Sabbato, la domenica & il lunedi, sempre hauendo questo vento di tramontana cosi gagliardo che credemmo che se ci hauesse colti in mare ci saremmo annegati.

B *Aggirano & smontano nell'Isola de i Cedri per scoprirla, & hauere acqua, & legna, sono da gli Indiani assaltati, & molti di lor co i sassi feriti, al fine restati superiori, vanno alle lor capanne, & scorrendo piu adentro l'Isola: ritrouano varie cose abbandonate nella lor fuga.*

Martedi che fummo alli 13. di Febraio comandò il Capitano che si tirasser fuori i battelli & smontassimo in terra, il che si fece, andandocene per la costa fino a mezza legha buona, & entrammo per vna vallata, che come ho detto, tutto questo paese era di monti molto alti & pelati della qualità che s'è detto, & in questa & in altre picciole basse trouammo alquanto d'acqua & che haueua del salso, & non molto lunge certe capanne d'herba a guisa di scope, & parimente trouando pedate d'Indiani piccioli & grandi, onde restammo fortemente marauigliati che in terra cosi aspra et indiauolata per quelche potea vedersi, fusse gente. Quiui ce ne stemmo tutto il giorno facendo quattro ò cinque ingegni da pigliar acqua, che ci mancaua, ne per esser cattiua et poca si lasciò di pigliarla, et cosi essendo gia l'hora tarda tornammo a imbarcarci, & ce ne venimmo alle naui che stanno surte ben circa vna legha da terra. L'altro giorno che fu il Mercoledi alli 24. del detto mese sul far del di il Capitano comandò che facessimo vela, & ce ne venimmo circondando la medesima Isola per la medesima banda per donde noi erauamo venuti dalla nuoua Spagna, percioche haueuamo veduti quando arriuammo cinque ò sei fuochi, onde voleuo veder d'intender s'era habitata. Nel capo adunque di questa riuolta ò seno doue erauamo surti, ci vsci innanzi vna
C Canoua doue erano quattro Indiani che veniuano vogando con certi piccioli remi, & s'accostaron per riconoscerci molto vicini, onde dicemmo al Capitano che sarebbe stato ben fatto che fussero alcuni di noi vsciti su qualche vno de i nostri battelli per pigliar questi Indiani ò qualche vno di loro per donargli qualche cosa, accio vedessero che noi erauamo buone genti, ma egli non volle farlo per non s'hauer a fermare, hauendo all'hora vn poco di buon vento, per poter circundar questa Isola, con pensare che per innanzi haueremmo potuti trouarne & pigliarne de gli altri da poter parlargli et dargli quel che haueßimo voluto verso la terra, & gia che andauamo piu approssimandoci vedemmo vn colle grande pieno di belli alberi della grādezza de gli alberi & cipressi di castiglia. In questa Isola trouammo pedate di saluaticine & conigli, & vedemmo vn pezzo di legno di pino, onde considerammo che in quel paese ce ne fussero assai, cosi nauigando vicini a terra, vedemmo vn'altra Canoua con altri quattro Indiani che veniua verso noi, ma non s'accostaua molto, & all'hora guardāmo per prora, & vedēmo verso vna punta che haueuamo innanzi assai vicina a noi, altre tre Canoue, vna parte, al capo della punta fra certe bassure, altre piu dentro in mare, per poter conoscere senza approssimarcisi molto. parimente fra certi poggi che erano presso la punta si mostrauano doue tre, & doue quattro di loro, & dopo vedemmo vno squadroncello insieme di qualche venti, in modo che tutti ci rallegrammo molto in vedergli. si vedeua da quel lato la terra verde con pezzi di pianura che era vicina al mare, & similmente tutte quelle coste di colline si mostrauano verdeggianti & di molti alberi, ancora che non molto

spessi.

ſpeſſi. Quiui vicini a terra ſurgemmo queſto dì al tardi vicino a quella punta per veder ſe ha D
ueſſimo potuto parlar cõ quelli Indiani, et ſimilmente per veder di pigliar acqua dolce che
gia ci mãcaua, & ſempre dopo che fummo ſurti vedeuamo apparir Indiani in terra vicini a
i loro alloggiamenti, venendo ſimilmente a uederci con vna Canoua, & riconoſcerci, a ſei ò
ſette alla volta, di che ci marauigliammo, per che non ci penſauamo mai che vna Canoua ne
capiſſe tanti. In queſto modo ce ne ſtemmo aſpettando quel che fuſſe ſucceſſo, & erauamo
lontani dal luogo doue ſtemmo ſurti da queſta terra, doue trouammo queſti Indiani con
queſte Canoue, qualche due leghe ſcarſe: onde ci marauigliammo non poco di veder che in
ſi poca diſtantia di paeſe fuſſe tanta mutatione, coſi in veder tuttauia ſcoprirſi terra verdeg-
giante & con alberi (doue dall'altra banda non ve n'erano), come per eſſer coſi popolata di
queſti Indiani, & hauer tante Canoue, che erano di legno per quel che poteuamo vedere &
non zattere ò balſe coſi chiamate da loro quelle che ſono tutte di canna diſteſe. Il giorno ſe-
guente che fu il giouedi alli. 15. del detto meſe ſul far del giorno apparſero a capo della pun-
ta. 4. ò. 5. Indiani, i quali ſubito che ci viddero ſi rimiſſero dietro la pũta, & a certe macchie in
piccioli colli che quiui erano, doue riuſciuano & terminauano tutti i poggi, & monti ver-
deggianti di quel pareggio, onde ſi comprendeua che quiui doueſſero coſtoro hauer l'al-
loggiamento loro per la cõmodità dell'acqua & diffeſa dal mal tempo, & lagio del peſcare.
Nello apparir del ſole ſi viddero cõparir Indiani in maggior frotta, & porſi ſu in quelle col-
line in piccioli ſquadroni ò compagnie, & di quiui ſi metteuano a guardarci. Incontanente E
vedemmo vſcir in mare cinque ò ſei Canoue ben ſequeſtrate da noi, & quei che erano den
tro ſi vedeuano ſpeſſe volte ſalir in pie per vederci & riconoſcerci bene. Noi all'incontro a
tutti queſti loro atti non facemmo vna miníma mutatione ſe non ſtarcene coſi cheti ſurti, &
il Capitano moſtraua d'hauer poca voglia che ſi pigliaſſe niuno di loro, anzi la mattina a
buon'hora di queſto medeſimo giorno comandò al contra maeſtro che lo traſportaſſe all'al-
tra naue della Trinità. In queſto ſtato erano le coſe, quando all'hora decima ſi vidde vſcir tre
Canoue allargo in mare a peſcare quaſi vicino a noi, onde ſi potea pigliar gran piacere.
A hore 12. ritornò il Capitano dalla naue Trinità, & comãdò che ſi metteſſe in punto il bat-
tello & la gẽte, coſi ſoldati come marinari, & che vſciſſimo in terra a veder ſe ſi trouaſſe qual
che pezzo di legna, & acqua, & per veder ſe ſi poteua pigliar vn di quelli Indiani per hauer
la lingua loro ſe fuſſe poſſibile, & in queſto modo entrò nel battello della Capitana tutta la
gente apparecchiata, & noi ce n'andammo alla naue della Trinità, laquale inſieme con l'al-
tre hebbe in qneſto tempo vn venticello freſco col quale entraron piu dentro della pũta, &
diſcoprimmo gli alloggiamenti, & caſe de gli Indiani, & vedẽmo vicino alla lingua dell'ac-
qua quelle cinque ò ſei canoue, che da prima erano vſcite per vederci tirati a terra, & a que-
ſto paro tornarono a ſurger le nauí a trenta et trentacinque braccia, & erauamo aſſai vicini a
terra, onde ci marauigliammo molto di trouar tanto fondo coſi preſſo la riua. Entrati ne i
battelli ce n'andãmo alla volta di terra all'incontro del villaggio de gli Indiani, i quali toſto F
che ci viddero in atto di voler ſmontare, abbãdonarono vn colle doue ſtettono a pormẽte a
quelche noi faceuamo, & ſe ne vẽnero alla ſpiaggia doue erauamo indrizzati p pigliar ter-
ra: ma prima che ci veniſſero cõtra, fecero fuggire le donne cõ i fanciulli & la robba alla vol
ta delle mõtagne, & poi ſe ne vennero dritti verſo di noi, & cominciarono a gridar forte, mi
nacciando con certi baſtoni groſſi che portauano nelle mani, lunghi vn braccio & mezzo,
piu groſſi che lo ſpatio della congiuntura della mano, ma auuedutiſi che nõ per queſto noi
tuttauia reſtauamo d'accoſtarci alla riua del mare per ſmontare in terra, ſi cominciarono a ca
ricare di ſaſſi & a tirarci fieramente, et ferirono quattro ò cinque huomini, fra quali colſono
il Capitano con due ſaſſate. Arriuò in tanto l'altro battello alquanto piu baſſo, onde veduto
da loro eſſer forzati di diuiderſi p andar a diffender lo ſmõtar a quelli altri, ſi cominciarono
a perder d'animo, non offendendo piu tanto il battello del Capitano, ilquale cominciò a far
ſmontar i ſuoi con non poco trauaglio, per che ancora che fuſſe vicino a terra, coſi come
ſaltauano s'affondauano, per che non trouauano luogo da poſar il pie fermo, & in queſto
modo notando, ò in qual altra via che poteuano, ſmontò in terra vn ſoldato che ſi chiamaua
ſpinoſa, & dietro lui il Capitano, & poi alcuni de gli altri, & cominciarono ad affrontarſi cõ
gli Indiani: & eſſi ſe ne veniuano paſſo paſſo con quelli baſtoni nelle mani, che altra ſorte
d'arme non ſe gli vidde, eccetto archi con frezze di pino. Non haueano altra ſorte di cibi ſe
non peſce & vn maſcalmonte. In breue ſpatio combattendo diſfecero in pezzi le rotelle al

Capitano

A Capitano & a Spinosa. In questo tempo quei dell'altro battello s'erano sbarcati non però
senza gran trauaglio p le spesse pietre che di cõtinouo pioueuano sopra di loro,& ferirono
Terazzo nella testa d'vna mala botta, & se non fossero state le rotelle si sarebbono veduti
molti feriti,& si sarebbono i nostri trouati in grã necessità, ancora che i nimici non fossero
in numero grande. In questo modo vscirono tutti a terra similmente a nuoto & con grande
affanno,& se non fosse stato che l'un l'altro s'aiutauano, se ne sarebbe affogato qualch'uno.
Smontati adunque,& di poco anco che smontassero quelli di questo battello, gia gli Indiani
se n'andauano fuggẽdo, pigliando il cãmino verso le montagne doue haueano indrizza
te le lor donne,i fanciulli,& le robbe loro: dall'altra banda noi ci mettẽmo a seguitarli, & su
la spiaggia fu morto vno Indiano di quelli che si vennero ad affrontare col battello del Capi
tano,& ne furono feriti altri duoi ò tre,& anco si disse di piu. In questa maniera perseguitan
dogli, Berecillo nostro cane aggiunse vno non molto lunge da noi che per esser cosi bagna
ti non poteuano correre molto)& lo gittò a terra hauendolo ben afferrato,& veramente lo
haurebbe tenuto fin tanto che noi fussimo giunti, se non fosse auuenuto che dietro quell'In
diano che il cane hauea sotto, veniua vn'altro suo compagno,et con vn bastone che portaua
nelle mani diede al cane vna fiera bastonata su la schiena, & senza pũto fermarsi se ne tirò al
dritto come vn ceruo,onde a Berecillo per il dolore cõuenne di lasciarlo,ne a pena se gli tol-
se da dosso che l'Indiano si leuò in piedi & si misse a fuggire al mõte di si buona voglia,che
B in pochissimo spatio raggiunse colui che l'hauea liberato dalle brãche del cane,ilquale egli
ancora per quel che si vedeua, non perdonaua alle gambe, & in questo modo raggiunsero
gl'altri che non erano discesi alla spiaggia che poteano essere qualche venti, & fra tutti fino
a cinquanta ò sessanta. Noi,doppo l'hauer ripigliato alquanto il fiato, guardãdo le capãne
doue stauano,ch'erano certi coperti d'herbe come scope & rosmarini con alcuni legni ficca-
ti in terra,& disse il Capitano che cosi vnitamente senza allargarci douessimo alquanto an-
dare verso quelle mõtagne per vedere se vi fosse acqua & qualche poco di legna,pche di tut
to haueuamo necessità grande,& cãminando oltre vedẽmo verso certe picciole basse,la rob
ba che le donne haueano nel fuggire quiui lasciata,percioche gli Indiani tosto che viddero
che noi gli seguitauamo,le raggiũsero,& p paura cõmissero loro che scãpassero con i figliuo
li lasciãdo quiui quei loro mobili. Ce n'andammo a questo bottino & ci trouammo buona
quantità di pesce fresco & secco, & alcuni otri della grãdezza di piu d'una roba di pesce ma
cinato, & secco,& molte pelle di Lupi marini,la maggior parte concie cõ bel rouersciо biã-
co: & altri poi molto mal'ordinate,v'erano anco instrumenti da pescare,come d'ami d'alcu-
ne punte d'herbe & legno. Quiui togliemmo questi cuoi senza lassaruene pur vno, & poi
ce ne tornammo al mare per essere hoggi mai notte, ò almeno molto tardi, & trouammo i
battelli che ci aspettauano.

C *Descrittione delle Canoue de gli Indiani de l'Isola de i Cedri,& come aggirandola per hauere acqua dolce, la ritrouano,& piu desiderandone smontano in terra,& da gli Indiani sono con l'arme variamente trauagliati: fanno Christiano vn vecchio Indiano,& ritornano alle naui.*

I battelli ò canoue che haueano costoro,erano certi legni di Cedri grossi, alcuni d'essi del
la grossezza di duo huomini, & di tre braccia di larghezza, ne haueano niuna incauatura,
ma cosi distesi vniti insieme li buttauano in mare, & nõ erano manco bene spianati, perche
non trouammo niuna sorte d'instrumento da tagliare,eccetto se non erano certe pietre acu
te che trouammo in certi scogli molto taglienti, che con quelle facẽmo giudicio che doues-
sero tagliare & scorticare quei Lupi marini,& giunti alla spiaggia fu trouata certa acqua del
laquale empiemmo vtri fatti delle pelle di quei Lupi marini,che ciascuno teneua meglio di
vna gran secchia d'acqua: l'altro di comandò il Capitano che dessimo la vela a venti, onde
nauigando con tempo fresco a due leghe di terra di questa Isola, andãdo circuendola per ve
dere il capo d'essa, & similmẽte per auicinarci alla terra ferma in certificarne di quel che fos-
se,per hauerci visti cinque ò sei fuochi,la circordãmo,pche veniuamo con ciò a far due,ò tre
cose buone, che per essa noi ritornãmo al nostro dritto viaggio,& ci certificauamo,se della
costa di terra ferma vsciua fiumana veruna,ò se v'erano alberi, & se si vedeua quantità d'In-
diani ò no. In questo modo andandocene nauigando tutto il venerdi,alli sedici di Gẽnaio,
essendo gia notte,et volendo spuntare la punta di questa Isola,ci sopragiunse vna Tramon-

tana

tana cosi gagliarda & cõtraria che ci fece ritornare quella notte al par de gli alloggiamenti et habitationi de gli Indiani, & quiui ce ne rimanemmo il sabbato, nel quale ci si smarri di nuouo la Trinità, però al tardi la vedemmo poi la domenica alli diciotto, & cominciammo a seguire il nostro cãmino per circundar quell'isola se fosse piaciuto a Dio di darci buon tempo. Domenica, lunedi, et martedi che fummo alli venti d'esso mese di Gẽnaio, nauigammo con venti deboli & cõtrarij, & al fin giungẽmo fin quasi al capo della punta dell'Isola (chiamata l'isola de i Cedri) perche nella cima delle montagne d'essa vi è vna selua di questi Cedri molto alti come è la natura d'essi. Questo giorno la naue Trinità scoperse vna villa & ridotto di Indiani & acqua, perche la domenica di notte l'haueuamo nouuamẽte smarrita, & nõ la vedemmo fino al martedi che staua surta vicino a terra, & presso a queste capãne d'Indiani, & incontanente che la vedemmo ce n'andãmo a trouarla, ne l'haueuamo anco arriuata, quãdo scoprimmo tre canoue d'Indiani che si veniuano accostãdo alla detta naue Trinità, tãto che toccaua quasi l'orlo d'essa, & gli donarono del pesce, & i nostri all'incontro donarono loro robba di baratto, & parlato che hebbero con loro se ne tornarono a terra gli Indiani. In questo ad vn tẽpo giungẽmo noi colla naue Capitana, & surgẽmo presso d'essa, & tutti ci saluta rono, dicendo che gli Indiani glierano stati vicini, & quel che hauean fatto con esso loro, di che prese il Capitano & noi altri grã piacere, ci dissero poi che haueuano trouato acqua dolce che ci fecero accrescere l'allegrezza grãde, percioche ne haueuamo gran bisogno, che nel l'altro luogo de gli Indiani nõ ne haueuamo potuto hauere se nõ poca. Cosi stando, vedemmo che vsci vna canoua in mare con tre Indiani dalle lor capanne, & se n'andarono a vn luogo da pescare fra certa grande herba & alta che nasceua in questo mare fra certi scogli, che la maggior parte d'essa, è in quindici ò in venti braccia di fondo, & con molta prestezza presero sette ò otto pesci, & con essi se ne tornarono alla Trinità & glielo dierono, & essi in contracãbio donarono alloro alcune cosette di baratto. Quiui doppo se ne stauano gli Indiani alla poppa della naue guardãdola piu di tre hore, et pigliati i remi del batello si prouauano a vogare, di che pigliauano gran piacere, & noi che erauamo nella Capitana, in tanto non faceuamo motto ne mouimento alcuno, accio che piu s'assicurassero & non fuggissero, anzi vedessero che noi non gli voleuamo far male alcuno, & che erauamo buone genti. Incontanente che fummo surti & guardato ben tutto quel che gli Indiani faceano con quei della naue trinità, gia che se n'erano andati nelle lor canoue di trauia terra, comãdò il Capitano che gli fosse condotto il battello che teneua di fuori, & venuto, v'entrò egli con Frãcesco Precia to & altri dua compagni & ce n'andãmo alla Trinità. Gli Indiani hauendo veduto che di questa altra naue era entrata gẽte nella Trinità mãdarono due canoue alla poppa della naue & ci portarono vn vtro d'acqua: & noi all'incontro donãmo loro certi paternostri, & ce ne stẽmo a parlare con essi loro vn pezzo, ma venuta l'hora tarda si rinfrescò piu l'aere, ancora che il paese sia sempre ordinariamente freddoso. Gli Indiani se ne ritornarono a terra ne i loro alloggiamenti, & il Capitano & noi altri ci riducẽmo alla nostra naue. Il giorno seguẽte che fu il mercoledi sul far del giorno, comandò il Capitano che doueßimo passare alcuni di noi nel battello & che saltassimo in terra per vedere se si vedea roscello ò fonte d'acqua dolce ne gli alloggiamẽti de gli Indiani, parendogli che nõ fosse possibile che dimorassero qui ui senza hauer acqua da bere. Vi vsci in compagnia similmente il padre fra Raimondo, percioche essendo il giorno innãzi venuti essi alla poppa della naue, & parlato con noi altri, gli parue che con la medesima familiarità haurebbe potuto parlare con loro qualche poco. vsci rono parimẽte molti marinari & soldati col batello della Trinità, & tutti insieme con le nostre arme andando verso terra alquanto piu sopra de gli alloggiamẽti de gli Indiani, & essendo di molto buon'hora, essi guardarono i battelli & s'auiddero che noi voleuamo pigliar terra, onde mandarono le moglie & fanciulli con alcuni di loro portandone la robba verso certe balze altißime & valloni, & vennono alla volta nostra cinque ò sei di loro benißimo disposti & di buona statura. I dua d'essi con archi & frezze, & altri dua, con duoi bastonacci grossi assai piu che la cõgiuntura della mano, & gli altri dua con due haste lunghe come zagaglie con le punte molto acute, & si vẽnero a porre assai vicini a noi che gia erauamo smõtati in terra, & cominciando a farci con cenni fiere brauate, & s'accostarono tanto che quasi vennero a dar con vna di quelle haste nella rotella a vno de i nostri soldati chiamato Garzia di nobil natione, ma il Capitano gli comandò che si tirasse a dietro, et che non facesse a niun di loro alcun dispiacere. In questo il detto Capitano & frate Raimondo si missero innanzi

portando

A portando il frate però il mantello inuolto al braccio, perche haueano prese le pietre nelle mani & temean che nõ gli facesser dispiacere, poi tutti duoi cominciarono a parlar loro p cẽni et con parole che stessero cheti che nõ gli voleano far male, ma solo erano venuti per pigliar acqua & il frate gli mostraua vna scodella, ma nulla pote mai giouare a far che essi non brauassero piu sempre & tirassero delle pietre. Et stando pur il Capitano in quel pensiero di non volergli far male, disse a suoi che si venisser sempre con dolcezza accostando alloro, & che con cenni tutti mostrassero che non gli voleano nuocere in conto alcuno, ma solo eramo smontati per prender acqua, Dall'altra banda essi senza punto voler intender queste cose s'insuperbiuano ogn'hora piu, onde Francesco Preciato persuase il Capitano di lasciar che se ne uccidesse vno, perche tutti gl'altri se ne sarebbono iti fuggendo, onde agiatamente si sarebbe potuto pigliar acqua, ma egli rispose che non si facesse, ma si bene si sciogliessero duo cani Berecillo & Acchillo. Furon dũque lasciati questi cani, & tosto che essi gli videro si dileguaron di subito, mettendosi a correre & fuggir per que bricchi come caualli: & si posono in fuga parimente altri che veniuano dall'alto in soccorso loro. I cani aggiũsero dui di loro & gli morderono alquanto, & noi corrẽdo gli pigliammo, & erano in vista cosi fieri come feroci animali & indomiti, pche erano tre ò quattro a tener vn di loro p accarezzargli & assicurargli, & per voler dargli qualche cosa, ma nulla giouaua, pche ci mordeano le mani & s'abbassauano per pigliar delle pietre per darci con esse. Gli conducemmo in questa
B guisa vn pezzo, & giungemmo alle habitationi loro, doue il Capitano fece vno editto che non fusse persona che toccasse cosa veruna, comandando a Francesco Preciato che hauesse cura che s'osseruasse l'ordine suo in non torgli cosa alcuna, ancora che per la verità poco ci fusse, perche le donne & gli Indiani fuggiti l'haueano portato via. Quiui ritrouammo vn vecchio in vna grotta, & di tale vecchiezza che era cosa marauigliosa che non poteua vedere ne camminare tanto era gobbo & curuato. Il padre frate Rainando disse che sarebbe stato ben fatto, poi che era cosi vecchio, che l'hauessimo fatto christiano, & cosi facemmo. Il Capitano donò a gli Indiani prigioni dua para d'ornamenti da orecchie, & certi diamanti, & accarezzatigli gli lasciò andare a piacer loro: & in questo modo a passo a passo se ne tornarono a glialtri in quella mõtagna. Noi pigliammo l'acqua di quella villa che era poca, onde comandò il Capitano, che douessimo tornarcene alla naue, perche non haueuamo mangiato ancora, & dopo il mangiare facemmo vela verso vn seno che si faceua piu innanzi di quel villaggio, doue si vedeua vn vallone molto grande: et quei della Trinità di ceuano hauerci veduta quantità d'acqua & a bastanza per noi. Surgemmo adunque vicini a questo vallone, & saltò in terra il Capitano con amendue i battelli, et la gente che era uscita in terra la mattina cõ i duoi Padri, frate Raimõdo, & frate Antonio, & andati qualche vn tiro di balestra per quel fosso, trouammo vn roscello d'acqua assai picciolo, pur era a bastanza per il nostro bisogno, che n'empiemmo la sera dua botti, lasciando gli instrumenti da pigliarla in terra per l'altra mattina, ne fummo poco allegri d'hauer trouata questa acqua, per cioche era dolce, & l'acqua che pigliammo per l'adietro era stata vn poco salsa, & ci hauea fatto gran danno al corpo & al gusto.

Prendono dell'Isola de Cedri per sua Maestà la possessione. Indi partiti sono dalla fortuna di Mare diuersamente trauagliati, & all'istessa isola come à sicuro porto si riducono.

L'altro giorno che fu il giouedi a 22. di Gennaro molto di buon'hora, ordinò il Capitano che saltassimo in terra, doue si portasse il nostro desinare & si pigliasse il resto dell'acqua, ilche facemmo, empiendone. 17. botte senza veder vn Indiano mai. Il giorno venente volẽdo pur uscir p empiere otto ò noue vasselli che ci erano restati da empiere, ci sopragiũse vn maestrale molto gagliardo, onde dalle naue ci fu fatto cenno che con ogni prestezza ritornassimo dentro, perche riforzaua tuttauia piu il vento, & i patroni haueano paura che nõ si rompessero i canapi, cosi ci trouauamo alla scoperta. Rientrati adunque non senza gran trauaglio, ci ritornammo adietro all'incontro del villaggio de gli Indiani doue prima haueuamo ucciso l'Indiano, & percioche si placò alquanto il vento su la mezza notte, i Pilotti nõ tornarono a surgere, ma si tẽnero al riparo di q̃sta Isola, laqual si chiama come si disse, l'Isola de i cedri, et è vna delle tre Isole di san Stefano, la maggiore et piu principale, doue il Capitano pigliò la possessione. Quiui stando a mezza notte venendo il venerdi alli 23. del mese

senza

senza surgere, ci venne improuisamente addosso vn sirocchò fresco molto fauoreuole per il nostro viaggio, & quanto piu s'andaua innanzi piu soffiaua, in modo che fra quella notte, & l'altro di di Sabbato che era il 24. del detto mese, camminammo diciotto buone leghe, cosi nauig&ando ci si mutò il tempo, in tanto contrario & si impetuoso, che ci conuenne riuoltar le briglie alle naui a mal grado nostro, & tornammo in drieto venti leghe, ripiglian do per riparo vn'altra volta la pũta de gli alloggiamẽti de gli Indiani, doue fu ammazzato quello Indiano, & quiui ce ne stẽmo lunedi & martedi, et il mercoledi, sempre soffiaua, quel vento chiamato Maestrale, & maestro et tramontana insieme, con disegno di nõ ci muouer di quiui, fin tanto che non vedessimo il tẽpo buono per il nostro viaggio bene indrizzato, percioche per quel paese regnan tanto questi venti che temeuamo che quiui non ci facesse tardar piu giorni che non hauessimo voluto, che gia erauamo tanto stracchi, che ogni giorno di cammino ci parue vn mese, & fa tanto freddo quãdo soffiano questi venti, che non ci bastaua di porre adosso quãti panni poteuamo sopportare, che sempre tremauamo. Ci fermãmo surti in questo riparo il giouedi, il Venere, & il Sabbato fino a mezzo giorno, che fu l'vltimo di Gennaio, mese & anno del 1540. sul mezzo di, poi cominciò a soffiare vn Garbi no non molto gagliardo, onde il Capitano disse a i Pilotti che sarebbe stato bene, che ci fussi mo accostati alla costa di terra ferma, doue con qualche vento di terra & con la gratia di Dio saremmo iti qualche poco innanti, in questo modo facemmo vela & camminammo fino a sera, tre ò quattro leghe, perche ci mancò il vento, et restammo in calma. venuta la notte ci si leuò vento contrario & di pura necessità ci riducemmo di nuouo al medesimo riparo dell'Isola de i Cedri, doue stemmo fino alla domenica di carnouale, nel qual tempo tornammo a ripigliar due botticelle d'acqua che haueuamo beuuto. In questi otto giorni tentammo di rimetter vela due ò tre volte, ma come vsciuamo vn poco fuor della punta della detta Isola; trouauamo tanto vento & si contrario, & il mar cosi alterato, che per forza ci bisognaua ridurci al riparo dell'Isola, & molte volte ci vedemmo in grandi affanni per dubbio di non poterci rientrare. In questo medesimo tempo che non poteuamo andare, ci mettemmo a far vn poco di pesca per la quadragesima. Dalla domenica di carnouale, che fu a gli otto di Febraio, nel qual di facemmo vela, camminãmo con pochissimo vento, & piu calma fino al di di Carnouale, che arriuammo a vista della terra ferma, donde tornammo in dietro le 20. leghe, che poteuamo hauer camminato in questi duo di & mezzo qualche 20. leghe scarse, & stemmo a vista della detta punta di terra ferma. & il martedi restammo in Calma, aspettan do che Dio per sua misericordia ci soccorresse con qualche vento prospero per andar innanzi. La notte di carnouale hauemmo per far buona cera vn vento con acqua, cosi grande che non restò cosa che non si mollasse nelle nostre naui, & vno aere cosi freddo che ci gelauamo viui. il Mercoledi della cenere nel spuntar del sole a mainammo appresso la punta doue era uamo arriuati, alquanto piu basso, in vno gran seno che si fa in questa terra ferma: & questo, è il luogo doue vedemmo li cinque ò sei fuochi, & nell'uscir del sole essendo vicini alla terra, che ben la poteuamo vedere, & guardare a nostro piacere, vedemmo che era molto amena, pche ci scorgeuamo, per quanto poteuamo arriuare con gli occhi, gentili valli et monticelli, con macchie verdeggianti & di dilettevole aspetto ancora che senza niuno albero. Il sito mostraua la sua grandezza & larghezza. Quiui comparse il giorno con poco vento & quasi calma, di che sentendo non poca pena, & il padre fra Rainando ci disse messa secca, & ci dette la cenere, predicandoci conforme al tempo & stato in che ci ritrouauamo, del qual sermone restammo molto consolati, dopo il mezzo di con vento cõtrario, il qual ci era sem pre nimico per tutto il cammino, almeno dalla punta del porto di santa Croce. Quiui ci bisognò surgere in cinque braccia di fondo, & dopo l'esser surti ci ponemmo a guardare la terra, pigliandoci piacere in contemplarla quanto era dilettevole & vaga, & vicino al mare ci pareua di veder vna valle di terra bianca; venuta poi la notte ci soprauenne vna trauersia cosi grande con acqua & vento, che fu vna cosa tanto spauenteuole & trauagliosa che non si potrebbe dir maggiore, pche ci trasportaua a dare a trauerso in quella costa: & il Pilotto maggiore fece gittare vn'altra grande Ancora in mare, & con tuto q̃sto non bastaua, perche con tutta due non potea fermarsi la naue, onde tutti domandauamo misericordia a Dio, aspettando di veder quel che disponeua di noi, il quale si degnò per sua grã bonta di fare che men tre erauamo in questo pericolo, s'allargò il tempo vn poco, & con molta prestezza comandò il Pilotto maggiore a marinari che gittassino il legno al cabestrante, & il Capitano comandò

A mandò & pregò tutti i ſoldati che aiutaſſero a girare il cabeſtrante, di che nõ furono pigri a farlo, et in queſto modo cominciãmo a leuar l'anchore, et leuãdone vna che era molto maggiore dell'altra, eſſendo coſi alterato il mare, forzò il cabeſtrãte cõ le genti che nõ lo poteron tenere, & percoſſe in modo vn moro del Capitano che lo gittò in terra diſteſo, et ſimilmente vn marinaro, & pcoſſe col focone vno de i legni che lo gittò a trauerſato in mare: pur cõ tutti queſti trauagli ci leuãmo, & ponẽmo a nauigare, & con tutto che haueſſimo nel mare grã fortuna, non però la ſtimãmo niẽte, riſpetto al contento che hauemmo di vederci liberati da quel pericolo di dare a trauerſo cõ le naui in quella coſta, eſſendo maſſimamẽte ſu la mezza notte, nelqual tẽpo niuno ſarebbe ſcampato ſe nõ per mero miracolo di Dio. Andãmo per il mare giouedi, & venerdi, fino a che vẽne giorno che fu a i quattordici di Febraio, & i colpi dell'onde ogni volta ci bagnauano ſopra la coperta. Alla fine, il ſabbato nel far del giorno nõ potẽmo trouare rimedio veruno a i venti cõtrarij, ancora che il Capitano ſi oſtinaſſi molto a voler tenerſi al mare, nõ oſtante che fuſſe turbato, per nõ hauere di nuouo a dare in dietro, ma nõ vi valſe diligẽza ne rimedio alcuno, perche i vẽti erano coſi grãdi, & coſi cõtrarij che non poteuano eſſere maggiori, & il mare s'andaua di continuo piu inalzando & inſuperbendo, & tanto che hauẽmo paura grande di annegar tutti, onde parue a i Pilotti che fuſſe ben fatto di douer ritornare all'Iſola de i Cedri, doue gia tre ò quatto altre volte erauamo arriuati per queſti medeſimi venti contrarij, perche haueuamo queſta Iſola per noſtro padre & madre: ancora che d'eſſa non cauaſſimo beneficio alcuno ſe nõ queſto di ridurci in eſſa in queſte neceſſità & prouederci d'acqua, & d'alcuno picciol peſce. Arriuati adũque in queſta Iſola & ſurti in quella coperta, ſempre ſoffiauano vẽti cõtrarij molto gagliardi, pigliammo l'acqua che beueuamo & la legna che bruciauamo, & erauamo poſti in gran deſiderio che i venti ci foſſero piu fauoreuoli nel paſſare innãzi, et quantunque ſteſſimo ſotto queſta coperta dell'Iſola, ſentiuamo nõdimeno il grande empito di quei vẽti & l'alteratione del mare, ne le noſtre naui ceſſauano di ballare. Nel far del giorno che fu a i venti di Febraio trouammo il canape della Capitana ſpezzato, onde con molta triſtezza ci conuenne metterci alla vela, & chinarci piu baſſo per ſpatio d'una lega, & la naue della Trinità ſi venne a congiungere con noi altri.

Smontano ſopra l'Iſola de i Cedri, prendono diuerſi animali, & ſi danno al ripoſo, & al piacere: ſono dal vento Maeſtro ſtranamente trauagliati, & piu volte tentando partire (per non prouare varij diſagij) ſono ſforzati per porto iui ricorrere.

Alli 22. del meſe di Febraio che fu la ſeconda domenica di quareſima, ſaltò il Capitano a terra con tutta la maggior parte delle genti, & i frati preſſo d'vna vallata che vedeuamo innãzi, & vdita meſſa in terra entrorono per eſſa vallata alcuni ſoldati & marinari cõ alcuni cani che haueuamo cõ eſſo noi, & ci incontrãmo in alcuni Cerui, de quali pigliammo vna femina picciola ma graſſa, il pelo della quale s'aſſimigliaua piu a Camozza che a ceruo, & ci pareua che non foſſe legitimamẽte ceruo, che haua quattro poppe a guiſa di vacca piene di latte, che ci dette gran marauiglia, & doppo hauendo ſcorticata la pelle, ci parea la carne piu toſto di Capra che di Ceruo, Amazzãmo ſimilmẽte vn Conello berrettino natural come quel della nuoua Spagna, & vn'altro nero, come hebano. Nelle capãne piu di ſopra al paro, doue ci ſi roppe il canape, trouammo quantità di pigne aperte, che al parer mio douеuano gli Indiani hauerle colte per mangiare i pinochi di quelle. Il lunedi a ventitre del detto meſe noſi ſtẽmo ſurti, pigliãdoci piacere & ſollazzo col peſcare, & cominciò a ſoffiare il vento Maeſtrale, ilquale crebbe tanto da poco innanzi la mezza notte, che era coſa di grã marauiglia, in modo che quãtunche fuſſimo a coperta di quella Iſola et molto diſeſi da queſto vento, nondimeno era coſi foribondo, & il mare s'era tanto turbato & trauagliato, che cõquaſſaua molto le naui, et ſtauamo in gran paura che nõ ci ſi rompeſſero i canapi, de i quali in vero haueuamo biſogno grande, imperoche hauendo conſumato piu tempo in queſto viaggio che non ci penſauamo, ci ſe ne erano rotti due, & haueuamo perdute due ancore le migliori che ci foſſero. Regnò queſto vẽto coſi impetuoſo fino all'altro giorno che fu martedi a vẽtiquattro, nelquale ſaltammo in terra con i frati che ci diſſero meſſa, & ci raccomandammo a Dio, & la ſua benedetta madre, pregandola che le piaceſſe di ſoccorrerci & aiutarci con qualche buon tempo per poter ire innãzi al noſtro viaggio in parte che lo poteſſimo

ſeruire

seruire,& tuttauia erano i vēti cosi gagliardi et furiosi che parea che i demonij si fossero sciol
ti per l'aere,et per questo i Pilotti fecero calare tutti gli alberi al basso,acciochè nō pigliassero vento,& leuar tutte le sarti, & fecero similmente disfare le camere delle poppe per allargare piu le strade in sicurezza delle naui,& con tutto ciò nō restauano di stare in gran trauaglio. Il martedi che fu alli.x.di Marzo, poteua esser mezza notte ò poco piu, essendo surti nella medesima Isola: con questo affanno venne vno empito di Maestrale,& alla naue Capitana s'allungò il canape,& a la Trinità si roppe el suo,& piu si saria perduto,se Iddio p sua miseri cordia non ci hauesse proueduto con la diligenza che vsarono i Pilotti in dar le vele de i trin chetti,& la mezzana con che vscirono in mare,& sursero cō vn'altra ancora fino al giorno, che venuto,andò la gēte di tutte dua le naui per trouare con le barche l'anchora fino al mez zo dì,laquale si trouò al fine,& si rihebbe non senza gran trauaglio & gran diligenza che si vsò in tastarla, che fino al mezzo dì durò il cercarla,& nel voler rihauerla ci vedēmo in mol to affanno. Doppo procurammo di racconciare le sarti & tutte le cose necessarie per naviga re, acciochè se Iddio fosse seruito fossimo in viaggio per nō dimorare sempre in quel luogo come persi & disperati. In questo modo il mercoledi doppo il disnare di due ò tre hore dem mo le vele a vn poco di Sirocho che hauemmo fauoreuole per il nostro cāmino assai scarso, & cō nō picciola paura de i Pilotti,& di tutti noi altri che ci haueste a durar poco. Comincia mo adunque a camminare,ancora che innanzi gli occhi ci paresse di veder che allo spontare dell'Isola haurēmo trouato vento contrario di Tramontana & Maestro. Questo giorno gia che cominciaua a farsi notte,le naui andauano discoprendo la punta di questa Isola de i Ce dri,quando cominciammo a sentire questi venti contrarij,et a insuperbirsi il mare che era co sa di gran terrore a vederlo, & quanto piu passauamo innanzi,piu rinfrescauano i venti, in modo che ci posero in gran necessità andando sempre con le corde della vela maggiore & del trinchetto nelle mani all'erta,et con molta diligenza,leuando le aggiunte di tutte le vele per assicurarle piu,perche il vento nō le potesse molto caricare,con tutto questo parse a ma rinari che douessimo tornare a dietro,& che a niun patto ci douessimo scoprire al mare,per cio che correuamo vn estremo pericolo,onde pigliammo il cōsiglio loro riducendoci quasi al luogo donde ci erauamo partiti,di che sentimmo tutti non poco dolore, per non potere prosequire il nostro viaggio, & cominciammo a patire di molte cose de gli apparecchi delle naui. Alli otto di Marzo il lunedi, comādò il Capitano sul mezzo giorno che ci mettessi mo alla vela,perche veniua vn poco di vēto da ponēte che era quello che piu ci bisognaua a seguitare il nostro viaggio, che ci rallegrò tutti pel grā desiderio che haueuamo d'vscir di q̄l luogo. Cominciāmo adūque a cāminare & a vscire alla punta dell'Isola, & a pigliare la via della costa di terra ferma per vedere il sito d'essa,& nauigāmo fino a notte,& gia che vsciua mo dall'Isola fra essa & la terra ferma cominciò a soffiar il Maestrale vēto cōtrario,che creb be a poco a poco tanto che bisognò leuare le bonette delle vele per assicurarle amainandole molto,et la Trinità come vidde il mal tempo se ne ritornò incontanente al luogo donde era uamo vsciti,& la Capitana andò aggirādo in mare tutta la notte fin che venne il giorno,che veduto dal Pilotto maggiore che a niun patto poteuamo andar innanzi senza pericolare se piu quiui ci fossimo fermati, determinò che noi ci riducessimo di nuouo a quella coperta, doue ce ne stēmo surti fino al giouedi, & il venerdi a mezzo dì rimettemmo la vela cō vēto scarso,& nell'vscire alla punta dell'Isola,di nuouo ci si scoperse il Maestrale vēto cōtrario,on de correndo tutta notte verso la terra ferma, ci si fece giorno il sabato di Lazaro sopra essa, che fu alli tredici di Marzo,che tutti ci rallegrāmo col vederla,& haurēmo voluto noi solda ti smōtarui volētieri,la notte vēne gran pioggia simile a quella di Castiglia, & tutti ci trouā mo bagnati la mattina: prēdemmo gran piacere di vedere il sito di quella terra ferma per es sere verde,& scoprirsi vna valle amena di buona grādezza,et pianure lequali pareuano cir condate d'vna ghirlanda di montagne,al fin per tema delle trauersie,veduto il mare alto nō ardimmo di star quiui o arriuare alla terra, & per hauer gran bisogno di canapi, & ancore ci cōuenne dare vn'altra volta al mare,& postici in esso,sentendosi pur quei vēti cōtrarij, giu dicorono i Pilotti che nō ci fosse altro rimedio se nō di nuouo ridurci al nostro riparo, & in questo modo ce ne ritornammo,ma alquanto piu sopra del luogo primo. La domenica sur gēmo qui con gran dolore di tutti veduto quāto patiuamo,ne poteuamo spontare innanzi che questo ci era vn'affanno che niuno altro ci poteua essere piu intollerabile. Sentimmo questo giorno doppo l'essere surti grandissimo vento Maestrale nostro cōtrario, & nimico

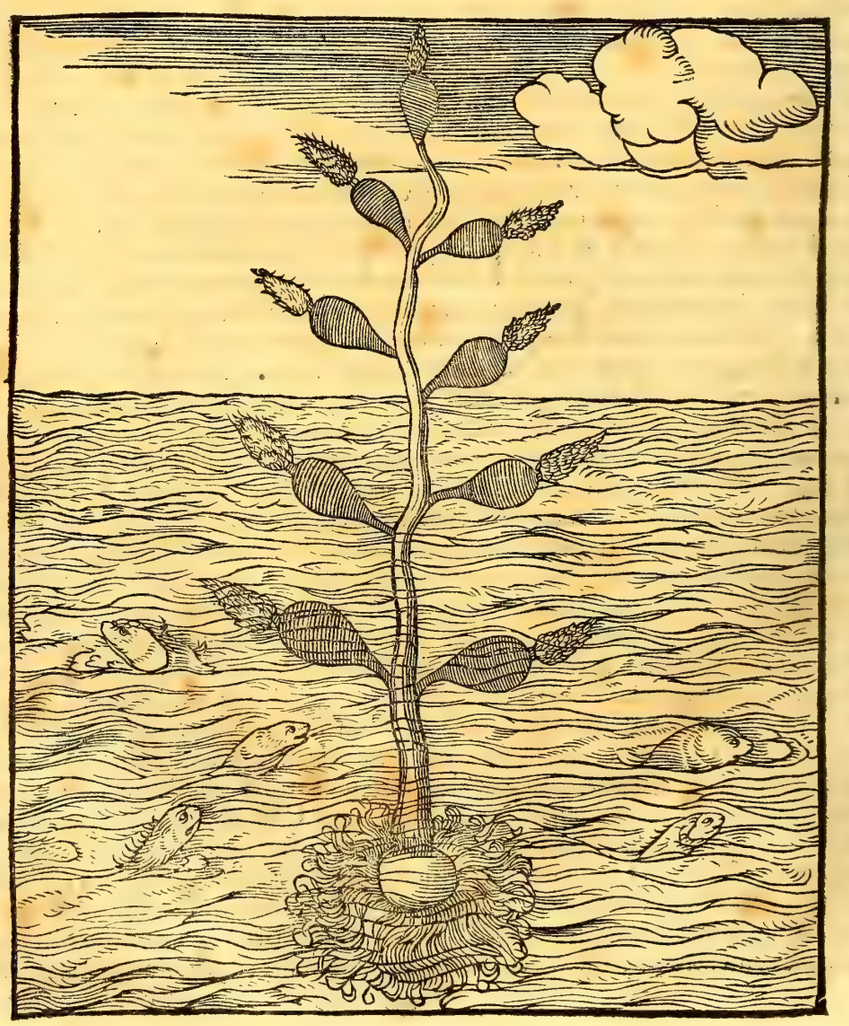
capitale

A capitale, & a notte chiusa cominciò a rinforzarsi sempre maggiore, tanto che le nauí trauagliauano molto, & dopo la mezza notte alquarto dell'alba si roppero duo canapi alla naue Trinità, che teneuano due anchore che haueua, & vedutasi cosi in abbandono, andò volteggiando per mare fin al giorno che se ne ritornò a surgere presso di noi con vna anchora che gliera rimasa. Questo giorno ci mettemmo tutti per cercar queste anchore perdute, & con tutta la diligentia che ci vsammo non se ne pote trouar piu che vna. Stemmo tutti il dì surti fino alla notte che di nuouo alla Trinità si ruppe vn canape che certi scogli troncarono, onde cõmisse il Capitano che non surgesse piu, ma che se n'andasse torneggiando in quel modo a vista di noi altri, ilche fece ella tutto il dì & la notte che a surger all'incontro d'una acqua dolce piu a basso, & noi ce n'andammo a surger vicino ad essa, doue ce ne stemmo fino alla Domenica. La Domenica dell'Oliue vscimmo in terra con i padri che ci dissero la Passione & la Messa, & andammo in processione con rami in mano, & cosi consolati per hauer veduto Iddio nostro Signore ce ne ritornammo alle nauí.

Ritornandosi nell'Isola de Cedri trauagliati, & con le Nauí mal conditionate, concludemmo che la naue santa Agata facesse ritorno nella Spagna. Delle Balene che nauigando ritrouano. Con la descrittione & figura d'un herba qual nasce fra l'Isola di quelli mari.

Quiui ce ne stẽmo fermi fino al mercoledì santo a venti quattro di Marzo, nel quale dì si ragionò fra noi che per esser le nauí mal conditionate & gli mancauano gli apparecchi ne-
B cessarij nõ poteuamo passar innanzi che sarebbe stato bene di ritornarcene alla nuoua Spagna, & similmente perche i nostri panni s'andauano consumando, ma il Capitano non mostrò d'hauer voglia di tornar adietro, ma di seguir il cammino: & al fin fu determinato che poi che le due nauí non poteano andar piu innanzi per gli instrumenti che haueano perduti, come per hauer bisogno d'esser risaricita alquãto santa Agata, perche v'entraua di molta acqua, che si douesse ritornar adietro, ma prima spingerne le due piu mal in arnese indietro per auisare il Marchese di quel che era successo in questo viaggio, & il disturbo che ci causaua a nõ poter proseguirlo, et nel termine che ci trouauamo sforniti de gli apparecchi necessarij. Et percioche la naue della Trinità era la piu spedita, & era meglio in pũto di tutte l'altre, fu concluso che si mettesse inordine quanto piu si fusse potuto, & che con essa andasse innanzi il Capitano con quei che li fussero parsi, & gli altri si fussero ritornati in buon hora. Con questa determinatione adunque andammo sotto vna punta di questa Isola per esser luogo atto per dar carena alla naue, & nel pigliar quella pũta ci consumammo il mercoledì & giouedì fino al venere a mezzo giorno, & anchora non la spuntammo bene fino alla domenica di Pasqua sul mezzo dì. Quiui surgemmo molto vicini a terra, & in vna valle trouammo vna gentilissima acqua dolce, dellaquale facemmo gran festa, & ce ne stemmo fermi tutte le feste di Pasqua per metter mano a risarcir la naue Trinità, & doppo se gli die principio p duoi maestri molto sofficienti spalmatori, l'uno dequali fu Gioãnni Castigliano, Pilotto
C maggiore, & l'altro Peruccio di Bermes che la finirono in cinque giorni cosi bene che fu vna marauiglia, perche in niun lato si potea imaginare che vi douesse entrar gocciola d'acqua, & dopo si vennero risarcendo l'altre naue dal Sabbato fino al lunedì, nelqual tempo si confessarono tutti quei che restauono a confessarsi & communicarono, & per ordine de i confessori fu risoluto che si rendessero tutte quelle pelli di lupi marini che erano state tolte a gl'Indiani, & il Capitano diede assunto a Francesco preciato che douesse tutte restituirle in caricandogli in la propria conscientia, in questo modo si raccolsero et si dierono in mano di quei padri che l'hauessero in custodia fin che ritornassero al luogo di restituirle. In questa maniera il lunedì innazi il mezzo giorno ci licentiammo dal Capitano Francesco di Vlloa, & con la gente che restò seco con non poche lagrime di quei che restarono, & pigliammo p Capitano, nella naue santa Agata, mastro Giouãni Pilotto maggiore, cosi della naue come di noi, & facemmo vela questo di cinque d'Aprile, conducendo il nostro battello ligato alla poppa, fino al giunger al par delle Capãne doue furono tolte le pelle de lupi marini. Erauamo lontani dal paese de christiani & dal porto di Colima (che è il primo porto doue haueuamo risoluto di far la prima scala) qualche trecento leghe: & nel passare oltre vna legha dalla naue Trinità, il Capitano Giouanni Castigliano ordinò che le salutassimo cõ tre colpi d'artiglieria, & ella ci rispose con altri tre, & dopo noi rispondemmo allei ciascuna cõ duoi tiri. Nauigãmo il lunedì & martedì fino al mezzo giorno con vento contrario a vista dell'Isola, & al mezzo dì ci diede vento fresco in poppa che ci portò all'incontro delle ca-

panne de gl'Indiani, doue togliemmo quelle pelle de i lupi marini, et quiui saltarono nel bat
tello alcuni soldati & marinari col padre frate Antonio di melo, portando i cuoi, & gli gitta
rono in dette capanne donde erano stati tolti, & se ne ritornarono alla naue. Questo gior-
no si calmô il tempo, onde ci bisognô quiui surgere incontanente temendo di ritrouarci in
affanno se le vettouaglie ci fussero mancate per star quiui lungo tempo, ma Iddio che è vero
rimediatore ci rimedio meglio che noi non meritauamo ne pensauamo, che passata la mez-
za notte cosi surti, & venuto il mercoledì innanzi le dieci hore ci comincio a fauorire vn
vento fresco di Sirocho che ci tirô in mare, doue vsciti ci sopragiunse vn maestrale cosi buo-
no et durabile, che in sei giorni ci condusse fino al capo della punta del porto di santa Croce,
di che demmo infinite gratie a Dio per hauerci fatto si gran bene, & quiui cominciando a
mangiar piu largamente che non haueuamo fatto p l'adietro, percioche per tema che ci mã
casse la vettouaglia, haueuamo mangiato molto parcamente. Prima che giungessimo a
questa punta del porto di santa Croce, a sei o sette leghe vedemmo in terra fra certi valloni al
cune fumane grande, & gia che lasciauamo la punta di questo porto, piacque al Capitano
nostro che douessimo trauersar il mare intrando nel mare grande: però cosi nauigando alla
spedita, ci vennero a attrauersare in due o tre squadre in spatio d'vn hora, piu di cinquecento
Balene, & cosi grande che era cosa d'ammiratione, & in tal modo alcune d'esse si veniano
ad accostarsi con la naue che sotto essa naue passauano da vna parte, & l'altra, onde haueua-
mo gran paura che non ci facessero qualche danno, ma non poteano percioche la naue ha-
ueua vn vento prospero & buono & camminaua molto, onde non potea riceuer danno ve
runo, anchora che se l'accostassero o l'vrtassino.



A Fra queste Isole è tanta quantità di queste herbe, (la figura dellequali è qui di sopra ritratta) che se alcune volte ci bisognaua di passar sopra d'esse, ci riteneuan le naui: nascono in fondo di quattordici, o quindici braccia, et con le cime vengono sopra l'acqua quattro, o cinque braccia. Il color d'esse è come di cera gialla, & il festuco proportionatamente grosso, è questa herba assai piu bella che non è dipinta, & non è da marauigliarsi, perche il pittore & artifice d'essa è molto eccellente. Questa relatione si tolse da quella che portò il Preciato. Doppo queste naue del Capitano Vlloa si partì & ritornò adietro anco ella alli cinque d'Aprile, & arriuò al porto di sant'Iago di buona speranza alli disdotto del medesimo mese, & passò auanti, dopo l'esser stata quiui quattro, o cinque dì, & fino a hoggi diciasette di Maggio di questo anno del 1540, non ho hauuto auiso ne nuoua d'essa.

DISCORSO SOPRA LI TRE VIAGGI SVBSEQVENTI.

ESsendo stato mandato l'Illustriss. Ioan. Antonio di Mendozza dalla Maestà Cesarea Vice Re del Messico & della nuoua Spagna: & hauendo inteso che'l Signor Fernando Cortese haueua mandato molti nauili per la costa della nuoua Spagna à discoprir Paesi per trouar le Moluche, venne voglia di fare anchora a lui el medesimo come Vice Re della nuoua Spagna, & per questo si fecero nimici l'uno dell'altro, perche il Cortese diceua che era Capitano generale, & discopritore del Mar del Sur, & che toccaua
B *a lui a far fare quei viaggi: Dall'altro canto el Signor Don Antonio diceua come Vice Re della nuoua Spagna appartenersi a lui questo discoprimento: di sorte che vennero alle mani, & il Cortese ritorno in Spagna a lamentarsi a Cesare. E Don Antonio fra questo mezzo hauendo hauuto notitia del viaggio che haueua fatto Andrea Dorantes, (che fu uno di quelli restati, come si legge nella Relatione del Capo di Vacha) volse mandare Fra Marco da Nizza insieme con il detto a discoprire quel paese: qual tornato & datoli notitia di quello che egli haueua trouato, mandò el Capitano Francesco Vasches di Coronado con molti Spagnuoli a cauallo, & Indiani a piedi: similmente mandò un'armata, Capitano el Signor Fernando Alarchon come si vederà per le Relationi infrascritte.*

SVMMARIO DI LETTERE DEL CAPITANO Francesco Vazquez di Coronado, scritte ad vn Secretario dell'Illustriss. Don Antonio di Mendozza Vicere della nuoua Spagna, date a Culnacan M D XXXIX. a gli otto di Marzo.

DIce come fra Marco da Nizza arriuò alla prouincia di Tropera doue trouò tutti gl'Indiani fuggiti alle mõtagne per paura de Christiani, et che per amor suo tutti discesero p trouarlo con grãde allegrezza & sicurtà: sono huomini ben disposti, & piu biãchi che gli altri, & le donne piu belle, non vi sono Città grosse, nondimeno le case son fatte di pietra, & molto buone, & in quelle hãno dell'oro assai, che è come perso, per non se ne seruir di quello in alcun vso: gli habitãti portano Smeraldi, & altre gioie di valore sopra la persona: sono valenti, et hanno armi fatte d'argento molto forte, fatte in diuerse figure d'animali: adorano le cose che hanno in casa, come saria a dir herbe & vccelli per suoi Dei, & gli cantano orationi in la sua lingua, laqual è poco differẽte da quella di Culnacan: dissero al Frate che voleuano essere Christiani, & vassalli dell'Imperadore, perche loro stauano senza gouerno, con condi tione che non gli facesse danno, & che cambiariano quell'oro in quelle cose che gli mãcano, & non hanno apresso di loro, è stato comandato che siano riceuuti senza fargli dispiacere, apresso di questa y i è vn'altra prouincia che si chiama Xalisco gia discoperta per gli nostri, doue gli huomini vanno nudi senza alcuna cosa dauanti, questi molto difficilmẽte si fanno Christiani, sono valẽti & braui: le sue habitationi sono di paglia, non attendono ad altra ricchezza se non a pascere bestiami, vãno alli tempi ordinati alli suoi sacrificij in vna valle che è in quella prouincia habitata da genti, che per quelli del paese vengono reputati come santi & sacerdoti, & gli chiamano Chichimecas, quali habitano alla foresta senza case, mangiano q̃llo che gli dãno quelli della terra per elemosina, vanno nudi, & tinti di caliggine, porta no il membro ligato con vna cordella al ginocchio, & le femine similmente nude del tutto, hanno alcuni tempij coperti di paglia, nelli quali vi sonno alcune finestrelle tonde, piene di

teste d'huomini morti, dauanti il tempio v'è vna gran fossa tonda, & la bocca di quella è circondata da vna figura di serpente fatta d'oro et d'argento, & altra mistura di metalli, che non sanno cio che sia, & ha la punta della coda messa in la bocca, & di tẽpo in tẽpo buttano le sorti sopra di loro quelli della valle, qual ha da toccare d'esser sacrificato, & a q̃llo a chi tocca, gli fanno cõuiti, & con gran festa lo coronano di fiori, & sopra vn letto accõcio nella detta fossa tutto di fiori & herbe odorifere, doue lo distẽdono et gli mettono da ciascũ lato molte legne secche, et gli accẽdono il fuoco da vna parte & l'altra, et cosi muore, qui costui sta tãto cheto senza esser ligato, come sel facesse alcuna cosa che gli desse qualche grã piacer: & dicono che quello è santo, & l'adorano tutto quel anno, & gli cantano laudi & hynni, & poi mettono la sua testa con l'altre nel tempio in quelle finestre ordinariamente: sacrificano ancora i prigioni, ma gli brusano in vn'altra fossa piu bassa, & nõ cõ quelle cerimonie: scriuono gli Spagnuoli che si trouano in Xalisco, che hãno speranza che facẽdogli bona compagnia, quelli popoli si faranno Christiani. Il paese è molto buono & fruttifero cõ molte acque & buone.

COPIA DELLE LETTERE DI FRANCESCO Vazquez di Coronado, gouernatore della nuoua Galitia, al Signor Antonio di Mendozza, Vicere della nuoua Spagna, date in san Michiel di Culnacan, a gli otto di Marzo. M D XXXIX.

Della difficile nauigatione da san Michiel di Culnacan a Topira; descrittione di quella prouincia, & di vn'altra allei vicina molto ricca d'oro, & pietre pretiose: numero delle genti che seco conduce il Vazquez per andarui, & quanto sia honorato fra Marco da Nizza da gl'Indiani di Petatlan.

CON l'aiuto del Signor Iddio io partirò da q̃sta terra di san Michiel di Culnacã per Topira, alli dieci d'Aprile, & non potrà essere auanti, perche all'hora sarà venuta la poluere, & la corda che mi manda V.S. & penso che debbi esser gia in Cõpostella. & oltra di questo ho da cãminare tante leghe all'intorno di montagne altissime che vanno in cielo, & vn fiume ch'è al presente cosi grosso & gonfio, che nõ v'è luogo doue si possi guadarlo, & partendo al tẽpo sopradetto, dicono che si potrà guazzare: mi haueuano detto che di qui a Topira non v'erano piu di cinquanta leghe, & ho saputo che ve ne sono piu di ottanta, non mi ricordo se ho scritto a V.S. la relation che tengo di Topira, nondimeno anchor che l'habbi fatto, perche dapoi qui mi sono informato d'alcune cose di piu, mi par di scriuerle a V. S. in q̃ste mie. Sappi adũque quella, che mi dicono, che Topira è vna prouincia molto popolata, posta fra duoi fiumi, & che vi son piu di cinquãta luoghi habitati, & che piu auanti di lei v'è vn'altra prouincia maggiore, & non mi seppero dir gl'Indiani il nome di quella, doue vi sono molte vettouaglie di Maiz, fasoli et axi, melloni, et zucche, et copia grande di galline del paese: portano adosso gli habitatori, oro, smeraldi, & altre pietre pretiose, & si seruono ordinariamente con oro & argento, colqual cuoprono le case, & li principali portano atorno al collo catene d'oro grosse & ben lauorate, & vanno vestiti con coperte dipinte, & vi sono molte vacche, ma non domestiche, & mi dicono che non vadi a trouargli per hauer poche genti di quelle di questo paese, perche gl'Indiani sono molti & valenti huomini. questo che io dico l'ho inteso per due altre relationi d'Indiani vicini a quelli. Io mi partirò al tẽpo che ho detto, & meno meco 150 huomini a cauallo, & dodici caualli amano, & 200 fanti a pie di balestrieri & schioppettieri: cõduco porci, castrati, et tutto quello che ho potuto trouar da comperare, V.S. sia certa ch'io non ritornero al Messico fin tanto che nõ possi dire a quella quel che vi sarà cõ maggior certezza. & se trouero cosa sopra laqual si possi far frutto, mi fermero fino che auisi V.S. accio che comandi quello che s'habbi da fare: & se per disgratia nõ vi sarà cosa alcuna, procurerò di dar conto d'altre 100 leghe auanti, doue spero in Dio che iui sarà cosa per laqual V.S. potrà adoperar tutti questi caualieri & quelli che soprauenisse-ro. Io penso che non potro far che non mi fermi li, & l'acque, i tempi & la dispositione del paese, & quello che trouerò mi dirà quello che hauerò da fare. Fra Marco entrò nella terra

Gl'Indiani cuoprono le lor case d'oro & di argento.

piu

più dentro, & con lui Stephano a sette del mese passato di Febraro, quando mi partì da loro gli lasciai in poter di più di cento Indiani di Petatlan, & da quel capo che erano venuti, portauano il Padre in palma di mano, facendoli tutti i piaceri che possibili fosse: non si potria di mãdar ne dipingere la sua intrada meglio di quello che è stato fatto in tutte le relationi fatte per mie lettere in compostella & in san Michiele le scrissi le maggior che potessero esser. & anchor che sian la decima parte è gran cosa. con questa mando a V. S. vna lettera che ho riceuuto da detto padre, mi dicono gl'Indiani, che tutti iui l'adorano, & cosi credo che'l porria andar due mila leghe auanti, dice che trouando buon paese mi scriuera, non v'andero senza farlo a sapere a vostra Signoria: spero in Dio che per vna parte o per l'altra siamo per trouar alcuna buona cosa.

LETTERE SCRITTE DAL ILLVSTRISSIMO Signor don Antonio di Mendozza, Vice Re della nuoua Spagna, alla Maestà dell'Imperadore.

Delli Caualieri quali con lor gran danno si sono affaticati per scoprire il capo della terra ferma della nuoua Spagna verso tramontana. il gionger del Vazquez con fra Marco a san Michiel di Culnacan con commissione a quelli Reggenti d'assicurare et non far piu schiaui gl'Indiani.

NElle naui passate nellequali fu Michiel di Vsnago, scrissi alla Maestà vostra, come haueuo mandato duoi religiosi dell'ordine di san Francesco a discoprir il capo di questa terrra ferma che corre alla parte della Tramontana, & perche la sua andata è successa di maggior qualità di quel che si pensaua, dirò questa materia dal suo principio. Vostra Maestà debbe hauer memoria quãte volte l'ho scritto ch'io desideraua saper doue finisse questa prouincia della nuoua Spagna per esser cosi gran pezzo di terra, & non hauersi notitia di quella, & non son stato io solamente che ho hauuto questo desiderio, perche Nugno di Gusmã vsci di questa città con quattrocento huomini a cauallo, & quattordici mila huomini da pie delli naturali di queste Indie, la miglior gente & meglio ad ordine che s'habbia visto in queste parti, & fece tanto poco con loro, che quasi tutti si consumorono nella impresa, et non potè penetrar ne saper piu del passato, dopo questo stando il detto gouernator nella nuoua Galitia, mando alcune volte Capitani con genti da cauallo, liquali non fecero maggior frutto di quelllo che egli haueua fatto. Similmente il Marchese de Valle, Hernando Cortese, mandò con vn Capitano due naui per scoprir la costa, laquale naue & lui insieme si perdettero. dipoi tornò a mandar altre due naui, vna dellequali si separò dall'altra, & il Pilotto con alcuni marinari s'impatronirono della naue, & ammazzorono il Capitano: fatto questo arriuorono ad vna Isola, nellaqual dismontando il Pilotto con alcuni marinari, gl'Indiani della terra gli ammazzorono, & presero la barca, & la naue ritornò con quelli ch'erano rimasi in essa alla costa della nuoua Galitia, doue dette al trauerso. De gli huomini che vennero in questa naue, hebbe notitia il Marchese della terra che haueuan discoperto, & all'hora o per discontento che gli haueua col Vescouo di san Domenico, & degli auditori di questa real audientia, o veramente per esserli successo tanto prosperamente tutte le cose in questa nuoua Spagna senza guardar d'hauer maggior certificatione di quello ch'era in quella Isola, con tre naui, & con alcune genti da pie & da cauallo non molto ben prouisto delle cose necessarie, se n'ando a quel cammino, ilqual gli successe tanto a rouerso da quello che pensaua, che la maggior parte della gente che gli haueua seco li morisse di fame, & anchor che gli hauessi naui, & la terra molto propinqua con abbondantia di vettouaglie, mai però pote trouar modo di poterla conquistare, anzi pareua che Dio miracolosamente gliela leuasse dauãti, & senza far altro se ne ritornò a casa. Dopo questo hauendo qui in mia compagnia Andrea Dorantes che è vno di quelli che furono con l'essercito di Pamphilo Narbaez, praticai con lui molte volte, parendomi che poteua far gran seruitio a vostra Maestà, mandandolo con quaranta ouer cinquanta caualli per saper il secreto di quelle parti, & hauendo a ordine quel ch'era necessario per il suo cammino, & spesi molti danari per questa causa, non

so come la cosa si disfece, & cessò di farsi tal impresa, & delle cose ch'erano apparecchiate per far questo effetto, mi restò vn negro che venne con Dorante, & certi schiaui che haueuo cõprato, & alcuni Indiani c'haueuo raccolti naturali di quelle parti, liquali mandai cõ fra Marco da Nizza, & vn suo compagno religioso dell'ordine di san Francesco, per essere huomini che gia gran tempo stauano in queste parti essercitati nella fatica, & con esperientia delle cose dell'Indie, & persone di buona vita, et cõscientia: li domandai al suo prouinciale, & cosi se n'andorono con Francesco Vazquez di Coronado gouernatore della nuoua Galitia fin alla villa di san Michiel di Culiacan ch'è l'ultimo redutto di Spagnuoli verso quella parte ducento leghe di questa Città. Arriuato che fu il Gouernator in quel luogo con li religiosi mandò certi Indiani di quelli ch'io gli haueuo dato, che ammaestrassero nelle sue terre, et dicessero alle genti di quelle che douessero saper, che V. M. haueua ordinato che non si facessero piu schiaui, & che non hauessero piu paura, & ritornassero alle case sue, & viuessero pacificamẽte in quelle, perche per il passato erano stati molto trauagliati per li trattamẽti che gli erano stati fatti, & che V. M. faria castigare quelli ch'erano stati causa di questo. Con questi Indiani in capo di venti dì ritornarono da circa quattrocento huomini, quali venuti auanti il Gouernatore li dissero, che loro veniuano da parte di tutti gli habitatori a dir li che desiderauano vedere, & conoscere quelli che li faceuano tanto bene, come è lasciarli ritornar a casa sua, & che seminassero Maiz per poter mangiare, perche erano molti anni che andauano fuggendo per li monti, nascondendosi come fiere saluatiche per paura che non li facessero schiaui, & loro & tutti erano apparecchiati di far quel che li fosse comandato: liquali il Gouernator consolò con buone parole, & feceli dar da mangiare, & ci tenne secò tre, o quattro dì, & in quelli giorni i religiosi frati gl'insegnorono a farsi la croce, & nominare il nome di Iesu Christo nostro Signore, & essi con grande efficacia procurando di saperlo. Passati questi giorni li rimandò a casa sua, dicendoli che non hauessero paura, ma che stessero cheti, donandoli veste, paternostri, coltelli, & altre cose simili, lequali io gli haueuo date per simili effetti. Li detti se n'andarono molto contenti, & dissero che ogni volta che li mandasse à chiamare, loro & molti altri verriano a far quello che li comandassi. Preparata l'entrata di questa maniera, fra Marco col suo compagno passati dieci o dodici giorni col negro, & con gli altri schiaui, & Indiani che io gli haueuo dati si partirono: & perche io similmẽte haueuo notitia d'vna prouincia che si chiama Topira situata tra montagne, & haueuo ordinato col Gouernatore, che tenessi modo di saper quel che l'era, tenendo questo per cosa principale, determinò d'andar in persona a vederla, hauendo posto ordine col detto religioso che per quel luogo della montagna daria la volta a cõgiungersi con lui a vna villa dimãdata Deloz Corazones. 120 leghe da Culiacan, et andato lui in questa prouincia, trouò esser come ho scritto in altre mie lettere, gran mancamẽto di vettouaglie, & tãto aspra la montagna che per niuna via trouò cammino per poter andar auanti, & fu forzato ritornarsene a san Michiel, di maniera che cosi nell'elleggere l'andata, come di non poter trouar strada, par a tutti ch'el nostro Signor Dio vogli serrar la porta a tutti quelli che hanno per vigor di forze humane voluto tentar questa impresa, & mostrarla a vn frate pouero et scalzo, et cosi cominciò a entrar nella terra dentro, ilquale per trouar l'entrata tanto ben preparata fu molto ben riceuuto, & perche quello che gliè succesSo in tutto il viaggio eglilo scrisse sotto la instruttione che io li detti per far questo cammino: non mi estenderò piu auanti, ma trascriuero a Vostra Maestà, quanto per lui fu notato.

Relatione

RELATIONE DEL REVERENDO FRA MARCO DA NIZZA.

Fra Marco da Nizza parte da Culnacan, et gionto a Petatlan, riceue molte corteſie da quegli Indiani, di quiui partito hauuta relatione di molte Iſole, & d'un paeſe grande habitato da gente ciuile, peruiene a Vacupa, mentre iui dimora gliè dato relatione di Ceuola, et del ſtato delle ſette Città, & d'altre prouincie, & Iſole ricche di perle. quali corrano a tramontana dietro la coſta.

CON l'aiuto & fauor della Sacratiſſima Vergine Maria, noſtra Signora, & del Seraphico noſtro padre ſan Franceſco, io fra Marco da Nizza profeſſo dell'ordine di ſan Franceſco per eſſecution dell'inſtruttion di ſopra contenuta dell'Illuſtriſſimo Signor Don Antonio di Mendoza Vicere, & Capitano general per ſua Maeſtà, nella nuoua Spagna, partì dalla villa di San Michiel della prouincia di Culnacan venerdì alli 7 del meſe di Marzo 1539 hauendo per compagno fra Honorato, & menato meco Stephano di Dorante negro & alcuni Indiani di quelli che'l detto Signor Vicere ha fatto liberi, & li comprò per queſto effetto, liquali mi cõſignò Franceſco Vazquez di Coronado gouernator della nuoua Galitia, & con altra gran quantità d'Indiani di Petatlan, et della villa che ſi chiama del Cuchillo che puo eſſer da cinquanta leghe da Petatlan, liquali vennero alla valle di Culiacan moſtrando grandiſſima allegrezza per hauerli certificati gl'Indiani liberati che'l detto Gouernator mandò auanti a farli a ſaper la ſua libertà, che non li doueua far piu alcuni ſchiaui di loro, ne farli guerra ne mal trattamẽto alcuno, dicendoli che coſi vuole & ordina ſua Maeſtà & con queſta compagnia ch'io dico preſi il mio cammino fin ch'io arriuai al popolo di Petatlan, trouando nel cammino gran di riceuimenti & apparecchi da mangiar con roſe & fiori & altre coſe di queſta qualità, & caſe che mi faceuano di creta con rami infraſcati in tutte le parti doue nõ erano habitationi. In queſto popolo di Petatlan riposai tre giorni, perche il mio compagno fra Honorato s'ammalò di ſorte ch'io fui aſtretto a laſciarlo li, & ſecondo la detta inſtruttione ſeguitai il mio cãmino per doue mi guidaua il ſpirito ſanto ſenza alcun mio merito, & venendo meco il detto Stefano Dorantes negro, & alcuni de gl'Indiani liberati & molte genti del paeſe facendo mi in tutte le parti ch'io arriuauo grandi riceuimenti & allegrezze & fraſcate d'arbori, dandomi da mangiar di quel che haueuano anchor che fuſſe poco, perche diceuano che eran tre anni che non vi haueua piouuto, & perche gl'Indiani di quel paeſe haueuano piu atteſo a naſconderſi, che a ſeminare per paura de Chriſtiani della villa di ſan Michiel che fino li ſoleuano traſcorrere facendoli guerra & menandoli ſchiaui.

In tutto queſto cammino che poſſono eſſere da venticinque in trenta leghe da quella parte di Petatlan non vidi coſa degna da notar, eccetto che mi vennero a trouar alcuni Indiani dall'Iſola doue andò Fernando Corteſe Marcheſe di Vales, dalli quali mi certificai come la era Iſola, et non (come alcuni vogliono dire) eſſer terra ferma: paſſauano ſopra alcune zattare, & dalla terra ferma all'Iſola, v'è il ſpatio di mezza legha di mare, poco piu o meno. Similmente mi vennero a vedere alcuni Indiani d'un'altra Iſola maggior di queſta, laqual è poſta piu auanti, dalliquali hebbi relatione eſſerui altre trenta Iſole piccole, habitate da gẽte & pouere di vettouaglia, eccetto due che tẽgono del Maiz. Queſti Indiani haueuano intorno al collo molte cappe grandi, madre di perle. Io li moſtrai perle che portauo con me per moſtra, mi diſſero che di quelli ve n'erano molte, & molto groſſe nell'Iſole, niente di meno non ve ne viddi alcuna. Seguitai il mio cammino per vn luogo diſhabitato da quattro giorni, venendo meco gl'Indiani coſi dell'Iſole come de mõti che laſſauo adietro, et in capo di queſto paeſe diſhabitato trouai altri Indiani che ſi marauigliauano di vedermi, perche niuna notitia teneuano de Chriſtiani per non eſſer contrattation alcuna con quelli da dietro, eſſendo tanto paeſe diſhabitato: queſti mi fecero grandiſſimo riceuimento, & mi dettero molto da mangiare, & procurauano di toccarmi in la veſta, & mi chiamauano Hayota, che vuol dire nella ſua lingua, huomo dal cielo, alliquali meglio che potetti feci intẽder l'interprete, quanto ſi cõtiene in la inſtruttiõ del conoſcimẽto del noſtro Signor Dio nel cielo, & ſua maeſtà.

In queſte terre & ſempre per tutte le vie & mezzi che poteuo, procurauo di ſaper paeſe doue fuſſero molte città & gente di piu ciuilità & intelletto di quelli che m'incontrauano, & non hebbi nuoua alcuna, ma mi diſſero che dentro fra terra quattro, o cinque giornate do ue s'abbaſſano le falde de monti, ſi fa vna pianura larga et di gran paeſe, nellaqual mi diſſero eſſer molte grandi habitationi, doue è gente veſtita di cottone, & moſtrandoli io alcuni metalli che portauo per prender inſtruttion delli metalli della terra, preſero il metallo dell'oro, & mi diſſero che di quello v'erano vaſi tra quella gente della pianura, & che portano attaccate alli buchi del naſo, et all'orecchie certe coſe tonde verdi, & che tengono certe palette di quell'oro con lequali ſi radono & tirano via il ſudore, & che nelli tempij i pareti ſtanno coperti di quello, & che l'vſano in tutte le coſe di caſa, & perche queſta pianura s'apparta dalla coſta del mare, & la mia inſtruttion era di non partirmi da quella: determinai di laſciar la per la ritornata, & che all'hora ſi potria veder meglio, & coſi andai per tre giorni per luoghi habitati dalle dette genti, dalle quali fui riceuuto come da quelli da drieto, arriuai ad vn ragioneuole riduto che ſi chiama Vacupa, doue mi fecero gran carezze, & mi dettero ben da mangiare, & abbondantemente, pche è terra fertile, & che ſi puo adacquare: ſono da que ſta habitatione fino al mare quaranta leghe, & per trouarmi tanto a largo dal mare, & per eſſer duoi giorni auanti la Domenica di paſſione, determinai di ſtar qui fino a paſqua p certificarmi dell'Iſole che diſopra ho detto hauerne hauuto notitia, & coſi mandai alcuni meſſi Indiani al mare per tre vie, alliquali ordinai che mi menaſſero Indiani della coſta, et d'alcune di quelle Iſole per informarmi da loro, & per vn'altra parte mandai Stephano Dorantes negro, alqual diſſi che andaſſe per il dritto della Tramontana cinquanta o ſeſſanta leghe per ve der ſe per quella via ſi poteſſe hauer relatione d'alcuna coſa notabile di quelle ch'andauamo cercãdo, & compoſi cõ lui che ſe gli haueſſi notitia di terra populata & riccha che foſſe coſa grande: chel non andaſſe auanti, ma chel ſe ne tornaſſi in perſona, ouer che'l mandaſſe Indiani con queſto ſegnale che conuenimmo inſieme, cioè che ſe la coſa foſſe ragioneuole, mi mandaſſe vna croce bianca d'un palmo, & ſe la foſſe grande, di duoi palmi, & ſe la fuſſe coſa maggior & migliore della nuoua Spagna, mi mandaſſe vna gran croce, & coſi ſi partì il det to Stephano da me la Domenica di paſſione dopo deſinare, & di li a quattro giorni vẽnero li meſſi di Stephano con vna croce grande di ſtatura d'un'huomo, & mi diſſero da parte di Stephano che in quell'hora mi partiſſi ſeguitãdolo, pche gli haueua trouato gente che li dauano relatione d'vna prouincia grãdiſſima, & che gli haueua ſeco Indiani che erano ſtati in quella, & mi mandò vn di loro, & mi diſſe che v'erano trenta giornate da quel luogo doue ſtaua Stephano fino alla prima città della terra che ſi nomina Ceuola. Afferma che in queſta prouincia vi ſono ſette città molto grande, tutte ſotto vn Signore, & di caſe fatte di pietra & calcina molto grandi, & la piu piccola con vn ſolaro di ſopra, & altre di duoi & tre ſolari: & quella del Signor di quattro, tutte l'vna appreſſo l'altra per il ſuo ordine, & in li portali delle caſe principali vi ſono molti lauori di pietre turcheſe, delle quali diſſe che ve n'erano in gran de abbondantia, & che le genti di queſte città vanno molto ben veſtite, & che vi ſono altre prouincie piu auanti, ciaſcuna delle quali diſſe eſſer molto piu grande che queſte ſette città. Io gliel credetti, pche lo viddi huomo di buõ intelletto, & coſi differitti il mio partir a ſeguir Stephano Dorantes penſando che'l mi aſpettaria, & ancho per aſpettar li meſſi che haueuo mandato al mare, quali vennero il dì di Paſqua fiorita, & con loro gente della coſta del mare, & di due Iſole, dalli quali ſeppi l'Iſole che di ſopra dico eſſer pouere di vettouaglie, come l'haueuo ſaputo auanti, & che ſono habitate da gente che portano cappe di perle ſopra la fronte, & dicono di tener perle groſſe, & molto oro: mi certificorono di trentaquattro Iſole vna appreſſo l'altra, la gente della coſta del mar dicono hauer poca vettouaglia coſi loro, come quelli dell'Iſole, & contrattano vn con l'altro con zatte. Quella coſta corre alla tramontana quanto ſi puo vedere. Queſti Indiani della coſta mi portarono rotelle di cuoi di vaccha molto ben lauorate, tanto grande che li copriuano dalla teſta fin alla punta de piedi, con vn buco in cima dell'imbracciatura per poter veder di drieto di quel le: ſono tanto forte ch'io credo che non le paſ- ſaria vna baleſtra.

Da

Da certi Indiani detti Pintados, ha di nuouo relatione delle sette Città, et d'altri tre Regni detti Marata, Vsacus, & Totonteac, paesi molto ricchi di Turchese, & cuoi d'animali. Seguendo il viaggio per quelli luoghi, prende per Sua Maestà, il possesso, & è da gl'Indiani molto honorato, & di vettouaglie seruito.

In questo giorno mi vennero a trouare tre Indiani di quelli che chiamano Pintados, che haueano dipinto il volto, il petto, & le braccia. Questi stanno in alto alla parte di Leuante, & vengono a confinar alcuni di loro circa delle sette Città, quali dissero che mi veniuano a vedere: perche hebbero notitia di me, & tra l'altre cose mi dettero notitia delle sette Città, & prouincie che l'Indiano di Stefano mi haueua detto quasi per la medesima maniera che Stefano mi haueua mandato a dire, & cosi licentiai le genti della costa, et duoi Indiani dell'Isole, dissero che voleuano venir meco sette, ouer otto dì, & con quelli, & con li tre dipinti ch'io dico, mi partì da Vacapa il secondo dì, di Pasqua fiorita per il cãmino che tenea Stefano, dal qual haueuo riceuuto altri messi con vn'altra Croce della grandezza della prima, laqual mi mandò, dandomi pressa, & affirmandomi esser la terra, laqual io cercauo, la maggior & miglior cosa che sia in quelle parti, li quali messi, particularmẽte mi dissero senza mancar in cosa ne punto alcuno di quello che mi disse il primo, anzi dissero molto piu, & mi dettero piu chiara relation, & cosi cãminai quel giorno secondo di Pasqua, & altri duoi dì per le medesime strade ch'era andato Stephano, in capo dellequali mi dissero, che di li s'anderia in trenta giorni alla Città di Ceuola ch'è la prima delle sette, et non mi disse questo vn solo, ma molti, & molto particolarmente mi dissero la grandezza delle case, & la maniera di quelle, come m'haueuano detto i primi, et mi dissero che di piu di queste sette Città vi sono altri tre regni che si chiamano Marata, Vacus, Totonteac. Volsi saper, perche andauano cosi da lungi delle sue case, mi dissero che andauano per turchese, per cuoi di vacche, & altre cose, & che della luna, & l'altra vi si ha in questo paese gran quantità, & similmente volsi saper con che modo, & via si haueuano, mi dissero che col seruitio, & sudore delle sue persone che andauano alla prima Città che si chiama Ceuola, & che seruano li in lauorare la terra, & altri seruigi, & che li danno cuoi di vacca di quelli che hanno in quel luogo, & turchese per il suo seruitio, & questi di questa Città portano tutti turchese attaccate all'orecchie, & alli buchi del naso finissime, et buone: et dicono che di quelle sono fatti lauori nelle porte principali delle case di Ceuola: mi dissero che la maniera delle vesti de gli habitanti in Ceuala, è vna camicia di cotton lunga fino alla punta de piedi con vn botton alla gola, et vn cordon lungo che pende da quello, & le maniche di queste camicie larghe tanto disopra, come di sotto: dicono che vanno cinti con cinture di turchese, & che sopra queste camicie, alcuni portano buone vesti, altri cuoi di vacca ben lauorati, quali tengono miglior vestir di quel paese, doue n'è gran quãtità. Il medesimo le donne vanno vestite, & ben coperte fino alli piedi anchor lor similmente. Questi Indiani mi riceuettero molto bene, & volsero saper con diligenza il giorno che mi partì da Vacapa, per potermi proueder nel viaggio al ritorno del viuere, & del dormire. Mi menauano auãti alcuni ammalati, accioche gli sanassi: procurauano di toccarmi la veste, mi dettero alcuni cuoi di vacca tanto bene acconci, & lauorati, che da quelli si poteua estimar essere stati fatti da huomini molto ciuili, & tutti diceuano che veniuano da Ceuola.

L'altro giorno seguitai il mio cãmino menãdo meco li Pintadi, quali nõ mi volsero lasciare, arriuai a vn altro villaggio, doue fui ben riceuuto dalle genti di quello, iquali similmẽte procurauano di toccarmi la veste, & mi dettero notitia della terra, laqual io sapeuo cosi particolarmente come haueuo hauuto da quelli per auanti, & mi dissero, come da quel luogo era andata gente con Stefano Dorãtes, quattro o cinque giornate, & qui trouai vna Croce grande che Stefano mi haueua lasciato per segno che la nuoua della buona terra cresceua, & ordinò, che mi dessino molta pressa perche m'aspetteria al capo del primo del dishabitato. Qui io posi due Croci, & presi il possesso conforme alla instruttione, perche quella terra mi pareua esser migliore di quella c'haueuo lasciato a dietro, & che mi conueniua fino li far vn atto di possessione, et in questa maniera andai cinque giorni trouando sempre luoghi habitati, & grande hospitalità, et riceuimenti, & molte turchese, & cuoi di vacca, et la medesima relation della terra. Quiui intesi che doppo due giornate ritroueria vn paese dishabitato, doue non v'è da mãgiare, ma che gia era stato preuenuto di farmi case, & portarmi vettouaglia: perilche sollecitai il cãmino pensando di trouar al fin di quello, Stefano, perche in quel

luogo

luogo mi mandò a dire chel mi aspetteria auanti che arriuassi al dishabitato mi trouai in vn D
villaggio fresco p molte acque che vi sono condotte per adacquare: qui mi vēnero incontro molte genti, si huomini come donne vestiti di cottone, & alcuni coperti con cuoi di vaccha, che generalmente tengono per miglior vestito che quello di cottone, tutti quelli di questo villaggio vāno in caconados, cioè con turchese che gli pēdono dalli buchi del naso, & orecchie, & chiamano queste turchese cacona, fra liquali veniua il Signor di questo villaggio, & duoi suoi fratelli molto ben vestiti di cottone anchor loro in Caconados col suo collar ciascuno di turchese al collo, & mi appresentarono molte saluaticine, come conigli, coturnici, Maiz, pignoli, & tutto in grande abbondantia, & mi offersero molte turchese & cuoi di vaccha, & vasi da beuere molto belli, & altre cose delle quali non volsi tor cosa alcuna, & io haueuo la mia veste di pāno berrettin, che si chiama in Spagna da Xaragosa, & q̄sto Signor di questo villaggio, & altri Indiani toccorono l'habito con le mani, & mi dissero che di quel lo ve n'era molto in Totonteac, & che lo portauano per vesti gli habitatori di quel paese, del che io mi risi, & dissi che non saria se non di quelle vesti di cottone che loro portano, & loro mi dissero, pēsa che noi sappiamo che quello che tu porti, & quelle che noi portiamo è differente. Sappi che in Ceuola tutte le case sono piene di questa robba che noi portiamo, ma in Totonteac sono alcuni animali piccoli dalli quali leuano quello col quale si fa quel che tu porti. Io volsi information piu particolarmente di questo, mi dissero che gli animali sono della grandezza di duoi bracchi di Castiglia che menaua seco Stephano, & dicono che di E
detti animali ve ne sono molti in Totonteac.

Entra in vna valle dishabitata, & da gl'Indiani non gliè lasciato patire alcuno incommodo. seguendo il viaggio entra in paese fertile & gliè dato certezza (si come prima) del stato di Ceuola, & di Totonteac, & che la costa del Mare a trentacinque gradi, volge molto a ponente, & delli Regni di Marata, & Acus.

L'altro dì entrai nel dishabitato, & doue haueuo a desinare trouai case fatte et vettouaglia a bastanza appresso a vn riuo d'acqua, & alla notte trouai case & similmente vettouaglia, & così trouai p quattro dì che duro il dishabitato, al capo delli quali entrai in vna valle molto ben habitata da gente: nel primo villaggio mi vennero incontra molti huomini & donne con cose da mangiare, & tutti haueuano turchese che li pendeuano dalli buchi del naso & dell'orecchie, & alcuni haueā collari di turchese della sorte che portaua il Signore, et li suoi fratelli del villaggio auāti il dishabitato, eccetto che q̄lli gli haueuano d'una sola volta, et q̄sti 3, & 4 cō buona veste & cuoi di vacca, et le donne le medesime turchese nelli buchi del naso & dell'orecchie & molte buone Naguas, & camicie. Quiui era tāta notitia di Ceuola, come nella nuoua Spagna di Temistitan, & nel Peru del Cusco, & tanto particolarmente raccontauano la maniera delle case, delle habitationi, strade & piazze di quelle, come persone che v'erano state molte volte, & che si forniuano da quelle delle cose necessarie per seruitio di I
casa sua, si come quelli di drieto faceuano. Io li diceua che non era possibile che le case fussero della maniera che mi diceuano, & loro per darmelo ad intendere prendeuano terra, ò cenere, & li buttauano sopra acqua & mi mostrauano, come metteuano le pietre, & cresceua lo edificio in suso, mettendoli in q̄llo le pietre fino che gli andaua in alto. Io li domandauo se gli huomini di quella terra haueuano ale per montar sopra quelli solari. si rideuano, & mi mostrauano la scala così ben, come io la potria designare. Prēdeuano vn legno, & se lo metteuano sopra la testa, & diceuano che quella altezza era da solaro a solaro. Similmente hebbi qui relatione del panno di lana di Totonteac, doue dicono che vi sono case come quelle di Ceuola & migliori & molto piu, & che è vna cosa grande, & che non tien capo. Qui seppi che la costa del mare si voltaua verso ponente molto forte, perche fin alla intrata di questo primo dishabitato ch'io passai, sempre la costa s'andaua mettando verso Tramontana, & come cosa che importa molto il voltar della costa, lo volsi saper & vedere, et così fui in dimanda di quella, & viddi chiaramente che li a trentacinque gradi la volge al ponente, del che mi nor allegrezza non hebbi che della buona nuoua della terra, & così mi ritornai a proseguire il mio cammino, & fui per quella valle cinque giorni, la qual è habitata da bella gente, & tanto abbondante di vettouaglie che basteria per dar da mangiare a piu di tre mila caualli, adacquasi tutta, & è come vn giardino, sono li borghi & casali mezza legha & vn quarto di legha, & in ciascuno di questi villaggi trouauo molto larga relation di Ceuola

& tanto

et tanto particolarmente mi raccontauano di quella, come gente che va ogni anno a guadagnar il suo viuere. Qui trouai vn'huomo natural di Ceuola, il qual disse esser venuto li, fuggẽdo il gouernator, ò la persona che v'è posta per il Signore, pche il Signore di queste sette città viue & tien la sua residentia in vna di quelle che si chiama Ahacus, & nell'altre tien posto persone che comandano per lui. Questo habitator di Ceuola è huomo bianco, di buona dispositione, alquanto vecchio, & di molto piu intelletto che gli habitatori di questa valle, & di q̃lli dell'altre a dietro: mi disse che el voleua venir meco, accioche gli facessi pdonare: m'informai particolarmente di lui, mi disse che Ceuola è vna gran Città, nella quale v'è molta gente, & strade, et piazze, et che in alcune parti della Città, vi sono certe case molto grãdi, che hanno dieci solari, & in queste si riducono li principali, certi giorni dell'anno: dice che le case sono di pietra, & calcina, della maniera che mi dissero quelli disopra, & che le porte, & pilastri delle case principali sono di turchese, & li vasi con liquali si seruono, & altri ornamenti sono d'oro, & che della forma di questa Città, sono l'altre sette, alcune maggiori, & che la piu principale di quelle è Ahacus. Dice che dalla parte di Sirocco v'è vn Regno che si chiama Marata, et vi soleuano essere assai città, & molto grandi, le qual tutte erano fatte cõ case di pietra, & solari, & che questi hanno fatto guerra, & la fanno col Signor delle sette città, per la qual guerra si ha sminuito in gran parte questo Regno di Marata, anchor che tutta uia stia in piedi, & mantenga la guerra contra questi altri. Similmente dice che alla parte di B Ponente v'è il Regno nominato Totonteac, qual dice essere cosa grandissima, & d'infinita gente, & ricchezze, & che nel detto Regno vestono panno della sorte, che è quello che io porto, & d'alcuni piu delicati che si cauano dagli animali che di sopra mi designarono, & che la gente è molto ciuile, & differente dalla gente che ho veduto. Similmente mi disse che v'è vn'altra prouincia, & regno molto grande, che si chiama Acus, perche v'è Acus, & Ahacus con l'aspiratione, ch'è vna delle sette Città, la piu principale, & senza aspiratione Acus è Regno, & prouincia da per se. Mi disse, che le veste che portano in Ceuola, sono della maniera che per auãti m'haueano detto, & che tutti gli habitatori della Città, dormono in letti alti dal suolo, con coltre, & padiglioni disopra che coprono li letti, & mi disse che venerian con meco in Ceuola, & piu auanti se volessi menarlo. La medesima relatione mi fu data in questo villaggio per altre molte persone, ma nõ cosi particolarmente. Io camminai per questa valle tre giorni, facendomi gli habitatori di quella, grandissima festa, & accoglienza. In questa valle viddi piu di mille cuoi di vacche eccellentissimamẽte acconci, & lauorati, viddi molto maggior quãtità di turchese, & collari fatti di quelle, in questa valle, che in tutte quelle che haueuo lasciato a dietro, & dicono che tutto viene dalla città di Ceuola, della qual tengono molta notitia, et similmẽte del Regno di Marata, & di quel di Acus, & di Totonteac.

Le porte & i pilastri delle case prĩcipali di Ceuola sono di turchese, & gli ornamenti & i vasi di che gli huomini di detta città si seruono sono tutti d'oro.

D'un animale molto grande, qual ha vn corno in fronte, & delle cortesie, quale da quelli Indiani per il viaggio gli furno vsate: Stefano Dorantes con suoi compagni quanto fussero maltrattati nel giungere a Ceuola da quel Signore.

Qui mi mostrorono vn cuoio, la metà maggiore di quello d'una grã vacca, & mi dissero, ch'era d'un animale che tien vn sol corno in la frõte, & che questo corno si torze verso il petto, & che di li volge vna punta dritta, nella qual ha tanta forza che niuna cosa, per forte che la sia non lascia di rompere, se'l s'incontra con quella, & che di questi tal animali vene sono molti in quel paese. Il color del cuoio è come d'un caprone, & il pelo tanto grosso come il dito. Qui hebbi messi da Stefano, liquali da sua parte, mi dissero, che gli andaua gia nell'ultima parte del dishabitato, & molto allegro per andare molto piu certificato della grandezza del paese, & mi mandò à dire, che dapoi che'l si partì da me, mai nõ haueua trouato gl'Indiani in alcuna bugia, perche fino li il tutto haueua trouato della maniera che gli haueuano detto, et cosi pensaua di trouar nell'auuenire in questa valle, come ne gli altri villaggi da dietro. Io posi croci, & feci gli atti, & diligenze che si conueniuano coformi alla instruttione. Li paesani mi pregorono ch'io douessi riposar qui tre, o quattro giorni, perche fino al dishabitato, vi erano ancora quattro giornate da quel luogo, & dal principio di q̃llo fino all'arriuar alla città di Ceuola, vi sono larghi quindici giorni di cãmino, & che mi voleuano far da mangiare, & apparecchiarmi le cose necessarie per quello, & mi dissero che con Stefano negro erano andati di quel luogo piu di trecento huomini per accompagnarlo, et portargli dietro il viuere, & che meco similmente voleuano venir molti per seruirmi, perche pensauano che

torneriano

torneriano ricchi. Io li ringratiai, & gli dissi che lo mettessero a ordine presto, & cosi stetti tre giorni senza passar auāti, nelli quali sempre m'informai di Ceuola, et di tutto quel piu ch'io poteuo, & non faceuo altro se nō chiamar Indiani, & interrogarli a parte ciascun da per se, & tutti si cōformauano in vna medesima cosa, et mi diceuano della moltitudine grande di gente, & l'ordine delle strade, la grādezza delle case, & la forza delli portali, il tutto come quelli p auanti mi haueuā detto. Passati li tre giorni si missero insieme molti per venire meco, delli quali presi fino a trenta delli principali, molto ben vestiti, et con q̄lli collari di turchese, che al cuni di loro teneuano cinque, o sei volte, & con questi la gente necessaria che portasse il viuere per loro, & per me, & mi posi in cāmino, et entrai nel diserto a noue di Maggio, et cosi andammo il primo dì per vn cāmino molto largo, et vsato, arriuāmo a desinare appresso vn'acqua, doue gl'Indiani mi haueuano apparecchiato, et a dormire appresso vn'altra acqua, doue trouai vna casa che haueano compita di fare per me, & vn'altra staua fatta, doue dormì Stefano quādo egli passò, & molte capāne vecchie, molti segnali di fuoco della gēte che andaua a Ceuola per questo cāmino, & con questo medesimo ordine cāminai dodici dì, sempre ben proueduto del viuere, di saluaticine, lepri, & pernici, del medesimo colore, & sapore che sono quelle di Spagna, anchor che non siano cosi grandi, perche sono vn poco minori. Quiui arriuò vn Indiano figliuolo d'un principale di quelli che veniuano meco, ilqual era andato in compagnia di Stefano qual veniua tutto spauentato, hauendo tutto il viso, & il corpo coperto di sudore, & mostraua grandissima tristezza nella persona, & mi disse, che vna giornata auanti che Stefano arriuasse a Ceuola mādò il suo gran Cappel di zucca cō suoi messi, come sempre costumaua di mandare auanti, acciochè sapessero come lui veniua, ilqual zuccō haueua vna filza di sonagli, & due penne, vna bianca, & l'altra di color, che è signal di domā dar sicurta, & mostrar che non si vien per far danno, & come arriuorono a Ceuola auanti la persona che'l Signor tien li posto per capo, li dettero il detto zuccon, lui lo prese nelle mani, & visti li sonagli con grand'ira, & noia trasse il zuccon per terra, & disse alli messi, che subito si partissero via, perche conosceua che gente era quella, & che li dicessero che non douessero entrar nella città, pche facendo altramente, tutti gli ammazzeria. Li messi ritornarono, et dissero a Stefano, come la cosa passaua, ilqual gli rispose che questo non era d'importanza, et volse proseguire il suo viaggio fino al arriuare alla città di Ceuola, doue trouò gente che nō li permissero entrar dētro, & lo missero in vna casa grande qual era posta fuori della città, & gli tolsero subito tutto quello che'l portaua per contrattar, & alcune turchese, & altre cose che gli haueua hauuto p cāmino da gl'Indiani, et che gli stette quiui q̄lla notte senza darli da mangiare ne da bere, & che l'altro giorno da mattina, q̄sto Indiano hebbe sete, & vsci della casa a bere in vn rio ch'era li appresso, & di lì a vn pochetto vidde Stefano andare fuggendo, & drieto di lui v'andaua gente della Città, & che ammazzauano alcuni di quelli che erano andati in sua compagnia, & come questo Indiano vidde questa cosa, s'andò a nascondere sopra del rio, & dipoi attrauersò il cāmino del diserto. le quali nuoue vdite da gl'Indiani che veniuano meco, subito comminciorono a piangere, & io per cosi triste, & cattiue nuoue dubitai di perdermi, & non temeuo tanto di perder la vita, quanto era di non poter ritornare a dar auiso della grandezza della terra, doue il nostro Signor Iddio possi esser seruito: & subito tagliai le corde delle valigie che portauo cō le robbe da contrattare, che fin all'hora nō haueuo voluto far, ne dar cosa ad alcuno, & comminciai a partir quāto ch'io portauo con li principali, & li dissi che non temessero, & che venissero meco, & cosi fecero: & andādo per il nostro cammino vna giornata da Ceuola, trouammo altri duoi Indiani di quelli ch'erano andati cō Stefano, liquali veniuano insanguinati, & cō molte ferite, & come arriuorono, quelli che veniuano meco comminciorono a far vn gran pianto, dimandai alli feriti, di Stefano, & cōformandosi col primo Indiano in tutto dissero che dapoi che gli haueuan tenuti in quella casa senza dargli da mangiare ne da bere, tutto quel giorno, & la notte tolsero a Stefano tutto quel che lui portaua. L'altro dì essendo il Sole alto vna lancia, vsci Stefano della casa, et alcuni delli principali con lui, & subito venne molta gente dalla città, & come lui li vidde comminciò a fuggire, & noi altri similmente, & subito ne dettero delle frezze, & ferite, & cademmo, & sopra noi caddero alcuni morti, et cosi stēmo fino la notte senza ardir di muouersi, & vdimmo di gran voci nella città, & vedemmo sopra le terrazze molti huomini, et donne che guardauano, & non vedemmo piu Stefano, & crediamo che l'habbino infrezzato, come hanno fatto tutti gli altri che andauano con lui, siche non è scampato se non noi soli.

Sito

Sito, & grandezza della città di Ceuola, & come di quella, & altre prouincie fra Marco ne prende il possesso, nominandola il Nuouo Regno di San Francesco, et di quiui partito, preseruato dal nostro signore Dio in si perigliosso viaggio, giunge in Compostella.

Veduto io quello che gl'Indiani diceuano, & il mal ordine ch'era per seguire il mio viaggio come desiderauo, non volli consentire di perder la mia vita insieme con quella di Stefano, & dissi che'l nostro S. Dio, castigheria quelli di Ceuola, & come il Vicere sapesse quel che fosse intrauenuto, māderia molti Christiani che gli castigheriano: nō me lo volsero credere, perche diceuano, che niun era bastante contra il potere di Ceuola, & con questo gli lasciai, & mi discostai vn tratto o duoi di pietra, et quādo ritornai trouai vn Indiano mio ch'io menai da Messico, nominato Marco, ilqual piangeua, & mi disse, Padre, costoro si sono consigliati d'ammazzarci, perche dicono, che per te, et per Stefano sono stati morti i suoi padri, & che non ha da restar di tutti loro huomo ne dōna che non sia morto. Io tornai a repartire fra costoro alcune altre cose che mi restauono per mitigarli, con questo si placorono alquanto, anchor che tuttauia mostrauano gran dolore per la gente ch'era stata morta. Io pregai alcuni di loro che volessero andar a Ceuola, a vedere s'era scampato alcuno altro Indiano, & q̄sto, accioche sapessero alcuna nuoua di Stefano. laqual cosa non potetti impetrare da loro. Visto questo, io gli dissi, che in ogni caso io voleuo vedere la Città di Ceuola, mi dissero che niuno vorria venire con me, & alla fine, vedendomi determinato, duoi de principali, mi dissero che verriano meco, cō liquali, et cō gli miei Indiani, et Interpreti, seguitai il mio cāmino fin alla vista di Ceuola, laqual è posta in vna pianura alla costa d'ū mōte ritōdo, et fa vna bella mostra di Città, & piu bel sito d'alcuna che in queste parti io habbia veduto. Sono le case all'ordine secondo che gl'Indiani mi dissero, tutte di pietra con gli suoi solari, & terrazze a quel che mi parue di vedere da vn mōte, doue mi posi a guardare la città. La città è maggior che la città di Temistitan, laqual passa vēti mila case, le genti sono quasi bianche, vanno vestiti, & dormono in letti, tengono archi per arme, hāno molti smeraldi, & altre gioie, anchor che nō apprezzino se non turchese, con lequali adornano li pareti delli portali delle case, & le vesti, & li vasi, & si spende come moneta in tutto quel paese. Vestono di cotone, & di cuoi di vacca: & questo è il piu apprezzato, & honoreuole vestire: vsano vasi d'oro, & d'argento, perche non hanno altro metallo, delquale vi è maggior vso, & maggior abbōdanza che nel Perù, & questo comprano per turchese nella prouincia delli Pintadi, doue si dice che vi sono le minere in grāde abbondāza. D'altri regni nō potetti hauere instruttione cosi particolare, alcune volte fui tentato andarmene fino li, perche sapeuo che non arrisigauo se non la vita, & questa io haueuo offerta a Dio il primo dì ch'io cominciai l'andata, alla fine mi venne paura, considerādo il mio pericolo, che se io moriuo, nō si poteua hauer relatione di questa terra che al mio parere è la maggior, & miglior di tutte le discoperte, & dicēdo io alli principali quanto bella mi pareua Ceuola, mi risposero che l'era la minor delle sette città, & che Totonteac è la maggior, & miglior di tutte per tante case, & gente che tiene che nō v'è fine. Vista la disposition, & sito del luogo, mi parue di nominar quel paese, il nuouo regno di san Francesco, nelqual luogo feci con l'aiuto de gl'Indiani vn gran monton di pietre, & in cima di quello vi posi vna Croce piccola, & sottile, perche nō haueuo modo di faruela maggiore, & dissi che quella Croce, & monton metteuo in nome dell'Illustris. Signor Don Antonio di Mendozza Vicere, & Capitano generale della nuoua Spagna per l'Imperator nostro Signor, in segno di possession conforme alla instruttione. laqual possession dissi ch'io prendeuo in quel luogo di tutte le sette città, & delli regni di Totonteac, di Acus, di Marata, & cosi ritornai con molto piu paura che vettouaglia, & andai fino ch'io trouai la gente che era a dietro restata cō la maggior pressa ch'io potetti: alliquali arriuai in due giornate di cāmino, & con loro venni fino a passar il diserto, doue non mi fu fatto tanto carezze, come per auanti, perche cosi gli huomini come le donne faceuano grā pianto per le persone che gli erano state ammazzate in Ceuola, & con paura mi espedì dalla gente di q̄lla valle, & cāminai il primo dì dieci leghe, & cosi andai a otto, & dieci leghe, senza tenermi fino al passare il secondo dishabitato ritornando, & ancor ch'io hauessi paura, determinai d'arriuare alla campagna, dellaqual disopra dico che haueuo relatione, doue s'abbassarno le montagne, & in q̄l luogo intesi che quella campagna è habitata per molte giornate verso Leuante, nō ardiuo entrare in quella, parendomi che se haueuo di venire a habitare questa altra terra delle sette città, &

Le turchese si spēdono nel paese di Ceuola per moneta.

regni

regni ch'io dico, all'hora si potria meglio vedere senza metter a pericolo la mia persona, & lasciar per questo di dar relation delle cose vedute. solamente viddi dalla bocca della campagna sette villaggi ragioneuoli, alquãto lontani, in vna valle di sotto molto fresca & di molto buona terra, onde vsciuano molti fiumi. hebbi informatione che in quella era molto oro, & che gli habitatori l'adoperano in vasi & palettine, con lequali si radono & leuano via il sudore, & che sono gente che non consentono che quelli d'altra parte della cãpagna contrattino con loro, & non mi seppero dir la causa. Qui posi due croci, & tolsi il possesso di tutta la campagna & valle per la maniera et ordine delli possessi tolti da me di sopra cõforme alla instruttione, & di li proseguì il ritorno del mio viaggio con la maggior pressa ch'io potei fin ch'io arriuai alla terra di san Michiele della prouincia di Culiacan, credendo trouar in quel luogo Francesco Vazquez di Coronado Gouernator della nuoua Galitia, & nõ trouandolo proseguì il mio cammino fino alla città di Compostella doue lo trouai. Non scriuo qui molte altre particolarità, perche non sono pertinenti a questo caso. solamente dico quello ch'io viddi, & mi fu detto delle terre per doue andai, & di quelle che hebbi informatione.

RELATIONE CHE MANDO FRANCESCO Vazquez di Coronado, Capitano Generale della gente che fu mandata in nome di Sua Maestà al paese nouuamente scoperto, quel che successe nel viaggio dalli ventidua d'Aprile di questo anno MDXL. che partì da Culiacan per innanzi, & di quel che trouò nel paese doue andaua.

Francesco Vazquez con essercito parte di Culiacan, et doppo il patire diuersi incommodi nel mal viaggio, gionge alla valle de i Caraconi, la ritroua sterile di Maiz: per hauerne, manda nella valle detta del Signore, ha relatione della grandezza della valle di Caraconi, & di quelli popoli, & d'alcune Isole poste in quelle costiere.

ALli ventiduoi del Mese d'Aprile passato, partì dalla prouincia di Culiacan con parte dell'essercito & con l'ordine che io scrissi a V. S. & secondo il successo tengo per certo che s'indouinò a non metter tutto l'essercito vnito in questa impresa, perche sono stati cosi grandi i trauagli & mancamento della vttouaglia che credo che in tutto questo anno non si potesse effettuar l'impresa, & gia che si effettuasse sarebbe con gran perdita di gente, perche come scrissi a V. S. io feci il viaggio di Culiacan in ottanta giorni di strada, laquale, io & quei gentil'huomini a cauallo miei compagni portammo su le spalle & ne nostri caualli, vn poco di vettouaglia, in modo che da questa impoi non portammo niun di noi d'altre robbe necessarie, tanto che passasse vna libra, & con tutto cio, & con l'essersi messa in questa poca vettouaglia che portammo tutta quella regola & ordine possibile, ci mancò, & non è da farsene marauiglia, per che il cammino è aspro & lungo, & fra gli archibusi che si portauano nel salir delle montagne & coste, & nel passar de i fiumi, ci si guastò la maggior parte del Maiz: & perche io mando a V. S. dipinto questo viaggio non le diro in cio altro per questa mia.

Trenta leghe prima che s'arriuasse al luogo che il padre Prouinciale nella sua relatione cosi ben diceua, mandai Melchior Diaz con quindici da cauallo innanzi, ordinandogli che facesse di due giornate vna, accioche hauessi esaminato il tutto, quando io giongessi: ilquale, camminò quattro giorni per certe montagne asprissime, & nõ trouò quiui ne da viuere, ne gente, ne information d'alcuna cosa, eccetto che trouò due, o tre pouere villette, di venti o trenta capanne l'una, & da gli habitatori d'essa seppe che da li auanti non si trouaua se non asprissime montagne che cõtinouauano, dishabitate da tutte le genti, & perche era cosa per duta, non volli di qui mandar di cio messo a V. S. diedi dispiacere a tutti i compagni, che vna cosa tanto lodata, & di che il padre haueua detto tante cose si fosse trouato tanto al contrario, et si fece giudicio, che il rimanente fosse tutto di quella sorte. Et veduto io questo, procurai di rallegrargli al meglio che io potei, dicendogli che V. S. sempre hebbe oppinione che questo viaggio fosse vna cosa gittata via, & che douessimo metter il nostro pẽsiero in quelle

sette

sette Città, & l'altre prouincie di che haueuamo notitia che quiui sarebbe il fine della nostra impresa,et con questa resolutione,et disegno tutti cãminãmo con allegrezza per molto mal cãmino che non si poteua passar senza o farne vno,ô rindrizzare quel sentiero che v'era, di che non eran poco afflitti i soldati, veduto che tutto quel che haueua detto il frate si trouaua al rouerscio,perche fra l'altre cose che il padre diceua,et affermaua,era che il cãmino fosse piano,& buono,& che non ci era se nõ vna picciola costa di mezza lega. Et è vero,che vi sono montagne, che con tutto che si racconciasse ben la strada,non vi si poteua passare senza grã pericolo di trabboccarui i caualli,& era tale che del bestiame che V. S.mãdò per prouisione dell'essercito ve ne rimase gran parte in questo viaggio, per l'asprezza del sasso: gli agnelli, & castrati,lasciauano l'ũghiè per terra,& di quei che cõdussi da Culiacano,la maggior parte lasciai nel fiume di Lachimi,perche non poteuan cãminare,& perche venissero pian piano, rimasero cõ essi quattro huomini a cauallo che son arriuati hora, ne haueano condotti piu di ventiquattro agnelli,& quattro castrati,che il rimanẽte rimase morto per quella balza,se bẽ non si cãminò se nõ due leghe,& riposato ci qualche dì, arriuai poi alla valle de i Coraconi, alli venti sei dì, del mese di Maggio,et da Culiacano fino lì,non mi preualsi, se nõ d'vna grã massa di pane di Maiz, perche non essendo i maizali stagionati mi conuenne lasciarli tutti. In questa valle de Coraconi trouãmo piu gente che in niuna parte di tutto il paese che haueuamo lasciato a dietro,& grã quantità di semenze, ma non ci è fra loro Maiz da mangiare, ma si ben intesi esserne in vn'altra valle chiamata del Signor,che non volsi molestar con forza,ma vi mandai con robba di baratto per hauerne, Melchior Diaz,per darne a gl'Indiani amici che conduceuamo cõ noi, & per alcuni che haueuan perdute delle bestie nel viaggio, et non haueuan potuto portarsi vettouaglia dietro che condussero fuor di Culiacano fin lì: piacque a nostro Signor che s'hebbe con questi baratti qualche poco di Maiz,con che si remediarono gl'Indiani amici,& alcuni Spagnuoli,& fino a questa valle di Coraconi rimasero morti di stracchezza qualche dieci o dodici nostri caualli, perche portando gran carichi, & mangiando poco,non poteron sopportar la fatica. Similmente ci si partirono alcuni nostri mori, & alcuni Indiani che non ci fu di poco mancamento per il seruigio della impresa. Questa valle de i Coraconi mi dicono esser lunga cinque giornate dal mare di ponente, mandai a chiamare gl'Indiani della costa per informarmi dell'esser loro, & in tanto che gli aspettauo, si riposassero i caualli: & vi dimorai quattro giorni, ne quali vennero gl'Indiani del mare,che mi dissero, che due giornate da quella costa di mare, erano sette, o otto Isole al dritto di loro, ben popolate di gente, ma pouere di vettouaglia, & era gente brutta, & mi dissero hauer veduto passare vna naue non molto lunge da terra, che non so penſar se era di quei che andauano a scoprir il paese, o pur di Portogallesi.

Giungono a Chichilticale doppo l'hauere preso due giornate di riposo, entrano in paese molto sterile di vettouaglie, & difficile viaggio per trenta leghe; oltra'l quale ritrouano paese assai ameno, & il fiume detto del Lino, combattono contra gl'Indiani essendo da lor assaltati, & con vittoria acquistata la lor città, si solleuano dal disagio della fame.

Mi partì da i Coraconi, & sempre m'accostauo piu al mare al mio giudicio, & con effetto sempre me gli ritrouauo piu lontano,in modo che quãdo giunsi a Chichilticale, mi ritrouauo lungi dal mare quindici giornate, & il padre prouinciale diceua che v'era distantia solamente da cinque leghe,& che egli l'hauea veduto.Riceuẽmo tutti grande affanno, & confusione con vedere che ogni cosa trouauamo al rouerscio di quel che hauea detto a V.S.Gli Indiani di Chichilticale,dicono che se vãno mai al mare per pesce,& altre cose,che portano, vanno trauersando,& vi fan dieci giornate,et mi par che fosse vera l'informatione ch'io hebbi da gl'Indiani.Il mare si riuolta a ponente a quel dritto de i Coraconi per dieci o dodici leghe,doue compresi che fussero comparse le naui di V. S. che andauano a cercare il porto di Chichilticale,che il padre disse che staua in trentacinque gradi,Iddio sa la pena che io ne ho, pche temo che nõ gli auuẽga qualche disgratia,et se essi seguirãno la costa,come dissero,fin che loro durerà il viuere che portano cõ esso loro, di che io gli lasciai prouisione in Culiacano,& se non saranno incorsi in qualche contrarietà sperero bene in Dio che habbin gia scoperto qualche cosa buona,et con questo se gli pdonerà il tardar che hãno fatto.In Chichilti-

cale

cale mi riposai duoi giorni,& sarebbe bisognato che ce ne fosse stato piu, secondo che ci trouauamo stanchi i caualli,ma perche ci mancaua la vettouaglia non ci fu dato luogo a riposar piu: entrai nel fine del paese dishabitato la vigilia di San Giouanni,& per rifrigerio de i trauagli passati,ne i primi giorni non trouammo herba,ma peggior cammino di montagne et cattiui passi,che non haueuamo fatto p l'adietro, & venendo i caualli stachi, se ne sentirono molto, in modo che in questo vltimo deserto perdemmo piu caualli che non haueuamo fatto per l'adietro, & mi morirono alcuni Indiani amici & vno Spagnuolo che si chiamaua Spinosa,& duoi mori che morirono mangiando certe herbe per esserli mancata la vettouaglia. Da questo luogo feci andar innanzi a me vna giornata il mastro di campo Don Garzia Lopez di Cardena cõ quindici caualli, per che discoprissero il paese,& perche ridrizzasser il cammino,al quale si è affaticato da quel huomo che egli è & conforme alla confidanza che vostra Signoria haueua nella sua persona. So che non gli mancò da fare, perche come gli ho detto,il cãmino è tristissimo,almeno le trẽta leghe et piu,p esser montagne inaccessibili,ma passate q̃ste trẽta leghe,trouãmo fiumi freschi,et de l'herba come q̃lla di Castiglia,et specialmẽte d'vna sorte che noi chiamiamo scaramoio,molti alberi di noce & di mori, ma le noci sono differenti da quelle della Spagna nella foglia,& vi era lino massimamẽte alla riua d'vna fiumana,& pcio si chiama il fiume del lino. Non si trouò quasi niuno Indiano fino a vna giornata,di quiui poi vsciron 4 Indiani in atto di pace, dicendo che eran stati mandati fino a quel luogo deserto a dir che noi fossimo i ben venuti, che l'altro giorno saria vscita alla strada tutta la gente con vettouaglia. Et il mastro di campo diede loro vna croce, dicẽdogli douesser dire a quei della lor città che non douesser temere,et che douesser pur lasciar che la gente se ne stessi nelle propríe case, perche io veniuo solamente in nome di sua Maestà p difendergli & aitargli: & cio fatto ritornò Ferrando Aluarado a dirmi che erano venuti certi Indiani in atto di pace: & che duoi d'essi mi aspettauano col mastro di campo, onde io andai a loro, & gli donai de i paternostri & certi mantelli, dicendogli che ritornassero alla città & dicessero che douessero star tutti cheti nelle lor case, & che non douessero temere, & cio fatto ordinai al mastro di campo che andasse a veder se vi fosse qualche mal passo che gli Indiani hauesser potuto difendere, & che lo pigliasse & difendesse fino all'altro dì che io vi sarei giunto, & cosi andò, & trouò nella strada vn passo ben cattiuo, doue hauremmo potuto riceuer gran male, onde quiui si pose egli con la gente che conduceua, & quella medesima notte vennero gl'Indiani a pigliar quel passo per difenderlo, & trouatolo preso, assaltarono i nostri quiui, & secondo che mi dicono, gli assaltaron da huomini valorosi anchora che alla fine ritornassero a dietro fuggẽdo,perche il mastro di campo vegghiaua & era all'ordine con i suoi, toccarono vna trombettina gl'Indiani in segno di raccolta, & non fecero alcuno danno ne gli Spagnuoli. La notte medesima mi diede di ciò auiso il mastro di campo, onde il dì seguente col miglior ordine che potei partì con tanto mãcamento di vettouaglia, che pensai che douendo aspettar piu vn giorno saremmo morti di fame tutti, massimamente gl'Indiani, perche fra tutti noi non haueuamo due mine di Maiz, onde mi conuenne spinger oltra senza tardare. Gl'Indiani a passo per passo faceuano i lor fumi, & gliera da lunge risposto con tanto concerto quanto hauessimo saputo far noi, accioche si fosse dato auiso come noi andauamo, & doue erauamo giunti. Subito che io arriuai a vista di questa città,mandai don Garzia lopez mastro di campo,frate Daniello,& frate Luigi,et Ferrando Vermizzo alquanto innanzi con alcuna gente da cauallo perche ritrouassero gl'Indiani,& gli dicessero che la venuta nostra non era per far lor danno, ma per difendergli in nome del l'Imperatore Signor nostro,il ricercamento in forma come sua Maestà comanda per instruttione, ilche si diede a intender per interprete a i naturali di quel paese, ma essi lo stimaron poco come gente superba, perche pareua lor che noi fossimo pochi, & che non haurebbono hauuto difficulta d'ucciderci, & ferirón fra Luigi d'una frezza nell'habito, che piacque a Dio che non li fece male: in questo giunsi io con tutto il resto de i caualli, & pedoni, & trouai in campagna gran parte de gl'Indiani che si mossero a tirarci con le frezze, & io per obedire il parer di vostra Signoria & del Marchese non volsi che si desse dentro, prohibendo a compagni, che mi sollecitauano a farlo, che non douessero muouerli, & che quel che faceuano i nimici non era niente, & che non era d'affrontar si poca gente. Dall'altra banda gli

A da gl'Indiani per veder che noi non ci moueuamo pigliauano maggior animo & alterezza, tanto che s'appressauano alle gambe de i nostri caualli a tirarci delle frezze, onde veduto che non era piu tempo da stare, & che cosi pareua a i religiosi, diede dentro, & ci fu poco che fare, perche subito fuggirono in parte alla Città che era vicina, & ben fortificata, & altri per la campagna, doue gli guidaua la ventura, & morirono alcuni Indiani, et piu sarebbono morti se io l'hauessi consentito che si fussero seguitati, però veduto che di ciò ci poteua venir poco frutto, perche gl'Indiani che erano fuori, eran pochi, & quei che s'erano ritirati nella Città con quei che v'erano rimasi prima erano molti, doue era la vettouaglia di che haueuamo tanto di bisogno, raccolsi tutta la mia gente, & la diuisi come meglio mi parue per combatter la Città, & la circundai: & perche la fame che noi haueuamo non patiua dilatione, io smontai con alcuni di questi gentil'huomini, & soldati, & comandai che i balestrieri, & archibusieri facessero empito, & leuassero dalle difese i nimici, accioche nō ci facessero danno, & io assaltai le mura da vna banda, doue mi dissero che era stata appoggiata vna scala leuatoia, & che v'era vna porta, ma a balestrieri si rōperono tosto le corde delle balestre, & gli archibusieri nō fecero nulla, percioche veniuano cosi deboli, & fiacchi, che quasi non si poteuano sostenere in piedi, et in questo modo le genti che erano all'alto per difendere non hebbero disturbo alcuno di poter far sopra di noi il danno che poteuano, onde a me, mi gittarō due volte in terra con infinite pietre grandi, che gittauano dall'alto, & se io non fosse stato
B difeso da vna bonissima armatura di testa che io portauo, penso che mi sarebbe successo male, tuttauia mi tolsero di terra con due picciole ferite in faccia, & vna frezza nel piede, & con molte sassate nelle braccia, & gambe, & in questa maniera vsci della battaglia ben stancho, penso che se Don Garzia lopez di Cardena la seconda volta che mi gittarono per terra non m'hauesse aiutato cō por la sua persona come buon caualiero sopra la mia, hauerei corso assai maggior pericolo di quel che corsi, ma piacque a Dio che gl'Indiani ci si resero, & fu nostro Signor seruito che si prese questa città, & si trouò in essa tanta abbondanza di Maiz, quanto la nostra necessità ricercaua. Vscendo il Mastro di Campo, & Don Pietro di Touar, & Ferando d'Aluarado, & Paulo di Melgosa Capitani della fanteria con alcune sassate, ancora che nō fussino feriti niun d'essi, fu ferito Agoniez quarez in vn braccio di vna frezzata, & a Torres habitator di Panuco in faccia d'vn'altra, & altri duoi pedoni furon feriti di due frezzate ancora picciole: & perche eran le mie armi dorate, & rilucenti tutti caricauono addosso a me, & per questa cagione rimasi piu ferito de gli altri, nō per hauer fatto piu, & messomi piu innanzi de gli altri, perche tutti questi gentil'huomini, & soldati si portarono cosi bene, come si speraua di loro. Io hora sto bene lodato sia Iddio, anchora che alquanto pesto dalle pietre. Nella battaglia che hauemmo in campagna similmente rimasero feriti duoi o tre altri compagni, et vi rimasero morti tre caualli, l'un di Don Lopez, & l'altro di Vigliega, & il terzo di Don Afonso Manrich, & vi furono altri sette, o otto caualli feriti, ma hora cosi gli huomini, come i caualli sono guariti, & ben sani.

Del sito: & stato delle sette Città dette il Regno di Ceuola, & de costumi, & qualità de suoi popoli, & de gli animali che quiui si ritrouano.

Restami hora a dar conto delle sette città, & Regni, & Prouincie, di che il padre Prouinciale diede relatione a Vostra Signoria, & per non dilatarmi molto posso dirle in verità che in niuna cosa che disse, ha detto il vero, ma è stato tutto al rouerscio, eccetto nel nome delle città, & delle case grādi di pietra, pche auuēga che sian lauorate di turchino, ne di calcina, ne di mattoni sono, nōdimeno bonissime case, di tre, di quattro, & di cinque solari, doue sono boni alloggiamenti, & belle stanze con corridori, & certe stanze sotto terra assai buone, & mattonate, lequali son fatte per l'inuerno, & sono quasi alla maniera delle stufe, & le scale che hanno per le lor case son quasi tutte leuatoie, et portatili, che si leuano & mettono quando lor piace, & son fatte di dua legni con i lor scaloni come le nostre. Le sette città, sono sette terre picciole tutte di queste case che io dico, & stan tutte vicine a quattro leghe, & si chiamano tutti Regno di Ceuola, & ciascuna ha il suo nome, et niuna si chiama Ceuola, ma tutte in insieme si chiamano Ceuola, & questa che io chiamo città, gli ho posto nome Granata, cosi

perche ne ha qualche ſimiglianza come per la memoria di voſtra Signoria. In queſto doue io ſto hora alloggiato poſſono eſſerui qualche dugento caſe tutte circondate di muro, & parmi che con l'altre che non ſono coſi, poſſono arriuare a cinquecento fuochi. V'è vn'altra terra vicina, che è vna delle ſette, & è alquãto maggior di queſta, et vn'altra della medeſima grandezza di queſta, & l'altre quattro ſono alquanto minori, & tutte io le mando dipinte a voſtra Signoria con il viaggio, & pergamino doue va la pittura ſi trouò qui con altri pergamini. La gente di queſte terre mi pare ragioneuolmente grande, & accorta, però non l'ho per tale che mi paia che arriui col giudicio & intelletto a ſaper far queſte caſe nel modo che ſono, per la maggior parte van tutti nudi, però coperti delle vergogne loro, & hanno mantelli dipinti della maniera che io mando a voſtra Signoria, non raccolgono bombaſo per eſſer il paeſe frigidiſſimo, però ne portano mantelli come ella vedrà per la moſtra, & è vero che ſi ritrouò nelle lor caſe certo bambaſo filato: portano in teſta cappelli come quei di Meſſico, & ſono tutti ben creati & diſpoſti, & hanno delle Turchine, penſò in quantità, le quali col rimanente delle robbe che haueano eccetto il Maiz, haueuan fuggito quando io giunſi, perche non vi trouai donna alcuna ne giouane di quindici anni a baſſo, ne da ſeſſanta in ſu, eccetto dui o tre vecchi quiui rimaſi per comandar a tutti gli altri giouani & huomini da guerra, ſi trouaron in vna carta due punte di ſmeraldi & certe picciole pietre rotte che tirano al color di granate aſſai cattiue & altre pietre di criſtallo ch'io diedi a riporre a vn mio creato per mandarle a V. S. & le ha perdute ſecondo che mi dicono: ſi trouarõ gallíne però poche, pur ce ne ſono: in tutte q̃ſte ſette terre mi dicono gl'Indiani che nõ le mangiano, ma che ſolo le tengono per preualerſi della penna, io non glielo credo perche ſon boniſſime & maggiori che quelle di Meſſico. Il tempo che è in queſto paeſe & la temperie dell'aere è quaſi come q̃lla di Meſſico, percioche hora è caldo & hora pioue, però nõ ho veduto inſino a qui piouer mai, ma ſi ben è venuta vna piouegina picciola con vento come quelle che ſoglion cader in Spagna. Le neue & i freddi ſogliono eſſer molto grandi, perche coſi dicono i natiui del paeſe, & par ben che ſia coſi & nella maniera della terra & nella ſorte delle ſtanze loro, & le pelli & altre coſe che queſte genti tengono per difenderſi dal freddo. Non v'è niuna ſorte di frutti ne d'alberi d'eſſi. È paeſe tutto piano & da niuna banda ſi ſcorge eſſer montagne anchora che vi ſia qualche poggio & paſſo cattiuo. Vccelli ve ne ſon pochi, debbelo cauſar il freddo, & per non vi eſſer montagne vicine. Quiui non ſono molti alberi per far legna, poſto che per abbruciarne per loro vſo ve ne habbino a baſtanza a quattro leghe lunge da vna ſelua di cedri molto picciole. Si trouò boniſſima herba a vn quarto di legha di quà per i noſtri caualli coſi per paſcerli in paſſata in herba, come ſegata per fieno, di che haueuamo gran biſogno per eſſer giunti quiui i noſtri caualli coſi ſtanchi & laſſi. La vettouaglia che hanno quelli di q̃ſto paeſe è il Maiz, di che ne hanno eſſi grande abbondantia, & di faſuoli & cacciagione che eſſi debbono mangiare (poſto che dicono che no), per che ſi trouaron molte pelli di cerui, di lepri, & di conigli. Mangiono le migliori tortelle che io habbia veduto in alcuna parte, & le mangian generalmente tutti. Hanno il piu bello ordine & pulitezza nel macinare che ſi ſia veduto altroue, & macina tanto vna Indiana di quelle di queſto paeſe, quãto quattro di quelle di Meſſico. Hanno boniſſimo ſale in grano che leuano da vn lagume che è lũghe vna giornata di quà. Niuna notitia è appreſſo di loro del mare del ſettentrione nõ di quel di ponente, ne ſaprei dir a voſtra Signoria a qual ſiamo piu vicini, poſto che ragioneuolmẽte ſian piu vicini a q̃l di ponẽte: & al piu vicino mi truouo lontano da eſſo a centocinquãta leghe, et quel di ſettẽtrione deue eſſer aſſai piu lontano. Veda voſtra Signoria quanto s'allarga quí la terra. Vi ſono di molti animali, orſi, tigri, Leoni, & porci Spinoſi, & certi caſtrati della grandezza d'un cauallo, con corni molto grandi et code picciole. Ho veduto i corni d'eſſi che è coſa di marauiglia la ſua grandezza. Vi ſono delle capre ſaluatiche, dellequali ho ſimilmente vedute le teſte, & le branche de gli orſi, & le pelli de i cingiali. Vi ſono cacciagioni di Cerui, Pardi, Caurioli molto grãdi: & tutti hanno giudicato che ve ne ſieno alcuni maggiori di q̃l animale di che V. S. mi fece gratia ch'era di Giouan melaz: fanno otto giornate verſo le cãpagne al mare di ſettẽtriõe. Quiui ſono certe pelli ben cõcie, & la cõcia & pittura gli dan doue vccidon le vacche, che coſi riferiſcono eſſi.

Del ſtato

Del ſtato & qualità delli Regni di Totonteac, Marata, & Acus, in tutto contraria alla relatione di fra Marco, il parlamento che hanno con gl'Indiani della città di Granata, da lor preſa, iquali ha ueano gia cinquanta anni preueduto l'andata de Chriſtiani ne loro paeſi. Relatione che da lor hanno d'altre ſette Città, delle quali è la principale Tucano, & come mandano a diſcoprirle: preſente di varie moſtre hauuto in quelli ſtati dal Vazquez mandato al Mendozza.

Il Regno di Totonteac tanto lodato dal padre prouinciale, che diceua che v'erano coſe ſi marauiglioſe, & tante grandezze, & che vi ſi faceuano panni: dicono gl'Indiani eſſer vn lago caldo, a torno alquale ſono cinque o ſei caſe, & che ve ne ſolean eſſer certe altre, però che ſono ſtate rouinate per le guerre. Il Regno di Marata nõ v'è, ne gl'Indiani hanno d'eſſo notitia alcuna. Il Regno di Acus è vna città ſola picciola, doue ſi raccoglie bõbaſo, che è chiamata Acucu, & dico che queſta è vna terra, perche Acus con aſpiratione, ne ſenza non è vocabolo del paeſe, & perche mi pare che Acucu voglian tirarſi da Acus, dico che è queſta terra, nellaquale ſi è cõuertito il Regno di Acus. Piu oltre di queſto popolo, dicono che ve ne ſono altri piccioli che ſtãno vicino a vn fiume che io l'ho veduto, & ho hauuto per relatione da gl'Indiani. Iddio ſa s'io haueſſi voluto hauer miglior nuoua da ſcriuer a Voſtra Signoria: però ho da dir il vero, & come l'ho ſcritto da Culiacano, coſi del ꝓſpero come dell'auuerſo io l'ho d'auiſare: però ſia certo che ſe quiui foſſero tutte le ricchezze, & teſori del mondo, io non haurei potuto far piu in ſeruitio di Sua Maeſtà, et di voſtra Signoria, di quel che ho fatto in venire doue mi ha comandato, portãdo i miei compagni & io, ſopra le ſpalle tre cento leghe la vettouaglia, & ne i noſtri caualli: et molti giorni camminando a piedi, facendo cammini per balze, & aſpre montagne, con altri trauagli che io laſcio di dire, ne penſo di partirmi fino alla morte, ſe Sua Maeſtà, o Voſtra Signoria, ſarà ſeruita che coſi ſia.

Paſſati tre giorni che ſi preſe queſta Città, vennero alcuni Indiani di quei popoli a offerirmi pace, & mi portarono alcune Turchine, & mantelletti cattiui, & io gli riceuetti in nome di Sua Maeſtà con tutte le miglior parole ch'io potetti, dãdogli ad intẽdere il fine della mia venuta in queſto paeſe che è in nome di Sua Maeſtà, et per comandamẽto di Voſtra Signoria, perche eſſi, & tutti glialtri di queſta prouincia debbono eſſere Chriſtiani, & conoſcono il vero Iddio per lor Signore, & Sua Maeſtà per Re, & per lor Signore terreno, & con queſto ſe ne ritornarono alle lor caſe, & ſubito il giorno ſeguẽte poſero in ordine le robbe, & ſoſtanze loro, donne et figliuoli, et ſe ne fuggirono a i colli, laſciando quaſi abbandonate le terre loro, che non vi rimaſero ſe non alcuni pochi di loro. Veduto queſto di li a otto ô dieci giorni che fui finito guarire delle mie ferite, me n'andai alla terra che ho detto, che è maggior di queſta, & vi trouai pochi di loro, a quali diſſi che non doueſſero hauer paura, & che chiamaſſero a me il Signor loro, ancora che per quel che ho inteſo, & cõpreſo, niuna di queſte terre lo habbi, che non vi ho veduta niuna caſa principale, doue ſi conoſca niun vantaggio dall'altre. Vẽne poi vn vecchio che diſſe che era il Signore cõ vn pezzo di mãtello fatto di molti pezzi, col quale io ragionai alquãto che reſtò cõ meco, & diſſe che di li a tre giorni ſarebbe venuto egli, & il reſto de i principali della terra a vedermi, & a dar ordine del modo che ſi ha da tener con eſſo loro. Il che fecero, pche mi portarono certi mãtelletti rotti, & alcune Turchine: rimaſero di hauer a deſcendere da i loro poggi, & ritornarſene con le lor moglie, & figliuoli alle lor caſe, & che ſarebbono Chriſtiani, et che haueriano riconoſciuto Sua Maeſtà per lor Re, & Signore. Et fin qui ancora tengono in quei lor forti le donne, & figliuoli, & tutto il bene che hanno. Gli comandai che mi voleſſero dipinger vn panno degli animali di che hãno notitia in quel paeſe: & coſi cattiui pittori come ſono, mi dipinſero preſto due tele, vna de gli animali, & l'altra d'vccelli, & peſci. Dicono che condurranno i loro figliuoli, acciochè i noſtri religioſi gl'inſegnino, & che deſiderano di ſaper la noſtra legge, et affermano che ſono piu di cinquanta anni, che ſi diſſe fra loro che doueua venire vna gente della ſorte di noi altri, & dalla banda che ſiamo venuti, & che hauea a ſoggiogar tutto queſto paeſe. Quel che adorano queſti Indiani ſecondo che s'ha inteſo fin quì, è l'acqua, perche dicono che la gli genera il lor Maiz, & gli ſoſtenta la vita, & che non ſanno altra ragione ſe

non che cosi faceuano gli antichi loro. Ho procurato con ogni sforzo possibile di sapere da i Naturali di questi popoli, se hãno notitia d'altre genti, prouincie & città, et mi dicono di sette terre che stãno lontane di quà, che sono come queste, ancora che non habitano case come queste, ma sono di terraccia, & picciole, & che fra loro si raccoglie molto bombaso. Il primo di questi quattro luoghi di che hanno notitia, dicono che si chiama Tucano, & non mi danno chiarezze d'altri, & credo che non mi dicano il vero, con pensiero che in ogni modo io mi habbia da partir presto da loro, & tornarmene a dietro. Ma di ciò rimarrãno presto ingannati. Mando Don Pietro di Touar a vederlo con la sua compagnia, & con alcuni altri da cauallo, & non haurei spacciato questo plico alla Signoria vostra, finche non hauessi saputo quel che n'è, se hauessi cõsiderato che in dodici o quindici giorni si fosse potuto hauer nuoua da lui, perche per il meno si tarderà trenta dì, et esaminato che questa notitia importi poco, & che gia i freddi, & l'acque si auicinono, mi parue di douer fare quelche Vostra Signoria mi comãdaua p sua instruttione, che è, che subito, che io fosse quiui, la douesse auisar, & cosi faccio con mandar la sola relatione di quel che ho veduto, che è ben cattiua, come ella vedrà. Io ho determinato di quiui mandar per tutto il contorno per hauere notitia d'ogni cosa, & patir prima ogni esterminio, che lasciare questa impresa, di far il seruitio di Sua Maestà, se quà si troverà a farlo, & nõ mancarui di diligẽza: intãto che Vostra Signoria mi ordini q̃llo ch'auero a fare. Noi habbiamo gran carestia di pascoli, & sapere anco che fra tutti quei che son quiui nõ v'è vna libra d'uua passa, ne zucchero, ne olio, ne vino, eccetto qualche mezza quarta che v'è riserbata per le messe che tutto s'è consumato, & parte perduto per la strada. Hora ella potrà prouederci di quelche le parerà, & se penserà di volerci mandare bestiame, sappia che bisognerà per il meno tardar vn anno nel cãmino, che in altro modo & piu presso nõ vi verrà niuno. Io haurei voluto mandar a Vostra Signoria con questo spaccio molte mostre di cose che sono in questo paese: però il viaggio è si lungo, et aspro che mi è difficile a farlo, però mandole dodici mantelli picciolí di quei che le genti del paese sogliono portare, et vna veste, ancora che a me pare che sia ben fatta, guardila, che à me par che la sia molto ben lauorata, perche non credo che in queste Indie sia stata veduta cosa alcuna lauorata a ago, se non doppo che gli Spagnuoli vi habitano. Et le mando anco duoi panni dipinti de gli animali che sono in q̃sto paese, ancora che come dico la pittura sia molto mal fatta, perche in dipingerla non vi consumò il mastro piu d'un giorno. Io ho vedute altre pitture nelle mura delle case di questa città con assai miglior proportione, & meglio fatte. Le mando vna pelle di vacca, certe Turchine, & duoi pendenti d'orecchie delle medesime, & quindici pettini de gl'Indiani, & alcune tauolette guarnite di queste Turchine, & duoi canestretti di vimene lauorati, di ché gl'Indiani hanno grande abbondanza. Le mando similmente due coroglie di quelle che accostumano quiui le donne portar in testa, quando portano l'acqua dalla fontana, alla maniera di quei di Spagna. Et vna Indiana di queste con vna di queste coroglie in testa, porterà vn Cantaro d'acqua senza toccarlo con mano su per vna scala. Le mando similmente la mostra dell'armi con che combattono i Naturali di questo paese, vna rotella, vna mazza, & vn'arco con alcune frezze, fra lequali ve ne sono due di certe punte d'osso, che secondo che riferiscono questi conquistatori, non se ne sono vedute simili, per quel che posso considerare non mi pare che vi sia speranza d'hauer oro ne argento, però spero in Dio che se ve ne sarà noi ne haueremo, ne si restarà per mancamento di cercarne. De i vestimenti delle donne non posso dir a Vostra Signoria certezza alcuna, perche gl'Indiani le tengono con tanta guardia che fin qui non ho veduto se non due vecchie, & queste haueano due camicie lunghe fino a piedi aperte dauanti, & cinte, & sono affibbiate, con certi cordoni di bambaso. Domandai a gl'Indiani che me ne dessero vna di quelle che portauano per mandargliela poi che non mi voleuano mostrare le donne, & mi portarono duoi manti che son questi, che gli mando, quasi come dipinti, hãno duoi pendenti come le donne di Spagna, che pendono alquanto sopra le spalle. La morte del moro è cosa certa, perche quà si sono trouate molte cose di quelle che portaua, & mi dicono gl'Indiani che l'uccisero quiui, perche gl'Indiani di Chichiticale gli dissero che era vn tristo, & nõ come i Christiani, perche i Christiani non uccidono le donne a niuno, et egli le uccideua, et perche anco

Doni mandati a Cesare.

toccaua

A toccaua le donne loro che gl'Indiani l'amano piu che se stessi, pero determinaron d'vccíderlo, ma non lo fecero nel modo che fu riferito, pche non vccísero niuno altro di quei che veniuan con esso lui, ne feriron quel giouanetto che era seco della prouincía di Petatlan, ma ben lo presero & l'han tenuto con buona guardia fino adesso, & quando io ho procurato di hauerlo, si sono escusati duoi o tre dì, di darlo, dicẽdomi che era morto, & altre volte che l'haueuano menato via gl'Indiani d'Acucu. Ma al fine dicendogli io che mi adirerei molto se non me l'hauesser dato, me lo dierono. E interprete, che ancora che non sia atto a parlare però intende molto bene. In questo luogo s'è trouato alquanto oro & argento, che quei che s'intendon di miniera non l'han reputato per cattiuo: fin qui non ho potuto cauar da q̃ste genti donde se lo cauino, & vedo che niegano di dirmi il vero in tutte le cose, cõ pensar che io in breue come ho detto mi debba partir di quì, però spero in Dio che non potran piu scusarsi: supplico vostra Signoría che faccía relatiõe a sua Maestà del successo di questo viaggio, perche per nõ hauer piu di quel che ho detto & fin tanto che piacera a Dio che c'incontriamo in quel che desideriamo non lo faccino. Nostro Signor Dio guardi & conserui vostra Signoría Illustrissima. Dalla prouincía di Ceuola & da questa città di Granata il terzo d'Agosto 1540. Francesco Vazquez di Coronado bacía le mani di vostra Signoría Illustrissima.

RELATIONE DELLA NAVIGATIONE

& scoperta che fece il Capitano Fernando Alarchone per ordine dello Illustrissimo Signor Don Antonio di Mendozza Vice Re della nuoua Spagna, data in Colima, porto della nuoua Spagna.

Fernando Alarchon doppo hauer patito fortuna, giunge con l'armata nel porto di sant'Iago, & di quiui al porto Aguaiaual, scorre molto pericolo nel voler scoprir vn Golfo, di quello vscito scopre vn fiume nella costa con gran correnthia, in quello entrato scorrendo scuopre gran numero d'Indiani armati. con cenni ha con quelli commercio, & temendo di qualche pericolo fa ritorno alla Naue.

LA Domenica che fu alli noue di Maggio del 1540 diedi vela con due nauí, l'una chiamata San Pietro che era la Capitana, & l'altra Santa Catherina, & ce n'andammo ricercando il porto di sant'Iago di buona speranza, doue prima che giungessimo, hauemmo vna fortuna terribile, per laquale coloro che si trouauano nella naue di santa Catherina, essendo piu spauẽtati di quel che era il douere, gittarono via noue pezzi d'artiglieria, due anchore & vn canape, & molte altre cose, cosi necessarie per l'impresa in che andauano, come la naue istessa. Giunti che fummo al porto di Sant'Iago mi rifeci del danno che haueuo riceuuto, mi prouiddi delle cose necessarie, & tolsi nelle nauí la gente che quiui m'aspettaua, & drizzai il cammino verso il porto d'Aguaiauale, & quiui arriuato intesi come il Generale Francesco Vazquez di Coronado era partito con tutta la sua gente, onde tolta la naue chiamata San Gabriel che andaua con vettouaglia per l'essercito, la condussi meco in essecutione dell'ordine della S. V. Doppo seguì il cammino per la costa senza partirmi da quella, per vedere se poteuo trouare segno alcuno, ò qualche Indiano che mi potessi dar notitia d'esso, & per andar cosi vicino a terra venni a scoprire altri porti assai buoni, perche non viddero ne trouarono le nauí che conduceua il Capitano Francesco di Vlloa per il Marchese di valle, & arriuati alli luoghi bassi donde erano ritornate le dette nauí, parue cosi a me come a gli altri, hauer terra ferma innanzi, & esser cosi pericolose & spauentose quelle basse, che era forte

cosa di pensar ancho con battelli poter entrare per esse, & i Pilotti & l'altra gente voleuan D
che facessimo il medesimo che haueua fatto il Capitano di Vlloa. Ma per hauermi vostra
Signoria comandato che io gli hauessi a rapportare il secreto di quel golfo, determinai, an-
chora che hauessi saputo di perder le naui, p cosa alcuna non restare di vedere il capo, & per-
ciò comandai a Nicola Camorano Pilotto maggiore, & a Domenico del castello che pigliaf
fero vn battello per vno, & lo scandaglio in mano, & entrassero per quelle basse per vedere
di trouarui il canale onde potessero entrar le naui, a quali pareua che le naui potessero, (an-
chora che con gran fatica & pericolo) passar innanzi, & in questo modo, io insieme con lui
cominciai a seguir il cammino che essi presero, & indi a poco ci ritrouammo con tutte tre le
naui piantati ne l'arena, di maniera che vno non poteua soccorrer l'altro, ne i battelli pote-
uan ancho darci soccorso, imperoche era il corrente cosi grande ch'era impossibile accostar
si l'uno all'altro, onde corremmo tanto gran rischio che stette molte volte l'orlo della Capi-
tania sotto l'acqua, & se non fosse miracolosamente venuto vn gran colpo di mare che ci ri-
drizzò la naue, & la fece respirare, noi ci saremmo annegati, & similmente l'altre due naui
si trouarono in assai gran rischio, pur per essere minore & ricercare meno acqua, non fu
tanto quanto il nostro. Hor volse Iddio che crescendo la marea ritornarono le naui a nuo
to, & con questo andammo innanzi, & anchora che la gente volesse ritornare a dietro, tut-
ta via determinai che s'andasse oltre, & si seguisse il viaggio preso, & passammo innanzi
con gran fatica, girando la prora, hor di quà, hor di là, per vedere di ritrouar il canale, & E
piacque a Dio che in questo modo venimmo a dare nel capo del seno, doue trouammo vn
fiume molto potente che menaua cosi gran furia di corrente che a pena poteuamo naui gà-
re per esso. In questo modo determinai d'andare al meglio che si potesse per il detto fiume,
& con due barche, lasciando l'altra con le naui & con venti compagni, & io in vna d'esse
con Rodrigo Maldonato Tesoriero di questa armata, & Gaspar di Castilleia Contadore,
& con alcuni pezzi d'artiglieria minuti cominciai a montare il fiume, & comandai a tutta
la gente che niuno si mouesse ne facesse segno alcuno, se non colui a ch'io l'ordinassi, ancho
ra che trouassimo Indiani. Quel medesimo giorno che fu il giouedì a ventisei d'Agosto, se
guendo il nauigar nostro col tirar dell'alzana, andammo tanto quanto saria sei leghe, & l'al-
tro giorno che fu il venere nell'apparir dell'alba cosi seguendo il cammino all'insu, io viddi
alcuni Indiani che andauano a certe capanne vicine all'acqua, i quali subito che viddero noi,
si leuaron qualche dieci o dodici di loro alteratamente, & gridando a gran voce quiui con-
corsero altri compagni fino al numero di cinquanta, che a gran fretta trassero fuori cioche ha
ueuano nelle capanne, & lo portauano sotto certi boschetti, & molti di loro veniuano cor-
rendo verso quella parte donde noi veniuamo facendoci gran cenni che ci tornassimo adie-
tro, con farci fiere minaccie, correndo chi da vna banda & chi dall'altra. Io vedutogli co-
si alterati feci ridurre le barche nel mezzo del fiume, perche quegl'Indiani s'assicurassero,
& andai a surgere, & posi la gente in ordine al meglio ch'io puoti, comandando che niuno F
parlasse ne facesse segno ò mouimento alcuno, ne si mouesse dal suo luogo, ne si alteras se
per cosa che gl'Indiani facessero, ne mostrasse maniera di guerra: & con questo modo gli
Indiani si veniuano ogni volta accostando piu al fiume a vederci, & io me ne andai a poco
a poco doue il fiume mostraua maggior fondo verso di loro. Tra questo mezzzo erano in
esser meglio di dugentocinquanta Indiani con suoi archi & frezze, & con certe bandiere in
atto di guerra nella maniera che vsano quelli della nuoua Spagna, & veduto che io andauo
verso terra vennero con gran gridi alla volta nostra con archi & frezze poste in essi & con
le lor bandiere alzate, & io mi posi alla prora della barca con l'interprete che menauo meco,
al qual comandai che gli parlasse, & parlando, ne essi l'intendeuano, ne egli loro, anchora
che p vederlo esser al modo suo, si riteneßero, & veduto questo m'accostai piu a terra, & essi
con gran gridare mi vennero a pigliar la riua del fiume, facendo cenni che io nõ douessi pas
sar piu auanti, mettendomi pali fra l'acqua & la terra piantati, & quanto piu io tardauo, piu
gente di continouo si vedeua giunger di loro. Al che hauendo io posto mente cominciai a
far lor segni di pace, & presa la spada & la rotella, le gittai in terra nella barca ponẽdoui sopra
i piedi dando lor ad intendere con q̃sto et altri segni che io non voleuo guerra con esso loro,

& che

A & che essi douessero fare il il medesimo. Presi doppo vna bandiera, & l'abbassai, & feci che la gente che haueuo meco s'abbassasse similmente, & pigliando delle cose da contracambia re che io portauo meco gli chiamauo per dargliele, ma con tutto ciò, niuno di loro si mosse per venire a pigliarne, anzi si missero insieme, & cominciarono a fare fra loro vn gran mor morio: & subito vscì vno fra di loro con vn bastone, nelquale erano poste certe cappe, & en trò nell'acqua a darmele, & io le tolsi, & gli feci cenno che mi s'appressasse, ilche hauēdo egli fatto, io l'abbracciai, & gli diedi in contracambio alcuni paternostri & altro, & egli tornato con essi a suoi, cominciò a guardarli, & a parlare fra loro, & indi a poco vennero alla volta mia molti d'essi, a quali feci cēno che douessero abbassare le bandiere, & lasciare l'armi, ilche fecero incontanente, poi gli accennai che le metteßero tutte in vn luogo, & appartassero da loro, ilche similmente fecero, & a quegl'Indiani che quiui compariuano, di nuouo, gliele fa cean lasciare, & porle insieme con l'altre. Doppo questo, io gli chiamai che venißero da me, & a tutti quei che veniano io dauo qualche cosa da contracambiare, trattandogli amoreuol mente, & di già erano tanti quei che mi s'appressauano, che mi parea di non stare quiui piu hormai sicuro, & feci lor cenno che si ritiraßero, & che si metteßino tutti da vna parte d'un colle che era quiui fra vna pianura & il fiume, & che non s'appressaßero a me piu di dieci al la volta, & incontanente i piu vecchi di loro gli chiamarono in voce alta, dicendo loro che douessero farlo, & vennero doue ero io qualche dieci o dodici d'essi, onde vedutomi quasi si
B curo, determinai di smontare in terra per piu assicurargli, et per piu assicurar me, gli acennai che s'assentaßero in terra, ilche fecero essi, ma veduto che dietro me veniano in terra dieci o dodici de i miei, s'alterarono, & io acennai loro che fra noi sarebbe pace, & che non douesse ro temere, & con questo si quietarono che si rimisßero a sedere come dianzi, & io m'acco stai a loro, & gli abbracciai dando loro alcune cosette, commettendo al mio Interprete che li parlassi, perche io desiderauo molto intendere il modo del parlar loro, & il gridare che mi fa ceano. Et per sapere che sorte di cibo haueano, feci loro cenno che haueuamo voglia di man giare, & mi portarono certe mazoche di Maiz, & vn pane di Mizquiqui, & mi acennaro no che voleano vedere tirare vn archibuso, ilquale io feci disserrare, & tutti si spauentarono con marauiglia, eccetto dua o tre vecchi di loro che non fecero mouimento alcuno, anzi gri dauano a gli altri, perche haueuano hauuto paura, & p il dire d'uno di quei vecchi comincia uano a leuarsi, di terra, & a ripigliare le loro armi, ilquale volendo io placare, gli volsi dare vn cordon di seta di variati colori, & egli in gran colera si morsicò il labro da basso forte, & mi diede con vn gombito nel petto, & tornò a parlare alla gente con maggior furia. Io dop po che viddi alzare le bandiere, determinai di ridurmi dolcemente alle mie barche, & con vn poco di vento feci dar vela, con che potemmo rompere il corrente che era molto grande, anchora che a miei compagni dispiacesse douer andare innanzi. In tanto gl'Indiani se ne ve niuano seguitandoci longo la riua del fiume, facendo cenni che douessi saltare in terra che
C mi darebbono robba da mangiare, succiandosi le dita alcuni, & altri entrauano nell'acqua con alcune mazoche di Maiz a darmele nella barca.

De gli habiti, arme, & statura degl'Indiani scoperti. Relatione di molti altri co quali egli ha con cenni commertio, vettouaglia, & molte cortesie.

In questo modo andāmo due leghe, et arriuai presso a vna rottura di monte, sopra laquale era vna frascata fatta di nuouo doue mi acennauano, gridādo ch'io douessi andare, mostrādo mela con le mani, & dicendomi che quiui era da mangiare. Io veduto che il luogo era atto per esserui qualche imboscata, non vi volsi andare, ma seguì innāzi il mio viaggio. Indi a po co vscirono di quiui piu di mille huomini armati de i loro archi & frezze, & poi cōparsero molte donne & fanciulli, a quali io non volsi approssimarmi, ma gia che era per tramontare il Sole, io surgi in mezzo il fiume. Veniuano q̄sti Indiani adornati in differēte foggie, alcu ni veniuano con vn segnal che gli pigliaua in coperta la faccia a longo, altri copta la meta di essa, ma tutti tinti di carbone, & ciascuno come meglio gli pareua. Altri poi portauano grē biali innāzi del medesimo colore che haueuano l'insegna della faccia, portauano in testa vn pezzo di cuoio di Ceruo, di larghezza di duoi palmi posto a guisa di cimiero, & sopra certe bacchette con alcune penne. L'armi loro erano archi & frezze di legno duro, & due & tre sorte di mazze di legno brustolato. Questa gente è grāde, ben disposta & senza alcuna cor-

pulentia hanno il naso da basso forato, doue sono attaccati alcuni pendenti, & altri ci porta- D
no cappe, & l'orecchie forate con molti busi, nelli quali attaccano pater nostri & cappe, por
tano tutti piccoli & grandi vn cordon all'ombilico fatto di varij colorij, & in mezzo v'è le-
gato vn mazo di penne ritondo, ilquale gli cade di dietro come coda. similmente nella pol-
pa delle braccia hãno vn cordon stretto, alquale dãno tãte volte che viene a esser di larghez-
za d'vna mano. portano certi stecchi d'osso di ceruo ligati al braccio, con liquali si nettano il
sudore, & nell'altro certe cannelle di cãna. portano similmente certi sacchetti lunghi di lar-
ghezza d'vna mano legati al braccio sinistro, che gli seruano anchora per braccialetto per
l'arco pieni di certa semenza, dellaquale fanno vn lor beueraggio. hanno il corpo segnato
col fuoco, i capegli tagliati dinãzi, & quelli di dietro fin alla cintura: le donne vãno ignude,
& portano vn gran rinuolto di piume di dietro, & dauanti dipinto & incollato, & i capelli
come gli huomini. Erano fra questi Indiani tre o quattro huomini con il medesimo habito
delle donne. Hor l'altro giorno che fu sabbato di buon'hora io mi missi a seguir il mio cam-
mino montando il fiume, hauendo tolti fuori duoi huomini per ciascuno battello, perche
tirassero l'Anzana, & nel spuntar del Sole vdimmo vn grandissimo gridar d'Indiani da vna
banda et l'altra del fiume con le lor armi, però senza bandiera alcuna. A me parue ben fatto
d'aspettargli, così per veder quel che voleano, come per veder se il nostro interprete gli ha-
uessi potuti intendere. Costoro giunti al dritto nostro si gittauano dall'una & l'altra riua nel E
fiume con i lor archi & frezze, & parlando l'interprete non gl'intendeua, onde io comin-
ciai a far lor cenno che douessero lasciar l'arme come haueano fatto gl'altri. Alcuni lo faceua
no & alcuni no, & quei che le lasciauano io gli faceuo accostar a me & donauo loro alcune
cose di cambio, onde questo veduto da gl'altri per hauerne anche essi la parte loro le lascia-
uano similmente. Io giudicando esser sicuro saltai con esso loro in terra, et mi posi in mezzo
d'essi, iquali conoscendo che io non voleuo guerra mi cominciaron a dar di quelle conchole
& pater nostri, & chi mi portaua alcune pelle ben aconcie, & altri del Maiz & vna torta del
medesimo mal macinato, in modo che niuno vi fu che non venisse con robba, & prima che
me la dessero, alquanto da me appartati cominciauano a gridar forte, & faceano cenno col
corpo & con le braccia, & poi s'appressauano a darmi quel che portauano. Et già che era tra
montato il Sole io mi feci alla larga, & fursi in mezzo il fiume. Il giorno seguente che ancho
ra non era dì chiaro quãdo dall'una, & l'altra parte del fiume si sentiuano maggior gridi et di
più Indiani equali si gittauano nel fiume a nuoto, & veniuano a portarmi alcune mazoche
di Maiz & di quelle torte che o detto: io mostrauo alloro grano & faua, & altre semẽze per
veder se n'hauean alcuna d'esse, ma mostrauono di nõ ne hauer notitia, et di tutto si marauí-
gliauano, & per cenni venni io a conoscer che q̃llo che haueano in maggior stima & riuerẽ
za, era il Sole, & io dauo ad intẽder loro che veniuo dal Sole, di che essi si marauigliauano, et
allhora si metteuano a contemplarmi dal capo alle piante, & mostrauanmi maggior amor
che prima, & domandandogli io da mangiare, me ne portauano tanto che fui sforzato d'al- F
leggerir duoi volte le barche, & da qui auanti di tutto quel che mi portauano ne lanciauano
vna parte al Sole, & poi si voltauano a me a darmi l'altra: & così fui sempre meglio seruito et
istimato da loro così in tirar dell'Alzana, come in darmi da mangiare, et mi mostrauano tan
to amore che nel fermarmi ci voleano portar di peso su le braccia alle lor case, & in niuna co
sa eccedeuano quel che io comandauo loro, & per mia sicurezza, gl'imposi che non do-
uessero portar arme al mio cospetto, & hauean tanta auuertenza di farlo, che s'alcuno veni-
ua quiui di nuouo con esse, subito gli andauano incontro a fargliele lasciare molto lontane
da me, & io mostrauo che haueo di cio grandissimo piacere, & ad alcuni d'essi de principali
io dauo alcuni mãtelletti & altre cosette, perche se io hauessi hauuto da dar in generale a tut
ti, non saria bastata tutta la robba della nuoua Spagna. Auuenia tal'hora (tanto era l'amor
& buona volontà che mi mostrauano) che se per sorte veniuano Indiani quiui di nuouo
con arme et alcuno auisato di lasciarle, per negligenza ò non intender alla prima parola, nõ
l'haueste lasciate, correuano essi & gliele leuauano per forza & gliele spezzauano alla mia
presenza, poi pigliauano l'Alzana con tanta amoreuolezza, & a ragatta l'un dell'altro, che
non era necessario di comandarglielo, onde se non fusse stato questo aiuto, essendo il corren
te del fiume grandissimo & chi tiraua l'Alzana mal pratichi, sarebbe stato impossibi-
le di montar il fiume così contra acqua. Io, veduto che m'intendeuano hormai in tutte le

cose,

A cose,& che similmente intendeuo io loro,mi parue di vedere per qualche via dar buon prin cipio per far sortir buon fine al desiderio che io haueuo, & d'alcune bacchette & carta feci fare alcune croci,& fra gli altri doue io gliele dauo per cose piu stimate,& le basciauo, io accẽ nãdo loro che le douessero honorare & apprezzar molto, & che sele portassero al collo,dan do loro ad intendere, che quel segno era dal cielo, & essi le pigliauano & baciauano & l'al zauano in alto, & mostrauano di sentirne grande allegrezza & contento quando faceano questo,& questi io talhora metteuo nella mia barca,mostrãdo loro amor grande, & talhora dauo lor delle cosette che io vi portauo, & venne poi la cosa a tanto che non bastauano ne carta ne bastoni per far croci. In questo modo fui quel dì assai bene accompagnato, fin che venuta la notte mi volsi allargar nel fiume, & venni a surger nel mezzo, & essi veniano a domandarmi licenza per partirsi, dicendo che sarebbono tornati a vedermi il giorno seguẽ te con vettouaglia, & cosi a poco a poco si partirono che non vi restarono se non da cin quanta, iquali fecero fuochi all'incontro di noi, & stettero quiui tutta notte chiamandoci, ne era ben chiaro il giorno quando si veniano a gittare a nuoto nell'acqua a domandarci l'Alzana, & noi gliela dessimo di buona voglia, ringratiãdo Iddio del buono apparecchio che ci daua di poter montare il fiume, perche erano gl'Indiani tanti, che se haueſſero voluto impedirci il passaggio, ancora che noi fussimo stati assai piu di quei che erauamo, l'haureb bono fatto.

B *Vno degl'Indiani hauendo inteso il linguaggio dell'Interprete, fa a quello diuerse dimande de l'origine degli Spagnuoli, gli dice che il loro Capitano è figliuolo del Sole, & che da quello è a loro man dato, & lo vogliono accettare per loro Signore. Togliono tale Indiano in Na ue, & da lui hanno molte relationi di quel paese.*

In questo modo nauigãmo fino al martedì al tardi,andando come soleuamo, facendo par lare dal mio Interprete alla gente per vedere se a caso alcuno l'haueſſe inteso, sentì che vnò li rispose, onde feci fermare i battelli, & chiamai coluí che intendeuo, imponendo al mio In terprete che non doueſſe parlare ne rispondere piu se non quel tanto ch'io li diceſſe, & vid di cosi stando che quell'Indiano cominciò a parlare a quella gente con gran furia, onde tut ti si cominciarono a vnire insieme, & l'interprete mio intese, che coluí che venia nella bar ca, diceua loro, che volea sapere che gente erauamo, & donde veniuamo, & se erauamo vsciti di sotto l'acqua, o della terra, o caduti dal cielo, & a questo dire si misse insieme in finita gente, che si marauigliaua di vedermi parlare, & questo Indiano ritornaua di volta in volta a parlar loro in altra lingua che il mio Interprete non intendeua. A quel che mi do mandò chi erauamo, rispos̃i che noi erauamo Christiani, & che veniuamo di longe a veder gli, & rispondendo all'interrogatione di chi mi mãdaua, dissi essere mandato dal Sole, mo strãdolo a cẽno come prima, pche nõ mi pigliaſſero in bugia. Mi ricominciò egli a dire co C me m'hauea mãdato il Sole, andando egli per l'alto ne mai fermãdosi, & essendo molti anni che ne egli, ne i vecchi haueano veduti altri tali come noi, de quali mai haueano hauuto no titia veruna, ne il Sole fino a quell'hora hauea mai mandato alcun'altro. Io li rispos̃i che era vero che il Sole cominciaua cosi da alto, & che giamai si fermaua, però che essi poteano ben vedere che al coricarsi, & al leuarsi la mattina si veniua appressarsi alla terra, doue era il suo domicilio, & che sempre lo vedeano vscire d'vn medesimo luogo, & che mi haueua creato in quella terra & paese donde egli vsciua, in quel modo che hauea ancora creati molti altri che egli mandaua in altre parti, & che all'hora hauea mandato me a visitare & vedere quel fiume, & la gente che vi habitaua vicina, perche io le doueſſi parlare, & li congiungeſſi in amicitia meco, & li desſi di quel che non haueano, & che li diceſſi che non doueſſero far guerra fra loro, al che rispose egli, che li doueſſi dire la cagione perche il Sole non m'hauea mandato prima per quietar le guerre che erano fra loro di molto tempo, & si vccideano mol ti, io li rispos̃i essere proceduto, perchio ero stato fanciullo. Poi domandò all'Interprete se noi lo conduceuamo forzatamente che l'haueſſimo pigliato nella guerra, o pur egli vi ve niua di sua buona volontà, li rispose che era con noi di sua propria volontà, & molto sodis fatto della compagnia nostra. Tornò a dimandare, perche non menauamo con noi se nõ lui solo che gl'intendeſſi, & perche noi nõ intendeuamo tutti gli altri, poi che erauamo figliuo li del Sole, li rispose, che'l Sole ancora hauea generato lui, & gli hauea dato linguaggio per potere intender lui, & me, & gli altri, che il Sole sapeua bene che essi dimorauano quiui,

ma che p hauere da fare molte altre cose, & essere io piccolo nō m'hauea mandato prima. Et egli riuolto a me disse subito, vieni dunque tu quà per esser Signor nostro? & che ti habbiamo a seruire? Io pensando che non li douesse piacere che li dicessi di sì, li risposi che non per Signore, ma ben per fratello, & per dargli di quel che haueſſi. Mi domandò se mi hauea generato il Sole, come gli altri, & se ero suo parēte o suo figliuolo, li risposi che ero suo figliuolo. Seguitò egli a domandare se gli altri che erano meco, erano figliuoli anch'essi del Sole, rispose gli che no, ma che s'erano creati con me nella medesima terra, doue io m'ero alleuato. All'hora egli gridò con voce alta & disse, poi che ci fai tanto bene, et non vuoi che facciamo guerra, & sei figliuolo del Sole, & vogliamoti tutti tenere per Signor nostro, & seruirti sempre, però ti preghiamo che tu non te ne vada ne ti parta da noi, & subito si voltò alla gente, et gli cominciò a dire come io ero figliuolo del Sole, & però tutti m'eleggessero per Signore. Quegl'Indiani vdito questo, rimasero stupefatti oltre modo, & si veniano accostando tuttauia piu a guardarmi. Mi fece quell'Indiano anco altre domande, che per euitare d'essere troppo longo, io non le narro, & con questo ce ne passammo il giorno, & gia che s'approssimaua la notte, incominciai ad affaticarmi col miglior modo che potetti di metter quel l'huomo con esso noi nella barca, & egli recusando di farlo, gli disse l'Interprete che l'haurēmo lasciato dall'altra parte del fiume, & con questa conditione egli v'entrò, & quiui io gli fe ci molte carezze, & il miglior trattamento che potetti, assicurandolo tuttauia, & quando giudicai che si fosse tolto d'ogni sospetto, mi parue di domandarli qualche cosa di quel paese. Et tra le prime che io li domandassi fu, se mai per innanzi haueua veduti altri come noi, o sentito nominargli, rispose di no, eccetto che haueua inteso dalli vecchi che molto lōtano di quel paese v'erano altri huomini bianchi, et con barbe come noi, & che altro non sapeua. Gli domādai se hauea notitia d'vn luogo che si chiamaua Ceuola, & d'un fiume che si chiamaua Totontoac, & rispose di no, onde io veduto che non mi potea dar nuoua di Frācesco Vazquez ne della sua gente, determinai d'interrogarlo delle cose di quel paese & del loro modo di viuere, & cominciai a dirgli se teneano che vi fosse vn Dio creator del cielo & della terra, o pur alcun Idolo, & rispose mi che no, ma che teneuano il Sole in maggior stima & veneratione di tutte l'altre cose, perche gli scaldaua, & gli facea nascere le loro semenze, & che di tutto quel che māgiauano gliene lanciauano vn poco all'aere. Dissigli poi se haueano Signore, & rispose di no, ma che ben sapeano che v'era vn grandissimo Signore, ma non haueano notitia a qual parte fusse, & io li dissi che staua nel cielo, & che si chiamaua Giesu Christo, & non mi curai di stendermi in piu theologie con esso lui. Gli domandai se hauea no guerra, & per qual cagione, mi rispose di sì, & molta grande & sopra cose leggierissime, perche quando non haueano causa da farle, s'vniuano insieme, & qualunche di loro dicea andiamo a far guerra in tal parte, all'hora tutti si moueano con l'armi. Gli dissi chi di loro comādaua alla gente, rispose che li piu vecchi & i piu valenti, & che quando questi diceuano che non facessero piu, subito si ritirauano dalla guerra. Gli domandai che mi dicessi che faceuano di quegli huomini che vccideuan in battaglia, rispose mi che ad alcuni cauauano il cuore, & se lo mangiauano, et altri bruciauano, et soggiunse che se non fosse stato per la mia giunta in quel luogo, che gia essi sarebbono in guerra, & perche io gli comandauo che non la douessero fare, & lasciassero l'armi, però fin tanto che io non dicessi loro che le ripigliassero, non si sariano mossi a guerreggiare con altri, & che fra loro diceano, che poi ch'io ero venuto alloro, haueano rimossa la volontà di far guerra, & haueano animo buono di seguire la pace. Si lamentò d'alcuni che restauano a dietro in vna montagna che faceano loro gran guerra, & vccideano molti di loro, gli risposi che da li auanti non douesser piu temere, per che io gli haueuo comandato che stessero in pace, & che quando non l'haueſſer fatto, li castigaria, & ammazzeria. Mi rispose in qual modo, essendo noi si pochi, & essi in tanto numero, li potria vccidere. Et perciochè era hoggimai tardi, & gia vedeuo che riceueua molestia di stare piu meco, lo lasciai vscire fuori, & ne lo mandai molto contento.

Da Naguachato & altri principali di quelli Indiani riceuono molte vettouaglie, oprano che piantino nelle loro terre la Croce, & insegnagli ad adorarla. Hanno relatione di molti popoli, di loro diuersi linguaggi, & de costumi circa il Matrimonio, come puniscono l'adulterio, delle opinioni che hanno de morti, & delle infermità che patiscono.

L'altro giorno di buon hora venne il principal loro detto Naguachato, & dissemi che io

vscissi

A vsciſſi in terra perche hauea gran vettouaglia da darmi. Et percio che mi vedeuo in parte ſicura lo feci ſenza indugio, & incontinente venne vn vecchio con torte di quel Maiz & certe piccole Zucche, & chiamandomi ad alta voce, & facendo molti atti con la perſona & con le braccia ſi venne ad accoſtarmiſi, & fattomi riuoltar verſo quella gente, & ſimilmente riuoltatoſi anch'egli le diſſe, SAGVEYCA & tutta quella gente a gran voce riſpoſe, HV, & offerſe al Sole di quelche hauea quiui d'ogni coſa vn poco, & coſi a me vn'altro poco (ben che poi mi deſſe il reſtante) & il medeſimo ordine tenne con tutti quei che erano meco, & venuto fuori l'interprete, io per ſuo mezzo gliene reſi gratie, dicendo loro che per eſſer le barche coſi piccole non hauea condotte meco molte coſe da poter dar loro in contracambio, ma che ritornando vn'altra volta l'haurei fatto, & che ſe fuſſero voluti venire con meco in quelle barche alle naui che haueuo a baſſo del fiume, gli haurei dato molte coſe. Eſſi riſpoſero che l'haueriano fatto molto allegri in viſta. Quiui per il mezzo de l'interprete volſi lor dare ad intender che coſa era il ſegno della croce, & impoſi loro che mi portaſſero vn legno, delqual feci fare vna gran Croce, & comandai a tutti quei che erano meco che nel farla l'adoraſſero, & ſupplicaſſer il noſtro Signor che gli deſſe la gratia che tanta gẽte veniſſe in cognitione della ſua ſanta fede Catolica, & fatto queſto diſſi loro per l'interprete che io li laſciauo quel ſegno, in ſegnal che io gli teneuo per fratelli, & che me lo guardaſſero con diligentia fin che io fuſſi ritornato, & che ogni mattina ſi doueſſero tutti inginocchiare nel leuar
B del Sole innanzi d'eſſo. Et eglino la tolſero incontanẽte, & ſenza toccar terra la portarono a piantar nel mezzo delle caſe loro, doue tutti la poteſſero vedere, & diſſi lor che ſempre la adoraſſero perche quella ſarebbe che gli guardarebbe da male. Mi domandaron fino a quanto l'haueuano eſſi a metter ſotto terra & io glielo moſtrai. Fu molta la gẽte che andò ad accompagnarla, & quei che quiui reſtarono m'interrogarono in qual modo haueano da giungere le mani, & a che guiſa s'haueano da inginocchiare per adorarla, & moſtrauano d'hauer vn gran pẽſiero d'impararlo. Queſto fatto, preſi quel principal della terra, & con eſſo entrato nelle barche mi miſſi al mio cammino nel fiume, & tutti di quà et di là della riua m'accompagnauano con grande amoreuolezza & mi ſeruiuano in tirar l'Alzana, & tirarci dalla ghiaia doue ſpeſſo entrauamo, percioche in molti luoghi trouauamo il fiume coſi baſſo che non v'era acqua per le barche. Coſi andando veniuano de gl'Indiani che io haueuo laſciati a baſſo a dirmi che io gl'inſegnaſſi bene la maniera come, che haueano da giungere le mani nell'adoratione di q̃lla Croce: altri moſtrauano ſe le ſtauã bene poſte in quel modo, in modo che nõ mi laſciauan ripoſare. Vicino all'altra riua del fiume era maggior quãtità di gente che a gran fretta mi chiamauono che doueſſi pigliar delle vettouaglie che mi portauano. Et pche m'accorſi che l'uno haueua inuidia a l'altro, p non laſciar coſtoro diſcontenti, lo feci, & quiui comparſe vn'altro vecchio come il paſſato che mi portò della vettouaglia con le medeſime cerimonie & offerte, & volſi da lui intender qualche coſa come dall'altro. Coſtui ſimil-
C mente diceua all'altra gente, queſto è il Signor noſtro, gia voi ſapete quanto tempo è che noi ſentimmo dire da gli antichi noſtri, che al mondo era gente barbata et biãca, et noi ce ne faceuamo beffe. Io che ſono vecchio & altri che qui ſono non habbiamo giamai veduta altra ſimil gente come queſta, & ſe nõ lo volete credere, guardate q̃lle che ſono in q̃ſto fiume, diamogli adunque da mangiare, poi che eſſi danno anco a noi de i cibi loro, ſeruiamo di buon animo queſto Signore che ha buona volontà, & vieta che non dobbiamo far guerra, & tutti ci abbraccia & hãno bocca mani & occhi come habbiamo noi, & parlano come noi. A coſtoro diedi ſimilmente vn'altra Croce come haueuo fatto a quei da baſſo, & diſſi lor le medeſime parole, lequali aſcoltaron eſſi di miglior voglia, & vſauano maggior diligenza di imparare quel che io gli diceuo. Paſſando poi piu ſopra, trouai altra gente, da i quali l'interprete non intendeua coſa alcuna, onde io diedi loro a intender per cenni le medeſime cerimonie dell'adoration della Croce, che a gli altri. Et quel principale huomo che io haueuo tolto meco mi diſſe che piu alto haurei trouata gente che haurebbe inteſo l'interprete mio, & eſſendo gia tardi, alcuni di queſti huomini mi chiamarono per darmi della vettouaglia, et fecero il medeſimo che gl'altri, facendo feſte & giuochi per darmi piacere. Io volſi intender che gente viueuono alla riua di queſto fiume, & da quello huomo inteſi che era habitata da venti tre linguaggi, & queſti erano i vicini al fiume ſenza altri poco lontani, & che v'erano oltre queſti venti tre linguaggi, ſul fiume anco altri che egli non conoſceua. Gli domandai ſe ogni popolo era in vn ſolo ridotto, & mi riſpoſe che non, ma che erano piu caſe ſparſe per

la cam-

la campagna, & che ogni popolo haueua il suo paese separato & conosciuto, & che in ogni habitatione era gente assai. Mi mostrò vna villa che era in vna montagna, che diceua esserui gran moltitudine di gẽte & di mala sorte, che faceua a coloro continoua guerra, che essendo senza Signore & habitando quel luogo deserto, doue si raccoglieua poco Maiz descendeano alla pianura a pigliarlo a baratto di pelle di ceruo, dellequali andauan vestiti, con veste lunghe, lequali tagliauano con rasoi & le cuciuano con aghi fatti d'osso di ceruo. Et che haueano le case grandi di pietra. Io li domandai se quiui v'era persona alcuna di quel paese, & trouai vna donna che portaua vn vestimento come vna mantellina che le pigliaua dalla cintura fino in terra, di cuoio di Ceruo ben concio. Gli domandai poi se la gente che habitaua la riua di quel fiume staua sempre ferma quiui, o pur a qualche tempo andaua a viuer altroue, mi rispose che di state faceuano l'habitation quiui & vi seminauano, & fatto il raccolto se n'andauano ad habitar ad altre case che haueuano alla falda della montagna lontani dal fiume, & m'acẽnò che le case erano di legno interrazzate dalle parti di fuori, et seppi che faceuano vna stanza tonda doue dimorauan tutti insieme huomini & donne. Lo domãdai se essi haueuano donne a commune, mi disse di no, che colui che si maritaua haueua da tener vna sola moglie. Volsi intender l'ordine che teneano nel maritarsi, & dissemi che s'alcuno haueua qualche figliuola se n'andaua doue era la gente, & diceua, io ho vna figliuola da maritare, ci è qui persona alcuna che la voglia? & se quiui era chi la volesse, rispondea volerla & si concertaua il matrimonio, & che il padre di quelche la voleua portaua qualche cosa a donar alla giouane, & da quell'hora auanti s'intendeua esser fatto il matrimonio, & che cantauano & ballauano, & venuta la sera i parenti li pigliauano, & li lasciauano soli in luogo che niuno li potesse vedere. Et seppi che non si maritauano fratelli con sorelle, ne con parenti, & che le donne prima che fussero maritate non praticauano ne parlauano con gli huomini, ma se ne stauano in casa loro et nelle sue possessioni a lauorare, et che se per caso, alcuna haueua hauuto commercio con gli huomini prima che si maritasse, il marito la lasciaua & se n'andaua in altri paesi, & che quelle che cadeuano in questo errore erano tenute cattiue femine. Et che se dopo che eran maritati, alcuno fussi stato trouato cõ altra dõna in adulterio, l'uccideuano, & che niuno poteua hauer piu che vna moglie se non nascosa. Mi dissero che abbruciauano i morti, & quei che rimaneuan vedoui, stauano mezzo anno, o vno, senza rimaritarsi. Volsi intender cio che credeuan de i morti. Mi rispose che se n'andauano all'altro mondo, ma che non hauean ne pena ne gloria. La principale infirmità di che quelle gẽti muoiono, è di gittar sangue per la bocca: & hanno i medici che gli curano con parole & soffiar che gli fanno: l'habito di costoro era come de gli altri di sopra: portano le sue cãnelle a farsi profumi come li popoli Tauagi della nuoua Spagna. Volsi intendere se costoro hauevano Signore alcuno, & seppi che no, ma che ciascuna casa faceua il suo Signor da per se. Costoro hanno di piu del Maiz certe zucche, & vn'altra semenza a guisa di miglio, hanno pietre da macinare, & pignatte, nellequali cuocono quelle zucche, & pesce del fiume, che l'hanno assai buono. Da qui innãzi non potte venir l'interprete, perche diceua che quei che noi haueuamo da trouar nel cammino piu oltre, erano suoi nimici, & perciò io lo rimandai a dietro molto sodisfatto. Non tardò molto che viddi venir molti Indiani gridando a gran voce & correndo drieto di me. Io mi fermai per saper quelche voleuano, & mi dissero che la Croce, che io haueuo lor data, hauean posta in mezzo l'habitationi loro si come io gli haueuo ordinato, ma che io douessi sapere che quando il fiume inondaua, soleua arriuar fin li, però che io li dessi licentia per poterla mutar & collocar in altra parte doue non potessi aggiunger il fiume & portarla via, ilche io concessi.

Da vn Indiano di quella riuiera hanno relatione del stato di Ceuola & della qualità & costumi di quelle genti, & del lor Signore, & parimente delle terre iui non molto distanti, dette l'una Quicama, & l'altra Coana, da quelli di Quicama, & da altri Indiani indi non molti distanti riceuono cortesia.

Cosi nauigando giunsi doue erano molti Indiani, & vn'altro Interprete, ilquale io feci entrare con meco nella barca, & percioche faceua freddo, & la gente veniua bagnata, saltai in terra, et comandai che si facessi fuoco, & stando cosi a scaldarci, arriuò vn Indiano che mi dette nel braccio, mostrandomi col dito vn bosco, fuor delquale viddi vscire duoi squadroni di gente

gente con le lor armi, & mi mostrò come veniuano a darci alla fronte, & io perche non voleuo rompermi cõ niuno, raccolsi la mia gẽte ne i battelli, & gl'Indiani che erano cõ esso meco si gittarono a nuoto, & si saluarono all'altra riua. Io in tanto domandai a quello Indiano che haueuo con meco che gente era quella che era venuta fuor del bosco, mi disse che erano suoi nimici, et però che questi altri nel giũger loro senza dir motto s'erano messi nell'acqua, & ciò hauean fatto, perche voleano tornar a dietro, trouãdosi senz'armi, per non l'hauer portate nel venire con esso loro, hauendo inteso il comandamento & voler mio, che non voleuo che si portassero. Volsi domandare a questo Interprete il medesimo che haueuo domandato all'altro delle cose di quel paese, perche in alcuni popoli io haueuo inteso che vn'huomo vsaua d'hauere molte moglie, & in altri non piu d'una. Hor seppi da lui che era stato in Ceuola, che ci era il cãmino d'un mese dalla terra sua, & che da quel luogo agiatamente per vn sentiero che andaua seguitando quel fiume s'andaua in quaranta giorni, & che la cagion che lo mosse a andarui, era stata solo per vedere Ceuola, per esser cosa grande, che haueua le case altissime di pietra di tre & quattro solari, & con finestre da ciascuna banda, circondate all'intorno d'un muro d'una statura & mezza d'huomo d'altezza, & che disopra et da basso erano habitate da gente, & che vsauano le medesime armi che vsauano q̃gli altri che haueuo veduti, cioè, archi, & frezze, mazze, bastõi & rotelle: et che haueuano vn Signore, et che andauano vestiti di mãtelli, et con cuoi di vacche, et che i loro mantelli haueuano vna pittura a torno, & il Signor portaua vna camicia lunga molto sottile cinta, & di sopra piu mãtelli: & le donne vestiuano vestimẽti molto lunghi, & che erano bianche, & andauano tutte coperte: & che ogni giorno stauano alla porta del Signor molti Indiani per seruirlo, & che portauano molte pietre azzurre, lequali si cauano d'vna roccha di sasso, & che costoro non haueuano piu d'una moglie con chi si maritauano, & quando che moriuano i Signori, si sepeliuano con esso loro tutte le robbe che haueuano. Et similmente nel tempo che mangiano, vi stanno molti de i suoi alla lor tauola a corteggiarlo, & a vederlo mangiare, et che mãgiano con touaglie, et che hanno bagni. Hor giouedì nel far del giorno veniuano gl'Indiani col medesimo grido alla riua del fiume, & con maggior volonta di seruirci, portandomi da mãgiare, & facendomi la medesima buona cera che mi haueuano fatto gl'ialtri, hauendo inteso chi io ero, et dando loro le medesime crocì col medesimo ordine che a gl'ialtri. Et cãminãdo poi piu in su, peruenni a vna terrra, doue trouai miglior ordine, percioche obediscono totalmente gli habitatori che vi sono a vn solo. Hor ritornando a parlare di nuouo con l'Interprete dell'habitationi di quei di Ceuola, mi disse, che quel Signore haueua vn cane simile a quel ch'io menauo. Volendo io poi mãgiare viddi questo Interprete portar innanzi et in dietro certi piatti, onde mi disse che il Signor di Ceuola n'haueua di simili anch'egli, ma che erano verdi, & che niun'altro v'era che n'hauesse se non il Signore, & che erano quattro, i quali haueua hauuti con quel cane, & altre cose da vn huomo nero che portaua la barba, ma che egli non sapeua da qual banda fosse quiui capitato, & che il Signore poi lo fece uccidere per quanto egli haueua inteso dire. Gli domandai se sapeua che alcuna terra fosse quiui vicina, mi rispose che nel montare del fiume, ne sapeua alcune, & che fra gl'ialtri v'era vn Signore d'un luogo chiamato Chicama, & vno d'un'altra terra chiamata Coama, & che haueua sotto di loro molta gente: et dipoi datomi q̃sto auiso, mi chiese licentia, p potere ritornare da i suoi cõpagni. Di quà mi posi a nauigare di nuouo, & appresso a vna giornata trouai vn luogo dishabitato, doue essendo io entrato, soprauẽnero forse cinquecento Indiani con suoi archi & frezze, & insieme con loro era quel principale Indiano detto Naguachato ch'io haueuo lasciato, & mi portarono a donare certi Conigli, & Yucas, & hauendo fatti a tutti buona cera, volendo partirmi, gli diedi licẽtia di ritornare alle lor case. Passando il diserto piu innanzi, arriuai a certe capanne, donde m'vscì incontro molta gente con vn vecchio innanzi, gridando in linguaggio che il mio Interprete ben intendeua, & diceua a quegli huomini, fratelli, vedete qui il Signore, diamogli di quel che hauemo, poi che ci fa del bene, & è passato per tante genti discortesi per venirci a vedere, & detto questo offerse al Sole, & poi a me medesimamente come haueano fatto gl'ialtri. Costoro haueuano certi facchi grandi, & ben fatti di scorze di bessuchi, & intesi che era q̃sta terra del Signor di Quicoma, i quali veniano solamente a raccogliere il frutto delle loro semenze quiui la state, & fra loro trouai vno che intendeua molto bene il mio Interprete, onde io con molta facilità feci a costoro il medesimo officio delle Croci che haueuo fatto con gli altri da basso. Haueuano queste genti del

bambaso,

bambaſo, ma non pigliauano molta cura di farlo per non eſſere fra loro perſona che ſapeſſi teſſere per farne veſtimenti. Mi domandarono come haueuano da piantare la Croce quando foſſero ritornati a caſa loro che era alla montagna, & ſe era bene di farle vna caſa a torno, accio non ſi bagnaſſi, & ſe gli doueuano porre coſa alcuna alle braccia. Io gli diſſi di no, & che ſolo baſtaua che la poneſſero in luogo che da tutti fuſſe veduta, fin che io ritornaſſi, & ſe per caſo veniſſi alcuna gẽte da guerra, mi offerſono di mandare meco piu gẽte, dicendo che erano cattiui huomini quei che io trouerei diſopra, ma io nõ volſi accettarla, tuttauia vi vennero venti di loro, i quali nell'auicinarmi a quei che erano nimici loro, me ne auiſarono, & io trouai le loro ſentinelle poſte alla guardia ne i loro cõfini. Sabbato da mattina trouai vn gran ſquadrone di gente aſſiſa ſotto vna fraſcata grandiſſima, & vn'altra parte di fuori, & veduto che nõ ſi leuauono in pie, io me ne paſſai di lõgo al mio viaggio, ciõ veduto da loro, ſi leuò in piede vn vecchio che mi diſſe Signor, perche nõ vuoi pigliare da noi da mãgiare? hauendone pigliato da gli altri? Io gli riſpoſi che non pigliauo ſe non quel che mi era dato, et non andauo ſe non da quei che mi domãdauano. Quiui ſenza indugiare mi portarono molta vettouaglia, dicendomi che poi che nõ entrauamo nelle caſe loro, & ci ſtauamo di dì, & di notte nel fiume, & eſſendo io figliuolo del Sole, tutti mi doueſſino tenere p Signore. Io feci lor cẽno che ſi poneſſero a ſedere, & chiamai quel vecchio che intẽdeua l'Interprete mio, & gli domandai di chi era quella terra, & ſe quiui era il Signore, mi riſpoſero di ſi, et lo feci chiamare, & venuto, l'abbraccciai monſtrandogli grande amore, et vedẽdo io che tutti haueuano piacere delle carezze ch'io gli faceuo, lo veſti d'vna camicia, & gli donai altre coſette, & ordinai all'Interprete che diceſſi a quel Signore il medeſimo che haueuo detto a gli altri, doppo gli diedi vna Croce, laquale egli preſe di molto buona voglia come gli altri, & queſto Signore ſe ne vẽne vn gran pezzo con meco fin tanto che fui chiamato dall'altra parte del fiume doue ſtaua il medeſimo vecchio con molta gente, allaquale io detti vn'altra Croce, dicendogli il medeſimo che haueuo detto a gli altri, cioè, quel che ne haueua a fare. Seguẽdo poi il mio cãmino incõtrai vn'altra moltitudine di gente co quali vẽne il medeſimo vecchio che intẽdeua l'Interprete mio, et veduto il ſignor loro che mi moſtraua, lo pregai che ſe ne voleſſi venire con meco nella barca, ilche egli fece di buona voglia, & coſi me n'andauo per il fiume ſempre montando, & il vecchio mi veniua moſtrando quali erano i Signori, & io parlauo loro ſempre con grande affettione, & tutti moſtrauano d'hauer grande allegrezza, & diceuano molto bene della mia venuta. La notte mi ritiraua nel largo del fiume, & domandauogli di molte coſe di quel paeſe, & trouai in lui coſi buona voglia & diſpoſitiõe nel dirmele come in me deſiderio di voler ſaperle. Gli domandai di Ceuola, & mi diſſe che egli v'era ſtato, & che era vna nobil coſa, & il Signor d'eſſa era molto vbbidito, & che v'erano altri Signori all'intorno co quali egli haueua continoua guerra. Gli domandai ſe haueuano argẽto & oro, & egli veduti certi ſonagli, diſſe che n'haueua del color di quelli, volſi intendere ſe lo faceuano li, & mi riſpoſe di no, ma che lo portauano d'vna montagna, doue ſtaua vna vecchia. Gli domandai ſe haueua notitia d'un fiume che ſi chiamaua Totonteac, mi riſpoſe che no, ma ſi ben d'vn'altro fiume grandiſſimo, doue ſi trouauano Lagartos ſi grãdi, che di loro cuoi ſi faceuano rotelle, & che adorano il Sole ne piu ne meno come gli altri paſſati, & quando gli offeriſcono de i frutti della terra, li dicono, piglia poi che tu ce gli hai generati, & che l'amauano molto, perche gli ſcaldaua, & che quãdo nõ vſciua ſentiuano freddo. Quiui poi nel ragionare cominciò a dolerſi alquanto, dicendomi, non ſo perche il Sole vſi queſti termini con noi, che non ci da pãni ne chi gli fili, ne chi gli teſſa, & altre coſe che dà a molti altri, & ſi lamẽtaua che quei del paeſe non gli laſciauano entrare dentro, & nõ gli voleuano dare delle loro ſemenze, io gli diſſi che ci haurei dato rimedio, di che egli rimaſe molto ſodisfatto.

Lagartos, ſono Cocodrili.

Da gl'Indiani hanno relatione, perche li Signori di Ceuola vccifero il moro qual ando con fra Marco, & altre molte coſe; & della vecchia detta Guatazaca, qual viue in vna lacuna ſenza prender cibo. Deſcrittione d'un'animale, con la pelle del quale fanno targhe. Soſpitione che di lor prendono che ſiano di quelli chriſtiani veduti in Ceuola, & come accortamente ſi ſaluano.

L'altro dì che fu la Domenica, non era anco ben giorno quando incominciò il gridar come ſi ſoleua, & era di tre o quattro popoli che haueuano dormito vicino al fiume, aſpettãdomi,

mi,& prendeuano il Maiz, & altre ſemenze in bocca,& mi ſpargeuan con quelle, dicendo che quella era la maniera del ſacrificio che faceuano al Sole,doppo dieronmi di queſta vettouaglia da mangiare, & fra l'altre coſe di molti faſuoli.Io donai a coſtoro la Croce come haueuo fatto a gl'altri,& in tanto quel vecchio diceua loro coſe grandi del fatto mio, et mi ſegnaua col dito,dicẽdo,queſto è il Signore,figliuolo del Sole,& mi faceuano pettinar la barba, & ben ordinare la veſte che io portauo addoſſo Et tanto era la credenza che haueuano in me,che tutti mi diceuano le coſe che erano paſſate,et paſſauano fra loro,& l'animo buono ò cattiuo che haueuano l'uno a l'altro.Io gli domãdai per qual cagione eſſi diceuano a me tutte le coſe loro,& quel vecchio mi riſpoſe,tu ſei Signore,& al Signore non ſi debbe tener celato coſa veruna. Doppo queſte coſe ſeguendo il cãmino,ricominciai a domãdargli delle coſe di Ceuola, & ſe ſapeua che quei di quel paeſe haueſſino veduto mai gente ſimili a noi, mi riſpoſe di no, eccetto vn negro che portaua a piedi, & alle braccia certe coſe che ſonauano: voſtra Signoria debbe hauere in memoria come ſtaua queſto negro che andò con fra Marco che portaua li ſonagli, & le penne nelle brazza,& gambe,et chel portaua piatti di diuerſi colori,& che era poco piu d'un anno che era capitato quiui. Gli domãdai la cagione,perche fu morto,& egli mi riſpoſe, che il Signore di Ceuola gli haueua domandato ſe haueua altri fratelli,gli riſpoſe che n'haueua infiniti, & che haueuano molte arme cõ loro,ne erano molto lontani di li.Il che vdito,ſi miſſero in conſiglio molti Signori,et concertaron d'vcciderlo, accioche non haueſſi da dar nuoua a queſti ſuoi fratelli, doue eſſi ſtauano, & che per queſta cagione l'uccíſero,& ne fecero molti pezzi,i quali furono diuiſi fra tutti quei Signori,accio ſapeſſero del certo, eſſer morto, & che ſimilmente haueua vn cane come il mio, il quale fece anco vccidere di li a molti giorni. L'interrogai ſe quei di Ceuola haueuano nimici, & mi diſſe che ſi,& mi raccontò quattordici o quindici Signori, che haueuano guerra con eſſo loro, & che haueuano mantelli,et gli archi propriꝭ delli ſopradetti,ben mi diſſe che haurei trouato nel montar ſu pe'l fiume, gẽte che nõ haueua guerra alcuna ne con vicini, ne cõ altri. Diſſemi che haueuano tre o quattro ſorte d'alberi di boniſſimi frutti da mangiare, & che in vna certa laguna habitaua vna vecchia, laquale era molto oſſeruata,& ſeruita da loro, & ſtãciaua in vna certa caſetta che quiui era,& che nõ mãgiaua giamai, & che quiui ſi faceuano di quelle coſe che ſonauano, & che allei erano donati molti mantelli,piume,& Maiz. Gli domandai del nome,& mi diſſe che ſi chiamaua Guatuzaca,et che erano in quel contorno molti Signori che nel loro viuere, & morire, vſauano li medeſimi coſtumi di quei di Ceuola, iquali haueuano loro habitationi di ſtate con mante dipinte,& d'inuerno habitauano in caſe di legname di duoi o tre ſolari d'altezza, et che tutte queſte coſe haueua egli vedute, eccetto che la vecchia. Et ritornando a domandargli anco piu coſe,nõ volſe riſpondermi, dicendo che era ſtanco di me,et eſſendoſi poſti molti di queſti Indiani all'intorno,diceuano fra loro,guardiamolo bene, perche lo riconoſciamo quando ritornerà. Il lunedì ſeguente era il fiume circondato di gente della medeſima maniera, & io ricominciai a domandare il vecchio che voleſſe dirmi la gente che era in quel paeſe, ilquale mi riſpoſe che penſaua che gia me ne fuſſi dimenticato,& quiui mi raccontò d'vna infinità di Signori, & di popoli che paſſauano dugẽto: & ragionãdomi dell'armi, mi diſſe che alcuni di loro haueuano certe rotelle grandiſſime di cuoio, groſſe piu di due dita. Gli domandai di che animali le faceſſero, & mi deſcriſſe vna beſtia molto grande, a guiſa di vacca, ma piu d'vn gran palmo longa, & li piedi larghi,i bracci groſſi come vna coſcia d'huomo,& la teſta di lunghezza di ſette palmi,il fronte di tre ſpãne,& gliocchi piu groſſi che vn pugno, & le corna della lõghezza d'uno ſchĩcho, dellequali vſciuan punte acute,lunghe d'vn palmo,i piedi & le mani grandi piu di ſette palmi cõ vna coda torta,ma molto groſſa, & diſtẽdẽdo le braccia ſopra'l capo,diceua che era anco piu alta. Mi diede poi notitia d'vn'altra vecchia che habitaua dalla bãda del mare. Queſto dì conſumai in dar delle crocí a q̃lle gẽti come haueuo fatto a gl'altri. Quel mio vecchio ſmontò a terra,& ſi miſſe a parlamẽto con vn'altro, che quel giorno l'haueua chiamato molte volte, & quiui amenduí faceuano nel parlare molti atti,maneggiando le braccia, & moſtrandomi. Io mandai perciò fuori il mio interprete, perche ſi poneſſe allato di loro, & gli aſcoltaſſe,& indi a poco lo chiamai,& gli domandai di che parlauan coloro,& egli diſſe che coluí che faceua quegli atti,diceua all'altro che in Ceuola erano altri ſimili a noi cõ le barbe, & che diceuano che erano chriſtiani, & che amẽdui diceuano che tutti doueuano eſſer vna coſa medeſima, & che ſarebbe ſtato bene d'ammazzarci,accioche quegli altri non ſapeſſero

coſa

cosa alcuna di noi, onde veniſſero a farci noia, & che il vecchio gli haueua riſpoſto, coſtui è figliuol del Sole, & Signor noſtro, ci fa del bene, ne vuol venire alle caſe noſtre anchora che ne lo preghiamo, non ci toglie coſa niuna del noſtro, non vuole le donne noſtre, & che final mente haueua dette molte altre coſe in mia lode & fauore, & con tutto ciò l'altro ſi oſtinaua che noi doueuamo eſſer tutti vna coſa medeſima, & che il vecchio diſſe andiamo da lui & domandiamogli ſe è chriſtiano come gli altri, ô pur figliuol del Sole, & il vecchio ſe ne vēne a me & diſſemi nel paeſe che voi mi domādaſti di Ceuola dimoran altri huomini della qualità voſtra: io feci all'hora del marauiglioſo, et riſpoſi che non era poſſibile, et eſſi mi affirma ron che era vero, & che haueuan veduti duoi huomini venuti di là, iquali referiuan che por tauano come noi tiri di fuocho, & ſpade. Io li domandai ſe coloro gli haueuan veduti co propriꝭ occhi, & mi riſpoſero di nō, ma che gli haueuā veduti certi ſuoi compagni. Allhora mi domandò ſe io ero figliuolo del Sole, & gli riſpoſi di ſi. Eſſi diſſero che il medeſimo dice uan quei chriſtiani di Ceuola, & io gli riſpoſi che ſarebbe ben potuto eſſere. Mi interroga-ron poi ſe quei chriſtiani di Ceuola, foſſero venuti a congiungerſi meco ciò che hauremmo fatto, et io riſpoſi loro che non doueuan temere di coſa veruna, perche ſe eſſi foſſero figliuoli del Sole come diceuano, ſarebbon miei fratelli, & haurebbō vſato verſo di tutti la medeſima corteſia & amore che io faceuo, onde con queſto parue che rimaneſſero ſodisfatti alquanto.

Gli è detto che ſono diſtanti da Ceuola dieci giornate, & che vi ſono delli chriſtiani che a quelli Signori fanno guerra. Della Sodomia che eſſercitano quegli Indiani con quattro giouani a tal ſeruigio dedicati, quali portano habito muliebre. Non potendo dar di ſe nouella a quelli di Ceuola a ſeconda del fiume fanno ritorno alle Naui.

Gli richieſi poi che mi diceſſero quante giornate era quel regno di Ceuola, che diceuano lunge da quel fiume, & quel huomo riſpoſe che ci era vno ſpatio di dieci giornate ſenza ha bitatione, & che da li auanti egli nō ne faceua ſtima, perche ſi trouauon gente, lo con queſto auiſo vēni in deſiderio di dar notitia di me al Capitano, & lo cōmunicai cō i miei ſoldati, fra quali non ritrouai niuno che voleſſe andarui, ancora che io offeriſſe lor molte coſe da parte della Signoria voſtra, ſolo vn ſchiauo moro ancor di mala voglia mi ſi offerſe d'andarui, ma io aſpettauo che veniſſero quegli Indiani che mi era ſtato detto, et cō queſto ce n'andammo al noſtro cāmino pel fiume cōtra acqua con il medeſimo ordine di prima. Quiui mi moſtrò il vecchio per coſa marauiglioſa vn ſuo figliuolo veſtito in habito di donna eſſercitando il ſuo officio, io li domandai quanti ve ne era di quei tali fra loro, et diſſemi che eran quattro, & che quando qualch'un d'eſſi moriua, ſi faceua diſcrittione di tutte le donne grauide che eran nella terra, & che la prima d'eſſe che partoriua maſchio era deputato a douer far quello eſſercitio muliebre, & le donne lo veſtiuan dell'habito loro, dicendo che poi che haueua da far quel che doueuan far eſſe ſi pigliaſſe quel veſtimento: queſti tali non poſſono hauer com mercio carnale con donna alcuna, ma ſi ben con eſſi, tutti i giouani della terra che ſon da ma ritarſi. coſtoro nō riceuon coſa veruna per queſto atto meretricale da quei del luogo, percio che hanno libertà di pigliar cioche trouā in ciaſcuna caſa per biſogno del viuer loro. Viddi ſimilmente alcune donne che conuerſauan diſhoneſtamente fra gli huomini, & domandai il vecchio ſe eran maritate, ilquale mi riſpoſe di no, ma che eran femine del mondo che viue-uan ſeparatamente dalle donne maritate. Io veniuo pur con queſti ragionamenti ſollecitando che veniſſero quegl'Indiani che diceuano d'eſſer ſtati a Ceuola, & mi diſſono che era-no lontani a otto giornate di li, però che vi era ben fra loro vno che era compagno d'eſſi & che gli haueua parlato eſſendoſi in contrato in loro quando andaron per veder il regno di Ceuola, & gli diſſero che non doueſſe ir piu oltre, imperoche quiui haurebbe trouata vna gente braua come noi & delle medeſime qualità & fatezze noſtre, la quale haueua molto conteſo con gli huomini di Ceuola, per che gli haueuan vcciſo vn lor compagno moro, di-cendo perche l'hauete voi morto? che vi ha fatto egli? vi ha forſe tolto il pane, o fattoui altro male? & ſimile parole. Et diceuan di piu che queſti tali ſi chiamauan chriſtiani che habitaua-no in vn gran caſamento, & che molti d'eſſi haueuano delle vacche come quelle di Ceuola, & altri piccoli animali negri & con lana & con corna, & che ne haueuono alcuni che loro caualcauano che correuan molto, & che vn giorno prima che ſi partiſſino non haueuan fatto altro dal naſcer al tramontar del Sole, che arriuar queſti chriſtiani, & tutti ſi fermauan

quiui

quiui doue ſtantiauano glialtri, & che queſti duoi s'erano incontrati in duo Chriſtiani che gli haueuano domandato donde erano, & ſe haueuano luoghi ſeminati, & eſſi gli haueuan detto che erano di paeſe lontano, & che haueuano le ſeminate, & che all'hora gli donarono vna picciola cappa per vno, & gliene dierono vna che la doueſſero portar a gli altri cõpagni loro, ilche promiſſero eſſi di fare, & ſi partirono toſto. Queſto inteſo, di nuouo parlai con i miei cõpagni per vedere ſe qualch'uno voleſſi andarui, ma gli trouai del medeſimo volere di prima, et mi oppoſero maggiori inconuenienti. Doppo chiamai il vecchio per veder ſe mi haueſſe voluto dar gente da menar con meco, & vettouaglia p quel deſerto, ma mi miſſe innanzi molti inconuenienti & diſagi in che io harei potuto incorrere in quel viaggio, mo ſtrandomi il pericolo che era in andar auanti per vn Signor di Cumana, ilquale minacciaua di venire a far loro guerra, perche i ſuoi erano entrati nel ſuo paeſe per pigliar vn Ceruo, & che io non doueuo perciò partirmi di qui ſenza caſtigarlo. Et replicando io che ero forzato d'andare in ogni modo a Ceuola, & egli mi diſſe che io laſciaſſi di farlo, perche s'aſpettaua che in ogni modo queſto Signore veneria a i danni loro, & però nõ poteuano eſſi abbandonare la ſua terra per venire meco, & che ſarebbe meglio che io haueſſi dato pur loro fine a quella guerra, & poi harei potuto andare accõpagnato a Ceuola. Et ſopra di ciò venimmo a contendere tanto, che ci cominciammo a ſcorrocciare, & in colera volſe vſcire della barca, ma io lo ritenni, & con buone parole l'incominciai a placare, veduto che importaua molto hauerlo amico, ma per carezze che io gli faceſſi non potei leuarlo dal ſuo volere nelquale rimaſe ſempre oſtinato. Io in tanto haueuo gia mandato vno huomo alle naui per dargli notitia del cãmino che haueuo diſegnato di fare. Doppo richieſi il vecchio che lo faceſſe tornare, perche determinai che gia che nõ vedeuo alcun ordine di poter andare a Ceuola, & di nõ ritardare piu fra quella gente, accio non mi ſcopriſſero, & ſimilmente volſi tornare in perſona a viſitare le naui, con determinatione di ritornar vn'altra volta per il fiume ad alto, menando con eſſo meco altri compagni, & laſciaruene altri che mi s'erano ammalati, & dicẽdo al vecchio, & a glialtri che io ſarei tornato, & laſciandogli al meglio ſodisfatti che potetti (anchora che ſempre diceſſero che io mi partiuo per paura) me ne tornai p il fiume a Ceuola, & quel cammino che haueuo fatto in mõtare il fiume contra acqua in quindici giorni & mezzo, feci nel ritornare in duoi dì & mezzo, per eſſere il corrente grande & rapido molto. In queſto modo cãminando per il fiume a baſſo, veniua alle riue molta gente a dirmi, perche ti parti Signore da noi? che diſpiacere ti è ſtato fatto? non diceui tu che haueui da ſtartene ſempre con eſſo noi? & eſſer Signor noſtro? ritorna adietro che ſe alcuno dalla banda di ſopra ti ha fatto ingiuria alcuna, noi veniremo con le noſtre arme teco per vcciderlo, et ſimile parole piene d'amoreuolezza & corteſia.

Giunti alle naui il Capitano fa nominare quella coſta la Campagna della Croce, & vi fa edificare vn Oratorio a noſtra Signora: & il fiume chiama Buona guida & all'inſu di quello fa ritorno, peruenuto a Quicama & a Coano da quelli Signori glie vſata molta corteſia.

Giunto ch'io fui alle naui trouai tutta la mia gente in buon eſſere quantunche molto afflitta per riſpetto del lungo tardar mio & anco per che il gran corrente gli haueua ſpezzati quattro ſarthie, & haueuan perſo due Ancore lequali ſi ricuperarono. Ragunate le naui inſieme le feci mettere ſotto vn riparo, & dar Carena alla naue ſan Pietro, & ridrizzar tutto q̃l che era neceſſario. Quiui fatta adunãza di tutta la gente, gli eſpoſi loro la notitia che haueuo hauuto da Franceſco Vazquez, & come potrebbe eſſer che in quel tempo delli ſedici giorni che io ero ito nauigando per il fiume egli per auentura haurebbe hauuto notitia di me, & che ero d'animo di ritornar ſu vn'altra volta per veder ſe ſi foſſe potuto trouar qualche mezzo di congiungermi con eſſo lui, & anchora che mi fuſſe contradetto, feci metter in ordine tutte le barche, pche p il ſeruitio delle naui nõ erano neceſſarie. L'una d'eſſe io feci empiere di robba con coſe da contracãbiare, di formento et altre ſemenze con galline et galli di Caſtiglia, & mi partì ſu per la fiumana, laſciato ordine che in quella cãpagna chiamata della croce faceſſero vn oratorio ouer cappella & lo chiamaſſero la chieſa della Madonna della buona guida, & che chiamaſſero quel fiume la buona guida per eſſer la diuiſa di voſtra Signoria, menai con eſſo me Nicola Camorano maggior Pilotto perche prendeſſe l'altezze, et partì il Martedì che fu il quattordici di Settembre, & il Mercoledì giunſi nelle habitationi de i primi

mi Indiani, iquali corsero per vietarmi il passo credendosi che fussimo altre genti, percioche conduceuamo con esso noi vn Piffero, & vn Tamburino, & io ero vestito di diuersi pāni da quei che portauo, quando mi viddero la prima volta, & quādo mi conobbero si fermarono anchora che non potessi ridurmeli buoni amici, onde io andauo lor dando di quelle semenze che io portauo insegnandogli in qual modo le doueuano seminare, & nauigato che hebbi tre leghe, mi venne a trouare fino alla barca il primo interprete con grande allegrezza, al quale domandai perche mi hauea lasciato, disse che certi suoi compagni l'haueuan disuiato. Io gli feci buona ciera, & miglior trattamento, accioche fosse venuto di nuouo con meco, veduto quanto m'importaua d'hauerlo appresso. Si scusò poi ch'era quiui rimaso per portarmi alcune pēne di Papagallo, lequali mi diede. Gli dimādai che gente era quella, et se haueua Signor alcuno, & mi rispose di si, & me ne nominò tre o quattro, appresso a q̄gli ventiquattro o venticinque nomi di popoli ch'egli sapeua, & che hauean le case dipinte di dentro, & che costoro haueano contrattation con quei di Ceuola, & che in due lune giungeua in quel Regno. Dissemi oltre di questo molti altri nomi di Signori, & d'altri popoli, i quali io ho descritti in vn mio libro che io portero in persona a Vostra Signoria, ma questa relatione sumaria ho voluto dar in questo porto di Colima a Agostino Guerriero, accioche la mandi p terra a Vostra Signoria, allaquale ho da dire molte altre cose dipiu. Ma tornando al mio cāmino giunsi a Quicama, donde q̄gli Indiani vscirono a riceuermi cō molto piacere, & gran festa, dicendomi che il Signor loro mi staua aspettando, alqual giunto trouai che hauea seco cinque o sei mila huomini senza arme, da i quali s'apparto con forse dugento solamēte, che tutti portauano vettouaglia, si mosse verso di me, et egli veniua innanzi gli altri con grande auttorità, & innanzi d'esso, & allato eran alcuni che faceano venire scostando la gente, facendogli strada per donde potessi passare. Portaua vna veste serrata dinanzi, & di dietro, & aperta da i lati, allacciata con bottoni, lauorata a scacchi bianchi & neri, era di scorze di bestugos molta sottile, & ben fatta. Gionto che fui all'acqua, i suoi seruitori lo presero a braccia, & lo missero nella barca, doue fu da me abbracciato, & riceuuto con gran festa, mostrādoli molto amore, delqual atto la sua gente che quiui staua a vedere, mostraua grande allegrezza. Questo Signore si riuolse a suoi dicendoli, che ponessero mente alla mia cortesia, che egli essendo entrato alla libera con tal gente straniera, poteuano vedere quanto io fosse da bene, & con quanto amore io lo trattauo, et perciò sapessero che io ero suo Signore, onde tutti mi haueuano da seruire, & far quanto io gli hauessi comandato. Quiui lo feci sedere a mangiare d'alcune conserue di zucchero che io portauo, & dissi all'interprete che lo ringratiasse in mio nome del fauor che mi haueua fatto in venire a vedermi, raccomādādogli l'adoratione della Croce, & tutto il rimanēte ch'io haueuo raccomādato a gli altri, cioè che viuessero in pace, & lasciassero le guerre, & che fossero fra loro buoni amici sempre, egli rispose che era grā tempo che fra loro continuaua la guerra con vicini, ma che da li auanti egli comanderia che fosse dato da māgiare a tutti quei che passassero per il suo Regno, & che nō gli facessero male alcuno, et che se pur qualche popolo venisse a farli guerra, egli gli diria come io haueuo cōmādato che si viuesse in pace, & che se nō la volessero, el se difenderia, et che mi prometteua che giamai non andrebbe a cercar guerras'altri non venissero a dargliela. Quiui io gli donai alcune cosette, cosi delle semenze che io portauo, come delle galline di Castiglia, di che riceuette grandissimo contento. Et partendo menai con esso meco alcuni de i suoi per contrahere amicitia fra loro, & quegli altri popoli che erano disopra, & quiui venne a me l'Interprete per ritornarsene a casa sua, & io gli donai alcuni doni con che si partì molto contento. Il giorno seguente giunsi a Coano, & molti non mi conobbero vedēdomi con altri pāni vestito, ma il vecchio che quiui era incontanente che mi riconobbe si gittò nell'acqua. dicendomi Signore ecco con esso meco l'huomo che mi lasciasti, ilquale comparse quiui allegro, & molto contento, dicendomi le gran carezze che gli hauean fatto quella gente, dicendo che combatteuano insieme ciascuno in volerlo menar a casa sua, & che era cosa incredibile il pensiero che haueuano nello apparire del Sole, di giunger le mani, & inginocchiarsi innanzi la Croce. Io donai loro di quelle semenze, ringratiandogli molto del buon trattamento che haueuā fatto al mio spagnuolo, & essi mi pregarono che lo volessi lasciare con loro, ilche gli concessi io fin alla mia tornata, & egli vi rimase molto contento fra loro. In questo modo me ne montai il fiume conducendo con meco quel vecchio, ilquale mi referì che erano venuti duoi Indiani da Cumana a domandar de i Christiani, & che egli gli haueua risposto

ſpoſto che non gli conoſceua, ma che ben conoſceua il figliuolo del Sole, & che l'haueuano perſuaſo che ſi foſſe vnito con eſſo loro per vccciderme, et miei compagni. Io gli diſſi che mi deſſi duoi Indiani, & che gli andaſſero a dire come io andrei a trouarli, & voleuo la ſua amiſtà, ma che ſe eſſi all'incontro volean guerra che io glie la faria di modo che ſaria loro diſpiaciuto, & coſi andauo fra tutta quella gente, & alcuni mi veniuano a dire perche non dauo loro la Croce come haueuo fatto a gli altri, & coſi glie ne dauo.

Smontano in terra & veggono che i popoli adorauano la Croce che gli haueano data. Da vn Indiano fanno dipingere quel paeſe, mandano vna Croce al Signor di Cumana, & diſcende a ſeconda del fiume, giungono alle naui. Dell'errore che preſero i Pilotti del Corteſe in ſituar quella coſta.

L'altro giorno volſi ſaltare in terra a vedere certe capãne, & trouai molti fanciulli & donne cõ le mani giunte, & inginocchiati innãzi a vna Croce che io gli haueuo data. Quiui giũto che fui, feci il medeſimo anch'io, et parlando col vecchio, mi cominciò a dar informatione di piu gente, & piu terre che egli ſapeua. Et venuta l'hora tarda chiamai il vecchio che veniſſi a dormire alla barca, mi riſpoſe di non voler venire, perch'io lo ſtancheria interrogandolo di tante coſe: io gli riſpoſi che non gli haurei domãdato altro, ſe non che in vna carta mi notaſſe cioche egli ſapeua di quel fiume, & di che eſſer era la gente che habitauano ſu le riue di eſſo da tutti i lati, ilche egli fece volẽtieri, et doppo mi diſſe ch'io gli dipigeſſi il mio paeſe in quel modo che egli mi haueua dipinto il ſuo. Et per contentarlo gli feci far vna pittura d'alcune coſe, & il giorno che venne poi entrai in certe mõtagne molto alte, fra lequali cãminaua quel fiume molto ſtretto, et le barche vi paſſarono faticoſamente per non hauer chi tiraſſe l'anzana. Quiui mi vennero a dir alcuni Indiani che ci erano gente di Cumana, & fra gli altri v'era vn Incãtatore che domãdaua per qual luogo noi haueriamo da paſſare, & dicendoli che per il fiume, andaua ponẽdo dall'una, & l'altra riua del fiume certe canne, fra lequali noi paſſammo ſenza riceuer danno alcuno che penſauano eſſi di farci. Coſi cãminado giunſi alla caſa del vecchio che veniua con meco, & quiui feci porre vna Croce molto alta, & in eſſa feci metter lettere come io v'ero arriuato, & ciò feci pche ſe per caſo foſſe quiui capitata gente alcuna del generale, poteſſi hauer notitia di me. Veduto finalmente poi che non poteuo venir a cognitione di quel che io deſideraua di ſapere, determinai di ritornarmene alle naui et eſſendo in pũto di partire ſopragiunſero quiui duoi Indiani che per interpretatori del vecchio mi diſſero che eſſi veniuano per ordine mio, che erano di Cumana, et che il Signor per eſſer da quel luogo lontano molto nõ poteua venire, però ch'io gli diceſſi quel che voleuo. Io gli diſſi che ſi ricordaſſi di voler ſempre pace, & come io andauo per viſitare quel paeſe, ma eſſendo forzato di ritornarmene p il fiume a baſſo, nõ lo faceuo, ma che ritorneria, et che in tanto eſſi deſſero quella Croce al ſuo Signore, ilche mi promiſſero di fare, & che ſe n'andauano dritto a portarli la Croce cõ certe penne che in q̃lla v'erano. Da coſtoro io volſi intendere che gẽte habitaua le riue del fiume diſopra, iquali mi dierono notitia di molti popoli, et diſſonmi che il fiume montaua aſſai piu che io non haueuo viſto, ma che eſſi non ſapeano il principio d'eſſo per venir molto lontano, & che in eſſo entrauano molti altri fiumi. Ciò fatto, l'altro giorno da mattina me ne venni p il fiume a baſſo, & il dì ſeguẽte giunſi doue haueuo laſciato lo ſpagnuolo, alquale parlai, et diſſi che le coſe m'eran paſſate bene, et che in queſta & l'altra volta ero entrato dentro in terra piu di trenta leghe. Gl'Indiani da quel luogo mi domandarono della cagione perche io mi partiuo, & quando ſaria la mia tornata, a quali riſpoſi che ſarebbe preſto, coſi nauigando a baſſo, vna donna ſi gittò nell'acqua gridando che la doueſſimo aſpettare, & entrò nella noſtra barca mettẽdoſi ſotto vna banca donde mai la potẽmo far vſcire. Seppi che ciò faceua, perche il marito ne teneua vn'altra della quale haueua figliuoli, dicẽdo che non intendeua di ſtar piu con eſſo lui, poi che n'haueua vn'altra. Coſi ella, & vn'altro Indiano ſe ne vennero con meco di lor buona voglia. In queſto modo giunſi alle naui, & fattele por in ordine ce ne venimmo al noſtro viaggio coſteggiãdo, et molte volte ſaltando in terra entrãdo adẽtro per gran ſpatio per vedere ſe ſi poteua intendere qualche coſa del Capitano Franceſco Vazquez, & ſua compagnia, della quale non hauẽmo altro inditio ſe non quel che inteſi in quella riuiera. Io porto con meco molti atti di poſſeſſione di tutta quella coſta: & per il fiume, & per l'altezza che preſi, truouo che quella che fecero i Patroni, & Pilotti del Marcheſe è falſa, et s'ingãnarono di duoi gradi. Et ſon paſſato piu oltra di loro meglio di quattro gradi. Montai per il fiume ottãtacinque leghe, doue viddi

ue viddi & intesi tutto quel che ho detto,& molte altre cose,dellequali,cõcedendomisi di po ter venir a baciar le mani alla Signoria vostra, le darò lunga & intera relatione. Mi reputai hauer grã sorte in hauer trouato Don Luigi di Castiglia et Agostino Ghenero nel porto di Colima,percioche la Galeotta dell'Adelantado se ne veniua sopra di me, qual era iui con la sua armata,& voleua che si calasse le vele, & parendomi cosa nuoua, ne sapendo in che stato fussero le cose della nuoua Spagna, mi posi in ordine di difendermi, & non farlo: in questo tempo arriuò Don Aluise di Castiglia in vn battello & mi parlò, & io forsi dall'altra parte del porto doue staua detta armata, & li detti questa relatione, & essendo di notte volsi far vela per leuar via gli scandoli, laqual relatione io portauo scrittta in sommario, perche sempre hebbi presuppositto di darla tocchando terra di questa nuoua Spagna, per auisar vostra Signoria.

DISCORSO SOPRA IL DISCOPRIMENTO ET CONQVISTA DEL PERV.

HOra che habbiamo finite le narrationi,che da noi si son potute hauer del discoprimento et conquista della nuoua Spagna fatta per il S. Fernãdo Cortese;si comincierà a dire di quella parte di terra ferma sopra il mar del Sur,chiamata il Perù,laquale al presente è discoperta intorno intorno con diuerse nauigationi, et tien di larghezza mille leghe; & di lunghezza 1200 et di circunferenza 4065. Dico,cominciãdo da quella parte di detta terra ferma,che si ristringe tãto fra il mar del Nort, et q̃llo del Sur, che nõ v'è di spatio piu che 60 leghe, cioè da la città del Nome di Dio,ch'è verso leuante, a q̃lla del Panama ch'è verso ponẽte,ilqual Panama sta in gradi otto è mezzo dispora del Equinottiale,et se q̃sto stretto di terra di 60 leghe,fussi tagliato,tutto il Peru del la grãdezza che habbiamo detto,sarebbe Isola:et corre da questi gradi otto è mezzo dispora l'Equinottiale fino a 52 sotto il Polo Antarticho,doue è il stretto di Maglaianes:Hora di questo grã pezzo del mõdo, di nuouo trouato, vi sono stati varij discopritori, perche di quella parte che guarda verso leuãte nel mar del Nort,si son vedute varie nauigationi nel libro del S. Pietro Martire,et della terra del Brasil per naui di Portughesi,et della nauigation scritta per il S. Antonio pigafetta: et hauendosi letto il discoprir che fece Vasco Nunez di Balboa del mar del Sur,si proseguirãno le narrationi del cõquistare del detto paese del Peru,fatto d'alcuni capitani spagnuoli; Et però dico hauendo Pedrarias d'Auila,fondato la Città del Panama come s'è letto,si trouarono fra gli habitatori di detto luogo duoi Caualieri ricchissimi per l'impresse passate,che desiderosi di non stare in otio:s'accordarono di mandare a discoprire piu oltre la terra,che correua sopra'l detto mar del Sur verso ponẽte,et questi furono, Francesco Pizarro,& Diego d'Almagro:& determinarono che vn di loro andassi in Spagnia,a farsi dar la gouernation della terra che scoprissero, che fussi commune fra loro: & andatoui il Pizaro,promettendo gran tesori alla M.C. fu fatto Capitano generale,& Gouernator del Peru,& della nuoua Castiglia, che cosi fu chiamato detto paese: conduse di Spagnia detto Francesco quattro suoi fratelli,cioè Ferrãdo Gõzalo,et Gio.Pizarro, & Francesco Martin d'Alcantara fratello di madre: Giunti questi Pizarri nel Panama con gran fausto et pompa,non furon ben veduti da l'Almagro,qual si vedeua escluso dagli honori e titoli,essendo compagno del l'impresa:& furono in grandissima discordia: pur, intrauenendo molti gentilhuomini, & specialmente quelli venuti di Spagna nuouamente,s'accordorno insieme: promettendoli il Pizarro,di procurargli vn'altra gouernatione nella detta terra. Hor l'Almagro acquietatosi,dette 700 pesi d'oro,larme et vettouaglie che haueua,al Pizarro,qual andò a far l'Impresa come si vedrà nelle sotto scritte tre narrationi. Et veramente questi duoi Capitani meriterebbono grandissime lodi di questa cosi gloriosa impresa, se alla fine per auaritia,accõpagniata con lambitione,non si fussero ribellati cõtro alla Maestà Cesarea,et tra loro nõ hauessin fatto molte guerre ciuili con li Spagnuoli medesimi, lequali hebbero infelice et sfortunato esito. E tutti q̃lli che si trouarono alla morte del Caciche Atabalipa nominati ne l'infrascritte relatiõi, fecero cattiuo fine;come si vedrà nel quarto volume di q̃ste nauigationi,et accioche si sappin le cõditioni di detti duoi Caualieri: Dico che Diego d'Almagro era natiuo,del la Città d'Almagro in Spagna, il padre delqual non si seppe, ancor che lui procurassi d'intenderlo poi che si vide ricchо;non sapeua leggere,ma era valente,diligente,& amico d'honore, & desideroso d'esser lodato,& sopra tutto liberalissimo, & per questa causa tutti li soldati l'amauano fuor di misura,perche da l'altro canto era molto aspro et di parole et di fatti: Donò piu di centomila ducati del suo,a quelli che furono con lui all'impresa de Chili;liberalità piu tosto di Principe che di soldato,alla fine per ambitione di signoreggiare, venne alle mani con Frãcesco Pizarro,qual lo fece prendere da Hernando Pizarro suo fratello,et posto in prigione nel Cusco lo fece strãgolare,et poi in su la piazza gli fece tagliare la testa nell'anno 1538. Mai hebbe moglie, ma di vna Indiana nel Panama:hebbe vn figliuolo del suo nome medesimo,fecegli insegnare & ammaestrarlo cõ ogni diligenza,et riuscì vn valente caualiero, & piu che alcun'altro nato d'Indiana,ma alla fine fu fatto morir per le mani di detti Pizarri.

ti Pizarri. Francesco pizarro, fu figliuolo naturale di Gonzalo pizarro capitano in Nauarra, nacque nella terra di Trugillo, & fu da sua madre posto sopra la porta d'una chiesa, pur riconosciuto dal padre doppo alcuni giorni, lo pose à stare in villa alle sue possessioni, non seppe leggere: & vedendosi in quel stato essendo grande, sdegnatosi, si partì, & venne in Sibilia, & di lì, nell'Indie. stette in. S. Domenico, & passò à Vraba con Alfonso d'Hoieda, & Vasco Nunez di Balboa, à discoprire il mar del Sur, & con Pedrarias d'Auila nel Panama: Costui possedette piu oro & argento che alcun Spagnuolo, ouer Capitano che sia mai stato per el mondo: non era liberale, ne scarso, ne si vantaua di quel che donaua, ma era sollecito molto del vtil del Re: giocaua largamente con ogni sorte d'huomini senza far differenza d'alcuno: non vestiua ricchamente, ancor che alcune fiate portassi vna vesta foderata di Martori, che Ferrando Cortese li mandò à donare: si dilettaua di portare le scarpe & il Cappello di seta di color bianco, perche cosi portaua il gran Capitano Consaluo Ferrando: fu huomo grosso, non seppe leggere, fu animoso, robusto, & valente, ma negligente in guardare la sua vita, perche li fu detto & fatto intendere, che Diego d'Almagro, alquale haueua fatto morire il padre come è detto, trattaua di farlo ammazzare, & egli non lo volse mai credere, finche i congiurati non gli furono adosso nella Città del los Reyes, & con le spade lo finirono, & fu del 1541. à 24. di Zugnio, Gonzalo Pizarro dapoi la morte di Diego d'Almagro, & di Francesco suo fratello, si ribellò contra alla M. Cesarea, & si fece chiamar Re del Cusco: & dapoi molti conflitti con Capitani di Cesare fu preso, & fattogli tagliare la testa nella Città dellos Reyes del. 1548. Et non è fuor di proposito di considerare come tutti i Capitani che furon al discoprimento del Perù, & alla morte del Cacique Atabalipa feciono mala fine: perche Giouan pizarro fratello di Francesco, fu morto da gl'Indiani nel Cusco: & Fracesco pizarro & suoi fratelli feciono strangolare Diego d'Almagro: & Diego d'Almagro suo figliuolo fece ammazzare Francesco pizarro, & il licentiado Vacca di Castro fece tagliare la testa al detto Diego, & Blasco Nunez Vela, fece prigione Vacca di Castro, ilquale non è ancor fuor di prigione di Spagna: Gonzalo pizarro amazzo in battaglia Vasco Nunez, & Gasca giustitiò Gonzalo pizarro, et mando preso in Spagna l'Auditore Cepeda, perche gli altri suoi compagni erano morti, di sorte che chi volessi andare dietro raccontando, troueria piu di. 150. Capitani, huomini con carico di' gouerno, & di giustitia, & d'eserciti, esser periti: alcuni per mano d'Indiani: altri combattendo fra loro: ma il piu di loro fatti appiccare. Gl'Indiani di quel paese huomini vecchi, & prudenti, & molti spagnuoli dicono, queste morti & guerre procedere dalla constellatione della terra, & della richezza di quella: ma li piu prudenti l'attribuiscono alla malitia et auaritia de gli huomini, ancor che dicono che dapoi che s'arricordano, (ancora che habbino cento anni) mai mancò la guerra nel Perù, perche Guainaca, Opanguy suo padre hebbero continuamente guerra co i suoi vicini per signoreggiare soli quella terra: & Guaxcar et Atabalipa fratelli combatterono sopra il dominare quanto potetono, & Atabalipa amazzo Guaxacar suo fratello maggiore: & Francesco pizarro amazzò & priuò del Regno Atabalipa per traditore: & quanti procurarono la morte del detto, fecero la sua fine infelice & dolorosa, come è sopra detto: & il Reuerendo fra Vincentio Valuerde che fu alla presa del Cusco come si leggera, fu fatto Vescouo del Cusco, & alla fine fuggendo da Diego d'Almagro fu fatto morire da gl'indiani dell'Isola della Puna. Hernando di Soto partito dal Perù, & andato nel paese della Florida fu morto da gl'Indiani: & Hernando pizarro, se ben non si trouò alla morte d'Atabalipa, pur fu mandato prigione in Spagna in la Mota di Medina del campo per causa della morte d'Almagro. Sopra tutta questa ragione del Peru, sono state fondate diuerse città, allequali è stato posto i nomi di quelle città di Spagna, et a ciascuna assegnato il suo vescouo: come la città dellos Reyes sopra il mar del Perù è fatto Arciuescouado, & li suoi suffraganei sono: il vescouo del Cusco, del Quito, Carcas, e Tumbez, & ogni giorno si va nobilitando: Tutta questa regione del Perù è diuisa in tre parti: cioè Pianura, Montagna, & Andes: la Pianura è molto calida & arenosa, & s'estende lungo la marina: & cominciando da Tumbez, non vi pioue ne tuona: ne vi vengono saette, et corre di costa. 500. leghe, ò piu, & di larghezza fino in dieci ò dodici, fin al piede della mõtagna: & gli huomini si seruon tanto per il bere, quanto per lo irrigare i terreni lauorati & seminati delli fiumi & fontane che descẽdono dalli sopradetti mõti, quali nõ s'allontanano quindici ò venti leghe dal mare, la Mõtagna è vna schiena di monti altissimi che corre. 700. ò piu leghe, su lequale vi piouono gradissime acque et vi neuica in gran copia, et è molto fredda: & gli habitatori che stanno fra quel freddo & caldo, sono per la maggior parte guerci ò ciechi, & è gran marauiglia che fra tanti huomini non vi se ne truoua à pena duoi soli che non sieno ciechi ò guerci: Queste sono le piu aspríssime montagne che si truouino al mondo, & hanno principio nella nuoua Spagna, et piu oltra, & entrono fra il Panama, et il Nome di Dio, & s'estẽdono sino al stretto di Magallanes, da quali monti nascono grandissimi fiumi, che descẽdono nel mar del Sur, & nel mar del Nort, come è il fiume della Plata, et del Maragnon: Andes, son valle molto popolate, et ricchissime d'oro & d'argento, & d'animali, ma non s'ha di queste tanta notitia, come della Montagna & della Pianura. Et questa narratione con breuità habbiamo voluto discorrere per satisfattione de i lettori, laquale piu distintamente leggeranno nel quarto volume.

RELATIONE D'VN CAPITANO SPAGNVOLO
DELLA CONQVISTA DEL PERV.

Come il Signor Franceſco Pizarro & il Signor Hernando ſuo fratello deſideroſi di ſcoprir coſe nuoue nel Mar del Sur, partitiſi di Panama dopo trouate molte terre & città, venuti in notitia d'Atabalipa Cacique, ilqual haueua diſtrutto il paeſe del Cuſco ſuo fratello, & minacciaua: i Chriſtiani mandorono contra lui Hernando di Soto Capitano, & de coſtumi di quelli habitatori.

I come nelli precedenti libri s'è veduto chiaramente, nella terra ferma dell'Indie occidentali, gradi ſette ſopra la linea de l'equinotiale, nelle prouincie d'Eſquegua & Vracca è la terra tanto ſtretta che da mar a mar nõ è piu di diciotto in venti leghe, che a miglia quattro per lega, fariano circa ottanta miglia. di modo che chi ſteſſe in ſu la piu alta ſommita delle montagne d'Eſquegua, & guardaſſe verſo tramontana, vederebbe il mar che ſi chiama del Nort. & voltandoſi a l'oppoſito verſo mezzo di, vederebbe il mar del Sur. nellequali parti ſon ſtati fatti habitar dal Signor Pedrarias Capitano del Imperator, duoi porti molto commodi nella nauigatione di quelli mari. cio è nel mar del Nort qual vien verſo Spagna, vna città cõ vn porto detto il Nome di Dio. Et nell'altro mar del Sur Panama Città et porto antico de gli Indiani, ma al preſente pieno di Chriſtiani cõ il ſuo Veſcouo. In q̃ſta città adunque trouandoſi il valoroſo Caualiero Franceſco Pizarro Capitano con ſuo fratello il Signor Hernando Pizarro, deſideroſi di ſcoprir coſe nuoue in queſto mare del Sur, cioè di mezzo di, fabricorono alcuni nauilij hauendoui abbondantia grãdiſſima di legnami, et altre coſe neceſſarie a tale impreſa. Et penſorono d'andar tanto nauigãdo che trouaſſero l'Iſole delle Molucche doue naſcono tutte le ſpecierie: ma la fortuna fu loro molto piu fauoreuole di quel che penſorono, perche auanti trouorono tanti ori & argenti, che dimẽticorono d'andar a trouar dette Molucche, & fu il viaggio in queſto modo ſecondo che da perſona prudente & pratica che vi fu preſente breuemente è deſcritto.

Nel anno. 1531. del meſe di Febraio noi imbarcammo nel porto di Panama, ilquale è in terra ferma dell'Indie gradi ſette ſopra l'equinottiale, nel mar del Sur, cioè verſo mezzo di, & fummo dugento cinquanta huomini a pie & ottanta a cauallo ſotto il Capitano & valoroſo caualier Franceſco Pizarro, & nauigando per il detto mare, quindici giorni, diſmontammo in vna ſpiaggia che al preſente ſi chiama ſan Mattheo. & diſmontati in terra andammo circa cento leghe, che a quattro miglia per lega ſono quattrocento miglia, conquiſtando ſempre molti luoghi habitati da Indiani: & arriuammo a vna terra chiamata Coaque, qual è ſotto la linea equinottiale, doue trouammo, qualche poco d'oro, & qualche pietra di Smeraldo. In q̃ſta terra s'ammalorno aſſai delli noſtri, & quindi paſſãmo ad vna Iſola all'hora chiamata la Pugna, hoggi ſant'Iago, due leghe lontana da terra ferma, di circuito di leghe quindici, molto popolata & ben cultiuata, & per queſto abondantiſſima di vettouaglie: & il Cacique de l'Iſola volendoci far piacere ci mãdaua delle vettouaglie, & auãti di quelli che le portauano, erano perſone che ſonauano di diuerſi inſtrumenti: nellaqual ſtemmo cinque ò ſei meſi, doue morirono otto ò dieci de noſtri. Di li con nauili attrauerſammo & arriuammo in terra ferma alla città di Tumbez, doue ſtemmo tre meſi. & di quindi andãmo ad vna terra detta Tangarara: nellaquale facemmo vn ridotto per habitare, qual chiamãmo ſan Michele. nelqual luogo cominciammo hauer notitia d'vn gran Cacique, ouer Signor nominato Atabalipa, et d'vn ſuo fratello chiamato Cuſco, cõ ilqual faceua guerra: et dalli Capitani d'Atabalipa, fu ſeguitato con grande eſſercito, tanto che fu fatto prigione. In queſto tempo che coſtoro guerreggiauano, arriuò il ſignor Franceſco Pizarro con ſeſſanta caualli, & nouanta fanti, pche gli altri reſtorono nel ridotto di ſan Michele. Quãdo Atabalipa inteſe che veniuano li Chriſtiani, mandò vn Capitano a ſpiar che gẽte erauamo. queſto Capitano venne verſo il noſtro cãpo, & nõ gli baſtò l'animo con le gẽti che haueua, cõbatter cõ eſſo noi,

ma

ma subito ritornò indreto a dar risposta al suo Signor,cõ dirgli che se gli desse piu gẽte che ri
torneria a combattere.Il Cacique gli rispose(secõdo che dipoi ci fu detto)che piu sicuramen
te prenderia li Christiani quando loro arriuassero doue lui era. Intendendo il signor Gouer
nator Francesco Pizarro che questo Cacique andaua acquistando quel paese con gran nu-
mero di gente: determinò d'andarlo a trouar con quella poca gente che hauea: che erauamo
in tutto.150.tra liquali erano circa sessanta a cauallo, & cosi andammo a trouar questo Caci-
que,ilquale minacciaua di venire ad assaltarci.onde il Gouernator volse andar a trouar lui.
Et giũti ad vn luogo detto Piura il Gouernator trouò vn Capitano suo fratello qual hauea
mandato auanti con quaranta, tra fanti & caualli, & da lui seppe come tutti quelli Caciqui
ouer Signori lo minacciauano con Atabalipa. Qui s'informò il Gouernatore da gli India
ni dalliquali intese come questo Cacique Atabalipa staua in vna terra chiamata Caxamalca
doue l'aspettaua con molta gente,& dimãdando del cãmino,& come il paese era habitato,
intese da q̃lli & da vna Indiana che menauamo con esso noi,che in quel cãmino erano assai
luoghi dishabitati, & che v'era vna montagna, nel passar della quale per esser molto alta, si
sentiua gran freddo per cinque giornate,& che duoi giorni non troueremmo acqua.niente
dimeno il signor Gouernator si partì cõ le sue genti molto allegro, ma sette de li suoi fanti se
ne ritornorono al ridotto,hauẽdo paura del cãmino per esser cattiuo,& con poca acqua: ma
il gran desiderio del signor Gouernator,& della sua cõpagnia che haueuano di seruir la Ce-
sarea Maestà,fece che nõ ricusorno a trauaglio ò a fatica che potessino hauere.Et andorono
ad vn luogo lontano da quello due leghe, doue quattro giorni auanti era arriuato il signor
Capitano Hernãdo Pizarro p pacificare quel Cacique. quãdo il Gouernator arriuò a que
sto luogo,intese che tre giornate lontano da quel luogo era vna terra detta Caxas,nellaqua-
le erano alloggiati molti Indiani, huomini da guerra,et haueuano accumulati molti tributi,
con liquali Atabalipa forniua il suo campo.Hernãdo Pizarro volse andarlo a trouare: ma il
Goueruator non gli volse dar licentia,et mandò Hernando di Soto con molto sospetto per
la poca gente che haueuano.& gli dette cinquãta ouer sessanta huomini con dirli che l'aspet
teria in vn luogo che si chiama Caran, & che lo venisse a trouare ò gli mãdasse alcũ fra dieci
giorni.il Capitano Hernãdo di Soto si partì cõ la detta gente verso il detto luogo di Caxas,
& arriuandogli appresso, seppe che la gente di guerra era stata sopra vna montagna aspet-
tandoli, donde s'erano partiti. arriuarono costoro al luogo ch'era grande, & in alcune case
molto alte trouarono gran quãtità di Maiz,ch'è vno grano come ceci bianco,delquale fan-
no pane, & molte scarpe, & l'altre case erano piene di lana, & trouorono piu di cinquanta
donne,che non faceuano altro che veste,et similmente vino di Maiz,cioè di quel grano per
gli huomini da guerra.delqual vino per le case non era poca quantità. le veste che faceuano
erano di tale finezza che noi pensauamo che fussino di seta, lauorate con figure d'oro tirato
ò battuto, benissimo commesso.le donne vestono veste lunghe,talmente che le strascinano
p terra,gli huomini portano certe camicie corte senza maniche,& son brutti.il mangiar lo-
ro, è quasi di cose crude,eccetto il Maiz che cuocono.sacrificono ogni mese le piu care cose Gl'Indiani sacrificano alcuna volta i proprij figliuoli.
che habbino,& alcuna volta li propriꝰ figliuoli ad vno Idolo, il volto delquale bagnano cõ
l sangue, & ancora le porte delle moschee. Questa terra era molto destrutta per la guerra
che gli hauea fatto Atabalipa, & sopra gli arbori erano molti Indiani ascosi: liquali nõ se gli
erano voluti dare.tutti questi popoli auanti erano sotto il Cusco, & quello teneuano per si-
gnore,& pagauangli tributo. Il Capitano allhora mandò a chiamar il Cacique di quel luo-
go, qual subito venne, dolendosi molto fortemente d'Atabalipa, che cosi gli haueua de-
strutta la terra,& mortogli molta gente,che di dieci ò dodici mila Indiani che haueua, non
gli eran rimasti piu che tre mila. Et che ne li giorni passati era la gente da guerra in quel
luogo, & come seppono che vi veniuano li christiani,per paura di quelli se n'erano partiti.
All'hora il Signor Capitano disse a tutti che stessero in buona pace cõ li christiani,& fussero
vassalli dell'Imperatore, & che non hauessero paura d'Atabalipa. Il Cacique hebbe molto
piacere di tal cosa: & subito aperse vna casa di quelle ch'erano serrate,& poste in guardia per
Atabalipa,& cauò di quella quattro ò cinque donne,& dettele al Capitano,perche seruisse-
ro alli christiani in apparechiarli da mangiar per il cammino.De l'oro dissero che non ne ha
uauano, perche tutto l'haueua tolto Atabalipa, pur gli dette quattro ò cinque tegole, che
ono piastre tonde d'oro di minera.

Del presente mandato per Atabalipa a Christiani & quello gli fu dato, & risposto all'incontro. & come il Gouernatore passate certe montagne molto difficili arriuò alla città chiamata Caxamalca doue era il campo del detto Cacique.

In questo mezzo venne vn Capitano d'Atabalipa. Il Cacique hebbe gran paura, & leuossi in piede non hauendo ardimento di star a sedere auanti quello. Ma il signor Hernando di Soto se lo fece sedere appresso. Questo Capitan portaua vn presente alli christiani da parte d'Atabalipa. Il presente era due fontane di pietra fatte a modo di fortezza, per bere, & due some d'vccelli, che pareuano oche scorticate secche, delliquali in quel paese fanno gran conto: perche ne fanno poluere, & con quella si profumano. Il Capitan Hernando di Soto si partì di quel luogo, menò seco quel Capitan d'Atabalipa, & andò a trouare il Gouernatore, qual hebbe molto piacer di veder quel Capitano, & dettegli vna camicia molto ricca, & due coppe di vetro: lequali presentassi al suo signore, & gli dicesse che egliera suo amico, & che haueria piacer di vederlo, & che se haueua guerra con alcuno, che l'aiutarebbe. partissi il Capitano alla volta del suo signore, & dopo duoi giorni si partì il Gouernatore per andarsi a incontrar con Atabalipa. Et trouo per il cãmino destrutto quasi tutto il paese, & i Caciqui fuggiti, che tutti erano ridotti con il suo signore, & andando per quel cammino ch'era la maggior parte fatto con argini di terra da ogni banda, & pien d'arbori che faceuano ombra di due in due leghe, trouauano alloggiamenti con alcuni condotti d'acque per commodità delli viandanti. Et arriuando appresso alla montagna Hernando Pizarro & Hernando di Soto andarono auanti con alquanta gente, & passarono vn fiume grande notando, perche haueuano inteso che in vn luogo auanti era molta ricchezza. Arriuati al luogo circa al far della notte, trouammo la maggior parte della gente ascosa, & mandammo a dirlo al Gouernatore. L'altro giorno la mattina passo il fiume il Gouernatore cõ tutta la gente. Et auanti che arriuassimo al luogo pigliãmo duoi Indiani, liquali (per saper nuoua del Cacique Atabalipa) Il Capitano ordinò che fussero legati a duoi pali, perche hauessero paura, nel domandarli: vno di quelli disse che non sapeua cosa alcuna d'Atabalipa, ma che l'altro, pochi giorni auãti haueua lassato con Atabalipa il Cacique di quel luogo. Dal l'altro sapemmo che nel cammino che va alla prouincia del Cusco erano gran terre, & abbondanti, & che in vna bellissima valle era vna città chiamata Caxamalca, doue staua il grã Cacique Atabalipa figliuolo del grã Cusco vecchio, ilquale era il maggior signore che si trouasse fra gli Indiani, & che quella Caxamalca era la maggior terra di q̃lla prouincia del Cusco ò vero Peru, & che Atabalipa con molta gente aspettaua li christiani in essa. Et che molti Indiani guardauano duoi mali passi, ch'erano in su la montagna, & che portauan per bandiera la camicia che il Gouernatore haueua mandato al Cacique Atabalipa. & che non sapeua altra cosa piu di quello c'haueua detto. ne con fuoco, ne con altro tormento disse piu di questo. I Capitani dissero al Gouernatore quello che dalli duoi Indiani haueuano sentito: duo giorni dapoi partimmo da quel luogo. Il Gouernator lasciò quel buon cammino fatto con li argini sopradetti, & prese altro cãmino che nõ era tanto buono, & arriuando a pie della montagna, fece la sua retroguarda, & lasciò con quella vn Capitan chiamato Salcedo: perche è huomo di buona guardia & ardito nella guerra, & lui si partì con altri Capitani, & gente piu espedita raccomandandosi a Dio: et incominciò a mõtar su per la montagna ch'era molto alta, & nel montar trouò vna forte terra murata: laqual passata al far della notte arriuò ad vn luogo vna lega di la da quella fortezza, doue eran case fatte di calcina & pietre per alloggiar il Signor di quella terra, & la retroguarda arriuò la sera alla fortezza. il seguẽte giorno restaua vna montagna molto alta ch'era sopra quel luogo, & il cammino era per quella: partimmoci auanti al leuar del sole, accioche gli Indiani non c'impedissero la strada, doue era vn passo molto cattiuo: alqual fu ordinato che fussero tutti li Capitani con le sue genti. Dapoi che hauemmo mõtato, hebbe il signor Gouernator molto piacere: perche pensaua che gl'Indiani l'hauessino preso come l'Indiano che tormentammo col fuoco ci haueua detto. Et quiui aspettò il Gouernator la retroguardia, accioche andassimo tutti vniti, parẽdoci hauer montato il piu alto della montagna fredda, & subito la retroguardia arriuò: in quella notte vennero duoi Indiani con dieci ouero dodici pecore per comandamẽto d'Atabalipa, & quelle detteno al Gouernatore, ilqual li dette molte cose, & lo rimando. in quella montagna dimorammo cinque giorni: dipoi partimmo alla volta del campo d'Atabalipa: & vn

giorno

giorno auanti che arriuaſſimo al campo, venne da ſua parte vn meſſo, & portò vn preſente di molte pecore cotte & pan di maiz, & vaſi con vino detto chicha. & hauendo il Gouernatore mandato vn Indiano: ilqual era Cacique de luoghi doue erauamo alloggiati, grãde amico delli chriſtiani, queſto Cacique andò fino al campo d'Atabalipa: le guardie delquale non lo laſcioron paſſare, anzi lo domãdorono dõde veniua il meſſaggier de Diauoli, ch'erano venuti per tanto cammino, & non trouauano chi gli ammazzaſſe. Il Cacique gli prego che lo laſciaſſino andar a parlar con Atabalipa. perche quando alcun nuntio andaua alli chriſtiani gli era fatto molto honore. loro per queſto non lo laſciarono andar auanti, & quella notte tornò a dormir doue il Gouernator era arriuato con la ſua gente, & fece auiſato il Gouernatore che niſſuna coſa da mangiar che Atabalipa mandaſſe, mangiaſſero, & coſi fu fatto. che tutta la viuanda che Atabalipa mãdò fu data a gli Indiani che portauano le bagaglie. Auanti l'hora di veſpro arriuammo a viſta della terra, che è molto grande, & trouammo molti paſtori, & becchari del cãpo d'Atabalipa. & vedemmo che ſotto la terra circa vna lega era vna caſa circundata d'arbori, intorno, dellaqual da ogni banda era coperta d'alcuni panni bianchi come tende ò padiglioni piu che mezza lega. quiui era il campo, doue Atabalipa ſtaua ad aſpettare alla pianura, & coſi arriuammo alla terra.

Della città di Caxamalca & del palazzo d'Atabalipa. del veſtir & eſsercitij delle donne & de gli huomini di quel luogo.

Queſta terra Caxamalca è la principale di queſto luogo, poſta a pie d'vna montagna in vna valle circundata da colline, & è di circuito circa quattro miglia, paſſangli appreſſo duoi belliſſimi fiumi, ſopra ciaſcuno de quali è vn ponte, per ilquale s'entra nella città per due porte; ma da vna banda auanti che s'entri nella terra, è vn gran palazzo circundato da muri a vſo di tempio, nella corte delquale ch'è grande: ſono piantati varij arbori, liquali fanno ombra, & queſto palazzo dicano eſſer la caſa del ſole, quale adorano: nellaquale quãdo entrano ſi ſcalzano, & ſimile a queſta ſe ne trouano quaſi auanti a ciaſcuna terra grande. Ma dentro alla terra ſono circa. 2000. caſe diſtinte in ſtrade dirítte a filo, la lunghezza dellequali è circa paſſi. 200. con muri di pietra forti, & alte paſſa tre: dentro ſono ben partite, con fontane d'acque, molto belle. in mezzo è vna piazza maggior che alcuna d'Hiſpagna tutta ſerrata intorno, auãti laquale è vna fortezza di pietra, con vna ſcala, per laquale ſi va di piazza alla detta fortezza. Da vna banda di queſta piazza è il palazzo del ſignore Atabalipa, molto maggiore di tutti gli altri, con giardini & loggie grãdiſſime, doue il ſignore ſtaua tutto il giorno, le habitationi tutte eran dipinte di diuerſi colori, & fra gli altri d'vno colore roſſo che pareua cinabro, in vna delle habitationi ouer loggia erano due grãdi fontane ornate di piaſtre d'oro. in vna dellequali per vno cannone entra acqua calda, talmente che non vi ſi poteua tener la mano, nell'altra entra acqua freddiſſima. Eſcono queſte acque della montagna vicina, & entrano nel pelazzo, per cannoni, de quali eſcono & meſcolanſi inſieme, & ſi ſpargono per tutta la terra & ſeruono alli ſeruitij neceſſarij per ciaſcuno. Gli habitatori ſono gente aſſai netta, & le donne molto honeſte, lequali portano ſopra lor veſte certe cinture lauorate ſottilmente, con le quali ſi faſcian quaſi tutto il corpo, ſopra queſte portano a modo d'vn manto, ilquale le cuopre dalla teſta inſino a mezza gamba, gli huomini veſtano certe camiciette ſenza maniche, gli eſſercitij loro ſono, tingere in caſa lane & bambagia, per fare quel tanto di tele che gli fa dibiſogno, fanno ancora calze di lana & altre in tal modo che gli ſcuſano ſcarpe. Et primamente entrò il Signor Hernando Pizarro con alquanta gente, & faceua tempeſta molto grande. Nella terra era molto poca gente, che poteuan eſſer da quattrocento in cinquecento Indiani che guardauan le porte delle caſe del Cacique Atabalipa, ch'erano piene di donne che faceuano chicha: cioè vino per il cãpo d'Atabalipa. ſubito s'alloggiò il ſignor Gouernator con le ſue genti, con molto timor della quantità grãde de gli Indiani che erano nella pianura. Ciaſcuno delli chriſtiani diceuano che fariano piu che Orlando: perche non aſpettauano altro ſoccorſo ſe non quel di Dio.

Come il Signor Hernando Pizarro & Hernando di Soto andorono a parlar al Cacique Atabalipa, & in che modo trouorono ordinati li ſquadroni & tutto il campo, & quello eſsercito eſser da ottanta mila huomini.

Il ſignor Hernando Pizarro, & Hernando di Soto domandarono licentia al ſignor Gouernator che li laſciaſſe andar con cinque ò ſei a cauallo, & con il turcimanno a parlar con il

Cacique Atabalipa,& veder come ſtaua alloggiato il ſuo campo. Il Gouernator li laſciò andare(benche contra ſua voglia.)Et loro andorono al campo, che era vna legha lontano. Tutto il campo doue il Cacique ſtaua da vna parte & dall'altra era circundato da ſquadroni di gente picchieri,alabardieri,& arcieri: & vn'altro ſquadrone, era d'Indiani,con frombe,& alcuni con certe mazze di lunghezza d'vn braccio & mezzo, & groſſe come vna haſta di giannetta, con vna palla tonda in cima groſſa vn pugno,nella qualle ſono fitte cinque ò ſei punte di pietra dura groſſe vn dito,& queſte adoperano a due mani. Li principali portano le mazze, & alcuni accette d'oro & d'argento, altri portano lancette per tirare a modo di partigianette, quelli della retroguardia portano lancie lunghe circa palmi trenta, & in vn delli bracci portano vna manicha ripiena di bambagia,et alcuni hanno in teſta celate che gli cuoprono infino ſopra gli occhi, fatte di canne teſſute con molta bambagia, tal che di ferro non ſarebber tanto forti. Li Chriſtiani che andauano paſſorono per mezzo di loro, ſenza che alcuno faceſſe mouimento, & arriuorno doue ſtaua il Cacique.& trouoronlo che ſedeua alla porta del ſuo alloggiamẽto,con molte donne dietro, & niuno Indiano ardiua ſtargli a torno, & arriuò Hernando di Soto con il cauallo ſopra di lui,& lui ſtette quieto ſenza far mouimento alcuno. & gli arriuò tanto appreſſo che il cauallo con le nari gli ſuentolaua vn fiocco che lui teneua legato in ſu la fronte, di lana tanto fino che pareua di ſeta chermiſi, & mai ſi moſſe. Il Capitan Hernando di Soto ſi cauò vno anello di dito, & glielo dette in ſegno di pace & amore,da parte delli Chriſtiani: & lui lo preſe cõ poca eſtimatione, & ſubito venne Hernando Pizarro che era rimaſto alquanto a dietro, per metter tre ouer quattro caualli in vn luogo doue era vn mal paſſo: & portaua in groppa del cauallo vn Indiano, che era il turcimanno, & arriuò al Cacique, con poca paura di lui & delle ſue genti. & gli diſſe ch'alzaſſe il capo,qual teneua molto baſſo, & gli parlaſſe,poi che era ſuo amico,& lo veniua a vedere,& pregollo che la mattina poi fuſſe a veder il Gouernator che deſideraua molto di vederlo.il Cacique li diſſe con la teſta baſſa, che andrebbe la mattina a vederlo. Diſſe il Capitano pche veniuan ſtracchi del cammino,ch'ei comãdaſſe che li fuſſe dato da bere. Il Cacique chiamo due Indiane,qual portarono due gran coppe d'oro per dargli da bere: & quel li per contentarlo finſono di bere,ma non beuerono, & ſi eſpedirono da lui. Hernando di Soto rimeſſe il cauallo molte fiate alla volta d'vno ſquadrone de picchieri, & loro ſi ritirorno vn paſſo indrieto. Dapoi partiti li chriſtiani loro pagorono bene quelli che s'erano tirati in drieto,che ad eſſi & ſue mogliere,& figliuoli comandò il Cacique che fuſſe tagliata la teſta,dicendoli che doueuano andar auanti & non tornar indrieto, & che a tutti quelli che ritornaſſeno in drieto: comanderia fuſſe fatto il medeſimo. Li Capitani ritornorno al ſignor Gourenator, & li diſſeno quel che era ſeguito del Cacique, & che li pareua che la gente ch'egli haueua potriano eſſer da quaranta mila huomini da guerra. Et queſto diſſono per dar animo alla gente,perche erano piu di ottanta mila.& diſſono ancora quello che li haueua detto il Cacique.

Come Atabalipa moſſe il ſuo campo contra il Gouernatore, & in che modo fuſſe ordinato l'uno & l'altro campo,& come s'appiccò la battaglia,nella qual furono rotti & poſti in fuga gl'Indiani & preſo il Signore.

Alloggiata quella notte la gente, non fu picciol ne grande,a piedi,ne a cauallo, che tutta quella notte non andaſſino con le ſue arme facendo le guardie. Et ſimilmente il buon vecchio del Gouernatore,qual andaua facendo animo alla gente,che in quel giorno tutti fuſſero valenti.L'altro giorno da mattina non faceua altro che andare,& venir meſſi al campo di Atabalipa,qual vna volta diceua di voler venire con le armi,altra volta di venir ſenza quelle. Il Gouernatore li mandò a dir che veniſſe come voleſſe che gli huomini pareuano buon con le ſue armi. All'hora di mezzo giorno ſi comincio a partire con il ſuo campo con tãta gente,che tutti i campi erano pieni, & tutti queſti Indiani portauano vna diadema grãde di oro & d'argento,come vna corona in teſta,& veniuano tutti veſtiti con li ſuoi veſtimenti. A hora di veſpro erano arriuati tutti alla città, alla porta dellaquale era fermo il Cacique, & iui ſtette aſpettando le ſue genti, accioche tutti intraſſero vniti,ilquale quando tutti furono arriuati,fatta la ſua ordinãza moſſe con tutta la ſua gente per andar auanti in queſto modo. Auanti andauano quattrocento Indiani veſtiti tutti a vna liurea, liquali niente altro faceuano che nettare la ſtrada,leuãdo via tutte,le pietre,ò paglia che trouauano per il cãmino,donde do-

A de doueua passar il Signor portato i lettica, et sotto quelle veste a liurea portauano certe mazocchie secretamente, con giubboni forti, con frombe & pietre fatte a posta per quelle: dopo questi veniuan tre squadre vestiti a vn'altra liurea, liquali andauano cantando & ballando, questi seguitaua altra gente armata, & con diademe d'oro & d'argento in testa: fra questi era il grā Cacique Atabalipa, vestito d'vna veste di lana finissima che pareua di chermisi, cō oro tirato ouer battuto benissimo tessuto. La lettica sopra laquale era portato, era molto alta & marauigliosa, perche era foderata di pēne di Pappagalli di diuersi colori, & ornata di pietre preciose tutte legate in oro & argento, portata da Indiani vestiti di pēne di Pappagallo di di diuersi colori, dietro allaquale veniuon due altre ricchissime nellequali erā altri personaggi principali appresso al Signore, benche haueste qualche sospetto lui & tutta la sua gente. Il signor Gouernator li mādò subito vn huomo, pregandolo che venisse doue lui staua, dandoli sicurtà che non riceuerebbe alcun danno ne dispiacere per tanto che ben poteua venir senza paura, ancor che'l Cacique non mostrasse hauerne. Il Gouernator hauea alloggiate le sue genti in case molto grādi, che era lunga ciascuna di quelle piu di dugento passi, & vni ti, in vna di queste case staua il signor Hernādo Pizarro con quatordici ò quindici a cauallo, nell'altra staua il Signor Hernando di Soto con altri quindici ò sedici a cauallo, similmente staua Belcazar con altretanti, poco piu ò manco: nell'altra staua il Signor Gouernator con duoi ò tre a cauallo, & con venti ò venticinque huomini a piedi: & tutta l'altra gente staua alla guardia delle porte d'vna fortezza molto forte, che alcun non intrasse dentro, laqual era in mezzo la piazza, & in quella Pietro di Candia, Capitano per sua Maestà con otto, ò noue schiopetti, & quattro pezzi piccioli d'artiglieria che guardauan quella fortezza, qual teneuan per comandamento del Gouernatore. Ilquale hauea loro comādato che se fino a dieci Indiani intrassero in quella, che gli lasciasse intrare ma piu no. Quando il Cacique arriuò in su la piazza disse. Doue sono questi Christiani? mi par che siano tutti ascosi che non ne appar alcuno. In questo mezzo introrono sette, ò otto Indiani in quella fortezza, et vno Capitano con vna picca molto lunga con vna bandiera, fece vn segnal che venissero con le armi, percioche li picchieri che veniuano adietro portauano le picche di quelli che andauano auanti & cosi pareuano senza armi, & pur veniuano con quelle. Allhora vn frate de l'ordine di san Domenico, con vna croce in mano, volēdoli dire alcuna cosa di Dio, gli andò a parlare, & gli disse che li Christiani erano suoi amici, & che'l signor Gouernator desideraua che lui venisse nel suo alloggiamento a vederlo. Il Cacique gli rispose che'l non passeria piu auāti, fin tanto che li Christiani non gli rendessero tutto quello che gli haueuan tolto in tutta la terra, & che poi faria tanto quāto gli venisse in volontà, lasciando il frate tal pratiche, con vn libro qual portaua in mano gli cominciò a dir le cose di Dio che li pareuano a proposito, ma lui non le volse accettare, & domandandogli il libro, il padre glielo dette: pensando che lo volesse baciare, & lui presolo lo butto addosso le sue genti. L'Indiano che era turcimāno sendo presente quando gli diceua quelle cose subito corse & prese il libro: & dettelo al padre, il quale si ritornò subito indrieto gridādo: saltate fuora, saltate fuora Christiani & venite a questi nimici cani, che non vogliono accettar le cose di Dio, che m'ha gettato il Cacique in terra il libro della nostra santa legge. In questo il Gouernatore fece sonar le trombe, & dette segno al bombardiero che scaricasse l'artiglieria, ilche fu fatto, & gli Spagnuoli a piedi & a cauallo vscirono con tanta furia addosso a gli Indiani, che quegli vdito lo spauenteuol strepito dell'artiglieria, et veduto l'impeto delli caualli: si missono in fuga, & quelli che erano montati in su la fortezza nō discesero donde eran montati, ma ne furon buttati a terra, & similmente vsci il Gouernatore con quella gente a piedi che hauea seco, & andò a drittura alla lettica, nellaquale era il signor Atabalipa: & molti di quelli a piedi che andauano auāti, si ritiroron alquanto da lui, vedendo che cō il signor Gouernatore erano molti indiani suoi nimici: per ilche il Signor Gouernatore s'approssimò con le sue genti alla lettica, ancor che non lo lasciassero arriuare, perche molti Indiani alliquali eran state tagliate le mani, con le spalle teneuano la lettica del Signore, ma poco giouò il loro sforzo, perche tutti furono morti insieme con altri Signori, liquali eran portati in lettica, et il Signor fu preso per il Gouernator, ilquale, fatto cuore con quelli pochi pedoni che haueua & con la gente a cauallo vsci alla campagna: & molti di loro si missero a seguitare gl'Indiani che andauano fuggēdo, liquali eran tanti che per fuggir dettono in vn muro di sei piedi di grossezza, et piu di quindici di lunghezza, &

za,& altezza d'vn huomo,& quello rouinorono, ſopra lequali ruine caddero molti da cauallo, & in ſpatio di due hore che non era piu giorno tutta quella gente fu poſta in rotta, & veramente non fu per le noſtre forze che erauamo pochi,ma ſolo per la gratia di Dio.Rimaſero in quel giorno morti da ſei ouer ſette mila Indiani, oltra molti che haueano tagliate le braccia,& molte altre ferite, & in quella notte andò circuendo la gente a cauallo & a piedi,la terra: perche ſi vedeuan cinque, ouero ſei mila Indiani in vna montagna che ſopraſtaua alla terra,delliquali haueuamo qualche ſoſpetto, & acciochè li chriſtiani ſi tornaſſero in campo, comandò il Gouernatore che ſi tiraſſe vn colpo d'artiglieria,ilqual tratto,ſubito ritornorno quelli che erano ſparſi per il campo: dubitando che gl'Indiani non gli aſſaltaſſero, & ſimilmente gli huomini da piedi.

Come il ſignor Gouernatore fece gran carezze al Cacique Atabalipa,& la grandiſſima quantità d'oro & d'argento che eſſo Cacique promiſse per ſuo riſcatto,& come eſſendo coſi prigione intendendo che dalle ſue genti era ſtato preſo vn ſuo fratello chiamato Cuſco,alquale di gia haueua tolto il Regno, lo fece ammazzare.

Eſſendo paſſate quattro, ò cinque hore della notte, il Gouernatore ſtaua molto allegro per la vittoria che Dio gli haueua dato: & al cõtrario il Cacique ſtaua molto maninconoſo, al qual domandando il Gouernatore la cauſa,& dicendogli che nõ doueua hauer affanno di noi altri Chriſtiani: che noi non erauamo nati nelle ſue terre,ma molto lontani da quelle,& che per tutte le terre donde eramo venuti,erano molto gran Signori,liquali tutti ci haueuamo fatti amici et vaſſalli dell'Imperatore,per pace,ò per guerra: & che lui non haueſſe paura per eſſer ſtato preſo da noi. Il Cacique riſpoſe mezzo ridendo, che non ſtaua penſoſo per quello: ma perche hebbe penſier di prender il Gouernatore,laqual coſa gli era riuſcita al cõtrario: & per tal cauſa ſtaua con tanto dolore, ma che di gratia domandaua al ſignor Gouernator che ſe lui era alcun Indiano de ſuoi,che lo faceſſe venire, perche voleua parlar con lui, ſubito comandò il ſignor Gouernatore che fuſſero menati duoi Indiani principali di quelli che haueua preſi nella battaglia, a quali il Cacique gli domandò che quantità di gente era morta della ſua, loro riſpoſono che tutti li cãpi erano pieni di morti. All'hora quello ſubito mandò a dire a tutta la gente che era rimaſta che non fuggiſſero, anzi che lo veniſſero a trouare,poi che nõ era morto,& che era in mano delli Chriſtiani,liquali gli pareua fuſſero buona gente: per tãto comãdaua loro che lo veniſſero a ſeruire. Il Gouernatore dimandò al turcimano quello che haueua detto il Cacique,quale gli dichiarò il tutto.Il Gouernatore allhora fatta vna croce la dette al Cacique, dicendogli che ordinaſſe che tutta la ſua gente,coſi vnita come ſeparata l'un da l'altro,ne portaſſe vna in mano ſimile a quella, perche li Chriſtiani a cauallo & a piedi vſciriano la mattina ſeguente al campo, & amazzariano tutti quelli che trouaſſero ſenza quel ſegnale. Quella ſera il ſignor Gouernatore fece ſedere alla ſua tauola queſto gran Cacique Atabalipa con gran carezze, & volſe che fuſſe ſeruito dalle ſue donne che erano ſtate preſe, & comandò che gli fuſſe parato vn ricco letto, in quella camera doue dormiua lui,laſciandolo diſlegato ma cõ guardie. Era queſto Signore d'anni trenta in circa,ben diſpoſto della perſona,vn poco graſſo,con labra groſſe,& con occhi incarnati come di ſangue,& parlaua con molta grauità. Il padre fu chiamato Cuſco Signor di quel paeſe,il quale era di circuito di circa trecento leghe,delquale cauaua gran tributo,la patria,& ſignoria ſua non era queſta prouincia, ma vna altra lontana molto di qui, chiamata Guito, della qual partendoſi & arriuando in queſto paeſe ci ſi volſe fermare, per hauerlo trouato bello, abbondante,& ricco,& poſe nome a vna delle città principali Cuſco, dalla quale fu poi coſi chiamata tutta la prouincia.fu temuto & vbbidito,& doppo la morte fu tenuto p Iddio, & in molte terre gli furon fatte ſtatue. hebbe cento figliuoli fra maſchi & femine: fra quali fu Atabalipa,& vn'altro chiamato parimente Cuſco, laſciato dal padre herede della ſignoria: con ilquale in queſto tempo Atabalipa faceua guerra, & haueuagli tolto tutto lo ſtato.
L'altro giorno da mattina vſcirono tutti li Chriſtiani al campo con molto ordine, & trouorono molti ſquadroni d'Indiani: Il primo di tutti portaua in mano vna croce per grã paura che haueuano.& ſi raguno aſſai oro che era in alcuni padiglioni & ſparſo per li campi,& ſimilmẽte molti pãni.queſto medeſimo ragunorno li negri & Indiani da ſeruitio,pche gli altri ſtauano in ordinanza guardando le ſue perſone. Et accumulò cinquanta mila peſi d'oro

che

A che val ciaſcun peſo vn ducato largo & duoi carlini, & ſette mila marche d'argento, & molti ſmeraldi. di che il Cacique moſtraua eſſer contento: & diſſe al Gouernatore che queſti ori erano della ſua credenziera per la ſua tauola: che ben ſapeua quel che andauano cercando. Il Gouernator riſpoſe che da la gente di guerra non ſi cercaua altro che oro, per ſe, & per il ſuo ſignor Imperadore. Il Cacique diſſe che lui gli daria tanto oro quanto ſtaria in vna ſtanza da parte, che iui era fino vn ſegno bianco, che v'era tanto alto, che vn huomo ben grande non v'arriuaua a vn palmo appreſſo, & era di. 25. pie di lunghezza, & quindici di larghezza. All'hora gli dimandò il Gouernatore quanto argento li daria: Il Cacique riſpoſe che condurria dieci mila Indiani, che fariano vn ſerraglio in mezzo della piazza, & che lo impieria tutto di vaſi d'argento, cioè olle, pignatte, ſecchi, & altri vaſi, & queſto li daria accio che lo rimetteſſe in ſua libertà. Il Gouernator gli promeſſe: ma con queſto che non faceſſe alcun tradimento a Chriſtiani, & li dimandò in quanti giorni faria portar quel oro che diceua. Alquale riſpoſe, che in quaranta di ſeguenti ſi porteria: & perche la quantità era molta, che mandaria ad vna prouincia chiamata Chinca, & da quella faria portar l'argento che haueua comandato. In queſto paſſò vn ſpacio di venti giorni che non venne oro. In capo delli quali portorono otto cantari fatti d'oro, che ſono come pignatte grandi con molti altri vaſi et altre piaſtre. All'hora intendemmo come queſto Cacique haueua preſo Cuſco ſuo fratel lo, di padre ma non di madre: qual era maggior ſignor di lui. Et il medeſimo Cuſco venen-

B do condotto preſo, ſeppe come li Chriſtiani haueuan preſo ſuo fratello Atabalipa: & diſſe a quelli che lo menauano. Se io vedeſſi li Chriſtiani io ſaria ſignore, per queſto ho gran deſiderio di vedergli: & io ſo che mi vengono a cercare, & che Atabalipa ha lor promeſſo gran quantità d'oro, che io haueuo per dar loro: ma io gli daria quattro volte tanto, & loro nō mi ammazzeriano, come penſo che coſtui fara. Subito che Atabalipa inteſe quel che ſuo fratello Cuſco haueua detto: hebbe gran paura. che ſapendo queſto li Chriſtiani, nō lo faceſſino ſubito morire, & faceſſin ſignor ſuo fratello. Per queſto comandò che ſubitamente fuſſe morto, & coſi fu fatto, che nō li giouò il molto timor meſſo ad Atabalipa dal Gouernatore: quando ſeppe che vn ſuo Capitano lo tenea prigione, con dirgli che non lo laſciaſſe ammaz zar, ma che lo faceſſe venir al loro alloggiamento. Atabalipa ſi penſaua eſſer ſignore, perche haueua conquiſtato quel paeſe, & pochi giorni auanti in vna prouincia che ſi chiama Gomacuco haueua fatto morir aſſai gente, & haueua preſo vn'altro ſuo fratello, qual haueua giurato di beuer con la teſta del detto Atabalipa: ma per il contrario, Atabalipa beuea con la ſua. Ilche io viddi & tutti quelli che ſi trouorno con il ſignor Hernando Pizarro. & viddi la teſta con la pelle, la carne ſecca, & li ſuoi capegli, & haueua li denti ſerrati, & tra quelli haueua vna cannella d'argento, & in cima della teſta teneua vna coppa d'oro appiccata, con vn buco che entraua nella teſta. quando li veniua in memoria della guerra che ſuo fratello l'haueua fatta, metteuano gli ſchiaui la chicha in quella coppa, laqual vſciua per la bocca, & per

C la canella donde beuea Atabalipa.

Come il Signor Hernando Pizarro andando ad vna moſchea qual ſi diceua eſſer molto ricca d'oro, trouò in diuerſi luochi grandiſsima quantità d'oro datogli per alcuni Capitani d'Atabalipa per riſcattarlo, & come ſpogliorono il tempio del Sole coperto di laſtre d'oro, & ſimilmente molte caſe, & pauimenti & muri, i quali erano coperti d'oro & d'argento.

In queſti giorni fu portato certo oro, & di gia il ſignor Gouernatore haueua inteſo come in q̃lla terra era vna moſchea molto ricca, nella quale era molto piu oro di q̃llo ch'el Cacique gli haueua promeſſo. pche tutti li Caciqui di quelli paeſi adorauano in quella. Et ſimilmẽte il detto Cuſco, liquali veniuano a intendere quello che haueuan a fare. & molti di dell'anno veniuano ad vn'Idolo che haueuan fatto, & gli dauan da bere in vno ſmeraldo concauo. Sapendo queſta coſa il ſignor Gouernatore & tutti l'altri chriſtiani che v'erano preſenti, il ſignor Hernando Pizarro dimandò di gratia al Gouernator ſuo fratello, che li deſſe licentia di poter andar a quella moſchea: perche voleua veder quel fallo iddio, ò per dir meglio quel demonio, poi che haueua tanto oro. Il Gouernator li dette licẽtia, & menorono alcuni Spagnuoli con loro, cõ i quali il demonio poteua aiutarſi molto poco. & q̃ſto fu l'anno. 1533. Il ſignor Gouernatore & tutti q̃lli che reſtãmo, ci trouauamo ogni giorno in molto trauaglio: p che il traditor d'Atabalipa faceua continouamente venir gente contra di noi, quali veniuan,

ma

ma nõ baſtaua lor l'animo d'aſſaltarci. Arriuò il ſignor Hernãdo Pizarro ad vn luogo detto Guamacuco, & vi trouò oro che portauano per riſcatto del Cacique Atabalipa: che poteua eſſer da. 100. mila Caſtigliani d'oro. & ſcriſſe al Gouernatore che mãdaſſe per q̃llo, oro, accio che veniſſe con buona guardia. Il Gouernatore mandò tre huomini a cauallo che lo accõpagnaſſero, a quali arriuati cõſegnò l'oro, & paſſò auanti al cãmino della moſchea, et coloro ſi tornorono al Gouernatore, & nel cãmino accadde che li cõpagni che portauano l'oro vẽnero inſieme alle mani per alcuni pezzi d'oro, & vno taglio vn braccio a l'altro. Ilche non haueria voluto il Gouernatore per tutto il detto oro. Stando nella città di Caxamalca quarãta giorni il Gouernator ſenza ſperanza d'aiuto, venne Diego d'Almagro, con cento & cinquanta Spagnuoli in noſtro ſoccorſo, dalquale intendemmo che voleua far habitare vn porto vecchio detto Cancebi, ma come inteſe che noi haueuamo trouato tanto oro, come fedel ſeruitor del Imperadore, venne in noſtro ſoccorſo. Il Cacique Atabalipa in queſto tempo diſſe al Gouernatore che l'oro non poteua venir coſi preſto, perche ſtando lui prigione gli Indiani non lo vbbidi uano, & che mandaſſe tre Chriſtiani al paeſe Cuſco, che queſti portariano molto oro, & diſforniriano certe caſe che di lame d'oro erano copte, ne portariano ancora molto che ſi trouaua in Xauxa, & che poteuano andare ſicuri, perche tutto il paeſe era ſuo. Il Gouernatore vi mandò huomini raccomãdandogli a Dio, liquali Chriſtiani menorono aſſai Indiani che li portauano in hamacas quale è a modo d'vna lettica, & erano molto ben ſeruiti, & arriuorono al luogo detto Xauxa, doue ſtaua vn grande huomo Capitano di E Atabalipa, qual era quello che preſe il Cuſco, & haueua tutto l'oro in ſuo potere. Et dette alli Chriſtiani trenta cariche d'oro, delle quali ciaſcuna peſaua libre cento. & loro ne fecero poco conto, & moſtrando che haueuano poca paura di lui, gli diſſero che era poco: & lui ordinò che li fuſſino date altre cinque cariche d'oro, ilqual oro mãdorono doue ſtaua il ſignor Gouernator, per vn ſuo Negro che haueuano menato ſeco: & li detti volſero andar auanti, & arriuarono alla città del Cuſco, doue trouorono vn Capitano d'Atabalipa, che ſi chiamaua Quizquiz, che vuol dir in quella lingua Barbiero. Coſtui fece poca ſtima delli chriſtiani, ancora che ſi marauigliaſſe non poco di loro (& per queſto fu vno delli noſtri che volſe approſſimarſi a lui, & dargli delle ferite, pure non lo fece per la molta gente che teneua) all'hora il Capitano diſſe loro che non li dimandaſſero molto oro, & che ſe nõ voleuano reſtituir il Cacique per quel tanto che gli daua, che lui l'andrebbe a tor di ſua mano: & ſubito gli in vio ad vno tempio del Sole che loro adorano. Queſto tempio era volto a leuante, coperto di piaſtre d'oro. Li Chriſtiani andorono al detto tẽpio, & ſenza aiuto d'alcuno Indiano, perche loro nõ gli voleuano aiutare, eſſendo quello tempio del Sole, dicendo che moririano: li Chriſtiani determinarono con alcuni picchetti di rame diſfornir quel tẽpio, & coſi lo ſpogliorono. (ſecondo che poi di bocca loro ci diſſono.) Et oltra queſto furono ragunate ancora molte olle ò pignatte d'oro, con le quali vſano cucinare in quel luogo, & portate alli Chriſtiani p riſcatto del ſuo ſignore Atabalipa. In tutte le caſe doue habitorno dicono che F era tanto oro che era marauiglia. Entrorono in vna caſa doue fanno li loro ſacrificij, doue trouorono vna ſedia d'oro. Queſta ſedia era tanto grande che peſaua. 19. mila peſi, nella quale poteuano ſeder duoi huomini. In vn'altra caſa molto grãde, nellaquale giaceua morto il Cuſco vecchio, il pauimento della quale, & li muri eran coperti di piaſtre d'oro & d'argento, trouorono molti cantari, ouer giarre di terra coperte di lame d'oro che peſauano molto, & non gli volſono rompere per non far diſpiacere a gli Indiani. in laqual caſa erano molte donne, & eranui duoi Indiani morti, a modo d'imbalſamati, appreſſo delli quali ſtaua vna donna, con vna maſchera d'oro ſul viſo, facendogli vento con vno ventaglio per la poluere, & per le moſche. & li detti Indiani morti haueuano in mano vn baſton molto ricco d'oro: la donna non volſe che intraſſero dentro, ſe non ſi diſcalzauano, & diſcalzandoſi andorono a veder quelli corpi ſecchi, & leuorono loro datorno molti pezzi d'oro, ne del tutto gli ſpogliorono: perche il Cacique Atabalipa gli haueua pregati che nõ gli ſpogliaſſero del tutto, dicendo che quel era ſuo padre, il Cuſco vecchio, & per queſto non ne volſero tor piu: & coſi caricorono il ſuo oro: & il Capitan che v'era li dette tutte le coſe neceſſarie per condurlo via. Li Chriſtiani trouorono in quel luogo tãto argento che diſſono al Gouernatore che v'era vna caſa grande quaſi piena di cantari, & tinacci grandi, & vaſi, & molte altre pezze. & che molto piu n'hauerian portato, ma temeuano di non dimorar troppo, perche erano ſoli & piu di dugẽto et cinquãta leghe lontani da gli altri chriſtiani. ma diſſero che haueuan

ſerrato

A ſerrato la caſa & le porte di quella, & meſſoui vn ſigillo per la Maeſtà del Imperadore, & per il Gouernatore Franceſco Pizarro, & ordinatoui guardie d'Indiani, & fatto vn Signore in quel luogo come gli era ſtato comandato, preſono il ſuo cãmino con le pezze del loro belliſſime che portauano: tra le quali era vna fontana grãde d'oro fatta di molti pezzi, laqual peſaua piu di dodici mila peſi, queſta & molte altre coſe portorono.

Di certi ponti ſopra i fiumi, & come le ferrature per hauerne mancamento furono fatte d'oro & d'argento: della città di Pachalchami, & ſua moſchea & le coſe in quella ritrouate. Della città di Xauxa, & d'vn luogo grandiſſimo come Chulicuchima Capitano col ſignor Hernando portorono l'oro del riſcatto d'Atabalipa, & con quanta riuerentia vadino gl'Indiani al ſuo Signore.

Laſcio di parlare di coſtoro che veniuano per il ſuo cãmino, et diro del ſignor Hernando Pizarro, il quale andaua alla volta della moſchea. Nel qual viaggio che fu di molte giornate, trouorono molti fiumi, ſopra ciaſcuno delli quali, ſempre trouorono duoi ponti, fatti vicini l'uno all'altro, in queſto modo: hauean fatto nel mezzo del fiume vna pila, laquale appariua molto ſopra l'acqua, per ſoſtegno del mezzo del ponte, perche da vna parte & da l'altra del fiume erano appiccate corde fatte di ſtroppe di ſalcio, groſſe come vn ginocchio: lequali alle riue eran legate a groſſi ſaſſi diſcoſto l'vna da l'altra, la larghezza d'un carro, a queſte per
B trauerſo eran legate corde forti & ben teſſute, di cotone, & perche il ponte ſteſſe forte, appiccauano dalla parte di ſotto a queſte corde ſaſſi molto grandi: vno di queſti ponti ſeruiua alla gẽte comune, & ſtaua ſempre aperto: l'altro, alli Signori & Capitani, & queſto ſtaua ſempre ſerrato, & fu aperto quãdo paſſò il ſignor Hernãdo Pizarro, & arriuò con molto trauaglio: perche penſorono non condur mai alcuni caualli, per mancamento di ferrature per il mal cãmino, perche paſſorono per molte montagne, la ſtrada dellequali era fatta a mano come vna ſcala: ma il ſignor Hernando comãdò a gli Indiani che faceſſino ferrature d'oro & d'argẽto & coſi li chiodi, & in queſto modo conduſſero li ſuoi caualli al luogo doue era la moſchea a vna città laquale è maggior di Roma, detta Pachalchami, nellaqual moſchea è vna camera molto brutta & ſporca, doue è vn idolo fatto di legno molto brutto, ilqual dicono eſſere lo Dio loro, & che queſto fa naſcere tutto quello di che viuono: alli piedi del qual tengono offerte alcune, gioie, maſſime Smeraldi legati in oro, & hannolo in tanta veneratione, che vogliono che ſol quelli lo vadino a ſeruire, che da q̃llo (come dicono) ſon chiamati: & dicono che neſſuno è degno di toccarlo con mano, ne ancora li muri della caſa ſua. Non è da dubitar che il diauolo non entri in quel idolo, & parli con quelli ſuoi miniſtri, & dichi loro quel che hãno a dir per il paeſe. Vengono a queſto idolo con grandiſſima diuotione gl'Indiani, di lontano trecento leghe, et gli offeriſcono oro & argento, & gioie, & ſubito che arriuano, preſentano il dono al portinaro, & lui entra dentro, & parla con l'idolo, & porta fuora la ri-
C ſpoſta. Auãti che alcun miniſtro vadi a ſeruirlo, biſogna che'l ſia puro, & caſto, & che digiuni. & non tocchi donna. Tutto il paeſe di Catamez, che è li intorno è deuotiſſimo di queſta moſchea: & per queſto vi portano ogni anno tributo, & l'idolo fa loro intendere che lui è loro Iddio, & che tutte le coſe del mõdo ſono nelle mã ſue, & che niẽte aduiene a gli huomini che non ſia di ſua volunta: per ilche gli Indiani della moſchea, & della città di Pachalchami erano in grandiſſima paura, perche il Capitan Hernãdo Pizarro con gli ſpagnuoli, ſenza alcun riſpetto erano entrati a vederlo, & per q̃ſto dubitauano gli Indiani, che dapoi vſciti gli Spagnuoli l'idolo nõ gli diſtruggeſſe. Di queſta moſchea cauorono molto poco oro, perche l'haueuano tutto aſcoſo, & trouorono vna caua molto grande, donde haueuano tratto loro, & li luoghi doue ſtauano li cantari che gli haueuano leuati, di ſorte, che mai poterono trouare doue l'oro fuſſe. In vn'altra caſa viddero vn poco d'oro ad vna Indiana che guardaua la caſa, che l'haueua gettato in terra, trouorono ſimilmente certi morti che erano in detta moſchea, tal che non poterono hauerne piu di trenta mila peſi, & da vn Cacique di Chicha ne hebbero tanto che arriuorono alla ſomma di quaranta mila peſi. Et ſtando quiui gli mandò Chilicuchima, che era il Capitan che preſe il Cuſco, meſſi, & fecegli intendere che hauea molto oro per portar per riſcatto del ſuo Signore Atabalipa, & che ſi partirebbe da quel luolo di Xauxa, quale è vna città molto grande fondata in vna bella valle, & ha l'aere molto tẽperato, & che s'accompagneria cõ il ſignor Hernando Pizarro, & che inſieme anderiano a veder il Gouernatore. Hernãdo Pizarro ſi parti, penſando che fuſſe la verita quel che gl'in-

Nora gran continẽza.

diani

diani diceuano, ma essendo andato quattro, ò cinque giornate, seppe che non veniua il Capi D
tano, et deliberò con la gente che haueua, andarsene al luogo del Capitano, che era cõ gran
gente, & cosi fece: & trouatolo gli disse che venisse a veder il signor Gouernatore, & il suo
Cacique Atabalipa, lui rispose che nõ voleua partirsi di quel luogo, essendogli stato cosi co-
mandato dal suo Signore. All'hora Hernando Pizarro gli disse, che se non voleua venire, lo
menerebbe per forza, & misse in ordine quella poca gẽte che haea, perche era in vna piaz
za grande, & pensaua, ancora che fussero molti, di vendicarsi di loro, perche quelli che era-
no con lui erano valenti huomini. Il Capitan Indiano quando vidde quella gente messa in
ordine deliberò andar con lui. Ilquale partito, auanti che arriuasse doue staua il signor Go-
uernator in Caxamalca con il Cacique Atabalipa, sei leghe lontano, trouò vn lago d'acqua
dolce, che era di circuito circa dieci leghe, con le riue tutte piene d'arbori verdissimi, et tutto
habitato intorno da Casali d'Indiani, quali sono pastori cõ pecore di diuerse sorti, cioè alcu-
ne picciole, come le nostre, & altre tanto grandi che l'adoperano in portare le cose che gli fà
dibisogno per somieri. In questo lago sono vccelli di diuerse sorti, & similmente pesci, dal
quale nasce vn fiume bellissimo, ilqual si passa con vn ponte fabricato nel modo detto di so-
pra, doue stanno certi Indiani a torre vn certo tributo da tutti quelli che passano. Giunti a
Caxamalca doue era il Gouernatore & Atabalipa, il Capitano Chilicuchima auanti che en
trasse nella stãza doue sedeua il Cacique Atabalipa suo signore, prese da vn Indiano di quel-
li che lui menaua seco, vna carica mezzana, & se la messe sopra le spalle, & il medesimo fece- E
ro tutti gli altri principali che lo seguitauano, et entrati dentro, subito come lo vidde alzò tut
te due le mani verso il Sole, ringratiandolo che gli hauesse fatto veder il Signore suo, & subi
to piangendo si buttò in terra, & cõ molta riuerentia pian piano s'accostò a lui, & gli baciò
le mani, & i piedi, et il simile fecero gli altri Indiani principali. Atabalipa all'hora mostrò grã
dissima Maestà: & ancora che sapesse, che non haueua huomo in tutto il suo paese che lo
amasse piu di Chilicuchima: non lo volse però guardare nella faccia, ma stette cõ vna grani
tà mirabile, ne fece alcun atto o dimostratione, non altrimenti che se gli fusse venuto auanti
il piu vil Indiano suo suddito. Questo atto di caricarsi le spalle quãdo vanno a veder li suoi
signori dimostra vna gran riuerentia che gli hanno.

Come Chilicuchima doppo molte minaccie confessò doue fusse l'oro del Cusco vecchio, della prouincia chiamata Guito, come Atabalipa haueua deputato molte case per fondere l'oro, & l'argento come si caui l'oro delle minere del piano & in alcune montagne.

Questo Cacique Atabalipa nõ hebbe grata la venuta del suo Capitano, ma essendo mol
to astuto: finse d'hauerne hauuto piacere. Il Gouernatore gli dimandò del l'oro del Cusco,
perche quel Capitano era quello che l'haueua preso. Quello rispose si come Atabalipa l'ha-
ueua auisato, che non haueuano altro oro, & che q̃llo che haueuano, tutto l'haueuano por-
tato: tutto quel che diceua era falso: & tirandolo da parte Hernãdo di Soto, lo minacciò, che F
se non diceua la verità l'abbruciarebbono: lui gli rispose quel che prima haueua detto, don-
de subito ficcorono vn palo, alqual lo legorono, & portorono molte legne & paglia, dicen-
do pur, che se non dicesse la verità l'abbrucerebbono. Chilicuchima fece chiamar il suo Si-
gnore, ilqual venne con il Gouernatore, & parlò con lui, & finalmente gli disse che voleua
dire la verita alli Christiani, perche non dicendola l'abbrucciarebbono. Atabalipa gli disse
che non dicesse cosa alcuna, perche essi tutto quello faceuano per farli paura: che non hauria
no ardimento d'abbruciarlo, & cosi gli dimandorono vn'altra volta de l'oro, & lui non lo
volse dire. Ma subito che gli misseno vn puoco di fuoco intorno, disse che menassero via q̃l
Cacique suo signore, perche lui gli faceua cenno che non dicesse la verità, & cosi lo menoro
no via, & subito disse che per comandamento del Cacique Atabalipa lui era venuto tre ò
quattro volte con molta gẽte per assaltare li Christiani ilqual dipoi ordinaua loro che tor-
nassero in dietro, per paura che conoscendo i Christiani li suoi tradimenti non l'amazzas-
sero, similmẽte gli dimãdorono vnaltra volta doue era l'oro del Cusco vecchio: lui gli disse
che nel medesimo luogo del Cusco era vn capitan chiamato Quizquiz, & che questo Capi
tano haueua tutto l'oro, perche niuno ardisce accostarsi a lui: che ancora che sia morto, fan-
no il suo comandamento, cosi integramente come se'l fusse viuo, et cosi gli danno da bere, et
spãdono tutto quel vino che gli vogliono dar a bere li intorno doue il corpo del Cusco vec-
chio è posto: & similmẽte disse quel Capitano Indiano che in quella terra piu abbasso doue

il Ca-

A il Cacique Atabalipa suo signor haueua alloggiato il suo essercito, era vn padiglion molto grande nelquale il Cacique haueua molti cantari, ouer ghiare grandi & altre diuerse pezze d'oro di molte sorti. Questo & molte altre cose disse quel Capitano Indiano alli Christiani che quiui erano, lequali io non sapria dire, per non essermi trouato presente. Poi che costui hebbe cosi detto, subito lo menorono alla casa del signor Hernãdo Pizarro, et gli faceuano vna diligente guardia, perche cosi era necessario: imperoche piu vbbidiua la maggior parte della gente al comandamento di questo Capitano, che al medesimo Atabalipa suo signore. perche era molto valent'huomo in guerra, & haueua fatto molto male in quella prouincia: & era il detto Capitano molto sdegnato contra Atabalipa suo Signore, dicendo che per sua causa l'haueuano mal trattato. Il Cacique non gli mandaua da mangiare ne altra cosa alcuna, per causa del molto sdegno che contra lui teneua, per quel che haueua detto, ma il signor Capitano che l'haueua in casa gli daua ben da mãgiare, & lo faceua seruire, & dauagli quanto gli faceua di bisogno, & ancor che fusse cosi mezzo abbruciato, molti di quelli Indiani l'andauano a seruire, pche erano suoi familiari. & questo Capitano era natiuo d'vna prouincia chiamata Guito, della qual il medesimo Atabalipa era Signore. Questo paese è molto piano & ricco: gli huomini sono molto valenti: con queste genti cõquistò Atabalipa la terra del Cusco. Della qual gente vsci il Cusco vecchio, quando cominciò a signoreggiare tutta quella prouincia. In su questo ragionamento il Cacique Atabaliba disse che haueua molB te case deputate a fonder l'oro & l'argento, & che l'oro delle minere del piano era minuto, perche le mine del paese del monte erano di q̃lle bande del Cusco, & erano piu ricche, perche cauano di quelle l'oro in maggiori grani, & non bisognaua lauarlo, ma lo ricoglieuano nel fiume lauato, & come in alcune montagne cauano l'argento con poca fatica, & che vn huomo ne caua in vn giorno cinque, ò sei marche: cauasi mescolato con piombo, stagno, & zolfo, & poi si fa ben netto. Et per cauarlo, gli huomini appiccano fuoco grandissimo nelli monti, & subito che il zolfo è acceso l'argento scorre in pezzi.

La grandissima quantità d'oro portata al signor Gouernatore, & il presente per lui mandato alla Cesarea Maestà, & come fu diuiso detto oro, & quanto toccasse a ciascuno: del tradimento haueua ordinato Atabalipa, & della morte di quello, & come fu fatto signor di quella terra il figliuol maggiore del Cusco vecchio con gran sodisfattione & iubilo di tutta la città.

Lascio di parlare piu oltre di questo, diro' delli Christiani che vennero dal Cusco, liquali entrorono in Campo del Gouernatore con piu di cento è nouanta Indiani carichi d'oro: & ne portorono venti cantari, & altre pezze grandi: che v'era tal pezzo che con fatica dodici Indiani lo portauano, & similmente portorono altri pezzi che cauorono delle case. Dello argento ne portorono poco, perche cosi comandò loro il signor Gouernatore che non portassero argento, ma oro: perche il Cacique si doleua che non trouaua Indiani che portassero C l'oro, delquale alli giorni passati era stato portato, non poca quantità. Haueua il signor Gouernatore mandato duoi huomini al padiglione che il Capitano Indiano gli haueua detto, quali tornorono similmente con assai oro, delquale in vna casa grande haueuano in molti luoghi trouati monti grandi di diuersi caratteri, & pezzi minuti. Il Gouernatore fece fondere tutto il minuto, tra'l quale furono alcuni grani grandi come castagne, et altri maggiori, & alcuni di peso di libra, & altri di maggior peso, & di questo fo fede, perche io ero guardiano della casa dell'oro, & lo viddi fondere, & erani piu di. 90. tegole come piastre d'oro di mi nera, che alcune erano di buoni caratti, molte sene fonderono, & furon fatte verghe, & altre si spartirono tra la gente. In questa casa erano piu di. 200. cantari d'argẽto grandi che haueua fatti portare il Cacique: ancor ch'il Gouernatore non l'hauesse ordinato, ma v'erano molte pignatte & cantari piccoli & altri pezzi molto belli: & parmi che l'argento che io viddi pesare, fusse cinquanta mila marche, poco piu ò manco. Era oltra questo in questa casa ottanta cantari d'oro, tra grandi & piccoli, & altri pezzi molto grandi. Erani ancora vn monte piu alto d'vn huomo di quelle piastre che eran tutte fine, di molto buon oro: ben che per dire il vero, in questa casa in tutte le stanze erano monti grandi d'oro & d'argento. Messe insieme il signor Gouernatore tutto quell'oro, & fecelo pesare p̃senti gli officiali di sua Maestà. Ilche fatto, furono elette persone che facessino le parti per la compagnia. Et mandò il Gouernatore vn presente alla Maestà Cesarea, che fu di cento mila pesi, poco piu, ò manco

ò manco in certe pezze che furono quindici cantari, & quattro pignatte che teneuano D
duoi secchi d'acqua p ciascuna, & altre pezze minute che erano molto ricche, & è la verità,
che dapoi partito il signor Capitano fu portato molto piu oro di q̃llo era restato, che fu parti
Il gouerna tore diuide loro preda- to & acqui stato nel cu sco, fra è sol dati. to. Il signor Gouernatore fece le parti, & toccò a ciscuno fante a pie, quattro mila & otto-
cento pesi d'oro, che sono ducati. 7208. & a gli huomini a cauallo il doppio, senza altri van-
taggi che gli furon fatti. Dette il signore Gouernatore alla gente che venne con Diego
d'Almagro dell'oro della cõpagnia auanti che fussero fatte le parti venticinque mila pesi,
perche n'haueua di bisogno. & a quelli Christiani che erano restati in quel luogo doue ha-
ueua fondato il ridotto di San Michele, dette dua mila pesi d'oro, accioche lo partissero, che
ne toccò dugento pesi a ciascuno. Et dette a tutti quelli che erano venuti con il Capitano,
molto oro, di sorte che ad alcuni mercatanti dette due, & tre coppe grandi d'oro, accioche
ciascuno n'hauesse parte, & a molti di quelli che l'haueuano guadaggnato dette manco di
quello che lor meritauano. Et questo dico perche a me cosi fu fatto. Subito ne furono mol
ti, tra liquali fui io, che domandarono licentia al signor Gouernatore per venirsene in Casti
glia, alcuni per dar relatione alla Maestà dell'Imperadore del paese, altri per veder suo pa-
dre, & sua mogliera: & fu dato licentia a venticinque compagni, quali si partirono. In que-
sti di come seppe il Cacique che voleuano portar via l'oro del paese, comando molte genti
per molte parti, alcuni che venissero contra li Christiani che andauano ad imbarcarsi, &
altri per venir contra il campo del Gouernatore, per veder se poteua esser liberato: & que- E
sta era vna gran moltitudine di gente, però la maggior parte veniua per forza, ò per tema
che haueuano. Come il signor Gouernator fu di tal cosa informato, parlò al Cacique adira-
to, dicendogli che li portamenti suoi eran molto tristi. poi che senza causa faceua venir gen-
te contra di noi. Pochi giorni auanti erano venuti al nostro cãpo duoi Indiani figliuoli del
Cusco vecchio, fratelli di Atabalipa, da canto di padre & non di madre: questi vennero mol
to ascosamente per timor di suo fratello. Quando il Gouernatore seppe che erano figliuoli
del Cusco vecchio, fece loro molto honore, perche nel aspetto mostrauano esser figliuoli di
gran signore. Dormiuono costoro appresso il Gonernatore: perche non haueuano ardi-
mento di dormir in altra parte, per timor di Atabalipa. Vn di questi era natural signore di
quella terra, laquale gli rimaneua doppo la morte di suo fratello. In questi medesimi giorni
vennero nuone che la gente di guerra era molto propinqua: & per tal causa noi stauamo
molto vigilanti. & vna notte vennero alcuni Indiani fuggendo d'vn luogo che era li vici-
no, dicendo che gli Indiani veniuano per far guerra, & che haueuano rouinati loro li mai-
zali, che sono campi doue nasce il grano del Maiz, et che veniuano per assaltare il campo de
Christiani, & che per questo loro veniuano fuggendo. Come questo seppe il signor Gouer
natore fece consigli con li suoi Capitani, & con gli officiali di sua Maestà, & determinoro
no di far morir subito Atabalipa, il qual lo meritaua. Menoronlo adunque al far della notte
nella strada & legoronlo ad vn palo: & per comandamento del signor Gouernatore lo vol B
sero abbruciar viuo: ma volse Iddio cõuertirlo, perche disse che voleua esser Christiano: &
p questo lo fecero strangolare in quella notte, laqual con molte altre era passata che le nostre
genti nõ haueuan dormito per timor de gli Indiani: & di questo Cacique. Il Gouernator
prouidde che fusse fatto la guardia al detto Cacique morto, et il giorno seguente da mattina
Atabalipa predice la sua morte non pẽsan- do di se, al- l'apparire d'vna Co- meta sopra la città del Cusco. il sepelirono in vna chiesa che haueuano quiui, doue molte femine Indiane si voleuano se-
pelir viue con lui. Venti giorni auanti che morisse Atabalipa, non si sapendo cosa alcuna
del essercito che aspettauano, & essendo Atabalipa vna sera molto allegro, & parlando con
alcuni Spagnuoli, apparse in aere verso la città del Cusco a modo d'una cometa di fuoco, la-
quale stette gran parte della notte, & come Atabalipa l'hebbe veduta disse, presto morira
vn gran signore di quel paese: & questo fu lui. Della morte di questo Cacique s'allegrò tut
to quel paese: & non poteuan creder che fusse morto, subito che la nouua andò alla gente di
guerra, immediate ciascuno tornò a casa sua: perche erano venuti per forza. Il signor Go-
Il figliuolo del Cusco, vecchio è creato Si- gnore del Cusco dal Gouernato re. uernator fece far signor di quella terra il figliuolo maggiore del Cusco vecchio, con condi-
tione che restassino, lui & tutta la sua gente, per vassalli dell'Imperadore, & cosi loro pro-
misero di fare. Subito che il figliuol del Cusco vecchio fu fatto signore, le genti del paese
alzorno le mani al sole, ringratiandolo, che gli hauea dato il suo signor naturale, & fu mes-
so in possessione dello stato, & messongli vn fiocco molto ricco legato con vna cordella in-
torno alla testa, il quale gli veniua tanto su la fronte che gli copriua quasi gliocchi, et questa è

la corona

A la corona che porta quel che è signor del paese del Cusco, & così portaua Atabalipa. Ilche poi che fu fatto, venne gran moltitudine di gente per seruirci, & questo per comandamento di questo signor nuouo. Similmente s'allegrò della morte d'Atabalipa, il Capitan Chilicuchima, dicendo che per causa sua era stato mezzo abbruciato: & che daria tutto l'oro di quella terra che n'haueuan grã quãtità, & molto piu di quello che Atabalipa haueua dato, perche quello che haueuan fatto signore, era natural signore di quella terra: & in quel giorno menorono quattro cariche d'oro, & certe coppe grandi. Alcuni giorni auanti che Atabalipa morisse, haueua ordinato che fussero portati vna statua d'vn pastor con le pecore d'oro, & altri pezzi molto ricchi. & questo tutto veniua per conto della gente nostra di campo. Ma il signor Gouernatore fu consigliato che non facesse portar all'hora quell'oro, accioche quelli che si partiuano & tornauano in Castiglia non n'hauessero la lor parte. Ilche inteso dal Cacique, come io & molti altri vdimmo dire, disse al signor Gouernatore che nõ facesse ritornar quell'oro indietro, perche n'aspettaua ancora molte maggior pezze, lequali doueuan portar piu di dugento Indiani. allequali parole d'Atabalipa rispose il Gouernatore, che erano per andar in quel paese & che tutto lo raccoglierebbeno. & tutto questo faceua accioche non s'hauesse a partire con quelli che andauano in Castiglia. Io dico che viddi restar vna gran casa piena di vasi d'oro, & altri pezzi dapoi che fu fatta la sopradetta diuisione, liquali vasi si doueano partire fra noi, che tornauamo in Castiglia, essendoci trouati nel-
B la battaglia, con tante fatiche, con quante di sopra è stato narrato. Et piu dico che io viddi pesare, & restar li del quinto di sua Maestà, senza quello che portò il signor Hernando Pizarro piu di cento & ottanta mila pesi.

Del paese chiamato Collao dou'è vn gran fiume dalqual si caua oro, & come si raccolga, in vna isola del qual fiume si dice trouarsi vna casa grande fabricata tutta d'oro, & come il signor Gouernatore mandò all'Imperadore la parte dell'oro & argento aspettante à sua Maestà quali furono discaricati in Sibilia con grande admiratione di tutta la città.

Questo non voglio restar di dire, che disse il Cacique Atabalipa, che era vn paese detto Collao, doue è vn fiume molto grande, nelquale è vna Isola, doue sono certe case, tra lequali n'era vna molto grande tutta coperta d'oro, fatto in modo di paglia, della quale alcuni Indiani venuti da quell'Isola ne portorono vna brancata, li trani & tutto il resto ch'era in casa, tutta era coperta di piastre d'oro, & che v'era il pauimento fatto con grani d'oro, così come lo trouauano nelle minere. & questo vdi dire al Cacique, & alli suoi Indiani che erano di quella terra venuti a vederlo, presente il signor Gouernatore. Disse di piu il Cacique, che l'oro che si caua di quel fiume, non lo ricogliono con bateas, che sono a modo d'vno bacil da barbiere, con li manichi doue lauano l'oro nell'acqua, anzi fanno in questo modo, che metono la terra cauata della minera, in vn luogo a modo d'una fossa appresso l'acqua, & con
C vna ruota cauano l'acqua del fiume, & la fanno andar in quella fossa, & così lauano la terra: laqual lauata leuano via l'acqua, & ricogliono i grani dell'oro che sono molti, & grandi, & questo io l'ho vdito dire molte volte, perche tutti quelli Indiani della terra di Collao, liquali io domandauo: diceuano così esser la verità. Il Gouernator Francesco Pizarro dette a noi che veniuamo in Castiglia tutto l'oro & l'argento che era della parte della Maestà dell'Imperadore. Et dalla prouincia del Cusco ouer del Perù, donde partimmo per andare ad imbarcarci alla marina, camminammo dugẽto leghe per terra: doue arriuati montammo in naue, & nauigammo per il mare del Sur, fino al porto della città di Panama in quindici giorni, doue dismontati fummo accettati con grandissima allegrezza & ammiratione di tutti, per la gran quantità dell'oro che viddero. Il Signor Gouernatore Pedrarias ci prouidde di tutte le cose necessarie, per portar detto oro & argento, quelle ottanta miglia per terra, fino alla città del Nome di Dio, che è sopra l'altro mar del Nort, che vien in Spagna, come nel principio di questo libro è detto. Giunti che fummo alla città del Nome di Dio, & imbarcati, venimmo all'Isola Spagnuola, & arriuammo alla città di san Domenico, che è nella parte dell'isola che guarda verso mezzo dì: & questo viaggio facemmo in otto giorni, doue tolti li rinfrescamenti necessarij per venir alla volta di Spagna, voltammo le prore verso leuante, tenendole sempre tra greco & leuante, & nauigammo da cinquantadui giorni, & facemmo 1350. leghe, fino alli liti di Spagna doue è san Luca di Barameda, in sul fiume di Guadachibir, secondo la ragione che faceuano li Pilotti nostri, ancor che io penso che fussero

molte

molte piu: & havemmo bonissimo tempo, & arriuãmo alla città di Sibilia, doue tutte le nauí sogliono discaricare le robbe che portano dall'Indie. In questo viaggio da l'Isola Spagnuola non toccammo se non l'Isole delle Canarie, ancor che alcuni tocchino l'Isole delli Azori, & come fummo allontanati da terra cinquecento in seicento miglia, trouammo il mar basso, ne dubitammo piu di fortuna, perche i venti non fanno fortuna se non appresso terra, cioè appreso l'Isola Spagnuola, ouer appresso i litti di Spagna, doue il mar è profondissimo, & nauigammo gran parte con l'instrumento del quadrante, con il sole, fin che appressandoci al nostro habitabile, cominciammo a reggerci con la tramontana. Questa nauigatione è molto sicura, per infiniti Pilotti che sono pratichi di quella. Arriuammo in Sibilia alli quindici giorni di Gẽnaio. 1534. doue furono discaricati tutti gli ori & argẽti, cõ gran dissima ammiratione di tutta la città, & d'infiniti mercatãti Fiorentini, Genouesi, & Venitiani, liquali tutti corsono a veder tal cosa, & dipoi hauendone scritto per il mondo: io nõ ne diro altro saluo, che tutti noi con la parte delli nostri ori partimmo, & andammo a casa nostra, doue fummo riceuuti con quella allegrezza che ogn'un si puo pensare.

LA CONQVISTA DEL PERV ET PROVINCIA

Del Cusco chiamata la nuoua Castiglia, scritta & drizzata a sua Maestà da Francesco di Xerex, secretario del Capitan Francesco Pizarro, che questi luoghi conquistò.

IL PROEMIO.

PErche in gloria di Dio, & honore & seruigio della Maestà Cesarea, i fideli si rallegrino, & gli infideli si spauẽtino, poi che la prouidẽza diuina, & la fortuna dell'Imperador nostro, & militare disciplina della natione Spagnuola hãno a questi tẽpi nostri fatto cose, che p sempre ne resterà memoria, mi è paruto di nõ tacerle, ma di scriuerle, et mandarle a sua Maestà, a cio che a tutti sia noto, come col fauore diuino si sono alla nostra santa fede recate infinite gẽti, è sotto l'obbediẽza del Re nostro signore. Non si legge, che mai ne à presso gli antichi, ne à presso i moderni cosi grãde è strana impresa si facessi di cosi poca gẽte cõtra tante, ne che tanti è cosi gran mari si solcassero, ne che s'andasse a conquistare terra, che non si sapesse, ne sene hauesse notitia alcuna, Chi adunque s'agguaglierà con le gẽti di Spagna? Non i Giudei certo, non i Greci, nõ i Romani, de'quali piu, che di tutti gli altri si scriue: perche se i Romani soggiogarono tãte prouincie, lo fecero cõ vguale, ò poco meno numero di gẽte, & in terre cognite, et fornite di vettouaglie ordinarie, è cõ Capitani & essercitti pagati: la doue i nostri Spagnuoli sempre sono stati pochi in numero, che mai furono insieme piu che dugento ò trecento, & qualche volta cento è meno anco: et il maggior numero che nõ fu qui che vna sola volta col Capitan Pedrarias venti anni a dietro, fu di 1300. E quelli, che vi sono in diuerse volte andati, nõ sono stati ne pagati, ne forzati: ma vi sono di lor propria volõtà andati, & alle lor proprie spese. Et a questo modo hanno a tempi nostri conquistata piu terra, che nõ è quella, che prima si sapeua, che tutti i prícipi Christiani, & infideli possedessero: Et vi si sono mãtenuti & vissuti cõ cibi bestiali, di q̃lli, che nõ haueuano notitia alcuna ne di pane, ne di vino, et con soffrire, e mangiare herbe, e radice, e frutti, hãno cõquistato quello, che gia p tutto il mondo si sa. Et p questo nõ scriuerò al presente altro, che il successo della cõquista della nuoua Castiglia, e p nõ essere prolisso, mi forzerò di scriuerlo con la maggior breuità, che sarà possibile.

Il Pizarro parte della città di Panama, & va a discoprire terre nuoue. Giunse ad vn porto, quale per hauerui molto patito, lo domanda Porto della fame. Scorrendo, poi giunge a vna terra, doue contra gl'Indiani combattendo, doppo hauer riceuuto molte ferite & gran danno ne suoi, fa ritorno nella prouincia di Panama.

ESsendo stato discoperto il mare del Sur (cioè di mezzo giorno) e cõquistati e pacificati gli Indian di terra ferma, & hauendo il Gouernatore, Pedrarias d'auila fatto habitare la città di Panama, e la città di Natai, e la terra, che chiamano Nome di dio, viueua nella città di Panama,

A Panama il Capitano Frãcesco Pizarro figliuol del Capitano Gonzalo Pizarro Caualiero della città di Trugillo: Hora questo Capitano Francesco staua molto bene in casa sua con le sue molte facultà, & col compartimento de gl'Indiani, come vn de principali di quella terra come sempre vi fu, essendosi segnalato nella conquista, & nelle altre cose del seruigio di sua Maestà. Et stando in questa quiete et riposo, perche sempre haueua vn pensiero di far segnalati seruigi alla corona reale di Spagna, chiese licentia a Pedrarias di potere andare a discoprire nuoue terre per quella costiera del mar del Sur verso leuãte: & hauutala spese gran parte della sua facultà in vn gran vassello che fece, & in altre cose necessarie per quel viaggio. Egli si partì poi di Panama.a 14.di Nouembre del. 1524. menando seco vna compagnia di 112. spagnuoli, co quali andauano alcuni Indiani per lor seruigi. Et in q̃sto viaggio passarono molti trauagli, per esser l'inuerno, & i tẽpi contrari. Lascio di dire molte cose, che succedettero, p nõ esser lungo, onde solamẽte q̃lle cose toccherò, che sono piu notabili, & che piu fanno al proposito nostro. In capo di.70.giorni doppo che di Panama vscirono, saltarono in terra in vn porto, che lo chiamarono poi della Fame: (pche in molti altri porti che haueuano ritrouati prima non v'haueuano ritrouato popolo ne habitatione, & per cio gli haueuano lasciati) et in questo porto si fermò il Capitano con ottãta huomini, essendo gia il resto morti: Et hauendosi gia fornite le vettouaglie, perche in quella terra non ve n'erano, mandò il Capitano il vassello con li marinari & con vn Capitano all'Isola delle Perle, che sta ne
B confini di Panama, accioche portasse da mangiare per tutti, credendo douer essere di queste vettouaglie soccorso fra dieci ò dodici giorni. Ma perche la fortuna sempre, ò il piu delle volte è cõtraria, stette la naue.47.giorni a andare & tornare. Et in questo mezzo il Capitan co suoi si mantennero con certe cose maritime, che raccoglieuano con gran fatica in quella costiera di mare: & alcuni cosi deboli stauano, che col procacciarsi questo vitto moriuano. Di modo che mentre la naue non ritornò, morirono da venti huomini: & quelli, che con la naue ritornarono differo che a l'andare, essendo lor mancato la vettouaglia, haueuano mangiato vn cuoio di vacca fatto a borsa, & legato alla tromba da cacciare l'acqua della naue, & che se l'haueuano cotto è compartito fra loro. Hora cõ la prouisione, che la naue portò, che fu di Maiz, & di porci, si ristorò la gente, che restaua viua. Et cosi il Capitano seguendo il suo viaggio, giũse a vna terra situata & posta sopra il mar in vn alto & forte luogo, & circundata d'vn certo mezzo bastione: qui ritrouarono assai prouisione da mangiare, perche il popolo era fuggito via, & haueua abbandonata la terra. Il di seguente venne molta gente di
C guerra bene armata, & si mostrarono bellicosi: onde facilmente i nostri, che stauano deboli per la fame et trauagli passati, furono rotti da loro, et il Capitano v'hebbe sette ferite, la minore dellequali era pericolosa a morte: et gl'Indiani, che ferito l'haueuano, credẽdo ch'egli fosse morto, lo lasciarono: furono anco con lui feriti.17.de i suoi, è cinque altri morti. Il Capitano veggendo questa rouina, & quãto poco rimedio hauea qui da poter curarsi, & da rifar le sue gẽti, s'imbarcò, & ritornossene nella prouincia di Panama, & smõtò in vna terra d'Indiani, chiamata Cucama presso all'Isola delle Perle. Da questo luogo ne mandò il vassello in Panama, perche non si poteua piu sostenere sopra l'acqua, per la molta broma, che fatta hauea: fece intendere a Pedrarias quanto successo gli era, & esso si restò in quel luogo curandosi co suoi compagni.

Diego d'Almagro combattendo nella terra doue fu rotto il Pizarro vi perdè vn'occhio: costeggiando peruiene al fiume. S. Giouanni: vnito poi con l'armata del Pizarro, doppo hauer errato tre anni in quella costiera, scuoprono la terra di Canzebi, nella qual ritrouono molte terre habitate, & ricche d'oro.

Pochi di prima, che ritornasse questo vassello in Panama, era partito per seguire, & cercare del Pizarro, il Capitan Diego d'Almagro suo compagno con vn'altra naue, è con settãta huomini. Costui nauigò fin che giunse alla terra doue era stato il Pizarro rotto, & venuto anch'esso con quegli Indiani alle mani, fu medesimamente disbarattato, et esso vi perdè vn occhio, & vi furono molti Christiani feriti: ma alla fine pur cõ tutto q̃sto i nostri fecero a gli auuersari lasciare la terra, & v'attaccarono fuoco: Indi imbarcati costeggiarono oltre fin che giunsero a vn gran fiume che lo chiamorono di San Giouãni, perche nel di di questo Santo vi giunsero, & qui ritrouorono qualche mostra d'oro: ma pche nõ ritrouauano vestigio del Capitan Pizarro, se ne ritornarono adietro, & lo ritrouarono in Cucama. Qui conclusero,

che il Capitan Almagro se n'andasse in Panama, & raccõciasse le naui, & facesse piu gente, per douere questa impresa seguire, & fornire di spenderui quello, che loro auãzaua: che gia s'haueuano fatto debito piu di diecimila castigliani. In Panama hebbero molti cõtrasti, perche il Pedrarias, & altri diceuano, che nõ si douesse in tal viaggio procedere, doue nõ era sua Maestà seruita. Ma il Capitano Almagro, con la potestà, che del suo compagno portaua, si mantenne cõ molta constanza nel primo proposito, & richiese il Gouernator Pedrarias, & li protestò, che non disturbasse, perche essi credeuano con l'aiuto di Dio fare in quel viaggio gran seruigio a sua Maestà: et cosi fu forzato il Gouernatore a cõsentirgli, che facesse gente. Costui adunque si partì di Panama con. 110. huomini, & se n'andò doue il Capitan Pizarro l'aspettaua con altri cinquãta che gli erano di quei primi auanzati, cosi de gli. 110. suoi, come degli settanta del Capitano Almagro, perche gli altri. 130. erano restati gia morti. Hora con questi. 160. huomini sopra le due naui si partirono questi duo Capitani, & costeggiãdo quella terra, doue pensauano, che fossero habitationi & popoli, smontauano con tre canoue, che conduceuano, ne lequali sessanta huomini remauano. Et a questo modo s'andauano procacciãdo le vettouaglie, in questa guisa andarono tre anni, passando grã trauagli, & fame, & freddo: & di fame morì la maggior parte delle genti, intanto che nõ ne restarõno cinquanta viui, et fino in capo delli tre anni non discopersero terra buona: perche tutti quegli altri luoghi, che passarono, erano paduli pieni di fangacci, & inhabitabili. Et q̃sta buona terra, che discopersero, fu presso al fiume di San Giouãni, doue il Capitan Pizarro si restò in terra con quelle poche genti, che gli auanzaua, & mandò vn Capitano de i suoi col piu piccol vassello a discoprire qualche miglior terra per la costiera auanti, et l'altra naue mandò col Capitan Almagro in Panama a condur piu gente, perche andando di compagnia li duoi vasselli, & con tutta la gente, non poteuano discoprire, & la gente si moriua tutta. Il legno che passò auanti a discoprire, ritornò in capo di settanta giorni al fiume di San Giouãni, doue era il Pizarro restato, & diede relatione di quanto successo gli era, & come era giunto fino alla terra di Cãcebi, che è in quella costiera, & che prima haueuano anco molte altre terre vedute assai ricche d'oro & d'argento, con le genti piu ragioneuoli di quante n'haueuano prima in quelle Indie vedute: & menarono sei persone di quella contrada, perche apprendessero la lingua Spagnuola, & portarono oro, & argento, & robba. Il Capitano con gli altri, che seco restati erano, sentirono tanto piacere di questa nuoua, che tutti li trauagli passati si dimenticarono, & diedero per bene impiegata la spesa, che in quel lungo viaggio fatta haueano. Et desiderosi di ritrouarsi in quella cosi buona terra, tosto che il Capitano Almagro ritornò di Panama con la naue carica di gente, & caualli, si partirono con amendue le naui dal fiume di San Giouanni: & perche era molto trauagliata la nauigatione di quella costiera, penarono a giungere doue essi andauano piu tempo di quello, che erano prouisionati: Et fu percio forzata la gente a saltare in terra, & cãminando per quelle contrade a procacciarsi da viuere doue hauer lo poteuano. Le due naui nauigãdo giunsero al porto di San Mattheo, et a certe terre, allequali posero gli Spagnuoli nome San Giacomo, et alle terre anco di Tacamez, che tutte vanno discorrendo per la costiera auanti: i nostri veggendo esser queste terre & habitationi grande, & piene di gente bellicosa, ne furono lieti: & giunti. 90. Spagnuoli vna lega lungi da vna di quelle terre di Tacamez, vscirono loro incontra piu di dieci mila Indiani da guerra: i quali veggendo, che i nostri non erano per far lor male alcuno, anzi che con molto amore contrattauano cõ loro la pace, deposero l'armi, & l'animo di guerreggiare. In questa terra erano molte vettouaglie, & le genti cõ assai buono ordine viueuano: Et haueuano tutte queste terre le loro strade, & piazze: & v'era terra, che haueua piu di tre mila case, & altre meno.

S'assicurorono nell'Isola del Gallo, & mandono per nuoua gente, con laquale scuoprono per la costiera piu di cento leghe di paese ricco & habitato, Se ne va il Pizarro, in Castiglia, & per tanto seruitio, ne è molto da. S. Maestà rimunerato: Passa di nuouo alla terra scoperta, & entrato nel porto. S. Mattheo, & di quiui à Coache, vanno all'Isola Pugna: detta San Iacomo, nellaquale acquistono molto oro doppo hauer combattuto contro gl'Indiani ribellati & preso il loro Cacique.

Parue alli Capitani, et a gli altri spagnuoli, che essendo cosi pochi, non haurebbono fatto frutto alcuno in quella contrada, perche nõ haurebbono potuto con tutti quelli Indiani resistere:

A ſiſtere: & percio deliberarono di porre ſulle naui della prouiſione, che quiui ritrouauano, & ritornarſi adietro in vna Iſola chiamata del Gallo: perche iui poteuano ſtare ſicuri, mẽtre che le naui andauano in Panama a dar notitia al Gouernatore di queſte terre nouamente diſcoperte, & a chiederli piu gẽte: perche eſſi l'intẽto loro proſeguire poteſſero, & pacificare quella terra. Et cõ le naui andò il Capitano Almagro, perche era ſtato ſcritto da alcuni al Gouernatore, che faceſſe ritornar quelle genti a Panama, perche non poteuano hormai piu ſoffrire i trauagli che in tre anni ſofferti haueuano in quel diſcoprimento: Et il Gouernatore a queſto modo vi prouedette, che quelli, che voleuano venir a Panama, poteſſero venirui, & quelli, che reſtar voleſſero, per diſcoprire piu oltre, ſi reſtaſſero. Et coſi col Pizarro reſtarono ſedici huomini, & tutta l'altra gente ſe ne ritornò cõ le due naui in Panama. Stette il Capitan Pizarro in quella Iſola cinque meſi, fin che vna delle naui ritornò, & con eſſa andarono cento leghe piu oltre di quello, che diſcoperto haueano, & ritrouarono molti popoli, & molte ricchezze, & portarono piu moſtra d'oro, & d'argento, & d'altre coſe di quello, che haueuano prima fatto: & gl'Indiani ſteſſi di lor volunta gliele dauano, ma il Capitano ſi ritornò adietro, perche s'andaua fornendo il termine, che gli haueua il Gouernatore impoſto: & apunto nell'vltimo dì del termine entrò nel porto di Panama. Ritrouandoſi queſti duoi Capitani hauer ſpeſo tanto, che nõ poteuano piu ſoſtentarſi, per hauere ancora grãdiſſimo debito: doue il Capitan Frãceſco Pizarro cõ poco piu di mille caſtigliani, che ritrouo da gli amici in
B preſto ſe ne venne in Caſtiglia, & fece relatione a ſua Maeſtà de li ſegnalati è gran ſeruigij che a lei fattti haueua: p ilche ella per gratificarſelo gli fece gratia del gouerno & adelantado di quella terra, che haueua diſcoperta, & del habito di San Iacomo, & d'eſſere Alcayde, & Algozil maggior, & altre gratie & rifacimẽto di ſpeſe gli furono fatte, come ad Imperatore & Re ſi cõuiene, & che a tutti quelli che lo ſeruono è ſolito fare, et per queſta cauſa gli altri ſi ſono diſpoſti ſempre a ſpẽder le loro facultà in ſuo Real ſeruigio, diſcoprẽdo varij luoghi p quel mare Oceano da ogni banda. Eſſendo gia ſtato ſpedito da ſua Maeſtà il Gouernator & adelantado Franceſco Pizarro ſi partì con vna armata dal porto di ſan Lucar, & con proſpero vento ſenza altro impedimento giunſe al porto del Nome di Dio: & indi ſe n'andò con la gente alla città di Panama, doue hebbe molti contraſti, & diſturbi, perche non andaſſe ad habitare quella terra, che hauea diſcoperta, ſecondo che gli haueua ſua Maeſtà ordinato, ma con la coſtanza, che egli in queſto negotio hebbe, & con le piu genti, che puote (che furono 180. huomini, & 37. caualli) cõ tre naui ſi partì di Panama, & coſi proſpera nauigatione hebbe, che in tredici giorni giunſe nel porto di ſan Mattheo, doue ne principij, quando ſi diſcoperſe, non vi poterono in piu di duoi anni giungere, iſmõtate qui le gẽti, & i caualli, ſi moſſero per la coſtiera del mare, & in tutte le terre ritrouauano la gẽte ribellata, & in arme. Camminarono a queſto modo fin che giunſero a vna gran terra chiamata Coache, allaquale diedero d'vn ſubito ſopra, acciochè non ſi ribellaſſe, & ſi poneſſe in arme, come l'altre fatto hau-
C ueuano, & qui guadagnarono in oro la valuta di quindici mila caſtigliani, & 750. libre d'argento, & molte pietre di ſmeraldi, che i noſtri non conoſcendole all'hora, et non ſtimandole di valore alcuno, le cambiauano con gl'Indiani, et che loro all'incontro dauano veſte, & altre coſe. In queſta terra preſero il Cacique, che n'era Signore, con altre ſue genti: & vi ritrouarono robbe di varie ſorti, & tante vettouaglie, che vi ſi poteuano mãtener queſti ſpagnuoli tre ò quattro anni. Da queſta terra di Coache mandò il Gouernatore le tre naui alla volta di Panama, & di Nicoragua, per che conduceſſero piu gente, & caualli, & ſi poteſſe effettuare la conquiſta, & pacificatione di quelli luoghi. Eſſo ſi reſtò in quella terra con le genti riposandoui alcun giorno, fin che due delle naui ritornarono da Panama cõ ventiſei da cauallo, trenta da piedi. Et toſto poi il Gouernatore con tutte le genti ſi partì per la coſtiera auanti, che è tutta molto habitata & impopolata, & l'andaua ponendo ſotto la ſignoria dell'imperator noſtro ſignor, perche li Signori di queſti popoli tutti d'vn volere vſciuano per le ſtrade a riceuer il Gouernatore ſenza porſi altramente in diſeſa: & il Gouernatore ſenza far lor male alcuno gli riceuaua tutti amoreuolmente, & faceua loro per mezzo d'alcuni religioſi, che a queſto effetto menaua, intendere alcuna coſa della fede noſtra per tirargli alla ſalute. Et coſi andò il Gouernatore con la gente ſpagnuola fin che giunſe a vna Iſola, che ſi chiamaua la Pugna, & i noſtri la chiamarono di ſan Giacomo, & ſta due leghe lungi da terra ferma, perche queſta Iſola era aſſai impopolata & ricca, & copioſa di vettouaglie, vi paſſò il Gouernatore con le due naui, & vi fece paſſare i caualli con certe ſcafe di legno, che gli India-

ni haueuano. Fu il Gouernatore riceuuto in q̃sta Isola dal Cacique, che n'era signore, con molta alleggrezza, et carezze cosi di vettouaglie, che p il cãmino fece portarli, come di musi che di diuersi istromenti, che essi per loro ricreatione tengono. Questa Isola gira quindici leghe intorno, & è fertile & assai bene habitata, perche vi sono molte terre, delle quali ne sono signori, sette Caciqui, ma vno ne è poi signore di tutti gli altri, ilquale di sua volunta diede al Gouernatore vna certa quantità d'oro, & d'argento. Qui perche era gia inuerno, il Gouernatore si fermò: perche cãminando in tal tempo, per l'acque, che faceuano & haurebbero gran disagio i nostri sentito: tanto piu che qui agiatamente si poteuano alcuni Christiani infermi curare. Ma per che gli Indiani non sono inclinati a douere obedire, ne seruire ad altra natione se non per forza, mentre che questo Cacique pacificamente viueua co'nostri. essendosi gia fatto vassallo di sua Maestà, il Gouernatore Pizarro intese da certi interpreti. che seco haueua, come il Cacique haueua ragunate tutte le sue genti da guerra, & che da molti di adietro non attendeua ad altro, che a fare molte piu arme di quelle, che i suoi haueuano: Ilche con gli occhi propri si vidde, pche nella terra stessa, doue i nostri stauano, si ritrouarono in casa del Cacique & di molti altri, molte genti, tutte in punto di guerreggiare, & non aspettauano altro se non che tutta la gente dell'Isola si raunasse insieme, per che voleuano quella stessa notte dare sopra Christiani: Il Gouernatore quando si fu secretamente informato di questa verità, fece tosto prendere il Cacique, & tre suoi figliuoli, et duoi altri principali, che si poterono prendere viui: & in vn subito i nostri assaltarono l'altra gente, & n'ammazzarono molti: gli altri fuggirono, & lasciarono la terra: onde fu la casa del Cacique con molte altre posta a sacco, & vi fu ritrouata qualche quantità d'oro & d'argento, & molta robba. La notte seguente stettero i nostri con buone guardie, & tutti vigilanti (che erano settanta da cauallo, & cento da pie) & prima che il di chiaro della mattina venisse, s'vdirono gridi, come di gente di guerra, & poco appresso si vidde venire vn gran numero d'Indiani armati & con tamburri sordi, & altri instromẽti, che nella guerra portare soleuano: & veniuano cõpartiti in modo, che si poneuano il cãpo di Christiani in mezzo. Venuto il di chiaro il Gouernatore comandò a suoi, che animosamente dessero sopra i nimici: & cosi fu fatto: ma nel primo assalto vi restarono alcuni Christiani, & caualli feriti. Ma perche il nostro signore fauorisce & soccorre nelle necessità quelli, che nel suo seruigio vanno, gli Indiani furono rotti, & & si posero in fuga: & i nostri da cauallo seguirono vn pezzo la vittoria, poi se ne ritornarono a gli alloggiamenti per che i caualli erano stanchi, hauendo da la mattina fino a mezzo giorno la vettoria seguita. Il di seguente il Gouernatore diuise in squadre le genti sue, & mandò a cercare per l'Isola gli nimici, & a fare loro la guerra: la quale si fece venti giorni continoui, & ne restarono gli Indiani ben castigati: & a dieci principali di loro, che furono col Cacique presi, fece il Gouernatore mozzare il capo per che costui confessò, che essi gli haueuano consigliato quel tradimento, & che non haueua potuto loro impedirlo, & vietarlo, & alcuni altri fece bruciare.

Pongono in libertà li Cacique per pacificare l'Isola di san Giacomo: passano nella città di Tumbez, la ritrouorono ribellata, & con poca guerra di nuouo la conquistano.

Per questa ribellione & tradimento ordinato si fece a gli Indiani della Isola di san Giacomo la guerra, fin che tanto astretti, & oppressi si ritrouarono, che abbandonarono l'Isola, & se ne passorono in terra ferma: ma perche l'Isola era cosi copiosa & ricca, accio che non si distruggesse del tutto: il Gouernatore pose in libertà il Cacique, pche riunisse et raccogliesse la gẽte, che andaua dispersa, & si ritornasse l'Isola ad impopolare. Il Cacique p l'honore, che gli era stato fatto nella sua presura, fu molto contento di fare quãto il Gouernatore voleua, & di volere indi auãti seruire a sua Maestà, ma p che in q̃lla Isola nõ si poteua fare frutto, si partì il Pizarro cõ alcuni Spagnuoli & caualli, che in tre nauí, che iui erano, poterono andare, per essere alla città di Tumbez, che all'hora in pace si ritrouaua, lasciando nell'Isola vn Capitano con l'altra gẽte, finche vi ritornassero le nauí a prẽderli: & pche piu presto passassero q̃ste sue genti in terra, fece venire da Tumbez certe barchette, in vna delle quali s'imbarcarono tre Christiani cõ certa robba. In tre giorni giunsero le nauí alla piaggia di Tumbez, doue tosto che il Gouernatore smõtò, ritrouò gl'Indiani i arme, et ribellati: et s'intese da alcuni Indiani, che pñi furono, come i tre Christiani, che con la barchetta erano venuti in terra, prima erano,

stati

A ſtati con tutte le lor robbe preſi,& menati prigioni via. Smontate che furono tutte le gẽti & caualli, mãdò toſto il Gouernatore di nuouo quelli vaſſelli all'Iſola per condurre l'altre genti, che reſtate v'erano: & eſſo con quelli, che ſeco haueua, andò ad alloggiare nella terra in due caſe forti, l'una delle quali era a modo di fortezza: Et poi comandò a ſuoi, che correſſero la cãpagna,& montaſſero per vn fiume in ſu, che fra quelle terre diſcorre, per hauere nuoue delli tre Chriſtiani, & ſaluarli prima che gl'Indiani, gli ammazzaſſero. Ma ancor che molta diligenza vi foſſe fatta, nõ ſe ne puote hauer mai nuoua: Il Gouernatore hauẽdo preſi certi Indiani li mandò per ambaſciadori al Cacique & ad alcuni altri principali, che s'erano poſti in due ſcafe con quella piu vettouaglia, che hauere potuto haueuano,& li fece richiedere da parte di ſua Maeſtà, che veniſſero alla pace,& menaſſero li tre Chriſtiani viui, ſenza fare lor male ne danno alcuno, che eſſo gli haurebbe riceuuti per vaſſalli di ſua Maeſtà benche ribellati ſi fuſſero: altramente gli haurebbe fatta la guerra a fuoco, & a ſangue finche diſtrutti, & rouinati gli haueſſe. Paſſorono alcuni giorni, che non volſero mai venire, anzi s'inſuperbiuano,& faceuanſi forti dall'altra parte del fiume, che andaua groſſo, & non ſi poteua guazzare: & diceuano a noſtri, che paſſaſſero dall'altra parte, doue eſſi erano, che haurebbon lor fatto, come a gli altri tre fatto haueuano, che gli haueuano gia morti. Giunta che fu in terra tutta le gente, che nell'Iſola reſtata era, il Gouernatore fece fare vn gran barcone di legni,& per il miglior paſſo del fiume mandò dall'altra ripa a ſmontare vn Capitano con quaranta
B da caualło,& ottanta da piedi: & durarono a paſſare tutte queſte genti con quella barca dalla mattina fino ad hora di veſpro: Et comãdò a quel Capitano, che faceſſe a quelli Indiani la guerra, poi che erano ribelli,& haueuano morti, tre Chriſtiani,& che ſe poi che caſtigati gli haueſſe ſecondo che il lor fallo meritaua, veniſſero alla pace, li riceueſſe come ſua Maeſtà comandaua, Queſto Capitano paſſato che hebbe il fiume con le ſue guide, che menaua, camminò tutta la notte verſo doue li nimici erano,& la mattina diede lor ſopra,& vincendoli ſe gui tutto quel giorno la vettoria, ammazzãdo & ferendo, & facendo prigioni tutti q̃lli che puote hauer viui in mano. Et eſſendo gia preſſo a notte ſi raccolſero i noſtri in vna terra: la mattina poi diuiſi in quadriglie, ſi moſſero a cercare di quelli nimici vinti, che aſſai bene caſtigati reſtarono. Il Capitan, che vedeua, che doueua baſtare il danno, che lor fatto haueua, mandò a chiamar il Cacique alla pace: & egli, che ſi chiamaua Chilimaſſa, mãdò, col noſtro meſſo, vn ſuo principale a riſpondere, che per la molta paura, che delli Spagnuoli haueua, non haueua ardimento di venire: ma che eſſendo certo, che non l'ammazzarebbono, ſarebbe volentieri venuto alla pace. Il Capitan diſſe all'hora, che non gli ſi farebbe male, ne danno alcuno,& che percio veniſſe ſenza paura, che il Gouernatore l'haurebbe benignamente raccolto in pace per vaſſallo di ſua Maeſtà, & gli haurebbe il ſuo errore perdonato. Con queſta ſicurtà, ben che con molto timore, venne il Cacique con alcuni principali de' ſuoi,& fu allegramente dal Capitano riceuuto, che li diſſe, che a quelli che veniuano di pa-
C ce, non ſi doueua far danno, ancor che ribellati prima ſi fuſſero: & che poi che eſſo venuto era, non li farebbe piu guerra di quella, che fatta gli haueua: & che per cio faceſſe ſicuramente ritornare alle terre le genti ſue. Fatto leuare via dall'altra parte del fiume quella vettouaglia & prouiſione, che vi ritrouò, menãdone ſeco il Cacique con gli altri Indiani principali ſe ne ritornò con le genti ſue doue haueua laſciato il Gouernatore, & li racconto quanto fatto haueua: Et egli ringratiãdo noſtro Signore, che coſi bella vettoria data gli haueſſe ſenza eſſerui niun Chriſtiano ferito, mandò a ripoſare quelli, che haueuano trauagliato: poi dimãdò il Cacique, per che ſi fuſſe ribellato, et haueſſe morti li Chriſtiani, eſſendo da lui ſtato coſi ben trattato: per che eſſo credeua (che hauendoli reſtituita gran parte delle ſue genti, che il Cacique della Iſola gli haueua preſò: & datili in mano quelli Capitani, che li haueuano la ſua città bruciata, perche ne faceſſe giuſtitia) hauerlo douuto ritrouare di tanti beneficij grato,& fedele. Il Cacique riſpoſe queſte parole, io ſeppi di certi miei principali che haueuano morti i tre Chriſtiani della barchetta, ma non vi fui io gia partícipe & per queſto temetti, che non n'haueſte a dare a me la colpa. Diſſe all'hora il Gouernatore, Fammi venire qua queſti principali, che queſto fecero,& venga tutta la tua gente ad habitare le ſue terre. Il Cacique mandò a chiamare le ſue genti, & diſſe, che non ſi poteuano hauere in mano quelli che haueuano i Chriſtiani morti, perche s'erano da quella prouincia allontanati. Stato che fu il Gouernatore alcuni giorni in quel luogo, veggendo che non ſi poteuano quelli homicidiali hauere, & che tutta la città di Tumbez ſtaua rouinata, & quaſi deſolata di gente, &

che in questa prouincia nõ erano piu Indiani di quelli, che stauano à questo Cacique soggetti, deliberò di partirsi con alcune gẽti da piedi, & da cauallo, per ritrouare vn'altra contrada piu impopolata d'Indiani per far iui vna nuoua terra, Pare gran cosa che si sia cosi dishabitata Tumbez, per alcuni belli edificij, che si veggono, che haueua, con duoi palazzi, cinti atorno con duoi muri di terra, & con li loro cortili, & stanze, & porte con difese, che fra Indiani erano buone fortezze: Ma dicono gl'Indiani stessi di q̃l luogo, che erano stati cosi distrutti da vna gran pestilenza, che stata v'era, & dalla guerra che haueua lor fatta il Cacique del l'Isola: Hora il Gouernatore lasciando qui vn suo luogotenente con alquanti Christiani in guardia delle bagaglie, et delle robbe, che acquistate fino a quel giorno haueuano, si partì col resto delle genti, mentre che il Cacique pacifico faceua rihabitare le sue terre.

Partono della terra di Tumbez per scoprir altro popolo, & peruengono al fiume Turicarami, & si fermono in Puechio doue dal popolo sono con buon'animo di seruire riceuuti: muouono guerra ad alcuni disobedienti, & fanno ardere il Cacique Almotaxe con alcuni suoi principali, & in Tangarara edificono la terra di San Michele.

Il primo di, che il Gouernator Pizarro si partì di Tombez, che fu a sedici di Maggio del 1532. giunse a vna terra picciola: il terzo giorno poi giunse a vna terra posta fra certi mõti, il cui Cacique fu chiamato Giouãni: Quiui si riposò tre giorni, & in tre altre giornate poi giũse alla riua d'vn fiume, che assai popolata stava, & fornita delle vettouaglie ordinarie di quella terra, & di greggi di pecore. Il cãmino, che a q̃sti luoghi cõduceua, era tutto fatto a mano largo, & ben lauorato, & alcuni passi cattiui erano conci con le lor belle spianate. Giunto a questo fiume, che il chiamano Turicarami, drizzò & fermò li suoi alloggiamenti in vna grossa terra chiamata Puechio: & la maggior parte delli Caciqui, che erano per lo fiume in giu, vennero di pace al Gouernatore: et il popolo di Puechio gli vsci incontra a riceuerlo nel cãmino, & esso riceuette tutti con molto amore, & notificò loro quello, che sua Maestà comandaua per tirargli nella sua obedienza, & nel conoscimento della santa catholica fede. Ilche quando essi per mezzo degli interpreti intesero, dissero, che voleuano volentieri esser suoi vassalli, & il Gouernatore per tali gli riceuette con quella solennità che si richiedeua, & n'hebbe vettouaglie & seruitij. Vn tiro di balestra prima che a questa terra si giunga, è vna gran piazza con vna fortezza cinta dintorno, et con molte stanze dentro, doue li Christiani, alloggiarono, per non dar peso, ne fastidio a gl'Indiani. Et il Gouernator fece andare bando fra i suoi sotto grauí pene, che cosi a questi, come a tutti gl'altri, che come amici venissero, si douesse hauer rispetto, senza far lor danno alcuno cosi ne le persone, come ne le robbe, & senza tor loro cosa alcuna da mangiare, di piu di quello, che essi da se stessi darebbono, per sostentamento de Christiani: & che haurebbe tosto esseguito il castigo in coloro, che il contrario fatto hauessero, perche ogni di quelli Indiani portauano tutto quello, che a nostri era necessario per la vita, & herbe per li caualli, & seruiuano in tutto quello, che loro si comãdaua. Hora veggẽdo il Gouernatore, che la riuiera di quel fiume era copiosa, & ben impopolata, ordinò che si vedesse tutta la prouincia, & se vi fosse in quel paraggio, bon porto: Et fu ritrouato, che era vn buon porto alla costiera del mar presso a questo fiume, & che v'erano cosi dapresso Caciqui, & signori di molta gente, che poteuano venire a seruire cõmodamente a chi hauesse presso a questo fiume fatta residentia. Il Gouernatore andò visitando tutti questi popoli, & veduti che gli hebbe, disse, che questa gli pareua vna buona prouincia da douere habitarsi da spagnuoli, perche si compisse quello, che sua Maestà comandaua, & gli Indiani della contrada si conuertissero, & venissero al conoscimento della santa fede catholica. Et cosi mandò a far venire gli spagnuoli, che eran restati in Tũbez, accioche col consiglio de principali si facesse il popolo, & la città, nel piu conueniente luogo per seruigio di sua Maestà, & per il bene de paesani: Et mandato che hebbe questo messo, gli parue, che sarebbe tardata souerchio la lor venuta, se non v'hauesse mandata persona, allaquale il Cacique & gli Indiani di Tumbez hauessero hauuto rispetto, & n'hauessero tenuto, per aiutare a condurre i nostri. Et cosi per questo effetto vi mandò per Capitan generale Fernando Pizarro suo fratello. Appresso a questo il Gouernatore intese che certi Caciqui, che viueuano nella montagna, non voleuano pace con Christiani, ancor che ne fossero stati richiesti da parte di sua Maestà: & percio vi mandò tosto vn Capitano con venticinque da cauallo, & con altre genti da

piedi

A piedi, per trarli al seruigio della Maestà Cesarea. Questo Capitan che vandò, li ritrouò già
usciti, & partiti dalle terre loro: mandò a richiederli di pace, et ritrouandoli ostinati alla guer
ra, andò lor sopra, & in breue tempo ferendoli, & ammazzãdoli li pose in rotta, & rouina.
Il Capitan ritornò di nuouo a richiederli, & chiamarli alla pace, che altramẽte haurebbe lor
fatto la guerra fin che gli haueſſi a fatto distrutti: all'hora vẽnero alla pace, & furono ben ri-
ceuuti & visti dal Capitano, ilquale lasciando quella prouincia in pace, se ne ritornò con
quelli Caciqui, doue il Gouernatore staua, che anco con molto amore li riceuette, & gli
fece poi ritornare alle terre loro, per che richiamassero i loro Indiani, che dispersi andauano.
Il Capitano diede nuoua come nelle terre di q̃sti Caciqui delle montagne haueuano ritroua
to minere d'oro fino, & che gl'Indiani di que'luoghi lo raccoglieuano (et ne portò la mostra)
& che stauano venti leghe lungi di Puechio. Il Capitano, che andò a Tumbez, ritornò con
la gente in capo di trẽta giorni: & alcuni ne ritornarono per mare con le bagaglie sopra vna
naue, & vn barcone, & altre picciole barche, che erano venute di Panama con mercantie, &
non haueuano cõdotto gente, perche il Capitan Diego d'Almagro era restato a fare vna ar-
mata per venire a far questo nuouo popolo, & con pensiero di douere da per se nuoua terra
fare. Il Gouernatore quando intese, che questi vasselli erano giunti, per che piu presto le ba-
gaglie si scaricassero, & si portassero su per il fiume, partì da Puecchio per il fiume in giu con
alcune genti: & giunto doue era vn Cacique chiamato della Chira, ritrouò alcuni Christia-
B ni, che erano quiui sbarcati, & si lamentauano d'essere stati da quel Cacique mal trattati,
& che poco haueuano la notte auanti dormito per paura, per che haueuano veduti andare
a compagnie, & alterati quelli Indiani: Il Gouernatore da gli Indiani stessi del paese tolse in
formatione di questa cosa, & ritrouò, che il Cacique della Chira con suoi principali, & con
vn'altro Cacique chiamato Almotaxe haueua consertato & disegniato d'ammazzare li
Christiani quel di stesso, che il Gouernatore giunse: Onde mãdò tolto secretamente, a pren
dere Almotaxe, & gli altri Indiani principali: & esso prese quel della Chira con alcuni de
principali suoi, che confessarono tosto il delitto: & ne fu percio fatto tosto giustitia, per che
furono posti ad ardere nel fuoco il Cacique d'Almotaxe & suoi principali con tutti li prin-
cipali anco della Chira. Del Cacique della Chira non fu fatta giustitia, per che pareua, che
non v'haueſſe tanta colpa hauuto, ma v'era stato da i suoi principali spinto & mezzo forza-
to. Et per che questi duo popoli restando senza capi si sarebbono perduti, li restitui al
Cacique della Chira amenduoi, ammonendolo che indi auanti doueſſe esser buono, per che
alla prima sua maluagità sarebbe stato castigato: & gli ordinò, che riuniſſe tutta la gẽte sua,
& q̃lla d'Almotaxe anco, & la reggeſſe, & gouernaſſe, fin che vn fanciullo, che doueua nel-
lo stato d'Almotaxe succedere, si faceſſe huomo. Questo castigo pose molto timore & spa-
uento in tutta la prouincia: di modo che si disfece vna congiura, che si diceua, che tutti quel-
li popoli fatta haueuano, per dare vn di sopra il Gouernatore & i suoi Spagnuoli. Et dal-
C l'hora auanti tutti meglio seruirono, et con piu timore, che prima. Doppo che il Gouernato
re hebbe fatta questa giustitia, & riunito tutte le gẽti sue con le bagaglie che di Tumbez ve-
nute erano, vidde tutta quella prouincia insieme col Reuerẽdo padre fra Vincenzo di Val
uerde religioso dell'ordine di san Domenico, & cõ gli altri vfficiali di sua Maestà: et per che
quiui erano le qualità, che doueuano essere nella terra, doue doueuano Spagnuoli fare nuo-
uo popolo, & gli Indiani haurebbono loro potuto seruire senza parere souerchia fatica
(percio che questo principale rispetto di conseruarli, vuole sua Maestà, che si tenga) con pa
rere & consiglio di questo Padre, & de gli altri vfficiali regij fondò vna terra in nome di sua
Maestà, presso la riuiera di questo fiume, sei leghe lungi dal porto del mare doue era vn Ca-
cique signore d'vna terra chiamata Tangarara, che i nostri habitandola, la chiamarono San
Michele. Et perche i vasselli, che erano venuti di Panama, col differirsi il ritorno loro, non
riceueſſero danno, il Gouernatore con consiglio de gli vfficiali regij fece fondere certo oro,
che questi Caciqui, et quel di Tumbez donato haueuano: & cauato il quinto appartenente
a sua Maestà, il resto, che era della cõpagnia. se lo fece il Gouernatore dalli cõpagni impresta
re, ꝓmettẽdo di pagarlo del primo oro, che s'haueſſe: & cosi lo pagò a padroni di q̃lli vassel-
li, per li lor noli: & i mercatanti hauendo le lor mercantie spedite con questi stessi legni se ne
ritornarono adietro. Il Gouernatore mandò ad auisare il Capitano Almagro suo cõpagno,
quanto di seruigio haueſſe fatto a Dio, & a sua Maestà, in tentare di fare nuoui popoli per
distrubarli il disegno suo. spediti ch'egli hebbe questi vasselli, comparti fra quelli Christiani.

che nella colonia restar voleuano, le terre, & le aree & spatij da farui le case: & pche nõ vi si sa D
rebbono potuti mãtenere senza l'aiuto & seruigio de gl'Indiani stessi, iquali seruẽdo senza
star compartiti, sarebbono stati assai danneggiati: con consiglio & parere del padre religioso
& de gli altri officiali deposito, & cõparti li Caciqui & Indiani per li cittadini di questa nuo
ua terra, pche aiutassero a mantenergli: & i Christiani ammaestrassero loro nella santa fede,
come sua Maestà comandaua, mentre che di miglior modo non vi prouedesse. Furono in
questa nuoua terra eletti Giustitieri, Rettori, & altri Officiali publici, alli quali furono date
le instruttioni, & gli ordini, co quali si fussero douuti reggere.

Per la relatione che hanno, la terra di Caxamalca esser tenuta d'Atabalipa, potentissimo Cacique, Vanno alla terra, & nell'entrar del paese gli sono detti molti costumi, & delle richezze d'Atabalipa, & fatti de gl'Indiani, delle terre di Pabor, Casciatran, & Guacamba.

Hebbe il Gouernator notitia, che per la strada Chinca, & del Cusco erano molte terre
& grandi, & copiose, & ricche: & che a dodici giornate da quella terra, doue egli staua, era
vna valle ben habitata chiamata Caxamalca, doue risedeua Atabalipa, che era il maggiore
Signore, che in quel tempo in quelle parti fosse, alquale tutti gli altri obediuano: & che era
molto lontano da la sua patria venuto sempre cõquistando & soggiogãdo nuoui popoli, &
che giunto alla prouincia di Caxamalca, per hauerla cosi ricca & delitiosa ritrouata, vi si fer- E
mò con la sua residẽtia: ma da quel luogo andaua sempre nuoue terre cõquistando. Era q̃sto
Signor cosi temuto da tutti, che i popoli di q̃sto fiume, doue s'erano i nostri fermati, nõ sta-
uano cosi bene nel seruigio di sua Maestà, come bisognaua: perche si fauoriuano cõ questo
Atabalipa, & diceuano non hauer altro Signore che lui, & che vna picciola parte del suo es
sercito bastaua a vccidere tutti i Christiani, & che con la sua solita crudelà spauẽtaua il mon
do. Il Gouernatore che tutte queste cose intendeua, deliberò di partirsi, & andare a cercare
di questo Atabalipa per tirarlo al seruigio di sua Maestà, & per pacificare le prouincie per
mezzo di lui, percioche quando hauesse costui conquistato, facilmente si sarebbe pacificato
& posto in quiete il resto. Si partì adunque dalla città di san Michele per douer far questo ef-
fetto a ventiquattro di Settembre del. 1532. Nel primo dì, di questo suo viaggio, passarono il
fiume i suoi con due barche piene, & i caualli notando: & quella prima notte dormirono in
vna terra da l'altra parte del fiume. Ne li tre giorni seguenti giunse poi alla valle di Piura in
vna fortezza d'vn Cacique, doue ritrouò vn suo Capitano con certi spagnuoli, che haueua
esso mãdati a pacificare quel Cacique, et perche nõ aggrauassero molto il Cacique di san Mi
chele. Quiui stette il Gouernatore dieci giorni prouedendosi di quanto per quel viaggio bi
sognaua: & facẽdo rassegna delli suoi Christiani, che cõduceua, ritrouò hauere sessantasette
da cauallo, & .11 o. da piedi, delliquali n'erano tre scoppettieri, & alcuni balestrieri. Et perche
il luogotenente di san Michele gli scrisse, che quiui seco pochi Christiani restauano, fece il F
Gouernatore andar bando, che quelli, che voleuano andar a essere cittadini di san Michele,
che v'andessero liberamente, che farebbe loro consegnar Indiani, co quali si fossero potuti
sostentare, come s'era gia fatto a gl'altri, che in quella città restati erano, perche egli con quel
li pochi, ò molti, che gli auanzauano, voleua andare oltre a cõquistar nuoui popoli. Per que-
sto bãdo se ne ritornarono a san Michele cinque da cauallo, et quattro da piedi: di modo che
con questi giunse il numero di quelli cittadini a 55. senza altri dieci ò dodici che vi restarono
senza cittadinanza: & al Gouernatore restarono. 62. da cauallo, & 102. da piedi. Il Gouerna
tore ordinò, che si prouedessero d'arme quelli, che nõ l'haueuano, & pose in ordine di quan
to bisognaua a i balestrieri: & fece vn Capitano, che hauesse il carico di tutte queste genti,
che conduceua. Prouisto che hebbe a tutto il bisogno, il Gouernatore si partì con le genti
che haueua: et hauendo cãminato fino a mezzo dì, giunse in vna gran piazza circundata di
vn muro di terra ben fatto, & era d'vn Cacique chiamato Pabor. Quiui con le sue genti si fer
mò, & seppe che questo Cacique era grã Signore, ma che all'hora si ritrouaua rouinato, per
che il Cusco vecchio padre d'Atabalipa gli haueua distrutte vẽti terre, & vccisoli tutte le gen
ti. Pure con tutto questo dãno, haueua molte genti: & staua con lui vnito vn suo fratello co-
si gran Signore come esso. Et erano ambiduoi in pace co nostri, assignati gia alla città di san
Michele. Questa terra, & quella di Piura stanno in certe valli piane assai buone. Il Gouerna-
tore in q̃sto luogo s'informò delle terre, & Caciqui conuicini, & del cãmino di Caxamalca,

& intese

A & inteſe, che due giornate lõtane di quí, era vna gran terra chiamata Caxas, doue era guarni
tione d'Atabalipa, che aſpettaua í Chriſtiani, ſe di quí paſſaſſero. Il che hauẽdo egli inteſo, vi
mandò ſecretamente vn ſuo Capitano con gente da pie, & da cauallo, con ordine, che amo-
reuolmente cercaſſe, ritrouandoui gente d'Atabalipa, di tirargli al ſeruigio di ſua Maeſtà.
Il Capitano ſi parti quel dí ſteſſo ſubito. Il dí ſeguente parti il Gouernatore, & giunſe ad vna
terra chiamata Zaran, doue ſi fermò, per aſpettare il Capitan, che a Caxas mandato haueua,
& quello nel quinto giorno li mandò per vn meſſo a fare a ſapere quanto ſucceſſo gli era.
Il Gouernatore li rimãdò toſto la riſpoſta, che eſſo in quella terra l'aſpettaua, & che poi for
nito, che haueſſe il negotio, perche era andato, ſe ne ritornaſſe ad vnirſi con luí, & che per cã-
mino viſitaſſe, & pacificaſſe vn'altra terra chiamata Guacamba, che era appreſſo alla città di
Caxas: & li ſcriſſe anco, che il Cacique di Zaran era ſignor di buone terre, & d'vna frutti-
fera valle, che ſtaua gía aſſegnata alli Chriſtiani di ſan Michele. Mẽtre che ſtette quiui otto
giorni il Gouernatore aſpettãdo il Capitano, i ſuoi s'indirizzarono, co lor caualli p il viag-
gio, che fare doueuano. Et ritornãdo finalmente il Capitano referì quãto veduto haueua, di
cẽdo, che era ſtato duoi giorni et vna notte a giũgere a Caxas ſenza ripoſarſi mai eccetto che
mentre mangiauano, ſalẽdo per gran monti, per prendere all'improuiſo quella terra: & che
con tutto queſto, ancor che buone guide hauuto haueſſe, non v'era potuto giungere ſen-
za incontrarſi per ſtrada con ſpie di quel popolo: & che da alcune, che n'erano ſtate preſe,
B haueua inteſo come quelle genti ſtauano: onde ſeguendo con ordine il ſuo cammino, haue
ua ritrouato nell'entrare della terra, vn luogo, nel quale ſi conoſceua eſſerui ſtata accampata
gente da guerra: & che il popolo di Caxas ſtaua in vna picciola valle fra certi monti, & le
genti di quel luogo ſtauano alquanto alterate & ſpauentate: ma hauendole aſſicurate, & fat
to loro intendere, che eſſo veniua da parte del Gouernatore, per riceuerli per vaſſalli dell'In-
peratore, era vſcito a parlarli vn Capitano, che diſſe, che ſtaua da parte d'Atabalipa a riceue-
re i tributi di quelle terre: & che da coſtui haueua inteſo, & s'era informato del cammino di
Caxamalca, & della intentione, che Atabalipa teneua per douere riceuere i Chriſtiani, &
della città del Cuſco, che era quiui trenta giornate lontana: & che giraua il ſuo muro, che la
cingea, vna giornata di cammino, & che la caſa del Cacique ſi ſtendeua per ogni verſo quat-
tro tiri di baleſtra, & che v'era vna ſala, doue ſtaua morto il Cuſco vecchio, il cui ſolare ſtaua
ſalizato d'argento, & il tetto, & le mura d'oro & d'argento coperte: & che haueua anco
inteſo, che quelle terre vno anno auanti erano ſtate del Cuſco, figliuolo del Cuſco vecchio:
& che Atabalipa ſuo frattello era poi venuto conquiſtando il tutto, & ponendoui gran tri-
buto, & vſandoui gran crudeltà del continouo: & che di piu del tributo che li danno de lo-
ro beni & entrate, anco li danno tributo di figliuoli, & figliuole proprie. Diceua hauere
anco inteſo, che quel luogo d'alloggiamenti, che in Caxas vedeua, era ſtato d'Atabalipa,
che pochi dí innanzi s'era indi partito con vna parte del ſuo eſſercito: & che haueua anco in
C quella terra veduta vna gran caſa & forte, cinta d'vn muro di calce, & terra, con le ſue porte,
& che dentro v'erano molte donne filando & teſſendo veſte per l'eſſercito d'Atabalipa,
ſenza hauerui altri huomini, eccetto che li portieri, che le guardauano: & che haueua nel'en
trata della città veduti certi Indiani appiccati per li piedi, & haueua da quel principale India
no inteſo, che Atabalipa gli haueua fatti morire, per che vn di loro era entrato in quella ca-
ſa a dormire con vna di quelle donne: onde egli, queſto adultero, & tutti i portieri che glie-
lo haueuano acconſentito, haueua fatti morire. Seguendo queſto Capitano il ragionamen
to diceua, che hauendo pacificato il popolo di Caxas, ſe n'era andato a quel di Guacamba,
che era vna giornata indi lungi: & che era maggior terra, che non Caxas, & di migliori edi
ficij: & che la fortezza era tutta di pietre ben lauorate, che erano grandi cinque & ſei palmi
l'una, et coſi riſtrette & vnite inſieme, che non parea, che fra l'una o l'altra ſteſſe miſtura alcu-
na: & v'erano due ſcale di pietra nel mezzo di duoi appartamenti: Diſſe, che per mezzo di
queſta terra, & di quella di Caxas paſſa vn picciol fiume, delquale i popoli ſi ſeruono, & vi
tengono i lor ponti, & ſpianate ben fatte: & che fra queſte due terre è vna ampia ſtrada fat-
ta a mano, che tutta quella contrada attrauerſa, & viene dal Cuſco fino a Guito, che ſon piu
di trecento leghe: & va piana, & per lo monte è ben aſſettata, & è tanto larga, che ſei da ca-
uallo vi poſſono andare in parí ſenza toccare l'vn l'altro: & che per queſta ſtrada ſi cõduco-
no condotti d'acqua, della quale i viandanti beuono: & in ogni giornata ſi troua vna caſa,
doue alloggiano quelli che vanno & vengono: & che nel principio di queſta ſtrada in Ca-

xas in

xas in capo d'vn ponte vi è vna casa doue sta vna guardia, che riceue il datio da quelli, che D
vanno,& vengono,& lo pagano in quella cosa stessa,che portano: & che niuno puo cauare carico di robbe da quella terra,se non ve ne porta: & che questo costume anticamente haue uano,ma Atabalipa l'haueua sospeso per quel, che toccaua alle robbe,che per le genti sue di guarnitione si cauauano: et che niun passeggiero poteua entrare,ne vscire con robbe se non da quella parte,doue la guardia staua,sotto pena della vita. Diceua anco hauere ritrouato in queste terre due case piene di scarpe,& di pani di sale,& di certi cibi, che pareuano carne minuzata,con altre cose depositate & serbate per l'essercito d'Atabalipa: & concludendo diceua il Capitano mandato dal Gouernatore Pizarro, che quelle terre viueuano politicamente,& con buoni ordini.

Atabalipa Cacique,manda Ambasciadore al Pizarro con vn presente:& gli fa à sapere essere suo amico con desiderio di vederlo in Caxemalca,si pongono in viaggio,& giungono à Lopix & dindi à Motuz, doue notano molti costumi di quelli Indiani, nel vestire, & nel sacrificare alli loro Idoli.

Venne col Capitano nostro vno Indiano principale con alcuni altri,et diceua venire con certo presente al Gouernatore: onde quando li fu dauanti,li disse,che Atabalipa suo signore lo mandaua fin da Caxamalca con quel presente, che erano come due castella fatte a mo- E
do d'vna fonte di pietra, & vi si beueua: & duo cariche d'anatre secche scorticate, per che fattone polue se ne soffumigasse, che cosi fra li signori di quelle contrade s'vsaua: & li mandaua a dire, che haueua gran volontà d'essere suo amico, & di vederlo in Caxamalca, doue pacificamẽte,& amicheuolmẽte l'aspettaua. Il Gouernatore riceuette il p̃sente, & cortesemẽte rispose,che haueua gran piacere di questa sua venuta, per essere messo d'Atabalipa, ilquale esso desideraua vedere per le nuoue, che ne vdiua: & che hauendo inteso, che egli faceua guerra a gli nimici suoi, haueua determinato d'andare a vederlo, & d'essere suo amico, & fratello, & di fauorirlo in quelle sue imprese, insieme con li Christiani, che seco andauano. Ordinò poi subito,che fusse dato da mangiare a lui,& a tutti gli altri, che erano seco venuti, di tutto q̃llo che fussi stato loro di bisogno,& che fussero bene alloggiati, come ambasciadori di cosi grã signore. Riposati che furono,il Gouernatore se li fece venire dauãti,& disse loro,che se essi voleuano ritornare,ò restar quiui qualche giorno,che facessero secõdo che piu lor piaceua. Et per che il messo,disse che se ne voleua ritornare con la risposta al suo signore, il Gouernatore soggiũse, adũque li dirai da mia parte quello che t'ho detto,cioe, che io non mi fermerò in terra alcuna per cãmino, per poter giungere presto ad abocarmi con lui: & li diede vna camicia con altre cose di quelle di Castiglia,per che p amor suo le portassi. Et dopo che fu questo messo partito, egli stette anco iui duo giorni, per che la gente, che veniua di Caxas staua stanca del cammino,& in questo mezzo scrisse alla sua colonia di san Miche F
le tutte queste nuoue d'Atabalipa,& vi mandò le due torri, & certe veste di lana, che haueuano coloro di Caxas portate: che erano vna nuoua & vaga cosa a vedere, per che si sarebbono giudicate di seta piu tosto, che di lana, & v'erano molti lauori & figure d'oro di martello assai ben poste. Spediti questi messi, si partì il Gouernatore Pizarro,& tre giornate camminò senza ritrouare ne habitatione ne acqua, altro che d'vna picciola fonte, doue con gran fatica se ne puotero le sue genti prouedere, ma in capo delli tre di giunse in vna gran piazza cinta intorno, ma non v'era persona niuna: & s'intese, che era d'vn Cacique signore d'vna terra chiamata Copiz, che era in vna valle iui presso: & che questa fortezza si era dishabitata per non hauerui acqua. Il di seguẽte il Pizarro camminò ben per tempo di notte con la luna, per che la giornata era lunga per poter giungere al luogo habitato: ma a mezzo giorno arriuò ad vna gran casa cinta intorno,et fortificata con buoni alloggiamenti dentro, & vscirono da questo luogo a riceuerlo alcuni Indiani: ma per che qui non era acqua,ne che mangiarui, passò oltre due leghe ad vna terra d'vn Cacique, doue fece stantiare le sue genti vnite insieme da vna parte: & quiui intese dalli principali Indiani, che v'erano, che il Cacique di questa terra chiamata Motux, staua in Caxamalca, doue haueua menati trecento huomini da guerra, & che quiui era vn Capitano posto per Atabalipa. Il Gouernatore si riposò quiui quattro giorni, & vidde qualche parte di questa terra, che li parue buona, & molto habitata, & posta in vna fertile valle. Tutte le terre, che sono da questo

luogo

A luogo fino alla città di san Michele, stanno posti in valli, & tutte quelle altre medesimamen
te, dellequali si ha notitia, fin che si giunga a pie del monte, che sta presso a Caxamalca. Per
questo cãmino tutte le genti hanno vn medesimo modo di viuere: & le donne vãno con ve
ste cosi lunghe, che le strascinano per terra alla guisa che fanno delle vesti loro le dõne in Ca
stiglia. Gli huomini portano certe camicie corte: & è gente sozza, & mãgiano la carne, & il
pesce crudo, & il Maiz cotto, & abbruciato. Vsano altre bruttezze, & sozzure ne sacrificij,
& moschee loro, lequali hanno in gran veneratione, & vi offeriscono le loro cose migliori.
Sacrificano ogni mese i lor pprij figliuoli, & del sangue di q̃lli vngono li volti degli Idoli,
& le porte delle moschee, & ne spargono anco sopra le sepolture de gli altri morti: & quelli
stessi, che sono sacrificati, vanno volontariamente a morire ridendo, & ballãdo, et cantando,
& all'hora chiedono questa morte, quãdo sono ben satolli di bere. Sacrificano medesimamẽ
te pecore. Le moschee sono differentiate da l'altre case, perche sono circondate di muro di
pietra, & di mattone di terra & calce ben fatto, & situate nella piu alta parte della città. Vna
medesima portatura, et li medesimi sacrificij vsano in Tumbez, & in tutte queste altre terre.
Seminano presso a fiumi, & quando par loro, dãnò l'acque alli seminati: & raccolgono mol
to Maiz, & altre semẽze, & radici, che essi mangiano, & in queste prouincie poco vi pioue.

Gl'Indiani sacrificano i loro figliuoli à gl'Idoli.

Andando à Caxamalca, sono auisati Atabalipa Cacique aspettargli con cinquanta mila Indiani
B *da guerra per distruggergli, non si togliono del loro principiato cammino, & peruen-*
gono à vna montagna di difficil salita.

Il Gouernator Pizarro, cãminò duoi giorni per certe valli bene impopolate, & ogni gior
nata dormiua in certe stanze forti, & ben circondate atorno di mura di calcina & di terra. Li
signori di queste terre diceuano, che il Cusco vecchio albergaua in queste stanze, quãdo an-
daua di cãmino p questi luoghi. Il Pizarro seguì il suo viaggio per vna terra arenosa & secca
fin che giunse a vn'altra bene impopolata valle, per laquale discorre vn furioso, & gran fiu-
me. Onde perche andaua il fiume molto alto, dormì da questa parte, ma fece passare a nuoto
da l'atra banda vn Capitano con alcuni altri, che sapeuano nuotare, acciochè ostassero a chi
fosse voluto venire a disturbare il passo: & il Capitano, che vi passo, fu Fernando Pizarro, il
quale ritrouò pacificì gl'Indiani, che stauano a vna terra da l'altra parte, & alloggiò ì vna for
tezza circõdata di muro. Ma perche vedeua, che gl'indiani delle terre stauano solleuati (per
che se bene alcuni vi vennero di pace, tutte l'altre terre nondimeno stauano abbandonate,
& haueuano fuggita la robba) dimandò d'Atabalipa, & se sapeuano se esso aspettaua i Chri-
stiani per pace, ò per guerra: & non ne puotè da niuno intendere la verità, per paura che tut
ti haueuano d'Atabalipa, fin che essendo tratto vn principale da parte & tormentato disse,
che Atabalipa aspettaua i nostri con essercito grosso per far loro guerra, & che haueua in tre
parti le sue genti diuise, & diceua con molta superbia, che egli haueua a far morire tutti i chri
C stiani. Il che diceua questo principale hauerglielo esso inteso dire: la mattina seguẽte il Capi
tano fece tutte queste cose al Gouernatore intendere, ilquale fece tosto da amendue le parti
del fiume tagliare alberi, perche potesse la gente con le bagaglie passare, & furono fatti tre
ponti per liquali tutto quel dì non si fece altro che passare l'essercito, & i caualli passarono a
nuoto. Il Gouernatore passate che furono cõ tutto questo trauaglio le genti, le fece alloggia
re nella fortezza, doue il Capitano staua: & fattosi venire vn Cacique, intese che Atabalipa
staua presso a Caxamalca con molte genti di guerra, che poteuano esser da cinquanta mila
huomini. Quando egli vdì tanto numero di gente, credendo che colui nel conto errasse,
volse informarsi del modo del cõtare loro, & ritrouò, che numerauano da vno fin a dieci, &
da dieci fino a cento: & dieci volte cento fanno mille, & cinque volte dieci mila erano le
gẽti, che Atabalipa haueua. Questo Cacique, che questa informatione diede, era il principa-
le Signore di quanti in quel fiume ne sono: & diceua, che quando Atabalipa in quella pro-
uincia venne, esso s'era per paura nascoso: & perche non l'haueua quel crudele nelle sue ter-
re ritrouato, di cinque mila Indiani, che questo Cacique haueua per vassalli, gliene fece mo-
rire quattro mila, et gli haueua tolte 600. donne, et 600. fanciulli per compartirli fra la sua
gente di guerra. Diceua anco, che il Cacique di questa terra & fortezza, doue i Christiani al
l'hora stauano, si chiamaua Cinto, & si ritrouaua presso a Caxamalca con Atabalipa.

Il Gouernatore si riposò in questo luogo con le sue genti quattro giorni, & vn dì prima
che volesse partire, parlò con vno Indiano principale della prouincia di San Michele, & gli
disse,

disse, se gli daua il cuore d'andare in Caxamalca per spia, per intendere le cose, che in quel D
luogo si facessero. Rispose l'Indiano: nõ mi da il cuore d'andare per spia, ma andro per tuo messaggiero a parlare con Atabalipa, & cosi vedro se nel monte v'è gente di guerra, & che animo egli habbia. Il Gouernator gli disse, che andasse, come gli piacesse, & che se nel mon te v'era gente, come inteso haueua, mandasse tosto ad auisarnelo per vno Indiano di quelli, che seco menerebbe: Et gli ordinò, che parlassi con Atabalipa, & con le sue genti, & dicessi loro il buon trattamẽto, che esso, & i suoi christiani faceuano alli Caciqui, che voleuano con loro la pace, & che essi non faceuano guerra, se non a quelli, che la voleuano: & che del tutto dicessi loro la verità, secondo che veduto haueua, & che se Atabalipa volesse esser buono, esso sarebbe stato suo amico & fratello, & l'haurebbe fauorito et aiutato nelle guerre. Partito con questa imbasciata l'indiano, il Gouernatore proseguì il suo cãmino per quelle valli, ritro uãdo ogni di villaggi con le sue case cinte atorno di muro, come fortezze. Et in tre giornate giunse a vn villaggio, che staua a pie d'vn monte, lasciãdo a man dritta il cãmino che fatto ha ueua, pche quella strada per quelle valli andaua alla Chinca, & questo altro andaua a Caxa- malca diritto: q̃lla strada che andaua alla Chinca, si seppe, ch'era tutta habitata di buone ter- re, & che veniua dal fiume di San Michele tutta spianata a mano, con mura di calce & terra d'amẽdue le sponde, & cosi larga, che vi possono andare due carrette in pari: & che di Chin ca va poi questa medesima strada fino al Cusco, & che in gran parte vi sono da l'una banda & l'altra, alberi posti a mano, perche faccino ombra alla strada: & diceuano, che questa stra- E
da l'haueua fatta il Cusco vecchio, per venire a visitare le sue terre, & che quelle case rinchiu se intorno, erano doue egli p lo viaggio alloggiaua. Alcuni christiani erano di parere, che il Gouernatore co i suoi andasse per quella strada a Chinca, perche per l'altro cãmino s'haue ua a passar prima che a Caxamalca si giungesse, vna cattiua montagna, doue erano genti da guerra d'Atabalipa, & n'haurebbe perciò potuto in qualche inconueniente incorrere: ma egli rispose, che gia Atabalipa haueua notitia et sapeua, che egli l'andaua a cercare, da che dal fiume di San Michele partiti s'erano: & che se si restasse di far quel cãmino, haurebbono gli Indiani detto che i nostri non haueuano ardimento d'andarui, & perciò ne sarebbono in maggior superbia montati, di quella che haueuano. Si che & per questo, & per molte altre cagioni disse volere l'incominciato cãmino seguire, et andare douunque Atabalipa si stesse: onde s'animassero tutti a douer far quello, che essi di loro speraua, & non dubitassero della molta gẽte, che si diceua, che haueua il nimico: perche se bene i christiani erano pochi, basta- ua nõdimeno il fauor di nostro Signor a rompere & disbarattare maggior numero di nimi ci, che quello non era: & a fargli anco venir al conoscimento della nostra santa fede catholi ca, come s'era veduto, che ogni di la clemenza diuina haueua in maggior necessità soccorsi & aiutati miracolosamente i suoi: & che cosi speraua, che hauesse all'hora douuto fare, poi che con buona intentione andauano di tirare quelle genti infideli al conoscimento della ve ra fede, senza fare danno loro ò male alcuno, se essi stessi non gliene hauessero data cagione F
con contradirgli, & prendere l'armi.

Passano la montagna, & d'Atabalipa gli sono mandati Ambasciadori con dieci pecore, & offerta di man dargli da mangiare per il cammino di Caxamalca: & da loro hanno cognitione di molte cose del stato & guerre, quali Atabalipa tiene con suo fratello, gli danno risposta, dimostrandogli l'Imperador esser Signor del tutto, & vincer tutti con pace & guerra.

Fatto che hebbe il Gouernator questo ragionamento, tutti dissero, che andasse per quel- la strada, che gli pareua che piu conueniente fosse, che tutti con molto animo seguito l'ha- urebbono, et nel tempo del far l'effetto gli haurebbono mostrato il cuor loro. Giũti a pie del monte vi si riposarono vn giorno per dar ordine alla salita. Il Gouernatore hauuto il consi- glio di persone esperte, determinò di lasciare la retroguardia alle bagaglie, & cosi s'auiò con quaranta da cauallo, & sessanta da pie con molto ordine et inceruello, lasciando vn Capitano col resto delle genti adietro, perche non si mouesse fin che egli l'auisasse di quello, che far do ueua. Nel montare della montagna, i caualieri si menauano i lor caualli per mano, finche sul mezzo giorno giunsero in vna fortezza posta nella cima del monte in vn cattiuo passo, che cõ pochi christiani si sarebbe difeso da vn grosso essercito di nimici: perche era il luogo alpe- stre, & in qualche parte vi si montaua su, come per scalini, & non v'era gia da poter per altra banda salire. I nostri vi montarono su, senza che alcun glielo vietasse: è questa fortezza cin

ta di

A ta di ſaſſo ſtaua poſta & fondata ſul monte ſteſſo, i cui ſcogli ſcoſceſi & erti le ſeruiuano per muro, qui ſi ripoſarono i noſtri, & vi mangiarono: & vi faceua tanto freddo, che de' caualli, che veniuano caldi dalla vale, ſe ne raffreddarono, & rapreſero alcuni. Indi andò poi il Gouernatore ad alloggiare ad vna terra, & mandò per vn meſſo a chiamare gli altri, che erano reſtati a dietro, facendo loro intendere, che ſicuramente paſſaſſero, & ſi forzaſſero di giunge re a dormire a quella fortezza. Quella notte il Gouernatore alloggiò in quella terra in vna forte ſtanza & ben lauorata di marmi, & il muro, che la circondaua, era tanto ampio, co- me di qual ſi voglia fortezza di Spagna, con le ſue porte: che ſe in queſte prouincie foſſe- ro i maeſtri, & li ferramẽti di Spagna, nõ haurebbe potuto eſſere quel luogo meglio lauora- to. la gẽte di queſto popolo era fuggita via, fuori che alcune donne, & certi pochi Indiani, de quali ne fece il Gouernatore prendere duoi principali, & li fece ſeparatamẽte dimandare del le coſe di quella prouincia, & doue Atabalipa ſteſſe, & ſe aſpettaua i Chriſtiani come amico, ò come inimico: & inteſe, che tre giorni erano, che Atabalipa era giunto in Caxamalca, & che haueua molta gente ſeco, ma non ſapeuano quello, che voleſſe farne: & che haueua- no ſempre vdito dire, che egli voleua pace co' Chriſtiani: & che per Atabalipa ſtaua la gente di quella terra. Al tramontar del Sole, giunſe vno Indiano di quelli, che haueua menati ſeco quello Indiano principale di ſan Michele, che era andato auanti per Ambaſciadore: & diſſe che era ſtato da quel meſſo rimandato, ſtando gia preſſo a Caxamalca: perche haueua-

B no incontrati duoi meſſi d'Atabalipa, che veniuano a dietro, & giungerebbono il ſeguente giorno: & che Atabalipa ſi ritrouaua in Caxamalca, & che eſſo non ſi ſarebbe fermato fin che parlato non haueſſe, & poi ritornarebbe cõ la riſpoſta: & diceua, che per cammino non haueuano ritrouata gente alcuna da guerra. All'hora il Gouernatore mãdò a fare tutte que- ſte coſe intendere per vna lettera al Capitano, che era reſtato a dietro con la bagaglia, & li di ceua, che il di ſeguente haurebbe fatta picciola giornata per aſpettarlo, perche voleua, che andaſſero tutte le genti vnite di compagnia. Et coſi il di ſeguẽte camminò montando pure tutta via la montagna, nella cui cima ſi fermò in vn piano preſſo certi ruſcelli d'acqua, per aſpettare i compagni, che appreſſo veniuano: i ſuoi Spagnuoli s'accommodarono nelle lor tende, & couerte di cotone, che portauano, & faceuano fuoco, per diſenderſi dal gran fred- do, che iui faceua, & che in caſtiglia nelle campagne non ſi ſarebbe ſentito maggiore: & era queſto monte raſo tutto, & pieno d'vna certa herba, come corto ſparto, con radiſſimi albe- ri. Et vi ſono coſi fredde l'acque, che non ſi poſſono bere ſenza ſcaldarſi. Poco doppo, che ſi furono qui i noſtri ripoſati, giunſe la retroguardia, & da l'altra parte vennero i meſſi di Atabalipa, che per lor mandaua a preſentare dieci pecore. Coſtoro giunti dauanti al Gouer- natore, doppo l'accoglienze diſſero, che il Signore loro mandaua quelle dieci pecore a i Chriſtiani, & che deſideraua ſapere il giorno, che giungerebbono a Caxamalca: p manda- re loro da mangiar nel cammino. Il Gouernatore li riceuette corteſemente, & riſpoſe, che ha

C ueua cara la lor venuta, poi che erano mandati dal ſuo fratello Atabalipa: & che eſſo andreb be il piu toſto, che fuſſe poſſibile, a vederlo. Mangiato che hebbero coſtoro, & ripoſati, che furono, furono dal Gouernatore dimandati delle coſe del paeſe, & delle guerre, che Atabali pa faceua: & vn di loro riſpoſe che erano cinque giorni, che Atabalipa ſtaua in Caxamalca per aſpettarui lui: & che non haueua ſeco ſe non alcune poche genti, per che haueua l'altre mandate a fare guerra al Cuſco ſuo fratello. Et dimandato particularmente dal Gouernato- re di tutto il proceſſo di quelle guerre, & come haueua il ſuo ſignore incominciato a conqui ſtare il paeſe, ſoggiunſe a queſto modo colui, Atabalipa mio ſignore fu figliuolo del Cuſco vecchio, che è gia morto, & ilquale ſignoreggiò tutte queſte contrade: & morendo laſciò queſto Atabalipa ſuo figliuolo Signore d'vna grã prouincia chiamata Guito, che ſta preſſo a Tumipunxa: & a l'altro ſuo figliolo maggiore laſciò la ſignoria principale con tutte l'altre terre: onde perche queſto fu ſucceſſore in tutto quello ſtato, ſi chiamò il Cuſco, come ſuo pa dre: & non contento di queſta ſignoria, ſe ne venne a guerreggiare cõtra Atabalipa ſuo fra- tello, ilquale lo mandò a pregare, che lo laſciaſſe pacificamente viuere con quello, che gli haueua ſuo padre laſciato: ma il Cuſco non volle vdirne parola, anzi ammazzò vno de duo fratelli che gli portorono l'ambaſciata Atabalipa all'hora gli andò incontra con molta gente da guerra fino alla prouincia di Tumipomba, che era di ſuo fratello: & per che vol- ſero oſtarli, & da lui diſenſarſi, brucio la città principale di quella prouincia, & v'ammaz- zò tutta la gente. Ma qui hebbe auiſo, come ſuo fratello gli era ſtato nello ſtato cõ eſſercito:

onde

onde egli toſto ſi moſſe, et l'andò a trouare. Il Cuſco quando inteſe la venuta di ſuo fratello, D
ſe ne ritornò fuggẽdo alle prouincie ſue: & Atabalipa lo ſeguì cõquiſtando tutte quelle ter
re, ſenza che alcuna da lui ſi difendeſſe: perche ben ſapeuano il caſtigo che fatto haueua in
Tumipomba: & coſi da tutte le parti toglieua gẽte: & rinforzaua il ſuo eſſercito. Et giunto
a Caxamalca, perche li parue la terra buona & copioſa, vi ſi fermò per potere poi da quel luo
go muouerſi al conquiſto del reſto dello ſtato di ſuo fratello. Et coſi poi mãdò vn Capitano
cõ duo mila huomini da guerra ſopra la città, doue il ſuo fratello riſedeua, ilquale pche ſtaua
con vn groſſo eſſercito, ammazzò queſti duo mila huomini. Atabalipa vi mandò all'hora
maggior numero di gente con duo Capitani, che ſono forſi ſei meſi, che andarono: Ma po-
chi giorni ſono, che ha hauuta nuoua, che queſti duo ſuoi Capitani hanno conquiſtata tutta
la terra del Cuſco, & hanno rotto lui, & le ſue genti in battaglia, & che lo conduceuano pri-
gione con molto oro, & argento, che tolto gli haueuano. All'hora il Gouernatore diſſe, grã
piacere ho hauuto di quello, che raccõtato m'hauete, per hauere inteſa la vettoria del ſignor
voſtro, poi che ſuo fratello non contentandoſi del molto, che poſſedeua, voleua anco torre
a lui lo ſtato, che il padre ſuo gli haueua laſciato: & coſi auiene alli ſuperbi, come al Cuſco
auenne che non ſolamente non giungono a quello, che malamente deſiderano, ma reſta-
no anche eſſi ne'lor beni, & perſone perdute. Et perche il Gouernatore credeua, che tutto
queſto, che haueua l'Indiano detto, fuſſe ſtata aſtutia d'Atabalipa, per ſpauentare i noſtri, &
dargli ad intendere la ſua potenza, & deſtrezza nelle guerre, ſeguì a queſto modo verſo E
quel meſſaggiero: ben credo io, che quello, che hai detto, ſia coſi come detto hai, perche
Atabalipa è gran ſignore, & ha fama d'eſſere buon guerriero: ma io ti faccio a ſapere, che
l'Imperatore mio ſignore, che è Re delle Spagne, & di tutte l'Indie & terra ferma, & ſigno-
re di tutto il mondo, ha molti ſeruitori, che ſono maggiori ſignori, che non è Atabalipa. Et i
ſuoi Capitani hanno vinti, & fatti prigioni aſſai maggiori ſignori, che non è Atabalipa, ne
ſuo fratello, ne ſuo padre. Et l'Imperatore mi mandò in queſte terre, a tirare le genti, che
vi ſono, al conoſcimento di Dio, & alla ſua obedienza: & con queſti pochi Chriſtiani, che
vengono cõ meco, ho io vinti & rotti maggiori ſignori, che nõ è Atabalipa: che ſe egli vor
rà la mia amiſtà, & vorrà meco la pace, come hãno gli altri ſignori fatto, io li faro buono ami
co, & l'aiutero nelle ſue cõquiſte, & lo laſcierò poi nello ſtato ſuo: perche io vo di lungo per
queſte terre finche l'altro mare diſcuopro: Che s'eſſo vorrà la guerra, io gliela faro, come la
ho anco fatta al Cacique dell'Iſola di ſan Iacomo, & a quel di Tumbez, & a tutti gli altri, che
l'hanno voluta con meco: che io a niuno faccio la guerra, ſe egli ſteſſo non la cerca.

Eſſendo ingannati da alcuni Indiani Ambaſciadori d'Atabalipa, linganno da vno Indiano glie ſcoperto, qual di veduta affermaua detto Atabalipa ritrouarſi in campagna con eſſercito da guerra, aſpettando e Chriſtiani per combattere con loro.

F

Quando quelli meſſi tutte queſte coſe vdirono, ſtettero vn pezzo come attoniti ſenza
parlare, vdendo che coſi pochi Spagnuoli faceſſero coſi gran fatti: & poco appreſſo diſſe-
ro, che ſe ne voleuano ritornare cõ la riſpoſta al ſignor loro, & dirli, che i Chriſtiani ſarebbo-
no preſto con lui, & percio li mandaſſe rinfreſcamento per il cammino. Et coſi il Gouerna-
tore li licentio: & la mattina ſeguente preſe pur tuttauia la ſtrada per quel monte, & andò la
ſera a dormire in vna terra, che ſtaua in vna valle iui preſſo: Doue toſto che egli fu giũto, vi
arriuò quel principale meſſo, che haueua gia prima Atabalipa mandato con quel preſente
delle caſtella, con coſtui moſtrò di fare molta feſta il Gouernatore, & lo dimãdò, come haue-
ua laſciato Atabalipa: Riſpoſe, che bene, & che lo mãdaua con dieci pecore, che alli Chriſtia
ni portaua: & parlò molto alla libera, & ne'ſuoi ragionamenti ſi conoſceua, che egli era
huomo viuace & pronto. Quando egli hebbe ben detto aſſai, il Gouernatore dimandò gli
interpreti, che coſa egli detto haueſſe: & coloro diſſero, che haueua quello ſteſſo detto, che
l'altro meſſo il giorno auanti ragionato haueua, con altre molte coſe, vantando ſempre il
gran ſtato di ſuo ſignore, & il gran sforzo dell'eſſercito ſuo: & aſſicurando il Gouernatore,
& accertandolo, che Atabalipa l'haurebbe amicheuolmente riceuuto, & che lo voleua tene-
re per amico & per fratello: Il Gouernatore riſpoſe con aſſai buone parole, come all'altro ri-
ſpoſto haueua. Queſto ambaſciatore menaua ſeruitori da ſignore, cõ cinque ò ſei vaſi d'oro
fino, ne'quali beueua, & co'quali daua a bere a gli Spagnuoli di quella ſua beuanda, che eſſo

portaua

A portaua: & disse, che egli se ne voleua ritornare col Gouernatore nostro fino a Caxamalca, doue il suo Signore era. La mattina seguente ritornò il Gouernatore al suo cãmino pur per quelli mõti, & giunse a vna terra d'Atabalipa, doue si riposò vn giorno: Et il di seguẽte ven ne quiui quel Indiano principale, che gli haueua per suo messo mandato in Caxamalca, il quale quãdo vidde il messo d'Atabalipa, che quiui presente era, gli andò furiosamẽte sopra, & presolo per l'orrecchie gliele tiraua forte, & non lo lasciò fin che il Gouernator li comandò, che lo lasciasse, che se nõ lo lasciaua, vi voleua esser vna bella scaramuzza. Il Gouernator il dimandò, perche causa hauesse vsato quell'atto al messo del suo fratello Atabalipa. Et egli rispose, questo è vn gran vigliacco, solleuator d'Atabalipa, & viene qui a dirui le bugie, mostrando d'esser persona principale: percioche Atabalipa sta fuori di Caxamalca con molte gente in campagna p guerreggiare: & io andai ne la terra, & nõ vi ritrouai niuno: & passan domene doue egli staua accampato con le sue tende, viddi che vi teneua molta gente, & bestiame, & che stanno in punto di guerreggiare, & mi volsero ammazzare: & l'haurebbono fatto se io nõ diceuo, che se essi ammazzauano me, voi haureste ammazzati i loro ambascia tori, che quiui con voi erano, et che fin che io non ritornauo, voi non gli haureste licentiati, ne lasciatili ritornare. Et cosi mi lasciarono: ne mi volsero dar da mãgiare, se nõ lo cõperauo, barattandolo con altre cose. Dissi loro, che mi lasciassero veder Atabalipa, et dirgli la mia am basciata. & non volsero, dicendo, che egli staua digiunando, & nõ poteua parlar con niuno.

B Vn suo zio vsci a parlar con meco: & io gli dissi, che ero vostro messaggio, et tutto quello di piu, che voi m'ordinasti, che io dicessi. Egli mi dimandò, che gente erano i Christiani, & che arme portauano: & io gli dissi, che sono valẽti huomini, & molto guerrieri, & che conduca no caualli, che corrono come il vento: & che quelli, che vi vãno a cauallo, portano certe lan cie lunghe, con lequali ammazzano quanti ritrouano: et che tosto in duoi salti aggiungo no li nimici: & che i caualli con li piedi, & con la bocca n'ammazzano molti: & li dissi an co, che li Christiani, che vanno a piedi, sono molto destri, & portano in vn braccio vna ro tella di legno, cõ laquale si difendano, & i giubboni forti ben ripuntati di cottone, con certe spade aguzze, & taglienti, che da amendue le parti tagliano d'vn colpo vn huomo per mez zo, & troncano a vna pecora la testa: & cõ queste spade tagliano tutte l'armi, che gl'Indiani hanno: & che alcuni altri portano balestre, con lequali tirano da lontano, & con ogni saet ta ammazzano vn huomo, & che tirano cõ tiri di poluere palle di fuoco, che ammazzano molta gẽte. A questo mi fu risposto, che tutto era nulla perche i Christiani sono pochi: & i caualli, perche non portano arme, sarebbono subito da lor stati morti con le lor lancie. Et io risposi, che i caualli hanno i cuori duri, che non gli haurebbono le loro lancie potuti passare. Diceuano anco, che non temeuano delli tiri di fuoco, perche li christiani non n'haueuano piu che duoi. Et nel voler ritornarmene gli pregai, che mi lasciassero vedere Atabalipa, poi che i suoi messi veggono & parlano al Gouernator, che è assai miglior di lui, & nõ volsero,

C che io per niun conto gli parlassi: & cosi me ne vẽni. Hora vedete s'io ho ragione d'ammaz zar questo poltrone, che essendo vn falso, & vn solleuator d'Atabalipa (come m'hanno det to che egli è) parla cosi liberamente con voi, & mangia alla tauola vostra, & a me, che sono persona principale, non hanno voluto concedermi di lasciarmi parlar con Atabalipa, ne dar mi da mangiare: anzi mi bisognò difendere cõ buone ragioni, perche non m'ammazzasse ro. Il messo d'Atabalipa rispose molto spauentato & timido, veggendo che quello Indiano con tanto ardimento, & libertà parlaua, & disse, che se in Caxamalca non era gente, era per che haueuano lasciata la terra vacua & libera, perche vi potessero i Christiani alloggiare: & che Atabalipa staua in campagna, perche cosi costumaua di far da che haueua cominciata la guerra, & che se non gli haueua potuto parlare, era stato perche egli digiunaua, come suo le: & se nõ l'haueua potuto vedere, non era stato per altro, se non perche quando digiuna ua, non compariua, ne si lasciaua in quel tempo vedere, ne parlar da niuno: che s'haussero i suoi hauuto ardire di dirgli, che tu quiui eri per parlargli da parte del Gouernator, t'haureb be fatto tosto entrare, & darti da mangiare. Molte altre simili cose disse volendo assicurar & accettar i nostri, che Atabalipa come amico, et pacifico Signore gli aspettaua. Ma chi volesse di lungo particularmente dire li ragionamenti, che passarono fra questo Indiano, & il Go uernatore, bisognerebbe farne vn libro separato: Onde per concluderla in breue, il Gouer nator disse, che egli credeua, che cosi fosse, come diceua, perche non meno confidanza nel

suo

ſuo fratello Atabalipa haueua. Et non reſtò gía per queſto di fargli coſi buoni trattamenti, D
come gli haueua gía fatti prima, & contendeua, & gridaua con l'Indiano, che era ſtato ſuo
meſſaggiero, volendo dar ad intendere, che li foſſe rincreſciuto, che colui foſſe ſtato in pre-
ſenza ſua coſi maltrattato: ben che nel ſecreto teneſſe per certo, che quello, che il ſuo India-
no diceua, foſſe vero: che gía ben conoſceua l'arti aſtute de gl'Indiani.

Seguendo il loro viaggio, entrano in Caxamalca, doue in vna piazza ſi fanno forti: mandano ad Ata-
balipa alcuni Capitani à far ſapere il deſiderio che hanno di vederlo, & moſtrarſegli amici
à lui giunti, ſeco trapaſſano con molti ragionamenti: promette di venirui, & ſi
muoue col ſuo eſſercito verſo Caxamalca: Deſcrittione di mol-
te coſe della Città dell'habito d'Atabalipa.

Il dí ſeguente il Gouernatore ſi partì, & andò a dormire la notte ſeguente in vn certo pía-
no con territorij ſcoperto, & ſenza alberi, per potere la mattina ſeguente giungere a mezzo
giorno a Caxamalca, che diceuano, che ſtaua vicina. Quiui vennero meſſaggieri d'Atabalí-
pa con robbe da mangiare per li chriſtiani: la mattina ben per tempo il Gouernator ſi partì
con le ſue genti bene in ordinanza, & giunſe da vna lega preſſo a Caxamalca: & quiui aſpet
tò, che la ſua retroguardia arriuaſſe, & ſi miſſe ſeco. Poi per fargli cō bell'ordine entrare nella
città fece di tutte le ſue genti tre ſchiere: & coſi poi cāminò auanti, mandando meſſi ad Ata-
balipa, che veniſſe a Caxamalca, che quiui ſi vedrebbono. Nel entrar della città viddero i E
noſtri il campo de gl'Indiani vna lega lungi da quel luogo, & preſſo alla coſta d'vn monte.
Giunſe il Gouernatore in queſta città a hora di veſpro a quindici di Nouembre nel. 1532.

Nel mezzo di Caxamalca ſta vna grā piazza rinchiuſa bene intorno d'un muro di calce,
& terra, & con molte buone ſtanze d'allogiarui dentro: onde perche non erano nella terra
le genti, che habitare la doueuano, il Gourenatore in queſta piazza ſi riſtrinſe co ſuoi: Poi
mādò vn meſſo ad Atabalipa facendogli intēdere, che egli era giunto, & che percio veniſſe,
che ſi vedrebbono inſieme, & gli moſtrerebbe doue foſſe egli douuto alloggiare. Et in que-
ſto mezzo mandò vedēdo la terra, accio che ſe altra migliore fortezza vi foſſe, quiui ſi foſſe
potuto far forte: & comandò, che ſteſſero tutti ſu la piazza, & quelli da cauallo nō ſmontaſ-
ſero fin che ſi vedeua, ſe Atabalipa veniua. Fu veduta la terra, & non vi fu ritrouato miglior
luogo per ſtarui che quella piazza. Queſta città, che è la principale di tutte l'altre, che in que
ſta valle ſono, ſta ſituata & poſta nella coſta d'vn monte: & ha vna lega di ſpacio di terra pia-
na: et p queſta valle corrono duoi fiumi: & è queſta valle, che va di lungo piana fra dua mon
ti, molto habitata. Hora la città di Caxamalca puo eſſere di duoi mila fuochi, & ha nella ſua
entrata duoi ponti, perche indi li duoi fiumi ſcorrono: la piazza, c'ho detto, è maggior d'al
cuna, che ne ſia in Spagna: & tutta rinchiuſa, & con due porte, per lequali ſi va nella città: le
caſe di queſta piazza ſi ſtendono piu di dugento paſſi in lungo, & ſono aſſai ben fatte, & ſo
no circundate d'vn forte muro di terra, & calce, alto quāto è tre volte vn'huomo: & i tetti ſo F
no coperti di paglia & di legname poſta ſopra le mura. Quiui dentro è vno appartamento
compartito in otto quartieri, & è migliore che niuno de gl'altri. Le mura di queſto apparta
mento ſono di pietra viua aſſai ben lauorate: & è queſto appartamēto ſeparatamēte circūda
to d'vn muro di ſaſſo viuo con le ſue porte: & dentro nelli cortili vi ſono le ſue pile d'acqua
che da l'altra parte cōduceuano per aquedotti per lo ſeruigio di queſta caſa l'acqua: Dauanti
a queſta piazza dalla banda della campagna, ſta con la piazza incorporata vna fortezza di
ſaſſi con vna ſcala di marmo, per laquale ſi monta dalla piazza nella fortezza: & dalla parte
della campagna v'è vn'altra picciola porta falſa con vn'altra ſtretta ſcala, ſenza che ſ'eſca
dal muro, che circonda la piazza. Sopra queſta città nel fianco del monte, onde le caſe de cit
tadini incominciano, ſta vn'altra fortezza, poſta ſopra il ſaſſo viuo, la maggior parte delqua
le è tagliato è ſcoſceſo: & queſta è maggior de l'altra, & è cinta da tre muri, et vi ſi ſale come a
chiocciole. Certo che ſono fortezze, che non ſi ſono vedute ſimili fra gl'Indiani. Fra il mon
te, & queſta gran piazza v'è vn'altra piazza piu picciola tutta circundata di ſtanze, nelle-
quali erano molte donne per il ſeruigio d'Atabalipa. Prima che ſ'entri in queſta città vi
è vna caſa cinta intorno d'vn muro di calce & terra, & v'è vn bel cortile con molti alberi
poſti a mano. Queſta caſa dicono, che è del Sole, perche in ogni terra fanno al Sole le loro
moſchee: benche in queſta città anco molte altre moſchee ſiano, che per tutta la contrada

ſono

A ſono in molta veneratione tenute: & quando v'entrano, ſi cauano le ſcarpe, & le laſciano ſu la porta. La gente di tutte queſte terre, che ſi trouano da che ſi comincia a ſalire il monte, doue ſta quella fortezza, che s'è detta diſopra, ha gran vantaggio a tutte l'altre genti, che reſtano adietro, perche è piu pulita gente, & di maggior capacità & ragione, & le dõne ſono molto honeſte, & portano ſopra la veſte certe cinture ben lauorate, & infaſciate, o legate al dritto del ventre: & ſopra queſta veſte portano vn manto, che le cuopre dalla teſta fino a mezza gamba, apunto come vn mantello da donne. Et gli huomini veſtono camiciette ſenza maniche, & di ſopra vi portano certi manti coperti. Tutte le donne quiui nelle caſe loro teſſono lana et di cottone, & fanno le veſte, che biſognano, et le ſcarpe ancho per gli huomini, che di lana o di cottone le fanno. Hora hauendo il Gouernatore aſpettato che Atabalipa veniſſe, o mandaſſe a dargli ſtanza, perche vedeua, che ſi faceua tutta via tardi, mandò vn ſuo Capitano con venti da cauallo a parlargli, & a dirgli, che veniſſe ad abboccarſi ſeco: & gli ordinò, che pacificamẽte andaſſe è veniſſe ſenza venir cõ quelle gẽti a conteſa, anchor che loro la cercaſſero: ma il meglio che poteſſe, andaſſe a parlar ad Atabalipa, & ſe ne ritornaſſe con la riſpoſta. Poteua eſſer queſto Capitano giunto a mezzo il cãmino, quãdo il Gouernator montò ne la cima di quella fortezza, & vidde dauanti alle tende vn gran numero di gente nella campagna, onde per che non incorreſſero in qualche danno li Chriſtiani, che haueua mandati, & perche poteſſero meglio a lor ſaluamẽto da quelle genti vſcire, & difenderſi biſognã
B do, mãdò toſto lor dietro vn'altro Capitano (& fu ſuo fratello) con altri venti da cauallo, ordinandogli, che non conſentiſſe, che i ſuoi deſſero voce alcuna. Indi a poco cominciò a piouere & a grandinare, & perciò il Gouernator fece alloggiar i ſuoi nelle ſtanze di quel palagio, & il Capitano dell'artiglieria con li ſuoi tiri dentro la fortezza. Mentre che ſi ſtaua in queſto, venne vn Indiano d'Atabalipa a dir al Gouernator, che alloggiaſſe doue gli piaceſſe, pur che non montaſſe nella fortezza della piazza: perche il ſuo Signore non poteua per allhora venire, perche digiunaua. Il Gouernator riſpoſe, che coſi farebbe, & che haueua mandato ſuo fratello a pregarlo, che veniſſe a vederlo, & a parlargli, perche haueua grã deſiderio di conoſcerlo per le nuoue, che hauute n'haueua. Il meſſo ſe ne ritornò con queſta riſpoſta: & il Capitan Fernando Pizarro nel farſi notte ritornò co ſuoi Chriſtiani adietro, & diſſe, che haueua nel cãmino ritrouato vn mal paſſo di fangacci, che pareua che prima foſſe ſtato buono, perche da la città fino al campo d'Atabalipa era tutta la ſtrada larga, & ſpianata di pietre & terreno: & ſi conoſceua, che in quel mal paſſo era ſtata a ſtudio rotta et guaſta: onde erano eſſi paſſati oltre da vn'altra parte: & diſſe, che prima che giungeſſero al campo, haueuano paſſati duoi fiumi: & che dinanzi proprio nel campo ne paſſaua vn'altro, che gl'Indiani il paſſauano ſopra vn ponte: di modo, che da queſta banda veniuano a ſtare gl'Indiani cinti da l'acqua: & diſſe, che l'altro Capitano Chriſtiano, che era andato auanti, haueua laſciate le ſue genti da queſta parte del fiume, per non porre gli auuerſarij in biſbiglio: & che non
C haueua voluto paſſar per lo ponte, dubitando che nõ vi foſſe il ſuo cauallo pericolato: onde era per mezzo l'acqua paſſato menando ſeco vn'interprete: & ch'era poi paſſato per dentro vno ſquadrone di gente, che ſtaua in piedi, & che giunto al alloggiamento d'Atabalipa in vna piazza haueua ritrouati 400. Indiani, che pareua, che foſſero la guardia ſua, & egli ſtaua ſu la porta del ſuo alloggiamento aſſiſo molto in baſſo, con molti Indiani & indiane in piedi atorno, & con vna bẽda di lana (che pareua ſeta chermiſi) in fronte, larga due piante di mano, & legata in teſta con li ſuoi cordoncelli, che gli calauano fino a gli occhi, & che lo faceua piu graue di quello che era: & teneua gli occhi calati in terra ſenza alzargli mai a guardare ad altra parte: Diceua, che quãdo gli fu il Capitã noſtro giunto auanti, li diſſe per il ſuo interprete, che egli era vn Capitano del Gouernator, che mandaua a vederlo, & a dirgli da ſua parte il gran deſiderio che haueua di vederlo: onde ſe andato vi foſſe, l'haurebbe fatto molto lieto: & con queſte li diſſe ancho altre coſe ſimili, allequali egli mai non riſpoſe, ne alzò la teſta a guardarlo: ma che vn ſuo principale riſpondeua a quãto il Capitano parlaua: et che in queſto egli era giunto doue le genti di quel Capitano erano reſtate, & inteſo che col Cacique parlaua, laſciando ancho egli quiui i ſuoi paſsò il fiume, & giunſe, preſſo doue Atabalipa ſtaua: Onde allhora quel primo Capitano diſſe, queſto, che hora viene, è vn fratello del Gouernatore, parlategli, perche viene a vederui: allhora alzò il Tiranno gli occhi & diſſe, Mayzabilica, che è vn capitano, che tẽgo nel fiume di Turicara, mi mandò a dire, che voi

trattauate male i Caciqui, & che li poneuate in catena: & mi mandò vna collana di ferro: & D
dice, che esso ammazzò tre Christiani, & vn cauallo: ma io ho piacere di venire domattina a
vedere il Gouernatore, & d'essere amico delli Christiani, perche sono buoni: Fernando Pi-
zarro allhora rispose, Maizabilica è vn vigliacco, et vn solo Christiano ammazzarebbe lui,
& tutti gl'Indiani di quel fiume: come poteua egli adunque ammazzare Christiani ne ca-
uallo, essendo essi galline? Ne il Gouernatore, ne li Christiani non trattano male li Caciqui,
che nõ vogliono guerra cõ lui: p che trattano assai bene i buoni, & coloro che vogliono esse
re suoi amici, et a quelli, che vogliono la guerra, gliela fanno fin che li distruggono a fatto: et
quando vedrete quello che i Christiani faranno aiutandoui nella guerra contra li nimici vo
stri, allhora conoscerete come Maizabilica vi disse le gran bugie. Disse allhora Atabalipa:
vn Cacique non ha voluto obedirmi, le genti mie verrãno con voi altri, et li farete la guerra.
Rispose Fernando Pizarro, contra vn Cacique per molta gente, che egli habbia non biso-
gna, che vi vadano i vostri Indiani, ma dieci Christiani a cauallo solamẽte li distrugeranno.
Rise di queste parole Atabalipa, & disse, che beuessero: ma li Capitani per fuggire di bere di
quella loro beuanda, dissero che digiunauano: ma furono tanto importunati dal Tiranno,
che l'accettarono. Onde vennero tosto donne con vasi d'oro, nelli quali portauano vn liquo
re fatto di Maiz: quãdo Atabalipa le vidde, alzò verso loro gli occhi senza dire parola: On-
de partendo ritornarono tosto con altri vasi d'oro maggiori, co quali diedero a bere a i duo E
Christiani: & fatto q̃sto si licentiarono, restando appuntato, che la mattina seguente andreb
be Atabalipa a vedere il Gouernatore. Staua il campo de gl'Indiani posto alla falda d'vn
colle, & le tende, che erano di cottone, occupauano vna lega di lungo, & nel mezzo staua
quella d'Atabalipa. Tutte le genti stauano in piedi fuori delle tende loro, con l'arme ficcate
in terra, & erano certe lancie lunghe, come picche: & parue a nostri, che fussero in questo
campo piu di trenta mila huomini. Or quando il Gouernatore intese tutto questo che era
passato, ordinò a suoi, che stessero la notte con buona guardia: & al suo Capitan generale,
che visitasse le guardie, et che tutta la notte andassero le sentinelle dintorno a gli alloggiamẽ
ti. Et cosi si fece. Venuta la mattina seguẽte, che era sabbato, giũse al Gouernatore vn messo
d'Atabalipa, che da sua parte li disse. Mio Signor ti manda a dire, che esso vuole venire a ve-
derti, & menare la sua gente armata, poi che tu hieri mandasti armata la tua: & dice, che li
mandi vn Christiano, col quale esso possa venire. Il Gouernatore rispose. Di a tuo signore,
che venga in buona hora, come egli vuole, che comunque verrà, il riceuerò come amico, &
fratello: ma che non li mando Christiano alcuno, per che fra noi non si vsa di mandarlo da
vn signore ad vn'altro. Il messo si partì con questa risposta, & giunto che fu nel campo, le sen
tinelle & scouerte nostre viddero mouere il campo de gl'Indiani. Poco appresso venne
vn'altro messo, & disse al Gouernatore, Atabalipa ti manda a dire, che esso non vorrebbe
menare la sua gente armata, p che anchor che molti armati vi venissero, vi sarebbono ancho
molti altri senza arme venuti, iquali esso voleua menare con seco, & dar loro in questa città F
alloggiamento, & che gli addirizzasse per lui vno alloggiamento in quella piazza stessa, in
vna casa, che la chiamano del serpe, per vn serpẽte di pietra, che dentro v'era. Il Gouernatore
rispose, che cosi farebbe: & che venisse presto, perche haueua gran desiderio di vederlo. Fra
poco tẽpo si vidde venire tutta la campagna piena di gente, laquale di passo in passo si ferma
ua, aspettando gli altri, che dal campo vsciuano: & durò fino al tardi il venire della gente,
che in squadroni cõpartita veniua. Et passati che hebbero tutti li cattiui passi, si fermarono
presso al campo de nostri: & pur tutta via si vedeua vscire la gente dal campo de gl'Indiani.
Allhora il Gouernatore ordinò secretamente a tutti gli Spagnuoli, che nelle stãze loro s'ar
massero, & tenessero i caualli insellati, et imbrigliati, & compartiti in tre Capitani, senza vsci
re niuno dalla sua stãza alla piazza: & ordinò al Capitan dell'artiglieria, che volgesse le boc
che de l'artiglieria verso il cãpo de nimici, & quando fusse tẽpo, v'attaccasse il fuoco. Nelle
strade, onde s'intraua alla piazza, pose gente nascosa in aguaito: & tolse con seco venti huo
mini da piedi nella sua stanza, per che staua in pensiero di prendere la persona d'Atabalipa,
se esso malitiosamẽte venisse, come pareua che venisse con tanto numero di gẽte, che condu
ceua: ma comãdò, che lo prẽdessero viuo: et a tutti gl'altri ordinò, che niuno dalla sua stãza
vscisse, ancor che vedessero nella piazza entrare li nimici, fin che vdissero tirare l'artiglieria:
Perche esso teneua le sentinelle, & veggendo che l'aduersario venisse con astutia & cõ mali

gnità,

A gnità, haurebbe auisato quando fussero douuti vscire, & cosi ancho quelli da cauallo, quando hauessero inteso dire, san Iacomo.

Atabalipa con l'essercito entra in Caxamalca, doue mostrando l'animo nimico, da gli Spagnuoli valorosamente è fatto prigione, & il suo essercito posto in fuga, & parte vccíso.

Con questo appuntamento et ordine stette il Gouernatore aspettando, che Atabalipa venisse senza comparire Christiano alcuno su la piazza, saluo, che la sentinella, che daua auiso di quanto passaua nel campo contrario. Il Gouernatore, & il Capitan generale andauano visitando le stanze de gli Spagnuoli, per vedere come prouisti, & in ordine stessero, per vscire quando fusse stato di bisogno, animando tutti, & dicendo loro, che de lor cuori stessi si facessero fortezza, poi che altre fortezze non haueuano, ne altro soccorso, che quel di Dio, che nella maggior necessità soccorre, a chi va in suo seruigio: & che se ben contra ogni Christiano erano cinquecento Indiani, douessero essi nondimeno tenere lo sforzo, che sogliono in simili tempi i cuori generosi hauere, & sperassero, che Iddio combatterebbe per loro: & che nel tempo dell'assalto si mouessero con molta furia & prudenza, & vedessero di non incontrarsi quelli da cauallo l'uno con l'altro. Queste & altre simili parole diceuano il Gouernatore, & il Capitan generale alle genti loro p animarle: ma elle stauano con volontà d'vsci-
B re nel campo piu tosto che di stare iui nelle stanze loro: & a ciascuno nell'animo suo pareua di douere fare per cento, & poca paura haueuano, ben che tanta gente vedessero.

Veggendo il Gouernatore, che il Sole gia tuttauia calaua per nascondersi nel Oceano Occidentale, & che Atabalipa non si moueua da quel luogo, doue fermato s'era, & che tuttauia si vedeua dal suo cãpo venire gẽte, li mando per vn suo Spagnuolo a dire, che entrasse nella piazza, & venisse a vederlo prima che fusse notte. Il messo andò, et doppo le riuerenze li fece per segni intendere, che venisse doue il Gouernatore, staua. Allhora egli con le sue gẽti si mosse: & lo Spagnuolo ritornò auanti, & disse che Atabalipa veniua, & che le sue genti della auanguardia portauano arme secrete sotto le camicette, che erano forti giubboni di cottone, & sacchette con pietre & frombe, & li pareua, che con cattiua intentione venissero. Poco appresso entrò lauanguardia nella piazza: & veniua prima vn squadrone d'Indiani vestiti cõ vna liurea di colori a modo di scacchi: & questi veniuano togliẽdo le pagliuche di terra, & scopando le strade. Veniuano appresso tre altre squadre vestite d'vn'altra maniera, & tutti cantando & ballando: et tosto appresso seguia molta gente con armature, patene, & corone d'oro, et d'argẽto: & fra q̃sti veniua Atabalipa in vna lettiera o letticha foderata di piume di pappagalli di molti colori, & guarnita di piastre d'oro, et d'argẽto: & lo portauano molti Indiani alto sopra le spalle: & dietro a questa veniuano due altre lettiche, nelle quali due altre persone principali veniuano: et appresso veniuan molte gẽti in squadroni con co-
C rone d'oro & d'argento. Tosto, che i primi nella piazza entrarono, si tirarono da parte & diedero luogo a gli altri. Et giunto Atabalipa nel mezzo della piazza, fece stare saldi & quieti tutti, & fermare le lettiche, ma non cessauano gia d'entrare nella piazza del continuo genti. Dall'auanguardia de gl'Indiani si mosse vn Capitano, & montò su la fortezza della piazza, doue staua l'artiglieria, & alzò due volte la lancia a modo di segnale. Il Gouernatore, che questo vidde, disse a fra Vincenzo, se voleua andare a parlare ad Atabalipa per vn'interprete. Il frate disse di si, & si mosse con vna croce da vna mano, & con la bibia dall'altra: & entrato fra quelle genti quando fu doue Atabalipa staua, li disse per mezzo di quello interprete: Io sono sacerdote di Dio, et insegno a Christiani le cose diuine: & cosi me desimamente vengo ad insegnare a voi altri: Quello, che io insegno: è quello, che il grande Iddio ci parlò, che sta in questo libro scritto. Et per tanto da parte di Dio, et delli Christiani ti prego, che vogli essere loro amico, pche cosi vuole Iddio, & tene verrà bene: & vieni a parlare al Gouernatore, che ti sta aspettando: Atabalipa li disse, che li desse il libro, che voleua vederlo: & egli glielo diede chiuso: et non indouinando Atabalipa ad aprirlo, il religioso stese la mano, per volerlo aprire: et egli con gran sdegno li diede vn colpo nel braccio non volendo, che l'aprisse: & instando egli stesso nel aprirlo, l'aperse pure: & senza altramente marauigliarsi delle lettere, ne della carta, come soleuano gli altri Indiani fare, lo gittò via cinque o sei passi da se lontano: & alle parole, che il frate per mezzo dell'interprete dette gli haueua, con molta superbia rispose, ben so io quello, che tu hai fatto in questo viaggio, & come tu

hai trattati i Caciqui miei, a quali hai tolta la robba. Il religioso rispose: Li Christiani non han E
no mai fatto questo: anzi certi Indiani portarono certe robbe senza saputa del Gouernato-
re, il quale quando lo seppe, le fece ritornare a dietro. Allhora Atabalipa soggiunse, Io non
partirò di quì, finche me la portino tutta. Il padre se ne ritornò cõ la risposta al Pizarro: & il
Tiranno Indiano si pose in pie sopra quella lettiga parlando co suoi, perche stessero in cer-
uello & in ordine. Quando il Gouernatore dal frate intese quello, che passato era, & come
Atabalipa gli haueua gittato la sacra scrittura in terra, tosto s'armò d'vn saio d'arme di cotto
ne: & tolta la sua spada & targa, si mosse con gli Spagnuoli, che seco stauano, et se n'entrò per
mezzo de gl'Indiani: & con molto animo con quattro compagni soli, che seguire lo potero
Presa d'Atabalipa & scõfitta del suo essercito. no, giũse fino alla lettiga, doue stava Atabalipa: & senza timore alcuno lo prese p il braccio
manco, & gridò san Iacomo san Iacomo. Allhora tirarono l'artigliarie & sonarono le trom
be, & vscirono fuori le genti da piedi & da cauallo. Quando gl'Indiani viddero venire il
squadrone de caualli, molti di quelli, che nella piazza stauano fuggirono: & fu tanta la furia
di questa fuga, che ruppero vna tela del muro della piazza, & molti ne cadettero l'un sopra
l'altro: quelli da cauallo passarono lor per sopra ferendo, & ammazzando, & seguirono la
vittoria. Quelli da piedi s'oprarono cosi bene con quelli, che nella piazza restarono, che in
breue tempo li passarono tutti per filo di spada. Il Gouernatore teneua pur tuttauia per il
braccio Atabalipa, & pche staua in alto, non lo poteua cauare dalla lettica: Li Spagnuoli fe-
cero tanta strage in quelli che portauano le lettighe, che le fecero cadere a terra: & se il Go- E
uernatore non difendeua & riparaua Atabalipa, quiui haurebbe questo superbo, tutte le sue
crudeltà pagate: & il Gouernatore per volere difenderlo, v'hebbe vna picciola ferita alla ma
no. Et in tutto questo tumulto non fu Indiano, che alzasse l'armi contra i Christiani: per che
fu tanto lo spauento, che hebbero di vedersi a quel modo il Gouernatore fra loro, & di sen-
tire cosi all'improuiso, quelle artiglierie con la vista furiosa di que caualli, che era fra lor cosa
nuoua, & non mai piu veduta, che con grande alteratione non attendeuano ad altro, che a
fuggire, p saluarsi la vita. Tutti quelli, che portauano la lettigha d'Atabalipa parue, che fusse
ro huomini principali, & tutti morirono con quelli ancho che nell'altre lettiere ò lettighe
andauano: & vn di quelli, che sopra vna lettigha andaua, era suo paggio, & gran Signore, et
molto da lui stimato: Gli altri erano medesimamẽte Signori di molto stato, et suoi consiglie
ri. Et con costoro morì ancho il Cacique Signore di Caxamalca. Vi morirono ancho molti
altri lor Capitani, de quali non si fa caso, per essere grande il numero loro: perche tutti quel-
li, che veniuano in guardia d'Atabalipa, erano gran signori. Ora il Gouernatore se n'andò
alla stanza sua col suo prigione Atabalipa spogliato delle sue vesti, che gli Spagnuoli gliele
haueuano squarciate in dosso, per cauarlo della lettiga. Fu certo cosa assai marauigliosa ve-
dere in cosi breue tempo preso vn cosi gran signore, che cosi potente veniua. Il Gouernato-
re fece venire tosto delle vesti, & lo fece vestire placãdolo dello sdegno & alteratione, che ha
ueua di vedersi cosi presto dal suo stato caduto: Et fra l'altre molte parole, che il Pizarro li F
disse, furono q̃ste ancho, Nõ tenere p gran marauiglia d'essere stato cosi p̃so & rotto: perche
con li Christiani, che io cõduco, anchor che siano pochi in numero, ho con loro soggiogato
maggior terra, che non è la tua, & disbarattati altri maggiori signori, che non sei tu, ponen
doli sotto la signoria dell'Imperatore, di cui son io vassallo, & ilqual è signore della Spagna,
& di tutto il mondo: & per suo ordine siamo noi venuti a conquistare queste terre, per che
veniate tutti nel conoscimento di Dio, & della sua santa fede Catholica, & per la buona di-
manda, con che andiamo, permette Iddio creatore del cielo, & della terra, & di tutte le cose
create, che cosi pochi, come noi siamo, possiamo soggiogare tanta copia di gente, accio che
lo conosciate, & vsciate da cotesta bestiale & diabolica vita, nella quale viuete. Che quando
voi haurete veduto l'errore, nelquale viuuti siete, conoscerete il beneficio, che cauerete da
l'essere noi venuti a questa terra p ordine di sua Maestà. Et douete a buona sorte attribuire,
che non siate stati vinti da gente crudele, come siete voi altri, che non la perdonate a niuno:
perche noi altri vsiamo pietà co nostri nimici vinti, & non facciamo la guerra se non a quel
li, che a noi la fanno: & potendo rouinarli, nol facciamo, anzi lor perdoniamo: come tenen
do io preso il Cacique Signore dell'Isola di san Iacomo, lo lasciai libero, & nel suo stato, pche
fusse dall'hora auanti buono: Et il medesimo feci con li Caciqui Signori di Tumbez, & di
Chilimaxa, & con altri ancho, che hauendoli in poter mio, & meritando essi la morte, io per
donai loro. Et se tu sei preso, & la tua gente disbarattata & morta, è stato solo per che veniui

con

A con cosi grosso essercito contra di noi, hauendoti io mandato a pregar che ci venissi pacifica mente, & perche gittasti in terra il libro, doue stauano le parole di Dio: & per questo, nostro Signor permisse, che la tua superbia fussi abbassata, & che niuno Indiano potesse offendere, ne far male alcuno a Christiani.

Del buono trattamento che fanno ad Atabalipa prigione, il numero de morti nel fatto d'arme, dell'oro & argento ritrouato nelle spoglie de nimici, & come liberano gl'Indiani fatti prigioni.

Dette che hebbe il Gouernatore tutte queste cose, rispose Atabalipa, che egli era stato ingannato da i Capitani suoi, che gli haueuano detto, che non facesse conto alcuno de gli Spagnuoli: perche esso voleua venire da amico, & pacificamente, & i suoi non volsero: & che tutti quelli, che consigliato gliel'haueuano, erano morti: & che bene haueua egli veduta la bontà, & il buono animo de Christiani, & che Mayzabilica l'haueua ingannato con quelle bugie, che gli haueua mãdate a dir de nostri. Hor perche era gia notte, il Gouernator, che vedeua, che i suoi che haueuano seguita la vittoria, non erano anchora ritornati, fece tirare l'artiglieria, & sonare le trombe, perche si riunissero: & cosi poco appresso entrarono tutti nella piazza con gran presa di gente, che fatta haueuano, che erano piu di tre mila persone. Il Gouernatore li dimandô, se veniuano tutti saluí, & il suo Capitan generale, che con loro veniua, rispose, che vn cauallo solo haueua vna picciola ferita hauuta. Allhora il Gouernato
B re con molta allegrezza disse, io ne ringratio senza fine nostro Signore, et tutti douemo ringratiarlo per cosi grã miracolo, c'ha hoggi fatto per noi: & veramente che potemo credere, che senza suo speciale soccorso nõ hauerẽmo bastato noi ad entrare in questa terra, hor quãto meno a vincere vn cosi grosso essercito? Piaccia a Dio per sua misericordia, che poi che ha per bene di farci tanta mercede, ci dia gratia di poter fare tali opere, che acquistiamo il suo santo regno: Et perche voi Signori venite affaticati e stãchi, vadisene ciascuno a riposare alla stãza sua: & poi che Iddio ci ha datta la vittoria, non la trascurriamo: che se ben questi Indiani sono sbaragliati & rotti, nondimeno sono astuti & destri nel far la guerra: onde perche questo Signore, come noi sappiamo, è molto temuto et obedito da loro, essi ogni astutia et malitia tenteranno, per cauarcelo delle mani. Si che & q̃sta notte, & tutte l'altre appresso, facciasi buona guardia & stiasi vigilãte, & con accorte sentinelle, accio che ben puisti ci trouino. Et cosi se n'andarono tutti a cenare: & il Gouernator fece alla sua tauola sedere Atabalipa, & lo fece seruire come la sua persona propria: poi li fece dar delle sue donne, che erano state prese, quelle ch'egli volse, per suo seruigio: & li fece fare vn buon letto nella medesima camera, doue egli dormiua: & lo teneua sciolto senza prigione fuori che della guardia, che gli haueuano sempre gli occhi sopra. Durò la battaglia poco piu di mezza hora, pche era giu posto il Sole, quando s'incominciò: & se la notte non vi si fosse posta in mezzo, di piu di trẽta mila huomini, che erano, ve ne sarebbono restati pochi. Et è opinione d'alcuni, che hãno
C veduta gente in campagna, che questi erano piu di quarãta mila. Ne restarono nella piazza morti duo mila senza i feriti. In questa battaglia si vidde vna cosa marauigliosa: & fu, che i caualli, che il giorno innãzi non si poteuano muouere per stare raffreddati & rappresi, andarono quel dì della battaglia con tanta furia, che pareua che nõ hauessero hauuto mai male alcuno. Il Capitan generale visitò q̃lla notte le guardie, & le sentinelle, ponẽdole in cõueniẽti luoghi. La mattina seguẽte il Gouernator mãdò vn Capitano con trenta da cauallo a scorrere la campagna, & fece romper l'arme de gl'Indiani: Et in quel mezzo i Christiani che erano restati nella città, fecero da gl'Indiani prigioni cauar via i morti dalle piazze. Il capitano con li suoi da cauallo raccolse quanto ritrouò in campagna con le tende d'Atabalipa: & auanti a mezzo dì entrò nella città con vna gran caualcata d'huomini & donne, & cõ pecore, & oro, & argento, & altre robbe. In queste spoglie vi fu d'oro (in valuta) ottanta mila castigliani, & sette mila marchi d'argento, (ogni marco è otto oncie) & quattordici smeraldi. L'oro, & l'argento erano in pezzi mõstruosi, che erano piatti grandi & picciòli, et giarroni, & pignatte, & brascieri con altri grossi, & varij pezzi. Atabalipa disse che tutti questi erano vasi per suo seruigio, et che gl'Indiani suoi, che fuggiti erano, se ne haueuano assai maggior quantità portato via: Il Gouernatore fece lasciare libere tutte le pecore, che erano gran quantità, & imbarazzauano il campo: & ordinô che i Christiani ogni giorno n'ammazzassero quante loro ne bisognauano. Poi fece porre su la piazza gl'Indiani, che erano stati fatti prigioni la notte auanti, perche li Christiani ne prendessero per se quelli, che lor bisognauano

per lor seruigio: & tutti gli altri fece liberare per che se n'andassero alle case loro, percioche di diuerse prouincie erano, & Atabalipa li conduceua per mantener le sue guerre, & per seruirsene nel suo grosso essercito. Furono alcuni d'opinione, che si douessero ammazzar tutti gl'Indiani, che erano atti alla guerra, ò che loro si tagliassero la mani: ma il Gouernatore non l'acconsentì, dicendo che non era bene ad vsare cosi gran crudeltà: & che se bene era grande la potentia d'Atabalipa, et poteua gran numero di gente raccorre, assai senza cõparatione era maggiore il potere del grande Iddio, che per la sua infinita bõtà sempre aiuta i suoi: & che teneßero di certo, che egli, che gli haueua liberati dal pericolo del giorno auanti li libererebbe ancho per l'auuenire: poi che la lor intentione era buona di tirar quelli infideli al suo seruigio: & al conoscimento della sua santa fede. et che non si volessero a gl'Indiani assomigliare nella crudeltà, et sacrificij che quelli fanno di coloro che prẽdono nelle guerre: & che ben bastauano quelli che erano morti nella battaglia: perche quelli altri che erano stati come pecore menati, non doueuano morire, ne riceuer danno alcuno. Et cosi furono sciolti, & fatti liberi.

Della gran quantità delle vesti che ritrouorono in Caxamalcha, & dell'armi, & del modo del combattere che tengono gl'Indiani: Descrittione della stanza d'Atabalipa.

In questa città di Caxamalcha furono ritrouate certe case piene di veste infardellate, & cosi piene, che fino al tetto questi fardelli accumulati giungeuano. Diceuano, che stauano quiui queste robbe depositate & riposte per munitione dell'essercito. I nostri ne presero quelle, che volsero, & pur tuttauia ne restarono le case cosi piene, che pareua che nõ ve ne mancasse nulla: le vesti erano le migliori, che vi fossero in quelle indie vedute: & la maggior parte erano di lana assai sottile, & fine: & l'altre erano di cottone di diuersi colori, & ben fini. L'arme, che si ritrouarono, & con lequali faceuano la guerra, & il modo che nel combatttere teneuano era di questo modo. Nella auantiguardia andauano fronbatori, che tirauano con le lor frombe, pietre liscie di fossati, & fatte a modo di voua, & portauano in braccio rotelle, che essi stessi faceuano di tauolette strette & forti, & portauano medesimamente giubboni imbottiti di cottone: Doppo di questi veniuano altri cõ mazze cocche, & con azze: le mazze cocche sono lunghe duo braccia è mezzo, et grosse quanto è vna lancia ginetta: et il grosso, che era ne la punta, era di metallo, grande quanto vn pugno, con cinque o sei punte aguzze, ogn'una grossa quanto è il primo dito della mano: & giuocano queste mazze cocche a due mani. l'azze sono della medesima grandezza, & maggiori: & il lor taglio di metallo & lungo vn palmo, come d'alabarda. Vi sono ancho alcune azze, & mazze cocche d'oro, & d'argẽto, che i principali le portano. Dietro a questi vẽgono altri con lancie piccole da trar le come dardi: Nella retroguardia vanno picchieri con lancie lunghe di trenta palmi: & nel braccio sinistro portano vna manicha con molto cottone: & tutti vãno compartiti nelle lor squadre con le sue bandiere & Capitani che gli comandano, & con tanto ordine, con quanto guerreggiano i Turchi. Alcuni di loro portano certi celatoni di legno grãdi, che gli cuoprono fino a gliocchi con molto cottone dentro, & cosi forti che non potrebbono esser piu, se fossero di ferro. Queste genti che haueua nel suo essercito Atabalipa, erano tutte assai atte, & essercitate nella guerra, perche sempre guerreggiauano, & erano giouani, & di gran corpo: tal che mille soli di loro haurebbono desolata vna di quelle terre, ancor che vi fossero stati venti mila huomini: La casa del'alloggiamento che teneua Atabalipa nel campo, era la miglior che fra Indiani veduta si fosse, anchor che fosse stata picciola: perche ella era distinta in quattro appartamenti: & nel lor mezzo era vn cortile, nelquale era vn stagnetto o piscina, doue veniua l'acqua per vn aquedotto cosi calda che non vi si poteua tener la mano. Questa acqua nasceua bollendo in vn monte che era quiui presso. Altrettanta acqua fresca veniua per vn'altro aquedotto: & per cãmino si congiungeuano insieme, & per vn solo aquedotto veniuano poi amendue mescolate ne la piscina: Et quando voleuano che vna sola vi venisse diuertiuano l'aquedotto da l'altro: lo stagno era grandicello, & fatto di pietra. Fuora della casa d'vna parte del cortile staua vn'altro stagno o piscina non cosi ben fatto, come il primo: et vi sono le sue belle scale di pietra, onde si scende giu da chi vuole bagnarsi. L'alloggiamẽto, doue Atabalipa staua il giorno, era vn balcone sopra vn'horto, & presso v'era vna camera, doue dormiua con vna finestra, che rispondeua sopra al cortile & allo stagno. Et il balcone medesimamẽte sopra al cortile rispõdeua: le mura stauano ingessate d'un bitume vermiglio

assai

A assai meglio, che magra, & luceua molto: & li legni del detto erano del medesimo colore tinti. l'altro appartamento di fronte era con quattro volte tonde come capanne, tutte quattro incorporate in vna, & staua ingessato di color bianco come neue: Gli altri duo appartamenti erano case per suo seruitio. Et dalla parte dinanzi di questo alloggiamento discorre & passa vn fiume.

Narratione, in qual modo Atabalipa si fece Signore d'un gran stato dopo la morte del Cusco suo padre, della grandezza d'oro et d'argento, et edificij quali si ritrouano nella città del Cusco, della città di Collao, della prouincia Guaneso et Chincha abbondatissime di miniere d'oro & d'argento, et come lo cauano, et della gran quantità che n'offerisce Atabalipa per suo riscatto.

S'è detto della vittoria, che i nostri hebbero nella battaglia è prigione d'Atabalipa, & della maniera del suo campo, & essercito, diciamo hora vn poco del padre di lui, & come si fece signore, & d'altre cose della grandezza sua, secondo che Atabalipa stesso al Gouernatore raccontò. Il padre suo adunque chiamato il Cusco signoreggiò tutta quella cõtrada: tal che in piu di trecento leghe di paese l'obediuano, & li dauano tributo. La propria sua patria fu vna prouincia piu in là di Guito: & per che ritrouò quella terra, doue poi stette assai delitiosa, abondante, & ricca, vi si fermò, & pose nome, ad vna città doue staua, la città del Cusco:
B era tanto obedito & temuto, che lo tennero quasi per loro Iddio, & molte terre l'haueuano fatto scolpire, & ne teneuano le statue: hebbe cento figliuoli, & figliuole, & la maggior parte a questo tempo della prigionia d'Atabalipa, erano viui. Sono otto anni, che egli morì, & lasciò suo successore vn suo figliuolo chiamato medesimamẽte il Cusco. Questo era figliuolo d'vna moglie legitima: chiamano moglie legitima la piu principale, & q̃lla, che è piu amata dal marito. Lasciò il Cusco vecchio Signore della prouincia di Guito separata da quello altro stato principale, Atabalipa, che era minore del Cusco giouane. Il corpo del Cusco vecchio sta nella prouincia di Guito, doue morì: ma la testa fu portata nella città del Cusco, doue in gran riuerenza la tengono cõ gran ricchezze d'oro & d'argento: perche la casa, doue ella sta, ha il suolo, le mura, & il tetto di piastre d'oro, & d'argento, inserito l'vn con l'altro: & in quella stessa città sono venti altre case, le cui mura sono & di dentro & di fuori couerte di certe laminette o sfoglie sottili d'oro: & vi sono di piu molti altri ricchi edificij: & iui teneua il Cusco il suo thesoro, che erano tre case piene di pezzi d'oro, & cinque piene d'argento, & cento mila piastrelle ò tegolette d'oro che haueuano cauato dalle minere: & ogni tegola pesaua cinquanta Castigliani: & questo l'haueua hauuto di tributo dalle terre, che signoreggiaua. Et dauãti a quella città n'era vn'altra chiamata Collao, doue è vn fiume, che ha molta quantità d'oro. Dieci giornate dalla prouincia di Caxamalca, è vn'altra prouincia chiamata Guaneso, nella quale è medesimamente vn fiume cosi ricco d'oro, come quel di Collao. Et
C in tutte queste prouincie sono molte minere d'oro, & d'argento: & cauano nelle montagne con poco trauaglio l'argento: intanto, che vn'Indiano ne caua in vn giorno fino a cinque, ô sei marchi, et lo cauano rauuolto & misto con piombo, & stagno, & solfo, & da poi lo purificano: per meglio raccorlo attaccano fuoco al monte: perche accendendosi il solfo, vien l'argẽto a cadere giu a pezzi: & le migliori, & maggiori minere sono in Guito, et in Chincha. Da Caxamalca alla città del Cusco sono quarãta grosse giornate, & si truoua sempre la terra tutta habitata: et nel mezzo di questo cammino sta Chincha, che è vn gran popolo: et in tutto questo paese sono gran greggi di pecore, delle quali se ne fanno molte seluagge per li boschi, per che p la grã copia loro non si possono mantenere: Fra gli Spagnuoli, che erano col Gouernatore, se n'ammazzauano ogni dì cento cinquanta: & non pareua, che ve ne mancasse alcuna: & il medesimo sarebbe paruto se fussero stati in quella valle vn anno: & per tutto quel paese le mangiano gl'Indiani ordinariamente. Diceua ancho Atabalipa, che dopo la morte di suo padre, esso era viuuto in pace cõ suo fratello sette anni, viuẽdosi ciascuno di loro, nella parte dello stato, che gliera stato lasciato dal Cusco vecchio: et che poteua essere poco piu d'vno anno, che suo fratello gli haueua mosso guerra cõ pẽsiero di cacciarlo dallo stato suo: & che hauendolo esso fatto pregare, che lo lasciasse stare in pace in quella signoria, che suo padre lasciata gli haueua, non haueua potuto ottenerlo: Onde era stato forzato

a vscire dalla sua prouincia chiamata Guito con quelle piu genti che puote, & in Tomi- D
pomba haueua fatto col fratello battaglia, nella quale era stato vincitore, et morti piu, di mil-
le de gl'inimici: & perche il popolo di Tomipomba s'era posto in difesa, l'haueua bruciato,
& non v'haueua lasciato huomo viuo: & hauendo animo di fare il somigliante a tutte l'al-
tre terre di quella prouincia, non l'haueua fatto, per volere seguire il Cusco suo fratello, che
fuggendo s'era alla terra sua ritirato: Onde seguendolo haueua cõ gran sforzo tutto il paese
soggiogato: perche tutte le terre se li dauano, sapendo la gran rouina, che gli haueua in To-
mipomba fatto. Et erano gia sei mesi, che esso haueua mandati duo paggi suoi assai valenti
huomini, l'un chiamato Chischis, & l'altro Cialiacin, con quaranta mila huomini sopra la
città di suo fratello: iquali haueuano tutta la prouincia acquistata fino a quella città, doue il
Cusco staua, & gliela haueuano finalmente tolta a forza con ammazzarui molte genti, &
con farui lui prigione, & prenderui tutto il thesoro del Cusco vecchio. Ilche quando Ata-
balipa haueua inteso, haueua mandato aordinare a quelli suoi, che li menassero prigione il
fratello, & haueua hauuto poi nuoua, che sarebbono presto venuti con gran thesoro. Ma
quelli duo suoi Capitani s'erano restati in quella città, che conquistata haueuano, per guar-
darla insieme col thesoro, che v'era: & vi stauano cõ dieci mila huomini di guarnitione: per
che gli altri trenta mila se n'erano ritornati a riposarsi alle case loro con la p̃da, che guadagna
ta haueuano: & a questo modo Atabalipa era signore di quanto suo fratello possedeua.

Soleua Atabalipa con quelli suoi Capitani generali andare in lettigha: & doppo che ha- E
ueua quella guerra incominciata, haueua molte genti morte, & fatto gran crudelta con gli
auersarij, & teneua con seco tutti li Caciqui delle terre, che haueua conquistate: nelle quali
haueua posti nuoui Gouernatori: per che d'altro modo non haurebbe mai potuto tenere co
si pacifica & soggetta tutta quella prouincia: Onde per questa via v'è stato molto temuto &
obedito, & le sue genti di guerra assai ben seruite da i popoli, & da lui ben trattate. Egli haue
ua pensiero, se nõ gli accadeua d'essere preso, di ritornarsi a riposare alla terra sua, & per viag
gio rouinare tutti quelli popoli della prouincia di Tomipomba, che segli erano posti in di
fesa, & mandarui nuoue genti ad habitarla: per che voleua, che i suoi Capitani li mandassero
per fare rihabitare poi Tomipomba, quattro mila huomini accasati della gente del Cusco,
che conquistata haueuano. Ora Atabalipa disse al Gouernatore Pizarro, che li darebbe in
mano il Cusco suo fratello, che li suoi Capitani li mandauano prigione, per che esso ne face
sse quello, che piu volesse: & perche temeua, che gli Spagnuoli nõ hauessero ancho ammaz
zato lui stesso, disse al Gouernatore, che darebbe vna grã quantita d'oro, et d'argento per gli
spagnuoli, che preso l'haueuano. Et dimandato, che quãtita ne darebbe, et fra che termine, ri
spose, che haurebbe dato d'oro vna sala (che era lui, & era ventiduo piedi lunga, & diciasette
larga) piena fino a vna certa linea bianca, che si vedeua nella metà della sua altezza: che po-
teua essere questa altezza dal suolo fino a quella linea, quanto è vna volta & mezza alto
vn'huomo. Ora fino a questa misura disse che haurebbe quella sola piena di diuersi pezzi F
d'oro, come son cocomi grandi, pignatte, o vasi grandi da cucinare, & tegole, & piastrelle,
& altri pezzi, & che d'argento ne haurebbe dato due volte piena quella casa. Et che que-
sto l'attenderebbe fra il termine di duo mesi. Il Gouernatore li disse, che dispacciasse i messi
suoi a fare questo effetto, & che faccendolo venire, non hauesse timore alcuno. Atabalipa
mandò tosto messi alli suoi Capitani, che nella città del Cusco stauano, che li mandassero
duo mila Indiani carichi d'oro, con molti altri carichi d'argento: & questo era senza quello,
che era gia in viaggio, & veniua col suo fratello prigione. Dimandato dal Gouernatore
quanto haurebbono tardato i suoi messi a giungere alla città del Cusco, rispose che quando
mandaua in fretta per volere fare intendere alcuna cosa, v'andauano correndo in poste di
terra in terra, & vi giungeua l'auiso in cinque dì: ma che quando li messi andauano di lun-
go, anchor che fussero persone disciolte & preste, vi tardauano quindeci dì ad andare. Di-
mandato medesimamente per che hauesse fatto ammazzare alcuni Indiani, che haueuano
nel suo campo ritrouati morti li Christiani che haueuano raccolta la preda, rispose, che quel
dì, che esso haueua mandato Fernando Pizarro suo fratello nel campo a parlarli, vn Chri-
stiano haueua spinto, & rimesso vn cauallo, & quelli, che morti stauano, s'erano ritirati per
paura, & che per cio gli haueua esso fatti morire.

A *Descrittione & statura del corpo d'Atabalipa, d'una Moschea nellaquale adorano i loro Idoli: Della chiesa edificata da Spagnuoli in Caxamalcha: Della morte del Cusco fratello d'Atabalipa; del arriuar nel porto di Canzebi, il capitan Diego d'Almagro con molti spagnuoli & caualli.*

Era Atabalipa huomo di trenta anni, di buona persona, & disposto, grosso alquãto, et col viso grande & bello, ma fiero, & con gliocchi macchiati di sangue: parlaua cõ molta grauità come gran Signore, & faceua assai viui ragionamenti, onde gli Spagnuoli, che l'intendeuano, ne cauauano, & s'accorgeuano, che egli era persona sauia: era huomo allegro, anchor che crudele: ma quando parlaua co suoi, non mostraua allegrezza, ma si ben viso fiero et graue. Fra l'altre cose disse Atabalipa al Gouernatore, che dieci giornate lontano da Caxamalcha per la strada del Cusco, era in vna certa terra vna moschea, che era vn tempio generale di tutta quella contrada, & che era molto ricca d'oro & d'argento, che tutti ad offerire v'andauano: et che suo padre in grã veneratione l'hebbe, et egli poi ancora medesimamẽte: Et che se bene in ogni terra era vna moschea, doue hanno i loro particolari Idoli che adorano: in quella cosi ricca nondimeno staua vn'Idolo generale di tutti loro: & che per guardia di questo ricco tempio staua vn gran sauio, che gl'Indiani credeuano che le cose future sapesse, & che l'intendesse da quell'Idolo, col quale parlaua. Quando il Gouernatore intese questo, anchor che prima di questa moschea notitia hauesse, diede ad intẽder ad Atabalipa, come tutti que-
B gl'Idoli erano vna vanità, & che il demonio parlaua in loro, per ingãnarli, & mandarli a perdere, come v'haueua mandati tutti quelli, che erano viuuti, & morti in simile credenza: Et li diede ad intender, che Iddio è vn solo, & che ha creato il cielo, & la terra, & tutte le cose visibili, & inuisibili, & alquale li Christiani credono: & che questo solo si debbe tenere da tutti per Iddio, & far quello ch'egli comanda, riceuendo l'acqua del santo battesmo: perche a q̃sto modo facendo, n'andrebbono nel suo celeste regno: la doue gl'altri andrebbono alle pene eterne dell'inferno, ad ardere per sempre, per hauere in q̃sto mondo seruito al demonio con sacrificargli, & offerirgli, & drizzargli le moschee: Ma che tutto questo da l'hora auãti cesserebbe, perche a questo effetto l'haueua mandato l'Imperatore, che era Re & Signore de christiani & di tutti loro: & che per questo haueua Iddio permesso, ch'egli cõ tanto sforzo di gẽte fosse stato rotto & preso da cosi pochi Christiani: onde poteua vedere quanto poco aiuto hauuto haueste da li suoi Idoli, & come era stato il demonio che ingannato l'hauea. Atabalipa rispose, che perche ne egli, ne i suoi passati nõ haueuano mai veduto christiani, nõ haueuano saputo questo, & pcio egli era come gl'altri viuuto. Et staua Atabalipa attonito di quello, che gli haueua il Gouernatore detto, & ben s'accorgeua, & conosceua, che quel, che nel suo Idolo parlaua, nõ era il vero Iddio, poi che cosi poco ne suoi bisogni l'haueua aiutato.

Quando il Gouernatore si fu con li suoi Spagnuoli riposato del trauaglio del cãmino, & della battaglia, mandò tosto messi al popolo di San Michele facendo a suoi Christiani intenC dere quãto auenuto era, & desiderando d'intendere da loro, come passauano, & se era vassello alcuno venuto di Panama: di che ordinò, che fusse tosto auisato. Poi fece far nella piazza di Caxamalcha vna chiesa, doue la messa santa si celebrasse: & fece la muraglia della piazza circondata, rouinare, perche era bassa, & la fece rifar di calcina & terra, alta quanto è due volte vn'huomo, & che giraua atorno 550 passi. Fece molte altre cose ancho fare per guardia di questi suoi alloggiamenti: & ogni dì s'andaua informãdo se ragunanza alcuna di gente si faceua, & dell'altre cose, che per la contrada passauano. I Caciqui di questa prouincia quando intesero la venuta del Gouernatore, & la presa d'Atabalipa, vennero molti di loro in Caxamalcha come amici, et in pace: & erano alcuni di loro Signori di trenta mila Indiani, & tutti erano ad Atabalipa soggetti: onde giungẽdoli dauãti, gran segni di rispetto et d'humiltà gli vsauano, baciãdoli i piedi et le mani, et egli li riceueua senza guardarli. E cosa di marauiglia a dir la grauità, che Atabalipa teneua, & la molta obedientia che tutti gli dauano: Ogni dì li portauano da tutta la prouincia molti presenti. Onde egli cosi prigione, come era, staua da Signore, & si mostraua molto allegro: ben è il vero che il Gouernator lo trattaua assai bene, bẽ che li dicesse alcuna volta, che haueuano i nostri da alcuni Indiani inteso, come egli faceua ragunar insieme genti da guerra in Guamachuco, & in altri luoghi: ma egli rispondeua, che in tutta quella contrada nõ era chi si mouesse senza sua licentia, & che perciò teneste per certo, se gẽte di guerra haueste mai veduta, che per suo ordine ragunata & venuta fosse: & allhora haueste fatto di se quello che piu piaciuto li fosse, poi che suo prigione era. Molte cose

dissero

dissero gl'Indiani, che furono bugie, & ne fecero spesso alterare i nostri. Fra molti messi, D
che ad Atabalipa veniuano, ne venne vno di quelli, che conduceuano il suo fratello prigione, & li disse, che quando i suoi Capitani haueuano inteso che egli era stato preso, haueuan gia il Cusco morto. Il Gouernator quando l'intese, mostrò di risentirsi forte di questo: et disse, che non era vero che l'hauessero morto, & che pcio il conducessero presto viuo, se non voleuano ch'egli facesse tosto morire Atabalipa: Ma Atabalipa affermaua, & diceua, che li suoi Capitani l'haueuano morto senza saputa sua: & il Gouernatore informandosene bene dalli messi, fu chiarito che era morto. Doppo di queste cose alquanti dì appresso venne gente d'Atabalipa con vn suo fratello, che veniuano dal Cusco, & li menauano certe sue sorelle & mogli con molti vasi d'oro, in cocomi, & giarroni grandi, & vasi grandi da cucinare & altri pezzi, & con molto argento, & diceuano, che assai piu ne veniua appresso per il cămino: percioche per essere lungo il viaggio, si stancauano gl'Indiani, che'l portauano, & nō poteuano cosi presto giūgere: onde ogni dì sarebbe assai oro, & argēto venuto. Et cosi era, pche ciascun dì, ne veniuano quādo vēti mila, & quādo, trēta mila, & quādo cinquāta mila. & alcun dì, sessanta mila castigliani d'oro di valuta, in varij vasi grandi d'oro, & d'argento: Et tutti li faceua il Gouernator porre in vna casa, doue Atabalipa teneua le guardie sue, finche con quest'oro, & cō quello che venir doueua, si fornisse quello che egli haueua promesso. A venti di Dicembre del medesimo anno giunsero quiui certi messi del popolo di San Miche le cō vna lettera al Gouernatore, auisandolo, come erano in quella costieta giunte in vn por E
to chiamato Cancebi, che è presso a Quaque, sei naui, cō 150 spagnuoli, & con 84 caualli: & che tre di questi vasselli veniuano di Panama col Capitan Diego d'Almagro, che conducea 120 huomini, & l'altre tre carauelle veniuano con trenta huomini da Nicoragua, & che veniuano in questo gouerno con volontà di seruirui: & che da Cancebi, doppo che furono le gente, & i caualli smontati per venir per terra, era passato vn vassello auanti, per intendere doue fosse il Gouernatore, & era giunto fino a Tumbez, doue il Cacique di quella prouincia nō gli haueua voluto dar nuoua, ne mostrar loro la carta, che gli haueua il Gouernator lasciata, per che la desse alle naui, che quiui capitassero. Si che questo vassello se n'era ritornato adietro, senza hauerne potuto hauer nuoua alcuna: et che vn'altro legno, che li s'era mosso dietro, seguendo auanti era giunto al porto di San Michele, doue era smontato il padrone, & s'era in quella città fatto gran festa per la venuta di queste gēti: & che tosto se n'era ritornato questo padrone adietro con le lettere, che haueua il Gouernator mandate a nostri di San Michele facendo loro intender quella vittoria, che Iddio haueua lor data, & le gran ricchezze di quella terra. Hora il Gouernator, & tutti gl'altri che erano seco, hebbero gran piacere della venuta di questi vasselli: & tosto il Gouernator scrisse al Capitan Diego d'Almagro, & ad alcune persone che con lui veniuano, mostrando quanto piacer haueste della venuta loro: dicendo, che giunti, che fossero al popolo di San Michele, accioche non l'aggrauassero, se ne passassero a gl'altri Caciqui conuicini, che stauano per il cammino di Caxa F
malcha, & che haueuano gran copia di vettouaglie: che egli fra tanto haurebbe prouisto a far fonder oro, per pagare il nolo di quelli vasselli, accioche tosto se ne ritornassero adietro.

Atabalipa fa incatenar vn Sacerdote d'una Moschea, per hauergli detto che vincerebbe la guerra contro li Christiani, & la moschea manda a spogliare di gran quantità d'oro & d'argento che quiui si trouaua.

Perche ogni dì veniuano Caciqui a vedere et parlare col Gouernatore: ve ne vennero fra gl'altri duoi chiamati Caciqui delli ladroni, perche le lor genti assaltano et assassinano quāti passano per quella terra loro: & questi stāno per il cāmino, che va al Cusco. In capo di sessanta giorni doppo la presa d'Atabalipa, vn Caciche della terra, doue sta quella gran Moschea & il guardiano stesso di quella vennero dauanti al Gouernator: & dimādato Atabalipa chi questi fossero, glielo disse, & soggiunse che egli haueua piacer del venir loro, perche voleua al Sacerdote far pagar le mentite, che gli haueua dette: & dimandò vna catena per gittarglie la al collo: poi che gli haueua gia consigliato, che guerreggiasse con Christiani, & che gli haurebbe ammazzati tutti, che cosi gli haueua detto l'Idolo, & poi che haueua ancho al Cusco suo padre detto, stando su la morte, che non morrebbe di quella infermità. Il Gouernatore fece venire la catena, & egli incatenò quel Sacerdote, dicendo che nō lo sciogliessero fin che facesse venir tutto l'oro della Moschea, perche lo voleua dar a christiani, poi che il suo Idolo era

A era bugiardo: & hora vedrò (soggiũse) se esso ti torrà questa catena, poi che tu dici, che gliè il tuo Dio. Il Gouernatore & il Cacique, che era con questo sacerdote venuto, mandarono i loro messi, perche l'oro della Moschea venisse con quanto il Cacique n'haueua: Et il ritorno diceuano, che sarebbe stato fra cinquãta giorni. Ma haueudo con tutto q̃sto il Gouernatore inteso, che nella prouincia si faceuano gẽte, & che in Guamachuco (che è lontana tre giornate da Caxamalca) se n'erano raunate molte da guerra, vi mandò Fernando Pizarro con venti da cauallo, & alquanti da piedi, per sapere quello che questo fusse, & per che si facesse cõdurre l'oro & l'argento, che in Guamachuco staua. Il Capitan Fernando Pizarro il dì della Epiphania del 1533 partì da Caxamalca, doue quindici giorni appresso vennero certi Christiani con gran quantitta d'oro, et d'argento che lo conduceuano con piu di trecento carichi, in varij, & gran pezzi di vasi, & il Gouernatore lo fece tutto porre con l'altro, che era venuto prima, in vna stanza doue Atabalipa teneua le guardie, dicendo, che ne voleua hauere buona cura, poi che doueua compire quello che si ritrouaua promesso, & l'haueua poi a consegnare tutto insieme: & il Gouernatore per che a miglior ricapito stesse, vi pose alquanti Christiani a guardarlo di dì, & di notte: & quando in quella stanza si poneua, annouerauano tutti i pezzi, perche non vi fusse fatto fraude. Con questo oro, & argento venne vn fratello d'Atabalipa, & disse, che in Xauxa restaua maggior quantità d'oro, & che gia tutta via si conduceua, & con esso veniua vn de suoi Capitani chiamato Chilichu
B chima. Fernando Pizarro scrisse al Gouernatore, che esso s'era informato delle cose della terra, & non haueua nuoua alcuna di raunanza di gente, ne d'altra cosa, se non che l'oro staua in Xauxa, & lo conduceua vn Capitano d'Atabalipa: & che l'auisasse di quello, che voleua, che facesse, & se li comandaua, che passasse innanzi: per che fin che hauesse risposta sua non si partirebbe. Il Gouernatore li rispose che passasse innanzi finche giungesse alla Moschea, per che haueua seco prigione il sacerdote: & Atabalipa haueua mandato a condurre il thesoro, che iui era, & che percio esso s'affrettasse di mandare presto quanto oro nella Moschea fusse, & che d'ogni terra li scriuesse tutto quello che per il cammino li succedeua: & il Capitan Fernando cosi fece. Ma il Gouernatore veggendo quanto si differiua il portare dell'oro, mandò tre Christiani, per che sollecitassero, & facessero venire quell'oro che era giunto in Xauxa, & che andassero a vedere la città del Cusco: & ad vn de li tre diede potestà di potere in suo luogo in nome di sua Maestà prendere la possessione del Cusco, & di tutto il conuicino, in presenza d'vn notaio publicho, che con loro andaua: & con questi mandò vn fratello d'Atabalipa, hauendo loro espressamente comandato, che non facessero male alcuno a niun di que popoli, ne togliessero ad alcuno nulla contra lor volontà, ne facessero piu di quello, che a quel principale, che con loro andaua, piacesse, a cio che non vi fussero da quella gente morti: & procurassero di vedere il popolo del Cusco & portassero d'ogni cosa relatione. Et cosi costoro partirono di Caxamalca a quindici di
G Febraro del sopra detto anno. Il Capitan Diego d'Almagro giunse con alcune genti in Caxamalca il dì di Pasqua nel medesimo anno, che fu a tredici d'Aprile, & vi fu ben riceuuto dal Gouernatore, & da gli altri, che con lui stauano. Vn Negro, che partì con quelli Christiani, che andauano al Cusco, ritornò a ventiotto d'Aprile con 107 carichi d'oro & sette d'argento: & si ritornò da Xauxa doue ritrouarono gl'Indiani, che con l'oro veniuano: & disse questo Negro, che il Capitan Fernando Pizarro verrebbe assai presto, perche era andato in Xauxa a vedere Chilichuchima. Il Gouernatore fece porre tutto questo oro con l'altro, & fece contare tutti i pezzi. A venticinque di Maggio ritornò in Caxamalca il Capitano Pizarro con tutti li Christiani che seco menati haueua, et con Chilichuchima. Et fu dal Gouernatore, et da tutti gl'altri, che con lui erano, assai bene riceuuto. Egli portò dalla Moschea ventisette carichi d'oro, & duo mila marchi d'argento: et diede al Gouernatore la seguẽte relatione, & annotamento del suo viaggio, che fatto haueua il Prouedítore Michele Estete che andato era con lui.

La relatione

LA RELATIONE DEL VIAGGIO, CHE FECE D
il Capitan Fernando Pizarro per ordine del Gouernatore suo fratello, da che partì dal popolo di Caxamalca per andare a Xauxa fin che ritornò.

Il Pizarro parte di Caxamalca con alquanti Spagnuoli, giungono a Guancasanga & Guamachuco città, doue sono auisati Chilichuchima Capitano ritrouarsi con gente da guerra in campagna per assaltar li Christiani: seguendo il viaggio vanno a Andamarcha, & d'indi a Totopamba, & poscia, a Corongo, & poi a Pinga, & da Pumapecha Cacique hanno cortesie, & d'indi a Guarua, a Sucaracoay, a Pachicoto, & a Marcara città.

IL dì della Epiphania a sei di Gennaro del 1533 partì il Capitano Fernando Pizarro dalla città di Caxamalca con venti da cauallo, & con certi schiopettieri a piedi: & quel dì stesso andò a dormire in vn certo luoghetto cinque leghe indi lungi: Il secondo giorno andò a mangiare ad vna terra chiamata Ychoca, doue fu ben riceuuto, & v'hebbe tutto quello, che & per se, & p le sue gẽti li faceua di bisogno: Andò poi la sera a dormire ad vna terra picciola chiamata Guancasanga soggetta alla città di Guamachuco, alla quale la mattina seguente giunse: & è questa città assai grãde, & situata in vna valle posta fra monti: ha buona vista et stanza: & il suo signore si chiama Guamanchoro, dal quale fu il Capitano con gli altri suoi ben riceuuto. Qui giũse il fratello d'Atabalipa, che andaua a sollecitare, che l'oro del Cusco E
venisse: & da lui intese il Capitano, che vẽti giornate di là era il Capitã Chilichuchima, che portaua tutta la quantità dell'oro che haueua d'Atabalipa ordinato che venisse. Quando il Pizarro intese che l'oro tanto lontano fusse, mandò vn messo al Gouernatore, per sapere quello che egli voleua che facesse, che egli non si partirebbe fin che hauesse sua risposta. In questa terra s'informò d'alcuni Indiani, se era vero che Chilichuchima così lõtano fusse: et alcuni Indiani prĩcipali astretti forte da lui li dissero, che Chilichuchima si trouaua sette leghe indi lungi nella città d'Andamarca con venti mila huomini da guerra, & che veniua per ammazzare i Christiani, et per liberare il suo signore. Et colui, che q̃sto cõfessò, disse di piu, che esso haueua con lui il giorno auanti mangiato. interrogato vn'altro cõpagno di questo prĩcipale, disse il medesimo. Per laqual cosa deliberò il Capitano d'andare a vedere, & affrontarsi con Chilicuchima: & poste le sue gẽti in ordine prese quella strada, & quel dì andò a dormire ad vna terra picciola chiamata Tambo, & soggetta a Guamachuco: & quiui si ritornò ad informare di nuouo, & a quanti Indiani dimãdaua, tutti li diceuano quello stesso, che gli haueuano i primi detto. In questa terra fece fare buona guardia tutta la notte: & la mattina seguente seguendo con molto ordine il suo viaggio auanti a mezzo dì giunse alla città d'Andamarca, & nõ vi ritrouò quel Capitano, ne nuoua alcuna di lui, fuori che quello, che gli haueua detto il fratello d'Atabalipa, cio è che era in Xauxa con tutto quello oro, & veniua tuttauia alla volta di Caxamalca, doue era il Gouernatore. Quiui in Andamarca F
lo giũse la risposta del Gouernatore, che li diceua, che poi che haueua notitia, che Chilicuchima con l'oro così lontano fusse, per che esso haueua in potere suo il sacerdote della Moschea di Pachacama: s'informasse del cammino, che era per andare là & parendoli d'andarui per quell'oro, che iui era, v'andasse, mentre quell'altro del Cusco verrebbe. Il Capitano allhora s'informò del cammino, & delle giornate, che erano, per andare alla Moschea: & benche la sua gente andasse mal prouista di ferri, & d'altre cose necessarie per così lungo viaggio, vedendo nondimeno, che si faceua seruigio a sua Maestà in andare per quell'oro, a cio che gli Indiani in quel mezzo nol trabalzassero, & medesimamente per vedere la contrada, & se era atta ad impopolarsi & habitarsi da Christiani, deliberò d'andarui, se bene haueua inteso, che per quel cammino erano molti fiumi, & ponti di rete con altri cattiui passi. Egli menò seco alcuni Indiani principali, che erano in quella contrada stati: & così si partì a quattordici di Gennaro per quel viaggio, & quel dì stesso passò alcuni cattiui passi, & duo fiumi, & andò a dormire ad vna terra chiamata Totopamba: doue fu ben riceuuto da gl'Indiani, & ne hebbe ben da mangiare con quanto per quella notte bisognò, & n'hebbe ancho Indiani, per che aiutassero loro a portare le lor bisogne: l'altro giorno caualcãdo andò ad alloggiare ad vna terra picciola chiamata Corongo. Nel mezzo di questo cammino sta vn gran passo di neue, & per tutta la strada gran quantità di bestiame, co lor pastori, che le guardauano

che

A che teneuano le lor case per li monti al modo di Spagna. In questa terra hebbero i nostri da mãgiare con quãto fu lor dibisogno, & Indiani ancho, che gli aiutassero a portare le loro robbe: & è questo popolo soggetto a Guamãchoro. L'altro dì andò ad alloggiare la sera ad vn'altra picciola terra chiamata Pinga, & non vi fu ritrouato niuno, perche se n'erano tutti fuggiti per paura. Et fu q̃sta vna giornata di cattiua strada, perche v'era vna scesa di scalini fatta nel sasso stesso assai difficile, & pericoloso per li caualli. L'altro dì ad hora di mãgiare giũsero ad vna gran città posta in vna valle: ma nel mezzo del cãmino è vn gran fiume, che furiosamẽte corre: & vi sono duoi ponti vicini, fatti di rete a questo modo: Da l'una ripa a l'altra del fiume tengono ben legate a due muraglie (che su le ripe con buoni fondamenti fanno) & attestate certe corde grosse quanto vna coscia l'una, & fatte di besciuco, che sono quelli vitaggi lũgi, che sono fortissimi: & da l'una corda a l'altra che è de l'ampiezza d'una carretta il põte v'attrauersano, & intessono certe altre cordelle forti: & per di sotto v'attaccano certe pietre grosse per contrapeso del ponte: Per l'uno di questi duoi ponti passano le gẽti cõmuni: & vi è vn guardiano, che riscuote il passo: & per l'altro ponte passano i Signori & Capitani loro, & percio lo tẽgono sempre chiuso: ma l'aprirono perche passasse il Capitan nostro cõ le sue genti: & i caualli acconciamente vi passarono. In questa terra si riposò il Capitano duoi giorni, perche la gente, & i caualli andauano stanchi de la mala strada, & v'hebbero molta cortesia cõ quãto lor bisognaua: & il Signor di questa terra si chiamaua Pumapaecha. Il dì seguẽ
B te si partì il Capitan da questa terra, & andò a mãgiare ad vn picciol vilaggio, & v'hebbe tutto il bisogno: et quiui presso si passò vnaltro põte di rete, come il primo: et andò la sera a dormire due leghe indi lungi ad vna terra, donde vscirono a riceuerlo pacificamente, & gli diedero da mangiare, & Indiani per condurre le loro robbe. Questa giornata fu giu, per vna valle piena di Mahizali & di picciole ville da l'una parte & da l'altra della strada. La mattina seguente, che era domenica, andò ad vn'altra terra, doue la mattina furono assai ben tutti nostri seruiti: & la sera andarono ad alloggiar ad vn'altra terra, doue furono assai ben seruiti medesimamente, & n'hebbero molte pecore con tutto quello che fu lor dibisogno. Tutta quella contrada è copiosa di bestiame & di Maiz, & i nostri per tutto quel cammino ritrouauano infiniti greggi di pecore. La mattina seguente caualcando per quella valle andò il Captian a desinar ad vna grã città chiamata Guarax, & n'era signor vn che si chiamaua Pumacapiglay, dalquale & dalli suoi Indiani hebbero i nostri da mangiare, & gente che lor seruissero nel portarli le robbe in vece di vetture. Questa terra è posta in vn piano, & vi passa vn fiume da presso: & si veggono da questa terra altri popoli con molto bestiame & Maiz: & solo per dar a mangiare al Capitano con la sua gente teneuano rinchiuse in cortile dugẽto capi di bestie. Di quiui partì il Capitano assai tardi, & andò a dormire ad vn'altra terra chiamata Sucaracoay, doue fu ben riceuuto, & il Signore del luogo si chiama Marcocana. Quiui si riposò il Capitano vn giorno, perche la gente, & i caualli andauano molto stanchi del cammino
C cattiuo, che fatto haueuano: & vi stette cõ buona guardia, perche la terra era grande, & Chilichuchima v'era assai presso con 55 mila huomini. L'altro giorno poi partendo caualcò per vna valle piena di lauorecci, et di bestiame, et andò due leghe, per dormire la notte in vna terra picciola chiamata Pachicoto. Quiui lasciò il Capitano la strada reale, che va al Cusco, et tolse quella che va per li pian i. La mattina seguente adunque partendo andò a dormire a Marcara, dellaquale terra era Signor vno che si chiamaua Corcara, ilquale era molto riccho d'armenti per la bontà della contrada ne pascoli: Da questa terra corrono l'acque verso il mare, & la strada si fa difficile & aspra: perche tutto il paese a dentro è molto freddo, & pieno di acqua, & di neue: & la costiera del mar molto calda: & vi pioue tanto poco, che non basta per li seminati loro: onde vi proueggono irrigandò la terra con l'acque, che scorrono giu da i monti: & cosi la contrada viene ad essere fertile & copiosa di vettouaglie e frutti.

Passano per le terre di Guaracanga Parpunga, Guamamayo, Guarua, Glachu, detta delle Pernice, Suculacumbi, & a Pacachama città della moschea riccha, nella quale entrano & distruggano la capella, & spezzano l'Idolo, facendo sapere a gl' Indiani quello essere il diauolo.

Partendo il dì seguente il Capitano cãminò giu per vn fiume pieno di lauorecci & d'alberi fruttiferi, & andò ad alloggiare ad vna terra picciola chiamata Guaracanga: l'altro dì andò a dormire ad vna terra grossa chiamata Parpungà, che stà presso al mare, & v'è vn forte

palagio

palagio con cinque mura atorno, & dipinto di molti lauori per dentro, & per fuori con le D
sue porte assai ben lauorate al modo di Spagna, cõ duoi tigri alla porta principale. Gl'India
ni di questo luogo andarono fuggẽdo per paura, veggendo vna gente nõ mai da lor prima
vista, & i caualli, de quali maggiormẽte si marauigliauano. Ma il Capitan fece loro da l'inter
prete parlare, & dire, che non dubitassero & non fuggissero: & cosi essendosi assicurati ser-
uirono bene in quãto haueuano i nostri dibisogno. In questa terra riprese il Capitano vn'al-
tra strada piu larga, ma fatta a mano che per le terre della marina va, con mura da l'una parte
& da l'altra fatte di terra, & calce. In Parpunga stette duoi giorni, perche la gẽte si riposasse,
& per aspettare di potere ferrare i caualli. Partendo poi con la sua gente passarono vn fiume
con certe barchette fatte di traui cõmessi insieme, & i caualli a nuoto, & dormirono ad vna
terra chiamata Guamamayo, che sta quasi sopra al mare posta: Et quiui presse si passò anco
vn fiume a nuoto con gran difficultà, perche andaua assai grosso. & furioso. In questi fiu-
mi delle marine non sono ponti, perche vanno grossi, & vi calano giu gran ramate. Il Signo
re di questa terra, & le genti sue s'oprarono molto in aiutar a passare le robbe de nostri, che
portauano, & diedero lor ben da mangiare, & gente per cõdur le bagaglie. Poi si partì & an-
dò il Capitano ad alloggiare ad vn'altra terra soggetta a Guamamayo, che sono tre leghe di
strada, la maggior parte con lauorecci, et alberi di varij frutti: & era il cãmino tutto pulito &
inastricato. Poi andò a dormir ad vna grã terra posta presso al mare, et è chiamata Guarua,
& ben situata, & con grandi edificij & alloggiamenti. I nostri vi furono ben seruiti dalli Si E
gnori della terra & da i loro Indiani, & n'hebbero quanto faceua lor per quel dì, di bisogno.
Il dì seguẽte andarono ad alloggiare a Gliachu, allaqual terra i nostri posero nome delle Per
nici, pche in ogni casa vedeuano molte pernici poste in gabbie. Gl'Indiani di questo luoco
vscirono molto pacifici co nostri, & fecero grã festa al Capitano, & lo seruirono assai bene.
Ma il Cacique di questa terra nõ cõparse giamai. L'altra mattina si partì il Capitano per tem
po, perche li fu detto, che la giornata era lunga, & mangiò la mattina in vna gran terra chia-
mata Suculacũbi a cinque leghe di strada. il Signor di questo luogo con gl'Indiani suoi ami
cheuolmente raccolsero i nostri, dando loro a mangiare per quel dì: & sul vespro partì il Ca
pitano da questa terra, per potere il dì seguente giungere alla moschea: & passò vn gran fiu
me a guazzo, et andò ad alloggiare la sera in vn luogo lungi dalla terra della moschea vna le
ga e mezza. L'altro dì, che era domenica, il Capitan caualcò, et senza vscir da luoghi habitati
& pastinati d'alberi giunse a Pacachama, che è la città, doue era quella moschea ricca: a mez
zo cãmino ritrouò vn'altra terra, doue mangiò. Il Signore di Pacachama vscì con tutti li
principali a riceuere come amici, i nostri, mostrando lor molta amoreuolezza. Il Capitano
alloggiò co suoi in certe stanze grandi, che erano da vna banda della città, et fece tosto a co-
loro intendere, che egli per ordine del Signor Gouernatore veniua per l'oro della moschea,
che il Cacique haueua comandato che li si dessi: et che percio douessero tosto ragunarlo, et
darglielo, o portarlo doue il Gouernator staua. Si strinsero allhora insieme i principali della
città, & i paggi & ministri dell'Idolo, & dissero, che lo darebbono: Ma andarono vn pezzo
dissimulando & differendo: & a l'ultimo assai poco ne portauano, & dissero, che nõ ve n'era
piu. Il Capitano dissimulò, & disse, che voleua andare a vedere l'Idolo loro, che glielo mon
strassero: & cosi vi fu da loro menato. Staua questo Idolo dentro vna buona stanza ben di-
pinta in vna sala ben oscura, & di cattiuo odore, & molto ben chiusa. Et era l'Idolo fatto d'vn
Osseruãza dell'Idolo. legno assai sozzo: & questo dicono, che sia il Dio loro, che li creò & mantiene, & da il vitto
& il sostentamento della vita: & haueua a piedi, che gliele haueuano offerte, alcune gioie di
oro: & in tanta veneratione l'haueuano, che i suoi paggi, & ministri solamẽte, che da lui stes-
so (come essi dicono) segnalati, et chiamati al ministerio vengono, & li seruiuano, et niun'al-
tro haueua ardimẽto d'entrar dẽtro, anzi nõ si tengono ne ancho degni di toccare cõ mano
le mura di quella casa. Et gia si vidde assai chiaro, che il diauolo era q̃llo che dentro quel Idó-
lo parlaua, & diceua quelle tante cose diabolice, perche per tutta quella terra si spargessero.
Onde n'era adorato per Dio, & gli faceuano molti sacrificij, & vi veniuano in pellegrinag-
gio trecento leghe di lunhe ad offerire oro, argento, & robbe. Et questi che vi veniuano,
andauano al portinaio, & chiedeuano la gratia che voleuano. Il portinio entraua dentro, &
parlaua con l'Idolo, & poi ritornaua fuori, & diceua, che se li concedeua la gratia che diman
dauano. Prima che niun di q̃lli ministri entrasse a seruirlo, bisognaua digiunare molti giorni
& nõ accostarsi con donne. Per tutte le strade di questa città, & su le porte principali, et d'in-

torno

torno alla Moſchea erano molti Idoli di legno, & gli adorauano, ad imitatione dell'Idolo principale, che daua le riſpoſte. S'inteſe da molti ſignori di queſta contrada, che dalla città di Catamez, che è al principio di queſto gouerno, tutta la gente di queſta coſtiera ſeruiua a que ſta Moſchea con oro & argento, & le dauano ogni anno certo tributo: Onde quiui v'erano i fattori, & le ſtanze, doue queſti tributi ſi poneuano: & vi fu ritrouata certa parte d'oro, & ſegnali ancho d'eſſere ſtato aſſai piu tolto via: & s'inteſe poi di certo da molti Indiani, che l'haueuano trabalzato via per ordine del diauolo, che nell'Idolo parlaua. Molte coſe ſi potrebbono dire delle Idolatrie, che a queſto Idolo ſi faceuano, ma per non eſſere proliſſi, ſi tacciono, fuori che queſto ſolo, che dicono, che quello Idolo fa loro intendere, che ſia lor Dio, & che li puo inabiſſare, ſe lo fanno ſdegnare, & non bene lo ſeruono: & che tutte le coſe del mondo ha eſſo in potere ſuo. Stauano quegl'Indiani coſi ſcandalizzati & timidi ſolamente perche era il Capitano entrato a vederlo, che penſauano di douerne eſſi eſſere tutti rouinati a fatto, toſto che i Chriſtiani indi ſi partiſſero. i noſtri diedero ad intendere a gl'Indiani l'errore grande, nelquale ſi ritrouauano, perche quel che dentro a quello Idolo parlaua, era il diauolo, che a quel modo li teneua ingannati: onde gli ammoniuano, che d'all'hora innanzi non gli haueſſero douuto piu credere, ne fare quello, che lor conſigliaſſe: con altre ſimili coſe, per diſtorli da quelle loro Idolatrie. Il Capitano fece diſfare la grottícella o cappella, doue l'Idolo ſtaua, & ſpezzare ancho l'Idolo ſteſſo in preſenza di tutti, & diede loro ad intendere molte coſe della noſtra ſanta fede, & come ſi douеſſero difendere dal demonio col ſegno della ſanta Croce.

Deſcrittione della terra di Pachacama, & dell'obedienza, quale vennero a dare a ſua Maeſtà li principali Caciqui delle prouincie con la quantità dell'oro hauuto come paſſano per le terre di Guarua, Guaranga, Aillon, Chincha, Caſchumbo, Pombo, & piu per andar a ritrouar il Capitan Chilichuchima.

Queſta città di Pachacama è grãdiſſima terra: ha preſſo a q̃ſta Moſchea vna gran caſa del Sole, poſta in certo erto, ben lauorata, con cinque mura intorno, che la cingono, vi ſono caſe di duo ſolari, come in Spagna: et la terra dimoſtra eſſere antícha, p gli edificij caduti, che vi ſi veggono: & la maggior parte della muraglía della città ſi vede caduta giu, et rouinata. Il prĩcipale Signore di queſto popolo ſi chiama Taurichumbi. Quiui vẽnero li Signori delle terre conuicine a viſitare il Capitano con preſenti delle coſe, che erano nella contrade loro, & con oro, & argento: & ſi marauigliauano molto, che egli haueſſe hauuto ardimento d'entrare doue ſtaua l'Idolo, & di ſpezzarlo. Signor di Malache chiamato Lincoto venne a dare obedienza a ſua Maeſtà, & porto preſente d'oro, & d'argento. Il medeſimo fece il Signore di Noax chiamato Alinchay, il ſignor di Gualco chiamato Guarigli, il ſignor di Chicha chiamato Tambianuea con dieci pricipali, il Signor di Goarua chiamato Guaxciapaicho, il ſignor di Colixa chiamato Aci, il ſignor di Saglicaimarca chiamato Yſpilo et altri ſignori & principali delle contrade a torno, tutti con li loro preſenti d'oro, & d'argẽto, che fu poſto inſieme con quello, che ſi cauò dalla Moſchea, & giunſe tutto alla valuta di nouanta mila Caſtigliani. A tutti queſti Caciqui parlò il Capitano aſſai gratioſamẽte, ringratiandoli della loro venuta: & comandò loro da parte di ſua Maeſtà, che ſempre douеſſero a quel modo fare: & finalmente ne li rimandò molto contenti a dietro. In queſta città di Pachacama hebbe il Capitan Fernando Pizarro nouella, che Chilichuchima Capitano d'Atabalipa ſtaua indi quattro giornate lontano con molta gente, & con loro: & che non voleua paſſare auanti, anzi diceua, che veniua a fare guerra alli Chriſtiani. Il Capitan li mandò vn meſſo aſſecurandolo & mandãdogli a dire, che veniſſe con l'oro: che gia doueua ſapere, chel ſuo Signore ſtaua prigione, & molti dì erano, che l'aſpettaua: & che il Gouernatore ancho ſi ritrouaua ſdegnato del ſuo tanto tardare. Et con queſto li mandò molte altre coſe a dire aſſecurandolo, pche veniſſe: per cio che eſſo non poteua andare a vedere lui per il male cãmino, che era per li caualli, & che chi piu preſto arriuaſſi in vna certa terra, che per il cãmino ſtaua, ſi douеſſero iui aſpettare l'un l'altro. Chilichuchima li rimandò a dire, che eſſo ſenza altro, farebbe quãto egli li comandaua. Allhora il Capitano partì da Pachacama per douere cõ coſtui ritrouarſi, & per le medeſime giornate ſe ne venne alla terra di Guarua, che ſta poſta nel piano preſſo al mare: Quiui laſciò la riuiera maritima, & preſe il cãmino dẽtro terra: & fu a tre di Marzo, che da quella città partì, & camminando tutto quel dì ſu per vn fiume, tutto pieno d'alberi

andò

andò ad alloggiare la notte ad vna terra su la riua di questo fiume posta, chiamata Guaranga, è soggetta a Guarua. Il dì seguente caualcando andò a dormire ad vn'altra piccola terra chiamata Ayglon, & situata presso a vn mõte, & soggetta ad vn'altra terra piu principale chiamata Aratambo, è piena di molto bestiame, & Maiz. Il dì seguente a cinque di Marzo andò a dormire a Chincha terra sottoposta a Caxatambo: & nel cãmino si ritrouò vn passo di neue assai cattiuo: per che giungeua la neue alle cigne delli caualli: & quiui era gran copia di bestiame. Quiui stette duo giorni il Capitano, et poi partẽdo andò a dormire a Caxatambo, che è vna gran città posta in vna profonda valle, doue è molto bestiame, & per tutto il cammino si ritrouano molte mandrie di pecore: & il Signore di questa terra, che si chiamaua Sachao, fece molti seruigi a nostri. Quiui ritornò il Capitano a prendere il cãmino ampio, per donde Chilichuchima andare doueua, & v'erano tre giornate d'attrauersamento. Quiui il Capitano s'informò, se Chilichuchima era passato per douersi ritrouare con lui, come promesso gli haueua: & tutti gl'Indiani diceuano che era passato, & con l'oro, che portaua. Ma come poi si parue, essi stauano tutti auisati di douer dire a quel modo, accio che il Capitano se ne ritornasse senza aspettarlo: per che il Chilichuchima si restaua in Xauxa con pensiero di non passare piu auanti. Il Capitan, che sapeua bene, che poche volte si ritroua in questi Indiani verità, si deliberò (benche con gran trauaglio, & pericolo fusse) d'vscire al cãmino reale per donde doueua colui passare, per sapere se passato era: & non essendo passato, d'andare a trouarlo douunque stesse, cosi per fare condur l'oro, come per disfare l'essercito, che hauesse, & per a trarlo amicheuolmente, & veggendo lui duro, farlo prigione. Et cosi con questa deliberatione prese la strada d'vna gran terra chiamata Pombo, che nella strada reale si troua. A noue di Marzo andò a dormire ad Oyu, che è vna terra posta fra monti, & il Cacique venne tutto pacifico a seruire a nostri. & a dar loro quanto per quella notte bisognaua. La mattina seguẽte caualcò, & andò a dormire in vna terricciuola di pastori posta presso vna lacuna d'acqua dolce, che in vna campagna gira tre leghe intornò, et vi sono molte pecore mediocri, come quelle di Spagna, & di fina lana. L'altra mattina seguendo il suo viaggio giunse la sera a Pombo, donde vscirono a riceuerlo tutti li signori della terra, & alcuni Capitani d'Atabalipa, che iui con certa gente stauano. Quiui ritrouò il Capitano 150 vasselli tutti d'oro, che Chilichuchima mandaua, & esso si restaua con le sue genti in Xauxa. Tosto che il Capitano hebbe hauuto l'alloggiamento, dimandò li Capitani d'Atabalipa, che cosa voleua dire, che Chilichuchima mandaua quel oro, & esso non veniua, come promesso haueua: Risposero, che non era venuto per la gran paura, che de Christiani haueua, et medesimamente per che aspettaua ancho molto oro dal Cusco, & non haueua ardire di passare auanti con quel poco. Allhora il Capitano li mandò vn messo assicurandolo, & facendoli a sapere, che poi che egli non veniua, andrebbe esso a trouarlo, & che non dubitasse, ne temesse. In questa terra si riposò il Capitano con le sue genti vn giorno, per condurre i caualli ripostati & freschi, per douere combattere se fusse stato bisogno.

Per ritrouare Chilichuchima Capitano d'Atabalipa, passano per le città di Caxamalca, Carma, Ianimalcha: & Xauxa, oue fermati hanno con lui lungho ragionamento circa l'oro, & il suo non essere venuto in tempo: descrittione della città di Xauxa & del popolo che vi si truoua.

A quattordici di Marzo partì il Capitan da Pomba per essere in Xauxa, & alloggiò la prima sera in Caxamalca, doue è vna cãpagna piana di sei leghe incominciando da Pomba: & v'è vna lacuna d'acqua dolce, che tira otto, o dieci leghe intorno: & tutta a torno da molte terre s'habita: & vi sono presso gran copia di pecore: & nella lacuna si veggono vccelli di acqua di varie sorte, & pesci picciuli. In questa lacuna tenne il Cusco vecchio, & Atabalipa poi ancho molte barchette piane condotte di Tumbez, per loro ricreatione. Esce da questa lacuna vn fiume, che va a Pombo, & li passa da vna parte assai quieto & profondo, & si puo passare per vn ponte, che sta presso alla terra: & vi si paga il passaggio, o nolo, come si fa in Spagna. Per tutto questo fiume si veggono molte greggi di pecore, & i nostri li posero nome Guadiana, per che somiglia molto a quello di Spagna.

A quindici di Marzo partì il Capitano da Caxamalca, & andò a mangiare ad vna casa tre leghe indi lungi, & v'hebbe molte carezze: & la sera andò a dormire tre altre leghe auanti in vna terra chiamata Carma, è posta nel fianco d'vn monte. Quiui li fu dato albergo in vna casa dipinta con buone stanze dentro: & il signore di questa terra fece dare a nostri ben

da magiare

A da mangiare, et gente per condur le lor robbe, che portauano. L'altro di perche la giornata era lunga, si partì il Capitano per tempo la mattina con le sue genti in ordine, perche dubitaua, che Chilicuchima nō stesse col cuor macchiato, poi che nō gli haueua mandato risposta: Ad hora di vespro giūse ad vna terra chiamata Yanaymalca, doue fu ben riceuuto: & quiui seppe, che Chilicuchima staua fuori di Xauxa: onde in maggior sospetto entrò. Et perche non staua piu che vna lega lungi da Xauxa, tosto che hebbe desinato montò a cauallo, & giūto a vista di quella Città, vidde da vn rileuato molti squadroni di gēte, ma non sapeua se era gente da guerra, ò pur della terra. Giunto poi su la piazza principale della città, ritrouò, che quelli squadroni di gente erano della terra, & s'erano ragunati a quel modo per far festa. Tosto che il Capitano giunse prima che smontasse dimandò di Chilicuchima: & gli dissero che era andato a certe altre terre, & che il di seguente verrebbe. Egli s'era appartato sotto colore di certi negocij, fin che hauesse saputo da gl'Indiani, che col Capitano veniuano, che animo era quello de gli Spagnuoli verso di lui: percioche conoscendo hauer fatto male in non compir quello, che promesso haueua, perche era il Capitan venuto ottanta leghe a vederlo, dubitaua che non venisse a prenderlo, ò ad ammazzarlo: onde per questa paura, che de' christiani haueua, & di quelli da cauallo specialmente, s'era appartato. Il Capitano menaua con seco vn figliuol del Cusco vecchio, ilquale quando intese, che Chilicuchima s'era appartato disse, che voleua andar a trouarlo doue staua: & cosi v'andò in vna lettiga: Tutta quella
B notte tennero i nostri li caualli insellati & imbrigliati: & il Capitano ordinò alli Signori de la terra, che non facessero comparir Indiano alcuno su la piazza: perche li caualli stauano corrucciati, et se gli haurebbono māgiati. Il di seguēte ritornò q̄l figliuol del Cusco, et Chilicuchima seco in due lettighe, & ben accompagnati: & giungendo su la piazza smontarono in terra, & lasciando l'altre genti adietro, con alcuni pochi solamente andarono alla stanza del Capitano, colquale si scusò molto Chilicuchima, perche non fosse andato a trouarlo, come promesso haueua, & non li fosse poi ne anco vscito incontra: & le sue scuse erano, che egli non haueua potuto fare altro per le sue molte & grandi occupationi. Ma dimandato dal Capitano della causa piu particulare, perche non fosse andato a ritrouarlo, come gli haueua gia mandato a dir di douer fare, rispose, che Atabalipa suo Signore, gli haueua mandato vno ordine, che si stesse saldo senza partirsi. Il Capitano disse all'hora, che egli non haueua gia per questo con lui niun sdegno, ma che si ponesse in ordine, perche voleua che andasse seco doue staua il Gouernator che teneua prigione Atabalipa suo Signore, & che non lo libererebbe mai fin che non gli desse tutto l'oro, che promesso gli haueua: & soggiunse, che egli ben sapeua, che gli haueua molto oro, & che percio lo facesse venire tutto, perche di compagnia il condurrebbono, & a lui sarebbe stato ogni buon trattamento fatto. Chilicuchima rispose, che haueua ordine dal suo Signore, che non si partisse: onde fin che nuouo ordine hauesse, non haueua animo di mouersi: perche essendo stata quella terra nouamente conquista,
C ta, tosto che egli se ne partisse, si riornerebbe a ribellare. Il Capitan Pizarro stette cō lui gran pezzo contendendo sopra di questa andata: & finalmente restarono che quella notte vi si penserebbe meglio, & la mattina si risoluerebbono. Il Capitan cercaua di ridurlo con buone ragioni, per non solleuar & porre la terra in tumulto, perche n'haurebbe potuto seguir danno alli tre Spagnuoli che erano andati al Cusco. La mattina seguēte Chilicuchima andò a trouarlo, & gli disse, che poi che egli voleua che andasse, non poteua altramente fare, & che percio andrebbe, & lascierebbe vn'altro Capitano con quelle genti da guerra, che quiui haueua. Quel di ragunò ben trenta carichi d'oro basso, & a pūto di douer partire fra duoi giorni: Et in questo tempo vennero da trenta ò quaranta carichi d'argēto: & i nostri sempre stettero con molte guardie, & con li caualli insellati: perche vedeuano quel Capitano d'Atabalipa cosi potēte di gēte, che s'hauesse dato di notte lor sopra, gli haurebbe fatto molto danno.

Questa città di Xauxa è assai grande, & è posta in vna bella valle, & è cōtrada molto temperata & fertile, & presso la terra scorre vn fiume molto furioso: la città sta fatta al modo di quelle di Spagna con le strade bene ordinate & acconcie: A vista di Xauxa sono molte altre terre, che le sono suggette: & tanta moltitudine di gente ha questa città con suo contorno, che al parer de gli Spagnuoli, ogni di si ragunauano insieme nella piazza principale di que sto luogo, cētomila persone: & con tutto questo stauano l'altre piazze, & i mercati cosi pieni di gente che pareua che non vi mancasse persona alcuna. Et v'erano huomini, che haueuano cura di annouerar tutte queste genti, per saper quelli, che veniuano a seruire alla gente

Moltitudine graude.

di guerra: altri haueuano il carico di guardar a quanto nella città entraua. Chilicuchima teneua i suoi maiordomi & fattori, che haueua pensiero di proueder le genti delle prouisioni ordinarie: & teneua molti maestri, che lauorauano legname, con altre molte grandezze, che per suo seruigio teneua, & per la guardia di sua persona: & teneua in casa tre ò quattro porthieri: in effetto & ne l'esser seruito, & in tutte l'altre cose imitaua il suo Signore, & in tutta quella terra era molto temuto: perche era valente huomo, & per ordine d'Atabalipa haueua conquistato piu di seicento leghe di contrada: & fece molte battaglie campali, & in cattiui passi, et fu sempre vincitore: di modo che nõ gli restò cosa da cõquistar in tutta q̃lla terra.

Fanno ritorno a Caxamalca, insieme col Capitan Chilicuchima, & passano per la città di Tambo Tomsucanca Guaneso, Pincosmarca, Guari, Guacango, Piscobamba, Agoa, Concuco, Andamarca, & dindi à Caxamalca: Delle cerimonie vsate da Chilicuchima, & altri Signori principali nel'entrare à far riuerenza ad Atabaliba.

A uenti di Marzo si partì di Xauxa il Capitã Pizarro per ritornarsi alla città di Caxamalca, & con lui andò Chilicuchima: & per le medesime giornate se ne venne fino a Pombo, doue riesce la strada reale del Cusco: Et quiui stettero quel giorno & l'altro. Poi partendo andarono per certe campagne piene di pecore, et alloggiarono la sera a certe gran stanze: & quel di neuicò molto. La mattina seguẽte partirono, & andarono a dormire a Tambo, che è vna terra posta fra certi monti: presso allaquale sta vn profondo fiume con vn ponte: & per calar giu al fiume v'è vna scala di pietra assai difficile: talche chi stesse dalla parte di sopra, vieterebbe il passo, & farebbe molto danno a quelli, che stessero di sotto. Il Capitano fu assai ben seruito dal Signor di quella terra di quanto bisognò, et fecero tutti gran festa per rispetto del Capitan nostro, & di Chilicuchima, che con lui veniua, & alquale soleuano sempre far festa. Il di seguente andarono ad alloggiare a Tomsucanca, il cui principale Cacique si chiama ua Tiglima: & vi furono bene alloggiati, & ben seruiti: perche se ben la terra era picciola, vi concorsero i conuicini per veder & far seruigio a Christiani. In questa terra è gran quantità di pecore picciole con buona lana, che si somiglia a quella di Spagna. L'altro di andarono a dormire a Guaneso, et non fecero piu che cinque leghe, perche hebbero cattiua strada, petrosa, & con molte fosse, p donde l'acqua scorre: Dicono che vi furono fatte, per cagion delle neui, che in certo tempo dell'anno calano per quella contrada. Questa terra di Guaneso è grande, & sta in vna valle circondata d'alpestri monti: et gira intorno questa valle tre leghe: et da vna parte, quando si viene in Caxamalca, v'è vna gran salita. Quiui fu il Capitano co suoi Christiani assai ben trattato & seruito, & furono lor fatte molte feste, duoi di che vi stettero. Questa terra ha dell'altre terre conuicine soggette, & v'è gran quantità di pecore. L'altro di, di Marzo partendo da questo luogo giunsero ad vn profondo fiume, doue era vn ponte fatto di grossi legni: & v'era la guardia, che vi riscoteua il passaggio, come fra loro costumano. La sera andarono a dormire in vna terra, doue Chilicuchima fece proueder di quanto per quella notte bisognò. Il primo d'Aprile caualcando giunsero a Pincosmarca, laqual terra sta posta nel fiãco d'vna mõtagna alpestre: & il suo Cacique si chiamaua Parpai. L'vltimo di andarono a dormire tre leghe indi lũgi, ad vna buona terra chiamata Guari, doue è vn'altro grãde & profondo fiume con vn'altro ponte: Et è questo luogo assai forte, perche ha da due bande, profondi, & scoscese ripe. Quiui disse Chilicuchima, che haueua combattuto con la gente del Cusco, che in questo passo l'aspettarono, & si difesero duoi ò tre giorni, & poi fuggendo bruciarono il ponte, & che egli era poi passato con le sue genti notando, & amazzati molti de gl'inimici. Il di seguẽte andarono cinque leghe, et dormirono a vna terra chiamata Guacango: l'altro di poi andarono a Piscobamba, laqual terra è grãde, & sta nel fianco d'vn mõte posta: & il suo Cacique si chiama Tãguame: Dalquale & da gli altri suoi Indiani furono i nostri assai ben seruiti: Ma nel mezzo di questo cãmino è vn'altro profondo fiume cõ duoi ponti vicini, fatti a rete nel modo, che s'è di quelli duoi altri detto di sopra, & vi passarono assai bene i caualli, ancor che il ponte si dimenasse, & mouesse alquanto, che in effetto è vna cosa di spauento et da temerne per chi non v'è mai passato: ma non v'è gia pericolo alcuno, perche egli sta assai forte. Per tutti questi ponti sono li guardiani, come in Spagna, che riscuotono il passo. Il di seguente andò il Capitano ad alloggiar in certe stanze cinque leghe indi lungi: Et il di seguẽte dormi in Agoa terra soggetta a Piscobamba: & è vna buona

terra

A terra,& posta fra monti,ma vi sono molti Mahizali: & il Cacique del luogo diede a nostri quanto bisognò per quella notte,& gente anco da seruitio per la mattina. L'altro dì andò il Capitano a dormire a Concuco: & furono queste quattro leghe di strada assai malageuoli: Prima che a questa terra si giunga, si va per vn cāmino fatto & tagliato a forza nel sasso viuo,& si monta per scalini: Onde vi sono cattiui passi,& forti, se vi fusse chi li difendesse. Partendo da questo luogo andarono a dormire ad Andamarca, che è quella terra, donde si apparto il Capitano per andare in Pacacama: per che quiui si congiungono, & vniscono le due strade reali,che vanno al Cusco: & da questa terra di Andamarca fino a Pombo sono tre leghe d'assai cattiua strada: & nel calare giu,& montare su di quelle balze vi sono li loro scalini fatti a forza nel sasso stesso: & dalli lati vi sono le sue mura di pietra, perche non si possa ne da questa,ne da quella parte cadere, per essere lubrico & erto et stretto il luogo: che gia in qualche parte si potrebbe facilmente cadere: & cadendone se ne farebbono mille pezzi. Per li caualli spetialmente è vn gran refugio, perche senza alcun dubio vi cadrebbono,se quelle mura & ripari non vi fussero. Et nel mezzo di questo cammino è vn ponte di pietra & di legni fatto fra due balze erte: et da l'una parte del ponte sono certe stanze ben fatte con vn cortile lastricato: doue dicono gl'Indiani, che quando li signori di quella contrada per quelle terre andauano,vi soleuano fare sontuosi conuiti,& liete feste.

Da questa terra se ne venne il Capitan Fernando Pizarro per le medesime giornate, che C haueua nell'andare fatte alla città di Caxamalca, doue entrò a venticinque di di Maggio del 1533. Et quiui si vidde vna cosa, che non s'è piu vista da che si discoprirono queste Indie, & è fra Spagnuoli anco cosa notabile: che quando Chilicuchima entrò per le porte,doue il suo signore preso staua, tolse di sopra ad vno Indiano di quelli che con lui andauano, vn mediocre carico, che colui portaua, & sel gittò su le spalle: & questo stesso fecero anco molti altri principali di quelli, che seco andauano: & a questo modo carichi se ne entrarono doue Atabalipa staua, & nel vederlo alzarono verso il sole le mani ringratiandolo, che gliele hauesse lasciato vedere: Et poi tosto con molta riuirenza piangendo li s'accostò Chilicuchima & li baciò il viso, & le mani,& i piedi: & il somigliāte fecero tosto appresso tutti quegli altri principali,che con lui veniuano. Atabalipa mostrò tanta Maestà, che benche in tutto il suo regno non hauesse huomo, che tanto amasse, quanto costui,nondimeno non lo guardò in viso,ne fece di lui piu caso,che fatto haurebbe del piu meschino Indiano, che li fusse venuto dinanzi. Quel caricarsi a quel modo nel volere entrare a vedere Atabalipa, è vna certa cerimonia,che si fa a tutti quelli,che hanno in quelle contrade regnato. Questa relatione di tutte le cose sopra dette come particularmente auennero, fu fatta da me Michele d'Estete Proueditore,che in questo viaggio col Capitan Fernando Pizarro mi ritrouai.

Seguita el primo Autore il suo ordine.

B

Descrittione della città del Cusco,& come di quella & trenta altre principali città ne prendono il possesso per sua Maestà,della gran quantità d'oro & argento fonduta, & tra loro compartita oltra il quinto dello Imperadore & diuersi pretij di robbe,per le quali si conosce in quanto poca stimatione tra Indiani & spagnuoli fusse tenuto l'oro & l'argento,per esseruene molta gran quantità.

HAueua il Gouernatore la relatione di tutte queste cose, che haueua vedute & fatte suo fratello,& veggendo,che sei nauí,che stauano nel porto di san Michele,non si poteua no piu sostenere in mare, et che differendosi piu la partenza loro,si sarebbono perdute,per che era richiesto et sollecitato dalli padroni di quelle,che li pagasse,& spedisse,fece consiglio co suoi principali,& vfficiali regij,per douer pagare & mandarne via costoro, & per mandare a referire a sua Maestà tutto questo,che successo era. Et fu concluso & determinato di douersi fondere tutto quell'oro, che iui haueuano, che haueua fatto venire Atabalipa, & tutto quello anco,che fusse venuto appresso, prima che questa fusione si fusse fornita di fare: accio che fuso & compartito, che fusse, il Gouernatore non s'hauesse piu a intertenere, ma andasse a fare la nuoua colonia et città,che sua Maestà comandaua,et voleua,che in quel li luoghi si facesse. A tredici di Maggio del 1533. fu bandita, & si cominciò a fare la fusione. In capo di dieci di giunse a Caxamalca vn delli tre Christiani, che erano andati alla

città del Cuſco, & queſti era colui, che v'era andato per ſcriuano ò notaio, & portò la fede ſcritta, come s'era preſo il poſſeſſo di quella città del Cuſco in nome di ſua Maeſtà: & vno annotamẽto di tutte le terre, che per il cammino ſi trouano: & diſſe, che ſi ritrouauano trẽta città principali ſenza quella del Cuſco, & ſenza molte altre picciole: & diſſe anco che la città del Cuſco è grandiſſima, & ſta ſituata a pie d'vn monte preſſo al piano: & le ſue ſtrade ſono aſſai ben poſte, & ſaliggiate: & che in otto dì che v'erano ſtati, non l'haueuano potuta vedere tutta: & che v'era vn palagio con ciappe, ò piaſtre d'oro, & aſſai ben fabricato in quadro, & ogni vn di queſti quattro fianchi della caſa era trecento cinquanta paſſi da cantone a cantone: & che delle piaſtre d'oro, che in queſto palagio erano, n'haueuano tolte. 700. ſpalãche, ò lamine che ogni vna delle quali peſaua. 500. Caſtigliani: et che da vn'altra caſa ne haueuano gl'Indiani vn'altra gran quantità tolta che giungeua il peſo a. 200. mila Caſtigliani, ſe l'oro fuſſe ſtato perfetto: ma per che era molto baſſo, non l'haueuano voluto riceuere: per che non era di piu che di ſette ò otto caratte. Et che fuori che queſte due caſe, non n'haueuano veduta niuna altra a quel modo con ciappe d'oro: perche gli Indiani non haueuano la ſciata lor vedere tutta la città: Ma che per quello, che moſtraua, credeuano che gran ricchezza vi fuſſe: et diceua, che iui haueuano ritrouato Chiſchis Capitano d'Atabalipa con trenta mila huomini, per guardia di quella città, per che confina co Caribi, & con altre genti, che le ſogliono ſpeſſo fare guerra. Diſſe anco coſtui molte altre coſe di q̃lla città del Cuſco, & del buono ordine, che v'è: & come quel principale Indiano, che con loro andò, ſe ne ritornaua con gli altri duo Chriſtiani, & conduceuano. 600. piaſtre, d'oro con gran quantità d'argento, che haueua lor dato in Xauxa quel principale, che v'haueua laſciato Chilicuchima: di modo che in tutto l'oro, che conduceuano, erano. 178. carichi: & ſono li carichi tali, & coſi fatti che vn ſolo carico ne portauano quatrro Indiani in collo: & che non ſi poteua venire ſe non pian piano, per che vi biſognauano molti Indiani per condurlo: & lo veniuano anco di terra in terra raccogliendo: & che ſi credeua, che ſarebbe giunto in Caxamalca fra vn meſe. Et coſi fu poi, per che a tredici di Giugno del medeſimo anno venne tutto quell'oro del Cuſco: & furono 200 carichi d'oro, & 25 d'argento: Nell'oro, per quel, che pareua, erano piu di 130. centinaia di libre. Et doppo di queſto vennero altri 60 carichi d'oro baſſo: & la maggior parte di tutto queſto erano ſpalanche a modo di tauole di caſſe di tre, & quattro palmi lunghe: & l'haueuano tolte dalle mura delle caſe: onde v'erano li buchi, che ſi conoſceua, che erano ſtate inchiodate. Si fornì di fondere, & di compartire tutto queſto oro, & argento, che s'è detto, il dì di ſan Iacomo: et ridotto a buono oro giũſe alla ſomma del valore di vn milione, & 326 mila, & 539 Caſtigliani. Et cauatine i diritti del fonditore, ne toccò a ſua Maeſtà per lo ſuo quinto 262 mila, & 259 Caſtigliani d'oro fino. Et l'argento fu 51 mila, & 610 marchi: & a ſua Maeſtà ne toccò per la ſua parte 10 mila, & 121 marchi. (è vn marco 8 oncie). Tutto quello, che reſtò cauato il quinto già detto, & i diritti del fonditore, fu dal Gouernatore compartito fra tutti quelli, che l'haueuano conquiſtato & guadagnato: & ne toccò a ciaſcuno di quelli da cauallo 8880 Caſtigliani di valuta in oro, & 362 marchi d'argento: & a quelli da piedi 4440 Caſtigliani d'oro, et 181 marchi d'argento: & alcuni piu, alcuni meno, ſecondo che al Gouernatore parue, che ciaſcuno piu ò meno meritaſſe, ſecondo la qualità delle perſone, & l'affanno, che paſſato haueuano. Vna certa quantità d'oro, che il Gouernatore poſe da parte prima che faceſſe queſto compartimento, la diede a quelli Chriſtiani, che erano reſtati ad impopolare ſan Michele, & a tutta quella altra gente, che venne col Capitan Diego d'Almagro, & a tutti i mercatanti, & marinari, che vennero doppo che fu fatta la guerra: di modo che quanti de'noſtri in quelle contrade ſi ritrouarono, tutti n'hebbero parte: Onde poi che a tutti fu generale, ben ſi puo chiamare queſta fuſione generale. Si vidde i q̃ſta fuſiõe vna coſa molto notabile, che vi fu tal giorno, che ſi fonderono. 80. mila Caſtigliani d'oro: et ſe ne fondeuano ordinariamẽte. 50. & 60. mila. Queſta fuſiõe fu fatta da gl'Indiani: pche fra loro ſono grandi argẽtieri, & fonditori, & cõ nuoue foggie fondeuano.

Diſturbatione dell'oro predato & conquiſtato da gli ſpagnuoli.

Non reſterò io qui di dire i prezzi, che in queſta contrada ſi ſono vendute & comprate varie robbe: benche ſiano ſtati coſi alti, & molti nol crederanno: et io poſſo con verità dirlo, & affermarlo, poi che l'ho viſto, & v'ho cõprate alcune coſe. Fu venduto vn cauallo. 1500. Caſtigliani d'oro: & altri tre ne furono vẽduti. 1300. l'vno. Et il p̃zzo lor comune, & ordinario era. 1500. & non ſi ritrouauano a queſto prezzo. Vn vaſo di vino di fino a ſei boccali, fu venduto. 60. Caſtigliani d'oro: et io comprai quattro bocali di vino. 40. Caſtigliani. vn paio di bor-

A di borzachini si vendeua trenta ò quaranta Castigliani: vn paio di calze altretanto: vna cap pa cento castigliani, & dugento anco: vna spada quaranta ò cinquanta, vn capo d'aglio mez zo castigliano, & a questo modo tutte l'altre cose. Vn quaderno, di carta per scriuere, valeua dieci castigliani: et io cõprai dodici castigliani poco piu di mezza oncia di zafferano gua sto & tristo. Assai ci sarebbe che dire volendo riferire li gran prezzi, & incredibili, a quali tutte le cose vi si vendeuano, & in quanto poco prezzo era tenuto l'oro, & l'argẽto. In effetto la cosa venne a tale, che se vno doueua dar qualche cosa ad vn'altro, li daua vn pezzo d'oro in massa senza altramente pesarlo: & se ben non li daua il doppio di quello, che li doueua, non se ne curaua, & lo stimaua poco: & andauano di casa in casa i debitori con vno India no carico d'oro, cercando i lor creditori per pagarli. S'è gia detto come si forni di fare la fusione, & compartimento dell'argento & dell'oro: & s'è anco detto della ricchezza di quella contrada, & quanto v'è poco stimato l'oro & l'argento, cosi da gli Spagnuoli, come da gl'Indiani stessi. V'è luogo di quelli che stanno soggetti al Cusco, & che poi furono d'Atabalipa, doue dicono, che sono due case fatte d'oro, & che sono fatte medesimamente d'oro le paglie con che stanno coperte. Et gia con l'oro, che dal Cusco si portò, vi vennero alcune simili paglie fatte d'oro massiccio con la sua spiga in cima, nel modo apunto, che ne campi nascono. Chi volesse narrare la diuersità de pezzi dell'oro, che in questa conquista s'hebbero, non ne verebbe mai a capo. Vi fu pezzo d'oro da federui, che pesò dugento libre d'oro: vi furono
B fontane grandi con le sue cãnelle, onde scorreua l'acqua in vn laghetto o pila fatta nel medemo sõte, & doue erano varij vccelli di molte sorte, & huomini, che cauauano l'acqua del fonte: & tutte queste cose erano fatte d'oro. Si sa medesimamente per detto d'Atabalipa, & di Chilicuchima, et di molti altri, che Atabalipa haueua in Xausa certe pecore, come & pastori che la guardauano, tutte d'oro: & cosi le pecore, come i pastori erano grãdi quãto son quelli, che vi si veggono viui & di carne: & questi pezzi erano di su padre, & promisse di dargli a gli Spagnuoli. Sono in effetto gran cose quelle, che delle gran richezze d'Atabalipa, & del Cusco vecchio suo padre si raccontano.

Da vn Cacique è scoperto agli spagnuoli vn tradimento d'Atabalipa per liberarsi, & vccidere i Christiani, facendo venire di Guito, grandissimo essercito d'Indiani, & caribbi, fanno percio vccidere Atabalipa, quale auanti la morte si fece Christiano.

Passiamo hora a dire vna cosa, che non si debbe tacere: & è, che venne vn Cacique signor di Caxamalca a far intẽdere per mezzo d'interpreti al Gouernatore, come Atabalipa da che fu preso prigione, haueua mandato in Guito sua terra, & per tutte l'altre sue prouincie anco, a far fare essercito di gente di guerra, perche venisse sopra li Christiani, & gli ammazzasse tutti: & che gia questa gente veniua con vn gran Capitano chiamato Luminabe, & che era assai presso a Caxamalca, & sarebbe venuto di notte ad attaccacar fuoco ne gli alloggiamẽti
C spagnuoli, & che il primo a morire sarebbe stato il Gouernatore: & haurebbono tosto cauato Atabalipa lor signor di prigione. Et diceua costui, che del popolo stesso di Guito veniuano dugẽto mila huomini da guerra et trẽta mila Caribbi, che mangiano la carne humana: & che da vn'altra prouincia chiamata Pazalta, & da altre parti veniua vn infinito numero d'altre genti. Il Gouernatore quando intese, questo auiso ringratiò molto il Cacique, & li fece molto honore: & comandò ad vn scriuano che ponesse tutta quella depositione in scritto: Et cosi poi tosto volse prẽderne informatione, & ritrouò esser cosi vero, come il Cacique detto haueua: perche vn zio stesso d'Atabalipa nol seppe negare: & ne fecero anco fede alcuni signori & principali con alcune donne Indiane. All'hora il Gouernator se n'andò a ritrouare Atabalipa, & si li disse, che tradimento è questo che tu m'hai ordinato? Adunque a questo modo mi tratti, hauendoti io fatto tanto honore, & trattatoti come fratello, & cofidandomi nelle tue parole? & seguendo li spianò quanto inteso haueua. Ma Atabalipa rispose, adũque vi fate voi beffe di me, et mi volete schernire? sempre mi dite voi cose da ciancie: & che poter è il mio, & di tutta la gente mia per poter fare dispiacere a cosi valenti huomini, come siate voi altri? non mi dite queste burle. Et tutto questo diceua senza mostrare sembiante d'alteratione alcuna, ma ridendo sempre, per meglio dissimulare, la sua maluagità. Et mentre stette prigione, vsò molte altre viuacità d'huomo acuto & sagace: di che quãdo i nostri l'vdiuano, ne restauano attoniti, veggẽdo in vn huomo barbaro tanta prudẽtia. Il Gouernator fece venire vna catena, & gliela fece attaccare al collo: & mãdò tosto duoi

Indiani Caribbi mangiono carne humana.

Indiani per ſpie a ſapere doue foſſe queſto eſſercito, perche ſi diceua, che non era piu che ſette leghe da Caxamalca, lontano, & per vedere ſe foſſe ſtato in parte, doue gli haueſſe potuto mandar ſopra cento da cauallo. Et coſi ſeppe che ſtaua in contrada molto alpeſtre, & che ſi veniua tuttauia accoſtando. S'inteſe anco, che toſto che fu ad Atabalipa gittata quella catena al collo, mandò i ſuoi meſſi a far intendere a quel ſuo gran Capitano, come il Gouernator l'haueua morto, & che inteſaſi queſta nuoua nel ſuo eſſercito, s'erano ritirati adietro: ma che Atabalipa haueua dapoi i primi, mandati i ſecondi meſſi, comandando a ſuoi, che toſto ſenza indugio alcuno veniſſero, & auiſandoli come, & donde, & a che hora doueſſero aſſaltare i Chriſtiani: perche egli era viuo, & ſe tardati foſſero, l'haurebbono ritrouato morto. Quando il Gouernatore tutte queſte coſe inteſe, fece con molta diligentia ſtar tutti i ſuoi in ordine: & da tutti i caualli far tutta la notte la ſentinella: cinquanta caualli in ogni quarto di ſentinella, & 150 nell'vltima guardia. Et in tutte queſte notti non dormirono mai ne il Gouernatore, ne li ſuoi Capitani col viſitare le ſentinelle, & guardare a tutto quello, che ſi conueniua: Et quando toccaua di ripoſarſi, & di dormire le genti da guardia in guardia, nõ ſi togliеuano però l'armi giamai da doſſo, & i caualli ſtauano inſellati ſempre. Et con queſta vigilãtia ſtettero i noſtri fino ad vn ſabbato, che a poſta di ſole vẽnero duoi Indiani di quelli, che agli Spagnuoli ſeruiuano et diſſero al Gouernatore che eſſi erano venuti fuggẽdo dalla gẽte dell'eſſercito, che l'haueuano laſciato tre leghe indi lungi: & che quella notte, o l'altra ſarebbono ſtati ſopra li Chriſtiani, perche ſi veniuano con gran fretta accoſtando per quello che haueua lor Atabalipa mandato a dire. All'hora il Gouernator determinò cõ gli Officiali di ſua Maeſta, & con li Capitani et altre perſone eſperte di far morire Atabalipa: & coſi lo ſententiò a morte, dicendo che meritaua per il tradimento che haueua cõmeſſo: d'eſſer bruciato nel fuoco (ſaluo ſe ſi foſſe battezzato) per la ſicurtà de Chriſtiani, & per il bene di tutto quel paeſe, & per la conquiſta et pacificatione di quella parte dell'Indie: perche morto lui, toſto ſi porrebbono le ſue genti in rotta ſenza hauer animo di far quello, che impreſo haueuano per ordine del Signor loro. Et coſi lo cauorono fuori, per farne la giuſtitia: et eſſendo menato alla piazza, diſſe di voler diuẽtar chriſtiano, il che fu toſto fatto a ſaper al Gouernatore, che ordinò che foſſe battezato: & il padre fra Vicenzo di Valuerde, che l'andaua confortando alla morte, lo battezò. All'hora comãdò il Gouernatore, che non lo bruciaſſero, ma l'affogaſſero legato a vn palo ſu la piazza, & coſi fu toſto eſſeguito. Et vi ſtette il Tiranno morto a quel modo fino alla mattina ſeguente, che li religioſi, & il Gouernatore con gli altri Spagnuoli lo conduſſero a ſepelire nella chieſa cõ molta ſolennità, & col maggiore honore, che fu poſſibile di fargli. Et a queſto modo forni la vita ſua queſto crudele, ſenza moſtrare di riſentirſi punto di queſta morte, dicendo, che raccomandaua al Gouernatore i ſuoi figliuoli. Nel tempo, che lo portauano a ſepelire ſi leuò vn gran pianto di donne, & d'altri ſuoi ſeruitori di caſa. Morì il ſabbato a quella hora ſteſſa, che fu preſo, & rotti da i noſtri: Diceuano alcuni, che per li ſuoi peccati era morto in quel dì, & in quella hora, che era ſtato fatto prigione. Et coſi pagò in vn punto tutti q̃lli gran mali, & crudeltà, ch'haueua co ſuoi ſteſſi vaſſalli operato: perche tutti ad vna voce dicono, che egli foſſe il maggior manigoldo, & macellaro crudele, che ſi vedeſſe mai fra gli huomini: perche per ogni miniма cauſa deſolaua vn popolo, & per vn picciolo errore, che vn ſolo huomo haueſſe commeſſo, faceua morire dieci mila perſone, & ſpianaua vna terra: & s'haueua tirannicamente ſoggiogate tutte quelle prouincie: onde v'era da tutti temuto, & mal viſto.

Fanno ſuccedere nel ſtato d'Atabalipa, Atabalipa figliuolo del Cuſco vecchio, alquale aſſegnano il ſtendardo Imperiale: Del Prodigio quale hanno gl'Indiani della cometa.

Il Gouernatore preſe toſto vn'altro figliuol del cuſco vecchio, chiamato Atabalipa, il quale moſtraua d'eſſere amico di Chriſtiani, & lo fece Signore del ſtato di ſuo fratello, in preſentia delli Caciqui & Signori delle terre cõuicine, & de gl'altri Indiani: & comãdò a tutti, che l'accettaſſero & teneſſero p̃ Signore, & gli vbbidiſſero, come ſoleuano prima ad Atabalipa obedire, poi che queſto era lor Signore naturale, per eſſere figliuolo legitimo del Cuſco vecchio: & tutti diſſero, che per tale ſignore lo terrebbono, & coſi gli obbedirebbono, come il Gouernatore comandaua, & voleua.

Qui non ſi debbe tacer vna coſa notabile, & degna di marauiglia, che venti di prima che queſto accadeſſe, ne ſi ſapeſſe dell'eſſercito, che faceua Atabalipa venire, ſtando egli vna ſera

aſſai

A assai allegro con alcuni Spagnuoli, & parlando con loro, apparue nel cielo vn prodigio & segno grande verso la parte del Cusco, & era come vna cometa di fuoco, che durò gran parte della notte: & quando Atabalipa vidde, q̃sto segno, disse che di corto dourebbe morire in quella contrada vn gran signore. Quando il Gouernatore hebbe posto nello stato & signoria del paese Atabalipa il minore, come s'è gia detto, li disse, che li voleua notificare quello che sua Maestà comandaua & voleua, & quello, che esso doueua fare & compire per essere suo vassallo. Rispose Atabalipa, che esso haueua da stare prima ritirato in casa quattro giorni senza parlare a niuno: per che cosi fra loro s'vsaua, quando vn signor moriua, per che fusse temuto & obedito il successore: & all'hora poi tosto li danno tutti obedienza. Et cosi stette li quattro di ritirato: & poi cõfermò cõ lui il Gouernatore la pace cõ gran solennità di trombe, & li consegnò la bandiera reale: & esso la riceuette, & l'alzò di sua mano per l'Imperatore nostro signore dandosi per suo vassallo. Allhora tosto tutti li signori principali, et Caciqui, che presenti v'erano, con molta riuerenza l'accettarono, & riceuettero per signore, & li baciarono la mano, & la gota: & volgendo il viso al sole, lo ringratiauano con le mani giunte, perche haueſſe lor dato signore naturale. Fu adunque riceuuto da tutti questo Atabalipa per signore, & li fu tosto posta vna fascia assai ricca legata d'intorno al capo, che li discendeua giu nella fronte, che quasi li copriua gli occhi: & questa è fra loro la corona, che porta chi è signore dello stato del Cusco, & a questo modo la portaua anco prima Atabali-
B pa suo fratello.

Partita di molti Spagnuoli per Siuiglia con la quantità dell'oro & argento da loro guadagnato in quella impresa, & delle diuerse cose in oro portateui spettanti all'Imperadore.

Doppo tutto questo, alcuni Spagnuoli di quelli, che haueuano conquistato il paese, massimamente quelli, che erano gran tempo stati, in quelle Indie & altri, che stanchi dalle infirmità, & dalle ferite, non poteuano piu seruire, ne stare in que'luoghi, dimandarono licenza al Gouernatore supplicandolo, che li lasciasse andare alle terre loro con quello oro, & argento, & pietre & gioie, che erano loro per la lor parte toccate. Et fu lor questa licenza concessa: & alcuni di loro se ne ritornarono con Fernando Pizarro fratello del Gouernatore: & altri hebbero anco poi licenza, veggendosi, che ogni giorno vi concorreuano genti di nuouo alla fama delle tante ricchezze, che in questa contrada erano. Et il Gouernatore diede alcune pecore & castrati, & Indiani a gli Spagnuoli, a quali haueua data licenza, per che potessero piu cõmodamente portarsi via l'oro, & l'argento, & l'altre robbe fino alla città di san Michele: Ma per il viaggio alcuni particolari perderono oro & argento in quantità di piu di venticinque mila Castigliani, per che li castrati & le pecore se ne fuggiua no via con l'oro, & con l'argento, che gli Spagnuoli haueuano lor posto sopra, per che lo conducessero: et se ne fuggiuano medesimamente alcuni Indiani. Et in questo cammino da
C Caxamalca fino al porto, che sono presso a dugento leghe, patirono molta fame & sete, & gran trauaglio, perche non haueuano bestie, ne persone, che conducessero le loro robbe guadagnate, che portauano. Giunti finalmente al porto s'imbarcarono, & se ne vennero a Panama: & indi passarono al Nome di Dio, doue imbarcati con l'aiuto di nostro signore nauigando giũsero a saluamẽto in Siuiglia, doue sono hora giunte quattro naui con la seguente quantità d'oro, & d'argento. A cinque di Decembre del 1533 giunse a questa città di Siuiglia la prima di queste quattro naui, nella quale venne il Capitan Christoforo di Meua che portò suoi otto mila Castigliani d'oro, & cinquecento marchi d'argento: (il marco è otto oncie, come s'è detto di sopra). Vi portò anco con questa naue vn clerico di Siuiglia chiamato Iouan di Sosa 6 mila Castigliani d'oro, & ottanta marchi d'argento: vennero medesimamente in questa naue di piu della quantità gia detta trentaotto mila, & 946 Castigliani d'oro, parlo d'oro in massa di quella valuta. A noue di Gennaro del 1534 giunse al fiume di Siuiglia la seconda naue chiamata santa Maria del campo, nella quale venne il Capitan Fernando Pizarro fratello di Francesco Pizarro Gouernatore & Capitano generale della nuoua Castiglia. Venne in questa naue per sua Maestà, in oro la valuta di 153 mila Castigliani, & 5048 marchi d'argẽto: & portò di passaggieri et persone particolari, 310. mila Castigliani d'oro, & 13 mila & 500 marchi d'argento, di piu del gia detto di sua Maestà: & venne tutto questo argento, & oro in sbarre, & spalanche ò piastre & pezzi di varie sorte, rinchiusi & posti in gran casse. Di piu della sopradetta quantità & somma portò ancho

queſta ſteſſa naue per ſua Maeſtà 38 vaſi d'oro, & 48 d'argento: fra li quali v'era vna D
Aquila d'argento: coſi grande, che nel ſuo corpo vi capeuano duoi gran cocomi d'acqua: & duo vaſi coſi grandi da cucinare, vn d'oro: & l'altro d'argento: che in ogn'vn di loro ſarebbe caputa vna vacca a pezzi p cuoceruela: & vi furono duo ſacchi d'oro, che in ogn'un di loro capeuano duo tomoli di grano. Et vi fu vno Idolo d'oro coſi grande, quanto è vn fanciullo di quattro anni: & duo piccioli tamburi pure d'oro. Gli altri vaſi erano d'oro, et d'argento di tanta grandezza, che in ogni vn di loro capeuano duo ſeſtari di liquore & piu. Vennero anco in queſta ſteſſa naue che erano di paſſaggieri 24 cocomi grandi d'argento, & quattro d'oro. Et fu queſto coſi bel theſoro diſcaricato nel molo del porto di Siuiglia, & portato nel palagio della contrattatione, i vaſi a carichi ſu le ſpalle, & con le ſtanghe, & il reſto in 27 tauole, che vn paio di buoi non ne poteua con vna carretta portare piu che due.

A tre di Giugno del medeſimo anno giunſero l'altre due naui: nell'vna di loro veniua per patrone Franceſco Rodrighes, nell'altra Franceſco Pauone: Et queſte portarono di paſſaggieri, & di perſone particulari 146. mila & 518. Caſtigliani in oro, & 30. mila, & 511 marche d'argento. Di piu delli vaſi & pezzi d'oro & d'argento gia detti di ſopra, la quantità dell'oro che venne con queſte quattro naui, fa la ſomma di 708 mila, & 580 Caſtigliani: & l'argento fa la ſomma di 49 mila, & 8 marchi: & è ogni marco, come s'è detto, otto oncie.

Vna delle due vltime naui gia dette, nella quale andaua per patrone Franceſco Rodrighes, è ſtata & è di Franceſco di Scerez cittadino di Siuiglia: ilquale ſcriſſe queſta conquiſta del- R
la nuoua Caſtiglia, ò del Perù, per ordine del Gouernatore Franceſco Pizarro, ſtando nella prouincia della nuoua Caſtiglia nella città di Caxamalca per ſuo ſecretario.

RELATIONE PER SVA MAESTA DI QVEL che nel conquiſto & pacificatione di queſte prouincie della nuoua Caſtiglia è ſucceſſo, & della qualità del paeſe dopo che il Capitano Fernando Pizarro ſi partì & ritornò a ſua Maeſtà. Il rapporto del conquiſtamento di Caxamalca & la prigione del Cacique Atabalipa.

Della gran quantità d'oro & d'argento portato dal Cuſco, & della parte che per il quinto, fu mandata all'Imperadore con la liberatione del Cacique Atabalipa prigione, della promeſſa fatagli della caſa d'oro per ſuo riſcatto, & del tradimento da detto Atabalipa ordinato contra gli Spagnuoli, per ilquale lo fanno vccidere.

PArtito che fu il Capitano Fernãdo Pizarro cõ i cẽto mila peſi d'oro & F
cinque mila marche d'argẽto che ſi mãdaron a ſua Maeſtà del ſuo real quinto, arriuarõ di li a dieci ò dodici giorni i duo Spagnuoli che portauã l'oro del Cuſco, & incõtanẽte ſi fondè vna parte d'eſſo, p che erano pezzi minuti & molto fini, et aſceſe alla ſomma di 500 & tãte verghe d'oro, leuate da certe muraglie della caſa del Cuſco, & le piu piccole verghe peſauano 4. ò cinque libbre l'una, & altre piaſtre dieci ò dodici libbre, cõ le quali erano coperti tutti i muri di q̃l tempio: portarono anco vna ſedia di finiſſimo oro fatto alla foggia d'vno ſcabello, che peſò diciotto mila peſi, portaron ſimilmẽte vna fonte tutta d'oro, lauorata molto ſottilmẽte & coſa degna da vedere, cõſiderato l'artificio, il ſuo lauoro, & la foggia cõ che era fatta, & di molti altri pezzi di vaſi, pignatte & piatti che portarono. Di tutto q̃ſto oro ſi fece vna ſomma che aſceſe a duo milioni & mezzo, che fonduto in oro fino, vẽne a eſſere vn milione & trecẽto & venti & tãte milia peſi di che ſi traſſe il quinto per ſua Maeſtà che furon dugento ſeſſanta & tanti mila peſi.

D'argento iui furon cinquãta mila marche, dellequali ne toccò a ſua Maeſtà dieci mila. ſi conſegnarono al theſoriere di ſua Maeſtà i cento & ſettanta mila peſi, & cinque mila marche d'argento, per che come s'è detto, i cinque mila peſi, & reſtante cinque mila marche d'argento erano ſtati portati da Fernando Pizarro, per ſoccorſo della Maeſtà Ceſarea per le ſpeſe che haueua nella guerra cõtra i Turchi nimici della fede noſtra ſanta, ſi come era il rumor

ſparſo

A sparso, tutto il resto fu diuiso fra i soldati & compagni dal Gouernatore, che diede a ciascuno quel che secondo la conscientia sua, & per il douere conosceua di meritare, cõsiderati i trauagli che haueua patiti, & la qualità delle persone, ilche tutto fece egli con somma diligẽza, & con la maggior prestezza che si potesse, per spedirsi da quel luogo, & andarsene ad habitare nella città di Xauxa. Et percio che fra quelli soldati v'erano alcuni huomini d'età, hormai piu atti a riposare che trauagliare, & che haueuano in quelle guerre faticato & seruito molto, diede lor cõmiato che se ne ritornassero in Spagna, cõ laquale humanità veniua a far che coloro ritornãdo d'esser miglior testimoniãza della grãdezza & ricchezza del paese, accioche vi concorresse gente assai: onde si facesse populoso, & s'ampiasse, perche per dir il vero, essendo il paese grande & pieno di molta gente nativa, li Spagnuoli che v'erano all'hora erano pochissimi per conquistarlo, soggiogarlo, & habitarlo: & se ben haueua fatto, & operato molto nel conquistamento d'esso, fu piu per l'aiuto di Dio che in ogni luogo, & impresa loro concesse la vittoria, che per lor forze & possibilità ch'hauessero in farle, col quale aiuto sperauano douere essere souuenuti per l'auuenire.

Fatta quella fusione, il Gouernatore fece vn atto innanzi al notaro nelquale liberaua il Cacique Atabalipa, & l'absolueua della promessa & parola che haueua data a gli Spagnuoli che lo presero della casa d'oro c'haueua lor cõcessa, ilquale fece publicar publicamẽte a suon di trombe nella piazza di quella città di Caxamalca, facendolo anco sapere al medesimo
C Atabalipa per vno interprete, & dichiarò parimente in quel medesimo bando che per che conueniua al seruitio di sua Maestà, & per sicurtà del paese voleua tenerlo preso con guardie, fin che venissero piu Spagnuoli co quali si potesse meglio assicurare, percioche stando sciolto, & essendo cosi gran Signore, & hauendo tanta gente di guerra, & che tutti lo temeuano & vbbidiuano, cosi come era preso ancora che fosse lungi di trecento leghe, non poteua egli far dimeno per torsi d'ogni sospetto, massimamente che molte volte s'era inteso per cosa certa, che haueua ordinato che si facessero gente da guerra per venir ad assaltare gli Spagnuoli: che, come si dirà qui innanzi, n'haueua fatta per metter in ordine sotto i lor Capitani, & solo si restaua a far l'effetto per il mãchamẽto della sua persona, et del suo Capitan generale Chilicuchima che era similmente prigione. Passati alcuni giorni, già che erano gli Spagnuoli in esser di partire per imbarcarsi, & tornar in Spagna, & ponẽdosi in punto il Gouernator con l'altra gente per partirsi per Xauxa: Dio nostro Signore che con la infinita bonta sua guida & incãmina al fine chi sia piu in suo seruigio, come sarà, essendo in questo paese Spagnuoli che l'habitino, & faccia venire in cognitione a i naturali d'esso paese, perche nostro Signor fosse sempre lodato, & da questi barbari conosciuto & la sua fede inalzata, permisse che s'appalesasse, & disturbasse il mal proposito che haueua questo superbo Tiranno in sotisfattione delle molte buone opre, & buon trattamento che sempre dal Gouernatore, & da ciascuno de li Spagnuoli della sua cõpagnia haueua riceuuto il pagamento, delle qua-
B li secõdo il suo disegno haueua da esser della sorte, & maniera che egli soleua dar a i Caciqui & Signori del paese, facẽdogli vccidere senza colpa ò cagione alcuna. Hora auuẽne che ritornãdosene que nostri licẽtiati in Spagna, veduto da lui che se ne portauan l'oro cauãdolo fuor del suo paese, guardando come era stato dinanzi cosi gran Signore che possedeua tutte quelle prouincie con le ricchezze che v'erano senza contrasto alcuno, non ponendo mente alle giuste cause per lequali n'era stato priuato, haueua dato ordine che certa gente, che per ordine suo era stata fatta, nel paese di Guito, venissero assaltare gli Spagnuoli che erano in Caxamalca vna notte a vn'hora concertata in cinque parti, assaltandogli ne gli alloggiamenti loro, mettendo fuoco per tutto doue hauessero potuto. Erano in questo tempo fuor di Caxamalca trenta Spagnuoli ò piu che erano andati alla città di san Michele per imbarcar l'oro di sua Maestà, & credendo che per esser questi similmente pochi, li fosse stata gran facilità d'vccidergli, prima che si potessero riunire con quelli di Caxamalca, di che fu fatta informatione lunga di molti Caciqui & delli suoi medesimi principali, che tutti senza timore, tormenti, ò minaccie, spontaneamente dissero, & confessarono questa congiura, come veniuano cinquãta mila huomini di Guito, & molti Caribbi dentro in terra, & che in tutti i confini di quella prouincia era gente in arme in grosso numero, che per non poter sostẽtarsi delle vettouaglie cosi insieme, s'erano diuisi in tre ò quattro parti, & cosi spartiti erano tanti che nõ trouãdo da viuere a bastãza, coglieuano il Maiz loro verde, & lo seccauano, perche nõ li mãcasse vettouaglia. Tutto questo intesosi, essendo gia presso a ogn'uno cosa

cosi

cosi chiara & publica, che ne i loro esserciti diceuano che veniuano p vccidere tutti i christia D
ni: veduto il Gouernator in quãto pericolo era tutto il gouerno, et li Spagnuoli, per poui ri
medio, ancora che molto li dispiacesse di venir a questo atto, nondimeno veduta la infor-
matione, & il processo fatto, hauendo congregato gli Officiali di sua Maestà, & i Capitani
della sua compagnia, & vn Dottore che in quel tẽpo si ritrouaua in questo essercito, & il pa-
dre fra Briante di val Verde religioso dell'ordine di san Domenico, mãdato dall'Imperator
nostro per la conuersione, & per la dottrina delle genti di questi regni, doppo l'essersi molto
disputato, & ragionato del danno & vtile che saria potuto auuenire per il viuere o morire di
Atabalipa, fu risoluto che si facesse giustitia di lui, che cosi domandandosi da gli Officiali di
sua Maestà, & giudicato da quel Dottore esser l'informatione bastãte, percio fu finalmente
tratto dalla prigione doue dimoraua, & con voce di tromba che publicasse il suo tradimen-
to, & trattato, fu condotto nel mezzo della piazza della città, & ligato a vn legno: mentre il
religioso l'andaua confortando, & facendo intender per vno interprete le cose della nostra
fede Christiana, dicendogli che Iddio haueua voluto, che per gli eccessi che haueua cõmessi
al mondo douesse esser morto, & però si douesse pentir d'essi: & che Dio gli haurebbe per-
donato se l'hauesse fatto, & si fosse incontanente battezzato. Egli mosso da queste ragioni
domandò il battesimo, & da quel venerando Padre che molto li giouò in questa essortatio-
ne li fu dato subitamente: onde quantunche fosse sententiato a douer esser bruciato, se li die-
de vna storta col mangano al collo, & in questo modo fu affogato: ma quando se lo vidde E
appressare per douer esser morto, disse che raccomandaua al Gouernatore i suoi piccioli fi-
gliuoli che volesse tenersegli appresso, & con queste vltime parole, & dicendo per l'anima
sua li Spagnuoli che erano all'intorno il Credo, fu subito affogato. Iddio lo conduca alla sua
gloria, & con pura penitentia de suoi peccati, & vera fede di Christiano prese questa morte.
Doppo l'esser stato cosi affogato, in essecutione della sententia, se gli diede fuoco in modo
che fu bruciato qualche parte delli suoi vestimenti, & della carne. Quella notte (percioche
morì al tardi) fu lasciato il suo corpo in piazza, accioche del morir suo fosse dato a tutti noti-
tia, & il giorno seguente comandò il Gouernatore che tutti li Spagnuoli douessero presen-
tarsi all'essequie sue, & con la croce, & con quel religioso parato, fu condotto alla chiesa, & se
pelito con tanta solennità come si fosse stato il primo Spagnuolo del campo nostro. Di che
tuti i principali Signori & Caciqui che lo seruiuano riceuerono gran sotisfattione, conside-
rando il grande honore che se li faceua, & per saper che per essersi fatto Christiano non fu
bruciato viuo, & che fu sepelito nella chiesa come se fosse stato Spagnuolo.

Constituiscono Signore del stato d'Atabalipa Atabalipa suo fratello nella qual creatione seruarono li costumi secondo l'usanze de Caciqui di quelle prouincie, dell'obbedienza, & fedeltà promessa da Atabalipa, & da molti Caciqui all'Imperadore.

F

Ciò fatto ordinò il Gouernatore che incontanente si douessero congregare nella piazza
maggiore di quella città tutti i Caciqui, & Signori principali che quiui risedeuano in quel
tempo in compagnia del Signor morto che eran molti, & di longo paese per dar loro vn'al-
tro Signor che gli hauesse a comandare in nome di sua Maestà, per esser soliti di grã tempo
a star sotto l'vbidienza sempre d'vn solo Signore, & tributarlo, che se non si fosse fatto saria
nata gran confusione, percioche ciascuno si saria ribellato con la sua signoria, & per tirargli
all'amicitia delli Spagnuoli, & alla obedienza di sua Maestà, si sarebbe incorso in gran tra-
uaglio, & per molte altre cagioni fece il Gouernatore vnirgli insieme, et in questa congrega
tione ritrouandosi vn figliuolo di Gucunacaba chiamato Atabalipa fratello d'Atabalipa a
cui veniua per ragione il Regno, disse a tutti che doueuan hauer veduto che Atabalipa era
morto per il tradimento che haueua concertato contra di lui, & poi che tutti eran rimasi sen
za Signore che hauesse a comandargli, & alquale haueuano essi a obedire, egli voleua con-
stituir loro vn Signor delquale tutti sarebbono restati sotisfatti, & che questo era Atabalipa
che era quiui presente, alquale ragioneuolmente s'apparteneua quel Regno come figliuo-
lo di Gucunacaba quello che essi haueuano tanto amato, et che era persona giouane, colqua
le haurebbono essi conuersato con molto amore, & era prudente, da poter gouernare quel
paese, però che vedessero se lo voleuano per Signor che glielo haurebbe dato, & quãdo no,
che essi ne nominassero vn'altro, che pur che fosse habile, li sarebbe stato da lui concesso.

Essi

A Essi risposero tutti che poi che Atabalipa era morto, haurebbono obedito ad Atabalipa ò a qualũque altro ch'egli hauesse lor dato, & in q̃sto modo fu dato ordine che il giorno seguẽte se gli hauesse a p̃stare l'obbediẽza secondo il solito. Et cõparso l'altro dì si congregaron tutti di nuouo innãzi la porta del Gouernatore, doue si pose il Cacique nella sua sedia, & presso lui tutti gli altri signori & principali ciascun secondo il suo debito ordine, & fatte le debite cerimonie ciascun si mosse a offerirgli vn pẽnacchio bianco in segno di vassallaggio & di tributo, che questo è l'antico costume loro doppo che quel paese si trouò soggietto a questi Cuschi. Ciò fatto cantarono & ballarono facendo vna gran festa, nellaquale il Cacique Re nuouo nõ si vestì di niuna vesta di prezzo, ne si pose lauoro nel fronte, come soleua portare il signor morto. Et domandato dal Gouernatore per che ciò faceua disse, che era costume de i Caciqui passati che quando pigliauan la signoria, faceuano il duolo per il Cacique morto, dimorando tre giorni digiuni serrati in vna casa, & doppo vsciuan fuori in atto solenne & honorato, & faceuan gran festa, però che egli ancora voleua far il medesimo, & star duo dì digiuno, & egli gli rispose che poi che era cosi il costume antico, lo douesse seruare, & che doppo gli haurebbe dette molte cose che l'Imperator nostro Signor li comandaua che douesse dir allui, & a tutti i Signori di quelle prouincie, & incontinente si misse il nuouo Cacique al suo digiuno in vn luogo appartato dal consortio de gli altri, che era vna casa per ciò apparrecchiatagli dal dì che gli fu notificato dal Gouernatore che era vicina al suo alloggia-
B mento, di che rimase esso Gouernatore con tutti li Spagnuoli marauigliato molto veduto come in si breue spatio si fusse fatta vna casa cosi grande & si buona. Quiui se ne stette serrato et ritirato, nelqual luogo niuno lo vidde ne entrò dẽtro, eccetto i paggi che lo seruiuano & dauan da mangiare, et il Gouernatore quãdo gli voleua comandar qualche cosa. Finito il suo digiuno, vscì fuori honoratamente vestito, accompagnato da molta gente, Caciqui & principali, che lo guardauano, & ornati tutti i luoghi doue egli s'haueua da por a sedere, con cussini di gran valore, & sotto i piedi postiui pãni honorati. S'assise p̃sso di lui Chalicuchima quel gran Capitano d'Atabalipa che li conquistò quel paese, come si disse nella relation fatta nelle cose di Caxamalca, & vicino allui il Capitano Tice, vno de i principali, & dall'altra parte certi fratelli del Signore, & seguitauan di qua & di la altri Caciqui & Capitani & Gonernatori di prouincie, & altri signori di gran terre, ne quiui finalmente s'assise persone che non fussero di qualità, et mangiaron tutti di cõpagnia in terra, che non accostumano altre tauole, & doppo l'hauer mangiato il Cacique, disse che intendeua di dar l'obbedienza in nome di sua Maestà in quel modo che allui l'haueuan data i suoi principali: & il Gouernator li disse che facesse come li pareua: & quiui gli offerse vn pẽnacchio biãco che i suoi Caciqui gli haueuano dato, dicendo che quel li presentaua in segno d'obbedienza. Il Gouernatore l'abbracciò con molto amore & lo riceuè, dicendogli che quando hauesse voluto, gli haurebbe detto quel che doueua dirgli in nome dello Imperadore, & fu tra lor concluso di
C congregarsi per cio vn'altra volta il giorno seguente, nelquale vscì in quella congregatione il Gouernatore vestito al meglio che potè di vestimenti di seta cõ gli officiali di sua Maestà, & alcuni nobili della sua compagnia, che vi fusser presenti ben vestiti per meglio rappresentar questo atto d'amistade & di pace, & appresso di lui fece porre l'Alfrire con la bandiera reale. Quiui il Gouernatore domandò a tutti per ordine a ciascuno come si chiamaua, & di che terra fusse signore facendogli notare vn suo secretario & scriuano, & erano meglio di cinquanta Caciqui, & signori principali, doppo riuoltatosi a tutti loro, disse che l'Imperator Don Carlo nostro signor di cui eran creati & vassalli quelli Spagnuoli che erano in sua compagnia, l'haueua mandato in quei paesi per fargli intendere & predicare, come vn solo Signor & creator de i cieli & della terra padre, figliuolo & spirito santo tre persone & vn solo Iddio vero gli haueua creati, & li daua la vita & l'essere, & li faceua nascere i frutti della terra con che si sosteneuano, & accio lor notificasse quel che essi haueuan da cõpire & da guardare per saluarsi, & come per mano di questo nostro Iddio omnipotente & de i suoi vicarij che ha lasciati in terra, perche egli salì al cielo doue hora dimora, & starà glorificato sempre. Furon quelle prouincie date all'Imperatore perche ne pigliasse il carico, ilquale haueua mandato lui a dottrinargli nella fè Christiana, & porgli sotto la sua obbediẽza, & che tutto portaua per scritto, però che l'ascoltassero et compissero, il che fece egli leggere & dichiarar loro di parola in parola, per vno interprete, poi domandò loro se l'haueuan ben inteso, & risposero che si, però che poi che egli haueua lor dato per signore Atabalipa, essi haueuan fatto

tutto

tutto quel che egli haueſſe comandato loro in nome di ſua Maeſtà, & che eſſi tenean per D
ſupremo ſignore l'Imperatore, & doppo il Gouernatore, & doppo Atabalipa, per far quel
che egli gli haueſſe comandato in nome ſuo. Incontanente preſe il Gouernatore la bandie-
ra reale nelle mani, laquale alzò in alto tre volte, & alloro diſſe che come vaſſalli della M. C.
doueſſer eſſi far il medeſimo, & toſto la preſe il Cacique, & poi i Capitani & gli altri princi-
pali, & ciaſcuno l'alzò in alto due volte, poi tutti andarono ad abbracciare il Gouernatore, il
quale gli riceuè con molta allegrezza, per veder la lor pronta volontà, & con quãto conten
to haueuano aſcoltate le coſe di Dio, & della noſtra religione. Il Gouernatore volſe hauer in
ſcritto tutto queſto atto con teſtimonij, ilquale finito, al Cacique & principali fece gran fe-
ſte, co quali poi ogni di ſi pigliaua piaceri & paſſatempi in giuochi & conuiti, i quali ſi face-
uan per la maggior parte alla caſa del Gouernatore.

Conducendo vna nuoua Colonia di Spagnuoli ad habitare à Xauxa, hanno nuoua della morte di Guaritico fratello d'Atabalipa, poi che hanno paſſato le terre di Guamacuco, Adamalch, Guaiglia, Porto di Neue, & capo Tambo, intendono che in Tarma ſono aſpettati per eſſer offeſi da molti Indiani da guerra, percio fanno incatenare Chilicuchima, & intrepidi ſeguendo il lor viaggio vanno a Cacamarca doue ritruouono molto oro.

In queſto tempo egli finì di diuidere fra gli Spagnuoli della ſua compagnia l'oro & l'ar- E
gento che s'hebbe in quella caſa, & Atabalipa diede l'oro de i quinti reali al Teſoriero di
ſua Maeſtà, ilquale egli fece caricare per portarlo alla città di Xauxa, doue credeua di far colo
nia di Spagnuoli, per la notitia che haueua delle prouincie buone circõuicine, & delle mol-
te città che haueua per tutta all'intorno d'eſſa. Fece parimente metter in ordine gli Spagnuo
li, & far apparecchiargli d'arme & altre coſe per il viaggio, & venuto il tempo della partita,
gli prouidde d'Indiani del paeſe che gli portaſſero il lor oro & bagaglie. Et prima che ſi par-
tiſſe, hauendo inteſo la poca gẽte che era nella città di ſan Michele, per poter ſoſtenerſi, traſ-
ſe de gli Spagnuoli che haueua da condur ſeco innanzi dieci ſoldati a cauallo con vn Capi-
tano, perſone di molto ricapito, a quali impoſe che andaſſero a riſedere in quella città, & qui
ui ſe ne ſteſſero fin che veniſſero naui con gente che la poteſſe ſoſtenere, & che doppo ſe ne
fuſſero ritornati alla città di Xauxa, doue egli andaua a fondar popolo Spagnuolo, & fonde
re l'oro che portaua. Promettendo che gli haurebbe dato tutto l'oro che alloro toccaua coſi
puntalmente come ſe eſſi vi fuſſero preſenti, perche il ritorno ſuo era neceſſario molto, eſſen
do quella la prima Città che s'haueſſe a fondare & far colonia da Spagnuoli per la M. C.
& la principale per hauer ad alloggiare & riceuer le naui che veniſſero di Spagna in quel
paeſe. In queſto modo ſi partiron con la inſtruttinne che il Gouernator diede loro di quel
che haueuano da fare circa la pacification della gente de luogi circunuicini di quel popolo.
Il Gouernator ſimilmente ſi partì poi vn lunedi da mattina, nelquale cãminò tre leghe, & F
andò a dormire alla riua d'vn fiume, doue gli venne nuoua che vn fratello del Cacique Ata-
balipa, chiamato Guaritico & fratello ſimilmẽte d'Atabalipa, era ſtato morto da certi Capi-
tani d'Atabalipa per ordine ſuo. Queſto Guaritico era perſona molto pincipale & amico di
Spagnuoli, ilquale era ſtato mandato dal Gouernator di Caxamalca a racconciare i ponti et
paſſi cattiui delle ſtrade. Il Cacique noſtro ſentì grã dolore della ſua morte, & al Gouernator
diſpiacque molto, pche l'amaua pcio che egli era vtil molto p profitto de i Chriſtiani. l'altro
di ſi partì il Gouernatore di quel luogo: & p ſue giornate caminãdo giunſe alla terra di Gua
macuco: longi diciotto leghe da Caxamalca, & eſſendoſi quiui ripoſati duoi giorni, ſi partì
per Caxamalca noue leghe piu oltre, doue arriuò in tre giorni, & vi ripoſò quattro, per che
la gente haueſſe da mangiare, & ripoſaſſe per paſſar a Guaiglia venti leghe di li. Da queſta
terra partito, arriuò in tre di al Porto di Neue, ilqual paſſò, & l'altro di da mattina giunſe a
vna giornata lontana da Guaiglia, & mandò il Gouernatore vn ſuo Capitano che era il Ma
riſcalco Don Diego d'Almagro con gente da cauallo deſtra a pigliar vn ponte lontano due
leghe di Guaiglia, ilqual ponte era fabricato della ſorte che ſi dirà qui innanzi. Queſto Ca-
pitano preſe il ponte inſieme con vn monte forte che ſopraſtaua a q̃lla terra, ne tardò il Go-
uernatore ad arriuar al ponte col reſto de i ſuoi, & paſſatolo, partì l'altro giorno da mattina
che fu la domenica per Guaiglia doue giunti, vdiron ſubito meſſa, & doppo entro in certi
buoni alloggiamenti, & quiui ripoſatoſi otto giorni, ſi partì con la gente, & l'altro di paſſo
vn'altro

A vn'altro põte di rete che era ſopra il medeſimo fiume, ilquale paſſa per vna valla piaceuole, cãminarono trenta leghe fin doue il Capitan Fernando Pizarro apportò per Pacacama, ſi come tutto diffuſamente ſi mandò per relatione a ſua Maeſtà, di ciò che ſi fece in quel viaggio fin a Pacacama, & di li alla città di Xauxa, & nel ritorno a Caxamalca che conduſſe il Capitan Chilicuchima ſeco, & d'altre coſe che quiui non ſi parla. Il Gouernatore ſe drizzò al ſuo cammino, & per ſue giornate marciando, arriuò alla terra di Caxatambo, & di li ſi partì ſenza voler hauere altro che hauer qualche Indiano per fargli portar le ſome dell'oro, di ſua Maeſtà, & de i ſoldati, vſando ſempre vigilãtia in ſapere, & hauere information delle coſe che ſuccedeuano nel paeſe, & con buon concerto delle genti, ſempre con auantiguardia, & retroguardia, come haueua fatto per l'adietro, temendo che il Capitano Chilicuchima che menaua con eſſo lui, non gli tramaſſi qualche tradimento per il ſoſpetto che haueua hautuo maſſimamente che ne in Caxatambo, ne per dieci leghe innanzi non haueua troua ta gente alcuna, ne meno ſe ne ritrouò in vno alloggiamento che ſi fece in vna terra cinque leghe piu oltre, laquale perche s'era fuggita ſenza che v'appariſſe creatura, doue giunto ven ne vno Indiano creato d'vno Spagnuolo, che era di quella terra di Pambo, che era diſtante di qua dieci leghe, & venti dalla città di Xauxa, dalqual s'inteſe che s'era vnita molta gente di guerra in Xauxa, per vccidere i Chriſtiani che veniuano, condotti da Incorabaliba, Iguaparro, & Mortay, & vn'altro Capitano, tutti quattro perſone delle principali, & che haueua
B no molta gente cõ eſſo loro, ſoggiongendo di piu, che in vna villa cinque leghe da Xauxa, chiamata Tarma, s'era meſſa alla cuſtodia d'vn mal paſſo certa parte di quella gente, ilquale era in vn monte, per tagliarlo & romperlo, accioche gli Spagnuoli non poteſſero paſſare. Di queſto informato il Gouernatore, fece metter vna catena al Capitano Chilicuchima, perche diceuano per coſa verificata che per ſuo conſiglio, & comandamento s'erano moſſe quelle genti con intentione di fuggirſi da Chriſtiani, & andare a cõgiungerſi con eſſo loro: delqual trattato non era conſcio il Cacique Atabalipa, anzi non laſciauano queſte genti venire niuno Indiano dalla banda del Cacique, accio non gli poteſſe dare notitia di queſti andamenti. La cauſa perche s'erano ribellati, & voleuano guerra con Chriſtiani, era per vedere conquiſtato quel paeſe da Spagnuoli, & voleuano comandargli. Il Gouernatore prima che ſi partiſſe da quel luogo, mandò vn Capitano con gente da cauallo, perche pigliaſſe vn Porto di Nieue, che era tre leghe lontano da quel luogo, & ſe n'andaſſe ad alloggiar la ſera a certe campagne vicine a Pombo, & coſi fece, che paſſò il porto, con vna gran neue, ma ne reſtò ſenza impedimento veruno, & ſimilmẽte lo paſſò il Gouernatore ſenza contraſto, eccetto del faſtidio della neue che gli ſopra giunſe molto impetuoſa. La not te dormirono tutti in quella campagna ſenza coperto alcuno, ſopra la neue, ne pur hebber ſouuenimento di legne ne da mangiare. Giunti alla terra di Pombo prouidde & ordinò il Gouernatore che i ſoldati alloggiaſſero col miglior ordine & ſoprauiſo che foſſe poſſibile,
C percioche haueua egli nuoua che i nimici creſceuano ogni hora piu, & ſi teneuano per fermo che doueſſero venir ad aſſaltar quiui gli Spagnuoli, & percio fece accreſcer le guardie, et le ſentinelle, ſempre ſpiando gli andamenti de nimici. Doppo l'eſſerſi quiui ripoſati otto di, da certi meſſi che il Cacique d'Atabalipa haueua mandati per ſaper quel che ſi faceua in Xauxa, venne vno che diſſe, come la gente di guerra era cinque leghe da Xauxa al cãmino del Cuſco, & veniua per abruciare la terra, & tutti gli alloggiamenti d'eſſa, perche i Chriſtiani non trouaſſero da poter alloggiare, & che eſſi voleuano andare alla volta del Cuſco a cõgiungerſi con vn Capitano che ſi chiamaua Quizquiz che quiui era con molta gente da guerreggiare, che era di Guito, poſtaui per commiſſione d'Atabalipa, per ſicurezza del pae ſe. Queſto ſaputo dal Gouernatore, fece apparecchiar ſeſſantacinque caualli leggieri, con liquali, & con venti pedoni che haueuan la guardia di Chilicuchima, ſenza impedimento di bagaglie, ſi partì per Xauxa, laſciando quiui il Teſoriero con l'altra gente in guardia della coda del campo, & l'oro di ſua Maeſtà, & de i compagni. Il di che ſi partì da Pombo, & camino ben ſette leghe, & ſe n'andò ad alloggiare a vna terra che ſi dice Cacamarca, & quiui ſi ritrouarono ſettanta mila peſi d'oro in ricchi pezzi, alla guardia de i quali, laſciò il Gouerna tore duoi Chriſtiani a cauallo, accioche quãdo la retroguardia arriuaſſe, lo conduceſſe ſotto buona cuſtodia: doppo ſi partì la mattina con la ſua gente bene in ordine, hauuta nuoua che tre leghe lungi erano quattro mila huomini, & nel marciare andauano ſempre innanzi tre ò quattro caualli leggieri accioche incõtrandoſi in qualche ſpia de nimici li pigliaſſero per

che

che non deſſero auiſo della venuta ſua. Sul mezzo dì giunſero a quel mal paſſo di Tarma, D
doue diceuano che era gente a guardarlo, per difenderlo, ilquale moſtraua d'eſſere ſi difficul
toſo, pche pareua coſa impoſſibile a poter ſalirlo, percioche v'era vn mal paſſo di pietra per
calar al fiume picciolo doue haueuano da ſmontare a piedi tutti quelli che erano a cauallo,
& doppo biſognaua che ſaliſſero all'alto per vna coſta, & per la maggior parte monte erto
& difficile che duraua ben vna lega, ilquale ſi paſſò ſenza che gl'Indiani che ſi diceua eſſere
in arme, compariſſero. Et al tardi paſſata l'hora di veſpro comparſe il Gouernator & gẽte a
quella terra di Tarma, che per eſſer in mal ſito, & hauer nuoua che v'haueua da venir Indiani
a dar addoſſo a Chriſtiani, non volſe egli piu tempo quiui fermarſi, ſe non quãto pote dar
da mãgiare a caualli per riſtorargli della fame et fatica paſſata, per vſcir preſto di quel luogo
che non haueua altra parte di piano ſe non la piazza, & era circondato tutto all'intorno per
ſpacio d'vna lega di mõtagne in vna picciola coſta: per eſſer notte fece quiui alloggiar il ſuo
campo ſtando ſempre in guardia con li caualli inſellati, & gli huomini ſenza mangiare, &
finalmente ſenza vn refrigerio alcuno, percioche non haueuano ne legne, ne acqua, ne portauano con eſſo loro tende da poter coprirſi, che fu cagion di quaſi morir tutti di freddo, per
che piouue molto al prima notte, & doppo neuigò i modo che l'arme & i pãni che portaua
ne addoſſo ſi bagnarono tutti, però ciaſcuno al meglio che potè, ſi rimediò, & paſſoſſene
quella mala & trauagliosa notte, fin che venne l'aurora, nellaquale ordinò che caualcaſſero
per giungere a buon'hora a Xauxa, che era quattro leghe lontana di li, & hauendone gia ca- E
ualcate due, il Gouernator fece diuidere li ſeſſantacinque caualli fra tre Capitani, dandone
a ciaſcun d'eſſi quindici, pigliando con lui gl'altri venti, con li venti pedoni che guardauano Chilicuchima. In queſto ordine camminarono fino a Porſi a vna lega lunge da Xauxa,
hauendo a ciaſcun Capitano ordinato quel che doueſſe fare, & ſi fermarono tutti in vn picciol luogo, & villetta che quiui era: poi ſi moſſero con buon concerto tutti, & giunſero a viſta della città in vna coſta lontani vn quarto di lega ſi fermarono tutti.

Giungono alla città di Xauxa, & parte di loro reſtano in eſſa per guardia, & altri contra l'eſſercito de nimici, co quali combattendo reaſtno vittoriosi, & fanno ritorno a Xauxa, ne quiui molto reſtano, che di loro parte vanno verſo il Cuſco, per ritrouare il corpo del eſsercito de nimici, ma il fatto non li rieſce, & fanno a Xauxa ritorno.

La gente della terra vſcì tutta fuori ſu la ſtrada per veder i Chriſtiani ringratiandoli della
venuta loro, con laquale teneuan per fermo vſcir di ſeruitù, & penoſa ſoggettione di quella
gente foreſtiera. In queſto luogo volſero aſpettare che entraſſe piu il giorno, però veduto
che non compariua gente da guerra, cominciarono a cãminar per entrar nella terra, & nel
calare quella picciola coſta viddero venir correndo a gran fretta vno Indiano con vna lancia
alta, & giunto a loro, ſi vidde eſſer vn criato di Chriſtiani, che diſſe, che il ſuo patrone l'haue- F
ua mandato a far loro intendere che doueſſero cãminar preſto che li nimici erano dentro la
terra, & che duoi Chriſtiani a cauallo, innãzi a tutti gl'altri haueuã ſpinto i lor caualli, & era
no entrati dentro per veder gli alloggiamenti che ci erano, & andãdola ricercando, viddero
qualche venti Indiani che vſciuano di certe caſe con le lor lancie, & altre arme chiamãdo gli
altri che foſſero vſciti a congiungerſi con eſſo loro. I duoi Chriſtiani veduti gli metter inſieme, ſenza por mẽte al gridare, & chiamar loro, dierono in eſſi, & n'vcciſero alcuni, & altri
ecero fuggire, i quali ſi vẽnero toſto a vnir con altri che erano vſciti in lor ſoccorſo, et fecero
vna maſſa di qualche dugẽto, ne quali di nuouo i duoi Spagnuoli aſſaltarono in vna ſtrada
ſtretta, & gli roppero facendogli rinculare alla riua d'vn fiume grande che corre per quella
città, & in quel tempo l'uno d'eſſi Spagnuoli haueua mandato quello Indiano che ho detto
con la lancia inhaſtata in ſegno che eran nella città li nimici cõ l'arme. Gli Spagnuoli vdito
queſto dierono di ſproni a caualli, & ſenza fermarſi giunſero alla terra, & entrarono dentro
& trouati i loro duoi compagni, gli fu da loro narrato quel ch'era loro auuenuto con quelli
Indiani, & correndo i Capitani verſo quella parte doue s'erano ritirati li nimici, giunſero alla riua del fiume che era in quel tẽpo molto ingroſſato: & da quella riua viddero a vn quarto di lega dall'altra bãda, gli ſquadroni de nimici: onde paſſato il fiume con nõ poca fatica &
pericolo cãminorono verſo loro. Il Gouernatore reſtò alla guardia della terra, pche ſi diceua
che dentro v'erano ſimilmẽte genti nimiche naſcoſe. Gl'Indiani veduto che i Chriſtiani ha-

ueuano

A ueuano paſſato il fiume, ſi cominciarono a ritirare fatti duoi ſquadroni. Et l'vno de i Capitani Spagnuoli con i ſuoi quindici caualli leggieri ſpinſe per vna coſta del colle, doue eſſi erano per pigliarlo, accio che quiui non poteſſero farſi forti & ritiraruiſi, & gli altri duo Capitani ſpinſero per dritto alla volta loro lungo il fiume et gli aggiũſero in vna ſeminata di Maiz lungi vna lega da Xauxa, & rompendo in loro gli poſero in rotta, giungendoli quiui tutti che di ſei cento che erano non ne ſcamparon piu di venti, ò trenta che preſero il monte prima che il Capitano con quei quindici vi giungeſſe, et in queſto modo ſi ſaluarono, perche la maggior parte ſi riduceua verſo l'acqua pẽſando ſaluarſi i eſſa, però i caualli leggieri paſſauano il fiume quaſi a nuoto dietro di loro, et nõ ne laſciauano alcun viuo, eccetto qualche vno che ſe era loro aſcoſo nel perſeguitargli doppo che furon rotti. Corſero piu a baſſo doppo, qualche vna lega ſenza che mai trouaſſero altri Indiani. Onde ritornati ſi riposorono eſſi & i caualli loro che n'haueuano biſogno, per che le lunghe giornate fatte per innanzi, & con l'hauer corſo quelle due leghe, erano alquanto ſtracchi. ſaputa la verità di che gente fuſſe quella, ſi trouò che i quattro Capitani & maſſa di gẽte erano alloggiati a ſei leghe da Xauxa lungo il fiume, & che quel proprio giorno haueua mandati quei ſei cento huomini per finir di bruciare la città di Xauxa, hauẽdo gia bruciatane l'altra metà, gia ſette ò otto giorni, doue haueuano abbruciato vn edificio grande che era in piazza, & altre coſe a viſta della gente della città con molte robbe & Maiz, accio che gli Spagnuoli non ſe ne poteſſero preualere,

B Stetteno gli habitatori della città coſi male con eſſo loro, che ſe alcuno di queſti Indiani era no fuggiti dentro, & naſcoſi, andauano eſſi a inſegnarlo a Chriſtiani accio che l'uccideſſero, & eſſi propriȷ gli aiutauano ad ammazzare, & da loro ſteſſi gli haurebbono ammazzati, ſe i Chriſtiani glie l'haueſſero permeſſo. In formati adunque i Capitani del luogo doue ſi trouauano queſti nemici, et della ſtrada, della quale haueuano gia camminata parte, determinaron di non ridurſi a Xauxa, ma ripoſati alquanto ſpinger oltre, & dar nella maſſa della gente, che era lontana quattro leghe da loro, prima che fuſſero auiſati dell'andata loro, & con queſta intentione comandarono che ſi poneſſero in punto i ſoldati, ma non hebbe effetto il diſegno loro, percioche trouarono i caualli coſi ſtanchi, che preſero per partito di ritornarſene a dietro come fecero. Narrarono, giunti a Xauxa al Gouernatore il ſucceſſo della coſa, di che ſentì egli gran piacere & li riceuè con molta allegrezza, ringrantiando ciaſcuno dell'eſſerſi coſi valoroſamente portato. Et diſſe loro che in ogni modo intendeua che s'andaſſe ad aſſaltar il capo de nimici, perche benche fuſſero auiſati del ſucceſſo, era egli certo che gli haurebbono aſpettati. Incontanente comandò al maſtro di campo che gli alloggiaſſe, & lor diſſe che ſi riposaſſero quel tempo che lor reſtaua del giorno, & la notte finche vſciſſe, la luna, & che doppo ſi metteſſero in punto per andar a dar ne i nimici, nella quale hora furono in ordine cinquãta caualli leggieri, che dato nelle trombe cõparſero armati nelli lor caualli nello alloggiamento del Gouernatore, dalquale tolto combiato ſeguirono il lor cãmino, reſtando

C nella città ſeco quindici caualli con i venti pedoni che faceuano la guardia ogni notte con i caualli inſellati, fin che tornò il Capitano da quella impreſa che fu di lì à cinque giorni, ilqua le narrò al Gouernatore tutto quel che gli era auuenuto doppo che ſi partì da lui, dicẽdo che la notte che ſi tolſe da Xauxa, andò qualche quattro leghe prima che ſi faceſſe giorno, con molta preſſia per giungere nel campo de nimici prima che eſſi fuſſero auiſati dell'andata loro, & che eſſendo gia vicini, viddero vn gran fiume ſul far del giorno da quella parte doue erano alloggiati, che erano due leghe ancora piu oltre, onde egli ſpinſe oltre cõ i ſuoi a gran furia, penſandoſi che i nemici auiſati della venuta loro ſe ne fuggiuano, & haueuano abbruciati gli alloggiamenti che erano in vna villa, & coſi era, percio che ſe ne fuggiuano hauẽdo dato il fuoco a quella miſera terra, Gli Spagnuoli giunti in quel luogo ſeguiron le pedate di quella gente per vna valle tutta piana, & ſecondo che gli veniuano aggiungẽdo trouauano come piu pigre a cãminare molte donne & fanciulli nella retroguardia, et coſi fra loro laſſandoſeli a dietro per giũgere gli huomini corſero ben. 4. leghe, & giunſero alcune ſquadre di loro de i quali vna parte veduto, alquãto di lontano loro, hauẽdo hauuto tẽpo dl pigliare vn monte, ſi ſaluò in eſſo, & altri che furon pochi furon morti reſtando in preda di Chriſtiani (iquali per trouarſi i caualli ſtanchi non volſero ſalir al monte) molte bagaglie loro, & dõne & fanciulli, & gia che era cõparſa la notte tornaron a dormire a vna villetta che s'haueuano laſciata a dietro, & il giorno ſeguente determinaron queſti Spagnuoli ſeguir il lor cãmino alla via del Cuſco dietro gl'Indiani, per torgli et preoccupargli certi ponti di rete per non laſciargli

sciargli passare, però per mancamento del viuer per i caualli furon forzati di ritornarsene a D
dietro con gran dispiacere del Gouernatore, per che non haueuano seguiti almeno per tor-
gli quei ponti & non lasciargli passare alla via del Cusco, percioche essendo gente forestiera
si dubitaua che haurebbe fatto vn gran danno a gli habitatori di quei luoghi.

Ordinano nuoui officiali nella città di Xauxa per farui vna Colonia di Spagnuoli, & hauendo hauuto nuoua della morte d'Atabalipa, molto prudente & con arte per conseruarsi in gratia delli Indiani, trattano creatione del nuouo Signore.

Et per questa cagione venute che furono le bagaglie & la retroguardia che egli haueua la
sciata a Pombo, fece bandire che percioche egli determinaua di fondar in quella città di Xau
xa Colonia di Spagnuoli in nome di S. M. Coloro che hauessero animo di farui domicilio
lo potessero fare, ma niuno di Spagnuoli vi fu che volesse accettar di starui, dicendo che fin
tanto che stesse fuori la gente di guerra con l'arme in mano per quel paese non stariano i na-
turali di quella prouincia al seruigio & suggettione di Spagnuoli, & obedienza di S. M.
Questo veduto dal Gouernatore determinò di non spender per all'hora tempo in quel ne-
gocio, ma di volersene andar cõtra i nemici alla volta del Cusco per scacciargli da quella pro
uincia & disertargli a fatto: in tãto per dar ordine alle cose di quella città, fondò il popolo in
nome di S. M. & creò officiali per la giustitia d'esso che furono ottanta, i quaranta de i quali E
furono quaranta caualli leggieri che quiui lasciò al presidio d'essa col Tesoriero in guardia
anco dell'oro di S. M. lasciandolo luogotenente suo, & quello alquale s'hauesse da far capo
in tutte le cose, & hauesse il principato & la somma del gouerno. In questo mentre venne
a morte il Cacique Atabalipa di sua infirmità di che sentì gran discontento il Gouernatore
& insieme con lui tutti gli Spagnuoli percio che era veramente molto prudente & portaua
amor grãde a gli Spagnuoli. si publicò palesemente che il Capitano Chilicuchima gli diede
con che morisse pche desideraua che il paese fusse signoreggiato dalla gẽte di Guito & non
da gente natiua del Cusco, ne da gli Spagnuoli, & se questo Cacique viueua, non haurebbe
egli potuto veder quelche desideraua. Incõtanẽte fece il Gouernatore, chiamare il Capitano
Chilicuchima & Tixas, & vn fratello del Cacique, & altri Capitani principali, & Caciqui
che eran venuti di Caxamalca a quali disse che doueuan ben sapere che gli haueua creato si-
gnor Atabalipa, & che essendo morto douessero essi pensare quel che voleuan p signor che
glielo haurebbe dato. Fu tra loro gran differenza sopra di questo, perche Chilicuchima vole
ua che fusse signor il figliuolo d'Atabalipa Aticòc, & fratello del Cacique morto, & altri si
gnori che non eran del paese di Guito voleuano che il signore fusse natiuo del Cusco & pro
poneuano vn fratello carnale d'Atabalipa. Il Gouernator disse a quei che voleuan p signor
il fratello d'Atabalipa che lo mandassero a chiamare, & che comparso, quando l'hauesse co-
nosciuto persona di merito, l'haurebbe creato, & con q̃sta resolutione, fu licentiata quella cõ F
gregatione, & hauẽdo chiamato da parte il Gouernatore il Capitano Chilicuchima gli dis-
se queste parole. Gia sai tu ch'io amauo molto Atabalipa tuo signore, haurei voluto che poi
che morì & lasciò figliuolo, che esso fusse stato signore, & che tu poi che sei huomo sauio ha-
uessi da esser suo Capitano fin tanto che egli fusse in età d'amministrare la signoria, & per
questo quãdo brami che si faccia lo mãdaro a chiamar presto, perche, per amore di suo padre
amo lui molto, & te similmente. però insieme con questo poi che tutti questi Caciqui che
son qui sono tuoi amici & de i soldati della vostra natiõe puoi tu dispor molto, ben sarà che
tu gli mandi messaggieri che venghino in atto di pace, pche io non vorrei incrudelirmi con
tra di loro & vccidergli come tu vedi che io vado facendo, bramando che le cose di queste
prouincie sieno quiete & pacifice. Questo Capitano, haueua grã desiderio, come s'è detto,
che il figliuolo d'Atabalipa fusse signore, di che auuedutosi il Gouernatore con arte gli dis-
se queste parole, & gli diede questa speranza, non perche hauesse animo di farlo, ma perche
in tanto che quel figliuolo, d'Atabalipa venisse per questo effetto, egli facesse che quei Capi
tani di guerra che haueuan gia l'arme in mano fussero venuti in atto di pace. Fu similmẽte
finito quel che disse ad Aticoc & a glialtri signori della prouincia del Cusco che haurebbe
fatto signore colui che essi hauessero voluto, pciò che bisognaua che cosi si gouernasse per
l'essere in che si trouauano le cose in quel tempo per star bene con tutti, A Chilicuchima
cercaua di dar parole, accio che facesse venir le genti che erano al Cusco con l'arme, a
lasciarle,

A lasciarle, perche non facessero danno nelle genti del paese, & a quelli del Cusco, accioche fos sero veri amici de Christiani, & li dessi auiso di quel che i nimici trattauano, & di tutto quel che si faceua nel paese, & per queste cagioni & altre diceua questo il Gouernatore con molta prudenza. Chilichuchima riceuè, per quel che dimostrò, tanto piacere di queste parole, come se l'hauesse fatto Signor di tutto il mõdo, & rispose che haurebbe egli fatto tutto quel che li comandaua, che haurebbe dato rame che i Capitani & soldati fossero venuti alla pace, & che haurebbe spediti messi a Guito, pche il figliuolo d'Atabalipa fosse venuto, ma che si dubitaua che fosse impedito da dua gran Capitani che erano con esso lui, che nõ l'haurebbono lasciato venire, però con tutto q̃sto haurebbe mãdato tal persona con l'ambasciata, che si pensaua che haurebbono condesceso tutti, accioche egli hauesse voluto. Et li soggiunse, Signor poi che tu vuoi ch'io faccia venir q̃sti Caciqui, toglimi questa catena da dosso, pcioche vedutomi con essa, nõ vorran fare il comãdamento mio. Il Gouernatore, accioche egli non sospettasse che fosse finito quel ch'egli haueua detto, li disse esser contento di farlo, però con vna conditione che gli voleua por le guardie di Christiani, fin che hauesse egli fatti venire quelli soldati che erano con l'armi in mano in atto di pace, & hauesse veduto il figliuolo di Atabalipa, et egli restò sodisfatto di questo, et in questo modo fu sciolto, & dal Gouernatore postagli buona guardia, per esser quel Capitano la chiaue di tener quel paese pacifico, & sog getto. Fatta questa prouisione, & ordinata la gente che haueua d'andare con il Gouernator
B alla via del Cusco, che erano cento caualli & trenta pedoni, comandò a vn Capitano che cõ 60 da cauallo, & alcuni pedoni andasse innanzi per far rifare i ponti ch'erano abbruciati, et il Gouernatore in tanto rimase per dar ordine a molte cose conuenienti per la città, & la Re publica che haueua da lasciare quasi coloniata, & per aspettare la risposta di duoi Christiani che haueua mandati alla costa del mare per vedere i porti, & poner in essi delle Croci, perche s'alcuno venisse riconoscesse il paese.

Descrittione delli ponti quali costumano gl'Indiani fare sopra i fiumi per passare, & del difficile viaggio fatto da gli Spagnuoli ne l'andare al Cusco: & del giungere a Panarai, & Tarcos città de gl'Indiani.

Si parti questo Capitano il giouedì con q̃lli che l'haueuano da seguire, & il Gouernatore col resto della gente, & Chilichuchima, & la sua guardia il lunedì da mattina che seguì poi, tutti bene in punto d'arme, & di tutte le cose necessarie per esser il viaggio c'haueuano a fare lungo, & restar tutte le bagaglie in Xauxa, perche non era espediente di portarsele con esso loro a questa impresa. Cãminò il Gouernatore duoi giorni per vna valle al basso per la riua del fiume di Xauxa ch'era molto dilettevole, & popolata di molti luoghi, & il terzo giorno arriuò a vn ponte di rete che è sopra il medesimo fiume, il quale haueuano bruciato i soldati Indiani doppo che essi v'eran passati, ma gia il Capitano che era andato innanzi l'haueua in quel punto finito di rifare dalle genti del paese. Et da la bãda doue fanno questi ponti di rete doue i fiumi sono grossi per esser la prouincia habitata in dentro doue non è vicino il mare,
C niuno del paese è quasi che sappia notare, & per questa cagione quantũche siano i fiumi picioli, & che si possano passare a guazzo, li fanno nõdimeno sopra i ponti, in q̃sto modo, che se il fiume ha le riue sassose da vna banda & l'altra, armano sopra d'esse vn muro grande di pietra alto, et poi mettono quattro stãghe grosse di duo palmi o poco meno che trauersano il fiume, & nel mezzo in forma di graticci tessono vimini verdi grossi come dua dita ben tessuti, che non sia piu lento l'vno che l'altro, ligati in buona forma, & sopra di questi mettono delle rame attrauersate, in modo che non si vede l'acqua, & in questo modo è il pauimẽto del ponte, & nel medesimo modo tessono vn muro alle sponde del ponte, con questi medesimi vimini, accioche niuno possa cadere nell'acqua, di che non ci è poi niun pericolo, benche a chi nõ è pratico par cosa pericolosa il passarlo, pche essendo il tratto et lo spacio grãde, piega il ponte quando l'huomo vi passa, che sempre va abbassando fin'al mezzo, & doppo va mõtando fin che l'habbia finito di passare all'altra riua, & quando si passa trema molto forte, in modo che a chi nõ v'è vsato se gli suanisce la testa. Fanno per l'ordinario duoi ponti insieme perche dicono che per l'uno passano i Signori, & per l'altro la gente comune. Vi tengono le lor guardie, lequali il Cacique Signore di tutto il paese gli fa di continouo riseder quiui, per che se i viandanti gli portassero via oro & argento o altra sua robba, o d'altri Signori del paese, non lo possano portare di là, & quelli che essi tengono in questi ponti v'hanno le loro stanze vicine, & hanno di continouo presso di loro vimini & graticci & corde per racconciar i ponti quando si vengono guastando, & farne, bisognando, di nuouo. Hor le guardie

ch'erano in queſto ponte quando paſſarono gl'Indiani, che lo bruciarono, naſcoſono la mu D
nitione che haueuano di rifarlo, perche altrimente l'haurebbono eſſi ſimilmente abbruciata, et per queſta cagione la riſecero per il paſſare de gli Spagnuoli in ſi poco ſpacio di tempo. I caualli ſpagnuoli, & il Gouernatore paſſarono per l'uno di queſti ponti, anchora che per eſſer freſco, & non bene ordinato, ſtentaſſero aſſai, percioche per eſſerui paſſato ſu il Capitano che andaua innanzi con li ſeſſanta caualli, v'erano fatti molti pertugi, & era quaſi mezzo disfatto, paſſarono tuttauia i caualli ſenza che vi pericolaſſe niuno quantunche la maggior parte d'eſſi vi cadeſſero, perche ſi moueua il ponte, & tremaua tutto, ma come s'è detto, era il ponte fatto di ſorte, che anchora che cadeſſero con li piedi dinanzi, & quelli di dietro non poteuano cadere abbaſſo nell'acqua: paſſati che furono tutti, il Gouernator alloggiò in certi alloggiamẽti d'alcuni arboretti che quiui erano, per iquali paſſauano molti belli riui d'acque belle & limpide, doppo ſi poſero in viaggio caualcando per la riua di quel fiume due leghe per vna ſtretta valle che haueua le montagne dall'una parte & l'altra altiſſime, & in parte ha queſta valle per doue paſſa il fiume coſi poco ſpacio che c'è tanta ſtrada alla radice del mõte & del fiume quanto vn tratto di pietra, et in altri luoghi per la coſta del monte poco piu: paſ ſate due leghe di queſta valle ſi trouò vn'altro põte piccolo ſopra vn'altro fiume, per ilquale paſsò tutta la gente da piedi, & i caualli paſſarono a guazzo, ſi perche il ponte era mal cõcio, come ancho per eſſer l'acqua baſſa in quel tempo. Paſſato il fiume ſi cominciò a montare vna montagna aſpriſſima & lunga, tutta fatta a ſcaloni di pietra molto ſpeſſi. Quiui trauagliaro- E
no tanto i caualli, che quando finirono di ſalirla, s'erano per la maggior parte diſferrati con l'unghie guaſte de i piedi dinanzi, & di dietro. Salita quella montagna che durò ben mezza legha, andando vn'altro pezzo per vna coſta ſul tardi, arriuò il Gouernator cõ queſta gẽte a vna picciola villetta che era ſtata abbruciata da nimici Indiani, & ſaccheggiata, & però nõ vi ſi trouò ne gente, ne maiz, ne altra ſorte di vettouaglia, & l'acqua era molto lontana, percio che gl'Indiani haueuano rotti i condotti che veniuano alla città, che fu gran male, & gran di ſagio, per gli Spagnuoli, perche per hauer quel giorno trouato il cammino aſpro, faticoſo, et lungo, haueuano biſogno di buono alloggiamento. Si partì di quiui l'altro giorno il Gouernatore, & ſe n'andò a dormire a vn'altra terra, che quãtunche foſſe molto grande, et buona, & piena di molti alloggiamenti, ſi trouò nõdimeno in eſſa coſi poco refrigerio come nel l'altra paſſata, & chiamaſi queſta terra Panarai. Si marauigliò molto il Gouernatore con gli ſpagnuoli di non veder quiui ne vettouaglie ne coſa alcuna, percioche eſſendo queſto luo- F
go d'vn Signore di quelli che erano ſtati con Atabalipa, & con il Signor morto in compagnia di Chriſtiani, era di cõtinouo venuto in lor cõpagnia fino a Xauxa che diſſe voler andar auanti per apparecchiar in queſta ſua terra vettouaglia, & altre coſe neceſſarie per gli ſpa gnuoli, & non ritrouandoſi quiui ne egli, ne ſua gente, ſi teneua per certo che il paeſe li vici- no era con l'arme in mano, ne eſſendoſi hauuto lettera veruna dal Capitano che andaua in- nãzi con li 60 da cauallo, da vna inſuori nella qual faceua a ſapere ch'egli andaua dietro a ni mici Indiani, ſi temeua che i nimici nõ haueſſero lor tolto qualche paſſo onde nõ poteſſe ve- nir meſſo alcuno mandato da lui. Gli ſpagnuoli fecero tanto che buſcarono a torno alla ter- ra del Maiz & pecore, con che ſe ne paſſarono quella notte, & l'altro giorno ſi partirono a buon'hora, & giunſero a vna terra chiamata Tarcos, doue ſi ritrouò il Cacique che n'era Si gnore con qualche gente, ilquale diede auiſo del dì che erano paſſati di quiui i Chriſtiani, & che andauano per andar a cõbattere co nimici che erano alloggiati in vna terra li vicina. Ri- ceuettero tutti gran piacere di queſta nuoua & d'hauer ritrouato buone accoglienze in quel luogo, perche il Cacique haueua fatto mettere ſu la piazza buona quantità di Maiz, & di le gne, & pecore, & altro di che haueuan gran biſogno gli Spagnuoli.

Seguendo il lor viaggio, hanno auiſi mandatigli dalli quaranta caualieri Spagnuoli, del ſtato del Eſſer- cito Indiano, col quale vittorioſamente haueuano combattuto.

L'altro dì che fu il ſabbato, giorno di tutti i Santi, il frate che era in queſta compagnia diſſe meſsa la mattina come è ſolito dirſi in ſimil giorno, & poi ſi partirono tutti, & cãminarono fin che giunſero a vna gran fiumana tre leghe lontana, ſempre diſcendendo dalla mõtagna con aſpra diſceſa & lunga. Queſto fiume haueua ſimilmente vn'altro ponte di rete che per eſser rotto ſi paſsò a guazzo, & doppo ſi mõtò vn'altra mõtagna aſsai grãde, che guardãdo dall'alto al baſso, pareua quaſi impoſſibile che gli vccelli vi poteſſero volare, quãto piu ſalir- lo huomini a cauallo p terra, ma ſe li reſe men difficultoſa la ſtrada, perche s'andaua montan

do

A do in circuito & non all'erta, benche fusse per la maggior parte a scaloni grandi di pietra che faticauan molto i caualli & si guastauano, & indoleuano i piedi ancora che gli conducessero per la briglia. In questo modo s'ascese vna grã lega, & vn'altra se ne cãminò per vna costa di piu facil cãmino, & al tardi arriuò il Gouernatore cõ gli Spagnuoli a vna terra picciola, vna parte della quale era abbruciata, & quiui in quelche ci era rimaso di sano alloggiarono gli Spagnuoli, et al tardi giunsero duo Indiani messi, mãdati dal capitano che andaua innanzi. Iquali portaron per lettere nuoue al Gouernatore, come egli era arriuato a gran fretta alla terra di Parcos, che era restata a dietro, percioche haueua hauuto auiso che era quiui i Capitani con tutta la gente inimica, ne hauendo egli trouati hebbe nuoua certa che s'erano ritirati a Bilcas, onde egli haueua spinto le sue genti oltre, finche s'era condotto a cinque leghe lunge da Bilcas, doue aspettò la notte, & si partì secretamente per non esser sentito da certe spie che eran poste a vna lega lunge da Bilcas, et hauuto nuoua che i nimici erano dẽtro vna terra senza hauer notitia alcuna dell'andata sua, fu il Capitano allegro molto, & montata vna mõtagna doue era quel luogo assai difficile, sul far del giorno entrò dentro & vi ritrouo certa gẽte alloggiata poco auisata. I caualli Spagnuoli cominciaron a dar in essa p le piazze fin tanto che fra morti & fuggiti non si viddero piu persona alcuna innanzi, pche pochi soldati Indiani v'erano che s'erano ritirati a vna montagna fuor di strada da quella terra, iquali tosto che si schiarò il giorno & viddero gli Spagnuoli si missero insieme tutti in squadroni
B venendo contra di loro dicendogli. Ingri, ilqual nome tengono essi per vituperoso molto, essendo questa vna gente da poca che habita in paesi caldi & alla costa del mare, & essendo quella prouincia & regione frigida, & i Christiani andando vestiti & coperti le carni loro gli chiamauano quelli Ingri, minacciandogli che gli haurebbon fatti loro schiaui per esser pochi, ne arriuar pur al numero di quaranta, & minacciandogli li diceuano che douesser discender a basso doue stauano. Il Capitano quantunche conoscesse che si ritrouaua in vn mal sito da combatter con caualli de quali poco si poteuano gli Spagnuoli preualere, nõdimeno accio che non potessero i nimici pensare che il non combattere procedesse da viltà d'animo prese con esso lui trenta caualli, & lasciati gli altri alla guardia della terra, calò al basso contra di loro per vna serrata del monte & vna costa molto faticosa. I nimici gli aspettarono animosamente, & nel vrtarsi insieme vccisero vn cauallo, ferendone altri dui, ma al fine essendo tutti rotti fuggirõ chi da vna banda & chi dall'altra del monte, cammino piu aspro oue i caualli non gli haurebbon potuti seguitare & far lor danno. In questo si venne a vnir con esso loro vn Capitano che era scampato della terra, che hauendo inteso da loro che haueuano ammazzato vn cauallo & feritone dua, disse voltiamoci a dietro & combattiamo con esso loro in modo che niuno resti in vita che son pochi, & incontanente si riuoltaron tutti con maggior animo & piu grãde empito che prima, & qui s'appiccò vna fiera battaglia, et maggior che la prima. Tuttauia fuggirono gl'Indiani, & i caualli li seguitarono d'ogni banda del
C monte fin che poterõ. Di questi dui incontri rimasero morti ben sei cento huomini, & si crede che vi rimanesse morto Maila l'uno de i Capitani pche tutti gl'Indiani lodissero, & quei della lor parte quando vccisero il cauallo li tagliarono la coda, & postala in vna lancia la portauano innanzi per lor gonfalone. Gli fece similmente sapere che intendeua di riposar qui ui tre giorni per amore de i Christiani & caualli feriti, & doppo si sarian partiti per occuparli innanzi vn ponte di rete che era quiui vicino, accio che i nimici fuggitiui non passassero per congiungersi con Quizquiz nel Cusco & con la guarnigione della gente che haueua, laqual diceua che aspettaua gli Spagnuoli in vn passo cattiuo vicino al Cusco, però anchora che fusse piu cattiuo, haueuano sperãza in Dio che secondo il luogo doue haueuano hauuta quella battaglia, paese cosi aspro & sassoso, che da loro in alcuna altra parte per difficile & faticosa che si fusse non si sarebbon potuti difender da loro, ne offendergli in alcun passo cattiuo, & che quinci partito passato il ponte che è tre leghe dal Cusco, quiui haurebbe aspettato il Gouernatore come gli haueua imposto, & di tutto cio hauesse inteso che gli fusse successo, glie l'haurebbe fatto a sapere per messi a posta.

Doppo varij incommodi, patiti nel viaggio, hauendo passate le città di Bilcas & d'Andabailla, prima che giunghino ad Airamba, hanno lettere dagli Spagnuoli per lequali gli mandano in soccorso trenta Caualieri.

Questa lettera hauendo riceuuto il Gouernatore sentirono insieme con lui tutti gli Spa-

gnuoli infinito piacere per la vittoria che haueua hauuta il Capitanò, & incontanente la mã dò insieme con vn'altra sua alla città di Xauxa al Tesoriero & Spagnuoli che v'erano restati, accio con esso loro participassero il piacere delle buone nuoue della vittoria del Capitano. Et similmẽte mandò messi al Capitano & Spagnuoli che erã seco, ringratiãdogli assai della vittoria che haueuan hauuto, pregandogli & auisandogli che in queste cose si gouernassero sempre piu tosto col cõsiglio che col por mẽte alle forze loro, & che in ogni modo gli douessero aspettare passato l'ultimo ponte, accio che tutti poi insieme facessero l'entrata nella città del Cusco. Cio fatto si partì il Gouernatore il dì seguẽte che fu d'vn'aspro & faticoso cammino di mõtagne petrose & ascese & discese di scaloni di sassi, che si pẽsarõ tutti cõ fatica poter ritrarne i caualli, cõsiderato il cãmino fatto, & q̃l che anco haueuano da fare. Giunsero a dormire q̃lla notte a vna terra che era posta dall'altra parte d'vn fiume che haueua sopra similmẽte vn'altro ponte di rete, i caualli passaron p̃ l'acqua, & la gẽte pedona & seruitori di Christiani andaron per il ponte. Il seguẽte giorno hebbero buõ cãmino lungo quel fiume, doue trouaron molte seluatiche cerui & camozze & quel dì giũsero ad alloggiar a certi alloggiamenti vicini a Bilcas, doue il Capitano che andaua innanzi haueua fatto, per cãminar la notte & ire a entrar a Bilcas senza esser sentiti, come entrò, & quiui venne vn'altra sua lettera, doue diceua che s'era partito da Bilcas gia duo giorni, & era giũto a vn fiume 4 leghe innãzi il quale haueua guazzato per esser bruciato il ponte, & quiui haueua inteso che il Capitano Narabaliba andaua fuggendo con qualche venti Indiani, & che s'era incontrato in duo mila Indiani, che gli haueua mãdati in soccorso il Capitano del Cusco, iquali come seppero la rotta di Bilcas se ne ritornarono fuggẽdo con esso lui, cercãdo d'andar a congiungersi con le reliquie sparte di quei che fuggiuano, aspettandogli in vna terra chiamata Andabailla, et che egli determinaua di non fermarsi mai finche non si fusse trouato con loro. Vdite queste nuoue dal Gouernatore, penso di volergli mandar soccorso, ma dopo non lo fece, perche cõsiderò che se si doueua far la battaglia, gia sarebbe fatta, & non sarebbe stato piu a tempo, ma ben determinò di nõ fermarsi pur vn sol giorno fin tãto che non lo raggiongesse, & in q̃sto modo si partì per Bilcas doue entrò il seguente dì di buon'hora, et per quel giorno nõ volse andar piu auanti. E posta questa città di Bilcas in vn monte alto & è gran luogo & capo di prouincia, ha vna gẽtile & bella fortezza, vi sono molte case di pietra molto ben fabricate, et è nel mezzo del viaggio tra Xauxa et il Cusco. L'altro giorno arriuò il Gouernator a dormire dall'altra banda del fiume a 4 leghe lunge da Bilcas, et quantũche fusse la giornata picciola, fu nondimeno trauagliata, che fu sempre il discendere da vna montagna al basso, quasi tutta a scaloni di pietra, & la gente passò il fiume a guazzo con molta fatica, percio che era molto grosso & piantò il campo dall'altra bãda fra certi arboretti. Appena era quiui giunto il Gouernatore, che hebbe vna lettera del suo Capitano che andaua innanzi, per laquale gli faceua intendere che i nimici eran passati 5 leghe innãzi, & aspettaua in vna falda d'vn monte in vna terra chiamata Curamba, & che era molta gente quiui vnita, & haueua fatto molti ripari, & postoui quantità grande di pietre, accio nõ vi potessero salir gli Spagnuoli. Il Gouernatore inteso questo, quantunche dal Capitano non gli fusse stato domandato soccorso, credendo che hora ne harebbe bisogno, fece incontanente metter in punto il Marescallo Don Diego d'Almagro cõ trenta caualli leggieri bene in ordine d'arme & di caualli, ne volle che con esso lui conducesse pedoni alcuno, pcioche gli comandò che nõ douesse fermarsi giamai, finche non si congiungesse col Capitano, che era innãzi con gli altri, & essendo partito, si partì similmente il dì seguente il Gouernatore con dieci da cauallo & venti pedoni guardauano Chilichuchima, & affrettò tanto il cãmino quel giorno, che di due giornate ne fece vna, gia che era per giunger alla terra doue haueua da dormire, chiamata Andabailla, venne vn'Indiano fuggendo a dire che in certa costa del monte, che mostrò col dito, s'era scoperta gente di guerra inimica, onde il Gouernatore cosi armato coma staua a cauallo cõ gli Spagnuoli che haueua seco andò a pigliar l'alto di quella costa & la scoperse tutta senza hauer trouata la gente che quello Indiano haueua detto, perche quella era gente natiua di quel paese che era fuggita da gl'Indiani di Guito, perche gli faceua grandissimo danno. Giunto il Gouernatore & compagni in quella terra d'Andabailla cenarono & riposaron quella notte, & il dì venente peruennero alla terra d'Aiamba doue haueua scritto il Capitano esser la gente vnita insieme con l'arme ad aspettargli nel cammino.

Peruenuti

A *Peruenuti a vn villaggio ritruouono molto argento fatto in tauole lunghe venti piedi, seguendo il lor viaggio hanno lettere dagli Spagnuoli del combattere sanguinoso, & con lor danno fatto contro l'Esercito de gl'Indiani.*

Quiui furono trouati duoi caualli morti, onde si prese sospetto che al Capitano fosse occorso qualche disgratia, però entrati nella terra, per vna lettera che venne prima che alloggiassero si seppe come il Capitano haueua trouato quiui gente di guerra, & che per prender la montagna haueua salita vna costa, doue haueua trouata gran quantità di pietre adunate, che fu segno voler quiui aspettare, & che andauano in traccia de gl'Indiani c'haueuano notitia non essere da loro molto lontani, & che i duoi caualli erano morti per riscaldarsi, & raffredarsi. Non scrisse cosa veruna del soccorso che gli haueua mandato il Gouernator: onde si considerò che anchora non li fosse arriuato. Si partì quinci l'altro giorno il Gouernator & peruenne a dormire a vn fiume, il cui ponte era stato abbruciato da nimici, in modo che bisognò passarlo a guazzo con molta fatica, percioche era l'acqua grossa, & il letto del fiume molto sassoso. L'altro dì giunse a dormire a vna villa, ne gli alloggiamenti dellaquale si trouò molto argento in tauole grandi di venti piedi di lunghezza, & vno di larghezza, & della grossezza d'vn dito o due, & referirono gl'Indiani che quiui erano, che quelle tauole erano state d'vn gran Cacique, & che vno de i Signori del Cusco l'acquistò, & le portò così in tauole, delle quali il Cacique vinto haueua fatta vna casa. Il giorno seguente si partì il Go
B uernator per passare il fiume dell'vltimo ponte che era quasi tre leghe lungi di li. Prima che a quel fiume giungesse arriuò vn messaggiero con vna lettera del Capitano, nellaqual'auisa ua qualmente gliera giunto a quel fiume vltimo in molta fretta, accioche i nimici non hauessero tempo d'abbrucciar il ponte, ma al tempo ch'egli giunse l'haueuano finito d'abbrucciare, & perche era gia tardi, per quella sera non haueua voluto passar il fiume, ma restò a dormire in vna villetta al par d'esso, & l'altro giorno passò l'acqua che arriuaua al petto de i caualli, et seguì il suo cãmino dritto al Cusco ch'era de li lungi dodici leghe, & come nel cãmino fu informato che in vna mõtagna vicina s'erano fermati tutti i nimici, aspettãdo che il dì seguente douesse venir Quizquiz con piu sforzo di gente in soccorso, che haueua nel Cusco p̃ giungersi con loro: & per questa cagione haueua egli spinto oltre a gran fretta con 50 caual li, perche li dieci haueua lasciato in guardia delle bagaglie, & di certo oro che si trouò nella rotta di Bilcas, & vn sabbato a hora di mezzo giorno cominciarono a montare vna montagna a cauallo, & essendo grãde che duraua ben vna legha di cammino, faticati dalla montata aspra & dal caldo del mezzo dì che fece grande, si fermarono alquanto, & dieron del Maiz a caualli, delquale i paesani d'vna terra vicina li n'haueuano fatto prouisione, & ripreso il cãmino il Capitano che era innãzi qualche vn tiro di balestra da gli altri, vidde i nimici all'alto della montagna, che la copriuan tutta, & che tre o quattro mila di loro discẽdeuano al basso, doue essi erano p̃ passare: onde chiamati gli Spagnuoli p̃ vnirgli in battaglia, non potè aspet
C tar di vnirgli, percioche gl'Indiani gia erano vicini, & veniuano cõtra di loro animosamẽte, però con quelli che si trouò in essere, andò a combattergli, & gli Spagnuoli che veniuano ar riuãdo, montauano la costa del mõte chi da vna banda & chi dall'altra, entrarono fra nimici che haueuano innanzi senza attender da principio molto a combattere, ma a difendersi dal le pietre che gli tirauano, fin che ascesero all'alto del monte in che vedeuano cõsistere la vittoria certa. I caualli erano così stanchi che non poteuano rihauer il fiato per poter dar dentro con furia a tanta moltitudine di nimici, & essi non cessando di trauagliargli & infestargli di continouo con le lor lancie, pietre, & frezze che gli tirauano, gli stancarono tutti, in modo che a pena poteuano i caualieri far andar i caualli di trotto & alcuni di passo. Gl'Indiani essendosi auueduti della stanchezza de i caualli cominciaron a calcare con maggior furia con tra di loro, & a cinque christiani, quali i lor caualli non poterono salire all'alto, carcò tanto la moltitudine addosso che a i duo d'essi non fu permesso gia mai poter smontare, ma gli vccisero sopra i caualli. Gli altri combatterono a piedi valentissimamente, ma al fin non essendo veduti da compagni che gli hauessero potuto dar soccorso vi rimasero, & solo vn di loro fu morto senza poter cacciar mano alla spada, ne difendersi, anzi fu cagione che vi restasse morto con lui vn buon soldato, percioche se gli era attaccato alla coda del cauallo che non lo lasciò andar innanzi con glialtri. Gli diuisero a tutti pel mezzo la testa con le azze & mazze, ferirono diciotto caualli, & sei Christiani non però di ferite pericolose, che solo vn caual lo d'essi morì. Piacque a Dio Signor nostro che gli Spagnuoli presero vn piano che era in

quella montagna, & gl'Indiani si ridussero a vn poggio vicino alloro. Il Capitano comandò che la metà de i suoi leuassero il freno a caualli, & dessero da bere loro in vn picciol riuo che quiui passaua, & doppo il medesimo hauessero fatto gli altri, il che si fece senza hauer in q̃llo instãte alcun disturbo da nimici. Doppo disse il Capitano a tutti, Signori andiancene passo passo per questa mezza costa in modo che i nimici giudichino che noi fuggiamo da loro, p che ci vengono a trouare al basso, che potendo condurgli in questo piano daremo loro adosso in vn drapello che spero che niuno ci scampi delle mani, poi che i nostri caualli gia sono al quanto ristorati, & se gli mettemo in fuga, finiremo di pigliar l'alto del mõte, & cosi si fece, che gl'Indiani pensandosi che gli Spagnuoli si ritrassero calorono al basso alcuni d'essi tirandogli delle pietre con le lor frõbe, & lor frezze, i christiani veduto esser gia tempo, girarono le redine a lor caualli, et prima che gl'Indiani potessero ripigliar il mõte doue stauano prima n'amazzarono 20 di loro, il che veduto da essi, & come era il luogo doue si ritrouauano poco sicuro, lasciarono quel mõte, & se n'andarono ritirãdo a vn'altro piu alto. Il Capitano cõ gli Spagnuoli finì d'ascendere l'alto del monte, & quiui per esser gia notte accãpò la sua gente, & gl'Indiani alloggiarono similmente a duo tiri di balestra lungi da loro, in modo che si intendeua il parlare l'uno de l'altro. Fece il Capitano medicare i feriti, & prouidde delle guardie, & sentinelle per la notte, & comandò che tutti i caualli stessero insellati, & co i freni in bocca fino al giorno seguente, nelquale haueuan da combattere con gl'Indiani, però attese a inanimare, & metter cuore a tutti i suoi, dicendogli che in ogni modo bisognaua dar dentro la mattina senza piu tardare punto, percioche haueua hauuto nuoua che il Capitano Quizquiz ne veniua con gran soccorso a nimici: onde nõ si doueua aspettare che si fossero messi tutti insieme. Mostrarono tutti tanto cuore & valore come se hauessero hauuta la vittoria in pugno, tuttauia furono confortati dal Capitano, dicendo loro ch'egli haueua per piu pericolosa quella giornata fatta il dì innanzi che quella che haueuan da fare, & che il nostro Signor Iddio gli haueua liberati dal pericolo passato, gli darebbe ancho la vittoria p l'auuenire, & che considerassero che se il giorno passato essendo i lor caualli cosi stanchi haueuano assaltati gli nimici con disauantaggio, & leuatigli da il lor forte, et rottigli nõ passando il numero piu di cinquanta, essendo li nimici piu d'otto mila persone, qual speranza si haueua da pigliar, essendo freschi & riposati: con queste & simili parole da metter animo, se ne passarono quella notte, et gl'Indiani se ne stauano nel lor campo gridando a gran voce, et dicẽdo, aspettate pur Christiani che venga il giorno che tutti hauete da morire per le nostre mani, et vi torremo i caualli con quanto hauete, soggiongendo parole ignominiose verso di loro, secondo che sonauano in quella lingua, hauendo determinato d'entrar a cõbattere cõ li Christiani subito che appariss il giorno, giudicatogli stanchi con i lor caualli per la fattione del giorno passato, & per vedergli in si poco numero, & sapẽdo che molti de i lor caualli erano feriti. In questo modo vna parte & l'altra concorreua in vn medesimo pensiero, però gli Indiani giudicauano al fermo che i Christiani non potessero scampare dalle lor mani.

Hanno nuoua della Vittoria hauuta da Spagnuoli d'hauer posto in fuga l'Esercito Indiano, fanno gettare Vna catena al collo a Chilichuchima hauendolo per traditore, passano per la terra di Rimac, & si congiungono insieme, oue Vnitamente Vanno alla terra di Sachisagagna, & fanno abbruciare Chilichuchima.

Queste nuoue arriuarono al Gouernatore presso l'ultimo fiume, come s'è detto, il quale senza mostrar alteratione in faccia, & nel sembiante, l'appaleso alli dieci da cauallo, & venti pedoni che haueua con seco, consolandogli tutti con buone ragioni che gli mostraua, anchora che essi si turbassero molto ne gli animi loro, pensando che poi che vna poca quantità d'Indiani rispetto al numero accresciuto haueua si maltrattati i Christiani nella prima fattione, maggior trauaglio haurebbono lor dato l'altro dì, hauẽdo i caualli feriti, ne lessere alli spagnuoli sopragionto ancho il soccorso delli trenta caualli mandatigli, però monstrando tutti hauer sperãza in Dio giunsero al fiume, il quale passarono in battelli di quel paese, facẽdo andar à nuoto i caualli per esser stato abbruciato il ponte, & essendo in quel tempo il fiume cresciuto molto, si tardò a passarlo il resto di quel dì, & l'altro dì che vẽne, fino all'hora di sesta, et volẽdosi partire il Gouernator senza aspettare che q̃lli Indiani del paese confederati con gli Spagnuoli passassero, si vidde quiui giunger vn Christiano che essendo riconosciuto da lungi, tutti fecero giudicio, che il Capitano con i caualli fusse stato rotto & fracasato & che egli venisse a portarne nouella fuggendo. Ma giunto al cospetto del Gouernatore pose negli

A animi di tutti gran conforto cõ la nuoua che portò, referendo che il ſignor noſtro Iddio che mai ſuole abbandonar i ſuoi fideli nelle maggior neceſſità fece, che eſſendo il Capitan con gli altri la notte con buona guardia aſpettando il giorno, & inanimando i ſuoi al combatter della mattina, ſopragiunſe il mareſcalco col ſoccorſo mandato delli trenta caualli, & con li dieci che eran rimaſi in retroguardia, che furon 40 in tutto, & quando ſi viddono tutti coſi vniti inſieme, ſentiron i primi tãto piacere come ſe quel dì fuſſe lor ſtata data di nuouo la vita, tenendo per certo la vittoria per loro il giorno ſeguente. Comparſo il giorno che fu la domenica nell'alba, caualcaron tutti, & poſtiſi in ala per moſtrar meglio il volto, ſe n'andaron alla volta de gl'Indiani che haueuan gia la ſera determinato d'aſſaltare i Chriſtiani, ma veduta la mattina tanta gente, ſi penſaron, come era, che quella notte fuſſe loro arriuato quel ſoccorſo, onde non baſtando lor l'animo d'affrontargli, & veduto che eſſi aſcendeuan la coſta p andar a trouar loro, voltaron le ſpalle ritirandoſi di monte in monte. Gli Spagnuoli non li ſeguirono pcio che era il paeſe aſpro, oltre che furon coperti da vna nebbia ſi folta che l'uno non poteua veder l'altro, tuttauia per la falda d'vn colle vccíſero molti nimici. In queſto tempo veniuano mille huomini Indiani in vno ſquadrone che il Quizquiz mãdaua in ſoccorſo a ſuoi, iquali veduti i Chriſtiani a cauallo & coſi in punto di voler combattere hebbero tẽpo di ritirarſi al monte. Incontanẽte ſi raccolſero i Chriſtiani nel lor forte, dõde haueua quel meſſo mandato il Capitano con q̃ſta nuoua al Gouernator facendogli ſapere che l'haureb-
B be aſpettato quiui fin che giungeſſe. Queſta nuoua inteſa dal Gouernator fu molto allegro della vittoria che Dio noſtro Signor gli haueua conceſſa quando non la ſperaua, & ſenza indugiar punto diede ordine che ſi paſſaſſe oltre con tutte le bagaglie & gl'Indiani che reſtauano, perche haueua ſimilmente con queſte medeſime nuoue hauuto auiſo che nella ritirata di queſta gente inimica, s'erano appartati dagli altri 4 mila huomini, pero che douеſſe andar, ſopra auiſo, & era medeſimamente accertato che Chilichuchima faceua & comandaua tutto & daua auiſo a nimici di quel che haueſſero da fare, però che lo douеſſe condurre ſotto buona cuſtodia. Il Gouernatore adunque dato fine al ſuo paſſaggio, fece metter vna catena al collo a Chilichuchima, et gli diſſe, Tu ſai bene il modo cõ che mi ſon portato con teco, et come te ho ſempre trattato, facendoti Capitano che haueſſe da comandar a tutto il paeſe fin tanto che il figliuolo d'Atabalipa fuſſe venuto da Guito p farlo ſignore, & anchora che habbia hauuto molte cauſe da farti morire, io nõ l'ho voluto far mai credendo pur che ti haueſſi d'emendare. Similmente ti ho pregato molte volte che operaſſi che per il bene publico q̃ſti inimici Indiani co quali tu hai maneggio & amicitia voleſſero quietarſi & deponer l'armi, perche anchora che habbin fatto gran danno et habbin vccíſo Guaritico che era venuto per ordine mio da Xauxa, io haurei perdonato a tutti, ma cõ tutte queſte mie ammonitioni hai pur voluto perſeuerare nel tuo mal animo & mal propoſito, penſandoti che gli auiſi che tu daui a i Capitani nimici fuſſer potẽti per effettuar la malignita tua, ma puoi vedere come cõ
C l'aiuto del Dio noſtro, ſempre ſon ſtati rotti & ſaran ſempre p l'auuenire, & tieni & p fermo che nõ potranno ſcãpar ne ritornar a Guito donde ſono vſciti, ne tu vedrai mai piu il Cuſco per cioche ſubito che io ſia giunto doue ſta il Capitano con le mie genti ti farò abbruciar viuo poi che ſi mal hai ſaputo guardare l'amicitia che io i nome del mio Ceſare fermai cõ teco, & q̃ſto fia ſenza alcun dubbio ſe nõ operi che queſti Capitani tuoi amici laſcin l'arme & vẽghino con la pace, come ti ho detto altre volte. A tutti q̃ſte parole ſtette attento Chilichuchima ſenza riſponder motto, ma ſempre oſtinato nella durezza ſua diſſe che nõ ſi faceua quel che egli comandaua a que Capitani pche non lo voleuano vbidire, che per lui nõ era reſtato di fargli intender che veniſſero alla pace, & con ſimili parole ſi diſcolpaua di quel che gli s'attribuiua, ma il Gouernatore che gia ſapeua per certo gli andamenti ſuoi, lo laſciò ſtar nel ſuo mal penſiero ſenza piu parlargliene. Hor paſſato il fiume nell'hora gia tarda, ſpinſe oltre cõ q̃ſte gẽti il Gouernatore & giunſe la ſera a vna terra lungi vna lega da quel fiume, chiamata Rimac. Et quiui arriuò il Mareſcalco con 4 caualli ad aſpettarlo, & con lui abboccatoſi, ſi partiron l'altro giorno per il cãpo de i caualli Spagnuoli et vi giunſe la ſera, eſſendogli venuto incontro il Capitano & molti altri, & ſi fecero molta feſta inſieme. Il Gouernatore ringratiò ciaſcuno ſecondo i meriti loro del valore che haueuan moſtrato, & tutti vnitamente partirono et giunſero due leghe piu oltre la ſera a vna terra chiamata Sacchiſagagna. I Capitani raguagliarono il Gouernatore di tutte le coſe ſucceſſe nel modo che s'è narrato. Entrati ad alloggiare in q̃ſte terre, il Capitano & il Mareſcalco ſollecitarono il Gouernator a douer far

giuſtitia di Chilichuchima, ꝓcio che haueua da ſape che tutto q̃l che faceuano i chriſtiani era D
fatto ſap da Chilichuchima a gli auuerſarij, & che egli era ſtato q̃llo che gli haueua fatti vſcir
al mõte di Bilca, eſſortãdogli a uenire a cõbatter i chriſtiani ch'erano pochi, et che nõ haureb
ber potuti con i caualli aſcẽder q̃lle montagne ſe nõ a paſſo a paſſo et a piedi, dando lor mille
altri auiſi doue haueſſero hauuto ad aſpettare, & quel che haueuan da fare, come huomo che
haueua ben viſti tutti q̃ſti luoghi, & conoſciuto l'andar de Chriſtiani co quali era ſtato tanto
tẽpo. Di tutti q̃ſte coſe il Gouernator informato, comandò che fuſſe abbrucíato in mezzo
della piazza, ilche fu fatto, che i principali & piu familiari ſuoi erano quelli che poſero mag
gior diligẽza in mettergli fuoco. Il religioſo l'andaua perſuadẽdo a voler farſi chriſtiano, di
cendogli che coloro che erano battezzati & che haueuan vera fede nel noſtro redẽtore Gie
ſu chriſto, andauano alla gloria del paradiſo, et quei che nõ l'haueuano andauano all'inferno
& alle pene d'eſſo, facẽdogli tutto intẽder per vn'interprete. Ma egli nõ volle eſſer chriſtia-
no dicẽdo che non ſapeua che coſa ſi fuſſe q̃ſta legge, & cominciò a inuocar il Paccamaca &
il Capitano Quizquiz che lo veniſſero a ſoccorrere. Queſto Paccamaca tengono gl'Indiani
per lor Iddio & gli offeriſcono molto oro & argẽto & è coſa verificata che il demonio ſta
in q̃ll'Idolo, & parla cõ coloro, che vanno a domadargli coſa alcuna. Et di q̃ſto ſi parla diffu-
ſamẽte nella relatiõe che ſi mãdò a ſua M. da Caxamalca. In q̃ſto modo pagò q̃ſto Capitano
le crudeltà che fece nella congſta d'Atabalipa, et le ſceleraggini et tradimẽto che trouò in dã
no de gli Spagnuoli, & di ſeruigio di S.M. Tutte le gẽti del paeſe ſi rallegrarõ infinitamẽte E
della ſua morte percioche era da lor molto diſamato ꝓ conoſcerlo coſi crudele come egli era.

Sono vſitati da vn figliuolo del Cacique Guaicanaba, colquale contrattono amicitia, & gli fa ſapere il maneggio dell'eſſercito degl'Indiani inimici, coquali hanno alcune zuffe, prima che entrino nel Cuſco, doue fanno entrare ſignore il figliuolo di Guaicanaba.

Quiui ſi ripoſarono gli Spagnuoli quella notte hauẽdo poſte buone guardie nel cãpo ꝓ
hauer inteſo che Quizquiz era vicino alloro con tutta la gente, & la mattina ſeguẽte venne
a viſitar il Gouernatore vn figliuolo di Guainacaba fratello del Cacique morto, il maggior
& principal ſignore che fuſſe in quel paeſe a quel tẽpo, ilquale era ſtato fuggitiuo ſempre ꝓ
che la gente di Guito non l'uccideſſe. Coſtui diſſe al Gouernatore che l'haurebbe aiutato in
tutto cioche haueſſe potuto ꝓ cacciar via di quel paeſe tutte le gẽti di Guito per eſſer ſuoi ni-
mici & che l'odiauano, & nõ voleuan eſſer ſoggette a gẽte foraſtiera. Queſto era a chi di ra-
gione veniua q̃lla prouincia, et colui che tutti i Caciqui d'eſſa voleuano per ſignore. Quãdo
vẽne a veder il Gouernatore, venne per le montagne fuor di ſtrada per tema della gente di
Guito, & hebbe egli gran piacer della ſua venuta & gli riſpoſe, molto mi piace vdir quel che
mi di & di trouar coſi buono apparecchio ꝓ cacciar q̃ſta gẽte di quello paeſe di Guito, et hai
da ſapere che io nõ venni ꝓ altro effetto da Xauxa ſe nõ ꝓ diſturbare che coſtoro nõ ti faceſſe
ro dãno & torti dalla ſeruitù loro, & lo puoi creder ch'io nõ vẽni per vtil mio, perche me ne
ſtauo in Xauxa ſicuro d'hauer guerra con loro, et ero iſcuſato di pigliar fatica di far ſi lungo, F
& difficil viaggio. però ſaputo i torti che ti faceuano volli venire a porui rimedio & emẽdar
gli, come mi comanda l'Imperator mio ſignore. Et coſi ſarai certo ch'io farò in tuo ſeruitio
tutto q̃l che conoſcerò eſpediẽte, et ꝓ liberar anco di q̃ſta tirãnia il popolo di Cuſco. Queſte
gran proferte li fece & diſſe il Gouernator ꝓ farſelo beniuolo, & ꝓ hauer auiſo da lui di conti
nouo come le coſe paſſaſſero, et ꝓ le ſue parole rimaſe il Cacique ſodisfatto mirabilmẽte con
tutti coloro che con ſeco eran venuti. Et riſpoſegli, da qui ímpoi ti darò pieno ragguaglio di
tutto cio che fara la gente di Guito, acciochenon poſſin noiarti, & in queſto modo parti da
lui, et indi a poco ritornò & diſſe io andauo a peſcare ꝑche ſo che domani i Chriſtiani nõ mã
giano carne, et me incõtrai con q̃ſto meſſo che mi dice che Quizquiz con la ſua gẽte di guer
ra va ꝓ abbrucíar il Cuſco, & che era gia vicino, & l'ho voluto far intender ꝑche vi poſſi dar
rimedio. Il Gouernator fece ſubito metter in pũto tutta la gẽte, & quantũche fuſſe l'hora del
mezzo giorno, nõdimeno conoſciuto il biſogno nõ volle fermarſi a mangiare, ma caualcò
con tutti gli Spagnuoli dritto alla via del Cuſco che era lungi da quel luogo 4 leghe cõ pen
ſiero di fermar il ſuo cãpo vicino a eſſa citta ꝓ entrar l'altro dì di buona hora i eſſa, et hauẽdo
gia camminate due leghe, vidde da lungi vna gran fumana vſcir d'vna terra, & hauendo do
mandato della cagione ad alcuni Indiani, diſſero che vno ſquadron delle gẽti del Quizquiz
era diſceſo dal monte, & v'haueua meſſo fuoco. Duoi Capitani ſpinſero innãzi con qualche
40 caualli per veder d'aggiunger quel ſquadroue, ilquale con ꝑſtezza s'vnì con la gente del

Quizquiz,

A Quizquiz,& de gl'altri Capitani che dimorauano in vna costa vna legha prima che si giun gesse al Cusco aspettãdo i christiani a vn passo in mezzo del cãmino. I Capitani & spagnuo li vedutigli, nõ poterõ far di mãco che nõ gli vrtassero quantunche dal Gouernatore li fosse stato fatto intẽdere che douessero aspettare gli altri per vnirsi insieme, ilche haurebbono essi fatto se non fosse che gl'Indiani si mossero cõ molto animo p affrontarsi con loro. Et prima che fossero assaltati dierono loro addosso in vna falda d'vn picciol monte,& gli rõperono in breue spacio facendogli fuggire al monte, hauendone vccisi 200. Vn'altra squadra di gente da cauallo trascorse per vn'altra costa del monte, doue erano da dua o tre mila Indiani, iquali nõ hauẽdo ardire d'aspettargli, lasciate le lãcie che portauano p poter meglio correre, si misse ro a fuggire. Et doppo che i primi rõperono et sbarattarono q̃lli duoi squadroni. & fattigli fuggir a l'alto, hauẽdo duo caualli leggieri spagnuoli veduti certi indiani che di nuouo tornauano abbasso, si missero a scaramucciar cõ esso loro,& si viddero in grã pericolo, se nõ che furono soccorsi, et a vno fu morto sotto il cauallo, per ilche p̃sero tanto animo gl'Indiani che ferirono 4 ò 5 caualli & vn christiano,& gli fecero ritirare fin al piano. Gl'indiani come non haueuano mai fin li veduti fuggir christiani, si pensarono che lo facessero cõ arte per tirargli alla pianura,& poi assaltargli nel modo che si fece a Bilca, & fra loro stessi lo diceuano, & p questa cagione stettero sopra di loro,& nõ volsero calare abbasso & seguitargli. In q̃sto tẽpo era giunto il Gouernatore et gli spagnuoli, et per esser hoggi mai tardi assettarono il cãpo in
B vn piano, & gl'Indiani stettero fermi fin alla mezza notte sul mõte a vn tiro di schioppetto, dando gridi,& gli spagnuoli stettero tutta notte con li caualli insellati & infrenati, & l'altro dì su l'apparir dell'alba il Gouernatore ordinata la gente da piedi,& da cauallo prese il suo cã mino per entrar nel Cusco con buon concerto,& sopr'auiso, credendosi che i nimici gli ve nissero ad assaltare nel cãmino, però nõ cõparse niuno. In questo modo entrò il Gouernator con le sue genti in q̃lla gran città del Cusco senza altro contrasto ne battaglia, il venerdì a ho ra di messa maggiore, a 15 del mese di Nouembre l'anno della natiuità del nostro Saluatore, & Redentore Giesu Christo 1533. Fece il Gouernator alloggiar tutti i Christiani ne gli alloggiamẽti ch'erano all'intorno della piazza della città, et comãdò che tutti douesser vscir a dormire con li lor caualli in piazza nelle lor tende, finche si potesse veder a che veniuano i nimici,& fu cõtinouato & osseruato questo ordine per vn mese cõtinouo. Il giorno seguẽ te il Gouernator fece Signor quel figliuolo di Guarnacaba per esser giouane prudente et al legro,& il principale di quãti ve n'erano in quel tempo,& a chi (come s'è detto) veniua di ra gione q̃lla signoria, et fecelo cosi p̃sto, acciochè i Signori et Caciqui nõ se n'andassero a le ter re loro, ch'erano di diuerse ,puincie,& molto lontani l'uno da l'altro,& acciochè i natiui non s'vnissero con quelli di Guito, ma che hauessero vn Signor appartato, il quale hauessero da riuerire,& obbedire,& non fossero partiali, cosi comandò a tutti i Caciqui che lo douessero obedire per Signore,& facessero tutto quel che egli li comandasse.

Il Gouernator entra senza contrasto nella grã citta del Cuico.

C *Il nuouo Cacique va con Esercito per cacciare Quizquiz del stato di Guito, hanno con gl'Indiani alcune zuffe, et per l'asprezza del cammino, fanno ritorno, & di nuouo vi ritornano con Esercito & compagnia di Spagnuoli,& prima che vi vadino, il Cacique si fa vassallo dell'Imperadore.*

Incontinente fatto questo diede ordine questo Cacique nuouo, che si ragunassi molta gente per andare a debellare Quizquiz,& per cacciar via la gẽte di Guito da quel paese, di cendo che nõ era cosa ragioneuole, che essendo egli il Signore altri dimorassi nel paese a lui soggetto contra il voler suo, et altre parole che circa q̃sto vsò il Gouernator al cospetto di tut ti, accio ognun vedesse il fauore che esso li daua,& l'affettione che li mostraua, & che cio nõ per vtile o bene che potesse risultar a Spagnuoli, ma p il suo particolare. Il Cacique restò con tento di questo ordine,& in termine di quattro giorni ragunò cinque mila Indiani & piu, tutti ben in punto con le lor armi,& il Gouernator mandò con esso loro vn Capitan suo cõ 50 da cauallo,& restò egli in guardia della città col resto della gente. Passati dieci giorni ritor nò il Capitano et racconto al Gouernator quel che era auuenuto, dicendo che la sera al tardi era giunto con la gẽte doue alloggiaua il Quizquiz a cinque leghe, percioche egli era anda to aggirando per vn'altra strada, per laquale l'haueua guidato il Cacique, ma prima che arri uasse al campo nimico incontrò per cãmino 200 Indiani posti per vna valletta,& che p esser il paese aspro non potè loro torgli il forte, & andargli innanzi, accio non hauessero potuto dar auiso dell'andata sua, come dierono, nõdimeno quantunche questa compagnia fosse in forte paese, non hebbe ardire d'aspettarlo, ma passò dall'altra parte d'vn ponte ch'era impossi

bile

bile il passarlo, percioche da vn monte che gli soprastaua, doue s'erano ridotti gl'Indiani, git D
tauano tante pietre che nõ lasciauano passar niuno, & per esser il paese & sito il piu aspro &
inaccessibile che si fosse giamai veduto se ne tornorono a dietro, tuttauia disse hauer vccisi
200 Indiani, & il Cacique rimase allegro molto di quãto s'era operato, & nel ritornar alla cit
tà lo riconduste per vn'altra strada piu corta, per laquale trouò il Capitano in molti passi grã
quantità di pietre ragunate per difendergli da Christiani, & era vn passo fra gli altri si aspro
& difficile ch'egli si vidde con tutti in gran fastidio, & non si poteua passar oltrè: onde ben si
conobbe che'l Cacique haueua vera et non finta amicitia col Gouernator & Christiani, per
cioche gli disuiò da q̃lla strada che niuno Spagnuolo hauerebbe potuto scãpare. Disse che
doppo che s'era partito dalla città, nõ andò pur vna tirata di balestra per terra piana, che tut-
to il paese era montuoso, sassoso, et difficilissimo a passare, & che se nõ fosse stato che fu la pri
ma volta ch'era andato in compagnia del Cacique, perche non li fosse parso ch'egli l'hauesse
fatto per paura, se ne sarebbe tosto tornato adietro. Il Gouernatore haurebbe voluto che si
fossero seguiti li nimici fin che si fossero scacciati dal luogo doue stauano, nondimeno vdita
l'asprezza del sito, rimase sodisfatto di quel che s'era fatto. Il Cacique disse che gli haueua mã
data la sua gente dietro alli nimici, et che credeua che gli hauesse a danneggiare, & cosi indi
a quattro giorni venne poi nuoua che gli haueuano morti mille suoi Indiani. Il Gouernato-
re di nuouo impose al Cacique, che facesse ragunare piu gẽte, & che egli voleua mãdare con
esso de i suoi caualli, pche non si restasse mai fin tanto che nõ gli scacciassero del paese. Ritor E
nato il Cacique da quella impresa, se n'andò a digiunare in vna casa che era in vna mõtagna,
habitatione gia fatta da suo padre, doue stette tre giorni, et ritornato, nella piazza della città,
gli huomini di quella terra gli dierono l'obedienza secondo il lor costume, riconoscendolo
per lor Signore, offerendogli il pennacchio bianco, si come fece in Caxamalcha al Cacique
Atabalipa. Quiui fatto questo, egli fece ragunar tutti i Caciqui, et Signori che v'erano, et ha
uendo lor parlato circa il danno che faceuano le genti di Guito nel suo paese, & quãto bene
risultasse a tutti di porui rimedio, comãdò loro che chiamassero & apparecchiassero gente p
andar contra di loro: & cacciargli dal luogo doue s'erano messi, iquali fecero tosto i lor Capi
tani, & diedero ordine a far gente in si brieue spacio che in termine di 8 giorni misse in q̃lla
città meglio di dieci mila huomini da guerra tutti eletti, & il Gouernatore fece metter in or
dine 50 de suoi caualli leggieri con vn Capitano per partir l'ultimo giorno della Pasqua del-
la natiuità. Il Gouernatore prima che si facesse quel viaggio volendo concludere vnione &
pace con quel Cacique, & sua gente, detta la messa il giorno di natale dal religioso, vsci nella
piazza cõ molta gente della sua cõpagnia che quiui fece congregare, & in presenza del Ca
cique & Signori del paese et gente di guerra che v'era posto a seder con i suoi Spagnuoli ap
presso, & il Cacique in vno scabello, & la sua gẽte in terra a torno a lui & il Gouernator fece
vn parlamẽto nel modo che in simili atti si suol fare: et per me suo Secretario et Scriuano del
l'Essercito fu lor letta la domanda et ricercamento che S.M. haueua ordinato a douersegli fa F
re, ilche tutto fu lor dichiarato per vn'interprete, & da lor bene inteso, hauendo a tutto rispo
sto. Furono ricercati a douer essere, & chiamarsi vassalli di S.M. & furono riceuuti alla pace
dal Gouernator con la medesima solẽnità che s'era fatto l'altre volte ne l'alzar la bãdiera im-
periale due volte, & in segno di cio furono abbracciati dal Gouernatore con molta allegrez
za a suon di trombe, & facendosi altre solẽnità che per fuggir prolissità non si scriue. Fatto
questo si leuò in piede il Cacique, & con vn vaso d'oro diede a bere di sua mano al Gouerna
tore & Spagnuoli, & poi se n'andarono a desinare per esser gia l'hora tarda.

Prendono sospitione del Cacique che habbi ad esser ribello, ritruouanla falsa, vanno con lui molti spagnuoli con
venti mila Indiani contro Quizquiz, et di cio che gli succede, ne danno al Gouernator per lettere auiso.

Et douẽdosi partir fra duoi giorni il Capitan Spagnuolo cõ gl'Indiani, & il Cacique p an
dar cõtra i nimici, nõ potẽdo le cose star ferme sempre in vn esser, essendo sottoposta alle cõ
trarietà diuerse del mondo che ogni dì auuẽgono, fu il Gouernator informato da alcuni spa
gnuoli & Indiani amici, & cõfederati natiui del paese, che si trattaua et parlaua fra principali
del Cacique d'hauer a vnirsi cõ la gente di Guito, et altre cose, di che l'accusauano: onde pre
so qualche sospetto, & per hauer massimamẽte sodisfattione intera che l'amistà del Cacique
fosse leale & vera con christiani da quali era tanto amato, volẽdo sap la verità del fatto, l'altro
giorno chiamato il Cacique & altri principali nel suo alloggiamento, li disse q̃l che di loro si
diceua, di che fatta inquisione, et tormẽtati alcuni Indiani apparuero il Cacique, et principa-

li senza

A li ſenza niuna colpa, & ſi certificò che ne in detto, ne in fatto nõ s'era trattato coſa veruna in
dãno di Spagnuoli, ma ſi bene duo principali, eſſer ſtati q̃lli, che haueuan detto che poi che i
loro anteceſſori nõ erano ſtati mai ſoggetti ad altri, nõ doueuan ne eſſi ne il Cacique ſoggio
garſi, nondimeno p quel che ſi potè cõprender all'hora & doppo, ſi conobbe & credette che
ſempre amaſſero gli Spagnuoli & cõ loro nõ haueſſero finta fede. Nõ ſi poſero q̃ſte gẽti in
viaggio per l'impſa, imperoche eſſendo nel forte dell'inuerno & piouendo ogni dì forte, fu
riſoluto di laſciar paſſar la furia dell'acqua, maſſimamente per eſſer molti ponti guaſti et rotti
che haueuan neceſſità d'eſſer racconci. Venuto il tẽpo che eran già ceſſate l'acque, fece il Go
uernator metter in punto i 50 caualli con il Cacique & le ſue genti che haueua in ordine per
l'impreſa, lequali con il Capitan che li diede loro ſi miſſero tutti in viaggio verſo Xauxa alla
città di Bilcas doue s'era ſaputo ſtãtiare i nimici, per eſſer le ſtrade rotte p le molte acque del
verno, & per eſſer i fiumi groſſi in molti de iquali nõ era ponte alcuno, gli Spagnuoli paſſa-
ron cõ i lor caualli cõ molta fatica, & vno ve ne rimaſe affogato. Giunti p lor giornata al fiu-
me che è lungo 4 leghe da Bilcas, s'inteſe che i nimici ſe n'andauano alla volta di Xauxa.
Et per eſſer il fiume groſſo & furioſo & eſſer il ponte abbruciato, furon forzati a fermarſi p
rifarlo, perche ſenza eſſo per niuno modo ſi poteua paſſarlo ne con battelli loro che chiama
no Balſe, ne a nuoto, ne in altra maniera. Venti giorni dimorò quiui il cãpo per rifar il põte
perche hebbero i maeſtri che fare, per eſſer l'acqua groſſa che rouinaua le graticcie di vimini
B che vi ſi metteuano: & ſe il Cacique nõ haueſſe hauuto quiui tanto numero di gente per far
q̃ſto põte et paſſar et tirare le graticcie, nõ ſi ſarebbe potuto rifare, ma hauendo 25 mila huo-
mini da guerra, & piu prouando vna volta & vn'altra con ingegni di ſune & di Balſe paſſa-
ron le graticcie, lequali paſſate fecero poi in breue ſpatio il ponte, coſi buono & coſi ben fat-
to che vn ſimile & ſi grãde nõ ſi vede in quel paeſe, che è di 360 & tanti piedi di lunghezza,
& di larghezza poteuan paſſarlo duo caualli alla volta ſenza pericolo alcuno. Hor paſſato
q̃ſto ponte, & giunti a Bilcas, gli Spagnuoli alloggiaron nella terra, donde fece intender al
Gouernator come paſſauan le coſe. Quiui ſe ne ſtette il cãpo alloggiato alcuni giorni a ripo-
ſarſi p hauer notitia in qual luogo foſſero i nimici, che nõ lo ſapeuano piu particolarmẽte ſe
non che ſe n'andauano verſo Xauxa; & che diſegnauano d'andar ad aſſaltar gli Spagnuoli
che quiui eran reſtati alla guardia. Onde ſi partì ſubito il Capitano con gli Spagnuoli in ſoc
corſo loro, menandone ſeco vn fratello del Cacique con 4 mila huomini di guerra, & il Ca-
cique ſe ne ritornò alla città del Cuſco, & il Capitano mandò al Gouernatore le lettere che il
luogotenente da Xauſa ſcriueua a gran preſſa, & il tenor d'eſſe era q̃ſto, che ſegue. Scacciati
che furon da voi i nimici dal Cuſco ſi rifecero & vennero alla voltra di Xauxa, & prima che
giungeſſero ſi ſeppe da noſtri come veniuano con gran poſſanza, perche da tutte le parti cir
cõuicine conduceuano il maggior numero di gente che poteuano, coſi per la guerra come p
C le vettouaglie et bagaglie, il che ſaputo dal Teſoriero Alfonſo mandò 4 caualli leggieri a vn
ponte, ch'era 12 leghe diſtante dalla città di Xauxa, doue s'informaron che i nimici ſtauano
dall'altra parte in vna prouincia principale, in modo che ritornati a Xauxa, poſe il detto Te
ſoriero la maggior diligẽza che potè, coſi nelle guardie della città, & nel bẽ trattar i Caciqui
che eran dentro della città con lui, come nell'informarſi & intender ſottilmẽte tutti gli anda
menti de nimici. Et il maggior ſoſpetto che haueſſe, era q̃l de gl'Indiani che eran dentro la
terra, che erano in grã quãtità, & de i circõuicini, perche quaſi tutti eran d'accordo co nimici
d'hauer ad aſſaltar gli Spagnuoli da 4 bande. Con q̃ſta intelligẽza gl'Indiani di Guito paſ-
ſarono con diſegno che vn Capitano con 500 di loro veniſſe dalla banda d'vn monte, & paſ
ſaſſe il fiume che è diſtãte vn quarto di lega dalla città, et ſi poneſſe nel piu alto d'eſſo, per ha
uer ad aſſaltar la città a vn giorno ordinato fra loro, & il Capitan Quizquiz & Incurabaliba
che erano i principali Capitani, doueſſer venir p il piano cõ il maggior ſforzo di gẽte, il che
fu riſaputo toſto p il mezzo d'vno Indiano a che fu dato tormẽto, in modo che il Capitã che
haueua da paſsar il fiume & aſsaltar la città dal mõte cãminò molto, & giũſe vn dì prima che
l'altra gente, & vna mattina ſul far del giorno vẽne nuoua alla città come molti nimici haue
uano paſsato il ponte, di che nacque grãde alteratiõe ne gl'Indiani natiui di Xauxa che ſerui
uano lealmẽte i Chriſtiani, onde ſi p̃ſummette che tutto il paeſe fuſse ribellato come s'è det-
to. Prouidde principalmente il Teſoriere che tutto loro di S. M. & de i cõpagni che in quel
tempo era nella città, ſi metteſse in vna gran caſa doue fece porui guardie de i piu infermi &
fiacchi Spagnuoli, ordinãdo che gl'altri ſteſsero ſoprauiſo per cõbattere, et ordinò che dieci

caualli

caualli leggieri andassero a riuedere quanta quantità di nimici era q̃lla che haueua passato il D
ponte per pigliar la montagna, et egli restò nella piazza con tutta l'altra gente, aspettando se il maggior numero di nimici fusse venuto p il piano. Gli Spagnuoli corritori dieron ne gli Indiani che haueuan passato il põte, iquali si ritirorno et passarono il fiume, et a gli Spagnuoli cõuẽne di passar il ponte dietro a loro con alcuni pedoni balestrieri che haueua lor mãdati il tesoriere: in modo che gl'Indiani si voltarõ fuggendo cõ molto dãno. La massa maggior de gli altri che veniua p la pianura nõ giũsero a tẽpo che haueuan concertato cõ gli altri per assaltar la città, & per aspettargli, s'andauã d'hora in hora trattenendo q̃sta notte & il dì con gran guardia nella città, et stette sempre la gente armata con i caualli insellati tutti vniti nella piazza con pẽsiero che la notte seguẽte douessero gl'Indiani assaltar la città, & volerla abbruciare, come si diceua che haueuano animo di voler fare. passato i duo quarti della notte, veduto che li nimici nõ cõpariuano, p̃se il Tesoriere con esso lui vn caual leggiero, & andò a vedere in qual parte hauessero fermato il cãpo gl'Indiani nimici, et quanto si fussero auuicinati alla città, & pche gl'Indiani che dauano di cio auiso, nõ sapeuan doue si fussero: & similmẽte pche pigliauano la strada, accio nõ dessero auiso, ĩ modo che schiarito il giorno si vidde esser lõtan 4. leghe dalla città: & viddero doue gl'Indiani s'erã fermati & la qualità del sito, dopo se ne ritornò alla città doue giũse dopo il mezzo dì. Veduto da gl'Indiani nimici che gli Spagnuoli gli haueuano scopti, et temẽdo molto si leuarõ da quel luogo, et se n'andarono al
la volta della città, et si vẽnero a piantar su la sera lõtano vn quarto di legha da essa a riua d'un E
picciol fiume che entraua nel grãde. Questo saputo da gli Spagnuoli se ne stettero q̃lla notte cõ gran guardia, et il dì seguẽte da mattina, vdita messa p̃se il Tesoriere venti caualli leggieri, venti pedoni cõ duo mila Indiani amici, lasciãdo nella città altre tanti Spagnuoli da cauallo, et altre tãti fanti a piede, auisandogli che quãdo i nimici gli hauessero assaltati dall'altra parte, douesser far vn segno che essi lo potessero vedere per poter venire a soccorrergli. Vsciti gli Spagnuoli cõ il Luogotenẽte dalla città, viddero che gl'Indiani di Guito haueuano passato il fiume picciolo cõ li loro squadroni, ne quali poteuano esser sei mila di loro, che veduti gli Spagnuoli si ritirarono & tornarono a passar dall'altra bãda. Onde veduto dal Tesoriere & Spagnuoli che se essi nõ assaltauano gli nimici q̃l giorno, la notte seguẽte sarebbon venuti a porre a sacco & a fuoco la città, onde ne sarebbe potuto incorrere in maggior trauaglio se hauessero aspettato la notte, determinò di passar il fiume & cõbatter co nimici, doue si hebbe vna grãde scaramuccia cosi di tiri di balestre et archi come di pietre, dellequali ne percosse vna il Tesoriere che andaua innãzi a tutti p il fiume oltre nella cima della testa che lo gittò da cauallo in mezzo del fiume, & tramortito lo trasportò l'acquavn gran tiro di pietra, in modo che se nõ fusse stato soccorso da certi Spagnuoli balestrieri che quiui si ritrouarono, si sarebbe affogato, che lo trassero fuora con gran fatica. Fu similmẽte il suo cauallo percosso di vn'altra pietra in vna gãba che glie la spezzo & morì incontinente. Di q̃sto ripresero grãde animo gli Spagnuoli & affrettarono di passar il fiume, et veduto da gl'Indiani la loro deter- F
minatiõe, si ritirarõ fuggẽdo a vn mõte aspro, doue morirõ da cento di loro. I caualli li seguiron ben vna lega & mezza per il monte, & pche s'eran cacciati, & fermati nel piu forte del mõte, doue i caualli nõ poteuano ascẽdere, si ritirarono alla città. Et veduto poi che i nimici nõ si leuauono da q̃l forte del mõte, fu determinato di ritornar di nuouo cõtra di loro, & vsciro alla volta d'essi venti Spagnuoli cõ piu di 3 mila Indiani amici, & gli assaltaron in quel monte, doue stauano fortificati, et n'vccisero parecchi, scacciãdogli da quel forte et pseguitãdogli bẽ tre leghe cõ la morte di molti Caciqui circõuicini, che erano in fauor loro, cõ laqual vittoria restarono tãto allegri gl'Indiani amici, come se essi soli l'hauessero conseguita. Gl'Indiani di Guito si rimissero di nuouo insieme in vn luogo che si chiama Tarma, lũgi 5 leghe da Xauxa, dõde similmẽte furono scacciati, pche faceuan molto dãno in tutte le terre vicine.

Della gran quantità d'oro & d'argento che fanno fondere, & delle figure d'oro che adorauano gl'Indiani della fondatione della città del Cusco, fatta colonia da Spagnuoli, con gli ordini da loro iui posti.

Sapute queste buone nuoue dal Gouernatore, le fece incontanẽte publicare, di che tutti gli Spagnuoli sentiron sommo contento et dieron gratie infinite a Dio che gli fussi in tutto & per tutto cosi fauoreuole in q̃sta impresa. Subito scrisse il Gouernator, & mãdò messi alla città di Xauxa dando a tutti salute et ringratiandogli del valore mostrato et particolarmẽte, al suo luogotenente, dicendogli che di tutto quel che fusse successo nell'auuenire douesse dargli auiso. In tanto s'affrettò molto il Gouernator in spedirsi di li, & lasciar le cose di q̃lla

città

A città prouedute fondando Colonia, & facendo habitare copiosamente essa città: & fece fon
der tutto l'oro che si trouaua, ch'era in diuersi pezzi rotti, ilche si fece in breue da Indiani fun
ditori pratichi. Et fu pesata la somma di tutto, & fu trouato 500 è ottanta mila, & 200 & tãti
pesi di buon oro. Si cauò il quinto di S.M. che furono 116 mila, & 460 & tanti pesi di buon
oro. Et dell'argento fu fatta la medesima fundatione, & pesato insieme, si trouò essere 215 mi
la marchi poco piu ò meno, delquale 170 mila & tanti, era d'argẽto buono in vasi, & verghe
bianche & nette, et il resto non era cosi, perche era in verghe & pezzi mischiati con altri me
talli in q̃l modo che si leuerebbe fuor della mina. Et di tutto q̃sto si trasse similmẽte da parte
il Quinto per S.M. Veramente era cosa degna da vedere q̃sta casa doue si fondeua piena di
tãto oro in verghe di dieci & d'otto libre l'una, & in vasi, & pignatte, & pezzi di diuerse sor
ti con che si seruiuano quelli Signori, & fra l'altre cose singolari, era veder quattro castrati di
fin oro molto grandi, & 10 ò 12 statue di dõne, della grandezza delle dõne di quel paese tut
te d'oro fino, cosi belle & ben fatte come se fossero viue. Queste haueuano essi in tanta vene
ratione come se fossero state Signore di tutto il mondo, & viue, & le vestiuano di finissime
& belle vesti, & l'adorauano come loro Iddee, a quali dauano da mangiare, et parlauano con
esso loro, come se fossero state donne carnali. Queste furono date nel quinto che toccaua a
S.M. Altre poi ve n'erano d'argento della medesima statura: & il veder i gran vasi, & pezzi
di quell'argento lucido, & di tanta grandezza, era certo vna grã cõtentezza. Tutto questo
B tesoro fu diuiso, & cõpartito dal Gouernatore fra gli Spagnuoli che furono al Cusco, & q̃lli
ch'erano restati alla città di Xauxa, dandosi a ciascuno tanto d'argento buono, & tanto di cat
tiuo con tanti pesi di buon oro, & a colui che haueua cauallo la rata conforme al merito suo,
& del cauallo, & li fatti che fatto haueua, & al pedone il medesimo rispettiuamẽte, & secõdo
che si trouaua descritto p l'ordine suo nel libro delle partitioni che d'esso si fece. Tutto q̃sto
si finì di fare in otto giorni, & doppo in altri tanti si spedì il Gouernatore di li, lasciando habi
tata quella città nel modo che s'è detto. Nel mese di Marzo del 1534 ordinò il Gouernator
che si cõgregassero in quella città la maggior parte di spagnuoli che con seco haueua, & fece
vn'atto di fondatione, & formatione del popolo, dicẽdo che lo fermaua & fondaua nel me-
desimo esser suo, & d'esso prese la possessione nel mezzo della piazza, & in segno di fonda-
re, & cominciare a edificare il popolo, & Colonia, fece certe cerimonie come si contiene nel
atto che fu fatto, delquale io Scriuano in voce alta lessi al cospetto di tutti: & si pose nome al
la città la molto nobile, & gran città del Cusco, & continouando l'habitatione fu ordinata la
casa per la chiesa che doueua farsi nella detta città, termini, limiti, & giurisditione, et subito fe
ce far bando che potessero venir ad habitar quiui, et esser ammessi per cittadini coloro che vi
voleuano habitare, che vi concorsero assai in tre anni. Fu di tutti fatta vna scelta delle psone
piu habili d'hauer carico dell'amministratione delle cose publice: & fece i suoi luogotenẽti,
Castellani, & Rettori ordinarij, & altri Officiali publici, iquali elesse, & nominò in nome di
C S.M. & diede lor il poter d'essercitar i loro officij. Questo fece il Gouernatore cõ consiglio
& ricordo del Religioso che haueua con seco, & del Contatore di S.M. ch'era con esso lui in
quel tẽpo, col parer de i quali vedute, & essaminate le persone de gli habitatori, fin tanto che
S.M. mandaua a ordinar quel che s'haueua da fare nella diuisione de i natiui del paese: et in
tanto fu cõstituita a tutti vna certa quãtità & parte, con deputar vn tanto a gli spagnuoli che
quiui fossero restati per insegnargli, & a dottrinargli nelle cose della santa fede nostra catoli-
ca. Et furono deputati & dati in seruitio di S. M. dodici mila & tanti Indiani maritati nella
prouincia di Collao nel mezzo d'essa circa le mine, pche quiui cauassero l'oro p S.M. di che
si stima che cauerà vn grãdissimo vtile considerata la ricchezza delle mine che vi sono, de le
quali cose si fa lõga mẽtione nel libro della fondatione di q̃sta Colonia, & nel registro del de
posito che si fece de gl'Indiani circõuicini, lasciando a S.M. l'obedienza di poter approuare,
confermare, o emendar queste cose secondo che le parerà piu cõuenire al suo Real seruigio.

Fõdatione della colonia nella gran città del Cusco, & ordine d' Magistrati & officij di stribuiti in detta Colo nia da gli spagnuoli.

Parte il Gouernatore col Cacique per Xauxa, & hanno nuoua dell'Eesercito di Guito, di certe naui vedute in quelle marine da alcuni Spagnuoli, mandati alla città di san Michele.

Fatte queste prouisioni si partì il Gouernatore per Xauxa menãdosene con esso lui il Ca-
cique, & i cittadini rimasero in guardia della città cõ ordinãze che lasciò loro il Gouernator
con che si gouernassero fin tanto che egli facesse intẽder altro, & cãminãdo per sue giornate
vẽne a far la pasqua sopra il fiume di Bilcas, doue hebbe lettere & nuoue di Xauxa, che la gẽ
te di guerra di Guito, doppo che fu rotta, et scacciata da quelli luoghi vltimi dal Capitan del

Cusco

Cuſco s'era ritirata,& fortificata 40 leghe lungi di Xauxa nel cãmino di Caxamalcha in vn D
mal paſſo i mezzo della ſtrada, et haueuano fatto le lor ſerrate p impedir il paſſo a caualli cõ
le porte che v'haueuan fatte molto ſtrette,& vna ſtrada d'aſcender a vn ſaſſo alto, doue il Ca
pitano con la gente habitaua,che non haueua paſſo niuno ſe non da queſta parte,doue s'era
fatta q̃ſta parata con q̃ſte porte coſi ſtrette,& che ſi pẽſaua che quiui aſpettaſſe,ſoccorſo,per-
che haueuã nuoua che'l figliuolo d'Atabalipa veniua cõ molta gẽte. Queſto auiſo dichiarò
il Gouernator al Cacique, ilquale ſpedì incõtanẽte meſſi p la città del Cuſco p far venir gẽte
di guerra,che nõ foſſero piu di duo mila, ma i miglior di tutta la prouincia,pche il Gouerna
tor li diſſe ch'era meglio che foſſero pochi & buõi, che molti et diſutili, pche i molti haueria
no fuor di ppoſito & ſenza ritratto affamato il paeſe p ilqual foſſero paſſati. Scriſſe ſimilmẽ
te il Gouernator al Luogotenẽte & Magiſtrato del Cuſco che fauoriſſero i Capitani del Ca
cique,& vſaſſero diligẽza in far venir p̃ſto le genti. Partito da q̃ſto luogo il Gouernator il ſe
cõdo dì di Paſqua,& giũto p ſue giornate a Xauxa,ſeppe piu interamẽte q̃l che quiui era ſuc
ceſſo in abſenza ſua,& ſpecialmẽte di quel che v'haueuano fatto le genti di Guito,et ſegnala
tamente li diſſero, che doppo che i nimici furono ſcacciati da torno di Xauxa, s'eran ritirati
20 ò 30 leghe lontani in vn monte, & che come il Capitano che fu mandato alla ſpeditione
contra di loro col fratello del Cacique, & 4000 huomini giunſero alla viſta loro,riposati al
quanti giorni andarono ad aſſaltargli, & li rõperono & ſcacciarono da q̃l luogo con molta
fatica et pericolo grande. Ritornati a Xauxa,il Mareſciallo don Diego d'Almagro(che qñ E
il Capitano & ſpagnuoli erã venuti dal Cuſco egli era venuto cõ eſſo loro p ordine del Go-
uernatore)a viſitar gl'Indiani circõuicini,p vedere et ſapere lo ſtato in che eran le coſe di q̃lla
città, & de gli habitatori d'eſſa,era ſtata la ſua venuta: ſi partì per viſitar i Caciqui & Signori
dalla cãpagna di Chincha & Pachacama,& gl'ialtri che hãno le lor terre,& viuono alla coſta
del mare.In q̃ſto ſtato trouò le coſe il Gouernatore quando giunſe a Xauxa,et riposatoſi p il
lõgo viaggio ſenza far ,puiſione alcuna ne i primi giorni in niuna coſa,ſtaua aſpettãdo gl'In
diani p andar a ſcacciar i nimici da'l forte c'haueua preſo,& ſtirpargli a fatto, quãdo li ſopra-
giũſe vno de i duo meſſaggieri ſpagnuoli ch'erano andati alla città di ſan Michele p vedere
in che ſtato ſi ritrouauano le coſe di là, ilquale coſi li diſſe. Signore, partito ch'io fui di quà p
ordine del Mareſciallo, mi miſi a cãminare a gran fretta p il piano & p la riua del mare cõ nõ
poco trauaglio,pche molti de Caciqui ch'erano nel cãmino s'erano ribellati,però alcuni che
erano amici ci prouiddero di quel c'haueuamo biſogno,& da lor fui informato,che per la co
ſta del mare s'erano vedute andar quattro nauí,lequali io viddi vn dì,& cõſiderãdo ch'io ero
mãdato alla città di San Michele p ſaper ſe vi foſſero arriuate nauí dell'Adelantado Aluara
do,o d'altri,andai noue dì & noue notti p la coſta alcuna volta a viſta d'eſſe,credendo che do
ueſſero prender porto,& coſi intender chi foſſero,ma con tutta q̃ſta diligenza & fatica,non
fu mai poſſibile che poteſſi ottener quel che voleuo: onde mi miſſi a ſeguitar il mio viaggio
verſo la città di Sã Michele,& andando dall'altra parte del gran fiume fui informato dagl'In F
diani del paeſe che veniuano chriſtiani p q̃lla ſtrada,& penſando io che doueſſero veramẽte
eſſer gẽte dell'adelãtado Aluarado,ce n'andauamo il mio cõpagno & io ſoprauiſo p nõ incõ
trarci in lui improuiſamẽte,& giunti preſſo di Motupe,ſeppi ch'erano vicini a q̃lla terra,&
aſpettargli che veniſſe la notte,& al ſpontar dell'alba mandai il mio cõpagno a parlar cõ eſſo
loro,& vedeſſi che gente fuſſe, & li diedi certi ſegnali,perche m'auiſaſſe,& finalmente ſeppi
eſſer gente che veniua al cõquiſtamẽto di q̃ſti Regni: onde me n'andai a loro,co quali parlai
a lungo, dicendogli l'ambaſciata ch'io portauo, et eſſi all'incõtro m'informarono dicẽdomi
eſſer venuti dalla città di San Michele in certe nauí di Panama, & erano in numero di 250.
Arriuati a ſan Michele il Capitano ch'era in q̃lla città cõ i 200 d'eſſi, 70 a cauallo s'era parti
to per le prouincie di Guito p farle ſoggette, & eſſi che poteuano eſſer da 30 p̃ſone con loro
caualli: ſaputo il conquiſtamento che ſi faceua nel Cuſco,& il biſogno che v'era di gente, nõ
volſero andare col capitano in q̃lle ,puincie di Guito,& coſi ſe ne veniuano verſo Xauxa,&
diedi lor nuoua di tutto q̃l ch'era ſucceſſo quà,et della guerra che s'era fatta con gl'indiani di
Guito,& p portar piu p̃ſto le nuoue di quel ch'era ſucceſſo la,mi ritornai da quel luogo adie
tro ſenza andare alla città di ſan Michele, ſapẽdo di certo eſſer gia partito il Capitano con la
ſua gente,& era gia vicino alla città di Coſſibãba. Ritornãdo p il mio cãmino la paſqua paſ-
ſata,incontrai il Mareſciallo don Diego d'Almagro vicino alla terra di Cena, ch'è doue ſi di
uide il cãmino di Caxamalca, quale narrai le coſe come paſſauano,& come il Capitano che

andaua

A andaua a Guito, p̃ ſoſpetto d'alcuni nõ andaua alla libera. Il Mareſciallo vdito queſto ſi partì ſubitamente per aggiunger il Capitano che conduceua queſta gente alla ſpeditione di Guito, per farlo fermare fin tanto che prouedeſſe inſieme a i biſogni di queſta guerra. Hor queſto è quel che mi è ſucceſſo Signore in queſto viggio nella volta delquale, procurai d'hauer notitia di quelle nauí, ne potetti mai intenderne altro. Dell'Aluarado non ſi ſa coſa veruna, ſe nõ che ſi penſa che gia ſia ſmontato in terra in queſta coſta di mare, o ſia paſſato piu innanzi di che ho auiſo per lettere.

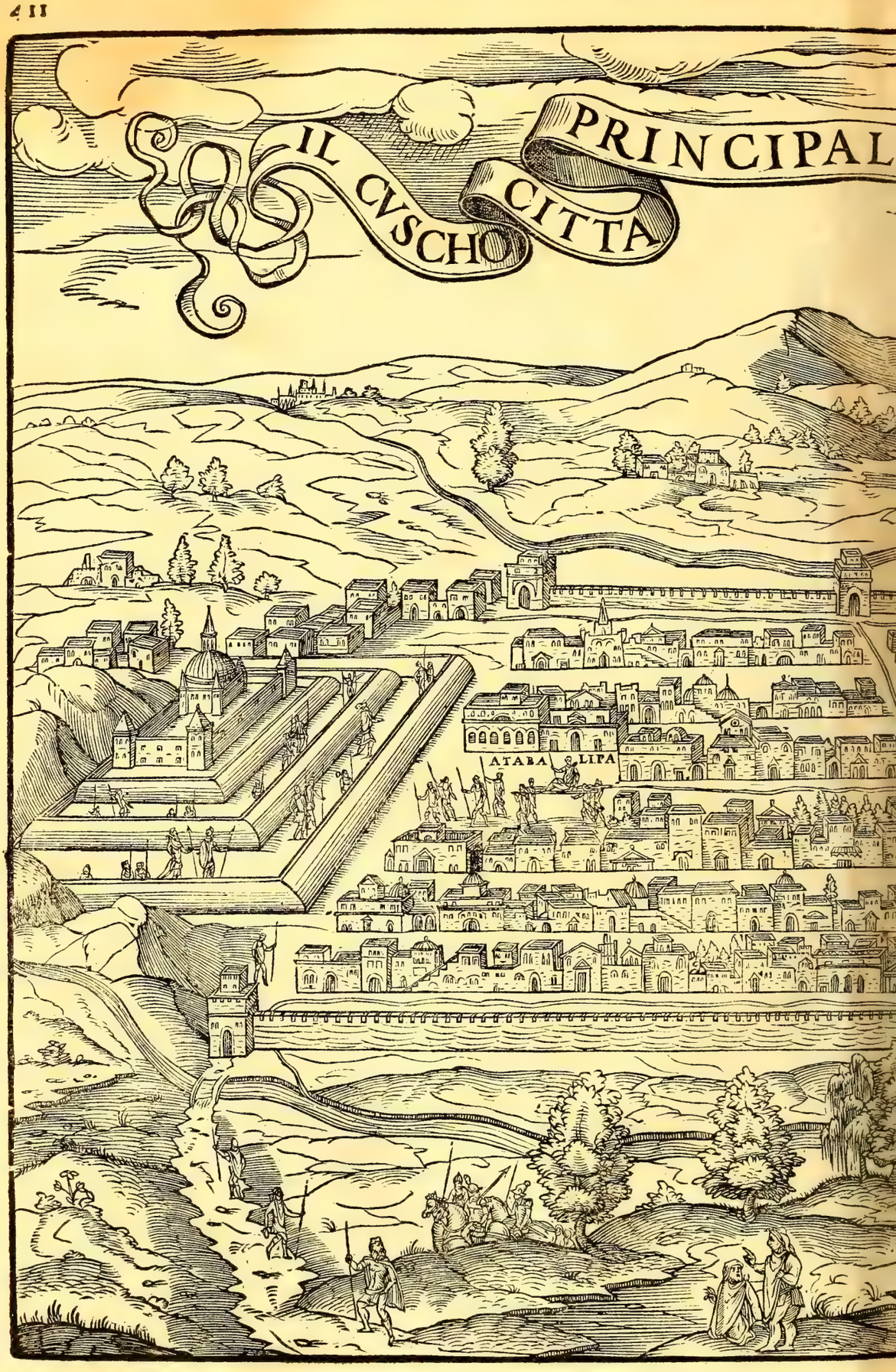
Fanno edificare nella città del Cuſco vna Chieſa, & mandano tre mila Indiani con alcuni Spagnuoli contro gl'Indiani nimici, & hanno nouella del giugnere di molti ſpagnuoli, & caualli, quali mandano alla prouincia del Guito, con la relatione del ſtato & gente del paeſe di Tumbez ſino a Chincha, & della prouincia Collao, & Condiſuio.

Il Gouernatore riceuette queſto meſſaggiero & leſſe le lettere che portaua & s'informõ da lui di molte altre coſe, & per voler proueder quel che conoſceua eſpediẽte in queſto negocio chiamõ tutti gli officiali di S.M. et cõ loro ragionato dell'andata di quel Capitano a Guito, & come il Mareſciallo gia ſarebbe abboccatoſi con eſſo lui ſecondo la nuoua portata per quel meſſaggiero, fu determinato ch'egli li mandaſſe vn ſuo Luogotenẽte con poter baſtante p̃ quella impreſa, & ſcritte le ſue lettere alla città di ſan Michele et al Mareſciallo di cio che haueſſe da fare, ſpedì con eſſe 3 Chriſtiani perche con maggior preſtezza et piu ſicuramente
B fuſſero portate, ordinando loro che ſi affrettaſſino nel viaggio, & di cõtinouo veniſſero auiſando quel che intẽdeſſero. Prouueduto a queſto ordinõ il luogo & ſito doue s'haueſſe da edificar la chieſa in quella cittta di Xauxa, laquale fece fare a i Caciqui circonuicini, & fu edificata con le ſue ſcale & porte di pietra. In queſto mentre comparſero qualche 4 mila Indiani di guerra dalla città del Cuſco di quei che il Cacique haueua mandati a chiamare, & il Gouernatore fece apparecchiar 50 Spagnuoli a cauallo & 30 pedoni per andar a ſcacciar i nimici dal paſſo doue ſtauano fermi, & ſi partiron cõ il Cacique & la ſua gente, ilquale tuttauia piu veniua ponendo amore a gli Spagnuoli. Fu comandato dal Gouernatore al Capitano di queſti Spagnuoli che doueſſe ſeguitar i nimici fine a Guanacco o piu innanzi ſecondo che conoſceua il biſogno, & di tutto l'auiſaſſe di cõtinouo per ſue lettere & meſsaggieri. Dopo queſto venne nuoue al Gouernatore delle nauí, la vigilia di Paſqua delllo ſpirito ſanto, & ſimilmente hebbe lettere da ſan Michele che li portaron duo Spagnuoli, come le nauí per il mal tempo non eran potute arriuar a Paccacama piu preſſo che 60 leghe & che l'Adelantato Aluarado era arriuato al porto vecchio gia tre meſi paſſati cõ 400 huomini, & 150 da cauallo, & che cõ eſſi ſe n'entraua dẽtro in terra verſo di Guito, & che ſi vedeua che vi ſarebbe a tempo che il Mareſciallo don Diedo entraua da vn'altra bãda in quelle prouincie. Dubitõ per tutto queſto auiſo il Gouernator della giuſtitia & reggimento della città di ſan Michele & d'altra parte, & per prouederci cõ cõſiglio de gli officiali ſpedì ſuoi meſſaggieri in vn Bri
C gãtino per mare, per i quali mandõ facultà al Mareſciallo che in nome di S.M. con la gente che menaua & con l'altra che gia faria ſtata in ordine nella città di ſan Michele, allaqual comãdaua che doueſſe eſſer in ſuo ſoccorſo, che conquiſtaſſe pacificaſſe & habitaſſe quelle prouincie di Guito. Prouidde parimẽte ad altre coſe intorno a queſto, accioche l'Aluarado nõ faceſſe dãno nel paeſe, eſſendo coſi la mente di S.M. & ſimilmente ſi diſpoſe alla venuta delle nauí mandar a informar S.M. di tutto cio ch'era aduenuto ſino a quell'hora in quella impreſa perche ſia di tutto informato, & poſſa prouedere a tutto quel che pareſſe eſpediente al ſuo real ſeruigio. In queſto ſtato ſtãno le coſe della guerra et coſe ſucceſſe nel paeſe, la maniera dellequali ſi dirà breuemẽte pche da Caxamalca ſi mãdõ relatiõ d'eſſo. Queſto paeſe dalla città di Tumbez fino a Chinca ſono 10 leghe alla coſta del mare per altre parti piu & per altre meno, è terra piana & arenoſa, nõ vi naſce herba, ne vi pioue ſe non poco, è paeſe fertile di Maiz & frutti, perche ſeminano et irrigano le poſſeſſioni con acqua di fiumi che deſcẽdon dalle montagne. le caſe che habitano ipaeſani ſono di giunchi & di fraſche, perche quãdo non pioue fa gran caldo, & poche caſe ſono cõ tetti, ſono gẽti da poco, & molti ſono ciechi per la molta arena che v'è. ſono poueri d'oro & d'argento, che quel che hãno è di baratti di mercantie di coloro che viuono alla montagna. Tutto il paeſe vicino al mare è in queſto modo fino a Chinca & anco piu oltre a 50 leghe. ſi veſtono di bãbaſo & mãgiano Maiz cotto, & duro, et la carne mezza cruda: a piedi de i piani quei che ſi chiamano Ingri, è vna ſchiera di montagne altiſſime, che duran dalla città di ſan Michiele fino a Xauxa che ci poſſono

eſſer

esser ben 100 & 50 leghe, di spatio, ma ha poca larghezza. E paese molto alto & forte di mõ- D
ti & di molti fiumi, non vi sono selue se non alcuni alberi, che nascono alle riue de i fiumi do
ue sempre vi si vede gran nebbia. E molto fredda, perche v'è vna montagna di neue che du
ra quasi da Caxamalca a Xauxa, doue in tutto l'anno sempre v'è la neue. La gente che quiui
habita è piu ragioneuole dell'altre, perche è molto netta & guerriera & di buona dispositio
ne. sono molto ricchi costoro d'oro & d'argento, perche lo cauano in molti luoghi della mõ
tagna. Niuno signor che habbia signoreggiata questa prouincia ha fatto mai caso della gen-
te ch'è posta sul mare per esser cosi da poco et pouera, perche non si seruiuan d'essa se non p il
pesce & frutti, che per esser in paese caldo subito che se ne vãno in quei luoghi di montagna
s'infermano per la maggior parte, & il medesimo aduiene a quei che habitan le mõtagne se
descẽdono al basso in terra calda. Le gẽti che habitã dall'altra parte verso dentro la terra die
tro le spalle delle montagne, sono come seluaggi, che non han case ne Maiz se nõ poco, han
no grandissime montagne, & si pascon molto de i frutti de gli alberi, non hanno domicilio
ne luogo fermo conosciuto, hãno grandissime fiumane, & è paese tanto inutile, che pagaua
tutto il tributo a signori di piume di pappagalli, per esser questa mõtagna di quà la migliore
di tutto il paese si stretta & angusta, & per esser destrutta dalle guerre che vi sono state, non
vi si puo far colonie de Christiani, se non l'un popolo appartato dall'altro: dalla città di Xau
xa per la via del Cusco si va allargando il paese appartãdosi dal mare, & i signori che sono sta
ti nel Cusco tenẽdo la loro stanza & residenza nel Cusco verso Guito chiamauã Cancasue- E
tio, & il paese innnanzi che si chiama Collao, Collasuio, & la parte del mare, Condisuio et la
terra adietro, Candasuio: & in questo modo poneuan questi nomi a queste 4 prouincie fat-
te a guisa di croci, doue si rinchiudeua tutta la lor signoria. Nel paese di Collao non si ha no-
titia del mare. & è paese piano, per quel che s'è conosciuto, & grande, & molto freddo, & vi
sono molti fiumi, de quali si caua oro. Dicono gl'Indiani esser in esso vn lagume grande d'ac
qua dolce in mezzo dellaquale sono due Isole. p saper l'esser di questo paese, & al gouerno
suo, mandò il Gouernatore duo Christiani accio gli rapportassero d'esso lunga informatio-
ne, che si partiron da lui nel principio di Decẽbre. La parte di Condisuio verso il mare al
dritto del Cusco, è poca terra & è molto dilettеuole, ben che sia tutta di montagne & sassi, &
la parte dentro la terra è il medesimo: corrono in esso tutti i fiumi che non corrono al mare
di ponente, è paese di molti alberi & montagne, & è molto poco habitato. Questa monta-
gna continoua da Tumbez fino a Xauxa: & da Xauxa alla città del Cusco è sassosa et aspra,
che se la strada non fusse fatta manualmente, non vi si potrebbe andar pur a piedi, quãto piu
con caualli, per ilche haueua molte case piene di rame per immattonarla, & in questo tutti i
Signori haueuan tanto pensiero in farla che altro non vi mancaua che farla immattonare.
Tutte le montagne aspre sono fatte a guisa di scaloni di pietra, & dall'altra parte il cammino
non haueua larghezza per rispetto d'alcune montagne che la stringeua da i duo lati, & in
vna era fatto vno sperone di pietra accioche vn giorno nõ rouinasse: & vi sono poi altri luo F
ghi che la strada è longa ben 4, ò 5 stature d'huomo, fatta & immattonata di pietra. Vno
de i maggiori trauagli che hauessero i conquistatori di questo paese fu in queste strade, tutti
ò la maggior parte de i popoli di questa falda di montagne stanno & habitano in colline &
monti alti, le case loro sono di pietra & di terra, sono molti alloggiamenti in ciascuna terra,
& p il cammino se ne troua sempre d'una & due leghe & piu vicini fatti per gli alloggiamen
ti de i signori quando andauano visitando il paese, & di venti in venti leghe sono città prin-
cipali Capi di prouincie, doue gli altri delle terre piccole portauano i loro tributi che paga-
no cose di Maiz & vestimenti come d'altre cose. Tutte queste terre grosse hanno case di con
serue piene delle cose che sono nel paese, & per esser molto frigido si raccoglie poco Maiz,
& questo non si da se non in parte signalate, però vi sono in tutte molti legumi et radici d'es
si con che le genti del paese si sostentano, et anchora di buone herbe come quelle di Spagna.
vi sono rape acetose & agreste. V'è del bestiame assai di pecore che vãno in gregge con i lor
pastori che lo guardano discosto dalle seminate, & hanno certa parte della prouincia doue
inuernano. La gente come s'è detto, è molto pulita, & ragioneuole & vanno vestiti tutti
& calzati, mangiano il Maiz cotto & duro, & beuono molta Chiccha, che è vna beuanda
fatta di Maiz a modo di ceruosa, è gente molto domestica & molto obediente & bellicosa,
hanno molte armi di diuerse maniere, come nel rapporto che venne da Caxamalcha si
mandò dalla prigion d'Atabalipa detto di sopra.

Descrittione


IL CVSCHO CITTA PRINCIPAL
ATABA
LIPA

DELLA PROVINCIA
DEL PERV

A *Descrittione della Città del Cusco, & della sua mirabil fortezza, & de costumi de suoi popoli.*

LA Città del Cusco per esser la principale di tutte doue faceuano la residentia i Signori si grãde & cosi bella, & cõ tãti edificij: che saria stata degna da veder in Spagna, & tutta piena di casamẽti di Signori, pche in essa non viuono genti pouere, et ogni Signore vi fabri caua la sua casa, & tutti i Caciqui medesimamente, perche non risedeuano i Caciqui in essa continouamẽte: et la maggior parte di queste case sono di pietra, & l'altre hãno la metà della facciata di pietra: vi sono molte case di terra, & sono fatte cõ bell'ordine: fatte le strade in cro ci molto dritte, tutte immattonate, & in mezzo di ciascuna va vn condotto d'acqua murato di pietra, il mancamẽto che hãno, è d'essere strette, perche da vna banda del cõdotto puo solo andar vno a cauallo, & vn'altro dall'altra: è posta questa Città nell'alto d'vna montagna, & molte case sono poste nella costa d'essa, & altre al basso nel piano: la piazza è fatta in quadro, & sta per il piu piano, è immatonata di pietre minute: atorno d'essa sono quattro case di Signori, che sono le principali della città, dipinte et lauorate, et di pietra: et la miglior d'esse è la casa di Guainacaba Cacique vecchio, & la porta d'essa è di marmo bianco & rosso, & d'al tri colori, & ha altri edificij degni d'esser veduti di terrazzi: sono in essa Città molti altri al loggiamenti & grandezze, vi passano da i lati d'essa duoi fiumi che nascano vna lega lungi sopra il Cusco fino che arriuano alla Città, & due leghe piu abasso, & tutti duoi sono co i lo-
B ro pauimenti, accioche l'acqua corra netta & chiara, & ancora che cresca non inonda, hanno i lor ponti per iquali s'entra nella città. Sopra il colle verso la parte della Città che è rotõdo, & molto aspero, è vna fortezza di terra & di pietra molto bella, che ha le sue finestre grandi che guardano verso la Città, che la fa parer piu bella, dentro d'essa sono molti alloggiamẽti, & vna torre principale nel mezzo fatta a modo di cuba, è di quattro ò cinque gironi, vno piu alto dell'altro, gli alloggiamenti & stanze dentro sono picciole, & la pietra di che è fatta è benissimo lauorata, & in modo cõgiunta l'una cõ l'altra, che nõ par che ci sia mistura di cal ce, & le pietre sono cosi liscie che paiono tauole spianate, con la ligatura in ordine all'usanza di Spagna, vna congiunta in cõtrario dell'altra, ha tante stanze & torre, che vna persona nõ le potrebbe veder tutte in vn giorno: et molti Spagnuoli che l'hanno veduta, et sono andati in Lombardia, & in altri Regni strani, dicono non hauer veduto vn'altro edificio come que sta fortezza, ne castello piu forte. Vi potriano star dentro cinque mila Spagnuoli, non se gli puo dar batteria, ne si puo minare, percioche è posta sopra vn sasso: dalla parte della Città, che è vn colle molto aspro nõ v'è piu d'vn giro, dall'altra parte che nõ è tanto aspro, ve ne so no tre, vn piu alto dell'altro, & l'vltimo piu adẽtro è il piu alto di tutti. La piu bella cosa che si possa veder p edificio in quel paese sono questi gironi, perche sono di pietre cosi grãdi, che chi le vedra, nõ dirà che vi sieno state poste per mano d'huomini humani, che sono cosi grã-
C de come pezzi di mõtagne sassose & scogli, che ve ne sono molte d'altezza di trenta palmi, & altre tanti di lunghezza, & altre di venti, & venticinque, & altre di quindici, ma niuna ce ne è di si picciola grãdezza che la possino portar tre carrette: q̃sta nõ è pietra liscia, ma assai ben incassata et tessutą l'una con l'altra. Gli Spagnuoli che la veddono, dicono che nè il põte da Secouia, ne d'altri edificij che fece Hercole, ne i Romani, nõ sono cosi degni da vedere co me questo. La Città di Taragona ha qualche opra nella sua muraglia fatta a questa guisa, pe rò non è cosi forte ne di pietre si grandi: questi gironi sono voltati, che se segli dessi batteria nõ puo darsegli in piano, ma in sguincio de i gironi che escono in fuori: questi gironi sono di questa pietra medesima, & fra muraglia & muraglia è messa della terra, & tanta, che tre carrette vi possono caminare sopra insieme, Son fatti a modo di tre gradi, che l'uno comin cia nell'altezza dell'altro, & l'altro nell'altezza dell'altro. Tutta questa fortezza era vn depo sito d'armi mazze, lãcie, archi, frezze, azze, rotelle, giubboni di bombaso imbottiti forti, & altre armi di diuerse maniere, & vestimenti per soldati quiui raccolte da tutte le bãde del pae se che era soggetto a i Signori del Cusco, haueuano molti colori azurri, gialli, & berrettini, & molti altri per dipingere: panni, & molto stagno & piombo con altri metalli, et molto ar gẽto, & qualche poco d'oro, & molte coperte, & giubboni imbottiti p gli huomini di guer ra. La cagione, perche questa fortezza ha tanto artificio, è perche quãdo si fondò la città, che fu edificata da vn Signor Oregione che vẽne dalle parti di Condisuio verso il mare, grande huomo di guerra, conquistò questo paese fino a Bilcas, & vẽduto quello esser il miglior si to da far la sua residẽza, fondò quella Città, cõ quella fortezza: & tutti gli altri Signori che

gli ſono ſucceſſi doppo, fecero qualche poco di miglioramẽto in eſſa fortezza, onde ſempre D
ſi venne magnificando & accreſcendo. Da queſta fortezza ſi vede atorno alla città molte ca
ſe a vn quarto di lega, & mezza lega: & vna lega: & nella valle che è in mezzo circũdata da
colli atorno, ſono meglio di cento mila caſe, & molte d'eſſe ſono da piaceri, & ricreatione de
i Signori paſſati, et altre de i Caciqui di tutto il paeſe, che riſeggono continouamẽte nella cit
tà: l'altre ſono caſe ò fondachi pieni di robbe, lane, armi, metalli & panni, & di tutte le coſe
che naſcano, & ſi fanno nel paeſe. Vi ſono caſe, doue ſono cõſeruati i tributi che portano a i
Caciqui le genti: & v'è tal caſa che vi ſono meglio di centomila paſſari ſecchi, pche della pen
na d'eſſi, che è di molti colori, ſi fanno veſtimenti, & vi ſono molte caſe perciò. Vi ſono
rotelle & targhe, piaſtre di rame per copritura delle caſe, cortelli, & altri ferramenti: ſcar
pe & pettini per prouiſione della gente di guerra, in tanta quantità che non ſi puo penſare
chi habbia potuto mai dar ſi gran tributo di tante & varie coſe. Ciaſcun Signore paſſato ha
quiui la ſua caſa di queſte robbe di tributi che li furono dati in vita loro, perche niun Signo
re che ſuccede (coſi è legge fra loro) puo doppo la morte del paſſato arriuar a eſſo in la heredi
tà. Ciaſcuno ha il ſuo bacile d'oro, & d'argento, & la ſua robba, et veſtimento a parte: & colui
che ſuccede non glielo toglie: & i Caciqui & Signori morti hanno ferme le caſe loro da pia
ceri con li debiti ſeruitij di ſeruitori, & donne, & ſe gli ſeminano i lor campi di Maiz, & ſe
gliene mette qualche poco doue ſono ſepeliti. Adorano il Sole, & gli hãno fatto molti tem
pij, & di tutte le coſe che hanno coſi robbe come Maiz, & d'altre coſe n'offeriſcono al Sole, E
di che poi ſi preuagliono le genti di guerra.

Della prouincia di Collao, & della qualità & coſtumi de ſuoi popoli, & delle ricche minere d'oro che quiui ſi ritruouono.

I duo Chriſtiani che furono mãdati a vedere la prouincia di Collao tardarono 40. giorni
nel lor viaggio. doppo ritornati alla città del Cuſco, doue ſtaua il Gouernatore, gli dierono
nuoua & relatione di tutto quel che haueuã inteſo & veduto, che è queſta che quí diſotto ſi
dichiara. Il paeſe di Collao è lõtano & appartato molto dal mare, tãto che le gẽti natiue che
habitano non hãno notitia d'eſſo: è paeſe molto alto, & mediocremẽte piano, & con tutto
ciò, è fuor di modo freddo. Non v'è in eſſo ſelua ne legna d'abruciare, & quella che perciò
vſa, ha in baratto di mercãtia cõ quelli che habitano vicino al mare, chiamati Ingri, & che ha
bitano anco al baſſo preſſo le fiumane, doue è paeſe caldo che queſti hãno legna, et ſi baratta
con pecore & altro beſtiame, & legumi, perche nel reſto il paeſe è ſterile, che tutti con radice
d'herbe, et herbe, Maiz, & qualche poca carne ſi ſoſtentano, non perche in quella prouincia
di Collao non ſia buona quãtità di pecore, ma perche la gente è tanta ſoggetta al Signore a
chi deue preſtare obedienza, che ſenza ſua licenza, ò del principale, ò Gouernator che per
ſuo comandamento ſta nelle terre, non n'vccide, poſto che ancora i Signori: & Caciqui nõ
ardiſcano ammazzare ne mangiare niuna ſe non è con tal licenza. Il paeſe è ben popola- F
to, perche nõ è diſtrutto dalla guerra, come ſono l'altre prouincie, le ſue terre ſono di medio
cre grandezza, & le caſe picciole, le mura di pietra & terra inſieme, coperte di paglia. L'her
ba che naſce in queſto paeſe, è rara & corta. Vi ſono alcuni fiumi però piccioli: nel mezzo
della prouincia è vn gran lago di grãdezza di preſſo cento leghe, & all'intorno di queſto la
go è il piu popolato paeſe, in mezzo d'eſſo ſono due Iſolette picciole, nell'una dellequali è
vna moſchea, & caſa del Sole, laquale è tenuta in gran veneratione, & in eſſa vanno a fare le
loro offerte & ſacrificij in vna grã pietra che è nell'Iſola che la chiamano Thichicaſa, doue ò
perche il Diauolo vi ſi naſconde, & gli parla, ò per coſtume antico, come gliè, ò per altro che
non s'è mai chiarito, la tengono tutti quelli della prouincia in grande ſtima, & gli offeriſco
no oro, & argento, & altre coſe. Vi ſono meglio di ſecento Indiani al ſeruitio di queſto luo
go, & piu di mille dõne, che fanno Chicca per gettarla ſopra quella pietra Thichicaſa. Le ric
che mine di queſta prouincia di Collao ſono piu oltre di queſto lago che ſi chiama Cuchia-
bo. Sono le mine nella chiuſa del fiume della mezza altezza d'eſſa, fatte a guiſa di grotte,
nella bocca dellequali entrano a cauare la terra, & la cauano cõ corna di cerui, & la portano
fuori con certe pelle cucite in forma di ſacchi ò di vtri di pelle di pecore. Il modo con che la
lauano, è che tirano dal medeſimo fiume vna ſeriola d'acqua picciola, & alla riua d'eſſo hãno
poſte certe piaſtre di pietra molto liſcie, ſopra lequali gettano la terra, & gittata, cauano per
vn canaletto, l'acqua della ſeriola che viene a dargli ſopra, et l'acqua ſe ne porta a poco a poco

la terra

A la terra & reſta l'oro nella medeſima piaſtra, & in queſto modo lo raccogliono. Le mine entrano profondamente in trauerſo della terra, altre a dieci braccia ſotto, & altre a vēti: & la mina maggior che ſi chiama di guarnacabo, entra 40 braccia, ne ha niuna chiarezza ne piu larghezza di quanto entra vna pſona chinata, & fin che colui nō eſce niun altro puo entrar ui. Le perſone che quiui cauano oro, poſſono eſſer fino a 50 fra huomini & donne, & ſono q̄ſti di tutto il paeſe, d'vn Cacique venti, & d'vn'altro 50. et d'altro, trenta, & d'altri piu ò meno ſecōdo che ve ne tēgono, & lo cauano per il ſignor principale, nelquale hāno poſto tanto riguardo, che in niun modo ſi puo rubbar coſa veruna di quel che cauano, perche a torno le mine ſono poſte le guardie che niuno che cauí l'oro puo vſcir ſenza che lo vedano, & la notte quādo ritornano alle lor caſe nella terra, entrano per vna porta doue ſtāno i maggiori domi che hāno carico dell'oro, & da ciaſcuna perſona riceuono l'oro che hāno cauato. Vi ſono altre mine piu innanzi di queſte, & altre ve ne ſono ſparſe per tutto il paeſe a maniera di pozzi profondi, vna ſtatura d'huomo, quanto poſſa l'uno da baſſo dar la terra all'altro di ſopra, & quando vengono tanto cauate che colui di ſopra nō poſſa pigliarla, le laſciano ſtare, & fanno altri pozzi, però le piu ricche & doue ſi caua maggior quātità d oro, ſono le prime che nō hāno carico da lauar la terra, & per riſpetto del freddo & delle mine che vi ſono nō lo cauano ſe non quattro meſi dell'anno, dall'hora di feſta, fin che è per tramontar il ſole. La gēte è molto domeſtica, & coſi accoſtumata a ſeruire, che in tutte le coſe che s'hāno da fare nel
B paeſe, lo fanno eſſi iſteſſi, coſi ſtrade, come caſe, che il ſignor principale li faccia fare, & s'offeriſcon di faticar continouamēte, & portar le bagaglie delle genti da guerra, quando il ſignor va in qualche luogo. Gli Spagnuoli traſſero da quelle mine vna carica di terra, & la portarono ſenza fare altro al Cuſco, laquale fu lauata per mano del Gouernatore, pigliato prima giuramēto da gli Spagnuoli s'haueuano dentro meſſoui oro, ò ſe s'haueua fatto altro che cauarla della mina come la cauauano gli Indiani che la lauauano, & lauata ſi cauò d'eſſa tre peſi d'oro. Tutti quei che s'intēdono di mine & di cauar oro, informati del modo che lo cauano i natiui di q̄ſto paeſe, dicono eſſer tutta la terra, & i cāpi minere d'oro, che ſe gli Spagnuoli deſſero ferramenti & induſtria a gli Indiani del modo con che ſi ha da cauare, ſi ſarebbe cauato molto oro, & ſi crede venuto queſto tempo che non ſarà anno, che non ſi cauí di qua vn Milion d'oro. La gente di queſta prouincia coſi huomini come donne, è molto ſporca, & la prouincia è molto grande, & tutti hanno gran mane.

In quanta veneratione fuſsi tenuto da gl'Indiani Guarnacaba, viuendo, & lo tenghino ancora in morte, & come per la diſunione de gl'Indiani, gli Spagnuoli entrarono nel Cuſco, & della fedeltà di Guarnacaba nuouo Cacique verſo i Chriſtiani.

La città del Cuſco è il capo & prouincia principale di tutte l'altre, & di qui fin'alla ſpiag-
C gia di ſan Matteo, & dall'altra parte piu innanzi della prouincia di Collao che è tutto paeſe di Caribi Sagittarij, loquale è ſignoreggiato et ſoggetto a vn ſolo ſignore che fu Atabalipa, & innāzi allui a gli altri ſignori paſſati, & adeſſo ne è ſignore q̄ſto figliuolo di Guarnacaba. Queſto Guarnacaba che fu tāto nominato & temuto & è ancora hoggidi coſi morto come egli è, fu molto amato da i ſuoi vaſſalli, ſoggiogò gran paeſe, & ſe lo fece tributario, fu molto obedito & quaſi adorato, & il ſuo corpo è poſto nella città del Cuſco molto intero inuolto in ricchi veſtimenti, & ſolamente gli manca la punta del naſo, & vi ſono altre imagini fatte di ſtucco ò creta, doue ſolamēte ſono capelli & vnghie che ſi tagliauano, et veſtimenti che ſi veſtiuano in ſua vita, & ſono in tāta veneratione preſſo a q̄lle gēti, come ſe fuſſer loro Iddij: lo cauano ſpeſſo in piazza con muſica & balli a torno, & gli ſtanno il di & la notte a torno ſcacciandogli le moſche. Quando alcuni ſignori principali vengono a veder il Cacique, vanno prima a render gratie a q̄ſte imagini, & doppo al Cacique, & fanno con eſſi tante cerimonie, che ſaria gran proliſſita a ſcriuerlo, s'vniſcono tante genti a queſte feſte che ſi fanno in quelle piazze, che paſſano cento mila anime. Succeſſe coſi bene il far queſto figliuolo di Guarnacaba ſignore, pche veniuano tutti i Caciqui & ſignori di paeſe & prouincie lontane a ſeruire & a dar per amor ſuo l'obedienza all'Imperatore. I conquiſtatori paſſaron gran trauagli, perche tutto il paeſe è montuoſo & aſpro, che ſi puo andarui a cauallo, &

si puo creder che se non fusse stata la discordia che era fra la gente di Guito & i natiui & D
signori del paese del Cusco & sua circunuicinanza, non sariano entrati gli Spagnuoli nel Cusco, ne sariano stati bastanti di passar da Xauxa innanzi, & se vi fussero entrati, saria bisognato che fussero stati in numero di piu di cinquecento, & per poter tenerla bisognauano assai piu, perche il paese è cosi grande & si cattiuo, che vi sono montagne & passi che dieci huomini gli possono difendere da dieci mila. Et mai il Gouernatore pensò di poter ir con meno di cinquecento Christiani a conquistarlo, & renderlo tributario con pace, però come intese la disunion cosi grande fra quei del paese & la gẽte di Guito, propose con quei pochi Christiani che haueua andar a leuargli di seruitù & soggettione, & impedir i torti & molestie che quei di Guito faceuano a questo paese, che piacque a Dio di concedergliene gratia. Et gia mai il Gouernatore si sarebbe arrischiato di far cosi lungo & faticoso viaggio in questa si grãde impresa, se non fusse stato per la gran cõfidanza ch'haueua in tutti gli Spagnuoli ch'erano in sua compagnia, per hauer fatto di loro esperienza, & conosciuto esser destri & vecchi in tanti conquistamenti, et assuefatti in quei paesi, et a trauagli della guerra: ilche ben mostrarono in quella impresa in piogge, in neue, & nel notar molti fiumi, passar gran montagne, & dormir molte notti alla campagna senza acqua da bere ne cosa veruna da mangiare, & sempre di di & di notte star in guardia armati, & nell'andar a ridurre a obedienza, dopo la guerra, molti Caciqui, & terre che s'erano ribellate, & venir da Xauxa al Cusco doue tanti trauagli passarono vnitamente col loro Gouernatore, & doue tante volte posero E
in pericolo le vite loro in fiumi & montagne doue si ruppero il collo traboccando molti lor caualli. Questo figliuolo di Guarnacaba ha molta amista, & conformità con i Christiani: & per esso si posero gli Spagnuoli per mantenergli la signoria in infiniti affanni, & finalmente si portaron in tutte queste imprese cosi valorosamente, et sopportaron tanto peso quanto altri Spagnuoli habbin mai fatto in beneficio dell'Imperatore, in modo che i medesimi Spagnuoli che si sono trouati in questa impresa, si marauiglian di quel che hanno fatto, quando di nuouo si rimettono a pẽsarlo, che nõ sanno come sien viui, & come habbino potuto sopportar tanti affanni & cosi lunghe necessità, però tutti si danno per bene impiegati, & di nuouo s'offeriscono se fusse bisogno entrare in maggiore fatiche per la cõuersione di quelle genti, & per inalzare la nostra santa fè Catolica. Della grandezza & sito del paese predetto si lascia di parlare, solo si resta di rẽder gratie & laudar nostro signore, perche cosi apertamente di sua mano ha voluto guidar le cose di. S.M. & di questi regni, & per sua diuina prouidenza esser stati illuminati & indrizzati alla vera via della salute. Cosi piaccia alla sua gran bontà che sien sempre da qui innanzi di bene in meglio per intercessione della sua benedetta madre auuocata in tutti i nostri fatti che gli porti a buon fine.

Si finì in questa relatione nella città di Xauxa alli quindici di Luglio 1534 laquale, Pero Sanco scriuano Generale in questi regni della nouua Castiglia & Secretario del Gouer- F
nator Francesco Pizarro per suo ordine & de gli officiali di sua. M. la scrisse giustamente come passò, laqual finita lesse alla presenza del Gouernatore, & gli officiali di. S. M. di parola in parola, & per esser cosi, il detto Gouernatore, & gli officiali di. S. M. si sono sottoscritti di sua mano.

Francesco Pizarro, Aluaro Ricchelme, Antonio Nauarro,
Garzià di Salsedo.

Per commandamento del Gouernator & officiali Pero Sanco.
Questa translatione è cauata dall'originale.

LA NAVIGATIONE DEL GRANDISSIMO fiume Maragnon, posto sopra la Terra ferma dell'Indie occidentali, scritta per il Magnifico Signor Consaluo Fernando d'Ouiedo, Historico della Maestà Cesarea nelle dette Indie.

Al Reuerendissimo & Illustrissimo Signor Il Cardinal Bembo.

REVERENDISSIMO ET ILLVSTRISSIMO SIGNOR.

AMe pare che, d'vna cosa nuoua alli Christiani &, in se tanto grande & marauigliosa, come è la nauigatione del grandissimo fiume chiamato il Maragnone, che io incorrerei in colpa di molta trascurraggine, se nõ ne dessi notitia a V. S. Reuerendissima, che come dottissima & esperta nelle cose della historia, ne pigliarà piu piacere, che alcuno altro, intendendo vn caso, che nõ è di minor marauiglia, che si fosse quello della naue Vittoria: laquale girò, & andò per quanto si contiene del circuito del mondo, per quel paralello, & cammino che ella andò, entran
B do per lo stretto di Magaglianes verso Occidente, arriuò al luogo delle spetierie, & quiui caricata di garofani, & altre specie, voltò per Loriente, & capo di buona speranza, & venne a Siuiglia. Hor in quanto a quella naue V. S. Reuerendissima ne è gia bene informata: intenda al presente questa altra nauigatione sommariamente, & poi che l'haurà intesa, giudichi se è cosa di maggior stima, & da prenderne maggior marauiglia che di quella. Posto, che io nõ sia per raccõtarne hora molte particolarità, non hauendo tempo di dire appieno quello che ho scritto in ventiquattro fogli nella continuatione de l'historia generale di queste Indie. Perciò dirò in somma qualche parte di quello che piu importa di questo discoprimento.

Il Capitano Gonzalo Pizarro fratello del Marchese Don Francesco Pizarro Gouernatore del Perù, partì della prouincia di Guito con dugento è trenta Spagnuoli tra da piedi & da cauallo, a cercare della cannella: laquale non è come quella, che si porta dall'Isola de Brunei, che è nelle Moluche, ma ancor che nella forma sia differente, pure quãto al sapore è cosi buona, & migliore della prima che conosciamo, & che s'vsa in Europa, & che V. Signoria Reuerendissima puo vedere ogni hora: quella è simile alle canne: questa altra è in certi alberi grandi & belli, i frutti de quali sono alcune pallotte grosse, & maggiori che quelle de roueri, & quella corteccia, nellaquale sta la pallotta, è la cannella: & le foglie tutte dell'albero sono assai buona cannella, ma la pallotta ò frutto non è buono: la scorza dell'albero nõ è di cosi p
C fetto sapore, come quella corteccia ò vaso che tiene la pallotta, & come le foglie, ma non è del tutto trista, anzi in alcuni luoghi sarebbe di qualche stima. Certe di queste corteccie che sono cannella, furono di mano in mano d'alcuni Indiani portate a Guito, & ad altri luoghi del polo Antartico, per donde vanno gli Spagnuoli, & era molto desiderata. Hor a cercare questa cannella, & altre cose non conosciute di quel paese, andò il Capitano & gli Spagnuoli che ho detto: & andando giu per vn fiume intesero, che passando auãti ci era carestia di vettouaglia, & in certe montagne aspre trouarono alcuni alberi di questa cannella, ma pochi & inculti, secondo che dalla natura erano stati prodotti, & lontani l'uno dall'altro, in guisa, che l'effetto non era corrispondente al desiderio delli ritrouati, percioche quella cannella, che viddero, era molto poca, & da non farne molto caso. Et patendo li nostri assai per la fame, che gia era molta grande, determinò quel Capitano di mandare il Capitano Francesco d'Oregliana con cinquanta compagni a cercare da mangiare, & perche vedessero la qualità del paese. Et esso Gonzalo Pizarro restò con tutta l'altra gente, che haueua in vn certo luogo fino a tanto che intendesse quello che Francesco d'Oregliana hauesse trouato. Ilquale con li suoi cinquanta compagni, il secondo di del Natale di Christo nostro Signore dell'anno 1542 vsci dell'alloggiamento del detto Gonzalo Pizarro, andando giu per vn fiume con vna barca, & certe canoe: & portauano qualche soma di robba, & alcuni infermi, & la munitione della poluere, & delli cinquãta compagni detti, alcuni n'erano archibusieri, & alcuni balestrieri. Quel fiume nasce in vna prouincia chiamata Atũquixo discosto intor-

no

no di trẽta leghe dal mar Auſtrale, et è ſotto l'altro polo Antartico, ilqual fiume gia l'haueua D
paſſato il detto Gõzalo Pizarro cõ tutta la ſua cõpagnia. Hor andando q̃ſto Capitano Fran
ceſco d'Oregliana a ſeconda del fiume, ſempre lo trouaua maggiore, & piu veloce per cagio
ne di molti altri fiumi, che da amendue le bande mettteuano in eſſo: in guiſa, che per la gran
corrente andauano ogni di venticinque leghe ò piu, con poca fatica di q̃lli che remauano. &
coſi cãminarono tre di ſenza trouar luogo alcuno habitato, ne coſa da mangiare: & quando
viddero che s'erano diſcoſtati tanto dall'alloggiamento, & che haueuano conſumata quella
poca vettouaglia che portauano, conſultarono queſto Capitano & li ſuoi compagni ſopra
la difficultà, che era di ritornare al loro Capitano, ilche pareua impoſſibile, & oltre accio dã-
doſi a credere che non poteſſe eſſere, che non trouaſſero qualche habitatione d'Indiani,
donde prendeſſero da mangiare, ſeguitarono vno, & vn'altro di, ne meno trouarono luogo
habitato, ne veſtigio humano, & all'hora ſi tennero p perduti, percioche ſi voltauano in die
tro, nõ haueuano che mãgiare, ne tutte le forze loro erano baſtanti ad andare a cõtrario d'ac-
qua per forza di remi tre leghe in vn di, per la molta corrẽthia del fiume ne meno p terra era
poſſibile per eſſere molta boſchereccia & ſerrata di ſterpi & altri incõuenienti aſſai. La fame
era gia grãdiſſima, & il pericolo della morte ſi toccaua con mano, ne poteuano campare per
altra via, che per quella, che penſarono: laquale fu confidandoſi nella miſericordia di Dio, di
ſeguire a tutto lor potere il fiume all'ingiù, infino al mare di q̃ſto altro noſtro polo Artico,
doue penſauano che quell'acqua metteſſe: nella qual coſa non s'ingannorono: et in tanto, al E
Nota gran fame. tro non hauẽdo, per careſtia di vettouaglia, mangiauano i cuoi delle ſelle, & de gli ſtaffili, &
di certe pelli ſaluatiche, con lequali i ſoldati di quel paeſe Auſtrale vſano di foderare ceſtoni,
doue portano la loro robba: & alcuni cuoi dell'animale detto Dantes, & tutte le loro ſcarpe
& ſuole: et in alcuni luoghi mangiarono molte herbe non conoſciute, per ſoſtentare la loro
miſerabile vita. Lungo ſarebbe a racontare a V. Signoria gli altri ſtenti, che queſta gente pa-
tì, & però laſciero per hora di dirne piu auanti, percioche per quello che s'è detto ſi puo com
prendere, che non poteuano eſſere ſe non grandiſſimi. Oltre de quali trouando molte gẽti
di diuerſe generationi: et lingue conuenne loro per forza d'armi guadagnarſi il mangiare il
piu delle volte che lo trouarono. Et in queſto ci è molto che dire, & che lodare queſta natio-
ne Spagnuola. Et c'interuennero pericoli molto notabili, che quali ſi puo credere, che ſareb
be impoſſibile l'uſcire o ſcãpare ad alcuno di tutti coteſti noſtri Spagnuoli, ſe Dio di ſua po-
tentia aſſoluta non gl'aiutaſſe. Et con l'aiuto diuino in certo luogo fecero vn buon brigan-
tino doue trouarono Indiani pacifichi, che diedero loro da mangiare, et ſenza hauer chiodi,
ne altri apparecchi neceſſarij a farlo, mediãte Dio, et la buona induſtria loro queſti Spagnuo
li ſi poſero a fare tale opera, & a finirla, ſenza laquale eſſi ſi ſarebbono finiti molti di prima,
che foſſero giunti nell'acqua ſalſa. Altri di loro faceuano carboni ſenza eſſere carbonari, altri
tagliauano legni, & altri gli portauano ſulle ſpalle: & del ferro che portauano, & delle ſtaffe,
& altre coſe fecero chiodi: & altri pece per impegolarlo, & alla fine finirono il brigãtino, & F
ſeguitarono con eſſo, et con la barca il loro viaggio: raccomandandoſi a Dio, ilquale era il lo
ro Pilotto, che altro Pilotto nõ haueuano, ne boſſola, ne carta, ne notitia alcuna del viaggio,
ne ſapeuano doue andauano, ne doue haueuano d'arriuare. In alcuni incontri & battaglie,
che molte n'hebbero, furono morti certi ſpagnuoli: et eſſi n'ammazzarono molti piu India
ni: perche quanto meno eſſi conoſceuano gl'archibuſi, & le baleſtre, tãto piu trãſcuratamen
te erano morti per quelle armi. & alcuni penſauano, che quelli colpi, & ſtrepito, & puzza
de l'archibuſo foſſero ſaette dal cielo: & vedẽdo il guaſto in molti luoghi, ſubito fuggiuano,
in molti altri aſpettauano, & s'opponeuano con molto ardire alla diſeſa loro & del paeſe. fu
luogo doue gl'Indiani ſi preſentarono alla battaglia con paueſi molto buoni, & targoni di
cuoio del peſce detto Manati, & tali, che le baleſtre non gli paſſauano: in alcune prouincie i
paeſani erano arcieri: in altre combatteuano con lancie, et con pertiche bruſtolate, et altroue
con frombe. In fine per tutto il mondo s'vſa la guerra, & tra gl'Indiani poche volte è pace
Si viddono luoghi molto habitati, & molte & grandi Iſole, & prouincie popoloſe, & genti
innumerabili, hebbero notitia per lingua d'Indiani, che certo numero de Chriſtiani habita-
no in vna prouincia, liquali ſi perſero gia tẽpo fa, dell'armata d'vn Capitano chiamato Die
go d'Ordes, con liquali queſti non poterono hauer cõmercio: perche piu toſto ſi puo dire,
che andauano fuggendo la morte, che cercando di recuperar altri: ne erano tanti, che foſſero

baſtanti

A bastanti accio fare fin chel tempo,& la prouisione venga dalla mano di Dio. In vna certa parte hebbero vna battaglia molto aspra, & contentiosa, li Capitani erano donne arciere, che stauano quiui p gouernatrici, lequali li nostri Spagnuoli chiamarono Amazone: ancor che Amazone.
non fussero, perciò che vostra Signoria Reuerendissima meglio sa questo nome secondo ch vuole Giustino, si daua loro, perche erano senza vna poppa: la quale, quelle che furono dette Amazone si bruciauano, nel restante sono poco differenti, perciochè queste ancora vi uono senza huomini, & signoreggiano molte prouincie & genti: & in certo tempo dell'anno fanno venire huomini alle loro terre, co quali si congiungono, & poi che sono graui de gli cacciano via: et se partoriscono maschio l'ammazano, ò lo mandano al padre: & se femine, l'alleuano per accrescimento della loro republica: & in questo ci è molto che dire.
Tutte queste donne danno vbbidienza ad vna regina richissima: & ella, & le sue principali Signore vsano vasellamenti d'oro all'oro seruigio, secondo, che si sa per vdita & relatione di Indiani. si che per abbreuiare, questi Spagnuoli insieme col Capitano Francesco d'Oregliana che viene con queste naui a dar relatione particolare di quãto ha veduto, alla Maestà Cesarea. dicono, che da quella bocca del fiume Maragnone, per donde vẽnero in questo mare, fino a Cubagua, laquale chiamiamo l'Isola delle perle, nella costa di terra ferma, ci sono quattro cẽto leghe: & per l'acqua dolce prima, che arriuassero alla salsa, ne nauigarono piu di mille & settecento. Et ancor che questo fiume habbia molte bocche, tutte si serrano in piu di
B quaranta leghe d'acqua dolce: & altretante et piu dentro il mare si piglia acqua dolce. Et per cinquanta leghe il fiume va sopra la marea: & alla detta bocca cresce in alto piu di cinque braccia, & tuttauia dolce. Quãdo questi Spagnuoli trouarono il mare fu alli. 26. d'Agosto, si che stettono nella nauigatione d'acqua dolce otto mesi: & vsciti alla costa vẽnero a Cubagua: & quindi venne il Capitano Francesco d'Oregliana, & con lui fino a 13 ò 14 della sua compagnia a quasta nostra città di san Domenico dell'Isola Spagnuola: col quale, & con gli altri io ho hauuto molta conuersatione: informãdomi di quello, che ho detto, & di quello, che per la lunghezza sua, & per mancamento di tempo non dico qui: & perche come dico V. Signoria Reuerendissima lo vedrà in questa historia piu interamente. laquale pare, che per li miei peccati si di lunghi di venire a luce: che per cagione di questa guerra di Francia io non posso al presente lasciar q̃sta Fortezza in seruigio del Imperadore mio Signore. Gia io haueuo ottenuta licentia per andare in Spagna, & per questo impedimento soprasta la mia partita, finche Dio ne conceda pace, & tempi migliori, mediante la Santita del Papa nostao Signore, nelquale io tengo molta speranza, che Dio darà la quiete, che ragioneuolmente douria essere tra li Christiani secõdo il suo santo zelo, & opere di vero vicario di Christo. Quello che s'è detto, in somma è quanto al Capitano Francesco d'Oregliana, & suoi compagni donde si comprende che per lo fiume detto, che nasce sotto il polo Antartico con si grande discorrimento, come s'è detto vennero a cercare, & a trouare questo altro Artico, at-
C trauersando Lequinottiale. Gia ha da sapere. V. S. Reuerendissima vna altra cosa, che poi che sto qui in questa nostra città di san Domenico, sono venute lettere dalla prouincia della nuoua Castiglia, altrimenti detta il Perù, che portano, che poi che il Capitano Gonzalo Pizarro vidde che l'altro Capitano Oregliana non tornaua, ne li mandaua da mangiare, costretto dalla fame si tornò in Guito, & con tanta necessità, che si mangiarono piu di cento caualli, & molti cani, che haueuano con loro: & di 230 huomini che menò da Guito, non ne tornarono 100 & molto male trattati & infermi: Si che questi che camparono con Francesco d'Oregliana si possono cõtare per viui, & gli altri per morti, che furono 87 Et cosi auiene per questi luoghi a quelli, che cõ souerchio appetito cercano dell'oro, che nel vero in buona parte torna in dolore a molti. Ne era tanto la cannella quello che mosse Gonzalo Pizarro a cercarla, quanto per trouare insieme con questa spetie ò cannella vn gran Principe, che si chiama il Dorato, delquale si ha molta notitia in quelle parti, & dicono che continuamente va coperto d'oro macinato, ò tanto minuto, come è il sale ben trito, perche allui para, che nessuna altra veste, ò ornamento sia come questo: et che piastre d'oro lauorate sia cosa grossa, & comune, & che altri Signori si possono vestire, & vestonsi desse quando loro piace: ma spoluerizarsi d'oro è cosa molto singulare et di molta spesa, perche ogni di si

cuopre

cuopre di nuouo di quella poluere d'oro,& la notte si laua,& lasciala perdere: & perche tale habito non li da impaccio ne loffende, ne ingombra la sua gentile dispositione in parte alcuna: & con certa gomma ò liquore odorifero si vnge la mattina, & sopra quella vntione gitta quello oro macinato,et resta tutta la persona coperta d'oro,dalla pianta del pie sino alla testa,cosi risplendente, come vna figura d'oro lauorata di mano d'vn bonissimo orefice: di modo,che si comprẽde da questo,& dalla fama,che in quel paese vi sieno miniere d'oro ricchissime.Si che Reuerẽdissimo Signore questo Re dorato è quello, che costoro andauano cercando: & del cammino & viaggio loro,& disegni che haueuano, è succeduto loro nella maniera che ho detto: con tutto che lascio di dire molte altre cose che non si possono intendere senza ringratiare Dio, & con molto piacere, poi che a nostri tempi si scuoprono cose tanto grandi per la buona ventura di Cesare, per il quale Dio guardaua tanti, & cosi grandi thesori, poi che per sua mano cosi bene si dispensano, & spendono nella difensione della Republica christiana, laquale senza lui starebbe a mal partito. A' V. Signoria Reuerendissima bacio mille volte le mani, per le gratie che m'ha fatte, & sempre mi fa circa l'indulgentie della mia cappella, & di molte altre cose. Piaccia a nostro Signor Dio, che se non in tutto almeno io possa seurirla, & rimeritarla in qualche parte di quanto sono tenuto a suo seruigio: & il medesimo nostro Signor Dio mantenghi & prosperi vostra Reuerendissima & Illustrissima Signoria in stato lungamente al suo santo seruigio. Di questa casa reale & fortezza della città, & porto di san Domenico dell'Isola Spagnuola adi.xx. di Gennaio dell'anno.

1543 Di V. S. Reuerendissi.
& Illustrissima.

Seruitor Consaluo Ferrando d'Ouiedo.

DISCORSO SOPRA LA TERRA FERMA
dell'Indie Occidentali dette del Lauorador, de los Bacchalaos, & della nuoua Francia.

NElla parte del Mondo nuouo, che corre verſo Tramontana, & Maeſtro, all'incontro del noſtro habitabile dell'Europa, v'hanno nauigato molti Capitani, & il primo (per quel che ſi ſa) fu Gaſparo Corte reale Portogheſe, che del 1500 v'andò con due Carauelle, penſando di trouar qualche ſtretto di mare, donde per viaggio piu breue, che non è l'andare attorno l'Africa, poteſſe paſſare all'Iſole delle ſpecierie. eſſo nauigò tanto auanti, che venne in luogo, doue erano grandiſſimi freddi, in gradi 60 di latitudine trouò vn fiume carico di neue, dalla quale li dette il nome, chiamandolo Rio Neuado, ne gli baſtò l'animo di paſſar piu auanti. tutta queſta coſta, che corre dal detto rio Neuado inſin al porto di Maluas leghe 200, il qual è in gradi 56. là vide piena di genti, & molto habitato: ſopra laqual diſmontato preſe alcuni per menargli con ſeco, ſcoperſe ancho molte Iſole per mezo la detta coſta tutte popolate, a ciaſcuna delle quali diede il nome. gli habitanti ſono huomini grandi, ben proportionati, ma alquanto bertini, & ſi dipingono la faccia, & tutto il corpo con diuerſi colori per galanteria. portano manigli d'Argento & di Rame, & ſi coprono con pelli cucite inſieme di Martori & d'altri animali diuerſi, il Verno le portano col pelo di dentro, & la State di fuori. Il cibo loro per la maggior parte è di peſce piu che d'alcuna altra coſa, maſſimamente di Salmoni, che n'hanno grandiſſima copia. & anchora che vi ſiano diuerſe ſorti d'vccelli, & di frutti, nondimeno non fanno conto ſe non del peſce. Le loro habitationi ſono fatte di legname, delquale hanno abbondantia per eſſerui grandiſſimi & infiniti boſchi, & in luogo di tegole le cuoprono di pelli di Peſci, che ne pigliano grandiſſimi, & ſcorticano. vidde molti vccelli & altri animali, maſſimamente Orſi tutti Bianchi. Orſi bianchi

All'incontro di queſta coſta verſo mezo dì, v'è vn'Iſola grande detta delli Demonij: & dal Capo di Maluas a Capo Marzo, che ſta in 56 gradi, vi ſono 60 leghe, & di là a Capo del Gado, che è in gradi 54 corre la coſta leghe 200 al dritto per Ponente fino ad vn gran fiume detto di San Lorenzo, che alcuni lo tengono per vn braccio di mare, & l'hanno nauigato molte leghe all'inſu. & qui ſi fa vn golfo che lo chiamano quadrato, & volge fino alla punta de los Bacchalaos. & queſto golfo quadrato è luogo molto notabile, & la maggior altezza de los Bacchalaos è gradi 48 & mezo, che ſi chiama Capo di buona viſta. Et Bacchalaos ſono alcuni peſci che in quella coſta ſi trouano in tanta quantità riſtretti inſieme, che alle fiate non laſciano paſſar le carauelle, & li Bertoni & Normandi chiamano li detti peſci Molue, de i quali ogn'anno vanno a piliar per grandiſſima mercantia di queſta terra, hebbe cognition grande il Signor Sebaſtian Gabotto noſtro Venetiano, ilquale a ſpeſe del Re Henrico 7 d'Inghilterra ſcorſe tutta la detta coſta fino a gradi 67, ma per il freddo fu forzato a tornare a dietro. Nauigò anche lungo la detta terra l'anno 1524 vn gran Capitano del Re Chriſtianiſſimo Franceſco, detto Giouanni da Verrazzano Fiorentino. & ſcorſe tutta la coſta fino alla Florida, come per vna ſua lettera ſcritta al detto Re particolarmente ſi vedrà, laqual

cuopre di nuouo di quella poluere d'oro,& la notte si laua,& lasciala perdere: & perche habito non li da impaccio ne loffende, ne ingombra la sua gentile dispositione in parte cuna: & con certa gomma ò liquore odorifero si vnge la mattina, & sopra quella vnti gitta quello oro macinato,et resta tutta la persona coperta d'oro,dalla pianta del pie fino testa,cosi risplendente, come vna figura d'oro lauorata di mano d'vn bonissimo orefice modo,che si comprẽde da questo,& dalla fama,che in quel paese vi sieno miniere d'oro chissime.Si che Reuerẽdissimo Signore questo Re dorato è quello, che costoro andau cercando: & del cammino & viaggio loro,& disegni che haueuano, è succeduto loro n maniera che ho detto: con tutto che lascio di dire molte altre cose che non si possono in dere senza ringratiare Dio, & con molto piacere, poi che a nostri tempi si scuoprono c tanto grandi per la buona ventura di Cesare, per il quale Dio guardaua tanti, & cosi gra thesori, poi che per sua mano cosi bene si dispensano,& spendono nella difensione della publica christiana, laquale senza lui starebbe a mal partito. A' V. Signoria Reuerendi ma bacio mille volte le mani, per le gratie che m'ha fatte, & sempre mi fa circa l'indulg tie della mia cappella,& di molte altre cose. Piaccia a nostro Signor Dio,che se non il tutto almeno io possa seurirla, & rimeritarla in qualche parte di quanto sono tenuto a suo seruigio: & il medesimo nostro Signor Dio mantenghi & prosperi vostra Reuerendissima & Illustrissima Signoria in stato lungamente al suo santo seruigio. Di questa casa reale & fortezza della citta', & porto di san Domenico dell'Isola Spagnuola adi.xx. di Gennaio dell'anno.

1543 Di V. S. Reuerendissi.
& Illustrissima.

Seruitor Consaluo Ferrando d'Ouiedo.

A

DISCORSO SOPRA LA TERRA FERMA dell'Indie Occidentali dette del Lauorador, de los Bacchalaos, & della nuoua Francia.

NElla parte del Mondo nuouo, che corre verso Tramontana, & Maestro, all'incontro del nostro habitabile dell'Europa, v'hanno nauigato molti Capitani, & il primo (per quel che si sa) fu Gasparo Corte reale Portogheſe, che del 1500 v'andò con due Carauelle, pensando di trouar qualche stretto di mare, donde per viaggio piu breue, che non è l'andare attorno l'Africa, potesse passare all'Isole delle specierie. esso nauigò tanto auanti, che venne in luogo, doue erano grandissimi freddi, & in gradi 60 di latitudine trouò vn fiume carico di neue, dalla quale li dette il nome, chiamandolo Rio Neuado, ne gli bastò l'animo di passar piu auanti. tutta questa costa, che corre dal detto rio Neuado insin al porto di Maluas leghe 200, il qual è in gradi 56. là vid

B de piena di genti, & molto habitato: sopra laqual dismontato prese alcuni per menargli seco, scoperse ancho molte Isole per mezo la detta costa tutte popolate, a ciascuna delle quali diede il nome. gli habitanti sono huomini grandi, ben proportionati, ma alquanto berrettini, & si dipingono la faccia, & tutto il corpo con diuersi colori per galanteria. portano manigli d'Argento & di Rame, & si coprono con pelli cucite insieme di Martori & d'altri animali diuersi, il Verno le portano col pelo di dentro, & la State di fuori. Il cibo loro per la maggior parte è di pesce piu che d'alcuna altra cosa, massimamente di Salmoni, che n'hanno grandissima copia. & anchora che vi siano diuerse sorti d'vccelli, & di frutti, nondimeno non fanno conto se non del pesce. Le loro habitationi sono fatte di legname, delquale hanno abbondantia per esserui grandissimi & infiniti boschi, & in luogo di tegole le cuoprono di pelli di Pesci, che ne pigliano grandissimi, & li scorticano. vidde molti vccelli & altri animali, massimamente Orsi tutti Bianchi. Orsi bianchi

All'incontro di questa costa verso mezo dì, v'è vn'Isola grande detta delli Demonij:

C & dal Capo di Maluas a Capo Marzo, che sta in 56 gradi, vi sono 60 leghe, & di li a Capo del Gado, che è in gradi 54 corre la costa leghe 200 al dritto per Ponente fino ad vn gran fiume detto di San Lorenzo, che alcuni lo tengono per vn braccio di mare, & l'hanno nauigato molte leghe all'insu. & qui si fa vn golfo che lo chiamano quadrato, & volge fino alla punta de los Bacchalaos. & questo golfo quadrato è luogo molto notabile, & la maggior altezza de los Bacchalaos è gradi 48 & mezo, che si chiama Capo di buona vista. Et Bacchalaos sono alcuni pesci che in quella costa si trouano in tanta quantità ristretti insieme, che alle fiate non lasciano passar le carauelle, & li Bertoni & Normandi chiamano li detti pesci Molue, de i quali ogn'anno vanno a pigliar per grandissima mercantia di questa terra, hebbe cognition grande il Signor Sebastian Gabotto nostro Venetiano, ilquale a spese del Re Henrico 7 d'Inghilterra scorse tutta la detta costa fino a gradi 67, ma per il freddo fu forzato a tornare a dietro. Nauigò anche lungo la detta terra l'anno 1524 vn gran Capitano del Re Christianissimo Francesco, detto Giouanni da Verrazzano Fiorentino. & scorse tutta la costa fino alla Florida, come per vna sua lettera scritta al detto Re particolarmente si vedrà, laqual

sola habbiamo potuto hauere, percioche l'altre si sono smarrite nelli trauagli della pouera città di Fiorenza. & nell'vltimo viaggio, che esso fece, hauendo voluto smontar in terra con alcuni compagni, furono tutti morti da quei popoli; & in presentia di coloro, che erano rimasi nelle naui, furono arrostiti, & mangiati. questo infelice fine hebbe questo valente gentilhuomo, ilquale, se non gl'intraueniua questa disgratia, col sapere & intelligentia grande, che haueua delle cose del mare, & dell'arte del nauigare accompagnata, & fauorita dall'immensa liberalità del Re Francesco, haueria scoperta & fatta nota al mondo tutta quella parte di terra fin sotto la Tramontana. & non si saria contentato solamente delle marine, ma haueria voluto penetrar piu a dentro fra terra, & fin doue s'hauesse potuto andare. & molti che l'hanno conosciuto, & parlatogli, m'hanno detto, che esso affermaua hauer in animo di cercar di persuadere al Re Christianissimo a mandare da queste parti buon numero di gente ad habitare in alcuni luoghi della detta costa, che sono d'aria temperata, & di terreno fertilissimi, con bellissimi fiumi, & Porti capaci d'ogni armata. gli habitatori de i quali luoghi sariano cagione di far molti buoni effetti, & fra gli altri di ridur quei poueri popoli rozzi & ignoranti al culto diuino & alla nostra santissima fede, & di mostrar loro il coltiuar della terra, conducendo de gli animali della nostra Europa in quelle spatiosissime campagne. & finalmente col tempo haueriano scoperte le parti fra terra, & veduto se fra tante Isole, che vi sono, v'è passaggio alcuno al mar del Sur, ouero se la terra ferma della Florida dell'Indie Occidentali continua fin sotto il Polo. questo è quel tanto, che ne è stato riferito di questo cosi valoroso gentilhuomo. delle fatiche, & sudori delquale, accioche la memoria di lui non resti sepolta, & il suo nome non vada in obliuione, habbiamo voluto dare in luce quel poco che ci è peruenuto alle mani. D E

E stata appresso aggiunta vna scrittura, ò vogliamo dir discorso fatto del 1539 d'un gran Capitano Francese, ilquale habbiamo voluto tradurre dalla sua lingua nella nostra, doue descriue il viaggio, che si fa alla terra nuoua dell'Indie Occidentali, che hora chiamano la nuoua Francia, & ancho alla terra del Brasil pur delle dette Indie, Guinea, costa delle Meleghette sopra l'Africa, doue tutto il giorno li Francesi praticano con le lor naui. il sopradetto Capitano poi con due naui armate in Dieppa di Normandia volse andar fino all'Isola Taprobana in Leuante hora detta Summatra, doue contrattò con quei Popoli, & carico di specie ritornò a casa. Questo discorso ci è parso veramente molto bello, & degno d'esser letto da ogni'uno. ma ben ci dolemo di non sapere il nome dell'autore, percioche non ponendo il suo nome, ci par di fare ingiuria alla memoria di cosi valente & gentil Caualiero. F

Et perche in questo discorso, & ne viaggi seguenti di Iacques Carthier si fa mentione di alcuni pesci, come sono molue, lupi marini, & marsuini, ho voluto, hauendo ferma opinione di far piacere alli lettori, trascriuer quelche d'essi ne parlano ne i lor libri duo gran valent'huomini Francesi dotti nella lingua greca & nella latina, & appresso per maggiore intelligentia aggiungerui le figure cauate dalli lor libri. vno de quali è messer Pietro Bellon, che ha composto duo libri de pesci, vno in lingua Francese, et l'altro in latina. et perche nel Francese tratta per la maggior parte del Delfino & Marsuino, habbiamo voluto copiar le cose seguenti, cioè che il Delfino appresso i Francesi è riputato Re di tutti i pesci,

non

n ſolamente del mare, ma de laghi & de fiumi, & che hanno voluto por la ſua figura
l ſecondo luogo appreſſo i gigli, che è l'inſegna della corona di Francia, & ſtamparla ſo=
a tutte le monete d'Oro, d'Argento, & di Rame, & dipingerla ſopra li muri delle
ttà, & caſtelli, & nelli ſtendardi & bandiere. & appreſſo hanno voluto che tenga di
putatione il primo luogo di bontà & delicatezza ſopra tutti i Peſci, che ſono portati dal
iare, concioſiacoſa che giunto ch'egli è in piazza, doue ſi vendono i Peſci in Parigi, ſu=
ito vien leuato per le tauole de i Signori, de i principi & d'altri grandi, & ricchi huo=
ini, che poſſono ſpendere. percioche da quelli c'hanno il guſto & palato ſottile, vien
iputato il piu delicato Peſce che l'huom poſſa hauer di mare: & nondimeno i Franceſi
on lo chiamano Delfino col ſuo vero nome, ma con un'altro barbaro alemanno, cioè
arſuino: percioche gli Alemanni vedendolo tagliato in pezzi l'aſſomigliano alla carne
el Porco, però lo chiamano mercheuein, cioè Porco di mare, & li Franceſi marſuin,
l'Ingleſi Porchpiſch. & coſi da tutti li peſcatori & habitanti ſopra il mare Oceano è nomi
ato per altro nome che per Delfino, doue per queſto non ſaria conoſciuto da alcuno. & ha=
endo egli il muſo longo, alcuni piu propriamente lo chiamano becco d'Oca. Fa poi queſto
entil'huomo un lungo diſcorſo narrãdo tutte le nationi de gli habitatori ſopra il mare Me
literraneo & mar Maggiore ſi Italiani, come Greci, Turchi, & Giudei, doue egli è ſta=
o. & dice hauer cercato tutta la Soria & le marine di quella, ne mai hauer trouato al=
uno, che voglia guſtar del Delfino, & queſto per una innata ſuperſtitione, che tengono
he'l Delfino ſia amico de l'huomo, & che ſe lo vede annegare l'aiuti. dice poi eſſere
lato in Venetia lungo tempo per conoſcere Peſci, & hauer parlato con infiniti peſca=
ori che gli hanno affermato, che mai non s'è inteſo, che alcuno habbia mangiato car=
ne di Delfino. & quiui il detto auttore ſi marauiglia, eſſendoui delle perſone, che cerca=
no quel che è buono. dice poi, che tutti gli habitatori ſopra il mare Oceano, i quali non
ono coſi ſuperſtitioſi, ne mangiano, chiamandolo con un'altro nome, come è detto diſopra,
cioè marſuino, o becco d'Oca. & hauendo veduto l'imagini del Delfino dipinte con una
obba in mezzo, hanno penſato, che'l detto marſuino, o becco d'Oca non ſia il Delfino,
& nondimeno non è vero, che i Delfini habbino gobba alcuna, ma hanno il corpo diſte=
o & lungo, ſenza alcuna curuità. Deſcriue poi la forma del Delfino, dicendo, che è
ungo quanto un'huomo puo diſtendere ambedue le braccia toccando con una mano la
eſta, & con l'altra la coda, & la groſſezza è quanto l'huomo puo circondar con ambedue
e braccia attorno. ha la pelle ſottile, & ſenza ſcaglie, & è tutta di colore di piombo,
he tira al negro, ſotto laquale ha due dita di graſſo, come hanno li Porci. ſotto il ventre
bianco, le due ali, la coda & quella che è ſopra la ſchena ſon tutte negre. ha la coda ri=
olta in ſuſo contra la forma de glialtri Peſci, con la forza della quale fa quel moto coſi
rande. gliocchi ſon forte piccioli riſpetto alla grandezza del corpo, & puo con le palpe=
re coprire il nero dell'occhio, come fanno tutti gli animali terreſtri. & fra gliocchi ha
na canna, per laqual reſpira & getta l'acqua fuori. Il luogo dell'udito è ſi piccolo, ch'è
ppena ſi ſcorge, ſe non da chi vi guarda con diligenza. Li denti ſono 160 cioè nel=
maſcelle di ſotto 40 per una, & in quelle di ſopra altri 40 per una. ha la lingua
obile come è quella del Porco & manda fuori qualche ſtrido. La differenza del ma=
bio alla femina è, che'l maſchio nel mezzo del ventre ha un buco, nel quale è poſto

sola habbiamo potuto hauere, percioche l'altre si sono smarrite nelli trauagli della poue= ra città di Fiorenza. & nell'vltimo viaggio, che esso fece, hauendo voluto smontar in terra con alcuni compagni, furono tutti morti da quei popoli; & in presentia di colo= ro, che erano rimasi nelle naui, furono arrostiti, & mangiati. questo infelice fine hebbe questo valente gentilhuomo, ilquale, se non gl'intraueniua questa disgratia, col sapere & intelligentia grande, che haueua delle cose del mare, & dell'arte del nauigare accom= pagnata, & fauorita dall'immensa liberalità del Re Francesco, haueria scoperta & fatta nota al mondo tutta quella parte di terra fin sotto la Tramontana. & non si saria contentato solamente delle marine, ma haueria voluto penetrar piu a dentro fra terra, & fin doue s'hauesse potuto andare. & molti che l'hanno conosciuto, & parlatogli, m'hanno detto, che esso affermaua hauer in animo di cercar di persuadere al Re Chri= stianissimo a mandare da queste parti buon numero di gente ad habitare in alcuni luo= ghi della detta costa, che sono d'aria temperata, & di terreno fertilissimi, con bellissi= mi fiumi, & Porti capaci d'ogni armata. gli habitatori de i quali luoghi sariano ca= gione di far molti buoni effetti, & fra gli altri di ridur quei poueri popoli rozzi & igno= ranti al culto diuino & alla nostra santissima fede, & di mostrar loro il coltiuar della ter= ra, conducendo de gli animali della nostra Europa in quelle spatiosissime campagne. & fi= nalmente col tempo haueriano scoperte le parti fra terra, & veduto se fra tante Isole, che vi sono, v'è passaggio alcuno al mar del Sur, ouero se la terra ferma della Florida del= l'Indie Occidentali continua fin sotto il Polo. questo è quel tanto, che ne è stato riferito di questo cosi valoroso gentilhuomo. delle fatiche, & sudori delquale, accioche la me= moria di lui non resti sepolta, & il suo nome non vada in obliuione, habbiamo voluto da re in luce quel poco che ci è peruenuto alle mani.

E stata appresso aggiunta vna scrittura, ò vogliamo dir discorso fatto del 1539 d'un gran Capitano Francese, ilquale habbiamo voluto tradurre dalla sua lingua nella nostra, doue descriue il viaggio, che si fa alla terra nuoua dell'Indie Occidentali, che hora chia= mano la nuoua Francia, & ancho alla terra del Brasil pur delle dette Indie, Guinea, co= sta delle Meleghette sopra l'Africa, doue tutto il giorno li Francesi praticano con le lor naui. il sopradetto Capitano poi con due naui armate in Dieppa di Normandia volse an= dar fino all'Isola Taprobana in Leuante hora detta Summatra, doue contrattò con quei Popoli, & carico di specie ritornò a casa. Questo discorso ci è parso veramente molto bello, & degno d'esser letto da ogn'uno. ma ben ci dolemo di non sapere il nome dell'aut= tore, percioche non ponendo il suo nome, ci par di fare ingiuria alla memoria di cosi va= lente & gentil Caualiero.

Et perche in questo discorso, & ne viaggi seguenti di Iacques Carthier si fa mentione di alcuni pesci, come sono molue, lupi marini, & marsuini, ho voluto, hauendo ferma opinio= ne di far piacere alli lettori, trascriuer quelche d'essi ne parlano ne i lor libri duo gran va= lent'huomini Francesi dotti nella lingua greca & nella latina, & appresso per mag gio= re intelligentia aggiungerui le figure cauate dalli lor libri. vno de quali è messer Pietr Bellon, che ha composto duo libri de pesci, vno in lingua Francese, et l'altro in latina. et p che nel Francese tratta per la maggior parte del Delfino & Marsuino, habbiamo volu copiar le cose seguenti, cioè che il Delfino appresso i Francesi è riputato Re di tutti i pesc

non

A non ſolamente del mare, ma de laghi & de fiumi, & che hanno voluto por la ſua figura nel ſecondo luogo appreſſo i gigli, che è l'inſegna della corona di Francia, & ſtamparla ſopra tutte le monete d'Oro, d'Argento, & di Rame, & dipingerla ſopra li muri delle città, & caſtelli, & nelli ſtendardi & bandiere. & appreſſo hanno voluto che tenga di riputatione il primo luogo di bontà & delicatezza ſopra tutti i Peſci, che ſono portati dal mare, concioſiacoſa che giunto ch'egli è in piazza, doue ſi vendono i Peſci in Parigi, ſubito vien leuato per le tauole de i Signori, de i principi & d'altri grandi, & ricchi huomini, che poſſono ſpendere. percioche da quelli c'hanno il guſto & palato ſottile, vien riputato il piu delicato Peſce che l'huom poſſa hauer di mare: & nondimeno i Franceſi non lo chiamano Delfino col ſuo vero nome, ma con un'altro barbaro alemanno, cioè marſuino: percioche gli Alemanni vedendolo tagliato in pezzi l'aſſomigliano alla carne del Porco, però lo chiamano mercheuein, cioè Porco di mare, & li Franceſi marſuin, gl'Ingleſi Porchpiſch. & coſi da tutti li peſcatori & habitanti ſopra il mare Oceano è nominato per altro nome che per Delfino, doue per queſto non ſaria conoſciuto da alcuno. & ha-

B uendo egli il muſo longo, alcuni piu propriamente lo chiamano becco d'Oca. Fa poi queſto gentil'huomo un lungo diſcorſo narrãdo tutte le nationi de gli habitatori ſopra il mare Mediterraneo & mar Maggiore ſi Italiani, come Greci, Turchi, & Giudei, doue egli è ſtato. & dice hauer cercato tutta la Soria & le marine di quella, ne mai hauer trouato alcuno, che voglia guſtar del Delfino, & queſto per una innata ſuperſtitione, che tengono che'l Delfino ſia amico de l'huomo, & che ſe lo vede annegare l'aiuti. dice poi eſſere ſtato in Venetia lungo tempo per conoſcere Peſci, & hauer parlato con infiniti peſcatori che gli hanno affermato, che mai non s'è inteſo, che alcuno habbia mangiato carne di Delfino. & quiui il detto auttore ſi marauiglia, eſſendoui delle perſone, che cercano quel che è buono. dice poi, che tutti gli habitatori ſopra il mare Oceano, i quali non ſono coſi ſuperſtitioſi, ne mangiano, chiamandolo con un'altro nome, come è detto diſopra, cioè marſuino, o becco d'Oca. & hauendo veduto l'imagini del Delfino dipinte con una gobba in mezzo, hanno penſato, che'l detto marſuino, o becco d'Oca non ſia il Delfino,

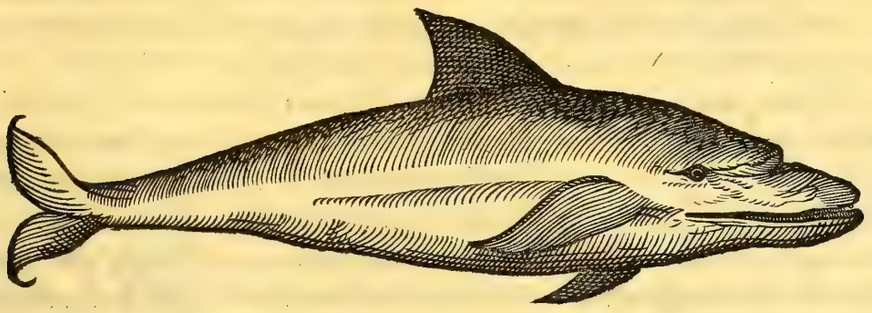
C & nondimeno non è vero, che i Delfini habbino gobba alcuna, ma hanno il corpo diſteſo & lungo, ſenza alcuna curuità. Deſcriue poi la forma del Delfino, dicendo, che è lungo quanto un'huomo puo diſtendere ambedue le braccia toccando con una mano la teſta, & con l'altra la coda, & la groſſezza è quanto l'huomo puo circondar con ambedue le braccia attorno. ha la pelle ſottile, & ſenza ſcaglie, & è tutta di colore di piombo, che tira al negro, ſotto laquale ha due dita di graſſo, come hanno li Porci. ſotto il ventre è bianco, le due ali, la coda & quella che è ſopra la ſchena ſon tutte negre. ha la coda riuolta in ſuſo contra la forma de glialtri Peſci, con la forza della quale fa quel moto coſi grande. gliocchi ſon forte piccioli riſpetto alla grandezza del corpo, & puo con le palpebre coprire il nero dell'occhio, come fanno tutti gli animali terreſtri. & fra gliocchi ha una canna, per laqual reſpira & getta l'acqua fuori. Il luogo dell'udito è ſi piccolo, ch'è appena ſi ſcorge, ſe non da chi vi guarda con diligenza. Li denti ſono 160 cioè nelle maſcelle di ſotto 40 per una, & in quelle di ſopra altri 40 per una. ha la lingua mobile come è quella del Porco & manda fuori qualche ſtrido. La differenza del maſchio alla femina è, che'l maſchio nel mezzo del ventre ha un buco, nel quale è poſto

il ſuo membro genitale, che ſi puo cauar fuori piu di otto dita di lunghezza, & la femina D
ha molto piu a baſſo verſo la coda vn buco, doue è la ſua natura, laqual partoriſce il
Delfino viuo, & lo latta. & le ſue poppe ſono a modo di due borſe piccole, nellequali
ritiene il latte, che le ſuccia il Delfino. Queſto è quanto habbiamo voluto traſcriuere
della natura del Delfino, delqual non ſi ha cognitione coſi particolare, anchora che ogni
giorno ſe ne veda. le medeſime coſe queſti dua auttori dicono del Marſuino, anchora
che ſia differente nella teſta, nè i denti, & nel muſo, che è piu corto, ma ha la medeſima
velocità, & reſpira a l'aere, come fa il Delfino. & di piu il Signor Guilielmo Rondellot
to, huomo, come habbiamo detto diſopra, dottiſſimo & eccellentiſſimo nel ſuo libro de
Peſci narra, che in tutta la riuiera della Prouenza, laquale è ſopra il Mar Mediter=
raneo, non è habitante alcuno, che voglia guſtare della carne de i Delfini: ma per il gua
dagno grande, i peſcatori li portano viui fino in Auignone & in Lione, gettando ogni gior
no vn poco di vino giu per quella canna donde reſpirano, & nelle dette città lontane dal
Mare ogn'un ne compra. Narra oltra di ciò molti modi, con liquali l'acconciano, cioè che
alcuni l'inſalano, & ſalato dopo alcuni giorni lo mangiano leſſo, ouer cuocono in acqua con E
cipolle, porri, petroſemolo, & aceto. & queſti modi ſono per farlo piu ſano, & piu fa=
cile a digerire. altri lo mettono in ſpiedo, & arroſtito come ſi fa la carne di Porco lo man
giano con ſugo d'Aranzi, ouer con vn ſapore d'aceto, di Zucchero, & di cinamomo,
ouer tagliato in fette ſottili, lo mettono ad arroſtir ſopra la gratella coperto d'anici, di fi=
nocchi, & di coriandoli mezi rotti con vn poco di ſale. ma li Signori & i gran maeſtri ne
fanno far paſtelli, ne quali entrano garofani, pepe, gengeuo, & noci moſcate. ma il det=
to auttore lauda, che ſi mangi piu preſto leſſo che arroſto, & che ſia cotto con l'aceto,
& col vino, & con molto petroſemolo, hiſſopo, & origano. le parti migliori & piu de=
licate del detto Delfino, cuer Marſuino ſono la lingua & il fegato, che è ſimile a quel=
lo del Porco: ma la lingua per la ſua tenerezza è antcpoſta al fegato. Dice anchora il
ſopradetto meſſer Pietro Bellon, che vendendoſi i detti Peſci, cioè Marſuino, o becco
d'Oca, che è il Delfino, nella peſcheria di Parigi tagliato in pezzi, coloro, che hanno co=
gnitione della bontà d'eſſi, per carne migliore & piu ſaporita eleggono quei pezzi, che
non ſono graſſi, ma piu toſto magri, quali ſono quei del Delfino. percioche li Marſui= F
ni ſono piu graſſi che li Delfini, iquali hauendo piu del magro, ſono piu dileteuoli & piu
pretioſi al guſto. & ſi marauiglia il detto meſſer Pietro Bellon, come gli antichi, iquali
erano coſi goloſi, & maſſimamente de Peſci, non n'habbino voluto mangiare, per quel
che ſi legge ne libri antichi, & che al guſto de Franceſi queſti ſiano li piu delicati Peſci,
che ſi poſſino hauere, & per la lor bontà ſi vendino molto cari, percio che eſſo ha vedu=
to vendere vn Delfino 50 ſcudi d'oro. ſopra li quai Peſci narra che vi fanno li piu deli
cati ſapori & ſalſe, che ſi ſappino imaginare, mettendoui noci moſcate, garofani, macis,
cinamomo peſto, butiro, zucchero, aceto, & pane arroſtito. Dice appreſſo, che gia mol
ti anni nella città di Roan, coloro che vendeuano li detti Peſci (che ve ne vengono por
tati infiniti per eſſer appreſſo il Mare) ſoleuano gettar via la coda & le due ali, ma che
al preſente coloro che hanno auttorità, venduto che è il Delfino, o Marſuino, ſi fanno por
tare a caſa queſti tre pezzi, che habbiamo detto, p regaglia come coſa delicata. Queſto è quel
che con quanta breuità ci è ſtato poſſibile, habbiamo traſcritto dai i libri di queſti due ec=

cellenti

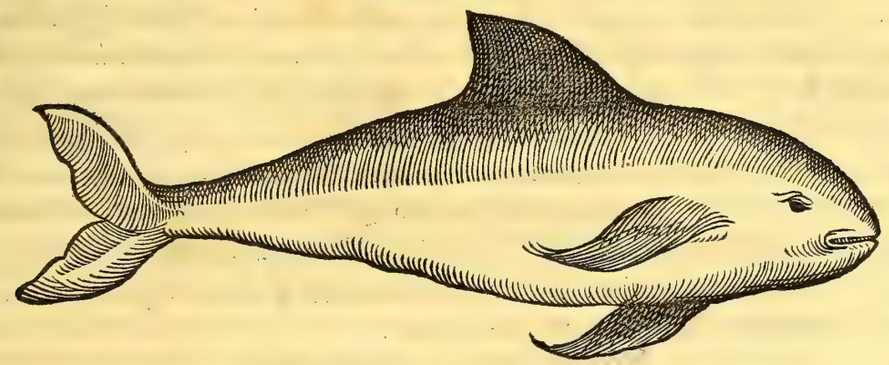
A *cellenti huomini Franceſi del Delfino, & Marſouino, & ſe ſiamo ſtati lunghi et tedioſi, n'è ſtata cagione la nouità della materia non conoſciuta in queſte noſtre parti d'Italia.*

Delfino in Italia, Becco d'Ocha & Marſuin in Francia



Marſuin in Francia

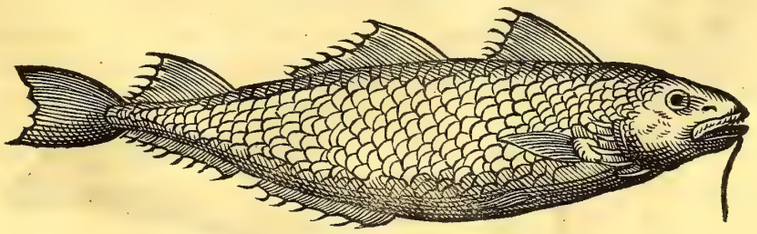
B



Il Peſce Molua ſi peſca da Bertoni & Normandi ne i Mari della nuoua Francia, come ſcriue il detto meſſer Guielmo Rondellotto, & vi mette la ſottoſcritta figura, & dice ch'è lungo vn cubito, & anche piu, & vn piede groſſo, ha la bocca grande, & li denti nelle maſcelle, & in capo di quella vi pende come vn filo groſſo di carne, che s'aſſomiglia ad vna barbetta, ha gliocchi molto groſsi & in fuora, & per queſto non vede da lontano, onde in Francia, quando vno ha la pupilla de gliocchi in fuori, & che non diſcerne ſe non da preſſo, vſano in prouerbio dirgli, tu hai gliocchi della Molua. La carne di queſto Peſce è migliore & piu delicata freſca, che ſalata & ſecca, per eſſer graſſa, & alquanto glutinoſa. ha la ſchiena diſtinta con alcune macchie cinericie & roſſe. meſſer Pietro Bellon ne i ſuoi libri ſcriue che penſa che queſte Molue ſiano li Peſci, iquali ogni giorno ſi portano per l'Alemagna dalle parti della Noruega, detti Stochfis, che col ſale diuentano tanto duri, che vi biſognano i martelli a batterli per farli teneri, acciò ſi cuochino.

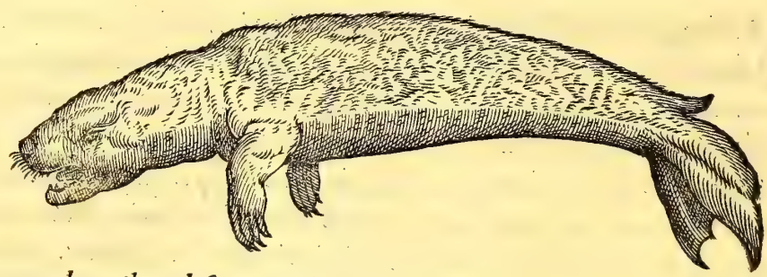
C

Molua in Francia



Delli lupi Marini messer Guielmo Rondellotto scriue, che se ne trouano due sorti, D
vna nel Mar Mediterraneo, & l'altra nell'Oceano. & questo del nostro Mare gl'Italiani chiamano Vecchio Marino. Et i Francesi Vitello di Mare, & i Latini Phoca, nel l'Indie Occidentali lupo Marino. è animal, che viue in Mare & in terra. nella qual partorisce come fanno gli animali terrestri. ha la pelle dura & pelosa con li peli negri Et cenericci con alcune macchie piccole, Et nel ventre alcuni peli bianchicci, Et se egli hauesse l'orecchie, saria molto simile al nostro vitello. ha li denti a modo d'una sega acuti, duri, Et bianchi simili a quelli del lupo. gliocchi risplendono, & si fanno di mille colori, non ha orecchie, ma nel luogo di quelle alcuni buchi si piccoli, che appena si veggono. la testa è piccola a proportione della grandezza del corpo. ha due a modo di braccia, o piedi nella parte d'auanti con 5 dita, si come ha l'Orso, che si piegano, con l'vnghi acute. è animal che si puo domesticare, & dice hauerne veduti de domestici nelle case, che scendeuano, & saliuano le scale. dorme molto & profondamente, di sorte, che si sente roncheggiar da lungi. appresso il Mare sopra il lito se ne veggono molti, che dormono distesi al Sole. la carne sua è molle & spugnosa, Et si liquefa tosto, Et per questo ella satia molto & fa venir nausea per esser di strano odore, pur è gustata da coloro, che habitano lontano dalle Marine. ma dalli vicini & sopra il Mare nõ è guardata ne tocca. Le sue pelli sono molto stimate, & appresso gli antichi ne portauano le cinture, percioche haueuano openione di non poter esser percossi dalla saetta hauendole intorno. & scriue il sopradetto gentilhuomo hauer osseruato spesse fiate in alcune pelli de detti vecchi Marini, lequali esso hauea in casa, che soffiando il vento da Scirocco, il pelo si solleuaua, & si faceua crespo, Et con li venti da Tramontana s'abbassaua, & faceua piano. E

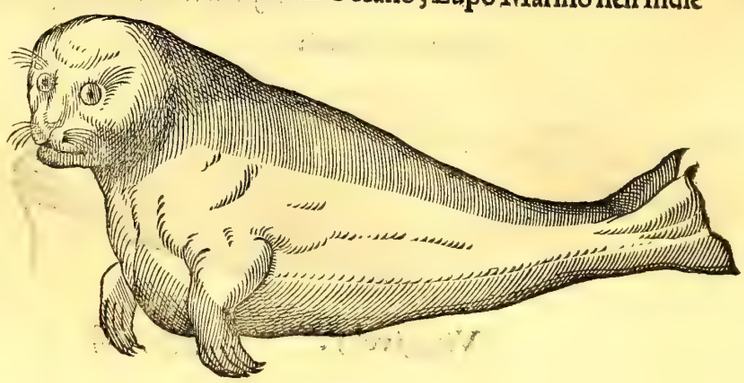
Vecchio Marino nel Mediterraneo



F

Scriue anchora il medesimo messer Guielmo, che se ne trouano nelle fattezze del corpo alquanto differenti dal predetto: niente di manco sono vecchi Marini, & nell'Indie Occidentali chiamansi lupi Marini. ha il corpo con tutte l'altre parti piu grosso, Et in se piu raccolto, che non ha il sopradetto.

Vecchio Marino nell'Oceano, Lupo Marino nell'Indie



AL CHRISTIANISSIMO RE DI FRANCIA FRANCESCO PRIMO,

Relatione di Giouanni da Verrazzano Fiorentino della terra per lui ſcoperta in nome di ſua Maeſtà, ſcritta in Dieppa, adi 8. Luglio. M. D. XXIIII

NON ſcriſſi a V. Maeſtà CHRISTIANISSIMO RE dopo la fortuna hauuta nelle parti Settentrionali, di quanto era delle quattro Naui ſeguito, da V. M. mandate a diſcoprire nuoue terre per l'Oceano, credendo che di tal ſucceſſo conuenientemente la foſſe ſtata informata. Hora per la preſente darò a quella notitia, come dall'impeto de venti con le due Naui, Normanda, & Delfina, fummo conſtretti coſi mal conditionate come ſi ritrouauano ſcorrere nella Brettagna, doue poi che furono ſecõdo il biſogno raccõciate, et ben armeggiate, per i liti di Spagna ce n'andammo in corſo. il che V. M. hauerà inteſo per il profitto che ne facemmo. Dipoi
B con la Delfina ſola ſi fece deliberatione ſcoprir nuoui paeſi, per non laſciar imperfetta la gia cominciata nauigatione: Il che intendo hora a Voſtra Maeſtà raccontare, acciochè di tutto il ſucceſſo ſia conſapeuole.

Alli 17 Gennaro 1524. Dio gratia partimmo dal ſcoglio diſhabitato, propinquo all'Iſola di Madera che è del Sereniſſimo Re di Portogallo, con huomini cinquanta, di vettouaglia, armi, & altre munitioni nauali per otto meſi ben proueduti. & per Ponente nauigando con vento di Leuante aſſai piaceuole, in giorni venticinque corremmo leghe cinquecento: & alli 20 Febraro, fummo aſſaliti da vna fortuna tanto aſpra, & horribile, quanto mai alcunaltro nauigante paſſaſſe, dalla quale con il diuino aiuto, & bontà della naue, accompagnata con la felicità del ſuo nome, fummo liberi: & il mare abbonacciato, con proſpero vento ſeguimmo la noſtra nauigatione verſo Ponente, pigliando alquanto del Settẽtrione: & in altri giorni 25 ſcorremmo piu oltra leghe 400, doue ſcoprimmo vna terra nuoua non piu da gli antichi, ne da moderni viſta. & a prima viſta dimoſtrauaſi alquanto baſſa: ma approſſimãdoſi poi ad vn quarto di lega cognoſcemmo quella, per li grãdiſſimi fuochi che al lito del mare faceuano, eſſer habitata, & vedemmo che correua verſo mezzo dì: cercando in lei ritrouar Porto, per poter ſorgere, a fine d'hauer di lei cognitione, per cinquanta leghe nauigammo in vano. & viſto che di continuo correua verſo mezzo dì, deliberammo ritor-
C nar a dietro verſo Tramontana: doue nella medeſima difficultà ci ritrouãmo. al fine del trouar il porto diſperati, ſorgemmo nella coſta, & mandãdo il battello a terra, vedemmo molte genti, quali veniuano al lito del mare, & vedendoci approſſimare, fuggiuano: & alcune volte fermandoſi ſi voltauano adrieto, et con grande admiratione ci riguardauano: liquali, poi eſſendo con cenni da noi aſſicurati, alcuni di loro s'accoſtarono al mare, moſtrãdo nel veder ci non poca allegrezza, & marauigliãdoſi di noſtri habiti, effigie, & bianchezza: con varij ſegni ci dimoſtrauano doue col battello doueſſimo piu cõmodamente arriuare a terra, offerendoci anchora delle lor coſe da mangiare. Hora di quanto della lor vita & coſtumi potemmo conoſcere, ne darò cõ breuità notitia a V. M. chriſtianiſſima. Vanno queſte genti del tutto nude, & ſolo le parti vergognoſe cuoprono cõ alcune pelli d'animali ſimili a martori, attaccate ad vna cintura d'herba ſtretta, & bẽ teſſuta, & cõ varie code d'altri animali adornata, che circondandogli il corpo li pendono fino alle ginocchia. alcuni di loro portano ghirlande di penne d'vccelli. Sono di color berrettini, & non molto dalli Saracini differẽti, cõ capelli neri, folti, & nõ molto lunghi, quali inſieme vniti legano drieto la teſta, et li portano in forma d'vna picciola coda. ſono di membri ben proportionati, di mediocre ſtatura, & piu toſto alquãto maggiori di noi: nel petto larghi, le braccia diſpoſte, le gambe & altre parti del corpo ben compoſte, & non hanno altro difetto, ſaluo che nel viſo tendono alquanto in larghezza, non però tutti, perche a molti vedemmo il viſo profilato, gli occhi neri, & grandi

con guardatura fissa & pronta, di forza debili, d'ingegno acuti, agili, & grandissimi corri- D
dori (per quanto con esperienza potemmo conoscere) assomigliano per li duoi extremi alli orientali, & maxime a quelli dell'vltime regioni della China. Nõ potemmo intendere di questa gẽte della lor vita, & costumi in particulare, per la poca dimora che facẽmo alla spiaggia, per esser poca gente, et la naue sorta in alto mare. Trouammo nõ lungi da questi altri popoli, de quali pensiamo il viuer sia conforme, come di poi dirò a V.M. narrando al presente il sito & natura di detta terra. Il lito marittimo è tutto coperto di minuta arena, & va ascẽdendo circa piedi quindici, estendendosi in forma di picciolí colli, larghi circa a passi cinquãta: dapoi nauigando si trouano alcuni riui, & bracci di mare che entrano per alcuna foce, bagnando il lito dell'una & l'altra parte, come corre la volta di quello. Et piu oltra si mostra la terra larga, tanto eminente che eccede il lito arenoso, con molte belle campagne & pianure piene di grandissime selue, parte rare, & parte dense, vestite di varie sorti d'arbori, di tanta vaghezza & dilettevole guardatura, quanto esprimer sia possibile. & non creda V.M. che queste siano come la selua Hercina, ò l'aspre solitudini della Tartaria, & spiaggie Settentrionali piene di saluatichi arbori: ma ornate & vestite di palmi, lauri, & alti cipressi, & altre varietà d'arbori incogniti nella nostra Europa, i quali da lontano mãdano soauissimi odori: la proprietà de quali non potemmo conoscere per la causa di sopra narrata, non che a noi fosse difficile per le selue discorrere: imperoche non tanto è la densità di quelle, che per tutto nõ siano penetrabili, ne pensiamo che participando dell'Oriente per la circõferentia, siano sen- E
za qualche drogheria o liquor aromatico, & altre ricchezze d'oro, dimostrandone anche la terra il colore: et è copiosa di molti animali, come Cerui, Daini, Lepri: et similmẽte di Laghi & stagni d'acqua viua con vario numero d'vccelli, atti & cõmodi d'ogni dilettevole piacere di caccie. Sta questa terra in gradi 34 con l'aria salubre & pura, temperata di caldo & freddo: venti impetuosi non spirano in quelle regioni, & quelli che piu di continuo regnano, sono Maestro & Ponente al tẽpo estiuo, al principio del quale noi fummo. il ciel chiaro & sereno, & cõ poca pioggia. & se qualche volta da venti australi l'aria incorre in qualche nebbia & caliggine, in vn'istante non durãdo è disfatta, ritornando pura & chiara. il mare è trãquillo & non fluttuoso, l'onde del quale sono placide, & anchora che'l lito tutto tenda in bassezza & nudo di porto, non però è fastidioso a nauiganti, essendo tutto netto & senza alcuno scoglio, profondo, che per infino a quattro, o cinque passi presso alla terra si truouano senza flusso ne refluso piedi venti d'acqua, crescendo a tal proportione vniforme la profondità. Nel alto mare v'è molto buõ sorgidore, p che qual si voglia naue da fortuna combattuta, mai in quelle parti non rompendo le gomene, potrà perire. Il che noi con l'esperienza habbiamo prouato, imperoche al principio di Marzo come sempre in ogni regione essere suole, essendo stati in alto Mare con venti Settentrionali d'assai fortuna oppressi: & surti, prima trouammo l'anchora rotta, che nel fondo dal terreno preso s'allentasse, ò facesse mouimento alcuno. Partimmo da questo luogo, cõtinuamente scorrendo la costa, qual trouammo che P
tornaua all'oriente, & vedemmo per tutta quella grandissimi fuochi, per la moltitudine di quelli habitatori, sorgendo a quella piaggia, per non tener anche ella porto alcuno, et per necessità d'acque mandãmo il battello a terra con venticinque huomini: doue per le grandissime & frequente onde che gettaua il mare al lito, per esser la spiaggia aperta, non fu possibile che alcuno potesse smontare in terra senza pericolo di perder il battello. vedemmo quiui molte genti che veniuano al lito, faccendo varij segni d'amicitia et dimostrando contentezza che andassimo a terra, & p pruoua li conoscemmo molto humani & cortesi come p il successo caso V.M. intenderà. Per mãdarli delle cose nostre, & da Indiani comunemẽte molto desiderate, & apprezzate, come sono fogli di charta, specchi, sonagli et altre simil cose: mãdammo a terra vn giouane de nostri marinari, quale ponendosi a nuoto, nell'approssimarsi (ritrouandosi in acqua da tre, o quattro braccia da terra lontano) di lor non cõfidandosi glie le getto nel lito, poi nel voler ritornar a dietro, dall'onde con tanta furia fu traportato alla riua, che vi si trouò di modo stracco, et sbattuto, che vi restò quasi morto. il che veduto da gli Indiani, corsero a pigliarlo, & tiratolo fuora, lo portorono alquanto dal mare lontano. risentito il giouane & vedendosi da loro portato, alla disgratia prima, vi s'aggiunse il spauento, per il quale metteua grandissimi gridi, & il simile faceuano gl'Indiani che l'accompagnauano, nel volerlo assicurare, & li dauano cuore di non temere: di poi hauendolo

posto

A posto in terra al pie d'un picciolo colle in faccia del Sole, con atti d'admiratione lo riguarda uano, marauigliandosi della bianchezza della sua carne, & ignudo spogliatolo, lo fecero ad vn grandissimo fuoco restaurare, non senza timore di noi altri, che eramo nel battello resta ti, che a quel fuoco arrostẽdolo, lo volessero diuorare. Rihauute le forze il giouane, & cõ lo- ro hauendo alquãto dimorato, con segni li dimostrô voler alla naue far ritorno: da quali cõ grandissimo amore, tenendolo sempre stretto, con varij abbracciamẽti, fu accompagnato fi no al Mare, & per piu asficularlo, allargandosi, andarono sopra vn colle eminente, & quiui fermatisi, lo stettero a riguardare sino che nel battello fu entrato. fu da questo giouane com- preso (si come ancho da noi) che queste genti sono di color che tira al nero come gli altri, cõ le carni molto lustre, di mediocre statura, il viso profilato cõ membri delicati, & di molta po- cha forza, & piu presto d'ingegno, & altro non viddi. Di qui partiti, seguendo il lito che tornaua alquanto verso Settentrione, in spatio di leghe 50 peruenimmo ad vn'altra terra, che si dimostraua molto piu bella & piena di grandissime selue, allaquale surgemmo. & per hauerne cognitione, mandammo 20 huomini fra terra, quali penetrarono dentro circa due leghe, & ritrouarono le genti p paura esser fuggite alle selue: solo viddero vna femina molto vecchia, accompagnata con vna giouane d'anni 18 in 20, lequali hauendogli veduti, per ti- more s'erano nascoste fra l'herbe: teneua la vecchia due fanciullette sopra le spalle, et dietro al collo vn fanciullino d'anni 8 in circa di tanti similmente era caricata la giouane, ma tutte fe-
B mine (peruenuti a loro) si diedero a gridare, & dalla vecchia hebbero segno, che gli huo- mini hauendoli veduti, s'erano fuggitti alle selue. per acchetarle, & dimesticarle, le diedero a mangiare delle viuande che seco haueuano, quali la vecchia con gran gusto accettaua, & dalla giouane era il tutto sprezzato, & a terra sdegnosamente gittato: tollero il fanciullo alla vecchia per condurlo in Francia, & volendo prender la giouane, qual era di molta bellezza, & d'alta statura, nõ fu mai possibile, per i grandissimi gridi che metteua, che la potessino con dur al mare, & maxime hauendo a passar per alcune selue, & essendo lungi dalla naue, deli- berãmo lasciarla, portando solo il fanciullo. Trouammo costoro piu bianchi che i passati, vestiti di certe herbe che stanno pendẽti a rami de gli arbori, quali tessono con varie corde di canapa saluatica. il capo auolto nella medesima forma de gli altri. Il viuer loro in genere è di legumi, de quali abbondano, differẽti nel colore & sapore da nostri: d'ottimo & dilettevole sapore, in oltre di cacciagioni di pesci & vccelli, quali pigliano con lacci & archi, iquali sono di duro legno, le frezze di calamo, nell'estremità mettẽdo ossi di pesci & altri animali. Sono in quelle parti le fiere assai piu saluatiche che non sono nella nostra Europa per la continua molestia che hanno de cacciatori. Vedẽmo molte delle loro barchette d'un solo arbore fabri cate, lunghe piedi venti, larghe quattro, quali non con ferro, ô pietra ò altra sorte di metallo son fabricate, imperoche in tutta quella terra per spatio di leghe dugento che corrẽmo, vna sol pietra d'alcuna sorte non fu veduta da noi. aiutonsi col fuocho, ardendo tanta parte del le
C gno quanto basti alla concauità della barcha, il simile della poppa & prora, tanto che nauigando possa sopportare l'onde del mare. La terra è di sito, bontà & bellezza come l'altra, ha selue come l'altre rare & piene di varie sorti d'arbori, ma non di tanto odore, per esser piu Set tentrionale & fredda. Vedemmo in quella molte viti dalla natura prodotte, lequali inalzan dosi s'auoltauano intorno a gli arbori, come nella Lõbardia costumano, quali se da gli agri coltori hauessero il perfetto ordine di coltura, senza dubbio produrrebbono ottimi vini, per che hauẽdo veduto piu volte il frutto di quelle secco, che era suaue & dolce, & nõ dal nostro differẽte, pẽsiamo che lo tenghino in estimatione, percioche per tutto doue nascano, leuano le frasche di detti arbori circõstãti, accio che meglio il frutto possa maturare. Trouãmo an- che rose saluatiche, viole, gigli, & molte sorti d'herbe, et fiori odoriferi da nostri differẽti. Le habitationi loro nõ conoscẽmo p esser molto fra terra, & giudicãmo p molti segni che vedẽ mo, esser di legno & d'arbori composte. credẽmo anchora per varie congietture & vestigij, che molti di loro dormendo alla campagna altro che il cielo, non habbino per copertura, al- tro di loro non conoscemmo. pensiamo che tutti gli altri della passata terra viuino al medesi mo modo. Essendo dimorati in quella terra tre giorni sorti alla costa per mãcamẽto di porti, deliberãmo partirsi scorrendo sempre al lito fra tramontana & leuante, nauigando solamẽte il giorno, & posandoci su l'anchore la notte. In spatio di leghe 100 trouammo vn sito mol- to ameno, posto in fra piccioli colli eminenti, nel mezzo de quali correua al mare vna gran-

dissima fiumara, laqual dentro alla foce era profonda, & dal mare alla entrata di quella D
col crescimento dell'acque, qual trouammo piedi otto, saria passata ogni gran naue charga:
Ma per esser sorti alla costa in luogo ben coperta da venti, non volemmo senza cognitione
della foce auenturarci, & solo entrammo col battello nella detta fiumara: & vedēmo il paese
molto popolato. la gente è quasi conforme a gl'altri, & vestiti di penne d'vccelli di varij colo
ri. veniuano verso noi allegramente, mettendo grandissimi gridi d'ammiratione, mostrādo
doue col battello hauessimo piu sicuramente ad arriuare, entrammo per detta fiumara den-
tro alla terra circa mezza lega, doue faceua vn bellissimo lago di circoito di leghe tre in cir-
ca, p ilquale andauano discorrendo dall'una parte all'altra al numero di trēta di loro barchet-
te, & con infinite genti che passauano dall'una all'altra riua per venirci a vedere. & ecco in
vn instante, come suole auenire nel nauigare, mouendosi dal Mare vn impeto contrario di
vento, fummo forzati tornar alla naue, lasciando la detta terra con molto nostro dispiacere,
per la commodità & vaghezza di quella, qual pēsiamo nō sia senza qualche ricchezza, mo
strandosi tutti i colli di quella alla vista minerali. Leuata l'anchora nauigammo verso leuāte
che cosi la terra tornaua, & cosi leghe cinquāta sempre a vista di quella discoprimmo vn'iso
la in forma triangulare, lontana dal continente leghe dieci, di grandezza simile all'Isola di
Rhodi, piena di colli, coperta d'arbori, molto popolata, perche si vedeuano continui fuochi
per tutto intorno al lito. Battezzāmola in nome della vostra Serenissima madre, non sorgē
do a quella per la contrarietà del tempo, & peruenimmo ad vn'altra terra distante dall'Isola E
leghe quindici, doue trouammo vn bellissimo porto, entrati in quello vedemmo circa xx
barchette di gente, che con varij gridi et marauiglie veniuano intorno alla naue, non appros
simandosi a piu di cinquanta passi, fermauansi guardādo l'artificio, la nostra effigie et gli ha-
biti: dapoi tutti insieme metteuano vn'alto grido, significando rallegrarsi, assicuratigli al-
quanto, imitādo li lor gesti: tanto s'approssimarono che gettāmo loro alcuni sonagli et spec
chi & molte fantasie, lequali prese con riso riguardandole sicuramente entrarono nella na-
ue. Erano fra queste genti duoi Re di tanto bella statura & forma quanto narrar sia possibi-
le, il primo d'anni 40, in circa, l'altro giouane d'anni venti, l'habito de quali era di questa ma
niera. Il piu vecchio sopra il corpo nudo haueua vna pelle di ceruo lauorata artificiosamēte
alla damaschina cō varij ricami: la testa nuda con li capelli auolti a drieto con varie legature.
Al collo vna catena larga, ornata di molte pietre di diuersi colori. il giouane era quali nella
medesima forma. Questa è la piu bella gente, & di piu gentili costumi che habbiamo troua-
ta in questa nauigatione, eccedono noi di grandezza, sono di color bronzino, alcuni pēdo
no piu in bianchezza, altri di color giallo: il viso profilato, & capelli lunghi & neri, ne quali
pongono grandissimo studio in adornarli: gliocchi neri & pronti: l'aria dolce soaue, imi-
tando molto l'antico, dell'altre parti del corpo non dico a Vostra Maestà, tenendo tutte le
proportioni che s'appartengono ad ogni huomo ben composto. Le donne loro sono della
medesima conformità & bellezza, molto gratiose, di piaceuole aria et grato aspetto, di costu F
mi & continentia secondo l'vso feminile quanto ad ogni persona di buona creanza s'apar-
tiene: vanno nude fuor che le parte vergognose, lequali cuoprono con vna pelle di ceruo
ricamata, come gli huomini, vene sono di quelle ancora che alle braccia portano pelli di lu-
pi ceruieri molto ricche, adornano il capo con varij ornamenti di treccie, composte de mede
simi capelli, che pendono dall'uno & l'altro lato del petto. Alcune hanno altre accōciature,
come vsano le donne d'Egitto & di Soria, et queste sono quelle ch'eccedono l'altre di età: et
essendo maritate all'orecchie tengono pendenti di varie fantasie, come gli orientali costuma
no cosi gli huomini, come le donne, a quali vedemmo molte lame di rame lauorate, da quel
li tenute in pretio piu che l'oro, ilquale per il colore non stimano, imperoche fra tutti è da lo
ro tenuto il piu vile, l'azzurro & il rosso sopra ogni altro esaltano, quello che piu tenessino
in prezzo delle cose che da noi gli erano donate, erano sonagli, christallini azzurri, & altre
fantasie da metter all'orecchie o al collo. Non pregiauano drappi di seta, o d'oro, & manco
d'altra sorte, ne si curauano hauerne di simili a quelli, de metalli come è acciaio & ferro (che
piu volte mostrammo loro delle nostre armi) non ne pigliauano admiratione, & quelle ri-
guardando, solo dimandauano l'artificio: delli specchi il simile faceuano, che riguardandoli,
subito ridendo, ce li restituiuano: sono molto liberali, perche donano cio che hanno: facē-
mo con loro grande amistà. & vn giorno con la naue entrammo nel porto, stando per li tem

pi

A pi contrarij vna lega al mar surti. veniuano con gran numero di loro barchette alla naue tut ti dipinti & acconci il viso con varij colori: mostrandoci ch'era segno d'allegrezza, portandoci delle lor viuande, ci faceuano segno doue nel porto haueßimo a sorgere per saluatione della naue, di cõtinuo accõpagnãdoci. poi che fummo sorti, posammo quindici giorni, prouedẽdoci di molte cose necessarie, la onde ogni giorno veniuano genti a veder la naue, menando le lor donne, dellequali sono molto gelosi: imperoche entrando essi nella naue, & dimorandoui per lungo spacio, faceuano aspettar le loro donne nelle barchette: & con quanti preghi facẽmo loro, offerendo donarli varie cose, non fu mai possibile che voleßero lasciarle entrar in naue. Et molte volte venendo vno delli duoi Re con la Reina, & molti gentilhuomini per suo piacere a vederci, tutte si fermauano ad vna terra distante da noi dugento passi: mandando vna barchetta ad auisarci della sua venuta, dicendo voler venire a vedere la naue: questo facendo in segno di sicurezza. & come da noi hebbeno la risposta, subito vennono: & stati alquanto a riguardare, si marauigliauano, sentendo li gridi et strepiti delli marinari. madama la Reina con le sue damigelle in vna barchetta molto leggiera restò a riposar ad vna isoletta distãte da noi vn quarto di lega, dimorãdo il Re lunghißimo spatio nella nostra naue, con ragionare per cenni & gesti varie fantasie, riguardando con marauiglia tutti gli apparati, & fornimenti della naue: dimãdando in particulare la proprieta di quelli. prendeua ancho piacere di vedere li nostri habiti, & gustare li nostri cibi: dipoi cortesemẽte presa
B licẽtia da noi, si partì. & alcuna volta stãdo le nostre gẽti due o tre giorni ad vna isoletta vicina alla naue per varie necessità, come è costume di marinari, tornò con sette o otto de suoi gentilhuomini per vedere quello che faceuamo, & piu volte ci dimandô se voleuamo quiui restare per lungo tẽpo, offerẽdoci delle sue facultà: dipoi tirando il Re con l'arco & corrẽdo faceua con li suoi gẽtilhuomini varij giuochi per darne piacere. fummo piu volte infra terra cinque ò sei leghe, laquale trouãmo tanto amena, quanto dir si possa, atta ad ogni sorte di coltura, di frumento, vino, olio: imperoche in quella sono cãpagne larghe 25 in 30 leghe, aperte & senza alcuno impedimento d'alberi: di tanta fertilità, che qual si voglia semẽza in quelle produrrebbe ottimo frutto. Entrãmo dipoi nelle selue, lequali trouammo tanto grãdi et folte, che vi si potrebbe ascondere ogni numeroso essercito. gli alberi di quelle sono quercie, cipressi et altri incogniti nell'Europa. trouãmo pomi appij, susine & nocciuole, et molte sorte di frutti dalli nostri differẽti: vi sono animali in grãdißimo numero, come cerui, daini, lupi ceruieri, & altre sorti, quali pigliano cõ lacci & archi, che sono le loro principali armi. le frecie che vsano sono con grande eccellentia lauorate. & nell'estremità di quelle pongono per ferro smeriglio, diaspro, duro marmo, & altre taglienti pietre, dellequali si seruono per ferro in tagliar alberi, & fabricar le loro barchette d'un sol fusto di legno con mirabile artificio cõcauo, nellequali commodamente vanno dieci & dodici huomini: i lor remi sono corti, & nell'estremità larghi, & adoperangli in mare senza pericolo alcuno, & solamente con forza
C di braccia, con tanta velocità, quanto a lor piace. Vedemmo le loro habitationi in forma circulare, di dieci in dodici passi di circoito, fabricate di semicirculi di legno, separate l'una dall'altra senza ordine d'architettura: coperte con tele tessute di paglia, sottilmente lauorate, che da vento & pioggia si difendono. & se haueßero l'ordine del fabricare & la perfettione de gli artificij come habbiamo noi altri, non è dubbio alcuno che ancho loro non conducesßero grandi & superbi edificij, imperoche tutto il lito maritimo è pieno di pietre viue tra sparenti, & alabastri, & per tal causa è copioso di porti & recettacoli di nauilij. mutano le dette case d'uno in altro luogo, secõdo la commodità del luogo & tempo che in quelle vogliono dimorare, & leuando solamẽte le tele, hãno in vn istãte fabricate altre habitationi. dimorano in ciascuna padri & famiglia in grandißimo numero. in alcuna vedẽmo 25 & 30 anime. Il viuer loro è come de gli altri, di legumi che quelle terre producono, con piu ordini di coltura de gli altri. osseruano nelle semenze il corso della luna, & il nascimẽto d'alcune stelle & molti modi detti da gli antichi. oltre di ciò viuono di cacciagioni et pesci. Viuono lungo tẽpo, & rare volte s'amalano. & se pur alle volte sono oppressi da qualche infermità, senza medico, col fuoco da lor medesimi si sanano. & la loro morte dicono venire da vltima vecchiezza. sono de loro proßimi molto pietosi, & charitatiui, facẽdo nell'aduersità loro gran lamẽti: & nella miseria, i parenti luno con l'altro ricordano tutte le lor felicità. Nel fine della lor vita vsano il pianto misto con canto, & dura per lungo tempo. Questo è quanto di loro

habbiamo

habbiamo potuto conoscere. Questa terra è situata nel parallelo di Roma, in gradi 41 e dua D
terzi. ma alquanto piu fredda, per accidente, nõ p natura, come in altra parte narrerò a V.S. Maestà, descriuẽdo al presente il sito di detto paese, qual corre da leuãte a ponẽte. dico che la bocca del porto guarda verso mezzo dì, stretta mezza lega. dipoi entrando in quello, infra leuante & tramõtana, si stende leghe dodici, doue va allargandosi, & fa vn golfo di circoito di leghe venti in circa, doue sono cinque Isolette di molta fertilità & vaghezza, piene d'alti & spatiosi alberi. fra liquali, ogni grossa armata, senza timor di tempesta o altro impedimẽto di fortuna, puo star sicura. Tornãdo dipoi verso mezzo dì, all'entrata del porto dall'uno & l'altro lato, sono ameniſſimi colli con molti Riui, che dalla eminentia di quelli conducono chiariſſime acque al mare. nel mezzo di detta bocca si troua vno scoglio di viua pietra, dalla natura prodotto, atto a fabricarui qual si voglia fortezza per custodia di quello. Il giorno quinto di Maggio essendo d'ogni nostro bisogno prouisti, partimmo dal detto porto, continuando il lito, non perdendo mai la vista di terra, & nauigãmo leghe 150 trouãdola sempre d'una medesima natura, ma alquanto piu alta, con alcune mõtagne, che tutte, si mostrauano minerali. non ci curãmo a quella fermarci per la prosperità del tempo che ne seruiua: ma bẽ pensiamo ch'ella fusse all'altre conforme. correua il lito a leuante per spatio di leghe 50 tenendo poi verso tramontana, trouãmo vn'altra terra, alta, piena di foltiſſime selue. gli alberi dellequali erano abeti, cipressi, & simili che si generano in regioni fredde. Le genti tutte sono difformi dall'altre, & quanto i passati erano d'apparenza gentili, tãto questi erano di rozzezza et vitij pieni, & tanto barbari, che mai non potẽmo con quanti segnali li facẽmo, hauer con loro commertio alcuno. Vestono di pelli d'orso & lupi ceruieri, & marini, & d'altri animali. Il viuere loro per quello potẽmo conoscere, andando piu volte doue haueuano le loro habitationi, stimãmo essere di cacciagioni & pescagioni, & d'alcuni frutti che sono specie di radici, quali la terra produce per se medesima. nõ hãno legumi, ne vedẽmo segno alcuno di coltura, & meno la terra per la sterilità sarebbe atta a produrre frutto o seme alcuno. E
Se da quelli alcuna volta, permutando, voleuamo delle lor cose, veniuano sopra alcune pietre al lito del mare, doue piu rõpeua, & stando noi nel battello, con vna corda ci mandauano quello che ci voleuano dare, continuamente gridando che alla terra nõ ci approssimassimo, dimandando subito il cambio all'incontro, non pigliando se non coltelli, hami da pescare, et metallo tagliente: ne stimauano gentilezza alcuna: & quando non haueuamo piu che permutare da loro partẽdo, gli huomini ne faceuano tutti quegli atti di dispregio & vergogna che puo far ogni inhumana & discortese creatura. fumo allor dispetto dentro infra terra due & tre leghe 25 huomini armati, & quando scendeuamo al lito, ci tirauano con li loro archi, mettendo grandiſſimi gridi, dipoi fuggiuano nelle selue. Nõ conoscẽmo in questa terra cosa notabile o di momento alcuno, se non grandiſſime selue con alcuni colli. possono hauere qualche metallo, che a molti vedẽmo pater nostri di rame all'orecchie. Partimo scorrendo la costa intra leuante & tramontana, qual trouammo piu bella, aperta & senza boschi, con alte F
mõtagne dentro in fra terra. cõtinuãdo drieto il lito del mare leghe 50: discoprimo 32 isole, tutte propinque alla terra, picciole & di grato aspetto, alte che teneuano molte riuolture fra esse, doue si causaua belliſſimi porti & canali, come fanno nel golfo adriatico, nella Schiauonia & Dalmatia. nõ hauẽmo conoscẽza con le genti, stimiamo che siano de costumi & natura che sono l'altre. Nauigãdo fra leuante & tramontana per spatio di leghe 150 peruenimmo propinqui alla terra che per il passato trouorono i Brettoni, quale sta in gradi 50, & hauẽdo hormai consumati tutti li nostri armeggi & vettouaglie, hauendo scoperto leghe 700 & piu di nuoua terra, fornitoci d'acque & legne, deliberammo tornare in Francia.

Quanto alla fede che tengono questi popoli che habbiamo trouati, per mãcamẽto di lingua non potẽmo conoscere, ne per segni, ne per gesti alcuni, che teneſſino fede o legge alcuna, ne che conoscesſino vna prima causa o motore. ne haueſſero in veneratione cielo, o stelle, Sole, o luna o altri pianeti: & manco che teneſſero specie d'idolatria, ne conoscemmo che faccino sacrificij o altre adorationi. Ne in li lor villaggi hãno tempij o case d'oratione. stimiamo che non habbino fede alcuna, & che viuino in propria libertà. & che tutto dalla ignorantia proceda, perche sono molto facili ad essere persuasi. & tutto quello che vedeuano fare a noi Christiani circa il culto diuino, faceuano ancora essi con quel stimolo & feruore che noi faceuamo.

Discorso

DISCORSO D'VN GRAN CAPITANO

di mare Franceſe del luoco di Dieppa ſopra le nauigationi fatte alla terra nuoua dell'Indie occidentali, chiamata la nuoua Francia, da gradi 40 fino a gradi 47 ſotto il polo artico, & ſopra la terra del Braſil, Guinea, Iſola di San Lorenzo, & quella di Summatra, fino alle quali hanno nauigato le Carauelle & nau Franceſe.

ACcioche con maggior facilità veniamo alla cognitione di ſiti delle terre, & la diſtanza dell'una all'altra, è di neceſſità ſaper qual coſa ſia longitudine & latitudine di regioni. La longitudine ſecondo li coſmographi comincia dal meridiano dell'Iſole Canarie ſotto la linea dell'equinottiale andando verſo Oriente, & facendo il circoito della terra circularmẽte per inſin che ritorni a detto meridiano. & queſto circoito è diuiſo in 360 gradi riſpõdendo a ciaſcuno de detti gradi leghe 17, ſecõdo le nauigationi moderne ouer 17 & mezo ſecõdo li Portogheſi: & queſto s'intende ſotto la linea equinottiale quanto per la longitudine. La latitudine è d'un'altro circulo imaginato che attrauerſi ad angoli retti l'equinottiale per li duoi poli, circondando tutta la terra. & queſta latitudine comincia ſotto l'equinottiale diſtendendoſi verſo il polo artico fin a nonãta gradi, & altretanto verſo il polo antartico ſenza paſſar detto numero:
B & queſto circulo ſi chiama vulgarmente il meridiano. Et è dibiſogno ſaper che tutti li gradi di latitudine andando dall'uno polo all'altro ſono eguali paſſando ſotto vn meridiano. ma li gradi di longitudine ſono ineguali in ciaſcuno parallelo, di poi che ſi partono di ſotto l'equinottiale andando verſo li poli, a cauſa che li trecento ſeſanta gradi vanno ſminuendoſi per inſino che eſſi ſi rendino in vno punto ſotto ciaſcuno polo. & per queſta cauſa ciaſcuno grado è di minor numero di leghe che nõ era ſotto l'equinottiale. in modo che vna lega puo ſotto il polo contenere tutti li 560 gradi. & quella longitudine ô latitudine ſi diſtende ſopra la miſura della terra, quantunque noi prendiamo la latitudine per la eleuatione del polo, ò per la altitudine del Sole, & la longitudine per la luna & per le ſtelle fiſſe, ouer per gli eclifſi, & per altri modi ſottili a molti incogniti.

Ma la longitudine delli pianetti & ſtelle fiſſe ſi conta in la linea ecclittica del zodiaco, & comincia dal primo pũto d'Ariete p la ſucceſſione de ſegni fin al fine del ſegno de peſci. La lor latitudine ſi conta dopo la linea ecclittica fin alli poli del zodiaco p 30 gradi. Di li viene che la parte ch'è verſo il polo artico ſi chiama la latitudine Settentrionale, & quella del polo antartico vien detta la Meridionale. & la declinatione del Sole & de gli altri pianeti & delle ſtelle fiſſe è ſimile a quello che noi chiamiamo la latitudine della terra. percioche la lor declinatione ſi comincia dall'equinottiale, & cõtaſi verſo il mezzo dì, ò verſo la tramontana, come noi vediamo quãdo il Sole è nel primo pũto d'Ariete, ouer di Libra, eglie equinottio &
C non c'è declinatione, ma quãdo egliè in Cãcro ouer in Capricorno egliè declinato dall'equinottiale 23 gradi & 30 minuti, & coſi de glialtri. Hor p venire alla noſtra materia ſuggetta & per far la deſcrittione delle terre nauigate ſecondo la carta marina, tanto in longitudine quanto in latitudine, noi piglieremo il noſtro primo punto di longitudine dalla linea meridiana, laqual paſſa p l'eſtremità dell'iſole di Capo verde, lequali ſono dette del Sale, di Buona viſta, & del Maggio, alla banda che guardano verſo l'Africa per leuante. percioche iui è il vero Meridiano & ſtabile del cõpaſſo & del quadrante, p eſſer egli il luoco doue il ferro toccato dalla calamita riſguarda drittamente verſo li duoi poli, cioè oſtro & tramõtana. & q̃llo che noi chiamamo longitudine Orientale, ſara quello che noi troueremo de gradi dopo di queſta linea, andando verſo leuante fin al 180. Et al contrario quello che noi conteremo di gradi, partendoſi di queſta linea & andando verſo ponẽte fin alli 180 gradi, q̃ſto è chiamato longitudine occidentale, quantunque tutti li coſmographi numerano la longitudine loro andando verſo l'Oriente circularmente fin al punto donde ſono partiti in 360 gradi. & chi vorra, potrà far coſi, leuando di 360 quel che vi ſarà di longitudine occidentale, il reſto che rimarra, ſarà di longitudine Oriẽtale, et per eſſempio io truouo vna longitudine Occidentale di 27 gradi, io ne leuo via detti 27 di 360 mi reſta 333 che è la mia longitudine Orientale ch'io voleuo ſaper, & coſi de glialtri.

Summario & breue deſcrittione della terra nuoua, & primamente della ſua ſituatione.

La terra nuoua, dellaquale il proſſimo capo è nominato Capo di Ras, è poſto nell'occidẽte della noſtra linea diametrale, ouer meridiana, doue è conſtituito il primo punto di lõgitudine,

dine, secondo il vero meridiano del compasso, & è il detto Capo di Ras in longitudine occi D
dentale 40 gradi & 47 di latitudine Settentrionale. hor chi vorra leuar i detti 40 gradi del-
la longitudine occidentale di 360 resterà 320 gradi di longitudine orientale, doue è posto
detto Capo di Ras. La terra nuoua si stende verso il polo artico dal 40 grado fin al 60 &
dapoi Capo di Ras andando verso il polo la costa quasi sempre corre da ostro in tramõtana,
& cõtiene da fino 350 leghe, & dal detto Capo di Ras fin al Capo de Brettoni, la costa corre
leuante & ponente per leghe cento, & il capo de Brettoni è in 47 gradi di longitudine occi
dentale, & ha 46 di latitudine Settentrionale. Per andar da Dieppa alle terre nuoue il pa-
reggio è quasi tutto leuante & ponente, & sono da Dieppa a detto Capo di Ras, leghe 760.

Fra il Capo di Ras & capo de Brettoni habitano popoli austeri, & crudeli, con liquali nõ
si puo praticare ne conuersare. Sono grandi di persona, vestiti di pelli di lupi marini, & altri
animali Saluatichi ligate insieme, & sono segnati di certe righe fatte di fuoco sopra la fac-
cia, & come vergati di colore tra il nero & berrettino, & in molte cose quanto alla fac-
cia & al collo sono come quelli della nostra Barberia. li capelli lunghi come femine, quali
ingruppono di sopra la testa, come si fa della coda d'un cauallo. Le loro armi sono archi, delli
quali sanno molto destramente tirare, & le loro frezze sono ferrate di pietre nere, & d'ossa
di pesci. Iui sono molti cerui & daini, & vccelli come oche & margaux. In questa co-
sta è molto buona pescheria di Molue, liquali pesci si pigliano'p Frãcesi & Brettoni solamẽ
te, percioche quelli del paese non li pigliano. Nella costa di tramontana & mezzo dì, dopo E
del Capo di Ras, fino all'entrar di castelli, vi sono di gran golfi, & gran fiumi, & gran nu-
mero d'Isole, & molto grandi, & questa terra è manco habitata che non è la costa sopradetta
& li popoli vi sono piu piccoli & humani, & piu trattabili de gli altri. & v'è grã pescheria di
molue, come nell'altra costa, & quiui non è stato veduto, ne casale, ne villa, ne castello, saluo
vna gran serradura di legno, laqual è stata veduta nel golfo de castelli, & habitano i sopra-
detti popoli in cappãnelle & case piccole coperte di scorze d'arbori, lequali fanno per allog
giarui nelli tempi delle pescherie, ilquale comincia la primauera, & dura tutta la state.

Della pescheria che fanno li Saluatichi.

Il lor peschar è di lupi marini, marsouini, et certi vccelli marini detti margaux, iq̃li pigliã
nell'isole & li fanno seccare, & del grasso de detti pesci fãno olio, & finito il tẽpo delle pesche
rie loro, approssimãdosi l'inuerno, essi si ritirã colli suoi pesci: et li nelle barchette fatte di scor
ze d'arbori detti Buil, sene vãno in altri paesi che son forse piu caldi, ma nõ sappiamo doue.

Di quelli che hanno discoperta la terra nuoua.

Detta terra è stata scoperta da 35 anni in quà, cioè quella parte che corre leuante & ponen
te p li Brettoni & Normandi, per la qual causa è chiamata questa terra il capo delli Brettoni.

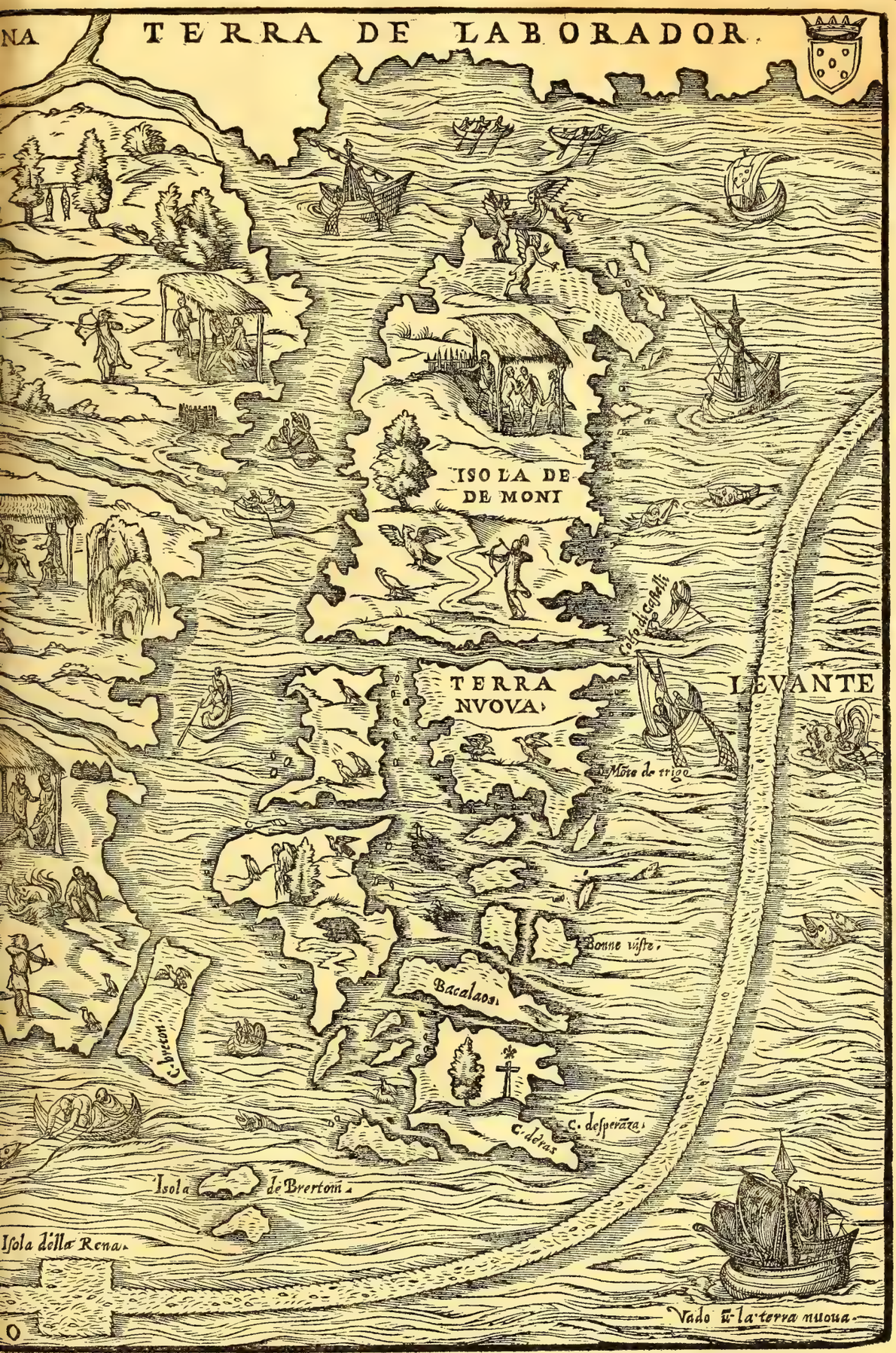
L'altra parte che corre tramontana & mezzo dì, è stata scoperta per li Portoghesi dopo il
Capo di Ras fino al Capo di buona vista, il che contiene circa 70 leghe, & il restante è stato
scoperto fin al golio delli castelli, & piu oltra per detti Brettoni & Normandi. & sono circa F
33 anni che vn nauilio d'Onfleur, del quale era Capitano Giouanni Dionisio, & il Pilotto
Gamarto di Roano primamente v'andò, & nell'anno 1508 vn nauilio di Dieppa detto la
Pensee, ilquale era già di Giouan Ango padre del Monsignor lo Capitano & Visconte di
Dieppa v'andò, sendo maestro ouer patron di detta naue maestro Thomaso Aubert, & fu
il primo che condusse qui le genti del detto paese.

Della terra di Norumbega.

Seguendo oltra al Capo de Brettoni v'è vna terra cõtigua col detto capo, dellaquale la co
sta si stẽde ponẽte & vn quarto garbino fin alla terra della Florida, & dura bene 500 leghe,
laqual costa fu scoperta 15 anni fa p messer Giouanni da Verrazzano in nome del Re Fran
cesco & di madãma la Reggente, & questa terra da molti è detta la Francese, & similmẽte p
li Portoghesi medesimi. & il fine suo verso la Florida è sotto 78 gradi di longitudine occidẽ
tale, & 30 di latitudine Settentrionale. Gli habitatori di questa terra sono genti trattabili,
amicheuoli & piaceuoli. La terra è abbondantissima d'ogni frutto. vi nascono arancí, man-
dorle, vua saluatica & molte altre sorti d'arbori odoriferi. la terra è detta da paesani suoi Nu-
rumbega. & tra questa terra & quella di Brasil è vno gran golfo, ilquale si stende verso po-
nẽte fin a 92 gradi di longitudine occidẽtale, ilche è piu d'un quarto del circoito della terra,
& in questo golfo sono l'isole & l'Indie occidentali scoperte per gli Spagnuoli. Dalla linea
diametrale detta disopra questo golfo contiene apresso a leghe 1700 in circa in linea diritta.

Della

PARTE INCOGNITA
PONENTE
LA NVOVA FRANCIA
TERRA DENVR
VMBEGA
Argenteuil
Le paradis
Port Réal
Port du Refuge
Flore
Brisol


NA
TERRA DE LABORADOR.
ISOLA DE DE MONI
TERRA NVOVA.
LEVANTE
Bonne viste.
Bacalaos.
C. desperata.
Isola de Brertom.
Isola della Rena.
Vado in la terra nuova.

A

Della terra del Brasil & suo parizzo per andarui.

La terra del Brasil è posta oltra l'equinottiale nella parte australe verso occidente, distante dalla linea diametrale gradi dieci di longitudine, et cominciando da tre gradi di latitudine australe corre fino a cinquãtadua verso il polo antartico, doue è il capo delle vndici mila vergini nell'entrare del stretto detto di Magallanes, quale fu il primo che trouô il passo per andar all'isole Moluche, qual è similmente in gradi cinquantadua di longitudine occidentale. & questa distantia si misura in questo modo. Dal detto capo fino al Rio della Plata, ouer capo di Santa Maria, qual in gradi venticinque di longitudine, & trentacinque di latitudine australe sono leghe cinquecento venticinque. & dal detto capo fino a quello di santo Agostino, qual è in gradi otto di latitudine australe, & dieci di longitudine, vi sono leghe secẽto cinquanta. si che tutta questa terra detta il Brasil correria leghe 1175 in quella parte che la guarda verso leuante.

Hor voltando questa terra verso maestro fino al gran rio del Maragnon si misura cosi. Dal capo di santo Agostino fino al capo di San Rocco sono leghe cinquat'otto, & la costa si stende verso maestro. & da san Rocco fino al golfo di san Luca vi sono leghe settanta. & la costa al maestro. da san Luca al capo di ponente leghe settanta, & la costa va al ponente &
B maestro, & dapoi il capo di ponente fino al fiume Maragnon sono leghe centouenti, & va la costa al ponente. il Maragnon è vent'otto gradi di longitudine occidentale, & di latitudine australe due ouer tre. si che dal capo di santo Agostino fin al Maragnõ vi sono leghe 388, passato questo fiume vi sono le terre et isole trouate per gli Spagnuoli nell'indie occidentali.

Degli habitanti nella detta terra & habiti & armi loro.

Dal fiume Maragnon fin al capo di santo Agostino sono in alcuni luoghi gẽti trattabili, ne gli altri sono bellicosi. & vi sono ville & castelli di legnami coperti di foglie di palme & di scorzi d'alberi. I sopradetti tanto gli huomini quanto le donne vanno nudi. Le lor arme sono archi & dardi con le punte aconcie di legno durissimo & d'osso. hanno il viso busato in molti luoghi doue sono poste pietre bianche & azurre intagliate a lor modo, & le portano per nobiltà. o dignità con gran collane di pater nostri & di squamme di pesci con gran pennacchi attaccati di drieto della schena. & quando essi fanno qualche conuito per mangiar la carne di qualch'uno delli loro nimici, per andar piu galãti alla festa, alcuni si dipingono di varij colori, gli altri s'impiumano, ouer copronsi di piume, corpo, gambe, brazzi, a tal che fanno vn bel veder stando cosi. Nudi vãno

A lungo questa costa cosi verso ponẽte, come mezzo dì, nõ v'è alcuna fortezza ne castel
C lo per li Portoghesi, saluo vn luogo detto Fernãbuch, ilquale è appresso capo di sant'Agostino, doue sono certe piccole fortezze di legname cõ alcune poche gẽti bãdite di Portogallo. Dal capo di santo Agostino fin al porto reale, ilqual è in dodici gradi. quiui è doue li Frãcesi & Bretoni frequẽtano piu, & doue si troua piu verzino & migliore, & di lungo la detta costa non v'è fortezza ne luogo che si tenga per Portoghesi, Francesi o Spagnuoli. & sono gli huomini di quella costa trattabili & amicheuoli molto piu alli Francesi che alli Portoghesi, & è il terreno buono & fertile, & s'el fosse lauorato, faria d'ogni sorte frutti. & vi sono di molti alberi che fanno frutti, delliquali la maggior parte sono buoni da mãgiare, et è il paese sano. vi sono buoni porti, & buone fiumare in qualche luogo, & hanno case, & terre serrate di legname. & vanno nudi si le donne come gli huomini senza hauer vergogna lun dell'altro delle sue parti vergognose. L'armi loro sono come de gli altri. Non hãno moneta & nõ sanno cõtar piu auanti che'l numero delle loro dita delle mani & delle dita de piedi. barattano il verzin in manarette, cunei, coltelli, & in qualche luogo è necessario che lo vadino a cercar in compagnie fin a trenta leghe dentro del paese, & ciascuna compagnia ha il suo Re, & saranno da quattrocento o cinquecento per cõpagnia, & portano ciascun il suo pezzo di legno alli Francesi fin alla marina, & li barattano colle dette mãnare, cunei & coltelli, & altri ferramenti, a tal che stimano molto piu caro vn chiodo, che vno scudo. Nudi.

Del lor

Del lor viuere & lor costumi.

Gli habitatori del Bresil viuono de frutti del paese, come di faue, nauoni, miglio. & hanno molte galline, pappagalli, oche, anitre, lepri, conigli, & molte altre sorti di saluaticine. il loro bere è fatto di miglio a modo di ceruosa, donde spesse volte s'imbriacano. Essi lauorano li terreni loro con le vanghe di legno. mãgiano serpenti, lucerti, biscie, testuggini, cauallette & pesci, & ad ogni hora c'hanno fame, & tanto di notte come di giorno. & sono molto liberali di dar le sue figliuole a forestieri, ma le sue donne non vogliono che sian toccate. & le dõne loro si portano honestamente verso li loro mariti.

Mangiare bestiale.

Questa terra del Bresil fu primamente scoperta da Portoghesi in qualche parte, & sono circa trentacinque anni. L'altra parte fu scoperta per vno de Honfleur chiamato Dionisio di Honfleur da venti anni in quà. & di poi molti altri nauilij di Francia vi sono stati, & mai non trouorono Portoghesi in terra alcuna che la teneßero per il Re di Portogallo. & quelli della terra sono liberi, & non soggetti ne a Re, ne a legge, & amano piu li Francesi che qualunche altra gente che ui pratichi. detti popoli sono come la tauola bianca, nellaquale non v'è anchora stato posto il pennello, ne disegnato cosa alcuna, ouer come saria vn poledro giouane, ilquale non ha mai portato.

Et se li Portoghesi, iquali dicono la terra esser sua, fossero stati buoni Christiani, et haueßi no hauuto auanti gli occhi piu l'honor di Dio, che li loro guadagni, la metà de detti popoli adesso sariano fatti Christiani, imperoche gia molti sono fra loro, iquali cercano di conoscere che cosa sia Iddio, & sono molto docili. ma li Portoghesi gl'impediscono con tutte le sue forze, che le pouere genti non venghino nella cognitione della fede nostra, et li danno ad intendere molte cose che sono lontane dalla salute loro per ritenerli nella loro ignorantia.

Et perche mi potria esser dimandato le cause per lequali li Portoghesi impediscono che li Francesi non vadino alle terre del Bresil, & a gli altri luoghi doue essi hanno nauigato, come alla Guinea & alla Taprobana, io nõ vi saprei dire altra ragione, saluo che la loro insatiabile auaritia gl'induce a far questo. et quantunche essi siano il piu piccolo popolo del mõdo, non li par pero che quello sia dauanzo grande per sodisfare alla loro cupidità. Io penso che essi debbano hauer beuuto della poluere del cuore del Re Alessandro, che li causa vna tal alteratione di tanta sfrenata cupidità. et par a loro tenere nel pugno serrato quello che essi con ambedua le mani non potriano abbracciare. & credo che si persuadino che Iddio non fece il mare ne la terra se non per loro, & che l'altre nationi non siano degne di nauigare. & se fosse nel poter loro di mettere termini & serrar il mare dal capo di Finis terre fin in Hirlanda, gia molto tempo saria, che essi ne haueriano serrato il passo. & tanto è di ragione che li Francesi vadino a quelle terre nellequali loro nõ hanno piantata la fede Christiana, & doue nõ sono amati ne obediti, come noi haueressimo ragion d'impedirli di passar in Scocia Danesmarca & Noruega, quando noi prima di loro vi fossimo stati. & poscia che essi hanno nauigato al lungo d'una costa, essi se la fanno tutta sua. ma tal conquista è molto facile a fare & senza grã spesa, perche non vi sono assalti, ne resistentia. ma hanno vna gran ventura che il Re Francesco gli vsa tanta humanità et cortesia, imperoche se volesse dar la briglia alli mercatanti del suo paese, loro conquistariano i traffichi et amicitie delle genti di tutte quelle terre nouue in quattro o cinque anni, & il tutto per amore & senza forza, & sariano penetrati piu a dentro che non hanno fatto li Portoghesi in cinquanta anni, & li popoli di dette terre li discacciariano come suoi nimici mortali: & questa è vna delle ragioni principali, per laquale non vogliono che li Francesi vi conuersino. imperoche dopo che li Francesi praticano in qualche luogo, nõ si dimandan piu portoghesi, ma quelli del paese gli hanno in abiettione & dispregio.

Descrittione

Boston Public Library

PON
TERRA
SOLIS F
RIO DELA
PLATA
R. de la platta.
C. de S. maria.
MVLLO
R. de labuelt us.
C. de S. Francesco.
B
R
C. de S. Sebastian.
OSTRO.
C. demā
gles.
Sonbriere.
C. frio.
S. M
LEVA

DESCOPERTA.
PROV.
MARAÑON. F
SIL
R. sallee.
Mardolce.
Mardolce.
C. de to. sanctz.
TRAMONTANA
C. duouest.
C. de s. Luca.
C. de todos Santos.
R. Real.
R. de s. Francisco.
C. de S. Augustin.
Fernambue
C. de S. Rocho.
Fernando lorona.

A *Descrittione della costa della Guinea.*

La Guinea è parte dell'Africa contigua colla Barbaria, & comincia a Capo verde, ilquale ha di longitudine orientale quasi gradi cinque, & di latitudine Settentrionale gradi 14 & mezzo: & è la Etiopia bassa doue sono molti Re, & molte lingue differenti, quali sono obediti dalli suoi popoli, come sono quali nostri Re, & principi, & tutti sono idolatri. Li vestimenti loro sono di bambagio in diuerse foggie, imperoche non v'è alcuno che nõ sia differente dall'altro. & da Capo verde fin alla fiumana di Manicongo non v'è ne castello ne fortezza, saluo vno ilqual è detto il castello della Mina, doue il Re di Portogallo tiene venticinque ouer trenta persone per trafficar & mercadantar con li negri i quali vengono dalla terra alta, & portano solamente dell'oro qual portano similmente nella costa delle Meleghette alla fiumara ò rio di Cesti, doue si fa il maggior traffico della detta Meleghetta. ma sopra detta fiumana dalla banda de Portogheſi non v'è alcun luogo forte, ò altra habitatione che si tenga per loro piu che per li Franceſi. & se essi leuano mercantie di quelli luoghi, come Meleghetta, auorio, coramí, ò altre mercantie, bisogna che le comprino da quelli del paese, & che ne paghino datij alli Re, & principi del paese, & quiui barattano vna mercantia con l'altra,
B & non hanno moneta, & sono molto contenti li Signori di quei luoghi quando li Franceſi vi vanno.

Del viaggio che si fa nella costa della Guinea.

Dapoi Capo verde fin al fiume di Gambra vi sono trenta leghe, va la costa al Scirocco di longitudine orientale gradi otto & mezzo, & latitudine settentrional tre gradi & mezzo. dal fiume di Gambra fin a Capo rosso leghe trenta. & la costa va all'ostro. Capo rosso è di longitudine dieci gradi & di latitudine dodici. da Capo rosso fino a Rio grande venticinque leghe la costa al leuante. Rio grande è in vndici gradi & mezzo di latitudine. da Rio grande a Serra liona, vi sono settantacinque leghe. Serra liona, è in otto gradi di latitudine. da Serra liona, fin al Rio di Ceste quarantacinque leghe, & da Rio di Ceste fin al Capo delle palme quarantatre leghe. Capo delle palme è in gradi diciotto di longitudine, & tre di latitudine. la costa va leuante & ponente. Dal capo delle palme al Capo delle tre punte sono cento è tredici leghe. le costa fin a mezza strada va leuante vna quarta di greco, & il restante in leuante & vna quarta di Scirocco, Capo delle tre punte è in
C ventitre gradi di longitudine, & di latitudine quattro gradi. & da detto Capo fin al rio del gado sono cento & cinquanta leghe, & la costa cammina greco leuante. Questa riuiera ha 32 gradi di longitudine, & di latitudine ha sette gradi. & da rio del gado fin a capo formoso son leghe sessantasette andando la costa leuante & ponente. & è Capo formoso in trentacinque gradi di longitudine & di latitudine cinque & mezzo. da Capo formoso a rio Reale venticinque leghe. la costa a leuante. da rio Real a Fernando polo trenta leghe. la costa in leuante. Fernando polo è in quaranta gradi di longitudine, & in cinque di latitudine. da Fernando polo à capo di Lope Gonzales cento è dodici leghe. Lope Gonzales è in vn grado & mezzo di latitudine australe & in trentacinque gradi di longitudine. la costa all'ostro. da Lope Gonzales a Manicongo cento è trenta leghe. la costa a Sirocco vna quarta d'ostro. Manicongo è in gradi quarantauno di longitudine orientale, & in sei gradi di latitudine australe: & da Manicõgo fin al Capo di buona speranza sono cinquecento è venticinque leghe, & in tutta quella costa non si fa traffico alcun di mercantie, imperoche tutti gli huomini sono poueri, roz-

zi & beſtiali, & il territorio, montuoſo & ſterile. & è il ſopra detto Capo di Buona Speranza in trentaquattro gradi è mezzo verſo l'antartico, & andando dal Capo di Buona Speranza verſo Greco vna quarta di Leuante: & cinquecento leghe, ſi troua l'Iſola di San Lorenzo altramente nominata Madagaſcar, laquale contiene trecentoſettanta leghe di longhezza, & circa ottanta leghe di larghezza. & è la detta Iſola ſotto il tropico del Capricorno habitata da gente bellicoſa & crudele, altre fiate li Portogheſi v'hanno nauigato, ma eſſi hanno laſciato tal commercio per cauſa di triſtitia dell'una ouer dell'altra parte, & gli habitanti hanno per arme dardi con le punte di ferro in modo di parteſane, delle quali ciaſcuno commu nemente porta duoi. D

TRA MO
Tesset.
C. de bauado.
Guaden.
Dara.
Segelmesse.
TROPICO DI
R. dore.
LIBIA IN
C. blanc.
C. argin.
PARTE DE LA
GILOFO. R.
R. de senega
C. Verde.
R. de gambra.
ETI
Senega.
MANDINGA. R.
PONENTE
C. Rosso
R. grande.
Serra leona.
COSTA DE LA MELEGETA.
R. de ceste.
C. de palmes.
EQVINOTIAL

Zeb.
Berdoa.
FRICA.
BENIN.R.
LAMINA DE PORTOGAL
LEVANTE
GVINEA.
R. de labuelas.
R. del gado
CASTEL de la mina.
C. Formoso.
R. Real.
C. dsjernādo polo.
l del principe
Vado al castel de la mina.
I. S. Thome.

A Dall'Iſola di San Lorenzo fin alla Taprobana altramente chiamata Sumatra ſono mille leghe p la piu corta via, & è la detta Iſola di Taprobana, in cento & quaranta gradi di longitudine Orientale, ſotto la linea equinottiale, laquale paſſa per il mezzo di quella, et contiene ducẽto & venticinque leghe di lunghezza, & ottãta di larghezza. corre la detta Iſola Oſtro, Scirocco, & Maeſtro, Tramõtana. ha duoi inuerni & due eſtati all'anno. ma nel lor inuerno è coſi calda come nella noſtra eſtate. v'è l'herba verde in ogni tempo ſopra la terra, & di continuo frutti et fiori ſopra gli arbori: ha queſta Iſola molti Re. de quali il primo che le due naui di Dieppa hebbero cognoſcenza ſi chiamaua Sultan Megilica Raga, era Signor d'vn luogo detto Ticu del regno di Pedir. Gli habitatori al mio iudicio ſono Macomettani, & ſono aſſai buone perſone & pacifiche, ma aſtuti & ſottili nelli ſuoi traffichi & modi di mercadantare, & oſſeruano la loro parola nel contrattare. Io nõ hebbi pratica, ſaluo che di duoi officiali in tutto il detto luogo, & ſotto queſto Re, delli quali l'vno era il Capitano delle genti d'armi nominato Nacanda Raia, che vuol dire il Capitano del Re, l'altro veniua detto Cambendare, ilquale metteua il prezzo alle mercatãtie che noi portammo la, & le daua alli mercatanti del paeſe, & ne faceua li pagamenti ſicuri et buoni a noi altri, & neſſuno ardirà a comprar ſotto pena della teſta auanti ch'el detto Cambendare habbi poſto il prezzo.

B & quãdo è fatto, ciaſcuno ne puo hauere per quello, pur per man di detto Cambendare, coſi li piccoli, come li grandi, & detto Cambendare riſcuote li datij & tributi del Re, ilqual è di ciaſcuna mercantia che l'huom v ende a ragione di tre per cento. & in queſta prouincia vi ſono molte terre, caſtelli & caſali, & monti alti, delli quali la cima ſi vede andar ſopra li nuuoli. Gli habitatori veſtono di tele bambagine ò di ſeta fin alla cintura, come ſariano d'vna camicia corta, & ſopra il buſto aperta dauanti circa mezzo piede, & ſerrata a bottoni d'oro, & chiamano queſto tal veſtimento vno Baiu, & dalla cintura in giu fin ſotto le ginocchia ſono cinti d'vn pezzo di tela di bambagio tinta di diuerſi colori. & li grandi hanno di piu vn pezzo di tela ſtretta, laqual gittano ſopra le ſpalle a modo di mantelli, ouer ſe ne cingono ſopra li ſuoi veſtimenti. alcuni hãno delle berrette picco le aguzze vn poco, & non cuoprono ſaluo che la cima della teſta. & tutti hanno la teſta raſa & la barba, ſaluo la parte ch'è fra il naſo & le labra. altri hanno la teſta infaſciata di tela bambagina alla Turcheſca, ma la maggior parte non ſono veſtiti ſe non dalla cintura in giu, & tutto il corpo ſcoperto, & portano manigli d'oro nelle braccia, & le ſpade al fianco, lequali ſono circa due piedi & mezzo lunghe, col manico tutto d'oro, & molto ſottilmente lauorato, & il fodero di legno tutto d'vn pezzo molto ben fatto, & chiamano detta ſpada, Cas.

C

Dell'armi di quelli della Taprobana.

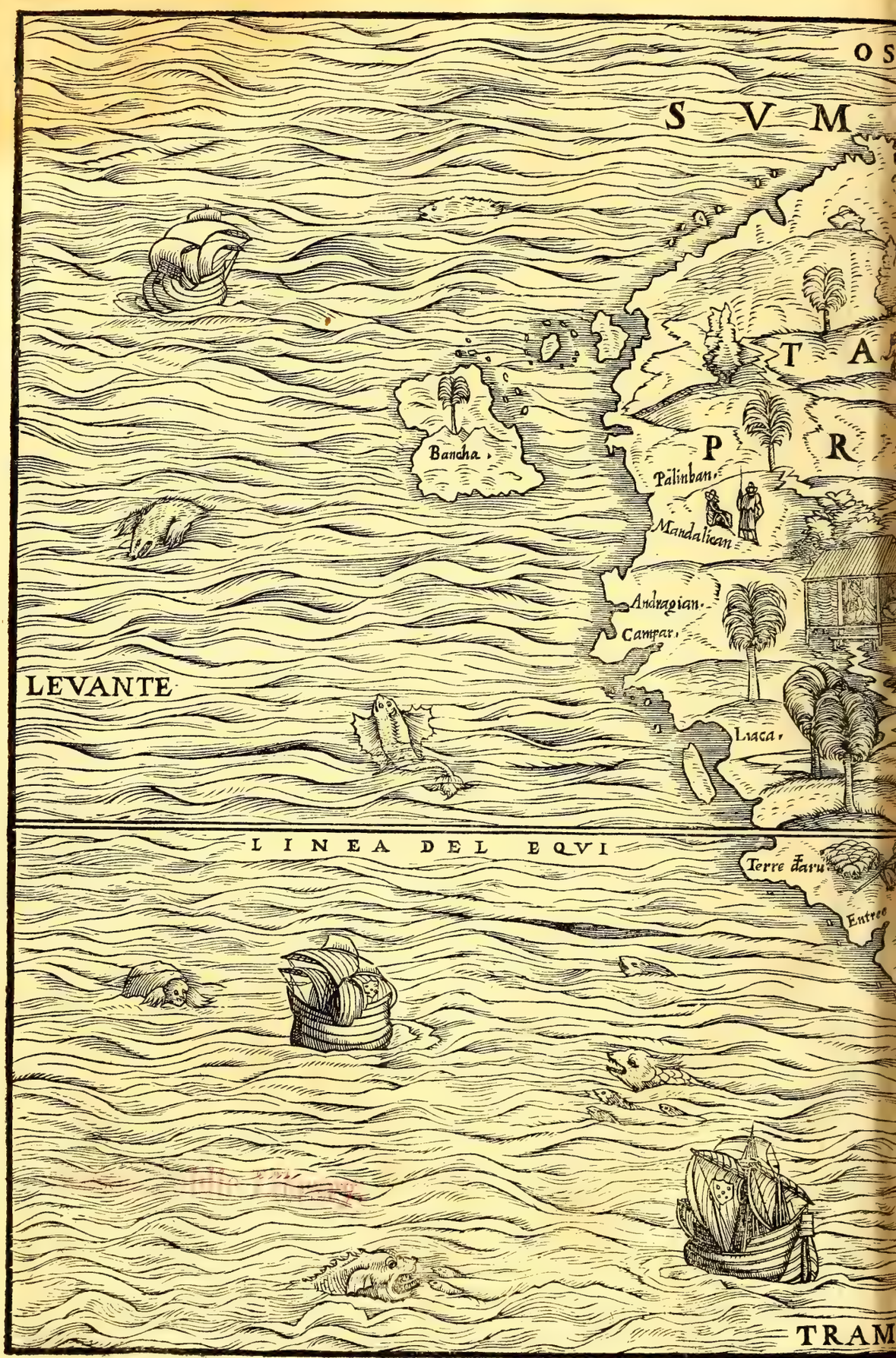
Non è alcuno grande ne piccolo, Prete, ne Maritato che non porti vn Cas al fianco, & le loro armi ſono come giauarine col ferro piu lungo & piu ſtretto, & l'haſta di quelle è d'vn legno molto graue, & hanno targhe & rotelle di cuoio di bufolo groſſe vn dito, & altre di legno coperte di pelle di peſce, ò di ſerpente, ò di pelle di qualche altro animale. hanno piccoli archi & piccole frezze & cerabotta ne per lequali ſoffiano dette piccole frezze ferrate & molto acute.

Delli frutti di quel paeſe, & delli grani.

Vi è vn frutto ilqual eſſi chiamano Piſſan, che è molto buono & delicato, & creſce in vn'arboro, et è della ſimilitudine d'vn piccolo cocomero. et vn'altro frutto groſſo & lungo che tira in Tondo, ilquale di fuora par vn'arcichiocco, ouer

vna pigna,& è verde,& dentro v'è vn frutto come vna castagna,di simil gusto et D
foggia.& di sopra di questa castagna è vna coperta di tal modo & liquore & colo
re & di tal gusto come vn capo di latte inzucarato.vi sono ancora assai altri frut-
ti,ma non ne sappiamo li nomi.

Essi hanno in grandissima estimatione le foglie d'vna herba, ò arboro lequa-
li essi chiamano Betee, & vno frutto ilquale essi dicono Areca, & communemente tutti l'vsano: nasce nel paese miglio & molto riso, & in grande quantità. Iui nasce piu peuere & migliore che in tutte l'altre Isole dell'Oriente. Le palme vi fanno il vino. La gente del paese non adopera moneta se la non vi vien portata d'altro Paese, & vendono & comprano ogni cosa a peso d'oro, & misurano le tele & panni con vna misura ch'è lunga vn cubito. Il riso & il peuere lo misurano con la guate, laquale è vna canna grossa tagliata, laquale contiene circa due libre di peuere. & quiui caricate le nostre naui di peuere & altre specierie, ce ne ritornammo a Dieppa doppo si longa & pericolosa nauigatione a saluamento a honor di Dio & della Corona di Francia.


OS
SVM
TA
P
R
Bancha.
Palinban.
Mandalican
Andragian.
Campar.
LEVANTE
Luca.
LINEA DEL EQVI
Terre Earu
Entree
TRAM

T R A.
selagam.
Indapoure.
Verte plate.
Priame.
La lauyse.
Ticou.
La margarite.
Ie coreme.
La formetiera.
PONENTE.
A
NO TIAL.
N A
Tuncan.
Pedir.
Achins.
Dara.
ANA.

PRIMA RELATIONE DI IACQVES CARTHIER DELLA TERRA NVOVA

detta la nuoua Francia, trouata nell'anno

M. D. XXXIIII.

Come meſſer Carlo da Mouy Caualier, partito con due Naui da San Malò, giunſe alla terra nuoua, detta la Franceſe, & entrò nel porto di buona Viſta.

B HAVENDO Meſſer Carlo da Mouy Caualier, Signor della Meylleraye & vice armiraglio di Francia fatto giurar li Capitani maeſtri & compagni delle naui di ben & fidelmente portarſi nel ſeruitio del RE CHRISTIANISSIMO, ſotto il carico di detto Carthier, partimo dal porto San Malò con due naui di portata di circa 60 botte l'una, armate ciaſcuna di ſeſſant'vno huomo alli venti d'Aprile 1534 & con tal buon tempo nauigammo ch'alli 10 di Maggio giugnemmo alla terra nuoua, doue entrãmo nel Capo di Buona viſta, l aqual è di latitudine gradi 28 e mezzo, & di longitudine * Ma per la copia grande di ghiaccio ch'era lungo di detta terra, ne conuenne entrar in vn porto chiamato Santa Catharina, diſtante da detto porto verſo Oſtro Scirocco da cinque leghe. quiui ci fermammo dieci giorni aſpettando buon tempo, & in queſto mezzo racconciammo le noſtre barche.

Come arriuorono all'Iſola de gli Vccelli, & della gran copia d'vccelli, che iui ſi troua.

Alli vent'uno di Maggio facemmo vela con vento di Ponente, & andammo verſo Tramontana quarta di Greco da capo di Buona viſta fino all'Iſola de gli Vccelli laqual era tutta quanta circondata da vn banco di ghiaccio, rotto però tutto, & diuiſo in pezzi. ma nõ oſtante detto banco, le noſtre due barche v'andarono per hauer degli vccelli, de quali ve n'è coſi gran copia, ch'è coſa incredibile a chi non la vedeſſe, percioche quantunque detta Iſola) qua le contiene intorno vna lega di circuito (ne ſia tanto piena, che pare che vi ſiano ſtati portati a poſta, & ſeminati, nondimeno ne ſono cento volte piu nel circuito d'eſſa, & nell'aria, che di dentro, de quali alcuni ſono grandi come graculi negri & bianchi, & hanno il becco come il coruo: ſtanno ſempre nel Mare, ne poſſono volar in alto, percioche le loro ali ſono piccole, non maggiori che la metà della mano, con lequali però tanto velocemente volano a pelo d'acqua quanto gli altri vccelli nell'aria. ſono graſſi fuor di miſura. noi la chiamammo C Apporrath. de quali le noſtre due barche ſi caricorono in manco d'vna mezza hora, come ſi ſarebbe fatto de faſſi. onde ciaſcheduna delle naui ne inſalò da quattro ò cinque botte ſenza quelli che mangiammo freſchi. Vccelli.

Di due ſpecie d'vccelli. l'vna chiamata Godetz, l'altra Margaulx. et come arriuarono à Carpunt.

Oltra di queſto v'è vn'altra ſpecie d'vccelli che volano per l'aria, & ſopra il mare, piu piccoli de gli altri, & queſti chiamano Godetz liquali ſi ragunano inſieme in detta Iſola, & mettonſi ſotto l'ali delli piu grandi. Ve n'è anco vn'altra ſorte, ma maggiori & bianchi, quali morſicano come cani, & li chiamammo Margaulx, & ancor che detta Iſola ſia diſcoſto dalla terra grande quattordici leghe, nondimeno gli Orſi vi vengono notando per mangiar di detti vccelli, & li noſtri ve ne trouarono vn grande, quanto vna vacca, bianco come vn cigno, qual ſaltò in mare in preſentia loro. & il di ſeguente di Paſqua di Maggio facendo il noſtro viaggio verſo terra, lo trouammo intorno a mezzo cãmino, qual andaua notando verſo terra con tanta preſtezza, quanto noi con la vela, ma hauendolo ſcoperto, li demmo la caccia con le barche, & per forza lo pigliammo: la carne del qual era coſi buona da mangiare, quanto ſe foſſe ſtata carne di vitello di due anni. Il mercordi ſeguente ventiſette del detto meſe, arriuammo nell'entrar del golfo de caſtelli ma per la contrarietà del tempo, & la moltitu- Orſo bianco grande.

moltitudine di ghiacci grandi che trouammo, ne conuenne entrar in vn porto ch'era nel D
contorno di quella entrata chiamata il Carpont, doue vi stemmo senza potere vscire, fino alli noue di Giugno, che d'Indi ci partimmo per passar cõ l'aiuto di Dio piu oltre detto Carpont, qual è in gradi cinquant'vno di latitudine.

Descrittione della terra nuoua dopo Capo rasso fino à quel di Degrad.

La terra dopo Capo rasso fino a quel di Degrad, che è la punta dell'entrata del golfo che risguarda da capo a capo verso Greco, Tramontana, & Ostro Garbin. tutta questa parte di terra è fatta ad Isole poste l'vna appresso l'altra, si che tra l'vna & l'altra non vi sono se non certi piccoli fiumi per i quali con battelli si puo andar & passar per mezzo. & per questo vi sono molti buoni porti, tra quali v'è quello di Carpont & di Degrad. In vna di queste Isole, qual è piu alta di tutte, stando sopra d'essa l'huom vede chiaramente le due Isole basse che sono presso Capo rasso, di doue contano venticinque leghe fino al detto porto di Carpont, & vi sono due entrate, vna da Leuante, l'altra da Ostro dell'Isola. Ma bisogna auertire dalla banda & punta di Leuante, percioche non v'è altro che secche per tutto & basse d'acqua. & bisogna andar a torno l'Isola da Ponente per lunghezza della metà d'vna gomena ò piu presso che vuole, & poi andar verso Ostro al detto Carpont, & anco si debbe guardar da tre basse che sono sotto l'acqua, & nel canale. & verso l'Isola da Leuante v'è fondo nel canale da E
tre ò quattro braccia & bel fondo. l'altra entrata guarda Greco Leuante, & sopra Ponente si puo saltar in terra.

Dell'Isola di Santa Catherina hora cosi chiamata.

Partendosi dalla punta di Degrad & entrãdo in detto golfo alla volta di Ponente & quarta di Maestro, si dubita di due Isole, che restano da banda dritta, delle quali vna è distante da detta punta tre leghe, & l'altra sette ò piu ò meno della prima, laqual è terra piana & bassa, & pare che sia della terra grande. io chiamai quell'Isola, l'Isola di Santa Catherina, nella qual verso Greco v'è paese secco, & cattiuo fondo per circa vn quarto di lega, per ilche bisogna far vn poco di circuito, detta Isola è il porto de castelli che guardano verso Greco Tramontana, & Ostro Garbin, & v'è distanza da vn'all'altro intorno a quindici leghe. Da detto porto de castelli fino al porto delle Gutte, ch'è la terra di Tramontana di detto Golfo che guarda Greco Leuante, & Ponente Garbin, v'è la distanza di leghe dodici & meza, & a due leghe dal porto delle ballanze, cioè nella terza parte del trauerso di detto golfo vi sono trenta otto braccia di fondo a piombo. & da detto porto delle ballanze fino a Bianco sabbione vi sono leghe venticinque verso Ponente Garbin. et bisogna aduertire d'una secca, che vien sopra l'acqua simile ad vno batello dalla banda di Garbino di detto Bianco sabbione per tre F
leghe in fuori.

Del luogo detto Bianco sabbione dell'Isola di Brest, & dell'Isola d'Vccelli, la sorte & quantità d'Vccelli che vi si truouano, et del porto chiamato l'Isolette.

Bianco sabbione è vna staria, nella quale non v'è nessuno luogo coperto da Ostro, ne da Scirocco, ma verso Ostro Garbin d'essa staria vi sono due Isole, vna delle quali è chiamata, Isola di Brest, & l'altra Isola d'Vccelli, nella quale v'è quantità grande di godetti, & di corbi che hanno il becco & piedi rossi, & fanno i nidi ne busi sotto terra come i conigli. Passato vn capo di terra distãte vna lega da Biãco sabbione, trouasi vn porto & passaggio chiamato l'Isolette, qual è miglior luogo di Biãco sabbione, et iui fassi pescheria grãde. Da detto luogo di dette Isolette fino ad vn porto chiamato Brest, questo circuito dura leghe dieci, & quel porto è in cinquãta vn grado cinquantacinque minuti di latitudine, & di longitudine —— Dopo l'Isolette fino a detto luogo vi sono di molte Isole. & detto porto di Brest anch'esso è tra Isole. oltre di ciò circondano l'Isole piu di tre leghe lungi di detto Brest, lequali sono basse, & sopra d'esse veggonsi l'altre terre dette di sopra.

Come

A *Come entrorono nel porto di Breſt con le naui, & andando oltre verſo Ponente paſſorono per mezzo l'Iſolette le quali ritrouorono eſſer in coſi gran numero che non era poſſibile numerarle, & le chiamorno l'Iſole.*

Alli 10 del detto meſe di Giugno entrammo dentro detto porto di Breſt con le noſtre naui per hauer acqua & legne, & apparecchiarci di paſſar oltre detto golfo il giorno di Santo Barnaba, dopo vdita la meſſa andammo con le barche oltra detto porto verſo Ponẽte per ſcoprir che porti v'erano, paſſammo p mezzo dell'Iſolette le quali ſono in coſi grã numero, che non è poſſibile di poterle numerare perche continuano da 10 leghe oltra il detto porto. Noi ci fermammo in vna di quelle per paſſar quiui la notte, & vi trouammo gran quantità d'uoua d'anatre, & d'altri vcelli che vi fanno i nidi loro, & chiamammole, tutte l'Iſole.

Del porto detto Santo Antonio, porto San Seruano, porto Iacques Carthier. del fiume chiamato San Iacomo. de coſtumi & veſtimenti de gli habitanti nell'Iſola di Bianco ſabbione.

Il di ſeguente noi paſſammo oltre dette Iſole, & nel fine della moltitudine d'eſſe trouammo vn buon porto, & lo chiamammo Santo Antonio, & oltre vna ò due leghe trouammo vn piccol fiume molto profondo verſo la terra di Garbin, qual è tra due altre terre. ma è vn
B buon porto. Iui piantammo vna croce, et lo chiamammo il porto San Seruano, & dalla banda di Garbin di detto porto & fiume circa vna lega v'è vna iſoletta rotonda come vn forno, circondata da molte altre picciole, lequali danno notitia di detti porti. Piu oltre a due leghe v'è vn'altro buon fiume piu grande nel quale vi peſcamo di molti Salmoni, & lo chiamammo il fiume di San Iacomo. Eſſendo in queſto fiume, vedemmo vna naue grãde ch'era dalla Rochella, laquale haueua trapaſſata la notte auãti il porto di Breſt, doue penſauano d'andar a peſcare ma li marinari non ſapeuano doue fuſſero. Noi ci accoſtammo a loro con le barche, & la metttemmo in vn'altro porto piu verſo ponente vna lega che detto fiume di San Iacomo, qual credo che ſia vn de miglior porti del mõdo, & fu chiamato il porto di Iacques Carthier. ſe la terra foſſe coſi buona, come vi ſono buoni porti, ſarebbe vn gran bene, ma ella non ſi debbe chiamar terra nuoua, anzi ſaſſi & grebani ſaluatichi, & proprij luoghi da fiere, percioche in tutta l'Iſola di Tramontana io non viddi tanta terra che ſe ne poteſſe caricar vn carro, & vi ſmontai in parecchi luoghi, & all'Iſola di Bianco ſabbione non v'è altro che muſco, & piccioli ſpini diſperſi, ſecchi, & morti, & in ſomma io penſo che queſta ſia la terra che Iddio dette a Caino. ſonui huomini d'aſſai bella vita & grandezza, ma indomiti & ſaluatichi: portano i capelli in cima legati & ſtretti a guiſa d'un pugno di fieno riuolto, mettendo ui in mezzo vn legnetto, ò altra coſa in vece di chiodo, & vi legano inſieme certe pẽne d'vcelli. Vanno veſtiti di pelli d'animali, ſi gli huomini come le donne, quali pur vanno piu
C chiuſe & piu ſtrette ne i loro habiti, & cinte per mezzo la perſona che nõ fan gli huomini. dipingonſi con certi colori rouani, hanno le loro barche fatte di ſcorza d'albero di Boul, cõ le quali peſcano gran quantità di lupi marini. & per quanto da poi che qui venni, inteſi queſta non eſſere la loro habitatione, ma vengono di paeſi piu caldi fra terra per pigliar detti lupi, & altre coſe per il loro viuere.

D'alcuni Capi. cioè Capo doppio, Capo puntito, Capo reale & Capo di latte. de Monti delle grange, dell'Iſole colombare. & d'vna gran peſcheria di molue.

Alli 13. noi ritornammo con le noſtre barche alle naui per far vela percioche'l tempo era bello, et la domenica facẽmo dir la meſſa. dipoi il lunedi alli 15 ci partimmo oltra detto Breſt. & facẽmo la uia d'Oſtro per hauer notitia delle terre che u'haueuamo, uedute, parẽdoci due Iſole, ma quãdo fummo circa mezzo il golfo, conoſcẽmo ch'era terra ferma, doue era un Capo groſſo doppio un ſopra dell'altro, & perciò lo chiamãmo Capo doppio. Nel principio del Golfo ſcandagliãmo il fondo, & lo trouãmo cento braccia per quadro da ogni banda. da Breſt a Capo doppio u'è diſtantia di uenti leghe in circa, & a cinque ò ſei leghe cercãmo anche il fondo, & trouãmo 40 braccia. detta terra è riuolta uerſo Greco garbino. Il di ſeguente 16 del detto meſe, noi nauigãmo lũgo la coſta p Garbin quarta d'Oſtro circa 35 leghe da poi Capo doppio, doue trouãmo mõtagne molto alte & ſaluatiche, fra lequali ui ſi uedeano nõ

ſo che piccole capanne,che noi in villa chiamamo grange,& però gli nominammo li monti D
delle grange: quell'altre terre & montagne ſono tagliate,rotte & dirupate,et vi ſono tra eſſe
& il mare dell'altre terre ma baſſe. Il dì auanti per la caliggine & oſcurità di tempo non po-
temmo hauer notitia di terra alcuna.ma la ſera ci apparue vna apertura di terra,come entra-
ta di fiume tra detti monti delle grange,& vn capo che vi reſtaua verſo Garbin, diſc oſto da
noi intorno tre leghe,et detto capo è nella ſommità tutto ſpuntato intorno & da baſſo verſo
il mare finiſce in punta: perilche fu chiamato Capo puntito. dalla bana di Tramontana di
detto Capo v'è vna iſola piena et percio che volemmo hauer cognoſcenza di quella entrata
per veder ſe v'era qualche buon porto, mettemmo la vela baſſa per paſſar la notte.Il dì ſeguẽ
te che fu alli 17 di detto meſe,hauemmo fortuna da Greco.perilche mettemmo il papifico,et
la cappa, & pigliammo il cammino verſo Garbin fin al giouedì da mattina,& facẽmo circa
da 37 leghe che ci trouammo al trauerſo d'vn golfo pieno d'Iſole rotonde,come colombare,
& percio li demmo il nome di Colombare.& dal golfo San Giuliano, dal quale fino ad vn
Capo che reſta verſo Oſtro et vn quarto di Garbin che fu chiamato Capo reale,vi ſono ſette
leghe,et verſo Ponente garbin di detto Capo ven'è vn'altro,quale di ſotto è tutto dirupato,
& ritondo dalla parte di ſopra,alla parte di Tramontana, dal qual circa mezza lega,v'è vna
Iſola baſſa, & detto Capo fu chiamato Capo di Latte.tra queſti due capi vi ſono certe terre
baſſe,ſopra lequali ve ne ſono anche alcune altre,che dimoſtran che vi debbano eſſer fiumi.
A due leghe di Capo reale ſi ſcandaglia in fondo di venti braccia.& v'è la più grãde peſche- E
ria di groſſe molue che poſſibil ſia d'eſſere,dellequali molue aſpettando la compagnia,ne pi
gliammo più di cento in manco d'un hora.

D'alcune Iſole tra Capo reale,& Capo di latte.

Il dì ſeguente 18 del detto meſe il vento ci venne contrario, & con grande impeto, ſi che
ne conuenne ritornar verſo Capo reale,penſando di trouarui porto,& con le noſtre barche
andammo a ſcoprir fra detto Capo reale & Capo di latte, & trouãmo che ſopra le terre baſſe
v'è vn golfo grande & molto profondo,dẽtro del quale vi ſono Iſole,et queſto golfo è chiu
ſo dalla banda di verſo Oſtro.dette terre baſſe fanno vn de lati dell'entrata,& Capo real è dal
l'altro lato. dette terre baſſe ſi prolungano dentro del mar più di mezza lega. è paeſe piano
con cattiuo fondo: & per mezzo l'entrata v'è vna Iſola: detto golfo è in gradi quarant'otto
& mezzo di latitudine,& di longitudine quel giorno nõ trouammo porto, & però quella
notte ci mettemmo in mare, voltato il capo verſo Ponente.

Dell'Iſola chiamata San Giouanni.

Dopo detto giorno fino al 24 del detto meſe ch'è la feſta di San Giouanni, hauemmo
fortuna et vento contrario,& oſcurità di ſorte,che non potemmo hauer notitia di terra alcu
na fino in detto giorno di San Giouanni c'hauemmo notitia d'vn capo di terra che ne reſta
ua verſo Garbin da Capo reale intorno trẽta cinque leghe.ma quel giorno fu coſi gran neb
bia & cattiuo tempo,che non potemmo accoſtarci a detta terra.& percio ch'era il dì di mon F
ſignor San Giouanni,la chiamammo Capo di San Giouanni.

D'alcune Iſole chiamate l'Iſole di Margaulx,& ſorte d'vccelli & beſtie che vi ſi trouano.
dell'Iſola di Brion, & Capo del delfin.

Il dì ſeguente 25.fece anche cattiuo tempo,oſcuro & ventoſo, & vna parte del giorno na
uigãmo verſo ponẽte & maeſtro.& la ſera ci mettẽmo in trauerſo fino al ſecõdo quarto,che
d'indi ci partimo.& allhora conoſcẽmo per il noſtro buſſolo ch'erauamo verſo maeſtro, &
vna quarta da Ponẽte lontani da Capo San Giouanni leghe ſette e mezo.& quãdo volẽmo
far vela,il vẽto cominciò a ſoffiar da maeſtro,per il che ce n'andãmo verſo ſcirocco 15.leghe
& giugnẽmo a tre Iſole,delle quali ve n'erano due picciole dritte quanto vn muro, di ſorte
che non era poſſibile di montarui ſopra,& tra queſte v'è vn picciol ſcoglio. Queſte Iſole era
no più piene d'vccelli che non è vn prato d'herba, che faceuano iui i lor nidi.& in la mag-
giore v'era vna infinità di quelli che chiamiamo margaulx,quali ſono bianchi & più gran-
di che oche,& eran ſeparati ĩ vna parte: in l'altra parte v'eran di godetz Iſoli. ma nel lito vi
erano di detti godetz et grãdi apponatz ſimili a quelli dell'Iſola che di ſopra habbiamo fatto
mentione.Noi deſcendẽmo al più baſſo della più piccola, et amazzãmo de godetti,et oppo
natz più di mille,& ne mettẽmo in le barche tãti quanti ne piacque,et ne haureſſimo potu
to empier in vn'hora.30.ſimili barche,& le chiamãmo l'Iſole di Margaulx. A cinque leghe

da

A da dette Isole era vn'altra Isola dalla banda di ponente, qual è lunga circa due leghe, & altretanto larga: qui ci fermammo la notte per torre acqua & legne. Questa Isola è circondata da sabbione, & ha buon sorgidor nel circuito da sei ò sette braccia di fondo. Quest'Isole hanno la miglior terra che mai v'habbiamo veduto, imperoche vn campo di quelle vale piu che tutta la terra nuoua. Noi la trouammo tutta piena di begli arbori, praterie campagne di formento saluatico, piselli in fiore, cosi spessi & belli come si fariano potuti veder in Bertagna, che pareuano esser stati seminati per lauoratori: v'erano ancora grã quantità d'vue crespine, fragole, rose incarnate, petresemolo, & altre herbe di buono & grande odore, all'intorno di detta Isola vi sono molte gran bestie, come gran buoi, che hanno duoi denti in bocca, come d'elefante, & viuono anche nel mare. Noi ne vedemmo vna che dormiua a riua dell'acqua, & andammo verso d'essa con le nostre barche pensando di pigliarla. ma subito che ci sentì si gittò nel mare. vi vedẽmo similmẽte Orsi & Lupi. Questa Isola fu chiamata l'Isola di Brion, nel contorno d'essa vi sono paludi grãdi verso Scirocco & Maestro. Io penso per quello che ho potuto comprendere che vi sia qualche passaggio fra la terra nuoua & la terra di Brion. se cosi fusse, sarebbe vna grande abbreuiatione cosi del tempo, come etiandio del cammino, se si trouasse perfettione in questo viaggio. A quattro leghe di detta Isola v'è la terra ferma verso Ponente garbin, la quale pare che sia come vna Isola circõdata da Isolette di sabbioni. Vi è vn bel Capo qual chiamãmo Capo del delfino. percioche quiui è il principio delle buo
B ne terre. Alli venti sette di Giugno noi circondammo dette terre, quale risguardano verso ponẽte & garbino, & paiono da lungi esser colline, ò monti di sabbione, percioche sono terre basse & di poco fondo, noi non vi potemmo andare, & manco descendere, percioche ci tiraua il vento contra, & quel giorno facemmo 15 leghe.

Terra fertilissima.

Dell'Isola chiamata Alezai, & capo San Pietro.

Il di seguente andãmo lungo dette terre circa 10 leghe fino ad vn capo di terra rossa, qual è dirupato: dentro del quale vi si vede vna rottura che riuolta verso Tramontana, & è paese molto basso, & v'è anche come vna piccola pianura tra'l Mare & vno stagno, & da quel capo di terra, & il stagno fino ad vn'altro capo di terra, vi sono da circa 14 leghe, & si fa la terra a modo d'vno semicirculo tutto quanto circõdato di sabbione come vna fossa sopra del quale vi sono come paludi, & stagni tanto quanto si puo distender l'occhio: et auanti che s'arriui al primo Capo, si truouano due piccole Isole assai presso a terra. A cinque leghe del secondo capo v'è vn'Isola verso Garbin molto alta & apuntata, laqual fu chiamata Alezai. Il primo Capo fu chiamato Capo san Piero, percio ch'el giorno di detto santo v'arriuammo.

Del Capo detto d'Orleans, del fiume delle barche, del Capo de Saluatichi, & della qualità & temperatura di quel paese.

Dopo l'Isola di Brion fino in questo luogo v'è buon fondo di sabbione, et hauẽdo scanda
C gliato verso Garbin vgualmente fino ad arriuar a terra per cinque leghe vi trouãmo. 25 braccia, & ad vna lega 12 braccia, & appresso la riua da sei piu tosto piu che manco & buon fonno. Ma percio che voleuamo hauer maggior conoscẽza di questi fondi petrosi pieni di roche, mettẽmo le vele basse & in trauerso, & il di seguente penultimo del detto mese, il vento venne d'ostro & quarta di Garbin ce n'andãmo verso ponente fino al Martedi vltimo del mese al leuar del Sole, senza conoscer, & manco veder terra alcuna, eccetto la sera al tramontar del Sole, a che scoprimmmo vna terra che pareua esser due Isole che ci restaua drieto di noi verso Ponente & Garbin, intorno a noue ò dieci leghe, et il detto giorno andãmo verso ponente fino al di seguente al leuar del Sole intorno 40 leghe, & facendo questo cãmino hauẽmo notitia che la terra che ci era apparsa come due Isole, era terra ferma posta a Ostro, Scirocco, & Maestro tramõtana fino ad un molto bel capo di terra, chiamato Capo dorleãs. Tutta detta terra è bassa & piana, et la piu bella che possibil sia da ueder, piena di begli arbori & praterie. uero è che nõ ui potẽmo trouar porto, pcioche è tutta q̃ta piena di secche & sabbioni. Noi smõtãmo in parecchi luoghi con le barche, et tra glialtri entrãmo dentro dun bel fiume di poco fondo, & p q̃sto lo chiamãmo il fiume delle barche, pcioche ui uedẽmo delle barche d'huomini saluatichi, che trauersauano il fiume, ne hauẽmo altra notitia di detti huomini saluatichi, pch'el uento ueniua dal mare, et caricaua la costa: si che ne cõuẽne ritirar con le barche uerso le nostre naui. Noi andãmo uerso Greco fino al leuar del Sole del di seguẽte primo di Luglio; nel qual tempo leuossi nebbia & fortune: per ilche mettẽmo le uele basse

fino

ſino intorno due hore auanti mezzo dì che'l tempo ſi fece chiaro, & ch'hauemmo notitia di D
Capo d'Orleans, & d'vn altro che n'era diſcoſto ſette leghe verſo tramontana vn quarto di
Greco che fu chiamato Capo de Saluatichi. Alla banda di Greco di queſto capo circa vna
meza lega v'è vna ſecca & banco di ſaſſo molto pericoloſo. Mentre quiui a queſto capo era-
uamo, vedemmo vn'huomo qual correua drieto le noſtre barche, che andauan lungo la co-
ſta, & ne faceua parecchi ſegni che doueſſimo ritornar verſo detto capo. Noi vedendo tai ſe
gni cominciãmo andar alla ſua volta, ma egli vedendone venire, ſi meſſe a fuggire, noi ſmon
tati in terra mettemmo auanti di lui vno coltello, & vna cinta di lana ſopra vna barchetta, &
poi ce ne ritornammo alle naui detto giorno andammo circondando detta terra da noue ò
dieci leghe, ſperando di trouare qualche buon porto, il che non fu poſſibile. Imperoche co-
me ho gia detto, tutta queſta terra è baſſa & paeſe circondato da gran ſecche, nondimeno de
ſcendemmo quel giorno in quattro luoghi per veder gli arbori che v'erano belliſſimi, & di
grande odore, & trouammo ch'erano cedri, naſſi, pini, olmi bianchi, fraſſini, ſalici, & molti
altri incogniti a noi, tutti però ſenza frutto. Le terre doue non è boſco, ſon molte belle,
& tutte piene di piſelli, vua creſpina bianca, & roſſa, fraghe, morette & formento ſaluatico
come ſegala che par eſſerui ſtato ſeminato, & coltiuato. è queſta terra di miglior temperatu-
ra, ch'alcun'altra ſi poſſi vedere, & di molto caldo. ſi veggono molti tordi, palombi, & altri
vccelli, in ſomma non vi manca altro che buoni porti.

Del Golfo chiamato Santo Lunario, & altri Golfi notabili & Capi di terra, & della E
qualità & bontà di quei terreni.

Il dì ſeguente 2 di Luglio noi ſcoprimmo & conoſcemmo terra dalla banda di Tramon
tana verſo di noi che ſi giugneua con quella dinanzi detta, tutta circondata, et conoſcemmo
c'hauea intorno * di profondo & tanto di diametro, et lo chiamammo il gol
fo Santo Lunario, & andãmo al capo con le noſtre barche verſo di Tramontana, & trouam
mo il paeſe tanto baſſo, che per ſpatio d'vna lega da terra non v'era piu che vn braccio d'ac-
qua. Dalla banda verſo Greco di detto capo circa ſette, ò otto leghe v'era vn'altro capo di
terra, in mezzo de quali v'è vn Golfo in forma di triangolo quale ha grandiſſimo fondo. &
quanto noi poteuamo diſtender la viſta di quello, el ci reſtaua verſo greco. Detto golfo è cir
cõdato di ſabbioni & luoghi baſſi per dieci leghe da terra: non u'è piu di duo braccia di fon
do. dopo il detto capo fino alla riua dell'altro capo di terra, ui ſono leghe 15 eſſendo noi nel
trauerſo di detti capi ſcoprimmo vn'altra terra et capo che ne reſtaua da Tramõtana vn quar
to di greco per quanto poteuamo vedere, tutta la notte fu cattiuo tempo con gran vento, ſi
che ne cõuenne metter la cappa della vela ſino alla mattina ſeguente 3 di Luglio ch'el vẽto
venne da Ponente, & fummo portati verſo Tramontana per hauer notitia di detta terra che
ne reſtaua dalla banda di tramontana & greco ſopra le terre baſſe, fra le quali baſſe & alte ter
re u'era un gran Golfo & apertura di 55 braccia di fondo in alcuni luoghi, & larga circa. 15
leghe per la gran profondità, & larghezza & mutation di terre venimmo in ſperãza di po F
ter trouar il paſſaggio, com'è il paſſaggio de caſtelli. Detto Golfo riſguarda verſo greco le-
uante, ponente garbin. Il terreno ch'è dalla banda d'oſtro di detto Golfo, è coſi buono & bel
lo da lauorare, & pieno di belle campagne, & praterie, quanto noi babbiamo veduto, piano
tutto, come ſaria vn lago, & quello ch'è verſo di tramontana è tutto paeſe alto con mon-
tagne alte, piene di boſchi di legni altiſſimi & groſſi di diuerſe ſorti. tra gli altri vi ſono mol-
ti belli cedri & abeti quanto poſſibil ſia da uedere, & baſtanti da far arbori di naui di piu di
300. botte, ne vi vedemmo luogo alcuno che nõ foſſe tutto pieno di detti boſchi, eccetto che
in duoi ch'era paeſe baſſo pieno di praterie con duoi laghi molti belli. Il mezzo di queſto
Golfo è in gradi 47 & mezzo di latitudine.

Del Capo di Speranza, & della Staria di S. Martino, & come ſette barche d'huomini ſaluatichi
andati alla noſtra barca, non volendo ritirarſi, ſpauentati dal tirar de paſ-
ſauolanti & di lancie fuggirono con gran fretta.

Il capo di detta terra d'Oſtro fu chiamato capo di Speranza: per la ſperanza c'hauẽmo di
trouarui il paſſaggio. Il quarto giorno di Luglio andãmo a lungo di detta terra dalla banda
di tramontana per trouar porto, & entrãmo in vn picciolo porto & ſtaria tutta aperta verſo
Oſtro, doue non è alcuno riparo di detto vento: & ne parſe di chiamarla la Staria di S. Mar-
tino, & ſtẽmo dalli quattro di Luglio ſino alli 12. & in queſto tempo ch'erauamo in detta ſta

ria

A ria, andãmo il Lunedí sesto del detto Mese dopo vdita la Messa con vna delle nostre barche per scoprir vn Capo, & punta di terra, che n'era discosto dalla banda di Ponente, sette, ò otto leghe, per veder verso doue detta terra si riuoltaua, & essendo a mezza legha dalla punta, ve dẽmo duoi bande di barche d'huomini saluatichi che passauano d'vna terra all'altra, et erano piu di quaranta, ò cinquanta barche, delliquali vna parte arriuorono alla detta punta, & saltò in terra vn gran numero di dette genti faccendo vn gran rumore, & accẽnandone ch'andassimo a terra, mostrãdone delle pelli sopra alcuni legni, ma percioche non haueuamo piu d'vna sola barca, non vi volemmo andare, & nauigammo verso l'altra banda ch'era nel mare. essi vedendone fuggire, missero all'ordine due delle lor barche piu grãdi per venirci drieto, con lequali si missero insieme cinque altre di quelle che veniuano dalla banda del mare, & tutti s'appresserono alla nostra barca ballando, & faccendo molti segni d'allegrezza, & di voler la nostra amicitia, dicẽdo nella lor lingua NAPEV TONDAMEN ASSVRTAH, & altre parole che non intendeuamo. Ma percio che come habbiam detto, non haueuamo se non vna barca, non ci volemmo fidar ne segni loro, et li facẽmo segno che si ritirassero. il che non volsero fare, anzi veniuano con si gran furia verso di noi che subito ci circondarono la barca con le lor sette, & percio che per segni che li faceuamo, non voleuano lontanarsi li tiramo duoi passauolanti di sopra di loro, per il che spauentati, si missero a ritornare verso la detta punta faccendo grandissimo rumore. & stati alquanto, di nuouo comincíarono a ve-
B nir verso di noi come prima, doue approssimatisi alla barca, li tirammo con duoi lanze per mezzo loro. Laqual cosa li fece cosi gran spauento, che comincíarono a fuggire con gran fretta che piu non volsero seguitarci.

Come li detti Saluatichi venendo alla volta delle naui, & li nostri andando alla volta loro scesero in terra l'una parte & l'altra & detti Saluatichi con grande allegrezza cominciarono a trafficar con li nostri.

Il di seguente parte di detti Saluatichi vennero con noue lor barche alla punta, & entrata della staria doue noi erauamo sorti cõ le nostre naui, & essendo auuertiti della lor venuta, andãmo con le nostre barche alla punta doue essi erano. ma subito che ne viddero si missero in fuga, facendoci segni ch'erano venuti per trafficar con noi, mostrandoci delle pelli di poca valuta, con lequali si vestono. Similmente noi li facẽmo segni che non voleuamo loro punto di male, & in segno di questo smõtarono in terra duoi de nostri per andar alla volta loro, & portarli coltelli & altri ferramenti cõ vn cappello rosso per dar al lor Capitano. ilche vedendo essi, discesero ancor loro in terra portando delle dette pelli & comincíarono a trafficar con noi, mostrando vna grande & marauiglíosa allegrezza d'hauer delli detti ferramenti, & altre cose, ballando tutta via, & facendo molte cerimonie, come sarebbe a dir di gettarsi dell'acqua del mare sopra il lor Capo con le mani, si che ci dettero quanto haueuano non ritenendosi cosa alcuna, di sorte che conuennero ritornar tutti nudi. & ci fecero segno
C che'l di seguente ritornerebbero, & porterebbono dell'altre pelli.

Come hauendo li nostri mandati duoi huomini in terra con mercantie vennero da 300 saluatichi con grande allegrezza: della qualità di quel paese & quello produca, & del Golfo chiamato il Golfo del calore.

Giouedí otto del detto mese, perche'l vento non era buono da vscir fuora con le naui, mettẽmo all'ordine le nostre barche per andar a scoprir detto Golfo, & corrẽmo quel giorno 25. leghe p di dentro. Il seguente di hauendo buon tempo nauigãmo sino a mezzo giorno, nel qual tẽpo hauẽmo cognoscenza di gran parte del detto Golfo, et come sopra le terre basse v'erano dell'altre terre con altre montagne, ma vedendo che non v'era passaggio alcuno, comincíãmo a ritornarcene, facendo il nostro cãmino lungo detta costa, & nauigando, vedẽmo de Saluatichi che stauano sopra la riua d'uno lago ch'è sopra le terre basse, iquali faceuano parecchi fuochi & fumi. Noi v'andãmo, & trouãmo, che v'era vn canale di mare che entraua in detto lago, & mettẽmo le dette nostre barche ad vna delle riue di detto canale. Li saluatichi vennero a noi con vna delle lor barche, & ci portorono pezzi di lupi marini cotti liquali missero sopra legni, & poscia si ritirarono significandoci che ce li donauano, noi mandammo duoi huomini in terra con manerette, coltelli, corone & altra mercantia, della qual cosa molto s'allegroron, & subito vennero in frotta alla riua doue erauamo, con le lor barche, portando pelli, & altre cose che haueuano p hauer delle nostre mercantie & erano

piu di

più di trecento fra huomini & donne & putti. & parte delle donne che nõ passarono, vede- D
uamo che stauano fino alle ginocchia nel mare, ballando & cãtando. l'altre c'haueano passa-
to doue noi erauamo, veniuano domesticamente da noi fregandoci le braccia con le lor pro
prie mani, & dipoi l'alzauano verso il cielo ballando & facẽdo parecchi segni d'allegrezza,
& talmente s'assicurorono cõ noi, che alla fin trafficammo di mano in mano di tutto quello
che haueano, di modo che non gli rimase altro che i corpi nudi, percioche ne dettero tutto
quello che haueano, che fu cosa di poca valuta. Noi conoscẽmo che queste genti facilmente
si conuertirebbono alla nostra fede. vanno d'un luogo all'altro, viuendo col pigliar de pesci,
al tempo che lasciano di pescare per sua munitione. La loro terra è più calda che non è il pae
se di Spagna, & la più bella che possibil sia di vedere, tutta eguale & conforme, ne v'è luogo
così piccolo doue non sia Arbori (ancor che siano sabbioni) & che non sia pieno di formen
to saluatico c'ha la spiga come segala, il grano come vena, & di piselli tanto folti, come se vi
fussero stati seminati & coltiuati, vua crespina bianca & rossa, fraghe, morette, rose rosse &
bianche & altri fiori di soaue et grande odore. Similmente sonui molte belle praterie et buo
ne herbe & laghi doue è copia grande di salmoni. chiamano vn maneretto in lor lingua
COCHI, & vno coltello BACON. Noi chiamammo quel golfo, il golfo del Calore.

Di vn'altra natione di Saluatichi, & de costumi & viuere & vestir loro.

Essendo noi certi che nõ v'era passaggio per detto Golfo facẽmo vela, & ci partimmo di E
detta Staria di san Martino, la domenica dodici di Luglio per andar a cercar, & scoprir più
oltra di detto golfo, & andãmo verso leuãte a lungo di detta costa intorno da 18 leghe fino
a Capo di prato, doue trouammo il fluſſo molto grande con poco fondo, & il mare fortuna
to, per ilche ci conuẽne ritirarci a terra fra detto Capo et vna Isola verso leuante intorno vna
lega da detto Capo, & quiui buttammo l'ancore per quella notte. La mattina seguente fa-
cemmo vela per voler circondar detta costa, qual è posta verso tramõtana & greco, ma ci so
prauenne il vento tanto cõtrario & impetuoso che ci bisognò ritornar d'onde erauamo par
titi. quiui stemmo tutto il detto giorno fino all'altro di seguente che facẽmo vela, & venim-
mo a mezzo d'vn fiume discosto verso tramontana cinque, ò sei leghe da detto Capo di Pra
to: & stando noi per trauerso il fiume, di nuouo hauẽmo vento contrario cõ gran caligine
& oscurità, si che ci conuenne entrar in detto fiume il martedì alli 14 di detto mese, & ci fer
mammo nell'entrata fino alli 16 aspettando che venisse buon tempo per potere vscire, ma il
detto giorno alli 16 che fu il giouedì, il vento crebbe di tal sorte, che vna delle nostre naui
perse vn'ancora, per il che ci conuenne andar più auanti in su detto fiume sette ò otto leghe
in vn buon porto & fondo, ch'erauamo andati a cercar con le dette nostre barche, & per il cat
tiuo tempo, fortuna & oscurità che fece, stemmo in detto porto & fiume fino alli 25 senza
potere vscire, fra questo spatio vedemmo gran moltitudine d'huomini Saluatichi, che pesca
uano sgombri, de quali ve n'è copia grande. Le barche erano intorno a 40 & le persone tra F
huomini, dõne, & putti più di 200. quali dipoi ch'hebbero vn poco praticato a terra cõ noi,
veniuano domesticamẽte all'orlo delle nostre naui con le sue barche. Noi li donãmo de col-
telli, corone di vetro, pettini, & altre cose di poca valuta, delle quali faceuano infiniti segni
d'allegrezza, leuando le mani al cielo, & cantando, & ballando dentro le loro barche, questi
possono veramente esser chiamati Saluatichi, imperoche più pouera gẽte non è al mondo,
ne credo che tutti insieme hauessero la valuta di cinque soldi, eccetto che le barche & reti:
vãno del tutto nudi da vna picciola pelle in fuori, cõ la quale si cuoprono le parti vergogno
se del corpo, & alcune vecchie pelli che si gettano sopra a trauerso. Non sono punto della
natura & linguaggio de primi che trouãmo: portano la testa rasa tutta qtãta, eccetto che vn
fiocco di capelli nel più alto del capo che lasciano crescer lungo, quanto vna coda di cauallo,
qual ligano sopra il capo in vn groppo con cordelle di corame. Non hãno altra habitatione
che sotto le dette barche, quali rouersano, & sotto di quelle si distendono sopra la nuda ter-
ra: mangiano la carne quasi cruda, solamente la scaldano vn poco sopra le bronze, similmen
te il pesce. noi andãmo il giorno della Maddalena cõ le barche doue essi stauano sopra la ri-
ua del fiume, & descendẽmo liberamẽte in mezzo di loro, della qual cosa mostrarono alle-
grezza grande, & si missero tutti gli huomini a cantar & ballar in dua, ò tre bande facendo
gran segni d'allegrezza per la venuta nostra. haueuano fatto fuggir le donne giouani dẽtro
nel bosco, eccetto che due ò tre ch'erano restate con loro, a ciascuna delle quali demmo vn

pettine

A pettine & vna campanella di ſtagno, delle quali hebbero grande allegrezza ringratiando il Capitano fregãdoli le braccia & il petto con le proprie mani. Gli huomini vedẽdo c'haueua mo donato preſenti a quelle ch'erano reſtate, fecero venir quelle ch'erano fuggite nel boſco, accioche haueſſero anco loro quanto l'altre: erano queſte da circa venti donne, lequali tutte in vn groppo ſi miſſero ſopra detto Capitano, toccandolo & fregandolo con le mani ſecondo la loro vſanza d'accarezzare, qual dette a ciaſcuna vna picciola campanella di ſtagno di poca valuta, & ſubito ſi miſſero inſieme a ballare, dicendo molte canzoni. Noi vi trouãmo gran quantità di ſgombri ch'eſſi haueuano pigliati a riua preſſo da terra coſi certe reti che fanno a poſta per peſcare, di filo di canape, che naſce in quel paeſe doue ſtãno d'ordinario, imperoche non vengono al mare ſe non in tempo del peſcare, ſecondo ch'io inteſi, ſimilmente naſceui del miglio groſſo come piſelli ſimile a quello che naſce nella terra del Breſil, qual mãgiano in vece di pane: n'haueuano gran copia, & lo chiamano nella lor lingua KAPAIGE. hanno ſimilmente delle pruni, cioè ſuſine che ſeccano, come faciamo noi per l'inuerno & le chiamano HONESTA. De fichi anco, noci, pomi & altre frutte, & faue che chiamano SAHV, le noci CAHEHYA, li fichi * li pomi * ſe veniua loro moſtrata qualche coſa, quale non habbino, ne ſappino cio che ſi ſia, ſcorlando la teſta dicono NOHDA, che vol dire che non ne hanno & non ſanno che coſa ſia: di quelle che hãno ci moſtrauano il modo d'acconciarle, & anche come creſcono con ſegni. Non mangiano coſa alcuna doue ſia guſto di ſale. Sono grandiſſimi ladroni, che quanto poſſono rubbano.

Come li noſtri piantarono vna gran Croce ſopra la punta dell'entrata del porto, & venuto il Capitano di quei Saluatichi dopo vn lungo ſermone finalmente acquetato dal noſtro Capitano rimaſe contento che duoi ſuoi figliuoli andaſſero con lui.

Alli 24 del detto meſe facemmo far vna croce alta trẽta piedi, & fu fatta in preſenza di molti di loro ſopra la punta dell'entrata di detto porto: nel mezzo della quale mettemmo vno ſcudo rileuato con tre fiori di Giglio, & ſopra vna ſcrittura intagliata nel legno in lettere maiuſcule, doue era ſcritto, VIVE LE ROY DE FRANCE. dipoi la piantammo in ſua preſentia ſopra la detta punta, laqual riguardauano, nel farla & piantarla: & hauendola poi leuata in alto ci inginocchiammo tutti con le man giunte adorandola auanti di loro, et li facemmo ſegno, riſguardando & moſtrandoli il cielo, che da quella pendeua la noſtra redẽtione, della qual coſa ſi fecero grandiſſima admiratione, voltandoſi fra loro & poi riſguardando la detta croce. Ma eſſendo noi ritornati alle noſtre naui venne il Capitano loro veſtito d'una pelle vecchia d'orſo negro in vna barca con tre ſuoi figliuoli & vn ſuo fratello, quali nõ s'accoſtorono tanto appreſſo la riua come erano ſoliti, & ci fece vn lungo ſermone moſtrandoci detta croce, & facendo il ſegno della croce con due dita, poi ci moſtraua la terra tutta intorno di noi, come s'haueſſe voluto dire che tutta era ſua, & che noi non doueuamo piantar detta croce ſenza ſua licenza. Hauendo egli finito, li moſtrammo vna manara fingendo di vergliela dar in cambio della ſua pelle, a che egli atteſe, & coſi a poco a poco s'accoſtò a riua delle noſtre naui. Ma vn de noſtri compagni ch'era dentro il battello meſſe la mano ſopra la barca & ſubito ſaltò dentro con dua ò tre altri, & ſubito lo conſtrinſero ad entrar nelle naui. del che reſtoron tutti attoniti, ma immediate il Capitano gli aſſicuro che nõ harebbero male alcuno, moſtrando loro gran ſegno d'amoreuolezza, facendoli mangiare & bere cõ grande accoglienza. Dipoi li fu moſtrato con ſegni, che detta croce era ſtata piantata per far dar ſegno & cognoſcẽza come s'haueſſe da entrar in detto porto, et che noi voleuamo ritornar quiui preſto, & porteremmo delli ferramenti, & dell'altre coſe, & che voleuamo menar con noi dua de ſuoi figliuoli, et che dipoi li ritorneremo in detto porto, et coſi veſtimmo duoi de detti ſuoi figliuoli di due camicie & faſi di colore, & berrette roſſe, mettendo a ciaſcuno vna catenella d'ottone al collo, delle quai coſe ſi contentarono molto, & dettero li ſuoi vecchi pãni a quelli che ritornauano indrieto, poi donammo alli tre che rimandammo a ciaſcuno vn manaretto, & de coltelli, del che hebbero allegrezza grande. Eſſendo coſtoro ritornati a terra, & detto le nuoue a glialtri circa a mezzo di ritornarono ſei barche a riua della naue cõ 5 ò 6 huomini per vna, quali veniuano, per dir a dio alli duoi c'haueuamo ritenuti, & li portorono del peſce, facendoci molte parole che non intendeuamo con dimoſtrarci che non leuerebbono via detta croce.

Come

piu di trecento fra huomini & donne & putti. & parte delle donne che nõ passarono, vede- D
uamo che stauano fino alle ginocchia nel mare, ballando & cãtando. l'altre c'haueano passa-
to doue noi erauamo, veniuano domesticamente da noi fregandoci le braccia con le lor pro
prie mani, & dipoi l'alzauano verso il cielo ballando & facẽdo parecchi segni d'allegrezza,
& talmente s'assicurorono cõ noi, che alla fin trafficammo di mano in mano di tutto quello
che haueano, di modo che non gli rimase altro che i corpi nudi, percioche ne dettero tutto
quello che haueano, che fu cosa di poca valuta. Noi conoscẽmo che queste genti facilmente
si conuertirebbono alla nostra fede. vanno d'un luogo all'altro, viuendo col pigliar de pesci,
al tempo che lasciano di pescare per sua munitione. La loro terra è piu calda che non è il pae
se di Spagna, & la piu bella che possibil sia di vedere, tutta eguale & conforme, ne v'è luogo
cosi piccolo doue non sia Arbori (ancor che siano sabbioni) & che non sia pieno di formen
to saluatico c'ha la spiga come segala, il grano come vena, & di piselli tanto folti, come se vi
fussero stati seminati & coltiuati, vua crespina bianca & rossa, fraghe, morette, rose rosse &
bianche & altri fiori di soaue et grande odore. Similmente sonui molte belle praterie et buo
ne herbe & laghi doue è copia grande di salmoni. chiamano vn maneretto in lor lingua
COCHI, & vno coltello BACON. Noi chiamammo quel golfo, il golfo del Calore.

Di vn'altra natione di Saluatichi, & de costumi & viuere & vestir loro.

Essendo noi certi che nõ v'era passaggio per detto Golfo facẽmo vela, & ci partimmo di
detta Staria di san Martino, la domenica dodici di Luglio per andar a cercar, & scoprir piu
oltra di detto golfo, & andãmo verso leuãte a lungo di detta costa intorno da 18 leghe fino
a Capo di prato, doue trouammo il flusso molto grande con poco fondo, & il mare fortuna
to, per ilche ci conuẽne ritirarci a terra fra detto Capo et vna Isola verso leuante intorno vna
lega da detto Capo, & quiui buttammo l'ancore per quella notte. La mattina seguente fa-
cemmo vela per voler circondar detta costa, qual è posta verso tramõtana & greco, ma ci so
prauenne il vento tanto cõtrario & impetuoso che ci bisognò ritornar d'onde erauamo par
titi. quiui stemmo tutto il detto giorno fino all'altro di seguente che facẽmo vela, & venim-
mo a mezzo d'vn fiume discosto verso tramontana cinque, ò sei leghe da detto Capo di Pra
to: & stando noi per trauerso il fiume, di nuouo hauẽmo vento contrario cõ gran caliggine
& oscurità, si che ci conuenne entrar in detto fiume il martedi alli 14 di detto mese, & ci fer
mammo nell'entrata fino alli 16 aspettando che venisse buon tempo per potere vscire, ma il
detto giorno alli 16 che fu il giouedi, il vento crebbe di tal sorte, che vna delle nostre naui
perse vn'ancora, per il che ci conuenne andar piu auanti in su detto fiume sette ò otto leghe
in vn buon porto & fondo, ch'erauamo andati a cercar con le dette nostre barche, & per il cat
tiuo tempo, fortuna & oscurità che fece, stemmo in detto porto & fiume fino alli 25 senza
potere vscire, fra questo spatio vedemmo gran moltitudine d'huomini Saluatichi, che pesca
uano sgombri, de quali ve n'è copia grande. Le barche erano intorno a 40 & le persone tra
huomini, dõne, & putti piu di 200. quali dipoi ch'hebbero vn poco praticato a terra cõ noi,
veniuano domesticamẽte all'orlo delle nostre naui con le sue barche. Noi li donãmo de col-
telli, corone di vetro, pettini, & altre cose di poca valuta, delle quali faceuano infiniti segni
d'allegrezza, leuando le mani al cielo, & cantando, & ballando dentro le loro barche, questi
possono veramente esser chiamati Saluatichi, imperoche piu pouera gẽte non è al mondo,
ne credo che tutti insieme hauessero la valuta di cinque soldi, eccetto che le barche & reti:
vãno del tutto nudi da vna picciola pelle in fuori, cõ la quale si cuoprono le parti vergogno
se del corpo, & alcune vecchie pelli che si gettano sopra a trauerso. Non sono punto della
natura & linguaggio de primi che trouãmo: portano la testa rasa tutta qtãta, eccetto che vn
fiocco di capelli nel piu alto del capo che lasciano crescer lungo, quanto vna coda di cauallo,
qual ligano sopra il capo in vn groppo con cordelle di corame. Non hãno altra habitatione
che sotto le dette barche, quali rouersano, & sotto di quelle si distendono sopra la nuda ter-
ra: mangiano la carne quasi cruda, solamente la scaldano vn poco sopra le bronze, similmen
te il pesce. noi andãmo il giorno della Maddalena cõ le barche doue essi stauano sopra la ri-
ua del fiume, & descendẽmo liberamẽte in mezzo di loro, della qual cosa mostrarono alle-
grezza grande, & si missero tutti gli huomini a cantar & ballar in dua, ò tre bande facendo
gran segni d'allegrezza per la venuta nostra. haueuano fatto fuggir le donne giouani dẽtro
nel bosco, eccetto che due ò tre ch'erano restate con loro, a ciascuna delle quali demmo vn

pettine

A pettine & vna campanella di ſtagno, delle quali hebbero grande allegrezza ringratiando il Capitano fregãdoli le braccia & il petto con le proprie mani. Gli huomini vedẽdo c'haueua mo donato preſenti a quelle ch'erano reſtate, fecero venir quelle ch'erano fuggite nel boſco, accioche haueſſero anco loro quanto l'altre: erano queſte da circa venti donne, lequali tutte in vn groppo ſi miſſero ſopra detto Capitano, toccandolo & fregandolo con le mani ſecon do la loro vſanza d'accarezzare, qual dette a ciaſcuna vna picciola campanella di ſtagno di poca valuta, & ſubito ſi miſſero inſieme a ballare, dicendo molte canzoni. Noi vi trouãmo gran quantità di ſgombri ch'eſſi haueuano pigliati a riua preſſo da terra coſi certe reti che fanno a poſta per peſcare, di filo di canape, che naſce in quel paeſe doue ſtãno d'ordinario, im peroche non vengono al mare ſe non in tempo del peſcare, ſecondo ch'io inteſi, ſimilmente naſceui del miglio groſſo come piſelli ſimile a quello che naſce nella terra del Breſil, qual mã giano in vece di pane: n'haueuano gran copia, & lo chiamano nella lor lingua KAPAIGE. hanno ſimilmente delle pruni, cioè ſuſine che ſeccano, come faciamo noi per l'inuerno & le chiamano HONESTA. De fichi anco, noci, pomi & altre ſrutte, & faue che chiamano SAHV, le noci CAHEHYA, li fichi * li pomi * ſe veniua loro moſtrata qualche coſa, quale non habbino, ne ſappino cio che ſi ſia, ſcorlando la teſta dicono NOHDA, che vol dire che non ne hanno & non ſanno che coſa ſia: di quelle che hãno ci moſtrauano il modo d'ac conciarle, & anche come creſcono con ſegni. Non mangiano coſa alcuna doue ſia guſto di
B ſale. Sono grandiſſimi ladroni, che quanto poſſono rubbano.

Come li noſtri piantarono vna gran Croce ſopra la punta dell'entrata del porto, & venuto il Capitano di quei Saluatichi dopo vn lungo ſermone finalmente acquetato dal noſtro Capitano rimaſe contento che duoi ſuoi figliuoli andaſſero con lui.

Alli 24 del detto meſe facemmo far vna croce alta trẽta piedi, & fu fatta in preſenza di molti di loro ſopra la punta dell'entrata di detto porto: nel mezzo della quale mettemmo vno ſcudo rileuato con tre fiori di Giglio, & ſopra vna ſcrittura intagliata nel legno in lette re maiuſcule, doue era ſcritto, VIVE LE ROY DE FRANCE. dipoi la piantammo in ſua preſentia ſopra la detta punta, laqual riguardauano, nel farla & piantarla: & hauendola poi leua ta in alto ci inginocchiammo tutti con le man giunte adorandola auanti di loro, et li facem mo ſegno, riſguardando & moſtrandoli il cielo, che da quella pendeua la noſtra redẽtione, della qual coſa ſi fecero grandiſſima admiratione, voltandoſi fra loro & poi riſguardando la detta croce. Ma eſſendo noi ritornati alle noſtre naui venne il Capitano loro veſtito d'una pelle vecchia d'orſo negro in vna barca con tre ſuoi figliuoli & vn ſuo fratello, quali nõ s'ac coſtorono tanto appreſſo la riua come erano ſoliti, & ci fece vn lungo ſermone moſtrando ci detta croce, & facendo il ſegno della croce con due dita, poi ci moſtraua la terra tutta intor
C no di noi, come s'haueſſe voluto dire che tutta era ſua, & che noi non doueuamo piantar det ta croce ſenza ſua licenza. Hauendo egli finito, li moſtrammo vna manara fingendo di vo lergliela dar in cambio della ſua pelle, a che egli atteſe, & coſi a poco a poco s'accoſtò a riua delle noſtre naui. Ma vn de noſtri compagni ch'era dentro il battello meſſe la mano ſopra la barca & ſubito ſaltò dentro con dua ò tre altri, & ſubito lo conſtrinſero ad entrar nelle naui. del che reſtoron tutti attoniti, ma immediate il Capitano gli aſſicuro che nõ harebbero ma le alcuno, moſtrando loro gran ſegno d'amoreuolezza, facendoli mangiare & bere cõ gran de accoglienza. Dipoi li fu moſtrato con ſegni, che detta croce era ſtata piantata per far dar ſegno & cognoſcẽza come s'haueſſe da entrar in detto porto, et che noi voleuamo ritornar quiui preſto, & porteremmo delli ferramenti, & dell'altre coſe, & che voleuamo menar con noi dua de ſuoi figliuoli, et che dipoi li ritorneremo in detto porto, et coſi veſtimmo duoi de detti ſuoi figliuoli di due camicie & ſaij di colore, & berrette roſſe, mettendo a ciaſcuno vna catenella d'ottone al collo, delle quai coſe ſi contentarono molto, & dettero li ſuoi vecchi pã ni a quelli che ritornauano indrieto, poi donammo alli tre che rimandammo a ciaſcuno vn manaretto, & de coltelli, del che hebbero allegrezza grande. Eſſendo coſtoro ritornati a ter ra, & detto le nuoue a gl'altri circa a mezzo di ritornarono ſei barche a riua della naue cõ 5 ò 6 huomini per vna, quali veniuano, per dir a dio alli duoi c'haueuamo ritenuti, & li porto rono del peſce, facendoci molte parole che non intendeuamo con dimoſtrarci che non leue rebbono via detta croce.

Come

D

Come partiti dal porto ſopradetto facendo il cammino drieto quella coſta andorono à cercar la terra ch'era poſta verſo Scirocco & Maeſtro.

Il dí ſeguente 25 di detto meſe ſi leuo buon vẽto,& ci partimmo da detto porto,et eſſendo nuoi fuora del detto fiume.andammo verſo Greco leuante.Imperoche dopo l'entrata di detto fiume,la terra, è tutta circondata, & fa vn Golfo in forma d'un mezzo circolo,donde dalle noſtre naui vedeuamo tutta la coſta,drieto laqual facendo il camino venimmo a cercar la terra ch'era poſta verſo Scirocco & Maeſtro, il pareggio della quale era diſtante dal detto fiume da venti leghe.

Del Capo di Santo Aluiſe & Capo di Memoranſi,& d'alcune altre terre:& come una delle noſtre barche toccò un ſcoglio,& ſubito paſsò oltre.

Dopo il lunedi. 27 eſſendo il Sol per il tramontare,andammo lungo da terra,come detto habbiamo,poſta a Scirocco & Maeſtro ſino al mercoledi che vedemmo vn'altro capo,doue la terta incomincia a voltarſi verſo leuãte,& andammo lungo di quella da 15 leghe, & dapoi detta terra comincia a voltarſi verſo tramõtana,& a tre leghe di detto capo v'è di fondo 24 braccia a piombo.il forzo di dette terre ſono piane,& le piu nette & ſcoperte da boſchi ch'habbiamo trouato ne veduto,con belle praterie & campagne verdiſſime.detto capo E
fu chiamato Capo di Sãto Aluiſe,percioche in detto giorno era la ſua feſta: & è in gradi. 49 & mezzo di latitudine & in longitudine * .Il mercoledi da mattina noi erauamo verſo leuante di detto caoo,& andammo verſo Meſtro per accoſtarci a detta terra ch'era quaſi nota,& trouammo che la riſguardaua Tramontana & Oſtro: dopo detto Capo Santo Aluiſe ſino ad vn'altro chiamato Capo di Memoranſi circa 15 leghe la terra comincia a voltarſi verſo Maeſtro. Noi volemmo ſcandagliar il fondo da tre leghe intorno da detto Capo,ma non ve lo potemmo trouar con 150 braccia,pur andammo lungo di detta terra circa da 10 leghe fino alla latitudine di 50 gradi. Il ſabbato ſeguente primo d'Agoſto al leuar del Sole, hauemmo notitia & viſta d'altre terre che ne reſtauano verſo tramontana & greco, lequali erano altiſſime, & tagliate, & pareuano montagne, fra le quali v'erano dell'altre terre baſſe con boſchi & fiumi. Noi andammo a torno dette terre tanto d'vna banda quanto dall'altra tirando verſo Maeſtro per veder s'era golfo ò ver paſſaggio ſino alli cinque del detto meſe. dall'vna terra all'altra vi ſono circa 15 leghe, & il mezzo è cinquanta & vn terzo gradi di latitudine.& hauemmo difficulta grande di poter andar auãti piu di leghe cinque per li venti grandi & marea cõtraria ch'iui regnano,& non fummo auanti piu di quelle cinque leghe di doue ſi vedeua facilmente la terra dall'un canto all'altro,qual comincia a ſlargarſi. Ma per che non faceuamo altro che diſcader & andar ſotto vento, però ce n'andammo verſo terra per volerci condur ſino ad vn'altro capo di terra che è verſo l'Oſtro,ch'era il piu da lunge & F
piu in fuora verſo il mare che poteſſimo vedere, diſtãte intorno quindici leghe: ma eſſendo giunti quiui,trouammo ch'erano rocche,ſaſſi & fondo di ſcogli,ilche non haueuamo trouato in tutti li luoghi,nelli quali auãti ſiamo ſtati verſo Oſtro dopo il Capo di San Giouanni. & in quell'hora v'era la marea che contra vento ci portaua verſo Ponente,di ſorte che nauigando lungo la detta coſta vna delle noſtre barche toccò ſopra vn ſcoglio,& ſubito paſsò oltre.ma ci conuenne tutti ſaltar fuori per metterla a ſeconda della marea.

Come conſultato quel ch'era piu eſpediente à fare, deliberorono di ritornarſi,del deſtretto nominato San Pietro, & del Capo di Tiennot.

Hauendo noi nauigato lungo detta coſta due hore in circa, ecco che la marea cominciò a venirci incontro con tanto impeto che non fu mai poſſibile con tredici remi andar innanzi la lunghezza d'un tratto di pietra,ſi che ci cõuenne laſciar dette barche & parte della gente per guardia, & andar per terra dieci, ò dodici huomini ſino a detto Capo,doue trouãmo che detta terra comincia inchinarſi verſo Garbin, ilche hauendo veduto, ritornati alle noſtre barche,ce ne venimmo alle naui,quali erano a vela,ſperãdo ſempre di poter andar innãzi,ma erano diſcadute di piu di quattro leghe ſotto vento dal luogo doue l'haueuamo laſciate,doue eſſendo noi giunti,congregammo inſieme tutti li Capitani,marinari maeſtri & cõpagni p hauer l'auuiſo & opinione di quel ch'era piu eſpediẽte di fare.Ma dipoi che l'un dopo l'altro hebbe detto,cõſiderato che i vẽti grandi da leuãte cominciauano a regnar & ſoffiare,

fiare,& il fluſſo era tanto grande che nõ faceuamo altrõ tutta hora che diſcadere,& che non era poſſibile al preſente di guadagnar coſa alcuna, & le fortune cominciauano a regnar in quel tempo alla terra nuoua, & erauamo molto da lungi, ne ſapeuamo li pericoli che reſtauano nel ritorno, & pero ch'era tempo di ritirarſi, ouero fermarſi quiui per tutto il reſto del l'anno, oltre di cio diſcorreuamo, che ſe vna mutation de venti da tramontana ne pigliaſſe, non ſaria poſſibile di partirſi. lequali opinioni vdite & conſiderate deliberammo al tutto metterci in via di ritornare. Et percioche nel giorno di ſan Pietro noi entrammo in detto di ſtretto, pero chiamãmo il deſtretto San Pietro, doue hauendo ſcandagliato in molti luoghi, trouammo in alcuni cento cinquanta braccia, in altri cento, et appreſſo terra ſeſſanta col ſon do, netto, doppo detto giorno ſino al mercoledì hauemmo vento proſpero et grande che circondammo la detta terra di Tramontana, Leuante, Scirocco, Ponente & Maeſtro, che tal è il ſuo ſito, eccetto vna lõghezza d'vn capo di terre baſſe ch'è piu voltata verſo Scirocco diſcoſto intorno a venticinque leghe da detto ſtretto: in queſto luogo vedemmo de fumi che la gente di detto paeſe faceua ſopra il detto capo, ma percioche il vento ne ſpingeua verſo la coſta, non ci accoſtammo, et loro vedendo che non ci accoſtauamo vennero con due barche con dodici huomini in circa, quali s'accoſtarono alle noſtre naui coſi liberamẽte, come ſe foſſero ſtati Franceſi, & ne dettero ad intendere che veniuano dal golfo grande, & ch'era Capitano ſuo Tiennot, qual era ſopra quel capo, facendone ſegni che ſi ritirauano nel loro paeſe, donde noi con le naui erauamo partiti, & erano carichi di peſci. Noi chiamammo il detto capo, Capo di Tiennot. Dapoi detto capo tutta la terra è poſta verſo Leuante, Scirocco, Ponente & Maeſtro, & tutte queſte terre ſono baſſe, belle, tutte circondate di ſabbioni, doue è il mare con paludi & ſecche per ſpatio di venti leghe, & poi comincia la terra a voltarſi di ponente a leuante & greco: tutta quanta circondata da Iſole diſcoſto da terra circa due ò re leghe, nellequali per quello che ne parſe vi ſono delle ſecche pericoloſe piu di quattro ò cinque leghe longi da terra.

Come alli noue d'Agoſto entrarono dentro Bianco Sabbione, & alli cinque di Settembre arriuorono al porto San Malò.

Dopo detto mercoledi ſino al ſabbato hauemmo vento grãde da Garbin che ne fece tirar verſo greco leuante, & arriuãmo quel giorno alla terra di leuante di terra nuoua fra le Grange & Capo doppio, quiui cominciò il vento da Leuante con fortuna, con impeto grande, per il che voltammo il capo verſo Maeſtro & tramontana per andar a veder la banda di tramontana che è (come detto habbiamo) tutta circondata d'Iſole, & eſſendo preſſo dette Iſole & terra ſi cambiò il vento & venne da oſtro, che ne conduſſe dentro detto golfo, ſi che il di ſeguente alli noue d'Agoſto entrammo dentro Bianco ſabbione per la Dio gratia, & queſto è quanto habbiamo ſcoperto.

Dipoi alli quindici d'Agoſto la feſta dell'aſſuntione della Madonna, ci partimmo di con trua dal porto di Bianco ſabbione dopo c'hauemmo vdita la meſſa, & con felice tẽpo ce ne enimmo ſino a mezzo il mare ch'è tra la terra nuoua & Bertagna, nelqual luogo corremmo tre giorni continui con fortuna grande & con venti da leuante, laqual pero con l'aiuto & laude di Dio ſopportammo, & dipoi hauemmo tempo buono. di ſorte che alli cinque di ettembre nel detto anno arriuammo al porto San Malò donde erauamo partiti.

Come partiti dal porto ſopradetto facendo il cammino drieto quella coſta andorono à cercar la terra ch'era poſta verſo Scirocco & Maeſtro.

Il dì ſeguente 25 di detto meſe ſi leuo buon vẽto,& ci partimmo da detto porto,et eſſendo nuoi fuora del detto fiume.andammo verſo Greco leuante.Imperoche dopo l'entrata di detto fiume,la terra, è tutta circondata, & fa vn Golfo in forma d'un mezzo circolo,donde dalle noſtre naui vedeuamo tutta la coſta,drieto laqual facendo il camino venimmo a cercar la terra ch'era poſta verſo Scirocco & Maeſtro, il pareggio della quale era diſtante dal detto fiume da venti leghe.

Del Capo di Santo Aluiſe & Capo di Memoranſi,& d'alcune altre terre:& come una delle noſtre barche toccò un ſcoglio,& ſubito paſsò oltre.

Dopo il lunedi. 27 eſſendo il Sol per il tramontare,andammo lungo da terra,come detto habbiamo,poſta a Scirocco & Maeſtro ſino al mercoledi che vedemmo vn'altro capo,doue la terta incomincia a voltarſi verſo leuãte,& andammo lungo di quella da 15 leghe, & dapoi detta terra comincia a voltarſi verſo tramõtana,& a tre leghe di detto capo v'è di fondo 24 braccia a piombo.il forzo di dette terre ſono piane,& le piu nette & ſcoperte da boſchi ch'habbiamo trouato ne veduto,con belle praterie & campagne verdiſſime.detto capo fu chiamato Capo di Sãto Aluiſe,percioche in detto giorno era la ſua feſta: & è in gradi. 49 & mezzo di latitudine & in longitudine * .Il mercoledi da mattina noi erauamo verſo leuante di detto caoo,& andammo verſo Meſtro per accoſtarci a detta terra ch'era quaſi notte,& trouammo che la riſguardaua Tramontana & Oſtro: dopo detto Capo Santo Aluiſe ſino ad vn'altro chiamato Capo di Memoranſi circa 15 leghe la terra comincia a voltarſi verſo Maeſtro. Noi volemmo ſcandagliar il fondo da tre leghe intorno da detto Capo,ma non ve lo potemmo trouar con 150 braccia,pur andammo lungo di detta terra circa da 10 leghe fino alla latitudine di 50 gradi. Il ſabbato ſeguente primo d'Agoſto al leuar del Sole, hauemmo notitia & viſta d'altre terre che ne reſtauano verſo tramontana & greco, lequali erano altiſſime, & tagliate, & pareuano montagne, fra le quali v'erano dell'altre terre baſſe con boſchi & fiumi. Noi andammo a torno dette terre tanto d'vna banda quanto dall'altra tirando verſo Maeſtro per veder s'era golfo ò ver paſſaggio ſino alli cinque del detto meſe. dall'vna terra all'altra vi ſono circa 15 leghe, & il mezzo è cinquanta & vn terzo gradi di latitudine.& hauemmo difficulta grande di poter andar auãti piu di leghe cinque per li venti grandi & marea cõtraria ch'iui regnano,& non fummo auanti piu di quelle cinque leghe di doue ſi vedeua facilmente la terra dall'un canto all'altro,qual comincia a ſlargarſi. Ma per che non faceuamo altro che diſcader & andar ſotto vento, però ce n'andammo verſo terra per volerci condur ſino ad vn'altro capo di terra che è verſo l'Oſtro,ch'era il piu da lunge & piu in fuora verſo il mare che poteſſimo vedere, diſtãte intorno quindici leghe: ma eſſendo giunti quiui,trouammo ch'erano rocche,ſaſſi & fondo di ſcogli,ilche non haueuamo trouato in tutti li luoghi,nelli quali auãti ſiamo ſtati verſo Oſtro dopo il Capo di San Giouanni. & in quell'hora v'era la marea che contra vento ci portaua verſo Ponente,di ſorte che nauigando lungo la detta coſta vna delle noſtre barche toccò ſopra vn ſcoglio,& ſubito paſsò oltre.ma ci conuenne tutti ſaltar fuori per metterla a ſeconda della marea.

Come conſultato quel ch'era piu eſpediente à fare,deliberorono di ritornarſi,del deſtretto nominato San Pietro, & del Capo di Tiennot.

Hauendo noi nauigato lungo detta coſta due hore in circa. ecco che la marea cominciò a venirci incontro con tanto impeto che non fu mai poſſibile con tredici remi andar innanzi la lunghezza d'un tratto di pietra,ſi che ci cõuenne laſciar dette barche & parte della gente per guardia, & andar per terra dieci, ò dodici huomini ſino a detto Capo,doue trouãmo che detta terra comincia inchinarſi verſo Garbin. ilche hauendo veduto, ritornati alle noſtre barche,ce ne venimmo alle naui,quali erano a vela,ſperãdo ſempre di poter andar innãzi,ma erano diſcadute di piu di quattro leghe ſotto vento dal luogo doue l'haueuamo laſciate,doue eſſendo noi giunti,congregammo inſieme tutti li Capitani,marinari maeſtri & cõpagni p hauer l'auuiſo & opinione di quel ch'era piu eſpediẽte di fare.Ma dipoi che l'un dopo l'altro hebbe detto,cõſiderato che i vẽti grandi da leuãte cominciauano a regnar & ſoffiare,

A fiare, & il fluſſo era tanto grande che nõ faceuamo altrõ tutta hora che diſcadere, & che non era poſſibile al preſente di guadagnar coſa alcuna, & le fortune cominciauano a regnar in quel tempo alla terra nuoua, & erauamo molto da lungi, ne ſapeuamo li pericoli che reſtauano nel ritorno, & pero ch'era tempo di ritirarſi, ouero fermarſi quiui per tutto il reſto del l'anno, oltre di cio diſcorreuamo, che ſe vna mutation de venti da tramontana ne pigliaſſe, non ſaria poſſibile di partirſi. lequali opinioni vdite & conſiderate deliberammo al tutto mettercí in via di ritornare. Et percioche nel giorno di ſan Pietro noi entrammo in detto di ſtretto, pero chiamãmo il deſtretto San Pietro, doue hauendo ſcandagliato in molti luoghi, trouammo in alcuni cento cinquanta braccia, in altri cento, et appreſſo terra ſeſſanta col fon do, netto, doppo detto giorno ſino al mercoledì hauemmo vento proſpero et grande che circondammo la detta terra di Tramontana, Leuante, Scirocco, Ponente & Maeſtro, che tal è il ſuo ſito, eccetto vna lõghezza d'vn capo di terre baſſe ch'è piu voltata verſo Scirocco diſcoſto intorno a venticinque leghe da detto ſtretto: in queſto luogo vedemmo de fumi che la gente di detto paeſe faceua ſopra il detto capo, ma percioche il vento ne ſpingeua verſo la coſta, non ci accoſtammo, et loro vedendo che non ci accoſtauamo vennero con due barche con dodici huomini in circa, quali s'accoſtarono alle noſtre naui coſi liberamẽte, come ſe foſſero ſtati Franceſi, & ne dettero ad intendere che veniuano dal golfo grande, & ch'era Capitano ſuo Tiennot, qual era ſopra quel capo, facendone ſegni che ſi ritirauano nel loro pae
B ſe, donde noi con le naui erauamo partiti, & erano carichi di peſci. Noi chiamammo il detto capo, Capo di Tiennot. Dapoi detto capo tutta la terra è poſta verſo Leuante, Scirocco, Ponente & Maeſtro, & tutte queſte terre ſono baſſe, belle, tutte circondate di ſabbioni, doue è il mare con paludi & ſecche per ſpatio di venti leghe, & poi comincia la terra a voltarſi di ponente a leuante & greco: tutta quanta circondata da Iſole diſcoſto da terra circa due ò tre leghe, nellequali per quello che ne parſe vi ſono delle ſecche pericoloſe piu di quattro ò cinque leghe longi da terra.

Come alli noue d'Agoſto entrarono dentro Bianco Sabbione, & alli cinque di Settembre arriuorono al porto San Malò.

Dopo detto mercoledí ſino al ſabbato hauemmo vento grãde da Garbin che ne fece tirar verſo greco leuante, & arriuãmo quel giorno alla terra di leuante di terra nuoua fra le Grange & Capo doppio, quiui cominciò il vento da Leuante con fortuna, con impeto grande, per il che voltammo il capo verſo Maeſtro & tramontana per andar a veder la banda di tramontana che è (come detto habbiamo) tutta circondata d'Iſole, & eſſendo preſſo dette Iſole & terra ſi cambiò il vento & venne da oſtro, che ne conduſſe dentro detto golfo, ſi che il di ſeguente alli noue d'Agoſto entrammo dentro Bianco ſabbione per la Dio gratia, & que-
C ſto è quanto habbiamo ſcoperto.

Dipoi alli quindici d'Agoſto la feſta dell'aſſuntione della Madonna, ci partimmo di con ſerua dal porto di Bianco ſabbione dopo c'hauemmo vdita la meſſa, & con felice tẽpo ce ne venimmo ſino a mezzo il mare ch'è tra la terra nuoua & Bertagna, nelqual luogo corremmo tre giorni continui con fortuna grande & con venti da leuante, laqual pero con l'aiuto & laude di Dio ſopportammo, & dipoi hauemmo tempo buono. di ſorte che alli cinque di Settembre nel detto anno arriuammo al porto San Malò donde erauamo partiti.

Linguaggio della terra nuouamente ſcoperta. chiamata la nuoua Francia.

Iddio			
Il Sole	iſnez	Luna	caſmogan
Idella	ſuroe	Terra	conda
Cielo	camet	Vento	canut
Giorno		Pioggía	onnoſcon
Notte	aiagla	Pane	cacacomy
Acqua	ame	Mare	amet
Sabbione	eſtogaz	Naue	caſaomy
Vela	aganie	Huomo	vndo
Teſta	agonaze	Capelli	hochoſco
Gola	conguedo	Occhi	ygata
Naſo	hehongueſto	Bocca	heche
Denti	heſangue	Orecchie	hontaſco
Vnghie	agetaſcu	Braccia	ageſcu
Piedi	ochedaſco	Donna	enraſeſco
Gambe	anoudaſco	Mallato	alouedeche
Morto	amocdaza	Scarpe	atta
Pelle	aionaſca	Vna pelle da coprir le parti vergognoſe	ouſcozon uondico
Quello	yca	Panno roſſo	cahoneta
Vn manaretto	aſogne	Coltello	agoheda
Molue peſce	gadogourſere	Sgombro	agedoneta
Buon da mangiar	Queſande		
Carne		Noci	caheya
Amandole	anougaza	Pomi	honeſta
Fighi	aſconda	Faue	ſahe
Oro	henyoſco	Spada	acheſco
Il membro natural	aſſegnega		
Vn arco		Vna frezza	cacta
Latone	aignetaze	Arbore verde	haueda
La fronte	anſce	Vn pittaro di terra	vndaco.
Vna piuma	yco		

BREVE ET SVCCINTA NARRATIONE DELLA nauigation fatta per ordine della Maestà Christianissima all'Isole di Canada, Hochelaga, Saguenai, & altre, al presente dette la nuoua Francia con particolari costumi, & cerimonie de gli habitanti.

NEll'anno del Signore 1535 la Domenica di Pasqua di Pentecoste alli 16 del mese di Maggio di comandamento del Capitano Iacques Carthier, et di comune cõsenso ci confessammo tutti deuotamente et cõmunicãmo insieme nella chiesa episcopale di san Malô. & dopo riceuuto il Sãto Sacramẽto, entrati nel choro di detta chiesa per presentarci al cõspetto del Reuerẽdiss. padre in Christo Mõsignor di San Malò, ilquale in habito episcopale ci dette la sua benedittione. Il mercoledì seguente a 19 di maggio leuossi buono et conueniente vento, per ilche facemmo vela con tre naui, cioè la grande Hermina di portata di cento in centouenti botte, nella quale era il detto Capitano Generale, et per patrone messer Thomas Frosmont, Claudio di Pon
B te Briand figliuolo del Signore di Montceuel, & Coppiere di Monsignor lo Dolfino, Carolo della Pommerayes, Giouan, Poullet, & altri gentilhuomini. Nella seconda chiamata la picciola Hermina di portata di sessanta botte era Capitano sotto detto Carthier, Mace Salobert, & messer Guilielmo il Marie. Nella terza naue chiamata Hemerillõ di portata di quaranta botte in circa, era Capitano messer Guilielmo il Bretton, et messer Iacomo Maingare. Nauigammo dunque con buon tempo fino alli venti del detto mese di Maggio, nel qual voltossi il tempo in fortuna & tempesta, la quale con venti contrarij & obscurità ci durò tanto quanto mai habbino patito naui che passassero il mare, senza mai punto acquetarsi. di sorte che alli vẽticinque di Giugno per il detto cattiuo tempo & obscurità ci perdemmo tutte tre le naui di vista, ne piu sentimmo nuoua l'una dell'altra fino alla terra nuoua, doue haueuamo limitato di trouarci insieme. dapoi che ci perdemmo fummo con la naue general per il mar hor quà hor là battuti da contrarij venti fino alli sette di Luglio, nel qual dì, arriuãmo alla terra nuoua, & smontammo nell'Isola detta de gli Vccelli, laqual è distante dalla terra grande 44 leghe. Questa Isola è tanto piena d'vccelli, che tutte le naui di Francia facilmente potrebbono caricarsene, & nondimeno non si conoscerebbe esserne stato tolto pur vno. noi ne pigliammo due barche piene per parte delle vettouaglie nostre. Essa Isola è nel l'euatione del polo di gradi 49, minuti 40. Alli 8 del detto mese facemmo vela, & cõ buon tempo venimmo al porto di Bianco sabbione, qual è nel golfo detto de Castelli, nelquale ha
C ueuamo determinato d'aspettarci, & trouarci insieme alli 15 del detto mese. Iui dunque stẽmo aspettando li compagni nostri cioè l'altre naui fino alli 26 nelqual dì, amẽdue arriuorono insieme. giunti che furono li compagni, mettemmo ad ordine le naui pigliando acqua, & legne & altre cose necessarie. & da poi alli 29 del detto mese sul ponto dell'alba facemmo vela, per passar piu oltra, & nauigando lungo di quella costa di tramontana, laqual corre verso greco leuante, & ponente garbino fino a vn'hora & mezza di notte intorno, & allhora amainammo per trauerso di due Isole, quali si distendono fuora piu che l'altre Isole che chiamammo di San Guiglielmo distante intorno venti leghe, & piu dal porto di Brest. Tutta questa costa dalli Castelli fin quì è posta verso Leuante ponente greco, & garbino hauendo per mezzo parecchie Isole & terre tutte sterile & sassose senza alcun terreno ne arbore, da certe valli in fuori. Il seguente dì penultimo del detto mese andammo verso Ponente per hauer notitia d'altre Isole che ne restauano discosto intorno 12 leghe è mezza, tra le quali è vna staria grande verso Tramontana tutta piena d'Isole & golfi grandi, doue par che siano parecchi buoni porti, & le chiamammo Isole di santa Martha. fuora delle quali intorno da vna lega & mezza in mare, v'è vna secca molto pericolosa, doue vi sono quattro ò cinque scogli che restano per il trauerso de detti golfi nel cammino di leuante & ponente delle dette Isole di Santa Martha da circa 7 leghe. allequali arriuammo il detto giorno vn'hora dopo mezzo dì. & da quell'hora insino a mezza notte nauigammo da 15 leghe per trauerso d'vn capo d'Isole basse, lequali chiamammo di San Germano verso scirocco, delqual

Vccelli infiniti.

da circa tre leghe v'è vna secca molto pericolosa. Similmente tra il detto capo San Germa- D
no & Santa Martha v'è vn banco d'arena fuora di dette isole intorno da due leghe, sopra
del quale non è alta l'acqua piu di braccia quattro, per il che vedendo il pericolo di detta co
sta calammo le vele, ne piu auanti andammo quella notte. Il seguente giorno vltimo di Lu
glio andammo lungo detta costa, qual corre leuante & ponente quarta di scироco, ch'è tut-
ta circondata d'Isole et secche, et in somma è molto pericolosa. la qual è lunga dal capo dell'I-
sole di Sã Germano, fino al fin di dette isole intorno a diciasette leghe e mezza. nel fine delle
quali v'è vna molto bella terra bassa piena di grandi & alti arbori, quantunque il resto di det
ta costa sia circondato di sabbione senza alcun segno, o apparẽza di porto insino al Capo di
Thiennot, qual si riuolta verso maestro da circa sette leghe da dette isole: ilqual capo di Thiẽ
not noi conoscẽmo nel precedẽte viaggio. & per tanto noi nauigãmo tutta quella notte ver
so ponente et maestrò fino al giorno, che'l vento si voltò incontrario, per ilche andãmo a cer
car vn porto da metter le naui, & trouãmone vno assai buono oltra il Capo Thiennot d'in-
torno sette leghe et mezza, ilquale chiamãmo il porto di San Nicolo. & è in mezzo di quat
tro isole che s'estẽdono nel mare, sopra la piu propinqua, delle quali piãtãmo vna croce di le
gno per segno. Et nota che bisogna voltar la detta croce verso greco, & poi andar alla volta
di quella, & lassarla da man manca, & troverai di fondo sei braccia, & per dentro di detto por
to quattro braccia, ma bisogna auertire di due secche che restano da due bãde in fuora mez-
za legha, et tutta q̃sta costa è molto pericolosa & piena di secche, & quantunque paia in vista E
esserui molti buoni porti, nõ v'è però altro che secche & sabbioni. Noi ci fermãmo nel detto
porto p̃ fino alla dominica al settimo d'Agosto, nelqual giorno facẽmo vela, & ce ne venim-
mo a trouare alla terra dalla banda di quà verso il capo di Rabast, distante dal detto porto in-
torno di venti leghe, greco tramontana, ostro garbin. ma il seguente giorno leuossi vento
contrario, & perciochè non trouãmo niun porto nella terra verso mezzo dì, Ce n'andãmo
scorrendo verso tramontana, oltra il sopradetto porto da circa dieci leghe, oue trouãmo vn
molto bello & gran golfo pieno d'isole & buone entrate et passaggi, verso qual vento si pos
si fare. Per notitia di q̃sto golfo v'è vna grande isola che è come vn capo di terreno, che esce
piu infuora che l'altre, & sopra la terra intorno da due leghe v'è vna montagna fatta a guisa
d'un colmo di grano. noi chiamãmo detto golfo san Lorenzo. Il duodecimo dì del detto
mese ci partimmo dal detto golfo san Lorenzo andando verso ponẽte, & venimo a trouare
vn capo di terra verso ostro, che corre verso ponẽte vna quarta di garbin, dal detto porto san
Lorenzo, circa venticinque leghe. & dalli duoi saluatichi che haueuamo presi nel prece-
dente viaggio, ci fu detto che questa era della terra verso mezzo dì, & che v'era vn'Isola,
dalla parte della qual di mezzo dì, v'era la via d'andare a Honguedo, doue l'anno precedẽte
gli haueuamo presi in Canada, & che a due giornate dal detto capo & isola incominciaua il
regno di Saguenay nel paese verso di tramontana tirando verso di Canada. Et al trauerso
Balene. dal detto capo intorno tre leghe v'è di fondo piu di cento braccia, ne credo che mai siano sta F
te vedute tante balene, quante noi ne vedẽmo questo giorno al trauerso del detto capo.
Il seguente giorno della Madonna d'Agosto a quindici del detto mese, hauẽdo passato il de
stretto la notte innanzi, hauemmo notitia di terre che ci restauano verso mezzo dì, che è vn
paese pieno di grandi & molto alte montagne. si che'l capo sopradetto fu chiamato da noi
isole dell'Assontione, & vn capo de detti paesi alti riguarda greco leuante, & ponente gar-
bin. tra quali è distantia di venticinque leghe in circa, & veggonsi li paesi verso tramontana
anchora piu alti che non son quelli verso mezzo dì per piu di trenta leghe. Noi andammo
all'intorno di dette terre di verso ostro. dopo il detto giorno fino al martedì a mezzo giorno
che'l vento venne di ponente, per il che voltãmo verso tramontana per andare a trouare le
terre gia da noi vedute. Quiui giunti trouãmo dette terre cõgiunte & basse verso il mare &
le mõtagne verso tramõtana che sono sopra le dette terre basse che corrono verso leuante, &
ponente quarta di garbin: Li nostri saluatichi ci dissero che quiui era il principio di Sague
nay & terra habitabile. & che di quiui viene il rame rosso da loro chiamato caignetdaze. v'è
tra le terre d'ostro et quelle di tramontana la distantia di trenta leghe in circa, & piu di dugẽ-
to braccia di fondo. Ci dissero anche i detti saluatichi, & certificorono quiui essere il cãmino
& principio del gran fiume di Hochelaga & strada di Canada. Ilqual fiume s'andaua sem-
pre restringendo apoco apoco fino a Canada. & che poi si trouaua l'acqua dolce, laquale an
daua tãto insu, che mai nõ haueuano vdito dire che huomo alcuno vi fosse stato fino al capo,

& che

& che non v'è altro passaggio se non con picciolí battelli. Perílche il Capitano nostro vedendo il loro parlare, & che affermauano non esserui altro passaggio, non volse andar piu oltre, fin che'l non haueua veduto il resto delle terre & costa verso tramontana, lequali haueua pretermesso di vedere dapoi il golfo di san Lorenzo, per volersi chiarire se nelle terre vero mezzo dì, hauessino scoperto alcun passaggio.

Come il nostro Capitano fece ritornar le naui indrieto per hauer notitia se nel golfo di san Lorenzo v'era alcun passaggio verso tramontana. Cap. 2.

Il mercoledì seguente a diciotto d'Agosto, il nostro Capitano fece ritornar le sue naui indietro, & metter il capo all'altra riua, si che circondãmo la detta costa di tramontana, laquale corre greco garbino, facendo vno mezzo archo, che è vna terra molto alta, non tanto però quanto quella del mezzo dì. Il giouedì seguente arriuammo a sette isole molto alte, lequali chiamammo l'Isole rotõde. Sono queste isole distãti dalle terre dell'ostro intorno 40 leghe, & si stendono fuora nel mare da tre in quattro leghe piu & manco, incontro queste v'è vn principio di terre basse, piene di begli arbori, lequali terre noi circõdãmo il venerdì cõ le nostre barche. Per trauerso di queste terre, vi sono parecchi scagni di sabbione piu di due leghe el mare, molto pericolosi, iquali quãdo il mare è basso si scoprono. In capo di quelle basse terre quali durano & contengono diece leghe, v'è vn fiume d'acqua dolce, che con tanto ímeto sbocca in mare, che piu d'vna legha l'acqua è tanto dolce in mare quanto se la fosse i fontana. noi entrammo in detto fiume cõ le nostre barche, & trouãmo nell'entrar l'acqua iu alta d'vn braccio è mezzo, & sono in questo fiume parecchi pesci, quali hanno forma di uallo, & vengono la notte in terra, & il giorno stanno in l'acqua, si come ci dissero i nostri uoi saluatichi. & di detti pesci ne vedẽmo gran numero in detto fiume. Il seguente giorno vent'uno del detto mese la mattina all'apparir de l'alba facẽmo vela, et scorrẽmo lungo d'esa costa tanto c'hauemmo notitia del restante di detta costa di tramontana, che non haueuano anchora veduto, & dell'Isola dell'Assuntione, che erauamo stati a trouar al partir della detta terra. ma subito scorsa detta costa, & certificati che non v'era passaggio alcuno, ritornãno alle nostre naui. lequali haueuamo lasciate a dette sette Isole, dou'è assai buono sorgitora diciotto o vẽti braccia d'acqua & sabione. In questo luogo siamo stati senza poterne vscire, ne far vela per causa de venti contrarij, & caliggine fino alli ventiquattro del detto mese, che ci partimmo, & andãmo ad arriuar ad vn porto della costa di mezzo dì, distante circa ottanta leghe da dette sette Isole. questo porto è per trauerso di tre Isole, piatte, quali sono per mezzo d'vn fiume, percioche a mezza strada di dette isole & porto verso tramontana, v'è vn fiume molto grãde, qual è tra l'alte & basse terre, & fa parecchi scagni dẽtro nel mare piu di tre leghe, ch'è luogo molto pericoloso pche sono due braccia et mãco d'acqua, et apresso la costa di detti banchi vi sono quindici & venti braccia da riua a riua. tutta quella costa di tramontana, corre greco tramontana, & garbino ostro. Il porto predetto, nel qual ci fermammo alla terra d'ostro, è porto dell'acque del flusso & di poca valuta. Noi le chiamammo l'Isolette di San Giouanni, percioche nel giorno della decollatione del detto santo noi v'entrãmo. Et auanti che s'arriui al detto porto, v'è vn'Isola verso leuante, da esso distante intorno a cinque leghe, doue non v'è passaggio alcuno fra terra & essa, eccetto per barchette picciole. Detto porto dell'isolette San Giouanni disecca tutte l'acque del fluisso, lequali crescono per il fluisso fino a braccia due. Il miglior luogo da metter naui è verso l'ostro d'vna picciola isoletta, qual è per mezzo di detto porto, & fa la riua di detta Isola. Noi ci partimo di detto porto il primo di Settembre, per andar verso Canada, & intorno quindici leghe da detto porto verso ponente & garbin sono tre isole per mezzo del detto fiume, per trauerso delle quai, v'è il fiume molto profondo, & corrente, quale è quello per il qual si va nel reame & terra di Saguenai, si come ne fu detto da i duoi saluatichi del paese di Canada. & questo fiume passa per alte montagne di nuda pietra, doue non è se non pochissima terra, & nondimeno v'è gran quantità d'arbori di molte sorti, i quali crescono sopra detta pietra nuda, ne piu ne manco che sopra buon terreno, di sorte che n'habbiam veduto vno cosi grande, che saria bastante di far arboro da naue di trenta botte, & cosi verde quanto sia possibile di vedere, il quale era sopra vna roccia di pietra, senza hauer alcun nutrimento di terra, nel entrar

Pesci di forma di Caualli.

Arbori sopra la pietra crescono.

da circa tre leghe v'è vna secca molto pericolosa. Similmente tra il detto capo San Germ
no & Santa Martha v'è vn banco d'arena fuora di dette isole intorno da due leghe, sop
del quale non è alta l'acqua piu di braccia quattro, per il che vedendo il pericolo di detta
sta calammo le vele, ne piu auanti andammo quella notte. Il seguente giorno vltimo di l
glio andammo lungo detta costa, qual corre leuante & ponente quarta di scироco, ch'è t
ta circondata d'Isole et secche, et in somma è molto pericolosa. la qual è lunga dal capo del
sole di Sã Germano, fino al fin di dette isole intorno a diciasette leghe e mezza. nel fine de
quali v'è vna molto bella terra bassa piena di grandi & alti arbori, quantunque il resto di
ta costa sia circondato di sabbione senza alcun segno, o apparẽza di porto insino al Capo
Thiennot, qual si riuolta verso maestro da circa sette leghe da dette isole: ilqual capo di Th
not noi conoscẽmo nel precedẽte viaggio. & per tanto noi nauigãmo tutta quella notte v
so ponente et maestrò fino al giorno, che'l vento si voltò incontrario, per ilche andãmo a
car vn porto da metter le naui, & trouãmone vno assai buono oltra il Capo Thiennot d'
torno sette leghe et mezza, ilquale chiamãmo il porto di San Nicolo. & è in mezzo di q
tro isole che s'estẽdono nel mare, sopra la piu propinqua, delle quali piãtãmo vna croce d
gno per segno. Et nota che bisogna voltar la detta croce verso greco, & poi andar alla vo
di quella, & lassarla da man manca, & troverai di fondo sei braccia, & per dentro di detto p
to quattro braccia, ma bisogna auertire di due secche che restano da due bãde in fuora me
za legha, et tutta q̃sta costa è molto pericolosa & piena di secche, & quantunque paia in vi
esserui molti buoni porti, nõ v'è però altro che secche & sabbioni. Noi ci fermãmo nel de
porto p fino alla domínica al settimo d'Agosto, nelqual giorno facẽmo vela, & ce ne venn
mo a trouare alla terra dalla banda di quà verso il capo di Rabast, distante dal detto porto
torno di venti leghe, greco tramontana, ostro garbin. ma il seguente giorno leuossi ven
contrario, & percioche non trouãmo niun porto nella terra verso mezzo dì, Ce n'andãm
scorrendo verso tramontana, oltra il sopradetto porto da circa dieci leghe, oue trouãmo
molto bello & gran golfo pieno d'isole & buone entrate et passaggi, verso qual vento si p
si fare. Per notitia di q̃sto golfo v'è vna grande isola che è come vn capo di terreno, che es
piu infuora che l'altre, & sopra la terra intorno da due leghe v'è vna montagna fatta a gui
d'un colmo di grano. noi chiamãmo detto golfo san Lorenzo. Il duodecimo dì del dett
mese ci partimmo dal detto golfo san Lorenzo andando verso ponẽte, & venimo a troua
vn capo di terra verso ostro, che corre verso ponẽte vna quarta di garbin, dal detto porto sa
Lorenzo, circa venticinque leghe. & dalli duoi saluatichi che haueuamo presi nel prece
dente viaggio, ci fu detto che questa era della terra verso mezzo dì, & che v'era vn'Isola
dalla parte della qual di mezzo dì, v'era la via d'andare a Honguedo, doue l'anno precedẽt
gli haueuamo presi in Canada, & che a due giornate dal detto capo & isola incominciaua i
regno di Saguenay nel paese verso di tramontana tirando verso di Canada. Et al trauers
Balene. dal detto capo intorno tre leghe v'è di fondo piu di cento braccia, ne credo che mai siano st
te vedute tante balene, quante noi ne vedẽmo questo giorno al trauerso del detto capo.
Il seguente giorno della Madonna d'Agosto a quindici del detto mese, hauẽdo passato il d
stretto la notte innanzi, hauemmo notitia di terre che ci restauano verso mezzo dì, che è vn
paese pieno di grandi & molto alte montagne. si che'l capo sopradetto fu chiamato da no
isole dell'Assontione, & vn capo de detti paesi alti riguarda greco leuante, & ponente gar-
bin. tra quali è distantia di venticinque leghe in circa, & veggonsi li paesi verso tramontana
anchora piu alti che non son quelli verso mezzo dì per piu di trenta leghe. Noi andammo
all'intorno di dette terre di verso ostro. dopo il detto giorno fino al martedì a mezzo giorno
che'l vento venne di ponente, per il che voltãmo verso tramontana per andare a trouare le
terre gia da noi vedute. Quiui giunti trouãmo dette terre cõgiunte & basse verso il mare &
le mõtagne verso tramõtana che sono sopra le dette terre basse che corrono verso leuante, &
ponente quarta di garbin: Li nostri saluatichi ci dissero che quiui era il principio di Sague
nay & terra habitabile. & che di quiui viene il rame rosso da loro chiamato caignetdaze. v'è
tra le terre d'ostro et quelle di tramontana la distantia di trenta leghe in circa, & piu di dugẽ-
to braccia di fondo. Ci dissero anche i detti saluatichi, & certificorono quiui essere il cãmino
& principio del gran fiume di Hochelaga & strada di Canada. Ilqual fiume s'andaua sem-
pre restringendo apoco apoco fino a Canada. & che poi si trouaua l'acqua dolce, laquale an
daua tãto insu, che mai nõ haueuano vdito dire che huomo alcuno vi fosse stato fino al capo,

& che

A & che non v'è altro passaggio se non con picciolí battelli. Per ílche il Capitano nostro vedendo il loro parlare, & che affermauano non esserui altro passaggio, non volse andar piu oltre, fin che'l non haueua veduto il resto delle terre & costa verso tramontana, lequali haueua pretermesso di vedere dapoi il golfo di san Lorenzo, per volersi chiarire se nelle terre verso mezzo dì, haueſſino scoperto alcun passaggio.

Come il nostro Capitano fece ritornar le naui indrieto per hauer notitia se nel golfo di san Lorenzo v'era alcun passaggio verso tramontana. Cap. 2.

Il mercoledì seguente a diciotto d'Agosto, il nostro Capitano fece ritornar le sue naui indietro, & metter il capo all'altra riua, si che circondãmo la detta costa di tramontana, laquale corre greco garbino, facendo vno mezzo archo, che è vna terra molto alta, non tanto però quanto quella del mezzo dì. Il giouedì seguente arriuammo a sette isole molto alte, lequali chiamammo l'Isole rotõde. Sono queste isole distãti dalle terre dell'ostro intorno 40 leghe, & si stendono fuora nel mare da tre in quattro leghe piu & manco, incontro queste v'è vn principio di terre basse, piene di begli arbori, lequali terre noi circõdãmo il venerdì cõ le nostre barche. Per trauerso di queste terre, vi sono parecchi scagni di sabbione piu di due leghe nel mare, molto pericolosi, iquali quãdo il mare è basso si scoprono. In capo di quelle basse terre quali durano & contengono diece leghe, v'è vn fiume d'acqua dolce, che con tanto im
B peto sbocca in mare, che piu d'vna legha l'acqua è tanto dolce in mare quanto se la fosse di fontana. noi entrammo in detto fiume cõ le nostre barche, & trouãmo nell'entrar l'acqua piu alta d'vn braccio è mezzo, & sono in questo fiume parecchi pesci, quali hanno forma di cauallo, & vengono la notte in terra, & il giorno stanno in l'acqua, si come ci dissero i nostri duoi saluatichi. & di detti pesci ne vedẽmo gran numero in detto fiume. Il seguente giorno a vent'uno del detto mese la mattina all'apparir de l'alba facẽmo vela, et scorrẽmo lungo d'essa costa tanto c'hauemmo notitia del restante di detta costa di tramontana, che non haueuamo anchora veduto, & dell'Isola dell'Assuntione, che erauamo stati a trouar al partir della detta terra. ma subito scorsa detta costa, & certificati che non v'era passaggio alcuno, ritornãmo alle nostre naui. lequali haueuamo lasciate a dette sette Isole, dou'è assai buono sorgitor a diciotto o vẽti braccia d'acqua & sabione. In questo luogo siamo stati senza poterne vscire, ne far vela per causa de venti contrarij, & caliggine sino alli ventiquattro del detto mese, che ci partimmo, & andãmo ad arriuar ad vn porto della costa di mezzo dì, distante circa ottanta leghe da dette sette Isole. questo porto è per trauerso di tre Isole, piatte, quali sono per mezzo d'vn fiume, percioche a mezza strada di dette isole & porto verso tramontana, v'è vn fiume molto grãde, qual è tra l'alte & basse terre, & fa parecchi scagni dẽtro nel mare piu di tre leghe, ch'è luogo molto pericoloso pche sono due braccia et mãco d'acqua, et apresso la costa di detti banchi vi sono quindici & venti braccia da riua a riua. tutta quella costa di tramonta
C na, corre greco tramontana, & garbino ostro. Il porto predetto, nel qual ci fermammo alla terra d'ostro, è porto dell'acque del flusso & di poca valuta. Noi le chiamammo l'Isolette di San Giouanni, percioche nel giorno della decollatione del detto santo noi v'entrãmo. Et auanti che s'arriui al detto porto, v'è vn'Isola verso leuante, da esso distante intorno a cinque leghe, doue non v'è passaggio alcuno fra terra & essa, eccetto per barchette picciole. Detto porto dell'isolette San Giouanni disecca tutte l'acque del flusso, lequali crescono per il flusso sino a braccia due. Il miglior luogo da metter naui è verso l'ostro d'vna picciola isoletta, qual è per mezzo di detto porto, & fa la riua di detta Isola. Noi ci partimo di detto porto il primo di Settembre, per andar verso Canada, & intorno quindici leghe da detto porto verso ponente & garbin sono tre isole per mezzo del detto fiume, per trauerso delle quali, v'è il fiume molto profondo, & corrente, quale è quello per il qual si va nel reame & terra di Saguenai, si come ne fu detto da i duoi saluatichi del paese di Canada. & questo fiume passa per alte montagne di nuda pietra, doue non è se non pochissima terra, & nondimeno v'è gran quantità d'arbori di molte sorti, i quali crescono sopra detta pietra nuda, ne piu ne manco che sopra buon terreno, di sorte che n'habbiam veduto vno cosi grande, che saria bastante di far arboro da naue di trenta botte, & cosi verde quanto sia possibile di vedere, il quale era sopra vna roccia di pietra, senza hauer alcun nutrimento di terra, nel entrar

Pesci di forma di Caualli.

Arbori sopra la pietra crescono.

di quel fiume ſcontrammo quattro barche di ſaluatichi, quali veniuano verſo di noi con D
gran paura & timore, di ſorte che vna parte d'eſſi ritornò indietro, & l'altra venne tanto appreſſo, che poteron intendere vno de noſtri ſaluatichi. qual li diſſe il ſuo nome, & feceſi conoſcere, & li fece venir ſicuramente. Il dì ſeguente a duoi di ſettembre vſcimmo fuora di detto fiume per andare alla volta di Canada, & trouammo il fluſſo del mare molto corrente & pericoloſo, percioche verſo l'oſtro di detto fiume ſono due Iſole, nel circoito delle quali a piu di tre leghe l'acqua non è alta piu di due braccia, & vi ſono infiniti ſaſſi: & pietre grandi, come tonnelli & botte. & il fluſſo per dentro dette Iſole è molto inconſtante, & inganna, di maniera che fummo in pericolo di perder il noſtro galione, ſe nõ foſſe ſtato il ſoccorſo delle noſtre barche. & alla coſta di dette ſecche è alta l'acqua piu di trenta braccia. Paſſato detto fiume di Saguenai d'intorno 5 leghe verſo garbin, trouaſi vn'altra Iſola dalla banda di tramontana, nella quale ſono alcune terre molto alte per trauerſo, delle quali pẽſammo di metter l'anchore per fermarci contro il refluſſo, & non potẽmo trouarui fondo con cento è venti braccia a dun trar d'archo da terra, di ſorte che fummo conſtretti di ritornar verſo detta Iſola, oue trouãmo trentacinque braccia & piu di fondo. Il dì ſeguente da mattina, facẽmo vela, & ci partimmo per paſſar oltre, & hauẽmo notitia d'vna certa ſorte di peſce non piu veduta da alcuno ne conoſciuta. Sono q̃ſti peſci coſi groſſi, come marſouini, ſenza però ſimigliar li punto, & aſſai ben formati di corpo, & hanno il capo come vn can leuriero, tutti bianchi come neue, ſenza macchia alcuna, & ve n'è quantità grande dentro detto fiume, iquali viuono tra il mare & l'acqua dolce. Quelli del paeſe li chiamano Adhothuys & ne hanno detto che ſono molto ſaporiti, & buoni da mangiare. & piu dicono & affermano che altroue che nella boccha di detto fiume non ſe ne troua. Il ſeſto giorno del detto meſe eſſendo il tempo bello, andãmo all'inſu del detto fiume da quindici leghe, & venimmo a ſorgere ad vn'iſola che riguarda alla volta di tramontana, & fa vn piccolo porto, & ſtaria di terra, nellaqual ſono innumerabili & grande teſtuggini, che ſe ne ſtanno intorno a queſta iſola. Similmẽte d'intorno di detta iſola faſſi gran peſcheria di Adhothuys da gli habitanti di quel paeſe. et vi è coſi gran correnthia come in Bordeos di fluſſo et refluſſo. Queſta iſola ha di lunghezza intorno tre leghe, & di larghezza due. & è terra molto buona & graſſa, piena di belli & grã di arbori di parecchie ſorti, & tra gli altri, vi ſono molti noſellari domeſtichi, quali trouãmo tutti carichi di noſelle piu groſſe & ſaporite che non ſono le noſtre. ma vn poco piu durette. per ilche la chiamammo l'iſola de noſellari. Il ſettimo giorno di detto meſe la vigilia della Madõna, dopo vdita la meſſa ci partimmo di detta iſola p andar all'inſu di detto fiume, & arriuãmo a quattordici iſole diſtanti dall'iſole de noſellari intorno ſette in otto leghe. & qui ui è il principio della prouincia & terra di Canada, dellequali iſole ve n'è vna grande di lunghezza da dieci leghe, & cinque di larghezza, laqual è molto habitata da pſone che fanno gran peſcheria d'ogni ſorte di peſce che ſi troua per dentro detto fiume, ſecondo la loro ſtagione. Hauendo noi poſta l'anchora tra queſta grande iſola & la terra di tramontana, diſ F
montãmo, et menammo li detti duoi noſtri ſaluatichi, & trouãmo molti di quel paeſe, iquali non voleuano punto accoſtarſi a noi, anzi fuggiuano inſino che i detti due noſtri huomini cominciarono a parlargli, & dirli ch'eſſi erano Taignoagny & Domagaya, & all'hora ſubito riconoſciuti, li comincioron a far allegrezza ballando, & facendo molte cerimonie. & vennero alle noſtre barche alcuni de principali, portandoci pur aſſai anguille & altre ſorti di peſci, con dua o tre cariche di miglio groſſo, del qual eſſi fanno il ſuo pane in detta terra, con molti & groſſi meloni. In queſto giorno vennero ancho molte barche piene di gente, di quel paeſe, ſi huomini come donne per veder & far accoglięza alli detti noſtri duoi huomini, quali tutti furono corteſemente riceuuti dal noſtro Capitano che li fece carezze quãto li fu poſſibile. & per farſeli amici li donò alcuni piccoli preſenti di poca valuta, de quali pero rimaſero contentiſſimi. Il ſeguente giorno il Signor di Canada (chiamato Donnacona per nome: ma per ſignore il chiamano Agouhanna) venne con dodici barche, accompagnato da molta gente appreſſo le noſtre naui. & fattene ritirar dieci indietro, s'accoſtò con due ſolamente alla banda delle noſtre naui, accompagnato da ſedici huomini. Poi cominciò detto Agouhanna al incõtro della piu picciola delle noſtre naui a far vna predica ſecondo il modo loro & vſanza, mouendo tutto il corpo & le membra di ſtrana & marauigliоſa ſorte, laqual coſa è cerimonia & ſegno d'allegrezza & ſicurtà. Eſſendo poi giunto

Vna ſorte varia di peſce.

appreſſo

[A appresso la naue generale, nella quale erano Taignoagny & il suo compagno parlô cõ loro, & eglino con lui, cominciandoli a narrar quello ch'haueano veduto in Francia, & il buon trattamento fatto loro, delle qual cose detto Signor fu molto allegro, & pregò il Capitano che li porgesse il suo braccio per baciarlo, et mettesselo sul colloche è il modo, come fanno carezze in quella terra. Allhora il Capitano entrò nella barca di detto Agouhanna, et fece portar pane & vino per far bere & mangiar detto Signor con la sua compagnia. il che fu fatto, & loro rimasero molto contenti & sodisfatti, & per allhora non li fu fatto presente alcuno aspettãdo tempo & opportunità. Dopo queste cose tolsero licẽtia & si partirono lun dall'altro, & detto Signor si partì con le sue barche per ritirarsi al suo luogo, & il Capitano fece apparecchiar le sue barche per passar oltre et andar al in sù del detto fiume confluſſo, per cercar luogo & porto sicuro da metter le naui. & andãmo al contrario p detto fiume intorno di dieci leghe costeggiando detta isola. & in capo di quella trouammo vn gorgo d'acqua bello & ameno. nelqual luogo è vn picciol fiume & porto, doue per il flusso è alta l'acqua intorno a tre braccia. ne parue questo luogo cõmodo per metter le nostre naui, per ilche quiui le mettemmo in sicuro, & lo chiamãmo santa Croce, percioche nel detto giorno v'eramo giunti.

Presso di q̃sto luogo, è vn villaggio, del qual è signor detto Donnacona, ilqual quiui fa la sua residentia. chiamasi questo luogo Stadacona, terra tanto buona, quanto sia possibile di vedere, & è molto fertile, piena di bellissimi arbori della sorte di quelli di Francia, come sarebbe-

[B no, quercie, olmi, frassini, nogare, nassi, cedri, vigne, spini biãchi, iquali producono il frutto cosi grosso, come susini damaschini. & di molte altre specie d'arbori. sotto de quali vi nasce & cresce cosi bel canapo come quel di Francia, & nondimeno vi nasce senza semẽza, & senza opera humana, ne lauoro alcuno. Hauendo cõsiderato detto luogo, & trouatolo buono, si ritirò il detto Capitano con la sua gente per ritornare alle naui. ma mentre vscimmo di detto fiume, ecco che trouãmo a riscõtro di noi vno de signori di detto villaggio di Stadacona, accompagnato da molta gente, si huomini come donne & piccioli fanciulli, ilquale cominciò a far vna predica all'usanza & modo del paese, in segno d'allegrezza & sicurtà. le donne cantando, ballauano tuttauia, & nondimeno erano in acqua fino alle ginocchia. Il nostro Capitano conoscendo il loro buon animo et amoreuolezza, fece accostare la barca, nellaquale essi erano, & gli dette de coltelli & picciole corone di vetro, dellequal cose hebbero marauigliosa allegrezza, di sorte, che essendo noi partiti da loro, & discosto intorno a tre miglia, li vedeuamo ballare, & vdiuamo cantare, dimostrandosi lieti per la venuta nostra.

Canapo nasce senza semenza.

Come il Capitano andò a veder la grandezza dell'isola, & natura di quella, & ritornò alle naui & le fece menar al fiume Santa Croce. Cap. 3.

Dipoi che fummo giũti cõ le barche alle naui ritornati dal fiume santa Croce, il Capitano comãdò che s'apparecchiassero le barche per andar a terra in detta isola, & vedere gli arbori,

[C iquali in vista pareuano bellissimi, & considerare la natura & qualità del terreno d'essa isola, il che fu fatto, & la trouãmo piena di molti begli arbori, della sorte de nostri. similmẽte vigne pur assai, cosa non piu veduta in tutto quel paese da noi. per il che la chiamãmo l'isola di Baccho. Ha questa isola di lunghezza intorno dodici leghe, & è molto bella in vista, ma piena di boschi, senza esserui lauorata parte alcuna, eccetto che in alcuni luoghi vi sono certe casuzze, doue stanno a pescare, si come per innanci hauemo fatta mentione. Il dì seguente ci partimmo cõ le naui per menarle in detto luogo di santa Croce, & v'arriuãmo alli quattordici del detto mese, & ne vennero incõtro li detti Donnacona Taignoagny & Domagaya cõ 25 barche piene di quelle genti, quali veniuan dal luogo donde erauamo partiti. & se n'andauano a Stadacona dou'è la loro stanza, & tutti quanti vennero alle nostre naui facendo et mostrãdo parecchi segni di gioia & allegrezza, eccetto li nostri duoi c'haueuamo menati cõ noi. cioè Taignoagny & Domagaia, iquali pareuano mutati di pẽsiero & animo, ne piu voleuano in modo alcuno intrar nelle nostre naui, nõ obstãte che fossero molte volte pregati. p ilche incominciãmo a dubitar di loro ne piu fidarsi. Il Capitano li dimandò se voleuano secondo che gli haueano promesso d'andar con lui ad Hochelaga, & essi risposero di si, & che ciô haueuan deliberato, cioè d'andarui, & allhora ciascuno si ritirò. Il dì seguẽte che fu alli 15, il detto Capitano andò a terra per far piantar pali & marche p piu sicuramẽte metter le naui a saluamento. & ecco che quiui vennero incontra molti di quel paese, tra i quali v'era il detto

Donnacona,& i noſtri duoi huomini con la lor compagnia, i quali ſi tennero da parte ſotto D
vna punta di terra,qual è ſopra la riua d'vn fiume ſenza che alcun di loro veniſſe a noi, ſi come faceuano gli altri che non erano dalla lor banda.ma il Capitano intendendo che v'erano, comandò a parte della ſua gente che lo ſeguitaſſero, & andoſſene verſo di loro ſotto detta punta, doue ritrouò li detti Dõnacona, Taignoagny,Domagaia con parecchi altri, & dapoi ſalutatiſi inſieme, Taignoagny ſi fece innanzi per parlar col Capitano dicendo che detto Signor Donnacona ſi ramaricaua, percio che eſſo Capitano cõ li ſuoi portaſſero arme da guerra, percioche dal canto loro neſſuno ne portaua. Al che riſpoſe il Capitano che quantunque diſpiaceſſe loro, non laſcierebbe però di portarle, & che quella era l'vſanza di Francia,ſi come egli ſapeua. ma nondimeno con tutte queſte parole non reſtarono detto Capitano & Donnacona di parlar inſieme l'vn con l'altro lietamente & farſi grata accoglienza. Allhora ci accorgẽmo che quãto haueua detto Taignoagny non ,pcedeua da altri che da lui, & dal ſuo cõpagno, percioche auanti che ſi partiſſino di detto luogo detto Capitano & Dõnacona fecero vna ſecurità & amicitia di marauigliosa ſorte. delche tutto il popolo di detto Signor Donnacona a vn tratto gettò,è fece tre gridi grandi a piena voce,che fu coſa horribile ad vdire.& preſa licentia l'vna parte dall'altra,noi ci ritirammo a riua per quel giorno.Il dì ſeguente del detto meſe noi mettemmo le due piu grandi naui dentro detto fiume & porto, doue eſſendo l'acque alte,v'è fondo di tre braccia,& quando ſono baſſe di mezzo braccio.il galione laſciãmo fuora del ſorgitore per menarlo ad Hochelaga. ſubito che dette naui furono dentro il porto & inſicurtà,ecco che vedẽmo Dõnacona, Taignoagny,et Domagaia cõ piu di cinquecento fra huomini donne & fanciulli piccolini.et entrò dentro le naui detto Signore con dieci o dodici de piu grandi perſonaggi del paeſe, quali furono tutti corteſemente accarezzati dal Capitano & da tutti li ſuoi, & furonli dati certi preſenti piccioli. Poſcia Taignoagny diſſe al Capitano, che detto Signore ſi doleua percio ch'egli voleua andar in Hocchelaga,et che non voleua punto ch'eſſo che li parlaua andaſſe cõ lui,percioche il fiume non era d'importanza. il Capitano li riſpoſe, che con tutto queſto non laſcierebbe d'andarui, ſe li fuſſe poſſibile, imperoche haueua comandamento dal Re ſuo Signor d'andar piu inanti che foſſe poſſibile. & che s'egli, cioè Taignoagny voleua andarui ſi come haueua promeſſo,gli ſarebbe fatta boniſſima compagnia & vn preſente,delquale rimarrebbe contento,& chel non harebbe da far altro che andar et venir da Hochelaga.al che Taignoagny, riſpoſe che non voleua andarui punto.& ſubito ſi ritirorono alle loro caſe.Il dì ſeguente che fummo a 17 di Settẽbre Dõnacona,& gli altri ritornorono come prima portãdo ſeco molte anguille.& altre ſorti di peſci che ſi prẽdono in gran quãtità in detto fiume,come diremo di ſotto.Et ſubito giunti preſſo le naui cominciorono a cãtar & ballar ſecõdo ch'erano ſoliti.fatto queſto Dõnacona fece metter tutte le ſue genti da vna banda. dipoi fece vn cerchio ſopra del ſabbione dentro del qual fece metter il Capitano et tutta la ſua gente,& allhora incominciò vna predica tenẽdo in vna delle ſue mani vna fanciulla d'età di dieci o dodici anni.laqua F
le preſentò al noſtro Capitano.et ſubito tutto il popolo di detto Signore ſi meſſe a far tre gridi,& hurli grandi in ſegno d'allegrezza & colligãza. Poſcia di nuouo li fece vn preſente di dua piccioli fanciulli di minor età vn dopo l'altro, per iquali fecero ſimil gridi & cerimonie, ſi come diſopra haueano fatto,de quali preſenti il noſtro Capitano ringratiò molto detto Signore. Allhora Taignoagny diſſe al Capitano che vno de detti fanciulli era ſuo fratello & la fanciulla era figliuola della ſorella del detto Signore, & che gli erano fatti queſti preſenti da loro,accio ch'egli nõ andaſſe punto ad Hochelaga.A queſto riſpoſe il Capitano,che ſe gli haueuan dati con queſta intentione & fine, che s'egli non voleua, che li ripigliaſſero, & che per coſa alcuna non voleua reſtar d'andarui, percioche coſi gli era ſtato comandato. Ma ſopra di queſte parole Domagaia compagno del detto Taignoagny diſſe al Capitano, che detto Signor gli haueua fatti queſti preſenti di fanciulli in ſegno d'amoreuolezza & ſicurtà, & che eſſo era cõtento d'andar con lui ad Hochelaga.ſopra il che vi furon di gran parole fra detti Taignoagny et Domagaia,allhora ci accorgẽmo chiaramẽte che Taignoagny era vn triſto,& che non penſaua altro che male & tradimento,ſi per queſto atto come etiam dio per altri, li quali haueuamo veduto fare. dopo queſto, il Capitano fece metter detti fanciulli nelle naui,& feceſi portar due ſpade,& duoi bacini di rame, vno piano & ſchietto, l'altro lauorato da lauar le mani, & ne fece vn preſente al detto Signor Donnacona, ilquale

molto

A molto se ne contentò, & resene gratie al Capitano, & subito comandò detto Donnacona a tutta la sua gente che cantassero & ballassero, poscia pregò il Capitano che volesse far tirar vn colpo d'artiglieria, percioche detti Taignoagny & Domagaia ne faceuano gran cõto, & haueangli detto cose grandi, & ancho perche ne esso ne gli altri mai piu ne hauean sentito, ne veduto. A questo rispose il Capitano, che volentieri: & subito comandò alli suoi che tirassero dodici cannoni con le balle per trauerso del bosco, qual era presso dette brigate & naui, per laqual cosa rimasero tanto stupefatti & attoniti, & pensorno che'l cielo gli fosse caduto adosso, per ilche si missero in tanta paura et gridare et vrlare, che pareua quiui esser aperto & votato l'inferno. Ma auãti che si partissero Taignoagny fece dir per interposte persone che quelli del galion che era restato nel sorzidor haueuano amazzati duoi della sua gẽte con vn colpo d'artiglieria, per ilche si missero a fuggire cõ tanta furia, come se gli hauessimo voluti amazzare, ilche poi non si trouo esser la verità, percioche in tutto quel giorno quelli del galione non haueuano tirato artiglieria alcuna.

Come li detti Donnacona & Taignoagny & altri s'imaginarono vna astutia, & fecero vestir tre huomini in forma di diauoli, iquali fingeuano esser venuti da parte dell'oro Iddio Cudruaigni per impedirne il viaggio d'Hochelaga. CAP. 4.

Il seguente giorno 18 del detto mese di Settembre, sforzandosi costoro tuttauia d'impe-
B dirne il viaggio d'Hochelaga. s'imaginorono vno inganno come si dirà. Eglino accõcioro no tre huomini in forma di diauoli, cõ le corna lũghe vn braccio, & in dosso pelle di cani negri & biãchi, et il viso dipito di negro com'è il carbone, et li fecero metter dẽtro in vna delle lor barche nascosamẽte da noi, ne con la lor cõpagnia, secõdo il solito vẽnero presso le nostre naui, ma stettero ascosi dẽtro del bosco senza mostrarsi alcuno da circa 2 hore, aspettãdo che la marea crescesse accio che potesse arriuar detta barca, laqual hora venuta, tutti quanti vscirono del boscho, & si presentarono dinãzi alle naui, senza pero accostarsi punto, si come prima soleuano: allhora Taignoagni cominciò a salutar il Capitano, qual li dimãdò se voleua il battello, egli rispose di no per allhora, ma che di li ad vn pezzo entrerebbe nelle naui, & incontinente arriuò detta barca con li detti tre huomini, che pareuano tre diauoli, hauendo cosi gran corne sopra la testa, & veniua quello di mezzo faccẽdo vn marauiglioso sermone. Passorono al longo delle nostre naui senza voltar punto il viso verso di noi, & andorono a dar in terra con detta barca, & subito detto Signore Donnacona & la sua gente la presero insieme cõ i detti tre huomini, quali s'erano lasciati cascar sopra il fondo di quella come se fossero morti, et il tutto insieme portorono dentro del bosco che era distante di li vn trar di pietra, ne vi restò pur vn solo dauanti le naui, che tutti non si ritirassero con gli altri nel bosco. Doue stando comincíorono a far vna predica & sermone, laqual vdimo dalle naui, che durò intorno di mezza hora, laqual finita vscirono detti Taignoagny & Domagaia venẽdo ver
C so le nostre naui, tenendo le mani giunte in alto, & il cappello sotto la lor vesta mostrãdo grã de ammiratione. Et Taignoagny cominciò a dire alzando gliocchi verso il cielo tre volte Iesus, Iesus, Iesus. poscia Domagaia anch'egli leuando gli occhi verso il cielo come l'altro disse Iesus Maria. Iacques Carthier. Il Capitano vedendoli far simili atti & cerimonie li domandò quel che haueano, & che cosa vi fosse intrauenuta di nuouo, & eglino risposero, che v'era sopraggiũta vna cattiua nuoua, dicẽdo in francese nenni est il bon, cioè nõ è ella bona, il Capitan dimandò loro vn'altra fiata, che cosa fosse, & allhora risposero, che l'Iddio loro chiamato Cudruaigni haueua parlato in Hochelaga, & che q̃lli tre huomini erano venuti da parte sua per dir loro la nuoua, che v'era tanto ghiaccio & neue che coloro iquali v'andrebbono, morrebbono tutti quanti, lequali parole vdendo noi tutti ce ne ridẽmo, & femmoci beffe, dicendoli che'l loro Iddio Cudruaigni era vn matto & scempio, & che non sapeua quello che si diceste, & che facessero intender a detti messaggieri da parte nostra, che Iesu li difenderebbe tutti dal freddo se volessero creder in lui. Allhora detto Taignoagny & il suo compagno dimandorono al Capitano, segli haueste parlato a Giesu, rispose di nò, ma che i suoi preti gli haueuano parlato, & detto che farebbe bel tempo. delle qual parole ringratiorono il nostro Capitan, & se n'andorono nel bosco a dir la nuoua a gli altri, iquali subito vscirono fuora fingendo d'esser lieti per quelle parole c'haueua detto il Capitano. & per dimostrare che n'haueuano hauuta allegrezza. subito che furono dinanzi alle naui, fecero tutti insieme tre gran gridi & vrli, & si missero a cantare & ballare si come erano soliti, volendo dimostrarsi lieti.

ma

ma per resolutione Taignoagny et Domagaia dissero al Capitano chel detto Signore Don D
nacona non voleua punto che alcuno di loro andasse con lui a Hochelaga s'egli non daua ostaggio che restasse in terra con detto Donnacona, il Capitano li rispose, che se non voleua no andarli di buona voglia, che restassero in pace, & che per loro non lasciarebbe di sforzarsi d'andarui.

Come il nostro Capitano con tutti li gentilhuomini, & cinquanta marinari si partirono col galione & le due barche della prouincia di Canada per andar ad Hochelaga, & narrasi anche quello che fu visto nel cammino sopra il detto fiume. Cap. 5.

Il seguẽte giorno 19 del detto mese di Settẽbre facẽmo vela, & ci partimmo col galione & le due barche per andar su il detto fiume col crescer della marea, doue cominciammo a veder da tutte a due le riue tanto bel paese quãto possibil sia di vedere, & tutto cõtinuato & pieno di piu belli arbori del mondo, con tante vigne cariche di raspi d'vua lungo detto fiume. che paiono piu presto esser state piantate di mano d'huomo, che altramente. vero è che per non esser coltiuate ne tagliate, non producono li raspi ne tanti grossi, ne cosi dolci quanto li nostri, similmente trouammo di molte case sopra il detto fiume, lequali sono habitate da gli huomini che iui pescano ogni sorte di pesci, iquali veniuano alle nostre naui con tanta domestichezza, & amoreuolezza come se noi fussimo stati del paese, portandone pesci in quantità, & altre cose di quelle che haueuano per hauer della nostra mercantia: et leuando le E
mani al cielo, faceuano molti segni d'allegrezza, & essendo noi fermati in vn luogo distante di Canada intorno vinticinque leghe chiamato Ochelai, ilqual è doue si ristringe con gran correnthia il detto fiume, & però è pericoloso si de sassi come ancho dell'altre cose: vi venne ro parecchie barche alla banda, & tra l'altre vi venne vn gran Signor del paese, ilqual veniua facendo vna gran predica, & giontoci appresso, mostraua euidenti segni con le mani et altre cerimonie che poco piu alto il detto fiume era molto pericoloso, auisandone che ci douessimo guardare. Presentò detto Signore duoi de suoi figliuoli al Capitano, de quali accettò il Capitano vna fanciulla d'età di circa sette in otto anni, & non volse accettar vn puttino di dua o tre anni, percioche egli era troppo piccolo. detto Capitano accarezzò detto Signore & la sua compagnia con quella cortesia che potè, donandoli certi piccoli presenti, & cosi si partiron et n'andorono a terra, et dipoi venne detto Signor con la sua moglie sino a Canada a visitar la sua figliuola, portãdo qualche presente al Capitan. Et da li 19 fino alli 28 del detto mese andãmo tutta via nauigando al in suso per detto fiume, senza mai perder pur vn'hora di tempo, nel qual spatio, trouãmo cosi bel paese & terre cosi vnite quanto possibil sia desiderare, piene si come habbiamo detto di bellissimi arbori, cioè quercie, olmi, nogare, cedri, abeti, frassini, boies, salici, et vigne in quantità grande, nelle quali era tanta abõdanza d'vua, che i compagni ne veniuano tutti quãti carichi a riua. vi sono similmente molte grue, cigni, oche, anetre, fagiani, pernici, merli, ruzzetti, tortore, gardolini, lugarini, rosignoli, passare, solitarie, & altri vccelli si come in Francia è in grande abondanza. Nel detto giorno 28 di F
Settembre arriuãmo ad vn gran lago & pianura di detto fiume largo intorno cinque o sei leghe, & lungo dodici, & nauigãmo tutto quel giorno al insu contra acqua, ne trouãmo piu di due braccia di fondo egualmente senza alzarsi ne abbassarsi. & essendo arriuati all'uno de capi di detto lago, non vedemmo passaggio alcuno ne vscita, anzi pareua chel fosse tutto serrato & chiuso senza alcuna vscita d'alcun fiume. ne trouammo al capo d'esso piu di braccia vno è mezzo di fondo. Per ilche ne fu bisogno di metter l'anchora fuori, & fermarsi, & andar con le barche cercando qualche vscita: et trouãmo che vi sono quattro o cinque rami, iquali vsciti dal detto gran fiume entrano in detto lago, et vẽgono da Hochelaga. Ma in essi rami per l'impeto grande colqual escono per il corso dell'acque fanno certe sbarre & trauerse, & non v'era per allhora saluo che vn braccio. Passate poi dette sbarre trouãmo quattro o cinque braccia, & era il tempo delle piu basse acque dell'anno, secõdo che conoscẽmo per il flusso di dette acque, lequali crescono piu di tre braccia d'altezza. Tutti questi rami circondano cinque o sei belle Isole, lequali fanno il capo di detto lago, poscia si riuniscono tutti in vno da 15 leghe di sopra. Questo giorno andãmo ad vna di quelle, & trouãmo cinque huomini che pigliauano delle bestie saluatiche, quali vennero alle nostre barche cosi domesticamente & senza paura alcuna, come se haueßero fatta tutta quanta la lor vita con noi, si che essendo le nostre barche presso alla riua, vno di loro tolse il nostro Capitano nelle braccia &

portollo

A portollo a terra cosi leggiermente come se stato fosse vn puttino di cinque anni, tanto era costui grande & robusto. Noi trouammo che haueuano vn gran fascio di sorzi saluatichi, che viuono nell'acqua, & sono grandi come conigli, & bonissimi da mangiare, de quali fecero vn presente al Capitano, & egli dette loro de coltelli & corone in ricompensa. Noi li domandammo con cenni se quella era la strada d'Hochelaga, & essi risposero di si, & che era distante anchora tre giornate ad arriuarli.

Come il Capitano fece acconciar le barche per andar ad Hochelaga, & lassar il galion per la difficultà del passaggio, & come noi v'arriuammo, & dell'accoglienza che ne fece il popolo alla venuta nostra. Cap. 6.

Il dì seguente vedendo il Capitano che non era possibile che per all'hora il galion passasse piu oltre, fece acconciar le barche, & metteruí dentro tanta munitione & vettouaglie quã ta eran capaci di portare, & partissi con quelle accompagnato da gentilhuomini, cioè Claudio del ponte briant, coppiere di monsignor Dolfino, Carolo della Pommeraye, Giouanni Gouion, Giouãni Poullet con ventiotto marinari, & Mace, Iallobert, & Guiglielmo il Breton, iquali haueuano il carico delle due altre naui sotto il Capitan per andar all'insudi detto fiume, piu che fosse possibile, & nauigammo con buon tempo fino alli 19. Ottobre, che arriuammo in detta terra d'Hochelaga distãte dal luogo doue era restato il galione 45 leghe. nel
B qual luogo d'Hochelaga, & nel cammino che facemmo trouammo molta gente di quel paese, che ne portauano de pesci & altre vettouaglie ballando & rallegrãdosi grandemente della nostra venuta. Il Capitano per innescarli & tenerli in amicitia con noi, li daua per ricompensa coltelli, corone, & altre cose minute, delle quali restauano molto sodisfatti. Et essendo noi giunti presso d'Hochelaga, ne vennero incontro, & presentoronsi auanti di noi piu di mille persone, si huomini come donne & fanciulli. iquali ne fecero quella accoglienza & carezze, & con tanta allegrezza che far potrebbe il padre al figliuolo, percioche gli huomini da vna banda ballauano, le donne dall'altra, & similmente i fanciulli da vn'altra. & dopo questo ne portorono gran quantità di pesci, & del suo pane fatto di miglio grosso, gittandolo nelle barche, di sorte che pareua che cascassero dall'aria. Il che vedendo il nostro Capitano discese a terra con molti della sua compagnia. Subito ch'egli fu disceso in terra, tutti quanti si ragunaron infrotta intorno di lui & di tutti glialtri, faccendone carezze grandissime, portando i lor piccoli fanciulli in braccio per farli toccare dal nostro Capitano et da gli altri, faccendo festa & allegrezza, che durò piu di mezza hora. & vedendo il Capitano la loro amoreuolezza & grata accoglienza, fece seder all'ordine tutte quante le donne, & dette loro delle corone di stagno piccole & altre cose minute, & a parte de gli huomini de coltelli. poi si ritirò verso le barche per cenare: & passammo quella notte, laqual quanto durò stette quel popolo a riua del detto fiume quanto piu potè presso delle nostre barche, facendo tut-
C tauia fuochi grandi & balli, & dicendo ogn'hora AGVYAZE, che significa appresso di loro salute & allegrezza.

Come il Capitano & cinque gentilhuomini con venti huomini armati, & ben in ordine andorono alla terra d'Hochelaga & il sito d'essa. Cap. 7.

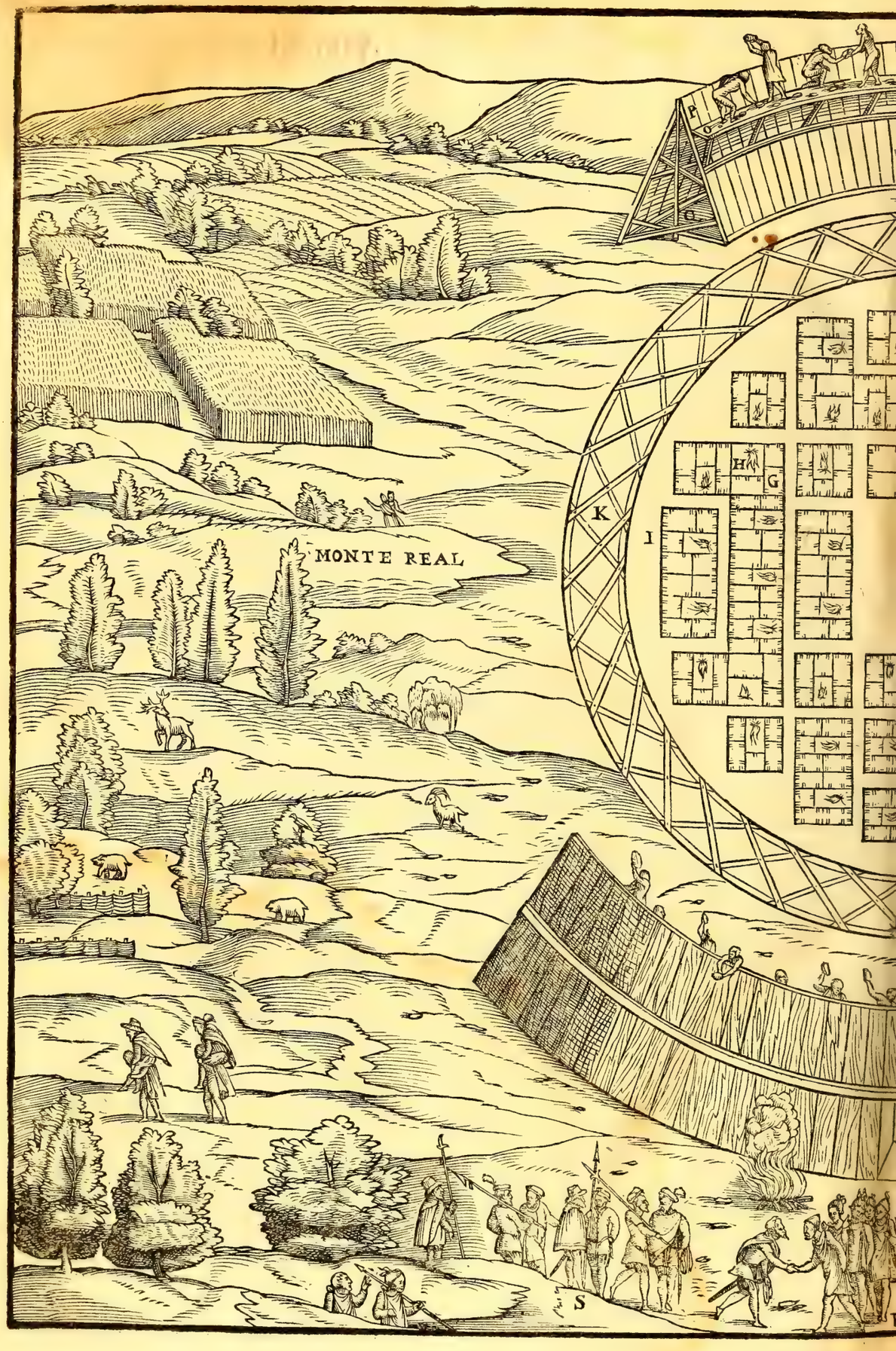
Il dì seguente da mattina molto a buon'hora il Capitano adornatosi, fece anche metter la sua compagnia ad ordine per andar a veder la terra & habitation del detto popolo, & vna montagna ch'è posta appresso la detta città. alla qual andorono col Capitano li gẽtilhuomini con 20 marinari lasciando il restante p guardia delle barche. & tolse tre huomini d'Hochelaga per condurne al detto luogo. Et cãminando, noi trouãmo la strada cosi battuta & frequẽtata quanto dir si possa, & il piu bello & miglior paese che possibil sia di vedere, & tutto pieno di cosi belle quercie come siano in qual si voglia selua di Francia. sotto lequali era la terra tutta coperta di ghiande. & hauendo noi cãminato intorno quattro miglia & mezzo, trouãmo nella strada vno de principali Signori di detta città accompagnato da molta gente, il quale ne fece segno, che bisognaua riposarsi in detto luogo presso d'vn fuoco c'hauean fatto sopra detta strada. ilche facẽmo. Essendo noi quiui fermati comincio detto Signore a far vn sermone & predica, si come gia disopra s'è detto esser la loro vsanza di far per allegrezza & amicitia, dimostrando col viso allegro vn buon animo verso detto Capitano & la sua compagnia, ilqual li dette due manerette, vn paro di coltelli, con vna croce, che li fece baciar, poi

glie

glie la meſſe al collo. de quali preſenti egli reſe gratie al detto Capitano. Fatto queſto, andam D
mo piu oltre, & intorno vn miglio è mezzo da lì, comincíammo a trouar lí campi lauorati,
& belle & grandí campagne, piene dí formento del lor paeſe, ilqual formento è tale qual è il
miglio dí Breſil & coſí groſſo, & piu dí quel che ſon i piſelli. delqual miglio viuono ſi come
viuíamo noí del formento. In mezzo dí quelle campagne, è poſta la terra d'Hochelaga ap
preſſo & congiunta con vna montagna coltiuata tutta a torno & molto fertile, ſopra laqual
ſi vede molto lontano. Noí la chíamammo il Monte regal.

La terra d'Hochelaga è rotonda & ſerrata dí legnamí con tre man dí ſteccatí vn appreſſo
l'altro, che ſon fattí in forma d'vna píramíde, íncrocíatí dí ſopra, & il ſteccato dí mezo è fatto
dirítto a línea perpendícolare, í quali ſteccatí poſcia ſono orditi dí legnì diſteſi in terra per
lungo & congiuntí & cucitì bene inſieme ſecondo il modo loro. Ha d'altezza queſto ſerra-
glío circa due lancie. & non v'è ſe non vna porta & entrata, laqual ſi ſerra con pali & sbarre.
ſopra della qual porta, & anche in molti luoghí dí detto ſerraglío vi ſono come corridori &
ſcale per poterui montare, tutti forniti & pien dí ſaſſi, pietre & cuogolí per guardía & difeſa
dí quella, ſono ín queſta terra circa cínquanta caſe, lunghe da cínquanta paſſi & larghe do-
dící ò quíndící, fatte tutte dí legno, coperte & guarnite dí ſcorze grandí dí dettí legní, che
ſon coſí larghí come tauole, beniſſimo & maeſtreuolmente cucite. Dentro dí queſte caſe vi
ſono molte ſtanze & camere, & ín mezzo dí cíaſcheduna v'è vna corte grande, ín terra do
ue fanno il fuoco. viuono ín commune. poſcía ſi ritírano mariti & moglíe et fanciulli cíaſcu E
no nelle lor camere. ſimílmente dí ſopra delle loro caſe hanno granarí, doue mettono quel
loro formento, del qual fanno il ſuo pane, qual chíamano carraconny, ilqual pane fanno nel
modo ſeguente. Hanno certe píle dí legno come ſon quelle da peſtar canape, & con peſto-
ní dí legno peſtano detto grano ín poluere. & poí ne fanno paſta, & dí quella ſogazze ouer
torte, qualí mettono ſopra vna pietra larga calda, dípoí la cuoprono con cuogolí caldí, & ín
queſto modo cuocono il lor pane ín vece dí forno. Fanno ſimílmente parecchíe mineſtre dí
detto formento & anche dí píſelli & faue, de qualí hanno abbondanza grande, coſí mel-
lonì aſſaí, & cocomerí grandí & dí moltí altrí frutti. Hanno ſimílmente nelle loro caſe vaſí
grandí come botte, doue mettono il peſce ín conſerua, ilqual l'eſtate fanno ſeccar al Sole, po
ſcía ne víuono l'ínuerno. & dí queſtí fanno gran munítíone, come habbíamo víſto per eſpe
rientía: tutti í loro cíbí ſono ſenza guſto & ſapore alcuno dí ſale. dormono ſopra ſcorze d'ar
borí, diſteſe ſopra la terra con pelli triſte d'animalí ſaluatíchí, de qualí anche fanno le lor ve-
ſtí & coperte. La coſa piu precíoſa che habbíno ín queſto mondo la chíamano Eſurgny, il-
quale è biãco quanto la neue, & lo pígliano nel detto fíume ín Cornibotz nel modo che ſe-
guíta. Quando qualcuno ha meritato la morte, ouero hanno preſo alcuno de lor nímící ín
guerra, l'ammazzano, poí con gran coltellate lí tagliano le culatte, le coſcie, & le ſpalle, & ca
lano detto corpo ſín al fondo del fíume dou'è detto Eſurgny. & ve lo laſcíano dieci ò dodící
hore. poí lo tírano ſu, & tra le tagliate & sfeſſe trouano dettí cornibottí. de qualí fanno a mo F
do de pater noſtrí, & queſtí vſano come facciamo noí dell'oro & dell'argento, & lo ſtímano
la píu pretíoſa coſa del mondo. & hanno queſtí cornibotz proprietà dí far ſtagnar il ſangue
del naſo, ílche noí habbíamo eſperímentato. tutto queſto popolo non ſi da ad altro che
all'agrícoltura & a peſcar per víuere, percíoche d'altrí beni dí queſto mondo non
fanno ſtíma alcuna. ímperoche non n'hanno conoſcenza, non partendoſi
maí del lor paeſe, ne eſſendo vagabondí, come quellí dí Canada & dí
Saguenay, benche dettí dí Canada ſíeno loro ſoggettí
con otto o noue altrí villaggí poſtí
ſopra detto fíume.

Breue


MONTE REAL
F
G
H
G
K
I
S

LA TERRA DE HOCHELAGA NELLA NOVA FRANCIA.

A. Porta della Terra Hochelaga.
B. Strada principale, che va alla piazza.
C. Piazza.
D. Casa del Re Agouhana.
E. La Corte della casa del Re, & il suo fuoco.
F. Vna delle dieci strade della Città.
G. Vna delle case priuate.
H. Corte con il fuoco, doue si cucina.
I. Spacio tra le case, & la Città, doue si puo andare attorno.
K. L'ordimento, che tiene le tauole della cinta della Città, che è fatta in luogo di mure.
L. Tauoloni cõgionti di fuora della città.
M. Spacio di fuora al circuito della Città.
N. Tauole congionte di dentro via il circircuito della Città.
O. Corridor doue stanno gli huomini per diffesa della Città.
P. Parapetto doue stanno gli huomini alla diffesa.
Q. Il vacuo che è tra vna tauola, & l'altra, doue è l'ordimento che tien le tauole.
R. Indiani, & Indiane, & putti che sono di fuori della Città p vedere li Francesi.
S. Francesi che entrono nella Città, & che toccano la mano alli Indiani, che erano di fuori della Città appresso al fuoco, & si fanno carezze.
T. La Scala che va su'l Corridor.

A *Come noi arriuammo in detta terra d'Hochelaga & dell'accoglienza ne fu fatta. & come il Capitano fece loro presenti, & di piu altre cose. Cap. 8.*

Essendo noi arriuati appresso la terra, presentossi dinanzi a noi gran numero de gli habitanti, i quali secõdo il modo loro & vsanza ne fecero buona accoglienza, & dalle nostre guide & conduttori fummo menati in mezzo della terra, doue tra le case v'è vna piazza grãde & spacciosa circa vn trar di pietra in quadro, cioè da ciaschedun canto, & fecero segno che iui ci douessimo fermare. & in vn subito si ragunoron tutte le fanciulle & donne della terra, parte delle quali erano cariche di fanciulli piccoli in braccio, & ci vẽnero a fregar il viso, le braccia, & l'altre parti del corpo che ci poteuano toccare, lagrimãdo di tanta allegrezza c'haueano di vederci, et facendoci la miglior ciera che gli era possibile, mostrandoci con segni che ci piacesse toccar li loro fanciulletti. Dopo queste cose gli huomini fecero ritirar le donne. & eglino sederono atorno di noi in terra, come se hauessimo voluto recitar qualche comedia ò qualche altro misterio. & subito ritornorono le dõne, & ciascuna portaua vna stuora quadra in forma di tapeto, & distendẽdole in mezzo detta piazza ci fecero seder sopra di quelle. fatto questo fu portato da noue ò dieci huomini, il loro Re et Signor del paese, ilquale nella lor lingua chiamano AGOVHANNA, qual sedeua sopra vna gran pelle di ceruo, & lo posero sopra le dette stuore in mezzo la piazza appresso il nostro Capitano, accennãdoci che
B costui era il loro Re & Signore. era questo Agouhanna d'età d'anni cinquanta intorno, ne era punto meglio vestito de gli altri, eccetto che haueua intorno il capo a modo di fazzuolo rosso in vece di corona fatto di pelli d'animali detti ricci: et era detto Signor tutto quanto paralitico & attratto delle sue membra. Dopo ch'egli hebbe con cenni salutato detto Capitano & la gente, & fatto gli euidenti segni di buonissima accoglienza, & che fossero benissimo venuti, mostrò le sue gambe & le braccia a detto Capitano, facendoli segno che li piacesse di toccarle. ilqual con le proprie mani le fregò. & allhora detto Agouhanna tolse quella cinta & corona c'haueua in capo, & la dette al Capitano. dipoi furono menati auanti detto Capitano molti ammalati, come ciechi, orbi, zoppi & impotenti & persone tanto vecchie che le palpebre de gli occhi pendeuano loro fino sopra le gote, mettendoli & distendendoli presso detto nostro Capitano, acciò fossero da lui toccati, di sorte che pareua che Iddio fosse quiui disceso dal cielo per guarirli. Il nostro Capitano vedendo la miseria, pietà & fede di questo popolo recitò l'euangelio di San Giouanni, cioè l'In principio, facẽdo il segno della croce sopra de gli ammalati, pregando Iddio che li piacesse di dar a costoro conoscenza della nostra santa fede, & gratia di riceuer il christianesimo & battesimo. Poi detto Capitano prese l'ufficio, & ad alta voce lesse di parola in parola la passione del nostro Signore, si che tutti li circonstanti lo poterono vdire, doue tutto questo pouero popolo fece gran silentio, & stette marauigliosamente attento, riguardando il cielo & facẽdo le medesime cirimonie che
C ci vedeuan fare. Dopo questo fece il Capitano metter tutti gli huomini da vna banda in ordinanza, & le donne da vn'altra. & similmente li fanciulli dall'altra, & dette alli principali delle manerette, & a gli altri de coltelli, & alle donne delle corone de pater nostri & altre cose minute. poscia gittò in mezzo la piazza doue erano i fanciulli de gli anelli & agnus dei di stagno, delle qual cose fecero vna marauigliosa allegrezza. dipoi fatto questo, comandò il Capitano che sonassero le trõbe et altri instrumenti di musica, de quali il detto popolo fu forte rallegrato. & dopo questo, presa licẽtia da loro, ci ritirãmo. Il che vedendo le donne si misero dinanzi di noi per ritenercí portando de lor cibi, quali n'haueuano apparecchiati, come pesci, minestre, faue & altre cose, pensando di farci mãgiare, & desinare in detto luogo. ma perche le loro viuande non hauendo alcun sapore di sale, nõ erano al nostro gusto, ne ci sapeuano buone, noi li ringratiãmo facẽdo segno che punto non haueuamo bisogno di mãgiare. dipoi vsciti fuora di detta terra, parecchi huomini & donne ci vennero a condur & menar sopra la montagna, qui dinanzi detta, la qual chiamãmo Monte regal, distante da detto luogo poco manco d'un miglio, sopra laquale essendo noi, vedẽmo & hauẽmo notitia di piu di trenta leghe atorno di quella, & verso la parte di tramontana si vede vna cõtinuation di montagne, lequali corrono leuante & ponente, & altre tante verso il mezzo giorno. fra lequali montagne è la terra piu bella che sia possibile a veder, tutta continuata, piana & atta ad esser coltiuata: & in mezzo di queste campagne vedẽmo il fiume molto piu oltre del luogo doue erano restate le nostre barche, nel qual v'era vna caduta d'acqua la piu impetuosa

che

che possi esser veduta, & era tanto grande, larga & spatiosa quanto poteuamo distendere la D
vista, & andaua verso garbino, passando presso di tre belle montagne ritonde, lequali noi ve
deuamo, & faceuamo giudicio che fossero discoste da noi intorno da 15 leghe, & ci dissero
& mostrorono con segni gli huomini del paese che ci haueuan guidati, che v'erano tre altre
cadute d'acqua simili in detto fiume, come quella appresso laquale erano rimase le nostre
barche, ma perche non intendeuamo la loro lingua, non potēmo saper quanta distantia fos-
se tra l'una & l'altra caduta. Poscia ci mostrorono con segni, che passate dette tre cadute, si po
teua nauigar per detto fiume il spatio di tre lune: & che lungo di dette montagne che sono
verso tramontana v'è vn fiume grande, ilquale descende da ponente come il detto fiume:
Noi pensammo che quello sia il fiume che passa p il reame di Saguenay. & senza che li facef
simo dimanda o segno alcuno, presero la catena del subbiotto del Capitano che era d'argen
to, & il manico del pugnale di vno de nostri compagni marinari, qual era d'ottone giallo
quanto l'oro, & li pendeua dal fianco, & ci mostroron che quello veniua di sopra di detto
fiume, & che vi sono di AGOVIONDA che vuol dire maluage genti, iquali vanno armati
fino in cima delle dita, mostrandoci anche la forma dell'arme loro, lequali sono fatte di cor-
de & legno lauorate & tessute insieme, dandoci ad intendere che detti agouionda di conti-
nuo fanno guerra tra loro. ma per difetto di lingua non potemmo intender da loro quanto
spatio v'era fino in detto paese. Il Capitan mostro loro del rame rosso, qual chiamano
CAIGNETADZE dimostrandoli con segni voltandosi verso detto paese li dimandaua se
veniua da quelle parti, & eglino cominciarono a crollar il capo, volendo dir no, ma ben ne E
significarono che veniua da Saguenay, qual è dalla banda contraria del precedente, & do
po che vedēmo queste cose, & intendemmo da loro, ci ritirammo alle nostre barche, accom
pagnati da vna gran moltitudine di detto popolo, & parte di loro quando vedeuano i no-
stri compagni stracchi, li toglieuano sopra le loro spalle come sopra caualli, & li portauano.
& essendo noi arriuati alle barche, facemmo vela per ritornar al nostro galione, dubitādo che
non hauesse hauuto qualche sinistro, la partita nostra molto rincrebbe & dispiacque a tutto
detto popolo, percioche quanto mai ne poteron seguitare descendendo per detto fiume ne
seguitorono, & noi tanto nauigammo che alli quattro d'Ottobre il lunedì arriuammo doue
era il detto nostro galione.

Il martedì seguēte a 5 del detto mese facēmo vela, et ci partimmo col galione et barche per
ritornar alla prouincia di Canada al porto Santa Croce, nelqual erano restate le nostre naui,
& il 7 giorno venimmo a mettere per mezzo d'un fiume, ilqual viene di verso tramontana
& entra nel fiume, nel entrar del quale vi sono quattro picciole Isole piene di belli arbori, il
qual fiume noi chiamammo, il fiume di Fouez. ma perche vna di queste Isole si stende in det
to fiume & vedesi di lontano, fece il Capitano piantar vna bella croce grande sopra la punta
di quella, & comandò che s'apparecchiassero le barche per andar in su col flusso, cioè col cre
scer dell'acque, & veder la qualità di detto fiume, ilche fu fatto, & nauigammo quel giorno
a linsu di detto fiume: ma perche fu trouato di nulla importanza, & anche non v'era fondo, F
ritornammo & facemmo vela per andar in giu.

Come noi arriuammo in detto porto di Santa Croce, & in che esser trouammo le nostre naui, & come il Signor del paese venne a visitar il nostro Capitano, & il Capitano lui, & d'alcuni costumi di quelle genti in particolare. Cap. 9.

Il lunedì xi d'Ottobre arriuammo a detto porto Santa Croce, nel qual erano le nostre na
ui, & trouāmo che li padroni, con li marinari, liquali quiui erano restati, haueuano fatto vn
stecchato dināzi le dette naui tutto quāto chiuso di pezzi grādi di legno piantati dritti, lega
ti & giunti tutti insieme. di poi haueuano munito detto stecchato tutto quāto a torno d'arti-
glieria, & d'ogni altra cosa necessaria p difendersi cōtra la possanza di tutto il paese, & subito
che'l Signor del paese intese il nostro ritorno, venne il dì seguente, cioè il 12 del detto mese
a visitarci, accompagnato da Taignoagny & Donagaia, & da parecchi altri, iquali fingēdo
d'hauer allegrezza grande per la venuta nostra fecero marauigliose carezze al nostro Capi
tano, & egli similmente fece loro buona & grata accoglienza, quantunque non l'hauessero
meritato: il detto Donnacona pregò il Capitano che volesse andar il dì seguente a veder Ca
nada, ilche li promesse, onde alli 13 giorni del detto mese, il Capitano accompagnato da suoi
gentilhuomini, & da 50 compagni ben in ordine, andò a veder detto Dōnacona & suo po-

polo,

A polo, qual era distante di doue erano le naui vna lega, & chiamasi detto luogo doue stantiano. Stadacona, & essendo noi arriuati presso a detto luogo, ne vēnero degli habitanti incontro di lontano dalle lor case vn tratto di pietra, piu presto piu che manco, & quiui si missero in fila, & per ordine, & come sono vsi di fare, gli huomini da vna banda, & le donne dall'altra in pie, cantando & ballando tuttauia senza cessare, & dopo che si furon saluati insieme, et fatta accoglienza l'vn con l'altro, il Capitano donò agli huomini de coltelli, & altre cose di poco valore, & si fece passar tutte le donne & fanciulle dinanzi, & dette a ciascuna vno anello di stagno, dellequali cose lo ringratioron. fu poi menato detto Capitano da Donnacona & Taignoagny a veder le lor case, lequali secondo la lor qualità erano molto ben proueduте di vettouaglie della sorte del paese per passar l'inuernata, & ci furno poi mostrate le pelli delle teste di cinque huomini distese sopra legni come le pelli di carta pgamina. ilqual Donnacona disse ch'erano pelli di Toudamani popoli habitanti verso mezzo dì, i quali di continuo li fanno la guerra. & ne fu detto che gia eran passati due anni che detti Toudamans li vennero a dar l'assalto fino dentro detto fiume in vna isola, laquale è a riscontro di Saguenay, doue erano stati a passar la notte detti paesani volēdo andar a far la guerra in Hōguedo con 200 persone fra huomini, donne, & fanciulli, liquali dormēdo la notte in vn forte c'haueuano fatto, furono soprapresi da detti Toudamani, liquali messono fuoco a torno del forte, & come voleuano vscire per scampare gli ammazauano, eccetto 5 i quali scapolo-
B rono: dellaqual rotta ancor se ne lamentauano, mostrandone che ne farebbono la vendetta, & dopo queste cose noi ci ritirammo alle nostre naui.

La forma del viuere del popolo di quella terra, & di certe conditioni di fede, costumi & vsanze loro. *Cap.* 10.

Questo popolo nō crede pūto in Dio, anzi crede in vno che chiamano CVDRVAIGNI. et dice che spesso parla loro, & li dice il buono ò cattiuo tempo c'ha da essere. Piu, dicono che quando egli con loro s'adira, li getta della terra ne gli occhi. credono similmente che quādo muoiono vadino nelle stelle, & che di lì se ne vēghino calādo giu fino a l'orizonte come fanno esse stelle, et che poi se ne vadino in belli campi verdi et pieni di belli arbori, fiori, et frutti precioli. lequal cose hauēdoci loro detto & fatto intendere, noi li dimostrāmo l'error loro, et detto Cudruaigny esser vno demonio et spirto maligno che gl'ingāna. affermādoli che non è altro che vno Iddio, ilqual è in cielo et ci dà tutte le cose che ci bisognano essendo lui creatore del tutto. & che in questo debbiamo creder solamente, & che ci bisogna esser battezzati, altrimenti che ci cōuien esser dānati all'inferno. Queste & molte altre cose della nostra fede li furono dimostrate, lequali facilmēte credettero chiamādo il lor Cudroaigny, AGOVIADA di sorte che pregorno molte volte il nostro Capitano che li facesse battizzare. et venneno el
C detto Signore et Taignoagny et Domagaia, et tutto il popolo della lor terra, sperādo d'esser battezzati. ma pche non sapeuamo la loro intentione & animo, che per all'hora non v'era chi li dimostrasse la fede ci scusammo con loro, dicendo a Taignoagny & Domagaia che li facessero intēdere, che ritornerēmo vn'altra fiata, & cōdurrēmo et preti, et della cresima, facē doli intendere per iscusa che senza cresima non si puo battezzare alcuno. laqual cosa credettero, pcioche li detti Domagaia, & Taignoagny, hanno voluto battizzar parecchi fanciulli in Bertagna, & della promessa fattali del ritorno nostro hebbero grandissima allegrezza.

Questo popolo viue in cōmune, & son forniti a bastanza de beni della qualità che hāno, gli habitatori della terra del Bresil, si vestono delle pelli d'animali saluatichi assai miseramente. L'inuerno portano calze & scarpe fatte di pelli. la state vanno a piedi nudi. osseruano la forma di matrimonio, eccetto che tolgono due ò tre donne, lequal dopo ch'el marito è morto mai non si rimaritano, anzi portano bruno tutto il tempo della lor vita per detta morte, & imbrattano il viso di carbone pestato con grasso, alto quanto è la schena d'vn coltello, & da questo si conosce che sono vedoue. Hāno vn'altra molto vituperosa vsanza circa le loro fanciulle, qual è q̄sta. dapoi che le loro fanciulle sono d'età di cōgiugnersi con l'huomo, le mettono tutte quante in vna casa del luogo publico di meretrici in libertà d'ogniuno che vuol copia di loro fino che habbino trouato partito, & di questo parlo hauendone veduto p esperientia le case piene di dette fanciulle, ne piu ne meno come le schuole che si veggono in Francia piene di fanciulli d'imparare lettere. Oltre di ciò il sbaraglio, secōdo il modo loro

Brutto costume del maritar le fanciulle.

che vsano in dette case,è molto grande,perche quiui giuocano quanto hãno sino alla coper D
ta delle parti vergognose.Non sono costoro di fatica grãde,& lauorano le loro terre con pic
cioli legni di grandezza d'vna meza spada,nellequal terre nasce il loro frumento,qual chia-
mano OFIZI,ilqual è grosso quanto sono i pisselli. et di q̃sta medesima sorte n'è grã quantità
nel Bresil,perche quiui cresce assai. Similmete hanno grande abondanza di melloni grossi,
La forza d'un'herba cocomeri,zucche,pisselli, faue & d'ogni color.ma nõ della sorte delle nostre. Nasceui anco
vna certa herba dellaqual fanno gran munitione tutto il tempo della state per l'inuerno.la-
qual apprezzano & stimano grandemente.& n'vsano solamente gli huomini nel modo
& forma che seguita. La fanno seccare al sole,& la portano al collo riuolta ĩ vna picciola pel
le d'animale in modo di sacchetto con vn cornetto di pietra ò di legno: poscia a tutte l'hore
fanno poluere di detta herba,& la mettono in vno de capi di detto cornetto, & disopra pon
gono vn carbone di fuoco,& dall'altro canto & capo del cornetto succiano tanto che s'em-
piono di tal maniera il corpo di detto fumo,che poscia ne esce per la bocca & per le nari si co
me per vna tromba di camino.& dicono che questo effetto li tien caldi & sani.ne mai van-
no senza detta poluere.Noi hauemo esperimentato detto fummo,et hauendonelo posto in
bocca,ne parue hauer posta tanta poluere di pepe,di coli fatta maniera è caldo.

Le donne di questo paese s'affaticano molto piu et senza comparatione che gli huomini,
si nel pescare,delqual fanno gran faccende,come nel lauorare la terra,& far altre cose. Sono
cosi gli huomini come le donne,& fanciulli piu duri & resistenti al freddo che le bestie,per- E
cioche nel tempo del piu gran freddo c'habbiam veduto, ilqual era stupendo & aspro,veni-
uano ogni giorno da noi alle nostre naui nudi sopra la neue & ghiaccio,cosa che par quasi
incredibile a chi non l'ha veduta. Pigliano al tempo che la neue è in terra & il ghiaccio gran
quantità d'animali saluatichi,come sono daini,cerui,orsi,lepri,martori,& volpi,& altre be-
stie dequali mãgiano le carni crude,dopo che l'hanno vn poco seccate al fummo & il simile
fanno de pesci. A quello che habbiamo potuto vedere & intendere di questo popolo,par-
mi che sarebbe cosa facile di ridurlo a dimestichezza in qual forma & costumi che si voglia.
Il Signor Dio per la sua misericordia vi voglia metter la sua mano. Amen.

Della grandezza & fondo di detto fiume & delle bestie, vccelli, pesci & altre cose vedute, & il sito de luoghi. Cap. 11.

Il detto fiume incomincia passata l'Isola dell'Assuntione a riscontro dell'alte montagne di
Honguedo, & delle sette isole.& v'è di distantia per trauerso intorno 35 ò quaranta leghe.
v'è in mezzo piu di dugento braccia di fondo. la parte piu sicura da nauigare è dalla banda
dell'ostro. Et verso tramontana, cioè da dette sette isole vi sono sette leghe distante da vn
canto & dall'altro, doue sono duoi fiumi grandi,iquali descendono de monti di Saguenay,
& fanno parecchi banchi nel mare molto pericolosi. Nell'entrar de detti fiumi,vedemmo F
molte balene & caualli di mare. Per trauerso di dette sette Isole v'è vn picciol fiume, qual
va intorno tre ò quattro leghe scorrendo sopra quel terreno de paludi. nel qual fiume v'è
grandissimo numero d'ogni sorte d'vccelli aquatici.dal principio di detto fiume sino ad Ho
chelaga v'è piu di trecento leghe. & è il suo principio nel fiume che viene da Saguenay, il-
quale sorge & nasce tra alte montagne,& entra dentro detto fiume auanti che arriui in la
prouincia di Canada,dalla banda di Tramontana.& è quel fiume molto profondo & stret-
to, & molto pericoloso da nauigare. Dopo detto fiume seguita la prouincia di Canada
nellaqual prouincia sono molti popoli & habitanti in borghi & ville non chiusi.sono an-
co nel contorno & circuito di detta Canada per dentro detto fiume molte Isole si grandi co-
me picciole,tra lequali ve n'è vna che contiene piu di dieci leghe di lũghezza, piena di belli
& alti alberi, & anco di molte vigne.vi si puo entrare da tutte due le bande. ma il piu sicu-
ro passaggio è verso la parte dell'ostro. & alla riua & lito di quell'isola verso ponente v'è vn
gorgo d'acque molto bello & dilettevole,& conuenientemente da mettere nauilij, doue è
vno stretto del detto fiume molto corrente & profondo, ma non è lungo piu d'vn terzo di
lega intorno. per trauerso del quale vi è vna terra tutta di colline di buona altezza tutta
quanta lauorata, coltiuata & tanto buona quanto sia possibile di vedere. Quiui è la stan-
za & la terra di Donnacona & de nostri duoi huomini che erano stati presi nel primo
viaggio, & chiamasi il luogo Stadacone. ma prima che vi si arriui si trouano quattro

popoli

A popoli & ville,cioè Ayraſte, Starnatan, Tailla qual è ſopra vna montagna,& Scitadin. poſcia detto luogo Stadacone,ſotto laqual alta terra verſo tramontana è il fiume et porto di ſan ta Croce,nelqual luogo & porto ſiamo ſtati dalli quindici di Settẽbre fino alli ſedici di Mag gio 1536, nelqual luogo le naui rimaſero in ſecco, come innanzi dicemmo. Paſſato detto luogo trouaſi l'habitatione & popolo Tequenondahi qual è ſopra vn'alta montagna, et la valle di Hochelay,laquale è in paeſe piano. Tutto quel paeſe da duoi lati del fiume ſino ad Hochelaga & oltre,è tanto bello & piano quanto mai huomo habbia veduto. Sono alcune mõtagne diſcoſto aſſai da detto fiume che ſi veggono ſopra le dette terre,& dellequali deſcẽ dono parecchi fiumi,quali entrano in detto fiume grande. Tutto queſto paeſe è coperto & pieno di boſchi di varie ſorti,& di molte vigne,eccetto che intorno i luoghi habitati, hauen do eſſi disboſcate quelle parti per lauorarle, & farne le loro habitationi & ſtanze. Sonui cer ui in gran quãtità,daini,orſi,& altri ſimili animali,& molti conigli,lepri,martori,volpi,lon tre,caſtorei,ſchilati,ſorzi,iquali ſono fuora di modo grãdi,et altre ſaluaticine. Si veſtono del le pelli d'animali, non hauendo altro da farſi veſtimenti. Sonui anco molti vccelli cioè grue, cigni,outardes,oche ſaluatiche bianche & berrettine,anatre,merli,ruzzetti,tortore,colom bi ſaluatichi, ramieri,gardellini, ſtornelli,lugarini,faganelli,roſſignuoli,paſſare,ſolitarie & altri vccelli,come in Francia. Similmente detto fiume come dinanzi s'è detto,è il piu abon dante di peſci d'ogni ſorte che da memoria d'huomo mai s'habbia veduto ne vdito dire,per

B cioche dal principio ſino al fine trouerete ſecondo le ſtagioni la piu parte & ſpecie de peſci d'acqua dolce & di mare. Trouerete anco ſino in detta Canada aſſai balene & marſouini, caualli di mare, Adhothuis ch'è vna ſpecie di peſce, qual mai non haueuamo veduto, ne vdi to parlarne. Sono queſti peſci grandi come marſouini, bianchi quanto la neue,& hanno il corpo & capo a guiſa d'vn leuriero.& ſogliono ſtare tra il mare & l'acqua dolce,ch'incomin cia tra il fiume di Saguenay & Canada.

D'alcuni auuertimenti à noi dati per quelli del paeſe, dopo il noſtro ritorno di Hochelaga. *Cap.* 12.

Noi dopo il ritorno noſtro di Hochelaga habbiamo conuerſato & praticato con li piu vicini popoli delle noſtre naui in pace & amoreuolezza, eccetto che qualche volta haueua mo differenza con certa triſta gente,laqual coſa molto diſpiaceua a glialtri. Et intendemmo dal Signor Donnacona & da glialtri che'l detto fiume ſi chiama il fiume di Saguenay,& va fino a Saguenay,qual è piu lontano dal principio vna lega di ſtrada verſo ponente maeſtro. & che paſſate otto ò noue giornate,non ha fondo ſe non per piccioli battelli.ma che la dirit ta & buona ſtrada di detto Saguenay è per il fiume ſino ad Hochelaga in vn fiume,qual de ſcẽde di detto Saguenay & entra in detto fiume,& che d'indi v'è ancora vna luna per andar ui,piu ci hanno detto & fatto intendere,che vi ſono genti veſtite di drappi,come noi,& che vi ſono molti popoli & terre, & gente da bene.& che hãno gran quantità d'oro & rame roſ

C ſo.& che a l'intorno della terra dipoi il detto primo fiume ſino ad Hochelaga et Saguenay è vna Iſola, qual è circondata da detto fiume & anche da altri fiumi: & che paſſato Saguenay entra detto fiume in duoi ò tre laghi grandi.poſcia, che ſi troua vn mare d'acqua dolce, del qual nõ ſi troua huomo che habbia mai viſto il capo et fine,per quello che hanno vdito dire da quelli di Saguenay,imperoche loro,per quanto ci hãno detto,non vi ſono ſtati. Oltre di ciò ci hanno fatto intendere,che doue haueuamo laſciato il noſtro galione quando andãmo ad Hochelaga v'è vn fiume qual va verſo garbino,doue ſimilmente fanno vna luna per an dare ſino ad vna terra,nella qual non ſi vede mai neue ne ghiaccio. ma di continuo gli habi tanti di quella fanno guerra tra loro l'un contra l'altro.nella qual terra ſono naranzi,mãdor le,noci,pomi & altre ſorte di frutti in abondanza.& che gli huomini & dõne di quella terra ſono veſtiti di pelli,come loro.noi li dimãdãmo ſe v'è oro,e rame roſſo.ci riſpoſero di no.Io pẽſo che q̃ſto luogo ſia verſo la Florida p quãto ho potuto intẽdere dalli lor ſegni & indicij.

D'vna malatthia grande che venne nel popolo di Stadacone, della quale per hauer praticato con loro:ſiamo ſtati preſi, di ſorte che della noſtra compagnia ci ſono morti ſino à 25. *Cap.* 13.

Nel meſe di Dicembre intẽdẽmo che la peſte era venuta nel popolo di Stadacone,di ſor te che ſino allhora che ne fuſſimo auuertiti,n'era morti ſecondo la loro cõfeſſione piu di cin quanta per laqual coſa li prohibimmo il noſtro forte,& che piu non ci veniſſero intorno ne appreſſo.ma quãtũque gli haueſſimo ſcacciati,cominciò detta malatthia incognita a diſten

derſi fra noi della piu ſtrana ſorte,& non mai piu inteſa ne vdita che mai foſſe, percioche al- D
cuni perdeuano le forze di ſoſtenerſi in piedi, & diuentauano le loro gambe groſſe & infiate,li nerui attratti & negri come carbone. & ad altri ſi vedeuano le carne macchiate a modo di gocciole di ſangue pauonazze: montaua poi detta malatthia nell'anche, coſcie,ſpalle,alli brazzi, al collo.& a tutti diuentaua la bocca tanto puzzolente & marcia nelle gingiue, che tutta la carne vi caſcaua ſino alli radici de denti, liquali caſcauano anche eſſi quaſi tutti.& di coſi fatta maniera ſi diſteſe detta malatthia nelle noſtre tre naui, che a mezzo Febraro di cento dieci huomini che erauamo,non ve n'erano dieci ſani,di modo che vno nõ potea ſoccorrere l'altro, coſa molto horrenda & compaſſioneuole a vedere, conſiderando il luogo nelqual ci trouauamo. Imperoche ogni giorno le gẽti di quel paeſe veniuano innanzi il noſtro forte, doue vedeuano poca gente, che oltre che gia ve n'erano otto morti,ve n'erano piu di cinquanta,dequali non ſi haueua ſperanza alcuna di vita.Il Capitano vedendo la noſtra miſeria, & che queſta malatthia s'era tanto ſparſa & acceſa, ordinò che tutti ſi metteſſero in deuotione cõ prieghi & orationi,& fece metter vna imagine ch'è rimembranza della vergine Maria ſopra vn albero diſtante dal noſtro forte circa vn tirare d'arco per mezzo la neue & ghiaccio,facendo a ſapere che la domenica ſeguẽte quiui ſi direbbe la meſſa, & che ogn'uno che poteſſe camminare ò ſano ò amalato,vi doueſſe andare in proceſſione cantando li ſette ſalmi di Dauid con letanie, pregando la detta Vergine che li piaceſſe pregar il ſuo cariſſimo figliuolo che haueſſe compaſſione di noi.Finita la meſſa & celebrata, dinanzi detta imagine E
fece voto il detto Capitano d'andar alla Madonna di Rocquemado, ſe Iddio li faceſſe gratia di ritornare in Frãcia: in quel giorno morì Philippo Rougemõte natiuo di Amboſia d'età d'anni vẽtidua intorno.& perche la malatthia c'era incognita,fece il Capitano aprir il corpo per vedere ſe in qualche modo poteſſimo hauer notitia di quella, & preſeruare il reſto della compagnia,ſe poſſibil foſſe.& fu trouato hauer il cuor bianco & putrefatto,circondato tutto di piu d'vn boccale d'acqua roſſa come dattoli.il fegato era bello,ma il polmone tutto negro & mortificato,& s'era ritirato tutto il ſangue ſopra del cuore,percioche quando fu aperto vſci grande abondanza di ſangue negro & marcio per diſopra il cuore.Similmente haueua la milza verſo la ſchiena vn poco tocca circa duoi dita, come ſe la foſſe ſtata fregata ſopra vna pietra rozza.Il che veduto li fu aperta vna coſcia, laqual di fuori pareua forte negra,ma dentro la carne fu trouata aſſai bella.Il che fatto,fu ſepolto meglio che ne fu poſſibile. Iddio per la ſua gratia vogli perdonar all'anima ſua, & a tutti gli altri morti.& dapoi da vn giorno all'altro di tal ſorte cõtinuaua detta malatthia, che tal hora era,che fra tutte tre le naui non ve n'erano tre ſani,di maniera che non vi ſi trouaua huomo che haueſſe potuto andar ſotto couerta a pigliar del vino per bere ne per ſe, ne per i compagni. et tal hora ve n'erano parecchi de morti, liquali ci conuenne per debolezza ſepelir ſotto la neue,percioche erauamo tanto deboli,che nõ c'era poſſibile d'aprir allhora la terra agghiacciata.Oltre di ciò haueuamo grã diffima paura che la gente di quel paeſe non s'accorgeſſe della noſtra debolezza & miſeria. F
Et p coprire detta malatthia,il capitano qual ſempre Iddio ha preſeruato in pie, vſciua fuori incontro di loro quando veniuano preſſo al noſtro forte con duoi ò tre huomini ſi ſani come ammalati,quali faceua vſcire dopo di lui,dipoi quando li vedeua fuora del forte gridaua loro,fingẽdo di volerli battere,& gettãdoli baſtoni adoſſo, & mãdandoli dẽtro moſtrando con ſegni a detti ſaluatichi che faceua lauorar tutta la ſua gente dentro delle naui.parte in calefattar le naui, altri in far pane & altri lauori.& che non era biſogno che veniſſero fuori, & loro lo credeuano,& poi per far la coſa veriſimile faceua batter & far romori con baſtoni & pietre a detti ammalati dentro delle naui,fingendo calefattare, & allhora erauamo tanto oppreſſi da detta malatthia c'haueuamo quaſi perſa la ſperãza di mai piu ritornare in Frãcia,ſe Iddio per la ſua infinita bonta & miſericordia non ci haueſſe riſguardati cõ l'occhio di pietà, & datone conoſcenza d'vn rimedio ſingulare & piu eccellente contra ogni malatthia che mai foſſe viſto ne trouato ſopra la terra,ſi come diremo nel ſeguente capitolo.

Il ſpatio di tempo che ſiano ſtati nel porto & luogo di Santa Croce dentro la neue & il ghiaccio,& il numero de morti dal principio di queſta malatthia ſino à mezzo Marzo. *Cap.* 14.

Da mezzo Nouembre ſino a mezzo Aprile ſiamo ſtati di cõtinuo ſerrati nel ghiaccio alto & ſpeſſo piu di due braccia, & ſopra la terra la neue era alta quattro piedi,& piu: di ſorte che era piu alta che le bande delle noſtre naui,laqual neue & ghiaccio durorono ſino al det-

to

A to tempo, di maniera che le nostre beuande erano tutte quante agghiacciate dentro le botte. & per dentro delle naui era il ghiaccio piu di quattro dita di grossezza tãto disopra quanto di sotto atorno le tauole delle naui. & era tutto detto fiume quãto comprende l'acqua dolce agghiacciato fino a detta Hochelaga, nelqual spatio di tẽpo passorono di questa vita venticinque persone de principali & migliori compagni che haueßimo. & all'hora ve n'erano piu di cinquanta, de quali non s'haueua speranza che doueßero scampare. et il resto tutti ammalati, eccetto che tre ò quattro. Ma Iddio p gratia sua ne risguardò con pietoso occhio, & ne mandò la conoscenza et rimedio della cura nostra & sanità nel modo & forma che ragioneremo nel seguente capitolo.

Come per la Dio gratia noi hauemmo conoscenza, d'vna sorte d'albero, delqual vsando tutti guarimmo, & il modo d'vsarlo. *Cap.* 15.

Vn giorno il Capitano essendo la detta malatthia tãto accesa, cresciuta & irritata, et la sua gente da quella tanto oppressa, vscì fuori del forte, & passeggiãdo sopra il ghiaccio scoperse vna frotta di brigata che veniua da Stadacone, tra liquali era Domagaia, ilquale il Capitano hauea veduto dieci ò dodici giorni auanti ammalato di detta malatthia c'haueuano anche i suoi, percioche egli haueua vna delle sue gambe nel ginocchio grossa quanto vn fanciullo di duoi anni, & tutti li nerui di quella attratti, li denti guasti & persi, le gingiue marze & puzzolenti. Il Capitano vedendo detto Domagaia sano & gagliardo ne fu allegro sperando intendere da lui in che modo fusse guarito, accio potesse dar soccorso alla sua gente. per il che subito che furono giunti, gli domandò in che modo fosse liberato da quel suo male. & egli rispose che haueua cauato il sugo & feccia delle foglie d'vno albero co quali egli s'era guarito, & che era singular rimedio contra questa malatthia. Il Capitano li dimandò, se quiui appresso ne fosse punto, & che glielo mostrasse per guarir vn suo seruitore, ilquale mentre staua in Canada con Donnacona haueua presa detta malatthia, non volẽdo scoprir il numero de suoi ammalati. All'hora Domagaia mandò subito due donne per toglierne, le quali ne portorono noue ò 10 rami, & ci mostrorono in che modo bisognaua vsarne, cioè leuar via la scorza & foglie di detto albero, & far il tutto bollire insieme, poi bere di quella decottione vn di si, & l'altro no, & la feccia metterla sopra le gãbe enfiate, & ammalate, & che detto albero haueua virtù di guarir d'ogni malatthia. Et si chiama detto albero AMEDA nella lor lingua. Subito poi il Capitano fece far del beueraggio per far bere a gli ammalati, de quali nõ v'era nessuno che ne volesse cercare, eccetto che vno ò duoi, iquali si missero in risigo d'esperimẽtarlo. & si trouò essere vero che questo miracoloso albero haueua tal virtù, imperoche in due ò tre volte che beuerono della detta beuanda furono liberati della loro infirmità. Il che vedendo i cõpagni ne beuuono ancora loro, & recuperorno la sanità, & guarirno da qualunche malatthia erano presi. Di sorte che v'era tale tra questi, che gia cinque ò sei anni auanti questa malatthia haueua il mal francioso, et con questa medicina è interamente guarito & risanato. Poi che fu trouata questa cosa esser vera, v'è stato tanto gran concorso sopra la detta medicina, ch'erano quasi per ammazzarsi le brigate volendo ciascuno essere il primo ad hauerne, di maniera che vn albero tanto grande & grosso quanto qual si voglia quercia che sia in Francia, è stato adoperato in manco di sei giorni. & ha fatto tal opera che se tutti li medici di Montepellier & di Louanio vi fussero stati cõ tutte le droghe d'Alessandria, non haurebbono fatto tanta opera in vn anno, quanto detto albero ha fatto in sei giorni, percioche talmente n'ha giouato, che quanti n'hanno voluto vsare, hanno per Dio gratia recuperata la sanità.

Come il Signor Donnacona accompagnato da Taignoagny, & parecchi altri, fingendo d'andar alla caccia di cerui, & daini, stette duoi mesi à ritornare. & al suo ritorno menò gran moltitudine di gente, che non erauamo soliti a vedere. *Cap.* 16.

Mẽtre duraua & regnaua detta malatthia nelle nostre naui, si partirono Donnacona, Taignoagny, & molti altri, fingendo d'andar a pigliar cerui & daini, liquali essi nella lor lingua chiamano Aiouneſta, & Asquenoudo, percioche la neue, & ghiaccio erã gia rotti nel corso del fiume, di sorte che poteuano nauigar per quello. & ci fu detto da Domagaia, & altri che non starebbono piu di quindici giorni, il che credeuamo, ma stettero piu di duoi mesi auanti che ritornassero. Per laqual cosa hauẽmo sospitione che non fossero andati a far gente con tra di noi per farci diaspiacere, percioche ci vedeuano tanto demessi, & debilitati, auenga

che haueuamo vſato tal ordine,& diligẽza nel noſtro forte,che ſe tutta la poſſanza del loro D
paeſe vi foſſe ſtata a torno,nõ harebbe potuto farne altro che riſguardarci & fra queſto tempo che ſtettero fuori,veniuano ogni di molte gẽti alle noſtre naui portando carne come erano ſoliti freſca di ceruo, daini,& anco de peſci,& molte altre coſe,lequali vendeuano molto care, portandole piu toſto indrieto che darle a buon mercato,percioche loro haueuano piu biſogno,& neceſſità di vittouaglie per cauſa dell'inuerno quale era ſtato lungo.

Come Donnacona ritornò in Stadacone con gran numero di gente,& finſe d'eſſer ammalato per non venir à viſitar il Capitano, penſando ch'el Capitano doueſſe andar verſo di lui Cap. 17.

Alli vẽt'uno del detto meſe d'Aprile, Domagaia venne a riua accompagnato da molti altri belli & robuſti huomini,iquali non erauamo ſoliti a vedere.et ne diſſe ch'el detto Signor Donnacona, verrebbe il ſeguẽte giorno,& porterebbe carne di ceruo,et altre ſaluadicine in abondanza.& il di ſeguente 22 venne detto Donnacona,ilquale menò ſeco gran numero di gente in Stadacone,ne ſapeuamo perche cauſa,ne a qual fine,ma dice il prouerbio, chi da tutti ſi guarda,da qualcuno ſcampa.ilche n'era molto dibiſogno,imperoche noi erauamo tãto debilitati ſi per la malatthia,come p quelli ch'erano morti,che ci conuenne laſſar vna delle noſtre naui in detto luogo di Santa Croce. Il Capitano fu auuertito della loro venuta,& anco come hauea menato molta gente,percioche Domagaia,li venne a dir ſenza voler paſ- E
ſar oltra del fiume ch'era tra noi, & Stadacone. Il che non eſſendo ſolito di fare,ne dette ſoſpitione di tradimento.Il Capitano vedendo queſto,mandò vn ſuo ſeruitore accompagnato da Giouan Poullet,iquali da detto popolo erano piu amati che gli altri,per veder con chi v'era,& che coſa vi ſi faceua.finſero adunque detto Poullet, & il ſeruitore d'eſſer andati per viſitar detto Donnacona,et portarli qualche preſente,percioche erano ſtati molto tẽpo con lui nella ſua terra. Ma ſubito che Donnacona inteſe la loro venuta,ſi meſſe in letto fingẽdo d'eſſer ammalato.fatto q̃ſto,andarono a caſa di Taignoagny,per vederlo,doue per tutto trouorono tanto pien di brigate,che non vi ſi poteuano volgere ne in qua ne in la.lequali però non erano ſoliti a vedere.Ne volſe Taignoagny,permetter ch'el del detto ſeruitore andaſſe nell'altre caſe, anzi fece loro compagnia verſo le naui per fino a mezza ſtrada. & diſſe loro s'el Capitano li voleua far queſto piacere di pigliar vn Signor del paeſe chiamato Agonna, dalqual haueua riceuuto diſpiacere, & menarlo in Frãcia che glie ne reſtarebbe obligato, & farebbe quanto voleſſe detto Capitano, & che detto ſeruitor ritornaſſe il di ſeguẽte per dirgli la riſpoſta. Eſſendo il Capitano auuertito di tanta gente ch'era in detto luogo,ne ſapendo a che fine.deliberò di fare vna burla,cioè di pigliar il lor Signore et Taignoagny,Domagaia,& de principali.conſiderato anche ch'egli gia innanzi haueua deliberato di menar detto Signor in Francia per dir al Re quello che haueua veduto ne paeſi occidentali, & marauiglie del mondo.percioche egli n'hauea detto & certificato eſſer ſtato nel paeſe di Saguenay, F
nelquale ſono infiniti rubini, oro,& altre ricchezze. & vi ſono huomini bianchi,come in Francia,& veſtonſi di panni di lana. Piu dice hauer veduto, & eſſer ſtato in altro paeſe,doue le pſone non mangiano punto,ne digeriſcono, ne hanno quella parte d'andar del corpo, ma ſolamẽte rendono acqua per la verga.piu dice eſſer ſtato in altro paeſe di Picquemyans, & altri,doue le pſone non hãno ſaluo che vna gamba,& ſimili altre marauiglie et fauole lunghe da ſcriuere.Il detto Signor è huomo vecchio,& cominciãdo da tenera età mai nõ ha ceſſato d'andar per paeſi ſi p acqua & fiumi,come etiãdio p terra.Hauẽdo i detti Pouellet & ſeruitor fatta la ſua ambaſciata,& narrato al Capitano quãto gl'haueuã da dire da parte di Taignoagny,il Capitano rimãdo il di ſeguẽte il ſuo ſeruitore p dir al detto Taignoagny,che venìſſe a viſitarlo,& dirli q̃l che voleua,che li farebbe carezze et parte del ſuo volere.Taignoagny li mãdò a dire che verrebbe il di dopo,& che menerebbe ſeco il Signor Donnacona, & coluí che gli hauea fatto diſpiacere,il che nõ fece,anzi ſtette duoi giorni, ne in q̃ſto mezzo vẽne alcuno di Stadacone alle noſtre naui,come erano ſoliti, anzi ne fuggiuano, nõ piu ne mãco come ſegli haueſſimo voluti amazzare,ſi che all'hora ci accorgẽmo della loro maluagità. Ma perche inteſero che quelli di Sidatin ci praticauano,& che noi haueuamo abbandonato il fondo d'vna naue che voleuamo laſciar per hauerne li chiodi vecchi,vennero il terzo di ſeguente da Stadacone,et paſſarono dall'altra riua del fiume cõ piccioli ſchifi ſenza difficultà la maggior parte di loro,ma detto Donnacona non vi volſe paſſare.Taignoagny

Coſa incredibile.

& Dama-

A & Damagaia ſtettero piu d'vn hora ragionando inſieme auanti che voleſſero paſſare. finalmente paſſorono & vēnero a parlar al Capitano, & pregollo detto Taignoagny che li piaceſſe pigliar detto huomo et menarlo in francia. ilquale ricuſo queſto carico, dicēdo che'l Re ſuo padrone gli hauea prohibito di menar ne huomo ne donna in francia, ma che ſolamēte poteſſe menar duoi ò tre giouanetti per imparar la lingua, & che volentieri li menerebbe in terra nuoua, & li metterebbe in vna Iſola. Queſte parole diceua il Capitano per aſſicurarli & perche menaſſe detto Donnacona, ilqual era rimaſo di la dall'acqua. delle qual parole fu molto allegro Taignoagny, ſperando di non mai piu tornare in francia, & promeſſe al Capitano di ritornar il di ſeguente ch'era il di di Santa Croce, et menar ſeco detto Signor Donnacona, & tutto il popolo di detto luogo.

Come il di di Santa Croce il Capitano fece piantar vna Croce dentro del noſtro forte, & come detti Signor Donnacona Taignoagny & Domagaia vennero con la lor compagnia, & della preſa del detto Signor. Cap. 18.

Il terzo di di Maggio giorno et feſta di Santa Croce per la ſolēnita della feſta, il Capitano fece piantar vna bella Croce alta da 35 piedi, ſotto la croſetta dellaquale, fece poner vno ſcudo, nelqual era l'arma di Francia, ſopra delqual era ſcritto in lettera antica, FRANCISCVS Primus Dei gratia Francorū Rex regnat, & in queſto giorno ſul punto di mezzo di venne molta gente di Stadacone ſi huomini, come donne & fanciulli, iquali ci diſſero che'l ſuo Si-
B gnor Donnacona, Taignoagny & Domagaia & altri in ſua cōpagnia veniuano. Ilche molto ci piacque, ſperando di ritenerli. Vennero dunque ſulle due hore dopo mezzo giorno, & eſſendo loro giunti preſſo le naui, il Capitano andò a ſalutar Donnacona, qual ſimilmēte li moſtro lieto viſo & allegro, quantunque haueſſe tuttauia l'occhio al boſco con grandiſſima paura. Poco di poi giunſe Taignoagny, ilqual diſſe a Donnacona che punto nō intraſſe nel noſtro forte & all'hora fu portato fuoco da vn de ſuoi fuora del forte, & acceſo da detto Signore. Il Capitano lo prego di venir a bere & mangiar dentro le naui come era ſolito. Similmente ne prego Taignoagny, ilqual diſſe che di li ad vn pezzo entrerebbe. ilche fecero. entrorono adunque dentro. ma prima era ſtato auuertito il Capitano da Domagaia che Taignoagny hauea detto mal di lui, & c'haueua detto al Signor Dōnacona che nō entraſſe dentro le naui. Ilche vedendo il Capitano vſcì fuori del forte nelqual era, et vidde che le donne ſe ne fuggiuano per l'auuertimento di Taignoagny, & che non vi reſtauano ſe non gli huomini in gran numero, p ilche comandò ſubito alli ſuoi che pigliaſſero Donnacona, Taigonoagny et Domagaia & duoi degli altri principali ch'egli accēnò & moſtrò. poſcia comādò che faceſſero ritirar glialtri. poco dipoi detto Signor entrò dētro il forte col Capitano. ma ſubito venne Taignoagny per farlo vſcire. & vedendo il Capitano che non v'era altro ordine, ſi miſſe a gridar che li pigliaſſero, allaqual voce & grido vſcì la gente del Capitano & pſe detto Signor & altri c'haueano deliberato di pigliare. Vedēdo li Canadiani la preſa del ſuo
C Signore cominciarono a fuggire & correre a guiſa di pecore auanti del lupo, alcuni per trauerſo del fiume, altri per mezzo il boſco procurando ciaſcuno il ſuo auātaggio: fatto queſto ſi ritirorono glialtri, & li prigioni furono poſti con buona & ſicura guardia.

Come detti Canidiani vennero la notte auanti le naui cercando li ſuoi, & tutta quella notte vrlauano & cridauano come lupi. del ragionamento & concluſione che fecero il di ſeguente, & de preſenti che fecero al noſtro Capitano. Cap. 19.

Quella ſeguente notte vennero dinanzi le noſtre naui (eſſendo pero il fiume fra noi in mezzo) battēdo, gridādo & vrlādo tutta la notte come lupi, gridādo tuttauia Agouhanna, penſando parlar con lui. ilche non volſe il Capitano per allhora, ne anche il di ſeguente ſino intorno mezzo giorno. p il che ne faceuano ſegni che noi gli haueuamo appiccati et vccíſi: & intorno da mezzo giorno ritornorono in vn tratto coſi grā numero in vna frotta, come mai gli vedēmo andādo dētro del boſco a naſcōderſi, eccetto alcuni di loro, quali cridauano & chiamauano ad alta voce Donnacona che parlaſſe loro. Il Capitano allhora comandò che faceſſero montar detto Donnacona in alto p parlar cō loro, & diſſegli che ſteſſe di buona voglia che dopo c'haurebbe parlato col Re di Francia, & narratoli quello c'haueua veduto in Saguenay & altri paeſi, che ritornerebbe fra dieci ò dodici lune, & che'l Re li farebbe vn grā preſente. Delle qual coſe Donnacona fu molto allegro, & parlando con gli altri glielo diſſe. ilquale ne fecero tre marauiglioſi cridi in ſegno d'allegrezza, & all'hora detto Donnacona

& il

& il popolo fecero molti ragionamẽti tra loro, i quali non è possibile descriuere per mancamẽto d'interpreti. Il Capitano disse a Donnacona, che gli facessi venire sicuramente dall'altra riua per poter meglio ragionar insieme, & ch'egli gli assicurassi. Il che fece Donnacona, et sopra di questo venne vna barca piena de principali alla banda delle naui, i quali comincio rono di nuouo altri ragionamẽti & dicerie, dando lode al Capitano, & li fecero vn presente di 24 collane d'esurgni, ch'è la piu grãde et piu pretiosa ricchezza c'habbino in questo mondo, imperoche le stimano piu che oro & argento. Dopo c'hebbero molto ben ragionato insieme, vedendo detto Signore che non v'era ordine di schifar l'andata di Francia, comandò che gli portassero il di dietro delle vettouaglie per mangiare & viuere nel viaggio. Il Capitano fece vn presente a detto Donnacona di due padelle di rame et otto manerette, & altre picciole cose come coltelli & corone, delle quai cose, secondo che mostraua fu allegro, & mandolle alle sue donne et figliuoli. Similmente dette il Capitano alcuni piccioli presenti a coloro ch'erano venuti a parlar col detto Dõnacona, de quali ringratiorono molto il Capitano, & cosi si ritirorono alle loro stanze. D

Come il seguente di, à cinque di Maggio detto popolo ritorno a parlar col suo Signore, & come vennero quattro donne à riua à portarli vettouaglie. Cap. 19.

Alli cinque del detto mese la mattina molto a buon'hora ritornò detto popolo in gran numero per parlar al suo Signore, & mandorono vna barca laqual chiamano in la loro lingua Casnoni, nella quale erano quattro donne sole senza huomo alcuno, hauẽdo paura gli huomini d'esser ritenuti. Portorono queste donne vettouaglie assai, cioè miglio grosso, ch'è la sua biada di che viuono, carne pesci & altre prouisioni al modo loro. Giunte queste donne il Capitano fece loro molta accoglienza, & Donnacona pregò detto Capitano che dicesse alle dette donne che fra dodici lune egli ritornerebbe & menerebbe seco detto Donnacona a Canada, & questo diceua per contentarle, il che fece detto Capitano, donde le dette donne mostrorono in vista alleggrezza grande si con segni come con parole a detto Capitano che ritornãdo, & menãdo seco detto Donnacona li farebbero molti presenti, & all'hora ciascuna d'esse dette al Capitan vna collana d'esurgni, poscia se n'andorono all'altra riua del fiume, doue era il popolo di Stadacone, ilquale togliendo licentia dal suo Signore si ritirorno. Et il sabbato a sei del detto mese, noi ci partimmo del detto porto di Santa Croce & venimmo ad alloggiare a basso dell'Isola d'Orliens circa dodici leghe dal detto luogo di santa Croce, & la domenica venimmo all'Isola de Nosellieri, doue stemmo per fino alli sedici del detto mese, lassando passar la furia dell'acque, lequali haueuano per all'hora troppo gran correnthia, & erano troppo pericolose per venir a seconda del detto fiume, & quiui aspettammo il buon tempo. E Fra questo spatio di tempo vennero molte barche de popoli suddити a detto Donnacona, quali veniuano dal fiume Saguenay, ma essendo auuertiti da Domagaia della presa del loro Signore, & come era condotto in Francia, restorono tutti stupefatti, ma non restorono per questo di venir verso le naui a parlar con Donnacona, ilqual disse loro che fra dodici lune ritornerebbe, & che era ben trattato dal Capitano & compagni & marinari. del che ad vna voce ringratiorono il Capitano, & dettero al detto Donnacona tre fasci di pelle di biuori et lupi marini con vn gran coltello di rame rosso che viene di Saguenay, et altre cose: & similmente detteno al detto Capitano vna collana d'esurgni, per li quali presenti li furon dati da parte del Capitano dieci ò dodici manarette, dellequali rimasero contenti & allegri, & ne ringratiorono il Capitano. Il di seguẽte 16 del detto mese di Maggio facẽmo vela di detta Isola de Nosellieri, & arriuãmo ad vn'altra Isola distante da quella da 15 leghe, la qual è di lunghezza da cinque leghe, & iui ci fermãmo quel giorno per riposar la notte, sperando il di seguente passar & schifar li pericoli del fiume Saguenay, liquali sono grãdi. Quella sera descendemmo a terra, doue trouãmo gran moltitudine di lepri, & ne pigliãmo molti, per il che la chiamammo l'Isola de lepri. La notte il vento si leuo contrario con fortuna grande di sorte che fummo constretti di voltar verso l'Isola de Nosellieri, donde erauamo partiti, percioche non v'era altro passaggio tra dette Isole. qui dunque ci fermammo fino alli 21 del detto mese che vẽne buon vento, et tanto facẽmo nauigãdo, che passammo fino a Honguedo, ilqual passaggio per fino a hora non era stato scoperto, & facẽmo scorrer fino al trauerso del Capo di Prato, ch'è il cominciamento del porto del Calor, & perche il vento era buono & conueneuole, nauigãmo tutto il di & la notte senza fermarci, et il di seguente arriuammo F

nel

A nel mezzo dell'Isola di Bryon, ilche non haueuamo animo di fare per abbreuiar la strada. & sono queste due terre poste a scirocco & maestro quarta di leuante & ponente, & v'è distante dall'una all'altra cinquãta leghe, & è detta Isola a gradi 47. & mezzo di latitudine. Il giouedi 26 del detto mese giorno & festa dell'Ascensione di nostro Signore, noi trauersammo per andar ad vna terra & sabbione di basse arene, quali sono verso garbino da 8 leghe di detta Isola di Brion. sopra delle quali vi sono di grã cãpagne piene d'arbori & terre, & anche vn mar chiuso, delqual non vedẽmo adito alcuno, ne apertura per entrarui: Il venerdi seguẽte 27 del detto mese, pcio che'l vento si mutaua nella costa, ritornãmo a detta Isola di Brion doue stẽmo fino al primo di Giugno, & vedẽmo vna terra verso scirocco di detta Isola, laquale ci pareua esser vna Isola, si che la costeggiãmo intorno 2 leghe & mezzo, laqual strada facẽdo, hauẽmo notitia di tre altre Isole alte che restarono verso l'arene. Conosciute q̃ste cose, ritornãmo al capo di detta terra, laqual si diuide in duoi è tre capi mirabilmente alti, & l'acqua v'è molto alta, & il flusso del mare tanto corrente, che non è possibile di piu, Noi arriuãmo quel dì al capo di Lorena ch'è a 45 gradi è mezo verso l'ostro, nel qual capo v'è vna bassa terra, & pare che vi sia qualche introito di fiume, nondimeno non v'è porto che vaglia. per disopra di queste terre vedẽmo vn'altro capo di terra verso l'ostro, & lo chiamammo il capo san-Polo, qual è a 47 gradi et vna quarta. La domenica a 4 del detto mese di Giugno, il giorno & festa della pentecoste, hauẽmo notitia della costa di leuante & scirocco, della terra nuoua
B distante dal detto capo intorno circa. 22. leghe. et perche il vento era cõtrario, andãmo ad vn porto, qual chiamãmo, il porto di san Spirito, doue ci fermãmo fino al martedi, che d'indi ci partimmo, et nauigãdo lungo detta costa fino all'Isole di san Pietro. & facendo questa strada trouammo lungo di detta costa parecchie Isole & secche molto pericolose, lequali tutte sono nel cãmino di leuante scirocco, & ponẽte, & maestro 23 leghe dentro del mare. Noi fummo in dette Isole di san Pietro doue trouãmo molti nauilij si di Frãcia, come di Bertagna, & stessimo dopo il dì di san Barnaba vndecimo di Giugno fino alli 16 del detto mese che ci partimmo di dette Isole di san Pietro, & venimmo al Capo di Ras, & entrammo in vno porto chiamato Rognoso, doue pigliammo acqua & legne per trauersar il mare, & iui lasciammo vna delle nostre barche. poi ci partimmo di detto porto il lunedi 19 del detto mese, & con buon tempo siamo andati nauigando per il mare, di sorte che alli 6 di Luglio 1536 siamo arriuati al porto di san Malò per la gratia del creatore, ilquale preghiamo, qui facendo fine della nostra nauigatione, che ne dia a tutti la sua gratia & il paradiso in fine. Amen.

Seguita il linguaggio de paesi & Reami di Hochelaga & Canada da noi chiamati la nuoua Francia & primo li nomi de numeri.

1	Segada	6	Indahir
C 2	Tigneni	7	Aiaga
3	Hasche	8	Addigue
4	Hannaion	9	Madellon
5	Ouiscon	10	Assem

Seguitano li vocaboli delle parti dell'huomo.

Il Capo	aggonzi	Li fianchi	aissonne
La fronte	hergueniascon	Lo stomaco	aggruascon
Gliocchi	higata	Il ventre	eschehenda
L'orecchie	abontascon	Le coscie	hetnegradascon
La bocca	esahe	Li ginocchi	agochinegodascon
Li denti	esgongai	Le gambe	agouguenehonde
La lingua	osnache	Li piedi	onchidascon
La gola	agonhon	Le mani	aignoascon
La barba	hebelim	Le dita	agenoga
Il viso	hegouascon	Le vnghie	agedascon
Li capelli	aganiscon	Il mẽbro dell'huomo	ainoascon
Le braccia	aiayascon	La natura della donna	castaigne
Le alette, scagli	hetnanda	Vn huomo	aguehum

Vna

Vna donna	agruaſte
Vn putto	addegeſta
Vna putta	agnia queſta
Vn fantolino	exiaſta

Seguitano altri Vocaboli.

Vna veſte	cabata
Vn giubbone	caioza
Calze	hemondoha
Scarpe	atha
Camicia	amgoua
Vna berretta	caſtrua
Formento	oſizi
Pane	carraconny
Acqua	ame
Carne	quahouaſcon
Paſſi	queion
Suſini	honneſta
Fichi	abſconda
Vua	ozoba
Noce	quahoya
Vna gallina	ſahomgahoa
Lampreda	ziſto
Vn ſalmone	ondacon
Vna balena	ainne honne
Vna anguilla	eſgneny
Vn ſchoiattolo	caiognem
Vna biſcia	vndeguezi
Teſtuggini,o gaiãdre	heu leuxime
Legni	conda
Foglie d'arbori	hoga
Iddio	cudragny
Datemi da bere	quazahoaquea
Datemi da far colatiõ	quazahoaquaſcaboa
Datemi da cena	quazahoa quatfriam
Andiamo a dormire	caſigno agnydahoa
Buon dì	aignag
Andiamo a giuocar	caſigno caudy
Venite a parlarmi	aſſigni quaddadia
Riſquardatemi	quagathoma
Tacete	aiſta
Andiamo colla barca	caſigno caſnouy
Datemi vn coltello	buazahca agoheda
Vna maneretta	adogne
Vn arco	ahenca
Vna ſaetta,ò freccia	quahetan
Andiamo alla caccia	quaſigno donnaſcat
Vn ceruo	aionneſta
Pedaiani Montoni	aſquenondo
Vn lepore	ſourhanda
Vn cane	agayo
Oche	ſadeguenda
La ſtrada	adde
Seme di cocomeri ò melloni	caſconda
Domani	achide
Il cielo	quenhia
La terra	damga
Il ſole	yſmay
La luna	aſſomaha
Le ſtelle	ſtgnehoham
Il vento	cahoha
Il mare	agogaſy
Le onde del mare	coda
Vna Iſola	cahena
Vna montagna	ogacha
Il ghiaccio	honneſcha
La neue	camſa
Freddo	athau
Caldo	odazani
Fuoco	aziſta
Fumo	quea
Vna caſa	canoca
Faue	ſahe
Vna terra	canada
Mio padre	addathy
Mia madre	adanahoe
Mio fratello	addagrim
Mia ſorella	adhoaſſeue
Cannella	adhotathny.

Quelli di Canada dicono che ſi ſta vna luna a nauigar da Hochelaga inſino ad vna terra doue ſi coglie il cinamomo, & il garofano.

REGISTRO.

a b c d e f g h i k l m n o p q r ſ t u x y z aa bb cc dd ee ff gg hh ii kk ll mm nn oo pp qq rr ſſ tt uu xx yy zz aaa bbb ccc ddd eee fff ggg hhh iii kkk. Tutti ſono quaderni, zz quinterno. fff duerno. iii & kkk terni.

In Vinegia nella ſtamperia degli heredi di Luc'antonio Giunti nell'Anno. M D LXV.

POLO

VNIVERSALE DELLA

NVOVAMENTE

POLO A

PARTE DEL MONDO RITROVATA

130

H 554
TR 184 n
I-SIZE
v. 3